Il frontisp.° è inciso
del Tempesta

PRO FIDE
PRO FIDE
ECCE AGNVS DEI
DELL'ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILL.MA MILITIA DI SAN
GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO
parte prima
IN ROMA
nella stamperia Apost.ca
Vaticana con licenza de
Superiori l'anno
1594

ALL'ILLVSTRISS.MO E REVERENDISS.MO

PRINCIPE, SIGNOR, E PADRONE MIO
SEMPRE COLENDISSIMO,

Monsignor

VGO DI LOVBENX
VERDALA,

Amplissimo Cardinale di Santa Chiesa, Gran Maestro della sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano, Principe di Malta, e del Gozo.

SOLEVA *il grande Scipion Africano di se stesso dire, Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore, e Padron mio sempre colendissimo; che non istaua egli men otioso mai di quando era in otio; ne mai era men solo, di quando solingo si trouaua. Volendo inferire, ch'all'hor più ch'in altro tempo con l'imaginatione, e co'l discorso della mente s'essercitaua intorno alla consideratione di sì gran cose, e sì importanti al seruigio della Republica, che ben dir si poteua, che ne solo mai, ne mai otioso fosse. Ciò se di Principe alcuno, c'hoggi viua dir si puote; ben si può con verità, e senza sospetto alcuno d'adulatione affermare di V. S. Illustrissima: Poi che essercitandosi ella continouamente nelle graui, e difficili occupationi, che seco portano la cura, e'l gouerno di cotesta sacra Republica, e di cotesto Stato, delle quali per sua naturale inchinatione tanto si diletta, che par, che di esse si nutrisca, e pasca; empiendo di molta marauiglia, e di grande sodisfattione i suoi Religiosi, & i suoi Vassalli, con l'incredibile patienza, ch'ella tiene nel dar loro ogni giorno con tanta benignità, e con tanta attentione audienza; S'auien, che mai hora le auanzi sì, che nelle più interne parti del suo Palagio, e di sè stessa ritirar si possa; quando altri pensa, ch'ella riposar si debba; all'hor più che mai con la specolatione, e con l'ingegno affaticandosi,*

non cessa d'andar continouamente inuestigando vie, e modi, co' quali nuouo splendore, nuoui ornamenti, e nuoui beneficij alla sua Religione, & a' suoi Religiosi aggiunger possa. Nel che non debbe, al parer mio, frà tante altre sue lodatissime, & vtilissime inuentioni, essere stimata di picciolo, ma ben di grandissimo momento, la determinatione, ch'ella fece, che l'Istorie dell'Ordine suo si scriuessero, e si stampassero. Percioche qual maggior splendore, o qual maggior ornamento poteua ella per hora à cotesta sua sacra Religione, & à cotesta sua Illustrissima Militia accrescere, che'l cauar dalle tenebre dell'antichità, e dalla caligine dell'obliuione, la memoria del suo santo nascimento, la marauiglia de' suoi gran progressi, e la fama dell'eroiche, e generose sue attioni, per mezo di queste Istorie, senza le quali dir si poteua, ch'ella fosse appunto come vn Sole, i cui chiari raggi, da dense nubi, e da caliginosa nebbia adombrati, & offuscati fossero? E qual giouamento maggior di questo poteua ella a' suoi Caualieri, & a' suoi Religiosi fare? Imperoche se l'ignoranza dell'Istorie appò color, che sanno, è stimata sì gran difetto, ch'eglino sogliono chiamar Fanciulli gli Huomini, che di esse cognitione non hanno; portando opinione, che tali non siano ne atti, ne idonei al reggimento, & al gouerno della Republica; quanto maggior mancamento creder debbiamo, ch'esser douesse, che non solamente non sapessero, ma che ne anco hauessero i Caualieri, & i Religiosi suoi, l'Istorie della loro propria Religione? Et all'incontro, se per mouere gli animi nostri, hanno i domestici essempi tanto più de gli esterni efficacia, e vigore; quanto hanno maggior forza di suegliare l'humane passioni, i proprij, che gli altrui affetti; Quanto maggior profitto, ed vtilità sperar possiamo, che siano eglino per trar dalla lettione di questa loro domestica, che da qual si voglia esterna Istoria? Poi che quì non gli mancaranno abbondantissimi essempi di pietà, di religione, di prudenza, di ciuil consiglio, di militar esperienza, e disciplina, di virtù, e di valore, che non solamente gli saranno come vno specchio, nel quale contemplando, e specchiandosi, imparar potranno, con quai modi, e con qual arti i Predecessori loro gouernandosi, all'ampiezza delle cose, & allo splendore, nel quale hora si troua, da sì debile principio questa Religiosa, e sacra loro Republica habbian condotta; ma che gli saranno incitamenti, e stimoli, perche si studino, e si sforzino d'acquistar sempre nuoua virtù, e nuoua gloria. Questi beneficij adunque, si come sono incomparabili, così infinito esser debbe l'obligo, e la gratitudine, che i Caualieri, & i Religiosi, c'hoggi viuono, e che ne' futuri secoli viueranno in cotesta sacra, e gran Religione, tener ne doueranno à V. S. Illustrissima: Poi che quanto è, e sarà in ciò di laude, e di ringratiamenti degno, tutto alla vigilanza, & alla prouidenza sua ascriuere si debbe. Per adempimento della cui eroica, e generosa risolutione, altro non resta, se non ch'alla Diuina Bontà piaccia di darmi tale spirito, d'infondermi tanto sapere, e di concedermi tanta vita, ch'io possa degnamente scriuere, e felicemente finire queste Istorie. Di che tanto più deuotamente, & humilmente ne la supplico, quanto io conosco, che l'honorato Carico, ch'è piacciuto alla benignità

di V. S.

di V. S. Illustrissima di darmene, non solamente auanza ogni merito mio, ma eccede, e trascende ogni capacità del mio debile, e tardo ingegno. Intanto si degni ella d'accettar con lieta, e benigna fronte questa prima Parte della detta Istoria, fin che fauorendo Iddio i miei principij, e prosperando i miei progressi, le potrò mandare appresso la seconda, e poi di mano in mano la terza; e forse anco sopra di più la quarta: quando venuta essendo la pienezza de' tempi, che nell'eterna sua mente hà prefissi; chi le cose humili risguarda, e l'alte di lontano conosce, hauerà non solamente la penna mia, ma forse ancor quella de' maggiori Scrittori del Mondo, spatiosissimo campo di scriuere in questa materia, cose ogn' hor più alte, e sublimi. E con questo basciando con ogni humiltà, e riuerenza le mani à V. S. Illustrissima, le prego dall'Onnipotente, e benignissima Mano di Dio nostro Signore, il colmo d'ogni felicità, e d'ogni bene. Da Roma al primo giorno di Maggio M. D. XCIII.

Di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima

Humilissimo, & obligatissimo Seruitore

Iacomo Bosio.

A' LETTORI.

MOLTO giudiciosamente comparò, benignissimi Lettori, nella sua Poetica Oratio, i libri, e le compositioni, ch'in luce si mandano, alla Voce; la quale poi ch'vna volta è vscita, non può più ritornare nel petto di colui, che fuori l'hà mandata. Onde prudentemente consigliaua egli, che dopo hauerle con fedeli, & intendenti Amici communicate, prima di darle fuori, e di publicarle, fin al nono anno celare, e nascondere si douessero. Inferir volendo, che si come l'Huomo molto meglio gli altrui, che i propij difetti vedere, e conoscer suole; così raffreddandosi nello spatio di sì lungo tempo il calore di quell'affettione, che con le propie Opere, e Parti nostri, naturalmente in noi stessi nasce; che'l lume del giudicio ci offusca, & appanna; riuedendole poi quasi come aliene cose, molto più chiaramente i mancamenti, & i difetti, ch'in esse sono, scorgere, conoscere, & emendar si possono. Quindi è, che determinato io haueua di non dar per alcun'anni alle stampe questa prima, e questa seconda Parte dell'Istoria della sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano, da me composte: sperando, che si come il Fanciullo, ancor che quanto si voglia debile, e balbo sia; tanto rimedio nondimeno dal beneficio del tempo, e dall'aiuto della propria Madre riceue, che i teneri passi, & i semplici concetti suoi pur finalmente in qualche modo stampa, & esprime; così questi miei Scritti, con lo starsi alcun'anni appò me, qualche miglioramento, al bisogno loro conforme, riceuere potessero. Però mentr'io difendendo m'andaua dall'efficacissime, e calde instanze, che da molti Signori, & Amici fatte mi veniuano, perche dar fuori in ogni modo le douessi; è sopragiunto in Roma il molto Illustre Signor Don Pietro la Rocca, hora Ammiraglio di detta sacra Religione, Caualiero di nobilissime qualità, di gran merito, e valore; mandato Ambasciatore ordinario dell'Ordine suo in questa Corte; il quale portato hauendo nell'instruttioni sue, special ordine, & espressa commissione dall'Illustrissimo Cardinal Gran Maestro, e dal suo molto Illustre Consiglio, di douerle far quanto prima alle spese del commun loro Tesoro stampare: Si come in tutte le cose al decoro, & all'honore della Religione sua appartenenti è egli diligentissimo, & accuratissimo; così m'hà fatta sopra di ciò instanza tale, che non potendo, ne douend'io ripugnare, ne contradire alla volontà, & a'commandamenti de'Padroni, sono stato sforzato di lasciarle andar alle stampe; confidandomi, che la censura del saldo giudicio vostro, benignamente condonarà l'imperfettione loro all'humana insofficienza, la quale senza particolar gratia di Dio, niuna cosa, che perfetta sia, operar puote. Che se per mia ventura intenderò, che questa prima, e questa seconda Parte, in qualche parte grate, & accette state vi siano; la Terza anco in breue aspettar potrete; intorno alla quale il Commendator Fra Gio. Otho Bosio mio Fratello, & io, affaticando ci andiamo. State sani.

BREVE DELLA SANTITA DI N. S. CLEMENTE PAPA OTTAVO.

CO'L QVALE ESPRESSAMENTE SI PROHIBISCE, e vieta, che nessuno ardisca, ne presuma di Stampare, o far Stampare le presenti Istorie per dieci anni à venire, senza espressa licenza dell'Illustrissimo Cardinale Gran Maestro, o uero dell'Autore, sotto pena in quanto a' Vassalli dello Stato Ecclesiastico, di mille Ducati di Camera, da applicarsi per la metà al Fisco, e per l'altra metà all'Accusatore; & in quanto à gli altri, sotto pena di Scommunica.

Ad perpetuam rei memoriam.

CVM *sicut accepimus, Dilectus Filius Iacobus Bosius negotiorum Conuentus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani in Romana Curia Gestor, magno labore, ac multis vigilijs Historias Religionis Sancti Ioannis Hierosolymitani huiusmodi composuerit, eaq; modo in Typographia nostra Vaticana, sumptibus prafati Conuentus Typis cudantur. Cumque conueniens minime sit, vt postquam Historia huiusmodi in lucem prodierint, ea per alios, qui ex alieno labore lucrum surripere non verentur, in dicti Conuentus, atque etiam dicti Iacobi praiudicium imprimi possint. Nos eorundem Conuentus & Iacobi indemnitati in pramissis consulere volentes, supplicationibus eorum nomine nobis humiliter porrectis inclinati; Vt nemo tam in Vrbe, totoque Statu nostro Ecclesiastico, quàm etiam alicubi in toto Christiano Orbe Historias huiusmodi, quatenus tamen à dilecto Filio Magistro Sacri Palatij nostri examinata, & approbata fuerint, quomodocunque sine speciali Dilecti Filij Magni Magistri prafati Hospitalis, aut prafati Iacobi licentia, durante Decennio à prima dictarum Historiarum editione computando imprimere, aut per alios sine huiusmodi licentia impressas vendere, aut venales habere possit, auctoritate Apostolica tenore prasentium concedimus, & indulgemus. Ac propterea vniuersis, & singulis vtriusque sexus Christifidelibus, prasertim librorum Impressoribus, ac Bibliopolis tam in Vrbe, totoque Statu Ecclesiastico, quàm alibi in toto Christiano Orbe constitutis, in Terris scilicet Sancta Romana Ecclesia sub mille Ducatorum auri de Camera, pro vna ipsi Camera, & pro alia medietatibus Accusatori applicandis, extra vero Statum Ecclesiasticum sub excommunicationis pœnis per contrauenientes eo ipso absque aliqua declaratione incurrendis interdicimus, & prohibemus: Nec quisquam eorum dicto durante Decennio, Historias huiusmodi, sine prafata licentia imprimere, aut impressas vendere, aut venales habere audeat, seu prasumat. Mandantes propterea Venerabilibus Fratribus, Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, & alijs locorum Ordinarijs, & in Terris Sancta Romana Ecclesia, dilectis Filijs nostris, & Sedis Apostolica Legatis, Vicelegatis, Gubernatoribus, Pratoribus, & alijs Iustitia Ministris, vt in contrauenientes, pœnas prafatas irremissibiliter exequantur. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, & quibusuis etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis Statutis, & consuetudinibus, Priuilegijs quoque indultis, & litteris Apostolicis in contrarium pramissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & approbatis, cæterisque in contrarium facientibus quibuscunque. Dat. Roma apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris. Die 24. Februarij M. D. XCIV. Pontificatus nostri anno Tertio.*

M. Vestrius Barbianus.

✠ 4 DEL

DEL SIGNOR TORQVATO TASSO.

BOSIO, ch'i già passati oscuri tempi,
E l'antiche memorie orni, & illustri;
Perche dopo mill' anni, e mille lustri
Sian di candida fede al Mondo essempi;
Come ben son congiunte incontra à gli Empi
Le forti Imprese, e le fatiche industri;
Come à la Spada de' Guerrieri illustri
La Penna appressi, e'l grande Officio adempi.
Per te sia noto, che refugio, o scampo
Non volser questi in perigliosa guerra
Quai nuoui Macabei d'opre, e di merto;
Ma contra Rè più fiero, à fin più certo
Cercar morte, e vittoria in Mare, e'n Terra
Con bianca Croce, e fer vermiglio il campo.

DEL SIGNOR SCIPIONE MANZANO.

GIA' con le vincitrici armi tremende
Sacri Duci di CHRISTO *il Mar correste,*
E di spoglie, e di palme il Mondo empieste
Doue s'imbruna, e doue il Sol s'accende.
Viuon ancor l'alte memorie, e splende
Con Dio quel, che per lui sangue spargeste;
E testimon de le grand'Opre haueste
Quanto l'ampio Oceano in se comprende.
Ma se già fur le gloriose, e belle
Imprese vostre in tenebrosi, & imi
Seni del tempo, e de l'oblio sepolte;
Hor del Bosio mercè qual viue stelle
Fisse in sereno Ciel chiare, e sublimi
Splendon eterne in queste carte accolte.

DEL

DEL SIGNOR GIO. BATTISTA STROZZI.

GIA' non può dirsi in tenebre sepolto
Huom, che nell'alto glorioso regna;
E quì venir co'l suo splendor non degna
Ou' è il Mortale in mille errori auuolto:
Tenea Volume eterno in se raccolto
Quel, che de' pij Guerrier la bianca Insegna
Oprando si rendeo d'Impero degna;
Hor tu dal Ciel, non dall'oblio l'hai tolto:
Bosio in carte spiegarlo à te concede
Chi là sù il tutto in alta guisa hà scritto;
E quì Valor destarsi al tuo dir vede
Tal, che non lunge è il termine prescritto,
Che'l suo Vessillo nell'antica Sede
Torni sostegno al Peregrino afflitto.

DEL SIGNOR DIOMEDE BORGHESI.

BOSIO, che'l Valor vero essalti, e pregi,
Ch'altrui fà degno, ed onorato à pieno;
E d'opre, ch'à l'inuidia han posto il freno,
Pure carte viuaci adorni, e fregi:
Ben tu lodi à ragion gli Spirti egregi,
Che di candida Croce ornati il seno,
L'Europa tutta, e tutto il Mondo han pieno
De' lor chiari sublimi onori, e pregi.
La gente; onde'l tuo sacro eterno inchiostro,
Nobil formando auuenturosa Istoria,
Ritragge i fatti illustri in pace, e'n guerra;
Lunga stagion regnando in Mare, e'n Terra,
Di forza, e di sauer tai segni hà mostro;
Che MALTA eccelsa or più di Creti hà gloria.

DEL

DEL SIGNOR ATTILIO BALLENTINI.

QVEL, ch'à Gherardo pria, quel, ch'à Raimondo
Ricco, e nobil pensier di pouertate
Spirò in Gierusalem l'alta Pietate,
Per adornar di sì gran Prole il Mondo.

Qual seggio in Acri poi, qual nel fecondo
Cipro, & in Rodi alfin l'Alme pregiate
Fermasser; quante Nation domate
Habbiano, e prese Armate, o poste in fondo;

Spiega hora il Bosio in sì sonoro stile,
Che qual d'eterna gloria vnico Mostro
L'ammira il Nilo, e l'Istro, il Gange, e'l Tago.

Gradisci mentre puoi l'Opra gentile
Grand' VGO tu, che d'opre altere vago,
La bianca Croce intessi al lucid'Ostro.

DEL SIGNOR DON ANGELO GRILLO.

FAMOSE antiche Palme, onde palustri
Canne sembrar già l'Idumee superbe,
Mentre lungo il Giordan frà più degne herbe
Nutrite foste di sudori illustri:

Come dopo girar d'anni, e di lustri
Quindi suelte da mani empie, & acerbe
Cresceste ou'hora par, che'l Lido serbe
Orma d'alto Colosso, e se n'illustri,

Quì mostra il chiaro Bosio; e come poi
Traslate incontra Libia, il basso Suolo
Rendeste adorno, alzando al Ciel le cime;

Ond'hora eterne ne gl'inchiostri suoi,
Quasi in riui di vita, al Diuin Polo
Siete a'vostri Cultor scala sublime.

PROEMIO

PROEMIO.

Entre considerando io andaua quanto gran mancamento, e dan no fosse il non hauersi al Mondo l'Istorie della Sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano; subito in mente mi vennero le parole, delle quali Archidamo appò Plutarco ricordarsi diceua di quel Pittore, il quale dar volendo ad intendere quale frà gl'Intendenti dell'Arte sua, e frà gl'Ignoranti differenza fosse; con vaga comparatione gli Spettatori delle Pitture, e dell'Arte ignoranti rassomigliar soleua à coloro, ch'vna gran turba, e moltitudine d'Huomini insieme salutano; e gl'Intendenti comparaua à quelli, che tutti conoscendo, ciascuno di quei, ch'incontrano, per nome proprio chiamano. Percioche non iscorgendo, ne intendendo quelli in qual parti dell'Opera l'eccellenza, e l'ingegno dell'Artefice maggiormente si scopra, e risplenda; vn'informe imagine d'attitudini solamente, vna piaceuolezza d'aspetti, & vna vaghezza di colori, quasi stupidi ammirano, laudano, e gradiscono. Ma questi co'l lume del giudicio, e della scienza loro, tutto l'artificio, tutte le perfettioni, e tutte l'imperfettioni dell'Opera conoscendo, e penetrando, niuna parte di quella, che bene, ò mal fatta sia, inconsiderata non lasciano. Percioch'essendo la Pittura, come disse Simonide, vn'Istoria, ò Poesia tacente, e l'Istoria vna Pittura parlante; parmi, che ciò al proposito nostro assai commodamente tirar si possa. Poscia ch'essendo la sacra, e gran Religione di San Giouanni Gierosolimitano frà le Militari la più nobile, e la più antica della Christianità; ad imitatione, & essempio della quale tutte l'altre instituite, e fondate furono: Anzi essendo vn ristretto, & vn compendio (per così dire) del fiore della Nobiltà de'Christiani; & hauendo per la gloriosa fama delle generose, & eroiche attioni sue, gli occhi del Mondo tutto in lei conuersi; dir si poteua, mentre l'Istorie sue in luce vscite non erano, ch'ella quasi appunto fosse come vna nobile, vaga, e gran Pittura à gli occhi de gl'Ignoranti esposta; Nella quale auenga, che molta magnificenza, e splendore per la nobiltà, e valore de'Caualieri suoi; e molta grandezza, e generosità per la fama dell'attioni sue così in astratto estrinsicamente apparisse; gli Studiosi nondimeno realmente sapere, e conoscere non poteuano quale, e quanta sia l'eccellenza della professione sua; quali i Santi Instituti; quali le Leggi, & i lodeuoli stili, co'quali fin quì si è gouernata, e gouerna; quali, e quanti i sudori, gli stenti, e le fatiche, che per amor di CHRISTO hà sofferte; quanto il sangue, che per difesa della sua santa Fede hà sparso; e quali gli eroici Fatti, e le generose Imprese sue state siano. Anzi mentre i magnanimi, e valorosi Caualieri suoi à virtuosamente operare intenti se ne stauano, ne v'era chi l'attioni loro di scriuere si curasse; pareua appunto, che tanti eccellenti, e degni Artefici fossero, i quali di fabricare molte rare, & eccellenti Statue, & Imagini si dilettassero, e si sforzassero; ne v'essendo poi chi di raccorle, di serbarle, e di dedicarle hauesse cura; perche da'Posteri vedere, contemplare, & ammirare si potessero; in profonde Valli, & in oscure Cauerne dal tempo, e dall'obliuione precipitate, e sepolte fossero. Al qual inconueniente grandissimo, & al qual incomparabil danno rimediar bramando alcuni virtuosi Caualieri, & alcuni degni Ministri del medesimo Ordine, à scriuere l'attioni, e l'Istorie sue cominciarono: Sti-

no: Stimando di non far punto minore, anzi forse maggior sertigio alla Religiosa Republica loro con la penna, e con lo scriuere di quello, ch'altri con l'armi, e co'l combattere si facessero: Ricordeuoli di quanto già à questo proposito lasciò scritto Flauio Vegetio dicendo: Quel maggior Catone, auenga, che nell'armi inuitto fosse; e che molti Esserciti condotti hauesse; stimò nondimeno di far molto maggior giouamento, e profitto alla Republica, se la militare Disciplina in iscritto ridotta hauesse: Percioche le cose, che valorosamente fatte sono, à quell'età solamente appartengono; mà quelle che per publica vtilità si scriuono, eternamente giouano. Però alcuni di questi, di scriuere certe particolari Imprese, & attioni contenti furono; Et altri, che d'abbracciare il tutto hebbero intentione, & ardire; quasi animosi Destrieri sotto il peso del carico, e dell'armi à mezo il corso venendo meno, dalla Morte preuenuti, l'Impresa tralasciarono. Affaticossi prima d'ogn'altro intorno à ciò, il Caualiero Fra Melchionne Bandino, il quale essendo Cancelliero di quest'Ordine, in tempo del Gran Maestro Fra Giouanni di Lastic, scrisse l'Istoria della detta Religione fin a'tempi suoi. Però di quanto egli scrisse, poco, o nulla si troua; essendosi quell'Istoria con danno incomparabile de gli Studiosi perduta. Succedette à lui Guglielmo Caorsino Vicecancelliero dell'istessa Religione, il quale in tempo dell'Illustrisimo Cardinale Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, in alcuni Commentarij suoi (ancor che troppo breuemente) scrisse l'Assedio, che questa gran Religione sostenne in Rodi, contra la potenza di Maometto Imperator de'Turchi, & altre cose notabili. Ad imitatione del quale, il Caualier Fra Giacomo di Borbone, che poi fù Priore di Francia, nella natural sua Lingua Francese breuissimamente scrisse l'Assedio, e la perdita di Rodi; la qual guerra, nel medesimo tempo, in assai ornato, e Latino stile, scritta parimente fù da Giacomo Fontano Giudice dell'Appellationi di Rodi. Da simile generoso ardire spinto alcuni anni dopo il valoroso, e dotto Caualiero Fra Nicolò di Villagagnone, di Nation Francese, in vn suo Commentario, diretto all'Inuittissimo Imperatore Carlo Quinto, elegantissimamente scrisse l'Assedio, e la perdita di Tripoli. A sì lodata, e generosa Impresa dopo questi s'apparecchiò, e s'accinse già il Caualier Frat'Antonio Geuffrè, sopranominato la Vinadiera, il quale standosene quì in Roma, in compagnia di Monsignor Fra Claudio della Sengle, che fù eletto Gran Maestro mentre era Ambasciatore di detta Religione in questa Corte; visitando la Libraria Vaticana, molte cose degne di memoria, & à questa Istoria appartenenti ne cauò, le quali ridusse in vn Volume manoscritto, ch'in poter mio si troua; & essendogli poi stato dato Carico di scriuere l'Istorie di quest'Ordine, per decreto del Capitolo Generale, celebrato in Malta, nell'anno del 1555. le cominciò egli sì, mà sopragiunto dalla Morte, tralasciò l'Impresa; il qual principio d'Istoria però non si troua. E finalmente più d'ogni altro forse intorno à ciò s'affaticò il virtuoso Caualier Fra Giouanni Antonio Foxano di Nation Catalano; il quale in lingua Castigliana scrisse l'Istoria della detta Religione, dal principio della sua fondatione, fin a'tempi suoi. Però morto essendo anch'egli prima, che la soppremа mano alle fatiche sue imporre potesse; per questo, e per altre cagioni, gli Scritti suoi molto imperfetti rimasero. Altri virtuosi, e dotti Caualieri parimente vi furono, i quali di sì nobile desiderio ardendo, tentar vollero anch'eglino di mandar a'Posteri la memoria delle generose attioni dell'Ordine loro; e frà gli altri i Commendatori Fra Raffaello Saluago Genouese, e Fra Nicolò di Blancheleine Aluergnasco. Però, o sia, che i generosi disegni loro dall'inuidiosa Morte similmente troncati fossero, o pure perche le difficultà dell'Impresa, o vero altri impedimenti gli disturbassero, cosa che

De re militari libro secondo cap. terzo.

di mo-

di momento sia, scritta non lasciarono. In somma tutti quelli, che quest'Impresa abbracciar vollero, pare, che per mirabile dispositione, e per occulto giudicio di Dio, quasi sotto la soma del graue peso caduti siano. Onde l'attioni di questa Sacra, & Illustrissima Militia, in maggior confusione, & in maggiori tenebre che mai inuolte, con danno incomparabile rimaneuano. Il che mentr'io con sommo dispiacere, e cordoglio per la grand'affettione, & obligo, che le tengo attentamente considerando andaua, accese in me vn'ardentissimo desiderio di prouare se fatto mi venisse di suscitare la memoria delle chiare, e delle generose attioni di tanti illustri, e degni Caualieri, che dal principio, e dalla fondatione di questo sacro, e lodatissimo Ordine, fin à questi tempi, sotto la candida, e gloriosa Insegna sua militando, le Vite loro à CHRISTO Signor nostro, per difesa, & aumento della sua Santa Fede, e per essaltatione del suo Santissimo Nome, con immortal gloria loro intrepidamente sacrificarono. La chiara fama de'quali, per l'ingiuria de'tempi è stata fin hora sotto l'oscura caligine dell'oblianza sepolta. Però molt'erano le considerationi, che da quest'Impresa ritirar mi faceuano. Veniuami frà l'altre cose in mente quanto pericoloso fosse il mettermi à scriuere Istorie così importanti, e nobili; sottoponendo gl'incolti scritti miei alla censura di tanti acuti, e sottili Ingegni, de'quali tanto questi tempi nostri abbondano; Onde per sicuro tener poteuo d'incorrere nella riprensione di molti. Impossibil anco oltra di ciò mi pareua, che quest'Impresa già da tanti begli Ingegni tentata, e per le molte difficultà sue lasciata imperfetta, à me d'ogni dottrina tanto inferiore, riuscir potesse. Animauanmi grandemente all'incontro le parole di quel Santo, e gran Romano Padre, vero lume, e colonna della Santa Chiesa, il quale dir soleua, che le buone opere tralasciar non si debbono, per tema delle parole di coloro, che biasimare le sogliono. Rincorauami, anzi à ciò continouamente spronauami vna certa Inspiratione, la quale pareua, che dentro al cuore ragionandomi dicesse; che mouendomi io con pio, e Christiano zelo, e con desiderio di giouare al Prossimo, assicurar mi douessi, che'l grande, e misericordioso Iddio, si come ascondendo alle volte gli alti misterij dell'infinita Sapienza sua a' più Saggi, e Prudenti; di riuelargli a' più humili, & abietti si compiace; distribuendo gl'immensi tesori delle gratie sue come, & à chi più gli pare, e piace; così degnato si sarebbe di far gratia à me di quello, ch'ad altri per occulte cagioni, di fare non gli piacque. E mentre da queste contrarietà combattuto l'animo mio fra'l desiderio, & il timore irrisoluto se ne staua; mi sopragiunsero Bolle, e Lettere dell'Illustrissimo Cardinal Gran Maestro, e del suo molto Illustre Consiglio, i quali mossi, & allettati forse dal saggio, e dall'essempio d'alcun'altre fatiche mie; dandomi titolo, e carico di loro Istorico, m'ordinauano, e commandauano, che l'Istorie della Religione loro scriuere douessi. Talmente ch'alla naturale inchinatione mia aggiunti essendosi i commandamenti de'Padroni; il calore dell'obedienza, il gelato, e tenace nodo dell'irrisolutione scaldando sciolse; e l'ardita audacia, il pigro, e vil timore discacciando estinse. Onde come il vero Obediente, già da quel deuoto Santo descritto, il quale non prolungando il commandamento, apparecchia subito l'orecchie all'vdito, la lingua alla voce, i piedi al viaggio, e le mani al negotio; subito all'opera m'accinsi. Non già con quel presuposito, e con quel fondamento, ch'etnicamente pronunciò Democrito dicendo; che l'audacia è principio dell'attione, e ch'al fine la Fortuna signoreggia, e domina. Ma con ferma speranza in Dio, il quale ogni buona intentione fauorendo aiuta. Aggiunto massimamente essendomi l'aiuto del Commendator Fra Gio. Otho Bosio mio Fratello, hora Vicecancelliero della medesima Religione;

San Gregorio sopra Ezechiele Homilia 9.

San Matteo cap. 11. San Luca 10.

San Bernardo de Precepto, & Dispensatione.

gione; delle cui Virtù, e Valore, quando la lode nella propria bocca nostra disdiceuole non fosse, molte cose buone dir si potrebbono; il quale con fatica intolerabile visitando tutti i Libri, e tutte le Scritture della Cancellaria, e dell'Erario di quest'Ordine in Malta; e cauandone tutto quello, che lume, sostanza, & ornamento à questa Istoria dar poteua; e procacciando anco con la destrezza, e diligenza sua molti scritti, e molte vere relationi, & informationi, da' più vecchi, e pratici Caualieri; somministrato, e dato m'hà sì necessario, e sì viuace aiuto, che queste Istorie quasi più sue, che mie con ragione chiamar si potrebbono: Confessando io liberamente, che senza l'aiuto suo, bastato non mi sarebbe l'animo di mettermi à sì difficile Impresa. Ne sono anco con tutto ciò tanto ardito, ch'io presuma di potere con l'ornamento, e co'l decoro, ch'alla nobiltà, & alla dignità del Soggetto si conuerrebbe, quest'Istorie degnamente scriuere. Ma s'egli è vero quello, che Plinio Secondo, & altri hanno lasciato scritto: Non v'essere Istoria alcuna, per goffamente scritta, ch'ella sia, che non piaccia, e che recar non possa alcun diletto: Disperar non debbo anch'io, che i beneuoli Lettori non siano per trarne e diletto, e profitto insieme. Percioche se dalla lettione dell'Istoria, la quale come vuol Cicerone, è Maestra della vita nostra, vita della memoria, nutrice della prudenza, consiglio delle cose dubbiose, luce della verità, e testimonio de' tempi; due vtilità particolari frà le molt'altre si cauano; ciò è dottrina morale, e memoria delle passate cose; quanto maggior profitto dall'Istorie della sacra Religione di San Giouanni Gierosolimitano cauar si puote? nelle quali oltra alle due vtilità, che dette habbiamo, due altre Virtù senza comparatione alcuna più vtili, & importanti imparar si possono; ciò è l'essercitio della carità verso Iddio, & il Prossimo, e'l dispregio del Mondo. Imperoche, chi è colui, che leggendo in quest'Istoria le pie, e le sante attioni di tanti illustri, e nobilissimi Personaggi, ch'abbandonando le ricchezze, gli agi, e le commodità, nelle quali nati erano; e di vera, e santa humiltà, sotto l'Habito, e sotto la regolar professione di quest'Ordine vestendosi, & in volontaria pouertà per amor di CHRISTO, e per saluezza dell'Anime loro viuendo, tutti humili, poueri, & abietti, con le propie mani loro i Poueri, e gli Infermi nello Spedale di seruire si compiacquero; e virilmente contra' Nemici del nome Christiano combattendo, allegramente, e volentieri il sangue più volte sparsero; E finalmente per amor di CHRISTO, e per testimonio della sua santa Fede, le vite istesse loro lasciar vollero. Chi è colui dico, leggendo ciò (se punto di generosità in lui si troua) che non si senta subito tutto dentro commouere? e che dell'imperfettioni sue vergognandosi, tutto compunto, di vera carità non s'infiammi; e di mutar vita frà se stesso non determini? Però quando anco di questa speranza ingannato io restasi, e che i Lettori da gli Scritti miei, per la languidezza del mio stile, ne diletto, ne profitto alcuno cauar potessero; lasciarò almeno con le fatiche mie largo campo ad alcun'altro, che forse con più auenturata penna, e con più felici inchiostri, quest'Istorie degnamente spiegando, conseguire potrà l'vno, e l'altro fine tanto da' buoni Scrittori bramato. Il che certo di gran consolatione mi sarebbe, per l'infinito desiderio, che tengo della gloria di questa gran Religione, ben degna, ch'all'età nostra viuesse vn Crispo, vn Liuio, od vn Cesare, che con l'eloquenza, con la facondia, e co'l sublime, e chiaro stile suo, a' meriti di lei conforme, quest'Istorie degnamente scriuere potesse. Mà tempo è hormai ch'io me ne venga à dar conto del compartimento, e della diuisione di quest'Opera; e del modo, e dell'ordine, ch'in scriuere quest'Istoria sarà da me tenuto, & osseruato. Et in quanto al primo, sarà tutta quest'Istoria in quattro Parti diuisa. Trattarà la Prima i pro-

Libro Quinto Epistola ottaua.

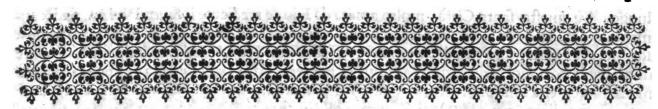
De Oratore libro secondo.

Diuisione dell'Opera.

mai progressi, e l'attioni di questa sacra Religione, & Illustrissima Militia, dal principio della sua fondatione, fin ch'ella fù discacciata di Terra Santa. Conteneră la Seconda gli auenimenti, i successi, e l'attioni di essa dalla partenza sua di Terra Santa, fin ch'ella fù discacciata da Rodi. Spiegarà la Terza le cose, che successe le sono da ch'ella si partì da Rodi, fin che trasferita essendosi in Malta, quiui con gloriosa, & in tutti i secoli immortal Vittoria rintuzzò l'orgoglio, e frenò la quasi infinita potenza Ottomanna; e fisse finalmente la residenza del Conuento suo nell'inespugnabile, e marauigliosa Città Valletta, da lei con più che Regio animo edificata; doue seruendo d'inuitta Frontiera, e di sicurissimo Bastione alla Christiana Republica contra il furore de' Barbari Infedeli, felicemente hora risiede. E finalmente narrarà la Quarta (se però piacerà à Dio di darmi tanto agio, e tanta vita) le cose, che d'indi fin à questi tempi auenute le sono. In quanto poi al secondo; essendo il vero modo di rettamente scriuere l'Istorie tanto indeterminato; e parendo, che l'officio dell'Istorico sia narrare le cose fatte, come veramente fatte furono; e del Politico insegnar quelle, che fare si douerebbono; gran disputa, e contesa è sopra di ciò frà gli Huomini Scientiati, e Dotti; molti de' quali non vogliono, ch'à verun patto all'Istorico lecito sia nella narratione dell'Istoria sua mescolare alcun discorso, o politico ragionamento; ne di proferire sentenze, ne di dare il giudicio, e parer suo: ma ch'obligato sia di mantenerla semplice, pura, e sincera; in modo alcuno da' confini suoi non vscendo; ne quasi nell'altrui campo à mietere passando: contentandosi di lasciare gl'Insegnamenti a' Filosofi, i Consigli a' Giureconsulti le Sentenze a' Giudici, le Regole del buon gouerno a' Politici, l'Orationi a' Retorici, le Dispute a' Scolastici, il parere, & il giudicio a' Lettori; come Cesare, Tito Liuio, & altri celebri, e famosi Istorici per lo più già fecero. Et altri sono di contrario parere; e vogliono, che l'Istorie con simili ornamenti illustrar si debbino: allegando l'essempio di Polibio, di Tacito, e del Guicciardino, i quali con molto applauso questo stile tennero. La onde in tanta varietà d'opinioni, lasciando io all'altrui giudicio il determinare quale sia il migliore; risoluto mi sono d'appigliarmi al più breue, e facile; e forse anco al più sicuro modo: Spiegando quest'Istorie con pura, semplice, e vera narratione Istorica; senza quasi mai dall'officio mio appartarmi. Contentandomi, che questi Scritti miei, se non da altro, dalla grandezza almeno, e dalla generosità dell'attioni, ch'in essi si narrano; e dal lume della pura Verità illustrati siano. Et in quanto al terzo, ciò è all'ordine, che tener io penso in spiegare quest' Istoria. Stenderassi largamente lo stile, e la narratione nostra intorno alle cose, & all'attioni di questa Sacra Religione, e de' Caualieri suoi; succintamente toccando le cose esterne più notabili; e quelle particolarmente, ch'all'intelligenza dell'Istoria nostra necessarie saranno. Auuertendo, che de gli Scritti altrui, con tal temperamento, e con tal riguardo seruito, e valuto mi sono; che confrontandogli co' più graui, & approuati Istorici, e con le più antiche, e più autentiche Scritture di questa Religione; e con le più fedeli, e vere relationi, che ne hò hauute; niente, ch'autentico, niente, che sincero, e niente, che verissimo non sia, quì ne hò trasportato. Riducendo alla purità, & alla candidezza del Vero tutto quello, che dalla lettione de' migliori Autori, dalle più autentiche Scritture, e dalle più vere relationi deuiare hò trouato. Aggiungendoui non solamente quello, che fin a' tempi nostri è successo; ma tutto quello ancora, ch'altri o per mancamento di Libri, di Scritture, o di vere relationi, & informationi, o preuenuti dalla Morte tralasciarono di scriuere; e ch'io in questa luce, e ricetto del Mondo Roma, hò con fatica, e spesa grande per me stesso raccolto; e con le Scritture, che con l'autorità dell'Illustrissimo Car-

Ordine, e stile tenuto dall'Autore nello scriuere quest' Istoria.

mo Cardinal Gran Maestro, e con le fatiche, e diligenze di mio Fratello in mano peruenute mi sono, hò posto insieme. Auuertendo ancora, che nella prima Parte io sono stato costretto di passare con molta breuità, e secchezza; & à tenermi quasi sempre su'l generale; per non trouarsi appò questa Religione quasi Scrittura, ò memoria alcuna delle degne attioni, che i Caualieri, e Religiosi suoi fecero, dal principio della sua fondatione, fin intorno all'anno del 1350. Percioche oltra, che quei primi antichi, valorosi, e Santi Campioni di CHRISTO, nel nascimento di questo lodatissimo Ordine, più tosto al ben operare, ch'allo scriuere intenti furono; perdette questa Religione più volte le Scritture sue; e particolarmente nella perdita di Gierusalemme, e di Tolomaide; e poi per vn'incendio, che disgratiatamente vn giorno nella Cancellaria sua in Rodi s'accese; e finalmente nella perdita di quella Città, e di quell'Isola. Talmente, che quanto dal principio, fin al tempo sopradetto in quest'Istoria si racconta, è conuenuto andar mendicando da questo, e da quell'altro Istorico; il fine de' quali non essendo di trattare le cose di questa Militia, non ne dissero se non così passando quello, che per l'intento loro faceua à proposito. In maniera, che nello scriuere l'antichità di questa gran Religione, è auenuto à me, come à colui, che nel silentio, e nell'oscurità della notte per luoghi incogniti vagando s'aggira; Che quantunque varie imagini di cose alla vista se gli appresentino; essendo nondimeno nelle tenebre inuolte, non può quali elle siano chiaramente discernere. Perilche m'haueranno per iscusato i benigni Lettori, che d'udire, e d'intendere le famose attioni di questa Sacra, & Illustrissima Militia, e de' valorosi Caualieri suoi bramosi sono, se dalla lettura della Prima Parte di quest'Istoria non trarranno quella minuta informatione, e quella chiara contezza delle particolarità, ch'eglino desiderarebbono. Non essendo lecito à me di far quello, che Tito Liuio nel principio della sua grande Istoria pare, ch'accennar voglia, che nel descriuere l'origine della Città di Roma, à lui di fare lecito sia; ciò è mischiare le Fauole con l'Istorie: Dicendo, che questo perdono all'antichità concedere si debba; che mescolando le cose Diuine con l'humane, i principij delle Città più illustri renda. Dando di tale breuità, e secchezza, colpa alle sopradette cagioni, & ad altre, ch'à suo luogo diremo. Sperando io nella Seconda, nella Terza, e poi forse anco nella Quarta Parte, doue dalle tenebre dell'antichità vsciti saremo, di sodisfare in parte a' giusti, & honorati desiderij loro.

DELLA

DELLA PRIMA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO PRIMO.

HAVENDO la sacra Religione, & illustrissima Militia di san Giouanni Gierosolimitano, l'Istoria della quale io m'apparecchio à scriuere, hauuto il suo nascimento, e la sua prima origine nella Città santa di Gierusalemme, e passati in quella i primi anni della fanciullezza; e gran parte (per così dire) dell'adolescenza; Perche meglio s'intendano le cagioni, che diedero principio à sì nobile, e generosa Militia, prima ch'io tratti delle cose di essa, è necessario, che cominciando da più antichi, e più rimoti tempi, io racconti breuemente alcune cose appartenenti a' principij, e progressi di detta santa Città. Gierusalemme adunque antichissima, e nobilissima Città frà quante ne sono in Oriente, metropoli, capo, e sedia Reale della Giudea, la cui descrittione porremo in luogo più opportuno, fù, come afferma Flauio Gioseppe, nel settimo libro, e capitolo decimo ottauo della guerra Giudaica, primieramente edificata da vn Principe de' Cananei, che nella lingua loro, Re giusto era detto; e questo, vogliono alcuni, che fosse Sem figliuolo di Noè, che per altro nome chiamano Melchisadech. Altri però, ciò non ostante, non da Sem figliuolo di Noè, ma da Salem figliuolo d'Arfaxat vogliono, ch'ella edificata fosse. Non mancandoui altri ancora, che ne dall'vno, ne dall'altro di questi, ma da' Cananei, e da' Iebusei discendenti di Cam, ne vogliono tirar l'origine. E si come sono in ciò tanto discordanti gli Scrittori, così sono anche di diuerse opinioni intorno al primo nome, c'hebbe detta Città. Percioche alcuni, e frà loro particolarmente Gioseppe, & Egesippo vogliono, che fosse da principio chiamata Solima, e ch'in processo di tempo fosse poi detta Ierosolima, dal tempio, che Melchisadech vi edificò. Altri scriuono, ch'ella fù primieramente nomata Salem, dal sopradetto Salem pronepote di Noè; & altri stimano, che'l suo primo nome fosse Luza, e che così chiamata fosse, dalla gran quantità de' mandorli, ch'iui nasceuano; e che poi fosse detta Bethel, cioè casa di Dio. Fù ella anco, come altri affermano, chiamata Iebus, da' Iebusei, i quali scacciandone i figliuoli di Salem, lungo tempo la possedettero; onde congiungendosi il nome di Iebus con Salem, vogliono, che lungamente fosse detta Iebusalem; fin, ch'essendosene impadronito il Re, e Profeta Dauid, mutando la lettera B, in R; la chiamò Gierusalem. Il qual nome ancor hoggidì conserua, non ostante, ch'vn tempo fosse chiamata Elia, in honore d'Elio Adriano Imperatore, come si dirà à suo luogo.

Gierusalemme da chi edificata fosse.

Melchisadech edificatore di Gierusalemme.
Salem.
Cananei.
Iebusei.

Nomi antichi di Gierusalemme.

Gierusalemme chiamata Elia.

Gierusalemme Città, da Dio molto amata.

luogo. Fù questa santa Città, molto amata da Dio, e mediante il fauor Diuino, andò aumentando il suo dominio,& imperio, con molta prosperità, fin tanto,che prouocato Iddio à sdegno,per l'idolatria, e vitij di Salomone, e di Roboam suo figliuolo, mandò sopra di essa, e de gli habitatori suoi, seuerissimi castighi, & horrendissimi flagelli della giusta ira sua; permettendo,ch'ella fosse più volte presa,saccheggiata,arsa,e distrutta da diuerse fiere,e barbare nationi: spogliato, e profanato il Tempio: i Regi suoi pigliati, accecati, incatenati, fatti schiaui,e crudelmente vccisi; & i popoli di lei, con miserabile strage, tagliati à pezzi, & in acerba,e dura seruitù, con le mogli, e co' figliuoli loro,più volte condotti. Ma niuna di queste auuersità da lei patite,agguagliar si può alla rouina, & alla desolatione, ch'ella sostēne da Tito Vespasiano, cagionatale dalla nefanda,& empia sceleraggine, che'l suo perfido, e maluagio popolo commise, nella crudelissima, & obbrobriosa morte di Christo Re, e Signor nostro; la colpa del qual peccato,à cui tutta quell'empia gente s'astrinse,fù cagione, come è da credersi, che lo stato di lei non potè mai più essere quieto: ma accesi gli animi alla discordia,e punti da stimoli di furore,non prima cessarono d'incrudelire hor in loro stessi, & hor in altri, fin che tutta la gente, con l'istessa Città, non fù rouinata, & estinta. Poi che permesse Iddio,per suo giusto giudicio,che si ribellassero da' Romani; prouocando l'armi di quell'inuitto,e generoso Popolo, nel loro proprio esterminio. Percioche hauendo quella ribellione infiammato di giusto sdegno l'animo di Caio Nerone, ch'all'hor reggeua l'Imperio, per frenare, e per reprimere l'insolenza di quella seditiosa,e peruersa gente, ne commise l'impresa à Vespasiano; Però essendo egli, mentre attendeua à quella guerra, salutato Imperatore dall'essercito, in competenza di Vitelio; e conuenendogli per questo, partire per Roma, lasciò il carico di quella,à Tito suo figliuolo,il quale cingendo la Città con istrettissimo assedio,dopo hauerla lungamente combattuta,e da più parti, molte volte assalita; finalmente nel modo, che raccontano l'istorie, la prese; facendola spianare fin da' fondamenti. Nel quale assedio, morirono de gli Ebrei, vn millione, e cento mila persone; e ne furono prese nouanta sette mila. Così fù rouinata Gierusalēme; per niun'altra cagione degna di tāte infelicità,come dice Gioseppe,che per hauer generata quell'empia progenie,che le cagionò l'esterminio. Niuna Città fù mai più feconda in partorire Profeti, e niuna fù mai de' Profeti più nemica. Niun popolo crebbe mai da più santi principij, nè alcuno di maggiori sceleratezze imbrattato, più giustamente cadde. Da indi innanzi restò il dominio della Giudea assai quieto, e pacifico a' Romani, fin che reggendo l'Imperio, Elio Adriano, essendosi di nuouo ribellati gli Ebrei, ben tosto pagarono vn'altra volta, con gran mortalità, e spargimento di sangue, e con rouina di quasi tutta la Giudea, la pena della temerità, e della pazzia loro. Et hauendo Adriano fatto riedificare,e ristaurare l'abbattuta Città di Gierusalemme, affin che memoria alcuna dell'antico nome non vi restasse,volle, che dal suo nome fosse chiamata Elia,come dianzi dicemmo. E perche da ogni parte del mondo vi concorreua gran numero di Pellegrini Christiani per visitare i santi luoghi, doue gl' altissimi misterij della nostra redentione celebrati furono, concedette la detta Città a'Christiani, perche l' habitassero,vietando per legge espressa, che niun Giudeo, da indi innanzi in essa habitar potesse. Il che fù fatto circa l'anno del Signore, cento trent'otto. Così risorse di nuouo la santa Città di Gierusalemme, e di quella fù eletto Vescouo Marco, il quale fù il primo, che non essendo Giudeo,reggesse quella Chiesa. Ma perche gl' Imperatori Romani erano in que' tempi gentili, & idolatri; e per ciò,tendeuano del continuo, per zelo della loro religione, nuoue insidie alle chiese Christiane, con grandissimo odio, e crudeltà perseguitandole: Sostenne per questo la Gierosolimitana ancora, sotto Antonino,Commodo,Seuero,Massimino,Valeriano, Aureliano,e Diocletiano molte persecutioni, e trauagli; fin ch'ottenendo l'Imperio il magno Costantino, & essendosi fatto Christiano, con grande allegrezza, e consolatione di tutti gl' Eletti; concedette la tranquillità, e la pace al popolo fedele. Perilche passò felicemente la Chiesa Gierosolimitana, fin al tempo dell'empio Giuliano apostata, il quale hauendo prima simulato d'essere Christiano,tosto, ch'egli ottenne l'Imperio, si dichiarò all'aperta empio,e scelerato pagano; e voltate hauendo alla verità Christiana le spalle, fece per tutto aprire i tempij de gl' Idoli; fauorendo à tutto poter suo, i Pagani, e trauagliando con disusato modo i Fedeli. Per maggior disprezzo de' quali,diede licenza, che' Giudei riedificassero in Gierusalemme il Tempio di Salomone; e ch'all'vsato modo loro, vi sacrificassero. Ma non permesse Iddio, che quella fabrica andasse innanzi. Percioche venendo vn'horrendo terremoto,non solamente gettò à terra, e rouinò tutto quello, che di nuouo fabricato s'era; ma conquassò in maniera i vecchi fondamenti,che dell'antico tempio rimasi erano, che non vi restò pietra sopra pietra; e venne-

Flagelli, e distruttione di Gierusalēme.

Nerone sdegnato contra gl'Ebrei.

72

Tito fa spianare Gierusalemme.

73

La Città di Gierusalemme conceduta a' Christiani.

138

Marco primo Vescouo di Gierusalemme.

321

Giuliano Apostata fa aprire i Tempij de gli Idoli, e dà licenza a' Giudei di riedificare il Tempio di Salomone.

nero

nero altri stupendi prodigij dal Cielo, i quali non solamente fecero tralasciare a' perfidi, & ostinati Ebrei l'incominciata impresa, ma accrebbero molta riputatione alla legge Euangelica, & al nome Christiano: Talmente, che la Chiesa di Gierusalemme perseuerò dipoi assai felicemente sotto gl'Imperatori Greci, fin al tempo del vitioso, & otioso Foca; ch'all'hora, sdegnato Cosdroe Re di Persia, che Foca hauesse fatto crudelmente vccidere il buon Mauritio Imperatore, co' figliuoli, e tirannicamente occupato l'Imperio, tutto d'ira, e di furore acceso, con numerosissimo, e potente essercito, la Mesopotamia velocemente passando, tutta la prese, e soggiogò. Indi volgendo l'armi nella Soria, e ponendo il tutto à fuoco, sangue, e rouina, prese anco per forza Gierusalemme; doue per la colera, non perdonando più alle cose sacre, ch'alle profane; sparso, che v'hebbe vn mar di sangue, con ammazzarui trentasei mila persone, o come altri vogliono, nouãta mila, caricato di preda, e di prigioni, in Persia se ne ritornò; portandosi anco seco, il sacrosanto Legno della Croce. Però essendo poi stato Cosdroe vinto da Eraclio, successore di Foca nell'Imperio; & essendo stato vcciso da Sirocchio suo figliuolo, fù il detto santo Legno, dopo essere stato quattordici anni in Persia, ricuperato, insieme con quanto esso Cosdroe dell' Imperio occupato haueua; e da Eraclio sopradetto, che trionfante se ne tornò in Gierusalemme, con molta pompa, e celebrità, riposto nel monte Caluario, doue già da Elena Imperatrice, altre volte era stato collocato. Però essendosi poi il medesimo Eraclio, dato tutto ad otiosa, e lasciua vita, pigliando ardire i Saracini, i quali erano sdegnati, che pagato non gli fosse il soldo, dall'Imperio ribellati essendosi, à guisa di terribile, & impetuosa procella, assaltando le prouincie di quello, in vn tratto della Soria, della Fenicia, dell'Egitto, e poi di Persia s'insignorirono: e finalmente volgendosi sopra la Giudea, facilmente presero, & occuparono Gierusalemme, non essendoui quasi alcuno, che gli facesse resistenza. Erano questi Saracini, popoli d'Arabia, i quali ingannati, e sedotti dall'empio Maometto, abbracciata hauendo la falsa religione, & empia dottrina di quello, haueuano per fine d'ampliarla con l'armi. Et essendo, come essi credeuano, discendenti d'Ismaele figliuolo di Abraamo, e d'Agar sua serua, quindi alle volte Ismaeliti, & alle volte Agareni detti ne furono. Però parendo poi, che questi nomi, per tale discendenza, poco honorati fossero, si fecero chiamare Saracini, da Sarra legitima Moglie d'Abraamo. Vogliono però alcuni, che si chiamassero Saracini, da Saraco Città dell'Arabia. Hor impadroniti essendosi questi Barbari di Gierusalemme, se ben fecero molti mali trattamenti a' Christiani, ch'iui habitauano, permessero nondimeno, che pagando vn certo tributo, le Chiese loro ristaurar potessero, & hauere il loro Vescouo, e liberamente essercitare la Religione Christiana. Così sottoposta essendo la Chiesa Gierosolimitana, alla dura seruitù de gl'infedeli, andò perseuerando in molte tribolationi, & angustie, fin al tempo d'Aron Principe di detti Saracini, e Re di Persia, il quale mostrandosi assai benigno, & humano verso Christiani, per l'amicitia, e buona intelligenza, ch'era frà lui, e Carlo magno Imperatore, lasciò mentre egli visse, respirare non poco quella Chiesa dalle passate calamità. Però venuto egli à morte, e nata essendo gran contesa fra' Saracini di Persia, e quei d'Egitto, per alcune differenze, ch'erano frà essi, sopra la superstitione della falsa religione loro; e perciò perseguitandosi crudelmente con l'armi, & ostinatamente contendendo del dominio, fù di nuouo la santa Città, co' Christiani habitatori d'essa, molto afflitta, e tribolata, per le spesse mutationi de' Signori. Percioche hor sotto il dominio de' Persi, & hor de gl'Egittij, molte volte passò; secondo c'hor gl'vni, hor gl'altri, superiori ne rimaneuano. Finalmente preualendo il regno de gl'Egittij, i quali di tutte quelle prouincie, fin ad Antiochia, s'impadronirono, parue, che i Fedeli sotto di loro, alquanto men trauagliati fossero, fin che peruenne quel Regno in potere dello scelerato, & empio Equen Califa, il quale nato essendo di madre Christiana, temendo per questo di non essere tenuto per vero discepolo d'Ali loro gran Profeta, cominciò à trattare aspramente i Christiani, facendogli tutti i mali trattamenti, e dando loro tutti i disgusti, che poteua. e pensando con questo leuarsi affatto ogni sospetto d'addosso, fece sceleratamente, & empiamente rouinare, e gettare à terra il Tempio del santissimo Sepolchro di Christo, il quale stette così rouinato trentasette anni, fin al tempo di Costantino Monomaco Imperatore di Costantinopoli, il quale a' preghi de' Christiani, ch'in Gierusalemme habitauano, e di consentimento di Bomensor di Monstensab Califa d'Egitto, à sue spese riedificare lo fece, l'anno di nostra salute, mille quarant'otto. Hor intorno à questi medesimi tempi, alcuni Gentil'huomini, e Mercanti Italiani, della Città d'Amalfi spesso frequentar soleuano i porti, e le Città maritime della Soria, e dell'Egitto; doue portando con le naui loro, mercantie pellegrine, non più vedute in quei paesi, & à quei Barbari

Prodigij stupendi dal Cielo, accrebbero riputatione alla legge Euãgelica.

603

614

Cosdroe Re di Persia piglia Gierusalemme, e via se ne porta la santa Croce.

La santa Croce ricuperata da Eraclio Imperatore.

Saracini pigliano Gerusalemme.

Origine de' Saracini.

Saracini perche così chiamati fossero.

Aron Principe de' Saracini verso Christiani benigno.

Equen Califa de' Saracini empio, e crudele.

1012

Tempio del santissimo Sepolchro rouinato.

1048

Mercanti Amalfitani trafficauano in Soria.

gratissime, erano per questo amati, e ben veduti, non solamente da' Gouernatori delle Città, e delle Prouincie, ma dall'istesso Califa d'Egitto, il quale all'hora dominaua tutte quelle riuiere maritime, da Gabala Città, hor detta Gibel, vicina à Laodicea di Soria, fin ad Alessandria. Amalfi è Città d'Italia, e del Regno di Napoli, situata nel mar Tirreno, frà la piaggia del mare, e i monti. Da Leuante hà la nobile Città di Salerno, non più, ch'intorno à sette miglia discosta. Da Ponente hà Sorrento, e Napoli; e da mezo giorno hà la Sicilia, poco più, o meno di dugento miglia lontana; essendoui traposto il mar Tirreno. Questi Amalfitani adunque, come huomini negotiatori, che portauano attorno mercantie vtili, e grate, liberamente per tutti quei paesi della Giudea, e dell'Egitto andar poteuano, senza, che molestia, od impaccio alcuno, dato gli fosse. Et essendo deuoti, e buoni Christiani, spesso in Gierusalemme andar soleuano, à visitare quei santi luoghi: Però non hauendo quiui particolar albergo, & alloggiamento loro, come soleuano hauere quasi in tutte le Città maritime, e desiderando ancora, per consolatione dell'anime loro, ch'in Gierusalemme vi fosse alcuna Chiesa, nella quale i Diuini officij, conforme all'vso della santa Romana Chiesa si celebrassero: percioche all'hora non vi si celebraua se non alla Greca: Di commune concordia, inspirati da Dio, hebbero ricorso al Califa d'Egitto, al quale per mezo d'alcuni Fauoriti suoi, porsero vn memoriale, co'l quale lo supplicauano, che fosse seruito ordinare, ch'in Gierusalemme conceduto gli fosse vn sito, doue potessero far edificare vna Chiesa, & vn palagio, c'hauesse à seruire per vso, & habitatione loro, e di quelli della natione. Contentossi il Califa, e desiderando gratificargli, scrisse al Presidente di Gierusalemme, ordinandogli, ch'assegnasse à gl' Amalfitani sopradetti vn sito amplissimo nella Città, nel quartiero, c'habitauano i Christiani, doue edificar potessero, e Chiesa, e palagio, come più à quelli piacesse. Era all'hora la santa Città, in quattro parti egualmente diuisa; delle quali, vna solamente, doue è situato il Tempio del santissimo Sepolchro, a' Christiani per habitarui conceduta n'era; essendo l'altre tre parti, tutte da Infedeli habitate. Fù adunque d'ordine del Principe, assegnato a' detti Amalfitani, luogo atto, e capace, per edificare quanto desiderauano. Et hauendo raccolto frà tutti loro, il danaro, per tale fabrica bisogneuole; dirizzarono dinanzi la porta del Tempio della Resurrettione del Signore, lontano quasi vn tiro di pietra, vna Chiesa in honore della gloriosa Vergine Maria, insieme con vn Monastero, casa, & altre commodità necessarie, per habitatione de' Monaci, e per albergo della gente loro. Ilche hauendo condotto à perfettione, fecero venire dal paese loro, e come alcuni dicono, da Monte Cassino, vn'Abbate, con Monaci dell'Ordine di san Benedetto; a' quali diedero la cura, e'l gouerno della Chiesa, e del Monastero; con carico, ch'albergare douessero tutti i Pellegrini Christiani, che vi capitassero. E perche i Fondatori furono Italiani, fù poi quella Chiesa, e Monastero, chiamato santa Maria della Latina; à differenza dell'altre Chiese Greche, ch'erano in Gierusalemme. Hor diuulgandosi la fama di questa santa opera, e della commodità, che i Pellegrini Christiani in Gierusalemme riceueuano; cominciò à concorrerui gran numero di Pellegrini, fra' quali capitandoui molte Donne, e sante Vedoue, le quali sopra il timor feminile, sprezzando i pericoli, non dubitauano di porsi in così lungo, e pericoloso viaggio, perche visitare, e basciare potessero quei santi luoghi; e non v'essendo poi luogo, doue elle honestamente albergare si potessero; non essendo conueniente, che con gl'huomini s'alloggiassero; fù deliberato d'edificar iui vn'altro Monastero, in honore di santa Maria Maddalena, nel quale deputarono vn certo numero di Monache, acciò hauessero cura d'albergare, e di seruire le Donne Pellegrine, che vi capitauano: Talmente, che non solamente d'Italia, ma da tutte le Prouincie di Christianità, infiniti Pellegrini vi concorreuano, così donne, come huomini, così nobili, come plebei. E perche arriuare non si poteua alla santa Città, se non passando per paese d'Infedeli; quindi auueniua, che i poueri Pellegrini, quasi tutti sualigiati, rubbati, e spogliati n'erano; in modo, che giungendo poi à Gierusalemme, conueniua, che sedendo fuori delle porte della Città, miseri, e mendici, iui morendosi di fame, di sete, di freddo, e di caldo aspettassero fin tanto, che pagato hauendo vn ducato d'oro per testa, conceduto gli fosse il potere entrare. Entrati poi, e visitati hauendo per ordine i luoghi santi, non gli restaua speranza d'hauere pur à mangiare per vn sol giorno; se non in quanto dal detto Monastero, con carità fraterna, amoreuolmente soccorsi n'erano: essendo tutti gl'altri habitatori di Gierusalemme, Saracini, & Infedeli, eccetto il Patriarca, il Clero, & i Soriani, i quali ogni giorno di tante angarie, di tante grauezze, & estorsioni grauati erano, ch'essendo in estrema pouertà, frà vn continuo timor di morte, il poter rispirare appena permesso gl'era. Però crescendo, nonostante tutte quelle difficultà, ogni giorno più il concorso de' Pellegrini; nè essendo

Amalfi Città del Regno di Napoli.

Amalfitani edificano vna Chiesa, & vn Monastero in Gierusalēme.

Chiesa de gl' Amalfitani in Gierusalēme, detta S. Maria della Latina.

Amalfitani edificano vn'altro Monastero in honore di santa Maria Maddalena.

Pellegrini Christiani amoreuolmente soccorsi dal Monastero della Latina.

sendo gli alloggiamenti di quei Monasteri, capaci per albergare tanta gente, si risoluettero quei veramente pij, e santi huomini, di leuarsi quel poco, che per loro vitto, e vestito era necessario, più tosto, che patire, ch'i poueri Christiani non hauessero luogo, doue la notte ricouerare si potessero; e fossero costretti à dormire nelle strade, à pericolo d'essere ammazzati da gl'Infedeli, come à molti occorse. E però ne' confini del sito à loro destinato, edificarono vno Spedale grande, e capace, nel quale alloggiauano poi, così gl'infermi, come i sani; e viuendo con quella maggiore parsimonia, ch'era possibile nell'vno, e nell'altro Monastero, si sforzauano di pascere, e di sostentare al meglio, che si poteua di quello, ch'auanzaua loro, quei poueri Pellegrini. Per la buona cura, e per seruigio de' quali, vsarono di deputare in detto Spedale vn Gouernatore, o sia Rettore, ad elettione dell'Abate. Dirizzarono anco in detto Spedale, vna Cappella, od Oratorio, dedicandolo, e consacrandolo insieme con lo Spedale, à san Giouanni Battista; essendo stati informati, ch'in quel medesimo luogo, Zaccaria Profeta, padre di quel glorioso Santo, à far oratione, spesso andar soleua. Scriuono però alcuni, che la detta Cappella, o sia Oratorio, fù dedicato à san Giouanni Limosinario, il quale fù Patriarca d'Alessandria, in tempo di Foca Imperatore; chiamato Limosinario dalle molte limosine, che faceua. Non haueuano però quei Monasteri, nè quel santo Spedale, entrate, nè possessioni alcune: ma gl'Amalfitani sopradetti, così quelli, ch'attendeuano a' traffichi, & alle negotiationi in Soria, come quelli, ch'in Italia rimaneuano, spontaneamente tassandosi, e conforme alle proprie facultà, à sì santa opera contribuendo, mandar soleuano ogn'anno, per mezo di coloro, ch'in Gierusalemme andauano, danari all'Abate, che di tempo in tempo il Monastero della Latina reggeua, acciò con essi alle cose necessarie per i Frati, e per le Monache proueder potesse: e di quello, ch'auanzaua ne soccorresse i poueri Pellegrini, che nello Spedale s'albergauano. E così per lo spatio di molt'anni, mantennero gli Amalfitani, alle spese loro, i Monasteri, e lo Spedale, da essi fondato; fin tanto, che piacque à Dio di liberare la santa Città dalle mani de gl'Infedeli, come diremo appresso. Nel qual tempo fù trouato vn deuoto, & honorato Personaggio chiamato Gherardo, il quale era Gouernatore, e Rettore dello Spedale; e nel Monastero delle donne, fù trouata vna deuota, e santa Matrona, chiamata Agnesa, Gentildonna Romana, la quale haueua il carico, e la dignità d'Abadessa. Così hebbe il suo fondamento, e la sua prima origine, il sacro Spedale di san Giouanni Gierosolimitano. Al quale però alcuni, forse per offuscare questa gloria à coloro, che veramente ne furono i primi Fondatori; o pure non contenti di questa antichità, ingegnando si vanno, d'assegnare più antichi principij. Fra' quali, alcuni vogliono, che detto Spedale fondato fosse, fin dal tempo di Samuele Profeta; e poi in tempo di Giulio Cesare Imperatore Romano, e d'Antiochio Principe d'Antiochia, e Signore di Gierusalemme, di nuouo riedificato, per espresso commandamēto di CHRISTO; de' Tesori, ch'vn certo Melchiar Sacerdote, cauati haueua dal Sepolcro di Dauid, da lui empiamente rotto. Percioche essendo, come essi dicono, apparso CHRISTO in sogno al detto Principe d'Antiochia, & al Sacerdote Melchiar, commandò, che i detti tesori spesi fossero nella fabrica, e ristauratione di detto Spedale; del quale vogliono, che Zaccaria Profeta, Padre di san Giouanni Battista, fosse il primo Gouernatore; fin che da Dio vi fù miracolosamente mandato, vn certo Giuliano Romano; affermando molte altre inuentioni, le quali hauendo più apparenza di sogno, che d'istoria, per breuità tralascio. Altri mostrano tener opinione, che questo fosse quel medesimo Spedale, nel quale Giuda Macabeo albergare, e ricouerar faceua i poueri soldati feriti, e stroppiati, nelle guerre, ch'egli hebbe contra Lisia, Nicanore, e Gorgia, Capitani de' Gentili; per liberare Gierusalemme dalle mani delle genti profane; e doue egli mandò le dodici mila dramme d'argento ad offerire, perche si pregasse Iddio per l'anime di coloro, che nella battaglia morti erano. Et altri vogliono, che detto Spedale, edificato fosse da Giouanni Hircano figliuolo di Simone Macabeo, e padre d'Aristobolo, che fù il primo Re, c'hauesse il popolo Ebreo, dopo la cattiuità di Babilonia. Percioche questo Giouanni Hircano, essendo, come recita Gioseppe, nel primo della guerra Giudaica, assediato in Gierusalemme da Antioco, cognominato il Pio, ruppe il Sepolcro di Dauid, e da quello cauati hauendo tre mila talenti, trecento ne diede ad Antioco, per liberarsi dall'assedio, e parte de gl'altri, vogliono, che spendesse in edificare vno Spedale, nel quale albergar potessero coloro, che di lontani paesi, in Gierusalemme, à visitare il Tempio di Salomone andauano. Ilche fù cento, e venticinque anni, innanzi l'auuenimento di CHRISTO. Le quali opinioni, quanto sian vane, da quest'vna ragione potrà chiaramente ciascuno conoscere; & è, che questo così antico Spedale, o pure Spedali (quando non si vogliono con-

Origine, & edificatione dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano.

Oratorio nello Spedale, edificato in honore di san Giouanni Battista.

Amalfitani mantennero molti anni i Monasterij, e lo Spedale di Gierusalemme alle spese loro.

Gherardo primo Rettore del lo Spedale.

Agnesa Gentildonna Romana, Abadessa nel Monastero in Gierusalemme.

sentare, che fosse vn' istesso Spedale quello di Samuele, di Giuda, e d'Hircanio, da' quali vogliono cauare questa loro stirata origine, e questa sofistica antichità) edificati furono vicino al Tempio di Salomone, ch'è molto lontano dal Monte Caluario, vicino al quale fù da gl'Amalfitani edificato questo di san Giouanni Gierosolimitano. Oltra, che le dette opinioni sono totalmente abbattute, & atterrate dall'auttorità di tutti i più graui, & approuati Istorici, i quali fanno pienissima fede, che gl'Amalfitani, furono i primi fondatori di detto Spedale. Della qual verità, chiunque dubitasse, legga frà gl'altri Autori, Guglielmo Arciuescouo di Tiro, nel libro decimo ottauo, al capitolo quarto, e quinto della sua approuatissima istoria, della guerra sacra, che quiui potrà sodisfarsi appieno. Fondata adunque, & incaminata essendo la santa Casa dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, nel modo, che detto habbiamo, e trouando i poueri Pellegrini, ch'andauano in Gierusalemme, non poco refugio, e consolatione, per la carità, che da' Fratelli di detta santa Casa fatta gl'era. Ecco, che pochi giorni appresso, i Turchi, gente Settentrionale, vagabonda, barbara, crudele, & oscura, (della cui origine trattaremo à suo luogo) quando il suo nome all'orecchie de gl'huomini appena penetrato n'era, ergendo improuisamente il capo, & insieme addunata, con l'armi in mano, in numero quasi infinito, sotto la condotta di Belfer suo Capitano, da' Christiani chiamato Belchefone, impadronita essendosi di quasi tutta la Persia, in Soria se ne passò, e quasi in vn subito occupata hauendola, vi prese anco Gierusalemme, intorno gl'anni del Signore, mille, e sessanta. E passando oltra sopra le Prouincie dell'Imperio, non giouando, che Romano, sopranominato Diogene Imperatore di Costantinopoli, con numeroso essercito se le opponesse, (percioche da quella fù vinto, e preso) à guisa d'impetuoso, e rapido torrente, non trouando chi la ritenesse, o le facesse ostacolo, in breuissimo tempo occupò la Soria, l'vna, e l'altra Cilicia; l'Isauria, la Pamfilia, la Licia, la Pisidia, la Licaonia, la Cappadocia, la Galatia, l'vna, e l'altra Ponto, la Bitinia, parte dell'Asia minore, hoggi detta la Natolia, e tutte le Prouincie, che sono da Laodicea di Soria, fin'all'Elesponto. Così caduta essendo la santa Città di Gierusalemme nelle mani di quei empij, e sceleratissimi Barbari, fù il popolo d'Iddio, ch'iui habitaua, co' Pellegrini, che vi capitauano, così inhumanamente, e crudelmente trattato, che riputauano leggiero quello, che sotto il giogo de gl'Egittij, e de' Persi patito haueuano. E durò questo, per lo spatio di trent'ott'anni, ne' quali occupata la tennero; e fin che di liberarla piacque à Dio, il quale in tutte l'opere sue stupendissimo, e marauigliosissimo; sì come suole il più delle volte eleggere i più deboli, & infermi, per confondere i più superbi, e forti; così condusse ad effetto la liberatione di Gierusalemme, per mezo di debolissimo, & humilissimo instromento. Dando tanta virtù, & efficacia alle parole di Pietro Eremita, che non solamente furon basteuoli à far risoluere Papa Vrbano Secondo d'andarsene in Francia, à tenere solamente per questo, vn Concilio in Chiaramonte; ma à mouere con la presenza, e con l'auttorità del Sommo Pontefice sopradetto, à pigliar l'armi, e la Croce, per ricuperatione di Gierusalemme, e della Terra santa, il gran Goffredo Buglioni Duca di Lorena, che fù eletto Capitan Generale, e tanti altri Principi, e Signori Francesi, Italiani, e d'altre nationi della Christianità, con tanto numero di gente, ch'arriuati essendo in Costantinopoli, e passato hauendo il Bosforo Tracico, si trouarono hauere in Asia, sotto l'insegne loro, come alcuni vogliono, sei cento mila fanti, e cento mila caualli, o come altri più credibilmente scriuono, trecento mila huomini. E presa hauendo Nicea Città di Bitinia, dopo hauerla assediata cinquanta due giorni; Vinto in battaglia formata Solimano, nepote di Belchefone Re de' Turchi, con morte di quaranta mila Barbari; soggiogate in poco tempo, più di cento Città, e presa la grande Antiochia, dopo vn lungo, e fastidioso assedio, rotto, e sconfitto Corbagat, da' nostri chiamato Corbana, Capitan generale del Re di Persia, con morte di cento mila Turchi, e Persiani. Finalmente nel modo, che raccontano l'istorie, andarono sopra Gierusalemme, la quale pochi mesi prima, era venuta di nuouo in potere de gl'Egittij. Percioche inteso hauendo il Califa d'Egitto, che l'essercito Christiano haueua presa Nicea; vinto Solimano, & indebolite le forze de' Turchi, prese animo, e mandò vn suo Emir, che vuol dire Capitano, chiamato Elefdeli, il quale per forza d'armi ricuperò Gierusalemme, scacciandone i Turchi, che per ispatio di trent'ott'anni, come poco fà dicemmo, vsurpata tenuta l'haueuano. Posta è la Città di Gierusalemme nella Prouincia di Soria, in quel paese, ch'anticamente era chiamato la Cananea, & in quella parte della Terra di promissione, che cadde in sorte alla Tribu di Beniamin. Chiamauasi questa Prouincia, la Palestina, quasi

Amalfitani veri, e primi fondatori dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano.

Turchi s'impadroniscono la prima volta di Gierusalẽme.

1060

Marauigliosi progressi de' Turchi sopra il Romano Imperio.

Papa Vrbano Secondo và in Francia à tenere vn Concilio sopra la liberatione di Gierusalẽme.

1096

Goffredo Buglioni và à liberare Gierusalemme.

Progressi, e vittorie de' Christiani.

Turchi discacciati di Gierusalemme da' Saracini.

Descrittione di Gierusalẽme.

quasi Filistina, da' Filistei, ch'iui habitauano, corrompendosi il vocabolo. Et è anco detta Giudea, da' Giudei, che lungamente la possedettero. Situata è la santa Città sopradetta, sopra due alti monti: l'vno de' quali, ch'è verso Occidente, si chiama Sion, e l'altro, ch'è dalla parte di Leuante, è detto monte Moria. Questi due monti, la doue è situata la Città di Gierusalemme, vengono talmente con le radici loro à congiungersi insieme, che di loro stessi fanno quasi come vna gran base, la sommità de' quali vien cinta dalle mura della Città, e distinta da vna picciola valle, che la Città, per mezo parimente diuide. Sono i monti sopradetti in quella parte sassosi, e sterili talmente, che'l paese intorno à Gierusalemme, non hauendo nè riui, nè fonti, è secco, e spogliato di selue, d'alberi, di prati, di pascoli, e d'altre amenità, che l'abbondanza dell'acque produr ne suole: Ancorche per bere, e per altre necessità de' Cittadini, acque non manchino; essendoui dentro la Città, molte cisterne, e conserue grandissime, nelle quali l'acqua piouana si conserua. Era da principio la detta Città, situata sopra le falde de' medesimi monti, in maniera, che tutta dalle bande di Leuante, e di mezo giorno, pendeua. E solamente il Tempio di Salomone, e la Rocca chiamata Antonia, o sia Torre di Dauid, restaua nella più eminente parte. Però facendola poi Adriano riedificare, la tirò tutta sopra la sommità de' monti in modo, che'l Tempio della Resurrettione del Signore, che prima era fuori della Città, venne ad essere nel circuito delle mura rinchiuso. Si che restò la Città da tre parti tutta scoscesa, e da profonde valli circondata. Percioche da Leuante hà la Valle di Iosafat; da mezo giorno, la Valle d'Ennon, la quale fù termine, e confine della terra di Giuda, e di Beniamin; e da Ponente hà vna parte di detta Valle, che si stende fin alla piscina chiamata hoggi il lago del Patriarca. Però dalla banda di Tramontana, si và alla Città, per camino piano. E Gierusalemme minore delle Città più grandi, e maggiore delle mediocri; di forma quadrata, e lunga; ma, ch'in lunghezza alquanto più da vna parte si stende. Confinaua con lei, dalla banda di Ponente, la Tribu di Simeone, e'l paese de' Filistei, il mare Mediterraneo, e l'antichissima Ioppe, modernamente detta il Zaffo. Da Leuante hà il fiume Giordano, & il lago Asfaltide, detto il mare morto. E più oltra verso Leuante, l'Arabia Petrea. Da mezo giorno, v'era la Tribu di Giuda, la Città di Betlem, doue nacque il Redentor del Mondo, e l'antico Ebron, sepoltura de' Patriarchi; e da Tramontana, v'era la Tribu d'Efraim, la Città di Gabaon illustre per il miracolo del Sole, che si fermò, vbidiendo a' commandamenti di Giosuè, e Samaria, sedia Reale de' Regi d'Israele. Correua l'anno di nostra salute, mille, e nouanta noue, e'l giorno settimo del mese di Giugno, quando l'essercito Christiano arriuò sopra Gierusalemme; e perche non si poteua cingere d'assedio d'ogn'intorno, massimamente dalle bande di Leuante, e di mezo giorno, per le valli, e precipitij, di quel sito, s'accamparono i nostri dalla parte di Tramontana, stendendosi verso Ponente, dalla porta di santo Stefano, ch'è volta à Settentrione, fin alla porta, ch'è sotto la Torre di Dauid, volta ad Occidente; e strinsero talmente la Città, che non ostante la gagliarda resistenza di quei di dentro, e le scommodità, stenti, e disagi, che l'essercito patiua; nel quale molti ogni giorno di caldo, e di sete, per mancamento d'acqua se ne moriuano; non v'essendo in quel contorno, nè fiumi, ne fonti, eccetto la picciola Siloe, ch'in quella più ardente stagione dell'anno, s'era quasi totalmente seccata; dopo hauerla assediata, e battagliata trenta noue giorni, à viua forza, finalmente la presero; essendoui prima d'ogn'altro entrato essortando gl'altri à seguitarlo, Goffredo Duca di Lorena, con Eustachio suo Fratello, i quali aperta hauendo vna porta, tutto l'essercito nella Città introdussero; doue fù fatta grande strage, e mortalità; non perdonandosi la vita ad alcun'Egittio. Così fù presa Gierusalemme, e liberata dalle mani de' Barbari, l'anno di nostra salute, mille, e nouanta noue, a' quindici di Luglio, in venerdì, circa l'hora di nona. Scriuono alcuni, che mentre duraua l'assedio, Gherardo huomo deuoto, e pio, il quale era in quel tempo Gouernatore, e Presidente dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, sapendo, che nell'essercito Christiano si patiua gran fame, gettaua spesso dalle mura della Città di nascosto, gran quantità di pane a' Christiani, e ch'essendo vna volta frà l'altre veduto da gl' Infedeli, ne fù accusato al Gouernatore di Gierusalemme, il quale se bene era Infedele, amaua nondimeno quel sant' huomo, per la gran bontà, e carità, ch'in lui vedeua, hauendolo in concetto d'vn grand'huomo da bene. E però disse à gl'Accusatori, che vedendolo vn'altra volta gettar pane a' Christiani, lo pigliassero, & à lui co'l pane lo conducessero; perche altramente non lo crederebbe. Perilche essendo vn' altra volta colto in fatto, ne fù con le falde della veste, piene di pane preso, e dinanzi al Gouernatore condotto; doue allargando egli per commandamento del Gouernatore le falde

Adriano Imperatore facendo riedificare Gierusaleme, la tirò tutta sopra i monti.

1099

Essercito Christiano sopra Gierusaleme.

Gierusalemme presa da' Christiani.

della

Miracolo di Gherardo primo Rettore dello Spedale di san Giouanni.

della veste; quei pani miracolosamente in Pietre si conuertirono. Altri affermano, e frà questi particolarmente, l'Autore dell'Istoria intitolata, Militaris Ordinis Ioannitarum, che i Fratelli dello Spedale di san Giouanni, aiutarono grandemente la conquista di Gierusalemme; perche nel maggior ardore dell'vltimo assalto, che l'essercito alla Città ne diede, vedendo eglino, i Saracini tutti occupati, & intenti alla difesa delle mura, con impeto grande dalle spalle improuisamente assaltandogli, abbandonare gli fecero la difesa delle mura. Onde ne diedero occasione, e commodità a' Christiani d'entrare con poco contrasto. La credenza però delle quali cose, sia appò ciascuno rimessa nel suo libero volere: Ch'in quanto à me, nè per vere approuarle, nè per false condannar le voglio. Ben pare ad altri più verisimile, e più credibile quello, ch'intorno à ciò, da alcuni più graui Autori, scritto viene, i quali dicono, ch'entrati essendo i Christiani in Gierusalemme, fù il detto buon Gherardo trouato in vna oscura, e crudel prigione, caricato di catene, e martirizato di molti tormenti; e di maniera mal concio, ch'egli haueua rotti alcuni diti delle mani, e de' piedi; e'l resto della persona sua molto mal trattato; e questo per la gelosia, e per la tema, che gl'Infedeli di lui haueuano, che conoscendolo huomo di molto giudicio, dubitauano, che con qualche maneggio, e secreta intelligenza, egli trouasse modo d'introdurre l'essercito Christiano nella Città: & anco perche vedendogli fare tante, e si larghe limosine, non potendosi se non imaginare, ch'egli fosse huomo molto pecunioso; pensauano di fargli con quelle crudeltà, e con quei malissimi trattamenti, riuelare i suoi tesori, e pagare gran somme di danari. Il che viene à conformarsi con quello, che scriue l'Arciuescouo di Tiro, dicendo, che saputo hauendo gl'Egittij, che l'essercito Christiano andaua all'assedio di Gierusalemme, spogliarono i Christiani più ricchi, ch'in quella Città si trouauano, delle faculta, e delle ricchezze loro; e gli mandarono fuori di Gierusalemme, tenendo tanto ristretti, e chiusi quei di loro, ch'erano di seguito, e di giudicio, che senza manifesto rischio, e pena della morte, dalle case proprie vscire non poteuano; ritenendo il resto de' poueri, ch'erano atti alle fatiche, per seruirsi di loro, come di schiaui, in far portare innanzi, & in dietro le munitioni, le machine, e l'altre cose, che di mano in mano alla difesa della Città, in quell'assedio necessarie erano. Hor essendo stata liberata la santa Città, & i Christiani, ch'erano in essa, dalla dura tirannia de' Barbari, e vedendosi il buon Gherardo fuor di prigione, ritornò subito con gran feruore, e carità, al suo santo essercitio dell'hospitalità; riordinando, e rassettando con la maggior breuità, e diligenza, che pote, le cose del suo santo Spedale; raccogliendo in quello, tutti gl'ammalati, e feriti dell'essercito Christiano; facendogli con grande carità, & amore curare, e gouernare, spesso visitandogli, e consolandogli in persona, e con la continua assistenza de' Fratelli, ch'all'essempio suo, à quel santo essercitio dedicati s'erano; non tralasciando cosa, che per humana diligenza far si potesse, perche soccorsi fossero di tutti i rimedij necessarij, così per sostentamento, e ristoro de' corpi de gl'infermi, e de' conualescenti, come per salute dell'anime di coloro, che moriuano. Mostrandosi verso tutti, così caritatiuo, amoreuole, e benigno, che con la cortesia, & amoreuolezza sua, e co' beneficij, e seruigi, che molti da lui riceueuano, in breue s'obligò ciascuno, e particolarmente quei Principi. Di maniera, che n'acquistò tal riputatione, e credito, che come Padre commune, da tutti caramente amato, e riuerito n'era: E lo Spedale suo, hauuto in gran veneratione; e come luogo pio, e santo, con molta deuotione da tutti quei Principi spesso visitato: Talmente, che Goffredo Buglioni, seguita essendo la presa di Gierusalemme, dopo hauere visitati i luoghi santi, volle anco in persona visitare detto santo Spedale. E vedute hauendo con gl'occhi proprij, le sante, e buone operationi, ch'iui si faceuano; desiderando anch'egli d'essere partecipe de' meriti loro, donò, & assegnò in perpetuo à detto santo Spedale, alcuni poderi, casa, e possessioni del suo patrimonio; come dal tenore della donatione si vede; le cui parole son queste. In nome della santa indiuisibile Trinità. Io Goffredo Buglioni, per gratia di Dio Duca di Lorena, faccio sapere à tutti i presenti, e futuri, c'hauendo io per remissione, e sodisfattione de' miei peccati, adornato il mio cuore, e le mie spalle del segno della Croce, e del Saluatore per noi crocifisso, arriuai finalmente là, doue stettero li santi piedi dell'Altissimo Signor GIESV CHRISTO; e visitato hauendo il santo Sepolcro di nostro Signore, e tutti i santi luoghi, con ogni deuotione del mio cuore, finalmente arriuai alla Chiesa del santo Spedale, fondato in honore di Dio, della sua benedetta Madre, e di san Giouanni Battista. E veduto hauendo in esso, tante opere della gratia dello Spirito santo, che contare non si potrebbono, le quali con carità, & abbondanza d'humiltà vsate sono verso i poueri Fedeli, & ammalati: Io promessi, & offersi à Dio, (e con questo lo pago al potentissimo Signore con deuotione di cuore) alla detta Casa dello

Fratelli dello Spedale, aiutarono i Christiani nella conquista di Gerusalemme.

Gherardo primo Rettore dello Spedale, messo prigione, e mal trattato da' Barbari in Gierusaleme.

Gherardo liberato di prigione, ritorna al suo essercitio dell'hospitalità.

Gherardo caritatiuo, & amoreuole verso i Christiani feriti, gli riceue, e cura nello Spedale.

Goffredo Buglioni và personalmente à visitare lo Spedale.

dello Spedale, & à tutti i Fratelli di essa, vna casa fondata sopra Monalem Momboire, nella fredda montagna, e tutto ciò, ch'à lei è d'intorno, con le sue entrate, e poderi; acciò, che possino in ogni tempo i frutti di quella francamente riceuere. E questa donatione mia, fù fatta nel mille, e cento; l'anno della presa di Gierusalemme, nella sesta Epata, e nella prima indittione, per salute dell'anima mia, di mio Padre, di mia Madre, di tutti i miei parenti, e di tutti i Fedeli viui, e morti. E perche la detta limosina resti ferma, e stabile; le presenti lettere sono fortificate, & in esse è impresso il nostro suggello. e di questo furon fedeli Testimonij, Arnaldo di Villamala, Luigi Abasme auuocato, Enrico di Viral, Benedetto di santa Noy, Griffone lo Boch, e molti altri, ch'erano con esso noi. La quale donatione, hauendo io trouata descritta in fronte d'vn libro antichissimo de gli stabilimenti di questa sacra Religione, scritto à mano in carta pecora, in lingua Francese, & in vn'altro in lingua Catalana, mandatomi da Malta dal Commendator Fra Giouan'Otho Bosio mio fratello, m'è parso di porla qui tradotta in Italiano, per l'antichità di essa; essendo la prima donatione (della quale s'habbi memoria) che fatta fosse alla santa Casa dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, e per il testimonio, che fà delle pie, e christiane operationi, ch'in detto Spedale si faceuano. Et anco, perche chiarisce affatto quanto sia lontana dal vero, l'opinione d'alcuni, c'han creduto, che la prima inuocatione, e dedicatione dello Spedale sopradetto, e di questa sacra Religione, fosse sotto nome di S.Gio.Limosinario, e non di S.Gio.Battista; ingannati da vna vana conseguenza, che vogliono tirare da alcuni Istorici, i quali scriuono, che nello Spedale de gl'Amalfitani, da principio fù eretta vna Cappella in honore di S.Gio.Limosinario. Perche dato, che così fosse, non per questo si debbe far argomēto, che questa sacra Religione pigliasse da principio per suo Protettore, & Auuocato, quel Santo; non trouandosi Scrittore alcuno, che di ciò parli, ma ben molte Scritture, e memorie antichissime, che fanno fede del contrario. Ciò è, che Protettore, Auuocato, e Padrone di detta sacra Religione, fù sempre il glorioso san Giouanni Battista Precursore di Christo; come chiaramente testifica il pio, e gran Goffredo Buglioni in questa donatione dicendo, che lo Spedale fù edificato in honore di Christo, della gloriosa sua Madre, e di san Giouanni Battista. Ilche anco chiaramente si comprende dalle parole di Papa Pasquale Secondo, il quale in vna sua bolla indirizzata à Gherardo, lo nomina Institutore, e Presidente dello Spedale di Gierusalemme, fondato vicino alla Chiesa di san Giouanni Battista; non facendo mentione alcuna di san Giouanni Limosinario. E questo, oltra i testimonij sopradetti di tanta grauità, a' quali contradire non possiamo, si può anco per ragioni viuissime prouare. Perche douendo il buon Gherardo eleggersi alcun particolare Auuocato, che nel cospetto della Diuina Maestà tenesse la protettione dell'Ordine suo, non potè, dopo la gloriosa Vergine Maria, venirgli in mente alcuno di maggior santità, e meriti, di questo Santo benedetto, di cui per testimonio di Christo, fra' figliuoli delle donne, maggior non nacque; massimamente essendo il suo Spedale fondato vicino alla Chiesa di lui. Danno anco manifesto indicio di questa verità, le molte commemorationi, che di san Giouanni Battista ogni giorno, per antichissimo vso, nella Chiesa Conuentuale di questa sacra Religione si fanno: nella quale, prima, che s'introducesse l'officio Romano, ogni settimana, dall'ottaua del Corpo di Christo, fin'all'Auuento, dire si soleua l'officio di san Giouanni Battista, della Croce, e della Madonna, ne' giorni non impediti, dal venerdì, e dal sabbato impoi; non facendosi pure vna sola memoria di san Giouanni Limosinario. Fece il detto Goffredo Buglioni, molti altri donatiui à detto santo Spedale, de' quali non s'hà altra memoria, se non in quanto dicono alcuni Scrittori, ch'essendo egli eletto Re di Gierusalemme a' ventitre del mese di Luglio, che fù otto giorni dopo la presa della santa Città, vedendo con effetto, quanto vtili, e necessarij fossero i santi essercitij, e le pie, e Christiane operationi, ch'in detto santo Spedale si faceuano, ordinò, che nelle Città, e nelle Castella, che conquistate s'erano, e che di mano in mano s'acquistarebbono, assegnate, & applicate fossero, entrate, e possessioni per mantenimēto di esso; donandogli, & applicandogli particolarmēte tutti quei beni, & heredità, delle quali legitimo herede non si trouarebbe. E mostrando egli, segni tuttauia maggiori della pietà, e deuotione sua, verso detta santa Casa, fatti le hauerebbe presenti, e doni molto più importanti, se gl'effetti della sua reale, e santa liberalità, dalla morte interrotti stati non fossero, la quale con vniuersale cordoglio di tutti i buoni, lo leuò di questa vita, l'anno di nostra salute, mille, e cento; a' xviij. del mese di Luglio; mancandogli appunto cinque giorni, per hauer potuto godere vn'anno intero la dignità Reale, nella quale cō tanta modestia, e con tāta humiltà ne visse, che nō volle altrimenti essere coronato; riputādo essere cosa indegna, & aliena dall'humiltà di Principe Christiano,

Donatione fatta da Goffredo Buglioni, allo Spedale di san Giouanni.

Opinione d'alcuni sopra la prima inuocatione, e dedicatione dello Spedale di S.Giouanni.

San Giouanni Battista primo Auuocato, e Protettore della Religione Gierosolimitana.

Goffredo Buglioni eletto Re di Gierusalemme.

1100

Goffredo Buglioni muore.

Christiano, il portar corona d'oro in quella Città, nella quale Christo Re, e Signor nostro fù coronato di spine. Succedette à lui, dopo la sua morte, nel Regno, Baldouino suo fratello, il quale lasciando il Contado d'Edessa à Baldouino del Borgo suo parente, fù vnto, e coronato nella Chiesa di Betlem, per mano di Daberto Patriarca Gierosolimitano, il giorno di Natale, nell'anno del Signore mille, cento, & vno. In questo mezo, spargendosi ogni giorno maggiormente per la Christianità, la fama dell'vtili, e sante opere di misericordia del sacro Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, massimamente dopo il ritorno in Europa di molti Gentilhuomini, e Personaggi di conto, che trouati essendosi alla presa di Gierusalemme, feriti, & ammalati, erano stati in detto Spedale con ogni officio di carità, e d'humanità curati, e seruiti, non satiandosi poi di predicare, e di magnificare le cortesie, e l'amoreuolezze, che quiui riceuute haueuano; si mossero talmente i cuori de' buoni Christiani di quell'età, che i Regi, i Principi, & altri particolari, donarono, & applicarono à quel pio, e santo luogo, tali, e tante facultà, & entrate in Italia, in Francia, in Ispagna, & in altre prouincie della Christianità, ch'in breue tempo, venne à grande accrescimento: Aggiungendouisi massimamēte il fauore della santa Sede Apostolica, e de' Sommi Pontefici, i quali confermando, & approuando la fondatione, & institutione di esso, l'essercitio, la professione, e le sante opere, che quiui si faceuano, lo presero sotto la protettione loro, Dotandolo di mano in mano di molte franchiggie, esentioni, indulgenze, priuilegij, e gratie. Fra' quali prima d'ogni altro, Papa Pasquale Secondo sopradetto, come appare per la bolla, che di sopra accennata habbiamo, data in Beneuento a' quindici di Febraro, dell'anno mille, cento, e tredici, indirizzata al medesimo Gherardo, la quale è la più antica, che nella Cancellaria di questa sacra Religione registrata si troui, lo riceuette sotto la protettione della Sede Apostolica, facendolo libero, & esente da tutte le decime, impositioni, risponsioni, e carichi, che le possessioni, e beni di esso tenuti fossero di pagare à qual si voglia Vescouo, o Prelato, in qual si voglia parte del mondo, che si fossero: Ordinando, che dopo la morte d'esso Gherardo, nessuno per astutia, inganno, o violenza presumesse d'vsurpare l'amministratione, e'l reggimento di detto Spedale; ma quelli solamente ottenere lo potessero, che di mano in mano canonicamente eletti sarebbono da' Fratelli, che nella santa casa d'esso hauessero fatta professione. Confermando tutte le donationi de' beni, che fin à quel tempo, e per l'auuenire fatte gli sarebbono da' Principi, e da altri particolari, in qual si voglia parte della Christianità; così in Asia, come in Europa. Facendo la detta bolla particolar mentione del Borgo di san Gilio, e de' beni, ch'all'hora possedeua in Asti, in Bari, in Taranto, in Messina, in Ispagna, in Gierusalemme, & in altri luoghi. In tale stato ridusse le cose di quel santo Spedale la diligēza, e l'industria del buon Gherardo; il quale meritamente ne fù chiamato primo fondatore. Non perche egli lo fondasse, ma perche fù il primo Rettore, e Presidente di quello, la cui memoria, e notitia a' posteri penetrata, e rimasa sia: Et il primo, che con l'ardente carità, e con le sante opere sue, inuitò i Principi, & i buoni Christiani à dotarlo, & arricchirlo di possessioni, d'entrate, e di priuilegij, come detto habbiamo; acquistandogli riputatione, e credito tale, che lasciò la strada aperta, per la quale caminando poi i Successori suoi, con la guida delle virtù, e del valore, han potuto ridurre le cose di questa sacra Religione all'ampiezza, & allo splendore, c'hoggi si trouano. L'attioni di questo singolare, e degno Personaggio, da quello, che detto habbiamo, e da quel poco, ch'alcuni Istorici, trattando d'altre materie, così passando oltra, n' accennano, douettero essere tali, che veramente è stato grandissimo danno, ch'elle siano restate sepolte nella caligine dell'obliuione, per trascuraggine de gli Scrittori di quei tempi, i quali non solo compiutamente non le notarono; ma ne anco lasciarono scritto, di qual patria, o natione egli si fosse. Però sarebbe minor male, se'l danno di questa trascuraggine, e mācamento, quì finisse. Ma il peggio è, che si stende, e passa tanto oltra, che delle degne, e memorabili attioni, che questa sacra Religione fece in tutto il tempo, ch'ella stette in Terra santa, pochissima luce, e memoria ve ne resta. Il che sarà forse cagione, che non trouando i Lettori, questa prima parte della nostra istoria, così arricchita, e piena delle molte heroiche, e generose attioni, che presupposti s'erano, e che ragioneuolmente nell' istoria di così illustre, e famosa Militia trouar si douerebbono, non trarranno quel gusto, e quella sodisfattione dalla lettura di essa, ch'io desiderarei. Però conuiene hauer patienza; non potendosi fingere, nè aggiugnere quì quello, che non si troua, per il mancamēto, e difetto sopradetto. La colpa del quale, à più d'vna cagione, oltra quello, che detto habbiamo, ascriuere si puote, e particolarmēte alla bōtà di quei primi deuoti, e santi Religiosi di quest'ordine, i quali tutti inferuorati, e pieni di carità, e di santo zelo, hebbero più tosto cura, e pensiero d'acquistarsi gloria eterna in Paradiso,

Baldouino fratello di Goffredo, Re di Gierusalemme. 1101

Gran donationi fatti allo Spedale di san Giouāni in tutte le Prouincie della Christianità.

Papa Pasquale Secondo riceue sotto la protettione della Sede Apostolica, lo Spedale di san Giouanni, e gli concede molti priuilegij. 1113

Gherardo fù il primo, che mosse i Principi ad arricchire, e dotare lo Spedale di san Giouanni.

Attioni de gli antichi Religiosi di san Giouanni, sepolte nell'obliuione.

Cagioni perche questa prima parte dell' istoria sia troppo secca, e succinta.

in Paradiso, seruendo à Dio nel loro santo essercitio dell'hospitalità, e dell'armi, che scriuendo, lasciar quà giù memoria dell'attioni loro a' posteri. Si debbe anco incolpare non solamente la trascuraggine de gli Scrittori di quei tempi, mà anche la malitia d'alcuni di loro, i quali trasportati dalla particolar passione, tacquero quello, che per debito dell'officio loro, erano obligati à scriuere. Frà quali particolarmente, Guglielmo Arciuescouo di Tiro, ancorche per altro sia Istorico assai approuato, scriuendo nondimeno l' istoria della guerra sacra, nella quale questa Religione tanto sangue sparse, e tanto si segnalò, e s'affaticò, per ampliare, e per difendere la santa Fede; non fà quasi mentione alcuna di lei; scoprendo in ciò troppo apertamente l'odio, che le portaua, per essersi ella co'l fauore della santa Sede Apostolica, mediante i suoi priuilegij sottratta dalla giurisdittione de' Patriarchi, e de' Vescoui. Il qual odio, se ben tacitamente in tutta quell'opera si scopre, lo dichiarò egli nondimeno apertamente nel libro decimo ottauo, doue racconta le controuersie, i dispareri, e l'inimicitie, che frà la detta Religione, & il Patriarca di Gierusalemme, per conto di detta giurisdittione ne nacquero, come si dirà à suo luogo. Hanno anche del sopradetto mancamento, e difetto, non poca colpa i tempi, i quali con l'ingiuria, riuolgimento, e spessa mutatione loro, tirando con essi la distruttione, e la rouina de gl' Imperij, e de' Regni Orientali, e particolarmente del Regno di Gierusalemme, e dell'Imperio Greco, ne' confini del quale la Religione, il suo nido fatto haueua, furon cagione, ch'ella perdesse in più volte la maggior parte delle scritture, e dell' antiche memorie sue, come più particolarmente nel proemio detto habbiamo. Spero però, che nell'altre parti di quest' istoria, sarà rimediato in gran parte à questo difetto, e mancamento; poi che non ostante le sopradette calamità, e perdite, è pure restato tanto di luce, e di memoria dell'attioni di questa gran Religione, e de' Caualieri suoi, che potranno in gran parte i lettori sodisfarsi, e ricompensarsi della secchezza, ch'in questa prima parte trouata haueranno; contentandosi in tanto, che non habbi potuto la malitia de' tempi, asconderci, e celarci sotto l'oscuro, e tenebroso manto della sua caligine quel poco, che serbando noi inuiolata, & intatta la candidezza dell'istorica verità, potremo andar raccontando; e che particolarmente non ci habbi in proposito nostro ascoso, & inuolato anco il nome del buon Gherardo; delle cui degne attioni, altra particolarità scritta non si troua, se non, che finì i giorni suoi, l'anno, mille cento, e diciotto; nel quale morì parimente, Papa Pasquale secondo, il quale fù il primo Pontefice Romano, che cominciasse à priuilegiare lo Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, come detto habbiamo. A Pasquale, succedette nel Pontificato Gelasio secondo; e fù quell'anno notabile, per la morte di diuersi Principi; percioche morirono similmente Alessio Imperatore di Costantinopoli, e Baldouino Re di Gierusalemme, fratello del gran Goffredo; in luogo del quale fù eletto Baldouino secondo di questo nome, chiamato Baldouino del Borgo, del quale facemmo di sopra mentione. Hebbe anco in questo medesimo tempo origine la Religione, & ordine de' Templari, al quale diedero principio due gentil'huomini deuoti, l'vno de' quali era chiamato Vgo de' Pagani, e l'altro, Giuffrè di santo Ademaro, con sette altri compagni, i nomi de' quali scritti non si trouano. Questi dedicandosi al seruigio di Dio, ad imitatione de' Canonici Regolari, fecero solenne professione, in mano del Patriarca di Gierusalemme, d'osseruare perpetua castità, & obedienza, e di viuere senza proprio. E perche eglino non haueuano nè chiesa, nè casa particolare; il Re Baldouino sopradetto concedette loro per vn tempo, habitatione nel palagio, ch'egli haueua vicino al Tempio di Salomone, verso la porta australe. Et i Canonici di detto Tempio, sotto alcune conditioni, gli concedettero parimente la piazza, che staua d'intorno alla detta habitatione, perche fabricare vi potessero stanze per seruigio, e commodità loro. Il primo essercitio, e professione di quei deuoti, e religiosi Caualieri fù d'assicurare le strade; e particolarmente il camino dal mare, à Gierusalemme; difendendo i Pellegrini da gl'infedeli, e da' ladroni, che rubbauano, & assassinauano quanti ne trouauano. La qual professione, & essercitio, fù loro imposto dal Patriarca di Gierusalemme, in remissione de' peccati. Alcuni però sono d'opinione, ch'andati essendo questi gentilhuomini in Gierusalemme, con ferma deliberatione d'impiegare le proprie persone, per quei giorni, che gl'auanzauano di vita, in seruigio di Dio, e vedendo, che l'opere di carità, e di misericordia, che nello Spedale di san Giouanni si faceuano, erano lodeuoli, grate, & accette nel cospetto di Dio, e del mondo; considerando, che si come quei Religiosi s'apriuano la via del cielo, con albergare, e pascere i poueri Pellegrini, così poteuano eglino ancora guadagnarsi gran merito, con difendergli, e liberargli dalle mani de gl'infedeli, e de' ladri. Mossi dallo Spirito Diuino, e da generosa, e santa emulatione, al viuo essempio della Militia di san

Guglielmo Arciuescouo di Tiro tacque per odio l'attioni di questa Religione.

Gherardo muore.

1118

Morte di Papa Pasquale secondo.

Baldouino Re di Gierusalemme muore.

Baldouino del Borgo Re di Gierusalēme.

Origine de' Caualieri Templari.

Essercitio, e prima professione de' Templari.

Templari instituti ad emulatione, & essempio de gli Hospitalieri.

di san Giouanni, determinarono di darsi al santo essercitio, & alla professione, che detta habbiamo. E vogliono, che dall'habitatione loro, vicina al tempio, Templari chiamati fossero. Se ben non mancano alcuni, che dicono, hauere eglino tal nome acquistato, dall'andare accompagnando i Pellegrini di tempio, in tempio, nel visitare, che faceuano i luoghi santi. Vissero da principio di limosine; e stettero noue anni così, senza aggiungere alcuno al numero loro di noue; nè per tutto quel tempo, andarono in habito differente da' Secolari; non portando altre vesti di quelle, che per limosina donate gli erano. Però in vn Concilio, che fù tenuto in Francia, nella Città di Trois in Ciampagna, l'anno mille, cento, e vent'otto, nel quale frà gl'altri interuenne il Vescouo d'Albano, Legato di Papa Honorio secondo, fù ordinato, ch'osseruar douessero la Regola, che compose, e scrisse loro san Bernardo; e che per habito, portassero vn manto bianco, sopra il quale poi in tempo di Papa Eugenio Terzo, circa l'anno mille cento, e quaranta sette, cominciarono à cucire vna Croce di panno rosso, per essere maggiormente frà gl'altri conosciuti. Da indi innanzi, concorrendo molti à pigliare quell'habito, il numero loro grandemente s'accrebbe, in modo, che l'Arciuescouo di Tiro dice, ch'in tempo suo, arriuauano al numero di trecento Caualieri, tutti vestiti di manti bianchi, con le Croci rosse; senza i Seruenti, e gl'altri Frati loro, de' quali infinito era il numero: Talmente, che vedendosi potenti, così in numero di persone, come di robba, poi ch'in breue tempo, per l'opinione, e fama della buona vita, e delle sante opere loro, donate, & assegnate gli furono, in tutte le prouincie della Christianità, gran ricchezze; inuitati, e mossi dall'essempio di quelli dello Spedale di san Giouanni, cominciarono ad aiutare i Regi di Gierusalemme, e gl'altri Principi Christiani, c'habitauano in Soria, nelle guerre, che contra gl'Infedeli, continuamente si faceuano, senza però lasciare la loro prima professione d'accompagnare i Pellegrini, e d'assicurargli il camino; si come anche non lasciauano quelli di san Giouanni, d'albergargli, e di pascergli. E portauano i Templari in dette guerre, vno stendardo bianco, e nero, nel quale era scritto questo motto. VAV CENT. Dal qual motto ne acquistò poi lo stendardo il nome, che corrotto dal volgo, era pronunciato in diuerse maniere; chiamandolo alcuni Balcent, alcuni Bausant, & altri Batanin. Scrissero quei Caualieri nello stendardo loro, il detto motto, Vau cent, in lingua Francese, che nell'Italiana suona, Val cento. Volendo (come io credo) inferire, ch'ogn'vn di loro, armato di vera fede, & aiutato dal fauor Diuino, valeua cento de' nemici, & infedeli; Alludendo al motto, che ne' cimbali cantauano le donne Ebree dinanzi à Dauid, quando dopo hauere vcciso il Filisteo Gigante, vittorioso se ne tornò in Gierusalemme, dicendo: Vno hà vinto dieci mila. E dietro à questo stendardo andauano i Templari cantando quel verso del Salmista: Non nobis Domine, non nobis: sed nomini tuo da gloriam. Era il detto stendardo, come detto habbiamo, mezo bianco, e mezo nero, volendo i Templari, come alcuni scriuono, con simil varietà di colori, accennare, ch'eglino erano verso i Fedeli, & amici di Christo, tutti candidi, e benigni; ma verso gl'infedeli, negri, terribili, & atroci. O pure fù forse più propriamente quello stendardo, euidente presagio di quello, ch'esser doueua di quella Militia, il cui principio fù tutto candido, e felice, & il fine fù infelicissimo, oscuro, e funesto. Hor essendo morto il buon Gherardo, Gouernatore, e Presidente dello Spedale di san Giouanni, succedette in quel carico, secondo la commune opinione, Fra Raimondo dal Poggio, o come in Latino si dice, de Podio, il quale fù Frate professo della santa casa di detto Spedale; e da' Fratelli di essa, a' quali l'elettione s'apparteneua, canonicamente eletto. Gl'è vero, che per l'atto d'vna donatione, ch'Attone Conte d'Abruzzo fece allo Spedale, l'anno, mille, cento, e venti, d'alcuni beni, i quali hoggi applicati sono alla commenda di Fermo, appare, che trà Gherardo, e Raimondo, vi fosse vn'altro Presidente dello Spedale, chiamato Ruggiero. Perche nella narratiua di detta donatione, il Conte dice, ch'egli era stato raccolto, e ben trattato nello Spedale di Gierusalemme, per lo spatio d'vn'anno intero, insieme con vn suo fratello, chiamato Trasimondo, & i seruitori suoi; affermando, che Fra Ruggiero Gouernatore dello Spedale, & i Fratelli di esso, vsata gl'haueuano quella carità, e fattigli molti honori, e cortesie; non solamente in Gierusalemme, mà in molte altre case, che detto Spedale in diuerse Cittadi haueua, e particolarmente in Betlem, in Tiro, in Antiochia, in Crac, in Margat, in Acri, in Alessandria di Pieria, in Limisson di Cipro, in Rodi, & in Costantinopoli; alloggiandolo, & accarezzandolo in tutti i detti luoghi, con molta humanità, e cortesia: Talmente, che volendo noi dar fede à questa donatione, potremmo giudicare, che Gherardo tenesse l'amministratione dello Spedale, per tutto il tempo, che vissero i Regi di Gierusalemme, Goffredo, e Baldouino suo fratello, il quale morì, come detto habbiamo,

Templari perche così chiamati fossero.

San Bernardo scrisse la Regola de' Templari.

Manto bianco con la Croce rossa sopra, habito de' Templari.

Presagio della rouina de' Templari, presa dallo stendardo loro.

Raimondo di Podio eletto da' Fratelli dello Spedale successore à Gherardo.

Donatione d'Attone Conte d'Abruzzo fatta allo Spedale di S. Giouanni.

1120

Fra Ruggiero Gouernatore dello Spedale.

biamo, l'anno mille cento, e dieciotto; e che dopo lui, la tenesse Ruggiero, per tutto il tempo, che regnò Baldouino secondo, il quale morì nell'anno mille cento, e trent'vno, nel qual tempo, già fanno mentione l'Istorie di Raimondo; chiamandolo non solamente Gouernatore, o Presidente, mà Maestro dello Spedale. Il che particolarmente si vede per vn priuilegio di Ruggiero Re di Sicilia, Duca di Puglia, e Principe di Capoa, spedito in Palermo a' dieci d'Ottobre; l'anno mille, cento trentasette; co'l quale intitolando Raimondo Maestro dello Spedale, fece il Re essente, e libero detto Spedale, i Fratelli, e le persone di quello, da ogni datio, e gabella; concedendo, che per pascolo de' bestiami loro, e per edificatione, e ristauratione delle case, liberamente seruire si potessero de gli herbaggi, de' prati, de' boschi, e dell'acque del suo Regno. Però comunque ciò si fosse, nella Religione non si fà memoria d'altro Gouernatore, o Preside dello Spedale, che di Gherardo; e tutte l'Istorie, conformemente dicono, ch'à Gherardo succedette Raimondo dal Poggio, o sia de Podio; il quale fù il primo, che pigliasse nome di Maestro. Questi dopo essere stato eletto, vedendo le cose del suo Spedale notabilmente aumentate, & accresciute, così in ricchezze, come in numero di persone, desiderando d'ordinare, e di ridurre le cose à più regolata, & ordinata forma, così intorno all'amministratione de' beni, come al modo di viuere de' suoi Religiosi, congregò vn capitolo generale in Gierusalemme, nel quale di commune consentimento, e parere de' Fratelli, fece alcuni statuti; formò, & instituì la Regola, sotto la quale tutti i Religiosi di detto Spedale per l'auuenire viuere douessero; ordinando, ch'osseruassero i tre Voti sostantiali, cioè, Castità, Pouertà, & Obedienza; come si vede ne gli Statuti di questa sacra Religione, nel primo della Regola, così dicendo: Nel nome del Signore amen: Io Raimōdo seruo de' Poueri di Christo, e Guardiano dello Spedale di Gierusalemme, co'l consiglio del Capitolo de' Fratelli, ordino queste cose nella casa dello Spedale di San Giouanni Battista di Gierusalemme; comando, dico, che tutti i Fratelli, che vengono à seruire a' Poueri, & alla difesa della Fede Cattolica, mantenghino, e co'l Diuino aiuto osseruino trè cose promesse à Dio, che sono, Castità, Pouertà, & Obedienza, cioè, ch'esseguirāno appieno tutto ciò, che gli sarà commādato dal Maestro, e di viuere senza proprio. Percioche Iddio chiederà loro queste tre cose nel giorno del giudicio. Questa Regola, se bene, come hò detto, fù da principio ordinata da Raimondo: è stata nondimeno più volte riformata, in quanto alle parole, & alle circostanze de' tre Voti, come particolarmente si vede ne gli statuti antichi, che fatti furono nel capitolo generale, celebrato in Roma, in tempo di Papa Eugenio Quarto, nel quale fù riformata, e stabilita la detta Regola, con queste parole. A' venerabili Fratelli sedenti nella congregatione. Frà l'altre cose è stato ordinato, che tutti quelli, che per il passato han fatto, e che per l'auuenire faranno professione di Fratelli dello Spedale di Gierusalemme promettino, & osseruino la debita obedienza al gran Maestro, (commandando egli però cose honeste, e possibili, secondo Iddio, e le leggi humane) e si sforzino i Fratelli d'astenersi da ogni vitio carnale; ne sia lecito ad alcun di loro, hauer cosa alcuna di proprio, se non quanto da' priuilegij, e da' gli stabilimēti gli sarà permesso. Fù parimente all'hora ordinata la forma, con la quale ammettendosi i Religiosi alla professione, hauessero à giurare i tre Voti, con queste parole. Io giuro, prometto, e faccio voto à Dio, alla beata Vergine Maria, à San Giouanni Battista, & al Maestro del sacro Spedale di Gierusalemme, ch'io osseruarò perpetuamente queste tre cose, cioè obedienza, e di viuere senza proprio, secondo la forma de gli statuti dell'Ordine; e mi sforzarò ancora d'astenermi da ogni vitio carnale. La qual forma di giuramento è poi stata riformata, e ristretta in questo modo. Io N. faccio voto, e prometto à Dio onnipotente, alla beata Maria sempre Vergine Madre di Dio, & à San Giouanni Battista, d'osseruare perpetuamente con l'aiuto di Dio, vera obedienza à qualunque Superiore, che mi sarà dato da Dio, e dalla nostra Religione; e di più, viuere senza proprio, e d'osseruare Castità, e così vsano hoggi di giurare tutti i Religiosi di questa sacra Religione, quādo sono ammessi à fare la professione. Se ben credo, che per sicurezza delle cosciēze loro, sarebbe forse stato meglio, che la Regola, e'l giuramēto de' tre Voti alterati, e ristretti nō si fossero; ma lasciati si fossero come stauano. Ordinò anco Raimōdo, che per habito loro, portassero i Fratelli sopradetti, vn māto nero, cō vna croce di cādida tela, di forma ottāgolare, cioè d'otto pūte, cucitaui sopra. Il qual māto, come vogliono alcuni, significa il vestimēto, che portaua nel deserto, San Giouāni Battista, di pelle di Camello; e le otto pūte della Croce, le otto beatitudini. Quest'habito, come si dice parimēte ne gli statuti sopradetti, ordinò cō deuota cōsideratione il buō Raimōdo; Percioche hauēdo egli intētione, che i Religiosi suoi, non solamēte nell'hospitalità, ma nella militia ancora, per difesa della santa Fede, essercitare si douessero, volle, che portassero sopra le vesti, il segno

Raimondo di Podio intitolato Maestro dello Spedale.

Raimondo cōgrega il primo Capitolo generale in Gierusalemme.

Raimondo forma, & instituisce la Regola.

Voti sostantiali de' Religiosi di san Giouāni

Forma antica de' Voti, che giurauano i Religiosi di san Giouanni.

Forma del giuramēto de' Voti riformata, e ristretta come al presēte s'vsa

Manto nero cō la Croce biāca, habito de' Religiosi di sā Giouanni, instituito da Raimondo.

Significato del manto, e della Croce dalle otto punte.

della Croce, ornato delle virtù, acciò che dall'habito esteriore ammoniti, si ricordassero, & auuezzassero à portare nell'habito interno ancora spiritualmente impresso il segno della viuace Croce, e s'inuogliassero, & accendessero à seguire il saluteuole essempio de' santi Martiri, e soldati Macabei, i quali si come riponendo la sperāza loro nel celeste aiuto, ancorche fossero pochi in numero, combattendo nondimeno virilmente per il culto Diuino, e per le leggi paterne, erano auuezzi à superare, e vincere tal'hora innumerabili esserciti di genti profane; così eglino armati di vera carità, e di viua fede, dopo hauer fatte molte limosine, & essercitate l'opere di misericordia, assaltassero, perseguitassero, & opprimessero i nemici di CHRISTO, e della santa Fede. E perciò quando si dà loro l'habito, prima, che se gl'allacci il manto al collo, ponendogli la Croce dalla parte sinistra del cuore, se gli dicono queste parole: Piglia questo segno, in nome della santissima Trinità, della beata Maria sempre Vergine, e di san Giouanni Battista, per accrescimento della Fede, per difesa del nome Christiano, e per seruigio de' Poueri. Imperoche Fratello, à tal fine noi ti poniamo la Croce da questa banda, perche tu ami questa con tutto il cuore, e con la destra combatta, e la difenda, e difesa, la conserui. Percioche, se combattendo per CHRISTO contra nemici della Fede, ritirandoti indietro, abbandonarai lo stendardo della santa Croce, e da così giusta guerra fuggirai, secondo la forma de gli statuti, e consuetudini dell'ordine nostro, meritamente tu violatore del voto, sarai priuato del sacratissimo segno della Croce; e come puzzolente membro, dal consortio nostro, ti vederai scacciato. Questo manto, che come detto habbiamo, fù ordinato da Raimondo, si chiama il manto di punta, & è quasi somigliante à quell'habito de' Monaci, che chiamano honestà, o sia patienza; ma non hà se non la parte posteriore, la quale allacciandosi al collo, pende tutta di dietro, coprendo la schiena fin a' calcagni. Hà quest'habito due braccia, o siano maniche lunghe, le quali si vanno talmente stringendo, che nell'estremità loro, vengono à restar chiuse, & acute. Queste passandosi sotto le asselle, e riuoltandosi sopra le spalle, s'annodano poi insieme di dietro, in mezo à gl'homeri. La Croce, che v'è cucita sopra, di candida tela, viene à restar sopra la spalla sinistra, dalla quale parimente, lungo la schiena, pende il cordone, co'l quale il manto stà allacciato al collo, il quale è fatto di seta bianca, e nera, con fattura tale, ch'in esso espressi, e formati si veggono i misterij della santissima Passione di CHRISTO nostro Signore, in capo del qual cordone, v'è la Croce, la quale parimente viene à restare sopra la spalla. Volendo il buon Raimondo con tale habito, dare ad intendere a' suoi Religiosi, ch'eglino debbono più di tutti gl'altri essere ricordeuoli, e pronti essegutori di quelle parole di CHRISTO: Chi vuol venirmi appresso, rineghi se stesso, e pigli la Croce sua, e mi seguiti. Era detto manto, il vero habito, che quei buoni Religiosi, in quel principio, nello Spedale seruendo a' Poueri portauano. E però è posto tutto dalla parte di dietro, e la Croce stà sopra la spalla, perche l'habito non impedisse, e la Croce non s'imbrattasse in quel seruigio. Però hora, non lo portano se non sopra vna veste lunga, & in alcune solennità, & in certi giorni statuiti, & ordinati da gli stabilimenti loro, nell'vltimo statuto del titolo della Chiesa. Sopra le cappe poi, e sopra le vesti ordinarie, portano la Croce, dalla banda sinistra, sopra il cuore; volendo dimostrare vno suiscerato amore, che questi Religiosi alla Croce, & alla Passione di CHRISTO hauer debbono, & vna continua memoria dell'infinito beneficio, che mediante quella, piacque alla bontà di Dio di fare all'humana generatione. Fù poi la Regola ordinata da Raimondo, insieme con l'habito, da diuersi Sommi Pontefici confermata, e particolarmente da Calisto Secondo, l'anno, mille cento, e venti. e secondo alcuni, prima anco, dal suo Predecessore Gelasio Secondo, l'anno mille cento, e diciotto. Indi da Honorio Secondo, da Innocenzo parimente Secondo, e da molti altri successori loro, di mano in mano, i quali ordinarono, che questi Religiosi viuessero sotto la Regola di S. Agostino. Hor hauendo il Maestro Raimondo in tal modo ordinate le cose della sua Religione, e de' suoi Religiosi, vedendo, che l'entrate dello Spedale auanzauano, & erano soprabondanti à quanto era necessario spendere per sostentamento di quello; e considerādo, che spendere non si poteuano in cosa, che potesse recare maggior vtile alla Christianità, ch'in aiutare le guerre, che contra Infedeli si faceuano; lo pose subito in essegutione, offerendosi al Re di Gierusalemme con tutte le forze, e poter suo, e de' suoi Religiosi. Et è da credersi, ch'all'hora si cominciasse ad introdurre in questa Religione l'vso d'armare Caualieri, i Religiosi nobili, accioche di quella nuoua dignità, e grado ornati, di miglior voglia per la Fede di CHRISTO combattessero; & affine che i Gentilhuomini, che fatta haueuano professione nell'ordine, intenti alla vera carità, madre, e saldo fondamento delle

virtù,

Religiosi di san Giouanni imitatori de' santi Macabei.

Per qual cagione i Caualieri Gierosolimitani portino la Croce dalla bāda sinistra.

Caualieri di san Giouanni, che nelle battaglie abbandonaranno lo stēdardo della Religione sono priuati dell'habito.

Forma del Māto di punta.

Per qual cagione ordinasse Raimondo il Manto di punta.

Regola, & habito instituito da Raimondo, cōfermato dalla Sede Apostolica, e particolarmēte da Calisto Secondo.

1120

Religiosi di san Gio. sotto la Regola di S. Agostino.

Raimondo s'offerisce al Re di Gierusalemme d'aiutarlo nelle guerre.

virtù, alla santa hospitalità, & all'opere di misericordia, aggiungessero, & accumulassero la Militia; & essercitandosi in doppio officio, & essercitio, alle virtuose operationi interamente si dessero; e quindi n'acquistassero giustamente nome di veri soldati di CHRISTO; Il cui officio (non posponendo l'opere di carità, e della santa hospitalità) è di combattere per il nome di CHRISTO, per il culto Diuino, e per la Fede Cattolica: Amare, riuerire, e conseruare la giustitia: fauorire, solleuare, e difendere gl'oppressi. Il qual ordine, e professione di Caualleria, & essercitio dell'armi, in difesa della Fede, fù poi anco approuato, e confermato dalla Sede Apostolica, e particolarmente da Innocenzo Secondo, nell'anno di nostra salute, mille cento trenta. Il qual Pontefice ordinò, che la Religione nelle guerre contra Infedeli, portasse lo Stendardo, con la Croce bianca, in campo rosso. Introdotto essendo quest'ordine di caualleria nella casa dello Spedale, all'hora i Religiosi, e Fratelli d'esso, in tre gradi distinti, e diuisi furono. Percioche alcuni furono Caualieri, altri Cappellani, & altri Seruenti; non v'essendo prima frà loro altra differenza; se non in quanto alcuni erano Clerici, e Sacerdoti, & altri Laici. Ordinate, e stabilite c'hebbe Raimondo le cose della sua Religione, e sacra Militia, e ridottele nel bell'ordine, che detto habbiamo, non si fece poi Impresa, nè fattione alcuna in Palestina, contra Infedeli, doue egli in persona, & i suoi Caualieri, e Religiosi, o molti di loro almeno, non si trouassero, e frà tutti gl'altri, egregiamente non si segnalassero. E perche continuauano sempre il santo essercitio dell'hospitalità, non ostante, ch'andassero alla guerra; quindi n'acquistarono nome di Caualieri Hospitalari, ouero Hospitalieri; del qual nome poi, lungamente chiamati furono. Fin, ch'impadroniti essendosi dell'Isola di Rodi, si chiamarono Caualieri di Rodi, si come hora, Caualieri di Malta, dall'habitatione, che fanno in quell'Isola, nominati sono. Ma per la trascuraggine, che come detto habbiamo, regnaua in quei tempi nello scriuere, o pure, se si scrisse, in saper conseruare le scritture, non resta memoria alcuna delle degne attioni, che questa sacra Religione fece nelle guerre, dal principio, che cominciò ad essercitare la Militia, per alcuni anni. Ancorche l'Autore dell'Istoria Militaris Ordinis Ioannitarum, stando (come io credo) sù'l verisimile, introduca gl'Hospitalieri à fare il debito loro, & à segnalarsi valorosamente in tutte le fattioni, & Imprese, che Christiani, dopo la presa di Gierusalemme fecero. Ilche, se bene io credo, che così fosse, almeno da' primi anni, ch'in Gierusalemme cominciò à regnare Baldouino Secondo: Tuttauia non potendo allontanarmi dall'auttorità de' più antichi, e graui Autori da me seguiti, scorrendo anch'io oltra, dico, che venuto essendo à morte il sopradetto Re Baldouino Secondo, nell'anno di nostra salute mille cento trent'vno, e succedutogli in quel Regno, Folco d'Angioù suo Genero, si comprende da quello, che gl'Autori n'accennano, che gli Hospitalieri, da indi innanzi, tennero le mani in quasi tutti i negotij più importanti del Regno; e frà gl'altri trouo, che'l Re Folco mandò in Inghilterra, vn Caualiero di quest'Ordine, chiamato Gherardo Geberto, à trattare il matrimonio di Costanza Principessa d'Antiochia, nepote della Reina Melisenda, e figliuola del Principe Boemondo, con Raimondo figliuolo del Conte di Poictiers, che staua in Corte d'Enrico Re d'Inghilterra. Il qual parentado con l'interuento del medesimo Re, e con la buona negotiatione, e destrezza di detto Caualiero si conchiuse. In compagnia del quale, lo Sposo venne in Antiochia, e sposò la Principessa. Et era in quei tempi la Religione in tanto credito, e la fama delle sue pie, & heroiche attioni, la faceua tenere in tal veneratione, che frà gl'altri euidenti, e manifesti indicij di questo, scritto si troua, che'l famoso Raimondo Berenguel Conte di Barcelona, e Principe di Catalogna, il quale conquistò l'Isole di Maiorica, e di Minorica, che i Mori occupate teneuano, e prima di questa, e d'altre sue valorose attioni, che per breuità non si raccontano, difesa haueua la castità, e l'honore di Matilde moglie d'Enrico Quinto Imperatore, essendosi condotto in steccato per combattere solo, contra due Caualieri Alemanni, che la detta Imperatrice d'adulterio accusata haueuano; l'vno de' quali, caduto essendo morto sù'l campo, per mano del Conte, l'altro, c'haueua poi à combattere per il medesimo caso, veduta hauendo la forza, e l'ardire di quello, s'empiè di tanto terrore, che non osando sostener più oltra l'ingiusta querela, & accusa, confessò la falsità, e la malitia sua, e l'innocenza dell'Imperatrice. Venuto poi il detto Conte ne gl'anni dell'età senile, e desiderando per salute dell'anima sua, dedicarsi al seruigio di Dio, dopo hauere partiti tra' Figliuoli suoi, gli stati, ch'ei possedeua, si risoluette di pigliar l'habito di questa sacra Religione, nella cui

Quando, e per qual cagione si cominciassero ad armare Caualieri i Religiosi nobili.

1130 *Papa Innocenzo Secōdo conferma l'ordine di Caualleria nella Religione di san Giouanni.*

Stendardo della Religione ordinato dal Papa.

Religiosi di san Gio. chiamati Hospitalieri.

Baldouino Secondo di questo nome Re di Gierusalemme muore.

1131 *Folco d'Angioù Re di Gierusalemme.*

Geberto Caualier Hospitaliero per ordine del Re Folco tratta il matrimonio di Costanza Principessa d'Antiochia.

Heroica, e caualeresca attione del Conte Raimondo Berenguel.

Raimondo Berenguel Conte di Barcelona, e Principe di Catalogna piglia l'habito di san Giouanni.

professione perseuerò poi santamente in tutto il rimanente di sua vita, la quale finir volle nella casa, ch'egli donò all'istessa Religione, nella Città di Barcelona, doue consumò i suoi ben'impiegati giorni, l'anno mille cento, e trent'vno. In questi tempi, oltra Gierusalemme, & Antiochia, teneuano i Christiani in Soria, Tiro, e la Città, c'hoggi è chiamata Cesarea di Palestina, detta anticamente la Torre di Stratone, doue era il famoso Tempio, ch'Erode Ascalonita fece edificare in honore d'Augusto Cesare, nel quale, quando i nostri guadagnarono la detta Città, fù trouato quel Vaso verde, c'hoggi si vede in Genoua, chiamato il Cattino, il quale essendo da molti giudicato essere di finissimo Smeraldo, i Genouesi, che la conquista della Città aiutarono, pagando per esso gran somma di danari, alla patria loro se lo portarono; doue dedicandolo al Tempio di san Giouanni Battista, iui con gran diligenza si conserua, mostrandosi come cosa veramente rarissima, e come vna delle più pretiose gioie del mondo, a' Principi, e gran Personaggi, che quiui arriuano. Teneuano parimente i Christiani, il Zaffo, Acri, Tripoli, Gibeleto, anticamente detto Biblio, Guebal, Barutti, Saito, Tabaria, che fù Tiberiade, e quasi tutti i luoghi, e le Città d'importanza, eccetto Aleppo, e Damasco, che stauano sotto il dominio de' Turchi. Però al Califa d'Egitto restaua tuttauia Ascalona, intorno à venti miglia da Gierusalemme lontana, dalla banda di Ponente, Città fortissima, passo, e frontiera fra'l Regno di Gierusalemme, e quel d'Egitto. Onde temendo, ch'espugnandola i Christiani, penetrassero poi in Egitto, à turbargli la quiete, e la tranquillità de gli stati suoi; con ogni vigilanza, e sollecitudine procuraua di tenerla ben guardata, e ben munita di gente, di vettouaglie, di munitioni, e d'altre cose necessarie: Rinouando, e rinfrescando di tre in tre mesi il presidio, & i soldati, che dentro vi teneua, i quali come freschi, e volonterosi, faceuano molte correrie, & imboscate nel paese, e nelle terre de' Christiani; correndo molte volte fin sotto Gierusalemme, tenendo i Christiani in continua molestia, & inquietudine. Al che desiderando di rimediare il Re Folco, si deliberò d'edificare vn Forte, in luogo ad Ascalona opposto, e vicino; per frenare la licenza, e le correrie di quei Barbari. E però dopo hauere ben considerati i siti, & i luoghi di quei confini, fece risolutione di riedificare l'antica, e rouinata Città di Bersabea, che i Barbari con vocabolo Arabico chiamauano Bethgebrim, ch'interpretato, significa casa di Gabrielle. Però i nostri la chiamarono Gibellino. Era questa Città, anticamente termine, e confine della Terra di promissione, dalla banda di mezo giorno, si come all'incontro, verso Tramontana era termine di quel paese, la Città di Dan, hoggi chiamata Panea, o sia Cesarea di Filippo: onde spesso nel Testamento vecchio scritto si troua, da Dan, fin à Bersabe. Quiui adunque fatto hauendo il Re venire da tutte le parti del suo Regno gran numero di lauoratori, e di maestranze, e facendoui con diligenza grandissima fabricare, cingendo quella Città d'ogn'intorno d'altissime mura, di torri, di fossi, e di bastioni, in breue tempo la ridusse in fortezza, per quei tempi inespugnabile. La guardia della quale, per essere dell'importanza, che si può considerare, essendo frontiera del Regno, non più ch'intorno à dodici miglia lontana da Ascalona, di commune parere, e risolutione di tutti, raccommandò il Re à gl'Hospitalieri, hauendo maggior confidenza nella virtù, e nella Fortezza loro, ch'in tutti gl'altri, per l'honorato saggio, che di loro dato haueuano in ogn'altra Impresa, ch'innanzi à questa era occorsa, la quale si cominciò, l'anno mille cento trenta, e tre. Stauansi quiui gl'Hospitalieri si può dire quasi del continuo con l'arme in mano, & in continue scaramuccie co' Saracini del presidio d'Ascalona, per frenare, e reprimere le correrie, & i danni, che nel Regno di Gierusalemme quindi quei Barbari faceuano: Nelle quali scaramuccie, si come i successi della guerra non sempre à fauore d'vna delle parti riuscire ne sogliono, ma hor all'vna, & hor all'altra il fauore della vittoria inchina: Così frà le molte, e molte vittorie, ch'i nostri quiui ottennero, n'hebbero anco tal volta (come occorrer suole) il peggio, e frà l'altre, scritto si troua ne' frammenti dell'antica Istoria di Fra Melchionne Bandino già Cancelliero di questa sacra Religione; della quale Istoria faremo più à lungo mentione, nel fine di questa prima parte, ch'essendo gl'Hospitalieri coraggiosamente, e co'l solito ardire vna volta vsciti dalla Fortezza loro di Gibellino, per far rilasciare alcuni bestiami, & altre prede, che i Barbari nel paese de' Christiani fatte haueuano; nel mese d'Agosto dell'anno seguente mille cento, e trenta quattro; furono da' medesimi Barbari, che di mettersi incontinente in fuga astutamente finsero, tirati ne gl'aguati, e nell'in-

Cattino, o sia Vaso, che si conserua in Genoua trouato in Cesarea di Palestina.

Ascalona Città fortissima, tenuta da' Saracini.

Città di Bersabea riedificata, e da' nostri chiamata Gibellino, data in guardia à gl'Hospitalieri.

e nell'insidie d'vn'imboscata, che nel camino d'Ascalona apposta collocata haueuano. E mentre i nostri con troppo ardore i fuggitiui seguiuano, cinti furono in mezo da infinita moltitudine di Saracini; doue auuenga, che virilmente si difendessero, e che valorosamente combattendo, l'impeto de' Barbari sostenessero; molti ferendone, & ammazzandone; non potendo nondimeno all'infinita moltitudine loro lungamente resistere, costretti finalmente furono à voltarsi in fuga: Talmente, che molti d'essi feriti, alcuni presi, & altri anco vccisi ne rimasero. Fra' quali, prigioni restarono tre generosi, valorosi, e deuotissimi Fratelli carnali, di nobilissima progenie; tutti tre Caualieri di quest'Ordine, di nation Francesi, nati nella Prouincia di Piccardia, vicino alla Città di Laon, da' Latini detta Laudunum. Il maggior de' quali era Signore d'Eppe, il secondo di Marchois, Castelli nella diocesi della sopradetta Città di Laon; & il terzo non haueua titolo di Signoria alcuna. Questi dopo hauere di propria mano feriti, & vccisi molti Barbari, rimasi essendo anch'eglino malamente feriti, si che con gl'altri ritirare non si potero, da gl'Infedeli finalmente, viui presi furono, e condotti in Ascalona. E quindi dopo, che delle ferite loro guariti furono, saputo hauendo i Barbari, che per le nobili qualità, e per la santità loro, da' nostri in molta stima, e riputatione tenuti erano; mandati furono, come presente pretioso, e raro, prigioni alla Città del Cairo; & al Soldano, che'l Regno d'Egitto per il Califa all'hora amministraua, e gouernaua, donati furono. Gli riceuette il Soldano con orgoglioso, e fiero sembiante; e dopo hauergli con ingiuriose parole molto mal trattati, superbamente minacciandogli di fargli crudelmente morire, per i molti danni, ch'a' sudditi del Califa suo Signore fatti haueuano; tentò poi con più piaceuoli parole di persuadergli, che rinegando la fede del Signor nostro GIESV CHRISTO, la Maomettana superstitione abbracciar volessero; promettendogli non solamente buonissimi trattamenti, ma carichi, e gradi ancora conformi alle qualità loro honoratissimi. Però arditamente risposero i Caualieri, ch'eglino erano buoni, e fedeli Christiani; e ch'abbandonata hauendo la cara patria, i parenti, i beni, e molte commodità temporali, ch'in Francia haueuano: trasferiti essendosi in Soria, e preso hauendo l'habito religioso, e sacro di san Giouanni Gierosolimitano, solamente per zelo, e per desiderio di difendere la santa Fede di CHRISTO vero Iddio, e Redentor loro, con intentione di sacrificare per tal effetto, le proprie vite, quando bisogno stato fosse; apparecchiati erano di sopportar molto volentieri, non vna volta solamente la morte, ma mille ancora, se possibile stato fosse; più tosto, che di far mai quello, ch'egli empiamente persuadere gli voleua. Alle quali parole, tutto d'ira, e di sdegno auampando il Soldano, commandò, ch'in vna oscura, atroce, e crudel prigione, in fondo d'vna Torre posti fossero. E gli diede in guardia ad vn crudelissimo Saracino, gran nemico de' Christiani; espressamente commandandogli, che per vitto loro, altro che pane, & acqua dare non gli douesse. E perche costantissimi, e prontissimi à morir per CHRISTO trouati gl'haueua; gli venne voglia, e gli nacque vn desiderio grandissimo di far ogni sforzo, e di tentare tutte le vie, ch'imaginare si potesse, per fargli preuaricare, e rinegare la santa Fede. Et à tal effetto, fece chiamare à sè alcuni Sacerdoti, e Morabiti della sua Religione, de' più dotti, e sofficienti, ch'in tutto Egitto si trouassero, e gli mandò nella prigione, doue i Caualieri si trouauano, con ordine, che disputando con essi loro, facessero ogni sforzo, e con ogni efficacia, e saper loro procurassero di persuadergli, & indurgli ad abbandonare la santa Fede di CHRISTO; & ad abbracciare l'empia superstitione Maomettana; offerendogli, e promettendogli, che'l Soldano gl'hauerebbe fatti de' più ricchi Signori, ch'in Egitto si trouassero, e c'honorati gl'hauerebbe de' più degni gradi, e de' più principali carichi, che nella militia del Califa suo Signore, dopo la persona sua, dare si potessero. Andarono quei profani, & empi Sacerdoti, e co' sottili argomenti, e dispute loro; aggiungendoui hor minaccie, & hor lusinghe, e gran promesse, fecero ogni sforzo à loro possibile per indurre i santi Caualieri all'intentione, e desiderio del Soldano. Però non solamente costantissimi, & immobili gli trouarono, ma da loro superati, e vinti, tutti confusi, e pieni di scorno, al Soldano se ne tornarono, narrandogli quanto era successo, e confessando di non hauer saputo, nè potuto rispondere alle fortissime ragioni, all'astissime interrogationi, a' validissimi argomenti, & alle reali, & apparenti dimostrationi di quei Caualieri; dicendo essere impresa non solamente vana, ma dal tutto impossibile, il voler tentare di rimouergli dalla Fede di CHRISTO. Ciò vdendo il Soldano, tutto d'ira, e di rabbia ardendo, con orgogliose, & ingiuriose parole discacciò dalla presenza sua i Sacerdoti, e Morabiti, trattandogli da ignoranti, e da balordi. E crescendo maggiormente in lui il desiderio di

Rotta de gl'Hospitalieri.

Tre Caualieri Fratelli carnali di nation Francesi dell'ordine de gl'Hospitalieri presi prigioni da' Saracini, e mandati à donare al Soldano.

Il Soldano fa ogni sforzo per far rinegar la Fede di Christo a' tre Fratelli Caualieri.

Sacerdoti, e Morabiti Saracini nelle dispute da' Caualieri superati, e vinti.

vincere quella pugna, e di tirar in ogni modo quei Caualieri alla setta Maomettana, andaua giorno, e notte pensando qual modo, e via tener potesse, per peruenire all' intento suo. E così altamente, e tenacemente questo capriccio in capo se gli fisse, che per cauarselo, si determinò di non lasciar à dietro cosa alcuna, c'humanamente fare si potesse, ancor ch'obbrobriosa, & infame. Haueua egli vna figliuola chiamata Ismeria, giouane di rarissime, e marauigliose bellezze, di viuacissimo, & eleuatissimo ingegno, e nelle cose della Maomettana legge dottissima. E considerando, ch'a Sacerdoti suoi non era bastato l'animo, con tutta la dottrina, e con le gran promesse loro, di rimouere i Caualieri dal santo lor proposito, si determinò d'adoperare in ciò il mezo, e l'opera dell'istessa Figliuola; sperando, che se non dalle dispute, e da gl'argomenti persuasi, dalle bellezze, e dalle lusinghe di lei, e finalmente dalla sensualità, e da' piaceri della carne tirati, e vinti, all'intento, e desiderio suo condescendere certamente douessero. Chiamata adunque à se la Figliuola, e l'ardente desiderio suo scoperto hauendole; caramente la pregò, e le ordinò, che personalmente nella Torre, e nella prigione trasferendosi, far douesse ogn'opera à lei possibile, con dispute, con rimostranze, con promesse, con vezzi, con lusinghe, e con carezze, d'indurre quei nobilissimi Caualieri ad abbandonare la Fede di CHRISTO, & à farsi Maomettani; dandole anco sceleratamente licenza di condescendere alle carnali voglie loro, caso, che richiesta l'hauessero; pur che con questo s'assicurasse d'ottenerne vittoria. O infame, ò enorme, ò bestiale, & ò più che barbara, e diabolica sceleratezza. Ben adoperar volle quiui il Demonio l'estremo di tutte l'arti, e di tutte le forze sue. Ma il grande Iddio, ch'alle volte da' maggiori peccati, e da' più graui eccessi de gl'huomini, maggior bene cauar ne suole; non solamente tirò per questo mezo alla sua santa Fede quella nobilissima Donzella, ma per mezo suo, e per i meriti di quei costantissimi, e santi Caualieri arricchir volle la Francia d'vno de' più nobili, cari, e pretiosi doni, e celesti pegni, ch'ella habbia; cioè della stupenda, e miracolosa Imagine della Madonna santissima di Liesse, nello stupendo, e mirabil modo, ch'intenderemo appresso. Vdito, & inteso c'hebbe Ismeria, il desiderio, le persuasioni, & i commandamenti dell'empio, e scelerato Padre, tutta baldanzosa, & ardita, e del sapere, e delle bellezze sue molto confidando: desiderosissima di sodisfare al desiderio paterno, se n'andò alla carcere, doue i santi Caualieri se ne stauano; e con cortesi, & amoreuoli parole salutati hauendogli, gli manifestò, ch'ella era figliuola del Soldano, e gli disse, che mossa à pietà de' lunghi stenti, e delle miserie, che quiui dentro patiuano, mossa s'era ad andargli personalmente à visitare, massimamente inteso hauendo, che'l Soldano suo Padre deliberato haueua di fargli con molti stratij, e tormenti crudelmente morire, se non si risolueuano d'accostarsi alla sua Religione. Onde caramente gli pregaua, che perdonando alle vite, alle bellezze, & alla giouentù loro; e lasciando l'ostinatione, ch'accecati gli teneua, abbracciar volessero la legge Maomettana; poscia, che quella era la vera Religione; per mezo della quale viuere poteuano felici quà giù in terra, e poi beati la sù in cielo: Afficurandogli, che così facendo, mancato non hauerebbe il Soldano d'inalzargli di giorno in giorno à maggiori gradi, dignità, e ricchezze; promettendo di voler esser ella continua protettrice loro. Restarono all'apparire, & al ragionar di lei, i Caualieri, tutti marauigliosi, e stupefatti; grandemente marauigliandosi, ch'vna sì bella, sì alta, e sì gentile Giouanetta, quiui à visitargli sola entrata fosse. Et humilmente ringratiata hauendola, che con tanta humanità degnata si fosse d'andare in quel vilissimo, e sporco luogo à visitare tre poueri schiaui suoi; le risposero, che ben resolutissimamente lasciar poteua il Soldano ogni speranza di fargli condescendere mai, nè con promesse di terrene, e temporali ricchezze, dignità, & honori; nè con minaccie di crudeli tormenti, nè della morte istessa, ad abbandonare mai quella santa Fede, per difesa della quale cinta haueuano la spada, e prese l'insegne di religiosa Caualleria. Anzi, ch'all'hora, già che per esser prigioni, e schiaui, lecito non gl'era il potere combattendo con l'armi difenderla; apparecchiati erano per confessione, e sostentamento di detta Fede, à sopportar molto volentieri ogni stratio, e tormento, & ogni più crudel morte. Poi che ne anche con tutto ciò, sodisfar poteuano à gl'infiniti, & immensi oblighi, c'haueuano al Signore, e Redentor nostro GIESV CHRISTO; Il quale essendo Iddio Creatore, Re, e Signore dell'Vniuerso, sdegnato non s'era di pigliar carne humana nel ventre sacratissimo di Maria sempre Vergine; di farsi huomo; di viuere quà giù trentatre anni in continui disagi, pouertà, stenti, e fatiche; di sopportare mille trauagli, stratij, e tormenti; e finalmente di morire obbrobriosamente in Croce per saluarci, e redimerci dalle mani del Diauolo. Dalle quali parole, ne nacque vna sottile, e lunga disputa frà loro. Poiche desidero-

Ismeria Figliuola del Soldano d'Egitto bellissima, e dottissima.

Diabolica sceleratezza del Soldano d'Egitto.

Christiana, e veramente caualleresca risposta.

desiderosissima la Donzella di tirargli all'intento suo, sforzar si volle di prouare, che la Maomettana Religione molto migliore fosse della Christiana. Ma finalmente conuinta essendo; nè sapendo più che replicare alle verissime, e chiarissime ragioni de' Caualieri, tutta confusa, e piena in se stessa di mille scrupoli, e dubbij, che le parole de' Caualieri in testa poste le haueuano sopra la vanità, bugia, & impietà della Maomettana superstitione, se ne ritornò à far relatione di quanto frà lei, & i Caualieri era passato al Soldano suo Padre, il quale ne sentì tanto dispiacere, che per rabbia, e dolore, fù per vscire di se stesso. E minacciando, e giurando di voler in effetto con mille stratij fargli crudelmente morire; commandò, ch'in vna più stretta, horrenda, e mortal prigione rinchiusi fossero; e che scemare se gli douesse il pane, che per vitto, e sostentamento loro, ogni giorno se gli daua. E per assicurarsi, che dal Guardiano, ch'in gouerno gl'haueua, di qualche maggior commodità, o abbondanza di pane soccorsi non fossero, gli fece leuar le chiaui della prigione, e le diede ad Ismeria, espressamente ordinandole, che lasciar non douesse entrar alcuno in quella prigione; ma ch'ella sola ogni giorno portar gli douesse tanto pane, & acqua solamente, quanto à fatica bastar potesse per mantenergli in vita; sperando pure, che domesticandosi la Donzella con essi, al lungo andare, o per vna via, o per vn'altra fosse per tirargli all'intento, & al desiderio suo. Accettò volentieri il carico Ismeria, come quella, che per voler di Dio, e per le parole de' Caualieri, già si sentiua da certi ardenti, & acuti stimoli tutta dentro agitare, e commouere; e desideraua sommamente di ritornare di nuouo ad vdirgli, & interrogargli. Perilche la mattina seguente preso hauendo seco, conforme al commandamento paterno, del pane, e dell'acqua; sola se n'andò alla prigione, & aperta hauendo la porta, di nuouo amoreuolmente gli salutò, e gli presentò il pane, e l'acqua, perche mangiassero, e beuessero; pregandogli, che le perdonassero se non gli portaua qualche maggior ristoro; scusandosi sopra il commandamento paterno; dicendo, che di quel mal trattamento, che fatto gli veniua, eglino stessi n'eran cagione, per l'ostinatione loro; & affettuosamente gli pregò di nuouo, ch'al consiglio, & alle persuasioni sue appigliare si volessero; accostandosi alla legge Maomettana, per mezo della quale saluar poteuano l'anime loro, vscire da quei gran disagi, e stenti; e peruenire à sommi gradi, e dignità. E quindi nata essendo occasione di disputar di nuouo, i Caualieri inspirati da Dio, e pieni di Spirito santo, con tanta eloquenza, e con tanta efficacia le raccontarono, e le spiegarono gl'altissimi misteri dell'Incarnatione del Verbo eterno; la vita, i miracoli, la morte, la Resurrettione, e l'Ascensione di CHRISTO: le virtù, l'eccellenze, i meriti, l'incorrotta verginità innanzi al parto, nel parto, e dopo il parto della gloriosa Vergine Maria, che la Donzella, mentre eglino parlauano, si sentiua dentro à se stessa tutta commouere; e pareua, che le parole loro fossero tante fiammelle, che fin al cuore le penetrassero: Talmente, che quando fù ritornata à casa, ritirandosi nella camera sua, cominciò fortemente à sospirare; e riducendosi à memoria le parole, che della gloriosa Vergine Maria, i santi Caualieri dette le haueuano; pareua sentirsi in ricordarsene, tutta di dolcezza empire: Talmente, ch'ogn'hora mill'anni le pareua, che'l seguente giorno venisse; perche di nuouo à sentirgli ragionare ritornar potesse. Durò questo andare della Donzella alla carcere, molti giorni; e vedendo i Caualieri, che con sommo gusto ad vdirgli intenta se ne staua; massimamente quando della gloriosa Vergine Maria ragionauano, vennero in speranza, che qualche gran bene quindi riuscire ne douesse. Onde con maggior feruore, e con maggior efficacia si sforzauano d'imprimerle, e di farla capace delle cose della nostra santa Fede; e di raccontarle la vita, & i miracoli della beatissima Vergine Madre di Dio. Onde se ne venne Ismeria finalmente sì forte ad innamorare, che giorni, e notti, ad altro non pensaua mai. E non altrimenti, che desidera l'Innamorato d'hauere appò sè il ritratto dell'Innamorata sua, le venne voglia, e desiderio grandissimo d'hauere vn'imagine della Vergine gloriosissima, della quale, tante virtù, tante eccellenze, tante marauiglie, e tanti miracoli vditi haueua. E però domandò vn giorno a' Caualieri, s'alcuna figura, o imagine di detta Vergine santissima con essi hauessero. Et hauendole eglino risposto di nò; non bastarebbe l'animo ad alcuno di voi soggiunse ella, di farmene vn'imagine? Che se fare me la volete, io vi trattarò benissimo mentre starete in questo luogo; e senza saputa di mio Padre, di nascosto vi portarò abbondanza di buoni cibi, sì che ristorar vi potrete; e dopo che fatta me l'hauerete, vi trarrò di questa prigione, e vi darò anco tanti danari, che cõmodamente in Soria, o doue più vi piacerà, ritornare ve ne potrete. Ci sforzaremo di farlaui, rispose il maggiore de' tre Fratelli, pure che ci portiate legno, e ferri da Intagliatore di legnami, co' quali fare la possiamo. Della quale risposta rallegrossi infinitamente Ismeria; e detto hauendo,

Ismeria nelle dispute vinta da' Caualieri.

Ismeria s'innamora della Vergine Maria.

uendo, che l'indomani gli portarebbe quanto per tale effetto fosse necessario, si licentiò da loro; e rinchiuso hauendo l'vscio della prigione al solito, al suo appartamento se ne tornò. Dall'altra parte, tosto, ch'ella fù partita, considerando i Caualieri sopra la promessa, che fatta le haueuano, restarono molto smarriti, ed attoniti; percioche nessuno di essi sapeua disegnare, nè haueuano in vita loro maneggiati ferri, o legnami mai, per fare imagini. Onde i due minori Fratelli considerando quanto facile, e corriuo stato fosse il maggiore in promettere à quella Signora di farle cosa, che gl'era dal tutto impossibile; tutti turbati, & afflitti, quasi riprendendo gli dissero: Come facilmente vi sete lasciato andare à promettere voi di far quest'imagine, essendoui dal tutto impossibile il poter farla? onde questa Principessa s'imaginarà, che l'habbiamo burlata; e sdegnandosi giustamente contra di noi, ci farà quì dentro miseramente morir di fame? Non dubitate Fratelli carissimi, rispose egli, percioch'io tengo indubitata fede nel Signor nostro GIESV CHRISTO, e nella gloriosa Vergine Maria, che ci aiutaranno. Percioche promessa hauendo io quest'imagine per honore, e gloria loro, e per salute dell'anima di questa nobilissima Donzella, spero fermamente, che ci soccorreranno al maggior bisogno. In tanto, venuto essendo l'indomani, ritornò Ismeria alla prigione, e gli portò legno, e ferri, per far l'imagine; & insieme gli recò viuande, e rinfrescamenti in abbondanza, co' quali non poco si ricrearono, e molto affettuosamente pregandogli, che far volessero ogn'opera, & vsar ogni diligenza, si che tornando ella l'indomani, se possibile stato fosse, trouasse in ogni modo l'imagine fatta, se ne partì. All'hora di nuouo considerando i due minori Fratelli sopra la promessa fatta ad Ismeria, tutti afflitti, e di mala voglia replicarono al maggiore: Veramente fratello, egl'è pure stato vn grand'errore l'hauer promesso à questa nobilissima Giouanetta cosa, che ci è dal tutto impossibile di poter osseruarle. Hor come far potremo noi per iscusarci, e per nõ incorrere nello sdegno, e nella disgratia sua? Non vi caglia, soggiunse il maggior Fratello, che la prouidenza, e la misericordia di Dio è infinita; preghiamo humilmente, e con ogni affetto di cuore, prima di dormire, il Signor nostro GIESV CHRISTO, e la gloriosissima sua Madre, che ci aiutino; percioch'io confido nell'infinita bontà, e misericordia loro, che ci consolaranno, & aiutaranno. E però, venuta essendo la notte, tutti tre inginocchiandosi si posero in oratione, con ogni efficacia, e confidenza humilmente, e deuotamente pregando Iddio, e la gloriosa Vergine Maria, ch'in quel bisogno loro soccorrere gli volessero; e nel maggior feruore dell'oratione s'addormentarono. Et ecco, che verso la meza notte, la gloriosa Vergine Maria introdurre, e portar fece per mano de gl'Angeli nella prigione, vna deuotissima, e miracolosa Imagine di lei; la quale incontinente rendette quell'oscura, e puzzolente prigione, tutta risplendente, e piena di soauissimo odore; in maniera, che pareua appunto, che mille torcie accese, e che mille pretiosissimi profumi iui dentro ardessero; vdendosi oltra di ciò, vna soauissima melodia de gl'Angeli, i quali posarono, e collocarono la detta santa Imagine vicino al maggior Fratello; il quale insieme con gl'altri, à quei dolcissimi concenti, & à quel soauissimo odore risuegliato essendosi, da principio tutti attoniti rimasero; vedendo tanto splendore, e sentendo tanta soauità d'odori; e per lungo spatio così stupefatti ne stettero, che come fuori di loro stessi, gli pareua veramente d'insognarsi. Finalmente ritornati in loro, & accorti essendosi della stupenda, e miracolosa Imagine, ch'iui era stata posta; s'accorsero della gratia, e della misericordia, ch'Iddio fatta gl'haueua. Onde postisi in ginocchioni dinanzi alla santa Imagine, con le lagrime sù gl'occhi, deuotamente ringratiando Iddio, e la gloriosa Vergine Maria se ne stettero fin tanto, che venuto essendo il giorno, Ismeria, che non vedeua l'hora di ritornar alla carcere, per vedere s'i Caualieri fatta hauessero l'Imagine, con pane, vino, e cõ molte buone viuande comparue. Et aperto hauendo l'vscio della carcere, e veduto hauendo l'insolito splẽdore, & odorata hauendo la soauità del celeste odore, tutta marauigliosa, e stupefatta disse: O Caualieri Christiani, onde vien questo lume, & onde procede sì mirabile, e sì soaue odore? Io non hò da che nacqui sentita tal soauità giamai. Stauano i Caualieri tuttauia inginocchiati, con tanta riuerenza, e con tanta attentione adorando la deuotissima Imagine, che dell'arriuo suo non s'accorsero; nè vide ella da principio la celeste Imagine. Percioch'ella era molto picciola, come ancor hoggidì nella Chiesa della Madonna di Liesse si vede; fin tanto, che accostata essendosi a' Caualieri, le dissero; eccoui Signora l'Imagine santissima, che promessa v'habbiamo. Mirolla ella, e subito in vederla, si sentì tutta dentro accesa dell'amore di CHRISTO, e della gloriosa Vergine Maria. Onde humilmente inginocchiata anch'ella essendosi, disse: O rara, e pretiosa Imagine, come sei gratiosa, e bella? io credo fermamente, che quella Vergine gloriosa, che tu rappresenti, sia ancora molto più

Gran forza della viua Fede.

Imagine della beata Vergine Maria miracolosamẽte portata da gl'Angeli nella carcere de' tre Caualieri.

Imagine della Madonna di Liesse, è picciola.

di te

di te bella, e gratiosa: e voltandosi a' Caualieri disse: ò Signori, come è possibile, chè sì bella figura fatta habbiate? Certamente voi sete eccellenti Artefici. Nobilissima Donzella, rispose il maggior Fratello, sappiate, che questo è vn miracolo grandissimo di Dio: percioche nessuno di noi v'hà posta mano, ne v'è alcuno di noi, che dell'arte della pittura, o del far Imagini di rileuo s'intenda; nè cosa alcuna ne sappia. E che ciò sia il vero, eccoui quì il vostro legno così intatto, & intero, insieme co' ferri, come ce lo portaste. Ma quest'Imagine santissima per mano de gl'Angeli questa notte, mentre dormiuamo noi, quì dentro è stata per voler del Signor nostro GIESV CHRISTO, e della gloriosa Vergine sua Madre portata. Ben fermamente lo credo io, rispose Ismeria, percioche chiaramente si vede, che questa non è opera humana, ma celeste, e Diuina. Hor vogl'io seruire questa Vergine santissima, e gloriosa, mentre viuo, insieme co'l suo Figliuolo, e lasciarò la Maomettana Religione; e d'adesso vi prometto d'abbandonarla, e di farmi battezzare, e d'essere buona Christiana, se questa bellissima, e celeste Imagine donare mi volete: & hauendole i Caualieri risposto, che di buonissima voglia glie la donauano; soggiunse ella tutta d'incredibil gioia, & allegrezza ripiena: Siate sicurissimi, ch'io v'osseruarò inuiolabilmente la promessa, e che vi trarrò di questa prigione prima, che passino molti giorni. All'hora di nuouo inginocchiandosi i santi Caualieri, deuotissimamente ringratiarono Iddio, e la gloriosa Vergine Maria, dell'incomparabile gratia, che fatta gl'haueua, e si sentirono di tanta consolatione, & allegrezza pieni, che chiamarono quella celeste, e santa Imagine, nostra Donna di Liesse; nome, che poi sempre l'è rimaso; che nell'idioma nostro suona, la Madonna di letitia, e d'allegrezza. Riceuuta c'hebbe Ismeria la santa Imagine; riuerentemente nelle sue braccia pigliandola, la portò secretamente nella sua camera, e chiusa hauendo incontinente dietro à se la porta, per non essere veduta, la posò sopra vn ricchissimo tapeto, & humilmente dinanzi à lei inginocchiandosi, e più di cento volte deuotamente basciandola, pregò affettuosissimamente la gloriosissima Vergine Maria, che le facesse gratia, e le mostrasse la via, e'l modo, come fare si potesse Christiana, non sapendo in ciò come gouernarsi; temendo d'esserne sturbata, & impedita dal Padre, ilquale, sapendolo, à ciò consentito non hauerebbe mai. E dopo hauere lungamente pregata, e contemplata la santa Imagine, auuiluppandola in alcuni pretiosi drappi di seta, la chiuse in vn suo forziere, e poi se n'andò à lasciarsi vedere da suo Padre, e gli diede buona speranza, che i tre Caualieri fossero per rinegare in breue la Fede di CHRISTO, e per farsi Maomettani. Ma mentre ella co'l Padre quiui si tratteneua, il cuor suo sempre con la santa Imagine se ne staua. Onde fatta non hauendo iui lunga dimora, di nuouo alla camera sua fece ritorno, & aperto hauendo il forziere, prese di nuouo deuotamente nelle sue braccia la santa Imagine. E subito in rimirandola, si sentì penetrare al cuore vna certa celeste, e spirituale letitia, ch'empiendola tutta di gioia incredibile, e di soprahumana allegrezza, sentir le faceua quà giù in terra quasi celeste godimento, e consolatione. Onde di nuouo inginocchiandosi, e la gloriosa Vergine Maria deuotamente salutando, & adorando, disse: O Vergine celeste, e santissima, non senza gran ragione quei tre deuoti Caualieri tuoi, chiamata t'hanno Signora di letitia; poscia, che mentre contemplo io la tua santa Imagine, tutta d'inestimabile letitia, e d'incredibil gioia ripiena mi sento. Deh prega per me il tuo vnigenito Figliuolo, si ch'io sia fatta degna d'essere buona, e fedele Christiana, e che finalmente io venga à seruirti, & à vederti la sù in cielo; poiche s'in contemplando solamente qua giù la tua Imagine, tanta gioia, e piacere in me stessa sento; che sarà poi in godere la tua Diuina presenza la sù in cielo? Spendette Ismeria tutto il rimanente di quel giorno in contemplare quella santa, e deuotissima Imagine; e nella notte poi, mentre ella dormiua, le apparue in sonno la gloriosa Vergine Maria, la quale le disse: Stà di buon'animo Ismeria, essaudita è stata l'oratione tua. Io hò pregato per te il mio diletto Figliuolo, e Signore, il quale t'hà eletta per sua deuota, e cara Ancella: Tu liberarai dalla carcere i miei deuoti Caualieri: Tu sarai battezzata, e del mio nome honorata, e chiamata sarai: Per te sarà la Francia d'inestimabile tesoro arricchita, e d'innumerabili gratie ornata. Quiui per tua cagione sarà il nome mio celebre, e famoso; e quindi ne verrai tu à star meco in Paradiso. E così detto hauendo, disparue; e nello spartir suo, risuegliossi Ismeria, & in risuegliandosi sentì spirare la camera sua di sì soaue, e di sì celeste odore, e'l cuor suo pieno di tanta letitia, che le pareua veramente essere in Paradiso. Onde non potendo più hauere patienza di starsene in letto, si leuò subito; e postasi in ginocchioni dinanzi alla santa Imagine, dispensò il rimanente di quella notte in oratione; e venuto essendo il giorno, risoluta d'obedire alle Diuine ammonitioni, attese tutto quel

Liesse vocabolo Francese, in Italiano significa letitia.

La Madonna santissima appare in sonno ad Ismeria.

giorno

giorno à dar ordine alle cose sue. E fatto hauendo vn fardelletto delle più ricche, e pretiose gioie, e de' danari, che si trouaua, con esso, e con la cara, e deuota Imagine, nelle tenebre, e nel silentio della meza notte seguente, tacitamente, e secretamente se n'vscì dalla camera, e dall'appartamento suo, e se n'andò di lungo alla volta della Torre, e della prigione, doue i tre Caualieri carcerati se ne stauano. Et in arriuando all'vscio, lo trouò miracolosamente aperto; & entrata essendo dentro, trouò i Caualieri che dormiuano, i quali da lei risuegliati essendo, grandemente si marauigliarono di vederla quiui à tal hora. E subito imaginandosi, ch'andata vi fosse per liberargli, s'empirono tutti d'allegrezza grandissima. Narrogli Ismeria quanto in sogno veduto haueua; e gli disse d'essere risolutissima non solamente di liberargli da quella carcere, ma di volersene andare con essi loro; & ella stessa animandogli disse: Sù dunque arditamente seguitemi, nè vi dubitate di cosa alcuna, percioch'io spero nel vostro Iddio, & in quella Vergine santissima, la cui Imagine con noi habbiamo, che ci aiutarà, e guidarà à saluamento. Vscirono adunque tutti insieme dalla carcere, e seguendo le pedate d'Ismeria, passarono per mezo della Città del Cairo, senza trouar mai alcuno, ancor ch'infiniti incontrassero, che gli domandasse chi fossero, o doue andassero. E peruenuti essendo alla porta, la trouarono aperta; e caminando giunsero alla riua d'vn gran braccio del Nilo, e non sapendo come far potessero à passarlo, si trouarono i Caualieri in gran trauaglio, per la paura, c'haueuano, ch'accorgendosi il Soldano della partenza loro, e della Figliuola, gli mandarebbe con diligenza, e fretta grandissima huomini dietro. E mentre quiui ansiosi, allo scampo loro qualche rimedio pensando se ne stauano, videro incontinente spiccarsi dall'altra riua del Fiume, vna barchetta guidata da vn Giouanetto di gratiosissimo aspetto, ilquale indirizzandosi con la barchetta alla volta loro, gli disse: Accostateui, & imbarcateui quì dentro, ch'io vi passarò all'altra riua, percioch'io sò molto bene il desiderio vostro. Imbarcaronsi adunque, & in vn momento all'altra riua si trouarono; e smontati essendo in terra, il Giouanetto, che passati gl'haueua, subito disparue, sì che più nè lui, nè la barchetta non videro. Indi continuando il loro viaggio, dopo che caminato hebbero quasi tutta quella notte per lo spatio di tre hore in circa, la Giouanetta Ismeria sentendosi molto stanca, pregò i Caualieri, che fossero contenti di lasciarla riposare vn poco: e però disuiandosi alquanto dal diritto camino, si posero tutti quattro dietro ad alcune macchie sù l'herba à dormire; e mentre dormiuano, furono in vn momento per miracolo di Dio, e per mano de gl'Angeli, insieme con quella deuotissima Imagine tutti quattro trasportati in Francia, nella Prouincia di Piccardia, e vicino alle Castella, & alle paterne case di detti Caualieri; e lasciati furono in riua d'vna fontana, appresso ad vn'albero, non molto lungi dal luogo, doue hoggidì è il Borgo di Liesse. E quiui risuegliati essendosi, disse Ismeria a' Caualieri: Io credo certo, che la mia visione habbi hauuto effetto, e che noi siamo in Francia. E mentre di ciò parlando insieme se ne stauano, vdirono vn Pastore, che non molto quindi lontano pascendo le pecore, vn suo rusticano instromento sonando se ne staua. E però caminarono i Caualieri alla volta sua, per domandargli doue fossero, lasciando la Donzella sù la riua della fontana, la quale vedendosi lasciar sola, e dubitando, che i Caualieri abbandonare la volessero, si pose anch'ella à corrergli dietro à più potere; dimenticandosi in quella fretta la santa Imagine sù la riua del fonte. Giunti che furono i Caualieri, doue era il Pastore, credendosi d'essere ancor in Egitto, gli domandarono in lingua Moresca, doue, & in qual paese si trouassero; a' quali rispose il pastore: Signori parlate Francese, se volete ch'io v'intenda. Adunque amico, soggiunse il secondo de' tre Fratelli, siamo noi in Francia? Sì rispose il Pastore: Ma in qual Prouincia, & in qual diocesi siamo noi? Voi sete Signori, diss'egli, nella Prouincia di Piccardia, e nella diocesi di Laon in Laonnois, ne di quì è molto lontano il Castello di Marchois. Come è possibile questo, soggiunse il Caualiero? Io son Signore di quel luogo. E subito riconosciuto hauendo lo stupendo miracolo, e l'innaudita gratia, ch'Iddio, e la gloriosa Vergine Maria fatta gl'haueuano, in fargli trasportare così miracolosamente in vn subito alla patria loro, s'inginocchiarono, e deuotamente Iddio, e la benedetta Vergine ne ringratiarono. Indi incaminandosi insieme co'l Pastore, tutti d'infinita letitia pieni, alla volta del Castello di Marchois, al passare d'vn pōte si ricordò Ismeria della santa Imagine, ch'in riua alla fontana lasciata haueua. Onde tutta ansiosa pregò i Caualieri, che seco alla fontana incontinente ritornar volessero. E giunti essendo quiui, trouarono la santa Imagine tutta humida, e bagnata; percioche vscendo per volontà di Dio l'acque della fontana, dal letto loro, la detta santa Imagine venerando, tutta bagnata haueuano. Onde rimase poi per molti anni vna virtù in quell'acque, che guariuano molti ammalati di febre, e di diuerse altre graui infer-

Ismeria Figliuola del Soldano, libera i Caualieri dalla Carcere, e con essi se ne fugge.

Miracolosa trasportatione dell'Imagine della Madōna di Liesse d'Egitto in Francia.

L'acque riueriscono l'Imagine della Madonna santissima di Liesse.

ui infermità. Ripigliata, c'hebbe Ismeria la santa Imagine, ella, & i Caualieri cominciarono à discorrere fra loro di far edificar quiui sù la riua della fontana, vna Chiesa in honore della gloriosa Vergine Maria, per collocare in essa la detta santa Imagine; in memoria, che quiui trouati s'erano, dopo essere stati miracolosamente trasportati in Francia. Ma perche il sito quiui era per tal effetto molto mal commodo, il Pastore, che gli guidaua al Castello di Marchois, gli mostrò vn luogo quindi non molto lontano, a tal effetto atto, e commodo; doue era all'hora vno Spedale. Onde si determinarono di far edificar iui la detta Chiesa. Ma perch'andar voleuano al Castello quella mattina, attesero à continuare il loro viaggio. Et ecco che mētre passauano per mezo ad vn Giardino, la santa Imagine si graue, e si pesante diuenne, che non potendola più Ismeria portare, ne sostenere, fù sforzata à posarla in terra. Onde subito conobbero, & intesero i Caualieri, che piaceua alla gloriosa Vergine Maria d'essere honorata in quel luogo; e che quiui la sua santa Imagine si collocasse, e si venerasse. Onde subito inginocchiandosi, humilmēte la pregarono, che della dolce compagnia di quella santa, e celeste Imagine sua, priuare non gli volesse; percioche molto volentieri quiui, o doue più le piacesse, edificar farebbono vna Chiesa in suo honore. Finita, c'hebbero l'oratione, ritornò, e diuenne la santa Imagine così leggiera come prima. Onde deuotamente ripigliandola Ismeria, si posero di nuouo in camino, e giunsero finalmente à Marchois, e poi ad Eppe; doue i Caualieri con somma letitia, e con sommo honore da' Parenti, e da' Vassalli loro riceuuti furono. E quindi dopo essersi riposati alcuni giorni, se n'andarono alla Città di Laon; e conducendo con essi Ismeria, battezzare la fecero dal Vescouo di quella Città, e le posero nome Maria. E dopo questo, chiesero licenza al Vescouo sopradetto, di poter far edificare vna Chiesa in honore della beatissima Vergine Maria, vicino allo Spedale, che'l Pastore mostrato gl'haueua; & ottenuta hauendola, cominciarono à faruі edificare vna cappella, nella quale posarono la deuotissima Imagine. Però il giorno seguente non la trouarono più in detta Cappella; ma in quel Giardino, onde passati erano. Perilche, dal primo, e da questo secondo miracolo conoscendo chiaramente, che piaceua alla gloriosa Vergine Maria, d'essere riuerita, & adorata in quel luogo, fecero far subito quiui al meglio che si potè, vn picciolo Tabernacolo di rami, e di virgulti, di verdi fronde tessuto, e coperto: & in esso posarono per quella notte, la deuotissima Imagine. E nel seguēte giorno, informati essendosi i Caualieri di chi era quel Giardino, lo cōprarono, e vi fecero edificare vna deuotissima Chiesa; la quale si chiamò poi la Madonna di Liesse. E per i grandi, e stupēdi miracoli, che quella celeste, e santa Imagine faceua, in processo di tempo vi s'edificò poi vn Borgo di case, chiamato pure Liesse. Et in quel santo luogo si compiacque, e si compiace tuttauia la Diuina Maestà, d'operare, per intercessione della gloriosa Vergine Maria, tanti miracoli, e di far tante gratie à chiunque deuotamente iui ad inuocare il suo santo aiuto ricorre; che fù, & è quel santo luogo, non altrimenti frequentato, e famoso in Francia, che la sacratissima casa di Loreto è meritamente in Italia, e per tutto il mondo celebre, & illustre. Visse poi la nobilissima Giouanetta Maria, già detta Ismeria, santamente per quei pochi giorni, che gl'auanzarono di vita, in compagnia della Madre di quei tre Fratelli Caualieri, la quale era Matrona d'honestissimi costumi, di vita essemplare, e della gloriosa Vergine Maria deuotissima. Indi passata essendo à miglior vita, fù il corpo suo sepolto nell'istessa Chiesa della Madonna di Liesse. Così nell'antica sua Istoria lasciò scritta Fra Melchionne Bandino, l'inuentione della deuotissima, e miracolosa Imagine della Madonna di Liesse. Ne viene à discordar molto dall'istoria, che ne và attorno, stampata in Parigi per Simone Clauarino; se non in quanto lo Scrittore di quella, come non pratico, nè informato dell'antichità di questa sacra Religione, nè misurando, o confrontando i tempi, inconsideratamente mischia i successi di quest'Ordine fatti in Rodi, con quei di Soria; mostrando in ciò, troppo euidentemente l'ignoranza, e la trascuraggine sua. Poscia, che quest'apparitione, od inuentione dell'Imagine deuotissima della Madonna di Liesse, seguì cento, e settanta cinque anni prima, che la Religione di san Giouanni Gierosolimitano andasse ad habitare in Rodi. Ilche fù nell'anno di nostra salute, mille trecento, e noue. Facendosi anco il grosso errore di detto Scrittore, pure troppo manifesto; nel raccontar egli miracoli fatti dalla detta Imagine di Liesse, dell'anno mille cento, e trenta noue; che sono appunto cento, e settanta anni prima, che la Religione sopradetta, la Città, e l'Isola di Rodi espugnasse, e conquistasse. Hor tempo è hormai di ritornare in Soria, e di ripigliare il filo della nostra istoria. Ma perche meglio s'intendano i progressi delle guerre, che scriuere debbiamo; & affine, che più chiaramente, & euidentemente si rappresentino a' Lettori i passi, & i luoghi, doue le fattioni, e le particolarità degne di memoria

Ismeria è battezzata, e si nomò Maria.

Chiesa della Madonna di Liesse s'edifica.

Errore notabile dello scrittore dell'Istoria dell'inuentione della Madōna di Liesse.

moria occorsero, non sarà fuori di proposito, ch'io dia quì qualche contezza del sito della Soria; descriuendola però con quella maggior chiarezza, e breuità, che mi sarà possibile; rimettendo chiunque hauesse desiderio d'intenderne più minutamente, e specialmente ogni particolarità, à gl'Autori, che scriuendo espressamente di Geografia, con le sottili diuisioni, con le minute descrittioni, e con le carte loro, appieno sodisfare gli potrãno. La Siria adũque, volgarmente detta Soria, è Prouincia grandissima, dẽtro della quale, molt'altre si contengono, i termini, e confini della quale, dalla parte di Tramontana sono, il monte Amano: Da mezo giorno, l'Arabia felice: Da Ponente, il mar d'Egitto, e da Leuante, il fiume Eufrate. La diuisione di questa gran Prouincia, in molti modi far si suole; ma per fuggire la lunghezza, basterà per l'intento nostro sapere, ch'entrando in Soria per il golfo di Laiazza, anticamente detto il seno Issico, il qual diuide la Soria dalla Caramania, subito si troua la Prouincia di Pieria; dopo la quale, costeggiando il lido del mare Mediterraneo, verso mezo giorno, segue quella d'Antiochia; & alquanto più alto verso Leuante, la Comagena, ch'è posta fra'l monte Amano, il Tauro, e'l fiume Singa, e termina con l'Eufrate, il quale la diuide dalla banda di Leuante dalla Mesopotamia, che molti contano ancora frà le Prouincie di Soria. Trouasi poi lungo l'Eufrate, passato il fiume Singa, la Cerrestica, e più innanzi, la Calibonita; & appresso, la Palmirena, dalla quale, volgendo il camino verso Ponente, alquanto à man manca, si troua la Calcidica, e d'indi si và nell'Epamea; Frà la quale, e'l monte Libano, è situata la Laodicea, la quale da Leuante confina con la Palmirena. Ma tornando vn'altra volta al mare Mediterraneo, dopo quella d'Antiochia, si troua quella d'Arado; e seguendo tuttauia la costa del detto mare, verso mezo giorno, si troua la Fenicia, con la quale da Leuante confina quella di Damasco, ch'alcuni chiamano Fenicia Libanica. Percioche da Tramontana confina co'l monte Libano, e da mezo giorno, con l'Antilibano; passato il qual monte si troua la Celosiria, o Curuasiria, così chiamata, perche si và piegando frà la Fenicia, e la Palestina. Dopo l'Antilibano caminando poi à Leuante, si troua anco la regione chiamata Traconitida, e Batanea, la quale dalla banda di Leuante si congiunge con l'Arabia deserta, e da mezo giorno, con la Petrea, doue si termina la Soria. Però tornando all'altro capo dell'Antilibano, dopo la Fenicia, entra la Palestina, nella quale si comprende tutto il resto della Soria, fin all'Arabia Petrea, & all'Egitto. Intendendo, che nella Palestina, si comprende la Giudea, e ch'ambedue in quattro altre Prouincie, reggimenti, o Tetrarchie si diuidono; cioè in quella di Gierusalemme, nella Galilea, nell'Abilina, e nella Traconitida, per altro nome detta Iturea, o Perea. Altri diuidono la Palestina in tre Prouincie, la prima delle quali è quella, che propriamente si dice Giudea, capo della quale è Gierusalemme: la seconda è Scitopoli, o Betsan, e la terza, è la Stratonia, che piglia il nome da Cesarea di Stratone, Città metropolitana, nel lido del mare Mediterraneo. A Ponente di Gierusalemme, si pone l'Idumea. Alcuni contano anco per Soria, parte dell'Arabie, chiamandole Siria Sobal, e Siria Bostra; stendendo il nome di Soria per l'Arabia Petrea, fin al mare rosso. E queste sono le Prouincie, che nella Soria si contengono, e'l sito loro. Dopo le quali non sarà fuori di proposito dire anco qualche cosa de' Monti, de' Fiumi, e de' Laghi, ch'in esse si contengono; dimostrando il sito, il corso, e i confini loro; perche sarà per recare gran luce, e facilità alla dimostratione del sito delle Città, delle Castella, delle Terre, e de' luoghi, de' quali à suo tẽpo, e luogo conuerrà far mentione. Cominciando adunque dal monte Amano, e dal Tauro, che come dicemmo, da Tramontana chiudono la Soria, entrando in essa, sopra Antiochia, si troua il mõte Pieria, dal quale nasce il fiume Singa, il quale discorrendo per la Prouincia Pieria, e passando per la Cerrestica, e per la Comagena, và à por capo nell' Eufrate, vicino al monte Tauro. Non molto lontano dal monte Pieria, verso mezo giorno, sorge il monte Casio, il quale termina co'l mare, vicino ad Antiochia; & è sì alto, che come Plinio, Zeiglero, & altri scriuono, nella quarta guardia della notte, i raggi del Sole nella sommità d'esso risplendere si veggono. E più innanzi caminando per il medesimo vento, si trauersa il monte Libano altissimo, e molto celebrato nella sacra Scrittura, il quale ergendo il capo ne' confini della Palmirena, che guardano verso mezo giorno, si và stendendo verso Ponente, lasciando à destra mano la Prouincia Laodicea, nella quale nasce il fiume Oronte, il quale và à dare nel mare Mediterraneo, vicino à Seleucia d'Antiochia. Nasce parimente dall'istesso Libano, nella Prouincia d'Arado, che stà pure à diritta mano, vn'altro fiume, anticamente chiamato Eleutero, & hora detto Valania, o Valanda, il quale incaminando prima il suo corso verso Settentrione, si volge poi verso Occidente, & entra nel mare Mediterraneo, quasi di rinfrõte all'Isola d'Arado, da' moderni detta Tortosa, poco lontano da Tripoli. Hanno molti opinione, che questo fiume sia termine, e confine

Descrittione della Soria.

Altezza del Monte Casio.

e confine della Fenicia, e della Curua Siria. Vicino à Tripoli, intorno à sei miglia verso mezo giorno, termina parimente co'l mare il monte Libano, nel capo chiamato Faccia di Dio, da' Marinari con vocabolo mezo Spagnuolo, e mezo Greco, detto Carafendi. Vogliono alcuni, che l'Antilibano sia vn medesimo monte co'l Libano. Ma per l'intento nostro, poco importa, che sia vno, o pur sian due. Descriuendolo dunque, e pigliandolo da vno de' capi, doue egli finisce, vicino à Sidonia Città maritima della Fenicia, d'indi si và eleuando verso Oriente, fin ch'egli giunge vicino al fiume Crisoroa; da san Girolamo, e da Stefano chiamato Farfar, il quale nasce dal Libano à dirittura di Damasco, e passando dalla banda di Leuante di detta Città, entra nella Traconitida, doue essendo già vicino all'Arabia, pon fine al suo corso, conuertendosi in vn lago. Però l'Antilibano, prima d'arriuare à questo Fiume, terminandosi quiui in forma di punta, ritorna poi abbassandosi verso mezo giorno, e si và stendendo per la Traconitida, e per la Curua Siria, fin à mettersi nell'Arabia Petrea. Da questo Monte nasce il fiume Giordano, il quale prende le sue acque da due fonti, l'vno de' quali è nominato Dan, e nasce intorno à sedici miglia vicino à Tiro Città Metropolitana nel lito del mare di Fenicia, alla parte di Leuante di detta Città; e l'altro chiamato Ior, scaturisce parimente dal detto monte, intorno à quattro miglia più verso Leuante di quello di Dan, e si congiungono poi insieme, dieci miglia lontano dal nascimento loro, vicino alla Città di Lesendan, la quale fù chiamata Cesarea di Filippo, poi Panea, & vltimamente Bellina; e quiui dal congiungimento di detti due fonti, si forma il corpo, e'l nome del fiume Giordano: Il quale dopo hauer corso alquanto innanzi, forma il lago chiamato Samaconite. Et indi ripigliando il corso, & entrando nella Galilea, ch'è parte della Giudea, fà vn'altro lago, che da Plinio, e da Gioseppe è chiamato Genesara, e dalle sacre lettere Genesaret, e mare di Tiberiade; dal quale vscendo poi, e trascorrendo la Samaria, si và à fondere, & à finire nel lago Asfaltide, per altro nome chiamato il mare morto, & il mar del sale, doue già furono Sodoma, Gomorra, e l'altre infami Città, che s'affondarono. Dirizza continouando questo Fiume, tutto il suo corso, alla volta di mezo giorno, e libecchio. Però tornando noi a' monti Libano, & Antilibano, eglino si vanno stendendo per la costa del mare Mediterraneo, da Tripoli, fin'all'entrare in Egitto, ancorche non molto alti, ne interi, ma à luogo, à luogo, da alcune picciole valli, e pianure interrotti. S'erge poi intorno à quattro miglia lontano da Tripoli, e due dal Libano, il monte Leopardo, mediocremente alto, e di forma sferica, in parte circondato dal Fiumicello, ch'irriga i campi di Tripoli. Quinci sorgono i monti Trierij, i quali dalla banda di Tramontana vanno à finire à Marato, ch'anticamente fù vna delle più potenti Città della Fenicia, & à mezo giorno terminano co'l muro Egittiaco, opera (secondo alcuni) de' Regi Tolomei, i quali fecero edificare quel muro dall'vna punta all'altra di detti monti Trierij; di modo, che con esso, e co' medesimi monti, resta chiuso vn piano largo venticinque mila passi, e lungo cinquanta mila. Il monte Carmelo s'inalza dalla banda di mezo giorno di Tolomaide, per altri nomi chiamata Acone, Aca, Acey, & vltimamente Acri. Vicino alla qual Città, entra in mare il picciolo fiume Belo, o Pagida, il quale nasce dal lago Cendenio, che si troua poco lontano d'Acri, verso Leuante. S'estolle in Galilea il ritondo, & alto monte Tabor, illustre, e famoso per la trasfiguratione di CHRISTO Signor nostro; dal quale verso Sirocco, si scoprono i monti di Gelboe, infami per la morte di Saul, e di Ionata suo figliuolo, con maggior parte dell'essercito Israelitico. Restano i monti Seir, sopra de' quali è fondata la Città di Gierusalemme. Questi partendosi dall'Arabie, in molte braccia stendendo si vanno, le quali caminando sempre verso Soria, si vanno sempre ristringendo, fin che giungendo vicino alla Città di Ierico, vengono dal tutto ad abbassarsi. E fin quì basti in quanto alla descrittione della Soria. Poi che da quanto detto habbiamo, si potrà facilmente intendere il sito, & i confini di qual si voglia Città, Castello, e luogo, del quale occorrerà ragionare; con segnalare in qual Prouincia, o vicino à qual Monte, Fiume, o Lago di quei, che descritti habbiamo, tal luogo posto sia. Tornando dunque alla nostra Istoria, e stando le cose nel termine, che raccontato habbiamo, arriuò in Gierusalemme Teodorico Conte di Fiandra, Genero del Re Folco, che per sua deuotione andato v'era, per visitare quei santi Luoghi, & il Re suo Suocero; accompagnato da molti Signori, Gentilhuomini, e Soldati, con aiuto de' quali, e de gl'Hospitalieri, che sempre erano de' primi à presentarsi in tutte le fattioni importanti, & honorate, fece il Re determinatione d'espugnare vn Forte, ch'era di molto danno al suo Regno. Era questo Forte, vna Spelonca, cauata nel fianco, e precipitio d'vna montagna, posta di là dal

Giordano fiume onde nasce.

Giordano fiume onde pigli il nome.

Hospitalieri sempre de' primi à presentarsi in tutte le fattioni contra Infedeli.

Giordano, ne' confini de gl'Amoniti, vicino al monte Galaad, nell'Arabia Petrea; alla quale Spelonca, d'altronde andar non si poteua, che per vno strettissimo sentiero, & apertura, cauata nel viuo sasso à forza di scarpello. Dentro di questa Spelonca, ridotta s'era vna moltitudine di ladri, & assassini, di quei confini di Moab, Amon, e Galaad, i quali fortificata hauendo la detta Spelonca, e fattala inespugnabile, quindi tutti quei paesi, con continue correrie, imboscate, e rubbamenti molestauano, & inquietauano. E posto hauendo il Re questo suo disegno in essegutione; mentre egli co'l suo essercito all'assedio di detta Fortezza intento n'era, alcune compagnie di Turchi, vedendo, che le maggiori forze del Regno di Gierusalemme co'l Re vnite s'erano, & hauendo auuiso, ch'i paesi oltra il Giordano da' soliti presidij, e guardie di soldati abbandonati erano, seruendosi dell'occasione, vniti insieme in numero tale, che di loro formarono vn mediocre essercito, passarono il Giordano; e lasciando à destra mano le contrade di Ierico, costeggiando il lago Asfaltide, ascesero ne' monti della Prouincia, ch'anticamente cadette in sorte alla Tribu di Giuda, & improuisamente diedero sopra Tecua, che fù chiamata Città de' Profeti; e ritrouandola sproueduta di gente, percioche gl'habitatori di essa, essendo auuertiti della venuta loro, con le Mogli, co' Figliuoli, e co' bestiami fuggiti se n'erano, l'abbrusciarono: e fecero il medesimo à tutte l'altre Terre, ville, e casali di quella montagna. Di che auuisato essendo Fra Roberto Borgognone Maestro de' Templari, successore d'Vgo de' Pagani, ch'all'hora in Gierusalemme si trouaua, poco dianzi venuto essendo d'Antiochia, messe insieme tutti i suoi Caualieri, e Religiosi, e con essi, e con tutto quel maggior numero di gente, che potè raccorre, vscì contra' Turchi, marciando con gran prestezza alla volta loro, i quali non osando aspettarlo, presero la fuga, alla volta d'Ebron, sepoltura de' Patriarchi, con intentione di scendere al piano verso Ascalona. Il che inteso hauendo Fra Roberto, conoscendo la paura loro, quasi certo della vittoria, si pose à seguirgli con maggior diligenza, ma con manco consideratione, & ordine di quello, ch'era necessario. Percioche non marciando i suoi in battaglia, & vniti; ma passando innanzi chi di loro più caminar poteua, senza aspettarsi gl'vn gl'altri, più al bottino delle bagaglie, ch'alla strage de' nemici aspirando, in tal confusione, & in tal disordine si posero, ch'accorgendosene i Turchi, ripresero hauendo ardire, e voltando faccia, gli diedero addosso, e senza difficultà alcuna gli ruppero. Percioche si trouauano tanto separati gl'vni da gl'altri, che se ben quei, ch'erano lontani dalla zuffa, auuertiti della scaramuccia, dal romore delle trombe, da' gridi de gl'huomini, dallo strepito dell'armi, dal fremito de' caualli, e dalla poluere, corsero à più potere, per soccorrere quei, che combatteuano; non potendo però giungere sì à tempo, che i primi non fossero rotti; si posero in fuga per quei luoghi aspri, e sassosi, doue malamente fuggir poteuano; e caricando loro i Turchi con grand'impeto addosso, come sogliono à coloro, che fuggono, e timidi si mostrano; con le saette, e con le lancie perseguitandogli, facendone cader molti, e molti ammazzandone, da Ebron, da' Barbari chiamato Corriatarbe, fin a' confini di Tecua, con grandissima vccisione gl'incalzarono. Morirono in quel giorno molti nobili, e degni Personaggi, e frà gl'altri, Othone da Monfalcone Caualier Templario, huomo di gran qualità; la cui morte increbbe generalmente à tutti, e causò la nuoua di quella rotta, gran tristezza, e malinconia nell'essercito Christiano, il quale non abbandonando con tutto ciò l'assedio di quella inespugnabile Spelonca, d'indi à pochi giorni, à viua forza la prese. Et il Re con gl'Hospitalieri, che seco erano, vittorioso, e di tal presa lieto, in Gierusalemme se ne tornò. Mentre che queste cose intorno à Gierusalemme si faceuano, vn Principe de' Turchi, chiamato Sanguino, Signor di Mesul, o Musula, da Tolomeo, da Strabone, e da Diodoro chiamata Nino, e dalle sacre lettere Niniue, Città grandissima, e capo dell'Assiria, insuperbito per alcuni prosperi successi di guerra, ch'occorsi gl'erano, non solamente molestaua i Christiani, ma fece disegno d'occupare il Regno di Damasco. Di che auuertito essendo Amardo Gouernatore del Regno, Principe della militia, e Suocero del Re di Damasco, & hauendo auuiso che'l detto Sanguino, con numeroso essercito ne' suoi confini già entrato n'era: e vedendo di non hauere forze basteuoli per resistere à sì potente nemico, chiamò in suo soccorso il Re di Gierusalemme, offerendo di pagargli per le spese di quella guerra, venti mila scudi, e di restituirgli anco la Città di Panea, la quale hauendo Boldequino Re di Damasco pochi anni à dietro per forza d'armi presa a' Christiani, il Gouernatore, che dentro posto v'haueua, ribellandosi da lui, al sopradetto Sanguino accostato s'era, e per sicurtà di queste promesse, mandò Amardo alcuni Ostaggi al Re, il quale co'l consiglio de' Maestri delle Militie di san Giouanni, e del Tempio, e de' suoi Baroni, accettando il partito, adunò insieme quel maggior numero di gente, che

Tecua Città de' Profeti abbrusciata da' Turchi.

Roberto Maestro de' Templari rotto da' Turchi.

Rotta de' Templari.

Folco Re di Gierusalẽme, con gl'Hospitalieri vittorioso.

Niniue Città grādissima hora detta Musula, e Mesul.

Sanguino Principe di Mesul aspira ad occupare il Regno di Damasco.

Amardo Gouernatore del Regno di Damasco chiama in suo aiuto il Re di Gierusalemme, contra Sanguino.

che potè; & accompagnato da gl'Hospitalieri, e da' Templari, andò co'l suo essercito à congiungersi con Amardo, il quale con le forze sue, alla Città di Mara l'aspettaua. Però Sanguino, come pratico, & aueduto Capitano, giudicando non essere bene d'aspettar sì, che fosse costretto à combattere contra due esserciti vniti insieme, prima, che' Christiani iui giungessero, abbandonando il paese, ch'occupato haueua, e dechinando gl'esserciti nemici à manca mano, nella valle volgarmente chiamata Baccar, à gran giornate si ritirò: della cui fuga, auuisati essendo gl'esserciti di Gierusalemme, e di Damasco, di commune concordia, conforme à quanto ne' patti si conteneua, sopra Panea n'andarono. Questa Città, come poco dianzi, nella descrittione della Soria dicemmo, era volgarmente chiamata Bellina; & anticamente prima, che'l popolo d'Israelle nella Terra di promissione entrasse, era nomata Lesen: però essendo ella poi caduta in sorte a' Figliuoli di Dan, la chiamarono Lesendan. Et hauendola poi Filippo Tetrarca, figliuolo d'Erode primo, aggrandita, & ampliata con magnifici, e sontuosi edificij, la chiamò Cesarea di Filippo, in honore di Tiberio Cesare, & in memoria del suo istesso nome. Però i Latini, & i Greci la chiamarono Panea. Quiui adunque arriuati essendo gl'esserciti, con istrettissimo assedio la cinsero, e con diuerse machine, & assalti, aspramente combattendola, dopo hauerla quei di dentro valorosamente alcuni giorni difesa; finalmente essendo anco arriuati al campo il Principe d'Antiochia, & il Conte di Tripoli, con vn'altro grosso essercito; disperando gl'Assediati di poter più lungamente difendersi, à patti si rendettero. Et vscendo con le Mogli, co' Figliuoli, e con le robbe loro, consegnarono la Città, la quale i nostri restituirono à Raimondo Bras Signore di essa, al quale pochi anni innanzi era stata violentemente occupata, e presa. Indi il Re, i Maestri de gl'Ordini Militari, il Principe d'Antiochia, il Conte di Tripoli, e gl'altri Signori, e Baroni suoi, in Gierusalemme se ne tornarono, per render gratie à Dio di quella vittoria.

Folco Re di Gierusalemme in soccorso del Regno di Damasco contra Sanguino.

Sanguino si ritira.

Cesarea di Filippo anticamẽte chiamata Dan, e Lesendan, da' Greci, e da' Latini detta Panea.

Cesarea di Filippo da' nostri racquistata.

Il fine del Primo Libro.

DELLA PRIMA PARTE DELL' ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO SECONDO.

RICVPERATA hauendo i Christiani nel modo, che detto habbiamo, la Città di Cesarea di Filippo, altramente chiamata Bellina, e parendo al Re d'hauere assicurato il suo Regno dalla banda di Settentrione, con la presa di detta Città, che come dicemmo, era anticamente termine, e confine della Terra di promissione da quella parte: Vedendo all'incontro, che'l Forte di Bersabea, detto Gibellino, ch'era frontiera, e confine dalla banda di mezo giorno, non era assai basteuole per frenare, e ritenere dal tutto le correrie, & i danni, che i Barbari d'Ascalona, nel suo Regno faceuano, ancor, che gl'Hospitalieri, ch'in guardia vi stauano, con somma cura, e vigilanza i mouimenti loro spiando, & osseruando, in ogni occasione intenti, con spesse vscite, & imboscate, molte volte gli cogliessero, e gli facessero pagare il fio de' danni, ch'a' Christiani faceuano: nondimeno perche il paese era largo, e per diuerse strade, lontane dal detto Forte, nel Regno di Gierusalemme entrar poteuano; fece il Re risolutione d'edificare vn'altro Forte, nelle campagne di Ramula Città, non lontana da Lidda, ch'anticamente fù chiamata Diospoli. Eraui in quelle pendici vn'assai eminente colle, sopra del quale era anticamẽte edificata vna delle Città de' Filistei, chiamata Geth, vicina ad Azoto, e nõ lontana dal lido del mare, discosto d'Ascalona intorno à dieci miglia. Quiui essendoui commodità d'acque, e di materia da edificare, per i vecchi pozzi, e per le rouine dell'antica Città, ch'iui erano; fece il Re in breuissimo tẽpo edificare vn Forte, ilquale diede in gouerno ad vn prudente, e valoroso Gẽtilhuomo, chiamato Baliano, il quale fù poi detto Baliano d'Hibellino, dal nome del luogo, ch'etiandio prima, che quel Forte edificato vi fosse, Hibellino era chiamato. Ma perche nõ ostante quei due Forti di Bersabea, e d'Hibellino, ch'erano vn freno à gl'Ascaloniti, si che così liberamente ne' paesi, e nelle terre de' Christiani correre nõ poteuano: restaua loro nõdimeno tuttauia ancor vn'altro passo, onde nel Regno penetrar poteuano: determinò il Re di serrarlo, e però fece far vn'altro Forte, nõ più d'otto miglia lontano d'Ascalona, in vn colle, che gl'Arabi chiamauano Telessafi, ch'in nostro idioma vuol dire monte chiaro, il qual Forte, il Re chiamò poi Biancaguardia; e ritenendolo sotto la sua istessa custodia, lo munì à bastanza, così d'huomini, come di vettouaglie, e vi pose dentro soldati de' più valenti, & esperimentati, ch'egli hauesse, i quali congiungendosi quando era bisogno con gl'Hospitalieri di Gibellino, e con le genti d'Hibellino, valorosamente à gl'impeti de gl'Ascaloniti s'opponeuano, frenando le scorrerie loro: Talmente, ch'essendo da tutte le parti serrati, cessarono i rubbamenti, & i danni, che sì spesso quei Barbari a' Christiani far soleuano. Trouandosi adunque il Regno di Gierusalemme in quei tempi ridotto in assai quieto, e tranquillo stato, piacque al Re Folco, & alla Regina Melisenda sua Moglie, di trasferirsi à Tolomaide, per ricrearsi; doue allegramente passato hauendo l'autunno, venne voglia vn giorno frà gl'altri alla Reina, d'vscire alla campagna, per pigliarsi qualche

Cesarea di Filippo, da' nostri chiamata Bellina, cõfine della Terra di promissione verso Settentrione.

Hospitalieri vigilanti frenano le correrie de' Saracini.

Hibellino Fortezza edificata dal Re Folco.

Biancaguardia Fortezza edificata dal Re Folco.

Ascaloniti Saracini frenati dalle correrie loro.

che piacere, & essendoui andato anco il Re per compiacerle, con la corte; auuenne, che i suoi à caso fecero leuare vna lepre, che staua à giacere ne' solchi; dietro la quale correndo tutti gridando, il Re ancora pigliando vna lancia, e spronando il cauallo, si diede à seguitarla à tutta briglia; ed ecco, che mentre con gli sproni egli caccia, e sollecita à più potere il cauallo, correndo quegli velocissimamente, inciampò, e disgratiatamente cadendo co'l Re sozzopra, il pomo della sella, ch'era armato di ferro, percotendo nel capo del Re, glie lo spezzò, e fracassò sì crudelmente, che'l ceruello per l'orecchie, e per il naso gl'vsciua. Alla qual disgratia, & infelice caso, correndo tutti i Cortegiani, per dargli aiuto, trouarono il Re quasi morto senza voce, e senza sentimento, giacersi in terra disteso; di doue con molte lagrime, e singulti, nella Città lo portarono; doue sopraviuuto essendo tre giorni palpitando, il quarto giorno finalmente spirò, a' tredici di Nouembre, nell'vndecimo anno del suo Regno; e di nostra salute mille, cento, e quarantadue; il cui corpo, essendo stato portato in Gierusalēme, fù con real pompa sepolto appò i suoi Predecessori, nella Chiesa del santissimo Sepolcro, sotto il monte Caluario. Lasciò egli due Figliuoli maschi, Baldouino, & Ammerigo: Baldouino, ch'era il maggiore, gli succedette nel Regno, e fù il terzo Re di questo nome. Ma perche egli non haueua più di tredici anni, l'amministratione, e'l gouerno del Regno, restò alla Reina Melisenda sua Madre. Mentre, ch'in Gierusalemme alla coronatione del nuouo Re Baldouino s'attendeua, Sanguino gran Principe de' Turchi, di cui poco fà dicemmo, intendēdo, che Iosselino Conte d'Edessa, tutto effeminato, e dato alle delitie, & a' piaceri, trascurando il gouerno di sì nobile Città, in vn'altro luogo, chiamato Turbessel, vicino all'Eufrate, lontano da' romori della guerra, e da' negotij publici, cōtinuamente se ne staua, attendendo a cauarsi i suoi gusti; & intendendo anco, che frà detto Conte, & il Principe d'Antiochia, regnaua grāde odio, e disparere; non perdendo quest'occasione, con numeroso essercito pose l'assedio intorno alla detta Città d'Edessa, e dopo hauerla alcuni giorni assediata, e combattuta, à viua forza finalmente la prese, vsando ogni sorte di barbara crudeltà contra' poueri Christiani habitatori di quella. Danno gli Scrittori la colpa della perdita di detta Città, non tāto alla trascuraggine del Cōte, quāto all'auaritia d'Vgo Arciuescouo d'essa; percioche essendo egli ricchissimo, e trouandosi vna gran quantità di danari, co' quali la Città di soldati, e d'altre cose necessarie munir potuta hauerebbe; volle più tosto, essendo auarissimo, tenergli chiusi in cassa, ch'in tale necessità, con essi, il suo popolo soccorrere. Però egli pagò la pena della crudeltà, & auaritia sua, morendo nella fuga calpestato, e soffogato da quella misera, & infelice plebe, che la tenacità, e rapacità di lui, à perditione cōdotta haueua. Questa è quella Città, che nella sacra Scrittura si chiama Rages, da Strabone detta Bambica, e da altri Arac, e Rase, Metropolitana, e potēte Città nella Mesopotamia, edificata vna giornata di là dal fiume Eufrate; della quale già fù Signore quell'Abagaro, che scritta hauendo la lettera, che recita Eusebio nel primo della sua Istoria ecclesiastica, meritò hauere risposta dal vero Dio, & huomo CHRISTO Re, e Signor nostro. Alcuni vogliono, che nō fosse Sanguino quegli, che prese Edessa, ma vn'altro Principe Turco, chiamato Alaf. Però l'Arciuescouo di Tiro afferma, che fù Sāguino, il quale però non si gloriò lungamente di quella vittoria. Ma volle Iddio, ch'egli pagasse ben tosto la pena delle crudeltà, e delle sceleratezze, che nella presa d'Edessa vsate haueua. Percioche assediādo egli vn'altra Città fortissima, posta sopra la riua dell'Eufrate, chiamata Cologembar, fù mentre ebbro dormiua, vna notte, scannato in letto da' suoi proprij Camerieri; per trattato, & intelligenza, c'hebbero co'l Signore della detta Città, la quale subito dall'assedio libera rimase; partendosi l'essercito, incontinente dopo la morte di Sanguino, ne gli stati del quale succedettero due Figliuoli suoi, restando il maggior di loro, Signore di Niniue, & il minore, ch'era chiamato Norādino, giouane valoroso, e fortunato, Signore d'Aleppo. Poco dopo la perdita d'Edessa, presero anco i Turchi per tradimento, & intelligenza, che hebbero cō quei di dentro, vn Castello de' Christiani, posto nella Siria Sobal, di là dal Giordano, chiamato Valle di Moise, doue percotendo egli l'arido sasso, ne scaturirono l'acque, che la sete al popolo Israelitico estinsero. Ilche inteso hauendo il nuouo Re Baldouino, ancorche così giouanetto fosse, tutto pieno di generoso ardire, messe hauendo insieme tutte quelle gēti, che potè, con gl'Hospitalieri, e co' Tēplari, à quella volta incaminandosi, felicemente lo ricuperò, e dopo hauerlo ben munito di gente, di vettouaglie, e d'altre cose necessarie, con l'essercito suo in Gierusalēme se ne ritornò. L'anno seguente, che fù il secōdo del Regno di Baldouino Terzo, e di nostra salute 1143. venne in Gierusalemme, con honorata compagnia, vn Signor Turco, di natione Armeno, chiamato per nome Stantaì, al quale il Re di Damasco tolto haueua il gouerno di Bostra, Città Metropolitana dell'Arabia Petrea, posta nelle campagne di là dal Giordano, dalla ban-

Disgratiata caduta, e morte del Re Folco.

1142

Baldouino Terzo di questo nome Re di Gierusalemme.

Edessa Città assediata, e presa da Sanguino Turco.

Vgo Vescouo d'Edessa auaro, e da Dio castigato della sua auaritia, e crudeltà.

Edessa Città, anticamēte detta Rages.

Sanguino vccisio da' suoi, per permissione Diuina, in vendetta delle crudeltà vsate contra Christiani.

Norandino Signor d'Aleppo.

1143

Bostra Città Metropolitana dell'Arabia Petrea.

da di Leuante di Ierico. Offeriua questi al Re, che volendogli dare qualche honesta ricompensa, la detta Città di Bostra in mano data gl'hauerebbe, insieme con la Terra di Selcar; la qual offerta, essendosi il Re, co'l parere del suo consiglio deliberato d'accettare; & accordatosi co'l detto Stantai, circa la ricompensa, che dare se gli doueua; à quella volta, co'l suo essercito s'incaminò. Ma non hebbe altrimēti quest'Impresa buon fine; percioche dopo hauere l'essercito patito in sì lungo viaggio, grandissimi disagi di fame, di sete, e di caldo; giunto che fù alla Città, non potè fare effetto alcuno; percioche la medesima Moglie di Stantai, contra di lui solleuata s'era, dando la Città in potere de' nemici, i quali per difenderla, in tanto numero, ed in tanta moltitudine concorsero, che volendo poi il Re ritornarsene, à gran fatica con salaezza dell'essercito suo ritirar si pote: Percioche Norandino, figliuolo di Sanguino, e genero del Re di Damasco, con infinita moltitudine di Turchi, fece ogni sforzo per impedirgli il ritorno. Però marciando il Re con le sue genti ristretto in battaglia, e con buonissimo ordine, co'l ferro la strada s'aperse; per la virtù, e per il valore particolarmente de gl'Hospitalieri, e de' Templari; e finalmente dopo mille stenti, e pericoli, à saluamento co' suoi in Gierusalēme si ridusse. In questi tempi morto essendo in Roma Papa Innocenzo Secondo, a' ventiquattro di Settembre, l'anno mille cento quarantatre; fù nel medesimo giorno, per voto di tutti i Cardinali, eletto in suo luogo Celestino II. di natione Toscano, ilquale nō visse più di cinque mesi, e tredici giorni nel Pontificato, al quale succedette Lucio Secondo Bolognese, che parimente non visse più d'vndici mesi, e quattro giorni. Per la cui morte, fù creato Eugenio Terzo. Di maniera, che nello spatio di due anni, e mezo intorno, quattro Pontefici in Roma si videro, i quali tutti l'vn dopo l'altro, confermarono la Regola, & i priuilegij di questa sacra Religione; le quali confermationi, se bene tutte non si trouano, per le perdite, che detta Religione hà fatte delle sue scritture, sono nondimeno citate da altre bolle di Papi loro successori; e particolarmente da vna bolla d'Alessandro Quarto, data in Napoli a' 5. di Maggio 1255. In questo mezo occupato essendo Norandino intorno à Musula, che fù l'antica Niniue, contendendo della successione del Principato paterno, i Christiani, c'habitauano in Edessa, vedendo, che nella Città, pochissimi Turchi in presidio rimasi erano; chiamarono secretamente il Conte Iosselino, e di notte con funi, e con scale, tacitamente nella Città l'introdussero, co' suoi, i quali ammazzando tutti gl'Infedeli, da alcuni impoi, che nella Rocca si saluarono, di detta Città s'impadronirono, restando però tuttauia la Rocca in potere de' Turchi. Ilche inteso hauendo Norandino, raccogliendo con la maggiore prestezza, che pote, vn numeroso essercito, à quella volta incontinente se n'andò, e con istrettissimo assedio la detta Città ne cinse; nella quale trouandosi i miseri Christiani di tutte le cose necessarie sproueduti, per essere stati colti all'improuiso, vedendo di non potere lungamente tenersi, ne meno stimando sicuro il rimettersi nella fede, e nelle forze del Barbaro nemico, offeso, & addirato; etiandio sotto l'assicuramento di qual si voglia accordo, dopo essersi lungamente frà loro consigliati, quale scāpo, o rimedio à tante afflittioni, e miserie loro, trouar potessero; fecero finalmente risolutione d'vscire improuisamente dalla Città; & aprendosi la via con le spade, tentare di saluarsi nel paese de' Christiani. La onde posti essendosi per tale effetto ad ordine cō le Mogli, e co' Figliuoli loro, nel silentio della notte, aprendo vna porta, cominciarono ad vscire dalla Città. Ma sentiti essendo da' nemici, quasi tutti à pezzi miseramēte tagliati furono, e fù di loro fatta vn'horrenda, e miserabile strage, nō perdonādo quegl' empi, e crudelissimi Barbari, nè à sesso, nè ad età, saluandosi appena il Conte Iosselino, con alcuni de' suoi, ch'erano à cauallo, alla volta di Samosata. La fama della perdita di questa Città, tanto principale, e famosa; e la miserabile strage, che ne' Cittadini suoi i Turchi commessa haueuano, in vn subito per tutta la Christianità si sparse, & i cuori di tutti i Principi Christiani, grandemente commosse; talmente, che cominciarono à trattare di soccorrere la Terra santa; aiutādo molto à questo, il Pontefice Eugenio, il quale della perdita d'Edessa oltra modo dolendosi, mandò Predicatori per tutte le Prouincie à mouere, & ad incitare i Principi, & i popoli Christiani al detto soccorso. Fra' quali Predicatori fù S. Bernardo Abate di Chiarauallé; le cui essortationi, e persuasioni, hebbero tanta forza, & efficacia, che mossero l'Imperatore Corrado, ad accordarsi cō Lodouico Re di Francia, per andare à quella santa Impresa. Si troua scritto, che passando S. Bernardo per vna Terra in Germania chiamata Haitersen, nella Prouincia di Brisgaudia, seguendo il viaggio della sua predicatione, rendette il vedere, la fauella, e l'vdito ad vn'huomo, ch'era nato cieco, muto, e sordo. La qual Terra d'Haitersen fù poi d'indi à dugento anni intorno, comprata dal Priore d'Alemagna di questa sacra Religione per certo prezzo, da' Baroni di Stauffen; & edificato hauendoui vn bellissimo Castello, l'elesse per habitatione sua, e de' successori suoi

Essercito Christiano saluato per il valore de gl' Hospitalieri.

Papa Innocenzo Secondo muore.

1143

Celestino Secondo Papa.

Lucio Secōdo.

Eugenio Terzo.

Norādino contende del Principato paterno.

Edessa ricuperata da' Christiani.

Strage de' Cittadini d'Edessa.

Edessa di nuouo in poter de' Turchi.

San Bernardo moue i Principi Christiani al soccorso di Terra santa.

Miracolo di S. Bernardo.

fori suoi; comprati, & aggiunti hauendo alla sua giurisdittione, altri otto luoghi, che vi sono intorno. Risoluto c'hebbero l'Imperatore, e'l Re di Francia d'andare personalmente in Soria, messero insieme intorno à cento, e quaranta mila caualli, senza la Fanteria. Però si come gli apparati necessari per vn tanto essercito, e per si lungo viaggio furono grandi, così fù anco lunga la tardanza. Percioche si trattennero due anni nel camino; à capo de'quali disordinati, e quasi senza gente in Gierusalemme arriuarono. Percioche l'Imperatore fù rotto, e disfatto da vn Capitano de'Turchi, chiamato Paramone, o Paramo, vicino à Conio, anticamente detto Iconio, Città principale, e metropolitana della Licaonia; e fù tale la rotta, e la sconfitta, che di settanta mila caualli armati, e d'vn numero quasi infinito di pedoni, che l'Imperatore conduceua, dieci mila appena se ne saluarono. La onde fù egli sforzato à ritornarsene in Costantinopoli. Occorse questo infelice successo, nel mese di Nouembre, l'anno del mille, cento quarantasei. Il Re di Francia anch'egli, passato hauendo il fiume Meandro vicino ad Efeso, nel mese di Gennaro seguente, hebbe parimente vna rotta da'medesimi Turchi, i quali dopo hauere sconfitto l'essercito dell'Imperatore, quiui al varco l'aspettauano, & assaltandolo mentre il suo essercito era diuiso nel passare d'vna montagna, lo ruppero; vccidendo, e pigliando quasi la metà del suo essercito; saluandosi il resto delle sue genti con gran fatica, e trauaglio in Attalia, modernamente detta Sattalia, Città marittima della Panfilia; dal nome della quale Città, tutto quel seno di mare, ch'è dal capo di Lissidonia, fin'all'Isola di Cipro, il golfo di Sattalia si chiama, doue il Re attese à rinforzarsi, & à rimettersi in ordine al meglio, che potè, d'onde se n'andò per mare alla volta d'Antiochia, con le genti, che gli auanzarono, e l'Imperatore, dopo hauere sueruato in Costantinopoli, nella seguente primauera, in Tolomaide per mare se ne passò. Di questa maniera, arriuarono in Gierusalemme quei due gran Principi, spogliati della maggior parte di sì fioriti esserciti, e di sì potenti apparecchi di guerra, che da gli stati loro cauati haueuano. Però non ostante le gran disgratie, e perdite, che nel camino patite haueuano, determinarono nondimeno d'impiegar le forze, ch'auanzate gli erano, in essegutione del lor santo proposito, e per saper meglio, come, & in qual luogo maggior danno a'nemici far potessero, & ampliare il dominio della Christianità, tennero vn consiglio generale in Acri, nel quale interuennero, l'Imperatore Corrado, Lodouico Re di Frãcia, Baldouino Re di Gierusalemme, la Reina Melisenda, due Legati della Sede Apostolica, l'vno de'quali era andato con l'essercito dell'Imperatore, e l'altro con quello del Re di Francia: Fulcherio Patriarcha di Gierusalemme: Raimondo di Podio Maestro de gl'Hospitalieri: Roberto Borgognone Maestro de'Templari, e molti altri Principi, Vescoui, Prelati, e Signori; nel qual consiglio fù risoluto, e determinato, che si facesse l'Impresa di Damasco; Città, della quale temeuano maggiori danni, che da qual si voglia altro nemico; e con tale risolutione, senza perdere tempo, à venticinque di Maggio, l'anno mille, cento quarantasette, partirono i Principi sopradetti, & andarono con gli esserciti loro à porre l'assedio intorno à Damasco. Però assediato hauendolo molti giorni, se ne ritornarono, senza hauere fatto effetto alcuno, con non poco disgusto dell'Imperatore, e del Re di Francia, i quali per alcuni indicij, vennero in sospetto, che i Principi, & i Baroni della Soria, ch'erano pratici del paese, e maneggiauano i negotij di quell'Impresa, indirizzati bene non gl'hauessero; desiderando, che la detta Impresa si rompesse, per la gelosia, e per l'inuidia, c'haueuano, che l'Imperatore, & il Re, promesso hauessero il Regno di Damasco, (riuscendo l'impresa) à Teodorico Conte di Fiandra. La onde ritornati essendo in Gierusalemme, e proponendo gl'Orientali, che si facesse l'Impresa d'Ascalona, ancorche niente manco di quella di Damasco vtile, e conueniente fosse; non si pose però in essegutione, per cagione del detto sospetto; dal quale ne nacque, che l'Imperatore, e'l Re, non hebbero per lo innanzi mai più intera confidenza ne'Signori di Terra Santa. Anzi gli hebbero in sì mal concetto, che mai più buona volontà non gli mostrarono. Et hebbe quel sopetto tanta forza, che nõ solamente gl'animi dell'Imperatore, e del Re, da'detti Signori di Soria alienò, mà fù cagione, che la maggior parte de gl'altri Principi di ponente, gran parte della deuotione, & affettione, c'haueuano di soccorrere, e di mantenere la Terra Santa ne perdessero, per la mala relatione, che l'Imperatore, e'l Re sopradetto, e gli altri, che con essi andati n'erano, di detti Signori orientali fecero; ancor ch'esser potesse, che della colpa, che se gli opponeua, innocẽti fossero. Però l'opinione, ch'vna volta ne gli animi nostri s'imprime, il più delle volte à torto, od'à ragione, immobile se ne resta, come fece in questi Principi, i quali perseuerando nel conceputo sospetto, l'vno d'essi, che fù l'Imperatore, d'indi à pochi giorni si partì per Alemagna; & il Re Lodouico, ancor, che si trattenesse vn'anno di più in Soria, se ne ritornò nondimeno finalmente anch'egli, senza far

Haiterßen Castello in Germania della Religione.

Corrado Imperatore rotto da Paramone Turco.

Sconfitta grande de' Christiani.

1146

Lodouico Re di Francia rotto da' Turchi.

L'Imperatore, & il Re di Frãcia in Gierusalemme.

Consiglio generale de' Christiani in Acri.

1147

Damasco assediato da' Christiani.

Christiani discordi.

Cagione per la quale i Principi Christiani perdessero la deuotione di soccorrer la Terra Santa.

Corrado Imperatore, e Lodouico Re di Frãcia senza far effetto alcuno se ne tornano in Ponente.

za far cosa, che da raccontar sia degna. Perilche partiti, che furono ambidue questi grã Principi, restarono le cose di Terra Santa in assai peggior termine, che non stauano prima, che v'andassero. Si per la riputatione, che perduta s'era, in non hauere eglino fatto effetto alcuno con due si possenti, e si fioriti esserciti, la sola fama de'quali innãzi all'arriuo loro, haueua fatto tremare tutto l'Oriente: Si anco per essere gl'istessi stati cagione, che si generasse l'odio, che detto habbiamo fra'Christiani d'Occidente, con gl'Oriẽtali, il quale durò poi lungo tempo; e fù cagione di grandissimi danni; come si può considerare. Percioche se prima di questo, con arriuare ogni giorno nuoui soccorsi in Terra Santa, quegli stati, con gran difficultà si conseruauano, per esser d'ogni intorno da si potenti nemici circondati, come era possibile, che difendere, e mantenere si potessero dopo l'odio, e la mala intelligenza sopradetta, la quale fù cagione, che per lo innanzi non passasse per marauiglia più huomo di qualità in Soria, per aiutare la conseruatione di quei deboli, e trauagliati stati? La onde i Barbari infedeli, à tanta presontione, & orgoglio s'innalzarono, che nulla stimando; anzi sprezzando le forze de'Christiani, hebbero poi audacia, & ardire di tentar contra di loro, qual si voglia Impresa.

Andata dell'Imperatore, e del Re in Soria dannosa alla Terra Santa.

Norandino assalta gli stati de'Christiani.

E però subito dopo la partenza dell'Imperatore, e del Re, vedendo Norandino figliuolo di Sanguino, la Terra Santa dall'aiuto de'Principi Latini abbandonata, messo hauendo insieme vn numeroso essercito, entrò nel Principato d'Antiochia; e pose l'assedio intorno ad vn Castello chiamato Nepa. Il che inteso hauendo Raimondo Principe d'Antiochia, giouane animoso; e più tosto impetuoso, che considerato, senza aspettare, che tutti i suoi soldati insieme s'adunassero, se n'andò animosamente con alcuni pochi, ad affrontare i nemici; da quali fù rotto, e sconfitto; restando egli morto in battaglia, con molti altri Signori, e Personaggi di qualità. Laonde restò Antiochia, co'l suo paese, tanto spogliata, e priua d'huomini di guerra, dopo questa battaglia, la quale seguì del mese di Giugno, l'anno mille, cento, e quarant'otto, che Norandino andò poi scorrendo à piacer suo per tutti quegli stati, fin al mare; senza trouare chi osasse voltargli la fronte in campagna; fin tanto, ch'auuisato essendo il Re Baldouino di quell'infelice successo, e del pericolo, nel quale la Città d'Antiochia se ne staua, vscẽdo da Gierusalemme, con gl'Hospitalieri, e co'Templari, & altri nobili del suo Regno; con tutto quel maggior numero di gente, ch'in vn subito potè mettere insieme, risoluto di soccorrere quel Principato, marciò à quella volta, con animo di presentar la battaglia à Norandino; ch'all'hora auuisato egli dalle sue spie della venuta del Re, non osando aspettarlo, verso Damasco si ritirò, & il Re, dopo hauer lungamente assediato in vano vn fortissimo Castello chiamato Arenc, o Aretusa, che Norandino preso haueua, e di gente, e di vettouaglie, molto ben munito; se n'andò in Antiochia; doue dopo essere stato alcuni giorni consolando cõ la presenza sua quegl'afflitti, & impauriti Cittadini, cõ le sue genti, in Gierusalemme se ne ritornò, richiamato dalle cure, e da'negotij domestici; restando il gouerno d'Antiochia, e di quegli stati in mano della Principessa.

Raimõdo Principe d'Antiochia vcciso da Turchi.

1148

Baldouino Re di Gierusalemme in soccorso del Principato d'Antiochia.

Baldouino in Gierusalemme

Da indi à pochi giorni, volendo Iosselino Conte d'Edessa, andare per alcune sue facende in Antiochia, fù preso da'Turchi, e condotto in Aleppo, doue in misera seruitù finì i giorni suoi; lasciando la Moglie vedoua, con vn picciolo Figliuolo, e con due Figliuole. Di maniera, che'l Principato d'Antiochia, & il Contado d'Edessa, quasi in vn medesimo tempo, sotto il gouerno di Donne rimasero.

Iosselino Conte d'Edessa schiauo de'Turchi, morì in seruitù.

Giunto il Re Baldouino in Gierusalemme; & essendo le cose del suo Regno in assai quieto stato, applicò egli l'animo à far l'Impresa d'Ascalona; e per leuar à quella Città d'ogni intorno i passi, ond'ella potesse essere soccorsa; si come dalle bande di Settentrione, di Leuante, e di Ponente, l'haueua suo Padre ristretta, e circondata co'tre Forti, che di sopra detti habbiamo; si deliberò d'edificar anch'egli vn'altro Forte dalla banda di mezo giorno; per chiudere quel passo, ond'ella era continuamente soccorsa; e però con tale deliberatione passò con l'essercito suo, doue era l'antica Città di Gaza, volgarmẽte detta Gazara, ch'era vna delle cinque Città de'Filistei, edificata nell'alto d'vna picciola montagna, intorno à dieci miglia lontana da Ascalona, dalla banda di mezo giorno; & ancor, che la detta Città all'hora rouinata, distrutta, e dishabitata fosse; tuttauia la gran quantità de'marmi, delle colonne, & i vestigij de'sontuosissimi edificij, che nelle rouine di essa si vedeuano, dauano manifesto argomento, & indicio dell'antica nobiltà, e grandezza sua. Quiui fece il Re con gran diligenza, nella più eminente parte di quel colle fondare il Forte, il quale per la buona dispositione del sito, e per l'abbondãza della materia, e dell'acque, che v'erano, fù ben presto ridotto à perfettione. La guardia del quale, raccomandò il Re a'Caualieri Templari, l'anno di nostra salute, mille, cento quarantanoue. Di maniera, ch'Ascalona all'hora, da tutte le parti così strettamente rinchiusa ne rimase, che'l Califa d'Egitto, il quale per l'adietro tre, o quattro volte l'anno, di soldati, di vettouaglie, e di muni-

Gaza antica Città, modernamente detta Gazara.

Gaza riedificata, e fortificata

Gaza data in guardia a'Tẽplari.

1149

di munitioni, rinfrescare, e prouedere la soleua, dopo, che fù edificata Gaza, non potè più far lo; non restandogli più luogo alcuno, onde soccorso mandar le potesse, fuor che per mare; à discretione de' venti, & à pericolo delle Galere, e de' Vaselli Christiani. Finito c'hebbe il Re di fortificar Gaza, in Gierusalẽme se ne ritornò; circa il principio della primauera; doue per instigatione d'alcuni Maligni, gran discordia frà lui, e la Reina Melisenda sua Madre ne nacque. Laonde mal suo grado condescendere la fece alla diuisione del Regno: nella quale essendo toccata à lui l'elettione, pigliatosi Tiro, e Tolomaide, lasciò il gouerno di Gierusalemme, e di Napoli, che fù l'antica Sichem, hor detta Napulosa, alla Madre. Ma non molto dopo, instigato essendo da medesimi Maligni, i quali gli dauano ad intendere, essere cosa indegna, ch'essendo egli già huomo fatto, lasciasse la Città, ch'era capo, e titolare del Regno, sotto il gouerno della Madre, s'accinse à cauarnela da tutta la prouincia, e preso hauẽdo per forza Napoli, con l'essercito sopra Gierusalemme se ne passò, e non giouando, che'l Patriarca, & i Maestri dello Spedale, e del Tempio, insieme con altri Personaggi grandi per pacificarlo si intromettessero, vi pose l'assedio. Però temendo i Cittadini d'irritarselo, e di farselo nemico, nella Città l'introdussero, & essendosi la Madre ritirata nella Rocca, chiamata Antonia, o sia Torre di Dauid, il Re con istrettissimo assedio la cinse; risolutissimo di leuarla affatto d'ogni gouerno. Finalmente contentandosi la Reina, che lasciata le fosse la Città di Napoli, rinuntiò liberamente al Figliuolo, Gierusalemme, capo, e titolare del Regno. Mentre il Re in queste domestiche discordie occupato se ne staua, gli vẽne nuoua, che'l Soldano di Conio, con numero quasi infinito di caualleria, occupate haueua quasi tutte le Fortezze del Cõtado d'Edessa, abbandonato d'ogni difesa; e che dopo lui, Norãdino, con potente essercito, per tutti quei paesi scorrẽdo andaua. La onde desideroso il Re di soccorrere quello stato, si partì subito per Antiochia, con tutte le sue genti, accompagnato da' Maestri dello Spedale, e del Tempio. In questo mezo, Emanuelle Imperatore di Costãtinopoli, auuisato essendo anch'egli del mal termine, al quale le cose di quel Contado eran ridotte, mandò à quella volta vno de' suoi più principali Baroni con vn grossissimo essercito; facendo offerire alla Cõtessa d'Edessa, & a' Figli suoi, che volendo rinuntiargli le Fortezze di quello stato, ch'in poter loro rimaste n'erano, date le hauerebbe altre tante Terre, e luoghi del suo Imperio, in paese quieto, e sicuro; persuadendogli à douer farlo; poiche ben vedeuano, che le forze loro, per difendere le dette Fortezze da tanti, e si potenti nemici basteuoli non erano. Alla quale offerta, dar non volle la Contessa risposta alcuna, fin che auuisatone il Re, e propostosi da lui il negotio in consiglio, fù risoluto, ch'ella accettasse il partito; Percioche se bene Edessa, co'l suo Contado, era membro del Regno di Gierusalemme; conoscendo nondimeno il Re, che quello stato, per ritrouarsi nel termine, ch'era, lungamente conseruare non si poteua, massimamente non potendo egli personalmente trattenerուisi, come necessario stato sarebbe, richiedendo la cura delle cose sue proprie, la presenza sua; e conoscendo non hauere forze tali, che commodamente gouernare potesse due Prouincie discoste quindici giornate l'vna dall'altra; condescese in questo parere; che le Fortezze, ch'auanzauano, si consegnassero a' Greci, con le conditioni, che offeriuano. Et ancor, che non hauesse grande speranza, che con le forze loro, la detta Prouincia conseruare si potesse; giudicò nondimeno essere minor male, che questo caso auuenisse sotto il gouerno de' Greci; più tosto, che la rouina di quel pouero popolo, à lui imputata esser potesse. Con tal risolutione adunque, fatto, e stabilito essendosi il contratto, sotto le sopradette conditioni, co'l consenso della Contessa, e de' Figliuoli suoi, fù destinato vn giorno, nel quale il Re mettere douesse in possesso i Greci delle Fortezze, e delle Terre, che cõsegnare se gli doueuano; nel quale andato essendo egli personalmente in Turbessel, doue la Contessa si trouaua, con gl'huomini, ch'à questo effetto erano stati deputati dall'Imperatore, gl' introdusse in possesso delle Fortezze, e delle Terre sopradette; le quali furono Turbessel, Amtab, Rauendel, Rancolet, Bile, Samosata, & altri luoghi. Però gl'habitatori di quelli, conoscendo chiaramente, che i Greci, come molli, & effeminati, non sarebbono stati bastãti per difendergli; si risoluettero quasi tutti d'abbandonare la propria patria, le case, i beni, e le possessioni loro; più tosto che restare quiui à manifesto pericolo d'andare sotto la dura, e crudele seruitù, e tirannia de' Turchi. E però vscendo dalle Terre, con le Mogli, co' Figliuoli, e con le robbe loro, e congiungendosi co'l nostro essercito, si diedero à seguire il Re, il quale desideroso di condurgli à saluamento in paese sicuro, affrettando la partenza sua, à gran pena era giunto, con tutta la gente, e con l'essercito suo à Tulupano, sei miglia lontano da Turbessel, quando Norandino, auuisato essendo della partẽza loro: e credendo, che'l nostro essercito bastante non fosse per difendere tanta moltitudine di Donne, di Fanciulli, e di gente inutile, cõ

Ascalona ristretta da' nostri.

Baldouino Re in discordia cõ la Madre.

Baldouino Re con l'essercito sopra Gierusalemme.

Baldouino in soccorso d'Antiochia, e d'Edessa.

Emanuelle Imperatore di Costantinopoli piglia à difendere il Contado d'Edessa.

Popoli del Contado d'Edessa abbandonano la patria, non fidandosi di essere difesi da' Greci.

tanti

tanti impedimēti,e con tante bagaglie;datosi à seguirgli,con numeroso essercito,nella maggior fretta, che potè; desiderando infinitamente di giungerli; tenendosi per sicuro di farne bottino,con pochissima fatica,si cominciò à scoprire con le genti sue. Però il Rè, con tutto quel popolo,e con l'essercito suo,era già arriuato al Castello Amtab, ch'era vno de'luoghi, che conforme all'accordo, all'Imperatore consegnare si doueuano; doue alcuni Personaggi principali dell'essercito, fecero grande instanza al Re, che quella Fortezza consegnare gli volesse; confidando ciascuno d'essi,di potere con le proprie forze guardarla,e difenderla da gl'assalti de'Turchi; Fra'quali furono Emfredo di Torone Contestabile del Regno, e Roberto di Sordaualle,huomo nobilissimo, e principale d'Antiochia. Ma considerando il Re, che le forze dell'vno,e dell'altro basteuoli non erano per difenderlo,spregiando l'offerte loro, come inutili, stando saldo ne gl' accordi già fatti; fece consegnare il detto Castello à gl' huomini dell'Imperatore nel modo, che gl'altri consegnati s'erano; e venuto il giorno seguente,non ostante,che Norandino,con le sue legioni coprisse tutte quelle campagne,continuò il Re il suo viaggio; conducendo il popolo d'Edessa,con le robbe, e co'cariaggi loro in mezo l'essercito, il quale marciare faceua in battaglia, con bellissimo ordine; conducendo l'antiguardia egli stesso, con Fra Raimondo di Podio Maestro de gl'Hospitalieri à mano sinistra,con la sua caualleria;& i Templari à mano diritta; Marciando nella battaglia i Gentilhuomini,& i Cittadini d'Antiochia; e nella retroguardia, il Conte di Tripoli. Et appena

Norandino assalta,e molesta l'essercito Christiano.

vsciti furono dal Castello,quando si cominciò à scoprire il campo di Norādino, il quale hor da'fianchi, & hor' alla coda mostrandosi,andaua prouocando i nostri; hor quinci,hor quindi appiccando spesse scaramuccie; procurando di rompere l'ordinanza loro. Però resistendo eglino valorosamente, e non mouendosi punto dall'ordinanza; non potè il Nemico far loro altro danno,ch'andargli trauagliando, & inquietando di continui assalti, con la caualleria sua; tirando nell'essercito tanta moltitudine di saette, che i muli, e l'altre bestie, che le bagaglie del popolo di Mesopotamia portauano,Spinosi,& Istrici sembrauano; tanto era l'infinito numero delle saette, che nelle some, e ne'cariaggi confitte restauano. Con tutto ciò,

Valore,e costanza de'Christiani.

fù quello sconsolato popolo,dal Re,da gl'Hospitalieri, e da'Templari, à saluamento in Antiochia condotto; senza perderne pur vn sol huomo, che certo non fù poco; essendo moltitudine grandissima, la quale con tutta la maggior pena del mondo, non era possibile di far marciare ordinatamente;per la paura,per i pianti, per i gridi, e per gli suenimenti, ch'erano frà loro; come quelli, ch' oltra il vedersi scacciati dalla dolce patria, sentiuano in vn punto mille angustie; così per le molestie,e per l'incommodità, ch'in simili giornate patir si sogliono; come per il gran trauaglio,& affanno,che sentiuano,in pensare quel, che di loro sarebbe: come, e doue ricouerarsi, e con che nutrire le Mogli,& i Figliuoli loro potessero; Alle quali cose,il Re,& i Maestri de gl'Hospitalieri,e de'Templari,diedero tanto buon ordine,che rimediati in parte,e consolati restarono. Mentre,che'l Re, & i Maestri dello Spedale, e del Tempio,intorno à dar ordine alle cose di Mesopotamia, e d'Antiochia intenti se ne stauano, due Capitani Turchi Fratelli,chiamati gli Iaroquini,i quali erano stati Signori di Gierusalemme al tempo, ch'Alefdelì Capitano del Califa d'Egitto lo prese, poco prima, che Goffredo Buglioni,& i nostri,lo ricuperassero; auuisati essendo di quanto passaua in Mesopotamia, e dell' occupationi del Re; e de'Maestri de gl'Ordini Militari in quelle parti; giudicando essere venuto il tempo,nel quale la paterna heredità ricuperar poteuano,trouādosi la Città di Gierusalemme sproueduta,e sfornita di gente da guerra; instigati, e spinti dalla vecchia Madre loro,la quale di continuo agramente gli riprendeua; accusando, & improuerādo la pigritia, e la dapocaggine loro,che si lūgamēte patissero d'essere essuli,e priui del Regno,che per legitima successione paterna,come ella diceua,gl'apparteneua; abbracciādo quest'occasione,con la maggior velocità,e secretezza,che potero,messero insieme vn numeroso essercito;e cō esso à grā giornate alla volta di Gierusalēme s'incaminarono,cō isperāza di facilmēte impadronirsene,per l'assenza del Re, de gl'Hospitalieri, e de'Tēplari. Ma ancor che procurato hauessero di far quest'Impresa secretamente, & all'improuiso; non potero però vsare tanta secretezza,e diligenza, che'l mouimento di tante genti, à notitia del Re, non peruenisse prima, ch'alla volta di Palestina s'incaminassero. La onde lasciando le cose d'Antiochia nel miglior ordine,che potè,con gran velocità marciò con l'essercito suo alla volta di Napoli, pēsando, che i Turchi sopra quella Città andar douessero, per essere frà quelle Frontiere la men forte, onde gli Iaroquini passar doueuano. Però eglino,dopo hauere rinfrescate le genti loro in Damasco, senza curar di trattennersi in altr' Impresa, ch'in quella, che nella mente proposta s'haueuano; passando il Giordano, diritto alla volta di Gierusalemme tirarono: & occupando il

Afflittione de' Popoli del Contado d'Edessa.

Iaroquini Fratelli Turchi già Signori di Gierusalemme.

Iaroquini si mouono cōtra Gierusalemme

do il Monte Oliueto, il quale è sopraeminente alla detta Città, iui gl'alloggiamenti posero: d'onde tutta la Città, & i luoghi sacri; e particolarmente il Tempio del Signore, da loro hauuto in somma riuerenza scopriuano; quindi ponendo tanto spauento nel popolo di Gierusalemme, quanto imaginare si puote, ch'apportar douesse ad vn popolo, che tutto quieto, e sicuro se ne staua, l'improuiso arriuo di tanta moltitudine di nemici; e non è dubbio alcuno, che s'eglino senza perder tempo, di lungo sopra Gierusalemme andati fossero, che'l disegno loro riuscito gli sarebbe. Massimamente essendo all'hora la detta Città, come scriue l'Arciuescouo di Tiro, senza muraglie. Però hauendo eglino scioccamente dato tempo, si che gl'animi sbigottiti, ed attoniti, dall'improuiso arriuo loro ricouerare si potessero; alcuni Caualieri Hospitalieri, e Templari, ch'in Gierusalemme rimasi n'erano per dar ordine al lo Spedale, e per hauer cura delle case delle Religioni loro, non perdendosi punto d'animo, ne turbandosi, rincorarono il popolo; e mettendo insieme tutti quelli, che poteuano portar armi, con molta prestezza, e con grande ardire, non solamente allo sforzo de gl'Inimici s'opposero; ma vscendo arditamente dalla Città innanzi à tutti, diedero tanto animosità, & ardire al popolo, che valorosamente, e coraggiosamente i Nemici affrontando, ancor ch'in numero quasi infinito si mostrassero: gli ruppero nōdimeno, e gli posero in fuga; senza quasi perdersi vn'huomo di loro. Percioche venendo i Turchi quasi sicuri d'entrare in Gierusalemme, senza trouar contrasto alcuno, restarono tanto stupefatti, ed attoniti di vedere, che quei Cittadini, non solamente mostrato hauessero animo di volersi difendere, ma che cō tanta furia sopra di loro vsciti fossero, che perdēdosi in vn subito d'animo, senza quasi aspettare di vedergli in viso, in disordine si posero, fuggendo per la strada, che da Gierusalemme discēde alla volta di Ierico, & al Giordano, la quale è strettissima, sassosa, e tutta piena di pericolose balze, e d'horrendi precipitij, si che malageuolmente andare vi possono etiandio co loro, che senza fretta, od impedimento alcuno vi passano; e fuggendo i Turchi con gran paura, e confusione, andò la maggior parte di loro à capitare in certi passi angusti in cima d'eminenti, e precipitosi scogli, doue per la furia, per la confusione, e per il disordine della moltitudine, che fuggiua, à vicenda spingendosi, & vrtandosi, abbasso si precipitauano; miseramēte da loro stessi, con diuersi generi di crudeli, e spauentose morti vccidēdosi, senza quella, che dauano loro i Christiani, i quali perseguitandogli, passauano à filo di spada quanti arriuar ne poteuano: Ne qui cessando la disgratia loro, volle ch'vna gran parte d'essi, che nel piano saluati s'erano, caminando alla volta del Giordano, andò appunto à dare nell'essercito del Re, e delle Religioni Militari, il quale hauuto hauēdo auuiso, che i Turchi, sopra Gierusalemme andati n'erano, con gran fretta partito essendo da Napoli, alla volta loro se n'andaua; & incontrandogli non molto lontano dal Fiume; come eglino andauano disordinati, impauriti, e stanchi, nō fù gran fatica il finire di sbarragliargli, e rompergli dal tutto; facēdone vna incredibile, & horrenda strage; affogandosene anco molti, che con isperanza di saluarsi, à passare il Giordano posti s'erano. Talche morirono in quel giorno, per quanto si seppe poi, da cinque mila Turchi: S'ottenne questa vittoria, l'anno mille cento, e cinquanta due, a'venti tre di Nouembre, (secondo l'Arciuescouo di Tiro) e secondo altri, il giorno di Santa Barbara, a'quattro di Decembre. Accrebbe questo felice successo, tanto animo a'nostri, che'l Re, & i Maestri dell'vna, e dell'altra Religione militare, andarono poi di lungo con le genti loro alla volta d'Ascalona, con intentione di dare il guasto alle campagne di quella Città, per vendicarsi de' molti danni, che i Barbari habitatori di quella nel paese de'Christiani per l'adietro fatti haueuano, e giunti che furono in quei confini, andarono scorrendo per tutto, abbrusciando grangie, e casali; tagliando alberi, e vigne; calpestando i seminati; e facendo tutti i dāni, ch'vn'essercito nemico, e sdegnato far ne suole; correndo fin sù le porte della Città à vista de'nemici, i quali ancorche sentissero lo sdegno, e'l cordoglio, ch'imaginare si può, nel vedersi così distruggere le facultà, le possessioni, e le robbe loro; non osarono però vscire altrimenti fuori. Anzi serrate hauendo le porte della Città, nelle mura rinchiusi se ne stettero; mostrando vna viltà, e codardia grādissima, contra il loro costume; il che diede tanto animo, & ardire a'nostri, che si come solamente per dannificare le campagne, e per guastare i giardini, che sono intorno alla Città, quiui venuti n'erano, fecero risolutione di porui l'assedio, non ostante, che fosse la detta Città tenuta inespugnabile. E però occupando i più importanti passi, onde soccorso entrare vi poteua, fece il Re chiamare à quello assedio i più principali Signori, e Baroni del suo Regno; e vi fece venire il rimanente del suo essercito, ch'in quella fattione trouato non s'era. Percioche pensato non hauendo egli da principio, di far tanto, seco condotto non haueua, se non parte delle sue genti. Intesa adunque, essendosi la deliberatione del

Caualieri, Hospitalieri, e Tēplari eccitano il popolo di Gierusalemme all'armi contra Turchi.

Iaroquini rotti, e cacciati in fuga.

Strage de' Turchi.

1152

Viltà, e codardia de' Saraceni d'Ascalona

Ascalona assediata da' Christiani.

ne del Re, di buonissima voglia à quella volta, non solamẽte i Soldati s'incaminarono; da tutte le parti del Regno, gran moltitudine di Gentilhuomini, e di Venturieri vi concorse; per l'vniuersale, e gran desiderio, che tutti haueuano di spiantare, e disfare quel nido di Barbari Ladroni, che tanti rubbamenti, e tanti danni, nel Regno fatti haueano; e per ritrouarsi in vn' Impresa tanto notabile, necessaria, e da tutta la Christianità desiderata. Di maniera, che si congiunsero co'l Re molti Vescoui, e Prelati, & infiniti Signori, e Personaggi di qualità. Fra' quali furono, Folcherio Patriarcha di Gierusalemme: Raimondo di Podio Maestro de gl'Hospitalieri: Bernardo di Tremulay Maestro de' Templari, successore di Fra Roberto Borgognone: Pietro Arciuescouo di Tiro: Balduino Arciuescouo di Cesarea: Roberto Arciuescouo di Nazaret: Federico Vescouo d'Acri: Gherardo Vescouo di Sidonia: Vgo d'Hibellino: Filippo di Napoli: Emfredo di Torone: Simone di Tabaria: Gerardo di Sidonia: Guido di Barutti: Mauritio di Monreale, & altri, co'l cõsiglio, parere, & assistenza de' quali fù disposto, e collocato l'assedio intorno ad Ascalona, a' venticinque di Gennaro; l'anno mille cento cinquantatre. Ascalona era vna delle cinque Città de' Filistei; posta nel lido del mare, nella prouincia dell'Idumea; situata nella falda d'vn monte. Giace ella quasi in vna fossa, tutta pendente alla marina, in forma di semicircolo, o d'arco, la cui corda, o diametro, guarda verso il mare; e la circonferenza, si piega in terra, verso Oriente. ella è circõdata d'ogn'intorno d'argini fatti à mano, sopra i quali fondate sono le mura, cõ le torri spesse, fabricate di grossa muraglia; con pietre grosse, e durissime: era ella parimente fortificata con bastioni, trincee, fossi, e ripari; in modo, che fortissima, e quasi inespugnabile la rẽdeuano. Non hà questa Città porto, ne meno spiaggia tale, che sorgere vi possino, ne star sicure le Naui; nõ v'essendo se non il lido pieno d'arena; sì che non essendo il mare più che tranquillo, è sempre pericoloso il pigliar terreno in quei lidi. Era questa Città, molto popolata: talmente, che'l numero delle persone, che dentro vi furono, dal primo giorno dell'assedio, fin al dì, ch'ella si prese, eccedeua del doppio, il numero del nostro essercito; & erano gl'huomini di quella, molto assuefatti al maneggiar l'armi, & alla guerra. Percioche dopo, che' Christiani preso haueuano Gierusalẽme, per lo spatio di cinquant'anni, sempre co' nostri quasi ogni giorno scaramucciãdo, guerreggiato haueuano. Et i Califi d'Egitto, conoscendo di quanta importanza gli fosse il tener contento, e ben trattato quel popolo, perche affettionato, e fedele gli fosse, in guardare, e conseruare alla deuotione, & obedięza loro, quella Fortezza, la quale era vna chiaue del Regno d'Egitto, dauano soldo à tutti i Figliuoli maschi de gl'Ascaloniti, subito, che nati erano. Talmẽte, che combattendo eglino virilmente, dopo ch'assediati furono; e facendo ogni estremo sforzo per difendersi, l'assedio andaua molto in lungo. Il che vedendo i Christiani, desiderosi di venirne à fine, fecero vn Castello di legno, più alto delle mura della Città, dal quale scopriuano quãto dentro d'essa si faceua; e tanto con esso alla muraglia s'accostarono, ch'indi gran danno à gl'Assediati, con saette, e con pietre ne faceuano; ferẽdo, & ammazzãdo, non solamente quei, che stauano alle difese, ma quegli ancora, che per le cõtrade passauano. Laonde vedẽdo gl'Ascaloniti il dãno grãde, che' Christiani dal detto Castello gli faceuano, dopo hauere più volte fra' essi trattato del rimedio, ch'à ciò dare si potesse; finalmente si risoluettero di fare ogni sforzo per abbrusciarlo; e però gettando di notte, nello spatio, ch'era frà le mura, & il Castello grandissima quantità di legne secche, e d'altra materia atta ad accendersi; spargendoui sopra olio, pece, e grasso, v'accessero il fuoco. Però permesse Iddio, ch'in quel punto si leuasse vn vento, tanto impetuoso, e gagliardo, che spingeua le fiamme di quel fuoco cõtra le mura della Città, con tanta vehemenza, che percotendo tutta la notte in quelle mura, con ardentissima voracità, le consumò, & abbrusciò; Talmente, che nell'apparir del giorno, cadde improuisamente à terra, tãta cortina di muraglia, da quella banda, quanto era lo spatio da vna torre all'altra; e fece co'l cader suo, sì grande strepito, e rimbombo, che spauentò tutto l'essercito; il quale repentinamente à quel romore suegliatosi, e prese hauendo l'armi, riconobbe subito la grande, e spatiosa entrata, che nella muraglia fatta s'era. Per il che Fra Bernardo di Tremulay Maestro de' Templari, che fù de' primi à correre à quel romore, messe subito per la rottura del muro, dentro della Città, vna parte de' suoi Caualieri; restando egli co'l rimanente della sua Militia, nel passo; per impedire, che niun'altro, da suoi impoi, dentro entrare vi potesse; il che dicono, che fece egli, perche guadagnassero i suoi la maggior parte delle ricchezze di quella Città; saccheggiando le migliori, e le più ricche case. Però l'effetto seguì molto cõtrario al suo disegno; Percioche riconoscendo i Cittadini il poco numero di quelli, che dentro la Città entrati n'erano, assaltãdogli, e d'ogn'intorno cingendogli, tutti in vn pũto, à filo di spada gli posero; e ripigliando ardire, corsero tutti vnitamente doue quell'apertura fatta s'era

Christiani volentieri concorrono ad assediare Ascalona.

Personaggi, che si trouarono all'assedio d'Ascalona.

1153

Descrittione d'Ascalona.

Ascalona Città fortissima.

Ascaloniti più numerosi dell'essercito Christiano.

Ascalona chiaue de' Regni di Gierusalẽme, e d'Egitto.

Fuoco acceso da gl'Ascaloniti contra le machine Christiane, consuma, e rouina le loro proprie mura.

Bernardo di Tremulay Maestro de' Templari auaro, & ingordo.

s'era, e con gran quantità di traui, di tauole, di fascine, e di terra, la turarono, e rinchiusero; senza, che'l detto Bernardo di Tremulay, ne alcun'altro vietare glie'l potesse. In maniera, che niuno più entrar vi potè: Anzi la fecero più forte, che non era prima. Così per l'auaritia de' Templari, si perdette quella bella, e facile occasione di pigliar all'hora Ascalona. Ma sì come eglino spinti dall'auaritia, e dall'ingordigia, non vollero hauere compagnia al bottino, & al sacco di quella Città, così anco alla pena della morte, e del vituperio meritamente soli furono. Percioche gl'Ascaloniti, dopo essersi assicurati dal pericolo, impiccarono sopra le mura, sopra le torri, e sopra i bastioni, tutti i corpi di que' Templari, che nella Città entrati n'erano, i quali furono intorno à sessanta; mostrando con gran voci, & alti gridi l'allegrezza loro; con cenni, e con parole mordaci ridendosi, & burlandosi de' Christiani. Questo sinistro, & infelice successo, atterrò, & auuilì molto gl'animi de' nostri. Massimamente venuta essendo poco prima nuoua all'essercito, che morto essendo Ainardo Capitano, e Gouernatore del Regno di Damasco, Norandino suo Genero, intesa la morte di quel prudente, e valoroso Capitano, ch'all'ambitione sua haueua sempre fatto ostacolo; andato à quella volta, con potente essercito, di quel Regno impadronito s'era, scacciandone il Re; ch'era vn'effeminato, e dapoco; Il che fù a' nostri di grandissimo danno; accresciute essendosi le forze d'vn sì valoroso, & astuto nemico, il quale dopo questo fatto, andò subito ad assediare la Città di Bellina; pensandosi con questo, di far abbandonare a' Christiani l'assedio d'Ascalona. Le quali nuoue, aggiunte al sinistro successo, poco dianzi occorso, messero tanto il ceruello à partito al Re, che d'indi à pochi giorni, tenne vn consiglio, trattando di leuare l'assedio, e di ritirarsi; nel quale, quasi tutti i Principi, e Capitani, furono di parere d'abbandonare l'Impresa; essendo tutti affaticati, e stanchi de' lunghi patimenti, e trauagli, ch'in quella guerra sofferti haueuano. Però Fra Raimondo di Podio Maestro de gl'Hospitalieri, con alcuni Caualieri principali dell'Ordine suo, ch'in quel consiglio entrati n'erano, furono di contrario parere; mostrãdo per viue ragioni apertamente, ch'Ascalona era già ridotta à tal termine, c'hormai nõ poteua più far lunga resistẽza, ne tenersi molti giorni; massimamẽte nõ restãdole sperãza alcuna di soccorso. Aggiungẽdo, ch'oltra la grã vergogna, che sarebbe loro l'abbãdonare quell'Impresa, nella quale sì lungo tẽpo, con tãte spese, e trauagli affaticati s'erano; poi che staua ridotta à sì buoni termini, ne sarebbono anco seguiti alla Christianità Orientale danni irreparabili; non discacciãdosi da quella Fortezza i nemici, i quali se per l'adietro trauagliato, e dannificato haueuano il Regno di Gierusalemme nella maniera, ch'à tutti era palese, tener si poteua per fermo, che diuenuti più fieri, & orgogliosi, per la vittoria, che restarebbe loro in mano, assai peggio per lo innanzi farebbono. Dimostrando, che per la cõseruatione del Regno di Gierusalemme, che con tãto sangue, con tante fatiche, e con tante spese de' Christiani acquistato s'era, niuna cosa era più necessaria, che l'espugnatione di quella Fortezza, la quale era vna porta, onde i nemici, ad ogni piacer loro, senza alcuna scommodità, o pericolo nel paese Christiano entrar poteuano; e ritirarsene anco quasi sempre à salua mano. Si che in modo alcuno la detta Impresa abbandonare non si doueua; sapẽdo eglino certissimo, che gl'Assediati erano già ridotti à sì gran necessità di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie; e che stauano anch'eglino tanto sbattuti, e stanchi, che se voleuano hauere vn poco più di patiẽza, la vittoria era certissima. E però pregarono il Re, e quei Principi, che con la solita costanza, e virilità, in quell'Impresa, perseuerare volessero, per non mãcare al debito, all'honore, alla riputatione, & all'vtile proprio. Furono anco del medesimo parere, il Patriarca di Gierusalemme, l'Arciuescouo di Tiro, e la maggior parte del Clero, il cui voto dalla verità confermato, e sostenuto dall' autorità, e dalle persuasioni d'vn huomo di tãta qualità, e di tanta esperienza in simili Imprese, quãto era Raimõdo Maestro de gl'Hospitalieri, hebbe tanta forza, che trasse seco tutto il consiglio: non ostante, che la maggior parte di quei Signori, co'l Re istesso fossero, come detto habbiamo, di contrario parere. La onde, poiche gl'Hospitalieri erano stati autori, e principal cagione di continouare quella guerra; il Re, e gl'altri Principi determinarono, che da indi innanzi, eglino hauessero carico, e pẽsiero d' ordinare, e di disporre à modo loro le cose di detta Impresa, e di stringere l'assedio nel modo, e nella maniera, ch'à loro paresse essere più espediente; il qual peso, & honore, hauendo eglino di buona voglia accettato; subito senza perder tempo cominciarono à mutare, & à stringere l'assedio, con tanto bell'ordine, e con tanto giudicio, che quindi tosto prese gran confidenza, e grande speranza tutto l'essercito, che quell'Impresa ben presto felicemente terminare, e finire si douesse. e si rinuigorirono, e si rincorarono i Soldati in maniera, che da indi à pochi giorni, stupidi, ed attoniti gl'Ascaloniti dell'inuitta tolleranza, e costanza de' nostri, costretti furono à rendersi; offeren

Auaritia de' Templari cagione che non si pigliasse Ascalona.

Templari 60. vccisi & impiccati sopra le mura da gl'Ascaloniti.

Norandino occupa il Regno di Damasco.

Christiani trattano d'abbandonare l'assedio d'Ascalona.

Fra Raimõdo di Podio Maestro de gl'Hospitalieri fa cõtinuare l'assedio d'Ascalona.

Impresa d'Ascalona rimessa tutta a carico de gl'Hospitalieri.

Ascalona in potere de' Christiani.

do di restituire frà tre giorni la Città al Re, pur che gli lasciasse vscire cō le Mogli, co' Figliuoli, e con le robbe loro; Il che essendogli stato conceduto, rendettero la Città frà due giorni; vscendone con le famiglie, e con le bagaglie loro, & il Re, conforme à gl'accordi, non solamente gli lasciò andare liberi, ma anco accompagnare gli fece da' suoi Soldati fin à Larissa Città antichissima, posta nel deserto. Fù questa vittoria, molto stimata, e se ne fece molta allegrezza per tutta la Christianità. Percioche oltra l'essersi questa Città, come detto habbiamo, difesa cinquanta anni di lungo, contra tutte le forze de' Christiani; parue, che con la presa di quella, il Regno di Gierusalemme grandemēte quietato, & assicurato si fosse. Fù presa Ascalona a' dodici d'Agosto; l'anno di nostra salute mille, cento, e cinquanta quattro; che fù il decimo del Regno di Baldouino terzo. Nel qual tempo Papa Anastagio Quarto, il quale l'anno innanzi, era succeduto nella Sede Apostolica, ad Eugenio Terzo, ch'à gl'otto di Luglio, dell'anno precedente, in Tiuoli morto n'era; volendo con qualche segno d'amoreuolezza, mostrarsi grato, e rimunerar in parte, & honorare la virtù, la costanza, e'l valore de gl'Hospitalieri, ch'erano stati principal cagione della presa di quella Città, tanto importante, con vna sua bolla, diretta al medesimo Fra Raimondo di Podio, data à San Giouanni Laterano al primo di Nouembre, del detto anno, 1154. intorno à due mesi, e mezo dopo la presa d'Ascalona, concedette molti priuilegij importantissimi à questa Sacra Religione, de' quali non farò qui altrimenti relatione; rimettendomi alla bolla sopradetta, per nō interrompere il corso della nostra narratione. Tāto più hauendo io, come già altre volte hò detto, intentione, s'Iddio mi concederà tanta vita, di ridurre tutti i priuilegij di detta Sacra Religione in vn particolar volume, e di mandarlo fuori à publica vtilità. Non visse Papa Anastagio Quarto, dopo la speditione della bolla, che detta habbiamo, più d'vn mese, e d'vn giorno. Percioche morì a' due del seguente mese di Decembre, l'anno istesso della presa d'Ascalona. Per la morte del quale, fù il giorno seguente, eletto Adriano Quarto, nel principio del cui Pontificato, Guglielmo Re di Sicilia occupò i borghi di Beneuento, & alcune Castella della Sede Apostolica. Per il che mosso à sdegno il Pōtefice, lo scommunicò, assoluendo i Vasalli suoi dal giuramēto della fedeltà; procurādo, che Federico Barbarossa Imperatore, da lui poco dianzi coronato, & Emanuelle Imperatore di Costantinopoli, gli mouessero guerra; suscitando anco contra di lui, i Fuorusciti del Regno di Napoli, i quali mouimenti furono cagione di gran disturbi in Italia. Nel qual tēpo nacque parimente grā discordia frà gl'Hospitalieri, & i Prelati d'Oriente; Percioche Fra Raimōdo di Podio Maestro dello Spedale, huomo di grā valore, timoroso di Dio, e di buona vita, insieme co' Caualieri, e Religiosi dell'Ordine suo, in virtù de' priuilegij loro, nō voleuano essere sottoposti alla giurisdittione, e correttione de' Patriarchi, de gl'Arciuescoui, de' Vescoui, e de' Prelati Ecclesiastici, ne voleuano, che nelle Chiese, nelle Terre, e nelle Signorie loro hauessero i detti Prelati alcuna superiorità, o giurisdittione. E però se i Patriarchi, o Vescoui sopradetti metteuano l'Interdetto in qualche Città, o Castello, vietando, che gl'Vfficij diuini non si celebrassero, gl'Hospitalieri, non ostante l'Interdetto, l'Inhibitioni, e gl'Editti de' Prelati, nelle Chiese loro, gl'Vfficij diuini con la solennità solita, & ordinaria celebrauano, amministrauano i Sacramenti, e sepelliuano i morti con l'vsata pompa funebre, e con le solite cerimonie Ecclesiastiche. Ne voleuano delle rendite, delle possessioni, e dell'entrate loro, pagare alcuna sorte di decime; ne presentare voleuano i Clerici, & i Sacerdoti dell'Ordine, e dell'habito loro, dinanzi à gl'Ordinarij, perche essaminati, & approuati fossero, per l'amministratione de' Sacramenti. Del che sentendosi oltra modo aggrauati, & offesi i detti Prelati, e frà gl'altri particolarmente, Folcherio Patriarca di Gierusalemme, cominciò à contrariargli in tutte le cose loro, & à dargli tutti i disgusti, e disturbi, che poteua. Talmente, che sdegnati di ciò gl'Hospitalieri, spesso se ne risentiuano, giocando frà loro, come si dice, à farsela. E finalmēte hauendo gl'Hospitalieri fatto fabricare vn grāde, e sontuosissimo palagio, dinanzi alla Chiesa del Santissimo Sepolcro, più alto, e maggiore della fabrica dell'istesso Tēpio; generò questo tanta inuidia, e tāto sdegno nell'animo del Patriarca, e de' Vescoui, che non potendo più contenere l'ira, nemici dichiarati, e capitali di questa Religione all'aperta si scopersero. Dal che molti scandali, e disordini ne nacquero, e passò la cosa tāto innanzi, che finalmēte alle mani ne vennero, e molte questioni, e scaramuccie frà loro s'appicarono, nelle quali, gl'animi tanto incrudeliti, & adirati erano, che fin nell'istesse Chiese à vicenda si perseguitauano. Talmente, che l'Arciuescouo di Tiro narra, ch'a' tempi suoi, nel Tempio della Resurrettione del Signore, appesi si vedeuano con funi, i fasci delle saette, che gl'Hospitalieri tirate v'haueuano; dicendo, che quando il Patriarca andaua à predicare nel detto Tempio del Santissimo Sepolcro, gl'Hospitalieri, per suo dispregio, e per maggiormen-

Allegrezza in tutta la Christianità per l'acquisto d'Ascalona.

1154

Papa Anastagio Quarto.

Hospitalieri principal cagione della presa d'Ascalona.

Papa Eugenio Quarto muore.

Papa Adriano Quarto.

Guglielmo Re di Sicilia scommunicato.

Discordia frà gl'Hospitalieri, & i Vescoui Orientali.

Folcherio Patriarca di Gierusalemme nemico de gl'Hospitalieri.

Palagio de gl'Hospitalieri in Gierusalemme splēdido, e magnifico.

Questioni, e scaramuccie frà gl'Hospitalieri, & i Vescoui d'Oriente.

giormente irritarlo,sonauano à più potere le campane loro,in modo,che la voce,e le parole sue,dal popolo intese essere non potessero. Aggrauãdo molto la mano addosso à gl'Hospitalieri, nella narratione di quest'Istoria, la quale egli scriue in questo particolare più tosto come Prelato,& Arciuescouo Orientale,e conseguentemẽte come interessato, & appassionato,che come Istorico; Dando la colpa di questi scãdali, e disordini,alla Santa Sede Apostolica,ch'esentati,e liberati haueua gl'Hospitalieri,dalla giurisdittione,e dalla superiorità del Patriarca,e de'Vescoui; tacẽdo dall'altra parte,l'ambitione,e la superbia del detto Patriarca di Gierusalemme,e di quello d'Antiochia ancora,la quale veramente era intolerabile. Pareua scioccamente à ciascuno di detti Patriarchi,che le Sedi loro,à tutte l'altre de'Christiani anteposte esser douessero;dicendo quello di Gierusalẽme,c'hauendo CHRISTO con la diuina presenza sua,anzi co'l proprio sangue,e morte fondata la sua Sede, meritamẽte gli pareua, che douesse essere la prima di tutta la Christianità. E quello d'Antiochia allegaua, che la sua Sede era la primogenita di Pietro;e che nella Città d'Antiochia,prima,ch'in niun'altro luogo, i Fedeli si chiamarono Christiani,e per questo,doueua ella precedere anco la Romana;di maniera,che con queste pazzie loro,haueuano ardire d'alzare le corna contra la Chiesa Romana,la quale essendo stata edificata sopra il saldo,& immobile fondamẽto del sangue de'gloriosi Apostoli Pietro,e Paolo, meritamente è costituita Maestra, e Moderatrice di tutte l'altre,per cõmandamento,e per dichiaratione espressa di CHRISTO. Dicẽdo: Tu sei Pietro,e sopra questa Pietra edificarò la Chiesa mia. Non ricordãdosi il detto Patriarca di Gierusalẽme particolarmẽte,per nõ dir'hora dell'altro,che la Chiesa di Gierusalẽme ottenuta haueua la Dignità del Patriarcato,per beneficio,e per liberalità della Romana Chiesa, nel Cõcilio Costãtinopolitano;sedẽdo nella S. Sede Apostolica, Vigilio Papa,in tẽpo di Giustiniano Imperatore; non hauendo per l'adietro,se non il semplice Vescouo,il quale poca,o niuna prerogatiua di dignità,o di giurisdittione haueua. La qual superbia,& ambitione del Patriarca,dispiacẽdo infinitamẽte à gl'Hospitalieri, come quelli,ch'erano fedelissimi, e deuotissimi alla Sãta Sede Apostolica,fù da loro nõ poco frenata,e mortificata. E però giustamẽte,e degnamente, ella, ch'è gouernata,e retta dallo Spirito Sãto,abbracciò la protettione di questa Sacra Religione, armãdola,e fortificãdola di tãte immunità,esẽtioni,priuilegij,gratie,e fauori. Poiche nõ solamẽte hà ella sẽpre virtuosamẽte;e valorosamente impiegate le forze,e'l poter suo, contra Infedeli;mà s'è mostrata sẽpre prõtissima à spargere il sangue,per difensione,e per sostẽtamẽto della Maestà,della grãdezza,e del decoro dell'istessa S. Sede. Essendo adũque passata tãto oltra l'inimicitia del Patriaca di Gierusalẽme, e de'Vescoui Soriani,cõtra gl'Hospitalieri,che come detto habbiamo,s'era più d'vna volta venuto alle mani: Vedẽdo finalmẽte il detto Patriarca,& i Vescoui suoi Sofraganei,che'l negotio,per questa strada nõ gli riusciua bene;anzi molto male,toccãdo sẽpre alla parte loro,il rileuarne,& il riportarne il peggio;si determinarono di ricorrere à Roma à lamẽtarsi al Sõmo Põtefice,sopra i loro pretẽduti aggrauij,i quali tãto gli premeuano,che l'istesso Patriarca Folcherio,non ostãte, che fosse d'età quasi di cẽto anni, venir vi volle in persona;cõducẽdo con esso,gl'Arciuescoui di Tiro,e di Cesarea,co'Vescoui di Tolomaide,di Sidonia,di Tabaria,e di Sebastia, co'quali imbarcato essendosi intorno alla primauera dell'anno 1155, in pochi giorni si condusse ad Otrãto,in tempo,che Federico Barbarossa Imperatore da vna bãda, & Emanuelle Imperatore di Costãtinopoli dall'altra,per mezo de'Capitani loro guerreggiauano,come detto habbiamo, cõtra Guglielmo Re di Sicilia. La onde trouãdo il Patriarca di Gierusalemme, & i Vescoui,che seco venuti n'erano,tutto il paese pieno d'arme, di Soldati, di romori,e di seditioni,hebbero che fare assai à potersi sicuramente cõdurre fin à Narni,doue pensauano di presentarsi dinanzi al Papa. Però trouando, ch'egli s'era già partito da quella Città,di lũgo à Roma se ne vẽnero,doue fermati essendosi alcuni giorni:intendendo finalmente,che'l Sommo Pontefice fermato s'era à Ferẽtino,quiui se n'andarono;e presentatisi dinanzi al cospetto suo,non furono così ben raccolti,come eglino si pẽsauano;Percioche essendo il Papa molto bene informato come passaua il negotio, conosceua la poca giustitia, che detti Prelati teneuano. Però passati, che furono molti giorni dopo l'arriuo loro,gli diede vna lunga audiẽza, cõmandãdo,che le parti,cõ gl'Auocati,e co' Procuratori loro disputassero,e trattassero in presenza sua la causa;sopra la quale dette,& allegate essendosi molte ragioni dall'vna bãda,e dall'altra, e più volte sopra quelle disputato; finalmẽte il Patriarca,gl'Arciuescoui,& i Vescoui sopradetti,vennero pian piano à conoscere,che le ragioni, e le pretẽsioni loro nõ erano tãto chiare,e ben fõdate,quãto eglino da principio imaginato s'haueuano. Anzi videro chiaramẽte,che leggiermẽte,e senza ragione mossi s'erano: Poiche il Sõmo Põtefice,il quale è soppremo Signore,Moderatore,e Dispensatore di

Arciuescouo di Tiro appassionato contra la Religione Gierosolimitana.

Patriarchi d'Antiochia,e di Gierusalemme insolenti & ambitiosi.

Chiesa Gierosolimitana ottenne la Dignità del Patriarcatò, per beneficio,e liberalità della Romana Chiesa.

Hospitalieri fedelissimi alla Sede Apostolica.

Cagione per la quale la Sede Apostolica cõcedette i priuilegij à questa Religione.

Folcherio Patriarca di Gierusalemme in età di cento anni ricorre personalmente alla Sede Apostolica cõ molti Vescoui, contra gl'Hospitalieri

1155

tutte le coſe Eccleſiaſtiche,ſottratta,e fatta eſente haueua queſta Sacra Religione,le perſone,
& i beni d'eſſa,da tutte le ſoggettioni,e da tutti i riconoſcimēti, che ſopra di quella pretēde-
uano.Perilche,dopo eſſerſi deſingānati,e dopo hauere conoſciuta l'ingiuſtitia della domāda
loro, hauuta licēza dal Papa,con poca riputatione,e con manco guſto del viaggio loro,in So
ria ſe ne tornarono.Reſtando inuiolati,ſtabili,e fermi i priuilegij,e l'eſſentioni,che Papa Paſ-
quale Secondo,& i Succeſſori ſuoi,di mano in mano,à queſta Sacra Religione cōcedute haue
uano.Scriue l'Arciueſcouo di Tiro,che di tutto il Sacro Collegio de'Cardinali,non ſi troua-
rono ſe non due,che le pretenſioni del Patriarca,e de'Veſcoui fauoriſſero: l'vno de'quali era
ſtato altre volte Diacono di detto Patriarca, mentre era Arciueſcouo di Tiro; e ſi ſcopre in
queſto negotio tanto appaſſionato,che non ſi vergogna di ſcriuere,che tutti gl'altri, con l'i-
ſteſſo Sommo Pontefice,fauorirono la cauſa de gl'Hoſpitalieri,come corrotti da'preſenti lo-
ro: Marauigliandomi io non poco,come vn Prelato di tanta qualità,e di tanto giudicio, ciò
ſi laſciaſſe vſcire dalla penna. Eſſendo la verità,che'l Sommo Pontefice,& il Sacro Collegio
de'Cardinali fauorirono la cauſa de gl'Hoſpitalieri;parendo loro giuſto,e ragioneuole, che
queſta Sacra Militia, la quale con tanta gloria del nome Chriſtiano nell'hoſpitalità, e nelle
guerre di Soria s'affaticaua, ſpargendo continuamente il ſangue contra Infedeli, conſerua-
ta foſſe indenne,ed intatta ne'priuilegij,che la Santa Sede Apoſtolica, con tanta prudenza,e
con tanto giudicio, per sì giuſte, e degne cagioni conceduti le haueua. Mentre queſte coſe
fra'Chriſtiani ſi faceuano, occorſe fra' Saracini in Egitto vn caſo, che meſſe ſozzopra tutto
quel Regno; Percioche il Califa,ch'era Signore, e Re di quella prouincia, come ſi dirà più
diffuſamente appreſſo, non volendoſi impedire in negotio alcuno,appartenente al gouerno
dello ſtato,ſolamente attendeua à rappreſentare con la preſenza ſua,la grandezza,e la Mae-
ſtà Reale; la quale appò quei popoli, era tenuta per coſa ſacra,e diuina; Viuendo per que-
ſto,rimoto da ogni conuerſatione de'Sudditi,e de'Vaſſalli ſuoi,e ſottrahendoſi dalla viſta del
popolo,ne'ſuoi marauiglioſi, e ſuperbi palagi ſerrato ſe ne ſtaua;gouernando gli ſtati ſuoi,
per interpoſitione della perſona d'vn'Officiale,e Seruitor ſuo,chiamato il Soldano,che vuol
dire Procuratore,o Gouernatore del Regno;il qual Officiale,haueua il carico,e l'amminiſtra
tione di tutte le coſe,così appartenenti alla guerra,come alla pace. A queſto vbidiuano tut-
ti gl'altri Miniſtri;& haueua egli intera,& aſſoluta poteſtà,& obedienza in tutto il Regno;&
hauendo all'hora quell' Officio vn'Emir, o ſia Capitano chiamato Ebeis, gli venne volontà
d'impadronirſi di quegli ſtati. Per il che entrato eſſendo vn giorno, ſolo alla preſenza del
Califa,come ogni giorno far ſoleua,per trattare i negotij dello ſtato,l'ammazzò, cō intetio-
ne,e diſegno d'introdurre, e di collocare in quella Dignità,vn ſuo Figliuolo, chiamato No-
ſceradino;credendoſi di tenere alcuni giorni ſecreto il caſo,fin che di gente,e d'amici fortifi-
cato ſi foſſe, per poterſi aiutare,e difendere contra coloro, che contradirgli, od'impedire lo
voleſſero. Però la coſa ſuccedette molto al contrario; percioche ſe ben procurò egli di far
l'effetto molto ſecretamente;non potè però il fatto ſtare tanto coperto,che la morte del Ca-
lifa,da indi à poco publicata,e per tutta la Città del Cairo diuulgata non foſſe. Per il che ſol-
leuandoſi in vn tratto tutto il popolo, corſe con l'armi in mano alla caſa del Soldano, nella
quale dopo l'homicidio egli ritirato s'era; e cingendola d'ogn'intorno, perche ſcampare, e
fuggire non poteſſe,procuraua à tutto potere d'entrarui dentro per forza. La onde trouando
ſi il Soldano priuo d'aiuto,e di conſiglio,per eſſere ſtato colto all'improuiſo,e per non haue-
re hauuto tempo,come imaginato s'era,di prouederſi di gente, con le quali la ſua nuoua Ti-
rannide ſoſtenere,e ſtabilir poteſſe;vedendo l'ira,& il furore del popolo, il quale faceua ogni
sforzo per entrargli in caſa,e per hauerlo nelle mani;Aprendo i ſuoi teſori,cominciò à getta-
re dalle fineſtre danari,gioie,veſti,& altre coſe di gran valore; acciò intento il popolo à rac-
corle,gli deſſe tempo da poter ſaluarſi,il che gli ſuccedette appunto, come imaginato s'era.
Percioche coloro,che con iſcale,con traui,e con altri inſtromenti,faceuano ogni sforzo mag
giore d'entrare per le fineſtre,e di gettare à terra le porte, ſi voltarono anch'eglino à racco-
gliere quel,che poteuano. Talmente,che dando egli di mano alle coſe più pretioſe,e care, e
preparatoſi al meglio,ch'in tale ſcompiglio potè,al viaggio, ſe n'vſcì,co' Figliuoli, co'Nepo
ti,e co'Seruitori ſuoi,di caſa;e facēdoſi con l'armi in mano dare la ſtrada,mal grado del popo
lo,che l'aſſediaua,ſi poſe in camino alla volta del deſerto,per andarſene in Damaſco;& ancor
che'l popolo lo ſeguitaſſe, ſcāpò egli nondimeno dalle ſue mani, co'l medeſimo ſtratagema,
gettādo,e laſciādo cadere molte coſe,che la vile,& auariſſima plebe à raccogliere ſi fermaua.
Però vſcito,ch'egli fù di quel pericolo,incorſe in vn'altro maggiore.Percioche auuiſati eſſen-
do di queſto ſucceſſo gl'Hoſpitalieri,& i Tēplari;& inteſo hauendo,che'l Soldano tiraua alla
volta

Il Patriarca di Gieruſalēme, & i Veſcoui Orientali ſe ne ritornano con poca ſodisfattione.

Collegio de' Cardinali fauoreuole alla Religione di S. Giouanni.

Califa dignità appò gl'Egittij tenuta diuina.

Soldano nome d'Vfficio,che ſignifica Procuratore,o Gouernatore del Regno.

Ebeis Soldano vccide il Califa d'Egitto ſuo Signore,per impadronirſi del Regno.

Aſtutia del Soldano per ſaluarſi dal furore del popolo.

volta di Damasco,andarono con gran prestezza à mettersi ad vn passo,doue giudicauano,che gl'Egitij capitar douessero;nel che punto nõ s'ingãnarono. Percioche non tardò molto il Soldano à cõparire,con tutta la sua cõpagnia,la quale marciaua con sì buon ordine, che se bene i Christiani,ch'imboscati stauano,improuisamẽte gl'assaltarono,vn pezzo nõdimeno,molto animosamẽte si difese.Però cadẽdo morto il Soldano,il quale nel primo assalto era stato mortalmẽte ferito;perdẽdosi gl'altri d'animo,tosto in rotta,& in fuga si posero.Per il che seguitãdogli i nostri,quasi tutti à pezzi gli tagliarono; pigliando viuo Nosceradino Primogenito del detto Soldano, con tutte le gioie, e con tutte le ricchezze, che con essi loro portauano; le quali in quantità,e valore,erano le maggiori, c'hauesse l'Oriente. Percioche era opinione,che niun Re,in ricchezze,& in tesori,à quel d'Egitto agguagliar si potesse,il quale era Signore,e padrone assoluto di tutte le terre,e di tutte le possessioni di quel Regno,dopo, che Faraone per la prouidenza,& industria di Giosеppe,Figliuolo del Patriarca Giacob le cõprò tutte,in cambio di tanto grano. Che se bene i Califi non succedettero in quel Regno per successione hereditaria,ma per via di conquista;hereditarono nondimeno in quello, tesori inestimabili,i quali questo Ebeis Soldano,dopo hauere vcciso il Califa,occupati,e presi hauẽdo, seco segli portaua. La onde il bottino di questa rotta del Soldano,arricchì i Christiani,e particolarmente i Templari,ch'in quella fattione più potenti,& in maggior numero si trouarono, toccãdo loro frà l'altre cose, nella diuisione della preda,la persona di Nosceradino,il quale era vn disposto,gẽtile,e valoroso Giouane, molto pratico,& esperimẽtato nell'armi,e molto temuto da gl'Egitij. Il quale tenuto hauendo i Templari lungo tempo in prigione,essendo egli di nobile, e d'eleuato ingegno,in breue tempo imparò à leggere,& apprese gl'articoli,& i fondamẽti della nostra Santa Fede;e venutagli inspiratione,e desiderio di farsi Christiano,domandò più volte con instãza grandissima,d'essere battezzato;al che non vollero mai i Templari,per l'auaritia loro,dare orecchio;sperando di vẽderlo,e di cauarne vna grossa somma di danari,come in effetto ne cauarono. Percioche hauendo gl'Egitij gran sete del suo sangue,per vendicare almeno nel Figliuolo,il tradimẽto,e la sceleraggine del Padre,per la somma di settanta mila scudi lo comprarono. E tosto,che l'hebbero in mano, mettendolo in vna gabbia di ferro,con catene a'piedi,& alle mani,sopra Camelli in Egitto lo condussero; doue sfogando la loro fiera, e barbara ira, co'proprij denti, & à piccioli bocconi lo sbranarono, e lo messero in pezzi; in vendetta dell'assassinamento commesso dal Padre, nella persona del loro Signore; con vituperio perpetuo, & obbrobrio eterno de'Templari, i quali, per l'infame auaritia loro, vendettero a'Nemici suoi quell'innocente Giouane, nel quale si degni desiderij, e si santa intentione scoperta s'era. Onde si può non senza cagione credere, che questo peccato, la Diuina Maestà tanto offendesse, ch'aggiunto à molti altri loro, fosse poi co'l tempo non picciola cagione della rouina, & esterminio di quella Religione; come piacendo à Dio,à suo luogo,e tempo si dirà.Era già la Religione di San Giouanni Gierosolimitano in questi tempi,tanto potente,& abbondante di gente,di danari,e d'amici; ch'Emfredo di Torone Contestabile del Regno, ch'all'hor'era Signor di Bellina, vedendo di non potere più lungamente con le forze sue quella Città difendere, ne di poter sopplire all'eccessiue spese,ch'erano necessarie in tenerla proueduta di Soldati, e d'altre cose necessarie,per assicurarla da gli assalti,e dalle continue scorrerie de'Turchi,alle forze de'quali,solo, resistere non poteua; si deliberò di domandare aiuto à gl'Hospitalieri, e di partire con essi per metà il dominio di detta Città;perche con le forze loro,à difenderla l'aiutassero. Questa è quella antichissima Città,che come poco fà dicemmo,per altri nomi era chiamata Dan,Lesendan,Panea,e Cesarea di Filippo. Posta è ella,nella prouincia di Fenicia,alle radici del mõte Libano; e confina con Damasco dalla banda di Leuante;vicino alla quale,come pur dicemmo,hà origine il Fiume Giordano;e questa è quella Città,della quale dice San Matteo nel suo Vãgelo, che venuto essẽdo CHRISTO nelle parti di Cesarea di Filippo,interrogò i suoi Discepoli,doue per l'egregia cõfessione, meritò il Principe de gli Apostoli Pietro di riceuere dal Signore per se,e per i Successori suoi,le chiaui del Cielo. Questo partito accettarono volentieri gl'Hospitalieri,più tosto per il seruigio,che sperauano ne risultarebbe alla Christianità, che per l'vtile, ch'indi cauar pensassero. Poiche stando le cose di quella Frontiera ridotte al termine,nel quale si trouauano; considerate le spese, che per difenderla eran necessarie; sapeuano molto bene essere necessario d'aggiungerui del loro in grosso, più tosto, ch'auanzare di quello, che dal dominio, e dalla giurisdittione di detta Città tirare si potesse. Stabilito adunque, e di consentimento del Re fermato essendo il partito, messero gl'Hospitalieri subito in ordine gran quantità d'armi, di munitioni, e di prouisioni alla difesa di detta Città bi-

Soldano vcciso da gl'Hospitalieri, e da Templari.

Nosceradino preso con tutte le robbe del Soldano suo Padre.

Tẽplari arricchiti per la presa delle robbe del Soldano.

Nosceradino domãda il battesimo, negatogli da' Templari per auaritia

Nosceradino venduto da' Tẽplari,e crudelissimamente fatto morire

Auaritia infame de'Templari.

Cesarea di Filippo donata per metà à gl'Hospitalieri.

San Pietro riceuette l'auttorità delle chiaui per se,e per i Successori suoi in Cesarea di Filippo.

Hospitalieri si mettono in pũto per andare à soccorrere, e difendere Cesarea.

sogneuoli; e caricandole sopra molti carri, camelli, & altre bestie da cariaggio, ch'à tale effetto apparecchiate haueuano, con vna buona banda di Caualieri, e di Religiosi loro, ben armati, e ben à cauallo, con buonissimo ordine à quella volta s'incaminarono, & essendo hormai vicini alla Città, improuisamente assaliti furono da Norandino Re di Damasco, il quale come vigilante, ed attento ad osseruare ogni mouimento de'nostri; essendo stato dalle sue spie auuisato dell'andata loro, imboscato essendosi, con numero infinito di caualleria, al varco aspettando gli staua. La onde, ancor che gl'Hospitalieri, animosamente si difendessero; non potendo però all'infinita moltitudine de'Turchi, e de'Saracini, che Norandino seco condotti haueua lungamente resistere; rotti, e disfatti finalmente furono; perdendo tutti i cariaggi, e le prouisioni, che conduceuano; con morte della maggior parte de'Caualieri, e de'Soldati loro, i quali valorosamēte cōbattēdo, morti su'l campo restarono. Riceuuta hauendo gl'Hospitalieri questa percossa; e vedendo in effetto di non poter fare alla Christianità il seruigio, che sperauano, in aiutare la conseruatione di quella Città: poich'ella era tanto lontana, e rimota dalle forze del Regno, che senza manifesto pericolo della rouina loro, soccorrere non la poteuano; rinuntiarono di nuouo ad Emfredo di Torone le ragioni, che sopra la detta Città cedute gl'haueua; cōsigliati essendo d'impiegare le forze loro, in altro luogo, doue più vtilmente à Dio, & alla Christianità seruir potessero. D'indi à poco, insuperbito Norandino di quella vittoria, e conoscendo, che quei di Bellina perduti si sarebbono d'animo per quel sinistro successo; mancata essendo loro la speranza, c'haueuano, d'essere soccorsi, & aiutati da gl'Hospitalieri, senza metterui tempo in mezo, andò ad assediare la detta Città; e dopo hauerla molti giorni combattuta, con tutte le forze sue; accadette vn giorno, che fatta hauendo quei di dentro, vn'ardita, e valorosa vscita, posero da principio l'essercito di Norandino in gran tumulto, e disordine: Però caricando finalmente i Turchi sopra di loro, in tanta moltitudine, che più sostenere non gli poteuano, con tanta fretta, e con tanto disordine si ritirarono, che non potendo chiudere la porta, gl'inimici, ch'impetuosamente gli seguitauano, mischiati con essi, nella Cittade entrarono; doue mettendo à filo di spada quanti incontrauano, appena diedero tempo ad Emfredo di Torone, di potersi, con suo Figliuolo, e cō vna parte de'Cittadini saluare nella Rocca, la quale, ancor che fosse assai forte, e bē proueduta di tutte le cose necessarie; perduta finalmēte nondimeno si sarebbe, se'l Re, insieme con gl'Hospitalieri, e cō Templari, incontinente à soccorrerla andato non fosse. Il cui arriuo non osò altrimenti Norandino aspettare, anzi auuisato essendo, che i nostri andauano con deliberatione di combatterlo, dopo hauere posto fuoco in molti luoghi della Città, & abbatuta vna parte delle mura di essa, si partì; caminādo con buonissimo ordine, e tenēdo molte spie per essere di passo in passo auuisato de gl'andamenti, e de'progressi del Re, il quale dopo essere stato alcuni giorni in Bellina, consolando con la presenza sua quell'afflito popolo; e dopo hauere fatto riparare le mura della Città, lasciādo la fanteria in guardia di essa, si pose in camino, per ritornarsene in Gierusalemme, accompagnato solamente dalla caualleria. Del che essendo stato subito auuisato Norādino, il quale teneua sempre l'occhio aperto à cercare qualche occasione, nella quale il Re sproueduto cogliere potesse, gl'andaua caminando appresso, occultamente imboscandosi, tagliādolgi i passi, e trauersandogli il camino, ne'luoghi, e ne'passi, che più commodi, & opportuni gli pareuano; con tanta astutia, che'l Re nō hebbe mai di lui vna minima notitia: Anzi si credeua, che con tutte le sue genti, in Damasco ritirato si fosse. Di modo, che caminando il Re spensierato, senza hauere sospetto alcuno, della malitia, e dell'astutia dell'Inimico; e senza marciare con l'ordine, che doueua; diede occasione, e commodità à Norandino d'effettuare il desiderio suo. Percioche sapendo egli il camino, che i nostri faceuano, e la poca vigilanza, & auuertenza, con la quale marciauano; trouandosi egli dall'altra parte del Giordano, lo passò con molta prestezza, nel luogo chiamato il guado di Giacob, e dispose le sue genti imboscate in vn passo, doue il Re passar doueua, il quale non tardò molto à comparire, riuscendo à Norandino il suo disegno, come appūto imaginato se l'haueua; cogliendo il Re tanto repentinamente, & improuisamente, che durò poca fatica à romperlo, & à sbarattarlo dal tutto; e se ben non morì in quella rotta, molta gēte: molti prigioni nondimeno vi rimasero, e frà loro, molti Personaggi, & huomini principali. Frà quali fù preso Fra Bertrando di Biancaforte Maestro de'Templari: Oddone di Santo Amando Marescialle del Regno, il quale poi fù Maestro anch'egli de'Templari: Vgo d'Hibellino: Giouanni Gromanno: Roardo del Zaffo: Baliano suo Fratello, e molti altri; saluandosi il Re con grā difficultà in vn Castello chiamato Safet, ch'era de'Templari; e d'indi cō alcuni pochi che da quel cōflitto saluati s'erano, in Acri se ne passò, doue cō infinita, & insperata allegrezza fù

Norandino Re di Damasco assalta, e rompe gl'Hospitalieri.

Norandino piglia la Città di Bellina.

Bellina, o sia Cesarea abbrusciata, e poi abbandonata da Norandino.

Baldouino Re di Gierusalemme con la presenza sua consola il popolo di Bellina, e ristaura le mura.

Baldouino improuisamēte assaltato, e rotto da Norādino.

Bertrando di Biācaforte Mastro de' Templari, e molti Personaggi Christiani prigioni di Norādino.

za fù riceuuto da quel popolo. Percioche si teneua per fermo, che fosse morto, o ch'egli ancora insieme con gl'altri, prigione rimaso fosse. Occorse questa rotta, nell'anno quartodecimo del Regno di Baldouino Terzo; a' diecinoue di Giugno, l'anno di nostra salute, mille cento, e cinquantasei. Norandino dopo questa vittoria, rinforzando il suo essercito con nuoui sopplimenti, che fece venire di Damasco, pose di nuouo l'assedio intorno alla Città di Bellina; imaginandosi d'hauere con la rotta passata, le forze del Re talmente indebolite, ch'in modo alcuno soccorrerla non potesse. Però il Re mettendo insieme con la maggior prestezza, che potè, il rimanente del suo essercito, e chiamando in aiuto suo il Principe d'Antiochia, & il Conte di Tripoli, con essi si condusse sotto à Castel nuouo, nel luogo chiamato Negraguardia, d'onde si scopriua la Città di Bellina, risoluto d'andarla à soccorrere in ogni modo. Il che inteso hauendo Norandino, ancor, c'hauesse hormai fracassate le mura di quella Città, in modo, che quei di dentro stauano quasi per rendersi; si leuò nondimeno dall'assedio, ritirandosi nell' vltime parti del suo Regno, e così fù di nuouo quella Città liberata. Mentre stauano le cose de' Christiani in Soria ne' termini, che detto habbiamo; arriuò al porto di Barutti, Teodorico Conte di Fiandra, con la Contessa Sibilla sua Moglie, sorella del Re Balduino, da parte di padre, accompagnato da vn buon numero di Soldati, e di gẽte da guerra; la quale si può dire, ch'arriuasse come miracolosamente mandata dal Cielo, per ristorare le cose di Soria, le quali dopo la battaglia del guado di Giacob, erano molto conquassate, e ridotte al basso. Però vedendo il Re le forze sue improuisamente rinfrancate, con l'arriuo di quelle nuoue genti; pigliando animo, senza perdere punto di tempo in cerimonie, & in compimenti, attese con diligenza à mettere in ordine il suo essercito, e con esso alla volta d'Antiochia s'incaminò, doue inteso hauendo, che Norandino assalito da grauissima, e pericolosissima infermità in Aleppo ritirato s'era, entrato in isperanza di poter fare qualche importante Impresa, mandò à domandare in aiuto suo, Thoro Principe d'Armenia; dopo il cui arriuo, di commune deliberatione, andò à porre l'assedio intorno à Cesara; che si teneua per Norandino. Chiamano volgarmente alcuni questa Città, Cesarea, pensandosi, ch'ella sia Cesarea di Cappadocia, però eglino s'ingannano. Percioche quella è lontana da Antiochia più di quindici giornate, e questa è in Soria, posta sopra il fiume Oronte, hora chiamato Farsaco, il quale passa per mezo la Città d'Antiochia. Trouaronsi in quest' assedio, gl' Hospitalieri, i Templari: Thoro Principe d'Armenia, il Principe d'Antiochia, & il Conte di Tripoli, i quali vsarono tal diligenza, ch'in termine di pochi giorni, rompendo le muraglie della Città, con gli stromenti da guerra, ch'in quei tempi s'vsauano, per espugnare le Fortezze, v'entrarono dentro, e la saccheggiarono, mettendo anco l'assedio intorno al Castello, nel quale la maggior parte de' Cittadini saluati s'erano, e l'hauerebbono anco facilmente in pochi giorni preso, se non hauessero lasciato di seguire la vittoria, per vna discordia, che frà quei Principi ne nacque. E fù c'hauendo il Re desiderio, che la Città nuouamente acquistata, si conseruasse, e mantenesse si, che i nemici, più non se ne impadronissero, deliberato haueua di darla al Conte di Fiandra, come quello, ch'essendo ricco, e potente d'huomini, e di danari, meglio di nessun'altro contra Infedeli difendere la poteua: e però si daua fretta ad espugnare anco il Castello, per consegnar poi l'vno, e l'altro al detto Conte. Pareua questa deliberatione del Re, molto honesta à tutti gl'altri Principi, e tutti volentieri vi condescendeuano: Però Rinaldo di Castiglione, Marito della Principessa d'Antiochia, alla detta deliberatione s'oppose, dicendo, che quella Città era delle appartenenti al Principe d'Antiochia, e che per questo intendeua, che chiunque il dominio di quella hauerebbe, tenuto fosse di giurare fedeltà al giouanetto Boemondo figliuolo di sua Moglie, legitimo herede di quel Principato. A questo rispondeua il Conte, ch'egli era prontissimo di giurare fedeltà al Re, ma non già al Principe d'Antiochia, ne à Rinaldo, che reggeua quel Principato, dicendo, ch'egli non haueua mai fatta fedeltà ad altri, ch'a' Regi. La qual differenza, non potendosi accommodare, fù cagione, che i nostri, quell'Impresa imperfetta ne lasciassero; non ostante, ch'ella fosse molto vtile, e molto facile à cõdursi à fine, e con l'essercito in Antiochia se ne tornarono, senza fare in quel viaggio altra cosa degna di memoria; se non in quanto presero vn Castello, vicino ad Antiochia dodici miglia, il quale haueua vn gran dominio sopra i casali intorno à detta Città, & era luogo d'importanza; percioche quindi i nemici gran danni ad Antiochia faceuano. E quiui licentiandosi, e diuidendosi quei Principi, alle case loro se ne tornarono, ritirandosi il Re, co'l Conte di Fiandra in Gierusalemme. In questo mezo risanato essendo Norandino dalla graue infermità, che dicemmo, se n'andò con potente essercito ad assediar vn Forte de' Christiani, chiamato Sueta. Era quel Forte vna Spelonca, posta nel lato d'vn monte,

Baldouino scãpato dalla rotta, è riceuuto in Acri con insperata allegrezza.

Norandino di nuouo assedia Bellina.

Baldouino fà di nuouo leuare l'assedio d'intorno à Bellina.

Teodorico Conte di Fiandra, e Sibilla sua Moglie in Gierusalemme.

Cesara di Soria assediata da' Christiani.

Christiani entrati in Cesara, lasciano di seguire la vittoria per la discordia loro.

Christiani abbandonata Cesara, se ne ritornano in Antiochia.

Baldouino co'l Conte di Fiandra ritorna in Gierusalẽme.

Norãdino assedia il Forte di Sueta.

monte, difficile, & aspro, alla quale Spelonca d'altronde salire non si poteua, fuor che per vna strettissimo, e molto pericoloso sentiero, per il gran precipitio, che v'era. Haueua questa Spelonca molte habitationi, & alloggiamenti commodi per Soldati, con abbondanza d'acqua. Et era il Forte inespugnabile, & a'Christiani molto vtile, & opportuno. La onde auuisato essendo il Re, che Norandino ad assediarlo andato n'era; messe subito in ordine il suo essercito, & insieme co'l Conte di Fiandra, con gl'Hospitalieri, e co'Templari, à quella volta con gran diligenza s'incaminò: Inteso hauendo, che quei di dentro, non potendo più sopportare l'assedio, accordati s'erano di rendere la Fortezza, se frà dieci giorni soccorsi non erano. Però Norandino auuisato essendo della venuta del Re, lasciando l'assedio, mosse il suo essercito contra' nostri, con animo di combattere, onde s'appiccò frà quei due esserciti, vna furiosa battaglia, nella quale, ancor che i Turchi valorosamente combattessero: furono nondimeno finalmente rotti, e disfatti da' nostri, i quali ammazzandone grandissimo numero, e mettendo in fuga il resto, vna segnalata, e gloriosa vittoria acquistarono. Si diede questa battaglia nel luogo chiamato Putaha, l'anno del Signore, mille cento cinquantasette, che fù il quintodecimo del Regno di Baldouino Terzo, a' quindici di Luglio. Dopo questa vittoria, che i nostri hebbero, i romori di guerra, e lo strepito dell'armi, per alcuni mesi in Soria ne tacquero. Anzi presa hauendo il Re Baldouino Terzo per Moglie, Teodora Nepote d'Emanuelle Imperatore di Costantinopoli, con molta allegrezza le nozze in Gierusalemme celebrate furono. E d'indi à poco arriuato essendo l'Imperatore istesso in Antiochia, il Re co' Maestri dello Spedale, e del Tempio, e con la maggior parte de'Principi, e Nobili del suo Regno, andò personalmente à visitarlo, e per molti mesi, in solazzi, in feste, in caccie, in giostre, & in altri piaceri, insieme si trattennero. In questo mezo, morto essendo in Anagni, al primo giorno del mese di Settembre, dell'anno mille cento, e cinquantanoue, Papa Adriano Quarto, mentre trattauano i Cardinali d'eleggere vn'altro Pontefice, vennero frà loro in gran dispareri. Percioche a' cinque di detto mese, da ventitre di loro fù dichiarato Papa, Orlando Cardinale di san Marco, Vicecancelliero di santa Chiesa, Gentilhuomo Sanese, della famiglia Paparona, e lo chiamarono Alessandro Terzo. Et auuenga, che fosse legitimamente eletto, nondimeno non contentandosi gl'altri, elessero Ottauiano Cardinale di santa Sicilia, e lo chiamarono Vittore. Di modo, che nacque nella Chiesa di Dio vno scandaloso, e pernicioso scisma, il quale durò poi diecinoue anni, fauorendo i maggiori Principi della Christianità, chi l'vna, e chi l'altra parte; fin tanto, che riconciliato essendosi con Alessandro, Federico Barbarossa Imperatore, il quale fauoriua la parte auuersa, fù restituita alla santa Chiesa l'vnione, e la pace.

Norãdino rotto, e vinto in battaglia da' nostri.

1157

1159

Papa Adriano Quarto muore.

Scisma d'Alessandro Terzo, e Vittore.

Nel principio del Pontificato d'Alessandro, hebbero origine in Ispagna, quasi in vn medesimo tempo, le nobilissime, e sacre Religioni Militari di san Giacomo della Spada, e di Calatraua. Quella di san Giacomo hebbe il suo principio in questa maniera. Entrata era in Ispagna, vn'infinita moltitudine di Mori, con intentione d'opprimere, e di distruggere la Chiesa di Dio, e d'insignorirsi de gli stati de' Principi Christiani; & essendo in quei tempi i Regi di Leone, di Castiglia, di Portogallo, d'Aragona, e di Nauarra, in grandissima discordia frà loro, le cose de' Christiani in grandissimo pericolo se ne stauano. Ilche vedendo alcuni Gentilhuomini principali, ma di mala vita, i quali vniti, e congiunti frà loro in scelerata lega, & in diabolica fratellanza, il paese rubbando, & assassinando andauano; inspirati da Dio, conuertendosi dalla loro mala vita, fecero risolutione d'impiegare per lo innanzi le persone, e le forze loro, in seruigio di Dio, & in difesa della santa Fede, combattendo contra' Mori Infedeli, & inimici della Croce di Christo; e per segno di quella loro santa conuersione, e lodatissima risolutione, cucirono sopra le vesti loro il segno della Croce in forma di Spada, volendo con questo accennare, che risoluti erano d'insanguinare le spade loro nel sangue de' Mori, per difesa, & honore della Croce, e della Fede di Christo. Et ordinarono, e prescrissero à loro stessi, vna forma, e norma di viuere santo, e christiano. E fatta hauendo deliberatione d'instituire, e di fondare vn'Ordine santo di Religiosa Caualleria, considerarono, che per far cosa autentica, e con buon fondamento, era necessario, che s'accostassero alla Regola d'alcuna delle Religioni approuate dalla santa Sede Apostolica, per militare sotto di quella; e però fecero elettione della Regola di sant'Agostino, e s'incorporarono nell'Ordine de' Canonici Regolari. Fù poi la detta Religione Militare da Papa Alessandro Terzo, per vna sua Bolla data in Ferentino a' cinque di Luglio, l'anno di nostra salute mille cento settantacinque, confermata, & approuata; & il Cardinale Alberto, huomo santo, e religioso, compose, e scrisse di sua mano la Regola, che detti Caualieri osseruare douessero; ordinando, che fossero sotto la Regola di sant'Agostino, e che facessero voto d'osseruare obedienza,

Origine dell'Ordine Militare di san Giacomo della Spada.

Croce in forma di Spada de' Caualieri di san Giacomo, che cosa significhi.

Ordine Militare di san Giacomo, confermato dalla Sede Apostolica l'anno 1175.

dienza, pouertà di spirito, e castità matrimoniale. Tale, & in tal tempo fù l'origine di questa illustre, e sacra Militia: Ancor ch'alcuni desiderosi d'honorarla con maggiore antichità, troppo stiratamente sforzare si voglino di prouare, ch'ella hauesse origine fin dal tempo di Don Ramiro Re di Leone primo di questo nome; per occasione d'vna stupenda vittoria, che quel Re ottenne contra Mori in vna battaglia, nella quale dicono, che visibilmente apparue il glorioso Apostolo san Giacomo, sopra vn bianco cauallo, combattendo contra Infedeli. Dopo la qual battaglia, hauendo i Leonesi, & i Castigliani eretta vna Confraternità in honore, e riuerenza del sant'Apostolo sopradetto, vogliono per questo sostenere, che questa Religione Militare hauesse all'hora il suo principio. Ilche però è cosa ridicolosa, essendo differente caso l'ergere vna semplice Confraternità di Secolari, dal fondare vna nuoua Religione. E quando anco fosse vero, come questi tali affermar vogliono, che quei Confrati facessero gl'istessi essercitij, e professione, che poi fecero i Caualieri di san Giacomo; ma che per la malitia de gl'huomini, e de' tempi, fosse la detta Confraternità conuertita in vso molto contrario al santo, e lodeuole fine, per il quale ella fù instituita; e che per la conuersione di quei Signori, e Gentilhuomini, che detti habbiamo, ristaurata poi, e riformata fosse. Non potè ella con tutto ciò, vero Ordine di Religiosa Caualleria chiamarsi, fin che fù instituita in modo, e forma di vera Religione, approuata dalla Chiesa, e confermata dalla santa Sede Apostolica: Ilche fù veramente nel tempo, che detto habbiamo. L'Ordine Militare di Calatraua hebbe parimente il suo principio quasi nel medesimo tempo, che fù instituito quello di san Giacomo della Spada. Percioche si troua, che la sua prima origine fù nell'anno mille cento, e cinquantaotto, ne gl'vltimi giorni di Papa Adriano Quarto, e nel principio del Pontificato d'Alessandro Terzo. Hebbe ella il suo nascimento, nella Terra di Calatraua in tal maniera. Venne auuiso al Re Don Sanchio di Castiglia, sopranominato il Desseado, che i Mori d'Andaluzia erano risoluti d'andare sopra la Terra, e la Fortezza di Calatraua con vn potentissimo essercito; ilche messe il Re in gran confusione, & in gran trauaglio. Percioche i Caualieri Templari, a' quali l'Imperatore Alfonso suo Padre data haueua la detta Terra di Calatraua, perche contra' Mori la difendessero; intendendo tal nuoua, supplicarono il Re, che pigliar ne volesse sopra di se la custodia, e la difesa, attento, ch'eglino non haueuano forze basteuoli per difenderla contra sì potenti nemici. E per discarico loro, e della loro Religione, glie la risegnarono, e rinuntiarono. Ne trouandosi tampoco egli all'hora commodità, nè modo di soccorrerla, fece publicare nella sua Corte, che s'alcun Signore, o Personaggio potente osasse pigliare sopra di sè la difesa di Calatraua, egli glie la donarebbe, e concederebbe liberamente, con tutte le castella, casali, territorio, e dominio di essa, in modo, che possedere la potesse come bene hereditario per se, e per i successori suoi in perpetuo. Però era quell'Impresa, tanto temuta, per hauerla abbandonata i Templari, e per sapersi il numero infinito de' Mori, che s'apparecchiauano per andarui sopra, che non si trouò alcuno, à chi bastasse l'animo d'abbracciarla, ancor che la ricompensa offerta dal Re, fosse grandissima. Trouauasi all'hora in Corte per alcuni negotij della sua Religione, Raimondo Abate di santa Maria di Fitero, ch'è nel Regno di Nauarra, dell'Ordine Cisterciense, e natiuo di Barcelona; & hauendo in compagnia sua vn Monaco dell'Ordine suo, chiamato Fra Diego Velasquez, huomo nobile, il quale prima d'entrare nella Religione, era stato molto pratico, & essercitato nelle cose della guerra; consigliato, e spinto l'Abate da costui, andò ad offerirsi al Re di difendere, e di guardare la detta Terra, e Fortezza di Calatraua. Et ancor, che paresse da principio al Re, & a' Baroni suoi, impertinente, e troppo presontuosa domanda quella dell'Abate, e maggior leggierezza il concedercela; tuttauia per inspiratione di Dio, si risoluette di dargliela. Ilche vedendo Don Giouanni Arciuescouo di Toledo, diede al detto Abate molte limosine, perche prouedere si potesse di vettouaglie, e di munitioni per la difesa di detta Terra, e predicando la crociata, e concedendo molte indulgenze à coloro, ch'alla detta difesa andar volessero: si mosse per tale effetto tanta gente, che l'Abate messe insieme in breuissimo tempo vn grosso essercito, co'l quale andando egli, e Fra Diego Velasquez suo compagno à Calatraua, la prouiddero, e la fortificarono in modo, che i Mori intendendo quanto passaua, fecero poi risolutione di non andarui altrimenti. La onde vedendosi l'Abate, Signore di quella Fortezza, per poterla mantenere, e difendere contra' nemici di CHRISTO, propose, e fece risolutione di fondarui vn'Ordine Militare Religioso, il quale dependesse dalla sua Religione. All'hora molti di quelli, che mossi da deuotione, l'Abate seguito haueuano, presero vn'habito moderato, e temperato di Religione, conueniente all'essercitio dell'armi, conforme all'institutione, & ordine Militare, che fece il detto Abate Raimondo,

Voti de' Caualieri di san Giacomo.

San Giacomo visibilmente cõbatte sopra vn cauallo bianco contra Mori.

Origine dell' Ordine Militare di Calatraua.

Calatraua da' Templari rinuntiata al Re Don Sanchio.

sotto

sotto l'Ordine Cisterciense di san Bernardo. Fù poi la detta Religiosa Caualleria, approuata, e confermata da Papa Alessandro Terzo, e riceuuta sotto la protettione della santa Sede Apostolica, come appare per la Bolla della confermatione, che fù spedita in Siena, a' venticinque di Settembre, l'anno mille cento, e sessanta quattro. L'habito antico di questi Caualieri fù vno Scapolare bianco, co'l suo cappuccio attaccato, come lo portano i Monaci Cisterciensi, il quale Scapolare portauano sotto al saio in modo, che fuori non si vedeua altro, che'l cappuccio, il quale non portauano in capo, ma così dietro al collo, sopra le spalle, quasi in modo delle mozzette de' Cardinali, e de' Vescoui; e tale habito portarono per lo spatio di dugento, e quaranta anni in circa, fin che nell'anno di nostra salute, mille trecento, e nouanta sette: Benedetto Decimoterzo Antipapa, per l'adietro chiamato Pietro di Luna, nello scisma di Bonifacio Nono Sommo Pontefice, dispensò con essi loro si, che lasciando lo Scapolare, e'l cappuccio, in luogo d'essi portassero vna Croce di pãno rosso, con vn Giglio in ciascuna delle quattro punte di essa. Osseruauano questi Caualieri da principio ad imitatione de' nostri di san Giouanni Gierosolimitano, Castità. Però Papa Paolo Terzo, nell'anno mille cinquecento quaranta, dispensò coloro, che per l'auuenire farebbono professione in quella Religione si, che non potessero essere astretti à giurare perpetua Castità, ma solamẽte Castità matrimoniale. E così da indi in quà hanno vsato, & vsano di pigliar Moglie. Ma ritornando alla nostra Istoria; l'anno seguente dopo l'elettione di Papa Alessandro Terzo, che fù di nostra salute, mille cento, e sessanta, morì Fra Raimondo di Podio, primo Maestro di questa sacra Religione, e secondo Rettore dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, huomo di buona, e santa vita, timoroso di Dio, ne' negotij del mondo prudente, e pratico, e nell'armi valorosissimo. E restato fin quì in ambiguo appò coloro, che si dilettano dell'antichità di questa gran Religione, di qual paese, o natione il sopradetto Raimondo fosse, & in conformità di ciò, dice il Caualier Foxano d'hauere vsata tutta la diligenza, c'humanamente gli fù possibile, per metterlo in chiaro, mà non hauerne potuto saper altro, se non, che ne' panni razzi antichi della Religione, ne' quali sono figurati i gran Maestri, è scritto, ch'egli era Prouenzale. Alcuni Tedeschi, che modernamente hanno scritto qualche cosa dell'attioni di detta sacra Religione, cioè l'Autore dell'Istoria Militaris Ordinis Ioannitarum, e l'Autore della Saracenica Istoria, nel suo trattato de bello Melitensi, dicono, ch'egli fù Fiorentino. Ilche se ben io non sò d'onde se lo cauino, non è però pũto verisimile: percioche in certi statuti antichissimi, che mi sono stati mandati dal Commendator Fra Gio. Otho Bosio, mio Fratello da Malta, insieme con molt' altre memorie antichissime dell'istessa Religione, i quali statuti sono in lingua Italiana, parlandosi in essi di Raimondo, lo chiamano Raimondo del Puis; ilche mi dà certo argomento, ch'egli non fosse altrimenti Italiano, ma più tosto Francese. Percioche se Italiano stato fosse, e particolarmente Fiorentino, come coloro dicono, Raimondo del Poggio, o de Poggi, e non del Puis, lo chiamarebbono. La onde essendomi anch'io affaticato non poco in questo, trouo, che'l Commendatore Fra Nicolò di Blancheleine, Caualiero di quest'Ordine, di natione Aluergnasco, letterato, e di bell' ingegno, il quale per quanto si vede da gli scritti, e dalle molte annotationi, che hà lasciate di sua mano, haueua intentione di scriuere l'Istorie della sua Religione; hà lasciato notato, e scritto, che'l detto Raimondo era Francese, della Prouincia del Delfinato, d'vna casa, che si chiamaua du Puis, la qual casa, afferma, ch'ancora a' tempi suoi, era de' Signori di Rochefort. Ilche io tengo essere verissimo, dandomi di ciò certissimo argomento, l'hauer trouato, ch'in vn Capitolo Generale di quest'Ordine, che Papa Eugenio Quarto congregare fece in Roma, nell'anno mille quattrocento quarantasei, nel decimo anno del suo Pontificato, per riformare le leggi, e le consuetudini di questa Religione, come si dirà più diffusamente à suo luogo; deputati furono quattordici Caualieri per far le leggi, e l'ordinationi necessarie; cioè, due per ogni lingua, o sia natione, non v'essendo ancora in quei tempi l'ottaua lingua di Castiglia, e di Portogallo: Fra' quali Caualieri, eletti furono per la lingua d'Aluergna, due Commendatori, l'vno chiamato Guglielmo di Lastic Siniscalco del gran Maestro, e Commendatore di Lione; e l'altro chiamato Adimaro di Podio Commendatore di san Paolo: Talmente, che verificandosi da questo, essere la casata di Podio della Prouincia d'Aluergna, nel cui Priorato, secondo i ripartimenti di questa Religione, si comprende anco il Delfinato, si viene à comprendere chiaramente, essere verissimo quanto lasciò scritto il Commendator Blancheleine sopradetto; cioè, che'l Maestro Fra Raimondo di Podio, fù Francese, e della Prouincia del Delfinato. Intorno alche non restarà scrupolo, o dubbio alcuno à chiunque attentamente leggerà la seconda, e la terza parte di quest'Istoria, doue si vederà, che molti altri Caualieri di questo cognome di Podio, furono Priori d'Aluer-

Ordine Militare di Calatraua confermato dalla Sede Apostolica.

Habito antico de' Caualieri di Calatraua.

Habito de' Caualieri di Calatraua riformato da Benedetto Decimoterzo Antipapa.

Caualieri di Calatraua dispensati à poter pigliar Moglie.

Il Maestro Fra Raimondo di Podio muore.

1160

Fra Raimõdo di Podio Francese, e del Priorato d'Aluergna.

d'Aluergna, e nati nel medesimo Priorato. E conseguentemēte, vedendosi per isperienza, che molte casate nobili, che da principio hebbero Caualieri del sangue loro in questa Religione, hanno poi continouato d'hauerne in ogni tempo; tengo per fermo, che questo Adimaro di Podio fosse della medesima casata, e zeppo del sopradetto Raimondo di Podio primo Maestro; e per la conformità dell'istesso nome, e del cognome di questo Caualiero, chiamato Adimaro di Podio: hò anco ferma opinione, che'l Maestro Raimondo, & egli ancora, fossero parēti, e della medesima casa di quell'Adimaro di Podio, Vescouo d'Anicio, che fù Legato Apostolico nella speditione della guerra sacra, à tempo di Goffredo Buglioni: e che tutti discendessero dalla Città del Puis, detta da' Latini Anicirum, della quale detto Adimaro era Vescouo, la qual Città è nella Prouincia di Veley. Guglielmo Arciuescouo di Tiro, nel quintodecimo libro, e capitolo ventesimo primo della guerra sacra, fà mentione d'vn certo Romano di Podio, e di Ridolfo suo figliuolo, i quali erano Signori in Soria d'alcune Castella di là dal Giordano, i quali al creder mio, douettero essere parenti del detto Legato Apostolico, ch'andati seco in quella speditione, ottennero poi per i meriti del medesimo Legato, il quale morì in quella guerra, le dette Castella: e può essere, che'l Maestro Raimondo fosse stretto parente loro. Io mi sono steso forse più di quello, che la breuità dello stile richiedeua in questo particolare, che hà dato fin quì da fare assai a' curiosi Inuestigatori delle antichità di questa Religione, e parmi d'hauerlo messo tanto in chiaro, che per l'auuenire non s'habbi più à dubitare di qual paese fosse il Maestro Raimondo: ilche hò fatto per sodisfare al debito mio. Percioche, sì come di sopra hò mostrato chiaramente, che i primi Fondatori dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, e conseguentemente di questa gran Religione, furono Italiani; così non hò voluto tacer ancora, che'l primo Institutore della Regola, e della santa professione de' Religiosi di quella, fù Francese; essendo intentione mia di non defraudare alcuna natione, nè alcun particolare, delle sue debite lodi. Morto che fù Raimondo, succedette nel Magisterio, Augiero di Balben, il quale fù il terzo nel carico, e nell'amministratione dello Spedale, e secondo nella dignità, e nel titolo di Maestro. Visse egli poco, dopo la sua elettione; nè in tempo suo trouo, che si facesse cosa degna di memoria; e credo, che di ciò fosse principal cagione, oltra la venuta dell'Imperatore di Costantinopoli in Soria, come di sopra detto habbiamo; il ritrouarsi Norandino occupato altroue, nella guerra, che mossa haueua al Soldano di Conio, lasciando per all'hora quei paesi in pace, fin alla morte del sopradetto Re Baldouino Terzo, il quale morì in Barutti nel principio dell'anno mille cento sessantatre, a' tredici di Febraro, lasciando per la bontà, e valor suo, vn dolore incredibile in tutti; essendo dispiaciuta la morte sua, non solamente a' Christiani, ch'amarissimamente lungo tempo la piansero, ma à gl'inimici, & à gl' Infedeli stessi: Talmente, ch' instigato essendo Norandino d'assalire il Regno di Gierusalemme, mentre erano i Christiani all'essequie Reali intenti, rispose: Non è giusto aggiungere afflittione à gl'afflitti, ma più tosto compatir si debbe al giusto loro dolore; percioche eglino hanno perduto vn Principe, à cui non era pari in tutto'l mondo. A questo buon Re, per non hauere lasciati Figliuoli, succedette Almerigo suo Fratello. Et al Maestro Augiero, che morì anch'egli, dopo hauere retta, e gouernata la sua Religione in gran tranquillità, e pace, intorno à tre anni, succedette Arnaldo di Comps. Vogliono alcuni, che questo Maestro fosse il primo, ch'instituì l'Ordine de' Caualieri fra' Religiosi di san Giouanni. Però conforme à gl'euidenti, e manifesti indicij, che restati sono di Fra Raimondo di Podio, è da tenersi per fermo, ch'egli ne fosse l'inuentore, & institutore. Ma comunque si fosse; fù Arnaldo di Comps huomo di gran valore, e di gran cōsiglio; e poco dopo l'elettione sua, entrò in Egitto, co'l nuouo Re Almerigo, il quale cōfidando molto nell'aiuto, nella virtù, e nel valore de gl'Hospitalieri, e de' Templari, si determinò di mouer guerra à quel Regno; percioche il Califa ricusaua di pagare il tributo, ch'in vita di Baldouino suo Fratello s'era obligato di pagare perpetuamente a' Regi di Gierusalemme. E però hauendo à tale effetto messo insieme il maggior numero di gente, che potè; con gl'Hospitalieri, e co' Templari s'incaminò alla volta d'Egitto, nel principio di Settembre, dell'anno mille cento, e sessanta tre; il qual mouimento inteso hauendo il Califa, mandò contra di lui il suo Soldano chiamato Dragan, il quale con grosso essercito se gli fece incontra, vicino al deserto, ch'è posto fra'l Regno d'Egitto, e quello di Gierusalemme; doue appiccandosi il fatto d'arme, non potendo gl'Egittij sostenere l'impeto, e la forza de' Christiani, in rotta, & in fuga si posero: onde molti ammazzati, e presi ne furono da' nostri, i quali seguendo la vittoria, gli perseguitarono fin sù le porte della Città chiamata da' Barbari Belbeis, e da' Latini Pelusio; nella quale si saluò Dragan, co'l resto del suo essercito; donde dubitando, che' Christiani, seguendo la vittoria

Italiani primi Fondatori della Religione Gierosolimitana.

Augiero di Balben eletto Maestro.

1163

Baldouino Terzo, Re di Gierusalemme muore.

Norandino pietoso.

Laude di Baldouino.

Almerigo Re di Gierusalemme.

Morte di Frat' Augiero Maestro.

Arnaldo di Comps Maestro.

Almerigo moue guerra al Califa d'Egitto.

Dragan Soldano mādato dal Califa contra Almerigo.

Vittoria de' Christiani.

Pelusio Città hora detta Belbeis.

sopra

sopra l'Egitto se ne passarebbono; sentendosi di non hauere forze basteuoli per fargli resistenza, se n'andò volando, con intentione di rompere gl'argini, & i ripari, che stauano sopra le riue del Nilo, per sostenere l'acque di quel Fiume, giudicando, ch'essendo già vicino il tempo, nel quale quel paese ogn'anno inondar ne suole, haurebbe facilmente con quel rimedio impedito, e frenato l'impeto dell'essercito Christiano. Ilche appunto fatto gli venne: percioche subito, che gl'argini rotti furono, restò quel paese fatto vn mare, e tutto dall'onde del Nilo coperto. Di maniera, che'l Re fù necessitato à contentarsi di quella vittoria, & à ritirarsi co'l suo essercito in Gierusalemme. Poco prima, che'l Re Almerigo mouesse guerra all'Egitto, questo istesso Dragan vsurpato s'haueua l'officio di Soldano, scacciando con astutia, e con forza d'armi da quel carico, vn'altro Soldano, chiamato Sanar, il quale vedendosi scacciato, e spogliato del suo officio, in Damasco se ne fuggì, domandando aiuto, e soccorso à Norandino, il quale allettato da' presenti, e dalle promesse, accettò volentieri l'inuito, parendogli, che con quell' occasione, se gl'apriua la strada d'impadronirsi dell'Egitto, come sommamente desideraua. E promesso hauendo di dargli soccorso, commise quell'Impresa ad vn suo Schiauo, da lui sommamente amato, e stimato; il quale si chiamaua Siracone, huomo di gran valore, e molto pratico nelle cose della guerra, liberale, magnanimo, e molto amatore della gloria; patiente alle fatiche, e sopra le forze della vecchiaia, atto à patir fame, e sete; e per la diligenza, e grandezza dell'animo, dall'humile, & oscura conditione seruile, venuto in grãdezza. Era costui di natione Armeno, e nato Christiano, però fù preso, essendo ancor fanciullo, insieme con vn suo fratello, chiamato Negemedino, il quale per il valore, e per la prudenza sua, venne anch'egli in tanta riputatione, e credito, che Norandino, quando era assente, gli lasciaua in gouerno la Città, e'l Regno di Damasco. Siracone adunque conforme al commandamento di Norandino, inuiatosi con l'essercito, in compagnia di Sanar alla volta d'Egitto, pose con l'andata sua in grandissima confusione, e timore Dragan, il quale conoscendo di non hauere forze basteuoli, e sofficienti per resistere à si gran numero di gente, come seco l'emolo suo conduceua, nè sapendo in quella necessità doue voltarsi altroue, costretto da quel bisogno e da quella miseria, nella quale spesse volte immersi si veggono gl'huomini, che trasportati dalla cieca ambitione, non misurando le forze loro, nè rimirando al fine, si mettono ad Imprese pericolose, e difficili; si risoluette, per difendersi dal nemico, di chiedere aiuto ad vn'altro nemico suo, ch'era Almerigo Re di Gierusalemme, che poco dianzi, come detto habbiamo, in battaglia rotto, e vinto l'haueua: e così risoluto hauendo, mandò Ambasciatori à pregare il Re, che volesse soccorrerlo, & aiutarlo contra Siracone, e Sanar; promettendo, che da indi innanzi gli pagarebbe non solamente il tributo, ch'à Baldouino suo Fratello promesso haueua, ma molto maggiore; la qual ambasciata hauendo Almerigo intesa, e considerando, che per ragione di stato gli conueniua opporsi con tutte le forze sue, perch'vn si potente, & astuto nemico, come era Norandino, con quell'occasione, le sue forze in Egitto non introducesse, si che facile gli fosse poi l'impadronirsene; ilche sarebbe à gli stati suoi, cosa molto pericolosa, si determinò di soccorrerlo: e con tal deliberatione adunato, e rinforzato hauendo il suo essercito, con la maggior diligenza, e breuità, che gli fù possibile, accompagnato da gl'Hospitalieri, e da' Templari, si mosse, per incaminarsi di nuouo alla volta d'Egitto. Ma si fermò poi, per essergli venuto auuiso, che già Siracone, e Sanar erano venuti à battaglia con Dragan, e ch'erano stati da lui superati, e vinti. Però essendosi poi rifatti, e messo hauendo di nuouo l'essercito loro in ordine, per venire vn'altra volta alle mani, occorse, che Dragan fù vcciso con vna saetta da vn suo proprio Soldato. Ilche hauendo Sanar inteso, se n'andò subito al Cairo, doue in arriuando vccise tutti quegl'amici, & aderenti di Dragan, che potè hauere in mano; e senza impedimento, o contrasto alcuno, nel suo primiero carico, & officio si rimesse: stimando poco il Califa, che fra' Seruitori suoi, simili gare, e competenze nascessero; nè molto curandosi, che più questo, che quell'altro superiore, e co'l carico in mano rimanesse; pure, ch'à lui non mancasse vn Soldano, che con diligenza, e fedeltà gli stati suoi ne gouernasse. Restituito adunque essendo Sanar nell'officio di Soldano, non volendo Siracone perdere la bella occasione, che gli pareua d'hauere in mano, per fermare il piede in quel Regno, nel quale con si fiorito essercito si trouaua, fingendo di voler ritirarsi alla volta di Damasco, occupò improuisamente la Città di Belbeis, ch'era molto forte, e di grandissima importanza; lasciandosi chiaramente da gl'effetti, e dalle parole intendere di volere impadronirsi di tutto l'Egitto; di che il Califa, & il Soldano Sanar, molto confusi, ed attoniti ne rimasero; e temendo, ch'intrauenisse loro, come à quelli, che tiratosi hauendo il serpe in seno, da quello trafitti, ed estinti finalmente ne restano. Mandarono subito Ambasciatori al Re Almerigo, pregandolo,

Inondatione del Nilo interrompe la vittoria de' Christiani.

Norãdino aspira al Regno d'Egitto.

Siracone già Schiauo di Norandino fatto suo Capitano, liberale, e magnanimo.

1164

Dragan Soldano domanda aiuto al Re Almerigo suo nemico.

Almerigo in soccorso del soldano Dragan.

Dragan vciso.

Sanar ritorna nel suo officio di Soldano.

Siracone occupa la Città di Belbeis.

pregandolo, che fosse contento d'aiutargli, e di soccorrergli contra quel Tiranno, ch'introdotto in casa, sotto specie d'amicitia, andaua à camino d'vsurparsi quegli stati; offerendogli non solamente di stare a' medesimi patti, & accordi, che co'l Soldano Dragan fermati, e stabiliti s'erano; ma di far anco tutto quel di più, che lecito, & honesto al Re paruto fosse. Accettò volentieri il Re l'Ambasciata, e trouandosi ancora in punto l'essercito, che per dar soccorso à Dragan Soldano apparecchiato haueua; seco inuitando gli Hospitalieri, & i Templari, verso Egitto vn'altra volta, nell'anno secondo del suo Regno, s'incaminò. E congiungendo il suo essercito, con gli Egittij di Sanar Soldano, ch'a' confini d'Egitto ad incontrarlo venuto n'era, vnitamente ad assediare la Città di Belbeis se n'andarono; doue Siracone ritirato s'era. Il quale trouandosi hauere gran penuria, e mancamento di vettouaglie, e parendogli di non poter resistere alle forze de' Christiani, fù costretto à rendersi, & à restituire quella Città al Soldano, con patto di potersene con tutti i suoi vscire, e ritornare sicuramente in Damasco. Nel tempo, che queste cose da' nostri in Soria, & in Egitto fatte s'erano; gran tribolationi, e trauagli, la santa Romana Chiesa in Ponente patiti haueua. Percioche desiderando Papa Alessandro Terzo d'estinguere lo scisma, che per la creatione sua, e di Vittore Antipapa, nella Chiesa di Dio nato n'era, scritto haueua à Federico Barbarossa Imperatore, ch'all'assedio della Città di Crema all'hora si trouaua, che quell'incendio con l'autorità sua estinguere ne volesse. Alche l'Imperatore risposto haueua, ch'ambidue i Pontefici à Pauia n'andassero, doue la causa loro discussa si sarebbe. Ilche vdito hauendo il Pontefice Alessandro, non parendogli prudenza il porre le chiare sue ragioni in dubbio, in Anagni si ritirò. Di che grandemente sdegnandosi l'Imperatore, mandò tosto due Vescoui che citassero Alessandro, come priuato Cardinale, à douere personalmente comparire nel Concilio, ch'egli diceua di voler adunare in Pauia. Però discacciati essendo stati quei Vescoui da Alessandro, il quale ne anco vdire gli volle, se n'andarono à trouare l'Antipapa Vittore, e seco à Pauia lo condussero; doue ragunato hauendo l'Imperatore il suo Concilio, dichiarar da quello ne fece Vittore per vero Sommo Pontefice: & adorato hauendolo, per tutta la Città solennemente per la briglia del cauallo lo condusse. Ilche inteso hauendo Papa Alessandro, mandò prima à ricordargli benignamente quanto graue errore facessero: Ma poi ch'ostinati gli vide, ambidue gli scommunicò; e per giustificare quell'attione sua, à tutti i Principi Christiani ne scrisse. E perche non gli parue di starsene sicuro in Roma, à persuasione di Lodouico Settimo Re di Francia, imbarcato essendosi in Terracina sopra alcuni legni che Guglielmo Re di Sicilia accommodar gli fece, in Francia se ne passò. Doue adunato hauendo vn Sinodo in Chiaramonte, annullò quanto il Concilio di Pauia fatto haueua; e di nuouo Federico Imperatore, e Vittore Antipapa scommunicati ne dichiarò. Ma mostrando poi l'Imperatore, il quale dalle Città contra di lui collegate in Italia, molto trauagliato n'era, di volere à persuasione del Re di Francia leuare quello scisma, persuadette il Re di Francia, che condurre volesse Alessandro ad vn Concilio, ch'à tale effetto congregato hauerebbono, percio ch'egli Vittore seco quiui condotto hauerebbe. Però dicendo Alessandro, non essere vero Concilio quello, che da lui intimato, & adunato non fosse, non volle altrimenti andarui. Di che fortemente adirato l'Imperatore; rimandandone l'Antipapa suo in Italia, egli nella Germania si ritirò: E giunto essendo Vittore à Lucca, iui se ne morì. E fù da' parteggiani dell'Imperatore, eletto in luogo suo, vn certo Guido Cardinale di santo Eustachio, e lo chiamarono Pasquale Terzo. Però essendo poi stati creati in Roma Consoli alcuni amici di Papa Alessandro, tosto in Italia lo richiamarono. Ond'egli nauigando prima in Sicilia, quindi in Italia, & in Roma se ne tornò. doue nell'anno di nostra salute 1165. vi fù con allegrezza inestimabile riceuuto.

Almerigo di nuouo in Egitto.

Federico Barbarossa Imperatore scommunicato.

Il fine del Secondo Libro.

E DELLA

DELLA PRIMA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO TERZO.

1164 Norãdino per le vittorie insuperbito diuenta trascurato.

MEntre che'l Re con l'essercito Christiano in quella guerra d'Egitto si tratteneua, Norandino con vn'altro essercito, campeggiando andaua ne' confini di Tripoli, con intentione (venendogli fatto) d'occupare quella Città, o qualche altro luogo in quei contorni, che sproueduto, trouato hauesse; trattenendosi in quei paesi con tanta sicurtà, e con si poco sospetto, come s'in casa sua propria stato ne fosse; parendogli, che per essere il Re assente, e per il timore, ch'in tutti hauere impresso di se stesso si persuadeua, per le passate sue vittorie, delle quali molto insuperbito s'era, niuno ardito fosse d'assaltarlo; ilche fù quasi cagione della sua rouina: Percioche trouandosi all'hora in Antiochia alcuni nobili, & illustri Personaggi Francesi, i quali andati erano in Soria per visitare i luoghi santi di Gierusalemme; fra' quali i più principali erano, Giuffredo Martello, fratello del Conte d'Angolemme, & Vgo di Liuiciaco il vecchio, sopranominato il Bruno, accompagnati da molta gente: dopo hauere deuotamente compiuti i voti, e fatte le stationi loro, in quella Città ritirati s'erano; & intendendo, che Norandino si trouaua ne' paesi di Tripoli, in vn luogo chiamato Boccha, doue con molta sicurezza, e trascuraggine se ne staua: Accompagnandosi con alcuni Hospitalieri, e Templari, si risoluettero d'andarlo ad assalire con le genti loro; ilche tanto arditamente, e valorosamente fecero, che cogliendo Norandino all'improuiso, mentre tutto sicuro, e senza alcun sospetto dormendo se ne staua, lo ruppero, e sconfissero dal tutto, tagliãdo à pezzi quasi tutto il suo essercito; e fù tale la rotta, che quasi niuno, o ben pochi de' suoi saluare si potero, in modo, che o morti, o presi non rimanessero, e mancò poco, ch'egli ancora non vi restasse. Percioche con gran fatica, & appena si saluò sopra vna giumenta, senza spada, e senz'altre armi, con vna gamba scalza, lasciando à dietro tutte le robbe sue. Onde fecero i Christiani vn ricchissimo bottino, e tutti pieni di ricchezze, e colmi di gloria, d'honore, e di gioia, in Antiochia se ne tornarono. Fù veramente gran gloria de' nostri l'hauere con si poco numero di gente, rotto, e disfatto vn si grosso, e numeroso essercito, vinto vn si famoso, e valoroso Capitano, & acquistata vna si chiara, e memorabile vittoria; la quale s'ottenne nell'anno di nostra salute mille cento, e sessantacinque. Però Norandino, tutto confuso, e pieno di vergogna, per la sua dishonorata fuga, e per la gran percossa, che per sua propria superbia, e trascuraggine riceuuta haueua, desiderando di leuarsi quel dishonore, e quella ignominia dalla faccia, con farne vn' honorata vendetta; ristorato, e rinforzato hauendo il suo essercito, con l'aiuto

1165 Rotta notabile data da'Christiani à Norãdino.

Gloriosa vittoria de' Christiani.

1165

di molti

di molti Principi Infedeli, che con preghi, con promesse, e con presenti sollecitò à prender l'armi, con potente, e numeroso essercito, sopra il paese de' Christiani se ne ritornò; cingendo con istrettissimo assedio vn Castello chiamato Arenc, posto ne' confini d'Antiochia. Ilche saputosi da' Principi Christiani, fù cagione, che con gran cuore, e con molta prestezza si mouessero, per dare aiuto à gli Assediati: Armandosi à quest'effetto, frà gli altri, Boemondo Terzo, Principe d'Antiochia, Raimondo il giouane, Conte di Tripoli: Calamanno Presidente della Caramania, parente, e Capitano Generale in quella Prouincia dell'Imperatore di Costantinopoli, e Thoro Principe d'Armenia. Questi, congiunte hauendo le genti loro vnitamente, e con gran prestezza alla volta d'Arenc s'incaminarono. Ilche saputo hauendo Norandino, ancor che seco hauesse infinito numero di gente, si partì nondimeno dall'assedio: Di che non contenti quei Principi, desiderosissimi di gloria, contra il parere di Thoro Principe d'Armenia, ch'era prudente, & auueduto Capitano, e pratichissimo dell'astutie de' Turchi; si diedero à seguire i nemici, con sì poco ordine, & auuertenza, ch'accorti essendosi i Barbari della poca prudenza, e del disordine loro, riuoltando faccia, diedero loro con grande impeto addosso; e rinchiusi hauendogli in certi luoghi stretti, e paludosi, iui facilmente gli ruppero, e miseramente à pezzi gli tagliarono; restando in quella rotta prigioni, tutti i sopradetti Principi, da quello d'Armenia impoi; il quale dal gran disordine preuedendo il danno, che succedette; astutamente si saluò con tutti i suoi. Hauuta c'hebbe Norandino quella vittoria, tutto lieto, e sicuro, se ne tornò sopra la detta Terra d'Arenc, e l'hebbe facilmente in potere. Occorse questa gran disgratia a' Christiani in Soria, nell'anno sepradetto del millecento, e sessantacinque, mentre il Re Almerigo, intorno alle cose d'Egitto, occupato si trouaua; e con l'essercito, in quella Prouincia tuttauia si tratteneua: Della cui assenza confidato l'istesso Norandino, non molto tempo dopo, andò con numeroso essercito ad assediare di nuouo la Città di Bellina; e lungamente, & aspramente combattuta hauendola, à patti finalmente la prese: lasciando vscire con le robbe loro i Christiani, che dentro v'erano, i quali con tal conditione resi s'erano. Dall'altra parte Siracone, il quale con buono stomaco digerire non poteua il danno, e l'affronto riceuuto à Belbeis, e d'essere da' nostri stato scacciato d'Egitto; dopo essere ritornato in Damasco, non cessaua d'andare pensando in qual modo, e maniera vendicar si potesse: Perilche ristorato, e rinforzato c'hebbe il suo essercito, gli venne volontà di prouare la sua ventura sopra due Fortezze del Regno di Gierusalemme; le quali erano due Spelonche, tenute per inespugnabili; l'vna delle quali si chiamaua la caua di Tirone, posta nel territorio di Sidonia; e l'altra era di là dal Giordano, ne' confini dell'Arabia, la quale haueuano in guardia i Templari. Auuicinatosi adunque Siracone alla prima, l'hebbe subito in potere; Sospettandosi, che quei di dentro, per danari in mano glie la dessero: Di che diede certissimo argomento, & indicio, l'essersi quei, che la detta Fortezza haueuano in guardia, dopo che fù presa, ritirati tutti ne' paesi de' Nemici; eccetto il Capitano, il quale essendo à caso stato preso, fù per tal tradimento impiccato in Sidonia. Presa c'hebbe Siracone la prima Spelonca, passò subito sopra la seconda, che staua di là dal Giordano. Ilche inteso hauendo il Re Almerigo, che con l'essercito, d'Egitto tornato n'era; con gran fretta si mosse per andare à soccorrerla. Però à gran pena arriuato fù al Giordano, quando intese, che già la detta Fortezza s'era resa. Di che restò egli sì fortemente adirato, e pieno di sdegno, parendogli, che i Templari, che l'haueuano in guardia, mostrato hauessero in ciò troppo gran viltà, e codardia, che facendone pigliare intorno à dodici di quelli, ch'erano stati principali autori di rendere il Forte sopradetto, crudelmente, & obbrobriosamente impiccar gli fece; senza hauere punto di consideratione, o di rispetto, ch'eglino non fossero Sudditi suoi, nè alla giurisdittione, & autorità sua sottoposti. Tanto potè in lui la colera, e lo sdegno, che prese, dell'essersi con tanta viltà, e dapocaggine, perduta quella Spelonca, la quale si teneua per Fortezza inespugnabile. Ma Siracone dopo la presa di queste due Fortezze, ergendo l'animo à maggiori Imprese, se n'andò à trouare il Califa di Baldacco, ch'era il più potente Principe d'Oriente, tenuto per vnico, e singolare Monarca, e per vero Sommo Pontefice di tutti i Maomettani; hauuto da loro in grandissima veneratione, e stimato per vero Califa da tutti quei Barbari, eccetto da gli Egittij, per le cagioni, che poco appresso si diranno. Era questo Principe, chiamato Califa di Baldacco, perche faceua la residenza sua in quella Città, la quale vogliono, che fosse l'antica Babilonia di Caldea, che la Reina Semiramis edificò, o ristaurò, nelle gran campagne chiamate Senaar, sopra l'vna, e l'altra riua dell'Eufrate; in modo, che passa il detto Fiume per mezo la Città; le mura della quale edificate furono di mattoni, e del bitume, che nasce in dette campagne, con tanta magnificenza, e splendidezza, che fra' sette miracoli del mondo, connu-

Arenc assediato da Norandino.

1165

Rotta, e prigionia di molti Principi Christiani.

Vittoria di Norandino.

1166

Bellina in potere di Norandino.

Siracone sopra il Regno di Gierusalemme.

Caua di Tirone Fortezza, per tradimento de' proprij Christiani, in potere di Siracone.

Templari dodici, impiccati per ordine del Re Almerigo.

Califa di Baldacco Monarca, e Sommo Pontefice de' Maomettani.

Baldacco antica Babilonia.

Muraglie di Babilonia fra sette miracoli del mondo.

do connumerate furono. Erano le dette mura, come alcuni scriuono, alte dugento piedi, e larghe cinquanta; in modo, che sopra di esse correndosi incontra le carrette, agiatamente si dauano luogo. Quiui giunto essendo Siracone, dopo hauere fatta la debita riuerenza al Califa, e domandato da lui qual fosse la cagione della sua venuta, disse, ch'ella era stata con intentione di farlo Signore d'Egitto; ilche facilissimo gli sarebbe, quando egli l'animo à quell'Impresa applicar volesse, la quale per l'vtile, per l'honore, e per il debito, in ogni modo, al parer suo, abbracciar doueua. E quiui come astuto, per accendergliene la voglia, e'l desiderio, cominciò à porgli innanzi à gli occhi, l'infinite ricchezze, la fertilità, l'abbondanza di tutti i beni, e la bellezza, & amenità del paese d'Egitto; la nobiltà, e la vaghezza delle Città di quella Prouincia; gl'inestimabili tesori, le grandi entrate, e la potenza del Principe di essa; la gran facilità, che d'impadronirsene s'hauerebbe, essendo il popolo d'Egitto, per la lunga pace, che goduta haueua, e per la grande amenità della patria, tutto effeminato, otioso, pusillanimo, e dato alle delitie; e per questo, alla guerra dal tutto inutile: Riducendogli à memoria, che'l Califa d'Egitto era scismatico, e daua certa nuoua interpretatione alla legge loro; & era antico emulo, e nemico della grandezza sua; hauendo egli, & i Predecessori suoi hauuta tanta presontione di sottrarsi dalla debita obedienza, che tutti i Maomettani eran tenuti di prestare all'antico, e vero Califa di Baldacco, e di volere anco competere seco, non solamente in quello, che s'apparteneua all'interpretatione, & alla credenza della legge loro; ma in forze, in grandezze, in dignità, & in titoli; temerariamente vsurpato essendosi il titolo di Califa, che solamente, e giustamente à quello di Baldacco si doueua, come à vero Successore di Maometto; e della casa, e del lignaggio de gli Antichi Califi; di maniera che l'ambitione, e la falsa dottrina sua, era stata cagione, che nato fosse scisma, partialità, e diuisione nella legge Maomettana. Mossero queste persuasioni in modo l'animo del Califa, e sì fattamente nell'animo s'impresse, che'l Regno d'Egitto fosse stato ingiustamente rubbato, & vsurpato a' Predecessori suoi, che scrisse à tutti i Principi suoi Vassalli, commandando, che si mettessero in ordine con le genti loro, per andare alla conquista di quello; & egli stesso voltò ogni suo pensiero à procurare, & ordinare, che si mettesse insieme per tale effetto, il maggiore, e'l più potente essercito, che si potesse. Di maniera, che le nuoue de' gran mouimenti d'armi, e de gli apparati di guerra di questo Califa, i quali per tutto il Leuante, incontinente si diuulgarono; posero in gran pensiero, & in gran trauaglio il Re Almerigo; il quale sospettando, che sì grandi apparecchi si facessero per venire a' danni suoi, e del suo Regno, cominciò à fare diligenze grandissime per penetrare l'intentione del Califa: e finalmente certificato essendosi, che quegli apparecchi si faceuano per andare sopra l'Egitto, fece congregare vn Consiglio Generale di tutti i Principi, Prelati, e Baroni del suo Regno, i quali s'adunarono nella Città di Napoli di Soria; nel qual Consiglio domandò, e propose il Re quello, ch'in mouimento di tanta importanza fare si douesse; e fù determinato, e conchiuso, essere necessario di dare soccorso à gli Egittij, per non lasciare ingrandire, & accrescere tanto le forze d'vn Principe infedele, il quale era già pur troppo grande in Oriente: E per potere prontamente sopplire alle spese, che per tal'effetto erano necessarie; ordinarono, che per tutto il Regno contribuisse, e desse ciascuno, la decima parte de' suoi mobili; co'l pronto aiuto della quale inuentione, & impositione, hauendo il Re messo insieme vn ragioneuole essercito; con gli Hospitalieri, e co' Templari, marciò con diligenza alla volta del Deserto, fin à Cadesbarne, ch'è quel luogo, doue i Figliuoli d'Israelle aspettando stettero quaranta giorni nel deserto di Faran, gli huomini, ch'erano stati mandati à scoprire la Terra di promissione, doue pensaua il Re di tagliare la strada à Siracone; hauendo auuiso, che quindi con l'essercito di Baldacco passar doueua; con intentione di combatterlo prima, ch'egli entrasse in Egitto. Però arriuato essendo quiui, intese come già era passato con tutto l'essercito: La onde se ne ritornò con prestezza grandissima in Ascalona, doue molte genti di nuouo, da diuerse parti del suo Regno gli sopragiunsero, così da piedi, come da cauallo; con le quali ingrossato hauendo il suo essercito, si pose subito in camino per Egitto; trauersando il Deserto, ch'è traposto frà Gaza vltima Città del Regno di Gierusalemme, & i confini d'Egitto; e fatta hauendo la resegna dell'essercito à Larissa, antichissima Città del Deserto, indi con gran velocità passando, fece marciare il campo con tanta fretta, che per la diligenza, e per il raccorciar del camino, che fatto haueua, giunse alla Città di Belbeis, anticamente detta Pelusio, molto prima, che Siracone ne' confini d'Egitto arriuar potesse. Di maniera, ch'auuisato essendo Sanar Soldano dell'arriuo del Re, con sì numeroso essercito ne gli stati del Califa suo Signore, temendo, ch'a' danni suoi andato vi fosse, s'empiè di grandissimo spauento; Perche se

Siracone anima il Califa di Baldacco contra l'Egitto.

Egittij effeminati, & otiosi.

Califa di Baldacco arma cõtra l'Egitto.

Consiglio Generale di tutti i Signori Christiani in Napoli di Soria.

Inuentione per trouare prontamente danari.

Gaza vltima Città del Regno di Gierusalemme, ne' confini d'Egitto.

che se ben per altro era accorto, & auueduto Capitano, fù nondimeno in questo caso, tanto trascurato, che non hebbe mai sentore alcuno de' mouimenti di Siracone; che se bene il Re con molti messi, più volte auuisato l'haueua de' disegni del nemico, e dell'andata sua; non lo credette però egli mai; fin che giunto essendo l'essercito Christiano in Egitto, mandò finalmente alcuni caualli à riconoscere il Deserto, da' quali fù certificato, che i nemici erano già arriuati al luogo chiamato Attasì, e che sopra l'Egitto con gran diligenza n'andauano. All'hora ammirādo il Soldano la fede, e l'amoreuolezza de' Christiani, e considerando quanto heroico, e generoso stato fosse il pensiero, c'hauuto haueuano di soccorrerlo, e d'aiutarlo, con tanta sollecitudine, e prontezza, in quella sì importante occasione, senza esserne stati richiesti; desiderando egli di corrispondere con segni, & effetti di gratitudine, e di sodisfare in parte all'infinito obligo, ch'à tanta amoreuolezza, e generosità de' Christiani teneua; d'ordine espresso del Califa, commandò, che tutte le Città, Terre, e Castella, aprissero le porte all'essercito nostro, e ch' obedissero al Re, come alla propria persona sua, o dell'istesso Califa loro Signore. In questo mezo, continouando il Re, il suo viaggio, s'andaua con l'essercito auuicinādo alla Città del Cairo, doue sapeua, che dirizzaua Siracone il suo camino; e marciò à quella volta con tal diligenza, che giungendoui molto prima de gl'inimici, pose gl'alloggiamenti suoi sopra la riua del Nilo, non più, ch'vn miglio, e mezo lontano dalla detta Città; la quale alcuni pensano, che sia quell'antica, e famosa Menfi, della quale nell'antiche Istorie, e nelle sacre lettere tante volte si fà mentione. Però l'Arciuescouo di Tiro, il quale andò in persona à quella guerra, co'l Re Almerigo, afferma hauere vedute di là dal Nilo, quasi dieci miglia lontano dal Cairo, le rouine, e le vestigie d'vna grandissima, & antichissima Città, doue gl'habitatori stessi di quella Prouincia, affermauano essere stata l'antica Menfi. Altri chiamano l'istesso Cairo, Babilonia: L'origine del qual nome, per quanto afferma Strabone, deriua da alcuni Ribelli di Babilonia, i quali essendosene fuggiti in Egitto, impetrarono da' Regi di quella Prouincia di potere habitar quiui; doue edificarono vn Castello nelle rouine di Lito Città antichissima, la quale fù rouinata al tempo, che Cambise Re di Persia distrusse l'Egitto, il qual Castello, chiamarono Babilone; doue fù poi in processo di tempo edificata la gran Città, c'hora si chiama il Cairo, la quale è diuisa in tre parti; quasi come tre Città in vna habitatione si contenghino; delle quali quella di mezo si chiama propriamente il Cairo, nella quale v'è la Fortezza, o sia la Rocca, edificata sopra vn viuo sasso, non però molto alto: Quella, ch'è à mano diritta, la chiamano Bubaco: e quella da mano manca, Babilonia, e quindi è, che l'Arciuescouo di Tiro dice, che marciando il Re Almerigo da Belbeis, con l'essercito, & accāpato essendo vicino al Cairo, haueuano à mano diritta, la nobile, & egregia Metropoli, che volgamente chiamano Babilonia; se ben egli confessa di non hauere saputo, ne letto d'onde deriui l'origine di questo nome. Ma poi che habbiamo fatta mentione della Città del Cairo, Sedia Reale de' Califi d'Egitto, non sarà fuori di proposito, dire breuemente onde hauessero i detti Principi origine, perche Califi si chiamassero; e come, e da chi la Città sopradetta edificata fosse. Hebbero adunque i Califi d'Egitto origine in questa maniera. Morto essendo Maometto Profeta, anzi Ingannatore de' Saracini, intorno gl'anni di nostra salute seicento, e trentadue; hebbe per Successore, vno de gl'aiutati, e Famigliari suoi, chiamato Berbece; dopo il quale succedette nel Regno, Omar figliuolo di Cata; e dopo questo, Themeni; e poi Alì Figliuolo di Betaleb; e tutti questi si chiamarono Califi, come si chiamarono ancora i Successori loro di mano in mano. Però Alì, essendo molto più valoroso nell'armi d'alcuno de' Predecessori suoi, e molto fortunato nelle guerre; sdegnando d'essere chiamato herede, e Successore di Maometto, e non più tosto Profeta eccellentissimo, e molto maggiore di lui, cominciò à predicare, che l'Angelo Gabrielle, loro Legislatore, à lui da Dio era stato mandato; ma ch' essendosi abbagliato, & indirizzatosi male, date haueua le leggi à Maometto; del che n'era stato agramente ripreso, e seueramente castigato da Dio. Le quali scelerate bestemmie, e bestialissime pazzie, se ben erano cose ridicolose, da essere fin da' Fanciulli stessi conosciute per leggierezze, e vanitadi espresse; trouarono nondimeno popoli, che gli prestarono fede. La onde nacque all'hora nella legge di quelle cieche genti, scisma, e diuisione, la quale da indi in quà hà durato, e dura tuttauia, con mortal odio frà di loro. Perche alcuni diceuano, che Maometto era maggiore, e più eccellente Profeta di tutti gli altri; e questi nella lingua loro si chiamauano Sumri; & altri diceuano, ch'Alì solo era stato il vero Profeta del Signore, e questi si chiamauano Sija. Fù poi vcciso Alì, e la parte auuersa ottenne il Principato; & hebbero i seguaci di Maometto da indi innanzi il loro Monarca in Oriente, che fù il Califa di Baldacco, o sia di Bagdet, il quale trattaua poi molto aspramente, & inhumana-

Sanar Soldano trascurato.

Christiani in aiuto de gl'Egittij senza essere richiesti.

Essercito Christiano amoreuolmēte, e cortesemente riceuuto da' Barbari in Egitto.

Menfi antica non è il Cairo.

Cairo perche sia detto Babilonia.

Descrittione del Cairo.

Califi d'Egitto onde hauessero origine.

Alì con quali pazzie, & inuentioni si facesse grande appò i Saracini.

Seguaci di Maometto chiamati Sumri.

Seguaci d'Alì detti Sija.

humanamente quelli della parte contraria; la quale stette poi per molti anni così oppressa, e scalpitata, fin che solleuandosi vn'Huomo principale, e nobile della discendenza, & aderenza d'Alì, chiamato Abdalà, intorno à dugento ottanta, e sei anni, da che cominciò à regnare Maometto; & vscendo da Seleucia, hoggi detta Seleuna, famosa Città, vicina al fiume Tigri, in Africa se ne passò, doue occupati hauendo molti Regni di quella Prouincia, si fece chiamare Mehedi, che nell'idioma nostro suona Spianatore, e v'edificò vna Città, la quale dal suo nome chiamò Mehedia, come ancor hoggidì i Mori la chiamano; & è quella, che i Latini chiamarono Aphrodisium, detta da' nostri Africa, la quale volle Abdalà, o sia Mehedi, che fosse capo di tutti i Regni suoi. Inalzatosi adunque à superbia Abdalà, per tanti prosperi successi, hebbe ardire di farsi chiamare Califa, à concorrenza di quello di Baldacco. E così da indi innanzi, fù la setta di Maometto diuisa in due fattioni; e conseguentemente in due capi, i quali furono questi Califi. Percioche fra' Saracini, la dignità di Califa è tenuta nella medesima riuerenza, e superiorità, ch'appò noi è tenuto il Papa; significando questo nome di Califa nella lingua loro quello, che nella nostra suona Successore. Volendo inferire, che colui, ch'in tale dignitade è posto, è Vicario, e Successore di Maometto. Però non si fece Abdalà chiamare Califa, perch'inferir volesse d'essere Successore di Maometto, ma di quello, che da lui era tenuto grandissimo Profeta Alì, dalla cui schiatta egli discendeua. Era tanta la riuerenza, e la veneratione, che i Saracini portauano al Califa, che parlando di lui, non lo chiamauano per questo nome, ma lo chiamauano Mulene, che vuol dire nostro Signore. Alcuni anni poi, dopo la morte d'Abdalà, regnando in luogo suo Abutamin, ouero come Giouan Leone Africano lo chiama, Elcaino, sopranominato Medinalà, o Mehedinalà suo nepote; mandò Ioar, o come all'istesso Giouan Leone piace, Geoar suo Capitano Generale, con vn grosso essercito sopra l'Egitto; & essendosene impadronito, v'edificò la gran Città, che detta habbiamo, e la chiamò il Cairo; il qual nome nell'idioma nostro, si può interpretare vittoria, o vincente. Dopo la cui edificatione, il Califa Abutamin, o Medinalà, partendosi dalla Città del Caroano, nella quale soleua fare la sua residenza; trasportò la sua Sedia Reale nel Cairo, doue per lunga serie d'anni, regnarono poi i Successori suoi Califi d'Egitto, i quali non solamente di parità, ma di precedenza, e di superiorità, co'l Califa di Baldacco, che prima era solo, & vnico Monarca de' Saracini, lungamente contesero. Hor tornando alla nostra Istoria, alloggiato essendo il Re Almerigo, con l'essercito Christiano vicino al Cairo, sopra la riua del Nilo, fù auuisato, che Siracone marciaua con grandissima diligenza alla volta del Nilo, disegnãdo di passarlo prima, che da' nostri impedito fosse; e però con parere del suo consiglio, leuò il Re gl'alloggiamenti, e marciò alla volta del nemico, con intentione di combatterlo prima, che passasse il Fiume; giudicando, che gli sarebbe stato assai più facile il romperlo, e scacciarlo d'Egitto, mentre egli veniua con le sue genti stanche, & afflitte da' trauagli, e da' disagi, che nel passare il Deserto patiti haueuano; che s'aspettato hauesse dopo, che hauendo passato il Fiume, e penetrato nel cuore dell'Egitto, l'essercito suo rinfrescato, e rinuigorito si fosse, & vsò nel marciare tal diligenza, che se bene Siracone come diligẽtissimo, e vigilantissimo Capitano, haueua già passato il Fiume, con quasi tutto l'essercito; arriuò nondimeno ad hora, che stauano per passare alcuni Turchi della retroguardia, i quali subito da' Christiani presi furono, e da quelli intesero i nostri, come passando Siracone il Deserto, si leuò vn vento tanto terribile, che solleuando in aria l'arena, della quale sono piene quelle sterilissime cãpagne, à guisa d'onde di procelloso, e di tempestoso mare, affogaua, e sepelliua viui gl'huomini, & i caualli, e che perduta haueuano quiui la maggior parte de' camelli, che portauano i cariaggi, gl'impedimenti, e le prouisioni loro; e ch'erano arriuati in Egitto molto mal trattati; lasciati hauẽdo nel Deserto molti de' Soldati loro morti. Hauuta dunque il Re questa relatione, e saputo il numero delle gẽti, che Siracone seco haueua, & altre particolarità; e vedẽdo ch'egli haueua passato il Fiume, se ne tornò con gran fretta per la medesima strada, ad accãparsi nell'istesso luogo, d'onde partito s'era. In tanto hauẽdo Sanar Soldano inteso, che Siracone haueua passato il Fiume, s'empiè di grande spauento; e conoscendo essergli impossibile il potere scacciarlo dal Regno, senza l'aiuto de' Christiani, andaua pensando come il Re in Egitto trattener potesse, temẽdo, ch'andando quella guerra, come egli dubitaua, ch'andar douesse, in lungo; il Re, e quei Principi si stancassero, e l'abbandonassero, ritirãdosi con l'essercito alle case loro: e dopo hauere lungamẽte sopra di ciò pensato, giudicò nõ v'essere modo alcuno migliore per obligarsi il Re sì, ch'in quella necessità nõ l'abbandonasse, che promettergli di pagargli molto maggior tributo di quello, che per gl'accordi passati pagar soleua, e di pagare à lui, & à gl'altri Principi, ch'erano seco, le spese, che fatte haueuano, e ch'in quella guerra farebbono. E però fatte hauẽdo di

Abdalà detto Mehedi si fa potente in Africa.

Africa Città edificata da Abdalà.

Abdalà si fa chiamare Califa.

Maomettana setta diuisa in due Capi, & in due fattioni.

Califa che cosa significhi.

Cairo Città, edificata da Ioar Capitano di Mehedinalà, nepote d'Abdalà.

Cairo, che cosa significhi.

Califi discẽdẽti d'Alì piantano la Sede loro nel Cairo.

Arene del Deserto pericolose non men che l'onde in mare

do di suo proprio moto queste offerte; piacque al Re,& à gl'altri Principi d'accettarle. Perilche di cõmune concordia fermarono, e stabilirono fra'l Re,& il Califa d'Egitto perpetua pace,& amicitia; confermando, e rinouando tutti gl'accordi, e le confederationi passate; obligandosi il Soldano à nome del Califa, di pagare ogn'anno, vn certo maggior tributo al Re, e di sborsargli in contanti quattrocento mila scudi, per pagare l'essercito; de'quali, dugento mila ne sbor sarebbe subito,& il restante, frà vn certo termine competente, e dall'altra parte promesse, e s'obligò il Re di nõ partirsi prima, che spento nõ hauesse Siracone cõ tutto l'essercito suo; o da'confini d'Egitto almeno, discacciato non l'hauesse. Et hauendo il Re fermati, e sottoscritti questi accordi, e conuentioni, e data hauendo in segno d'inuiolabil fede, la destra à gl'Ambasciatori, che per confermatione de'patti, e de gl'articoli sopradetti erano stati mandati dal Soldano, spediti furono per parte del Re, e de'Principi Cristiani; Vgo Conte di Cesarea, Giouane di singolare, e di rara prudenza, e Fra Gaufredo Fulchera Caualier Templario, perche ratificare gli facessero all'istesso Califa; non parendo, che fosse assai basteuole in questo caso, la promessa, e l'obligo del Soldano. I quali Ambasciatori, guidati essendo dal Soldano, dopo essere giunti al Real palagio, e passati infiniti appartamenti con si superbi, e si stupendi apparati ornati, ch'à forza riteneuano i passi, tirauano gl'occhi, e rapiuano l'intelletto di chiunque più veduti non gl'haueua, nella contemplatione delle bellezze, e delle marauiglie loro; penetrarono finalmente nell'istesse camere del Califa; doue arriuati essendo, il Soldano fece la solita riuerenza, ch'era vsato di fare al suo Signore, e dopo essersi vna, e due volte humilmente prostrato in terra; hauendo fatto l'istesso la terza volta, e leuatasi la spada, c'haueua à lato, in vn punto tirate, & appartate furono certe cortine, tutte tessute d'oro, freggiate di gioie, e ricamate di perle d'inestimabile valuta; e subito si scoperse il Califa, ch'à sedere se ne staua in vn seggio d'oro, in habito, che trascendeua la splendidezza, e la Maestà Reale, con alcuni pochi suoi Famigliari intorno. All'hora accostandosi il Soldano, humilmẽte gli basciò i piedi, e con quella maggior riuerenza, e breuità, che potè, gl'espose la cagione della venuta de gl'Ambasciatori, gli significò l'importantissima necessità del Regno, nelle cui viscere Siracone, con si potente essercito già penetrato n'era; e gli disse in sostanza quanto era necessario, ch'egli facesse per sodisfattione del Re, e de'Principi Christiani. Il qual ragionamento hauendo inteso il Califa, con allegro volto rispose, ch'egli approuaua, e teneua per ben fatto, quanto in nome suo il Soldano promesso haueua, e ch'egli l'osseruarebbe appieno, senza mancamento alcuno; e chiedendo gl'Ambasciatori, ch'egli fermasse di sua mano i capitoli de gl'accordi fatti, come il Re loro, fermati gl'haueua; parue à prima faccia, che quei Famigliari, che stauano d'intorno al Califa, ch'erano Consiglieri, e Camerieri suoi, e di tutti i Reali secreti cõsapeuoli, hauessero in horrore quelle conuentioni, come che fossero in disriputatione grandissima della Maestà, e della grandezza del loro Signore; ma dopo molte parole, per le prudenti rimostrationi del Soldano, stese il Califa (ancor che mal volentieri) la mano à gl'Ambasciatori. Ma vedendo il Conte Vgo di Cesarea, che cauato non s'haueua il guanto senza tener conto della gran Maestà, anzi diuinità, che quel delicato Principe rappresentaua, arditamente gli disse: Signore, la fede non hà angoli, e però ella non debbe essere nascosta, e quando i Principi s'obligano, i mezi co'quali eglino danno la fede, debbono essere nudi,& aperti; e tutte le cose, che mediante la Fede si promettono, con leale sincerità legare, e sciogliere si debbono. Per tanto, o porgiei la nuda mano, o vero saremo costretti à credere, che dalla banda tua sia in questi accordi qualche cosa finta, o men pura di quello, ch'in tanto negotio si richiede. Restarono à quel dire i circostãti,& i Famigliari del Califa, tutti pieni di stupore, ed attoniti, vdendo parlar vn huomo con tanta libertà, & ardire à sì alto Principe. Però il Califa, ancorche si conoscesse, ch'egli lo faceua contra sua voglia, parendogli di farlo con qualche indignità, e scapito della Maestà, e della grandezza sua; sorridendo nondimeno, si leuò il guanto, e diede nuda la mano al Conte; confermando, & approuando con quell'atto i patti, e le conuentioni stabilite fra'l Re,& il Soldano. Siracone in tanto posti haueua gl'alloggiamẽti suoi, sopra l'altra riua del Nilo, à dirimpetto dell'essercito Christiano. La onde desiderãdo oltra modo il Re di venire seco alle mani, ordinò, che si fabricasse vn põte, per passare l'essercito di là dal Fiume,& à tale effetto, fece venire molte Naui, e cõgiungẽdole à due à due, le faceua porre di mano in mano in Fiume; fermãdole sopra l'ancore, e sopra di esse vi faceua mettere grossi traui, e legni coperti di terra,& in tal modo condotto hauendo il põte fin à mezo il Fiume, cominciarono i Turchi à tirare si gran quantità, e si gran moltitudine di faette, ch'era impossibile tirare più innanzi la fabrica; auenga che per coprirsi fabricassero i nostri sopra le dette Naui, alcuni castelli di legno. La onde si consumò quiui

vn mese

Lega, & amicitia fra'l Re Almerigo, & il Califa d'Egitto.

Vgo Conte di Cesarea, e Gaufredo Fulchera CaualierTẽplario Ambasciatore del Re Almerigo al Califa.

Magnificẽza, et apparati del Palagio del Califa.

Maestà del Califa.

Ardito e libero parlare del Cõte di Cesarea al Califa.

Il Califa, ancor che sdegnato, porge la mano nuda al Cõte di Cesarea.

Contrasto frà Christiani, egl' Infideli nel fabricare vn ponte sopra il Nilo.

vn mese di tempo, nel quale non si fece effetto alcuno, ne dall'vna banda, ne dall'altra, non potendo i Christiani passare il Fiume, & i Turchi non osando partirsi da gli alloggiamenti temendo, che i Christiani alla coda gli assalissero. Finalmente hauendo Siracone inteso, ch' alquanto più abbasso à seconda del Fiume, v'era vn'Isola fertilissima, & abbondantissima di vettouaglie, e di tutte le commodità, mandò vna parte delle sue genti ad occuparla, prima, che i nostri se n'impadronissero. Il che hauendo il Re, & i Maestri de gli Ordini Militari inteso, mandarono subito à quella volta, vna buona banda di Soldati, sotto la condotta di Milone di Plancì, e di Chemel Figliuolo del Soldano, i quali arriuati essendo improuisamente all'Isola, e trouando i Turchi occupati in saccheggiare, e maltrattare crudelmente gl'Egittij, diedero sopra di loro; e dopo essersi virilmente combattuto vn pezzo dall'vna banda, e dall' altra, finalmente ottenendo la vittoria i Christiani, i Turchi in fuga si posero con tanto spauento, che precipitandosi in Fiume, restarono affogati, ed estinti nell'acque la maggior parte di quelli, che dalle Christiane spade in terra scampati n'erano. Dopo la qual percossa, si perdette alquanto d'animo Siracone, diffidando di poter venire à buon fine de' disegni suoi. E preso hauendo all'incontro i Christiani molto ardire, mandarono vna notte tutte le Naui loro giù per il Fiume, alla detta Isola, che staua lontana intorno ad otto miglia da gli alloggiamēti, e tutto l'essercito caminò tacitamente per terra à porsi à dirimpetto dell'Isola sopradetta; doue arriuato essendo, s'imbarcò in dette Naui, e passò cō grādissima prestezza in quella, con intentione di trauersare nel medesimo modo l'altro braccio del Nilo, che correua di là dall'Isola, dalla banda di Ponente, e dare improuisamente sopra il nemico essercito, prima che i Barbari se n'accorgessero. Però la cosa non venne loro fatta; Percioche si leuò in quello instante vn vento tanto furioso, ch'impedì per all'hora la passata loro; Talmente, che necessitati furono d'alloggiare per quella notte nella detta Isola, la quale si chiama Maelec, & è come dicemmo fertilissima, & abbondantissima di tutti i beni; per la gran commodità dell'acque, che la circondano, le quali gli habitatori, facilmente tirano, quando gli piace, doue vogliono; irrigando con esse i campi loro. Quiui il Nilo in due rami si parte, e si diuide, i quali più non si ritornano à congiungere insieme; Anzi incaminando il corso loro alla volta del Mare, in altri due rami si diuidono. Talmente, che per quattro foci, entra il detto Fiume nel Mare Mediterraneo. La prima ch'è verso Leuante, dalla banda di Soria, và à mettersi in Mare, trà Farmia, e Tafio, o sia Tafno; o come altri scriuono, Tanes antichissime Città maritime nella costa d'Egitto. La seconda, và in Mare vicino à Damiata; La terza vicina à Sturione, e la quarta entra appò Resit, hora detto Rossetto; nō più, ch'intorno à quattro miglia lōtano d'Alessandria, dalla banda di Leuante. Ne altra bocca, o foce hà il Nilo, come afferma l'Arciuescouo di Tiro, il quale essendo andato, come dicemmo in persona à quella guerra in Egitto, tutte diligentemente veder le volle; marauigliandosi egli come gli Antichi scriuino, che'l Nilo entri per sette bocche in Mare, & intendendosi anco hoggidì il medesimo per relatione di coloro, c'hanno praticato in quei paesi, si hà da credere, che l'altre tre, o più bocche, che gli Antichi al Nilo ascriuono, in queste quattro co'l tempo ridotte si siano. Hauendo adunque l'essercito Christiano, alloggiato la notte nell'Isola, come detto habbiamo, e non restandogli à passare se non l'altro braccio del Nilo, ch'era assai minore di quello, che passato haueua, sopragiunse in tanto il giorno, la cui chiarezza fece palese a'nemici, la partēza de'nostri, e però restando tutti marauigliati, ed attoniti, dubitando, che passato hauessero il Fiume, e d'essere da loro improuisamente assaliti, diedero subito all'armi, e mettendosi in battaglia, cominciarono à marciare lungo il Nilo; tanto che giunti essendo vicino all'Isola, di Maelec, e vedendo, che i Christiani cominciauano con le barche loro à passare il secondo ramo del Nilo, posero gli alloggiamenti loro à dirimpetto de'nostri, alquanto però dalla riua del Fiume lontano, procurando di sturbare loro in quanto potessero la passata del Fiume, come quelli, che non haueuano vna voglia al mondo d'aspettargli in campo eguale, & aperto. Dall'altra parte, questi segni di paura, che gl'Inimici mostrauano, maggior desiderio di combattere ne'Christiani accendeuano. Talmente che la notte seguente, presero frà loro risolutione, di far ogni sforzo venuto, che fosse il giorno, di passare il Fiume, mal grado de'Turchi, e di dar loro la battaglia. Però Siracone sospettando di questo, come pratico, & aueduto Soldato, deliberato essendosi di non mettere il negotio suo in compromesso, & à rischio d'vna battaglia; ma d'andare prolungando, e dando tempo al tempo, con isperanza, che'l Re, & i Principi Christiani al lungo andare s'hauessero à stancare, & à ritirarsi; venuta la notte, tacitamente con tutto l'essercito si partì, senza essere sentito da'nostri; à gran passi marciando per la riua del Fiume allo in sù, contra il corso dell'acque. Però in apparendo

Turchi rotti, e vinti da' Christiani.

Foci, o siano bocche del Nilo.

rendo il giorno, accorgendosi i Christiani della partenza de'nemici, passando il Fiume con la maggior prestezza, che poterò; imaginandosi, ch'eglino fuggissero (come in effetto era vero) si diedero à seguirgli, & era tanto il desiderio, c'haueuano d'arriuargli, che lasciando il Re la fanteria, e gli altri impedimenti à dietro, si pose à seguitargli con ogni velocità, solamente con la caualleria; hauendo prima mandato Vgo d'Hibellino, e Chemel Figliuolo del Soldano, con vna grossa banda di Soldati Christiani, & Egittij per presidio, e guardia della Città del Cairo, e del ponte, che sopra il Fiume incominciato s'era. Et all'hora fù data in guardia a'nostri quella nobilissima Città, e l'istesso Palagio del Califa, il quale haueua tutta la speranza sua nella fede, nella virtù, e nel valore de'Christiani. Mandò anco il Re vn'altra grossa squadra di Soldati di là dal Fiume, sotto la condotta di Gherardo di Pugì, con l'altro Figliuolo del Soldano, chiamato Mahadamo; acciò ch'impedissero il passo a'nemici, caso, che tentato hauessero di passare il Nilo; cõtinouando egli di seguirgli, come detto habbiamo, con la caualleria, per l'orme, che quel terreno per la natura sua, mostraua frescamente impresse de'piedi loro. Ma perche meglio s'intenda il camino, che questi due esserciti faceuano, & il luogo, doue s'affrontarono, non sarà fuori di proposito di dare qui vna breue contezza del sito dell'Egitto. Confina adunque l'Egitto da mezo giorno con l'Etiopia, e si và stendendo, & allargando quasi in forma di triangolo, verso tramontana, in lunghezza, come alcuni vogliono, di quindici giornate, fin al Mare Mediterraneo, doue finisce; talmente, che nella fronte bagnata dal Mare, si dilata la sua maggior larghezza, à tre giornate di camino. Egli è rinchiuso, e circondato da Leuante, e da Ponente, da due gran Deserti arenosi; l'vno de'quali dalla Soria, e l'altro dall'Africa, lo diuide. Passa per mezo, da l'vn capo, all'altro di questa Prouincia il fiume Nilo, il quale scendendo d'Etiopia, & incaminando il corso suo verso tramontana, và à sboccare nel Mare Mediterraneo, per mezo delle quattro Foci, che dette habbiamo; le cui acque, rigano i campi d'Egitto, à certa stagione dell'anno, nella quale il Fiume dal suo letto naturalmente n'esce; o pure come altri affermano, per cagione, ch'à quel tempo, da mezo Giugno, fin a'quindici di Settembre, struggendosi, e dileguandosi le neui de'monti della Luna, crescere lo fanno, o forse, essendo cagione del crescere di quel Fiume, come vuole Strabone, le gran pioggie, ch'in quella stagione cadono in Etiopia. Però, qualunque si sia di tale crescimento la cagione basta, ch'allagando ogn'anno le campagne d'Egitto, vi lascia tanta grassezza, che le rende marauigliosamente fertili douunque le bagna. Però ne colli, e nell'alto, doue non può arriuare il Fiume, la terra è tanto secca, e tanto sterile, che non produce, ne herbe, ne frutto alcuno; essendo quella Prouincia, sotto vn clima tanto strauagante, che non vi pioue mai. Anzi giungendo il Sole al tropico del Cancro, cõ si ardenti, e raddoppiati raggi la percote, che la cuoce, e l'abbruscia oltra modo. Sono le campagne allagate dal Nilo, per rispetto della forma, che detta habbiamo, di quella Prouincia, dal Cairo abbasso, verso il Mare, spatiose in modo, che dalla Terra di Faco, ch'è termine dell'Egitto dalla banda di Soria, fin ad Alessandria, ch'è parimente termine di quella Prouincia dalla banda di Libia, si contano più di cento miglia; però dal Cairo in sù, fin che s'arriua à Chus, ch'è l'vltima Città d'Egitto, che confina con l'Etiopia, si vanno le pianure talmente frà arenosi colli stringendo, ch'in pochi luoghi allagare si possono più di sette, o d'otto miglia lontano dal Fiume, & il più delle volte non arriuano à quattro, o cinque; ne in tutti i luoghi passa il Fiume per mezo delle dette campagne; ma accostandosi spesso alle radici di questo, e di quell'altro colle, hor quinci, hor quindi, con tortuosi giri piegandosi, le pianure ne lascia. Ecci però vna giornata lontano dal Cairo, dalla banda di ponente del Nilo, vn paese all'Egitto appartenente, anticamente chiamato Tebaide, molto fertile, & abbondãte di campi, di prati, e di vigne, il quale viene parimente irrigato dall'acque del Nilo, per certi sotterranei meati, & acquedotti, i quali per antica traditione si tiene, che fare gli facesse, il prudentissimo, e prouido Procuratore di Faraone, Gioseppe Figliuolo del gran Patriarca Giacob; la cui prouidenza, e sagacità, rimediò sì, che i popoli d'Egitto, e di molt'altre Prouincie circonuicine, della fame non si morissero in quei sett'anni di carestia, che mostrati furono in sogno al Re Faraone, sotto imagine delle sette Vacche magre, delle quali si fà mentione nel Genesi; e rendette fertile, & abbondante il detto paese, il quale era stato dal principio della creatione del mondo, fin à suoi tempi, sterilissimo. Viene questo paese da gl'istessi habitanti chiamato in lingua loro Fio, e da gli antichi fù, come detto habbiamo, detto Tebaide dalla nobilissima, & antica Città di Tebe, che poi fù detta Diospoli, iui edificata dal crudelissimo Busiri, o come alcuni vogliono, da Osiri, o secondo altri, da Ercole: della cui grandezza, e magnificenza, cantò Omero, e scrissero molti altri, cose marauigliose, e particolarmente,

Siracone co'l suo essercito fugge per non venire à battaglia co' Christiani.

Christiani in presidio del Cairo.

Descrittione dell'Egitto.

Crescimento del Nilo onde proceda.

Pioggia non cade mai in Egitto.

Tebaide d'Egitto fertile, & abbondante.

Prouidenza, e sagacità di Gioseppe Figliuolo del Patriarca Giacob.

Tebe detta Diospoli Città marauigliosa.

mente,ch'ella hauesse cẽto porte,e che fosse tutta concaua sotto terra,in maniera,che conducessero i Regi,gl'interi esserciti,quando voleuano, fuori della Città,senza, che i Cittadini se n'accorgessero.Da questa Prouincia vscì quella santa legione di Soldati Christiani,la quale insieme co'l suo inuitto,e glorioso Capitano Mauritio,riceuette la corona del martirio in Francia,sotto gl'Imperatori Diocletiano, e Massimiano Augusti, & è paese molto grande, & habitatissimo; essendoui trecento sessantasei frà Città, e Castella. Caminando adunque i Turchi sempre lungo il Fiume,come detto habbiamo,poi che non poteuano per l'angusto,e stretto sito del paese,piegare ne à destra,ne à sinistra mano,& hauendogli i nostri seguiti tre giorni continoui; essendo il Re,& il Soldano auuisati di mano in mano del camino loro; il quarto giorno finalmente gli arriuarono in vn luogo chiamato Beben,ch'in linguaggio nostro significa porte; percioche iui si viene à chiudere il passo frà due oppositi colli. Hebbe tanta allegrezza l'essercito Christiano, d'hauer giunti i Nemici, che tutti ad vna voce cominciarono à gridare, che si venisse subito con essi à battaglia; temendo,che se ne fuggissero, come per l'adietro fatto haueuano. Quest'allegria però,e questa certa vittoria, che i Christiani si prometteuano, non ispauentò punto Siracone; Anzi inteso hauendo il poco numero loro, e come per seguirlo cõ maggiore prestezza,haueua il Re lasciata la Fanteria nell'Isola di Maelec,prese molto ardire,e molto animo: confidato nel grandissimo vantaggio,ch'egli haueua nel numero delle genti; trouandosi nel suo essercito, dodici mila caualli Turchi; i noue mila de'quali erano tutti con corazze, e con celate armati; e gli altri tre mila,con gli archi: e di più v'erano dieci, o dodici mila Arabi, armati di lancie all'vsanza loro; non v'essendo nell'essercito Christiano, come afferma l'Arciuescouo di Tiro, frà le genti del Re, de gli Hospitalieri,e de'Templari,più di trecento ottantaquattro caualli armati,& vn picciolo squadrone di caualli leggieri,ch'erano chiamati Turcopoli. Dal quale nome, cred'io, c'habbi hauuto origine il titolo,che si dona in questa Sacra Religione,al Bagliuo conuentuale, capo della lingua d'Inghilterra, il quale si chiama Turcopliero, per rispetto,ch'egli doueua hauere carico di detti Turcopoli; il qual nome si è conseruato in Rodi, e si conserua anco hoggidì in Malta,ne' caualli,che la Religione trattiene,per iscoprire, e per riconoscere le guardie,che di giorno, e di notte vegliano alle marine, intorno all'Isola. Et oltra à questi v'era nell'essercito Christiano,vn ragioneuole numero d'Egittij;però erano gente tanto debole, & effeminata, che più tosto diedero impaccio, ch'aiuto nel combattere. Ordinate adunque essendosi quinci, e quindi le squadre,si diede la battaglia, la quale passò in maniera,che non si potè ben determinare à qual delle due parti la vittoria ascriuere si potesse. Percioch'essendo il luogo doue vennero alle mani, tutto pieno di monticelli d'arena, necessitati furono à combattere senza ordine alcuno,diuisi, e separati gli vni da gli altri,come à caso si trouarono frà quei monticelli, i quali impediuano, si che da gli vni à gli altri squadroni, vedere non si potessero. Talmente, ch'azzuffandosi lo squadrone del Re, e dè gli Hospitalieri con quello di Siracone,ch'in persona reggeua il mezo della battaglia,lo ruppero, e rotto, lo tagliarono à pezzi; perseguitando Siracone, il quale posto s'era in fuga. Però assalendo Vgo Conte di Cesarea, lo squadrone, che conduceua Saladino,Nepote di Siracone,essendo il Conte abbandonato da'Soldati,fù messo in rotta, e preso prigione;restando similmente molti de'suoi presi, e molti più vccisi. Dal qual suo felice successo,pigliando animo le genti di Saladino, con tanto impeto lo squadrone de'Christiani,ch'era in guardia delle bagaglie,e de gl'impedimẽti del Re assaltarono; che lo ruppero, e lo messero in fuga; impadronendosi delle dette bagaglie. Talmente, che rotte essendo l'ordinanze, e dispersi quinci, e quindi gli squadroni per quelle vallicelle,con varij successi quà,e là si combatteua; essendone testimoni solamente coloro, che menauano le mani, non potendosi gli vn gli altri vedere. Era quel combattimento dubbioso, e bilanciato; percioche quì si vinceua, e là si perdeua; in modo, che si può dire,che da ambe le parti,vi furono vincitori, e vinti. Gli è vero,che Siracone, non ostante, c'hauesse il gran vantaggio, che detto habbiamo: perdette però iui da mille, e cinquecento huomini, & il Re non più di cento.Dopo la detta battaglia si ritirarono i nostri,in vna Terra chiamata Lamonia, e quindi dopo essersi iui fermato il Re quattro giorni, per raccogliere i suoi Soldati,che per la passata baruffa dispersi andauano,essendosi racoongiunta seco la Fanteria,che lasciata haueua all'Isola di Maelec,e quei Soldati, che sotto la condotta di Gherardo di Pugi,e del Figliuolo del Soldano mandati haueua per guardare l'altra riua del Fiume, se n'andò al Cairo, e Siracone dopo hauere raccolti i suoi,che fuggendo dal Re,e da gli Hospitalieri,per quelle campagne errando andauano, giudicando, che per conseruare la sua riputatione, era necessario, ch'egli facesse qualche effetto notabile, calando à gran giornate

San Mauritio Tebano.

Numero dell'essercito di Siracone.

Turcopliero nome del Bagliuo conuentuale, e capo della lingua d'Inghilterra,onde derini.

Battaglia, e fatto d'arme molto intricato fra'Christiani, & Infedeli.

Hospitalieri rompono, e tagliano à pezzi lo squadrone di Siracone.

Saladino nepote di Siracone si impadronisce delle bagaglie dell'essercito Christiano.

per il Deserto, che chiude l'Egitto dalla banda di Ponente, fin alla marina, prima, che si sapesse altra nuoua di lui, diede improuisamente sopra Alessandria; gli habitanti della qual Città, che tutti spensierati se ne stauano, vedendosi così improuisamente assaliti, hebbero tanta paura, che senza far resistenza alcuna, subito se gli resero. Il che hauendo il Re, & il Soldano inteso; sapendo, ch'Alessandria, da se stessa non haueua prouisione alcuna di vettouaglie, se non in quanto dalle superiori parti d'Egitto, con Naui per il Fiume ordinariamente se le portauano; fecero risolutione d'armare tutte le Naui, che si trouauano, e le messero in guardia sopra il Fiume; perche quindi vettouaglie, ne prouisione alcuna in quella Città non si portasse. Indi accostandosi il Re per terra con l'essercito, s'accampò frà Troge, e Domenear, luoghi lontani otto miglia da Alessandria, e mandò la caualleria à scorrere per quei contorni, per tenere in freno quei popoli, si che non ardissero di porgere aiuto alcuno à gli Assediati. Di maniera, ch'essendo stata quella Città, così intorno ad vn mese assediata, e cominciando il popolo à sentire molti disagi, e mancamenti di vettouaglie, grandemente si querelaua. Il che intendendo Siracone, e giudicando di non potere lungamente stare con tanto numero di gente quiui dentro rinchiuso, senza venirsi meno della fame, lasciando Saladino Figliuolo di suo fratello Negemedino con mille caualli in guardia della Città, vscì egli co'l restante dell'essercito in cãpagna, e passando vicino al cãpo Christiano, indirizzò il suo camino per la riua del Fiume allo in sù, e caminando à gran giornate, per allõtanarsi più, che poteua dal nostro essercito, non si fermò, fin che fù giunto all'altro capo del Regno, vicino al luogo, doue data s'era la battaglia, che poco fà detta habbiamo: onde essendone auuisato il Re, & i Maestri dello Spedale, e del Tempio, si diedero à seguirlo con gran diligenza. Però essendo giunti al Cairo, venne à trouare il Re vn Gẽtilhuomo Egittio, molto principale, e potente, chiamato Benecarselle, dandogli nuoua, come Alessandria patiua gran fame; essendo ridotta in estrema carestia, e necessità di vettouaglie, e di tutte le prouisioni necessarie; dicendo, ch'egli haueua in detta Città, parenti di tanta autorità, e di tanto credito, ch'erano basteuoli à solleuare quel popolo afflitto dalla fame, e far si, che pigliando l'armi, contra' Turchi, che dentro v'erano, quella Città al Re, & al Soldano ne rendesse; persuadẽdo à tornarsene indietro, & à nõ perdere quell' occasione. La onde cõmunicato hauendo il Re quell'auuiso, co' Maestri de gli Hospitalieri, e de' Tẽplari, e co'l Soldano, lasciãdo andare Siracone, ritornò sopra Alessandria; cingẽdola cõ istrettissimo assedio. Situata è la Città d'Alessandria, alla marina, in quella parte d'Egitto, che guarda verso la Libia, & è vltima di tutte le Città di quella Prouincia, verso quella parte: ella è posta nel confine della terra coltiuata, & habitata, e dell'heremo, e solitario Deserto. Talmente, ch'vscendo dalla Città, verso Ponente, subito s'entra nelle sterili arene del Deserto. Fù Alessandria per cõmandamẽto del magno Alessandro Macedone, in ritornãdo egli dall'oracolo d'Amone, edificata dall'eccellẽtissimo Architetto Dinocrate, nella centesima, e duodecima Olimpiade. Hà questa Città dalla bãda di Settentrione due capacissimi Porti. Percioche il lido fà vn seno, o sia golfo, spingendo in Mare due promontorij, o siano capi, fra' quali sorge vn'Isoletta stretta, e lunga à modo di lingua, la quale fendendo per mezo il detto golfo, lo viene à chiudere co'capi di detti promontorij, talmente, che quinci, e quindi le bocche de' Porti rimangono. Il Porto, che stà dalla banda di Leuante, è maggiore dell'altro, & è commune à tutte le nationi del mondo; la cui entrata, hoggi è benissimo guardata da due Castelli, chiamati i Fariglioni. L'altro Porto poi che stà dalla banda di Ponente, è chiamato Porto vecchio, nel quale non lasciano i Turchi entrare alcun nauilio Christiano; perche sbarcare si potrebbe gran numero di gente, per assaltare improuisamente la Città, senza pericolo d'essere offesi da' Castelli. Ma l'entrata di questo Porto, è pericolosissima; Percioche è tutta chiusa d'acutissimi scogli, e di rocche coperte dall'onde, e pochissimi Piloti si trouano, che sappiano condurui Vaselli dentro; il che bisogna, che faccino con tempo quietissimo. E quindi è, che i Turchi non curano di fare alla bocca di detto Porto altra Fortezza. S'erge nella punta dell'Isoletta, o della lingua, che detta habbiamo, la quale si chiama Faro, sopra vn viuo sasso, combattuto dall'onde del Mare, vn eminente Torre di candide pietre, marauigliosamente fabricata; la quale fece edificare Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, da Sostrato Gnidio Architetto, con magnanima, e reale splendidezza; e con architettura tale, che spese in detta fabrica; come alcuni scriuono, ottocento talenti. Si che fù poi annouerata frà le sette cose marauigliose del mondo, e la fece il detto Re edificare per commodità de' Nauiganti; perche dallo splendore del lume, che di notte sopra la detta Torre acceso si tiene, trouassero la bocca, e l'entrata del Porto. Dotato è il sito d'Alessandria di molte commodità. Percioche da mezo giorno v'è il Lago Maria, o sia Mareotide,

Alessandria in potere di Siracone.

Alessandria assediata da' Christiani.

Descrittione d'Alessandria

Torre del Faro d'Alessandria, frà' sette miracoli del mondo.

antica-

anticamente detto Herapote, largo secondo alcuni, venti miglia, e lungo quaranta; profondo sì, che qual si voglia gran Naue caricata entrar vi puote. Entrasi dal detto lago, nel Nilo, per molti canali. Talmente, che'l Porto di esso è più ricco, che non è quello del Mare. Percioche quiui si scaricano tutte le spetiarie, e le pretiose merci, le perle, e le gioie, che d'India, d'Arabia, d'Etiopia, di Persia, e d'altre Prouincie Orientali per il Mare rosso si nauigano; le quali scaricandosi à Suez, si portano fin al Nilo, e d'indi, con Naui per il Fiume, dentro al detto Lago si conducono. Passa anco vicino ad Alessandria, intorno à cinque, o sei miglia, dalla bāda di Leuāte, il ramo del Nilo, detto altre volte da alcuni, Eracleto, e da altri, Canopico, & hor chiamato Ressit, e da'nostri, Rossetto, dal quale per alcuni sotterranei meati, & acquedotti, al tempo del solito crescere del Nilo, conducono nella Città l'acque del Fiume, le quali conseruano poi i Cittadini tutto l'anno per i bisogni loro, nelle cisterne. Talmente, che per tante commodità, non cede la detta Città di nobiltà, e di ricchezze, ad alcun'altra. Ottenne ella, mentre Iddio la fauorì, che i Christiani la possedessero, il secondo luogo frà le Chiese Patriarcali; e fù Metropoli dell'Egitto, della Libia, di Pentapoli, e di molte Prouincie. Però con gran compassione è hoggi si nobile, e si splendida Città, occupata da'Turchi, i quali corrompendo il vocabolo del suo generoso nome, la chiamano Scandria. Posto adunque hauendo i Christiani, come detto habbiamo, l'assedio intorno ad Alessandria, cominciarono co'bellici instromenti loro à furiosamente batterla; lanciando co' Petreri, e co' Molari, sassi grossissimi contra le mura, e dentro della Città; e con vn Castello altissimo di legno, che fatto haueuano, dal quale signoreggiauano tutta la Città; non cessauano di dannificare, e con assalti continoui trauagliare, e spauentare i Cittadini, i quali essendo più tosto auuezzi alle mercantie, & a'trafichi, ch'alla guerra, ben tosto dal continouo combattere, dalla gran mortalità de gli huomini, e de'parenti loro, dalle continoue guardie, da gli assalti, da'notturni timori, e sopra il tutto dal mancamento delle vettouaglie, abbattuti, afflitti, e stanchi, cominciarono à mormorare contra Saladino, e contra' Turchi; prima secretamente frà loro, e poi alla scoperta, à bestemmiargli, & à maladirgli; poi ch'eglino erano stati cagione di porgli in tanti trauagli; dicendo liberamente, essere necessario di trouar modo, o per vna via, o per vn'altra, come la Città da quell'assedio si liberasse. Il che intendendo Saladino, nō cessaua con amoreuoli parole di consolargli; rimostrando loro, come suo Zio era in Egitto, con vn potente essercito, e che mancato non hauerebbe di soccorrergli; essortandogli alla patienza, & al combattere valorosamente per la Religione, per la patria, per le Mogli, e per i Figliuoli loro; e per difendersi dalla tirānia de'Christiani, i quali sotto colore, e sotto fittione d'aiutare, e di difendere il Califa, andauano à camino d'insignorirsi di tutto l'Egitto. Però vedendo che con queste parole, faceua poco frutto; anzi, che quanto più si sforzaua di cōsolargli, tanto più s'inaspriuano, e s'alterauano; e conoscendo, che per trouarsi seco si poco numero di Turchi, egli staua in grandissimo pericolo d'essere con tutti i suoi tagliato à pezzi, o di riceuere qualche grande scorno, & affronto; non cessaua con lettere, e con messi di sollecitare Siracone suo Zio, ch'à soccorrerlo n'andasse; o che trouasse modo di liberarlo da quel pericolo. Però conoscendo Siracone di non poter soccorrere Alessandria, senza venire à battaglia co'Christiani, le cui mani non haueua egli voglia di prouare vn'altra volta; cominciò frà se stesso à pensare, qual modo, e via tener potesse per liberar suo Nepote da sì gran pericolo; e vedendo parimente essere impossibile, ch'egli potesse far progresso d'importanza in Egitto, mentre, che'l Re, co'l suo essercito vi staua; Dopo hauere lungamente frà sè stesso discorso, già che le cose erano ancor in termine, che poteua con honor suo ritirarsi; si risoluette di trattare qualche accordo co'l Re: e poi, ch'egli si trouaua hauere nelle mani il Conte Vgo di Cesarea, il quale era restato prigione, come dicemmo, nella battaglia di Beben; Personaggio molto principale, e di grande autorità appò il Re, & à tutti i Principi dell'essercito; pensò valersi del mezo, e della persona sua in questo negotio. E però dopo hauerlo diligentemente informato di quanto desideraua, ch'egli trattasse, sotto la semplice fede del suo giuramento, che si fece dare, di ritornare à lui, lo destinò Ambasciatore suo, perche personalmente all'essercito Christiano se n'andasse, e fosse mediatore della pace. Però il Conte, come prudente, & accorto, affin, che niuno sospettar potesse, ch'indotto dal desiderio della propria libertà, più tosto, che dall'vtile publico, quell'ambasciata egli stesso mendicata hauesse; vi fece mādar prima vn Seruitore, e Famigliare del Re, chiamato Arnolfo di Turuasse, il quale era parimente restato prigione in detta battaglia; perche facesse, come si dice, la scoperta in questo negotio; e che tentasse l'animo del Re, e de gli altri Principi, & inteso hauendo poi, che si daua volentieri orecchio alla pratica, v'andò egli in persona, e seppe si bē negotia-

Alessandria tēne il secōdo luogo frà le Chiese Patriarcali.

Alessandria Metropoli dell'Egitto della Libia, e di Pentapoli.

Saladino domanda soccorso à Siracone suo Zio.

Siracone procura di far pace co'l Re Almerigo.

negotiare, e si prudentemente rimostrare le cagioni, per le quali l'offerte di Siracone accettare si doueuano, che dopo hauere il Re, i Maestri de gli Hospitalieri, e de'Templari, e gli altri Principi intesa, e considerata la sua ambasciata, e poi communicatala al Califa, & al Soldano, fù di commune parere accettata; parendo loro, che per questa via si veniuano à liberare d'vna lunga, e fastidiosa guerra, e da' pericoli, e trauagli, che dall' inimicitia d'vn sì potente, e sì bellicoso Nemico temere si poteuano. Le conditioni della pace furono in sostanza: Che Siracone restituirebbe al Re, la Città d'Alessandria; liberando tutti i prigioni, così Christiani, come Egittij, ch' in quella guerra presi haueua. Ch' egli vscirebbe frà vn certo termine d'Egitto, con tutto il suo essercito; promettendo di non più tornarui, per dannificare il Califa, ne gli stati suoi: Che'l Re lasciarebbe vscire liberamente Saladino, con tutti i suoi, con l'armi, e con le robbe loro d'Alessandria; e che rilasciarebbe tutti i prigioni Turchi, ch' in quella guerra presi s'erano. Conchiusa adunque, e stabilita essendo in tal modo la pace, fù à suono di trombe publicata per l'essercito, vietandosi per bandi espressi a'Soldati, che non facessero più dispiacere, ne danno alcuno a'Turchi; ne à gli Alessandrini, i quali intesa hauendo la nuoua della pace, con grande auidità, & allegrezza vsciuano dalla Città, nella quale si lungamente rinchiusi stati n'erano, dalla fame, e da mille disagi afflitti: respirando nel passeggiare per l'essercito, e per le campagne; godendo della ricuperata libertà, e di ristorarsi con l'abbondanza delle vettouaglie, che nel campo Christiano trouauano. E Saladino, dopo hauere conforme alle conuentioni, consegnata la Città a' Christiani, vscì à far riuerenza al Re, tratenendosi due giorni nell'essercito, nel qual tempo fù à gara festeggiato, & accarezzato dal Re, e da tutti quei Principi, e Signori; e certo con ragione; Percioche egli era vn gentilissimo, e gratioso Giouane, ancor ch' egli fù poi capitalissimo Nemico de'Christiani, e la totale rouina, e distruttione loro in Soria, come si dirà à suo luogo. Però all'hora, essendo egli giouanetto, non s'haueua di lui simile sospetto. e però attendeuano i nostri à fargli festa, & accarezzarlo; essendo tutti oltra modo lieti d'hauere condotta à fine vna guerra, la quale credeuano, che douesse essere molto pericolosa, e lunga; e d'hauere con tanto honore ricuperata quella nobilissima Città: stimando con gran ragione infinitamente quella vittoria. Percioche se si guarda al numero delle genti, ch'erano nell'essercito nostro, & à quelle, ch'erano alla difesa della Città; pare cosa impossibile, che non solamente bastasse l'animo a'Christiani d'andare ad assediare vna si gran Città, con si debole essercito; ma che la constringessero in si pochi giorni à rendersi così vilmente; non v'essendo, come affermano gl'Istorici, nell'essercito del Re, più di cinquecento Caualli, e cinque mila Fanti; e trouãdosi nella Città trà Forestieri, e Cittadini, habili à portar armi, più di cinquanta mila Fanti. Restituita essendosi Alessandria, fù in segno di vittoria, posta la bandiera del Re sopra la Torre del Faro, e quiui stette fin al giorno seguente, nel quale il Re commandò, che la Città al Soldano consegnata fosse; come à Procuratore, e Ministro del Califa. Indi accingendosi al ritorno; dopo hauer fatti abbrusciare i Castelli di legno, e l'altre machine, lasciando il Califa, & il Soldano molto obligati à conseruare l'amicitia sua; partito prima essendosi Siracone con tutto il suo essercito d'Egitto, egli cominciò à marciare alla volta di Soria, & a'vent'vno d'Agosto entrò in Ascalona; del mille, cento sessanta sette, che fù il quarto anno del suo Regno. Nel qual tempo morì Frat' Arnaldo di Comps Maestro de gli Hospitalieri, dopo hauere con gran prudenza, e valore gouernata la sua Religione, intorno à quattro anni, al quale succedette Fra Gilberto d'Assalì. In tanto Ernesto Vescouo di Cesarea, ed Ottone di Santo Amando Coppiere del Re, i quali erano stati mandati à Costantinopoli per trattare matrimonio fra'l Re, e Maria figliuola di Giouanni Protosebasti Nepote dell' Imperatore Emanuelle, arriuati erano à Tiro; conducendo con essi loro la Sposa, accompagnata da molti Signori, e Baroni principali della Corte dell'Imperatore, del cui arriuo auuisato essendo il Re, se n'andò subito alla volta di quella Città, doue fatte furono le nozze, con tanta pompa, e solennità, e con tante feste, & allegrezze, che durarono vn'anno intero, senza alcun'impedimento, o disturbo di guerra. L'anno seguente poi, arriuarono in Corte due Ambasciatori del sopradetto Imperatore Emanuelle; l'vno de' quali era Alessandro Conte di Grauina, e l'altro vn Gentilhuomo chiamato Michele d'Otranto, i quali vennero à trattare co'l Re in secreto alcune cose intorno al Regno d'Egitto, & erano (come si diceua) ch' inteso hauendo l' Imperatore, come il ricchissimo, & antichissimo Regno d'Egitto caduto era in mano di gente debole, effeminata, e codarda; talmente, che pareua impossibile, che lungamente in quello stato conseruare si potesse; poiche l'otiosa, & effeminata vita del Principe, e la viltà, e la dapocaggine di quei popoli, la quale era gia

Pace fra'l Re Almerigo, il Califa, e Siracone.

Saladino accarezzato, & honorato da'Christiani.

Christiani con cinque mila Fanti, e 500. caualli, hebbero ardire d'assediare, e di pigliare Alessandria, nella quale v'erano più di 50 mila huomini atti a cõbattere.

1167

Almerigo Re dopo hauere liberato l'Egitto dalle mani di Siracone, se ne ritorna in Gierusalemme

Frat'Arnaldo di Comps Maestro de gli Hospitalieri muore

Fra Gilberto d'Assalì Maestro.

1168

F conosciu-

conoſciuta da tutti, conuitaua i Principi, & i vicini popoli alla conquiſta di quello. Onde era da ſoſpettare, che ben preſto foſſe per andare in poter d'inimici;haueua l'Imperatore prima, ch' altri ſe n'impadroniſſero, diſegnato di fare quella Impreſa per mezo del Re, il quale meglio d'ogn'altro poteua condurla à fine;per la grande eſperienza, e pratica, ch' egli haueua, per le paſſate guerre, de' luoghi, de' ſiti, delle Fortezze, e della qualità di quei paeſi; e de' coſtumi, de gli humori, e delle forze de gli Egittij; e però mandati gli haueua i detti Ambaſciatori, offerendogli alcune conditioni molto auantaggioſe, per indurlo non ſolamente ad interuenire in quella guerra, ma à pigliare ſopra di sè tutto il carico dell' Impreſa. Molti diſſero però, che'l Re fù egli il primiero à mouere queſta pratica con l'Imperatore;poi che come huomo,che con l'occhio veduta haueua la bellezza, l'amenità, e la fertilità di quei paeſi, haueua grandiſſimo deſiderio d'impadronirſene: e però ſecretamente con lettere, e con meſſi, più volte ſollecitato haueua l'Imperatore à dargli per tale effetto aiuto di gente, e di danari; offerendogli ſotto certe conditioni, parte di quanto s'acquiſtarebbe. Il che da' più intendenti fù tenuto per indubbitato. Et è da credere, che così foſſe; poi che l'Arciueſcouo di Tiro, il quale fù adoperato in queſto negotio, & era molto intrinſico del Re, deſtramente lo accenna; Dicendo, che queſto è più veriſimile. Il che, ſe così fù, poſſiamo dire, ch' Iddio gli diede il pagamento, che meritaua. Ma comunque ſi voglia, che queſto maneggio paſſaſſe, ſi sà, ch' al ritorno di detti Ambaſciatori, mandò il Re con eſſi loro, il ſopradetto Guglielmo, che poi fù Arciueſcouo di Tiro, & all' hora era Arcidiacono di detta Chieſa, con commiſſione, & autorità di conchiudere, e di fermare per parte ſua quanto con detti Ambaſciatori in parole trattato s'era. Dopo la cui partenza, ſi cominciò à ſpargere voce per il Regno, che Sanar Soldano d'Egitto, trattaua ſecretamente con Norandino Re di Damaſco, perche gli deſſe aiuto contra il Re di Gieruſalemme; dicendo, che teneua per affronto, e per vituperio, che'l Califa ſuo Signore pagaſſe tributo ad vn Principe di diuerſa Religione; pretendendo di non eſſere obligato ad oſſeruare le conuentioni, & i patti, ſopra il pagamento di tale tributo ſtipolati; poi che fatti furono per forza, e per paura, & in tempo d'eſtrema neceſſità, e che promettendo Norandino di dargli aiuto, hauerebbe ſubito rotto co'Chriſtiani. La qual fama publicata eſſendoſi, il Re ſenza far altra inquiſitione ſopra di ciò, per certificarſi della verità, ſi dichiarò alla ſcoperta Nemico del Califa, e del Soldano; e con ogni diligenza, e preſtezza ſi diede à far gente, & à mettere inſieme il ſuo eſſercito, per andare ſopra l'Egitto. Per il che molti de' più ſpeculatiui hebbero opinione, che la fama del trattato, e del maneggio del Soldano con Norandino, foſſe inuentione, e voce fatta ſpargere apposta dal Re, per coprire con queſto la ſua ambitione, e per colorire di giuſto preteſto la guerra, che contra la data fede, e contra ogni ragione, e giuſtitia, moueua à coloro, ch' in coſa alcuna offeſo non l'haueuano. Anzi con ogni lealtà, e fede oſſeruati haueuano i patti, e le confederationi frà loro giurate, e ſtabilite. La colpa di queſta indebita, e poco lodata attione del Re, fù come ſcriue l'Arciueſcouo di Tiro, in gran parte imputata à Fra Gilberto d'Aſſalì Maeſtro de gli Hoſpitalieri, huomo di grande animo, e tanto liberale, che dechinaua alla prodigalità, e particolarmente verſo i Soldati; e c'haueua ſempre il cuore volto à penſieri altiſſimi, deſideroſo d'abbracciare Impreſe grandi, e difficili, quale era queſta; la quale ſe ben per la dapocaggine, e per la debolezza de' popoli d'Egitto, ſe la preſuponeuano il Re, & il Maeſtro per facile, non poteua però laſciare di hauere gran contraſti, e di portar ſeco gran trauagli, e ſpeſe. Per aiuto, e per ſouentione di che, dicono, che promeſſe il Maeſtro al Re, non ſolamente d'interuenire, e d'aſſiſtere con la propria perſona ſua, e de' Caualieri, e Religioſi ſuoi alla detta Impreſa; ma di contribuire ancora vna gran ſomma di danari; la maggior parte de' quali, dopo hauere egli votate le caſſe del Teſoro della ſua Religione, pigliò ad intereſſo. Il che fece egli con patto, e conditione, che conquiſtandoſi l'Egitto, la Città di Belbeis anticamente detta Peluſio, con tutto il ſuo territorio foſſe in perpetuo della ſua Religione. Non vollero i Templari impacciarſi ne poco, ne molto in queſt' Impreſa; o ſia perche pareſſe loro ingiuſta, e biaſimeuole, per le ragioni, che dette habbiamo;o pure perche il Maeſtro de gli Hoſpitalieri,de' quali eglino erano Emuli, n'era ſtato il principale Autore,ſomminiſtrando ancora le principali forze à tale Impreſa neceſſarie;la gloria della quale (quando riuſcita foſſe) à gli Hoſpitalieri tutta attribuita ſi ſarebbe; Il che non poteuano eglino tollerare con patienza.Percioche punti i detti Tēplari da ſtimoli d'emulatione,e d'inuidia,laſciare non poteuano,di nō ſentire diſpiacere d'ogni coſa,che recaſſe nuoua riputatione,e profitto à queſt'altra Religione; la qual paſſione moſtrauano alla ſcoper-

Almerigo Re di Gieruſalemme ſi prepara per andare cōtra il Califa ſēza alcuna giuſta cagione.

Fra Gilberto d'Aſſalì Maſtro de gli Hoſpitalieri prodigo, e magnanimo.

Fra Gilberto d'Aſſalì per aiutare l'ingiuſta guerra contra l'Egitto, dopo hauere votate le caſſe del Teſoro, pigliò danari ad intereſſo.

Tēplari Emuli de gli Hoſpitalieri.

scoperta in ogni occasione, che si presentaua. La onde frà questi due Ordini Militari, v'erano sempre alcune differenze, e contrarietà. Però o sia, che con buon zelo, o per malitia questa volta lo facessero; basta, che con bel modo scusandosi, da detta Impresa si sottrassero, restandosi alle case loro; biasimando à più potere, (e certo con ragione) che si mouesse guerra ad vn Regno amico, e tributario; contra la forma, e'l tenore delle confederationi fermate, e stabilite co'l pegno della fede, e con la Religione del Sacramento. Però il Re, e gli Hospitalieri, poste hauendo in ordine le genti loro, e le prouisioni à sì grande Impresa necessarie, senza aspettar l'Armata dell'Imperatore, la qual tardò poi à venire fin al tempo, che più innanzi diremo, trauersando à gran giornate il Deserto, in dieci giorni giunsero dinanzi alla Città di Belbeis; la quale in tre giorni presero per forza, vsando in essa ogni sorte di crudeltà; ammazzando la maggior parte de' Cittadini, senza riguardo, o differenza alcuna, ne di sesso, ne d'età; menando à filo di spada, non solamente i Giouani, ch'armati fecero resistenza, ma i deboli, e disarmati Vecchi, le Donne, & i Fanciulli: pigliando, e saccheggiando i beni, e le robbe loro. Furono anco presi viui alcuni huomini principali, e frà gli altri, Mahadamo Figliuolo del Soldano, & vn suo Nepote, ch'era Gouernatore di quella Città, la quale fù presa a' tre di Nouembre; l'anno mille cento sessanta otto. Gli auuisi di questi romori, e la nuoua della presa di Belbeis, e della prigionia del Figliuolo, e del Nepote, afflissero, e trauagliarono fuori di modo il Soldano; Talmente, c'hauendone egli subito dato parte al Califa, ambidue tanto confusi, ed attoniti rimasero per vedersi così improuisamente assaliti, e mal trattati da' Christiani, ch'eglino teneuano, per i maggiori amici loro; e che poco dianzi con tanto amore difesi contra Siracone gli haueuano, che per alcuni giorni stupidi, & irrisoluti ne stettero, senza sapere determinare à quale consiglio appigliar si douessero, per rimediare à sì inaspettato pericolo: considerando, che poi, che i Christiani, i quali poco fà da' Turchi liberati gli haueuano, hora per la sola cupidigia d'insignorirsi di quel Regno, nemici loro si dichiarauano, non gli restaua appoggio alcuno fermo, e sicuro: anzi haueuano giusta cagione di temere di ciascuno; e di tener tutti per sospetti; per la sperienza, che veduta haueuano. Talmente, che vedendosi ridotti à tale necessità, ch'erano costretti, o di darsi in potere de' Christiani, o di valersi de' Turchi loro nemici; non si sapeuano finir di risoluere, che cosa far douessero; se procurarebbono di riconciliarsi co'l Re; placandolo con presenti, e con danari; o se domandarebbono soccorso à Norandino: Ma finalmente si risoluettero di tentare l'vno, e l'altro rimedio: e così mandarono subito Ambasciatori all'vno, & all'altro; gouernandosi in ciò con tanta prudenza, e con tanta secretezza, che i nostri non hebbero mai vn minimo indicio, o sospetto di questo tiro; finche s'auuiddero finalmente d'essere stati gentilmente vccellati. Giunti adunque essendo gli Ambasciatori del Califa in Damasco, & esposta l'ambasciata loro à Norandino, si deliberò egli di soccorrere l'Egitto contra' Christiani, sì perche non gli tornaua conto per ragione di stato, che se n'impadronissero; si anco per vendicarsi dell'hauergli eglino sturbata quell'Impresa; e vedendo di non poter commettere quella speditione ad huomo più sicuro, ch' à Siracone, per la grande esperienza, e pratica, che di quei paesi haueua; chiamandolo à se, gli disse, che si mettesse in ordine: percioche, eletto l'haueua suo Generale in quella guerra, e che l'hauerebbe fatto prouedere di gente, di danari, e di tutte le cose necessarie. Siracone, ch'altro non desideraua; parendogli, che la fortuna da se stessa gli aprisse il camino per arriuare al suo disegno, ch'era di farsi Soldano d'Egitto, non perdendo vn'oncia di tempo, vsò tal diligenza, ch' in pochissimi giorni messo hauendo in punto l'essercito, e le cose al suo viaggio necessarie, si pose in camino alla volta d'Egitto. Il Re in tanto, & il Maestro Gilberto d'Assalì, dopo hauere proueduta la Città di Belbeis, e lasciatoui dentro buon presidio, alla volta del Cairo s'incaminarono; marciando però sì lentamente, e piano, ch'in dieci giorni appena faceuano il camino, ch' in vn giorno far potuto haurebbero, per rispetto, che'l Soldano con spesse ambasciate, con buone parole, e con gran promesse, astutamente procuraua d'andargli tratenendo, fin che giungesse l'essercito di Norandino, che già sapeua essere à quella volta incaminato. Ma essendo il viaggio lungo, non potè Siracone giũgere sì presto, che prima l'essercito Christiano, cõ tutto, che molti giorni fosse stato tratenuto nel camino, dinanzi al Cairo nõ giungesse; doue cominciando à dirizzare gl'instromẽti bellici, e le machine per battagliare, e per combattere quella Città; vedendo il Soldano di non hauer forze basteuoli per difenderla, come quello, che confidando nella venuta di Siracone, fatta non haueua prouisione alcuna

Almerigo Re, e gli Hospitalieri con l'essercito loro in Egitto.

Belbeis Città presa da' nostri, i quali vi comessero grã crudeltadi.

1168

Il Califa, & il Soldano confusi, ed attoniti per l'improuisa guerra mossagli da' nostri, che teneuano per amici.

Christiani vccellati da gli Egittij.

Siracone mandato da Saladino in soccorso del Califa.

Essercito Christiano intorno al Cairo.

di Soldati, ne d'altre cose necessarie; giudicò essere necessario d'aiutarsi con l'astutia, poi che con forze resistere non poteua. E così cominciò con più spese, e con più sollecite ambasciate à pregare il Re, che pigliando da lui tutta quella somma di danari, che gli piacesse, fosse contento di concedergli pace, e di ritornarsene con l'essercito nel suo Regno. La onde il Re, ch'era auarissimo, e che da alcuni Adulatori, che l'auaritia sua conosceuano, e particolarmente da Milone di Planci, era consigliato, essere meglio il cauare vna buona somma di danari, e rinouare co'l Califa la confederatione, e la pace; conseruandosi quel Principe amico, e tributario; ritornandosene à casa sano, e saluo, con tutto l'essercito, che tentare più innanzi la fortuna, rimostrandogli, che l'espugnatione d'vna Città sì grande, e sì popolata, come era il Cairo, poteua recare maggior pericolo, e maggior difficultà di quella, che s'imaginauano: oltra, che'l pigliare per forza le Città, non era altro, ch'arricchire i Soldati, & i Plebei, senza profitto alcuno del Re; come nella presa di Belbeis veduto s'era, cominciò à dare volentieri orecchio all'offerte del Soldano; e così dopo molti messi, & ambasciate mandate innanzi, & indietro, sopra ciò, fù finalmente accordato, che'l Califa s'obligasse di pagare al Re, & à gli Hospitalieri, due milioni d'oro; sborsando all'hora il Soldano cento mila scudi, e dando ostaggi di pagare il restante frà vn certo termine; con che restituisse il Re, il Figliuolo, & il Nepote del Soldano, che prigioni teneua; e con l'essercito à casa sua se ne ritornasse. Appuntati adunque essendo in tal modo gli accordi, domandò il Soldano tregua per alcuni giorni, sotto pretesto di potere attendere in quelli, à prouedere il danaro; attento, che per essere sì gran somma, che tutta in vna sola Città trouare non si poteua, vi bisognauano, come egli diceua, molti giorni per metterla insieme. ed in tanto, sborsati hauendo i cento mila scudi, il Figliuolo, & il Nepote restituiti gli furono; offerendo di dare per ostaggi, due Giouanetti Nepoti suoi per il restante; & il Re leuando l'assedio d'intorno al Cairo, e ritirandosi quasi vn miglio lontano, pose gli alloggiamenti suoi vicino al Giardino del Balsamo; lasciando la sua Impresa in tempo, che si può dire, che finita l'hauesse. E certo non è dubbio, come scriuono gli Istorici, per relatione di molti, ch'in quella guerra si trouarono, che se dopo hauere i Christiani presa la Città di Belbeis, tirato haueßero di lungo, senza perdere tempo, alla volta del Cairo, mentre, che'l Califa, il Soldano, e tutti i Popoli d'Egitto erano spauentati, ed attoniti per la presa di quella Città; & erano sproueduti di tutte le cose necessarie per difendersi, non solamente il Cairo, e la persona istessa del Califa, ma tutto il Regno d'Egitto ancora con poca difficultà preso hauerebbono. Però parue, ch'Iddio leuasse loro l'intelletto; forse non piacendogli quella poco giusta guerra. Si tratenne il Re nel Giardino del Balsamo, otto giorni, aspettando, che Sanar Soldano gli mandasse il restante del danaro promesso; ma in darno. Percioche tosto, che si fù l'essercito Christiano ritirato dall'assedio del Cairo, il Soldano in luogo d'attendere la promessa, si diede à fortificare con gran fretta la Città; armando il popolo, e facendo tutte le prouisioni alla difesa sua bisogneuoli, e necessarie; confidato nelle nuoue, e ne gli auuisi, che di mano in mano della venuta di Siracone gli giungeuano, con l'essercito in fauor suo. Ed in tanto, per tratenere tuttauia il Re, non mancaua d'vsar seco, molti compimenti; mandandogli spesse visite, & ambasciate; dicendo, che non gli paresse strano s'egli tardaua alquanto più del tempo, che promesso haueua; percioche la somma del danaro era tanto grande, che non gli era stato possibile ridurla così presto insieme, come egli imaginato s'haueua; Ma che mancandoui hormai poca cosa, lo supplicaua ad hauer patienza ancora alcuni pochi giorni; percioch'egli non mancaua d'vsare tutta la diligenza possibile per sodisfare compiutissimamente à quanto promesso haueua; e ch'in tanto gli facesse fauore di non approssimarsi con l'essercito alla Città; percioche sarebbe vn mettere in terrore, & in iscompiglio il Califa, & il popolo, i quali confidandosi, e riposandosi ne gli accordi fatti, non attendeuano ad altro, ch'à trouar danari, il riscuotimento, e l'essattione de'quali, ad ogni minimo disturbo, che dato gli fosse, più difficile resa si sarebbe. E seppe così ben colorire queste sue mentite, che stando il Re in buona fede, imaginandosi, che le cose passassero realmente come egli glie le significaua, per dargli maggior sodisfatione, se ne passò con l'essercito ad vn luogo chiamato Siriaco, lontano dal Cairo, intorno à cinque, o sei miglia; Doue mentre con questi malitiosi stratagemi, & astute dilationi del Soldano tuttauia tratenuto n'era, gli venne auuiso certo della venuta di Siracone, co'l gran numero de' Turchi, che seco conduceua. Sopra di che consigliati essendosi insieme il Re, & il Maestro de gli Hospitalieri, non

Almerigo Re di Gierusalem me auarissimo

Pigliar per forza, e saccheggiare le Città, non è altro, ch'vn' arricchire i Soldati, & i plebei.

L'Auaritia acceca il Re Almerigo.

Sanar Soldano malitioso, & astuto.

Il Re, & il Maestro Fra Gilberto d'Assali vãno ad incontrare Siracone fin nel Deserto.

non perdendosi punto d'animo; anzi mostrando maggior animosità, & ardire, fecero risolutione d'andare ad incontrare il Nemico fin nel Deserto; e quiui affrontarlo, e dargli la battaglia, prima, che co'l Soldano, e con gli Egittij vnire si potesse; e così con gran fretta se ne tornarono à Belbeis; e dopo hauer quiui rinfrescato alquanto l'essercito, e lasciato buon numero di Caualli, e di Fanti in presidio di detta Città, entrarono nel Deserto, con gran desiderio d'incontrarsi con Siracone. Però dopo hauere caminato vn pezzo innanzi, dalle spie loro certificati furono, che già per altro camino, cō tutto l'essercito suo in Egitto passato n'era. Quiui stettero all'hora vn pezzo sospesi i nostri, non sapendo qual risolutione pigliare si douessero. Finalmente, considerando essere impossibile il poter più vietare, che i Nemici insieme non si congiungessero, e ch'essendosi congiunti, non era sicuro il far quiui più lunga dimora; accorgendosi all'hora d'essere stati vccellati, & ingannati dall'astutie del Soldano; e di non essersi saputi valere della buona occasione, e della commodità, c'hauuta haueuano, di condurre à fine il disegno loro; à Belbeis se ne tornarono, e ripigliando le genti, ch'iui in presidio lasciate haueuano, burlati, e confusi, à due di Gennaro per ritornarsene à casa, alla volta di Soria s'incaminarono. Però Siracone vedendo, che la fortuna fauoriua i suoi disegni, e che partiti essendosi i Christiani, non v'era chi gli potesse far resistenza, pose gli alloggiamenti del suo essercito dinanzi al Cairo; e quiui come prudentissimo, & astuto, fingendo d'essere venuto come amico, fece, che i Soldati suoi con ogni modestia si portarono: non vsando insolenza di sorte alcuna; ne dando alcun fastidio à gli Egittij, astutamente dissimulando l'intento suo; fin ch'à modo suo il Soldano assicurato n'hebbe, il quale fidandosi troppo d'vn'huomo, che tanto scopertamente mostrata haueua la sua ambitione, e la gran sete, c'haueua d'occupare quegli stati; andaua ogni giorno con molta pompa, e comitiua; ma con più semplicità, e sciocchezza à visitare Siracone nell'essercito; facendogli gran presenti; accarezzandolo, & honorandolo con ogni sorte d'humanità, e di cortesia. La onde Siracone, che l'occasione perder non voleua, diede ordine tale, che ritornando vna mattina il Soldano à visitarlo come soleua, fù improuisamente assalito, & vcciso nel camino. Però Mahadamo, e Chemel suoi Figliuoli, che l'accompagnauano, dando de gli sproni a' caualli, fuggendo si saluarono nel Cairo, doue andarono subito à dare la nuoua del caso al Califa, il quale, ò sia perche cadesse in sospetto, che quei Giouani hauessero qualche secreto intendimento, e maneggio con Siracone; ò pure perche essendo pusillanimo, vedendosi caduto nelle forze di Siracone, pensasse con quest'atto obligarselo; fingendo di non dar fede alle parole de' Figliuoli del Soldano, gli fece ambidue vccidere. La onde non restando più alcuno, ch'à Siracone contradir potesse, se n'entrò egli d'indi à pochi giorni nel Cairo, à far riuerenza al Califa; il quale costretto dalla necessità, e non potendo far altro, all'officio di Soldano subito l'ammesse. Così peruenne al fine de' desiderij suoi Siracone. Però non si rallegrò egli lungamente di quella felicità; percioche preuenuto dalla morte, appena godette vn'anno quell'officio; nel quale succedette Saladino suo Nepote; huomo d'eleuato, e di feroce ingegno, valoroso, & oltramodo liberale, il quale vedendo, che'l Califa era huomo otioso, effeminato, & inutile; determinò frà se stesso d'vcciderlo, e di farsi Signore assoluto di quegli stati. E perche quando il Soldano andaua à negotiare co'l Califa, frà l'altre cerimonie lasciar doueua l'armi alla porta della camera Reale, per restar poi da solo à solo co'l suo Signore; per esseguire Saladino quanto determinato haueua, si pose occultamente sotto la veste vna mazza di legno, & entrando al Califa, sotto pretesto di negotiare, come soleua, gli diede tal colpo con la detta mazza in capo, che lo stese morto in terra: Indi ammazzando tutta la sua progenie, e saccheggiando tutti i suoi Tesori, per cattiuare beneuolenza, con prodiga liberalità gli distribuì a' suoi Soldati. Alcuni dicono, che Saladino fece questa esseguitione, per preuenire della mano il Califa, il quale fastidito delle molte querele, che dell'insolenza, e della superbia de' Turchi all'orecchie gli andauano, deliberato haueua di farlo vccidere. Però sia come si voglia, egli co'l fauore da' Soldati, da' quali era molto amato, e ben veduto, restò Re, e Signore dell'Egitto. Tal fù il fine del Regno de' Califi d'Egitto; dopo hauere durato intorno à dugento, e quaranta anni, da Mehedinalà, fin à questo, che Saladino vccise, il quale si chiamaua Aeledet Benelfeis, che vuol dire Figliuolo d'Elfeis. Et in questo andò finalmente à sparare, e terminare l'ambitione, e l'ingordigia dell'Imperatore Emanuelle, del Re Almerigo, del Maestro Gilberto d'Assali, e di Siracone, i quali con tanta auidità, con tante spese, e trauagli, e con si gran pericoli, e rischi de' loro esserciti, delle proprie persone; e quel ch'è peggio, con macchia della propria fama, si messero, per insignorirsi dell'Egitto. Permettēdo Iddio, che quello, che costo

Siracone in Egitto, senza incontrarsi co' Christiani.

1169

Il Re Almerigo, & il Maestro Fra Gilberto d'Assali, se ne ritornano in Soria.

Siracone fa vccidere Sanar Soldano.

Califa d'Egitto pusillanimo.

Siracone diuē ta Soldano.

Saladino huomo d'eleuato ingegno, succede nell' officio di Soldano.

Saladino vccide il Califa, & occupa il Regno d'Egitto.

Fine del Regno de' Califi d'Egitto.

ro, con tãto pregiudicio della fama, e della robba loro, cõseguire non potero, l'ottenesse Saladino (ancor che con modo illecito, e detestabile) con la facilità, che detta habbiamo. Forse per castigare i peccati de' Christiani di Soria; poich' indi deriuò la grandezza di Saladino, il quale poi mirabilmente gli afflisse; anzi gli rouinò dal tutto, come si dirà à suo luogo. Di che in vero ne fù cagione l'auaritia del Re Almerigo; Poiche s'egli atteso hauesse, come detto habbiamo, dopo la presa di Belbeis à seguire la vittoria, con la prestezza, e con la generosità, che doueua, senza lasciarsi vincere alla cupidigia del danaro offertogli dal Soldano, non è dubbio, ch'egli s'impadroniua di tutto l'Egitto. E così il consiglio di Fra Gilberto d'Assalì Maestro de gli Hospitalieri, di mouer guerra all'Egitto, contra la data fede, ancor, che fosse ingiusto, e biasimeuole: considerando nondimeno solamente l'vtile, come sotto colore di ragione di stato, senza hauer riguardo alla giustitia, molti fanno, sarebbe stato vtilissimo, se la cupidità del Re, e l'auaritia, radice d'ogni male, contrario effetto cagionato non hauesse: e conseguentemente, essendo i consigli per lo più dall'esito, e dal fine loro, o buoni, o rei giudicati; se l'Impresa d'Egitto riuscita fosse, sarebbe stato lodato, come fù all'incontro grandemente biasimato. Ritornato adunque essendo il Re Almerigo, e gli Hospitalieri, co'l essercito in Gierusalemme intrauenne al Maestro Fra Gilberto d'Assalì quello, ch'auuenir suole à gli huomini, che spendendo prodigamente, e senza misura la robba loro, sotto speranza di guadagni, e d'acquisti imaginarij, e fondati in aria, in sì strauaganti intrichi finalmente auuiluppati si trouano, che non sapendo doue dar di capo per vscirne, constretti sono à cedere vergognosamente a' beni, & all'amministrationi loro; e come vccellacci notturni, che nelle tenebre solamente veder si lasciano, ritirati se ne stanno; fuggendo la frequenza de gli huomini d'honore. Percioche hauendo il detto Maestro Fra Gilberto dissipato, e speso tutto il Tesoro della sua Religione, e caricatala di più di cento mila scudi di debiti, che per quei tempi, e per le forze, ch'all'hora haueua la Religione, era somma troppo eccessiua; ne vedendo modo, ne via, onde da sì gran peso sgrauare si potesse mai, fuor di modo confuso si trouaua: Talmente, che fastidito ancora di vedere, che tutte l'Imprese sue, infelici, & à desiderij suoi contrarie, riuscite gli fossero; si determinò di rinuntiare il Magisterio; & in effetto lo rinuntiò, intorno gli anni di nostra salute, mille cento sessanta, e noue. Fù egli huomo magnanimo, desiderosissimo d'acquistare gloria, & honore; Ma era anco incostante, e poco fortunato. Tenne egli vn capitolo generale in Gierusalemme, nell'anno mille cento sessanta, otto, nel quale vogliono alcuni, che frà l'altre buone ordinationi, e costitutioni, ch'egli fece per il buon gouerno della sua Religione, facesse quella santa legge, che per ogni Fratello morto, tutti gli altri Religiosi obligati fossero à dire cento cinquanta Pater nostri, o vero l'Officio de' Morti. Fù per la risegnatione sua, eletto al Magisterio, vn'altro Caualiero, chiamato Casto, del quale scritta non si troua cosa, che faccia molto à proposito per la nostra Istoria, e credo, che ne douette essere cagione il poco tempo, ch'egli visse nel Magisterio, che non arriuò ad vn'anno. Et hebbe per Successore, Fra Ioberto; huomo molto religioso, e tenuto in grande stima, come appresso diremo. Essendo adunque, come detto habbiamo, ritornato il Re dalla vana, e poco felice Impresa d'Egitto, circa il principio dell'anno sopradetto, mille cento sessantanoue; passò tutta quella state, senza, che si facesse cosa degna di memoria. Però circa il principio del seguente Autunno, ricordeuole l'Imperatore di Costantinopoli della fede, e de' patti, che co'l Re Almerigo, per mezo dell'Arciuescouo di Tiro, sopra l'Impresa d'Egitto fermati, e stabiliti haueua; poiche l'Armata sua Imperiale, per la grã fretta, che'l Re si diede nel cominciare la detta Impresa, nõ potè essere in ordine prima, che'l Re co'l suo essercito, come detto habbiamo, ritirato nõ si fosse; Saputa ch'egli hebbe la morte del Califa, e l'inaspettata mutatione di quel Regno; pensando, che quella sarebbe buona occasione per mandare ad essegutione il suo disegno, mandò per tale effetto cento, e cinquanta Galere armate, con sessanta Naui, e molti altri Nauilij, caricati di gẽte, di caualli, di munitioni, e di vettouaglie in Soria, la quale Armata capitò nel Porto di Tiro, circa il fine del Mese di Settembre, e d'indi andò à sorgere nel Porto d'Acri, nel Fiume chiamato Belo, o Pagida, secondo Plinio, doue stette aspettando, che'l Re, gli Hospitalieri, & i Templari fossero ad ordine. Indi nauigãdo per la costa di Palestina, fece vela alla volta d'Egitto, come cõchiuso s'era; & il Re, dopo hauere ben munite le Frõtiere, che teneua a' cõfini di Damasco cõtra Noradino partì d'Ascalona a' dieci d'Ottobre seguẽte, cõ tutto l'essercito; d'onde marciãdo in buona ordinãza alla volta d'Egitto, giũse in noue giorni à Farmia Città, situata vicino al lido del Mare, non più, ch'intorno à tre miglia lontana dalla prima bocca del Nilo, chiamata Carabes, come poco fà dicemmo, trattando delle Foci di questo Fiume. Fù questa Città ne gli antichi

Consigli dall'esito, o buoni, o rei giudicati sono.

1169 Il Maestro Fra Gilberto d'Assali, rinuntia il Magisterio.

Fra Casto eletto Maestro.

Fra Ioberto Maestro.

Armata dell'Imperatore di Costantinopoli cõtra l'Egitto.

chi tempi molto nobile, principale, e Metropolitana. Però quando i Christiani v'andarono, era tanto distrutta, e dishabitata, che l'essercito vi s'alloggiò dentro, senza, ch'alcuno gli facesse resistenza. Quiui anco trouarono, ch'era arriuata l'Armata, sopra della quale imbarcandosi le nostre genti, il Nilo ne passarono. Indi ripigliando il camino per terra, e lasciando à manca mano la Città di Tanes, che fù Taffio, & à mano diritta il mare, giunsero in due giorni sopra la Città di Damiata, che stà posta sopra la seconda bocca del Nilo, come afferma l'Arciuescouo di Tiro; che se ben altri vogliono, che questa Città sia posta sopra la prima bocca del Nilo, questo intendere si debbe delle bocche grandi, e principali, nelle quali possono pigliar Porto Vaselli grossi, che sono due, cioè questa di Damiata, ch'è la prima verso Leuãte, e quella di Rossetto, ch'è vicina ad Alessandria, la quale è la secõda; perche delle picciole ve ne sono altre. E così nõ viene à discordare quãto scrisse il detto Arciuescouo, dalle vere relationi, ch'io ne hò hauute da huomini pratichissimi di quella costa, e di quei paesi. Situata è Damiata in terra ferma, discosta quasi vn miglio dal mare, sopra quella foce del Nilo, che da lei si chiama modernamẽte la bocca di Damiata, la quale è larga doue il Fiume prorompe in mare, intorno à cinque miglia, cõ buon fondo. Onde le Naui, e le Germe di mille Salme, caricate se ne vanno, e vengono dal Cairo. Posta è la detta Città sopra la riua di detta foce, ch'è verso Leuante, in sito molto commodo. Quiui adunque arriuato essendo il nostro essercito a' ventisette d'Ottobre, pose gli alloggiamenti suoi, fra'l mare, e la Città, e senza far altro, stette aspettando l'Armata, la quale per i contrarij tempi, non arriuò se non dopo tre giorni; e fù giudicato, che questo aspettare fosse grandissimo errore. Percioche, se in arriuando i nostri, senza aspettar altro, l'assalto alla Città dato hauessero; non è dubbio, che con ogni facilità, impadroniti se ne sarebbono, non v'essendo dentro se non i Cittadini, huomini poco bellicosi. Però vi concorse in quello spatio di tempo, grandissima moltitudine di Turchi, con Vaselli giù per il Fiume, i quali non poteuano essere assaliti, nè impediti dalla nostra Armata, per rispetto d'vna catena di ferro, ch'era tirata da vna Torre, posta sù l'altra riua del Fiume, alla Città; in modo, che nõ poteua l'Armata passare ad impedire, che detti Vaselli à piacer loro, e soldati, e munitioni nella Città non isbarcassero, e non portassero: Talmente, che tardi s'auiddero, quanto sia nociua la tardanza, quando l'occasione di far bene, apparecchiata si mostra. Arriuata che fù l'Armata, cominciarono con castelli di legno, con arieti, e con altre machine à battere la Città. Ma ò sia per poca esperienza, o pure per la malitia de' Greci, collocate furono le dette machine, in luogo, che poco, o niun danno alla Città faceuano. Gl'Istorici Greci però, e frà loro particolarmente Niceta Coniate, gettano tutta la colpa di questa mal intesa, e mal gouernata Impresa, sopra il Re Almerigo, e sopra' nostri Latini. Ma sia come si voglia, oltra, ch'eglino si gouernarono male, caddero dal Cielo in quella stagione si grandi, e si continoue pioggie, che ne i Poueri sotto capanne, ne i Ricchi sotto padiglioni, dall'acqua difendere si poteuano. Ilche fù cagione, che non potendosi battere la Città, ne stringere l'assedio con lo sforzo necessario, & andando le cose in lungo, cominciò l'Armata à patir gran fame. S'aggiunse à questi mali, vn'altra impensata disgratia; e fù, che stando l'Armata nostra, tutta ristretta insieme, sorta nel Fiume, vicino alla Città, cominciarono i Nemici à pensare di trouar modo d'abbrusciarla; e per tale effetto, empito, e caricato hauendo vn picciolo Nauilio di legne secche, e di fascine, e spartoui sopra olio, pece, & altri liquori, atti ad accendere il fuoco, à tempo che spiraua vn gagliardissimo vento di mezo giorno, gli diedero fuoco, e lasciandolo ire à seconda del Fiume, andò il detto Vasello così ardendo, à dare nella nostra Armata; di maniera, che stimolato il fuoco dall'impetuoso spirar del vento, e spargendo quinci, e quindi le fiamme, cominciò ad appigliarsi, & ad accendersi ne' Vaselli Christiani con tal furore, che tutti abbrusciati si sarebbono, se'l Re ch'in persona con le genti sue, subito vi corse, rimediato non gli hauesse. Percioche turbati i Greci dall'impensato caso, ad altro non attendeuano, ch'à saluare le persone, o le robbe loro più minute, e care. Però non ostante, che'l Re vsasse tutta la diligenza, c'humanamente vsar potè, per rimediare à quel pericolo, separando i Nauilij, ch'ardeuano, da gli altri; e facendo con prestezza spegnere il fuoco, che ne gli altri ad accendere si cominciaua, si perdettero iui con tutto ciò, sei Galere. Di maniera, che trauagliati, & abbattuti i Christiani da tante auersità, e da tanti incommodi; e vedendo ch'ogni giorno, mal grado loro, nuoui rinfrescamenti, e soccorsi, di soldati, e di tutte le cose necessarie nella Cittade entrauano, disperati di far cosa buona, costretti furono di pacificarsi con gl'inimici, e di leuare l'assedio; con che essi dessero le vettouaglie, delle quali haueuano bisogno, per ritornarsene. Ilche accordato, e stabilito essendosi; e riceuute hauendo l'Armata le sue prouisioni necessarie, fece vela per ritornarsene in Grecia.

Almerigo Re di Gierusalemme di nuouo sopra l'Egitto.

Essercito Christiano sopra Damiata.

Descrittione di Damiata.

Errore de' Christiani.

Tardãza, nell'occasioni apparecchiate, sempre nuoce.

Fuoco acceso da gl'Infedeli, nell'Armata Christiana.

Christiani disperati di pigliare Damiata, leuano l'assedio.

Grecia. Però fù ella in quel ritorno, da sì crudel tempesta, e da si fieri venti combattuta, che la maggior parte de' Vaselli di essa si perdettero; & il Re, e gli Hospitalieri, co'l restante dell'essercito, ritornandosene alla volta di Soria, per il camino, onde venuti erano, giunsero in Ascalona a' vent'vno di Decembre; consumati hauendo in darno tre mesi in quell'Impresa, con vna si potente Armata, che si speraua, che facilmente tutto l'Egitto conquistar potesse. Durando in tanto tuttauia il pestifero, e pernicioso scisma nella Chiesa di Dio, morì in quest'anno, ch'era di nostra salute 1169. l'Antipapa Pasquale Terzo, in Roma, doue l'Imperatore Federico Barbarossa, con molta guardia di Soldati lasciato l'haueua; dopo hauere tenuto vsurpato il titolo di Sommo Pontefice, cinque anni, & alcuni mesi. E fù da' Cardinali scismatici in suo luogo eletto vn Monaco di natione Vngaro, Abate di Sirmio, ch'era stato creato Cardinale Vescouo Tusculano da Vittore Antipapa; e lo chiamarono Calisto Terzo. Et il buon Pontefice Alessandro Terzo, il quale per fuggir l'ira di Federico Barbarossa, ch'in Roma co'l suo Antipapa venuto n'era, con due Galere del Re Guglielmo il giouane, giù per il Teuere fuggendosi, in Beneuento, e poi in Tusculo, hora detto Frascati ritirato s'era; diede quiui audienza à gli Ambasciatori d'Enrico Secondo Re d'Inghilterra, il quale mandaua à purgarsi della macchia, e della colpa, che data gli veniua, per la morte di Tomasso Arciuescouo di Conturbia; Personaggio c'haueua molto grido di Santità, il quale era stato vciso. Onde chiarir volendosi il Papa della verità, mandò due Cardinali apposta in Inghilterra, à pigliare sopra di ciò informationi. Però non potendosi quel caso mettere ben in chiaro, purgò poi il Re Enrico con solenne giuramento l'innocenza sua. Ma perche pareua, che non poca occasione alla morte di quel sant'Huomo data n'hauesse, con hauerlo perseguitato, e bandito dal suo Regno; dato gli fù per penitenza, di douer à spese sue mandare contra Infedeli in Soria, dugento Caualli, e di douer poi frà tre anni anch'egli in persona, con vn potente essercito passarui. Indi ritornato essendo i due Cardinali d'Inghilterra, e fatta hauendo relatione à Papa Alessandro, che nella Città di Segni all'hora si trouaua, di quanto con quel Re fatto haueuano, e de' molti miracoli del Beato Tommasso di Conturbia, con molta solennità canonizandolo egli poi, nel numero de' Santi il ripose. In Oriente dall'altra parte, nella seguente state, dopo il ritorno in Soria del Re Almerigo, e de gli Hospitalieri da Damiata; si fieri, e si horrendi terremoti sentire si fecero, che tali per l'adietro mai à memoria di huomini vditi, e sentiti non s'erano. Percioche molte Città, molte Castella, molte Terre, & infiniti edificij, per tutto il Leuante, fin da' fondamenti rouinati ne furono. E particolarmente le Città d'Antiochia, Laodicea, Gabala, Aleppo, Emessa, e molt'altre, le quali quasi tutte à terra ne cadettero, con morte di molte migliaia d'huomini di quei popoli. E durarono quei terremoti per lo spatio di tre, e di quattro mesi; facendosi con horrore inestimabile, tre, e quattro volte fra'l giorno, e la notte sentire. Argomento euidentissimo della giusta, e tremēda ira di Dio contra i peccati de gli huomini di quei secoli.

Armata dell'Imperatore di Costantinopoli si perde quasi tutta in mare.

San Tommasso Arciuescouo di Conturbia canonizato.

Il fine del Terzo Libro.

DELLA

DELLA PRIMA PARTE

DELL'ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO QVARTO.

ERò Saladino, il quale ſeguendo la ſua proſpera ſorte, s'era già fatto Signore aſſoluto, e pacifico di tutto l'Egitto; ſtimolato forſe, e ſuegliato dal timore, che dato gli haueua l'aſſedio di Damiata; deſiderando d'aſſicurare, e d'ampliare gli ſtati ſuoi, cominciò à penſare frà ſe ſteſſo, qual modo, e via tener poteſſe per diſcacciar affatto d'Oriente i Chriſtiani; e per dare alcun principio a' ſuoi diſegni, l'anno ſeguente, che fù di noſtra ſalute mille cento, e ſettanta; meſſe inſieme vn potentiſſimo, e numeroſiſſimo eſſercito; e con eſſo entrando in Soria, poſe l'aſſedio intorno ad vn picciolo Caſtello, che'l Re Almerigo haueua fatto edificare, e chiamauaſi Daron, che ſignifica caſa de' Greci. Percioche altre volte, iui habitauano Monaci di quella natione: Il qual Caſtello era ſituato nella Prouincia d'Idumea, dalle ſacre lettere chiamata Edom, e ne' confini d'Egitto; intorno à due miglia diſcoſto dal Mare, e quattro dalla Città di Gaza. La onde eſſendo di ciò auuiſato il Re, & eſſendo ſtato auuertito, che'l detto Caſtello ſtaua in grandiſſimo pericolo, per hauere già Saladino gettata à terra gran parte della muraglia, e per eſſer entrato nella parte inferiore d'vna Torre groſſiſſima, dẽtro della quale quei, c'habitauano nel borgo di detto Caſtello s'erano fortificati; i quali vedendo l'inferior parte della Torre preſa da' Nemici, nell'alto ritirati s'erano, difendendoſi al meglio, che poteuano, meſſe ſubito inſieme quella poca gente, ch'in quella fretta trouar potè così alla mano; che fù in numero circa di dugento, e cinquanta Caualli, e di due mila Fanti; e con eſſi, accompagnato da gli Hoſpitalieri, e da' Templari, ſe n'andò à Gaza, luogo de gli ſteſſi Templari, al detto Caſtello di Daron, come detto habbiamo, intorno à quattro miglia vicino. E quindi ſi partì ſubito il giorno ſeguente, per dar ſoccorſo à gli Aſſediati; e caminando più copertamente, che potè, con l'eſſercito tutto raccolto in vno ſquadrone, s'andò à porre à viſta del campo di Saladino, il quale era sì numeroſo, e sì grande, che poſe nello ſcoprirſi alcun terrore, e ſpauento a' noſtri: Maſſimamente quando ſentirono il grande ſtrepito, e'l romore, che faceua nel dar all'arme, all'apparir loro: Facendo riſonare l'aria, e le montagne intorno, co' ſoliti vrli, e ſpauenteuoli gridi, che quei Barbari nell'aſſalire gl'inimici loro, eleuar ſogliono. Percioche ſcorto hauendo, che i Chriſtiani erano ſi pochi, nulla ſtimandogli, gli corſero ſubito addoſſo, con tanto impeto, e furore, che pareua, che tutti al primo incontro calpeſtare gli doueſſero. Però fù coſa notabile, e ſegnalata, il vedere la coſtanza, l'intrepidezza, e'l valore, ch'in quel punto i Chriſtiani moſtrarono.

Saladino aſpira à diſcacciare i Chriſtiani di Soria.

1170

Daron Caſtello, aſſediato da Saladino.

Percioche

Percioche non solamente non s'atterrirono per vederſi con tanto furore aſſaliti da sì infinita moltitudine di Nemici; ma pigliando maggior animo, & ardire, ſerrandoſi, e ſtringendoſi inſieme, con buoniſſima ordinanza, con paſſo tardo, e lento, à marciare alla volta dell'aſſediato Caſtello ne cominciarono; e con sì buon ordine, e con sì riſoluta deliberatione procedettero, che non oſtante i furioſi aſſalti, i gridi, e le brauarie de' Nemici, ſenza riceuere quaſi danno alcuno, ſotto la Torre ſi condußero; nell'alto della quale, gli habitatori del borgo di Daron fatti forti s'erano; doue in arriuando tagliarono à pezzi tutti gl'Infedeli, che'l baſſo di detta Torre occupata haueuano; ſenza, che Saladino, il quale non poco affronto, e vergogna riceueua, in vederſi vccidere i Soldati sù gli occhi ſuoi, rimediar vi poteſſe. E finalmente vedendo, che i noſtri, con sì poco numero di gente, quaſi ſprezzando il ſuo potente, e numeroſo eſſercito, erano ſtati arditi di ſoccorrere alla preſenza ſua, quel Caſtello; diſperando di poter più far quiui coſa buona, tutto pieno di ſcorno, ſi leuò la notte ſeguente; e con la maggior diligenza, che potè, caminò con tutto il ſuo eſſercito alla volta di Gaza; imaginandoſi, ch'eſſendo paſſato quindi il giorno precedente il noſtro eſſercito, condotti haueſſe ſeco i Templari, ch'in guardia di quel Forte ſe ne ſtauano, e che per ciò, lo trouarebbe ſproueduto. Però gli riuſcì parimente queſto diſegno vano; trouando anco quiui buona prouiſione, e reſiſtenza. La onde dopo hauere ammazzati alcuni poueri huomini, che ſpenſierati trouò ne' borghi: Diuidendo la mattina ſeguente il ſuo eſsercito in due battaglioni, di nuouo alla volta di Daron s'incaminò; commandando, ch'vna delle battaglie, paſsaſse di lungo frà'l mare, e Daron; & egli, con l'altra, laſciando Daron dalla banda del mare, più dentro frà terra caminando, paſsò à viſta del medeſimo luogo, doue tuttauia il Re, gli Hoſpitalieri, & i Templari, co'l reſto di quel picciolo eſsercito ſi trouauano; i quali vedendo venire i Nemici di lontano, penſando, che veniſsero con riſolutione di combattere; ancor, che foſsero sì pochi; confidati nondimeno nel fauor Diuino, ſcoſtandoſi alquanto dal Caſtello, ſi poſero in ordine, e gli preſentarono animoſamente la battaglia. Però Saladino, ſe bene il non accettarla pareua gran viltà, e codardia; nondimeno, nulla di queſto curandoſi, ſenza far altro ſegno di voler combattere, e ſenza fermarſi in luogo alcuno, in Egitto ſi ritirò. Et i noſtri, dopo hauere riſtaurate le mura di Daron, che i Nemici rouinate haueuano, certificati della ritirata di Saladino, in Gieruſalemme ſe ne tornarono. All'hora (ancor che tardi) cominciò il Re à conoſcere il grand'errore, che fatto haueua nel mouer guerra, ſenza occaſione alcuna, al Califa, il quale era ſuo Tributario, e ſi può dire quaſi ſoggetto; dandogli cagione, o per meglio dire, sforzandolo à chiamare in aiuto ſuo i proprij Nemici ſuoi, i quali poi vcciſo hauendolo, il Regno ſuo vſurpato s'haueuano; ond'egli con gran ſua colpa, in luogo d'vn Principe debile, e ſuo Tributario, vn mortale, e potentiſſimo Nemico, per vicino acquiſtato s'haueua. La onde frà ſe ſteſſo diſcorrendo, e preuedendo gl'inconuenienti, & i danni, che quindi vſcire ne poteuano; e vedendo di non hauere forze baſteuoli per reſiſtere à sì potente, e sì bellicoſo Nemico; mandò Federico Arciueſcouo di Tiro, e Guglielmo Veſcouo d'Acri, Ambaſciatori ſuoi, à domandare ſoccorſo a' Principi d'Europa, contra Saladino: I quali Prelati, conſumati hauendo due anni in quel viaggio; finalmente, ſenza hauere ottenuto coſa alcuna, in Soria ſe ne tornarono, per riſpetto della mala opinione, che come nel ſecondo libro dicemmo, i Principi d'Europa, de' Chriſtiani di Soria conceputa haueuano. La onde vedendo il Re, che le coſe andauano male, ſi deliberò d'andare egli ſteſſo in perſona à Coſtantinopoli, per trattare di queſto con l'Imperatore Zio di ſua Moglie: E mandato hauendo innanzi Filippo di Napoli, il quale rinuntiato haueua il Magiſterio de' Templari per terra, egli ſe n'andò appreſſo per mare, con dieci Galere. In queſto tempo, morì Thoro, da alcuni chiamato Teodoro, e da altri Teodorico Principe d'Armenia, il quale haueua ſempre ſoccorſi, & aiutati i Chriſtiani di Soria, combattendo molte volte valoroſamente in compagnia loro, contra Infedeli. Per la cui morte, fù da' Signori, e da' Baroni di quel paeſe pacificamẽte introdotto nel dominio di quel Principato, Tommaſſo figliuolo d'vna ſua Sorella. Di che non contentãdoſi vn ſuo Zio, Fratello del morto Principe, chiamato Melier, huomo ſcelerato, & empio, il quale era Caualier Templario, ſe n'andò à trouar Norandino Re di Damaſco, e fatta hauẽdo ſeco lega, e confederatione, ottenne da lui parte del ſuo eſſercito, co'l quale entrando per forza nello ſtato paterno, à viua forza ne ſcacciò il Nepote, il quale quietamente, e pacificamente lo godeua; dichiarandoſi all'aperta capital nemico de' Chriſtiani, e particolarmente de' Caualieri Templari, l'habito de' quali, già lungo tempo portato haueua. E per moſtrar più chiaramente l'odio, che gli portaua, toſto, ch'egli hebbe occupato il Principato, s'vſurpò quanti beni quella Religione nella Cilicia, hora detta la Caramania, ne poſſedeua. Facendo da indi innanzi, tutti i mali,

Animosità, e valore de' Christiani.

Daron valorosamente soccorso da' nostri.

Gaza in vano tentata da Saladino.

Christiani in pochissimo numero, presentano la battaglia al grande essercito di Saladino.

Almerigo Re di Gierusalemme tardi si pente d'hauere mossa guerra al Califa d'Egitto suo Tributario, & amico.

Almerigo mãda in vano à domãdare soccorso a' Principi Christiani.

Almerigo và à Costantinopoli.

Melier Caualier Templario scelerato apostata.

i mali, che poteua a' Christiani; mandando à vendere nel paese de' Nemici tutti quelli, che pigliar poteua. La onde il Principe d'Antiochia, e gli altri Signori Christiani di quei paesi, dichiarandolo per publico Nemico, presero l'armi contra di lui, con risolutione d'opprimerlo, poi che intendeuano, che più di qual si voglia sceleratissimo, & empio Barbaro, contra' Christiani incrudelito s'era. Ritornato essendo intanto il Re da Costantinopoli, con molta sodisfattione di quanto con l'Imperatore negotiato haueua; e della grata accoglienza, de gli honori, e de' doni, da lui riceuuti: Informato di quanto il detto Melier fatto haueua; & auuisato essendo, che'l Principe d'Antiochia, e gli altri Signori Christiani circonuicini, l'armi contra di lui prese haueuano; considerando quanto quei mouimenti pericolosi fossero, andò subito in Antiochia, con intentione d'interporre l'autorità sua, per estinguere, e sopire quel nuouo incendio di guerra ciuile, nato fra' Christiani. Et hauendo più volte mandati Ambasciatori suoi à Melier, sopra di ciò; finalmente accorgendosi d'essere aggirato, e gabbato dalla malitia di quel Perfido; andò sopra di esso co' Templari, e con tutto il suo essercito, nel quale gli Hospitalieri ancora trouar si vollero; non ostante, che questa guerra paresse ad vn certo modo propria de' Templari, i quali erano stati principalmente offesi, & interessati; non guardando alla mala volontà, nè all'odio, che detti Templari per emulatione, e per inuidia gli portauano. Di maniera, che dando di commune concordia tutti addosso à quel Tiranno, con poca difficultà, da tutto il paese piano d'Armenia, lo scacciarono. Però essendosi egli ritirato alle montagne, mentre s'apparecchiauano i Christiani à perseguitarlo, & à scacciarlo anco da quei luoghi difficili: Venne auuiso al Re, che Norandino posto haueua l'assedio intorno alla Città di Pietra, per altro nome detta Arac, capo, e Metropoli di tutta l'Arabia seconda, o sia Petrea. Del quale auuiso, oltra modo turbato il Re, fù costretto d'abbandonare l'Impresa di Melier, & andare con ogni velocità à soccorrere quella Città, che più gl'importaua. Però in arriuando in Gierusalemme, hebbe nuoua, che Norandino leuato haueua l'assedio. Percioche hauendo egli hauuto auuiso, ch'Emfredo di Torone Contestabile del Regno di Gierusalemme, il Vescouo di Betlem, & altri Signori Christiani, con buon numero di gente, l'assediata Città à soccorrere n'andauano, e che'l Re, lasciata l'Impresa d'Armenia, andaua in persona alla volta sua; bastandogli d'hauere diuertita la guerra, ch'à Melier suo Confederato soprastaua, in Damasco ritirato s'era. La onde trouando il Re, oltra ogni aspettatione, e speranza sua, le cose del suo Regno quiete, licentiò i Principi, & i Soldati del suo essercito, i quali hebbero agio di riposarsi tutto quell'Inuerno, e parte anco della State seguẽte, fin là verso il principio dell'Autunno; c'hauendo il Re hauuta nuoua, che Saladino Soldano d'Egitto, con numero quasi infinito di Caualleria, e di Fanteria, entrato era in quella parte dell'Arabia, ch'era chiamata Siria Sobal, & haueua posto l'assedio intorno al Castello di Monreale, edificato già dal Re Balduino; conuocò di nuouo il suo essercito, & inuitò gli Hospitalieri, ed i Templari à gli vsati trauagli, e bellici sudori; se ben non si fece per quell'anno, nè dall'vna parte, nè dall'altra, fattione alcuna d'importanza. Percioche hauendo il Re piena contezza delle gran forze, che Saladino seco condotte haueua, non osò altramente presentargli la battaglia; ma trattenendo s'andò con l'essercito per quei contorni, vicino al Nemico, intento in ogni occasione, che se gli presentasse di poter fare à man salua qualche buono effetto. E Saladino, dopo hauere lungamente assediato, e combattuto quel Castello, ch'era inespugnabile, e di tutte le cose necessarie ben munito. Vedendo, che s'affaticaua in vano, se ne ritornò con tutto l'essercito in Egitto. E deliberato essendosi, come detto habbiamo, di trouar modo, e via di scacciare i Christiani di Soria; se ben vedeua di non hauer già per due volte potuto far effetto alcuno nel Regno di Gierusalemme, deliberò nondimeno di ritornare l'anno seguente, e di tentare tante volte la Fortuna, fin che da qualche banda se gli aprisse la strada di poter arriuare al suo intento. E però tosto, che fù passato l'Inuerno, attese à far ogni sforzo per mettere insieme il maggior essercito, che fin all'hora leuato hauesse, e con esso occultamente passando per il Deserto, diede improuisamente sopra l'istessa Prouincia, nella quale l'anno passato entrato n'era. Del che auuisato essendo il Re, andò co'l parere del suo consiglio, à porsi con l'essercito nel luogo, doue già anticamente habitò lo stolto, & empio Nabal Carmelo, per poter indi prontamente soccorrere qual si voglia luogo del Regno, che Saladino, d'assalire tentasse. Ne d'indi per la commodità dell'acque, si partì per tutta quella State; temendo, che l'astuto Nemico, mentre egli andasse alla volta sua, per altra strada entrasse à far qualche maggior danno nel Regno. La onde Saladino, vedendo la deliberatione del Re, nè trouando chi gli facesse contrasto; dopo hauere saccheggiate, & abbrusciate le campagne, & i luoghi aperti di quella Prouincia; verso il fine di Settembre, se ne ritornò

Almerigo ritorna da Costantinopoli.

Hospitalieri cortesi verso i Templari, non ostante l'odio, e l'inuidia loro.

Pietra, o sia Arac Città, e capo d'Arabia assediata da Norandino.

Norandino si ritira in Damasco.

1171

Monreale Castello assediato da Saladino.

Monreale Castello inespugnabile.

Saladino senza far cosa buona se ne ritorna in Egitto.

1172

Saladino di nuouo in persona entra nel Regno di Gierusalemme.

Saladino dopo hauere fatti molti danni si ritira.

tornò in Egitto. Dopo la cui partenza, il Re se ne ritornò in Gierusalemme. Occorse in questo tempo vn caso molto pericoloso, il quale fù per accendere vna nuoua, & inaspettata guerra nel Regno di Gierusalemme; e fù di grandissimo scandalo, e danno al popolo Christiano, & alla Chiesa di Dio. Habitaua nella Prouincia di Tiro, che fù l'antica Fenicia, vicino al Vescouado d'Antarado, c'hoggi si chiama Tortosa, vn popolo, che secondo alcuni, venuto era di Persia. Occupaua l'habitatione di questa gente, intorno à dieci Castella, con tutto il territorio, e paese circonuicino; & era moltiplicata talmente, che passaua il numero di sessanta mila persone. Questi, da loro stessi s'eleggeuano il Principe, non hauendo in ciò riguardo all'hereditaria successione, ma al maggior cumulo di virtù, e di meriti; e sprezzando le vanità di tutti i titoli, dall'altre nationi vsati, chiamauano il Principe loro, il Vecchio. Al quale, con sì stretto vincolo d'osseruanza, e d'obedienza spontaneamente s'obligauano; che non v'era cosa al mondo sì ardua, e sì pericolosa, sì dura, e sì difficile, ch'al minimo cenno suo, con somma auidità, e desiderio, non esseguissero: Talmēte, che se'l Vecchio portaua odio à qualche Principe, ouero haueua sospetto, che fosse per mouergli guerra, o tentasse di nuocere à lui, od à suoi popoli, in qual si voglia maniera; Dando vn pugnale ad alcuno, ouero à molti di loro, commandaua, che l'andassero ad vccidere; e chi tal commandamento riceuuto haueua, lieto, senza pensar qual fine il fatto hauer potesse; se con saluezza della propria vita, o nò, esseguir lo potesse, posponendo ogn' altra cura, e pensiero, e sprezzando qual si voglia difficultà, o pericolo, determinatamente, e risolutamente à far l'effetto se n'andaua. E tanto diligentemente inuestigando, cautamente spiando, e prudentemente osseruando l'occasioni, i luoghi, i tempi, & i modi n'andaua, che finalmente fatto gli veniua di coglierlo à modo suo, e d'vciderlo; non curando punto ciò, che di lui auuenir potesse, pur ch'in qual si voglia modo, l'imposto precetto adempisse. Con questa si inuiolata, & incredibile osseruanza, o per dir meglio, bestiale superstitione quei Barbari, il Vecchio loro obediuano; perche scioccamente credeuano, che niuna cosa più grata à Dio far potessero, nè che più fosse meriteuole del Paradiso, ch'obedire interamente, & in qual si voglia cosa al Principe loro: Talmente, che con queste risolute, e pericolose essegutioni, che faceuano, à tutti i popoli, & à tutti i Principi formidabili si fecero. Erano queste genti, non sò per qual origine, o per qual discendenza, così da' Christiani, come dall'altre nationi, chiamati Assisini; del qual nome credo, che per l'assomiglianza, e per la conformità della professione, fossero poi chiamati coloro, ch'à tradimento, o con soperchiaria, gli huomini ammazzauano, conuertendosi il vocabolo d'Assisini, in Assassini. Dell'incredibile, e marauigliosa obedienza, che portauano quei Barbari al Principe loro; cose stupende, e marauigliosissime, nell' Istorie si trouano; e frà l'altre si legge, ch'andando Enrico Conte di Ciampagna, da Tiro in Antiochia, sotto la publica fede del saluocondotto, passò per il paese di queste genti, doue dal Principe loro, che'l Vecchio della montagna da' nostri era chiamato, fù cortesemente raccolto; e mostrargli volendo in effetto, quanta fosse l'obedienza, che i Sudditi, e Vassalli suoi gli portauano, caualcando egli insieme co'l Conte, e vedendo alcuni huomini, che stauano sopra vn'alta Torre, chiamando vno di loro per nome; quegli in vdirsi chiamare dal Principe, gettandosi incontinente d'alto à basso della Torre, iui alla presenza loro morto, e fracassato ne rimase. Al qual horrendo spettacolo, restando il Conte stupido, attonito, e tutto pieno d'horrore, appena con preghi impetrar potè, che'l Vecchio, il quale di quella marauigliosa obedienza, anzi barbara, e bestiale superstitione, ben certificare, e far capace lo voleua, altri nel medesimo modo non ne chiamasse. Osseruò questa gente, per lo spatio di quattrocento anni, la legge, i riti, e le cerimonie de' Saracini, con tanto zelo, e con tanta superstitione, che tutti gli altri Maomettani, rispetto à loro, preuaricatori pareuano; e ch'essi soli fossero veri osseruatori della detta legge. Auuenne finalmente, ch'eglino elessero per loro Principe, vn'huomo d'eleuatissimo ingegno, molto sagace, e prudente; Il quale contra il costume de' Predecessori suoi, essendo molto inchinato alle lettere, & à gli studi, si dilettaua di leggere spesso libri Christiani, e particolarmente il nuouo Testamento; e comparando la soaue, & honesta dottrina di CHRISTO, e de' suoi Discepoli, con le cose, che'l falso Ingannatore Maometto insegnate haueua: Cominciò frà se stesso à vergognarsi, & ad hauere in odio la falsa legge, nella quale da Fanciullo era stato ammaestrato; e piacendogli oltra modo la dottrina Christiana, e tenendo per fermo, che questa sola fosse la vera, e buona, cominciò pian piano ad insegnarla a' suoi popoli; facendogli cessare dall'osseruanza di quella superstitione; concedendo loro licenza di beuere vino, e di mangiare carne di porco: Talmente, ch'essendo egli molto destro, & eloquente, in breue gli tirò, e gli ridusse nella sua opinione. Onde vedendo la buona dispositione loro, mandò vn'huomo molto prudente,

Assisini popoli.

Principe de gli Assisini chiamato il Vecchio della montagna.

Superstitione, e bestialità de gli Assisini.

Gio. Battista Fulgoso. de Religionis cultu.

Marauigliosa, e stupenda, anzi bestiale obedienza de gli Assisini.

prudente, e discreto, chiamato Boadelle, per suo Ambasciatore al Re Almerigo, à dargli notitia della buona volontà sua, e de' suoi popoli; facendogli sapere, che se i Caualieri Templari, i quali haueuano alcune Castella ne' confini loro, contentare si voleuano di fargli liberi dal pagamento di due mila scudi, ch'ogni anno gli pagauano di Tributo; eglino erano risoluti, e pronti di fare perpetua lega, & amicitia co' Christiani; e di riceuere il Battesimo. Vdì, e riceuette il Re molto volentieri quest'ambasciata; e considerando di quanta vtilità al suo Regno, & alle cose della Christianità, l'acquisto di quel popolo stato sarebbe; per leuare ogni difficultà, ch'in questo negotio per l'interesso proprio, i Templari interporre potessero; offeriua d'assegnar loro, altrettanta entrata, sopra le Dogane del suo Regno; e dopo hauere ritenuto alcuni giorni il detto Ambasciatore, per trattare l'appuntamento di questo negotio, al Vecchio della montagna suo Principe, con la risolutione di quanto desideraua finalmente lo rimandò; dandogli per maggior sicurezza della persona sua, vn Gentilhuomo Principale della sua Corte, che fin a' confini del suo paese l'accompagnasse. Però hauendo egli già passato Tripoli, & essendo hormai giunto vicino al suo paese: Mentre tutto sicuro, per la compagnia, che seco haueua, e per la publica fede del Regio saluocondotto, il suo viaggio allegramente ne seguiua; vscendo improuisamente da gli aguati alcuni Caualieri Templari, che quiui al varco l'aspettauano, perfidamente, e temerariamente l'vccisero, in presenza del Gentilhuomo, che per sua scorta, e saluaguardia, il Re dato gli haueua. Del quale horrendo, e scelerato eccesso, essendo il Re stato auisato, prese tant'ira, e tanto sdegno, che per la colera, e per la rabbia, fù per vscire di se stesso; parendogli, che l'atrocità, e l'infamia di si barbaro delitto, tutto in particolare affronto della propria persona sua ne ritornasse. La onde conuocando il suo consiglio, domandò quello, ch'in tanto accidente, & in tāto disordine far si douesse. Furono tutti i Principi, e Consiglieri di parere, che tanto delitto lasciar non si douesse impunito. Percioche con esso, la Reale Maestà, era stata grauemente lesa: la fede, la sincerità, la lealtà, e la costanza del nome Christiano, à torto infamata, e la Chiesa di Dio, nella perdita dell'apparecchiato acquisto di quel nuouo gregge, grauemente dannificata ne rimaneua. E però di commun parere mandarono à far intendere à Frat'Ottone di sant'Amando, ch'all'hora era Maestro de' Templari, che d'vn tanto eccesso, la debita sodisfattione al Re, & à tutto il Regno dar douesse. Imperò che si diceua, ch'vn certo Fra Gualtieri di Masnilio Caualier Templario, cieco d'vn'occhio, huomo di mala fama, scelerato, & indiscreto (di consentimento però de gli altri Templari) quel delitto commesso hauesse. Vdita c'hebbe il Maestro l'ambasciata del Consiglio, rispose, ch'egli haueua già conforme à gli Statuti dell'Ordine suo; data la debita penitenza à colui, che di tal'eccesso, tenuto era colpeuole; e che per maggior suo discarico, mandare lo voleua prigione al Papa: Soggiungendo à gli Ambasciatori del Real Consiglio, ch'egli inhibiua, e prohibiua espressamente, in virtù de' priuilegij della sua Religione, e per parte della Sede Apostolica, à chiunque si fosse, che di mettere le mani addosso ad alcuno de' Religiosi suoi non osasse, nè d'intromettersi nella sua giurisdittione: aggiungendo molt' altre parole altiere, e piene di superbia, della quale egli abbondaua non poco; le quali diedero manifesto argomento, & indicio, che quell' eccesso fosse stato, come già si sospettaua, d'ordine suo commesso. Restò il Re di si orgogliosa risposta oltra modo alterato: Perilche montando subito à cauallo, se n'andò à posta à Sidonia, doue il Maestro de' Templari, con molti de' suoi Caualieri si trouaua. Et auuisato essendo, che'l Malfattore Fra Gualtieri di Masnilio, iui ritirato, e nascosto nella casa dell'Ordine suo se ne staua, lo fece à viua forza pigliare, e condurre prigione à Tiro, con intentione di farlo castigare, conforme alla grauità del delitto: risoluto hauendo di mandare per sua sodisfattione, à dar conto di tanto eccesso, & à querelarsi del Maestro de' Templari, al Papa, & à gli altri Principi Christiani. Fù questo caso, per mettere in combustione, & in rouina tutto il Regno di Gierusalemme. Però il Re vsò tanti compimenti co'l Vecchio della Montagna, Principe de gli Assisini, e giustificò si bene l'innocenza sua appò lui, che con promettergli di fare seuerissima giustitia di quell'eccesso, la cosa si quietò, e si sopì al meglio, che si potè. Se ben procedendo poi egli con ogni rispetto verso la Religione de' Templari, ancor che tenesse tuttauia prigione il Malfattore; lasciò nondimeno il negotio pendente, & indeciso mentre egli visse. In tanto, passato essendo l'Inuerno dell'anno mille cento settanta due, mentre queste cose si faceuano nel Regno di Gierusalemme, la Primauera seguente, e nel mese di Maggio, morì Norandino Re di Damasco, grandissimo Nemico, e Persecutore della santa Fede, e del nome Christiano; dopo hauere regnato ventinoue anni.

Ambasciatore de gli Assisini al Re Almerigo, offerendo di farsi Christiani.

Ambasciatore de gli Assisini, vcciso da' Templari.

Frat'Ottone di sant'Amando Maestro de' Templari.

Maestro de' Templari altiero, e superbo.

Norandino Re di Damasco muore.

1173

Principe giusto, valoroso, astuto, e sagace; e nella sua legge religioso molto. Intesa c'hebbe il Re Almerigo la sua morte, adunando con ogni prestezza il suo essercito, e conducendo seco gli Hospitalieri, & i Templari, se n'andò à porre l'assedio intorno alla Città di Panea, o sia Bellina, con risolutione di ricuperarla dalle mani de' Barbari. Però la Moglie di Norandino, Donna astuta, e di gran valore; informata essendo dell'auara natura del Re, gli mandò subito Ambasciatori, offerendogli gran somma di danari, perche da quell'Assedio si leuasse, e la lasciasse in pace. Mostrò egli da principio di sprezzare quell'offerta, e cominciò con gran furia à battere, & à stringere gagliardamente quella Città, con intentione di tirare la Moglie di Norandino all'offerta di maggior somma. Però difendendosi ostinatamente quei di dentro; e vedendo egli, che s'affaticaua in vano, accettando finalmente il danaro da principio offertogli, leuò l'assedio; e con gli Hospitalieri, co' Templari, e con tutto l'essercito, alla volta di Gierusalemme se ne tornò. Però arriuato essendo in Tabaria, che fù Tiberiade, cominciò à sentire alcun trauaglio d'vn flusso di ventre, che quiui gli sopragiunse, il quale se ben da principio non istimaua egli più di tanto, tuttauia molestandolo ogni giorno più grauemente, temendo al fine di peggio, montò à Cauallo, & al meglio, che potè, caminando per la via di Nazaret, e di Napoli, in Gierusalemme si condusse; doue assalito dalla febre, in pochi giorni passò di questa vita, à gli vndici di Luglio, l'anno di nostra salute, mille, cento, settantatre; dopo hauere regnato dodici anni, e cinque mesi. Per la cui morte succedette nel Regno di Gierusalemme, Baldouino Quarto di questo nome, Figliuolo di lui, e d'Agnesa Figlia di Iosselino il Giouane, Conte d'Edessa sua Moglie, la quale egli fù costretto per correttione Ecclesiastica à lasciare, quando fù assonto al Regno, trouato essendosi, ch'eglino erano parenti insieme, in quarto grado di consanguinità. Per la qual separatione di matrimonio, egli prese poi per Moglie, come detto habbiamo, Maria Nepote dell'Imperatore di Costantinopoli. Fù Aio, e Precettore di questo Baldouino quel Guglielmo, che poi fù Arciuescouo di Tiro, e gran Cancelliero del Regno di Gierusalemme, più volte da me citato in quest'Istoria: Il quale narra, che mentre egli teneua appò se questo Re, quando era ancor Fanciullo di tenera età, ammaestrandolo nelle lettere, e ne' buoni costumi, con quella cura, e con quella diligenza, ch'à Real Fanciullo s'apparteneua; occorse spesso, che scherzando egli, come auuiene con altri Fanciulli dell'età sua, e graffiandosi molte volte con l'vnghie per morbidezza, e per fanciullesco sdegno vicendeuolmente le mani, e le braccia; gridando gli altri, e per il dolore fortemente piangendo, egli (ancor, che i compagni non gli perdonassero) come se niun dolore sentisse, patientemente quei graffi sopportando, cheto se ne staua. Ilche hauendo l'Arciuescouo sopradetto più volte osseruato, s'imaginò da principio, che ciò procedesse da innata virtù di patienza, e di fortezza del Fanciullo: Pure, desiderando di chiarirsene, chiamatolo vn giorno à se, e domandatagli la cagione, trouò al fine, che'l braccio, e la metà della mano era stupida, & insensibile: Talmente, che non solo il graffiare, ma ne anco i morsi sentiua. Ilche fù manifesto indicio dell'incurabile infermità della lebra, della quale fù poi quel Re per tutto il tempo di sua vita miseramente afflitto. Onde ne fù chiamato Baldouino il Lebroso. Era egli di tredici anni, quando fù coronato Re. Onde per l'età, e per l'indispositione sua della lebra, essendo poco atto al gouerno, Milone di Plancì, ch'era già molto famigliare, parente, e Siniscalco del Re Almerigo, come quello, ch'era molto presontuoso, & entrante, cominciò da se stesso ad intromettersi nel maneggio de' negotij del Regno, e pian piano in maniera vi s'introdusse, che stando di continouo assistente, & à lato al Re, e procurando di tenere i Principi, & i Grandi del Regno lontani, & esclusi dalla persona, e dalla famigliarità di quello, come huomo temerario, e superbo; più del douere di se stesso presumendo, senza communicar con gli altri cosa alcuna, tutte le faccende, e tutti i negotij del Regno à modo suo maneggiaua. Ilche gli suscitò grand'odio, & inimicitia. Dall'altra parte il Conte di Tripoli, con grande instanza domandaua l'amministratione del Regno; dicendo, che per essere il Re ancor di minor età, à lui solo, come à più stretto parente, & al più ricco, e più potente Principe del Regno, tale amministratione s'apparteneua: Allegando molte altre ragioni, mediante le quali pretendeua, che tal domanda negare non se gli potesse, ne douesse. Mostrando, che solamente per l'honore, e non per disegno, od interesso alcuno la desideraua. Intorno al che dal Re gli fù risposto, che preso, ch'egli hauesse sopra di ciò il voto, & il parere del suo consiglio, procurarebbe di dargli tutta la sodisfatione, che dare gli potesse. Intanto trouandosi Milone di Plancì in Tolomaide, doue per alcune sue faccende andato n'era, fù vna sera, nell'imbrunire della notte, improuisamente nella strada assalito, & vcciso.

Infame auaritia d' Almerigo Re di Gierusalemme.

Almerigo Re di Gierusalemme muore.

1173

Baldouino Quarto di questo nome, Re di Gierusalemme detto il Lebroso.

Milone di Plancì presontuosamente s'intromette ne' negotij del Regno.

Conte di Tripoli domanda l'amministratione del Regno.

Milone di Plancì vcciso.

E d'indi

E d'indi à pochi giorni, conuocando il Re in Gierusalemme tutti i Principi, e Prelati del suo Regno, co'l parere, e co'l consiglio loro diede, e commise l'amministratione del Regno, con amplissima autorità, al Conte di Tripoli. Mentre, che queste cose in Gierusalemme si faceuano: Intesa hauendo Saladino Soldano d'Egitto la morte di Norandino Re di Damasco; e sapendo, ch'egli haueua lasciato herede de gli stati suoi, vn suo Figliuolo, ancor di tenera età, chiamato Melecsalà, il quale si trouaua in Aleppo, tenne tali maneggi, ch'essendo secretamente chiamato da' principali di Damasco, & introdotto con l'essercito nella Città, se n' impadronì. Indi senza perder tempo, s'incaminò nella Celosiria, sperando d'hauere facilmente, e senza contrasto alcuno, in poter suo le Città di quella Prouincia: nel che non s'ingannò egli punto della speranza sua. Percioche mossi gli habitanti di quelle, dall'essempio di Damasco, capo del Regno, aprendo le porte, spontaneamente in potere se gli diedero: Talche in breuissimo tempo, egli si fece padrone d'Eliopoli, hoggi detta Malbet, e di tutte l'altre Città di quella Prouincia. Occupando parimente nell'Apamena Emessa, volgarmente chiamata Camela, & Aman Cesar, detta communemente la gran Cesarea. Ne quiui fermandosi, trattaua anco con molta astutia, e secretezza, d'hauere in poter suo la Città d'Aleppo, insieme con la persona stessa del Fanciullo Melecsalà; corrompendo à tal'effetto con danari, con presenti, e con gran promesse, alcuni principali Seruitori di Norandino, alla cura, & al gouerno de' quali il Figliuolo raccommandato haueua. Questa sì repentina, & inaspettata vsurpatione di tante Città, che Saladino fece, diede meritamente gran sospetto, e gran timore al Re, & à tutti i Principi, e Signori Christiani di Soria, ilqual sospetto, e timore accresceua non poco, la gran risolutione, e la gran liberalità di quel Barbaro, il quale apertamente all'Imperio d'Oriente aspirando, niuna cosa, ch'al suo disegno giouar potesse, con l'armi, e co' danari intentata ne lasciaua. Onde con gran ragione temeuano, che nessuno finalmente fosse per fargli resistenza. Imperoche niuna cosa più facilmente gli animi de' popoli vincere, e cattiuar ne suole, che la liberalità, e la munificenza d'vn Principe, quando da prudenza, da forze, e da valore è accompagnata. E però preuedendo il Re, il gran pericolo, ch'al suo Regno soprastaua, più di tutti gli altri dall'ambitione di quell'ingordo Barbaro insidiato; conuocò il suo Consiglio, chiamando in esso i Maestri de gli Hospitalieri, e de' Templari, per consigliarsi di quello, ch'in tanta mutatione, ed in tanto riuolgimento di cose far si douesse. Fù lungamente discorso in consiglio sopra i disegni di quel Tiranno; conchiudendosi finalmente, che non essendosi egli contentato d'essere da priuato Soldato, e da Figliuolo d'vno Schiauo, salito alla grandezza, & alla maestà Reale, e d'essersi impadronito d'vn si potente, e si nobil Regno, come era l'Egitto, e d'hauer anco con tanta impietà, e fellonia occupato Damasco, e leuate tante Città al proprio Figliuolo di Norandino suo Signore, di cui egli, suo Padre, e suo Zio erano creature, & allieui; non era da dubitare, ch'egli non fosse per fare ogni sforzo d'impadronirsi di tutto il resto della Soria intorno intorno; con disegno di serrare, e di chiudere à modo d'vn'Isola il Regno di Gierusalemme, in mezo à gli stati suoi; à tale, che per forza cadere in mano gli douesse, per potere dopo questo, senza difficile contrasto, passare innanzi all'intero, & assoluto dominio dell'Oriente. E però diceuano essere necessario d'opporsi quanto prima con ogni possibile sforzo à quei suoi ambitiosi disegni; dando tutto il soccorso, che si potesse, al Figliuolo di Norandino, non già con fine, od intentione di giouargli più che tanto; ma per nutrire, e fomentare vn'Auuersario à Saladino, che'l corso de' suoi prosperi successi gli ritardasse; si che più deboli forze per nuocere, & assalire il Regno di Gierusalemme gli restassero. La onde fù risoluto, e determinato, che'l Conte di Tripoli con tutte le maggior forze, che mettere insieme si potessero, nella Celosiria se n'andasse; impediendo, contrariando, e disturbando, per tutti i modi, e per tutte le vie, che potesse, i disegni, & i progressi di Saladino. Presasi adunque questa risolutione, il Conte si partì subito di Gierusalemme, con gli Hospitalieri, co' Templari, e con tutta la gente, che potè mettere insieme; e caminando con diligenza alla volta di Tripoli, s'andò ad accampare con l'essercito, vicino ad Arca, Castello posto nel monte Libano; fermando gli alloggiamenti suoi nella banda de' confini di detto Castello, chiamata Galifa; parendogli quel luogo commodo, & opportuno, per poter indi con prontezza abbracciar qual si voglia occasione, che se gli presentasse, di poter fare qualche buono effetto, o di poter dare qualche impedimento, e disturbo alle cose di Saladino; il quale all'hora si trouaua all'assedio della Rocca, o sia Castello della Città di Camela. Perche se ben dalla maggior parte de' Cittadini, gli era stata consegnata, e data in potere la detta Città, molti di loro però ch'erano fedeli

Conte di Tripoli amministratore del Regno.

Saladino occupa Damasco.

Saladino procura d'impadronirsi d'Aleppo, e della persona di Melecsalà Figliuolo di Norandino.

Liberalità, e munificenza di Saladino.

Consiglio de' Christiani sopra i gran progressi di Saladino.

Saladino aspira all'Imperio di tutto l'Oriente.

Conte di Tripoli contra Saladino.

Vassalli, & affettionati al Figliuolo di Norandino, nella detta Fortezza ritirati s'erano, & iui valorosamente si difendeuano; sperando d'esser soccorsi da' nostri, a'quali mandati haueuano à domandare aiuto, tenendo per fermo, che mancato non haurebbono di dargli soccorso, sotto speranza di rihauere gli Ostaggi, che'l Conte di Tripoli à Norandino dati haueua, per sicurezza di pagargli quaranta mila scudi per il suo riscatto, come promesso gli haueua; essendo stato suo prigioniero dal dì, ch'egli fù preso nella battaglia d'Arenc, vicino ad Antiochia, come nel terzo libro detto habbiamo: I quali Ostaggi, nel detto Castello rinchiusi, e guardati n'erano. Doue anco si trouauano gli Ostaggi, che'l Conte Rinaldo di Sidonia al medesimo Norandino dati haueua, per il riscatto d'Eustachio suo Fratello: nel che quei del Castello di Camela punto non s'ingannarono. Percioche subito, che'l Conte di Tripoli hebbe intesa l'ambasciata loro, mosso dalla speranza, e dal desiderio di ricuperare gli Ostaggi suoi, con ogni prestezza à quella volta s'incaminò; doue arriuato essendo, e volendo prima di mettersi à rischio, & à pericolo alcuno, assicurarsi della restitutione di detti Ostaggi; trouò, che non si poteua far fondamento alcuno nelle parole di quei Barbari, i quali di parere mutati s'erano, perche haueuano inteso, che Cotobedi Principe de' Parti, e Signore di Mussul, anticamente chiamata Niniue, Fratello di Norandino, con potente essercito à soccorrere Melecsalà suo Nepote se ne veniua. Di che fortemente sdegnato il Conte, se ne tornò subito con l'essercito al luogo, ond'era partito, senza dare à quei Barbari aiuto, ne soccorso alcuno. Perilche inteso hauendo Saladino quanto passaua, assicurato, che'l Conte per lo sdegno, non tornarebbe più à soccorrere quel luogo, andò ad incontrare Cotobedi fin sotto Aleppo, co'l suo essercito; e con esso à battaglia azzuffandosi, lo ruppe, e lo sconfisse. Percioche egli fù (come si disse) tradito da' principali Capitani suoi, ch'erano stati corrotti con danari. Indi tornando Saladino all'assedio del Castello di Camela, l'hebbe subito in potere; percioche atterriti quei di dentro da quella gran vittoria del Nemico, & hauendo con essa, e con la ritirata del Conte di Tripoli, perduta ogni speranza di soccorso, subito se gli rendettero. E desiderando egli come astutissimo, e liberalissimo, di seguire quelle sue nuoue vittorie senza impedimento; mandò subito Ambasciatori al Conte, pregandolo, che fosse contento di non volere dargli fastidio, nè disturbo nelle sue Imprese, e di non intromettersi nelle querele, ch'egli haueua contra Melecsalà, & altri Nemici suoi: poi che nè à lui, nè al Re di Gierusalemme in cosa alcuna apparteneuano, o pregiudicauano: offerendo di restituirgli gli Ostaggi suoi, e quelli del Conte di Sidonia, che nel Castello di Camela trouati haueua, e dargli di più molti altri Gentilhuomini Christiani, che prigioni nel suo essercito si trouauano. Piacque l'ambasciata al Conte, e riceuuti hauendo gli Ostaggi, e gli altri Prigioni, secondo l'offerta di Saladino, licentiando l'essercito, à Tripoli se ne tornò. Di che gli Hospitalieri, & i Templari, punto sodisfatti non restarono, e certo con ragione: Percioche fece il Conte tutto il contrario di quello, che gli era stato ordinato, e dato per instruttione. In maniera, che si poteua dire, ch'egli fauorito haueua colui, che per tutte le ragioni del mondo era obligato d'impedire, e di perseguitare; opponendosi con ogni sforzo à gli empi, e tirannici disegni, c'haueua d'vsurpare, e d'occupare per qual si voglia modo, e via quanto egli potesse. La onde per consiglio de' Maestri dello Spedale, e del Tempio, tornò il Re à mettere insieme l'essercito, consigliato essere imprudenza grandissima lo stare sproueduto, e disarmato, in tempo, ch'alle porte del suo Regno, vn sì potente, e valoroso Nemico, con vn si grosso essercito in campagna si trouaua. Indi auuisato essendo, che'l Regno di Damasco, era restato spogliato affatto di Soldati, e di gouerno; determinò d'andare egli stesso in persona à quella volta, con intentione di far iui qualche buono effetto, o almeno di diuertire in quanto potesse la guerra, & i progressi di Saladino. Perilche passando il Giordano, con gli Hospitalieri, co' Templari, e con tutto il suo essercito, prese il camino de' boschi di Bellina, e lasciando à manca mano il monte Libano, penetrò nelle campagne di Damasco, nel tempo, ch'appunto si tagliauano i grani, e saccheggiando, & abbrusciando tutto il paese, scorse fin à Daria, luogo non più, ch'intorno à quattro miglia lontano da Damasco. Indi passando oltra, diede improuisamente sopra la Terra chiamata Bedegene, situata alle radici del monte Libano, detta dall'abbondanza dell'acque, e delle Fontane, ch'iui scaturiuano, luogo di piacere; & à viua forza presa, e saccheggiata hauendola, con l'essercito ricco, e caricato di preda, dopo alcuni giorni in Gierusalemme se ne tornò. Saladino intanto, che se ne staua intorno ad Aleppo, la qual Città andò ad assediare tosto, ch'egli hebbe rotto Cotobedi, e preso il Castello di Camela. La onde, l'anno seguente, vedendo il Re, ch'egli era tuttauia occupato, e tutto intento intorno à quell'assedio; conuocando i Grandi,

Cotobedi Principe de' Parti, rotto, e sconfitto da Saladino

Conte di Tripoli per particolare interesso suo non s'oppone a' disegni di Saladino.

Baldouino in persona sopra il Regno di Damasco.

Baldouino ritorna con l'essercito ricco, e caricato di preda in Gierusalemme.

1174

i Grandi, & i Baroni del Regno, con gli Hospitalieri, e co' Templari; adunato, ch'egli hebbe il suo essercito, fece risolutione d'entrare vn'altra volta nel paese de' Nemici; e con tal deliberatione, marciando alla volta di Sidonia, e trauersando il monte Libano, discendette nella Valle, chiamata Bacar, molto fertile, abbondante, e piena di molte Castella, Borghi, e Casali popolatissimi, per rispetto della gran bontà, e grassezza del terreno; per l'abbondanza dell'acque, e per la purità dell'aria molto purgata, e salubre. Nelle più basse parti di questa Valle, che molti stimano essere l'Iturea Traconitida, già Tetrarchia di Filippo Figliuolo d'Erode il vecchio, e che nel libro de' Regi è chiamata Salto del Libano, v'era vna Città, all'hora chiamata Amegara, circondata di bellissime, e fortissime mura, dando con la grandezza, e magnificenza de gli edificij, che vi si vedeuano, chiaro argomento d'antica nobiltà. Hanno alcuni opinione, che questa fosse l'antica Palmirena, ne gli antichi tempi nobile Colonia di Fenicia. Quiui arriuando i nostri, trouarono, ch'era abbandonata. Percioche gli habitatori di essa, alle montagne fuggiti se n'erano. Onde senza, ch'alcuno gli facesse resistenza, scorsero saccheggiando, & abbrusciando tutto il paese. In tanto il Conte di Tripoli caminando per il territorio di Giblet, vicino al Castello di Manotera, entrato improuisamente, co' suoi, ne' confini d'Eliopoli, abbrusciando, e depredando il tutto, nella detta Valle, co' nostri à congiungere si venne, quasi nel mezo dell'istessa Valle. Ilche intendendo Semsedolo Fratello di Saladino, che da lui era stato lasciato al gouerno del Regno di Damasco, adunando incontinente quel maggior numero di Soldati, che potè, insieme con gli habitanti del paese, vscì loro animosamente all'incontro, & appiccandosi co' Christiani à battaglia, dopo hauere coraggiosamente, e virilmente per lungo spatio combattuto; fù finalmente costretto à volgere le spalle, & à mettersi in fuga, restando la maggior parte de' suoi, morti, o presi; essendosi egli à gran pena, con alcuni pochi potuto saluare alle montagne. Dopo'l che, il Re, con gli Hospitalieri, co' Templari, e con tutto l'essercito caricato di preda, e di nemiche spoglie, d'vn numero infinito di Pecore, di Buoi, e d'altri bestiami, sano, e saluo, in Tiro si ritirò. Ritirandosi anco nel medesimo modo, il Conte di Tripoli con le genti sue, per l'istesso camino, onde venuto n'era. Dopo questo, nell'anno terzo del Re Baldouino Quarto, giunse in Soria Guglielmo, che fù poi sopranominato Lunga Spada, Figliuolo di Guglielmo il vecchio Marchese di Monferrato, che'l Re mandato haueua à chiamare, per dargli per Moglie Sibilla sua Sorella, come fece, dandogli il Zaffo, & Ascalona, con tutto il Contado loro in dote. Però poco potè egli godere la Sposa: percioche tre mesi dopo le nozze, se ne morì in Ascalona, doue il Re ancora grauemente infermo se ne staua. Fù il corpo di questo Principe portato in Gierusalemme, & honoreuolmente sepolto vicino alla porta della Chiesa dello Spedale di san Giouanni, in entrando à mano manca, come egli per testamento haueua lasciato. Passato quell'anno, e correndo il seguente, del mille cento settantasei; arriuò in Acri il Conte Filippo di Fiandra, dopo essere stato lungamente aspettato. Della cui venuta rallegratosi molto il Re, si fece portare in letica in Gierusalemme, per riceuerlo con maggior honore, e decoro; e mandando molti Principi, Prelati, e Signori ad incontrarlo, lo riceuette con quella maggior magnificenza, e con quel più allegro volto, che dalla sua graue indispositione gli fù conceduto; mostrando grandissima allegrezza, e consolatione della sua venuta. Indi con partecipatione del suo consiglio, e co'l parere, e deliberatione del Patriarca di Gierusalemme, de' Maestri de gli Hospitalieri, e de' Templari; e con volontà della maggior parte de' Signori del consiglio, offerir gli fece il gouerno, e l'amministratione del Regno, così per tempo di guerra, come di pace; con ampla autorità, e giurisdittione, sopra tutti i Vassalli, e sopra tutte l'entrate Reali, e di far tutto quello, che gli paresse, come se fosse stato la propria persona del Re; e fù deputato l'Arciuescouo di Tiro frà gli altri à far quest'offerta al Conte, per parte del Re, e del Consiglio: Alla qual Ambasciata rispose il Conte, ch'egli non era venuto in Gierusalemme con intentione d'ottenere autorità, o potestà alcuna sopra quel Regno, ma solamente con fine di seruire à Dio, e che la deliberatione sua, era di non obligarsi à carico, nè ad amministratione alcuna, per restare in libertà di poter ritornarsene à casa sua, ogni volta, che la necessità, e'l bisogno de gli stati suoi lo richiedesse; e che per ciò, prouedesse il Re d'altro Gouernatore al suo Regno; perche in quanto à lui, per il desiderio, c'haueua del ben publico, era prontissimo d'obedire à chiunque per tale effetto deputato fosse, non altramente, ch'alla persona del Re di Francia suo Signore. Et ancor, che dopo hauere vdita il Re quella risposta, da molti Principi, e Signori caldamente pregare lo facesse, ch'almeno si contentasse d'accettare il carico di Generale dell'essercito, ch'all'hora si metteua in ordine, per andare

Baldouino con l'essercito entra nella Valle di Bacar.

Palmirena nobile Colonia di Fenicia.

Semsedolo Fratello di Saladino, da' nostri vinto in battaglia.

1175 Guglielmo sopranominato Lunga Spada in Soria.

Gugliemo Lunga Spada morto, e sepolto vicino alla porta della Chiesa di san Gio. Gierosolimitano.

1176 Filippo Conte di Fiandra, in Soria.

Amministratione del Regno offerta al Conte di Fiandra, e da lui rifiutata.

Ambasciatori dell'Imperatore di Costantinopoli in Gierusalemme à sollecitar l'Impresa d'Egitto.

sopra l'Egitto, in compagnia dell'Armata dell'Imperatore di Costantinopoli; stette nondimeno fermo nel suo proposito. La onde trouandosi all'hora in Gierusalemme gli Ambasciatori dell'Imperatore, che venuti erano à sollecitare l'Impresa, che già in vita del Re Almerigo risoluta, e deliberata s'era; & à ratificarla, e di nuouo stabilirla co'l Re Balduino, il quale l'era andata differendo, e prolungando fin alla venuta del Conte, nel quale egli teneua tutta la confidenza, e la speranza sua; pregare lo fece la terza volta, e lo pregò egli stesso instantissimamente, che scusare, o ritirare non si volesse dal pigliare il carico di quella Speditione, mostrandogli per molte efficaci ragioni l'honor grande, e l'vtile, che per ogni ragione indi sperare si poteua; e dicendogli, che gli Ambasciatori di Costantinopoli, altro, che la risolutione sua per ritornarsene all'Imperatore non aspettauano. Però ne queste, ne altre molte viue ragioni, che dette gli furono, per persuaderlo ad abbracciare quell'honorata Impresa, bastanti furono à mouerlo dalla sua pertinacia. Anteponendo egli tuttauia molte difficultà, e scusandosi con alcune ragioni mal fondate, e di pochissimo rileuo; per le quali chiaramente si conosceua la poca volontà, ch'egli haueua d'attendere à quella guerra; e finalmente si venne à dichiarare, che non voleua in modo alcuno andare in Egitto: Ma se determinauano di mutar l'Impresa, e d'andare in altra parte, doue à lui paruto fosse; egli era apparecchiato di seruire, e d'accettare l'offerta del Re, e del Consiglio. Vedendo il Re la deliberatione del Conte, e conoscendo, che senza mancare al debito suo, non poteua più scusarsi, ne differire più oltra il mettere in effetto, quanto all'Imperatore promesso haueua: Massimamente sapendo, ch'egli haueua già per tale effetto, sotto la promessa sua, fatte di molte spese, e mandate settanta Galere ben in ordine, le quali stauano già nel Porto d'Acri; aspettando, che l'essercito del Re alla volta d'Egitto s'incaminasse; si risoluette d'andarui egli stesso in persona, non ostante, che la sua poca salute, e la graue indispositione, ch'egli patiua, gli dessero il fastidio, e l'impedimento, che considerar si puote. La onde con tal risolutione attendeua à mettersi in ordine con gran diligenza. Di che ne mostrò il Conte grandissimo sdegno, & alteratione, dicendo, che tutto ciò faceua il Re per suo dispregio, & affronto. Dalche, tanta confusione, e discordia ne nacque, che finalmente fù costretto il Re, di pregare gli Ambasciatori dell'Imperatore, e domandar loro per gratia spetiale, che l'Impresa fin'all'Aprile seguente si differisse, e prolungasse, essendo all'hora il mese d'Agosto; ilche fece il Re, con isperanza, che'l Conte di Fiandra suo Cugino, al paese suo intanto tornato se ne sarebbe; e ch'egli rimaso sarebbe libero dall'intrico, e dall'irrisolutione, nella quale la presenza sua lo teneua. Il Conte intanto, dopo essere stato intorno à quindici giorni in Gierusalemme, quasi come risoluto di partirsi dal tutto, se n'andò à Napoli, circa otto miglia lontano da Gierusalemme; doue ritornando in se stesso, e riconoscendo quanto grandemente mancato hauesse à quello, ch'egli era obligato di fare, per seruigio di Dio, della Christianità, del Re suo Cugino, e dell'honore suo proprio, spinto dal rimordimento della coscienza, e dalla sua naturale incostanza, mandò à dire al Re, ch'egli era contento d'andare in Egitto, & in qualunque altra parte, oue mandarlo gli piacesse. La onde ancor, che paresse al Re indignità, e leggierezza, l'alterare di nuouo la risolutione presa con gli Ambasciatori dell'Imperatore: gli fece nondimeno sapere la nuoua risolutione del Conte, e domandargli, se contentati si sarebbono, non ostante quello, ch'era stato risoluto, che l'Impresa si seguisse all'hora: I quali risposero, che se ben il tempo era scorso troppo innanzi, in modo, che difficilmente in si breue termine, le genti, e le cose necessarie mettere insieme si poteuano; tuttauia, se'l Conte voleua giurare d'andarui in persona, e d'osseruare interamente i patti, che frà l'Imperatore, e'l Re, erano stati stabiliti, eglino erano apparecchiati d'andarui. Però essendosi venuto al ristretto, nè volendo gli huomini mandati dal Conte, giurare tutti i capitoli, ne meno promettere, ch'egli fosse per giurargli; conoscendosi, che questa era vna vanità, si ruppe affatto la pratica; e rimettendosi l'Impresa al tempo statuito, e risoluto, gli Ambasciatori in Costantinopoli se ne tornarono. Restando il Re non poco disgustato di quel modo di procedere del Conte: Il quale vogliono alcuni, che tanto alieno, e contrario all'Impresa d'Egitto si mostrasse, per compiacere al Principe d'Antiochia, & al Conte di Tripoli; l'vno, e l'altro de' quali desideraua, che quelle forze nei paesi suoi s'impiegassero, con disegno d'assicurare, e d'aggrandire con esse gli stati loro. Rotta adunque essendo in tal modo l'Impresa d'Egitto, e vedendo apertamente il Conte di Fiandra, che'l Re molto disgustato, e mal sodisfatto di lui ne rimaneua, pensando con questo di rimediar in parte alle sue leggierezze, fece pregare il Re, che volesse impiegarlo, e seruirsi della persona, e delle forze sue, in qualche cosa di suo seruigio, & in aumento del Regno, e della Terra Santa. All'hora il Principe d'Antiochia,

Filippo Conte di Fiandra ricusa il Generalato dell'essercito Christiano per andar cõtra l'Egitto.

Baldouino Re si risolue d'andar egli stesso all'Impresa d'Egitto.

Conte di Fiandra irrisoluto, & incostante.

Baldouino mal sodisfatto del Conte di Fiandra.

tiochia, & il Conte di Tripoli ſeppero ſi ben negotiare; che'l Re hebbe per bene, e ſi tenne per ſeruito, ch'egli andaſſe alla volta de gli ſtati loro; dandogli anco cento Caualli, e due mila Fanti delle ſue genti. Andò ſeco ancora Fra Ioberto Maeſtro de gli Hoſpitalieri, co' Caualieri, e con le genti ſue; & il ſimile fecero alcuni Caualieri Templari; con le qual genti, poſtoſi in ordine il Conte, & ordinate le ſchiere, caminò fin ſopra i confini di Camela, e della gran Ceſarea; doue ſcorrendo le campagne, fece non poco danno a'Nemici; non trouando chi gli faceſſe contraſto. Percioche Saladino, come quiui per certo s'inteſe, eſſendo ſtato auuiſato de'maneggi, e delle pratiche, che frà l'Imperatore, & il Re à danni dell'Egitto ſi trattauano; fatta hauendo pace con Meleſcſalà Figliuolo di Norandino, con tutto il ſuo eſſercito in Egitto ritirato s'era: Hauendo però laſciate le Fortezze di Soria aſſai ben munite di Soldati, e di tutte le coſe neceſſarie. Di che certificato eſſendo il noſtro eſſercito, paſsò oltra, e ſe n'andò à mettere l'aſſedio intorno al Caſtello d'Arenc, intorno à dodici miglia diſcoſto da Antiochia, ſituato ne'confini di Calcida, già nobile Città, la quale eſſendo hor ridotta in forma d'vn picciol borgo, ſi chiama Artaſia, & è il detto Caſtello da altri chiamato Aretuſa. Mentre, che queſte coſe nelle parti d'Antiochia ſi faceuano, intendendo Saladino, che le maggiori forze, e'l maggior neruo dell'eſſercito Chriſtiano, ch'egli non ſenza gran timore in Egitto aſpettato haueua, riuoltato s'era ſopra gli ſtati, ch'egli haueua ne'confini d'Antiochia; imaginatoſi non ſenza fondamento, che'l Regno di Gieruſalemme reſtato ſarebbe ſproueduto di forze, e di Soldati; e ch'ageuolmente gli poteua venir fatta l'vna delle due coſe, o di diuertire il Conte di Fiandra dall'aſſedio di quel Caſtello, o vero perſeuerando egli oſtinatamẽte in quell' Impreſa; di fare qualche notabile progreſſo nel Regno di Gieruſalemme; vſcì di nuouo con tutte le forze ſue d'Egitto, e paſſando con la maggior preſtezza, che potè il Deſerto, peruenne à Lariſſa antichiſſima Città dell'Arabia Petrea, doue laſciando la maggior parte delle bagaglie, e de gl' impedimenti, che ritardare poteuano la diligenza, ch'egli intendeua d'vſare, fece vna ſcelta de'ſuoi Soldati, e conducendo ſeco la migliore, e la più ſpedita gente; laſciando à dietro Daron, e Gaza, ſi moſtrò improuiſamente ſopra Aſcalona; mandati hauendo innanzi alcuni Caualli leggieri, che ſcorſero fin ſopra le porte della Città; nella quale il Re pochi giorni innanzi, auuiſato della venuta del Soldano, entrato n'era con quella gente, c'haueua potuto ridurre inſieme; la quale però era pochiſſima; per ritrouarſi, come detto habbiamo, la più principale, e la più fiorita gente del Regno, co'l Conte di Fiandra, con gli Hoſpitalieri, e con gran parte de'Templari all'aſſedio d'Arenc, eſſendoſi anco il reſto de' Templari ridotto in guardia, & in preſidio della Città di Gaza; temendo, che per eſſere delle più vicine Frontiere, Saladino vi metteſſe l'aſſedio. Ritrouandoſi adunque il Re in Aſcalona, & intendendo, che Saladino ſcorrendo, abbruſciando, e depredando andaua tutte quelle campagne, ſenza, ch' alcuno gli faceſſe reſiſtenza; non gli diede il cuore di ſopportare quella indegnità, anzi punto da giuſto, e da generoſo ſdegno, con quella poca gente, che ſi trouaua, vſcì animoſamente in campagna, e raccommandandoſi di vero cuore à Dio, s'andò à mettere à viſta de'Nemici. Però giunto, ch'egli fù tanto vicino, che potè riconoſcere il numero, e la moltitudine infinita del nemico eſſercito; parendogli il partito fuor di modo ſproportionato, e diſeguale, per venire à battaglia, fece alto, e dopo alcune leggiere ſcaramuccie, nelle quali i noſtri valoroſamente ſi portarono, come prudente, e conſiderato Capitano, venuta la notte, ſi ritirò di nuouo in Aſcalona. Di che crebbe a'Nemici tanto orgoglio, e tanta preſontione, che nulla più ſtimando i Chriſtiani, cominciarono ad andare liberamente ſenza ordine, e ſenza paura alcuna, alla sfilata ſcorrendo per tutto; diſtruggendo, e rouinando tutte le Ville, & i Caſali di quel paeſe. Et eſſendo eglino in tanto numero, che tutte quelle campagne copriuano; poſero tanto ſpauento nel Regno, ch'etiandio quei, ch'erano nelle migliori, e nelle più forti Città, non ſi teneuano ſicuri. Talmente, che gl' iſteſſi Cittadini di Gieruſalẽme, non fidandoſi di ſtare nella Città, nella Rocca chiamata Antonia, o ſia Torre di Dauid ritirati s'erano. Però il Re, riputandoſi à grande ſcorno, & affronto tanta temerità, & inſolenza de'Nemici, e giudicando eſſere meglio di tentare la fortuna della guerra, che ſopportare con tanta indegnità, & obbrobrio, che ſopra gli occhi ſuoi il Regno diſtrutto, e rouinato gli foſſe, vſcì di nuouo d'Aſcalona, riſoluto di combattere, con intentione, o di perderſi, o di ſcacciarne il Nemico. E con tal determinatione, preſe il camino del lido del Mare, acciò ch' occultamente, & improuiſamente ſopra Barbari dar poteſſe. E giunto eſſendo à dirimpetto delle campagne, nelle quali Saladino ſi trouaua; meſſe le ſue genti in battaglia, & ordinò le ſue ſchiere, & eſſendoſi vniti, e congiunti ſeco i Templari di Gaza, che quiui

Fra Ioberto Maeſtro de gli Hoſpitalieri co'l Conte di Fiandra à dãno de gli Infideli.

Arenc aſſediato da'noſtri.

Saladino improuiſamente ſopra Aſcalona

Baldouino con pochiſſima gente ſcaramuccia con l'eſſercito di Saladino

Baldouino eſce d'Aſcalona cõ animo di combattere contra Saladino, non oſtante, che pochiſſima gente haueſſe.

quiui sopragiunsero; cominciò il Re à marciare in ordinanza alla volta di Saladino; e vedendo i Christiani, mentre marciauano, d'ogn'intorno i fumi, i fuochi, gl'incendij, e le rouine, che quei Barbari fatte haueuano, e tuttauia nel paese facendo andauano, di giusto sdegno, & ira talmente s'infiammarono, che come tutti hauessero vn sol cuore, caminarono vnitamente con grande ardire, e con infinito desiderio di vendicarsi; & vsarono nel caminare tal diligenza, che circa l'ottaua hora del giorno, giunsero à vista de'Nemici. Saladino in tanto vedendo, che i Christiani con animo deliberato di combattere contra di lui n'andauano; se ben gli vedeua pochissimi in numero; sapendo nondimeno il valore de'nostri, non pigliandosi punto il fatto à giuoco; cominciò à mandare con grandissima fretta raccogliendo i suoi, che sbandati s'erano, & ordinandogli in battaglia, si sforzaua d'animargli, e d'incitargli à valorosamente combattere, come in tali occasioni far si suole. Trouaronsi quiui co'l Re, Ottone di Santo Amando Maestro de'Templari, con ottanta de' suoi Caualieri: Il Principe Rinaldo di Castiglione: Baldouino de'Rami, con Baliano suo Fratello: Rinaldo Conte di Sidonia: Il Conte Iosselino Zio, e Siniscalco del Re, & alcuni Hospitalieri, ch'erano restati in Gierusalemme, & in altri luoghi, d'onde à quel gran bisogno concorsi n'erano. Il numero della gente di guerra, che'l Re seco haueua, compresa quella delle Religioni Militari, non passaua, secondo alcuni, trecento, e settātacinque Caualli in tutto, e secondo altri (il che è più verisimile) tre mila, e settanta cinque trà Caualli, e Fanti; e nell'essercito di Saladino, v'erano da ventisei mila Caualli; Fra'quali, ve n'erano otto mila scelti, e pratici, chiamati nella loro lingua Toassini, e gli altri diciotto mila erano gente commune, chiamati nell'idioma loro, Catagolani. Fra' più scelti, e migliori, mille ve n'erano tutti armati di corazze, i quali sopra l'armi portauano soprauesti di color giallo, o sia ranciato; & essendo vestiti de'medesimi colori di Saladino, à lui sempre vicini, & assistenti per guardia della persona sua ne stauano. Erano questi tutti Schiaui suoi. Percioche i Principi, e gran Capitani Saracini, che nella lingua Arabica Emir chiamati sono, nutrire, & alleuar soleuano con grande studio, e diligenza, Giouani nati da Serue loro, o comprati; o vero presi in guerra, & ammaestrargli nella disciplina militare, e nel maneggiar l'armi. Di maniera, che la maggior parte di loro veniuano à riuscire animosi, e valenti. A ciascuno de'quali, quando giunti erano in età virile, assegnar soleuano possessioni, & entrate a' meriti loro conformi; e gli chiamauano Mamalucchi, che vuol dire Schiaui di mano, o Schiaui domestici. A questi commettere, e raccommandare soleuano la cura, e la guardia della propria persona loro, e nel valore di questi, la maggiore, e la più salda speranza delle vittorie loro collocare soleuano. Questi nelle dubbiose battaglie, serrati insieme, intorno alla persona del Principe, erano sempre intenti à preseruarlo da ogni sorte di pericolo, e d'offesa; ne soleuano mai abbandonarlo, fin alla morte. Questi perseuerando costantemente nelle battaglie, non voltauano mai le spalle, fin che'l Signor loro non fuggiua. La onde occorse spesse volte, ch'essendo tutti gli altri volti in fuga, questi soli tutto il caricò, e tutto l'impeto de'Nemici sosteneuano. Quindi hebbe origine la valorosa Militia de'Mamalucchi, i quali vennero poi à gouernare, & à signoreggiare l'Egitto, e la Soria; dominando lungo tempo quelle Prouincie, fin che da Selim Imperatore de'Turchi, Padre del gran Solimano; l'anno di nostra salute, mille cinquecento dieci sette, vinti, distrutti, e dal tutto annichilati furono: Fatto hauendo egli obbrobriosamente impiccare ad vna porta del Cairo, Tomunbeio loro vltimo Soldano. Di maniera tale, c'hor non resta altro di loro, se non la memoria, che vi furono Mamalucchi. Ma ritornando al Re; posta, ch'egli hebbe la poca gente, che si trouaua in battaglia; s'andò à poco à poco accostando al Nemico; era per volontà di Dio cresciuto tanto animo, e tanto ardire a'Christiani, ch'ancor, che pochissimi si vedessero; nōdimeno, quasi come nulla l'infinita moltitudine de'Nemici stimassero, e come certissima vittoria si promettessero, inuocādo sempre il Diuino aiuto, & animādosi con la presenza del Santissimo & ammirabil Legno della vera Croce, che'l Vescouo di Betlem riuerentemēte nelle sue mani portaua, intrepidamēte, e coraggiosamente i Nemici assaltarono. Talmente, che la Diuina bontà, e clemenza, la quale non abbandona mai coloro, ch'in lei si confidano, concedette vittoria à questi pochi, contra il potentissimo, e numerosissimo essercito di Saladino; sforzandolo à voltare vergognosamente le spalle; lasciando il campo a'Christiani, i quali ammazzandogli, e tagliādogli à pezzi, per lo spatio di dodici miglia perseguitando gli andarono, dal luogo chiamato Monte Gisardo, fin alla palude detta il Caneto de gli storni: facendo di loro vccisione, e mortalità grandissima. Talmente, che se non sopragiungeua la notte, alcuno scampato non ne sarebbe; e Saladino istesso, il quale si saluò sopra vn Dromedario, accompagnato solamēte da cento Caualli,

Christiani si presentano à vista dell'essercito di Saladino.

Numero delle genti dell'vno, e dell'altro essercito.

Origine de' Mamalucchi.

Selim Imperatore de' Turchi, e padre del gran Solimano distrusse, & annichilò i Mamalucchi.

Miracolosa animosità infusa da Dio ne' Christiani.

Vero Legno della Santissima Croce portato nelle battaglie da' Christiani.

Stupenda, e miracolosa vittoria di pochissimi Christiani contra il potentissimo essercito di Saladino.

corse

corse grandissimo pericolo di restar morto, o preso. Occorse questa memorabil battaglia, l'anno di nostra salute, mille cento, e settanta sette, nel mese di Nouembre; e fù quella stupẽdissima Vittoria, con ogni ragione tenuta per miracolo euidentissimo, e perdono, e gratia spetiale della potentissima mano di Dio, rispetto alla gran disparità delle genti, che detta habbiamo. Dopo la battaglia si ritirò il Re in Ascalona, doue stette quattro giorni, aspettando, che si raunassero le genti sue, le quali perseguitando i Nemici, quà, e là sbandate, e sparse s'erano. Era in vero cosa stupenda il vedere ritornare hor questi, hor quelli, caricati di spoglie, di robbe, e di prigioni. Non ritornando alcuno, che non conducesse caualli, e Turchi legati, e prigioni: Accrescendo incredibilmente questo spettacolo, la grandezza della Vittoria, e la gloria de' Vincitori, i quali non si satiauano di lodarne, e di ringratiarne Iddio; riconoscendo non essere possibile, che per forze humane si segnalata, e si marauigliosa Vittoria acquistata si fosse; e confessando, che rinouati s'erano in loro gli stupendi miracoli di Gedeone, di Sãsone, de' Macabei, e de gli altri antichi Serui, & Amici di Dio, i quali non cõ le proprie forze, ma co'l Diuino aiuto ottennero vittorie, che sono, e saranno in tutti i secoli stupende, e gloriose; e che detta Vittoria dalla Santissima mano di Dio assolutamente venuta n'era. Il che per vn'altro segno ancora manifestamente si vide. Percioche il giorno seguente, e per dieci altri giorni continoui, cadettero si gran pioggie, e fece vn freddo così eccessiuo, & insolito, che propriamente pareua, che gli elementi stessi, contra di quegli empi Barbari, congiurati si fossero. Perduti haueuano quelli, che dalla battaglia saluati s'erano, tutti i loro caualli, e per potersene più leggiermente fuggire, e più ageuolmente nascondersi, & appiattarsi, l'armi, i mantelli, e le più graui vesti gettate via haueuano. Di maniera, che colti improuisamente da quell' asprissimo tempo, per le macchie, per le selue, e per i monti, mal pratici delle strade, e del paese, erranti, e vagabondi, di freddo, e di fame se ne moriuano. Tal, che molti di loro, spontaneamente in mano de' Christiani à dare s'andauano; giudicando essere minor male il darsi in seruitù, che morirsi ne' boschi, e nelle montagne miseramente di fame. Si che molti hor quà, hor là per molti giorni dopo la battaglia se ne trouauano. Di più, hauendo gli Arabi gente rapace, & infida, hauuta nuoua di quella rotta de' Turchi, caminando alla volta di Larissa, diedero improuisamente sopra quelli, che Saladino quiui, come detto habbiamo, con le bagaglie lasciati haueua; e tagliandogli à pezzi, le robbe, e le bagaglie loro via se ne portarono. Il Re intanto, raccolti hauendo i suoi, de' quali solamente quattro, o cinque Caualli, & alcuni pochi Fanti, il cui numero però nõ si sà, trouò, che morti n'erano; Vittorioso, e Trionfante in Gierusalemme se ne tornò, à rendere gratie à Dio di sì segnalato beneficio, e di sì honorata, e sì stupenda Vittoria; La nuoua della quale, raddoppiò alla Christianità, l'allegrezza, ch'alla Diuina bontà piacque di concederle, intorno à quel medesimo tempo, per la riconciliatione seguita frà Alessandro Terzo, Sommo Pontefice, e Federico Imperatore, sopranominato Barbarossa; mediante la quale fù restituita l'vnione, e la pace alla Santa Chiesa Cattolica; estinguendosi lo Scisma perniciosissimo, che già intorno a vent' anni durato haueua, con enorme scandalo, e danno incredibile della Christianità, e particolarmente della Terra Santa; la quale si come più d'ogn'altra Prouincia sentiua pregiudicio, e danno di qual si voglia discordia, che fra' Principi d'Europa nascesse; così per il contrario, più d'ogn'altra, della pace, e della concordia loro si rallegraua. Percioche dallo stare eglino in pace, si speraua soccorso, & aumento allo stato della Chiesa Orientale, e dalla discordia loro, il contrario ne succedeua. Intorno all'istesso tempo ancora, trouandosi il detto Papa Alessandro Terzo in Beneuento, e conoscendo di quanta vtilità, e beneficio fossero alla Christianità le Religioni, e gli Ordini Militari di San Giouanni Gierosolimitano, e del Tempio, in Oriente, contra' Turchi, e quelli di San Giacomo, e di Calatraua, che poco dianzi confermati, & approuati haueua in Ispagna contra' Mori, quasi vn mese dopo il felice successo della rotta, che' Christiani diedero à Saladino, confermò, & approuò parimente la Religione, e l'Ordine Militare d'Alcantara, il quale da principio fù chiamato l'Ordine Militare, e la Religione di San Giuliano del Pereiro, il qual nome tolse dal luogo, e dalla Chiesa, doue ella fù instituita; il sito della quale era nel Vescouado di Città Rodrigo, sopra la riua del Fiume Coa; e sotto il detto nome di San Giuliano del Pereiro, fù ella instituita, confermata, & approuata per vera Religione, e Caualleria; militante sotto la Regola di San Benedetto, e nell'Ordine Cisterciense; che volgarmente chiamano di San Bernardo, e fù sempre chiamata la Religione, e Militia di San Giuliano del Pereiro, fin al tempo di Don Nugno Fernandez terzo Maestro di detta Caualleria, ch'all'hora hauendo il Re Don Alfonso, tolta a' Mori la Terra, & il Ponte d'Alcantara, ch'era in quei tempi vna delle principali Fortezze della Prouincia d'Estre-

Saracini, & Infedeli saluati dalla battaglia dãno nelle mani de' Ladri.

Baldouino vittorioso, e trionfante se ne ritorna in Gierusalemme.

Scisma estinto

Alessandro Terzo Papa conferma l'Ordine Militare d'Alcantara.

Ordine Militare d'Alcantara, chiamato prima, l'Ordine di Sã Giuliano del Pereiro.

d'Estremadura, la donò al Maestro, & a' Caualieri di Calatraua, con carico, ch'iui fondassero vn Conuento dell'Ordine loro, nel quale facessero residenza Caualieri, e Religiosi di detto Ordine, per difendere quella Fortezza da' Mori, come fecero. Però hauendola tenuta la Religione di Calatraua, intorno à cinque anni, e vedendo Don Martino Fernandez, ch'all'hora era Maestro di Calatraua, che la guardia di detta Terra, e Fortezza d'Alcantara, apportaua eccessiua spesa alla sua Religione; di consentimento, e parere dell'istesso Re Don Alfonso di Leone, la diede alla Religione, e Militia di San Giuliano del Pereiro, con alcune conditioni, che per breuità si lasciano. In virtù delle quali, trasferito essendosi il Conuento del Pereiro in Alcantara, fù poi da indi in quà, questa Religione Militare chiamata l'Ordine d'Alcantara, e non più del Pereiro. Portarono lungamente questi Caualieri, per habito della loro Religione, vno scapolare da Frati, con certe bande, o liste di panno larghe come la mano, e lũghe vn terzo di braccio, chiamate in lingua Castigliana, Chias. Però l'anno mille quattro cento vndici, supplicarono, & ottennero da Papa Giouanni ventesimo secondo di poter lasciare quell'habito, e di portare in luogo di esso vna Croce di panno verde, con vn giglio in ciascuna delle quattro punte, della medesima forma, e fattura, di quella di Calatraua. Faceuano i Religiosi di quest'Ordine da principio, ad imitatione de' nostri di San Giouanni Gierosolimitano, nella professione loro, Voto d'osseruare perpetua Castità. Però furono anch'eglino, come quei di Calatraua, da Papa Paolo Terzo, a' preghi dell'Imperatore Carlo Quinto, dispensati in modo, che quelli, che per l'auuenire farebbono professione in dett'Ordine, non potessero essere astretti à tal voto; ma solamente promettessero d'osseruare Castità matrimoniale. Furono poi questi tre Ordini Militari di San Giacomo, di Calatraua, e d'Alcantara, per cõcessione de' Sommi Põtefici vniti, & incorporati alla Corona Reale di Castiglia. Ma ritorniamo a' nostri in Soria. Il Conte di Fiandra, quello di Tripoli, & il Principe d'Antiochia, ch'all'assedio del Castello d'Arenc, tuttauia se ne stauano, molto lentamente, e con trascuraggine, all'espugnatione di quella Fortezza procedeuano; consumando la maggior parte del tempo, in giocare à carte, & à dadi, & in andare, e venire spesso da Antiochia, à darsi piacere, e buon tempo, & à cauarsi dissolutamente i gusti, e gli appetiti loro. E quel, ch'era peggio, il Conte di Fiandra, mostrando di non istar volentieri nell'essercito, minacciaua ogni giorno di voler partirsi, e d'essere sforzato per interesso, e per necessità de gli stati suoi, di ritornarsene à casa, e d'essere contra sua voglia, e con suo gran pregiudicio ritenuto in Soria. E queste parole, e quelle debolezze, e volubilità del Conte, erano sì publiche, e palesi, che penetrando all'orecchie de gli Assediati, furono cagione, ch'eglino pigliassero animo di difendersi costantissimamente; tenendo per fermo, che quell'assedio, in modo alcuno andare in lungo non potesse; giudicando, che sì delicati Capitani, non hauerebbono hauuto patienza di condurlo à fine. Il che conoscendo anco gli altri Capitani Christiani, che nell'essercito si trouauano, talmente stomacati ne rimasero, che fuggì loro ogni volontà di stringere quell'assedio. Talmente, ch'ogni cosa con somma negligenza, e trascuraggine si faceua. E però quiui in vano s'affaticauano il Maestro de gli Hospitalieri, & il Conte di Tripoli, che soli i Caualieri, & i Soldati loro, nella disciplina militare trateneuano, in rimostrare à quegli altri Principi, quanto al seruigio di Dio, della Christianità, e dell'honore lor proprio conuenisse, che quell'Impresa à fine si conducesse, e di quanto biasimo, e vituperio, il lasciarla imperfetta stato gli sarebbe. Percioche vedendo finalmente, che'l Conte di Fiandra, in quella sua opinione tuttauia fermo, & ostinato se ne staua, e ch'era risoluto di partirsi, giudicando il Principe d'Antiochia, ch'all'vtile proprio, e de gli stati suoi conueniua trattare qualche accordo con quei della Fortezza, cominciò à venire à parlamento con essi; onde conchiuso, & accordato finalmente essendo, ch'eglino pagassero vna certa somma di danari, i nostri leuarono l'assedio, & il Conte di Fiandra, se n'andò subito in Gierusalẽme; e dopo hauere iui celebrata la Pasqua, se ne ritornò à Laodicea, e d'indi, imbarcandosi si partì per la volta del suo paese; non lasciando alcuna buona opinione di se stesso in Oriente. Stando adunque le cose nel termine, che detto habbiamo, l'anno del mille cento, e settanta otto, il Re Balduino fondò vn Castello nella Prouincia di Fenicia sopra la riua del Giordano, nel luogo chiamato il guado di Giacob, frà la Città di Panea, o sia Bellina, e Neptalim, e dopo hauerlo in termine di sei mesi ridotto in difesa, lo diede in gouerno a' Templari, i quali erano Signori di tutta quella contrada. Però Saladino desideroso essendo di vendicarsi dell'affronto, e del danno, che nella battaglia passata riceuuto haueua, passati essendo appena due mesi, da che il detto Castello era stato edificato, a' ventisette di Maggio andò in persona con potente, e numeroso essercito ad assediarlo. Ma mentre con ferocissimi assalti, e con densissimi nembi di saette à più potere

Ordine Militare d'Alcantara, chiamato prima di Sã Giuliano del Pereiro.

Habito antico de' Caualieri d'Alcantara.

Caualieri d'Alcantara ad imitatione de' nostri di San Giouanni Gierosolimitano faceuano già Voto di Castità.

Ordini Militari di Spagna, vniti alla Corona Reale di Castiglia.

Christiani trascurati, e lenti nell'assedio d'Arenc.

Il Maestro de gli Hospitalieri, & il Conte di Tripoli soli manteneuano i Caualieri, & i Soldati loro, nella disciplina militare.

Christiani abbãdonano l'assedio d'Arenc.

1178

Il Conte di Fiãdra se ne ritorna in Ponẽte, lasciando di se stesso mala opinione in Soria.

Saladino assalta vn Castello nuouamẽte edificato dal Re Baldouino.

potere lo combatteua, e stringeua, hauendo vno di quei di dentro, chiamato Rainiero di Marone, vcciso con vna saetta, vno de' più ricchi, e più principali Gentilhuomini dell'Ammiraglio dell'essercito, molto fauorito, & amato da Saladino, e da tutti, il quale si chiamaua Iarō; atterrì, & afflisse la morte di lui, si fattamente l'essercito, che senza fare effetto alcuno, si leuò da quell'assedio. Con tutto ciò era tanta la sete, che Saladino haueua di vendicarsi della rotta passata, che'l mese seguente, non ostante, che già due volte nel territorio di Sidonia entrato fosse saccheggiando, abbrusciando, e rouinando il tutto, vi tornò anco la terza volta; e fermando gli alloggiamēti suoi, frà la Città di Bellina, & il Fiume Dan, mandaua quà, e là Caualli leggieri corritori, che'l paese tutto depredassero; & à fuoco, e sangue ne'l mettessero; & egli pronto à dargli soccorso in ogni occasione, iui co'l resto dell'essercito, aspettando il loro ritorno se ne staua. Onde di ciò auuisato essendo il Re, adunando con la maggior prestezza, che gli fù possibile tutte le genti, che quinci, e quindi da tutte le parti del suo Regno raunar ne potè, accompagnato da gli Hospitalieri, da' Templari, e da molti Signori principali Feudatarij suoi, se n'andò à Tabaria; e quindi per la via di Sefer, e dell'antichissima Città di Naasson, si condusse al Castello di Torone; & hauendo quiui certo auuiso, che Saladino si trouaua tuttauia accampato frà Bellina, e'l Fiume Dan, e che la Caualleria, ch'egli mandata haueua innanzi, andaua dando il guasto al paese: con parere del suo consiglio alla volta di Bellina s'incaminò, per affrontarsi co'l Nemico; e peruenuto essendo ad vn luogo chiamato Mezafar, situato nella sommità dell'Antilibano, d'onde tutte quelle pianure si scopriuano, fin alle radici del Monte Libano, e vedere si poteuano gli alloggiamenti di Saladino; e scorgendosi anco alla manca mano i Caualli leggieri Turchi, che tutto quel paese abbrusciando, e distruggendo andauano, quindi tant'ira, e tanto sdegno ne' petti de' Christiani s'accese; che non potendo la Caualleria nostra sopportare, che dinanzi à gli occhi suoi vsassero i Turchi tanta impietà, e barbarie; dando de gli sproni a' Caualli, al maggior trotto, che le fù possibile nel piano discese, lasciando la maggior parte della Fanteria à dietro, la quale stanca dal lungo viaggio, à quel passo seguire non la potè; e giunta essendo con quei pochi Fanti, c'hebbero vigore, e lena di poter seguire i Caualli, ad vn luogo di quella campagna, chiamato Mergio, il Re, i Maestri de gli Ordini Militari, e gli altri Signori, fecero quiui alto, trattando frà loro dell'ordine, e del modo, co'l quale i Nemici affrontar douessero. Saladino in tanto hauendo auuiso, che i Christiani erano tanto vicini, con euidente risolutione di voler combattere, stette vn pezzo irrisoluto, e sospeso; non sapendo qual ispediente pigliarsi. Temeua egli da vna banda, che partendosi da gli alloggiamenti, il Re andasse ad assalirgli, per impadronirsi delle bagaglie, e delle robbe del suo essercito: e dall'altra soccorrere voluto hauerebbe la Caualleria sua, che scorrendo per il paese andata n'era; temendo assai, non riceuesse qualche danno nel ritirarsi. Finalmente si risoluette di far portare le bagaglie, e gli impedimenti dell' essercito, frà le mura, e'l fosso della vicina Città. Indi ritornando ne gli alloggiamenti, iui dubbioso, e succinto, aspettando il fine, se ne staua. La Caualleria sua in questo mezo, che per il paese sparsa s'era, intendendo l'arriuo del Re, raccogliendosi insieme, tutta impaurita, desideraua di ricongiungnersi co'l rimanente dell'essercito, senza incontrarsi co' Christiani; e però passando il Fiume, che parte il paese di Sidonia, dal piano oue i nostri accampati s'erano, tutta serrata in vno squadrone, alla volta dell'essercito di Saladino ne marciaua; pensando d'andare per quel camino assai più sicura. Però le riuscì il disegno molto al contrario. Percioche come appunto più temeua, ne' Christiani ad incontrar si venne. La onde vedendosi caduta nel laccio, che di schifare procacciato haueua, si sbigottita, ed attonita ne rimase, che con pochissima fatica, e difficultà fù rotta, e disfatta. Però Saladino, che di lontano il romore della battaglia vdito haueua, con prestezza grande da gli alloggiamenti, co'l maggior neruo del suo essercito per dar soccorso a' suoi mosso s'era. Ne hebbe caminato molto, quando incontrandosi in vno squadrone di quelli, ch' à tutta briglia correndo, dalla battaglia se ne fuggiuano; riprendendogli, e rincorandogli, voltar gli fece faccia; e con essi, e co'l resto, caminò à più potere alla volta de' Christiani; i quali pensandosi d'hauere finita la battaglia, tutti sicuri, e spensierati se ne stauano; Accampata essendosi la Fanteria nostra sopra la riua del Fiume; doue senza sospetto alcuno, sicura se ne staua: occupandosi alcuni in diuidere la preda, che de' Nemici fatta haueuano; & altri attendendo à riposarsi dalla gran fatica, e dal gran trauaglio, che quel giorno durato haueuano, e la Caualleria, che dal perseguitare i Nemici, pur all'hora tornata se n'era; tutta affaticata, e dispersa, con gli anhelanti Caualli, quà, e là se ne staua. Di maniera, che dando improuisamente Saladino sopra di loro, con grandissima furia, & impeto, non hauendo la Caualleria Christiana tempo

Saladino abbandona il cōbattuto Castello.

Saladino già la terza volta ritorna à danneggiare il paese di Sidonia.

Baldouino di nuouo esce con l'essercito per opporsi à Saladino.

Caualleria de' Christiani sdegnata de gli oltraggi, e danni dati da gl'Infedeli al paese, lasciando à dietro la Fāteria, furiosamēte cōtra di loro si mone.

Caualleria di Saladino rotta, e disfatta da' nostri.

Saladino riprēde i fuggitiui, e di nuouo gli fa ritornare al la battaglia.

tempo da poter raunarsi, e serrasi insieme, tutta turbata, e stupida di vedersi così furiosamente assalita da quelli, che poco dianzi rotti,& in fuga cacciati haueua,dopo,ch'alquãto si fù difesa; vedendo esserle impossibile il poter sostener più oltra l'impeto,e la furia di sì innumerabile moltitudine di Barbari,si diede à fuggire;e la Fanteria parimente dalla Caualleria abbandonata vedendosi,senz'altro contrasto in fuga si pose, con tanta confusione, che caricando i Turchi sopra di loro co'gridi, e con l'animosità,che perseguitar sogliono chi fugge molti n'ammazzarono, e molti ne presero; e fra' Presi,vi furono molti Personaggi di conto, e frà gli altri; Ottone di Santo Amando Maestro de'Templari, huomo cattiuo, e tanto superbo, & arrogante,che non temeua ne Iddio, ne gli huomini. Era costui tanto colerico, che come conta l'Arciuescouo di Tiro,lo spirito del furore nelle nari impresso se gli vedeua; e per questo, e per la colpa particolarmente, che data gli era della morte dell'Ambasciatore de gli Assisini,da tutti generalmẽte odiato n'era.E fu egli ancora,secõdo la commune opinione,in gran parte cagione di questa rotta,c'hebbero i Christiani; della quale però ne portò la pena. Percioche prima,che passasse l'anno,squalido misero,e schiauo, se ne morì in prigione; non increscendo la miseria, e la morte sua ad alcuno. Furono anco presi Baldouino de'Rami,huomo nobile,e potente, & Vgo Conte di Tabaria Figliastro del Conte di Tripoli,Giouane virtuoso,e ben veduto da tutti. Quei,che passarono quel giorno dall'altra banda del Fiume,come fecero il Re,Ioberto Maestro de gli Hospitalieri,& il Conte di Tripoli,hebbero miglior ventura; percioche si saluarono in Belforte Castello de'Templari. Però quelli,che presero il camino delle montagne,tutti morti,e presi ne rimasero. Percioche parte per non essere ben pratici del paese, e parte per essere turbati dalla paura, errando il camino,capitarono in certe precipitose, anguste, e sassose balze,che non hauendo vscita, iui da'Nemici sopragiunti furono. Poco tempo dopo questa disgratia, arriuarono in Soria, Enrico Conte di Ciampagna, Pietro di Cortinaì Fratello di Lodouico Re di Francia, & altri Signori Francesi, accompagnati da molti Gentilhuomini,e Soldati; la venuta de'quali diede non poca allegrezza, e consolatione al Re Baldouino, & a'Baroni di Terra Santa, i quali per le passate disgratie,e trauagli,molto abbattuti,& auuiliti se ne stauano;e molto timidi,& impauriti erano delle gran forze, e della gran potenza, ch'in sì poco tempo à Saladino accresciuta s'era; il quale tutto insuperbito, & orgoglioso della Vittoria, che poco dianzi acquistata haueua, andò subito ad assediare il Castello,che poco fà haueua il Re,come dicemmo, fatto edificare nel luogo,chiamato il Guado di Giacob, senza dar pũto d'agio a'Christiani di potere rispirare dalla passata percossa, che riceuuta haueuano. Il che inteso hauendo il Re; messe subito insieme quel maggior numero di gente, che potè; e cõducendo seco quei Personaggi nuouamente venuti di Francia, e le genti loro, con gli Hospitalieri, e Templari, si partì di Gierusalemme, con risolutione d'andare à soccorrere il detto Castello. Ma non potè egli con queste genti essere si tosto in ordine,che giunto essendo in Tabaria,non hauesse auuiso,che Saladino haueua già preso il detto Castello,con morte, o prigionia di tutti quei Christiani,che dentro v'erano; e che l'haueua fatto spianare fin da'fondamenti, e poi subito ritirato s'era. La onde vedendo il Re di non potere far effetto alcuno,in Gierusalemme se ne tornò. E d'indi à pochi giorni, quei Principi Francesi nuouamente venuti in Soria, senza far iui effetto alcuno s'imbarcarono, & alla volta del paese loro se ne tornarono. Per il che vedendosi il Re abbandonato da quei Signori, con l'aiuto de'quali haueua da principio non solamente hauuta speranza di ristorarsi; ma anco di vendicarsi de'danni, che da'Infedeli riceuuti haueua; e sentendosi ogni giorno aggrauare maggiormente dalla sua indispositione della lebra; & essendo anco per alcune cagioni venuto in sospetto, che'l Principe d'Antiochia, & il Conte di Tripoli,ancor,che gli fossero parenti,andassero à camino d'occupargli il Regno, si determinò di dar quanto prima Marito à Sibilla sua Sorella,Vedoua di Guglielmo già Marchese di Monferrato; deliberandosi di non aspettare più lungamente il Duca di Borgogna, al quale promessa l'haueua; giudicando, che douesse hauere poca voglia d'attendere à quel parentado, poi che contra la promessa, e'l giuramento,che sopra di ciò fatto haueua, tardaua tanto à comparire in Asia. Risoluendosi adunque in ciò,con fretta,per i sospetti,che detti habbiamo, la diede inaspettatamente per Moglie ad vn Giouanetto nobile,chiamato Guido Lusignano da Potiers. Non fù questa attione del Re da'più Intendenti tenuta per molto prudente,ne ben considerata; poiche trouare si poteuano nel Regno, e fuori, molti altri più prudenti,più nobili, e più ricchi,à quali per vtilità,e per commodità della Republica quella Principessa maritare si poteua. Però la gran paura,ch'egli haueua di morire,senza lasciar alcuna persona incaminata nel gouerno del Regno,fù cagione,ch'egli cadesse nel commune errore

Saladino assale, e vince i Christiani vincitori.

Ottone di Sãto Amãdo Maestro de' Templari huomo pessimo muore in seruitù.

Il Re, il Maestro de gli Hospitalieri, & il Conte di Tripoli si saluano dalla battaglia.

Enrico Conte di Ciãpagna, e Pietro di Cortinai Fratello del Re di Francia, in Soria.

Saladino assedia il Castello di Giacob, & in pochi giorni lo piglia, e lo fa spianare.

Baldouino trauagliato dalla lebra, e da sospetti, ch'occupato gli fosse il Regno da' propry parenti.

Guido Lusignano, da Potiers.

errore de gli huomini, che fanno le cose loro, senza ben considerarle. Furono anco cagione l'infermità del Re, & i sospetti sopradetti, ch'egli si risoluette dopo questo, di trattar tregua con Saladino, il quale dandogli volentieri orecchio, per la carestia grandissima, che regnaua all'hora nel paese di Damasco; fù la detta tregua conchiusa, e stabilita, per mare, e per terra, tanto con gli habitatori del Regno di Gierusalemme, quanto co'Forestieri, e Pellegrini; con conditioni, in quanto a'Christiani, assai poco honorate; poi che fù stabilita con eguali patti, e conditioni, senza obligar Saladino à cosa alcuna; il che per il passato non era più stato fatto. Mentre queste cose in Asia con varij successi da'Christiani fatte s'erano, memorabili auuenimenti in Italia occorsero: Percioche riceuuta hauendo l'Imperatore Federico Barbarossa vna grã Rotta dall'essercito di Milano, e dell'altre Città, che cõtra di lui collegate s'erano; nella quale essendogli stato vcciso il Cauallo sotto, fù cõmunemente creduto, che morto fosse: ritornando finalmente in se stesso, per l'ammonitioni di molti Prelati, e di molti Principi da bene, che lo seguiuano, i quali apertamente gli diceuano, che quella Rotta, e quella disgratia, non per altro auuenuta gli era, se non perche così lungamente, & ostinatamente la Santa Romana Chiesa perseguitaua; si determinò di riconciliarsi con Papa Alessandro Terzo. Per il che gli mandò subito Ambasciatori in Anagni, doue all'hora si trouaua, à chiedergli la pace; e quiui fù presa risolutione, che per potere più commodamente trattarla, e conchiuderla, il Papa à Bologna, e l'Imperatore à Modena andare ne douesse. Il che osseruar volendo il Pontefice, se n'andò, come il Biondo nella sua Istoria della dechinatione del Romano Imperio racconta, ad imbarcarsi al Monte Sant'Angelo in Puglia; doue trouò tredici Galere, che Guglielmo Re di Sicilia mandate gli haueua, con le quali se ne passò à Venetia; doue fù con sommo honore riceuuto. E stabilito finalmente essendosi, che'l Papa, e l'Imperatore nell'istessa Città di Venetia insieme abboccare si douessero; V'andò l'Imperatore, dopo che con giuramento fermata, e sottoscritta hebbe la pace; con quei capitoli, e con quelle conditioni, che più al Pontefice piacquero. E giunto essendo Federico alla presenza d'Alessandro, s'inginocchiò, & humilmente gli basciò i piedi; e quindi entrati essendo in Chiesa per ringratiarne Iddio, dinanzi all'altar maggiore, in segno di vera riconciliatione, e pace, insieme s'abbracciarono, e si basciarono. E dopo questo l'Imperatore se ne tornò à Rauenna, & à Bertinoro; & il Papa, con le tredici Galere del Re Guglielmo, e con quattro de'Venetiani, à Siponto hora Manfredonia si condusse; e quindi per la via di Troia, di Beneuento, e dell'Abadia di San Germano in Anagni se ne ritornò, e l'Antipapa, ch'all'hor viueua, nel Castello d'Albano si nascose; e d'indi ad alcuni giorni, come alcuni vogliono, se n'andò a'piedi d'Alessandro, chiedendo de gli errori suoi humilmente perdono. e così fù all'hora estinto, come di sopra accennato habbiamo, il pestifero, e pernicioso Scisma, che nella Chiesa di Dio, si lungamente durato n'era. E dopo questo, mandati hauendo i Romani, Ambasciatori loro al Pontefice, & accordata finalmente essendosi la differenza, che fra'l Papa, e loro, sopra la creatione de'Consoli si lungamente durata n'era, in maniera, ch'essercitar non potessero l'officio, prima che la debita fedeltà al Pontefice giurata non hauessero; se ne tornò egli in Roma, doue con ogni honore, e riuerenza riceuuto vi fù; e doue d'indi ad alcuni mesi tenne poi egli à San Giouanni Laterano vn Concilio, nel quale frà l'altre cose fù sotto pena di scommunica vietato a'Christiani, che ne ferro, ne legno, ne armi, a' Barbari Infedeli portar potessero.

Tregua frà Baldouino, e Saladino.

Federico Barbarossa Imperatore s'humilia, e bascia i piedi à Papa Alessandro Terzo.

Il fine del Quarto Libro.

DELLA PRIMA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO.

LIBRO QVINTO.

Saladino sopra il Contado di Tripoli non compreso nella tregua.

STABILITA adunque, e conchiusa essendo la tregua nel modo, che detto habbiamo; la State seguente lasciando Saladino le Prouincie di Damasco, e di Bostra ben munite, e ben prouedute, fece marciare tutto il suo essercito alla volta del Contado di Tripoli, il quale non era compreso nella tregua; e mandando innanzi la Caualleria, perche andasse scorrendo, e dando il guasto al paese; egli co'l rimanente dell'essercito si fermò in vna Città di Fenicia, posta nel Monte Libano, chiamata Achis, o Arcas, aspettando iui, che se gli presentasse opportunità di fare qualche effetto d'importanza con suo auantaggio. In tanto scorrendo la Caualleria Turchesca per quella Prouincia, fù necessario che i Templari, ch'iui si trouauano: poiche non haueuano forze basteuoli per opporsi in campagna à sì potente essercito, nelle Fortezze loro si chiudessero; nelle quali aspettauano d'hora in hora d'essere assediati; & il medesimo furono costretti à fare gli Hospitalieri, ch'erano in quella Prouincia, i quali trouandosi nel medesimo pericolo, si fecero forti nel Castello loro chiamato Margatto. Era questo Castello fortissimo, situato nella Prouincia d'Arado, ne'confini del Regno di Gierusalemme, e del Principato d'Antiochia, d'incontro all'Isola di Tortosa, discosto dal Mare intorno à quattro miglia, fra'l Monte Casio, & il Fiume Eleutero; doue già fù l'antichissima Città di Marato, vicino alla Città di Valania; il cui Vescouado per le continoue inuasioni de'Turchi, e de'Saracini, fù trasferito nel detto Castello di Margatto; nel quale per ritrouarsi all'hora i Turchi Signori della campagna, come dicemmo, gli Hospitalieri ritirati se ne stauano; guardando quella Fortezza loro principalissima, & importantissima, con ogni cura, e vigilãza: & erano le cose à si mali termini ridotte, ch' à gli Hospitalieri, & a'Tẽplari non pareua far poco, se le case loro difendere poteuano. Percioche alloggiati s'erano gl'Infedeli frà loro, & il Conte di Tripoli; e teneuano i passi così chiusi, e serrati, che non solamente frà loro soccorrere non si poteuano; ma ne anco darsi auuiso delle cose, ch'occorreuano. La onde non trouando i Turchi, & i Saracini, chi se gli opponesse in campagna, à piacer loro, tutto il paese saccheggiando, rubbando, e rouinando andauano. In tanto si scopersero nelle piaggie di Soria, cinquanta Galere di Saladino, le quali passando per Barutti, senza far danno alcuno, perche era quella Città del Re, sopra l'Isola d'Arado di lungo se n'andarono; e violentemente occupandola, diedero fondo nel porto di quella. Posta è quest'Isola, come affer-

Gli Hospitalieri, e Templari non hauendo forze basteuoli di resistere in campagna contra Saladino, si chiudono nelle Fortezze loro.

Margatto Fortezza principalissima, & importantissima de gli Hospitalieri.

Armata marittima di Saladino sopra l'Isola di Arado.

me afferma Strabone nel Mare Siriaco lontana da terra ferma venti stadij, che fanno intorno à due miglia, e mezo. Primo habitatore di dett' Isola, vogliono, che fosse Aradio Figliuolo di Canaan, Nepote di Noè, il quale v'edificò vna Città fortissima. E quindi dicono ch'Arado chiamata fosse. D'infronte della quale, verso Leuante, in terra ferma, alla marina, è posta vna Città, che per istarle opposta, si chiama Antarado; communemente hoggi detta Tortosa. Stando adunque l'Armata di Saladino sorta in dett' Isola, empiua di terrore, e di spauento tutte le Città di quelle piaggie; e trouò quiui ordine di Saladino, che tentar douesse d'impadronirsi del Porto, e della Città d'Antarado. Però trouando, che i Cittadini stauano vigilanti, apparecchiati, e risoluti à difendersi, non potendo fare effetto alcuno, in Egitto se ne tornò, per ordine di Saladino, il quale hauendo in tanto à voglia sua saccheggiato, e distrutto il paese di Tripoli, si ritirò ne' suoi confini. All'hora vedendo il Conte di Tripoli, che stante la tregua del Re con Saladino, tutto il danno della guerra cadeua sopra il suo stato; e conoscendo, che solo non haueua forze da poter resistere à sì potente Nemico; e che non gli metteua conto lo starsene in quel pericolo; Deliberò per assicurare gli stati suoi, di trattare anch'egli qualche accordo con Saladino; & essendo huomo destro, & accorto, seppe tener tal modo, e via, che lo condusse, e stabilì, come desideraua. Dopo il che, Saladino si ritirò nel paese di Damasco. Ciò fù fatto nell'anno di nostra salute, mille cento settanta, e noue; nel quale morì Fra Ioberto Maestro de gli Hospitalieri, le cui attioni particolarmente scritte non si trouano, come tampoco non si sanno quelle de gli altri Predecessori suoi, per la poca cura, che quei Santi, e valorosi Campioni, nel nascimento, e vigorosissimo germogliare di questa Illustrissima, e lodatissima Militia, tutti inferuorati nel seruigio di Dio, haueuano, di lasciar quà giù memoria dell' attioni loro, le quali per quello, che dalla generalità dell'Istorie si comprende; del credito, e della riputatione, nella quale già da quei tempi questa degnissima Religione tenuta n'era; douettero esser tali, che recarebbe hora non poca consolatione, ed vtilità a' Posteri loro, & à tutti i buoni, l'hauerne particolar notitia. Era Fra Ioberto per quanto si può da vn' Heroica, e Christianissima sua attione, che scritta si troua, gagliardamente argomentare, sommamente pietoso, e caritatiuo verso i poueri infermi. Percioche non contentandosi del buonissimo trattamento, che nello Spedale si faceua loro; frà l'altre Sante Leggi, e lodatissimi statuti, ch'egli fece, donò, & applicò perpetuamente all'Infermeria dello Spedale, due Casali, l'vno chiamato di Santa Maria, e l'altro di Cafar; con tutte le possessioni, dependenze, e pertinenze loro; perche de' frutti, e dell'entrate d'essi, si prouedesse migliore, e più bianco pane di quello, che per il passato à gl'Infermi dare si soleua. Morì questo religiosissimo, e valoroso Maestro, come alcuni hanno scritto, di puro dispiacere, e cordoglio per vedere le cose della Christianità in Soria, andare in manifesta rouina, e precipitio. E l'accorò particolarmente la vergognosa, e dannosissima tregua, che'l Re, e poi all'essempio suo, il Conte di Tripoli, con Saladino fatta haueuano. Fù in suo luogo eletto, & assonto alla dignità del Magisterio, Fra Ruggiero di Molins, huomo di gran prudenza, e di gran valore; come dal poco lume, che s'hà delle sue attioni, si può far giudicio. Sposò il Re in questo medesimo tempo, vn'altra sua Sorella, fanciulla d'otto anni, nomata Isabella, con il Giouane Emfredo Nepote del vecchio Emfredo di Torone, già Contestabile del Regno; il quale poco dianzi era morto d'alcune ferite, riceuute in vna battaglia. Pareua in quei tempi, ch'Iddio ritirati hauesse gl'influssi, & i doni della Santissima sua gratia, da Principi Christiani di Soria. Percioche venuti erano frà di loro in diferenze, in sospetti, & in nemistà; essendosi oltra di ciò suscitati nel Principato d'Antiochia grandissimi scandali, e trauagli; Hauendo il Patriarca d'Antiochia scommunicato il Principe di quella Città; e posto l'Interdetto in tutto il suo stato; Percioche abbandonata hauendo egli Teodora sua legitima Moglie, e nepote dell' Imperatore di Costantinopoli, teneua publicamente appò sè vna Concubina, chiamata Sibilla; anzi sprezzando le Leggi, & i Sacramenti della Santa Chiesa, haueua hauuto ardire di torsela per Moglie. Et era sì accecato, & ebbro dell'amore di costei, che non solamente per le Scommuniche, & Interdetti fulminati contra di lui, e del suo stato, dell'error suo, non si rauedeua, ne s'emendaua; Ma acceso d'ira, e di furore, contra il Patriarca, e contra tutto il Clero; leuò loro tutte l'entrate temporali; mettendo anco le mani violente addosso à molte persone Ecclesiastiche; perseguitando con l'armi i Prelati, i Vescoui, e l'istesso Patriarca; commettendo molt'altre impietà, e sacrilegij, con colera, e furore più tosto di Barbaro Infedele, che di Christiano. La onde stando le cose della Christianità, nella dechinatione, e nel bilancio, che si trouauano;

Aradio Figliuolo di Noè dà il nome all'Isola d'Arado

Armata di Saladino dopo hauere tẽtata in vano la Città d'Antarado detta Tortosa, se ne ritorna in Alessandria.

Fra Ioberto Maestro de gli Hospitalieri muore.

Fra Ioberto pietoso, e verso i Poueri caritatiuo.

Casali di Santa Maria, e di Cafar applicati all'Infermeria.

Elettione del Maestro Fra Ruggiero di Molins.

Principe d'Antiochia Scommunicato, mal tratta il Clero.

correua quel Principato grandissimo pericolo. Il che considerando il Re, giudicò essere necessario di non tardar più à darui qualche rimedio; e però conuocando sopra di ciò il suo consiglio, fù deliberato di mandare à quella volta huomini di grauità, e d'autorità; acciò procurassero di mettere con destrezza qualche concordia fra'l Principe, & il Patriarca; poi ch'à pigliare le cose con asprezza, si temeua, che'l Principe, il quale come cieco, tutto in preda all'impeto, & al furore già precipitosamente dato s'era; irritato dalla seuerità, e dal rigore del Patriarca, facesse qualche lega con gl'Infedeli, in pregiudicio, e danno de'Christiani. E per tal effetto eletti furono il Patriarca di Gierusalemme, Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri; Frat'Arnaldo di Troge Maestro de' Templari; e Rinaldo di Castiglione Padrigno di detto Principe. Questi tutti, à certo tempo destinato, si trouarono in Laodicea; doue anco per più facilitare il negotio, il Patriarca di Gierusalemme accompagnato da alcuni altri Vescoui, e Prelati, vi condusse il Conte di Tripoli, grandissimo amico, e confidente del Principe. E quiui dopo hauere questi Personaggi lungamente trattato hor co'l Patriarca d'Antiochia, & hor co'l Principe separatamente; all'vltimo assegnarono loro vn giorno, nel quale trouandosi tutti insieme in Antiochia, conchiusero, e stabilirono per all'hora vna certa concordia, nella quale fù appuntato, che restituendo il Principe tutte le temporalità, e l'entrate à gli Ecclesiastici, e tutte le cose, ch'erano state leuate a'luoghi pij, cessasse l'interdetto; e fosse restituita a'popoli l'amministratione de'Sacramenti: & in quanto alla persona del Principe, s'egli voleua essere assoluto, scacciasse la Concubina; ripigliandosi la sua legitima Moglie. Dopo il quale appuntamento, parendo à quei Personaggi d'hauer alquanto sopito quel pericoloso incendio, alle case loro se ne tornarono. Mentre andauano le cose de'Christiani in Soria nelle riuolte, che dette habbiamo; morì in Roma Papa Alessandro Terzo; nell'anno di nostra salute, mille cento ottant'vno, dopò hauere lungamente, e con gran prudenza, e valore retto il Pontificato. Hebbe egli Vittoria di quattro Antipapi, suscitatigli contra da Federico Barbarossa Imperatore, i quali di mala morte morirono; si come anco fece l'istesso Imperatore, dopo essersegli humiliato, e dopo hauergli domandato perdono. Due giorni dopo la morte d'Alessandro, fù di commun voto, e parere di tutti i Cardinali, assonto al Pontificato, Lucio Terzo, di natione Toscano, della Città di Lucca. Morì anco alcuni giorni dopo, essendo ancor Giouanetto, Melecsalà Figliuolo di Norandino, il quale era stato spogliato da Saladino di quasi tutto il suo stato, da Aleppo impoi, con alcune poche Castella. Lasciò costui herede di tutto il suo patrimonio, Ezedino, Signore di Mussul, o sia Niniue suo Cugino, Figliuolo di Teebet suo Zio, il quale subito dopo la morte di Melecsalà, fù mandato à chiamare da'Cittadini d'Aleppo, i quali temeuano grandemente d'essere oppressi da Saladino; e venendo, subito fù riceuuto per legitimo Signore. In tanto godendo il Regno di Gierusalemme alquanto di quiete, per la tregua, che'l Re con Saladino fatta haueua, non mancarono alcuni Spiriti maligni, & inquieti, di mettere in trauaglio il publico riposo. Era stato il Conte di Tripoli intorno à due anni da negotij suoi particolari talmente impedito, che non era entrato nel Regno di Gierusalemme; Finalmente occorrendogli di trasferirsi in Tabaria, o sia Tiberiade, per alcuni negotij appartenenti al gouerno di quella Città, ch'era dotale di sua Moglie, s'incaminò alla volta del Regno; & essendo già giunto in Biblio, hora detto Gibelet, diedero i detti Maligni ad intendere al Re, che'l Conte à quella volta se n'andaua con intentione d'vsuparsi il Regno, con secrete intelligenze, e maneggi. Al che dando il Re semplicemente credito, senza essaminare, ne ponderare più oltra il negotio; mandò subito à fargli espressa prohibitione, che nel suo Regno entrare non douesse. Di che restò il Conte oltra modo attonito, e confuso; e parendogli di riceuere in ciò pur troppo graue ingiuria, & affronto, senza alcuna sua colpa, tutto pieno d'ira, e di sdegno, ancor; c'hauesse gran necessità di fare quel viaggio, e che per tale effetto, molte spese fatte hauesse; se ne tornò nondimeno in Tripoli. Era l'intentione di quelli, che fatto gli haueuano questo mal officio, di tenerlo lontano dal Re; accio ch'in assenza sua, i negotij del Regno à modo loro trattare, e maneggiar potessero; tirando l'indispositione, e l'infermità del Re in vtile, & in profitto proprio. Fra'quali la Reina Madre del Re, Donna importuna, & auarissima, & vn Fratello suo, ch'era Siniscalco del Regno, con alcuni loro partiali, il Re in quegli humori manteneuano; & à fare di simili scappate lo spingeuano. Dispiacque però infinitamente quest'atto à tutti i più principali, e più prudenti Signori del Regno; Temendo, ch'abbandonato il Regno in quei pericolosi tempi, della protettione d'vn tanto Principe, non andasse in rouina; poi che il Re per l'indispositione sua, ch'ogni

Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri cō altri eletto mediatore per pacificare il Principe d'Antiochia co'l Patriarca.

Papa Alessandro Terzo muore.

1181

Quattro Antipapi con l'Imperatore Nemici d'Alessādro morirono di mala morte.

Papa Lucio Terzo Lucchese.

Conte di Tripoli affrontato dal Re Balduino.

ch'ogni giorno più inutile rendendo l'andaua, non era più atto al publico gouerno. La onde preuedendo il danno, che da quel disordine nascere poteua; il Patriarca di Gierusalemme, i Maestri dello Spedale, e del Tempio, & altri principali Signori, e Baroni del Regno, tanto s'affaticarono, che contra voglia del Re (ma però con sua permissione) il Conte nel Regno introdussero, il quale prudentemente dissimulando il riceuuto affronto, si riconciliò interamente co'l Re. In questo mezo Saladino, ch'all'hora si trouaua nel Cairo, auuisato essendo della diffidenza, e della poca concordia, ch'era fra' Principi Christiani di Soria, e confidato nelle forze, e nella potenza sua; cercando andaua occasione di potere con qualche colore rompere la tregua; parendogli, che con quella mala intelligenza de' Christiani, se gli appresentasse buona opportunità di potere effettuare i suoi tirannici disegni: e fatto appunto gli venne, come desideraua. Percioche occorse, ch' in quel medesimo tempo, andò dare à trauerso vicino à Damiata vna Naue, nella quale erano circa à mille, e cinquecento Pellegrini, i quali per deuotione loro andauano à visitare la Terra Santa; & essendosi saluati tutti, deliberò Saladino di ritenergli; giudicando, che quella ritentione sarebbe potente cagione di rompere la tregua; & imaginandosi, che'l Re lasciare non la poteua di mandarglieli à chiedere; acciò potesse hauere qualche colorato pretesto di ritenergli; anticipò in mandar egli prima Ambasciatori al Re, chiedendogli contra la forma de gli accordi, e de' patti, alcune cose ingiuste, e quasi impossibili; con protesta, che se'l Re non gli daua intorno à ciò sodisfattione, egli si riteneребbe quella Naue, con tutti i Pellegrini, e le robbe loro in ricompensa; e che di più rinuntiarebbe alla tregua, che frà loro era stata accordata; è ritornati essendo gli Ambasciatori suoi, senza hauere ottenuto cosa alcuna di quelle sue ingiuste pretensioni; parue à quel Barbaro d'essersi in maniera giustificato, che senza peccato di spergiuro, e senza nota alcuna d'infamia, la tregua romper poteua, e rinouare à modo suo la guerra. E però adunando vn numeroso essercito, con esso à Damasco se n'andò; per essere più vicino à dannificare, & assalire il Regno di Gierusalemme, da quella parte, che più gli tornarebbe à commodo; e con disegno anco di dare il guasto nel passar oltra, à quella parte del Regno, ch'era di là dal Giordano; essendo già la stagione nella quale i grani nelle campagne per la futura messe biancheggiauano, & anco di sopraprendere iui alcuna Fortezza, se fatto gli venisse, per vendicarsi di Rinaldo di Castiglione, Marito della Principessa d'Antiochia, c'haueua quella Prouincia in gouerno. Percioche presi haueua egli, durando la tregua, alcuni Arabi, i quali ancor, che Saladino domandati gli hauesse, restituir non volle. Auuisato adunque essendo il Re dalle sue spie, de gli andamenti, e de' disegni di Saladino, mettendo insieme tutte le forze del Regno, con esse, con gli Hospitalieri, e co' Templari, e co'l Conte di Tripoli, passando per consiglio d'alcuni, la Valle del Lago Asfaltide, o sia del Mare morto, si condusse nel paese di là dal Giordano, con disegno d'opporsi à Saladino, caso ch'egli volesse dare il guasto à quella Prouincia. Però Saladino con gran difficultà passato hauendo con l'essercito suo, in venti giorni il Deserto; pose gli alloggiamenti suoi, intorno à dieci miglia vicino al Castello di Monreale; aspettando iui d'essere informato appieno de gli apparecchi, e delle prouisioni, ch' in quella Prouincia fatte si fossero; e doue il Re co'l suo essercito fermato si fosse; il quale accampato s'era vicino all'antica Città, chiamata Pietra del Deserto, hor detta Crac; situata nell'Arabia Petrea, lontano dall'essercito di Saladino trenta sei miglia; Iui fermandosi, come detto habbiamo, con tutte le forze del suo Regno, contra il parere di Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri, e del Conte di Tripoli, i quali non haueuano lasciato di rimostrare al Re, non essere, ne vtile, ne prudente risolutione, l'essersi allontanato tanto con tutte le sue forze; lasciando l'altre parti del Regno di presidio, e di Soldati abbandonate. Però il Re haueua voluto andar quiui; persuaso, e spinto à ciò da alcuni, che per fauorir Rinaldo di Castiglione, non considerauano molto ciò, ch'al Regno abbandonato auuenir potesse. Il che quanto imprudentemente fatto fosse, ben tosto dall'essito si vide. Percioche i Turchi Capitani, e Gouernatori di Damasco di Bostra, di Boabel, o Baalbet, e di Camela, intendendo la venuta di Saladino loro Signore; e vedendo, che'l Re da Gierusalemme tanto allontanato s'era, conducendo seco tutta la Militia; messero secretamente insieme tutte le genti loro; e passando velocemente il Giordano, vicino al Lago di Tiberiade, entrarono improuisamente nella Galilea, e saccheggiando, & abbrusciando parte di quella Prouincia, diedero sopra vna Terra, chiamata Buria, situata alle radici del Monte Tabor, vicino all'antica Città di Naim, e trouato hauendo, che gli habitatori, sotto la fede publica della tregua, nulla sapendo della rottura di essa, tutti sicuri, e spensierati se ne

Baldouino Re per la lebra inhabile al gouerno.

Saladino và cercando occasione di rompere la tregua co' Christiani.

Saladino sopra la Prouincia posta di là dal Giordano.

Baldouino con l'essercito vicino alla Città di Crac.

Parere del Maestro Fra Ruggiero di Molins, e del Conte di Tripoli.

Infedeli danneggiano il Regno di Gierusalemme, mētre il Re si troua lontano.

ti se ne stauano, facilmente dentro v'entrarono; e saccheggiando la Terra, & ammazzando molti, via se ne menarono intorno à cinquecento anime di quel popolo; e senza impedimento, od intoppo alcuno, sani, e salui ripassando il Giordano, ne' paesi loro se ne tornarono; e quindi senza punto posarsi, se n' andarono à mettere l'assedio intorno ad vna Spelonca, che i nostri à marauiglia fortificata haueuano, nella falda d'vn monte di là dal Giordano, intorno à sedici miglia lontano da Tabaria. La qual Fortezza, oltra la riputatione, ch'ella daua a'nostri, per essere frontiera molto vicina al paese de' Nemici, era di più, di grandissima vtilità a' Christiani habitatori di quelle contrade, i quali prima, che la detta Spelonca fortificata fosse, le possessioni loro lauorar non poteuano, per cagione delle continoue scorrerie de gl'Infedeli, i quali dopo la fortificatione di quella Spelonca, perche i Soldati di quel presidio vsciuano anch'eglino spesso à molestare i loro Lauoratori, necessitati furono ad accordarsi, che i Contadini non si molestassero. Di maniera, che si poteua dire, che gli habitatori di quelle campagne, per beneficio di quella Spelonca in pace viuessero. La quale hauendo i Nemici assediata, in termine di cinque giorni si perdette. Percioche i Soldati, ch'iui in presidio ne stauano, erano Soriani, gente effeminata, vile, e codarda; i quali vedendosi circondati da' Nemici, talmente s'auuilirono, che non tenendosi sicuri, ancora, che la Fortezza fosse inespugnabile, tosto s'accordarono di rendersi; spinti anco à ciò, da' medesimi Capi, che la detta Spelonca in gouerno haueuano; i quali tirando vna buona somma di danari, diedero la Fortezza a' Nemici, e dalla banda loro se ne passarono. Di che fù data gran colpa à Folco di Tabaria; e non senza gran ragione, percioche stando il gouerno di quella Fortezza, ch'era di tanta importanza, à carico suo, non doueua metterui dentro si vile, & infame gente. Saladino in tanto se ne passò con tutto il suo essercito, à man salua in Damasco, per poca cura, & auuertenza de' nostri; Percioche s'andati fossero ad incontrarlo fin ne' confini del Deserto, senza lasciarlo entrare nella terra fertile, & habitata à far acqua, costretto stato sarebbe à ritornarsene in Egitto; e morta gli sarebbe di fame, e di sete la maggior parte dell'essercito, al quale già era mancato ne gli Vtri l'acqua, e nelle Ceste il pane, che seco portato haueua. Però hauendolo imprudentemente lasciato entrare fin al luogo chiamato Gethe, doue egli trouò grandissima abbondanza d'acque; ristorate c'hebbe le sue genti, da gli stenti, e da' disagi, che nel passare il Deserto patiti haueuano; dato il guasto alle vigne, ch'erano intorno à Monreale, tirò di lungo, come dicemmo, senza contrasto alcuno alla volta di Damasco. Il che inteso hauendo il Re, leuando gli alloggiamenti da Crac, s'andò ad accampare con tutto l'essercito, sopra il Fonte di Sefor, ch'è posto trà Seforo, e Nazaret Città di Galilea; per essere più vicino, e pronto ad opporsi ad ogni inuasione, e mouimento di Saladino. Eranui nell'essercito il Patriarca di Gierusalemme, con molti Vescoui, e Prelati, i Maestri dello Spedale, e del Tempio, con tutti i Principi del Regno; hauendo con essi il vero Legno della Santissima Croce, raccommandato a' Caualieri dello Spedale, e del Tempio; essendo solito per vso introdotto da molti anni à dietro, ch'eglino lo conducessero in mezo à gli Squadroni loro, ogni volta, che nell'essercito si portaua. E quiui fecero alto, e piantarono gli alloggiamenti, con risolutione di non partirsi, fin che non vedessero ciò, che disegnaua di fare il Nemico; Il quale in arriuando in Damasco, pose ogni diligenza in mettere insieme tutta la gente, che potè. Di modo, che con quella, ch'egli haueua condotta seco d'Egitto, in pochissimi giorni si trouò hauere in ordine vn grossissimo essercito; co'l quale auuicinandosi a' confini del Regno, s'andò ad alloggiare ad vn luogo chiamato in lingua loro Rasilitne, o Rasit elma, che vuol dire capo, o sia principio d'acqua; non molto lontano dalla Città di Tabaria; e quindi dopo essersi riposato alcuni giorni, entrando subito nel paese de' Christiani, pose gli alloggiamenti in vn luogo chiamato Canaan, lontano intorno à quattro miglia da Tabaria, frà i due Fiumi, Giordano, & il picciolo Giordano, che nasce in Aser, Valle di Galilea, e và à dare nel Lago di Genesaret, o sia Mare di Tiberiade: il che hauendo i nostri inteso, leuandosi subito dal Fonte di Seforo, caminarono alla volta di Tabaria, congiungendosi con gli Hospitalieri di Belueir, e co'l presidio di Safet. Quiui cadette ammalato il Conte di Tripoli di doppia terzana; il che diede non poco smarrimento all'essercito Christiano, il quale haueua grandissima confidenza nel valore, e nella prudenza sua: con tutto ciò, animato da Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri, vscendo da Tabaria, si diede à seguire Saladino, il quale auuisato della venuta de' Christiani, passando il Giordano, con tutto l'essercito, prese il camino di Scitopoli, Città situata frà Monti di Gelboe, & il Fiume Giordano, in campagna fertile, & abbondante; per altro nome, chiamata Betsan; la quale altre volte era Metropoli della terza Palestina. Però in quei tempi haueuano i Christia-

Buria presa, e saccheggiata da gl'Infedeli.

Soriani, gente effeminata, vile, e codarda.

Saladino se ne passa in Damasco à saluamento, per trascuraggine dell'essercito Christiano.

Essercito Christiano accampato al Fonte di Sefor.

Vero Legno della Santissima Croce portare si soleua ne gli esserciti, raccomandato a' Caualieri dello Spedale, e del Tempio.

Essercito Christiano smarrito per l'infermità del Conte di Tripoli, si rinuora con la presenza del Maestro Fra Rugiero di Molins.

Christiani trasferita la prerogatiua, e la dignità di quella Chiesa in Nazaret, ch'altre volte era sotto la Diocesi di Betsan; e questo per honorare con quella dignità il luogo, doue s'Incarnò il Figliuolo di Dio. La onde restò poi la detta Città, talmente dishabitata, ch'in vn picciol borgo ridotta s'era: doue arriuando l'essercito Nemico, cominciò à battere, & ad assalire con grandissima furia, vna picciola Fortezza, che quiui era situata nelle paludi. Però facendo i Terrazzani, che dentro di quella ritirati s'erano, gagliardissima resistenza; vedendo, che pigliare non si poteua, senza perderui molto tempo, si partì da quella Impresa; e s'incaminò alla volta del sopradetto Castello di Beluein, per altro nome chiamato Castel nuouo, ch'era de gli Hospitalieri, situato nelle montagne, tra Betsan, e Tabaria; con intentione, e disegno d'incontrarsi con l'essercito Christiano, e di combattere, confidato nell'infinita sua moltitudine. Però i nostri, caminato hauendo alla riua del Fiume Giordano, fin d'incontro al detto Castello di Beluein, lasciando il piano, ne' vicini monti ascesero; doue faticati oltra modo dall'eccessiuo caldo, e dal camino, quella notte si riposarono: Facendo però buonissime guardie, per la vicinità del Nemico. Indi venuto essendo il giorno, scesero vn'altra volta in buonissima ordinanza nel piano, ch'è tra Betsan, e Forbelet, doue videro tutte quelle campagne coperte di Turchi, i quali erano in assai maggior numero, ch'eglino imaginato non s'haueuano: Talmente, che molti Vecchi dissero di non hauer veduto si grosso essercito di Nemici, da che i Christiani la Terra santa conquistata haueuano. Eranui, per quanto s'intese, nell'essercito di Saladino, ventimila Combattēti, Soldati eletti, oltra l'infinito numero d'altre genti; e nell'essercito Christiano, appena v'erano settecento Caualli, e qualche picciol numero di Fanteria. Ilche vedendo Saladino, pensandosi d'hauergli colti nella rete; sprezzando il poco numero loro, ordinò la battaglia dell'essercito suo in forma di meza Luna, con disegno di cingere in mezo i Christiani, perche alcuno non ne scampasse: & i nostri, ordinando le picciole squadre loro, conforme alla capacità del sito, stringendosi insieme, con tanto ardire, e con tanta animosità i Nemici assaltarono, che con l'aiuto di Dio gli ruppero, e gli messero in fuga; ammazzandone gran numero; e frà essi, molti Huomini Principali; la morte de' quali, tanto spauento a' Barbari ne diede, che tutti spauentati, ed atterriti, il campo a' nostri ne lasciarono; de' quali pochissimi Nobili quiui morirono; essendo la maggior parte di quelli, ch'in questa battaglia vccisi rimasero, huomini popolari, e Soldati priuati. La strage de' Nemici fù grandissima. Ma i Turchi, per scemare la gloria di quella vittoria a' Christiani, e per occultare la viltà, e la codardia loro, sepellirono i corpi de' morti, di notte, più nascosamente, che potero. Pare in vero cosa impossibile, che si poco numero di Christiani hauesse non solamente ardire di lasciarsi cogliere nelle forze d'vn si potente, e si numeroso essercito, ma che gli bastasse anco l'animo d'assalirlo, e che potesse romperlo, e cacciarlo in fuga; e pare che ciò habbi più tosto apparenza di fauola, che d'Istoria. Però l'Arciuescouo di Tiro Scrittore grauissimo, che si trouò presente à quasi tutte queste fattioni, così lo scriue; e con esso tutti gli altri Istorici, che della guerra sacra trattano, così anco l'affermano. Ascriuendo la vittoria, che' Christiani in questa, & in molt' altre battaglie contra infinite schiere di Barbari ottennero, essendo eglino pochissimi, alla presenza, & alla virtù del santissimo Legno della vera Croce, che ne gli esserciti loro con essi portauano. Dicono gli Istorici, che'l giorno, nel quale si diede questa battaglia, fece vn così eccessiuo, & intollerabil caldo, che non fù minore il numero di quelli, che dalla cocente vampa del calore insopportabile soffogati restarono, che di coloro, che dal ferro estinti furono. Restò di questa sconfitta tanto attonito, e pieno di vergogna, e di scorno Saladino, che senza più fermarsi quiui, passò subito il Giordano, co'l resto dell'essercito; e ritornando ne gli stati suoi, pose di nuouo gli alloggiamenti al capo dell'acqua, nell'istesso luogo, onde partito s'era. Et il Re, dopo, c'hebbe raccolte le sue genti, e fatto co'l debito honore sepellire i morti, e medicare i feriti, se ne tornò di nuouo al Fonte di Seforo. Saladino in tanto, rodendosi tutto d'ira, e di dispetto, vedendo di non potere con tante forze, e con si potenti esserciti far progresso alcuno nel Regno di Gierusalemme, dopo essersi lungamente frà se stesso, e co' Capitani suoi consigliato, qual modo, e via tener potesse per ottenere l'intento suo; conchiuse non v'essere miglior via, che molestare, & inquietare in vn'istesso tempo il Re da più bande; giudicando, che da ciò, vna delle due cose sicuramente gli riuscirebbe; cioè, che volendo il Re con le poche genti, che si trouaua, soccorrere, e difendere tutti i luoghi assaliti, verrebbe à restare il suo essercito si debole, che facilmente opprimere lo potrebbe; o non volendo dar soccorso à detti luoghi, facil cosa gli sarebbe il far qualche fattione importantissima nel Regno. Con tal risolutione adunque, mandò ordine à Safadino suo Fratello, che Gouernatore dell'Egitto lasciato haueua, che con

la mag-

Dignità Vescouale di Scitopoli, trasferita in Nazaret, per honorar il luogo, doue prese carne humana il Figliuolo di Dio.

Beluein Castello de gli Hospitalieri.

Essercito potente di Saladino.

Pochissimi Christiani, assaltano il numerosissimo essercito di Saladino.

Vittoria stupenda, e gloriosa de' Christiani.

Virtù del santissimo Legno della Croce.

Saladino pieno di vergogna e scorno.

Saladino risolue d'assalire da diuerse bande il Regno di Gierusalemme.

la maggior prestezza, che potesse, mandasse subito l'Armata, che fatta haueua mettere in ordine in Alessandria, sopra la Città di Barutti, e ch'egli in persona, con tutto lo sforzo, e con tutto quel maggior numero di Caualleria, che potesse mettere insieme, entrasse subito in Soria, dalla banda di Gaza, d'Ascalona, e di Daron, facendo in quei paesi, il maggior danno, che potesse. Ilche fù esseguito con tanta prestezza, che d'indi à pochi giorni, circa il principio d'Agosto, improuisamente comparire si videro sopra Barutti, trenta Galere armate; & il Gouernatore d'Egitto, con buon numero di gente, entrò nel Regno, dalla banda di Daron, ch'è vicino al mare, poco lontano da Ascalona. E Saladino, il quale con tutto il suo essercito, ad alloggiare venuto s'era nella Valle di Bacar, per ritrouarsi più vicino à dar sopra Barutti, in arriuando la sua Armata; tosto, che dalle guardie, che sopra' monti, che sono frà la detta Valle, e le campagne di Barutti collocate haueua, hebbe auuiso della venuta delle Galere; leuando i Padiglioni, e marciando con diligenza alla volta di detta Città, con istrettissimo assedio, per terra, e per mare la cinse. Di che andò subito la nuoua al Re, ilquale se ne staua tuttauia con le sue genti alloggiato al Fonte di Sefor. E nel medesimo tempo gli giunse auuiso, che'l Fratello di Saladino, entrato essendo con vn'altro essercito nel Regno, tutto il paese vicino à Daron guastando, e depredando andaua; e ch'in vna scaramuccia, ammazzati haueua trentasei Caualli leggieri nostri, di quelli, che si chiamauano Turcopoli. Turbossi non poco di quelle male nuoue il Re, e vedendo di non hauere forze, e gente à bastanza per opporsi à tutte le parti, onde quell'inquieto, & importuno Nemico l'assaliua, e molestaua; con parere, e deliberatione del suo consiglio, poi ch'à tanto sopplire non si poteua; si risoluette di rimediare per all'hora al più pericoloso male, e di soccorrere con tutte le forze sue l'assediata Città, come più importante. E con tal risolutione, partendosi dal Fonte di Sefor, con gli Hospitalieri, co' Templari, e co'l rimanente dell'essercito, à Tiro si condusse; doue commandò, che si mettessero subito in ordine, e che s'armassero tutte le Galere, che nel Porto di quella Città, & in quello d'Acri si trouauano: nel che fece vsare tanta diligenza, ch'in termine di sette giorni si trouarono pronte, & in ordine per far vela, trentatre Galere benissimo armate. Saladino intanto la Città brauamente stringeua; in vn medesimo tempo per mare, e per terra assaltandola; con tanta furia, e con tanta ostinatione rinouando, e rinfrescando gli assalti, che per tre giorni non lasciò punto rispirare i poueri Cittadini; i quali ancor che pochissimi fossero, valorosamente nondimeno si difendeuano. Ma non scemandosi nè allentandosi punto l'impeto, e'l furore de' Nemici, dall'infinita moltitudine loro oppressi finalmente stati sarebbono, se dalle sentinelle dell'essercito nemico preso stato non fosse vn'huomo, ilqual portaua lettere al Gouernatore, & al Vescouo di Barutti, assicurandogli, che frà tre giorni al più lungo, il Re in persona, con tutto l'essercito à soccorrere la Città venuto sarebbe; e che l'Armata era anco per tale effetto alla vela; e che però stessero di buona voglia, & animassero i Cittadini à difendersi co'l solito valore: Onde giudicãdo Saladino non essere bene il mettersi à pericolo di venire di nuouo à battaglia, con quelli, che poco dianzi rotto, e cacciato in fuga gli haueuano il medesimo essercito, che seco si trouaua, il quale non haueua si può dire ancor ben saldate le ferite, che nella rotta di Forbelet, da' nostri riceuute haueua, si deliberò di ritirarsi à salua mano. E però facendo nell'imbrunire della notte, imbarcare le genti dell'Armata, ordinò, che le Galere facessero subito vela, si come tacitamente fecero, ritornandosene in Egitto; & egli leuando l'assedio, s'incaminò con l'esercito terrestre à gran giornate alla volta di Mesopotamia; doue fù da principio giudicato, ch'egli andato fosse con intentione d'impadronirsi della Città d'Aleppo, che sola con alcune Castella ad espugnarsi gli restaua, per occupare tutto lo stato di Norandino. Però da quello, che dall'effetto si vide, concepute haueua egli nella mente sua, cose molto maggiori. Percioche lasciando à dietro Aleppo, e passando l'Eufrate, con tutto l'esercito, parte per forza, parte con danari, corrompendo i Gouernatori, in pochissimi giorni s'impadronì d'Edessa, di Carra, e di molt'altre Città; soggiogando quasi tutta quella Prouincia. Indi con l'istessa felicità passando innanzi, con l'armi, con l'immensa sua liberalità, e con l'astutia, assaltando, e corrompendo ogn'vno, in pochissimo tempo occupò anco, & hebbe in poter suo, l'antica, e nobile Città di Musul, già sedia Reale de' Regi de gli Assirij. Dall'altra parte, il Re, dopo la partenza di Saladino, dall'assedio di Barutti, fermato essendosi alcuni giorni in Tiro, con tutto il suo essercito, à Seforo se ne tornò. E quiui informato essendo della lontananza, e de' progressi di Saladino; e vedendo, che se gli presentaua commoda occasione d'offendere i Nemici; rimaso essendo il paese di Damasco, e l'altre Prouincie nemiche sprouedute di gente da guerra, e di Soldati: Communicato hauẽdo il suo pensiero co' Maestri dello Spedale, e del Tempio, e con gli altri

Armata marittima di Saladino sopra Barutti.

Il Gouernator d'Egitto con essercito entra nel Regno di Gierusalemme.

Barutti assediata per terra, e per mare da Saladino.

Cittadini di Barutti valorosamente si difendono.

Saladino abbandona l'assedio di Barutti, e marcia con l'essercito alla volta della Mesopotamia.

Gran felicità, e progressi di Saladino.

Principi

Principi dell'essercito; si determinò di non perdere quella buona occasione, & opportunità di rendere à Saladino il contracambio de' danni, che nel Regno fatti gli haueua. Massimamente parendogli, c'hauesse mostrato il Barbaro di sprezzare dal tutto le forze sue; allontanato essendosi tanto da gli stati suoi, senza fare ne tregua, ne accordo alcuno seco. E però rinfrescando, e rinforzando il suo essercito, con nuoue genti, e prouisioni, entrò con esso nella Prouincia di Damasco, e piegando il camino alla banda Orientale di detta Città, diede improuisamente sopra Zora, ch'era vna Terra grande, e molto popolata, non molto lontana da Damasco, & al primo assalto presa hauendola per forza, e saccheggiatala, passò oltra saccheggiando, & abbrusciando tutte le Ville, e' Casali di quel paese; gli habitatori del quale, hauuto hauendo auuiso della venuta de' Christiani, a' luoghi più forti, con le Mogli, co' Figliuoli, e con le robbe loro più minute, e care fuggiti se n'erano. E quindi dando volta i nostri per la Traconitida, facendo il medesimo, che nella Prouincia di Damasco fatto haueuano, passarono vicino alla Città di Bostra, per altro nome chiamata Bossaret. Doue proposto essendosi d'assalire, e di sforzare i Borghi di detta Città; vedendo poi, che ciò così subito fare non si poteua, ma che sarebbe stato necessario fermarsi iui alcuni giorni, si risoluettero di tirar di lungo; giudicando, che l'essercito, senza patire grandemente, in quel paese fermar non si potrebbe; doue non v'era commodità d'altre acque, che delle piouane, le quali i paesani in certi Stagni raccoglier sogliono, ne' quali tutto l'anno conseruandole, si vengono la State, per l'ardor del Sole, e per la putrefattione del fango de gli Stagni, à farsi insipide, e mal sane; e particolarmente à coloro, ch' à beuerle auuezzi non sono. Et oltra di ciò, intendendo quei Barbari la venuta de' Christiani, perch' iui fermare non si potessero, gli Stagni sopradetti rotti, votati, e corrotti haueuano. La onde senza perder punto di tempo quiui il nostro essercito, passò di lungo; e trascorsa hauendo la Traconitida, e quella depredata, e dannificata in tutti i modi, che gli fù possibile, si fermò nella parte di detta Prouincia, che si chiama Suite; & andò ad assediare quella Spelonca, che poco dianzi, come dicemmo, i Capitani di Saladino, a' nostri per tradimento presa haueuano. E perche era la detta Spelonca fortissima, & il sito suo era tale, ch'offendere non si poteua se non dalla parte superiore, & indi anco non altrimenti, che con tagliare la rocca, e la pietra, fin all'habitatione; lo posero subito in essegutione; facendo con grandissima diligenza lauorare intorno à ciò tutti i Tagliatori di pietre, Muratori, e Guastatori, che nell'essercito si trouauano; deputandogli, e mettendogli intorno i corpi di guardia, perche da' Nemici assaliti, & offesi essere non potessero, accioche con maggiore sicurezza, e di miglior coraggio lauorar potessero. Era la detta Spelonca posta nell'altissimo fianco d'vna montagna, sotto della quale v'era vn profondissimo, & horrendo precipitio; & essendo quella pietra dolce, e facile à tagliarsi, quei, che la rompeuano, procurauano di spiccarne i maggiori pezzi interi, che potessero; e precipitandogli d'alto à basso dal monte, faceuano nel cadere si horrendo, e spauentoso strepito, e rimbombo, che gli Assediati, incredibile spauento ne riceueuano. Oltra di ciò, risonando, e tremando allo spesso, e continouo raddoppiar de' martelli, de' magli, de' picconi, e delle mazze di ferro, tutta la Spelonca, faceuano giudicio, che i nostri all'habitatione già tanto auuicinati si fossero, che d'hora in hora aspettare potessero, d'essere assaliti allo scoperto; onde vennero in tanto terrore, ch'ad ogni colpo di martello, pareua loro, che se gli penetrasse il ceruello, e che la Spelonca insieme co'l monte addosso cader gli douesse. Di maniera, che senza aspettar più altro, si rendettero, salue le persone, e le robbe loro. Ricuperata, c'hebbe il Re quella Fortezza, vi pose in presidio Soldati valorosi, e fedeli; e proueduta hauendola di munitioni, di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie, con l'essercito in Gierusalemme se ne tornò. Doue lasciato hauendo alquanto rispirare, e riposar le sue genti dalle passate fatiche, e trauagli; auuisato essendo, che Saladino se ne staua tuttauia intento, & occupato intorno à Mussul; gli parue, che non doueua perdere in modo alcuno l'occasione, e la commodità, che se gli presentaua d'offenderlo. Perilche fece intendere à tutti i Principi, e Signori del Regno, che trouare si douessero in Cesarea Città maritima, con tutte le genti loro; & egli partendosi di Gierusalemme, con gli Hospitalieri, e co' Templari, in detta Città si condusse; doue essendosi presa risolutione di quanto far si doueua; mentre, che la Fanteria, & il resto dell'essercito in ordine si metteua; fù risoluto, che'l Conte di Tripoli, con la Caualleria se n' andasse subito à fare di nuouo vna scorreria nella Prouincia Traconitida, e ne' confini di Bostra; giudicando, che i Nemici non potrebbono così presto hauere auuiso dell'andata sua, ch'egli molto prima non vi sopragiungesse. Di maniera, che cogliendogli all'improuiso, e sproueduti, potrebbe fare qualche buon bottino, nel che punto non s'ingannarono. Percioche incaminatosi secretamente

Baldouino con l'essercito Christiano danneggia il paese de gl'Infedeli.

Spelonca fortissima assediata, & assalita dall' essercito Christiano.

mente il Conte, alla volta di Tabaria, & indi improuisamente, nel paese nemico entrando, e tutte quelle campagne, fin sotto la Città di Bostra scorrendo, prese infinito numero di bestiami, e di Prigioni; co' quali senza intoppo alcuno sano, e saluo, con tutta la Caualleria in Cesarea se ne tornò; doue il Re co'l rimanente dell'essercito, ch'era già in ordine, altro, che'l ritorno suo non aspettaua. La onde il giorno quintodecimo, da che il Re era giunto in Cesarea, leuandosi quindi, con tutto l'essercito si condusse à Castelletto, luogo vicino à Tabaria, posto sopra la riua del Lago Genesaret, altramente chiamato il Mare di Tiberiade. Indi continouando il suo camino, passò il Giordano, nel luogo chiamato il Guado di Giacob; e lasciando il Monte Libano à sinistra mano, e seguendo le pianure, diede primieramente sopra vna Terra chiamata Bettegene, la quale hauendo i nostri presa al primo assalto, la saccheggiarono, e la rouinarono, parte abbrusciandone, e parte fin da' fondamenti spianandone. E fatto hauendo il simile à tutte le Ville, e Casali circonuicini; passando oltra, peruennero à Daria, la quale è intorno à quattro, o cinque miglia da Damasco lõtana; e nel medesimo modo saccheggiata, abbrusciata, e rouinata hauendola, con tutte le Ville, Casali, e Cãpagne sue scorsero fin sotto la Città di Damasco; i Cittadini della quale, prese hauendo l'armi, & vsciti fuori delle porte, sotto le mura della Città in battaglia, mirando di lontano le nostre squadre se ne stettero; non osando altramente auuicinarsi à loro; & elle marciando in ordinanza, senza far altro mouimento, presero la volta; & à commodità, senza riceuere impedimento alcuno, alle case loro se ne tornarono. Et il Re se n' andò à Tiro, per celebrar iui le feste di Natale, ch'erano vicine. Spargeuasi in questo mezo ogni giorno maggiormente la fama de' gran progressi, & acquisti, che Saladino in Mesopotamia, e nell'Assiria fatti haueua. La onde temendo il Re, & i Principi del Regno, che finite hauendo l'ambitioso Barbaro quelle Imprese, con duplicate forze sopra di loro ne tornasse; per ordine del Re, si congregarono tutti in Gierusalemme nel mese di Febraro seguente, per dar qualche buon ordine, e per pigliare qualche espediente, co'l quale si potessero hauer danari; per mettere insieme prontamente vn ragioneuole essercito, per resistere all'impeto del Nemico: già, che teneuano per fermo, che mancato non hauerebbe d' assaltargli tosto, che da quelle faccende Orientali sbrigato si fosse. Perilche, di commune consentimento di tutti, fù ordinato, che per tale effetto, douesse pagar ciascuno vn Bisante per cento, del valore de' mobili, e due Bisanti per cento dell' entrate ferme, e stabili: dalla quale impositione esenti non fossero, etiandio gli Spedali, i luoghi pij, e le Chiese. Saladino intanto, con gran felicità, e con prestezza mirabile, soggiogate hauendo le Prouincie di Mesopotamia, & impadronitosi di tutte le principali Città di quelle; e frà l'altre dell'egregia, e nobilissima Metropoli Amida, che per grandezza, per numerosità di popolo, per fortezza, e per bontà del sito, e delle mura, era tenuta inespugnabile; & hauendo à modo suo disposte, & ordinate le cose di detta Prouincia; passato, che fù il Verno, e venuta essendo la Primauera, ripassò di nuouo l'Eufrate; & incaminandosi con l'essercito nella Celosiria, andò à mettere l'Assedio intorno ad Aleppo. Ilche vedendo Rebedino, c'haueua in gouerno la detta Città, e cõsiderando, ch'Ezedino Signor di Mussul suo Fratello, non ostante la gran potenza sua, difendere potuto non haueua gli stati suoi contra il valore, e contra la fortuna di Saladino, mandò secretamente, e senza saputa de' Cittadini à far intendere à Saladino, che contentandosi di dargli Semar, con alcun' altre Castella, e Terre circonuicine, consegnata gli hauerebbe la Città d'Aleppo. La onde Saladino, che dal principio del suo Principato, cosa alcuna maggiormente desiderata non haueua, che d'impadronirsi di quella Città, ch'era capo, e neruo principale di quel Regno, vdì con grande allegrezza quell'ambasciata; & abbracciando volentieri l'occasione, & accettando l'offerta; data, ch'egli hebbe à Rebedino la sopradetta Città di Semar, con tutte le dependenze, e pertinenze sue, riceuette egli in cambio la Città d'Aleppo, nella quale entrò a' cinque di Giugno. La presa di quest'importantissima Città diede gran terrore a' Principi Christiani di Soria, parendo loro di restare da ogni parte circondati, e chiusi dalle forze, e da gli stati di quel potente, & ambitioso Tiranno, ch'ad altro più apertamente non aspiraua, ch'à scacciargli affatto di Soria, & à farsene egli assoluto Signore. La onde si diedero à fortificare con grandissima fretta, tutte le Frontiere, e tutti i luoghi importanti, e particolarmente la Città di Barutti, che bisogno grandissimo n' haueua; prouedendo per tutto di munitioni, di vettouaglie, e delle cose necessarie. Et il Principe d'Antiochia, come più vicino, più di tutti temendo, fatta hauendo per vn certo tempo tregua con Saladino, vendette Tarso Città principalissima, e Metropoli di tutta la Cilicia à Rupino Principe d'Armenia, per certa quantità di danari; giudicando, che gli sarebbe stato difficilissimo il poter guardarla, per essere tanto lontana da Antiochia,

Il Conte di Tripoli con la Caualleria Christiana à depredar il paese nemico.

Baldouino con l'essercito Christiano di nuouo entra à danneggiar il paese nemico.

1182

Impositione generale per trouar danari da resistere à Saladino.

Amida Città fortissima.

Aleppo in potere di Saladino.

Tarso di Cilicia venduto dal Principe d'Antiochia à Rupino Principe d'Armenia.

Antiochia, ilche sarebbe facile al detto Principe d'Armenia, c'haueua gli stati suoi circonuicini. In questo mezo ordinate hauendo Saladino le cose concernenti al gouerno della Città d'Aleppo, con tutto il suo essercito in Damasco se ne tornò. Ilche diede gran timore, e gelosia a' nostri, i quali per poter essere più pronti, e più vicini ad opporsi à qual si voglia mouimento, ch'in danno loro far voluto hauesse; congregarono tutte le genti al Fonte di Sefor; e stãdosi quiui il Principe d'Antiochia, il Conte di Tripoli, gli Hospitalieri, i Templari, e quasi tutti i Signori del Regno; adunando, e congregando da ogni parte tutto quel maggior numero di gente, che poteuano, aspettando di giorno in giorno auuiso, che Saladino assalita hauesse qualche Prouincia del Regno; sopraueune al Re, che si trouaua in Nazaret, vna crudel febre continoua, oltra l'hauergli la lebra consumata quasi tutta la faccia, e priuatolo del lume de gli occhi, e fattegli cadere le punte de' diti delle mani, e de' piedi, in età tanto giouenile, che non passaua ventitre anni; nella quale però, ancor, che'l male si crudelmente trattato l'hauesse, non s'abbandonaua punto, ne mostraua turbatione alcuna di spirito, ne viltà d'animo; anzi con patienza, magnanimità, e prudenza incredibile trattaua, & ordinaua tutte le cose del gouerno. Però rinforzando ogni giorno più la febre, e sentendosi andare à poco, à poco mancando; da se stesso risoluendosi, chiamò à se tutti i Principi del Regno, & in presenza di sua Madre, del Patriarca di Gierusalemme, de' Maestri de gli Ordini Militari, e de gli altri Principi, nominò per suo Luogotenente, Procuratore Generale, Gouernatore, & Amministratore del Regno, Guido di Lusignano Conte del Zaffo, e d'Ascalona, suo Cognato; dandogli intera potestà, & autorità in ogni cosa, riserbando per se solamente il titolo, e la dignità Reale, e la Città di Gierusalemme, con dieci mila scudi d'entrata ogni anno, per le spese sue, e della sua Corte; commandando à tutti i Vassalli, e Sudditi suoi, che gli giurassero fedeltà, e l'obedissero, & honorassero ne più nemeno, che la sua stessa persona: Hauendolo però fatto prima giurare, di non aspirare, mentre egli viuesse, alla Corona, e di non alienare, o donare alcuna Città, o Castello appartenente alla Corona. Quindi hebbe origine la perdita, e la distruttione del Regno di Gierusalemme, per non essere il detto Guido atto, e sofficiente à quel gouerno; e per altre cagioni ch'appresso si diranno. Mentre queste cose in Nazaret si faceuano, stando tuttauia l'essercito Christiano alloggiato al Fonte di Sefor, entrò Saladino co'l suo essercito nel Regno; e caminando lungo il Lago di Tabaria, chiamato nelle sacre lettere il Mare di Galilea, e di Tiberiade, per la riua, ch'è verso Leuante, peruenne al luogo chiamato Cauan. Indi pigliando il camino lungo il Giordano, s'inuiò alla volta di Scitopoli, o sia Betsan, Città antichissima, altre volte, come detto habbiamo, Metropoli, e Capo di tutta la Galilea; dalle cui rouine, per la gran quantità de' marmi, delle colonne, e delle antichità, ch'iui si vedeuano, comprendere si poteua, ch'ella era stata vna nobilissima, e bellissima Città. Però in quel tempo, non si vedeua in piedi altro, ch'vn picciol Borgo, situato nelle paludi, gli habitatori del quale, se ben erano assai ben proueduti d'armi, e di vettouaglie, secondo il numero loro, e conforme alla capacità del luogo; intendendo nondimeno la venuta de gl'Inimici, non fidandosi della fortezza di detto Borgo, quindi con le Mogli, co' Figliuoli, e con le robbe loro più pretiose, e care incontinente partendosi; à Tabaria si ritirarono. Di maniera, che giungendo quiui gl'Infedeli, e trouando il luogo voto, & abbandonato; dopo hauere saccheggiata la robba, e le vettouaglie, che gli habitanti, per la repentina, e frettolosa partenza loro leuare potuto non haueuano; quindi partendosi, e passando oltra, s'andarono per la commodità dell'acqua ad alloggiare vicino al Fonte di Tabaria, che nasce alle radici del Monte Gelboe, vicino à Iezrael, ch'anticamente era Città nobile. Però all'hora era ridotta à tale, che volgarmente il picciolo Gerino si chiamaua. Il Conte Guido Lusignano Gouernatore del Regno, e gli altri Principi in tanto, che con l'essercito Christiano al Fonte di Sefor alloggiati erano; intendendo la venuta di Saladino, pigliando subito l'armi, trauersarono con l'essercito i Monti, sopra i quali è posto Nazaret, Città del Signore, e discesero nella gran pianura, detta anticamente Esdirelon, e quindi postisi in buonissima ordinanza, marciarono alla volta del Fonte di Tabaria, doue Saladino alloggiato n'era; con intentione di scacciarlo da quell' alloggiamento, e di pigliarselo per loro; per la commodità dell'acqua; ilche venne loro fatto senza contrasto alcuno. Percioche intesa hauendo Saladino la venuta loro, quindi leuandosi inaspettatamente, abbandonò il Fonte; e marciando verso Betsan, seguendo il corso dell'acque di detto Fonte, pose gli alloggiamenti non più d'vn miglio lontano dal nostro essercito. Ma prima, che i Christiani iui giungessero, ritenendo Saladino presso di se la più scelta, e la più fiorita gente, mandato haueua il resto del suo essercito à dare il guasto, & à depredare il paese. La onde spargendosi i Barbari per tutti quei confini, saccheggiando, e distrug-

Saladino ritornato in Damasco.

Baldouino accecato, e consumato dalla lebra, in età di ventitre anni.

Guido di Lusignano Ammi nistratore del Regno.

Origine della perdita del Regno di Gierusalemme.

Iezrael anticamẽte Città nobile, hora in picciolo Castello ridotta.

Danni de gli Infedeli dati al paese Christiano.

e distruggendo il tutto n'andauano. Diedero parte di loro sopra Iezrael; & entrandoui per forza, ammazzarono chiunque se gli fece innanzi: Saccheggiarono le robbe, arsero, e rouinarono le case; e parte tirò alla volta di Forbelet, doue fecero il medesimo: Alcuni scorrendo le campagne, e trauersando le strade, faceuano prigioni, & vccideuano quanti incontrauano: Altri hebbero tanto ardire, ch'ascesero fin nella sommità del Monte Tabor; cosa, che dopo, che Gierusalemme in potere de' Christiani venuto n'era, non s'era più veduta, ne intesa. Et entrando nel Monastero de' Greci, ch'iui era, chiamato santo Elia, tentarono anco d'entrar per forza nel Monastero maggiore. Però essendo il luogo assai forte, & essendosi in esso ritirati i Monaci con tutta la famiglia loro, insieme con quelli di santo Elia, e le genti d'altri luoghi circonuicini, quindi valorosamente risospinti, e scacciati furono. Però era tanto il gusto de' rubbamenti, che facendo andauano, e si grande l'ardire, che preso haueuano in non trouare chi s'opponesse loro, ch'ascesero anco sopra il Monte di Nazaret, doue mostrandosi improuisamente sopra la Città, diedero tanto spauento à quel popolo, che volendosi le Donne, i Fanciulli, e l'altre genti inutili, ch'iui rimase n'erano (essendo la maggior parte della giouentù andata all'essercito) saluarsi nelle Chiese, molti per la gran calca, e per la frettolosa furia della moltitudine, nell'entrare, soffogati, & estinti restarono. Discorrendo adunque quei Barbari per tutto il paese, con la libertà, e con l'ardire, che detto habbiamo; pigliando, & vccidendo chiunque innanzi gli capitaua; quindi ne seguì, che non osando più alcuno andare à portar vettouaglie al campo, nacque subito gran fame nell'essercito Christiano; nel quale si trouauano molti Venetiani, Genouesi, Pisani, & altre genti d'Italia, che con Naui caricate di Pellegrini, e di mercantie, in Soria andate n'erano; le quali intendendo, che l'essercito Christiano si trouaua non più lontano, ch'intorno à venti miglia dal Mare, in procinto di dar battaglia à Saladino, lasciando le Naui loro in Porto, co' Pellegrini loro al campo frettolosamente se n'andarono; con desiderio di trouarsi in si honorata Impresa; e pensando, che la cosa frà tre, o quattro giorni, finire si douesse, portate non haueuano con esso loro vettouaglie, ne cosa alcuna, dall'armi loro impoi. Però andando la cosa in lungo, patiuano gran necessità: onde per vscire di quello stento, desiderauano infinitamente, che si venisse subito alle mani con Saladino; marauigliandosi infinitamente di quella tardanza, la quale daua da dire, e da mormorare assai. Assegnauano alcuni la colpa di ciò, al Conte Guido Lusignano Generale dell'essercito, e Gouernatore del Regno; dicendo, che per paura, per viltà, e codardia, la battaglia differendo andaua; poiche trouandosi intorno à mille, e trecento Caualli eletti, e circa quindici mila Fanti bene armati, ch'era il più fiorito, e numeroso essercito, che Christiani trouato si fossero, dopo, che di Gierusalemme impadroniti s'erano; pareua, che non si douesse dar tempo al tempo, ma assaltare quanto prima il Nemico; tenendosi la Vittoria per sicurissima: massimamente essendoui nell'essercito, molti espertissimi, e valorosi Capitani; fra' quali, oltra il Conte Guido di Lusignano, i Maestri dello Spedale, e del Tempio, il Conte di Tripoli, Rinaldo di Castiglione, già Principe d'Antiochia, Rinaldo Conte di Sidonia, Gualtieri Conte di Cesarea, Iossellino Siniscalco, & altri Signori principali del Regno; v'era anco Enrico di Louanio Principe Fiammingo, nuouamente andato à visitare la Terra santa; e con esso, Ridolfo di Maletne principalissimo Signore Guascone. Altri volendo scusare il Conte Guido Lusignano, diceuano, che per ragione di guerra, assaltare non si doueua all'hora Saladino, ne venire con esso à battaglia, sì per il forte sito, che preso haueua, da Monti, e da Scogli inaccessibili circondato; sì anco per la gran disparità del numero delle genti; essendo i nostri pochissimi, rispetto all'infinita moltitudine de' Nemici. Altri (e forse con maggior fondamento) diceuano, che i Principi, & i Capitani del nostro essercito, sdegnati, e stomacati, che'l Re data hauesse la cura, e l'amministratione del Regno, in tempo così pericoloso, al Conte Guido, huomo incognito, inutile, e dapoco; non solamente con trascuraggine, ma anco con malitia in quella guerra procedeuano; prolungando, e dando à posta tempo al tempo, affin che Saladino da se stesso si risoluesse d'andarsene, e che non si venisse à battaglia; la Vittoria della quale al detto Lusignano, attribuita fosse: desiderando in somma, ch'in tempo del suo gouerno, cosa buona non si facesse. Però siasi qual si voglia, che fosse la cagione di quella tardanza; basta, che dopo essere stato Saladino per lo spatio di sette, o d'otto giorni continoui nel Regno, vicino al Giordano; facendo infiniti danni a' Christiani, finalmente l'ottauo giorno, dopo essere stati gli esserciti à fronte l'vn dell'altro senza combattere; leuandosi Saladino da gli alloggiamenti, con l'essercito in ordinanza, à piacer suo, e senza riceuer danno, ne impedimento alcuno, ne gli stati suoi fece ritorno; & i nostri al Fonte di Sefor se ne tornarono. Iui di nuouo piantãdo gli allog-

Infedeli ascendono alla sommità del Monte Tabor.

Popoli di Nazaret spauentati.

Fame nell'essercito Christiano.

Essercito fiorito di Christiani non si risolue di dare la battaglia à Saladino.

Enrico di Louanio Principe Fiammingo in Soria.

Guido di Lusignano inutile, e da poco.

Saladino dopo essere stato otto giorni à frõte dell'essercito Christiano facendo infiniti dãni al paese, se ne ritorna à piacer suo ne gli stati suoi.

gli alloggiameti,senza licentiare l'essercito,come nō ben sicuri,che l'importuno Nemico per ritornar ben presto nō fosse ad assalire il Regno da qualche altra parte.Nel che pūto non s'ingannarono.Percioche dato appena hauendo Saladino vn mese di tēpo a'suoi Soldati,per rispirare alquanto dalle passate fatiche,richiamandogli di nuouo all'insegne,e leuando seco gran prouisione,e quātità di machine,e di stromēti bellici,atti all'espugnatione di Cittadi,e di Castella,à dāni de'Christiani di nuouo s'incaminò;e trauersando i paesi di Basan,di Galaad,d'Amon,di Moab,e dell'altre Prouincie,che sono di là dal Giordano;andò à porre l'assedio intorno al Castello di Crac,edificato doue già era l'antica Città detta Pietra del Deserto. Ma prima,che vi giūgesse, essendone stato dalle Spie con diligēza auuisato Rinaldo di Castiglione, c'haueua il gouerno di quella Prouincia,come appartenente alla dote di sua Moglie;entrò cō vna buona bāda di Soldati in detto Castello; doue appunto si celebrauano le nozze d'Emfredo di Torone,Nepote del vecchio Emfredo di Torone già Contestabile del Regno, e Figliastro di detto Rinaldo di Castiglione,cō Isabella minor Sorella del Re Baldouino, & appunto l'istesso giorno,ch'egli entrò co'Soldati,e ch'appena finite erano le nozze, Saladino co'l suo essercito sopragiūse;e cō istrettissimo assedio il detto Castello ne cinse: il quale era situato sopra vn'altissimo mōte,da profondissime valli,d'ogn'intorno, fuor che dalla banda di Leuāte circōdato:doue il Borgo edificato n'era;nell'istesso sito, doue già era l'antica Città di Pietra. Fù il detto Castello fondato in tempo del Re Folco, da vno chiamato Pagano Pincerna, che noi chiamaremmo Coppieri, il quale era stato in quel tēpo Signore della Prouincia di là dal Giordano;e dopo la morte di Pagano, fù il detto Castello fortificato con buonissime Mura, Torri,Bastioni,e Fossi,da Mauritio suo Nepote,e da Filippo di Napoli suoi heredi, e successori. Erasi in detto Castello, all'apparire de'Nemici ritirata la maggior parte de gli habitatori di quei cōtorni:Eraui anco gran numero di Gentilhuomini,di Dame,di Musici,di Sonatori,di Buffoni,e d'altre gēti inutili,le quali da diuerse parti, quiui alla sollennità di quelle nozze cōcorse essendo,impēsatamēte si trouarono in feste,& in giuochi molto strani,e dal genio,e dalla professione loro molto differenti. Talmēte,che'l Castello era tāto pieno di gente,ch'à grā fatica vi capiua.Onde permettere nō volle Rinaldo di Castiglione,che gli habitatori del Borgo,nel detto Castello ritirar si potessero;ne portarui dentro le robbe loro;fidādosi di poter anco difendere quel luogo da'Turchi:poiche il sito di quel mōte era tale, che da due luoghi solamēte salire vi si poteua;& anco per si angusti sentieri,e per si difficili passi,che da pochi huomini,contra moltitudine infinita guardati, e difesi esser poteuano. Però ben tosto s'auuidde egli,quanto imprudentemente in ciò gouernato si fosse.Percioche occupando gl'Infedeli valorosamente i passi,& aprendosi co'l ferro,e con le spade il sentiero,non solamente superarono,e guadagnarono la salita del monte,ma risospinsero,e cacciarono in fuga i Christiani,che stauano per impedirgli il passo;con tanta furia,e con tanto impeto, che pochissimo vi mācò, che nel Forte insieme co'nostri non entrassero. Il Re Baldouino in tanto, inteso hauendo la poca riputatione;anzi il biasimo, e'l vituperio, che'l Cognato, e Luogotenente suo Guido di Lusignano al fonte di Tubania acquistato haueua; e quanto imprudentemente,e poco valorosamente portato si fosse;ne riceuette tanto disgusto,e n'hebbe tāto sdegno,che subito gli leuò il carico dell'amministratione del Regno. Aggiungeuasi à questo grandissimo sdegno del Re,vn'altra mala sodisfattione,che dal detto Lusignano già riceuuta haueua;& era,che riserbata essendosi il Re nel commettergli l'amministratione del Regno, come detto habbiamo, la Città di Gierusalemme,con dieci mila scudi d'entrata,mutādosi poi di parere, in luogo di Gierusalemme,voleua ritenersi Tiro;o sia perche fosse la più forte Piazza di tutto il Regno, o pure perche gli paresse,che l'aria di quella Città,per essere posta alla marina, più cōueniente,e gioueuole per le sue indispositioni essere gli douesse;di che mostrando di non contentarsi il Lusignano;auuēne,che mentre non volle mostrarsi liberale di quel poco, verso colui, che'l tutto donato gli haueua,meritamente del tutto in vn tratto priuato si vide. Ne solamente gli fù leuato il carico,e l'honore dell'amministratione,ma gli fù anco tagliata affatto ogni sperāza della successione del Regno.Percioche il Re,di cōmun voto,e parere di tutti i Principi del Regno ordinò,che fosse vnto, e coronato Re,Baldouino suo Nepote, Figliuolo di Sibilla sua Sorella, natole da Guglielmo Marchese di Monferrato suo primo Marito. Il che fù subito, e senza dilatione alcuna esseguito.Percioche sollecitando ciò la propria Moglie del detto Guido di Lusignano,e Madre del Fanciullo, ancor, ch'all'hora hauesse appena compiuti cinque anni d'età,concorrendoui il consenso del Popolo,del Clero,e di tutti i Baroni del Regno, per l'odio,ch'al detto Lusignano portauano,fù solennemēte vnto,e coronato nel Tēpio della Resurrettione del Signore;senza,che'l detto Lusignano,ch'era presēte,cōtradirui osasse.E subito

Saladino assedia Crac, anticamente detto la Città di Pietra del Deserto.

Amministratione del Regno leuata al Lusignano.

Baldouino fanciullo Nepote del Re, vnto, e coronato Re di Gierusalemme.

Baldouino Quinto.

I prestata

prestata gli fù la solita obedienza, e giurata la debita fedeltà da tutti i Principi, e Baroni del

1183

Regno. Ilche fù fatto nell'anno di nostra salute, mille, cento, ottantatre, a' venti del mese di Nouembre. Mentre, che queste cose in Gierusalemme si faceuano, Saladino stringeua à più potere l'Assediato Castello; non lasciando pigliare requie, nè riposo alcuno à quei di dentro. Percioche dirizzate hauendo otto machine intorno al Castello, cioè sei dalla banda di dentro, doue anticamente era la vecchia Città di Pietra, e due dalla parte di fuori, nel luogo detto Abelet, con tanto furore, e con tanta importunità, di giorno, e di notte il Castello sopradetto ne batteua, lanciando sopra le case, e contra le mura sì gran quantità di pietre grossissime, che non osauano gli Assediati stare alle difese, nè affacciarsi punto à finestra alcuna. E già i Nemici tanto auuicinati s'erano, c'hauendo gli habitatori de' paesi circonuicini, che nel Castello ritirati s'erano, condotti i bestiami loro nel fosso per saluargli; i Turchi con graffi, e con vncini di ferro fuori gli tirauano, & à commodità loro se gli cucinauano, e coceuano nelle case del Borgo, che di Grano, di Vino, d'Olio, e di tutte le masseritie necessarie, fornite trouate haueuano. Di maniera, che quiui con ogni agio, e commodità più desiderata se ne stauano. Il Re in questo mezo, coronato che fù il Quinto Baldouino suo Nepote, ancor, che dalle sue indispositioni molto trauagliato fosse; desiderando nondimeno sommamente di soccorrere il Giouane Emfredo di Torone suo Cognato, e di far leuare l'Assedio d'intorno à Crac, congregando le forze del suo Regno, e pigliãdo seco il santissimo Legno della Croce, con gli Hospitalieri, e co' Templari, si condusse ad vn luogo anticamente chiamato Segor, hor detto volgarmente Palmer, vicino al Mare del Sale, o sia Lago Asfaltide: e quindi con maturo consiglio creato hauendo Generale dell'essercito il Conte di Tripoli, s'incaminò alla volta di Crac. Però Saladino, essendo stato dalle sue Spie auuisato, che'l Re in persona, alla volta sua se n'andaua, e che'l Conte di Tripoli era Generale dell'essercito, spiantando le machine, e leuando l'assedio d'intorno al Castello, se ne ritornò in Damasco. Il Re nondimeno, continouando il suo viaggio, giunse con l'essercito à Crac, doue diede intera consolatione con la presenza sua ad Emfredo suo Cognato, ad Isabella sua Sorella, & à tutti gli Assediati, i quali à mal partito eran ridotti. Percioche le mura del Castello, e la maggior parte delle case erano rouinate, e mal concie dalla furiosa batteria, che i Barbari per vn mese continouo fatta vi haueuano. La onde dopo hauere il Re fatto ristaurare, e risarcire il tutto con grandissima diligenza, e prestezza, à saluamento in Gierusalemme se ne ritornò. In questo mezo, cresceua ogni giorno maggiormente per alcune cagioni occulte l'odio, che'l Re contra Guido di Lusignano suo Cognato conceputo haueua; & era già giunto à tale, che'l Re alla scoperta cercando andaua cagione, e modo, come potesse far dissoluere il matrimonio frà lui, e sua Sorella. Et à questo fine era publicamente comparso dinanzi al Patriarca di Gierusalemme, domandando, ch'al detto Lusignano assegnato, e prefisso fosse vn giorno, nel quale comparir douesse à veder celebrare publicamente il Diuortio. Di che essendo il detto Lusignano stato auuertito, si partì subito dal campo, e condottosi in Ascalona, mandò con gran prestezza à domandar la Moglie, ch'in Gierusalemme si trouaua, commandandole, ch'andar se ne douesse subito in Ascalona prima, che'l Re arriuasse in Gierusalemme. Ilche fece egli temendo, ch'in arriuando il Re, & hauendola in poter suo, à lui più ritornare non la lasciasse. Arriuato, che fù il Re in Gierusalemme, mandò subito à far l'intimatione al Conte Guido, il quale non volle altrimenti comparire, fingendosi ammalato; & essendo più volte stato citato, ne comparir volendo; si determinò il Re d'andar egli in propria persona à fargli presentare personalmente l'intimatione; e giungendo ad Ascalona con alcuni Principi, che l'accompagnauano, trouò le porte della Città chiuse: & hauendole tocche con mano, e commandato tre volte ad alta voce, ch'aperte gli fossero, vedendo, ch'alcuno non gli rispondeua, tutto pieno d'ira, e di sdegno in dietro se ne ritornò: vedendo, e rimirando ciò tutto il popolo d'Ascalona, il quale intendendo la venuta del Re, per quell'effetto, sopra le mura, e sopra le Torri, per vedere il fine della cosa concorso n'era. Quindi tornò il Re alla volta del Zaffo, gli huomini della qual Città, intendendo la venuta sua, gli vscirono riuerentemente incontra; & egli dopo esserui entrato, e deputatoui vn Gouernatore; indi partendosi, se n'andò in Acri, doue conuocò vn Consiglio generale di tutti i Principi del suo Regno, nel quale fù trattato di molte cose, sopra le quali era necessario prouedere, per conseruatione del Regno; e particolarmente fù proposto, che mandare si douessero Ambasciatori à domandar soccorso a' Principi Christiani in Ponente. Ma prima, che si risoluesse cosa alcuna, il Patriarca di Gierusalemme, Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri, e Frat'Arnaldo di Troge Maestro de' Templari, tutti

Baldouino Quarto così cieco, & infermo và personalmente à soccorrere Crac.

Saladino leua l'Assedio.

Baldouino Quarto procura di far dissoluere il matrimonio frà il Lusignano, e sua Sorella.

Porte della Città d'Ascalona chiuse in faccia al Re.

Consiglio generale di tutti i Principi Christiani di Soria tenuto in Acri

tutti tre insieme dinanzi al Re s'inginocchiarono, supplicandolo, che si degnasse per amor loro, di perdonare al Conte Guido Lusignano suo Cognato; e deponendo l'odio, e'l rancore, che gli portaua, fosse seruito di restituirlo nella sua buona gratia. Però le radici del mortal odio, che gli portaua, si altamente nel cuore impresse se gli erano, che non ostante i caldi preghi, e l'efficacissima intercessione di sì principali, e di sì gran Personaggi, dall'amicitia de' quali la conseruatione de gli stati suoi principalmente dependeua; stette nondimeno immobile, & ostinato: Mostrandosi duro, & inessorabile à quei Principi, i quali di ciò tanto disgustati, & affrontati rimasero, che non solamente dal consiglio, ma anco dalla Città incontanente si partirono. Ilche fù cagione, che per all'hora risoluere non si potè quello, che nel Consiglio proposto s'era. Dall'altra parte, il Conte Guido Lusignano, inteso hauendo, ch'à quella sì graue, e sì degna intercessione, non s'era il Re voluto piegare à riconciliarsi seco, spinto dalla colera, e dallo sdegno, co' Soldati, che seco haueua, s'incaminò alla volta di Daron; doue inteso haueua ch'alcuni Arabi, sotto la Saluaguardia del Re, pascolando le mandre loro se ne stauano; e trouato hauendo, che tutti sicuri, e sproueduti quiui ne dimorauano; dandoloro improuisamente addosso, parte n'ammazzò, e parte ne prese; e con le mandre, e con gli armenti loro, prigioni in Ascalona gli condusse. Ciò inteso hauendo il Re, richiamando di nuouo i Principi à Consiglio, di commune parer di tutti, diede la cura, e la generale amministratione del Regno, al Conte di Tripoli; nelche diede egli grandissimo gusto, e sodisfattione al popolo, percioche lo teneuano per vn valoroso, e prudente Principe: il quale come afferma l'Autore del libro intitolato, I passaggi d'oltra mare, accettò quel carico, con conditione, che gli Hospitalieri, & i Templari pigliassero sopra di loro la custodia, e la difesa delle Fortezze; scaricandolo da quel peso, e da quel pensiero. Dopo questo, sentendosi il Re ogni giorno maggiormente aggrauare dalla sua indispositione, in modo, ch'egli stesso conosceua, che pochi giorni di vita gli auanzauano; presago quasi della gran rouina, che dopo la morte sua, à quel Regno soprastaua, desiderãdo se possibil fosse di darui, mentre, ch'egli era ancor viuo, alcun rimedio, fece chiamare à se Guglielmo Arciuescouo di Tiro, Cancelliero del Regno, huomo di rara bontà, e di singolar prudenza; e nelle cose di stato, per la felicità del suo eleuato ingegno, e per la lunga esperienza in simili maneggi, di profondo, e di saldo consiglio; e secretamente discorrendo seco, cominciò amaramente à ramaricarsi, & à dolersi di sentirsi vicino al fine della vita sua, e d'essere costretto à lasciare le cose del Regno in sì pericoloso, e sì cattiuo stato, che preuedeua non essere lontano dalla rouina, e dall'esterminio, dopo ch'egli hauerebbe chiusi gli occhi; se Iddio non vi metteua la sua santa mano: Imperò ch'egli lasciaua il Re suo Nepote ancor Fanciullo, il quale per la tenera età, non era atto à reggere, nè à consigliare se stesso, nè altri. E che dall'altra banda haueua egli vn Cognato tanto inetto, codardo, vile, inutile, e dapoco; che non solamente non si poteua sperare, che fosse atto, e sofficiente per reggere, e gouernare quegli stati, fin che'l Re fosse in età legitima; ma che per la sua dapocaggine, era stato egli sforzato à leuargli vituperosamente di mano il gouerno, e l'amministratione del Regno; & era stato costretto più tosto per necessità, e per tema, che per amore, o buona volontà, di darla al Conte di Tripoli, huomo ambitiosissimo, e nell'intrinsico, suo poco amoreuole; il quale aspirando tacitamente al Regno, sapeua, che dopo la morte sua, era huomo per mettere ogni cosa in scompiglio, e per fare qual si voglia risolutione, per peruenire all'intento suo: nelche ben preuedeua, che si farebbe il giuoco all'empio, & ingordo emulo, e Nemico suo Saladino, il quale staua sempre alle velette, pronto, & apparecchiato d'abbracciare qual si voglia occasione, che si presentasse di romore, o di discordia fra' Christiani; per opprimere, e per soggiogare quel Regno; e finalmente pregò il detto Arciuescouo, che conforme alla fedeltà, prudenza, e buon giudicio suo, consigliare lo volesse, e dirgli qual prouisione, e qual rimedio alle cose afflitte, e quasi disperate dar si potesse. Alche egli rispose, ch'alle cose domestiche era facile rimediare, quando trouato si fosse modo di leuarsi d'attorno Saladino, al quale vedeua essere impossibile, che quel Regno con le proprie forze, più lungamente resistere potesse; e ch'à questo principalmente gli pareua, che pensare, e procurar rimedio si douesse. Il che anco vedeua essere impossibile di poter farsi altramẽte, che con l'aiuto, e co'l soccorso de' Principi Christiani di Ponente. E che per ciò era egli di parere, che quanto prima mettere si douesse in essecutione quanto era già nel general Consiglio stato proposto; cioè, che si mandassero Ambasciatori à chiedere loro aiuto, e soccorso. Piacque il consiglio dell'Arciuescouo al Re; però disse, ch'egli non sapeua à chi si potesse commettere cosa di tanta importanza, poiche i Maestri dello Spedale, e del Tempio, de' quali disegnaua egli da principio

Il Patriarca di Gierusalẽme, & i Maestri dello Spedale, e del Tempio, sdegnati cõtra il Re, si partono da Tolomaide.

Il Conte di Tripoli accetta l'amministratione del Regno con cõditione, che gli Hospitalieri, & i Templari pigliassero sopra di loro la difesa delle Fortezze.

Baldouino Quarto vicino à morte, è presago della rouina del Regno di Gierusalemme.

Profetia del Re Baldouino.

Consiglio di Guglielmo Arciuescouo di Tiro dato al Re.

di seruirsi in questo negotio, con sì poca riuerenza della dignità Reale, subitamente dal Consiglio, e dalla Città partiti s'erano, sdegnati di non essere stati così presto essauditi, come voluto hauerebbono: ond'egli credeua, che non accettarebbono più quel carico, e ch'essendo necessario mandar persone, che con la grauità, autorità, e prudenza loro, atte fossero à mouere viuamente i Principi à soccorrere la Terra santa; non sapeua oue dar di capo, per trouar huomini atti à simil negotio. A questo soggiunse il detto Arciuescouo, ch'egli haueua tanta confidenza nella Christiana bontà di detti Maestri, e nel zelo grandissimo, ch'eglino haueuano della conseruatione, e prosperità di quel Regno, che rifiutato non hauerebbono qual si voglia peso, che per tale effetto incaricato gli fosse; & in ciò prese egli assonto di scoprire destramente gli animi loro. E trouati hauendogli come appunto promesso s'era, ardentissimi, e prontissimi ad esporre le vite, e l'hauer loro in qual si voglia cosa, ch'al beneficio della Christiana Republica appartenesse; lo fece sapere al Re, il quale di ciò oltra modo contento, adunò subito il suo Consiglio, nel quale proposto essendosi di nuouo il negotio, di commune voto, eletti furono Ambasciatori, Eraclio Patriarca di Gierusalemme, Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri, e Frat'Arnaldo di Troge Maestro de' Templari; i quali riconciliatisi con quest'occasione interamente co'l Re, intercedettero di nuouo con tanta efficacia per il Conte Guido Lusignano, che'l Re si contentò finalmente di restituirlo per amor loro, nella buona gratia sua. Di maniera, che prima, che i Maestri partissero, fù fatta interamente frà loro la riconciliatione, e la pace; con conditione, che'l Conte rinuntiasse liberamente il gouerno, e l'amministratione del Regno; e ch'all'incontro gli restituisse il Re la Signoria, e'l Dominio del Contado del Zaffo, che tolto gli haueua; dandogli titolo d'Aio, e di Gouernatore del Re Fanciullo. Dopo ilche, spediti gli Ambasciatori dal Re, e sbrigati dalle faccende loro, s'imbarcarono in Acri; e d'indi partendosi, e dando le vele a' venti, con prospera nauigatione si condussero ad Otranto; doue inteso hauendo, che Papa Lucio Terzo staua in guerra, & in gran dissensione co'l Popolo Romano, per hauer egli voluto mettere ad effetto quello, che'l Predecessor suo Alessandro altre volte tentato haueua, cioè di leuare al detto Popolo l'autorità, e la consuetudine d'eleggere i Consoli, la quale s'era, come vogliono alcuni, tornata ad introdurre di nuouo dal tempo, che i Berengarij aspirando all'Imperio, il Regno d'Italia s'vsurparono; & intendendo detti Ambasciatori, che per questi romori, e per altre graui occorrenze della Christianità, si trouaua il Papa in Verona, doue intimato haueua vn Concilio generale, al quale l'Imperator Federico Barbarossa ancora interuenir doueua; essendosi poco dianzi riconciliato, e pacificato co'l Pontefice; determinarono d'aspettare, che l'Imperatore co'l Papa congiunto si fosse, per potere più cõmodamente, & vnitamente con l'vno, e con l'altro di quei due maggiori Principi della Christianità negotiare. La onde si risoluettero d'andare in quel mentre à trouare Guglielmo Re di Sicilia, dal quale amoreuolmente, e benignamẽte accolti furono; Facendo il detto Re particolarmente gran carezze, & honori à Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri, per hauerlo conosciuto altre volte; essendo egli stato, nell'anno del mille cento settãtanoue, mandato Ambasciatore da Fra Ioberto Maestro dello Spedale suo Predecessore, à trattare, & à negotiare seco la confermatione de' priuilegij, che gli Antepassati suoi Regi di Sicilia, à questa Religione conceduti haueuano. Era all'hora il nome di Guglielmo Re di Sicilia celebre, e famoso. La onde già molto tempo fà, era egli dal Pontefice sollecitato di nauigare con l'Armata sua in Soria, per dar soccorso a' Christiani. Hor hauendo gli Ambasciatori nostri negotiato co'l Re à bastanza, & intendendo, che già l'Imperatore à Verona s'auuicinaua, alla volta di quella Città anch'essi s'incaminarono; doue con gran benignità riceuuti, e trattati furono da quei due soppremi Principi della Christianità; I quali dopo hauere vdita l'ambasciata loro, & intesa la necessità, & il pericolo grandissimo, nel quale la Terra santa si trouaua, per la gran potẽza di Saladino, e per la discordia de' Principi Christiani; promessero, che non solamente darebbono tutto l'aiuto, e'l soccorso, che dalle forze loro dependesse; ma che scriuerebbono ancora à gli altri Principi Christiani, essortandogli à fare il medesimo. Hauuta c'hebbero gli Ambasciatori questa buona risolutione; accompagnati da molti breui, e da molte lettere del Papa, e dell'Imperatore, per diuersi altri Principi, lieti alla volta di Francia, per andar prima da quel Re s'incaminarono. Alcuni Autori dicono (e questi segue il Caualier Foxano) che spediti essendo gli Ambasciatori dal Papa, e dall'Imperatore, s'accordarono frà loro, partendosi l'ambasciata in questo modo; cioè, che'l Patriarca andasse in Inghilterra, il Maestro de gli Hospitalieri in Vngheria, & il Maestro de' Templari in Francia. Però la continouatione della guerra sacra afferma, ch'eglino andarono

Eraclio Patriarca di Gierusalẽme, Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri, e Frat'Arnaldo di Troge Maestro de' Templari, eletti Ambasciatori per venire in Ponente à domãdar soccorso.

Guido di Lusignano riconciliato co'l Re per opera de' Maestri dello Spedale, e del Tempio, è fatto Aio del Fanciullo Re Baldouino Quinto.

Papa Lucio Terzo in Verona, doue intimato haueua vn Concilio generale.

Ambasciatori della Terra sãta, benignamente accolti da Guglielmo Re di Sicilia.

Fra Ruggiero di Molins Maestro dello Spedale, accarezzato molto dal Re di Sicilia.

Federico Barbarossa Imperatore co'l Papa in Verona.

Ambasciatori amoreuolmẽte accolti dal Papa, e dall'Imperatore.

Gli Ambasciatori se ne passano in Francia.

andarono tutti tre insieme: E pare anco più verisimile, che così far douessero, per mostrare con la presenza di tre Personaggi simili, l'vrgente, & estrema necessità della Terra santa. Incaminati adunque essendo alla volta di Francia; sopragiunto Frat'Arnaldo Maestro de' Templari da vna grauissima infermità, se ne morì nel camino. La onde il Patriarca, & il Maestro de gli Hospitalieri, dopo hauerlo con molte lagrime honoreuolmente sepolto, à Parigi se n'andarono; doue da Filippo Re di Francia, che mandò loro incontra il Vescouo di quella Città con molti Signori, e Gentilhuomini, honoreuolissimamente, & amoreuolissimamente raccolti furono. Et inteso hauendo l'ambasciata loro, spedì subito alcuni Capitani, per fare alcune compagnie di Caualleria, e di Fanteria, con deliberatione di mandargli subito in Italia, accioche conforme alla mente, & al parere del Pontefice, alle spese sue in Soria mandati fossero. In tanto trouandosi all'hora alla Corte di Francia, gli Ambasciatori di Bela Re d'Vngheria, i quali andati v'erano à domandare in matrimonio per il Re loro, Margherita Sorella di Filippo Re di Francia; sapendo gli Ambasciatori nostri, che quel Re alle cose di Terra santa infinitamente giouar poteua, nel dare commodità di passaggio, e di vettouaglie a' Soldati, che per terra à quel soccorso ne passarebbono: e ch'essendo ricchissimo, poteua anco dare egli stesso grandissimo aiuto, fecero stretta amicitia con essi; e praticando spesso intrinsicamente con loro, fecero sì, che detti Ambasciatori Vngari promessero di fare ogni opera, per persuadere, e per disporre il Re all'vno, & all'altro. Indi inteso hauendo, che per la morte di san Tommasso Arciuescouo di Conturbia, seguita intorno à dieci anni innanzi, haueuano i Legati del Sommo Pontefice, dato per penitenza ad Enrico Re d'Inghilterra, al quale la colpa di detta morte s'ascriueua, che mandar douesse alle spese sue, dugento Caualli in Soria, à seruire in quelle guerre contra Infedeli, e che frà tre anni, egli in persona, con vn'essercito andare vi douesse; e ch'à ciò co'l giuramento obligato s'era: Ma ch'essendo stato impedito da diuersi tumulti di guerre, non haueua potuto metterlo in essegutione; presa hauendo gli Ambasciatori licenza dal Re Filippo, in Inghilterra se ne passarono; e quiui esponendo l'ambasciata loro à quel Re, manifestandogli la necessità, e'l pericolo grandissimo del Regno di Gierusalemme, e della Terra santa; e riducendogli à memoria la promessa, l'obligo, & il giuramento suo; non trouando in lui la prontezza, e'l calore, che desiderato, e sperato haueuano; Venne il Patriarca seco ad alcune parole di disgusto. Però rauuedutosi finalmente il Re, cominciò à scusarsi di non potere per molti intrichi, ne' quali impedito si trouaua, attendere per all'hora à quell'Impresa; e promettendogli di farlo tosto, che sbrigato se ne fosse; con buone parole, e con gran promesse, à dietro gli rimandò. Quindi adunque in tal modo spediti essendo il Patriarca, & il Maestro de gli Hospitalieri, in Alemagna se n'andarono, & indi in Vngheria: E fatta hauendo la medesima diligenza con quel Re, e con quei Principi, pieni di buone parole, e di grandi speranze, in Verona se ne tornarono. E quindi presa hauendo licenza dal Papa, se n'andarono di nuouo à trouare Guglielmo Re di Sicilia, il quale era già stato dal Sommo Pontefice nominato Generale delle Genti, ch'al soccorso di Terra santa mandare si doueuano; & hauuta da lui cortesissima accoglienza, e certa promessa, che con tutto il suo potere, e co'l soccorso, che da diuerse bande preparando s'andaua, frà pochi giorni in camino per Soria posto si sarebbe; imbarcandosi in due Galere, che'l detto Re fece per il ritorno loro accommodare, in pochi giorni à saluamento in Soria si condussero; doue hauendo il Re Baldouino inteso l'arriuo loro, mandò secretamente à fargli intendere, che senza riuelare ad alcuno la speditione, che riportauano dell'ambasciata loro, se ne douessero andar di lungo à trouarlo in Gierusalemme, acciò ch'inteso hauendo quello, che dalle risposte, e dal ricapito, che riportauano, sperar poteua, sapesse qual partito alle cose sue pigliar douesse. Venuti essendo adunque gli Ambasciatori alla presenza del Re, gli fecero in secreto relatione del loro viaggio, e gli esplicarono la buona volontà, e la prontezza, che ne' Principi Christiani trouata haueuano; certificandolo, ch'eglino si metteuano à più potere in ordine, per andare determinatamente à soccorrerlo, con intentione di non abbandonare quell'Impresa, fin che i Nemici della santa Fede dal tutto rouinati, & estinti non hauessero. Però vedendo il Re, ch'in cōchiusione, & in sostanza, altro, che grandi speranze non riportauano, alle quali egli prestaua poca fede; restò da grandissimo cordoglio traffitto; considerando, che le cose del suo Regno erano ridotte à termine, ch'ogni minima tardanza, estrema rouina minacciaua. Però come prudente, e saggio, dissimulando il dolore, fece sparger voce, che gli aiuti, & il soccorso era apparecchiato, & in pronto. Ma nō passarono già molti giorni, che ben si publicarono nuoue molto differenti da queste; essendo venuto auuiso, che Papa Lucio Terzo, princi-

Frat'Arnaldo di Troge Maestro de' Templari, muore nel camino.

Filippo Re di Francia mosso dal Patriarca, e dal Maestro de gli Hospitalieri, fa Soldati per mandare in Soria.

Bela Re d'Vngheria ricchissimo.

Penitenza data dalla Sede Apostolica ad Enrico Re d'Inghilterra per la morte di san Tommasso Arciuescouo di Conturbia.

Il Patriarca, & il Maestro de gli Hospitalieri, in Inghilterra.

Enrico Re d'Inghilterra con buone parole rimanda gli Ambasciatori adietro.

Il Patriarca, & il Maestro de gli Hospitalieri in Alemagna, & in Vngheria.

Gl'Ambasciatori ritornano in Soria.

Papa Lucio Terzo muore.

Vrbano Terzo Milanese creato in Verona.

pale Sollecitatore del soccorso di Terra santa, era morto in Verona, e ch'in suo luogo era stato nella medesima Città creato, Vrbano Terzo Milanese. Il quale, se ben mostraua d'hauere il medesimo desiderio del suo Predecessore, di soccorrere la Terra santa, si giudicaua però, ch'in essegutione mettere no'l potrebbe, per rispetto, ch'egli era subito entrato in dispareri tali con l'Imperatore, che si dubitaua, che guerra frà loro nascere ne douesse: e di più, si publicò la morte d'Enrico Re d'Inghilterra, e che Riccardo suo Fratello, e Successore nel Regno, staua in guerra con Filippo Re di Francia. Le quali nuoue leuarono affatto ogni speranza di soccorso al Re Baldouino. La onde vedendosi il buon Re priuo, & abbandonato d'ogni speranza di poter dare alcun rimedio alle cose afflitte di quel misero Regno, se ne prese tanta malinconia, e cordoglio, sopra la fastidiosa, e graue sua indispositione, ch'in pochi giorni restò consumato, & estinto; nell'anno ventesimo quinto della sua età; e nel duodecimo del suo Regno, che fù di nostra salute mille cento ottanta cinque a' sedici di Marzo. Fù la morte di questo buon Re, lungamente pianta da tutti i buoni; e certo con gran ragione. Percioche, se ben si considera il corso della sua breue vita; e se bene si ponderano le sue attioni, si trouarà, ch'egli si può meritamente comparare, & agguagliare à qual si voglia altro grande, e famoso Principe del mondo, così in valore, e prudenza, come in sapere con fortezza, e costanza incredibile, patientemente sopportare i dolori, le auuersità, & i trauagli, così dell'animo, come del corpo: e così ben presto, dopo, ch'egli fù morto, si conobbe il mancamento, e'l bisogno, che della persona sua s'haueua. E tosto si comprese, che le cose de' Christiani in Oriente, erano spedite. Della cui rouina, & esterminio, ne diedero presagio, e segno, molti spauentosi prodigij, che poco innanzi la morte di questo buon Re si videro. Percioche frà l'altre cose, dormendo vn Caualiero fauorito suo, gli apparue vn'Aquila grandissima, la quale ne gli artigli portaua sette dardi; e volando intorno all'essercito Christiano, pareua, che con voce humana gridando andasse, Guai à te Gierusalemme. E dopo questo cominciarono à regnare certi venti tanto impetuosi, e terribili, che tali per l'adietro, in quei paesi mai sentiti non s'erano. Eclissossi il Sole, e stette per alcune hore oscuro: Mandaua il Cielo horribili, e spauentosi tuoni, e cader si vide grandine di marauigliosa, & eccessiua grossezza, che fracassaua i tetti delle case, & ammazzaua gli huomini, e le fiere nelle campagne; era il mare oltra l'vsato tempestoso, e terribile: si scosse molte volte la terra, con horrendi, & insoliti terremoti: si vide vn fuoco nel Cielo, il quale in forma, & in imagine d'vn palagio ardente, scorrendo andaua: Tal che pareua, che la terra, il mare, l'aria, il fuoco, e tutta la machina dell'Vniuerso, l'vltima rouina di quegli stati minacciasse, & hauesse in ira, & in abominatione le sceleraggini, la malitia, i peruersi costumi, e la pessima vita de' Christiani, ch'in quei tempi in Soria habitauano; la qual era tale, che gl'Istorici di quell'età, dicono marauigliarsi, come Iddio non mandasse sopra di loro il fuoco, & i folgori dal Cielo; e come non facesse aprire sotto di loro la terra, che gl'inghiottisse, e nel profondo gli precipitasse. Hor pochi giorni dopo la morte del Re, perche questa Tragedia alla cōchiusione, & al fine meglio s'incaminasse; cominciarono à rinouarsi le discordie, che già in vita del Re, ne gli animi de' Principi, sopra il carico del gouerno, e dell'amministratione del Regno generate s'erano. Percioche il Conte di Tripoli, al quale il Re viuendo data l'haueua, non solamente intendeua di perseuerare in quella, ma pretendeua anco, che dare assolutamente se gli douesse la cura, e la tutela del picciolo Re Baldouino, escludendo da quella il Conte Guido Lusignano. Dall'altra parte, Sibilla Sorella del morto Re, Madre del viuente, e Moglie del Lusignano, non solamente pretendeua, che come à Madre, la tutela, e la cura del Re, di ragione gli appartenesse; ma che conseguentemente anco il gouerno, e l'amministratione del Regno à lei, & al suo Marito negare non si potesse; e con acuti stimoli, & agre rampogne cominciò à sollecitare il Marito, che si suegliasse, che si mostrasse huomo, e ch'à modo veruno, all'emulo, e competitore suo, cedere non douesse. La onde comparue finalmente l'vna, e l'altra parte in consiglio, allegando sopra di ciò le loro ragioni; doue il Conte di Tripoli, con efficaci ragioni, si sforzò mostrare, che trouandosi il Regno nell'estremo pericolo, che si trouaua; per tutte le considerationi del mondo, non si poteua, ne si doueua lasciare quel gouerno, ne meno la persona del Re in mano di Donna, ne del Lusignano; ma, che seguendo il saggio giudicio del Re, il pensiero, e la cura del tutto, à lui lasciare si doueua; Poscia che la fedeltà, il valore, e l'esperienza sua nel gouerno, e nell'armi, à tutti era conosciuta, e dal buon Re defunto approuata; come all'incontro, la poca pratica, e la debolezza del Lusignano, era stata riprouata. Sibilla, e'l Lusignano suo Marito all'incontro, per ragione, e per equità, la cura, e'l gouerno del tutto, à loro spettarsi affermando; aggiunsero

Baldouino Quinto muore. 1185

Laudi di Baldouino Quarto.

Prodigij, e presagi della rouina del Regno di Gierusalemme.

Christiani di Soria di mala vita.

Discordie de' Principi in Soria sopra l'amministratione del Regno.

giunsero ingiurie, e minaccie contra chiunque in ciò contrario loro mostrar si volesse. In maniera, che finalmente si venne à tali termini, ch'era per nascerne alcun mal effetto, se Fra Ruggiero di Molins Maestro dello Spedale, e Fra Gherardo di Rideforte Maestro del Tempio, Successore di Frat'Arnaldo di Troge, in ciò interposti non si fossero. I quali con tanta efficacia, e con tal destrezza questo negotio guidar ne seppero, che'l Conte di Tripoli si contentò, che la tutela, e la cura della persona del Re, sotto il gouerno di sua Madre ne restasse: con questo però, che i negotij appartenenti allo stato del Regno, con risolutione, con parere, e con autorità del Consiglio si trattassero, e si risoluessero. Il che hauendo Sibilla, e'l suo Marito accettato; parue, che nel Regno si mostrasse alcuna luce di quiete. Ma durò ella ben poco; Percioche venne à morte il picciolo Re Baldouino, sette mesi dopo la morte del Zio, in età di sei anni, ch'appunto all'hora compiuti haueua. Sospettossi non poco, che'l Padrigno Lusignano, e la Madre Sibilla istessa, Donna ambitiosissima, e che d'essere chiamata Madre del Re, si fastidiua; e'l nome di Reina sommamente bramaua, con lento veleno, la morte accellerata gli hauessero. Cosa horrenda à dirsi; Ma all'empia, e scelerata sete del Regno, che molte volte co'l sangue de'propri Figli, e de'Padri estinguere si suole, non in tutto nuoua. Fù la morte del misero Fanciullo tenuta occulta, e celata alcuni giorni dal Padrigno, e dalla Madre; fin che l'astuta Donna, con dolci parole, con promesse, e con presenti guadagnati hebbe gli animi del Patriarca, del Maestro del Tempio, e della maggior parte de'Principi, de'Vescoui, e de'Prelati del Regno; perche si contentassero di nominare Re il suo Marito; Percioche temeuano, che'l Popolo, & i Soldati, intesa la morte del Re, non domandassero per Re, il Conte di Tripoli; la cui prudenza, le cui virtù, & il cui valore, tutti predicauano; biasimando all'incontro la pusillanimità, e la dapocaggine del Lusignano. Guadagnata adunque tosto, ch'ella hebbe la maggior parte de'Signori, de'Principi, e de'Prelati del Regno; non perdendosi punto d'animo di non hauer potuto tirare all'intento suo il Maestro de gli Hospitalieri, il quale come huomo incorrotto, intrepido, e desideroso del ben commune, conoscendo chiaramente, che Guido non era sofficiente per quel gouerno, costantemente disse sempre, che si rimetteua à quanto intorno ciò, il Consiglio determinato hauesse: Parendole hauer tanto in mano, che senza di lui l'intento suo ottener poteua, publicò la morte del Re; e subito congregando il Consiglio, nel quale fece ella chiamare solamente coloro, che promesso il voto loro le haueuano, domandò la Corona, il titolo, e la dignità Reale per lei, e per il Conte Guido Lusignano suo Marito; Il che facilmente ottenne; essendo tutti coloro, che nel Consiglio si trouauano partiali suoi. Però douendosi poi mettere in essegutione la determinatione, e'l decreto del Consiglio; e volendosi venire all'atto dell'Vntione, e della Coronatione, conforme all'vso antico, & alla consuetudine osseruata co'Regi loro Predecessori; & hauendo per tale effetto, bisogno della Corona Reale, che si conseruaua nel Tesoro, il quale aprir non si poteua, senza interuento de'Maestri dello Spedale, e del Tempio, ciascuno de'quali vna chiaue separatamente ne teneua; fù richiesto Fra Ruggiero di Molins, di dare la sua; Il quale rispose, ch'egli non era per darla altrimenti, s'in ciò non concorreua il voto, e'l beneplacito di tutti i Prelati, Principi, e Baroni del Regno, il consentimento, e la presenza de'quali diceua essere necessaria in negotio di tanta importanza; come per il passato osseruato s'era. La onde intesa, c'hebbe Sibilla la risposta del Maestro, senza tener conto della sua contradittione, ne delle proteste, che sopra di ciò egli fece, commandò, che le serrature del Tesoro si rompessero, e che la Real Corona fuori si causasse. Altri dicono, che non nel Tesoro, ma nel Tempio di Salomone conseruandosi la Real Corona, con l'altre insegne Reali; & hauendole assolutamente in gouerno, & in poter suo, il Maestro de'Templari, riceuendone vna grossa somma di danari, alla Reina la consegnasse. Di maniera, ch'in vn istesso giorno, fù da vna banda coronato Re, Guido Lusignano, con Sibilla sua Moglie; e dall'altra, fù publicamente portato alla sepoltura il picciolo Re Baldouino. Fauorì, & aiutò non poco la Coronatione di Guido, e di Sibilla, Bonifacio Marchese di Monferrato, il quale hauendo poco dianzi hereditato il Regno di Tessaglia, per morte di Rainieri suo Fratello, ch'era morto senza Figliuoli; & intesa hauendo la discordia, ch'era fra'Principi del Regno di Gierusalemme, sopra l'amministratione del Regno; e sopra la cura, e la tutela del picciolo Re Baldouino; se n'andò volando in Gierusalemme, accompagnato da gran numero di Gentilhuomini, e di Soldati, per pigliar egli stesso la cura, e la tutela di detto Re fanciullo; per essere suo Nepote, e Figliuolo di Guglielmo suo Fratello, che fù primo Marito di Sibilla Madre del picciolo Re Baldouino sopradetto, come di sopra detto habbiamo, & arriuato essendo in Gierusalemme l'istesso giorno appunto, nel quale la Coronatione di

I Maestri dello Spedale, e del Tempio quietano le discordie.

Baldouino Quinto muore.

Sibilla Madre del Re l'auelena.

Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri huomo incorrotto, & intrepido.

Sibilla ottenne in Consiglio il titolo, e la dignità Reale per se, e per il Lusignano suo Marito.

Chiaui del Tesoro, e della Real Corona di Gierusalemme appò i Maestri dello Spedale, e del Tempio.

Coronatione de'nuoui Regi con infelice augurio.

Bonifacio Marchese di Monferrato, e Re de Tessaglia, in Gierusalemme.

ne di Guido Lusignano, e l'essequie del picciolo Re Baldouino celebrar si doueuano, non solamente fauorì, come detto habbiamo, la detta Coronatione, ma aiutò anco non poco il nuouo Re, nello sforzo, che fece, per istabilire i principij del suo nuouo Regno contra Saladino, e contra l'Emulo suo, Conte di Tripoli; il quale vedendosi escluso affatto d'ogni speranza del Regno, e dell'amministratione di quello; e tenendosi oltra modo per affrontato, & offeso, di non essere stato chiamato nel consiglio, e nella determinatione di cose tanto importanti; essendo egli vno de' più principali Signori del Regno, massimamente hauendo all'hora in mano tutto il carico del gouerno; s'empiè di tanto sdegno, e di tant'ira, che cominciò à pensare con qual modo, e via vsurpar potesse per forza, (o non potendo altro) rouinare il Regno, che per industria acquistare potuto non haueua. Accendeuagli non poco l'animo prontissimo ad ogni sceleraggine, l'odio vniuersale, che'l popolo al nuouo Re Guido ne portaua, per il sospetto, anzi per la ferma opinione, che s'haueua, ch'egli hauesse fatto morire il picciolo Re di veleno: onde molti mormorauano, e molti publicamente, & apertamente diceuano, che sì nefanda, & empia crudeltà, e fellonia, lasciare non si doueua impunita, anzi con nuouo essempio di seuerissimo castigo vendicar si doueua: e si mostraua sì mal contento, e sì mal sodisfatto il popolo, d'essere sotto il suo gouerno, che gettauano mille bestemmie, e maladittioni addosso à quelli, ch'ad ascendere alla dignità Reale aiutato, e fauorito l'haueuano, e particolarmente contra Templari; dicendo, ch'eglino erano huomini venali, i quali già empiamente, e mecanicamente venduto haueuano à gli Egittij, contra la fede, e contra la pietà Christiana il misero Nosceradino Figliuolo del Soldano: c'haueuano date per prezzo molte Fortezze a' Nemici, che per interesso, & auaritia perfidamente, e maluagiamēte l'Ambasciatore de gli Assissini vcciso haueuano; e cagionata per questo, la perditione di tante migliaia d'anime, ch'alla Santa Fede di Christo conuertite si sarebbono; e fatto in ciò, vn danno inestimabile, & incomparabile alla Chiesa di Dio; e che finalmente dalla medesima rapacità, & ingordigia trasportati, e sedotti, la Corona Reale, & il Regno istesso di Gierusalemme venduto haueuano. Queste, e simili altre cose, che contra il Re, e contra Templari publicamente si diceuano, empierono di maggior furore il petto del Conte di Tripoli, già dall'insano, e mortifero veleno dell'odio, e dell'ira accecato; e gli diedero maggior ardire di fare l'empia, e perniciosissima risolutione, ch'egli fece; la quale non solamente mandò sozzopra, e distrusse il Regno dell'Emulo, e Nemico suo Guido Lusignano, e rouinò le cose sue istesse; Ma estinse affatto in Asia la gloria de' Latini. Mentre le fiamme, e'l veleno di quest'ire, di quest'odij, e di queste inimicitie ne' petti de' Christiani serpendo andauano. Saladino, che sempre staua vigilante, ed attento ad intrinsicare, e spiare ogni mouimento, & ogni attione de' nostri; inteso, ch'egli hebbe il disgusto, lo sdegno, e l'ira del Conte di Tripoli; parendogli, che i negotij suoi al desiderato fine, per quella via molto bene, incaminando s'andassero; per non perdere la buona occasione, che se gli presentaua; mandò subito secretamente Ambasciatori al detto Conte, facendogli intendere, ch'egli si ricordaua molto bene della pace, e dell'amicitia, che seco fatta haueua; e che gl' incresceua infinitamente hauer inteso, ch'vn'amico suo, il quale egli teneua per huomo di gran giudicio, e di gran valore, e degno dell'honore, e della dignità Reale, con fraude, e con inganni, dall'amministratione del Regno, iniquamente deposto stato fosse. Però, ch'egli gli offeriua tutte le forze sue; e l'essortaua à volere far lega, e confederatione seco; assicurandolo, che s'appigliarsi voleua al suo consiglio, e congiungere le sue forze seco, in breue scacciarebbono dal Regno il poco guerriero, e men valoroso Guido di Lusignano, in maniera, che non solamente egli restarebbe Re, e Signore assoluto di quel Regno, ma, che con l'armi, e con le forze vnite, in breuissimo tempo i Nemici loro per tutta la Soria estinti, & annichilati hauerebbono. Et affine, che la lega, e la confederatione, per vnione, e per conformità di Religione, in ogni tempo stabile, & inuiolata fosse, desideraua, ch'abbandonando egli la fede di CHRISTO, la Religione Maomettana abbracciasse. Percioche subito dopo hauer fatto questo, gli prometteua, che con sincera amicitia, e con vera fratellanza, impiegato hauerebbe tutto il potere, e le forze sue, per vendicarlo del Re Guido, e de' Templari, ch' à tutte l'Imprese, & à tutti i disegni suoi; sempre nemici, e contrarij mostrati s'erano; e per porlo nel seggio Reale. Fù facilissima cosa al Barbaro, il tirare nel suo parere l'animo, e'l cuore del Conte, che d'ira, di sdegno, d'odio, e di desiderio di regnare tutto ardente, & infiammato n'era. La onde non solamente ascoltò volentieri l'ambasciata; ma accettò subito l'inuito di far lega seco. e così con effetto promesse, e giurò in mano di detti Ambasciatori, d'essere da indi innanzi confederato, e seguace di Saladino; e d'aiutarlo con vettouaglie, con danari, con l'armi, e con tutte le forze sue. Però in-

Conte di Tripoli s'empie d'ira, e di sdegno

Popolo di Gierusalemme mal contento dell'elettione del Lusignano.

Tēplari incolpati dal popolo di molti eccessi.

Conte di Tripoli accecato dall'odio, e dall'ambitione rouina se stesso, et i Christiani in Soria.

Ambasciatori di Saladino al Conte di Tripoli.

Empia, e scelerata persuasione de gl' Ambasciatori di Saladino.

quanto

quanto all'abbracciare all'hora publicamente la setta di Maometto, disse, che non gli pareua, che fosse seruigio, ne vtile al negotio loro. Percioche con quello, si sarebbe egli fatto odioso à tutti i popoli del Regno di Gierusalemme, i quali vniuersalmente mostrauano d'amarlo; e perduto hauerebbe in ciò tutto il credito, in maniera, che seruire à Saladino con le forze, e co'l vigore, ch'era necessario potuto non hauerebbe. Ma che non ricusaua già di farlo tosto, che del Regno impadronito si fosse. Anzi prometteua non solamente di dichiararsi all'hora anche in questo; ma d'osseruare perpetua fede, e riuerenza à Maometto, & à Saladino. Fermati adunque, e stabiliti essendosi in tal maniera i patti, e la confederatione, e ridottala in iscrittura, con solenne giuramento dell'vna, e dell'altra parte, gli Ambasciatori à Saladino se ne tornarono; il quale restando di ciò oltra modo lieto, e contento, senza perdere punto di tempo, spedì subito Corrieri per tutte le Prouincie della Soria, & in Egitto, perche si mettesse da tutte le parti insieme quel maggior numero di Soldati, che possibil fosse; essortando, e persuadendo tutti i Principi, e Signori Turchi, e Saracini à pigliar l'armi, & ad abbracciare la maggiore di tutte l'occasioni, che mai presentate si fossero, di rouinare i Christiani, ch'era la discordia grande, nella quale frà loro si trouauano. Di maniera, che con questa, e con molt'altre diligenze, ch'egli fece, per adunar genti insieme, in breuissimo tempo si trouò hauere sotto l'insegne, intorno à cinquanta mila Caualli; oltra la Fanteria, della quale infinito quasi era il numero; e con questo essercito alla volta di Tolomaide, volgarmente chiamata Acri s'incaminò. E perche gli era difficilissimo passare con tanto essercito per il paese di Gierusalemme, sì per l'asprezza delle montagne, e per la carestia, e mancamento delle vettouaglie, come anco per l'impedimento, e per il danno, che dalle genti del Re hauerebbe potuto riceuere: Il Conte di Tripoli, non solamente gli concedette il passo per il Principato di Tabaria, ch'era di sua Moglie; ma prouide, e soccorse talmente l'essercito suo di vettouaglie, e di tutte le commodità, che senza difficultà alcuna, à saluamento ad Acri si condusse: la qual Città, gli Hospitalieri, & i Templari in gouerno haueuano; e dentro di essa i proprij Maestri dell'vna, e dell'altra Religione militare si trouauano, i quali intesa hauendo la venuta di Saladino sopra di detta Città, subito in persona per difenderla, con la maggior parte de' Caualieri, e delle genti loro andati v'erano. Saladino in arriuando, cinse la Città con istrettissimo assedio; e cominciò subito à batterla molto furiosamente, con diuerse sorti di machine, impetuosamente da diuerse parti assaltandola. I nostri, ch'eran dentro in assai ragioneuole numero, e ben proueduti d'arme, di munitioni, di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie; cominciarono à difendersi lentamente; fingendo d'hauere gran paura, e d'aspettare con gran desiderio, che'l Re Guido gli andasse à soccorrere. La onde conoscendo gl'Infedeli la lunghezza, e la fredezza del Re, tenendo per fermo, che non la soccorrerebbe in tẽpo, sperauano di ben presto impadronirsene; pensando d'hauerla colta all'improuiso, e sproueduta; e che dentro non vi fossero ne vettouaglie, ne munitioni, ne genti atte à difenderla. Si che dopo hauerla lũgamẽte battuta, il primo giorno di Maggio, si risoluettero di darle vn assalto generale la mattina, mentre i Christiani alle Messe, & à gli Vfficij diuini intenti sarebbono; e però tosto, che dal sonare delle campane, conobbero esser venuto il tempo, nel quale pensauano di trouar le mura abbandonate di guardie, e di difensori, con grandissimo impeto, e con horrendi, e spauentosi gridi improuisamente si mossero; & appoggiando d'ogni intorno scale alle mura, con furor grandissimo la Città n'assaltarono; sforzandosi di scacciare dalle difese i Christiani, i quali intenti in ogni occasione, valorosamente difendendosi gli risospingeuano. In tanto mentre duraua il furore dell'assalto, e l'ardore del combattere, vedendo i Maestri dello Spedale, e del Tempio, che gl'Infedeli erano tutti intenti all'assalto, e che lasciati haueuano gli alloggiamenti quasi abbandonati, vscendo fuori co'l più scelto, e più fiorito numero della Caualleria loro, dall'altra banda della Città, diedero improuisamẽte sopra gli alloggiamenti de' Nemici; tagliando à pezzi tutti quelli, che dentro vi trouarono; mettendo il tutto à fuoco, e sangue. Indi caricando sopra le più vicine squadre de' Turchi, diedero loro con tanta risolutione, e con tant'impeto addosso, che ne fecero strage, e mortalità incredibile. Talmente, che mettendosi in disordine, con grandissima confusione, e paura, à fuggire si diedero. La onde vedendo Saladino di lontano il fumo, e'l fuoco de gli alloggiamenti, e'l disordine, e la paura di coloro, che fuggiuano; & vdendo gli stridi, e'l romore, ch'al cielo s'inalzaua, tutto stupefatto, ed attonito, non sapendo imaginarsi qual fosse di ciò la cagione, fece sonar subito à riccolta, & abbandonare l'assalto; & ordinando al meglio, che potè in quella confusione le schiere, le dirizò contra la nostra Caualleria, la quale serrata insieme se n'andaua, abbattendo, e disordinando il campo dovunque passaua; metten-

Lega, e confederatione del Conte di Tripoli con Saladino.

Potente, e numeroso essercito di Saladino

1187

Il Conte di Tripoli concede il passo, e soccorre di vettouaglie il cãpo di Saladino

Acri, o sia Tolomaide assediata da Saladino.

Tolomaide assalita da' Barbari.

Maestri dello Spedale, e del Tempio assaltano con la Caualleria loro gli alloggiamẽti Nemici.

Gli Hospitalieri, e Templari mettono in disordine l'essercito di Saladino.

do i Bar-

do i Barbari à filo di spada. Appiccossi adunque vna fiera, e sanguinosa battaglia sotto le mura della Città, d'onde i Cittadini, che sopra le Torri, e sopra le mura saliti n'erano; con cenni, e con parole i nostri animauano; e con sassi, e con altre machine à tutto poter loro i Nemici offendeuano. Talmente, che trouandosi i Turchi, & i Saracini d'ogn'intorno cinti, e non vedendo modo, o via di fuggire, o di poter saluarsi, se non combattendo; animati dalla presenza, e dalle parole di Saladino, con gran cuore, & ardire, serrandosi insieme; hor quinci, hor quindi scorrendo, si sforzauano di rompere, e di penetrare le nostre picciole squadre; e d'aprirsi co'l ferro il sentiero. Dall'altra banda, rincorati i nostri dalla presenza d'ambi due i Maestri de gli Ordini Militari, e dal cospetto del popolo d'Acri, c'hor attristandosi, & hor allegrandosi de' sinistri, e de' prosperi successi loro nella battaglia, con alti gridi non cessaua di ricordar loro, che combatteuano per la Religione, per la patria, e per le proprie case, faceuano proue incredibili. Combatteuasi con pari ardore d'animo, dall'vna, e dall'altra parte; ma con troppo sproportionato, e disegguale numero di Soldati; dispari però in virtù, & in valore. Scriuono alcuni, che'l Conte di Tripoli, trauestito, con arme, e con cauallo incognito, e con la visiera bassa, accompagnato da vna grossa banda di Soldati mercenari Seruitori, e seguaci suoi, huomini di mal affare, combattette quel giorno per Saladino contra' Christiani: e che mentre co'l suo squadrone serrato insieme, furiosamente cercando andaua il Maestro de' Templari, con desiderio grandissimo d'vcciderlo di sua mano, per l'odio mortalissimo, & incomparabile, che gli portaua, se gli fece valorosamente incontra, Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri; & azzuffatosi insieme, cadette disgratiatamente il cauallo sotto al Maestro, il quale oppresso dal peso dell'armi, e calpestato dalla Caualleria nemica, iui morto ne rimase: il qual caso smarrì, & afflisse talmente i nostri, ch'allentando non poco il solito ardore del combattere, diedero luogo a' Nemici, che disperati già della vittoria, anzi della vita, altro non procurauano, che di saluarsi; si ch'à piacer loro si ritirarono; lasciando vna funesta, e poco lieta Vittoria a' nostri; i quali oltra modo addolorati per la morte di sì degno, e di sì valoroso Principe, non si curarono altrimenti di seguirgli; ne di pigliar cosa alcuna di quello, che ne gli alloggiamenti de' Nemici, dall'incendio auanzato n'era. Non portando altro nella Città, che i corpi de' principali Christiani morti nella battaglia; e particolarmente quello del Maestro de gli Hospitalieri, il quale fù con infinite lagrime sepolto. Seguì questa memorabile battaglia, il primo giorno di Maggio; l'anno di nostra salute, mille, cento ottãta, e sette; nella quale, come scriuono gl'Istorici, morirono da quindici mila Turchi, e Saracini. Vedendo adunque Saladino, che con aperta guerra non haueua potuto, come egli si credeua disfare, & annichilare i Christiani; si deliberò di voltarsi al le insidie, & à gl'inganni. E però fece secretamente intendere al Conte di Tripoli, che fingesse d'essere venuto in diffidenza, & in disparere seco; e che procurasse di riconciliarsi fintamente co'l Re Guido; e che simulando vera reintegratione di pace, e d'amicitia con esso; procurasse di cõdurlo insieme con gli Hospitalieri, co' Templari, e con tutto l'essercito Christiano, in qualche luogo, doue à man salua, potesse dar loro le strette. Piacque il consiglio à Raimondo (che così si chiamaua l'infido, e scelerato Conte) e quasi come egli hauesse sospetto, e paura, che Saladino volesse andare ad assediare la Città di Tabaria, v'andò subito in persona; e si diede à farla fortificare con grandissima diligenza, e con gran fretta; facendo spargere publicamente voce, che Saladino risoluto haueua di porui l'assedio, e d'impadronirsene; per essere Frontiera, e Chiaue ch'impedire, e dare l'entrata nel Regno di Gierusalemme gli poteua. E dopo hauerla il Conte ben fortificata, e ben proueduta di gente, e di tutte le cose necessarie; lasciando iui sua Moglie, se n'andò in Tripoli, facendo quiui gran romore, e dimostratione di metter genti insieme, e di far Soldati; per difender anco quella Città, e gli stati suoi, caso, che Saladino ad assaltargli andato fosse. Indi mandando Ambasciatori al Re, gli fece intendere, ch'egli era infinitamente pentito dell'amicitia, e della lega, che spinto dalla colera, e dallo sdegno, con Saladino fatta haueua; e ch'in effetto conosciuto hauendo l'errore, in ciò da lui fatto, e la poca fede che si doueua prestare à simili Barbari, desideraua infinitamente d'essere restituito, e reintegrato nella buona gratia, & amicitia sua. Della quale ambasciata mostrandosi oltra modo lieto il Re, fù frà di loro conchiusa, e stabilita la riconciliatione, e l'amicitia. Dopo il che, per dar Raimondo maggior colore al negotio, mandò Ambasciatori à rinuntiare publicamente à Saladino la lega, e l'amicitia, che seco fatta haueua. Il Barbaro in tanto, il quale dopo la rotta, che sotto Tolomaide riceuuta haueua, ristorato, e rinforzato hauendo il suo essercito, se n'era ostinatamente tornato ad assediare la detta Città, intesa c'hebbe l'ambasciata del Conte, fingendosi oltra modo sdegnato; astuta-

Battaglia fiera, e sanguinosa sotto le mura d'Acri.

Il Conte di Tripoli trauestito, & incognito combatte contra' Christiani.

Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri combattendo muore.

Vittoria grande, ma poco lieta a' Christiani.

Quindici mila Turchi, e Saracini vccisi da gli Hospitalieri, e da' Templari.

Tradimento empio, e scelerato del Conte di Tripoli.

Astutia di Saladino.

astutamente abbandonando l'assedio di Tolomaide, ad accamparsi intorno à Tabaria se n'andò. All'hora vedendo Raimondo essere venuto il tempo, nel quale egli pensaua vendicarsi in vn tratto di tutti i Nemici suoi; & insieme impadronirsi del Regno, fingendo hauere gran tema, e gelosia di perdere vna sì nobile, e sì importante Città, mandò à domandar aiuto, e soccorso con grande instanza al Re; il quale congregando con la maggior diligenza, e prestezza, che li fù possibile tutto quel maggior numero di gente, e di Soldati, che da tutte le parti del suo Regno adunar ne potè, co'l Marchese di Monferrato, con gli Hospitalieri, co'Templari, e co'l Conte di Tripoli istesso, il quale con le genti sue, e con volto, e sembiante amicissimo à congiungersi seco andato n'era, alla volta del Nemico s'incaminò; trouandosi hauere sotto l'insegne, come alcuni scriuono, trenta mila Caualli, e quaranta mila Fanti. Però chiunque accuratamente hà lette l'Istorie del Regno di Gierusalemme, facilmente conoscerà, che quì gli Autori in grosso ingannati si sono. Percioche non hebbero i nostri mai tanto numero di gente, se non essendo con essi loro qualche Imperatore, ò Re forestiero. E però gl'Istorici più graui, & approuati dicono, che furono solamente mille, e cinquecento Caualli, e quindici mila Fanti. Raccontano però alcuni Autori questo fatto molto diuersamente; e dicono ch'intesa hauendo i Maestri dello Spedale, e del Tempio la lega, che'l Conte di Tripoli con Saladino fatta haueua, mossi dal zelo del publico bene, e da' preghi del Re Guido, e della Reina Sibilla, che di ciò grandissima instanza gli fecero, andarono con grandissima fretta à trouare il Conte, persuadendogli con molte viue ragioni à partirsi dal suo mal proposito, & à riconciliarsi co'l Re Guido; lasciando l'infame, e perniciosa lega, e la cōfederatione, che con gli Infedel' fatta haueua; e che da principio, molto duro, & ostinato lo trouarono; ma che finalmente, mostrandosi vinto dalle buone persuasioni de'Maestri, e particolarmente di Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri, nel quale egli teneua grādissima cōfidenza; rinuntiò publicamente la lega, e l'amicitia di Saladino; riconciliandosi co'l Lusignano. Del che si mostrò il Barbaro tanto sdegnato, che subito mosse il suo essercito contra il Principato di Tabaria, per vendicarsi, come egli publicando andaua, della perfidia, & inconstanza del Conte di Tripoli. E che negotiato hauendo i Maestri, quanto desiderauano co'l Conte, da lui si partirono, & andarono quel medesimo giorno à dormire à Belueir Castello de gli Hospitalieri, posto fra'l mare di Tabaria, & il monte Gelboe; e che continouando l'indomani il viaggio loro per Gierusalemme, accompagnati da cento, e venti de'loro Caualieri, e Religiosi, e da altrettanti Seruitori à Cauallo; occorse, che mentre tutti in vn serrato, e ben ordinato Squadrone, come era solito loro, marciauano. Tosto ch'arriuati furono vicino ad vn luogo, chiamato Castel Roberto, s'incontrarono in vno Squadrone di dieci mila Caualli, i quali Saladino, forse auuisato del ritorno de'Maestri, o per qualche altro suo disegno quiui mandati haueua. E ch'affrontādosi, & azzuffandosi insieme, e venuti alle mani, mostrarono gli Hospitalieri, & i Templari tanta forza, tanta virtù, e valore, ch'ancor, che fosse il partito senza proportione alcuna tanto diseguale nel numero de' Combattenti, fecero nondimeno vna marauigliosa, & incredibile resistenza; ammazzando la maggior parte de'Nemici. Però, ch'essendo stata la Vittoria molte hore dubbiosa, s'inchinò finalmēte in fauore de'Barbari, per cagione, che Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri, il quale dal principio della battaglia, come valoroso, e saggio Capitano combattēdo, con ardire, e con valore incōparabile, animando, e rincorando tutti, con la viuacità, e co'l intrepidezza sua; passato finalmente, e trafitto da molte ferite, dal suo Cauallo morto ne cadde. Lasciando immortal fama delle prodezze, e delle marauiglie, ch in quel giorno fece; la cui caduta, e morte, cagionò tanto smarrimento ne'pochi Christiani, che viui rimasi n'erano, che Fra Gherardo di Rideforte Maestro de'Templari, vedendo essere morta più della metà de'nostri; e che per il pochissimo numero de'Combattenti, che gli restauano, era impossibile fare più lungamente resistenza contra si gran moltitudine di Nemici, procurò di saluarsi con quelli, che potè raccorre; e con essi, e con le bagaglie, che i Seruitori de'Caualieri, accortamente poste haueuano in saluo, mentre i Padroni loro combatteuano; dirittamente alla volta di Gierusalemme se n'andò; doue la nuoua dell'infelice successo di quell'incontro, che come gli Autori sopradetti dicono, occorse il primo giorno di Maggio, dell'anno mille cento ottanta sette, diede grandissimo cordoglio, e ramarico à tutti i Christiani, per la morte di tanti valorosi, e degni Caualieri; e particolarmente del Maestro Fra Ruggiero di Molins, ch'in grandissima stima, e veneratione da tutti tenuto n'era. Però pare che quanto hò detto di sopra, seguendo in ciò la Continouatione della guerra sacra, sia più verisimile; poi ch'essendo il Maestro de'Templari poco amico al Conte di Tripoli, il quale mortalmente l'odia-

Guido di Lusignano Re di Gierusalēme, si moue con l'essercito Christiano per soccorrere Tabaria.

Numero dell'essercito Christiano.

Fra Ruggiero di Molins, stimato, e riuerito da tutti.

te l'odiaua, per essere il detto Maestro, stato vno de' principali Fautori del Re Guido, e della Reina Sibilla, hauendo data in poter loro la Corona Reale, senza la quale coronati essere nõ poteuano, in tãto pregiudicio delle pretensioni del Conte; non è verisimile, che'l detto Maestro de' Templari andato fosse à trouarlo, per persuaderlo ad abbandonare l'amicitia di Saladino, & à riconciliarsi co'l Re Lusignano; percioche nè buono, ne vtile instromento, per tale negotio stato sarebbe. Però sia come si voglia; Basta che tutti gl'Istorici, che di ciò hanno scritto, in questo si concordano, che Fra Ruggiero di Molins, morì valorosamente combattendo contra Infedeli, il primo giorno di Maggio, dell'anno mille cento ottanta sette. Fù questo Maestro molto valoroso, saggio, e prudente; e nell'opere di carità molto ardente. Onde egli fece molti Statuti per beneficio, e per commodità de' Poueri, e de gl'Infermi; ordinando, e dichiarando il modo, co'l quale egli voleua, che nella santa casa dello Spedale seruiti fossero; e fece confermare da Papa Lucio Terzo la Regola, & i Priuilegij, che i Sommi Pontefici Predecessori suoi alla sua Religione conceduti haueuano. Succedette per la sua morte nel Magisterio, Fra Guarniero di Napoli, parente stretto di Filippo di Napoli, ch'era stato Maestro de' Templari. Fù il Maestro Fra Guarniero natiuo, e Gentilhuomo principalissimo della Città di Napoli di Soria, che fù l'antica Sichen di Cananea; doue Simeone, e Leuì Figliuoli del Patriarca Giacob vccisero in vna notte tutti i Maschi, insieme con Emor Re di quella Città, e Sichem suo Figliuolo; in vendetta dello stupro, che detto Sichem commesso haueua nella persona di Dina loro Sorella. Fù poi questa Città d'indi ad alcuni Secoli presa, distrutta, e fin da fondamenti spianata da Abimelech Figliuolo naturale di Gedeone, il quale fece seminare il sale sopra le rouine sue; ch'ancor hoggidì ne' Borghi, e nelle campagne di Napoli si veggono; & hauendola poi Ieroboam fatta ristaurare, e riedificare, fù detta Mamorta, poi Napoli: & hora Napulosa si chiama. Posta è questa Città alle radici del monte Garizeo, nella regione di Samaria, così chiamata, come alcuni vogliono, da alcune Colonie d'Assirij, che Senacherib Re de' Caldei quiui mandò ad habitare; per guardare, e per tenere à freno gli Ebrei. I quali popoli diuenuti essendo poi emuli della legge Giudaica, furono dalla custodia, e dalla guardia sopradetta chiamati Samaritani; che nella lingua nostra Custodi significa. E quindi è, che pensandosi i Giudei d'ingiuriare il Signor nostro GIESV CHRISTO, senza sapere quello, che si diceuano, Samaritano, cioè Custode il chiamarono. Al che rispondendo il Signore, non negò d'essere Samaritano. Essendo egli il vero Custode, che chiunque con viua Fede crede in lui, dalle mani del Demonio, e dall'eterno interito custodisce.

Tutti gl'Istorici concordano che'l Maestro Frà Ruggiero di Molins morì combattendo contra Infedeli.

Fra Guarniero di Napoli Maestro de gli Hospitalieri.

Il fine del Quinto Libro.

DELLA

DELLA PRIMA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO SESTO.

PARTITO adunque essendosi il Re Guido Lusignano, come detto habbiamo, di Gierusalemme, con intentione di soccorrere la Città di Tabaria, s'incaminò con l'essercito alla volta del Fonte di Sefor; hauẽdo cõ esso il vero Legno della Santissima Croce, quasi vn fatale pegno del Sacro Regno di Gierusalemme, che nelle mani sue portaua il Vescouo di Tolomaide, chiamato Monaco; e dopo hauere presi gli alloggiamenti sopra il detto Fonte, e fatta quiui di nuouo la resegna delle sue genti, marciar le fece in buonissima ordinanza verso vn luogo chiamato Etin, posto frà la Città di Nazaret, & il Castello de gli Hospitalieri, chiamato Belueir, con disegno di piantare gli alloggiamenti suoi, vicino ad vn'acqua, ch'iui era, per commodità dell'essercito. Però Saladino vigilantissimo, il quale osseruando, e spiando diligentissimamente staua, ogni disegno, & ogni attione del Re; trouandosi tuttauia sotto Tabaria con vn fioritissimo, e numerosissimo essercito, ch'ascendeua, come alcuni scriuono, à cento venti mila Caualli, e cento sessanta mila Fanti; e secondo altri (è più verisimilmente) solo à venti mila Caualli, e sessanta mila Fanti; auuisato essendo, che l'essercito Christiano, quiui ad accamparsi andar doueua, mandò con grandissima fretta la maggior parte delle sue genti innanzi ad occupare il luogo, e la commodità dell'acqua a'Christiani; le quali genti, incontrandosi per camino ne'nostri, s'appiccò quiui vn crudel fatto d'armi, il quale durò da mezo giorno, fin alla notte oscura; non inchinando la Vittoria più all'vna, ch'all' altra parte; se non in quanto gl' Inimici furono i primi ad occupare il luogo vicino all'acqua. Perilche costretti furono i nostri ad alloggiare in vn luogo arido, secco, e priuo d'ogni commodità d'acque, onde bere, e ristorare le proprie persone, & i Caualli loro potessero. Era all'hora appunto il quarto giorno di Luglio, dell'anno, mille, cento ottanta sette. Di maniera, che stanchi i poueri Christiani dal camino, e dal combattere, arsi, e liquefatti dall'ardor del Sole, e dal caldo eccessiuo, ch'in Soria spetialmente in quella stagione far ne suole, iui miseramente, co'Caualli loro, dalla sete meno si veniuano. La onde vedendosi il Re giunto con l'essercito suo in luogo così scommodo, doue lungamente stare non poteua senza, che tutti miseramente di sete, e di disagio si morissero; e vedendo anco di non potersene partire senza combattere, per la gran vicinità di Saladino, il quale co'l rimanente del suo essercito quiui sopragiunto n'era; chiamò nella seguente notte i Maestri dello Spedale, e del Tempio; e gli altri Principi à Consiglio; doue discorrendosi sopra lo stato, nel quale si trouauano, fù risoluto che la mattina seguente,

Legno della vera Croce fatale pegno del Regno di Gierusalemme.

Essercito numerosissimo di Saladino.

Fatto d'armi frà Christiani, e gl' Infedeli.

Alloggiamento incommodissimo preso dal Christiano essercito.

1187

na seguente, si douesse di nuouo venire alle mani co'l Nemico, tentando l'vltima fortuna, e facendo ogni sforzo, per vscire di quel luogo prima, che l'essercito dal patimento, e dalla sete, quiui dal tutto meno ne venisse. E mentre si consigliauano del modo, che tener doueuano in inuestire l'essercito nemico; comparue vn certo Christiano rinegato, chiamato Giouanni, il quale dopo hauere lungamente seruito Saladino, e fatte molte proue del suo valore; finalmente pentito del suo peccato, nel nostro essercito se ne venne; con risolutione di far qualche segnalato seruigio alla Christianità, mediante il quale la macchia dell' error passato d'addosso si leuasse; e presentatosi dinanzi al Re, & à gli altri Principi disse, ch'egli era venuto per dargli vn salutreuole, e buon consiglio, il quale data hauerebbe loro certissima Vittoria, quando in essegutione posto l'hauessero; & era, che consistendo (diceua egli) tutto il neruo, e tutto il vigore dell'essercito di Saladino, nello Squadrone de'Mamalucchi, che serrati in battaglia, intorno alla persona sua combatteuano; consigliaua, che nel venir alle mani, il Re indirizzasse di lungo tutte le forze del suo essercito, contra detti Mamalucchi; procurando di rompergli, e di sbarragliargli. Percioche rotti, e disordinati quelli; tutto il resto del campo nemico senz'altro da se stesso in fuga posto si sarebbe; essendo tutta gente vile, e codarda; Dicendo, che per indirizzarsi bene contra il detto Squadrone hauessero l'occhio, doue era la più alta insegna di tutto l'essercito; percioche quiui vicino, sempre era là propria persona di Saladino. Piacque questo consiglio al Re, a'Maestri de gli Ordini Militari, & à tutti gli altri Principi Christiani. Però il Conte di Tripoli, vedendo, che stauano per appigliarsi à quello, e per metterlo in essegutione; e che ciò era molto contrariante a'suoi disegni; lo dissuase, e disturbò; dicendo marauigliarsi molto della prudenza del Re, e di tanti saggi, e valorosi Principi, che seguire volessero il consiglio di quel disleale, e perfido Rinegato, il quale non tendeua ad altro fine, ch'à condurre l'essercito Christiano in mezo alle maggiori forze delle numerosissime squadre di Saladino; si che cinto, e serrato d'ogn'intorno, iui senza poter ritirarsi, à pezzi tagliato fosse; consigliando essere molto meglio, dilatare, e stendere in modo l'ordinanza, e la battaglia dell'essercito Christiano, che non potesse essere cinto intorno, ne colto in mezo dall'infinita moltitudine de'Nemici. In tanto biancheggiando già l'aurora; ancor che i nostri, i quali tutta la notte erano stati molestati, & inquietati da'Nemici; trauagliati dalla sete, dal caldo, dalla fatica, e dal sonno, reggere in piedi à pena si potessero; tuttauia riuocando con generoso cuore le smarrite forze, vscendo de gli alloggiamenti, in battaglia si posero; nel modo, che l'empio, e scelerato Raimondo consigliato haueua. Dall'altra banda Saladino vigilantissimo, & astuto, conoscendo il suo vantaggio, in battaglia anch'egli posto s'era; occupando il sito in modo, ch'vscendo il Sole feriua, e percoteua co' raggi suoi nel viso a' Christiani. Venutosi dunque alle mani con tanti disauantaggi; ancorche gli Hospitalieri, & i Templari, mostrando il solito valore, il peso della battaglia, & il furore de' Nemici lungamente sostenessero; nondimeno essendo le nostre squadre, secondo il peruerso consiglio del Conte di Tripoli ordinate così rare, che i Turchi facilmente da molte parti le penetrarono; & essendosi il detto Conte, nel maggior ardore del combattere, fuggito con tutti i suoi, a'quali i Turchi diedero libero passaggio; furono finalmente i nostri, sbarragliati, rotti, e cacciati in fuga. Onde pigliando maggior animo, & ardire i Barbari, fecero de'Christiani grandissima strage; tagliando indifferentemente à pezzi, e menando à filo di spada, così quei, che si rendeuano, come quelli, che faceuano resistenza; e tutti quelli, che nella fuga arriuar poteuano: restando frà gli altri mortalmente ferito, il Vescouo d'Acri, che portaua il Santissimo Legno della Croce, il quale sentendosi venir meno, ne potersi più reggere à Cauallo, consegnò la Santissima Croce ad vn'altro, che gli era vicino, il quale la portò subito al Re, ch'indi poco lontano, con lo Squadrone de gli Hospitalieri, e de'Templari, che fuggir non vollero, iui virilmente con essi combatteua. Però correndogli d'ogn'intorno i Nemici addosso; ne restandogli via, onde poter saluarsi; rimasa essendo morta la maggior parte de gli Hospitalieri, e de'Templari, che lo difendeuano, fù finalmente fatto prigione da Saladino, insieme con quasi tutti i Principi, che seco si trouarono. Fù presa la Santa Croce: Fù preso il Marchese di Monferrato: Fù fatto prigione il Maestro de'Templari, e'l Principe Rinaldo di Castiglione. Il Conte di Tripoli, che nel principio della battaglia, come detto habbiamo, co'suoi fuggito se n'era; si ritirò nel Castello di Safet, e quindi se n'andò à Tripoli. Cadettero tutte le forze de'Christiani Orientali in questa battaglia; nella quale fù sparso tanto sangue, quanto non fù più mai, dal primo passaggio, ch'in Soria i Latini fecero. Morirono quasi tutti i Nobili, da alcuni impoi, che da'Nemici

satij di

Consiglio, e parere d'vn Rinegato dato a' Christiani.

Neruo, e forza dell'essercito di Saladino consisteua ne' Mamalucchi.

Consiglio pernicioso del Conte di Tripoli.

Battaglia frà Christiani, e gl'Infedeli.

Conte di Tripoli fugge lasciando i Christiani nella battaglia.

Rotta, strage, e mortalità grande de'Christiani.

Guido di Lusignano Re di Gierusalemme prigione, cō tutti i più Principali del Regno.

La Santa Croce presa da gl' Infedeli.

Bonifacio Marchese di Monferrato prigione.

satij di tanta vccisione, riserbati furono. Cadettero in quel giorno, quasi tutti gli Hospitalieri, & i Templari, e s'alcuni pochi viui in potere de' Nemici vennero; nel seguente giorno d'ordine di Saladino, alla presenza sua tutti decapitati furono. Mostrando egli con questa barbara crudeltà, quanta fosse la sete, e'l desiderio, c'haueua d'estinguere, e d'annichilare quelle due sacre Militie; nel valore de' cui Caualieri, e Religiosi più volte per esperienza conosciuto haueua, consistere il principale neruo delle forze de' Christiani in Soria. La onde vedendo molti Christiani con quanta intrepidezza, & allegria quei generosi Caualieri, veri Martiri di Christo, alla morte andauano, à gara, & à concorrenza dicendo d'essere anch'essi Hospitalieri, o Templari, à volontaria morte s'offeriuano, per riceuere la corona del Martirio; & in tal modo (poi, ch'altramente potuto non haueuano) trionfare del Tiranno. Il quale fattosi condurre alla presensa sua Rinaldo di Castiglione, Principe valoroso, e prontissimo di mano, e di consiglio, di sua propria mano l'vccise; essendo grauemente adirato contra di lui; per hauer egli molte volte fatta strage grandissima de' suoi. Fù il Re Guido riserbato viuo, in segno della Vittoria. Et egli con preghi impetrò da Saladino la vita à Fra Gherardo di Rideforte Maestro de' Templari. Fra Guarniero di Napoli Maestro de gli Hospitalieri, dopo hauere valorosissimamente combattuto; vedendo finalmente, che'l Re, e gli altri Principi erano stati presi; e vedendosi morta intorno la maggior parte de' suoi Caualieri; ancor, ch'egli fosse in più luoghi mortalmente ferito, fece nondimeno tale sforzo, ch'à viua forza vscì con alcuni pochi dalle mani d'vn'infinita moltitudine di Barbari, che per farlo prigione addosso auuentati se gli erano; e con la bontà del suo Cauallo si saluò in Ascalona; doue dieci giorni dopo, vinto dal dolore delle ferite riceuute nella battaglia, se ne passò à miglior vita, a' quattordici di Luglio; non hauendo potuto godere quella dignità, più di due mesi, e sei giorni. Donò questo Maestro alla Religione di san Giouanni Gierosolimitano, il Castello di Crac, anticamente detto Pietra del Deserto; del quale à lungo già ragionato habbiamo; hauendolo egli hereditato da vn suo Parente. E fù per la morte sua da' Fratelli, ch'erano in Gierusalēme a' venti del medesimo mese, eletto Maestro Frat' Ermengardo d'Aps. Ottenuta dunque hauendo Saladino tanta Vittoria; leuandosi quindi, fece fermare l'insegne; & alloggiare il suo essercito, vicino al ponte di Tabaria, alcune miglia lontano dal luogo, doue s'era data la battaglia; e quiui perche si medicassero i Feriti, e rispirassero alquanto i Soldati dalle passate fatiche, si fermò tre giorni. Indi per dar maggior terrore a' Christiani, e per certificare ogn'vno della sua gran Vittoria; mandò la sua Caualleria à scorrere per tutte le parti del Regno di Gierusalemme; la quale saccheggiando, e depredando tutto il paese; empiua douunque passaua, il tutto di sangue, di fuoco, di morte, e di rouina. E fatto questo, senza perdere punto di tempo, andò co'l Vittorioso essercito sopra Tolomaide; nell'acquisto della qual Città, consisteua, al parer suo, la stabilità, e la fermezza dell'acquistata Vittoria. I miseri Cittadini, vedendosi priui de gl'inuitti Campioni, e valorosi Difensori loro gli Hospitalieri, e Templari, la maggior parte de' quali sapeuano essere morta; e non hauendo speranza alcuna di soccorso, si rendettero, il secondo giorno dell'assedio; e non volendo quasi alcun di essi, restare sotto la tirannide de gl'Infedeli, vscirono, con vna sol veste per ciascuno; lasciando la Città, e la cara Patria in potere dell'Inimico. Il quale dopo hauerla proueduta di Soldati, di vettouaglie, e di munitioni à bastanza; senza punto fermaruisi, s'indirizzò alla volta di Barutti, i Cittadini della qual Città, à pena in arriuando il suo essercito, spontaneamente segli rendettero; a' quali osseruò egli inuiolabilmente quanto promesso haueua. E dopo hauere proueduto quiui alle cose necessarie; e dato hauendo à fatica tempo all'essercito di rispirare; s'incaminò co'l medesimo ardore verso Biblio, antica Città, hora chiamata Gibelet; doue per essere arriuato che già era notte, non si fece per quel giorno altro; ma differita la cosa per la dimane; e mandato hauendo tosto, che fù giorno à far intendere a' Cittadini, che gli consegnassero la Città, accettando eglino le conditioni offerte, subito si rendettero. Indi seguendo tuttauia il lito del mare, occupò, e s'impadronì del tutto, fin ad Ascalona. Percioche trouandosi tutti quei luoghi senza presidio di Soldati, non osarono fare resistenza alcuna. E fù cosa degna di gran marauiglia la facilità, e la prestezza incredibile, con la quale egli acquistò tanto paese. Percioche in termine à gran pena d'vn mese, dal giorno della battaglia d'Etino, s'impadronì di quanto è da Sidonia ad Ascalona; e di quanto è lungo il mare, da Tiro impoi. Acquistando in si pochi giorni, e senza sfoderare spada, tante Città, con tanto stento, con tanti sudori, e con tanto spargimento di sangue, in si lungo tempo da' nostri conquistate. La qual facilità, e la qual buona fortuna gli partorirono,

Hospitalieri, e Templari, quasi tutti vccisi; e quei, che viui rimasero à sangue freddo decapitati.

Caualieri veri Martiri di Christo.

Rinaldo di Castiglione Principe valoroso, vccisò di propria mano da Saladino à sangue freddo.

Morte del Maestro Fra Guarniero di Napoli.

Frat' Ermengardo d'Aps Maestro.

Tolomaide si rende à Saladino.

Barutti in potere di Saladino, osseruatore della sua parola.

Biblio Città hora detta Gibelet resa à Saladino.

Progressi, & acquisti veloci, e marauigliosi di Saladino.

Saladino clemente, e libera le verso coloro, che se gli rendeuano.

la clemenza, e la liberalità, ch'egli vsaua verso coloro, che se gli rendeuano. Percioche osseruando inuiolabilmente quanto prometteua loro; non molestò mai alcuno nella persona, ne meno, ne'beni; pure, che viuendo quietamente, il solito Tributo gli pagasse. Lasciando libero l'essercitio della nostra Religione a'Christiani; non costringendo alcuno d'essi à partirsi dalle Cittadi, e dalle patrie loro; da'Latini impoi, i quali risoluto haueua di scacciare affatto di Soria; Mostrandosi dopo la Vittoria benigno, cortese, e liberale. Con le quali virtù più, che con l'armi, atterrò in Asia le forze de'Christiani. Hor essendo egli giunto con l'essercito sotto Ascalona; pensandosi di trouar anco quiui la solita facilità, mandò subito à domandare la Città; offerendo a'Cittadini la libertà, i beni, e la vita. Però trouandosi quiui alcuni Hospitalieri, & alcuni Templari, che co'l Maestro Fra Guarniero di Napoli, dalla battaglia d'Etino miracolosamente saluati s'erano, e vedendosi in vna Città fortissima, e ben munita di tutte le cose necessarie, diedero tanto animo, & accrebbero tanto coraggio a'Cittadini, che si risoluettero di difendersi. Onde gli Ambasciatori di Saladino, quindi altro non riportarono, che parole, & vna virile, e maschia risposta. Il che parendogli fuor di modo strano, s'empiè di tanto sdegno, e di tant'ira, che cingendo la Città con istrettissimo assedio, e facendola giorni, e notti furiosamente battere con gli Arieti, e con altre machine, ch'in quei tempi s'vsauano, le fece dare molti furiosi, & impetuosi assalti; ne'quali i Christiani valorosamente difendendosi, i Barbari molto vigorosamente ributtati, e risospinti furono. E quindi pigliando i nostri maggior coraggio, faceuano molte vscite; abbrusciando le machine, e gl'instromenti ordinati all'espugnatione della Città. La onde vedendo Saladino, che quell'assedio ritardaua fuor di modo il veloce corso delle sue Vittorie; e conoscendo, che senza perdere quiui lungo tempo, e molta gente, non poteua per forza fare effetto alcuno, si voltò à tentar di nuouo, se con buone parole, e con piaceuolezze l'intento suo conseguire ne potesse. E però mandò vn'altra volta Ambasciatori nella Città, i quali con gran promesse persuadessero i Cittadini à rendersi. Riportarono questi varie risposte, e finalmente rimandati furono à Saladino con questa risolutione. Che gli Ascaloniti non erano per rendersi in modo alcuno, fin che non intendessero, che la Città di Gierusalemme capo del Regno, in poter suo peruenuta non fosse.

Ascalona assediata, e furiosamente combattuta da Saladino, e valorosamente difesa.

Risposta de gli Ascaloniti à gli Ambasciatori di Saladino.

Per il che rinouata hauendo Saladino la batteria, rinfrescati gli assalti, e fatto l'vltimo sforzo; vedendo in somma d'affaticarsi in vano, e di non poter far effetto alcuno, leuando l'assedio il nono giorno da che andato v'era, alla volta di Gierusalemme s'incaminò. E mandando innanzi la Caualleria leggiera, e seguendo egli co'suoi Mamalucchi, e co'l resto dell'essercito, giunse il secondo giorno à vista della Città; il Popolo della quale, vedendosi assalito da quell'istesso Capitano, e da quel medesimo essercito, che poco dianzi haueua preso il suo Re; abbattute, ed atterrate le forze de'Christiani in Oriente, s'empiè d'incredibile paura, e d'inestimabil terrore; massimamente vedendosi priuo di Soldati, di gente da guerra, e di Capitani atti, e sofficienti à far resistenza à sì potente Nemico. Saladino dall'altra parte fermati hauendo gli alloggiamenti; piantati i padiglioni, e cinta co'l essercito la Città; mandò alcuni Araldi à far intendere a'Cittadini, che si rendessero; promettendo d'vsare con essi loro ogni clemenza, e benignità; e di non innouare cosa alcuna dello stato de' Cittadini; e di lasciar godere à ciascuno i beni, i gradi, e gli honori, che possedeuano; e di non grauargli di maggior Tributo, o grauezze di quelle, ch'erano soliti à pagare a'Regi loro; e di dare libera facultà a'Latini d'vscire con le robbe, e d'andare liberamente douunque più gli piacesse. Vdita l'ambasciata di Saladino, furono i pareri de'Cittadini diuersi, e diuisi. Percioche parte di loro animati da gli Hospitalieri, e da'Templari, ch'iui in guardia delle case de gli Ordini loro rimasi n'erano; risoluti si mostrauano di fare resistenza, e di difendersi fin alla morte; & altri erano di parere di rendersi; accettando le conditioni offerte da Saladino, i cui Araldi per tale discordia, senza risolutione alcuna se ne tornarono. Per il che messi, che furono in ordine gli Arieti, e l'altre machine, cominciò egli à far battere molto furiosamente la Città; facendo in pochissimo tempo gran fracasso, & apertura in quelle antiche, e rouinose mura. Talmente, che disperando i Cittadini di potere più lungamente difendersi; non restandogli speranza alcuna d'humano soccorso; per non perdere loro stessi insieme con la Città, che vedeuano esser impossibile di poter conseruare, determinarono di rendersi; formando eglino stessi le leggi, e le conditioni, con le quali di rendersi intendeuano. Le quali furono, che chiunque vscire volesse dalla Città, per andar ad habitare altroue, potesse sicuramente andarsene con tutti i mobili, e le robbe, ch'addosso hauerebbe potuto portare: e che ciascuno, ch'iui habitare voluto hauesse liberamente,

Saladino abbandona Ascalona, e và sopra Gierusalemme

Offerte di Saladino a'Gierosolimitani, perche si rendino.

Cittadini di Gierusalemme formano eglino stessi le conditioni, con le quali si risolueuano di render si à Saladino.

ramente, e sicuramente restarui hauesse potuto. Non fù intorno al partire mutato cosa alcuna dal Barbaro; ma fù negato a'Latini il poter habitare nella Città; doue fù assegnato vn quartiero, nel quale i Christiani delle nationi, e delle sette Orientali: cioè Soriani, Greci, Armeni, Giacobiti, Georgiani, Nestoriani, & altri habitar potessero. Stabiliti adunque, e fermati essendo in tal modo gli accordi, il quartodecimo giorno dell'assedio, o come altri vogliono, il trentesimo, si rendette la Città Santa al vincitore Saladino; ottanta otto anni, due mesi, e diecisette giorni dopo, che fù da Goffredo Buglioni, e da gli altri Principi Christiani liberata dalle mani de'Barbari. Occorse questa grauissima, & incomparabile perdita, che fù Iddio seruito di permettere per i demeriti, e per i peccati del popolo Christiano, a'due d'Ottobre; l'anno di nostra salute mille cento ottanta sette; nel secondo anno del Pontificato d'Vrbano Terzo; Imperando in Ponente Federico primo di questo nome, sopranominato Barbarossa; & in Costantinopoli Isaccio cognominato Angelo. E fù tenuto per cosa degna di consideratione, che Gierusalemme si perdesse in tempo d'vn Pontefice chiamato Vrbano; essendosi già da'Christiani conquistato in tempo d'vn'altro Pontefice del medesimo nome; e che'l Santissimo, e vero Legno della Croce di CHRISTO si perdesse, essendo Patriarca di Gierusalemme Eraclio; poiche dell'istesso nome era chiamato l'Imperatore, che dal Re di Persia ricuperandolo, in Gierusalemme lo ripose. Date, che furono le chiaui della Città à Saladino, vscirono fuori tutti i Latini; che così generalmente in Grecia, & in Soria i Christiani Ponentini chiamati n'erano; sotto il qual titolo compresi, e scacciati fuori di Gierusalemme furono la Reina Sibilla, il Patriarca, con la maggior parte del Clero; gli Hospitalieri, i Templari, e tutti gli altri, che conforme à gli vsi, & à gl'instituti della Santa Romana Chiesa viueuano. Scriuono alcuni, che vedendo i Turchi vscire tanta moltitudine di Christiani, caricati di robbe di gran valuta; spinti dall'auaritia, e dall'inuidia fecero sì, che Saladino, contra la forma de'patti, e della data fede, ritenere gli facesse; ordinando, che ciascun di loro pagar douesse per riscatto, vna certa somma di danari; e ch'essendoui frà loro molti Poueri, che non haueuano modo di pagare, e douendo per questo restare Schiaui nelle mani de'Barbari; gli Hospitalieri ne riscattassero co'danari loro, intorno à mille; e che i Templari anch'essi mossi da questo essempio, pagassero per molti altri. Però pare, che ciò repugni non poco alla generosità, & alla clemenza, che come i nostri istessi Istorici affermano, era in Saladino; il quale, come vogliono i più graui, & approuati Autori, osseruando inuiolabilmente la data fede, gli lasciò andare liberamente. Fù veramente vn misero, e lagrimeuole spettacolo, il vedere tanta moltitudine di poueri Christiani, ch'abbandonando per forza la dolce, e cara patria, le proprie case, & i beni loro; e lasciandogli in potere de'Barbari, d'andare miseramente in essilio costretti n'erano. Ma questa infelice sciagura, & incomparabile calamità loro, che mosse à pietà l'istesso Nemico Saladino, non mosse già à compassione lo scelerato, e perfido Conte di Tripoli. Anzi intendendo egli, che parte di quel misero, & infelice Popolo, incaminato s'era per ricouerarsi in Antiochia; parte in Tiro, e parte in Tripoli; spinto da diabolica, infame, e sceleratissima auaritia; scordatosi di Dio, della Religione, e della carità fraterna, spingendo loro addosso gli empi, e rapaci suoi Soldati, crudelmente sualigiare, e spogliare gli fece; pigliandogli, e rubbandogli quanto dalla fortuna, e da'Barbari gli era stato lasciato: chiudendo empiamente l'orecchie a'preghi, a'pianti, alle querele, & a'lamenti di quei poueri sconsolati, & afflitti; che mouere à pietà, etiandio le proprie pietre potuto haurebbono. Partiti essendo di Gierusalemme i Latini, entrò dall'altra parte Saladino, il quale occupando subito il Tempio di Salomone, vi fece rouinare gli altari, le imagini, e l'altre cose al culto Diuino, conforme al rito Christiano, appartenenti; e facendolo lauare d'acqua rosa, e profumare di pretiosissimi odori, vi sacrificò all'vsanza Maomettana. Profanò poi, e fece ridurre in istalle, e deputare ad altri vili, & immondi essercitij tutte l'altre Chiese, & Oratorij de'Christiani; dal Tempio della Resurrettione del Signore impoi, il quale fù da' Christiani Leuantini con grossa somma di danari riscattato. Fece deporre da'campanili le campane: ordinò, che si rompessero i marmi; che si fracassassero l'armi; che si stracciassero l'insegne, e gli stendardi Reali, douunque si trouassero. Indi ristaurate hauendo l'abbattute mura, fortificata la Città, e prouedutala sofficientemente di Soldati, di munitioni, e di vettouaglie, vscendo di nuouo con l'essercito, senza perdere punto di tempo, alla volta di Tripoli s'incaminò; con disegno d'impadronirsi di quella Città, e dell'altre Forteze di quello stato: & anco per assicurarsi bene del Conte istesso, del quale punto non si fidaua. Percioche, se bene il suo tradimento piaciuto gli era per l'vtilità grande, che cauata n'ha-

Latini prohibiti d'habitare in Gierusalemme.

Gierusalemme in potere di Saladino.

Cosa degna di consideratione

Latini scacciati da Gierusalemme, e particolarmente gli Hospitalieri, e Templari.

Gli Hospitalieri riscattarono co'danari loro circa mille Christiani.

Lagrimeuole spettacolo.

Scelerata, e diabolica crudeltà, & auaritia del Conte di Tripoli.

Saladino entra in Gierusalemme.

Tempio della Resurrettione del Signore riscattato cō grā somma di danari da Christiani.

ta n'haueua, non gli piaceua però la persona di lui; Il quale essendosi dopo la Rotta d'Etino ritirato, come dicemmo in Tripoli: & intesa hauendo la presa di Gierusalemme, e dell'altre Fortezze, sperando, che Saladino, secondo la promessa sua, dichiarare lo douesse Re, e metterlo in possesso del Regno; mandato haueua subito à giurargli fedeltà. Però il Barbaro, tratenendolo tuttauia con buonissime parole in grandi speranze, accostatosi con l'essercito à Tripoli, mandò Ambasciatori al Conte, perche operasse, che i Cittadini ancora gli facessero la fedeltà, e lo riconoscessero, e riceuessero per soppremo Signore: promettendogli di nuouo d'inuestirlo del Regno tosto, che di conquistarlo finito hauesse; non pretendendo altro da lui, ch'vn certo poco di Tributo, per riconoscenza di superiorità. Al che prestando egli fede; tutto dall'ambitione accecato, fatti hauendo mettere in arme tutti i suoi Soldati; chiamò à parlamento i Cittadini; e dopo hauer dette molte cose in lode della felicità, della potenza, della liberalità, e della clemenza di Saladino; dichiarando d'hauergli per publica quiete, e per salute della Republica, giurata fedeltà; cominciò con efficaci ragioni à persuadergli, che volessero anch'essi, non solamente farne altrettanto; ma darsi liberamente con tutte le cose loro, in potere di quello; assicurandogli, che dalla magnanimità, e dalla grandezza di lui, ogni humanità, e cortesia riceuuta haue rebbono; si come riceuuto haueua egli stesso, che dalla grandezza, e dalla liberalità di Saladino era stato disegnato Re di Gierusalemme; di che disse, che sommamente rallegrare si doueuano, non solo per vedere il Signor loro inalzato à tanta Dignità, & honore; ma perche egli haueua risoluto di costituire quella Città, capo di tutto il Regno. Restarono à quel parlare i Cittadini tutti stupefatti, ed attoniti; e considerando l'impietà, e la fellonia sua; di tant'ira, e di tanto sdegno s'empierono, che se non fossero stati ritenuti dalla paura de' Soldati, ch'armati intorno gli stauano, in minutissimi pezzi subito sbranato l'hauerebbono. Però dissimulando prudentemente lo sdegno, domandarono tempo fin al seguente giorno à risoluersi. In tanto venuta essendo la notte, si posero tutti tacitamente in armi, risolutissimi di morire più tosto, che spontaneamente sottomettersi alla tirannia di quel Barbaro Infedele. Però vedendo Iddio la santa, e buona intentione loro, al maggior bisogno gli soccorse. Percioche la mattina seguente fù trouato il Conte in letto soffogato, & estinto. Vogliono alcuni, ch'essendo stati corrotti i Camerieri suoi con danari, per opera de' medesimi Cittadini, estinto stato ne fosse. Altri affermano, che Saladino istesso per mezo de gli Ambasciatori, che mandò in Tripoli, procurò di farlo ammazzare; per sciogliersi dalla promessa, e dal giuramento, che fatto haueua, d'inuestirlo del Regno di Gierusalemme. Et altri sono di parere (e questo è anco più verisimile) che per giusto Diuino giudicio, egli restasse improuisamente morto. Scriuono alcuni Istorici, e frà gli altri Vicenzo Bellouacense nel suo Specchio Istoriale, che volendosi portare il suo corpo alla sepoltura, fù trouato, ch'egli era stato frescamente ritagliato, e circonciso. Segno euidentissimo, che non solamente dal Re Guido, ma da CHRISTO istesso, ribellato s'era. Publicatasi la morte del Conte, fù commandato à gli Ambasciatori di Saladino, d'vscire incontanente dalla Città, e fù detto loro, che per risposta, facessero intendere à Saladino, che'l Popolo di Tripoli, già era libero, e che per difendere la libertà sua, era risolutissimo di patire ogni estremità: Ben lo pregauano, che non essendo egli stato mai dal Popolo Tripolitano in cosa alcuna offeso, contentar si volesse di lasciargli viuere nella libertà loro. E tosto, ch'vsciti furono gli Ambasciatori sopradetti, si diedero tutti à fortificare con grandissima cura, e diligenza la Città, fabricando, e collocando intorno alle mura ogni sorte di machine atte à difendere, & à sostenere vn'assedio; e chiamando il Principe d'Antiochia, gli diedero la cura, e'l gouerno della Città. Saladino intesa hauendo la morte del Conte, e considerato il sito, e la fortificatione della Città, vdita, & intesa la deliberatione, e la costanza de' Cittadini, e conosciuto il valore, e l'esperienza nell'armi del Principe; leuandosi quindi con l'essercito, alla volta d'Ascalona s'incaminò; e quiui in arriuando, cinse la Città con istrettissimo assedio; e fatto hauendo con grandissima fretta dirizzare intorno alle mura di quella, molte machine, cominciò à batterla con grandissima furia; dandosi in ciò quella pressa maggiore, ch'egli poteua; dubitando di perdere iui tanto tempo, che ciò gl'intorbidasse il corso delle sue Vittorie; o che venendo per mare qualche soccorso à quella Città, costretto fosse à leuarsi da quell'assedio. Percioche hauuto haueua auuiso, che Guglielmo Re di Sicilia mandaua à quella volta il suo Ammiraglio, con quaranta Galere armate. La onde dopo hauere con due fieri, e terribili assalti tentata la Città, e vedendo, che non haueua potuto far effetto alcuno; Dalla forza si riuoltò alle piaceuolezze; e ricordando a' Cittadini la data fede, con la quale di darsi in potere suo,

Saladino s'accosta con l'essercito à Tripoli.

Il Conte di Tripoli essorta il Popolo à darsi in potere di Saladino.

Tripolitani in arme contra il Conte.

Il Conte di Tripoli si troua inaspettatamente morto in letto.

Libro 30. cap. 43.

Conte di Tripoli trouato circonciso.

Tripolitani si preparano alla difesa.

Ascalona di nuouo cinta d'assedio da Saladino.

ter suo, tosto, che pigliato hauesse Gierusalemme, promesso haueuano; offeriua loro larghissime conditioni, e prometteua gran cose, perche si rendessero. Era già il decimo giorno dell'assedio, quando i Cittadini, che di Soldati, di munitioni, e di vettouaglie sproueduti erano, vedendosi ridotti in somma necessità di tutte le cose necessarie; cominciarono à dare orecchio alle conditioni offerte. E conoscendo, che Saladino non era per negar loro cosa alcuna, per il desiderio grande, c'haueua d'impadronirsi di quella Città; e per l'opinione, ch'egli haueua, ch'ella fosse molto ben munita di Soldati, e di tutte le cose necessarie; offersero di rendersi con patto, e conditione, che Saladino lasciasse in libertà il Re Guido, & il Maestro de' Templari, e che potessero i Cittadini, e gli habitanti, con le persone, e con le robbe loro, liberamente vscire dalla Città, e sicuramente condursi nell'altre Città da' Christiani possedute: le quali conditioni, accettò, e giurò Saladino d'osseruare inuiolabilmente. Dopo il che consegnata gli fù la Città. Però hauendo egli nell'entrare considerata, e conosciuta la necessità de' nostri, la qual era tale, che senza altra conditione, in pochi giorni sarebbono stati costretti à venire in poter suo; pentito delle promesse, e dicendo d'essere stato ingannato, non osseruò la fede; Anzi spogliando delle robbe loro i Cittadini, appena gli lasciò andare salui con le persone: E ritenuti hauendo vn'anno di più quei Principi prigioni, con gran fatica gli rilasciò poi: costretto prima hauendo il Re Guido à giurare di non pretendere mai più ragione alcuna nel Regno di Gierusalemme; nè di tentare di ricuperarlo con l'armi. La nuoua intanto della perdita di Gierusalemme, e di tante altre Città, che per tutta l'Europa intesa, e sparsa s'era; trauagliò, & afflisse oltra modo i Principi Christiani, e particolarmente Papa Vrbano Terzo, il quale essendo prima stato auuisato della Rotta, che Saladino a' nostri data haueua, e della prigionia del Re, alla volta di Venetia incaminato s'era, per sollecitare il passaggio de' Soldati, ch'egli procurato haueua, che si mandassero in Soria, per soccorso della Terra santa; & intesa hauendo per camino la perdita di Gierusalemme, se ne prese tanto affanno, e tanto cordoglio, che giunto in Ferrara, se ne passò à miglior vita, a' ventidue d'Ottobre dell'anno sopradetto, mille cento ottantasette; gouernato hauendo il Pontificato vn'anno, dieci mesi, e quindici giorni. Ad Vrbano successe Gregorio Ottauo, il quale essendo stato eletto nell'istessa Città di Ferrara, per commune voto di tutti i Cardinali, ch'erano presenti; tosto ch'egli fù coronato, e che si riconobbe assonto à quella somma Dignità, abbracciando con non minor ardore, e sollecitudine la cura, e'l pensiero delle cose di Terra santa, spedì subito Legati, breui, e lettere a' Principi Christiani, accioche congiungendo con esso le forze loro, si facesse ogni sforzo per mare, e per terra, di ricuperare in ogni modo Gierusalemme. E perche ciò più facilmente mettere in essecutione si potesse, se n'andò subito in Pisa per mettere con l'autorità, e con la presenza sua, pace tra' Pisani, e' Genouesi, accioche l'vno, e l'altro popolo, ch'all'hora era potentissimo in mare, con l'Armata sua, quel soccorso n'aiutasse. Però mentre era egli con feruore grandissimo à queste cose intento, fù con danno, e perdita infinita della Christiana Republica, e particolarmente della Terra santa, sopragiunto dalla morte, nõ hauendo potuto godere più di cinquantasette giorni quella Dignità; nella quale fu in luogo suo assonto, Clemente Terzo. Saladino intanto, impadronito essendosi, come detto habbiamo, d'Ascalona; e vedendo, ch'ogni cosa conforme al suo desiderio gli riusciua, fece risolutione di passarsene ad assediar Tiro, ancor, ch'egli sapesse, ch'era Città inespugnabile; e che dentro di essa si trouaua Corrado Marchese di Monferrato Fratello di quel Bonifacio, del quale già ragionato habbiamo, che nella battaglia d'Etino, insieme co'l Re Guido, e co'l Maestro de' Templari, prigione di Saladino rimaso n'era. Ilqual Corrado capitato essendo à Costantinopoli in tempo, ch'Andronico essendo stato per la crudeltà sua, e per i suoi pessimi costumi dall'Imperio scacciato, faceua guerra cõtra Isaccio Angelo, ch'in luogo suo all'Imperio era stato assonto; difendette, e liberò il detto Corrado la Città di Costantinopoli, dall'assedio. E vinto, e preso hauendo prigione Andronico, lo donò all'Imperator Isaccio: Il quale per gratitudine diede à Corrado vna Sorella sua per Moglie; e lo prouidde anco d'vn' Armata, con la quale se ne passò, come destinato haueua in Soria, per aiutare i Christiani in quelle guerre contra Infedeli. E capitato essendo in Tiro, l'istesso giorno appunto, che i Christiani ad Etino, rotti, e sconfitti furono; I Cittadini di quella Città strettamente lo pregarono, che pigliar volesse à carico suo la Città loro, per difenderla contra Infedeli: Il qual peso accettò egli volentieri, con conditione però, che la Città di Tiro fosse sua, e de gli Heredi, e Discendenti suoi in perpetuo. Di che contentati essendosi i Cittadini, e giurata hauendogli fedeltà, & omaggio, si diede egli à fortificarla con ogni diligenza; e raccogliendo quiui la maggior parte de' Christiani, che dalla battaglia d'Etino saluati s'erano; e molti di quelli, che da Gieru-

Saladino dalla forza, si riuolge alle piaceuolezze con gli Ascaloniti.

Ascalona in potere di Saladino.

Saladino non osserua le promesse à gli Ascaloniti.

Papa Vrbano Terzo muore in Ferrara per dolore della perdita di Gierusalemme.

Gregorio Ottauo Papa.

Gregorio Ottauo muore in Pisa.

Clemente Terzo.

Vedi il Caualier Fra Benuenuto san Giorgio nella sua Istoria, della serie de' Marchesi di Monferrato.

Cittadini di Tiro si danno à Corrado di Monferrato.

da Gierusalemme, e dall'altre Città, e Fortezze, da' Barbari occupate, vsciti n'erano; la Città sopradetta, di munitioni, di vettouaglie, e d'ogni cosa necessaria, diligentemente proueduta haueua. Risoluto dunque hauendo Saladino d'assediar Tiro, fece venire d'Alessandria la sua Armata; & egli incaminandosi per terra à quella volta, con l'essercito, tosto, ch'iui arriuò, cinse la detta Città con istrettissimo assedio, per terra, e per mare. Percioche era quest'antichissima, e nobilissima Città, Metropoli, e capo della Fenicia, situata in riua al mare, in modo, che quasi come vn'Isola, era d'ogn'intorno circondata, e dall'onde bagnata, fuor che dalla banda di Leuante, doue per mezo di vna lingua, o sia braccio, con la terra ferma si congiungeua; dalla quale per lo spatio di settecento passi è separata, e disgiunta. Vogliono gli Scrittori, che questa Città fosse da principio tutta isolata, e d'ogn'intorno dalla terra ferma disgiunta, e tutta dal mare circondata; ma ch'assediandola poi Nabucodonosor, o come altri vogliono, Alessandro Magno, per espugnarla più facilmente, facesse con eccessiua spesa, e con fatica incredibile far quell'argine, o sia braccio, per mezo del quale con la terra ferma si congiunge. Hà questa Città intorno à se il mare molto procelloso, e per molti occulti, e non apparenti scogli, a' Nauiganti, che di quel fondo pratici non sono, pericolosissimo in modo, che senza manifesto pericolo di naufragio, alla Città accostare non si possono; se non hanno alcun Piloto di quel fondo pratichissimo, che gli guidi. Era dalla banda di terra difesa la detta Città, da tre grossissime, e fortissime muraglie, con Torri altissime, poco l'vna dall'altra distanti, e da vn largo, e profondissimo fosso, nel quale i Cittadini il mare facilmente introdurre poteuano. E dalla banda di Settentrione haueua due Porti; l'vno de' quali era dentro le mura della Città, la cui bocca, & entrata era in mezo à due Torri: l'altro era dinanzi à questo, fuori delle mura; & era difeso dall'onde del mare, e da' venti, da vn'Isoletta opposta, la quale da ogni tempesta, e da ogni fortuna sicuro lo rendeua; fuor che dalla banda di Tramontana. Fù questa antichissima Città edificata da Tiro, che fù il settimo Figliuolo di Iafet, Figliuolo di Noè, e dal suo Edificatore trasse ella il nome; ancor, che gli Ebrei la chiamassero Sor. Di questa Città fù il Re Agenore, & i Figliuoli suoi, Europa, Cadmo, e Fenice, i quali furono sì generosi, illustri, e famosi, che dalla chiara fama de' gesti, e de' nomi loro, tolsero i Poeti occasione di tessere molte fauole. Europa diede il nome alla terza parte del mondo: Cadmo edificò la nobilissima Città di Tebe, e fù Inuentore delle lettere Greche: e Fenice diede il nome à tutta quella Prouincia, la quale dal suo nome fù chiamata Fenicia. Quiui anco nacquero Sicheo, e la Moglie sua Elisa, da Virgilio chiamata Didone, Edificatrice della gran Cartagine, emula del Romano Imperio; e quindi parimente vscirono gli Edificatori di Gadi, d'Vtica, e di Lepti; dalle cui rouine fù poi edificato Tripoli di Barberia. Fù la Città di Tiro ne gli antichi tempi, molto illustre, e magnifica, talmente, ch'alcuni hanno lasciato scritto, ch'in essa si vedeuano più alti, e più splendidi Palagi, ch'in Roma. Fù ella molto fedele al Popolo Romano; e però come scriue Vlpiano famosissimo Giureconsulto, Cittadino dell'istessa Città, ne' Digesti, nel titolo de Censi, meritò di riceuere da Seuero Imperatore, priuilegio di godere gli honori, le dignità, e l'esentioni, che godeuano le Città d'Italia. Ma può tanto la variatione de' tempi, e'l lungo girare de' secoli, che tanta felicità, e tanta grandezza è ridotta hora à gran pouertà, e bassezza; in modo, che non solamẽte hà ella perduta la sua antica nobiltà, e splendore, ma anco il suo famoso nome; chiamandola hora i Barbari, che la tiranneggiano, Sur, vocabolo corrotto dal suo antico nome Sor. Giunto adunque essendo quiui Saladino, e cinta hauendo la Città con l'essercito, e con l'Armata, di strettissimo assedio per terra, e per mare; si diede à far dirizzare con grandissima prestezza molte Torri di legno, molti arieti, e molte machine, & instromenti bellici. E con questi battute hauendo molto furiosamente le mura della Città, le fece dare ferocissimi assalti. Però vedendo, che non faceua effetto alcuno; percioche quei di dentro valorosissimamente si difendeuano; e considerando, che la Città era fortissima in modo, ch'era quasi impossibile il poter pigliarla per forza; e ch'à volerla anco pigliare per assedio, era cosa lunga; cominciò ad offerire larghissimi partiti, & auantaggiose conditioni a' Cittadini, perche si rendessero. Et à Corrado, perche facesse buono officio in disporgli à questo, offeriua di lasciare in libertà, e di restituirgli suo Fratello. Però anteponendo quel generoso, e valorosissimo Giouane l'vtile publico della Christianità, al gusto suo, & al suo particolare interesso; non solamente ricusò costantissimamente l'offerte del Barbaro; ma facendo officio di prudentissimo Capitano, e di valoroso Soldato, era sempre attento ad ordinare, & à prouedere tutte le cose, che per la difesa di quella Città erano necessarie; essortando, & animando i Cittadini à combattere, & à virilmente difendersi; ricordando loro, che combatteuano per la fede, per l'honore, per la patria,

Tiro assediato per terra, e per mare da Saladino.

Descrittione di Tiro.

Tiro Figliuolo settimo di Iafet.

Vlpiano natiuo di Tiro. Nella legge prima.

Tiro, da Barbari chiamato Sur.

Saladino offerisce larghissime conditioni al popolo di Tiro perche si rẽda.

Corrado di Mõferrato valorosamente difende Tiro.

Patria, per le proprie case, per le Mogli, per i Figliuoli, per la libertà, e per la propria vita. La onde vedẽdo Saladino, che ne anco per questa via all'intento suo arriuar poteua; risolutissimo di fare l'vltimo sforzo; fece di nuouo con più furia, che mai, battere la Città; e dopo hauerla più giorni, e nótti cõtinouamente battuta, dare le fece vn generale assalto per terra, e per mare; e mentre, che dall'vna parte, e dall'altra, con grandissimo ardore si cõbatteua; sforzandosi i Barbari d'entrare, e quei di dentro valorosamente ributtandogli; improuisamente comparuero quaranta Galere armate, & alcune Naui, nelle quali veniuano tre mila Balestrieri, e due mila Caualli leggieri, che'l buon Guglielmo Re di Sicilia per soccorso, & aiuto a' Christiani in Soria ne mandaua; sotto la condotta d'vn Gentilhuomo Catalano, chiamato Margarito. Il quale dal fumo, e da gli altri segnali, che dalla Città fatti gli veniuano, accorgendosi, ch'ella staua in qualche pericolo, fece con le vele, e co' remi tal forza, ch'in breuissimo spatio di tempo s'accostò alla nemica Armata, in tempo, ch'essendosi gl'Infedeli accorti della venuta sua, abbandonando l'assalto dalla banda del mare, sopra le Galere, e sopra le Naui loro rimontati n'erano; e si stauano mettendo ad ordine per combattere, o per fuggirsene, se l'occasione, e la commodità presentata se ne fosse. Sopragiungendo adunque Margarito con la sua Armata, gli inuestì con grandissimo impeto; e fatto hauendo caricare vn Vasello di fascine secche, sparse d'olio, e d'altri liquori atti ad accendere velocemente il fuoco, à piene vele in mezo alla nemica Armata lo spinse; in maniera, che crescendo con furore grandissimo il fuoco; e quinci, e quindi da' venti agitato spargendosi, in molte Naui, & in molte Galere Turchesche s'appicò. La onde vedendosi i Nemici da vna banda assaliti dal fuoco, e dall'altra dall'Armata Christiana, che faceua de' legni, e de' Soldati loro grandissimo fracasso, & horrendissima strage, s'empierono di tanta paura, e di sì gran cõfusione, ch'abbandonando ogni difesa, procurauano d'inuestire in terra, e di saluarsi à nuoto; lasciando, e saltando fuori de' legni. Di maniera, che vedendo Saladino il pericolo, e la rouina della sua Armata, fece subito ritirare dall'assalto i Turchi, & i Saracini, con disegno d'impedire, che i Soldati dell'Armata Christiana in terra non si sbarcassero, e la Città non soccorressero. Però Margarito vedendo, che parte de' Vaselli nemici erano stati abbrusciati, parte affondati, parte presi, e parte hauendo inuestito in terra, vuoti di gente rimasi n'erano: seguendo la felicità della sua Vittoria, fece con prestezza incredibile sbarcare le sue genti; e dando tuttauia la carica a' Barbari, che dall'Armata si fuggiuano, pose in gran romore, & in gran confusione l'essercito terrestre di Saladino. Ilche vedendo Corrado di Monferrato, vscì incontanente dalla Città, co'l fiore de' suoi Soldati, e de' Cittadini; & animosamente sopra l'essercito dall'altra parte caricando, frà gli vni, e gli altri, in tal confusione, ed in tal disordine lo posero, che non bastando i preghi, le minaccie, e le ferite, che i Capitani, e l'istesso Saladino gli dauano, perche non si ritirassero, e l'ordinanze non confondessero, vilmente in fuga si posero: Talmente, che impadronendosi i Christiani de gli alloggiamenti loro; fù Saladino costretto d'abbandonare dal tutto quell'assedio; con perdita della sua Armata, di tutte le bagaglie sue, e dell'essercito; e con strage, e mortalità di molti de' suoi. I nostri all'incontro, saccheggiati hauendo gli alloggiamẽti de' Nemici, nella Città Vittoriosi se ne tornarono, senza più oltra seguire il Nemico, temendo d'alcun'inganno. Alcuni Autori scriuẽdo quest'Istoria, non fanno mentione alcuna, che Margarito cõbattesse l'Armata nemica, ne che spogliato hauẽdo l'essercito di Saladino, lo costringesse à fuggirsene: Ma dicono solamente, c'hauendo Margarito soccorso Tiro con la sua Armata, vedendo Saladino di non poter più far quiui effetto alcuno, spontaneamente l'assedio ne leuasse. Ma non sò io vedere, come Margarito la detta Città per mare soccorrere potesse, senza combattere l'Armata di Saladino, che come dicemmo, per mare ancora assediata la teneua: Talmente, che quãto afferma l'Autore della Continouatione della guerra sacra, in ciò da me seguito, pare più verisimile, e più credibile. Scriuono alcuni, che Saladino, dopo hauere abbandonato l'assedio di Tiro, mãdò Bonifacio Marchese di Monferrato in dono à Corrado suo Fratello, dicendo, che gli faceua quel presente, sapẽdo di quanta consolatione, e di quanto contento ciò gli sarebbe; che se ben gli era Nemico, lo stimaua egli nondimeno molto, e gli desideraua ogni bene, per la fedeltà, e per il valore, che nella difesa di Tiro mostrato haueua. Generosità degna veramente di Principe, al quale hauesse Iddio fatta gratia del lume della nostra santa Fede; Non punto nuoua però alla grandezza dell'animo di Saladino, di cui non fù in quell'età, come molti Istorici affermano, Principe nel mondo più liberale, cortese, magnanimo, e clemente; ne che più benignamente, od humanamente trattasse con ogni sorte di persone, di qual si voglia stato, legge, o conditione, che si fossero. Mostrando sopra il tutto affettione grandissima à gli huomini virtuosi, e valenti: I quali, sopra tutti gli altri, era solito d'honorare,

Armata di Guglielmo Re di Sicilia compare sopra Tiro mentre duraua l'assalto.

Armata di Saladino à fuoco, & à sangue, e distrutta da Margarito Capitano del Re di Sicilia.

Essercito di Saladino in rotta, & in fuga.

Tiro liberato dall'assedio.

Presente generoso di Saladino.

Laudi di Saladino.

d'honorare, ed'accarezzar molto. Paolo Emilio però, la Continouatione della guerra sacra, & altri graui Autori, non facendo mentione alcuna di questo, dicono, che Bonifacio Marchese di Monferrato fù liberato dalla pietà di Corrado suo Fratello, dopo, che i Christiani hebbero presa Tolomaide, e Fra Benuenuto Sangiorgio Conte di Biandrà, Presidente del Senato di Monferrato, e Caualiero di questa sacra Religione, il quale nell'anno 1519. scrisse vn libro della serie, e della successione de' Principi, e Marchesi di Mõferrato, al quale io stimo, ch'in ciò s'habbi à dare maggior credito, dice, che Saladino rendette Bonifacio Marchese di Monferrato à Corrado suo Fratello, in virtù delle capitolationi, e de' patti, ch'egli fece con gli Ascaloniti, quando prese la detta Città. Mentre, che Tiro era assediato, la Reina Sibilla, il Patriarca di Gierusalemme, e'l Maestro dello Spedale mandarono Ambasciatori al Papa, & à gli altri Principi Christiani, dando loro auuiso del misero stato, e dell'estremità, nella quale le cose di Terra santa ridotte si trouauano; domandando loro con molta instanza soccorso. Fra' quali Ambasciatori, fù Guglielmo Arciuescouo di Tiro, huomo di grande ingegno, e di molta facondia, del quale hò più volte fatta mentione. Saladino intanto, poi che partito si fù nel modo, che detto habbiamo dall'assedio di Tiro; non trouando, chi se gli opponesse in campagna, saccheggiò, e diede il guasto à tutta quella Prouincia; pigliando parte per forza, parte per compositione, e parte per inganno, molte Fortezze, e Castella. Indi ristorato, e rinforzato hauendo il suo essercito, s'incaminò verso il paese d'Antiochia; doue hor apertamente, hor fraudolentemente, hor con promesse, & hor con stratagemi, le Città, e le Fortezze assaltando, à guisa di rapidissimo Torrente, che'l tutto abbatta, sterpi, ed atterri, in ispatio à pena di tre mesi, s'impadronì di venticinque Città, che sotto quel Principato si conteneuano, e di tutto il paese intorno ad Antiochia; la quale sapendo, che per forza pigliare non si poteua senza grande spargimento di sangue, e senza molto perdimento di tempo, non volle egli da principio assediare, sperando d'hauerla facilmente in potere, o per compositione, o per fame, tosto, ch'occupato hauesse tutto il paese intorno; onde vettouaglie, e soccorso andar le poteuano. Nel che non s'ingannò egli punto. Percioche essendogli stata data in mano la Rocca (come alcuni vogliono per tradimento) ben tosto hebbe poi anco in poter suo la Città, con conditione, che i Cittadini rimanessero nello stato, che si trouauano; o non volẽdo habitar quiui, douunque più gli piacesse cõ tutte le robbe loro, andar se ne potessero. Così quell'antichissima, e nobilissima Città, nella quale il Principe de gli Apostoli Pietro, collocò la sua prima Sede, e nella quale i Fedeli il nome di Christiani acquistarono; e quella, che sotto vn Patriarca, haueua venti Prouincie, dodici Metropolitani, e cento cinquantatre Vescoui; e che nel circuito delle sue mura haueua trecento sessantasei Chiese: Quella dico, che costò tanto sangue, e tanti sudori a' Christiani; nouanta anni dopo, che per mezo di Boemondo Principe di Taranto fù da' nostri acquistata, e dalla tirannia de gl'Infedeli liberata; sotto la dura, & empia seruitù de gl'istessi ricadette; l'anno di nostra salute, mille, cento, ottant'otto, nel mese di Giugno. Non mancano però Scrittori, ch'affermano, che se ben s'impadronì Saladino di tutto quel Principato, non pigliò però all'hora la Città d'Antiochia. Però sia come si voglia, basta che la fama della perdita di sì nobile, di sì degna, e di sì importante Città, che per l'Europa si sparse, gli animi di tutti i Principi Christiani oltra modo commosse; e giungendo in quel punto Guglielmo Arciuescouo di Tiro, e gli altri Ambasciatori venuti di Soria, fecero effetto marauigliosissimo, con l'aiuto, & autorità del Sommo Pontefice Clemente Terzo, che di ricuperare Gierusalemme, & Antiochia, era oltra modo ansioso, e sollecito. Percioche accesero gli animi di quasi tutti i popoli, e de' Principi Christiani, à pigliar l'armi per soccorso, e per ricuperatione della Terra santa. I primi, che si suegliassero, e si mouessero à pigliare la Croce, & à mettersi in ordine per andare à quel soccorso, furono Oddone Arciuescouo di Rauenna, il quale fù fatto Generale dell'Armata de' Venetiani, Vgobaldo Lanfranco Arciuescouo di Pisa, al quale parimente diedero i Pisani il carico, e'l gouerno dell'Armata loro, ch'era di cinquanta Galere. I Genouesi anch'eglino messero in punto gran numero di Galere, e di Naui; creando Generale dell'Armata, Guido Spinola. Mentre queste Republiche d'Italia in armi, & in ordine si metteuano, l'Arciuescouo di Tiro, e gli altri Ambasciatori, passarono in Francia; dietro a' quali mandò il Papa il Cardinale Enrico Vescouo d'Albano, suo Legato, a' Regi Filippo di Francia, & Enrico d'Inghilterra; pregandogli, & essortandogli, che deponendo l'armi, con le quali frà loro nemicheuolmente si perseguitauano, in più santo, più lodeuole, e più degno vso adoperandole, contra Infedeli, per soccorso, e per ricuperatione della Terra santa le riuoltassero. Hebbero tanta forza le persuasioni, e l'ammonitioni del Legato Apostolico, & i preghi de gli Ambasciatori Orientali,

Saladino in ispatio à pena di tre mesi s'impadronisce di venticinque Città.

Antiochia in potere di Saladino.

Nobiltà, e grãdezza della Città d'Antiochia.

1188

Guglielmo Arciuescouo di Tiro Ambasciatore.

Christiani si mouono per soccorrere la Terra santa.

Orientali, che quei due gran Regi; deponendo per all'hora ogni priuata contentione; e venendo frà loro à parlamento, non solamente si diedero le destre in segno d'vnione; ma parue, che si dessero i cuori ancora; e contra la commune opinione, & aspettatione, fatta hauendo pace, e confederatione insieme, presero ambidue la Croce, in presenza del Legato, e dell'Arciuescouo di Tiro, insieme con molti Principi, e Prelati de' Regni loro; Fra' quali furono gli Arciuescoui di Roano, e di Conturbia; I Vescoui di Beauuois, e di Chartres; I Conti di Fiandra, di Poictiers, di Bles, di Suessons, e di Ciampagna, e molti altri Prelati, Principi, e Signori, che per breuità si tacciono; I quali volontariamente del segno della santa Croce s'ornarono, e presero l'armi per ricuperatione, e per difesa della Terra santa. Attendendo adunque tutti questi Principi à far gente, & à mettersi in ordine per passare in Soria, fù fatto vn Concilio Generale in Parigi, nel quale frà l'altre cose, per ordine di Filippo Re di Francia, fù decretato, che tutti quelli, che restauano alle case loro, e non andauano à quella santa guerra, pagassero per souuetione, e per mantenimento di quella, la decima parte dell'entrate loro. Onde fù poi questa impositione chiamata le decime di Saladino. Dall'altra parte Federico Barbarossa Imperatore, volendo sodisfare all'obligo, che da Papa Alessandro Terzo gli era stato imposto, quando fù assoluto dalla lunga persecutione, ch'alla Chiesa fatta haueua, à sollecitatione del Sommo Pontefice Clemente Terzo, si metteua anch'egli in punto, risoluto d'andare in persona à quella santa Impresa. Mentre che tanti apparecchi in Italia, in Francia, in Inghilterra, & in Germania si faceuano, alcuni Conti, e Signori Principali Fiamminghi, e Francesi, armate hauendo alle spese loro tredici Galere, se ne passarono à Messina con settemila huomini, per andare in Soria, sotto la condotta del Conte Giacomo d'Auenes, ch'è vna Terra della Prouincia d'Hainault, il quale era Generale del Duca di Brabantia. I Danesi anco, i Frisoni, e gli Olandi, con l'Armata loro d'ottantasette legni vniti insieme; entrati essendo per lo Stretto di Gibilterra, mossero l'armi contra' Mori d'Africa, che non contenti de' confini loro, la Spagna di nuouo ne trauagliauano; e fatti hauendogli di molti danni, pigliando, saccheggiando, e rouinando molte Terre con grande strage, e mortalità di quei Barbari, in Sicilia se ne passarono; doue trouato hauendo il Conte Giacomo d'Auenes, lo crearono Generale loro, per andar tutti insieme, sotto la guida, e condotta sua in Soria. Bela Re d'Vngheria, per non disturbare questa santa Speditione, fece tregua co' Venetiani per due anni. I Fiorentini anch'eglino, formato hauendo de' Cittadini loro, vn ragioneuole essercito, lo teneuano in punto per mandarlo à quella volta. Guglielmo Re di Sicilia fù egli ancora di molto giouamento alle cose di Terra santa; tenendo con l'Armata sua il Mare netto di Corsali, e facendo portare con le sue Naui ordinariamente dalla Sicilia, e dalla Puglia, vettouaglie in abbondanza a' Christiani in Soria: Talmente, che non vi fù Potentato, o Popolo in Christianità, ch' à quella santa Impresa non si mouesse. Saladino intanto, inteso hauendo i gran mouimenti, e gli apparecchi, che per tutta la Christianità contra di lui si faceuano, non pigliandosi punto il fatto à giuoco, giorno, e notte pensando andaua qual modo, e via tener potesse, per potersi riparare, e difendere da sì gran piena, e da sì gran furore, ch'addosso gli andaua. E frà gli altri rimedij, e risolutioni, che di fare in animo gli cadettero; si risoluette di rilasciare, e di liberare il Re Guido, & il Maestro de' Templari; pensando di raddolcire, e di mollificare con questo, non poco gli animi de' Principi Christiani; e conseguentemente di raffreddare, e ritardare assai l'ardore, e la furia di tanti mouimēti, & apparecchi, che per la liberatione in parte del detto Re pensaua egli, che si facessero. E così in effetto diede loro libertà; hauendo prima, con solenne giuramento fatto rinuntiare (come dicemmo) al Re Guido, ogni ragione, & attione, che sopra il Regno di Gierusalemme pretendere potesse; e fattolo giurare di non pigliar più l'armi mai per ricuperarlo. Però questa promessa, e questo giuramento, fù poi dal Sommo Pontefice, e da' Prelati d'Oriente dichiarato nullo, e nō douersi osseruare al Barbaro; poi, ch'egli contra la fede data à gli Ascaloniti, vn'anno di piu prigione ritenuto l'haueua. Vscito adunque essendo il Re di prigione, si ricouerò in Tripoli, doue trouando vn gran numero di Gentilhuomini Pellegrini, & Auenturieri, che per mare in Soria andati n'erano. Con essi, co'l Patriarca di Gierusalemme, e co'l Maestro de' Templari, fece disegno d'incaminarsi alla volta di Tiro, con presupposito di rientrare in possesso di quella Città, e di pigliare seco i Soldati, e la gente da guerra, ch'iui si trouaua; & insieme con quella, che seco conduceua, andare poi ad affrontare Saladino. Però mandò prima alcuni innanzi à richiedere Corrado Marchese di Monferrato, che restituir gli volesse la Città di Tiro; a' quali egli rispose, c'hauendola con tanto trauaglio, e con tanta spesa contra' Barbari difesa, egli era risoluto di ritenersela per se. Intanto, giunto essendo il Re con le genti, che lo seguitauano vicino à Tiro; intesa, ch'egli

Filippo Re di Fràcia, & Enrico d'Inghilterra si pacificano insieme, e si preparano per soccorrere la Terra sāta.

Principi, e Prelati Christiani, che presero la Croce, e l'armi per soccorso del la Terra santa

Decime di Saladino.

Federico Barbarossa Imperatore si mette in ordine per andar in Soria.

Fiamminghi, Danesi, e Frisoni, con Galere, e Naui, vāno in Soria.

Il Conte Giacomo d'Auenes Generale di dette genti.

Tutta la Christianità in mouimento, & in arme per ricuperatione della Terra santa.

Guido di Lusignano Re di Gierusalemme liberato da Saladino.

Guido di Lusignano manda à richiedere la Città di Tiro à Corrado di Mōferrato.

ch'egli hebbe quella risposta, si fermò fuori della Città, dalla quale vscendo Margarito Generale del Re di Sicilia, & i Conti Bertoldo, & Alberto Tedeschi, con le genti loro di Sicilia, e d'Alemagna, ch'iui si trouauano, co'l Re si congiunsero; persuadendolo à mouere, & à tentare qualche Impresa contra Infedeli. Però egli, al quale pareua molto duro, e molto strano l'essere escluso da Tiro; vedendosi con vn'assai ragioneuole essercito, haueua in animo d'assediarlo. Ma mentre non era ancor ben risoluto di quello, che far si douesse; ritrouandosi tuttauia alloggiato sotto i padiglioni intorno alla detta Città, fù secretamente auuertito, che Saladino, il quale si trouaua all'assedio d'vn Castello chiamato Belforte; inteso hauendo, che'l Re Lusignano dalla Città di Tiro escluso si trouaua, abbandonato hauendo quell'assedio, con gran furia sopra di lui se n'andaua, sperando di coglierlo sproueduto, & improuisamente opprimerlo. Perilche fatto hauendo dare subito all'armi, à pena s'erano i Christiani messi in ordine, quando comparue l'essercito di Saladino; contra il quale vscendo coraggiosamente i nostri, & appiccatasi frà loro vna fiera scaramuccia, costrinsero i Barbari à voltare con gran vergogna le spalle; ammazzandone, e pigliandone molti prigioni. La onde vedendo Saladino, che'l suo disegno riuscito non era, se ne tornò à continouare l'assedio del Castello di Belforte; & il Re, da quel prospero, e felice successo pigliato hauendo animo, e coraggio, con più prudente, e più saggia risolutione, si determinò d'andare ad assediar Acri, o sia Tolomaide; nella qual Impresa tutti i Signori, e tutti i Capitani, ch'erano nell'essercito, s'offeriuano di seruirlo di buon cuore: il che far non voleuano nell'assedio di Tiro, per non riuolger l'armi contra' Christiani, che d'impiegare contra' Barbari, per debito, e per voto tenuti n'erano. Et offerendosi gli Hospitalieri ancora d'aiutarlo per detta Impresa molto viuamente; partendosi da Tiro, alla volta di Tolomaide s'incaminò; doue arriuato essendo, & à pena disposti, & ordinati hauendo gli alloggiamenti intorno alla Città; concorse al Campo gran numero di quei Latini, che da Saladino erano stati scacciati dalle Città, e dalle Fortezze, ch'occupate haueua; e d'indi à poco vi giunse l'Armata de' Venetiani, e de' Pisani, che portaua seco gran parte della Nobiltà d'Italia; con Adelardo Legato del Sommo Pontefice, & il Vescouo d'Acri. E non molto dopo, vi giunse il Conte Giacomo d'Auenes, con l'Armata de' Fiamminghi, de' Danesi, de' Frisoni, e de gli Olandi; Con la venuta delle qual genti, inuigorito, e rinforzato il nostro essercito, più coraggiosamente l'assedio ne strinse. E per assicurarsi dall'improuise vscite di quei di dentro, e dall'essercito di Saladino, fece il Re cingere l'essercito d'ogn'intorno da vn largo, e profondo Fosso. Posta è la Città di Tolomaide, nella Prouincia di Fenicia, intorno à quindici miglia verso Tramontana dal Monte Carmelo discosta; doue di là dal Torrente Cison, vccise Elia Profeta i Sacerdoti di Baal. E ella edificata in riua al Mare, in forma triangolare; in modo, che due angoli di quella co'l Mare si congiungono; dalle cui onde tutta quella parte della Città è bagnata. L'altro angolo di lei si stende in terra verso Oriente; e tutta la parte di detta Città, ch'in terra si prolunga, era fortificata, e cinta da due fortissime muraglie, lontane l'vna dall'altra intorno à cinquanta passi. Haueua la prima muraglia, nella punta, che guarda in terra verso Leuante, vna grossissima, e fortissima Torre, chiamata la Torre del Re; e la secõda n'haueua parimente vn'altra, nella medesima pũta, che si chiamaua la Torre maladetta. Oltra le quali s'ergeuano in ciascuna delle due muraglie, altre dieci Torri, che la Città fortissima ne rendeuano. Haueua ella vn Porto, non però molto capace, formato dalla Foce del picciolo Fiume Belo, o sia Pagida, che nascẽdo dalle radici del Monte Carmelo, viene quiui à sboccare in Mare. Fù questa Città, come scriue Stefano, da principio chiamata Ace, da vn'herba quiui trouata, con la quale si medicò Ercole, essendo stato pũto, e percosso dall'Idra: Chiamossi poi Tolomaide, & Accone, da Tolomeo Re d'Egitto, e dal Fratello suo Accone, che la edificarono, o ristaurarono; & vltimamente è chiamata Acri. Hor essendosi nel modo, che detto habbiamo, accampato, e fortificato quiui il nostro essercito; ed attendendo tuttauia à cauare, & ad allargare il Fosso, ond'era circondato, per maggior sicurezza sua; sopragiunse Saladino, il quale saputo hauendo, che i nostri quella Città assediauano, lasciando l'assedio di Belforte, se ne venne per dar soccorso à gli Assediati; & assaltando improuisamente dalla banda di Settentrione l'essercito Christiano, ammazzò molti di quelli, che senz' arme, intenti à cauare il Fosso se ne stauano. Però caricando sopra di lui con gran cuore gl'Italiani, & i Frisoni, fù costretto à ritirarsi. Giunse quiui il medesimo giorno Corrado di Monferrato, il quale era da' nostri stato inuitato all'essercito. E Saladino ristorato, e rinforzato hauendo il suo essercito, marciando in battaglia lungo il lito del Mare, si veniua pian piano accostando, con disegno di mettersi fra'l Mare, la Città, & il nostro essercito, per tagliare il passo a' Christiani, in modo, che dall'Armata di

Guido di Lusignano stà per assediar Tiro.

Essercito di Saladino cacciato in fuga da' Christiani.

Gli Hospitalieri s'offeriscono al Re d'aiutarlo nell'Impresa di Tolomaide.

Tolomaide assediata da' Christiani.

Descrittione di Tolomaide.

Saladino assalta l'essercito Christiano.

Corrado di Mõferrato all'assedio di Tolomaide.

Mare soccorsi essere nõ potessero,sperãdo di mettergli in breue in tãta necessità di vettouaglie, c'hauessero per bene di leuarsi da quell'assedio.Ilche vedẽdo i Christiani;& accorgendosi dell'astutia,e del disegno dell'Inimico;mãdarono subito fuori Corrado di Mõferrato con alcune bãde di Caualleria,per appiccare scaramuccia co'Barbari;e per ritenergli scaramucciando fin tãto,che'l resto dell'Essercito posto si fosse in battaglia.Nel che occorse,c'hauẽdo il detto Corrado posto vno Squadrone di Caualleria incõtra à quella parte, doue credeua,che la persona di Saladino venisse;in arriuãdo la detta Caualleria vicino a'Nemici,smõtãdo vn Soldato dello Squadrone,che detto habbiamo,nõ si sà à qual fine,volle la sorte,che gli scappasse di mano il Cauallo,ilquale fuggẽdo verso il nostro Essercito,e corrẽdogli dietro il Padrone per pigliarlo,fù cagione,che da quell'improuiso fuggire,atterrito lo Squadrone tutto,si messe anch'egli in fuga:come il più delle volte auuenir suole,doue moltitudine d'huomini insieme adunata si troua,che'l mouimẽto d'vno fà mouere tutti;parẽdogli,che quello senza cagione mouere nõ si douette.La onde per simili mouimẽti,dãni notabili ne gl'Esserciti più volte occorsi sono; si come mãcò poco,che'l Christiano Essercito per tal disordine, rotto, e disfatto in quel giorno nõ rimanesse.Percioche vedẽdo i nostri fuggire cõ tãta paura lo Squadrone sopradetto;credẽdosi,che fosse stato rotto,e che l'Essercito Nemico lo cacciasse in fuga;s'empiè di tãto terrore, ch'abbãdonando l'Insegne,e l'ordinãze,si pose anch'egli subito à fuggire,cõ tanta viltà,e con tãta codardia,come se rotto,e scõfitto stato ne fosse.La onde vedẽdo di lõtano Saladino la grã cõfusione,e'l grã disordine de'Christiani;caricò sopra di loro cõ tutta la battaglia,e con tutta la forza del suo Essercito;cõ grãdissima sperãza di tagliargli tutti à pezzi;poi che da loro stessi sbarragliati s'erano.Ilche facilmente riuscito gli sarebbe,se gli Hospitalieri,& i Tẽplari,come scriue Florẽte Vescouo d'Acri,il quale si ritrouò presente,all'impeto de'Nemici cõ lo Squadrone loro opposti nõ si fossero;sostenẽdo cõ animo inuitto il furore dell'infinita loro moltitudine;cõtra laquale valorosissimamẽte cõbattẽdo,in modo si mãtẽnero,che nõ si conobbe in loro debiltà alcuna,nè alcun vãtaggio ne gl'Inimici;fin tãto,ch'accorto essẽdosi il nostro Essercito dell'errore,e tutto vergognoso della viltà,che mostrata haueua,tornatosi à mettere in ordinãza,& in battaglia,co'l Re in persona per soccorrere gli Hospitalieri,& i Tẽplari si mosse;i quali cõ infinita marauiglia di tutti,per lo spatio d'vn'hora,tutto l'impeto, e'l furore della battaglia,soli sostenuto haueuano;senza essere stati soccorsi da alcuno,fuor che da Giuffredo di Lusignano Fratello del Re,e dal Conte Andrea di Brẽna; ch'essendo rimasi in guardia de gli alloggiamẽti;vedẽdo il pericolo de'Caualieri,cõ due mila Caualli gli soccorsero;co'quali rinouãdosi la zuffa,e rinforzãdosi gli Hospitalieri, & i Tẽplari,fecero gagliardissima resistẽza, in modo,che sopragiũgẽdo poi il Re cõ tutto l'Essercito;e spingẽdo dall'altra parte Saladino tutti gli Squadroni suoi,fù appiccata vna formata,e general battaglia,laquale durò tãto,che stãchi gli vni,e gli altri di cõbattere;hebbe l'vna,e l'altra parte caro di ritirarsi,senza che quinci, o quindi vãtaggio alcuno di Vittoria si conoscesse.Morirono in questa zuffa Gherardo di Rideforte Maestro de'Tẽplari,& il Cõte Andrea di Brẽna,con due mila Christiani;la cui morte costò nõdimeno molto cara a' Nemici,de'quali assai più ne morirono.Dopo questa battaglia: poi che per tale si può cõtare la baruffa di quel giorno;l'vno,e l'altro Essercito ne gli alloggiamẽti suoi se ne staua; ed attendeuano i nostri à stringere tuttauia più gagliardamẽte la Città, con diuerse machine battendola; e fù anco più volte tẽtato d'entrarui dentro per sotterranee caue.Però essendosi partite le nostre Armate,fece Saladino venire d'Alessandria cinquãta Galere armate,cõ le quali soccorse la Città di Soldati,di munitioni,di vettouaglie,e di tutte le cose necessarie.Di maniera,che cõ questo soccorso,e cõ la presenza dell'Essercito Amico,e del loro Principe istesso,presero quei di dẽtro tãto animo,e tãto ardire,che con spesse vscite,i nostri cõtinouamẽte ne trauagliauano.S'aggiũse à questo male,la morte del buon Guglielmo Re di Sicilia,fermissimo appoggio de'Christiani di Soria.Il qual era solito di mãdar loro spesso vettouaglie,e rinfrescamẽti con la sua Armata;in maniera tale,che'l Nemico s'impadronì assolutamẽte del Mare;pigliãdo,od impediẽdo il passo a'Pellegrini,& alle vettouaglie,che per Mare all'Essercito n'andauano. A tal che i nostri cominciarono à patire grã fame, e grandissima penuria di tutte le cose al viuer loro necessarie.La onde fù risoluto in Cõsiglio,che Corrado di Mõferrato andasse subito in Tiro ad armare alcune Galere,ch'iui si trouauano,per assicurare il passo a'Viuãdieri;e per impedire,che nuoui rinfrescamẽti nella Città nõ entrassero.In tãto l'Essercito nostro s'andaua mantenẽdo al meglio,che si poteua,cõ isperãza del ritorno di detto Corrado, e della venuta dell'Imperatore Federico, che sapeuano essere già in camino con potẽtissimo Essercito,e cõ isperãza ancora della venuta de'Regi di Frãcia,e d'Inghilterra.Ma prima,ch'alcun di loro arriuasse,crebbe sì fieramẽte la fame nel Cãpo, ch'essẽdo i Christiani per cauarsela costretti à mãgiar herbe,& altre cose immonde,si generarono nell'Essercito di-

Caso, c'hebbe à mettere il Christiano Essercito in rotta.

Gli Hospitalieri, e Templari sostengono con lo Squadrone loro l'impeto di tutto l'Essercito di Saladino.

Battaglia frà Christiani, e Saladino, senza Vittoria dell'vna, o dell'altra parte.

Gherardo di Rideforte Maestro de'Templari, & il Conte di Brenna vccisi in battaglia.

Guglielmo Re di Sicilia muore.

Essercito Christiano patisce fame sotto Tolomaide, & è trauagliato da infermitadi.

uerse infermità;e spetialmēte vn flusso di ventre tāto terribile,che tanti n'vccise,quāti temere potuto si sarebbe,ch'in qual si voglia crudel battaglia morti fossero: Talmente,che disperati i Soldati,faceuano instāza grādissima a'Capitani d'essere cōdotti à far l'vltima proua co'Nemici,per vscire di quella miseria. Però non cauādo da loro risolutione alcuna;vscirono finalmēte da gli alloggiamēti intorno à trenta mila di loro;iquali come arrabbiati,cō strepito,e cō furore incredibile cōtra l'Essercito di Saladino si mossero: Il quale conoscēdo la disperatione loro, giudicò nō essere prudēza l'aspettargli. E però vscēdo subito da gli alloggiamenti,in vn luogo forte,e sicuro si ritirò;lasciādo gli alloggiamēti in potere de'Christiani;i quali essendo entrati dētro,e trouatigli pieni abbondātissimamēte di vettouaglie,e di robba; si come erano affamati,così si diedero à māgiare,& ad empirsi cō grādissima voracità. E di ciò nō cōtenti,si posero à caricare i Camelli, e gli altri bestiami,che i Nemici quiui anco lasciati haueuano,delle vettouaglie,e delle masseritie,ch'iui trouarono: Nè da gli alloggiamēti sopradetti partire,e stornare si poteuano: Ancor,che da'Capitani sollecitati,& ammoniti fossero à guardarsi dall'insidie, e da gl'aguati de'Nemici;I quali vedendogli di lōtano tutti disordinati,ed intenti à māgiare,& à saccheggiare gli alloggiamenti;improuisamente sopra di loro caricarono, ammazzandone molti di quelli,che nō obediēdo a'cōmandamenti de'Capitani loro,furono de gli vltimi à ritirarsi. Di maniera,che cō questa percossa,con la fame,e co'disagi grādi,che si patiuano,leuato si sarebbe l'assedio d'intorno à Tolomaide, s'in quel pūto sopragiūto nō fosse Enrico Cōte di Ciampagna,Nepote del Re di Frācia,accōpagnato da molta Nobiltà,e da vna buona bāda di Soldati;consolando non poco con la venuta sua i nostri,che da tanti disagi,e da tanti patimēti totalmēte abbattuti,& auuiliti d'animo si trouauano. In tanto cōtinouādo tuttauia le malatie nell'Essercito;morì la Reina Sibilla,con quattro Figliuoli maschi,che dal Re Guido hauuti haueua. Ilche intendendo Emfredo di Torone,c'haueua per Moglie Isabella,Sorella della detta Reina;alla quale dopo la morte di Sibilla,e de'suoi Figliuoli;pareua,che l'heredità del Regno s'appartenesse;cōfidato nella potenza,e nel fauore del Cōte Enrico di Ciampagna,cominciò ad aspirare al Regno: Allegando,ch'à sua Moglie s'apparteneua;così per ordine del Re Almerigo suo Suocero,come per testamento del Re Baldouino il Lebroso. Dall'altra banda diceua il Re Guido,ch'egli era stato legitimamente eletto,vnto,e coronato Re in Gierusalēme;e che però dalla Real dignità,à verun patto deposto essere non poteua; cōmessa non hauendo cosa, per la quale d'esserne deposto meritasse;contētandosi di stare in ciò al giudicio dell'Imperatore,e del Re di Francia,che quiui in breue capitar doueuano. Con tutto ciò,per negotiatione,e per autorità del Conte di Ciampagna, al quale alcuno del Consiglio contradire non osaua; fù decretato,che l'entrate,le dogane,le cōfiscationi, e gli altri diritti Reali fossero d'Emfredo di Torone;e che'l Re Guido restasse co'l semplice titolo di Re. Di che si lamentaua egli al Cielo, dicendo d'essere contra ogni debito,e contra ogni ragione spogliato del Regno. La onde conuocando i Capitani,& i Soldati,che da principio di quell'assedio seguito l'haueuano,e significato hauēdogli il torto grādissimo,che per la potēza del Conte di Ciampagna gli era stato fatto;caramente gli pregò,ch'in tanta,& in sì giusta occasione abbādonare non lo volessero: E trouati hauēdogli tutti risoluti,e ben disposti d'aiutarlo,e di seguirlo; fece risolutione di dare egli stesso con quelle poche genti sue, la battaglia à Saladino,cō risolutione,perdēdo,di morire prima,che la sua Dignità diminuita,o scemata gli fosse; o vincēdo,di cōseruarsi interamēte in essa con le forze sue; mal grado de gli Emuli suoi. Però i maggiori Principi dell'Essercito, vedēdo quella sua deliberatione,e temēdo,che restādo egli vinto,l'Inimico hauesse poi potuto più facilmente rōpere,e disfare tutto il resto del Cāpo,vedendolo disperato,e risoluto;operarono in maniera,ch'egli fù restituito interamente in tutte le preminenze,& entrate sue. Però ritrouandosi la Principessa Isabella sopradetta in quel tēpo in Tiro, insieme con Calomaria, ouero Maria sua Madre,Moglie già del Re Almerigo; e vedendo Corrado di Monferrato,che l'heredità del Regno à lei s'apparteneua;spinto dall'ambitione,e dal desiderio di regnare;seppe sì destramēte negotiare,che corrotta hauēdo cō presenti la Madre di lei,fece la Suocera citare il Genero Emfredo à vedere pronuntiare il matrimonio frà lui , & Isabella sua Figliuola nullo,e sciolto: Allegādo,come alcuni vogliono,essere frà loro vn certo grado,e vincolo di parētela;in modo,che matrimonio legitimo frà loro essere nō poteua: o come altri affermano, giurādo ella,e facēdo giurare alla Figliuola,ch'Emfredo nō haueua cōsumato seco matrimonio. Di maniera,ch'essēdo stato il matrimonio dichiarato nullo: Fù la Principessa Isabella sposata à Corrado di Mōferrato,il qual era rimaso vedouo; Intitolādosi subito ambidue Regi di Gierusalēme. Dispiacque grādemēte questo fatto à tutti i Principi dell'Essercito. Però giudicauano esser bene il dissimularlo,poi ch'in quell'estrema necessità delle cose di Terra santa,egli si trouaua Signore d'vna Città di tanta importāza,quanta era Tiro;dalla quale sola,e nō d'altronde,

Enrico Cōte di Ciāpagna, Nepote del Re di Francia, in Soria.

Contentione sopra il Regno di Gierusalemme frà Emfredo di Torone, & il Lusignano.

Corrado di Mōferrato sposa Isabella Moglie d'Emfredo di Torone, viuendo lui, e s'intitola Re di Gierusalemme.

tronde, le vettouaglie, & i rinfrescamenti all'Essercito n'andauano. Solo il Re Guido non potendo con patienza sopportare il torto, che gli pareua di riceuere, con tutti i Principi nõ cessaua di querelarsi, e di lamentarsi acerbamente; appellandosi all'Imperatore, & a' Regi di Francia, e d'Inghilterra. E dall'altra parte, non lasciaua Corrado d'andare con presenti, e con destrezza guadagnando gli animi di questi, e di quelli più Principali, ch'egli giudicaua atti à poter fauorirlo nella sua pretensione. E perche pareua, che'l Re Guido sentendosi troppo grauemente offeso, non potesse hauer patienza; dubitando i Principi, & i Signori Christiani, ch'erano del Consiglio, che da ciò n' vscisse qualche scandalo, che fosse cagione di sturbare, o di rompere quell'Impresa, s'adoperarono in modo, che gli quietarono in questa maniera. Cioè, che sospendendosi i titoli del Regno, rimettessero le differẽze loro al giudicio dell'Imperatore, e de' Regi, ch'in breue quiui arriuar doueuano; e ch'in tanto Corrado seguisse in questa guerra il Re Guido. Accordata dunque essendosi in tal modo la differenza loro; e trouandosi Corrado hauere armate le Galere, e posta in ordine l'Armata, se ne tornò circa il principio del mese di Maggio all'Essercito; doue fù con tant' allegrezza riceuuto, che ripigliando animo i Christiani, cominciarono subito à battere di nuouo la Città con diuerse machine; da molte parti stringendola, & assaltandola. Però resistendo gagliardamente i Barbari, non solamente dalle mura gli risospinsero, e ributtarono; ma vscendo fuori improuisamente con furore, & ardire incredibile, abrusciarono la maggior parte delle machine, con le quali i nostri la Città batteuano. Indi il giorno dell'Ascensione seguẽte, insuperbiti da quel prospero successo, aprendo improuisamente le porte della Città, fecero vna gagliardissima, & arditissima vscita; sforzandosi d'entrare fin ne' ripari, e ne gli steccati del nostro Essercito. Però caricando sopra di loro i Christiani, costretti furono à rinchiudersi più che di passo nella Città; restandone molti vccisi. Con tutto ciò mostrar volendo, che non s'erano per questo perduti d'animo; vscendo di nuouo d'indi à due giorni con horrendi, e spauẽtosi gridi, tornarono ad assaltare le trincee dell'Essercito Christiano; e come furibondi, e disperati passando in esse, posero qualche confusione, e terrore nelle guardie. Però corrẽdo quiui gran moltitudine di Soldati, à viua forza gli risospinsero, ammazzandone molti, e molti nel Fosso precipitandone. Si segnalarono in quella Fattione molto gli Italiani, e particolarmente i Veronesi; I quali nella ritirata, che i Nemici fecero, con tanto ardore gli seguitarono, che molti di loro, non contenti d'ammazzargli fin sù le proprie porte, con essi ancora nella Città n'entrarono. Però essendo più tosto dalla moltitudine soffogati, & estinti, che da' Barbari vccisi; appesi furono poi da gli Assediati intorno alle mura; dãdo con essi vn'acerbo, e doloroso spettacolo a' nostri. Il giorno di Pentecoste poi, venne l'Essercito di Saladino in battaglia à prouocare, & ad assalire i Christiani fin à gli alloggiamenti. E perche si cominciaua già nella Città à patire gran fame; fece secretamente Saladino intendere a' Capitani della sua Armata in Alessandria, che caricãdo le Galere di Soldati, di vettouaglie, e di munitioni, per soccorrere gli Assediati, sopra Tolomaide a' quindici di Giugno si trouassero; e che venendogli fatto, entrassero in Porto: Percioche egli per disturbare la nostra Armata, hauerebbe quel giorno appiccata battaglia con l'Essercito. Ilche gli riuscì appunto come dissegnato haueua. Percioche mandate hauendo egli nel far del giorno alcune bande di Caualli ad appiccare scaramuccia co' nostri, s'andò à poco à poco ingrossando la cosa in modo, che già à formata battaglia venuto s'era. Ilche vedendo Corrado di Monferrato, sbarcando subito co' suoi Soldati dall'Armata, in soccorso dell'Essercito n'andò: E mentre, che con ardore grandissimo dall'vna, e dall'altra parte si cõbatteua, comparendo improuisamẽte l'Armata d'Egitto, entrò senza contrasto alcuno in Porto; soccorrendo abbondantemente la Città di tutte le cose necessarie. Ilche veduto hauẽdo Saladino, parendogli d'hauer fatto assai, fece suonare à raccolta; e con bell'ordine si ritirò. I nostri all'incõtro, dell'astutia dell'Inimico, e dell'inauuertenza loro auueduti essendosi; rimõtãdo di nuouo sopra l'Armata, presentarono la battaglia in Mare alla Nemica; con diuersi insulti à combattere prouocandola; ilche sopportare non potendo i Barbari, vscendo con le Galere loro fuor del Porto, alle mani co' nostri ne vennero; sforzandosi d'accendere con pece, & altri fuochi artificiali, fuoco ne' legni de' Christiani; però in darno. Percioche essendo eglino inuestiti per fianco dalle nostre Galere; furono finalmente costretti à mettersi in fuga; affondate hauendo i Christiani alcune Galere loro, e pigliatene due. Occorse questo Fatto d'arme in Terra, & in Mare, il primo giorno di Luglio, nell'anno mille cento ottantanoue: Dal quale atterriti i Barbari, non hebbero per lo inãzi poi più ardire di molestare i nostri, nè in Terra, nè in Mare. Federico Barbarossa Imperatore in tanto, quietate hauendo le discordie, e le guerre ciuili, che co' Principi di Germania haueua; posto s'era in ordine per andare personalmente, conforme all'obligo, ch'egli haueua, in

Guido di Lusignano, e Corrado di Monferrato sono quietati da' Principi dell'Essercito.

Veronesi valorosamẽte si portano nell'assedio di Tolomaide.

Scaramuccia, e poi battaglia.

L'Armata maritima di Saladino soccorre Tolomaide.

1189

Armata di Saladino rotta, e cacciata in fuga da Corrado di Monferrato.

Soria, e raunato à tale effetto hauendo vn potentissimo Essercito; dopo hauer tenuta vna Dieta, o sia Consiglio generale in Norimbergo, fattosi venire l'Essercito à Ratisbona, quindi con tutte le genti per il Danubio à Vienna ne nauigò; & essendo stato honoreuolissimamente da Lupoldo Duca d'Austria riceuuto, & accarezzato; accompagnato dall'istesso Lupoldo, che seco à quella santa Impresa andar ne volle; seguendo il suo viaggio per il medesimo Fiume, à Buda si condusse; Doue non hauendo potuto disporre Bela Terzo Re d'Vngheria, sì che seco alla sacra guerra andar ne volesse; trattò matrimonio trà Federico Duca di Sueuia suo Figliuolo, ch'iui seco si trouaua, con la Figliuola del detto Re Bela; obligandolo con questo vincolo di parentela, à soccorrere, & à prouedere sofficientemente il suo Essercito di vettouaglie. Indi non senza qualche difficultà passata hauendo la Bulgaria, e la Tracia, à Costantinopoli con tutto l'Essercito ne giunse. Doue fù con ogni Real magnificenza, da Isaccio Angelo Imperatore de' Greci riceuuto; Il quale hauendo qualche gelosia, e sospetto della potenza di tanto Imperatore; cominciò à fargli persuadere, che passando incontanente il Bosforo Tracico, il viaggio suo quanto prima continouare ne volesse; per soccorrere subito i Christiani in Soria, i quali secondo, ch'egli diceua essere auuisato, à malissimi termini da Saladino ridotti sì trouauano. La onde continouando egli il suo viaggio, e passato hauendo lo Stretto, peruenne nella Licaonia. Doue essendosegli opposto il Soldano di Conio Città antichissima, e principalissima, anticamente chiamata Iconio, da vna statua, secondo l'antiche fauole, iui da Prometeo, e da Minerua per commandamento di Gioue fabricata, e volendogli il detto Soldano con potente, e numeroso Essercito impedire il passo; l'Imperatore gli presentò la battaglia; e venuti essendo alle mani, fù il Soldano in vn tratto con grandissima mortalità de' suoi rotto, e cacciato in fuga; e seguita hauendo l'Imperatore la Vittoria, assediò, e prese anco la Città di Conio; la quale data hauendo à sacco a' suoi Soldati, fece abbrusciare, e rouinare, in vendetta dell'ingiurie, che quiui Corrado suo Zio riceuute haueua. Indi passato essendo nella Cilicia, modernamente chiamata la Caramania; intese, ch'vn gran numero di Barbari il monte Tauro occupato haueua, per impedire, che quindi con l'Essercito passar non potesse. La onde mandò à quella volta alcune bande di Caualli, ordinando loro, ch'appiccando co' Barbari scaramuccia, procurassero di tirargli con destrezza nel piano: Il che essendo appunto riuscito com'egli imaginato s'era; diede loro con tutto l'Essercito addosso; e gli tagliò à pezzi. Et essendo dopo questo arriuato à Filomelio Città, che'l Soldano sopradetto di Soldati, e di vettouaglie diligentemente fortificata, e proueduta haueua; mandò alcuni Ambasciatori a' Cittadini, perche sì rendessero. Però violando i Barbari la ragione delle genti, vccisero gli Ambasciatori; & vscendo con grande impeto fuori della Città, hebbero ardire d'andare ad affrontare l'Essercito dell'Imperatore. Mà ben tosto pagarono la pena della bestiale temerità, e pazzia loro; percioche, non solamente furono subito rotti, e perseguitati con gran mortalità loro, fin su le Porte della Città; ma dando i Soldati dell'Imperatore l'assalto alla detta Città, e dentro à viua forza entrandoui, menarono à filo di spada quanti dentro vi trouarono; e dopo hauerla saccheggiata, & abbrusciata, la rouinarono anco fin da' fondamenti. E quindi seguendo l'Imperatore il suo viaggio, peruenne nell'Armenia minore; doue espugnata hauendo la Città di Melitene; diede anco la battaglia ad vn'infinita moltitudine di Turchi, e di Saracini, che per soccorrere quella Città andati n'erano; ammazzādone, come riferiscono l'Istorie, più di dugento mila. Dalla quale gran Vittoria atterriti, e spauētati i Principi Infedeli circonuicini, gli mandarono subito Ambasciatori, con grā presenti; domandando pace, & amicitia. Indi passato essendo per il Monte Amano nella Comagena, hebbe incontra Safadino Fratello, o come altri dicono, Figliuolo di Saladino, con vn numeroso, e potente Essercito, co'l quale venuto à battaglia, lo ruppe, e lo cacciò in fuga. Però mentre seguendo egli la Vittoria, i fuggitiui Nemici ne perseguitaua; volendo passare il Fiume Saro, modernamente chiamato Selefio, inciampò sì fortemente il suo Cauallo, che senza potersi rinfrancare, disgratiatamente cadette; precipitando, ed attuffando nell'acque l'Imperatore, il quale non potendosi, per esser già vecchio, e molto grauato dall'armi aiutare, rimanendo con vn piede alla staffa appeso, fù dal Cauallo, ch'à nuoto se ne tornò alla riua, mezo morto, & annegato, strascinato fuori del Fiume. E correndo subito quiui gran moltitudine de' suoi Soldati per aiutarlo, e per soccorrerlo: Alzādo egli gli occhi al Cielo, e rispirando alquanto, dette c'hebbe à pena alcune poche parole, raccomandando l'anima sua à Dio, passò di questa vita. Altri scriuono, ch'essendo egli entrato spontaneamente nel Fiume per nuotare, e per rinfrescarsi, la gran freddezza dell'Acqua gli cagionò vn'accidente così rigoroso, e strano, che se ne morì.

Federico Barbarossa s'incamina con potente essercito, alla volta di Soria.

Soldano di Conio rotto, e cacciato in fuga da Federico.

Conio arso, e saccheggiato da' Christiani.

Cittadini di Filomelio vccidono gli Ambasciatori dell'Imperatore.

Filomelio arsa, e distrutta fin da' fondamenti.

Melitene Città dell'Armenia minore espugnata.

Dugento mila Barbari vccisi

Safadino vinto, e rotto da Federico.

Federico Barbarossa Imperatore muore.

Però Paolo Emilio afferma, che l'Arciuescouo di Tiro Scrittore approuatissimo, e grauissimo di quei tẽpi scrisse, che la sua morte occorse nel modo, che prima raccõtato habbiamo. Et altri non nel Saro, o sia Selefio, ma nel Fiume Cidno, nel quale bagnãdosi già Alessandro Magno, dall'eccessiua freddezza di quell'acque, vna pericolosissima infermità ne trasse; vogliono, che s'annegasse l'Imperatore Federico. Però questi s'ingannano; percioche il Cidno passa nella Cilicia, e non nella Comagena, doue questa disgratia all'Imperatore occorse, come la Continouatione della guerra sacra, & altri graui Autori affermano. Ma comunque, o douunque si voglia, che questo caso occorresse, fù la morte di Federico di danno inestimabile alla Christianità; e particolarmente alle cose di Terra santa. Percioche haueua egli con la fama del suo grã valore, e delle grã Vittorie, ch'in quel viaggio particolarmẽte acquistate haueua, posto tanto terrore à Saladino, che non solamente pensaua egli d'abbandonare la Soria, ma temendo anco di perdere l'Egitto, risoluto s'era di ritirarsi al Cairo; e mandato haueua già à dare il guasto à tutte le Prouincie, onde l'Imperatore passar doueua; & ordinato, che smantellate fossero le Città di Laodicea, di Sidonia, di Barutti, e di Gibelet. Morì Federico Barbarossa nell'anno settãtesimo dell'età sua, e di nostra salute, mille cento, e nouanta; a' dieci di Giugno. E fù da molti creduto, ch'Iddio lo castigasse con quella spetie di morte, della lũga, & ostinata persecutione, ch'egli fece alla santa Chiesa Cattolica. Morto adũque essendo l'Imperatore nel modo, che detto habbiamo; fù di cõmun voto, e parere dato il Generalato dell'essercito à Federico Duca di Sueuia suo Figliuolo; il quale accettãdo quel carico cõ maggiore magnanimità, e costãza, che la sua giouenile età nõ prometteua, fece imbalsamare il corpo del Padre; ordinãdo, che s'acconciasse in vna cassa, in modo, che portare con l'essercito si potesse; hauẽdo in animo di farlo sepellire poi in Gierusalẽme, con la debita põpa, & honore, ch'à tãto Principe si conueniua. Fatto questo, mãdò egli Ambasciatori al Re Guido, per fargli intẽdere la morte dell'Imperatore suo Padre, e lo stato, nel quale si trouaua; pregandolo, che l'auuisasse in qual termine le cose de' Christiani sotto Tolomaide si trouassero; e che gli facesse anco sapere quello, che per publico beneficio della Republica Christiana, con l'essercito suo far douesse. A pena erano partiti dal Cãpo gli Ambasciatori di Federico, quãdo i Principi Turchi, e Saracini, ch'erano circonuicini, intesa hauendo la morte dell'Imperatore, presero grand'animo, & ardire; & adunate hauẽdo le forze, e le genti loro, l'essercito Imperiale improuisamẽte assaltarono; giudicãdo, che stando egli all'hora nella malinconia, e nel piãto tutto immerso, sarebbe stato facilissimo l'opprimerlo. Però essendosi i Tedeschi dalla poluere, e dal nitrire de' Caualli, accorti della venuta loro; messisi al meglio, che potero subitamente in arme, la cosa nõ riuscì a' Barbari, come imaginata se l'haueuano. Percioche sostenẽdo gli Austriaci valorosamente il primo impeto, fin che vi concorsero poi gli Sueui, i Sassoni, i Frãconi, e tutte l'altre nationi dell'essercito; i Nemici finalmente, dopo vna lunga, e dubbiosa battaglia, con gran mortalità loro, rotti, e cacciati in fuga ne furono: Restando però i Christiani dal lungo combattere, e dal dolore della perdita del loro Imperatore, così stãchi, & afflitti, che nõ si curarono altrimenti di perseguitargli: Anzi fuggiti essendo i Barbari, ne gli alloggiamenti loro si ritirarono. La onde vedendo gl'Infedeli di non essere altrimenti seguiti, diedero il guasto al paese intorno intorno; saccheggiando, & abbrusciando le Campagne, le Grange, le Ville, i Casali, e le Terre, onde l'essercito Tedesco passar doueua; acciò che ritrouar non potesse alcuna sorte di vettouaglie. Di maniera, che nel detto essercito, grãdissima carestia, e penuria d'ogni sorte di vettouaglie tosto ne nacque; onde i Soldati grã fame, e disagio patiuano. In tãto giũsero quiui alcuni Ambasciatori del Re Guido, i quali pregauano Federico, che con la maggior diligẽza, che potesse, cõ l'essercito alla volta di Tolomaide s'incaminasse; doue da' Christiani, che quella Città assediauano, cõ desiderio grãdissimo aspettato n'era. Però vedẽdo Federico, che'l suo essercito era talmente dalla fame afflitto, che sarebbe stato impossibile, senza dargli alcun ristoro, di cõdurlo più innanzi, per quei paesi tutti saccheggiati, arsi, e distrutti; si determinò d'andar verso Antiochia, doue era secretamente pregato, & inuitato d'andare, da' Principali Cittadini; i quali, hauẽdo Saladino per tema della venuta dell'Imperatore, ritirato il presidio, ch'iui haueua; prometteuano di dargli quella Città in mano. Incaminatosi adũque à quella volta, & essendo stato da' Cittadini cõ ogni allegrezza riceuuto, iui si fermò quindici giorni, ne' quali non si mostrarono i Cittadini stanchi, ne satij mai d'vsare verso i suoi Soldati ogni sorte di carità, e d'amoreuolezza, per ristorargli, e ricreargli da' disagi, e da gli stenti, ch'in sì lungo viaggio patiti haueuano. Però essendo eglino giunti quiui affamati, trouãdosi nell'abbondanza, e nelle delitie di sì commoda, e di sì grassa Città, si diedero à mangiare, & à bere con tanta voracità, e con tanta ingordigia, che cadendo molti di loro per la superfluità de' cibi, e

1190

Federico Barbarossa castigato da Dio per la persecutione da lui fatta alla Chiesa.

Federico Duca di Sueuia Generale dell'essercito.

Barbari assaltano l'essercito di Federico.

Barbari rotti.

Fame nell'essercito Tedesco.

Antiocheni caritatiui, & amoreuoli verso l'essercito di Federico.

Peste nell'Essercito di Federico.

della crapula, infermi, vna crudelissima peste frà loro, ad accendere si venne, la quale infiniti ogni giorno n'vccideua. La onde non giouandoui alcun' humano rimedio, si determinò Federico, il quale era oltra modo addolorato, e mesto di vedersi così miseramẽte annichilare sì fiorito, e sì valoroso Essercito, d'vscire dalla Città, sperãdo, che la mutatione dell'aria fosse per apportare qualche giouamento al rimanente dell'Essercito. Nelche non s'ingannò egli pũto. Percioche vscito essendo, e piantati hauendo i primi alloggiamenti intorno à trenta miglia lontano da Antiochia, la peste andò cessando. E mẽtre, ch'egli andaua facendo mettere in ordine le reliquie del suo Essercito, preparando, e racconciãdo l'armi, e le bagaglie per continouare il suo viaggio; hebbe nuoua, che Dodequino Capitano di Saladino, con vn numeroso Essercito, che d'Egitto haueua il Barbaro fatto venire, à gran giornate alla volta sua per opprimerlo se n'andaua. La onde fatta hauendo la resegna de' suoi Soldati, trouò, che di sì numeroso, e sì potente Essercito, che come i più graui Autori scriuono, quando partì di Germania, arriuaua al numero di cento mila Cõbattenti, più di sette mila huomini auanzati nõ gli erano; fra' quali da settecento Caualli esserui poteuano. Con tutto ciò, nõ perdendosi egli punto d'animo; messe hauendo in ordinanza, & in battaglia le sue genti, co'l corpo del Padre in mezo dell'Essercito, attendeua à continouare il suo viaggio; & ecco, ch'arriuato essendo poco lontano, s'incontrò con l'Essercito di Dodequino, co'l quale essendo venuto alle mani, con dubbia, fiera, e crudel battaglia lungamente si cõbattette; inchinando hor all'vna, & hor all'altra parte la Vittoria. Percioche i Christiani, di virtù, e di valore a' Barbari erano superiori; & eglino, di numero troppo sproportionatamente i Christiani auanzauano: e già cominciaua il primo Squadrone della Fanteria Germana à piegare, & à ritirarsi disordinatamente; e già si cominciaua à trauagliare, & à fluttuare nel secondo; quando ricordeuole Federico della virtù, e del valore Paterno, assaltò con la Caualleria gl'Inimici per fianco, cõ tanto impeto, e con tanto furore, ch'vrtãdogli, e sbarragliãdogli, gli fece più che di passo mouere dal luogo, ch'occupato haueuano. Ilche vedẽdo Lupoldo Duca d'Austria, sottentrãdo con vn'altro Squadrone di Fanteria, i Barbari finalmente, che già piegauano, à voltarsi à tutto corso in fuga sforzati furono; lasciando il campo, e la Vittoria a' Germani. Morirono in questa battaglia intorno à quattro mila Barbari, e ne furono presi circa mille, cõ quindici insegne militari. Hauuta, c'hebbe Federico questa Vittoria, senz'altro intoppo, à saluamento in Tiro si cõdusse. Doue vedendo, che'l suo essercito consumato, & à così poco numero ridotto s'era, perdẽdo la sperãza, che Gierusalemme così presto ricuperare si potesse, com' egli da principio imaginato s'haueua; fece con Reale pompa sepellire nella Catedrale di quella Città, il corpo dell'Imperatore suo Padre, che di sepellire in Gierusalemme disegnato haueua. Indi mandati hauendo Ambasciatori all'Essercito Christiano sotto Tolomaide, per far intendere al Re Guido il suo arriuo; fù mandato Corrado di Monferrato con l'Armata ad incontrarlo; con ordine, ch'imbarcando la persona sua, e le sue genti, all'Essercito lo cõducesse. Doue essendo egli finalmẽte arriuato, fù con allegrezza vniuersale riceuuto. Però in ritornãdo Corrado di Monferrato, trouò gran mutatione, e nuouità ne gli alloggiamẽti dell'Essercito. Percioche mẽtre egli era stato assente, erano gli Assediati vsciti dalla Città, per la porta Settentrionale; & assaltãdo gli alloggiamenti dell'Essercito, diedero improuisamente sopra gli Hospitalieri, ch'iui erano in guardia, con tanto impeto, e con tanto furore, che passato hauendo il Fosso, e superate le trincee prima, che gli Hospitalieri di loro à gran pena accorti si fossero, fecero alcuni dãni ne gli alloggiamenti; abbrusciando alcune Trabacche, e Padiglioni. Però cõcorrendo quiui animosamẽte gli Hospitalieri con lo Stendardo loro; s'appiccò vna fiera zuffa, nella quale molti de' Nemici morti restarono; e molti giù da' ripari, e dalle trincee à viua forza, nel fosso precipitati furono. Mà perche veduto hauẽdo quei della Città il gagliardo impeto, e'l gran progresso, che le genti loro ne gli alloggiamenti da principio fatto haueuano, quiui tuttauia in maggior numero ne concorreuano; rinfrescando con nuoue genti l'assalto; e sforzandosi con molto sforzo, & ostinatione di montare sopra i ripari; si risoluettero gli Hospitalieri di dare à ciò vn nuouo rimedio. E però mẽtre parte di loro attendeua quiui à risospingere gagliardamẽte i Nemici; montando gli altri in vn subito à Cauallo; & vscendo dalla cõtraria parte de gli alloggiamenti, girando con prestezza incredibile dalla banda del Mare, e passando sotto le mura della Città, vennero à dare alle spalle de' Nemici, ch'intenti, & ostinati ad assalire tuttauia gli alloggiamenti sene stauano; e caricando sopra di loro con impeto, e con furia grandissima, in tal confusione, ed in tanto spauento gli posero, ch' abbandonando in vn subito l'ostinata impresa loro, si diedero à fuggire verso la Città, pensando di saluarsi. Però dando di capo nella Caualleria nostra, erano quiui miseramente tagliati à pezzi. Il che vedendo i

Essercito di Federico di cento mila combattenti, ridotto à sette mila.

Battaglia frà Dodequino, e l'Essercito di Federico.

Vittoria di Federico Duca di Sueuia.

Federico Barbarossa Imperatore sepolto in Tiro.

Fattione generosa de gli Hospitalieri sotto Tolomaide.

do i nostri, ch'erano ne gli alloggiamenti; non contentandosi d'hauergli quindi scacciati, e risospinti; calando anch'eglino, anzi giù da'ripari precipitādosi, gli dauano la carica, perseguitandogli, & ammazzandogli. Talmente, ch'essendo quiui colti in mezo dalla Caualleria, e dalla Fanteria de gli Hospitalieri, fù fatto di loro vn horrendo, e crudel macello; restando in vn subito quel piano, ch'era frà gli alloggiamenti, e la Città, pieno di corpi morti di Saracini, de'quali niuno scampato sarebbe, se la gran vicinanza della Città, e delle guardie loro, alcuni saluati non ne hauesse; i quali dalla Caualleria de gli Hospitalieri fin sù le proprie porte della Città perseguitati furono. Alcuni Autori però raccontano questa fattione alquanto diuersamente; e vogliono, ch'arriuato essendo Federico Duca di Sueuia, e Figliuolo dell'Imperatore Federico Barbarossa, con le sue genti; sentendosi il nostro Essercito, con la venuta di quel nuouo soccorso assai gagliardo, facesse determinatione d'andare ad assalire Saladino, fin ne'ripari de gli alloggiamēti suoi; con disegno di scacciarlo da quel luogo, d'onde di molestarlo continouamente con scaramuccie non cessaua; facēdogli spesso di giorno, e di notte toccare all'armi; in modo, che pareuano i Christiani più tosto Assediati, ch'Assediatori; e che marciando per tale effetto la nostra Fanteria in battaglia, alla volta de gli alloggiamenti del Nemico; Vedendola egli venire così determinatamente, & accorgēdosi del disegno de'nostri, fingesse d'hauer paura, e di volersene fuggire; dando fuoco à gli alloggiamenti, e facendo altri segni di non voler aspettare quella furia; e che vedendo ciò i Christiani, e credendosi, che i Barbari veramente se ne fuggissero; rompendo l'ordinanze, e la battaglia, si diedero à corrergli dietro; pensandosi d'hauergli senz'altro spauētati, e cacciati in fuga. Però, c'hauendo Saladino astutamente fatto quel mouimento, tosto che disordinati gli vide; voltò subito faccia, e dando loro con tutte le forze del suo Essercito addosso; pose tanto spauento in quell'imprudente, e poco aueduta gente, che con pochissimo contrasto la sbaragliò, e la fece volgere in fuga; ammazzandone più di cinque mila; & hauerebbe fatto l'istesso di tutti gli altri, che così inconsideratamente mossi, e spinti innanzi s'erano; se'l Re con tutto l'Essercito in battaglia, à soccorregli andato non fosse; e che vedendo per questo quelli della Città, gli alloggiamenti del nostro Essercito quasi abbandonati, pigliassero animo d'assalirgli dalla banda, e dal quartiero de gli Hospitalieri, nel modo, che detto habbiamo. Dicēdo, che questo fatto seguì a'venticinque di Luglio, giorno del glorioso Apostolo San Giacomo. Però la Continouatione della guerra sacra dice, che Federico Duca di Sueuia, non arriuò all'Essercito, se nō del mese di Settembre. Di maniera, ch'in tanta varietà di Scrittori, non sapendo come il fatto accordare si possa, lasciarò la verità à suo luogo. Basta, che tutti si concordano in raccontare la generosità, e'l valore, ch'in quel giorno particolarmente gli Hospitalieri mostrarono; segnalandosi in quella fattione con vniuersal lode, e marauiglia di tutto l'Essercito Christiano. Gli Assediati in tanto, ancor che si gran percossa, e sì grāde stretta quel giorno riceuuta hauessero, non lasciauano però d'vscire ogni giorno à scaramucciare co'nostri. Ne mentre in terra ciò si faceua, le cose in Mare più quiete, o pacifiche se ne stauano. Percioche venuta essendo vna grossa Naue d'Egitto, caricata di vettouaglie, e di munitioni; hauendo il vento propitio, à saluamento nel Porto di Tolomaide se n'entrò; mal grado della nostra Armata, e con morte d'alcuni de'nostri, ch'opporre se le vollero. Di più fabricata hauendo i Christiani vna machina di legno grossissima, sopra vna Naue, alle mura della Città, vicino alla Torre chiamata delle Mosche l'accostarono; e con gli Arieti, co'Pietreri, co'Mangoni, e con altri instromenti bellici, de'quali la detta machina era fornita, le muraglie sopradette battendo, e conquassando, e con le pietre, ch'indi lanciauano, molti edificij rouinando, danni incredibili faceuano. Talmente, che la Città in gran pericolo ridotta si trouaua; e sarebbe stata senz'altro presa, se i Barbari, conosciuto hauēdo il pericolo, con pece, con zolfo, & altri licori infiāmati, che giù dalle mura gettarono, il fuoco nella Naue appiccato non hauessero; il quale con tanto furor s'accese, che non fù in potere de'nostri per qual si voglia diligenza, o sforzo, che facessero, l'ammorzarlo; fin che la Naue, e la machina in cenere ridotta non hebbe. Il che accese ne'cuori de'nostri tant'ira, e tanto sdegno, che per farne vendetta, si risoluettero di dare subito vn'assalto generale alla Città; assegnando à ciascuna delle nationi la parte sua; onde le mura della Città assalire ne douesse; & anco guardare gli alloggiamenti. Fù adunque assegnata la banda del Mare a'Pisani, & a'Templari; & à questi il Re con le sue genti s'aggiunse. Fù data à Federico Duca di Sueuia tutta la parte della Città, ch'è fra'l pōte del Fiume Belo, fin al palagio del Vescouo. Gli Hospitalieri co'Venetiani, e'Genouesi hebbero à carico tutta quella parte, che dall'alloggiamento, e dal quartiero de'Tedeschi fin alla casa del Conte Raimondo si stendeua; e l'altra banda della Città, che guardaua verso mezo giorno, fù consegnata a'Fiamminghi, a'Frisoni,

Federico Duca di Sueuia arriua al Cāpo sotto Tolomaide.

Astutia di Saladino.

Machina fatta da Christiani per battere Tolomaide, arsa da'Barbari

a'Danesi, & à gli Olandi; e lasciata hauendo ciascuna delle nationi vna buona banda de' più scelti, e de' più fioriti Soldati suoi, in guardia de gli alloggiamenti; tutti vnitamente con grandissimo impeto alla volta della Città ne corsero; & appoggiando d'ogn'intorno gran numero di scale alle mura, montando animosamente alla sommità di quelle, faceuano ogni sforzo per iscacciare dalle difese i Barbari; e di saltar dentro la Città. Però vedẽdo di lontano Saladino il pericolo grande, che gli Assediati correuano; velocemente da gli alloggiamenti co'l suo essercito in battaglia mouendosi, ad assalire gli alloggiamenti de' nostri, con tanto impeto ne venne, che se ben da quei, ch'in guardia rimasi v'erano, valorosamente vn pezzo difesi furono; non potendo essi nondimeno à tanto furore, & à tãta moltitudine di Barbari, che da ogni parte gli assaliuano resistere; cominciarono à ritirarsi. La onde entrati essendo i Nemici già più che da vna banda ne gli alloggiamenti; saccheggiarono i padiglioni, leuandone l'insegne, e v'accesero fuoco; facendo però maggior danno nel quartiero de' Tedeschi; ammazzando più di cento di loro. Per il che empiendosi il tutto di strepito, e di romore, furono i Christiani finalmente costretti d'abbandonare l'assalto; e di soccorrere gli alloggiamenti. Di che accorgendosi i Turchi, & i Saracini; parendogli d'hauer fatto assai, in liberare la Città da sì pericoloso assalto, senza aspettare la venuta de' nostri, alla volta de gli alloggiamenti loro à gran passi si ritirarono. Però cacciato essendosi Saladino in quello ardore di combattere nella maggior calca de' Nemici, smenticatosi di se stesso, mãcò poco, ch'iui oppresso nõ rimanesse. Et essendo con grande impeto seguito da' nostri, à gran fatica saluar si potè. Seguì questo fatto d'arme a' quattordici d' Ottobre; l'anno mille, cento, e nouanta. Si fecero poi diuerse scaramuccie, hor con danno dell'vna, & hor dell'altra parte; e fù anco più volte tentata la Città, con diuersi assalti; ne' quali si sarebbe senza dubbio presa, se ciò non hauesse impedito, la diuisione, e la partialità, che nacque nel campo; parte del quale fauorendo il Re Guido, e parte Corrado di Monferrato; quando l'vna cõbatteua, l'altra in otio se ne staua; per la tema, e per la gelosia, c'haueuano, che riportando l'vna delle fattioni la Vittoria, il Regno di Gierusalemme ancora, in premio delle virtù, e della gloria n'ottenesse. Vi furono però molti valorosi, e degni Personaggi, che nelle fattioni, che si fecero, e ne gli assalti, ch'in quel mezo alla Città si diedero, mostrando segni manifesti dell'inuitto valor loro, eternamente si segnalarono. E frà gli altri, mentre da' nostri vna volta la Città assalita n'era, montando audacemente Lupoldo Duca d'Austria vna scala, e scacciando con incredibile ardimento, e valore i Barbari, ch'iui in difesa se ne stauano, occupò valorosamente vna Torre; ammazzandoui tutti quelli, che dentro v'erano. E mentre, che con la voce, e co'cenni inuitaua i suoi à seguirlo, gli corse addosso vn'infinita moltitudine di Nemici; a' quali hauẽdo egli fatta valorosa resistenza; ammazzandone tuttauia molti in maniera, che tutto di sangue era tinto, & asperso; vedendo finalmente, che soccorso alcuno non gli veniua, saltò dalla torre in mare, d'onde notando poi à saluamento in terra si condusse. E perche nell'vscir dal Mare, apparue egli tutto rosso di sangue, dalla cintura impoi, che bianca era restata; ottenne poi da Federico Figliuolo dell'Imperatore, con applauso, e con generale cõsentimento di tutto l'essercito Christiano, di portar egli, & i Discendẽti suoi in perpetuo, l'insegna rossa cõ la biãca sbarra, o sia linea in mezo. E quindi hebbero origine l'Armi, e l'Insegne, che la Serenissima Casa d'Austria hà da indi in quà portate, & anco à' tempi nostri porta. In tanto crescendo tuttauia maggiormente nell'essercito nostro la carestia, e la fame; vi nacque anco sopra di più, la peste; la quale oltra l'infinita moltitudine de' Soldati, e de gli huomini priuati, che miseramente estinse; atterrò anco molti de' più principali Personaggi, e de' maggiori Principi dell'essercito; e frà gli altri, Federico Duca di Sueuia; il corpo del quale fù portato à Tiro, e sepolto vicino all'Imperatore suo Padre. Questo Federico, da molti Istorici è chiamato Enrico; Però si vede ciò essere manifesto errore. Percioche Enrico si chiamò il Primogenito di Federico Barbarossa, il quale al Padre, nell'Imperio succedette; ch'essendo già stato eletto Re de' Romani, prima, che l'Imperatore suo Padre, per l'Impresa di Soria si partisse; se ne restò in Germania. Afflisse, ed atterrò talmente la morte di quel Principe gli animi de' nostri, che da indi innanzi, non osarono più vscire ad assalire la Città, ne à cõbattere con l'essercito di Saladino. Ma restandosi ne gli alloggiamenti, si risoluettero di starsene aspettando l'arriuo de' Regi di Francia, e d'Inghilterra.

Assalto generale dato da' Christiani à Tolomaide.

Saladino assale gli alloggiamenti dell'essercito Christiano

Christiani abbandonano l'assalto.

Saladino in pericolo.

1190

Discordia de' Christiani impedisce la presa di Tolomaide.

Lupoldo Duca d'Austria valoroso.

Origine dell'Armi, e dell'Insegne della casa d'Austria.

Federico Duca di Sueuia muore di peste sotto Tolomaide.

Il Fine del Sesto Libro.

DELLA

DELLA PRIMA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO SETTIMO.

ERA già passato il secondo anno, da che i Regi di Francia, e d'Inghilterra, la Croce presa haueuano, e dati s'erano, come detto habbiamo à far gēti, e prouisioni, per passarsene in Soria. Quando non sò qual maligno spirito, inuidioso del bene della Christiana Republica ruppe, e violò frà detti Principi la pace. Gli Scrittori Francesi gettano la colpa di quella perfidia sopra l'Inglese, e gl'Inglesi sopra il Franco. Ma comunque ciò si fosse; gli è cosa certissima, che quella santa Speditione, con tanto ardore da quei Regi incominciata, con danno, e con vergogna grandissima della Christiana Republica, fù due anni interi prolungata. Finalmente essendo morto Enrico Re d'Inghilterra, fù di nuouo fatta la pace frà Riccardo suo Figliuolo, e Successore nel Regno d'Inghilterra, e Filippo Re di Francia; con risolutione di non prolungar più quel santo viaggio. La onde lasciato hauendo Filippo il gouerno, e la cura del Regno, e di Lodouico suo Figliuolo bambino di due anni, ad Adela sua Madre; aggiungendo per tutore al Figliuolo, Guglielmo Arciuescouo di Rens suo Zio, s'incaminò circa il principio del mese di Luglio, co'l suo Essercito per terra fin à Genoua, doue haueua fatte apparecchiare, e mettere in ordine molte Naui, per passarsene in Soria. Imbarcatosi adunque con tutte le sue genti, e date hauendo le vele a' venti, hebbe per vn pezzo prospera, e felice nauigatione. Però giungendo à vista di Sicilia, fù assalito da vna sì furiosa, e sì crudel fortuna, che dissipandogli l'Armata, stracciando le vele, rompendo gli alberi, e l'antenne; mandando à trauerso alcune Naui, & altre in mezo al Mare affondandone, infiniti huomini, e caualli s'annegarono; con perdita di molte robbe; di molte machine, e di molti instromenti bellici. Però cessata essendo finalmente la Fortuna, con le reliquie dell'Armata sua molto mal trattata, à Messina si condusse; doue da Tancredi Figliuolo bastardo di Ruggiero Re di Sicilia, che dopo la morte del buon Guglielmo, lo Scettro di quel Regno preso s'haueua, fù con Reale magnificenza riceuuto; e mentre, ch'egli attendeua à ristorare la sua Armata, aspettando nuoui sopplimenti, e nuoue genti di Francia; sopragiunse anco Riccardo Re d'Inghilterra, il quale imbarcato essendosi à Marsiglia con le sue genti, senza patire sinistro, o danno alcuno, quiui arriuato n'era; doue perche era già sopragiunto l'Inuerno; e perche erano di nuouo nate frà loro alcune male sodisfattioni, e disgusti, fin alla Primauera se ne stettero. In questo mezo, hauendo questi due Regi, che desiderauano sapere qual fine la guerra di Soria hauer douesse, fatto venire di Calabria à Messina, l'Abate Gioachino, c'haueua in quei tempi gran fama di predire le cose future; disse loro, ch'eglino andarebbono in Soria, ma che poco frutto vi farebbo-

Filippo Re di Francia s'incamina co'l suo essercito per andare in Soria.

Armata di Filippo Re di Francia assalita, e dissipata dalla Fortuna.

Riccardo Re d'Inghilterra in Sicilia, di passaggio per Soria.

Profetia dell'Abate Gioachino, sopra la guerra di Terra Santa.

rebbono. Percioche non era ancor venuto il dì fatale della crudel Bestia; e che non era ancor nato quel Sole, che veder doueua la Terra Santa liberata. Mentre nelle loro priuate discordie intricati quei due gran Regi in Sicilia si trateneuano; I nostri in Soria, tutto quell'Inuerno da mille disagi trauagliati furono. Percioche oltra l'essere stati più volte improuisamente ne gli alloggiamẽti assaliti, hor da quelli, che nella Città assediati si stauano, & hor dall'Essercito di Saladino, cresceua tuttauia nell'Essercito il mancamento delle vettouaglie, e la fame; Talmente, che non potendosi hormai più sopportare; per dare à tanto male alcun rimedio, mandarono secretamente molti huomini pratici del paese, con bestiami, accompagnati da mille Soldati eletti; perche scorrendo la Prouincia, conducessero al campo tutto il grano, e tutte le vettouaglie, che trouate hauerebbono. Di che essendo stato incontanente auuisato Saladino, per mezo d'vn certo Plotino, fece mettere in imboscata alcune migliaia de' suoi Soldati, in certo passo, onde quei ch'erano andati in busca del grano, al ritorno loro passar doueuano. Talmente, che capitando eglino quiui a' noue di Marzo, co' bestiami loro caricati di grano, e d'altre prouisioni, da' Nemici improuisamente assaliti furono. I quali parte ammazzandone, parte pigliandone, e parte cacciandone in fuga; pigliandosi le bestie, e'l grano; e conducendolo al loro Essercito, frà' Soldati lo diuisero. Della qual disgratia essendo stati auuisati i nostri, da quelli, che dall'imboscata saluati s'erano; sì smarriti, ed attoniti ne rimasero, che caduti in somma disperatione, erano quasi risoluti d'abbandonare quell'assedio. Però tratenuti tuttauia in speranza della venuta de' Regi, che sapeuano essere vicini, consolando, e soccorrendo l'vn l'altro s'andauano, al meglio, che poteuano; e per non lasciar à dietro alcun rimedio, mandarono anco Corrado di Monferrato fuori con l'Armata, perche tentasse anch'egli ogni modo, e via di soccorrere con qualche vettouaglie in quell'estrema necessità l'Essercito; Il quale dopo hauer fatto tutto quello, c'humanamente far si poteua per rimediarsi; ricorse finalmente al Celeste aiuto; procurãdo con solenni Processioni, con digiuni, e con molte limosine, di placare l'ira di Dio. Il che à pena fatto hauendo, comparue Corrado di Monferrato, con le Naui, e con le Galere tutte caricate di frumẽto, di farine, e d'altre vettouaglie, che dall'Isole circonuicine, con danari cauate haueua. Talmente, che nacque miracolosamẽte nell'Essercito vna stupenda, e marauigliosa abbondanza. Percioche essendo prima le cose ridotte à tanta estremità, che quando trouare si poteua vn moggio di farina, si vendeua fin à nouanta, e nouantasei scudi; Vn moggio di formento, sessanta; vno d'orzo quaranta, & vno di semola sette; Venuto che fù Corrado con l'Armata, non si trouaua chi volesse dare tre scudi d'vn moggio di farina, con la qual cosa acquistò Corrado talmente la beneuolenza di tutti, che disprezzando il Re Guido, tutti ad vna voce publicamente diceuano, ch'à lui solo meritamente il Regno di Gierusalemme dar si doueua. Mentre queste cose, con varia fortuna, e con marauigliosa costanza de' nostri sotto Tolomaide si faceuano; apparendo già la Primauera; partendosi il Re di Francia dall'Isola di Sicilia con la sua Armata, con prospera, e felice nauigatione in Soria si condusse; doue à gli vndici di Marzo, dell'anno mille, cento, e nouant'vno, correndo già il trentesimo terzo mese di quell'assedio, fù dal nostro Essercito come Angelo mandato dal Cielo, riceuuto. Nel qual tempo essendo appunto sette giorni appresso, morto in Roma Papa Clemente Terzo, fù d'indi à dieci giorni creato in suo luogo Celestino Terzo, Gentilhuomo Romano. Sbarcato adunque essendosi il Re con le sue gẽti in terra; fermò gli alloggiamenti suoi alla banda della Città, che guardaua verso mezo giorno, e Leuante, di rinfronte alla Torre maledetta. E quiui trinchierati, e fortificati hauendo gli alloggiamenti suoi; e fattasi fabricare per la persona sua vna casa di tauole, e di legnami, la venuta del Re d'Inghilterra aspettando se ne staua; accordati essendosi frà loro di non assalire la Città, l'vno in assenza dell'altro; accioche la gloria della presa di quella fosse commune. Faceua egli nondimeno in questo mezo apparecchiare, e fabricare con gran diligenza, molte Torri di legno, e molte machine, per adoperarle poi nell'espugnatione della Città; venuto, che fosse Riccardo, il quale partito essendosi più tardi da Messina, per accordare alcune differenze, che con Tancredi Re di Sicilia haueua, à pena hebbe nauigando perduta di vista la Sicilia, quãdo fù improuisamẽte assalito da vna sì fiera, e sì rabbiosa Fortuna, che corse gran pericolo d'annegarsi con tutta l'Armata; dando à trauerso due delle sue Galere, & vna Naue. Finalmente cessata essendo la Fortuna, arriuò in Cipro; doue hauendo bisogno di fermarsi alquãto, per racommodare, e per ristaurare la sua Armata, che dalla Fortuna molto cõquassata, e mal trattata ne veniua, gli fù negato, e prohibito il Porto. Di che sdegnato egli grãdemẽte, fece sbarcare le sue genti; e pigliando à viua forza il terreno, saccheggiò tutta l'Isola, & assaltando le Città, e le Fortezze; con felicità, e con prestezza incredibile l'espugnò; pigliando anco

Essercito Christiano trauagliato dalla fame, e da molti disagi sotto Tolomaide.

Essercito Christiano afflitto, ricorre all'aiuto, & al fauor Diuino.

Corrado di Mõferrato soccorre di vettouaglie l'Essercito Christiano.

Abbondanza grande miracolosamẽte nata nell'Essercito.

1191 Filippo Re di Francia arriua al Campo sotto Tolomaide.

Papa Clemente Terzo muore.

Celestino Terzo Papa.

Riccardo Re d'Inghilterra corre Fortuna in Mare.

anco prigione Isaccio Tiranno dell'Isola, con vna sua Figliuola, il quale ribellato essendosi dall'Imperatore di Costantinopoli, iui senza rendere obedienza ad alcuno signoreggiaua; & impadronito essendosi il Re di tutta l'Isola, lasciandoui grosso presidio de' suoi Soldati, di nuouo s'imbarcò per il suo viaggio. Scriuono alcuni, che trouandosi poi Riccardo hauer bisogno di danari in Soria; impegnò la dett' Isola a' Templari per venticinque mila marchi d'argento. Arriuato adunque essendo Riccardo con le sue genti à Tolomaide, e sbarcato in terra, fù dall'Essercito Christiano con allegrezza, e contento incredibile riceuuto; e congiunti hauendo gli alloggiamenti suoi con quelli del Re di Francia; hebbe in dono da lui tutte le machine, e tutti gli altri bellici instromenti, che per quell'assedio apparecchiati haueua Filippo Conte di Fiandra, il quale pochi giorni prima era morto. Accostando adunque questi due Regi, e tutte l'altre nationi di commune concordia le machine loro alle mura; cominciarono à battere con furore grandissimo la Città; e dopo hauere in più parti forate, ed atterrate le muraglie, le diedero l'assalto generale; nel quale difendendosi i Barbari con la solita costanza, e cō gran valore; si combattette, e si contrastò lungamente; sforzandosi à gara tutte le nationi del nostro Essercito, d'essere le prime ad entrare nella Città, & à dare chiari segni del valor loro. E frà gli altri, si segnalarono quel giorno egregiamente gl'Italiani; Fra' quali, vn Gentilhuomo Fiorentino di casa, come alcuni vogliono de' Buonaguisi, c'hoggi è estinta, acquistò fama immortale à se stesso, e gloria perpetua alla sua Patria. Percioche essendo egli con intrepidezza, & ardire inestimabile salito sopra le mura, e facendoui coraggiosamente salire molti altri; mentre à viua forza si faceua dar luogo; scacciando, & ammazzando gl'Infedeli, ch'iui in difesa se ne stauano; se gli fece incontra vn Turco, che portando nella sinistra mano vn'Insegna di color sanguigno, gli tirò vn gran colpo di Scimitarra, pēsando di troncargli il capo. Però alzando egli il braccio, e riceuendo il colpo nello scudo; sottentrando con vna stoccata, lo passò da banda à banda; e pigliandogli l'Insegna, che portaua in mano, saltò arditamente nella Città, seguito da alcuni altri Italiani compagni suoi; e correndo per le contrade, ammazzaua, e menaua à filo di spada quanti gli si parauano innanzi. Onde spauentati, ed atterriti i Barbari, pensandosi, che già la Città presa fosse, si messero in fuga; non hauendo pur ardire di voltargli faccia fin tanto, ch'accorgendosi, che non erano quei pochi seguiti da altri; ripigliādo animo, tutti addosso gli corsero. Per il che auuedendosi egli all'hora, & i Compagni suoi, che i Christiani seguita non haueuano la Vittoria; ritirandosi pian piano, sempre valorosamente combattendo, e coraggiosamente difendendosi; dopo hauere perduti dieci de' Cōpagni suoi, occupò dalla parte di dentro della Città, vna Torre delle muraglie di Tolomaide, nella quale si difendette fin alla notte; nella quale hauendo i Barbari, che dal lungo combattere erano oltra modo stanchi; lasciate guardie intorno alla detta Torre; & assediatolo in essa, con disegno di trarnelo quindi, & vcciderlo poi la mattina; calatosi egli nel silentio della notte con funi abbasso, sano, e saluo con alcuni de' suoi Compagni, che viui rimasi n'erano, con marauiglia, & allegrezza vniuersale de' Christiani, all'Essercito se ne tornò. E venuto essendo poi nella sua Patria, appese l'Insegna dell'vcciso Barbaro, nella Chiesa di San Giouan Battista; lasciando a' Posteri suoi honoratissima memoria di quella sua generosa, & eroica attione. Mostrarono anco quel giorno gran segni del valor loro i Genouesi, come ne fanno fede i gran priuilegij, ch'in Tiro concedette poi loro Enrico Conte di Ciampagna. Morirono in quel assalto molti Huomini Segnalati, e Principali; e frà gli altri, Teobaldo Generale della Caualleria del Re di Francia; il Conte di Bles, e molti degni Caualieri de' nostri Hospitalieri, & anco de' Templari; essendo sempre gli vni, e gli altri, de' primi in tutte le fattioni; Restandone molti feriti; e molti dal fuoco artificiato, dall'olio bollente, dalla pece cocente, e dall'arena affuocata, che giù dalle mura i Barbari versauano, abbrusciati, mezi cotti, & arrostiti ne rimasero. Vedendo adunque Filippo Re di Francia, che non ostante il gagliardo sforzo, ch'in quel giorno fatto s'era, non era stato possibile d'entrare nella Città; e che gli Assediati mostrauano tuttauia risolutione di voler difendersi. Per consiglio de gl'Ingegnieri suoi, secretamente cauar fece vna strada sotterranea, ch'andaua alla volta de' fondamenti della Torre maledetta, doue arriuati essendo i Maestri, e gl'Ingegnieri, tagliarono con picconi la muraglia della detta Torre; appontellādola, e sostētandola, come di mano in mano tagliando l'andauano, con grossi zeppi di legno; e tagliata hauendola in modo, che tutta sopra quei legni si sosteneua, & appoggiaua; aspersi hauendo i sostentacoli d'olio, di pece, e d'altri vntumi, e licori; e portateui anco molte secche fascine, v'accesero nella notte seguente il fuoco. Indi auuisato hauendo il Re di Francia secretamente i Principi dell'Essercito di quanto fatto s'era; ordinò ciascuno a' Capitani suoi, che tenessero in ordine le compagnie,

Isola di Cipro presa dal Re d'Inghilterra, insieme co'l Tirāno di quella.

Isola di Cipro impegnata a' Templari da Riccardo Re d'Inghilterra.

Riccardo Re d'Inghilterra arriua all'Essercito Christiano sotto Tolomaide.

Assalto generale dato à Tolomaide.

Mirabili prodezze d'vn Gētilhuomo Fiorentino.

Molti Hospitalieri, e Templari morti nel l'assalto.

compagnie,& i Soldati loro,per dare l'assalto alla Città,la mattina seguente tosto, ch'vdissero il segnale, il quale sarebbe il romore della caduta della Torre. Venuto adunque essendo il giorno;à pena era vscito dall'Oriente il Sole, quando consumati hauendo il fuoco, i zeppi di legno,che la Torre sosteneuano; cadette ella improuisamente d'alto à basso in mille pezzi rotta;con tanto strepito,e romore,che diede grandissimo spauento fin a'Christiani istessi,che minata l'haueuano. Il che vdito hauendo l'Essercito nostro,con grande strepito di trombe,e di tamburi,con impeto,e con furore grandissimo contra le mura della Città incontanente si mosse,con vn numero infinito di scale,per dar l'assalto. Però accorti essendosi i Barbari della caduta di quella fortissima Torre;e vedendo la Città aperta da quella parte,ond'eglino manco sospetto hauuto haueuano,sì sbigottiti,ed attoniti ne rimasero, ch'alzando subito bandiere di tregua,e di pace,offerirono di rendersi sotto honeste conditioni. Era toccata conforme a'ripartimenti fatti in quell'assalto à Lupoldo Duca d'Austria, vna Torre,con tutta la cortina di muraglia à lei appartenente,vicino alla Chiesa di San Dimino; ch'era l'vltima di tutte le Torri,ch'erano in terra da quella parte della Città,che guardaua verso il Mare;e ch'era direttamente opposta à gli alloggiamenti de'Regi di Francia, e d'Inghilterra; Di maniera,ch'egli non poteua ne vedere,ne vdire quello,che i nostri co'Barbari si contrattassero; i quali ancor,ch'ad occhio vedessero l'Essercito del loro Principe Saladino,il quale dopo la venuta de' due Regi di Francia,e d'Inghilterra,più osato non haueua d'vscire da gli alloggiamenti;perduta hauendo,come detto habbiamo,la speranza di potere più lungamente difendersi; si rendettero con patto, che i nostri liberamente all'Essercito di Saladino passare gli lasciassero. Il che fù loro conceduto,con conditione però, ch'all'incontro rendessero eglino il Legno della Santissima Croce,che'Christiani nella rotta d'Etino perduto haueuano:Che pagassero dugento mila Bisanti d'oro;e che liberati fossero tutti i Christiani, che Saladino schiaui, e prigioni teneua. Et essendo stabiliti,e fermati in tal modo gli accordi, le porte della Città all'Essercito aperte furono. Però mentre queste cose quiui si trattauano,Lupoldo Duca d'Austria, dall'altra banda della Città,seguendo il dato segno dell'assalto,nulla sapendo di questi accordi, valorosamente guadagnata haueua vna Torre;e co'Tedeschi suoi per forza nella Città entrato essendo,faceua grandissima vccisione,e macello di quegli Infedeli; Ma inteso hauēdo poi, ch'à patti renduti s'erano,facendo ritirare i suoi Soldati,fece tosto in segno di Vittoria porre, e dirizzare l'Insegne di casa d'Austria,sopra la Torre,che guadagnata haueua. Il che veduto hauendo Riccardo Re d'Inghilterra,correndo tosto quiui,fece abbattere quelle insegne;& in luogo di esse,le sue arborar vi fece. La onde tolerar non potendo i Tedeschi quello affronto, si strinsero subito insieme, per assalire gl'Inglesi; & era per seguirne qualche gran disordine, se Lupoldo istesso prudentemente dissimulando la riceuuta ingiuria, e riserbandone la vendetta in altro tempo, con piaceuolezze, e con minaccie, l'ira de'suoi Soldati frenata non hauesse. Costò nondimeno poi questo fatto molto caro al Re d'Inghilterra, come à suo luogo diremo. Entrati adunque essendo nel modo, che detto habbiamo i Christiani in Tolomaide, e partite hauendo frà loro egualmente le robbe,e le vettouaglie,che dentro vi trouarono; & arborate sopra le Torri l'Insegne del Re Guido; fù data assolutamente la cura de'prigioni a' Regi di Francia,e d'Inghilterra,i quali essendosegli frà loro diuisi la metà per vno,haueuano preso carico di mandargli sicuri all'Essercito di Saladino;liberati che fossero i Christiani. Però richiedendo i nostri Principi con instanza grandissima la Croce Santa a'Barbari, conforme à gli accordi;ne essendosi potuto trouare in luogo alcuno,non ostante,ch'vsassero gl'Infedeli in ciò,come alcuni vogliono,diligenza grandissima; adirato di questo oltramodo Riccardo Re d'Inghilterra,pensandosi, che ciò fosse inganno, e malitia vsata da'Barbari per nō restituirla,fece tagliare à pezzi intorno à sette mila di loro; riserbando solamente i più ricchi di quelli,ch'à carico suo toccati erano. Del qual atto fù egli grandemente biasimato; dicendosi nel campo,ch'egli hauerebbe fatto assai più prudentemente à serbargli viui,per riscattare in cambio loro altri tanti Christiani; si come più consideratamente fece il Re di Francia de'suoi. Fra'quali fù trouato vn Vecchio chiamato Caracuz,o Caracut,huomo di corpo mal composto,e di bruttissimo aspetto;ma di sottilissimo ingegno,e di profondissimo consiglio; de'cui prudenti ricordi, e saggi discorsi valendosi Saladino,vogliono, ch'in sì breue tempo à tanto imperio ne salisse. Costui adunque essendo stato condotto dinanzi a'Regi, & a'Principi del nostro Essercito,essendo sotto stretto giuramento richiesto di dire la verità, & interrogato qual modo tener douessero i Christiani,per acquistare, e per conseruare sicuramente, e quietamente il Regno di Gierusalemme,e la Terra Santa; dopo essersi fatto stimolare vn pezzo;astretto finalmente dal giuramento disse,che stando l'Egitto in potere d'Infedeli, era impossibile,

Altro assalto generale à Tolomaide.

Gli Assediati Barbari offeriscono di rendersi à patti.

Gl'Infedeli del presidio di Tolomaide si rendono à patti.

Lupoldo Duca d'Austria, nulla sapendo de gli accordi, entra per forza in Tolomaide, facendo grād'vccisioni

Tolomaide in potere de'Christiani.

Inimicitia nata frà Lupoldo Duca d'Austria, e Riccardo Re d'Inghilterra.

Riccardo Re d'Inghilterra fa tagliare à pezzi sette mila Barbari prigioni.

Consiglio, e parere di Caracut dato a' Principi Christiani sopra l'acquisto, e la conseruatione del Regno di Gierusalemme

possibile, che'Christiani il Regno di Gierusalemme conseruar potessero. Percioche chiunque fosse stato Signore d'Egitto, facilmente anco di Gierusalemme, e della Soria impadronito si sarebbe. E che per pigliare l'Egitto, era necessario d'occupar prima il Nilo, espugnando Damiata, il che disse esser cosa facile da fare a'Christiani; essendo eglino Signori del Mare: Aggiungendo, che se i Regi Almerigo, e Baldouino, quando andarono in Egitto, con buone Armate per Mare soccorsi stati ne fossero; bisogno hauuto nõ hauerebbono all'hora di domãdargli il suo parere, sopra l'acquisto, e sopra la cõseruatione della Terra, ch'eglino Santa chiamauano. Percioche rimasa non vi sarebbe in quella Prouincia memoria di Turchi, ne di Saracini, ne d'altri Nemici, che fastidio, o disturbo alcuno dar gli potessero. Queste, & altre cose disse quel Barbaro, le quali auuenga ch'all'hora da'nostri poco pesate, e considerate fossero; venne poi tempo, che si conobbero esser verissime. Fù presa Tolomaide a' dodici di Luglio, nell'anno di nostra salute, mille, cento nouant'vno; dopo hauerla i nostri tenuta assediata tre anni interi. Nel quale assedio morirono molti Principi, Prelati, & altri Personaggi di gran qualità; parte d'infermità, e di peste, e parte di ferite. Percioche, oltra la morte della Reina Sibilla, co'suoi quattro Figliuoli; di Federico Duca di Sueuia; di Filippo Conte di Fiandra; del Conte Andrea Brenna; del Maestro de'Templari, e de gli altri, che detti habbiamo; vi morirono più di cinquanta frà Arciuescoui, e Vescoui; tra'quali i più principali furono; Oddone Arciuescouo di Rauenna: Baldouino Arciuescouo di Conturbia: l'Arciuescouo di Bisanzone, & il Vescouo di Faenza; oltra il Langrauio di Turingia, che ritornandosene in Germania, s'annegò per fortuna in Mare. Durando il detto assedio di Tolomaide, hebbe quiui origine la Religione Militare de'Caualieri Teutonici. Percioche alcuni Pellegrini di Lubech, e di Bremen, che sono Città poste in quella parte di Sassonia, che confina con la Prouincia di Danimarca, anticamente chiamata la Cimbrica Chersonesso, mossi à pietà, & à compassione di vedere nell'Essercito Christiano tanti poueri ammalati, & infermi, abbandonati, e priui d'ogni aiuto, e soccorso; leuando le vele da'Nauilij loro, ne fecero tende, e padiglioni; ne'quali accogliendo i poueri infermi, e feriti, iui con gran carità, & amore gli seruiuano, gli sostentauano; & alle spese loro curare, e medicare gli faceuano. La onde vedendosi, che da quella sant'opera, beneficio, & vtile segnalato all'Essercito ne risultaua; e particolarmente a'poueri Soldati Alemanni; molti Principi, Prelati, e Signori di quella natione cominciarono non solamente à fauorire quei buoni Christiani, ch'in sì lodata, & in sì degna attione s'essercitauano; contribuendo largamente alle spese per tale effetto necessarie; Ma mossero all'essempio della pietà, e della liberalità loro, molti degni Personaggi Danesi, Frisoni, Olandi, e d'altre nationi di Germania, à mettersi anco nel numero de gl'Inuentori, e de'Fondatori di sì santa professione; seruendo con la cura, & assistenza delle proprie persone loro, à detti poueri ammalati, e feriti. Di maniera, che tenendo in ciò la mano i Prelati, i Principi, & i Signori Alemanni, ch'in quell'assedio si trouauano; e particolarmente i Vescoui di Misna, di Virtzburg, e di Monastero: Federico Duca di Sueuia, mentre visse: Lupoldo Duca d'Austria: il Langrauio di Turingia: i Conti di Bada, di Mons, e molt'altri; Venne quel debole, e picciolo principio à crescere, & ad augumentarsi grandemente: In maniera, che di loro si formò vna Religiosa compagnia, ad imitatione dell'Ordine Militare di San Giouanni Gierosolimitano. Percioche, se bene quei Gentilhuomini Tedeschi, ch'in quella Religiosa compagnia si metteuano, essercitauano l'Hospitalità; pigliandola per loro principale professione, & essercitio, non lasciauano però, essendo Soldati, di combattere in tutte l'occasioni, che si presentauano contra Infedeli. Di maniera, che la professione loro era la medesima, che gli Hospitalieri faceuano, senza esserui frà loro altra differenza, che nell'habito. Percioche i Teutonici per differentiarsi da gli Hospitalieri, presero per habito loro vna Croce nera sopra vn manto bianco; chiamandosi Caualieri di Santa Maria de'Teutonici. Crearono anco, & elessero frà loro il capo, e'l Presidente della compagnia, al quale parimẽte diedero titolo di Maestro. Et il primo, ch'à tale dignità eletto fosse, fù vno chiamato Enrico di Valpot, al quale succedette poi Ottone di Cherpen. Hebbe questa Religione anch'ella le sue difficultà, come tutte le cose buone nel principio hauer ne sogliono; e particolarmente d'vna lite, e controuersia, che i Templari le mossero dinanzi à Papa Innocenzo Terzo, sopra l'habito, e'l vestimẽto de'suoi nuoui Caualieri; pretẽdẽdo i Tẽplari, ch'eglino nõ potessero, ne douessero portare quei mãti bianchi; parendo, ch'in ciò si facesse pregiudicio, & affrõto alla Religione loro; già tãto stimata, & accreditata. Perilche supplicauano instãtissimamẽte al Papa, che cãbiasse à quelli il colore de'mãti; per gli scandali, e per gl'incõueniẽti, che dalla cõformità dell'habito nascere poteuano, in essere facilmẽte presi in

1191

Tolomaide presa da' Christiani, dopo tre anni d'assedio.

Origine de' Caualieri Teutonici.

Tutte l'opere buone sono contrariate nel principio.

Lite fra' Caualieri Templari, e Teutonici sopra l'habito.

iscābio i Religiosi dell'vna, e dell'altra Religione. Al che rispondeuano i Teutonici, che se ben portauano eglino i māti bianchi, come i Tēplari; niuno però ingannare si poteua in pigliare gli vni per gli altri, per il colore differentissimo delle Croci; essendo la loro nera, e quella de' Templari rossa. Replicauano à questo i Templari, che non sempre si veggono gli huomini in faccia, e dinanzi; e che voltate le spalle, non restaua frà loro differenza alcuna nell'habito. Di maniera; che rimaneua sempre la confusione, e l'ambiguità, ch'eglino desiderauano di leuare per ogni buon rispetto. Queste, e simili altre repliche passarono frà quelle due Religioni, dalle quali ne nacquero le male sodisfattioni, e gli odij, che simili dispute, e contese apportar ne sogliono; dalle quali qualche grande scandalo, e danno alle cose de' Christiani in Oriente nascere facilmente potuto ne sarebbe; se prudētemente antiuedendo il Papa quello, che succedere ne poteua, perpetuo silentio sopra di ciò a' Templari con vn suo Breue imposto non hauesse; commandandogli, che da quella vana pretēsione si dismettessero. Tale, ed in tal tempo fù l'origine de' Caualieri Teutonici. Ancor, ch'alcuni pensando di fauorire questa Religione militare, con attribuirle vn poco più d'antichità dichino, ch'ella hebbe origine in Gierusalemme da vn certo Tedesco, il quale dopo, che quella Città fù ricuperata dalle mani de gl'Infedeli, facendo della sua casa vno Spedale, iui raccoglieua, & albergaua i Pellegrini, che d'Alemagna andauano à visitare il Santo Sepolcro; seruendogli, & accarezzādogli con ogni carità, & amore. Talmente, ch'alcuni Gentilhuomini elessero di restar quiui, per impiegare le vite loro in seruigio di Dio; combattendo contra Infedeli, in compagnia de gli Hospitalieri, e de' Templari. Il che auenga, che fosse vero; non per questo si può dire, che ciò fosse origine di questa Religione: essendo differente cosa l'essercitare l'Hospitalità, e l'instituire, e fondare vna nuoua Religione. L'Autore dell'Istoria intitolata Militaris Ordinis Ioannitarū dice, che questa Religione militare fù instituita quando Federico Duca di Sueuia, e Figliuolo dell'Imperatore Federico Barbarossa vscendo d'Antiochia per cagione della peste, piātò gli alloggiamenti del suo Essercito, trenta miglia lontano dalla detta Città; il che fù, come detto habbiamo poco prima, ch'egli arriuasse all'assedio di Tolomaide. Però questo non solamente non hà del verisimile; ma dalle sue parole istesse si conosce non esser vero. Percioche le genti, che con Federico all'hora si trouauano, per camino terreste in Soria andate n'erano; onde gli huomini di Lubech, e di Bremen, che diedero principio à quest'Ordine Militare, leuare non potero quiui le vele de' Nauilij loro, come egli dice, e farne tende, e padiglioni, per accorui, & albergarui dentro gl'Infermi: Se però dire non si volesse, che per tante migliaia di miglia, con essi portate hauessero le vele delle Naui, che Federico Barbarossa Imperatore adoperò in condurre l'istesso Essercito giù per il Danubio, fin in Vngheria; il che sarebbe cosa ridicolosa. Dopo che i Christiani, nel modo che raccontato habbiamo, di Tolomaide impadroniti si furono; l'odio antico, ch'era tra' Francesi, e gl'Inglesi; e la contentione, che sopra il vano titolo del Regno di Gierusalemme nata n'era, la quale di nuouo frà Guido di Lusignano, e Corrado di Monferrato si pose in campo, furono cagione non solamente d'impedire i gran progressi, che i Christiani far potuto hauerebbono nella ricuperatione della Terra Santa, ma di rompere la pace, e la finta vnione, ch'era frà loro. Percioche dibattendo il Re Guido, e Corrado di Monferrato la causa loro, & allegando ciascuna delle parti le sue ragioni in Consiglio, dinanzi a' Regi di Francia, e d'Inghilterra, & à gli altri Principi dell'Essercito; si vennero à diuidere sopra di ciò i fauori, i pareri, i voti, le volontà, e l'affettione. Percioche Filippo Re di Francia, insieme con Oddone Duca di Borgogna: Lupoldo Duca d'Austria: Ridolfo Conte di Chiaramonte: i Templari: i Genouesi: il Langrauio di Turingia, & altri Principi, fauoriuano la parte di Corrado; dicendo, ch'in quella necessità del Regno di Gierusalemme, il detto Corrado per ogni ragione à Guido preferito esser doueua; per le ricchezze, per la forza, per il valore, per l'ingegno, e per la prudenza; & anco per la capacità, ch'egli haueua di sostenere quella Dignità, e quel carico in tempi così pericolosi, e difficili; e di saper prouedere in quelle calamità a' bisogni della Republica; allegando, che la Coronatione di Guido, era nulla; per essere stata fatta con preghi, con negotiatione, e con inganni: Anzi con la sceleratissima impietà della morte del picciolo Re Baldouino: Aggiungendo, che la Moglie di Corrado era legitima Figliuola del Re Almerigo, e Sorella di Baldouino Quarto, alle cui sacre memorie, quel torto fare non si doueua, si che'l sangue loro senza colpa alcuna, del paterno Regno escluso, e priuo ne rimanesse. Dall'altra parte, il Re d'Inghilterra, con Baldouino Conte di Fiandra, che poi fù Imperatore di Costantinopoli, & era Nepote del Conte Filippo, che morì nell'assedio di Tolomaide: Enrico Conte di Ciampagna: gli Hospitalieri: i Venetiani: i Pisani, & altri fauoriuano il Re Guido; parendo loro, che la causa sua fosse più giu-

Discordie rinouate nell'Essercito Christiano impediscono i progressi, e le Vittorie, che far potuto hauerebbono.

Principi dell'Essercito Christiano diuisi in partialità, & in fattioni.

Ragioni di Corrado di Monferrato sopra il Regno di Gierusalemme.

più giusta,& accompagnata d'ogni equità; con dire, ch'essendo egli stato tanto tempo in pacifico possesso di quella Dignità, e di quel titolo; e ch'essendo stato fin all'hora da tutti quei popoli tenuto per vero, e per legitimo Re, non era giusto spogliarlo così di fatto. Talmente, che non solo non si vedeua strada da potere accommodare quella vana, e stolta pretensione sopra il Regno, che più non era loro; ma era per partorire quel ostinata contentione, qualche scandalo grandissimo, s'alcuni Personaggi di grauità, e non appassionati, in ciò interposti non si fossero; i quali preuedendo il male, e gl'inconuenienti, che succedere ne poteuano; gli accordarono in modo, che per all'hora si contentasse Corrado con Tiro, e Guido con Tolomaide: conseruãdosi ciascun di loro nel possesso, che de' Titoli si trouaua. Fatto adũque essendo in tal modo l'accordo; questa Sacra Religione, che dopo la presa di Gierusalemme era andata pellegrinando, hor quà, hor là per i suoi luoghi, e per le sue Castella; cominciò à fare la residẽza sua ordinaria in Tolomaide, come dianzi la faceua in Gierusalemme. Gli è vero, che per essere il Castello di Margatto il più forte, ch'ella hauesse in Soria, il Conuento stette per lo più quiui; fin che fù presa Tolomaide, e fin che fù fatto l'accordo sopradetto; ch'all'hora si trasferì in detta Città. E questa fù la prima pellegrinatione di questa Sacra Religione, la quale durò poco più di tre anni. Mentre, ch'in queste vanità occupati i Christiani se ne stauano. Saladino, che nell'assedio, e nell' espugnatione di Tolomaide, si trouaua hauere perduto il fiore de' suoi Soldati; massimamente con la morte di quei sette mila Huomini, che'l Re d'Inghilterra haueua fatti tagliare à pezzi, disperando di potere più lungamente resistere à sì potente Essercito de' Christiani, e di poter difendere tante Fortezze; fece smantellare Cesarea, Ascalona, Gaza, Ioppe modernamente detta il Zaffo, Porfiria, da' nostri chiamata il Castello di Caifa, e da' Marinari vltimamente detta Scafatio; & vn'altro fortissimo Castello posto alle radici del monte Sina; doue era anticamente la Città d'Elana, o Aila; da' Barbari chiamato Tour; attendendo à fortificare con gran diligenza la Città di Gierusalemme. I nostri in tanto trattando di quello, che per continouatione della guerra far douessero in Consiglio; erano di diuerse opinioni. Percioche alcuni erano di parere, che si douesse andar di lungo con l'Essercito in Egitto, dicendo essere facil cosa l'impadronirsene; perche trouarebbono tutte le Città sprouedute di Soldati, e d'altre prouisioni da guerra, per hauere Saladino cauato sempre da quella Prouincia il maggior neruo de' Soldati, e delle munitioni, ch' in sì lunga guerra in Soria adoperate haueua; E che nel ritorno andare si douesse sopra Damasco; perche in tal modo, per non perdere Saladino il proprio; il Regno di Gierusalemme senz'altro abbandonato hauerebbe. Altri erano d'opinione, che per riputatione ricuperare prima si douesse la Città di Gierusalemme, e poi andare sopra Damasco, e finalmente sopra l'Egitto. In somma, dopo varie dispute fù conchiuso, che prima d'ogn'altra cosa s'attendesse à ricuperare Gierusalemme; e perche potessero hauere i Christiani il commercio, e'l passo del Mare libero, & aperto da più bãde, onde l'Essercito delle cose necessarie continouamente proueduto essere ne potesse; fù deliberato che si ristaurasse, e si fortificasse di nuouo il Zaffo; e di ciò dato essendosi l'assonto al Re d'Inghilterra; mẽtre egli era intẽto à quella fortificatione, fù improuisamente assalito da Saladino, il quale per disturbare quella fabrica, repentinamẽte con tutte le forze del suo Essercito addosso gli venne; di maniera, che fù costretto Riccardo à ritirarsi. Però fatta hauendo venir quiui l'Armata, fece occupare la Città; e rinforzando il suo Essercito; conducendo seco gli Hospitalieri, andò ad affrontare Saladino; e lo ruppe nel primo assalto; cacciandolo in fuga. E vedendosi Saladino, mentre il Re con ardore grandissimo seguiua la Vittoria, e lo perseguitaua, in gran pericolo; gli mandò subito alcuni presenti di gran valuta; pregandolo, che fosse contento di fermarsi, e di dare audienza à gli Ambasciatori suoi. Della qual nouuità marauigliatosi Riccardo, facẽdo fermare l'Essercito, ascoltò gli Ambasciatori del Barbaro, i quali dissero, che'l Signor loro desideraua di far pace, & amicitia seco; e che si contentaua seguisse la fortificatione del Zaffo; promettendo di non dargli intorno à ciò impedimento alcuno. Conobbe chiaramente il Re, che questa era stata vna sottile astutia, e stratagema, che Saladino vsata haueua, per hauer tempo di potere à commodità sua ritirarsi co'l Essercito. Di che sdegnato egli grandemente, non rispose à gli Ambasciatori in quanto alla pace cosa alcuna; ma intorno alla fortificatione del Zaffo disse, che ciò si sarebbe anco fatto mal suo grado; e che ben s'era egli accorto della malitia sua; Però che riputar douesse à gran ventura d'essergli quella volta scappato dalle mani; ma che quel inganno molto caro gli costarebbe. Indi cõmandò à detti Ambasciatori, ch'all'hora all'hora dal suo Essercito si partissero; e che più innãzi non gli tornassero, se non veniuano ad offerire la restitutione di quanto Saladino del Regno di Gierusalemme occupato haueua; e data ha-

Contentione stolta de' Christiani sopra il titolo del Regno, che più nõ era loro.

Accordo frà Guido di Lusignano, e Corrado di Monferrato.

La Religione di San Giouãni Gierosolmitano trasferisce l'ordinaria residenza del suo Conuento in Tolomaide.

Saladino fa smãtellare molte Fortezze, dubitando di non poter difenderle.

Saladino fortifica Gierusalemme.

Christiani risoluono di ricuperar Gierusalemme, e di fortificar il Zaffo.

Riccardo Re d'Inghilterra assalito da Saladino, vince, e lo caccia in fuga.

Astutia di Saladino.

Zaffo Città ristaurata, fortificata, e presidiata dal Re d'Inghilterra.

uendo loro questa risposta, se ne tornò al Zaffo; e con diligenza grandissima ristaurato, e fortificato hauendolo, e condottaui vna colonia d'habitatori Christiani, e Latini, e lasciatoui dentro buon presidio di Soldati, à Tolomaide se ne ritornò; doue fù con tanta allegrezza, e con sì generale applauso riceuuto dal popolo, che tutti ad vna voce lodandolo, & essaltandolo, apertamente diceuano, ch'egli solo era il Re, che poteua, e voleua liberare, e ristaurare in Oriẽte la Christiana Republica. Questa nuoua gloria di Riccardo sueglio gli antichi odij, e gl'inuecchiati rancori tra'Francesi, e gl'Inglesi. Percioche mossi i Francesi da emulatione, e da vn poco d'inuidia, cominciarono à ridersi, & à farsi scherno delle lodi, ch' al Re d'Inghilterra si dauano; abbassando, e calonniando le sue attioni; e dall'altra parte rimprouerauano, & accusauano gl'Inglesi la tardità, e la freddezza del Re di Francia nelle cose della guerra. Queste dispute, queste altercationi, e queste gare, cominciarono prima à spargersi frà la minuta plebe, e fra'Soldati; e quindi passarono ne'Capitani, e finalmente anco ne'Signori, e ne'Principi dell'Essercito Christiano penetrarono. Talmente, ch'erano frà loro d'animi diuisi; fauorendo vna parte il Re di Francia, e l'altra il Re d'Inghilterra; & arriuò vltimamente la cosa à tanto, che i due Regi istessi à parole fastidiose frà loro ne vennero; e tali, che'l Re di Francia, quasi come incolpar volesse l'Inglese di tradimento, gli rimprouerò, che corotto da danari, e da presenti lasciato hauesse andare Saladino; e che secretamente seco se l'intendesse; e ch'all'aperta ad impadronirsi di quegli stati aspirasse. Et all'incontro il Re d'Inghilterra rinfacciò al Francese la freddezza, e l'irrisolutione: ridendosi su'l volto di Filippo, della poca pratica, e del poco valore, che nelle cose della guerra mostraua. La onde essendo Filippo anch'egli huomo di gran cuore, e desideroso di cose grandi; vedendo che Riccardo acquistando andaua ogni giorno maggior credito, e riputatione; tutto stomacato, e sdegnato, fece risolutione di tornarsene in Francia. Ma per non parere di mouersi leggiermente; cominciò à dire ch'egli conosceua conuenire al seruigio della Christianità, ch'in Soria non restasse ch'vn Re solo. Percioche le cose di quella guerra sempre con più pronta risolutione trattate, e maneggiate si sarebbono. E che per ciò giudicaua esser bene; ch'egli si ritirasse; sì per questo, come anco, perche l'aria di quei paesi, alla salute sua era poco conueneuole. Ma ch'abbandonare però non volendo quella santa Impresa; anzi desiderando di fauorirla, d'aiutarla, e di soccorrerla, lasciate hauerebbe genti, e danari à bastanza, i quali il medesimo, o forse anco maggior seruigio fatto hauerebbono; che stando la persona sua quiui. E con tal risolutione licẽtiato essendosi in consiglio; ancor che tutti i Principi dell'Essercito; e particolarmente il Re d'Inghilterra quella partenza apertamente gli contradicessero; lasciãdo egli Oddone Duca di Borgogna, con cinque mila Caualli, e dieci mila Fanti per soccorso, & aiuto della guerra sacra; s'imbarcò sopra la sua Armata; e conducendo con esso tre Naui Genouesi; costeggiando l'Africa, e lasciando à mano diritta l'Arcipelago, si condusse ad Ostia; e lasciata hauendo nella foce del Teuere l'Armata, se ne venne à Roma à basciare i piedi à Papa Celestino Terzo, e dopo hauere visitate le sante Chiese, e le Stationi di Roma; imbarcandosi di nuouo, in Francia se ne ritornò. Lupoldo Duca d'Austria, dopo la partenza del Re di Francia vedendo, che tutto il carico, e'l maneggio di quella guerra, in mano del Re d'Inghilterra restato n'era, ricordeuole della riceuuta ingiuria, si partì anch'egli con le sue genti; e poco dopo si partirono anco l'Armate de'Venetiani, de'Genouesi, e de'Pisani. Di maniera, che de'Forestieri, non restarono in Soria altri, che'l Re d'Inghilterra, & il Duca di Borgogna. Corrado di Monferrato parimente, temendo l'insidie dell'Emulo suo, partendosi dal campo, in Tiro si ritirò. Doue stando egli vn giorno nella piazza per alcuni negotij, fù improuisamente da due Huomini incogniti assalito, & ammazzato, i quali essendo presi, non ostante qual si voglia tormento, che dato gli fosse, confessare non vollero mai, chi tale assassinamento hauesse fatto commettere. Anzi essendo con crudelissimi stratij fatti morire, allegramente la morte sopportarono, come se qualche degna, & eroica attione fatta hauessero. Furono sopra la morte di quel Principe fatti varij giudicij, e discorsi. Giudicauano alcuni, che'l Re d'Inghilterra l'hauesse fatto vccidere; sdegnato, che non hauesse fatto conto di stringersi seco in parentado: Percioche persuadendogli à repudiare Isabella, la quale egli diceua, che non poteua Corrado tenere con buona coscienza, gli offeriua Giouanna sua Sorella in matrimonio. Altri diceuano, ch'Emfredo di Torone, ciò hauesse fatto fare in vẽdetta dello scorno, e dell'affronto, che Corrado fatto gli haueua, in leuargli la sua Sposa. Et altri, ciò essere stato commesso per ordine del Vecchio della Montagna Principe de gli Assini affermauano; dicendo, ch'egli hauesse anco mandati huomini à posta, per far ammazzare Filippo Re di Francia, per secreta negotiatione del Re d'Inghilterra. Però fù poi trouato,

Odio antico fra' Francesi, & Inglesi si rinnoua.

Christiani in Soria diuisi.

Regi di Francia, e d'Inghilterra in discordia, & inimicitia.

Filippo Re di Francia propone di voler ritornarsene.

Oddone Duca di Borgogna lasciato dal Re di Francia in Soria, con cinque mila Caualli, e dieci mila Fãti.

Filippo Re di Francia ritornando di Soria, viene à Roma.

Corrado di Monferrato è vcciso.

trouato, che questa fama sparsa haueuano alcuni, ch'erano desiderosi di seminar discordie fra' Regi sopradetti. Ma sia come si voglia, morì Corrado lasciando di sè, e d'Isabella sua Moglie, vna picciola Figliuola chiamata Maria, della quale faremo poi più abbasso mentione. Riccardo Re d'Inghilterra in tanto, intesa hauendo la morte di Corrado, parendogli, che se gli presentaua occasione di farsi Signore di quel Regno, chiamata à sè con molte carezze, e cortesie la vedoua Isabella, la cōgiunse in matrimonio con Enrico Conte di Ciampagna Nepote suo, e del Re di Francia da parte di Sorella; e fattasi da quello giurare fedeltà, l'inuestì di nuouo della Signoria, e del dominio della Città di Tiro, come feudo dotale d'Isabella sua Moglie. E per leuare affatto ogni contentione, ch'era sopra il titolo del Regno di Gierusalemme, negotiò in maniera con Guido di Lusignano, che si fece liberamente rinuntiare le ragioni, ch'egli haueua sopra quel Regno; dādogli all'incontro il Regno di Cipro; con che pagasse però a' Tēplari i venticinque mila Marchi d'argento, che sopra quell'Isola prestati gli haueuano. Il qual partito accettato hauendo il Lusignano, se ne passò in Cipro; parendogli assai meglio l'andar à godere quietamente, e pacificamente quel Regno, che pascersi di vani, e di fumosi titoli di stati (ancor che maggiori, e più honorati) in maggior parte però da gl'Infedeli vsurpati, e da continoue guerre molestati, e trauagliati. E così godette poi la Famiglia Lusignana quel Regno, intorno allo spatio di dugento ottanta tre anni; fin che morto essendo il Figliuolo postumo di Giacomo vltimo Re di Cipro, hauendo il Senato di Venetia addottata per Figliuola la vedoua Reina Caterina Cornara, per ragione hereditaria s'impadronì di quell'Isola. E così anco da indi in quà i Regi d'Inghilterra s'intitolarono Regi di Gierusalemme; del qual titolo hanno vsato sempre. Saladino in tanto, il quale già publicamente confessaua di non hauere forze basteuoli per resistere alle forze di sì gran Principi Christiani vniti insieme, e che fuggēdo andaua l'occasione di venire co' nostri alle mani; e che non fidandosi di poter guardare tante Fortezze, le haueua, come detto habbiamo, fatte smantellare; giudicando, che per riputatione sua fosse minor male il lasciarle volontariamente aperte, & abbandonate, che tenerle con spesa, e con presidio in euidente pericolo, che sù gli occhi per forza pigliate gli fossero; e ch'in somma in tanta diffidenza delle forze sue venuto n'era, che non speraua più di potere in modo alcuno conseruare quello, che nel Regno di Gierusalemme acquistato haueua; Tosto, che fù partito il Re di Francia, l'Armate d'Italia, e gli altri Principi Christiani, che con tanto ardore al soccorso della Terra santa andati n'erano. Ripigliando di nuouo animo; e diuenuto più audace, che mai; sprezzando le forze de' nostri, cominciò con varie scorrerie, e continoue scaramuccie à molestare, & inquietare il nostro Essercito. Dall'altra parte vedendosi Riccardo co'l sommo Imperio delle cose de' Christiani in Asia, applicò con maggior feruore l'animo alle cose della guerra; e fatte hauendo con diligenza grandissima ristaurare, e fortificare le mura di Tolomaide, da sì lungo assedio, e da tante batterie de' nostri conquassate; fece risolutione d'andare ad assediare Gierusalemme; la qual Città pareua, che sola restasse per fine, e per premio di quella guerra. Cōgiunto adūque seco essendosi Oddone Duca di Borgogna; gli Hospitalieri, & i Tēplari, alla volta di detta Città s'incaminò. Erano già i nostri arriuati vicino ad vn picciolo Castello chiamato Assur posto frà Cesarea, e'l Zaffo, non molto lontano dal Mare, doue già era la Città d'Antipatrida, anticamente detta Arsabasà; nella campagna chiamata Carsasalà. Marciaua nell'antiguardia la persona del Re, con gl'Inglesi suoi, e seco gli Hospitalieri, & i Templari: Appresso seguiuano i carriaggi; guidando la battaglia Oddone Duca di Borgogna co' Francesi; e conduceua la retroguardia, il Conte Giacomo d'Auenes Generale de' Fiamminghi, de gli Olandi, de' Danesi, e de' Frisoni; quando fù loro alla coda Saladino, improuisamente assaltando la retroguardia. Sostenne animosamente il Conte Giacomo il primo impeto de' Nemici, fin che i Francesi, ch'erano più vicini lo soccorsero. Riccardo alla prima voce di quel romore, voltò subito faccia; e con tutto il suo Squadrone, si mischiò nella Zuffa. Di maniera che s'appiccò vna fiera, ostinata, e crudel battaglia. Percioche vedendo i Barbari, che i nostri andauano alla volta di Gierusalemme; nella quale Città le reliquie della speranza loro riposte haueuano; e dalla quale in effetto la Vittoria di tutta quell'Impresa dependeua; procurauano di fare ogni estremo sforzo, per disturbare, & impedir loro quel disegno. Dall'altra parte l'Essercito Christiano, ch'era composto di varie nationi, le quali gareggiando combatteuano, per mostrare ciascuna d'esse il valor loro; serrandosi, e stringendosi tuttauia più risolutamente addosso a' Barbari, aspirando alla Vittoria, si sforzaua di rompergli, e di cacciargli in fuga. Era appunto sù l'hora di mezo giorno, quando s'appiccò la battaglia; e fù combattuto fin alla notte, crescendo sem-

Maria Figliuola di Corrado di Monferrato, e d'Isabella herede del Regno di Gierusalemme.

Matrimonio d'Isabella Vedoua con Enrico Cōte di Ciāpagna.

Guido di Lusignano Re di Gierusalemme rinuntia. Et è fatto Re di Cipro.

Regi d'Inghilterra, perche portino titolo di Regi di Gierusalemme.

Saladino dopo la partēza del Re di Francia piglia coraggio, e diuiē più che mai insolēte.

Il Re d'Inghilterra con l'Essercito s'incamina per andare ad assediare Gierusalemme.

Battaglia frà l'Essercito Christiano, e quello di Saladino.

Riccardo Re d'Inghilterra ferito combatte valorosamente.

pre più il furore, e l'ardore della pugna. Percioche essendo stato ferito il Re d'vna saetta, quasi vn fiero cinghiale dall'ira, e dallo sdegno prouocato, disprezzando la vita, nelle più folte schiere de'Nemici si cacciaua; e dimenticatosi d'essere Re, faceua cose da furioso, e da scapestrato Soldato. Onde i suoi, che sempre gli haueuano gli occhi addosso; gelosi della salute sua, come stolti frà l'arme si gettauano; e faceuano cose da disperati. Gli Hospitalieri, & i Templari stretti in vno Squadrone, come pratici, & auuezzi à combattere co'Barbari, mirabile macello di loro faceuano. I Francesi, che si riputauano à scorno, che si mostrassero gl' Inglesi più impetuosi, più fieri, e più risoluti di loro, faceuano miracoli. Ma sopra tutti si segnalò il buon Conte Giacomo d'Auenes, il quale non lasciando di far cosa, ch'à degno, & à valoroso Capitano s'appartenga, acquistò quel giorno con la propria morte, il maggior fregio di quella Vittoria; la quale dopo essere stata lungamente dubbiosa, à fauore de'nostri finalmente si dichiarò, i quali dopo hauere tagliata à pezzi la maggior parte de'Nemici, cacciarono in fuga gli altri, i quali co'l beneficio della notte si saluarono. Fù detto, che morissero in questa battaglia tante migliaia di Barbari, quante per lo innanzi à memoria d'huomini inteso si fosse, ch'in altro Fatto d'armi morti restati fossero. De'nostri, dal Conte Giacomo d'Auenes impoi, la cui morte solamente fece men lieta questa Vittoria; nõ ne morirono molti, ne frà quelli molti Nobili. Sopragiũta adunque essendo la notte, si fermò l'Essercito Christiano nel medesimo luogo, doue era seguita la battaglia; e nel seguẽte giorno si cõdusse à Betlem; doue hauendo à pena fermati gli alloggiamenti, hebbe il Re auuiso, che d'Egitto veniua vna gran quantità di Camelli, caricati di vettouaglie, e di rinfrescamenti à Saladino; e ch' in quella medesima notte, nõ più di sei miglia lõtano dall'Essercito passar doueuano. La onde presa hauendo seco vna buona banda de' più scelti, e de' più fioriti Soldati di tutto il Campo; e conducendosi secretamente, e di notte, ad vn certo passo, doue capitar doueuano; non stettero molto à comparire i Camelli, con gli Egittij, che gli conduceuano; e tutti à salua mano presi hauendogli, il Re con tutte le robbe, al suo Essercito gli condusse. Già haueuano i nostri sù gli occhi la santa Città: Già era commune opinione, etiandio appò i Barbari, che sperimentate hauendo Saladino le forze, e'l valore di tanto Essercito, non fosse per aspettar altrimenti d'essere rinchiuso in Gierusalemme; à pena trouando fra'suoi Soldati chi in presidio di detta Città restar volesse; spauentati dal lungo, e crudel assedio di Tolomaide. Ne era minore la diffidenza, che i Barbari haueuano di poterla difendere, che grande, e certa si fosse la speranza, che i nostri haueuano d'espugnarla: Tutti i Christiani con voti, e con desiderij vnanimi, e conformi bramauano, che s'assediasse: Il Sommo Pontefice Celestino, ch'à tale effetto mandati haueua danari per pagare l'Essercito, ciò sollecitaua à più potere. Però non volle Iddio per suo occulto giudicio permettere, che i nostri godessero il frutto di tanta Vittoria. Percioche mentre staua l'Essercito aspettando d'essere condotto à quell'assedio; scusandosi Riccardo sopra l'Inuerno, che sopragiungeua, nel quale non poteua l'Essercito essere soccorso di vettouaglie per Mare; mutando pensiero, se n'andò à suernare co'suoi in Ascalona. Scriuono alcuni, che i Francesi dissuadessero quell'assedio, perche non hauesse Riccardo la gloria di quell'Impresa; & eglino andarono à suernare in Tiro, con Enrico Conte di Ciampagna paesano loro. In quel mentre, perche i Soldati in quell'Inuerno nell'otio non s'auuilissero, si determinò il Re d'Inghilterra, di fortificar di nuouo Ascalona, la qual Città era stata, come dicemmo; per ordine di Saladino smantellata. Per il che facendo il Re lauorare tutti i suoi Soldati, & intorno à quelle fabriche essercitandogli, in breue tempo la ridusse in più bello, & in più forte stato, che non era prima. Ristaurarono, e riedificarono similmente quel l'Inuerno, i Templari à commodità loro il Forte di Gaza. Nell'istesso Inuerno parimente, che fù dell'anno, mille cento, e nouantadue, morì in Tolomaide Frat'Ermengardo d'Aps Maestro de gli Hospitalieri; e fù nella medesima Città eletto in suo luogo, Goffredo di Duisson. In tanto, apparendo già la Primauera, vscendo il Re d'Ascalona, & il Duca di Borgogna da Tiro, si congiunsero con le genti loro in Betlem; doue essendo parimente venuti gli Hospitalieri, & i Templari; e fatta la massa dell'Essercito, apparecchiate le vettouaglie, le munitioni, le machine, e gli altri bellici instromenti necessarij per l'assedio di Gierusalemme, giunse improuisamente vn Corriero à Riccardo, con auuiso, che Filippo Re di Francia gli haueua mossa guerra nella Normandia. Di che sentì egli tanto dispiacere; e s'empiè à quell'auuiso di tant'ira, e di tanto sdegno, che subito senza pensare ad altro; conuocando il Consiglio, e dolendosi in esso acerbamente della perfidia di Filippo, e dell'ingiuria, che gli faceua, publicò di volere in ogni modo partirsi, per andare à rimediare alle cose sue; acciò mentre egli staua quiui combattendo per la Fede, e per la Christiana Republica, il proprio Regno occupato nõ gli fosse.

Gli Hospitalieri, e Templari fanno strage grãdissima de' Barbari.

Vittoria de' Christiani con grã mortalità de' Barbari.

L'Essercito Christiano dopo essere vicino à Gierusalemme, si muta di parere, e non và ad assediarlo.

Ascalona di nuouo fortificata.

Gaza ristaurata di nuouo, e fortificata.

1192

Frat' Ermengardo d'Aps muore in Tolomaide.

Fra Goffredo di Duisson eletto Maestro.

1193

gli fosse. Fù di ciò tosto auuisato Saladino, il quale subito s'innalzò à speranza di certissima Vittoria. Perilche fù grandemente biasimata, e vituperata quest'attione di Riccardo, dicendosi, che prima di publicare quella nuoua, tentare doueua di far pace, o tregua con Saladino; percioche essendo all'hora l'Essercito nostro potentissimo, rinfrescato, e proueduto di tutte le cose necessarie; & essendo già venuta la Stagione, nella quale nuoui rinfrescamenti, e soccorsi per Mare ogni giorno giungere gli poteuano, non solamente l'hauerebbe il Barbaro fatta volentieri con ogni conditione, e partito auantaggioso, & honorato per i Christiani; ma si teneua per fermo, che se'l Re hauesse in ciò saputo procedere, co'l silentio, e con la prudenza, che si doueua, l'hauerebbe ridotto à restituire la Città di Gierusalemme, con quanto in quel Regno vsurpato haueua. Però trasportato dalla passione, e dall'ira, non hauendo patienza di saper tacere, e di dissimulare alquanto, tutto il contrario auuenne. Percioche penetrato hauendo Saladino, che l'occasione, che moueua Riccardo à partirsi di Soria era tanto importante, e tanto gli premeua, che per qual si voglia rispetto non poteua, nè doueua lasciarla, nè prolungarla; seppe così ben valersi in suo vantaggio, e profitto di quella necessità del Re, che conosciuto hauendo il desiderio, ch'egli haueua di far seco tregua, per non lasciar le cose di Soria in abbandono, & in rouina, lo sforzò ad accettarla con le conditioni, e co' partiti, che gli piacquero; in danno, & in disriputatione grandissima de'Christiani. Percioche frà gli altri capitoli della tregua, che fù stabilita, e conchiusa per cinque anni; fù pattuito, & accordato, che Riccardo fosse tenuto à smantellare di nuouo, & à rouinare tutte le Fortezze, c'haueua fatte edificare, e ristaurare in Soria dopo la presa di Tolomaide; e ch'altre Città forti in quei paesi, da Antiochia, Tiro, Tolomaide, e'l Zaffo impoi, a'Christiani non restassero; e che tutto quel di più, che con tanta fatica in tre anni acquistato s'era, al Barbaro restituito fosse. Promettendo Saladino all'incontro di non molestare, nè inquietare i Christiani per cinque anni; e di sborsare vna certa gran somma di danari al Re, in ricompensa delle spese, ch'in quella guerra fatte haueua. Di maniera, che i grandi apparecchi di guerra di tre maggiori Principi Christiani, con mouimento di tutta la Christianità, dopo tante spese, trauagli, e morti; per la propria ambitione, e disunione loro, e per i peccati del popolo Christiano, vani, e di nessun profitto riuscirono. Quest'vn sol bene, da tanto mouimento di Christiani, si può dire, che ne risultasse; che molti Gentilhuomini, ch'à quella guerra andati n'erano, vedendo le virtuose, e le valorose attioni; la Christiana, e la lodata vita, insieme co'l gran seruigio, ch'alla Christianità in Soria gli Hospitalieri faceuano; risoluendosi di finire i giorni loro in sì santa, & eroica professione; pigliando quell'habito, donarono i beni, che di quà dal Mare possedeuano alla loro Religione; ond'ella in tal modo à non poco aumento ne venne. Et ancor, ch'iui fossero i Templari, & i Teutonici, la maggior parte però di detti Nobili, à gli Hospitalieri s'accostarono; perche i Templari per la loro troppa alterezza, erano già poco amati; & i Teutonici non accettauano alcuno, che della natione loro non fosse. Fatta dunque hauendo Riccardo vna più necessaria, che honorata tregua con Saladino; mandò Berengaria sua Moglie, e Giouanna sua Sorella, che per visitare la Terra santa, seco in Soria andate n'erano, con parte dell'Armata innanzi in Sicilia; e d'indi in Inghilterra; & egli imbarcatosi con alcuni pochi de'suoi, nauigando in Tracia, fù da vna furibonda, & impetuosa Fortuna assalito; dalla quale, dopo essere stato lungamente agitato, fù portato in Dalmatia; e quindi caminando per la Germania, vestito da Caualier Templario, per non esser conosciuto; arriuato ch'egli fù ad vn Villaggio vicino à Viena, fù per l'affronto, ch'in Tolomaide à Lupoldo Duca d'Austria fatto haueua (essendo stato quiui à caso riconosciuto) fatto prigione, e condotto à Vienna; e d'indi mandato nel Castello di Tirenstein, doue lo tenne quel Duca ventidue mesi prigione; nè lo volle lasciar mai, non ostante, che'l Papa, l'Imperatore, e tutti i maggiori Principi Christiani, l'autorità loro in ciò interponessero; fin ch'egli non hebbe pagata vna certa gran somma di danari, ch'arriuò, come alcuni scriuono, à dugento mila marchi d'argento. Altri Istorici però scriuono, c'hauendo Lupoldo Duca d'Austria hauuto Riccardo nelle mani, lo diede in potere dell'Imperator Enrico, dal quale fù ritenuto vn'anno, e mezo; e che finalmente fù rilasciato con pagare dugento mila marchi d'argento. Partito ch'egli fù di Soria, tardò anco poco à partirsi Oddone Duca di Borgogna, con le genti del Re di Francia; lasciando la solitudine, e la malinconia, che si può imaginare, ne'Christiani d'Asia; i quali vedendosi in tal modo abbandonati, e lasciati in più debole, & in più pericoloso stato, che mai fossero; di commune risolutione, e parere, fecero più volte fare instanza ad Enrico Conte di Ciampagna, ch'accettando il titolo, e la dignità Reale, coronare si volesse: giudicando esser necessario l'hauere vn Capo, il quale in ogni occasione a' bisogni della Republica prontamente prouedesse. Però non volle

Riccardo Re d'Inghilterra publica di voler ritornare à casa sua, il che cagionò gran danno alle cose de' Christiani in Soria.

Tregua vergognosa del Re d'Inghilterra, e de'Christiani con Saladino.

Religione di S. Giouanni aumentata de' beni da molti Gentilhuomini donatigli.

Templari per l'alterezza loro poco amati.

Riccardo Re d'Inghilterra prigione di Lupoldo Duca d'Austria.

Oddone Duca di Borgogna si parte anch'egli di Soria.

Enrico Conte di Ciampagna sollecitato d'accettare il titolo di Re, e di coronarsi, non lo vuol fare.

volle egli mai, non ostante qual si voglia instanza, che di ciò fatta gli fosse, accettare quel Carico; o sia perche egli dubitasse di dispiacere al Re d'Inghilterra suo Zio; o perche gli paresse di vedere le cose di quel Regno sì mal ridotte, & incaminate, che poco durar potessero; o pure perche hauesse desiderio di ritornarsene alla Patria. Ma qualunque si fosse il rispetto, o'l disegno, che d'accettare tanto honore lo ritenesse, Iddio lo dispose altramente. Percioche essendo all'hora le cose de' Christiani in Soria assai quiete, per rispetto della tregua; mētre egli, dato più tosto alle delitie, & a' piaceri, ch'ad altro; andaua vn giorno incautamente passeggiando sopra vn Corridore, posto nella più eminente parte del suo Palagio in Tolomaide, o pure, come altri vogliono, sopra vna Finestra, cadette precipitosamente abbasso; della qual caduta restò subito morto; nell'anno di nostra salute, mille cēto nouantaquattro. Nel qual tēpo essendo parimēte morto in Cipro il Re Guido di Lusignano, succedette in quel Regno Ammerigo suo Fratello. Alcuni Scrittori mettono questo Enrico Conte di Ciampagna nel numero de' Regi di Gierusalēme; e vogliono, che Riccardo Re d'Inghilterra suo Zio lo facesse giurare, e coronare Re, prima, che si partisse di Soria: Et altri dicono, ch'egli accettò il titolo Reale, e che fù coronato Re dopo la partenza di Riccardo. Fra' quali Vincenzo Bellouacense nel suo Specchio Istoriale dice, che partito essendo il Re d'Inghilterra, gli Hospitalieri, & i Templari, veduta hauendo la costanza del detto Conte di Ciampagna, in non volere abbandonare la Terra santa; l'elessero Re di Gierusalemme. Però quasi tutti gli altri affermano, ch'egli non volle altrimenti accettare il titolo di Re di Gierusalēme, che'l Re d'Inghilterra suo Zio, per se, e per i Successori suoi, come detto habbiamo, riserbato s'era. Essendo adunque morto così disgratiatamēte, & improuisamēte il detto Conte di Ciampagna: Ancor, che restasse viua la Reina Isabella sua Moglie, con due Figliuole, vna che di lui, e l'altra, che di Corrado di Monferrato nata gli era: Fù nondimeno di commune voto, e parere di tutti i Nobili, e Principali Baroni, dato il gouerno del Regno di Gierusalemme, o per dir meglio, di quella picciola parte, ch'a' Christiani rimaneua, alle Religioni de gli Hospitalieri, e de' Templari. Però accettato hauendo eglino quel gouerno; posponendo ogni loro priuato interesso, & honore al publico beneficio; trattarono matrimonio trà la Vedoua Reina Isabella, & Ammerigo di Lusignano, il quale era poco fà, come detto habbiamo, succeduto nel Regno di Cipro; e conchiuso hauendo il parentado, chiamarono il detto Ammerigo in Soria; e co'l consentimento del Patriarca, de' Prelati, e de' Baroni del Regno, l'elessero Re di Gierusalēme; nell'anno di nostra salute, mille cento, e nouantaquattro. E poco dopo questo, venne à morte Fra Goffredo di Duisson Maestro de gli Hospitalieri, il quale hebbe per Successore Frat'Alfonso di Portogallo Caualiero dell'istesso Ordine. Gli è cosa certissima, che questo Maestro fù della Serenissima casa de' Regi di Portogallo. Però non ostāte qual si voglia diligēza, ch'io habbi fatta per me stesso, e fatta fare da molti altri, fin à visitare diligentemente gli Archiuij del Re in Portogallo, non è stato possibile trouare di qual Re fosse egli Figliuolo. Nè altro intorno à ciò d'autentico si troua, se non che nel libro de gli Statuti del Maestro Fra Ruggiero de' Pini, che stà nella Cancellaria di questa sacra Religione bollato, & autenticato, nel quale sono scritti i nomi de' Maestri Predecessori al detto Fra Ruggiero, con alcune breui annotationi de' fatti loro, si troua scritto, ch'egli era Fratello del Re di Portogallo. Hanno stimato alcuni, ch'egli fosse Figliuolo del Re Don Alfonso Terzo, il quale fù prima Conte di Bologna sopra il Mare; & à questa credenza si mouono dal trouarsi scritto nell'Istorie, che quel Re hebbe frà gli altri vn Figliuolo bastardo chiamato Don Ferdinando Alfonso, il quale fù Caualier Templario; pensando, che gli Scrittori ingannati, & abbagliati si siano, scriuendo Templario, per Hospitalario. Però questo è impossibile, percioche i tempi non si confrontano; essendo morto il Maestro Frat'Alfonso di Portogallo, cinquanta anni prima, che'l Re sopradetto cominciasse à regnare. Tenne questo Maestro poco dopo, ch'egli fù eletto, vn Capitolo Generale in Margatto, nel quale oltra gli Statuti, che'l Maestro Fra Ruggiero di Molins fatti haueua, in vn'altro Capitolo Generale tenuto in Gierusalemme, nell'anno mille cento ottant'vno; i quali di nuouo confermati furono. Statuì, & ordinò egli molte leggi, per riformatione, e per gouerno della sua Religione; come si vede nel più antico libro de gli Statuti di quest'Ordine. E frà l'altre ordinando, e riformando la Casa, e la Famiglia del Maestro; ordinò, che per seruigio della Persona sua, tenesse vn Cauallo da fattione, vn Curtaldo, & vna Mula; tre Scudieri, & vn Paggio, con le loro Caualcature; vn Capellano Sacerdote, vn Diacono, & vn Turcopolo, ch'era vn Cauallo Leggiero; vn Siniscalco con due Caualcature, e due Caualieri con quattro Caualli per ciascuno. Dalla qual forma, qualità, e numero di Famiglia, ch'all'hora i Maestri di questa sacra Religione teneuano, quasi come in vno Specchio contemplare, e vedere possono

Enrico Cōte di Ciāpagna disgratiatamente muore.

1194

Guido di Lusignano Re di Cipro muore.

Lib. 30. cap. 54.

Hospitalieri, e Templari Gouernatori, & Amministratori del Regno di Gierusalemme

Ammerigo Re di Cipro chiamato in Soria, & eletto Re di Gierusalēme.

1194

Il Maestro Fra Goffredo di Duisson muore.

Frat'Alfonso di Portogallo Maestro.

Famiglia, che teneuano i Maestri antichi della Religione di S. Giouanni.

possono i Moderni, qual fosse l'humiltà, la semplicità, e la parsimonia di quei santi, e buoni Religiosi loro Predecessori. Ordinò di più, che nessun Religioso fosse di qual si voglia conditione, domandar potesse d'essere fatto Caualiero, se ciò non gli fosse stato promesso prima, ch'egli pigliasse l'habito. Dal che s'argomenta, che i Gentilhuomini, che si dedicauano in quei tempi al seruigio di Dio, sotto l'habito, e professione Regolare di questa sacra Religione; vestendosi di vera humiltà, non si curauano di pigliare l'habito più in grado di Caualiero, che d'altro; pur ch'alla santa professione dell'Hospitalità, e dell'armi, per difesa, & aumento della santa Fede ammessi fossero. E perche alla fama della santa, e lodata vita, che si faceua nella sacra Casa dello Spedale, e nel Conuento di detta Religione, molti Principi, gran Signori, e Gentilhuomini Principali, da diuerse parti della Christianità mandauano quiui i Figliuoli loro, doue con ogni diligenza, & accuratezza nelle sante opere di carità, e nell'armi alleuati, & essercitati n'erano: Ordinò il detto Maestro, che i Figliuoli de' Gentilhuomini ben nati, ch'erano stati nutriti nella santa Casa dello Spedale, venuti che fossero in età legitima, potessero volẽdo, essere fatti Caualieri. Alcuni altri Statuti fece egli sì degni, e lodeuoli, ch'ancor hoggidì inuiolabilmẽte in questa Religione s'osseruano; la sostanza de' quali è questa.

Statuti, e Leggi del Maestro Frat' Alfonso di Portogallo.

Che'l Maestro di questa sacra Religione, subito dopo essere eletto, debba solennemente giurare d'osseruare gli Statuti di quella.

Che tutti i Religiosi di quest' Ordine siano tenuti d'vbidire al Maestro, per amore di GIESV CHRISTO.

Che tutti i Religiosi, così Caualieri, come Seruenti, nell'essercitio dell'armi, debbano obedire al Mareschalle; dalla cui obedienza esenti però siano i Baglini, i loro Luogotenenti, i Priori, il Castellano d'Emposta, i Baglini Capitolari, & i Compagni del Maestro.

Che i Religiosi, i quali non hanno amministratione di Commende, non essercitino compre, o vendite; nè possino dare, o torre in prestito, senza licenza del Superiore.

Oltra di questi, fece egli molti altri Statuti, e Leggi, ch'essendo andate in disuetudine, per breuità si tralasciano; le quali parendo a' Religiosi troppo aspre, e seuere, diedero materia di molte alterationi, e romori in Conuento. Ancorche, per quanto si vede nel libro, che detto habbiamo, non erano elle tanto aspre, che tollerare non si potessero; e che non fossero molto lodeuoli. Perilche essendo egli huomo di gran cuore, e lasciandosi intendere di voler essere vbidito, e che le sue Leggi pienamente osseruate fossero, s'acquistò per ciò molto odio; come auuenir suole alla maggior parte di coloro, che di riformare tentano le Republiche. La onde cominciando prima i più Licentiosi, & i più delicati à lamentarsi, & à mormorare, dicendo, ch'egli era troppo rigido, e seuero; e di troppo difficile, & aspra natura, per gouernare vna Republica composta di tante, e di sì varie nationi; solleuarono, e riuoltarono cõtra di lui la maggior parte del Conuento; e non temendo per questo di castigo alcuno, scuotendo da loro il giogo, e'l freno della santa obedienza, cominciarono à tener poco conto de' precetti, e de' commandamenti del loro Superiore; il quale giudicando non conuenirgli il cedere, o mollare vn punto in quello, ch'all'obedienza appartẽneua; e tenendo per cose giustissime, & honeste quelle, ch'à gli altri rigorose pareuano: Risoluendosi essere cosa più honorata lasciare il tutto, che far cosa indegna di se stesso, e della dignità, e grandezza sua; si determinò di rinuntiare il Magisterio. Et hauẽdo alla determinatione fatto seguire l'effetto, s'imbarcò per ritornarsene in Portogallo. Scriuono però alcuni Istorici molto differentemente la cagione della rinuntia, ch'egli fece del Magisterio; e frà gli altri, Francesco di Belleforest Scrittore Francese, nella sua Cosmografia Vniuersale, parlando di questo Maestro, dice di lui queste parole. Costui (dice egli) come indegno d'vna tale Dignità, e di commandare à sì bella Compagnia, conuenne, che se ne spogliasse. Percioche essendo nel proceder suo troppo altiero, e superbo: e nel commandare troppo arrogante; come quello, che si risentiua della Reale grandezza, ond'era nato; e non si ricordaua, c'hauendo fatto voto di Pouertà, era anco obligato all'humiltà, alla quale la Religione sua l'inuitaua; intesa hauendo nuoua della morte di suo Padre, rinuntiò il Grado, e la Dignità sua di gran Maestro, in pieno Capitolo, con grande sdegno, e dispregio de' Religiosi Fratelli suoi: e lasciando la Religione, e spogliandosi l'habito, se ne ritornò in Portogallo; sperando d'ottenere come Primogenito, la Corona Reale. Però maladicendolo, e sprezzandolo il Fratello come Apostata; essendo anco da tutti riputato indegno di portar Corona, lo fece morire di veleno. E così colui, che per esser Re haueua abbandonata la sua prima professione, e rinuntiato sì bello, & honorato Grado in vna sì santa, e sì nobile Compagnia, perdette la vita, e l'honore; e fù come scommunicato, dal numero de' gran Maestri cancellato. Però siasi qual si voglia, che fosse di ciò la cagione; gli è cosa certissima, ch'egli rinuntiò il Magisterio; e ch'egli se ne tornò in Portogallo, doue

Frat' Alfonso di Portogallo Maestro de gli Hospitalieri, rinuntia il Magisterio, e se ne torna in Portogallo.

non

Morte del Maestro Frat' Alfonso di Portogallo.

Sepolcro del Maestro Frat' Alfonso di Portogallo.

non molti anni dopo se ne morì; e fù sepolto nella Chiesa di san Giouanni d'Alporaon, nella Villa di santa Rem, ch'è Commenda di questa sacra Religione; nella qual Chiesa, si vede anco hoggidì la sua Sepoltura, alla banda sinistra dell'Altar Maggiore, fissa nel muro, sotto vn'arco; all'incontro della quale stà parimente fissa nel muro vna pietra, nella quale sono intagliate queste parole. *In Aera de 1245. Kalendis Martij, obijt Frater Alfonsus Magister Hospitalis Hierusalem.*

Quisquis ades, qui morte cadis, perlege, plora.
Sum quod eris, fueram quod es, prome precor ora.

Cioè, nell'Era del mille dugento quarantacinque, il primo giorno di Marzo, morì Frat'Alfonso Maestro dello Spedale di Gierusalemme.

Chiunque Mortal qui sei, leggi, e sospira.
Son ciò, che tu sarai, quel che sei fui.

Così resta chiaro, che'l sopradetto Maestro Frat'Alfonso indubbitatamente morì in Portogallo, ancor che'l Caualier Foxano lo ponga in dubbio; e morì nell'Era sopradetta, la quale viene à corrispondere à gli anni di nostra salute, mille dugento, e sette; leuandosi dalla detta Era trent'ott'anni, come communemente s'vsa. Rinuntiato adunque hauendo egli il Magisterio, fù per la sua risegnatione dal Conuēto à quella Dignità eletto Fra Goffredo le Rat. In questo mezo, se ben per opera de gli Hospitalieri, e de' Templari, il Regno di Cipro era stato congiunto con quello di Gierusalemme, le cose di Terra santa però non pareuano punto sicure, nè durabili. Anzi quanto più tempo passando, e scorrendo innanzi andaua della Tregua, tanto maggior pericolo pareua, ch'alle cose de' Christiani s'accrescesse. Poiche nel nuouo Re Ammerigo, non appariua segno alcuno d'esperienza, nè di valore, per dare alle cose disperate di quell'afflitta Republica rimedio. Però mentre al giudicio del mondo, & al discorso humano, pareua il remedio più difficile, e lontano, l'Onnipotente mano di Dio lo diede facilissimo, e prontissimo; se di quello seruirsi i Christiani voluto, e saputo hauessero. Percioche morì in quel tempo il potentissimo, & a' nostri tremendo Nemico Saladino, Il quale si come viuendo, di valore, di potenza, e di gloria ogn'altro Principe di quell'età facilmente auanzato haueua; così volle anco morendo dar segno della generosità, e della prudenza sua. Percioche vedendosi giunto al fine de' giorni suoi; e conoscendo, che gli conueniua lasciare tante grandezze, e tanti Regni, che con mirabile felicità acquistati haueua; Volendo dar ad intendere al Mondo quanto sia vana, e stolta l'ambitione, e l'ingordigia di possedere quà giù ricchezze, e Stati: poi che il tutto finalmente conuien lasciare; ordinò, che portandosi il suo corpo alla Sepoltura, il Guidone, o sia l'Alfiero, che nelle battaglie la sua Cornetta, o'l suo Stendardo portar soleua; mettendo vna delle sue Camiscie sopra la punta d'vna Lancia, in modo di Trofeo, nella pompa funebre à Cauallo, dinanzi alla Bara ad alta voce così gridando, e dicendo n'andasse: Saladino Domatore, e Vincitore dell'Asia, e di tutto l'Oriente, altro di questo mondo, ch'vna sol Camiscia seco non porta. Spettacolo veramente degno di sì prudente, e di sì generoso Principe. Lasciò egli noue Figliuoli maschi, i quali tutti da Safadino suo Fratello, e Zio loro, empiamente, e barbaramente vccisi furono; per il desiderio, ch'egli haueua di tiranneggiare, e d'occupare gli Stati di Saladino; restandone viuo vn solo, chiamato anch'egli, come alcuni vogliono, Safadino, o come altri affermano, Norandino; Il quale essendo Signore d'Aleppo; fù da'Cittadini di quella Città, ch'erano fedelissimi, & affettionatissimi alla memoria di suo Padre, dalle mani dello scelerato, e crudel Zio saluato. Morto adūque essendo Saladino, presero di nuouo animo i Christiani di Soria, e rientrarono in speranza nō solamente di conseruare quel poco paese, ch'in poter loro restaua; ma di racquistar anco il resto, che nelle passate guerre perduto s'era. La onde vedendo il Re Ammerigo, che gli Infedeli erano frà loro in ciuili discordie, e guerre occupati; fauorendo vna parte de' Turchi, de' Saracini, e de gli Arabi il Fratello, e l'altra il Figliuolo di Saladino: Hauendo egli da alcuni Saracini comprata la Città di Biblio, anticamente detta Guebal, e da' nostri chiamata Gibelet, la fece fortificare, contra la forma della Tregua; dicendo, che non essendo egli interuenuto ne' patti, e nelle capitolationi di essa, non era tenuto ad osseruargli. Viueua all'hora Papa Celestino Terzo; il quale intesa hauendo la morte di Saladino, la discordia de' Turchi, & i mouimenti del Re Ammerigo; entrò in speranza grandissima di ricuperare Gierusalemme. La onde cominciò con lettere, con Messi, e con Legati, à trattare strettamente pace, e concordia fra' Regi Filippo di Francia, e Riccardo d'Inghilterra; persuadendogli, & essortandogli ad accingersi di nuouo alla ricuperatione della Terra santa. Però vedendo, che con essi non faceua frutto alcuno, e che le sue sante essortationi, e paterne ammonitioni basteuoli non erano

Fra Goffredo le Rat Maestro.

Saladino muore.

Notabile, & essemplare ceremonia ordinata da Saladino nella sua Sepoltura.

Noue Figliuoli di Saladino vccisi da Safadino Zio loro, da vno impoi.

1195

erano à mitigare gli odij perniciosissimi, che ne' cuori loro radicati s'erano; lasciandogli in quella ostinatione; si voltò ad Enrico Sesto Imperatore, Figliuolo di Federico Barbarossa, il quale mosso dalle persuasioni, e da' preghi del Pontefice; non potendo egli per alcune sue occupationi, & impedimenti andare in persona à quella santa Impresa; messe insieme vn numeroso Essercito; e fattone Generale Enrico Duca di Sassonia, con esso alla volta di Soria l'incaminò; dandogli per Legati, e per Consiglieri gli Arciuescoui di Maguntia, e di Virtzburg, a' quali s'aggiunsero Ermanno Langrauio di Turingia. Duo Enrici, l'vno Palatino del Reno, e l'altro Duca di Brabantia, e molti altri Vescoui, Principi, e Prelati; i quali imbarcati essendosi tutti insieme, per il Danubio à Vienna arriuarono. E conducendo con essi Federico Duca d'Austria, e Conte della Stiria, Figliuolo di quel Lupoldo, del quale di sopra fatta mentione habbiamo; seguendo il loro viaggio per l'Vngheria, e per la Tracia, à Costantinopoli peruennero; e quindi per Mare con tutto l'Essercito in Antiochia se ne passarono; e poi per terra à Tiro, e finalmente à Tolomaide si condussero: doue consigliati essendosi di quello, che far douessero; fecero risolutione d'andare à soccorrere il Zaffo, che da gl' Infedeli strettamente assediato n'era. Percioche hauendolo Riccardo Re d'Inghilterra prima della partenza sua da Soria (come dicemmo) fortificato, e condottaui vna colonia di Christiani Latini; lasciandoui anco buon presidio di Soldati, la maggior parte de' quali erano Tedeschi; intendendo poi i Barbari, che l'Imperatore di quella medesima natione, contra la forma della Tregua, mandaua a' danni loro vn'Essercito in Soria, haueuano posto l'assedio intorno alla detta Città; alla volta della quale marciando l'Essercito Tedesco, con intentione, e desiderio di soccorrere i compatrioti suoi, ch'assediati si trouauano; intese, che già l'haueuano i Barbari presa, e rouinata da fondamenti; con hauere tagliati à pezzi tutti i Soldati Germani, che dentro vi trouarono. Percioche fatta hauendo eglino vna volta frà l'altre, vna valorosa vscita, nella quale risospinti haueuano gl'Infedeli fin ne gli alloggiamenti dell'Essercito loro; nel volere poi ritornare nella Città, trouarono, che i Cittadini, o sia per intelligenza, che co' Nemici hauessero, o pure perche la fierezza, e l'insolenza loro patire non potessero, le porte della Città dietro chiuse gli haueuano. Di che essendosi accorti i Nemici, caricãdo loro con tutte le forze dell'Essercito addosso, tutti à filo di spada gli messero; e venuti essendo poi à compositione co' Cittadini, e lasciatigli vscire con tutte le robbe loro salui, e liberi; la Fortezza, e la Città da' fondamenti ne spianarono. La onde non hauendo l'Essercito Tedesco trouato quiui alcuno, se n'andò à Sidonia, la quale prese senz' altro contrasto; percioche essendo stata, come già detto habbiamo, per ordine di Saladino smantellata; i Barbari, che quiui erano, intendendo la venuta dell'Essercito Germano, abbandonata la lasciarono. Quiui adunque arriuato essendo il Duca di Sassonia, con voto, e con parere de gli altri Principi dell'Essercito, mandò à richiedere i Maestri dello Spedale, e del Tempio, che con le genti loro seco à congiungere s'andassero. Però eglino si scusarono, dicendo di non poter farlo, per hauere con solenne giuramento approuata, fermata, & accettata la Tregua, che'l Re d'Inghilterra con gl'Infedeli per cinque anni stabilita haueua. Vogliono però alcuni, che non fosse questa la cagione, che ritenne gli Hospitalieri, & i Templari d'vnirsi co'l Campo Tedesco: Ma che fosse l'hauere eglino inteso, che i Principi Germani venuti in quell'Essercito, erano sì sospettosi, e sì gelosi, ch'altra natione non partecipasse della gloria, che d'acquistare in quell'Impresa, presupposta s'haueuano, che consigliandosi secretamente frà loro, senza voler sentire, nè seguire il parere di quelli, che gli hauerebbono potuto, e saputo indirizzar bene, faceuano ogni cosa à rouescio; e che procedeuano in ogni mouimento, e progresso loro, con sì mal gouerno, dopo ch'erano entrati in Soria, che cosa buona di loro sperare non si poteua. La onde non vollero quei Religiosi Caualieri mettersi in pericolo d'essere biasimati de gli errori, e delle colpe altrui; come spesso auuenir suole: Massimamente, ch'essendo eglino tenuti per huomini pratichissimi del paese, e del modo di guerreggiare co' Barbari; sapeuano, che si come nelle Vittorie era attribuita loro maggior parte della gloria; così in qual si voglia perdita, od errore, che fatto si fosse; conosceuano, che maggior colpa, e biasimo dato gli sarebbe. I Tedeschi però, intesa hauendo quella scusa, come che di loro poco si curassero, ad assediare la Città di Barutti se n'andarono; la quale d'armi, di munitioni, di vettouaglie, e di Soldati, i Barbari copiosamente proueduta haueuano: e dopo hauerla lungamente assediata, e combattuta, finalmente la presero; liberando molti Christiani, che nella Rocca di detta Città schiaui ritenuti n'erano. Trouarono quiui i Germani, come racconta la Continouatione della guerra sacra, tanta quantità d'arme, che due grosse Naui à pena portare potute l'hauerebbono; e tanta abbondanza di vettouaglie, che l'Essercito loro nel paese Nemico, lungamente con esse sostentare ne potero.

Enrico Duca di Sassonia Generale d'Enrico Sesto Imperatore, con potente Essercito in Soria.

Zaffo assediato da gl' Infedeli.

Il Zaffo preso, e rouinato da' Barbari.

1196

Sidonia abbãdonata da' Barbari, per tema dell'Essercito Tedesco.

Gli Hospitalieri, e Templari, richiesti d'vnirsi con l'Essercito Tedesco, ricusano di farlo.

Barutti assediato da' Tedeschi, e presa.

ne potero. Ottenuta hauendo l'Essercito Tedesco quella Vittoria, e ristaurata la Città di Barutti, con lasciarui dentro grosso presidio de' suoi Soldati, se n' andò sopra il Castello di Torone, cingendolo con istrettissimo assedio. Però non corrispondette l'esito di quell'assedio, alla felicità dell'Impresa di Barutti: Anzi riuscì loro molto al contrario. Percioche non solamente espugnare non potero quella Fortezza, la quale tre mesi in vano assediata ne tennero. Ma mentre intenti à quell'assedio se ne stauano; ingannando astutamente i Barbari il presidio de' Tedeschi, ch'in guardia della Città di Barutti rimaso n'era; di nuouo la presero, e fin da' fondamenti la rouinarono. Così in pochi mesi fù Barutti più volte ristaurata, e rouinata. Occorse questo, nell'anno di nostra salute mille cento, e nouantasette. Intesa adunque hauendo il Duca di Sassonia la presa di Barutti; partendosi dall'assedio di Torone, se n'andò con l'Essercito al Zaffo, e trouato hauendolo abbandonato, l'occupò, e lo cominciò à fortificare. Però à pena vi fù arriuato, che i Nemici ancora co'l Campo loro vi sopragiunsero. La onde i Tedeschi, c'haueuano gran voglia di vendicarsi dello scorno, e dell'affronto, che nella perdita di Barutti dall'inganno de' Barbari riceuuto haueuano; fingendo hauer paura, e di non volere altrimenti lasciarsi chiudere nel Zaffo, ch'ancora ben fortificato non era, di notte, con l'Essercito, fuori della Città n'vscirono; lasciandoui però dentro buon presidio. Ilche inteso hauendo i Barbari, credendosi, che i Tedeschi per paura se ne fuggissero; lasciando alcune Compagnie all'assedio del Zaffo, si diedero à seguire co'l resto dell'Essercito loro i Germani senz'alcuna ordinãza; il che vedendo eglino, voltarono subito faccia, e con impeto grande, addosso gli diedero. Di che se ben nõ poco i Saracini s'atterrirono, tuttauia animosamente difendendosi, s'appiccò frà loro vna fiera, e crudel battaglia; nella quale Federico Duca d'Austria, vedendo venire il Capitano de' Nemici, spingendo coraggiosamente il Cauallo contra di lui, e venuto essendo seco alle mani, l'ammazzò; restando però anch'egli malamente ferito. La onde vedendo i Barbari il Capitano morto, subito in fuga si posero; restandone alcune migliaia di loro morti. Però fù quella Vittoria a' Tedeschi molto amara, per la morte de' due maggiori Principi dell'Essercito loro, ch'erano i Duchi di Sassonia, e d'Austria, ch'ambidue per occasione di questa battaglia morirono. Percioche mentre finita essendo la pugna, se ne staua il Duca di Sassonia al fresco, per ristorarsi dal caldo, e dalla fatica grande, che nel cõbattere durata haueua; fù improuisamẽte da vna sì terribile, e sì maligna febre assalito, ch'in quattro giorni l'estinse. Et il Duca d'Austria, che dal Capitano de' Barbari, come detto habbiamo, malamente ferito rimaso n'era, mentre trasportato dall'ardore del cõbattere, tardi dalla battaglia si ritira; dalla gran copia del sangue, che dalle ferite vscito gli era, così debole, & essangue ne rimase, ch'essendo poi tardo ogni soccorso, nella notte seguente lasciò la vita. La onde vedendosi l'Essercito Tedesco de' due suoi maggiori Lumi orbato, anzi priuo dell'istesso Capo, ch'era il Duca di Sassonia; di commune concordia, diede il carico del Generalato all'Arciuescouo di Maguntia; il quale ritirandosi dopo la battaglia, con l'Essercito nel Zaffo; si diede à farlo fortificare con diligenza. Mentre, che queste cose in Soria si faceuano, morì in Roma à gli otto di Gennaro, ch'era principio dell'anno di nostra salute, mille cento, e nouant'otto, Papa Celestino Terzo: In luogo del quale, fù nel medesimo giorno di commune voto, e consentimento di tutti i Cardinali, eletto Innocenzo Terzo; Il qual essendo desiderosissimo di ricuperare Gierusalemme, e quãto in Terra santa in tempo de' Predecessori suoi perduto s'era. Mandò tosto il Cardinale Pietro di Capoa suo Legato in Francia, per riconciliare insieme i Regi di Francia, e d'Inghilterra; essortandogli, e stimolandogli à riuoltare l'armi, con le quali frà loro si perseguitauano, contra' Nemici della santa Fede; & à volere personalmente andare alla ricuperatione della Terra santa. Però vedendo il Legato essere impossibile di pacificargli insieme; lasciando quella pratica, cominciò à procurare, che qualche soccorso almeno a' Christiani in Soria si mandasse: E fece tanto, che'l Re di Francia vi mandò il Conte Simone di Monforte; il quale haueua in quei tempi fama di valorosissimo, e d'espertissimo Capitano, con vn ragioneuole Essercito; accompagnato da alcuni altri Cõti, e Signori Principali. Questi passato essendo con vn'Armata per Mare in Soria, & arriuato con le sue genti in Tolomaide; disegnando di cõgiungersi co' Tedeschi, con pensiero, & intentione d'andare ad assediare la Città di Gierusalemme; trouò, ch'eglino stauano già in procinto di ritornarsene in Germania. Percioche inteso hauendo l'Arciuescouo di Maguntia, che morto essendo Enrico Imperatore, gli Elettori dell'Imperio suoi compagni, venuti in discordia; alcuni di loro eletto haueuano Filippo Fratello del morto Imperatore; & altri, Ottone di Sassonia; e che per ciò l'Alemagna tutta in arme se ne staua. Turbato, e sdegnato oltra modo, che gli Elettori sopradetti à simile elettione proceduti fossero senza far conto alcuno del

Torone Castello in vano assediato da Tedeschi.

Barutti di nuouo in potere de gl'Infedeli.

1197

Astutia de' Tedeschi.

Fatto d'arme fra' Christiani, e Saracini.

Federico Duca d'Austria vccide di sua mano il Capitano Generale de' Barbari.

Vittoria de' Christiani poco lieta.

Duchi di Sassonia, e d'Austria morti.

L'Arciuescouo di Maguntia Generale dell' Essercito Tedesco in Soria.

1198

Papa Celestino muore.

Innocenzo Terzo Papa.

Simone di Mõforte Capitano del Re di Frãcia con Essercito in Soria.

Scisma nell' Imperio.

suo voto;

suo voto; era risolutissimo di partirsi, come fece in effetto, non giouando per ritenerlo quiui l'autorità del Papa, il quale scritto gli haueua, pregandolo, & ordinandogli, che partire non si douesse; fin tanto, che'l Successore, che prometteua di fargli mandar subito, giunto non fosse. Nè meno facendo con esso profitto alcuno le persuasioni del Conte Simone di Monforte, il quale lo pregaua à voler anteporre la causa della Religione, e del seruigio di Dio, à tutti gli altri interessi mondani. Partito adunque essendo l'Arciuescouo di Maguntia, con l'Essercito Tedesco, di Soria; andarono subito gl'Infedeli sopra il Zaffo, cingendolo con istrettissimo assedio per Terra, e per Mare. Però difendendosi gagliardamente i Tedeschi, ch'in presidio rimasi v'erano; trattarono i Saracini secretamente con vn Soriano, ch'era dentro la Città; Il quale aspettando la notte di san Martino, quando i Tedeschi immersi nel sonno, e nel vino, che per allegrezza di quella Festa, più del solito beuuto haueuano; aperse secretamente vna Porta della Città, e tirando dentro i Nemici, furono i Tedeschi tutti tagliati à pezzi; e la Città di nuouo fin da' fondamenti distrutta. Mentre duraua l'assedio del Zaffo, essendo stato auuisato il Conte Simone di Monforte, da vn Soldato, che nuotando per Mare, dalla Città vscito n'era; della strettezza, nella quale gl'Assediati si trouauano, à quella volta con le sue genti, per soccorrergli incaminato s'era. Però inteso hauendo nel camino quanto era successo, si fermò; e consigliandosi di quello, che far douesse: Mentre la maggior parte de' suoi era di parere, ch'ad affrontare il Nemico andare si douesse; cadettero improuisamente tante pioggie dal Cielo, che per tre giorni continoui, da gli alloggiamenti vscir non potero. E cessando le pioggie, sopragiunse vn freddo così aspro, & eccessiuo, che tollerar non potendolo i Soldati, fece risolutione il Conte di ritornarsene à suernare in Tolomaide, & in Tiro; e quiui aspettare commoda occasione di poter trattare co' Nemici qualche sospensione d'armi, con honoreuoli, & auantaggiosi partiti. Ne stette guari, che suscitandosi frà gl'Infedeli nuoue contentioni, e discordie; fù stabilita, e conchiusa vna Tregua per dieci anni. Dopo il che, vedendo il Conte Simone di Monforte le cose di Terra santa quiete; Imbarcandosi di nuouo con le sue genti, in Francia se ne ritornò. Partiti adunque essendosi i Tedeschi, e poi i Francesi di Soria, e restando per mezo della Tregua le cose di quei paesi in assai quieto, e tranquillo Stato; la quiete, e l'otio furono cagione, che i nostri riuoltassero contra di loro stessi l'armi, che contra' Nemici adoperar soleuano. Percioche essendosi i Templari di potenza, e di fatto messi in possesso d'alcune possessioni, & heredità, ch'erano poste nel territorio del Castello di Margatto; le quali possedeua vn certo Soldato Vassallo de gli Hospitalieri, i quali erano Signori di quel Castello, e del paese circonuicino; parendogli, che i Templari la giurisdittione loro sprezzata, e violata hauessero, con mano armata da quel possesso gli scacciarono; non senza ferite, e morte di quelli, che vollero far resistenza. Dal che ne nacque frà queste due Religioni, vna pericolosa guerra. Percioche suegliandosi con quest'occasione gli antichi odij della solita emulatione; ne volendo gli vni à gli altri d'vn sol punto cedere; vennero più volte frà loro à pericolose, e fiere scaramuccie, & incontri; ne' quali molti dell'vna, e dell'altra parte morirono: Talmente, che secondo l'animosità, il valore, e l'esperienza nell'armi de gli vni, e de gli altri, sarebbe stata questa vna delle più sanguinose, e dannose guerre, che fin à quel tempo frà' Christiani in Soria vedute si fossero; se'l Re Ammerigo, i Patriarchi d'Antiochia, e di Gierusalemme, e gli altri Principi, e Prelati Christiani, mettendosi amicheuolmente frà loro, con ogni instanza procurato nõ hauessero di mitigare l'ira, e lo sdegno di quei generosi Caualieri; increscendo, e dolendo fuor di modo à tutti i Christiani, che quelle due Religioni Militari, le quali al cõmun giudicio erano l'appoggio, la difesa, e l'vnica sperãza della Terra santa, à termine di perseguitarsi, e di rouinarsi frà loro, con l'armi venute fossero. E fecero tanto, che deponẽdo finalmente l'armi, si contentarono di compromettere la differenza loro nel Sommo Pontefice: Mandando gli Hospitalieri per parte loro à Roma, il Prior di Barletta de Seguini, e Frat'Augiero Cõmendator d'Italia: & i Templari, due altri Caualieri loro; l'vno chiamato Fra Pietro di Villa Piana, e l'altro Fra Teodorico; con ampia facultà, & autorità di poter consentire al tẽperamento, & all'accordo, che di porre sopra quelle discordie, al Papa piacciuto fosse; il quale dopo hauer intese le ragioni dell'vna, e dell'altra parte, co'l parere de' Cardinali, terminò la cõtrouersia in questo modo: Che gli Hospitalieri restituissero a' Tẽplari il possesso di quelle possessioni, co' frutti, ch'indi cauati s'erano; e dopo, che i Tẽplari fossero stati per vn mese in pacifico possesso di esse, fossero tenuti, per citatione decretata, e rilasciata da' Tribunali, e dalla giustitia de gli Hospitalieri, ad instãza del Soldato, che pretẽdeua hauer ragione nelle possessioni sopradette, o de' Figliuoli suoi, di cõparire in giudicio dinanzi a' Giudici, & à gli

L'Arciuescouo di Maguntia ritorna cõ l'Essercito Tedesco in Alemagna.

Il Zaffo di nuouo preso da' Barbari, e fin da' fondamenti distrutto.

Tregua per dieci anni frà' Christiani, e gl'Infedeli.

Guerra frà gli Hospitalieri, e Templari.

Le due Religioni Militari de gli Hospitalieri, e de' Templari, vnica speranza, e sostegno della Terra santa.

Accordo stabilito dal Papa frà gli Hospitalieri, e Templari.

Officiali de gli Hoſpitalieri, i quali deputar doueſſero per Giudici delle Parti, huomini del Principato d'Antiochia, e del Contado di Tripoli, ch'alle Parti ſoſpetti nõ foſſero; i quali terminaſſero la cauſa, ſenz'alcuna appellatione; e che l'altre diſcordie, che nate foſſero, o per lo innanzi, frà le due Religioni naſcere poteſſero, o per giuſtitia, o per amicheuole concordia terminare ſi doueſſero; ſecondo la forma, e'l tenore dell' ordine, e del temperamento, ſopra ciò dato altre volte da Papa Aleſſandro Terzo. E così fù per all'hora ſopita la diſcordia, e la guerra nata frà gli Hoſpitalieri, & i Templari; la quale quanto alla Chriſtianità dannoſa, & a' Nemici della ſanta Fede vtile ne foſſe; ſi può chiaramente conoſcere dalle parole d'vn Breue, che Papa Innocenzo Terzo, dopo hauere terminata quella diſcordia, ſcriſſe al Maeſtro Fra Goffredo le Rat, & al Conuento de gli Hoſpitalieri a' tredici di Febraro, nell'anno primo del ſuo Pontificato, che fù di noſtra ſalute, mille cento, e nouant'otto; così dicendo. La controuerſia, ch'era nata frà voi, & i diletti Figliuoli noſtri, i Fratelli della Militia del Tempio, per occaſione d'alcune poſſeſſioni, poſte nel territorio del voſtro Caſtello di Margatto, e di Vallania, in danno di tutta la Chriſtianità, in obbrobrio della Sede Apoſtolica, & in pericolo dell'anime voſtre; di nociui, e di dannoſi effetti, tutte le diſcordie, e le controuerſie di queſti tempi ſuperaua, & eccedeua; come quella, ch'era oltra modo dannoſa alla Chriſtianità, ingiurioſa à voi ſteſſi, mortifera alle Parti, & vtile a' Nemici della Fede; a' quali daua audacia di nocerci, e materia di ſchernirci. Haueua ella armati contra di loro ſteſſi, i Chriſtiani Religioſi; ſe Religioſi dir ſi poſſono quelli, che troppo ingiurioſamente le proprie ingiurie perſeguono, e vendicano; con rouina, & eſterminio de' Religioſi. Riuoltate haueua contra di loro ſteſſe quell' armi, che le Squadre, e gli Eſſerciti de' Saracini, in difeſa de' Chriſtiani, d'atterrare, e d'abbattere auuezze n'erano. E così ſegue il Pontefice in tutto quel Breue, dolendoſi, biaſimando, e paternamente riprendendo gli vni, e gli altri; che non contenti di diſputare in giudicio le ragioni loro, fare voluta s'haueſſero nella cauſa propria, la giuſtitia con le mani, e con l'armi; laſciandoſi traſportare dalla colera, e dall'ira, à troppo crudi, e fieri eccеſſi di vendetta. E dopo hauergli dato conto del temperamento, che con voto, e parere del ſacro Collegio, per eſtintione di quelle diſcordie preſo haueua; gli prega, eſſorta, & ammoniſce à viuere in pace, & in concordia; minacciando anco di caſtigare ſeueramente, e di ſcommunicare la parte, che tale accordo oſſeruare voluto non haueſſe. Stabilita, che fù in tal modo la concordia frà gli Hoſpitalieri, & i Templari; giudicando il Re Ammerigo Luſignano, che per ricuperatione di quanto nel Regno di Gieruſalemme perduto s'era, gli conueniua fare continoua reſidenza in Soria; e vedendo, che con l'aſſenza ſua, l'Iſola di Cipro correua gran pericolo; non hauendo egli con le poche facultà, e forze ſue, modo da difendere, e da gouernare due Regni ſeparati l'vno dall'altro, & ambidue poſti in frontiera de gl'Infedeli; ſupplicò Papa Innocenzo Terzo, che foſſe ſeruito di raccommandarlo con ſue lettere à gli Hoſpitalieri; perche ſi come eglino erano ſtati Principali autori di chiamarlo al Regno di Gieruſalemme; penſando, che ciò doueſſe riſultare in beneficio di quell'afflitta Republica, così voleſſero ancora per il medeſimo riſpetto aiutarlo à ſopportare il peſo di quel gouerno; e particolarmente dell' Iſola di Cipro; la quale per l'aſſenza ſua, haueua biſogno dell'aiuto loro. La onde moſſo il Pontefice da' preghi di detto Re, ſcriſſe al Maeſtro Fra Goffredo le Rat, & à tutto il Conuento de gli Hoſpitalieri vn Breue, il quale anco hoggidì ne' regiſtri della Libraria Apoſtolica regiſtrato ſi vede. Il cui tenore, nell' idioma noſtro tradotto, è tale. Innocenzo Terzo: Al Maeſtro, e Fratelli dello Spedale di ſan Giouanni di Gieruſalemme ſalute, & Apoſtolica benedittione. Nell'afflittione della Terra ſanta, che co'l ſuo pretioſo ſangue hà ricomperata il Signor noſtro, ſiamo grandemente afflitti; & il dolor noſtro ogni giorno ſi rinouarà; fin tanto, che non intẽdiamo, ch'ella ſia ſtata reſtituita nella ſua antica libertà. Et ancor che la cura, e'l penſier noſtro, ſopra tutte le Chieſe vniuerſalmente ſi ſtenda, e ſi diffunda; vn'amara anſietà nondimeno, la quale continouamẽte ci ſtimola alla liberatione del ſantiſſimo Sepolcro del Signore, eſſercita noi, & i noſtri Fratelli nell'inuitare ſenza ceſſar mai, cõ ogni più viuo affetto del cuor noſtro ogn'vno, al ſoccorſo di quello. La onde, hauẽdo vltimamente per lettere di diuerſi da coteſte parti oltramarine inteſo, che voi inſieme con gli altri, di commune voto, e parere haueuate eletto Re di Gieruſalẽme, il diletto Figliuolo noſtro, Ammerigo illuſtre Re di Cipro; giudicãdo, che con tal elettione, per la capacità della perſona, per le facultà, e per le forze, ch'egli tiene, alle neceſſità, & a' biſogni della Terra ſanta più cõmodamente prouedere ſi poteſſe; humilmẽte preghiamo Iddio, dal qual ogni ben procede, ch'al detto Re conceda vittoria, e trionfo de' Nemici del nome Chriſtiano. E perche intẽdiamo, come l'iſteſſo Re ci hà ſcritto,

Guerra frà gli Hoſpitalieri, e Templari, quãto foſſe a' Chriſtiani dãnoſa.

Ammerigo Luſignano Re di Gieruſalẽme, e di Cipro, prega il Papa, che lo raccommandi à gli Hoſpitalieri.

Il Papa ſcriue al Maeſtro, & al Conuẽto de gli Hoſpitalieri in raccommãdatione del Re Ammerigo Luſignano.

scritto, che lasciando egli la quiete, e la tranquillità, che godeua in Cipro, se n'è passato in Soria, sottomettendosi à coteste fatiche, e pericoli, per il nome di CHRISTO; onde voi, e gli altri, con ogni sollecitudine, e pensiero procurar douete, che l'Isola di Cipro quieta, pacifica, e sicura ne rimanga; poi che da quel Regno molte commodità, & aiuti al Regno di Gierusalemme ne deriuano. Per questo, preghiamo la deuotione vostra, e per questi Apostolici scritti v'essortiamo, & ammoniamo, che hauendo il Re sopradetto, per la difesa del Regno di Cipro bisogno dell'aiuto vostro, vogliate tanto prontamente, & efficacemente soccorrerlo, quanto con salvezza della difesa della Terra santa far potrete; in modo, che'l predetto Re, appagato, e sodisfatto meritamente ne resti; e voi come veri Campioni, e Soldati di CHRISTO, ogni giorno vie più solleciti, ed attenti alle cose, che concernono l'vtilità, e l'aumento della Terra santa, vi mostriate. Dato in Laterano a' venti di Nouembre, nell'anno primo del nostro Pontificato. Hauuto, c'hebbe il Re questo breue, presentandolo al Maestro Fra Goffredo le Rat; lo richiedette, ch'accettando la cura, e'l gouerno dell'Isola di Cipro, fosse contento di mandar parte de'suoi Caualieri, e delle sue genti in presidio, & in guardia di quelle Fortezze: Ilche se ben parue al Maestro vn peso grandissimo, l'accettò egli nondimeno, à contemplatione del Sommo Pontefice; nel che diede vniuersal contento, e sodisfattione à tutta la Christianità; essendo già da quei tempi tenuta questa sacra, e degna Religione in tanta stima, che si teneua per fermo, che quanto pigliaua ella à difendere, & in gouerno, sarebbe infallibilmente meglio difeso, e gouernato, che da chiunque altro si fosse. In tanto, essendo auuisato il Papa, che i Turchi erano tuttauia in discordia, & in guerra frà loro, sopra la possessione de gli Stati di Saladino; in maniera, che gl'intrichi, e gl'impedimenti loro, pareua, che desser grande occasione, e gran commodità a' Christiani di ricuperare Gierusalemme; non contento d'hauere quietati, e pacificati gli Hospitalieri, ed i Templari insieme, co'l temperamento, e con l'accordo interposto nelle differenze loro; e con hauer anco per diuertirgli dalla guerra ciuile, procurato, che parte de gli Hospitalieri in presidio del Regno, e dell'Isola di Cipro ne passasse: Abbracciando l'occasione delle contese, e de' garbugli de gl'Infedeli; si deliberò di mouere di nuouo la guerra in Oriente; giudicando, che si come la pace, e la quiete, era stata cagione, che i nostri l'armi contra di loro stessi riuoltate hauessero; così l'occupationi della guerra farebbono sì, che lasciando da parte i particolari interessi, al seruigio, & al publico bene della Christianità attendessero. E perche questo suo pensiero si mettesse in essecutione, cominciò con molte legationi, e lettere ad essortare, & à sollecitare i Principi Christiani à pigliar l'armi, per ricuperatione della Terra santa; rimostrando loro la bella occasione, che di ciò fare si presentaua, per le guerre ciuili, nelle quali i Barbari occupati si trouauano: E perche più volentieri, e senza scrupolo alcuno, à sì santa Impresa si mouessero: Assoluette ogn'vno dal giuramento; e per Apostolica autorità dichiarò nulla, e di nessun valore, la Tregua stabilita, e giurata co' Saracini, dal Conte Simone di Monforte. Hebbero tanto vigore, e tanta efficacia le sue persuasioni, che molti Principi, e Signori Principali, à quel viaggio volentieri s'accinsero; e presero la Croce, e l'armi, per liberatione del santo Sepolcro di CHRISTO. Frà quali, i più segnalati furono Baldouino Conte di Fiandra, Teobaldo Conte di Ciampagna, che'l Re Filippo di Francia mandaua Generale delle sue genti; e con esso Simone, e Guido di Monforte, Lodouico Conte di Sauoia, Giouanni di Brenna, Enrico di san Paolo, i Conti di Naratona, di Noruega, e di Salsberì Inglesi; & alcuni Vescoui, e molti altri Signori secolari; i quali con tanto animo, e con tanta fidanza si mossero, che prima di partire, disegnarono di douer diuidersi in modo, ch'vna parte di loro sopra Damiata, per tenere l'Egitto in freno; e l'altra sopra Gierusalemme andare ne douesse. E perche parue loro più espediente il passare in Soria per Mare, che fare la strada d'Vngheria, e di Tracia; nella quale i nostri molti disagi patir soleuano, & in varij modi essere impediti, in Italia se ne vennero, con disegno d'imbarcarsi in Venetia. Però hauendo à pena Teobaldo Conte di Ciampagna passate l'Alpi, con le genti di Francia, se ne morì d'vna infermità, ch'improuisamente gli sopravenne. Ilche inteso hauendo il Re di Francia, scrisse tosto à Bonifacio Marchese di Monferrato, pregandolo, che volesse andare Capitano delle sue genti in quell'Impresa; per hauer egli già lungo tempo guerreggiato oltramare; e per sapere come la guerra contra Infedeli maneggiar si douesse. Accettò quel generoso Principe volentieri il carico, e si pose con gli altri in punto; e si portò poi con tutte le Nationi, e particolarmente co' Francesi, con tanta destrezza, e con tanta modestia, che da tutti ne fù come Padre commune riuerito, & amato. Passarono eglino tutti d'accordo in Venetia, doue offerirono gran somma di danari a' Venetiani, perche con l'Armata loro in Asia gli passassero, con tutto

Il Re Ammerigo Lusignano prega il Maestro Fra Goffredo le Rat, che sia cõtẽto d'accettare per la sua Religione il gouerno del Regno di Cipro

Regno di Cipro sotto il gouerno de gli Hospitalieri.

1199

Innocẽzo Terzo procura, che si moua la guerra à gl'Infedeli in Soria.

Tregua fatta in Soria con gl'Infedeli da Simone di Mõforte dichiarata nulla da Papa Innocenzo Terzo.

Molti Principi Christiani si mouono per andare con gente in Soria.

Teobaldo Conte di Ciampagna Generale del Re di Francia muore nel camino.

Bonifacio Marchese di Monferrato Generale dell'Essercito Christiano.

Numero delle genti dell' Essercito Christiano.

il loro Essercito, ch'era di trenta mila Fanti, e di quattro mila, e cinquecento Caualli: Era appūto in quel tempo venuto auuiso a' Venetiani, che la Città di Zara, già la quinta volta ribellata se gli era, e datasi al Re d'Vngheria. La onde vedendo quiui in punto vn sì fiorito Essercito, del quale haueuano eglino molto bisogno, per la ricuperatione di Zara, e per quietare le solleuationi di Dalmatia; abbracciarono subito molto volentieri quell'occasione; offerendo non solamente di passargli con l'Armata, ma d'aiutargli anco nella guerra d'Asia: Con patto però, ch'assediando prima Zara, tutto ciò, che nella Schiauonia si ricuperasse, fosse de' Venetiani; e quello, ch'in Asia si conquistasse, frà loro egualmente si diuidesse. Posti dunque hauendo dugento, e cinquanta Legni in Mare; de' quali, sessanta erano Galere, sessanta Naui grosse, & il resto Vaselli piani da portar Caualli, sotto la condotta del Duce Enrico Dandolo, per l'Impresa di Zara prima si mossero; e dopo hauere quella Città lungamente assediata, e combattuta; finalmente la presero, e la ridussero all'obedienza de' Venetiani. Ma non si tosto però da quell'Impresa spedire si potero, che sopragiunti dall'Inuerno, à suernare in quei paesi costretti non fossero. Nel qual mezo, venne quiui à chiedere soccorso all'Essercito Latino, Alessio Figliuolo d'Isaccio Imperatore de' Greci, che dall'empie mani d'Alessio suo Zio fuggito se n'era; il quale poco dianzi pigliato hauendo improuisamente l'Imperatore Isaccio suo Fratello, e Padre di questo Giouanetto, l'Imperio vsurpato s'era; e fattolo empiamente priuar della vista, l'haueua fatto chiudere prigione in vna Torre, in ricompēsa d'hauerlo il buon Imperatore Isaccio poco dianzi con grossa somma di danari, dalle mani de' Turchi, che schiauo lo teneuano, riscattato; & honoratolo di tanto, che dopo la persona sua, haueua egli la somma autorità in quell'Imperio: Procurando anco d'hauer nelle mani questo Giouanetto Alessio; al quale, come à Figliuolo legitimo, & herede d'Isaccio, la Successione nell'Imperio apparteneua. Il qual Giouanetto, ancor che non hauesse più di dodici anni; con l'aiuto però d'alcuni Baroni suoi Fedeli, se ne scampò via. E non hauendo trouato in Germania, e nell'Imperatore Filippo suo Cognato, il soccorso, che desideraua; per ritrouarsi all'hora Filippo tutto occupato nella guerra, contra Ottone suo Emulo, e Concorrente nell'Imperio; se ne venne à Venetia, e quindi all'Essercito à Zara, con lettere dell'Imperatore Filippo, che pregauano tutti quei Principi Latini, c'hauessero di camino voluto riporre quel Garzonetto in istato. Portaua anco lettere del Sommo Pontefice Innocenzo Terzo, e di Filippo Re di Francia. Di maniera, che con la presenza sua, e con le calde raccommandationi, che portaua, mosse à pietà, & à compassione i Principi dell'Essercito, & i Venetiani: Talmente, che tutti gli promessero l'aiuto loro; e tanto di miglior cuore ad aiutarlo, & à soccorrerlo pronti si mostrarono; quanto, ch'egli promesse loro vna gran somma d'oro; e di douer fare, che'l Patriarca di Costantinopoli riconoscesse per Superiore il Sommo Pontefice Romano. Andata adunque essendo l'Armata, con l'Essercito Latino sopra Costantinopoli; rotta hauendo la Catena, che chiudeua la bocca del Porto; sbarcate per forza le genti in terra; rotto Teodoro Lascari Genero del Tiranno Alessio, che con vn'Essercito di sessanta mila Fanti, per vietar loro il terreno opposto se gli era; combattuta, & assalita la Città per Mare, e per Terra; impaurito, e cacciato in fuga il Tiranno; fù nel modo, che raccontano l'Istorie, cauato l'Imperatore Isaccio di prigione, & insieme co'l Figliuolo nel Solio Imperiale riposto. Ma poco godere potettero quei Principi la consolatione, e l'allegrezza di vedersi restituiti nella prima maestà, e grandezza loro. Percioche il Vecchio Isaccio, assalito da vna graue infermità, che da' disagi nella prigione patiti, gli sopragiunse; in pochi giorni se ne morì. Et il Giouanetto Alessio, che per la morte del Padre, nell'Imperio succeduto n'era; mentre à trouar il danaro, ch'a' Capitani promesso haueua, intento se ne staua; solleuatosi contra di lui il Popolo, che l'essattione di quel danaro mal volentieri sopportaua; fù dall'empio Alessio Mirtillo, da altri chiamato Murziflo, o Murtzuflo, ch'in quella solleuatione, tumultuariamente era stato gridato Imperatore, sceleratamente, e crudelmente strangolato. Ilche inteso hauendo i Principi Latini, che quiui fuori di Costantinopoli con l'Essercito se ne stauano; impadronitisi della Città, di commun voto, e parere, elessero Imperatore de' Greci, Baldouino Conte di Fiandra; e crearono Patriarca di Costantinopoli Tommasso Moresini, Gentilhuomo Venetiano. Il quale venuto à Roma, e renduta hauendo la debita obedienza al Papa, fù da lui in quella Dignità confermato. Occorse quest'impensata mutatione dell'Imperio Greco, nell'anno di nostra salute, mille, e dugento; e fù cagione, che per all'hora si tralasciasse l'Impresa di Terra santa, che con tanto ardore era da quei Principi stata abbracciata. Di maniera, che pochissimi di loro passarono in Soria. Percioche non hauendo il nuouo Imperatore Baldouino, ancor finito l'anno del suo Imperio, volendo andare ad assediare Andrinopoli

Armata de' Venetiani.

Zara presa dall' Essercito Christiano.

Isaccio Imperatore di Costantinopoli carcerato, e priuato de gli occhi dal Fratello.

1200

Isaccio Imperatore cauato di prigione, e riposto nel Solio Imperiale insieme co'l Figliuolo.

Alessio Giouanetto Imperatore di Costantinopoli strangolato.

Baldouino Cōte di Fiandra eletto Imperatore di Costātinopoli.

1200

Imperio de' Greci in mano de' Latini. Gio. Villani lib. 5. cap. 27.

Città

Città della Tracia, lontana da Costantinopoli circa tre giornate, nella quale il Tiranno Alessio, Teodoro Lascari, & altri Greci Principali, che mal volentieri l'Imperio de' Latini sopportauano, ritirati s'erano; colto ne gli aguati d'vn'imboscata di quei Greci Fuorusciti, e di Barbari, quiui ne lasciò la vita. Per la cui morte, essendo stato salutato Imperatore di Costantinopoli Enrico suo Fratello; & hauendo egli gran bisogno di gente, e di Soldati, per fermar bene il piede in quel nuouo Imperio, e per opporsi a' Greci Fuorusciti, che faceuano grandi apparecchi, per iscacciar di nuouo, se potuto hauessero, i Latini da Costantinopoli; considerando il Cardinale san Marcello, che quiui si trouaua Legato del Papa, quanto importasse alla Chiesa Romana, che i Latini in quell'Imperio si conseruassero. Assoluette tutti i Principi, e Soldati Latini, che quiui venuti erano, dal voto, e dal viaggio di Terra santa. Concedendo indulgenza plenaria, e remissione de' peccati à tutti quelli, che per vn'anno quiui fermati si fossero. Di maniera, che per all'hora, non solamente andò l'Impresa di Gierusalemme à monte, ne hebbero i Christiani di Soria il desiderato, & aspettato soccorso; ma per contrario, restò la Terra santa quasi affatto dishabitata, & abbandonata da quei pochi Christiani Latini, ch'iui habitauano. Percioche hauendo eglino inteso, che i Latini, di Costantinopoli, e di quell'Imperio impadroniti s'erano; la maggior parte di loro se ne passò ad habitare in quella Città. Vi furono però alcuni di quei Capitani, e di quei Signori venuti con l'Essercito Latino, che ricordeuoli del voto loro, ad ogni modo adempir lo vollero, e far quel viaggio; seguendo l'intento principale dell'Impresa, per la quale dalle case loro partiti s'erano. Fra' quali furono i Conti Simone, e Guido di Monforte, il Conte di Salsberi, & Altri, che con le genti loro, in Tolomaide per Mare se ne passarono; ancor, ch'effetto buono alcuno far non potessero; per cagione, che nell'Essercito loro, tante infermità ne nacquero, che senza hauere à fatica potuto mostrare l'occasione, per la quale quiui andati fossero; costretti furono d'imbarcarsi di nuouo, e di ritornarsene ne' paesi loro; nell'anno di nostra salute, mille dugento, e cinque. Dopo la partenza de' quali, morto essendo vn Figliuolo maschio al Re Ammerigo Lusignano, che dalla Reina Isabella sua Moglie nato gli era, da lui tenerissimamente amato, e nella speranza della successione del Regno di Gierusalemme alleuato, se ne prese tanto cordoglio, che poco tardò anch'egli à seguirlo; lasciato hauendo suo herede, e Successore nel Regno di Cipro, Vgo Lusignano Figliuolo suo, e d'vn'altra Moglie, ch'egli haueua hauuta prima, che con la Reina Isabella sopradetta si congiungesse in matrimonio; il qual Vgo, poco dopo la morte di suo Padre, prese per Moglie Isabella Figliuola d'Enrico Conte di Ciampagna, e di sua Matrigna. Hebbe parimente il Re Ammerigo dalla Reina Isabella sua seconda Moglie, due Figliuole; la maggior delle quali, chiamata Sibilla, diede egli per Moglie à Liuone Re d'Armenia; e la minore chiamata Melisenda, maritò con Raimondo Rupini, Nepote del medesimo Re d'Armenia, e suo Successore nel Regno, il qual Raimondo all'hora era Principe d'Antiochia. Di questa Melisenda Moglie del Principe Raimondo Rupini, nacque quella Maria, che rinuntiò poi à Carlo d'Angioù Re di Napoli, le ragioni, ch'ella pretendeua hauere sopra il Regno di Gierusalemme, come à suo luogo diremo. Morto adunque essendo il Re Ammerigo Lusignano, e succeduto essendogli, come detto habbiamo, nel Regno di Cipro Vgo suo Figliuolo; vedendo gli Hospitalieri, c'haueuano in gouerno quell'Isola, la mutatione di quello Stato, e che facendo iui residenza il Re, non era più necessario il gouerno, e la custodia loro; richiamati dal Maestro Fra Goffredo le Rat, in Soria se ne tornarono. Ne tardò molto dopo la morte del Re Ammerigo, à morire ancora la Reina Isabella sua Moglie; la quale nel suo Testamento nominò per herede del Regno di Gierusalemme, Maria Figliuola sua, e di Corrado di Monferrato, la quale era già da Marito; lasciandola raccommandata à gli Hospitalieri, & a' Templari, i quali lasciò suoi Tutori. Passò anco di questa vita in quell'anno, che fù di nostra salute, mille dugento, e sei, Fra Goffredo le Rat, Maestro de gli Hospitalieri. E nell'istesso anno, a' vent'otto di Maggio, morì parimente in Pisa, anzi nacque all'eterna vita, la beata Vergine santa Vbaldesca, Monaca di questa sacra Religione, chiara per molti miracoli da lei fatti in vita, e dopo morte. Nacque questa gloriosa Santa nel Castello di Calcinaia del Contado di Pisa; & essendo fin dalla fanciullezza sua prudentissima, e piena di Spirito santo, spendeua i giorni suoi in digiuni, in continoue orationi, e limosine; e pregaua sempre Iddio, che si degnasse indirizzare il camino di sua vita à quelle cose, ch'à lui piacessero. Perilche giunta, ch'ella fù all'età di quattordici anni, per ammonitione dell'Angelo di Dio, dedicò, e consacrò la Verginità sua à Dio, alla gloriosa Vergine Maria, & à san Giouanni Battista, sotto l'habito, e professione Regolare di questa sacra Religione; facendosi Monaca

Baldouino Imperatore di Costantinopoli veciso.

Enrico Imperatore di Costantinopoli.

1202

1205

Ammerigo Lusignano Re di Gierusalemme, e di Cipro muore.

Gli Hospitalieri, ch'erano in gouerno del Regno di Cipro, se ne tornano in Soria.

Hospitalieri, e Templari, Tutori di Maria herede del Regno di Gierusalemme.

1206

Fra Goffredo le Rat Maestro de gli Hospitalieri muore.

Santa Vbaldesca Monaca della Religione di S.Giouanni Gierosolimitano, chiara per molti miracoli.

nel Monastero di san Giouanni del Tempio in Carraia, della Città di Pisa, nel quale viueuano, come anco hoggidì viuono, Monache di quest'Ordine, con molto grido di bontà, e di santimonia. E quiui attendendo ella à seruire à Dio, con vera deuotione, in profonda humiltà, & obedienza; macerando la carne co'l cilicio, con le vigilie, con le discipline, con l'astinenza, con digiuni, e con le continoue orationi: Fù tanto grata all'Onnipotente Iddio, ch'ancor viuẽdo, l'honorò della prerogatiua di molti miracoli; come si legge nell'Istoria della santissima sua vita, scritta vltimamente assai diligentemente dal Reuerendo Abate Don Siluano Razzi dell'Ordine Camaldolense; e stampata in Firenze, alla quale mi rimetto. Bastandomi il dire quì, che si come l'infallibile Verità CHRISTO Signor nostro disse, che chiunque crederà fermamente in lui, farà gl'istessi miracoli, ch'egli fece, & anco maggiori: così questa Vergine santa co'l segno della Croce conuertì l'acqua in Vino. Et hauendo finalmente consumato il corso de' suoi santi, e ben auenturati giorni, fù il Corpo suo santo, con deuotione, e riuerenza grandissima sepolto nel modo, e nel luogo, che piacque alla Reuerenda Priora, o sia Badessa di quel Monastero, & à Fra Dotto de gli occhi Cappellano di questa sacra Religione, c'haueua all'hora la cura dell'anime della Chiesa di san Sepolcro, e delle Suore sopradette. Ma hauuta hauendo poi il medesimo Fra Dotto, per Diuina riuelatione, notitia della Celeste gloria, e della beatitudine, che la santa Vergine Vbaldesca conseguita haueua; si risoluette di leuare il suo Corpo dal luogo, doue sepolto giaceua; & in vn'altro più degno, & honorato, dẽtro vn monumento, da lui fatto far di nuouo trasportarlo. E saputo essendosi per la Città di Pisa il giorno, nel quale la trasportatione fare se ne doueua; fù quel Corpo santo da gran frequenza, e concorso di popolo accompagnato; e particolarmente da ventidue Infermi, e parte di essi stroppiati; i quali per la gran fede, e deuotione loro, e per i meriti, & intercessione di questa Santa, tutti la sanità da Dio in quel giorno ottennero. Ma ne anco in quel nuouo Sepolcro le sante Reliquie di lei lungamente ne stettero: Percioche Fra Bartolo de' Palmieri da Cascina Priore di santo Sepolcro di Pisa, essendo stato per alcune disubidienze, & errori suoi, dal Maestro, e dal Conuento de gli Hospitalieri priuato di quel Priorato; raccomandandosi deuotamente à Dio, & à santa Vbaldesca, fece voto, che s'ottener poteua gratia d'essere restituito nella Dignità, e nel Priorato suo, fatta hauerebbe ogn'anno celebrare la Festa di lei, nel giorno della santissima Trinità; percioch'in tal giorno se ne passò ella alla Celeste Patria: & ottenuta hauendo, conforme al desiderio suo, la gratia; osseruando egli, & adempiendo il voto, seguitò poi ogn'anno à far celebrare, si come anco hoggidì con molta deuotione, e con solennità grande nella Città di Pisa si celebra, la Festa sua; ad honore della santissima Trinità, e di santa Vbaldesca. Et oltra di ciò, facendo cauare il suo Corpo santo dalla Sepoltura sopradetta; e facendolo accommodare in vna cassa bellissima; donandone il Capo alle Monache di san Giouannino, nella qual Chiesa anco hoggidì con molta deuotione, e riuerenza si conserua; trasportar lo fece nella Chiesa sua di santo Sepolcro, & accommodarlo honoreuolmente sopra vn'Altare; doue anco a' tempi nostri si riposa. E nell'vno, e nell'altro luogo, per i meriti di questa gloriosa Santa, mostrò Iddio nostro Signore, e mostra anco adesso molti miracoli, in beneficio del popolo Christiano. Perilche mosso l'Illustrissimo Cardinale gran Maestro, Frat'Vgo di Loubenx Verdala, dalla gran deuotione, che porta à questa Santa beatissima; con deliberatione del suo Consiglio; fece a' tempi nostri dal Caualier Fra Giulio Zanchini da Castiglionchio Fiorentino, Luogotenente all'hora del Prior di Pisa, portar in Malta, e deuotamente collocare nella maggior Chiesa Conuentuale di S. Giouanni Battista di questa sacra Religione, parte delle sue sacre Reliquie; con licẽza, & autorità di Papa Sisto Quinto, il quale con vn suo Breue, dato in Roma a'venti di Settembre, nell'anno mille cinquecento ottantasei; ordinò, che dopo la trasportatione di dette sacre Reliquie, nella detta Chiesa di san Giouanni Battista, della nuoua Città di Malta, celebrar si douesse ogn'anno a' vent'otto di Maggio, in memoria di santa Vbaldesca, l'istessa Festa, co'l medesimo officio, che celebrar si suole nella Chiesa Metropolitana della Città di Pisa. Concedendo indulgenza plenaria in perpetuo, à tutti i Fedeli Christiani, che deuotamente visitaranno quelle sante Reliquie, nel giorno della Trasportatione loro, che fù fatta a' vent'otto di Maggio, nell'anno di nostra salute, mille cinquecento ottantasette. Credesi, ch'intorno à questi medesimi tempi, ne' quali volò alla Celeste Patria la beata Vbaldesca, fosse anco chiamata in Paradiso à godere il premio de' suoi santissimi meriti, la gloriosa santa Toscana Veronese, Monaca parimente di questa sacra Religione. Ancor che lo Scrittore della sua Istoria, mostri essere d'opinione, ch'ella morisse intorno gli anni di nostra redentione, mille, e cento. Il che non hà del verisimile; perche in quei

Santa Vbaldesca anco viuendo, fece miracoli.

Acqua conuersa in Vino.

Reliquie di santa Vbaldesca, trasportate in Malta.

Santa Toscana Monaca dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano.

tempi

tempi non era ancor questa sacra Religione in stato tale, ch'ella potesse tenere vno Spedale formato in Verona, come nella detta Storia s'accenna. Fù questa Donna Santissima da Zeuio, non ignobile Villaggio del territorio di Verona; & amò tanto dalla fanciullezza sua, la pudicitia, e la Virginità, ch'à verun patto non poteua essere indotta à congiungersi in matrimonio; Tuttauia per obedienza, e riuereza de' suoi Genitori, ch'à ciò la violentarono, prese per Marito vn certo Alberto da Zeuio, della Famiglia de gli Occhi di Cane; co'l quale andata essendo ad habitare in Verona, visse santissimamente in somma pudicitia, e castità matrimoniale; dispensando la maggior parte delle facultà sue a' poueri; seruendo, e curando ogni giorno di sua propria mano, i poueri ammalati, e feriti ch'erano nello Spedale di santo Sepolcro, c'haueua all'hora in Verona questa sacra Religione, alla quale portaua grandissima affettione, e deuotione. E si come fù ella fedelissima, & vbidientissima al suo Marito, mentre egli visse, così dopo che fù morto; ancor, ch'ella fosse giouane, e bellissima; si deliberò d'osseruare perpetua castità; spendendo i giorni suoi in continoui essercitij spirituali, & opere di misericordia; macerando la carne con digiuni, con vigilie, e con orationi continoue; E menando in terra vna vita veramente Angelica, trouò tanta gratia nel cospetto della Diuina Maestà, ch'à preghi, & intercessione sua fece molti miracoli; suscitando particolarmente tre Giouani, ch'indotti da spirito diabolico, e dallo sfrenato appetito di Libidine, essendo entrati in casa sua per violarla, l'vn dopo l'altro miracolosamente in terra morti caduti n'erano. Dopo il che, per rimouere l'occasione de gli scandali, per l'essempio di quei Giouani, fece la Santa di Dio risolutione d'abbandonare la propria casa, e di ritirarsi in qualche luogo, doue con sicurezza, e tranquillità d'animo attendere potesse à seruire Iddio, & osseruare la santa pudicitia, ch'à sua Diuina Maestà promessa haueua. Per il che donate hauendo à poueri le facultà, ch'auanzate l'erano; se n'andò à trouare i Religiosi, e Fratelli dello Spedale, e della Chiesa di san Sepolcro dell'Ordine di San Giouãni Gierosolimitano, da' quali fù vestita dell'habito loro, e riceuuta alla regolare professione di quest'Ordine sacro; e le fù deputato, & assegnato vn cãtone in quel santo luogo, in forma di celluzza, nel quale lontana da ogni mondana conuersatione, santissimamente finì i giorni suoi. Et essendo, come ella morendo ordinato haueua, stata sepolta fuori della Chiesa, dinãzi alla porta dello Spedale; fù poi il santissimo suo Corpo, per i molti miracoli, che faceua, da quel vile, & abietto luogo, trasferito nella Chiesa del santo Sepolcro Gierosolimitano, la quale è di questa sacra Religione, chiamata hoggi dal nome suo, Santa Toscana; doue anco hoggidì si riposa in vn Sepolcro à tale effetto fabricato, in tempo del Venerabile, e Santo Ano Vescouo di Verona; il qual Sepolcro essendo poi stato aperto in tempo d'Ermolao Venetiano Vescouo parimente della medesima Città, intorno gli anni di nostra salute, mille quattro cento, sessanta, e noue; furon vedute quelle sacre Reliquie, rinouare gli antichi miracoli. Ma ritorniamo alla nostra Istoria. Morto essendo Fra Goffredo le Rat, Maestro de gli Hospitalieri, come detto habbiamo, fù da' Caualieri, e da' Religiosi del medesimo ordine, eletto Fra Guerrino di Monteacuto; nel principio del cui Magisterio, nacque vna pericolosa guerra, Fra Liuone Re d'Armenia, il quale fauoriua Raimondo Rupini suo Nepote, & il Conte di Tripoli, sopra il Principato d'Antiochia; pretendendo l'vna, e l'altra parte, ch'à lei di ragione appartenesse. Dalla qual guerra tosto si suscitò vna perniciosissima diuisione ne' Christiani di Soria; affettionandosi chi all'vna, e chi all'altra parte. Onde gli Hospitalieri, insieme co'l Patriarca d'Antiochia fauoriuano il Re, e Raimondo Rupini suo Nepote, Principe d'Antiochia; e ciò faceuano per compiacere, e per obedire al Sommo Pontefice Innocenzo Terzo, il quale con diuerse lettere, strettissimamente il detto Principe raccommandato gli haueua; perche nelle sue ragioni lo difendessero, come particolarmente si vede per vna lettera di detto Pontefice, data in Ferentino a' venticinque di Luglio, nel secondo anno del suo Pontificato, la quale è registrata nella libraria Apostolica, & i Templari seguendo l'inuecchiato costume dell'odio, e dell'inuidia loro, fauoriuano il Conte di Tripoli. Durarono queste discordie, in grandissimo pericolo, e danno de' Christiani di Soria, intorno à due anni.

Santa Toscana resuscita tre Giouani morti

Reliquie di Sãta Toscana fan miracoli.

Fra Guerrino di Monteacuto Maestro de gli Hospitalieri.

Guerra frà Liuone Re d'Armenia, & il Cõte di Tripoli.

Il Papa raccõmanda il Principe d'Antiochia à gli Hospitalieri.

Il Fine del Settimo Libro.

DELLA

DELLA PRIMA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO OTTAVO.

QVIETATI erano à pena i romori della guerra, che fra'l Re d'Armenia, & il Conte di Tripoli s'era, come detto habbiamo, accesa sopra il Principato d'Antiochia; & à pena haueuano i nostri posate l'armi, che contra di loro stessi, in grande obbrobrio del nome Christiano adoperate haueuano; quãdo mouendo i Turchi guerra contra Liuone Re d'Armenia, con numeroso Essercito improuisamente quel Regno assaltarono; in soccorso del quale si mossero subito gli Hospitalieri con tutte le forze loro. Ma prima di raccontar questo successo; douendosi in quest'Istoria far tante volte mentione de'Turchi, per la cõtinoua guerra, che questa Sacra Religione hà fatta, e fà tuttauia contra di loro; Ancor che dell'origine di questa Gente sia stato da molti scritto; è necessario nõdimeno, ch'io ne dica qualche cosa; per non contrauenire alle regole da' migliori Autori nell'Istoria osseruate. Lasciando adunque à parte le varie, e le diuerse opinioni, portate in ciò da molti Scrittori, le quali più tosto tenebre, & oscurità, che luce, o chiarezza alcuna, all'intento nostro apportarebbono; dico, che secondo i più graui, & approuati Autori, hebbe questa fiera, e barbara Natione il suo nascimento, e la sua prima origine in Scitia; & in quella parte d'essa, che Sarmatia Asiatica si chiama; i cui confini rinchiude Tolomeo tra la Tana, e'l Volga Fiumi grandissimi; e fra'l Caucaso, e gl'Iperborei monti. Quiui habitò ella da principio trà le montagne, e trà le selue errante, e vagabonda; viuendo di cacciagione; senza Religione, senza Capitani, senza Leggi, senza Città, senza alcuna ferma, o certa habitatione; senza alcuna ciuil conuersatione, senza honestà ne' costumi, senza ornamento nel vestire, e senza politezza nel mangiare; diuorando con ferina ingordigia, e senza schifo alcuno, etiandio le cose immonde, hauute da gli altri in ischifeltà, & in abominatione; standosi tutta ne gli stupri, e ne gl'incesti immersa; non dilettandosi d'alcuna nobile, e virtuosa attione; dal saettare, e dall'andare à cauallo impoi; ch'era l'vnico, e continouo essercitio suo. Accresciuta, e moltiplicata, ch'ella fù in numero quasi infinito di prole, e di progenie, vdì più tosto, che sentisse le forze del Romano Imperio; Ancor che mossa all'essempio dell'altre Prouincie à lei vicine, ch'ogn'anno dauano tributo ad Augusto, gli offerì anch'ella spontaneamente il censo in purissimo oro; quasi come in sacrificio; pensandosi, come scriue Pio Secondo Sommo Pontefice, ch'egli fosse vn Dio de' giorni, e de' tempi, nuouamente nato. Però diuidendosi poi l'Imperio, mentre per la violenza, e per le guerre de' Tiranni, erano le Prouincie afflitte, e trauagliate, vscendo questi Barbari in picciole squadre da' confini loro, con improuise scorrerie, di nascosto à modo di ladroni, cominciarono à molestare i po-

Origine de' Turchi, & i loro progressi.

Ferina natura de' Turchi.

Turchi offeriscono il tributo ad Augusto, come in sacrificio; pẽsandosi, che fosse Iddio.

re i popoli circonuicini. Indi pigliato hauendo maggior ardire, & adunati insieme in maggior numero; passando i Monti, e valicando i Fiumi, cominciarono secondo l'occasioni, e le commodità, che loro si presentauano, ad assaltar coloro, ch'in più fertil terreno, e sotto più felice cielo habitauano. Da questi principij à poco, à poco forse questa fiera, & empia Gente si, che assuefatta all'armi, in breue tempo hebbe ardire di contendere de' confini co' circonuicini popoli, fin alla Palude Meotide. Indi facendo tuttauia maggiori progressi; allettata dalla dolcezza de' frutti, e dalla commodità dell'entrate; chiamando à se tutte l'altre famiglie della sua progenie, fermò la sua habitatione intorno all'vna, & all'altra riua della detta Palude; eleggendosi vn Capo, che la reggesse. Il quale per rendere i suoi più essercitati, e pratici nella disciplina militare; prima d'assalire gli huomini d'Asia, o d'Europa, che per le guerre de' Romani erano nell'armi essercitatissimi, si determinò di collocarsi con vna grossa banda delle sue genti, all'altrui stipendio. Postosi adunque al soldo d'Artassace Re de' Parti, sotto nome di Sciti, valorosamente lo seruirono nella guerra, ch'egli hebbe co' Romani, cõtra Alessandro Imperatore; & essendo stato vinto il Re, osseruarono poi eglino la fede a' Romani, viuendo quietamente; fin, ch'inteso hauẽdo, che per la maluagità, e per la fellonia di Filippo, il buon Misiteo, co' Gordiani, era morto; desiderosi di vendicare la morte dell'huomo ottimo, cominciarono ad assaltare, & à depredare le Prouincie del Romano Imperio. Però risospinti da Decio, di nuouo ne' confini loro si ritirarono; doue rinforzate hauendo le squadre loro, ad assalire i confini delle Romane Prouincie ne tornarono. Ma vinti da Emiliano, dopo che di cedere sforzati furono; essendo chiamati in aiuto, e soccorso di Sopore Re di Persia, furon cagione, che Valeriano restasse preso, e che'l Romano Essercito vna gran percossa ne riceuesse. Indi aiutati, e proueduti essendo d'vn'Armata da' Parti, si sforzarono di saccheggiare, e di dare il guasto all'Isole di Cipro, e di Candia: il che senza dubbio fatto hauerebbono, se dal valore di Claudio, anzi dalla fame, e dalla peste risospinti stati non fossero. Morì in tanto il Capitano loro; lasciando due Figliuoli giouanetti, i quali frà loro diuidendo il paterno Regno; diedero origine à due fattioni; cioè de gli Hunni, i quali Cheua Capitano loro passando l'Istro condusse poi in Vngheria; e de' Turchi, c'habitarono più lungamente intorno alla Palude Meotide; fin, ch'aspirando Giuliano al titolo, & al sopranome di Partico, mosse la guerra a' Parti; ch'all'hora chiamati di nuouo da Sopore, vn'altra volta allo stipendio de' Parti militarono. Nel medesimo modo aiutarono parimente, e soccorsero Cosdroe Figliuolo di costui, contra Giuliano; sotto la condotta di Zeliorbo, e sotto nome di Sciti. Però regnando poi Eraclio Imperatore, tornarono in aiuto de' Persi, sotto nome di Turchi, e di Turcomanni; e questa fù la prima volta, che questo nome in Europa ad vdire si cominciasse. Finalmente essendo le cose de' Persiani per la guerra, ch'Eraclio contra Cosdroe fatta haueua, ridotte al basso, & indebolite molto; intendendo, che i Saracini andauano sopra la Persia con potentissimo Essercito contra Ormisda Re di quella Prouincia, mandarono i Turchi sei mila huomini in suo aiuto. Però conducendo costoro secondo l'vsanza loro, le Mogli, & i Figliuoli con essi, prima ch'arriuar potessero in Persia, fù Ormisda da' Saracini vinto, & vcciso in battaglia; intorno l'anno di nostra salute, seicento, e quaranta: Talmente, che restarono i Saracini Signori di Persia. Il che intendendo i Turchi, mandarono subito Ambasciatori; offerẽdo d'vbidire a' commandamenti loro; e di militare con essi, pure, che si contentassero di lasciargli il paese, nel quale si trouauano. Contentaronsi i Saracini di riceuergli in amicitia; ma gli fecero passare in vn'altro paese, doue eglino non potessero temere della ribellione loro. In tal modo restarono i Turchi quasi soggetti, e tributarij de' Saracini; imparando i loro costumi, la loro legge, e le loro cerimonie. Talmente, che non v'era poi frà essi, di legge, e di Religione differenza alcuna; essendo i Turchi per l'adietro idolatri, anzi, come detto habbiamo, auuezzi à viuere senza legge, e senza religione. Quindi essendo i Turchi fatti partecipi de gli honori, e delle Dignità de' Saracini; amicissimi, e compagni loro ne diuentarono, in modo ch'erano riputati vn'istessa natione; e quindi è, ch'in questa prima parte della nostra Istoria, hor Turchi, & hor Saracini indifferentemẽte gl'Infedeli chiamati sono. Stanchi finalmente, e satij essendo i Turchi di seruire ad altri, si determinarono d'acquistarsi, e d'vsurparsi il Regno. La onde, prima gli Alani, e poi i Colchi ancora n'assaltarono. In tanto hauendo i Saracini diuiso l'Imperio, ch'in Asia acquistato haueuano; e regnãdo in Persia, & in Media vn certo Maometto, & in Egitto vn'altro Saracino chiamato Iambraele, venuti frà loro in discordia, & in guerra; sforzandosi Iambraele d'impadronirsi anco della Persia, furono in aiuto di Maometto chiamati i Turchi, i quali venuti con gran velocità, e prontezza sotto la condotta di Mucaleto, o Muraletio loro Capitano con numeroso Essercito, vinsero, e cacciarono in fuga Iambraele.

Turchi militano co' Parti cõtra Romani.

Turchi habitano intorno alla Palude Meotide.

Nome di Turchi la prima volta vdito in Europa.

Turchi tributarij, e soggetti a Saracini.

braele. E dopo hauere ottenuta questa Vittoria,cominciarono ad aspirare all'Imperio di Persia;e con tal determinatione assaltarono i presidij,che i Saracini per frenare l'impeto,e la violenza loro,in riua all'Arasse Fiume d'Armenia collocati haueuano. Però difendendosi virilmente i Saracini,si combattette quiui molte volte frà loro con varia fortuna;restando hor gli vni,hor gli altri superiori. Vltimamente morto essendo il Capitano de'Turchi,valorosamēte combattendo;mandarono subito à domandare Tangrolipice suo Fratello;il quale adunando i Turchi,che seco in riua alla Palude Meotide habitauano,& essortando gli altri, ch'erano restati in Scitia,ad vscire dalle Caucasee porte;messe insieme vn numerosissimo Essercito; e congiuntosi con gli altri,che chiamato,& eletto Capitano generale l'haueuano,assaltò con grand'impeto la Persia; e così fù poi con gran contesa fra'Turchi, e Saracini per molti anni guerreggiato,e combattuto,per il dominio di quella Prouincia; fin tanto,che chiamati essendo i Turchi in aiuto, & in soccorso di Leone Figliuolo di Basilio Imperatore di Costantinopoli,contra'Bulgari; vinti c'hebbero quei popoli con l'armi, e con le forze dell'Imperatore congiunte, ridussero i Saracini à tanta disperatione, ch'à cedere sforzati furono; restando i Turchi Signori di Persia. Indi venuto essendo poi in processo di tempo l'Imperio di Grecia, non solamente in mano di Principi effeminati,e dapoco,ma anco sotto al gouerno, & al maneggio di Donne;come di Zoe,di Teodora,e d'Eudocia;entrarono i Turchi con potēte, e numeroso Essercito,nelle Prouincie dell'Imperio; nemicheuolmēte saccheggiādo,e depredādo la Licaonia,la Bitinia,e la Galatia;e sotto la condotta di Belfetoc,o di Belfer,da'nostri chiamato Belchefone Capitano loro,occuparono,e ridussero in propria potestà,la Soria,con quāto è da Tarso di Cilicia, fin all'Elesponto;come così passando oltra,nel primo libro detto habbiamo. E finalmente ritornar volendo Belchefone dopo tante Vittorie, e dopo tanti acquisti à riposarsi in Persia,lasciò le conquistate Prouincie sotto il gouerno di quattro suoi Nepoti; assegnando Nicea à Solimano,Damasco à Durato,Aleppo ad Assanguro, & ad Anessiano Antiochia;& egli ritornato,che fù in Persia,finì i giorni suoi,con gran pianto,e cordoglio di tutti i suoi. In tanto essendo stato dal gran Goffredo Buglioni,e da gli altri Principi Christiani, che seco andarono all'acquisto di Gierusalemme,nel passar che fecero in Soria, rotto, e sconfitto Solimano;priuato della vita,e dello stato Anessiano, gli altri due Nepoti di Belchefone hebbero anch'eglino di gran trauagli. Ne furono in quei tempi le cose de'Turchi in Persia men trauagliate,& afflitte. Percioche dopo la morte di Belchefone tante dissensioni,e tante guerre ciuili frà loro ne nacquero, che non solamente furon cagione d'abbassar non poco il loro Imperio,ma che'l nome Turchesco,quasi affatto s'estinguesse. Fin tanto,che Duzalpe, il quale habitaua ne'lidi della Palude Meotide, per l'equità, e per la giustitia sua,fù di commun voto,e parere di tutti;e di quegli ancora,ch'erano in Persia, eletto Giudice, e Capitano loro. Dopo la cui morte,hauendo Oguzalpe suo Figliuolo,con aiuto de gli amici occupato l'Imperio paterno; mosse l'armi contra Greci. Haueua costui vn Figliuolo chiamato Ortogulo,prontissimo di mano,e di gran cuore; il quale messa hauendo in punto vn'Armata, occupò violentemente con l'armi l'Isole dell'Arcipelago;saccheggiando, depredando, e rouinando con ferro,e fuoco la Morea, Negroponte, e tutto il paese d'Atene; & essendo poi stato eletto Capitan generale de'Turchi,confidato nella discordia de'Christiani,in termine di dieci anni s'impadronì di tutte le Prouincie, che sono intorno al Mar maggiore. Da Ortogulo nacque Ottomanno, emulo del paterno valore, il quale era dal Padre in grandi speranze alleuato,conducendolo sempre seco in tutte le guerre,& in tutte le battaglie. In tanto essendo morto Aladino,che con Regia autorità la Turchesca Republica in Persia ne gouernaua, senza hauer lasciato alcun Figliuolo; Vennero i Principi Turchi in gran contese, & in gran discordie frà loro,sopra l'amministratione del Regno, o sia Republica. Percioche v'erano frà essi molte casate,di forze,e di ricchezze potentissime,i capi delle quali pareua, che ne obedire,ne opprimere gli altri potessero. La onde non potendosi sopra di ciò accordare; vscirono finalmente di Persia,intorno à gli anni di nostra salute,mille dugento ottanta,quattro famiglie Turchesche potentissime, ciascuna di loro co'l suo Capitano, e co'l suo Essercito; le quali per l'Asia,e per l'Europa si sparsero. E queste furono, gli Ottomanni, gli Assembeci,i Candalori, & i Caramanni. Fissero gli Ottomanni la loro Sedia nella Misia, gli Assembeci nella Capadocia,i Candalori in Ponto, & i Caramanni nella Cilicia. Però Ottomanno adunato hauendo vn numeroso Essercito; non solamente si deliberò d'atterrare i Christiani, ma di scacciar anco di Sede gli altri Principi Turchi. Dal che ne nacque,ch'egli con la posterità sua,non solamente peruenne alla sommità del Regno,e del dominio sopra tutti i Turchi,ma in breuissimo tempo occupò la grandezza dell'Imperio, c'hoggi possiede. Ma tempo è hormai di

Turchi s'impadroniscono della Persia.

Turchi sopra le Prouincie dell'Imperio.

Ottomanno.

Ottomanno primo fondatore dell'Imperio Ottomannico.

mai di ritornare alla nostra Istoria. Hauendo adunque i Turchi, come dicemmo, improuisamente assaltata l'Armenia; Mettendosi gli Hospitalieri subito in punto con tutte le forze loro; à soccorrere quel Re Christiano, & amico loro n'andarono; e quiui arriuati essendo intorno al mese d'Agosto dell'anno mille dugento, e noue; e congiuntisi con le forze del Re, co'l solito valore, e con l'esperienza loro, in maniera si portarono, che disperando i Nemici di poter fare effetto alcuno, dopo hauere perduto vn numero grandissimo delle genti loro, ch'in diuerse scaramuccie, e fatti d'arme per mano de gli Hospitalieri, e de' Soldati loro morirono; con gran danno, e vergogna à ritirarsi costretti furono. La onde sentendosi quel Re oltra modo obligato alla virtù, & al valore de gli Hospitalieri, ch'in tempo di tanta necessità aiutato, e soccorso l'haueuano; donò in segno di gratitudine alla Religione loro, la Città di Salef, posta sopra la riua del Fiume Cidno, con due altre Terre, l'vna chiamata Castel nuouo, e l'altra Camardo; come si può vedere ne' registri di Papa Innocenzo Terzo, nella Libraria Vaticana, per vna Lettera, che'l medesimo Re d'Armenia scrisse al detto Pontefice, pregandolo, che ringratiar volesse gli Hospitalieri del saluteuole, & opportuno soccorso, che dato gli haueuano; e che volesse con l'autorità sua confermare il dono, che della Città, e delle Castella sopradette, alla Religione loro fatto haueua. Il che fece volentieri il Santo Põtefice; come appare per il Breue sopra di ciò spedito a' cinque d'Agosto, nell'anno decimo terzo del suo Pontificato, che fù di nostra salute, mille dugento, & vndici: il tenore del qual Breue m'è parso di stendere in questo luogo, per essere in esso inchiusa l'istessa lettera del Re d'Armenia, la quale darà nõ poco gusto, e sodisfatione a' Caualieri, & a' Religiosi di questa sacra, e gran Religione; per l'honorata mentione, ch'in essa si fà, delle valorose, e virtuose attioni de' Predecessori loro. Innocenzo Papa Terzo; Al Maestro, e Fratelli dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano salute, & Apostolica benedittione. Dalle lettere del carissimo in Christo Figliuol nostro Liuone Illustre Re d'Armenia inteso habbiamo, ch'egli per la riuerenza, che porta alla Sede Apostolica, & à noi; e per il necessario, & opportuno soccorso, che dato gli hauete, contra vn'infinita moltitudine di Barbari, che nel suo Regno entrar voleuano, hà donata alla Casa dello Spedale vostro, la Città di Salef, con le Terre di Castel nuouo, e di Camardo; cõ tutte le pertinẽze, e ragioni, à quelle spettanti, & appartenẽti, per Terra, e per Mare; si come nel suo Priuilegio, sopra ciò spedito si contiene. La onde diletti Figliuoli nel Signore, a' giusti preghi vostri inchinati, tutte le predette cose, si come giustamente, e pacificamente le possedete; à voi, & alla predetta Casa vostra, con Apostolica autorità confermiamo, approuiamo; e co'l fauore, e forza del presente Rescritto le fortifichiamo. E per maggior cautela della Casa vostra, habbiamo giudicato esser bene di far inserire quì l'istesse lettere del Re, il cui tenore è tale. Al Reuerendissimo in Christo Padre, e Signore Innocenzo, per gratia di Dio Sommo Pontefice della Santa, & vniuersal Chiesa, Liuone per la medesima, e del Romano Imperio gratia Re d'Armenia, di vostra Santità, e della Sacrosanta Romana Chiesa, nuoua, deuota, & vbidiente Pianta. Con ogni debita riuerenza, grata seruitù, e basciamento de' piedi; Desideriamo, ch'alla venerabile, e colẽdissima Signoria vostra vẽga à notitia, e sia palese, che i venerabili Maestro, e Conuẽto della santa Casa dello Spedale, la State passata del mese d'Agosto, per riuerenza, & amore della santa Sede Apostolica, non solamente à noi, ma à tutta la Christianità diedero vn grande, necessario, & opportuno soccorso, contra vn'infinita moltitudine di Pagani, e di Barbari, sopra di noi, e sopra il Regno nostro congregata, la quale Iddio disperda. Del che, come huomini valorosi, e che sostengono la vece de' santi Macabei, han meritato d'essere degnamente da vostra Beatitudine lodati, e ringratiati. La onde Reuerendo Padre, & honoratissimo Signore, di così fortunato, e necessario soccorso, à noi, & à tutta la Christianità, da gl'istessi valorosamente dato; à Dio, da cui tutti i beni procedono, alla santa Romana Chiesa, & à voi, che degnamente la reggete, e gouernate, immense, & infinite gratie ne rendiamo; pregãdo la Santità vostra, che degnamente ringratiar gli voglia. Indi perche è degno l'Operario di mercede, hauendo noi dinanzi à gli occhi del cuore, che si come l'acqua spegne il fuoco, così la limosina estingue il peccato; per munificenza della nostra Reale liberalità, per salute dell'anima nostra, e de' nostri Progenitori, d'adesso in perpetuo, per riuerenza della santa Sede Apostolica; e per i buoni, e degni meriti loro; doniamo, e concediamo alla santa Casa dello Spedale, la Città di Salef, e le Terre di Castel nuouo, e di Camardo, con tutte le pertinenze, termini, e diuisioni loro segnate, e terminate, con tutte le ragioni, e diritti à quelle appartenẽti, per Terra, e per Mare, secondo il tenore del Rescritto, e del Priuilegio nostro, sopra ciò spedito; e co'l Real nostro suggello fortificato. Et oltra di ciò, hauendo noi piena fiducia, e speranza nella santità, e nella religione loro, dopo Dio, e la Signoria vostra; affettuosamente raccomman-

Gli Hospitalieri in soccorso del Re d'Armenia.

Salef Città co' Castelli di Camardo, e Castel nuouo donati à gli Hospitalieri.

Breue di Papa Innocenzo Terzo al Maestro & al Cõuento de gli Hospitalieri.

Donatione fatta da Liuone Re d'Armenia à gli Hospitalieri.

Laudi de gli Hospitalieri.

Il Re prega il Papa, che voglia ringratiare gli Hospitalieri del soccorso datogli.

diamo,

Liuone Re d'Armenia raccommanda se stesso, l'herede, & il Regno suo à gli Hospitalieri.

diamo in vita, e dopo la morte nostra a' venerabili Fratelli Guerrino di Monteacuto Maestro, & al Conuento della santa Casa del detto Spedale, la persona nostra particolarmente, e la persona di Raimondo Rupini Nepote, e legitimo herede nostro, e tutta la terra, e paese nostro, ch'adesso possediamo, e che per l'auuenire, con l'aiuto di Dio acquistaremo. La qual donatione, concessione, e raccommandatione nostra, fatta a' venerabili Fratelli sopradetti; desideriamo, e supplichiamo, che dalla circospetta Signoria vostra, con Apostolici Priuilegij confermata, e fortificata sia; affin che per lo innanzi non ardisca alcuno, con temeraria presontione di contrauenire al tenore di questa nostra donatione, e raccommandatione, per Apostolica autorità confermata. Data in Tarso di Cilicia, à mezo il mese d'Aprile. Non sia adunque lecito ad huomo alcuno di rompere questa Carta di nostra cõfermatione; e s'alcuno con temerario ardimento, ciò presumerà di tentare, conoscerà d'essere incorso nell'indignatione dell'Onnipotente Iddio, e de' beati Apostoli suoi Pietro, e Paolo. Dato in Laterano a' cinque d'Agosto, l'anno decimo terzo del nostro Pontificato. Mentre queste cose passauano in Soria, il Sommo Pontefice Innocenzo Terzo, al quale gli Hospitalieri, & i Templari tosto, che lasciati furono Tutori di Maria Figliuola di Corrado di Monferrato, e della Reina Isabella, per fuggire ogni colpa, & ogni biasimo, che sopra il maneggio, e l'amministratione d'vn tanto negotio potesse loro essere dato; portando quella Giouane seco per heredità, e per dote vn Regno, dal quale tutto il mouimẽto della Christianità dependeua, scritto haueuano supplicãdolo, che fosse seruito di dare alla Giouane sopradetta Marito di sua mano; dopo hauere lũgamente pensato sopra sì importante, e sì graue negotio: Finalmente co'l parere del Re di Frãcia, chiamando à sè Giouanni Brenna Delfino di Vienna, Capitano in quei tempi molto famoso, e nelle cose della guerra molto esperimentato, e pratico, lo designò Re di Gierusalemme; & egli accettata hauendo l'offerta dignità, & honore, ritornandosi à casa sua, diede con la maggior prestezza, che potè, ordine alle cose sue; & adunato hauendo vn ragioneuole numero di Caualleria, e di Fanteria, lasciando lo stato suo raccommandato al Fratello, à Roma se ne ritornò. E sollecitato essendo dal Papa, il quale per lettere de' Maestri dello Spedale, e del Tempio haueua inteso, che Norandino, o come altri lo chiamano Safadino, Figliuolo di Saladino edificata haueua vna Fortezza nel Monte Tabor, per potere più commodamente trauagliare, & assediare i Christiani in Tolomaide; e che faceua gran preparamenti, e mouimẽti di guerra; incaminandosi per questo il nuouo Re di Gierusalemme à Venetia; iui fù da quel Senato con Reale apparato, e magnificenza riceuuto; & imbarcandosi con le sue genti sopra l'Armata di quella Signoria, fù passato à Costãtinopoli; e quindi essendo stato dall'Imperatore Enrico regiamente trattato, in Soria se ne passò; & arriuò à saluamento in Tolomaide a' cinque di Settẽbre, dell'anno mille dugẽto, e noue; doue cõ incredibile, & vniuersal allegrezza di tutti, fù riceuuto. Indi trasferito essendosi in Tiro, e con Reale magnificẽza celebrate hauendo le sue nozze; fù nella medesima Città in compagnia della Sposa sua, coronato Re di Gierusalemme, a' trenta del medesimo mese. Alcuni vogliono, ch'in questo tẽpo fosse ancor viuo il Re Ammerigo Lusignano, e ch'essendo riuscito huomo freddo, di poco valore, e non punto atto al gouerno di quel Regno, ne fosse però dal Pontefice priuato; & eletto in suo luogo Re di Gierusalemme Giouanni Brenna; e di ciò vogliono, ch'egli si pigliasse tanto dispiacere, che di cordoglio se ne morisse. E questo affermano per vero Paolo Emilio, il Sabellico, il Tracagnota, la Continouatione della guerra sacra, e con essi molti altri. Però questo si vede, e si proua essere manifesto errore, per vna lettera, che Papa Innocenzo Terzo scrisse a' Vescoui di Parigi, e d'Orliens, dandogli conto del misero, & infelice stato, nel quale le cose de' Christiani in Terra Santa si trouauano; ordinandogli, che ne douessero far relatione à Filippo Re di Francia; pregandolo, & essortandolo per parte sua, à mandar soccorso in quei paesi; nella qual lettera, frà l'altre cose, dice il Sommo Pontefice, ch'essendo morto il Re Ammerigo, & il Figliuolo suo, che doueua succedere in quel Regno, e ch'essendo anco passato à miglior vita il Patriarca di Gierusalemme, non v'era nella Terra Santa chi reggesse, e gouernasse, ne spiritualmente, ne temporalmente; e fù la detta lettera scritta dal Põtefice sopradetto, nell'anno ottauo del suo Põtificato, che fù di nostra salute, mille, dugento, e sei; poco dopo il tempo, nel quale, come noi detto habbiamo, morì il Re Ammerigo sopradetto. Talmente, che non è da dubitare, ch'in ciò non habbino preso errore gl'Istorici sopradetti. Poi che si proua chiaramente, che'l Re Ammerigo Lusignano era morto tre anni prima, che Giouanni Brẽna fosse eletto Re di Gierusalemme; Dico per l'autorità della detta lettera, che non hà replica, la quale potrà vedere chiunque di ciò chiarirsi bramasse, nella Libraria Vaticana, e nel registro d'Innocenzo; doue ella è registrata: Che quì non m'è parso di stẽderla di parola in parola,

Confermatione di Papa Innocenzo Terzo, della donatione fatta dal Re à gli Hospitalieri.

Giouanni di Brenna dichiarato dal Papa Re di Gierusalemme.

Giouanni di Brenna celebra le nozze con Maria herede del Regno di Gierusalemme, e sono coronati.

Errore di Paolo Emilio, del Sabellico, e del Tracagnota.

rola, per non fastidire con souerchia lunghezza i Lettori. Mentre, ch'alle nozze del nuouo Re Brenna i Christiani in Soria attenti se ne stauano, gl'Infedeli, che dopo la morte di Saladino in continoue guerre frà loro stati n'erano; morto finalmente essendo Safadino Fratello di Saladino; frà di loro in questo modo s'accordarono; cioè che Norandino Figliuolo di Saladino restasse Soldano d'Aleppo, e de i due Figliuoli maggiori di Safadino, l'vno che Corradino si chiamaua fosse Soldano di Damasco, e di Soria; e l'altro che Meledino si nomaua, Soldano d'Egitto rimanesse. Trouandosi adunque Corradino quieto, e libero dalle guerre ciuili co'l dominio assoluto di Damasco, e di Gierusalemme; essendo Giouane volonteroso, e desideroso di gloria; inteso hauendo che'l Re Giouanni Brenna con la Moglie, e con tutta la sua Corte, in Tolomaide andato n'era; messo hauendo insieme vn numeroso Essercito, alla volta di quella Città s'incaminò, con disegno d'assediarla; sperando che quell'Impresa facilmente riuscire gli potesse; e che riuscendogli, egli si faceua Signore assoluto del Regno di Gierusalemme; poiche quiui il Re, la Reina, i Maestri de gli Ordini Militari, e tutti i più Principali Signori Christiani di Soria rinchiusi n'erano. Però tosto che'l Re hebbe auuiso della venuta sua; vscitogli coraggiosamente con gli Hospitalieri, co' Templari, e con le sue genti incontra, valorosamente gli presentò la Battaglia; di che restò il Barbaro Giouane così attonito, che se ben erano i nostri pochissimi, rispetto al potente, e numeroso Essercito, ch'egli si trouaua; non bastãdogli però l'animo di passar più innãzi, si ritirò con assai poco honore indietro. E non osando da indi innanzi lasciarsi trouare appostatamente in campagna; mutando maniera di guerra, cominciò à molestare, & ad inquietare i Christiani con continoue scorrerie, con imboscate, e con improuisi assalti; hora scorrendo le campagne di Tiro, hor distruggendo quelle d'Acri; saccheggiando, depredando, abbrusciando, e rouinando tutto il paese; Assaltando hor quinci, hor quindi le Terre, le Ville, & i Casali in maniera, che più non poteuano i Christiani habitare, se non nelle buone Fortezze; ne poteuano lauorare le campagne. E tutto ciò faceua egli tanto improuisamente, ritirandosi dopo hauere fatto il danno con tanta velocità, e prestezza, che non era possibile poterlo cogliere, ne guardarsi da lui. Dandogli di ciò fare, gran commodità, & ardire il nuouo Forte, che poco dianzi Norandino, o sia Safadino suo Cugino haueua, come poco fà dicemmo, fatto fare nel monte Tabor. Di modo tale, che i nostri come assediati viueuano; & in breue tempo le cose à termini tali si ridussero, che poco miglioramento dalla venuta, e dalla presenza del Re Brenna sentiuano. Mentre in tal maniera in Oriente i Christiani per far resistenza à gl'Infedeli s'affaticauano; si procuraua anco in Ponente di scacciar i Mori da' Regni di Spagna; doue in molti fatti d'arme, & in molte Battaglie, che si diedero, gli Hospitalieri, che stauano in gouerno delle Commende, e dell'entrate, che la Religione loro haueua in quelle parti, si segnalarono frà tutti; dando in ogni luogo, & occasione chiaro, & honorato saggio del valor loro; Trouãdosi sempre de' primi in ogni occorrenza, oue si presentasse il bisogno di venir alle mani cõ gl'Inimici del nome Christiano: come particolarmẽte fecero in quella famosa, e memorabile Battaglia de la Nauas de Tolosa; così chiamata, per essere successa vicino ad vna Terra nomata Tolosa, posta nella Prouincia dell'Andaluzia, non lontana dal Monte detto Muradal; Doue trouandosi il potẽtissimo, e superbo Re di Marocco, chiamato Maometto Enacer, del lignaggio da gli Spagnuoli detto de los Almohadas, il quale s'era vãtato di voler cõbattere contra quanti adorauano la Croce; hauẽdo seco vn'Essercito di Mori, ch'arriuaua, come la maggior parte de gli Scrittori affermano, al numero di cẽto venti mila Caualli, e di trecento mila pedoni: Il Re Don Alfonso di Castiglia Ottauo, o come altri vogliono, Nono di questo nome, e con esso i Regi d'Aragona, e di Nauarra, accõpagnato dall'Arciuescouo Don Rodrigo di Toledo; da Don Tello Vescouo di Palencia, e da Priori de gli Hospitalieri, e de' Templari (che Maestri in quei paesi all'hora si chiamauano) da' Caualieri di San Giacomo, e di Calatraua, con vn ragioneuole Essercito vscì di Toledo, con risolutione di dar la Battaglia a' Mori, i quali intesa hauẽdo la venuta loro, caminarono come alcuni vogliono, al Porto del Muradal, e pigliãdo il passo, che chiamano della Losa, il quale è posto in vna Valle molto profonda, aspettarono quiui i nostri, con disegno di cõbattere con vãtaggio. Altri dicono (e questo pare più verisimile) c'hauendo i Mori inteso, che l'Essercito Christiano non arriuaua alla decima parte del loro, con molt'allegrezza vscendo da' luoghi stretti, e montuosi, calarono nelle pianure vicine à Baeza, risoluti anch'eglino di venire alle mani co' nostri; tenẽdosi la Vittoria sicurissima. Però piacque à Dio, che la cosa hauesse molto differẽte essito, e fine da quello, che i Barbari imaginato, e presuposto s'haueuano. Percioche venuto essendo l'vno, e l'altro Essercito alle mani, nõ potẽdo i Mori sostenere l'impeto, e'l furore cõ che gli Hospitalieri, i Tẽ-

1210

Il Re Giouanni Brenna presenta la Battaglia à Corradino Soldano di Damasco, e di Soria.

Corradino trauaglia i Christiani di Soria

1211

Hospitalieri fanno segnalate proue.

Battaglia de las Nauas de Tolosa.

Essercito infinito di Mori.

Mori resistere non possono all'impeto de gli Hospitalieri, e de gl'altri Ordini Militari.

plari,e gli altri Caualieri de gli Ordini Militari di Spagna diedero dentro;si voltarono subito in fuga,con tãta paura,e con tanto disordine,che quasi tutti tagliati à pezzi ne rimasero.E fù certo opera,e miracolo euidẽtissimo di Dio,che con non essere morti in sì gran Battaglia,più di vinticinque Christiani, come afferma l'Arciuescouo di Toledo, che si trouò presente; restarono morti su'l Campo poco meno di dugento mila Mori. Alcuni attribuiscono quella stupẽda Vittoria,alla virtù della Croce Archiepiscopale,che l'Arciuescouo Don Rodrigo di Toledo faceua portare innanzi à sè; e dicono,che douunque passaua Domenico Pasquale Canonico di Toledo, che portaua la detta Croce, le Schiere de'Mori miracolosamente cadeuano; e con terrore grandissimo in fuga si volgeuano. La onde,come dice il Dottor Gonzalo Illescas nella sua Istoria Pontificale, in molte Chiese di Spagna, anco hoggidì si celebra la festa del trionfo della Santa Croce, nel medesimo giorno che seguì la Battaglia sopradetta, che fù,come alcuni vogliono,a'sedici di Luglio,nell'anno di nostra salute,mille dugẽto,e dodici. Fù questa, come molti scriuono,la maggior Battaglia,che fosse mai data in Ispagna. Non molto tẽpo dopo la quale,fauorì Iddio la santa Chiesa Cattolica d'vn'altra Vittoria in Francia, non punto men miracolosa. Percioche hauendo il Santo, e valoroso Pontefice Innocenzo Terzo,fatta ogni opera,e tẽtata ogni via,per ridurre al grembo della Santa Chiesa, gli Eretici Albij,così chiamati dalla Terra d'Albi;doue quella Eresia hebbe origine; con mandar diuersi,e santi Teologi ad essortargli, & ammonirgli con ragionamenti, con prediche, e con dispute à lasciar quell'empia Eresia; mandandoui frà gli altri il glorioso San Domenico, il quale in compagnia di dodici Abati Cattolici disputò publicamente, sotto la censura di Giudici deputati; e confutò i loro dannati errori; e vedendo, che non solamente non si pentiuano,ma ch'ostinatamente anco con l'armi si difendeuano, e che dilatandosi ogni giorno maggiormente quel rio, e pestifero seme; non solamente haueua ammorbato tutto il paese intorno à Tolosa;ma ch'era anco per infettare in breue tutta la Francia,se non se gli daua rimedio; si deliberò d'adoperar anco il ferro. La onde fatta hauendo bandire contra di loro vna Crociata; e dichiarato Generale di quell'Impresa, il Conte Simone di Monforte; e mandato à tale effetto vn Legato in Francia, in breue ridusse insieme vn numeroso,e fiorito Essercito; concorrendoui d'Italia, di Germania, e d'altre Prouincie di Francia, gran numero di Gentilhuomini auenturieri; Fra' quali tosto iui si vide vna grossa banda d'Hospitalieri, di quelli, ch'in Italia,in Francia,in Ispagna,& in Germania erano deputati alla custodia,& al gouerno de'beni della Religione loro,ch'alla fama di questi mouimenti di guerra contra'Nemici della Santa Chiesa, seguendo la santa, e degna professione loro, quiui da ogni parte insieme si ridussero; e sotto la loro gloriosa, e trionfante Insegna della candida Croce, si presentarono dinanzi al Legato Apostolico, & al Conte di Monforte; offerendo le forze, e le persone loro in seruigio di Dio, e della santa Sede Apostolica; con l'aiuto de'quali, e del resto del suo Essercito, prese il Conte Simone in breue tempo dieci, o dodici Terre infette di quell'Eresia. La onde il Conte Raimondo di Tolosa, che sotto colore di difendere il suo Contado, contra Simone di Monforte, detti Eretici ne fauoriua, domandando soccorso à diuersi parenti, & amici suoi, messe insieme vn grossissimo Essercito, ch'arriuaua, come molti affermano, al numero di cento mila huomini; venuto essendo in aiuto suo il Re Don Pietro Secondo d'Aragona; co'l quale Essercito diede non poco terrore a'Cattolici, ch'alla decima parte di quel numero non arriuauano; con tutto ciò confidati eglino nella giustitia dell'Impresa loro, e nell'orationi di molte Persone deuote, e sante, che nel Campo si trouauano, e particolarmente di San Domenico; dell'Arciuescouo di Tolosa; de'Vescoui d'Agad, di Lodeues, di Lettour, e di Comminges, ch'essendo stati da gli Eretici scacciati da'Vescouadi loro,l'Essercito Cattolico seguiuano, fortificati prima con l'arme spirituali, confessandosi, e communicandosi tutti, essendo venuti per soccorrere il Castello di Murello, che gl'Inimici assediato teneuano; appiccarono con essi coraggiosamente la Battaglia, della quale ottennero finalmente la Vittoria; che fù con gran ragione tenuta per miracolo euidente, e per spetiale fauore, e dono di Dio. Percioche dopo il fatto d'arme, non si trouarono mancare i Cattolici del numero loro,ch'vn sol Huomo nobile,& alcuni altri pochi Soldati priuati;morti essendoui da vẽti mila della parte cõtraria;Fra'quali vcciso vi rimase il Re d'Aragona.Guadagnossi questa stupenda,e memorabile Vittoria,nell'anno di nostra salute,mille dugento, e tredici, del mese di Settembre, il Giouedì dopo l'ottaua della Natiuità della gloriosa Vergine Maria. Della quale ne rendette il buon Pontefice Innocenzo di buon cuore infinite gratie à Dio. Et hauendo per mezo di essa sopita, & estinta quell'empia, e perniciosa Setta, che lo teneua in gran solleuatione d'animo, e daua grande impaccio, e disturbo a'più alti disegni

Dugento mila Mori tagliati à pezzi.

Miracolo della Santa Croce.

1212

Albij Eretici.

San Domenico disputa contra gli Eretici.

Crociata contra gli Eretici.

Compagnia d'Hospitalieri cõ l'insegna loro si presenta a'Capitani del Papa,per combattere contra gli Eretici.

Raimondo Cõte di Tolosa fauorisce,e difende gli Eretici. Et in soccorso và Pietro Re d'Aragona cõ potente Essercito.

Vittoria stupẽda de'Cattolici cõtra gli Eretici.

Pietro Re d'Aragona vcciso in Battaglia fra gli Eretici.

1213

segni suoi. Voltò ogni suo pensiero alla ricuperatione della Terra Sãta. Et inteso hauendo per lettere del Patriarca di Gierusalemme, e de' Maestri dello Spedale, e del Tẽpio, che non ostãte la presenza del Re Brenna, le cose de' Christiani ogni giorno peggiorando andauano, hauẽdo egli poco dianzi dichiarato Imperatore, Federico Secõdo Re di Sicilia, con patto, ch'egli s'obligasse d'andare in persona al soccorso de' Christiani in Soria; e vedẽdo, che le cose andauano in lungo, e ch'era necessario di più efficace, e più potente rimedio; essendo già entrato l'anno mille dugento, e quindici, conuocò vn Concilio Generale à san Giouanni Laterano, per consultare, e per determinare co'l parere, e co'l aiuto di tutti i Potentati Christiani, l'espediente, che pigliare si doueua, per ricuperatione, e per conseruatione di quello Stato. Il qual Concilio fù molto celebre, & honorato. Percioche de' quattro Principali Patriarchi del mondo, due di loro personalmente vi vennero; ciò è quello di Costantinopoli, e quello di Gierusalemme. Gli altri due d'Antiochia, e d'Alessandria, non potendo venire in persona, mandarono Prelati, ch'à nome loro v'interuenissero: Quello essendo ammalato, vi mandò il Vescouo di Tortosa; e Questo da' Nemici impedito, vi mandò Germano suo Diacono. Vi vennero gli Ambasciatori d'Enrico Imperatore de' Greci: di Federico Imperatore de' Latini: de' Regi di Gierusalemme: di Francia: di Spagna: d'Inghilterra: d'Vngheria, e di Cipro. V'interuennero settanta Arciuescoui; quattrocento dodici Vescoui; e da ottocento frà Abati, e Priori. Nel qual Concilio frà l'altre cose, fù risoluto, e determinato di soccorrere, con ogni sforzo possibile la Terra Santa. E mandò fuori il Pontefice vn' Editto, concedendo gran Priuilegij, e molte Indulgenze à coloro, ch'à sì santa Impresa andarebbono, o mandarebbono; e furono in tutte le Prouincie della Christianità mãdati Predicatori à publicare la santa Crociata; & ad inuitare i Principi, & i Popoli à quel soccorso. E per dare il Santo Pontefice essempio à gli altri; offerì di dare in contanti del suo, per aiuto di quella Speditione, trenta mila libre; Tassandosi egli stesso, & i Cardinali à pagare la decima parte dell'entrate loro, per tre anni; Imponendo per il medesimo tempo, due Decime, sopra tutti gli altri beneficij Ecclesiastici: Proponendo di voler passare egli stesso in persona in Sicilia, per incaminare con maggior ordine, e prestezza la detta Impresa. E perche era di grande impedimento à quella santa Speditione la guerra, ch'era all'hora molto ardente fra' Genouesi, e' Pisani; per essere in quei tempi l'vna, e l'altra di quelle due Republiche molto potente in Mare; ond'era molto necessario l'aiuto loro, per trasportare con l'Armate di esse, le genti in Soria; si determinò d'andar egli stesso in persona à metter pace, con l'autorità, e con la presenza sua, frà quei Popoli. Però piacque à Dio, per suo alto, & occulto giudicio, di troncar con la morte i suoi santi passi. Percioche in arriuando in Perugia, fù improuisamente da vna sì graue infermità assalito, che lo condusse à morte; con perdita, e danno inestimabile di tutta la Christianità; e con vniuersal dispiacere, e cordoglio di tutti i buoni; e particolarmente de' nostri di Soria, i quali più di tutti se ne dolsero. E certo con gran ragione. Percioche si teneua per fermo, che s'egli alquanto più lungamente vissuto fosse, si sarebbe sicuramente racquistato quanto fin all'hora perduto s'era. Morì Papa Innocenzo Terzo nell'anno mille dugento, e sedici, a' sedici di Luglio; dopo hauere santissimamente retta, e gouernata la Santa Chiesa, diciotto anni, sei mesi, e noue giorni. Concedette questo santo Pontefice molte Indulgenze alle Chiese di questa sacra Religione; e confermò tutti i Priuilegij à quella conceduti da' Predecessori suoi. Dichiarando, che i Religiosi dello Spedale, non s'intendessero mai compresi nelle Bolle, e ne' Rescritti Apostolici pregiudiceuoli, se di loro non si faceua espressa mentione. E ch'attento, che gli Hospitalieri non hanno alcun Vescouo, eccetto il Pontefice Romano, non potessero i Vescoui publicare Scommuniche, ne mettere Interdetto nelle Chiese loro: Che i medesimi Vescoui, dalla quarta parte impoi, che gli apparteneua, pretendere non potessero cosa alcuna di quello, che i Laici in articolo di morte allo Spedale lasciauano; e dalla quarta parte ancora a' Vescoui appartenente, eccettuò l'Armi, & i Caualli, i quali volle, che fossero de gli Hospitalieri; perche contra gl'Infedeli seruire se ne potessero. Che i Sacerdoti de gli Hospitalieri vdire potessero le confessioni di quelli, ch'elegGeuano d'essere sepolti nelle Chiese, o Cimiterij loro; e che morti, portare gli potessero con la Croce, e con le solite cerimonie, e pompa funebre alla Sepoltura, senza ch'in ciò da' Vescoui impediti fossero. E concedette molt'altri Priuilegij, i quali per breuità tralascio, per non fastidire i Lettori. Auuertendo, che per questo medesimo rispetto, da quì in dietro non hò fatta quasi mentione alcuna de' Priuilegij conceduti à questa sacra Religione da' Pontefici passati, e da diuersi altri Principi; ne per lo innanzi penso farla; Poi ch'essendo quasi infiniti, renderebbono quest'Istoria troppo lunga, & à coloro, ch'in ciò non hanno interesso più

Federico Secõdo Imperatore dichiarato dal Papa Re di Sicilia.

1215

Concilio Generale Lateranẽse congregato da Papa Innocenzo Terzo.

Crociata contra Infedeli per ricuperatione della Terra Santa.

Papa Innocenzo Terzo muore.

1216

Priuilegij conceduti à gli Hospitalieri, da Papa Innocenzo Terzo.

che tanto, à leggere fastidiosa. Disegnãdo io massimamẽte (dandomi Iddio tanta gratia, e tãta vita, ch'io possa cõdurre quest'Istoria à fine) di ridurre, come altre volte hò promesso, tutti i detti Priuilegij in vn volume; e mandarlo anco in luce, à commune vtilità di questa sacra, e gran Religione, e de' Religiosi suoi. Morto adunque essendo Papa Innocenzo Terzo, come detto habbiamo, in Perugia, fù due giorni dopo la sua morte, eletto in suo luogo, Honorio Terzo Romano; della nobilissima Famiglia de' Sauelli. Il quale nõ essendo men valoroso del suo Predecessore, e non mostrando punto minor desiderio di soccorrere, e di ricuperare la Terra Santa; risoluto di voler tirare innanzi le pratiche, le prouisioni, e le speditioni per tal effetto da Innocenzo incaminate; Tosto, che nella Sede di Pietro collocato si vide, per consolare i Christiani di Soria, e per dargli animo si, che non s'auuilissero, e non s'abbandonassero, per la nuoua della morte del suo Predecessore; Scrisse subito al Maestro Fra Guerrino di Monteacuto, & al Conuento de gli Hospitalieri, vn Breue di questo tenore. Honorio Terzo; Al Maestro, e Fratelli dello Spedale di Gierusalemme salute, & Apostolica benedittione. Grande è il Signore, e molto laudabile, glorioso ne' Santi, ammirabile nella Maestà, che fà prodigij, e miracoli; e muta i tempi secondo la dispositione del suo alto consiglio. Egli chiama le cose, che non sono, come quelle, che sono; accioche niuno gloriar si possa nel cospetto suo; ma come è scritto: Chiunque si gloria, nel Signore gloriar si debbe. Percioch'egli essalta gli humili, & erge gli abietti. E se ben sono i giudicij suoi incomprensibili, e le vie sue inuestigabili, noi sapiamo con tutto ciò, ch'egli fà il tutto con retto, e giusto giudicio, ancor ch'à gl'intelletti nostri incognito, & occulto. Hor essendo stato la felice memoria di Papa Innocenzo nostro Predecessore, con pagare il debito della carne, chiamato come crediamo, nella Regione de gli Spiriti beati, a' sedici di questo mese; celebrate essendo state nel seguẽte giorno le sue essequie; e cõ debito honore collocato il suo Corpo nella Sepoltura; ci cõgregammo insieme, co' nostri Fratelli, per eleggere il Successore; & il terzo giorno, inuocata hauendo la gratia dello Spirito santo, trattammo diligentemente sopra di questo; e dopo hauere lungamente intorno à ciò discorso: Piacque finalmẽte à tutti i nostri Fratelli d'imporre questo Carico sopra le nostre spalle, ancor che deboli, & insofficienti. E se ben noi pensauamo da principio di sottrarcene contradicendo; Tuttauia per non parere di far resistenza alla Diuina vocatione, ci sottometemmo à portare il peso; sperando in colui, che fà le lingue de' Muti eloquenti; che si come preuenendo aspirò i voti de' nostri Fratelli, così seguirà ancora aiutandoci. E questa fiducia habbiamo in Dio, per i meriti di Christo. Percioche non siamo noi, come da noi, sofficienti à pensare alcuna cosa buona; ma la sofficiẽza nostra viene da Dio, il quale ci hà chiamati al seruigio suo. Non vi sgomẽtate adunque, ne si turbi il vostro cuore, per la morte del nostro Predecessore, quasi come per questo s'habbia ad impedire, & à disturbare il soccorso della Terra Santa. Percioche se bene la sofficienza nostra è di gran lunga inferiore alla sua; non aspiriamo però con minor desiderio di lui, alla liberatione di quella. Così fauorisca i disegni nostri l'istesso Signore, il quale in modo alcuno non abbandona coloro, che sperano in lui; in modo, che quello, che la possibiltà nostra non ottiene, dalla gratia sua conceduto ci sia. Efficacemente adũque preghiamo la Deuotione vostra, l'ammoniamo, e l'essortiamo nel Signore, che sicuri della gratia, e del fauor nostro, come di quelli, che con tutto il pẽsiero, e la volõtà nostra volti, ed attenti siamo à soccorrere la Terra Santa, vi confortiate nel Signore, e nella potenza della virtù sua; Attendendo virilmente, e prudentemente alla conseruatione della detta Terra; cõbattendo valorosamente come solete, le battaglie del Signore; con ferma speranza d'ottenere à suo tempo da lui la gratia nel presente secolo, e la gloria nel futuro. Dato in Perugia a' vẽticinque di Luglio, l'anno primo del nostro Põtificato. Indi perche alle promesse seguissero gli effetti; vedẽdo egli, che Federico Imperatore andaua prolungãdo di mettersi in punto, per andar, come promesso haueua, à quella santa Impresa; & intẽdendo, che molti Principi di Germania, così Ecclesiastici, come Secolari, pigliata haueuano la Croce, e l'Armi, per la detta Impresa; Fra' quali erano gli Arciuescoui, & i Vescoui di Trieueri, di Colonia, di Spira, di Maguntia, di Liege, di Monastero, d'Argentina, e molti altri Prelati; e con essi Lodouico Duca di Bauiera, Lupoldo Duca d'Austria, Enrico Duca di Brabantia, & Anceo Duca di Cleues: Il Conte Palatino di Tubinga: il Marchese di Bada, e molti altri Conti, e Signori Principali; e ch'in Italia si metteuano in pũto molti Signori, e molti Nobili; e particolarmẽte Bonifacio Marchese di Monferrato, Nepote di quello, che fù Re di Tessaglia; e che molte Città, e particolarmente Genoua, e Firenze mandauano il fiore della Giouentù loro. Dichiarò il Pontefice Generale di tutte queste genti, Andrea Re d'Vngheria. E per dar maggior calore à questa Speditione, fece Legato della Grecia, e della Soria, il Cardinale Giouanni Colonna; il quale condot-

Honorio Terzo Papa.

Honorio Terzo auuisa il Maestro de gli Hospitalieri della sua elettione, e lo consola, & inanima.

Principi Christiani in arme per andare in Soria.

Andrea Re d'Vngheria Generale dell'Essercito Christiano.

condottosi con gl'Italiani in Costantinopoli, quindi sollecitò à più potere il Re d'Vngheria, il quale incaminandosi per terra co'l suo Essercito, non tardò molto à congiungersi seco. Dopo il quale v'andarono anco per il medesimo camino, con le genti loro, i Duchi d'Austria, e di Bauiera, i quali deposte hauendo le priuate inimicitie, per seruigio della Christiana Republica, il Re d'Vngheria ne seguirono. Gli altri Principi, e Prelati della superior Germania, calarono con le genti loro in Italia; e quindi imbarcati essendosi, con molti Signori Italiani, e Francesi, fra' quali v'era il Vescouo di Parigi con molta nobiltà, al primo di Settebre, nell'anno mille, dugento, e sedici, in Costantinopoli portati furono. Quelli dell'inferiore Germania entrando per lo stretto di Gibelterra nel nostro Mare, con vn'Armata di cento venti Naui, in pochi giorni in Cipro si condussero; doue stettero aspettando il Legato del Papa. Erano in quei tempi gli Hospitalieri per la virtù, per il valore, e per le forze loro in tanto credito, & in tanta riputatione, che i Principi Christiani d'Oriente desiderauano sommamente d'esse re riceuuti sotto il fauore, e protettione d'essi; e per conseguire in ciò l'intēto loro, interponeuano il fauore, e l'autorità della Sede Apostolica, e del Sommo Pontefice. Et à questo proposito trouo, che Papa Honorio Terzo, per vn suo Breue dato in Ferentino a' venticinque di Luglio, nell'anno secondo del suo Pōtificato, raccommādò strettamente à questa Religione Raimondo Rupini Principe d'Antiochia; pregando strettamente il Maestro Fra Guerrino di Mōteacuto, & il Conuento, che volessero fauorirlo, protegerlo, e difenderlo con le forze loro, contra chiunque offendere voluto l'hauesse. E però desiderando l'istesso Pontefice, che quella si grande, e si fiorita Armata de' Christiani facesse in Soria il buon progresso, ch'egli desideraua, diede per instruttione al Legato, & al Re d'Vngheria, ch'in ogni cosa si gouernassero, secondo il parere, & il consiglio de' Maestri dello Spedale, e del Tempio, e conforme à questo scrisse vn Breue al Maestro Fra Guerrino di Monteacuto, & à gli Hospitalieri, pregādogli, che douessero venire ad incontrare il Re d'Vngheria in Cipro; e che accompagnandosi con esso, co'l Duca d'Austria, e con gli altri Principi, che seco andauano, gli consigliassero, & indirizzassero à far quello, che conueniua al seruigio di Dio, e della Christiana Republica. Il tenore del qual Breue è questo. Honorio Papa Terzo; Al Maestro, e Fratelli dello Spedale di Gierusalemme Salute, & Apostolica Benedittione. Hauendo i carissimi Figliuoli nostri, Andrea Illustre Re d'Vngheria, il Duca d'Austria, e molti altri grandi, e magnifici Personaggi, risoluto di trouarsi in Cipro, il giorno della Natiuità della Gloriosa Vergine Maria, per andare al soccorso della Terra Santa; perche secondo il cōsiglio, e parere della prudenza vostra, nella causa, e nel negotio di CHRISTO cō ordine, e cō giudicio si proceda; si come intēdiamo, che'l detto Re v'hà scritto. Per questo cō ogni efficacia, preghiamo la discretione vostra, v'ammoniamo, e cōmandiamo, che si come sete zelantissimi del seruigio di CHRISTO, così mancare non vogliate d'andarlo ad incōtrare; per dargli l'aiuto, e'l consiglio necessario, & opportuno. Dato in Ferentino a' ventiquattro di Luglio, nel secondo anno del nostro Pontificato. Riceuuto adunque hauendo il Maestro Fra Guerrino il Breue del Papa; messosi subito in punto, con gran numero, & honorata compagnia de' suoi più principali Caualieri, s'imbarcò per Cipro, & andò ad incontrare il Re, e quegli altri Principi; cōducendogli in Tolomaide; andando anco con essi il Re di Cipro. Fù il Re d'Vngheria alloggiato nel Palagio de gli Hospitalieri; doue si cōpiacque, e si sodisfece tanto dell'amoreuolezza, della cortesia, della grata conuersatione, e della santa, e Christiana vita di quei degni Caualieri, e buoni Religiosi, e restò tanto edificato delle pie, e sante operationi, ch'in quella sacra Casa dello Spedale in seruigio de' poueri Pellegrini, de gli Ammalati, e de' Feriti cōtinouamēte essercitar ne vide; che procurò con grandissima instāza d'essere riceuuto, & aggregato nel cōsortio, e nel numero de' Cōfrati di detta santa Casa; & essēdo stato riceuuto come desideraua, e com'era giusto, e ragioneuole. Volēdo egli mostrarsi grato delle cortesie, e dell'amoreuolezze, che quiui riceuute haueua; e desiderādo d'essere partecipe de' meriti, delle pie, e delle sante opere di detta Casa; le donò, & assegnò ogn'anno in perpetuo, cinquecēto Marchi d'argēto, da esserle pagati ogn'anno, sopra l'entrate delle saline del suo Regno; come per le patēti di detta donatione si vede: le cui parole sono queste. Andrea per la gratia di Dio Re d'Vngheria, di Dalmatia, di Croatia, di Rama, di Seruia, e di Lodomeria. Ancor che l'eccellētissima nobiltà de' Regi, non debba essere nel donare da limiti, o termini alcuni circoscritta; debbe ella nōdimeno hauer particolar auuertēza, e cura, che considerate le qualità, le differēze, lo stato, & i meriti di ciascuno, l'eccellentissima munificenza de' doni suoi, in beneficio di quelli particolarmente s'impieghi, che non solamente con temporali beneficij, fedelmente la seruono; ma che dedicando i beni, e le persone loro à laude, e gloria di Dio, in offerirgli grati sacrificij d'orationi, e di limosine; per vtile, e commo-

Papa Honorio Terzo raccomanda il Principe d'Antiochia al Maestro, & al Conuēto de gli Hospitalieri.

Il Papa dà per instruttione al Re d'Vngheria, & al suo Legato, che debbano gouernarsi secondo il cōsiglio de Maestri dello Spedale, e del Tēpio.

Papa Honorio scriue al Maestro Fra Guerrino di Monte acuto, & à gli Hospitalieri, che debbano andare ad incontrare il Re d'Vngheria, il Duca d'Austria, e gli altri Principi, per indrizzargli, & informargli di quanto fosse necessario fare p ricuperatione della Terra Sāta.

Il Re d'Vngheria alloggia nella Casa de gli Hospitalieri.

Andrea Re d'Vngheria prega d'essere riceuuto nel numero de' Cōfrati della Religione di San Giouanni.

Donatione del Re d'Vngheria alla Religione Gierosolimitana.

 do di

do di tutta la Christianità, e di tutti i Regni degnamente, e deuotamente CHRISTO ne seruono. Essendo adunque la sacratissima Casa di san Giouanni Battista, dello Spedale di Gierusalemme, già da antichi secoli per tutto il mondo di buone operationi, e di sincera deuotione lodata, e celebrata; hà giustamente meritato, secondo il detto del Profeta: (Tu sarai dalle mamme de' Regi allattata) d'essere per tutte le parti del mondo arricchita, dilatata, & aggrandita dalla liberalità de' Regi, e de' Principi Christiani. Fra' quali la pietà de' Predecessori nostri, à ciò intenta, e la diligenza nostra ancora, secondo che ciascuno è stato à ciò diuinamente inspirato, di presenti degni della Reale liberalità, questa sacratissima Casa largamente honorata n'hanno. Di che ne ringratiamo Iddio. Ma perche le cose vdite, più freddamente mouono gli animi di quelle, che con l'occhio si veggono: Essendo noi sotto la speranza della Diuina potenza venuti alla liberatione della Terra Santa; quelle cose, che per relatione d'altri, e per fama sparsa per il mondo, intese haueuamo della detta Santa Casa; quiui con gli occhi nostri proprij fare ogni giorno vedute habbiamo dal Venerabile Fra Guerrino di Monteacuto, e da' Fratelli di detta santa Casa; da' quali siamo stati honoratamente, & amoreuolmente riceuuti. Percioche habitando quiui, habbiamo veduta ogni giorno pascere vn'infinita moltitudine di Poueri; in molli, e delicati letti accorre l'afflitte membra de gl'Infermi: Sepellire con honore, e deuotione, ad imitatione di Tobia i corpi de' morti, da' Santi Religiosi di questa sacratissima Casa; I quali di deuotione, e di religione tutti gli altri auanzano; & i quali, oltra di ciò, virilmente con l'armi risospingono i continoui insulti, & assalti de gli Amalechiti: Che potentemente ritengono, e conseruano vna parte della Terra Santa; doue si degnò d'operare il Signore, la salute dell'humana Generatione, per mezo della Santissima sua Passione, contra' Nemici della Santa Croce di CHRISTO, e bestemmiatori del suo Sacratissimo nome: Che lauano, & imbiancano le proprie stole nel sangue dell'immacolato Agnello; e che co'l sacrificio delle vite loro, imitando CHRISTO, d'acquistare il Regno del Cielo si sforzano. La onde volendo noi, non solamente con affetto d'amore, e di carità essere partecipi di questo sacro Collegio, ma etiandio del numero; per communicarci, & aggregarci al consortio loro, e per renderci meriteuoli, e degni di partecipare dell'orationi, e delle buone opere di quelli; nella Confraternità loro deuotamente entrãdo, à quella obligati ci siamo, così noi, come i Successori nostri, per redentione dell'anime nostre, e de gli Antecessori nostri, di pagare ogni anno in perpetuo, per seruigio de' Poueri, cinquecento marchi d'argento, dell'entrate de' nostri Sali, in Saloch, nella festa di Pasqua; obligando à ciò, così i Figliuoli nostri, come i Successori loro. Sperando hauerne la condegna mercede da colui, che nell'eterna Beatitudine all'opere buone, largo premio render ne suole. Aggiungendo, che s'alcuno de' Successori nostri, con temerario ardire vorrà rõpere, leuare, o diminuire la donatione, che per cõmune vtilità dell'anime nostre, e co'l cõsiglio, e parere de' Principi, e de' Baroni, che con esso noi nel seruigio di Dio, in Soria guerreggiauano, fatta habbiamo; incorra nella maledittione di Dio Padre onnipotẽte, e del beato, e santo Padre nostro Sigismondo Re di pia memoria; e cõmandiamo à tutti i Salinari, che per l'auuenire sarãno in Saloch, che vedute le lettere de' Fratelli della santa Casa sopradetta, non mãchino di pagare nella festa di Pasqua i cinque cento marchi d'argento sopradetti. Altrimẽti sappino d'essere incorsi nell'ira del Re, la quale la Maestà Reale, in modo alcuno non lasciarà impunita. E perche questa nostra Real liberalità, fatta co'l consiglio, e parere de' Baroni nostri, sempre ferma, & inuiolabile ne resti; habbiamo fatta fortificare la presente Carta, co'l suggello nostro, e co'l carattero della Bolla d'oro. Data per mano di Maestro Vguerino, dell'Aula nostra Regia Cancelliero; nell'anno dell'Incarnatione del Signore, mille, dugẽto dieci sette. Alla qual donatione furon per testimoni chiamati molti Arciuescoui, Vescoui, e Signori principali; come nella detta donatione si può vedere, la quale è registrata nella Libraria Vaticana, insieme con la confermatione, che ne fece Papa Honorio Terzo. Donò parimente il detto Re, & applicò altri cento marchi d'argento ogn'anno, a' Fratelli della medesima santa Casa dello Spedale di San Giouãni Gierosolimitano, che stauano in guardia del Castello di Crac; dichiarando, che sessanta di detti marchi d'argento fossero proprij, e particolari del Caualiero Fra Raimondo di Pignano, ch'all'hora era Castellano di detto Castello, e de' Successori suoi; e che gli altri quaranta fossero de' Religiosi, e de' Fratelli, che quiui faceuano residenza; assegnando similmente i pagamenti loro, sopra l'entrate de' Sali del suo Regno; dicendo, che simile donatione faceua, per essere stato in detto Castello amoreuolmente, e benignamente riceuuto, e trattato; con la magnificenza, e splendidezza, ch'alla Real Maestà, e grandezza sua si conueniua. Arriuato adunque essendo in Tolomaide il Re d'Vngheria, insieme co'l Re di Cipro, con gli altri Principi, e con

Santo operationi, che nella casa de gli Hospitalieri si faceuano.

1217

Il Caualier Fra Raimondo di Pignano Gouernatore del Castello di Crac.

tutte le genti loro; venne anco quiui da Tiro il Re di Gierusalemme Giouanni Brenna. Di maniera, che trouandosi all'hora in detta Città tre Regi Christiani, e tanti altri Principi, con vn numeroso, e fioritissimo Essercito; parendo loro d'hauere forze basteuoli per fare qual si voglia grand'Impresa, fecero frà loro Consiglio, da qual parte ad assalire i Nemici comin- ciar douessero; e fù dopo lungo discorso risoluto d'andar ad espugnare il nuouo Forte, che come dicemmo, haueua il Figliuolo di Saladino fatto edificare sopra il Monte Tabor; per es- ser molto dannoso a' Christiani, e particolarmente alla Città di Tolomaide. Ma perche s'intese che Corradino si trouaua co'l suo Essercito vicino al Fiume Giordano, e ne' confini di Betsan, o sia Scitopoli, ch'era altre volte la principal Città della Prouincia Decapolitana, nel- la Palestina; fù determinato d'andar prima alla volta sua. Ordinate adunque le Schiere, e messo l'Essercito in ordinanza, s'incaminarono i nostri per il piano detto della Faua, e posero i primi alloggiamenti al Fonte di Tubania; & il giorno seguente, continouando il loro viag- gio; hauendo i Monti di Gelboe alla destra mano, e la Palude alla sinistra, alla detta Città di Betsan si condussero, la quale fù senza alcun contrasto, in arriuando l'Essercito, presa. Percio- che hauendo l'Inimico inteso, che i Christiani andauano alla volta sua, senza volergli altri- menti aspettare, lasciata haueua la detta Città abbandonata. Però senza fermarsi quiui il nostro Essercito, partendo la vigilia di san Martino, si condusse in riua al Giordano; e dopo essersi iui fermato due giorni, per la commodità delle vettouaglie, e de' pascoli, che vi trouò, costeggiando il Mare di Tiberiade, e volgendo il camino alla stanca mano, peruenne alle ra- dici del Monte Tabor, doue patì nel principio, gran sete. Però hauendo in molti luoghi fat- ta cauare la terra, vi si trouò copia, & abbondanza di salubri, e fresche acque. Quiui consi- derando i nostri il sito della Fortezza, haueuano quasi perduta affatto la speranza di poterla pigliare. Percioche ella era posta nell'alto, e nella sommità del Monte, in luogo tale, che montar non vi si poteua, se non per angustissimi, e strettissimi sentieri; i quali con diligenza, & accuratezza grandissima da' Nemici guardati n'erano. Però mentre stauano i nostri Prin- cipi quasi risoluti di ritornarsene, fù condotto al Re Brenna vn Giouanetto Saracino, che da' nostri era stato preso. Altri dicono, ch'era vn Christiano, il quale fuggito se n'era dalle ma- ni de' Turchi, che Schiauo in quel Castello lo teneuano. Costui insegnò a' nostri vn cami- no, onde al Castello salire si poteua, senza essere veduti da' Nemici; i quali per essere il Mon- te da quella banda ertissimo, e precipitoso; iui non faceuano guardia alcuna; parendo loro, che fosse impossibile il poter saliruí; la onde mandò tosto il Re alcuni huomini pratici, à ri- conoscere il camino; I quali guidati da colui, che la salita insegnata haueua, dopo essere mon tati vicino al Castello, senza essere stati sentiti da alcuno, se ne tornarono à far relatione al Re; dicendo, che se ben il camino era molto difficile, vi si poteua nondimeno ascendere. Ilche ha- uendo egli inteso; tosto che fù venuta la notte seguẽte, che fù della prima Domenica dell'Au- uento; chiamando seco il Maestro Fra Guerrino di Monteacuto, co' Caualieri suoi, Boemon- do Conte di Tripoli, con alcuni Templari, ch'erano quiui, ancor che'l Maestro loro fosse re- stato ammalato in Tolomaide, e con vna grossa banda de' più scelti, e più spediti Soldati del- l'Essercito; mandando innanzi la guida, cominciò dietro lei à caminare al lume della Luna, per alcuni luoghi precipitosi, aspri, e difficilissimi. Et ancor che procurassero i nostri d'an- dar più tacitamente, che poteuano, e di non fare strepito; con tutto ciò, era il camino tanto intricato di virgulti, di cespi, e di scogli, che non potero di meno di non far qualche poco di romore con l'armi; in modo, che da' Nemici sentiti furono; i quali sapendo, che l'Essercito Christiano alle radici del Monte se ne staua, attendeuano diligentissimamente à far le Senti- nelle. Perilche giunti essendo i nostri hormai alla sommità del Monte, venne con grande impeto sopra di loro vn Emir, o sia Capitano; il quale alcuni vogliono, che fosse il proprio Gouernatore del Castello, con vna gran banda di Barbari; e venuto con essi alle mani, si sfor- zaua d'impedirgli il passo. Però non potendo al fine far resistenza al valore, & alla virtù de' nostri, che risoluti se ne veniuano; costretti furono à ritirarsi; con perdita della maggior par- te di loro, e dell'istesso Capitano, ch'iui restò morto, per mano, come scriuono alcuni, del pro- prio Re Brenna; lasciando il passo libero, e spedito a' nostri, i quali seguendo la Vittoria lo- ro, del giogo del Monte s'impadronirono; ancor che non senza sangue, e morte di molti Christiani; e particolarmente de gli Hospitalieri, i quali per non perdere quel giorno il pos- sesso, che teneuano, d'essere ordinariamente i primi ne' maggior pericoli: Vedendo la diffi- cultà grande, che quiui era in superar quel passo, animosamente passando innanzi à tutti; non perdonando al proprio sangue, ch'abbondantissimamẽte sopra quei alpestri scogli spar- geuano, per la gagliarda resistenza, che gl'Inimici faceuano; aprendosi con le spade il sen- tiero,

Tre Regi Christiani in Tolomaide.

L'Essercito Christiano s'incamina cõtra Corradino.

Il Re Giouanni Brenna vccide di sua mano vn Capitano de' Barbari.

Hospitalieri passano innãzi a tutti per guadagnare il giogo del combattuto Monte.

tiero; i Barbari finalmente in fuga cacciarono: Segnalandosi sopra tutti gli altri in quella Fattione, tanto euidentemente, che la Vittoria di quel conflitto, e sanguinoso contrasto, à loro soli ne fù attribuita. E così ne riceuettero eglino anco il maggior danno. Guadagnata adunque hauendo in tal modo i nostri la sommità del Monte; e vedendo, che i Nemici per timore nel Castello rinchiusi se ne stauano; e vedẽdosi eglino in luogo, onde senza difficultà, o contrasto alcuno per il piano, fin sotto le mura di esso andar poteuano; si trassero in disparte i Capi à consigliarsi frà loro, se conueniua restar quiui tutta la notte, fin che si sapesse il parere de gli altri Principi dell'Essercito, sopra il modo, che nell'espugnatione di quel Castello tenere si doueua; o se sarebbe stato più sicuro il ritornarsene à discendere subito, per euitare gl'inconuenienti, che nascere poteuano, dallo stare così separati gli vni da gli altri: Il Conte di Tripoli disse, ch'egli era di parere, che si douesse ritornar subito abbasso; à fin, che'l restante dell'Essercito, ch'era alloggiato alle radici del Monte, non incorresse quella notte in qualche pericolo; di che si doueua temer molto; sapendosi, che Corradino era in campagna, con vn numeroso Essercito; massimamente essendo il nostro Campo composto di gente Forestiera, nuoua, e mal pratica del Paese, e del modo di combattere co' Barbari: Tanto più, che se sinistro alcuno auuenuto fosse, tutta la colpa ne sarebbe stata gettata sopra di loro: Poi che giustamente detto si sarebbe, ch'essendo eglino pratici, e sapendo l'astutie de gl'Infedeli, non doueuano d'vn sol passo abbandonar quel Campo, che sotto la guida, e vigilanza loro, sicuro se ne staua; aggiungendo, che l'assediare quel Castello, gli pareua Impresa lunga, e difficile: Poi ch'oltra l'essere fortissimo, era stato diligentemente proueduto, e fornito di tutte le cose necessarie à sostenere vn'assedio. Però il Maestro Fra Guerrino, & i suoi Caualieri, furono di contrario parere, dicendo, che non si doueua in modo alcuno perdere vna sì buona occasione, & vn vantaggio sì grande, come quello, che guadagnato haueuano, per espugnare quel la Fortezza; e che se lasciauano perdere il fauor del tempo, che teneuano presente, poteua essere, che mai più simile commodità se gli presentasse; poi che la maggior difficultà, che s'opponeua à pigliar quel Castello, cõsisteua nel guadagnare l'altezza del Monte; della quale con tanto trauaglio, e cõ la perdita di tãti huomini honorati impadroniti s'erano; e massimamẽte con la morte di tanti degni Caualieri Fratelli loro, che la vita quiui lasciata haueuano, per acquistar il luogo, doue si trouauano; d'onde senza impedimento alcuno, le loro machine, e gli altri instromenti bellici, per battere il Castello, dirizzar poteuano. E che considerar doueuano, che se tornauano à discendere abbasso, senza far effetto alcuno, oltra il perdere la riputatione, che guadagnata haueuano, darebbono incredibil ardire a' Nemici. Poi che dal ritornarsene così senz'altro, non si poteua se non argomentare pusillanimità, e debolezza. Tale fù il parere del Maestro, e de' suoi Caualieri; i quali, oltra le cose, che dette haueuano, s'offerirono anco di guardar eglino soli il luogo, che guadagnato s'era, tutta la notte; e che'l Re, co'l restante delle genti, se gli pareua, scendesse abbasso à tener compagnia a' Principi Forestieri; fin che venuto il giorno, tutti insieme tornassero à montare, doue eglino restauano; accioche di commun parere, si determinasse poi quel, che di fare conueniente fosse. Furono le prudenti ragioni, e le coraggiose offerte del Maestro, lodate, & approuate da tutti. Però il Conte di Tripoli, perseuerando ostinatamente nel suo primo parere, replicò, che non ostante tutto ciò, che'l Maestro detto haueua; gli pareua errore grandissimo, e cosa molto mal pensata, lo stare tutta la notte così diuisi, e separati gli vni da gli altri. Aggiungendo, ch'egli si protestaua di tutti gl'inconuenienti, e di tutti i danni, che seguir ne potessero. Et in somma, o si mouesse egli da buon zelo, o da fellonia, e da malitia, come pare, che la maggior parte de gl'Istorici accennino; egli fù all'hora cagione, che non si pigliasse quella Fortezza tanto pregiudicieuole, e dannosa a' Christiani. Percioche egli seppe dir quiui tante ragioni, per fortificare il voto, e'l parer suo, che da gli Hospitalieri impoi, tutti gli altri con esso si conformarono. Onde fù necessario, che'l Maestro, ancor che ciò fuor di modo gl'increscesse, con gli altri abbasso discendendo, nella medesima notte, all'Essercito se ne tornasse. E nel seguente giorno, preualendo l'opinione dell'istesso Conte, che l'espugnatione di detta Fortezza, sempre per impossibile dipinse; s'incaminò l'Essercito alla volta di Tiro, e di Sidonia, con intentione di ritirarsi à suernare quiui; poi che già era entrato il Verno, tanto aspro, che pareua impossibile, che più stare in campagna si potesse; ne far per all'hora effetto alcuno d'importanza. La onde il Re d'Vngheria vedendo andar le cose di quella guerra tanto fredde, & irrisolute, e che i Principi dell'Essercito per far Impresa alcuna honorata, accordare insieme non si poteuano; si stancò, e s'infastidì in maniera, che non bastarono i preghi de gli altri Regi, e Principi dell'Essercito, ne dell'istesso Maestro de gli Hospitalieri, la cui Religione, e la

Consiglio de' Capitani Christiani sopra l'assaltire il Castello del Monte Tabor.

Parere de gli Hospitalieri.

Ardita, e generosa offerta de gli Hospitalieri.

Conte di Tripoli cagione, che non si pigliasse il Castello del Monte Tabor.

ne, e la cui autorità mostraua egli d'amare, e di stimare sommamente; per far sì, che si contentasse di fermarsi in Soria, fin alla seguente State. Anzi passate che furono le Feste di Natale, nel suo Regno se ne tornò. Seguendo in ciò le pedate della maggior parte de gli altri Regi, e Principi Christiani, che mentre il Regno di Gierusalemme stette in dibatto, ed in contesa fra' Christiani, e gl'Infedeli, à guerreggiare in Soria se ne passarono; i quali, ancor che dalle Patrie loro con gl'Esserciti, pieni di buon zelo, e con proposito santo, e lodeuole si partissero, poco dopo che nella Terra Santa arriuati n'erano, si stancauano subito; e si dauano anco talmente a' vitij, che restando Iddio da essi più offeso, che seruito; permetteua, che tutti gli sforzi, e gli apparecchi loro in fumo, & il più delle volte anco in grandissime disgratie si risoluessero. Gl'Istorici però che scriuono le cose d'Vngheria, per coprire questa leggierezza, & incostanza del Re d'Vngheria, non solamente non dicono, ch'egli si tosto à casa se ne ritornasse; ma affermano, ch'andò anco con l'Essercito, e con gli altri Principi Christiani all'assedio di Damiata in Egitto. E frà gli altri, che più audacemente lo scriuono; Antonio Bonfinio nelle sue Croniche d'Vngheria, non tiene l'vltimo luogo. Però tutti gli altri Istorici, che senza adulatione hanno scritto, dicono, ch'egli se ne ritornò, come detto habbiamo. Partito adunque essendo il Re d'Vngheria; si diuise l'Essercito Christiano in quattro parti: l'vna seguendo il detto Vngaro; l'altra il Re di Cipro, che volendosi anch'egli imbarcare in Tiro, ammalatosi quiui, se ne morì; la terza ritirandosi in Tolomaide; e la quarta, nella quale restarono il Re Giouanni Brenna, il Duca d'Austria, e gli Hospitalieri, ch'insieme con le genti loro, ancor che pochi fossero, accordati s'erano, se n'andò à Cesarea di Palestina, da altri chiamata Maritima, la quale è posta dalla banda di Tramontana dal Zaffo; lontana intorno à settantacinque miglia da Gierusalemme; doue per fortificare quella Frontiera, e per aggrandire più che si poteua il poco paese, che i Christiani possedeuano; edificarono vn Castello tanto forte, ch'era basteuole à resistere à qual si voglia impeto, & assalto de' Nemici. Il che vedendo i Templari, mossi da emulatione, e suegliati dalla gloria, ch'à gli Hospitalieri si daua, di quanto in Cesarea fatto haueuano; accompagnandosi co' Caualieri Teutonici, se ne passarono à fondare vn'altro Forte più innanzi, frà Caifa, e Cesarea. Eraui quiui vn Monticello, che porgeua sopra il Mare, assai ampio, e capace, munito dalla natura di rupi, e di scogli, dalle bande di Tramontana, di Ponente, e di Mezo giorno; e dalla parte di Leuante v'era vna Torre, chiamata la Torre del Figliuolo di Dio, la quale già molto tempo prima, era stata edificata da' medesimi Templari, per assicurare i Pellegrini, ch'in Gierusalẽme andauano, da' Ladri, che quiui in vn passo angusto che v'era, gli assaltauano, e gli rubbauano. In questo luogo adũque cominciando i Templari à cauare, per fare i fondamẽti del nuouo Forte, che disegnato haueuano; trouarono vn ricco Tesoro, con gran quãtità d'oro, e d'argẽto, e con molte monete antichissime, che non si conosceuano; del qual oro, & argento, se ne pagarono per alcun tempo i Soldati. Trouaronsi anco cauando molti Capi d'acqua viua, e sorgente, che fù di grandissima commodità à gli habitanti del nuouo Castello, il quale essendo stato nello spatio di sei settimane ridotto in difesa; mutandosegli nome, fù chiamato Castel Pellegrino: Il quale per essere stato edificato in sito fortissimo, & in luogo commodo, fù poi per molto tempo a' Christiani vtilissimo. Percioche trasportando quiui i Templari la residenza del Conuento loro, quindi molti danni à gl'Infedeli faceuano. E non essendo il detto Castello più di sei miglia lontano dal Monte Tabor, fù co'l tempo cagione della distruttione del Castello, che sopra il detto Monte i Turchi fatto haueuano. Percioche non potendo gli habitatori di quello lauorare le Campagne loro, ch'erano nel piano, che giace frà l'vno, e l'altro Monte, per paura de' Templari, costretti furono d'abbandonare, e di spianare il detto lor Castello del Monte Tabor. Mentre i nostri intorno all'edificatione, & alla fortificatione de' luoghi, che detti habbiamo, occupati se ne stauano; essendo già entrato il mese di Marzo, dell'anno mille dugento, e dieciotto, arriuò in Soria vn grandissimo numero di Nauilij, chiamati Cogoni, che sono vna specie di Vaselli vsati da' Fiamminghi, e da' Tedeschi nell'Oceano Germanico; ne' quali veniua vna gran moltitudine di gente da guerra, e di Soldati, dalle Prouincie, e da' Vescouadi di Colonia, di Bremen, e di Treueri; mossi, come afferma Vicenzo Bellouacense nel suo Specchio istoriale, da' segni stupendi, che nel Cielo veduti haueuano. Percioche nella Prouincia di Colonia, e nella Diocesi di Monastero, in vna Villa chiamata Ledon, nel mese di Maggio, vn Venerdì innanzi le Feste di Pentecoste; mentre che si predicaua, apparuero (come egli afferma) tre Croci nell'aria, vna di color candido, verso Settentrione, & vn'altra del medesimo colore verso Mezo giorno; in mezo delle quali v'era la terza, di color rosso; sopra la quale v'era l'Imagine, e la figura del Crocifisso. Oltra simili, e molti

Andrea Re d'Vngheria se ne ritorna à casa senza far cosa buona in Soria.

Errore d'Antonio Bonfinio.

Il Re di Cipro muore in Tiro.

Cesarea di Palestina fortificata da gli Hospitalieri.

Tesoro trouato da' Templari nel cauare i fondamenti d'vn nuouo Forte da loro edificato.

Castello Pellegrino edificato da' Templari.

Castello del Monte Tabor da gl'Infedeli edificato, da loro stessi spianato.

Segni stupendi veduti nel Cielo.

molt'altri segni, e prodigij, che dal Cielo à gli huomini di quei paesi si mostrarono, da' quali, e dalle Prediche di molti valent'Huomini, che d'ordine del Papa, la Crociata predicando andauano, mossi, & eccitati quei Popoli, haueuano prese l'armi, per andare alla ricuperatione del santissimo Sepolcro di CHRISTO, e della Terra Santa; & imbarcati essendosi in detti Vaselli, in viaggio per Soria posti s'erano. Ma essendo partiti alquanto tardi, per esser genti raccolte insieme da diuerse Città; & hauendo corsa vna pericolosa Fortuna in Mare, costretti furono di fermarsi quell'Inuerno nel Porto di Lisbona in Portogallo; come appare per vna lettera, che i Vescoui di Lisbona, e d'Ebora, insieme co'l Priore de gli Hospitalieri di Portogallo, il Maestro de' Templari in Ispagna, & il Commendator di san Giacomo di Palmela, scrissero à Papa Honorio, con occasione di dargli conto della guerra, che contra' Mori faceuano; nella qual lettera, frà l'altre cose scriueuano, ch'arriuata essendo l'Armata de' Tedeschi sopradetti in Lisbona, quattro mesi dopo, ch'era partita di Germania: e venendo i Vaselli loro molto mal trattati, e conquassati dalla Fortuna, e da' mali tempi, essendo i Tedeschi, ch'in essi veniuano, stati pregati da' Prelati, e da' Signori Portoghesi, e richiesti di fermarsi in quel Porto fin alla State seguente; poscia che'l tempo non era atto, ne à proposito per nauigare; e poi ch'eglino eran vsciti dalle Patrie loro, con intentione d'andar à seruire Iddio in paesi forestieri, contra' Nemici della santa Fede, fossero contenti, mentre duraua l'Inuerno, d'aiutargli nella guerra, che co' Mori teneuano; nel che gran merito in Cielo acquistare si poteuano, conforme alla deuota, e santa intentione, che mossi gli haueua à mettersi in quel viaggio; eglino si contentarono di far quanto erano stati richiesti. Onde essendosi vniti con l'Abate d'Alcobatia, e co' Caualieri de gli Ordini Militari dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, del Tempio, e di san Giacomo, con altri Prelati, e Signori, ad assediare il Castello d'Alcazar andati n'erano: Et vniti essendosi quattro Regi Mori, per soccorrerlo, con numerosissimo Essercito; cioè quel di Siuiglia, quel di Geen, quel di Baldacuz, e quello di Cordoua, vna pericolosissima Battaglia frà loro, e Christiani, seguita n'era. Doue, come l'istessa lettera racconta, tre gran miracoli notati, & osseruati furono. Il primo, ch'essendo i Christiani pochissimi, rispetto all'infinito numero de' Mori, la notte precedente al giorno della battaglia, essendo i nostri fuori d'ogni speranza d'essere soccorsi da alcuno; sopragiunse improuisamente vn gran numero di Caualieri Hospitalieri, e Templari, con altri gran Signori di Castiglia, e di Portogallo; e ch'oltra di ciò, apparue nell'aria vna Croce, la quale fù da ambidue gli Esserciti chiarissimamente veduta; e ch'vltimamente, mentre era la Battaglia nel suo maggior ardore, apparue improuisamente in fauor de' Christiani, vna gran moltitudine di Caualieri vestiti di bianco; nell'arriuo de' quali, la Vittoria si dichiarò subito per i nostri; & i Mori volgendo le spalle, con gran disordine, e paura, in fuga si messero; in maniera, che da' nostri, per lo spatio di quindici miglia seguitati essendo, fù di loro fatta grande vccisione, restandone molti presi, i quali attoniti, ed atterriti ancora dalle visioni, che dette habbiamo, domandauano a' Christiani, chi fossero quei Caualieri bianchi, che rotti, e sconfitti gli haueuano; facendo piouere sopra di loro vna densissima grandine di saette; vrtandogli, & assaltandogli con tanto impeto, e con tanto furore, che non potendo eglino sostenere la vista loro, erano stati costretti à volgere le spalle fuggendo. Data che fù quella Battaglia, nella quale restarono morti i Regi di Geen, e di Cordoua; i Germani, & i Fiamminghi, con l'Armata loro si partirono: E nauigando con prospero tempo; hauendo la costa di Spagna alla sinistra, e quella d'Africa, alla destra mano; Vscendo dallo Stretto di Gibelterra, e passando l'Isole Baleari, hoggi chiamate Maiorica, e Minorica; e lasciando à dietro la Sardigna, e poi la Sicilia, hauendo sempre l'Africa alla destra mano, lasciando alla sinistra l'Arcipelago, Candia, Rodi, e Cipro; arriuarono finalmente, come detto habbiamo, in Soria; sotto la condotta, e'l gouerno dell'Arciuescouo di Colonia, e del Conte d'Aldof di Mons; dando con l'arriuo loro infinita allegrezza a' Christiani della Terra santa; i quali vedendosi giunto vn così gagliardo soccorso, in tempo di tanta necessità; presero tanto animo, che subito fecero disegno di far qualche honorata Impresa, ch'à loro fosse di gloria, e d'vtile notabile alla Christiana Republica. La onde consigliati essendosi insieme di quanto far douessero; dopo varie opinioni; si risoluette finalmēte il Re Brenna, co'l parere, e co'l cōsenso di tutti, che si douesse andare sopra l'Egitto, ch'era fonte, e radice d'ogni superstitione, e d'ogni male; giudicando, che soggiogata essendo quella Prouincia, la Città di Gierusalemme, con quanto i Barbari in Soria occupato haueuano, da se stessa in potere de' nostri ritornarebbe. Ricordandosi in ciò del parere, e del consiglio, che dato haueua quel Saracino chiamato Caracut, che come dicemmo, fù preso nell'espugnatione di Tolomaide. Tanto più essendo anco ciò conforme alla

Tre miracoli apparsi in Portogallo in vna Battaglia seguita fra Christiani, e Mori.

Vittoria de' Christiani.

Due Regi Mori morti in Battaglia.

L'Arciuescouo di Colonia, & il Conte d'Aldof di Mons, con Essercito in Soria.

alla deliberatione che nel Concilio Lateranense presa s'era. La onde determinato hauendo i nostri di far quell'Impresa; chiamate hauendo le genti da' luoghi, oue suernato haueuano, e fatta la massa dell'Essercito à Castel Pellegrino; & hauendo fatto venir anco quiui tutte le Galere, le Naui, e gli altri Legni dell'Armata; imbarcato l'Essercito, sciogliendo dal lido, e dando le vele a'venti, con prospero tempo, il terzo giorno, che fù a'quindici di Maggio, dell'anno mille dugento, e diciotto, giunse l'Armata Christiana al Porto di Damiata. Però il Re Brenna, il Duca d'Austria, i Maestri de gli Hospitalieri, de' Templari, e de'Teutonici, e gli altri Principi, e Capi dell'Essercito, essendosi tratenuti à consigliarsi di quello, ch'in arriuando far douessero, non potero seguir l'Armata, se non sei giorni dopo; essendo stati da' contrarij tempi impediti. Perilche arriuata essendo l'Armata alla bocca di Damiata, stette due giorni sopra l'ancore, aspettando i suoi Capitani; e vedendo, che non compariuano, fece Consiglio di quello, che far douesse; & essendo molti di parere, che si douesse ritornar in dietro; L'Arciuescouo di Nicosia, ch'era quiui, disse, che sarebbe stato meglio eleggere frà loro vn Capitano, e discendere in terra, aspettando la venuta del Re, e de gli altri Principi; & essendo concorsi tutti nel suo parere, elessero il Conte di Sareponto; il quale fatte hauendo sbarcar le gēti, l'Essercito Christiano senz'alcun contrasto prese il terreno, piantò i Padiglioni, e fermò gli alloggiamenti suoi fra'l lido del Mare, e la Città, dalla banda del Fiume; & in arriuando finalmente il Re, e gli altri Principi, fù circondata con istrettissimo assedio la Città, il cui sito già nel terzo libro descritto habbiamo. Mentre era l'Essercito Christiano sotto Damiata, il Vescouo di Larissa mosse lite à questa Religione, sopra il possesso della Città di Carida, posta nella Tracia, hoggidì detta la Romania; comprendendo nella lite tutto quel Vescouado, insieme con l'Abadia d'Aemut; i quali Vescouado, & Abadia, il Papa dati haueua in commenda al Vescouo sopradetto; non ostante, che la Religione stesse in pacifica possessione di quei luoghi, molti anni prima; in virtù d'vna donatione, ch'vn Vescouo, che n'era padrone, fatta le ne haueua. La cognitione, e decisione della qual causa, fù dal Papa commessa a' Vescoui d'Atene, di Tebe, e di Terma, o Termopila; i quali sententiarono contra la Religione di san Giouanni Gierosolimitano; dicendo, che quel Vescouo non haueua potuto alienare la sua Chiesa, in pregiudicio de'Successori suoi. Però non ostante la detta sentenza, si conseruò la Religione in possesso; e godette molti anni dopo, tutti quei luoghi, che'l Vescouo di Larissa pretendeua; come si vede ne' registri di Papa Honorio Terzo; Il quale douette con la soppre ma autorità sua sopire la detta lite; confermando la donatione, ch'era stata fatta alla detta Religione. Poi che quanto ella possedeua, tutto in commun beneficio della Christianità speso, & impiegato n'era. Hor essendo, come detto habbiamo, arriuato il Re Brenna, il Duca d'Austria, i Maestri de gli Hospitalieri, de' Templari, e de'Teutonici à Damiata, con vniuersale allegrezza di tutto l'Essercito; s'accostò l'Armata Christiana, per entrare nella bocca del Nilo; per mettere le Galere, le Naui, e gli altri Vaselli in Porto. Però trouando il passo impedito da vna Catena di ferro, che da vna Torre posta sopra l'altra riua del Fiume, alla Città tirata n'era, e trauersaua la bocca del Porto, à forza la ruppero. Indi accostandosi alla Torre, cominciarono ad assalirla per Terra, e per Mare. Haueuano i nostri, per combattere la detta Torre, fabricate sopra le più grosse Naui da gabbia, alcune Torri di legno; e posti sopra v'haueuano Soldati, perche quindi adeguando l'altezza della Torre, ch'era fortissima, e fabricata di mattoni, più facilmente i Barbari, ch'in difesa di quella se ne stauano, offendere potessero. Ma perche concorreuano quiui à gara i Christiani; desiderando ogni Natione d'essere la prima ad assalire, & à pigliare quella Torre: Mentre alcuni voleuano accostar le Naui alla Torre, & altri andauano per gettare dalle Torri di legno alcuni Ponti, per passar in tal modo all'assalto della combattuta Torre, generarono quiui tanta confusione, che ne i Soldati poteuano far effetto buono, ne i Marinari essercitare il loro officio: Talmente, ch'in quel tumulto, & in quella contentione, vna di quelle Torri di legno, ch'era stata ad effetto di dar l'assalto fabricata sopra le Naui, essendoui montato sopra eccessiuo numero di Soldati; dissoluendosi, e rompendosi, con strepito grandissimo d'alto abbasso ne cadette; e fece vna grande, e miserabil strage, e fracasso de' nostri. Percioche alcuni di quelli, che v'erano sopra, cadendo nel Fiume, s'annegarono; altri sopra il Legno si fracassarono; & altri nelle punte delle picche, e dell'armi in hasta de'Compagni loro, ch'erano abbasso infilzati, & inchiodati restarono; oltra, che molti di quelli, ch'erano sopra l'istessa Naue, da' traui, e dalle tauole, che giù cadettero, morti, feriti, e stroppiati ne rimasero; mandando fuori sì lamenteuoli, e sì miserabili stridi, che con essi, e con l'horrendo, e strano spettacolo delle diuerse spetie di crudelissime morti, ch'in cospetto di tutti patiuano; empierono di mestitia, e d'horrore tutta l'Armata.

1218

Il Re Giouanni Brenna se ne và con l'Essercito, e con l'Armata Christiana sopra Damiata.

Il Vescouo di Larissa moue lite alla Religione di S. Giouanni Gierosolimitano sopra il possesso della Città di Carida.

Torre di Damiata alla bocca del Nilo assalita, e cōbattuta da' Christiani.

Miserabile spettacolo.

mata. Però essendo corso à quel tumulto, & à quel disordine il Re Brenna, al quale era stato dato il carico, e'l gouerno di quella guerra, e di quell'Impresa; racchetato lo strepito, e data la cura de' Feriti à persone pratiche, e da bene, e fatto hauendo sepellire i morti; cõsolò con amoreuoli parole l'Essercito; essortando ciascuno ad essere obediente a' Capitani suoi, acciò simili disordini più non interuenissero. Indi procedendo con la debita consideratione, e con giudicio all'espugnatione della Torre, à viua forza finalmente la presero; ammazzando, e gettando in Mare quanti Barbari dentro vi trouarono. Eraui attaccato alla detta Torre vn Borgo di case, che i Barbari fortificato haueuano, nel quale v'era gran numero di Mercanti di diuerse Nationi, che di Persia, d'Arabia, d'India, d'Etiopia, e d'altre Prouincie, quiui con le mercantie loro venuti n'erano; doue vn solenne mercato far si soleua. Di maniera, che preso hauendo i nostri il Borgo ancora, e menati à filo di spada quanti dentro vi trouarono, fecero vn ricchissimo bottino. Percioche oltra la copia, e l'abbondanza grandissima di vettouaglie, che quiui era; tanta quantità di robbe, e di pretiose merci vi trouarono, che fù cosa incredibile il valor loro. E pareua appunto, che la Persia, l'Arabia, e l'India à sacco poste hauessero. La onde con l'allegrezza, & ardire di quella Vittoria, pensando, che quei di Damiata, co'l terrore della perduta Torre, spauentati, ed attoniti essere ne douessero; andarono subito à dar vn'assalto alla Città; & appoggiando alle mura gran moltitudine di scale, fecero gagliardissimo sforzo per entrare. Però essendo la Città fortissima, come quella, ch'era cinta di tre grossissime muraglie di mattoni, con grosse, & alte Torri; e facendo quei di dentro gagliardissima resistenza, furono i Christiani costretti à ritirarsi; e vedendo di non hauere con le scale potuto entrare, cominciarono con diuersi loro instromenti bellici à battere furiosamente le mura; e dopo hauerle lungamente battute, diedero molti altri assalti alla Città; ma sempre risospinti furono, senza poter fare alcun buono effetto; restandone molti feriti. La onde vedendo di non poterla pigliare con assalti, si risoluerono di pigliarla per fame, e per assedio. Perilche vedendo il Duca d'Austria, che le cose andauano in lungo, si stancò, e si fastidì talmente, che perdendo affatto ogni rispetto à Dio, & al mondo; abbandonando la compagnia del Re, e de gli altri Principi Christiani; e lasciandogli imbarcati in quell'Impresa, ch'insieme consigliata, e cominciata haueuano, si partì per il suo Paese; poco dopo la cui partenza, arriuò al nostro Essercito vn'Armata di Galere, e di Naui, nella quale veniua il Cardinale Pelagio Vescouo d'Albano, di Natione Spagnuolo, che Papa Honorio mandaua per Successore al Cardinal Giouanni Colonna, Legato della Grecia, e della Soria, e con nuouo soccorso d'Italia, e di Francia; nel quale v'erano frà gli altri, i Vescoui d'Autun, e di Liege, il Conte di Neuers, e molti altri Signori Principali Italiani, e Francesi; l'arriuo de' quali, si come diede grande allegrezza a' Christiani, così generò gran timore ne gl'Inimici. Già era andato l'assedio in lungo fin quasi vicino al principio di Luglio, quando cominciarono à spirare furiosissimi venti: Talmente, che cacciando con impeto grandissimo l'onde del Mare in terra, e non potendo il Nilo sboccar in Mare, crebbe, e sgonfiò in maniera, ch'vscendo dalle riue, allagò in modo tutti gli alloggiamenti dell'Essercito Christiano, che gli fece grãdissimo danno, così nelle persone, come nelle robbe; guastando tutte le prouisioni, e le vettouaglie. La onde imaginandosi i Christiani, che quello fosse vn flagello mandato da Dio, si voltarono à sua Diuina Maestà con orationi; e fù dal Legato Apostolico ordinato per tre giorni il digiuno; à tal che il quarto giorno, quietati essendosi i venti, raddolcita l'aria, e placato il Mare; il Fiume nel suo letto si raccolse. Di che ne rendettero i nostri infinite gratie à Dio; Il quale volle anco rallegrare l'Essercito Christiano con lieti, e prosperi successi. Percioche vedendo il Soldano d'Egitto chiamato Meledino, che la nostr' Armata, con la venuta delle genti, che dette habbiamo, così gagliardamente rinforzata s'era, temendo di perdere quella Città, andato s'era ad accampare co'l suo Essercito tanto vicino al nostro, che fra' Christiani e lui, non v'era ch'vn picciolo ramo del Nilo in mezo; il quale riduceua il sito della Città in forma d'Isola; fatto tirar quiui, come molti vogliono, per fortezza della detta Città, da Elio Pertinace, il quale l'edificò. onde fù ella vn tempo chiamata Eliopoli. E procurando il Soldano d'inquietare, e di molestare quindi i Christiani, per tutte le vie, e con tutti i modi à lui possibili; per disturbar, che l'assedio di Damiata così liberamente continouare non potessero; sperando, che stanchi, e fastiditi, quell'Impresa finalmente lasciar ne douessero; fatta hauendo passare vna notte tacitamente buona parte del suo Essercito quel picciol ramo del Nilo, che l'Essercito suo, da quello de' Christiani diuideua; la mandò ad assalire i nostri, nel quartiero appunto, doue gli Hospitalieri, & il Conte Guglielmo di Neuers alloggiati stauano, pensando di cogliergli all'improuiso, e di mettergli in disor-

Torre del Nilo presa.

Bottino ricchissimo fatto da' Christiani.

Damiata assalita da' Christiani.

Damiata assediata da' Christiani.

Il Duca d'Austria se ne ritorna in Germania.

Il Cardinale Pelagio Vescouo d'Albano Legato Apostolico in Soria, arriua all'Essercito sotto Damiata.

L'Essercito Christiano si riuolge con orationi, e con digiuni à Dio.

Damiata edificata da Elio Pertinace.

in disordine. Però gli succedette questa facenda molto al contrario di quello, ch'egli imaginato s'era. Percioche stando gli Hospitalieri vigilantissimi, e facendo buonissime guardie, sentendo il mouimento, e la venuta de' Barbari, non aspettando d'essere colti ne gli alloggiamenti; vscendo con ardire incomparabile, fin fuori de gli steccati, e de' ripari del Campo, ad incontrargli andarono; & in vece d'essere assaliti, con tanto impeto, e valore gli assaltarono, ch'atterriti i Barbari da quello impensato, & inopinato assalto, senza far molta resistenza, tosto le spalle fuggendo ne voltarono: Onde ne ammazzarono, e ne presero gli Hospitalieri tanti, che da indi innanzi, non osarono più d'andar à prouare se i nostri dormiuano; trouati hauendogli più suegliati, e più desti, che voluto non hauerebbono. Con tutto ciò, non cessando il Soldano di mandare continouamente nella Città, giù per il Fiume, lettere, Messi, rinfrescamenti, e vettouaglie; cominciarono i nostri à pensare, se fosse stato possibile di circondare d'ogn'intorno la Città, tanto di là, quanto di quà dal Fiume; e vedendo, che ciò era impossibile, se prima non discacciauano gl'Inimici da gli alloggiamēti, che presi haueuano; procurarono molte volte, hor con presentar loro la Battaglia, hor con appiccare delle scaramuccie, di tirargli à combattere. Però per qual si voglia irritamento, o prouocatione, che se gli facesse, non vollero i Barbari vscir mai da gli alloggiamenti. La onde deliberati i nostri d'andargli ad assalire fin dentro a' ripari, mandarono vna buona parte dell'Essercito, per passare il ramo del Nilo. Di che essendo dalle Spie stato auuisato il Soldano; e vedendo mouersi i nostri con tanta deliberatione; vscendo subito da gli alloggiamenti, si messe con tutto l'Essercito in fuga, lasciando gli alloggiamenti abbandonati. Di che marauigliati i Christiani, stettero vn pezzo sospesi; imaginandosi, che ciò qualche stratagema esser douesse. Però mandato hauendo à riconoscere, e trouatisi gli alloggiamenti vacui, e senza alcun dentro; passando velocemente il Fiume, con le Naui, ch'à tal effetto apparecchiate haueuano, gli alloggiamenti de' Nemici occuparono; trouandogli pieni di vettouaglie, di masseritie, e di robbe di grandissima valuta; facendo quiui non minor bottino di quello, che nella presa della Torre del Faro fatto haueuano. Fortificati dunque hauendo i nostri gli alloggiamenti sopradetti, fecero restar quiui vna parte dell'Essercito; fabricando vn Ponte di legno sopra il ramo del Nilo, per potersi con facilità in ogni caso à vicenda soccorrere; serrando in tal modo la Città di Damiata d'ogn'intorno, che più nō poteua da parte alcuna essere soccorsa. La onde diffidando il Soldano di poterla più difendere, perduta hauēdo la miglior gente del suo Essercito, si ritirò co'l resto delle genti nel Cairo; attendendo à fortificarlo, & à prouederlo con diligēza, di tutte le cose necessarie. E vedēdo, che'l Nilo era in quell'anno cresciuto fuori di stagione, e ch'al solito segno arriuato nō era; temēdo per questo d'vna gran carestia, scrisse à Corradino suo Fratello Soldano di Damasco, che volesse esser contento d'offerir la pace a' Christiani, cō restituirgli quanto nella Soria perduto haueuano; poi che mancata non gli sarebbe occasione di ricuperar in breue il tutto; pure ch'eglino non pigliassero Damiata, e che'l piede in Egitto non fermassero. Perilche mosso Corradino da' preghi del Fratello, mandò Ambasciatori all'Essercito Christiano, offerendo la pace, con queste conditioni: Che contētandosi i nostri di leuare l'assedio d'intorno à Damiata, e di partirsi d'Egitto, lasciādo in pace Meledino suo Fratello, co'l suo Regno; egli restituito hauerebbe a' Christiani il Legno della santissima Croce, chè Saladino suo Zio nella Battaglia d'Etino preso haueua, e con esso, la Città di Gierusalemme, con tutte le Città, Terre, e Castella, ch'egli teneua in quel Regno; fuor, che'l Castello di Crac, e quello di Monreale; in cambio de' quali, prometteua di pagare ogn'anno al Re di Gierusalēme, certo tributo; & oltra di ciò, offeriua di far riedificare, e ristaurare alle spese sue, le mura di tutte le Città, ch'erano state smantellate; e tutto ciò, che nelle passate guerre era stato rouinato; così in Gierusalemme, come in tutti gli altri luoghi della Terra Santa; e finalmente prometteua di non mouere mai più l'armi contra Christiani, e di viuere in pace con essi, senza dar loro impaccio, o molestia alcuna, nel Regno di Gierusalēme, ne altroue; e di rilasciare tutti i Prigioni Christiani, ch'in poter suo, e di Meledino suo Fratello si trouauano. Piacquero questi partiti al Re, à Fra Guerrino di Monteacuto Maestro de gli Hospitalieri, à gl'Italiani, & a' Francesi; & erano d'opinione, ch'ad ogni modo accettar si douessero; dicendo, che'l principal fine, & intento di tutta la guerra, che Christiani in Oriente faceuano, era di racquistare la santa Città di Gierusalemme, e di liberare il santissimo Sepolcro di CHRISTO, e la Terra Santa, dalle mani de gl'Infedeli; e che venendo à conseguire il tutto, con l'offerte di Corradino, con tanta facilità, e senza spargimento di sangue; doueuano in ogni modo abbracciare la bella occasione, ch'Iddio gli mandaua. Però il Cardinal Pelagio Legato Apostolico, al cui parere, il Patriarca di Gierusalemme, i Templari,

Barbari risospinti, e cacciati in fuga da gli Hospitalieri.

Il Soldano se ne fugge.

Christiani s'impadroniscono de gli alloggiamēti del l'Essercito Nemico.

Corradino offerisce a' Christiani di restituirgli la santa Croce, con quanto in Soria perduto haueuano, pure che si contentassero di partirsi dall'assedio di Damiata, e di lasciar l'Egitto in pace.

Christiani non s'accordano sopra l'accettar le grandi offerte di Corradino.

e molti Vescoui, e Prelati s'accostarono; era di contraria opinione; dicendo, che non solamente haueuano i Christiani prese l'armi per ricuperar Gierusalemme, e la Terra Santa, ma anco per estinguere, e per annichilare l'empia, e scelerata Setta Maomettana; e per aumentare, & ampliare la santa Fede Cattolica; e per istabilire, & assicurare le cose de' Christiani in Oriente; con fondamenti tali, che più non potessero andare in rouina, come per il passato fatto haueuano. Per la qual intentione, diceua non v'essere più sicuro, ne più fermo appoggio, che l'impadronirsi dell'Egitto. Questa opinione, per il rispetto grande, ch'al Legato Apostolico degnamente s'haueua, per la riuerenza, e per l'autorità della Dignità, e della Persona, che rappresentaua; preualse finalmente, contra il parere de' più pratici, e de' più essercitati nella guerra, e nelle cose di Stato; e fù cagione, che gli Ambasciatori di Corradino, senza hauer potuto ottener cosa alcuna, in Soria se ne tornassero. La onde sdegnato oltra modo Corradino, e venuto in diffidenza di poter conseruare la Città di Gierusalemme, la fece smantellare; gettando à terra le mura, e la maggior parte de gli edificij più nobili, e più principali; dal Tempio di Salomone impoi, e quello del santissimo Sepolcro, al quale non osò far violenza alcuna; ritenuto, come alcuni vogliono, dalla Religione; o come altri affermano, da' preghi de' Christiani Orientali, ch'in Gierusalemme habitauano. E di più, per diuertire l'Essercito Christiano dall'assedio di Damiata; messo hauendo subito insieme vn gran numero di gente, andò ad assediare il Castello di Safet, ch'era, come detto habbiamo, de' Templari; che per non v'essere dentro alcun presidio, essendo la maggior parte de' Caualieri, che quiui soleuano stare in guardia, andati co'l Maestro loro in Egitto; lo prese Corradino in pochi giorni. E dopo questo, prese anco quello, che'l Re, e gli Hospitalieri in Cesarea edificato haueuano; facendogli spianare ambidue fin da' fondamenti; facendo molti altri danni, affin che'l romore, e la fama de' mouimenti suoi, con maggior grido in Egitto ne volasse. Però non si mossero con tutto ciò i nostri da quell'Impresa; la quale andando tuttauia in lungo, fù cagione, che nell'Essercito Christiano cominciassero à nascere molte infermità; cagionate da' molti disagi, che per mancamento di vettouaglie, e d'altre cose necessarie i Soldati patiuano; e per il souerchio caldo del giorno, e per l'humidità delle notti. La onde morendo ogni dì molti poueri Soldati, e cominciando anco à morire molti de' più Nobili, e più Principali; fra' quali furono Fra Guglielmo di Chartres Maestro de' Templari, Aldof. Conte di Mons, Riccardo Fratello del Re d'Inghilterra, & alcuni altri: generò la morte loro tãta paura nell'Essercito, che scordandosi molti altri del voto, ch'à Dio fatto haueuano, e del rispetto, c'hauer doueuano alla riputatione, & all'honor proprio, per paura di morire, alle case loro se ne tornarono. All'hora, ma tardi si pẽtirono i nostri d'hauer più tosto vbidito al Legato, persona togata, e poco pratica delle cose della guerra, che d'hauer seguito il loro proprio Consiglio. Poi che sapeuano, che nelle cose dubbie, & importanti, abbracciar si debbono l'occasioni, che i tempi apportano, di poter accommodar le cose con honeste conditioni; essendosi molte volte veduto, che co'l desiderio di più volere, s'hà l'huomo lasciata vscir di mano cosa, che non hà potuto poi in modo alcuno ottenere. La onde cominciò per questo ad esser il Legato grandemente odiato, e biasimato; come quello, che d'ogni loro calamità era tenuto cagione. Vogliono molti, c'hauesse questo Cardinale letto in alcune Profetie, che di Spagna venir doueua finalmente colui, che Gierusalẽme, e la Terra Santa, dalle mani de gl'Infedeli liberar doueua; e ch'entrato per questo egli in speranza, per esser di Natione Spagnuolo, che sotto la condotta sua, ciò auenir douesse, facesse per questo ogni ostacolo, perche le conditioni della pace offerta non s'accettassero. Però vedendo i nostri Capitani, ch'al fatto non v'era più rimedio; dissimulãdo il cordoglio, ch'intrinsicamente sentiuano; e deliberando di morir quiui, o di condurre à fine quell'Impresa; consolando con allegro sembiante, e con amoreuoli parole l'Essercito, costantemente nel proposito loro perseuerauano. La fama in tanto dell'assedio di Damiata, e della pusillanimità de' Saracini d'Egitto, per tutta la Christianità sparsa s'era; & haueua fatta venir voglia à molti d'andare à quella guerra. Perilche, mentre staua l'Essercito Christiano nella mestitia, e ne' disagi, che detti habbiamo; Arriuarono alcune Naui, nelle quali veniuano l'Arciuescouo di Milano, i Vescoui di Reggio, di Brescia, e di Faenza, con molta Nobiltà d'Italia, e con molte vettouaglie; e con essi, molti Vescoui, & altri Signori di Germania: Fra' quali v'era il Duca di Bauiera, i Conti d'Voburg, di Zusmarsusen, d'Hocstet, & altri, che con l'arriuo loro, incredibile allegrezza a' Christiani ne diedero; i quali co' rinfrescamenti portati da questo nuouo soccorso rincorati essendosi, e dimenticati hauẽdo i trauagli, & i disagi patiti, allegramente cõtinouauano l'assedio; il qual essendo già durato sedici mesi, in estrema necessità gli Assediati ridotti haueua; i quali essendo deliberati di morir quiui più tosto

Pernicioso parere del Cardinal Pelagio.

Corradino disperato d'ottenere pace da' Christiani, fa molti mali in Soria.

1219

Castelli di Safet, e di Cesarea presi, e spianati da Corradino.

Infermità nell'Essercito Christiano.

Christiani tardi si pentono di non hauere accettate l'offerte di Corradino.

Il Cardinale Pelagio cagione, che non si ricuperasse la Terra Santa.

Nuoue gẽti, e soccorsi all'Essercito Christiano.

tosto di disagio, che venir nelle mani de' Christiani; consumate hauendo tutte le vettouaglie, non solamente dalla fame, ma dalla peste ancora trauagliati n'erano. Percioche costretti essendo à mangiare molte cose sporche, & immonde; s'infettarono in maniera, che quiui miseramente moriuano, senza ch'à vicenda soccorrere si potessero. La onde hauendo con occulto Messo fatta secretamente intendere la miseria loro al Soldano, instantissimamente pregandolo, che di vettouaglie, di rinfrescamenti, e di rimedi soccorrere gli volesse. Egli per non essere calunniato d'hauere abbandonata, e tradita quella Città, e quella gente, che tanto fedelmente, e costantemente nel seruigio suo si manteneua, e perseueraua; messo hauendo di nuouo il suo Essercito insieme, tornò ad accamparsi nel luogo; doue diuidendo il Nilo le sue acque, vn ramo à Damiata ne manda. E quindi non sapendo come altramente gli Assediati soccorrere potesse; mandò molte Barche caricate di vettouaglie, e di prouisioni giù per il Fiume; mettendoui sopra huomini destri, valorosi, & accorti; imponendo loro, che venuta la notte, co'l maggior silentio, che potessero, alla Città s'accostassero; procurando in ogni modo d'entrar dentro. E per dargli animo, mandò vn grosso Squadrone di Caualleria, che per terra marciando alla riua del Fiume, gli facesse scorta; & anco con disegno, ch'essendo sentiti; mentre i Christiani à combattere con la Caualleria sopradetta intenti fossero, le Barche hauessero tempo d'entrare in Damiata. Et oltra di ciò, si mosse egli pian piano co'l resto dell'Essercito, per soccorrere l'istessa Caualleria, caso, che da' nostri carica alcuna riceuuta hauesse. Però non ostante tutti quei buoni ordini, non hebbe il negotio il fine, che'l Soldano bramato haueua. Percioche, come scriue Giacomo Bonfinio, il quale si trouò presente à quell'assedio; essendo quiui in guardia gli Hospitalieri, tosto, che dallo strepito de' Caualli, della venuta de' Nemici auuertiti furono, montando in vn tratto à Cauallo, vscirono ad incontrargli; e diedero loro con tanta risolutione, e con tanto impeto addosso, che non potendo i Barbari sostenere l'incontro, volgendosi subito in fuga, la Vittoria a' nostri Caualieri ne lasciarono; i quali hauendogli basteuolmente con la Caualleria loro perseguitati, & ammazzatone intorno à due mila, subito in dietro se ne tornarono; & hauendo anco scoperte le Barche, che giù per il Fiume se n'andauano; montando subito sopra alcuni Legnetti, che per vso di passar innanzi, & in dietro, la nostr' Armata quiui ne teneua, à forza di remi con tanta prestezza le seguirono, ch'arriuandole prima, che nella Città entrar potessero, vccidendo tutti coloro, che difendere le vollero, ageuolmente se n'impadronirono; con tutte le vettouaglie, e le prouisioni, che portauano; e nel quartiero, e nell'alloggiamento loro le condussero. Il Soldano in tanto, che co'l resto dell'Essercito suo, in soccorso della sua Caualleria ne veniua; incontrando per camino quelli, che dalle mani de gli Hospitalieri fuggiuano; riprendendo la codardia, e la viltà loro, che si tosto le spalle all'Inimico voltate hauessero; facendogli voltar faccia, passò innanzi, pensando di ritrouare i nostri disordinati. Però essendosi l'Essercito Christiano à quel romore posto in arme; venne il Soldano di primo affronto ad incontrarsi nella Caualleria di Cipro, e nella Fanteria Italiana; i cui Squadroni, non potendo sostenere l'impeto di tanta moltitudine di Barbari, cominciauano à ritirarsi; e senza dubbio stati rotti sarebbono, se non sopragiungeuano di nuouo gli Hospitalieri, i quali dopo hauer poste in saluo le vettouaglie, e le robbe, che sopra le Barche prese haueuano; rimontando di nuouo à Cauallo; à riconoscer quello, che gl'Inimici facessero se ne tornarono; & incontrãdosi in alcuni Christiani, che non solamente si ritirauano, ma dal conflitto fuggiuano, facẽdogli tornare à dietro; e fermando con l'arriuo loro le Squadre, che già stauano per voltarsi in fuga, honoratamente si mantennero, senza perdere vn palmo di terreno, contra la furia di tutto l'Essercito del Soldano; fin ch'arriuando il Re co' Tẽplari, e co'l maggior neruo dell'Essercito Christiano, s'appiccò vna fiera, e sanguinosa baruffa; la quale fù tanto più terribile, quanto, che i gridi de' Barbari, i gemiti di coloro, che moriuano, e l'oscurità della notte, più horrẽda, e spauentosa la rẽdeuano. Et ancor che vi morissero molti huomini Principali de' nostri; fra' quali, il Marescialle de gli Hospitalieri, con molti Caualieri nobilissimi dell'Ordine loro, e de' Templari; con tutto ciò n'hebbe il peggio il Soldano; il quale vedẽdo, che le sue genti al valor de' Christiani più resistere non poteuano, fù costretto à ritirarsi; lasciando quiui morto vn gran numero de' suoi, e s'andò ad accampare alla riua del Nilo, vn pezzo più in sù, e più lontano dal Campo Christiano. Ilche vedendo il Re Brenna, e conoscendo la timidità, e la paura de' Barbari, lasciando la maggior parte dell'Essercito all'assedio della Città, con vn grosso Squadrone de' più scelti, e più fioriti Soldati, con souerchia confidenza, & ardire, a' sei d'Ottobre, ad assalire fin ne gli alloggiamenti il Nemico se n'andò. Il quale vedendo venire i nostri in si poco numero, vscì da gli alloggiamenti, e fingendo di fuggire per paura, gli lasciò

Gl' Assediati trauagliati dal la fame, e dalla peste.

Il Soldano mã da alcune Barche giù per il Fiume, cõ rinfrescamenti à gli Assediati.

Vittoria de gli Hospitalieri.

Barche, e soccorsi presi da gli Hospitalieri.

Fatto d'arme fra' Christiani, e'l Soldano.

Gli Hospitalieri con l'arriuo loro sostengono l'impeto de' Nemici, e fan riuoltar faccia a' Christiani.

Il Marescialle de gli Hospitalieri muore in Battaglia.

sciò abbandonati. Perilche entrati dentro i Christiani, mentre erano tutti intenti à svaligiare le robbe, che vi trouarono; ritornando in dietro il Soldano, diede loro con tutte le forze del suo Essercito addosso. Di maniera, che colti i nostri all'improuiso, riceuettero gran danno; restandone molti morti, e molti prigioni; & à fatica si saluò il Re, c'hebbe à restar quiui arso dalle pignatte di fuoco artificiato, che i Saracini gettauano: Oltra che vi morirono di ferro molti huomini Principali: E frà gli altri, Gualtiero Contestabile di Francia, e Capitano de' Francesi, ch'in quell'Impresa si trouauano; e Milone di Medun. La onde ritornando il Re cō' Soldati, ch'auanzati gli erano, nel Campo, castigato in parte del troppo suo ardire; determinarono i nostri di non attendere ad altro, ch'all'assedio della Città, & à vietarle da ogni parte il soccorso. Onde à tanta calamità, e miseria gli Assediati finalmente si ridussero, ch'vn giorno alcuni Soldati Fiorentini, che stauano di Sentinella intorno alle mura della Città, marauigliati di non sentire dentro di quella romore alcuno, come era solito, ne d'vdire come prima soleuano, le voci, e le corrispondenze delle Sentinelle, e delle Ronde, ch'andare attorno con alti, e continoui gridi, all'vsanza Moresca soleuano; fecero giudicio, o che i Nemici le guardie più dell'vsato trascuratamente facessero; o ch'abbandonata hauendo Damiata, secretamente vsciti, e fuggiti se ne fossero. La onde accostandosi ad vna porta della Città, e diligentemente guardando, ed attentamente ascoltando; cosa alcuna nō videro, ne vdirono. Onde assicurati essendosi finalmēte da quell'alto silentio, e spinti dal desiderio di sapere onde ciò procedesse; appoggiarono vna scala alle mura, e montando arditamente, e senza contrasto alcuno fin alla sommità; mentre, ch'ancor sospesi, e dubbiosi se ne stauano, temendo di qualche inganno, od astutia de' Barbari: Ecco, che rimirando dentro la Città, videro le Piazze, e le Contrade piene di corpi morti, ch'iui distesi, & insepolti giaceuano; & ancor ch'alcuni viui frà loro scorgessero; a' tardi, & a' tremanti passi loro nondimeno pareuano, che più tosto apparecchiati fossero à mandar fuori l'anima, ch'à cōbattere. La onde da si horrendo spettacolo tutti atterriti, ed attoniti, stettero vn pezzo, che gli pareua di vedere vn sogno. Finalmente arricciandosi loro i capelli d'horrore, à discendere prestamente ne tornarono; e fatta hauendo relatione a' Capitani di quanto veduto haueuano; con maggior numero di gente, e di scale, sopra le mura di nuouo ne montarono. E vedendo i Capitani in effetto, che quanto quei Soldati detto haueuano, era verissimo. Con allegrezza infinita piantarono subito sopra le mura lo Stendardo della Città di Firenze, ch'era all'hora, come Giouan Villani, e la Continouatione della guerra sacra affermano, vn Giglio bianco, in campo rosso. Perilche spargendosi subito voce per l'Essercito, che Damiata era presa; corsero tosto i Christiani con l'arme in mano, tutti pieni d'ira, e di sdegno; con desiderio grādissimo d'insanguinarsi le mani in quegli ostinatissimi Barbari, che si lungo tempo fatti stentare in quell'assedio gli haueuano. & entrando con tal risolutione, e con tal desiderio nella Città, per vna porta, che già quei Soldati, con gli arieti fracassata, e gettata in terra haueuano, non trouarono cōtra chi l'ira, e lo sdegno loro sfogar potessero: Anzi con incredibile stupore, & horrore, sì horrendi, e sì miserabili spettacoli ne videro, che non solamente gli huomini, ma le più crude, e più rabbiose Fiere, à pietà, & à compassione mosse hauerebbono: offerendosi quinci, e quindi alla vista, & à ciascun passo loro, mille, e mille corpi morti; de' quali tutte le piazze, tutte le strade, e tutte le case erano piene. Fra' quali, molti ve n'erano, che stauano in transito; e quei, che lo spirito ancora interamente riteneuano, erano, come detto habbiamo, sì languidi, e sì deboli, ch'à pena reggere in piedi si poteuano. In somma, scriuono gl'Istorici, che di settanta mila persone, ch'erano in quella Città, tre mila solamente viui trouati ne furono; A' quali fù donata la vita, con conditione, che nettassero, e purgassero la Città. Così fù presa Damiata a' cinque di Nouembre, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e diecinoue; dopo essere stata dieci giorni meno d'vn'anno, e mezo assediata. Fù dolce cosa a' nostri, dopo sì lungo, e sì stentato assedio, l'hauere finalmente presa quella Città sù gli occhi del Soldano; il quale intesa hauendo la perdita di essa, abbrusciando gli alloggiamenti, con l'Essercito al Cairo se ne ritornò. E veduta hauendo i nostri l'horrenda mortalità, e sentita la gran puzza de' cadaueri, ch'era in Damiata, ne gli alloggiamēti subito se ne tornarono; doue stettero fin al primo di Febraro; ch'essendosi purgata la Città, e purificata l'aria; il Legato Apostolico, dedicando la maggior Meschita in honore della gloriosa Vergine Maria, iui celebrò con deuotione, & allegrezza vniuersale la solennità, e la Festa della Purificatione. Fù poi la Città, con tutte le sue pertinenze, e confini, di commun voto, e parere, con mero, e misto imperio donata, e conceduta al Re Giouanni Brenna, & a' Successori suoi nel Regno di Gierusalemme. Indi vscendo spesso i Chri-

Christiani assaliti, & vccisi dal Soldano.

Soldati Fiorentini saliscono sopra le mura di Damiata, per riconoscer quello, che i Nemici dentro si facessero.

Horrendo spettacolo.

Stendardo della Città di Firenze, piantato il primo sopra le mura di Damiata.

Damiata presa.

Miserabili spettacoli.

1220

Damiata donata al Re Giouāni Brenna.

i Christiani à fare delle scorrerie nel Paese, per portare nella Città vettouaglie, e prouisioni; & anco per pigliar lingua de' mouimenti, e de gli andamenti del Soldano; occorse, ch'essendo montati sopra alcuni Vaselli, intorno à mille Soldati di diuerse Nationi; e frà loro, molti Hospitalieri, entrando per la bocca del Nilo chiamata Tanitica, e nauigando all'in sù, contra il corso del Fiume, peruennero alla Città di Tani, anticamente detta Titani, così da' Giganti chiamata; la quale se ben di nobiltà, e di grandezza auanzò altre volte Pelusio; era ella nondimeno all'hora rouinata; non v'essendo altro, ch'vn fortissimo Castello; i cui habitatori vedendo venire quei Vaselli sù per il Fiume, pensandosi, che tutta l'Armata Christiana quiui ne venisse, abbandonando subito il Castello, se ne fuggirono. La onde entrandoui i nostri dentro, e trouandolo fornito, e pieno di vettouaglie, e di ricchezze, lo saccheggiarono. E lasciato hauendoui dentro buon presidio, caricati di preda, à Damiata se ne tornarono; doue fù tanto più lieta, e grata la nuoua della presa di quel Castello, quanto men si speraua; che per esser inespugnabile, pareua ch'etiandio con tutto l'Essercito insieme, dopo vn lungo, e fastidioso assedio, à pena pigliare si potesse. Il Soldano intanto, già dubitando di perdere tutto il resto dell'Egitto, nella sua Real Città del Cairo, come detto habbiamo, ritirato s'era; attendendo con gran diligenza à fortificarla, & à prouederla di tutte le cose necessarie, atte à sostenere vn'assedio; il quale aspettaua egli d'hora in hora. Et i nostri Latini dimenticati essendosi già delle proprie Patrie, fermata hauendo l'habitatione loro in Damiata, quiui quietamente se ne stauano; aspirando tuttauia all'acquisto di tutto il Regno d'Egitto. Quando ecco, che nacque vna gran contentione, e discordia frà'l Cardinale Pelagio Legato Apostolico, & il Re Giouanni Brenna; pretendendo il Legato, per Dignità, e per preminenza del suo Officio, d'hauere la superiorità, e la somma autorità in tutte le cose; e volendo all'incontro il Re, come Signore della Città, e Capitan Generale dell'Essercito, essere in ogni cosa soppremamente vbidito: La qual discordia messe sozzopra tutto l'Essercito. Percioche essendo il Re Giouanni huomo di valore, e pratichissimo nel maneggio della guerra, e nel gouerno della Republica, era generalmente amato. Onde la maggior parte de' Principi dell'Essercito, à tutto potere lo fauoriuano; odiando dall'altra parte molto il Legato, come huomo arrogante, & ambitioso. Non mancando dall'altra banda ancora molti, che di tale discordia dauano la colpa al Re Giouanni, e diceuano, che presumendo egli troppo di se stesso, faceua ogni cosa di suo capriccio, senza voler consiglio d'alcuno; non portando la riuerenza, ne il rispetto, che si doueua all'autorità, & alla Dignità del Legato. Comunque ciò si fosse, fù quella discordia cagione di molti mali; e di far perdere à' Christiani il tempo, e l'occasione di far gran progressi. Percioche sdegnato il Re Brenna, per non venire à peggiori termini co'l Legato, con buona parte dell'Essercito, à Tolomaide se ne tornò, sotto pretesto di voler andare à ricuperare il Castello di Bianca guardia, che Melicasecaf, o Melecseraf Fratello di Corradino preso gli haueua; e per racquistar anco, se poteua, i Castelli di Safet, e di Cesarea, che Corradino à gli Hospitalieri, & à' Templari, mentre duraua l'assedio di Damiata presi haueua; promettendo, tosto che frenata hauesse la licenza, e l'insolenza di quei Barbari, e ricuperato hauendo quanto preso haueuano, di ritornarsene subito; e di voler procurare in tanto di condurre con esso, al suo ritorno, molta gente de' Giorgiani, de gli Armeni, e del Soldano di Conio, che tutti haueuano data intentione di voler soccorrere, & aiutare l'Imprese dell' Essercito Christiano. Le quali cose, se ben paruero verisimili, si vide però apertamente, che furono colori, e scuse trouate dal Re, per coprire, e per celare lo sdegno, & il disgusto, che partir lo faceua. Poi che senza far cosa alcuna, otioso poi in Tolomaide se ne stette. Partito adunque essendo il Re, e restando il Legato solo, & assoluto Gouernatore, e Generale dell'Essercito, e dell'Armata; cominciò à trattare, & à maneggiare le cose, con la destrezza, e con la pratica, che sperar si poteua d'vn'huomo; la cui professione era tanto diuersa, e tanto lontana dall'armi, & dall'essercitio Militare. La onde in pochi giorni l'Essercito in tanta confusione, & in tanto disordine si vide, che'l Legato istesso, trouandosi in vn'impaccio, & intrico grandissimo, hebbe per bene, di mandare per parte di tutti à pregare il Re, che volesse esser contento di ritornarsene. Però perseuerando egli nel suo sdegno, ancor che molte volte in tal modo, e sempre con maggior instanza chiamato fosse; scusandosi nondimeno con buone parole, non volle ritornar altrimenti. In questo mezo con grande, & vniuersale allegrezza di tutto l'Essercito Christiano, arriuarono à Damiata l'Armate de' Venetiani, de' Genouesi, e de' Pisani; le quali Republiche, intesa hauendo la presa di Damiata, messo haueuano insieme buon

Il Soldano attende à fortificare il Cairo.

Discordia frà'l Cardinal Pelagio, & il Re Brenna.

Il Cardinal Pelagio arrogante, & ambitioso.

Il Re Brenna sdegnato se ne và à Tolomaide.

Essercito Christiano in confusione.

Il Cardinal Pelagio manda à pregare il Re Brenna, che ritorni all'Essercito.

Armate de' Venetiani, de' Genouesi, e de' Pisani, à Damiata.

numero di Soldati, per mandargli ad aiutare l'Essercito Christiano, alla conquista del restante dell'Egitto, che già si teneua in Europa per cosa facilissima. Andarono anco sopra le dette Armate molti Principi, e Signori; e frà gli altri, Lodouico Duca di Bauiera, che ritornò quiui, mandato innanzi da Federico Secondo Imperatore, con trecento de' suoi Gentilhuomini, e con gran numero di Soldati; portando lettere dell'istesso Imperatore al Re, & à gli altri Principi dell'Essercito, che la venuta sua in breue prometteuano. Con questi nuoui soccorsi adunque, rinfrescato, e rinforzato l'Essercito, pareua che fiorisse, ne ch'altro gli mancasse, che'l Capitano. Poscia ch'intesa hauẽdo il Soldano la discordia nata fra'l Cardinal Pelagio, & il Re; per la quale il Re sopradetto d'Egitto partito s'era; ripigliando animo, & ardire, s'era co'l suo Essercito tornato ad accãpare vna giornata vicino à Damiata; prouocando i nostri, con continoue scorrerie, e scaramuccie: onde per non esserui vn Capo nell'Essercito Christiano, al quale tutti con rispetto, e con riuerenza vbidissero, non solamente riceueuano ogni giorno qualche danno, & affronto da' Barbari; ma pareua, che si perdesse la più bella occasione, che desiderar si potesse, d'opprimere, e di rouinar dal tutto il Soldano. Perilche mandò il Legato Ambasciatori al Re, instantissimamente pregandolo à voler ritornarsene in Egitto; offerendogli il Generalato dell'Essercito, di commune volontà, e parere di tutti i più Principali Signori, ch'iui si trouauano; i quali insieme co'l Legato gli scrissero tutti, e lo pregarono à ritornare. Onde se ben haueua egli frà se stesso deliberato di non tornare all'Essercito, mentre il Cardinal Pelagio l'Officio di Legato quiui essercitarebbe. Vinto nondimeno da' caldi, & affettuosi preghi dell'istesso Cardinale, e di tanti Principi, à Damiata finalmente se ne tornò; dopo essere stato dieci mesi assente dall'Essercito; dal quale fù con incredibile allegrezza riceuuto. E dopo hauere con humanità, e cortesia riceuuti gli abbracciamenti del Legato, e de' Principi, le visite de gli Amici, le riuerenze de' Capitani, e de' Soldati; senza perdere punto di tempo, fece raunare il Consiglio, perche si risoluesse, e determinasse quello, che far si douesse. Fù il Legato di parere, che quanto prima si douesse venire à Battaglia co'l Soldano; dicendo, che co'l tardare, i Soldati nell'otio s'auuiliuano; & era pericolo, ch'ogni giorno si scemasse l'Essercito Christiano; venendo voglia à molti di ritornarsene alle Patrie loro; & all'incontro, s'andaua l'Inimico rinforzando, & acquistando riputatione, e credito; e che dopo essersi vinto il Soldano, o rinchiuso ne gli alloggiamenti, si douesse andare ad assediare il Cairo; poi ch'acquistata, che si fosse quella Città, la quale era Capo del Regno, tutto l'Egitto poi facilmente soggiogato si sarebbe; conchiudendo in somma, che si doueua far ogni sforzo di scacciare con la morte, o con la fuga di Meledino, i Saracini d'Egitto; e d'espugnare il Cairo, nido, e ricettacolo de' Soldani. Il Re come huomo esperto, e pratico della guerra, sapendo quanto pericoloso fosse il tentare il Paese superiore dell'Egitto, disse, che la guerra de' Christiani era per la ricuperatione del sacratissimo Sepolcro di CHRISTO, del Regno di Gierusalemme, e della Terra Santa; e ch'eglino non haueuano prese l'armi, ne contendeuano per il Cairo, ne per Babilonia, ne per Tebe; le quali Città, quando anco prese si fossero, conseruare non si poteuano; e ch'essendo egli stato di Francia chiamato per ricuperatione, e per gouerno della Terra Santa, voleua più tosto essere chiamato Re di Gierusalemme, che Soldano d'Egitto; e che le cose di Soria, dalla banda d'Egitto, poi che Damiata presa s'era, assai sicure ne rimaneuano, con lasciar quiui grosso presidio, il quale molestando continouamente il Nemico, in casa sua occupato lo ritenesse; conchiudendo, e risoluendo, ch'egli era di parere, & intendeua, che si douesse ritornare in Soria; e quiui attendere à ricuperare la Città di Gierusalemme, con quanto gl'Infedeli in quel Regno occupato haueuano; fin tanto, che pacificati essendosi insieme i Principi Christiani d'Occidente, s'hauessero poi forze maggiori, e maggior commodità di pensare, e d'attendere all'acquisto di nuoui Stati. Gli Hospitalieri, & i Templari, come huomini pratichissimi, e ch'altre volte in quel Paese guerreggiato haueuano; dissero, che non si doueua in modo alcuno condurre all'hora l'Essercito nell'interior Paese d'Egitto, massimamente verso il Cairo, per essere hormai vicino il tempo, nel quale vscendo il Nilo dalle sue sponde, suole allagare, & innondare tutte quelle Pianure. In maniera, che senza pericolo d'annegarsi, o d'incorrere in qualche gran trauaglio, e pericolo, non si poteua, ne doueua in quella Stagione andare campeggiando in quei piani. Tale fù il parere, & il Consiglio de gli Hospitalieri, e de' Templari. Però non ostante quello, e la contraria volontà, & opinione del Re, era tanto il desiderio, che'l Legato haueua, che si venisse alle mani co' Nemici, e che s'andasse ad assediare il Cairo, che perseuerando costantemente nella sua opinione, e nel suo primo parere; & essendo in ciò seguito

Il Soldano preso hauẽdo animo s'accampa di nuouo à vista dell'Essercito Christiano.

Il Cardinale Pelagio mãda Ambasciatori al Re Brenna perche se ne ritorni.

Il Re Giouanni torna in Egitto.

1221

Consiglio de' Christiani.

Parere del Cardinal Pelagio.

Parere del Re Giouãni Brenna.

Parere de gli Hospitalieri, e de' Templari.

seguito da tutti i Vescoui; e Prelati dell'Essercito, ch'erano in somma la maggior parte del Consiglio; Fù à mal grado del Re, e de' Maestri dello Spedale, e del Tempio presa risolutione in Consiglio, ch'andar si douesse à trouar il Soldano, e combatterlo; e d'indi arriuare ad assediare la Città del Cairo. Publicatasi adunque la determinatione del Consiglio, tumultuò non poco l'Essercito; essendo la maggior parte de' Capitani, e de' Soldati di parere, che seguendo l'opinione del Re, andare si douesse ad assediare Gierusalemme. Però minacciando il Legato di scommunicare chiunque alla determinatione del Consiglio contradetto hauesse, mossi tutti dalla riuerenza, e dal rispetto, ch'alla soppr ema, e Sacrosanta autorità del suo Officio hauere si doueua; Vbidiendo ciascuno, e mettendosi in ordine per marciare; Vscì finalmente di Damiata l'Essercito Christiano a' quindici di Luglio, in numero di settanta mila huomini; incaminandosi contra il Nemico; Il quale saputa hauendo la venuta loro; o sia per paura, o per astutia, di mano in mano ritirando s'andaua; doue più commodo gli pareua. Di che oltra modo lieto il Legato, lodaua sommamẽte tutti, che così vtile Consiglio seguito hauessero dicendo, ch'Iddio aiuta gli arditi, & i valorosi; e ch'a' timidi, e codardi ogni cosa difficile si rende. Alcuni hanno lasciato scritto, che questo Legato fosse il Cardinale Giouanni Colonna. Però in ciò hanno preso grand'errore. Percioche egli fù il Cardinale Pelagio, come chiaramente si vede ne' Registri della Libraria Vaticana, ne' quali io hò trouato, che'l detto Cardinal Pelagio era ancor Legato in Soria, vn'anno dopo questa guerra, come si dirà più abbasso; essendo egli stato mãdato Successore al Cardinal Colõna, il quale à Roma ritornato se n'era, prima che Damiata da' nostri presa fosse, come di sopra detto habbiamo. Marciando adunque i Christiani, & accostandosi tuttauia più all'Essercito del Soldano, acquistauano con facilità grandissima tutto il paese, oue giungeuano; e presero per forza vn Ponte, che i Barbari sopra il Nilo fatto haueuano; ammazzando le guardie, che quiui haueua lasciate il Soldano; e finalmente essendosi accampati dieci miglia vicino alla Città del Cairo; restando quiui vna parte dell'Essercito ad accommodare, e fortificare gli alloggiamenti, l'altra scorse fin sù le porte della Città; prouocãdo, & irritando i Barbari ad vscire in Campagna, & à combattere; rimprouerando la viltà, e la codardia loro. Però se bene haueua lasciati quiui il Soldano, i migliori Soldati del suo Essercito, non vollero però eglino vscir mai dalla Città. Anzi ridendosi frà loro della sicurezza, e del folle ardire de' nostri, co'l tardare, e co'l dar tempo al tempo, la rouina all'Essercito Christiano ne machinauano. Percioche il Soldano tutto in se stesso lieto, e contẽto d'hauere sotto colore di finta paura, condotti i Christiani nella rete; poiche non essendo pratici de' luoghi, s'erano appunto andati ad alloggiare frà gli argini del Nilo; seruendosi d'essi, come di steccati, e di ripari; cominciando già à crescere il Fiume, fece egli rõpere alcuni argini; e mandò l'acque del Nilo sopra gli alloggiamenti loro. La onde in vn subito quelle pianure allagate, e coperte d'acqua ne furono. Talmente, che ne' più eminenti luoghi de gli alloggiamenti Christiani, era l'acqua alta più d'vn braccio; à tal che'l nostro Essercito tutto pieno di paura, e d'horrore grandissimo incontanente ne rimase. Percioche essendo tutto il paese intorno pieno d'altissimi fossi, che gli Egittij fatti haueuano per condurre l'acque del Nilo, doue pareua loro più conuenire per commodità, e per grassezza delle possessioni; ne potendosi all'hora detti fossi vedere, per essere il piano, quasi come vn Mare spatiosissimo, tutto coperto d'acqua; procurando molti de' nostri di migliorarsi di luogo; pensandosi d'ascendere à più alto sito; cadendo in detti fossi, iui miseramente s'affogauano. Ma quello, ch'in tale stato, ed in tale calamità loro era peggio, fù c'hauendo quelle turbide, e fangose acque corrotte, e guastate tutte le vettouaglie, e tutte le prouisioni, che per tre mesi con essi portate haueuano; quiui à termine certo, & infallibile d'affogarsi, o di morirsi di fame, ridotti si vedeuano. Non v'essendo alcuno per Grande, che si fosse, c'hauesse da mangiare per tre giorni; con trouarsi tutti nell'acqua fin al ginocchio. Non poteuano all'hora i Christiani, mostrando il valor loro, aprirsi con le spade il camino per vscire di quegli stagni, e di quei pantani: ne poteuano andare ad assalire i Nemici, i quali come pratici del paese, i più eminenti luoghi occupati haueuano; non potendo all'hora scernere il camino i nostri, onde ad assaltargli andassero, ouero onde fuggire, o saluar si potessero. Percioche essendo ogni cosa coperta d'acqua; non appariua ne doue il guado, ne doue il Fiume, ne doue i fossi si fossero. Hor che poteuano far altro quiui in tanta calamità, e miseria, dalla quale fuor che per mano de' Nemici istessi, vscire non poteuano, ch'accettare i partiti, e le conditioni, ch'al Nemico d'offerir gli piacque? Le quali non furono tanto cattiue, che considerato lo stato, la necessità, & il pericolo, nel quale si trouauano, molto volentieri accettate essere nõ douessero; se tutti quiui miseramente perir non voleuano. Erano già tre giorni, ch'in tale stato trouandosi, vinti dalla fame, e

Perniciosa deliberatione presa.

L'Essercito Christiano s'incamina verso il Cairo.

Giouanni Colonna Cardinale incolpato à torto da molti Scrittori dell'errore commesso dal Cardinale Pelagio

Malitia del Soldano, e de' Barbari.

Calamità, e miseria grãde dell'Essercito Christiano.

me,e dal sonno,in piedi più reggere non si poteuano. Quando mosso il Soldano à stupore,& à marauiglia della virtù,e della costanza loro; & anco à pietà di vedere si miseramente perir quiui tante migliaia d'huomini valorosi. Mandò Ambasciatori al Legato,& al Re, offerendo di trargli tutti quindi sani,e salui; pur che restituendo la Città di Damiata, e la Fortezza di Tani,si contentassero di partirsi d'Egitto,e di lasciarlo stare in pace;essortandogli,e persuadendogli à cedere alla necessità, & al tempo; & ad accettare quelle leggi, e conditioni, che senza vergogna,& ignominia accettare si poteuano: Facendogli intendere, che'l Fiume per natural suo costume sarebbe andato crescendo ogni dì più fin là verso l'Equinotio Autunnale. Dandosi adunque,poi ch'altro far non si poteua,volentieri orecchio à gli Ambasciatori, fù di commune voto,e parere conchiuso,e stabilito frà loro, & il Soldano l'accordo in tal modo. Che fra'Christiani, e Saracini, così di Soria, come d'Egitto fosse tregua, e pace per otto anni: Che restituirebbono i Christiani la Città di Damiata,e la Fortezza di Tani, & vscirebbono d'Egitto: Che'l Soldano all'incontro restituirebbe il Legno della Santa Croce, che Saladino suo Zio nella Battaglia d'Etino preso haueua:Che si restituissero dall'vna,e dall'altra parte tutti gli Schiaui,& i Prigioni: Che se i Nauilij dell'Armata Christiana non fossero stati bastāti ad imbarcare tutto l'Essercito;fosse il Soldano tenuto à prouedergli di commodo passaggio fin in Soria. Fermate adunque,e stabilite essendo di commune consentimento di tutti queste conditioni, co'l giuramento dell'vna,e dell'altra parte;e datisi quinci,e quindi per sicurezza gli Ostaggi,facendo il Soldano turare,e rinchiudere gli argini, e le cataratte del Nilo,con l'aiuto de gli stessi Egittij,trasportate furono all'asciutto le nostre genti,alle quali non solamente osseruò inuiolabilmente il Soldano,quanto promesso haueua; ma si mostrò verso di loro molto amoreuole,e cortese;soccorrendole abbondantemente di vettouaglie,e di quāto hebbero bisogno. Era già arriuata in Damiata la nuoua della disgratia,e dell'auuersità del nostro Essercito;onde si staua quiui con la mestitia,e co'l cordoglio, ch'imaginare si puote. Però quando intesero,che la Città al Soldano restituire si doueua,grandissima discordia,e romore frà loro ne nacque. Percioche alcuni erano di parere, ch'vna sì nobile,e sì forte Città, con tanti stenti,e con tanti sudori acquistata,lasciare in modo alcuno non si douesse: Et altri diceuano,che potendosi con la restitutione d'vna Città,saluare la vita à tante migliaia d'huomini, sarebbe stata impietà grandissima il non farlo. Poi che per il sangue d'vn sol Christiano, ciò fare douuto si sarebbe. Aggiungendo, che gli huomini fanno le Città, e non le Città gli huomini. Finalmente non potendosi sopra di ciò accordare; saltando fuori del Consiglio quelli, ch'erano di parere, che la restitutione della Città fare non si douesse;e pigliando l'armi,entrarono per forza in casa de'Principali della cōtraria parte,e presero loro tutte l'armi;& impadronendosi dell'Armeria publica, à viua forza gli altri nel parer loro indussero, e tirarono. La onde hauendo l'Essercito Christiano inteso, che quei di Damiata la Città restituire non voleuano; mandò à fargli intendere c'hauerebbe in luogo di Damiata, data nelle mani del Soldano la Città di Tolomaide. All'hora furono quei di Damiata costretti d'vbidire, e d'vscire di quella Città; e non essendo l'Armata,che nel Porto di Damiata si trouaua, bastante à portar tante genti;imbarcati essendosi in essa i Principi, e le genti di maggior importanza;riceuendo i nostri il Figliuolo del Soldano per Ostaggio; gli altri per terra trauersando il Deserto sani,e salui, fin in Soria condotti furono. Così cominciata essendosi ad habitare Damiata da'Christiani il giorno della Purificatione della Madonna, fù nel giorno del la sua Natiuità,vn'anno,e mezo dopo restituita a'Barbari;nell'anno di nostra salute mille,dugēto, e vent'vno,à gli otto di Settembre. E così andarono in fumo tanti trauagli,e tante fatiche durate da'Christiani nel lungo, e fastidioso assedio di quella Città. Il biasimo, e l'ignominia della qual restitutione;quest'vna cosa fece parer men vergognosa, e graue: che guadagnata hauendo il Soldano vna Vittoria non sanguinosa, si mostrò amoreuolissimo a'nostri Principi; & hauendo, come detto habbiamo,abbondantemente proueduto l'Essercito Christiano di vettouaglie,donato a'Poueri per il viaggio;& a'Ricchi, e Grandi magnificamente presentato; honorati, & accarezzati gli lasciò andare.

Accordo fra'l Soldano, & il Christiano Essercito.

Capitoli dell'accordo.

Il Soldano si mostra amoreuole, e cortese verso Christiani.

Seditione nata fra'Christiani in Damiata

Damiata restituita a'Barbari.

1221

Il Fine del Ottauo Libro.

DELLA

DELLA PRIMA PARTE

DELL' ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO NONO.

RITORNATI essendo i Christiani in Soria dalla poco felice, e poco auentura-ta Impresa d'Egitto, il Maestro de' Caualieri Teutonici, chiamato Frat'Er-manno Saltza con la cõmodità dell'Armata, che se ne tornò in Ponẽte, na-uigò in Italia; e venne à trouare l'Imperatore Federico, con intentione di persuadergli, ch'attendere volesse alla conquista del Regno di Gierusalem-me. Il che fece egli per quanto si credette, con fine, e presuposito d'acqui-stare alla Religione sua maggior autorità, e riputatione; giudicando che se'l Regno di Gieru salemme in mano dell'Imperatore andato fosse, cosa facile, e riuscibile stata gli sarebbe il ne-gotiare, che'l gouerno di detto Regno alla Religione sua ne rimanesse. Poiche si teneua per fermo, che non hauerebbe l'Imperatore lasciata l'Italia, e la Germania per andare ad habita-re in Soria; e con questo modo sarebbe la detta sua Religione venuta ad esser superiore in autorità, in riputatione, & anco in ricchezze à quelle de gli Hospitalieri, e de' Templari. Per-cioche se bene hauuto non hauesse ella il dominio di quegli stati, se non per via di gouerno: Tuttauia standosi l'Imperatore tanto lontano, goduti, & amministrati gli hauerebbe, poco men assolutamente, e liberamente, che se proprio patrimonio suo stati fossero. Come per lo più auuenir suole à quelli, che gouernano Prouincie tãto rimote, e lontane dall'occhio del Pa drone. Onde l'Ordine suo con poca difficultà molt' entrate, e Signorie acquistate hauerebbe. Trouauasi all'hora Federico in gran rottura con Papa Honorio, il quale scommunicato l'ha-ueua; sì perche in diuersi modi trauagliaua egli la Sede Apostolica; sì anco perche secondo la promessa, & il giuramẽto suo, personalmẽte andato non era alla ricuperatione di Gierusalem-me, e della Terra Santa; Differẽdo, e prolungando tuttauia d'andarui, sotto varie scuse, e colo-ri. Onde se gli daua gran colpa, ch'egli fosse stato co'l suo si lũgo tardare in gran parte cagio-ne della perdita di Damiata. Il che al Maestro de' Teutonici, ch'era huomo acuto, e di molte inuentioni, pareua che per l'intento, e disegno suo, molto in pari, & à proposito ne tornasse. Giunto adunque essendo il Maestro sopradetto in Italia, e presentatosi dinanzi all'Imperato-re, disse ch'egli era venuto à posta di Soria, per trattar seco vn negotio, mediante il quale con facilità grandissima acquistare si poteua egli il più degno, e'l più honorato Regno che fosse fra' Christiani; e riconciliarsi co'l Sommo Pontefice, cauandosi fuori de' pregiudicij delle scom muniche, e delle censure, nelle quali si trouaua. Et era ch'essendo egli vedouo, lo cõsigliaua à procurare d'hauer per Moglie Violante Figliuola del Re Giouãni Brẽna, e della Reina Maria sua Moglie; poiche quella Giouane era vnica, e legitima herede del Regno di Gierusalemme;

Ermãno Saltza Maestro de' Teutonici in Italia.

1222

Dicendo-

Dicendogli che se bene la Città Reale, e la maggior parte di detto Regno da gl'Infedeli occupata all'incontro si trouaua; egli nõdimeno co'l nome, con l'autorità, e con la potẽza sua, non solamente con facilità grandissima ricuperata l'hauerebbe, per molte ragioni, che come pratichissimo di quei paesi, seppe dargli ad intendere; Ma che mediante quel Regno, aprire si poteua la strada all'Imperio di tutto l'Oriente. E per accendere maggior desiderio nell'Imperatore, d'attendere al negotio, cominciò à contargli molte particolarità della bellezza, dell'amenità, e della grandezza de' paesi Orientali; e particolarmente dell'Egitto: dandogli ad intendere, che'l tutto con facilità grandissima acquistare si poteua. La onde dandogli volentieri l'Imperatore orecchio; disse, che di buonissima voglia al negotio atteso hauerebbe; quando trouato si fosse mezo di condurlo à fine con sua riputatione. Al che replicò il Maestro, ch'à questo ancora egli pensato haueua; e che speraua, che'l Sommo Pontefice istesso, ancor che fosse all'hora sdegnato contra di lui; hauerebbe nondimeno per publico beneficio della Christianità interposta in ciò l'autorità, e l'opera sua; offerendosi di fare egli stesso officio tale co'l Papa, che speraua s'incaminarebbe il tutto con sodisfatione, e riputatione sua. Ringratiollo molto l'Imperatore, e lo pregò, che si come con la prudenza, & amoreuolezza sua così importante negotio proposto gli haueua, così tentar volesse ancora d'aprirgli la strada, per la quale à buon fine incaminar si potesse; promettendo di restargliene in ogni tempo obligato. Procurò adunque il Maestro, dopo essersi à posta condotto à Roma, audienza dal Papa; e dopo hauere trattato d'altri negotij, venuto in discorso, & in ragionamento delle cose di Soria; domandandogli il Pontefice qual modo, e qual via vi sarebbe di ricuperare Gierusalemme, con quanto in Terra Santa da gl'Infedeli era stato occupato; rispose parergli, ch'altro modo, o via all'hora non vi fosse, ch'interessare talmente l'Imperatore in quegli stati, che non solamente osseruasse la parola, e la promessa d'andare personalmente con vn grosso Essercito in Soria; ma che dal proprio interesso, e dall'honore à ricuperargli spinto ne fosse: & interrogãdolo il Papa in che modo ciò far si potesse; rispose: con procurar di dargli per Moglie la Figliuola del Re Giouanni Brenna; operando che'l Re insieme con la Figliuola gli rinunciano il titolo del Regno di Gierusalemme. Piacque non poco questo al Papa; e come quello, che la liberatione del santo Sepolcro di Christo, e della Terra Santa sommamente desideraua, domandò subito quel che gli pareua, che per disporre l'vna, e l'altra parte alla conchiusione, & all'effettuatione del negotio fare si douesse. All'hora disse il Maestro parergli, che sua Santità scriuesse al Re Giouanni Brenna, & à Frà Guerrino di Monteacuto Maestro de gli Hospitalieri, per il cui consiglio il Re per lo più si gouernaua, ch'à Roma venire douessero, per trattar con esso alcune cose di grandissima importanza, concernenti il publico beneficio della Christianità, e la ricuperatione della Terra Santa. Percioche quando il Re Giouanni con l'autorità di sua Beatitudine, e con le persuasioni del Maestro de gli Hospitalieri, di condiscendere à questo contentato si fosse, à lui bastaua l'animo di far sì, che l'Imperatore al negotio atteso hauerebbe. In maniera, ch'egli speraua in Dio, che conchiuso, & effettuato si sarebbe.

Il Re Giouanni Brena, e Fra Guerrino di Monteacuto Maestro de gli Hospitalieri chiamati dal Papa in Italia

Stette il Papa alquanto irrisoluto, e dubbioso, temendo che l'assenza del Re, e del Maestro de gli Hospitalieri, ch'erano le due colonne principali, alle quali le cose della Christianità in Oriente appoggiate stauano, qualche danno, o qualche disordine nella Terra Santa cagionar potessero. Però hauendolo il Saltza assicurato, che di ciò non occorreua temere, stante la tregua, che co' Barbari fermata s'era; ordinò che fossero scritte due lettere, l'vna al Re, e l'altra al Maestro Fra Guerrino di Mõteacuto; ordinãdogli che quanto prima con commodità ciò fare potuto hauessero, per alcune cose importãti al beneficio della Christianità Oriẽtale, à Roma venir douessero. Mentre che queste cose in Roma si trattauano, nacque vna gran discordia, e controuersia frà la Reina Isabella di Cipro, il Re Enrico suo Figliuolo, i Baroni, Signori, e Popoli di quell'Isola da vna parte; e gli Arciuescoui, Vescoui, Prelati, e'l Clero dall'altra, sopra le Decime, le Possessioni, & altre cose; dalla quale ne staua per nascere qualche grande scandalo, e gran disordine; stando tutti i popoli di Cipro sozzopra, e con l'armi in mano. Onde fù necessario, che'l Cardinal Pelagio Vescouo d'Albano, del quale di sopra ragionato habbiamo, il quale si trouaua ancor all'hora in Soria Legato della Sede Apostolica; il Maestro Fra Guerrino di Monteacuto, & il Maestro de' Templari andassero personalmẽte in quell'Isola, per quietare con l'autorità, e cõ la presenza loro quei romori; come fecero in effetto; terminãdo quella differenza, e discordia nel modo, che per la Bolla del detto Legato Apostolico sopra ciò, spedita in Famagosta a' diciotto di Settembre, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e venti due, si può vedere nella Libraria Vaticana, ne' Registri di Papa Honorio Terzo, dal quale fù la detta concordia confermata. In tanto riceuuti hauendo il Re, & il Maestro de gli Hospitalieri

Discordia grãde nata in Cipro fra'l Re, il Clero, & il Popolo di quell'Isola.

Il Legato Apostolico, il Maestro de gli Hospitalieri, e quello de' Templari accordano la differenza in Cipro.

ſpitalieri i Breui,ò ſiano lettere del Papa,ritornati che furono in Soria,e dato ordine alle coſe loro; cō la debita obedieza,inſieme imbarcādoſi,à Roma ſe ne vēnero; e cō eſſi vēnero ancora il Patriarca di Gieruſalēme,& il Veſcouo di Betlem. Furono il Re,& il Maeſtro riceuuti honoreuoliſſimamente,e molto accarezzati dal Papa;e paſſarono pochi giorni,ch'adoperādoſi nel negotio,il Patriarca di Gieruſalemme,il Maeſtro de gli Hoſpitalieri,della cui prudenza,e bontà il Re ſi confidaua molto,e con eſſi il Veſcouo di Betlem,& il Maeſtro de'Teutonici, fù conchiuſo il matrimonio. Per mezo del quale riconciliato eſſendoſi l'Imperatore co'l Papa, l'andò à trouare nella Prouincia di Campagna,doue all'hora ſi trouaua;e quiui nel coſpetto del Sommo Pontefice,del ſacro Collegio de'Cardinali, & alla preſenza de'Maeſtri ſopradetti,giurò ſolennemente di pigliare per ſua legitima Moglie, Violante Figliuola del Re Giouanni Brenna;e d'andare perſonalmente con potentiſſimo Eſſercito frà due anni in Soria, per ricuperare la Terra Santa. Tutto ciò ſi vede per vna lettera, che Papa Honorio ſcriſſe à Filippo Re di Francia,à gli vndici d'Aprile,nell'anno mille,dugento venti tre; eſſortandolo à paſſare anch'egli in ſoccorſo della Terra Santa. Stabiliti adunque,e conchiuſi eſſendo i patti del matrimonio,ſi mandò in Soria à pigliare, & à condurre la Spoſa. Et il Re Giouanni Brenna hauendo grandiſſimo deſiderio di riuedere la Patria ſua; hauendo anco in voto di viſitare il celebratiſſimo,e ſacro Tempio di San Giacomo di Galitia,ſe n'andò in Francia; doue giunſe appunto in tempo, che Filippo Re di Francia ſtaua per morire; il quale laſciò nel ſuo teſtamento,che foſſero dati al detto Re Giouanni Brenna,& a'Maeſtri dello Spedale, e del Tempio,ſettāta mila ſcudi d'oro; perche ſe ne foſſero potuti ſeruire ne'biſogni delle guerre di Terra Santa. Indi paſſando il Re Giouanni à compire il ſuo voto in Galitia,ritrouandoſi all'hora vedouo,preſe per Moglie Berengaria Figliuola di Don Alfonſo Nono Re di Leone; e con eſſa à Vienna del Delfinato ſua Patria ſe ne tornò. In queſto mezo la Reina Giouanna Vedoua di Filippo Re di Francia,ottenne dal Maeſtro Fra Guerrino di Monteacuto,e dal Capitolo generale de gli Hoſpitalieri, che nella Chieſa loro del Priorato di Corbeil ſi metteſſero tredici Frati Cappellani,e Sacerdoti di queſt'Ordine, i quali obligati foſſero à celebrare ogni giorno in perpetuo,tre Meſſe per l'anima del Re Filippo ſuo Marito;di lei, e di tutti gli Anteceſſori, e Succeſſori ſuoi; & ella s'obligò di dare in perpetuo à detti Cappellani vna certa prouiſione,& entrata ogn'anno, per mantenimento,e ſoſtentamento loro; con certi patti, e conditioni dell'vna,e dell'altra parte;come ſi vede per la Bolla ſpedita dal detto Maeſtro Fra Guerrino,e dal Capitolo generale a'venticinque di Giugno,dell'anno mille dugento, e venticinque; la qual Bolla fece la Reina ſopradetta confermare da Papa Honorio. In quel tempo tenendo i Mori occupata gran parte della Spagna; Alfonſo Tello Signore del Caſtello d'Alborquec,ch'era poſto in mezo al paeſe occupato da'Barbari,hauendo per ſette anni continoui,non ſolamente con gran valore difeſo il Caſtello da gli aſſalti, e dalle continoue ſcorrerie loro; ma à quelli fatti di molti danni; Scriſſe al Papa,ch'egli ſi trouaua all'hora ridotto in tanta ſtrettezza,& in tanto mancamento di pane,per eſſere d'ogn'intorno da'Nemici circondato,che già per molti giorni adietro,non haueua egli,e le genti ſue altro da māgiare,che carne,& acqua;e ch'eſſendo cō tutto ciò riſoluto di difendere il detto Caſtello,e di far guerra a'Mori fin alla morte;ſupplicaua ſua Sātità,che ſi degnaſſe prouederlo di qualche aiuto,e ſoccorſo;acciò coſtretto non foſſe d'abbandonare il detto Caſtello,ch'era di molt'importanza,e di molta vtilità a'Chriſtiani. La onde il Papa con vna ſua lettera latina,data in Rieti a'quindici di Luglio,nell'anno nono del ſuo Pōtificato,che fù di noſtra ſalute,mille dugento,e vēticinque,ſcriſſe à gli Hoſpitalieri,che ſi trouauano in Iſpagna alla cura,& al gouerno dell'entrate, e de'beni della loro Religione in quella Prouincia,che confidato nella virtù,e nel valor loro, ſapendo con quanto zelo,con quanta prontezza, & affettione s'adoperaſſero in ogni occaſione,che ſi preſentaua di combattere contra'Infedeli,affettuoſamente gli pregaua,e gli eſſortaua,ch'ogni volta che dal detto Signore del Caſtello d'Alborquec, o da coloro che quiui ſtauano in preſidio,foſſero ſtati richieſti,prontamēte à ſoccorrerlo andare ne voleſſero;non oſtāte qual ſi voglia tregua,che fra'Regi di Spagna,& i Mori ſtata foſſe. In tanto giunta eſſendo l'Imperatrice Violante Figliuola del Re Giouāni Brenna ad Oſtia;& indi per il Teuere à Roma,fù per mano del Sommo Pontefice iſteſſo, nell'anno ſopradetto ſpoſata all'Imperatore;Il quale d'indi à pochiſſimi giorni perſuaſo, come alcuni vogliono da Ermāno Saltza Maeſtro de'Teutonici, fece richiedere il Re Brēna ſuo Suocero, che ſi come in dote dato gli haueua il titolo del Regno di Gieruſalemme, il quale per legitima heredità, e ſucceſſione all'Imperatrice Violante ſua Moglie apparteneua;così voleſſe anco rinunciargli liberamente l'amminiſtratione di quello; poiche à lui toccaua il penſiero di quegli ſtati. Turboſſi non poco il Re di ſimi-

Il Re Giouanni Brēna, e Fra Guerrino di Monteacuto Maeſtro de gli Hoſpitalieri in Roma.

Matrimonio conchiuſo frà l'Imperatore Federico Secōdo, e Violante Figliuola del Re Giouanni Brenna.

1223

Il Re Giouanni Brenna và à San Giacomo di Galitia.

1224

Il Re Giouanni Brenna piglia per moglie Berengaria Figliuola del Re Don Alfonſo Nono di Leon

1225

1225

Papa Honorio Terzo ſcriue a gli Hoſpitalieri, ch'in Iſpagna ſi trouauano, che voleſſero ſoccorrere il Caſtello d'Alborquec.

L'Imperatrice Violante Figliuola del Re Giouanni Brēna ſpoſata in Roma all'Imperatore Federico.

di simile domanda; percioche non hauerebbe mai pensato, che l'Imperatore l'hauesse voluto spogliare dell'amministratione in vita sua; poiche era già vecchio. Con tutto ciò vedendo di non poter far altro, senza suscitare gran romori, & alterationi; essendo huomo prudẽte, maturo, e buon Christiano; ancor ch'essendo egli molto amato in Soria, si fosse potuto conseruare, e mantenere in possesso; dissimulando nondimeno generosamente il disgusto datogli in ciò dal Genero, fece liberamente la rinuncia, che se gli domandaua in fauore dell'Imperatrice sua Figliuola. E da indi innanzi s'intitolò l'Imperatore, Re di Gierusalemme; e quindi è ch'essendo egli Re di Sicilia, tutti i Regi, che succedettero, e ch'ancor hoggidì nel Regno di Sicilia succedono, s'intitolano Regi di Gierusalẽme. Fatto questo, il Maestro Fra Guerrino di Monteacuto se ne tornò in Soria; portando con esso i settanta mila scudi, che'l Re Filippo di Francia nel suo testamento lasciati haueua; I quali liberalissimamente pagati gli furono dal Re Lodouico Ottauo suo Figliuolo, e Successore nel Regno. Poco dopo la partenza del Maestro Fra Guerrino, giunsero à Roma alcuni Ambasciatori d'Enrico Re di Cipro, i quali pensandosi di trouare ancora il Maestro sopradetto, erano venuti à supplicare il Papa, che fosse seruito d'interporre l'autorità, e'l fauor suo con esso; perche accettando egli sotto la protettione sua, e della sua Religione, il Re, & il Regno di Cipro, fosse contento di protegerlo, e di difenderlo contra chiunque opprimerlo voluto hauesse. Però essendo già il Maestro partito, per sodisfare il Papa al desiderio del Re, & a'caldi preghi de gli Ambasciatori, scrisse al Maestro Fra Guerrino sopradetto, & al Conuẽto de gli Hospitalieri vna lettera, che tradotta di latino nel volgar nostro idioma era, di questo tenore. Honorio Papa Terzo; Al Maestro, e Fratelli dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano salute, & Apostolica benedittione. Ci hà nuouamente il carissimo Figliuolo nostro, Illustre Re di Cipro, per mezo de suoi Ambasciatori significato, che'l consiglio, e l'aiuto vostro à lui, & al Regno suo è grandemente necessario, & opportuno. Onde amandolo noi con sincero affetto; e desiderando l'aumento dell'honore, e dell'essaltatione sua; Preghiamo, & essortiamo con ogni instanza la deuotione vostra, che per amor nostro, e per riuerenza della Sede Apostolica, vogliate co'l consiglio, co'l fauore, con l'aiuto, e con le forze vostre aiutare, fauorire, e difendere il detto Re, & il Bailo del suo Regno, che noi habbiamo preso sotto la protettione nostra, e della Sede Apostolica; contra chiunque vorrà indebitamente molestarlo: In modo ch'egli senta l'effetto di questa nostra raccommandatione; e che'l detto Re possa quietamente crescere, e viuere nella deuotione nostra, e della Romana Chiesa; e talmente che noi siamo tenuti ad esserui di ciò non poco grati. Data in Laterano a'quindici di Febraro, l'anno decimo del nostro Pontificato. Ne tardò molto il Pontefice dopo la speditione di questa lettera à riceuerne dal Maestro Fra Guerrino di Monteacuto, il quale in arriuando in Soria trouò, che'l Conte di Tripoli violentemente impadronito s'era del Castello d'Antiochia, che gli Hospitalieri teneuano in nome della Sede Apostolica, per ordine, e per commandamento del Cardinal Pelagio Vescouo d'Albano, che dato in gouerno glie l'haueua; mentre egli era Legato in Soria; e che s'era vsurpato il Palagio, ch'eglino haueuano in Tripoli, con alcuni altri beni loro in quel Contado. La onde fece più volte il Maestro amicheuolmente richiedere il Conte à restituirgli quanto indebitamente occupato teneua. Ma non ne poteua cauar altro, che parole. Perilche vedendo esser necessario il pigliarui altro rimedio; & hauendo egli come buon Religioso, e timoroso di Dio, qualche scrupolo d'adoperare la violenza, e l'armi contra vn Principe Christiano, scrisse al Papa, dandogli auuiso di quãto passaua; e lo supplicò, che si degnasse di cõcedere licenza à lui, & a'Caualieri, e Religiosi suoi, di poter ricuperare i beni loro con l'armi. Il che concedette il Põtefice per vn suo Rescritto, dato in Laterano a'ventisette di Febraro, l'anno decimo del suo Pontificato. Però vedendo il Conte, che gli Hospitalieri erano risoluti di mouergli guerra, per l'interpositione, e mezo d'alcuni Amici communi, si riconciliò con essi; restituendo loro quanto occupato haueua. In questo tempo hauendo l'Imperatrice Violante partorito vn Figliuolo, che fù chiamato Corrado, se ne passò à miglior vita. Vogliono alcuni, ch'ella morisse in parto; & altri scriuono, ch'ella morì di dispiacere, per i mali trattamenti fattile dall'Imperatore. Per il che aggiungendosi al Re Giouanni Brenna il dispiacere della morte della Figliuola, al disgusto, che prima riceuuto haueua, restò poi nemico all'Imperatore. In tanto essendo già entrato l'anno del mille dugento, e venti sette, morì Papa Honorio Terzo a'diciotto di Marzo, dopo hauere gouernata la Chiesa dieci anni, & otto mesi. E fù due giorni dopo la morte sua, eletto in suo luogo Gregorio Nono, dell'antichissima, e nobilissima Casa Cõti; il quale tosto ch'al Pontificato asceso si vide, desiderando di ricuperare in ogni modo il santo Sepolcro, e la Città di Gierusalemme, dalle mani de gl'Infedeli; ordinò à Federico Imperatore,

Re Giouanni Brenna rinuncia il Regno di Gierusalemme all'Imperatrice sua Figliuola.

Cagione perche i Regi di Sicilia s'intitolino Regi di Gierusalemme.

Ambasciatori del Re di Cipro in Roma al Papa, perche preghi il Maestro de gli Hospitalieri d'accettare sotto la protettione sua il Re, & il Regno di Cipro.

Lettera di Papa Honorio Terzo al Maestro, & al Conuento de gli Hospitalieri.

Gl'Hospitalieri teneuano il Castello d'Antiochia à nome della Sede Apostolica.

L'Imperatrice Violante muore.

1227 *Papa Honorio Terzo muore.*

Gregorio Nono Papa.

ratore, sotto pena di scommunica, che senza differire, ne prolungare più oltra, personalmente con l'Essercito in Soria passare se ne douesse; come al suo Predecessore Honorio promesso haueua. Onde promettendo egli d'andarui, cominciò à fare alcuni preparamenti d'Armata; & scrisse ad Enrico suo Figliuolo in Germania, che douesse tener vna dieta in Aquisgrano; publicando in essa la risolutione, ch'egli fatta haueua di passare in Soria; perche i Principi, e le genti, che seguire voluto l'hauessero, in ordine mettere si potessero. La onde hauendo il Papa sotto questa promessa dell'Imperatore mandati per la Christianità molti valenti Predicatori, ad eccitare i Popoli à pigliar l'armi per ricuperatione della Terra Santa; s'adunarono in Brindisi molti Principi, e gran Signori, con numero grandissimo di gente da diuerse Prouincie della Christianità, per passare à quella santa Impresa. Ma prolungando tuttauia l'Imperatore la partenza sua, morì quella state vn numero infinito di Soldati dell'Essercito; e particolarmente della natione Tedesca, che non essendo auuezzi à gli eccessiui caldi di Puglia, più de gli altri patirono. Finalmente essendo morto il Langrauio di Turingia, venuto quiui l'Imperatore, s'imbarcò; e nauigando con l'Armata fin à capo Sant'Angelo nella Morea, mandò quindi il Vescouo di Melfi, e due Conti à pigliare il possesso del Regno di Gierusalemme; & egli fingendosi ammalato, in Italia se ne ritornò. Il che inteso hauendo il Pontefice; parendogli che Federico di lui burlare si volesse, lo scommunicò; dichiarando nel monitorio le cagioni, per le quali scommunicato l'haueua; le quali erano queste: Ch'egli fosse restato in Italia per rubbare i danari, i mobili, e tutto l'apparato del Langrauio, ch'era morto in Brindisi: Ch'osseruata non hauesse la parola, e'l giuramento fatto d'andare personalmente in Soria cō l'Essercito à liberare la Terra Santa; e che fingendosi infermo in dietro ritornato se ne fosse: C'hauesse sforzata vna Donzella dell'Imperatrice Violante sua Moglie: C'hauesse più volte battuta la detta Moglie sua; e che l'hauesse fatta morire in prigione: E finalmente, che per la sua pigra, & otiosa vita, Damiata perduta si fosse. Hauendo adunque il Pontefice in tal modo scomunicato l'Imperatore; cominciò à trattare di rimandare il Re Giouanni Brenna, il quale si trouaua all'hora in Bologna, con Berengaria sua Moglie, in Soria, con l'Armata de' Venetiani. Il che intendendo l'Imperatore, vinto finalmente dalla vergogna, e dalle importunationi de gli amici; l'anno seguente, che fù del mille dugento, e venti otto, s'imbarcò di nuouo in Brindisi, la Vigilia di San Pietro del mese di Giugno; o come altri vogliono à gli vndici d'Agosto, con grosso Essercito, e con potente Armata, per la volta di Soria; & arriuato essendo in Cipro, sotto fittione d'amicitia, e d'amoreuolezza, s'impadronì della persona del Re Enrico, il quale staua sotto la tutela di Filippo, e di Baliano d'Hibelino suoi Zij; a' quali domandò l'Imperatore conto della tutela; e che gli rendessero la Città di Barutti, che Filippo in Soria possedeua. Però risposto hauendogli Filippo, che la detta Città gli era stata donata da Isabella Reina di Gierusalemme, in tempo, che i Christiani abbandonata l'haueuano; e c'hauēdola egli ristaurata, fortificata, e proueduta alle spese sue, non sarebbe giusto, che tolta gli fosse, senza dargliene la debita ricompensa: Parue all'Imperatore, intesa hauēdo questa risposta, di rimettere l'vno, e l'altro negotio all'arriuo suo in Soria. In tanto hauēdo egli hauuto auuiso, che Corradino Soldano di Damasco era morto; e che Meledino Soldano d'Egitto suo Fratello, da alcuni chiamato Chimel, e da altri Elcmel Tutore de' suoi Figliuoli, che giouanetti haueua lasciati, prolungata haueua la tregua co' Christiani per due anni; mandò innanzi Rinaldo Bauaro Generale della sua Caualleria, con buon numero di Soldati; ordinādogli che secretamēte cominciasse à trattar la pace col' Soldano. Il che essendosi scoperto, hebbe à generare gran solleuationi, e romori; restando di ciò i Christiani di Soria molto scandalizati. Finalmente hauendo l'Imperatore intesi questi romori; & auuisato essendo, che'l Soldano faceua gran preparamenti di guerra; passò in Tolomaide; doue dopo essere stato alcuni giorni senza far apparecchio, o mouimento alcuno di guerra, mandò il Conte Tommasso di Celano, & vn suo Secretario al Soldano; il quale inteso hauēdo l'arriuo dell'Imperatore, andato s'era à porre in Nicopoli, chiamato nelle sacre lettere Emaus, con sette mila Caualli, & vn gran numero di Fanteria; osseruando quindi le attioni, & i mouimenti dell'Imperatore; il quale partendosi finalmente di Tolomaide, la vigilia di San Clemēte, che fù a' ventidue di Nouembre, dell'anno mille dugēto, e ventiotto, se n'andò al Zaffo; e cominciando à farlo fortificare, vscirono alcuni de' suoi Soldati, cercādo delle vettouaglie per i Casali circonuicini. In tāto arriuato essendo il Conte di Celano, & il Secretario dell'Imperatore, dināzi al Soldano, gli dissero, che l'Imperatore loro Signore non era passato in Soria, con intentione di mouergli guerra; ma solamēte per visitare i luoghi sacri della Terra Santa. Però già che si trouaua condotto quiui, gli era parso di mādarlo à pregare, & essortare, che volesse esser cōtēto di restituirgli amicheuolmente

Molti Principi, e Signori con l'Essercito s'vniscono in Brindisi per passar in Soria

L'Imperatore Federico s'imbarca fingendo di volere andare in Soria, e poi se ne ritorna.

Federico Secōdo Imperatore scommunicato.

1228

Federico Imperatore con potente Armata alla volta di Soria.

Federico fa secretamēte trattare la pace co'l Soldano.

Federico in Tolomaide.

Emaus hora detto Nicopoli

Q mente

mẽte la Città,& il Regno di Gierusalemme, il quale à suo Figliuolo di ragione apparteneua senz'aspettare, che con l'armi domandato gli fosse. Però il Soldano, che già intesa haueua la venuta dell'Imperatore al Zaffo; sdegnato grandemente, disse à gli Ambasciatori, che sotto il trattato della pace, non doueua l'Imperatore venire al Zaffo, con intẽtione di fortificarlo; ne per mettere, che i suoi Soldati andassero depredando, e saccheggiando i suoi Casali. E detto questo se gli cacciò dinanzi. Per il che volendo l'Imperatore placarlo, fece restituire quanto ne' Casali sopradetti preso s'era. Indi rimandò il suo Secretario per trattar di nuouo la pace. Però essendo stato molto mal riceuuto dal Soldano, se ne ritornò subito in dietro; e fù nel camino sualigiato, e spogliato da' Saracini. Il che vedendo l'Imperatore, deliberato hauendo di fare quanto humanamente si potesse, per mitigare il Soldano, e per non venire à termini di cõbattere; gli rimandò la terza volta il medesimo Secretario; e con esso, per dare al Soldano certezza, e caparra, ch'egli non voleua guerreggiar seco; gli mandò la corazza sua, l'elmo, e la spada; pensando con questa vergognosa, e vilissima sommissione, acquistarsi la beneuolenza sua. Però vedendo egli vn'atto così vituperoso, e basso; mostrando di sprezzare il presente, e chi lo mandaua ancora, volgendo le spalle al Secretario, non gli diede risposta alcuna. Il che vedendo vn Emir, o sia Capitano Saracino, che si trouò presente, il quale fingeua d'amare l'Imperatore, supplicò il Soldano insieme co'l Secretario, che fosse contento di permettere, che'l Conte Tommasso di Celano tornasse di nuouo alla presenza sua, per trattar qualche accordo. Di che dopo essersi fatto pregare vn pezzo il Soldano, mostrò finalmente di contentarsi. La onde essendo ritornato il Conte, fù per mezo suo, e dell'Emir sopradetto, rinouata la pratica, & il trattato della pace; con doppio affronto, e vergogna della Christianità, dopo hauerla il Soldano con tanta superbia, & insolenza rifiutata. Durando il qual trattato, non cessauano i Barbari d'inquietare, e di molestare ogni giorno l'Essercito Christiano; pigliando, & ammazzando molti Soldati; dissimulando il tutto l'Imperatore; Il quale non solamente non ne fece mai risentimẽto alcuno; ma essendo vn giorno stato preso da' nostri vn Saracino; fatto lo egli vestire honoratissimamẽte, lo rimãdò al Soldano per alcuni suoi, i quali nel ritorno da' Saracini sualigiati, e rubbati furono; lasciandogli per grande gratia la vita. Per il che vedendosi l'Imperatore in tal modo sprezzato, e tenuto in poca stima da' Barbari, & anco da' Christiani; pensò, che per racquistare qualche credito, e per migliorare di riputatione, sarebbe grã cosa, s'indurre potuto hauesse i Maestri dello Spedale, e del Tempio à volere co' Caualieri, e con le genti loro seco congiungersi. E però gli fece con grandissima instanza più volte pregare, che fossero contenti di venire con le forze loro ad vnirsi co'l suo Essercito; assicurandogli, ch'egli era risoluto di voler fortificare il Zaffo, e di cominciare in ogni modo la guerra contra' Infedeli. Però hauendo eglino riceuute lettere dal Papa, con le quali gli ammoniua à guardarsi da lui, come da huomo, che teneua pratica sospetta con gl'Infedeli, e gli ordinaua, che non s'vnissero seco, per essersi egli partito d'Italia scommunicato, e senza licenza, e saputa sua: Gli risposero, che non hauendo eglino altro fine, ne altro desiderio, che'l publico beneficio della Christianità, seco volentieri vniti si sarebbono, non ostante l'ordine in contrario che dal Papa haueuano; pure che tutti i Bandi, i commandamenti, e gli ordini, che si farebbono, in nome di Dio, e della Christiana Republica fatti fossero; senza ch'egli fosse in essi nominato; e questo per non pregiudicare alle dichiarationi, & alle priuationi, che'l Sommo Pontefice contra di lui decretate, e publicate haueua; sperando, ch'intendendo sua Santità il buon zelo, e'l santo fine per il quale ad vnirsi con esso si moueuano, contentata finalmente se ne sarebbe. Della qual risposta disgustato l'Imperatore, lasciò di fargli pregar più oltra. E non sapendo appunto quel, che far si douesse; per leuare affatto ogni sospetto al Soldano, ch'egli volesse fortificare il Zaffo, partẽdosi quindi con l'Essercito, se n'andò ad alloggiare vicino al Fiume, che corre trà Assur, e Cesarea. Il che intendendo gli Hospitalieri, & i Templari, non curandosi del disgusto, che l'Imperatore mostrato haueua tenere della risposta loro, come quelli, c'haueuano l'occhio al publico bene, & all'honore della Christianità; conoscendo il pericolo, nel quale quel Principe si metteua, per non essere l'Essercito suo così rinforzato, e potente, come sarebbe stato necessario; e per non hauer seco huomini pratici del paese, ne dell' astutie de' Barbari; temendo che gl'intrauenisse qualche disgratia; massimamente intendendo, che gli Arabi ogn'hora lo molestauano, & inquietauano, assaltando le sue genti hor da vna banda, & hor dall'altra; ammazzandone, e pigliandone sempre alcuni; s'andarono ad accampare con le genti loro alquanto lontano da gli alloggiamenti suoi. In modo, che tenendolo à vista, potessero essere pronti ad aiutare, e soccorrere l'Essercito Christiano, in ogni caso di necessità, contra' Nemici; i quali stando attenti, e pronti in ogni occasione

si tenne

Pusillanimità di Federico Imperatore.

Vilissima, e vergognosa sommissione di Federico.

1229

Federico come vile, e da poco, sprezzato da' Barbari, e da' Christiani istessi.

Federico per acquistar riputatione, prega gli Hospitalieri, & i Templari, che voglino seco congiungersi.

Risposta de gli Hospitalieri, e de' Templari à Federico.

Gli Hospitalieri, e Templari s'accostano al l'Essercito Imperiale, temendo ch'al detto Essercito intrauenisse qualche disgratia.

si tenne per fermo, c'hauerebbono fatto qualche mal tiro all'Imperatore, non ostante il trattato della pace, se'l Campo de gli Ordini Militari non gli hauesse con la presenza sua tenuti à freno. Di che accorgendosi finalmente l'Imperatore, e conoscendo il pericolo, nel quale si trouaua; contentandosi, che i Bandi, e gli Editti si facessero à modo loro, s'andò ad alloggiare con essi. E d'indi à pochi giorni, chiamando in secreto alcuni Personaggi principali di Soria confidenti suoi; fra' quali erano Baliano d'Hibelino, & il Maestro de' Caualieri Teutonici disse, che veramente egli si trouaua tanto pouero, esausto, e sproueduto di tutte le cose necessarie, che non era possibile, che potesse in maniera alcuna tratenersi più lungamente in Soria; e ch'egli era sforzato a ritornarsene in Ponente; e che non potendo far di meno di non partirsi, ne potendo differire, ne prolungare più oltra la partenza sua, gli pareua, che sarebbe stato bene d'accettar qual si voglia partito, che gli hauesse voluto fare il Soldano; e quiui publicò alcuni Capitoli d'accordo, che'l Conte di Celano, co'l Soldano sopradetto appuntati haueua; dicendo hauergli chiamati quiui, per intendere sopra di ciò il parer loro: e perche ponderata la necessità, nella quale si trouaua, lo consigliassero di quello, ch'intorno à ciò fare si douesse. Costoro non osando sconsigliargli quello, ch'ad ogni modo risoluto lo vedeuano di voler fare; risposero, che trouandosi egli tanto scommodo, che più lungamente quiui tratenere non si poteua, pareua loro, ch'andare se ne potesse; pur che'l Soldano restituita gli hauesse la Città di Gierusalemme, in modo ch'egli l'hauesse potuta fortificare, e metterui dentro presidio. Hauuto adunque l'Imperatore questo parere, conuocando subito il consiglio generale, propose il medesimo, che nel priuato detto haueua; publicando quiui i Capitoli della pace appuntata co'l Soldano. I quali hauendo i Maestri dello Spedale, e del Tempio intesi; parendogli che fossero vergognosissimi, e dannosi alla riputatione, & all' vtile della Christianità; risposero, ch' in negotio di tanto contrapeso non si poteua, ne si doueua risoluere cosa alcuna, senza partecipatione del Patriarca di Gierusalemme, ch'era all'hora Legato Apostolico in Soria. E che però erano di parere, che di tutto, particolar conto, e notitia dar e se gli douesse; prima che risoluere cosa alcuna. Il che intendendo l'Imperatore; e vedendo, che quella risposta non secondaua il camino de' disegni suoi; anzi ch'era più tosto per disturbargli; dissoluendo il consiglio, e chiamando à se gli Ambasciatori del Soldano, giurò in presenza loro d'osseruare i Capitoli, e le conuentioni, che'l Conte Tommasso di Celano, di consentimento suo co'l Soldano appuntati haueua; I quali si conteneuano in vna carta chiusa, che gli Ambasciatori sopradetti gli presentarono. Nella qual carta era appuntato: Che frà l'Imperatore, & il Soldano fosse tregua per dieci anni; mediante la quale il Soldano restituisse all'Imperatore la Città di Gierusalemme, così smantellata com'era; perche la potesse fortificare, e farne quello, che piaciuto gli fosse: ritenendosi però il Tempio di Salomone, il quale voleua, che i Saracini tenessero in gouerno per potere essercitarui dentro la loro Religione; e leggerui, e publicarui la legge Maomettana: con patto che niun Christiano dentro entrar vi potesse, senza licenza loro: Che potesse l'Imperatore fortificare la Città di Betlem, e due piccioli Casali, ch'erano sopra la diritta strada, che và da Gierusalemme al Zaffo, & à Nazaret: Di più due altri piccioli Casali, ch'erano trà Nazaret, e Tolomaide, con certe pertinenze loro; i quali però fortificare non si potessero: Et oltra di ciò gli daua la Città di Sidonia, con tutta la pianura intorno; e due altre picciole Terre, & alcuni altri luoghi, che soleuano essere de' Templari, posti fra'l Zaffo, e Gierusalemme: Riserbandosi il Soldano certe conditioni contenute ne' Capitoli della detta tregua, i quali sono à lungo descritti in vna lettera, che'l Patriarca di Gierusalemme scrisse al Papa da Tolomaide a' ventiquattro di Febraio, nell'anno mille, dugento, e trenta; dandogli conto di quanto passaua in Soria; dalla qual lettera habbiamo cauato quanto quì si dice de' progressi dell' Imperatore, i quali se bene da alcuni Istorici vengono scritti alquanto diuersamente, & in particolare dall'Autore della Continouatione della guerra sacra; che per esser Tedesco volle fauorire in quello che pote l'Imperatore sopradetto; si crede però che fossero realmente, come canta la detta lettera, la quale è registrata nella Libraria Vaticana. Poiche presumere non si debbe, ch'vn Prelato di tãta qualità, ch'era Legato della Sede Apostolica, hauesse voluto scriuere al Sommo Pontefice altro, che la pura verità. Giurati c'hebbe l'Imperatore, come detto habbiamo, i Capitoli della detta tregua, mandò il Maestro de' Teutonici, il Conte di Celano, & il Signore di Sidonia al Soldano, perche fermasse, e giurasse anch'egli i Capitoli sopradetti; e riceuuto hauendo da lui il giuramento, il Maestro de' Teutonici, & il Conte di Celano all'Imperatore se ne tornarono; portandogli i detti Capitoli sottoscritti, e fermati con giuramento dal Soldano d'Egitto. Et il Signore di Sidonia andò in Damasco à trattare con quel

Federico si contenta chei Bãdi si faccino come pareua à gli Hospitalieri, & a Templari, e si và ad alloggiare con essi.

Federico publica alcuni Capitoli d'accordo, che co'l Soldano secretamente appuntati haueua.

Gli Hospitalieri, e Templari non accettano i Capitoli dell'accordo co'l Soldano.

Tregua per dieci anni frà l'Imperatore, & il Soldano.

Capitoli vergognosi della Tregua.

Soldano; perche gl'istessi Capitoli giurare, e fermare anch'egli ne volesse. Poi che come Figliuolo, & herede legitimo di Corradino, à lui principalmente apparteneua il prestare sopra di ciò il consenso. Però vedendo egli, che'l Soldano d'Egitto suo Zio, non come Tutore, ma come Signore, e Tiranno disponeua à modo suo del Regno di Gierusalemme, che per hereditaria successione à lui apparteneua, dubitando, ch'egli andasse à camino d'vsurparsi anco tutti gli altri Stati suoi, se ne staua all'hora ritirato in Damasco; facendo molte prouisioni di guerra per difendersi. E però non solamente non volle à verun patto sottoscriuere i detti Capitoli; ma disse, che'l tutto era nullo; e che Meledino suo Zio non haueua potuto, ne douuto, senza espressa licenza, e consentimento suo, restituire a'Christiani il suo Paese. In tanto essendosi publicati i Capitoli della tregua sopradetta; gli Hospitalieri, & i Templari con tutte le genti loro, dal Campo dell'Imperatore subito si partirono; non potendosi dar pace, ne tollerare con buono stomaco, c'hauesse l'Imperatore fatta co'Barbari vna si vergognosa treguas e sopra il tutto, che nelle mani loro lasciato hauesse il Tempio del Signore; In tempo, che stando frà essi in diuisione, & in discordia gl'Infedeli, confessauano eglino stessi, che se l'Imperatore hauesse voluto virilmente adoperar l'armi, non solamente hauerebbe racquistato il Regno di Gierusalemme; ma hauerebbe anco scacciati affatto i Saracini, & i Turchi di Soria. Restando adunque l'Essercito dell'Imperatore abbandonato da gli Hospitalieri, e da'Templari; cominciarono di nuouo gli Arabi, & anco i Saracini, senza hauere rispetto alcuno al Soldano, o forse anco con sua permissione, ad infestarlo di notte, e di giorno; rubbando, & vccidendo quanti Sbandati dal Campo trouar poteuano; e vedendo, che niuno se gli opponeua; pigliarono tanto ardire, e tanta presontione, che bastò loro l'animo d'entrare vn giorno à rubbare, & ad ammazzare alcuni Soldati fin dentro i proprij alloggiamenti loro. Laonde vedendosi l'Imperatore in tal modo trauagliato, non sapendo pigliarui altro rimedio; perduta hauendo dal tutto la vergogna, pregò il Soldano, che per guardia della persona sua, e del suo Essercito, fosse contento di mãdargli alcune bande de'suoi Soldati; offerendosi di pagargli de'suoi danari; il che fece il Soldano subito molto volentieri; parendogli con gran ragione, che ciò ridondasse in molta gloria, & honor suo. Indi hauendo l'Imperatore determinato di partirsi, e volendo prima pigliare il possesso della Città di Gierusalemme, fece scriuere al Patriarca dal Maestro de'Teutonici; pregandolo di venire personalmente all'Essercito; per entrare solennemente in Compagnia dell'Imperatore in Gierusalemme. Però egli rispose al Maestro, che gli mandasse copia de'Capitoli della tregua; non parendogli cosa da prudente, l'andar à mettersi così alla cieca in potere de gl'Infedeli; senza veder quello, che promesso, e giurato haueuano. Per il che gli mandò il Maestro copia di detti articoli, con vn Frate dell'Ordine di San Domenico, ch'era Penitentiero dell'istesso Patriarca, il quale vedendo, che nella tregua non si faceua mentione alcuna del Clero: Che la detta tregua non era stata approuata, ne giurata dal Soldano di Damasco, al quale ciò principalmente apparteneua; e però non essere reale, ne durabile; e che i Saracini ritenuto s'erano il Tempio del Signore, come prima, con espressa conditione di potere in esso publicare la legge loro; Vietò espressamẽte, che le Chiese nõ si riconciliassero; e pose nella Città di Gierusalẽme l'Interdetto; prohibendo espressamente, ch'in tutta la Città i Diuini officij non si celebrassero, fin tanto che sopra di ciò con la Sede Apostolica consultato non si fosse. Ciò non ostante l'Imperatore, fece la sua entrata in Gierusalemme il Sabbato, che fù a'diecisette di Marzo; dell'anno mille dugẽto ventinoue; e la mattina seguente vestito di Reali adornamenti, accompagnato dalla sua Corte, e dal Maestro de'Teutonici, entrò nel Tempio del Santissimo Sepolcro; e dopo hauere fatta quiui oratione; Vedendo che stante l'Interdetto posto dal Patriarca, non si poteua dir Messa, ne celebrare alcun Officio diuino; e ch'essendo egli scommunicato, non poteua essere vnto, ne con la debita solennità coronato; pigliando con le sue proprie mani la Corona Reale, che staua sopra l'altare, senz'altra cerimonia, o solennità, da se stesso in capo se la pose. Dopo il che Ermanno Saltza Maestro de'Teutonici, fece vn'oratione a'Nobili, & al Popolo, prima in Tedesco, e poi in Francese; lodando, e magnificando l'Imperatore; dicendo che co'l valore, e con la prudenza sua, la Città santa, & il Regno di Gierusalemme alla Christianità restituito haueua. Fatto questo l'Imperatore istesso richiedette i Signori, & i Nobili che quiui erano presenti, che volesse ciascun di loro contribuire qualche cosa, secondo la possibiltà sua, per aiutargli à ristaurare le mura della Città, ch'erano state, come dicemmo, rouinate da Corradino; & essendo vscito dopo pranso di Gierusalemme, e caualcando intorno alla Città, per vedere le riparationi, che di farsi erano necessarie, per ristauratione dell'abbattute mura; Mandò Ermanno Saltza à richiedere il Maestro de gli Hospitalieri, & il Commenda-

Gli Hospitalieri sdegnati della vituperosa Tregua, si partono dall'Essercito di Federico.

I Turchi, e Saracini entrano à rubbare, e spaligiare i Soldati Christiani fin dẽtro gli alloggiamenti dell'Essercito di Federico.

Federico prega il Soldano à voler concedergli alcune compagnie de'suoi Soldati p guardia della persona sua.

Il Patriarca di Gierusalemme non si cõtenta della Tregua, e mette l'Interdetto nelle Chiese di Gierusalemme.

Federico fà l'entrata in Gierusalẽme, e da se stesso si pone la Corona di quel Regno in capo.

Ermãno Saltza Maestro de'Teutonici fa vn'oratione in laude di Federico.

Federico richiede gli Hospitalieri, & i Templari a volere aiutarlo nella ristauratione delle mura di Gierusalemme.

mendatore della Magione del Tempio, essendo all'hora il Maestro de'Templari assente, che nella spesa della fabrica delle mura di Gierusalemme aiutare lo volessero, & hauendo eglino risposto, che sopra di ciò gli hauerebbono data risposta, gli mandò vn'altra volta dire, s'eglino eran di parere, che le mura sopradette ristaurare si douessero; facendogli pregare, che pensando quella notte sopra questo negotio, la mattina seguente à lui con la risolutione, e con la risposta dell'vno, e dell'altro particolare, andare ne volessero; & andato essendo il Maestro Fra Guerrino di Monteacuto con gran numero, & honorata Compagnia de' suoi Caualieri, e co'l Commendatore della casa del Tempio nel seguente giorno per dare la risposta all'Imperatore, trouarono ch'innanzi giorno con tutta la Corte, per la volta del Zaffo partito s'era. La onde marciandogli dietro il Maestro Fra Guerrino con la sua Caualleria in gran diligenza, & il Cōmendatore della casa del Tempio con esso, l'arriuarono nel camino; egli dissero, che s'egli voleua ristaurare le mura di Gierusalēme, eglino erano pronti di cōcorrere alla spesa necessaria, con tāta liberalità, e prontezza, ch'Iddio, & il mōdo di loro sodisfatti rimarrebbono. E queste diligenze fecero gli Hospitalieri, ed i Templari, affine che l'Imperatore, il quale di loro mal sodisfatto staua, perche gli humori, & i disegni suoi secondati non haueuano, ne laudate od approuate l'attioni sue, come i Teutonici fatto haueuano, non potesse hauere alcuna colorata scusa di non hauer ristaurate le mura di Gierusalemme, per difetto, e mācamento loro. Però rispondendo l'Imperatore, che sopra questo negotio vn'altra volta con essi più à lungo discorso hauerebbe, continouando con velocità grandissima il suo viaggio, giunse al Zaffo, e quindi se n'andò à Tolomaide; doue affrettando à più potere la partenza sua; lasciato hauendo Rinaldo Bauaro Figliuolo di Guelfone Gouernatore, e Luogotenente suo nel Regno di Gierusalemme; ò come altri vogliono, Gualtieri di Monte Bellardo, Fratello Vterino del Re Giouāni Brenna (il che però non pare verisimile, per la poca amoreuolezza, anzi inimicitia, ch'era restata tra'l Re Giouanni, e l'Imperatore) con buona banda di Soldati, imbarcandosi, se ne ritornò con due sole galere in Puglia; Conducendo seco Ermanno Saltza Maestro de'Teutonici, con buona parte de' suoi Caualieri, sotto pretesto, che durando la tregua co'Saracini, l'opera loro in Soria superflua ne fosse; disegnando di mandargli in Prussia à combattere iui contra'Infedeli. Percioche hauendo poco dianzi Valdemaro Re di Dania domata quella Prouincia; e costretti gli habitatori di essa ad abbracciare la Fede di CHRISTO, tosto ch'egli se ne fu ritornato Vittorioso nel suo Regno, solleuandosi di nuouo i Pruteni, e ritornādo alle lor' antiche superstitioni, ammazzarono i Vescoui, & i Sacerdoti Christiani, che il Re di Dania quiui deputati, e lasciati haueua; facendo anco molti danni a'Popoli Christiani loro vicini. Per il che mādando quiui Federico Imperatore, Ermanno Saltza, con quei suoi Caualieri, accompagnato da vn ragioneuole Essercito, che cō l'aiuto dell'istesso Imperatore, di molti Principi, e Signori messe insieme in Germania; combattendo valorosamente acquistò gran parte di quella Prouincia; Ancorche le maggiori Fortezze restassero anco in potere de' Barbari. La onde il Papa, e l'Imperatore cōcedettero, e donarono in perpetuo alla Religione de'Caualieri Teutonici, tutta quella Prouincia in titolo di proprietà; con mero, e misto Imperio: Con conditione però, che fossero i Caualieri Teutonici obligati di soccorrere ne'bisogni la Terra Santa. Si come fecero poi; lasciando quiui Ermanno Saltza, vn suo Vicario; conseruādo in tal modo quello ch'iui acquistato haueuano, fin tanto, ch'essendo poi stati i Christiani scacciati di Soria, trasportando in quella Prouincia il Conuēto loro; con felici, e prosperi successi, tutta la conquistarono; costringendola ad abbracciare la Fede di CHRISTO; edificando quiui la nobil Città di Mariaimborgo, nella quale fece poi per molti anni residenza il Conuento loro. Riducendo anco con l'armi alla nostra Fede i Lituani. Indi guerreggiarono ne' seguenti tempi i Caualieri sopradetti; per lo spatio di più di dugento anni, co'Polacchi; e valorosamente più volte risospinsero gli assalti de' Moscouiti. Finalmente essendo stato eletto Maestro di questa Militia, Alberto Marchese di Brādeburg, accordatosi egli co'l Re di Polonia, escludendo la sua Religione, si fece eleggere Duca di Prussia. Per il che essendo stato in tal modo l'Ordine de'Caualieri Teutonici priuato del dominio della Prussia, & hauēdo egli molte Terre, e Castella in Germania; s'elessero quei Caualieri in luogo d'Alberto Marchese di Brandeburg, per Maestro loro vn Caualiero chiamato Vuolffango. I Successori del quale anco hoggidì sono fra'Principi di Germania, si come anco sono i Caualieri dell'istesso Ordine tenuti in molta stima. Hor essendo partito Federico Imperatore di Soria, la tregua ch'egli fermata haueua, era interamente così da' Barbari, come da' Christiani osseruata; Mercè, che gli tornaua commodo, & in pari tanto, o forse più, che a'nostri; Regnando frà loro gran dissensioni, e discordie in quel tempo; Nel quale correndo l'anno del mille dugento

Gli Hospitalieri, e Templari offeriscono di contribuire liberalissimamēte alla ristaurazione delle mura di Gierusalemme.

Federico se ne ritorna in Italia.

Ermāno Saltza Maestro de' Teutonici con molti Caualieri suoi in Prussia.

La Prussia donata a' Caualieri Teutonici

Mariaimborgo Città edificata da'Teutonici.

Lituani ridotti alla Sāta Fede da' Caualieri Teutonici.

Alberto Marchese di Brandeburg, s'vsurpa la Prussia.

1230

Morte del Maestro Fra Guerrino di Monteacuto.

trēta, morì in Tolomaide Fra Guerrino di Monteacuto Maestro de gli Hospitalieri, dopo hauere prudentissimamente, e con valore grādissimo gouernata la sua Religione intorno à ventitre anni; ancor ch'in alcune breui annotationi, che sono ne gli statuti del Maestro Fra Ruggiero de'Pini, i quali bollati, & autentici nella Cancellaria di questa sacra Religione si trouano, si dica, che'l detto Maestro Fra Guerrino visse breue tempo; le quali annotationi in ciò punto veridiche non sono; poiche dalla lettera, che Liuone Re d'Armenia scrisse à Papa Innocenzo Terzo, dandogli auuiso del soccorso, che gli Hospitalieri dato gli haueuano contra Turchi; e dalla cōfermatione, che'l detto Pontefice fece à gli Hospitalieri del dono fatto loro dal detto Re d'Armenia, come di sopra recitato habbiamo, apparisce chiarissimamente, che'l detto Maestro Fra Guerrino di Monteacuto era già Maestro, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e sette. E dalla concessione che'l medesimo Fra Guerrino, & il Capitolo generale di questa Religione fecero alla Reina Giouanna vedoua di Filippo Re di Francia, che nel Priorato di Corbeil vi stessero tredici Cappellani, con obligo di celebrare ogni giorno tre Messe per l'anima di detto Re; come poco fà dicemmo, si proua parimēte che l'istesso Maestro Fra Guerrino era viuo nell'anno mille dugento venticinque; Di maniera che gli è cosa chiarissima, non esser vero che'l detto Fra Guerrino viuesse breue tempo nel Magisterio, come nelle sopradette annotationi è scritto. Poiche già qui si prouano diciotto anni di vita, con scritture tanto autentiche, che non possono hauer replica in contrario. Fù il detto Maestro Fra Guerrino di Monteacuto, per quanto io trouo in vn libro antichissimo di statuti di questa Religione, scritto à mano; di natione Aluergnasco, e fù per la prudenza, e per il valor suo, molto amato, e molto stimato da'Principi Christiani. Perilche diede la morte sua gran dispiacere, e cordoglio a'Caualieri, & a'Religiosi suoi, i quali elessero in suo luogo, Fra Bertrando di Texì; durando il cui Magisterio, le cose de'Christiani in Terra Santa, pendeuano totalmente da questa Religione, e da quella de'Templari. Percioche se bene Federico Imperatore haueua, come detto habbiamo, alla partenza sua, lasciato quiui vn Luogotenente suo, con alquāti Soldati; essendo nondimeno le due Religioni più potenti di gente, di forze, d'esperiēza, e di valore, gouernauano, e reggeuano elleno assolutamente il tutto. Sotto il gouerno delle quali, state sarebbono le cose di quell' afflitta, e trauagliata Republica de'Christiani Orientali assai quiete, e pacifiche; se il Demonio nemico della pace, non hauesse di quando in quando fatto risorgere, e germogliare di nuouo dalle sepolte radici, qualche rampollo dell'odio antico, che frà questi due Ordini Militari regnaua. Dal che dubitare si poteua, che fosse più tosto per nascerne vn giorno qualche grand' inconueniente, ch'altro buon successo; come bene spesso s'è veduto occorrere ne gli stati, che da persone disunite, e discordanti gouernati sono. Ancor che non ostante la mala volontà, che frà di loro regnaua, procurassero d'accordarsi in quello, ch'al ben publico apparteneua; in modo che la Christiana Republica non riceuesse danno, ne pregiudicio alcuno; si come fecero in molti negotij importanti; ne'quali temperando l'odio, e le passioni loro, s'accordarono à pigliar quella risolutione, ch'alla necessità, al tempo, al giusto, & alla ragione era conueniente, e particolarmente in questo; c'hauendo la vedoua Reina di Cipro Isabella, Figliuola d'Enrico Conte di Ciampagna, e Madre d'Enrico Re di Cipro, inteso, che Federico Imperatore era stato dal Sommo Pontefice scommunicato; e che s'era partito di Soria in poca amicitia delle due Religioni Militari, ch'all'hora haueuano nelle forze, e nel poter loro le Reliquie del Regno di Gierusalemme; parendole, che se le offeriua buona occasione di tentare quanto desideraua, andò in Soria; domandando con grande instāza d'essere messa in possesso del Regno di Gierusalemme; dicendo che di giustitia le apparteneua, come à Figliuola della Reina Isabella, Figlia d'Almerigo Re di quegli stati. La qual Isabella, dopo hauere prima hauuto per Marito Emfredo di Torone, e poi Corrado di Monferrato; hebbe nelle terze nozze da Enrico Conte di Ciampagna questa Figliuola Isabella, che domandaua il possesso, che detto habbiamo; Alla quale gli Hospitalieri, ed i Templari, come quelli, ch'in ciò nō haueuano altro fine, od interesso, che'l publico beneficio della Christianità, e la conseruatione di quegli stati all'obedienza soppema della Sede Apostolica; prudentemente risposero, che voleuano stare ancor vn'anno à vedere, s'andarebbe in Soria Corrado Figliuolo di Federico Imperatore, e di Violante sua Moglie, Figliuola della Sorella maggiore da parte di Madre di questa Reina di Cipro; il qual Corrado era più propinquo alla Corona, & alla Successione del Regno di Gierusalemme: e che non venendo, risoluti si sarebbono poi intorno alla sua petitione, con beneplacito della Sede Apostolica, come giusto paruto gli fosse. L'Imperatore Federico in tanto, essendosi riconciliato co'l Papa, per mezo d'Ermanno Saltza Maestro de'Teutonici, e dell'Arciuescouo di Messina; & hauendolo il Papa assoluto, e re-

Priorato di Corbeil in Frācia.

Il Maestro Fra Guerrino di Monteacuto era Aluergnasco.

Fra Bertrādo di Texì Maestro.

Le cose di Terra Santa depēdono totalmente da gli Hospitalieri, e da'Tēplari.

Gl' Hospitalieri, e Templari, ancor che s'odiassero, s'accordauano nōdimeno nelle cose al commune beneficio appartenenti.

Isabella Reina di Cipro Figliuola d'Enrico Conte di Ciāpagna, domanda il Regno di Gierusalemme à gli Hospitalieri, & à Templari

Prudēte risposta de gli Hospitalieri, e de' Templari.

to, e restituitigli i titoli dell'Imperio, e de' Regni di Napoli, di Sicilia, e di Gierusalemme; con hauer pagato cento, e venti mila libre d'oro, per le spese, e per i danni, ch'egli haueua fatti alla Sede Apostolica; à persuasione del medesimo Pontefice, mandò in Soria trecento Huomini d'arme, sotto la condotta di Riccardo Figliuolo d'Augiero suo Marescialle. Però costoro, in cambio di far bene, e d'aiutare, e di difendere i Christiani, contra gl'insulti de' Barbari, fecero tutto al contrario. Percioche essendo andati quiui con intentione, e con fine d'arricchirsi, cominciarono à fare tante estorsioni, e tanti mali trattamenti à quei Popoli, che da loro erano assai peggio trattati, che da gl'Infedeli istessi. Di maniera, che con le loro tirannie, e con le loro violenze, si fecero in breue tanto odiosi, ch'accordandosi insieme tutti, fecero vna confederatione, e lega contra di loro; alla quale diedero nome di Compagnia di san Giacomo; e si solleuarono in maniera quei Popoli, irritati dall'insolenze di quei Soldati, che perdendo molti di essi il rispetto à gli Vfficiali dell'Imperatore, dall'obedienza loro apertamente si sottrassero. Di che essendo auuisato l'Imperatore, e temendo di perdere affatto quegli Stati; poi che le cose tendeuano già à manifesta ribellione, leuando di là gli Huomini d'arme sopradetti; pregò il Papa, che volesse esser contento d'interporre l'autorità sua con gli Hospitalieri; perche abbracciando la protettione, e la difesa delle cose sue, e de' suoi Ministri in quei Paesi, con le forze, con l'autorità, e con la destrezza loro, quei romori quietar volessero. La onde il Papa dando titolo, & autorità di Legato Apostolico in Soria, al Patriarca d'Antiochia, gli commise, che con l'aiuto, e partecipatione di Fra Bertrando di Texì Maestro de gli Hospitalieri, attendesse à riformare, à correggere, & à sopire quei disordini, e quelle solleuationi. E per vna lettera sua, data in Rieti, a' ventisei di Luglio, nell'anno sesto del suo Pontificato, che fù di nostra salute, mille dugento trentatre, scrisse al detto Maestro Fra Bertrando, che con tutte le forze sue, e de' suoi Caualieri, e Religiosi, assistere douesse al detto Patriarca, nella riformatione di quel Regno; dandogli ogni aiuto, e fauore, per quietare quei tumulti; e per ridurre i Solleuati, all'intera, e douuta obedienza dell'Imperatore. In questo tempo, mentre valorosamente combattendo in Oriente i Caualieri, & i Religiosi di questa sacra Religione contra Infedeli, erano molti di loro, con purpuree Corone eternamente coronati in Cielo, in testimonio, & in guiderdone del sangue, che per gloria di CHRISTO, e per difesa della sua Santa Fede, intrepidamente, & abbondantemente spargeuano; non mancauano anco in Ponente molti di essi, i quali cõ arme Spirituali combatten do contra gl'inuisibili nostri Nemici; dopo hauere felicemente consumato il corso loro; e Vittoriosi ritornando da questa humana militia, erano in premio dell'innocente, pura, e santissima lor vita, di candide Corone ornati in Paradiso. Fra' quali fù per santità, e per miracoli, in Italia molto chiaro, vn Caualiero dell'istessa Religione, ch'essendo dall'Ordine suo deputato al gouerno della Commenda di Genoua; fù sì fedele, diligente, e buono Amministratore, che non lasciando in terra sepolti i talenti riceuuti, ma diligentemente in essi spiritualmente, e temporalmente essercitandosi; diede alla sua Religione, al prossimo, e sopra tutti à Dio, sì buon conto, che non contentandosi l'infinita Bontà sua di dargliene la rimuneratione in Cielo, collocandolo nel numero de' suoi Santi, dopo la pellegrinatione della sua vita; volle anco, mentre ancor viueua, honorarlo qua giù con la prerogatiua di molti miracoli. Facendolo in questo particolare, al mondo poco men ammirando del gran Profeta Moisè, tanto all'altissima, e gran Maestà sua famigliare, e grato. Poi che si come percuotendo quegli con la Verga il sasso, n'vscirono l'acque, onde s'estinse la sete del Popolo Israelitico; così questo glorioso Santo, co'l Segno della Croce, d'vn'ardida, e dura selce, sorger fece, come anco hoggidì sorgono, viuissime, e limpidissime acque; non solamente al gusto grate, e diletteuoli, ma à molte infermità miracolosamente salubri. Così testica Ottone Arciuescouo di Genoua, nella leggenda dell'istesso Santo, la quale compose per ordine di Papa Gregorio Nono, ch'all'hora reggeua la Chiesa; facendo mentione di questo, e di molti altri miracoli, in vita, e dopo morte, dal detto Santo fatti: Alla relatione del quale Arciuescouo, & à quello, che sopra di ciò scrisse poi Fra Lorenzo Feo, dell'Ordine di san Domenico, e Maestro in sacra Teologia, nell'anno di nostra salute, mille quattrocento ottantatre, per non diuertirmi dalla nostra Istoria, rimettendo chiunque hauesse desiderio di vedere più particolarmente le attioni, la vita, & i miracoli di sant'Vgo, me ne ritornarò in Soria; doue pareua appunto, ch'Iddio mostrar volesse apertamente d'hauer in abominatione la vergognosa Tregua, che Federico Imperatore fatta haueua; facendo per esperienza conoscere a' Christiani di Terra Santa, essere loro più vtile, e più espediente, lo stare in guerra, ch'in pace con gl'Infedeli. Poiche non sì tosto l'armi contra di quelli deposte hebbero, che contra di loro stessi le riuoltarono. Haueua il Patriarca d'Antiochia, con l'autorità del Papa,

1232

Huomini d'arme di Federico Imperatore, maltrattano i Christiani in Soria.

Popoli di Soria solleuati cõtra i Ministri di Federico Imperatore.

1233

Federico Secondo Imperatore prega il Papa, che voglia interporre l'autorita sua con gli Hospitalieri, perche piglino la protettione delle cose sue in Soria.

Sant'Vgo Caualiero di san Giouanni Gierosolimitano.

Miracolo di sant'Vgo.

Papa, e co'l braccio, & aiuto de gli Hospitalieri, assai quietate le solleuationi, & i tumulti, che poco fà dicemmo; in maniera, che qualche speranza di futura tranquillità, e di pace; pareua, ch'arridesse à quegli afflitti, e trauagliati Popoli: Quando à pena ritirato essendosi il Patriarca in Antiochia; l'aspro, indiscreto, & orgoglioso procedere de' Ministri dell'Imperatore; fù cagione di ridurre le cose à termini assai peggiori di prima. Percioche non potendosi più tollerare la superbia, e l'auaritia loro, molti Nobili contra di essi si solleuarono; e frà gli altri particolarmente Giouanni d'Hibelino, il quale fù poi Conte del Zaffo, huomo Principalissimo, e molto potente, il quale tirando seco, per l'aderenza del suo parentado, quasi tutta la Nobiltà di quei Paesi; fece anco tumultuare, e solleuare il Popolo di Tolomaide. In maniera, che furono i Ministri sopradetti dell'Imperatore, costretti à ritirarsi in Tiro; doue crescendo tuttauia più quelle solleuationi, temendo d'essere assediati; scrissero subito all'Imperatore, dandogli conto del termine, nel quale si trouauano; e domandandogli aiuto. E perche haueua l'Imperatore, dalle lettere loro inteso, che se ben Giouanni d'Hibelino era molto potente, non haueua però forze basteuoli per assediargli in Tiro, come pareua, che minacciasse di voler fare; se gli Hospitalieri aiutato non l'hauessero, come eglino dubitauano: Supplicò l'Imperatore al Papa, che fosse seruito di scriuere à gli Hospitalieri sopradetti; raccommandando loro generalmente le cose sue; pregandogli, & incaricandogli, che se Giouanni d'Hibelino, & il Popolo di Tolomaide, ad instigatione sua, andati fossero ad assediare la Città di Tiro, o qualche altra Fortezza à lui appartenente; con l'autorità, e con le forze loro, in maniera opposti si fossero, che reprimendo l'audacia, e l'ardire del detto Gio. d'Hibelino, e de gli altri solleuati, fossero i Ministri, e gli Stati suoi lasciati in quiete. Inchinato adunque il Sommo Pontefice, a' preghi dell'Imperatore, scrisse al Maestro Fra Bertrando di Texì, & al Conuento de gli Hospitalieri, vna lettera; il cui tenore m'è parso d'aggiungere quì, per confutare, e per riprouare la sinistra, e falsa opinione, che con gli Scritti loro hanno voluto imprimere ne gli huomini, alcuni Autori; e frà loro particolarmeute, gli Autori della Continouatione della guerra sacra, e dell'Istoria Militaris Ordinis Ioannitarum; i quali per difendere l'attioni del detto Imperator Federico, ingiustamente aggrauarono non poco i Sommi Pontefici, e la Santa Sede Apostolica; attribuendogli in parte la colpa de gli eccessi di detto Imperatore; dicendo, che co'l rigore, e con la persecutione, che gli fecero, l'irritarono, e sforzarono à perseguitare la Chiesa, & à commettere i sacrilegij, e le sceleratezze, ch'egli commise: Vedendosi chiaramente per questa lettera, che mentre visse il detto Imperatore come Cattolico, e buon Christiano, portando alla Sede Apostolica, l'honore, e la riuerenza, che si debbe; hebbero i Sommi Pontefici le cose sue in particolare raccommandatione; e fù da loro fauorito, honorato, & essaltato. Ma quando si portò come Tiranno, e come nemico della Santa Chiesa; fù meritamente scommunicato, maladetto, e priuato finalmente de' Regni, e dell'Imperio. Il tenore adunque della detta lettera in volgare tradotta, è tale. Gregorio Nono. Al Maestro, & a' Fratelli dello Spedale di Gierusalemme salute, & Apostolica benedittione. Gli è cosa euidente, e chiara, ch'à questo fine particolarmente l'habito Religioso preso hauete, perche attendendo alla conseruatione, & all'ampliatione della Terra Santa; possiate finalmente essere aggregati, e riceuuti frà' Cittadini della soppremа Patria. Degnamente adunque, e giustamente essortare vi possiamo, e debbiamo à quelle cose, ch'al santo fine, e proposito vostro tendere si conoscono. Frà le quali non ve n'essendo alcuna, che più dirittamente à ciò condur vi possa, che l'affaticarui con ogni sforzo, cura, e diligenza vostra, che leuata ogni materia di tumulti, e di discordie, possi la Terra Santa rallegrarsi di godere, mercè di voi, la quiete, e la tranquillità della pace. Per questo affettuosamente preghiamo, & essortiamo l'Vniuersità vostra, e per questi Apostolici Scritti, in virtù di santa obedienza, vi commandiamo, che leuato ogni ostacolo di difficultà, debbiate dar tutto quel l'aiuto, consiglio, e fauore, che potrete, al Bailo, e Legato, che'l diletto Figliuolo nostro, Federico Imperatore tiene in coteste parti. In maniera, che se per caso il Nobile huomo Giouanni d'Hibelino, & il Popolo di Tolomaide, dalle sue persuasioni instigato, volessero andare ad assediare la Città di Tiro, o qualche altra Terra appartenente al dominio Imperiale, efficacemente con l'opera, e con le forze vostre v'opponiate. Si che resti ogni loro sforzo vano. In modo, che non ardischino per l'auuenire di solleuarsi più contra l'Imperatore. A tal che ne segua, che cessando eglino dall'incominciato errore, mediante la prudenza, & opera vostra; si vietino in coteste Parti le dissensioni, gli scandali, i danni, e le rouine. In maniera, che ne' bisogni vostri ancora, ci rendiate obligati noi, che ridondare in honor della Chiesa riputiamo, tutta la gloria, e l'vtilità, che secondo Iddio, all'Imperiale eccellenza aggiungere

Ministri di Federico Imperatore cō l'aspro, indiscreto, e rozzo loro procedere, fano sollevare di nuouo i Popoli di Soria.

Lettera di Papa Gregorio Nono al Maestro, & al Conuento de gli Hospitalieri, raccommandandogli le cose del l'Imperator in Soria.

Federico Secōdo Imperatore Tiranno, e Nemico di Santa Chiesa.

giungere si puote; e che la potenza dell'istesso Imperatore, vi sia in tempo opportuno fauoreuole, e gratiosa. Facendoui sapere, che trouandosi l'Imperatore in parti rimote, e lontane; noi habbiamo particolar cura, e pensiero della conseruatione delle sue ragioni. La onde s'alcuno in questo, od in altro, hauerà ardire d'offenderlo, come se l'ingiuria à noi stessi fatta fosse, non mancaremo di dargli il debito castigo. Data in Perugia, a' vent'otto di Luglio, nell'anno nono del nostro Pontificato. Fù questa lettera di tanta efficacia, che desiderando gli Hospitalieri d'vbidire, e di far cosa grata al Papa; in maniera s'adoperarono, ch'interponendosi come amici communi, frà l'vna, e l'altra parte, tutte quelle solleuationi, e tumulti si quietarono. Però à pena hebbero gli Hospitalieri con l'opera, e con la destrezza loro, estinto quel fuoco, quando da vn'altra parte vna pericolosa, e perniciosa fiamma contra di loro stessi, improuisamente s'accese. Percioche hauendo eglino altre volte litigati certi Molini co' Templari; se ben era stata la detta lite terminata per ordine del Papa, dall'Arciuescouo di Rauenna, all'hora Legato Apostolico in Soria; nacquero nondimeno di nuouo frà loro, sopra i medesimi Molini, alcune discordie, e controuersie; le quali rinouando gli humori dell'odio antico, e delle passate ingiurie, & onte, furono cagione d'accendere trà essi vna crudele, & ostinata guerra; nella quale si come era nell'vna, e nell'altra parte, pari valore, eguali forze, e conforme disciplina militare, seguirono alcune pericolose, e fiere scaramuccie; & alcuni sanguinosi, e terribili fatti d'arme; con perdita di molta gente, così de gli Hospitalieri, come de' Templari; & erano gli animi de gli vni, e de gli altri, d'ira, e di furore sì accesi, che non poteua terminarsi il negotio, se non con la distruttione, & esterminio dell'vna, o forse d'ambedue le Religioni Militari, se'l Sommo Pontefice Gregorio Nono, che con paterna carità, ambedue le amaua, con la soppre ma autorità sua, frà loro interposto subito non si fosse. Percioche tosto, ch'egli fù auuisato de' primi mouimenti di queste nuoue discordie, scrisse incontanente à gli Abati del Tempio del Signore, e di Santo Samuele di Tolomaide, che gli dessero con loro lettere fedele, e minuta relatione, & informatione delle differenze, e delle discordie sopradette; perche con la prontezza necessaria sopire, e terminare le potesse, si come fece poi; commandando à gli vni, & à gli altri, in virtù dell'obedienza, e del paterno amore, che portargli doueuano, che deponendo ogn' odio, e rancore, insieme si riconciliassero, e si pacificassero. Aggiungendo à tal commandamento, riprensioni molto amoreuoli, e seuere; rimostrandogli quanto biasimo, e quanta infamia acquistarebbono appò il mondo, se essendo riposta in essi la principale speranza della Christianità, per la conseruatione, e ricuperatione della Terra Santa, eglino stessi, con le particolar contese loro, rouinata, e distrutta l'hauessero. La qual ammonitione hebbe tanta forza, e tanta efficacia ne' nobili, e generosi cuori di quei Caualieri; giuntoui il rispetto, e la veneratione, che conforme all'obligo loro; al Sommo Pontefice, & alla Santa Sede Apostolica portauano: e sopra il tutto, l'amore, e l'affettione, c'haueuano al publico beneficio della Christianità, che subito l'armi deposero; e fraternamente insieme si riconciliarono. Poco tempo dopo, che fù quietata questa guerra ciuile, nacque discordia, lite, e finalmẽte guerra frà gli Hospitalieri da vna parte, & il Principe d'Antiochia, e'l Conte di Tripoli dall'altra, sopra il Castello di Maraclea; pretẽdẽdo l'vna, e l'altra parte, ch'à lei di ragione appartenesse. E già quindi aspettare non si poteua, se non ogni mal successo; se'l buon Põtefice Gregorio, con la solita Pastorale vigilãza sua non vi daua rimedio; commettendo la cognitione, e la decisione di quelle pretensioni, al Vescouo di Valania, e poi all'Arciuescouo di Tiro; il quale con l'autorità del Papa, e con la destrezza, e prudenza sua, gli accordò, e gli riconciliò insieme. Sopita questa differenza, subito ne nacque vn'altra. Percioche hauendo gli Hospitalieri comprate le Ville, & i Casali, chiamati Casal bianco, Cabor, Manuet, Brouet, e Coquet, che tutti erano nella Diocesi d'Acri; il Vescouo di quella Città pretendeua, che gli Hospitalieri tenuti fossero à pagare di tutti i frutti, che nelle dette Ville, e Casali si raccoglieuano, vna meza decima; poi che quelle possessioni, à simil grauezza obligate erano, e così pagauano prima, che da gli Hospitalieri comprate fossero. E pretendendo anco hauere le ragioni, & i diritti parrochiali nella Chiesa, doue gli Hospitalieri la residenza del Conuento loro, in detta Città fermata haueuano; se ne venne il detto Vescouo à Roma; e narrate hauendo le sue pretensioni al Papa, dicendo di non hauer voluto litigar in Soria, temendo, che per la potenza de gli Hospitalieri, non hauerebbe potuto conseguire la sua Giustitia; commise il Papa la cognitione di detta causa à Giacomo Cardinale di Palestina. Però il Caualiero Frat' Andrea di Foggia, ch'all'hora era Procurator generale di questa Religione in Roma; fece di nuouo rimettere la causa in Soria, al Patriarca di Gierusalemme, all'Arciuescouo di Tiro, & all'Abate di san Samuele di Tolomaide; I quali per amicheuole

Gli Hospitalieri per riuerenza del Papa, quietano le solleuationi di Soria cõtra l'Imperatore.

Guerra frà gli Hospitalieri, e Templari.

Gli Hospitalieri, e Templari si riconciliano insieme per autorità del Papa.

1237

Altra guerra de gli Hospitalieri contra il Principe d'Antiochia, per autorità del Papa sopita.

Lite frà gli Hospitalieri, & il Vescouo di Tolomaide.

Il Caualier Frat' Andrea di Foggia Procurator generale della Religione di san Gio. in Roma.

concor-

concordia, finalmente la terminarono. Mentre, ch'in queste liti, & in queste discordie i nostri in Soria frà loro si trauagliauano; spirando hormai la Tregua, che l'Imperator Federico co' Barbari fermata haueua; la confermò, e prolungò egli per altri dieci anni, contra la volontà del Papa; e scrisse al suo Luogotenente Rinaldo Bauaro, & à gli altri Ministri suoi in Soria, commandandogli, che s'astenessero in ogni modo da mouer l'armi contra' Saracini. Dall'altra parte il Papa, parendogli, ch'all'hora si presentasse commodissima occasione a' Christiani, di ricuperare quanto in Soria perduto s'era, stando i Saracini frà loro in discordie, & in guerre ciuili: Mandati hauēdo per le Prouincie della Christianità molti valenti Predicatori, ad eccitare, & à mouere i Popoli à pigliar l'armi contra' Barbari; si messe insieme vn numero infinito di genti in Italia, & in Francia, per passare à quella santa Impresa; delle quali fù eletto Capitan Generale Teobaldo Re di Nauarra; co'l quale andarono molti Conti, e Signori Principali Francesi. Fra' quali furono Vgo Conte di Borgogna, Pietro Conte di Bertagna, Enrico Conte di Ciampagna, Almerigo Conte di Monforte, il Conte di Forests, il Conte di Neuers, Giouanni Conte di Maccone, Anselmo dell'Isola, e molti altri; i quali non trouando commodità di passare con le genti loro per Mare in Soria, si determinarono d'andare per Terra. Onde patirono molte incommodità, e danni nella Tracia, e nella Grecia; così per molti impedimenti, che nel passare dati gli furono, come per mancamento di vettouaglie. Perilche molti ne morirono prima, ch'in Costantinopoli giungere potessero. Passato finalmente hauendo il Bosforo Tracico, e caminando per la Bitinia, e per la Galatia, superando con mille difficultà l'Antitauro; trapassando l'Armenia, e'l Monte Amano, dopo hauere sostenuti molti fieri, & improuisi assalti de' Nemici; finalmente malissimo trattati, senza bagaglie, e senza vettouaglie; perduta hauendo la maggior parte de' Caualli, giunsero in Antiochia; doue facendo la resegna dell'Essercito, si trouarono i Capitani, con grandissimo cordoglio loro, mancare più de' due terzi de' Soldati; e quindi imbarcati essendosi al Porto di San Simeone, sopra alcuni Legni del Principe d'Antiochia, à Tolomaide si condussero; doue dal Popolo di quella Città, ch'ad instigatione di Giouanni d'Hibelino, e de' Templari, dall'obedienza dell'Imperatore, come detto habbiamo, sottratto s'era, con allegrezza incredibile riceuuti furono; sperando di fare con questo nuouo soccorso, qualche importante progresso contra Infedeli; e dopo essersi quiui alquanto riposati, sotto la scorta, e guida de' Templari, alla volta di Gaza s'incaminarono; saccheggiando nel passar oltra, di lungo, e di largo, tutto il paese posseduto, & occupato da' Barbari; guadagnando in ciò, vna preda inestimabile, la quale arricchì tutto l'Essercito. Ilche gli allettò talmente, che non vna volta, ma molte, e molte vscì l'istesso Re in persona, e gli altri Principali Capitani, con le genti loro, saccheggiando, e depredando tutto il Paese intorno, fin à Gaza. Sapeuano gl'Infedeli, che i Ministri di Federico Imperatore, ne' confini del Paese loro, quieti se ne stauano, senza far nuouità alcuna in pregiudicio della Tregua; e che solamente i Soldati nuouamente venuti di Ponente, sotto la guida, e la condotta d'huomini mal pratici, saccheggiando, & inquietando il Paese andauano. E però aspettando occasione, & apparecchiandosi per corgli al varco; mettendo insieme, & adunando da ogni parte, quel maggior numero di gente, che potero, in alcuni luoghi atti à tendere simili insidie, & aguati imboscandosi, si nascosero. Onde ritornando i Soldati Christiani, dal lungo camino stanchi, e caricati di preda, improuisamente gli assaltarono. Però lasciando eglino subito la preda, & animosamente facendo testa, non solamente si difesero da' furibondi assalti, che tutto quel giorno, con la fresca loro Caualleria, hor da vna banda, & hor da vn'altra i Nemici gli diedero; ma gli cacciarono anco nel tramontar del Sole in fuga. Però dal lungo menar delle mani, e dal caldo, tanto affaticati; e stanchi ne rimasero, che non potero altrimenti perseguitargli, ne seguire la loro Vittoria. Ma si fermarono la notte nell'istesso luogo; Doue la mattina seguente, nel far del giorno, con impeto grandissimo da vn numero infinito di Barbari, che d'Egitto venuti n'erano, assaliti furono. Onde ancor che virilmente si difendessero, essendo nondimeno stati tutta la notte in armi; e trouandosi dalla fatica, dal sonno, e dalla fame, tanto afflitti, che reggere in piedi à pena si poteuano, rotti, e disfatti; e quasi tutti tagliati à pezzi finalmente furono. Restando quiui morti frà gli altri degni, e valorosi Personaggi, i Conti di Ciampagna, e di Monforte. Saluossi à gran fatica il Re di Nauarra, per beneficio d'vn suo velocissimo Cauallo; e dopo essere andato due giorni errando, per sentieri, e strade à lui incognite; finalmente passando il Giordano, peruenne al Zaffo. E quindi dopo alcuni giorni, essendo andato in Gierusalemme, sotto la fede publica d'vn Saluocondotto, ottenuto da gl'Infedeli; e visitato hauendo il santissimo Sepolcro, e gli altri luoghi Santi; accompagnato da Pietro suo Fratello, Conte di Bertagna,

Papa Gregorio Nono contra la Tregua di Federico Imperatore, eccita i Christiani à pigliar l'arme cōtra Infedeli.

Principi che se ne passano con l'Essercito in Soria.

1239

Teobaldo Re di Nauarra con l'Essercito de' Christiani giunto in Tolemaide.

Christiani assaliti da gl'Infedeli.

Christiani affaticati, e stanchi, seguire nō possono la lor Vittoria.

Christiani rotti, e disfatti da' Barbari.

Bertagna, chiamato per sopranome il Maldotto, e da alcuni altri pochi Gentilhuomini, à casa sua se ne ritornò. La nuoua di questo infelice successo diede grandissima afflittione, e trauaglio à Papa Gregorio, il quale ritrouandosi all'hora in Perugia, alla volta di Roma se ne venne, per dar ordine di mandar qualche nuouo soccorso in Terra Santa. Però solleuati essendosi molti Baroni Romani, ad instigatione di Federico Imperatore, contra di lui, si fermò in Viterbo; fin tanto, che quietati essendo quei tumulti, per opera di Giacomo Capoccio, fù honoratissimamente riceuuto nella Città; doue intendendo, che Federico Imperatore con l'Essercito suo, e con mal animo, sopra Roma se ne veniua; ricorrendo all'aiuto Diuino, fece fare molte Processioni; nelle quali, per maggiormente eccitare, e mouere il Popolo, fece portare per tutta la Città, le Teste di San Pietro, e di San Paolo. Indi fece bandire contra Federico vna Crociata; concedendo Indulgenza plenaria à quanti l'armi contra di lui prese hauessero, come Sacrilego, e Persecutore della Santa Chiesa. Perilche tosto ch'egli comparue con l'Essercito, vscì animosamente il Popolo Romano à scaramucciare contra le sue genti; e ne morirono, e ne furono fatti prigioni molti dall'vna parte, e dall'altra. L'Imperatore, che di sdegno arrabbiaua, c'hauessero i Romani contra di lui, come contra vn'Infedele, tolta la Croce; fece à molti de' Prigioni, con fiera, e barbara crudeltà, aprire il capo in croce. Ma vedendo essergli impossibile il pigliar Roma, per la valorosa difesa, che'l Popolo Romano faceua; il terzo giorno, dopo esserui venuto sopra, dando il guasto al Paese intorno, nel Regno di Napoli se ne passò; pigliando, e saccheggiando Beneuento, Sora, Montecassino, e molte altre Terre dello Stato Ecclesiastico. Facendo anco saccheggiare, depredare, e pigliare quanti beni, & entrate i Templari ne gli Stati suoi haueuano; per essere stati, come egli diceua, principali Violatori della Tregua, che con gl'Infedeli in Soria stabilita haueua. Il Papa in tanto, chiamato hauendo in Italia il Patriarca di Gierusalemme, lo mandò in Inghilterra, accõpagnato da molti Teologi, e valenti Predicatori, e da sue lettere; essortando il Re, & i Popoli di quel Regno à pigliar l'armi, per liberatione della Terra Santa; e fece in ciò, per opera di costoro, tanto effetto, ch'in breuissimo tempo si messero insieme in quell'Isola sola, più di quaranta mila huomini, per passare à quella santa Impresa: Capitano de' quali fù dichiarato Riccardo Conte di Cornouaglia, Fratello carnale d'Enrico Re d'Inghilterra; il quale preparata hauendo Armata sofficiente à passare quell'Essercito, entrando nel nostro Mare, per lo Stretto di Gibelterra, dopo hauere saccheggiata la Sardigna, che si teneua per i Pisani, confederati di Federico Imperatore, fece vela alla volta di Soria; e capitò finalmente in Tiro con l'Armata conquassata, e molto mal concia; perdute hauendo molte Naui, che per Fortuna diedero à trauerso nella Caramania, annegato essendosi vn numero grandissimo delle sue genti. Poco dopo l'arriuo suo, morì in Tolomaide Fra Bertrando di Texì Maestro de gli Hospitalieri, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e quaranta; dopo hauere con molta prudenza gouernata la sua Religione intorno à dieci anni. In luogo del quale, fù dal Conuento à quella dignitade eletto vn'altro Caualiero del medesimo Ordine, chiamato Fra Gerino. In tanto vedendosi Riccardo Conte di Cornouaglia giunto in Soria, senza forze basteuoli, per fare da se stesso Impresa, ne progresso alcuno d'importanza; per hauere, come dicemmo, perduta in Mare la maggior parte delle sue genti; e vedendo anco, che i Christiani di Terra Santa erano frà loro molto discordi; poi che da vna banda Rinaldo Bauaro Luogotenente di Federico Imperatore, non solamente mouere non si voleua; ma protestaua tuttauia à più potere, ch'osseruare si douesse la Tregua co' Barbari giurata, e stabilita; e che frà gli Hospitalieri, & i Templari non v'era alcuna buona intelligenza. Percioche hauendo i Templari secretamente trattata, e conchiusa vna Lega offensiua, e difensiua, co'l Soldano di Damasco, contra il Soldano d'Egitto, senza darne parte, o notitia alcuna à gli Hospitalieri: Restarono eglino di ciò sì fortemente sdegnati, che con le genti loro in disparte se ne stauano; parendogli d'essere stati troppo orgogliosamente sprezzati da' Templari, che senza partecipatione loro, vn'Impresa di tanta importanza abbracciata, e risoluta hauessero. Giudicando il detto Riccardo esser impossibile, che cosa buona quiui far si potesse; si determinò di ritornarsene à casa sua. La onde dopo hauere con deuotione visitato il santo Sepolcro, e gli altri luoghi santi; e riceuuta hauendo in dono vna particella del pretiosissimo sangue di CHRISTO, ch'in Gierusalemme si conseruaua dal Maestro de gli Hospitalieri; imbarcandosi, si partì per Inghilterra. E poco dopo la sua partenza, morì Rinaldo Bauaro, che Federico lasciato haueua suo Luogotenente nel Regno di Gierusalemme. Mentre queste cose in Soria si faceuano; vedendo Papa Gregorio, che Federico Imperatore non cessaua di danneggiare in tutti i modi, che poteua, le cose della Chiesa; deliberò di tener vn Cõcilio à san Giouanni

1240 Teobaldo Re di Nauarra se ne ritorna à casa sua.

Crociata contra Federico Imperatore.

Federico fa pigliar i beni de' Tẽplari come violatori della sua Tregua cõtra Infedeli.

Riccardo Conte di Cornouaglia Capitano dell' Essercito Inglese per passar in Soria.

1240 Fra Bertrãdo di Texì Maestro de gli Hospitalieri muore.

Fra Gerino eletto Maestro.

Discordie de' Christiani di Soria.

Fra Gerino Maestro de gli Hospitalieri, dona à Riccardo Cõte di Cornouaglia, vna particella del sangue di nostro Signor Giesu Christo.

Laterano, con intentione di priuarlo dell'Imperio. Però essendo egli auuisato, che questo Concilio contra di lui s'ordinaua, si determinò d'impedirlo per ogni via. Et intendendo, che i Legati, per tal'effetto dal Papa mandati in Francia, in Inghilterra, & in altri luoghi, con gran numero di Vescoui, e di Prelati, per Mare, sopra quaranta Legni de' Genouesi, alla volta di Roma se ne tornauano; mandò Enzo Re di Sardigna suo Figliuolo ad incontrargli con l'Armata de' Pisani; la quale venendo alle mani co' Genouesi, restò Vittoriosa; e furono i due Cardinali Legati, insieme con tutti gli altri Vescoui, e Prelati, fatti prigioni. La onde vedendo Papa Gregorio essergli stato interrotto il Concilio, & andare così male le cose di santa Chiesa; ne prese tanto cordoglio, e tanto dispiacere, che se ne passò à miglior vita, nell'anno di nostra salute, mille dugento quarant'vno, a' ventidue di Luglio; dopo hauere gouernata poco più di quattordici anni la Chiesa di Dio. Dopo il quale fù eletto Celestino Quarto, di Patria Milanese, il quale per esser vecchio, & infermo, non visse più di diciotto giorni nel Pontificato: E vacò dopo lui la Romana Sede, poco men di vent'vn mese. Percioche i Cardinali congregare insieme non si vollero per procedere à nuoua elettione; fin tanto, ch'i due Cardinali, che Federico Imperatore prigioni teneua, liberati non furono: o come altri vogliono, perche quei due Cardinali stessi si protestarono, che nuoua elettione, senza i voti loro non si facesse; perche altrimenti, nulla riputata l'hauerebbono. Mentre duraua questa Sede vacante, cioè nell'anno mille dugento, e quarantadue, se ne passò di questa à miglior vita, e se ne volò al Signore il glorioso, e beato Fra Gherardo Mecatti, Frate Seruente di questa sacra Religione. Fù questo gran Seruo di Dio, natiuo d'vn Villaggio vicino à Firenze circa quattro, o cinque miglia, chiamato Villamagna. Non si sà cosa alcuna di certo intorno al come, o'l quando pigliasse egli l'habito di san Giouāni Gierosolimitano: Se ben l'Abate Don Siluano Razzi nel suo libro de' Santi, e Beati Toscani, mostra tenere opinione, ch'egli fosse, mentre era ancor giouanetto, condotto à Rodi dal valoroso Caualiero Fra Federico Folchi, Ammiraglio di dett'Ordine: Il quale, come afferma Christofano Landino nel Proemio sopra Dante, hebbe tre Fratelli, & otto Nepoti, tutti insigniti dell'habito di questa sacra Religione; & in diciotto Battaglie riportò gloriosa Vittoria, & ample spoglie de' Nemici Saracini; e che per i meriti di detto Gherardo, il medesimo Ammiraglio, ouero alcuno di quei suoi Parenti, gli facesse poi dar l'habito di Fra Seruente. Il che nondimeno è impossibile; percioche già questo Beato era morto sessantasett'anni prima, che questa sacra Religione habitasse in Rodi. La qual Isola fù poi da lei conquistata, nell'anno di nostra salute mille trecento, e noue, come piacendo à Dio si dirà à suo luogo; ma ciò poco importa. Basta, ch'è cosa indubitata, ch'egli fù Religioso, e Seruente dell'Ordine di san Giouanni Gierosolimitano. Fù egli fin dalla fanciullezza sua molto deuoto, e caritatiuo; e fù tanto humile, e verso i Poueri di CHRISTO pietoso, ch'etiandio dopo, che fù insignito, & ornato dell'habito, e della Croce di questo nobilissimo Ordine, andaua accattando; e quanto raccogliere poteua, tutto con gran carità, & amore a' Pouerelli bisognosi distribuiua. Indi crescendo tuttauia maggiormente in lui la deuotione, la carità, e l'amor di Dio; & essendo desideroso di ritirarsi à più solitaria, e ritirata vita; prese l'habito del terzo Ordine de' Frati Minori; Il quale gli fù dato per mano propria del glorioso Padre san Francesco, ch'all'hora viueua con molto grido di santità. Come di ciò si fà fede nella seconda parte delle Croniche di quell'Ordine, vltimamente tradotta nella nostra lingua Italiana dal Signor Oratio Diola, e stampata in Venetia l'anno 1586. nel primo libro, e capitolo vndecimo. Ne perche si vestisse l'habito di san Francesco, lasciò egli per questo il suo primo habito, e la sua prima Regola: Anzi sopra la Tonica, e sopra quegli asprissimi Panni di san Frācesco, portaua cucita la Croce bianca di san Giouanni Gierosolimitano, come anco hoggidì nella sua Chiesa dipinto si vede. E prescriuendo à se stesso Regola sopra Regola, imponendosi oblighi sopra oblighi, & aggiungendo voti à voti, si ritirò in vna pouera casetta, nella quale menando vita Eremitica, e più tosto Angelica, c'humana, in continoue orationi, e meditationi, affliggeua il corpo suo co'l cilicio, con digiuni, e con aspre penitenze: Talmente, che ben tosto si sparse la fama della gran santità sua; in maniera, ch'alcuni Scrittori non han dubitato di chiamarlo vn nuouo sant'Antonio, & vn nuouo Hilarione; e frà gli altri Paolo Mini Fiorentino nel suo discorso della Nobiltà di Firenze, parlando di questo Beato, dice queste precise parole: Gherardo Mecatti da Villamagna, Frate Seruente del Nobilissimo Ordine de' Caualieri di san Giouanni Gierosolimitano, nuouo Hilarione de' suoi secoli, &c. In somma fù egli sì grato, e sì caro alla gran Maestà di Dio, ch'etiandio viuendo, honorar lo volle della prerogatiua di molti miracoli. Fra' quali si dice, e per cosa indubitata si crede; e da gli huomini di Villamagna si racconta;

Armata de' Pisani combatte, e vince quella de' Genouesi

Legati Apostolici, & altri Prelati prigioni di Federico Imperatore.

Papa Gregorio Nono muore.

1241

Celestino Quarto muore.

Sede vacante lunga.

Il Beato Gherardo Frate Seruente dell'Ordine di S. Giouanni Gierosolimitano.

Il Beato Gherardo prese l'habito del terzo Ordine di san Francesco.

si racconta; e così anco nella Chiesa sua, con antica pittura dipinto si vede, ch'essendo egli vna volta grauemente in letto ammalato, nel mese di Gennaio, pregò vna sua Sorella, ch'in quell'infermità amoreuolmente lo seruiua, che di gratia gli andasse à corre, e gli portasse delle ciregie; e ricusando ella d'andarui, pensando, che freneticasse: Và le replicò egli ti prego, al tal Ciregio, che ve ne trouarai, e recamene. Andouui finalmente la Sorella per non conturbarlo; e giunta essendo all'Albero, ve ne trouò delle belle, e fresche; non altrimenti, che se del mese di Giugno stato fosse, e glie ne portò vn ramo pieno; co'l quale in mano, questo Beato hoggidì dipinto si vede, in habito di Frate, di color bigio, con la Croce bianca sopra la spalla. Soleua egli per macerare il suo corpo, e per renderlo obediente, e soggetto allo spirito, andar di notte, quando da nessuno era veduto, ad alcune sue deuotioni, con le ginocchia per terra; così per lo spatio di tre miglia in circa caminando. Et al salire d'vn'erta, per riposarsi alquanto, vsaua d'appoggiarsi ad vn gran sasso; nel quale ancor hoggidì impresse, e stampate si veggono per miracolo di Dio, le vestigie, e la forma delle sue dita, e delle sue mani. Onde per deuotione, per riuerenza, e per memoria di quel Santo, vi suol andare processionalmente la Compagnia di san Donino di Villamagna, in certi giorni determinati dell'anno. Finalmente dopo hauere il Beato Gherardo Mecatti viuuto molti anni nell'asprissima vita, e nella strettissima penitenza, che detta habbiamo; & operati hauendo Iddio per intercessione, e mezo suo, molti miracoli; se ne volò al Signore, come detto habbiamo; & il suo corpo dentro ad vna Cassa di legno, fù così per all'hora posto sopra vna quercia, vicina al luogo, doue era morto. E quiui perche vi cōcorreua gran moltitudine di Popoli, i quali per deuotione nō solamente gli tagliauano in pezzi le vesti, e con essi loro, come cosa pretiosissima se le portauano, ma anco procurauano à più potere d'hauere delle sue Reliquie; vi mandò la Republica di Firenze alcune Compagnie di Soldati, che lo guardassero fin tanto, che fù cominciata la Chiesa, la quale in honor suo fù edificata poi, nell'istesso luogo, doue già era la casa sua; ch'all'hora fù il suo santo Corpo riposto, e sepolto in vn gran Cassone di pietra; il quale vogliono, ch'egli stesso, mentre era ancor viuo, facesse tirar quiui da due giouenchi non ancor auuezzi à tirare, ne à portar giogo; per lo spatio di tre miglia in circa, per vie, e sentieri difficilissimi; essendo di tanto peso, e di tanta grauezza, che dieci paia di buoi a' tempi nostri à pena lo tirarebbono. E questo non solamente affermano per traditione antica de' Maggiori loro, gli Huomini vecchi di quel Paese, ma anco con antica pittura, nella Chiesa di lui, dipinto si vede. E quasi di tutto ciò me ne mandò già relatione, e fede, il Commendatore Fra Pietro Guadagni Fiorentino Caualiero di quest'Ordine, d'honoratissima memoria; il quale hebbe commissione dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale gran Maestro mio Signore d'andare sopra il luogo, e di pigliare diligenti, e vere informationi, e di mandarmi tutta quella più vera relatione dell'attioni, e memorie, che di questo Beato hauere si possono, per luce, & ornamento di quest'Istoria. Ma più particolare, e più diligēte informatione ne hò hauuta per via del diligētissimo, e virtuoso Caualiero Fra Giulio Zanchini da Castiglionchio della medesima Religione, e Patria; il quale si come delle cose deuote, e pie hà gusto, e si diletta, così hà procurato d'hauere di questo Beato più diligente, e più minuto ragguaglio. Il Corpo di detto Santo è hoggidì nella sua Chiesa, sotto l'Altare, bello, & intero; & ogni tant'anni si mostra, con gran frequenza di Popolo. La festa sua si celebra nel secōdo giorno della Pasqua di Pētecoste.

Miracolo del Beato Gherardo da Villamagna.

La Sede vacante di Papa Celestino Quarto in tanto, durata hauendo, come detto habbiamo, poco men di vent'vn mese; finalmente hauendo Federico, ad intercessione di Baldouino Imperatore di Costantinopoli, ch'all'hora era venuto in Italia, rilasciati i Cardinali prigioni; congregandosi il sacro Collegio in Anagni, di commun voto, e parere di tutti i Cardinali, a' ventiquattro di Giugno, nell'anno di nostra salute mille dugento, e quarantatre; fù eletto Papa Innocenzo Quarto Genouese. Mentre, che queste cose in Italia fatte s'erano. Inteso hauendo Meledino Soldano d'Egitto, che i Templari dichiarati s'erano Amici, e fautori del Soldano di Damasco suo Nemico; chiamò contra di loro i Corasmini, Popoli barbari, bellicosi, e fieri; i quali da Occota Re de' Tartari, per altro nome chiamato Angut, e Baidone, erano stati poco dianzi scacciati di Persia, la quale detti Corasmini occupata haueuano, vscendo dalla Scitia loro Patria. Alcuni vogliono, che questi fossero Popoli di Media, vicini di Persia, il cui Paese confina da Leuante co'l Mare Ircano, o d'Abacut; da Mezo giorno co'l Regno di Turquestein, o de' Parti; da Settentrione con la Cumania, e da Ponente con la Persia, e con la maggiore Armenia. Viueuano questi Barbari da principio nella Patria loro, senza Città, alle Campagne vagabondi, pascendo gli armenti loro. Però entrati in Persia, & occupata hauēdo quella Prouincia, di poueri, ricchissimi fatti s'erano. Chiamauansi eglino

1243 Innocenzo Papa Quarto Genouese.

Corasmini Popoli bellicosi, e fieri.

Corasmini, che nella lingua loro, altro, che Persiani non significa. Percioche gli Sciti chiamauano i Persiani Corsarij, che poi da' moderni, con vocabolo corrotto Corasmij detti furono. Erano questi Popoli da alcuni chiamati Grossoni, da alcuni Grossoini; e così il Biondo nella sua Istoria della dechinatione del Romano Imperio gli chiama; e da altri eran detti Grifsoni; e così ne gli Statuti antichi di questa Religione chiamati sono. Questi Corasmini adunque, essendo stati, come dicemmo, scacciati di Persia; e chiamati essendo dal Soldano d'Egitto, partendo di Babilonia, in numero di trenta mila huomini, passato l'Eufrate, caminarono per la deserta Arabia, poi per la Felice, & indi per la Petrea; e scorsa hauendo à gran giornate l'Idumea, diedero sopra Gaza, la quale era stata, come dicemmo, ristaurata, e di nuouo fortificata da' Templari; e stringendola d'ogni intorno, con istrettissimo assedio; dopo hauerla per alcuni giorni di continouo assaltata, e combattuta; à viua forza finalmente la presero; tagliando à pezzi quanti Templari, e quanti Christiani dentro vi trouarono. Indi passando sopra Ascalona, la quale era parimente stata da' Christiani nuouamente fortificata, in pochi giorni l'hebbero in potere; vsando quiui le medesime crudeltà, ch'in Gaza fatte haueuano. Il che inteso hauendo gli Hospitalieri, non ostante, che come detto habbiamo, contra' Templari grandemente sdegnati, & adirati fossero, per il poco conto, che di loro fatto haueuano; lasciando nondimeno à parte ogni priuato sdegno, per il publico beneficio, determinarono di non abbandonargli in quella si gran necessità. La onde mettendosi in ordine, co'l maggiore sforzo, & apparecchio, che potero, ad vnirsi con essi se n'andarono; conducendo anco in compagnia loro, come alcuni vogliono, Gualtieri Fratello Vterino del Re Gioanni Brenna, ch'all'hora era Conte del Zaffo, con tutte le sue genti: Dopo l'arriuo de' quali, giunsero anco quattro mila Caualli Turchi, che'l Soldano di Damasco amico, e confederato de' Templari, in aiuto loro ne mandaua. Perilche parendo a' Christiani, che l'Essercito loro fosse assai numeroso, e forte; si determinarono d'andar ad affrontare i Nemici; ancor che i Turchi, c'haueuano maggior pratica de' Corasmini, fossero di contraria opinione, dicendo essere pazzia manifesta il volere venir à Battaglia con vna gente tanto bestiale, e disperata; la quale in breue tempo, per mancamento di vettouaglie, da se stessa disfatta, o almeno sbandata in modo si sarebbe, ch'à salua mano dissipare, e tagliare in pezzi si potrebbe. Caminando adunque l'Essercito, conforme al parer de' Christiani, alla volta del Ponte di Tabaria; doue s'era inteso, che i Corasmini il Giordano passato haueuano; conducendo il Maestro de gli Hospitalieri, & il Conte del Zaffo l'Antiguardia; giunti, che furono à vista de' Nemici, la Battaglia gli presentarono. Però vedendo i Corasmini, che quel sito, per essere angusto, non era commodo per loro; passando il Ponte, di là dal Fiume si ritirarono. Il che vedendo i nostri, consigliandosi di quanto far douessero, fermarono gli alloggiamenti in riua al Fiume; parendo loro di non far poco, se hauessero potuto impedire il passo a' Nemici, i quali sperando di tirare i nostri al largo, doue la Caualleria loro giuocare potuto hauesse; circa cinque, o sei miglia lontano dal Fiume si ritirarono. Onde giudicando i nostri, che per paura ritirati si fossero; tutti lieti, e sicuri, quasi come vinti, e superati gl'Inimici hauessero, senza fare con la debita diligenza le solite guardie, e senza alcun sospetto, quiui se ne stauano; aspettando d'intender quello, che i Corasmini far volessero. I quali intenti in ogni occasione, auuisati essendo della trascuraggine, e della sicurezza, con la quale i Christiani se ne stauano; imbarcando di notte la Fanteria loro, sopra molte Barche di Pescatori, che nella riua del Lago di Genesaret, detto il Mare di Tiberiade trouate haueuano; tacitamente passar la fecero alla banda, doue l'Essercito nostro se ne staua; e passando la Caualleria loro il Fiume, alquanto sopra il Fonte di Cafarnao, si congiunse con quella parte della Fanteria sua, che si trouò essere di quà passata. E quiui ordinate hauendo le schiere, subito all'imbiancare dell'alba, con horrendi, e spauentosi gridi, improuisamente i Christiani assaltarono; i quali destati essendosi al primo tumulto, e dato hauendo subitamente di mano all'armi, si fecero animosamente à gl'Inimici incontra. Fù lungamente combattuto con incerta, e dubbia Vittoria. Finalmente, non potendo i Barbari sostenere l'impeto de gli Hospitalieri, e de' Templari, che serrati insieme, aspramente sopra di loro caricarono, sforzati furono à voltare le spalle, fuggendo alla volta del Fiume. Perilche lieti i nostri di tanta Vittoria, senza ordine alcuno, sbandati, e disordinati perseguitando gli andauano; intenti più alle spoglie, & alla preda, ch'à seguire la Vittoria. Passato era mentre si menauano le mani, di quà dal Fiume, tutto il resto della Fanteria Nemica, la quale postasi in ordinanza, in vn grosso Squadrone, in Battaglia marciando ne veniua, per dar aiuto, e soccorso

Gaza presa per forza da' Corasmini.

Ascalona in potere de' Corasmini.

Gli Hospitalieri si mouono in soccorso de' Templari.

Il Soldano di Damasco manda quattro mila Turchi in soccorso de' Christiani.

Prudente, e fedel cõsiglio de' Turchi del Soldano di Damasco dato a' Christiani.

Christiani presentano la Battaglia a' Corasmini.

Astutia de' Corasmini.

Battaglia fra' Christiani, e Corasmini.

corso a' suoi; & incontratasi in quelli, che dalla Battaglia fuggendo n'andauano: fermandogli, & animandogli, diede improuisamente sopra' nostri; i quali quà, e là sbandati, e disordinati per quel piano, perseguitando i Nemici andauano. La onde stupefatti, ed attoniti di vedersi di nuouo assaliti da quelli, che rotti, e sconfitti dal tutto hauere si credeuano; non hauendo tempo di poter di nuouo congiungersi, e riunirsi insieme; con poca fatica rotti, e sbarattati furono: Restando da' Vinti i Vincitori vccisi, con tanta strage, e mortalità, che la maggior parte di loro, quiui morta ne rimase; da alcuni pochi impoi, che fuggendo co' Capitani, in Tiro si saluarono. I Turchi, che dal Soldano di Damasco in aiuto de' Templari mandati furono, combattettero quel giorno, come gl'istessi Autori dicono, in fauor de' Christiani valorosissimamente; e fecero sì bene il debito loro, che quasi tutti morti ne rimasero; à pena scampandone la quarta parte. Fù in questa Battaglia, valorosamente combattendo, preso Fra Gerino Maestro de gli Hospitalieri da Giurbocan, o Barbacan, da altri chiamato Bartat Capitan Generale de' Corasmini, insieme con Gualtieri Conte del Zaffo, e da lui furono mandati prigioni al Soldano d'Egitto. Ottenuta hauendo i Corasmini questa Vittoria, senza perdere punto di tempo, sopra la Città santa di Gierusalemme se n'andarono. Et hauutala senza contrasto alcuno in potere, la saccheggiarono; crudelissimamente ammazzando quanti Christiani dentro vi trouarono; senza perdonare ne à sesso, ne ad età. E dopo hauere rouinati tutti i più nobili, e più apparenti edificij; con sacrilego, & empio furore, cōtra le Cose Sacre incrududiti, con ogni sorte d'indignità sporcarono, e profanarono il Tempio del santissimo Sepolcro; hauuto per l'adietro da ogn'altra più fiera, e barbara Natione, in somma riuerenza, e veneratione. Poi c'hebbe il Soldano d'Egitto per opera de' Corasmini ottenuta questa Vittoria; entrò in gran gelosia, che gl'istessi Corasmini, dell'Egitto impadronire si volessero; massimamente mostrato hauendo quei Barbari vn desiderio grādissimo, d'entrare in quella Prouincia. La onde procurando di tratenergli in Soria con buone parole, fece in quel mezo, per assicurarsi, fortificare con prestezza, e con diligenza grandissima la Città di Belbeis, anticamente detta Pelusio: Talmente, che con l'aiuto delle gran Paludi, e de gli Stagni, che sono frà detta Città, & il Deserto, che le stà dalla banda di Mezo giorno; & il Mare, che l'è vicino da Tramontana; restò l'entrata d'Egitto da quella parte tanto assicurata, e sì ben munita, che non hebbero ardire i Corasmini di passar oltra; temendo assai di dare in quelle gran Paludi, nelle quali, come racconta Diodoro Sicolo, perdette già Artaserse Re di Persia, per non hauere pratica di quel Passo, la maggior parte dell'Essercito, che contra Nectenabo Re d'Egitto conduceua: Talmente, che sforzati furono i Corasmini di restare frà la Soria, e l'Egitto, in luoghi sterili, e deserti; doue la maggior parte di loro si morì di fame: restando finalmente gli altri in breue tempo annichilati, & vccisi per mano de' Christiani, de gli Arabi, e de' Saracini; percioche essendosi eglino per la loro natural fierezza, & orgoglio ribellati, e sottratti dall'obedienza de' Capitani loro; & essendosi in molte parti separati, e diuisi; ciascuna Natione diede loro addosso, come ad huomini, che senza fede, e senza legge, offendēdo così gli amici, come i nemici, per communi, e publici nemici tenuti furono: Talmente, ch'essendo perseguitati da tutti, in breue tempo non vi restò reliquia di quella più che fiera, e più che barbara Natione. Correua già l'anno di nostra salute mille dugēto, e quarantaquattro, nel quale morì il Maestro Fra Gerino; del quale non si troua memoria, s'egli si riscattasse dalle mani de gl'Infedeli, o pure se morisse in seruitù: Trouandosi solamēte, che dopo la sua morte, fù dal Couēto in Tolomaide eletto in suo luogo, Fra Bertrādo di Comps, nel tempo, ch'ancor duraua la guerra de' Corasmini, la quale tēne occupati i Christiani, & il Soldano Meledino, fin all'anno del mille dugento quarantacinque. Nel qual tempo congregato hauendo Papa Innocenzo Quarto vn Concilio in Lione, doue ritirato s'era, fuggēdo l'insidie di Federico Imperatore; dopo hauer fatto citare il detto Imperatore à douere personalmente à quel Concilio comparire; Finalmente spirando il termine della citatione, solennemente lo scommunicò, e lo priuò dell'Imperio, e de' Regni di Napoli, di Sicilia, e di Gierusalamme; dando licenza à gli Elettori dell'Imperio, di procedere à nuoua elettione: I quali intesa hauendo la priuatione di Federico; congregandosi in Virtzburg, elessero Imperatore Enrico Langrauio di Turingia, nell'anno mille dugento quarantasei: In questo tempo parimente sentì l'Vngheria fin nelle viscere, il flagello de' Tartari. Questa gente vscita essendo, come alcuni vogliono, da principio dalla Taurica Chersoneso, fermò l'habitatione sua in Scitia; e quindi cresciuta, e moltiplicata essendo in numero, & in moltitudine infinita, diuidendosi in tre parti, intorno à quattro anni innāzi al Concilio di Lione, abbandonando le proprie Sedi, vscì à porre in ispauento, & in rouina il mondo. Percioche hauendo vna parte di loro saccheggiati,

Christiani rotti, e sconfitti.

Fra Gerino Maestro de gli Hospitalieri preso prigione.

Gierusalemme presa da' Corasmini.

Tēpio del santissimo Sepolcro profanato.

Il Soldano entra in sospetto de' Corasmini.

Corasmini annichilati, & estinti.

1244

Fra Gerino Maestro de gli Hospitalieri muore.

Fra Bertrando di Comps Maestro de gli Hospitalieri.

1245

Federico Imperatore scommunicato, e priuato dell'Imperio da Papa Innocenzo Quarto nel Concilio di Lione.

Enrico Lāgrauio di Turingia eletto Imperatore.

Tartari, e loro origine.

cheggiati, e spogliati i Colchi, gl'Iberi, e gli Armeni; penetrò fin à Conio Città Principale della Licaonia, e Sede Reale de' Turchi: L'altra depredò, e rouinò la Persia, e l'Asia: E la terza passando in Europa, sotto la condotta di Battone suo Capitano; dopo hauere posto a' Iazigi, & a' Rossolani il giogo, con tanto furore sopra' Polacchi, e sopra gli Vngari venuta n'era, ch'à guisa d'vn Celeste fuoco, andaua ponendo ambidue quei Regni in estrema rouina. Perilche desiderando Papa Innocenzo di dare a' Christiani di quei Paesi qualche soccorso, scrisse vna lettera al Priore de gli Hospitalieri in Vngheria; pregandolo, & essortandolo à volere non solamente co' Caualieri, e Religiosi di quest' Ordine, ch'in quei Paesi si trouauano, virilmente opporsi all'impeto, & al furore di quei Barbari; ma anco à mouere con l'essempio, e con l'essortationi sue, quei Popoli, à pigliar l'armi; e combattendo valorosamente, scacciare quegli Infedeli. Concedendo per tal effetto à gli Hospitalieri sopradetti, & à tutti coloro, ch'in sì santa, e sì lodata Impresa seguiti gli hauessero, tutte l'Indulgenze, e tutti i Priuilegij, che per Decreto del Concilio, erano stati conceduti à coloro, ch'andauano al soccorso della Terra Santa. Mostrando il Sommo Pontefice hauer tale speranza, e confidenza nel valore, e nell'esperienza di quei Caualieri, che co'l consiglio, e co'l valor loro, si douessero, e potessero quei Popoli scacciar d'attorno la furia di quei Barbari. In tanto, hauendo gli Hospitalieri, ed i Templari in Soria, hauuto auuiso, ch'vn gran numero di Turcomanni, o siano Turchi, erano entrati nel Paese de' Christiani dalla banda d'Antiochia, e che'l tutto rubbãdo, e saccheggiando andauano; vniti essendosi insieme, con la Caualleria loro, animosamente contra di essi vscirono; & incontrati hauendogli vicino à Betsan, così impetuosamente gli assaltarono, che non potendo i Turchi sostener l'impeto de gli Ordini Militari; costretti furono à voltarsi in fuga; lasciando quiui vn gran numero de' Compagni loro morti su'l Campo, con più di mille capi di bestiami, che presi haueuano. Occorse questo fatto d'arme nell'anno mille dugento, e quarant'otto, del mese d'Agosto; nel quale combattendo valorosamente Fra Bertrando di Comps Maestro de gli Hospitalieri, riceuette alcune ferite, delle quali da indi à pochi giorni se ne morì; e fù in suo luogo eletto à quella Dignità, da' Caualieri, e Religiosi del medesimo Ordine, in Tolomaide, a' ventiquattro dell'istesso mese, Fra Pietro di Villabrida. Mentre, che queste cose in Soria fatte s'erano; la fama della Rotta, che' Christiani riceuuta haueuano in Terra Santa, e l'insolenze, & i sacrilegij, che quegli empi, e scelerati Corasmini, contra il Tempio del sacratissimo Sepolcro di CHRISTO vsati haueuano; s'era già molto tempo fà diuulgata, e sparsa per tutta la Christianità; & haueua mossi à gran compassione; & insieme prouocati à grand' ira, e sdegno gli animi de' Principi Christiani; e particolarmente di Lodouico Re di Francia, quello, che poi fù canonizato, e posto nel numero de' Santi; Il quale caduto essendo in vna grauissima infermità, onde ne fù pianto per morto; percioche ne perdette la parola, e tutti gli altri sentimenti; rihauendosi in vn subito, quasi miracolosamente; la prima cosa, ch'egli domandò, fù la Croce, per l'Impresa di Terra Santa; e la tolse per mano del Vescouo di Parigi. Indi preparate hauendo le cose à tanto viaggio, & à tanta Impresa necessarie; lasciando la cura, e'l gouerno del Regno, à Bianca sua Madre, Donna di gran valore: Accompagnato da Carlo Conte d'Angioù, e da Roberto Conte d'Artois, suoi Fratelli, e da molti altri Principi, e Prelati di Francia, partendo da Parigi il Venerdì dopo la Pentecoste, dell'anno sopradetto mille dugento, e quarant'otto, se n'andò à Lione; e basciato hauendo il Piede al Sommo Pontefice, il quale gli diede la sua benedittione, & il Cardinal Oddone Vescouo Tusculano per Legato; s'imbarcò a' tredici d'Agosto sopra il Rodano; & à seconda del Fiume nauigando, si condusse ad Acquamorta, anticamente detta le Fosse di Mario; doue essendosi riposato vn giorno, comparue il dì seguente l'Armata di Genoua, ch'egli co'l suo danaro condotta haueua, la quale veniua à leuarlo. E sopra di essa imbarcatosi, sciolse dal Lido a' venticinque d'Agosto; giorno che fù poi alla memoria sua consacrato, quando fù collocato nel numero de' Santi; e con prospera nauigatione solcando il Mare, a' vent'vno di Settembre, festa del Beato Apostolo S. Matteo, arriuò à saluamẽto con la sua Armata in Limissone, Porto, e Città maritima di Cipro; doue fù con ogni magnificenza, e Reale splẽdidezza da Enrico Re di quell'Isola riceuuto; e doue per esser già vicino l'Inuerno, e per nõ esser ancor arriuate alcune Naui caricate d'armi, di munitioni, e di vettouaglie, ch'egli faceua venir per prouisione del suo Essercito, à persuasione del Re di Cipro, che prometteua, à primo tẽpo, d'accõpagnarlo anch'egli cõ le sue forze, à quell'Impresa, si fermò quell'Inuerno; nel quale sotto le Feste di Natale, gli vẽnero alcuni Ambasciatori d'vn grã Principe Tartaro, chiamato Ercaltai, con lettere sue; con le quali rallegrãdosi quel Principe della venuta del Re in Cipro, gli daua auuiso, come il gran Cham de' Tartari s'era fatto Christiano, cõ gran parte de' suoi

Papa Innocenzo Quarto scriue al Priore d'Vngheria dell'Ordine di san Giouanni Gierosolimitano, pregãdolo à pigliar l'arme cõtra Tartari.

1247. Confidenza grande del Papa nel valore de gli Hospitalieri.

Vittoria de gli Hospitalieri, e de' Templari, contra Turcomanni.

1248 Fra Bertrãdo di Comps, Maestro de gli Hospitalieri ferito, e morto.

Fra Pietro di Villabrida eletto Maestro.

San Lodouico Re di Francia si moue con potente Essercito per andare in Soria.

Ambasciatori Tartari al Re Lodouico in Cipro.

Il gran Cham de' Tartari fatto Christiano.

de' suoi Popoli; e ch'egli ancora, il quale già alcuni anni fà, era Christiano, per commissione, e per commandamento del detto Cham, o sia grande Imperatore, con numeroso, e con potente Essercito, nell'Assiria se n'andaua; doue speraua d'essere al più lungo, à Pasqua; cō intentione d'espugnare, e di rouinare la Città di Baldacco, d'vccidere il Califa, gran Sacerdote de' Saracini; e di distruggere, & annichilare la Setta Maomettana; desiderando infinitamente d'essere suo amico. Riceuette il Re gli Ambasciatori sopradetti, con grandissima allegrezza; & honorolli con ogni sorte di degni, e d'humani trattamenti; e di splendide, & amoreuoli accoglienze. E rispondendo al Principe loro, si rallegrò seco della conuersione sua, e dell'Imperator suo Signore; lodando sommamente la santa risolutione loro; pregandogli, & essortandogli à perseuerare nella candidezza della santa Fede Cattolica. E donati hauendogli gran presenti, gli rimandò al Principe loro: Al quale mandò il Re frà l'altre cose, vn Padiglione di Scarlatto, nel quale con mirabile artificio, ricamati si vedeuano i Misteri della Passione del nostro Signor GIESV CHRISTO; perche lo mandasse per parte sua à donare all'Imperator de' Tartari. Mentre il Re di Francia in Cipro si tratteneua; intesa hauendo il Soldano d'Egitto la venuta sua, s'incaminò alla volta di Damasco, passando co'l suo Essercito per Gierusalemme, con intentione di pacificarsi con Melecnaser, Nepote del gran Saladino, e Soldano d'Aleppo, e di tirarlo, con tutti gli altri Signori Saracini aderenti suoi, in Lega, & in Confederatione seco; per potersi con maggior forze, e con maggior vigore, alla potenza del Re di Francia, e dell'Essercito Christiano opporre. Et à questo effetto haueuano anco mandati Ambasciatori al detto Soldano d'Aleppo, il Califa di Baldacco, & il Vecchio della Montagna Principe de gli Assisini; persuadendolo, e pregandolo à voler in ogni modo far pace, e Lega co'l Soldano d'Egitto; e congiungere le forze sue con esso, per difesa commune de gli Stati, e della Religione loro. Però conoscendo Melecnaser Soldano d'Aleppo l'astutia, e la malitia del Soldano d'Egitto; non fidandosi punto di lui, non volle far pace, ne Confederatione alcuna seco. Perilche mosso à sdegno il Soldano d'Egitto, andò con l'Essercito suo ad assediar la Città di Camela, ch'era del Soldano d'Aleppo; e dopo hauere disposto, & ordinato l'assedio à modo suo, sentendosi alquanto indisposto, lasciando quiui l'Essercito, in Damasco se ne tornò. Dall'altra parte, hauendo il Soldano d'Aleppo inteso quanto passaua, mettendo subito in ordine il suo Essercito, alla volta di Camela s'incaminò, per liberarla da quell'assedio. Però fù nel camino incontrato da vn nuouo Ambasciatore del Califa di Baldacco, il quale per la soppréma autorità del suo Principe, e per la riuerenza, che tutti i Principi Maomettani al Califa di Baldacco portauano; gli commandò, che douesse in ogni modo far pace co'l Soldano d'Egitto. Però non volle il Soldano d'Aleppo intendere parola di pace, ne d'accordo alcuno; dicendo, che mentre l'Essercito del Soldano d'Egitto nel suo Paese se ne staua, non voleua hauere alcun trattato di pace, ne d'amicitia seco. Anzi intendere gli faceua, che se l'Essercito sopradetto fra'l termine d'vn giorno non si partiua, voleua in ogni modo venire à Battaglia seco. La onde vedendo l'Ambasciatore del Califa, di non poter fare profitto alcuno, intorno al trattamento di pace; ritornandosene subito all'Essercito d'Egitto; e fatta hauendo intendere à quei Capitani la risolutione del Soldano d'Aleppo; eglino si leuarono subito dall'assedio di Camela, e con poca riputatione, alla volta di Damasco se ne tornarono; doue il Soldano d'Egitto tuttauia grauemente infermo si trouaua. In questo mezo il Re di Francia, che tuttauia suernando in Cipro se ne staua, riceuette lettere del Maestro de' Templari; il quale gli scriueua, che'l Soldano d'Egitto l'haueua mandato à pregare, per vno de' suoi Principali Capitani, che volesse essere mediatore di trattar la pace fra'l Re, e lui; affermando, che non solamente mostrato haueua d'hauerne gran desiderio; ma che l'haueua di ciò fatto richiedere con molta sommissione, e con molta humiltà; offerendosi d'accettare qual si voglia honesto partito, che d'offerirgli al Re piacciuto fosse. Queste lettere essendo state per ordine del Re lette in Consiglio, il Patriarca di Gierusalemme, & il Re di Cipro, che quiui si trouarono, conoscendo molto bene i tratti, e le maniere di negotiare del Maestro sopradetto; dissero, ch'eglino non credeuano altrimenti, che'l Soldano fosse stato il primo à richiedere il Maestro di tal cosa. Ma ben teneuano per fermo, che'l Maestro istesso, hauesse egli da principio mossa questa pratica. Nel che, se ciò era vero, haueua egli grauemente offesa, e danneggiata la riputatione della Christiana Republica; conseruato hauendo i Christiani in Soria per l'adietro, sempre questo decoro, e questa riputatione, che per qual si voglia gran percossa, che riceuuta hauessero, o per qualunque grande strettezza, o necessità, nella quale si trouassero, non erano mai stati i primi à richiedere gl'Infedeli di pace, o di tregua. Il che intendendo

Presenti, che'l Re san Luigi mādò al gran Cham de' Tartari.

Camela Città assediata dal Soldano d'Egitto.

Il Soldano d'Egitto, e quello d'Aleppo in guerra.

L'Essercito del Soldano d'Egitto si leua cō poca riputatione dall'assedio di Camela.

Il Maestro de' Templari, per interesso particolare della sua Religione, è il primo à mouere pratica di Tregua co'l Soldano.

Templari vsurpate haueuano molte Castella appartenenti al Re di Gierusalemme.

Il Re di Fràcia adirato co'l Maestro de' Templari.

il Re, e desiderando di chiarirsi come questo negotio passasse; trouò in effetto, che'l Maestro era stato il primo à mouere co'l Soldano la pratica; spinto à ciò, come alcuni scriuono, da suoi particolari interessi. Percioche essendosi, come essi dicono, la sua Religione, dopo la partenza di Soria di Federico Imperatore, vsurpate molte Castella, e molte Possessioni, alla Real Corona, & ad altri Particolari appartenenti; desideraua, che lo stato presente non s'alterasse, od intorbidasse; giudicando, che quella guerra non poteua se non tornare in danno dell'Ordine suo. Percioche vincendo il Soldano, sarebbe stato scacciato di Soria; e vincendo il Re, sarebbe stato costretto à restituire quãto dell'altrui pigliato, & vsurpato haueua. Perilche essendo di ciò grandemente adirato il Re, parendogli di riceuere in questo vn grande affronto, e disriputatione; che non essendo ancor arriuato in Soria, facesse richiedere i Nemici di pace: Scrisse al Maestro de' Templari, ordinãdogli, che sotto pena della disgratia sua, di tal negotio più parlare nõ douesse; ne riceuere per l'auuenire lettere, ne ambasciate de gl'Infedeli. Arriuarono anco quiui gli Ambasciatori del Re d'Armenia, offerendo al Re Lodouico ogni seruigio, & aiuto per quella guerra. E perche frà'l detto Armeno, & il Principe d'Antiochia era continoua guerra; negotiò, e stabilì il santo Re, per mezo de gli Ambasciatori sopradetti, Tregua frà loro per due anni. Et essendo i Turchi, non ostante la Rotta, che poco dianzi da gli Hospitalieri, e da' Templari riceuuta haueuano, ritornati à scorrere, & à danneggiare il Paese d'Antiochia; mandò il Re à quella volta seicento Balestrieri, i quali condottisi per il Fiume Oronte in Antiochia, quella Città co'l suo Paese per all'hora assicurarono. In tanto, approssimandosi hormai la Primauera, mandò egli alcuni huomini suoi in Tolomaide, in Tiro, & in altri luoghi maritimi della Soria, per noleggiare tutte le Naui, e Galere, che quiui trouate hauessero, per passare il suo Essercito in Egitto; & essendo costoro arriuati la prima Domenica di Quaresima in Tolomaide, non poterõ far tanto, che' Venetiani, e' Genouesi contentare si volessero di dar le Naui loro à nuolo, per ragioneuole prezzo. La onde essendo in quell'istesso tempo, nata nella detta Città vna gran questione frà' Genouesi, e' Pisani; nella quale trà gli altri restò morto vno de' Consoli Genouesi; & essendo anco poco prima nata gran controuersia frà Venetiani, & il Bailo di Cipro; mandò tosto il buon Re à quella volta il Patriarca di Gierusalemme, il Vescouo di Suessons, & il Contestabile di Francia, per quietare quei tumulti, e per noleggiare Vaselli. Ordinò anco, che fosse fatto in Cipro vn gran numero di Schifi, di Fregatine, e d'altri piccioli Legni, per isbarcare in vn subito l'Essercito. E dati hauendo questi ordini, e publicata la partenza sua per il primo di Maggio; mandò à far intendere à tutti i Principi, e Signori, che nell'Isole, e ne' circonuicini Porti suernato haueuano, che con le Naui, e con le genti loro, à quel tempo in Cipro ritrouare si douessero. Venne adunque quiui Guglielmo Lungaspada, ch'Enrico Re d'Inghilterra, con vna buona banda d'eletti Soldati, à quell'Impresa ne mandaua. Vi venne Roberto Duca di Borgogna, con vn'Armata, e con vn ragioneuole numero di Soldati del suo Stato, il quale haueua suernato in Acaia. Vi sopragiunse parimente Guglielmo Villa Francese, Principe dell'Acaia, e della Bitinia. E finalmente venute essendo da Tolomaide, e da Tiro molte Galere, e molte Naui; commandò il Re, che s'imbarcasse l'Essercito; & il Sabbato dopo l'Ascensione del Signore, essendosi anco imbarcata la Persona sua, chiamando i Principi à Consiglio nella sua Galera Reale, co'l parer loro, fece intendere à tutti i Capitani, e Nocchieri, ch'egli dirizzaua il suo corso alla volta di Damiata. Indi sciogliendo tutta l'Armata vnitamente dall'Isola di Cipro, diede le vele a' venti. Però s'era ella à gran pena allontanata dall'Isola cinque miglia, quando girandosele i venti contrarij, fù sforzata à ritornarsene indietro; & afferrato hauendo terreno, vicino alla Città di Paso, quindi se ne tornò nel Porto di Limissone; doue gettando l'ancore in Mare, senza ch'alcuno si sbarcasse, alcuni giorni aspettando il buon tẽpo se ne stette. E finalmente partendo con vento fauoreuole, e scorso hauendo in vn giorno il Mare di Soria, e nella seguente notte l'Egittiaco, scoperse nell'apparir del giorno la Città di Damiata; doue i Barbari, che già molto tempo fà, erano stati auuertiti, che l'Armata Christiana quiui al sicuro andar doueua; serrata hauendo la bocca del Nilo, con molte Naui, & altri Legni, su'l lido in ordinanza armati se ne stauano; per vietare à tutto poter loro, a' nostri il terreno. Però accostatasi l'Armata quanto da quella bassa, & arenosa piaggia le fù conceduto; messe in un tratto in Mare vn numero infinito di Schifi, di Fregatine, e di Barchette; nelle quali smontando animosamente i Soldati, con impeto grandissimo, alla volta di terra se n'andarono; e tirando vn nembo foltissimo di saette contra' Nemici; non potendo le Fregatine, e gli Schifi arriuare tanto innanzi, che i Soldati all'asciutto sbarcar potessero; smontando eglino nell'acque fin alla cintura, e fin al petto, quindi coraggiosa-

1249

Venetiani, e Genouesi non vogliono noleggiare le Naui loro per condurre l'Essercito Christiano in Soria.

Il Re san Lodouico con l'Armata scioglie da Cipro, per Soria.

L'Armata risospinta da' Vẽti in Cipro.

Armata Christiana sopra Damiata.

raggiosamente ad assaltare i Nemici se n'andarono; con tanto impeto, e con tanto ardire, che facendogli mal grado loro ritirare, presero finalmente à viua forza il terreno; facendo gran mortalità, e strage di quei Barbari; e di quelli particolarmente, che più de gli altri far resistenza ne vollero; la maggior parte de' quali, tagliati à pezzi ne rimasero; e frà loro l'istesso Gouernatore di Damiata, con due altri principali Capitani, che quiui sù la piaggia morirono; saluandosi gli altri nella vicina Città. Guadagnato c'hebbero i nostri il terreno, s'indirizzò l'Armata alla volta della bocca del Nilo, per combattere le Galere, e le Naui, che quiui stauano per vietarle l'entrata del Fiume; Però vedendola quei che sopra le dette Galere, e Naui se ne stauano, venire così determinatamente alla volta loro, non aspettãdo d'essere inuestiti, con la maggior prestezza, che potero, co' legni loro sù per il Nilo, dentro nell'Egitto si ritirarono. Finalmente sbarcato essendosi il Re, e gli altri Principi; ed attendendosi à piantare i padiglioni, & à compartire gli alloggiamenti, & i quartieri à ciascuna delle nationi; per assediare quella Città, sopragiunsero gli Hospitalieri, & i Templari, co'l Cõte Gualtiero di Brẽna, i quali in vn bellissimo, ben armato, e ben ordinato squadrone, di Soria partendosi, à gran giornate per terra caminando, quiui al destinato giorno appũto n'arriuarono. Pareua a' Christiani, ch' vn'arduo, e difficilissimo negotio à fare gli restasse, in espugnare quella fortissima Città, la quale non potè già per forza d'arme, ma solamente per fame, e per peste, dopo vn'anno, e mezo d'assedio, da loro vn'altra volta essere presa; e tanto più pareua loro difficile, quãto che la Città sopradetta era stata di nuouo più fortificata, proueduta, e presidiata di Soldati, già per molte battaglie auuezzi à combattere co' Latini. Ne mancauano molti, ch'essendosi quiui trouati in tempo del Re Giouanni Brenna; e ricordando gli stenti, i disagi, e le fatiche, che nell'altro assedio si patirono, faceuano quasi fuggire à gli altri la speranza, che quella Città acquistare si potesse. Dall'altra parte i Barbari, vedendosi cingere d'ogn'intorno da vn si fiorito, e valoroso Essercito; smarriti, ed attoniti d'hauer perduto il loro Gouernatore; e ricordandosi dell'estreme calamità, e delle miserie, che nel passato assedio sofferte haueuano; consigliandosi insieme, si determinarono di non lasciarsi altramente quiui dentro rinchiudere. Venuta adunque essendo la notte, pigliandosi le robbe più pretiose, e care; appiccando il fuoco in tutti i più nobili edificij publici, e priuati; nell'imbiancar dell'aurora, vscendo tacitamente dalla Città, passarono sopra vn ponte, che di barche fatto haueuano, il ramo del Nilo, ch'in modo d'Isola fà restar Damiata separata, e diuisa dall'Egitto: e sciolto, e rotto hauendo dietro loro il ponte, in luogo sicuro à gran passi si ritirarono. In tanto facendosi già le fiamme dell'acceso fuoco, da più d'vn'eminente edificio di Damiata vedere a' nostri; mandãdo subito à riconoscere, & à scoprire la cagione di quell'incendio, s'accorsero, che i Nemici la Città abbandonata haueuano. Per il che facendo con gran prestezza rompere le porte, entrarono dentro alcune compagnie in battaglia; restando fuori il resto dell'Essercito, tutto armato, & in ordine, temendo di qualche inganno. Finalmente essendosi chiariti, che i Barbari fugiti se n'erano, entrando tutto l'Essercito, si diedero ad estinguere con ogni prestezza, e con ogni diligenza il fuoco. Indi volgendosi i Soldati à saccheggiare la Città, fecero vna ricchissima preda; trouando quiui vn'incredibile quantità di robbe di gran valuta; e sopra il tutto, vn'abbondanza grandissima di grano, e d'altre vettouaglie. Fù presa Damiata, & hebbero i nostri quella non sperata Vittoria, come afferma Vicenzo Bellouacense, l'ottauo giorno dopo la festa della Santissima Trinità; nell'anno mille dugento, e quarantanoue. Entrato essendo il Re nella Città, chiamò subito i Principi à Consiglio, per intendere il parer loro, sopra quello, che per tirar innanzi la guerra far si douesse. Consigliauano alcuni, che senza perdere punto di tempo, seguire si douesse la Vittoria; & andare ad affrontare il Nemico; il quale facilmente vinto si sarebbe, mentre ch'ancor haueua questo fresco terrore nel cuore; e che senza dargli tempo di ripigliar animo, e forze, sopra il Cairo Città capitale del Regno andare si douesse; mẽtre risonauano ancora i tetti di gemiti, e di piãti de' parenti, e de gli amici di coloro, che per le mani loro morti n'erano; affermando che con pochissimo contrasto impadroniti se ne sarebbono. Altri rinfrescando la memoria di quanto in simil tempo all'Essercito Christiano, in tempo del Re Giouanni Brenna era occorso; diceuano ch'essendo già vicino il tempo, nel quale il Nilo suole inondare, & allagare l'Egitto, era necessario aspettare, che'l Fiume, conforme al natural suo costume, nel letto suo di nuouo ritirato si fosse. Parue il primo parere, cõsiglio di coraggiosi, e d'arditi; ma il secondo fù tenuto più cauto, e più prudente; onde à questo appigliãdosi tutti, fù differita la partenza. Dandò però dell'vno, nell'altro estremo. Percioche aspettarono poi tanto à partire, che non solamente non potero far cosa buona; ma fù quel troppo aspettare cagione della rouina loro. Mentre adunque, che

L'Essercito Christiano piglia terreno sotto Damiata, cõ gran mortalità de' Barbari.

L'Armata del Soldano se ne fugge.

Gli Hospitalieri, e Templari arriuano al cãpo Christiano sotto Damiata.

Damiata abbãdonata da' Barbari.

Damiata da' Christiani occupata.

1249

Consiglio de' Christiani sopra il seguire l'Impresa d'Egitto.

I Christiani dãno dell'vno estremo nell'altro.

quiui

quiui il Re con l'Effercito afpettãdo fe ne ftaua, fopragiũfe con vn'Armata, e cõ nuoui fopplimẽti di Soldati, di vettouaglie, di danari, e d'altre cofe neceffarie, Alfonfo Cõte di Poitiers Fratello del Re; il quale dando fondo nella bocca del Nilo di Damiata a' ventifette d'Ottobre, fù con allegrezza incredibile del Re, e dell'Effercito riceuuto. Vedendofi adunque il Re, e gli altri Capitani, che fin all'hora pareua, che da Damiata partire non fi poteffero; in tal modo, con l'arriuo di quel Principe, rinfrefcato, e rinforzato l'Effercito; congregandofi di nuouo in Configlio; fi determinarono d'andare à trouare il Soldano, e di dargli la Battaglia. La onde, vfcendo finalmente di Damiata a' venti di Nouembre, e pofto hauendo l'Effercito in Battaglia; conducendo gli Hofpitalieri, & i Templari infieme con Roberto Conte d'Artois l'antiguardia, s'incaminarono alla volta d'vna Città detta Maffora; ch'alcuni hanno opinione, che foffe Muafica, Terra edificata fopra la riua del Nilo, lontana dal Cairo intorno à trenta miglia, dalla banda di Leuante, doue gl'Inimici con l'Effercito loro accampati fe ne ftauano. Marciando adunque i noftri alla volta di detta Terra, intefero nel camino, che'l Soldano era morto; e che nell'infermità poco prima di morire, mandato haueua à chiamare fuo Figliuolo il quale fi trouaua all'hora in Oriente; facendogli in affenza fua giurare la fedeltà da tutti i Grandi, e da tutti i Capitani dell'Effercito: lafciando la cura dell'Effercito, e del fuo Regno all'Ammiraglio fuo, chiamato Sacardino; ftendeua il Nilo poco lontano da Maffora, vn fuo ramo à guifa d'vn giufto Fiume. Perilche trouandofi i noftri frà due acque quiui fi fermarono; e perche l'Effercito nemico fopra l'altra riua di quefto Fiume accampato s'era; tentarono i noftri più volte di paffare à guazzo. Però haueua il detto Fiume dall'vna banda, e dall'altra, le riue tãto alte, che fenza manifefto pericolo di perirui, non fi vedeua modo d'entrarui dentro, ne da vfcirne poi. Non erano però fuori di fperanza di poterlo paffare, giudicando, che quello foffe vn gran Foffo cauato à mano, per mandarui quel braccio del Nilo; e che fi poteffe con la medefim'arte riempire, e rinchiudere; mandando l'acque al loro antico corfo. Deponendo adunque l'armi i Soldati, e dando di piglio à zappe, à pale, à fcuri, ad accette, & ad altri ftromenti; cauando terra, tagliando alberi, facendo pali, e fafcine, cominciarono à fare vna palificata, & vn riparo, per chiudere la bocca, onde dal fuo maggior letto, il Nilo in quel gran Foffo entraua; e lauorando con feruore grandiffimo, e cominciando l'opera à moftrarfi riufcibile, fi sforzauano i Barbari à tutto poter loro, di fturbarla; tirando dall'altra riua fopra quelli che lauorauano, vna continoua grandine di faette. Onde per difendere i noftri, coloro che quiui lauorauano, dirizzarono tofto fopra la riua del Fiume, vn Caftello di legno. Però tirãdoui i Nemici gran copia di fuochi artificiati, s'abbrufciò in vn fubito, fenza che rimediare vi fi poteffe. In tanto mentre che l'vno, e l'altro Effercito à quefto era intento, mouendofi non fi sà à qual fine, o per qual cagione vn'Egittio dall'Effercito nemico, e paffando il Fiume à Cauallo, al noftro Cãpo fe ne venne; e moftrò a' Chriftiani, che quel ramo del Nilo, alquanto più abbaffo guazzare fi poteua; perche hauendo quiui il letto affai più ampio, a guifa d'vn tranquillo ftagno fi diffundeua, & allagaua. Andando adunque à quella volta, d'ordine del Re, gli Hofpitalieri, & i Templari, co'l Conte Roberto d'Artois Fratello del Re, per tentare, e per prouare il guado; animofamente il Fiume ne paffarono; ancor che non potendo quafi i caualli loro cauare i piedi da quelle limofe riue, con gran fatica da quel pãtano vfciffero. Però vfcendone finalmente; riftretti, e ferrati tutti in vno fquadrone, hebbero ardire di far quello, che con tutto l'Effercito congiunto infieme, à pena farebbe ftato credibile di poter effettuare. Percioche affaltando improuifamente gli alloggiamenti de' Nemici, con grandiffimo impeto, e con grande ftrepito di trombe, tagliarono à pezzi al primo incontro le guardie; e pofero tanto terrore, e fpauento ne' Barbari, che credendofi, che tutto l'Effercito Chriftiano quiui fopragiunto foffe, vilmente in fuga fi meffero; abbandonando gli alloggiamenti, i Caftelli di legno, le machine, i legnami, e gli altri ftromẽti, che quiui portati haueuano, per impedire il paffo del Fiume al noftro Effercito; de' quali i noftri s'impadronirono. In quefto mezo il Conte Roberto d'Artois, Giouane più ardito, che confiderato; quafi non contento di quefta Vittoria, contra il cõfiglio, e'l parere de gli Hofpitalieri, e de' Templari, i quali gli differo non confiftere il valore, e la gloria de' buoni Soldati, folamente nel ardire, ma anco nella prudenza; ricordandogli, e proteftandogli, che tutto l'honore, e la lode di quanto fatto haueuano, confifteua in fapere con riputatione conferuar quello, ch'in quel giorno acquiftato haueuano; dando nõdimeno de' fproni al Cauallo, non giouando gli fgridi, e le voci, che quei Caualieri gli dauano, perche in dietro fe ne ritornaffe; accompagnato, e feguito da vna mano di Gentilhuomini Francefi, fi diede à feguitare i Nemici, fin fotto le Mura di Maffora. Però accorgendofi i Barbari di quell'inconfiderato, e troppo temerario ardire, voltando faccia, con

Alfonfo Conte di Poitiers Fratello del Re Sã Lodouico con nuoui fopplimẽti, e prouifioni à Damiata.

Il Re San Lodouico s'incamina con l'Effercito alla volta del Cairo.

Soldano d'Egitto muore.

Vn Egittiaco infegna a' Chriftiani il guado per paffare il Fiume.

Ardimẽto grãde de gli Hofpitalieri, e de' Tẽplari.

Gli Hofpitalieri, e Templari s'impadronifcono de gli alloggiamenti de' Nemici.

Roberto Conte d'Artois Fratello del Re più ardito, che confiderato.

cia, con impeto grandissimo addosso se gli strinsero. Il che vedendo gli Hospitalieri, & i Templari, subito con gli Squadroni loro, per soccorrerlo si mossero. Talmẽte, che s'appiccò quiui vna fiera, e sanguinosa zuffa, la quale durò fin à mezzo giorno; molti dall'vna, e dall'altra parte morendone. Finalmente caduto essendo da Cauallo il Conte Roberto, morto d'vna saetta; presero i Barbari tanto ardire, ch'inalzando per allegrezza le grida al Cielo, con tanto impeto, e furore i nostri d'ogn'intorno ne strinsero, che non potendo resistere all'infinita loro moltitudine, costretti furono à cedere; ritirandosi però pian piano, e senza alcun disordine ne gli alloggiamenti, che presi haueuano. Restando morti in quel conflitto, il Conte Gualtiero di Brenna, Ridolfo di Cuzì, & vn buon numero di Caualieri dell'vna, e dell'altra Religione; e tutto per voler soccorrere il detto Roberto d'Artois; il quale cõ la temerità, e leggierezza sua, non solamente lasciò la vita, ma la fece anco perdere à tanti altri honorati Caualieri; e fù quasi cagione, che tutti quiui si perdessero. In tanto hauendo il Re inteso, che suo Fratello, con gli Hospitalieri, e co'Templari haueua passato il Fiume, e che i Nemici in fuga cacciati haueuano, dubitando, che per il poco numero, loro da'Barbari finalmente oppressi fossero; facendo passare vn'altro Squadrone di Caualleria di là dal Fiume, lo mandò in soccorso loro; co'l qual nuouo aiuto, non solamente i Nemici risospinti furono; ma co'legnami, che quiui i nostri trouati haueuano, fecero vn Ponte, sopra del quale nell'imbrunire della notte il Re con tutto l'Essercito il Fiume ne passò. Quiui nel porre in terra il piede il Re, fù auuisato della morte del Conte Roberto suo Fratello, dal Caualiero Frat'Enrico di Rouai Hospitaliero, mandato da'Maestri dello Spedale, e del Tempio à condolersi seco; & à dargli quella mala nuoua; la quale tollerò quel santo, e Christianissimo Principe, con tanta costanza, e con tanta magnanimità, che se ben la perdita era grande, e gli premeua non poco, amando egli i Fratelli suoi, come la propria vita; passando nondimeno oltra, senza mostrare segno alcuno di turbatione, s'andò à congiungere, & alloggiare con gli Hospitalieri, e co'Templari. La mattina seguente nel far del giorno, credendosi i Barbari d'hauere nel giorno precedẽte combattuto con tutto, e nõ con vna parte dell'Essercito Christiano, pigliando animo, vẽnero con numero infinito di Caualli, e di Fanti, ad assalire gli alloggiamenti de'nostri; i quali tutti sicuri per la venuta del Re, e stanchi per la fatica, che'l giorno passato durata haueuano, spensierati dormendo se ne stauano. Ammazzando adunque i Saracini al primo incontro, le guardie, molti di loro in quel primo impeto ne gli alloggiamẽti entrarono. In maniera tale, che s'à seguire la Vittoria atteso hauessero, era in quel giorno tutto l'Essercito Christiano tagliato à pezzi, o vergognosamente preso. Però l'auaritia de' Barbari fù cagione della salute de'nostri. Percioche dandosi la maggior parte de' Saracini à saccheggiare i padiglioni; suegliandosi i Christiani, e prese hauendo l'armi, corsero tutti intorno al padiglione del Re; e quiui facendo testa, e caricando sopra di loro, non solamente fuori de gli alloggiamenti gli risospinsero, ma con tanto impeto addosso se gli spinsero, che voltandosi eglino vilmente in fuga, ne fecero i Christiani vna strage, e mortalità grandissima; restando quiui particolarmente morti, quasi tutti i principali Capitani del Soldano, co'l fiore de'Soldati loro. Vogliono alcuni, che questa Rotta, c'hebbero i Saracini, fosse cagione della morte del Soldano; e dicono, che trouandosi egli in quel tempo ammalato nel Cairo, inteso c'hebbe quell'infelice successo, se ne prese tãto dispiacere, che ne perdette la vita. Lasciãdo insieme herede de gli Stati suoi, Melecsalà suo Figliuolo; il quale dopo che i Christiani hebbero presa Damiata, andato se n'era in Soria, & indi in Leuante à domandar aiuto, e soccorso a'Principi Saracini; & hauuto hauendo vn numero grandissimo di gẽti, con esse in Egitto se ne tornò, doue dall'Essercito del Padre, ch'in Massora si trouaua, fù con allegrezza grandissima riceuuto, e salutato Soldano. Informato adunque essendosi Melecsalà in arriuando, delle cose ch'in quella guerra passauano; con parere del suo Cõsiglio, si determinò di non venire altrimenti alle mani co'Christiani; ma d'andare temporeggiando; bastandogli di tratenergli in modo, che passando più innanzi, sopra il Cairo non andassero; giudicando, che le incommodità di stare alloggiati alla Campagna d'Inuerno; il mancamento delle vettouaglie, e le infermità gli costringerebbono senz'altro à ritornarsene indietro. Nel che non s'ingannò egli punto. Percioche stando i nostri in quei luoghi palustri, si cominciarono à generare molte infermità nell'Essercito, delle quali molti ogni giorno ne moriuano. S'enfiauano loro da principio i piedi, e le gambe; poi cominciaua à dolergli il capo con tanta grauezza, che sostenere in piedi non si poteuano. Indi da dolor di dẽti assaliti n'erano; e finalmente da febre ardentissima, ch'in pochi giorni gli atterraua. Erasi già sparso tanto il male, che nõ v'era padiglione, capãna, o trabacca, nella quale i morti nõ si piangessero, o che d'infermi piena nõ fosse. Il che vedendo i Capitani, cauãdo fuori de gli alloggia-

Roberto Conte d'Artois da' Barbari vcciso.

Il Conte Roberto d'Artois cõ la temeraria leggierezza sua hebbe à far perdere gli Hospitalieri, & i Templari.

Il Caualier Frat' Enrico di Rouai, mandato da gli Hospitalieri, à cõdolersi co'l Re, della morte del Fratello.

I Saracini assaltano, & entrano ne gli alloggiamẽti dell'Essercito Christiano.

Barbari con grande strage, e mortalità loro da'Christiani risospinti.

Melecsalà nuouo Soldano d'Egitto.

1250

Molte infermità si generano nel Christiano Essercito.

loggiamenti le schiere di quei pochi, che sani, o men grauemente infermi si trouauano, la Battaglia al Nemico più volte presentarono, per douere, o vincere valorosamēte, & vscire di quelle calamità, e da quelle miserie, o morire con gloria. Però il Soldano, che di tutto, dalle sue Spie diligentemente auuisato n'era, non volle mai venire alle mani. Anzi perche non venissero vettouaglie al Campo Christiano, mandata haueua la Caualleria à guardare d'ogn'intorno i passi; facendo anco fare continoue guardie sù per la riua del Nilo, perche ne vettouaglie, ne soccorso alcuno da Damiata andare gli potesse. Di maniera, ch'alla peste nell'Essercito Christiano, ben tosto s'aggiunse anco la carestia, e la fame. Erano i più Nobili, & i più Principali dell'Essercito tutti infermi, & i priuati Soldati, che sani restati n'erano, per la debolezza, e per la fame, le guardie, e gli altri seruigi del Campo, più fare non poteuano. Sforzossi vn pezzo il Re, di fare resistenza al male; ma aggrauandolo finalmente di buona maniera, fù costretto à mettersi anch'egli in letto. Perilche vedendosi i Principi nostri à si strano partito ridotti, cominciarono à consigliarsi, come à Damiata ritornar potessero. Ma vedendo essere cosa difficile, per l'infinito numero de gli Ammalati, consigliarono il Re, che procurar volesse di saluar almeno la Persona sua: il che diceuano potersi ageuolmente fare, con mettergli in ordine vna barchetta; nella quale imbarcandosi, facilmente senza essere veduto, o sentito, di notte in Damiata passar se ne poteua. Et à questo lo pregauano, & essortauano tutti con grande instanza; dicendo importar più alla Christiana Republica la salezza sua, che di tutto il resto dell'Essercito. Ringratiò il Re quei Principi dell'amoreuolezza, e dell'affettione loro; e rispose non volere in modo alcuno abbandonare quell'Essercito, si come anco da esso non era stato abbandonato; ma volere con essi in ogni fortuna trouarsi, o buona, o ria, ch'à Dio piacciuto fosse di mandargli. La onde vedendosi la determinatione del Re, fù risoluto, che far si douesse ogni sforzo per vscire di quei pantanosi luoghi, e di ritornare alla volta di Damiata. Il Soldano intanto, che di punto in punto dalle sue Spie d'ogni risolutione de' nostri auuisato n'era; fatti haueua dalla sua Caualleria occupare d'ogn'intorno i passi; e per vietare anco, che giù per il Fiume, vscir di mano i Christiani non gli potessero, fece con carri portar molte barche, e metterle nel Fiume frà Damiata, e'l nostro Essercito. In maniera, che venendo da indi à poco alcune barche caricate di vettouaglie, e di rinfrescamenti, che'l Patriarca di Gierusalemme, da Damiata al Campo ne mandaua, furono da quelle del Soldano parte prese, e parte mandate in fondo; restando i Soldati, i Barcaruoli, e le Gēti, che v'erano sopra, tutti o morti, o prigioni. Finalmente crescendo tuttauia più nell'Essercito Christiano il male, e la fame, imbarcati hauendo sopra alcune barche, che quiui si trouarono, parte de gl'Infermi; di notte à seconda del Fiume, alla volta di Damiata gli mādarono. Indi vscendo il resto dell'Essercito da gli alloggiamēti, a'cinque d'Aprile, dell'anno 1250, e cominciādo à marciare alla volta di Damiata, hebbe tosto addosso tutta la Caualleria, e poi tutto l'Essercito del Soldano; contra il quale difendēdosi coraggiosamente i nostri, ancor ch'afflitti dalla fame, e dal male, l'arme à pena reggere potessero; sostennero nōdimeno valorosamente quel fiero, & impetuoso assalto più di tre hore cōtinoue; spargendosi vn mar di sangue dall'vna, e dall'altra parte. Finalmēte essendo soffogati quei pochi Christiani, che combattere poteuano dall'infinita, & innumerabile moltitudine de'Barbari, che d'ogn'intorno addosso gli corse, furono parte tagliati à pezzi, e parte fatti prigioni. Fra'quali restarono quiui presi, valorosamente combattendo, nelle prime schiere Carlo, & Alfonso Fratelli del Re; I Maestri dello Spedale, e del Tempio, con la maggior parte de'Caualieri loro. Talmente che voltandosi già tutto il resto dell'Essercito in fuga, fù anco preso il Re Lodouico, & il Re di Cipro; & in somma nō iscampò alcuno di quelli, che per terra andauano, che prigione, od vcciso non rimanesse. La maggior parte ancora di quelli, che nelle barche giù per il Fiume andarono, o morti, o presi ne rimasero; essendo state le barche loro dissipate, e prese; & anco, come Vicenzo Bellouacense afferma, con molti poueri Infermi, che dentro v'erano, crudelmente abbrusciate. Essendo adunque il buon Re, con tutti quei Principi stato condotto dinanzi al Soldano, dice Vicenzo, che guardandolo il Barbaro con fiero, & orgoglioso aspetto, gli disse, che restituire gli facesse subito la Città di Damiata; e ristorargli tutti i danni, e le spese, che per quella guerra patite, e fatte haueua. Però altri dicono, c'humanamente, e benignamente lo riceuette; consolandolo, e dandogli speranza di non fare difficultà nel suo riscatto; e che da'Medici suoi, con ogni diligēza curare, e medicare lo fece: Comūque ciò si fosse, basta che trouādosi il Santo Re prigione, con tutti i suoi, costretto dalla necessità, conchiuse co'l Soldano l'accordo con queste conditioni: Che'l Re leuasse l'Essercito suo dall'Egitto: Che restituisse Damiata al Soldano: Che pagasse cēto mila Michelotti, per il riscatto suo, e de'Fratelli suoi, e per le spese della guerra: Che si restituissero tutti i

Christiani per vscire delle calamità, nelle quali si trouauano presentano più volte in vano la Battaglia a'Nemici.

Il Re San Lodouico cade anch'egli ammalato.

Il Re San Lodouico, ancor che grauemente ammalato fosse, abbandonare però non volle l'Essercito.

1250

Il Soldano assale l'afflitto Essercito Christiano.

Essercito Christiano rotto, e disfatto.

I Maestri dello Spedale, e del Tempio prigioni, con la maggior parte de' Caualieri loro.

Il Re San Lodouico, & il Re di Cipro prigioni.

Il Soldano cortese verso il Re San Lodouico

Conditioni del l'accordo fra'l Re San Lodouico, & il Soldano.

tutti i Prigioni dall'vna, e dall'altra parte, ch'erano stati presi dal tempo della tregua, stabilita già dall'Imperatore Federico, così in Soria, come in Egitto: Che tutte le robbe, & i mobili, che'l Re, gli altri Principi, e tutti i Christiani in Damiata lasciati haueriano, fossero salui: Che tutte le robbe, che i Christiani alla partenza loro, con essi potuto portare non hauerebbono, sotto salua guardia del Soldano, conseruate fossero, per essergli fedelmẽte restituite, quando per esse si mandarebbe; E che per dieci anni inuiolabil tregua frà loro osseruata fosse. Fermati, e stabiliti i Capitoli dell'accordo in tal maniera; desiderando il Soldano, che fossero fermi, & inuiolabili; Volle anco con horrendo, e detestabile giuramento assicurargli; giurando, che se mai hauesse contrauenuto in cosa alcuna al sopradetto accordo, s'intendesse ch'egli rinegato hauesse Maometto, e fece instanza grandissima al Re, di giurare all'incontro, che non osseruando interamente il detto accordo, s'intendesse, ch'egli hauesse rinegato CHRISTO. Però rispose à questo il Santo Re, ch'egli eleggeua più tosto di morire, che pẽsare, nõ che lasciarsi vscire di bocca mai vn sì nefando, & empio giuramẽto. Perilche vedẽdo il Soldano la costanza sua, marauigliandosi della sua gran religione, senz'altro giuramento gli prestò fede; e si contentò della sua parola; e fece subito publicare i Capitoli della tregua. E quindi è forse nata la fauola, ch'alcuni hanno lasciata scritta; che'l Re lasciasse per ostaggio, e per pegno al Soldano, il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. A pena conchiusi, e publicati furono questi accordi; che parue, ch'Iddio dichiarar volesse, quanto accetta gli fosse la pietà del Santo Re, e quanto abomineuole stata gli fosse l'impietà del Soldano. Percioche hauendo questo Soldano Melecsalà, per esperienza conosciuto quanto i Mamalucchi nell'armi valorosi riuscissero, e quanto nelle Battaglie vtili fossero; hauendo inteso, che i Tartari vendeuano vn numero grãdissimo di Figliuoli Christiani, che nel Regno di Cumania, o sia di Circasia, & in altri Paesi pigliati haueuano, quasi tutti cõprar gli fece; e facendogli con diligenza ammaestrare nell'armi, gli aggiunse a'Mamalucchi suoi; accrescendo con essi grandemente il numero loro. Seruẽdosi di essi per guardia della persona sua, come già i Predecessori suoi di fare vsato haueuano: Il che fù cagione della sua morte. Percioche trouãdosi detti Mamalucchi, per il grã numero loro forti, e potẽti; diuenuti essendo poi per il fauore del Principe oltramodo orgogliosi, e fieri, non solamẽte si determinarono d'vccidere il Signor loro; ma d'vsurparsi anco il Regno. La onde essendo Melecsalà vn giorno ancor à tauola dopo pranso, entrãdo alcuni di loro furiosamẽte nel suo padiglione, gli diedero molte ferite; e fuggẽdo egli fuori del padiglione, per saluarsi, fù da gl'istessi in presenza di tutto l'Essercito vcciso; senza ch'alcuno in suo soccorso mouere s'osasse. Vogliono alcuni, che questa fosse vna congiura ordita contra Melecsalà da Turquemanno, o Turqueminio Mamalucco, il quale poi gli succedette nel Regno. Poscia ch'essendo subito dopo la morte del Soldano, entrati gl'istessi Mamalucchi nel padiglione del Re di Francia, ch'ammalato in letto se ne staua, con le spade tinte dell'ancor tepido sangue del Signor loro, ch'vcciso haueuano; minacciandolo d'ammazzar lui ancora, se cõ essi parimente non confermaua, e rinouaua gli accordi, che con Melecsalà stabiliti haueua, l'istesso Turqueminio; essendo ancor priuato, ne da alcuno accompagnato, solamente con parole frenò l'insolenza, e'l furore di quei Barbari; facẽdogli tosto vscire dal padiglione del Re; Indi accostandosi solo al letto, lo consolò; e con dolci parole l'essortò à stare di buon animo; assicurandolo, che portato gli sarebbe ogni riuerenza, & honore. E mentre ch'egli diceua queste parole; stando fuori del Real padiglione tutto l'Essercito d'Egitto, con barbarico strepito, e romore, chiamando fuori Turqueminio, lo salutarono Soldano, e gli diedero l'amministratione, e'l dominio del Regno. Da indi à poco poi essendo quietato il romore, e tornato ciascuno al suo alloggiamento, entrò di nuouo Turqueminio nel padiglione del Re, con alcuni Capitani principali dell'Essercito; e quiui confermò di nuouo i Capitoli dell'accordo, che con Melecsalà il Re stabiliti haueua; da'quali altro non fù mutato, se non, che'l Re prima d'essere rilasciato, pagasse la metà del danaro, che per riscatto suo, e de gli altri Principi promesso haueua; e che per il restante lasciasse Alfonso suo Fratello per ostaggio. Stabiliti adunque essendo, e di nuouo confermati i Capitoli dell'accordo, furono vn'altra volta per ordine del nuouo Soldano Turqueminio publicati; & hauendo pagato il Re parte del suo riscatto, se ben poteua conforme à gli accordi andarsene; non volle nondimeno partirsi d'Egitto, prima c'hauendo finito di pagare, non cauò anco Alfonso suo Fratello, che per ostaggio lasciato haueua, dalle mani di quegli infidi, e scelerati Barbari. Scriuono alcuni, che mancando al Re vna parte del danaro per compire questo pagamento, pregò gli Hospitalieri, che fossero contenti di prestargli alcuna somma di danari, e che molto volentieri lo soccorsero di quello, che potero; e c'hauendo fatti richiedere del medesimo i Templari, eglino si scusarono, dicendo, che

Giuramento horrendo, e detestabile del Soldano.

Il Re non vuole far simil giuramento.

Il Soldano presta fede al Re, senz'altro giuramento.

Fauola che'l Re San Lodouico lasciasse al Soldano il Sãtissimo Sacramẽto in pegno.

Melecsalà Soldano, vcciso da'suoi Mamalucchi.

Turqueminio nuouo Soldano d'Egitto.

Capitoli dell'accordo confermati da Turqueminio.

Alfonso Fratello del Re ostaggio.

Gli Hospitalieri prestano danari al Re Sã Lodouico per aiutargli à pagare il riscatto

do, che quiui non teneuano con essi loro vn quattrino; e ch'alterato non poco il Re di quella negatiua, fece rompere i forzieri, e le casse, ch'in Damiata teneuano, e che cōtra lor voglia pre se intorno à trenta mila scudi, che per compire il pagamento gli mancauano. Tosto che fù fatto lo sborso del danaro, e riscattato il Fratello del Re, egli s'imbarcò subito, e se ne passò cō l'Armata de' Genouesi in Soria; doue con somma fede, e senza replica alcuna, fece restituire tutti i Saracini, e Turchi, che schiaui in mano de' Christiani si trouauano; sperando che'l Soldano, altrettanto far ne douesse. Però essendo stato Turqueminio ammazzato, e fattosi Soldano in luogo suo, vn'altro Emir chiamato Cathos, che fù poi detto Melecmees, parendo à questo Barbaro di non essere obligato ad osseruare quello, che Turqueminio promesso haueua; di dodici mila Christiani, che si faceua conto, che dopo la partenza di Soria, di Federico Imperatore, fossero in più volte, & in diuersi luoghi stati presi da gli Infedeli, à gran pena ne rilasciò da quattrocento; e questi ancora non senza prezzo: Nè delle robbe, che lasciate furono in Damiata, cosa alcuna restituir ne volle; facendo ammazzare la maggior parte de gl'Infermi; e quel ch'è peggio con pugnali alla gola, e con le spade sù'l collo, spauentādo i Giouanetti, costringere gli faceua à rinegar la Fede; molti de' quali con animo inuitto, sprezzando arditamente la morte, e costantemente nella Fede perseuerādo, del martirio coronati furono. In maniera, che di trenta due mila Persone, che co'l Re in Egitto entrate n'erano, sei mila à pena in Soria ne tornarono. Giunto adunque essendo il Re in Tolomaide, chiamò subito i Principi à Consiglio; e quiui disse, che stando le cose di Soria sicure, mediante la tregua, che con gl' Infedeli stabilita s'era, haueua egli intentione di ritornarsene in Francia; poi che non potēdosi tentare per all'hora di ricuperare con l'armi le cose perdute in Terra Santa, giudicaua, che la presenza sua quiui superflua ne fosse; mostrando nondimeno d'hauer caro, ch'ogn'vn dicesse sopra di ciò liberamente il parer suo. All'hora Fra Pietro di Villabrida Maestro de gli Hospitalieri per parte sua, e de gli altri Principi, e Signori di Soria, ringratiò humilmente il Re, dell'incōmodità, de' disagi, delle spese, de' pericoli, e de' trauagli, che per le cose di Terra Santa, e per la salute de' Christiani Orientali, gli era piacciuto di pigliarsi. Però in quanto al ritorno suo, lo supplicò, che si degnasse di voler differirlo ancor alcun tempo; dicēdo, che s'egli se n'andaua all'hora, lasciādo la Terra Santa senza Capitano, e senza Essercito, teneua per fermo, che i Barbari, tosto ch'egli le spalle voltate hauesse, come quelli che di quella fresca Vittoria orgogliosi stauano, e che non osseruauano fede, se non in quanto commodo gli tornaua; i Christiani subito assaliti hauerebbono; procurando di scacciargli affatto di Soria; e che ciò per sicurissimo tenere si poteua. Poiche osseruata non haueuano quei perfidi cosa alcuna, di quanto promesso haueuano; anzi essendo ancor egli presente, rotti haueuano i Capitoli della tregua, cō essersi ritenuti i Prigioni le robbe, e quel ch'era peggio, vccisi gl'Infermi: Aggiungendo, ch'egli era auuisato, che'l Soldano d'Aleppo, al quale la morte di Melecsalà oltra modo dispiaceua; tolerar non potendo, che'l Regno d'Egitto in mano di perfidi, e vilissimi Serui caduto fosse, mouēdosi con grosso Essercito, sopra Damasco andato n'era; e quindi haueua intentione di passarsene in Egitto; per vendicare la morte di Melecsalà suo Cognato; e finalmente (ritornandosene vittorioso) di scacciare i Christiani di Soria; e che fermādosi quiui il Re, vno di questi due gran beni alla Christianità fatto hauerebbe; cioè o di difendere la Soria, caso che dal Soldano d'Aleppo, o da altri assalita fosse, o di sostenere le cose de' Christiani di Terra Santa in tanta riputatione, che costretti hauerebbe i Barbari à restituire tutti i Prigioni, & ad osseruare compiutamēte i Capitoli della tregua; e che mentre il Soldano d'Aleppo, e quello d' Egitto nella guerra frà loro occupati sarebbono, ristaurare si poteuano le Fortezze di Cesarea, del Zaffo, di Sidonia, e d'altri luoghi, ch'erano stati smantellati; per fortificare, e per assicurare il paese, che i Christiani in Terra Santa possedeuano. Questo discorso, e parere del Maestro Fra Pietro di Villabrida, come saggio, e prudente, fù da tutti gli altri lodato, & approuato; e particolarmente da Fra Guglielmo di Sonat Maestro de' Templari, & in essecutione di esso, pregarono tutti vnitamente il Re, che per all'hora abbandonare non gli volesse. Piegossi il Santo Re à quei preghi, che sopra vrgentissime cagioni fondati gli paruero; e si deliberò di restare ancor vn tempo in Asia; allettato dalla dolcezza di quei Luoghi Santi; tirato dalla speranza di riscattare, e di cauare dalle mani de gl'Infedeli, tanti poueri Christiani, ch'in dura, e crudele seruitù se ne stauano; e finalmente indotto dal desiderio di ristaurare, e di fortificare i luoghi, che da' Barbari erano stati rouinati. Fatta adunque hauendo questa nuoua deliberatione, rimandò in Francia Alfonso, e Carlo suoi Fratelli, per consolatione di sua Madre: ordinandogli, che da parte sua dire le douessero, che si rallegrasse; poiche di quattro suoi Figliuoli, tre n'erano viui; & il quarto più de gli altri felice, e beato, la Corona del

Il Re fà rompere le casse a' Teplari, e piglia per forza trenta mila scudi, che gli mancauano à pagare il riscatto.

Turqueminio vcciso. Melecmees Soldano.

Melecmees Soldano non osserua i Capitoli dell' accordo fatti co'l suo Predecessore.

Molti Christiani martirizati.

Il Re chiama i Principi Christiani a Consiglio.

Parere di Fra Pietro di Villabrida Maestro de gli Hospitalieri.

Parere di Fra Pietro di Villabrida, da tutti lodato, & approuato.

Il Re San Lodouico si risolue di rimanere vn tēpo in Soria, e rimanda i Fratelli in Francia.

Martirio conseguita haueua. Et egli, che di visitare il Santissimo Sepolcro, e gli altri luoghi santi, ardeua di desiderio; ottenuto hauendo vn saluo condotto, accompagnato da pochi, se n'andò à piedi in Gierusalemme. Furono fatte queste cose nell'anno di nostra salute, mille dugento, e cinquãta; e nel quartodecimo anno del Regno dell'istesso Santo Re Lodouico. Intorno à questi tempi Papa Innocẽzo Quarto, ad instanza di Fra Rambaldo Priore, o Cõmendatore (come all'hora si diceua) d'Vngheria, dispensò gli Hospitalieri, i quali secondo gli Statuti loro, obligati erano d'osseruare silentio in tauola, in modo, che per rispetto della gran moltitudine de' Forestieri, ch'alle case loro concorreuano, potessero parlare con essi mangiando; con questo però, che nelle case loro Conuentuali, il silentio con tale temperamento osseruare si douesse; cioè che'l Superiore liberamente parlar potesse co' Forestieri, che sedeuano à tauola, e con tutti gli altri, che per qual si voglia altra cagione sopragiungessero; e che gli altri Religiosi, parlar solamente potessero con quei Forestieri, ch'à lato gli sedeuano; come appare per il Breue sopra di ciò spedito in Perugia, a' ventiquattro di Febraio, nell'anno ottauo del suo Pontificato, che fù del mille dugento cinquant'vno. Poco dopo questo alcuni giorni appresso Pasqua, essendo il Santo Re Lodouico ritornato da Gierusalemme, vennero à lui in Tolomaide alcuni Ambasciatori del Vecchio della Montagna Principe de gli Assisini, con vn' ambasciata strauagante; dicendo, che'l Principe loro si marauigliaua molto, ch'egli hauesse fatto si poco conto di lui, che mandato non gli hauesse à dar conto della venuta sua in Soria; ne mandatogli qualche presente, come quasi tutti i Principi Christiani, che per l'adietro venuti v'erano, fatto haueuano; richiedẽdo oltra di ciò il Re, che volesse liberarlo dal tributo, che i suoi pagauano à gli Hospitalieri, & a' Templari; soggiungendo, ch'egli hauerebbe fatti ammazzare i Maestri dell'vna, e dell'altra Religione, se conosciuto non hauesse, che la morte loro non gli hauerebbe apportato vtile alcuno; poiche essendone morto vno, tosto vn'altro se n'eleggeua. Intesa hauendo il Re quella sciocca, e barbara ambasciata, differì di dare risposta à gli Ambasciatori fin al giorno seguente; nel quale fatti hauendo chiamare i Maestri dello Spedale, e del Tempio, ordinò, ch'introdotti gli Ambasciatori, esponessero di nuouo quiui alla presenza de' Maestri sopradetti l'ambasciata loro; alla quale fù per ordine del Re, da gl'istessi Maestri risposto, che l'ambasciata loro era tanto fuori di proposito; e la domanda tanto impertinente, che non si conueniua al decoro, & alla Maestà di sì alto Principe il dargli altra risposta; e che però senz'altro ritornare se ne poteuano; e che s'eglino erano saggi, e prudenti, & anco fedeli, & affettionati Seruitori al Principe loro, gli consigliassero à farsi Christiano, & à procurare d'acquistarsi la gratia di Dio, e di quel gran Re; che questo era quello, che gli conueniua. Con tal risposta adunque quegli Ambasciatori dalla Corte se ne partirono. E pochi giorni dopo vi ritornarono, con alcuni ricchi, & honorati presenti, che'l Vecchio della Montagna mandaua al Re; e frà l'altre cose, vn'Elefante, & vn Camello di cristallo lauorati con mirabile artificio, & adornati con bellissimi fogliami, e fiori d'oro, pieni d'ambra finissima. Accettò il Re con lieto sembiante quei presenti; & in contracambio mandò al detto Principe alcune pezze di scarlatto, e certi vasellamenti d'oro, e d'argento di gran valore; e con questo restarono per lo innanzi amici. Poco dopo questo, nel medesimo anno del mille dugento, e cinquant'vno morì in Tolomaide Fra Pietro di Villabrida Maestro de gli Hospitalieri, dopo hauere prudentemente, e felicemente gouernata la sua Religione poco più di tre anni; lasciando per la morte sua, il Conuento tutto addolorato, e mesto, per la benignità, & amoreuolezza, con la quale i Religiosi suoi retti, e gouernati haueua. Succedette in suo luogo nel Magisterio, per elettione del Conuento, com'era solito, vn'altro Caualiero chiamato Fra Guglielmo di Castel nuouo, il quale fù molto seuero, e grande amatore della giustitia; e tanto desideroso, che i Religiosi suoi fossero inuiolabili osseruatori della Regola, de gli Statuti, e delle sante consuetudini dell'Ordine; e che sopra il tutto in ogni attione loro, ben disciplinati, e modesti si mostrassero; c'hauendogli Giouanni Giubillè Camerlengo del Santo Re Lodouico, data querela, ch'alcuni Caualieri andando à caccia, mal trattati, ed oltraggiati hauessero alcuni Seruitori suoi; condannò i Delinquenti à douere per penitenza del commesso eccesso, mangiar in terra, sopra i loro proprij mantelli in presenza de gli offesi; a' quali in sodisfattione della riceuuta ingiuria, furono dati i mantelli de' Penitẽti, finito c'hebbero di mãgiare; Che questa era vna maniera di ricõpẽsa molto vsata in quei tẽpi, fra' Christiani della Terra Santa. In cõformità di che, scriue Riccardo di Clugnì nella sua Istoria, che cõmettendo i Templari alcun delitto, haueuano i Superiori loro per costume, di condãnargli à mãgiare in terra; e ch' accostandosi per sorte mẽtre stauano in quella obediẽza, alcun cane à mãgiar con essi, etiandio nell'istesso piatto, non gli era lecito à scacciar

1250

Papa Innocenzo Quarto assolue gli Hospitalieri dall'osseruãza del Silẽtio in tauola.

1251

Ambasciatori del Principe de gli Assisini al Re San Lodouico.

I Maestri dello Spedale, e del Tempio danno per ordine del Re, la risposta à gli Ambasciatori del Principe de gli Assisini.

Presenti del Principe de gli Assisini al Re San Lodouico

Il Maestro Fra Pietro di Villabrida muore.

Fra Guglielmo di Castel nuouo eletto Maestro.

Penitẽza che'l Maestro de gli Hospitalieri dar soleua a' Caualieri delinquenti.

gli, ne sgridargli. Questo modo d'humiliatione, e di mortificatione; di far mãgiar in terra i Caualieri, & i Religiosi, per penitẽza de' commessi eccessi, s'osserua anco hoggidi in questa Sacra Religione; come si vede per gli Statuti loro, doue si dà la forma d'esseguire la pena della Quarantena. Il che fù santamente, e prudentemente instituito per mortificargli, e per auuezzargli all'humiltà, & alla patienza. Perche conuersando poi co' Fratelli loro, o co' Secolari; contenendosi ne' termini della debita modestia, imparassero à non far ingiuria, ne ad essere molesti ad alcuno. Il Christianissimo, e Santo Re Lodouico in tanto tratenendosi in Soria, non lasciò à dietro cosa alcuna, che con la potenza, con l'autorità, e con la gran carità sua far potesse, per ampliatione, e ristauratione de' luoghi, e per beneficio de' Christiani di Terra Santa. Andò egli personalmente à Sidonia, & hauendola fatta fortificare, vi collocò buon presidio di Soldati. Et hauendo nel camino trouati alcuni corpi di poueri Christiani, ch'erano stati ammazzati da gl'Infedeli; mosso à gran pietà, con le sue proprie mani sepellire gli volle; ancor ch'essendo già corrotti, non potessero i suoi à pena tolerarne la puzza. Si condusse poi à Cesarea; e dopo hauerla fatta ristaurare, e fortificare, con grosse Mura, Torri, Bastioni; e prouedutala d'armi, di Soldati, e di munitioni, se ne passò à Nazaret; e quindi ascese sopra il Monte Tabor; & hauendo parimente nell'vno, e nell'altro luogo fatte ristaurare, & ergere nel loro primiero stato le Fortezze, che v'erano; discese al Zaffo, e veduto hauẽdo, che quella Città per il sito, per la commodità, e per la capacità del Porto, era molto vtile, e necessaria a' Christiani; la ristaurò, anzi la riedificò di nuouo; ornandola di molti publici, e priuati edificij; cingendola con doppia muraglia, e fortificandola con Torri, Fossi, e Bastioni. Si che renduta hauendola si può dire inespugnabile, quiui habitò poi quasi tutto il resto del tempo ch'in Soria se ne stette. Nel quale mandò egli Ambasciatori suoi d'ogn'intorno, à tutti i Principi Infedeli, per riscattare con preghi, e cõ danari tutti i Christiani, che ne gli Stati loro, schiaui si trouauano. Con la qual diligenza, e pietà, ne liberò vna moltitudine grandissima. Mentre in queste sante, e degne attioni il Santo Re occupato se ne staua; essendo le cose di Terra Santa, per la presenza sua in somma pace, e tranquillità, passarono gli anni del cinquãta due, e del cinquantatre, ch'in essi non si fece altra cosa notabile. Però nell'anno seguente, che fù del mille dugento cinquantaquattro, gli Hospitalieri proposero, che sarebbe bene, prima che'l Re si partisse per Francia, procurar di ricuperare la Città di Bellina, la quale era tenuta dalle genti del Soldano di Damasco, il quale non era compreso nella tregua. Parue la proposta generosa, vtile, & honorata à tutti quei del Cõsiglio di guerra. Però tenendo i Francesi quell'Impresa per molto difficile, e pericolosa, furono di parere, che'l Re non v'andasse altramente in persona; per non mettere in pericolo la riputatione sua, la quale non poco detrimento riceuuto hauerebbe, quando l'Impresa riuscita non fosse. Fù adunque conchiuso, che restandosi il Re, v'andassero i Maestri dello Spedale, e del Tempio, con le genti loro: il Conte di Monforte: Giouanni d'Hibelino: Gilio il Bruno Contestabile di Francia, & altri Signori; con buon numero di Soldati. I quali incaminati alla volta di Bellina disposero l'ordinanza dell'Essercito loro in maniera, che diuisi gli Hospitalieri, & i Templari in due Squadroni, di quà, e di là, marciando al pari; e facendo di loro due ale al corpo dell'Essercito, conduceuano in mezo i Francesi, con tal ordine, e con tal disciplina militare, ch'al parer de' più pratici, & esperimentati Huomini di guerra, erano atti à resistere in tal modo à qual si voglia imboscata, od improuiso assalto de' Nemici. Però eglino non solamente non vennero à riconoscere i nostri in Campagna; ma ne anco osarono aspettargli nella propria Città di Bellina. Percioche tosto ch'intesero la venuta loro, vilissimamente se ne fuggirono; lasciando la detta Città talmente abbandonata, ch'in arriuando i nostri, senza sfoderare spada, se ne impadronirono. Mentre queste cose in Soria si faceuano; passato essendo à miglior vita, a' sette di Decembre del medesimo anno mille dugento, cinquãtaquattro, in Napoli, Papa Innocenzo Quarto; a' vent'vno del detto mese fù eletto in suo luogo Alessandro Quarto d'Anagni, dell'antichissima, e nobilissima Casa Conti; e fù nel giorno di Natale seguente coronato. In tanto correndo già il quinto anno, che'l Christianissimo, e Santo Re Lodouico in Soria si trateneua, doue la vita, e le sante attioni sue, anco à gl'istessi Barbari miracolose pareuano; si che molti di loro mossi a' santissimi essempi suoi, lasciando l'empia superstitione Maomettana, alla Santa Fede di CHRISTO si conuertiuano: giunto finalmente essendogli auuiso, che sua Madre, la quale con prudenza, e con valore più che feminile, il Regno quietamente, e pacificamente fin'all'hora gouernato gli haueua, era morta; vinto dalla necessità, e dall'instanza grandissima, che con le lagrime sù gli occhi i suoi glie ne faceuano, si risoluette di ritornarsene in Francia. La onde imbarcatosi a' ventiquattro d'Aprile dell'anno mille dugento cinquantacinque; sospiran-

Sidonia ristaurata, e fortificata dal Re Sã Lodouico.

Morti sepolti per mano del Santo Re.

Città, e Fortezze de' Christiani in Soria ristaurate, e riedificate.

Il Zaffo Città riedificata, e fortificata dal Re San Lodouico.

1254

Impresa proposta da gli Hospitalieri.

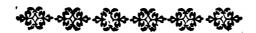
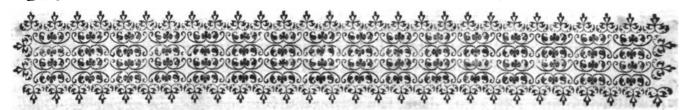
Bellina Città presa da' Christiani.

Papa Innocenzo Quarto muore.

Alessandro Quarto Papa.

Vita, & attioni del Sãto Re Lodouico anco à gl'Infedeli miracolose.

ſoſpirando, e dicendo di non hauer fatta coſa, che degna di lui foſſe, in ſeruigio della Chriſtianità, e d'eſſere coſtretto à laſciare la Terra Santa in ſommo pericolo, ſi fece alla vela; laſciando nella Chriſtiana Republica Orientale, gran ſolitudine, e meſtitia; Vedendoſi i Chriſtiani di Soria priui dell'aiuto, e del ſicuro appoggio, c'haueuano, per difenderſi da gl'Infedeli; e della conſolatione, ch'à tutti daua, la preſenza di sì benigno, & ottimo Principe. Quaſi nel medeſimo tempo, che'l Re ſi partì di Soria, Papa Aleſſandro Quarto concedette à gli Hoſpitalieri Priuilegio, che tenuti nõ foſſero à pagare ne Decime, ne Primitie de'beni, e delle poſſeſſioni, c'haueuano ne'Paeſi circonuicini al loro Caſtello di Crac, ſituato nel Contado di Tripoli; perche più commodamente ſopplire poteſſero alle ſpeſe, ch'erano neceſſarie in mantenere in quel Caſtello, ch'era alle frontiere de gl'Infedeli, il preſidio neceſſario: Doue oltra i Soldati pagati, tenerui riſoluto haueua la Religione, ſeſſanta Caualieri co'Caualli loro. Il Reſcritto, o ſiano lettere del Papa, ſpedite ſopra la cõceſſione di queſt'eſentione; nella Libraria Apoſtolica Vaticana regiſtrate ſi trouano. Il cui tenore di latino nel volgar noſtro idioma tradotto, m'è parſo d'aggiungere quì, per l'honorata memoria, ch'in eſſo ſi fà delle pie, & honorate fatiche, e trauagli, che per commun beneficio della Chriſtiana Republica i Caualieri di queſta ſacra Religione in quelle guerre di Soria, contra'Nemici della Santa Fede durauano. Aleſſandro Papa Quarto: Al Maeſtro, & a'Fratelli dello Spedale di Gieruſalemme ſalute &c. Quanto grandi ſono i pericoli, gli ſtenti, i trauagli, & i bellici ſudori, che voi veri Emulatori de'Santi Macabei, per difeſa della Santa Fede, e per commune commodo, e beneficio ſopportate; non temendo di mettere le proprie vite per i Fratelli, e di ſpargere il proprio ſangue per conſeruatione della Terra Santa, doue il Redentor noſtro, prima per noi lo ſparſe; Tanto maggiori eſſere debbono le gratie, & i fauori, che da noi, e dalla Romana Sede meritamente riportar douete. Per il che hauendo noi inteſo, che voi di vera caritade ardenti, con eccesſiue, & intolerabili ſpeſe, & con incredibili fatiche, e pericoli fin quì ſoſtentato hauete il voſtro Caſtello di Crac, ſituato nel Contado di Tripoli in faccia, e frontiera de'Saracini nemici del nome Chriſtiano; e che per poterlo per l'auuenire più ſicuramente conſeruare, e difendere, riſoluto hauete di tenerui ordinariamente, oltra il ſolito preſidio, ſeſſanta Caualieri; per ſoſtentamento de'quali ſarà neceſſario, che ſottentriate à grauiſſimi carichi di ſpeſe; Volendo noi alle generoſe, & ardite Impreſe voſtre, con paterna carità; e con liberalità della Sede Apoſtolica aiutare, e ſoccorrere: Di proprio moto, di noſtra certa ſciẽza, e con Apoſtolica autorità gratioſamente vi concediamo, che di tutti i beni, che così nel detto Caſtello, come ne' luoghi circonuicini hauete; e di quelli che gli habitatori del detto Caſtello, à nome voſtro tengono, e poſſeggono, tenuti non ſiate à pagare ne Primitie, ne Decime prediali, o parocchiali al Dioceſano del luogo, ne ad alcun'altra Chieſa, o Parocchia qualunque ſi ſia. Volendo, e dichiarando, che le Primitie, e le Decime ſopradette; ancor che da alcuuo già vi ſia forſe ſtata ſopra d'eſſe moſſa lite, liberamente, e lecitamente alla guardia, e cuſtodia del detto Caſtello deputare; e per ſopportare i carichi, e le ſpeſe ſudette ritenere vi poſſiate, di gratia ſpetiale. E per ſegno di queſta conceſſione dalla Sede Apoſtolica ottenuta, vna libra d'oro à noi, & a'ſucceſſori noſtri ogn'anno pagarete. Dato in Napoli à gli otto d'Aprile, nell'anno primo del noſtro Pontificato. Donò anco l'iſteſſo Pontefice nell'anno ſeguente, che fù del mille, dugẽto, cinquantaſei à gl'iſteſſi Hoſpitalieri la Terra, o ſia Caſtello di Bettania, il quale eſſendo ſtato da principio, che Chriſtiani acquiſtarono Gieruſalemme, e la Terra Santa, dato a'Canonici del ſanto Sepolcro; la Reina Meliſenda Moglie del Re Folco, l'hebbe da detti Canonici; e vi fondò vn Monaſtero di Monache; conſtituendo iui Abadeſſa, vna ſua Sorella, che già era Religioſa; dando in ricompenſa di Bettania, a'Canonici del Sepolcro, la Terra di Tecua, anticamente chiamata, la Città de' Profeti. Diede il detto Caſtello à gli Hoſpitalieri il Sommo Pontefice, perche hauendolo le Monache dopo la perdita di Gieruſalemme abbandonato, ſi temeua, che i Barbari lo fortificaſſero, e quindi non poco danno a'Chriſtiani faceſſero.

Il Re San Lodouico ſe ne ritorna in Francia.

Preſidio che gli Hoſpitalieri ordinariamente teneuano nel loro Caſtello di Crac.

1256

Bettania donata à gli Hoſpitalieri da Papa Aleſſandro Quarto.

Il Fine del Nono Libro.

DELLA PRIMA PARTE DELL' ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO DECIMO.

TOSTO che'l Soldano, o per dir meglio, il Tiranno d'Egitto Melecmees fù auuisato della partenza di Soria, del Christianissimo, e Santo Re Lodouico; parendogli, che i Christiani di Terra Santa debolissimi rimasi fossero, & in stato da poter essere facilmente soggiogati, & oppressi, ruppe la tregua, & instigò il Soldano di Damasco, co'l quale nuouamente confederato s'era, ad entrar co'l suo Essercito nel Paese de'Christiani; si come egli fece; scorrēdo cō grā numero di Caualleria le Cāpagne di Fenicia, fin à giungere à vista di Tolomaide; saccheggiando, & abbrusciādo nel passar oltra, Doquo, e Recordaner, Terre picciole, & aperte; dando improuisamēte sopra Subna, luogo di maggior importanza; che se ben era murato, nō essendo però finito di fortificare, e nō essendoui dētro il presidio, che per la grādezza di quella Piazza, necessario stato sarebbe, la prese per forza, con morte d'ottocēto Christiani; menandone Schiaui intorno à quattrocēto. Et essendosi da indi à pochi giorni congiunto seco Melecmees, prese molte altre Terre, e Castella, con la Città di Sidonia. Queste perdite, e queste disgratie afflissero, e cōquassarono non poco le forze de'Christiani in Soria. Ma ben le abbattette, ed atterrò in tutto la guerra, che d'indi ad alcuni mesi nacque fra'Venetiani, e Genouesi, la quale fù cagione della total perdita, e rouina del dominio, che'Christiani haueuano in Asia. L'origine della qual discordia, perche meglio s'intenda onde nascesse, è necessario ripigliare alquanto più lontano l'Istoria. Erano in quei tēpi in Oriente due famosissime Piazze; Damiata a'Saracini, & a'Christiani Tolomaide, la qual Città, dopo la perdita di Gierusalemme, rimasa era a'nostri, come detto habbiamo, Sedia Reale. Quiui era vn continouo, e celebre cōcorso di tutti i Mercāti Latini; e quiui mētre la tregua duraua con gl'Infedeli, cōcorreuano anco diuersi Mercanti Leuantini, con le robbe loro d'India, d'Etiopia, di Persia, d'Arabia, e da quell'altre felici contrade Orientali, le quali robbe portate essendo di mano in mano da altri Mercāti, quiui finalmēte si conduceuano; doue Venetiani, e Genouesi faceuano gran compre; portādo poi con le Naui loro le dette robbe à riuendere, doue più cōmmodo gli tornaua. Erano l'vna, e l'altra di queste Republiche, da'Regi Latini di Gierusalemme state fauorite molto, e priuilegiate; per hauer con l'Armate loro aiutata non poco la cōquista della Terra Santa; e data haueuano all'vna, & all'altra, la terza parte d'alcune Città maritime, & in Tolomaide particolarmente, haueuano Venetiani, Genouesi, e Pisani le loro proprie Contrade, le loro Piazze, i loro Tribunali, & i loro Giudici separati. Solamente haueuano Venetiani, e Genouesi commune la Chiesa, co'l Monastero, e'l Chiostro, che Santo Sabba si chiamaua. Sopra la qual Chiesa, e Monastero, nacque frà loro contentione; pretendendo ciascuna delle parti, che la Chiesa, el Monastero predetto assolutamente, e particolarmente suo essere ne douesse.

Guerra fra'Venetiani, e Genouesi onde hauesse origine.

Chiesa, e Monastero di Sāto Sabba in Tolomaide origine, e cagione della guerra.

uesse. Per il che agitarono le parti da principio, la causa per via di giustitia nella Corte di Roma. Però Papa Alessandro Quarto, per euitare, che scandalo alcuno sopra di ciò non nascesse, dichiarò, che mentre pendeua la lite, la Chiesa fosse commune. E perche ciascuna delle parti nel suo possesso mantenuta fosse; spedì all'vna, & all'altra di loro, vn mandato di manotentione; indirizzando quello de'Venetiani, al Patriarca di Gierusalemme, e quello de'Genouesi, al Priore della Chiesa Conuentuale de gli Hospitalieri; il quale per preminenza della sua Dignità, è nelle cose spirituali Ordinario in questa Religione; & hà giurisdittione sopra tutti i Cappellani, e Cherici, che sono in Conuento, eccetto, che sopra i Cappellani del grā Maestro; e può visitare tutte le Chiese di questa Religione; e nella Chiesa Conuentuale, essercita officio di Prelato, celebrando con la Mitra, co'l Pastorale, e con tutti gli altri Pontificali adornamenti, da'Vescoui vsati. Hor commandaua ne'Rescritti sopradetti il Papa à questi Prelati, che ciascun di loro mantenesse la Parte sua nella quieta, e pacifica possessione della Chiesa; e del Monastero di Santo Sabba. I Genouesi, che prima de'Venetiani hebbero il mandato loro in Tolomaide, facendosi astutamēte mettere in possessione dal Priore della Chiesa sopradetto, co'l fauore di Filippo di Monforte, al quale dopo la morte di Federico Imperatore, haueuano i Christiani di Terra Santa dato il gouerno di quella Città; per la molta gloria, e splēdore della sua Famiglia, c'hauuti haueua Eccellentissimi Capitani, i quali l'Europa, e l'Asia di Trofei, e d'eroici gesti loro, empite haueuano; e s'impadronirono i Genouesi di tutta la detta Chiesa, e del Monastero interamente; fortificandolo à modo d'vna Rocca; prouedendolo d'armi, di gente, e d'ogni cosa necessaria, atta alla difesa del luogo. Il che vedendo i Venetiani, grauemente di quell'aggrauio, & affronto, à Filippo di Monforte si querelarono; il quale non solamente non si curò di darui alcun rimedio; ma come molti scriuono, aggiunse anco à questo, vn'altro maggior disordine; cōmandando espressamēte, che tutti i Venetiani, da quella Città vscir douessero. Di che accesi eglino di fiero, & acerbo sdegno, in Tiro si ritirarono. Ne perche Filippo di Monforte più volte auuertito, & ammonito fosse dal Patriarca di Gierusalemme, e da diuersi Principi, e Signori Christiani, ch'all'hora in Tolomaide si trouauano, che douesse rimediare prima, che la fiamma di quel nuouo fuoco più innanzi passasse; protestandogli, ch'altramente vscirebbe quindi vn'incendio, che le cose de'Christiani in Soria affatto consumate hauerebbe; non si curò egli però di darui alcun rimedio. La onde collegandosi Venetiani con Manfredo Re di Sicilia, e co'Pisani, si deliberarono di mouere a'Genouesi guerra; e di vendicarsi di quella ingiuria. Armate adunque hauendo con prestezza grandissima tredici Galere, con esse alla volta di Tolomaide tirarono; e spezzata hauendo la Catena del Porto, entrarono dentro, & abbrusciarono due Galere, e ventitre Naui Genouesi, che quiui si trouarono; Indi smontando in terra, presero la Chiesa, e'l Monastero, per cui si contendeua; rouinando quanto Genouesi per fortificarlo fatto haueuano. Occorse questo disordine, nel l'anno di nostra salute mille, dugento cinquātanoue; e tale fù l'origine, & il principio di quella guerra, la quale durò poi intorno à dieci anni; con danno incredibile non solamēte di quelle due potenti Republiche, frà le quali molte sanguinose Battaglie, hor con perdita dell'vna, & hor dell'altra Parte seguirono; ma cō totale rouina, & esterminio dello Stato, che'Christiani con tanti sudori, e con tanto sangue in Soria acquistarono; e dell'Imperio ancora, che'Latini in Grecia guadagnato haueuano. Percioche veduto hauendo l'Imperatore di Ponto, da altri chiamato Re de de gli Essagoni, che Baldouino Secondo Imperatore di Costantinopoli, rifiutando la Figlia sua, ch'in matrimonio offerta gli haueua, presa haueua per Moglie, Marta Figliuola del Re Giouanni Brenna; parendogli d'essere stato da lui sprezzato; maritandola con Teodoro Figliuolo di Giouanni Batazio, fece co'l detto Giouanni lega, con intentione di scacciare di Grecia i Latini. Il che non hauendo eglino, impediti dalla morte potuto ottenere; fù finalmente, estinti che furono i Nepoti loro, effettuato da Michele Paleologo; Anzi più tosto dalla discordia de'Venetiani, e de'Genouesi. Percioche sarebbe stato facil cosa a' Venetiani il restituire Baldouino in quell'Imperio, scacciandone il Paleologo, se'Genouesi in odio de'Venetiani, il detto Paleologo aiutato, e fauorito non hauessero. E parue che fosse cosa veramente marauigliosa, che queste due potentissime Republiche, con l'aiuto delle quali i Latini il dominio della Soria, e l'Imperio della Grecia acquistato haueuano; fossero elleno anco cagione, che l'vno, e l'altro si perdesse; e che'l dominio de'Christiani, in questo picciolo angolo d'Europa finalmēte si ristringesse. Mētre l'Imperio di Costātinopoli in tal modo sozzopra era riuolto, quello d'Occidēte ancora nō era in quiete. Anzi in se stesso diuiso, gran turbatione, & alteratione patiua. Percioche morto essēdo Guglielmo d'Olāda, ch'era succeduto nell'Imperio, dopo la morte del Lāgrauio di Turingia, ch'era, come dicemo, stato eletto Im-

Priore della Chiesa di San Giouanni Gierosolimitano è ordinario, e Superiore nelle cose spirituali.

1258

Venetiani discacciati da Tolomaide.

Guerra fra'Venetiani, e Genouesi.

1259

Guerra de'Venetiani, e Genouesi cagione della perdita di quāto in Oriēte i Christiani possedeuano.

Imperio di Costantinopoli, di nuouo in potere de'Greci.

Scisma nell'Imperio d'Occidente.

peratore, per la priuatione di Federico Secondo; essendo gli Elettori dell'Imperio discordi, sopra la nuoua Elettione; vna parte di loro elesse Imperatore il Re Alfonso di Castiglia, sopranominato il Sauio; quello, che compose, o fece comporre le Tauole Astronomiche, dette dal suo nome Alfonsine, e l'altra elesse Riccardo Conte di Cornouaglia, Fratello d'Enrico Re d'Inghilterra; quello, di cui dianzi dicemmo, che fù in Soria. Di maniera, che nacque vna perniciosissima diuisione, e scisma nell'Imperio, che durò intorno à quindici, o sedici anni; cagionãdo grandissimi danni, e disordini nella Christianità; e particolarmente nella Germania, la quale perciò tutta in fattioni diuisa, se stessa con l'armi del continouo ne trauagliaua, e laceraua. L'Italia ancora era tutta immersa, anzi sepolta nell' inimicitie, nelle guerre, e nelle rouine, che'l Tiranno Ezelino, i Visconti, i Torregiani, gli Scaligieri, gli Estensi, i Fiorentini, i Pisani, e finalmente i Guelfi, e Gibellini, vi faceuano. Il Papa ancora, che mal sodisfatto de' Romani, per la Dignità Senatoria, che contra sua voglia, con tanta autorità mantenere voleuano, fuori di Roma se ne staua; era trauagliato non poco da Manfredo Figliuolo naturale di Federico Imperatore, che tiranneggiaua il Regno di Napoli. La Francia era stanca per la fresca percossa, ch'in Egitto riceuuta haueua; non hauendo ancora riueduto, e riconosciuto à pena il Sãto, e lungamẽte aspettato suo Re, che pur all'hora si può dire di Soria ritornato n'era. La Spagna tutta occupata, & oppressa dalle guerre, e dalla tirãnia de' Mori si trouaua. In maniera, che stãdo tutta la Christianità nell'occupationi, nelle torbulẽze, ne' trauagli, nelle riuolte, e nelle guerre, che dette habbiamo; perdettero dal tutto i Christiani di Terra Santa, la speranza d'essere soccorsi. Per il che Aitone Re d'Armenia, il quale haueua già quattro anni prima mandato Sinibaldo suo Contestabile, con molti presenti à Mãgone Imperatore de' Tartari, per fare cõ esso amicitia, e lega, si deliberò per assicurare i suoi Stati da' Saracini, che d'assaltargli minacciauano, d'andare egli in persona, per istabilire, e fermare co'l detto Imperatore de' Tartari l'amicitia, e la lega, che'l suo Contestabile già appuntata haueua; & hebbe in quel viaggio si felice successo; che non solamente fece co'l detto Imperatore l'amicitia, e la lega, che desideraua; ottenendo da lui quanto domandare gli seppe; ma hebbe anco tãta gratia da Dio, ch'à persuasione sua, si fece il detto Imperatore Christiano; riceuendo il Battesimo, con tutta la sua Corte, e con grã parte de' suoi più Principali Capitani, per mano del Vescouo Grã Cancelliero d'Armenia. E pigliando alla scoperta la protettione della Terra Santa; non potendo l'istesso Imperatore per alcuni suoi impedimenti, venirui in persona, come desiderato hauerebbe; mandò subito vn suo Fratello, ch'Aitone Armenio nella sua Istoria chiama Aolone, e Paolo Veneto lo noma Allaù; & il Papa in vn suo Breue lo chiamò Olaone gran Re de' Tartari; ordinandogli, che con vn numerosissimo Essercito, ch'à tale effetto gli diede, partisse subito in compagnia dell'istesso Re d'Armenia; & alla volta di Soria se ne venisse; commãdandogli espressamente, che ricuperando la Città Santa di Gierusalemme, e tutta la Terra Santa dalle mani de gl'Infedeli, a' Christiani la restituisse. Partendo adunque Aolone co'l suo Essercito, in compagnia del Re d'Armenia, e passato hauendo il Fiume Oxo, modernamente detto la Tana, & il monte Imao, à gran giornate in Persia peruenne, la quale conquistò, e soggiogò tutta nello spatio di sei mesi; dalla Città di Sarmacãda impoi, la quale era occupata da' Ladroni: Che per essere inespugnabile, vi lasciò Aolone vn suo Capitano, con dieci mila Caualli all'assedio; commandandogli, che quindi in modo alcuno non si partisse prima, ch'espugnata quella Città non hauesse. A tal che durò poi quell'assedio, come gl'Istorici scriuono, diecisette anni; e fù il più lungo assedio, di cui s'habbia memoria. Del quale parlando Aitone Armenio, vuole, che non intorno à Sarmacanda; ma sopra vn fortissimo Castello de gli Assisini, chiamato Tigado posto fosse. Però douũque ciò si fosse, basta che tutti cõcordano nella lunghezza del tẽpo, che durò quell'assedio. Aolone acquistata hauendo la Persia, & ordinate le cose di quella Prouincia, senza perder quiui tẽpo, co'l suo vittorioso Essercito nell'Assiria se ne passò. Et il Re d'Armenia, che lũgo tẽpo era stato fuori del suo Regno, pigliãdo da Aolone licẽza, in Armenia sano, e saluo se ne tornò; dopo esserne stato tre anni, e mezo assente; & Aolone passata, c'hebbe la State in vna Prouincia d'Armenia chiamata Sorloc, se n'andò co'l suo Essercito ad assediare la Città di Baldacco, nella quale habitaua il Califa Sommo Põtefice della legge Maomettana. Questa Città chiamata da' Barbari Bagdet, secondo l'opinione d'alcuni, era l'antica Babilonia di Caldea edificata, o ristaurata già come altroue detto habbiamo, da Semiramis; e secõdo altri, è quella istessa, che nelle sacre lettere è chiamata Susa. Qualũque ella si fosse anticamẽte, era ella in quel tẽpo habitatione, e Sedia Reale del detto Califa, il quale insieme cõ la Città, cõ poco cõtrasto in potere d'Aolone ne vẽne; nell'anno di nostra salute, mille dugẽto cinquãtaotto. Fù nel Palagio di detto Califa trouata vn'incredibile quãtità d'oro,

Italia trauagliata, e nelle guerre immersa.

Christiani di Terra Santa, perdono dal tutto la sperãza d'essere soccorsi da' Principi d'Europa.

Aitone Re d'Armenia ricorre à Mangone Imperatore de' Tartari per aiuto contra' Saracini.

Mangone Imperatore de' Tartari, à persuasione del Re d'Armenia, si fà Christiano.

Aolone Fratello dell' Imperatore de' Tartari con potente Essercito si moue per ricuperare la Terra Santa.

Aolone Tartaro cõquista tutta la Persia nello spatio di sei mesi.

Assedio di Sarmacanda durò diecisette anni.

Baldacco Città assediata, e presa da Aolone.

1258

tà d'oro, e d'argẽto, & vn numero infinito di gioie d'inestimabile valore. Il che veduto hauendo Aolone, fattosi condurre alla presenza sua il Califa, gli domandò se tutto quel Tesoro era suo; & hauendo egli risposto, che suo era stato: Perche dũque, soggiunse Aolone, cõ tãto Tesoro, adunato non hai vn sì potẽte Essercito, che da me, e dalla potenza de' Tartari difendere ti potesse? Perche io mi credeua, rispose il Califa, che le mie genti bastar mi douessero: Non è possibile replicò Aolone, ch'essendo tu Maestro, e Dottore di tutta l'empia Setta Maomettana, sij stato tanto ignorante, che con sì poca gente di poter alle forze mie resistere ti credessi. Ma l'infame auaritia è stata quella, che nelle mie mani t'hà condotto. La onde, poi c'hai stimato più il Tesoro, che la propria vita, è ben ragione, che quella vita, che del Tesoro è stata serua, d'altro cibo, che del Tesoro, per lo innanzi non si pasca. Andate adunque, riuolgendosi a' suoi disse, e questo Eccellente, e degno Maestro, che di cibi men degni, che di gioie, e d'oro, non è giusto, che si nutrischi, e pasca, co'l suo Tesoro in prigione rinchiudete. Fù adunque il misero Califa co'l suo Tesoro, in vna camera serrato, doue senza essergli dato altro cibo, miseramente se ne morì di fame. E quì hebbe fine la maestà, e la grandezza de' Califi di Baldacco, per la meschinità, e per l'auaritia di questo; Come alcuni anni prima terminò ancora quella de' Califi d'Egitto, per la troppo delicata, & otiosa vita loro, per mano di Saladino, come altroue detto habbiamo. Presa adunque hauendo Aolone la Città di Baldacco, con tutte le Città, Castella, e Paese intorno; dopo essersi riposato vn'anno; mandò dire ad Aitone Re d'Armenia, che con le genti sue, à trouarlo andar douesse; percioche egli intendeua di passarsene in Soria, all'acquisto della Terra Santa; nel che, conforme al suo consiglio, gouernare si voleua. Indi partendo co'l suo Essercito, entrò nella Mesopotamia, e quiui in vna Città chiamata Roais, lo venne à trouare il Re d'Armenia, con dodici mila Caualli, e quaranta mila Fanti. E per suo consiglio, passando Aolone l'Eufrate, andò ad assediare la Città d'Aleppo; e tanto furiosamente, & impetuosamente la battette, e l'assalse, ch'ancor ch'ella fosse fortissima, e ben proueduta di gente, di munitioni, e di tutte le cose necessarie; in noue giorni nondimeno à viua forza la prese; ammazzando quanti Saracini dentro v'erano; da alcuni impoi, che nella Rocca saluati s'erano; la quale dopo essersi tenuta vndici giorni di più, fù finalmente anch'ella presa. Indi seguendo Aolone la Vittoria; prese in pochissimi giorni Edessa, Samosata, e tutte l'altre Città della Comagena. E quindi passando in Soria, prese Aretusa, o sia Arenc, Fortezza inespugnabile, con tutte le Terre, e Castella del Principato d'Antiochia, che i Saracini occupate haueuano. Espugnò, e rouinò le Castella, e le Fortezze de gli Assisini; & hauuto hauendo nelle mani il Vecchio della Montagna Principe loro, lo fece morire; e distrusse, & annichilò totalmente quell'empia Setta; in modo, che da indi innanzi non ne restò ne radice, ne memoria alcuna. Prese Malbeco, Camela, e Sidonia, con tutte le Castella, e Terre circonuicine: & in somma, non trouando Città, o Fortezza, ch'alla sua gran potenza resistere potesse; andò sopra Damasco, e con la medesima facilità se n'impadronì; pigliando quiui Melecnaser Soldano; il quale con la Moglie, e co' Figliuoli suoi, mandò prigione in Persia. Vogliono alcuni, che non quiui, ma nella presa d'Aleppo lo facesse prigione; e c'hauendolo condotto seco, vedendo, che quei di Damasco rendere non si voleuano; lo facesse quiui alla presenza della Moglie, e de' Figliuoli suoi, che dentro v'erano, vilmente frustare; minacciando di farlo anco crudelmente vccidere. Altri, ne quiui, ne in Aleppo vogliono, che'l detto Soldano preso fosse; ma ch'intesa hauendo egli la presa d'Aleppo, con la Moglie, e co' Figliuoli, ch'erano in quella Città, andasse da se stesso à gettarsi a' piedi d'Aolone, per impetrare da lui misericordia. Però, c'hauendo hauuto Aolone commandamento dall'Imperatote suo Fratello, di non lasciare in Soria alcun Principe Maomettano, non mouendosi punto à quei preghi, lo mandò Schiauo in Persia. Disposto, & ordinato hauendo Aolone il gouerno delle Prouincie, de' Paesi, e delle Città, che co'l mirabile corso delle sue Vittorie acquistate haueua; mentre s'apparecchiaua per andare sopra la Città di Gierusalemme, con intentione di liberare la Terra Santa dalle mani de gl'Infedeli, e di restituirla a' Christiani; gli sopragiunse auuiso, c'hauendo l'Imperator Mangone suo Fratello, passate l'arme sopra il Cataio, & hauuti hauẽdoui nel principio assai prosperi progressi; essendo poi passato sopra vn'Isola; mentre, che per Mare la combatteua, nuotando occultamẽte vno de gl'Inimici, pertugiata haueua la carena della Naue Reale; onde essendosi empita d'acqua prima, ch'alcuno se n'accorgesse, era in vn subito andata in fondo; annegandosi l'Imperatore, con quanti dentro v'erano, senza che rimediare vi s'hauesse potuto. La onde intesa hauendo Aolone la morte dell'Imperatore suo Fratello; douendo egli per ragione hereditaria succedergli nell'Imperio; lasciando con dieci mila Tartari Guirboca, o come altri lo chiamano, Guiboga suo Capitano in

Il Califa di Baldacco prigione d'Aolone.

Auaritia del Califa di Baldacco rimprouerata, e castigata da Aolone.

Califi di Baldacco estinti.

Aitone Re d'Armenia con dodici mila Caualli, e quaranta mila Fanti si và à congiungere con Aolone.

Aleppo presa per forza da Aolone cõ grã mortalità di Saracini.

Stupendi progressi d'Aolone.

Assisini Popoli annichilati, & estinti da Aolone.

Damasco preso.

Melecnaser soldano di Damasco prigione d'Aolone, e con la Moglie, co' Figliuoli mandato in Persia.

Mãgone Imperator de' Tartari s'annega.

no in Soria; gli commandò, che douesse tirar innanzi la conquista della Terra Santa; ordinandogli di consegnare a'Christiani tutte le Città, che di mano in mano acquistate hauerebbe. Et egli co'l resto dell'Essercito, subito à dietro se ne ritornò, per andare à pigliar la Corona dell'Imperio. Però non essendo anco arriuato in Persia, hebbe auuiso, che i Tartari eletto haueuano Imperatore, vn'altro Fratello suo, chiamato Cobila, o come Paolo Veneto vuole, Cublai. E d'indi à poco, intese ancora, che Barcat con vn numeroso Essercito gli veniua incōtra per opprimerlo. Era questo Barcat Figliuolo di quel Battone Re de' Tartari, che dopo hauere rouinata l'Vngheria, e la Polonia; nel voler passare il Fiume Drauo, affogato s'era; e per fare al nuouo Imperatore Cobila seruigio; o pure perche egli ancora all'Imperio de'Tartari aspirasse, ad Aolone opporre si veniua. Incontrandosi adunque insieme, vennero con gli Esserciti loro à Battaglia sopra vn Fiume agghiacciato. Onde essendosi per il souerchio peso di tanta moltitudine, e per il calpestio de' Caualli, nel maggior ardore del combattere, improuisamente rotto, e sfondato il ghiaccio, iui più di trenta mila Persone dell'vna, e dell'altra parte, miseramente s'annegarono. Di che attoniti, e smarriti ambidue gli Esserciti per l'infelice perdita delle genti loro, senza far altro, à dietro se ne ritornarono. Guirboca intanto, ch'era stato da Aolone lasciato, come dicemmo in Soria, quietamente il Paese à lui raccommandato ne gouernaua, & amaua molto i Christiani; essendo, come Aitone Armenio vuole, discendēte dal lignaggio d'vno de' tre Regi, che vennero ad adorar CHRISTO; si come anco egli, e gli altri affermano, che fosse la Moglie d'Aolone, chiamata Docuscanton, o Doucoscaron; la quale essendo Christiana, e zelantissima dell'honore di CHRISTO nostro Signore, faceua per tutto abbattere, e rouinare i Tempij de'Saracini, e de' Pagani. Mentre adunque s'affaticaua Guirboca, per ricuperare la Terra Santa dalle mani de gl'Infedeli, l'empio Nemico dell'humana generatione, lo fece diuentare nemico de' Christiani; conuertendo l'amore, che gli portaua, in mortalissimo odio. Percioche essendoui nel territorio del Castello di Belforte, ch'era sotto il dominio, e'l Contado di Sidonia, molte Ville, e Casali, habitati da' Saracini, i quali pagando tributo a'Tartari, quiui sotto la fede, & il saluocondotto loro se ne viueuano; i Soldati Christiani, che stauano in presidio di quel Castello, lasciandosi trasportare dall'ingorda, e diabolica auaritia loro, vscendo improuisamente dal detto Castello di Belforte, le case di detti Saracini saccheggiarono, e depredarono. Ne quì hebbe fine l'insolenza, e la maluagità loro; Anzi perche vn disordine il più delle volte molti altri cagionar ne suole; occorse, ch'essendo stato auuisato Guirboca di quella nouuità, mandò vn'ardito, e valoroso Giouanetto Figliuolo d'vna sua Sorella, accompagnato da alcuni pochi Caualli, à far intendere à quei di Belforte, che quei Saracini, sotto la fede, e la protettione sua quiui viueuano; pregandogli, che per questo restituire gli volessero quanto tolto gli haueuano. Però non solamente non fecero caso di quell'ambasciata, ma vccisero il Nepote di Guirboca; sdegnati, come alcuni scriuono, che quel Giouanetto, vn poco troppo orgogliosamente parlato hauesse. L'Autore della Continouatione della guerra sacra dice, che quelli, che tanto eccesso commisero, furono alcuni Soldati Tedeschi, i quali poco dianzi in Soria andati n'erano, in numero di cinquecento Caualli, sopra alcune Naui Genouesi; sotto la condotta di due Nobili Personaggi Germani; l'vno chiamato Sfridio della Famiglia de' Monachi; e l'altro Ermanno de gli Scalarij, che con intentione d'aiutare, e di soccorrere i Christiani nelle guerre contra' Infedeli, quiui andati n'erano; mossi, e spinti, come alcuni scriuono, dalle persuasioni d'Enrico Conte di Tochenburgh; il quale hauendo preso l'habito di questa sacra Religione, era stato eletto nell'anno mille dugento, e cinquant'vno, primo Priore d'Alemagna. Racconta però il detto Autore, il fatto alquanto diuersamente; forse volendo, per essere anch'egli della Natione, scusare, o far men biasimeuole quel gran misfatto. Guirboca intesa hauendo la morte del suo Nepote, tutto acceso d'ira, e di furore, andò subito con l'Essercito sopra Sidonia; e per forza presa hauendola, ammazzò alcuni pochi Christiani, che dentro v'erano; essendosi gli altri, nell'intendere la venuta de' Tartari, fuggiti in vn'Isola vicina. E dopo hauerla saccheggiata, e fatta smantellare, vi fece anco per isdegno accendere il fuoco. Vogliono però alcuni, che non Sidonia, ma Cesarea, in tal modo dal Tartaro mal concia fosse, in vendetta della morte di suo Nepote. Però fosse qual si voglia di queste due Città; si crede, ch'egli haurebbe procurato di fare il simile à tutte l'altre Fortezze, che i nostri in Terra Santa possedeuano: tanto s'era egli contra di loro incrudelito; s'Iddio, il quale voleua dare alquanto più di tempo a' Christiani Orientali, perche emendando la loro peruersa vita, à lui si conuertissero; al detto Guirboca i giorni troncati non hauesse, prima, ch'i suoi feroci, e crudeli disegni esseguir potesse; permettendo, che morisse in vna Battaglia, ch'egli hebbe con Melecmees Soldano d'Egitto.

Aolone se ne ritorna in Tartaria, lasciādo in Soria Guirboca suo Capitano con dieci mila Tartari.

Battaglia d'Aolone, e di Barcat, sopra vn Fiume agghiacciato, doue rompendosi il ghiaccio s'annegarono trenta mila persone.

Guirboca diuēta nemico de' Christiani.

Detestabile, & enorme eccesso commesso da' Christiani del presidio di Belforte.

Enrico Conte di Tochenburg piglia l'habito della Religione di S. Gio. Gierosolimitano, & è eletto primo Priore d'Alemagna.

Sidonia presa, saccheggiata, smātellata, & arsa da Guirboca.

Il quale

Il quale inteso hauendo l'inimicitia nata fra' Tartari, e' Christiani; vscendo d'Egitto con potente, e numeroso Essercito, in Palestina si condusse; & appiccò con Guirboca il Fatto d'arme, nel quale il Tartaro con la maggior parte del suo Essercito, tagliato à pezzi ne rimase. Dopo ilche, seguendo il Soldano la Vittoria, in pochi giorni ricuperò quanto i Tartari pigliato gli haueuano. Ilche inteso hauendo Aolone, il quale essendo occupato nella guerra contra Barcat, in Persia tuttauia si trateneua; scrisse subito al Re d'Armenia, & al Re de' Giorgiani, che si douessero mettere in punto con le genti loro, per andare à congiungersi seco; hauendo egli determinato di ritornare con numeroso Essercito in Soria, in fauore de' Christiani. Però essendo già in camino, fù improuisamente assalito da vna infermità, della quale morì à capo di quindici giorni, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e sessanta; lasciando con la sua morte i Christiani Orientali d'ogni aiuto, e d'ogni appoggio abbandonati. Poiche stando l'Europa nelle torbulenze, e ne gli intrichi, che detti habbiamo, non v'era ne apparecchio, ne memoria d'aiuto, ne di soccorso alcuno per loro. In questo tempo morì Fra Guglielmo di Castelnuouo Maestro de gli Hospitalieri; e fù in suo luogo eletto Frat'Vgo Reuello; e d'indi à poco, hauendo Papa Alessandro Quarto canonizata Santa Chiara, in Anagni, desiderando oltra modo di mettere in pace i Venetiani, e' Genouesi, che con enormi danni nella guerra, che detta habbiamo, s'offendeuano, à questo effetto in Viterbo andato n'era; e mentre in questo negotio affettuosamente s'affaticaua, se ne passò à miglior vita, a' venticinque di Maggio dell'anno seguente, mille dugento sessant'vno. Dopo la cui morte, non potendosi i Cardinali accordare sopra la nuoua elettione, si che vno del Collegio, e del numero loro eleggessero; dichiararono Pontefice Giacomo Patriarca di Gierusalemme, di Natione Francese, il quale non era Cardinale, e si chiamò Vrbano Quarto. Questo Pontefice poco dopo, che fù eletto, donò à gli Hospitalieri il Monastero del Mōte Tabor, il qual era stato dall'Abate, e da' Monaci, ch'iui habitar soleuano, abbandonato, per i molti danni, che da' Saracini riceueuano. Era il detto Monastero edificato à modo d'vn Castello; E quiui oltra i Monaci, habitauano molti Christiani, i quali erano Vassalli dell'Abate. Essendo adunque stato, come dicemmo, abbandonato, il Papa lo donò à questa Religione, con tutte le possessioni, case, huomini, e giurisdittione, c'haueua; libero, e franco dal pagamento di decime, di primitie, e d'ogni altra sorte di grauezze. Con patto però, ch'essendo pace, o tregua fra' Christiani, e' Saracini, fosse la Religione obligata d'edificar quiui in termine di dieci anni, vna Fortezza; con tenerui continouamente, oltra il debito presidio di Soldati, quaranta Caualieri per guardia, e per difesa di quel Paese, contra Infedeli: con obligo ancora di dare all'Abate, & a' Monaci di detto Monastero, mentre viueuano, il vitto, e vestito, secondo il parere, e giudicio dell'Arciuescouo di Tiro, e dell'Abate di santa Maria della Valle di Giosafat, habitante in Tolomaide; come si vede per la Bolla della donatione, spedita in Napoli al primo d'Aprile, nell'anno mille dugento, e sessantadue. Nel qual tempo; vedendo i Signori Christiani, c'habitauano in Soria, la poca speranza, che v'era di poter lungamente conseruare gli Stati, e le Castella, che possedeuano; procurauano di venderle. Perilche hauendo gli Hospitalieri inteso, che diffidādosi Giouanni d'Hibelino di poter difendere il Castello d'Assur, contra la gran potenza del Soldano d'Egitto, s'era lasciato intendere di volerlo vendere; lo comprarono da lui, per honesto prezzo. E quasi nel medesimo tempo comprarono anco i Templari, da Giuliano Conte di Sidonia, il Castello di Belforte; non ostante, che'l Re d'Armenia vi pretendesse hauer ragione sopra. Dal che ne nacque poi fra'l detto Re, ed i Templari, gran contrasto. Mentre queste cose fra' Christiani si faceuano, vn Emir, o sia Capitano Mamalucco, chiamato Bendecar, o Benedecadar, ch'Aitone Armenio chiama Benedeclar, ammazzò Melecmees Soldano d'Egitto; & vsurpandosi lo Stato, co'l dominio, e l'autorità Regia; fù salutato Soldano, e chiamato Melecdaer, o Melecdauar; e questo fù il terzo Soldano della Militia de' Mamalucchi; I quali vsurpandosi l'elettione del Soldanato, fatta haueuano vna legge, che niuno nato Turco, o Saracino per lo innanzi esser potesse Soldano; e ch'à quella Dignità, eletto essere non potesse alcuno, che prima nato Christiano, e poi fatto Mamalucco non fosse. Dell'origine de' Mamalucchi habbiamo ragionato altroue, trattando dell'attioni di Saladino. Haueua questa Militia alcuna conformità con quella de' Gianizzari, ch'vsano hoggidì gl'Imperatori Turchi. Percioche si come i Mamalucchi erano Schiaui presi, e comprati, Figliuoli di Christiani; così anco i Gianizzari, il cui vocabolo nella lingua loro, altro che Schiaui del Signore dir non vuole, sono Figliuoli di Christiani, e seruono per guardia della Persona del Principe; come anco i Mamalucchi faceuano. Era però lo stato de' Mamalucchi assai più nobile di quello de' Gianizzari. Percioche oltra, che i Gianizzari seruono à piedi, e quelli à Cauallo;

Guirboca cō la maggior parte del suo Essercito tagliato à pezzi dal Soldano d'Egitto.

Aolone muore.

1260

Il Maestro Fra Guglielmo di Castelnuouo muore.

Frat'Vgo Reuello Maestro.

Santa Chiara canonizata da Papa Alessandro Quarto.

1261

Papa Alessandro Quarto muore in Viterbo.

Vrbano Quarto Papa.

Monte Tabor donato à gli Hospitalieri.

1262

Assur Castello comprato da gli Hospitalieri.

Melecmees Soldano d'Egitto vcciso.

Melecdaer Soldano.

Militia de' Mamalucchi, hà conformità co' Gianizzari.

poteuano

poteuano i Mamalucchi dal priuato stato loro, ascendere al grado d'Emir, e da Emir, alla somma Dignità dell'Imperio, & al titolo di Soldano, che frà di loro, per elettione, come detto habbiamo, si daua. Ma i Gianizzari, se ben possono ottenere molti gradi, e carichi principali, come Flambulari, Sangiacchi, Aagà, Subassì, Bassà, e Beglierbei; non possono però ascendere al sommo grado, & alla Dignità Imperiale di gran Turco. Percioche à questo stato, & à questa grandezza non si peruiene per elettione, come à quella di Soldano si faceua; ma solamente per hereditaria successione da Padre à Figliuolo. Hauendo adunque Bendecadar ammazzato il Soldano Melecmees; & impadronito essendosi dell'Egitto, e di tutti gli altri Stati suoi: Tosto ch'egli hebbe quietate, e stabilite le cose sue; e fermato il piede nella sua nuoua Tirannide, mandò à pregare i Maestri dello Spedale, e del Tempio, le cui Religioni si trouauano hauere in poter loro in quei tempi, vn numero grandissimo di Turchi, e di Saracini Schiaui; e frà loro, molti Huomini d'importanza, che liberare volessero tutti gli Schiaui Maomettani, che si trouauano; offerendo di dare anch'egli libertà à tutti i Christiani, ch'in poter suo si trouauano. Però non vollero i Maestri sopradetti dar orecchio à quella domanda, come quella, che giudicauano non essere conueniente al beneficio della Christiana Republica, per essere il partito troppo diseguale; eccedendo gli Schiaui, ch'eglino teneuano, e di qualità, e di numero, senza comparatione alcuna, quelli del Barbaro; massimamente essendouene frà loro molti, de'quali si temeua, che ritornando in libertà, fossero per fare grandissimi danni al Paese de' Christiani. Di che sdegnato grandemente il Soldano; vscendo d'Egitto con trenta mila Caualli, nell'anno mille dugento sessantatre, venne alla volta di Tolomaide; e dando improuisamente sopra il Monastero di Betlem, con barbarico, e sacrilego sdegno, e furore, fin da' fondamenti distruggere, e spianar lo fece. Però non passarono molti giorni, che congiungendosi gli Hospitalieri, & i Templari insieme, in vendetta di quella barbara impietà, espugnarono vn Castello chiamato Lilione; ammazzandoui dentro vn numero grandissimo di Saracini, e menandone presi intorno à trecento, con vna quantità grandissima di bestiami. Occorse questa fattione a' sei di Gennaio, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e sessantaquattro. Nel qual anno, ancor che'l Soldano vscito fosse d'Egitto con le forze, e co'l mal animo, che detto habbiamo; non si legge però, che per all'hora si facesse altra cosa notabile, ne dall'vna parte, ne dall'altra; se non in quanto hauendo i nostri hauuto auuiso; ch'entrati essendo improuisamēte i Barbari, con alcuna secreta intelligēza, c'hebbero, nella Terra di Rama; preso haueuano vn buon numero di Christiani, e che prigioni gli cōduceuano; vscirono subito gli Hospitalieri, & i Tēplari a' quindici di Giugno di Tolomaide, con la Caualleria loro, caualcando con grandissima fretta dietro à quei Barbari, con desiderio di fargli rilasciare i Prigioni, e la preda, che via se ne portauano. Però eglino hauuto haueuano tāto tēpo, che prima d'essere i nostri stati di ciò auuisati, in modo allōtanati s'erano, che senza potergli altrimenti arriuare, à saluamēto si ritirarono. Erano hormai giunti i nostri vicino ad Ascalona; quando improuisamente s'incontrarono in due Emir, o siano Capitani Saracini, a' quali per isciagura loro, di passare quindi in quel punto con le genti loro occorse. Percioche lieti oltramodo della vista loro gli Hospitalieri, & i Tēplari, credēdosi, che fossero quelli, che Rama saccheggiata haueuano, con tanto impeto, e con tanto furore gli assaltarono, che non ostante, ch'eglino, & i Caualli loro, per il lungo camino, che con tanta fretta fatto haueuano, fossero molto stanchi, e che i Capitani Barbari con le genti loro molto bene armati, e freschi fossero; gli ruppero nondimeno, gli sbarragliarono; & in breue hora tutti à pezzi gli tagliarono; non lasciandone pur vno in vita; per lo sdegno grandissimo, che i nostri contra gl'Assalitori, e Predatori di Rama haueuano; i quali hebbero ventura, nell'essersi i nostri incontrati in costoro. Percioche altrimenti poteua essere, che così à man salua, come fecero, ritirati non si fossero. Alcuni mesi dopo, che queste cose in Soria fatte furono, morì in Perugia Papa Vrbano Quarto a' due d'Ottobre; dopo hauere retta, e gouernata la Chiesa tre anni, vn mese, e quattro giorni. Per la cui morte, succedette nel Pontificato Clemente Quarto, di Natione Prouenzale, della Terra di san Gilio, nella quale questa sacra Religione tiene vn Priorato Principalissimo. In questi tempi, le cose della Terra Santa à tali termini ridotte s'erano, che quanto potere hauessero i Christiani in quelle parti, in questi due Ordini Militari de gli Hospitalieri, e de' Templari consisteua. La onde conoscendo quei prudenti, e valorosi Caualieri, che le forze loro basteuoli non erano, à potere, senz'altro aiuto resistere alla potenza di sì gran Nemico, come era il Soldano d'Egitto; si risoluerono, che Fra Guglielmo di Belgieù, o come altri lo chiamano, Fra Pietro di Belgioù, ch'all'hora era Maestro de' Templari, venisse à dar conto al Papa del pericoloso stato, nel quale le cose di Terra Santa si

trouauano;

Il Soldano sdegnato cōtra gli Hospitalieri, e Templari perche non vollero dar libertà à gli Schiaui, che teneuano.

1263

Lilione Castelo de' Saracini preso da gli Hospitalieri, e da' Templari con gran mortalità de' Barbari.

1264

Rama saccheggiata da' Barbari.

Gli Hospitalieri, e Templari rompono, e tagliano à pezzi due Emir Saracini con tutte le genti loro.

Papa Vrbano Quarto muore.

Clemēte Quarto Papa.

trouauano; & à supplicarlo, che con l'autorità, e con le forze sue, si degnasse di mandargli qualche soccorso. Non lasciando però in quel mentre, per conseruare la riputatione, che nelle cose della guerra è sempre stata di grandissimo momento, di fare continoue scorrerie nel Paese nemico; mostrando di non conoscere, e di non estimare il gran vantaggio, che di forze, e di potere, haueua sopra di loro il Soldano; facendo con le dette scorrerie di molti danni notabili a' Saracini; e frà gli altri si troua, ch'in vna di quelle loro vscite, presero, e distrussero Betsan, e Boterone, con tutto il Paese circonuicino; dando vna grande stretta a' Turchi, ch'impadroniti se n'erano. Finalmente gonfio di rabbia, e di veleno il Soldano Melecdaer, contra gli Hospitalieri particolarmente, come quelli, che gli pareuano i principali autori, & essegutori d'ogni maggior danno, che i Saracini riceueuano; si deliberò di non lasciar à dietro cosa alcuna, che con le forze, con l'astutia, e con l'inganno far potesse, per rouinargli. E però accostandosi con l'Essercito suo a' Paesi di Cesarea, fingendo d'hauere altri disegni; tanto s'andò quiui intorno aggirando, fin che fatto gli venne d'impadronirsi per tradimento, e per inganno, di quella Città. E quindi tutto gonfio, & altiero di quell'infame Vittoria, andò ad assediare Castel Pellegrino, e Caifa. Però trouò nell'vno, e nell'altro luogo sì gagliarda resistenza, che fù sforzato à leuarne con suo danno, e scorno l'assedio. Ma non per questo quietandosi egli; anzi deliberato hauendo d'esterminare (se poteua) gli Hospitalieri; voltò ogni suo sforzo sopra il Castello d'Assur, che come detto habbiamo, poco dianzi da Giouanni d'Hibelino comprato haueuano: E cingendolo d'ogn'intorno con istrettissimo assedio; lo battagliò, & assaltò con tanto impeto, con tanto furore, e con tanta pertinacia, che se ben fù con tutto il valore, e con tutto lo sforzo, c'humanamente vsar si potè, da quei degni Caualieri, che v'erano in presidio difeso; lo prese egli nondimeno à viua forza a' ventisei di Gẽnaio, dell'anno mille dugento, e sessantacinque; menando à filo di spada quanti Christiani dentro vi si trouarono. Fra' quali morirono quiui valorosamente combattendo, da nouanta Caualieri di quest'Ordine. Ne quì fermandosi il Barbaro, anzi seguendo la sua Vittoria; non ostante, ch'a' ventiquattro d'Aprile seguente, giunto fosse in Tolomaide Vgo Lusignano Bailo di Cipro, con la Caualleria di quel Regno, ch'in quei tempi era molto stimata; assediò, e prese similmente per forza Azoto; nella qual espugnatione, morirono parimente molti Hospitalieri: Talmente, che con le graui percosse, ch'in pochi giorni questa Religione riceuette; molto debole, & abbattuta ne rimase: Perduta hauendo in queste disgratie la maggior parte de' suoi più valorosi Caualieri. Ilche inteso hauendo Papa Clemente, per lettere, che'l Maestro Frat' Vgo Reuello al Duce di Venetia scritte haueua, dandogli conto di quegli infelici successi; per dare a' nostri, che grandemente afflitti si trouauano, qualche consolatione; mandò tosto in Soria vn certo Frat' Elia dell'Ordine de' Predicatori, con vna lettera diretta al Patriarca di Gierusalemme, al Maestro de gli Hospitalieri, & à Giuffredo di Sargines Siniscalco del Regno di Gierusalemme; dandogli auuiso, come egli haueua mandato in Francia, e nell'altre Prouincie della Christianità, à sollecitar coloro, che pigliata haueuano la Croce, per andare al soccorso di Terra Santa; & anco à far venire il danaro, che raccolto s'era da vn'impositione à questo effetto imposta, la quale si chiamaua la Centesima. E di più scrisse il Papa vn'altra lettera al Re d'Armenia; dicendogli, c'hauendo inteso, che la Religione di san Giouanni Gierosolimitano, perduta haueua la maggior parte de' suoi Caualieri (se perduti dire si poteuano quelli, che per amore di CHRISTO, sacrificando le proprie vite, la Palma, e la Corona del martirio riceuuta haueuano) affettuosamente lo pregaua à volere con tutte le forze sue, soccorrere la detta Religione; si come ella ne' maggiori bisogni del suo Regno, e ne' passati tempi, contra' Turcomanni soccorso, & aiutato l'haueua. In tanto, à persuasione, & à sollecitatione del Pontefice, si mossero alcuni Nobili in Francia, per andare in Soria; e frà gli altri, il Conte di Neuers, il quale arriuò in Tolomaide a' venti d'Ottobre, con cinquanta Gentilhuomini, & vn buon numero di Soldati da piedi, e da cauallo. Non si troua però, ch'in quell'Inuerno facessero ne i nostri, ne gl'Inimici, cosa di momento. Però nell'anno seguẽte del mille dugento sessantasei, il Soldano Melecdaer tutto orgoglioso, & altiero per le Vittorie, che nell'anno passato contra' nostri ottenute haueua; messo hauendo insieme vn numeroso Essercito, con esso à vista di Tolomaide se ne vẽne; quasi come risoluto hauesse d'assediarla. Però dopo essere stato quiui otto giorni accampato, senza mostrare alcun segno di voler combattere, o d'assalire quella Città; leuandosi quindi, il nono giorno, andò à porre l'assedio intorno al Castello di Monforte, il qual era de' Caualieri Teutonici. Però hauendogli dato vn'assalto, e trouato hauendo gagliardissima resistenza; leuandosi anco quindi, se n'andò ad assediare il Castello di Safet il quale, come più volte detto habbiamo, era de' Templari,

Fra Pietro di Belgioiò Maestro de' Templari Ambasciatore al Papa.

Il Soldano d'Egitto Melecdaer si delibera di rouinare gli Hospitalieri.

Cesarea presa à gli Hospitalieri à tradimẽto dal Soldano.

Assur ostinatamente combattuto, e per forza preso dal Soldano.

1265

Nouanta Caualieri di san Giouãni vccisi in Assur.

Azoto espugnato per forza dal Soldano.

La Religione di S. Gio. Gierosolimitano molto abbattuta, per hauer perduta la maggior parte de' suoi Caualieri.

Il Papa consola i Christiani di Soria cõ messi, e con lettere.

Il Papa prega il Re d'Armenia à voler soccorrere la Religione di S. Giouanni.

1266

Il Soldano Melecdaer cõ l'Essercito à vista di Tolomaide.

Monforte Castello de' Caualieri Teutonici in vano tentato, & assalito dal Soldano.

plari, doue hebbe egli miglior ventura. Percioche rendendosi à patti gli Assediati, senza far altra difesa, vilmente si rendettero, e quel Forte in potere gli diedero, a' ventiquattro di Luglio del medesimo anno. Però ben tosto pagarono la pena della codardia, e della viltà loro. Percioche entrato che fù il Barbaro nel Castello, senza tener conto alcuno della promessa fede, ne de' patti, che fermati, e giurati haueua; fece crudelmente ammazzare quanti Christiani quiui dentro si trouarono. Poco dopo questo, ammalato essendosi il Conte di Neuers, se ne passò à miglior vita in Tolomaide, verso il fine dell'istesso mese di Luglio. Perilche le genti sue, senza far in Soria cosa, che di memoria degna sia, alle case loro se ne tornarono.

Safet Castello de' Templari, preso dal Soldano.

Il Soldano fà vccidere i Templari di Safet contra la data fede.

1267

L'anno seguente poi, hauendo il Soldano Melecdaer inteso, ch'Aitone Re d'Armenia cō gran Compagnia de' suoi, di nuouo nel Paese de' Tartari andato n'era, per eccitargli, e mouergli à tornare di nuouo in Soria; o pure come altri vogliono, per dar aiuto, e soccorso ad Abagà Figliuolo d'Aolone, ch'era occupato nell'assedio della Città di Corrigia: Mandò tosto vn suo Emir, con la maggior parte del suo Essercito à prouare se fatto gli verrebbe di far in quegli Stati qualche danno, in vendetta delle gran rouine, che i Saracini per le mani de' Tartari, ad instigatione del detto Re Aitone riceuute haueuano. Di che auuisati essendo due Giouanetti Figliuoli d'Aitone, ch'alla guardia del Regno rimasi n'erano; adunando con gran prestezza quel maggior numero di gente, che potero, andarono ad incontrare i Saracini fin ne' primi confini d'Armenia; e venuti essendo con essi à Battaglia, da' Nemici rotti, e disfatti furono; restando l'vno de' due Figliuoli del Re morto, e l'altro preso; e mandato tosto dal Capitano Saracino, con la nuoua di quella Vittoria, prigione al Soldano suo Signore, che nel Castello di Safet all'hora se ne staua. Hauuta c'hebbero i Saracini quella Vittoria, andarono, senza trouare chi gli facesse contrasto alcuno; scorrendo, depredando, e rouinando tutto il Paese d'Armenia, riportandone vna preda infinita, & inestimabile. Mentre la maggior parte dell'Essercito del Soldano in Armenia occupata se ne staua, se ben restati erano i nostri in Tolomaide d'ogni soccorso abbandonati, per la morte del Conte di Neuers, e per la partenza delle genti, che come poco fà dicemmo, in Ponente ritornate n'erano; con tutto ciò, non si perdettero punto d'animo; anzi inteso hauendo che'l rimanente dell'Essercito del Soldano, ch'in Soria rimaso n'era, alloggiato se ne staua nelle Campagne vicine à Tabaria; montando à Cauallo gli Hospitalieri, i Templari, & i Teutonici, vscirono di Tolomaide, caualcando à quella volta, con intentione di combatterlo. Però quanto fù lodeuole l'vnione, e la concordia, con la quale à fare questa sì generosa, e coraggiosa vscita si mossero; tanto più fù biasimeuole il disparere, che frà loro nel camino nacque, sopra il modo d'inuestire i Nemici, e di mettere in essegutione il disegno loro. Nel che non potendosi in modo alcuno accordare, nacque frà essi tanta confusione, e tanto disordine, che più tosto sembraua lo Squadrone loro vn'armento, ch'in preda al senso, senza gouerno alcuno se ne gisse, ch'vn'Essercito di pratici, e ben disciplinati Soldati. Di che essendo stato con diligenza dalle sue Spie auuisato il Soldano, che come dicemmo, in Safet se ne staua; valendosi dell'occasione; mandò tosto sopra di essi tutto lo sforzo delle sue genti, le quali incontrando i nostri vn buon pezzo lontano da Safet, con tanto impeto gli assaltarono, che colti i Christiani all'improuiso, e nel mal ordine, che detto habbiamo, tosto in iscompiglio, & in fuga si posero, restandone molti vccisi, e molti prigioni de' Barbari; I quali seguendo arditamente la Vittoria, come contra chi fugge hanno per costume, fin nel piano di Tolomaide gli perseguitarono; doue finalmente gli lasciarono; temendo, che dalla Città sopra di loro, nuoue genti vscissero. In tanto hauendo Aitone Re d'Armenia inteso l'infelice successo de' Figliuoli suoi, & i molti danni, che nel suo Regno i Saracini fatti haueuano; tutto turbato, ed attonito, pregò più volte Abagà, che co' suoi Tartari, di nuouo in Soria à danni de' Saracini entrar ne volesse. Però scusandosi Abagà di non poterui per all'hora attendere, essendo occupatissimo nelle guerre, che co' vicini suoi haueua; costretto Aitone dalla necessità, e non potendo far altro; mandò Ambasciatori al Soldano Melecdaer, trattandó Tregua con esso, e la liberatione di suo Figliuolo; il che si conchiuse, con hauere il Re restituito al Soldano il Castello di Tempesac vicino ad Aleppo; e fattine smātellare due altri à richiesta del Soldano, e fatto liberare di più vn grā Capitano Saracino, chiamato Sangolascar, amicissimo del Soldano, che i Tartari prigione teneuano. Dopo il che trouādosi Aitone hauere gouernati i suoi Popoli molt'anni con molta equità, e giustitia, stanco, e fastidito delle cose del mōdo; lasciando l'amministratione, e'l dominio del Regno d'Armenia à Liuone, o come altri scriuono, Tiuone suo Figliuolo, che poco dianzi dalle mani del Soldano riscattato haueua; si fece Frate, e si chiamò Maccario, finendo il resto de' suoi giorni santissimamēte in seruigio di Dio. Fatta hauēdo il Soldano co'l Re d'Armenia la Tregua, che

Saracini sopra il Regno d'Armenia.

Figliuoli d'Aitone Re d'Armenia combattono cōtra' Saracini, rimanendone vn morto, e l'altro preso.

Armenia saccheggiata, e depredata da' Saracini.

Gli Hospitalieri, i Templari, & i Teutonici in discordia sopra il modo d'assalire i Saracini.

Gli Hospitalieri, i Templari, & i Teutonici assaliti, e rotti da' Saracini.

Tregua frà Aitone Re d'Armenia, & il Soldano.

Aitone Re d'Armenia, stanco delle cose del mondo, si fà Frate.

detta

detta habbiamo; & essendo ritornate le genti, ch'à quell'Impresa mandate haueua; rinfrescato hauendo di nuouo il suo Essercito, alla volta di Tolomaide se n'andò; e lasciando la maggior parte dell'Essercito suo, quiui imboscato, si mostrò egli improuisamente, con vn picciolo Squadrone de' suoi à cauallo, vestiti alla Christianesca, con bandiere contrafatte, al modo, che gli Hospitalieri, & i Templari portare le soleuano; con intentione di prouare, se fatto venuto gli fosse d'occupare improuisamēte vna Porta, e di sopraprendere quella Città. Però tosto, che i Cittadini, quella Caualleria scopersero, sospettando di quello ch'era; diedero subito all'arme apparecchiandosi alla difesa. Di che accorgendosi il Soldano, e vedendo, che lo stratagema suo era scoperto, senza più fermarsi quiui, e senza mostrare d'hauer altro disegno, alla volta di Safet se ne tornò. Però pochi giorni dopo, a' dieciotto di Maggio, tornò alla scoperta, con tutto l'Essercito à vista della medesima Città; dando il guasto alle Campagne, e facendo quiui intorno tutti i maggior danni, che poteua; tagliando, rouinando, & abbrusciando il tutto. Di che mostrandosi il Popolo di Tolomaide oltramodo afflitto; vedendo i Maestri dello Spedale, e del Tēpio, e gli altri Signori Christiani, che la Città era molto mal proueduta di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie; temēdo, che'l Soldano volesse assediarla, con destro modo fecero trattare Tregua per alcun tempo seco; prudentemente cedendo alla necessità, & al tempo. Sperando, che non potesse tardare ad arriuargli qualche soccorso, o d'hauere maggior commodità almeno, di prouedere quella Città delle cose necessarie, atte à sostener vn'assedio; caso, che'l Soldano d'assediarla determinato si fosse. Fù adunque conchiusa, e stabilita la Tregua, con certe conditioni frà loro. E riputarono à gran vētura i Christiani, stante la strettezza, e la necessità grande, nella quale si trouauano, che'l Barbaro condiscendere vi volesse. Quasi nel medesimo tempo, che ciò si faceua in Tolomaide, morì in Cipro Vgo Re di quell'Isola, il quale s'intitolaua anco Re di Gierusalemme; senza lasciare di sè Figliuoli ne maschi, ne femine. In maniera, che l'heredità del Regno di ragione peruenne ad Vgo Lusignano suo Cugino, il quale era all'hora Bailo, o sia Gouernatore dell'istesso Regno. Stabilita essendo adunque la Tregua frà Christiani, & il Soldano, l'afflitta, e trauagliata Città di Tolomaide, parue, che rispirasse alquanto, e che cominciasse à pigliare vn poco di fiato. Però durò ben poco la consolatione di questa quiete: Percioche rompendo il Soldano la Tregua, contra la data fede; andò improuisamente sopra la Città del Zaffo, a' sette di Maggio, dell'anno mille dugento, e sessant'otto; e trouandola sproueduta quasi di tutte le cose necessarie, per essere morto nel Settembre passato, Giouanni d'Hibelino, che n'era Signore; e stando i Cittadini tutti sicuri, e senz'alcun sospetto, per la Tregua, che detta habbiamo, fù facil cosa al Barbaro Tiranno, l'impadronirsene. Il quale con la medesima facilità, prese anco a' Templari il Castello di Belforte. Dal prospero successo delle quali espugnationi, alzando egli l'animo à maggiori Imprese; andò à mettere l'assedio intorno alla Citta di Tripoli. Però trouato hauendo quiui più dura risposta, e più gagliarda resistenza, ch'imaginata non s'haueua; sfogando l'ira, e'l barbaro suo sdegno contra le Campagne, che da alcuno difese non erano; distrusse, e rouinò tutti i più vaghi, e più delitiosi Giardini, ch'erano intorno à detta Città. Indi inteso hauendo, che la Città d'Antiochia era senza il suo Principe; il quale, come alcuni vogliono, era passato in Italia in aiuto di Corradino, contra Carlo d'Angioù Re di Napoli; hauendo lasciato il gouerno della Città, al Patriarca Opizone del Fiesco Genouese, huomo più atto alle lettere, ch'alle cose della guerra: V'andò con tutto l'Essercito sopra; e non v'essendo dentro molti, che la difendessero, per essersi la maggior parte de' Cittadini, all'auuiso della venuta de' Barbari, come alcuni vogliono, ritirati alle Montagne; tanto facilmente la prese, quanto difficilmente già fù da' Christiani guadagnata. E fatta hauendo spianare la Rocca da' fondamenti, saccheggiata la Città, vsando in essa ogni sorte di barbara crudeltà, e d'insolenza; facendoui appiccar da molte bande il fuoco, se ne partì; portandone seco vn'infinita, & inestimabil preda; e menandone vna moltitudine quasi infinita di Christiani Schiaui, ch'arriuaua, se credere si debbe ad alcuni altri Scrittori, al numero di cento mila; hauendone (secondo gl'istessi) ammazzati quarantasette mila. Occorse in questa espugnatione, quel generoso, e memorabil atto di quelle sante Monache, le quali inteso hauendo, che i Barbari nella Città entrati n'erano; e che non perdonando più alle cose sacre, ch'alle profane, ogni cosa sporcauano, e violauano, con la loro più che barbara bestialità, & abomineuole libidine; non sapendo elleno con qual altro rimedio assicurare la santa Virginità, e pudicitia loro, dal barbarico furore potessero; intrepidamente si tagliarono tutte il naso. Onde entrati essendo nel Monastero i Saracini, con auidità di sfogare la loro scelerata lussuria; restarono da principio à quell'horrendo spettacolo attoniti.

Stratagemma del Soldano, prouando d'occupare improuisamente Tolomaide.

Il Soldano dà il guasto alle Campagne di Tolomaide.

Tregua frà Christiani, & il Soldano.

Vgo Re di Cipro muore senza Figliuoli.

Vgo Lusignano Bailo di Cipro, Re.

1268

Tregua rotta dal Soldano.

Il Zaffo assalito, e preso.

Belforte preso dal Soldano.

Tripoli in vano tentata dal Soldano.

Antiochia presa dal Soldano

Cēto mila Christiani Schiaui, e quarantasette mila vccisi.

Monache d'Antiochia, per saluare la Virginità si tagliano il naso.

Indi accorgendosi à qual fine quelle sante Vergini ciò fatto hauessero; accesi d'ira, e di sdegno, tutte crudelmente le vccisero; restando elleno con doppia Corona, e trionfo della Verginità, e del martirio Coronate. Poco prima, che questa gran percossa i Christiani in Asia riceuessero; morì in Viterbo Papa Clemente Quarto, a' ventinoue di Nouembre, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e sessant'otto; dopo hauere santissimamente gouernata la Chiesa tre anni, e poco più di noue mesi. Fù Clemente di tanta bontà, che non sapendo i Cardinali dopo la morte sua risoluersi d'eleggergli vn degno Successore, vacò la Sede Apostolica trentatre mesi. Nel qual tempo, essendo già entrato l'anno del mille dugento sessantanoue: Il nuouo Re di Cipro Vgo Lusignano, per conseruatione delle ragioni, ch'egli pretendeua al Regno di Gierusalemme, si fece Coronare in Tiro; senza però altra solennità, che'l farsi l'atto della Coronatione, alla presenza de gli Hospitalieri, e de' Templari. Nell'anno seguente poi, il santo Re di Fracia Lodouico, che s'era posto in ordine con forze grandissime, per passare di nuouo in Soria, à persuasione, come alcuni vogliono, di Carlo d'Angiou suo Fratello; il quale da Papa Clemente era stato dichiarato, e Coronato Re dell'vna, e dell'altra Sicilia, sotto tributo di quaranta mila ducati, da pagarsi ogn'anno alla Camera Apostolica, da lui, e da' Successori suoi; riuoltò l'Impresa in Barbaria sopra Tunisi, con intentione di passarsene poi in Soria, finita che fosse quell'Impresa; la quale giudicaua egli, ch'in poco tempo condurre à fine si potesse; Restando d'appuntamento con Enrico Terzo Re d'Inghilterra, il quale haueua parimente fatti gran preparamenti, per soccorrere la Terra Santa, che mentre egli si trateneua in Africa, mandasse il detto Inglese l'Armata sua di lungo ad aspettarlo in Soria. Imbarcato essendosi adunque il santo Re in Acquamorta, sopra l'Armata de' Genouesi, al primo giorno di Marzo, nell'anno mille dugento, e settanta; menando seco tre Figliuoli suoi, cioè Filippo sopranominato il Bello, Pietro d'Alansone, e Giouanni detto Tristano, per essere nato nell'anno, che'l santo Re suo Padre fù preso in Egitto; accompagnato dal Legato Apostolico, da Teobaldo Re di Nauarra suo Genero, dal Conte di Fiandra, e dalla maggior parte della Nobiltà di Francia, nauigò alla volta d'Africa. Dall'altra parte, hauendo il Re d'Inghilterra, messa in punto vna grossa Armata, e prouedutala liberalissimamente di Soldati, di danari, e di tutte le cose necessarie; ne fece Generale Edoardo suo Figliuolo; Il quale conducendo seco Emondo suo Fratello, e Teobaldo Arcidiacono di Lodi, Legato della Sede Apostolica; dopo essersi aggiunto alla Compagnia sua Giouanni Baiolo, con vn buon numero di Scozzesi, e molti Gentilhuomini Frisoni, e d'altre Prouincie dell'inferior Germania, ch'accõpagnati da molti Soldati della loro Natione, à quella santa Impresa andauano; s'imbarcò: trouãdosi hauere nella sua Armata, come alcuni scriuono, intorno à cinque mila Caualli, e dieci mila Fanti; co' quali nauigando alla volta di Soria; giunse finalmente à saluamẽto in Tolomaide, con tutta l'Armata; circa il principio di Maggio, dell'anno sopradetto mille dugẽto, e settanta; appunto vn mese dopo, ch'essendosi gli Hospitalieri, ch'erano in presidio del loro Castello di Crac, con valore, e con costanza incredibile lungamente difesi cõtra il Soldano Melecdaer, ch'in Persona, e con Essercito numerosissimo, e potẽte, v'era andato sopra; battendolo, & assaltandolo con furore grãdissimo, senza dar pur tempo à quei, che lo difendeuano, di rispirare; non potendo finalmẽte quei valorosi Caualieri, e buoni Religiosi, più lungamente resistere all'infinita moltitudine de' Barbari, che da tutte le bande, con ostinatione continoua gli assaltauano; virilmente combattendo fin alla morte, guadagnarono tutti quiui (come piamẽte credere si debbe) la Palma del Martirio; lasciando in potere del Soldano quel Castello, che per essere in mezo al Paese de' Nemici, era stato da loro con spesa intolerabile di questa Religione, fin all'hora valorosamente difeso, e conseruato. Smontato adunque essendo Edoardo d'Inghilterra in Tolomaide, con tutte le sue genti; mentre cõforme all'instruttioni dategli dal Padre, quiui si trateneua, aspettando la venuta del Re di Francia, con la sua maggior Armata; mancò poco, che non restasse in mezo a' suoi, anzi nella sua propria Camera vcciso. Percioche improuisamente entrandogli vn'huomo incognito in Camera, gli diede tre pugnalate; e se non era impedito da vn Cameriero, il quale gli ritenne il braccio, fin ch'allo strepito, & al grido, molti di casa quiui ne corsero, egli l'hauerebbe, senza dubbio alcuno vcciso. Fù quel Micidiale in quel furore, da' Seruitori d'Edoardo in mille pezzi sbranato. Alcuni Scrittori vogliono, che ciò facesse fare il Vecchio della Montagna, Principe de gli Assisini. Ma questo non potè essere, essendo stati, come già dicemmo, gli Assisini disfatti, e distrutti da' Tartari, molto prima, che questo accadesse. Onde più verisimilmẽte si può credere à coloro, che n'assegnarono la colpa à Guido di Monforte; dicendo, che ciò facesse egli fare, in vendetta della morte di suo Padre, Simone di Monforte, ch'Edoardo

vcciso

Papa Clemente Quarto muore.

1268

Sede vacante lunga.

1269

Vgo Lusignano coronato Re di Gierusalemme in Tiro.

1270

Carlo d'Angiou inuestito, e coronato Re dell'vna, e dell'altra Sicilia da Papa Clemente Quarto sotto tributo di quarantamila ducati.

San Lodouico Re di Francia sopra Tunisi.

Edoardo Figliuolo d'Enrico Re d'Inghilterra, con Armata in Tolomaide.

Crac Castello de gli Hospitalieri lungamente cõbattuto, e finalmẽte preso per forza dal Soldano cõ morte di tutti i Caualieri, che dẽtro v'erano.

Edoardo d'Inghilterra assalito, e ferito da huomo incognito nella sua propria Camera.

vcciso haueua. Però comunque ciò si fosse, guarì nondimeno Edoardo da quelle ferite, per la diligenza, e cura grandissima, che i Medici, & i Chirurghi v'vsarono. In tanto, mentre egli se ne staua in letto, seguendo il Soldano le sue Vittorie, in pochi giorni guadagnò Gibleto, e Castelbianco; & hauendo anco preso il Castello di Monforte, ch'era de' Teutonici, lo fece spianare da' fondamenti. Però mentre, che quiui tutte l'Imprese sue, molto felicemente gli succedeuano; vn'improuisa, e terribil procella addosso gli venne, dalla quale poco mancò, che non restasse improuisamente oppresso. Percioche essendo egli già due anni à dietro, dopo, c'hebbe presa la Città d'Antiochia; penetrato nel Regno di Turchia, chiamato quiui da vn certo Capitano Saracino, nomato Paruana; il quale hauuto hauendo quel Regno in gouerno da' Tartari, ch'acquistato l'haueuano, da loro ribellato s'era; haueua il Soldano pigliate tutte le Fortezze di quel Regno, facendo grande strage de' Tartari, ch'iui si trouarono. E però irritate, e prouocate hauendo l'armi di quella Natione; tosto, ch'Abagà Figliuolò d'Aolone potè sbrigarsi dalle guerre, che co' vicini suoi haueua; vscendo improuisamente con potente, e numeroso Essercito di Persia, desideroso d'arriuare il Soldano, e di coglierlo all'improuiso; caminò con tanta diligenza alla volta sua, che come Aitone Armenio scriue, fece in quindici giorni il camino, ch'ordinariamente in quaranta giornate far si suole. Con tutto ciò, essendo stato auuisato il Soldano, risoluto di non aspettar il furore di quella gente, si ritirò co'l suo Essercito alla volta d'Egitto. Ma non potè però esser così pronto à fuggire, ne potè tanto à salua mano ritirarsi, che non arriuassero i Tartari la retroguardia del suo Campo, appunto ne' confini d'Egitto, in vn luogo detto Pasblanc; doue venendo alle mani, restarono morti molti Saracini, per mano de' Tartari; i quali presero intorno à due mila Caualli, e quasi tutte le bagaglie, e gli impedimenti del Soldano; facendo vna ricchissima, & inestimabil preda. Non potero però i Tartari seguire più oltra quella Vittoria, ne penetrare in Egitto, per gli eccessiui caldi, ch'in quel Paese, & in quella Stagione faceuano; I quali l'herbe, e le campagne talmente seccate haueuano, che non trouando che dar à mangiare a' loro Caualli, costretti furono à ritornarsene à dietro. Perilche, senza punto tratenersi altroue; andò Abagà nel Regno di Turchia, per racquistare le Città, e le Fortezze, che'l Soldano, per mezo del tradimento di Paruana, prese haueua; & in breuissimo tempo ridusse di nuouo tutto quel Regno all'obedienza sua; Facendo distruggere, e rouinare la maggior parte delle Castella, che ribellate, e da loro stesse, al Soldano date s'erano. Et hauuto hauendo in poter suo il Traditor Paruana, lo fece tagliare in minuti pezzi; e come alcuni vogliono, lo diede per cibo à mangiare a' complici, & amici di quello: Ouero come Aitone scriue, l'istesso Abagà, & i Principali Capitani suoi, in vendetta del tradimento, di quelle carni mangiarono. Racquistato hauendo Abagà quel Regno, l'offerì in dono al Re d'Armenia. Però egli come prudente; vedendo che le forze de' Saracini, nel vigor loro ne rimaneuano, accettar non lo volle, scusandosi di non hauer forze basteuoli per poter commodamente gouernare, e guardare due Regni. Diede nondimeno per consiglio ad Abagà; che volendo conseruare quietamente quel Regno, non douesse più dare ne gouerno, ne carico alcuno a' Saracini. La onde riceuendo Abagà il consiglio del Re d'Armenia, & ordinato il gouerno di quella Prouincia conforme al suo parere, si ritirò nel Regno di Corosten, doue la Famiglia sua lasciata haueua. Quì soggiunge Aitone, c'hauendo il Re d'Armenia pregato Abagà à volere co'l suo Essercito passare alla ricuperatione della Terra Santa, promesse di farlo à tempo più commodo, con tutto il poter suo; consigliando, ch'in questo mezo si mãdassero Ambasciatori à sollecitare l'Armata Christiana, che d'hora in hora in Soria s'aspettaua. Mentre che queste cose in Asia fatte s'erano; essendo il santo Re Lodouico, con la sua Armata smontato in Africa, prese felicemente Cartagine. Indi posto hauẽdo l'assedio intorno alla Città di Tunisi; dopo hauerla per lo spatio di sei mesi continoui assediata; nacque nel suo Essercito vna si crudele, e mortifera peste, c'hauendo in pochi giorni estinti molti Nobili; e frà gli altri, Giouanni Tristano Figliuolo del Re; finalmẽte l'istesso santo Re ancora ne vccise, insieme co'l Legato Apostolico. Talmente, che disperando Francesi di poter più far quiui cosa buona, trattauano di leuare l'assedio, e di ritornarsene in Francia. Però arriuando quiui Carlo d'Angioù Re di Napoli, e di Sicilia, insieme con Enrico Conte di Cornouaglia, con nuouo Essercito, confermando gli animi de' Soldati; e continouando l'assedio; Mulene Re di Tunisi domandò da se stesso la pace; la quale fù con queste conditioni stabilita: Che potessero i Christiani liberamente predicare la parola di Dio in Africa: E che s'alcun Saracino, mosso da simil Prediche, si fosse voluto battezare, l'hauesse potuto liberamente fare: Che dall'vna parte, e dall'altra si rilasciassero i Prigioni: E che'l

Gibleto, Castel bianco, e Monforte presi dal Soldano.

Essercito del Soldano assalito da' Tartari.

Tartari mangiano le carni di Paruana Traditore.

Cartagine presa da' Francesi

Il Re san Lodouico muore di peste, sotto Tunisi.

Pace frà' Christiani, & il Re di Tunisi.

Re di Tunisi pagasse ogni anno di tributo al Re di Sicilia, quaranta mila scudi. Stabiliti adunque, fermati, e giurati essendo i Capitoli, si partì l'Essercito Christiano di Barberia. Scriuono alcuni, ch'in quest' Impresa si trouò anco in persona Frat'Vgo Reuello Maestro de gli Hospitalieri. Però questo non pare punto verisimile; poi che stando le cose della Terra Santa nel pericolo, ch'elle stauano in quei tempi, non par credibile, che di Soria partito si fosse, doue egli haueua la guerra in casa, per andar à guerreggiare altroue; se però non fosse venuto quiui, per sollecitare il Re san Lodouico, à passarsene quanto prima in Asia. Nauigarono i Francesi alla volta di Sicilia, con grande speranza, che col mutar dell'aria, la peste cessar douesse. Però essendo già arriuati à vista dell'Isola, da vna sì terribile Fortuna assaliti furono, che dispersa l'Armata per il Mare, molti Legni s'affondarono; finalmente giunti essendo in Terra, non sentirono men aspri, e fieri i colpi della contraria Fortuna. Percioche aggrauando maggiormente la peste, vccise miseramente la maggior parte dell'Essercito; iui morendo, frà gli altri Nobili, e Principali, il Conte di Fiandra, & il Re di Nauarra, insieme con la Reina Bianca sua Moglie. Talmente, ch'essendo quasi annichilato l'Essercito, e distrutta l'Armata; fù necessario tralasciare l'Impresa di Soria. Perilche Filippo nuouo Re di Francia, il quale per la morte del santo Re Lodouico suo Padre, era succeduto in quel Regno; Vedendo l'Impresa di Terra Santa andata à monte; parte mosso da deuotione, e parte per fuggire il male contagioso; nauigò con Carlo d'Angioù Re di Napoli suo Zio, à Ciuità vecchia; e quindi visitate hauendo le Chiese sante di Roma, se n'andò à Viterbo; doue i Cardinali stauano ancora frà loro in contesa sopra l'elettione del Successore di Papa Clemente. La onde mossi dalla presenza di quei gran Principi, serrandosi di nuouo in Conclaue; elessero finalmente Pontefice, con istupore d'ogn'vno, quel Teobaldo Arcidiacono di Lodi, ch'era, come dicemmo, andato Legato Apostolico in Soria, con l'Armata d'Edoardo Figliuolo del Re d'Inghilterra. Fù quell'elettione, la quale seguì al primo di Settembre, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e settant'vno, di grande allegrezza alla Christianità; e fù tenuta per cosa miracolosa, per non essere il detto Teobaldo, ne Cardinale, ne presente. Era egli nondimeno tenuto in grandissima stima, per il valore, per la dottrina, e per la nobiltà sua; essendo della nobilissima, & antichissima Famiglia de' Visconti. Arriuata adunque essendo la nuoua della sua elettione in Tolomaide, doue egli si trouaua, diede incredibil allegrezza a' Christiani di Soria; sperando, ch'essendo egli stato su'l luogo; e veduto hauendo il bisogno, e la necessità della Terra Santa, non mancarebbe di soccorrergli con quella viuacità, e prontezza, ch'era necessaria. Edoardo d'Inghilterra, che delle sue ferite guarito era, sentito hauendo di quella elettione, infinito contento; prouidde il nuouo Pontefice di commodo, & honorato passaggio, di danari, e d'ogni altra cosa necessaria; perche in Italia passare se ne potesse. E stando egli di partenza, prima d'imbarcarsi, per lasciare qualche consolatione à quelli, ch'alla difesa della Terra Santa rimaneuano; e per dargli speranza di certissimo soccorso; e per accendergli, & infiammargli à combattere di miglior coraggio per la santa Fede; fece loro vn dotto, efficace, e conueneuol Sermone; fondando il discorso del suo ragionamento sopra quel verso del Salmo 136. di Dauid, che dice: *Si oblitus fuero tui Hierusalem, obliuioni detur dextera meá*. E disse sopra di ciò tante cose, così ben tirate al suo proposito, e con tanta eloquenza, & efficacia spiegate, che mosse, consolò, & edificò non poco gli animi de gli Audienti. Indi imbarcato essendosi; accompagnato dal Patriarca di Gierusalemme, e da molti altri Prelati, e Signori; con prospera nauigatione capitò à Siponto, hora detto Manfredonia; e quindi accompagnato dal Re Carlo d'Angioù fin à Ceperano; caualcando per l'Abruzzo, e per la Sabina, à Viterbo si condusse; doue essendo stato amoreuolissimamente, & honoratamente da' Cardinali riceuuto, fù con le solite cerimonie Coronato, e si chiamò Gregorio Decimo. Edoardo d'Inghilterra in tanto, vedendo, ch'egli aspettaua in darno, essendo rotta l'Impresa, e passata ogni occasione di far bene; si determinò di ritornarsene à casa. Ma prima di publicare la partenza sua, con parere del Re Vgo Lusignano, e de' Maestri dello Spedale, e del Tempio, negotiò, e conchiuse vna Tregua frà Christiani di Soria, & il Soldano. Indi venuto essendo il tempo, nel quale commodamente nauigare si poteua; imbarcandosi con tutte le genti sue, a' vent'vno d'Aprile, dell'anno mille dugento, e settantadue, nauigò in Italia; e quindi basciati hauendo i piedi à Papa Gregorio, dal quale fù con grande amore, & allegrezza riceuuto; continouando il suo viaggio, si condusse à saluamento in Inghilterra. Et il Papa, ch'alle cose di Soria haueua pur volto il cuore; vedendo, che la guerra, che tuttauia frà Venetiani, e Genouesi duraua, era a' disegni

Frat'Vgo Reuello Maestro de gli Hospitalieri alla guerra di Tunisi.

Essercito Francese trauagliato dalla peste.

Impresa di Terra Sāta à monte.

Filippo Re di Francia, e Carlo d'Angioù Re di Napoli à Viterbo.

1271

Elettione del nuouo Pontefice miracolosa.

Gregorio Decimo Papa.

1272

Tregua frà Christiani, & il Soldano.

Edoardo se ne ritorna in Inghilterra.

segni suoi di grande impedimento; s'adoperò tanto, che per mezo di Filippo Re di Francia, finalmente conchiuse, e stabilì frà loro Tregua per cinque anni; dopo, ch'erano già passati vndici anni, da che la prima volta frà essi alle mani in Tolomaide venuti n'erano. E perche i Christiani di Soria mantenere si potessero; mentre egli andaua preparando di mandar loro qualche gran soccorso; rimandò il Patriarca di Gierusalemme, con cinquecento Soldati pagati alle spese della Camera Apostolica: I quali arriuando à Tolomaide, in tempo, ch'ancor non era passato l'anno, da che il Papa quindi partito s'era, diedero infinita consolatione, & allegrezza a' nostri; I quali vedendo, che'l Pontefice con tanta prontezza quei Soldati mandati haueua, non essendosi, si poteua dire, ancor assettato nella Sede Pontificale; entrarono in grande speranza, che con maggior commodità, e quiete, tal prouisione per soccorso della Terra Santa far ne douesse, che secondo la promessa sua, non solamente ristorare i passati danni, e racquistare le cose perdute si potessero; ma che lo Stato, e'l dominio de'Christiani in Asia, non poco aggrandire, & ampliare si potesse. In tanto giunto essendo Filippo Re di Francia nel suo Regno, hauendo anch'egli gran desiderio di dar qualche soccorso a'Christiani di Soria; mandò à quella volta Oliuiero della Tremoglia, con cento Balestrieri, e Gilio de Santì con altri trecento Balestrieri; i quali Signori giunsero in Tolomaide poco l'vn dopo l'altro, nell'anno mille dugento settantatre. Ma il buon Pontefice Gregorio, che i bisogni, e le calamità de' nostri, in Terra Santa, con gli occhi proprij veduto haueua; desiderando di mandargli tal soccorso, che non solamente d'ogni pericolo si liberassero, ma che si scacciassero anco i Barbari di Soria; Vedendo oltra di ciò, che le cose della Christiana Republica haueuano bisogno di gran riforma, per gl'inconuenienti, & abusi grandi, che la lunga vacanza del Pontificato, e dell'Imperio generati haueuano; nell'anno seguente del mille dugento, e settantaquattro; si determinò, per dar ordine à tutte queste cose, di congregare vn General Concilio in Lione; nel quale interuenne egli in Persona, con la maggior parte de'Cardinali: V'andò anco personalmente il nuouo Imperatore di Costantinopoli Michele Paleologo; e vi si trouarono i Patriarchi di Gierusalemme, e di Costantinopoli: E come alcuni scriuono, v'interuennero cinquecento Vescoui, dugento, e quarantasei Abati, e più di mille altri Prelati. Vennero quiui molti Principi, e Signori Tartari; i quali alla Fede di CHRISTO nuouamente conuertiti essendosi, per mano del Pontefice battezati furono. Fù confermato il titolo dell'Imperio Greco, à Michele Paleologo, con isperanza, ch'egli douesse à tutto poter suo, fauorire l'Impresa di Terra Santa: Fù di nuouo la Chiesa Greca sottomessa alla Latina, dopo essersi, come molti scriuono, dodici altre volte ribellata: Fù per ordine di quel Concilio, da gli Elettori dell'Imperio, dichiarato Imperatore Ridolfo Conte d'Asburg, e fù solennemente Coronato in Aquisgrano, e confermato; con conditione però, che frà vn'anno venire douesse à riceuere la Corona in Roma; e che douesse personalmente passare in Asia, per Generale dell'Essercito, che'l Papa, il Re di Francia, egli stesso, e gli altri Principi Christiani à quest'effetto adunato hauerebbono. Per aiuto della quale Impresa, gli fù promesso, ch'in entrando in Italia, pagati gli sarebbono subito in Milano, da' Mercanti Fiorentini, dugento mila scudi. E furono per l'istessa Impresa imposte sei Decime, sopra tutti i beneficij Ecclesiastici della Christianità, da pagarsi in sei anni; per mantenimento di quella guerra. Mentre, che si celebraua il Concilio, e che'l santo Pontefice era tutto intento ad incaminare l'Impresa di Soria; Perche i Christiani in tanto, che quiui si trouauano, andar tratenendo si potessero; mandò à quella volta Guglielmo di Rosseglione, con vna buona Compagnia di Gentilhuomini, e quattrocento Balestrieri, pagati alle sue spese; I quali arriuarono in Tolomaide verso il fine d'Ottobre, dell'anno mille dugento settantacinque, dando grandissima allegrezza, e non poco animo a'nostri; co' quali osseruando in quel tempo il Soldano Melecdaer la Tregua, ch'Edouardo d'Inghilterra stabilita haueua, in Armenia andato n'era; e scorrendo con la Caualleria sua, la maggior parte di quel Regno, saccheggiò molte Terre; & ammazzati hauendo più di ventitre mila Armeni, à dietro se ne ritornò; menando Prigioni intorno à dieci mila Fanciulli di quella Prouincia; I quali poi nella Militia de'Mamalucchi alleuati, & ascritti furono. In tanto finito essendo il Concilio di Lione, partendosi quindi il Papa, co' Cardinali, se ne ritornò in Italia. Ma hauendo prima di partire, sollecitati con grandissima cura, e diligenza i preparamenti, ch'in tutta la Christianità, per la Guerra sacra si faceuano; parendogli, che'l nuouo Imperatore Ridolfo, non s'apparecchiasse à questo, con la diligenza, e co'l feruore, ch'egli desiderato haurebbe; gli mandò ad intimare, che trouare si douesse in Italia, al primo di Febraio, del mille dugento, e settantacinque, con l'Essercito di Germania, per

Tregua per cinque anni frà Venetiani, e Genouesi.

Oliuiero della Tremoglia, e Gilio de Santì mãdati dal Re di Francia con gente in Soria.

1273

1274

Concilio di Lione.

Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli al Concilio.

Chiesa Greca di nuouo sottoposta alla Latina.

Ridolfo Conte d'Asburg Imperatore.

Guglielmo di Rosseglione mãdato dal Papa in Soria cõ molti Gentilhuomini, e con quattrocento Balestrieri.

1275

Il Soldano saccheggia molte Terre dell'Armenia, & vccide più di ventitre mila Armeni.

Intimatione, e protesta del Papa all'Imperatore.

sodisfare al voto, & all'obligo suo; protestandogli, ch'altrimenti, scommunicato, e dell'Imperio priuato l'hauerebbe. Però mentre il buon Pontefice, tutto acceso di desiderio di liberare la Terra Santa dalle mani de gl'Infedeli, con questa deliberatione alla volta di Roma se ne veniua; giunto che fù in Arezzo di Toscana, essendosi quiui ammalato, se ne passò all'altra vita, a'dieci di Gennaio, nell'anno di nostra salute mille dugento, e settantasei. Per la cui morte; fù a' venti del medesimo mese, eletto in suo luogo Innocenzo Quinto, il quale non visse se non fin a' ventidue del mese di Giugno seguente; succedendogli il Cardinale Othobuono Genouese di casa del Fiesco, chiamato Papa Adriano Quinto, che non essendo anch'egli vissuto più di trentanoue giorni; morendo in Viterbo prima, che Coronato fosse; hebbe per Successore Giouanni Ventesimoprimo di questo nome, di Natione Portoghese. Morì parimente in quest'anno notabile, Artmanno da Eldungen, ottauo Maestro de' Teutonici; & hebbe per Successore Bruccardo da Scuuenden, che fù nono Maestro di quella Religione; il quale lasciando poi il Magisterio insieme con quell'habito, prese per sua deuotione questo di san Giouanni Gierosolimitano. Dal che si può argomentare qual fosse in quei tempi la perfettione, e la santità de' Caualieri, e Religiosi di questa Religione. Poi ch'vn Principe, e Capo d'vn'altra Religione Militare, tanto nobile, ricca, e qualificata, come era quella de' Teutonici, tenne per migliore, e più sicuro stato, per saluezza dell'anima sua, l'essere ammesso, e viuere nel numero de' Caualieri priuati di quest'Ordine, che l'essere Principe, e Capo d'vn'altra Religione. Ma non fù questo cosa nuoua: Percioche si legge, ch'vn'altro Maestro della medesima Religione de' Teutonici, chiamato Geraldo di Malberch, in tempo di Papa Innocenzo Quarto rinunciò il Magisterio; e dopo hauere lasciato, come era costume, il gran Suggello del Magisterio sopra l'Altare, nella Chiesa Conuentuale de' Teutonici, nel Castello di Monforte, se n'andò alla Casa de' Templari, e prese l'habito loro. Però dopo, che si fù fatto Templario, non si sà à qual fine, si fece fare vn'altro Suggello Magistrale in tutto simile à quello, che come detto habbiamo, sopra l'Altare lasciato haueua. Perilche dubitando i Teutonici, ch'egli volesse co'l detto Suggello obligare la Religione loro à qualche graue debito, o fare qualche altra cosa in danno, & in pregiudicio di detta loro Religione; supplicarono al Papa, che si degnasse di dare à ciò qualche rimedio. Onde egli con vna sua lettera, data in Lione, a' sedici di Gennaio, nell'anno secondo del suo Pontificato, che fù di nostra redentione, mille dugento quarantacinque; dichiarò, che trouandosi che'l detto Geraldo, dopo hauere rinunciato il Magisterio, & il Suggello, fatto hauesse qualche debito, non fossero i Teutonici obligati in modo alcuno à pagarlo. Hora le spesse mutationi del Pontificato, che dette habbiamo, furono cagione, che l'Impresa di Terra Santa dal tutto si tralasciasse. Percioche essendo l'Imperatore Ridolfo occupato nelle guerre, che contra Enrico Duca di Bauiera, e contra Ottocaro Re di Boemia suoi ribelli mosse haueua, le quali più gli premeuano; non essendo per le spesse mutationi di gouerno, ch'alla Sede Apostolica occorsero, à ciò più che tanto sollecitato, e spinto; l'Impresa della Guerra sacra se n'andò in obliuione. In tanto i Christiani in Soria, che per beneficio della Tregua, che detta habbiamo, co' Saracini in pace se ne stauano; seguendo il lor solito costume, contra di loro stessi l'arme ne riuoltarono. Percioche nati essendo alcuni dispareri, e disgusti fra'l Conte di Tripoli, & il Vescouo di quella Città; i Caualieri Templari fauoriuano, & aiutauano à tutto poter loro il Vescouo, per essere Frate professo della loro Religione. Di che sdegnato fuor di modo il Conte, fece intendere à tutti i Templari, ch'in Tripoli, e nel suo Paese si trouauano, che da gli Stati suoi subito leuare, & vscire ne douessero; non ostante, che quella Religione, nella propria Città di Tripoli hauesse molte entrate, vn grande, e ricco Palagio, con vna Chiesa bellissima, e di sontuoso edificio. La onde venendo pian piano à crescere dall'vna parte, e dall'altra l'odio, e lo sdegno; venne il negotio finalmente à rompere, & à sparare in aperta guerra, tanto fiera, e maligna, che frà i molti danni, che gli vni, e gli altri si fecero; armarono i Tēplari sei Galere, per hauere maggior cōmodità di danneggiare l'Inimico; e con disegno di pigliar con esse per astutia il Castello di Nefino, o Nefro, che i Greci chiamano Theophrosopon, & i nostri, Faccia di Dio. Però hebbe quest'Impresa molto contrario fine da quello, che i Tēplari disegnato haueuano. Percioche prima, che potessero quelle Galere far effetto alcuno d'importāza, sforzate da vn'impetuosa Fortuna di Mare, diedero à trauerso nella piaggia, e si perdettero tutte. Mentre duraua questa guerra fra' Tēplari, & il Conte di Tripoli, il Re Vgo Lusignano, mostrādo vna dapocaggine, & vna trascuraggine indegna di Principe; diffidando di poter sostenere, e difendere lo Stato, ch'in Soria sotto titolo di Re di Gierusalemme possedeua; si ritirò in Cipro, senza lasciare ordine alcuno nel gouerno, e senza nominar Gouernatori

Papa Gregorio Decimo muore.

1276

Innocēzo Quinto Papa.

Adriano Quinto Papa.

Giouanni Ventesimoprimo Papa.

Fra Bruccardo di Schuuenden nono Maestro de' Teutonici rinuncia il Magisterio, e si fa Caualiero di san Gio. Gierosolimitano.

Fra Gherardo di Malberch Maestro de' Teutonici, rinuncia il Magisterio, e si fa Templario.

Impresa della Terra Santa, per le spesse mutationi del Pontificato si ne va in obliuione.

Templari discacciati da Tripoli.

Guerra fra' Templari, & il Conte di Tripoli.

Sei Galere de' Templari danno à trauerso, e si perdono.

uernatori ne altri Officiali, che ne gli Stati di Terra Santa amministrassero giustitia. Talmente, che dopo la partenza sua ogn'vno voleua essere Capo, e commandare assolutamente. Il che era il più certo, & euidente principio d'incaminare quel Paese, e qual si voglia anco maggiore Stato alla perditione, & alla rouina; cō gran colpa, e con gran biasimo di quel Re; il quale per iscusare la pusillanimità, e la trascuraggine sua, diceua essersi partito, per i disgusti grandi, che dal Popolo di Tolomaide riceuuti haueua; e per il poco rispetto, che le tre Religioni Militari gli portauano, e particolarmente i Templari, de' quali era egli mal sodisfatto, per hauer eglino comprato da vn Gētilhuomo suo Vasallo, vn Feudo nomato la Falconiera; il dare della cui inuestitura al Re s'apparteneua, il quale con la detta cōpra, riceueua non poco pregiudicio. Percioche incorporandosi quel Feudo in vna Religione come quella, non poteua egli mai più sperare, che per mancamento d'heredi, il detto Feudo alla Corona ricader potesse; e conseguentemente veniua il Re à restar defraudato de gli vtili, e de' diritti, che simili Signorie feudali a' loro Signori diretti, in caso di successione per linea trāsuersale apportar sogliono. Finalmente vedendo gli Hospitalieri, & i Teutonici insieme co' Genouesi, i Pisani, & i Rettori di Tolomaide la gran confusione, e'l disordine, che seguiua dal non esserui frà loro vn Capo, al quale tutti obedissero, determinarono di mandare à pregare il Re, che non volesse esser cagione di tanto male, quāto per l'assenza sua era nato, e tuttauia era per nascere maggiore in quello Stato; e che volesse esser cōtento di ritornare, d'attēdere all'amministratione, & al gouerno del suo Regno; offerendosi tutti d'aiutarlo, e di seruirlo con molta amoreuolezza, in ogni occasione necessaria. Però se ben fù mandata quest'ambasciata al Re, per parte di quelli, che detti habbiamo; i Templari nondimeno, & i Venetiani mostrando di tener poco, anzi niun conto del Re, publicamente diceuano, che di lui punto non si curauano; e che s'egli voleua venire, venisse; e se non voleua, se ne restasse; percioche in quanto à loro non intendeuano di fargli sopra di ciò instanza alcuna. E ciò diceuano con gesti, e con segni di tanta mala volōtà, ch'apertamente mostrauano d'essere non solamente poco amici del Re, ma di tutti coloro, che'l suo ritorno procurauano. Di maniera, ch'in quella misera Republica, v'era tanta diuisione, e tanta discordia; e tante inuidie, e tanti odij occulti, e palesi, publici, e priuati vi regnauano, che dauano certissimo indicio, ch'ella fosse molto vicina al fine & alla rouina. Aggiungeuasi à tutti questi mali, che'l timido Re, intendēdo queste cose, non solamēte ritornar nō volle, come gli Hospitalieri, i Teutonici, e gli altri con Ambasciatori à posta per publico riposo, e quiete del Regno pregato l'haueuano; ma per vendicarsi de' Tēplari, cominciò à procurare per diuerse vie, e mezi di suscitare di nuouo discordia, & inimicitia frà loro, e gli Hospitalieri; adoperādo in ciò, alcuni mali Spiriti; per mezo de' quali egli ottēne facilmēte l'intēto suo; stante il poco amore, che nell'intrinsico era frà quelle due Religioni; i cui Religiosi facēdo professione dell'armi, senza stare troppo à disputare le differēze, e le querele loro cō parole, ben tosto alle mani ne vēnero. Et era per nascere frà essi vna crudele, e sanguinosa guerra, s'alcuni Personaggi da bene, e buoni Christiani, posti in mezo non si fossero; e se la tema, e la paura del Soldano capitale, e commune Nemico di tutti loro, ch'armato, ed intēto in ogni occasione se ne staua, frenati non gli hauesse. Il che fù cagione, che riconoscendo il danno, che dalla disunione, e dalla discordia loro la Christiana Republica riceuere poteua; essendo finalmente tutti desiderosi del ben commune, posponendo ogni loro priuato affetto, e particolar passione al seruigio di Dio, e della Christianità, si pacificarono, e quietarono. Il Re Vgo in tanto, temendo, che penetrando in Europa la fama della confusione, de' romori, e de' disordini, che fra' Christiani in Terra Santa nati erano, ne fosse data la colpa al suo mal gouerno, & alla trascuraggine, e dapocaggine sua, mandò alcuni Ambasciatori suoi al Papa, per querelarsi, e lamentarsi generalmēte di tutti i nostri di Soria; dicēdo, che non lo voleuano obedire, ne aiutare in quel gouerno; aggiungendo molte querele, & inuentioni, per preuenire ogni mala informatione, che di lui data esser potesse. Però in arriuando gli Ambasciatori suoi in Viterbo, doue all'hora il Papa se ne staua, trouarono incaminato cōtra il Re vn negotio, che mutar gli fece proposito; e fù, che la Principessa Maria, Figliuola di Raimondo Rupini Principe d'Antiochia, pretēdēdo hauer ragione sopra il Regno di Gierusalemme, come Nepote della Reina Isabella Figliuola d'Almerigo, Re naturale di quel Regno, si trouaua nella Corte Romana, trattando di far citare dinanzi al Papa, il Re Vgo; e di mouergli lite sopra il titolo, e possesso di detto Regno. Il che intendendo gli Ambasciatori di Cipro, considerando quanto pericolosa, & importante fosse la pretensione della Principessa sopradetta, lasciando d'esplicare l'ambasciata, che portauano, attesero ad opporsi con tutte le forze, e saper loro, alla petitione, e domanda sua. E parendogli, che fosse bene di dar tempo al tempo, e di fuggire più

Vgo Lusignano, per dapocaggine abbandona il gouerno della Terra Santa.

Confusione, e discordia fra' Christiani di Soria.

Diuisione de' Christiani in Tolomaide.

Presagio della rouina di Tolomaide.

Discordie, e risse suscitate fra gli Hospitalieri, e Templari dal Re Vgo Lusignano.

Ambasciatori del Re Vgo Lusignano al Papa per querelarsi de' nostri di Soria.

La Principessa Maria Figliuola di Raimondo Rupini Principe d'Antiochia tēta di mouer lite al Re Vgo Lusignano, sopra il Regno di Gierusalemme.

che si poteua, l'entrare in disputa, & in cōtesa sopra i meriti della Causa; & affine, che'l Re loro di ciò auuisato fosse; perche ben consigliare, e maturamente à negotio di tanta importanza prouedere potesse; si risoluerono d'allegare, che la cognitione, e la decisione di quella causa, nella prima instanza a' Baroni della Terra Santa spettaua, & apparteneua; e ch'à loro per ogni rispetto rimettere si doueua; si perche della giustitia, e dell'integrità loro, dubitare non si poteua; si anco per essere eglino più instrutti di tutte le ragioni, che l'vna, e l'altra Parte allegare, o pretendere potesse; e sapeuano anco meglio quello, che per publico beneficio della Christianità, intorno à ciò risoluere, e determinare si douesse. E seppero aiutarsi in modo, ch'ammettendo il Papa l'eccettione loro; commise il giudicio, e la cognitione della causa, al Patriarca di Gierusalemme, a' Maestri dello Spedale, e del Tempio, & à gli altri Baroni della Terra Santa, che soleuano hauere voto in Consiglio, e nell'elettione del Re di Gierusalemme. Il che vedendo la Principessa Maria, come Donna già attempata, stanca, e fastidita da' trauagli, e da' pericoli di sì lungo viaggio; consigliata da gli amici suoi; Accordandosi con Carlo d'Angioù Re di Napoli, e riceuendo da lui vna gran somma di danari, gli rinunciò ogni ragione, & attione, che sopra il Regno di Gierusalemme le appartenesse; e ne fece sopra di ciò i contratti necessarij; nell'anno di nostra salute mille dugento, e settantasei. L'Autore della Continouatione della guerra Sacra stima, che questa Principessa fosse Figliuola di Federico Figliuolo naturale di Federico Secondo Imperatore; dicendo, ch'essendo morto il detto Federico suo Padre, che fù Principe d'Antiochia, e dopo lui Corrado Caputo Fratello di lei, ch'era succeduto in quel Principato; pretendendo ella hauer ragione al Regno di Gierusalemme, come Nepote di Federico Secondo Imperatore, rinunciò come detto habbiamo, le sue ragioni à Carlo Re di Napoli. Però in ciò s'inganna egli molto; percioche fù ella veramente Figliuola del Principe Raimondo Rupini, e di Melisenda sua Moglie, che fù Pronepote d'Almerigo Re di Gierusalemme; come disopra nel settimo Libro chiaramente mostrato habbiamo. Il Collenutio, & il Carrafa, c'hanno scritte l'Istorie di Napoli, ancor che per altro siano Scrittori diligentissimi, confessano però non hauer letto, ne saputo, chi si fosse questa Principessa Maria, che fece al Re Carlo la rinuncia, che detta habbiamo; in virtù della quale egli, e tutti i Regi di Napoli Successori suoi, s'intitolarono poi Regi di Gierusalemme. Stimando adunque Carlo d'Angioù infinitamente l'honore di quel titolo; parendogli dopo la rinuncia sopradetta, d'hauere sopra quel Regno doppia ragione, & attione, per il diritto, che prima di questo, come Re di Sicilia vi pretendeua, desideroso di mettersene in possesso; mandò subito in Tolomaide, il Conte Ruggiero da Sanseuerino, con titolo di Gouernatore del Regno di Gierusalemme, con sei Galere armate. I Templari, che come detto habbiamo, stauano in disparere co'l Re Vgo Lusignano, tosto che'l detto Conte fù arriuato, si determinarono di fauorirlo; tirando anco nell'opinione loro, Albertino Moresini Bailo de' Venetiani: Per il che entrato essendo co'l fauor loro Ruggiero nella Città, cominciò destramente à negotiare per tirar anco al fauor suo gli Hospitalieri. Però eglino si dichiararono subito, di non volere impacciarsi in quel negotio; rispondendo, che se ben desiderauano molto di seruire al Re di Napoli, erano nondimeno anco amici al Re di Cipro; e che la professione, e le leggi loro espressamente vietauano, che nelle differenze, e ne gl'interessi de' Principi Christiani intromettere non si potessero; e che non poteuano impiegare l'armi, e le forze loro, se non contra' Infedeli in protettione, & aumento della Santa Fede, e per difesa loro propria. Questa risposta, se ben era nell'apparenza honesta, & alla professione loro conforme; non vi mancarono però di quelli, ch'à molto contrario senso l'interpretauano; dando la colpa di questa diuersità, e contrarietà di parere, alla mala intelligenza, all'emulatione, & all'odio, ch'era frà l'vna, e l'altra di quelle due Religioni: e forse che non era quel giudicio in tutto temerario; poiche mostrauano gli vni, e gli altri le passioni loro tanto scopertamente, che di rado, o non mai insieme s'accordauano à seguire vna medesima risolutione, e parere; contradicendosi quasi in ogni cosa. Auenga che questa fiata, non ostante la maleuolenza, che frà loro regnaua, si stessero gli Hospitalieri neutrali, senza dichiararsi ne per l'vna, ne per l'altra Parte; parendogli così conuenire alla profession loro, al giusto, & al honesto. Però se ben fù questa risolutione giusta, e prudente, non per questo il Re Carlo appagato, e sodisfatto ne rimase. Anzi sdegnato grandemente, ch'eglino ancora dichiarati in fauor suo nō si fossero, come i Templari fatto haueuano, fece sequestrare tutte l'entrate, che questa Religione teneua ne gli Stati suoi; spinto à ciò dalla mala relatione, che con lettere sue gli fece il detto Ruggiero da Sanseuerino. Il quale hauendo richiesto, e fatto instanza a' Rettori della Città di Tolomaide, che giurar volessero fedeltà, & homaggio al suo Padrone, come à Re di Gierusalemme; & hauendogli essi risposto di non poterlo fare, per

Cognitione della causa sopra il Regno di Gierusalemme cōmessa dal Papa al Patriarca, à gli Hospitalieri, a' Templari, & à gli altri Baroni del Regno.

1276

La Principessa Maria cede à Carlo d'Angioù Re di Napoli, le sue ragioni sopra il Regno di Gierusalemme.

Ragione perche i Regi di Napoli s'intitolino Regi di Gierusalemme.

1277

Il Conte Ruggiero Sanseuerino và in Tolomaide con sei Galere, per pigliare il possesso del Regno à nome di Carlo d'Angioù.

Gli Hospitalieri non si possono intromettere nelle differēze de' Principi Christiani.

Passioni, e discordie frà gli Hospitalieri, e Templari.

Gli Hospitalieri se ne stanno neutrali nella pretensione di Carlo d'Angioù sopra il Regno di Gierusalemme.

Carlo d'Angioù sdegnato contra gli Hospitalieri, fà sequestrare i beni loro.

re, per essere obligati al Re Vgo Lusignano; accettato, e giurato hauendolo già molto tempo fà, per loro Re, con tutte le solennità, e le circostanze, ch'in simil atto vsare si sogliono; egli s'imaginò, che tal risposta data gli hauessero, per consiglio de gli Hospitalieri; onde tutto pieno di colera, e di sdegno, scrisse per cosa certa al Re: che gli Hospitalieri non solamente poco amoreuoli mostrati se gli erano, ma che i Rettori di Tolomaide ancora consigliati haueuano à non giurargli la detta fedeltà. Il che fù cagione, che non solamente occupò il Re l'entrate della Religione, come detto habbiamo, ma si querelò di loro molto acerbamente à Papa Giouanni Ventesimo primo; il quale essendo da indi à pochi giorni morto in Viterbo, a' diecisette di Maggio dell'anno mille dugento, e settantasette, lasciò la risolutione di questo negotio à Nicolao Terzo di Casa Orsina, che succedette poi da indi ad alcuni mesi nel Pontificato. Il quale però non si troua, che facesse sopra di ciò prouisione alcuna. Onde si può credere, ch'essendo egli stato informato della modestia, e della neutralità, che gli Hospitalieri osseruata haueuano in nõ volere intromettersi nelle passioni, e ne' particolari interessi di quei due Regi, approuare, e lodar douesse la prudente, e saggia risolutione loro. Mẽtre queste cose fra' Christiani si trattauano, morì il Soldano Melecdaer. Della cui morte parlano diuersamente gl' Istorici. Aitone Armenio vuole, ch'egli morisse di veleno. Altri dicono, che morì di flusso, cagionatogli dall'alteratione, e dalla paura, ch'egli hebbe nel voler passare vn Fiume, doue poco mancò, che non s'annegasse. Percioche andato essendo per soccorrere il Castello d'Eluira, o di Labira, posto sopra la riua dell'Eufrate, che i Tartari assediato teneuano, tosto ch'egli hebbe co'l suo Essercito passato il Fiume, i Tartari gli diedero con tãto impeto addosso, che non potendo i Saracini sostenere la carica, subito in fuga si messero; onde fù costretto il Soldano à cacciarsi subito nel Fiume, con tutte le sue genti, le quali non sapendo per la paura, e per la fretta titrouare il guado; iui la maggior parte s'affogarono. Et auenga, che'l Soldano per la bontà del suo Cauallo, che nuotãdo lo portò all'altra riua, da quel gran pericolo vscisse: Fù nõdimeno tale l'alteratione, e la paura, che n'hebbe, che gli cagionò vn flusso, il quale aggiunto al cordoglio dell'affronto, e del danno riceuuto, in pochi giorni l'vccise. L'Autore della Cõtinouatione della guerra Sacra, e con esso altri, scriuono, ch'essendo egli andato in Armenia co'l suo Essercito; e mandata hauendo la Caualleria à scorrere, & à depredare il Paese; Vedendo gli Armeni, che i Saracini senza ordine, e senza sospetto alcuno, per luoghi facili, e difficili temerariamente scorrendo andauano; non essendo ad altro, ch'alla preda, & al rubbare intenti; improuisamente assaltandogli, e d'ogn'intorno in certi passi à loro incogniti cingendogli, ne fecero vna strage, e mortalità grandissima. Il che intendendo Melecdaer, correndo in aiuto de' suoi; mentre fermando i fugaci, rincorando gl'impauriti, e raccogliendo i dispersi, tentaua di riordinare le Squadre, e di rinouar la pugna, fù da vna saetta, da incerta mano tirata, mortalmente ferito; e portato con gran prestezza à gli alloggiamenti del suo Essercito, ch'a' cõfini d'Armenia fermati haueua; e quindi perduto hauendo vn numero grandissimo de' suoi, fù portato in Damasco; doue frà pochi giorni morì. In somma sono gli Scrittori, nelle cose di questi Soldani, tanto varij, e frà loro tanto contrarianti, che non sà l'huomo à qual di loro in ciò credere si debba. Parmi nondimeno, che più sicuro sia il seguire l'opinione d'Aitone Armenio, come di Scrittore di quei Paesi, e di quelle cose informatissimo; il quale in questo è anco stato seguito da Frat' Antonio Geuffrè, detto la Vinadiera Caualiero di questa Sacra Religione, dottissimo, e virtuosissimo, già Secretario dell'Illustrissimo gran Maestro Fra Claudio della Sengle; il quale in vn suo libro intitolato, Aulæ Turcicæ, Imperijq; Ottomanici Descriptio, hà diligentemente scritta la successione de' Soldani sopradetti. Morto adunque essendo Melecdaer, fù da' Mamalucchi eletto Soldano Almach suo Figliuolo; e fù chiamato Melecsait, che significa Re desiderato. Nell'anno seguente poi, che fù del mille dugento settant'otto, morì parimẽte Frat' Vgo Reuello Maestro de gli Hospitalieri, dopo hauere prudentissimamente gouernata la sua Religione, intorno à diciotto anni. Tenne egli per quanto si vede ne gli Statuti più antichi di questa Religione, in tempo suo, cinque Capitoli generali: il primo de' quali fù cominciato a' venti di Settebre, nell'anno mille dugento sessanta due in Cesarea; cõtinouato al Zaffo, e finito in vn Podere, che la Religione haueua fuori di Tolomaide, chiamato la Vigna nuoua. E gli altri quattro, tenuti furono nell'istessa Città di Tolomaide, ne' quali ordinò, e stabilì molte buone, vtili, e necessarie leggi, per il buon gouerno, e riforma della sua Religione; parte delle quali secõdo la variatione, qualità, e natura de' tempi, a' quali le leggi accommodando si vanno, o furono riuocate, o andarono in dissuetudine; e parte anco hoggidì s'osseruano, e stampate si veggono frà l'altre, nel Libro de gli Statuti di questa Sacra Religione, vltimamente dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor

1277

Papa Giouanni 21. muore.

Nicolao Terzo Papa.

Melecdaer Soldano d'Egitto muore.

Frat' Antonio Geuffrè detto la Vinadiera Caualiero Gierosolimitano dottissimo, e virtuosissimo.

Melecsait eletto Soldano.

1278

Frat' Vgo Reuello Maestro de gli Hospitalieri muore.

Vgo

Statuti del Maestro Frat' Vgo Reuello, ch'a' tempi nostri anco s'osseruano.

Vgo di Loubenx Verdala Cardinale, e dignissimo grã Maestro di essa, riformati, e da me, à publica vtilità in Italiano tradotti, e stãpati quì in Roma. E sono le dette leggi del Maestro Frat' Vgo Reuello, ch'ancor hoggi s'osseruano, intorno a' dodici; la sostanza delle quali è questa.

Che i Bastardi non posśino essere riceuuti alla professione di quest' Ordine, se non saranno Figliuoli di Conti, o di Signori di maggior grado, e titolo.

Chi hauerà fatta professione in altro Ordine, non possa essere riceuuto in questo.

Chi desidera d'essere riceuuto in grado di Caualiero, sia tenuto à prouare d'essere nobilmente nato.

Che i Priori posśino ammettere alla professione dell' Ordine, Donne d'honesta vita, nate di legitimo matrimonio, e nobili.

Che niuno possa essere riceuuto in Conuento per Frate Cappellano, che prima non habbia seruito vn' anno esso, affine, che i costumi, la vita, e la sofficienza sua si conoschino.

Che i Fratelli di quest' Ordine non posśino confessarsi se non al Priore della Chiesa, ouero à qualche Cappellano dell' Ordine, se potranno hauerlo; e se vorranno confessarsi ad altri, debbino hauerne licenza dal Priore, o dal sotto Priore.

Ch'in tutte le Chiese di quest' Ordine, nella seconda Feria della Quinquagesima, si celebri la Messa per i Maestri, e per i Fratelli morti; e la Domenica precedẽte, dopo il Vespro solenne, si dica il Vespro per i Defunti.

Che niun Fratello procuri di far promouere à gli Ordini sacri alcun Cherico dell' habito, che non sia prima stato presentato al Priore della Chiesa, e che da lui non habbi ottenuta licenza: E che i Cherici non posśino essere promosśi al Suddiaconato, fin che non arriuaranno a' dieciottó anni: Al Diaconato, a' ventidue; & al Sacerdotio, a' ventisei.

Che niuno posśi essere assonto alla Dignità del Magisterio di questa Religione, che non sia Caualiero di quella, nato nobilmente, e di legitimo matrimonio.

Il modo, che tener si debbe in eleggere il Luogotenente del Priore.

Che nessun Fratello, sotto pena della priuatione dell' habito possa vendere, alienare, dar in affitto perpetuo, & obligare i beni della Religione, senza licenza del gran Maestro, e del Capitolo generale.

Che i Fratelli non s' intromettino nelle cause de' Secolari.

Fra Nicolo Lorgue eletto Maestro de gli Hospitalieri.

1279

Odio, & inimicitia frà gli Hospitalieri, e Tẽplari estinta.

Dalle quali leggi, si può argomentare, qual fosse la pietà, la deuotione, la vigilãza, e la prudenza, con la quale egli resse, e gouernò la sua Religione; tanto nelle cose sacre, e spirituali, quanto nelle profane, e temporali. Per le quali virtù fù la morte sua, con gran ragione non poco graue, e molesta a' Caualieri, & a' Religiosi suoi, i quali elessero in suo luogo vn' altro Caualiero del medesimo Ordine, chiamato Fra Nicolo Lorgue; Il quale per non mostrarsi in cosa alcuna punto inferiore al Predecessor suo, diede subito nel principio del suo Magisterio gran saggio del valore, e della sofficiẽza sua. Percioche conoscẽdo il danno, e la rouina, che le ciuili discordie alle Republiche apportar ne sogliono; non solamente mitigò, e sopì in tempo suo l'odio, e l'inimicitia de' suoi Religiosi, co' Templari; ma come geloso del ben publico, trattò anco pace fra' Templari, & il Conte di Tripoli; & ancor che'l negotio fosse molto difficile, per esser l'inimicitia loro fondata in cose d'interesso; tuttauia egli seppe si destramẽte, con tali termini, e per tali mezi trattare, che finalmente gli accordò, e gli pacificò insieme. E vedendo ancora, che se non si daua qualche miglior ordine al publico gouerno, le cose di quel Regno tutte in precipitio andauano, sperando che la presenza del Re potesse, e douesse rimediare à molti disordini; fece, e disse tanto, che finalmente costrinse il Re Vgo, à ritornare in Soria. Però egli era tanto dapoco, che dopo essere stato quattro mesi in Tiro, non sapendo pigliare espediente, ne risolutione alcuna intorno à quanto era necessario fare, per rimediare a' disordini, e per riformare gli abusi, ch'in quel gouerno nati n'erano; stanchi, disgustati, e fastiditi i Capitani, & i Soldati suoi, di vedere la debolezza, e la dapocaggine sua; lo cominciarono pian piano ad abbandonare; ritirandosi gli vni dopo gli altri alle case loro. Talmente, che quasi solo al fine ne rimase; non restando seco altri, che quei della sua famiglia; & alcuni pochi Gentilhuomini, che per i loro negotij, e priuati interessi à seguire la sua Corte sforzati n'erano; i quali faceuano frà tutti assai poco numero. Quasi nel medesimo tempo, che questo occorse in Soria, morì improuisamente nel Castello di Soriano, Papa Nicolao Terzo; dopo hauere gouernata la Chiesa, poco più di due anni, e d'otto mesi, e mezo. E fù in suo luogo, dopo lunga contẽtione, eletto Martino Quarto, a' ventidue di Febraio, dell'anno mille dugento ottant' vno. Nel qual tempo hauendo gli Hospitalieri, che stauano in presidio del loro Castello di Margatto, hauuto auuiso, ch'vn' Emir, o sia Capitano Saracino, con vn grosso Squadrone di Barbari, tutti quei Paesi all'intorno scorrendo, e depredando andaua. Vscendo subito in buonissima ordinanza, si diedero à cercare di lui; e seppero così bene indirizzarsi, ch'improuisamente addosso giungendogli, e venuti essendo alle mani co' suoi, non ostante, ch'egli-

Vgo Lusignano per la dapocaggine sua abbandonato da' suoi Capitani, e Seguaci.

Papa Nicolao Terzo muore.

Martino Quarto Papa.

1281

no valo-

no valorosamente si difendessero, e che fossero al doppio più de'nostri, gli ruppero nondimeno, e di maniera gli sconfissero, che non ne scampò pur vn solo, che non restasse o morto, o preso; rimanendo anco quiui morto su'l Campo il Capitano loro; il quale valorosamente combattendo, & animando i suoi; sforzò anco i Nemici istessi, per le cui mani cadette, à lodare il suo valore. Dopo il che seguendo gli Hospitalieri la prosperità di quella Vittoria, entrarono nel Paese, che i Barbari chiamauano Coible, doue saccheggiando molti luoghi, fecero si gran preda d'Huomini, e di robbe, che messero sozzopra, & in iscompiglio tutto quel Paese; facendo dar all'armi à tutte le Terre circonuicine. Per il che cōgiungendosi insieme i Saracini, che stauano in Castel Bianco, & in tutto quel Paese intorno; aggiungendosi con essi, vn gran numero di Turchi, prima che gli Hospitalieri di loro notitia alcuna hauuta hauessero, improuisamente vna mattina innanzi se gli presentarono; con grādissimo strepito di Taballi, di trombe, e de'soliti gridi loro. Non mostrarono però i nostri segno alcuno di timore, non ostante ch'in tanto numero, e si determinati alla volta loro venire gli vedessero. Ma conoscendo, che se con qualche stratagema non s'aiutauano, era impossibile, c'humanamēte à si gran moltitudine resistere potessero, si risolueron o in vn pūto di mettersi in vna finta, e simulata fuga; e però volgendo subito le spalle, si diedero à fuggire; serbando però nella fuga, passo, & ordinanza tale, che potessero ad ogni cenno voltar faccia all'inimico, e ritrouarsi ordinati in Battaglia. Il che vedendo i Barbari, e tenendo per fermo, che spauentati dalla lor moltitudine, veramente fuggissero; si diedero à corrergli dietro con grandissima confusione, e disordine. Di che oltra modo lieti gli Hospitalieri, attesero tuttauia à fuggire serrati insieme, fin che tanto disordinati, e lontani gli vni da gli altri i Barbari ne videro, che così presto rimettere in ordinanza più non si poteuano; & all'hora voltando in vn subito arditamente faccia, con tāto impeto sopra di loro ne caricarono, che prima che frà loro soccorrere, e insieme rimettere si potessero vna quantità grandissima n'ammazzarono. Talmente, che se ben soprauenne poi la retroguardia loro, in buonissima ordinanza, con animo di vendicarsi; era nondimeno cresciuto tanto l'ardire ne'nostri, per quel prospero successo; & i Nemici all'incontro tanto auuiliti, & impauriti s'erano, dall'hauer veduti stesi in quelle Campagne tanti compagni loro morti, e feriti; che se ben durò vn buon pezzo la zuffa; si strinsero nondimeno i nostri contra di loro, con tant'animosità, e con tanta risolutione, che non potendo i Barbari sostenere quell'impeto, non ostante la gran moltitudine loro, costretti furono à mettersi in fuga; restandone la maggior parte quiui, e nel fuggire, per mano de'nostri vccisa, non hauendo perduto gli Hospitalieri in questo conflitto, come alcuni scriuono, ch'vn solo di loro. Il che fù vn'euidente miracolo di Dio; Il quale concedette a'nostri quella Vittoria, nell'anno di nostra salute mille dugento ottantadue. Raddoppiādo anco a'Christiani l'allegrezza, con vn'altra non minore, che da indi à pochi giorni gl'istessi Hospitalieri acquistarono. Percioch'essendo pieno d'ira, e di sdegno il Soldano Melecsait, contra questa Religione, per la rotta de'suoi, e particolarmente per la morte di quell' Emir, ch'egli grandemente amaua, mandò ad assediare Margatto con due mila Caualli, e tre mila Fanti; i quali in arriuando diedero vna scalata, & assalto generale à quella Fortezza, con tanta braueria, che ben si credeuano d'atterrire i nostri, e di fargli subito abbandonare le difese. Però non solamente in vn subito risospinti furono; ma gli Hospitalieri per reprimere, e per castigare quel loro barbaro, e temerario ardire, non contenti d'hauerne vccisi, e precipitati molti giù dalle mura; Vscendo improuisamēte sopra di loro, gli diedero vna stretta tale, che se bene stettero eglino vn pezzo saldi alle contese; non potendo finalmente resistere all'impeto, ne tolerar più lungamente i colpi di quei Caualieri, e Religiosi valorosissimi; furono finalmente rotti, e sconfitti talmente, ch'hauendogli i nostri perseguitati più d'otto miglia, restarono la maggior parte morti, e presi; senz'hauer perdute i nostri, frà l'assalto della Fortezza, e la Battaglia, più d'vndici persone. Mentre attendeuano i nostri à combattere co'Saracini, nel modo, che detto habbiamo; Abagà Re de'Tartari sbrigato alquanto da gl'impedimenti, che la cura, e'l gouerno del Regno di Persia gli dauano; à sollecitatione, & a'preghi del Re d'Armenia, il quale haueua gran desiderio di vendicarsi de' danni, che i Saracini nel suo Regno fatti haueuano; ordinò à Mangodanior suo Fratello, che con trenta mila Tartari alla volta di Soria se ne venisse; commandandogli, che venēdo il Soldano per opporsegli, douesse in ogni modo cōbatterlo; e che schifando egli la Battaglia, espugnar douesse le Città, e le Castella, che'l Soldano in Soria occupate teneua; e le desse in gouerno a'Christiani. Partendosi adunque Mangodanior con quei trenta mila Tartari, giunto, che fù vicino all'Armenia, si congiunse seco quel Re, con buon numero di Caualleria, e caminarono verso la Prouincia Apamena; doue intendeuano, che'l Soldano si trouaua. Il quale hauuto

Vn Emir Saracino valoroso molto, con le genti sue tagliato à pezzi da gli Hospitalieri del presidio di Margatto.

Pochi Hospitalieri, da numero grandissimo di Barbari circōdati, con stratagema, e valore non solamēte si saluano, ma quasi tutti gli vccidono.

Vittoria miracolosa de gli Hospitalieri.

1282

Margatto Fortezza principalissima de gli Hospitalieri, da'Saracini assediata, & assalita.

Saracini rotti, disfatti, & vccisi da gli Hospitalieri di Margatto.

Mangodanior Fratello d'Abagà Re de' Tartari, con trēta mila Caualli in Soria.

hauuto hauendo auuiso della venuta de' Tartari, andato s'era ad accampare co'l suo Essercito vicino alla Città d'Ames, volgarmente detta Emessa, e Camela; con intentione di combattere contra' Tartari. Vennero adunque questi Esserciti ad incontrarsi insieme in vn bellissimo, e spatiosissimo piano, vicino alla detta Città; e quiui à Battaglia s'appiccarono. Reggeua il Re d'Armenia il destro corno dell'Essercito Tartaro, e cōduceua il sinistro vn Capitano Tartaro, chiamato Almac. Dando adunque dentro il Re d'Armenia da vna parte, & Almac dall'altra; con tanto impeto sopra Saracini caricarono, e tanto furiosamente gli vrtarono, che l'vno, e l'altro corno dell'Essercito Pagano, non potendo sostenere quell'impeto, fù costretto à voltarsi in fuga, con tanta paura, che per tre giorni continoui con gran mortalità loro, perseguitati furono dal Re d'Armenia, fin alla Città di Camela; e da Almac, fin alla Città di Tara. Però Mangodanior, che reggeua la Battaglia de' Tartari, come quello, che più non s'era trouato in altra Battaglia, vedendo venire contra di lui i Saracini; perdendosi d'animo, si ritirò co' suoi; lasciando il campo della Vittoria, & abbandonando il Re d'Armenia, & Almac, che i Nemici perseguitati haueuano. La onde il Soldano, che per la fuga de' suoi, credeua d'hauere perduto, e d'essere sconfitto dal tutto; Vedendo il campo abbandonato, ne trouandosi hauer seco più di quattro Soldati, ch'intorno alla persona sua restati n'erano; essendosi tutti gli altri vilmente fuggiti, si ritirò sopra vn colle quiui vicino. Il Re d'Armenia intanto, & Almac, credendosi, che Mangodanior hauesse anch'egli seguita la Vittoria, se ne tornarono al luogo della Battaglia, per ricongiungersi seco; e non trouandolo, tutti stupefatti, ed attoniti ne rimasero. E finalmente chiariti essendosi, che fugito se n'era; smarriti, e mal contenti d'hauer perduta vna si bella occasione di rouinar affatto il Soldano, caualcarono dietro à Mangodanior, trouandolo sopra la riua dell'Eufrate; doue il ritorno loro aspettando se ne staua. E quindi senza volere altrimenti ritornare in Soria, co' suoi Tartari, in Persia se ne tornò. Et il Re d'Armenia fù costretto à ritirarsi alla volta del suo Regno. Nel qual ritorno sostenne molti disagi, e trauagli; e perdette la maggior parte delle sue genti. Percioche faticati i loro Caualli dalla lūghezza del viaggio, e dalla penuria delle biade, e de' pascoli, si deboli, e fiacchi ne diuennero, che non potendo caminare, e restando per questo gli vni dietro à gli altri, e caminando alla sfilata, come meglio il viaggio seguir poteuano; essendo trouati da' Saracini, c'habitauano in quei Paesi, furono quasi tutti crudelmente vccisi: così racconta Aitone Armenio quest' infelice successo, come quello, che vi si trouò in persona. Però gli altri Istorici, e particolarmente Paolo Emilio, Giouan Villani, il Tracagnota, l'Autore della Continouatione della guerra Sacra, & altri vogliono, che non per tema, o per paura, fuggisse Mãgodanior, ma che corrotto con danari dal Soldano; mētre il Re d'Armenia, & Almac, assaltando l'vno, e l'altro corno dell'Essercito nemico, virilmente combatteuano; vedendo, che i Saracini cominciauano à piegare per voltarsi in fuga, smontò subito da Cauallo. Il che vedendo i Tartari, i quali per loro legge militare osseruauano nelle Battaglie di far tutto ciò, ch'al Signor loro far vedeuano; smontarono anch'eglino. La onde il Soldano, intendendo il segno, rimettendo insieme le sue genti, e raddirizzando le Squadre, racquistò il campo. Per il che vedendosi gli Armeni così traditi, & abbandonati dalla Caualleria Tartaresca, nella quale ogni speranza loro haueuano; e vedendo, che'l Soldano rinfrancato s'era; e che sopra di loro con tutte le forze del suo Essercito ne tornaua; costretti furono à ritirarsi pian piano ne gli alloggiamenti; e Mangodanior, come vinto se ne ritornò in Persia; doue vogliono, che sdegnato Abagà di quel vilissimo, e brutto tradimento, facesse tagliar la testa al Fratello, & a' Principali Capitani dell'Essercito; ordinando, che gli altri Soldati, per obbrobrio, e vilipendio, in tutto il rimanente di lor vita, vestiti da Donne andassero: e facendo poi gagliarde prouisioni, per venire egli in persona, con numerosissimo Essercito, per ristorare il danno, che'l Re d'Armenia, & i Christiani riceuuto haueuano, e per leuarsi d'addosso lo scorno, che'l Fratello fatto gli haueua; intendendo ciò il Soldano, tenne tal modo, e via, che corrompendo con danari alcuni Seruitori de' più intrinsichi, e fauoriti d'Abagà, egli fù, come afferma Aitone, insieme co'l Fratello auelenato; onde nello spatio d'otto giorni, l'vn dopo l'altro morirono; nell'anno mille dugento ottantadue. Passauano queste cose in Soria, quando Carlo d'Angioù Re di Napoli mandò à chiamare il Conte Ruggiero Sanseuerino, per seruirsi di lui nella guerra, ch'egli intendeua di mouere contra la Sicilia, la quale per negotiatione di Giouanni di Procida, ribellata se gli era; fatta hauendo nell'anno precedente quella fiera, e terribile essecutione, che per eccellenza, e per prouerbio si dice il Vespro Siciliano; ammazzando nel giorno di Pasqua, al primo tocco di Campana per il Vespro, quanti Francesi nell'Isola si trouarono; & ordinò il Re al Conte Ruggiero, che lasciasse in luogo suo Vgo di Pelechino, con titolo di Gouernatore del Re-

Battaglia fra' Tartari, & il Soldano.

Mangodanior per paura lascia il campo al Soldano già vinto.

Mangodanior co' Tartari suoi se ne ritorna in Persia.

L'Essercito del Re d'Armenia, nel ritorno da' Saracini dissipato.

Mangodanior corrotto cō danari dal Soldano, tradisce il Re d'Armenia.

Mangodanior per ordine del Fratello decapitato.

Abagà Re de' Tartari auelenato per pratica del Soldano.

Vespro Siciliano.

del Regno di Gierusalemme. Dall'altra parte, hauendo Vgo Re di Cipro messo insieme alcun numero di gente, e di Soldati, in Soria se ne tornò; e diede fondo à Barutti; doue fece sbarcare i suoi Caualli; ordinando che quindi per Terra à Tolomaide condotti fossero; disegnando d'incaminarsi poi anch'egli à quella volta, per Mare. Però essendo detti Caualli arriuati ad vn luogo chiamato il Passo pericoloso, furono tutti presi da'Saracini. Di che restò il Re molto alterato, per l'interesso, e per il danno di quella perdita; ma molto più, perch'egli fù messo in sospetto, che i Templari come maleuoli suoi, hauessero secretamente dato auuiso a'Saracini del camino, che quei Caualli far doueuano; Parendo quasi impossibile, che senza hauerne hauuta i Barbari Spia, si fossero trouati così imboscati in quel luogo, nell'hora, ch'appunto detti Caualli passar doueuano. Però se bene di ciò si lamentò il Re con alcuni de'suoi, non ne fece però altro romore, o dimostratione; se non ch'in luogo d'andare à Tolomaide, come disegnato haueua, se n'andò à Tiro; doue essendogli d'indi à poco giunto auuiso, che Boemondo suo Figliuolo primogenito era morto; se ne prese tanto cordoglio, che poco tempo dopo lo seguì anch'egli a'sedici di Marzo, dell'anno mille dugento ottantaquattro; lasciando herede de'suoi Regni, Giouanni suo secondo genito. Essendo anco poco più d'vn mese à dietro morto in Foggia, Carlo d'Angioù Re di Napoli; à cui successe poi Carlo suo Figliuolo, sopranominato il Zoppo. Il Soldano Melecsait in tanto, il quale per paura de'Tartari, in Egitto ritirato s'era; intendendo, ch'Abagà era morto, si deliberò di ritornare in Soria, a'danni de'Christiani. Onde tosto ch'egli hebbe adunato vn numeroso Essercito, vscendo con esso d'Egitto, si condusse in Damasco; doue attese à rinforzare à tutto poter suo l'Essercito, con la militia di quel Regno; e chiamando anco al soldo suo gli Arabi circonuicini, si trouò in breue hauere sotto l'Insegne sessanta mila Caualli, & altrettanti Fanti. E fatti hauendo gran preparamenti di machine, e d'altri instromenti atti ad espugnare le Città, e le Fortezze; con grandissimo apparato di tutte le cose necessarie; co'l Essercito alla volta della Prouincia d'Arado s'incaminò per assediare Margatto, Piazza fortissima de gli Hospitalieri; i quali essendo dalle Spie loro stati auuisati del disegno del Soldano, con diligenza grandissima di Soldati, di munitioni, di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie per sostenere vn lungo assedio proueduta, e munita l'haueuano; intrepidamente, anzi con desiderio aspettando la venuta dell'Essercito nemico; sperando co'l fauor Diuino, con la fortezza del luogo, ch'era inespugnabile, e col valor loro, di rintuzzare, e di reprimere l'orgoglio, e la temerità di quell'ambitiosissimo, & ingordissimo Barbaro. In tanto arriuato essendo già il Soldano con l'Essercito alla Città d'Antardo, hora detta Tortosa, nõ più di quattordici miglia da Margatto lontana; gli sopragiunse anco l'Armata d'Egitto, con nuoui sopplimenti, e prouisioni per l'Essercito, la quale Armata entrando per la bocca del Fiume Eleutero, hora detto Valania, o Valanda, s'andò à porre dinanzi à Margatto; doue arriuò anco per terra il Soldano, con l'Essercito a'ventisette di Maggio dell'anno mille dugẽto ottanta cinque. Appũto quattro mesi dopo, che morto essendo in Perugia, Papa Martino Quarto, gli successe Honorio similmente Quarto, Romano di casa Sauelli. Arriuato adunque essendo il Soldano sopra Margatto, fece fare vn Ponte sopra il Fiume, e cinse d'ogn'intorno quella Fortezza, con istrettissimo assedio; e disposti, e piantati hauendo; doue più cõmodo gli parue, gli Arieti, e le machine, cominciò à far battere le mura con grãdissima furia; e fece loro più volte dare fieri, & impetuosi assalti. Però non solamente con strage, e mortalità grandissima i Barbari risospinti furono; ma intenti gli Hospitalieri in ogni occasione, vscẽdo spesso fuori all'improuiso, danni grãdissimi all'Essercito nemico ne faceuano; abbrusciãdo loro le machine, ammazzandone molti, e molti sempre prigioni nella Fortezza conducendone. Per il che vedendo finalmente Melecsait, ch'ogni suo sforzo, per il valore di quei dì dentro vano gli riusciua; & accorgendosi, ch'essendo quella Piazza fortissima, e si ben difesa, era vana ogni speranza di poter pigliarla per forza; si determinò di guadagnarla per astutia, e con arte. La onde fingẽdo di volerla pigliare per assedio, e per fame, fece rimouere gli Arieti, e le machine dalle mura; e tratenẽdo l'Essercito ne gli alloggiamẽti, si diede à far cauare secretamente, e con grãdissima diligenza alcune mine, e sotterranee strade; con le quali conducendosi copertamente a'fondamenti delle mura, e delle Torri della Fortezza; le fece con picconi tagliare, & appoggiare, si come di mano in mano tagliando s'andauano, sopra grossi pali, e zeppi di legno; con intentione d'accendere poi fuoco ne'legni, e ne' sostentacoli sopradetti; affine, ch'essendosi abbrusciati; e mancando alle Torri, & alle mura quei sostegni, tutte hauessero in vn punto improuisamente à cadere. E gli riuscì così felicemente quell'opera, che le mura, e le Torri della Fortezza sopradetta, tutte sopra traui, e zeppi di legno, in pochi giorni sospese ne rimasero. Però prima di

1284

Caualli del Re Vgo Lusignano presi da'Saracini.

Il Re Vgo Lusignano muore. 1284

Carlo il Zoppo Re di Napoli.

Apparati del Soldano, per assediare Margatto.

Margatto Fortezza de gli Hospitalieri assediata.

1285

Papa Martino Quarto muore.

Honorio Quarto Papa.

Valorosa difesa de gli Hospitalieri.

Il Soldano per pigliare Margatto, dalla forza si riuolge al l'astutia.

ma di fare accender fuoco ne' sostegni; desiderando il Soldano di condurre à fine quell'Impresa, à salua mano, e senza spargimento di sangue de' suoi; considerando ch'ancor che la mina l'effetto suo compiutamente fatto hauesse, e che le mura d'ogn'intorno cadute fossero non per questo di quella Piazza impadronito si sarebbe, senza che molti, e molti de' Saracini quiui morti rimanessero; poi che secondo l'esperienza, e la proua, che di quei valorosi Caualieri, e Religiosi fatta haueua, sapeua egli certissimo, che difendendosi fin all'vltimo spirito, le vite loro à costo di molto sangue vendute hauerebbono; procurò di fargli intendere quanto egli fatto haueua, & il pericolo, nel quale si trouauano; e non volendo essi credere à quanto gli haueua fatto sapere; si contentò, che sotto fede publica vscissero alcuni di loro à vedere con gli occhi proprij, come le mura della Fortezza loro concie, & assettate si trouassero; e dopo che vedute le hauessero, tornassero dentro à far consapeuoli i Compagni del pericolo grande, nel quale si trouauano. Vsciti adunque essendo alcuni Caualieri; e veduto hauendo come le muraglie si stauano, tutti stupefatti, ed attoniti ne rimasero. Indi chiamandogli à se il Soldano, gli pregò, che volessero persuadere i Compagni loro à rendersi, senza volere ostinatamente aspettare, che cadendo le mura, parte di essi sotto quelle sepolti rimanessero; e parte restando la Fortezza smantellata, senza profitto alcuno tagliati à pezzi ne fossero. Ritornarono quei Caualieri nella Fortezza, e fatta hauendo relatione di quanto veduto haueuano; & esposta l'ambasciata del Soldano, dopo hauere quei di dentro in Consiglio lungamente trattato di quanto fare gli conuenisse, vedendo, ch'in modo alcuno aiutare, e rimediare non si poteuano, si rendettero finalmente, con le più honoreuoli conditioni, e co' più auantaggiosi partiti, ch'in tale necessità ottenere si potessero. Percioche vscendo con l'armi, e con le robbe loro ad insegne spiegate, in Tolomaide si ritirarono. Però non godette lungamente il barbaro Tiranno, l'allegrezza di quella Vittoria. Percioche hauendo d'indi à poco tempo mandato vn suo Emir chiamato Leterataino, con parte dell'Essercito suo à porre l'assedio intorno alla Città di Tripoli, & essendoui poi andato anch'egli in persona, co'l resto delle sue genti; non si tosto hebbe fermati gli alloggiamenti, e cinta la Città d'ogn'intorno, che gli arriuò vn Corriero dal Cairo, con auuiso, ch'vn suo vnigenito Figliuolo, ch'al gouerno dell'Egitto lasciato haueua, era morto. La onde leuando nel medesimo punto, ch'egli hebbe tal nuoua, l'assedio d'intorno à Tripoli, con grandissima fretta alla volta d'Egitto s'incaminò, sospettando di quello, ch'appunto gli auuenne. Percioche vn'Emir chiamato Elpi, da Aitone Armenio detto Ersi, o come altri scriuono Elsi, il quale si fece poi chiamare Melecmessor, solleuandosi, e ribellandosi contra di lui, s'impadronì dell'Egitto; e con tali forze, e prouisioni se gli oppose, che non solamente gl'impedì il poter entrare in Egitto, ma in breue tempo lo spogliò di tutti gli altri Stati, ch'egli haueua in Soria. In questi tempi passò di questa à miglior vita, vn Caualiero di questa Sacra Religione, di nation Portoghese, chiamato Fra Don Garzia Martinez, Commendatore d'vna commenda chiamata i cinque Regni di Spagna, Huomo di santissima vita, il quale morì nell'Era del 1324. che corrisponde à gli anni di nostra salute, mille dugento ottantasei; & essendo stato sepolto il suo Corpo santo nella Chiesa del Monastero di Leza, doue viuono Frati d'obedienza di questa Sacra Religione, furon quiui le sue sante Reliquie, per lungo spatio d'anni, con gran frequenza, e deuotione da' Popoli di quei Paesi visitate, e venerate. Percioche piacque alla Diuina Clemenza, in testimonio della Santità sua, honorarlo dopo morte della prerogatiua di molti miracoli; e frà gli altri, andata essendo l'Infanta Donna Leonora Sorella del Re Don Giouanni di Portogallo, à visitare il Santissimo Corpo di San Giacomo di Galitia, nel ritorno suo se n'andò anco à visitare le Reliquie di questo Santissimo Caualiero; accompagnata da' Vescoui di Viseù, di Coimbra, e del Porto, e da molti Signori, e Gentilhuomini; & essendosi fermata per sua deuotione tre giorni in Leza, facendo molte limosine, concorse quiui gran moltitudine di Poueri, e di Stroppiati; fra' quali vno ve n'era, c'haueua le gambe in maniera aride, e secche, che più tosto due sottilissimi bastoncelli, che gambe dire si poteuano; percioche non v'era altro, che'l nudo osso, dalla secca pelle coperto in modo, che non potendo di quelle à verun patto seruirsi, sopra due cruccie caminaua. Costui dopo che fù partita l'Infanta, per andare ad offerire al Santo Legno di Moreira, gettandosi sopra la sepoltura del Santo Caualiero, con gran gemiti, e singulti, deuotissimamente lo pregò, che volesse intercedergli gratia da Dio della sanità, & essendosi nel maggior feruore dell'oratione sua addormentato, destandosi poi d'indi à poco, si trouò libero, e sano; di che restando tutto d'incredibile marauiglia, & allegrezza pieno, corse tosto dietro all'Infanta, la quale già era arriuata in mezo alla pianura di Leza, e raccontato hauendole quanto

Gli Hospitalieri di Margato, si rendono à patti, & à bādiere spiegate, si ritirano in Tolomaide.

Elpi chiamato Melecmessor, nuouo Soldano.

Melecsait Soldano spogliato del Regno.

1286

Fra Don Garzia Martinez Caualiero di San Giouanni Gerosolimitano di nation Portoghese Santo.

Miracolo del Santo Caualiero Fra Don Garzia Martinez.

quanto accaduto gli era, restando ella, i Vescoui, e tutti quelli della sua compagnia ammiratissimi di vederlo così libero, e sano, incontanente à Leza se ne tornarono, doue stette l'Infanta per lo spatio di noue giorni, quasi in continoue orationi, facendo in honore del Santo celebrare ogni giorno con gran solennità molte Messe, e Diuini Vfficij, e per futura memoria di sì gran Miracolo, fece farne vn'Instromento publico, & autentico, sottoscritto da lei, da'Vescoui sopradetti, e da molti altri Principali Personaggi, che con essa si trouauano. Vn'altro Miracolo non men di questo stupendo, e mirabile operò Iddio per intercessione del sopradetto Santo; e fù c'hauendo vn Ferraio habitante nel Borgo di Leza vna Moglie molto bella, e d'honesti costumi, alcuni Inuidiosi, e Maligni, fecero officio tale, che'l Marito venne in gran sospetto dell'honestà sua, in maniera, ch'egli era risoluto d'accusarla d'adulterio alla giustitia. Il che hauendo l'honesta Donna inteso, raccommandatasi di vero cuore à Dio, e pregato hauendo il Santo sopradetto, che si degnasse d'intercedergli gratia da sua Diuina Maestà, che l'innocenza, e castità sua in qualche modo nota, e palese fosse, tutta di deuotione, e di viua fede armata, mentre il Marito lauorando alla Fucina se ne staua, prese vn vomere, o sia ferro d'aratro infuocato, e con le nude mani lo portò fin alla sepoltura del glorioso Santo sopradetto, senza abbrusciarsi, ne riceuere danno alcuno. Di che restando il Ferraio tutto stupefatto, ed attonito, chiese alla Moglie dell'ingiusto sospetto perdono; amandola, & honorandola per lo innanzi più, che per l'adietro fatto non haueua. Restano ancor hoggidì in segno di questi due gran miracoli, le cruccie dello Stropiato sopradetto, & il vomere della Donna, appesi al muro, nella Cappella, doue il Santo di Dio sepolto giace, il quale fece molti altri miracoli, che per breuità in quest'Istoria non si raccontano; hauendo solamente voluto far breuemente mentione di questi due, come più autentici, à laude di Dio, e del Santo Caualiero sopradetto; il quale dalla semplice Plebe di quel Paese, è hoggi chiamato l'Huomo Buono, o l'Huomo Santo di Leza. Ma tempo è di tornare alla nostra Istoria. Mentre adunque i Saracini nel modo, che detto habbiamo, in contesa frà loro se ne stauano; godettero i nostri in Soria qualche poco di riposo, e di pace. Nel qual mentre, essendo morto in Roma Papa Honorio Quarto a'tredici d'Aprile dell'anno mille, dugento ottanta, e sette; volendo i Cardinali osseruare il Decreto del Concilio di Lione, il quale dispone, che morto essendo il Sommo Pontefice, il Conclaue per la nuoua elettione, fare si debba nella medesima Città, e nell'istessa casa, nella quale il Papa è morto, si serrarono in Conclaue nel Palagio, che l'istesso Pontefice haueua fatto fabricare à Santa Sabina, e nell'istesso appartamento; doue egli morì. La onde essendo i muri di quell'edificio ancor freschi, e'l Palagio situato in luogo d'aria non molto salubre, prima ch'eglino potessero conchiudere cosa alcuna; cadettero quasi tutti infermi, di tal maniera, che molti di loro ne morirono. Onde essendo per quello, e per alcuni horrendi terremoti, ch'in quel tempo occorsero, sforzati ad vscire di Conclaue, durò la Sede vacante più di dieci mesi, e mezo; in capo de'quali, tornandosi à congregare nel medesimo luogo; elessero finalmente di commun consentimento a'ventidue di Febraio, giorno della Catedra di San Pietro dell'anno mille dugento ottant'otto, Nicolao Quarto d'Ascoli. Nel qual tempo morto essendo Giouanni Re di Cipro, Enrico suo Figliuolo, ch'era succeduto ne gli Stati suoi, dopo essere stato giurato, e riceuuto per legitimo Signore in Cipro, s'imbarcò subito per Soria, per andare à mettersi anco in possesso delle reliquie, che del Regno di Gierusalemme a'Christiani restauano. E sbarcato essendosi in Tolomaide, fù da'Baroni, e dal Popolo di quella Città, con grand'honore, & allegrezza riceuuto. Il che vedendo Vgo di Pelechino; che, come detto habbiamo, quiui con titolo di Gouernatore del Regno di Gierusalemme, a nome di Carlo Re di Napoli se ne staua, desiderando di conseruare à tutto poter suo il possesso al suo Signore, si chiuse nel Castello; accompagnato, e fauorito in ciò da alcuni Soldati, ch'in Acri al soldo del Re di Francia, Cugino di suo Padrone in presidio se ne stauano. Però non hauendo voluto entrare nel Castello con detti Soldati, il Capitano loro, ne volendo consentire à cosa, che seditione, e scandalo nella Republica cagionar potesse, costretti furono quei, che co'l Pelechino chiusi s'erano nel Castello, in capo di noue giorni à rendersi al Re Enrico. Il quale quietato c'hebbe il romore, e'l tumulto del Pelechino, mostrandosi desideroso di prouedere ad ogni poter suo, alla ristauratione, & alla riforma di quello Stato; senza più fermarsi in Acri, se ne passò subito in Tiro; doue nel giorno di Santo Andrea del medesimo anno, fù coronato Re di Gierusalemme, con le solite solennità, e cerimonie. E dopo questo, ritornãdo di nuouo in Tolomaide, nominò per Gouernatore del Regno, Filippo d'Hibelino; e mandò vn Gentilhuomo suo, chiamato Giouanni Greglì à dar conto al Papa, & ad altri Principi

Vn'altro Miracolo del Santo Caualiero.

L'Huomo buono, o l'huomo santo di Leza.

Papa Honorio Quarto muore.

1287

Terremoti horrendi.

1288

Nicolao Quarto Papa.

Enrico Re di Cipro, in Tolomaide.

Enrico Coronato Re di Gierusalemme.

1288 Christiani, della sua Coronatione, è dello stato, nel quale le cose di Terra Santa trouate haueua; domandando loro aiuto, e soccorso. E fece molte altre buone, e lodeuoli prouisioni, co'l parere, e co'l consiglio di Fra Nicolò Lorgue, Maestro de gli Hospitalieri; del quale più, che di nessun'altro si fidaua; conoscendo la gran bontà, e la prudenza sua; la quale per lo spatio di dieci anni, ne' quali egli gouernò con molta lode l'Ordine suo, fù molto vtile, non solamente alla sua Religione in particolare, ma generalmente à tutta la Christiana Republica Orientale. E però con gran ragione dispiacque, & increbbe à tutti la sua morte; la quale seguì intorno al fine di questo medesimo anno, mille dugento ottant' otto; cagionata dal gran cordoglio, e dal dispiacer d'animo, ch'egli si prese di veder andare le cose de' Christiani in Terra Santa, ogni giorno di mal in peggio; e dal preuedere, che senza rimedio alcuno, in manifesta rouina, & in precipitio se n'andauano. Tenne questo buon Maestro, due Capitoli generali in Acri; l'vno poco dopo, ch'egli fù eletto; e l'altro a' ventiotto di Settembre, dell'anno mille dugento ottantatre; ne' quali fatte furono molte buone, e sante leggi. La maggior parte delle quali, ancor hoggidì s'osseruano in questa Sacra Religione. La sostanza delle quali è questa.

Il Maestro Fra Nicolò Lorgue muore.

Statuti del Maestro Fra Nicolò Lorgue

Che i Caualieri, & i Religiosi di quest' Ordine, nell'essercitio dell'armi, portino la sopraueste rossa, con la Croce bianca diritta, cucita sopra.

Che i Caualieri, & i Religiosi defunti, sepellire si debbino co' manti di punta.

Che si fabricassero due conij di ferro, ne' quali scolpite fossero l' imagini del Maestro, e de' Baglivi, per bollare in piombo tutte le concessioni, procure, permute, obligationi, prouisioni, e tutte l'altre cose, che per deliberatione del Maestro, e del Conuento, sotto la Bolla plombea commune spedire si sogliono. E questa si chiama la Bolla commune Conuentuale, prudentissimamente da questo buon Maestro ordinata, affine che le prouisioni del Conuento, falsificare non si potessero.

Che'l Maestro si faccia fabricare vn conio, nel quale sia scolpita l'imagine sua, e che co'l detto conio, si congiunga dall'altra parte, il conio della Bolla commune; e con questi faccia bollare in piombo, tutte le collationi, e prouisioni, che per autorità, e preminenza Magistrale, spedire si sogliono.

Che i Caualieri, & i Religiosi non possino portar armi nel luogo, doue si celebra l'elettione del Maestro; sotto pena di perdere il voto; e se di loro sarà fatta querela, d'essere priuati dell'habito.

1289 Essendo adunque morto questo prudente, e virtuoso Maestro nel tempo, che detto habbiamo, fù da' Caualieri, e da' Religiosi del medesimo Ordine, eletto in luogo suo, Fra Giouanni di Villers della lingua di Francia. In tanto hauendo il nuouo Soldano Elpi, chiamato Melecmessor quietati gli Stati, ch'vsurpati s'haueua; e fermato hauendo il piede nella sua nuoua Tirannide; fù dalle sue spie auuisato, che tutta la Christianità in guerre, & in discordie auiluppata, e sepolta se ne staua; e particolarmente le tre più potenti Republiche della Christianità, che con l'Armate loro, genti, e soccorsi in Terra Santa portare ne soleuano. Percioche Genouesi combatteuano co' Pisani il possesso della Corsica. Venetiani dopo hauere à pena fatta pace con gli Anconitani, voltate haueuano l'armi nell'Istria, contra Mainardo Conte di Goritia. Fiorentini, contra gli Aretini. Le parti de' Guelfi, e de' Gibellini più che mai l'Italia ne trauagliauano. Il Sommo Pontefice era intento alle cose di Sicilia, per la contesa de' Francesi, e de gli Aragonesi. La Germania era tutta piena di tumulti, mouendo l'Imperatore l'armi, contra Borgognoni; e gl'Inglesi contra Scozzesi. La onde da queste discordie de' Christiani, afficurato il nouello Tiranno d'Egitto, si deliberò d'illustrare il principio del suo Dominio, con qualche notabile Impresa, a' danni de' Christiani; Tanto più, ch'egli haueua anco saputo, che poco dianzi era tornato Giouanni Greglì, con assai mal ricapito della sua ambasciata, e del soccorso, ch'era andato à domandare al Papa, & à gli altri Principi Christiani, per parte d'Enrico Re di Cipro, e di Gierusalemme; non hauendo potuto cauar altro, ch'alcuni pochi Fanti, che Papa Nicolao dati gli haueua. Per il che, egli se n'andò ad assediare la Città di Tripoli; facendola furiosamente battere, con diuerse machine, e dandole spessi, e terribili assalti; rinfrescandogli sempre con nuoue genti; non lasciando ne giorno, ne notte riposare, ne punto quietare i Cittadini; i quali ancor che la Città fosse fortissima, e ben munita di gente, d'armi, di munitioni, e di vettouaglie; vedendo nondimeno l'ostinatione del Nemico, e che per il cōtinouo battere erano già le mura in più d'vn luogo fesse, & aperte; domandarono tregua al Soldano per vn mese; promettendo di rēdersi, se qualche soccorso frà tāto giunto non gli fosse; con patto però che salue le persone, e le robbe, ch'in dosso portare potuto hauerebbono, se ne fossero liberamente potuti andare douunque più loro piacciuto fosse. Fù la tregua, che domandarono, liberamente conceduta. Però ecco, che d'indi à tre giorni, inaspettatamente arriuò in quel Porto, con cinque Galere armate, & vna Naue, Benedetto Giaccaria Genouese, il quale sopra quei legni condotta hauendo

Fra Giouanni di Villers eletto Maestro.

Tutta la Christianità in arme, et in priuate discordie.

Tripoli assediato, e combattuto dal Soldano

uendo in Costantinopoli, Violante Figliuola di Guglielmo Marchese di Monferrato, maritata ad Andronico Imperatore de' Greci, quiui alla fama di quell'assedio, per dare all'infelice Città qualche soccorso, venuto se n'era: Doue essendo stato con allegrezza inestimabile da' Cittadini riceuuto, si fece subito deliberatione di difender la Città con quel nuouo soccorso. In tanto essendo passato il mese della tregua; mandò subito il Soldano à richiedere i Cittadini, che conforme à gli accordi, la Città rendere gli douessero; minacciandogli, ch'altrimenti s'apparecchiassero à sostenere, & à prouare ogni sorte di più fiera, e d'atroce crudeltà. Però i Tripolitani, sentendosi gagliardi, e ben muniti di tutte le cose necessarie, nulla stimando le minaccie del Barbaro, con maschia, & aspra risposta, l'Ambasciatore del Soldano ne rimandarono. Di che fieramente sdegnato egli; vedendo che difficilmente per forza d'armi condurre à fine quell'Impresa ne poteua, difendendosi i Cittadini valorosamente; animati da gli Hospitalieri, che quiui se ne stauano alla residenza, & al gouerno della casa, ch' in detta Città teneuano; e dal Capitano Genouese, che quiui era venuto; si determinò d'adoperarui l'ingegno e l'astutia. Onde cominciò à fare secretamente, e con diligenza grandissima, cauare vna strada sotterranea, disegnando per mezo di quella, di penetrare nella Città. Et à questo effetto, per tenere i Tripolitani à bada, perche di tale ingãno non s'accorgessero, faceua al solito continouare le batterie, e gli assalti. Talmente, che prima, che di ciò punto s'auuedessero, era la strada già arriuata fin sotto al mezo della piazza di Tripoli. Per il che fatto hauendo dare vn generale assalto; il giorno, che fù a' cinque; o come altri vogliono, a' ventisei d'Aprile, dell'anno mille dugento ottantanoue, per stancare, e per affaticare i Cittadini; Venuta che fù la notte, per maggiormente ingannargli, & assicurargli; fece appiccare il fuoco ne gli alloggiamenti; quasi come per disperatione di non poter fare effetto alcuno, nell'istessa notte partire si volesse; e leuare l'assedio. Indi poco innanzi all'apparir dell'alba, quando i miseri Cittadini, tutti affaticati, e lassi, per la fatica, e per il trauaglio del giorno passato, nel sonno immersi se ne stauano; Vscendo dalle sotterranee caue vn'infinita moltitudine di Barbari; prima, che i Christiani risuegliare, & armare si potessero; con horrendi, e spauentosi gridi; co'l fuoco, e con l'armi in mano, ammazzãdo i corpi di guardia, e facẽdo impeto nelle case publiche, e priuate; di violẽza, di rapina, di morte, di fuoco, e di rouina ogni cosa empiuano. I nostri in tãto dal grido, e dal romore fatti certi, che i Nemici nella Città entrati n'erano; dãdo di mano à quell'armi, ch'in tanto horrore, e scõpiglio, & in quello biancheggiar dell'Aurora trouauano, quinci, e quindi in numero grãdissimo dalle case vsciuano, cõ disegno d'adunarsi insieme in piazza, od in qualch'altro luogo, per far testa, e per risospingere, se possibile stato fosse, i Nemici. Ma trouando le strade tutte piene di Barbari, e tutti i passi presi; erano come pecore, miseramente vccisi. Per il che vedendo, che non v'era più speranza alcuna di difendere la Città, ne occasione da potere gloriosamente morire per la Fede, e per la Patria; correndo alla volta del Porto, quiui procurauano di scampare la vita; Doue per beneficio di Benedetto Giaccaria, molti si saluarono; imbarcando egli nelle Galere, e nella Naue sua, tutti quelli, che dalle mani de' Barbari, mentre al rubbare, & al saccheggiare intenti n'erano, spauentati, in camiscia, e nudi la maggior parte scampati n'erano. Restandone però, come alcuni scriuono, vccisi intorno à sette mila; e molti altri presi. Essendo quei, che sopra i legni maritimi si saluarono, dal Giaccaria condotti à saluamento in Cipro. Fecero i Barbari in Tripoli, vna ricchissima, & inestimabile preda; e dopo hauere saccheggiata la Città, v'accesero fuoco; rouinando, e spianando fin da' fondamenti le mura, le Torri, i Bastioni, e gli altri più degni, e nobili edificij; e frà essi, la Chiesa, & il Palagio, che quiui haueuano gli Hospitalieri, ch'erano edificij sontuosissimi, e di gentile architettura; Distruggendo, e rouinando anco il resto della Città in modo, che la rendettero inhabitabile. E posto hauendo assedio intorno al Castello, ch'alcuni chiamano Nelesino, o come noi altroue detto habbiamo, Nefro, e Faccia di Dio; non potendo per forza espugnarlo; costrinsero quei, che v'eran dentro, per fame à rendersi. Lasciandogli però vscire liberi, con le robbe loro; e rilasciando anco per accordo con essi fatto, come alcuni scriuono, tutti i Christiani, ch'in Tripoli il Soldano presi haueua, il quale hauuta hauendo quella Fortezza in mano, ch'era inespugnabile, vi pose dentro gagliardo presidio; prouedendola abbondantissimamente di tutte le cose necessarie; per impedire quindi, che' Christiani non potessero più ristaurare la Città di Tripoli. Indi seguendo il corso di quella sua prosperità, prese anco Sidonia, e Barutti; & hauendole saccheggiate, le fece similmente abbrusciare, e rouinare. E tirando innãzi co'l credito, e con la riputatione di queste Vittorie; andò à porre l'assedio intorno à Tiro; e fatta hauendo venire l'Armata d'Alessandria, cinse quella Città d'ogn'intorno, per Mare, e per Terra; e dopo hauerla assediata tre mesi continoui; non hauendo il Capitano

Benedetto Giaccaria Genouese soccorre Tripoli.

Astutia del Soldano.

1289

Tripoli preso da gl'Infedeli.

Benedetto Giaccaria salua parte del Popolo di Tripoli.

Tripoli abbrusciato, e distrutto.

Sidonia, e Barutti prese, abbrusciate, e rouinate.

Emfredo di Monforte, ch'iui era Gouernatore, ne i Cittadini speranza alcuna di soccorso; ancor che la Città fosse fortissima, e quasi inespugnabile; spauentati nondimeno dal miserabile caso di Tripoli, di Sidonia, e di Barutti, e dall' inaudite crudeltà, che quiui i Barbari vsate haueuano, temendo, che'l simile ancor à loro interuenisse; à patti finalmente si rendettero; Vsando con essi il Tiranno, contra la natura sua, grande humanità; lasciandogli secondo la data fede, andare liberamente, con tutte le robbe, che con Naui, o con cariaggi portare con essi potero, douunque tornò loro più commodo. La maggior parte de'quali si ritirò in Tolomaide; la qual Città sola, a'Christiani restata n'era; hauendo il Barbaro Tiranno occupate in quell'anno tutte l'altre Fortezze, e Castella, ch'a'nostri in Soria rimase n'erano; si come affermano tutti i più graui, & approuati Istorici: Ancor ch'alcuni voglino, che Tiro, Sidonia, e Barutti, fossero prese dopo Tolomaide. Poco tempo dopo queste gran perdite, e disgratie; giunsero auuisi a'nostri in Acri, che non solamente aggiunsero afflittione à gli afflitti; ma perdere affatto gli fecero ogni sperãza, che tante perdite, e tãte rouine, racquistare, e ristaurare si potessero, co'l soccorso, e co'l aiuto, ch'all'afflitte, e disperate cose loro, i Tartari dare s'apparecchiauano. Percioche morti essendo, come detto habbiamo, Abagà, e Mangodanior Figliuoli d'Aolone, i Tartari elessero Cam, o sia Re loro, vn'altro Fratello de'sopradetti, chiamato Tangodor; il quale ancor che da Fanciullo riceuuto hauesse il Sacramento del Battesimo, e si chiamasse Nicolao; Venuto nõdimeno essendo all'età perfetta, per l'ordinaria cõuersatione, che teneua co'Saracini, i quali egli amaua molto, diuenne pessimo, & empio Pagano. La onde tosto, ch'alla grandezza, & alla sublimità Reale, assonto si vide, rinunciò apertamente la Fede di CHRISTO; & abbracciando la superstitione Maomettana, in cambio di Nicolao, si fece chiamar Maometto Cam; sforzandosi à tutto poter suo di fare, che rinegando i Tartari la Fede di CHRISTO, alla setta di Maometto si conuertissero; honorando, e beneficando con doni, con gratie, & honori quelli, che l'empio suo volere in ciò seguiuano; e perseguitando con ogni barbara crudeltà quei, che nella santa Fede costanti stauano; commandando, che tutte le Chiese de'Christiani rouinate fossero; vietando sotto grauissime pene, che non si potesse essercitare la nostra Santissima Religione; facendo predicare in tutti gli Stati suoi la falsa, & empia dottrina di Maometto. E mandando Ambasciatori al Soldano, fece seco confederatione, & amicitia; promettendogli di far sì, che tutti i Christiani sudditi suoi, alla Setta Maomettana ne passassero, o vero decapitati fossero. Il che fù cagione, che solleuandosi contra di lui vn'altro suo Fratello, & vn suo Nepote chiamato Argone Figliuolo d'Abagà; fecero intendere à Cobila gran Cam, e soppremo Imperatore di tutti i Tartari, che deuiando quell'empio, e scelerato Maometto, dalle vestigie degli Antecessori suoi, la Fede di CHRISTO rinegata haueua; e s'era fatto Saracino; costringendo anco i Tartari à seguire l'impietà, e la sceleraggine sua. Di che turbato grandemente l'Imperatore Cobila, gli mandò à fare commandamento, che correggendosi, & emendandosi; al diritto, e vero camino della santa Fede Cattolica ritornar douesse; minacciandolo, ch'altramente castigato l'hauerebbe. Però non solamente non obedì egli al detto commandamento; ma saputo hauendo, che'l Fratello, & il Nepote suo Argone, erano stati quelli, che di ciò l'Imperatore auuisato haueuano; tutto pieno d'ira, e di sdegno, ammazzò crudelmente il Fratello; pensando anco di fare il medesimo d'Argone; il quale essendo di ciò stato auuisato, alle Montagne in vn fortissimo Castello fuggito se n'era; doue l'empio Maometto, con vn grosso Essercito andò ad assediarlo; e non hauendolo potuto pigliare per forza, lo prese finalmente à patti; promettendo ad Argone di saluargli la vita, e lo Stato. Però hauutolo in poter suo, lo diede in mano al suo Contestabile, & ad alcuni altri gran Personaggi; ordinando che tosto, dopo, ch'egli partito fosse per la volta di Tauris Città Regia di Persia, doue egli se n'andaua, vccidere lo douessero; portãdogli secretamente il suo capo. Trouossi à caso frà coloro, che simil commissione hauuta haueuano, vn Signore principalissimo, il quale essendo stato allieuo d'Abagà Padre d'Argone, mosso à pietà, & à compassione di lui, si determinò di saluargli la vita. Onde venuta essendo la notte, prese l'armi; & accompagnato da alcuni suoi Seguaci, ammazzò il Contestabile, e tutti quelli, ch'vccidere Argone doueuano. E costituì Argone Signore sopra tutti; Facendogli parte per amore, e parte per forza, dare l'obedienza dall'Essercito. Perilche vedendosi Argone oltra ogni sua speranza, da tanto pericolo, à tanta sublimità, & altezza solleuato, & inalzato; perseguitò con grandissima velocità Maometto; & hauendolo giunto, e preso prima, che si potesse ritirare in Tauris, lo fece tagliare per mezo alla cintura; e mettere in due pezzi, all'vsanza Tartaresca. Indi mandando Ambasciatori à Cobila grande Imperatore de' Tartari, dandogli conto di quanto era passato; fù egli dall'Imperatore sopradetto, che gran conten-

Tiro in potere del Soldano.

Tangodor Re de'Tartari Apostata.

Argone douendo essere decapitato, impensatamẽte e inalzato alla Dignità Reale

contentezza della morte di Maometto sentita haueua, confermato Cam, e Re di Persia. Di che oltra modo lieti, e consolati i Christiani ne rimasero. Percioche egli gli amò, e gli honorò grandemente; facendo subito nel principio del suo Dominio ristaurare tutte le Chiese, che l'empio Maometto haueua fatte rouinare. Et essendo richiesto, e pregato da' Regi d'Armenia, e de' Giorgiani, & anco da' nostri di Soria, di voler venire con le sue gran forze à ricuperare la Terra Santa dalle mani de' Saracini, promesse di venirui molto volentieri. La onde erano i nostri entrati in isperanza di racquistare con le forze di quel potentissimo Re, quanto in Soria perduto s'era. Però non volle Iddio, per suo occulto giudicio permettere, che ciò seguisse. Percioche mentre egli si metteua in ordine, per venire à quella santa Impresa, da' Regi d'Armenia, e de' Giorgiani accompagnato, co'l maggiore, e più potente Essercito, che fin à quel tempo i Tartari adunato hauessero; se ne passò à miglior vita, nel quarto anno del suo Regno, che fù di nostra salute, mille dugento ottantanoue; lasciando i nostri di Soria oltra modo sconsolati, & afflitti, e d'ogni speranza d'aiuto, e di soccorso in tutto abbandonati, e priui. Perilche parendo ad Enrico Re di Cipro, e di Gierusalemme, che la Città di Tolomaide, cessando ogni speranza di soccorso, contra la gran potenza d'Elpi, o sia Melecmessor Soldano, lungamente difendere non si potesse; trattò, e stabilì con esso Tregua per cinque anni; alla quale il Barbaro volentieri condiscese; parendogli d'hauere per quell'anno fatto assai. Tentar non osando più oltra per all'hora il felice corso della prosperità sua, temendo d'irritarsi cõtra, co'l grido di tanti successi, tutta l'Europa: Frenando per tema di ciò, con prudenza, & astutia, la grande auidità, ch'egli haueua, d'impadronirsi anco di Tolomaide. E stabilita, c'hebbe il Re la Tregua; si partì subito per Cipro; lasciando suo Luogotenente in Tolomaide, Almerigo suo Fratello. E per non perdere cosa alcuna per colpa sua, seguendo il consiglio de' Maestri dello Spedale, e del Tempio; mandò di nuouo Giouanni Greglì al Papa, per fargli intendere il pericoloso stato, nel quale la Città di Tolomaide si trouaua. Però ben lo sapeua già egli, per relatione del Vescouo di Tripoli; il quale dopo la perdita di quella Città, à Roma venuto se n'era; e non lasciaua à dietro il buon Pontefice, diligenza alcuna, ch'vsare si potesse, per mouere i Principi Christiani à mandare soccorso in Terra Santa. Ma trouandogli tutti molto tepidi, e lenti in questo negotio; fece egli fare alle spese sue, mille, e cinquecento Huomini d'arme; e mandò il Vescouo di Tripoli à trattare co' Venetiani, perche gli accommodassero alcuni Vaselli, per trasportare i detti Huomini d'arme, ch'al soldo suo in Soria mandar voleua. E poste hauendo à quest'effetto Venetiani in punto venti Galere, per seruigio del Papa, & armatene anco cinque di più, à nome loro, per soccorso della Terra Santa; furono i detti Huomini d'arme trasportati in Soria, sotto la condotta del Vescouo di Tripoli, e di Giacomo Tiepoli, i quali erano stati dal Papa, e da' Venetiani eletti Capi di quell'Armata. Rimandò anco in Asia con questo passaggio il Sommo Pontefice, Giouanni Greglì; mandatogli, come dicemmo, dal Re di Cipro; e con esso ancora, Ruggiero di Sugli; il quale sollecitaua parimente il soccorso della Terra Santa, dando loro due mila, e cinquecento scudi per vno. Erano anco, come vuole l'Autore della Continouatione della Guerra sacra, venuti in quel tempo personalmente in Brindisi, Fra Giouanni di Villers Maestro de gli Hospitalieri, e Fra Pietro di Belgiou Maestro de' Templari; per sollecitare i Principi Christiani à mandar loro soccorso: & inteso hauendo, che'l Papa mandati haueua quegli Huomini d'arme; e che non perdeua pũto di tempo in sollecitare tuttauia gli altri Principi Christiani à pigliar l'armi per quell'Impresa: Imbarcato hauendo nelle Naui loro, vn gran numero di Venturieri, che quiui senza Capo alcuno concorsi n'erano, per passare in aiuto de' Christiani in Leuante, in Tolomaide se ne tornarono. Doue s'haueua in somma, per difesa di quella Città, maggior bisogno d'vna buona concordia, d'vn buon gouerno, e di danari, che di gente. Essendosi, come da tutti i migliori Istorici s'accenna, perduta quella Città più tosto per la diuersità, e per la discordia de' molti ceruelli, che quiui gouernauano, e commandauano, che per le forze, o per il valore de' Barbari: non potendosi in modo alcuno accommodare, & accordare in vn sol corpo tanti Capi, come quiui erano. Percioche era quella misera Città retta, e gouernata; o per dir meglio, lacerata, da diecisette Signorie, che tutte essercitauano giurisdittione di sangue; e quelle, di diuerse Nationi, e genti frà loro discordanti; e di tanta ambitione, e superbia piene, che tutti pretendeuano di commandare, e d'essere Signori assoluti, senza riconoscere superiore alcuno. E questi erano, il Re di Cipro, il Legato Apostolico, il Gouernatore, che quiui teneua il Re di Napoli, gli Huomini del Re di Francia, quei del Re

1289 Argone Re de' Tartari muore, e con esso la speranza de' Christiani di Soria.

Tregua fra' Christiani di Tolomaide co'l Soldano.

Il Papa mãda mille, e cinque cẽto Huomini d'arme in Tolomaide.

Fra Giouanni di Villers Maestro de gli Hospitalieri, e Fra Pietro di Belgiou Maestro de' Templari, in Brindisi à sollecitar i soccorsi di Terra Santa.

Diuersità, e discordie di molti, che Tolomai de gouernauano, cagione della perdita di quella.

Confusione del gouerno di Tolomaide.

del Re d'Inghilterra, il Principe d'Antiochia, il Conte di Tripoli, il Patriarca di Gierusalemme, gli Hospitalieri, i Templari, i Teutonici, i Venetiani, i Genouesi, i Fiorentini, i Pisani, gli Armeni, & i Tartari. E ciascun di questi teneua il suo Tribunale appartato, co' suoi Magistrati, Giudici, Officiali, Ministri, & Essegutori; essercitando soppréma giurisdittione; senza, che l'vno riconoscesse l'altro. Talmente, che dall'esserui tanti Gouernatori, & Amministratori di giustitia; veniua la Città à restare senza gouerno, e senza giustitia; essendo quiui il peccar lecito, & il punire prohibito. Percioche chiunque commetteua alcun delitto sotto vna giurisdittione, tosto in vn'altra si saluaua. Talmente, ch'altro non si sentiua, che violenze, stupri, rubbamenti, homicidi, assassinamenti, & ogni sorte di sceleraggine, ch'ogni giorno si commetteua, senza alcun castigo. Onde non fù marauiglia, se non volendo Iddio tolerare l'abominatione di tanti vitij, e peccati; mandò sopra quell'infelice, e misera Città, il castigo, che si terminò con l'vltima rouina, e distruttione sua. La quale fù anco accellerata dall'insolenza, e dalla moltitudine di coloro, che per aiutarla, quiui concorsi n'erano. Percioche essendoui frà gli altri venuto vn numero grandissimo di Venturieri; la maggior parte de' quali, erano huomini suiati, vagabondi, e falliti; i quali non hauendo soldo da alcuno, ne hauendo per loro stessi modo da poter sostentarsi; sforzati furono à viuere di rapina; rubbando, & vccidendo i Saracini, che sotto fede publica della Tregua, con le mercantie loro, e con vettouaglie in Tolomaide n'andauano; saccheggiando anco, e rubbando i Casali, e le Ville ch'intorno ad Acri da gl'Infedeli possedute n'erano. E non contenti di commettere simili eccessi occultamente, e di notte; vennero finalmente à tanta sfacciataggine, & insolenza, ch'vscendo anco di mezo giorno dalla Città ad interi Squadroni, senza rispetto alcuno della Tregua, nel Paese tenuto dal Soldano se n'andauano, depredando, rubbando, abbrusciando, e rouinando i Casali, le Ville, e le Terre aperte, facendo enormissimi, & insopportabili danni; menandone via gli huomini, & i bestiami, come se guerra giusta, & aperta stata vi fosse. Di che turbato oltra modo il Soldano, mandò alcuni Ambasciatori in Tolomaide, richiedendo à quei Signori l'emenda de' danni dati; e facendo instanza, che per honor suo, e per sodisfattione de' suoi Popoli, presi gli mandassero alcuni di quei Delinquenti, e rompitori della Tregua, per farne giustitia. Però gli Ambasciatori, con pochissima sodisfattione se ne tornarono; non hauendo per la diuersità de' voti, e de' pareri de' nostri, riportate se non parole. Di che restando sdegnatissimo, & alteratissimo il Soldano, andò con patienza tolerando quell'insolenza; fin ch'auuisato essendo di quanto in Europa si faceua; certificato, che i Principi Christiani non faceuano apparecchio alcuno per passar in Soria; o almeno tale, che basteuole fosse ad impedirgli l'Impresa; si determinò d'assediare la Città di Tolomaide, e di scacciare affatto i Christiani di Soria. Perilche messo hauendo insieme vn numerosissimo Essercito, ch'arriuaua, come alcuni vogliono, al numero di sessanta mila Caualli, e di cento sessanta mila Fanti; con grandissima prouisione di machine d'arieti, e d'altri instromenti bellici, atti all'espugnatione delle Città; vscendo d'Egitto, s'incaminò alla volta di Soria. Però riposandosi egli vn giorno, in vn certo luogo ameno; fù, come Aitone Armenio scriue, auelenato da vn'Emir, ch'egli haueua fatto Capitano Generale di tutto il suo Essercito. Il che fece costui, con disegno di farsi Soldano. Ma non gli riuscì altrimenti l'Impresa: Percioche se bene diede egli il veleno al Soldano, non morì però all'hora; percioche auueduto essendosi d'essere stato auelenato, prese molti rimedij, che gli prolungarono la vita ancora alcuni giorni: E scoperto essendosi, che'l Generale dell'Essercito era stato quello, che'l Soldano auelenato haueua, fù incontanente tagliato à pezzi. Con tutto ciò, sentendosi il Soldano grauemente ammalato, ne volendo per questo tralasciare l'Impresa; poi che si trouaua hauer fatti sì grandi apparecchi; vi mandò con tutto l'Essercito il Figliuol suo; Il quale arriuando sopra Tolomaide a' cinque d'Aprile, dell'anno mille dugento nouant'vno; e cingendola con istrettissimo assedio dalle bande di terra, cominciò à farla furiosamente battere con le machine, e con gl'instromenti, che per tal effetto portati haueua; alcuni de' quali erano da' Barbari chiamati Bonaquers, e Carabaguì. Però pochi giorni dopo l'arriuo dell'Essercito nemico intorno à Tolomaide, giunse nuoua della morte del Soldano Elpi, chiamato Melecmessor. Ilche diede a' nostri grandissima allegrezza; sperando, che quella morte generar potesse alteratione, e nuouità tale nelle cose de' Barbari, che costretti fossero ad abbandonare quell'Assedio. Ma ben fù questa speranza breue, e vana. Percioche fù subito dall'Essercito salutato Soldano il medesimo Figliuolo d'Elpi, che quiui si trouaua; e fù chiamato, come Aitone Armenio scriue, Melatasseraf, o come altri vo-

Sceleratezze, e delitti de' Christiani habitanti in Tolomaide.

Soldati, & Auenturieri Christiani di Tolomaide ladri, & insolenti.

Essercito potentissimo del Soldano, & apparecchio, per assediare Tolomaide.

Il Soldano auelenato.

1291

Tolomaide assediata.

Morte del Soldano Melecmessor.

tri vogliono, Melecseraf, che significa Re ardente, o risplendente. Questo Soldano è da gli altri Istorici diuersamente nomato; chiamandolo alcuni Melecsait, altri Emilec Araffo, & altri Melecastraffo. La qual diuersità, che non solamente nel nome di questo, ma nel nome, e nell'attioni anco de gli altri Principi Saracini, ne gli Autori si troua; credo, che proceda dal poco lume, e dalla poca informatione, che gli Scrittori nostri hebbero, delle cose di quei Barbari. Però, come altroue detto habbiamo; stimo, che sia più sicuro il credere in ciò ad Aitone Armenio; non solamente per essere egli di quei Paesi, ma per essersi personalmente trouato in molte guerre, che i nostri hebbero contra' Barbari sopradetti. Non solamente adunque non fù quella mutatione di Soldano a' nostri Assediati d'alcun profitto, ma ben di maggior danno. Percioche vedendosi il Giouane Barbaro asceso al Principato, desiderando d'honorare, e d'illustrare il principio del suo nuouo Dominio, con vn'Impresa tanto importante, quanto era l'espugnatione di Tolomaide; dall'acquisto della qual Città, il quieto, e pacifico possesso del Regno di Gierusalemme, e di tutta la Soria dependeua; si determinò di fare ogni possibile sforzo, per impadronirsene. Perilche stringendo d'ogni parte con maggior diligenza l'assedio; e facendo battere con maggior furore la Città; le fece anco dare alcune scalate, & improuisi assalti. Ne' quali però i suoi, con grandissimo lor danno ributtati furono, per il valore particolarmente de gli Hospitalieri, de'Templari, e de'Teutonici. In tanto, hauendo il Re Enrico; il quale si trouaua tuttauia in Cipro, inteso, che'l Soldano assediaua, e stringeua à tutto poter suo quella Città; si determinò, come buon Principe, d'andare in persona à soccorrerla. Perilche imbarcandosi subito per Soria, giunse a' quattro di Maggio in Tolomaide, con dugento Caualli, e cinquecento Fanti; dando con l'arriuo suo quell'allegrezza, e quella consolatione à gli Assediati, ch'in tal necessità imaginar si puote. Ma non per questo perdendosi punto d'animo il Soldano, allentò, ne si raffreddò nell'assedio. Anzi vedendo, che per la gran fortezza delle mura, poco frutto faceuano gl'instromenti, e le machine, con le quali battere le faceua; Ancor che con esse facesse del continouo gettare grossissime pietre nella Città; & accorgendosi, che'l combattere, e l'assaltare Tolomaide; mentre le muraglie erano ancor intere, era vn perder tempo, & vn mandare le genti sue al macello; pigliando in vn punto nuoua risolutione, fece con secretezza, e con diligenza grandissima, minare la Torre, che con infausto nome, la Maladetta si chiamaua; la quale cadendo improuisamente, con grandissimo strepito, e tirando seco vn gran pezzo di muraglia; diede grandissimo terrore à gli Assediati, e grande allegrezza a' Saracini; i quali occupando l'entrata di quell'apertura, tentauano anco con sotterranee caue, di rompere la seconda muraglia, dalla quale la Città cinta si trouaua, e di penetrarui per tal via dentro. Però accorgendosi i Christiani di questo, facendo anch'eglino far altre caue per trauerso, andarono à trouare i Barbari, che quiui sotto terra cauando lauorauano, e fecero di loro grandissima strage. Onde abbandonando i Saracini quell'inuentione, si diedero à battere furiosamente quella muraglia con gl'instromenti, e con le machine loro. Et hauendo co'l continouo battere fatta vna gran breccia, & vna larga apertura, andarono con impeto, e con furore grandissimo, à dar l'assalto alla Città. Però hauendo i nostri con terra, con fascine, con tauole, e con altri ripari fatta d'intorno alla batteria, quasi vna montagna; tanto superiori a' Nemici rimaneuano; che non solamente si difendeuano valorosamente; ma fecero restar quiui molti, e molti de' Barbari, dal ferro, dal fuoco artificiato, dall'olio, e dall'acqua bollente, dalla pece liquefatta, e dall'arena infocata, ch'addosso gli versauano, estinti, cotti, & arrostiti. Talmente, che costretti furono à ritirarsi; massimamente trouandosi quiui co' Caualieri, e con le genti loro, Fra Giouanni di Villers Maestro de gli Hospitalieri, e Fra Pietro di Belgioù Maestro de' Templari. Al quale per esser huomo di gran valore, vogliono alcuni, che i nostri dato hauessero il carico di Capitano Generale in quell'assedio: Ilche però ad altri non par verisimile. Percioche in ciò fatto si sarebbe aggrauio, & affronto al Re Enrico, il quale quiui personalmente si trouaua; tanto più essendo egli saggio, e valoroso Principe. Con tutto ciò, non perdendosi punto i Saracini d'animo; tornarono à battere di nuouo con maggior furia le mura. Onde dubitando i nostri, che quell'assedio, in lungo andar ne douesse; e cominciando à patire non poco di vettouaglie, per l'infinita moltitudine del Popolo, ch'in Tolomaide si trouaua; si risoluerono di mandar in Cipro le Donne, i Fanciulli, e tutte le genti, e le bocche inutili; le quali imbarcate in alcune Galere, & in alcuni Nauilij, ch'in quel Porto si trouauano, furono da Andreolo Pellato Generale dell'Armata di Soria, condotte à saluamento in quell'Isola. Con la qual occasione, molti, ch'in quella tresca volentieri non stauano, secretamente imbarcandosi, anch'eglino in Cipro se ne passarono.

Melecseraf nuouo Soldano.

Gli Hospitalieri, i Templari, & i Teutonici, valorosamente difendono Tolomaide.

Enrico Re di Gierusalemme, e di Cipro, in Tolomaide.

La Torre Maladetta minata, e gettata à terra.

Donne, Fanciulli, e bocche inutili, mandate in Cipro.

Restando

Restando solamente in Tolomaide, intorno à dodici mila Huomini eletti; i quali al giudicio di quei Signori, sofficientemente bastauano per difendere quella Città; s'à Dio piacciuto fosse, che più lungamente conseruar potuta si fosse. In tanto non cessauano i Barbari di battere le mura, già in molti luoghi fracassate, e forate. Talmente, che se ben si sforzauano i nostri di far molti ripari dalla banda di dentro; parendo nondimeno a' Nemici d'hauer fatto assai cōmoda breccia; si risoluerono di dare vn'assalto generale alla Città. La onde il Venerdì, che fù a' diciotto di Maggio, fatto hauendo il Soldano andare vn publico bando, co'l quale prometteua di dare la Dignità, e'l carico d'Emir Chibir, che vuol dire gran Capitano; o come noi diremmo, Generale dell'Essercito, à chi prima d'ogni altro nella Città entrato fosse; e promettendo di dare Tolomaide à sacco a' Soldati, fece dare il segno dell'assalto. La onde si mossero i Barbari con tāto impeto, con tanta furia, e con tanto strepito d'armi, accōpagnati dal suono di molti Taballi, di Trombe, e d'altri bellici stromenti, che pareua veramente, che rouinasse il Mondo; e che quel giorno esser douesse veramente l'vltimo, e mortale dell'infelice Tolomaide; tale, e tanto era lo strepito, e'l romore insolito, e straordinario, che d'ogn'intorno con horrore grandissimo risonaua nell'orecchi, e penetraua ne' cuori de gli Assediati. Con tutto ciò, non perdendosi i Christiani d'animo, ma stando coraggiosamente alle difese; attendeuano à risospingere il furore, e l'impeto de' Barbari: molti giù dalle mura precipitandone, e molti con fuoco artificiale, con pece, & altri liquori ardenti, che gettauano loro addosso, abbrusciandone. E con tutto questo, era tanta l'ostinatione loro, che rinfrescando, e raddoppiando tuttauia con maggior furia l'assalto, molti de' nostri ammazzauano. Però trouandosi quiui personalmente il Re Enrico, & i Maestri de gli Hospitalieri, de' Templari, e de' Teutonici, co' Caualieri, e co' Religiosi loro, che tutti valorosamente combatteuano, dauano con la presenza, con l'essortationi, e con l'essempio loro, tanto cuore, e tanto animo a' Christiani; ch'intrepidamente sottentrando altri in luogo de' morti, gagliardamente si manteneuano. Ma essendo già durato l'assalto gran parte del giorno; e vedendo i Maestri dello Spedale, del Tempio, e de' Teutonici, che i Barbari non allentauano punto la furia, e l'impeto dell'assalto; anzi, che cresceuano tuttauia in maggior numero; Venendo il Soldano in persona fin sù la riua de' Fossi; animando con la presenza sua i Saracini; e mādando sempre nuoue genti, e fresche in luogo de gli stanchi, e de' feriti; conobbero, che'l negotio era molto pericoloso. Perilche consigliandosi frà loro, fecero risolutione di montar à Cauallo, e d'vscire improuisamente con la Caualleria loro dall'altra banda della Città; e di dare sopra gli alloggiamenti de' Nemici; sperando in tal modo diuertire i Barbari da quel lungo, & ostinato assalto. E così lasciato hauendo il Re Enrico, con la maggior parte de' Principali Capitani, e Signori, ch'in Tolomaide si trouauano, co'l fiore delle genti, e de' Soldati, alla difesa della batteria, e dell'assalto: Vscirono co' Caualieri, e con le genti loro dalla Città, marciando in vn ben ordinato, e ben serrato Squadrone; risoluti di sacrificare quel giorno le vite loro à CHRISTO, o di fare abbandonare a' Saracini le mura. Non piacque però à Dio, che'l generoso disegno loro hauesse effetto. Percioche preuedendo il Soldano tutto quello, ch'occorrere poteua; haueua nel cominciar dell'assalto, fatta mettere tutta la sua Caualleria in Battaglia; collocando Sentinelle, e Corpi di guardia, à tutti i Passi: Onde essendo scoperti i nostri Caualieri; si mosse con furore, & impeto grandissimo tutta la Caualleria nemica sopra di loro; pensando di fracassargli, e di calpestargli tutti al primo incontro, per il poco numero loro. Però venuti essendo alle mani, trouarono più duro incontro di quello, ch'imaginato s'haueuano. Percioche serrati i nostri insieme, con animo risoluto, & inuitto; riceuendo il primo impeto, non solamente da quello si difesero; ma menando valorosamente le mani, fecero vna strage, e mortalità grandissima de' Barbari. Con tutto ciò, crescendo tuttauia più il numero loro; stanchi finalmente i nostri dal lungo cōbattere, e dalla grand'vccisione, sforzati furono à ritirarsi. Di che presero tāto ardire i Nemici, ch'alzando i soliti gridi loro al Cielo per allegrezza; come se tutti tagliati à pezzi gli hauessero; diedero con quell'allegria, e con quel romore tanto animo à gli Assalitori della Città, e tanto smarrimento a quei di dentro, che sforzando i Barbari coloro, che difendeuano le mura alla batteria della Torre Maladetta; e quindi scacciandogli, s'impadronirono della rottura della seconda muraglia, e de' ripari ancora, che per rimediare alla batteria, i nostri fatti haueuano. Et in vn medesimo tempo hauendo la Caualleria nemica perseguitati i nostri Caualieri fin sù le porte della Città; fece quiui tanto sforzo, ch'entrando insieme co' nostri, occupò la Porta. Il che vedendo i Religiosi Caualieri sopradetti, ancor che si trouassero mancare Fra Pietro di Belgiouù Maestro de' Templari; il quale come valorosissimo Capitano combattendo, era restato morto fuori della Città; e che riconoscessero

I Maestri delle Religioni Militari, escono dalla Città con la Caualleria loro, con animo d'assalire i Barbari dalle spalle.

La Caualleria de gl'Infedeli, alle mani co' nostri Caualieri.

Porta di Tolomaide occupata da' Barbari.

Fra Pietro di Belgiouù Maestro de' Templari vcciso da' Barbari.

sceſſero hauer perduti in quell'vſcita; molti altri Caualieri di grande ſtima, e di gran valore: Tuttauia voltando con animo inuitto coraggioſamente faccia a' Nemici; e rincorandoſi con la preſenza di Fra Giouanni di Villers Maeſtro de gli Hoſpitalieri; il quale, ancor che malamente ferito foſſe; ſosteneua nondimeno con incredibile coſtanza la Battaglia: Andauano tuttauia al meglio che ſi poteua ſoſtenendo, e reprimendo il furore, e la carica della Caualleria nemica; cedendo à poco à poco il campo, ſenza diſordinarſi, ne moſtrar ſegno di viltà, o di codardia alcuna: ritirandoſi pian piano, fin che ſi riduſſero in vn luogo della Città; doue aiutati dalla ſtrettezza delle contrade, tanto ſi mantennero, che riducendoſi anco quiui il Re Enrico, co'l reſto delle genti, che dalle mura erano da' Barbari ſtate ſcacciate; ſi fortificarono, sbarrando le ſtrade, con traui, con ſcale, con tauole, & altri intricamenti; e fecero quiui sì gagliardo contraſto, che gettando anco i Cittadini dalle caſe tegole, mattoni, e ſaſſi in capo a' Nemici; non ſapendo eglino come altrimenti ſcacciar quindi i noſtri poteſſero; ſi riſoluerono d'appiccar fuoco nelle caſe. In tanto eſſendo ſopragiunta la notte; e vedendo il Re, & il Maeſtro de gli Hoſpitalieri, che la Città era perduta; e che'l volere quiui più lungamente contraſtare, era più toſto oſtinatione da diſperati, e da beſtiali, che da valoroſi, e da prudenti; fecero riſolutione, che mentre eglino con le perſone loro, e de' Caualieri delle tre Religioni l'impeto, e la furia de' Nemici ſosteneuano; con l'aiuto, e con la commodità delle sbarre, e de' ripari, che fatti haueuano; il reſto delle genti, e de' Soldati, che viui rimaſi n'erano, s'andaſſe ſubito ad imbarcare ne' Legni, ch'in Porto ſi trouauano. Ilche fù con tanta preſtezza, e con sì buon ordine eſſeguito, che mal grado dell'infinita moltitudine de' Barbari, che per diſturbare il diſegno del Re, e del Maeſtro, faceuano l'eſtremo di lor poſſa, per impadronirſi di quei ripari; la gente ſi finì d'imbarcare, con miglior commodità, e con manco danno di quello, ch'in ſimil terrore, & in tale ſcompiglio, poſſibile pareua. A tal che non reſtando più alcuno ad imbarcarſi, fuor che'l Re, & il Maeſtro de gli Hoſpitalieri, co' Caualieri, e con le genti loro; dato hauendo ordine, che ſi metteſſero Baleſtrieri in alcune Barche, per difendere quindi, e per fare ſpalla à' noſtri sì, che nell'imbarcarſi impediti non foſſero, e per fare ſtar lontani i Nemici dal lido del Mare: Abbandonando improuiſamente il combattuto campo, & i ripari; ambidue quei valoroſiſſimi Principi, co' Caualieri, e con le genti loro s'imbarcarono; ancor che non ſenza gran difficultà, e pericolo. Percioche non oſtante la difeſa de' Baleſtrieri, vennero alcuni Caualli nemici, i quali entrando nell'acqua fin al petto, vcciſero alcuni de' noſtri, fin dentro le proprie Barche. Imbarcati adunque eſſendo tutti al meglio, che ſi potè; allargandoſi ſubito da terra, & vſcendo nell'iſteſſo punto dal Porto, eſſendo il tempo proſpero, fecero dare le vele a' venti; dirizzando le prode, & il viaggio loro alla volta di Cipro. Reſtando in Tolomaide il Mareſcialle de' Templari; il quale non potè, o non volle vſcire con gli altri. Anzi ritirandoſi con molti Caualieri del ſuo habito, in vn'alta, e groſſa Torre del Palagio della ſua Religione, quiui ſi fece forte. Et ancor, che nel ſeguente giorno gli offeriſſero i Nemici di laſciarlo andare, con tutta la ſua Compagnia ſano, e ſaluo; pure, che ſi rendeſſe; non volle nondimeno aſcoltargli; moſtrando riſolutione di voler quiui difenderſi fin alla morte. Però riconoſcendoſi poi nel terzo giorno, & accorgendoſi, ch'era temerità, e pazzia, il voler aſpettare, che cauãdo gl'Inimici i fondamẽti della Torre, e taglian dola da piedi, quiui dẽtro con tutti i ſuoi ſepolto foſſe; maſſimamente eſſendo fuori di ſperan za d'ogni humano ſoccorſo, ſi rendette finalmente à patti, ſalue le perſone, e le robbe. Il che non ſolamente gli fù inuiolabilmente oſſeruato dal Soldano; ma gli fece anco dare vn Nauilio, nel quale imbarcandoſi con tutti i ſuoi, ſe ne paſsò anch'egli in Cipro. Toſto, che i Barbari ſi videro Signori di Tolomaide, dopo hauere ſaccheggiata la Città; in isfogamento dell'odio grandiſſimo, che portauano alle Religioni Militari di ſan Giouanni Gieroſolimitano, e del Tempio; la prima coſa che fecero, fù il buttare à terra, e rouinare fin da' fondamenti i Palagi d'ambedue le dette Religioni. Indi riſcaldati, & inebriati eſſendoſi nell'eſſegutione di quella beſtialità; traſportati, e vinti da cieco, e barbaro furore, non potendo frenare la rabbia loro, fecero altrettanto di tutta quella Città; la qual era veramente in quei tempi molto nobile, e ricca; per eſſerſi in eſſa ridotta la Sedia Reale di Gieruſalẽme, anzi di tutte le Nationi de' Chriſtiani, ch'in Soria habitauano. Scriuono gl'Iſtorici queſt'vltimo aſſedio, & eſpugnatione di Tolomaide molto diuerſamente, e variamente, ſecondo, che ciaſcun di loro, o per relatione l'inteſe, o in altri Autori lo leſſe. Però nel modo, che noi quì fedelmente raccontato l'habbiamo, così deſcritto ſi troua in vn libro antichiſſimo di carta pecora, ſcritto à mano; il quale, come il Signor Giannotto Boſio mio Zio, di buona memoria, Agente già di queſta ſacra Religione nella corte di Roma, hà laſciato notato di ſua mano; ſi trouò frà l'altre Scrit-

Fra Giouanni di Villers Maestro de gli Hoſpitalieri, ancor che ferito, ſoſtiene la carica de' Barbari.

Barricate fatte da' noſtri in Tolomaide.

Tolomaide in potere de' Barbari.

tre Scritture, che Fra Tommasso Bosio suo Fratello, Vicecancelliero della detta Religione, e poi Vescouo di Malta, portò con esso in Roma, quando vi venne insieme co'l gran Maestro Fra Filippo Villers Lisleadamo, dopo la perdita di Rodi; Affermando essere vn frammento dell'antica Istoria di questa gran Religione; scritta già da Fra Melchionne Bandino, Cancelliero di essa, in tempo del gran Maestro Fra Giouanni di Lastico; che per essersi con danno inestimabile de gli Studiosi, e de gli Osseruatori delle antichità di detta Religione, perduta; ne trouandosi in luogo alcuno; è il detto libro da me, come vna gioia pretiosissima, frà le cose mie più care, conseruato. Et è in somma quasi il medesimo, che ne hà lasciato scritto il Caualier Foxano; seguendo in ciò i più veridici Scrittori di quei tempi. Così si perdette la nobilissima, & antichissima Città di Tolomaide. E con la perdita di essa, scacciati furono i Christiani di Terra Santa; senza, che restasse loro vn palmo di terreno in tutta la Soria. Occorse questa grande sciagura, e questa inestimabile perdita alla Christianità, come detto habbiamo, in Venerdì, a' diciotto di Maggio, nell'anno di nostra salute, mille dugento nouant'vno.

1291

Tre giorni appunto dopo, ch'erano riuoluti cento, e nouant'vn'anno, e dieci mesi, da che ricuperata essendosi la Città santa di Gierusalemme dalle mani de' Barbari Infedeli, al tempo del gran Goffredo Buglioni, cominciarono i Christiani à regnare in Asia,

Il Fine della Prima Parte dell'Istoria della sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano, scritta da Iacomo Bosio.

INDICE

INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI, che nella Prima Parte dell'Istoria della sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano di Iacomo Bosio si contengono.

A

X Amba-

B

C

D

E

F

Folcherio

H

Hospita-

I

L

M

Q

R

S

INDICE.

IL FINE.

REGISTRO.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X.

Tutti sono Terni, eccetto ✠, & X, che sono Quaderni.

IN ROMA,

Nella Stamperia APOSTOLICA VATICANA,

Con Licenza de' Superiori, l'anno M. D. XCIIII.

PRO FIDE
PRO FIDE
ECCE
AGNVS DEI
DELL'ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILL.MA MILITIA DI SAN
GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO
parte Secõda.
IN ROMA
nella stamperia Apost.ca
Vaticana con licenza de'
Superiori l'anno
1594

ALL'ILLVSTRISS.^MO E REVERENDISS.^MO

PRINCIPE, SIGNOR, E PADRONE MIO

SEMPRE COLENDISSIMO,

Monsignor

VGO DI LOVBENX VERDALA,

Amplissimo Cardinale di Santa Chiesa, Gran Maestro della sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano, Principe di Malta, e del Gozo.

GRANDE, *e marauiglioso è in vero il natural desiderio, Illustrißimo, e Reuerendißimo Principe, Signor, e Padrone mio sempre colendißimo, che generalmente viue in quasi tutti gli Huomini, di lasciare al Mondo fama, e memoria di loro stessi dopo la morte, poscia che diffidando alcuni di poter ciò ottenere per mezo delle virtù, e del valore, si sforzarono d'acquistarselo con l'astutia: Altri (ilche è più mirabile) con la sceleraggine, e con la fellonia, & altri co'l sacrilegio istesso. Con l'astutia s'ingegnò (ancorche meriteuolmente) d'ottenerlo, Fidia illustre, e famoso Scoltore antico, il quale fatta hauendo quella celebre Statua di Minerua, che fù tenuta frà le più rare, & eccellenti opere, che per mani d'Huomini fatte si fossero, essendogli stato espressamente vietato il poterui scriuere, & intagliare il suo nome, scolpì nello Scudo della Dea, il suo proprio volto, e la sua effigie così naturale, che da tutti era conosciuta; e ve l'incastrò in maniera, che quindi senza rompersi, e dissoluersi tutta la Statua in pezzi, leuare non si poteua. Con la sceleraggine, e con la fellonia se'l procacciò Pausania, il quale inteso hauendo da Ermocrate Sofista, che famoso diuenir poteua, con vccidere alcuno, che cose degne, e memorabili fatte hauesse; ammazzò il gran Filippo Re di Macedonia, Padre del magno Alessandro. Cò'l sacrilegio poi, d'acquistare ciò si messe in cuore Erostrato, il quale per essere nominato al mondo, arse, & abbrusciò il ricchißimo, e famoso Tem-*

✠ 2 *pio di*

pio di Diana in Efeso. Ne giouò il decreto fatto dal Senato di quella Città, che la memoria di quell' empio Sacrilego estinguere, e cancellare si douesse sì, che la fama, e la notitia del suo nome, a' Posteri non penetrasse; poiche Teopompo nelle sue Istorie lo scrisse. In somma non v'è stato, ne qualità d'Huomini, sia pur bassa, & humile quanto si voglia, che dalla dolcezza di questa gloria, e di questo desiderio, tocca non sia. Onde tanto più è marauigliosa, e notabile la poca cura, che gli Antichi di cotesta Sacra Religione, e Predecessori di V. S. Illustrissima hebbero, di lasciar memoria delle degne, e generose attioni loro; gran parte delle quali resta per questo, con danno incomparabile, nella caligine dell'oblianza sepolta. Però sapendo eglino, che la vera gloria da' fatti, e non dalle parole nasce; di vera virtù canti, & ornati, questa fama, e questa gloria, come non necessaria forse sprezzando, al ben operare più tosto, ch' allo scriuere, intenti se ne stettero; procurando, che l'attioni loro, più tosto nel Libro dell' eterna vita, ch' in volumi di mortali Istorie scritte fossero; e tutti occupati ne' loro santi esercitij della guerra contra Infedeli, e della Carità verso i Poueri, attesero più tosto à procacciarsi meriti appò Iddio, che laude appò gl' Huomini, e luogo in Cielo, che fama in Terra. Dirittamente in ciò contra il parere di coloro gouernandosi, che trasportati da vano desiderio di lasciar quà giù memoria di loro stessi, l'opere pie, e spirituali trascurano, come al Mondo poco apparenti, e durabili. I quali argutamente riprende quell' Illustre Scrittor Christiano, così dicendo: O' Stolti, che vi gioua dopo morte questa memoria, se doue vi trouate cruciati, e tormentati sete, e doue non vi trouate, sete lodati? Onde sarebbe questa poca cura, e tracotanza (per così dire) de' Predecessori di V. S. Illustrissima, più tosto di laude, che di biasimo degna, quando in danno, e pregiudicio del prossimo, e particolarmente de' Posteri loro, non tornasse; poscia, che cagionando nel Mondo il continouo girar de' Cieli, & il lungo riuolgimento de gli anni, spesso simili successi, & auenimenti, sarebbe di gran consolatione, e di gran giouamento à quelli, c'hoggidì son viui, l'hauere piena contezza, e notitia dell' attioni de' Maggiori loro; per sapere come in tali casi gouernati si fossero; si come il non hauerla all' incontro, gli è di spiacere, di scommodità, e di danno grandissimo. Onde non sò io, se senza colpa, il fare scriuere l'attioni, e l'Istorie loro, i Predecessori di V. S. Illustrissima trascurar potessero. Per il che, di molto maggior laude, senza comparatione alcuna degna è ella, la quale non tralasciando punto i santi, e generosi essercitij de gli Antecessori suoi, così nella carità, come nell' armi, e non cessando di far continouamente opere degne d'essere scritte, procura anco, che l'Istorie della sua Religione si scriuino. Nel che si mostra da gli altri Principi, ch' innanzi à lei, cotesta sacra Republica han gouernata, tanto differente, quanto da S. Gregorio accennato viene, il quale assomiglia coloro, che ben viuendo, quasi di nascosto; non curano, che delle buone opere loro, per essempio, e per giouamento del prossimo, fama alcuna si sparga, o memoria ne resti, ad vn viuo carbone di fuoco; il quale di scaldare se stesso solamente contento, il lume del suo splendore à pochi mostra; e coloro, che ben viuendo, e virtuosamente operando, co'l essempio al ben fare, non solamente i presenti mouono; ma procurando di lasciar memoria delle

Vgo 1. de Anim.

Sopra Ezechiele Homilia quinta.

ria delle degne operationi loro, d'eccitare alle virtudi i Posteri si sforzano, agguaglia ad vna chiara, e continouamente accesa Lampada, la quale à se stessa ardendo, i presenti, & i futuri illumini. Però à me pare di poterla anco in questo proposito, come pur altre volte hò fatto, al chiaro Sole, non senza ragione comparare. Poiche si come quello splendidissimo Fonte di luce, e quel chiarissimo Principe de' Pianeti, dal suo continouo, e faticoso corso non cessando mai, co'l suo chiaro splendore, l'oscure tenebre della notte scaccia, e disgombra; & i sonnolenti Mortali all'essercitio, & alle fatiche eccita, & inuita; così non tralasciando mai V. S. Illustrissima di virtuosamente adoperarsi, & affaticarsi intorno al difficile, e faticoso gouerno di cotesta sua Sacra Religione, sgombrando con la vigilanza, e diligenza sua, e co'l lume di queste Istorie, le tenebre dell'oblianza, nella quale le chiare, e generose attioni de' Predecessori suoi eran sepolte; Con l'essempio della bontà, e valor loro, e co'l viuo, e chiaro splendore delle virtù sue proprie, gl'illustri, e degni Caualieri suoi, che da generosi stimoli della nobiltà incitati, per loro stessi naturalmente al ben fare son volti, e pieghreuoli, ad eroicamente, e virtuosamente operare eccita, moue, scalda, & infiamma. Onde si come ogni atto, quando nel soggetto patiente è riceuuto, per se stesso è debile, & all'essegutione dell'opera impotente, se dall'inuisibile virtù, e luce del Diuino Sole, che'l tutto scalda, viuifica, eccita, e rinforza, non è aiutato: Così il mio debile, e tardo ingegno, all'essegutione di tant'Opera per se stesso impotente, dalla gratia, e dal fauore nondimeno di V. S. Illustrissima inuigorito, e scaldato; hà finalmente, non senza gran fatica, dopo vn'anno riuoluto, & intero, da che produsse in essere la prima Parte di quest'Istoria, condotta ancò à fine, con l'aiuto di Dio, la Seconda; la quale io supplico la Grandezza sua, che con la solita benignità, e serenità di volto, riceuere, e frà le cose à lei più care collocare si degni. Non isdegnando di vedere risuegliata per mezo della bassa penna mia, e del rozzo mio stile, la memoria dell'eroiche virtù, e delle generose attioni de' Predecessori suoi; si come il maggior Africano, delle cui eccelse, e chiare virtù, Omero à pena degno laudatore stato sarebbe, non si sdegnò di mettere l'effigie d'Ennio frà l'Imagini de' famosi Eroi della sua chiarissima Famiglia Cornelia; solamente perche comunque egli potè, e seppe, con gl'incolti, e rozzi Versi suoi, di risuegliare, e celebrar la memoria loro, affaticato s'era. E mentre sotto al graue, & honorato Peso dalla benignità sua impostomi, andarò io conforme al debito mio affaticandomi, per mandarle anco quanto prima dalla Diuina clemenza conceduto mi sia, la terza Parte; humilmente la supplico, che nella buona gratia, e fauor suo conseruarmi si degni. Et Iddio benignissimo la cui gratia, e carità, tutti i sensi trascende, & eccede, mi facci degno di vederla presto in quella maggior felicità, e grandezza, che le auguro, e desidero. Da Roma al primo giorno di Maggio. M. D. XCIIII.

Di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima

Humilissimo, & obligatissimo Seruitore

Iacomo Bosio.

DEL SIGNOR TORQVATO TASSO.

L Greco stil già largo campo offerse,
Et al Latin, che più s'auanzi, e saglia,
Il suol di Maratona, e di Farsaglia,
E'l Mare, onde fuggissi Antonio, e Serse:
Bosio, ma più lodato al tuo l'offerse
La buona Spada, che più fende, e smaglia;
E l'Angelica quasi in terra agguaglia
Soura le Genti al Re del Cielo aduerse.
Ma tu d'Angelo il volo anco dimostri
Ne l'alta Istoria, ò merauiglie eccelse,
Ir dispiegando al Ciel le penne, e l'armi.
Io se non posso eguale al merto alzarmi,
Con quell'affetto humil, c'honore scelse,
Lo sparso sangue honoro, e i sparsi inchiostri.

DEL SIGNOR GIOVANNI BOTERO BENESE.

SPIRTI cortesi in pace, inuitti in guerra,
Che bianca più, che giglio croce honora:
Voi lei per Mar magnanimi, e per Terra
Di sangue hostil fregiate d'hora in hora.
A' vostri eccelsi merti poco fora
O Lauro, o cosa tal, ch'vn vento atterra:
E perche il vostro honor non scemi, o mora,
Non ben cerchio di frondi il serba, o serra.
Il Bosio con leggiadro, e puro stile,
Qual fe già grandi i Cesari, e i Marcelli
Tolti fuor de la turba oscura, e vile,
Sacra à l'eternità gl'incliti, e belli
Nomi vostri, e'l Valor chiaro, e gentile.
Hor corran tempi pur sinistri, e felli.

DEL

DEL SIGNOR CAVALIER FRA Vicenzo Ginori Commendator di Viterbo, d'Horti, &c.

BOSIO *risona la tua eccelsa, e vera*
Istoria al Mondo con sonora tromba;
Onde i posti in oblio, fuor de la tomba
Sorgon, mercè de la tua Penna altera.

Gioisci ò Madre, hor più non fia che pera
Tua gloria, il nome, e'l merto hora rimbomba
De gl'inuitti tuoi Figli, e qual colomba
Chiaro s'estolle à la superna Sfera.

Non può più Morte, ò'l Tempo inuido edace
Celar le generose Imprese, e l'armi
Di tanti Eroi sì illustri in guerra, e'n pace;

Poi che'l gran Bosio non con finti carmi,
Ma con candido stil, puro, e verace,
Saldi gli hà impressi più, ch'in bronzi, ò'n marmi.

DEL SIGNOR LORENZO CATANEO BRESCIANO.

BOSIO, *ch'al tempo auaro illustri inganni*
(Leggiadra Impresa) in viue carte intessi;
E forse eguale à quei Guerrieri istessi,
Ch'auuiui, sueni barbari Tiranni;

Pari è l'honore: essi à gli oltraggi à i danni
Del celeste Vessillo i petti impressi,
S'armaro già de i Licaon, de i Nessi;
Tu la Morte, e l'oblio schernisci, e gli anni.

Magnanimo Conflitto. Hor qual mi lece
Heroi di CHRISTO, *e tu Scrittor sourano,*
Valor preporre, o simigliar al vostro?

Tu l'ingegno, essi il Cor, ambi la mano
Opraste: il sangue essi versar, tu'n vece
Di sangue spargi pretioso inchiostro.

DEL

DEL SIGNOR ATTILIO BALLENTINI.

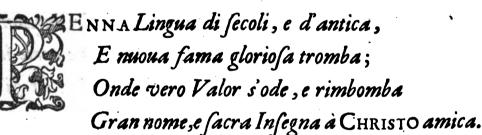
COME *di mille pregi à proua adorna*
Hor sorgi MALTA *al ben purgato inchiostro*
Del Bosio tuo; così di gemme, e d'ostro,
E di lauri, e di palme il crin gli adorna.

Egli non pur qual hoggi in te soggiorna
Somma Virtù fà noto al Secol nostro;
Ma gli honor primi nel tuo sacro chiostro
Di Limisson, di Rodi anco ritorna.

O' qual veggio per ciò doppia Corona
D'antica ordirsi, e di moderna gloria,
Eterno fregio à la tua nobil chioma.

Tal, ch'à dolersi, e scorno, e inuidia sprona,
Che non haggian di te più degna Istoria
Atene, Menfi, Babilonia, e Roma.

DEL SIGNOR DON ANGELO GRILLO.

PENNA *Lingua di secoli, e d'antica,*
E nuoua fama gloriosa tromba;
Onde vero Valor s'ode, e rimbomba
Gran nome, e sacra Insegna à CHRISTO *amica.*

Io pur ne la tua degna alta Fatica
Rimiro tanti Eroi tratti di tomba;
E volar suso à guisa di colomba
Frà spoglie, & armi, e gente empia, e nemica:

Ch'à sudor chiaro, à chiaro sangue, il Cielo
Chiaro inchiostro hoggi dona; eterno raggio
D'eterna vostra gloria ò Guerrier forti.

Quì dà vita, e riceue il Bosio, e'l zelo
E pari, e quì stil, che non soffre oltraggio,
Ritoglie al Tempo i tempi, à Morte i morti.

PRDE

PROEMIO.

INTA, e domata hauendo il minore Scipion'Africano la gran Cartagine, emula antica del Romano Imperio; il prudente, e ben considerato Scipione Nasica, lungamente contradisse in Senato al seuero Catone; il quale fù di parere, che quella potente, e nemica Città, rouinare, e spianare dal tutto si douesse. Percioch'egli preuedeua, che leuandosi quel timore, che la Romana Giouentù nell'armi, e nella guerra continouamente essercitata teneua, la quiete, e l'otio corrotti hauerebbono i buoni costumi della Città, e tirato in rouina l'Imperio: Ricordandosi delle parole d'Appio Claudio, il quale spesso dir soleua, ch'al Popolo Romano, meglio il negotio, che l'otio si commetteua. Non perche egli non sapesse quanto soaue, e giocondo sia lo stato della tranquillità; ma perche conosceua, che i potentissimi Popoli, e le Republiche, co'l maneggio delle facende, e dell'Imprese, alla virtù s'eccitano, e con la souerchia quiete, in pigritia si risoluono. Quanti Huomini nella guerra, e nel maneggio de'gran negotij, ottimi già furono, che nella pace poi, e nella quiete pessimi diuentarono: Quasi come insieme con l'armi, e con le facende, d'ogni virtù spogliandosi, nella toga, e nell'otio, di tutti i vitij vestiti si fossero? La fatica, e l'operatione, sono materia della virtù, e della gloria; & origine del vitio, e dell'infamia, all'incontro è l'otio; il quale molti hà cacciati, e precipitati in rouina. Di questa verità (tralasciando gl'infiniti antichi, e moderni essempi, ch'adurre si potrebbono) chiarissimo testimonio in proposito nostro ci recano, i differentissimi progressi, & il contrario fine, che fin quì hauuto hanno le due più chiare, & illustri Religioni Militari, ch'in Terra Santa hebbero origine; cioè gli Hospitalieri, & i Templari. Percioche questi tosto, che di Soria discacciati furono; dalle fatiche allontanandosi, e la professione, e l'vtile essercitio loro di combattere contra'Nemici della santa Fede abbandonando; alla quiete, & all'otio ritirandosi, in miserabil fine, & in horrendo precipitio velocissimamente cadettero: E quelli all'incontro, cioè gli Hospitalieri nostri, più saggiamente, e più prudentemente gouernandosi; la quiete, e l'otio fuggendo, le fatiche abbracciando, e ne'santi essercitij dell'Hospitalità, ne'sudori, e ne'trauagli delle guerre contra'Nemici di CHRISTO, in conformità dell'eroica, e degna professione loro, virtuosamente essercitandosi, & affaticandosi, molto aumento di ricchezze, e molti degni, & honorati fregi di lode, e di gloria acquistarono, e molti tuttauia n'acquistano: Non cessando il benigno, e misericordioso Iddio di ricompensare spesso temporalmente qua giù ancora le generose, e sante fatiche loro, con nuoui ornamenti di riputatione, e d'honore; non altrimenti, che d'eterna Corona hà rimunerate la sù in Cielo (come piamente credere si debbe) l'anime di tanti illustri, e degni Caualieri, che virilmente combattendo, hanno sparso il sangue, e sacrificate le proprie vite per testimonio, e per difesa della sua santa Fede; e per gloria del suo santissimo nome. Poscia c'hauendo la Diuina Maestà sua, dopo il peccato del primo nostro Padre decretato, che nel sudor del suo volto, l'Huomo il pan suo mangiar douesse; vedendo quanto la fragile natura nostra al male inchinata, e piegheuole diuenuta fosse; perch'ella fuggisse l'otio, fonte, & origine d'ogni peccato, tanto si compiacque, ch'in essegutione della giustissima

Sentenza

Sentenza sua, l'Huomo virtuosamente s'essercitasse, ch'ella statuì, e determinò, che le fatiche, & i trauagli fossero instromento, e mezo particolare; mediante il quale, dopo la gratia sua, ogni bene qua giù in terra, & ogni gloria la sù in Cielo s'acquistasse: Ne volle regolarmente permettere, che senza lungo essercitio, e gran fatica, accompagnata dalla gratia sua, virtù, o cosa buona, l'Huomo ottenere, od acquistar potesse. La qual difficultà, considerando gli antichi Filosofi, come quelli, che di questo Diuino secreto, lume, e cognitione non hebbero, dissero, che gl'Iddij, ogni cosa buona, per prezzo di fatiche, e di trauagli, à gli Huomini venduta haueuano. Però conoscendo l'infinita bontà di Dio, quanto alla natura humana, per opera dell'antico Serpente corrotta, e guasta, lo stare in continoua attione, & essercitio sia saluteuole medicina; non solamente volle, che i più cari, & eletti suoi in virtuose operationi, per loro stessi continouamente s'occupassero; ma che da varie tribolationi del Mondo, e da diuerse persecutioni de gli Empij, e Scelerati, essercitati fossero. Il che accennar volle Sant'Agostino con queste parole: Non vi crediate, diss'egli, che i Tristi per nulla in questo Mondo siano; e ch'alcun bene Iddio di lor non caui. Percioche, o viue ogni Cattiuo perche si corregga, o viue affin che'l Buono per lui s'esserciti. Essercitossi santissimamente questa sacra Religione per se stessa, dal principio della sua origine, in Terra Santa, & in Palestina, nelle sante opere dell'Hospitalità, e della misericordia, con l'ardente zelo, e con la feruente carità, che nella prima Parte di quest'Istoria raccontata habbiamo; e da ch'ella acquistate hebbe forze, e vigor tale, che potendo trattar l'arme, cominciò à difendere i Christiani di quei Paesi dalle violenze, e dall'oppressioni de' Barbari Infedeli, e poi ad aiutare i Regi di Gierusalemme, e gli altri Principi Fedeli, nell'acquisto, e nella difesa di quegli Stati; fù primieramente dall'inuidia de' nostri, e poi dall'armi de' Saracini, e de' Turchi nemici del nome Christiano in maniera essercitata, tribolata, perseguitata, e combattuta, che trouandosi in molti contrasti, in molte pericolose, e dubbiose battaglie, in continoui conflitti, e Fatti d'arme fieri, ed atroci, & in molti assedij, combattimenti, & assalti di Cittadi, e di Fortezze, non hebbe mai vn'hora di riposo, e di quiete, fin che dopo infinito spargimento di sangue, e dopo molte pellegrinationi; fù finalmente, insieme con tutti gli altri Christiani, discacciata di Soria. Ma molto più s'essercitò, e fù essercitata, dopo la partenza sua di Terra Santa. Percioche à pena hebb'ella posto il piede in Cipro, & à pena rasciugato hebbe il sangue, e saldate le ferite, che nell'assedio di Tolomaide i Caualieri suoi riceuute haueuano, quando per le discordie, che nacquero fra'l Re di quell'Isola Enrico Lusignano, i suoi Popoli, & il Principe Ammerigo suo Fratello, riceuendo per imaginarij, & ingiusti sospetti molti disgusti, e mali trattamenti; costretta fù à procacciarsi nuoua sede, e nuouo albergo. Indi acquistata hauendo con incredibil valore l'Isola di Rodi, quiui nella santa, e generosa professione sua dell'Hospitalità, e dell'arme essercitandosi, per lo spatio di dugento, e tredici anni; quella Città, e quell'Isola, contra la potenza de' Saracini, e de' Turchi, che con potentissime Armate, e con numerosissimi Esserciti, quattro volte l'assediarono, e ferocissimamente la combatterono, valorosamente, e mirabilmente difese. E vinte, e sconfitte hauendo due Armate Reali, l'vna d'Orcana Re de' Turchi, e l'altra di Campsone Soldano d'Egitto, fece quiui in seruigio di Dio, in difesa della santa Fede, & in beneficio della Christiana Republica cose, che saranno in tutti i secoli gloriose; le quali deliberato hauend'io di scriuere in questa seconda Parte della nostra Istoria, con quella fedeltà, ch'alla pura, e sincera Istorica verità si richiede; saranno materia, al parer mio, a' beneuoli Let-

Sopra i Salmi.

tori

tori (se non m'inganno) vtile, e gioueuole. Percioche mentre considerando andaranno essere impossibile, che questa sacra Religione, sì gran cose, senza special fauore, e gratia di Dio far potesse; conosceranno, che se ben permette sua Diuina Maestà, che gli Eletti suoi in questo Mondo trauagliati, perseguitati, & afflitti siano; o perche dalla paterna correttione ammoniti, de' falli, e mancamenti loro s'emendino; o perche nelle virtù essercitandosi, à maggior perfettione arriuino, o di maggiori meriti s'arrichischino; non gli abbandona però della sua gratia sì, che secondo il bisogno della salute loro, al maggior huopo non gli soccorra; non tolerando mai, ch'eglino siano tribolati più di quello, che sopportar possono. In conformità di che scrisse l'Apostolo dicendo: Fedele è Iddio, il quale non comportarà, che tentati siate oltra quello, che sopportar potete. E quindi co' varij essempi di virtù, tutti di vera carità infiammandosi, alla patienza, & alla costanza s'eccitaranno. Et insieme, non potendo sì varie, sì degne, e sì generose attioni, comunque si voglia, ch'elle scritte siano, esser lette senza alcun gusto; dicendo Seneca, che la lettione delle cose certe gioua, e delle varie aggrada; persuadermi voglio, che ne trarranno ancora alcun diletto. Pur che quelli, che non son Caualieri, e Religiosi di questa sacra Religione, o che con essa interesso alcun non hanno, quando nella lettione di queste mie fatiche, s'incontraranno nelle descrittioni de' Capitoli Generali, delle Leggi, dell'ordinationi, e de gli vsi di detta Religione; i quali per debito mio, per la qualità, e natura di quest'Istoria, e per sodisfattione di coloro, a' quali queste cose toccano, & appartengono; sono stato necessitato à scriuere, auuertiti siano (caso, che'l leggerle non gli dia gusto) di tralasciarle, e di seguire il filo, e la narratione dell'Istoria, la quale, se non per altro, per la nobiltà del Soggetto almeno, e per la verità, ch'in sè contiene, è degna d'essere letta.

A' Corinti Prima cap. 10.

Epistola 45.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLUSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO PRIMO.

1291

POI c'hebbe Iddio, per suo occulto giudicio, e per i peccati del Popolo Christiano permesso, che'l sacro Regno di Gierusalemme, e gli altri Stati posseduti da' nostri in Asia, cadessero in mano de gli empij Barbari Infedeli; e che con la perdita, e distruttione di Tolomaide, fossero i Latini, come nella prima parte della nostra Istoria detto habbiamo, discacciati affatto di Soria; Il Re di Cipro Enrico Lusignano: Il Maestro de gli Hospitalieri Fra Giouanni di Villers, e con essi i Templari, i Teutonici, e gli altri, che si trouarono in quell'infelice, & horrendo notturno cõflitto; vsciti essendo dal Porto di Tolomaide, nauigarono con le Galere, e co' Nauilij loro, alla volta dell'Isola di Cipro; doue giunsero à saluamento tutti, dal Patriarca di Gierusalemme impoi; il quale essendosi imbarcato, e posto in viaggio alcune hore innanzi à gli altri, in vn Nauilio leggiero, che per la Persona, e per la Famiglia sua haueua fatto tenere apparecchiato, si perdette. Percioche trouandosi di notte con vn'aspra Fortuna, e con vn vento sforzatissimo, vicino à Cipro, ne sapendo i Marinari, per l'oscurità della notte, trouare la bocca del Porto; ne potẽdo per la forza, & impeto de' Venti allargarsi da terra, andò il Vasello à dare à trauerso in parte, doue senza ch'alcuno di quelli, ch'in esso imbarcati s'erano, saluar si potesse, tutti miseramente perirono. Cipro è Isola nobilissima, e bellissima, posta quasi nel fine, c'hà verso Oriente il Mare Mediterraneo; stendendo la lunghezza sua da Leuante in Ponente. Ella è da Oriente bagnata dal Mare Siriaco; da Ponente, dal Pamfilio; da Settentrione dal Cilico, hoggi detto della Caramania; e da Mezo giorno, dall'Egittiaco; & è lontana da terra ferma, di rinfronte à Seleucia di Soria, ottanta miglia; dalla costa di Caramania, settanta; e dalla piaggia d'Egitto, trecento, e quaranta. Hebbe quest'Isola, ne gli antichi tempi, diuersi nomi. Percioche alcuni Ceraste, altri Aspellia, alcuni Macaria, altri Cripta, alcuni Colina, altri Altamanta, & alcuni Amatunta la chiamarono. Gira ella cinquecento miglia intorno; si stende in lunghezza dugento, & in larghezza cinquanta. E si come ella è grande, così fù anticamente compartita in noue Regni; & hebbe quindici Città segnalate; delle quali, alcune per terremoti, & altre per varie calamità rouinarono; talmente, ch'ad vn sol Regno hoggi è ridotta. Ella è fertilissima, & abbondante di Vino, d'Olio, di Formento, di Zuccaro, di Mele, e di Bambagia; & è tanto delitiosa, & amena, che naturalmente suole produrre gente effeminata, e molle. Perilche gli Antichi stoltamente

Il Patriarca di Gierusalemme s'annega in Mare.

Descrittione dell'Isola di Cipro.

1291 mente pensarono, ch'ella fosse dedicata, e consacrata à Venere. Quiui adunque arriuato essendo il Maestro Fra Giouanni di Villers co' Caualieri, e Religiosi suoi, e con essi i Templari; i quali dopo la morte di Fra Pietro di Belgioù, non haueuano ancor eletto il Maestro loro, hebbero benigno, & amoreuole ricetto dal Re di Cipro; il quale gli assegnò per habitatione, la Città di Limissone, Porto di Mare, situato nella costa Meridionale di quell'Isola. Fù la Città di Limissone anticamente detta Curio; ancorche altri voglino, ch'ella fosse l'istessa Città d'Amatho, dalla quale tutta l'Isola fù, come detto habbiamo, chiamata Amathunta; e quiui fecero risolutione gli Hospitalieri, & anco i Templari di fermarsi per all'hora; credendo di potere in breue ritornar in Soria, con l'aiuto de' Principi Christiani; i quali sperauano, ch'intendendo la perdita di Tolomaide, armati, e mossi da vero si sarebbono, per ricuperatione della Terra Santa. Però i Venetiani, i Genouesi, & i Pisani, senza curarsi d'altro, se n'andarono di lungo alle loro Patrie; e d'indi à pochi giorni fecero il simile i Teutonici; i quali incaminādosi co'l Maestro loro Fra Sifrit di Fortuuamg, alla volta d'Alemagna; quindi se n'andarono à fermare la residenza del loro Conuēto in Prussia, doue fecero i progressi, che nella prima parte, parlando d'Ermanno Saltza Maestro di quell'Ordine, accennati habbiamo. Dall'altra parte il Re di Cipro, vedendo la gran moltitudine del Popolo, che discacciato da' Barbari, da diuerse Città di Soria, in quell'Isola ridotta s'era, per dar loro cōmoda habitatione, fece edificare la Città di Famagosta, nelle rouine dell'antica Cencrea, edificata, o ristaurata già da Teucro dopo la distruttione di Troia; e detta Salamina dall'ottimo Sale, ch'iui si faceua. E per dare il Re Enrico, alcuna consolatione à quegli afflitti Popoli, la fece edificare in modo, ch'ella fosse vn vero ritratto della Città di Tolomaide. Il Sōmo Pontefice Nicolò Quarto intanto, inteso hauendo, ch'i nostri erano stati con la perdita di Tolomaide discacciati di Soria, temendo, che i Saracini s'impadronissero anco di Cipro, e del resto, che i Christiani teneuano in Asia; mandò subito Ambasciatori à Ridolfo Imperatore, sforzādosi di persuadergli à passare personalmente con potente Essercito in Soria. Però morì quegli da indi à pochi giorni in Spira, dopo hauere tenuto intorno à diecinoue anni l'Imperio, senza hauer mai hauuto pensiero di passare in Italia. Et essendo poi stato per negotiatione dell'Arciuescouo di Magōtia, eletto Imperatore Adolfo Conte di Nansaù, ch'era pouero Signore, e dal principio del suo Imperio trauagliato, & occupato in guerre Ciuili; vedendo il Sommo Pontefice la poca speranza, che v'era di potere non solamente ricuperare la Terra Santa; ma ne anco d'opporsi, e frenare l'audacia, e l'impeto de' Saracini; se ne prese tanto cordoglio, che se ne passò à miglior vita, a' quattro d'Aprile, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e nouantadue. E vacò dopo la morte sua la Sede Apostolica ventisette mesi, e due giorni, prima, ch'i Cardinali accordar si potessero nell'elettione del Successore. Il che fù nella Christianità cagione di molti mali; e particolarmēte della ribellione, e separatione della Chiesa Greca, dalla Latina. Percioche essendo morto in quel tēpo Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli, non volle il Clero di quella Città tolerare, che sepolto fosse in terra sacrata; dicendo, ch'egli era scismatico, e scommunicato, per hauere nel Concilio di Lione, sottoposta la Chiesa Greca alla Romana: Perilche se bene Andronico suo Figliuolo, e Successore nell'Imperio, desideraua di seguire le vestigie di suo Padre, e di perseuerare egli, insieme con quella Chiesa, nell'obedienza, che doueua alla santa Sede Apostolica; spauentato nondimeno da quell'atto, e dalle minaccie di quel Clero, non v'essendo all'hora vn Papa, che con le sante persuasioni, ammonitioni, fauore, e forze sue, l'essortasse, aiutasse, e lo spingesse à vendicare l'ingiuria di suo Padre, & à perseuerare nell'vnità della santa Romana Chiesa; si diede in tutto in potere di quegli empij Scismatici, sottraendosi dall'obedienza della sacrosanta, e Cattolica, Romana Chiesa, Capo, e Maestra di tutte le Chiese; fuor del cui santo grembo, non vi è salute. Il Maestro Fra Giouanni di Villers in tanto, vedendo, che i Principi Christiani non faceuano apparecchio, ne mouimēto alcuno, per ricuperare quanto in Soria perduto s'era; voltò l'animo suo à riordinare, e rassettare le cose della sua Religione; le quali per le perdite, e percosse riceuute in Soria, doueuano essere nello scompiglio, e disordine, ch'imaginar si puote; & à quest'effetto, tenne egli in Limissone due Capitoli Generali, cominciati l'vno à gli otto di Decembre, dell'anno mille dugento nouantadue, e l'altro a' venti d'Ottobre, del mille dugento, e nouantatre, ne' quali fece molti Statuti vtili, e necessarij al buon guerno della sua Religione, & alla natura, e qualità di quei tempi conformi; ordinando frà l'altre cose, perche i Priori erano troppo caricati di Caualieri, che niuno Priore per lo innanzi riceuer potesse Caualieri, ne Gentilhuomini Donati, senza sua licenza; eccetto in Ispagna, doue erano alle frontiere de' Mori; lasciando però libera facultà al Gran Commendatore

di quà

Gli Hospitalieri, & i Templari si ritirano in Cipro.

Limissone Città di Cipro.

Caualieri Teutonici se ne vanno di lungo in Germania, e fermano l'habitatione loro in Prussia.

Famagosta Città edificata.

Ridolfo Imperatore muore.

1292 *Papa Nicolao Quarto muore.*

Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli muore.

La Chiesa Greca si sottrage, e si separa dalla Latina.

Capitoli Generali in Limissone.

di quà dal Mare, di potere dar licenza di riceuere Caualieri, e Donati Gentilhuomini, doue vedesse esserne bisogno. Dal quale Statuto, due cose si comprendono; cioè, che i Priori in quei tempi teneuano i Caualieri, & i Gentilhuomini Donati, alle spese loro; e che la Religione guerreggiaua in Ispagna contra Mori. Ordinò anco in segno del cordoglio, ch'egli sentiua di vedere la Terra Santa occupata da' Infedeli, e per euitare le spese vane, e superflue; che non potessero per lo innanzi i Caualieri, ornare le barde, e le guarnitioni de' Caualli loro, d'oro, o d'argento, ne farle far di broccato, o di seta, come soleuano. E di più, ch'andando i Caualieri di quà dal Mare, à Limissone; portar douessero con essi, il compimento del treno, & arnese loro; ch'erano l'armi, ch'in quel tempo s'vsauano, e tre Caualli; sotto pena d'essere rimandati in dietro, e di non essere accettati in Conuento. Il che faceua egli, per hauer maggior prouisione, & apparecchio per resistere alle forze di Melecseraf Soldano d'Egitto; il quale dopo la presa di Tolomaide, non contento d'hauere scacciati i Christiani; e particolarmente gli Hospitalieri, & i Templari di Soria, se n'era tornato in Egitto; e quiui attendeua à far mettere in ordine vna potente Armata, con intentione d'andar con essa sopra Cipro, per discacciarnegli anco da quell'Isola. Però volle Iddio, che quegl'iniqui, e peruersi disegni suoi, dalla morte interrotti gli fossero: Percioche andando egli vn giorno à caccia, fù in vna Selua vcciso da vn suo Mamalucco, chiamato Semri; il quale mentre credeua di farsi Soldano, fù da gli altri Mamalucchi tagliato à pezzi; e da loro dichiarato Soldano Bedeizemi Fratello di Melecseraf, chiamandolo Melecnaser. Perilche l'Impresa da Melecseraf disegnata, e preparata contra Christiani, si ruppe, & andò in fumo; per le gran controuersie, e riuolte, che frà quei Barbari ne nacquero. Percioche essendo questo nuouo Soldano Melecnaser giouanetto, e per la tenera età, non ancor atto al gouerno; gli fù dato vn'Aio, e Tutore chiamato Guibogà di Natione Tartaro, ch'era stato Schiauo di suo Padre; il qual Tutore, tosto, che con l'assoluto gouerno in mano si vide, s'vsurpò il Regno; e facendosi chiamare Melecadel, mandò il Giouanetto Melecnaser prigione nel Castello di Monreale; facendolo tener quiui ben guardato. Però la sua tirannia durò poco; percioche honorando, e fauorendo egli sopra modo gl'Huomini della sua Natione, gli fù da' Mamalucchi, la maggior parte de' quali erano Cumani, per inuidia leuato il Dominio; e da lor fatto Soldano vn di essi, chiamato Lachino; il quale ancor che per paura de' suoi, lungamente ritirato se ne stesse nel Castello del Cairo, e che da loro con diligenza grandissima si guardasse; fù nondimeno da vn suo Mamalucco, mentre giuocaua à scacchi, con la sua propria spada vcciso; restando similmente il Micidiale dopo il misfatto, da gli altri incontanente tagliato à pezzi. E venendo dopo questo i Mamalucchi frà loro in gran discordia, sopra l'elettione del Soldano; rimessero finalmente nella Sedia Reale, il Giouanetto Melecnaser, che Guibogà, come detto habbiamo, nel Castello di Monreale posto haueua. Queste seditioni, e queste ciuili discordie nate fra' Barbari in Egitto, tornarono a' nostri in Cipro molto commode, & opportune; e gli diedero agio di poter rispirar alquanto dalle passate calamità, e percosse. Talmente, che'l Maestro Fra Giouanni di Villers potè à commodità sua racconciare, e mettere di nuouo in assetto le cose del Conuento, e dello Stato della sua Religione. Et in questo mezo, essendo stata la santa Chiesa, come detto habbiamo, lungamente vedoua, e senza Pastore; essendosi i Cardinali congregati in Perugia; ne potendosi accordare d'eleggere vno del numero loro; finalmente a' sette di Luglio, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e nouantaquattro, à persuasione del Cardinale Latino Orsino; elessero Sommo Pontefice, vn certo Fra Pietro da Murrone Eremita, il qual era all'hora Priore dell'Eremo di Maiella, nella Diocesi di Sulmona, e dell'Ordine di san Benedetto, Huomo nato bassamente, ma di santissima vita; il quale intesa, & accettata hauendo l'elettione sua, se n'andò all'Aquila; doue chiamati hauendo à sè i Cardinali, fù con le solite cerimonie, e solennità consacrato, e coronato; chiamandosi Celestino Quinto. Però essendo egli semplicissimo; & hauendo maggior esperienza, e gusto delle cose Spirituali, che delle Temporali; & essendo migliore per la vita Contemplatiua, che per l'Attiua, per essere auuezzo dalla giouanezza sua, à viuere nell'Eremo, tutto dato alla specolatione delle cose Celesti, lontano, e rimoto da ogni humana negotiatione, e maneggio temporale; e riuscendo per questo, poco atto al reggimento, & al maneggio dell'immensa machina, che sopra gli homeri gli era stata imposta; e trouandosi in ciò molto intricato, & auiluppato, cominciò frà se stesso à fastidirsi, & à pensare di rinunciare quel carico, tanto alle forze sue sproportionato, e di sbrigarsi da quell'intrico tanto al suo genio contrario; & essendo à ciò persuaso da alcuni Cardinali, i quali gli metteuano in scrupolo di coscienza,

1293

Che i Caualieri di san Gio. Gierosolimitano no potessero bardare i Caualli loro di Broccato.

Seditioni, e discordie de' Mamalucchi.

1294

Celestino Quinto Papa.

1294 che la Chiesa di Dio hauesse à patire per l'incapacità, ch'egli haueua all'amministratione di quella; indotto particolarmente à ciò, dal Cardinale Benedetto Gaetano, Huomo sagace, & astuto, al quale Celestino credeua molto. Dopo hauer fatta per consiglio dell'istesso Gaetano vna Costitutione, dichiarando essere lecito al Pontefice Romano rinunciare il Pontificato, lo rinunciò liberamente; dando autorità, e facultà a' Cardinali di procedere à nuoua elettione. In virtù della qual resignatione, e licenza, congregati essendosi in Napoli, elessero Sommo Pontefice nel giorno della vigilia del Natale di nostro Signor GIESV CHRISTO, dell'anno mille dugento nouantaquattro, l'istesso Cardinale Benedetto Gaetano; e lo chiamarono Bonifacio Ottauo. Era egli, come detto habbiamo, Huomo molto sagace, letterato, e nelle leggi particolarmente Canoniche, e Ciuili essercitatissimo, e ne' maneggi delle cose del mondo pratico, auueduto, e di gran valore. E ben n'haueua all'hora la Chiesa bisogno, anzi la Christianità tutta, la qual era in quei tempi in discordie, & in guerre tutta immersa, e sepolta. Onde tosto, ch'egli fù Coronato, spedì due Legati Cardinali, perche pacificassero insieme Filippo Re di Francia, & Edoardo d'Inghilterra; fra' quali, crudel guerra, sopra il Dominio della Prouincia di Guascogna nata n'era; Ma poco frutto vi fecero; percioche restarono i Regi sopradetti in maggior guerra, che mai. La Germania era in quei tempi tutta in armi, & in se stessa diuisa; seguendo vna parte la fattione d'Adolfo Imperatore, nella guerra, ch'egli haueua mossa ad Alberto Duca d'Austria, Figliuolo dell'Imperator Ridolfo; e l'altra, il detto Alberto fauorendo. I Genouesi, e Venetiani per l'ostinata guerra, ch'era frà loro, tutte le Riuiere maritime, di sangue, e di morti empiuano. Era anco trà Carlo Re di Napoli, e Giacomo Re d'Aragona, contesa, e guerra, per il Regno di Sicilia. Ne mentre la Christianità in Europa in tal modo trauagliata n'era; le reliquie, ch'auanzate l'erano in Asia, in maggior tranquillità, o quiete se ne stauano. Percioche morto essendo il buon Leone Re d'Armenia, e trouandosi all'hora Aitone suo Figliuolo primogenito, e Thoro, ch'era il secondo, in Costantinopoli, per conchiudere vn matrimonio, che già alcun tempo prima, per mezo d'Ambasciatori trattato s'era, frà vn Figliuolo del medesimo Aitone, & vna Figliuola dell'Imperatore Andronico; Sabat, loro terzo Fratello, valendosi dell'occasione, per l'assenza de' suoi Maggiori, nulla stimando Costante, ch'era il quarto, e minor Fratello di tutti, determinò d'vsurparsi il Regno; si come fece in effetto; aiutato in ciò, da molti Signori Armeni amici, e partiali suoi, e fauorito da' Tartari, co' quali confederato s'era. Il che inteso hauendo Aitone, al quale come à Primogenito, il Regno di ragione s'apparteneua, dopo hauere di ciò dato conto all'Imperatore; il quale promesse aiutarlo, e fauorirlo per la ricuperatione del suo Regno, se n'andò in Cipro à domandar soccorso al Re Enrico, & a' Maestri dello Spedale, e del Tempio; ne' quali Principi haueua egli intera confidenza, per l'antica amicitia, ch'era stata frà le Religioni Militari; e particolarmente trà gli Hospitalieri, & i Predecessori suoi: con intentione di far in quell'Isola, l'ammasso delle sue Genti, e mettere insieme vn'Essercito, per passarsene poi in Armenia. Però stauano il Re, e le Religioni tanto essausti, & abbattutti, per la guerra di Tolomaide, e per le percosse riceuute in Soria, che non potero dargli quel vigoroso, e pronto aiuto, ch'egli hauerebbe hauuto bisogno; poi che s'intendeua, che Sabat, di Genti, d'amici, e d'ogn'altra prouisione necessaria, talmente fortificato s'era, che per discacciarlo, era bisogno di molto maggiore sforzo, & apparecchio di quello, ch'in Cipro, con l'aiuto di quel Re, e de gli Ordini Militari far poteua. Talmente, che si sarebbe il buon Aitone veduto molto lontano dalla speranza di poter ricuperare il Paterno Regno; s'Iddio non glie n'hauesse aperta con impensato modo la strada; e fù, che mentre Sabat, tutto sicuro se ne staua, credendo essersi ben assicurato, e confermato nella sua nuoua Tirannide; nulla prezzando il suo minor Fratello Costante; fù da lui, ch'aiutato, e spinto à ciò da diuersi amici, tacitamente anch'egli al Regno aspiraua, improuisamente assalito, e messo in vna crudel Prigione; doue finalmente si morse. Di che essendo stato con diligenza auuisato Aitone, con quelle poche Genti, che con l'aiuto del Re di Cipro, de gli Hospitalieri, e de' Templari potè mettere prontamente insieme; s'incaminò subito alla volta d'Armenia; doue hebbe che fare vn pezzo prima, che spossedere potesse dal Dominio di quel Regno Costante suo Fratello, ch'impadronito se n'era; fauorendo i Nobili, i Baroni, e Principali Signori del Paese, chi l'vno, e chi l'altro de' Fratelli; dando con le partialità, e discordie loro, occasione, e commodità a' Saracini di Soria, di fare in quella Prouincia molte scorrerie, molti danni, e molti rubbamenti à salua mano. Mentre queste cose in Armenia si faceuano, essendo il Maestro Fra Giouanni di Villers vecchio, stanco, e fastidito, per le gran perdite, e tra-

Papa Celestino rinũcia il Pontificato.

Bonifacio Ottauo Papa.

La Christianità tutta, in guerre auiluppata.

Sabat minor Figliuolo di Leone Re d'Armenia, occupa il Regno.

Aitone Figliuolo del Re d'Armenia domanda soccorso à gli Hospitalieri.

Sabat discacciato dal Dominio d'Armenia, muore in prigione.

te, e trauagli, che la sua Religione in tempo del suo Magisterio patite haueua; & essendo oltramodo addolorato, e mesto, di vedere la Christianità tanto immersa in guerre, & in discordie particolari, che non v'era speranza alcuna, che ristorar si potessero gli eccessiui danni, e l'incomparabili perdite, ch'in Soria fatte s'erano; & affliggendosi ogni giorno maggiormente in vedere, che fosse la sua Religione senza alcuna propria, o certa Sede, costretta d'andar per l'altrui Terre essule, e pellegrina; se ne passò finalmente à miglior vita, in Limissone, nell'anno di nostra redentione, mille dugento, e nouantaquattro: dopo hauere con somma prudenza, e valore, gouernata, e retta la sua Religione intorno à sei anni. Fù questo buon Maestro, della lingua di Francia; e fece oltra gli Statuti, che di sopra recitati habbiamo, molte altre lodatissime, & vtilissime leggi; de' quali alcuna ancor hoggi s'osserua in questa Religione; e particolarmente quella, ch'egli fece, ordinando, che i debiti de' Caualieri, e Religiosi defunti, si pagassero a' creditori de' beni mobili solamente del morto, rimanendo saluo lo Stato della Commenda; e quando i mobili non bastassero, si sodisfacessero de' beni nuouamente acquistati alla Religione dal defunto. La qual legge è poi stata dall'Illustrissimo Cardinal gran Maestro Frat'Vgo di Loubenx Verdala mio Signore, con vn'altra sua legge, fatta nel suo Capitolo Generale celebrato in Malta, nell'anno mille cinquecento ottantaquattro, dichiarata, & ampliata; ordinando, che nel pagamento di detti Creditori, si proceda secondo la dispositione della legge, o sia ragion commune; anteponendo gli anteriori a' posteriori. Vogliono anco alcuni, che questo Maestro ordinasse la bella, & incorrottibil forma, e modo d'eleggere il gran Maestro, ch'ancor hoggi in questa sacra Religione s'osserua; e che descritta si vede ne gli Statuti di essa, nuouamente riformati dall'istesso Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal gran Maestro mio Signore, e da me à publica vtilità tradotti, e fatti stampare. Francesco di Belleforest Scrittor Francese, nella sua Cosmografia Vniuersale; seguendo in ciò, come io credo, quello, che de' Maestri di questa gran Religione in breui Epitome, o siano Annotationi, ne lasciò scritto Il Dottore Fra Giouanni Quintino, Cappellano di quest'Ordine, di Nation Francese, dice, che questo Maestro fù promosso alla Dignità del Magisterio, più tosto per fauore, e per corrotta negotiatione, che per legitima, e reale elettione. Di che però nell'antiche Annotationi de' Maestri, che sono nella Cancellaria di questa sacra Religione, non si fà mentione alcuna. Ma sia come si voglia, fù egli, come dall'attioni sue si conosce, vn valoroso, e saggio Principe. Morto adunque essendo il buon Maestro Fra Giouanni di Villers, il Conuento elesse in suo luogo vn'altro Caualiero della lingua di Prouenza, chiamato Frat'Oddone de Pini; Il quale dopo, che fù assonto al Magisterio, riuscì tanto differente dalla buona aspettatione, che di lui s'haueua, mentre era ancora in priuato Stato, che per la trascuraggine, e negligenza sua, patì la Religione, nel generale, e nel particolare, gran danno; e venne lo stato di lei, in tempo suo, molto al basso: Di modo, che per questo, e per la sordidezza, & auaritia sua, fù da' Caualieri, e da' Religiosi suoi talmente odiato, che senza dubbio alcuno trattato hauerebbono di priuarlo del Magisterio, se'l Pontefice Bonifacio, di ciò auuisato, per euitare gli scandali, che quindi nascere poteuano, non hauesse in ciò interposta la soppremа autorità sua; placando con amoreuoli lettere sue, il giusto sdegno di quei Religiosi Caualieri; promettendo di rimediare à quel negotio in maniera, che sodisfatti restati sarebbono; scriuendo dall'altra parte al Maestro, lettere piene di Paterne ammonitioni, e riprensioni; minacciando anco di prouederui se non hauesse mutata vita, alle quali lettere non curandosi egli d'obedire più che tanto; fù finalmente dal Sommo Pontefice citato à venire personalmente in Roma. Però essendosi messo in viaggio, se ne morì prima, che giunger potesse in Italia, nell'anno di nostra salute mille dugento, e nouantasei. Fece con tutto ciò questo Maestro molti buoni, e lodeuoli Statuti, in due Capitoli Generali, ch'egli tenne in Limissone, l'vno cominciato all'vltimo di Settẽbre, dell'anno mille dugento, e nouantaquattro; e l'altro cominciato a' dodici di Decembre del mille dugento, e nouãtacinque, come si vede ne' più antichi libri de gli Statuti di questa Religione; ne' quali si cõprende, che fù questo Maestro, nõ ostãte a' mancamẽti, e difetti, che detti habbiamo, molto deuoto. Percioche egli ordinò molte cose buone, appartenẽti al culto Diuino. E si cõprẽde ancora, ch'in tẽpo suo, oltra i Priori delle Prouincie, e delle Città, v'erano in questa Religione i Gran Cõmẽdatori come Superiori à tutti, à guisa di Luogotenenti del Maestro nelle Prouincie, come i Prouinciali dell'altre Religioni. Vedesi anco hoggidì frà l'altre leggi di quest'Ordine, essere in osseruanza vno Statuto di questo Maestro; il quale dispone, ch'i Caualieri, e Religiosi non possino alienare, ne obligare i beni da loro acquistati, senza licenza del gran Maestro, e del Capitolo

1294

Fra Giouanni di Villers Maestro de gli Hospitalieri muore.

Frat'Oddone de' Pini Maestro.

1295

Frat'Oddone de' Pini Maestro, da poco, trascurato, sordido, et auaro.

Il Maestro Frat' Oddone de' Pini citato dal Papa à Roma, muore in viaggio.

1296

1296 Generale; ne obligare, o sottoporre gli possino à grauezza alcuna, verso qual si voglia Signore Ecclesiastico, o Secolare. Morto adunque essendo il detto Maestro Frat'Oddone de' Pini, nel viaggio di Roma, come detto habbiamo; & intesa essendosi la morte sua in Limissone, il Conuento elesse à quella Dignità a' ventiquattro di Marzo, del medesimo anno mille dugento, e nouantasei, il Cavalier Fra Guglielmo di Villareto, della medesima lingua di Prouenza, il qual era Priore di san Gilio. E perche egli non era presente quando fù eletto, trouandosi in Prouenza al gouerno del suo Priorato, il Conuento gli scrisse subito, dandogli auuiso della sua elettione, e gli diede conto d'alcune imperfettioni de' Maestri Predecessori suoi, perche da quelle si guardasse, & astenesse. Il che non mancò egli di fare: Percioche riceuute, c'hebbe le lettere del Conuento, se n'andò subito in Cipro, e si gouernò in ogni sua attione molto prudentemente, come si dirà à suo luogo. Il Belleforest però nella sua Cosmografia Vniuersale dice, ch'intesa hauendo questo Maestro l'elettione sua, prima, che passar se ne volesse in Cipro, se n'andò quattro anni interi vagando per la Francia, raccogliendo i beni, e le spoglie de' Commendatori morti; mostrando d'hauer più à cuore l'interesso, che la conseruatione, e l'accrescimento della Dignità, alla quale era chiamato; e che lamentandosi di ciò il Conuento, egli fece conuocare vn Capitolo Generale in Auignone, doue i Caualieri, e Religiosi altrimenti andar non vollero: E che finalmente per ordine del Papa, e del Conuento, egli fù costretto à passare in Cipro, nell'anno di nostra salute, mille trecento, & vno. Però ciò non pare verisimile, ne di questo si fà mentione alcuna nell'antiche Epitome, o siano breui annotationi de' Maestri, che nella Cancellaria della Religione, ne gli Statuti antichi, & autētici del Maestro Fra Ruggiero de' Pini descritte si trouano. Poco dopo, ch'egli fù giunto in Cipro, vennero à lui alcuni Ambasciatori d'Aitone Re d'Armenia; il quale rallegrandosi della sua elettione, gli mandaua à dar conto, che con gli aiuti, che dati gli haueuano ambe le Religioni Militari, e gli amici, ch'egli haueua in quei Paesi, ridotta haueua l'Armenia all'obedienza sua, scacciandone Costante suo Fratello, che'l Paterno Regno occupato gli haueua. E poi che le cose erano quiete in quella Prouincia, lo pregaua, ch'essortare, e spingere volesse il Re di Cipro, & i Templari, à fare il maggior apparecchio, e sforzo, che fosse loro possibile, per passare di nuouo insieme con gli Hospitalieri in Soria, alla ricuperatione della Terra Santa; promettendo per tal effetto, non solamente di trouarsi egli personalmente in quell'Impresa, co'l maggior Essercito, che da gli Stati suoi cauar potesse; ma di faruí anco andare con tutta la gran possanza loro, i Tartari; I quali essendosi riconciliati seco, promesso haueuano di ritrouarsi in ogni modo anch'essi con potentissimo Essercito in quella guerra, nella quale verrebbe personalmente Cassano suo Genero gran Re di quella Natione; De' cui progressi, perche meglio s'intenda la narratione nostra, è necessario ripigliare alquanto più di lontano l'Istoria. Essendo adunque morto ne gli anni del Signore mille dugento ottantanoue, Argone Re de' Tartari, Regaito suo Fratello ottenne l'Imperio. Era costui tanto vile, e da poco, e tanto dato a' vitij, & alla crapola, che non potendo quella fiera, e bellicosa Natione sopportare la dissoluta, infame, e poltrona sua vita, da suoi proprij Capitani strangolar lo fece; dando il Dominio ad vn Parente suo, chiamato Baidone; il qual essendo buon Christiano, fece nel principio del suo Regno, ristaurare le Chiese de' Christiani, commandando, che ne gli Stati suoi predicare non si potesse, ne essercitare la legge di Maometto. E perche i Seguaci di quella maladetta Setta, fra' Tartari assai moltiplicati n'erano; cominciò per questo ad essere anch'egli grandemente odiato da questi tali, che non potendo tolerare, ch'egli hauesse fatto quell'Editto; accordandosi insieme, secretamente intender fecero à Cassano Figliuolo d'Argone, che s'egli voleua rinegare la Fede di CHRISTO, & abbracciar la Setta di Maometto, prometteuano di farlo Re, e di dargli in mano il Dominio, che Baidone haueua. Il che hauendo egli inteso, come sagace, & astuto, promesse loro, di far tutto ciò, che voleuano; pure, che lo facessero Signore; & hauuta hauendo da loro ferma promessa, si ribellò da Baidone; il quale nulla sapendo di quel trattato, messe subito insieme l'Essercito, per pigliare, e castigare Cassano; il qual era in campagna con le sue genti. Però venuti, che furono alle mani, tutti quelli della Setta di Maometto, che nell'Essercito si trouauano; improuisamente abbandonando Baidone, con le genti di Cassano si messero. Perilche vedendosi Baidone abbandonato, si voltò subito in fuga, credendo saluarsi; però fù nel fuggire da' nemici sopragiunto, & vcciso. Dopo la cui morte, Cassano fù fatto Signore de' Tartari, nell'anno di nostra salute mille dugento, e nouantacinque. Mostrossi egli nel principio del suo Regno, molto nemico a' Christiani, non osando contrauenire alle promesse fatte à coloro, che nel Sorlio Reale

Fra Guglielmo di Villareto Maestro.

1298 *Aitone Re d'Armenia si rallegra co'l Maestro Fra Guglielmo di Villareto della sua elettione, e gli dà conto d'hauere ricuperato il Regno, con l'aiuto datogli dalla sua Religione.*

Baidone Re de' Tartari da suoi abbandonato, e nella fuga vcciso.

lio Reale collocato l'haueuano. Ma tosto che nel Dominio ben confermato si vide, scoprendo palesemente l'animo suo, si cominciò à mostrare a'Christiani affettionatissimo; amandogli, honorandogli, e beneficandogli; odiando, e perseguitando all'incontro i Fautori, e Seguaci dell'empia Setta Maomettana: distruggendo tutti i più principali Capitani Tartari, che d'accostarsi alla superstitione de'Saracini, e di perseguitare i Christiani persuadere lo voleuano; e presa hauendo per Moglie la Figliuola d'Aitone Re d'Armenia, ch'era la più bella Donna d'Oriente, e buonissima Christiana, a'preghi di lei, si risoluette finalmente di mouer guerra al Soldano d'Egitto, per ricuperare la Terra Santa; con intentione anco di scacciare i Saracini da tutta la Soria, e dall'Egitto. Perilche commandò à tutti i Tartari sudditi suoi, che si mettessero in ordine, e che l'armi, e tutte le cose necessarie à quel viaggio, & à quella guerra apparecchiassero; & hauendo di tal deliberatione fatti auuisare i Regi d'Armenia, e de'Giorgiani, perche si mettessero anch'eglino con le genti loro in ordine; approssimādosi la Primauera dell'anno mille dugento, e nouātanoue, con potentissimo, e numerosissimo Essercito, ch'arriuaua, come alcuni Istorici scriuono, à dugento mila Combattenti, alla volta di Soria s'incaminò; doue gli Hospitalieri, e Templari, che di tal mouimento erano dal Re d'Armenia stati di mano in mano auuisati; mandato haueuano quel maggiore sforzo, e numero di gente, che mettere insieme ne potero. Il Soldano Melecnaser in tanto, essendo stato da molte Spie auuisato della Lega, che Christiani contra di lui fatta haueuano, e del gran mouimento de'Tartari, giudicò esser meglio l'vscire ad incōtrargli nel camino, ch'aspettare à combattere dentro de'suoi proprij Stati; massimamente sapendo, che se lasciati gli hauesse penetrare tanto in Soria, ch'al Mare auuicinati si fossero, congiunti si sarebbono con gli Hospitalieri, e co'Templari, che gli stauano aspettando, il che gli sarebbe stato di grandissimo danno, e pregiudicio; non tanto per il numero delle genti, ch'all'Essercito Christiano accresciuto si sarebbe, quanto per il gran valore, e disciplina militare di quei Religiosi Caualieri, ch'essendo pratichissimi del Paese, di tutti i Passi, e di tutti i Siti, doue si potesse in ogni occasione acquistar vantaggio; non poteuano se non essere di grandissimo giouamento, à tirar innanzi i disegni del gran Cassano. Con tal risolutione adunque, vscendo egli d'Egitto, se n'andò in Soria, & aggiungēdo al suo Essercito, la Militia di quegli Stati, ch'era numerosissima, cominciò à marciare alla volta de'Tartari, de gli Armeni, e de'Giorgiani con tal diligenza, che con essi ad incontrare si venne, prima che co'l Campo de gli Hospitalieri, e de'Templari, che staua alloggiato dinanzi alla Città d'Antardo congiungere si potessero. Incontraronsi adunque gli Esserciti vicino alla Città d'Aman, o Emessa, da nostri detta Camela, nella Prouincia Apamena, doue nel modo ch'Aitone Armenio racconta, vennero à Battaglia, nella quale vedendo Cassano, che i Saracini assaltando i Tartari con furore grandissimo, tirauano vn nembo foltissimo, & incredibile di saette nel suo Essercito, ordinò subito, che i suoi smontassero da cauallo, e che facendosi de'medesimi Caualli riparo, à modo di Bastioni intorno, dietro à quelli se ne stessero, difendēdosi al meglio, che poteuano, fin che i Saracini hauessero votate le faretre, o sian turcassi di saette; nel che essendo stato con prōtezza, e cō ordine grādissimo vbidito, tosto che cominciarono i Saracini per mācamēto di saette allentar il tirare, dato improuisamente segno, fece rimōtar in vn subito à Cauallo i Tartari, i quali essendo forniti di saette, c'haueuano i ferri solamēte con cera attaccati all'aste, perche nō potessero i Saracini cō l'istesse saette risaettargli, con tal impeto gl'inimici assalirono, che restando in vn subito la maggior parte di loro dal furioso, e velocissimo saettare de'Tartari, ch'in quell'arte peritissimi erano, mortalmente feriti, disordinatamente in fuga si voltarono; dopo essere durata la Battaglia dal leuar del Sole, fin all'hora di Nona; restando quiui su'l Campo morti più di quaranta mila Saracini, senza quelli ch'vccisi furono nel seguire della Vittoria, che fece il valoroso Cassano, il quale non contento d'hauergli perseguitati fin all'oscura notte, ammazzandone quanti arriuar poteua; tosto ch'apparue l'Alba del seguente giorno, gli mandò dietro il Re d'Armenia, e Molai suo Capitano, con quarāta mila Caualli, perche gli perseguitassero fin al Deserto d'Egitto. Ordinandogli, che menassero à filo di spada quanti giungere ne poteuano; e che l'aspettassero poi à Gaza. Però dopo tre giorni mandò Cassano dire al Re d'Armenia, ch'indietro se ne tornasse, percioch'egli risoluto haueua d'assediare la Città di Damasco; ordinando di nuouo à Molai di seguire l'Impresa, come gli era stato ordinato; non perdonādo la vita ad alcun Saracino. Il Soldano dopo la Battaglia, caualcando sopra Camelli, e Dromedarij, senza mai riposarsi, ne di giorno, ne di notte, guidato d'alcuni Beduini, fuggēdo si saluò finalmēte nel Cairo. Gli altri Saracini chi quà, chi là fuggendo, doue più commodamente pareua loro di poter saluarsi, quasi tutti vccisi ne rimasero, parte da Molai Capitano di Cassano, parte da'Chri-

1299 Cassano Re de' Tartari dopo essersi ben confermato nel Solio Reale, si dichiara esser Christiano.

Cassano con potente Essercito s'incamina alla volta di Soria, per ricuperare la Terra Santa

Gli Hospitalieri, & i Templari mandano gēte in Soria à cōgiungersi con l'Essercito de' Tartari.

Il Soldano Melecnaser, vscendo d'Egitto, và ad incōtrar l'Essercito Tartaresco.

Battaglia fra' Tartari, e Saracini.

1300

Vittoria de' Tartari.

Il Soldano con gran velocità fuggendo sopra Dromedarij, si salua nel Cairo

1300 te da'Christiani c'habitauano il Monte Libano, e parte da gli Hospitalieri, e da'Templari, che con le genti loro vicino à Tortosa, alloggiati se ne stauano. In tanto ritornato essendo il Re d'Armenia all'Essercito; trouò, che la Città di Camela s'era resa à Cassano, nella quale si trouò tutto il tesoro del Soldano, e del suo Essercito, ch'essendo stato portato alla presenza di Cassano, lo distribuì egli liberalissimamente tutto fra'Soldati Tartari, e Christiani; nulla per se di sì gran tesoro, ch'arricchì tutto l'Essercito, ritenendo, fuor ch'vna spada, & vna borsa, nella quale erano certe carte, doue descritte erano le Terre d'Egitto, & il numero dell'Essercito del Soldano. Poi c'hebbe in tal modo il gran Tartaro, frà suoi diuise le nemiche spoglie, e dopo che quiui si fù riposato cinque giorni, ristorando il suo Essercito dalle passate fatiche, e trauagli, e rallegrandosi di quella gran Vittoria, che s'ottenne ne gli anni di nostra salute mille trecento, alla volta di Damasco s'incaminò; e nel camino ricuperò tutte le Città di Soria, ch'al la fama di quella gran Vittoria, spontaneamente se gli diedero; e frà l'altre, la santa Città di Gierusalemme; nella quale visitato hauendo con somma deuotione il Santissimo Sepolcro, e gli altri luoghi santi, e dopo hauerui lasciato in presidio gli Hospitalieri, e Templari, che seco nel camino cōgiunti s'erano, insieme con alcuni altri Soldati Christiani Armeni, e Giorgiani, continouando egli il suo viaggio, con l'Essercito sotto Damasco si condusse; gli habitatori del la qual Città, intendendo l'arriuo suo, dubitando d'essere presi per forza, e d'andar tutti à filo di spada, gli mandarono subito Ambasciatori, con le chiaui della Città; la quale Cassano accettò, e trattò benignamente, non permettendo, che l'Essercito v'entrasse dentro, perche non facessero i Soldati danno alcuno a'Cittadini; e s'andò co'l Campo ad alloggiare nell'amene Cāpagne di Damasco; piantando i padiglioni in riua al Fiume Farfaco, doue i Cittadini di Damasco gli mandarono molti rinfrescamenti, e vettouaglie per l'Essercito in abbondanza. Quiui se ne stette egli quaranta giorni, con tutti i suoi; da quei quaranta mila Caualli impoi, che con Molai à perseguitare il Soldano mandati haueua; i quali in Gaza aspettando lo stauano. Percioche disegnato haueua, passati che fossero i caldi, di passarsene in Egitto, per dar fine al rimanente di quella guerra. Però mentre ch'egli quietamente quiui se ne staua, gli arriuò vn Corriero con auuiso, ch'essendosi ribellato da lui in Persia vn certo Baido suo Parente, seguito da molta gente, da quello solleuata, gli andaua inquietando, e mettendo in romore, & in riuolta gli Stati. La qual nuoua parue à Cassano di tanta importanza, che subito fece risolutione di tralasciar per all'hora l'incominciata Impresa, e di ritornarsene con diligenza personalmente in Persia, per sopire quel nuouo incendio, e per quietare quei tumulti. La onde chiamato hauendo à se il Re d'Armenia, gli disse: Io di buonissima voglia consegnate hauerei a'Christiani Latini tutte le Città, e Castella, che nella Terra Santa, & in Soria possedeuano, se con l'Essercito loro per riceuerle comparsi fossero. Ma poiche venuti non sono, commandarò à Cotulossa mio Capitano, che venendo eglino, le consegni loro; dandogli anco tutti gli aiuti necessarij per ristauratione delle mura, e delle Fortezze. E così detto hauendo per consiglio dell'istesso Re d'Armenia, mandò alcuni Ambasciatori à Papa Bonifacio Ottauo, & à gli altri Principi Christiani; inuitandogli ad andare à pigliare il possesso della Città Santa di Gierusalemme, e de gli altri Stati di Soria; & à seguitare in compagnia sua l'incominciata guerra, fin alla total distruttione della Setta Maomettana. Indi commandò à Cotulossa suo Capitan Generale, che con parte dell'Essercito restar douesse al gouerno di quanto in Soria conquistato haueua; ordinando à Molai, che tuttauia con quei quaranta mila Caualli in Gaza se ne staua, ch'in ogni cosa obedir douesse à Cotulossa, ch'egli lasciaua in suo luogo. Indi creati hauendo Gouernatori, & Officiali necessarij in tutte le Città, e Prouincie acquistate; e lasciando particolarmēte la Città di Damasco in gouerno d'vn certo Capitano Saracino chiamato Capchich, il quale abbandonando il Soldano suo Signore, s'era messo a'seruigi suoi; s'incaminò alla volta di Mesopotamia, per passarsene di lungo in Persia. Però giunto ch'egli fù all'Eufrate, intendendo che Baido fortificato s'era di gente, e di Seguaci più di quello, ch'egli credeua, scrisse à Cotulossa, che lasciando Molai con venti mila Caualli in gouerno della Soria, l'andasse con diligenza à trouare in Persia, co'l restante dell'Essercito. Talmente ch'essendo restato Molai Gouernatore della Soria, à persuasione di Capchich Gouernatore di Damasco, il quale s'era già deliberato di tradire Cassano, e di ricōciliarsi co'l Soldano; abbandonando la Frontiera di Damasco, se n'andò con le sue genti à suernare nel Paese di Gierusalemme, in vn luogo detto Gaur; doue v'era abbondanza d'herbaggi, di fieni, e d'altre cose necessarie per i Caualli, e per le Genti sue. In tanto il perfido, e scelerato Traditore Capchich, approssi-
1301 mandosi la Primauera, fece secretamente intendere al Soldano, che se confermare gli voleua in vita sua, il Gouerno di Damasco, quella Città, e quel Regno in poter suo dato hauerebbe

Il Campo de gli Hospitalieri, e de'Templari alloggiato vicino à Tortosa vcci de i Saracini scampati dalla Battaglia.

Camela Città presa da Cassano.

Cassano diuide tutto il Tesoro del Soldano, frà suoi Soldati.

Gierusalemme ricuperato da Cassano.

Gli Hospitalieri, e Templari in presidio della Città di Gierusalemme.

Damasco in potere di Cassano

Cassano manda Ambasciatori al Papa, & à gli altri Principi Christiani, inuitandogli ad andare à pigliare il possesso di Gierusalemme, e della Terra Sāta.

Cassano se ne ritorna in Persia.

Molai lasciato in Gouerno della Soria cō venti mila Caualli Tartari.

della qual nuoua lieto oltramodo il Soldano, non solamente promesse di lasciargli quel gouerno, ma di dargli anco vna sua Sorella per Moglie, con gran parte de' suoi tesori. Il che inteso hauēdo il Traditore Saracino, si ribellò alla scoperta da' Tartari; e fece ribellar anco tutte le Città, e Castella al suo gouerno sottoposte; introducendoui il Soldano con le sue Genti. Il che inteso hauendo Molai, che ne' Paesi di Gierusalemme tuttauia se ne staua; non osando con la poca Gēte, che si trouaua, fermarsi più quiui, à gran giornate in Mesopotamia si ritirò; lasciando Gierusalemme, e tutte l'altre Città della Terra Santa abbandonate; talmente che gli Hospitalieri, & i Templari, che fin all'hora la Città di Gierusalemme gouernata haueuano, non hauendo forze basteuoli per difenderla dalla gran potenza del Soldano, poiche quiui soli rimasi n'erano, & essendo la Città senza mura, e quasi tutta rouinata, non potendo far altro, anch'eglino in Cipro si ritirarono. In tanto giunto essendo Molai in Mesopotamia, diede subito auuiso del tradimēto di Capchich, e di quanto passaua in Soria, à Cassano, il quale quietate hauendo le seditioni, e le ribellioni di Baido, si sarebbe subito posto in camino, con tutto il suo Essercito, per ritornarsene in Soria, se gli eccessiui caldi, ch'in quella stagione faceuano, impedito non l'hauessero. Però venuto essendo l'Autunno, commandò à Cotulossa, che mentre si metteua egli ad ordine co'l restante delle forze sue, e del suo Essercito, con trenta mila Caualli, in Soria se ne passasse; ordinandogli, che giunto essendo in Antiochia facesse dell'arriuo suo auuisati i Regi d'Armenia, de' Giorgiani, di Cipro, & i Maestri dello Spedale, e del Tempio, perche con le forze loro, con esso ad vnire s'andassero; promettendo egli di seguirlo ben tosto, con potētissimo Essercito. Giunto adunque essendo Cotulossa in Antiochia, mandò subito à pregare i Regi d'Armenia, de' Giorgiani, di Cipro, & i Maestri de gli Ordini Militari, che seco à congiungere s'andassero; facendogli auuisati del ritorno del gran Cassano. Perilche mettendosi subito in ordine i Maestri dello Spedale, e del Tempio co' Caualieri, con le Genti, e con le forze ch'adunar potero, con le Galere, e co' Nauilij loro, personalmente all'Isola d'Antarado se ne passarono; e con essi era Ammerigo Principe di Tiro, Fratello del Re di Cipro, con buone forze. E mentre che quiui aspettando stauano, che Cotulossa, & i Regi d'Armenia, e de' Giorgiani passassero innanzi, per andar poi à congiungersi con essi; intesero, ch'essendo Cotulossa stato auuisato, che'l suo Re Cassano infermo alla morte se ne staua, à gran fretta con tutti i Tartari in Persia ritornato n'era; e che i Regi d'Armenia, e de' Giorgiani, alle case loro anch'eglino ritornati n'erano. Talmente, che furono anch'essi sforzati, con gran dispiacer loro à ritornarsene in Cipro; senza poter far effetto alcuno; non restando però fuori di speranza, che rihauendosi Cassano da quella infermità, il tutto racquistare non si potesse. Occorse ciò ne gli anni del Signore, mille trecent'vno. In tanto arriuati essendo in Roma gli Ambasciatori di Cassano, fra' quali v'era vn Gentilhuomo Fiorentino di Casa Bastari, allieuo dell'istesso Cassano, & alcuni altri Signori Tartari; & esposta hauendo l'ambasciata loro, empirono di sommo contento, & allegrezza il Sommo Pontefice Bonifacio, il quale riputandosi à gran gloria, che'l Regno di Gierusalemme, ch'in tempo de' Predecessori suoi perduto s'era, nel suo Pontificato si ricuperasse, si diede subito à far gran prouisioni, perche i Principi Christiani, con potentissimo Essercito in Soria se ne passassero. Et à tale effetto mandò il Vescouo d'Apamia, Città nella Prouincia di Narbona, à Filippo il Bello Re di Francia, perche per parte sua gli facesse gagliardissima instanza, à passare personalmente in Asia. Però trouato hauendo questo Vescouo, il Re molto freddo, & à ciò non punto inchinato, scusandosi egli sopra la guerra, c'haueua cōtra il Conte di Fiandra, che ribellato se gli era, e sopra il mal animo, che gl'Inglesi haueuan cōtra di lui; cominciò à stringerlo, & ad importunarlo cō parole, e con modi forse più aspri di quello, ch'al Re pareua conuenire alla grandezza sua. La onde trasportato egli dalla colera, senza ben considerar ciò, che si facesse; violando la ragione delle Genti, e sprezzando la libertà, e la Dignità Ecclesiastica, fece mettere il detto Vescouo in prigione; dal qual misfatto, molti eccessi, e molti danni incomparabili alla Christianità ne deriuarono. Percioche mosso da quella indignità à giusto sdegno il Sommo Pontefice scommunicò il Re, assoluendo i suoi Vassalli dal giuramento della fedeltà; aggiudicando il Regno di Francia, ad Alberto Duca d'Austria, il quale poco dianzi era stato da gli Elettori dell'Imperio, dopo che priuato n'hebbero Ataulfo, dichiarato Imperatore; e'l Re all'incontro fauorendo Sciarra Colonna, lo persuase, e spinse à commettere quell'inaudito, & horrendo Sacrilegio, pigliando il Sommo Pontefice prigione, nella sua propria Casa, nel modo che raccontano l'Istorie; dal quale ne deriuò poi la morte dell'istesso Sommo Pontefice Bonifacio Ottauo, la quale seguì à gli vndici d'Ottobre, nell'anno di nostra redentione mille trecento tre. Talmente che per queste disgratie, per questi scandali, e per questi disordini, l'occasione di racqui-

1301

Damasco per tradimēto del Gouernatore, di nuouo in potere del Soldano.

Molai si ritira in Mesopotamia, lasciando Gierusalemme e la Terra Sāta abbandonata.

Gli Hospitalieri, & i Templari, in Cipro se ne tornano.

Cotulossa rimādato da Cassano, con trenta mila Caualli in Soria.

I Maestri de lo Spedale, e del Tempio, personalmente se ne passano ad Antarado, con intētione di cōgiungersi con l'Essercito Tartaro, per ricuperatione della Terra Santa.

Ambasciatori di Cassano in Roma.

1302

Il Papa scommunica Filippo il Bello Re di Francia, & assoluendo i Vassalli dal giuramento, aggiudica il Regno all'Imperatore

1303

Papa Bonifacio viij. muore.

1303 di racquistare la Terra Santa, che con l'aiuto de' Tartari era così facile, e sicura, se n'andò in fumo. Per la morte di Papa Bonifacio Ottauo, succedette nel Pōtificato Benedetto Vndecimo, il quale fù creato a' venti due d'Ottobre del medesimo anno, del mille trecento, e tre. Nel qual tēpo, se bene haueua il gran Tartaro Cassano inteso, che per le discordie loro, non s'erano i Principi Christiani d'Europa apparecchiati più che tāto, per l'Impresa di Soria; adunato nōdimeno hauēdo vn numerosissimo Essercito, risoluto di tornar in persona al racquisto della Terra Santa, con esso alla volta di Mesopotamia s'incaminò; e peruēne fin'all'Eufrate. Però i Saracini, intesa hauendo la venuta sua; giudicādo non hauer forze basteuoli, per resister à tanta potenza, raccolsero tutti i frutti, ch'erano alle Campagne: tagliarono l'herbe ne' prati, & abbrusciarono tutto il Paese, affinche non trouassero i Tartari, ne vettouaglie per loro, ne pascoli per i Caualli. Il che inteso hauendo il gran Cassano, fù sforzato à fermarsi, fin che passato fosse il Verno, e venuta la Primauera; nella quale cominciando à rinascere l'herbe nelle Campagne, potesse continouare il suo viaggio, e pascolare i suoi Caualli; de' quali soleuano hauer maggior cura i Tartari, che delle proprie persone loro. E mandò frà tanto à chiamare i Regi d'Armenia, e de' Giorgiani, i quali con le genti loro s'andarono subito ad vnire co'l suo Essercito, ch'era sì numeroso, e grande; che come Aitone Armenio scriue, occupauano gli alloggiamenti di quello, tre gran giornate di Paese in lungo; dal Castello chiamato Caccabè, fin à Labira, o Eluira; I quali Castelli non osando contrastare à sì numeroso Essercito, subito si rendettero. Il Re di Cipro, gli Hospitalieri, & i Templari anch'eglino, essendo stati auuisati della venuta di Cassano, fecero cō grāde spesa, & apparecchio d'armi, e di munitioni, passar i Caualieri, e le Genti loro in Soria; perche approssimandosi l'Essercito Tartaro à quelle Marine, con esso si congiungessero. Però mentre se ne staua Cassano alloggiato in riua all'Eufrate, aspettando il tempo cōmodo, & opportuno per passar in Soria, fù auuisato, che Baido, di cui habbiamo ragionato di sopra, ne gli Stati suoi di nuouo ritornato n'era; facendoui di molte scorrerie, e di molti danni. Perilche fù consigliato à ritornarsene indietro. Ma sentendo egli infinito dispiacere, che per tali impedimenti la ricuperatione della Terra Santa tanto si prolungasse; prima ch'in Persia se ne ritornasse, ordinò à Cotulossa suo Capitan generale, che con quaranta mila Caualli, accompagnato da' Regi d'Armenia, e de' Giorgiani, passasse innanzi fin tanto, che quietati hauendo quei romori, potesse egli poi seguirlo co'l restāte dell'Essercito. La onde entrando Cotulossa con quei quaranta mila Tartari, insieme con gli Armeni, e Giorgiani in Soria, mettendo il tutto à fuoco, e sangue; alla volta di Camela s'incaminò; pensandosi di ritrouar quiui il Soldano, che con l'Essercito, come l'altra volta ad opporsegli andato fosse. Però essendo giunto quiui, intese come egli se ne staua con l'Essercito suo, ritirato in Gaza; con intentione d'andarsi tratenendo, senza mettersi più à rischio di Battaglia. Perilche pose Cotulossa l'assedio intorno alla Città di Camela, la quale ancorch'ostinatamente si difendesse; fù nondimeno in pochi giorni presa per forza, con morte di quanti Saracini dentro vi si trouarono; i quali indifferentemente tutti à filo di spada menati furono. Indi passando innanzi l'Essercito Tartaro; i nostri Hospitalieri, e Templari, insieme con le Genti del Re di Cipro, seco si congiunsero; e tutti di compagnia se n'andarono per assediar Damasco: la qual Città intendendo la venuta loro, domandò tre giorni di tregua; promettendo di rendersi, se frà tanto non le giungeua soccorso, il che le fù conceduto. In tanto piantati hauendo i nostri gli alloggiamenti loro; auuisati furono, che quindi poco lontano arriuati erano intorno à mille, e dugento Caualli Saracini; i quali la venuta del Soldano aspettando stauano. Perilche mouendosi tosto Cotulossa, caualcò con diligenza à quella volta, con intentione di cogliergli all'improuiso, e di tagliargli à pezzi prima, che con essi il Soldano si cōgiungesse. Però in arriuando quiui i Tartari, era quasi notte, e trouarono, che poco dianzi il Soldano ancora sopragiunto v'era. La onde il Re d'Armenia, e gli Hospitalieri consigliarono Cotulossa, che si fermasse, e facesse riposar le Genti quella notte, per essere già tardi, e che nel seguente giorno poi i Saracini assaltasse. Però sprezzando il Barbaro quel consiglio; nulla stimando il Soldano, fece subito ordinar le schiere, & appresentò la Battaglia al Nemico, il quale ritrouandosi accampato in vn fortissimo Sito, ch'era da due parti difeso da vn Monte, e da vn Lago, non volle altrimenti vscire à combattere; ma quiui fermo, aspettando se ne stette; sapendo che i Tartari senza gran dāno, e disuantaggio loro, assalirlo non poteuano. Il che vedēdo Cotulossa, fece marciar l'Essercito alla volta de' Saracini, con intentione d'assaltargli ne' proprij alloggiamenti; ma trouato hauendo vn gran Fosso, che frà loro, e gli alloggiamenti si trauersaua, stentarono vn gran pezzo à passarlo; talmente che sopragiungendo l'oscurità della notte, costretti furono à fermarsi quiui alle radici del Monte. Venuto poi il giorno seguente, pre-

Benedetto Vndecimo Papa.

1304

Essercito de' Tartari occupa tre giornate di Paese ne gli alloggiamēti.

Essercito de gli Hospitalieri, e de' Templari passa in Soria.

Cotulossa Capitano di Cassano, con quaranta mila Caualli in Soria.

Camela Città presa per forza da Cotulossa.

Cotulossa sprezza il consiglio de gli Hospitalieri.

te, presentò di nuouo Cotulossa, la Battaglia al Soldano. Però non mouendosi egli punto dal luogo, oue si trouaua, fece il Tartaro assalire con gran furore gli alloggiamenti, e non cessò di fare al Soldano tutti gl'insulti, e le prouocationi, che per tirarlo al combattere possibili gli furono. Ma non vscì egli con tutto ciò mai da quel fortissimo luogo. Talche vedendo Cotulossa di non poter far effetto alcuno; costretto finalmente dal mãcamento dell'acqua, nelle pianure di Damasco con l'Essercito si ritirò; doue trouarono abbondanza grandissima d'acque, e di pascoli. Però intendendo gli habitatori di Damasco, che i Tartari in quelle Campagne si trouauano; venendo la notte, apersero certe portelle, e cateratte, con le quali per molti riui, e fossi mandar soleuano il Fiume per adacquare le Campagne loro; talmente, ch'essendo all'hora il Fiume per le pioggie molto gonfio, prima che fosse l'ottaua hora della notte, tutte quelle Campagne allagate, e coperte d'acqua ne rimasero; in modo, che i Tartari, & i nostri insieme, à leuarsi, & à partirsi quindi incontanente costretti furono; restãdo tutti pieni d'horrore, e di spauento. Percioche non potẽdo per l'oscurità della notte, e per essere ogni cosa coperta d'acqua, discernere ne via, ne sentiero, molti di loro in quei fossi s'affogarono; ne'quali infiniti Caualli ancora sommersi rimasero; perdẽdo quiui la maggior parte delle bagaglie: à tal che se ben dopo essere venuto il giorno, da quel pericolo vscirono; costretti nõdimeno furono i Tartari, per la grã perdita de'Caualli, che quiui fatta haueuano, à ritornarsene alla volta di Persia. Il qual inconueniẽte, e disordine, occorse per la superbia, e temerità del loro Capitano Cotulossa, il quale in ogni cosa secondo il suo capriccio gouernare si voleua; senza dar orecchie a'buon consigli del Re d'Armenia, de gli Hospitalieri, e de'Templari; i quali partiti che furono i Tartari, senza che da alcuno de'nemici seguiti fossero, à commodità loro in Cipro anch'essi si ritirarono. Poco tempo dopo, che queste cose fatte furono; mettendosi la terza volta il gran Cassano in ordine, per ritornarsene con potente Essercito in Soria, cadette ammalato d'vna si graue, e si maligna infermità, che diede fine a'giorni suoi, e cõ essi alla sperãza insieme, che i nostri haueuano di ricuperar la Terra Santa. Saputo hauẽdo massimamente essere succeduto nel dominio de'Tartari, vn Fratello dell'istesso Cassano, chiamato Carbagãda, il quale se bene era nato di Madre Christiana, tosto nõdimeno, ch'all'Imperio inalzato si vide; voltãdo le spalle alla verità Christiana, abbracciò la falsa, & empia Setta di Maometto; dichiarãdosi a'Christiani nemicissimo. Diede la nuoua della morte del gran Cassano, infinito cordoglio, & afflittione al buon Maestro Fra Guglielmo di Villareto, & à tutti i suoi più principali Caualieri; poich'oltra il vedersi priui della sperãza, che come dicemmo, conceputa haueuano di ricuperar gli Stati loro perduti in Soria, si doleuano anco fuor di modo, di veder andare in fumo l'eccessiue spese, che da questa speranza indotti, in quelle guerre fatte haueuano; nelle quali fece questa Sacra Religione, attioni degne d'eterna memoria: Delle quali per gl'incendij, e perdite, ch'ella fece delle sue scritture, come nella prima parte dicemmo; non si troua però altra memoria di quella, che mendicando da questo, e da quell'altro Istorico, habbiam potuto raccorre, e spiegar nel modo, che detto habbiamo. Mentre che queste cose si fecero in Asia, essendo venuto à morte Papa Benedetto Vndecimo, in Perugia, a'vẽtisette di Luglio dell'anno mille trecento, e quattro, fù nell'istessa Città, dopo essere stata vacante la Sede Apostolica dieci mesi, & otto giorni; per accordo de'Cardinali, la Vigilia di Pẽtecoste, che fù a'cinque di Giugno, dell'anno mille trecẽto cinque, eletto Clemente Quinto di nation Guascone, della Terra di Miandran, il quale non era altrimenti quiui presente, ne Cardinale: ma Arciuescouo di Bordeos, e si chiamaua prima Raimondo le Got. Questi intesa hauendo la sua elettione, se n'andò à Lione, nel mese d'Agosto seguente, e quiui chiamando à se d'Italia i Cardinali, fù nella Chiesa di San Giusto di detta Città, a'dodici di Nouembre coronato. Dopo il che, riconciliò, e ricommunicò egli Filippo Re di Francia; assoluendolo dalle scommuniche, e censure, che contra lui fulminate haueua Papa Bonifacio; restituendolo all'vnione, e benedittione di Santa Chiesa, & à tutte le Dignità, Gradi, & Honori di prima. E donogli oltra di ciò, le Decime di tutto il suo Regno per cinque anni; & à richiesta sua nelle seguenti tempora, a'dodici di Decembre creò dodici Cardinali trà Guasconi, e Francesi amici, & Vfficiali del Re, e restituì all'honore, & alla Dignità del Cardinalato, i Cardinali Giacomo, e Pietro Colonna; reintegrandogli in tutti i gradi, Vfficij, e Beneficij, de'quali erano stati da Papa Bonifacio priuati. Confermò al Re Don Giaime d'Aragona, il Priuilegio del Regno di Sardigna, dall'istesso Bonifacio concedutogli; e fatto questo, partendosi da Lione, se n'andò cõ' Cardinali, e con tutta la Corte à Bordeos; E fù all'hora la Sede Apostolica trasferita in Francia, doue con danno inestimabile di Roma, e dell'Italia, anzi della Christianità tutta, stette poi per lo spatio di settant'vn'anno. Nacquero in tanto in Cipro, fra'l Re Enrico, & i Popoli suoi

1304

Cotulossa presenta la Battaglia al Soldano; e non volendo egli vscire, l'assalta ne gli alloggiamenti.

La Superbia, e temerità di Cotulossa rouina l'impresa di Terra Santa.

Gli Hospitalieri, & i Templari se ne tornano in Cipro.

Cassano Re de' Tartari muore.

Attioni degne, e generose della Religione Gierosolimitana fatte da lei nel la guerra di Soria, nell'obliò se poste.

Papa Benedetto Vndecimo muore.

1305

Clemẽte Quinto Papa.

Filippo il Bello Re di Francia assoluto, e riconciliato alla Chiesa; e restituito nella Dignità Reale.

Giacomo, e Pietro Colonna Cardinali, restituiti alle Dignità, e beni loro.

Sede Apostolica trasferita in Francia.

1305

suoi,gran tumulti,e male sodisfattioni,le quali passarono tanto innāzi, che solleuandosi con-
tra di lui alla scoperta i Popoli, vennero à termini di volerlo di fatto priuar del Regno, e co-
ronare il Principe Ammerigo suo Fratello;e sospettando egli, che gli Hospitalieri, & i Tem-
plari,i quali amauano sommamente il detto Ammerigo,come quello,che nelle guerre, che
fecero i Tartari in Soria, s'era sempre trouato con essi, fossero stati principali Promotori, e
Fautori di quelle seditioni, e di quei mouimenti; o ch'in secreto almeno per tale effetto il Po-
polo ne fauorissero;cominciò à far loro tanti mali trattamenti,& à dargli tanti disgusti, che
cominciarono quelle Religioni Militari à pensare di leuar quindi la residenza de'Conuenti
loro, e d'andare habitar altroue. Perilche vscendo da quell'Isola i Templari,nauigarono in
Sicilia,e quindi si strinsero in grande amicitia con Carlo Secondo Re di Napoli, il quale ha-
uendo pretensione,che l'Imperio di Costantinopoli di ragione gli appartenesse, per hauere
suo Padre hauuta per Moglie la Figliuola dell'Imperatore Baldouino Secondo: e per hauer-
gli Filippo Figliuolo dell'istesso Baldouino,rinunciate tutte le ragioni,che sopra detto Impe
rio gli spettauano,s'apparecchiaua all'hora à mouer guerra ad Andronico, come à Tiranno,
& vsurpatore dell'istesso Imperio. Fortificando massimamente tanto più le sue ragioni, &
honestando quella guerra,l'essere il detto Andronico Scismatico, e ribello della Santa Chie-
sa Cattolica,Apostolica,e Romana;& hauendo già per tale guerra fatti alcuni preparamenti,
gli tornò molto commoda la venuta de'Templari,per la grande esperienza, e pratica, ch'e-
glino haueuano de'Mari d'Oriente. Perilche armando alcune Galere, & altri Vaselli, che si
trouaua in ordine,si determinò di mandargli,con alcuni altri Vaselli d'Auenturieri,che quiui
venuti n'erano;à depredare,e fare i maggiori danni,che potessero ne gli Stati di detto Andro
nico;fin tanto,che messa hauēdo in punto l'Armata Reale,potesse egli in persona poi andare
à quella guerra. Perilche creato hauendo Generale di dette Galere, e Vaselli armati, tanto
suoi, come auenturieri, Fra Ruggiero Caualiero,o come altri vogliono Maestro de'Templa
ri,nauigando detto Fra Ruggiero con quell'Armata alla volta di Leuante, prese le Città di
Salonichi,anticamente detta Tessalonica,e l'antica,e nobil Città d'Atene;ammazzando Ro-
berto Brenna Parente di Giouanni Brenna,già Re di Gierusalemme,ch'era Duca di detta Cit
tà;e s'impadronì di molti altri luoghi,i quali fra'Conquistatori partiti,e diuisi furono:toccan
do il Ducato d'Atene ad vn Gentilhuomo Fiorentino,chiamato Rainieri Acciaiuoli,i cui Suc
cessori possedettero poi per molti anni quello Stato,insieme con quello di Corinto; il quale
per via di Matrimonio venne poi anco in poter loro. Finalmente dopo hauer i Templari fat
ti molti rubbamenti,e molti danni in Tracia, hoggi detta la Romania, nel Peleponesso,mo-
dernamente chiamato la Morea, e dopo hauere saccheggiate tutte le riuiere, & il Paese del-
l'Elesponto,ritrouandosi caricati di prede,e ricchissimi, fecero risolutione di ritirarsi à viue-
re quietamente, & à collocare la residenza del Conuento loro in Francia; attendendo al go-
uerno delle Commende,e de'beni,che quiui,in Inghilterra,in Ispagna,in Italia,in Alemagna,
in Vngheria,& in altre Prouincie haueuano; Il che fù cagione dell'vltima rouina,e distruttio
ne loro. Percioche accrescendo con la presenza, & industria loro, le proprie entrate fuor di
modo; in breue ricchissimi, & opulentissimi diuentarono. Di maniera,ch'entrando ogn'an-
no,gran quantità di danari nelle borse loro, e particolarmente nell'Erario publico, per i di-
ritti spettanti al commun Tesoro della loro Religione,si tirarono per questo grand'inuidia
addosso;& alla fama di tante ricchezze,si suegliarono gli appetiti di molti bisognosi,auari,&
ingordi,i quali nel desiderio della robba loro grādemēte s'accesero:Tāto più,che ritrouādosi
eglino otiosi, e dandosi conseguentemente molti di essi à libidinosa,e licentiosa vita; non di-
lettandosi d'altro, che d'andar superbamente vestiti, con le schiere de'Seruitori dietro:di ca-
ualcare superbi Caualli,di tenere vccelli,e di pascere cani;dauano a'Popoli occasione di mor
moratione,e di scandalo;& a'Nobili materia di ragionare,e di discorrere de'fatti loro; dicen-
dosi essere impertinēza, c'Huomini così otiosi,& inutili,che non faceuano seruigio alcuno al
la Christianità, e che dalla professione loro tanto degenerato haueuano; si gran ricchezze
possedessero. Talmente, che non solo da tutti grandemente inuidiati, & odiati n'erano; ma
pareua,che fosse lecito il desiderare d'hauere in qual si voglia modo della robba loro;la qual
opinione,e desiderio,era tanto più fisso,& impresso ne'cuori de'Cortiggiani, e de'Fauoriti di
Filippo Re di Francia,e forse del Re istesso,ch'auarissimo era,quanto che facendo all'hora il
Maestro,e'l Conuento de'Templari residenza in Parigi,maggior fausto,e splendore in quel-
la Corte,ch'altroue mostrauano. Però mentre stauano gli altri desiderando, e forse secreta-
mente machinando la rouina loro;il principio di quella,da'suoi Religiosi istessi ne nacque.
Trouauansi all'hora prigioni in Parigi,e per alcune Eresie,& altri graui delitti,dal grā Mae-
stro loro

Templari si partono dall'Isola di Cipro.

1306

Andronico Imperatore di Costantinopoli Scismatico.

Carlo Secondo Re di Napoli, s'apparecchia alla guerra cōtra Andronico Imperatore di Costantinopoli.

Salonichi,anticamente detta Tessalonica, e la Città d'Atene,prese da'Tēplari, e da altri Auenturieri.

Gli Acciaiuoli Signori d'Atene,e di Corinto

I Templari si ritirano in Occidente, à vita queta.Il che fù cagione della rouina loro.

1307

La ricchezza grande de'Tēplari,gli concita grande inuidia addosso.

Templari si dāno à lascciua, e licentiosa vita

Filippo Re di Francia auarissimo.

La rouina de' Templari da suoi propriji Religiosi hebbe origine.

stro loro condannati à perpetua carcere, il Prior di Monfalcone, il cui Priorato era ne' Paesi vicini à Tolosa,& vn'altro Caualier Templario di nation Fiorentino, chiamato Noffo. Costoro come Huomini disperati d'ogni salute, pensando per questa via di ricuperare la loro libertà, e di saluarsi; ouero di tirar con la propria rouina, tutto l'Ordine loro in precipitio, tramarono frà essi d'accusar il Maestro, e tutta la Religione; e trouato hauendo modo d'abboccarsi con alcuni Fauoriti del Re, dissero, che s'eglino voleuano far officio con sua Maestà, che fosse loro perdonato, e restituita la propria libertà, scoperte l'hauerebbono cose, mediante le quali, di tutti i beni de' Templari impadronita si sarebbe; & hauerebbe acquistato vn'incredibil Tesoro. Et essendo stata promessa loro largamente, non solo la libertà, e la vita, ma anco buona rimuneratione; formarono, e con giuramento loro dinunciarono l'accusa; nella quale si conteneua, che la Religione loro era stata cagione per le secrete intelligenze, che con gl'Infedeli haueua, di tutte le perdite, e maggiori percosse, che Christiani in Soria riceuute haueuano; e finalmente della perdita di Tolomaide, e di tutta la Terra Santa: Che'l Maestro, e tutti i Religiosi di quell'Ordine, erano Idolatri, Eretici, e pieni d'infiniti altri enormi, e nefandi vitij, e peccati, che per honestà, e per breuità si tacciono: Alla quale accusa, dando il Re volentieri orecchio; spedì subito Corrieri al Papa, che si trouaua all'hora in Potiers; facendogli instanza grandissima d'ordinare, che sopra tale accusa si pigliassero informationi. Ordinò adunque à richiesta sua il Sommo Pontefice, che per via d'Inquisitione si pigliassero informationi, e si formassero processi sopra la vita, e costumi de' Templari; commandando, ch'essendo bisogno, si procedesse ad incarceratione delle persone loro: à tortura, & à cōfiscatione de' beni; caso che di tali sceleratezze macchiati si ritrouassero. Perilche furono d'ordine del Re, con permissione del Pontefice, in vn medesimo giorno del mese d'Ottobre, nell'anno di nostra salute mille trecent'otto, communemente presi, douunque nel Regno di Francia si trouarono; e nel l'istesso giorno fù carcerato in Parigi Fra Giacomo di Molai nobilissimo Borgognone, Maestro di dett' Ordine, con sessanta Caualieri; fra' quali v'erano alcuni de' più degni, e principali di quella Religione; e fù incontanente messo le mani sopra il loro Tesoro, e furono occupati i danari, le gioie, le scritture, & ogn'altro loro pretioso ornamento, e tutti i beni mobili, e ridotti in potere del Re. Non ostante, che'l Papa ordinato hauesse, ch'in sequestro si mettessero. Indi procedendosi contra gl'incarcerati à tortura, & ad altri crudeli, e varij tormenti, non ostante, che quasi tutti costantissimamente negassero quanto era loro opposto, affermando essere tutte falsità, e maluagità; chiamando Iddio, e la Gloriosa Vergine in testimonio dell'innocenza loro, e della loro Religione; dopo vna lunga prigionia, al fuoco condannati furono, dal Maestro, e tre altri Compagni impoi, ch'al giudicio, & alla dispositione del Sommo Pontefice riserbati furono. E venutosi finalmente all'essegutione di sì horribile sentenza, furono arsi; sopportando eglino con intrepidezza incredibile, e con marauigliosa fortezza quella morte, nella quale con miserabili, e flebili voci protestarono sempre, d'essere buoni, e fedeli Christiani, e che la Religione loro era santissima. Il Maestro poi, dopo essere trito, afflitto, e fastidito dalla lunga carcere, fù in cōpagnia del Fratello del Delfino di Vienna, di Frat'Vgo da Ceperaldo, e d'vn'altro Caualiero de' principali della detta Religione, condotto à Potiers dinanzi al Papa, & al Re di Francia; e promessa essendogli la gratia, se riconoscessero, e confessassero gli errori loro, alcune cose dell'opposte confessarono. Però essendo poi ricondotti in Parigi; doue il Papa mandati haueua due Cardinali Legati, per publicare il processo, e la sentenza contra tutto l'Ordine de' Templari, e per dare alcuna penitenza al Maestro, & a' Compagni suoi, che confessato haueuano; essendo stati sopra alcuni alti palchi, ch'à tale effetto fatti s'erano, all'incontro à nostra Dama di Parigi, alla presenza de' Legati Apostolici, di tutto il Popolo, e dell'istesso Maestro, che con i Compagni sopradetti, quiui era stato condotto, letto ad alta voce il processo, leuatosi in piedi il detto Maestro, e con cenni, e con la voce; domandando silentio, quiui di quanto confessato haueua, publicamente si disdisse; protestando, e giurando che l'Eresie, e gli altri delitti, ch'erano loro stati opposti, non erano mai stati veri, e che l'Ordine, e la Religione sua era giusta, Cattolica, e santissima. Che ben era egli degno di morte, e d'ogni supplicio, non già perche d'alcuno di quei delitti fosse reo, e colpeuole; ma per hauere per tedio della carcere, per dolore de' tormenti, e per lusinghe, e persuasioni, confessato quel, che vero non era stato mai; & infamata con tal confessione la Religion sua: Perilche era apparecchiato, e risoluto di morir volentieri. Detto, ch'egli hebbe, e finitosi di leggere il processo, e la sentenza, partendosi quindi i Cardinali, e gli altri Prelati, e Signori; fù egli ricondotto con i Compagni suoi in prigione, e d'indi à

1307

1308

Accusa formata cōtra la Religione de' Templari.

Si pigliano informationi per via d'Inquisitione contra Templari.

Templari tutti co'l Maestro loro, presi in vn medesimo giorno in Francia.

Beni, danari, gioie, e scritture de' Templari occupati.

Templari arsi viui, costantissimamente la morte sopportano.

Il Maestro de' Templari publicamente si disdice di quāto in pregiudicio della sua Religione confessato haueua.

1308 pochi giorni fù com'erano stati gli altri suoi Caualieri, abbrusciato viuo; sopportando quell'acerba, e crudel morte, con patienza, e costanza incredibile; dicendo, & affermando sempre, mentre potè formar parola, che la sua Religione era santa, giusta, e Cattolica; & il simile fece il Fratello del Delfino di Vienna. Ma Frat'Vgo di Parada, o come Giouan Villani dice, da Ceperaldo, e l'altro suo Compagno; ratificando, e cōfermando quanto confessato haueuano dinanzi al Papa, & al Re di Francia, liberi rilasciati furono. Però da indi à poco tempo, miseramente anch'essi morirono. Si come fecero anco quei due, che la Religione loro accusata haueuano; Percioche quel Noffo Fiorentino fù impiccato, & al Prior di Monfalcone fù tagliata la testa. Così hebbe fine quell'Illustre, famosa, e potente Religione Militare, la quale haueua per lo spatio di cento, e nouant'anni, dal principio ch'ella fù fondata, fatte cose segnalate in seruigio di Dio, e della Christianità in Soria. Ragionano variamente gli Scrittori, della condenna di quei Caualieri, e dell'estintione d'vn tant'Ordine; dicēdo alcuni di loro, ch'ella fù ingiusta, altri, ch'ella fù giusta. Però non conuenendo à noi in ciò dar sentenza alcuna; diremo solamente parerci impossibile, ch'ella non fosse giustissima, poi che fù pronūciata dal lume non errante del Sommo Pontefice Romano; tanto più essendo stata fatta nel sacro Concilio di Vienna. Mentre queste cose occorse erano in Ponente, crebbero tanto le male sodisfationi, l'odio, e l'inimicitia fra'l Re di Cipro, & i suoi Popoli; che finalmente pigliando l'armi contra di lui, lo fecero prigione, e lo mandarono in essilio in Armenia; con risolutione di coronare Ammerigo suo Fratello. Però fù quel Principe tanto giusto, e da bene, che potēdo più in lui l'amor Fraterno, il douere, e la giustitia, che l'ambitione; rifiutādo apertamente quella Dignità, non cessò finche placando con la prudenza, con l'amoreuolezza, e destrezza sua, l'ira del Popolo, e riconciliandolo co'l Re, non restituì il Fratello suo nel proprio Regno; con l'aiuto, e consiglio di Fra Guglielmo di Villareto Maestro de gli Hospitalieri; il quale dopo hauere con somma prudenza, rettitudine, e bontà gouernata la sua Religione intorno à tredici anni, se ne passò à miglior vita nell'anno di nostra salute, mille trecento, & otto. Era già la Religione in tempo di questo Maestro, compartita in sette Lingue; nō v'essendo ancora l'ottaua di Castiglia, e di Portogallo, la quale fù aggiunta poi, come si dirà à suo luogo. E ciò si vede per vno Statuto, che fece detto Maestro, ordinando che i Medici, che per seruire nell'Infermeria, e nello Spedale della Religione si riceueuano, tenuti fossero di far giuramento di fedeltà in mano di sette Caualieri, o Religiosi delle sette Lingue, e dell'Infermiero; giurando solennemente d'ordinare fedelmente, sinceramente, e bene a'Religiosi, & a'Poueri ammalati, per quanto si stendesse il saper loro, quelle cose, che fossero vtili, & à proposito per la salute di essi. E creauansi all'hora i Bagliui non per nominatione delle Lingue, e per elettione del Cōsiglio, come hoggi s'vsa; ma si faceuano per deliberatione del Capitolo generale. Tenne questo Maestro cinque Capitoli generali in Limissone; il primo de' quali fù cominciato a'sei di Nouembre del mille trecento, e l'vltimo a'ventiquattro di Nouembre del mille trecento, e quattro; ne' quali fece molti Statuti vtili, e necessarij al buon gouerno spirituale, e temporale; de' quali alcuni anco hoggidì in questa Sacra Religione s'osseruano, la sostanza de' quali è questa.

Il Maestro de' Templari abbrusciato viuo

Due Caualieri Templari, che la Religione loro accusata haueuano, di mala morte fatti morire.

Fine della Religione de' Templari.

Enrico Re di Cipro, da'suoi Popoli mandato in Essilio.

Fra Guglielmo di Villareto Maestro de gli Hospitalieri muore.

Religione di San Giouanni Gierosolimitano compartita in sette lingue.

Stabilimenti del Maestro Guglielmo di Villareto.

Che tutti i Fratelli, e Religiosi di quest'Ordine, sian tenuti d'interuenire all'Officio de' Morti, ch'ogn'anno far si debbe nella seconda Feria della Quinquagesima per i Maestri, e Fratelli defunti, e che nella Messa offerisca ciascun di loro vna candela, & vn danaro, e che'l Maestro sia tenuto di dare à ciaschedun Fratello, che sarà presente, vn Gigliato, ch'era vna spetie di moneta d'argento, nella quale era scolpito vn Giglio; sei de' quali valeuano vn Fiorino corrente di Rodi.

Ch'essendo ad alcun Religioso dal Maestro, o da altro Superiore commandata qualche cosa, contra la forma de gli Statuti, e consuetudini della Religione, potesse quel tale domandare lo Sguardio, ne fosse obligato d'obedire à tal commandamento fin tanto, che dallo Sguardio ciò fosse stato conosciuto, e giudicato.

Sguardio, che cosa sia.

E lo Sguardio vn Tribunale, & vn certo breue, & espedito modo di giudicio anticamente trouato, & introdotto in questa Religione, accioche i Caualieri, e Religiosi auiluppati in lunghe liti, dall'Officio della professione loro non si suiassero; & era questo Tribunale da gli Antichi di quest'Ordine, chiamato giustitia di Casa: Il quale come si formasse, e come nel giudicare si gouernasse, potrà ciascun vedere chiaramente nel libro de gli Statuti di detta Sacra Religione, a'quali per breuità mi rimetto; non vsandosi hoggidì lo Sguardio, nelle cause Ciuili, ma solamente nelle Criminali; e particolarmente quando si tratta di leuar l'habito ad alcuno.

Ammiraglio, capo della lingua d'Italia, hà potestà sopra tutte le Galere, e Nauilij armati della Religione.

Che l'Ammiraglio della Religione, il quale è Capo della lingua d'Italia, habbia potestà sopra tutte le Galere, e Nauilij armati della Religione, e che possa ritenere i Vogadori, i Galeotti, e le Genti d'arme; & à quelli

fosse il pagamento nel Tesoro, e che così in Mare, come in Terra, i Soldati Maritimi siano sottoposti all'autorità dell'Ammiraglio; se però nell'armamento non fosse presente il Mareschialle, nel qual caso ordinò, che l'Ammiraglio, e gli altri ubidissero al Mareschialle. — 1308

Che'l Prior della Chiesa Conuentuale sia tenuto d'andare, e d'interuenire nell'Assemblee, o siano Congregationi conuocate dal Mareschialle.

Che tutti i Cappellani, e Cherici dell'Ordine, che sono in Conuento, siano sottoposti alla giurisditione, & autorità del Priore della Chiesa, da'Cappellani del Maestro in poi.

Fra Folco di Villareto Maestro.

Morto adunque essendo il Maestro Fra Guglielmo di Villareto, il Conuento elesse in suo luogo, Fra Folco di Villareto, che per essere della medesima Lingua di Prouenza, e dell'istesso Cognome, si può giudicare, che fosse Parente del suo Predecessore, ancor che di ciò memoria alcuna non si troui. Era questo Maestro di viuacissimo ingegno, risoluto, e di gran cuore. Perilche tosto, ch'al Magisterio assonto si vide; si determinò di mettere in essecutione quello, ch'in tempo del Predecessor suo, era più volte stato trattato, e per diuersi impedimenti non effettuato, ch'era il leuare la residenza del Conuento da Cipro; per i disgusti, e mali trattamenti, ch'Enrico Re di quell'Isola, per i sospetti, che detti habbiamo, alla Religione sua dati haueua. Et essendo stato risoluto in Consiglio, che procurar si douesse di trouar vn luogo più vicino alle Frontiere de'Nemici, che fosse possibile, nel quale liberamente habitando, la santa, e degna professione loro di combattere contra'Nemici della Santa Fede continouar potessero; prudentemente considerando, ch'allontanandosi dalle Frontiere nemiche, doue non hauessero hauuta occasione d'essercitarsi continouamente nella guerra, sarebbono manco vtili, e necessarij alla Christiana Republica; e per conseguenza, dal Mondo men pregiati, e stimati; e che dandosi all'otio, non poteuano se non perder molto, e di riputatione, e di credito; e nō degenerar anco dal santo instituto, e dal viuace valor loro. Dopo hauere il saggio, e valoroso Maestro lungamente sopra di ciò considerato; conobbe finalmente non v'esser luogo in Oriente più comodo, & opportuno, per la professione loro, che l'Isola di Rodi, dalla quale e per la vicinità, e per il Sito; hauerebbe la Religione non solamente potuto guerreggiare co'Saracini d'Egitto, e di Soria; ma frenar anco l'inuasioni de'Turchi, i quali con Vaselli armati, quei Mari già infestando andauano; e facendo molti danni a'Christiani. Apparteneua la Signoria, e'l Dominio di Rodi, all'Imperatore di Costantinopoli. Però era stata quell'Isola occupata, & vsurpata al tempo dell'alterationi, e mutationi, che nell'Imperio Greco occorsero, quando i Latini se n'insignorirono; nell'anno di nostra salute mille, e dugento. Percioche essendo i Francesi passati à quell'Impresa, sopra l'Armata de'Venetiani, come nella prima parte detto habbiamo; ne hauendo apparecchio alcuno di Galere, o d'altri Nauilij armati, co'quali all'acquisto dell'Isole à quell'Imperio spettanti, & appartenenti passare se ne potessero; si contentarono co'l Dominio di terra ferma: o forse perche impediti dalla guerra, c'hebbero poi co'Greci Ribelli, e Fuorusciti, non potero attendere alla conquista di quelle: Onde valendosi i Capitani delle Galere Venetiane, di quella opportunità, e buona occasione, facilmente chi d'vna, e chi d'vn'altra di dett'Isole s'impadronirono. Percioche come il Biondo nella sua Istoria della Dechinatione del Romano Imperio racconta, Venetiani per vn Bando dichiarato haueuano, che quello, che ciascun Priuato s'occupasse, fosse suo: Riserbando però le cose di maggior importanza alla loro Republica. Onde Marco Dandolo, e Giacomo Viadrio, s'occuparono Galipoli. Marco Sannuto co'suoi Confederati si prese, & vsurpò l'Isole di Nixia anticamente detta Naxo, Paro, Melo, & Erina. Il medesimo Dandolo ottenne Andro, e molte dell'Isole Cicladi. Rabano da Verona s'impadronì di Negroponte, c'hoggi in lingua Greca, con vocabolo corrotto si chiama Egripo, vicino all'Acaia d'infronte alla bocca del Fiume Ismeno, e diuisa dalla terra ferma, per mezo d'vno stretto Canale, ò sia braccio di Mare, chiamato Euripo; dal quale fù l'Isola sudetta da gli Antichi chiamata Euboea. Andrea, & Arrigo Gisij pigliarono Time, Micole, Sciro, Scopelo, e Sciato. Filocalo Nauigoso s'impadronì di Stalimineo, anticamente detta Lemno; e diuersi altri Capitani, e Signori d'altr'Isole, e luoghi Maritimi si fecero padroni. Non si troua però scritto particolarmente, chi in quei tempi dell'Isola di Rodi s'impadronisse. Ma ben si tien per fermo, ch'ella fosse occupata da certi Signori Greci di Casa Gualla. Poiche parlando il Biondo della guerra, che Giouanni Vatari, o come altri scriuono Batasio, Imperatore d'Andrinopoli, e Giouanni Imperatore de gli Essagoni faceuano à Balduino Secondo Imperatore di Costantinopoli per iscacciarlo, insieme co'Latini, da quell'Imperio, dice, che Leone Gualla Signore di Rodi in quei romori sottopose sè, e l'Isola di Rodi a'Venetiani, per alcuni accordi fatti frà loro: trouandosi Venetiani all'hora in quei Mari con venticinque Galere in fauore di Balduino. Però essendo poi egli stato scacciato; & essendosi di nuouo i Greci impadroniti di quella Città; restò l'Isola di Rodi fuori del

Risolutione presa in Consiglio di leuare la residenza del Conuento, dall'Isola di Cipro.

Prudente consideratione de gli Hospitalieri.

Turchi cominciano ad infestar i Mari.

Leone Gualla Signor di Rodi

1308 l'obedieza dell'Imperio. Percioche i Signori di quella, senza voler più pagar tributo, nè ubbidire, o riconoscere l'Imperatore in cosa alcuna, assoluti Tiranni se ne fecero. Però temendo poi d'essere di quella ribellione castigati, introdussero in Rodi i Saracini, o come altri scriuono i Turchi; facedogli partecipi nel Dominio di quell'Isola. Il Sito, e la comodità della quale cosiderato hauedo come dicemo, il Maestro Fra Folco di Villareto, come generoso, e magnanimo, si pose subito in cuore di fare ogni sforzo per impadronirsene. E perche la maggior importãza di quell'Impresa consisteua nella secretezza, si deliberò d'andar egli stesso in Persona à Costãtinopoli, per hauerne prima dall'Imperatore la cocessione, e l'inuestitura; e quindi passarsene in Frãcia, per hauere con le forze, mezo, autorità, e cõsiglio del Sommo Pontefice, gli aiuti à tal Impresa necessarij; tornando molto in pari à quella sua deliberatione, la quiete, e la pace, nella quale l'Isola di Cipro all'hora si trouaua, per le ciuili discordie, ch'in quel tempo fra' Saracini in Egitto regnauano; le quali erano tali, che'l Soldano Melecnaser, era stato costretto à fuggirsene, & à fortificarsi nel suo Castello di Monreale, doue già era da fanciullo vn'altra volta, come detto habbiamo, stato cõfinato; E Basinner Emirquibir, o sia gran Capitano de' Mamalucchi, che del Regno scacciato l'haueua, era anch'egli auiluppato in tãti trauagli, per le solleuationi, e per le seditioni de gli altri Emiri, che nõ haueua tẽpo di pẽsare, nõ che d'attẽdere à trauagliar i Christiani. Perilche andato essendo il Maestro in Cõstãtinopoli, & ottenuto hauẽdo dall'Imperatore Andronico, quãto desideraua; se ne passò poi in Frãcia; E communicato hauendo il generoso suo disegno al Papa, non solamẽte fù lodato, & approuatosi ma si determinò il Sommo Pontefice di dargli ogni possibile aiuto, e fauore. E publicãdo per tal effetto, che'l Maestro era venuto per trattar seco alcune cose appartenenti alla ricuperatione della Terra Santa; perche l'Impresa più secretamente passasse; spedì vn'amplissimo Giubileo; concedendo Indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati, à chiunque danari, armi, o munitioni per la guerra contra' Infedeli contribuisse. Onde non solamente si cauò in breue tempo gran somma di danari, ma molti Signori, e Gentilhuomini principali di diuerse nationi, vennero à trouare il Maestro, per seruirlo, & accompagnarlo nella destinata Impresa, la quale secondo la publica voce, e fama, in Soria far si doueua. Perilche essendosi il Maestro spedito dal Papa, il quale di nuouo donò, e cõcedette l'Isola di Rodi alla Religione; dandole autorità in perpetuo di nominar l'Arciuescouo di dett'Isola, ogni volta, che quella Chiesa vacarebbe, se ne venne in Italia; doue fece tal diligenza in adunar le Genti, & in fornirsi delle cose all'Impresa sua necessarie, che si trouò in Brindisi il tutto in punto, & in ordine, per il mese di Settembre, dell'anno mille trecent'otto. Auenga, che per i mali tempi, ch'in quella stagione regnarono, e per l'Inuerno asprissimo, che sopragiũse poi, non si potesse partire fin alla Primauera dell'anno seguente; nella quale sciogliendo da Brindisi, con vẽticinque Galere, e con altri Nauilij trà suoi, & altri, che con l'aiuto di Carlo Secondo Re di Napoli, e de' Genouesi haueua quiui in ordine; costeggiando l'Epiro, hoggi detto l'Albania; e passando frà la Morea, e l'Isola di Candia, nauigò di lungo in Cipro; lasciando Rodi à stanca mano, senza far dimostratione, o segno alcuno d'hauer intentione d'andar sopra quell'Isola; per coglière gl'Inimici all'improuiso, e sproueduti. E giunto essendo in Limissone, commandò, che tutti i Caualieri, e Religiosi suoi, con tutte le bagaglie, e robbe loro, sopra l'Armata s'imbarcassero; senza lasciar cosa alcuna in Cipro. Indi vscendo dal Porto di Limissone, nauigò alla volta di Macri, Terra posta nella riuiera di Licia, chiamata hoggi da' Turchi Briquia. Vogliono alcuni, che Macri fosse l'antica Città di Mirra, altri che fosse Cauno, & altri Dedala. Però qualunque di queste Città si fosse ella anticamente; è Macri lontana da Rodi cento, e trenta miglia verso Greco, e Leuante. E quiui arriuato essendo il Maestro con l'Armata; si fermò alcuni giorni, ordinando le cose sue. Indi quãdo tempo gli parue, facendosi in vn subito alla vela, diede improuisamente sopra Rodi; cogliendo quei Ribelli, & Infedeli sproueduti in maniera, che valorosamente s'impadronì dell'Isola, e della Città, nel giorno dell'Assontione della Gloriosa Vergine Maria, che fù a' quindici d'Agosto, nell'anno di nostra salute, mille trecento, e noue. E con la presa di Rodi, vennero anco in potere de' nostri, sette altre Isolette adiacenti, e vicine: i nomi delle quali sono, Nissaro, Episcopia, Calchi, Limonia, Simie, Tilo, e San Nicolò di Cardo. Passano sotto silentio quasi tutti gl'Istorici il modo, co'l quale la Città di Rodi presa fosse: però l'Autore della Continouatione della Guerra Sacra dice, che dopo molti feroci, e terribili assalti, fù presa per compositione, & à patti; il che non viene à discordar molto dalla memoria, che di questa segnalata, e gloriosa Conquista, resta appò questa Sacra Religione, in certi Panni razzi antichi dell'Illustrissimo Cardinale, e Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, ne' quali figurati si veggono i fieri, & horrendi assalti, che i Caualieri, e Religiosi di quest' Ordi-

Turchi, e Saracini insieme co' Ribelli dell'Imperio Greco habitatori di Rodi.

Saracini in Egitto fra loro in discordia.

Il Maestro Fra Folco di Villareto, in Costantinopoli, & in Francia.

Il Papa di nuouo dona, e concede l'Isola di Rodi, alla Religione di San Giouanni Gerosolimitano.

1309 *Il Maestro Fra Folco di Villareto, fatto l'ammasso dell'Armata, nauiga in Cipro.*

Religione di San Giouanni Gierosolimitano in Macri.

Armata della Religione sopra Rodi.

Rodi in potere de' Caualieri di S. Giouanni Gierosolimitano, con sette Isole adiacenti.

1309

Ordine,à quella fortissima Città ne diedero. Alcuni però hanno lasciato scritto, che la presero i nostri,con ingegnoso, e notabilissimo stratagema militare;e vogliono, che coperti hauendo il Maestro Fra Folco di Villareto, alquanti de'suoi più valorosi Caualieri, e miglior Soldati,con pelli di mõtoni,mischiati frà greggi di pecore,in giorno per la folta nebbia oscuro,alla volta della Città gl'inuiasse; e ch'assalite, & ammazzate hauendo con essi le guardie delle porte;sopragiungendo poi egli co'l resto delle sue genti,valorosamente,& astutamente di detta Città s'impadronisse. Così fù trasferita la residenza del Conuento di questa Sacra Religione, da Cipro,in Rodi: E così dismettendosi pian piano l'vso di chiamare Hospitalieri,i Caualieri,e Religiosi di quest'Ordine,Caualieri di Rodi lungamente poi detti furono. E da indi in quà si cominciò,come molti vogliono,à dare titolo di Grãde al Superior loro, che Maestro semplicemente per l'adietro si chiamaua. E quest'Isola nobilissima situata nel Mare Carpatio,nella Prouincia di Licia,dalla cui costa è separata,e disgiũta,per mezo d'vn braccio,o sia Canale di Mare,communemente chiamato il Canale di Rodi,il quale è largo intorno à venti miglia. Guarda ella da Settentrione la Licia,da Mezo giorno l'Egitto,da Leuante Cipro,e da Ponente l'Isola di Candia; è la forma di lei quadrata, e lunga, e gira intorno, secondo alcuni,nouecento,e venti,e secondo altri, nouecento, e trenta stadij, che fanno circa cento,e venti miglia Italiane. Ella è posta sotto vn sì felice,e temperato Cielo, che come dice Giulio Solino,non passa mai giorno per nubiloso,che sia, nel quale non risplenda quiui il Sole,per essere posta quasi in mezo del quarto Clima Settentrionale; onde ne fù da Oratio,e da altri Poeti chiamata la Chiara Isola di Rodi.Perilche stimarono gli Antichi,ch'ella fosse cõsacrata al Sole;e soleuano per questo gli habitatori di essa, gettare ogn'anno in Mare alcune carrette tirate da quattro Caualli, quasi in sacrificio,& offerta al Sole, come quelli, che teneuano opinione,che sopra simil carrette,egli circondi,e giri il Cielo;e si come ella è in grato,& ameno sito,così fù ne gli antichi tempi abbondante di molte ricchezze. Onde ne nacque la fauola,ch'in quest'Isola piouesse oro,quando Pallade nacque dal capo di Gioue. Ma lasciãdo da parte questa, e molt'altre fauole, che scritte si trouano,circa i principij,e l'origine di essa e de gli habitatori suoi; trouasi secondo la verità dell'Istorie, ch'alcuni Huomini chiamati Telchini,partendosi di Candia,se n'andarono in Cipro;e quindi passando in Rodi,iui vn tempo habitarono. Vogliono alcuni Scrittori,che costoro fossero eccellentissimi Artefici, e primi inuentori di lauorare il ferro, e'l rame. Dopo i Telehini ottennero il Dominio dell'Isola gli Eliadi,o come altri scriuono gli Abliadi,dal cui Capitano chiamato Cercaso,e da Cidippe sua Moglie,nacquero tre Figliuoli,i quali edificarono quiui tre Città, dal nome loro chiamãdole Ialiso,Camiro,e Lindo. Altri però vogliono,che Tlepolemo Argiuo queste Città edificasse,imponendo loro i nomi delle Figliuole di Danao;a'quali però pare,che cõtradica Omero, il quale dice nell'Iliade, ch'essendo peruenuto Tlepolemo all'età virile, vccise Licinio Zio Materno di suo Padre,e fabricate hauendo alcune Naui,con gran moltitudine di Popolo, se ne passò in Rodi,la quale era in tre parti habitata;e nomina le Città, che v'erano all'hora, Lindo,Ialiso,e Camiro,la Bianca. Ciascuna di quelle Città antiche si gouernaua da principio da se stessa;Pero gli habitatori loro passarono poi co'l tẽpo nella bellissima,e fortissima Città di Rodi,edificata da Foroneo Secondo Re de gli Argiui,vicino à Ialiso;intorno à settecento,e quarant'anni innanzi l'auuenimẽto di CHRISTO; dalla quale prese poi tutta l'Isola il nome, il quale fù imposto alla detta Città,da vn bellissimo rosaio,che fù trouato,doue i fondamenti di quella à cauare si cominciarono; chiamandosi la rosa in Greco Rodos. Ancorche finga Pindaro hauere questa Città, e l'Isola insieme, sortita il nome, da Rodia Figliuola di Venere,amata da Apolline. Hebbe ella ne gli antichi tempi, diuersi altri nomi. Percioche fù da principio chiamata Ofiusa,Asteria,Etrea,e Telchina,da'Telchini sudetti, Combira, Attabera,Macaria,e Colosso,dal famosissimo Colosso del Sole,che quiui era fabricato di brõzo,dall'eccellentissimo Artefice Carete Lindio,d'altezza di settanta cubiti,il quale fù tanto marauiglioso, che fù connumerato fra'sette miracoli del Mondo. Questo essendo stato da vn terremoto,che gli ruppe le ginocchia gettato à terra,non osando i Rodiani, per vn certo oracolo, farlo rizzare di nuouo,lungamente quiui à giacere se ne stette fin tanto, c'hauẽdo Mabia Capitano de'Saracini,vinto in vna naual Battaglia, Costante Figliuolo di Costantino, e Nepote d'Eraclio Imperatore di Costantinopoli,e presa l'Isola di Rodi;fracassato, e rotto dal tutto il detto Colosso, vendette il metallo di esso, ad vn Ebreo, il quale con nouecento Camelli carichi,in Alessandria condurre lo fece,nell'anno di nostra salute,seicento,e cinquantaquattro; e mille quattrocento,e sessant'anni dopo,che Carete Lindio fabricato l'haueua. Fù non meno celebre,e famosa quella pittura di Protogene,la quale fù cagione di saluar Rodi. Percioche

Stratagema militare ingegnosissimo de' Caualieri Gierosolimitani.

Gli Hospitalieri chiamati Caualieri di Rodi.

Descrittione dell'Isola di Rodi.

Superstitioni de gli Antichi.

Telchini primi habitatori di Rodi.

Ialiso, Camiro, e Lindo tre Città di Rodi, da chi edificate fossero.

Rodi Città da chi edificata.

Rodi Città, onde il nome hauesse.

Colosso stupendo di Rodi.

Metallo del Colosso di Rodi, carica nouecento Camelli.

1309 assediandola Demetrio Re di Macedonia, sopranominato l'Espugnatore, per non guastare quella pittura, ch'era dipinta nelle mura dalla banda, oue egli era accampato, lasciò di battere la Città, e leuò l'assedio. Produsse Rodi, oltra l'eccellentissimo Artefice Carete, che fabricò il Colosso, che detto habbiamo, molti altri Huomini in diuersi tempi eccellentissimi, e segnalati nell'armi, nella Filosofia, nella Retorica, nella Poesia, e nelle buone lettere, e frà gli altri, Cleobolo, che fù vno de' sette Sauij di Grecia: Panetio, Stratocle, Andronico Peripatetico, Leonida Stoico: & innanzi à questi, Prassifane, Eudemo, e Girolamo: Pisandro Poeta, che compose l'Erculea: Aristofane Poeta Comico: Simmia Grammatico, & Aristocle. E fiorirono in Rodi talmente le scienze, e le buone lettere dopo, ch'Eschine Oratore Ateniese, e competitore di Demostene, scacciato dalla Patria, quiui aperse Scuola, che molti Huomini eccellentissimi, partendosi dalle case loro, & habitando quiui, vollero più tosto essere chiamati Rodiani, che dalle Patrie loro; come fecero Possidonio, Appollonio, Milone, e molti altri degni Filosofi, & Oratori; Talmente, che i Romani stessi vsarono poi per lungo tempo di mandar quiui i Figliuoli loro ad imparare le buone lettere. E presero da'Rodiani molte leggi;e frà l'altre, la legge Rodia de Iactu, come Volutio, Metiano, e molti altri Giureconsulti affermano. E si come fiorì quest'Isola nelle lettere, così fù anco celebre, e famosa nell'armi;e fù nelle cose maritime si potente, ch'ella ottenne lungamente la gloria, & il dominio del Mare, tenendo le riuiere d'Asia purgate, e nette da'Corsali; difendendole da'rubbamenti, e latrocinij loro. Fù ella egualmente amica a'Greci, & a'Romani; & andò sempre felicemente prosperando, finche nate essendo le ciuili discordie nella Romana Republica, patì ella grandi incommodità, e trauagli. Poi essendo diuiso l'Imperio, sostenne molte calamità sotto gl'Imperatori Greci. Indi venuta essendo in potere de'Saracini al tempo di Costante Imperatore, come detto habbiamo, stette sotto la tirannia di quei Barbari, fin all'anno di nostra salute mille, e nouantasette; Nel qual tempo hauendola i Pisani, con l'Armata loro ricuperata, tornò sotto il Dominio de gl'Imperatori Greci; così perseuerando fin tanto, ch'essendosi di quell'Imperio impadroniti i Francesi, & andata la dett'Isola in potere de'Ribelli dell'Imperio, fù finalmente nel modo, che detto habbiamo, presa dal Maestro Fra Folco di Villareto, e da'Caualieri di San Giouanni Gierosolimitano. Fù la conquista di quell'Isola d'inestimabile vtile, e beneficio alla Christiana Republica. Percioche fermandosi, e fortificandosi quiui mirabilmente questa Sacra Religione, & armandosi di Galere, di Naui, e d'altri Vaselli armati; non solamente tenne i Mari d'Oriente netti, e purgati di Corsali; dando sicuro, e libero passaggio, e fedel ricetto a'Pellegrini Christiani, ch'andauano con saluicondotti in Gierusalemme à visitare la Terra Santa; ma frenò con l'Armata sua talmente l'impeto, e l'inuasioni de'Saracini, e de'Turchi, che'l corso delle gran Vittorie, e de'marauigliosi acquisti di quest'vltimi, per centinaia d'anni, fù dal valore de'Caualieri di Rodi, con gran vētura de'Christiani ritardato, e frenato non poco; poiche senza la resistenza loro, non solamente si sarebbono in vn tratto impadroniti di Cipro, di Candia, e di tutta la Grecia; ma in Italia ancora penetrati sarebbono. Talmente che Pio Secondo Sommo Pontefice, e molti altri graui, e veridici Istorici affermano, essere necessario confessare, che quanto restò, e resta alla Christianità in Leuante, tutto dalla virtù, e dal valore de'Caualieri di Rodi riconoscere si debbe. Mentre attendeuano i nostri à fortificarsi, & à collocare la residenza loro nella Città, & Isola di Rodi, da essi nuouamente acquistata; Ottomanno primo Re de'Turchi, inteso hauendo, che i Caualieri di San Giouanni Gierosolimitano, di quell'Isola impadroniti s'erano, via scacciandone i Turchi, i Saracini, & i Ribelli dell'Imperio Greco, ch'iui habitauano; mettendo subito in Mare vna potente Armata, andò con numerosissimo Essercito ad assediare la Città di Rodi, nell'anno di nostra salute mille trecento, e dieci; non essendo ancor finito l'anno, da che i nostri impadroniti se n'erano. Era quest'Ottomanno, Capo d'vna di quelle quattro famiglie Turchesche, che come nella prima parte di quest'Istoria dicemmo, di Persia vscite n'erano. E fermata hauendo la sua residenza in Misia, come Huomo di feroce ingegno, ambitioso, e di gran cuore, non contento di dominare à quelli della sua Tribu, non solamente si pose in animo di soggiogare, e d'abbattere i Christiani, ma di sottoporre anco al suo Dominio il Paese, che gli altri Signori della sua natione occupato haueuano. Et adunato hauendo à tale effetto, vn numeroso Essercito, cominciò con esso ad assalire, e trauagliare indifferentemente tutti i suoi vicini; non portando più a'Turchi, ch'a'Christiani rispetto. E gli succedettero così felicemente le sue Imprese, che co'l valor suo, e con la sua prospera sorte, non solamente diede origine di Reale splendore, & altezza alla Casa Ottomanna; ma lasciò co'gran principij de'suoi arditi, & auenturosi progressi, la strada aperta a'Discendenti suoi, ch'in sì breue tempo peruennero

Huomini eccellenti nati in Rodi.

Romani presero molte leggi da'Rodiani.

Rodiani Signori del Mare.

Pisani ricuperano l'Isola di Rodi dalle mani de'Saracini

Obligo c'hà la Christiana Republica a'Caualieri di Rodi

Ottomāno primo Re de'Turchi, con potente Armata assedia Rodi.

poi

poi alla sommità, e grandezza dell'immenso Imperio, c'hoggi in Oriente posseggono. Costui adunque inteso hauendo, come detto habbiamo, l'acquisto, che i Caualieri di San Giouanni fatto haueuano, dell'Isola di Rodi, andò con tutte le forze sue quãto prima ad assediargli; pensando, che facil cosa gli sarebbe, il ricuperare quella Città, e quell'Isola prima, che quiui maggiormente fortificati si fossero. Però trouò egli assai più dura resistenza di quella, ch'imaginato s'haueua. Percioche non isgomentandosi punto i nostri, ancorche da si gran moltitudine di Barbari, in vna Città debole, e non ancor à pena riparata, e ristaurata dalle batterie, ch'eglino stessi fatte v'haueuano, valorosamente si difesero; e con tanto ardire ributtarono gli assalti ferocissimi de' Turchi, e tanto sostennero quell'assedio, ch'arriuatane finalmente la nuoua in Occidente, si mosse il generosissimo, e valorosissimo Principe Amadeo Quarto Conte di Sauoia, per le sue generose, e valorose attioni sopranominato il Magno; il quale passatosene con buone forze in Rodi, in aiuto de' nostri; costrinse Ottomanno à leuare con grande affronto, e vergogna sua quell'assedio: il che seguì nel mese d'Agosto, dell'anno sopradetto mille trecento, e dieci. E così essendo appunto riuoluto l'anno, da che acquistata haueua questa sacra Religione la Città, & Isola di Rodi; ottenne nell'istesso luogo, contra Turchi, vn'altra felice, e gloriosa Vittoria, con l'aiuto, e fauore del sopradetto valorosissimo, e generosissimo Principe Amadeo Magno Conte di Sauoia; il quale in memoria di questa sua eroica, e gloriosa attione, portò poi per Impresa quelle quattro lettere, ancor hoggi da' Serenissimi Successori suoi, nell'Imprese loro vsate; cioè F. E. R. T. che significano: Fortitudo Eius Rodum Tenuit; cioè: La fortezza sua hà tenuto, e conseruato Rodi. Et oltra di ciò; lasciando dopo questo fatto, l'istesso valoroso Principe l'Aquile, che i Maggiori suoi, per Arme della Casata loro vsauano; portò poi per sue Arme la Croce biãca, in campo rosso, antica, e trionfante Insegna di questa sacra Religione, concedutagli dal gran Maestro, e dal Conuento di Rodi, per deuotione, e per memoria di quella sua felice, e gloriosa Impresa. E così da indi in quà vsò, & vsa ancor hoggi la Serenissima Casa di Sauoia, di portare per Armi, e per sua particolar Insegna, la Croce biãca in cãpo rosso. Douettero i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, nell'assedio, che detto habbiamo, far cose d'eterna laude degne; delle quali però, per le perdite, che questa Religione hà fatte delle sue Scritture; e particolarmente per l'incendio, che come altroue dicemmo, s'accese nella Cancellaria di Rodi, non ne resta memoria alcuna. Talmente, che ne anco di detto assedio s'haurebbe luce, se gli Archiuij della Serenissima Casa di Sauoia, da' quali quanto detto n'habbiamo si caua, piena fede non ne facessero. La nuoua adunque di questa Vittoria confermò, e raddoppiò a' Principi Christiani l'allegrezza, che dell'acquisto di quell'Isola importantissima sentita haueuano; e particolarmente al Sommo Pontefice Clemente Quinto: Il quale vedendo, che'l Re di Francia, e gli altri Principi, non solamente de' beni mobili de' Templari impadroniti s'erano; ma che s'haueuano anco vsurpati, e tuttauia vsurpando s'andauano gli stabili; per rimediare à questo inconueniente, e per rimunerare in parte la virtù, e'l valore de' Caualieri di Rodi, e per dar loro maggior animo, e per accrescere maggior forze à questa sacra Religione, di far la guerra a' Nemici della santa Fede; hauendo nel sacro Concilio di Vienna estinta, e soppressa dal tutto la Religione di detti Templari; prohibendo sotto pena di scommunica, che niuno per lo innanzi in quell'Ordine entrar potesse, ne pigliare, o portar l'habito di esso; con parere, e deliberatione del detto sacro Concilio, donò, vnì, & incorporò perpetuamente alla sacra Religione di san Giouanni Gierosolimitano, come appare per la Bolla sopra ciò spedita in Vienna, à gli otto di Nouembre, nell'anno settimo del suo Pontificato, che fù di nostra salute, mille trecento, e dodici, tutte le Città, Castella, Terre, Ville, Casali, Possessioni, Terreni, Case, e Beni, che già furono della detta Religione, e Militia del Tempio; con tutte le ragioni, giurisdittioni, appartenenze, diritti, e beni loro mobili, & immobili, in qual si voglia parte del Mondo, che fossero; tanto di quà, quanto di là dal Mare, e che detti Templari teneuano, e possedeuano, o ch'à gl'istessi in qual si voglia modo appartenessano, al tempo, che'l Maestro, con molti principali Caualieri di detto Ordine, fù fatto prigione in Parigi. Eccettuando però, & escludendo da questa vnione, e donatione, i beni di detti Templari, ch'erano ne' Regni di Castiglia, di Portogallo, d'Aragona, e di Maiorica; i quali riserbò alla dispositione sua, e della Sede Apostolica, fin à nuoua prouisione. E questo, perche i Regi di quegli Stati, per il gran desiderio, c'haueuano d'impadronirsi di quei beni, gli faceuano instanza grandissima, e l'importunauano, che de' beni sopradetti, s'ergessero ne' Regni loro, alcuni nuoui Ordini di Religiosa Caualleria, per combattere contra Mori; allegando, ch'essendo stati gl'istessi beni; dalle deuote Persone donati alla Religione de' Templari, per difesa della santa Fede, in cosa

alcuna

1310

Amadeo Quarto Conte di Sauoia con potente Armata và à soccorrer Rodi.

Ottomãno discacciato da Rodi.

Casa di Sauoia, perche porti per arme la Croce bianca.

Religione de' Templari con voto del Concilio di Vienna, soppressa, & estinta.

Beni de' Templari donati al la Religione di san Gio. Gierosolimitano.

1312 alcuna più giustamente impiegare non si poteuano, che contra' Mori sopradetti, i quali ne' Regni loro tanti danni alla Christianità faceuano. E per fermare il Papa, il qual era risoluto di donargli a' Caualieri di Rodi, e per potere in tanto dar tempo al tempo, e continouare nel possesso, o per dir meglio vsurpatione, nella quale s'erano messi, de' beni sopradetti; allegauano hauergli anco sopra, molte ragioni. Perilche dopo hauere il Papa fatta la riseruatione, che detta habbiamo, assegnò a' detti Regi, vn certo termine, nel quale per loro legitimi Procuratori mostrar douessero le ragioni, che d'hauere sopra detti beni pretendeuano; facēdo loro intendere, che non mostrādo altro, passato, che fosse il termine sudetto, procederebbe alla donatione, e collatione di essi, come meglio paruto gli fosse. E perche nel termine prefisso, per parte del Re di Castiglia non comparse alcuno; donò poi anco alla Religione di san Giouanni Gierosolimitano, i beni, ch'erano in quel Regno; commandando sotto grauissime pene, e censure, non solamente al detto Re di Castiglia; ma à tutti gli altri Regi, e Principi Christiani, che douessero senza contradittione alcuna liberamente rilasciare detti beni de' Templari; dandone il pacifico possesso a' Procuratori del Gran Maestro, e Conuento di san Giouanni Gierosolimitano; maledicendo, e scommunicando chiunque detti beni ritenuti, od occupati hauesse; o ch'à gli Vsurpatori di essi consiglio, aiuto, e fauore dato hauesse. Con tutto ciò, può tanto alle volte ne gli humani petti l'auaritia, che poco curando alcuni Principi le scommuniche, e le censure; non solamente detti beni rilasciar non vollero; ma ad alcuni de' Fauoriti, e Cortiggiani loro, come se proprio Patrimonio stati fossero, gli donarono. Talmente, che per ricuperargli, durò questa Sacra Religione tanta fatica, e fece à quest'effetto tante spese, che forse non in tutto senza ragione, scrissero poi molti Istorici, ch'ella più pouera ne restasse. In tanto, hauendo Papa Clemente Quinto gouernata la Chiesa otto anni, dieci mesi, e sedici giorni, se ne passò à miglior vita, nell'anno di nostra salute, mille trecento, e quattordici. Dopo la cui morte, non potendosi i Cardinali accordare nell'elettione del Successore, vacò poi la Sede Apostolica ventisette mesi, e diecisette giorni: ilche fù cagione di molti mali nella Christianità. Percioche essendo anco morto intorno ad otto mesi innanzi al Papa, Enrico Settimo Imperatore, in Buonconuento, vicino à Siena; venuti gli Elettori dell'Imperio in discordia, quattro di essi elessero Lodouico Duca di Bauiera, e gli altri diedero i voti loro, à Federico Figliuolo dell'Imperatore Alberto. Talmente, che nacque Scisma nell'Imperio, che durò poi intorno ad otto anni, con dāno infinito della Christianità; percioche mētre l'vno, e l'altro di quegli Imperatori, ostinatamente cō l'armi quel titolo conseruar si vollero, tutta la Germania sozzopra ne posero; e venuti essendo più volte frà loro alle mani, la morte d'infinite migliaia d'Huomini cagionarono; a' quali disordini hauerebbe nel principio con l'autorità sua facilmente rimediato il Sommo Pontefice, se fosse stato eletto. Poco dopo la morte del Papa, nel medesimo anno del mille trecēto quattordici, nel mese di Nouembre, morì anco disgratiatamente Filippo il Bello Re di Francia; percioche andando vn giorno à caccia, s'attrauersò frà le gambe del suo Cauallo vn Cinghiale, onde cadendo egli e'l Cauallo sozzopra, di quella percossa poco appresso lasciò la vita. Mentre queste cose in Ponente si faceuano, i nostri in Rodi, non solamente fortificati s'erano, ristaurando quella Città, e riducendola in Fortezza inespugnabile; ma haueuano con l'Armata loro pigliate, & acquistate alcun' altre Isole nell'Arcipelago, & in quegl'altri Mari. E frà l'altre, l'Isola di Langò, anticamente detta, come Iginio, & altri vogliono, Merope, da vn certo Merope, che ne fù Signore, poi dalla Figlia sua nomata Coon, chiamata Coa, o Coo. Stende quest' Isola la lunghezza sua, da Settentrione in Mezo giorno, e gira circa settanta miglia intorno. E ella quasi tutta piana, dalla parte Orientale impoi, da' cui Monti deriua vn piaceuol Fiume, che le pianure, & i campi di lei irriga; ond'ella è delitiosa, fertile, & abbondante, particolarmente d'ottimi, e pretiosissimi Vini. Euui dalla parte, che guarda verso Settentrione, la Città, edificata alla Marina, e dell'istesso nome dell'Isola chiamata; ancorch' anticamente detta fosse Astipalea. Fù quest'Isola ne gli antichi tempi molto celebre, per il famoso Tempio d'Esculapio, che quiui era; il quale sanaua, secondo la credula superstitione delle genti di quei tempi, diuerse infermità. E ella a' tempi nostri ancora non poco nominata, e da Medici hauuta in riuerenza, per essere nato quiui il Principe loro Ippocrate. Credono alcuni, che la Religione di san Giouanni Gierosolimitano acquistasse quest'Isola in tempo del gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua. Però in ciò pigliano errore: Percioche non l'acquistò egli altrimenti; ma essendosi ribellata, la ridusse di nuouo all'obedienza della Religione, come si dirà à suo luogo. Presero parimente i Caualieri di Rodi sopradetti, e ridussero sotto il loro dominio, Lerro, e Calamo, Isolette à Langò adiacenti. In tanto essendo, come detto habbiamo,

Pretesto preso da' Regi di Castiglia, di Portogallo, e d'Aragona, per impadronirsi de' beni de' Templari.

Beni de' Templari ch'erano in Castiglia, donati alla Religione di S. Gio. Gierosolimitano.

1313

Spese eccessiue, e fatiche grādi durate dallla Religione Gerosolimitana, per ricuperare i beni de' Templari.

Papa Clemēte Quinto, muore.

1314

Scisma nell'Imperio.

Filippo il Bello Re di Francia disgratiatamēte muore.

Langò Isola, in poter de' Caualieri di Rodi.

1315

Lerro, e Calamo Isolette à Langò adiacēti, in potere de' Caualieri di Rodi.

biamo, stata lungamente la Sede Apostolica vacante; fù finalmente eletto in Lione, a' sette d'Agosto dell'anno 1316, Papa Giouanni Ventesimo Secondo; Huomo di bassissima conditione, e nato nella Città di Caors. Tosto, che questo Pontefice à quella soppremа Dignità assonto si vide, scrisse vna Lettera Latina al Gran Maestro Fra Folco di Villareto, spedita in Lione à cinque di Settembre del medesimo anno; dandogli auuiso della morte di Papa Clemente suo Predecessore; con particolar ragguaglio della sua elettione: pregandolo ad impetrargli con l'orationi sue, e de' Religiosi suoi, gratia da Dio di poter degnamente reggere il Popolo Christiano; essortandolo anco à voler con le forze, e co'l consiglio fauorire, e protegere le Persone Ecclesiastiche. Tosto che la nuoua dell'Elettione di questo Pontefice per il mondo s'intese; i Regi di Portogallo, e d'Aragona risuegliarono la pratica, ch'in tempo di Papa Clemente Quinto incominciata haueuano; e teneuano quasi per disperata, d'ergere alcune nuoue Religioni Militari; applicandogli i beni, che ne' Regni loro già i Templari possedeuano; affine, che quell'entrate da gli Stati loro n'vscissero; E trattarono in modo, che condiscendendo finalmente il Pontefice al desiderio loro; à richiesta del Re di Portogallo instituì, & eresse l'Ordine Militare, che chiamano di CHRISTO; deputando, & assegnando la residenza del Conuento di quei nuoui Caualieri, in Portogallo, nella Terra di Marino della Diocesi di Silues; affine, che combattessero contra Mori: Donando, & applicando loro i beni, ch'in quel Regno i Templari possedettero. Et à petitione del Re Don Giacomo d'Aragona Secondo di questo nome, instituì l'Ordine Militare di Montesa, e di S. Giorgio d'Alfama nel Regno di Valenza; affine, che i Caualieri di quello, contra' Mori, per difesa del Regno sopradetto combattessero. E trattò il medesimo Pontefice sì, che la Religione di S. Giouanni Gierosolimitano si contentò di cedere all'istessa nuoua Religione, tutti i beni, che già furono de' Templari; e tutti gli altri di più, ch'ella possedeua nel detto Regno di Valenza; dalla Casa impoi, ch'ella haueua nell'istessa Città di Valenza; co' beni, ch'erano meza lega intorno di essa; e la Terra, e Castello di Torrente, i quali per sè ritener si volle. In ricompensa di che, donò, & applicò il Papa alla Religione i beni, che i Templari haueuano nel Regno d'Aragona, e nel Principato di Catalogna. E tutto questo con interpositione dell'autorità del Papa, passò per conuentione fatta frà la Religione, & il Re Don Giacomo: Interuenendo in ciò per parte della Religione, Fra Leonardo de' Tiberti Priore di Venetia, Visitatore, e Procurator Generale à questo specialmente deputato; E per parte del Re, Vitale di Villanuoua suo Ambasciatore; Hauendo l'vno, e l'altro di questi sofficiente Procura, per prestare il consenso à nome de' Principali loro; come appare nel contratto sopra di ciò stipolato, e steso nella Bolla Apostolica, che per validatione del tutto, spedita fù in Auignone, a' tredici di Giugno nell'anno primo di Papa Giouanni Ventesimo Secondo sopradetto; che fù di nostra salute 1316. In virtù della qual cócordia, il Castellano d'Emposta Fra Martino Perez d'Oroz consegnò i beni sopradetti a' Ministri del Re Don Giacomo à nome della Religione di S. Giouanni. Et all'incontro fù ella posta in pacifico possesso di tutti i beni, ch'in Aragona, in Catalogna, & in Maiorica già i Templari possedeuano. E così fù dotata la detta Religione di Montesa; e fù primo Maestro di essa, Guglielmo d'Eril, il quale prima era stato Caualiero di S. Gio. Gierosolimitano. Martino di Viciana nell'Istoria sua del Regno di Valenza, facendo mentione de' Beni, che così i nostri di San Giouanni, come i Templari nel Regno di Valenza possedeuano dice, che frà l'altre Terre, Castella, e Luoghi, che la Religione di San Giouanni in detto Regno haueua; sua era la Terra, & il Castello di Ceruera; nel quale consistono hoggidì in maggior parte l'entrate del Magisterio di Montesa. Il qual Castello, e Terra (come l'istesso Autore afferma) fù guadagnato, e preso a' Mori, da Vgo di Folcarquer, ch'in quei Paesi era all'hora Superiore, e Capo, o come all'hora si diceua, Maestro de' Religiosi di S. Giouanni Gierosolimitano. Dichiarò & ordinò l'istesso Papa Giouanni Ventesimo Secondo, il modo che'l Castellano d'Emposta, & i Religiosi di S. Giouanni osseruar doueuano nel giurar fedeltà, & homaggio al Re d'Aragona, per conto delle Fortezze, e delle Terre, che ne' Regni suoi possedeua: Dicendo nella Bolla sua, che'l detto giuramento prestare si douesse al detto Re, ouero à chi per lui nella Prouincia sarebbe; E che i Ministri Regij il detto giuramento riceuere douessero frà dieci giorni dal dì, che richiesti sarebbono; e che non hauendolo nel detto termine riceuuto; potessero i Religiosi di S. Giouãni, passati i detti dieci giorni, di loro propria autorità entrar in possesso, & impadronirsi delle dette Terre, e Castella, delle quali proueduti sarebbono: Dichiarando che'l giuramento sopradetto al Re, per lo splendore della Real Persona sua prestare si douesse; e non perche di ragione gli appartenesse. Non intendendo, che per tal giuramento, diritto, o ragio-

1316

Giouanni Ventesimo Secondo Papa.

Ordine Militare di Giesù Christo, instituito in Portogallo.

Ordine Militare di Montesa, instituito nel Regno di Valenza.

La Religione di San Gio. Gierosolimitano cede all'Ordine di Montesa, i beni, ch'ella haueua nel Regno di Valenza, & in ricompensa n'ottiene dal Papa i beni, che i Templari possedeuano in Aragona.

Guglielmo d'Eril già Caualiero di S. Gio. primo Maestro di Montesa.

Vgo di Folcarquer Maestro de gli Hospitalieri nel Regno di Valenza prese a' Mori il Castello di Ceruera.

1316 o ragione alcuna al sopradetto Re ne' beni della Religione di S. Giouanni s'acquistasse, come alla Sede Apostolica immediatamente soggetti. In questi tempi, desiderando il Gran Maestro, e la Religione di rimunerare il valore di due Fratelli l'vno chiamato Giouanni, e l'altro Buonauita Assanti da Ischia, i quali essendo stati per i meriti loro fatti Famigliari della Religione, lungo tempo seruita l'haueuano, con la robba, e con le Persone loro, nelle guerre, e nelle Fattioni, che per Mare, e per Terra fin à quel tempo contra Infedeli fatte haueua; e particolarmente nell'espugnatione, & acquisto dell'Isola, e Città di Rodi, e dell'Isole circonuicine; di gratia speciale donò, e cocedette a' detti Fratelli, & a' loro Discendenti legitimi, e naturali, in perpetuo feudo, l'Isola di Nissaro, con tutte le Pertinenze sue; riserbandosi però in dett'Isola, l'alto Dominio, & il mero, e misto Imperio, con le ragioni, e diritti della fedeltà, & homaggio; giurando solennemente i Fratelli sopradetti, d'essere buoni, e fedeli Vassalli della Religione; e di tenere continouamente vna buona, e sofficiente Galera pronta, & apparecchiata a' seruigi della Religione; la qual Galera fosse di cento venti remi armata, come volgarmente si diceua à fernello; e di tutte le cose, ch'à buona Galera armata si conuengono proueduta; sopra la quale vno di essi andar douesse, per esseguire prontamente in ogni cosa, gli ordini, che dati gli sarebbono; con patto però, che perdendosi la detta Galera in guerra, o in Mare, per seruigio della Religione, ella glie ne douesse dare vn'altra; e ch'essi tratenere la douessero all'vsanza del Regno di Gierusalemme. Poco dopo queste cose, nell'anno seguente, che fù del 1317. standosi questa sacra Religione quieta, pacifica, fortificata, & assai bene accommodata in Rodi; l'Inimico dell'humana generatione, inuidioso della sua pace, e de' suoi felici progressi, seminò in lei vna sì gran discordia, e suscitò vna sì pericolosa, e fiera seditione, che la messe in pericolo di perdersi, e di rouinarsi da se stessa. Percioche compiacendosi oltra modo, e gloriandosi il Gran Maestro Fra Folco di Villareto delle sue Vittorie, e de' gloriosi acquisti, che fatti haueua; diuetò sì altiero, e strano, che'l suo procedere era a' Caualieri, & a' Religiosi suoi odiosissimo, & insopportabile; e cominciò pian piano à trascurar in modo le cose al publico beneficio, & al gouerno della Religlione appartenenti, che pareua, ch'ad altro più non attendesse, ch'al suo particolar interesso; in modo, che trouandosi il commun Tesoro essaustissimo, e la Religione bisognosa, e di tutte le cose necessarie sproueduta; non ostāte, ch'egli si trouasse (come era commune opinione) molto pecunioso, e ricchissimo; e che più volte dal Cōsiglio, e da' Procuratori del Tesoro, humilmente fosse stato richiesto di voler prouedere, e soccorrere alle publiche necessità; non solamente non lo fece, ma mostrando d'vdir mal volentieri quelle richieste, e quelle lamentationi, dalla Città vscito n'era; e se n'andaua per l'Isola di Terra in Terra vagando: dandosi alla caccia, & ad altri gusti, e piaceri suoi; senza mostrar d'hauere alcun pensiero, o fine di voler dar ordine, o rimediare alle necessità, a' bisogni, & a' disordini del suo Conuento. Perilche lamentandosi i Caualieri frà loro, e publicamente di quel mal gouerno, e di quella grand'alterezza del Gran Maestro dolendosi; venne finalmente la cosa à tale, che solleuandosi quasi tutti, e dando improuisamente di mano all'armi, se n'andarono di notte ad vn luogo dell'Isola, chiamato Rodini, doue intesero, ch'egli si trouaua; con intentione di pigliarlo, e forse anco di fargli peggio: E con effetto preso, e forse anco vcciso in letto l'hauerebbono; se risuegliato, & auuisato egli della solleuatione del Conuento, e della venuta de' Caualieri, da vn suo fido Cameriero; per opera, e consiglio dell'istesso, fuggendo saluato non si fosse; rinchiudendosi nel Castello di Lindo, ch'era nell'Isola di Rodi fortissimo; doue fù con fretta grandissima da' Caualieri seguito. Però non hauendolo potuto arriuare, dentro il detto Castello l'assediarono. Indi adunando vn'Assemblea, o sia Congregatione generale; giudicialmente citarono il Gran Mastro à comparire personalmente dinanzi alla detta Assemblea, per dar conto di se stesso. Però non fidandosi egli di mettersi nelle mani loro, non volle altrimenti comparire. Ma s'appellò d'ogni nuouità, & atto pregiudicieuole, che contra di lui facessero, al Sommo Pontefice, & alla santa Sede Apostolica. Però non ostante l'appellatione sua; procedendo eglino innanzi nella causa (il che per riuerenza della santa Sede Apostolica far non doueuano) lo priuarono del Magisterio; & elessero in suo luogo Fra Mauritio di Pagnac; mutando subito quasi tutti gli Vfficiali della Religione, e facendone de' nuoui; e di nuouo molti Bagliui crearono, così in Conuento, come fuori. Il che seguito essendo; mandò tosto l'vna Parte, e l'altra Ambasciatori al Papa, per dargli conto di quanto era successo. Commossesi grandemente il Sommo Pontefice al primo auuiso di questa gran nuouità; e dubitando, che quindi nascer potesse qualche scandalo grandissimo, in danno della Religione; e deriuarne anco la perdita di quell'Isola, la cui conseruatione tanto

Isola di Nissaro, conceduta dal Gran Maestro, e dal Conuento, in feudo à Giouanni, e Bonauita Assanti Fratelli, da Ischia.

Il Maestro Fra Folco di Villareto, per l'acquisto di Rodi diuenuto orgoglioso, & altiero.

Fra Folco di Villareto dato alla caccia, & a' piaceri, trascura il gouerno della Religione.

Caualieri di Rodi si solleuano contra il Maestro Fra Folco di Villareto.

Il Maestro Fra Folco di Villareto fuggendo si salua nel Castello di Lindo

Il Maestro Fra Folco di Villareto, priuato del Magisterio dal Conuento.

Fra Mauritio di Pagnac, creato Maestro dal Conuento, dopo la depositione del Villareto.

alla

alla Christianità importaua. Spedì subito alla volta di Rodi due Prelati, perche pigliassero informationi di quei romori; commettendo loro di citare il gran Maestro Fra Folco di Villareto, & il nuouo eletto dal Conuento Fra Mauritio di Pagnac; e diede molti altri opportuni, e prudenti rimedij, per sopire quanto prima quella pericolosissima discordia; come si vede per il tenore della lettera, ch'egli scrisse al detto gran Maestro Fra Folco; il cui tenore tradotto di Latino nell'idioma nostro, è tale. Giouanni Ventesimo Secondo, al diletto Figliuolo Folco di Villareto Maestro dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano salute, &c. Habbiamo nuouamente inteso (e non senza cordoglio lo raccontiamo) che i diletti Figliuoli del Conuento dello Spedale sopradetto, prouocati forse da alcune tue attioni, non solamente dall'obedienza tua sottratti si sono; ma che nemicheuolmente perseguitandoti, con armata mano andarono al luogo di Rodini, doue tu eri all'hora, con animo di pigliarti, e forse anco di nocerti. Ma ch'intesa hauendo tu la venuta loro, per fuggir quel pericolo, nel Castello di Lindo saluato t'eri; e ch'eglino con furibondo ardire seguitandoti; strettamente il detto Castello cingendo assediarono, nel quale anco hoggi assediato ti truoui. E ch'oltra di ciò, congregandosi insieme nella Città di Rodi, in assenza tua, ancorche si dica, che prima ti citassero, deponendoti, hanno hauuto ardire d'eleggere di fatto, il diletto Figliuolo Mauritio di Pagnac; creando con autorità, e consenso del detto Mauritio, che come Maestro si tratta, nuoui Officiali, e nuoui Bagliui, così di quà, come di là dal Mare. Di queste cose Figliuol carissimo, onde si voglia, ch'elle procedino, non possiamo se non grandemente dolerci, vedendo essere quasi mancato dal tutto il buon'odore, che dalla Sacra Religione vostra vsciua, e nell'estreme parti del Mondo anco si spargeua: Quasi è mutato in schiuma l'ottimo oro, che sopra il fondamento della Casa dello Spedale, al tempo de' passati Maestri, e Fratelli risplendeua. Talmente, che ramaricarui in voi stessi douete, e gli altri di voi doler si possono, che dopo voi non lasciate quello, che da' Maggiori vostri riceuuto hauete. Che non pensate voi, che per questa discordia, l'Ordine vostro ad infamia, & à commune obbrobrio non sottogiaccia? non vi credete, che gli Huomini graui, e buoni non si scandalizino di vedere la Religione, per le dissensioni vostre, posta in manifesto pericolo di naufragio? Non pensate che le corna de' Nemici della Santa Fede, che la Terra Santa (oime) occupata tengono, non s'inalzino; nel veder voi per le discordie vostre indeboliti, che mentre vniti erauate, formidabili, e terribili Persecutori stati gli sete? Non consideri ancora, che per questo s'intepidischi, e si raffreddi la solita deuotione, c'hanno hauuta i Fedeli verso di voi, e della vostra Religione; piamente ne' bisogni vostri aiutandoui, soccorrendoui, & in ogni parte honorandoui, mentre vniti, e concordi, alle cose di Terra Santa attendere vi videro? Queste cose in vero, attentamente considerate; non solamente ci empiono d'amaritudine il cuore; ma con carità, e compassione suegliano, e mouono l'affetto, e l'animo nostro à prouedere allo Spedale sopradetto, accioche per queste diuisioni, il principio dell'estrema disolatione, e rouina non patisca. Perilche opporci volendo noi a' principij, i quali trascurati, pernicioso fine facilmente produrre potrebbono; risoluti ci siamo di mandare espressamente per questo, in coteste parti, Nuncij nostri, e della santa Sede Apostolica, i diletti Figliuoli Bernardo di Maresio Dottore in Canonico, e Priore di san Caprasio, dell'Ordine di san Benedetto, nella Diocesi di Rodès in Francia; e Maestro Bosolo da Parma, Canonico di Tornai, Cappellano nostro, essibitori delle presenti; della cui bontà, e prudenza, habbiamo piena confidenza; data hauendogli espressa commissione, che personalmente trasferendosi all'Isola di Rodi, piamente, senza strepito, e senza figura di giudicio, procurino d'informarsi appieno, dell'origine di detta discordia, e di tutte le cagioni, ond'ella è proceduta: di tutte l'altre circostanze, e dello stato, nel quale la Religione al presente si troua; e di quello in cui per il passato essere soleua; e che di quanto intorno à ciò intenderanno, debbano in persona, ò per lettere loro, darcene fedel relatione. E perche la presenza tua, di Fra Mauritio di Pagnac, che come Maestro si tratta, e d'alcuni altri Fratelli del Conuento predetto, per la riformatione, per l'indirizzo, per ampliatione, per la pace, e quiete della Religione; è à noi, & alla Sede Apostolica molto necessaria, & opportuna; à gli stessi Nuncij commandato habbiamo, ch'vn'honesto, competente, e prefisso termine, conforme alla distanza de' luoghi, à te, & al detto Pagnac assegnar debbino; nel quale dinanzi al cospetto nostro, presentar vi debbiate, per esseguir tutto quello, ch'intorno à queste cose, dalla volontà, e piacer nostro, e della Sede predetta deriuare intenderete; e che commandar debbino al Conuento, che nel medesimo termine debbano mandarci due, tre, o più Fratelli dell'istesso Conuento, Huomini amici della Verità, timorosi di Dio, e gelosi dell'honore, & vtile della Religione, che da' Nuncij sopradetti, o da vn di loro nominati

1317

Il Papa manda due Prelati à Rodi, e cita il Maestro, & il Pagnac, à Roma.

Amoreuoli riprensioni del Pontefice al Maestro.

Nomi de' due Prelati mandati dal Papa à Rodi, per la seditione seguita.

1317 nominati saranno; accioche di tutte le sopradette cose, o d'altre concernenti lo stato della Religione, da loro possiamo essere fedelmente informati. E perche la venuta à noi sia così à te, come al Reggente Pagnac, & a' Fratelli sopradetti libera, e spedita; strettamente, e sotto pena di scommunica, e di priuatione dell'Officio, e dell'habito, commandiamo, e vietamo à te, ch'in modo alcuno, ne per te stesso, ne per altri impedisca, si che i sopradetti sicuramente, e liberamente à noi, & alla Sede Apostolica condurre non si possino; & al Conuento, & al Reggente predetto, che da ogni impedimento tuo, à tal effetto in ogni modo s'astenghino. E così da' Nuncij nostri esserui commandato, e vietato, à nome nostro espressamente ordiniamo. Perilche alla Discrettione tua ordinando commandiamo, ch'attentamente considerando, che la venuta tua à noi, & alla Sede Apostolica, può à te stesso, & all'Ordine tuo, essere infinitamente vtile, e fruttuosa; quanto prima, e senza tardanza alcuna, al viaggio accingere ti debbi. Nel resto perche del Castello di Lindo, che tu ritieni, sinistro alcuno auenire non possa; vogliamo, & espressamente ti commandiamo, ch'ogni volta, che da' Nuncij nostri sopradetti richiesto sarai, senza contrasto, o difficultà alcuna, il detto Castello à loro; ouero all'vno di essi, à nome nostro restituire, e consegnar tu debba: Perche essi lo diano, e consegnino à colui, ch'à noi, ouero à gli stessi Nuncij parerà di deputare Vicario dell'Ordine sopradetto; affin che pendendo queste differenze, la Religione senza Rettore non resti. Il qual Vicario facci diligentemente prouedere, e guardare il detto Castello ad honor di Dio, e per sicurtà, e pace del Conuento sopradetto. Percioche noi, per leuar ogni materia di scandalo, fin che questa nouità, per prouidenza della Sede Apostolica riformata non sia, l'Officio tuo alle mani nostre riduciamo, fin ch'altramente sarà proueduto, & ordinato. Ne vogliamo, ch'alcuno Fratello di dett'Ordine in tanto, così di quà, come di là dal Mare, à te come Maestro, ne al Reggente; ma solamente al Vicario sopradetto obedisca. Così adunque degnamente come Figliuolo d'obedienza ti portarai, che di prontezza di deuotione, e d'obedienza, meritamente possi essere lodato. Data in Auignone a' diciotto di Settembre, nell'anno secondo del nostro Pontificato. Scrisse anco vna lettera quasi in tutto simile, al nuouo Eletto Fra Mauritio di Pagnac; citandolo à venir dinanzi à lui nel termine, che da' Nuncij suoi prefisso gli sarebbe. E scrisse similmente al Conuento, ordinandogli, che benignamente riceuere, & vbidire douessero i Nuncij suoi, in ogni cosa, che per parte sua commandato, & ordinato hauerebbono; e che mandar gli douessero il Prior della Chiesa Fra Simone di Ciraxeri: Fra Fernando Rodriguez de Valuona gran Commendatore, e Prior di Castiglia: Fra Berengario Crosier Marescialle: Fra Federico Malaspina Hospitaliero, & altri Caualieri amici della Verità, timorosi di Dio, e desiderosi del bene, & honore della Religione; e ch'a' Nuncij sopradetti paruti fossero à proposito, con sofficiente, e special procura, e con tutte le Scritture, e ragioni à questo fatto appartenenti; commandando anco, ch'obedir douessero in ogni cosa concernente il gouerno della Religione, e dell'Isola, al Vicario dell'Ordine; ch'egli, ouero i Nuncij suoi eletto, e deputato haurebbono; e che douessero stare in pace vniti, e concordi; attendendo con vigilanza, & attentione alla custodia dell'Isola, e della Città di Rodi. Indi hauuta hauendo piena informatione da molti Caualieri, ch'erano in Corte, così di quelli, che fauoriuano la parte del gran Maestro, come di quelli, ch'erano aderenti à Fra Mauritio di Pagnac, e teneuano per il Conuento; che Fra Gherardo de' Pini era vn Caualier honorato, e da bene, amatore, e zelantissimo del commun beneficio della Religione, e ch'in queste discordie s'era mostrato neutralissimo; lo creò, & elesse Vicario Generale dell'Ordine, così di quà, come di là dal Mare; dandogli amplissima autorità, facultà, e giurisdittione di poter fare, & essercitare tutti gli atti, e le cose, che secondo la forma de gli Statuti della Religione, al detto Officio di Vicario Generale toccare, & appartenere potessero; vietandogli però il poter alienare, od obligare alcun bene immobile della Religione, senza licenza della Sede Apostolica. Indi fatta hauendo spedire a' Nuncij sopradetti, la Bolla della loro delegatione; dandogli piena giurisdittione, & autorità di procedere à scommuniche, censure, sospensioni, interdetti, & altre pene contra' disubidienti, e ribelli; con diligenza alla volta di Rodi gl'incaminò: Dandogli con vn'altra lettera separata commissione, ch'ammonire, e commandar douessero à tutti coloro, c'hauessero danari, gioie, e mobili del gran Maestro, il quale haueua fama d'essere ricchissimo, o d'hauer molti mobili di gran valuta, dati in gouerno à diuerse persone, che frà vn certo termine da loro prefisso, consegnar il tutto fedelmente douessero in mano del Vicario Fra Gherardo de' Pini; perche non solamente non andassero in sinistro; ma più tosto si spendessero in honor di Dio, in vtilità della Religione, & in sussidio della Terra Santa; scriuendo anco in conformità, al detto Vicario Fra Gherardo de' Pini, ordinandogli, che rice-

Nota come le Dignità erano confuse frà le Nationi.

Fra Gherardo de' Pini creato dal Papa Vicario Generale della Religione Gierosolimitana.

Fra Folco di Villareto haueua fama d'essere ricchissimo.

che riceuere, e conseruar douesse i detti mobili, o per alcun de' suoi Fedeli riceuere gli facesse; mettēdogli, e depositandogli nel Tesoro, ouero in qualch'altro luogo sicuro; facendogli per publico Inuētario notare, e descriuere; accioche cōuertire si potessero in honor di Dio, in vtile della Religione, & in sussidio della Terra Santa; se la necessità si presentasse; ritenendo presso di sè vna copia dell'Inuentario sopradetto, & vn'altra mandandone, e consegnandone alla Camera, e Sede Apostolica. E scrisse anco al Conuento, commandando, che tutti al Vicario sopradetto vbidire douessero: Dando di più particolar ordine, e commissione a' suoi Nuncij, e Commissarij, ch'in caso, che Fra Gherardo de' Pini, per infermità, o per qualche altro caso, in maniera impedito fosse, che l'Officio di Vicario essercitar non potesse; vn'altro dell'istesso Ordine in luogo suo eleggessero, e deputassero. Arriuati adunque essendo i Nuncij, e Cōmissarij del Papa in Rodi; e presentate hauendo le lettere loro al Gran Maestro, al nuouo Eletto Pagnac, & al Conuento; dichiarando secondo il tenor della lettera, e volontà del Papa, Vicario Generale dell'Ordine, Fra Gherardo de' Pini; prefissero anco al Gran Maestro, al Pagnac, & à gli altri Caualieri sopranominati, vn cōpetente termine, nel quale dinanzi al Sommo Pontefice, presentare si douessero; Al qual Commandamento vbidiēdo tutti con la prontezza, che doueuano; s'imbarcarono, e si posero in viaggio per la volta di Francia. Poco dopo la partenza de' Nuncij, e Cōmissarij sopradetti; per dare il Papa qualche consolatione al Gran Maestro; gli spedì, e mādò Fra Pietro d'Vngula Cancelliero della Religione, ch'era suo gran Confidente, & Amoreuole, perche lo visitasse per parte sua, e lo consolasse; dandogli pieno ragguaglio di quanto per rimediare à quelle discordie, & à quei disordini fatto, & ordinato haueua. E perche era stato il Papa per parte del Conuento informato, che'l Gran Maestro ne' conti suoi, caricato, & aggrauato haueua il Tesoro, e la Religione, di molti debiti eccessiui, imaginarij, e finti: spedì anco vna lettera a' Commissarij, e Nuncij sopradetti; strettamente ordinandogli, e commandandogli, che diligentemente informar si douessero, se quei debiti erano in verità finti, o reali. E con l'istessa occasione, ordinò con vn'altra lettera al Vicario Fra Gherardo de' Pini, che riformar douesse l'amministratione della gran Commenda di Cipro. Percioche egli era informato, che detrattone tutti i carichi, che per sostentamento del Commendatore, e per altri pesi della Commenda erano necessarij, si cauauano ogni anno de' frutti di essa, sessanta mila Bisanti, liquidi, e netti, da pagarsi al publico, & al commun Tesoro della Religione; e che Frat'Alberto di Castel negro Cōmendatore di essa, non ne pagaua alla Religione se non trenta milà; non ostante, che i Predecessori suoi, sessanta mila ogni anno ne pagassero, in enorme danno, e pregiudicio della Religione; in tempo, ch'ella era grauatissima, e fuor di modo oppressa da' debiti: e però ordinaua, e commandaua espressamente al Vicario sopradetto; che volendo il Commendatore di Cipro, per lo innanzi pagare, e rispondere ogni anno al Tesoro, sessanta mila Bisanti, sgrauati, e franchi d'ogni spesa, e carico; continouare lo lasciasse nell'amministratione della detta Commenda; ancorche da altri, maggior somma offerta glie ne fosse: Altrimenti dar la douesse, ad alcun'altro idoneo, e sofficiente Commendatore, che più ne offerisse, in vtile, e beneficio della Religione; accioche gli eccessiui debiti de' quali la detta Religione era grauata, pagare si potessero. Da' quali ordini del Papa, due cose notabili si cōprendono: La prima delle quali è, ch'in quei tēpi, ancorche, come altroue detto habbiamo, fossero già formate, e diuise sette Lingue in questa Sacra Religione; le Dignità, & i beni erano però ancor communi, e si dauano indifferentemēte senza distintione di Nationi, o di Lingue. Poi che si vede, che Fra Fernādo di Valuona, che poco dianzi nominato habbiamo, era gran Cōmendatore, e Prior di Castiglia, e che Fra Federico Malaspina; ancorche fosse Italiano; era nōdimeno Hospitaliero: La seconda, che i beni di detta Religione, sono à cēno, & à volontà ammouibili; e che i Cōmendatori sono semplici amministratori delle Cōmēde; e ch'in quei tēpi, ritenendosi solamēte quello, ch'al vitto, e vestito loro era necessario; tutto il restāte, che dalle Cōmende, e beneficij loro cauar poteuano, tutto alla Religione portauano: ilche per questo essempio del Cōmendator di Cipro chiaramēte si vede. Partito adūque essendo il Gran Maestro Fra Folco di Villareto, per andarsi à presentar in Auignone, dināzi al Papa, secondo l'Intimatione, che da' Nuncij Apostolici gli era stata fatta; visitò di passaggio Roberto Re di Napoli; il quale con ogni cortesia, amoreuolezza, & honore riceuēdolo, lo tratēne presso di sè molti giorni; dādogli intētione di voler in breue andar anch'egli à far riuerēza al Papa; e perche il Pōtefice di quella tardāza del Gran Maestro mal sodisfatto nō rimanesse, gli scrisse, dandogli auuiso, come il Gran Maestro sopradetto, era arriuato nella sua Corte, e ch'egli cōfidato del beneplacito di sua Sātità, ritenuto l'haueua per cōdurlo in cōpagnia sua. Pareua che'l perpetuo Nemico di tutte le cose buone, hauesse in quel tēpo, tolto per particolar Impresa, l'affliggere, e

1318

Il Gran Maestro Fra Folco di Villareto, e Fra Mauritio di Pagnac si partono da Rodi, per andare alla Corte del Papa.

Valore della gran Commenda di Cipro.

Commende, e Beneficij della Religione di S. Giouanni, sono à cenno, & à volontà ammouibili.

1318 gere,e trauagliare in tutti i modi possibili,questa Sacra Religione;poi che non bastãdole i do mestici trauagli,l'intestine discordie,e le gran necessità,&intrichi,ne'quali inuolta all'hora si trouaua; fù anco prouocata,e sforzata à guerreggiare cõtra Ossino Re d'Armenia;il quale di fatto pigliãdo,& vsurpando le andaua i beni,ch'ella haueua in quel Regno.Però mandati ha ueua in quel tẽpo il Re alcuni Ambasciatori in Francia,per trattar alcuni suoi negotij impor-tãtissimi co'l Papa;il quale auuisato essendo di quãto passaua frà lui,e la Religione; interpose in ciò l'autorità sua;e trattò di maniera con detti Ambasciatori,ch'eglino promessero di far si, che'l Re restituirebbe senz'altro alla Religione,quanto pigliato le haueua.E perche eglino se ne rimaneuano in Corte, non osando ritornare in Armenia prima,che non hauessero auuiso, che fra'l Re loro,e la Religione, fosse seguita pace; temẽdo d'esser fatti Prigioni da'Caualieri di Rodi;i quali erano Signori del Mare d'Oriente,oue conueniua,che passassero;si raccõman-darono per ciò al Papa;il quale scrisse vna lettera diretta al Vicario Generale della Religione Fra Gherardo de'Pini,& al Conuento in Rodi; ordinãdogli,che non douessero dare molestia, ne impaccio alcuno a'detti Ambasciatori; i quali erano Giacomo Vescouo Cabanese,Stefano Signor di Castel nuouo,e Gherardo di Lagiacio,con Gregorio Trucimãno,o sia Interprete; e gli essortaua,e pregaua,che capitãdo in Rodi,per amor suo,e per riuerenza della Sede Aposto lica,benignamente riceuere,& accarezzare gli volessero ; dando anco loro sicuro passaggio, e facendogli accompagnare fin fuori de'Mari,e del Dominio loro ; in modo,che sicuramente il lor viaggio continouar potessero; Dicendo,ch'egli haueua trattato con detti Ambasciatori in modo,che la Religione goderebbe per lo innanzi pacificamente,quanto ella teneua in Ar-menia , pur che dal canto suo osseruasse quanto era obligata , secondo l'inuestitura , e con-cessione de' feudi,giurisdittioni,e beni,che quiui teneua,e ch'in tal modo restarebbono in pa-ce. Fù questa lettera spedita in Auignone,a'sette di Maggio,nell'anno quarto di Papa Giouã-ni,correndo di nostra redentione il mille trecento,e diecinoue.Nel qual tẽpo,aumentati essen-do molto i beni di questa Religione nel Regno d'Aragona, e nel Principato di Catalogna ; per la donatione particolarmente,che la Sede Apostolica fatta haueua à quest'Ordine,de' be ni de'Tẽplari ; parendo,che per vn solo Castellano d'Emposta,ben gouernare nõ si potessero; si fece creatione della Dignità di Priore di Catalogna. E così a'ventisei di Luglio,del medesi-mo anno mille trecento,e diecinoue; si fece in Auignone Scrittura di diuisione de'limiti, e de' cõfini frà le due Dignità,per ragione della giurisdittione di esse.Ma nõ ostãte detta creatione di Priore di Catalogna,e la diuisione de'limiti sopradetta;i Catalani,gli Aragonesi,i Valẽtia-ni,& i Maiorchini,cõtinouarono poi per alcun tẽpo, la Communità frà loro delle Cõmende, e de'beni, come prima ; come appare nelle Bolle registrate nella Cancellaria di questa Sacra Religione . In tanto,hauendo il Papa riceuute le lettere di Roberto Re di Napoli; gli rispose, ch'egli s'era rallegrato dell'arriuo del Gran Maestro,e che si contentaua,che lo conducesse in cõpagnia sua. Però,che se per qualche occasione doueua il Re prolũgare l'andata sua, lasciasse seguire il suo viaggio al Gran Maestro, in maniera , ch'egli si potesse trouare alla presenza sua,nel termine à lui prefisso ; il quale non intendeua,che s'alterasse in modo alcuno . Poi che Fra Mauritio di Pagnac,e gli altri mandati dal Conuento,erano già arriuati in Auignone ; e scrisse al medesimo Gran Maestro,il quale riceuute,c'hebbe le lettere del Papa, licentiandosi dal Re,si pose in camino,continouãdo il suo viaggio. E d'indi ad alcuni giorni,riceuette il Re altre lettere dal Papa;con le quali più strettamente pregãdo gli ordinaua, che douesse dare il possesso alla Religione di S.Gio. Gierosolimitano, del Monastero di Torre Maggiore, ch'era posto nel Paese di Capitanata,con tutte le Terre,Castella,Casali,Ville,Poderi,e Beni à quello appartenenti . E che consegnare parimente facesse a' Riceuitori, & Vfficiali dell'istessa Reli-gione,tutti gli altri beni,che i Templari possedeuano già ne'Contadi di Prouẽza,e di Folcal-quiero;dicendogli,c'hauendo l'Ordine sopradetto,hauuto il pacifico possesso di detti beni de' Templari,in quasi tutte l'altre Prouincie della Christianità,secõdo la donatione,che da Papa Clemẽte Quinto nel Concilio di Vienna glie n'era stata fatta;tanto maggiormẽte era giusto, che quietamente anco gli possedesse ne gli Stati di esso Re, quanto,che'l suo Regno alla Sede Apostolica spettaua,& apparteneua.In tãto inteso hauendo il Sõmo Pontefice,per lettere de' Nũcij Apostolici,ch'erano in Rodi,e di Fra Gherardo de'Pini Vicario dell'Ordine,che'l Con uẽto in Rodi,era ridotto à tãta carestia,e mancamẽto di vettouaglie,e d'altre cose necessarie; che non poteuano i Caualieri aspettare i termini de'pagamẽti delle rispõsioni, & impositioni de'Priori,e Cõmendatori d'Italia,e del Regno di Sicilia,che per sostentamẽto loro, ogn'anno in quell'Isola mãdare si soleuano;scrisse al detto Vicario,dãdogli autorità,e facultà,non ostã-te,che l'alienare,od impegnare i beni immobili della Religione gli fosse stato vietato,e prohi bito,di

La Religione Gierosolimitana in guerra con Ossino Re d'Armenia.

1319

Caualieri di Rodi Signori del Mare d'Oriente.

Priore di Catalogna instituito.

Conuento di Rodi, à gran carestia,e mãcamẽto di vettouaglie ridotto.

bito, di poter pigliare in prestito, fin alla somma di quindici mila Fiorini d'oro, obligando a' Creditori le dette risponsioni di quell'anno, che vicino à tal quantità ascēdeuano. E quindi è ch'ingānandosi alcuni, hanno lasciato scritto, che Fra Gherardo de' Pini, nel principio, ch'egli entrò nell'Officio di Vicario, prestò alla Religione venticinque mila scudi del suo. Il che non hà punto del verisimile; parendo impossibile, ch'vn Caualiero particolare hauesse modo in quei tempi, di sborsar si gran somma di danari, per prestargli al Tesoro. Haueua la Religione in questi tempi fatto Visitatore Generale di tutti i suoi beni di quà dal Mare, il Prior di Venetia Fra Leonardo de' Tiberti, ad effetto, ch'egli attēdesse particolarmente alla ricuperatione de' beni de' Templari; i quali erano tenacemente ritenuti tuttauia da diuersi Principi, a' quali increscéua rilasciarne il possesso. E perche in Francia particolarmente erano i beni sopradetti, da' Ministri di quella Corona ritenuti; per conseguirne il detto Visitatore più facilmente il possesso; venne co'l Re, e co' Ministri suoi, ad vna Conuentione, & accordo; e fece con essi loro vn Contratto, co'l quale quietò, e cedette alla Corona tutto quello, che gli Vfficiali Regij in tempo di Filippo il Bello, e di Lodouico suo Figliuolo, da' detti beni riceuuto, e cauato haueuano, dal giorno, che i Templari furono carcerati in Francia, fin alla data di detta Conuentione, & accordo; non ostante, che gli Vfficiali sopradetti fossero tenuti, & obligati di restituire le due parti di tutto quello, che riceuuto haueuano, per redditione de' conti dell'amministratione di detti beni: & all'incontro il Re Lodouico quietò, & assoluette la Religione da tutti i debiti, che l'Ordine de' Templari, per qual si voglia cagione potesse esser debitore alla Camera Regia; e promesse di far rilasciare liberamente alla Religione tutti i beni de' Templari sopradetti. Con tutto ciò, essendo venuto à morte il Re Lodouico, e succeduto in quel Regno Filippo suo Fratello, sopranominato il Lungo, i Ministri Regij, a' quali pareua dolce il maneggio, e l'amministratione de' beni sopradetti, trouauano tuttauia nuoui pōtigli, e cauillationi, per non restituirgli; & occupati hauēdo tutti i mobili, che sopra detti beni nella Siniscalchia di Bellicardo si trouauano; e facendo il Visitatore Generale della Religione instanza, che rilasciar douessero così i mobili, come gli stabili, non sapendo qual altro colorato pretesto pigliar potessero, per ritenersi tuttauia quei beni in mano; si messero in pretēsione di volere i due terzi de' frutti di quell'anno, ch'erano ancor pendenti, & attaccati al suolo, in tutte le possessioni de' beni sopradetti; allegando, ch'alla Real Corona apparteneuano, come arreraggi. Perilche vedendo il Visitatore della Religione il torto, che quei Ministri gli faceuano, ne potendone hauer giustitia dal Re; hebbe ricorso al Papa; il quale scrisse due lettere l'vna dopo l'altra al Re sopradetto, spedite in Auignone, l'vna a' ventinoue di Settēbre, e l'altra a' due di Decembre, nell'anno quarto del suo Pontificato, ch'era del mille trecento, e diecinoue; molto sensitiuamente pregandolo, e facēdogli instanza, che volesse in ogni modo far cessare quelle difficultà, & estorsioni, che i Ministri suoi faceuano; raccontandogli l'afflittioni, i trauagli, e gli eccessiui debiti, ne' quali questa Religione all'hora si trouaua; e dandogli particolar conto della seditione, e discordia nata fra'l Conuento, & il Gran Maestro; e de' rimedij, & ordini, che per quietare, e sopire quei romori dati haueua: Dicendogli, che douendo egli andare, come s'era lasciato intēdere di voler fare, alla ricuperatione della Terra Santa; la Religione di S. Giouāni sarebbe stata di grā giouamēto, & indirizzo alle sue Imprese. Però nell'anno seguente, che fù del mille trecēto, e venti; mentre non faceua il Re sopradetto apparecchio alcuno, per passarsene con Essercito in Soria, alla ricuperatione della Terra Sāta, per sodisfare all'obligo, & al voto, che Filippo il Bello suo Padre, nel Concilio di Vienna fatto haueua; si solleuarono alcuni Pecorari, e Plebei; i quali dicendo d'essere stati ammoniti, & inspirati da Dio, d'andare in Soria, à ricuperare la Terra Santa; presero l'armi, & adunati insieme in numero grandissimo, cominciarono andar rubbando, e depredando il Paese; portandosi più tosto da Ladroni, & Assassini, che da Soldati Christiani. E penetrati essendo nella Prouincia di Narbona, mettendo tutto il Paese in rouina, & in iscompiglio; irritarono talmente i Popoli, che prouocati da giusto sdegno; congiungendosi da ogni parte insieme, con tanto impeto addosso gli diedero, che gli messero in rotta, & in fuga; ammazzandone molti, e molti prigioni pigliandone; la maggior parte de' quali furono impiccati. Nell'anno seguente poi, del mille trecento, e vent'vno, s'appiccò in Francia vna crudelissima, & horrenda peste, seminata in quel Regno, come molti Scrittori vogliono, per impietà, e sceleraggine de gli Ebrei; i quali essendo già dal Re Filippo il Bello, stati scacciati di Francia, con vna sol veste per ciascuno, e spogliati di tutte le robbe, e beni loro; & essendo poi stati richiamati, e rimessi dal Re Lodouico Vtino Figliuolo del detto Filippo; per vendicarsi eglino de' riceuuti danni, corruppero con danari i Lebrosi, che per la Francia mendicando andauano; I quali gettando ne' Pozzi, e nelle

1319

Beni de' Templari, tenacemente da diuersi Principi occupati.

Filippo il Lungo Re di Francia.

1320

1321

Gl'Ebrei seminano la peste in Francia.

1321 Fontane certe compositioni, che detti Ebrei date gli haueuano; l'acque in maniera auelenarono, ch'infiniti Christiani ne morirono. Onde ritrouato essendosi per mezo di tormenti, il vero; molti Lebrosi, e molti Giudei, seuerissimamente castigati, e viui abbrusciati furono. Ne molto dopo, regnato hauendo il Re Filippo il Lungo in Francia, intorno à cinque anni, se ne passò à miglior vita, nell'anno sopradetto, mille trecento, e vent'vno; e gli succedette nel Regno Carlo suo Figliuolo, quarto di questo nome, sopranominato il Bello. Nel qual tempo, inteso hauendo il Soldano d'Egitto, che gli Armeni in gran discordie frà loro ne stauano, per conto d'Irene loro Reina; adunando vn grosso Essercito, con più di trenta mila Caualli, quel Regno n'assaltò, pigliandoui per forza molte Città, e Castella; e saccheggiato, e depredato hauendo tutto il Paese, vn'infinito numero di Prigioni, d'ogni età, e d'ogni sesso, via se ne menò. Trouauasi la Religione in questi tempi oppressa, e grauata da molti debiti, ch'ascendeuano alla somma di cinquecento settantacinque mila, e nouecento Fiorini d'oro di Fiorenza; i quali ella doueua dare a'Bardi, e Peruzzi, & ad altri Mercanti Fiorentini; oltra quello, che per certa conuentione era obligata pagare alla Communità di Genoua; & oltra nouanta mila Ducati, che la Camera Apostolica prestati haueua al Gran Maestro Fra Folco di Villareto, per l'Impresa di Rodi; ne pigliandosi per le discordie, ch'all'hora regnauano fra'l Gran Maestro, & il Conuento, ordine, od espediente alcuno di pagargli; e facendo i Mercanti sopradetti instanza grandissima, per essere sodisfatti; e dando ogni giorno per tal conto fastidio, e nuoui memoriali al Papa; egli fece chiamare in Auignone il Prior di Venetia Fra Leonardo de'Tiberti Visitator Generale: Fra Pietro d'Vngula Cancelliero dell'Ordine: i Priori di san Gilio, d'Aluergna, e di Francia; e gli ordinò, che douessero in ogni modo trouar qualche espediente, perche detti debiti si pagassero: e però congregandosi eglino per tal effetto più volte insieme, in compagnia de'Cõmendatori de'Priorati d'Inghilterra, di Francia, d'Aluergna, di Prouenza, d'Alemagna, d'Italia, e di Spagna; dopo hauere sopra ciò lungamente discorso, e trattato: Deputò finalmente il Papa à richiesta loro, certi Priori, i quali hauessero ne' Priorati piena, & assoluta amministratione; con autorità di costituire, e deputare Commendatori à loro ben visti, nelle Commende, e beni, ch'erano ne' confini de'loro Priorati; perche amministrando le dette Commende, pagassero ogn'anno la somma, che toccata gli sarebbe, per estintione di detti debiti, secondo la distributione, che'l Papa volle, ch'à tal effetto si facesse in presenza sua; ordinando, che detti Priori così deputati, non potessero da tale amministratione essere dal Gran Maestro, e dal Cõuento rimossi per dieci anni. Dando per tal effetto autorità, e facultà al Visitatore, & al Cancelliero sopradetti, di poter obligare in generale il Gran Maestro, & il Cõuento; & in particolare, d'hipotecare i beni di qual si voglia Commenda, per la rata parte à lei spettante, & assegnata, per pagamento di detti debiti. Et accioche i beni di dette Commende, in maggior vtile, e vantaggio del publico della Religione amministrati fossero; ordinò, e commandò con vn suo Rescritto, a' detti Priori, che non douessero dare à ciascun Commendatore, più d'vna Commenda. E perch'alcuna sorte di fastidio, e d'intrico in quel tempo à questa Religione non mancasse, si diedero anco gli Arciuescoui, & i Vescoui nelle Prouincie, e nelle Diocesi loro, à trauagliarla. Haueua Papa Clemente Quinto, dopo hauere estinto l'Ordine de' Templari, e donati i beni loro à detta Religione, ordinato, ch'ella douesse prouedere, e somministrare il vitto, e vestito à quei Caualieri Templari, che rimasi erano in vita; e ch'erano stati assoluti da' delitti, e da gli eccessi, de' quali tutto l'Ordine loro era stato imputato; e ciò haueua il Papa ordinato, che far si douesse secondo l'assegnatione, e tassa, che si sarebbe loro, da gli Arciuescoui, e Vescoui, co'l parere del Sinodo, o sia Concilio della Prouincia, nella quale detti Templari si trouarebbono; la qual assegnatione douesse essere moderata, & honesta, per non grauar d'eccessiua spesa la Religione. Però gl'Arciuescoui, e Vescoui sopradetti, a' quali pareua, che quei beni, à loro di ragione s'appartenessero, e che'l Papa si fosse portato male in non applicargli più tosto alle Chiese loro, ch'in donargli à quest' Ordine, sentiuano per ciò vn dispiacere infinito; e portauano per questo vn'inuidia grandissima alla Religione: Perilche la maggior parte di loro, etiandio senza alcuno interuento, o parere del Concilio Prouinciale, assegnauano, e deputauano à detti Templari prouisioni tanto eccessiue, e gagliarde, che la Religione veniua più tosto ad aggiungerui del suo proprio, ch'à sentire vtile alcuno de' beni sopradetti. Di che essendo stato informato il Sommo Pontefice, deputò alcuni Giudici; dando loro autorità di moderare le dette prouisioni, secondo, che giusto, & honesto paruto gli fosse. Era tanta la sete, ch'ogn'vno haueua d'hauere di quei benedetti beni de' Templari; ch'anco in Inghilterra, alcuni Marchesi, Conti, e Baroni

Filippo il Lungo Re di Francia muore.

Carlo Quarto sopranominato il Bello, Re di Francia.

Gran debiti della Religione Gierosolimitana.

Priori amouibili, deputati per rimedio de' molti debiti c' haueua la Religione.

Beni de' Templari, da tutto il mondo ambiti e desiderati.

e Baroni impadroniti s'erano di tutti i beni sopradetti, che ne gli Stati loro si trouauano; e talmente occupati gli teneuano, che non voleuano intéder parola d'hauergli à restituire: Talmente, che fù necessario, che'l Papa scriuesse a' Cardinali Gaucellino del Titolo di san Pietro, e Marcellino, & à Luca del Titolo di santa Maria in Via lata, ch'in quei Paesi si trouauano; ordinandogli di far consegnare detti beni, a' Ministri della Religione Gierosolimitana. Dando loro ampla autorità, & ordine espresso, di procedere contra' Contradittori, e Ribelli, con scommuniche, censure, & altre pene Ecclesiastiche. Commandandogli, ch'occorrendo loro partirsi d'Inghilterra, sostituissero per tal effetto, gli Arciuescoui d'Ebora, e di Conturbia. Era in questo mezo, arriuato il gran Maestro in Auignone, & era stato molto ben veduto dal Papa; il quale desiderando per quiete, e pace della Religione, che quella discordia quanto prima si sopisse, dopo hauere più volte in voce intese le ragioni del Gran Maestro da vna parte, e de' Procuratori del Conuento, e di Fra Mauritio di Pagnac dall'altra; ordinò, che douessero gli vni, e gli altri presentargli tutte le ragioni, e Scritture loro. Pretendeua il Conuento hauer potuto secondo li Statuti della Religione, legitimamente deporre il Gran Maestro, per la cattiua sua amministratione, e per molti altri capi, e delitti, che gli opponeua; e d'hauere canonicamente eletto in suo luogo Fra Mauritio di Pagnac: E dall'altra, diceua il Gran Maestro, che ciò non era altrimenti lecito di fare al Conuento, per essere la depositione de' Prelati, e de' Superiori, delle cause maggiori, riserbate alla Sede Apostolica; e tanto meno hauerlo potuto lecitamente fare, dopo l'appellatione, ch'egli interposta haueua al Sommo Pontefice, & alla Sede Apostolica. E difendendo ambe le parti, le ragioni, e le pretensioni loro gagliardissimamente; fecero scriuere da' più valenti, e famosi Auocati, e Giureconsulti, ch'in quei Paesi si trouassero: Fra' quali fù Oldrado dal Ponte, da Lodi, ch'era all'hora Auocato Concistoriale; il quale scrisse in fauor del Conuento, contra il Gran Maestro; e de gli scritti suoi, si vede anco hoggidì vn Consiglio stampato, con gli altri suoi Consigli, Risponsi, e Questioni. Ancorche al parere di molti valent'Huomini egli s'ingannasse in quel Consiglio in molte cose; e particolarmente doue egli presuppone, che'l Conuento di quest'Ordine habbia la medesima autorità, che tiene il Capitolo Generale, ch'è il soppremo Tribunale di questa Religione; al quale il Gran Maestro, e tutti i Caualieri, e Religiosi, prestano attualmente; o s'intende, che prestato habbino il consenso. Talmente, che difendendo, e sostenendo l'vna, e l'altra parte, come detto habbiamo, le ragioni sue ostinatissimamente, con parole, con Iscritture, e con fauori, la decisione di questa causa, andò poi molto in lungo; & hebbe finalmente l'esito, ch'à suo luogo diremo.

1321

Il Gran Maestro Villareto in Auignone.

Oldrado dal Ponte da Lodi Giureconsulto, scrisse contra il Gran Maestro, sostenẽdo la depositione sua, fatta dal Conuento.

Il Fine del Primo Libro.

DELLA SECONDA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO.

LIBRO SECONDO.

1321

MENTRE era in Ponente il Sommo Pontefice intento à liberar questa Sacra Religione dall'interne seditioni, e dalle domestiche discordie, ch'oltramodo l'affliggeuano, & à difenderla dalla voracità, & ingordigia di molti, che i beni suoi vsurpando, occupati teneuano; ella fù in Oriente, da Orcana Re de' Turchi, con potente Armata assalita. Era questo Orcana Figliuolo di quell'Ottomanno primo Re de' Turchi, che come di sopra detto habbiamo, ad assediar Rodi andato n'era, nell'anno dopo, che i nostri acquistato l'hebbero. Il quale Ottomanno, ampliato hauendo il suo Dominio, fisse la sua Sedia Reale in Prussia, anticamente detta Apamea, Città di Bitinia; e regnato hauendo vent'otto anni, se ne morì; succedendo nel suo Regno Orcana Minore de' suoi Figliuoli; il quale espugnata hauendo la Città di Nicea; soggiogò, e sottomesse al suo Imperio molti Satrapi Turchi, ch'in Asia dominauano; e congiunto essendosi in parentela con Giouanni Cantacuzeno Greco, scacciò molti Signori, che frà loro stauano in discordia in Frigia; impadronendosi de gli Stati loro; & aspirando tuttauia à maggior Dominio, messe vn'Armata in Mare, & inquietando, & assaltando con quella le Riuiere di Tracia, di Licia, della Macedonia, e l'Isole possedute da' Christiani: si pose anco in cuore d'espugnare la Città, e l'Isola di Rodi; & à quest'effetto, rinforzata hauendo la sua Armata, con ottãta Vele à quella volta s'incaminò. Però essendo stato auuisato Fra Gherardo de' Pini Vicario, e Presidente in Rodi, della venuta sua, e del suo disegno; si determinò di non aspettare altrimenti d'essere assediato nella Città; ma mettẽdo con gran prestezza in ordine quattro Galere; & armando circa venti altri Vaselli frà Galeotte, Fuste, e Bergãtini, con sei Galere Genouesi, ch'in quel Porto all'hora si trouauano, di ritorno d'Armenia; mandò ad incontrare Orcana, che con la sua Armata al Capo Creo si trouaua; doue azzuffandosi insieme, fù l'Armata d'Orcana, da quella di Rodi inuestita con tanto impeto, e con tanto ardire, che non ostante la gran disparità del numero de' Vaselli; s'appiccò frà loro vna fiera, e sanguinosa Battaglia; della quale ottennero i nostri finalmente stupenda, e gloriosa Vittoria. Percioche de gli ottanta Vaselli Turcheschi, niuno fuggir potè; si che preso, o gettato in fondo non fosse; saluandosi però Orcana, con alcuni de' suoi, inuestendo in Terra, vicino all'Isola di Scio. Haueua Orcana, prima di venir à Battaglia, come scriue Giouan Villani, sbarcati nell'Isola d'Episcopia, vicina à Rodi, dieci mila Turchi, per rinforzar con essi l'Essercito suo; co'l quale si credeua d'assediare la Città di Rodi, ouero, come altri vogliono,

Orcana Re de' Turchi s'apparecchia per andare ad espugnar Rodi.

Armata della Religione combatte contra quella d'Orcana, & ottiene stupenda Vittoria.

vogliono, per fargli habitare la detta Isola di Rodi, che già per guadagnata, nel pensiero suo figurata s'era. Quiui adunque sopragiungendo i nostri, dopo hauere rotta l'Armata nemica, con tanto coraggio i Turchi assaltarono, che niuno ne scampò, che morto, o preso nõ restasse. Acquistarono i Caualieri di Rodi, questa notabile, & honorata Vittoria, nell'anno di nostra salute mille trecento, e venti; come l'istesso Giouan Villani afferma. Però l'Autore della Cõtinouatione della Guerra Sacra, e molti altri graui, e veridici Scrittori vogliono, che seguisse questa Fattione nell'anno mille trecento, e ventidue. In questo mezo pendendo tuttauia dinanzi al Papa, la causa della depositione del gran Maestro Fra Folco di Villareto, morì in Mompilieri Fra Mauritio di Pagnac, ch'era dal Conuento stato eletto in suo luogo, di cordoglio forse di non vedere caminare quella causa à fine per lui honorato, e gustoso; della cui morte n'hebbe piacere il Papa; parendogli, che con questo si veniua à sopire, & à quietare quel perniciosissimo Scisma, e quell'ostinata discordia, che si lungamente questa Sacra Religione trauagliata haueua; e secõdo che notato si troua nell'antiche annotationi de' gran Maestri, che ne gli Statuti di Fra Ruggiero de' Pini, nella Cancellaria di quest'Ordine si trouano, restituì nella sua prima Dignità, & honore, il gran Maestro Fra Folco di Villareto. Però vedendo egli, che la maggior parte de' Caualieri, e Religiosi suoi mortalmente l'odiauano; e giudicando, che per ciò non sarebbe mai amato, nè obedito in Conuento; e vedendo anco la Religione oppressa, e grauata d'eccessiui debiti, e per le passate discordie, tutta posta in iscõpiglio, e meza rouinata; consigliato, e persuaso da alcuni Amici suoi, e come alcuni vogliono, dall'istesso Sommo Pontefice, rinunciò spontaneamente il Magisterio in mano del Papa, e della Sede Apostolica. Dopo la qual rinuncia; desiderãdo il Papa, che quella Dignità, e quel Grado cadesse in persona d'alcun Caualiero, ch'essendo grato, & accetto al Cõuento, & à tutti, tenesse i Caualieri, e Religiosi suoi in pace, & in concordia; e che solleuare potesse co'l valore, con la buona amministratione, e con la prudenza sua, la Religione da' graui debiti, ch' oppressa la teneuano; fece chiamare à se in Concistoro secreto tutti i Signori della gran Croce, e molti altri de' più Principali Cõmendatori, e Caualieri, ch'in Auignone all'hora si trouauano, fra' quali furono; Fra Simone le Rat Prior di Frãcia; Frat'Enrico di Mamlì Prior di Ciãpagna; Frat'Oddone di Monteacuto Prior d'Aluergna; Fra Pietro d'Vngula Prior di Tolosa; Fra Leonardo de' Tiberti Prior di Venetia; Fra Fernando Rodriguez Prior di Castiglia, e di Leone; Fra Stefano Velasquez Prior di Portogallo; e Frat'Artaldo di Cauenono Prior di Nauarra. E quiui in presenza del Sacro Collegio de' Cardinali, dandogli conto della rinuncia del Magisterio, che'l gran Maestro Fra Folco di Villareto in sua mano fatta haueua; disse, che conoscendo eglino molto meglio di lui, le virtù, i meriti, la sofficienza, e'l valore di ciascun Caualiero dell'habito, voleua, ch'eglino stessi gli nominassero vn Personaggio, che gli paresse meriteuole, e degno d'essere Maestro, e Capo loro; e con prudenti, graui, & amoreuoli parole essortandogli all'vnione, & alla pace, & à posporre ogni priuato affetto, e particolar passione, al publico bene della Religione; ordinò che nell'istesso Palagio Apostolico, in vna stanza separatamente si chiudessero; nella quale altri, ch'essi non entrando, diligentemente essaminati, e considerati i costumi, e le qualità di ciascuno, à lui nell'istesso Concistoro, con la nominatione d'vn Personaggio di tanto carico, e di tanto honore degno, risoluti ne tornassero. Chiusisi adunque tutti, secondo l'ordine del Sommo Pontefice, nella stanza sopradetta, lungamente sopra si importante negotio frà loro discorsero, e trattarono: Indi vscendo tutti vniti, e concordi, al Sommo Pontefice, che nel Concistoro co' Cardinali aspettandogli se ne staua, se ne ritornarono; dicendo d'hauere di commun voto, e parere risoluto, e determinato di nominare per Maestro loro, Frat'Elione di Villanuoua Priore di San Gilio. Restarono il Papa, & i Cardinali contentissimi, e consolatissimi di quella nominatione, perche era Frat'Elione tenuto, e riputato Caualiero honoratissimo, virtuoso, e da bene; e secondo tal nominatione, nel medesimo Concistoro lo dichiarò il Papa, Gran Maestro dello Spedale di San Giouãni Gierosolimitano; e glie ne fece spedir le Bolle, date in Auignone nell'anno di nostra salute mille trecento venti tre. E Fra Folco di Villareto, dopo hauere rinunciato il Magisterio, si ritirò in vn Castello d'vna Sorella sua, chiamato Teira; doue d'indi à quattro anni in circa se ne morì, semplice Caualiero, e molto pouero, rispetto alla gran Dignità, e ricchezza, nella quale già trouato s'era; e fù sepolto in Mompilieri, nella Chiesa del Tẽpio, à canto all'Altare, entrando in Coro, à mano diritta; e sopra la Sepoltura sua, fù posta quest'Inscrittione, o sia Epitaffio.

Anno Domini 1327. die scilicet prima Septembris obijt nobilissimus Vir Dominus Frater Fulquettus de Villareto Magister Magni Hospitalis Sacræ Domus Sancti Ioannis Baptistæ Hierosolimitani. Cuius anima requiescat in pace, Amen. Dic pro me Pater noster, Aue Maria. cioè.

1322

Dieci mila Turchi tagliati à pezzi da' Caualieri di Rodi.

Fra Mauritio di Pagnac muore.

Fra Folco di Villareto restituito alla Dignità del Magisterio.

1323

Fra Folco di Villareto rinũcia il Magisterio.

Religiosi di Sã Giouanni, che si trouauano in Auignone.

Il Papa ordina che gl'istessi Caualieri di Rodi, ch'erano in Auignone, gli nominino vn Personaggio per essere eletto Maestro.

Frat'Elione di Villanuoua nominato da' Caualieri al Papa, per Maestro.

Frat'Elione di Villanuoua eletto gran Maestro.

Fra Folco di Villareto muore priuato Caualiero.

Nell'anno

1323 *Nell'anno del Signore 1327. il primo giorno di Settembre morì il nobilissimo Huomo Fra Folco di Villareto, Maestro del Grande Spedale di San Giouanni Battista Gierosolimitano. L'anima del quale si riposi in pace, Amen. Dirai per me il Pater nostro, e l'Aue Maria.*

Tosto, che Frat'Elione di Villanuoua alla Dignità del Magisterio assonto si vide, voltò ogni suo studio, e pensiero à sgrauare la sua Religione da gli eccessiui debiti, ch'oppressa, e soffogata la teneuano: E perche della partita di nouãta mila Fiorini d'oro, che Papa Clemēte Quinto prestati haueua al Gran Maestro Fra Folco di Villareto, restauano anche à pagarsi alla Camera Apostolica, venti due mila, e cinquecento Fiorini simili; e premendo al Gran Maestro, per ogni rispetto più questo, di qual si voglia altro debito, non cessò fin che non l'hebbe interamēte sodisfatto; facendone dare alla Camera il debito assegnamēto da' Bardi, e Peruzzi Mercanti Fiorentini; e così glie ne fece il Papa libera, e finale quietanza. Mentre queste cose in Auignone si faceuano; intendendo il Soldano d'Egitto la morte di Fra Folco di Villareto, e che'l nuouo Gran Maestro era tuttauia occupato in Ponente, e che la Religione, come grauata, & oppressa da'debiti, sproueduta quasi di tutte le cose se ne staua; trattò secretamēte lega cō alcuni Capitani Turchi, con disegno di passarsene all'assedio di Rodi; giudicando, che quell'Impresa facile gli sarebbe. Di che essendo stato auuisato il Vicario dell'Ordine Fra Gherardo de'Pini; conoscendo il gran pericolo, nel quale la Religione trouata si sarebbe, se fosse in quei tempi stata assediata; determinò prima, che i Barbari cominciassero à mettere in punto l'Armata à tale Impresa necessaria, di passarsene egli stesso in Ponēte, per dar minuto ragguaglio al Papa, & al Gran Maestro della necessità, e del pericolo grande, ch'alla Religione soprastaua; e così con parere, e deliberatione del Consiglio; hauendo prima lasciati in Rodi tutti quei buoni ordini, che per reggimēto, e gouerno del Conuento, della Città, e dell'Isola, erano bisogneuoli, in compagnia di Frat'Oddone di Monteacuto Prior d'Aluergna, se n'andò in Auignone; e data hauendo minuta, e piena informatione al Papa, & al Gran Maestro di quāto occorreua; egli fù da loro mandato in compagnia del medesimo Prior d'Aluergna, al Re di Francia, à domādargli soccorso; accompagnato da vna Lettera del Papa efficacissima. Però essendo il Gran Maestro, da indi à poco stato auuisato, che la lega di quei Barbari era andata in fumo, e che nō haueuano fatto apparecchio alcuno d'Armata, ch'à tanta Impresa basteuole fosse; voltò di nuouo l'animo à suiluppare la Religione da grandi intrichi, e da'graui debiti, ne'quali si trouaua; & à quest'effetto, perche in vn Capitolo generale cominciato in Auignone, e finito in Arli, s'era la Religione accordata di pagare frà quattro anni, cento trenta, e tre mila Fiorini d'oro, che si doueuano al banco de'Bardi, e cento nouant'vn mila al banco de'Peruzzi Mercanti Fiorentini; imponendo per questo certe risponsioni, & impositioni maggiori del solito, sopra tutti i beni di quest'Ordine; vedendo il Gran Maestro, che con tutto ciò non si poteuan finire di pagare quei debiti; domandò, & ottenne licenza dal Papa, di poter alienare, e vendere, ouero dar in affitto perpetuo tanti beni stabili della Religione, fin alla somma di cento nouantatre mila Fiorini d'oro, in diuerse parti della Christianità. Ma perche la detta vendita non si potè mettere in essegutione in molti luoghi, e particolarmente in Francia, in Inghilterra, & in Scotia, affin che la Religione non patisse maggior danno, e lesione d'interessi; alcuni buoni Religiosi, e particolarmente Fra Pietro d'Vngula Prior di Tolosa, Frat'Ammerigo di Turrey Prior di San Gilio, e Frat'Oddone di Monteacuto Prior d'Aluergna, spontaneamente offersero di pagare le risponsioni, & impositioni, già dal Capitolo generale imposte, per due anni di più delli quattro, dal detto general Capitolo statuiti, & ordinati. Perilche accettādo il Gran Maestro la pia, e liberal offerta di quei buoni Religiosi supplicò, & ottenne licenza dal Papa, di potere prolungare, e continouare le dette rispōsioni, & impositioni, per due anni di più, come si vede per la Bolla sopra ciò spedita in Auignone a'diciotto d'Aprile, nell'anno nono del Pontificato di Papa Giouanni, che fù di nostra salute mille trecento venticinque. Nel qual tempo vendette la Religione al Papa, tutti i beni, ch'ella teneua nella Città di Caors, per prezzo di due mila, e cinquecento Fiorini d'oro di Fiorenza: La qual vendita fece la Religione, per compiacere alla Santità sua; la quale essendo nata in quella Città, desideraua seruirsi di quei beni, per qualche suo disegno; interuenendo à nome di essa, nel contratto di detta vendita, il Vescouo di Marsiglia, ch'era suo Cameriero. Nell'istesso tempo, nacque parimente vna gran controuersia fra'l Prior di Castiglia di questa Sacra Religione, & i Caualieri di quel Priorato, da vna parte, & i Cittadini di Siuiglia dall'altra, per conto d'vn Castello, che la Religione possedeua, vicino alla detta Città, chiamato il Frexenal, il quale era già de'Caualieri Templari; sopra di che stauano gli vni, e gli altri per venire alle mani; e l'origine di quei romori quindi nasceua. Haueuano i Templari, mentre i Siuigliani occupati nelle guerre

Il Soldano d'Egitto, intesa la morte del gran Maestro Villareto, e l'assenza del Villanuoua, tratta lega per andare sopra Rodi.

1324 *Il Vicario generale Frat'Oddone de'Pini, in Auignone.*

1325 *La Religione Gierosolimitana vēde al Papa i beni, ch'el la haueua nella Città di Caors.*

Romore, e controuersia fra' Caualieri di Rodi in Spagna, e la Città di Siuiglia, sopra il Castello del Frexenal.

guerre cōtra'Mori se ne stauano, edificato il detto Castello del Frexenal, nel territorio di Siuiglia; di che sentendosi oltra modo grauati i Siuigliani, fecero instanza a'Templari, che rouinarlo volessero; ma non volendo eglino intenderne parola; vi posero i Siuigliani l'assedio intorno; sforzandosi di pigliarlo per forza; ma difendendolo i Templari valorosamente, nacque per questo frà loro vna pericolosa guerra, nella quale molti da vna parte, e dall'altra morirono. Perilche dubitando il Papa, che di nuouo simili disordini seguissero; scrisse al Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua, facendogli instanza d'ordinar al Prior di Castiglia, che vender douesse il detto Castello, per ragioneuole prezzo a'Siuigliani; e che'l danaro, che quindi si cauarebbe, mettere si douesse in deposito appò qualche persona sicura, e fedele; doue stesse fin tanto, ch'impiegare si potesse nella compra di qualch'altro Castello, o possessione; e che cōmandar douesse al detto Priore d'auuisare con le sue lettere quāto intorno à ciò esseguito hauerebbe. Poco dopo, c'hebbe il Papa scritte queste cose al Gran Maestro, passò di questa vita, Carlo Quarto Re di Francia al primo di Febraio, dell'anno mille trecento ventisette, dopo hauere regnato intorno à sei anni; e non hauendo lasciato dopo se Figliuoli maschi; ma solamēte la Moglie grauida, fù fatto Gouernator del Regno; Filippo di Valois suo cugino, il quale per hauer poi la Reina Vedoua partorita vna Figliuola femina, succedette egli in quella Corona. Percioche se bene Isabella Reina d'Inghilterra Sorella del morto Re; pretendendo, che quel Regno à lei di ragione appartenesse, ne pose le ragioni del nouello Re in lite; fù non dimeno per la legge Salica, ch'in Francia escludeua le Donne dalla successione de'feudi, sententiato in fauor di Filippo, il quale ne fù per ciò solennemente Coronato in Rens, il giorno dell'Ottaua di Pentecoste dell'anno mille trecento vent'otto: Nel qual tempo, essendo crudele, e mortal guerra frà Edoardo Conte di Sauoia, & il Delfino di Vienna, diede commissione il Papa al Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua, & à Giouanni Arciuescouo di Tolosa, che per parte sua andar douessero à trattar pace, o almeno tregua trà quei due Principi. Però prima, che'l Gran Maestro, e l'Arciuescouo iui giūgessero, fù fatta frà Principi sopradetti la pace, per mezo di Carlo Fratello di Filippo Re di Francia. E se bene era nell'istesso tempo il Sommo Pontefice grandemente trauagliato per l'insolenze, e sceleratezze di Lodouico Duca di Bauiera, il quale vsurpandosi il titolo di Re de'Romani; sprezzando la Sacrosanta autorità Pontificia, e la Santa Sede Apostolica, in obbrobrio de' Santi Sacramēti, s'era fatto solēnemente Coronare Imperatore da alcuni Signori Romani Laici, & haueua creato Antipapa, vn certo Frate de Zoccoli, chiamato Pietro da Corbara; onde fù il Papa costretto à scommunicarlo, & à priuarlo solennemente del titolo dell'Imperio, ch'vsurpato s'haueua, e d'ogn'altra Dignità, & honore; e se ben staua per ciò tutta l'Italia in arme; intendendo nondimeno i mouimenti, e gran progressi, che faceuano i Turchi; alcuni Capitani de'quali sotto la condotta d'Assambecco loro Generale, occupato haueuano quanto si stende in lungo, e largo l'Armenia, fin all'Eufrate, con non picciola parte del Paese de'Colchi; e ch'essendo dall'altra parte passato l'Essercito dell'Imperatore di Costantinopoli, la bocca di Vida, per reprimere i gran progressi d'Orcana Re de'Turchi, erano venuti à Battaglia, & erano i Greci restati talmente sconfitti, che pochi scampati n'erano, che morti, o presi restati non fossero; e c'haueuano dopo quella Vittoria occupato i Turchi tutto il Paese, ch'è di là dal braccio di San Giorgio. E ch'oltra di ciò metteuano vna grossa Armata in punto, per saccheggiare, e pigliare l'Isole dell'Arcipelago; rinouò, e strinse il Papa di maniera le pratiche della Guerra Sacra, che per morte de'due Filippi, di Lodouico, e di Carlo Regi di Francia, e per diuersi altri impedimenti, già più volte interrotte s'erano, che si stabilì, e conchiuse vna Lega contra'Infedeli, tra'l Papa, il Re di Francia, e Venetiani, nella quale per reprimere le forze de'Turchi, e de'Saracini, e per ricuperatione della Terra Santa; fù accordato, che'l Papa, & il Re di Francia, facessero alle spese loro venti mila Caualli, e cinquanta mila Fanti, e che Venetiani, oltra il numero delle Galere, ch'armar potessero, rinforzate di ciurme, e di quattro mila buoni Soldati; armassero cento Naui, & altri Vaselli per portare le machine, le munitioni, & altre cose à quella guerra necessarie. E douendo il Re di Francia, secondo le conuentioni fatte, passarsene personalmente in Asia Generale di quell'Impresa; s'andaua tuttauia con diligenza mettendo in ordine; e disegnato hauendo di lasciare Gouernatore del Regno, Giouanni suo Figliuolo Duca di Normandia, affin che nuouità alcuna in assenza sua non seguisse, gli fece da tutti i Principi, e Baroni di Francia, giurar fedeltà, & obedienza; E fatto hauendo questo, se n'andò personalmente in Auignone, per trattare, e consultare co'l Papa, le cose à quella guerra appartenenti; e di commune risolutione, e parere, mandarono Ambasciatori ad Edoardo Re d'Inghilterra, inuitandolo, e chiamadolo per Cōpagno in quella lega, & in quella speditione; a'quali Ambasciatori

1326

1327

Il Papa ordina al Prior di Castiglia, che debba vendere il Castello di Frexenal a' Siuigliani.

Carlo Quarto Re di Francia muore, senza Figliuoli.

Filippo di Valois Re di Frācia.

1328

Lodouico Duca di Bauiera s'vsurpa il titolo di Re de' Romani; e si fa Coronare da alcuni Signori Romani Laici.

Gran progressi de'Turchi.

Lega contra' Infedeli fra'l Papa, il Re di Francia, e Venetiani.

Il Re di Francia in Auignone ad abboccarsi co'l Papa

1329 basciatori rispose Edoardo, che la Guerra Sacra dal Re di Francia publicata, non miraua molto lontano, e che gli apparecchi, ch'egli faceua, erano per l'Aquitania. Però, che quando fosse il Re veramente, e sinceramẽte risoluto d'attendere alla ricuperatione della Terra Santa; molto più allegramẽte, e prontamẽte di lui à sì santa, e sì lodata Impresa cõcorso sarebbe; e per far capace il Papa di quel suo buon animo; e perche con l'autorità sua si fermasse, e stabilisse qualche buono appuntamẽto, & accordo sopra le differenze, ch'erano trà lui, e'l Re di Frãcia; mãdò Giouanni Arciuescouo di Conturbia, o sia Cãtuaria, e Riccardo Vescouo di Dunelmo suoi Ambasciatori in Auignone. Della cui venuta hauuto hauendo auuiso il Papa, e trouandosi all'hora tanta gente in quella Città, che non sapeua doue detti Ambasciatori alloggiare si potessero, scrisse al Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua, pregandolo, che volesse prestargli per alcun tempo, le case vicine al suo Palagio Magistrale, nelle quali habitauano Fra Leonardo de'Tiberti Visitatore Generale, e Fra Pietro d'Vngula Priore di Tolosa. Et hauendo buona speranza, che l'Impresa di Terra Santa, che si trattaua, passare douesse innanzi, gli fece anco intendere, che mettere si douesse in ordine, per passarsene in Rodi; giudicando, che la presenza sua in quell'Isola, sarebbe di gran giouamento all'Armata Christiana, per il consiglio, aiuto, e buono indirizzo, ch'egli hauerebbe potuto dare all'Imprese, che si disegnauano. Perilche desiderando il Gran Maestro di lasciar le cose della sua Religione di quà dal Mare ben ordinate, e di pigliare qualche buono espediẽte sì, che i debiti, ch'oppressa la teneuano in ogni modo si pagassero; conuocò vn Capitolo generale in Mompilieri, il quale si cominciò a'ventiquattro d'Ottobre, nell'anno di nostra salute mille trecento, e trenta. E frà le cose più notabili, ch'in esso stabilite furono, per il buon reggimẽto, e gouerno della Religione, si crearono, e nominarono per Bagliui Conuentuali gl'infrascritti, cioè Fra Pietro di Plancì Priore della Chiesa: Fra Guglielmo di Relania gran Commendatore: Fra Giraldo di Monteacuto Hospitaliero: Fra Federico de Foucheroles Mariscialle: Frat'Emanuelle del Carretto Ammiraglio: Fra Giouanni di Buibrulx Turcopliero: Frat'Arnaldo d'Vliui Drappiero, e Frat'Atino d'Acri Tesauriero. E perche non resti in ambiguo appò coloro, che de gli vsi, e de gli stili di questa Sacra Religione pratici non sono, chi fossero questi Bagliui Cõuentuali, e qual carico, Dignità, & officio fosse il loro; è da sapere, ch'eglino erano, e sono anco a'nostri tẽpi, Capi delle Lingue, o siano Nationi; Percioche era all'hora, come altroue detto habbiamo, la Religione cõpartita, e diuisa in sette Lingue, o Nationi; non v'essendo ancor l'ottaua, che fù aggiũta poi. E si diceuano Bagliui Cõuentuali, perche erano tenuti di far continoua residenza in Conuento, durante il loro Officio, & erano Consiglieri assistenti al Gran Maestro, per cõsigliare, e gouernare con esso lui, tutta la machina della Religione; e portauano, come ancor hoggi portano la gran Croce. Et oltra detti Bagliui Conuentuali, furono nel Capitolo sopradetto creati, & eletti molti altri Priori, e Bagliui, i quali si chiamauano all'hora Bagliui Citramarini, o di quà dal Mare; e furono i detti Bagliui, e Priori creati per dieci anni. Percioche s'eleggeuano all'hora i Bagliui sopradetti, dal Capitolo generale per dieci anni, il quale poi gli trasmutaua, se così gli pareua. E per rimediare alla tirannia, che pareua vsata hauesse il Gran Maestro Fra Folco di Villareto; il quale ritenendo à sua mano quasi tutti i Commendatori, che possedeuano le migliori, e le più grosse Commende, sotto pretesto di voler seruirsi delle persone di essi, per dar poi quando moriuano, le Commende loro di gratia, à chi più gli piaceua; fù ordinato, che venendo à morte alcun Commendatore, che fosse ritenuto alla mano del Maestro, le Commende da lui possedute, spettassero alla collatione del Priore, dal cui Priorato dette Commende dependessero. Lasciando però autorità al Gran Maestro, di poter conferire di gratia a'Caualieri residenti in Conuento due Commende ogni dieci anni in ciascun Priorato. Fù conceduto parimente al Gran Maestro, che ritener potesse à sua mano, per disporre di esse, e conferirle di sua autorità, quando vacassero, otto Dignità di gran Croci, le quali furono queste, cioè la Castellania d'Emposta: La Commenda d'Armenia: Il Priorato d'Vngheria: Il Priorato di Castiglia: Il Priorato di Catalogna: La Commenda, c'hora si dice il Bagliaggio di Napoli: Il Contado d'Alife: e la Commenda del Ducato d'Atene. E per isgrauare la Religione da'gran debiti, che l'opprimeuano, e per soccorrere alle necessità, e bisogni del Cõuento di Rodi, fù caricata, & imposta sopra tutti i beni della Religione, vna rispõsione da pagarsi al commun Tesoro, nella festa di San Giouanni Battista prossima susseguente, del mille trecento trent'vno, di cento, e quaranta mila Fiorini d'oro; tassando, e specificando quello, che ciascun Priorato, con le Commende da esso dependenti pagar doueua: Dichiarando, che per altri dieci anni continoui pagar si douessero ogni anno cento, e venti mila Fiorini simili; con le quali impositioni, e con altre diligenze, e buoni ordini, che'l Gran Maestro diede, si liberò finalmen-

Risposta d'Edoardo Re d'Inghilterra al Papa, & al Re di Francia.

Il Papa fà intẽdere al Gran Maestro che si metta in ordine, per passarsene in Rodi.

1330

Capitolo generale in Mompilieri.

Bagliui Conuẽtuali chi fossero, e quale sia la Dignità, & officio loro.

Autorità al Gran Maestro di conferire ogni dieci anni, due Commẽde di gratia, in ciascun Priorato a'Caualieri residenti in Cõuento.

Facultà al Gran Maestro di poter conferire di sua autorità otto grã Croci.

Impositioni per pagare i debiti, e per soccorrere il Conuento di Rodi.

finalmente la Religione da'graui debiti, ne'quali auiluppata si trouaua, e si sgrauò da'molti interessi, che per tal conto a'Mercanti ogn'anno si pagauano; fra'quali v'era vn'Ebreo chiamato Ismaele Doblites, habitante in Tudela Città del Regno di Nauarra, al quale si doueuan dare, e correuano tãte, e si grosse vsure, che per sodisfarlo, fù necessario obligargli alcune Castella, che la Religione possedeua in Aragona. Di che essendo informato il Re d'Aragona da' Ministri della Religione, ordinò à richiesta loro, che da indi innanzi non corressero più l'vsure; e che fosse l'Ebreo tenuto à contentarsi di quelle, che fin à quel tempo erano decorse; dando di sua autorità, quattro anni di tempo alla Religione per sodisfarlo di tutta la somma à lui douuta. Di che sentendosi aggrauato l'Ebreo, hebbe ricorso à Filippo Re di Nauarra, e s'accordò con esso di rinunciargli il credito, e le pretensioni, c'haueua contra la Religione, per certa ricompensa frà loro accordata. Onde trasportato il Re dall'interesso, e dall'auaritia, scrisse al Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua, che douesse in ogni modo far sodisfare interamente il detto Ebreo di quanto doueua hauere, altrimenti egli si sarebbe rimborsato, e pagato di tanti beni della Religione, douunque, e comunque potuto hauesse. Il che inteso hauendo il Papa; parendogli, che quell'attione del Re fosse troppo vile, e mecanica, gli scrisse vna Lettera facendogli instanza di dismettersi da quella pratica, come poco honorata, & indegna della Grandezza, e Maestà Reale; e non punto conueniente à Principe Christiano. Mẽtre queste cose in Francia si trattauano, Alfonso Re di Castiglia, il quale tenacemẽte si riteneua tuttauia i beni, che i Tẽplari già nel suo Regno possedeuano; mãdò in Auignone Fra Fernãdo Rodriguez Priore di Castiglia dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano, e Giouanni Vrtado suoi Ambasciatori al Papa; chiedendogli i detti beni de'Templari, per ergere vn certo nuouo Ordine di religiosa Caualleria, ch'egli haueua disegnato d'instituire ne gli Stati suoi; alla quale Ambasciata rispose il Sommo Pontefice; c'hauendo Papa Clemente suo Predecessore, dopo l'estintione de'Templari, da lui fatta nel Concilio di Vienna, conceduti, incorporati, & vniti con approuatione, e consenso del detto Concilio, allo Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, tutti i beni, ch'erano di detti Templari, da quelli impoi, che ne' Regni, e ne gli Stati dell'istesso Re di Castiglia, & in quelli di Portogallo, e d'Aragona si trouauano; non volendo poi tolerare, che'detti beni, ch'erano ne'Regni sopradetti più lungamente vacãti, e senza Rettori rimanessero; prefisse, & assegnò vn certo termine, nel quale i Regi de'Regni sopradetti, per loro idonei Procuratori, allegar douessero dinanzi à lui le ragioni, e diritti loro, s'alcuno sopra detti beni hauer pretendeuano: altrimenti passato il termine, egli procederebbe alla collatione, e prouisione di detti beni, come meglio à lui paruto fosse; e non trouando, ch'in tempo del suo Predecessore, nel termine prefisso, comparso fosse alcuno, ne mostratasi ragiõne alcuna sopra detti beni, per parte del Re Alfonso sopradetto, ne d'alcun suo Antecessore, non vedeua egli, ne i Cardinali Fratelli suoi, come senza offesa di Dio, e senza ingiuria della Religione di San Giouanni Giersolimitano, alla quale erano poi detti beni dalla Sede Apostolica stati conceduti, essaudir si potesse la petitione, e la domanda sua, ne meno come l'erettione di qual si voglia nuouo Ordine di religiosa Caualleria, potesse essere di maggior vtile a'Regni suoi di quello, che l'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano gli fosse, le cui generose, e valorose attioni fatte cõtra'Infedeli in Oriẽte, & anco in Ispagna, erano à tutto il mõdo note, e palesi: Mostrando l'esperienza maestra delle cose, come l'istesso Re sapeua benissimo, che gli Ordini Militari, poco dianzi eretti ne'Regni di Portogallo, e di Valẽza, erano tanto occupati, & intricati nelle proprie facende loro, & haueuano tanto di nuouo che fare con loro stessi, che non poteuano opportunamẽte attendere ad altri, ne giouare in cosa alcuna al publico bisogno di quei Regni. Il che verisimilmente credere si doueua, che seguirebbe ancora del nuouo Ordine Militare, che'l Re haueua in animo d'ergere, e fondar di nuouo. Onde strettissimamente lo pregaua à voler dismettersi da quella pretensione, e da quella dimanda; permettendo, che'l Gran Maestro, e Fratelli di San Giouanni Gierosolimitano, i detti beni pacificamente godessero. Assicurandosi, ch'eglino sarebbono sempre stati prontissimi ad aiutarlo in ogni occasione, e bisogno; offerendosi d'interporre in ciò l'autorità sua, e di commandarglielo espressamente; non dubitãdo punto, che questa Religione non fosse per essere sempre più vtile, e più pronta in ogni bisogno, di qual si voglia altro nuouo Ordine Militare, che di nuouo crear si potesse. Ne contento d'hauere data à bocca à gli Ambasciatori questa risposta, ne scrisse anco in conformità al Re sopradetto vna Lettera efficacissima, data in Auignone 'a sedici d'Aprile, nell'anno quintodecimo del suo Pontificato, ch'era del mille trecento trent'vno; Incaricando à gli Ambasciatori sopradetti, che ritornando al Re loro, rimostrar à bocca per parte sua gli douessero, che senza pericolo della propria dãnatione, più lungamente quei

1330

Castella che la Religione possedeua in Aragona, obligate per l'vsure ad vn'Ebreo.

Filippo Re di Nauarra fauorisce l'Ebreo contra la Religione.

Alfonso Re di Castiglia, che i beni de'Templari, nel suo Regno tenacemente occupati teneua; manda Ambasciatori al Papa per ottenergli.

1331

Risposta del Papa al Re di Castiglia sopra i beni de'Templari.

te quei

1331

Alfonso Re di Castiglia ostinatamente perseuera nell'occupatione de' beni de' Templari fin alla morte.

te quei beni ritener non poteua. Con tutto ciò, perseuerò egli con gran carico della coscienza sua, nel ritenergli fin all'vltimo de' suoi giorni, come si dirà à suo luogo. In questo mezo, essendosi il Grã Maestro, secondo l'ordine del Papa, messo in ordine per passarsene in Rodi, e risoluta hauendo la partenza sua, per il seguente mese d'Agosto, andò à far riuerenza, & à licentiarsi dal Re di Francia; il quale lo pregò, che differir volesse la partenza sua, fin all'anno seguẽte; percioche Lodouico Duca di Borbone desideraua andar seco. Però scusandosi il Gran Maestro sopra la fretta, che'l Papa gli faceua, scrisse il Re al Sommo Pontefice, supplicandolo che fosse contento di far differire la partẽza del Gran Maestro, fin all'anno futuro; ma giudicando il Papa, che la partenza sua fosse grandemente necessaria, per i disegni dell'Armata, ancor che desiderasse di compiacere al Re, & al medesimo Duca di Borbone, che di ciò parimẽte scritto gli haueua; rispose nõdimeno, che i negotij della Religione, & i bisogni della Città, & Isola di Rodi, erano tali, che senza danno notabile, la partenza del Gran Maestro differire più oltra non si poteua. Talche approssimãdosi il mese d'Agosto, nel quale il Gran Maestro risoluto haueua di partire per la volta di Rodi, si cõdusse in Marsiglia, con intẽtione d'imbarcarsi per il suo viaggio: Però giũto che fù in quella Città, cadette ammalato d'vna si graue infermità, che con gran pericolo di morte, lo tenne in letto fin all'anno seguente. Di che ne sentì il Papa gran dispiacere, e trauaglio: Onde tosto ch'egli hebbe intesa la conualescenza sua; gli scrisse vn'amoreuolissima lettera, rallegrandosi della conualescenza sua, & essortandolo à non mettersi in viaggio per andar à Rodi, fin che ben rinfrancato non fosse; non ostante, che le cose del Conuento hauessero gran bisogno della presenza sua; dicendo essere di parere, ch'egli mandasse intanto à quella volta, tutto quel soccorso di gente, di munitioni, e di vettouaglie, che potesse. E perche era morto in quei giorni in Corte, Fra Pietro d'Vngula già Cancelliero di questa Religione; il quale era stato prouisto de' Priorati di San Gilio, e di Tolosa; dando il Papa auuiso al Gran Maestro di quella vacanza, e dicendo di rimettere à lui la collatione di detti Priorati, non ostante, che vacati fossero in Corte, l'essortò à prouedergli à Persone meriteuoli, e sofficienti; aggiungendo essere di parere, che non conferisse ambi due i Priorati sopradetti ad vna sola Persona, ma à due; perche meglio gouernati, & amministrati fossero; rimettendosi però in questo, con molta benignità, & amoreuolezza, in tutto alla prudenza, e libera volontà sua; come per la detta Lettera, o Breue si vede, il quale fù spedito in Auignone a' venticinque di Maggio, nell'anno mille trecento trenta due. Riceuuta hauendo il Gran Maestro la Lettera del Papa, se ben l'haueua, come dicemmo, il Sommo Pontefice essortato, à non mettersi all'hora in viaggio, e se ben conosceua, che l'Impresa di Terra Sãta, che già molto lentamente si trattaua, sarebbe andata in fumo, come in effetto andò, per l'ostinata, e lunga guerra, che s'accese poi fra' Regi di Francia, e d'Inghilterra; conoscendo nondimeno, che la presenza sua era molto necessaria in Conuento, s'imbarcò, e si partì per la volta di Rodi. Haueua poco dianzi Arnaldo di Triana Nepote del Papa, e Marescialle della Corte Romana, dato alla Religione il Contado d'Ales, in cambio, e ricompensa d'altri beni, che più cõmodi gli tornauano; il qual Contado essendo obligato di seruire al Re, con vẽtidue Huomini d'arme, gli Officiali Regij, con quest'occasione aggrauar lo voleuano d'altri sette di più; di che sentendosi lesa la Religione, hebbe ricorso al Papa; il quale scriuendo al Re sopra quel negotio, fece in maniera, che'l Contado sopradetto, non fù grauato in cosa alcuna più dell'ordinario. In tanto essendo il Gran Maestro giunto à saluamento in Rodi, fù con allegrezza inestimabile di tutti riceuuto; e ben parue, ch'ad huopo maggiore arriuar non potesse: Percioche hauendo i Turchi, armati dugento ottanta Legni, frà grossi, e piccioli, con più di quaranta mila Huomini, sopra Costantinopoli andati se n'erano; e per tutto il mese di Maggio, e di Giugno del medesimo anno strettamente l'assediarono; e senza dubio alcuno, di quella Città impadroniti si sarebbono, s'ella non fosse stata soccorsa da' Venetiani, e da' Genouesi. Indi scorrendo con l'Armata loro, le Riuiere della Grecia, saccheggiarono, e guastarono diuerse Isole dell'Arcipelago; menando con essi più di dieci mila Christiani Schiaui. Talmente che l'Isola di Negroponte, per paura s'era fatta loro tributaria. Onde si staua all'hora in Rodi in gran paura, e scompiglio; temendo, che quei Barbari fossero anco per dare sopra quell'Isola. Però in arriuando quiui il Gran Maestro, co'l soccorso delle Genti, e delle munitioni, che seco portate haueua, con molti buoni ordini, che diede, non solamente assicurò gli animi de' nostri, ma diede con la fama dell'arriuo suo, tanto terrore a' Nemici, che lasciarono per all'hora quell'Isola in pace. Perilche trouandosi il Gran Maestro libero d'ogni sospetto di guerra, voltò l'animo suo, ad ordinare, e riformare le cose appartenenti al buon gouerno de' suoi Religiosi, e de' suoi Vassalli, & à questo effetto poco dopo l'arriuo suo in Rodi, tenne vn Capitolo Gene-

Il Gran Maestro Frat' Elione di Villanoua, grauemente ammalato in Marsiglia.

1332

Il Papa scriue al gran Maestro, rallegrandosi della conualescẽza sua.

Diuansi in quei tempi due Priorati ad vn solo.

Il Gran Maestro nauiga alla volta di Rodi.

Contado d'Ales della Religione Gierosolimitana.

Il Gran Maestro giũse à saluamento in Rodi.

Turchi con potente Armata saccheggiano, e danno il guasto à diuerse Isole dell'Arcipelago.

Arriuo del Gran Maestro Frat' Elione di Villanoua in Rodi, dà terrore à gl'Infedeli

lo Generale, che ſi cominciò a'trenta d'Agoſto dell'anno mille trecento trentadue, e ſi finì a'tredici di Settembre ſeguente, nel quale fatte furono molte vtili ordinationi, e buone leggi, come ſi dirà più abbaſſo; & atteſe con tanta ſollecitudine, & affettione alle coſe, all'vtile, & al beneficio publico della Religione appartenenti, che per la prudenza, e vigilanza ſua, ella andò ſotto il ſuo buon gouerno, proſperando ſempre di bene in meglio; in modo, che non ſolamente ſi liberò dalla grauiſſima machina de'debiti, che l'opprimeuano; ma in breue tempo ſi fece ricchiſſima in generale, & in particolare. In modo, che ſi come in tempo del ſuo Predeceſſore, molti Mercanti erano creditori di groſſiſſime ſomme, e non ceſſauano di moleſtare, e d'inquietare per i pagamenti loro, la Religione; così in tempo ſuo, era ella creditrice di ſomme notabili à molti banchi. Mentre andauano le coſe di queſta Sacra Religione, ſotto il prudente, e buon gouerno del buon Maeſtro Frat'Elione di Villanuoua proſperando nel modo, che detto habbiamo; s'infermò in Auignone il Sommo Pontefice Giouanni; ne potendo per la gran vecchiezza far reſiſtenza al male, eſſendo già d'età di nouant' anni incirca, à miglior vita ſe ne paſsò, a'quattro di Decembre, nell'anno di noſtra ſalute mille trecento trentaquattro; dopo hauere con gran prudenza, e valore gouernata la Santa Chieſa dieciotto anni, tre meſi, e vent'otto giorni. Laſciò queſto buon Pontefice alla ſua morte vn Teſoro grandiſſimo alla Sede Apoſtolica, che con la ſua buona amminiſtratione, in tanti anni raunato haueua: E fù dopo lui eletto Papa il Cardinale Giacomo di Santa Priſca di nation Franceſe, nato nella Terra di Sauarduno, della Dioceſi di Pamiers, che noi diremo Apamia, della Prouincia di Toloſa, di poueri, & ignobili parenti; il quale era prima Frate dell'Ordine di San Benedetto, della Congregatione Ciſtercienſe; e ſi chiamò Benedetto Duodecimo; & eſſendo di buona, e ſanta vita, confermò toſto tutte le ſcommuniche, e cēſure, che Papa Giouanni ſuo Predeceſſore, publicamente fulminate haueua contra Lodouico di Bauiera, il quale ſenza voler humiliarſi, ne riconoſcere in coſa alcuna il Papa, e la Sede Apoſtolica, tirannicamente, & oſtinatamente s'vſurpaua l'Imperio. Illuſtrò molto il Pontificato di Benedetto, vna ſegnalata Vittoria, che'Chriſtiani guadagnarono in Iſpagna in quella famoſa Battaglia, che gli Spagnuoli chiamano del Rio del Salado, vicino à Tarifa. Percioche conceduta hauendo il Pontefice la Crociata, con grand'Indulgēze, al Re Alfonſo Vndecimo di Caſtiglia, e di Leon, per la guerra, ch'egli haueua con Alboacen Re di Marrocco, e con Iuzaf Re di Granata; meſſo hauendo inſieme, vn'Eſſercito d'otto mila Caualli, e di dodici mila Fanti, venne co'Regi Mori à Battaglia, i quali haueuano ſotto l'inſegne loro, come gl'Iſtorici Spagnuoli ſcriuono, ſeſſanta mila Caualli, e ſei cento mila Pedoni, & acquiſtò vna miracoloſiſſima Vittoria; tagliando à pezzi, più di quattrocento mila Mori; ſenza che de'Chriſtiani vi moriſſero più di quindici, o vent'Huomini. Nella qual Battaglia ſi ſegnalarono molto i Caualieri di Rodi, ch'in Caſtiglia, in Portogallo, in Aragona, e nell'altre Prouincie della Spagna, all'amminiſtratione, e gouerno delle Commende, e beni loro ſtandoſi, in detta Battaglia trouar ſi vollero; la quale ſeguì a'trenta d'Ottobre, nell'anno di noſtra ſalute mille trecento, e quaranta. In queſti tempi Ligorio Aſſanti Figliuolo del già Buonauita Aſſanti da Iſchia Vaſſallo, e Feudatario di queſta Religione, per la metà dell'Iſola di Niſſaro, la quale detto Ligorio teneua in Feudo dal Gran Maeſtro, e dalla Religione, per indiuiſo, inſieme con Giacomo Aſſanti ſuo Cugino, Figliuolo di Giouanni Aſſanti; armata hauendo vna Galera, ſe n'andaua come Corſale ſcorrendo per i Mari di Leuante; e danneggiando così gli Amici, come gl'Inimici, come disleale, & ingrato contrauenendo al giuramento della fedeltà, & homaggio, ch'alla Religione di San Giouanni Gieroſolimitano preſtato haueua; preſe, e ſualigiò alcuni Rodioti Sudditi, e Vaſſalli di detta Religione; e come Ladrone preſe, e rubbò molti Mercanti Cipriotti. Perilche fatte hauendo il Re di Cipro armar due Galere per pigliarlo, e per perſeguitarlo, egli ſi ritirò, e ſaluò con la Galera ſua, e con la preda, che fatta haueua, nell'Iſola di Niſſaro; quiui difendendoſi contra le Galere di Cipro. Il che ſaputo hauendo quel Re, fece ſubito ſequeſtrare l'entrate, che la Religione teneua nel ſuo Regno; e di quelle ne ſodisfece, e rimborsò i Mercanti Sudditi ſuoi, per il danno, che dal detto Ligorio riceuuto haueuano; dicendo, ch'eſſendo il detto Corſale, Vaſſallo della Religione, & hauendo habitatione, e ricetto nel Dominio di eſſa, era ella obligata à riſtorar i danni, che quel Ladroncello a' Chriſtiani faceua. Perilche reſtando di ciò grandemente danneggiata, & offeſa la Religione, fece più volte citare il detto Ligorio à douer perſonalmente comparire dinanzi al Giudice ordinario della Corte di Rodi, per riſpondere, e dar conto de'maleficij, e de'danni, che fatti haueua. Però non comparendo egli perſonalmente, ne per Procuratore, nel termine com-

1332

Capitolo generale in Rodi.

La Religione ſotto il buon gouerno del Grã Maeſtro Frat'Elione di Villanuoua, non ſolamente ſi ſgranò di debiti, ma ricchiſſima diuenne.

1334

Papa Giouanni 22. muore.

Benedetto Duodecimo Papa.

Lodouico Duca di Bauiera ſcommunicato

Battaglia del Salado.

Quattro cento mila Mori tagliati à pezzi da'Chriſtiani.

1340

Ligorio Aſſanti Feudatario della Religione Ladro, e Corſale.

Il Re di Cipro ſequeſtra i beni della Religione, e dell'entrate, ne riſtora i Mercãti, che da Ligorio Aſſanti danneggiati erano.

1340 petente, fù come contumace, e ribello, per sentenza condannato; e gli fù confiscato il Feudo, e la Signoria dell'Isola di Nissaro, della quale ne fece la Religione, per la parte al detto Ligorio spettante, pigliare il possesso. Perilche temendo Giacomo Assanti Cugino del detto Ligorio, che la Religione vendesse à qualche strano il detto Feudo, per non lasciarlo smembrare, & alienare dalla casa sua; supplicò il Gran Maestro, & il Conuento, che si degnassero di vendergli la parte di detto Feudo confiscata, per ragioneuol prezzo; come à Parente di esso Ligorio, e Conuassallo nell'istessa cosa Feudale; E per conseguire più facilmente l'intento suo, interpose in ciò il fauore di Roberto Re di Napoli, il quale con Lettere sue ne pregò instantissimamente il Gran Maestro, il quale per compiacere à quel Re; e vedendo, che la richiesta di detto Giacomo era giusta, e ragioneuole, e che tornaua in euidente vtilità della Religione; con partecipatione, e parere del Consiglio, gli vendette la detta parte del Feudo confiscata, per prezzo di due mila, e cinquecento Fiorini d'oro; sotto i medesimi patti, e conditioni, che già il detto Ligorio lo teneua. E perche non si trouaua all'hora il detto Giacomo, il modo di sborsare tutta l'intera somma del danaro, si contentò il Gran Maestro, à contemplatione del Re di Napoli, che per la somma, che gli mancaua, ch'era di mille, e trecento Fiorini d'oro, potesse vendere, od impegnare parte di detto Feudo à qualche Caualiero, o Religioso dell'Ordine suo, e non ad altri; E di detta venditione, e concessione glie ne furono spedite Lettere patenti, sotto la Bolla commune Conuentuale, a'dieci di Luglio, nell'anno di nostra salute mille trecento, e quarant'vno; promettendo il Gran Maestro di fargliela confermare dal prossimo, e futuro Capitolo Generale. 1341

Ligorio Assanti priuato del Feudo dell'Isola di Nissaro.

Parte del Feudo di Nissaro confiscata à Ligorio Assanti, venduta à Giacomo suo Cugino.

Era in quei tempi l'Italia quasi à guisa d'vn legno in Mare senza gouerno, da diuerse onde, e procelle di romori, e di guerre agitata, e trauagliata; per la tirannia, & ingordigia di molti Signori, che per accrescere, & aggrandire gli Stati loro, questa, e quell'altra Città assaltando, e chi vn pezzo, e chi vn'altro pigliandone, tutta la lacerauano, & inquietauano. Et era poi quasi tutto il resto della Christianità in arme, per la fiera, e crudel guerra, che trà Filippo Re di Francia, & Edoardo d'Inghilterra accesa s'era; fauorendo, e seguendo chi l'vna, e chi l'altra parte. Soli i Caualieri di Rodi, sotto il prudente, e saggio gouerno del Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua pareua, ch'vna tranquilla pace, & vn'alta quiete godessero. Percioche astenendosi in quei tempi gl'Infedeli, per la fama del valor loro, e delle buone prouisioni, che'l Gran Maestro fatte haueua, per difesa di Rodi, e dell'altr' Isole della Religione, dall'inquietargli, e molestargli; se ne stauano la maggior parte de' Commendatori di quà dal Mare, tutti intenti al gouerno, & all'aumento delle Commende, e de'beni, ch'in diuerse parti della Christianità haueuano in amministratione; di maniera, ch'essendosi fatti ricchissimi, e viuendo molti di loro con fausto, e splendore; cominciarono ad essere grandemente inuidiati, come auenir suole alla maggior parte di coloro, le cui cose felicemente passano: Talmente, che molti contra di essi mormorando diceuano, che dall'antica pietà, e religione de'Maggiori loro, molto degenerato haueuano; e che dalla santa, e degna professione dell'Hospitalità, e dell'Armi troppo allontanati s'erano: assegnandone la cagione, alle gran ricchezze, e commodità, nelle quali si trouauano; biasimando la memoria di Papa Clemente Quinto, d'hauer estinto l'Ordine de'Templari, e più d'hauere donati i beni loro à questi Caualieri; dicendo, che stata sarebbe cosa più vtile, & honorata alla Christianità, l'hauere con detti beni instituita, e fondata vn'altra nuoua Religione Militare: poiche à concorrenza gli vni de gli altri, questi, e quei Caualieri sforzati si sarebbono di far attioni ogn'hor più eroiche, e generose in seruigio di Dio, e della Christianità. Essendosi per esperienza chiaramente veduto, che mentre erano stati i Templari in piedi, haueuano per emulatione questi Caualieri fatte opere marauigliose, e stupende; e che dopo essere stati quegli estinti; restando questi senza Emuli, e Competitori, nell'otio si marciuano; dandosi in tutto a'gusti, & alle proprie commodità. Queste cose auenga, che come detto habbiamo, la maggior parte per inuidia dette fossero; non si può però negare, che dopo lo Scisma, e le discordie nate tra'l Gran Maestro Fra Folco di Villareto, & il Conuento, molti abusi in questa Religione introdotti non si fossero; e che mentre ella stette in quelle riuolte, e seditioni, molti Caualieri, e Religiosi, non temendo di castigo, non si facessero lecito di viuere più licentiosamente di quello, che dalla santa Regola, e dalla seuera loro Militar Disciplina cõceduto gli era; a'quali inconuenieti, se ben procurò poi il Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua dopo, che fù assonto al Magisterio di rimediare, con molte buone riforme; haueuano nondimeno molti fatto l'habito talmente in quella licenza di viuere, ch'era diffi-

Soli i Caualieri di Rodi, in tẽpo d'vniuersale calamità de' Christiani sotto il prudente gouerno del Gran Maestro Villanuoua, vn alta pace godeuano.

Caualieri di Rodi ricchissimi; e però da molti inuidiati

Le riuolte, e le seditioni nate in tempo del Gran Maestro Fra Folco di Villareto generarono molta licenza ne'Caualieri, e molti abusi nella Religione.

era difficilissimo il ridurgli sotto la seuerità dell'antica disciplina. Talmente, che questi tali dauano materia (forse non in tutto senza cagione) di quegli scandali, e di quelle mormorationi; le quali passarono tanto innanzi, che penetrando all'orecchie di Papa Benedetto Duodecimo; e prestãdo egli credito, a'Maleuoli, e Detrattori di questa Sacra Religione, cominciaua à dar orecchio ad alcuni, che proponeuano esser bene di diuidere i beni di quella, e di farne due Religioni Militari. Però furono quelle pratiche per voler di Dio interrotte, & andarono in fumo, per la morte del Papa, la quale seguì a'venticinque d'Aprile, nell'anno di nostra salute mille trecento quarantadue. Fù questo Pontefice grandissimo amatore de' Virtuosi, e Letterati, de'quali fece egli tanto cõto, ch'in vna promotione di sei Cardinali, che fece in vita sua, niuno trà essi, per parentela, o per fauore à tanta Dignitade assonse; Ma furono tutti Huomini segnalati, e meriteuoli, che da diuerse parti della Christianità, per le virtù, e meriti loro, scelti, e chiamati haueua. Fù grande amico di pace; e però si sforzò più volte di pacificare insieme i Regi di Francia, e d'Inghilterra; ma in darno: Percioche non cessando in tempo suo, di farsi grandissimi danni con continoue scaramuccie, ad vn crudel fatto d'arme in Mare, finalmente ne vennero; nel quale più di quaranta mila Huomini dell'vna, e dell'altra parte ne morirono. Morto adunque essendo Papa Benedetto Duodecimo, fù in suo luogo al Sommo Pontificato assonto, Clemente Sesto di nation Francese, nato nella Terra di Malmonte, della Diocesi di Limoges, nella Prouincia di Bourges, il quale essendo Monaco professo dell'Ordine di San Benedetto, e chiamandosi Fra Pietro Ruggiero; & ottenuto hauendo in Parigi il grado di Maestro in Teologia: fù da principio fatto Priore, poi Abate. Indi essendo stato eletto Arciuescouo d'Arli, e poi trasferito alla Chiesa di Sans, e quindi à quella di Roano: fù dopo questo, da Benedetto Duodecimo promosso alla Dignità, & honore del Cardinalato; e finalmente inalzato alla soppremа Dignità del Sommo Pontificato, a'sette di Maggio, nell'anno di nostra salute, mille trecento quaranta due. E perche non cessauano i Turchi in quei tempi d'assalire spesso, e di danneggiare co' Vaselli, e con l'Armate loro, Cipro, Candia, e l'altr'Isole, e Paesi posseduti da'Christiani in Leuante; in maniera, che la fama de'gran danni, che faceuano, & i pianti, e le querele de'poueri Christiani di quei Paesi risonauano nell'orecchie, e penetrauano nel cuore del Papa, e de gli altri Principi d'Europa; vedendo il Sommo Pontefice, che per le guerre, e per le discordie, ch'all'hor regnauano fra' maggiori Potentati della Christianità, era impossibile di suscitare, e di mouere contra quei Barbari Infedeli Essercito, & Armata Reale; per frenare almeno alquanto le correrie, e l'inuasioni loro si, che così liberamente, e così spesso come soleuano il Paese de'Christiani non assaltassero, e non inquietassero; trattò, & in effetto conchiuse, e stabilì vna Lega, & Vnione frà la Sede Apostolica, la Republica di Venetia, il Re di Cipro, e la Religione di San Giouanni Gierosolimitano; perche tenesse la detta Lega continouamẽte venti Galere ben armate, e ben in ordine, ne'Mari di Leuante, per reprimere la licenza, e la temerità de'Turchi: Delle quali Galere, quattro n'hauesse à tenere la Sede Apostolica: cinque la Signoria di Venetia: quattro, il Re di Cipro: sei la Religione; & vna gli Eredi di Nicolò Senuccio, ch'erano Signori di Milo, di Pari, e d'alcun' altr' Isole nell' Arcipelago. E perche non cessauano gl'Inuidiosi, e Maleuoli di questa Religione, di calonniarla à più potere; risuegliando, & anteponendo al Papa i discorsi, e le pratiche, ch'in tempo del suo Predecessore incominciate s'erano, sopra l'erettione d'vna nuoua Religione Militare, e sopra la diuisione de'beni di quest' Ordine; non mancandoui molti mali Religiosi, ch'essendo come occorre, per qualche interesso loro mal sodisfatti, aggiungeuano, come si dice legna al fuoco; lamentandosi del Gran Maestro, e del Consiglio; dicendo, che nel prouedere, e distribuire i Priorati, i Bagliaggi, le Dignità, le Commende, & i Beneficij della Religione; si faceuano mille torti, & ingiustitie; procedendosi in ciò con partialità, e fauori; senza hauere il debito riguardo all'antianità, & a'meriti; e ch' a'Cappellani, e Seruenti non si prouedeua di tãto, c'honestamẽte sostentare si potessero; aggiungendo molt'altre querele, e lamentationi; Sopra le quali, dando ogni giorno memoriali, supplicauano, e faceuano instanza al Papa, che prouedere, e rimediare à quegli inconuenienti si degnasse. Non parendo con tutto ciò al Põtefice, che fosse vtile, ne honesto lo smẽbrare, e diuidere vna Religione così degna, e meriteuole, ch'era il più Illustre, e nobil membro della Sede Apostolica; ne meno parẽdogli, per molti rispetti di metter mano egli stesso, come da detti mali Religiosi era importunato, à riformare in detta Religione cosa alcuna; si determinò di scriuere vna Lettera al Gran Maestro; dandogli auuiso di quanto passaua; prudentemente considerando, che senza far nuouità, o strepito alcuno, il Gran Maestro istesso con la

1342

Proponeuano alcuni al Papa che diuidere si douessero i beni della Religione Gierosolimitana, facendone due Religioni Militari.

Papa Benedetto 12. muore.

Battaglia nauale fra' Regi di Francia, e d'Inghilterra.

Clemente Sesto Papa.

1343

Lega fra'l Papa, la Signoria di Venetia, il Re di Cipro, e la Religione Gierosolimitana.

Mali Religiosi nella Corte del Papa faceuano cattiui offici cõtra il Grã Maestro, e la Religione.

1343 destrezza, e prudenza sua, à tutti quei disordini rimediato hauerebbe; e con la detta Lettera hauerebbe più facilmente indotto il Gran Maestro, e la Religione, à mantenere le sei Galere, che nel compartimento delle venti della Lega assegnate gli haueua; Nel che veramente, rispetto alla potenza, e ricchezza de gli altri Confederati, e particolarmente della Sede Apostolica, e della Republica di Venetia, veniua la Religione ad essere senza proportione alcuna, troppo souerchiamente grauata. Il tenore della Lettera, nell'idioma nostro tradotta è tale. Clemente Sesto, Al diletto Figliuolo Elione di Villanuoua Maestro dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano salute, & Apostolica benedittione. Hauendo altre volte la felice memoria di Papa Benedetto Duodecimo Predecessor nostro, per molte relationi degne di fede, come la Prouidenza tua saper debbe, inteso, che nella Religione di San Giouanni Gierosolimitano, della quale tu sei Maestro, & intorno allo Stato, e le Persone di quella, v'erano molte cose da correggersi, e riformarsi; deliberato d'attendere à tale correttione, e riformatione, haueua più volte fatti chiamare alla presenza sua, alcuni Priori, Commendatori, & altre Persone dell'Ordine sopradetto. Ma grauato dall'infermità, e finalmente, come al Signor è piacciuto, essendo stato da questa luce sottratto, non hà potuto, come desideraua, sopra di ciò più oltra procedere. Noi dopo che per la Diuina dispositione al colmo dell'Apostolica Dignità siamo stati chiamati; sperando, che per la prouidenza tua, e de gli altri Huomini da bene di cotesto Spedale, tutte le sopradette cose, ad honor di Dio, della Sede Apostolica, e della Religione predetta saluteuolmente, e prudentemente si riformarebbono, habbiamo cessato, e cessiamo di proseguir più oltra quello, ch'egli già incominciato haueua; ancorche sopra di ciò, da molti instantissimamente instigati siamo. Nondimeno amando Noi te, e cotesta Religione, co'l medesimo affetto di carità, e d'amore, che t'amauamo; essendo ancora in minor fortuna; e desiderando, che tu t'indirizzi per la via del retto, e buon camino, e che lo Spedale sopradetto, con felici successi sempre di bene in meglio, e spiritualmente, e temporalmente prosperando vada; deliberato habbiamo di significarti, e farti breuemente palese, per mezo delle presenti, alcune poche cose delle molte, ch'vdite habbiamo; e che continouamente vdiamo parlare sinistramente della tua Religione, delle Persone, e de'beni di quella; accioche tanto più presto procuri di prouedere alla correttione, e riformatione di quelle, quanto più chiaramente palesate ti fieno. Sappi adunque, che fra'l Clero, & il Popolo v'è vna volgare, e quasi commune opinione, la quale da molti Huomini grandi, e d'autorità è stata più volte in presenza nostra raccontata, che tu Figliuolo, e l'altre Persone dello Spedale sopradetto, de gl'innumerabili, & infiniti beni di cotesta Religione, quasi bene alcuno ne di quà, ne di là dal Mare non fate; e che i Religiosi, c'hanno l'amministratione de'beni sopradetti, d'altro non si dilettano, & ad altro non attendono, ch'à caualcare grossi, e bei Caualli, à vestirsi superbamente, e pomposamente, & à darsi tutti gli spassi, e piaceri; vsando vasi d'oro, e d'argento, & altri pretiosi ornamenti; pascendo vccelli di rapina, e nutrendo cani da caccia; applicando ogni studio, e pensier loro, in accumulare, e conseruare infinite somme, e quantità di danari; facendo rare, o pochissime limosine. E ch'essendo stati i beni sopradetti dalle deuote Persone lasciati, & applicati allo Spedale predetto, per sostentamento de'Poueri, e per difesa della Fede Cattolica, e de' Christiani, c'habitano di là dal Mare, alle Frontiere de gl'Infedeli; pare, che i Religiosi tuoi, di ciò punto non si curino. Perilche è stato più volte discorso, & accennato, che non sarebbe di poca vtilità alla Christiana Republica, & a'Fedeli sopradetti, che dalla Sede Apostolica s'ergesse, e si creasse vna nuoua Religione; dotandola di parte de' beni di cotesto Spedale, ch'essere sofficientemente per due Religioni basteuoli asseriscono, dicendo, che due Religioni Militari, per la cõcorrenza, e per l'emulatione, più virtuosamente di là dal Mare operarebbono in seruigio di Dio, e della Christianità, ch'vna sola; come già faceuano in Soria gli Hospitalieri, & i Templari. Alle quali cose però non habbiamo Noi voluto consentire, ne dare orecchio; confidati dell'vtile tua correttione, e riformatione; come di sopra detto habbiamo. Nel resto, hauendo Noi con gran cordoglio inteso, che l'empia natione Turchesca sitibonda del sangue Christiano, aspirando all'esterminio, & alla rouina de' Fedeli, con temerario, e terribile ardire s'apparecchia per assalire, & offendere cotesto Paese d'Oltramare; e particolarmente il Regno di Cipro, Rodi, e l'altr'Isole vicine: Per soccorrere, e souenire a'Fedeli Christiani in esse habitanti, con volontà, e consenso di coloro, ch'in ciò interessati sono; risoluto habbiamo d'ordinare, che si tenghino in coteste parti, per l'effetto sopradetto, venti Galere armate, e ben in ordine nel modo che segue: Cioè, che'l diletto

La Religione ne'compartimenti delle spese della Lega souerchiamente grauata.

Lettera del Papa al Grã Maestro, per farlo condiscendere à tenere sei Galere armate nella Lega.

Imputationi date a'Caualieri di Rodi.

Figliuolo

1343

Figliuolo nostro l'Illustre Re di Cipro, per tre anni ne tenga quattro: Il Duce, e Commune di Venetia, cinque: Lo Spedale vostro, sei: Gli Eredi del quondam Nicolao Senuccio, vna: e noi per quest'anno, di gratia speciale ne terremo quattro, alle spese nostre; ancorche così da molti Fratelli nostri della Santa Romana Chiesa Cardinali, come da altri, ci sia stato spesse volte detto, e persuaso, che la spesa delle dette quattro Galere; non solamēte douerebbe esser à carico dello Spedale sopradetto, ma ch'alle spese della Religione vostra, vn'intera Armata, commodamente tenere si potrebbe; affermandosi da molti, che tu possiedi maggior Tesoro, che tutto il resto della Chiesa di Dio insieme; e ch'oltra di questo, molti Priori, e Fratelli dello Spedale sopradetto, hanno infinita quantità di danari. Dicesi ancora, che'l più delle volte perniciosamente, e partialmente si procede costì nel conferire i Priorati, i Bagliaggi, e l'amministrationi; e ch'a' Frati Cappellani, e Seruenti, meno di quello, che sarebbe honesto, e sofficiente nelle necessità loro si prouede. E ch'oltra di ciò, alcune volte si conferiscono le Cōmende a' Priori, e Bagliui, ne gli altrui Priorati; Sopra di che da' Religiosi istessi della vostra Religione, sono state più volte à Noi, & al Predecessor nostro, mentre viueua, fatte graui querele, e lamentationi. Perilche preghiamo la prudenza tua, & attentamente nel Signore l'essortiamo; con sano, e paterno consiglio però persuadēdoti, che sopra le predette cose, e ciascuna d'esse; & altre, che l'vtile, e l'honor tuo, e dello Spedale sopradetto concernono; procuri di dare così efficace, e pronto rimedio, ch'a' Maldicenti si chiuda la bocca; e ch'alla salute, e fama tua, e dello Spedale sopradetto, opportunamente proueduto, e rimediato sia. In maniera che Noi, e la Sede Apostolica, non siamo sforzati à darui, come da molti stimolati siamo; per trascuraggine, e negligenza tua altro rimedio. Data in Villanuoua, della Diocesi d'Auignone, à gli otto d'Agosto, nell'anno secōdo del nostro Pontificato. Riceuuta c'hebbe il Gran Maestro la Lettera sopradetta; ancorche nella distributione delle Galere della Lega vedesse chiaramente, che la Religione era stata eccessiuamēte grauata; Conoscendo nondimeno, che tale era la volontà del Papa; e che quella Lega tornaua finalmente in vtile della Religione: de gli Stati, e de' Vassalli suoi, pigliò in buona parte quanto intorno à ciò il Sommo Pontefice disposto, & ordinato haueua. E perche l'entrate ordinarie della Religione non erano basteuoli al sostentamento delle dette sei Galere, per l'infinite altre spese, e carichi, che le soprastauano; vogliono alcuni, che per sopplire à questa spesa, pigliasse il Gran Maestro, & il Consiglio per espediente, d'ordinare, che i frutti de' Priorati, de' Bagliaggi, e delle Commende, che vacarebbono, fossero applicati al commun Tesoro, dal giorno della morte del Priore, Bagliuo, o Commendatore, fin al giorno della natiuità di San Giouāni Battista, e d'indi per vn'anno susseguente, & intero. Il qual peso s'introdusse, e si tirò poi di maniera in conseguenza in questa Religione, che fra' Diritti spettanti al commun Tesoro di essa, niuno è più di questo inuiolabile; e si chiama Mortorio, e Vacante. Ordinò di più, che l'argenteria, l'oro, e le gioie di tutti i Religiosi, che morirebbono, fossero del Tesoro. In quanto poi à quello, che'l Papa scritto gli haueua, intorno alla riformatione dell'Ordine suo, e de' suoi Religiosi; facēdo egli quella stima, che meritamente far doueua di quegli auuisi, e di quei ricordi, rispose al Papa, humilmente ringratiandolo della paterna charità, & amore, che verso di lui, e della sua Religione mostrato haueua; rimostrādogli, che per le passate seditioni, e discordie nō s'era potuto far di meno, ch'alcun abuso in quell'Ordine, e ne' Religiosi suoi, introdotto non si fosse; a' quali dopo, ch'egli era stato assonto al Magisterio, haueua con tutte le forze sue procurato di rimediare; e che di nuouo faceua, e farebbe per l'auenire quanto humanamente far si potesse, per darui rimedio. E gli mādò copia di molte vtili, e lodeuoli ordinationi, ch'à tal effetto prima, e dopo hauere veduta la Lettera, e l'essortationi di sua Santità fatto haueua. Fra' quali, vna ve n'era, che per legge stabilita in vn Capitolo generale vietaua espressamente, che niun Religioso, che Priore, o Bagliuo non fosse, potesse vestirsi di panno, che costasse più di due Fiorini Rodiotti la canna, ne che potessero ne' pasti loro ordinarij, hauere in tauola più d'vna sorte di carne, o di pesce. E gli scrisse di più, ch'egli haueua eletti, e deputati alcuni Visitatori, i quali erano Frat'Oddone di Monteacuto Prior d'Aluergna, e suo Luogotenente, Fra Pietro Blantetio Priore della Chiesa, e Frat'Isuardo d'Albarno, Priore di Capoa, perche cō l'autorità, e ricordo di sua Beatitudine facessero tutte quelle prouisioni, & ordinationi, che per riforma della vita, e de' costumi de' Religiosi suoi, e per vtile della Religione, necessarie parute gli fossero. Et in quanto alla Lega, & Vnione, che per frenare le correrie, & per ouuiare a' danni, che Turchi ne' Paesi, e nell'Isole de' Christiani faceuano; lodò, e ringratiò infinitamēte il Papa; dicendogli, che se bene il mātenimēto delle sei Galere, ch'alla Sātità sua era piacciuto d'imporgli, era eccessiuo carico alla Religione; haurebbe nondimeno vbidito prontamente à quanto ordi-

I Maleuoli da uano ad intendere al Papa, che la Religione era tāto ricca, che commodamente man tener poteua vn' Armata.

Querele di mali Religiosi fatte al Papa.

1344

Mortorio, e Vacante ne' Priorati, Bagliaggi, e Commende della Religione, onde haueße origine.

Pragmatica sopra il vestire, e mangiare de' Caualieri.

Visitatori deputati per riformare gli abusi.

1344 nato haueua; dandogli auuiso dell'espediente, che per sopplire à quella spesa pigliato haueua. Restò il Papa contentissimo, e sodisfatissimo di questa risposta, e della prudenza, e gran prontezza, che nel Gran Maestro trouata haueua; e data hauendone parte in Concistoro a'Cardinali, e poi à gli Ambasciatori de gli altri Confederati, gli fece instanza grandissima, che sollecitar douessero i Principi loro, à mettere quanto prima in ordine le Galere loro, & à mandarle à congiungersi con quelle della Religione; & egli prese hauendo quattro Galere al Soldo suo, e della Camera Apostolica, dal Capitan Martino Giaccaria Genouese, per mezo di Messer Giouanni d'Amelia Arcidiacono di Forlì, e Cherico di Camera, per certo tempo, con alcuni patti, e conditioni, sotto la condotta del medesimo Giaccaria, alla protettione del Gran Maestro strettissimamente raccommandandole, alla volta di Rodi le incaminò; deputando Legato dell'Vnione, e della Lega, Enrico Patriarca di Costantinopoli. Il che inteso hauendo Venetiani, mandarono anch'essi le cinque Galere loro benissimo in ordine, sotto il Capitanato di Nicolò Micheli, & il Re di Cipro, mandò parimente le quattro sue, Capitaneggiate da Corrado Picamiglio; e congiungendosi con quelle della Religione, ch'erano commãdate dal Priore di Lombardia Fra Giouanni di Biandrà, cominciarono à scorrere per quei Mari, e diedero tanto terrore a'Turchi, che più non osauano co'Vaselli loro perturbare, & assalire l'Isole, e le Riuiere de'Christiani, con tanta libertà, e licenza, come per l'adietro faceuano; e d'indi à pochi giorni presero il Castello, e la Città di Smirna, Porto di Mare, e luogo importãtissimo, posto in riua al Mare Egeo, modernamente detto l'Arcipelago, nella costa della Prouincia Ionia, famosa per essere quiui fiorita anticamente la Ionica fauella, che fù vna delle cinque Lingue Greche. Fù Smirna primieramẽte edificata da Tantalo, e fù da principio chiamata Nauloco; Indi da Smirna vna delle Amazoni, ch'occupò Efeso, ne presero gli Huomini, e la Città il nome. Finalmente essendo rouinata per terremoto, fù poi da Marcantonio riedificata, più alla Marina, alquanto lontana dall'antica Smirna, per esserui quiui vn Porto di Mare commodissimo, doue tutte le Naui, e le merci che d'Asia, e di Grecia vi capitauano, haueuan sicuro ricetto. Fù questa Città ne gli antichi tempi potente, e partorì molti Ingegni nobilissimi, e fù Scuola celebratissima di Filosofi, e d'Oratori; e fù per cinque cose singolari, ch'iui erano, molto famosa; e queste furono, il Porto, il Portico, la Libraria, la Scuola, & il Tempio, con la Statua d'Omero. Percioche si vantaua Smirna, come molt'altre Città Greche faceuano, d'essere Patria di quel Poeta; la chiarezza del cui nome fece sì, che non essendo per la pouertà sua, mẽtre viueua, da alcuno conosciuto, ne riceuuto; dopo che fù morto, molte nobili Città di Grecia, à gara se l'attribuirono talmẽte, che circa la Patria sua, niuna cosa di certo ci resta: Ancorche molti voglino, ch'egli fosse veramente da Colofone, vna delle dodici Città Ioniche, c'hoggi Altobosco si chiama. La nuoua della presa di quel luogo importantissimo, rallegrò molto i Principi della Lega; e diede loro grande sperãza d'alti progressi contra'Turchi. Perilche tosto, che'l Gran Maestro l'intese, mandò à quella volta gran quantità di munitioni, di machine, e d'altri instromenti bellici, per prouisione, e difesa di quel Castello.

1345 Et il Papa, il quale più d'ogn'altro ne fece allegrezza grandissima; inteso hauendo per lettere d'Andrea Dandolo Duce di Venetia, che'l Patriarca di Costãtinopoli Legato della Sede Apostolica, di là dal Mare, e Martino Giaccaria Capitano delle sue Galere erano morti; fece subito Legato, in luogo del detto Patriarca, il Vescouo di Bologna sopra il Mare, e creò Capitano delle sue Galere Bertrando di Baucio Signore di Cortedono; facendogli instanza, che quanto prima all'Armata passar se ne douessero. Ma perche impediti da alcune loro facende, non poterono così presto sbrigarsi; affin che le cose della Lega non patissero, fece Vicelegato l'Arciuescouo di Candia, & à Corrado Picamiglio Genouese, che conduceua le Galere del Re di Cipro, diede il carico di Capitano delle Galere Apostoliche, fin à nuoua prouisione; & intesa hauendo la prudenza, il valore, e l'esperienza militare, che'l Priore di Lombardia, Fra Giouanni di Biandrà Capitano delle Galere della Religione, in quell'Impresa mostrata haueua, lo creò Capitan Generale dell'Armata della Lega; e di tutto ciò diede con vna Lettera sua conto al Gran Maestro dicendogli, che non hauendo per alcuni impedimenti potuto il Vescouo di Bologna sopra il Mare, ch'egli haueua eletto Legato Apostolico, e Bertrando di Baucio Capitano delle sue Galere, andare con le debite prouisioni, così presto à quella volta; haueua co'l parere de' Cardinali creato Vicelegato l'Arciuescouo di Candia, e Corrado di Picamiglio Genouese, Capitano delle sue Galere; pregando, che gli volesse hauere per raccommandati; ringratiandolo delle munitioni, delle machine, e de gli altri instromenti bellici, che per sicurezza del Castello di Smirna, e per espugnatione d'altre Fortezze de'Turchi all'Armata mandati haueua; pregandolo à voler continouare nel

porgere

Enrico Patriarca di Costãtinopoli, Legato dell'Armata dell'Vnione.

Fra Giouanni di Biãdrà Priore di Lombardia, Capitano delle Galere della Religione.

Smirna Città, e Porto di Mare presa dall'Armata della Lega.

Smirna celebre, e famosa per cinque cose singolari che v'erano.

Omero fù da Colofone hoggi detto Altobosco.

Il Priore di Lõbardia Fra Giouanni di Biandrà Generale dell'Armata della Lega.

porgere di simili aiuti, e fauori; e dandogli auuiso d'hauer eletto il Prior di Lombardia Generale dell'Armata, molto efficacemente glie'l raccommandò; laudando la virtù, e'l valor suo; dicendo restare di lui sodisfattissimo. E lo pregò à volere con lettere sue, essortare tutti quelli, che stauano in presidio del Castello di Smirna, ad essere vigilanti, attenti, e solleciti al debito loro: E che soccorrere gli volesse di vettouaglie, e d'altre cose necessarie. E con l'istessa lettera, lo pregò parimente à voler prouedere prontamente le Galere della Chiesa, del danaro, e delle cose al tratenimento loro bisogneuoli; auuisandolo hauer fatto assegnare al Prior di Nauarra Fra Guerrino di Castel nuouo Riceuitore della Religione, tutta la somma del danaro, ch'era necessario, per tratenimento, e mantenimento di dette Galere, per vn'anno intero. Auuisandolo, che dopo la nuoua dell'acquisto della Città di Smirna, molti Signori, e Gentilhuomini Auenturieri, s'apparecchiauano per andar à seruire la Lega. E perche intese parimente, che'l fù Martino Giaccaria, & i Capitani delle sue Galere, contra le Conuentioni, e gli Accordi fatti con la Camera Apostolica, teneuano le dette Galere molto mal armate, tanto di Ciurma, quanto d'Huomini di Capo, e di Soldati: scrisse da indi ad alcuni giorni, vn'altra lettera al Gran Maestro, & à Fra Gherardo di Monteacuto Mareschalle della Religione, dando special commissione à ciascun di loro in solido, che douessero particolarmente, e diligentemente informarsi di tutti i mancamenti, e difetti, che nell'armamento di dette Galere si trouarebbono; e che secondo l'importanza, e valuta di quelli, diffalcassero, e scemassero da' pagamenti, e da gli stipēdi, che si restauano dare à gli Eredi del detto Giaccaria, & a' Capitani delle Galere; E l'equiualente di quanto scemato hauessero, lo distribuissero di mese in mese, à proportione, in sopplimento di detti mancamēti, e d'altre cose necessarie al debito armamento, e mantenimento delle Galere sopradette. In tanto, se ben haueua il Sommo Pontefice volto il cuore alle cose di Leuante, & alla Guerra contra' Turchi; non per questo trascuraua punto le cose di Ponente. Anzi vedendo, che Lodouico di Bauiera più induratamente che mai, nell'ostinatione, e ribellione sua perseueraua, e che si mostraua dal tutto incorrigibile; minacciādo di voler di nuouo ritornare in Italia; si determinò d'vsare più aspri rimedij, e di procedere contra di lui, con ogni possibil rigore. Perilche fatti hauendo congregare in Auignone molti Prelati, e molti Principi, co'l voto, e parere del Sacro Collegio de' Cardinali, il Giouedì Santo, dell'anno mille trecento, e quarantasei, in presenza di tutta la Corte, e del Popolo, solennemente lo scommunicò, e lo maledisse; dichiarandolo inhabile, & incapace d'ogni Dignità; e pronunciò contra di lui, Sentenza di priuatione dell'Imperio, e di tutti i Regni, Stati, e Signorie, ch'egli teneua; cōmandando in virtù di santa obedienza; e sotto pene grauissime di censure à gli Elettori dell'Imperio, che quanto prima, insieme congregare si douessero, procedendo all'elettione d'vn nuouo Imperatore. Fù questa Sentenza, la total rouina, e distruttione di Lodouico: Percioche tosto, che se n'hebbe notitia in Alemagna, si suegliarono contra di lui molti humori; & vbidiendo gli Elettori, al commandamento del Sommo Pontefice, congregandosi tosto insieme, elessero Imperatore, Carlo Primogenito di Giouanni Re di Boemia, e lo chiamarono Carlo Quarto. E da indi à poco tempo, morì disgratiatamente Lodouico di Bauiera d'Apoplessia, o sia del male della Gocciola, scommunicato, e maladetto; senza mostrar segno alcuno di contritione, e fù certo, giusto giudicio di Dio, ch'egli non si potesse valere, ne aiutare de' Sacramenti della Santa Chiesa; la quale crudelmente, & ostinatamente, per lo spatio di trentadue anni, perseguitata haueua. Poco dopo, c'hebbe il Papa data la Sentenza, che detta habbiamo, contra il Bauaro; giunti essendo in Auignone Frat'Oddone di Monteacuto Prior d'Aluergna, e Luogotenente del Gran Maestro: Fra Pietro Planterio Prior della Chiesa, e Frat'Isuardo d'Albarno Prior di Capoa, che'l Gran Maestro, & il Conuento deputati haueuano Visitatori della Religione di quà dal Mare; dopo hauere lungamente trattato co'l Papa, sopra l'ordinationi, che pareuano necessarie farsi per riforma de' costumi, e del viuere de' Religiosi, e delle souentioni, ch'erano bisogneuoli per il Conuento; di parere, e consenso di sua Santità, determinarono di tenere vn Capitolo Generale in Arli; e fecero, che'l Papa scrisse à tutti i Priori, ch'erano di quà dal Mare, in tutte le Prouincie della Christianità, & à molti de' più antiani, e Principali Commendatori dell'Ordine; citandogli in virtù di santa obedienza à comparire personalmente in Arli, al primo giorno d'Aprile, dell'anno mille trecento, e quarantasei, per interuenire nel detto Capitolo, e per trattare, vdire, fare, e compire tutto quello, che per honore vtile, e beneficio della Religione, paruto fosse à proposito d'ordinare, e stabilire. Et essendo comparsi in effetto, al giorno statuito, e congregatisi insieme, fecero molte belle, & vtili ordinationi, e riforme, delle quali ne restò il Papa, e tutto il Mondo sodisfattissimo. Mentre queste cose in Francia si faceuano,

1345

Il Papa prega il Gran Maestro, à volere prōtamēte prouedere, e soccorrere le Galere della Chiesa del danaro, e delle cose necessarie.

1346

Sentenza di scōmunica data publicamente dal Papa, contra Lodouico di Bauiera, priuandolo dell'Imperio, e d'ogni Dignità Reale.

Carlo Quarto Imperatore.

Lodouico di Bauiera dopo hauere perseguitata la Chiesa trētadue anni, muore scōmunicato, & impenitente.

Capitolo Generale in Arli.

1346 facouano, passò di questa à miglior vita in Rodi, con vniuersal dispiacere di tutto il Conuento, il buon Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua, a'ventisette di Maggio del detto anno, mille trecento quarantasei, dopo hauere felicissimamente gouernata la sua Religione, poco men di ventitre anni. Fù questo Gran Maestro, molto deuoto, virtuoso, e da bene; & in segno della pietà, e deuotione sua, fece edificare vna Chiesa bellissima nella Città di Rodi, in honore della Gloriosa Vergine Maria; nella quale instituì, e fondò due Cappellanie, & assegnò loro alcune Vigne, e Giardini; accioche con l'entrate, ch'indi si cauarebbono, e con le tauole del Tesoro, honoratamente mantener si potessero due Cappellani dell'Habito; i quali obligati fossero à dire, o far dire ogni giorno, due Messe in detta Chiesa; pregando Iddio per l'anima sua, e per la prosperità, & aumento della Religione; & à mantenere l'olio, e la cera, che per il culto Diuino, quiui era necessaria. Le quali Cappellanie, volle, ch'appartenessero alla collatione, e prouisione del Gran Maestro; e che fossero à cenno ammouibili. Fece egli oltra di ciò, molti altri segnalati beneficij alla sua Religione. Percioche, oltra l'hauere leuati molti abusi, e corrottele, che fra'Religiosi, per le discordie nate nel tempo del suo Predecessore, introdotte s'erano; la sgrauò da eccessiui, & insopportabili pesi di debiti, e d'interessi, ne' quali auiluppata, e sepolta n'era; in maniera, ch'in tempo suo, ella andò sempre prosperando di bene in meglio; in modo, ch'alla morte sua, la lasciò ricca, commoda, & abbondante di tutti i beni. Et essendosi in tempo suo, ribellata l'Isola di Langò, egli la ridusse con la prudenza, e valor suo di nuouo all'obedienza della Religione. Edificò nell'Isola di Rodi, vn bellissimo, e forte Castello; il quale dal suo cognome, chiamò Villanuoua; e gouernò quest'Ordine con tanta prosperità, e felicità, che meritamente ne fù dopo morte chiamato il Rettor Felice. Tenne egli in tẽpo suo, sette Capitoli Generali: vno de'quali fù tenuto in Mompilieri, come di sopra detto habbiamo; e gli altri sei in Rodi, ne'quali fatte furono molte buone, e saluteuoli Ordinationi, e Leggi, accõmodate à quei tempi; per il buon reggimento, e gouerno della Religione, e de'suoi Caualieri, e Religiosi; così nelle cose Spirituali, come nelle Temporali; alcune delle quali ancor hoggi s'osseruano; la sostanza delle quali, è questa.

Il Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua muore.

Frat'Elione di Villanuoua deuoto, virtuoso, e da bene.

Frat'Elione di Villanuoua, lasciò alla morte sua, la Religione ricchissima, & abbondante di tutti i beni.

Frat'Elione di Villanuoua chiamato Rettor Felice.

Stabilimenti, e Leggi del Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua.

Che non sia lecito ad alcun Caualiero, o Religioso, sia di qual si voglia conditione, il ritenere alcuno per Fratello dell'Ordine, da' Frati Cappellani d'obedienza impoi, se mancassero nelle Chiese, o Cappelle loro; o Frati Seruenti d'Officio, per i seruigi loro, o delle Commende, che tengono.

Che i Fratelli di quest'Ordine, essendo ammalati, siano tenuti di fare dispropriamento, o sia testamento; manifestando i danari, le gioie, & i beni, che si trouano.

Che i Priori siano tenuti di far due Registri, e siano Inuentarij di tutte le Commende, e Beni, che sono ne' Priorati loro: vno de' quali si mandi al Gran Maestro, & al Conuento: e l'altro, conseruar debbino i Priori; del quale n'habbi parimente copia ciascun Commendatore per le cose, ch'appartengono alle Commende loro.

Che ricuperando alcun Fratello, beni della Religione, occupati da' Secolari, quelli godere possa in vita sua, senza pagarne carico alcuno al Tesoro.

Ch'alcun non possa cauar di Conuento Caualli, senza licenza del Gran Maestro.

Che non possa alcuno metter mano nelle spoglie de' Fratelli defunti, da quelli impoi, che di ciò fare hanno autorità dal Tesoro, sotto pena della priuatione dell'Habito, se quanto hauerà preso, eccederà la valuta d'vn Marco d'argento.

C'hauendo alcun Fratello da spirito Diabolico indotto, o mosso da incostanza, lasciato l'Habito fuor di Conuento, e poi pentito voglia tornare nell'Ordine; possa sicuramente andarsene in Conuento, & entrare nell'Infermeria, doue dall'Infermiero, delle cose necessarie proueduto sia; fin tanto, che risoluto hauerà il Gran Maestro, & il Conuento sopra il douersegli concedere, o denegarsegli misericordia; E ch'essendosi risoluto di non ritornargli l'Habito, se gli conceda licenza d'andarsene doue gli piacerà.

Essendo adunque morto questo degno, e virtuoso Gran Maestro; fù tosto dal Conuento eletto in suo luogo Fra Deodato di Gozone, della Lingua di Prouenza, il qual era all'hora Gran Commendatore, e Luogotenente del Gran Maestro in Rodi; la cui elettione per vecchia traditione, e memoria, lasciata di mano in mano da gli Antichi, a'Posteri in questa Religione si crede, che passasse in questa maniera: Ch'essendo egli stato fatto Caualiero dell'elettione dopo, che con gli altri Elettori fù chiuso in Conclaue, come si suole, per l'elettione del nuouo Gran Maestro; essendo richiesto di proporre alcun Personaggio, che secondo il parere, e giudicio suo, fosse meriteuole, e degno d'essere assonto à quella Dignità; disse, ch'essendo egli costretto, conforme al solenne giuramento, che fatto haueua, di dire la verità, considerati i costumi, le qualità, e la natura di ciascuno; era necessitato à dire, e confessare liberamente, non conoscere alcuno più atto, ne più sofficiente, secondo i bisogni della Religione, à cui tanto carico

Fra Deodato di Gozone eletto Gran Maestro.

Fra Deodato di Gozone propone se stesso, e si fa in effetto eleggere Gran Maestro.

rico

rico sicuramente commettere si potesse, ch'à se stesso; e si come era eloquentissimo, disse à questo proposito tante cose, in confermatione dell'opinione sua, che parendo à molti, ch'egli dicesse realmente il vero; & altri non osando, per esser egli Huomo potente, e per l'Officio, e per la Dignità, c'haueua, temuto, e rispettato molto, contradirgli: fù per commun voto di tutti, eletto, e dichiarato Gran Maestro. E se bene non si troua Scrittura alcuna, che di ciò faccia mentione; è nondimeno tant'impressa questa opinione, che da tutti quasi communemente si crede, ch'in tal maniera l'elettione di questo Gran Maestro passasse; E vogliono, che questo fatto fosse cagione, che s'vsasse poi, che ne gli Elettori del Gran Maestro, entrar non potesse per lo innanzi, alcun Signore della gran Croce. Però comunque si voglia, che questo passasse, egli riuscì vn degno, e valoroso Principe; e'l valor suo era già prima, ch'egli fosse eletto, famoso, e molto stimato, per vn' ardita, e marauigliosa Impresa, che poco dianzi fatta haueua. Eraui nell'Isola di Rodi, vn grande, e spauenteuole Dragone; il quale habitando in vna Cauerna, dalla quale vsciua vn Fonte, non lontano dalla Città più di due miglia, alquanto suiata, e rimota dal camino, che và dalla Città, a'Casali, alle radici del Colle di santo Stefano; faceua ne gli Huomini, e ne' Bestiami, che quindi passauano grandissimi danni. Ond'era quel luogo communemente chiamato il Mal passo. E perche quella fiera, & abomineuole Bestia, co'l morso, e co'l velenoso fiato, non solamente vccideua gli Huomini, e gli Armenti; ma infettaua talmente l'aria, che senza pericolo di morte, niuno à quel luogo approssimare si poteua; era per legge espressa prohibito, e vietato a'Caualieri, e Religiosi, sotto pena di priuatione dell'Habito, & a'Sudditi, e Vassalli Secolari, sotto pena capitale, il poter andare da quella parte. Perilche nacque nel cuore di questo Caualiero, vn generoso desiderio, d'vccidere quella cruda, e fiera Bestia, e di liberare da quella peste, l'Isola di Rodi; e talmente si fisse questo disegno in capo, che giorni, e notti non pensaua se non come far potesse, per condurre quell'Impresa à fine. E perche non s'vsauano ancor in quei tempi archibusi, ne artigliaria, con la quale di lontano il Drago offendere si potesse; chiedendo licenza al Gran Maestro, se n'andò in Francia, & à casa del suo maggior Fratello, il qual era Signore d'vn Castello, chiamato Gozon in Guascogna; e quiui senza communicare il pensier suo ad alcuno, fece secretamente fare vn Dragone di tela, pieno di stoppa, della medesima grossezza, forma, e figura; e de' medesimi colori, che naturalmente quella Bestia dipinta n'era; la qual era grossa come vn Cauallo di mediocre taglia: Haueua il capo di Serpente con l'orecchie della grandezza, e forma di quelle d'vn Mulo, coperte però d'vna durissima, e squamosa pelle, con vna grande, e spauentosa bocca, armata d'acutissimi denti: Splendeuangli come fuoco, gli occhi infossati in capo, con guardo horribile, & atroce. Haueua questo strano, e feroce Mostro, quattro gambe quasi à modo di Cocodrillo, con zampe armate di durissimi, & acutissimi artigli. Erangli nate sopra la schiena due ale, non però molto grandi, le quali nella parte di sopra, eran del color del Delfino; e di sotto, eran vermiglie, con alcune macchie di giallo. Haueua il corpo, e le gambe, del medesimo color dell'ali; e mostraua il ventre rosso, e giallo, come il rouescio dell'ale: Haueua la coda quasi à modo del Ramaro: Correua con maggior velocità, e prestezza, di qual si voglia Cauallo, battendo l'ali, e facendo con esse strepito grandissimo; talmente, che con questo, e con gli horrendi, e spauentosi sibili, che con la bocca faceua, empiua d'inestimabile horrore, e spauento chiunque l'vdiua. Hauendo adunque Fra Deodato di Gozone fatto fabricare il Drago cōtrafatto, nel modo, che detto habbiamo, quasi in tutto simile al naturale; montando sopra vn coraggioso, e buon Cauallo, ch'à tal effetto comprato haueua, con esso, e con due grossi, & animosi Cani, ogni giorno ad affrontarlo, & ad assalirlo andaua; e facendolo da'Seruitori suoi rimenare, e dibattere; e spesso, hor con la coda, & hor con le zampe facendo percuotere il Cauallo, & i Cani, gli andò non solamente assicurando pian piano; ma gli auezzò, & assuefece in tal maniera à quella pugna, che subito in vedēdolo, tenere non si poteuano i Cani, ne frenar il Cauallo, si che tutti infuriati, e pieni di colera, e di sdegno, addosso non se gli auentassero. E parēdogli finalmēte d'hauergli molto bene assicurati, & auezzi à quell'assalto, se ne tornò con essi à Rodi. E quiui senza scoprire ad alcuno il suo disegno; mādò secretamente vn Seruitor suo, con parte delle sue armi, e co'Cani suoi, alla Chiesa di santo Stefano, ch'era nel Colle vicino al Mal passo; & egli caualcando nel suo Cauallo, armato dell'armi, che sotto il mantello celar poteua, accompagnato da vn'altro Seruitore; per diuerso sentiero, alla medesima Chiesa s'incaminò; doue armatosi tutto d'arme bianche, con la Lancia sù la coscia, co'suoi Cani alla lascia, alla volta del Mal passo se n'andò; lasciando i Seruitori suoi, sopra vn'eminente Colle; di doue la Valle del Mal passo si scopriua; ordinandogli, che fermandosi quiui, il conflitto di lontano mirando se ne stessero; e se'l

1346

Cagione perche nell'elettione del Gran Maestro, non entrino Signori della gran Croce.

Dragone horrendo, e pestifero in Rodi.

Artificio, & industria di Fra Deodato di Gozone per vccidere il Dragone di Rodi.

Forma, e figura dell'horrendo Dragone di Rodi.

Drago

1346 Drago l'vccideua, procurassero di saluarsi; ma s'egli la Fiera velenosa ammazzaua, cō la prontezza necessaria lo soccorressero; poi ch'essendo Seruitori, e Vassalli di suo Fratello, con tale confidenza, di Francia seco condotti gli haueua. E con tutto, ch'eglino piangendo instantissimamente lo pregassero, e scongiurassero à ritornarsene à dietro, & à non voler porsi à rischio d'vna si atroce, e manifesta morte; nulla curando i prieghi, e pianti loro, coraggiosamente continouando il suo viaggio, alla volta della Speloncа dirittamente s'incaminò. E giunto, che vi fù vicino, non iscorgendo in parte alcuna il Serpente; cominciò à galoppare innanzi, & indietro co'l Cauallo; facendo strepito, & ad alta voce gridando, per isuegliare, e prouocare il Drago; ma non comparendo quegli con tutto ciò, impatiente, e desideroso il Caualiero di condurre à fine l'Impresa sua, entrò co'l Cauallo nel Riuo dell'acqua, che dalla Cauerna vsciua; e caminando alla volta della bocca di quella, non tardò molto à sentire vno strepito grandissimo, dal quale comprese, che'l Dragone vsciua. Perilche voltando subito la briglia al Cauallo, & vscendo dal Fiumicello, si fermò quasi vn tiro d'archibuso lontano, di rinfronte alla bocca della Cauerna; e quindi con la Lancia in mano se ne stette, per veder quel che sarebbe. Et ecco ch'incontanente apparue l'horribile, e spauentoso Mostro; e co'l solito sibilare, e con gli vsati suoi rochi stridi, dibattendo l'ali; assaltò con incredibile impeto, e furore il Caualiero; il quale raccommandatosi di vero cuore à Dio, & al Glorioso san Giouanni Battista; calata hauendo la visiera, & abbassata la Lancia, spronò con tanto impeto, e furore il Cauallo contra la fiera Bestia; ch'incontrando la Lancia in vna spalla di quella, in molti pezzi si ruppe, senza farle danno alcuno; percioche haueua la pelle tanto dura, e coperta di sì forti, & impenetrabili squame; che non v'era Lancia, ne Balestra, che penetrar la potesse. In tanto assaltandola quinci, e quindi con viuezza, & animosità grandissima i Cani, l'afferrò vn di essi, co' denti ne' genitali, e tenacissimamente quindi stringendola; frenò di maniera l'impeto del Mostro, che'l Caualiero hebbe tempo di smontar dal Cauallo, il quale lasciò; giudicãdo, ch'à piedi, maggior effetto fatto hauerebbe: & abbracciando lo scudo, e messa mano alla spada, andò ad affrontare il Drago; il quale parimente contra di lui venendo, non ostante, che da' Cani trauagliato molto, e ritardato fosse; rizzandosi sopra i piedi di dietro, pose vna delle zampe sopra lo scudo di Fra Deodato; sforzandosi con l'altra d'afferrarlo nel petto, credendosi di sbranarlo cō gli acuti, e duri artigli: E senza dubbio n'hauerebbe fatto pezzi, se'l forte, e fino acciaio, del qual era armato, difeso non l'hauesse. Standosi adunque in tal maniera afferrati insieme; Scriuono alcuni, che parue al Caualiero di vedere visibilmente scendere dal Cielo vna fiamma di fuoco, la quale si pose sopra la schiena della crudel Bestia; Dalla quale visione pigliando egli animo, le cacciò la punta della spada sotto la gola; e trouando à caso quiui la pelle tenera sì, che penetrar potè il ferro al viuo, non leuò quindi la mano; ma cacciando tuttauia la spada più innanzi, il canaruccio della gola segando, e tagliando le andaua; di maniera, che spingendosi la Bestia per la rabbia del dolore, con maggior forza addosso al Caualiero; & egli cacciando tuttauia più dentro la spada, ne vsciua in tanta furia, & in tanta copia il sangue; che non solamente era il Drago tutto del proprio sangue asperso; ma l'armi di Fra Deodato, ben tosto la candidezza del lucente acciaio, nel rosseggiante color del sangue della velenosa Bestia ne cambiarono. Percioche mentre con maggior furore si sforzaua ella di far danno al Caualiero, le vsciua dalla bocca quasi vn fiume di sangue; talmente, che mancandole à poco à poco l'impeto, e'l vigore, cadette finalmente in terra morta; cogliendo sotto di sè Fra Deodato, il quale stanco per la gran fatica, che durata haueua, imbalordito dalla gran puzza, che dalla Bestia vsciua, & oppresso dall'eccessiuo peso del Mostro, ch'addosso caduto gli era; se ne staua come mezo morto, giacendo in terra, senza potersi aiutare; e correua gran pericolo di morirsi quiui, se i Seruitori suoi, che l'abbattimento di lontano molto ben veduto haueuano, soccorso non l'hauessero. Percioche tosto, che'l Dragone cader videro, correndo subito quiui; ancorche dall'horrenda, e spauentosa vista del Mostro, attoniti, & atterriti rimanessero: vedendo nondimeno, che più non si moueua, non ostante, che i Cani in molti luoghi mordendo l'andassero, certificati, ch'egli era morto, s'arrischiarono d'accostarsegli, e d'addosso al Padron loro, con gran fatica lo rimossero, sì per l'eccessiuo peso, come per l'intolerabile puzzore, ch'vscire ne sentiuano. E trouando, che'l Padron loro, senza sentimento alcuno, iui giacendo se ne staua; tutti smarriti, ed attoniti, credettero da principio, ch'egli fosse morto: però sentendogli battere il polso, corsero tosto al Fonte, che dalla Cauerna vsciua, & empiendo i cappelli d'acqua, con essa il viso, i polsi, e le mani al Caualiero ne spruzzarono, e lauarono; talmente, che ritornato in se stesso, e disarmato hauendolo i Seruitori, si sentì tanto gagliardo, che potè rimontare à Cauallo, e ritornarsene alla Città,

Abbattimento di Fra Deodato di Gozone, e del Drago.

Vittoria di Fra Deodato, e morte del Dragone.

1346

Città, tutto pieno di quell'allegrezza, e di quella gioia, ch'imaginar si può, d'hauere cōdotta felicemente à fine, vna si strana, e si pericolosa Impresa. Giunto, ch'egli fù nella Città, s'andò à presentar dinanzi al Gran Maestro, e gli raccontò con allegrezza grande l'Abbattimēto, e la Battaglia, che con l'horrendo Mostro hauuta haueua; credendosi d'esserne sommamente lodato, & honorato, per hauere liberata l'Isola di Rodi, da'danni, e da'pericoli di quella velenosa, e spauentosa Bestia. Però non solamente non approuò, ne lodò il Gran Maestro, quant'egli fatto haueua; ma seueramēte riprendendolo, perche contra il suo cōmandamento, e cōtra la sua legge, à si temeraria, e si pericolosa Impresa posto si fosse; cōmandò, ch'egli fosse posto prigione in vna Torre. Indi fattone querela in Consiglio, fù secondo il tenore della legge, condannato ad essergli leuato l'Habito; la qual sentēza volle il Gran Maestro, & il Consiglio, ch'in ogni modo esseguita fosse; perche non hauesse ardire alcun Religioso per lo innanzi, di rompere temerariamente le Leggi, e gli Ordini del Superiore. Però dopo, che gli fù leuato l'Habito, hauendo il Gran Maestro consideratione a'meriti suoi, & al generoso, e valoroso atto, che fatto haueua; non solamente lo fece liberare dalla prigione; ma gli restituì honoratamente l'Habito, l'antianità, e quanto innanzi alla sentenza condannatoria possedeua; e fù da indi innanzi tanto honorato, e stimato, non solamente dal Gran Maestro, ma da tutto il Conuento, che circa quattro anni dopo quella sua valorosa, e generosa attione, fù come detto habbiamo, assonto al Magisterio, & al Principato. Tosto adunque, ch'in quella Dignità collocato si vide, con deliberatione, e parere del Consiglio; spedì subito i Commendatori Frat'Ammerigo di Bugano, e Fra Deodato di san Mauritio, Ambasciatori al Papa, con lettere sue, e del Conuento, per dargli conto della morte del Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua suo Predecessore, e della sua elettione; della quale si rallegrò infinitamēte il Sommo Pontefice; essendo già molto prima stato appieno informato del valore, e della prudenza sua. Perilche dopo hauere benignamente veduti, accolti, & intesi gli Ambasciatori; scrisse vna lettera al nuouo Gran Maestro, & al Conuento in risposta delle lettere loro; condolendosi della morte di Frat'Elione; laudando infinitamente le virtù, e'l valor suo, il zelo verso la Fede Cattolica, e la riuerenza, ch'in ogni occasione mostrata haueua verso la Sede Apostolica. Rallegrandosi dell'elettione di Fra Deodato di Gozone, per la buona relatione, & informatione, c'hauuta haueua delle virtù, meriti, e valor suo. Confermando, & approuando la detta elettione. E raccommandò con l'istessa lettera, molto strettamente al Gran Maestro, Vmberto Delfino di Vienna, ch'egli eletto haueua Capitan Generale in Terra, dell'Essercito della Lega; pregandolo, & essortandolo di dare al detto Delfino, & all'Armata della Lega, tutto quell'aiuto, soccorso, e fauore, che possibile gli fosse; con la medesima prōtezza, affettione, & amore, che faceua il suo Predecessore; la qual lettera fù spedita in Villanuoua della Diocesi d'Auignone, a' due di Giugno, nell'anno quinto del suo Pontificato, che fù del mille trecento, e quarantasei. E scrisse anco con l'occasione del ritorno de gli Ambasciatori sopradetti, vna lettera honoratissima, & amoreuolissima, al Priore di Lombardia Fra Giouanni di Biandrà Generale dell'Armata; dicendogli hauere per relatione di molti Personaggi degni di fede inteso, quanto honoratamente, e valorosamente si portasse in seruigio di Dio, e della Christianità contra'Turchi, dal principio della Lega; e pregādolo à voler perseuerare di bene in meglio fin al fine. E douendo parimente ritornarsene in Conuento, dopo la celebratione del Capitolo Generale, che come detto habbiamo, fù tenuto in Arli, il Priore di Capoa Frat'Isuardo d'Albarno; il Papa trattò seco molto secretamente, & à lungo, sopra vna certa Impresa, ch'egli desideraua, che l'Armata della Lega facesse contra Turchi; e dopo hauerlo informato appieno dell'intentione, e desiderio suo; scrisse al Gran Maestro vna lettera, in credenza di detto Priore; dicendogli, c'hauendo trattato seco secretamente d'vna certa Impresa da farsi contra Infedeli, in vtilità de'Christiani; lo pregaua, che volesse dargli intera fede in quāto intorno à ciò, per parte sua gli direbbe; e dopo hauerlo inteso (se così gli pareua) in Consiglio, chiamati gli Antiani del Conuento; e particolarmente il Priore di Lombardia Fra Giouanni di Biandrà, se la detta Impresa gli paresse à proposito, la mettesse in essegutione. Mentre queste cose in Ponente si trattauano, i nostri in Leuante, dauano con l'Armata loro, e con le Genti di terra, che nella Città di Smirna, e quiui intorno teneuano, tanta molestia, e tanto trauaglio a' Turchi, che sforzati furono à domandar Tregua; offerendo per tal effetto, partiti molto auantaggiosi, & honorati per i Christiani. Perilche il Delfino di Vienna, ne scrisse subito al Papa, supplicandolo, che si degnasse rispondergli quāto intorno à ciò era piacer suo, che si facesse. Tosto, che'l Papa hebbe riceuute quelle lettere, scrisse al Gran Maestro, che se ben egli haueua poco fà mandato in Rodi, & all'Armata della Lega Frat'Isuardo d'Albarno

Fra Deodato di Gozone priuato dell'Habito.

Restitutione di Fra Deodato all'Habito, & à gli honori, e beni.

Ambasciatori del Gran Maestro Fra Deodato di Gozone al Papa.

Il Papa raccōmāda al Gran Maestro Vmberto Delfino di Vienna, Capitan Generale dell'Essercito terrestre dell'Vnione.

Il Papa scriue al Prior di Lōbardia Fra Gio. di Biādrà Generale dell'Armata, lodando il valore, e la diligenza sua.

I Turchi domandano Tregua a'Christiani.

1347 barno Prior di Capoa, perche cõmunicasse à lui,& al Delfino di Vienna Generale dell'Essercito Christiano, vna certa Impresa, ch'egli desideraua si facesse contra' Turchi; nondimeno perche il medesimo Delfino gli haueua scritto, che i Turchi da loro stessi offeriuano di far Tregua,con partiti honorati; non solamẽte si contẽtaua,che si desse orecchio à quel negotio; ma ordinaua al Gran Maestro, che con partecipatione del Delfino di Vienna, del Capitano delle Galere del Re di Cipro,e del Capitano di quelle del Duce di Venetia,procedesse alla cõchiusione della detta Tregua, pure, che non si stabilisse perpetua,ma solamẽte per dieci anni; poiche per le guerre, che fra'Principi Christiani regnauano, non haueua la Sede Apostolica modo di trouar all'hora danari, per sopplire al mantenimento delle sue Galere, e dell'altre spese,ch'in quella guerra occorreuano; ne meno per la malitia di quei tempi, poteua la Religione riscuotere le sue risponsioni, & impositioni. Mentre s'aspettaua in Leuante la risposta del Papa, sopra le cose alla Tregua appartenenti; vsando i Turchi della solita malitia loro; messa secretamente haueuano insieme vn'Armata di cento,e cinquanta Vaselli, con disegno d'assalire improuisamente alcun'Isola de'Christiani;credendosi,ch'i nostri confidati nel trattato della Tregua,tutti spensierati,e trascurati se ne starebbono; o almeno con intentione di fare co'l credito, e timore di quell'Armata, condiscendere più facilmente i Christiani alla Tregua,cõ partiti per loro più auãtaggiosi,che possibili fossero.Però riuscì loro quel disegno molto al rouescio. Percioche essendo stati auuertiti i nostri di quell'apparecchio de' Nemici, & hauẽdo hauuto auuiso per lettere del Gran Maestro, dirette à Fra Pietro Arnaldi de Parietibus tortis Prior di Catalogna,il qual era stato da lui,e dal Conuento, poco dianzi eletto Capitano delle Galere, che la Religione teneua nell'Armata della Lega, che i Turchi sopradetti,dato haueuano improuisamente sopra Imbri Isoletta dell'Arcipelago, volgarmente chiamata Embri,con isperanza di pigliare à saluamano tutti i Christiani,ch'in essa habitauano, e ch'essendo eglino stati auuertiti, in vn certo luogo forte ritirati s'erano; doue tuttauia detti Turchi con tutta l'Armata loro, assediandogli se ne stauano; rinforzando i nostri le Galere loro di Ciurme, e di Soldati, alla volta di detta Isola tirarono; con intentione di combattere l'Armata Turchesca. Però scoprendo i Turchi di lontano le Galere Christiane,s'empierono di tanto terrore,che non bastandogli l'animo di combattere,ne meno hauendo tempo da fuggirsene con l'Armata, sbarcandosi subito, in terra se ne fuggirono; lasciando i Vaselli quasi tutti abbandonati. Talmente,che sopragiungendo le nostre Galere, quasi tutti à saluamano gli presero; e n'abbrusciarono intorno à cento,e diciotto; & essendosi ritirati i Turchi in vn certo luogo forte di quell'Isola,gli posero i nostri l'assedio intorno,e gli costrinsero finalmente à rendersi; pigliandone intorno à cinque mila Schiaui. S'ottenne questa Vittoria, la quale fù veramente marauigliosa, per il poco numero delle Galere Christiane,rispetto alla gran moltitudine de'Vaselli Turcheschi, nell'anno di nostra salute, mille trecento, e quarantasette; e diede con ragione, grandissima allegrezza a' Principi della Lega, e particolarmente al Papa, il quale ne rendette infinite gratie à nostro Signor Iddio; e con vna sua lettera, data in Auignone a'ventiquattro di Giugno del medesimo anno, se ne rallegrò, e se ne congratulò co'l Gran Maestro: Il quale hauendo inteso poco dopo l'acquisto di quella Vittoria,che'l Soldano d'Egitto, il qual attendeua tuttauia à trauagliare Costante Re d'Armenia,pigliandogli hor questo,& hor quel luogo; haueua nuouamente presa Isso,Città della Cilicia,da altri chiamata Alessandria, & hor per essere distrutta,detta Alessandretta, in memoria della Vittoria, che'l Magno Alessandro quiui ottenne contra Dario Re di Persia; e ch'entrando quel Saracino tuttauia co'l suo Essercito nel Paese di quel Re, s'apparecchiaua à far quiui maggiori acquisti; non riguardando il Gran Maestro,come Principe veramente Christiano, a' disgusti, che i Predecessori di quello alla Religione sua dati haueuano; mandò subito à quella volta le Galere,& altri Vaselli suoi armati,e rinforzati di Caualieri, e di Soldati; i quali congiungendosi con le Genti del Re d'Armenia, non solamente risospinsero, e scacciarono da quei Paesi, l'Essercito del Soldano; ma valorosamente ricuperarono la perduta Fortezza. Il che inteso hauendo il Sommo Pontefice, per lettere di Costanzo Ambasciatore del Re d'Armenia; ne ringratiò molto cortesemente,& affettuosamente, con vna sua lettera, il Gran Maestro. Era ritornato in quei tempi, da Rodi in Auignone Frat'Isuardo d'Albarno Prior di Capoa; e douendo il Conte d'Aumonte partirsi di Francia,per andar in vn suo viaggio, gli faceua instanza grandissima,ch'accettare,& essercitare volesse in assenza sua,l'Officio di Siniscalco di Prouenza. Però scusandosi egli di non poterlo accettare, essendo Religioso, senza espressa licenza de' suoi Superiori; intendendo ciò il Papa, scrisse vna lettera al Priore di san Gilio Fra Guglielmo di Rillana, ch'era Luogotenente del Gran Maestro di quà dal Mare, facendogli instanza

Fra Pietro Arnaldi de Parietibus tortis Priore di Catalogna, Capitano delle Galere della Religione

Cẽto,e diciotto Vaselli di Turchi abbrusciati dall'Armata della Lega.

Vittoria segnalata dell'Armata della Lega.

Il Gran Maestro soccorre il Re d'Armenia contra il Soldano d'Egitto.

I Caualieri di Rodi congiunti con le Genti del Re d'Armenia, scacciano l'Essercito del Soldano, e ricuperano Alessandretta.

instanza di commandar al detto Prior di Capoa, ch'accettar douesse quell'Officio. Perilche hauendoglielo il Luogotenente sopradetto, in essegutione della lettera del Papa, commandato; l'accettò, e l'essercitò poi, con vniuersal sodisfattione di tutti. Hò voluto far mentione quì di questo particolare, perche leggendolo i Caualieri, e Religiosi di questi tempi, vedino qual fosse l'inuiolabile osseruanza dell'obedienza, che i Predecessori loro, verso i Superiori portauano. Trouauasi in questi tempi la Religione molto essausta, e molto scarsa di danari, per le molte spese, che le soprastauano; e particolarmente per il mantenimento delle sei Galere, e per il sopplimento de' Soldati, e d'altre prouisioni necessarie, per l'Armata della Lega. Perilche rinouando i Turchi, dopo la percossa, che riceuuta haueuano all'Isola d'Embri, le pratiche della Tregua; e riceuute hauendo il Gran Maestro, le lettere del Papa, con le quali gli ordinaua d'attendere alla conchiusione della detta Tregua; tanto più volentieri diede orecchio all'instanza, che' Turchi ne faceuano. Perilche venutosi al ristretto, furono dal Gran Maestro, e dall'Arciuescouo di Candia Legato della Sede Apostolica, deputati, il Caualiero Fra Dragonetto di Gaudiosa, e Bartolomeo de' Tomarij Canonico di Smirna, perche per parte de' Christiani, trattassero co' Turchi, e formassero i Capitoli della Tregua. Furono adunque frà questi, e Calabi d'Alto luogo, e Marbasano Capitani Turchi, detentori della vecchia, e superiore Smirna, appuntati alcuni Capitoli; i quali il Gran Maestro, e l'Arciuescouo di Candia, mandarono poi al Papa, con due Ambasciatori à tal effetto eletti; l'vno de' quali, per parte del Gran Maestro, fù il Prior di Nauarra; e l'altro, per parte del Legato, fù il medesimo Bartolomeo de' Tomarij Canonico di Smirna; e gli mandarono à sua Santità, acciòche piacendole i Capitoli sopradetti, gli confermasse; ouero dicesse sopra di essi il parere, e'l voler suo. Dopo che questi Ambasciatori partiti furono: Vedendo il Gran Maestro, che'l Tesoro della sua Religione à maggiore strettezza, e mancamento di danari ogni giorno riducendo s'andaua; scrisse à molti Priori, e Riceuitori; ordinandogli, che far douessero ogni sforzo, & vsar ogni esquisita diligenza in pagare, e far pagare a' Commendatori le debite risponsioni, & impositioni; non ostante qual si voglia scusa di guerre, o d'altri impedimenti. E trouando, che i Priori, & i Commendatori di Danimarca, di Dacia, di Noruegia, e di Suetia pagate non haueuano le debite risponsioni, ne cosa alcuna al Tesoro, dopo che la Religione, dalla Terra Santa partita s'era; scrisse loro vna Lettera, o sia Bolla, la quale di Latino nell'Idioma nostro tradotta, era di questo tenore. Fra Deodato di Gozone per la gratia di Dio, humil Maestro della Sacra Casa dello Spedale di S. Gio. Gierosolimitano, e Custode de' Poueri di GIESV CHRISTO. A' Religiosi in CHRISTO à noi carissimi Fratello, o Fratelli, il Priore, o Priori di Danimarca, di Dacia, di Noruegia, e di Suetia, & à ciascuno di essi, à cui, od à quali, le presenti nostre peruerrãno salute nel Figliuolo della gloriosa Vergine. Con Paterna sollecitudine volẽtieri eccitiamo gli animi vostri à quelle cose, mediante le quali, per la gloria della professione, sotto la quale all'Altissimo militate, il sempiterno Palio del Sommo Bene acquistar possiate. Hauendo adunque per relatione di molti inteso, che frà gli altri Fratelli dell'Ordine nostro, voi sete di lodeuol vita, e Figliuoli d'obedienza; vtilmente gouernando le cose, ch'al reggimento, & all'amministratione vostra commesse sono. Siamo da vna certa ammiratione, e marauiglia commossi, che da lungo tempo in quà, dopo, che dalla Terra Santa si partì l'Ordine nostro, non habbi de' beni suoi, ch' in detti Priorati sono, da voi hauuto risponsione alcuna, ne habbi quindi sentito refrigerio di souentione, o di soccorso alcuno. Crediamo certamente, ancorche voi habitiate ne gli vltimi confini della Terra, che sappiate benissimo, e che per fama debbiate hauer inteso, che nell' Isola chiamata Rodi, con gran moltitudine di Fratelli della Casa sopradetta, e d'altri Soldati habitiamo; facendo continoua guerra contra' crudelissimi Nemici della Christiana Fede, che volgarmente Turchi si chiamano; la cui sfrenata temerità, più orgogliosamente del solito, per la gran potenza loro, alzando in questi tempi le corna, hà sì ferocemente minacciati, & assaliti gli Habitanti di quà dal Mare, che se'l Santissimo Signor nostro Papa Clemente Sesto, e molti altri Regi, e Principi Cattolici, con Galere, e con Soldati soccorsi, e souenuti non gli hauessero; la Fede Cattolica in queste Parti diradicata, e ridotta à niente hauerebbono; con crudel morte i Professori, e Difenditori di quella vccidendo. Però essendo, che questa nostra professione noi più di tutti gli altri huomini del Mondo, alla difesa, & all'aumento della detta Fede inuita; e che i beni dell'Ordine nostro, à quest'vso specialmente deputati sono; debbiamo, e possiamo non senza ragione marauigliarci, ch'in occasione, & in tempo di tanta necessità, e bisogno, trascuriate di mandar al Conuento nostro, di quà dal Mare le risponsioni vostre, come indifferentemẽte gli altri Priori, e Commen-

1347

Frat' Isuardo d'Albarno Prior di Capoa Siniscalco di Prouenza.

Obedienza notabile de' Caualieri di Rodi, verso i Superiori loro.

Turchi rinouano la pratica della Tregua.

Lettera del Gran Maestro a' Commendatori di Dacia, di Noruegia, e di Suetia, sopra il pagamẽto delle risponsioni.

1347 e Cōmendatori di tutte l'altre Parti del Mōdo fanno. E perche ciò tende ancora in dānatione dell'anime vostre,& in nostro insopportabil danno; poi che quì mātener non ci possiamo, sen za essere souenuti delle debite risponsioni, da ogni parte della Christianità; strettamente,& in virtù di santa obedienza cōmandiamo,& ordiniamo à tutti,& à ciascun di voi, che senza scusa, o contradittione alcuna, debbiate infallibilmente pagare ogn'anno le risponsioni di cotesti Priorati, in mano del Riceuitore dell'Ordine nostro in Fiandra. Assicurandoui, che se vi trouaremo con effetti, Figliuoli obedienti, e deuoti; voi ci trouarete Padre benigno, & amoreuole; all'vtile, & honor vostro inchinato, e prontissimo. In fede di che, habbiamo fatte fortificar le presenti con la Bolla nostra commune di Piombo. Date in Rodi a' venticinque d'Agosto, dell'anno mille trecento quarantasette. Essendo morto in questo tempo Giacomo Assanti da Ischia Signore dell'Isola di Nissaro, e Feudatario della Religione, lasciando due Figliuoli piccioli, l'vno chiamato Cicco, e l'altro Nicola Assanti; e non potendo per la tenera età loro, seruire alla Religione in andare sopra la Galera, che secondo l'obligo dell'Infeudatione di quell'Isola conueniua, che pronta, & armata, in seruigio della Religione tenessero; mandarono in Rodi vn certo Nouello Monocca da Ischia loro Procuratore; supplicando il Gran Maestro,& il Cōuento, c'hauendo riguardo all'adolescenza loro, per cagione della quale non eran ancor habili, e capaci à poter seruire la Religione, come erano obligati, fossero seruiti di fargli qualche habilità, e gratia; offerendo di pagare in cambio, qualche cosa alla Religione, finch'ad età perfetta giunti fossero; nella quale all'obligo, e debito loro sopplir potessero. Perilche intesa hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio la richiesta, e supplicatione loro; gli fecero gratia, ch'in luogo della detta Galera, che tener doueuano armata, pagar douessero ogn'anno alla Religione, nel giorno della Natiuità di san Giouanni Battista, nella Città di Rodi, dugento Fiorini d'oro, di buono, e giusto peso, di stampa Fiorentina; e questo, à beneplacito del Gran Maestro, e del Conuento; e fin tanto, che parrebbe, e piacerebbe alla Religione d'accettar più tosto quei danari, che d'hauere la Galera armata, e pronta a'commandamenti di essa, e non altrimenti: Della quale habilità, e gratia, spedite gli furno le Bolle necessarie, date in Rodi a'sei d'Ottobre, del mille trecento, e quarantasette. In tanto essendo giunti in Auignone gli Ambasciatori mandati dal Gran Maestro, e dall'Arciuescouo di Candia Legato Apostolico in Oriente, co' Capitoli della Tregua appuntata, come dicemmo, co' Turchi; furono molto ben veduti, e benignamente accolti dal Papa; il quale dopo hauere considerati i Capitoli sopradetti; perche frà essi ve n'era vno, nel quale si conteneua, che smantellare si douesse il Castello di Smirna, attento, ch'egli era di maggiore spesa, che d'vtilità a' Christiani. Scrisse al Gran Maestro, che se bene sarebbe stato miglior consiglio lo smantellare, e rouinare quel Castello da principio quando si prese, per essere in effetto di poca vtilità; tuttauia poi che fortificato, e tenuto tanto tempo l'haueuano, non gli pareua, che ciò far si potesse, senza disriputatione de' Christiani; e che però si procurasse di conchiudere la detta Tregua; restando in ogni modo il detto Castello in piedi, & intero; dando in ricompensa di ciò a' Turchi (se così voluto hauessero) la metà del commercio del Porto di detto Castello; poi che i Christiani godeuano simile commodità in altri luoghi posseduti da' Turchi; conchiudendo in somma, ch'egli desideraua, che la Tregua in questo, od in qualche altro honesto, & honorato modo, si stabilisse, e fermasse; poi ch'era impossibile, ch'egli sopplir potesse all'hora alle spese di quella guerra; trouandosi la Sede Apostolica grauata d'altre spese, & eccessiui pesi, per le guerre, ch'in quei tempi, nella Christianità regnauano; e particolarmente nel Regno di Napoli, che'l Re d'Vngheria occupato haueua; sperando, ch'in tanto, le dette guerre cessarebbono; e che fra' Regi di Francia, e d'Inghilterra seguirebbe presto la desiderata pace; in modo, che con le forze, e co'l vigore necessario, alla guerra contra' Turchi attendere poi si potrebbe. Dicendo parergli in tanto, molto à proposito, che sapere si douesse da coloro, ch'innanzi la presa di Smirna erano Tributarij de' Turchi, quanto aiuto alla Lega dar potrebbono, per continouatione di detta guerra; sopra di che, disse hauere parlato molto à lungo con Bartolomeo de' Tomarij Canonico di Smirna, vno de gli Ambasciatori sopradetti; il quale rimandò in Leuante, con ordine, che bene istrutto d'ogni cosa, à lui quanto prima ritornar douesse. In tanto hauendo sua Santità, fatto Gouernatore del Ducato di Spoleto, Ammerigo di Pestello suo Nepote, e douendolo mandare in Italia alla residenza di quel carico, lo raccommandò con vna sua Lettera, Data in Auignone a' quattro di Maggio, dell'anno mille trecento, e quarant'otto, à Fra Rambaldo di Mombrione Commendatore di Montebello, della Diocesi d'Arli, Caualiero di Rodi,

Censo per il Feudo dell'Isola di Nissaro.

Il Re d'Vngheria occupa il Regno di Napoli.

1348

Il Papa raccōmāda suo Nepote à Fra Rābaldo di Mōbrione Caualiero di Rodi Gouernatore del Ducato di Spoleto.

Rodi, il quale haueua quel Ducato in gouerno, perche l'indirizzasse, e lo consigliasse nelle cose appartenenti à quel carico. Erano in quel tempo, quasi tutti gli Stati, che la Sede Apostolica in Italia possedeua, gouernati da'Caualieri di questa Sacra Religione; Percioche oltra il Ducato di Spoleto, ch'era come detto habbiamo, à carico di questo Commendatore; Fra Giouanni di Riuara Prior di Roma era Gouernatore della Marca d'Ancona; e Fra Napolione de'Tiberti Prior di Venetia, haueua in suo gouerno la Campagna, e le Marine di Roma. Giunto che fù il Canonico di Smirna sopradetto in Rodi, e presentate hauendo le lettere del Papa al Gran Maestro, e poi in Candia à quell'Arciuescouo, e Legato della Sede Apostolica; fù di nuouo appuntata la Tregua co' Turchi, con alcuni patti, e conditioni, che ne' Capitoli sopra ciò fatti si conteneuano; riserbando però autorità al Papa di potere ne' detti Capitoli aggiungere, leuare, o correggere quello, che giusto, & honesto paruto gli fosse. Però essendo dopo la conchiusione dell'accordo, e Tregua sopradetta, morto l'Arciuescouo di Candia Legato Apostolico; e desiderando i Turchi, che detta Tregua fosse stabile, e ferma; Calabi Signore d'Alto luogo, ch'era il più Principale Capitano de' Turchi; mandò alcuni Ambasciatori in Auignone, con detti Capitoli, scriuendo al Papa, che fosse contento di confermargli. Riceuute, c'hebbe quelle lettere il Papa, co' Capitoli, fece leggere il tutto in Concistoro, per hauere sopra di ciò il voto, e parere de' Cardinali; i quali furono di parere, che detti Capitoli in ogni modo sottoscriuere, e confermar si douessero; per esser vicino l'anno Santo, nel qual era necessario tralasciare ogn'altra facenda, per potere con riposo, e quiete attendere alla salute dell'anime. Con tutto ciò, perche quella Tregua era stata trattata, & appuntata, senza saputa d'Vgo Re di Cipro, e d'Andrea Dandolo Duce di Venetia, Compagni nella Lega; non parue al Papa di metterui mano, ne di confermargli, senza prima mandarne copia à tutti i Principi Confederati, perche gli auuisassero, se confermare si doueuano. Et in tanto rispondendo à gli Ambasciatori, & alle lettere del Calabi, gli scrisse, che mentre tardauano le risposte de' Principi della Lega; le quali egli à più potere sollecitate hauerebbe, facesse vna sospensione d'armi, la quale durasse dalla riceuuta delle lettere sue, fin al giorno di Natale; e da indi innanzi, per vn'anno intero: frenando i suoi sì, ch'alcuna sorte di danni a'Christiani non facessero; perche egli scriuerebbe, & ordinarebbe a'Christiani, ch'all'incontro s'astenessero parimente dal danneggiare, & offender il detto Calabi, & i suoi Vassalli. E spediti hauendo con questo gli Ambasciatori del Turco, scrisse al Gran Maestro, dandogli parte dell'espediente, e della risolutione, che presa haueua; e pregandolo, che commandar volesse a' Caualieri, e Soldati suoi, che s'astenessero dal far guerra al detto Calabi, & a' suoi Sudditi; fin tanto, che maturamente si deliberarebbe, se conueniua confermare la detta Tregua, o pure continouare la guerra; e lo pregò, che communicando il tutto co'l suo Consiglio, volesse anch'egli per interesso suo, e della sua Religione, maturamente considerare, se la detta Tregua confermar si doueua; o pure se sarebbe stato più vtile, & honore continouare la guerra; e che pensasse in caso, che la guerra continouar si douesse, qual modo, e via ci sarebbe da poter trouar danari per i bisogni di detta guerra. E che dopo hauere ben considerato il tutto, gli mandasse Persone pratiche, e bene istrutte dell'intentione sua; accioche in compagnia de gli Ambasciatori, che gli altri Principi collegati, secondo l'ordine suo, in Auignone mandar doueuano, per tutto il primo giorno di Maggio futuro, consultare, e conchiudere si potesse quel tanto, ch'intorno à ciò far si douesse. In somma haueua il Papa da vna banda, grandissimo desiderio, che quella guerra per vtile, & honore della Christianità si continouasse; e dall'altra, sentendo di non hauer danari per sopplire alle spese di quella; voluto hauerebbe, che la Tregua si fermasse; talmente, che se ne staua mezo irrisoluto, non sapendo troppo bene quel, che sopra di ciò determinare si douesse. Mentre le cose della Lega andauano così tepide, e lente; si rinouò la perfida, & ostinata guerra, che tanto tempo fà, trà Venetiani, e Genouesi incominciata s'era. Percioche disegnando Genouesi di leuare dal tutto a' Venetiani il traffico del Mar Maggiore; vicino à Pera, o pure come altri vogliono, nel Porto di Caffà, alcuni Legni Venetiani caricati di mercantie occupati haueuano. Di che molto risentiti essendosi Venetiani, armarono tosto trentacinque Legni, e sotto la condotta di Nicolò Pisani, alla volta del Mar Maggiore volando gli mandarono; & hauendo il Pisani contrario il tempo, vicino all'Isola di Negroponte, dirizzò verso di quella, e del Porto di Caristio le prode; e ritrouati hauendo quiui quattordici Legni Genouesi caricati di mercantie, gli inuestì subito, e ne prese dieci, essendosi gli altri quattro saluati. E

1348

Quasi tutti gli Stati, che la Sede Apostolica possedeua in Italia, gouernati da' Caualieri di Rodi.

1349

Turchi mãdano Ambasciatori in Auignone al Papa, co' Capitoli della Tregua perche gli confermi.

1350

Venetiani, e Genouesi rinouano la guerra.

1350 ne' detti dieci, fecero Venetiani vna ricchissima preda; e vi furon fatti prigioni, settanta Gentilhuomini Genouesi, con altri mille Huomini di minor conto; i quali tutti in Negroponte con buone guardie lasciati furono. Indi continouando il Pisani il suo viaggio, per far maggior danno a' Nemici, si trouò in vn subito sopra Pera. Ma perche era prima stata fortificata, & era valorosamente difesa, non volle mettere quiui la sua Armata à rischio, In questo mezo, essendosi quei quattro Legni Genouesi, che saluati s'erano à Negroponte, congiunti con alquanti altri, che'l Capitano Filippo Doria guidaua; sopra l'Isola, e la Città di Negroponte ne tornarono; & à viua forza presa, e saccheggiata hauendola, v'accesero il fuoco; ripigliandosi, e rimenandosi con essi i loro Prigioni; e passando oltra, s'impadronirono dell'Isola di Scio, della quale erano all'hora Venetiani Signori. In quei romori sospettando Venetiani, che'l Gran Maestro, e la Religione fauorissero Genouesi, se ne lamentarono al Papa, supplicandolo, che si degnasse di scriuerne al Gran Maestro, & interporre in ciò l'autorità sua; temendo, che la Republica loro, quindi riceuere danno notabile ne potesse. Perilche scrisse il Sommo Pontefice vna lettera al Gran Maestro, & al Conuento, dicendo hauere con dispiacer suo inteso, che nella guerra, che'l Demonio di nuouo frà Venetiani, e Genouesi suscitata haueua; egli, e la Religione inconsideratamente alla parte de' Genouesi dechinando, apertamente gli fauorissero; ilche (s'era vero) gli daua non senza ragione, gran marauiglia. Poi che ben saper doueuano, che s'eglino in quelle passioni, & in quelle partialità s'intricauano, la Lega subito sciolta si sarebbe, in grandissimo pregiudicio, e danno di tutta la Christianità. Perilche gli pregaua, & essortaua, che standosene neutrali, più in fauor dell'vna, che dell'altra parte à verun patto non si mostrassero. Rispose à quella lettera il Gran Maestro, certificando il Papa, che ne egli, ne la Religione sua, haueua pensato mai d'interessarsi in quei romori, ne di mostrarsi più fauoreuoli a' Genouesi, ch'a' Venetiani; e ch'egli non poteua se non marauigliarsi, che fosse stata fatta tale lamentatione, e querela alla Santità sua; poi che non poteua esser fondata, se non sopra leggieri sospetti, e vana gelosia. Percioche auenga, ch'alcuni Caualieri, per affettione, o particolar interesso, potessero hauere detta, o forse fatta qualche cosa in fauore de' Genouesi, non per questo si poteua, ne doueua dubitare, ne far giudicio, che tutto il Corpo vniuersale della Religione, à fauore de' Genouesi pendesse; poi che v'erano dall'altra parte altrettanti, e forse più Caualieri, e Religiosi, che parlauano, e trattauano con non minore affettione, e partialità, delle cose de' Venetiani, che gli altri de' Genouesi facessero; Non potendosi in vna Republica composta di tutte le Nationi, come era quella Religione, frenare le priuate passioni de' Particolari; le quali quando massimamente sono bilanciate, effetti più che tanto dannosi ad alcuno, partorire non possono. Perilche, non haueuano Venetiani ragione alcuna di lamentarsi di lui, ne del Publico della Religione; poi ch'in ogni occasione, amicissimi, & affettionatissimi mostrati se gli erano. In tanto essendo giunti in Auignone gli Ambasciatori, che'l Re di Cipro, il Duce di Venetia, & il Gran Maestro mandati haueuano, secondo l'ordine del Papa, per consultare, e risoluere quello, ch'intorno al negotio della Lega far si douesse; dopo hauere lungamente frà loro, in presenza del Sommo Pontefice discorso, e trattato; fù risoluto finalmente, che concedere non si douesse a' Turchi la Tregua, con le conditioni, che la dimandauano; giudicando, che non erano vtili, ne honoreuoli per la Christianità. Anzi accorgendosi chiaramente, che quei Barbari non la domandauano, se non per vtile, e commodità loro; e ch'ad ogni modo osseruata non l'hauerebbono, se non fin tanto, che commodo tornato gli sarebbe; fù determinato, che non se gli desse più sopra di ciò altrimenti orecchio; ma che stando tuttauia sù l'acquistata riputatione, rispondere se gli douesse, che con essi non voleuano i Christiani, ne pace, ne Tregua. E poi che'l mancamento di danari non daua luogo, ch'eglino potessero mantenere Armata sofficiente à fare Imprese notabili, ne guerra offensiua; fù presa risolutione, che per guardia, e difesa dell'Isole, e de' Paesi posseduti da' Christiani in Oriente, si mantenessero frà tutti i Confederati, per dieci anni, otto Galere ben in ordine, e ben armate; giudicando, che basteuoli sarebbono per tener in timore, & in freno gl' Infedeli, & i Corsali; fin tanto, che pacificandosi le guerre, e le discordie, che frà' Principi Christiani regnauano, s'hauesse modo da far guerra offensiua, con più felici, e vigorosi progressi, contra quei Barbari. Delle quali Galere; due ne hauesse à mantenere il Re di Cipro, tre la Religione, e tre la Signoria di Venetia, e che ben prouedute le dette Galere di Ciurme, d'Huomini, di Soldati, e di tutte le cose necessarie, trouar si douessero in Negroponte al primo di Gennaio prossimo

Negropõte preso per forza, saccheggiato, & arso da' Genouesi.

Scio in potere de' Genouesi.

Venetiani gelosi che'l Gran Maestro, e la Religione fauorissero Genouesi.

Il Papa scriue al Gran Maestro, & al Conseglio, che stiano neutrali.

Risposta del Gran Maestro al Papa sopra il vano sospetto de' Venetiani.

Ambasciatori de' Principi collegati, in Auignone.

I Collegati rispõdono a' Turchi, di non voler con essi ne pace, ne Tregua.

ſimo futuro. E che'l Papa, e la Sede Apoſtolica, concorrere doueſſe per la quarta parte à tutte le ſpeſe, che neceſſarie foſſero, tanto per il mantenimento di dette Galere, quanto per il preſidio della Città di Smirna; il quale ſi faceua conto, che coſtarebbe dodici mila Fiorini d'oro ogni anno. Et à queſto effetto, per trouare il danaro à ſimile ſpeſa neceſſario, eleſſe, e mandò il Papa, Legato della Sede Apoſtolica in Grecia, Raimondo Veſcouo di Bologna ſopra il Mare, con autorità d'imporre, e di riſcuotere vna Decima per dieci anni continoui, ſopra tutti i beneficij Eccleſiaſtici di quei Paeſi. E perche il danaro, che da dette Decime ſi cauarebbe, non poteua eſſere così preſto in ordine; ordinò il Papa, che'l Re di Cipro, il Duce di Venetia, & il Gran Maeſtro, per quel primo anno, ſoppliſſero alle ſpeſe di detto preſidio, ciaſcun d'eſſi per la terza parte. E perche gli Ambaſciatori del Re ſi ſcuſauano di non hauere ſopra di ciò inſtruttione, ne procura alcuna; il Papa gli ſcriſſe vna lettera, pregandolo, che quietare, e contentar ſi voleſſe di quanto era ſtato ordinato, e riſoluto. Furono fatte queſte coſe nel meſe d'Agoſto, dell'anno mille trecento cinquanta. Però hauendo Andrea Dandolo Duce di Venetia inteſi i Fatti d'arme, che fra' ſuoi, e' Genoueſi in Leuante ſeguiti n'erano; ſcriſſe da indi à poco al Papa, ſcuſandoſi di non poter mandare all'hora le tre Galere à Negroponte, ſecondo gli accordi, e le conuentioni fatte in Auignone; temendo, che per la guerra, che riſuegliata s'era, e più che mai ardeua frà la ſua Republica, e' Genoueſi, le ſue Galere da' detti Genoueſi offeſe foſſero. Perilche ſcriſſe il Papa al Gran Maeſtro, dandogli auuiſo di quanto paſſaua; e dicendogli, che ſe ben egli faceua tuttauia gagliardiſſima inſtanza al Duce ſopradetto, perche non mancaſſe di mandare le dette Galere; tuttauia era neceſſario, ch'egli, & il Re di Cipro non mancaſſero di mandar quanto prima le loro in Negroponte, tanto più prontamente, acciò che'l Veſcouo di Bologna ſopra il Mare Legato Apoſtolico, il qual era già arriuato in quelle Parti, quiui in darno non ſe ne ſteſſe, aggrauando quei Popoli fuori di propoſito; & affine, che i Chriſtiani vedendoſi abbandonati da ogni aiuto, e ſoccorſo, non ſi diſperaſſero, & affatto non s'abbandonaſſero; e che i Turchi non pigliaſſero maggiore ardire d'offendergli. E deſiderando Guglielmo di Ruggiero Viſconte di Turena ſuo Nepote, d'hauere vna caſa chiamata la Baſtia di Detratz, che la Religione haueua vicina allo Stato ſuo, in permuta d'alcuni beni, ch'egli voleua dare in cambio, & in ricompenſa alla Religione, i quali erano di quà, e di là dal Rodano ne' confini del Priorato di ſan Gilio; mandò à queſt'effetto in Rodi, Fra Raimondo Berengarlo, Commendatore di Caſtel Saracino, il quale fù poi Gran Maeſtro, con vna lettera al Gran Maeſtro, & al Conuento; pregandogli, che voleſſero dare autorità al Priore di ſan Gilio, ouero ad alcuni altri Caualieri del detto Priorato, di conchiudere, e terminare la detta permuta. Venne nel medeſimo anno, à morte il Re Alfonſo di Caſtiglia, il quale ſentendoſi giunto al fine de' giorni ſuoi, moſſo da ſtimolo, e rimordimento di coſcienza, d'hauere tenuti occupati i beni de' Templari; i quali non ſolamente non volle mentre viſſe rilaſciar mai alla Religione di ſan Giouanni Gieroſolimitano, non oſtante i preghi, le minaccie, le Bolle, e le ſcommuniche de' Papi; ma parte n'haueua applicati alla Camera Regia, e parte à tempo, & altri in perpetuo a' Cortiggiani, e Fauoriti ſuoi donati n'haueua: ordinò eſpreſſamente nel ſuo Teſtamento, che detti beni foſſero ſubito, e ſenza dimora rilaſciati, e conſegnati liberamente, & interamente a' Miniſtri del Gran Maeſtro, e del Conuento di Rodi. Con tutto ciò, non mettendoſi queſt'vltima volontà del Re in eſſegutione; il Papa ſcriſſe alla Vedoua Reina Maria ſua Moglie, & al Giouane Re Pietro ſuo Figliuolo, che per ſalutezza dell'anima del morto Re, e per ſgrauamento delle coſcienze loro, riuocando, & annullando tutte l'ingiuſte donationi, e conceſſioni, che di detti beni il Re Alfonſo fatte haueua, à queſta Religione rilaſciare, e reſtituire gli doueſſero. Ma haueuano già talmente accommodato il guſto alla dolcezza, & alla ſoauità del godimento di quei beni, che con belle parole riſpondendo al Papa, nell'vſurpatione di eſſi in effetto continouarono. Coſtanzo Re d'Armenia intanto, intendendo, che'l Soldano d'Egitto ſuo capital Nemico, faceua gran preparamenti di guerra; temendo, che ritornar voleſſe a' danni ſuoi, non ceſſaua di far inſtanza a' Principi Chriſtiani, e particolarmente al Papa, che ſoccorrere lo voleſſero. E perche il Sommo Pontefice più viuamente ad aiutarlo ſi moueſſe; daua intentione, e prometteua, che'l Cattolico (che così ſi chiamaua il Patriarca d'Armenia) ſottoporrebbe ſe ſteſſo, e quella Chieſa, in tutto, e per tutto, all'obedienza della Sede Apoſtolica; e che farebbe viuere quei Popoli, ſecondo il rito della ſanta Romana Chieſa. Perilche deſiderando il Papa d'aiutarlo, con due lettere l'vna dopo l'altra, ſpedite in Auignone, a' ventidue, & a' venticinque d'Ottobre, dell'anno mille trecento, e cinquant'vno, lo raccom-

1350

Preſidio della Città di Smirna, coſtaua ogn'anno dodici mila Fiorini d'oro.

Fra Raimondo Berengario.

Alfonſo Re di Caſtiglia muore.

Alfonſo Re di Caſtiglia nel Teſtamēto ſuo, ordina à gli Eredi ſuoi, che debbino reſtituire ſubito i beni de' Templari, alla Religione di S. Gio. Gieroſolimitano.

1351

Gli Eredi d'Alfonſo Re di Caſtiglia, non oſtante l'ordine del Re, e le ammonitioni del Papa, continouano nel l'vſurpatione de' beni de' Tēplari.

Il Patriarca d'Armenia chiamato il Cattolico.

1351 lo raccommandò strettissimamente al Gran Maestro, & al Conuento; pregandogli, che per amor suo, e per riuerenza della Sede Apostolica, abbandonare non lo volessero; ma nelle necessità, e bisogni suoi, prontamente aiutarlo, e soccorrerlo, come per il passato Christianamente fatto haueuano. In questi tempi, hauendo il Papa pacificati insieme Lodouico Re d'Vngheria, con Giouanna Reina di Napoli, e Lodouico Principe di Taranto suo Marito; concedette anco finalmente il titolo di Re, al detto Principe di Taranto. Perilche volendo la Reina Giouanna, che per imperrar quel titolo à suo Marito, lungamente affaticata s'era, mostrarsi di questo seruigio grata; vendette al Papa, che più volte di ciò richiesta l'haueua, la Città d'Auignone, ch'era suo Patrimonio; scontandone il prezzo, con quello, ch'alla Chiesa, per i censi, e tributi passati del Regno di Napoli ella dar doueua; de' quali, da che'l Regno sopradetto hauuto haueua, nõ ne haueua pagato vn quattrino mai. E così da indi in quà, fù sempre, & è ancora la Città d'Auignone, della Sede Apostolica. Nell'anno seguente, che fù del mille trecento, e cinquantadue, a' quindici d'Ottobre, il Gran Maestro, e la Religione, liberarono la Communità de gli Habitanti, e Vassalli loro dell'Isola delle Simie, dall'obligo di certo diritto, che pagar soleuano, chiamato il Mortuario; trasmutandolo in cinquecento Aspri di moneta di Rodi, da pagarsi ogn'anno, per tutto il mese di Settembre; sotto patto, e conditione, che morendo alcuno di dett' Isola, douunque si voglia, senza legitimi Eredi, i beni di quel tale, con piena ragione, alla Religione ritornar douessero. E di più, che morendo alcun Caloiro, o Caloira dell'Isola sopradetta, i beni loro, alla Religione parimente peruenire interamente douessero. E perche Cicco, e Nicolò Assanti, Signori dell'Isola di Nissaro, e Feudatarij della Religione, per essere ancor Giouanetti, lasciauano il gouerno di quell'Isola in mano à quel Nouello Monocca loro Procuratore, del quale di sopra ragionato habbiamo; trattando egli troppo aspramente quei Vassalli, contra di lui si ribellarono; in maniera, che non solamente negauano d'obedirlo, e di pagargli i soliti carichi, e tributi; ma procurauano anco d'ammazzarlo. Di che essendo stati auuisati il Gran Maestro, & il Consiglio, scrissero al Caualier Fra Bertrando di Cantesio, Gouernatore dell'Isola di Langò; ordinandogli, che trasferire à Nissaro si douesse, per quietare quei romori. Perilche essendoui egli andato, estinse con l'autorità, e destrezza sua in vn tratto quelle seditioni; e castigati hauendo alcuni de' più colpeuoli, & incorrigibili, quei Vassalli alla solita vbidienza di nuouo ne ridusse. Poco dopo questo, passò di questa à miglior vita, Papa Clemente Sesto, nella Città d'Auignone, a' sei di Decembre, nell'anno di nostra redentione, mille trecento cinquantadue, dopo hauere gouernata la Chiesa dieci anni, e sette mesi. Fù Clemente connumerato fra' buoni Principi, per il gran zelo, ch'egli hebbe dell'honor di Dio, e dell'vtile della Christiana Republica. E dopo lui succedette nel Pontificato, il Cardinale Stefano Alberti, della Città di Limoges, e si chiamò Innocenzo Sesto; il quale tosto, ch'à quella sopprema Dignità assonto si vide, applicando l'animo alle cose, ch'all'vtile, e beneficio della Christiana Republica importauano; e particolarmente à quelle di Leuante; scrisse al Gran Maestro vna lettera amoreuolissima, pregandolo, che volesse hauere per molto raccommandato Paolo Arciuescouo di Smirna, e gli altri Christiani Latini, che stauano in presidio, & in gouerno di quella Città, acquistata con tanta fatica, e con tanta effusione di sangue; la cui conseruatione, a' Christiani Orientali tanto importaua; e che fosse contento d'aiutargli, e soccorrergli con tutte le forze, e poter suo. E perche Giouanni Cantacuzeno, il qual essendo stato lasciato da Andronico Imperatore di Costantinopoli Tutore di due suoi piccioli Figliuoli, haueua già molt'anni fà, occupato quell'Imperio, e di due Figliuoli, ch'egli haueua, il Maggiore haueua disegnato Re de' Greci; e l'altro, ch'Emanuelle si chiamaua, haueua mandato nella Morea, con titolo di Duca di Sparta, dubitando in questi tempi, d'essere scacciato da quel Dominio da Giouanni, o come altri lo chiamano Caloianni Figliuolo d'Andronico, che già era ad età legitima peruenuto, procuraua di collegarsi co'l Papa, e con altri Principi Christiani, per mantenersi co'l braccio, & aiuto loro in Stato; e per mouere il Papa ad aiutarlo tanto più vigorosamente; offeriua di sottoporre di nuouo la Chiesa Greca, alla Latina; e di ridurre vn'altra volta quell'Imperio, all'vnità, & all'obedienza della santa Chiesa Romana. Perilche desiderando il Papa d'aiutarlo, scrisse vna lettera al Gran Maestro; nella quale gli diceua, c'hauendo inteso, che Giouanni Cantacuzeno Imperatore de' Greci, lasciando le tenebre de gli errori, co' quali il Nemico dell'Humana generatione separato haueua quell'Imperio dall'vnione della santa Romana Chiesa, haueua intentione, e volontà di ritornare co'l detto Imperio, al grembo di quella; e desiderando egli, ch'in sì giusto, e sì lodeuole proposito il detto Giouanni Cantacuzeno da tutti i Principi Chri-

Il Papa raccomãda al Gran Maestro, & al Conuẽto di Rodi, Costãzo Re d'Armenia.

Auignone Città venduta alla Sede Apostolica.

1352

La Communità de gli Habitanti dell'Isola delle Simie liberata dal diritto del Mortuario.

Il Caualier Fra Bertrãdo di Cantesio Gouernatore di Langò, quietò i Vassalli dell'Isola di Nissaro, che contra il Gouernator loro solleuati s'erano.

Papa Clemẽte Sesto muore.

Innocenzo Sesto Papa.

1353

Giouanni Cantacuzeno occupa l'Imperio di Costãtinopoli.

Giouanni Cantacuzeno, per essere aiutato, e soccorso, offerisce al Papa di sottoporre di nuouo la Chiesa Greca alla Latina.

cipi Christiani aiutato fosse, lo pregaua strettissimamente à volergli dare ogni possibile aiuto, e fauore, per essegutione di quel suo santo, e pio desiderio; se hauesse per tal effetto hauuto ricorso à lui. Però essendo peruenuto Giouanni Figliuolo dell' Imperatore Andronico, come detto habbiamo, ad età perfetta, ed atta à gouernare, fatta hauendo vna secreta Lega, e Congiura con molti de' più principali Signori Greci, domandò all'aperta il Regno; e menando in quei tempi il Re Figliuolo del Cantacuzeno, sì dissoluta, e vitiosa vita in Macedonia, che da tutti odiato, e schernito n'era, fù il detto Giouanni, come racconta Laonico Calcocondila nella sua Istoria delle cose de' Turchi, condotto in Macedonia, & iui di cõmune consentimento, & applauso della maggior parte de' Signori Greci; fù dichiarato Re, & Imperatore de' Greci, & egli nel principio del suo Dominio; hauuto hauendo nelle mani Giouanni Cantacuzeno, lo fece entrare in vn Conuento di Frati, & iui fattogli per forza far professione, e mutatogli il nome, lo chiamò Matteo. Perilche il suo maggior Figliuolo, ch'egli destinato Re, e Collega nell'Imperio haueua; vedendosi spogliato del Regno, nauigò in Rodi à domandare aiuto, e soccorso al Gran Maestro, & alla Religione; accioche co'l braccio loro il perduto Imperio ricuperar potesse. Però non hauendo quiui trouata la corrispondenza, ch'egli speraua; percioche temendo il Gran Maestro, e la Religione d'inimicarsi il nuouo Imperatore, il quale in ciò era anco aiutato, e fauorito da Amurate Re de' Turchi, il quale poco dianzi ad Orcana suo Padre nel Regno succeduto n'era; prudentemente si scusarono di nõ hauer forze basteuoli per dargli aiuto rileuãte in sì difficile Impresa, quindi se ne passò nella Morea ad Emanuelle Duca di Sparta suo Fratello, in casa del quale finì il rimanente de' giorni suoi. Poco dopo, che'l Papa hebbe scritta questa Lettera al Gran Maestro, in fauore del Cantacuzeno, gli diede commissione per vn'altra Lettera spedita in Auignone a' tre di Nouembre del mille trecento cinquantatre, che se Francesco Arciuescouo di Smirna, il quale era Gouernatore di quella Città, fosse venuto à morte, ouero per qualche caso nõ potesse, o non volesse attẽdere à quel gouerno, o pure se non fosse à quello giudicato atto, e sofficiente, douesse in luogo di quello deputare à quel carico, à nome dell'Vnione, Nicolò Beluicione da Fiorenza, Cittadino di Rodi. Però non potè il buon Gran Maestro mettere altrimenti quest'Ordine in essegutione. Percioche pochi giorni dopo hauere riceuuta la detta Lettera; se ne passò à miglior vita a' sette di Decembre, dell'anno mille trecento cinquantatre, con vniuersal dispiacere di tutto il Conuento, dopo hauere prudentemente, e valorosamente gouernata la sua Religione sette anni, sei mesi, e dieci giorni; e fù con molte lagrime sepolto nella Chiesa di San Giouanni del Collachio di Rodi, vicino all'Altar maggiore; e sopra la Sepoltura sua fù dipinta la generosa Impresa, e la terribil Battaglia, ch'egli hebbe con l'horrendo, e spauenteuole Dragone, con vn motto, che diceua DRACONIS EXTINCTOR; cioè l'estintore del Drago; e quiui fin che Rodi si perdette, dipinta ne stette, nel medesimo modo, ch'ancor hoggi ne' Panni razzi antichi della Religione, ritratta si vede. Scriue il Caualier Fra Giouan Antonio Foxano, che nella Casa di Gozone, dalla quale deriuò, e nacque il detto Gran Maestro, si trouano gran memorie di questa memorabile, e degna attione; e frà l'altre cose, dice esserui vna pietra della forma, e grossezza, alquanto però maggior d'vn'oliua, rilucente come vn diaspro, di varij colori dipinta, la quale hà mirabile virtù, & afficacia contra ogni sorte di veleni; e dice che mettendosi la detta pietra nell'acqua, ella bolle con tanto impeto, e con tanta furia, come stesse sopra qualche grande, e bene acceso fuoco, e che dandosi di quell'acqua à bere à coloro, che sono stati auelenati, o che da qualche velenoso animale sono stati morsi, valorosamente gli guarisce, e che detta pietra è chiamata la pietra del Gran Maestro, e pietra del Dragone; percioche fù cauata dal corpo di quell'horrendo, e spauentoso Drago, che'l Gran Maestro vccise. E che i Primogeniti, e Capi di quel linaggio, la tengono in grande stima, e con gran cura la conseruano; e scriue di più, che'l Caualiero Fra Pietro Melac di Gozone, Prior di San Gilio, gli raccõtò di veduta, ch'vn Huomo, il quale era stato auelenato, dopo hauere beuuto di quell'acqua, gettò per la bocca vn serpe molto velenoso, lungo quasi vn palmo, e mezo, e che restò sano, e libero. Rimettendo noi però chiunque fosse nel credere scrupuloso, e scarso al testo; onde ciò cauato habbiamo; la virtù, e bontà del cui Autore, è degna d'ogni maggior credenza. Fù il Gran Maestro Fra Deodato di Gozone, Huomo molto sagace, e valoroso; & ancorche nell'entrar del Magisterio, egli trouasse la Religione ridotta dal suo Predecessore in sì prospero, & in sì felice stato, che poco pareua, ch' aggiungere vi potesse; lasciò nondimeno per il tempo, che visse, molti segni, e memorie della bontà, e valor suo; e frà l'altre cose, fece egli edificare nella Città di Rodi il Molo; acciò le Galere, e le Naui in ogni tempo commodamente sorgere, e stare vi potessero; e fece cingere

di mura-

1353

Il Papa raccõmanda Giouã ni Cantacuzeno Imperatore di Costantinopoli al Gran Maestro.

Giouanni Figliuolo d'Andronico, dichiarato Imperatore de' Greci.

Giouanni Cantacuzeno per forza fatto Frate, e chiamato Matteo.

Il Figliuolo di Giouanni Cantacuzeno già Imperatore di Costantinopoli nauiga in Rodi, à domandare soccorso al Gran Maestro

Fra Deodato di Gozone Grã Maestro muore.

Pietra del Dragone.

Il Gran Maestro Fra Deodato di Gozone sagace, e valoroso.

Molo di Rodi edificato da Fra Deodato di Gozone.

1353 di muraglie, il Borgo di Rodi, chiudendolo dalla banda del Mare; & in due Capitoli Generali, ch'egli tenne in tempo suo, l'vno cominciato a'dieci di Gennaio, nell'anno dell'Incarnatione del Signore, mille trecento quaranta sei, e l'altro a'due di Marzo, nell'anno mille trecento cinquantadue, fece molte buone, & vtili leggi, per il buon gouerno della sua Religione, alcune delle quali ancor à tempi nostri in verde osseruanza si mantengono; la sostanza delle quali è questa.

Stabilimenti, e Leggi del Grã Maestro Fra Deodato di Gozone.

Che tutti i vasi d'oro, d'argento, o dorati, c'hanno forma di Calice, dedicati al santo Sacrificio della Messa, ouero di Croce, o per tener vino, o acqua, deputati al seruigio dell'Altare, ouero à riporui dentro le sante Reliquie, e tutti gli ornamenti Ecclesiastici, di qual si voglia sorte, che ne gli spogli de' Fratelli defunti si trouarebbono; per culto, & ornamento della Chiesa lasciare si douessero.

Che i Riceuitori dell'Ordine, nel raccorre le spoglie de' Commendatori morti, pigliar non douessero cosa alcuna appartenente allo stato delle Commende; sotto pena di restituire il tutto del loro proprio danaro, e di pagare al Tesoro, il valore del mortorio della Commenda vacante.

Ch'armando la Religione Galere, o altri Nauilij, l'Ammiraglio commandi à gli Huomini da remo, & à' Marinari, che montino nelle Galere, e ne' Nauilij; e ch'egli, ouero coloro, ch'egli deputarà, piglino gli stipendij dal Tesoro, perche si paghino à' Remieri, & à' Marinari.

Che i Commendatori deputare non possino al gouerno, & all'amministratione delle Commende, Persone secolari.

Ch'occupando, o ritenendo alcun Fratello, Castello, o Fortezza, contra il volere de' Superiori, sia condannato in pena della priuatione dell'Habito, e sia posto in prigione.

Fra Pietro di Corniliano Grã Maestro.

Dopo la morte del Gran Maestro Fra Deodato di Gozone, fù eletto in luogo suo, Fra Pietro di Corniliano della lingua di Prouenza, e Priore di San Gilio; il quale tosto ch'al Magisterio assonto si vide; mandò Ambasciatori à Papa Innocenzo Sesto, con lettere sue, e del Conuento; dandogli conto della morte del suo Predecessore, e della sua elettione. Furono gli Ambasciatori molto ben veduti, e benignamente accolti dal Sommo Pontefice, il quale con due Lettere sue spedite in Auignone a' ventisette di Marzo, nell'anno secondo del suo Pontificato, ch'era del mille trecento cinquantaquattro, rispose al Gran Maestro, & al Conuento;

1354

Il Papa cõ Lettere sue si condole della morte di Fra Deodato, e si rallegra dell'elettione del Corniliano.

condolendosi della morte di Fra Deodato di Gozone, e rallegrandosi dell'elettione di Fra Pietro di Corniliano, della quale diceua hauere sentita grande consolatione, & allegrezza; per le singolari virtù sue, che per fama, e per relatione di molti affermaua hauer intese; essortandolo ad essere vigilante, sollecito, ed attento al gouerno della Città, & Isola di Rodi, & al buon reggimento della sua Religione; essortando il Conuento ad essergli vbidiente, & à portargli la debita riuerenza, e rispetto, che come à Superiore, & à Capo loro erano obligati di portargli. Haueua il Papa vn suo stretto Parente, chiamato Raimondo di Perussa, della Città di Limoges, Giouane inchinato all'armi, e d'animo molto generoso, il quale haueua grandissimo desiderio d'ornarsi dell'Habito di questa Religione; e douendo in quel tempo passarsene in Rodi il Castellano d'Emposta Fra Giouanni Fernãdez d'Eredia, il quale fù poi Gran Maestro, si determinò il Papa per compiacere al detto Giouane suo Parente, che di ciò continouamente l'importunaua, di mandarlo in compagnia di detto Castellano, il quale per le cagioni, che nel suo Magisterio diremo, era appò il Papa, & à tutta la Corte Romana in molta riputatione, e credito, e dal Sommo Pontefice particolarmente amato; & à questo effettto scrisse il Papa, due Lettere al Gran Maestro, date in Auignone a' ventiquattro d'Agosto, dell'anno sopradetto; e con l'vna di esse dandogli conto della buona inchinatione, e deliberatione di detto suo Parente, lo pregò strettissimamente, che per amor suo, e per riuerenza della Sede Apostolica lo volesse veder volentieri, e benignamente riceuerlo; dandogli l'Habito Regolare della sua Religione; e con l'altra disse, ch'amando egli suisceratamente Fra Giouan Fernandez d'Eredia per le buone qualità, e meriti suoi, e ch'essendogli la presenza sua, molto grata, e necessaria, espressamente ordinato gli haueua, che sbrigandosi da Rodi, più tosto, che possibile gli fosse, à lui quanto prima ritornar ne douesse; in maniera, che per tutto il mese di Febraio futuro, al più lungo in Auignone si ritrouasse. Perilche pregaua strettissimamẽte il Gran Maestro, che mancar non volesse di rimandargliele in modo, ch'infallibilmente nel termine prefisso, in Auignone esser potesse. Nell'anno seguente poi, dopo che quietati furono alcuni romori, che suscitati s'erano in Roma, per cagione d'vn certo Francesco Baroncello, che scacciando dall'Officio loro Giouanni Orsino, e Pietro Colonna Senatori, si sforzò d'introdurre vn nuouo modo di gouerno; hauẽdo pure il Papa l'animo volto alle cose d'Oriente, scrisse al Gran Maestro, pregandolo, che volesse esser contento di mandare ogn'anno, così prontamente, & antecipatamente il danaro, che per parte sua gli toccaua, secondo l'accordo, & l'ordi-

Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Castellano d'Emposta.

Il Papa prega il Gran Maestro, che voglia dar l'habito ad vn Parente suo.

Fra Giouanni Fernandez d'Eredia molto amato, e stimato dal Papa.

1355

& ordinatione fatta in Auignone, per trattenimento del presidio della Città di Smirna, che quei Soldati non hauessero à patire; e che per tale patimento qualche scandalo ne succedesse; essendo massimamente quella Città in sito tale, c'haueua mancamento, e bisogno di tutte le cose, ch'al vitto humano sono necessarie, e quel ch'era peggio circondata da'Turchi, che con la vicinità loro, come assediata la teneuano. E perche non potesse essere vsata fraude, o inganno alcuno nella distributione del danaro, ch'a'Soldati, & ad altri stipediati di quel presidio far si doueua; ordinò al Gran Maestro, ch'oltra al Capitano, e Gouernatore di detta Città, deputar douesse alcuni Huomini da bene, e di buona coscienza, con partecipatione, e consiglio de'quali distribuire si douesse, non solamente tutto il danaro, che quiui da'Principi collegati ogn'anno si mandarebbe; ma quello ancora, che dalle poche entrate dell'istessa Città si cauarebbe. Dandogli auuiso d'hauere con altre sue lettere espressamente ordinato al Vescouo di Paso Collettore delle Decime di quei Paesi, che prontamente pagare, e mandare ogn'anno douesse in mano sua il danaro, che secondo l'accordo, e conuentione sopradetta, alla Sede Apostolica, per pagamento di detto presidio toccaua; e che però dal Vescouo sopra detto dimandarlo, e riscuoterlo douesse; e ch'insieme co'l suo, alla Città di Smirna mandandolo, opportunamẽte, e prontamente nel modo sopradetto distribuire lo facesse. In quest'anno partendosi l'Imperatore Carlo Quarto di Boemia, accõpagnato da molti Principi, e Baroni Boemi, & Alemanni, con l'Imperatrice sua Moglie, con pomposa compagnia di Principesse, e di Dame, in habito, & arnese di quiete, e di pace, in Italia se ne venne; per riceuere la Corona dell'Imperio; e riceuuta hauendo la Corona, che si dice di ferro in Milano, se ne venne di lungo à Roma, doue dal Popolo Romano fù con allegrezza, e gioia inestimabile honoratissimamente, e splendidamente riceuuto; & entrando egli con ogni quiete, e modestia à piedi, in mezo di due Senatori nella Città, fù da due Cardinali, ch'à questo effetto il Papa mandati haueua, nel giorno Santissimo di Pasqua di Resurrettione, del mille trecẽto cinquantacinque, con l'Imperatrice sua Moglie, solennemente coronato; e fatto hauendo il solito giuramento, al quale aggiunse tutto quello, ch'a'Cardinali Legati piacque di fargli giurare, e particolarmente di non dormire il giorno seguente in Roma, ne di fermarsi in altra Città, o luogo d'Italia, vscì nel medesimo giorno della Coronatione, à dormire fuor di Roma, e quindi andando nel giorno seguente à Tiuoli, senza fermarsi vn sol giorno in luogo alcuno, incaminandosi alla volta di Germania nella Patria sua, quietamente se ne ritornò; lasciando tutta l'Italia contentissima, e sodisfattissima dell'humanità, dell'affabilità, e dell'amoreuolezza sua. Poco dopo questo hauendo il Papa riceuute Lettere d'Vgo Re di Cipro, il quale offeriua di pagare tre mila Fiorini d'oro ogn'anno di sua parte, per mantenimento del presidio della Città di Smirna, secondo la conuentione, che come di sopra dicemmo, fù fatta in Auignone, nell'anno mille trecento cinquanta, frà Papa Clemente, e gli Ambasciatori della Republica di Venetia, della Religione, e del detto Re di Cipro; ouero di mantenere per detta guardia, due Galere armate; con vna sua Lettera spedita in Auignone a'ventisette d'Ottobre del medesimo anno mille trecento cinquanta cinque; dando di ciò auuiso al Gran Maestro, si rimesse in questo al buon giudicio, e parer suo; dicendogli, che douesse far intendere al Re quello, ch'egli giudicarebbe esser più vtile, e conueniente à quel seruigio. Dall'altra parte vedendo il Gran Maestro, che Pietro Re di Castiglia più ostinatamente, che mai, nella rapacità, & ingordigia di suo Padre perseuerando, continouaua in ritenersi tuttauia i beni de'Templari, faceua gagliardissima instanza al Papa, perche contentar si volesse di rinouare, e di far esseguire contra quel Re alcuni Monitorij, e Lettere essegutoriali, che Papa Clemente poco prima che morisse, à tal effetto contra di lui spedite haueua. Però sperando il Papa, che senza venire à questi termini, si potesse con l'amoreuolezza, e con le buone rimostrationi indurre quel Re à sgrauar finalmente la coscienza sua, e di suo Padre, da quel gran carico, gli scrisse vna Lettera amoreuolissima; pregandolo, che per salute dell'anima di suo Padre, e della sua propria, ritardare più non volesse à rilasciar quei beni; protestandogli, che non potendo egli di meno di non far giustitia à tutti; e particolarmente à coloro, che per la Fede di CHRISTO combatteuano, alle giuste querele, e lamentationi del Gran Maestro, e del Conuento di Rodi, che troppo grauemente in ciò da lui aggrauati, & offesi n'erano, di più aspro, & opportuno rimedio, proueduto hauerebbe: pregandolo à voler dare intera credenza, e fede à quanto sopra di ciò per parte sua gli direbbe, il Cardinale Guglielmo di Santa Maria in Cosmedino, Legato Apostolico, al quale più chiaramente, e più apertamẽte la volontà sua intorno à questo negotio scritta haueua. Però rispõdendo poi il Re al Papa, & al Legato, con buone parole, e con dilationi, s'andò prolungãdo la cosa in modo, che ne anche per all'hora ne potè il Gran Maestro,

1355

Smirna per la vicinità de' Turchi, quasi assediata se ne staua.

Carlo Quarto Imperatore à Roma.

Carlo Quarto Imperatore cõ sua Moglie coronato.

Il Papa rimette al giudicio, e parere del Grã Maestro l'accettare l'offerta del Re di Cipro, sopra il mãtenimento del presidio di Smirna.

Pietro Re di Castiglia perseuera tuttauia ostinatamente in vsurparsi i beni de' Templari.

1355 Maestro, e la Religione cauar altro. In tanto ammalato essendosi in Rodi il Gran Maestro Fra Pietro di Corniliano, se ne passò à miglior vita, a'ventiquattro d'Agosto, dell'anno sopra detto mille trecento cinquanta cinque, dopo essere vissuto solamēte vn'anno, otto mesi, e diecisette giorni nel Magisterio. Così scritto si troua in alcune antiche annotationi mādatemi da Malta. Però Francesco di Belleforest Istorico Francese, nella sua Cosmografia vniuersale, seguendo, com'io credo, quanto de'Gran Maestri di questa Sacra Religione, in alcune sue breui Epitome scrisse il Dottor Fra Giouāni Quintin Cappellano di quest'Ordine, dice, ch'egli visse vētidue mesi. Il che mi pare che s'approssimi più al vero; poich'io trouo, che Papa Innocenzo Sesto, gli scrisse vna Lettera in raccommandatione di Fra Guerrino di Castelnuouo Prior di Barletta; pregandolo à volerlo trasferire à qualch'altro Priorato nella sua Patria, ouero dargli la Cōmenda di Santo Stefano vicina à Monopoli, che poi fù fatta Bagliaggio, con lasciargli l'altre Camere Priorali del detto Priorato di Barletta, nel modo, che gli Antecessori suoi erano soliti di tenerle; diffalcādogli anco qualche cosa delle rispōsioni, & impositioni, che per cōto di detto Priorato al Tesoro pagar doueua; poich'era per le guerre il detto Priorato molto diminuito; la qual Lettera fù spedita in Auignone a'diecinoue di Gennaio, nell'anno quarto del suo Pontificato, ch'era di nostra salute mille trecento cinquantasei; parendomi impossibile, ch'essendo il detto Gran Maestro, morto a'ventiquattro d'Agosto, come nelle dette annotationi si dice, la nuoua della morte sua, tardata fosse ad arriuare in Auignone, fin'al Gēnaio seguēte. Ma ben mi fà marauigliar più quello, che nelle Croniche del Caualiero Fra Giouan Antonio Foxano notato si troua, il quale scriue, che'l detto Gran Maestro Fra Pietro di Corniliano visse fin all'anno mille trecento sessantatre, il che è errore manifestissimo; poiche per molte Lettere, che'l medesimo Papa Innocēzo scrisse à Fra Ruggiero de'Pini, che nel Magisterio al detto Corniliano succedette, si proua, che'l medesimo Corniliano era già morto dell'anno mille trecēto cinquātasei. E ne gli antichi Statuti della Religione si troua, che'l medesimo Gran Maestro Fra Ruggiero de'Pini, Successore del Corniliano, tēne vn Capitolo Generale in Rodi, nell'anno mille trecento cinquātasette. & oltra di ciò, il Cōmendator Fra Giouan'Otto Bosio mio Fratello, il quale per aiutarmi nel cōponimento di quest'Istoria, con fatica intolerabile hà riuoltati tutti i Libri, e le Scritture della Cācellaria di questa Sacra Religione in Malta, m'hà frà l'altre cose degne di memoria mandata copia di molte Bolle, ch'in detta Cancellaria registrate si trouano, di detto Gran Maestro Fra Ruggiero de'Pini, spedite ne gli anni mille trecento cinquantasette, e cinquant'otto. Di maniera, che quel buon Caualiero s'ingannò notabilmente; dando al detto Gran Maestro Fra Pietro di Corniliano, sett'anni di vita più di quel, che visse. Fù il detto Gran Maestro, Huomo di vita molto essemplare, e tanto seuero, che per sopra nome ne fù chiamato il Correttore de'Costumi. Tenne egli per il poco tempo che visse, vn Capitolo Generale in Rodi, cominciato a'venti di Giugno, o com'altri vogliono a'diecinoue di Luglio, del mille trecento cinquantaquattro, nel quale fece molte buone Leggi, e saluteuoli ordinationi, per il buon reggimento, e gouerno così spirituale, come temporale della sua Religione. E primieramente ordinò, e stabilì, ch'in memoria della Santissima Passione di nostro Signor GIESV CHRISTO, & in honore, e riuerenza del Sacro Segno della Croce, che i Caualieri di quest'Ordine, e Religiosi portano; nella Chiesa Conuentuale di Rodi, si dicesse ogni Venerdì l'Officio della Santa Croce, con noue lettioni; eccetto li Venerdì dell'Auento, e quelli, che da altro Officio di noue lettioni impediti sarebbono. E perche scoperto s'era, che nelle lettere d'assegnationi, che la Religione suole spedire come lettere di cambio, per pagare, o per riceuere danari in diuerse parti del Mondo, commesse s'erano alcune fraudi; Statuì, & ordinò per rimediare à questo, che per lo innanzi non si spedissero più, com'era solito, le dette lettere d'assegnatione co'l solo suggello del Gran Maestro; ma che si bollassero con la Bolla di piombo Conuentuale. E perche in tempo del Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua, era stato ordinato, che'l Gran Maestro, & il Conuento potessero conferire ogn'anno, vna Commenda per ogni Priorato a'Caualieri, che faceuano residenza in Conuento, aggiungendo, & ampliando il detto Statuto: Ordinò, che per l'auenire il Gran Maestro, & il Conuento prouedessero, e conferissero tutte le Commēde, che di là dal Mare vacarebbono. Percioche per l'adietro le conferiuano i Priori. & oltra di questo fece in detto Generale Capitolo, alcun'altre leggi, ch'ancor hoggi s'osseruano in questa Religione; la sostanza delle quali è questa.

Fra. Pietro di Corniliano. Gran Maestro muore.

Errore del Caualier Foxano

Fatiche durate dal Commēdator Fra Giouan' Otto Bosio, per aiutare il cōponimento di quest'Istoria

Fra Pietro di Corniliano seuero, è chiamato il Correttore de'Costumi.

Autorità leuata a'Priori di conferire le Cōmende.

Stabilimenti, e Leggi del Grā Maestro Fra Pietro di Corniliano.

Che possa il Gran Maestro, residendo in Conuento fare vn Luogotenente, o Vicegerente ad arbitrio, e volontà sua; e che possa secondo la facultà della preminenza sua, concedergli quell'autorità, che gli piace.

Che chiunque hauerà Figliuoli, i quali dopo c'hauerà fatta la professione, & al tempo della promotione,

siano

siano ancor viui, non possi conseguire alcun bene della Religione. 1356

Che niun Caualiero, o Religioso vendere, obligare, od impegnare possa i beni dell'Ordine, sotto pena della priuatione dell'Habito.

Che chiunque commetterà homicidio, sia priuato dell'Habito, e posto in prigione.

Dopo la morte del Gran Maestro Fra Pietro di Corniliano, fù secondo il solito, dal Conuento in suo luogo à quella Dignitade eletto, Fra Ruggiero de'Pini, della lingua di Prouenza. In questi tempi essendo guerra trà Giacomo di Sauoia Principe di Piemonte, dell'Acaia, e della Morea, & Amadeo Conte di Sauoia; e trattando il detto Giacomo di vendere il Principato dell'Acaia, il Papa desideraua sommamente, che la Religione di San Giouanni Gierosolimitano comprasse quel Principato; giudicando, che venendo quei Popoli sotto il Dominio di detta Religione, ella gli manterrebbe sempre sotto la deuotione, & vbidienza della Santa Sede Apostolica. Perilche scrisse al Gran Maestro, & al Conuento; ordinandogli, che mandar gli douessero Ambasciatori, e Procuratori, co'quali questo negotio trattar si potesse. Et intanto commandò, che Fra Guglielmo di Malleò Priore di Francia, e Fra Roberto d'Haleutio Priore d'Aluergna, ch'erano Luogotenenti Generali del Gran Maestro di quà dal Mare, congregar facessero vna generale Assemblea in Auignone, per trattare, e discorrere del modo, che vi sarebbe da trouar danari, per effettuare la detta compra; e con quest'occasione ordinò loro, che douessero riformare alcune cose, ch'intorno a'costumi, & al viuere de'Religiosi gli pareua, c'hauessero bisogno di riformatione; & hauendo i detti Priori, e Commendatori, secondo l'ordine suo, tenuta vn'Assemblea in Auignone, e trattato di quãto era necessario, fecero alcune ordinationi, e riforme, secondo il desiderio del Papa: Il quale dopo hauerle vedute, e confermate; facendole chiudere in vna sua Lettera, le mandò al Gran Maestro, & al Conuento in Rodi; scriuendogli, & ordinandogli, che congregandosi capitolarmente insieme; le dette ordinationi, frà gli altri Statuti, e Leggi della Religione descriuere, e registrar facessero; cõmandando, ch'inuiolabilmente osseruate fossero: Replicando, che quanto prima mandar gli douessero Ambasciatori, e Procuratori, per trattare del negotio dell'Acaia, in modo, ch'al più lungo si trouassero in Auignone, nel giorno di Natale prossimo futuro. Però poco dopo, c'hebbe il Papa incaminata questa Lettera alla volta di Rodi, giunsero in Auignone Fra Ferlino d'Airasca Priore di Lombardia, e Fra Pietro Maioni Commendatore d'Auignone, che'l Gran Maestro, & il Conuento al riceuere delle prime Lettere del Papa; quiui mandati haueuano; con ample instruttioni, e procure; e furono molto ben veduti, e benignamente accolti dal Papa: Il quale dopo hauergli vditi, & intesi, e lette le Lettere, che gli portarono, rispondendo al Gran Maestro, & al Conuento, con vna sua Lettera, data in Auignone a'tredici di Maggio, dell'anno mille trecento cinquantasei, disse hauere veduti, & ascoltati volentieri gli Ambasciatori sopradetti; e laudando l'obedienza, e la prontezza grande, con la quale esseguito haueuano quanto con le prime Lettere sue scritto haueua; gli auuisò di nuouo, c'hauendo i Priori, e Commendatori, che d'ordine suo in Auignone congregati s'erano, fatte alcune ordinationi, appartenẽti al buon gouerno, & al prospero Stato della Religione, e particolarmẽte circa il negotio dell'Acaia, desideraua, che ne fossero diligenti osseruatori. La sostanza delle quali ordinationi, e riforme era questa. Primieramẽte, che le Chiese, e le Cappelle così quelle, ch'anticamente erano di questa Religione, come quelle, ch'erano state dell'Ordine de'Tẽplari, fossero ne'Diuini Officij seruite da'Religiosi di quest'Habito, ouero da'Cherici Secolari, se dell'Habito hauer non si potessero. Che si continouasse à dar le limosine, ch'a'Poueri di CHRISTO dar si soleuano, così nelle Case, ch'anticamente erano dello Spedale, come in quelle, che state erano de'Templari. Che fosse sofficientemẽte proueduto a'Cherici, & a'Donati dell'Habito il vitto, e vestito. Che capitando alle Case della Religione Frati Mendicanti, delle cose necessarie souenuti fossero. Che nello Spedale di Rodi, a'Pellegrini, ad Infermi, & ad altri Poueri, che vi capitauano, delle cose necessarie prouedere si douesse; come per il passato farsi soleua. Ch'à gli Vfficij, & alle Dignità de'Pilieri, e Capi delle sette Lingue, come Gran Commendatore, Marescialle, Hospitaliero, Ammiraglio, Drappiero, Tesoriero, e Turcopliero, s'eleggessero Persone saggie, e discrete: atte, e sofficienti ad essercitar quei carichi: poiche'l Gran Maestro, & il Conuento per il Consiglio, e parer loro reggere, e gouernar si doueuano. E perche il Gran Maestro Fra Pietro di Corniliano, di sua autorità haueua dato l'Officio di Gran Commendatore di Spagna al Priore di Catalogna, & essendo stati i detti Vfficij di Gran Commendatori delle Prouincie, i quali haueuano superiorità, e sopraintẽdenza sopra i Priori, già da sessant'anni à dietro dismessi; per le molte spese, che faceuano, e per le gran contrarietà, e confusioni, che fra'Religiosi generauano: Ordinò la detta Assemblea, che così quello di

Fra Ruggiero de' Pini Gran Maestro.

Il Papa tratta che la Religione cõpri il Principato d'Acaia

Assemblea generale in Auignone.

Ordinationi, e riforme fatte dall' Assemblea d'Auignone.

1356 lo di Spagna, come gli altri, per sempre estinti fossero. E perche i Gran Maestri, la maggior parte de' quali, erano in quei tempi Prouenzali, appropriate haueuano alla lingua di Prouenza, l'Isole di Cipro, cioè l'amministratione de' beni, che quiui la Religione haueua, e l'Isola di Langò, che per l'adietro communi à tutte le Lingue esser soleuano; Ordinò la detta Assemblea, attento, che'l Sommo Pontefice non voleua, che fra' Religiosi vi fosse partialità alcuna; che l'Isole sopradette à tutte le Lingue, come prima erano, communi esser douessero; E che la Castellania di Rodi, & il Bagliaggio del commercio, dal Gran Maestro dare si douessero, con voto, e parere del Consiglio, e non altrimenti. Le quali Ordinationi commandò il Gran Maestro, & il Capitolo Generale, che secondo l'ordine, e commandamento del Papa, frà gli altri Statuti della Religione descritte fossero; e che tutte inuiolabilmente osseruare si douessero, da due impoi; sopra le quali domandarono nuoua dichiaratione al Papa. In questi tempi hauendo il Re di Nauarra, ch'era Genero di Giouanni Re di Francia, per alcune priuate gare fatto morire il Contestabile di Francia; e mostrandosi non ostante, che di quel grande eccesso a' preghi di sua Moglie hauesse ottenuto perdono, tuttauia al Re di Francia contrario; egli lo fece in vn Conuito prendere, e condurre prigione in Parigi: & oltra di ciò, mandò il suo Essercito per pigliar alcune Terre, che'l detto Re di Nauarra in Normandia possedeua. Il che inteso hauendo Edoardo Re d'Inghilterra, ch'in aiuto del Nauarrese era stato chiamato, vi mandò tosto con vn'Essercito, il Duca di Lancastro; il quale con Filippo Fratello del Re di Nauarra congiungendosi, andò mettendo la Francia à fuoco: Al che ostar volendo il Re di Francia, quiui con le sue Genti tosto ne corse: Dall'altra parte Edoardo il Giouane, Figliuolo del Re d'Inghilterra, per diuertirne il Re di Francia; vscendo improuisamente da Bordeos con vn'altro Essercito, andò à mettere il Contado di Poitiers sozzopra. Del che sdegnato il Re Giouanni, voltò tosto quiui l'arme; poco ascoltando il Legato del Papa, che per porre frà di loro accordo, ne veniua. Non si sbigottì punto il Principe Edoardo, perche si vedesse venir sopra vn si potente Essercito. Anzi occupato hauendo vn forte, e commodo luogo in Campagna cinto di siepi, di vigne, e di fossi intorno; animò i suoi à douer quiui tutti più tosto morire che cedere d'vn punto a' Francesi. Il Re Giouāni all'incontro, quasi hauesse già la Vittoria in mano, deliberò quādo il Nemico la Battaglia ne fuggisse, di cōbatterlo ne' suoi proprij alloggiamenti. Era la Caualleria Francese così animata alla Zuffa, ch'ogn'vno hauerebbe voluto essere il primo à dar dentro; ma fù il loro disegno fallace. Percioche con quanto maggior furia sopra gli alloggiamenti Nemici diedero, tanto maggiormēte frà quelle siepi, e frà quelle vigne, co' Caualli loro intricati si trouarono. Onde il Nemico, che più auedutamente per difendersi, tolte l'armi haueua; vscendo da più parti sopra Francesi, hebbe di loro quella Vittoria, che volle. Percioche senza, che quasi alcuno de' suoi vi morisse, vi tagliò da sei mila Francesi à pezzi; e ne fece da mille cinquecento quasi tutti Caualieri Illustri prigioni. Fra' quali vi fù l'istesso Re Giouanni, e Filippo suo Figliuolo; ch'essendo ancor Giouanetto, fù dal non hauer voluto abbandonare in quella Battaglia suo Padre mai, sopranominato l'Audace. Intanto essendo vacato il Priorato di San Gilio, e trouandosi all'hora in Auignone Fra Giouāni Fernandez d'Eredia Castellano d'Emposta, il quale era ritornato da Rodi; & era come di sopra detto habbiamo, molto amato, e fauorito dal Papa, il quale l'haueua fatto Capitan d'arme, e Gouernatore della Città d'Auignone: impetrò vna Lettera diretta al Gran Maestro, & al Conuento, con la qual il Papa gli cōmandaua, che cōferire, e prouedere douessero il detto Priorato in persona di esso Eredia; non ostante qual si voglia Statuto, o cōsuetudine disponēte che nella vacatione, e collatione de' beni della Religione, preferire si douessero quei Caualieri, e Religiosi, ch'erano dell'istesso Paese, nel quale detti beni erano posti. Questa Lettera diede grand'alteratione al Gran Maestro, & al Conuento; e facendo i Caualieri Prouenzali, a' quali per diritto, & antianità detto Priorato apparteneua, sopra di ciò gran romore, & instanza, che non si procedesse alla collatione di detto Priorato in persona dell'Eredia; fù deliberato, che si mandassero à posta tre Ambasciatori al Papa, per consultar di nuouo con sua Santità quel negotio; e per farle intendere la grand'alteratione, che ne' buoni ordini, e stili della Religione si generarebbe; e'l gran pregiudicio, e torto, che si farebbe à tanti Caualieri Prouenzali, a' quali, e per diritto, e per antianità apparteneua quel Priorato, se si cōferisse all'Eredia. Furono adunque à tal effetto dal Gran Maestro, e dal Consiglio eletti Ambasciatori, i Commendatori Frat' Astorgio di Penaco, Fra Gherardo di Montagnaì, e Fra Nicolò di Benedetto; e per dare il Gran Maestro qualche sodisfattione al Papa, creò il detto Eredia suo Luogotenente di quà dal Mare, e glie ne mandò con detti Ambasciatori le Bolle, e la speditione; credendo, che con questo restarebbe appagato il Papa, & il detto Eredia contento; e fatta hauendo spe-

L'Officio de' Gran Commēdatori delle Prouincie estinte.

Contestabile di Francia fatto morire dal Re di Nauarra.

Giouanni Re di Francia, & Edoardo Principe d'Inghilterra, cō Esserciti à vista.

Giouanni Re di Francia con Filippo suo Figliuolo prigione del Principe Edoardo.

Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Gouernatore, e Capitan d'arme d'Auignone.

Il Papa ordina al Gran Maestro, & al Conuento, che debbano conferire il Priorato di San Gilio, all'Eredia.

Ambasciatori del Gran Maestro, e del Conuento al Papa, cōtra l'Eredia

do spedire nuoue procure in persona di detti Ambasciatori per il negotio dell'Acaia, con esse gl'incaminò alla volta d'Auignone. Però essendo stato l'Eredia da'Procuratori, & amici suoi con diligenza auuisato di quanto in Rodi determinato s'era, prima che gli Ambasciatori del Conuento in Auignone arriuassero, tenne modo, e via che'l Papa di sua soppremа autorità gli diede, e conferì il detto Priorato; in graue danno, e pregiudicio de'Caualieri Prouenzali antiani. In questi tempi Edoardo Principe di Cales, e Duca d'Aquitania Figliuolo d'Edoardo Re d'Inghilterra, fece intimare al detto Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, che come Luogotenente del Gran Maestro andar douesse à giurargli fedeltà in nome della Religione, per le Castella Feudi, e beni, che quest'Ordine possedeua in Aquitania; & hauendogli l'Eredia risposto, che la Religione per vigore de'suoi Priuilegij era libera, & esente, così ne'beni, come nelle persone da ogni superiorità, e dominio di qualunque Signore spirituale, e temporale, e solo immediatamente soggetta alla Sede Apostolica; non restando Edoardo sodisfatto di questa ragione, si voleua per forza mettere in possesso delle Castella, Feudi, e beni sopradetti. Però hauendogli il Papa tosto, che di quella nouuità hebbe notitia, scritta vna Lettera molto risentita; da quella sua mal fondata pretensione si distolse. Poco dopo che l'Eredia si fù messo in possesso del Priorato di San Gilio, arriuarono in Auignone gli Ambasciatori del Gran Maestro, e del Conuento; i quali ancorch'in arriuando intendessero quanto era passato, non per questo lasciarono di fare il debito loro; anzi presentatisi dinanzi al Papa, dopo hauergli date le Lettere del Gran Maestro, e del Consiglio; gli fecero intendere tutti i disordini, e l'alterationi, ch'à gli ordini, & a'lodeuoli stili della Religione apportaua la collatione del Priorato di San Gilio, che sua Santità in persona dell'Eredia fatta haueua; e fattogli sapere il particolar pregiudicio, e danno, ch'in ciò si faceua a'Caualieri Prouenzali antiani, a'quali detto Priorato di ragione apparteneua, lo supplicarono humilmente, che si degnasse di riuocare le Bolle, ch'all'Eredia concedute ne haueua. Gli vide, & ascoltò molto volentieri il Sommo Pontefice; e mostrò rallegrarsi, che portate hauessero le procure per il negotio dell'Acaia; e c'hauesse il Gran Maestro à contemplatione sua, fatto Luogotenente Fra Giouan Fernandez d'Eredia. Però in quanto al Priorato, disse hauerlo conferito per vtile della Religione, ne voler altrimenti riuocar ciò, che fatto haueua; sopra di che disse, che scriuerebbe al Gran Maestro, & al Conuento; e perche egli desideraua, che'l negotio dell'Acaia quanto prima si terminasse, fece instanza à detti Ambasciatori, che douessero andare per ottener sopra di ciò, il beneplacito di Roberto Imperatore de'Greci, che solo pareua alla conchiusione di quel negotio far ostacolo; ma perche Frat'Astorgio di Penaco disse hauere espresso ordine, e commandamento di ritornarsene di lungo in Rodi, e Fra Gherardo di Montagnai disse hauer commissione di passarsene in Alemagna, per altri negotij importantissimi della Religione; mandò il Papa espressamente all'Imperatore sopradetto l'Arciuescouo di Salerno, e Fra Nicolò di Benedetto; ordinando loro, che dopo hauere trattato con l'Imperatore, se ne passassero in Rodi, per dar conto al Gran Maestro di quanto negotiato hauessero, accio non si perdesse vn'vncia di tempo in quel negotio. E con vna Lettera sua spedita in Auignone a'venticinque di Maggio dell'anno 1357. scrisse al Gran Maestro, & al Conuento in risposta delle Lettere, che gli Ambasciatori sopradetti portate gli haueuano; dicendo hauere volentieri veduti, e benignamente intesi gli Ambasciatori loro, & in quanto al Priorato di San Gilio, creduto si sarebbe, ch'eglino non hauessero douuto fare vna minima replica alle Lettere sue. Ma vedendo, c'haueuan tardato tanto in prouederlo, egli conferito l'haueua à Fra Giouan Fernandez d'Eredia, perche i beni di esso Priorato, per la lunga vacanza non andassero à male; ringratiando il Gran Maestro, ch'à contemplatione sua fatto hauesse suo Luogotenente il detto Eredia. E disse hauere veduta la procura, che sopra il negotio dell'Acaia mãdata haueuano; di che disse essersi infinitamente rallegrato; sperando che quindi la salute dell'anime, e la riforma dello Stato de'Fedeli in Oriente nascere ne douesse; e che la Religione oltra modo honorata, & essaltata ne sarebbe. Auuisando hauer mãdato l'Arciuescouo di Salerno, e Fra Nicolò di Benedetto, perche trattando à nome suo con Roberto Imperatore, procurassero di spianare tutte le difficultà, che per la conchiusione di quel negotio rimaneuano, il quale però non hebbe poi effetto, se non in tempo del Magisterio di Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, come à suo luogo diremo.

1357

Edoardo Principe di Cales, e Duca d'Aquitania, pretende che la Religione gli giuri fedeltà per le Castella, che possedeua nel suo Paese.

Il Fine del Secondo Libro.

DELLA SECONDA PARTE
DELL' ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO.

LIBRO TERZO.

1357

NASCEVANO in quei tempi fra'Caualieri, e Religiosi di questa Sacra Religione, che fuori di Conuento viueuano, molti inconuenienti, molte confusioni, e molti abusi, per l'ignoranza delle Leggi, e de gli Statuti loro. Percioche non v'essendo all'hora la cōmodità delle Stampe, si ch'ogn'vno hauere gli potesse; pochissimi erano quelli, che cognitione n'hauessero. Poiche, o non gli haueuano, si che leggere, e studiare à commodità loro gli potessero; o pure hauēdogli, molti di essi non gl'intēdeuano: Percioche si come in quei tēpi quasi tutti i Gran Maestri erano di Nation Francesi, così gli Statuti communemente in quella lingua si componeuano; la quale tutti non haueuano in pratica. A talche molti per ignoranza, e molti forse ancor per malitia, in molti errori, & in molte trasgressioni ogni giorno incorreuano. E scusandosi i Buoni sopra la vera, & i Cattiui sopra la finta ignoranza; diceuano, che non si poteua à gli Statuti, ch'andauano attorno, dar fede alcuna: poiche ciascuno à modo suo scriuere gli poteua. A'quali inconuenienti, e disordini; desiderando di rimediare il Gran Maestro Fra Ruggiero de'Pini, con deliberatione, e parere del suo Consiglio, leuando da'detti Statuti alcune cose superflue, ch'vtili, e necessarie non gli paruero; gli fece tradurre in Latino, e ne mandò per tutte le Prouincie della Christianità in ciascun Priorato, vn Volume autenticato, e bollato con la Bolla commune di piombo Conuentuale; accompagnati da vna sua Bolla, Data in Rodi a'quindici di Nouembre dell'anno mille trecento cinquantasette; con la quale ordinò, e commandò espressamente à tutti i Priori, & a'Luogotenenti loro, in virtù di Santa obediēza, che ne'Capitoli loro Prouinciali, douessero fargli leggere, e publicare; e che ne douessero dare copia a'Religiosi, che gli chiedessero; e che secōdo il tenore della Regola, e de gli Statuti sopradetti viuere, e gouernare si douessero: Dandogli con l'istessa Bolla auuiso, come Papa Clemēte Sesto, ad instanza del Gran Maestro Fra Deodato di Gozone con sue Bolle Apostoliche dispensato haueua; che tutti i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine potessero mangiar carne nella Septuagesima; con che digiunar douessero in iscambio tutti i Venerdì, fin alla festa di San Giouanni Battista. Nell'anno seguente, che fù del mille trecento cinquant'otto; vedendo il Gran Maestro, ch'in Rodi v'erano pochi Caualieri, con parere, e deliberatione del Consiglio ordinò, che si douessero dalle Prouincie di quà dal Mare far passare in Conuento cento Caualieri co'Caualli, e con l'armi loro; cioè sessantatre delle lingue di Francia, e di Spagna, e trentasette delle Lingue d'Italia, d'Inghilterra, e d'Alemagna; & à quest'effetto fece spedire vna Patente in persona di Frat'Isuardo d'Albarno Priore di Capoa suo Luogotenente ne'Regni di Napoli, e di Sicilia; creandolo Capitano di quel Passaggio; commandando in virtù di santa obedienza à tutti i Caualieri, che passar doueuano in Rodi, ch'vbidire, come la propria persona sua in quel Passaggio lo douessero; e messo hauendo in iscritto il numero, & i nomi de'Caualieri, che di ciascun Priorato intendeua, ch'andar douessero in

Stabilimenti della Religione fatti tradurre in Latino, e mandatone in ogni Priorato, vn Volume autentico, per ordine del Gran Maestro Fra Ruggiero de' Pini.

Dispensa a'Caualieri di San Giouanni, di poter mangiar carne nella Septuagesima.

1358

Passaggio di Caualieri in Rodi.

Frat'Isuardo d'Albarno Prior di Capoa, Capitano del passaggio.

fero in Conuento, scrisse à tutti i Priori delle Prouincie sopradette, che ciascun di loro mandar douesse i suoi, ben in ordine d'Armi, e di Caualli; ordinando, che quei di Francia, e di Spagna, imbarcar si douessero in Aqua morta, ouero in Marsiglia; e quei d'Italia, d'Inghilterra, e d'Alemagna in Venetia; in modo, che dal primo giorno d'Agosto seguente, frà vn'anno al più lungo, in Rodi ritrouar si douessero; e co'l detto Passaggio, ordinò al detto Prior di Capoa, che portar douesse in Rodi tutti i danari, ch'in Venetia adunati si sarebbono, dalle risponsioni, & impositioni, e da altre entrate della Religione; i quali trouo, che si cambiauano in quel tempo del pari in Venetia, per Rodi, con certi Mercanti del Benino, e Berenconi, à rischio loro, liberi, e franchi. Soleua il Gran Maestro, & il Consiglio in questi Passaggi oltramarini, ne'quali faceuano andare i Caualieri in Rodi, spedire sempre vna Patente al Commendatore più antiano; accioch' in difetto del Capitano del Passaggio, hauesse egli quel carico, e quella condotta. In quest'anno medesimo trouandosi in punto di morte Gualtieri Duca d'Atene, e Conte di Brenna, e di Leccio, il quale haueua tenute occupate le Terre, e le Castella di Potignano, e di Casabolo in terra di Bari, ch'erano della Religione, mosso da stimolo, e da rimordimento di coscienza, ordinò nel suo testamēto, che dette Terre senza contraditione alcuna restituite fossero alla Religione, insieme co'frutti, che dalle Terre sopradette, e dal Casale di Ritondo riceuuti haueua. Perilche volendo gli Eredi suoi, ch'erano Giouanni Enghino Conte di Leccio, e Lodouico Enghino Conte di Capurso, sgrauare l'anima del detto Conte di Brenna, vennero à conuentione con Fra Guerrino di Castelnuouo Prior di Barletta, e Commendator di Santo Stefano vicino à Monopoli, il quale di consenso, e parere di Fra Roberto di Iulì Commendatore di Fiandra; che poi fù Gran Maestro, e de'Religiosi della detta Casa di Santo Stefano, ch'à tal effetto congregati s'erano, rimesse, e rilasciò loro i frutti decorsi; & eglino restituirono alla Religione le Terre, e tutto ciò, che'l detto Conte Gualtieri di Brenna mentre visse, tenuto occupato haueua; & in conformità di questa conuentione, n'ottennero poi gli Eredi sopradetti dal Gran Maestro, e dal Conuento libera quitanza, spedita in Rodi a'dieci d'Ottobre del medesimo anno mille trecento, e cinquāt'otto. Poco innanzi à questi tempi fuggito essendosi in Francia, il Conte Enrico di Trastamara Fratello naturale del Re Don Pietro di Castiglia, per domandare aiuto, e soccorso à' Francesi, contra il Re suo Fratello, il quale spogliato l'haueua delle Terre, e de gli Stati, che'l Re Alfonso suo Padre date gli haueua; e che già lungo tempo pacificamente godute haueua, il Castellano d'Emposta, e Prior di San Gilio Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, ch'in quei tempi si trouaua in Corte del Re di Francia, fece seco strettissima amicitia, e l'indirizzò, e consigliò in maniera; che facendogli far Lega, e Confederatione con Pietro Re d'Aragona, frà pochi giorni con l'aiuto de'Francesi, e del detto Re d'Aragona, scacciò di Stato il Re di Castiglia suo Fratello, e lo costrinse à fuggirsene con la Moglie, e co'Figliuoli in Baiona; & egli si fece coronare in Burgos Re di Castiglia. Et essendo da indi à poco vacato il Priorato di Castiglia, e di Leone, per morte di Gomez Perez de Porras, ricordeuole de'buoni seruigi, che'l detto Castellano d'Emposta fatti gli haueua; gli diede il detto Priorato. Perilche essendo l'Eredia Huomo molto industrioso, & attiuo, tenne modo, e via, che co'l fauore del Papa, e dell'istesso Re Don Enrico, n'hebbe anco la speditione, e le Bolle dal Gran Maestro, e dal Conuento di Rodi. Però essendo poi ritornato in istato il Re Don Pietro, con le forze, e co'l fauore d'Edoardo Principe di Cales, e Figliuolo del Re d'Inghilterra; non potendo tolerare, che'l detto Eredia; dal quale egli si teneua si grauemente offeso, possedesse vna Dignità così principale, & vna si ricca entrata ne gli Stati suoi, gli fece intendere, che non fosse ardito di metter il piede nel suo Regno; perche altrimenti l'hauerebbe riputato, e trattato come suo capital Nemico; e non ostante, che Papa Innocenzo, intēdendo ciò, scritta gli hauesse vna Lettera molto risentita; riprendendolo, ch'egli mettesse la falce nell'aliena messe; intromettēdosi nelle collationi de'Beneficij Ecclesiastici, nel che non haueua ne autorità, ne giurisdittione alcuna; dicendo, che ciò ritornaua in grand'infamia sua, & in gran disriputatione della Maestà Reale; pregādolo à non voler impedire il detto Eredia; si che non godesse pacificamēte i frutti di quel Priorato, che con giusto titolo possedeua; rimettēdosi anco à quello di più, che per parte sua, sopra quel negotio il Cardinale di Santa Maria in Cosmedino Legato Apostolico gli direbbe; non volle con tutto ciò, non solamēte non cōsentir mai, che detto Eredia entrasse in possesso di detto Priorato; ma costringēdo con minaccie il Caualier Fra Sancio d'Ortiz de Salcedo à dar l'habito di questa Religione ad vn certo Fauorito suo, chiamato Guttierre Gomez, il quale era publicamēte infamato d'vn'homicidio in persona di Lopez Sancho di Vendegna, Commēdator maggiore di Segura dell'Ordine di San Giacomo, l'haueua introdotto, e

1358

Gualtieri Duca d'Atene, e Conte di Brenna, e di Lecciò ordina nel suo testamēto, che le Terre di Pòtignano, e di Casabolo, restituite siano alla Religione.

Fra Guerrino di Castelnuouo Prior di Barletta, e Commendatore di Santo Stefano.

Fra Roberto di Iulì Cōmendator di Fiandra.

Potignano, e Casabolo, Terre della Prouincia di Bari, restituite alla Religione da gli Eredi del Conte di Brenna, e di Leccio.

Il Conte Enrico di Trastamara, per aiuto, e consiglio di Giouanni Fernandez d'Eredia fa Lega co'l Re d'Aragona, e scaccia di Stato il Re di Castiglia suo Fratello.

Priorato di Castiglia dato à Fra Giouanni Fernandez d'Eredia da Enrico Conte di Trastamara, coronato Re di Castiglia.

L'Eredia ottiene co'l fauor del Papa dal Gran Maestro, e dal Conuento le Bolle del Priorato di Castiglia.

Il Re Don Pietro di Castiglia non vuole consentire, che l'Eredia goda il Priorato di Castiglia; ne che entri ne gli Stati suoi.

Il Re Don Pietro di Castiglia costringe cō minaccie il Caualier Fra Sancio d'Ortiz, à dar l'Habito ad vn suo Fa-

1359 *merito, e quello introduce in possesso del Priorato di Castiglia.*

Ambasciatore del Re Don Pietro di Castiglia in Rodi à domandare confermatione, e speditione delle Bolle del Priorato di Castiglia, per il fauorito suo.

messo in possesso del detto Priorato di Castiglia, e di Leone, e per colorire con qualche pretesto di giusto, e colorato titolo, questa sua colerica, & indebita attione; mãdò vn Gentilhuomo à posta con Lettere sue in Rodi; pregãdo il Gran Maestro, e'l Conuento à voler cõfermare, & approuare il riceuimento di detto Guttierre, e la collatione, che del Priorato di Castiglia in persona sua fatta haueua. Il che inteso hauendo il Papa, scrisse subito vna Lettera al Gran Maestro, & al Cõuento, Data in Auignone a' tredici di Gennaio, nell'anno settimo del suo Põtificato, ch'era del mille trecento cinquãtanoue; cõmandando loro in virtù di santa obedienza, che nõ douessero sopra quell'attioni del Re, cõfermare cosa alcuna; Dichiarãdo d'all'hora casso, e nullo quanto sopra di ciò in cõtrario far potessero. Trouauasi in questi tẽpi di quà dal Mare Vgo Re di Cipro; il quale temendo, che i Turchi, & i Saracini, i quali andauano tuttauia aumentando le forze, & il Dominio loro, dal Regno finalmente lo scacciassero: lasciato hauendo in guardia di Cipro, Pietro suo Figliuolo, in queste parti passato se n'era; per sollecitare il Papa, e gli altri Principi Christiani, à pigliar l'armi, per discacciar i Barbari di Soria, e per ricuperar la Terra Santa; E perche il Popolo Romano, che nell'elettione de' suoi Senatori accordare non si poteua; trouandosi fastidito, e satio del gouerno d'alcuni Senatori forestieri, mandati dal Papa; di sua propria autorità creati s'haueua sett'Huomini, o siano Riformatori, che lo reggessero, e gouernassero; non piacendo questa nuouità al Sommo Pontefice, creato hauendo il detto Vgo Re di Cipro Senatore, con buone forze lo mandò à Roma, perche leuãdo via quel nuouo Magistrato, la Città à nome suo reggesse: Il che fù dal Re molto prudentemente, e valorosamẽte esseguito. In tanto il Castellano d'Emposta, e Prior di San Gilio, e di Castiglia Fra Giouanni Fernandez d'Eredia; trouandosi molto potente, per il gran fauore del Papa, e per l'autorità, c'haueua, come Luogotenente del Gran Maestro; trasportato da immoderata cupidità d'hauere; vsurpando s'andaua alcune Cõmende, che non gli apparteneuano; e di ciò non cõtento; occupando gli spogli de' Cõmendatori, e de' Religiosi, che moriuano, si riteneua anco non solamẽte le risposioni, & impositioni, ch'egli istesso al Tesoro pagar doueua; ma quelle ancora, che gli altri Commendatori in mano sua pagauano. Perilche sentendosi il Gran Maestro, & il Conuento di ciò molto grauati; ne osando per rispetto del Papa, ch'oltramodo lo fauoriua, procedere à rigore alcuno contra di lui; ne meno leuargli l'Officio di Luogotenente; Per rimediare à quei disordini, al meglio, che si poteua, crearono Ambasciatori, Visitatori, e Riformatori generali di quà dal Mare, il gran Commendatore Fra Ruggiero di Mont'alto, & il Marescialle Fra Stefano di Monteacuto; e mandãdogli in Francia; gli diedero commissione, ch'informandosi prima diligentemente di tutti gli eccessi, & aggrauij, che'l detto Eredia faceua al Tesoro, al publico della Religione, & à molti Caualieri, e Religiosi di quella; ne facessero graue lamentatione, e querela al Papa; e che lo supplicassero à volerui dar rimedio. Esseguirono questi diligentemente quanto era loro stato ordinato; e perche fecero instanza grandissima al Papa, che si degnasse di permettere, ch'eglino potessero procedere contra l'Eredia, secondo gli Statuti, e buone consuetudini della Religione; amandolo egli sommamente, tolerar altrimenti non volle, che contra di lui à quei termini si venisse; ma interponendo in ciò l'autorità sua, commise à tre Cardinali, i quali furono, Talairando Vescouo Albanense: Raimondo del titolo di Santa Croce in Gierusalemme: & Androino del titolo di San Giouanni, e Paolo; ch' intendendo le ragioni dell' vna, e dell'altra parte, accordare, e sopire nel miglior modo, che si potesse, quei romori, e quelle differenze ne douessero. Perilche mettẽdo i Cardinali sudetti le mani nel negotio, dopo molto contrasto; ridussero finalmẽte l'Eredia ad accordarsi con la Religione: e fecero à tal effetto stipolare, e fermare trà lui, & il gran Commendatore in assenza del Marescialle; che per altri negotij della Religione essendosi partito, à ciò non si trouò presente, vna certa conuentione, & accordo, il quale giurò l'Eredia d'inuiolabilmente osseruare, & il gran Commendatore di farla ratificare, e confermare dal gran Maestro, e dal Conuento. E fatta hauendo i Cardinali relatione di quanto fatto haueuano al Papa, sentì gran sodisfattione di quegli accordi; e scrisse vna Lettera al Gran Maestro, & al Conuento, Data in Auignone à gli otto di Febraio, nell'anno ottauo del suo Pontificato, ch'era del mille trecento, e sessanta; pregãdogli strettissimamente à voler ratificare, e confermare l'accordo sopradetto; & ad hauere per amor suo, e per riuerenza della Sede Apostolica, il detto Eredia per molto raccommandato; Facendogli sapere, ch'affaticandosi egli con molta affettione, e fedeltà ne' seruigi suoi; e della santa Sede Apostolica; con paterna carità, e beneuolenza amandolo, per i meriti suoi fauorito l'haueua; & intendeua di fauorirlo anco per l'auenire. Perilche gli essortaua à volere nelle cose sue procedere con ogni amoreuolezza, e rispetto; poi ch'essendo egli Huomo di

Vgo Re di Cipro Senatore di Roma.

Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, occupa Commende che nõ son sue, e gli spogli de' Caualieri defunti, insieme con le risponsioni, & impositioni.

Fra Ruggiero di Mont'alto gran Commendatore, e Fra Stefano di Mõteacuto Marescialle mãdati dal Gran Maestro, Ambasciatori, Visitatori, e Riformatori in Francia.

Instanza de' Visitatori fatta al Papa cõtra l'Eredia.

Causa dell'Eredia commessa à tre Cardinali.

Accordo dell'Eredia con la Religione.

1360 *Il Papa scriue al Gran Maestro, & al Conuento di Rodi; pregandogli di voler ratificare l'accordo del l'Eredia, e d'hauerlo per amor suo raccõmandato.*

mo di molto credito, e valore; e molto grato, & accetto alla Sede Apostolica; poteua nell'occasioni, ch'alla Religione si presentassero, renderle co' buoni seruigi suoi, larga ricompensa. In questo mezo, essendo Giouanni Re di Francia, ritornato d'Inghilterra, doue era stato, dopo la perdita della Battaglia, che di sopra raccontata habbiamo, quattro anni prigione; con hauer lasciati in mano del Re d'Inghilterra, i Duchi d'Angioù, e di Bourges suoi Figliuoli; insieme co' Duchi d'Alenson, e di Borgogna per Ostaggi, e sicurtà di pagargli tre milioni d'oro, che ne' Capitoli della pace frà loro conchiusa, e stabilita, obligato s'era; se n'andò in Auignone à far riuerenza al Papa; à persuasione, & instanza del quale, pigliò la Croce per douer passarsene in persona, con grosso Essercito in Soria contra' Barbari, per ricuperatione della Terra Santa; alla qual Impresa, s'inchinò il Re, non tanto per la Religione, e per l'ammonitione del Papa, quanto per liberare, e purgare la Francia dalla gran moltitudine de' Soldati abbottinati, che con l'insolenze, rubbamenti, e violenze loro, oltramodo l'affliggeuano. Della qual risolutione, lieto oltramodo il Sommo Pontefice, non cessaua di sollecitare il detto Re, e gli altri Principi Christiani, che per quell'Impresa si mettessero in ordine. Ma vedendo poi andar le cose molto lente, e fredde; ne vedendo esserui modo, ne ordine, che si potesse mettere insieme l'Armata, che per trasportare gli Esserciti era necessaria; poi che Pisani erano in guerra co' Fiorentini: Venetiani, co'l Re d'Vngheria; e Genouesi, co' Venetiani: Si prese di ciò il buon Pontefice tanto cordoglio, e tanta malinconia, che se ne passò à miglior vita, a' dodici di Settembre, nell'anno di nostra salute mille trecento, e sessantadue; dopo hauere santamente retta, e gouernata la Chiesa di Dio noue anni, otto mesi, e ventisei giorni. E fù dopo lui eletto Papa Vrbano Quinto, di Natione Francese, della Prouincia di Bourges; la cui santità, e dottrina fù cagione, che non essendo egli ne Cardinale, ne presente, à tanta Dignità assonto fosse. Percioche essendo Monaco Professo dell'Ordine di san Benedetto, l'haueua Papa Innocenzo creato Abate del Monastero di san Vittore di Marsiglia; e mandato hauendolo à trattar pace trà Galeazzo Visconte, & altri Signori d'Italia, quiui la nuoua dell'elettione sua gli venne. Perilche andatosene subito in Auignone, fù con molta solennità a' sei di Nouembre del medesimo anno Coronato. Tosto, che questo buon Pontefice à tanta altezza asceso si vide; nel giorno appunto dopo la sua Coronatione, scrisse vna lettera al Gran Maestro, & al Conuento in Rodi; auuisandogli della morte di Papa Innocenzo suo Predecessore; e dandogli minuto conto, e ragguaglio della sua elettione; gli pregò, & essortò à continouare con maggior feruore, & ardore, che mai, ne' santi essercitij della loro degna Professione: aiutando, e seruendo con humiltà, e vera carità a' Poueri; e con la solita animosità, e valore combattendo contra' Nemici della santa Fede. Non tardò molto, dopo la morte di Papa Innocenzo Sesto, à morir anco Vgo Re di Cipro. Perilche Pietro suo Figliuolo, se ne passò subito in Italia, per fare al Padre suo le debite essequie; e per sollecitare, e tirar innanzi l'Impresa, ch'egli già incaminata haueua; e quindi se n'andò in Auignone à far riuerenza al nuouo Sommo Pontefice Vrbano; il quale non hauendo punto men à cuore l'Impresa di Terra Santa, di quello, che'l suo Predecessore l'hauesse; dando al detto Pietro Re di Cipro, vn Cardinale suo Legato in compagnia; lo mandò in diuerse parti della Christianità per eccitare, e mouere i Principi Christiani alla detta Impresa, & egli non mancaua di sollecitare per tal effetto à più potere Giouanni Re di Francia; il quale attendendo tuttauia à mettersi in ordine; scrisse, e mandò Huomini à posta al Castellano d'Emposta Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, richiedendolo, e pregandolo, che fosse contento d'andarlo à trouare, perche egli desideraua di consigliarsi, & informarsi da lui, di quanto era necessario, sopra il passaggio, e l'Impresa di Terra Santa, alla quale apparecchiando s'andaua. Però egli rispose, ch'essendo a' seruigi del Papa, e della Sede Apostolica, non poteua partirsi d'Auignone, senza espressa licenza di sua Santità: Il che inteso hauendo il Re, scrisse subito al Papa; supplicandolo, che fosse seruito di mandarglielo. Però il Papa rispose, ch'essendo il detto Castellano d'Emposta Capitano, e Gouernatore della Città d'Auignone, e del Contado, l'hauesse per iscusato, se non poteua all'hora mandarglielo; trouandosi in quei tempi vicine alla Città d'Auignone molte Compagnie di quei Soldati abbottinati, ch'in assenza sua hauerebbono potuto fare alla detta Città, & al Contado, molti danni. Dubitandosi oltra di ciò, che di Catalogna, e di Spagna calassero genti in quei Paesi; e non sapendo egli doue dar di capo così all'hora, per elegger vn'altro Capitano; promettendo di mandarglielo subito, che quei sospetti cessati fossero. In tanto essendo ritornato Pietro Re di Cipro in Francia; trouò che'l Re Giouanni haueua messo già insieme vn ragioneuole Essercito di quelle Compagnie, che vagabonde, & abbottinate per la Francia andauano; e che s'andaua tut-

1361

Giouanni Re di Francia di ritorno d'Inghilterra, doue era stato quattro anni prigione, piglia la Croce dal Papa, per passarsene con Essercito in Soria.

1362

Papa Innocenzo Sesto muore.

Vrbano Quinto Papa.

Papa Vrbano Quinto scriue al Gran Maestro, & al Conuento di Rodi, dandogli auuiso della morte del suo Predecessore, e dell'elettione sua.

Vgo Re di Cipro muore.

1363

Pietro Re di Cipro in Italia, & in Auignone.

Giouãni Re di Francia scriue à Fra Gio. Fernandez d'Eredia, pregandolo, che lo voglia andar à trouare, per cõsigliarlo circa le cose attenenti all'Impresa della Terra Sãta.

Il Papa scriue al Re di Francia, scusandosi di nõ poter mãdargli l'Eredia, come richiesto haueua.

1364 tauia preparando per passarsene seco in Asia. Perilche sollecitandolo, & affrettandolo, si determinò il Re di Francia, per lasciare le cose del suo Regno prima di partirsi ben ordinate, di passarsene in Inghilterra, per riscuotere, e ripigliarsi gli Ostaggi suoi, che quiui lasciati haueua. Però giunto ch'egli fù in quell'Isola, cadendo ammalato, se ne morì in Londra; nell'anno di nostra salute mille trecento, e sessantaquattro; per la cui morte, l'Impresa di Terra Santa se n'andò in fumo. Percioche Carlo suo Figliuolo sopranominato il Sauio, che gli successe nel Regno, ancorche dal Papa, e dal Re di Cipro essortato, e stimolato fosse à seguire, e tirar innanzi l'Impresa, che suo Padre destinata haueua; scusandosi nondimeno di non potere attendere à guerra si lontana; per non hauere nel proprio Regno ancor ben fermato il piede; donando al detto Re di Cipro, molti honorati presenti, con buona somma di danari lo rimandò al Papa; persuadẽdolo à douer andar à trouare l'Imperatore Carlo Quarto, il quale con fiorito Essercito si trouaua in Italia; dicendogli esser facil cosa (poiche si trouaua il detto Imperatore già fuori di Casa, con quell'Essercito in ordine) il persuadergli ad abbracciare si santa, & honorata Impresa. Ritornato adunque essendo Pietro in Auignone, e quindi pigliata licenza dal Papa, il quale mandò seco vn Cardinale; perche ambi due più facilmẽte l'Imperatore eccitassero, e mouessero; se ne passò in Italia; e ritrouato hauẽdo Carlo, che se ne staua all'hora in Mãtoua, la qual Città poco innanzi dall'assedio di Bernabò Viscõte liberata haueua; fece ogni sforzo insieme co'l Legato del Papa, per persuaderlo ad abbracciare quella santa, e gloriosa Impresa; mostrãdogli per molte viue, & efficaci ragioni, essere cosa facilissima il ricuperare il Santissimo Sepolcro, & il pigliare tutta la Soria. Però l'Imperatore, ch'à ciò non era punto inchinato rispose, ch'egli lodaua i suoi Consigli, e le sante essortationi del Sommo Pontefice; e che non sarebbe stato ad abbracciare si santa, e degna Impresa men pronto di qual si voglia altro Principe Christiano; se giudicato hauesse, ch'ella fosse alla Christiana Republica vtile, e necessaria: però, ch'essendo all'hora la Terra Santa in mezo à gli stati di potentissimi Nemici, non sapeua vedere, come racquistar si potesse, senza infinito spargimento di sangue Christiano: e che il non hauere consideratione à questo, gli pareua più tosto cosa da carnefice, che da pio, e da deuoto Principe Christiano. Poiche, auenga che'l Sãto Sepolcro e la Terra Santa si racquistasse, il che non poteua essere, senz'infinita vccisione, e mortalità de'Christiani, ad ogni modo conseruar nõ si poteua. E perche non si pẽsasse, ch'egli dicesse ciò per fuggire la spesa, ch'all'Impresa sopradetta era necessaria, disse essere prontissimo à pagare tutto il danaro, ch'al Sommo Pontefice paruto fosse d'imporgli; E facendo in effetto sborsare al Re di Cipro, vna buona somma di danari, lo rimandò à dietro. Però vedendosi egli escluso d'ogni speranza, che quell'Impresa tirar si potesse innanzi; senza ritornarsene altrimenti in Auignone; se n'andò in Venetia, e quindi imbarcatosi con tre sue Galere, in Cipro se ne ritornò; E non fù si tosto ritornato nel Regno, che si suscitò frà lui, e Genouesi vna certa gran discordia, dalla quale era gran pericolo, ch'vna crudele, & ostinata guerra, frà loro nascere ne douesse. E temendo il Re, che la Religione di San Giouanni Gierosolimitano, la quale era in quei tempi amicissima, & affettionatissima alla Republica di Genoua, contra di lui si dichiarasse; scrisse subito al Papa, supplicandolo, che si degnasse d'interporre in ciò l'auttorità sua, si che la Religione in quelle loro particolari differenze intromettere non si volesse. Onde il Sommo Põtefice, che staua tuttauia in isperãza, che l'Impresa di Terra Santa in ogni modo tirar innanzi si douesse; temẽdo, che quei nuoui romori potessero esser cagione d'interporui qualche maggior difficultà; scrisse vna Lettera al Gran Maestro, & al Conuento strettissimamente pregandogli, & ordinandogli, che nelle differenze nate tra'l Re di Cipro, e Genouesi, se ne stessero neutrali; non facendo, ne trattando cosa, che potesse tornare in pregiudicio d'alcuna delle parti; e rispõdendo al Re di Cipro, per maggiore sua sodisfattione, gli mandò la copia della Lettera, ch'al Gran Maestro, & al Conuento scritta haueua; dicendo hauerne anco scritto al Patriarca di Costãtinopoli; & hauer fatte altre diligenze co'l Duce, e con la Republica di Genoua, perche la desiderata riconciliatione frà loro ne seguisse. Intorno à questi tẽpi Amurate Re de'Turchi, sotto colore di volere in gratia dell'Imperatore di Costãtinopoli andar sopra i Bulgari; passato era con sessanta mila Fanti in Europa, per lo stretto di Galipoli; & impadronito essendosi per forza di quella Città, con tutte le Terre intorno, ne pose in grãde spauẽto il Re di Cipro, i Caualieri di Rodi, e tutti i Christiani, ch'in Oriẽte habitauano. Perilche temẽdo il Gran Maestro, che quel Barbaro fosse per passare sopra l'Isola di Rodi; con deliberatione, e parere del suo Consiglio; mandò Fra Guido della Torre Marescialle della Religione, Ambasciatore al Papa, per rimostrargli il pericolo grãde, nel quale quell'Isola, e la Religione si trouauano; e per domãdargli aiuto, e soccorso. Perilche vedẽdo il Papa non v'essere più

Giouanni Re di Frãcia muore in Londra.

Pietro Re di Cipro và à trouare l'Imperatore Carlo Quarto in Mãtoua, per mouerlo alla Guerra Santa.

Risposta dell'Imperatore Carlo Quarto à Pietro Re di Cipro, sopra l'Impresa della Terra Santa.

Pietro Re di Cipro se ne ritorna à Casa.

Discordie fra'l Re di Cipro, e Genouesi.

Il Re di Cipro supplica il Papa à voler interporre l'auttorità sua con la Religione Gierosolimitana, perche non fauorisca la Signoria di Genoua.

1365

Il Papa scriue al Gran Maestro, & al Conuento di Rodi, perche stiano neutrali.

Amurate Re de' Turchi in Europa, s'impadronisce di Galipoli; e mette tutti i Christiani in spauẽto.

re più speranza alcuna, che'l general passaggio de' Principi Christiani d'Oltramare, per l'Impresa di Terra Santa, andar douesse innanzi; & inteso hauendo dal Mareseialle sopradetto, il pericolo grande, nel quale gli Stati posseduti da' Christiani in Oriente si trouauano; cominciò à trattar di fare vna Lega, & Vnione, frà la Sede Apostolica, la Religione, Venetiani, & il Re di Cipro; mediante la quale mettere prontamente insieme si potesse vn ragioneuole Essercito, & vn certo numero di Galere, per soccorso, e per difesa dell'Isola di Rodi, e de gli altri Paesi de' Christiani Orientali; & à tal effetto ordinò al detto Fra Guido della Torre, che douesse far congregare vna generale Assemblea in Carpentras, nella quale interuenissero tutti i Priori di quest'Ordine, insieme con la maggior parte de' più Principali Commendatori, che di quà dal Mare si trouauano; per trattare del modo, co'l quale si potessero prontamente hauer danari, per sopplire alle spese, ch'in quella guerra, & Vnione necessarie sarebbono. E scrisse il Papa istesso a' Priori, con sue lettere particolari, spedite in Auignone a' quattordici d'Aprile, del mille trecento sessantacinque; commandandogli in virtù di santa obedienza, ch'insieme con alcuni Commendatori, nelle dette lettere specialmente nominati, alla detta Assemblea andar douessero. Scriuendo anco a' Regi di Francia, di Nauarra, di Castiglia, d'Aragona, di Portogallo, e d'Inghilterra; pregandogli, che douessero tener mano, & interporre l'autorità loro, sì che i Priori, e Commendatori, ch'erano da lui citati, alla detta Assemblea quanto prima andassero; la quale però non si tenne altrimenti: Percioche mentre, ch'alcuni di detti Priori, e Commendatori erano in camino, & altri si metteuano in ordine per andarui; essendosi inteso, che i Turchi haueuano altroue voltate l'armi, e che'l Gran Maestro Fra Ruggiero de' Pini era morto, se ne ritornò, o se ne stette ciascuno à casa sua. Seguì la morte del detto Gran Maestro, a' vent'otto di Maggio, del medesimo anno mille trecento, e sessantacinque; dopo che prudentissimamente, e con vniuersale sodisfattione di tutti, gouernata hebbe la sua Religione, intorno à noue anni, e mezo. Dispiacque la morte sua generalmente à tutto il Conuento, ma più al Popolo di Rodi, & à gli altri Sudditi, e Vassalli, che la Religione in Oriente haueua; e particolarmente a' Poueri, a' quali si mostrò oltramodo pietoso, e caritatiuo. Percioche essendo nata in tempo suo, nell'Isola di Rodi, e quasi in tutta la Grecia, vn'horrenda, e crudel peste, & vna carestia grandissima; ritenendosi egli solamente tanto, quanto per il parco vitto di sè, e della sua Famiglia era necessario; tutto il resto delle sue entrate, in quella gran necessità, a' Poueri distribuire faceua. E vendendo tutte le gioie, l'argentarie, e gli altri suoi più pretiosi mobili, tutto il danaro, ch'indi si cauò, fece liberalissimamente dare per limosina a' Pouerelli; liberando con la pietà, e liberalità sua, vn numero infinito di Popolo dalla fame, e dalla morte. Perilche ne fù meritamente il Datore delle Limosine chiamato. Tenne questo buon Principe, in tutto il tempo del suo Magisterio, vn solo Capitolo Generale, nel quale molte cose vtili, & importanti al buon gouerno della Religione ordinate, e statuite furono. E frà l'altre: Perche in quei tempi i Priori riscoteuano da' Commendatori, a' loro Priorati sottoposti, le risponsioni, & impositioni, e gli altri diritti spettanti al cōmun Tesoro, con molta autorità; & il più delle volte stentaua poi la Religione à cauargli dalle mani quello, che riceuuto haueuano; dal che gran danno glie ne risultaua; fù risoluto, e determinato in detto Capitolo, ch'in ciascun Priorato si deputasse vn Riceuitore, con l'autorità necessaria, per riceuere, e riscuotere, così da' Priori, come da' Commendatori, & altri Amministratori de' beni della Religione, le risponsioni, & impositioni, e tutti gli altri diritti appartenenti al Tesoro; e però nominarono, e deputarono per all'hora in quell'Officio, per riscuotere, e riceuere i detti diritti del Tesoro, ne' Priorati di Francia, i Caualieri Fra Giouanni di Duisson Commendatore d'Aualterra, e Fra Tommasso Follabarba Commendatore di san Maluicio. E così hebbe all'hora origine l'Officio de' Riceuitori, ch'ancor hoggidì con molta autorità si costituiscono, e si deputano in ogni Priorato di quest'Ordine. Comparuero nel detto Capitolo Generale, i Procuratori della Lingua d'Italia; facendo instanza, che si vietasse, e prohibisse a' Priori, che ritenere non si potessero alcune Commende, dalle loro Camere Priorali impoi. Ilche hauendo inteso il Gran Maestro, & il Capitolo; decretarono, che i Priori sopradetti, citati fossero à dire le loro ragioni; e così fù indirizzata la prima citatione al Priore di Venetia Fra Napolione de' Tiberti. E quest'è la prima origine, che si troui dello smutirsi, cioè darsi, e distribuirsi le Commende nelle Lingue in Conuento. Percioche prima di questo, i Priori le conferiuano tutte; da quelle impoi, che ne' Capitoli Generali si riteneuano i Gran Maestri; e quelle, che vacauano in Conuento. S'ordinò, e statuì in detto Capitolo, che i Frati Seruenti di qual si voglia conditione, non potessero essere ammessi, e riceuuti per Caualieri; dicendo, non istar bene al Religioso, il mutare lo

1365

Assemblea in Carpētras intimata dal Papa, e non tenuta.

Fra Ruggiero de' Pini muore.

Fra Ruggiero de' Pini gran Limosiniero, e caritatiuo.

Datore delle limosine, titolo di Fra Ruggiero de' Pini.

Priori riscoteuano all'hora le risponsioni, & impositioni da' Commendatori.

Origine de' Riceuitori.

Prima origine dello smutirsi nelle Lingue, le Commende, le quali prima erano conferite da' Priori.

Seruenti non possono essere Caualieri.

1365 tare lo Stato, ch'vna volta hà preso, ne riuoltar sozzopra il grado della qualità sua. Dopo la morte del Gran Maestro Fra Ruggiero de'Pini, fù dal Conuento eletto Fra Raimondo Berengario, o come noi diremmo, Berenghieri, della Lingua di Prouenza, Commendatore di Castel Saracino, del quale di sopra fatta mentione habbiamo; e tosto ch'à quella Dignità assonto si vide; con deliberatione, e parere del Consiglio elesse, e deputò Ambasciatori, e Procuratori i Caualieri Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Castellano d'Emposta, Priore di San Gilio, e di Castiglia; e Fra Bertrando Flotta Commendatore di Santo Stefano di Monopoli, e della Croce; perche dando conto al Papa della morte del Gran Maestro suo Predecessore, e della sua elettione, gli rendessero, e giurassero à nome suo, e della Religione la solita obedienza, e fedeltà; e fatte hauendo spedire in persona loro, le procure à tal effetto necessarie, con lettere sue, e del Conuento; le mandò à detti Caualieri, i quali erano assenti, con Fra Pietro di Duisson Commendatore di Nobiano, Cappellano del Gran Maestro, ch'anch'egli fù aggiunto à quell'ambasciata; ordinando espressamente al Caualiero Frat' Arnaldo Bernardi Commendatore di Bordeos, ch'era Procuratore generale di quà dal Mare, che sborsar douesse tutto il danaro, che da detti Ambasciatori chiesto gli sarebbe, per comprare alcune Gioie da presentare al sommo Pontefice, come in quei tempi s'vsaua. Però prima, che questo spaccio giungesse in mano di detti Ambasciatori; essendo stato Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, che si trouaua in Auignone, con diligenza da'suoi Amici auuisato dell'elettione del nuouo Gran Maestro, ne diede subito auuiso al Papa; e gli fece si honorata relatione della bontà, virtù, e valor suo, che sentendone infinito piacere, e consolatione il Sommo Pontefice, preuenendo l'ambasciata del Gran Maestro, gli scrisse subito vna Lettera amoreuolissima, Data in Auignone a'noue d'Agosto dell'anno sopradetto mille trecento, e sessantacinque: Dicendogli hauere da molti intesa la morte del Gran Maestro Fra Ruggiero de' Pini, e la sua elettione; e ch'essendo stato da Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, pienamente informato delle virtù, e valor suo, seco se ne rallegraua, e c'haueua la detta elettione infinitamente grata, & accetta; essortandolo ad essere diligente, e sollecito nel reggimento, & amministratione del Carico impostogli; offerendogli in ogni occasione, il fauore, & aiuto suo. E poco dopo arriuati essendo in Corte il Caualiero Fra Bertrãdo Flotta, e Fra Pietro di Duissone; in compagnia del Castellano d'Emposta, che quiui se ne staua, rendettero la solita vbidienza al Papa, il quale scrisse vn'altro Breue, o sia Lettera latina al Gran Maestro, & al Conuento in risposta delle Lettere loro; rallegrandosi di nuouo di quella elettione: E mostrando d'hauere hauuta molto accetta, e grata quella ambasciata; commandò al Conuento ad essere obediente, & à portare al Gran Maestro quella riuerenza, e rispetto, che come à Superiore loro obligati erano. E perche Frãcesco Baucio Duca d'Adria, occupato haueua il Castello di Graignone, e Guglielmo Conte d'Anglone vsurpati s'era i Territorij di Seratella, e di Seuerano, nel Regno di Napoli, ch'erano della Religione; e tirannicamente già molto tem po fa se gli godeuano; co'l ritorno di detti Ambasciatori, scrisse il Papa vna Lettera molto risentita, & efficace alla Reina Giouanna di Napoli, perche astringere douesse quei Feudatarij, e Vassalli suoi à restituire il Castello, & i Territorij sopradetti. In tanto hauendo la Religione fatta secretamente Lega co'l Re di Cipro; e messa hauendo insieme frà loro vn'Armata di cento Legni trà grossi, e piccioli; senza dar parte, o notitia ad alcuno; fuorch'al Sommo Pontefice, del disegno, e della risolutione loro; imbarcando in essa gran numero di Caualieri, co'Caualli, e con l'armi loro, benissimo in ordine; e con ragioneuole bãda di Soldati Francesi, e Spagnuoli, che'l Re di Cipro, seco da Venetia condotti haueua, con quelli della Religione; sciogliendo con prospero tempo da Cipro, senza far romore alcuno, diedero improuisamente con l'Armata loro sopra Alessandria d'Egitto; e subito con iscale, e con altri instromenti, ch'à tale effetto portati haueuano, furiosamente, e valorosamente assaltandola, dopo lungo menar di mani, e dopo molto contrasto de'Saracini, ch'intrepidamente la difendeuano, à viua forza la presero; menando à filo di spada quanti Saracini quiui in presidio trouarono: non senza però grande spargimento di sangue, e mortalità de'nostri; frà quali, cento valorosi, e braui Caualieri di questa Sacra Religione vi morirono. Restò il Soldano d'Egitto alla fama della perdita di si nobile, & importãte Città, che subito all'orecchie gli peruenne, tutto stupefatto, ed attonito: Et inteso hauendo, ch'i nostri erano pochissimi, per esserne nell'assalto morti molti de' più valorosi, e braui; adunando subito quel maggior numero di genti, ch'improuisamente mettere insieme ne potè, con l'ordinaria militia de' suoi Mamalucchi, alla volta d'Alessandria subito s'incaminò; giudicando, che facilmente prima, che i nostri hauer potessero nuoui soccorsi di gente, quella Città ricuperar potrebbe. Ilche appunto fatto gli ven-

Serventi non possono essere Caualieri.

Fra Raimondo Berengario Gran Maestro

Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Castellano d'Emposta Priore di San Gilio, e di Castiglia.

Ambasciatori e Procuratori del Gran Maestro, per rendere l'obedienza e giurare la fedeltà al Papa.

Presenti si faceuano all'hora da gli Ambasciatori al Papa.

Il Papa preuenendo l'ambasciata del Gran Maestro gli scriue vna Lettera amoreuolissima ral legrandosi dell'elettione sua.

Graignone Castello della Religione occupato dal Duca d'Adria.

Lega frà la Religione, & il Re di Cipro.

Alessandria d'Egitto presa per forza da' Caualieri di Rodi, & dal Re di Cipro.

gli venne; percioche intesa hauendo i nostri la venuta sua; vedendo essere impossibile il poter conseruare con sì poco numero di gente, come si trouauano; vna sì gran Città, piena di Popolo à loro nemico, contra vn sì numeroso Essercito; saccheggiandola, & appiccandoui in molti luoghi il fuoco, da quella se n'vscirono, nel terzo giorno da che presa l'haueuano; & imbarcati essendosi nell'Armata, caricati di ricchissima preda, à casa se ne ritornarono. Successe questa generosa, e notabil Fattione, nel mese d'Agosto, dell'anno sopradetto mille trecento, e sessantacinque. Della quale restando oltramodo sdegnato, & irritato il Soldano d'Egitto; si diede à far gran preparamenti d'Armata, con disegno d'assaltar Cipro, e Rodi, per vendicarsi del riceuuto danno, & affronto. Di che essendo stato il Papa, per lettere del Gran Maestro auuisato, scrisse subito à Carlo Quarto Imperatore, à Carlo il Sauio Re di Francia, à Lodouico Re d'Vngheria, ad Edoardo Re d'Inghilterra, à Dauid Re di Scotia, à Pietro Re d'Aragona, à Voldemaro Re di Dacia, à Cazmiro Re di Polonia, à Giouanna Reina di Napoli, ad Alberto, & Ottone Duchi d'Austria, & à Marco Cornaro Duce di Venetia; & à ciascuno di essi, vna lettera Latina, che tradotta in Lingua nostra era tale. Frà l'altre opere di pietà, alle quali i Principi Cattolici continouamente aspirar debbono; questa particolarmente ne' desiderij loro essere fissa, e nelle operationi trattar si douerebbe, che la Fede Cattolica, mediāte la quale eglino sono per acquistar gratia dell'eterna Salute, sempre essaltata sia; E che i Professori di quella, da' Nemici del nome Christiano difesi siano; & in questo con maggior zelo, & ardore all'hora essercitar si debbono, quando maggior pericolo à quelli soprastare conoscono. Certamēte non dubitiamo, ch'all'orecchie della Serenità tua peruenuto non sia, che'l Carissimo in CHRISTO Figliuol nostro Pietro Illustre Re di Cipro, & i Fratelli dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, Soldati, e Campioni della Christiana Fede, contra Saracini empij bestemmiatori di CHRISTO, Nemici del nome Christiano, vsurpatori, & occupatori della Terra Santa, a' Christiani appartenente; nella quale il Saluator nostro CHRISTO GIESV Figliuolo di Dio, si è degnato d'operar la salute del genere humano, con l'aiuto, e fauore della destra di Dio, che con essi hà fatta virtù, hanno per forza d'arme tolta dalle mani di detti Saracini, la nobile Città d'Alessandria; ancorche pochi giorni poi (ilche con dolor raccontiamo) l'habbino potuta ritenere. Onde gli stessi Saracini, e con essi la nefanda Natione Turchesca, empia, e fiera persecutrice della detta Santa Fede, minacciano d'assalire l'Isole di Cipro, di Rodi, e l'altre Terre al Re, & à Fratelli predetti appartenenti; e da quelle stirpare (ilche non voglia Iddio) il gloriosissimo nome di CHRISTO. Perilche considerando Noi, che se l'Isole, e Terre sopradette; le quali ci sono quasi come scala per andare alla Terra Santa, alla cui ricuperatione per deuotione, e per riuerenza del detto Saluator nostro, e per honor de' Fedeli, tutta la Christianità con sommo desiderio aspirar debbe, si perdessero, ci sarebbe dal tutto leuata la speranza della ricuperatione sopradetta; e che molti Popoli co'l Fonte del Battesimo rinati, si perderebbono; e nelle Parti d'Oriente, la gloria, & il nome Christiano verisimilmente casso, & estinto sarebbe; e ch'à Fedeli Occidentali, grauissimi danni, e pericoli, & à noi tutti, biasimo, vergogna, & affronto incomparabile ne verrebbe. E vedendo Noi, che'l Re, & i Fratelli sopradetti, & i loro Sudditi, e Vassalli, nelle Parti Oltramarine habitanti; in questo tempo particolarmente hanno bisogno dell'aiuto de' Principi, e de gli altri Fedeli; attentamente, & affettuosamente preghiamo, & essortiamo la deuota Magnificenza tua, che piamente le cose sudette considerando, per ostare a' pericoli, e danni sopradetti, per riuerenza del Sommo Re, per il qual tu regni, per salute dell'anima tua, e per difesa, e sicurezza del Re, e de' Fratelli sopradetti, e de' loro Popoli, nelle dette Parti Oltramarine habitanti; vogli esser contento di prontamente soccorrere il Re, & i Fratelli predetti, di qualche numero di Soldati. Facendoti sapere, ch'à chiunque per tal effetto andarà, o mandarà al Re, & a' Fratelli sopradetti, aiuto, e soccorso, concediamo la medesima indulgenza, che concedere si suole à coloro, ch'in aiuto della Terra Santa di là dal Mare ne passano. Data in Auignone a' sei d'Ottobre, nell'anno quarto del nostro Pontificato. Non fece però questa lettera del Papa frutto alcuno. Percioche non vi fù Principe, ne Popolo nella Christianità, che per dar aiuto, ne d'Huomini, ne di danari si mouesse. Dall'altra banda, il Gran Maestro non mancando di fare le debite prouisioni, che secondo le forze sue, e della Religione far poteua, per sicurezza della Città, & Isola di Rodi, e dell'altr' Isole, e Terre à lui soggette; vedendo, che nella presa d'Alessandria tanti valorosi Caualieri morti n'erano; e che quiui vn gran numero di Caualli perduto s'era: talmente, che l'Isola, e la Città di Rodi veniua à restar molto sproueduta così di Caualli, come di Caualieri; con deliberatione del Consiglio, diede ordine, e commissione a' Caualieri Fra Bertrando di Boison Commendator di santa

1365

Alessandria d'Egitto saccheggiata, abbrusciata, e poi abbandonata da' nostri.

1366

Lettera del Papa a' Regi, e Principi Christiani, pregandogli à voler soccorrere la Religione, & il Re di Cipro.

Indulgēza conceduta à chiunque soccorso hauerebbe la Religione.

Caualieri di Rodi cento, morti nella presa d'Alessandria, con perdita di molti Caualli.

1366 santa Eufemia,& à Fra Marino d'Agubbio, che comprar douessero vna certa quantità di buoni Caualli nel Regno di Napoli; e che quanto prima, alla volta di Rodi incaminare gli douessero. E poi con altre sue, diede commissione al detto Commendatore di santa Eufemia, ch'adunando insieme quanti Caualieri in detto Regno atti all'armi trouar potesse, ben armati, & à Cauallo, co'Caualli comprati, quanto prima in Rodi andare se ne douesse: E che non potendo per qualche accidente andar egli personalmente; mandar vi douesse per Capitano in luogo suo, vn Caualier più antiano. E per compra di detti Caualli, e d'alcune altre prouisioni, che gli incaricò; diede espresso ordine al Caualiero Frat'Arnaldo di Bernardo Eberardi, Procurator Generale della Religione di quà dal Mare, che sborsar gli douesse quattro mila Fiorini d'oro: Ordinò oltra di ciò, al Caualier Frat'Anselmo della Languiglia, Commendator di Genoua, e Riceuitore in Lombardia, che comprar douesse in Pauia, cinquecento corazze, cinquecento golette, cinquecento celate, e dugento casse di bolzoni da Balestra. Et ordinò al Procurator Generale sopradetto, che per tal effetto sborsar gli douesse due mila Fiorini d'oro. In questi tempi, desiderando il Caualier Fra Filippo di Reuigliasco, Piemontese, mosso da Spirito di deuotione, di ritirarsi à vita solitaria, e contemplatiua; ad imitatione del glorioso san Giouanni Battista Padrone di quest'Ordine; il quale ne' teneri anni, fuggendo la conuersatione de gli Huomini mondani; se n'andò à far penitenza nel Deserto; domandò licenza al Gran Maestro di poterseне andare à santa Maria dell'Eremo in Aluergna; e quiui ritirarsi à far vita Eremitica. Perilche, laudando il Gran Maestro la pia, e santa deliberatione, e risolutione sua; si contentò, e permesse, ch'andare, e stare se ne potesse nel detto Eremo, seruendo à Dio per tutto il rimanente di sua vita; e glie ne fece spedire la desiderata licenza, sotto i quindici di Nouembre, dell'anno sopradetto mille trecento, e sessantasei. E ne' medesimi tempi, inspirato parimente da Dio, il Caualier Fra Vitale Augierio; spontaneamente rinunciò il Priorato di Catalogna, con le Commende della Speluca, di Francolins, di Barbarano, di Castel de'Corbini, e di Baioli; per ritirarsi à più stretta, e più austera vita. Poco dopo questo, alcune Famiglie d'Armeni, le quali per non restare sotto la tirannide de gl'Infedeli, che tutto il Paese loro occupando andauano, se n'erano fuggite in Grecia, & haueuano fin all'hora habitato nell'Isola di Mettelino; mandarono vn di essi, chiamato Vanes Corsa, Ambasciatore al Gran Maestro, & alla Religione; supplicandogli, che si degnassero d'assegnargli, e concedergli qualche luogo ne gli Stati loro, doue habitar potessero. Perilche mossi eglino à pietà di quei poueri Christiani, ch'essuli dalla Patria loro, vagabondi andauano: Con carità riceuendogli; concedettero loro, c'habitar potessero nell'Isola di Langò. E quiui per habitatione loro, gli assegnarono il luogo chiamato Quefalò, co'l suo Territorio, perche lauorare, e coltiuare lo potessero; nel modo, e maniera, che gli altri Vassalli di quell'Isola, chiamati Francomati, e Pengoni far soleuano. E per aiutargli in quel principio, gli prestarono venticinque paia di Buoi, con che obligati fossero à restituirne il prezzo, dopo due anni. E fecero anco nel luogo predetto, assegnargli vna Chiesa, doue secondo il rito loro (tolerato però dalla Chiesa Cattolica) celebrar potessero le Messe, e gli altri Diuini Officij. Facendogli per il primo anno, esenti da'carichi, come per le Lettere patenti del Gran Maestro, e del Conuento sopra ciò spedite in Rodi, à gli otto di Febraio, dell'anno mille trecento sessantasei, chiaramente si vede. E nel medesimo tempo, concedette il Gran Maestro, con deliberatione, e parere del Consiglio, l'Isole d'Episcopia, e di Carqui, à Barello Assanti da Ischia Borghese di Rodi, in Feudo; con dugento Fiorini d'oro di censo annoale; riserbandosi però il soppremo Dominio, & i Falconi per vso, e dilettatione del Gran Maestro; e tutti i naufragij, che quiui occorrerebbono. Ordinandogli di non esigere da quei Vassalli, Schiaui, e Villani, più di quello, ch'alla Religione pagar soleuano; senza imporgli altre grauezze. E che fosse obligato edificare vna Torre nell'Isola di Limonia, gagliarda, e forte; secondo, che da due Caualieri, ch'à tal effetto mandar si doueuano, disegnata sarebbe; e di detta Infeudatione glie ne fù spedita la debita Patente, sotto i venti di Maggio dell'anno sopradetto. In tanto hauendo la Religione di nuouo messa la sua Armata in punto, la mandò à congiungersi con quella del Re di Cipro, che parimente staua in ordine; e quindi facendosi alla vela, e costeggiando le Marine di Soria; diedero vnitamente sopra la Città di Tripoli; e con poco contrasto presa hauendola, la saccheggiarono; & hauendo fatto il simile ad alcuni altri luoghi di quella Costa, caricati di preda, à casa se ne ritornarono. Era poco innanzi à questo, stato proposto, e risoluto in Consiglio in Rodi, che per rimediare à molti abusi, che tra'Religiosi di quà dal Mare introdotti s'erano; e per dar ordine, che la Religione, la quale si trouaua in gran bisogno, e necessità; non solamente con la prontezza necessaria, delle sue risponsioni,

Passaggio, e sopplimento di Caualieri in Rodi.

Prouisione d'armi.

Il Caualier Fra Filippo di Reuigliasco si fa Eremita.

Fra Vitale Augierio Prior di Catalogna, e Commēdatore della Speluca, di Francolins, e di Barbarano, rinuncia ogni cosa, e si ritira à più stretta, & austera vita.

Armeni discacciati da Saracini dalle case loro, sono con carità riceuuti dalla Religione, nell'Isola di Langò.

Episcopia, e Carqui Isole della Religione, concedute in Feudo à Barello Assanti da Ischia.

Tripoli di Soria preso, e saccheggiato dall'Armata della Religione, e del Re di Cipro

rifponfioni, & impofitioni pagata foffe; ma anco foccorfa di qualche notabil fomma di danari, che'l Gran Maeftro paffar fe ne doueffe perfonalmente in Francia. Ma non s'era ciò, per molti impedimẽti meffo in effegutione: La onde vedendo il Gran Maeftro, ch'in quanto à gli abufi, e licenza de' Religiofi, le cofe andauano ogni giorno di male in peggio; e che le neceffità, e bifogni della Religione, andauano ogn'hor crefcendo; defiderando, che la rifolutione già prefa fi metteffe in effetto; fece à tal fine congregare il Configlio nella Chiefa Conuentuale di fan Giouanni, al penultimo giorno di Maggio, dell'anno fopradetto mille trecento, e feffantafei; nel quale frà gli altri, interuennero gl'infrafcritti Signori della gran Croce, Bagliui, e Commendatori: Cioè Fra Nicolò Solerio Prior della Chiefa: Fra Dragonetto di Mondragone Prior di Tolofa; il quale effercitaua parimente all'hora in Conuento l'Officio di Marefcialle: Fra Bartolomeo del Benino Prior di Roma, e di Pifa: Fra Ferlino d'Airafca Ammiraglio: Fra Pietro di Rombucelli Hofpitaliero: Fra Guglielmo di Midelton Turcopliero: Fra Mendoria di Valuona Drappiero: Fra Focaldo di Conato Luogotenente del Tefauriero: Frat'Vgo de Turrij Piliero della Lingua d'Alemagna: Frat'Vtrico Piliero della Lingua d'Aluergna: & altri Commendatori, e Caualieri à ciò fpecialmente chiamati; a' quali pofcia che quiui congregati, & a' luoghi loro foliti affettati fi furono; dirizzando il Gran Maeftro le fue parole, ragionò in tal maniera. Cariffimi Fratelli: Pofcia che'l Mondo per la peruerfità, e malignità de' tempi, che corrono, è tutto corrotto, e guafto; e che la Religione noftra, con gli altri Stati, e Profeffioni, che tutte deprauate fono, non è reftata incorrotta, & illefa: In maniera, che noi quì in iftato tale ridotti fiamo, che non folamente non habbiamo modo da poter continouar la guerra; alla quale per difefa, & aumento della Santa Fede, fecondo la fanta Profeffione noftra, obligati fiamo; ma ne anco di poter fopplire alla moderata, e parca foftentatione delle proprie vite, e del Conuento noftro di Rodi. E poi che l'Ordine noftro, dalla fanta, & incorrotta fua antica Difciplina, è tanto fcaduto, ch'apertamente hà bifogno di molta riftauratione, e riforma; Fù già da voi, e da noi vn pezzo fà, con matura, e faggia deliberatione ordinato; prima, che maggior neceffità ci coftringa, e prima, che le cofe della Religione noftra à peggior termine fi riduchino, che doueffimo noi fteffi, nelle Parti Oltramarine perfonalmente trasferirci; e che con effo noi, come Procuratori voftri, & affiftenti noftri, il Prior della Chiefa, e l'Ammiraglio venir doueffero; per ordinare, e fare infieme co' Priori, Commendatori, & altri Fratelli della Cafa noftra, in dette Parti habitanti, tutte quelle cofe, che per riftauratione, e riforma della Religione, per foftentamento de' Poueri di GIESV CHRISTO, e del Conuento noftro fono neceffarie: Et affinche quindi proueduti in modo di tutte le cofe neceffarie, ne tornaffimo, che più ficuramente, e commodamente far refiftenza, e guerra a' Nemici della Santa Fede poteffimo. Perilche effendo noi pronti, apparecchiati, e defiderofi d'effeguire quanto fù già per commun beneficio della noftra Religione ordinato; Voi, fe dell'ifteffo parere, e deliberatione ancora fete; potrete (fe così alla prudenza voftra pare) dar al Priore, & all'Ammiraglio predetti, autorità, e facultà tale, ch'à nome voftro poffino con effo noi far tutto quello, che per publico beneficio farà neceffario. Il che parendo bene à tutti quei del Configlio, di commun voto, e parere, crearono loro Procuratori, i detti Prior della Chiefa Fra Nicolò Solerio, e l'Ammiraglio Fra Ferlino d'Airafca; ordinando, che fpedite foffero in perfona loro, le debite procure; con autorità, & ampla facultà di potere affiftere à nome loro, e di tutto il Conuento, al Gran Maeftro in tutte le deliberationi, & ordinationi, che di fare occorrerebbono; promettendo d'hauere rato, e grato tutto quello, che'l Gran Maeftro con l'afsiftenza, e parere d'ambidue, o dell'vno di efsi farebbe. Però fopragiunfero poi al Gran Maeftro tanti impedimenti, che fe ben fece ogni sforzo, e diligenza per metterfi in viaggio; non potè però sbrigarfi mai, fi che metter poteffe quel fuo buon defiderio in effegutione. Pochi giorni dopo quefto, il Capitano, e Gouernatore della Città di Smirna, chiamato Pietro Rachanelli Gentilhuomo Genouefe, fece intendere al Gran Maeftro, ch'egli fi trouaua in eftrema necefsità, e bifogno di danari, per pagare i Soldati, & altri Stipendiati di quel prefidio; e per prouedere di molte cofe, ch'al gouerno, e mantenimento di detta Città erano neceffarie; ftrettamente pregandolo, che foffe contento di preftargli per tal effetto, alcuna fomma di danari. Perilche non oftante, che fi trouaffe il Gran Maeftro, infieme con la Religione, nella ftrettezza, che di fopra accennata habbiamo: Perche poteffe nondimeno il Gouernatore fopradetto, più commodamente, e ficuramente gouernare quella Città; gli preftò quindici mila Fiorini d'oro; de' quali, noue mila sborfar glie ne fece in contanti; e fei mila ordinò, che pagati gli foffero in Genoua, dal Procurator Generale della Religione, con fue lettere,

1366

Licenza, & abufi nati fra' Caualieri, c'habitauano di qua dal Mare.

Ragionamẽto del Gran Maeftro, al Configlio.

Rifolutione prefa, che'l Gran Maeftro vega perfonalmente in Ponente.

Il Gran Maeftro prefta quindici mila Fiorini d'oro al Gouernator di Smirna.

Date

1366 Date in Rodi al primo di Luglio dell'anno sopradetto mille trecento sessantasei. Nel qual tempo, trouandosi l'Italia in assai tranquillo, e quieto Stato; e particolarmente lo Stato Ecclesiastico, per il buon gouerno, e prudenza del Cardinale Don Gilio Aluarez d'Albornoz Legato Apostolico, che co'l valore, e destrezza sua, quasi tutti i romori, e le guerre, che v'erano, quietate haueua; desiderando il Papa di visitare la Città di Roma, con l'occasione di quella tranquillità, e quiete; partendosi d'Auignone, in Italia se ne venne; doue fù à gara riceuuto, e festeggiato da tutti i Principi, e Signori di quella. E con grande sodisfattione & allegrezza del Popolo Romano, fù riceuuto in Roma; doue anco venne con la Moglie, e co' Figliuoli suoi, Carlo Quarto Imperatore, per far riuerenza, e basciare i piedi al Papa; o pure come altri vogliono, dal Papa stesso chiamato: Auenga che non si truoui scritto, ch'in quell'abboccamento, di negotio alcuno importante si trattasse. Dopo il quale partendosi Carlo con le sue Genti da Roma, tolse a' Pisani Lucca, & a' Fiorentini san Miniato; e riceuuta hauendo vna gran somma di danari, dalla Città di Firenze, perche in pace la lasciasse; in capo del terzo mese, in Germania se ne ritornò; e facendo il Papa cercare le Teste di san Pietro, e di san Paolo, non v'essendo chi sapesse doue elle fossero; e trouate hauendole in vna Cassa, nella Cappella di Santa Santorum; dopo hauerle fatte riccamente ornare d'argento, nella Chiesa di san Giouanni Laterano, doue anco hoggidì sono, con molta deuotione porre le fece. Fermossi in Roma per alcuni mesi il Papa, a' preghi, & importunatione de' Romani; i quali humilmēte lo supplicarono, che quì restar se ne volesse, poi ch'egli vedeua gl'incōparabili dāni, e disordini, che non solamente in Roma, ma nell'Italia tutta, per l'assenza sua, e de' Sōmi Pontefici suoi Predecessori, ogni giorno nasceuano. E mentre egli quì se ne staua, Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli, mandò Paolo Patriarca di quella Città, à trattar con la Santità sua, alcune cose appartenenti alla riconciliatione, & vnione della Chiesa Greca con la Latina: al qual negotio dando il Papa molto volentieri orecchio, & attendendoui con ogni affettione; douendo per il medesimo effetto rimandare il detto Patriarca all'Imperatore; e vedendo esser necessario, che spesso si mandassero Personaggi innanzi, & in dietro; co'l ritorno di detto Patriarca; scrisse vna Lettera al Gran Maestro, pregandolo à voler dare ogni aiuto, e fauore per quel negotio all'Imperatore di Costantinopoli, & à riceuere, & accarezzare non solamente il detto Patriarca; ma tutti gli altri, che per tal effetto mandati innanzi, & in dietro si sarebbono nel passare, che per Rodi, e per gli altri Stati suoi farebbono. E perche in alcune scaramuccie, che si fecero co' Turchi, quando i nostri presero la Città di Tripoli di Soria, era restato Schiauo vn Gentilhuomo Principale chiamato Pietro di san Giorgio, della Diocesi di Limoges, Paesano del Papa, e molto da lui amato; scrisse anco da indi à pochi giorni, vn'altra Lettera al Gran Maestro, strettissimamente pregandolo à voler con l'autorità, e buon mezo suo, fauorire quel Gentilhuomo, in maniera, ch'ad ogni modo quanto prima riscattato fosse. Haueuano Venetiani, e Genouesi, dopo essersi pacificati insieme, à sollecitatione, & instanza del Papa, fatta vna Lega frà loro, contra Turchi, per vn certo tempo; alla quale poi il Gran Maestro, e la Religione di san Giouanni Gierosolimitano, e Giouanni Lusignano Gouernatore del Regno di Cipro aggiunti s'erano: e perche la detta Lega spirar doueua al Natale dell'anno mille trecento settanta; scrisse il Papa al Gran Maestro, che non hauendo egli, ne gli altri della Lega, fatta pace, ne Tregua alcuna con gl'Infedeli; era molto necessario alla conseruatione, & indennità de' Paesi Christiani Oltramarini, che la detta Lega si prolungasse; e disse hauerne scritto altrettanto à tutti gli altri Collegati; essortandogli, e pregandoli à voler attendere alla detta prorogatione. Trouauasi il Papa quando scrisse queste due vltime Lettere al Gran Maestro, in Monte Fiascone, doue ritirato s'era per passare i caldi di Roma; e doue faceua fabricare vn Palagio, per commodità sua, e de' Successori suoi, se quiui la State ritirarsi voluto hauessero; mostrando quel buon Pontefice, hauer intentione, e desiderio di fermarsi in Italia, e di ritornare la residenza della Sede Apostolica in Roma. Però s'offersero poco dopo, negotij tali, che giudicando essere necessario di dare vna riuista alle cose di Francia; imbarcandosi, in pochi giorni, à Marsiglia per Mare si condusse. E quiui, o pure come altri vogliono, dopo, che fù giunto in Auignone, infermandosi, se ne passò à miglior vita, a' diecinoue di Decembre, nell'anno di nostra salute mille trecento, e settanta; Dopo hauere con molta santità, e prudenza, gouernata la Chiesa otto anni, vn mese, e diecIotto giorni. Fù questo buon Pontefice, molto affettionato à questa Sacra Religione; e fece per beneficio suo, molte cose; e frà l'altre, vedendo la confusione, & alteratione, che ne' buoni ordini di quella generaua l'ingordigia di molti mali Religiosi, che co'l fauore de' Principi, e con altri modi violenti, non cessauano mai di procurar d'hauere Priorati sopra Priorati, e Commende

Don Gilio Aluarez d'Albornoz Cardinale quieta l'Italia.

Il Papa in Italia, & à Roma

Carlo Quarto Imperatore in Roma.

1367

Teste di san Pietro, e san Paolo ritrouate, e collocate nella Chiesa di san Giouanni Laterano.

Lega frà Venetiani, e Genouesi, alla quale s'aggiunsero la Religione, & il Gouernator di Cipro.

1369

Il Papa scriue al Gran Maestro, che la Lega si prolūghi.

1370

Papa Vrbano Quinto muore.

mende sopra Comende; fece vna Costitutione;ordinando espressamete,che niuno potesse tenere due Priorati,ne hauere due,o più Comede di quest'Ordine. Fù per la morte sua d'indi à dieci giorni,in suo luogo eletto Gregorio Vndecimo della Città di Limoges,della Famiglia Monstria,discendente dalla Terra di Malmonte;il qual essendo Conte di Belforte,e Nepote di Papa Clemente Sesto; Fù da lui creato Cardinale del Titolo di santa Maria nuoua; e finalmente,dopo Vrbano Quinto,di comun voto,e consentimento di tutti i Cardinali, a'trenta di Decembre del medesimo anno,eletto,& assonto al Sõmo Pontificato. Era in questi tepi in molto credito,e fauore appò il Papa,e la Sede Apostolica,il Caualier Fra Danielle del Carretto Priore di Lombardia,perche con molta sodisfattione del Sõmo Pontefice, e di tutta la Corte seruiua la Sede Apostolica nel carico di Rettore,e Gouernatore di Capagna,e delle Marine di Roma,& haueua per ciò Papa Vrbano Quinto scritto molto caldamete in fauor suo al Gran Maestro;pregandolo à volergli coferire la gran Comenda di Cipro;al che il Gran Maestro risposto haueua,che dopo essersi la detta gran Commeda smebrata dalla Lingua di Prouenza;e decretatosi,ch'ella fosse comune à tutte le Lingue,secodo l'Ordinatione fatta nella Generale Assemblea,tenuta in Auignone, per comandameto di Papa Innocenzo Sesto, nell'anno mille trecento cinquatasei; era la detta gran Comenda per vn certo tepo,d'ordine,e parer del Consiglio,stata applicata al comun Tesoro, per souenire alle necessità della Religione;e che per ciò,non la poteua coferire al detto Fra Danielle del Carretto. Però inteso hauedo il Papa quella risposta,fece vn Motu proprio; dichiarando, ch'ogni volta che'l Tesoro rilasciasse la detta gran Comenda, dar si douesse in amministratione al detto Carretto. Hor perche dopo la morte di detto Papa Vrbano, l'haueua il Gran Maestro,& il Conueto data in gouerno all'Ammiraglio Fra Ferlino d'Airasca, co patto,e conditione,che pagar douesse ogn'anno dieci mila Fiorini d'oro al Tesoro; Intedendo ciò Papa Gregorio Vndecimo,a'preghi di detto Prior di Lombardia,scrisse vna Lettera al Gran Maestro,& al Conueto;facendogli instaza à voler conferire la gran Comenda sudetta, al detto Carretto;ilquale oltra la pesione de'diecimila Fiorini d'oro,che prometteua di pagar anch'egli ogn'anno al Tesoro;offeriua di più,di rinuciare à dispositione del Gran Maestro,e del Conueto, il Priorato di Lombardia. Costretto era stato in tanto Fra Gio. Fernandez d'Eredia Castellano d'Emposta,per vigore della Costitutione di Papa Vrbano Quinto,che di sopra accenata habbiamo,à rinunciare il Priorato di san Gilio. E parendogli poi di non poter con la sola Castellania d'Emposta,honoratamete sostentare lo Stato,nel quale posto s'era: Vacato essendo di nuouo il medesimo Priorato; fece grade instanza al Papa,che di nuouo coferire glie'l volesse. Però non volendo il Papa farlo,scrisse vna Lettera al Gran Maestro; pregadolo,che volesse dargli alcuna Comenda vicina ad Auignone,delle prime,che vacassero. Metre che queste cose in Ponete fatte furono; Occorse in Cipro vn'eccesso molto scelerato,ed atroce;e fù che i Fratelli di Pietro Re di quell'Isola,per male sodisfattioni riceuute da lui;o pure come altri scriuono,con fine,e disegno d'impadronirsi del Regno; fatta hauendo vna secreta congiura contra di lui; mentre tutto sicuro nella Città di Nicosia se ne staua; improuisamente assaltandolo, l'ammazzarono; & andarono anco per vccidere Petrino suo Figliuolo, il qual era ancor Giouanetto, solo, & vnico Successore del Regno: Però egli fù per volontà di Dio,dalla sagacità,e prudenza della Reina Leonora sua Madre, nascosto, e saluato. Percioche inteso hauendo il Popolo, l'empio, e scelerato caso; tolse subito l'armi in difesa del Giouanetto; in modo,che non fù poi in potere de'suoi crudeli, & empij Zij, l'hauerlo nelle mani. Volò tosto la fama di quell'eccesso, per tutta la Christianità; e temendo il Papa, ch'in quei romori, andasse quell'Isola in poter de'Turchi, con voto,e parere del sacro Collegio de'Cardinali;diede subito molti Ordini per il reggimeto,e buon gouerno di quella; e frà l'altre deputò,e creò Nuncio suo,e della Sede Apostolica, il Gran Maestro Fra Raimondo Berengario;perche pigliando à nome suo il gouerno di quel Regno in mano,tutti quei romori,e solleuationi in modo ne quietasse,e sopisse,che da ogni ciuil discordia,e da ogni nemico assalto sicuro si redesse. Et in coformità di tal deliberatione,dandogli con vna sua Lettera,spedita in Auignone a'quattro di Giugno, del mille trecento settant'vno,auuiso di quanto ordinato,e risoluto in Concistoro haueua; lo pregò,e gli ordinò,ch'ogni volta,che dal Giouanetto Re Petrino,chiamato fosse,passar se ne douesse in quell'Isola; e quiui co'l consiglio di Fra Pietro d'Aragona dell'Ordine di S.Francesco,ch'espressamente in Cipro mandato haueua,e coll'assisteza,e parere della Vedoua Reina Leonora: di Giouani Lusignano Principe d'Antiochia,e di Giacomo suo Fratello,far douesse ogni sforzo per mettere quel Regno in quiete,& in pace. Non mancò il Gran Maestro d'obedire à quest'Ordine del Papa, e trasferito essendosi personalmente in Cipro,tutte le cose con l'autorità sua in modo ordinò,e dispose,che i negotij di quel Regno in molta quiete si rimessero. E dopo hauer dati quiui tutti i buoni ordini,che gli paruero, in Rodi se ne ritornò. Doue gli arriuò subito vn'altra Lettera,che'l Papa gli scriueua,

1370

Vrbano Quinto per rimediare all'ingordigia de'mali Religiosi,fece vna Costitutione, ordinando,che niuno potesse tener due Priorati, o due Commende.

Gregorio Vndecimo Papa.

Fra Danielle del Carretto Prior di Lombardia, Gouernatore di Campagna.

Vrbano Quinto domandò la gran Commenda di Cipro per Fra Danielle del Carretto.

L'Ammiraglio Fra Ferlino d'Airasca Gouernatore della gran Comenda di Cipro, con dieci mila Fiorini d'oro l'anno di risponsione al Tesoro.

1371

Pietro Re di Cipro, da proprij Fratelli vcciso.

Il Gran Maestro Fra Raimondo Berengario eletto dal Papa, Nuncio della Sede Apostolica per andar à quietare i romori di Cipro.

Il Gran Maestro Fra Raimondo Berega rio personalmete in Cipro,e co l'autorità sua quieta tutti quei romori.

1372 circa le cose del gouerno della Città di Smirna. Haueua Pietro Racanelli Genouese gouernata con assai buona sodisfattione del Papa quella Città alcuni anni; e desiderando finalmente di ritirarsi, mandò vn suo Procuratore chiamato Pietro del Seti in Auignone, à rinũciare quel carico. Perilche haueua il Papa con vn'altra Lettera ordinato al Gran Maestro, che deputar douesse à quel gouerno, per dieci anni à venire, Ottobone Cataneo Gentilhuomo Genouese, all'hora habitante in Rodi, con prouisione, e stipẽdio di seicento Fiorini d'oro l'anno. Et hora con quest' altra Lettera gli ordinaua; che dopo, c'hauesse Pietro Racanelli cõsegnata quella Città al nuouo Gouernatore, riueder facesse diligẽtemente i conti della sua amministratione, e di tutte le cose, che per conto di quel gouerno, in mano entrate gli erano; e che dandone fedel conto, gli facesse la debita quitanza. Erano in questi tẽpi alcuni de' Caualieri, e Religiosi di quest' Ordine, che fuor di Conuẽto, di quà dal Mare viueuano scaduti, e degenerati molto dalla santa, & essemplar vita de' Maggiori loro, così ne' costumi, come nella seuerità dell'obediẽza, e nella Disciplina Militare. Percioche dãdosi la maggior parte di essi all'otio, viuẽdo alcuni nelle Cõmende loro, attendeuano solamẽte ad accumular danari, per cauarsi i proprij gusti, e per arricchire i Parẽti loro; facẽdo poche, o nessune limosine: Altri accostãdosi a' seruigi di questo, e di quel Principe, posponẽdo il seruigio della loro Religione, e facendosi scudo del fauor de' Patroni, pagare non voleuano le rispõsioni, & impositioni, ne obedire a' Superiori loro; dal che incredibil danno, cõfusione, e disriputatione alla Religione ne nasceua. Di che oltramodo dolẽdosi, & affliggendosi il Gran Maestro, desideraua di venir personalmente in queste Parti, per darui rimedio; come di sopra veduto habbiamo. Però tali, e tanti erano gl'impedimẽti, e gl'intrichi, che di mano in mano gli sopragiungeuano, che non gli era conceduto il poter mettere quel suo buon desiderio in essegutione; in maniera, che le cose andauano ogni giorno di mal in peggio. Perilche essendo il Papa informato di questi disordini; & essendogli da' Vescoui, e da' Prelati, fatte ogni giorno molte querele, circa la licẽtiosa vita de' Caualieri, e Religiosi; significandogli, che la maggior parte delle Chiese di quest' Ordine erano malissimo seruite, e che molte se n'andauano in rouina; fece spedire vna Lettera, data in Auignone, a' diecisette di Giugno, dell'anno seguente, mille trecẽto settantadue; con la quale dando particolarmente conto, & informatione al Gran Maestro, di quanto passaua; gli ordinò in virtù di santa Obediẽza, e sotto pena di Scõmunica, e sospensione del Magisterio, che douesse far conuocare vn Capitolo Generale in qualche luogo vicino alla Corte Romana, per il primo giorno di Maggio, dell'anno futuro, mille trecento settãtatre; per riformare i costumi de' Religiosi, e per fare tutte l'Ordinationi, ch'erano necessarie, per ristauratione, e riformatione dell'Ordine, delle Chiese, e de' beni suoi; ordinãdogli di cõmandar espressamente à tutti i Priori, e Commendatori, ch'andar douessero al detto Capitolo bene instrutti, & informati di tutte le persone, e della vita di tutti i Religiosi, ch'erano stati deputati al gouerno, & all'amministratione de' beni della Religione; e particolarmente di quelli, che già furono de' Templari; e scrisse al Caualier Fra Sicardo Muronetri, al quale il Gran Maestro, & il Conuento conferito haueuano il Priorato di S. Gilio, co'l carico di Luogotenente del Gran Maestro; mandãdogli copia della Lettera, ch'al Gran Maestro scritta haueua, e dãdogli particolar cõmissione di far adunare il Capitolo sudetto; il quale per alcuni rispetti ordinò poi, che si prolũgasse fin al Settẽbre del detto anno mille trecento settãtatre; & hauendo scritto al Gran Maestro, che mãdar douesse al detto Capitolo, due Religiosi per ogni Lingua di quelli, ch'erano in Conuẽto; ordinò poi, che per euitar la spesa, e'l fastidio di tanti; ne mandasse solamente quattro per tutte le Lingue. Mentre queste cose si trattauano, haueuano i Turchi soggiogati molti Popoli, e con mirabile prosperità, e velocità, tutta la Grecia di passo in passo conquistãdo andauano; in maniera, che cinta haueuano già da molte parti la Macedonia; & arriuãdo a' confini dell'Epiro, c'hoggi si dice l'Albania, penetrauano nel Ducato d'Atene. Ilche mosse, & atterrì grãdemente tutti i Principi Christiani d'Oriẽte; i quali instigati, e sollecitati dal Papa, per dar à ciò qualche rimedio, e per far à quell'impeto, e furore de' Barbari qualche schermo; determinarono di cõgregarsi tutti, e di tenere vna Dieta, e general Cõsiglio, al primo giorno d'Ottobre, dell'anno sopradetto mille trecẽto settãtatre, nell'antica Città di Tebe; doue al giorno statuito si trouarono in persona, o per loro Procuratori, quasi tutti; e frà gli altri Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli: Luigi Re d'Vngheria: Petrino Re di Cipro: Gli Ambasciatori del Gran Maestro, e della Religione di S. Gio. Gierosolimitano: Andrea Cõtarini Duce di Venetia: Francesco Cataluccio Genouese Signor dell'Isola di Mettelino: Rainieri Acciaioli Signor di Corinto: Leonardo di Toco Signor dell'Isola di Leucate, hoggi detta santa Maura: Francesco Georgi Marchese di Bondanicia: Ermolao Minotto Duca di Linferia: Il Vicario del Ducato d'Atene: e molti altri Principi, e cõ essi gli Arciuescoui, e Vescoui dell'Acaia, del Ducato d'Atene, e dell'Arcipelago. I quali più volte insieme congregati essendosi, trattarono molti giorni sopra il modo, e via, che trouare,

Caualieri di Rodi, che viueuano fuori di Conuento, scaduti, e degenerati molto dalla santa, & essemplar vita de' Maggiori loro.

Turchi conquistando andauano tutta la Grecia.

1373

Dieta, e General Consiglio di tutti i Principi Christiani d'Oriente.

trouare,e tener si poteua,per far resistẽza,e frenare l'impeto di si potẽte,e furibondo Nemico; 1373
però conchiudere,e stabilire non potero cosa,che buona fosse,per la gran differenza,e varietà dell'opinioni,e de' pareri,che frà loro si trouarono; come il più delle volte nelle Cõgregationi,& Adunanze,oue molti Capi interuengono,auenir suole;dalle quali,di rado n'escono risolutioni stabili,& importanti. Stauasi il Gran Maestro,dopo hauere riceuuta la lettera del Papa,con la quale gli cõmandaua di far cõgregare il Capitolo Generale;mettẽdosi in ordine per venire personalmente à trouarsi in detto Capitolo. Però hauendone hauuto auiso il Papa; considerando, ch'egli era vecchio, e che facilmente si sarebbe per l'incommodità, e fatica di sì lungo viaggio,potuto morire; gli scrisse, che non si pigliasse altrimenti fatica di venire in persona al detto Capitolo;bastando,che vi mãdasse alcuni Ambasciatori,ch'à nome suo v'interuenissero.Però egli,che di venire personalmẽte à riformare i Religiosi suoi,haueua grã desiderio; dubitando,che senza la presenza sua,non si sarebbe cosa buona;hebbe di quell'ordine del Papa gran dispiacere. E vedendo da vna parte, ch'i Turchi ogn'hor più potenti facendo s'andauano; e che le cose de' Christiani in Oriẽte molto male s'incaminauano; e dall'altra,che nella Religione sua v'erano molti cattiui Religiosi; i quali diuertendosi dal seruigio di Dio,e dell'Ordine loro, al seruigio de' Principi Secolari s'applicauano,e si collocauano; e co'l fauor loro,i beni della Religione s'vsurpauano,e distruggeuano; senza voler pagare le debite rispõsioni,e diritti al Tesoro: onde il Conuento à maggior meschinità,e miseria ogni giorno riducendo s'andaua; e,vedendoui poco ordine,e speranza, ch'à ciò rimediar si potesse; s'empiè di tanta malinconia,e di tanto fastidio,che frà se stesso determinò di rinunciare il Magisterio; e senza communicare quella sua risolutione ad alcuno de' Caualieri, e Religiosi suoi; scrisse di suo pugno vna lettera al Papa,nella quale diceua, che conoscẽdosi non essere per la vecchiezza sua più atto al gouerno della Religione,in tempi così difficili,e maligni; supplicaua la Sãtità sua,che si degnasse concedergli licenza in modo,che senza alcuno scrupolo di coscienza, quel carico à gli anni suoi insopportabile,liberamente rinunciar potesse; e di dargli la sua benedittione,in modo,che con buona gratia sua,ritirar si potesse à passare i pochi giorni,che gli auanzauano,con qualche trãquillità,e quiete;E chiamato hauendo à sè vn Frate dell'Ordine di san Domenico valente Teologo,e suo Parẽte,chiamato Fra Pietro dell'Vnghia; e palesato hauendogli il suo pensiero; gli ordinò, che senza scoprire ad Huomo viuente il suo disegno, passar se ne douesse in Auignone,e dar di sua mano quella sua lettera al Papa. Et hauẽdo eletti,e nominati co'l parer del Consiglio,alcuni Ambasciatori, ch'à nome suo interuenir douessero nel Capitolo Generale, che d'ordine del Papa tener si doueua; e dati hauendogli alcuni presenti da donare per parte sua al Sommo Pontefice, gl'incaminò alla volta di Francia, e con essi mandò il detto Frate suo Parente. Vide,& vdì molto volentieri il Sommo Pontefice gli Ambasciatori sopradetti; e con grato,e benigno sembiante riceuette, & accettò i presenti, che per parte del Gran Maestro gli diedero. Però con dispiacere intese quanto l'istesso Gran Maestro scritto gli haueua, e quanto il Teologo suo Parente à bocca gli disse,circa l'intentione, e disegno, ch'egli haueua di rinunciare il Magisterio; e dette hauendo al Frate sudetto molte ragioni,per le quali non gli pareua,che'l Gran Maestro far douesse quella rinuncia; aggiungendoui molte benigne,& amoreuoli parole, che per cõsolatione, e coraggio di quel buon Vecchio,commandò,che per parte sua dir gli douesse, lo rimandò à Rodi,con vna Lettera di questo Tenore. Gregorio Vndecimo, a Raimondo Berengario Maestro dello Spedale di S.Gio.Gierosolimitano salute. Habbiamo nuouamente con benignità riceuuti gli Ambasciatori,ch'alla presenza nostra destinati hai;& habbiamo grandemente lodata la prudẽza loro;parẽdoci Huomini giudiciosi,e discreti;i quali assistendo in tuo luogo nella General Congregatione dell'Ordine tuo,ch'in breue far si debbe,potrãno essere di molta vtilità. E con grata vdienza ascoltato habbiamo tutto quello,che per parte tua dirci han voluto. Però mentre nell'animo nostro riuolgẽdo andiamo,come le facende della Christiana Republica in coteste Oltramarine Parti,quasi dal tutto s'abbãdonano, nõ possiam far di meno di nõ prorũpere in amari sospiri,e di non esser da gran turbatione di mẽte oltramodo trauagliati: Vedẽdo la Terra Sãta,speciale Patrimonio del Crocifisso,da gli empi Saracini essere così liberamẽte,e senza cõtrasto alcuno occupata; ne à ciò (ancorche molte entrate,à tal effetto deputate siano) darsi alcun rimedio. Perilche non potẽdo Noi senza carico di cosciẽza,più oltra questo tolerare; ne douendo tu ancora à verun patto sopportarlo: Vogliamo che nella prossima Congregatione dell'Ordine tuo,che come detto habbiamo,far si debbe;à questo in maniera proueduto sia,che con giusta ragione nõ possiamo Noi,ne tu,essere di negligẽza incolpati: Anzi vogliamo,ch'a' Saracini sudetti,valorosamente,e virilmente si contrasti. Nel resto Figliuol diletto,con grato,

Il Gran Maestro Raimondo Berengario si determina di rinunciare il Magisterio.

Il Gran Maestro mãda vn Teologo suo Parente al Papa, con vna lettera, domandando licenza di poter rinunciare il Magisterio, e di ritirar si à vita quieta.

Il Papa cõ vna sua lettera cõmãda al Gran Maestro, che non rinunci il Magisterio.

1373 e benigno animo riceuuti habbiamo i presenti, che gli Ambasciatori sopradetti, per parte tua donati ci hanno; & ancorche le cose donate, care, & accette state ci siano; nel cospetto nostro nondimeno, più grata è apparsa la liberale Deuotione di chi l'hà mandate; sopra di che l'istessa Deuotione tua grandemente lodiamo, e ringratiamo. In oltre riceuute habbiamo le lettere tue, dal diletto Figliuolo Pietro dell'Vnghia Maestro in Theologia, dell'Ordine de' Predicatori, e Parente tuo presentateci, & à quelle habbiamo à bocca al medesimo Pietro risposto, come egli, il quale affettuosamente anco ti raccommandiamo, ti dirà più à lungo. Aggiungendo sol questo, c'hauendo Noi inteso il disegno tuo, contrario al desiderio nostro, circa la rinuncia del Magisterio, c'hai in animo di fare; giudichiamo, ch'all'Ordine tuo, à verun patto vtile, & espediente non sia. Perilche attentamente essortiamo la Prudenza tua; e per questi Apostolici Scritti commandandoti, in remissione de' peccati tuoi ordiniamo, che gli occhi della mente tua, alla clemenza dell'Eterno Re dirizzando, da lui forza, o vigor ne pigli; sì che nell'accettato Carico perseuerando, via più che mai ti sforzi di mostrarti in quello diligente, attẽto, vigoroso, & efficace in modo, che l'odore della tua buona fama, ogn'hor più crescendo ne vada. E che finalmente il premio dell'eterna vita per te, e per il Gregge à te commesso, per gratia di Dio d'acquistarne meriti. Confidato in tanto nella benignità della Sede Apostolica, che nell'occasioni non mancarà di volentieri, e prontamente protegerti, e fauorirti: Data appò il Ponte di Sorga, della Diocesi d'Auignone, a'dieci di Giugno, nell'anno terzo del nostro Pontificato. Occorse in tanto nell'Isola di Cipro vn'altro scandalo, & eccesso non punto minore di quello, che dianzi raccontato habbiamo. Percioche essendosi sopite, & estinte tutte le solleuationi, e le discordie passate; fecero finalmente i Principali del Regno deliberatione di Coronare il Re Petrino; e mentre, che con solennità, e pompa grandissima, la Coronatione celebrar si doueua; trouandosi quiui i Consoli de'Venetiani, e de'Genouesi; nacque frà loro vna gran differenza, e contesa per la precedenza; pretendendo ciascun di loro d'hauere in quell'atto il più degno, & honorato luogo; e d'andare à mano diritta del Re. Pareua, che'l Re in ciò fauorisse la parte de' Genouesi. Però i Nobili del Regno, e gli stessi Cortiggiani del Re, inchinauano à fauor de'Venetiani. Perilche scacciando dalla destra mano del Re il Genouese, il più honorato luogo al Venetiano ne concedettero. A tauola poi, fù la contesa rinouata; percioche essendo stata da'Venetiani preoccupata la superior Sedia; fù il Genouese sotto di lui posto à sedere; ilche fù cagione d'vna gran guerra. Percioche deliberãdosi Genouesi di vendicarsi di quell'ingiuria, tutti armati sotto le vesti, nel giorno seguẽte, al Real Palagio se ne tornarono; di che accortisi Venetiani, non sapendo qual altro rimedio così improuisamente pigliarsi, fecero intendere al Re, che Genouesi erano entrati nella Real Sala sotto le vesti armati; dandogli à credere, ch'alla Persona sua tendessero inganni, & insidie; al che prestando fede il credulo Giouanetto, fatta hauendo secretamente entrar in Sala la sua guardia, e pigliar le porte, sì che niuno vscire se ne potesse, e fatti tastare i Genouesi, e trouatili in effetto armati, per cõsiglio de'Zij del Re, ch'ogni cosa à modo loro ne gouernauano, da altissime finestre precipitati furono; ne quiui il cieco, e bestial furore di quei Zij del Re, fermãdosi; cercati essendosi nel giorno seguente quanti Genouesi per l'Isola si trouauano, tutti vccisi furono; in maniera, ch'à pena vn solo, e quel ferito in viso, scampar ne potè, per portare di quell'eccesso la nuoua à Genoua. Perilche deliberato hauẽdo quella Republica di vendicarsi di sì atroce ingiuria; creati hauendo Pietro Fregoso, e Domenico Cataneo Generali di quell'Impresa, attendeuano à mettere insieme, & à rinforzare la loro Armata; spargendo voce, per honestare più la cosa, di voler vendicare la morte del Re Pietro. Ilche inteso hauendo il Papa, si sforzò di distorre in tutti i modi i Genouesi da quel proposito; e d'impedirgli anco, e leuargli le cõmodità di ciò fare. E frà l'altre diligẽze, ch'à quell'effetto fece, scrisse vna lettera al Gran Maestro, Data nell'istesso luogo, e sotto il medesimo giorno dell'altra, che di sopra recitata habbiamo; dicendo hauere con gran dispiacer suo inteso, che Genouesi si preparauano per assalire l'Isola di Cipro, e che disegnauano di prouedersi di vettouaglie dall'Isole della Religione; e che se'l Regno di Cipro patisse, gran danni à tutta la Christianità ne risultarebbe: e però lo pregaua à voler considerar questo, & à non credere quello, che Genouesi diuolgato haueuano, di voler vendicare la morte del Re Pietro; poi che quell'inuasione, & assalto, non poteua essere senza danno del nuouo Re Petrino suo Figliuolo ancor Pupillo. Incaricandogli à volere dar ordini tali, che dall'Isole della Religione, danno alcuno al Regno di Cipro non ne deriuasse; e che ne quindi, ne d'altronde, hauessero Genouesi per tal effetto, per mezo suo, e della Religione, aiuto, consiglio, ne fauore alcuno. Obedì à quest'ordine il Gran Maestro; ma non lasciando però Genouesi di tirar innanzi il disegno loro,

Contesa sopra la precedenza fra' Consoli de' Venetiani, e Genouesi in Cipro.

Genouesi precipitati dalle finestre del Real Palagio in Cipro.

Genouesi s'apparecchiano à vendicar l'ingiuria.

Il Papa ordina al Gran Maestro, che nõ dia aiuto, ne fauor alcuno a' Genouesi per la guerra di Cipro.

loro, dando sopra l'Isola di Cipro, saccheggiarono il contado, e le campagne di Pafo, e di Nicosia; e rinforzata hauendo l'Armata loro, entrarono per forza nel Porto di Famagosta, e quiui abbrusciarono tre Galere del Re, che vi trouarono, & vna Naue. Indi sbarcati hauendo in terra quattordici mila Fanti, & ottocento Caualli, a'quindici d'Agosto, dell'anno mille trecento settantatre; posero l'assedio intorno la Città di Famagosta; e dopo molti assalti, fu la Città finalmente per opera della Reina Leonora Madre del Re Petrino, data a'Genouesi; i quali ammazzati hauendo i principali Colpeuoli della morte de'Cittadini loro, fecero prigione Giacomo Lusignano, Principe d'Antiochia, Zio del Re, con due suoi Figliuoli. Dopo la presa di Famagosta, quasi tutta l'Isola andò in potere de'Genouesi; i quali vedendo hauere basteuolmente vendicata la riceuuta ingiuria; ritenendosi solamente la Città di Famagosta, concedettero la pace al Re Petrino; con che gli pagasse quaranta mila scudi di tributo ogn'anno; e lasciato hauendo nell'acquistata Città buon presidio, e conducendo con esso loro, Giacomo Lusignano, co'Figliuoli suoi, che già presi haueuano, per Ostaggi; à Genoua se ne ritornarono. Era in tanto morto Fra Ferlino d'Airasca, al quale (come di sopra dicemmo) haueua la Religione data in gouerno la gran Commenda di Cipro. Perilche intendendo la morte sua il Priore di Lombardia Fra Danielle del Carretto; fece si che'l Papa scrisse vna Lettera al Gran Maestro, & al Conuento, facendogli instanza, che dar gli douessero la detta gran Commenda; dicendo, ch'altrimenti la riserbaua alla collatione, e dispositione sua. Ma prima, che la detta Lettera arriuasse in Rodi, l'haueua il Conuento conferita al Caualiero Fra Bertrando d'Erasmi; con risponsione di dodici mila Fiorini d'oro ogn'anno al Tesoro: Talmente, che non potendo il Gran Maestro sodisfare alla richiesta del Papa, dandogli con sue lettere conto di quanto era successo; lo supplicò, che si degnasse hauerlo per iscusato, se non poteua adempire quello, che con la lettera sua ordinato gli haueua: poi che prima di riceuere detta lettera, haueua già la Religione disposto di detta gran Commenda, in Persona del Caualier Fra Bertrando d'Erasmi, il quale già ne staua in possesso. Della qual risposta, non restando sodisfatto il Papa, gli scrisse vn'altra lettera, facendogli sapere, ch'egli haueua conferita la detta gran Commenda al Carretto; ordinandogli, che douesse far consegnare i frutti di quella al Carretto sopradetto, ouero a' suoi Procuratori; ritenendosi però i dodici mila Fiorini d'oro ogn'anno, per la risponsione, ch'al Tesoro riserbata s'era; alla quale voleua, che'l Carretto parimente obligato fosse. In tanto arriuati essendo in Auignone, tutti i Priori, e Commendatori, ch'erano stati citati, per andare al Capitolo, o sia Assemblea Generale, che d'ordine del Papa celebrar si doueua; si congregarono tutti in Auignone, nel Palagio, che quiui la Religione haueua, chiamato la Casa di san Giouanni; doue essendo Presidente Fra Giouanni Fernandez d'Eredià Castellano d'Emposta, e Priore di Catalogna, Luogotenente Generale del Gran Maestro, à ciò specialmente deputato; fecero tutte quelle Ordinationi, e Statuti, ch'al Papa, & à loro paruero vtili, e necessarij, per riforma de' costumi, e della vita de' Religiosi; e per buona amministratione, gouerno, e seruigio delle Chiese, e de'beni della Religione. Erasi in quei tempi suscitata vna lite, e controuersia grandissima fra' Priori, Bagliui, Commendatori, e Fratelli della Lingua di Prouenza da vna parte; e quelli della Lingua d'Italia dall'altra. Pretendeuano quelli della Lingua d'Italia, che i Priorati di Capoa, e di Barletta, e le Commende di S. Stefano di Monopoli, di Venosa, e di santa Eufemia; che poi sono state fatte Bagliaggi, à loro spettassero, & appartenessero; in maniera, che venendo à vacare, douesse il Gran Maestro, & il Conuento, per lo innanzi, à loro cōferirle; anteponendogli in ciò, à quelli della Lingua di Prouenza. Pretendeuano di più, che'l Priorato d'Vngheria, le Cōmende, e beni di quello, douessero essere cōmuni frà le Lingue di Prouēza, e d'Italia; in modo, che venendo à vacare, conferire, e distribuire egualmente si douessero fra' Caualieri, e Religiosi dell'vna, e dell'altra Lingua. Et all'incontro diceuano quelli della Lingua di Prouenza, che la prouisione de'Priorati, e Commende sopradette à loro giuridicamente s'apparteneua, attēto, che tenute, e possedute per tanto tēpo le haueuano, che non v'era memoria d'Huomini in contrario. Et essendosi la detta lite più volte proposta nella detta Assemblea Generale, e sopra quella, per molti giorni lungamente disputato, e gridato; ne trouandosi modo da poterla decidere, e terminare in maniera, che gli vni, e gli altri restar quieti, e pacificati ne douessero; anzi temendosi, che ne douesse al fine nascere qualche gran romore, e scandalo; e che i Caualieri dell'vna, e dell'altra Natione, all'armi ne venissero. Ne fù data notitia, & informatione al Papa; Il quale per tal effetto, ordinò espressamente al Cardinal di Spagna, & à quello di Firenze; ch'intese le ragioni dell'vna, e dell'altra parte, quella differenza troncassero, e terminassero; riducendo quei Caualieri à pace, e concordia.

1373

Genouesi con l'Armata sopra Cipro, e s'impadroniscono di Famagosta.

Giacomo Lusignano Principe d'Antiochia cō due Figliuoli prigione de' Genouesi.

Re di Cipro Tributario de' Genouesi.

Gran Cōmenda di Cipro cōferita dal Papa, al Prior di Lōbardia Fra Danielle del Carretto.

Assemblea Generale in Auignone.

Lite frà le Lingue di Prouenza, e d'Italia, sopra i Priorati di Capoa, e di Barletta, e sopra le Cōmende di santo Stefano, di Venosa, e di santa Eufemia, e sopra il Priorato d'Vngheria.

1373 Perilche hauendo gli vni, e gli altri dinanzi a' Cardinali sopradetti, per più giorni à certe hore deputate, proposte, e disputate le ragioni loro. Finalmente per ordine del Papa, e per parere di detti Cardinali, vennero à questa Cōcordia: Cioè, che le Commende di santo Stefano, Estonibia, d'Alife, di Venosa, e di Monopoli, con tutte le dependenze, e pertinenze loro, da indi innanzi, fossero della Lingua di Prouenza; e che venēdo à vacare, a' Caualieri, e Fratelli di detta Lingua conferire, e dare si douessero: Che i Priorati di Barletta, e di Capoa, con le Cōmende di Napoli, e di santa Eufemia, fossero, & essere douessero con piena ragione, della Lingua d'Italia; in maniera, che venendo per lo innanzi à vacare, à soli Italiani, e non ad altri, conferire si douessero; senza pregiudicio però di coloro, ch'al tēpo della detta Concordia proueduti si trouauano: Che'l Priorato d'Vngheria, rimaner douesse ad ambe le dette Lingue commune; in maniera, che la prima volta, che verrebbe à vacare, il Gran Maestro, & il Conuento cōferir lo douessero al più benemerito Caualiero, che si trouasse della Lingua di Prouenza, o della Lingua d'Italia; e che dopo la prima vacatione, si serbasse frà loro l'alternatiua; cioè, ch'essendo la prima volta il Priore Prouenzale, la seconda fosse Italiano; & all'incontro, se fosse Italiano, l'altro fosse Prouēzale, e così di mano in mano: Che le Cōmende, e beni da detto Priorato dependenti, fossero communi; E che così fosse frà gli vni, e gli altri, buona pace, e fraternale concordia; della quale, alla presenza di detti Cardinali ne fu fatto solenne, e publico Instromento, e Contratto, stipolato per Guglielmo Ferranti publico Notaro, nel mese di Nouēbre, dell'anno mille trecento settantatre. Nella qual Cōcordia, per parte della Lingua di Prouenza interuennero: Fra Goffredo Rostagni gran Cōmendatore, e General Visitatore della Religione di quà dal Mare: Fra Nicolò Solerio Prior della Chiesa: Fra Sicardo di Muronetro Prior di san Gilio: Fra Gualtiero di Bastita Prior di Tolosa: Fra Beltrando Flotta Cōmendator di Napoli: Fra Pietro Boisani Commendator di Mediano: Frat'Ammerigo Riua Cōmendator di Reisac: Frat'Arnaldo di Rizeria Commendator di Condat: Frat'Arnaldo Leonardi Commendator di Bordeòs: E Fra Pietro d'Altariua Commendator d'Auignone. E per parte della Lingua d'Italia v'interuennero, e vi si trouarono: Fra Danielle del Carretto Prior di Lombardia: Fra Gherardo Ruffini Prior di Roma: Fra Palamede Giouanni Prior di Pisa: Fra Giouanni di Riuara Prior di Venetia: Fra Berardo Acquauiua Prior di Capoa: Fra Domenico d'Alemagna Commendator di santo Stefano di Monopoli: Fra Ruggiero Sansoni Commendator di Venosa: Fra Nicolao Scorza Commendator di Padoa: Fra Nicolò Panizza Commendatore dell'Aquila: Fra Pietro Tiberti Commendatore di Verona: e molt'altri Commendatori, e principali Caualieri; i quali à nome loro, e di tutti gli altri Fratelli delle dette Lingue promessero, e solennemente giurarono, d'inuiolabilmente, e perpetuamente osseruare la detta Concordia. Mentre, che queste cose in Auignone si faceuano; essendo già il Gran Maestro Fra Raimondo Berengario molto vecchio, e da diuerse cure, e trauagli afflitto, e trauagliato; se ne passò à miglior vita, dopo hauere con molta lode gouernata la sua Religione intorno ad otto anni, e mezo. Tenne questo Gran Maestro in tempo suo, due Capitoli Generali in Rodi; l'vno de' quali fù cominciato a' cinque di Marzo, dell'anno mille trecento sessantasei; e l'altro nel mese d'Ottobre, del mille trecento settanta. Ne' quali ordinate, e stabilite furono molte buone, & vtili Leggi, e Statuti per il buon gouerno della Religione, alla necessità, e bisogno di quei tempi conformi. E frà le più importanti fù ordinato, che per la gran necessità, nella quale all'hora il Tesoro si trouaua, tutti i Mortorij, e Spogli de' Priori, Bagliui, e Commendatori, etiandio ritenuti alla mano del Gran Maestro, che morirebbono da Corfù in quà, fossero per lo innanzi del Tesoro; & in ricompensa di ciò, applicate furono al Magisterio, l'entrate dell'Isola di Rodi, e dell'altre adiacenti; dichiarando, che'l Gran Maestro liberamente godere le potesse, senza pagarne carico alcuno al Tesoro. E per ricompēsa anco del dāno, ch'in ciò veniuano à patire gli altri Bagliui, i quali di detti spogli anch'essi partecipauano; fù ordinato, che'l Priore della Chiesa hauesse ogn'anno dal Tesoro, venticinque Fiorini: Il gran Cōmendatore cinquanta: Il Marescialle cinquāta: Il Drappiero altri cinquanta; e ch'al Cōmendator di Cipro difalcati fossero della risponsione, che pagar doueua ogn'anno al Tesoro, cento Fiorini. E cōformandosi alla Costitutione di Papa Vrbano Quinto; fù ordinato, che per lo innanzi non potesse alcun Religioso di quest'Ordine, hauere due Priorati, o Commende; ma vna sol Cōmenda delle grandi, o due delle picciole; e quando pure se ne conferissero due ad alcun Religioso, fossero tali, che non passassero dugento Fiorini di risponsione al Tesoro; eccetto in Inghilterra, doue intorno al valore delle dette due Commende; fù ordinato, che stare si douesse al parer del Priore di quella Prouincia. E perche nell'elettione del Gran Maestro, entrauano per il passato quattordici Religiosi in confuso, senza mirar di qual

Accordo frà le Lingue di Prouenza, e d'Italia.

Priorato d'Vngheria commune alle Lingue di Prouenza, e d'Italia.

Caualieri Prouenzali, & Italiani, ch'interuennero nella concordia.

Fra Raimondo Berengario muore.

Entrate dell'Isola di Rodi, e dell'altre adiacenti, applicate al Magisterio.

Stipendij de' Bagliui onde habbi origine.

Che nessuno possi tener due Priorati, o Cōmende grādi.

di qual lingua si fossero; fù stabilito, & ordinato, che per lo innanzi douessero entrarui due per ogni lingua; e ch'oltra di questo entrar vi douesse ancora l'Infermiero. Fù di più statuito, e deliberato, ch'in Conuento douessero far ordinaria residenza, tre Priori di diuerse lingue, in compagnia de gli altri Bagliui Conuentuali, e che questi insieme con due Fratelli d'ogni lingua, formassero il Consiglio, e che così tutti insieme conferissero officij, e beneficij: reggessero, e gouernassero tutte le cose. Furono di più fatti molti altri lodeuoli, e buoni Statuti, i quali per breuità si tacciono, da quelli impoi, ch'ancor hoggi sono in osseruanza, il tenore, e sostanza de' quali è questa.

Che due Caualieri per lingua entrino nell'elettione del Grã Maestro, e con essi l'Infermiero.

Che la trasgressione delle cose, che nella Regola di quest'Ordine si contengono, obliga l'anima, & il corpo. Ma la rottura, e violatione de gli Statuti, rende il corpo solamente obligato alla pena: se però il tralasciare o'l trasgredire alcuno di essi, secondo la Legge Diuina, & i Sacri Canoni, l'anima ancora non obligasse.

Statuti del Gran Maestro Berẽgario, ch'ancor sono in vso.

Che la consuetudine, e l'vso non possi preualere allo Statuto scritto: Ma doue non si troui Statuto scritto, l'vso, e la consuetudine habbi luogo.

Che i Priori, oltra le quattro Camere Priorali, possino pigliare, e ritenersi per quinta Camera, alcuna Commenda di quelle, che s'appartengono alla loro dispositione; accioche più commodamente sia proueduto allo Stato loro. Il che gli fù conceduto in ricompensa delle spoglie de' Religiosi, de' Priorati loro, che moriuano, i quali prima, ch'al Tesoro applicate fossero, a' detti Priori apparteneuano.

Perche sia conceduto a' Priori il poter ritenersi la quinta Camera.

Che i beni stabili, donati da persone secolari a' Fratelli di quest'Ordine, o che da loro stessi acquistati saranno, non si possino ne vendere, ne alienare. Ma che dopo la morte loro; siano detti beni applicati alla più vicina Commenda.

Che non sia lecito ad alcun Religioso, sia di qual si voglia conditione, & autorità, vendere, impegnare, alienare, od in qual si voglia modo obligare i beni di quest'Ordine, ne quelli concedere, o prouedere in vita, od à tempo à persone secolari, ouero ad altri, ch'in questa Religione fatta professione non hanno, senza licenza del Gran Maestro, e del Capitolo generale, sotto pena della priuatione dell'Habito.

Che non possino i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine in modo alcuno astringersi, & obligarsi ad alcuno per homaggio, confederatione, o giuramento al modo di Spagna, od in altra maniera, senza licenza del Gran Maestro, o del Priore, ne congregar Consiglio, o Conuenticoli, sotto pena della priuatione dell'Habito.

Fra Roberto di Iulliaco Grã Maestro.

Dopo la morte del Gran Maestro Fra Raimondo Berengario, fù à quella Dignità, secondo il solito, dal Conuento canonicamente eletto, Fra Roberto di Iulliaco Priore di Francia, ch'era assente, trouãdosi al gouerno di quel Priorato; Il quale tosto c'hebbe la nuoua della sua elettione, se n'andò subito in Auignone à basciare i piedi al Papa. Il quale lo vide molto volentieri, e con gran benignità, & amoreuolezza l'accolse, e l'honorò molto; e desiderando egli prima di partir per Rodi, di lasciare le cose della sua Religione di quà dal Mare, meglio disposte, & ordinate, che possibil fosse; si deliberò di tenere vn'Assemblea; & ottenute hauendo per tal effetto Lettere dal Papa, con le quali si dichiaraua, che quãto in detta Assemblea s'ordinarebbe, hauesse la medesima forza, e vigore, come se nel Conuento di Rodi, in pieno general Capitolo statuito, & ordinato fosse; e fatti chiamar quiui tutti i Priori del Regno di Francia, e gran parte de' più principali Commendatori, tenne la detta Assemblea; nella quale dopo essersi fatte l'Ordinationi, che per publico beneficio dell'Ordine paruero necessarie. Fù caricata sopra' beni della Religione vn'impositione di dieci mila Fiorini d'oro, per sopplire alle spese, che per il viaggio del Gran Maestro far si doueuano; e si mutarono tutti i Riceuitori vecchi; mettendone in ogni Priorato de' nuoui; perche fossero più diligenti, e solleciti in riscuotere le risponsioni, & impositioni, e gli altri diritti del Tesoro. In tanto hauendo il Sommo Pontefice hauuta informatione, per lettere di Raimondo Arciuescouo di Smirna, del Duce di Venetia, della Republica di Genoua, e da diuersi altri Signori Orientali, ch' Ottobone Cataneo Gouernatore di Smirna; trascurando il Gouerno di quella Città, di rado, o non mai faceua quiui residenza; e che i Soldati, e gli altri Stipendiati di quel presidio stauano tutti sozzopra, e molto mal sodisfatti, per non essere stati già molti mesi fà, pagati de gli stipendij loro; e che per l'assenza, e trascuraggine del Gouernatore, nasceuano ogni giorno in quel presidio maggior alterationi, confusioni, e disordini in modo, che quella Città, la quale staua in mezo alle forze de' Turchi, correua gran pericolo di perdersi; fece subito disegno di darla in gouerno alla Religione di San Giouanni Gierosolimitano; giudicando, che commettere non la poteua à gente, che con maggior fedeltà, cura, e diligenza gouernar la potesse, de' Caualieri di Rodi; così per la commodità, e vicinità, come per essere Huomini, che secondo l'vsanza, e professione loro, sapeua, che per honore, e per riputatione, fin all'vltimo sospiro difesa l'hauerebbono. Perilche chiamato hauendo à se il Gran Maestro Fra Roberto di Iulliaco, ch'all'hora si trouaua in Auignone, gli scoperse questo suo pensiero.

Assemblea tenuta dal Gran Maestro Fra Roberto di Iulliaco in Auignone.

Però

1374 Però considerando il Gran Maestro, che quello era vn grandissimo peso, e ch'à voler sicuramente conseruare quella Città, ch'era d'ogn'intorno cinta di Nemici, eccessiue spese vi bisognauano; e che la Religione nõ haueua forze basteuoli per guardare vna Piazza così grãde, e così lontana da tutti gli aiuti de'Christiani; e che'l Papa, e gli altri Collegati non haurebbono voluto sopplire, ne concorrere alle spese, ch'egli giudicaua esser necessarie, per la conseruatione, e sicurezza di detta Città; si sforzò con molte ragioni di rimouere il Papa da quel proposito. Però egli, che già deliberato haueua di farlo, gli commandò, ch'in ogni modo quel carico accettar douesse; e senza voler ammettere ne accettar replica, ne scusa alcuna, fece spedire sopra di ciò vna Bolla, Data in Villanuoua della Diocesi d'Auignone a'vent'vno di Settembre, del mille trecento settantaquattro, con la quale rimouendo il detto Ottobone da quel gouerno, disse, che considerando, che la Religione di San Giouanni Gierosolimitano era in quei Paesi, come vn Muro fortissimo della Christianità, e ch'abbondaua di moltitudine di valorosi Caualieri atti alla guerra, e di buone facultà in modo, che poteua, e doueua sicuramente, e fruttuosamente attendere al gouerno della Città di Smirna; confidando nella fedeltà, sollecitudine, prudenza, e potenza della detta Religione; le daua in gouerno la detta Città, con tutte le dependenze, e pertinenze sue, per cinque anni à venire; con mero, e misto Imperio, e con libera, assoluta, e sopprema giurisdittione; alle spese di lei: con souentione però, & aiuto di costà di tre mila Fiorini d'oro da pagarsele ogn'anno, dalla Camera Apostolica, sopra le Decime del Regno di Cipro. E perche ogni tardanza gli pareua pericolosa; Commandò espressamente sotto pena di Scommunica, che dopo lo spatio di tre mesi, da che il Gran Maestro à Rodi giunto sarebbe, fedelmente, e senza replica alcuna il reggimento e gouerno della Città sopradetta accettare, e riceuere douesse: Ordinando di più al Gran Maestro, che veder facendo i conti ad Ottobone Cataneo, pagar gli facesse quanto restaua hauere; promettendo di farnelo rimborsare de'danari, ch'alla Camera Apostolica entrarebbono, dalle dette Decime di Cipro. Mentre queste cose in Auignone si faceuano, stauano in Rodi i Caualieri in gran discordia; & in molta confusione. Percioche dopo la morte del Gran Maestro Fra Raimondo Berengario; gouernando il Consiglio, nasceuano ogni giorno molti romori, molti disordini, e molte dissensioni. Percioche nelle liti, e nelle differenze, che fra'Religiosi nasceuano, e ch'in Consiglio si disputauano, sotto pretesto, che si dessero sentenze poco giuste, e che i Signori del Consiglio fauorissero, chi l'vna, e chi l'altra parte; vennero i Caualieri talmente à perdere il rispetto, per l'assenza del Gran Maestro, che non voleuano obedire à gli ordini de'Superiori. E coloro ch'erano condannati, per fuggire il giudicio, incontanente al Papa, & alla Sede Apostolica s'appellauano. Talmẽte, che'l tutto era pieno di confusione, e di romore; e molte insolenze, e molti eccessi ogni giorno si commetteuano. Di che auuisato essendo il Gran Maestro, ottẽne dal Papa vn Rescritto, co'l quale si riuocauano, & annullauano tutte le prouisioni de gli Officij, e Beneficij, tutte le Sẽtẽze, Decreti, & Ordini, che'l Consiglio dopo la sua elettione, e durando l'assenza sua, fatti haueua; giudicando così essere necessario, per quietare tutti quei romori, e quelle solleuationi. E fece anco che'l Sommo Pontefice scrisse vna Lettera diretta al Marescialle, & à tutti gli altri Bagliui, Priori, e Signori del Consiglio, e generalmente à tutto il Conuento, Data in Auignone a'tre d'Ottobre, dell'anno sopradetto mille trecento settantaquattro; riprendendogli, e dicendo hauer inteso, che per l'assenza del Gran Maestro; molti di loro desiderando d'appartarsi dalla vera obedienza, suscitauano romori, e contentioni; e che non volendo obedire a'Commandamenti de'Superiori, per ogni poca cosa interponeuano appellationi alla Sede Apostolica, in obbrobrio della Religione, in pericolo dell'Isola di Rodi, & in iscandalo di tutta la Christianità. E ch'essendosi il rimedio dell'appellatione introdotto per solleuatione de gli Oppressi, e non per refugio de'Maligni, gli pregaua, & essortaua in virtù di santa obedienza commandandogli, che da simili dissensioni, e discordie astenere si douessero. E che non interponessero, ne ammettessero simili appellationi. Ordinando, e commandando vniuersalmente à tutti, & à ciascun di loro in particolare, ch'al Gran Maestro Fra Roberto di Iulliaco, che se n'andaua à quella volta, come à legitimo Superior loro obedir douessero. E particolarmente circa le cose, che concedute gli haueua intorno alla riuocatione di quanto in assenza sua fatto haueuano. Dopo la speditione della qual Lettera; affrettando il Gran Maestro la partenza sua per Rodi, licentiatosi dal Papa, e da'Cardinali, a'quindici d'Ottobre vscì d'Auignone, e si condusse à Bellicardo; doue attese à sbrigarsi dalle sue facende, e quindi se n'andò in Arli; & arriuate essendo le Galere di Rodi, ch'erano venute per condurlo in Conuento; imbarcandosi nel Porto di Torre de'Bocheri; e sciogliendo da'Lidi di Prouenza, con buon tempo, a'tre di Nouembre

Smirna Città data dal Papa in Gouerno, alla Religione di San Giouanni

Aiuto di costà promesso alla Religione ogn'anno, per il gouerno di Smirna.

Il Papa commãda al Gran Maestro, sotto pena di Scommunica, che debba accettare il Gouerno di Smirna.

Confusioni, e disordini nel Conuento di Rodi, per l'assenza del Grã Maestro.

Lettera del Papa al Consiglio & al Conuento di Rodi, riprendẽdogli sopra i disordini e romori seguiti per l'assenza del Gran Maestro.

bre giunse à Villa Franca, e quindi à Genoua; doue arriuato essendo à gli otto del detto Mese, riceuuto, & accolto da quella Signoria con molta pompa, & honore, si fermò fin a'quindici; e quindi partendosi, arriuò à Napoli, e visitate hauendo alcune delle Case, che la Religione haueua in quel Regno, si condusse à Barletta, e poi à Brindisi; e quindi imbarcatosi di nuouo, se ne passò felicemente à Rodi. Haueua il Re Pietro di Castiglia, mentre visse, sempre tenuti ingiustamente occupati i beni de'Templari, ch'erano in quel Regno, senza volergli restituire, ne rilasciar mai à questa Religione; non ostante le Lettere, i Breui, le ammonitioni, e le Scommuniche de'Papi. Però Iddio lo castigò di quella sua ostinatione. Percioche mostrandosi ingratissimo verso Edoardo Principe di Cales, e Figliuolo del Re d'Inghilterra, che risposto in istato l'haueua; non volendo per la sua perfidia, e per la sua auarissima natura pagare l'Essercito Inglese, per le cui mani, e valore il Regno racquistato haueua; fù dal detto Principe, che grandemente contra di lui si sdegnò, abbandonato. Perilche non perdendo Enrico suo Fratello naturale, quell'occasione; fatto venire di Francia nuouo Essercito, e venutone seco à Battaglia, lo vinse, & vccise; permettendo Iddio per suo giusto giudicio, ch'egli restasse ad vn tratto del Regno, e della vita priuo. Regnando adunque in Castiglia Enrico sopradetto, ch'al rouescio di Pietro, era tutto piaceuole, e cortese; rientrò di nuouo la Religione di San Giouanni Gierosolimitano in isperanza di ricuperar quei beni; e supplicando per tal effetto al Sommo Pontefice, che si degnasse d'interporre co'l detto Re l'autorità sua; perche i beni sopradetti rilasciar douesse; giudicando il Papa essere difficile il rihauere molte Commende, e beni, ch'erano stati da'Regi Alfonso, e da Pietro suo Figliuolo donati, e venduti; pensando di facilitar molto il negotio, con fare vn cambio de'beni, che gli Ordini di San Giacomo, e di Calatraua in Aragona possedeuano, con quelli, ch'in Castiglia à questa Religione apparteneuano; scrisse vna Lettera al Re Enrico, Data in Auignone a'cinque d'Ottobre del mille trecento settantacinque; facendogli instanza grandissima à volere restituire i detti beni de'Templari a'Fratelli dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano; dicendogli, c'hauendo inteso, che le Militie di San Giacomo, e di Calatraua, haueuano alcuni beni nello Stato di Pietro Re d'Aragona, i quali sarebbono molto commodi alla Religione di San Giouanni; e considerando, che le dette Militie di San Giacomo, e di Calatraua fondate erano nel Regno di Castiglia, onde, sarebbe tornato loro più commodo hauerne in iscambio altrettanti beni di quelli, ch'in detto Regno alla detta Religione di San Giouanni Gierosolimitano apparteneuano. Per questo con deliberatione, e parere de'Cardinali donati, vniti, & incorporati haueua all'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano tutti i beni, così spirituali, come temporali di qual si voglia sorte, che fossero, che le Militie di San Giacomo, e di Calatraua nel Regno d'Aragona haueuano; & in iscambio donati, vniti, & incorporati haueua alle Militie sopradette, altrettanti beni di quelli, che già furono de'Templari. Volendo, e dichiarando, che nelle Chiese, e ne'luoghi di detti beni, da gli vni, e da gli altri mantenuto fosse il medesimo numero di Religiosi, e di Ministri, ch'iui per il passato si teneuano, e co'medesimi carichi. Riserbando al Re di Castiglia i medesimi seruigi Reali, e personali ne'beni de' Templari, ch'in tal modo si cambiarebbono, ch'egli haueua in quelli de gli Ordini sopradetti di San Giacomo, e di Calatraua, ch'erano in Aragona. E perch'egli era informato, che fra'l detto Enrico Re di Castiglia, e Pietro Re d'Aragona fatti s'erano certi patti, e conuentioni, sopra i beni di San Giacomo, e di Calatraua; pregò il detto Re Enrico, ch'attento, ch'eglino non haueuano di ragione, secondo la dispositione de'Sacri Canoni, alcuna autorità, o giurisdittioue sopra'beni Ecclesiastici, douesse fare senza dilatione alcuna restituire detti beni de'Templari, & effettuare interamente la permuta, e cambio sopradetto. In tanto essendo il Gran Maestro arriuato à saluamento in Rodi, con prudenza, e destrezza grandissima quietati haueua tutti i romori, e le solleuationi, che per l'assenza sua in Conuento nate n'erano; e ridotti hauendo i Caualieri, e Religiosi suoi, sotto il giogo della solita obedienza; diede di quanto fatto haueua, con sue Lettere conto, e ragguaglio al Papa; Auuisandolo di più de' gran progressi, e de'gran mouimenti di guerra, che Turchi faceuano; i quali adunato hauendo vn numerosissimo Essercito, disegnauano (per quanto si discorreua) d'assaltare la Bulgaria e la Seruia; e dicendogli, che douendo egli per ragion di guerra stare molto proueduto, & armato, perche venendo per caso voglia a'Nemici di dar sopra Rodi, o sopra Smirna, vigorosamente difendere si potesse; supplicaua la Santità sua, che si degnasse mandargli qualche aiuto di genti, e di danari, o almeno interporre in modo l'autorità sua, ch'egli fosse da'suoi proprij Religiosi soccorso: Riceuute c'hebbe quelle Lettere il Sommo Pontefice; chiamando à se Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, & altri Commendatori, e Caualieri, ch'in Corte si trouauano;

1374

Il Gran Maestro Fra Roberto di Iulliaco naviga alla volta di Rodi.

Il Gran Maestro arriua in Rodi.

Pietro Re di Castiglia, castigato da Dio, per hauer tenuti tirannicamẽte i beni de' Templari vsurpati.

Pietro Re di Castiglia, vinto, & vcciso in Battaglia, da Enrico suo Fratello naturale.

1375

Il Papa scambia i beni, che le Religioni di San Giacomo, e di Calatraua haueuano in Aragona, con quelli, che già i Templari possedeuano in Castiglia; e gli dona alla Religione di San Giouanni Gierosolimitano.

Il Gran Maestro in arriuando à Rodi, quieta tutti i romori, e riduce il Conuento alla solita obedienza.

1376

1376 uauano; e discorso hauendo con esso loro, di quanto far si doueua, scrisse subito à tutti i Priori del Regno di Francia; commandandogli, che personalmente in Auignone andar douessero; conducendo ciascuno di essi, due Commendatori de' più antiani del suo Priorato; e quiui infallibilmente si trouassero al primo di Nouembre del mille trecento settantasei; risoluto hauendo che si tenesse vn'Assemblea, per trattare, e determinare come la Religione prontamente soccorrere si potesse. E venuti essendo tutti al giorno statuito, fù tenuta la detta Assemblea, nella quale fù Presidente Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, Castellano d'Emposta, e Luogotenente del Gran Maestro di quà dal Mare; E gl'infrascritti Signori della gran Croce vi si trouarono: Cioè Fra Beltrando Flotta gran Commendatore, il quale poco dianzi era ritornato da Costantinopoli, doue il Papa con alcuni valenti Teologi, & altri gran Personaggi mandato l'haueua, per trattar il negotio della riconciliatione, & vnione della Chiesa Greca con la Latina: Il Prior di Francia: Fra Giouanni Guarnieri Prior di Ciampagna: Fra Roberto di Castelnuouo Prior d'Aluergna: Fra Sicardo di Muronetro Prior di San Gilio: Frat'Audiberto di Gozone Luogotenente del Prior di Tolosa; e con essi molti Commendatori, e Caualieri principali, & antiani, i quali frà l'altre risolutioni, che presero, per soccorrere prontamente la Religione in quel bisogno, determinarono, che si mandassero à Rodi cinquecento Caualieri di quest'Ordine, con altrettanti Frati Seruenti, tutti ben armati, e ben in ordine; & il Papa istesso, al quale la detta risolutione oltramodo piacque, fece subito spedir vna Lettera à tutti i Priori di questa Religione, per tutte le Prouincie della Christianità; commandandogli, che dopo la riceuuta della sua Lettera, douessero hauer tenuto il Capitolo Prouinciale; eleggendo in esso i Caualieri, che del Priorato loro, in quel viaggio andar doueuano, e che i Caualieri eleggere douessero i loro Frati Seruenti atti, & idonei all'armi; e che fra'l termine di detto mese le spese necessarie ordinate, e tassate gli fossero; ordinando, che la detta elettione, e tassa si facesse da' Priori; giurando eglino prima, di fare la detta elettione, e tassa fedelmente, e con carità; in modo che nessuno più del giusto, e del ragioneuole, eccessiuamente caricato, e grauato fosse; e che coloro, ch'andar doueuano, fossero Huomini valorosi, forti, é ben proueduti d'armi, di Caualli, e di tutte le cose necessarie; e che per tutto il mese di Marzo, dell'anno mille trecento settantasette, fossero nelle parti di Sicilia, di Venetia, o di Genoua, secondo che tornarebbe loro più commodo, pronti per imbarcarsi; e mandò à ciascuno di detti Priori il numero preciso in iscritto, de' Caualieri, che mandar doueua, secondo la tassa, che nell'Assemblea sopradetta era stata fatta. Era in quei tempi la Religione infinitamente trauagliata, & inquietata; non solamente per le grandi, & eccessiue spese, che le conueniua fare, per opporsi alle forze de' Nemici Infedeli; ma per difendersi dalla malignità di molti suoi mali Religiosi, fra' quali, quasi in vn medesimo tempo i Priori d'Inghilterra, di Castiglia, e di Portogallo, non poco la perturbauano, e dannificauano. Haueua il Gran Maestro Fra Raimondo Berengario data la Commenda di Scotia, in amministratione à Fra Roberto de Alis Prior d'Inghilterra. Però essendo ella poi vacata, in virtù della Costitutione, che Papa Vrbano Quinto fatta haueua; ordinando, che niuno potesse tenere due Priorati, o due Cõmende; Il Gran Maestro Fra Roberto di Iulliaco data l'haueua in amministratione ad vn certo Scozzese, il quale ne pagaua al Tesoro la metà più di risponsione di quello, che già pagaua il Priore, il quale di ciò oltramodo sdegnato, si lamentò grandemente ad Edoardo Re d'Inghilterra; dandogli ad intendere, che'l Gran Maestro gli haueua fatto vn torto troppo enorme, & insopportabile; pigliandogli di fatto quella Commenda, che per dupplicate ragioni diceua, ch'era giustamente sua. Prima per la collatione, che'l Predecessor suo fatta glie n'haueua; e poi per essere la detta Commenda di Scotia, membro del Priorato d'Inghilterra. E seppe quiui colorire in fauor suo tante ragioni, che parendo al Re, che veramente gli fosse fatto torto grandissimo, ad instigatione sua sequestrò tutte le risposioni, & impositioni, e tutti i danari, che di Passaggi, e d'altri diritti appartenenti al Tesoro, in mano del Riceuitore d'Inghilterra si trouauano; in maniera, che la Religione non si poteua preualere d'vn quattrino da quel Regno. Il che inteso hauendo il Papa, scrisse vna Lettera al Priore molto risentita, e rigorosa; commandandogli in virtù di santa obedienza, e sotto pena della priuatione, e della disgratia sua, che senza scusa, e dilatione alcuna, douesse far in modo, che'l Re leuasse subito quei sequestri. E scrisse anco al Re dicendogli; che'l Priore ingannato l'haueua, e con false informationi spintolo à far quel sequestro: poiche la Cõmenda di Scotia, in virtù della Bolla, e Costitutione d'Vrbano Quinto vacaua, e non era altrimenti membro del Priorato d'Inghilterra, come il Priore gli haueua dato ad intendere; e però lo pregaua à leuare subito quei sequestri, i quali erano d'incredibil danno alla Religione, in tempo,

Assemblea d'ordine del Papa in Auignone.

Signori della gran Croce, che si trouarono nell'Assemblea d'Auignone.

Risolutione di mãdar cinquecento Caualieri, & altrettanti Seruenti in Rodi.

Religione Gierosolimitana da' suoi proprij Religiosi trauagliata.

Edoardo Re d'Inghilterra, à richiesta del Prior d'Inghilterra, sequestra tutti i danari appartenenti al Tesoro.

Il Papa scriue in colera al Re & al Prior d'Inghilterra, perche faccino rilasciare il sequestro.

in tempo, ch'ella haueua tanto bisogno di prouedersi, & armarsi contra' Nemici della Santa Fede. Il Prior di Castiglia anch'egli, chiamato Fra Sancio di Sumassa, che non era punto miglior Religioso di quello d'Inghilterra, non voleua à verun patto pagare le risponsioni, & impositioni, e gli altri diritti appartenenti al Tesoro: Onde fù necessario, che'l Papa gli scriuesse vna Lettera; ordinandogli, e commandandogli, che senza replica, e dilatione alcuna, pagar douesse quanto era debitore al Tesoro; minacciandolo, ch'altrimenti l'hauerebbe priuato del Priorato, e dell'Habito. Ma più di tutti fù perfido, & ostinato il Prior di Portogallo, Frat'Aluaro Gonzales, il quale posponendo il timor di Dio, e scuotendo da se il giogo della santa obediēza, ne per preghi, ne per minaccie del Gran Maestro, e del Cōsiglio potè mai essere indotto à voler pagare le debite risponsioni, & impositioni; onde fù necessario che'l Papa con vna sua Lettera particolarmēte, e nominatamēte lo scōmunicasse, e sospēdesse dall'amministratione del Priorato; la quale fù commessa à Fra Giouanni Fernando, Commendatore di Fiordirose: Ne questo anco bastando, per frenare la tirannica auaritia, e l'insolente temerità sua, conuenne che'l Papa, & il Gran Maestro mandassero espressamente in Portogallo, il Caualier Fra Sancio di Boiria Commendator di Salces, del Priorato di Nauarra, à farlo citar personalmente, à douer andare in Corte del Papa, à veder priuarsi del Priorato, e dell'Habito. Mentre in questi fastidiosi intrichi co'mali Religiosi i Ministri della Religione occupati se ne stauano; essendosi Iddio mosso à compassione delle incomparabili calamità, e miserie, che la pouera Italia sosteneua, per la lunga assenza de' Sommi Ponteficij gli piacque finalmente di mettere in cuore à Papa Gregorio Vndecimo, di trasportare, e di ritornare la residenza della Santa Sede Apostolica in Roma; sentendo dentro di se stesso vn gran rimordimēto di conscienza, d'intendere ogni giorno gl'infiniti disordini, e gl'inauditi mali, da' quali la misera Italia continouamente trauagliata, & afflitta n'era. Essendo in vero compassione grandissima, il vedere particolarmente la Città di Roma dalle gran seditioni, e ciuili discordie, quasi tutta rouinata: Le Chiese d'ogni ornamento, e Diuin culto spogliate, starsene per cadere à terra: Le mura della Città minacciar rouina: Le Contrade abbādonate: La Città quasi dal tutto dishabitata: Il Popolo pouerissimo, rozo, & inciuile; non riserbando in lui segno, ne sembianza alcuna dell'antica nobiltà, e generosità sua. E finalmente fin'alla Lingua istessa, per la lunga assenza della Corte, corrotta, e fatta barbara. Era per queste cagioni, già da se stesso il Sommo Pontefice molto inchinato à venirsene in Italia; & à ciò era spesso stimolato, e spinto dalle persuasioni, e preghi, che con Lettere loro la Gloriosa Santa Caterina di Siena, & il famosissimo Giureconsulto Baldo da Perugia, ch'era stato suo Maestro glie ne faceuano. Ma se ne staua frà se stesso irrisoluto; temendo, che nel voler mettere quel suo desiderio in effetto, vi nascessero delle difficultà, e contradittioni grandissime; massimamente essendoui all'hora opinione, che per essersi il suo Predecessore Vrbano Quinto dichiarato di voler ritornare ad habitar à Roma, fosse stato auelenato. Finalmente dando egli vn giorno audienza ad vn certo Vescouo, che molti giorni se n'era stato in Corte; e riprendendolo molto seueramente, perche non andasse alla residenza del suo Vescouado, inspirato da Dio, gli rispose liberamente il Vescouo: e Voi Padre Santissimo, perche non andate à far residenza nel vostro; poiche vedete, che per l'assenza vostra, stà Roma, vera Sede del Vicario di CHRISTO, l'Italia, anzi tutto il Christianesimo, per andar in rouina? Furono queste parole di tanta efficacia, e si altamente nella mente del Papa si fissero, che senza communicare il pensier suo ad Huomo viuente, fuor ch'ad alcuni fedeli Amici, e Seruitori suoi; fatta venire, & apparecchiare vna Squadra d'vndici Galere, o come il Platina scriue, di vent'vna; in quelle di notte chetamente imbarcato essendosi; vscēdo dalla Foce del Rodano, nauigò à Genoua, e quindi à Corneto; doue dandogli fastidio il Mare, si sbarcò, e per terra à Roma si condusse; E v'entrò à tredici di Genaio, nell'anno di nostra salute, mille trecento settantasei; riceuuto con tanto apparato, e con tant' allegrezza vniuersale, che maggiore imaginar non si potrebbe; non restando nella Città persona di qualche conto, & apparenza, che non l'andasse ad incontrare. Mostrando nell'arriuo suo il Popolo, con gridi, con gesti, e con applausi, non minor allegrezza, gioia, e festa di quella, che dopo vna lunga pellegrinatione, amoreuolissimi Figliuoli, nel ritorno del caro, & amato Padre mostrar potrebbono. E così fù all'hora nel suo Patrio Suolo, ritornata la Santa Sede Apostolica, dopo essere stata settant'vn anno in Francia. Poco dopo questo, passò di questa à miglior vita in Rodi, il Gran Maestro Fra Roberto di Iulliaco, a' ventinoue di Giugno, dell'anno mille trecento settantasei, con vniuersal dispiacere di tutto il Conuento, per la buona aspettatione, che della bontà, e prudenza sua data haueua, in quel poco tempo, che resse, e gouernò la Religione; e fù in luogo suo eletto, Fra Giouanni Fernandez d'Ere dia Ca-

1376

Fra Sancio di Sumassa Prior di Castiglia poco buon Religioso.

Frat'Aluaro Gōzales Prior di Portogallo nominatamente scommunicato dal Papa.

Italia, e Roma trauagliata, & afflitta, per l'assenza del Papa.

Santa Caterina di Siena, e Baldo Giureconsulto, essortano il Papa à trasportare la Sede Apostolica in Roma.

Papa Gregorio Vndecimo in Roma.

Sede Apostolica ritornata in Italia.

Fra Roberto di Iulliaco Grā Maestro muore.

1376 dia Castellano d'Emposta, di cui habbiamo di sopra già molte volte fatta mentione, il quale si trouaua all'hora in Corte di Pietro Re d'Aragona. Era Fra Giouanni Fernandez d'Eredia della Lingua d'Aragona, e natiuo della Città di Valenza. Hebbe egli prima di pigliar l'Habito di quest'Ordine, due Mogli: Dalla prima gli nacquero due Figliuole femine, l'vna chiamata Toda Lopez d'Eredia, e l'altra Donnossa Fernandez; nel parto della quale morì la Madre; & essendo egli restato vedouo, in età molto giouenile; Blasco Fernandez d'Eredia suo maggior Fratello, il quale era Giustitia d'Aragon; vedendo di non poter hauer Figliuoli, ancorche fossero molt' anni, ch'egli era congiunto in Matrimonio con Donna Violante Centella sua Consorte; deliberò di dargli per Moglie vna Nepote della Consorte sua, chiamata Donna Teressa Cētella, senza dote alcuna; con disegno, ch'hereditar douesse la robba sua, e di sua Moglie; poiche non haueua Figliuolo alcuno. Essendosi adunque conchiuso il Matrimonio, hebbe Fra Giouanni Fernandez da questa seconda Moglie vn Figliuolo, chiamato Giouanni Fernandez, & vna Figliuola, chiamata Teressa Fernandez: E come Iddio il più delle volte ordina, e dispone le cose contra il discorso humano; dopo che nel secondo Matrimonio questi due Figliuoli nati gli furono, Blasco Fernandez suo maggior Fratello, hebbe anch'egli dalla Moglie sua, che sterile riputata haueua, due Figliuoli maschi; e poco dopo morì la Moglie di Giouanni Fernandez. Talmente, che vedendosi egli di nuouo vedouo, caricato di quattro Figliuoli, e pouerissimo, in età fresca, e fiorita; non hauendo robba, ne facultà da poter collocare le Figliuole sue, e da incaminare il Figliuolo; si determinò di pigliare l'Habito di questa Religione; & hauendo con tal risolutione lasciati i Figliuoli suoi in Casa del Fratello, se n'andò à Rodi, in tempo del Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua; il quale hauendogli fatto dar l'Habito; e vedendo, ch'egli era Giouane spiritoso, attiuo, e di grāde aspettatione; gli pose tant'affettione, che gli diede di gratia la Commenda d'Alambra; e poco dopo gli toccò per suo Cabimento, la Commenda di Villel; & essendo in quei tempi le cose de' Christiani Orientali, e particolarmente della Religione, quiete, e senza sospetto di guerra; con licenza del Gran Maestro, se n'andò per sua deuotione in Gierusalemme, à visitare il Santissimo Sepolcro, e gli altri luoghi deuoti, e sacri della Terra Santa. Indi essendo per sua buona ventura morti gli Antiani suoi, gli toccò il Bagliaggio di Caspe; e non dopo molto tempo, ottenne la Castellania d'Emposta, per morte di Don Sancio d'Aragona. Et oltra di ciò essendo vacato il Priorato di Catalogna, & hauēdolo vn Caualiero di quest'Ordine, contra gli stili della Religione impetrato da Papa Benedetto Duodecimo, in pregiudicio del Caualier Fra Berenguel de Nicossa, al quale per antianità toccaua; & hauendo per questo, e per altri negotij il Gran Maestro, & il Conuento risoluto di mandare vn Caualiero in Auignone; fù à quell' ambasciata eletto il Castellano d'Emposta. E perche pareua, che'l Papa fosse risoluto, che la sua collatione hauesse in ogni modo luogo; gli fù dato per instruttione, che non potendo ricuperare il Priorato per Fra Berenguel de Nicossa, al quale apparteneua; negotiasse almeno, che l'amministratione restasse alla Religione, e che detrattine i carichi del Tesoro, la metà de' frutti, che se ne cauarebbono; fossero del Caualiero proueduto dal Papa, e l'altra di Fra Berenguel de Nicossa, al quale di ragione apparteneua; dādogli licēza di poter procurar d'ottenere da sua Santità, che l'amministratione fosse gouernata per sua mano; e che venendo à morte Fra Berenguel de Nicossa; il quale era stroppiato, vecchio, & impotente; in maniera, che non poteua più andare in Ispagna, la metà di detti frutti à lui spettāte, insieme co'l Titolo, al Castellano istesso per le fatiche sue ne ricadesse. Andò egli, negotiò, ottenne, & accommodò con la destrezza, e valor suo, quel negotio nel modo appunto, che per instruttione gli era stato commesso. Ne tardò molto dopo questo, à venirgli la nuoua della morte di Fra Berenguel de Nicossa; di maniera, ch'egli restò co'l Titolo, e con la metà de' frutti di quel Priorato; e d'indi à poco essendo morto parimente il Caualiero proueduto dal Papa; in pochi giorni si vide assolutamente, & interamente Prior di Catalogna, e Castellano d'Emposta. Diede egli per mostrarsi grato, il gouerno di detto Priorato, ad vn Caualiero Nepote di Fra Berenguel de Nicossa, chiamato Fra Rigot de Nicossa. E standosi egli tuttauia in Corte del Papa, per trattare, e spedire alcuni negotij dal Gran Maestro, e dal Conuento incaricatigli; acquistò appò il Sommo Pontefice molta gratia, e fauore; e tenuto essendo generalmente da tutta la Corte per Huomo di gran valore, & atto à condurre à buon fine qual si voglia difficile, & importante negotio; era dal Papa, e da' Cardinali molto amato, e stimato. Di maniera, ch'essendosi in quei tempi suscitata, & accesa vna fiera, e crudel guerra, trà Filippo il Bello Re di Francia, & Edoardo Terzo Re d'Inghilterra; e stando con gli Esserciti loro per venire à Battaglia; e desiderando Papa Clemente Sesto, ch'all'hor gouernaua la Santa Chiesa d'in-

Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Gran Maestro.

Fra Giouanni Fernandez d'Eredia hebbe due Mogli, prima di pigliar l'Habito.

Fra Giouanni Fernandez d'Eredia và à visitare il Santissimo Sepolcro in Gierusalemme.

Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Prior di Catalogna, e Castellano d'Emposta.

fa d'interrompere, disturbare, & impedir tanto male, mandò Ambasciator suo à detti Regi Fra Giouanni Fernandez d'Eredia sopradetto; perche facesse per parte sua ogn'opera, & ogni sforzo di ridurgli à far pace, o almeno tregua insieme. Accettò egli con prontezza, e desiderio di seruire la Sede Apostolica in cosa si lodata, e meritoria quell' honorato Carico; & essendo desiderosissimo di segnalarsi, e di lasciar honorata memoria di se; domandò licenza al Papa, caso che non potesse tirar ad accordo alcuno quei Regi, e che fossero risoluti di venire à Battaglia, di poter mettersi dalla banda di quello, che più inchinato, e pronto trouato hauerebbe ad obedire la Santità sua. Et essendosene contentato il Papa, hauendo egli fatta mettere, e scriuere per cautela, e sodisfattione sua, nell'instruttioni, che portaua, in vn particolar Capitolo, la detta licenza; se n'andò di lungo à trouar primieramente il Re d'Inghilterra; come quello, che prima haueua mossa la guerra; e d'indi se n'andò à trouare il Re di Francia, e dopo esser andato più volte innanzi, & indietro; ne potendo ridurre il Re d'Inghilterra ad alcuna maniera d'accordo; gli disse, ch'egli haueua licenza dal Papa, di mettersi dalla banda di chi sarebbe obediente alle sue buone persuasioni. E così licentiandosi da lui, se n'andò à trouare il Re di Francia; offerendogli la Persona sua; e facendogli sapere la licenza, ch'à tal effetto dal Papa procurata, & ottenuta haueua. Abbracciollo molto caramente il Re, e mostrò di stimar molto quella caualieresca, e generosa risolutione sua. Indi marciando con l'Essercito suo, per opporsi al Re d'Inghilterra, il quale n'andaua rouinando, & abbrusciando il Paese di Normandia; incontrati essendosi insieme in vn luogo detto Crisiaco: vennero finalmente a' ventitre d'Agosto, dell'anno mille trecento, e quarantasei, ad vna fiera, e crudel Battaglia, nella quale fù dall'vna parte, e dall'altra valorosamente combattuto; e finalmente inchinando la Vittoria à fauor de gl'Inglesi, e volendo il Re di Francia sostener il furore de' Nemici, e rinfrancare con la presenza, e valor suo i Francesi, che si volgeuano in fuga; si trouò in vna stretta, e grandissima baruffa, nella quale molti valorosi Principi, e Signori morirono; e frà gli altri, il Duca d'Alenson suo Fratello, il Re di Boemia, il Conte di Fiandra, il Duca di Lorena, il Conte di Bles; e molt' altri Signori, e Personaggi principalissimi. Di maniera, ch'essendo il Re di Francia costretto à mettersi anch' egli con gli altri in fuga, ne potendo il suo Cauallo più reggersi in piedi, per essere stato in più luoghi malamente ferito; Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, che sempre gli era stato à lato, smontando subito dal suo Cauallo, l'offerse al Re; supplicandolo, che montar vi volesse, e si saluasse; Percioche dalla saluezza sua, la salute di tutto il Regno di Francia dependeua. Perilche smontato il Re dal suo Cauallo, e mõtato essendo sopra quello dell'Eredia; cõmandò ad vn di quei Principi, ch'iui à caso si trouarono, che douesse leuarlo in groppa del suo Cauallo; dicendo, ch'egli non partirebbe senza di lui. Però tornò l'Eredia à supplicarlo di nuouo, ch'in ogni modo procurar douesse di saluarsi, imperoch'egli rimaso sarebbe con la Fanteria; procurando di tenerla ristretta, & ordinata insieme più, che possibil fosse. E così partendosi il Re, si saluò co'l beneficio della notte, che sopragiunse; e rimaso essendo Fra Giouanni Fernandez con la Fanteria, si saluò anch'egli; restando però in quattro luoghi malamente ferito. E mentre ch'egli staua in letto, curandosi delle dette ferite; hebbe auuiso, che nel Campo del Re d'Inghilterra alcuni Caualieri, sparlando di lui diceuano, ch'egli haueua fatto da mal Caualiero; essendo Persona publica, & Ambasciatore d'vn Principe soppremo, e neutrale com'era il Papa, à dichiararsi, e mettersi dalla banda del Re di Francia. Perilche egli si risoluette di mandar vn Trombetta al Campo Inglese, con alcuni Cartelli, dicendo in essi: Che chiunque affermar volesse, ch'egli haueua fatto da mal Caualiero, à mettersi dalla parte del Re di Francia, mētiua; E ch'egli era apparecchiato à sostenere, ch'in ciò non haueua mancato al debito suo, ne al seruigio del suo Principe. Furono alcuni, che risponder vollero à quei Cartelli, & accettare quella sfida. Però intendendo ciò il Re d'Inghilterra; ordinò, che la cosa si mettesse in silentio; sapēdo egli molto bene la licenza, che dal Papa ottenuta haueua. Et hauendo poi il medesimo Re mandato à dar conto al Papa delle ragioni, che costretto l'haueuano à venir à Battaglia, & à non hauer potuto obedire alle sante persuasioni sue; Mandò il Sõmo Pontefice vn Cameriero suo secreto, perche in cõpagnia dell'Eredia, qualch'accordo di nuouo trà lui, & il Re di Frācia ne trattasse. E così fù à richiesta del Papa, frà loro fermata tregua per vn'anno. Dopo il che, essendo il detto Eredia ritornato in Auignone; e dato hauēdo particolar cõto di quanto negotiato haueua al Papa; ne fù da lui molto lodato, e stimato; & andò sempre acquistando maggior credito, e fauore in quella Corte. In maniera, ch'essendo poi succeduto nel Pontificato Innocenzo Sesto, gli diede il carico di Capitan d'arme, e di Gouernatore Generale della Città, e del Contado d'Auignone, la qual Città cinse egli di nuoue mura, e di fortissimi

1376

Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Ambasciator del Papa, a' Regi di Francia, e d'Inghilterra.

Fra Giouanni Fernandez d'Eredia salua il Re di Francia facendolo montare sopra il suo Cauallo.

1376 Bastioni, e si portò si ben in quel carico, ch'essendo poi vacato il Priorato di San Gilio glielo cōferì, nel modo che detto habbiamo; E non molti anni appresso, per i buoni seruigi, che fece ad Enrico Cōte di Trastamara, e Fratello del Re Don Pietro di Castiglia, il quale poi fù Re, e per la buona industria sua, ottenne anco, come pure detto habbiamo, il Priorato di Castiglia. Fù egli Autore della Lega, e confederatione, che si fece fra'l Re Don Pietro d'Aragona, & il Re Enrico. Trattò, e conchiuse il Matrimonio fra'l Principe Don Giouanni d'Aragona, con la Principessa Donna Leonora Figliuola del Re di Castiglia; E riconciliò il Principe Don Giouanni sopradetto co'l Re Don Pietro suo Padre, il quale della primogenitura, e della successione del Regno priuato l'haueua; & in somma fù egli instromento, mediatore, e negotiatore di quasi tutte le più importanti facende, Imprese, e negotij, ch' in tempo suo fra' Sommi Pontefici, & i Regi d'Aragona, e di Castiglia si trattarono. Di maniera, ch' essendo meritamente da tutti tenuto, e stimato per Huomo di gran valore; fù come detto habbiamo, dopo la morte del Gran Maestro Fra Roberto di Iulliaco, alla Dignità del Magisterio eletto, & assonto. Tosto che fù in Rodi publicata la sua elettione; spedì il Consiglio alcuni Caualieri, che gli andassero à portar la nuoua, affinche si potesse metter in ordine, per andar in Conuento. E fatte hauendo mettere in ordine le Galere, con altri Nauilij armati della Religione; le mandarono alla volta di Spagna; perche leuassero la Persona sua, e la conducessero à Rodi. Imbarcato essendosi adunque il Gran Maestro, e nauigando con l'Armata sua alla volta di Rodi, scriuono alcuni, ch'egli s'incontrò in vn'Armata de' Venetiani; il Generale della quale lo pregò, che fosse contento d'vnire le forze, e l'Armata sua con esso; e che tutti insieme andar douessero sopra la Morea; affermando, che con facilità grandissima, ricuperata hauerebbono quella Prouincia, che poco dianzi i Turchi occupata haueuano; offerendogli à tal effetto il Generalato, e la sopprema autorità in quell' Impresa. Piacque al Gran Maestro, ch'era Huomo d'alti pensieri quella proposta, & offerta; però rispose ch'essendo egli all' hora di camino, ne così ben proueduto delle cose, che per tal Impresa necessarie sarebbono, intendeua d'andar prima à Rodi à mettersi in possesso della nuoua Dignità sua; & à dar ordine alle cose al gouerno della sua Religione appartenenti; promettendo di mettere in breue insieme vn'Armata la più potente, e ben in ordine, che secondo le forze sue, e della sua Religione adunar potuto hauesse, e d'vscire à congiungersi seco, per attendere alla detta Impresa: Però dicono che'l Generale de'Venetiani seppe dire, e replicar tante cose al Gran Maestro; rimostrandogli, che l'importanza dell'Impresa sopradetta, consisteua nella prestezza, e nel cogliere i Turchi all'improuiso, ch'egli si lasciò vincere, e persuadere; e che tralasciando il viaggio di Rodi, & accettando il Carico, e'l Generalato dell'Armata, e di quell'Impresa, voltò le prode alla volta della Morea. Leggesi però nella vita del detto Gran Maestro, che stà in Casa de'suoi Parenti, la copia della quale, per ordine dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale, e Gran Maestro Frat' Vgo di Loubenx Verdala mio Signore, m'è stata mandata d'Aragona, scritta in penna, ch'egli se n'andò di lungo à Rodi, e che dopo hauere lasciato vn Luogotenente in Conuento; e dati molti buoni ordini per il reggimento, e gouerno della Religione; e rinforzata hauendo la sua Armata, s'andò ad vnire co'l Generale de'Venetiani; e ch' insieme sopra la Morea se n'andarono. Communque si voglia, che questo seguisse; basta, che tutti in ciò si concordano, che di commun parere, e deliberatione andarono ad assediare la Città di Patrasso, la quale per l'industria, e valore del Gran Maestro, fù in pochi giorni presa. Scriue il Caualier Foxano, c'hauendo i nostri preso Patrasso; e vedendo, che quella Città era molto commoda, & opportuna per tirar innanzi l'Impresa loro, la cominciarono à fortificare, poco stimando per l'orgoglio di quella Vittoria i Turchi; i quali sentendo infinito dispiacere per la perdita di Patrasso, procurarono d'adunare cō la maggior prestezza, che fù loro possibile tutti i Soldati, e tutte le gēti da guerra, ch' in quella Prouincia teneuano; e che gouernandosi i nostri con poca auuertenza, in ispiare gli andamenti de' Nemici, non hebbero di loro nuoua alcuna mai, fin ch'improuisamente da vn'Essercito numerosissimo di Turchi, nella detta Città cinti, e chiusi si videro; nella quale il Gran Maestro, con la maggior parte de'più Principali Caualieri, e Gentilhuomini Venetiani dell'Armata; sollecitando la fortificatione se ne staua; in maniera, che quelli dell'Armata nostra soccorrere non poteuano quei, ch'erano in Patrasso; i quali vedēdosi in tal modo assediati (ancorche'l luogo fortificato non fosse) si risoluerono nōdimeno di difendersi quiui fin'all'vltimo spirito; E che dopo hauere sostenuti, e ributtati molti, e molti terribili, e ferocissimi assalti; e dopo essersi valorosamēte per lo spatio d'alcuni giorni difesi; entrarono finalmēte i Turchi à viua forza nella Città; e che dopo hauer menati à filo di Scimitarre, molti

Auignone fortificato da Fra Giouanni Fernandez d'Eredia.

1377 *Il Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia nauiga alla volta di Rodi.*

Il Generale de' Venetiani inuita il Gran Maestro ad vnirsi seco, & andare sopra la Morea.

1378 *Il Gran Maestro insieme co'l Generale de' Venetiani và ad assediare la Città di Patrasso.*

Patrasso preso da' nostri.

Chri-

1378

Christiani, fecero finalmēte prigione il Gran Maestro, con tutti gli altri, che viui rimasi n'erano. Però lo Scrittore della vita sopradetta dell' istesso Gran Maestro raccōta questo successo molto differentemente; Dicendo, che posto hauendo i nostri l'assedio intorno alla Città di Patrasso, ch'era fortissima, da molti assalti valorosamente si difese; però vedendo il Gran Maestro, che'l Castello era il più forte, e che pigliandosi quello, era anco presa la Città; voltò tutto lo sforzo suo sopra di esso; E ch'essendoui il proprio Gouernatore, al quale il Turco la Città, e'l Castello sopradetto raccommandato haueua; molto valorosamente si difendeua; ributtando con gran furia, e mal trattando molto i Christiani, ch'all'assalto andauano; e che vedendo ciò il Gran Maestro, ch'era Huomo intrepido, e di gran cuore; pigliando di sua mano vna delle scale, che per assalire il Castello si portauano, alle mura di quello appoggiandola; cominciò con ardire incomparabile à salir egli il primiero. Il che vedendo i Caualieri, e Religiosi suoi; appoggiando anch'eglino nel medesimo tempo molte scale, e quinci, e quindi à gara all' assalto montando, per forza nel Castello entrarono; E ch' incontrandosi à caso il Gran Maestro, co'l Gouernatore della Città, e del Castello, ch'alla difesa delle mura armato ne correua; azzuffandosi con esso da solo à solo, e da corpo à corpo, di sua mano l'vccise; E dice, che per questo dipingere si suole questo Gran Maestro in Ispagna, con la testa d' vn Turco nella sinistra mano, e con vn Castello sopra la spalla. E che morto essendo il Gouernatore, e preso il Castello, la Città ancora, senz'altro contrasto, subito si rendette; nella quale fecero i nostri vn ricchissimo bottino: E che lasciato hauendo il Gran Maestro, buon presidio di Caualieri, e di Soldati nel Castello di Patrasso, andò con l'Armata sua costeggiando la Morea, e conquistando molte Terre, e Luoghi di quella; e che giunto essendo vicino à Corinto, discendette egli in persona in terra, con alcuni Caualieri, e buoni Soldati, per riconoscere il Sito, doue l'Essercito alloggiar si potesse; hauendo in animo di porre l'assedio anco intorno à quella Città; e che mentre quiui intorno il Paese riconoscendo andaua; diede in vn' imboscata di Turchi, i quali essendo in numero grandissimo, & improuisamente i nostri assaltando, ancorch' animosamente si difendessero, e che valorosamente combattessero; furono nondimeno la maggior parte vccisi; restando il Gran Maestro, con gli altri, che rimasi erano viui, prigione de' Barbari; non essendo però da loro più che tanto conosciuto. Il che inteso hauendo i Caualieri, e gli altri Signori, ch'erano sopra l'Armata; la prigionia del Gran Maestro celando, e dissimulando; mandarono à trattare co'l Gouernatore di Corinto, per riscattare i Prigioni; facendogli intendere, che rilasciando egli i Prigioni con honesto riscatto, eglino con l'Armata à Rodi se ne tornarebbono, senza far quiui altri danni; ma che se ritener gli pensaua, risoluti erano di mettere tutta quella riuiera à fuoco, e sangue; e di morire quiui prima, che senza di loro ritornarsene: E ch'accettato hauendo i Turchi di far riscatto, mentre, che delle taglie contrattando stauano, fù conosciuto il Gran Maestro. Però come si voglia, che ciò succedesse; gli è cosa chiara, ch'egli restò prigione de' Turchi. Scriue di più l' Autore della detta vita, ch'aueduti essendosi i Turchi, d'hauer preso il Gran Maestro, riconosciuta hauendo la Persona sua, domandarono, che per riscatto suo restituissero i nostri, la Città di Patrasso, e tutte l'altre Fortezze, e Luoghi, ch'in quella Prouincia presi haueuano; e che di più, si pagasse loro vna certa gran somma di danari; e che per ricuperar i nostri la Persona sua, e di tanti buoni Caualieri, ch'erano presi, si contentarono d'adempire quanto quei Barbari domandarono; e così diedero ordine, che si facesse la restitutione de' luoghi acquistati; e per pagare la somma del danaro accordata, fù risoluto, che si lasciassero per Ostaggi, alcuni Signori della gran Croce: E c'hauendo inteso quell' accordo il Gran Maestro, mandò dire a' nostri, ch' egli non era per consentir mai, ch'alcun Caualiero in mano de' Turchi Statico per lui ne rimanesse, e ch' era risoluto di restarui egli stesso; e che però à Rodi se ne ritornassero; dicendo essere assai minor male, che patisse, e morisse vn Vecchio, e solo; che tre, o quattro Signori della gran Croce, atti à far seruigij segnalati alla Religione loro; E ch' in quanto al riscatto suo, egli scriuerebbe a' suoi Parenti, che prouedessero il danaro necessario; e che non voleua, che lo pagasse altrimenti il Tesoro: E che questo disse egli in presenza de' Capitani Turchi, & a' quei Caualieri, ch'andati erano à trattare il riscatto. Però che i nostri dell'Armata, gli fecero rispondere, ch'eglino stimauano essere gran disriputatione della Religione, ch' egli restasse in mano d' Infedeli, e massimamente per tanto tempo, quanto sarebbe stato necessario aspettare, che'l danaro del riscatto suo da Spagna, com'egli diceua, proueduto, e venuto fosse: E che riputandosi eglino ad affronto grandissimo, il ritornare à Rodi, senza la persona sua; erano risolutissimi, che stare si douesse à quanto era già co' Turchi stato accordato; e ch' in quanto al riscatto s'egli

Castello di Patrasso preso da' nostri.

Il Gran Maestro combattē do à corpo à corpo co'l Gouernatore di Patrasso, l'vccide

Il Gran Maestro prigione de' Turchi.

Il Gran Maestro riconosciuto da' Turchi.

Patrasso, e gli altri luoghi, da' nostri nella Morea acquistati, si restituiscono a' Turchi.

1378 era d'animo, che la Religione non hauesse à sentir quel danno, poteua poi à commodità sua farlane rimborsare, com' egli diceua, da' suoi Parenti; e ch'essendo per questo sforzato il Gran Maestro d'acquetarsi in quello, ch'era stato risoluto, e determinato; obligandosi di restituire del Patrimonio, e della robba sua, il danaro al Tesoro, che per il riscatto suo si pagarebbe; e lasciati hauendo per Ostaggi i Priori d'Inghilterra, di San Gilio, e di Roma, che da loro stessi s'offersero di restare, se ne ritornò con l'Armata sua à Rodi; e che senza perder tempo, si pagò de' danari del Tesoro il riscatto; e che gli Ostaggi tornarono in Conuento; e che per rimborsare il Gran Maestro, come promesso haueua il danaro al Tesoro; domandò, & hebbe in prestito da Fra Riccardo Caracciolo Priore di Capoa, ch'era molto ricco, e gran de amico suo, vna gran somma di danari; e ch'egli scrisse in Aragona à Blasco Fernandez d'Eredia suo Fratello; che mettendo insieme tutto il danaro, che potesse dell'entrate di Mora, di Valbona; e d'altri luoghi, ch'egli comprati haueua per Giouanni suo Figliuolo, ma sotto nome d'altri, per essere Religioso; quanto prima glie ne mandasse. E che tutte queste quantità di danari, diede egli al Tesoro, perche non sentisse la Religione sua, danno alcuno del suo riscatto. Però comunque si voglia, che'l negotio in quanto al pagamento del riscatto seguisse; è nondimeno cosa chiara, che l'Autore sopradetto s'inganna, in quanto alla liberatione, & al ritorno del Grã Maestro à Rodi; poscia che per i Registri della Cãcellaria di questa sacra Religione, e per gli Statuti antichi di quella, si proua chiaramente, che'l detto Gran Maestro fù condotto, e ritenuto da' Turchi in Albania, fin all'anno mille trecento ottant'vno; essendo stato schiauo intorno à tre anni. Nel qual tempo, gouernò il Conuento in Rodi, e tutta la Religione, il gran Commendatore Fra Beltrando Flotta, come Luogotenente del Gran Maestro; il quale intesa hauendo la prigionia del detto Gran Maestro, tenne vn Capitolo Generale in Rodi, per ordinare, e disponere le cose appartenenti al gouerno della Religione. Scriue il Caualier Foxano ch'in detto Capitolo si trattò, che si trouasse modo d'hauer alcune quantità di danari, per riscattar il Gran Maestro; non sapendosi però la somma della taglia, che per tal riscatto pagar conuenne; ma che per congettura, si può comprendere, che fù gran quantità di danaro; poich'appare per diuerse scritture (com'egli dice) che per tal effetto si vendettero molte Commende della Religione; oltra l'oro, e l'argento, c'hauer si potè in Conuento: e che per questo tornò la Religione presto à sentire le necessità, & i bisogni, ch'innanzi al Magisterio di Frat' Elione di Villanuoua patir soleua. Ma io non hò saputo trouare scrittura mai, che faccia mentione, che questa Religione vendesse in tempo di questo Gran Maestro, vn palmo di terreno, ne altra cosa; ma ben ne hò vedute, e ne ten go in casa molte, che fanno fede del contrario; cioè, ch'ella comprò molto all'ingrosso; e frà l'altre cose, il Principato dell'Acaia. Onde s'ella venne in necessità, e bisogno; si può dire, che ciò auenisse più tosto, per l'ingratitudine, disubidienza, e ribellione di molti mali Religiosi, che non voleuano pagare le risponsioni, e gli altri diritti del Tesoro; come l'vno, e l'altro si dirà poco appresso. Occorse questa disgratia alla Religione, anzi alla Christianità tutta, nell'anno di nostra salute, mille trecẽto settant'otto; il quale fù al Popolo Christiano molto infelice, e sfortunato, per lo Scisma perniciosissimo, ch'in quello nacque nella Chiesa di Dio; che fù poi cagione d'infiniti, & incomparabili mali. Percioche morto essendo Papa Gregorio Vndecimo, il Popolo Romano, e tutte le persone virtuose, e quelli ch'erano desiderosi del ben commune, stauano in trauaglio grandissimo; temendo, che per esser i Cardinali quasi tutti di Nation Francesi: poiche di diecisette, che quiui all'hora si trouauano, solamente quattro erano Italiani, facessero vn Papa Francese; il quale di nuouo la Sede Apostolica in Francia ne trasportasse. Perilche cominciarono à dimandare, & à pregare il Sacro Collegio, ch'eleggere volesse vn Pontefice Italiano; o almeno di Nation tale, che dubitar non si potesse, ch'egli fosse per ritornare la Sede Apostolica in Francia. Questo negotio si cominciò subito, che fù morto il Papa: E dopo che i Cardinali furono chiusi in Conclaue, andaua di giorno, e di notte vnitamente il Popolo gridando: Dateci vn Papa Italiano: Dateci vn Pontefice, che non se ne vada: Vno che viua con noi; & Vno, che come far si debbe, nel natiuo luogo della Santa Sede Apostolica se ne stia. Però queste voci, e questi gridi poco giouato haurebbono, ne haurian potuto ritenere, che'l Papa di Nation Francese fatto non si fosse; se i Cardinali Francesi istessi frà loro discordi stati non fossero: volendo vna parte di essi fare vn Papa di Nation Guascone, e l'altra volendo, che si creasse d'altra Prouincia di Francia. Voleuano gl'Italiani fare il Cardinale Orsino, ma non poteuano tirar con essi alcun voto de' Francesi. Di maniera, che non potendosi accordare in far Papa alcuno del numero loro; sollecitati dalle continoue voci, e gridi del Popolo; s'accordarono finalmente di dare

Ostaggi lasciati dal Gran Maestro à' Turchi.

Il Gran Maestro condotto da' Turchi in Albania, e tenuto tre anni schiauo.

Principato d'Acaia comprato dalla Religione.

Papa Gregorio Vndecimo muore.

di dare i voti loro, à Monsignor Bartolomeo Butillo Napolitano, il quale non era altrimenti Cardinale, ma Arciuescouo di Bari; e lo mandarono à chiamare per adorarlo, e per dargli l'obedienza. Però prima, ch'egli arriuasse in Conclaue; quindi secretamente vscirono otto de'Cardinali Fräcesi; e sotto pretesto, che temessero il furore del Popolo, s'andarono à mettere in Castel Sant'Angelo. Però gli altri noue Cardinali, che restarono; riceuendo il nuouo Papa, l'adorarono, e gli diedero la solita obedienza; e consacrandolo, lo chiamarono Vrbano Sesto. Il che vedendo i Cardinali, che s'erano ritirati in Castello; vscendo l'adorarono anch'eglino, e gli rendettero obedienza. Però mostrandosi egli tosto, che Pōtefice si vide, molto aspro, e seuero; cominciarono frà loro stessi i Cardinali sopradetti, secretamente à trattare d'eleggere vn'altro Pontefice; & hauuta hauendo à tal effetto, secreta intelligenza con la Reina Giouanna di Napoli; perche gli desse alcun luogo libero, e sicuro, per poter fare la nuoua elettione, come quella, ch'era mal sodisfatta d'Vrbano, perche non haueua voluto concedere l'Inuestitura, e'l Titolo del Regno di Napoli al Principe Ottone Duca di Bransuich suo Marito; Essendosi i Cardinali sudetti sotto pretesto d'andar à passare i caldi della State fuori di Roma, partiti ad vno ad vno dissimulatamēte dalla Corte, se n'andarono prima in Anagni; e quindi in Fondi; doue in arriuādo fecero vna publica protesta, dichiarando, ch'eglino non haueuano mai cōsentito nell'elettione d'Vrbano; e che se data gli haueuano obediēza, ciò fatto haueuano per forza, e per timore; e che tenēdo per questo, la Sede Apostolica per vacante; & essendo eglino la maggiore, e la più sana parte del Collegio de'Cardinali; intēdeuano d'eleggere il vero Sōmo Pōtefice; e poco dopo questo entrati essendo in Cōclaue, elessero Roberto Cardinale di Geneua, ch'era stato Legato di Bologna, e lo chiamarono Clemēte Settimo; il quale fù subito vbidito, e riconosciuto per vero Pōtefice; non solamēte da gli otto Cardinali, ch'eletto l'haueuano; ma da Giouāna Reina di Napoli, e da tutti i Principi, e Baroni del Regno di Napoli; & essendosene andato in Frācia, e collocata la Sede, e la Residēza sua in Auignone, tirò subito dalla sua il Re di Francia: Giouanni Re di Castiglia, e molti altri Principi della Christianità; e così nacque all'hora, come detto habbiamo, il più pernicioso, lungo, & ostinato Scisma, che mai sia stato nella Chiesa di Dio. Percioche oltra l'hauere durato poco meno di quarant' anni, & hauere cagionati nella Christianità infiniti mali; fù tāto intricato, ch'etiandio frà gli Huomini più dotti, vi nacque difficultà, e disparere, sopra qual fosse il vero, e reale Sōmo Pontefice. Perilche mi pare cōueniente d'auuertire il Lettore, che douēdo io necessariamēte narrare gl'intrinchi di questo Scisma, per esser stata in essi molto dānificata, e trauagliata la Religione di San Giouanni Gierosolimitano; e per l'attioni, ch'in tēpo, e per cagione di quel pernicioso Scisma di fare le occorsero; protesto che quanto ne dico, è solamēte per nuda narratione d'Istoria; e non per approuare in ciò attione alcuna; rimettendomi in tutto, e per tutto, così in questo, come in ogn'altro scritto mio, alla determinatione della Santa Chiesa Cattolica Apostolica, e Romana. La qual protesta mia intendo, che sia replicata in ogni luogo; doue m'occorrerà trattare di questo pernicioso Scisma. Mentre era tutta la Christianità sozzopra, & in bisbiglio, per lo Scisma, che detto habbiamo, e che'l Gran Maestro era tuttauia ritenuto prigione da'Turchi; attendendo il Gran Commendatore Fra Beltrando Flotta al gouerno della Religione; e desiderando di correggere molti abusi, che per l'assenza del Gran Maestro fra'Religiosi introducendo s'andauano, così in Conuento, come fuori; tenne vn Capitolo generale cominciato al primo di Marzo dell'anno mille trecento ottanta, nel quale si fecero molte belle Ordinationi. E frà l'altre; perche i Caualieri, e Religiosi, ch'erano fuori di Conuento, di quà dal Mare, opporre si soleuano alle collationi, & alle prouisioni, che delle Commēde, e beni vacanti, in Cōuento si faceuano, fù ordinato, e stabilito, che chiūque per lo innanzi farebbe ostacolo, e resistenza alle collationi, e prouisioni fatte dal Gran Maestro, e dal Conuento, o dal suo Luogotenēte, fosse priuato d'ogni amministratione de'beni dell'Ordine; e fosse di più obligato à ristorare tutti i danni, & interessi, che i proueduti, a'quali tale resistenza fatta sarebbe, verebbono à patire. E per mantenere i Caualieri, e Religiosi essercitati nell'armi; e perche in ordine, & apparecchiati stessero, co' Caualli, e con l'armi loro in ogni occasione; fù ordinato, che nessun Caualiero, o Frate Seruente, che non tenesse Cauallo, co' soliti arnesi atti, & vsati alla guerra, co'l Garzone per gouernarlo, e che souente non s'essercitasse nel tirar di balestra; non potesse per lo innanzi hauere, ne riceuere alcuna pietāza, o sia portione dal Tesoro, à tal effetto ordinata, e deputata. & affin che i beni della Religione fossero più compartiti, si che i Caualieri, e Religiosi più partecipare ne potessero; parendo, che la gran Commenda di Cipro fosse troppo grossa; si determinò, & ordinò, che i beni dalla Religione posseduti in quell'Isola, diuisi fossero in sette parti; cioè in vna Dignità di gran

1378

Vrbano Sesto Papa.

Giouanna Reina di Napoli, mal sodisfatta del Papa.

Clemente Settimo Antipapa

1379

Scisma nella Chiesa lungo, e pernicioso.

1380

Capitolo generale in Rodi in assenza del Gran Maestro, essendo Presidente il gran Commēdatore Fra Beltrādo Flotta.

Beni, che la Religione possedeua in Cipro, diuisi in sette Cōmende.

1380 Croce, il titolo della quale si chiamasse gran Commendatore di Cipro; & in sei Commende da distribuirsi, e smutirsi per torno, & ordine delle sette Lingue; E che i Caualieri, e Religiosi, che di dette Commende proueduti sarebbono, alla giurisdittione, visitatione, e correttione del detto gran Commendatore di Cipro sottoposti fossero. Fù parimente per il medesimo fine ordinato, che niuno potesse per lo innanzi tenere due Bagliaggi Capitolari. E perche s'hebbe in Conuento qualche sospetto, che'l Gran Maestro volesse rinunciare il Magisterio, à fauore di qualche Principe, fù statuito, che nessun Gran Maestro potesse, per qual si voglia cagione, rinunciare il Magisterio ad alcuno, fuor ch'al Conuento; E ch'altrimenti facendo, tale rinuncia fosse di nessun valore. E considerando, che se i Gran Maestri, mentre fossero fuor di Conuento, e di quà dal Mare, conferissero i Priorati, e Bagliaggi; nessun Caualiero hauerebbe voluto andare in Conuento; e quei ch'erano in Rodi, in Ponẽte tornati se ne sarebbono; talmẽte che Rodi, e l'altr'Isole della Religione sarebbono state abbandonate; fù determinato, che nessun Gran Maestro; essendo di quà dal Mare, potesse conferir alcun Priorato, o Bagliaggio; saluo quello, ch'egli possedesse prima d'esser eletto, & assonto al Magisterio; E perche era stato ordinato, che'l Gouernatore dell'Isola di Langò, fosse obligato à tener seco fin al numero di venticinque Fratelli, trà Religiosi, e Donati; e prouedergli alle spese sue del vitto, e vestito, e di tutte le cose necessarie; fù ordinato, che'l Gran Maestro, o suo Luogotenente, mandar douesse ogn'anno vna volta, o due à visitar quell'Isola; affine, ch'a' Fratelli sopradetti cosa alcuna non mancasse; e ch' a' Sudditi, e Vassalli in dett' Isola habitanti, s'amministrasse buona giustitia. E perche à tutti i Sudditi, e Vassalli della Religione, buona, & incorrotta giustitia amministrata fosse; fù ordinato, ch'ogni Venerdì dare se gli douesse audienza publica. E furono fatte molt'altre lodeuoli, e buone Ordinationi, che per breuità si tacciono. In tanto essendosi il Gran Maestro riscattato, e liberato dalle mani de' Turchi, e ritornatosene à Rodi; diede subito della liberatione, e del ritorno suo auuiso all'Antipapa Clemente Settimo, ch'egli, & il Conuento di Rodi teneuano per Vicario di CHRISTO; & hauendo inteso essere morto il Cardinale di Santo Eustachio, ch'era vno de' Protettori della Religione; e solendo in quei tempi la Religione tenere quattro Protettori nella Corte Romana, deputò in luogo del morto Protettore, il Cardinale Pietro di Luna, che fù poi fatto Papa Scismatico, e si chiamò Benedetto Decimoterzo; e gli mãdò in Auignone la Bolla della Protettione; nella quale gli assegnò trecento Fiorini d'oro di Camera di stipendio ogn'anno, come all'hora s'vsaua; la qual Bolla fù spedita in Rodi a' quattordici di Marzo dell'anno mille trecento ottant'vno. Poco dopo questo, perche il Gouernator della Città di Smirna, chiesta haueua licenza; deputò à quel gouerno il Caualiero Fra Giacomo di Lione; e mandandolo à quella volta, scrisse, e commandò al Gouernator vecchio, ch'era Frat' Vgolino Girando Commendatore di Nizza, che douesse consegnargli la Città, l'armi, le munitioni, e tutte l'altre cose appartenenti, e deputate alla difesa di quella; e che ne pigliasse riceuuta, e quitanza di sua mano. E perche la Commenda del Ducato d'Atene, la quale il Gran Maestro à sua mano ritenuta s'haueua, per le cõtinoue scorrerie de' Turchi, era tãto mal ridotta, che non ne cauaua quasi cosa alcuna; la diede in amministratione al Caualier Fra Raimondo Mangone, insieme con la Casa di Negroponte; con tutte le Castella, Casali, e pertinenze sue; perche la ristaurasse, e migliorasse. Indi arriuati essendo in Rodi, Giorgio Arciuescouo di Smirna, e Nicolò di Mantoua Contestabile di quella Città, per rimostrargli il pericolo grande, nel quale la detta Città si trouaua, per la gran potenza, e vicinità de' Turchi, che non cessauano di tentare ogni modo, e via, per impadronirsene; e domandando aiuto, e soccorso, e molte cose per sicurezza, e difesa di quella; determinò il Gran Maestro, di mandargli in Auignone; perche di tutto informassero l'Antipapa Clemente; e perche gli facessero instanza, ch'egli prouedesse à quei bisogni: essendo quella Città principalmẽte della Sede Apostolica. E perche alle spese di quel viaggio sopplire potessero, gli assegnò due Franchi d'oro al giorno per il vitto loro, e della lor famiglia; i quali correre gli douessero dal giorno, ch'eglino arriuarebbono à Marsiglia, per tutto il mese di Marzo seguente; e con Lettere sue date in Rodi a' diecisette d'Ottobre, del medesimo anno, ordinò al Caualiero Fra Pietro de' Proins Riceuitor generale della Religione di quà dal Mare, ch'à simil ragione, il danaro sborsare glie ne douesse; e ch'essendo eglino di ritorno, pagasse loro il nolito della Naue; e che delle vettouaglie, e di tutte le cose necessarie per ricondursi in Rodi, prouedere gli douesse. Mentre, che queste cose in Rodi si faceuano; essendo Papa Vrbano irritato, e punto da giusto sdegno, contra Giouanna Reina di Napoli, la priuò del Regno, come Scismatica, e ribella; poich'essendo Vassalla, e Feudataria della Sede Apostolica, i Nemici di quella fauoriti haueua, e cagionato Scisma nella

Che'l Gran Maestro non possa rinunciare il Magisterio ad alcuno, fuor ch'al Conuento.

Audienza publica ogni Venerdì a' Vassalli.

1381 *Il Gran Maestro riscattato dalle mani de' Turchi se ne ritorna in Rodi.*

Pietro di Luna Cardinale, che fu poi Papa Scismatico Protettore della Religione.

Ambasciatori di Smirna in Rodi, à domandar soccorso al Gran Maestro.

Giouanna Reina di Napoli, priuata del Regno.

1381

nella Chiesa di Dio; E scritto hauendo à Lodouico Re d'Vngheria, l'inuitò à venire, o mandare à conquistare quel Regno; dicendogli, ch'all'hora era tempo di vendicarsi giustamente dell'iniqua,& obbrobriosa morte, che la Reina Giouanna haueua fatta dare al Re Andreasso suo Fratello. Hebbe il Re quell'ambasciata molto cara, e mandò quanto prima in Italia Carlo di Durazzo suo Nepote, con vn fiorito Essercito; Il quale essendo giunto in Roma, fù dal Papa con molta festa,& honore riceuuto, e da lui Coronato,& inuestito del Regno di Napoli. Il che inteso hauendo la Reina Giouanna, mandò à dom ādare aiuto, e soccorso al suo Papa Clemente Scismatico in Auignone,& al Re di Frācia; E per maggiormente obligare quel Re à soccorrerla, non hauēdo ella Figliuoli; instituì suo Herede vniuersale del Regno di Napoli, e di tutti gli Stati suoi, Lodouico Duca d'Angiou suo Figliuolo Secondogenito. Però partito essendo Carlo di Durazzo da Roma,& incaminatosi alla volta di Napoli; con pochissimo contrasto s'impadronì di quella Città; & assediata hauendo la Reina Giouāna nel Castel nuouo, poco dopo anch'ella se gli rendette. Perilche fattala Carlo condur prigione nel Castello di Muro, circa il fine del seguente anno, dopo essersi impadronito del Regno, nel proprio luogo, doue ella haueua fatto il Re Andreasso suo Marito morire; o pure come altri vogliono, in prigione la fece con vn laccio strangolare. E tale fù il fine, che per giusto Diuin giudicio, fece quella Reina; pagādo ad vn tratto la pena dell'empia, e crudel morte, ch'all'infelice Andreasso Re suo Marito haueua fatta dare; e del pestifero, e pernicioso Scisma, che nella Sāta Chiesa, suscitato haueua. Fù quest'anno molto notabile: Percioche in esso si cominciarono in queste Parti à vedere,& vdire tiri d'artigliaria, e d'archibusi nella guerra, ch'era all'hora più infiāmata,& accesa, che mai, fra' Venetiani, e Genouesi: Inuetione diabolica introdotta dal gran Nemico, per distruttione dell'Humana generatione. Trouauasi in questi tēpi la Religione in gran trauaglio, e caricata di molti debiti, per la disubidienza, e ribellione di molti mali Religiosi suoi; i quali posponendo il timor di Dio, e scordatisi de' voti di Pouertà, e dell'obedienza, con occasione della lunga prigionia del Gran Maestro, e dello Scisma, che detto habbiamo; facendosi schermo dell'ombra, e fauore di molti Principi, non voleuano pagare le debite risponsioni, e gli altri diritti appartenenti al Tesoro. Perilche ridotte essendo le cose à tanta strettezza,& estremità, che non si poteua più sopplire alle necessarie spese del Conuento; ordinò il Gran Maestro al gran Cōmendatore Fra Beltrādo Flotta, che con interuēto, e partecipatione d'alcuni Signori della gran Croce, e d'altri Commendatori più vecchi, antiani, e pratici delle cose della Religione, cōsiderare,& inuestigar douesse qual modo, e via vi sarebbe da cauare la Religione da' debiti, e da quelle difficultà, e strettezze. Però andando tuttauia quella Cōsulta molto in lungo; ne parendo, che per le gran difficultà di quei tēpi si trouasse ripiego alcuno, per rimediar prontamente à quei bisogni; vedendo il Gran Maestro, che'l Conuento patiua grandemēte; e che se non si daua altro rimedio, le cose erano per ridursi à mali termini: dopo hauere sopra di ciò tenuti molti Consigli; finalmente si determinò di far cōgregare vn'Assemblea nella Chiesa di S. Giouanni del Collacchio, a' tre d'Aprile, dell'anno mille trecento ottantadue; nella quale frà gli altri, gl'infrascritti Signori della gran Croce interuennero; cioè Fra Beltrādo Flotta gran Cōmendatore: Fra Pietro Bussone Prior della Chiesa: Fra Pietro Culēto Mareſcialle: Fra Ciusein Hospitaliero: Fra Palamede Giouanni Ammiraglio, e Prior di Venetia: Fra Sicardo Conachi Tesauriero: Fra Raimondo de Moioriar Luogotenente del Drappiero: Frat'Ascanio Gernasio Luogotenēte del Turcopliero: Fra Lodouico di Valperga Priore di Lōbardia: Fra Pietro Altariua Prior di Tolosa; E molt'altri Commendatori, Caualieri, e Religiosi del Conuento. Et in quella leuandosi in piedi il gran Commendatore Fra Beltrando Flotta disse; c'hauēdogli il Gran Maestro già molti giorni à dietro ordinato, ch'in compagnia d'alcuni Priori, Bagliui, e Commendatori antiani, inuestigar douesse qual modo, e via vi sarebbe da poter soccorrere la Religione,& il Conuento, di danari; e di rimediare à quelle gran necessità, e trauagli, ne' quali si trouauano; Essendosi più, e più volte congregati insieme,& hauendo maturamente sopra ciò discorso, e trattato; risoluti finalmente s'erano, ch'attento la disubidienza, ribellione,& ingratitudine de' Religiosi, e Frati d'Oltramare; non vedeuano altro modo, ne via; con la quale solleuare si potesse la Religione da quella meschinità, e di soccorrere alle necessità, e bisogni del Conuento; se non che'l Gran Maestro stesso, pigliar si volesse questa fatica, e disagio, di passarsene egli stesso in persona di quà dal Mare, in compagnia d'alcuni Caualieri, e Religiosi; i quali hauessero piena autorità, e possanza dal Conuento: E che però erano di parere, e consigliauano, che supplicare si douesse il gran Maestro quiui presente, che si degnasse di consentire à quanto per publico beneficio pareua loro essere necessario; & hauendo gli altri Priori, e Bagliui, ch'erano interuenuti in quella Consulta affermato, che

Carlo da Durazzo inuestito del Regno di Napoli.

Lodouico Duca d'Angiou instituito Herede da Giouanna Reina di Napoli.

Giouāna Reina di Napoli strangolata.

Religione indebitata, & in trauaglio per cagione de' mali Religiosi.

1382

Assemblea Generale tenuta in Rodi.

1382 che tutti erano di quel parere, richiedettero tutti i Caualieri, e Religiosi quiui presenti, che sopra ciò l'opinione, e'l parer loro, dir volessero; e risposto hauẽdo tutti ad vna voce, che quel la risolutione gli pareua vtile, e saluteuole; i Priori, e Bagliui sopradetti, humilmente pregaro no il Gran Maestro; poi che per altra via rimediar non si poteua alla rouina, che soprastaua alla Religione, ne alle gran necessità, e bisogni del Conuento; come benigno Padre, Capo, e Rettore di tutti, si degnasse di pigliar quell'incommodo, e quel disagio: E risposto hauendo il Gran Maestro, che se bene quella graue età, e vecchiezza sua, haueua bisogno hormai di riposo; non ricusaua però, come Padre amoreuolissimo, ch'a' bisogni de' proprij Figliuoli compatisca, di mettersi per amor loro, e della sua Religione, à qual si voglia pericolo. E domãdando quello, che gli pareua, che per dar rimedio à quegli incouenienti dopo, che giunto fosse in Ponẽte, far potesse; gli risposero, ch'oltra tutte le buone Ordinationi, che per tal effetto à lui, & a'Procuratori del Conuento, che seco andarebbono, di fare paruto fosse; erano di parere, e lo supplicauano, che con ogni rigore, conforme alla dispositione, e tenore de gli Statuti della Religione, costringere douesse tutti i Priori, Bagliui, Cõmendatori, & Amministratori de' beni della Religione, à pagar interamente le risponsioni, & impositioni, e tutti i diritti, e riconoscenze, che pagar doueuano; senza portar rispetto ad alcuno: procedendo contra'contumaci, & ostinati, à priuatione de' Beneficij, Officij, e d'ogni Amministratione, e dell'Habito; e ch'oltra di ciò, costringere douesse ogn'vn di loro, per solleuare la Religione da quelle necessità, e per isgrauarla da' debiti; à pagare vn caritatiuo sussidio. Piacque quest'inuentione, e questo pensiero al Gran Maestro; & hauendo accettato, e promesso d'andare, e di fare intorno alle sopradette cose ogni sforzo possibile: Essendo richiesto, e pregato da tutta l'Assemblea, giurò solennemente, e di sua spontanea volontà, sopra il libro de' santi Euangelij, ch'egli non si riterrebbe, imborsarebbe, ne conuertirebbe in vso suo particolare, il danaro, che dalle risponsioni, vacanti, mortorij, spogli, & altri diritti appartenẽti al Tesoro si cauarebbe; ma che lo farebbe con ogni diligenza rimettere in Rodi; ritenendosi solamente, e rimborsandosi dieciotto mila Fiorini d'oro, che per souentione, e per sostentatione del Conuẽto, al Tesoro prestati haueua. E di più, ch'egli non conferirebbe Priorato, Bagliaggio, ne Cõmenda alcuna spettante, & appartenente alla collatione, e prouisione delle Lingue, e del Conuẽto; ma che osseruarebbe cõpiutamẽte in ciò gli Statuti, e le consuetudini della Religione; ne impetrarebbe dal Papa cosa alcuna, che fosse in pregiudicio del Conuento sopradetto. E promesse oltra di ciò, di ritornarsene quanto prima potesse in Rodi. E che non conferirebbe Priorato, Bagliaggio, o Cõmenda ad alcuno, che residente non fosse in Conuento: Dichiarando, che la residenza in Conuẽto, intendeua egli, secondo la forma de gli Statuti; e di tutto ciò ne fù fatto publico Instromento. Dopo ilche dichiarò, e costituì l'Assemblea, Procuratori suoi, e del Conuento, i Caualieri Fra Beltrando Flotta gran Commendatore: Fra Pietro Bussone Prior della Chiesa: Frat' Essone di Slegleoltz Commendatore di Friburgh; e Fra Guglielmo di Fontanaì Commendatore di Spalione; e fecero spedire in persona loro, la debita Procura, con amplissima potestà, & autorità di poter disporre, fare, e stabilire, in compagnia del Gran Maestro, tutto quello, ch'vtile, e beneficio della Religione, e del Conuento giudicato hauessero: dichiarando, che doue si trouassero tre, o almeno due di loro, hauessero la medesima autorità, come se tutti insieme stati fossero. Dãdogli special cõmissione, ch'andar douessero al Papa, & à gli altri Principi Christiani, a'quali di mandargli al Gran Maestro paruto fosse; per fargli intendere, e significargli le necessità, & i bisogni grandi, a'quali il Conuento di Rodi era ridotto; e per supplicargli, che volessero fauorirgli, e soccorrergli; e particolarmente in dargli braccio, e man forte, perche ridurre potessero sotto il giogo dell'obedienza, i mali Religiosi disubidienti, e ribelli; e di potergli sforzare, e costringere al debito pagamẽto delle risponsioni, & impositioni, e de gli altri diritti al Tesoro appartenenti; acciochè potesse la Religione aiutarsi del suo: protestandosi, ch'altrimenti, s'alcun sinistro occorso fosse alla Città, & Isola di Rodi, à Smirna, ouero à qual che altro luogo, che fosse sotto il gouerno della Religione; non potesse essere imputato à negligenza, ne à mancamento loro. E dopo questo, dato hauendo ordine il Gran Maestro alle cose sue, & à quelle, ch'erano necessarie, per il buon gouerno della Religione, di Rodi, e dell'altr'Isole, à quest'Ordine soggette. E lasciato hauendo suo Luogotenente Generale in Conuento, il Marescialle Fra Pietro Culento; nell'anno di nostra salute mille trecento ottantadue, s'imbarcò insieme co'Procuratori sopradetti, e nauigò alla volta di Francia.

Risolutione, che'l Grã Maestro se ne passi in Ponente.

Giuramento fatto dal Gran Maestro nell'Assemblea.

Procuratori del Conuento, eletti per andare co'l Gran Maestro.

Il Gran Maestro Fra Gio. Fernandez d'Eredia, nauiga alla volta di Francia.

Il Fine del Terzo Libro.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE DELL' ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO DI IACOMO BOSIO.

LIBRO QVARTO.

1382

Il Gran Maestro in Auignone.

GIVNTO essendo il Gran Maestro Fra Gio. Fernandez d'Eredia in Francia, se n'andò di lũgo in Auignone, à basciar i piedi allo Scismatico Papa Clemente Settimo, che come detto habbiamo, egli, & il Conuento di Rodi teneuano per legitimo Pontefice, e per vero Vicario di CHRISTO; e fù da lui, e da' Cardinali suoi seguaci, molto ben veduto, & honoreuolissimamẽte accolto. E dopo hauere all'istesso Antipapa, dato particolar ragguaglio delle cagioni della venuta sua, & informatolo appieno delle necessità, e bisogni della sua Religione; Volendo cominciare à darui qualche rimedio, mandò subito citationi à tutti i Priori; cõmandandogli, ch'andar douessero à trouarlo per interuenire al Capitolo Generale, ch'egli intendeua di celebrare al primo giorno di Marzo dell'anno mille trecento ottãtatre, nella Città di Valenza sopra il Rodano; e che condur douesse seco ciascun di loro, due Procuratori del suo Priorato, che fossero pratici, e ben' instrutti delle cose del Priorato; con particolar relatione, & informatione in iscritto dello Stato, nel quale le Commende, e beni al detto Priorato sottoposti si trouauano; e co'nomi di tutti i Caualieri, Religiosi, e Donati, che nell'istesso Priorato viueuano. Tennesi adunque il detto Capitolo, nel quale per souentione della Religione, s'impose la quarta parte del vero valore sopra tutti i beni di quella; così di quà come di là dal Mare; la qual impositione fù confermata dall'Antipapa Clemente Settimo; con facultà, & autorità di poter impegnare, & obligare l'istessa impositione à chiunque si voglia, per hauere danari pronti, da mandarsi à Rodi; e quell'impositione doueua durare per quattro anni immediatamente susseguenti; come appare per la Bolla spedita in Vienna, durante il detto Capitolo, sotto i dodici di Marzo, dell'anno sopradetto. Et oltra di cio, furono fatte molte buone, e lodeuoli Ordinationi, e Statuti per riforma della vita, e de'costumi de'Caualieri, e Religiosi; così attenenti alle cose Spirituali, come alle Temporali; e per la buona amministratione, e gouerno delle Chiese, e de'beni della Religione. E frà l'altre cose appartenenti al culto Diuino, & alla deuotione; fù ordinato, che tutti i Caualieri, Religiosi, e Donati di quest'Ordine, deuotamente inginocchiare si douessero ogni volta, che sentirebbono cantare quel versetto dell'Hinno: *Te Deum laudamus*, che dice: *Te ergo quæsumus Famulis tuis subueni*, &c. Ne più ne meno, che quando si diceuano quelle parole del Prefatio: *Gratias agamus Domino Deo nostro*. Dal che si comprende, qual fosse la pietà, e la deuotione de' buoni Religiosi di quei tempi. Fù ordinato di più, che le Chiese, le Cappelle, e gli Oratorij di quest'Ordine, fossero bene, e diligente-

Clemente Settimo Antipapa riconosciuto dal Gran Maestro, e dal Conuẽto di Rodi per vero Vicario di Christo.

Capitolo generale in Valenza sopra il Rodano.

1383

1383 diligentemente seruiti. E che l'hospitalità fosse abbondantemente, e caritatiuamente continouata, & osseruata, conforme alla possibilità delle Commende, e delle Magioni. E per correggere, e frenare l'insolenza, la tirannia, e la ribellione de' mali Religiosi, che non voleuano pagare le debite risponsioni, & impositioni; perche sopra di ciò erano già stati fatti dal Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua, molti buoni Statuti; fù ordinato, ch'inuiolabilmente osseruati fossero. E particolarmente quello, ch'ordinaua, che non pagando i Commendatori le risponsioni, & impositioni nel Capitolo Prouinciale, potessero i Priori pigliar le Commende loro; e che tali non potessero ricuperarle, ne hauer altre Commende per cinque anni. E che coloro, che sarebbono contumaci, e ribelli in voler andare alla celebratione del Capitolo Generale; quando dal Gran Maestro per tal effetto citati fossero, ouero al Capitolo Prouinciale, essendo chiamati dal Priore, fossero priuati dell'Habito, e posti in prigione; doue tanto vi stessero, che seruissero d'essempio à gli altri: E perche i Commendatori del Priorato di Castiglia, teneuano due, o tre Commende per ciascuno; e non potendo attendere ad amministrarle con la diligenza, che si conueniua; l'affittauano à persone Secolari; dal che ne nasceua gran danno alla Religione; andando le dette Commende in rouina; fù ordinato, e stabilito, che i Priori di quel Priorato, non potessero per lo innanzi ritenersi più delle loro quattro Camere Priorali, con la quinta Camera; E che niun Commendatore potesse tenere più d'vna Commenda; e che coloro, che più d'vna, all'hora ne possedeuano, fossero tenuti, & obligati di deliberare, e risoluere frà vn certo termine, qual di esse ritenere volessero, e di rilasciar l'altre; sotto pena di perderle tutte. E perche alcuni Priori non contenti di conferire solamente le Commende, ch'alla collatione loro apparteneuano; dauano anco quelle, che spettauano alla prouisione del Gran Maestro, e del Conuento; onde ne nasceuano gran romori, alterationi, e liti; fù stabilito, & ordinato, che non potessero per lo innanzi i Priori conferire Commenda alcuna, fin tanto, che dato hauendo auuiso al Gran Maestro, & al Conuento della vacatione di quella, hauessero risposta, e sapessero la volontà del Gran Maestro, e del Conuento; e ch'all'hora quelle, ch'appartenessero alla collatione loro, potessero conferire, secondo la forma de gli Statuti, e non altrimenti. E perche s'era per esperienza osseruato, che i mali Religiosi a' quali per demeriti loro si leuaua l'Habito; e scacciandosi di Conuento, si rimandauano in Ponente, non lasciauano per questo di portar l'Habito, e s'vsurpauano bene spesso le Commende, & i beni della Religione; e con la mala vita, e peruersi costumi loro, faceuano vergogna, e dishonore all'Habito; fù determinato, che simili in Ponente rimandare più non si douessero; ma si confinassero à Castel Rugio, à Ferraclo, à Landimacchio, ouero nell'Isola di Langò: E fù ordinato, che potesse il Gran Maestro douunque si trouasse, così di quà, come di là dal Mare, co'l Consiglio, creare, & eleggere i Bagliui, e Priori Conuentuali, e Capitolari; e che simile elettione, e creatione, hauesse la medesima forza, come se fosse fatta dal Capitolo Generale. E questa fù la prima volta, che s'introducesse in questa Religione, l'vso d'eleggersi, e crearsi i Bagliui, e Priori, dal Gran Maestro, e dal Consiglio; non potendosi per l'adietro eleggere, e creare, se non dal Capitolo Generale; come altroue detto habbiamo. Mentre, che queste cose in Francia si faceuano, hauendo Papa Vrbano sentita gran consolatione, e contento della Vittoria di Carlo di Durazzo, non si potè tenere di non andare personalmẽte in Napoli, à congratularsi, & à godere anch'egli di quell'allegrezza. E giunto che fù in Valmontone; essendo grandemente adirato contra il Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia; perche daua obedienza, e seguiua le parti di Clemente suo Competitore, e Papa Scismatico; priuandolo del Magisterio, elesse à quella Dignità Fra Riccardo Caracciolo Gentilhuomo Napolitano, e Priore di Capoa; del quale habbiamo di sopra fatta mentione; ilche seguì nel mese d'Agosto, dell'anno sopradetto mille trecento ottantatre. Scriue il Caualier Foxano, c'hauendo il Papa priuato l'Eredia del Magisterio, e volendo procedere à nuoua elettione; fece congregare in Valmontone alcuni Caualieri dell'Habito; i quali nominarono per Gran Maestro il detto Caracciolo. Ma non trouando io scritture, ne Autore alcuno, che di tal nominatione faccia mentione; ne lasciarò la verità à suo luogo. Non volle però (comunque ciò seguisse) il Conuento di Rodi, accettare ne riconoscer mai per Gran Maestro, il detto Caracciolo; ma perseuerò sempre ne più, ne meno, come per lo innanzi fatto haueua, sotto l'obedienza dell'Eredia, honorandolo, & obediendolo, come suo vero, e legitimo Gran Maestro mentre visse. Dopo c'hebbe il Papa fatta l'elettione del Caracciolo, continouando il suo viaggio, entrò in Napoli, a' noue d'Ottobre del medesimo anno; doue fù honoratissimamẽte riceuuto dal Re Carlo, il quale l'era venuto ad incõtrare fino ad Auersa. Ma volẽdo egli d'indi ad alcuni giorni astringere il Re à mettere in possesso

Priori conferiuano non solamente le Commende ch'alla collatione loro spettauano, ma quelle ancora, ch'alla prouisione del Gran Maestro, e del Conuento apparteneuano.

Che i Caualieri priuati dell'Habito, nell'Isole, o ne' Castelli confinare si douessero.

Vso di crearsi i Baglivi dal Grã Maestro, e dal Consiglio introdotto.

Fra Riccardo Caracciolo, eletto Gran Maestro da Papa Vrbano Sesto, in competẽza di Fra Gio. Fernãdez d'Eredia, da lui priuato.

Il Conuento di Rodi riconoscere non volle il Caracciolo per Gran Maestro.

in possesso del Principato di Capoa, Francesco Butillo suo Nepote, come già promesso gli haueua in Roma, prima, che lo Coronasse del Regno; e vedendo, che'l Re, il quale poca voglia n'haueua, andaua tuttauia differendo, e prolungando il negotio; essendo egli di natura altiero, colerico, & aspro; senza hauere riguardo, che staua in casa, e nelle forze del Re; cominciò à voltare i preghi in minaccie, & à trattarlo malamente di parole; rinfacciandogli quanto per lui fatto haueua, e trattandolo da ingrato: Talmente, ch'irritato, e sdegnato grandemente il Re, gli pose guardie intorno al Palagio; ritenendolo quiui come in honesta prigione; in maniera, ch'à voglia sua vscire non ne poteua. E tanto vi stette fin ch'accorto essendosi dell'inconsideratione sua; prudentemente dissimulando quella prigionia, e domandata hauendo dopo alcun tempo licenza d'andarsene à Nocera de Saracini, per mutar aria; finalmente se ne liberò. Ma giunto essendo quiui, aggiunse alla prima, vn'altra maggior imprudenza; Che non hauendo patienza d'aspettare, ch'egli fosse vscito dalle forze, e da gli Stati del Re; cominciò à farlo citare, & à formargli processo contra, con intentione di priuarlo del Regno; & hauendo hauuto indicio, o sospetto, ch'alcuni Cardinali, ch'erano seco, secretamente co'l Re, e con l'Antipapa Clemente, contra di lui cospirato hauessero; ne fece metter prigione cinque. Carlo in tanto, oltramodo sdegnato della citatione, andò personalmente à comparire à Nocera con l'Essercito, e v'assediò dentro il Papa; Il quale vedendosi con poche forze, si difendeua al meglio, che poteua con le Scommuniche, e con l'armi. In tanto hauendo Genouesi inteso l'assedio del Papa, mandarono dieci Galere nelle Marine di Napoli, con intentione di saluarlo; ma il Conte Alberico di Barletta, che'l Re con l'Essercito intorno à Nocera, lasciato haueua, lo teneua così stretto, che non poteua fuggire, ne andarsi ad imbarcare. Perilche egli si risoluette di domandar aiuto à Ramondello Orsino, Figliuolo del Conte di Nola, che poi fù Principe di Taranto, il quale era Nemico di Carlo. Questi hauuto l'auuiso, con settecento Caualli eletti, andò à Nocera; e valorosamente sforzando i ripari dell'Essercito di Carlo, entrò nel Castello; e poi con l'aiuto de' Signori di Casa Sanseuerini, che quiui parimente con tre mila Huomini, a' preghi di Ramondello; e per dieci mila scudi, che donò loro il Papa, ne vennero; condussero Vrbano ad imbarcarsi alle Marine di Policastro, sopra le Galere Genouesi, che quì l'aspettauano; e così vscito essendo da quel gran pericolo, nauigò alla volta di Genoua; e nel camino commandò, che i cinque Cardinali, ch'egli teneua prigioni, fossero posti in cinque sacchi, e buttati in Mare. Il Gran Maestro Fra Gio. Fernãdez in tãto, dopo hauere celebrato il Capitolo Generale, che di sopra detto habbiamo; e dati hauẽdo tutti quei buoni Ordini, che per seruigio della sua Religione necessarij gli paruero; nõ curandosi punto della priuatione, e della nuoua elettione, che Papa Vrbano fatta haueua; stimãdo, ch'ella fosse nulla, e di nessun valore; come fatta da vn Põtefice, ch'egli riputaua (ancor ch'erroneamente) Scismatico; se ne ritornò in Auignone, e quiui se ne staua trattãdo con l'Antipapa Clemẽte, e con la sua Corte quello, che di mano in mano occorreua, per la sua Religione: E morto essendo il Cardinale di Mandes, ch'era vno de' quattro Protettori della Religione; fece Protettore in suo luogo, il Cardinale Nicolò di Santa Maria in Trasteuere, con trecento Fiorini l'anno di riconoscenza, come era solito; e glie ne fece spedire la Bolla, Data in Auignone a' dieci di Giugno, dell'anno mille trecento ottantacinque. Nel qual tempo, morì Lodouico Re d'Vngheria; lasciando à Maria sua Figliuola, il Regno; con ordine, ch'ella pigliasse Sigismondo Fratello dell' Imperatore Vincislao per Marito. Però i Baroni Vngheri, dicendo d'hauer bisogno d'vn Re valoroso, & armigero, e non d'vn Giouanetto inesperto, come era Sigismondo; s'opposero à quel Matrimonio, e mandarono à chiamare Carlo da Durazzo Re di Napoli; perche à pigliare la Corona, e'l Possesso di quel Regno n'andasse. Perilche raccommandato hauendo egli il Regno di Napoli à Margherita sua Moglie, contra la volontà, e parere di lei, se n'andò alla volta d'Vngheria. E fù in Alba Reale, con interuento della Vedoua Reina Elisabetta, e di Maria sua Figliuola, che non potendo far altro, à ciò consentirono, dall'Arciuescouo di Strigonia Coronato. Però essendo egli d'indi à poco andato in Buda; fù per ordine della medesima Elisabetta, che mal volentieri toleraua, che'l Regno à Maria sua Figliuola appartenente, da costui vsurpato fosse, à tradimento ammazzato. Soleua la Vedoua sopradetta, per assicurarlo, fargli molte carezze; chiamandolo vnico Refrigerio del suo vedouatico, e Sostegno della sua vecchiezza; il perche egli, che dall'animo finto, e simulato della Donna punto non si guardaua; ageuolmente, quando manco vi pensaua, si trouò tradito. E così non essendo d'vn sol Regno contento, ne lasciò anco co'l secondo la vita. Occorse in quest'anno parimente in Italia, vn caso molto crudele, & atroce; il quale mostrò chiaramente, che l'ingorda ambitione, e la maledetta sete di regnare, ne ad amistà, ne à parentela osserua

1384

Papa Vrbano inconsideratamente in Napoli si gouerna

Papa Vrbano tenuto in honesta prigione dal Re Carlo.

Papa Vrbano assediato in Nocera de' Saracini.

Papa Vrbano liberato dall'assedio, nauiga à Genoua.

Cinque Cardinali gettati in sacco in Mare.

Nicolò Cardinale di Santa Maria in Trasteuere, fatto Protettore della Religione.

1385

Lodouico Re d'Vngheria muore.

Carlo da Durazzo Re di Napoli, Coronato Re d'Vngheria, e poi à tradimẽto vcciso.

1385 osserua fede. E fù c'hauendo Bernabò Visconte data vna Figlia sua per Moglie à Giouan Galeazzo suo Nepote, diuidendo seco per mezo lo Stato; desiderando Giouan Galeazzo di regnar solo; fece destramente, e con inaudita crudeltà, & ingratitudine prendere il buon Bernabò, che Zio, e Suocero gli era, e porlo nel Castello di Molza prigione; doue miseramente finì i giorni suoi. Poco dopo questo, morto essendo Bartolomeo Assanti da Ischia Signore dell'Isola di Nissaro, Feudatario della Religione, senza Figliuoli; & essendo per ciò ricaduta quell'Isola alla detta Religione; il Gran Maestro la donò, e concedette in Feudo, al Caualier Fra Domenico d'Alemagna, sotto censo di dugento Fiorini d'oro, da pagarsi per lui ogn'anno al Tesoro; e glie ne fece spedire le Bolle, e la solita Patente, data in Auignone, al penultimo di Maggio, dell'anno mille trecento ottantasei, & egli se la fece poi confermare dal preteso Papa Clemente Settimo, sotto i sette di Luglio del medesimo anno. Alcuni mesi dopo questo; comprato hauendo il Gran Maestro, e la Religione, il Principato dell'Acaia da Lodouico Re di Sicilia, e di Gierusalēme; e dalla Reina Maria sua Madre Tutrice, e Gouernatrice di detto Regno; non potendo il Gran Maestro, che da diuersi negotij era impedito, andare personalmente à pigliarne il possesso; con deliberatione, e parere di tutti i Caualieri, e Religiosi, che seco si trouauano; deputò, e costituì Procurator Generale, Fattore, e Difenditore di detto Principato, il Caualier Fra Domenico d'Alemagna, Commendatore di Napoli, e di santo Stefano vicino à Monopoli; dādogli piena, e libera autorità, e possanza di pigliare à nome suo, e della Religione, il corporale, ciuile, e natural possesso del Principato sopradetto; e di tutte le Città, Castella, Fortezze, Isole, e Luoghi à quello appartenenti; e di poter creare, e deputare, e così anco leuare, e cassare tutti gli Vfficiali, Giustitieri, Ministri, Gouernatori, Capitani, Tesaurieri, Riceuitori, Auocati, Procuratori, Fiscali, e Consiglieri, ch'à lui necessarij paressero per il buon gouerno, e reggimento dell'istesso Principato; con ampla potestà d'assegnare, e deputar loro, quegli stipendij, e salarij, che giusti, e ragioneuoli gli paressero; e di poter riscuotere, & essigere tutte l'entrate, redditi, & emolumenti, per qual si voglia occasione, alla Religione, come à Signora di detto Principato spettanti, & appartenenti; e di poter far delle cose riceuute, ampla, e finale quitanza; e di far esseguire, comporre, & anco (così parendogli) rilasciare, e donare tutte le condenne, e pene ciuili, e criminali, reali, e personali, per qual si voglia causa, o delitto, etiandio di lesa Maestà, alla detta Religione appartenente; Come appare per la Procura spedita in Auignone a' vētisei di Settembre, nell'anno di nostra salute, mille trecēto ottantanoue. E perche egli si potesse mettere in ordine, e sopplire alle spese di quel viaggio, gli concedette il Gran Maestro, con parere, e deliberatione del medesimo Consiglio, d'indi à tre giorni, licenza di poter pigliar in prestito da qual si voglia persona, quindici mila scudi d'oro; o quella somma di più, che paruta gli fosse; e nel medesimo modo, e per l'istesso effetto, costituì parimente Procuratori i Caualieri Frat'Essone di Slegleoltz Commendator di Langò, e Fra Pontio de'Geni Commendator di Nebiano, con la clausola in solido; accio ch'in mancamēto dell'vno, l'altro potesse esseguire quanto nella detta Procura si conteneua, così nel pigliar il possesso, come nel reggimento, e gouerno del Principato sopradetto. Papa Vrbano in tanto, dopo essersi lungamente fermato in Genoua; quindi partendosi, passò per la Toscana, per quietare alcune nouuità, che Fiorentini moueuano; e giunto essendo à Roma, da indi à poco s'ammalò, e se ne morì, a'tredici d'Ottobre del medesimo anno mille trecento ottantanoue, dopo hauere in quelle alterationi, e scandali dello Scisma, gouernata la Santa Romana Chiesa, vndici anni, sei mesi, & otto giorni; E fù da'Cardinali in suo luogo eletto Bonifacio Nono Napolitano; per l'adietro chiamato Pietro, o Petrino Cibo Tomacelli, ch'era stato da Papa Vrbano fatto Cardinale del Titolo di S. Giorgio in Velabro; e poi di santa Anastasia. Mentre, che queste cose in Ponente si faceuano, Baiazette Re de'Turchi, il qual era succeduto nel Regno ad Amurate suo Padre, andaua con felicità grandissima, e con velocissimi, e prosperi progressi dilatando, & ampliando il suo Dominio; e riducendo sotto il giogo della sua tirannide, le Città, e le Prouincie, all'Imperio Greco appartenēti; in maniera, che l'Imperatore di Costantinopoli, il Re di Cipro, & i nostri di Rodi, viueuano in continouo sospetto, e timore d'essere di giorno in giorno assaliti da quell'ingordo, & inquieto Nemico. E vedendo il Marescialle, e Luogotenente del Gran Maestro Fra Pietro Culento; il quale insieme co'l Cōsiglio gouernaua il Conuento in Rodi, che la Città di Smirna staua in euidente, e manifesto pericolo di perdersi; viueua con vna inquietudine, passione, & amaritudine d'animo grandissima; poi che non haueua la Religione per se stessa modo, ne forze basteuoli, per prouederla sofficientemente di Soldati, e di tutte le cose, che per difenderla necessarie state sarebbono. Era la detta Città dopo, che Papa Gregorio Vndecimo la diede in gouerno alla Religione, in tempo del Gran Maestro

Bernabò Viscōte fatto morir in prigione da Gio. Galeazzo suo Nepote, e Genero.

1386

L'Isola di Nissaro data dal Gran Maestro in Feudo al Caualier Fra Domenico d'Alemagna.

Principato d'Acaia, cōprato dal Gran Maestro, e dalla Religione.

Fra Domenico d'Alemagna Comendator di Napoli, e di S. Stefano, deputato Procuratore, Fattore, e Difensor Generale del Principato d'Acaia, con possanza di pigliarne il possesso à nome della Religione

1389

Altri Procuratori eletti per pigliare il possesso del Principato d'Acaia.

Papa Vrbano Sesto muore.

Bonifacio Nono Papa.

Baiazette Re de'Turchi con mirabile felicità soggiogando andaua la Grecia.

Fra Pietro di Culento Marescialle, e Luogotenente del Gran Maestro in Rodi.

Fra

Fra Roberto di Iulliaco, come di sopra detto habbiamo, sempre restata su le spalle di quest'Ordine, al qual era di carico grandissimo, e d'eccessiua spesa; massimamente dopo, ch'era nato nella Chiesa di Dio, lo Scisma, che detto habbiamo; il qual era cagione, ch'essendo il Papa, & i Competitori suoi intricati nelle differenze, e trauagli, che lo Scisma cagionaua; non dauano alla detta Religione, per il detto gouerno aiuto, ne sussidio alcuno. E considerando il medesimo Marescialle, e Luogotenente, che la Città, & Isola di Rodi, staua in pericolo grãdissimo; poi che si trouauano anco in Conuento sproueduti di danari, di vettouaglie, e quasi d'ogni cosa necessaria; non hauendo la venuta del Gran Maestro in Ponente fin all'hora, fatto il frutto, che per soccorso del Conuento si speraua; con parere, e deliberatione del Consiglio, si risoluette, e determinò di mandar due Signori della gran Croce in Ponente, Ambasciatori all'Antipapa, al Collegio de' Cardinali, al Re di Francia, à gli altri Principi Christiani, & al Gran Maestro, che tuttauia si trouaua in Auignone, à domandar aiuto, rimedio, e soccorso, à costringere i debitori del Tesoro, & à rimostrare l'euidente pericolo, nel quale Rodi, l'altr'Isole alla Religione sottoposte, e la Città di Smirna si trouauano. Et à quest'effetto, tenuto hauendo il Consiglio, elessero i Caualieri Fra Palamede Giouanni Ammiraglio, e Prior di Venetia, e Fra Rinaldo Giresme Prior di Francia; e fecero spedire à tal fine, in persona loro, vna Procura amplissima, con assoluta, & intera potestà, & autorità di trattare, e far tutto quello, che'l Consiglio istesso far potuto hauerebbe; la quale fù spedita in Rodi, a' dodici d'Aprile, dell'anno mille trecento nouanta, alla presenza di Giouanni Corsini Caualiero, e Siniscalco del Regno d'Armenia, e d'altri Personaggi Illustri di quel Paese, che quiui per domandar aiuto anch'eglino si trouauano. Partirono gli Ambasciatori, e giunti essendo in Auignone a' venti di Giugno del medesimo anno; diedero particolar conto, e relatione al Gran Maestro dell'ambasciata, e della commissione loro; e dopo hauergli rimostrata la necessità, il bisogno del Conuento, e'l pericolo della Città, & Isola di Rodi, di Smirna, e dell'altr' Isole della Religione; andarono tutti vnitamente a' piedi dello Scismatico Papa Clemente, supplicandolo, che con le forze, & autorità sua, si degnasse di dare alla Religione in quelle gran necessità, e bisogni, qualche aiuto, e soccorso. Perilche ordinò il detto Clemente, che fosse spedita vna Bolla, con la quale concedette Indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati, à tutti i Fedeli Christiani, che confessati, e contriti farebbono limosina, e darebbono caritatiuo sussidio almeno di due Fiorini, a' Procuratori, & Huomini dalla Religione di san Gio. Gierosolimitano deputati, per la fortificatione, prouedimento, e difesa della Città di Smirna. Et ordinò al Gran Maestro, che douesse far congregare vn'Assemblea in Auignone per trattare, e risoluere di mandar prontamente in Rodi tutto quell'aiuto, e soccorso d'Huomini, e di danari, che possibile fosse; e perche non si poteuano per lo Scisma citare, e far andare alla detta Assemblea, i Priori delle Prouincie, ch'al detto Antipapa Clemente non obediuano; ordinò al Gran Maestro, che citando solamente i più vicini, e quelli, che più prontamente andare vi poteuano; quanto prima far si potesse, tenesse la detta Assemblea; dichiarando con vna sua Bolla, che quanto in detta Assemblea s'ordinarebbe, hauesse la medesima forza, & efficacia, come s'in General Capitolo, in cui tutta la Religione interuenisse, ordinato fosse. Perilche fece il Gran Maestro citare per il penultimo giorno d'Agosto futuro, tutti i Priori di Francia, e di Spagna; commandandogli in virtù di santa obedienza, ch'à quel tempo in Auignone trouare si douessero; conducendo ciascun di loro seco, due Commendatori, & il Riceuitore del suo Priorato; con ampla Procura di tutti i Commendatori, Caualieri, e Religiosi alla giurisdittione sua sottoposti; e che portar douessero con essi i danari, ch'à lui, & al Tesoro erano debitori, per le risponsioni, & impositioni: E mandando copia autentica dell' Indulgenze, che l'Antipapa sopradetto concedute haueua, in tutte le Prouincie, che per vero Papa lo riconosceuano, & obediuano; e particolarmente in Francia, & in Ispagna; ordinò a' Caualieri Fra Beltrando di Requesens, à Francesco Xatmar Commendator del Masdeù, nella Castellania d'Emposta; & al Priore di san Gilio in Prouenza, che douessero farle publicare; mandandogli à tal effetto Procure sofficienti, con facultà di sostituire altri Procuratori, & Huomini per ricuperarne il danaro, ch' indi si cauarebbe; & ordinandogli, che douessero tenerne buon conto, & auuisar di mano in mano il ritratto, che se ne farebbe. E perche haueua il Gran Maestro hauute alcune informationi, che Fra Martino Lihori Castellano d'Emposta, haueua alienati alcuni beni di detta Castellania; pensò, che quella sarebbe buona occasione di leuargli quella buona Pezza dalle mani; con disegno, che facilmente gli potrebbe ricadere, come poi auenne. Perilche cõgregando à tal effetto vn Consiglio, nel qual interuénero i sudetti Procuratori, & Ambasciatori del Conuẽto, ch'all'hora erano venuti da Rodi, e molt'altri Cõ-

1389

La Città di Smirna di spesa eccessiua, & intolerabile alla Religione.

Ambasciatori dal Conuento di Rodi mandati all' Antipapa, al Gran Maestro, & ad altri Principi.

1390

Il Siniscalco d'Armenia, & altri Personaggi Illustri di quel Paese, in Rodi, à domãdar aiuto.

Giubileo, & Indulgenza conceduta da Clemẽte Antipapa à coloro, che farebbono limosina per la fortificatione, e difesa della Città di Smirna.

Priori di Francia, e di Spagna citati dal Gran Maestro all' Assemblea in Auignone.

I mendatori,

1390 mendatori, diede di dette alienationi, informatione, e querela al Cõsiglio, nel quale fù risoluto, che non hauendo il Conuẽto data la detta Castellania al detto Lihori in amministratione, se non per dieci anni, i quali finiuano all'hora, poteua il Gran Maestro sospenderlo dalla detta amministratione; citandolo à comparire personalmente à dire le cagioni, perche non douesse esser leuato, e priuato della detta amministratione. Perilche non perdendo egli in ciò punto di tempo, spedì subito il Caualier Frat'Arnaldo Armengol Commendatore di Valenza à quella volta, con due bolle, l'vna diretta a'Vassalli, & Huomini di detta Castellania, commandandogli sotto pena di ribellione, ch'vbidire, e riconoscere non douessero più per Castellano d'Emposta il Lihori; ma che solamente vbidir douessero il detto Frat'Arnaldo, come suo Luogotenente, e Vicario: l'altra diretta all'istesso Lihori; intimandogli, e facendogli sapere, che con voto, e parere del Consiglio, gli haueua leuata l'amministratione della Castellania; commandandogli in virtù di santa obedienza, che frà due mesi, dal giorno, che presentata gli sarebbe la bolla, comparir douesse personalmente dinanzi à lui, per scusarsi, e purgarsi delle alienationi, che fatte haueua; e per allegare tutte le ragioni, ch'egli vorrebbe in suo fauore; e dire per qual cagione non douesse essere priuato dell'amministratione sopradetta: offerendo di concedergli à tal effetto, lo Sguardio. In tanto venuti essendo in Auignone i Priori, e Commendatori, ch'erano stati citati per l'Assemblea; si congregarono tutti nella Casa di San Giouanni della medesima Città d'Auignone, al primo giorno di Settembre del detto anno mille trecento, e nouanta; e tennero la detta Assemblea, nella quale per aiuto, e soccorso dell'Isola, e del Conuento di Rodi; conchiusero, e determinarono, che tutti i Priori, Bagliui, Commendatori, e Fratelli, pagar douessero la metà de' frutti de' loro Priorati, Bagliaggi, Commende, Beneficij, e di tutti i beni, emolumenti, & entrate, che possedeuano per quell'anno; il quale dichiararono, che cominciar douesse nella festa della Natiuità di San Giouanni Battista, prossimamente passata, del detto anno mille trecento, e nouanta, fin all'istesso giorno dell'anno seguente, mille trecento, e nouant'vno; detrattone però le risponsioni, & impositioni, e gli altri carichi ordinarij. E perche il Tesoro defraudato essere non potesse, circa il valore di detta meza annata; e che nessuno potesse anco essere più del douere grauato; ordinarono, ch'ogni Priore nel suo Priorato, insieme co'l Riceuitore, e quattro Commendatori de' migliori pagatori delle risponsioni, & impositioni loro, ch'in detto Priorato si trouassero, tassare, e dichiarar douessero quello, che ciascuno pagar doueua; giurando prima però, di fare fedelmente, e giustamente la detta tassa. E di più considerando, che per lo Scisma, e per la peruersità de' tempi, ch'all'hora correuano, non poteua il Conuento sostentarsi, ne pagare i suoi debiti, con le risponsioni, & impositioni ordinarie, che si riscoteuano; s'ordinò, e determinò, che passato il detto primo anno, pagar si douesse per quattro altri anni continoui, vn'impositione di dieci mila Fiorini ogni anno, oltra le solite, & ordinarie risponsioni, & impositioni. Dichiarando, che di detti dieci mila Fiorini, il Priorato di Francia pagar ne douesse mille, e cinquecento: Il Priorato di Ciampagna cinquecento: Il Priorato d'Aquitania mille: Il Priorato d'Aluergna mille: Il Priorato di San Gilio mille: Il Priorato di Tolosa cinquecento: Il Priorato di Nauarra cinquecento: La Castellania d'Emposta due mila: Et il Commendatore, e la Commenda di Langò dugento. E perche non si poteuano per lo Scisma costringere al detto pagamento i Priori, & i Commendatori delle Lingue d'Italia, d'Alemagna, d'Inghilterra, e di Portogallo; poiche non riconoscendo quelle Prouincie l'Antipapa Clemente; non voleuano ne anche i Priori, & i Cõmendatori di quelle, obedire, ne riconoscere il detto Antipapa, ne il Gran Maestro, come priuato da Papa Vrbano; fù ordinato, che cessando quegli impedimenti, e quelle difficultà, costringere anch'essi al pagamento sopradetto si douessero. E perche il Tesoro doueua dare al Gran Maestro la somma di settantacinque mila Fiorini d'oro, per tanti, ch'in più volte prestati gli haueua; il Riceuitor Generale, & i Procuratori del Conuento richiedettero l'Assemblea, che volesse sopra di ciò prouedere in maniera, che'l Tesoro da si gran peso liberato fosse. Al che rispondendo il Gran Maestro, disse; che volendo anch'egli non meno de gli altri Fratelli, soccorrere il Tesoro, & il Conuento in quelle gran necessità, e bisogni; della detta somma, ne donaua, e rilasciaua liberamente al Tesoro, venticinque mila Fiorini: pregando però l'Assemblea, che prouéder volesse in modo, ch'egli fosse del restante sodisfatto. Ilche inteso hauendo l'Assemblea; considerando, che sodisfacendosi quel credito al Gran Maestro, si sarebbe renduto più facile, e pronto à soccorrere il Tesoro di simile, e maggior somma in altre necessità, e bisogni; rispose, ch'era ben giusto, e ragioneuole; poi ch'egli haueua vsata tanta carità, e liberalità verso il commun

Fra Martino di Lihori Castellano d'Emposta priuato dell'amministratione di detta Castellania.

Assemblea in Auignone.

Meza annata imposta per soccorso di Rodi.

Costringere nõ si poteuano al pagamẽto dell'impositioni, e risponsioni i Caualieri delle Lingue d'Italia, d'Alemagna, d'Inghilterra, e di Portogallo, perche queste Prouincie non riconosceuano l'Antipapa Clemente.

Tesoro,

1390

Tesoro, ch'egli fosse rimborsato di quanto restaua creditore. E perche haueua il Conuento, come detto habbiamo, data la Castellania d'Emposta in amministratione al Caualiero Fra Martino Lihori per dieci anni; i quali erano appunto finiti al giorno della Natiuità di san Giouanni Battista del detto anno mille trecento nouanta; sotto pretesto, ch'ella fosse vacante; di commun voto, e parere stabilirono, & ordinarono, che da indi innanzi, il Gran Maestro tenesse à nome del Tesoro la detta Castellania à sua mano; tirando i frutti di essa, fin ch'interamente fosse pagato, e sodisfatto de' cinquanta mila Fiorini d'oro, che restaua hauere. E perche concorresse anco la detta Castellania a' carichi, che s'erano imposti, in conformità de gli altri Priorati, e Commende; ordinarono, che'l Gran Maestro istesso, per quel primo anno, pagar douesse al Riceuitor generale della Religione, la metà di tutti i frutti di detta Castellania; E che per i quattro anni seguenti, sborsar douesse ogni anno due mila Fiorini d'oro, oltra le risponsioni, & impositioni ordinarie, che gli altri Castellani al Tesoro pagar soleuano. E tutte queste Ordinationi per Bolla particolare dell'Antipapa Clemente Settimo, sotto i quindici d'Ottobre del medesimo anno, confermate furono. Fù nondimeno creduto, che la liberalità vsata dal Gran Maestro, nel donatiuo, e cessione, che fece al Tesoro de' venticinque mila Fiorini d'oro, che detti habbiamo, fosse vn'astutia per adescare con quella i Caualieri, che nella detta Assemblea si trouauano, si che concorressero con quelli, che per compiacergli furono di parere, che la detta Castellania al Pouero Fra Martino Lihori leuare si douesse: Hauendo il Gran Maestro gran desiderio, come accennato habbiamo, di rihauere la detta Castellania, come quello, che lungo tempo prouato haueua, qual boccone ella fosse. Fù oltra di ciò nella detta Assemblea ordinato, che mandar si douesse nel mese d'Aprile seguente, del mille trecento nouant'vno, vna Naue in Rodi, caricata di molte prouisioni, con buon numero di Caualieri, e di Soldati; & à tal effetto scrisse, e commandò il Gran Maestro, con sue Lettere, spedite in Auignone a' diciotto di Nouembre del medesimo anno, à Fra Martino Martinez d'Olloqui Prior di Nauarra, & à molti altri Signori della gran Croce, e Commendatori Principali, che preparare, e metter in ordine si douessero, per passare in Rodi, sopra la Naue à tal effetto noleggiata; in compagnia di Fra Palamede di Giouanni Ammiraglio, e Prior di Venetia: di Fra Pietro di Villafranca Drappiero: di Frat'Vgo Girandi Gran Commendatore, e de gli altri Caualieri, ch'in quel passaggio, à Rodi se n'andauano. In questi tempi, era l'Italia tutta sozzopra, & in arme, per la guerra, che regnaua trà Galeazzo Visconte Conte di Virtù, la Republica di Siena, e più altri Collegati da vna parte; e la Republica di Firenze, Bologna, Padoua, & altri Confederati dall'altra; la qual guerra s'era alquāto raffreddata, & andaua in lungo; percioche Pietro Gambacorta Signore di Pisa haueua di consentimento de' Fiorentini cominciato à ragionar di pace. Però ella si venne finalmente à rompere, & ad infiammar da vero. Seruiuasi il Visconte in detta guerra, di molti eccellenti Capitani; fra' quali erano Giouanni Azzo de gli Vbaldini: Giantedesco Pietramala, e Giacomo del Verme: e Fiorentini haueuano al seguito loro, Giouanni Agut: Carlo Visconte Figliuolo di Bernabò: Antonio della Scala: Il Conte d'Armignacco Francese: Stefano Duca di Bauiera; e Francesco da Carrara Padouano. Occorsero nell'istessa guerra molte cose notabili, che quì non occorre raccontare: e frà l'altre, fù saccheggiata crudelissimamente la Città di Verona: & in vn Fatto d'arme, che seguì sotto Alessandria della Paglia, fù ammazzato il Conte d'Armignacco. Però essendosi posto in mezo à questi romori, Papa Bonifacio Nono, per autorità, & intercessione sua, furono compromesse tutte le differenze dell'vna, e dell'altra Parte, in Giudici Arbitri, che furono Fra Riccardo Caracciolo Gran Maestro di questa Sacra Religione; & Antoniotto Adorno Duce di Genoua: i quali dopo essersi molto adoperati, & affaticati in quel negotio; conchiusero finalmente, e stabilirono frà le Parti, vna buona, e santa pace; la quale fù publicata con allegrezza vniuersale in Firenze; a' tredici di Febraio, dell'anno mille trecento, e nouant'vno; dopo essere durata la guerra, con molto danno, e spesa dell'vna, e dell'altra Parte, intorno à due anni. Pochi giorni dopo questo; il Caualier Fra Guglielmo Talabait Capitano di due Galere dell'Antipapa Clemente, sualigiò vn Nauilio caricato di merci ne' mari di Gaieta, ch'era d'vn certo Mercante chiamato Pietro Tuer della Terra d'Algueri in Sardigna. Perilche essendosi il detto Mercante lamentato all'Infante Don Martino Figliuolo di Pietro Re d'Aragona, ch'era Gouernator Generale del detto Regno d'Aragona, per il Re Don Giouanni suo Fratello; egli scrisse al Gran Maestro pregandolo, ch'essendo il detto Talabait Caualiero, e Religioso suo, volesse far ristorare i danni al detto Mercante. Però il Gran Maestro gli rispose, che se ben era il detto Caualiero, suo Religioso; nondimeno come

L'Italia tutta in guerre auiluppata.

Verona saccheggiata.

1391

Il Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo, & il Duce di Genoua, eletti Arbitri, e Compromissarij della pace d'Italia.

Pace stabilita, e publicata.

1391 Capitano del Papa già molto tempo fà non era sotto la sua giurisdittione, e correttione; ma era solamente al Papa istesso immediatamente sottoposto; facendosi scudo dell'ombra, e del fauor suo; E c'hauendo l'istesso Caualiero, presa a' giorni passati, vna Naue Francese, caricata di formenti; non haueua potuto far giustitia alcuna a' Mercanti interessati, per il medesimo rispetto: E che contra la volontà sua, teneua l'istesso Talabait tre Commende occupate in Prouenza. In tanto venuta essendo la Primauera dell'anno mille trecento, e nouant'vno; desiderando il Gran Maestro d'assicurarsi, e fermarsi bene nel possesso della Castellania d'Emposta, scrisse al Commendator Fra Francesco Xatmar suo Luogotenente, & a' Commendatori, e Caualieri di detta Castellania; facendogli sapere, ch'egli haueua deliberato d'andar personalmente à tenere il Capitolo Prouinciale della detta Castellania, nella Casa di Gandesia, la seconda Domenica del mese di Giugno; per disponere, & ordinar le cose appartenenti al buon gouerno dell'istessa Castellania, e delle Commende, e beni di quella; e per mettere in essegutione quanto nell'Assemblea tenuta in Auignone era stato ordinato: commandandogli, che quiui tutti al destinato giorno trouare si douessero; portando con essi loro le risponsioni, & impositioni, al Tesoro appartenenti. E poco dopo c'hebbe scritto questo (ilche seguì a'dieci d'Aprile) s'incaminò anch'egli à quella volta; E dopo hauer tenuto il Capitolo Prouinciale, e dati tutti gli Ordini, che gli paruero, per il buon reggimento, e gouerno della Castellania d'Emposta; se ne tornò in Auignone, doue poco dopo il ritorno suo, confermò, e concedette in vita sua, al Caualier Frat' Essone di Slegleoltz Commendatore di Langò, il gouerno, e l'amministratione di dett'Isola, e Commenda; insieme con l'Isole di Calamo, e di Lerro; con patto, e conditione, che pagar douesse ogni anno cento Fiorini d'oro di risponsione al Tesoro, e far ardere continouamente le Lampadi, & officiar bene le Chiese di dett' Isole. Che fosse obligato di tenere in detta Commenda, venticinque Fratelli; cioè quindici Caualieri, due Cappellani, sei Seruenti d'arme, e due Frati Seruenti d'Officio, co' Seruitori loro, in modo, che di detti Frati, e Seruitori, non ne sentisse il Tesoro spesa alcuna. Che tutti i venticinque Fratelli sopradetti, con le loro armi, caualli, e Seruitori, tante volte, quante andarebbono per seruigio della Religione, e per commandamento de' Superiori à Rodi, e da Rodi à Langò tornarebbono, alle spese di esso andassero, e venissero. Che di più fosse obligato à tener alle spese sue, dieci Huomini d'arme Latini, nati di quà dal Mare ben armati, e ben à cauallo: & oltra i sopradetti, tratener douesse ordinariamente cento Huomini, frà Turcopoli, e Sergenti; dando loro gli stipendij, e le paghe solite. E che i Donati riceuuti nella dett' Isola, e Commenda di Langò, quiui ordinariamente stare, & habitar douessero; e ch'egli fosse obligato à prouedergli del vitto, e vestito, e di tutte le cose necessarie: dichiarando, che questi non s'intendessero compresi nel numero de' dieci Huomini d'arme. Che fosse obligato di tenere in dett' Isola, e Città di Langò, vn Medico valente, & vno Speciale, con vna Spetieria fornita. Che fosse obligato di far nettare ogni anno nel mese d'Aprile, la bocca del Lago, che stà vicino alla Città; aprendola in modo, che'l Mare entrarui, & vscire ne potesse: perche l'acqua di detto Lago corrompendosi, alla Città, & all'Isola, non generasse mal aria. Che non potesse mandar à vendere formenti, ne alcun'altro genere di vettouaglie, d'animali, o Caualli, se non all'Isola di Rodi. Che tener douesse ben armato vn Legno di venti banchi, per guardia di quell'Isole; a gli Huomini delle quali, osseruar douesse i priuilegij, e l'immunità loro; amministrandogli buona, e retta giustitia; osseruando co' vicini, tutte le paci, e tregue. Che tener douesse i Castelli ben proueduti d'armi, di munitioni, e di vettouaglie; e di ristaurare, e riparare le Chiese, i Palagi, e gli altri edificij; mantenendogli, e conseruandogli alle spese sue, in buono Stato; con altre clausole, e conditioni; come per la donatione, e concessione si vede; La quale fù spedita in Auignone a' ventinoue d'Agosto, dell'anno sopradetto mille trecento, e nouant'vno; per la quale si vede chiaramente lo Stato, e'l gouerno di detta Commenda, & Isola di Langò; alla quale fù poi dato Titolo di Bagliaggio. Indi essendo morto Ferrante di Vignolo Gentilhuomo Genouese habitãte in Rodi; il quale haueua in feudo il Casale detto del Lardo, situato nell'Isola di Rodi, nel Territorio del Castello di Lindo; il Gran Maestro lo diede à Nicolino di Lippo Gentilhuomo Rodioto suo Famigliare, con riconoscenza di quattro libre di cera ogni anno; e con cõditione, che douesse seruir, o far seruire la Religione nelle guerre, ch'occorreuano, così in Rodi, come in Turchia, con vn'Huomo d'arme ben mõtato, e ben armato, che fosse di Nation Latino, e non Greco; e glie ne fece spedire la solita Patẽte in Auignone, sotto i sei di Nouẽbre del medesimo anno: Però hauendo poi costui venduto l'istesso Feudo co' medesimi carichi, ad vn Medico chiamato messer Folco di Vignolo Genouese, habitante in Rodi; il Gran Maestro

Il Gran Maestro in persona à tenere il Capitolo Prouinciale in Aragona.

Langò, Calamo, e Lerro, Isole date dal Gran Maestro in gouerno, & in amministratione al Caualier Frat' Essone di Slegleoltz.

Stato, e gouerno dell'Isola di Langò.

Casale del Lardo nell'Isola di Rodi.

Maestro glie ne concedette parimẽte la cõfermatione. Poco dopo questo, arriuò in Auignone Fra Filiberto di Nailacco Prior d'Aquitania, il quale fù poi Gran Maestro, cõ Lettere del Luogotenente, e Marescialle Fra Pietro di Culento, e del Consiglio del Conuento di Rodi, spedite nel mese di Settẽbre passato; le quali dauano auuiso al Gran Maestro, che Baiazette Re de' Turchi non cessaua di tentare tutti i modi, e tutte le vie, per occupare, & impadronirsi della Città di Smirna, con deliberatione di spiantare, o di scacciare quindi i nostri; e che per essere stata in detta Città la peste, la quale vccisi haueua molti Caualieri, e Soldati; e che non volendo Baiazette tolerare, che i Christiani potessero co' danari loro estrarre ne grani, ne vettouaglie alcune da gli Stati suoi; e conuenendo prouedersene da' luoghi rimotissimi, con eccessiua spesa; eglino si trouauano ridotti à grandissima necessità d'Huomini, di vettouaglie, e di danari. Perilche pregauano il Gran Maestro, che con la maggior prestezza, che possibile fosse, soccorrere gli volesse. Lette c'hebbe il Gran Maestro queste Lettere, e datone parte allo Scismatico Papa Clemente; chiamò subito à Consiglio tutti i Signori della gran Croce, i Commendatori, e Caualieri, che quiui si trouarono; e fù risoluto, ch'alla Primauera seguente, mandar si douesse in Rodi, quella maggior somma di danari, che si potesse; con vn gran Passaggio, e numero di Caualieri; sotto la condotta, e Capitanato del gran Commendatore Fra Giouanni Flotta. E per tal effetto, scrisse il Gran Maestro à tutti i Priori; dandogli auuiso delle nuoue, ch'erano venute; ordinandogli, e commandandogli, che costringere douessero tutti i Debitori del Tesoro, à pagare prontamente le loro risponsioni, & impositioni; e che rimetterglione subito douessero il danaro, insieme con la somma, che ritratta si sarebbe dall'Indulgenze, che l'Antipapa Clemente concedute haueua, per difesa della Città di Smirna; dalle quali se ne cauò gran quantità di danari; poi che si troua, che ne' conti, ch'in quell'anno rendette al Gran Maestro, il Depositario della Religione, egli si fece introito di venticinque mila Fiorini d'oro, hauuti da diuersi Collettori, per riscuotere il danaro di dette Indulgenze deputati. Poco dopo questo, trouandosi il Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo in Firenze; eresse, e fondò il Monastero di San Giouannino, nel quale viuono Monache, sotto l'Habito, e Professione Regolare di questa Sacra Religione, c'hanno dato sempre, e tuttauia danno buon'odore dell'honesta vita, e della Santimonia loro; al qual Monastero diedero origine, e principio, cinque deuote Donne Fiorentine: Cioè Pietra d'Andrea Viuiani: Margherita Lapicambij: Francesca d'Agostino Panzani: Giouanna di Ser Filippo: e Francesca di Masio Ricchi: Le quali essendo desiderose, e risolute di viuere insieme ritirate, e rinchiuse in qualche luogo, doue potessero finire i giorni loro in seruigio di Dio, della Gloriosa Vergine Maria, e di san Giouanni Battista, sotto l'Habito, e professione Regolare di quest' Ordine; supplicarono il detto Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo, che si degnasse di concedergli lo Spedale di san Nicolò, situato in Firenze, nel Popolo di san Pietro in Gattolino, vicino alla Porta di san Pietro, insieme con vn Giardino, e cinque Case, che la Religione haueua quiui congiunte insieme, per edificare vn Monastero; dentro del quale rinchiudersi, & habitar potessero. Ilche fù loro dal Gran Maestro, co'l voto, e parere di Fra Priamo Gambacorta Priore di Pisa, e di molti Commendatori, e Caualieri, che seco si trouauano gratiosamẽte conceduto: Donandogli oltra di ciò, le possessioni, e tutte le ragioni al detto Spedale, e Case appartenẽti. Con che pigliar douessero l'Habito di questa Sacra Religione, e viuere in commune, sotto la Regola, e Professione di quest'Ordine; e che s'intendessero essere Sorelle, e membro di questa Religione; e che fossero obligate de' beni loro, e delle limosine, che per l'auenire riceuerebbono; edificare nelle Case predette, il Monastero; il quale fosse soggetto all'Ordine di S. Gio. Gierosolimitano; e ch'in quello serrate, e rinchiuse viuere douessero: E che quindi vscire non potessero, senza licẽza del Superiore, Correttore, e Gouernatore, ch'assegnato gli sarebbe: E che per reggimento, e gouerno loro, e del Monastero, eleggere potessero sempre, che sarebbe bisogno, vna di esse, che fatta hauesse Professione in quest'Ordine, in Prelata, o Abadessa; la quale si chiamasse la Commendatrice; e stesse in quell'Officio in vita; mentre che si portasse bene dopo, che sarebbe approuata, e confermata dal Gran Maestro, ouero dal Prior di Pisa; al qual Officio nominò, & elesse l'istesso Gran Maestro per quella prima volta, Pietra d'Andrea Viuiani sopradetta; con ampla potestà di correggere, di castigare, d'imporre penitenze, e di far tutto quello, che per osseruanza della Regola, per la buona vita, e costumi delle Monache, fosse necessario; e di poter liberamente amministrare, riceuere, e riscuotere tutte l'entrate, censi, legati, lasciti, e limosine al detto Monastero appartenenti; e di poter eleggere, & à voglia sua nominare; e quando fosse bisogno rimouere, e leuare vno Spedalingo, e Ricettatore, ouero vna Spedalinga, e Ricettatrice,

1391

Fra Filiberto di Nailacco Prior d'Aquitania, mandato dal Conuento con lettere al Gran Maestro in Auignone.

Il Conuento di Rodi domãda soccorso al Grã Maestro.

Vẽticinque mila Fiorini d'oro cauati dal Giubileo conceduto dall'Antipapa Clemẽte.

1392

Monastero di san Giouannino di Firenze.

Pietra d'Andrea Viuiani, prima Cõmendatrice del Monastero di san Giouannino di Firenze.

1392 nello Spedale sopradetto, per albergare, e gouernare i Poueri, che quiui habitauano, con patto, ch'elle non potessero riceuere Monaca, ne Conuersa alcuna, ne far far professione, senza licenza del Gran Maestro, ouero del Prior di Pisa, che di tempo in tempo sarebbe; il quale volle, e dichiarò, ch'esser douesse Ordinario, Visitatore, e Correttore loro; dandogli, e concedendogli à tal effetto, ampla autorità, e giurisdittione di castigarle, di punirle, e di correggerle, secondo l'occorrenze, e le qualità de' demeriti, e delitti. Ordinando a' Caualieri Fra Leonardo Strozzi Commendatore di san Geminiano, & à Fra Giouanni Cecchi Commendatore di san Pietro delle Vigne, ch'ambidue insieme, ouero vn di loro, dopo che le dette Donne preso hauessero l'Habito della Religione, douessero metterle in possesso dello Spedale, delle Case, e del Giardino sopradetto, e di tutte le possessioni, ragioni, e pertinenze loro. Aggiungendoui molt'altri patti, e conditioni, che per breuità si lasciano; come nella Bolla della fondatione, & erettione di detto Monastero, chiaramente si vede; La quale fù spedita in Firenze, nel Conuento di santa Croce, doue all'hora habitaua il Gran Maestro, a' tre di Marzo, dell'anno mille trecento nouantadue. Venne poi il detto Monastero à far gran progressi, & acquistò molta riputatione, e credito; & vsò come anco hoggidì vsa, di non riceuere se non Gentildonne: Di maniera, che con questo, e con l'essemplare, e buona vita, sono le Monache di esso, hauute in grande stima, e veneratione, & habitarono sempre nel medesimo luogo; doue fù da principio instituito, e fondato il Monastero loro; fin tanto, che facendo il Gran Duca Cosmo de' Medici fare vna ritirata, e cortina di muraglia, per fortificatione della Città di Firenze; & hauendo per tal effetto bisogno di far gettare à terra il detto Monastero; fece dar loro in ricompensa, vna Chiesa, & Habitatione, nella via di san Gallo, nella quale già habitauano i Frati di san Pietro da Murrone; doue hauendoui esse fatta fabricare vna bella, e commoda Habitatione, al presente se ne stanno; cõseruandosi più che mai, nella buona fama, e riputatione loro; viuendo sotto la medesima Regola, & obedienza di questa Sacra Religione, e del Prior di Pisa. In tanto hauendo il Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia raccolto, e messo insieme tutto il danaro, che da tutte le parti cauar si potè; e venuti essendo in Auignone tutti i Commendatori, Caualieri, e Frati, ch'erano stati intimati, e commandati à douer passarsene in Rodi, co'l gran Commendatore Fra Giouanni Flotta; prima, che partissero, fece congregare vn'Assemblea; nella quale fù risoluto, che'l circuito delle mura della Città di Smirna si ristringesse, e si fortificasse; affinche più commodamente, e con manco spesa difendere si potesse; e fù data la cura, e carico di quella fortificatione, all'Ammiraglio Fra Domenico d'Alemagna. E perche il Tesoro era grauato d'infinite altre spese, si contentò il Gran Maestro, che detta fortificatione si facesse alle spese sue proprie; & à quest'effetto scrisse, & ordinò à Dragonetto Chiauelli suo Procuratore in Rodi, che pagar douesse al detto Ammiraglio, quattro mila Fiorini d'oro, de' danari, ch'entrati gli sarebbono, de' redditi dell'Isola di Rodi. Haueua il medesimo Ammiraglio Fra Domenico d'Alemagna; il quale era anco Commendatore di Napoli, e di santo Stefano vicino à Monopoli, fondata ne' Borghi della Città di Rodi, vna Chiesa in honore di Santa Caterina, con vno Spedale; dotando la Chiesa, e lo Spedale sopradetto di tre Molini, posti nel Molo del Porto di Rodi; Cioè il primo, il decimoquarto, & il decimonono, ch'erano in vna filiera di Molini à vento, ch'all'entrata del detto Molo se ne staua; lasciandogli, & applicandogli oltra di ciò, molte Case, Vigne, & altri beni; i quali erano basteuoli à mantener vno Spedale assai commodo, e buono; e questo affine, che la Chiesa, e lo Spedale insieme, restassero perpetuo Iuspadronato dell'Ammiraglio della Lingua d'Italia, che di tempo in tempo sarebbe; con conditione, ch'egli douesse prouedere d'vn'Huomo da bene Secolare, per Infermiero, e Guardiano di detto Spedale; e che mantener douesse nella detta Chiesa, due Cappellani di buona vita; i quali celebrar douessero per il meno, ogni giorno, vna Messa, e con essi sostentar anco vn Cherico, per seruirle. Così andò continouando la Lingua d'Italia, l'antica deuotione, c'haueua verso questa gloriosa Vergine, e Martire, che presa haueua per sua particolar Auocata da' primi principij, che la Religione fù instituita in Terra Sãta; doue i Caualieri Italiani haueuano particolar cura, d'accõpagnare i Pellegrini, ch'andauano à visitare la Chiesa di detta gloriosa Vergine al Monte Sinai, la qual hebbe la Lingua d'Italia (come appò alcuni Autori scritto si troua) in particolar raccõmandatione, e gouerno. E così cõtinoua anco hoggidì, la detta venerabile Lingua d'Italia, la Cappella sua, sotto l'inuocatione, e nome di detta Vergine Santa, nella nuoua Città Valletta in Malta, doue hà fatta detta Lingua à spese sue, edificare vna bellissima Cappella, o sia Chiesa; nella qual è riposta la Reliquia d'vn dito della detta Sãta Vergine, & altre Reliquie, che sono della medesima Lingua. Nella qual Cappella si suole dar l'Habito à tutti i Caualieri Italiani. Fondò

Il Priore di Pisa è Ordinario, Visitatore, e Correttore delle Monache di san Giouannino di Firenze.

Assemblea in Auignone.

Fra Domenico d'Alemagna Ammiraglio, Commissario, e sopraintendẽte alla fortificatione di Smirna.

Chiesa, e Spedale di santa Caterina fondato dall'Ammiraglio Fra Domenico d'Alemagna, cõ che fosse perpetuo Iuspadronato dell'Ammiraglio, e della Lingua d'Italia.

Antica deuotione della Lingua d'Italia, verso Sãta Caterina.

ni. Fondò anco l'istesso Ammiraglio Fra Domenico d'Alemagna, vna Cappella nella Chiesa Conuentuale di Rodi, in honore della Gloriosissima Vergine Maria; nella quale dir si douesse in perpetuo ogni giorno vna Messa; E dell'vna, e dell'altra fondatione, ne domandò, & ottenne dal Gran Maestro la confermatione, com'appare per la Bolla, sopra ciò spedita in Auignone, a'due di Luglio dell'anno sopradetto mille trecento nouantadue. Rinunciò parimente in questi tempi l'istesso Ammiraglio Fra Domenico d'Alemagna, la Signoria dell'Isola di Nissaro, ch'egli haueua hauuta in Feudo dal Gran Maestro, e dalla Religione; in Persona di Busiglio Brancaccio Gentilhuomo Napolitano; & il Gran Maestro glie ne diede l'Inuestitura, e glie ne fece spedire la solita Patente; e ciò à richiesta, e preghi del Cardinale Nicolò Brancaccio suo Fratello, ch'era all'hora Protettore della Religione; il quale si portò poi ne'negotij della Religione in maniera, che'l Gran Maestro fù sforzato à riuocargli le Bolle della Protettione, e la riconoscenza de'trecento Fiorini d'oro, che per detta Protettione, ogn'anno se gli pagaua. Dopo hauere il detto Ammiraglio ottenuta la confermatione delle pie e deuote Fondationi, che dette habbiamo; imbarcato essendosi co'l gran Commendatore, e con gli altri Caualieri del Passaggio, se n'andò à saluamento in Rodi. In tanto essendosi il Gran Maestro valuto da certi Mercanti, di dieci mila Fiorini; ordinò con sue Lettere, Date in Auignone sotto li due di Nouembre seguente, al Caualier Frat' Alfonso Martinez d'Eredia, Commendatore di Bamba, che rimborsar gli douesse de'danari, che dall'Indulgenze concedute da Clemente Antipapa, per la Città di Smirna ritratti s'erano; le quali erano state prolungate per vn'altr'anno. Trattata s'era mentre queste cose in Ponente si faceuano, vna tregua fra'nostri, che stauano in presidio della Città di Smirna, e Baiazette Re de'Turchi: Però essendosi venuto alle Capitolationi; il Barbaro, che si sentiua di forze tanto superiore, domandaua cose impertinenti, & illecite; e frà l'altre voleua, che tutti gli Schiaui Christiani, che fuggendogli, si saluarebbono in Smirna, & in Rodi, liberamente, e subito restituiti gli fossero; e che i Mercanti Turchi, & altri Sudditi, e Vassalli suoi, sicuramente in Rodi nauigar potesseró; e quiui condurre Schiaui, e quelli poter liberamente, e lecitamente vendere, o ritornargli in dietro, senza impedimento alcuno; e che tutti i Turchi, & altri Sudditi, e Vassalli suoi, hauessero co'nostri pace in Mare, & in Terra. Perilche parēdo al Luogotenente del Gran Maestro, & al Consiglio in Rodi, che quei Capitoli fossero troppo vergognosi, & ingiusti, di cōmun voto, e parere cassati, e rifiutati furono. Di che sdegnato oltramodo Baiazette, minacciaua di pigliare, e di rouinare la Città di Smirna, Rodi, Langò, e tutte l'altr' Isole dalla Religione possedute; & à tal effetto faceua gran preparamenti d'Essercito, e d'Armata. Di che auuisati essendo i nostri in Rodi; spedirono tosto il Caualier Frat'Arnaldo Ronulfi, con Lettere al Gran Maestro; dādogli minuto ragguaglio, e particolar informatione di quāto era passato; pregandolo che subito senza dilatione alcuna mandar gli volesse quel maggior soccorso d'Huomini, di danari, e d'altre prouisioni, che fosse possibile. Riceuute c'hebbe il Gran Maestro quelle Lettere, d'ordine, e parere dell'Antipapa Clemente, e de'Cardinali Protettori della Religione, si determinò di tenere vn Assemblea nella Villa, o sia Terra di Santo Spirito; & à tal effetto scrisse subito à tutti i Priori; dandogli ragguaglio de gli auuisi, che da Rodi riceuuti haueua; e commandandogli, ch'antecipando à tenere i loro Capitoli Prouinciali, celebrar gli douessero nella seconda Domenica di Maggio; intimando à tutti i Cōmendatori, che trouar vi si douessero, con le risponsioni, & impositioni loro; procedendo contra'Contumaci, senza remissione alcuna alla priuatione delle Commende, e beni loro; e che dopo questo, douessero eglino venire personalmente à trouarsi nella detta Assemblea, che celebrar intendeua a'venti di Luglio, del mille trecento nouantatre. Ordinandogli oltra di ciò, che far douessero elettione di Cōmendatori, Caualieri, e Frati; percioche risoluto haueua di mandarne vn gran Passaggio per soccorso in Rodi, sopr' alcuni Vasselli, ch'à tal effetto sarebbono in ordine per tutto il mese di Maggio, nel Porto d'Acquamorta. E l'Antipapa per dargli anch'egli in quello, che poteua qualche aiuto, prolungò l'Indulgenze, che concedute haueua in difesa della Città di Smirna, per due altr'anni. Indi tenuta essendosi l'Assemblea, nella Terra di Santo Spirito, perche le Naui noleggiate per il Passaggio de'Caualieri in Rodi, non erano venute in tempo, fù determinato, che'l detto Passaggio prolūgare si douesse per la prima settimana di Giugno, dell'anno seguente, al qual tempo le Naui predette, senza mancamento alcuno apparecchiate sarebbono. In tanto vedendo il Marescialle, e Luogotenente del Gran Maestro in Rodi, Fra Pietro Culento, il debile soccorso che dal Gran Maestro gli era stato mandato; e vedendo crescere tuttauia maggiormente in Rodi, e nella Città di Smirna, la penuria, & il mancamento delle vettouaglie; poiche Baiazette Re de' Turchi si sforzaua d'impedire

1392

Cappella in honore della Gloriosa Vergine Maria, fondata dall'Ammiraglio Fra Domenico d'Alemagna.

Il Cardinale Nicolò Brancaccio Protettore della Religione, si porta tanto male, che'l Grā Maestro fù sforzato à riuocargli la Bolla della Protettione.

Passaggio di Caualieri in Rodi.

Baiazette Re de'Turchi, domanda a' nostri conditioni illecite nella Tregua.

Il Caualier Frat' Arnaldo Ronulfi Ambasciatore del Cōuento di Rodi al Grā Maestro.

1393

Assemblea nella Terra di Sāto Spirito.

Indulgenze cōcedute per la fortificatione di Smirna, dal l'Antipapa Clemente, prolungate per altri due anni.

1393 d'impedire per terra, e per Mare tutti i passi, onde prouisioni a'nostri andar poteuano; pensando di ridurgli per quella via à tanta strettezza, e necessità, ch'abbandonar douessero Smirna, e forse anco Rodi; onde era necessario, che volendosi i nostri prouedere di grano, e d'altre cose, al sostentamento, e viuer loro necessarie, mantenessero maggior numero di Galere, e di Vaselli armati; e che mandassero à comprar grani in luoghi molto rimoti, con gran pericolo, e con intolerabile spesa; Con deliberatione, e parere del Consiglio spedì di nuouo al Gran Maestro, e gli mādò il Caualier Frat'Arnaldo di Castiglione, con Lettere sue, e del Conuento; rimostrandogli il pericolo grande, e la difficultà, nella quale si trouauano; pregandolo, che tardar non volesse più à mandargli aiuto, e soccorso d'Huomini, di danari, e di tutte quelle prouisioni, che mandargli potuto hauesse. Perilche riceuute hauendo il Gran Maestro quelle Lettere, & inteso à bocca quanto in conformità di esse il detto Frat'Arnaldo di Castiglione gli disse; Scrisse subito à tutti i Priori; dandogli parte de gli auuisi venuti di Conuento; commandandogli, & incaricandogli, ch'antecipando à tenere i loro Capitoli Prouinciali, non solamente riscuotere facessero con diligenza le risponsioni, & impositioni, ma essortassero, e persuadessero tutti i Commendatori à fare ciascun di essi qualche donatiuo, in souentione, & aiuto della loro Religione; conforme alla possibiltà loro. E che mandare quanto prima gli douessero il danaro, che riscosso si sarebbe; e ch'intimare douessero à tutti i Commendatori, e Caualieri, ch'erano stati eletti per andar in Rodi, che mettere ad ordine si douessero, per ritrouarsi pronti con le loro armi, e caualli ad imbarcarsi al tempo del Passaggio, ch'ordinato, e stabilito s'era. Indi attendendo il Gran Maestro con ogni diligenza à metter insieme le prouisioni, che disegnate haueua di mandare in Conuento, tosto che giunti furono tutti i Commendatori, Caualieri, e Frati del Passaggio, e trouandosi le Naui apparecchiate; facendogli imbarcare con l'armi, caualli, e tutte le robbe loro; consegnando anco al Capitano del Passaggio, tutta quella quantità di danari, c'haueua potuto mettere insieme; ordinò che facessero vela alla volta di Rodi. Dopo la partenza di questo Passaggio, sentendosi il Gran Maestro già molto carico d'anni, cominciò à pensar al fine; E considerando, che si come s'era egli in tutto il corso di sua vita affaticato per acquistar ricchezze, honori, e Dignità tēporali, e transitorie; così era tanto più giusto, ch'in quei pochi giorni, che gli auanzauano di vita, s'affaticasse anco per saluare l'anima sua; e per acquistar il Regno del Cielo, s'applicò tutto ad opere spirituali. Et hauēdo sempre portato amore al Bagliaggio di Caspe, per essere la prima Dignità, ch'egli ottenuta hauesse; fece edificare vn bellissimo Monastero nella detta Terra di Caspe del Regno d'Aragona, la quale è di questa Religione; & ordinò, che quiui far cōtinoua resideza in perpetuo douessero, noue Religiosi Frati professi di quest'Ordine, e Sacerdoti; e dotò il detto Monastero di buoni redditi, & entrate: Cōprandogli, & applicandogli frà l'altre cose, vna Terra, o sia Castello chiamato Exatiel, & vna parte della Terra di San Per; con cert'altre eredità, e possessioni. E fece edificare in detto Monastero vna bellissima Cappella, con due Altari, l'vno sotto l'inuocatione del Santissimo Crocifisso, e l'altro in honore del Glorioso San Giouanni Battista; & hauendo vnito, & incorporato al detto Monastero, con autorità, e cōcessione dell'Antipapa Clemēte Settimo, la Chiesa di Santa Maria, ch'è Parocchia della detta Terra di Caspe, & eletta hauendo quiui la sua Sepoltura, vi fece parimente edificare vna Cappella bellissima, con vn'Altare Priuilegiato in perpetuo, sotto l'inuocatione del Santissimo Crocifisso; e nobilitò, & ornò il detto Monastero, e Cappelle, di Calici, di Croci, di Campane, e di molte Reliquie di Santi; e frà l'altre cose, d'vna Croce fatta del Santissimo Legno della vera Croce, di grandissima stima, e veneratione; le quali cose mandò al detto Monastero dalla Città d'Auignone; Come appare per l'Instromēto della donatione, fondatione, e dotatione, fatto in Auignone a'tredici di Settembre dell'anno mille trecento, e nouanta quattro. Et oltra di ciò, fece edificare vn'altra Chiesa bellissima in Mora di Rubielos; facendola Collegiata, con dodici Canonicati, che vagliono hoggi trecento scudi l'vno d'entrata, oltra le Dignità, che vagliono cinque, e sei cēto scudi l'vna; e tutte come Iuspadronato, fondato dal detto Gran Maestro, spettano hoggidì alla nominatione, e presentatione del Capo di Casa Eredia. Non molto dopo, c'hebbe il Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia fatte queste fondationi, morì in Auignone l'Antipapa Clemente Settimo, il quale così da vero si trattò come legitimo Papa, ch'in sedici anni, ch'egli tenne il Titolo di quella sommaDignità vsurpato, fece tredici promotioni, nelle quali creò trētaquattro Cardinali, oltra ch'egli restituì il Cappello à due altri Cardinali, che da Papa Vrbano n'erano stati priuati. Dopo che fù morto il detto Antipapa Clemēte, i Cardinali seguaci suoi; presuponendo sempre, che la Sede Apostolica fosse vacante, procedettero à nuoua elettione. E dopo alcune

Baiazette Re de'Turchi con la strettezza delle vettouaglie, andaua à camino di far abbandonare Smirna, e Rodi.

Il Caualier Frat'Arnaldo di Castiglione, mandato dal Luogotenente, e dal Conuento di Rodi, al Gran Maestro domandandogli aiuto, e soccorso.

Passaggio di Caualieri in Rodi.

Il Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, si dà à vita spirituale.

Monastero di Caspe fondato dal Gran Maestro Eredia.

Croce fatta del vero Legno della Croce Santissima di Christo, e molt'altre Reliquie mandate dal Gran Maestro Eredia al Monastero di Caspe.

Chiesa Collegiata in Mora di Rubielos edificata, e dotata dal Gran Maestro Eredia.

Clemente Settimo Antipapa muore.

cune difficultà, diedero i voti loro al Cardinale Don Pietro di Luna Aragonese, Persona di molta eruditione, e dottrina; e di non men virtuosi, e lodeuoli costumi; il quale accettando la sua elettione, si chiamò Benedetto Decimoterzo. Fù fatta l'elettione sua, con conditione ch'egli rinunciarebbe liberamente il Pontificato sempre, che per leuare lo Scisma dalla Chiesa di Dio, l'altro Competitore altrettanto ne facesse; e non vollero i Cardinali dargli obedienza, finch'egli non hebbe solennemente giurato di fare la detta rinuncia. Era egli dotato inuero di tutte quelle buone parti, ch'in vn buon Pontefice concorrer debbono; s'egli oscurate, e macchiate tutte non l'hauesse con l'ostinatione, e durezza, che mostrò poi in non voler deporre, come promesso haueua quella Dignità, ch'egli sapeua, o almeno saper doueua, che non era altrimenti sua. Ilche fù cagione di romori, e di scandali grandissimi. Trouauasi l'Antipapa Clemente suo Predecessore (credo per giusta permissione di Dio) ridotto à tanta necessità, e miseria, ch'egli era stato sforzato ad impegnare fin'alle Mitre, i Regni, le Gioie, e tutti gli altri più pretiosi ornamenti della Cappella Papale, al Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, per grossissima somma di danari; Talmente, che non si poteua altrimenti venir alla Coronatione del nuouo Antipapa, se'l Gran Maestro, ch'infinita allegrezza sentita haueua, dell'elettione di Benedetto, ch'era grandissimo amico suo, mentre era Cardinale, come Paesano, e Protettore della Religione; vsando vn'atto, e generosità degna veramente di Principe, e di Religioso; donando liberalissimamente tutta quella somma, e quantità di danaro, che douuta gli era, alla Camera Apostolica, i Regni, le Mitre, le Gioie, & ogn'altro ornamento, che per sicurezza sua gli era stato dato in mano, generosamente restituito non hauesse. Furono fatte queste cose nel mese di Nouembre, dell'anno di nostra salute, mille trecento nouanta quattro. In tanto desiderando Carlo Sesto Re di Francia, e Filippo l'audace Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra suo Fratello, mandare per alcune facende loro importanti in Rodi, & in Leuante, il Priore d'Aquitania Fra Filiberto di Nailacco, il quale, come poco appresso diremo, fù poi Gran Maestro; scrissero ambidue molto caldamente al Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia; pregandolo, che volesse dar licenza al detto Priore di poter far quel viaggio: Perilche mosso il Gran Maestro da' preghi di que' due gran Principi, gli concedette la detta licenza; e glie ne fece spedire la Patente, data in Auignone a' quattro d'Aprile dell'anno mille trecento nouanta cinque; con ordine però, ch'egli douesse prima di partire, lasciar qualche Caualiero idoneo, e sofficiente, suo Luogotenente in quel Priorato. Poco dopo questo trouandosi il Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo in Roma, con carico, & officio di Maggiordomo di Papa Bonifacio Nono, e da lui molto fauorito, & amato; se ne passò à miglior vita; e fù sepolto nel Monte Auentino, nel Fianco destro della Chiesa del Priorato di Roma, fuori di detta Chiesa in vna gran Cassa di Marmo, che stà appoggiata al muro dell'istessa Chiesa, alla parte, che guarda verso il Teuere, e la Citta; sopra della quale stà la statua sua à giacere, con queste parole intagliate in vna tauola di Marmo, ch'iui si vede affissa al muro.

1394 — Pietro di Luna, Antipapa chiamato Benedetto Decimoterzo.

Clemente Antipapa, per giusto giudicio di Dio, ridotto à gran necessità, e miseria.

Il Gran Maestro Eredia, hauendo in pegno i Regni, le Mitre, e gli altri più pretiosi ornamenti della Cappella Papale, per grossa somma di danari, prestati all'Antipapa Clemente; ne fece libero dono alla Sede Apostolica.

1395 — Fra Filiberto di Nailacco Prior d'Aquitania, mandato in Leuante, & in Rodi, dal Re di Francia.

Fra Riccardo Caracciolo Gran Maestro muore.

HOC *est Sepulcrum Reuerendissimi in Christo Patris, & Domini Fratris Riccardi Caraccioli de Neapoli, Sacræ Domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolimitani Magistri, & Pauperum Christi Custodis: Nec non Magistri Hospitij Domini nostri Papæ Bonifacij Noni. Qui obijt anno Domini* 1395. *die vero decima octaua mensis Maij. Pontificatus prædicti Domini Papæ Bonifacij Noni, anno sexto. In quo quidem Sepulcro iacet corpus eius.* cioè.

QVESTO *è il Sepolcro del Reuerendissimo in Christo Padre, e Signor Fra Riccardo Caracciolo di Napoli, Maestro della Sacra Casa dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, e Custode de' Poueri di* CHRISTO*: e Maestro di Casa, del Signor nostro Papa Bonifacio Nono. Il quale morì nell'anno del Signore mille trecento nouantacinque, a' diciotto di Maggio, nell'anno sesto del Pontificato del predetto Signor Papa Bonifacio Nono. Nel qual Sepolcro il suo corpo giace.*

Dopo che fù morto il Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo, Papa Bonifacio; procedendo in ciò più consideratamente di quello, ch'Vrbano suo Predecessore fatto haueua; non volle altrimenti eleggere nuouo Gran Maestro, per non riceuere affronto, che'l Conuento in Rodi non l'accettasse, com'era seguito nella Persona del Caracciolo; ma per mantenere in vn certo modo in ogni cosa viua l'autorità, e la giurisdittione sua, per la gelosia, e garbuglio dello Scisma; presuponendo che'l Magisterio fosse tuttauia vacante, creò Luogotenente Generale del Magisterio di quà dal Mare, il Caualier Fra Bonifacio di Caramandra suo Cameriero secreto. In tanto essendo partito il Prior d'Aquitania Fra Filiberto di Nailacco, arriuò à saluamento in Rodi; e parue che quiui appunto dal voler di Dio portato fosse, il quale al gouerno di questa Religione destinato l'haueua. Percioche essendo morto d'indi à pochi me-

Fra Bonifacio di Caramandra eletto da Papa Bonifacio Nono, Luogotenente generale del Magisterio di quà dal Mare.

1396

1396 chi mesi, il Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, & arriuata essendo la nuoua della morte sua in Rodi, fù egli dal Conuento in suo luogo à quella Dignitade eletto. E quindi appare chiaramente non esser vero quanto Fra Giouanni Quintin Cappellano di questa Sacra Religione della Lingua di Francia, e con esso Francesco di Belleforest Scrittori Francesi, in questo particolare hanno lasciato scritto dicendo, che durante lo Scisma, che detto habbiamo, nella Chiesa di Dio, non volle la Religione procedere all'elettione d'alcun Gran Maestro; prudentemente in ciò (com'essi dicono) gouernandosi, affinche per le contrarie fattioni de gli Antipapi, non si generasse anco Scisma fra' Religiosi suoi, come fra' Cardinali era nato; e che viuendo in Conuento, come in vno Interregno, e Sede Vacante, la Religione fù gouernata da sette saggi, & eccellenti Religiosi scelti frà loro, ch'eran chiamati Diffinitori, o Giudici soppremi, i quali gouernando, e maneggiando il tutto, e giudicando le cause, e le liti, che tra' Religiosi nasceuano; furono poi chiamati Pilieri; e ch'essendo stata questa Republica gouernata per lo spatio di quindici anni, da' detti sett'Huomini; finalmẽte fù eletto Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco. Però in questo è da perdonarsi loro; come à quelli, che vedute non hanno le Scritture antiche, che nella Cancellaria di questa Religione si trouano. Morì il Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia in Auignone, circa il principio di Marzo dell'anno mille trecento, e nouantasei; dopo hauere con gran valore gouernata la Religione, poco più di diecinoue anni, & otto mesi; & il suo corpo fù, com'egli ordinato haueua, portato à Caspe; e sepolto nella Chiesa di Santa Maria, nella Cappella, ch'à tal effetto haueua egli, come detto habbiamo, fatta edificare; in vna sontuosa, e magnifica Sepoltura, ch'anco hoggidì quiui si vede; sostenuta da quattro Leoni, tutta di finissimo marmo figurata; nella quale scolpiti si veggono di rileuo le persone di molti Prelati, e Signori, e v'è la Statua sua; a' piedi della quale v'è vn'vrna, o sia cassetta di color rosso, con vna Croce bianca in mezo, nella quale l'ossa sue si riposano. Fù questo Gran Maestro, come detto habbiamo, e come dal corso della vita sua si cõprende, Huomo di gran valore; e molto inchinato à far grãdi i Suoi. Percioche oltra l'hauer egli comprato à Giouanni Fernandez suo Figliuolo, le Terre, e le Castella di Mora, e di Valbona, & altri Luoghi; cõprò anco (come alcuni hanno lasciato scritto) co' danari di San Giouanni, il Contado di Fuentes, che i Posteri suoi, e la Casata d'Eredia anco hoggidì possiede. Però di ciò ne lascio la verità à suo luogo. Delle Leggi, e Statuti, che detto Gran Maestro fece, ne' Capitoli, e nelle generali Assemblee da lui tenute; molti anco hoggidì in vso, & osseruanza in questa Religione ne restano; la sostanza de' quali è questa.

Fra Giouanni Fernandez d'Eredia Gran Maestro muore.

Fra Filiberto di Nailacco Gran Maestro

Errore di Fra Giouãni Quintin, e di Francesco di Belleforest Scrittori Francesi.

Il Gran Maestro Eredia sepolto in Caspe.

Sepoltura magnifica, e sontuosa, del Grã Maestro Eredia.

Contado di Fuentes comprato dal Grã Maestro Eredia.

Leggi, e Statuti del Grã Maestro Eredia.

Che tutti i beni deputati al culto Diuino, come Calici, vasi d'argento, d'oro, o dorati, panni di broccato, o di seta, e tutte l'altre cose simili, che si trouaranno ne gli spogli de' Fratelli defunti, tutte peruenire debbino alla Chiesa Conuentuale; se però non fossero da essi, mentre viueuano, state applicate alle Chiese delle Commende loro.

Che tutti i Priori, Bagliui, Commendatori, e gli altri, che per ragione dello Stato, e Dignità loro, sono incorporati nel Capitolo generale, siano tenuti d'andarui, o di mandarui vn Procuratore; sotto pena della priuatione dell'Habito.

Ch'vn Fratello non possa litigare, o procurare per vn'altro Fratello, che sia presente in Conuento; se però quel tale non fosse impedito da infermità in modo, che non potesse comparire. Eccettuandosi da questa Legge i Fratelli Inglesi, e gli Alemanni, i quali se non sapranno esprimere altro idioma, che s'intenda in Conuento, potranno (ancorche presenti siano) hauer il Procuratore.

Che lo Sguardio non dia sentenze interlocutorie; ne pigli à giudicare gl'incidenti, prima della sentenza diffinitiua di tutta la causa, alla quale solamente risguardi, e camini.

Che non si possa domandare, ne concedere altro Sguardio, sopra lo Sguardio, trà le medesime parti fin tanto, che'l primo non sia finito.

Che i Caualieri, e Fratelli di quest'Ordine non s'impaccino nelle guerre, che i Christiani fanno l'vn' contra l'altro; sotto pena della priuatione dell'Habito. Prohibendo a' Priori, & a' Commendatori, che non possino dar licenza ad alcuno, d'essercitarsi, ne d'andare in simil guerre: se però commandato non fosse loro dal Signore della Prouincia; nel qual caso possino dar simil licenza; con questo però, che non possino i Caualieri, e Fratelli, che v'andaranno, vsare l'armi, o siano insegne della Religione; eccetto s'andassero à simil guerre, in compagnia de' Priori; nel qual caso possino portare l'insegne della Religione.

Dopo la morte del Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia; congregandosi insieme i Priori, e Bagliui, che seco, e quiui vicino si trouarono; Perche i negotij della Religione non patissero, fin che s'intendesse la nuoua elettione, ch'al Conuento di Rodi rimessa haueuano; tennero vn'Assemblea, nella quale crearono Luogotenente generale del Magisterio, il Priore d'Aluergna Fra Roberto di Castel nuouo. E perche Fra Martino Lihori,

Fra Roberto di Castel nuouo Prior d'Aluergna, eletto dopo la morte del Gran Maestro Eredia, Luogotenente del Magisterio in Auignone.

hori, il quale era stato priuato della Castellania d'Emposta tosto, che'l Gran Maestro fù morto, era venuto in Auignone à raccommandarsi all'Antipapa, & a'Cardinali di quella Corte, molto acerbamēte lamentādosi del rigore, che seco era stato vsato in priuarlo di detta Castellania; il Prior d'Aluergna Luogotenēte del Magisterio, à persuasione del Antipapa, e de'Cardinali Protettori della Religione, a'quali pareua, che'l caso di detto Lihori fosse degno di cōpassione; con voto, e parere dell'Assemblea, creò il detto Lihori Luogotenēte, e Vicegerēte del Castellano d'Emposta; accioche reggesse, e gouernasse la detta Castellania, à nome del Conuento, e del commun Tesoro, fin à tanto, che di detta Castellania, dal Gran Maestro, e dal Conuento altrimenti disposto, & ordinato fosse. Et egli per introdursi meglio nel possesso di detta Castellania; comprò dal Riceuitor Generale della Religione Fra Pietro de Prouini, lo spoglio, & il mortorio del Gran Maestro Eredia; e prese da lui in affitto la detta Castellania, con tutte le Commende, membri, e dependenze sue, per l'anno del vacante, appartenente al Tesoro. Però poco potette il pouer'Huomo rallegrarsi d'essere ritornato in possesso di detta Castellania; percioche da indi à pochi giorni morì anch' egli prima, che passato fosse l'anno del vacante; Perilche intesa essendosi in Rodi la morte sua, il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco la conferì al Caualier Gonzalo de Funes, a'ventisei di Febraio, dell'anno mille trecento, e nouantasette. Nel qual tempo facendo Sigismondo Re d'Vngheria gran preparamēti di guerra, per opporsi alle forze di Baiazette Re de'Turchi; il quale andaua pigliando, e sottomettendo al suo dominio tutte le Prouincie circonuicine all'Vngheria; & haueua già presa la nobile Città di Nicopoli, nella Bulgaria; mandaua il detto Vngaro à domandar soccorso à tutti i Principi Christiani, perche l'aiutassero à frenar l'impeto, & à rintuzzar l'orgoglio di quel fiero Barbaro, commun' Nemico de'Christiani; & intesa hauendo l'elettione del Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco; con occasione di rallegrarsi seco, mandò pregarlo, che con le forze sue, e della sua Religione, la causa commune anch'egli aiutar volesse; facendogli sapere, ch'oltra gli aiuti, ch'egli aspettaua da molti Principi, e Signori Alemanni, e Fiamminghi; che d'andar personalmente, e con le genti loro à quella guerra promesso gli haueuano; il Re di Francia metteua in ordine vn fiorito Essercito, per mandarlo à quell'Impresa, sotto la condotta di Giouanni Figliuolo di Filippo l'Audace Duca di Borgogna. Perilche deliberando il Gran Maestro di ritrouarsi anch' egli personalmente in quella si giusta, & honorata guerra; scrisse subito alla maggior parte de' più ricchi, e più principali Commendatori, e Caualieri della Religione, che di quà dal Mare si trouauano, e ch'egli giudicò, che gli potessero far honore in quell'occasione; pregandogli, inuitandogli, e citandogli à douer andare in Conuento meglio proueduti, e forniti, che potessero d'armi, di caualli, è d'altre cose alla guerra necessarie; & attendendo egli à prepararsi, & à mettersi in ordine; poi c'hebbe inteso, che'l Figliuolo del Duca di Borgogna, con la Caualleria Francese, e Borgognona in Vngheria giunto n'era; partendosi anch'egli da Rodi accompagnato dal fiore de'Caualieri di questa Religione; con vn ragioneuole numero di buoni, e scelti Soldati; passando con le Galere della Religione à Smirna; quindi se n'andò per terra ad vnirsi anch'egli co'l Re d'Vngheria; dal quale fù con grand'allegrezza, e con molto honore riceuuto. Trouossi anco quiui, e s'andò à congiungere co'l Gran Maestro, e sotto lo stendardo della Religione, il gran Prior d'Alemagna Fra Federico Conte di Zollern, con vn buon numero di Caualieri, e Religiosi Alemanni; e trouandosi Sigismondo co'l soccorso venutogli di Francia, e da diuerse altre parti hauere sotto l'insegne, più di cento mila combattenti, e frà essi, più di venti mila Caualli; discorrendo co'l Gran Maestro, e co'l Figliuolo del Duca di Borgogna, del modo, che tener si doueua, in maneggiare quella guerra; fù risoluto, che quanto prima alla volta del Nemico andar si douesse; poiche l'Essercito Christiano si mostraua tutto desideroso di voler combattere co'Turchi. Passato adunque hauēdo il Danubio, e posto il piede nella Bulgaria, nel Paese dal Nemico occupato, presero à forza alcune Terre, e Castella, ch'erano da'Turchi guardate; e quindi se n'andarono ad assediare la Città di Nicopoli. Scriue Antonio Bonfinio, nella sua Cronica d'Vngheria, che vedendo il Re Sigismondo, il suo Essercito schierato, & ordinato in Battaglia; venne in tanta alterezza, che publicamente disse, che non solamente era basteuole quell'Essercito ad annichilare, & estinguere i Turchi, ma à sostenere con le punte delle lancie, e delle picche sue il Cielo istesso, se caduto fosse. In questo mezo inteso hauendo Baiazette, che l'Essercito Christiano all'assedio di Nicopoli si trouaua; abbandonando l'assedio di Costantinopoli, doue all'hora si trouaua; adunando con prestezza grandissima da ogni parte dell'Asia, e dalle parti d'Europa à lui soggette, il maggior numero di gente, che potè; e trouandosi in breue tempo hauer in ordine vn numerosissimo Essercito, ch'arriua-

1396

Fra Martino Lihori creato Luogotenente del Castellano d'Emposta.

Spoglio del Grā Maestro Eredia, comprato da Fra Martino Lihori.

Fra Martino Lihori muore.

1397

Sigismondo Re d'Vngheria manda à rallegrarsi co'l Grā Maestro Fra Filiberto di Nailacco dell'elettione sua, & à domādar gli soccorso contra Baiazette Re de' Turchi.

1397

Il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco và in persona à soccorrere il Re d'Vngheria.

Vanità, e leggierezza di Sigismondo Re d'Vngheria.

1397 ch'arriuaua, come alcuni hanno lasciato scritto, à trecento mila Huomini, la maggior parte Caualleria, se n'andò à trouare l'Essercito Christiano; e gli presentò la Battaglia. Perilche, cominciando il Re Sigismondo ad ordinare, & à mettere in ordinanza l'Essercito, per venire co'Turchi alle mani; voleua nella prima fronte, e nell'antiguardia collocare gli Vngari, come più pratici, & auuezzi à combattere co'Turchi; il che vedendo il Figliuolo del Duca di Borgogna; e parendogli, che ciò ritornasse in grande scorno, & affronto de'suoi, si mosse subito con tutta la Caualleria Francese, e Borgognona; & appiccò co'Turchi il Fatto d'arme, prima, che'l Re cauati hauesse da gli alloggiamẽti gli stendardi. Mostrarono in effetto i Francesi in quella Zuffa, molto valore. Percioche se bene i caualli loro, quasi in vn momento tutti si malamente feriti rimasero dall'oscurissimo, e folto nembo delle saette Turchesche, che poco seruire gli poteuano; smontando nondimeno à piedi, benche grauati oltramodo dall'armi ne fossero, fecero de'Nemici strage grandissima; e tale, che se gli Vngari, come doueuano, soccorsi gli hauessero, senza alcun dubbio, era la Vittoria de'Christiani. Però vedendo eglino i caualli de'Francesi, ch'insellati, & imbrigliati, voti, e spauentati verso gli alloggiamenti fuggendo se ne tornauano; credendo per ciò, ch'essi fossero stati tutti tagliati à pezzi, si voltarono subito, senz'altra certezza aspettarne, in fuga. Perilche ageuolmente ne vinsero i Turchi la Battaglia. Scriuono però alcuni, che prima, che potesse Sigismondo, co'suoi Vngari, e co'Caualieri di Rodi giungere alla Battaglia, ne fossero Francesi da vn nuouo, e fresco Squadrone di Caualleria Turchesca, ch'in forma lunata si fece innanzi, rinchiusi in mezo, e tagliati à pezzi; e che se ne ponessero per ciò gli Vngari spauentati in fuga. Saluossi il Re, insieme co'l Gran Maestro, passando sopra vna barca il Danubio, & ambi due se n'andarono à Costantinopoli; e quindi nauigarono in Rodi; e dopo essersi il Re tratenuto quiui alcuni giorni, accarezzato, & honorato dal Gran Maestro, che con ogni Reale, e splendida accoglienza si sforzò di trattarlo; montando sopra le Galere della Religione, se ne passò in Dalmatia; e quindi per terra se ne tornò nel suo Regno. Altri vogliono, ch'essendosi il detto Re saluato sopra vna barca, nauigando giù per il Danubio, non si fermasse mai finche nel Mar maggiore giunto si vide; e ch'incontrato essendosi in Tommasso Mocenigo, che quiui à caso con l'Armata Venetiana giunto n'era, da lui ne fosse con gli altri, che seco dalla rotta saluati s'erano, portato in Dalmatia. Occorse questa memorabil Battaglia, come alla maggior parte de'migliori Istorici piace, il giorno di San Michele, nell'anno di nostra salute mille trecento nouantasette; nella quale morirono venti mila Christiani. E benche restassero i Turchi padroni del Cãpo; non hebbero però gran cagione di rallegrarsi di quella Vittoria; percioche da sessanta mila di loro, morti vi rimasero. Restò in detta Battaglia prigione, Giouanni Figliuolo del Duca di Borgogna, al quale donò Baiazette la vita, & in gratia di lui, à sei altri principali Baroni Francesi; & essendo in compagnia sua rimasi similmente prigioni, da trecento Caualieri trà Francesi, Borgognoni, e d'altre Nationi; e frà loro molti de'nostri di San Giouanni, furono tutti in loro presenza à sangue freddo crudelmente tagliati à pezzi. Gli altri Caualieri, Religiosi, e Soldati di Rodi, che si saluarono, dopo hauere con grandi stenti, e disagi, molti giorni caminato per paesi aspri, & à loro incogniti; finalmẽte in Smirna ricouerati essendosi; e quindi in Rodi se ne tornarono. E Giouãni Figliuolo del Duca di Borgogna, con gli altri sei Signori principali, che rimasi erano prigioni, si riscattarono poi con dugento mila Fiorini d'oro. E Baiazette ottenuta hauendo quella Vittoria, all'assedio di Costantinopoli se ne tornò; e vedendo di non poterlo per forza d'armi espugnare, si deliberò di pigliarlo per fame; & hauendo à quest'effetto occupati, e presi tutti i passi, onde vettouaglie venir gli poteuano; e spogliata quella Città di tutte le commodità di Giardini, e d'altri luoghi diletteuoli, che l'erano intorno, si fieramente d'assedio la stringeua, che dubitando i Capitani, e la Moglie d'Emanuelle Imperatore, il quale per domandar soccorso, personalmente in Francia passato se n'era, di non poter più lungamente la detta Città conseruare, mandarono secretamente vna parte delle Gioie Imperiali, in serbanza al gran Maestro in Rodi. Mandato haueua Baiazette, mentre intorno all'assedio di Costantinopoli occupato si trouaua vn Capitano suo chiamato Iagupe, il qual era Generale dell'Europa, con vn fiorito, e numeroso Essercito à fare scorrerie nella Morea, anticamente detta il Peloponneso; il quale giunto quiui mandò il suo Luogotenente chiamato Breneze, Giouane valoroso, e che fra'Turchi cominciaua all'hora per le virtù, e valor suo, ad essere in credito, e riputatione, con parte delle genti à saccheggiare, & à dare il guasto al Paese intorno à Modone, & à Corone. Et egli posto hauendo l'assedio intorno alla Città d'Argo, dopo hauerla per qualche tempo battagliata, e combattuta; la prese finalmente per forza saccheggiandola, e rouinãdola. Era la detta Città

Battaglia fra' Christiani, e Turchi.

Vittoria de' Turchi.

Il Re Sigismondo si salua dalla Battaglia, & insieme co'l Gran Maestro nauiga in Rodi.

Giouanni Figliuolo del Duca di Borgogna prigione de' Turchi.

Trecento Caualieri Christiani, e fra loro molti di Rodi, à sangue freddo vccisi da'Turchi.

Costantinopoli assediato da Baiazette Re de'Turchi.

Gioie dell'Imperatore di Costãtinopoli, per paura de'Turchi, mandate in Rodi, in serbanza al Grã Maestro.

poco

poco dianzi stata venduta per assai vile prezzo à Venetiani, da Teodoro Porfirogenito Despoto della Morea, Duca di Sparta, e Fratello d'Emanuelle Imperatore di Costantinopoli; dopo ch'egli cominciato haueua à diffidare, che Costantinopoli, e la Morea dalle forze de' Turchi difendere si potessero. Costui dopo c'hebbe auuiso, che Baiazette mandar doueua l' Essercito, che detto habbiamo nella Morea, se ne passò in Rodi; e quiui accordatosi co'l Gran Maestro, e con la Religione; vendette loro, per grossa somma di danari, il detto Despotato della Morea: il Capitanato, e'l Dominio di Corinto, e la Città di Sparta; E ne riceuette il pagamento conforme al prezzo frà loro accordato, parte in danari contanti, e parte in diuerse Gioie, che'l Gran Maestro, e la Religione gli diedero in pegno. Però partito essendosi Iagupe con l'Essercito Turchesco, richiamato da Baiazette per la cagione, che poco appresso diremo. Hauendo il Vescouo di Sparta di Nation Greco, e capital nemico de' Latini, intesa la vẽdita, che Teodoro alla Religione fatta haueua; chiamò il Popolo à parlamento; e dandogli auuiso di quanto era passato, lo persuase à patire più tosto ogni male, & à sopportare ogni calamità, che venire sotto il Dominio de' Latini, de' quali ne disse tanto male, che'l Popolo si deliberò di nõ riceuere in modo alcuno la Religione per Signora, ne d'ammettere mai al possesso di Sparta, ne del suo Paese, alcun Latino. E deliberati essendo d'opporsi alla Religione, & à chiunque da lei quiui mãdato fosse, ostinatamẽte con l'armi; crearono à tal effetto Capitan loro il medesimo Vescouo, che solleuati gli haueua. Talmente, che mãdati hauendo il Gran Maestro, & il Cõsiglio, alcuni Caualieri per pigliare il possesso del detto Despotato della Morea, di Corinto, e di Sparta, tosto, che vicino à quella Città arriuarono, mandarono gli Spartani à fargli intendere, che subito da' confini loro partire si douessero: perch'altrimenti, come Nemici trattati gli hauerebbono. & il simile all'essempio, e persuasione loro, fecero i Popoli di molt'altri Luoghi, e Castella di quella Prouincia: non giouando qual si voglia amoreuoli parole, e promesse, che da detti Caualieri fatte gli fossero, d'essere humanissimamente, e benignissimamente trattati. Perilche dopo hauer i Caualieri sopradetti preso il possesso di Corinto, e dell'altre Città, e Luoghi, ch'à ciò non fecero resistenza alcuna; in Rodi se ne tornarono; dando al Gran Maestro, & al Consiglio particolar informatione, e ragguaglio di quanto passaua. E Teodoro inteso hauendo quanto il Popolo Spartano fatto haueua; dubitando d'essere costretto à restituire alla Religione il danaro, che riceuuto haueua; e di restar anco escluso dal Dominio di quella Città; mandò alcuni Ambasciatori à Sparta, per tentare l'animo di quei Cittadini, se riceuere per loro Signore di nuouo lo volessero; caso, ch'egli tornato fosse. E trouato hauendo il Popolo verso di lui, ancorche scorrucciato fosse, assai affettionato; se ne tornò nella Città; doue fù per Signore come prima riceuuto: Hauendogli però il Popolo, prima di riceuerlo, fatto solennemente giurare, di non trattar mai più di simile venditione. Perilche hebbe poi la Religione, che fare assai, prima che'l suo danaro, e le sue Gioie rihauer potesse; e le fù bisogno per ciò, mandar molte volte innãzi, & indietro Caualieri al detto Despoto, all'Imperatore di Costantinopoli, & ad altri; & à far molte riuendite, molti cambij, molte conuentioni, e molte spese prima, che nel suo reintegrar si potesse; come si dirà poi à suo luogo. In tanto cõtinouando Baiazette l'assedio di Costãtinopoli, à tanta necessità, e fame ridotto l'haueua, che senz'altro impadronito se ne sarebbe; se Tamerlano potẽtissimo Re de gli Sciti, il quale à guisa d'vn Torrẽte, che riparo non habbia; anzi d'vn Celeste Folgore, ch'ogni cosa abbatta, ed atterri, tutta l'Asia occupando andaua; da quell'Impresa disturbato non l'hauesse. Era Tamerlano di Natione Partho pouerissimamente, e bassissimamente nato, nella Città di Sarmacanda, il cui Padre, che Sangalo si chiamaua; andaua per le porte chiedendo limosina. Passò egli la fanciullezza sua con altri Pastori, pascolãdo Caualli; & essendo di natura feroce, e sanguinosa; tosto, ch'à più fermi anni ne venne; fatta hauendo con altri Pastori congiura, quinci, e quindi gli armenti, e le greggia de' circonuicini rubbãdo n'andaua; in maniera, ch'in breue tẽpo, si trouò hauere gran quãtità di bestiami, & vn gran numero di Cõpagni, e Seguaci, che come Capo l'obediuano; e non vergognãdosi punto d'esserne Capitano di Ladroni chiamato; assalẽdo vna volta vn Casale, oue gli armenti si custodiuano, ch'era d'alte mura circondato, e da Huomini armati guardato; montando egli innanzi à tutti sopra le mura, abbasso ne cadette, e si ruppe vna gãba; onde poi sempre zoppo ne rimase: Con tutto ciò, non prezzãdo punto il dolore, al meglio, che potè sopra la sana gãba sostenendosi, & animosamẽte cõbattendo, e rincorando i suoi, s'impadronì del Luogo; tagliãdo à pezzi quãti quiui in difesa si trouarono; e vi fece di bestiami vna preda ricchissima. Acquistogli quella Vittoria tanta riputatione, e credito, che di nascoso, e palese, molti Huomini armati à piedi, & à cauallo, à trouarlo andarono; Talmente, che trouandosi hauere in pochi giorni, vn ragioneuol Essercito; cominciò ad assaltare con

1397

Vedi l'Istoria di Laonico Calcocondila lib. 2

Il Despotato della Morea, il Capitanato di Corinto, e la Città di Sparta, comprata dalla Religione

Spartani solleuati dal Vescouo di Sparta, non vogliono dar il possesso della Città loro alla Religione.

Corinto della Religione.

1398

Teodoro Porfirogenito, riceuuto di nuouo dal Popolo Spartano per Signore.

Tamerlano Re de gli Sciti, tutta l'Asia occupando andaua.

Tamerlano nõ si vergognaua punto d'essere chiamato Capitano di Ladri.

1398 l'armi, le vicine Prouincie. E saccheggiādo, e rubbando il tutto, in breue tēpo acquistò infinite ricchezze; e quelle con liberalità grandissima diuidēdo fra' Soldati, acquistò frà loro tanta riputatione, e credito, ch'i proprij Cittadini di Sarmacanda l'elessero Capitan generale; con la qual Dignità cresciuto essendo d'animo, e di forze, assediò, & ottene la Città di Babilonia. E dopo questo s'vsurpò il Principato, e'l Dominio della sua Patria. Indi adunato hauendo vn numerosissimo Essercito, ch'arriuaua, come molti scriuono, al numero di quattrocento mila Caualli, e di seicēto mila Fanti, con quello assaltò gli Scithi, gli Albani, gli Assirij, & i Medi; e sotto il giogo della sua tirannide gli ridusse. Indi mouēdo l'armi contra gl'Ircani, e quegli in poco tēpo soggiogati hauendo, se ne passò sopra i Cadusij, e con astutia assaliti hauēdogli; al suo Imperio gli sottomesse. Quindi si voltò nell'Arabia felice, i cui Popoli, ch'aiutati i Cadusij haueuano, della venuta sua, così atterriti ne rimasero, che più tosto cercarono di placarlo con ambasciate, e con presenti, che fargli con l'armi resistēza. Dopo questo essendo egli dall'audacia de' Massageti, che la Persia assaltata haueuano, riuocato, à Sarmacāda se ne tornò. Nō si credeua mai il Re de' Massageti, c'hoggi il gran Cam del Cattaio si chiama, che potesse Tamerlano, ancorche cōtra lui adirato fosse, nuocergli, ne muouergli guerra; non essendo mai per l'adietro, ne Dario, ne alcun'altro Capitano, in quell'estreme cōtrade de gli Scithi penetrato. Però Tamerlano rinforzato, e rinfrescato hauendo il suo Essercito; passando la Tana assaltò, e vinse quei ferocissimi Popoli; saccheggiādo, e depredando tutto il loro Paese. Indi ritornandosene à dietro, assediò, & espugnò la fortissima, e ricchissima Città di Caffa, Colonia de' Genouesi; doue fece vn'incredibile, & inestimabile preda; essendoui quiui il cōcorso, e'l traffico della maggior parte de' Mercanti, e delle mercantie che d'Asia, in Europa si conduceuano. Dopo questo, inteso hauēdo, che Baiazette aspiraua all'Imperio di tutto l'Oriente, si deliberò di mouergli contra l'armi; E ricorsi essendo à lui molti Principi Turchi, che da Casa Ottomanna, erano stati scacciati da gli Stati loro; lamentandosi, e domandando à Tamerlano aiuto, e soccorso, per ricuperare gli Stati loro; abbracciando egli quest'occasione, mandò Ambasciatori à Baiazette, facendogli intendere, che restituir douesse gli Stati, ch'à quei Principi Turchi occupati haueua; altrimenti, che gli dinunciaua la guerra. Però hauendo il Turco con superbe, & obbrobriose parole rimandati quegli Ambasciatori à dietro; sdegnato grandemente Tamerlano, si deliberò di riporre in istato Cassano Nepote d'Assambecco, che Baiazette dal Dominio d'Armenia discacciato haueua. E posto hauendo l'assedio intorno à Sebastia Città Metropolitana della Minore Armenia, dentro della quale era Ortobulo Figliuolo di Baiazette, Giouane molto valoroso, dopò varij successi, l'hebbe finalmente in potere; vsando contra' Turchi, che quiui erano in presidio, e contra Cittadini, horrendissime, & inaudite crudeltà; menandone via Ortobulo prigione. Di che oltramodo turbato Baiazette, fù costretto d'abbandonare l'assedio di Costantinopoli, e d'andare ad opporsi all'impeto, & alle forze di Tamerlano: Richiamando per tal effetto l'Essercito, che come detto habbiamo, nella Morea mandato haueua. Perilche inteso hauendo il Gran Maestro, quanto passaua, mandò il Prior di Francia Fra Rinaldo Giresme à portare, & à restituire all'Imperator Emanuelle, le sue Gioie; frà le quali le seguenti cose v'erano; Cioè, Vna Cassetta d'argento, con dentro vna Croce del vero, e pretioso Legno della Santissima Croce, legata in oro: Vn Crocifisso d'oro, ornato di Perle, & altre Gioie: Vn'altro simile: Vna Croce d'oro con Perle: Vna Imagine di San Giorgio, con diciotto gemme intorno al Capo, & allo Scudo di detto Santo: Vna Imagine di San Carisone d'argento, e d'oro: Vna Imagine di Santa Teodora d'argento dorato: Vna Imagine di CHRISTO deposto dalla Croce, tutta ornata di gemme, e d'oro: Vna Corona Reale con vndici Smeraldi grossi: diciotto Zafiri grossi: vndici Rubini grossi: ventiquattro Diamanti grossi: & ottantaotto Perle grosse: Vn vezzo di ventiquattro Perle grossissime: Vn altro di dieci più grosse: Vn Turribulo d'oro, con molte gēme: Vna gran Coppa d'oro, co'l suo coperchio: Vn'altro vezzo di cento ventisei Perle grosse: Vn Libro de' Santi Vangelij, tutto miniato, con la coperta d'oro, ornata di molte Gioie. Le quali hauendo l'Imperatore riceuute, ne ringratiò molto il Gran Maestro, e glie ne fece quitanza, sottoscritta di sua mano, a' venti di Nouembre, dell'anno mille trecento nouanta otto. Dopo questo, volendo il Gran Maestro prouedere la Città di Smirna in modo, che resistere potesse in quanto humanamente si poteua, alla tremenda, & inuitta potenza di Tamerlano, c'haueua co'l marauiglioso corso delle sue Vittorie empito l'Oriente tutto di terror grandissimo (caso che v'andasse sopra) vi mandò il Caualier Fra Guglielmo di Miuc Hospitaliero, e Commendator di Fiandra, con carico di Capitan d'arme, e di Gouernatore, da molti valorosi Caualieri, e braui Soldati accompagnato, perche stesse in quel carico, per vn anno da cominciarsi al primo di Mar-

Essercito di Tamerlano.

Caffa Colonia de' Genouesi ricchissima Città presa da Tamerlano.

Tamerlano manda Ambasciatori à Baiazette, i quali con superbe parole, a dietro rimandati furono.

Sebastia Città della Minor Armenia, presa da Tamerlano.

Ortobulo Figliuolo di Baiazette, prigione di Tamerlano.

Liberato essendo Costantinopoli dall'assedio, il Gran Maestro rimāda le Gioie sue all'Imperatore

Inuentario delle Gioie dell'Imperatore di Costantinopoli date in serbanza al Gran Maestro.

Fra Guglielmo di Miuc Hospitaliero, e Cōmendatore di Fiandra, mandato Capitan d'arme, e Gouernatore di Smirna.

di Marzo, del mille trecento nouantanoue, e da finirsi in simil giorno del seguente anno. Ordinandogli, che con ogni attentione, e vigilanza al gouerno di detta Città attendere douesse; con ordine di riceuere per inuentario l'armerie, le munitioni, e tutte l'altre cose, alla difesa di quella deputate. Ordinando al Gouernator vecchio di consegnargli la detta Città, & ogn'altra cosa à quel gouerno appartenente; & a' Capitani, Vfficiali, Soldati, e Cittadini di rendergli obedienza, e di prestargli il giuramento di fedeltà. In questo mezo, essendosi Tamerlano, e Baiazette con gli Esserciti loro incontrati, vicino al Monte Stella; doue già combattette Pompeo contra Mitridate, o pure (come Laonico Calcocondila, nella sua Istoria delle cose de' Turchi scriue) vicino ad Angira, hoggi detta Angori, Città di Frigia, ad vna fiera, e sanguinosa Battaglia venuti n'erano; nella quale con morte di dugento mila Turchi, quattro Figliuoli di Baiazette prigioni ne rimasero; & egli fuggendosene sopra vna velocissima Giumenta; essendo dalle genti di Tamerlano seguitato, e giunto fù alla presenza di esso Tamerlano condotto; il quale dopo hauerlo in molti modi vilipeso, e schernito, e fattolo sopra vn'Asino sedendo al rouescio, per maggior obbrobrio condurre per tutto l'Essercito; dentro vna gabbia di ferro rinchiudere lo fece; e per ispettacolo in quel modo per tutta l'Asia lo condusse: facendolo stare, mentre egli mangiaua, à guisa d'vn cane con vna catena d'oro al collo sotto la tauola; seruendosi della persona sua per iscabello, ogni volta che montaua à cauallo. Dopo quella Vittoria ridotte hauendo Tamerlano in poter suo, tutte le Prouincie d'Asia, ch'al Turco obediuano, s'incaminò verso la Prouincia Ionia, per isuernar quiui, come in Paese fertile, & abbondante; hauendo in animo, venuta, che fosse la Primauera, di passarsene in Europa, e di sottometterla tutta al suo Dominio; disegnãdo d'arriuare fin alle Colonne d'Ercole, e poi volgersi nell'Africa; e dopo hauerla tutta soggiogata, quindi per terra al Paese suo ritornarsene. E mandò à tal effetto Ambasciatori all'Imperatore di Costantinopoli; chiedendogli Galere, Naui, & altri Vaselli per trasportare in queste Parti il suo Essercito. Il che intendendo il Gran Maestro, & il Consiglio; dubitando che quel Barbaro andasse sopra la Città di Smirna; diedero commissione à Fra Domenico d'Alemagna Commendatore di Napoli, di Santo Stefano, d'Auignone, di Noghera, e della Finica; che sopra i beni, che la Religione teneua in Cipro, pigliasse in prestito vndici mila Fiorini d'oro, per pagar alcuni Soldati, che per rinforzo di quel presidio mandare si doueuano. E poco dopo mandarono l'Ammiraglio Fra Buffillo Panizato Prior di Barletta, con vna Galera caricata di Caualieri, e di Soldati, per visitare quella Fortezza, il quale dopo hauer fatti fare alcuni ripari, che giudicò necessarij; lasciando quiui i Caualieri, e Soldati, c'haueua ordine di lasciarui, dati hauendo molti buoni ordini; se ne tornò à Rodi. Dopo il che non tardò molto Tamerlano ad andare à porui l'assedio intorno; e dopo hauerla molti giorni combattuta, difendendola i Caualieri di Rodi, e gli altri Christiani, che dentro v'erano, con valore incredibile; à viua forza finalmente la prese, co'l mezo di certi Ordigni, che Ruote si chiamauano. Erano questi certi Instromẽti per espugnatione delle Città da quel Barbaro vsati, fatti di legni, e di grossi traui congiunti insieme, in forma d'vn grandissimo circolo; dentro del quale v'erano molte Scale; e ciascuna di queste Ruote riceueua dentro dugento Huomini, e mettendole ne' Fossi delle Città, con esse i Soldati che dentro v'erano, coperti, e sicuri alle mura s'approssimauano; e quindi appoggiando le Scale alle muraglie, all'assalto andauano. Presa c'hebbe Tamerlano la Città di Smirna; fece da dieci mila Guastatori, che seco nell'Essercito conduceua, tagliare da fondamenti le mura del Castello; e sostentandole sopra zeppi di legno, vi fece poi accender il fuoco; & in tal modo rouinando la muraglia, s'impadronì anco di quella Fortezza; menando à filo di spada, quanti dentro vi si trouarono, come nella Città fatto haueua: Lasciando quiui la vita molti braui, e valorosi Caualieri di quest'Ordine. E così si perdette la Città di Smirna, dopo hauerla questa Sacra Religione, con eccessiua spesa, e con morte d'infiniti Caualieri, e Religiosi suoi, contra' Turchi, e spetialmente contra Baiazette, molti anni conseruata. Il quale soleua dire, ch'egli riputaua impossibile, che con forze humane quella Città pigliar per forza si potesse. Vsaua quel crudelissimo Scitha, in arriuando all'assedio delle Città; mostrar loro nel primo giorno, vno stendardo bianco in segno, che s'elle si rendeuano; non hauerebbono alcun danno hauuto; nel secondo ne mostraua loro vn rosso, perche sapessero, che non vi sarebbe restato Huomo in vita. E nel terzo veder glie ne faceua vn nero; in segno, che dopo hauere tagliati à pezzi quanti dentro v'erano; arse, rouinate, e distrutte le hauerebbe. E senza dubbio alcuno rouinata, e distrutta hauerebbe quell'arrabbiato, e crudelissimo Mostro, tutta l'Europa, s'Iddio permesso hauesse, che con l'innumerabile, & inuitto Esser-

1398

Baiazette vinto in Battaglia da Tamerlano cõ morte di dugẽto mila Turchi; rimanendo egli prigione con quattro Figliuoli.

Baiazette prigione di Tamerlano, posto in vna gabbia di ferro, seruiua di scabello à Tamerlano, quando montaua à Cauallo.

Tamerlano haueua in animo d'insignorirsi di tutto il Mõdo.

Fra Buffillo Panizato Prior di Barletta mãdato Visitatore alla Città di Smirna.

1399

Smirna presa per forza da Tamerlano.

Ordigni da espugnar Fortezze, chiamati Ruote, vsati da Tamerlano

Castello di Smirna preso parimente da Tamerlano, cõ morte di molti valorosi Caualieri di Rodi.

1399 cito suo di quà dal Mare passato se ne fosse. Però essendogli venuto auuiso, mentre che nella Ionia se ne staua, che'l Re de gl'Indiani, con Essercito innumerabile, passando in Persia haueua presa la Città di Cheria, e dopo hauerla saccheggiata, insieme co'l Paese circonuicino; seco i Regij Tesori portandone, à casa tornato se n'era; tutto d'ira, e di sdegno pieno, per vendicare quell' ingiuria, à dietro si volse. E rilasciando in libertà i Figliuoli di Baiazette, seco il Padre loro se ne menò; il quale non potendo più quella miserissima, & infelicissima seruitù comportare, disperato se ne morì; dopo hauere regnato, come Laonico Calcocondila afferma, venticinque anni. E presa hauendo Tamerlano nel suo ritorno Aleppo, & Edessa: soggiogata la Mesopotamia: guastata la Soria: pigliato, e rouinato Damasco: saccheggiato l'Egitto, e fattosi tributario il Soldano: espugnata la Città di Susa; e spianata dal tutto, e seminata con l'aratro Niniue, modernamente detta Mussul; se ne tornò in Persia. E dopo hauere lungamente guerreggiato con gl' Indiani; fatta hauendo finalmente con essi pace; edificò vna grandissima, e bellissima Città; nella quale collocò tutte le ricchezze, e le spoglie delle più nobili Città, e Prouincie dell'Oriente, che seco portate haueua; e la chiamò Mercanta. E passato hauendo in essa, il rimanẽte de' giorni suoi, in lussuriosa, e dissoluta vita, se ne morì; lasciando due Figliuoli, al paterno valore molto inferiori. Hebbero i Christiani dopo la partenza di Tamerlano, commodità grandissima, non solamente di scacciare affatto i Turchi dalla Grecia, e da tutta l'Europa; ma di ricuperare quãto in Asia perduto haueuano, se di quell'occasione seruire saputi si fossero. Percioche oltra l'essere morta in quella Battaglia, la maggior parte de' più valorosi, & esperti Capitani, e la miglior Militia de' Turchi; onde le forze loro quasi dal tutto abbattute, e rotte ne rimasero; le discordie, e le guerre ciuili de' Figliuoli di Baiazette, che lungamente del paterno Regno frà loro guerreggiarono, diedero tutta la commodità, e tutto il tempo, che per tal effetto desiderare potuto si fosse. Ma essendo i Principi Christiani, nelle priuate partialità, e discordie loro inuolti, e sepolti; non solamente andò sì opportuna, e commoda occasione in fumo; ma si diede à quei Barbari tanto agio, e tanto tempo, che da quella percossa, e da quella risospinta risorgendo, e rinfrancandosi, con maggior forze, e vigore, la Christianità assalire ne potessero. Quest'vn sol bene alla Christiana Republica da quell'auuersità de' Turchi ne nacque, c'hebbero i nostri di Rodi alquanto d'agio, e di quiete, per potere dalle passate spese, e trauagli alquanto respirare; e fortificarsi in modo, che più lungamente all' impeto, & al furore di quegli empij Barbari fare resistẽza ne potero. Perilche non volendo il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco perdere quella buona occasione; facendo mettere in ordine le Galere della Religione, & armando molt'altri Vaselli; messe in punto vna ragioneuole Armata, con la quale nauigò in Caria, Prouincia dell'Asia Minore; e quiui prese per forza vn Castello de' Turchi, ch'era posto in vn fortissimo, e commodissimo Sito, ch'in forma di Penisola frà due seni di Mare si stende, l'vno chimato Ceraunico, e l'altro Iassico, nelle rouine dell'antica Città d'Alicarnasso, Sedia Reale de' Regi di Caria; e vicino al luogo, doue già fù lo stupendo, e marauiglioso Sepolcro, ch'Artemisia fece edificare à Mausolo Re di Caria suo Marito. Quiui fondò, & edificò il Gran Maestro vna Fortezza inespugnabile, e la chiamò il Castello di San Pietro; Il quale fù poi di gran gloria, e riputatione à quest' Ordine, e di grand'vtile alla Christianità. Percioche difendendolo questa Religione lungamente contra la potenza de' Turchi, non ostante, che nelle viscere de' Paesi loro situato fosse; quiui si ricouerauano ogni giorno molti poueri Christiani Schiaui, che dalla dura, e crudel seruitù de' Barbari se ne fuggiuano. Soleuano i Caualieri, che quiui in presidio se ne stauano, tenere, e nutrire vna razza, e moltitudine di grossissimi cani, i quali essendo di notte lasciati fuori del Castello per guardia; per vn certo loro naturale instinto, o pure per assuefattione, conosceuano all' odore i Christiani da' Turchi; onde approssimandosi quiui di notte i Turchi; abbaiando, e latrando gli scopriuano, e co' denti gli lacerauano, e sbranauano; e capitandoui i Christiani, con lusinghe, e carezze verso il Castello guidandogli, in sicuro fin sotto le mura della Fortezza gli accompagnauano. Ciò della natura di questi Cani scriuono molti graui Istorici, e frà gli altri Pio Secondo Sommo Pontefice nella sua Istoria, e Fra Giacomo Filippo Bergomense, nel decimoterzo Libro del sopplimento delle Croniche. Raccontasi vn' Istoria di questi Cani, veramente marauigliosa; la quale in questa Religione è tenuta per antica traditione verissima; e dicono, che fuggendo vna volta vn Christiano da' Turchi, per saluarsi al Castello; & essendo perseguitato molto alle strette, gli fù bisogno saltar in vn pozzo, o sia cisterna secca, che non molto lõtana dal Castello, in quelle Cãpagne si trouaua, per nascõdersi. E che non potẽdo poi da se stesso vscirne, quiui di fame morto se ne sarebbe, se

Tamerlano irritato dal Re de gl'Indiani, à dietro se ne ritorna.

Baiazette muore disperato.

Mercanta Città da Tamerlano edificata.

Commodità, & occasione appresentata a' Christiani, di scacciare i Turchi affatto di Grecia, e da tutta l'Europa.

Figliuoli di Baiazette, in discordia, & in guerra.

La Religione gode alquanto quiete.

Il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco nauigacõ l'Armata della Religione in Caria.

Castello di San Pietro edificato dal Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco.

Cani di genio marauigliosi, allenati da' Caualieri di Rodi al Castello di San Pietro.

Istoria marauigliosa d'vn Cane del Castello San Piero.

be, se non fosse, che quindi à caso passando vno di quei cani; e conoscendolo essere Christiano, gli portaua poi ogni giorno il pane, che per sua portione dato gli era; e durò questo alcuni giorni fin tanto, che dimagrandosi fuor di modo il cane, ne sapendo il Guardiano onde ciò procedere potesse, postoui vn giorno mente, vide, che col pane in bocca, vscendo dal Castello, verso il pozzo se n'andaua; perilche seguitandolo egli, & accorgendosi che là entro cadere lo lasciaua (desideroso di saperne la cagione) vi trouò quel pouero Christiano; dal quale, poi che con l'aiuto suo, quindi fu vscito, seppe, che per molti giorni l'haueua il cane, in quel pozzo, co'l suo pane nutrito. Potrebbe ciò parer veramente fauola, s'appò gli Scrittori moderni, & antichi, molte cose più marauigliose de'cani non si leggessero. Mentre queste cose in Leuante si faceuano; essendo entrato l'anno di nostra salute, mille quattrocento, fù celebrato in Roma l'anno Santo, con molta solennità, e con grandissimo concorso di Popoli, che da tutte la parti della Christianità, per guadagnare il Santissimo Giubileo ne vennero. E perche l'Imperator Vincislao Figliuolo di Carlo Quarto, s'era dato à far vna vita tanto dissoluta, e vitiosa; che trascurando le cose dell'Imperio, ad altro non attendeua, ch'à cauarsi le sue sfrenate voglie, & i suoi disordinati appetiti; in maniera, che le cose della Christianità, ogn'hor di male in peggio se n'andauano; & essendo stato finalmente da Sigismondo suo Fratello fatto prigione, e carcerato in Vienna: commossi da tanta indegnità i Principi di Germania, e tutti gli Stati dell'Imperio, à persuasione di Papa Bonifacio Nono, il quale era da tutta la Germania riuerito, e riconosciuto per vero Vicario di CHRISTO; non facendosi quiui cõto alcuno dell'Antipapa, e Competitor suo Benedetto Decimoterzo, si congregarono in Francfort; e pronunciata hauendo contra di lui sentenza di priuatione dell'Imperio, di commun voto, e parere elessero Imperatore, Iodoco Duca di Morauia Cugino dell'istesso Vincislao. Però essendo egli morto da indi à pochi giorni prima, che coronar si potesse; adunandosi di nuouo insieme gli Elettori dell'Imperio, elessero Imperatore Roberto Duca di Bauiera, e Conte Palatino del Reno; la cui elettione fù tosto da Papa Bonifacio confermata; e fù senza contrasto alcuno da tutti i Principi di Germania per vero Imperatore riceuuto, & obedito; senza c'hauesse ne animo, ne forze per contraporsegli Vincislao; il quale sentito hauendo della priuatione sua, dolore intolerabile; da indi à pochi giorni d'apoplessia se ne morì. Confermò nel medesimo anno Papa Bonifacio, il Titolo del Regno di Napoli, à Ladislao Figliuolo di Carlo da Durazzo; riuocando espressamente la priuatione che Papa Vrbano suo Predecessore fatta haueua del medesimo Titolo, in persona del Re Carlo sopradetto suo Padre. E questo affinche Lodouico d'Angiou, che'l medesimo Titolo dall'Antipapa Benedetto Decimoterzo ottenuto haueua, di quella priuatione contra Ladislao valere non si potesse. E nel medesimo tempo mandati furono dal Gran Maestro, e dal Consiglio nella Morea, Fra Raimondo di Lestura Prior di Tolosa; e Frat'Elia di Fossato Commendatore di San Nassentio, per gouernare gli Stati, che quiui la Religione comprati haueua; e per ricuperare da Teodoro Porfirogenito Despoto della Morea, Duca di Sparta, e Fratello del Imperator di Costantinopoli, il danaro, e le Gioie, che date gli haueuano per il prezzo del Despotato della Morea, della Città di Sparta, e de gli altri Luoghi, de'quali non haueuan potuto, come detto habbiamo, conseguire il possesso: con ampla autorità, e Procura di poter à tal effetto con l'istesso Teodoro, far qual si voglia accordo, cambio, e conuentione; e di poter cedere, e riuendere à lui, ouero à qual si voglia altro, il detto Despotato; e di riceuere da lui il danaro, e le Gioie, e di potergli far libera quitanza; come per la Procura, à tal effetto in Persona loro spedita in Rodi, sotto il settimo di Nouembre dell'istesso anno mille, e quattrocento, chiaramente si vede. Concedendo di più licenza al sopradetto Frat'Elia, che per mettersi in ordine, e per rimediare a'bisogni, & alle necessità sue, pigliar potesse in prestito da qual si voglia persona, fin alla somma di dodici mila ducati d'oro; e di potergli à modo suo spendere. Andarono adunque i sopradetti Prior di Tolosa, e Frat'Elia di Fossato nella Morea, e trouarono circa il ricuperare dalle mani di Teodoro Porfirogenito i danari, e le Gioie, che riceuute haueua, il negotio molto più difficile di quello, che'l Gran Maestro, & il Conuento in Rodi imaginati s'erano. Percioche oltra l'hauer egli spesa la maggior parte del danaro, che di contanti riceuuta haueua, & impegnata ad altri vna parte delle Gioie; pretendeua, ch'in deduttione, e difalco della somma riceuuta, la Religione si ritenesse, ouero vendesse ad altri le Castella, e Luoghi, de'quali haueua hauuto il possesso; & in iscambio di Sparta, e de gli altri Luoghi, che fatta haueuano resistenza d'andare sotto il Dominio della Religione, accettassero i detti Procuratori à nome del Gran Maestro, e del Conuento alcuni altri Luoghi, che non tornauano commodi alla Religione. Di

1399

1400

Anno santo celebrato in Roma con gran concorso di Popoli.

Vincislao Imperatore carcerato in Vienna da Sigismondo suo Fratello.

Iodoco Duca di Morauia eletto Imperatore; da indi à poco se ne muore.

Roberto Duca di Bauiera, e Conte Palatino del Reno, eletto Imperatore.

Ladislao Figliuolo di Carlo da Durazzo, ottiene dal Papa il Titolo di Re di Napoli.

Fra Raimondo di Lestura Prior di Tolosa, e Frat'Elia di Fossato, Cõmendatore di San Nassentio mandati nella Morea à gouernare gli Stati, che la Religione quiui comprati haueua.

1401

Ricuperatione del danaro, e delle Gioie date à Teodoro Porfirogenito Despoto della Morea, molto difficile.

1401 maniera, che vedendo eglino il negotio di quella maniera intricato, & essere necessario per accommodamento di quello, e per quiete della Religione, vendere alcuni luoghi di quelli, che quiui, e nel Principato d'Acaia la detta Religione possedeua, & altri permutarne con Pietro di Santo Superando Principe dell'Acaia, e con altri Signori, e Baroni di quei Paesi, auuisarono di quanto passaua il Gran Maestro, il quale con deliberatione, e parere del Consiglio, mandò loro due altre Procure, spedite in Rodi sotto il vent'vno di Giugno dell'anno seguente mille quattrocent'vno; deputandogli Luogotenenti suoi, e della Religione in quella Prouincia, con ampla autorità, e facultà di poter trattare, fermare, e conchiudere co'l detto Pietro di Santo Superando, e con tutti i Prelati, Principi, e Baroni di quei Paesi, tutte le confederationi, leghe, fratellanze, e concordie, e tutte le conuentioni, cambij, e permutationi à loro ben viste; e di potere per osseruanza di esse, obligare tutti i beni immobili quiui dalla Religione posseduti; e di poter oltra di ciò vendere, rinunciare, e consegnare al detto Pietro di Santo Superando, tutte le Città, Fortezze, Torri, e Castella del detto Principato d'Acaia; e di potere nelle Città, Fortezze, e Castella, ch'alla Religione rimarrebbono, deputare tutti quei Gouernatori, & Officiali, ch'à loro paruti fossero; e di far tutto quello, che'l Gran Maestro, & il Conuento istesso far potuto hauerebbe. Nell'anno seguente poi, hauendo il Prior di Tolosa domandata licenza per ritornarsene à Rodi; fù quiui mandato Fra Pietro di Banfremont Hospitaliero, con titolo di Luogotenente, e Gouernatore della Morea, accioch' in compagnia di Frat' Elia di Fossato, che quiui rimaso n'era, quegli Stati reggesse, e gouernasse, e facesse tutte le cose, per le quali il Prior di Tolosa suo Predecessore quiui era stato mandato; & à tal effetto fù spedita vna Procura in persona sua, e del detto Frat' Elia, con le medesime facultà, & autorità; commandandosi à tutti i Caualieri, e Religiosi, che quiui si trouauano, & à tutti i Ministri, Officiali, Sudditi, e Vassalli; ch'à dett'Hospitaliero, e Frat' Elia interamente obedir douessero. E perche gli Huomini, e Vassalli de' Castelli di Calabreta, e di Hierospileo mostrati s'erano molto amoreuoli, & affettionati alla Religione, & a' Caualieri, che da lei in quei Paesi erano stati mandati; per dar essempio, e buon animo à gli altri, gli fece il Gran Maestro, & il Consiglio liberi, franchi, immuni, & essenti da qual si voglia Gabella, Datio, Impositione, e Carico, che fossero obligati di pagare ogn'anno alla Religione. E perche alcuni Vassalli, & Huomini di Corinto, s'erano anch'essi portati bene, e mostrati molto amoreuoli, & affettionati verso il seruigio della Religione; frà quali fù particolarmente Dauid Ieromonaco Archimandrita di Corinto, gli confermò il Gran Maestro alcune donationi di certi terreni, vigne, e possessioni, che gli erano state per l'adietro fatte da Rainieri Chazaliolli, e da Teodoro Porfirogenito Despoto della Morea; e poi di nuouo concedute loro, dal Commendatore Frat'Elia di Fossato; per le quali confermationi appare chiaramente, che la Religione era in pacifico possesso della Signoria, e del Dominio di Corinto. E vedendo esser necessario d'vsar maggiore sforzo, per suiluppare, e stricare l'intrico, e'l negotio, che s'haueua con Teodoro Porfirogenito Despoto della Morea; mandarono anco in quelle parti Fra Domenico d'Alemagna Commendatore di Napoli, di Santo Stefano, di Noghera, e della Finica, con amplissime Procure, & autorità; il quale per essere Caualiero molto attiuo, è di grand'autorità; vltimò finalmente il detto negotio nel modo, che poco appresso diremo. In questi tempi essendo morto Simone de' Vignoli Feudatario del Casale del Lardo, situato in Rodi, sotto la Castellania di Lindo; & essendo per sua morte deuoluto il detto Casale alla Religione, il Gran Maestro lo diede in Feudo à Dragonetto Clauelli Gentilhuomo Rodioto, il quale haueua poco dianzi comprata ancora la Signoria, e'l Feudo dell'Isola di Nissaro, da Busillo Brancaccio; e glie ne fece spedire la solita Patente, sotto i ventiotto di Maggio del detto anno mille quattrocento, e due. Nell'anno seguente poi, fù necessario, che'l Gran Maestro andasse personalmente in Cipro, per metter pace frà la Signoria di Genoua, e Giano Re di quell'Isola; essendosi frà loro suscitata vna pericolosa guerra, per conto della Città di Famagosta. Per intelligenza del qual fatto, è necessario ripigliar alquanto più à dietro l'Istoria. Morto essendo Petrino Re di Cipro senza Figliuoli, gli succedette per ragione ereditaria, Giacomo Lusignano suo Zio, il quale tuttauia con la Moglie prigione in Genoua si ritrouaua, per le cagioni, che di sopra raccontate habbiamo; la qual nuoua essendo arriuata in Genoua, il Duce di quella Republica Leonardo di Montaldo, andò personalmente à visitarlo, & à porlo in libertà; salutandolo come Re; & offerendosi d'aiutarlo, se bisogno fosse, nella successione del Regno, e di dargli commodo, e sicuro passaggio per condursi in Cipro. Perilche vedendosi il detto Giacomo, da prigioniero diuentato Re, con le lagrime su gli occhi ringratiando il Duce, e la Republica di Genoua di tanto beneficio, promesse di restar-

1402 *Fra Pietro di Banfremõt Hospitaliero mandato Gouernatore della Morea, in luogo del Prior di Tolosa.*

Vassalli di Calabreta, e di Hierospileo, Castelli della Religione, nella Morea, amoreuoli, & affettionati alla Religione, sono da lei fatti franchi.

Huomini di Corinto, che si mostrarono amoreuoli alla Religione, furono da lei rimunerati.

La Religione Signora di Corinto.

Fra Domenico d'Alemagna Commẽdator di Napoli, di Santo Stefano di Noghera, e della Finica, mãdato anch'egli nella Morea, finì il negotio con Teodoro Porfirogenito.

1403 *Il Gran Maestro và personalmente in Cipro.*

Guerra frà la Signoria di Genoua, e Giano Re di Cipro.

Giacomo Lusignano, da prigioniero diuentato Re.

restargliene perpetuamente obligato; e dopo essere stato dall'istesso Duce, alcuni giorni festeggiato, e banchettato; per gratitudine, e riconoscenza di tanti beneficij, & honori, confermò prima di partirsi, il possesso della Città di Famagosta, che Genouesi teneuano; concedendola, e donandola à quella Republica, con mero, e misto imperio in perpetuo; obligandosi di nuouo à pagare ogni anno il tributo, che'l Re Petrino s'era obligato di pagare all'istessa Signoria. Dopo ilche imbarcandosi, fù con dieci Galere, sotto il Capitanato di Nicolò Maruffo, honoreuolmente condotto in Cipro; doue dopo hauere per lo spatio di ventidue anni regnato in pace, se ne morì; lasciando di quel Regno Erede, Giano suo Figliuolo, che generato haueua mentre prigione in Genoua se ne staua. Questo Giouanetto, tosto ch'assonto al Regno si vide; parendogli indignità grandissima, che la più importante Città di Cipro, fuor del Dominio suo se ne stesse; trattò secretamente con alcuni, ch'in presidio di Famagosta se ne stauano; i quali corrotti da lui con danari, promessero di dargli Famagosta in mano. Però essendosi scoperto il trattato, furono i Traditori per ordine d'Antonio Guarco, ch'al gouerno di quella Città se ne staua, impiccati. Con tutto ciò, non ritirandosi per questo il Re dall'Impresa, e dal suo disegno, essendo di giouenile età, e di generoso, & alto cuore; ancor ch'egli fosse nato in Genoua, e che per beneficio di quella Republica alla sublimità del Regno venuto ne fosse; non potendo nondimeno tolerare, che Genouesi quella Città occupata gli tenessero; messo hauendo insieme vn ragioneuole Essercito, andò personalmente ad assediarla. Et hauendola più volte assalita, e combattuta in vano, vedendo i Baroni, e Signori di quel Regno, che quiui si perdeua tempo, e che quell'Impresa era per andar molto in lungo; cominciarono à voler persuadere il Re, che quindi partir si volesse; di che sdegnato egli grandemente, fece fare vn bando, costituendo pena la vita à chiunque ragionasse d'abbandonare quell'assedio; rispondendo à quei Baroni, c'hauendo egli posto l'assedio intorno à Famagosta giouane, e sbarbato, non era per partirsene mai (se presto pigliare non l'hauesse potuta) prima, che'l capo, e la barba ad imbiancare non se gli cominciassero. Et essendo venuto vn giorno à parlamento con Antonio Guarco Gouernatore della Città, il quale pensando con questo di rimouerlo da quell'Impresa, dalle mura interrogandolo, gli domandò per qual cagione dimenticatosi de gl'infiniti beneficij di quella Republica, nella quale egli era nato, si sforzasse di leuargli quella Città, che con giustissimi Titoli conceduta le da suo Cugino, e da suo Padre possedeua; rispose, che non hauendo la Republica di Genoua lasciata alcuna parte del Mondo, che tentata non hauesse d'impadronirsene con l'armi, non gli doueua parere strano, s'egli cercaua di ricuperar vna Città vicina, e da gli Aui, e Progenitori suoi fondata. Però hauendo da indi ad alcuni giorni inteso, che Frat'Antonio Grimaldi Caualiero di san Giouanni Gierosolimitano, con vna Squadra di Galere mandato dalla Signoria di Genoua in soccorso di quella Città se n'andaua; leuando l'assedio, si ritirò in Nicosia; doue stette egli per lo spatio di sei mesi quieto; fin tanto, ch'essendosene il Caualier Grimaldo ritornato à Genoua, credendosi che'l Re in pace restar se ne douesse; lasciò la detta Città solamēte con guardia del solito presidio. All'hora adunādo di nuouo il Re l'Essercito suo, ad assediarla se ne tornò, battendola, assaltandola, e combattendola con ostinatione, e furore grandissimo. Talmente, c'hauendo di ciò hauuto auuiso Giouanni le Mangre, per sopranome detto Bouquant Marescialle di Francia, e Generale del Re di quà da' Monti, ch'all'hora gouernaua la Città, e la Republica di Genoua, essendo ella per le priuate discordie, che trà suoi Cittadini regnauano in quei tempi, stata costretta di darsi in potere di Carlo Sesto Re di Francia: Fatte hauendo metter in ordine noue Galere, e sette Naui grosse caricate di molte genti, e munitioni; si deliberò d'andare l'istesso Gouernatore à soccorrere la detta Città. Nauigato adunque, & arriuato essendo in Cipro con quell'Armata, non solamente liberò Famagosta dall'assedio; ma spogliati hauendo, e sualigiati gli alloggiamenti dell'Essercito Reale, assediò il Re nella Città di Nicosia. Ilche inteso hauendo il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco; considerando, che quella guerra tornaua in grandissimo danno, e pregiuditio della Christianità, e particolarmente della sua Religione; poi che debilitandosi le forze di quel Re Christiano, tanto à Rodi vicino; tanto più ad accrescere si veniuano le forze, e l'ardire à gl'Infedeli, per assalire poi, e Cipro, e Rodi; mosso da zelo del ben commune, se n'andò personalmente in quell'Isola; e quiui con l'autorità sua, frà le Parti con tanta destrezza, e con tanto calore s'interpose, che conchiuse, e stabilì frà loro, vna buona pace, e concordia. Et essendosi ne' Capitoli della pace, frà l'altre cose conuenuto, che pagar douesse il Re alla Republica, le spese, che fatte haueua nell'Armata mandata al soccorso di Famagosta, ne trouandosi egli all'hora tanti danari in essere; fù risoluto, che deporre douesse in mano del Gran Maestro tanti pegni, ch'ascen-

1403

Famagosta donata alla Republica di Genoua.

Tradimento scoperto in Famagosta.

Famagosta assediata dal Re Giano.

Giano Re di Cipro Giouane risoluto, e pertinace.

Frat'Antonio Grimaldi Caualier di Rodi, Capitano della Signoria di Genoua, soccorre Famagosta.

Genoua per le priuate discordie de' Cittadini suoi costretta à darsi al Re di Fràcia.

Giano Re di Cipro assediato nella Città di Nicosia.

Il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco, cō l'autorità, e destrezza sua cōpone pace fra' Genouesi, e'l Re di Cipro.

1403 ch'ascendessero fin alla somma di settanta mila Ducati; e che quiui, per sicurtà di detta Republica, per vn certo tempo trà le Parti accordato, quei pegni se ne stessero. Perilche volendo il Re osseruare quanto promesso haueua; dopo che fù il Gran Maestro ritornato in Rodi, fece d'ordine suo consegnare, e deporre in mano del Sindico, e Procuratore del Conuento di Rodi, vna Corona Reale molto pretiosa; vna ghirlandella d'oro, ornata di molte Gioie, e Perle; & vna certa quantità, e numero di vasi d'argento bianchi, e dorati; le quali cose, da Huomini periti stimate furono quarantacinque mila Ducati. E per i venticinque mila scudi, che restauano; obligò al Gran Maestro, & alla Religione, alcuni Casali, e Terreni; medianre i quali, si tenne il Gran Maestro per molto bene assicurato; inchiudendo però in detta somma quattro mila Scudi, che di contanti fece il Re pagare à quel conto à certi Mercanti Genouesi. E tutto questo confessò il Gran Maestro hauere riceuuto, e tenere in serbanza, e deposito fin al tempo conuenuto, & accordato fra'l Re, & il Gouernatore di Genoua sopradetto; per adempimento de' patti, e delle conuentioni nel trattato della pace accordati; come per Bolla espressa di detto Gran Maestro, spedita in Rodi a' quindici d'Ottobre dell'anno mille quattrocento tre, chiaramente appare. In questi tempi, il Soldano d'Egitto chiamato dal Cótinouatore della Guerra sacra, Meletella; il cui nome proprio (come dalle Scritture antiche di questa Religione si vede) era Salibi Quirici, desiderando di ristorare in parte i suoi Vassalli da gli eccessiui danni, che da Tamerlano riceuuti haueuano; non lasciaua cosa à dietro, che per beneficio loro far potesse; E considerando, ch'à tal effetto sarebbe a' detti Vassalli, & à tutti gli Stati suoi di grande vtilità, se i Mercanti Sudditi suoi hauessero potuto nauigare, e sicuramente trafficare innanzi, & in dietro, senza paura d'essere presi da' Vaselli Christiani; ne hauendo eglino, ne il Soldano istesso maggior paura d'alcun Potentato, che della Religione di san Giouanni Gierosolimitano: mandò per questo vn'Ambasciator suo chiamato Hage Mahomot in Rodi, pregando il Gran Maestro, e la Religione, che volessero essere contenti di far seco, e co'Vassalli suoi, vna buona, & amicheuol pace; offerendo à quest'effetto molte conditioni vtili, & auantaggiose; non solamente per la Religione, ma per tutti i Christiani; e particolarmente per i Pellegrini, ch'andauano in Terra Santa. Sopra di che, hauendo il Gran Maestro più volte trattato co'l detto Ambasciatore; finalmente con deliberatione, e parere del Consiglio, conchiuse, e fermò co'l detto Soldano vna molto vtile, & honorata pace; come per i Capitoli di quella, chiaramente si vede, i quali sono questi. Primieramente, che la pace fatta già dopo la presa d'Alessandria, fosse osseruata à tutte le Nationi de' Franchi, o siano Latini, secondo le Capitolationi di essa. Che potesse il Gran Maestro, e la Religione mettere vn Console, e Spedalingo in Gierusalemme, & in Ramma; e che quiui tener potessero vno Spedale; nel quale stessero ordinariamente sei, o più Religiosi di quest'Ordine, o altri Cappellani Secolari, tali, e quali piacesse al Gran Maestro di tenerui, per gouerno di detto Spedale, e per albergare i Pellegrini, che per deuotione loro andarebbono in Gierusalemme; E che fosse dato al Gran Maestro, & alla Religione il proprio Spedale, e Casa, nella quale fù già da principio fondato, & instituito quest'Ordine; libero, e franco, senza pagar cosa alcuna. Che tutti i Fratelli dello Spedale, e le Famiglie loro, potessero andare à piedi, & à cauallo douunque gli parrebbe, e piacerebbe, con l'Habito loro, in tutto il Dominio del Soldano; portando però con essi loro, lettere di certificatione dal Gran Maestro, o dal suo Luogotenente; senza pagar diritto, ne carico alcuno personale, e senza impedimento alcuno. Che tutti i Pellegrini, ch'andarebbono al Santissimo Sepolcro, ouero à Santa Caterina del Monte Sinai, & in qual si voglia altro luogo deuoto della Terra Santa, non fossero tenuti, ne sforzati à pagare più de gli antichi diritti vsati, e soliti à pagarsi prima della presa d'Alessandria: Cioè al Porto del Zaffo, a'Guardiani della Marina, vna Dramma per ciascun Pellegrino. A Ramma, per il Consolato, vna Dramma: Per i Guardiani di Ramma fin à Bethenobe vna Dramma: Al Cassefo di Ramma Dramme tre: In Gierusalemme, per il diritto del Soldano alla Porta del Santissimo Sepolcro sessantatre Dramme per ciascuno: Per i Guardiani di san Samuelle vna Dramma, e meza: Per il Consolato otto Dramme: Per l'Interprete Dramme quattro: Per il Patriarca de' Greci Dramme due, e meza: Per i Guardiani della contrada in Betlem vna Dramma: Per il Castellano del Castello di Dauid Dramme due: Al Fiume Giordano Dramme due: Per andare in Bettania, & à san Lazaro meza Dramma. Che tutti coloro, che starebbono nella Casa dello Spedale sopradetto, potessero lauorare, e fabricare d'ogn'intorno al circuito, e nella tenuta di detto Spedale, tutte le stanze, camere, & habitationi, che parrebbono loro necessarie; affine, che lo Spedale mantenere si potesse; e che i Pellegrini fossero più commodamente albergati; e che potessero oltra di ciò murare, e fabricare al Santissimo Sepolcro,

Pegni del Re di Cipro depositati in mano del Gran Maestro, per sicurezza della Republica di Genoua.

Ambasciatore del Soldano d'Egitto in Rodi à domãdar pace.

Capitoli della pace fra la Religione, & il Soldano.

Vn Console, e Spedalingo della Religione, in Gierusalẽme.

Datij, e diritti che pagauano i Pellegrini in Terra Santa.

polcro, in Betlem, al Monte Sinai, à Nazaret, à Santa Maria di Sardinaia, & in tutte le Chiese, ch'erano in tutti i pellegrinaggi, e luoghi sacri, e deuoti della Terra Santa, per ristauratione, e mantenimento loro, acciò non rouinassero. Che potessero il Gran Maestro, e la Religione mettere vn Console in Damiata, tale, e quale più gli piacesse; E che fosse particolarmente Console de gli Huomini Sudditi, e Vassalli della Religione: C'hauesse tutti i diritti, che per il passato, gli altri Consoli hauer soleuano: Che non pagasse al Soldano più de' soliti, & vsati diritti: Che potesse il detto Console riscattare, e per il medesimo prezzo, ch'a' Padroni costato sarebbe, qual si voglia Schiauo, o Schiaua Christiani, che si trouarebbono nel Dominio del Soldano con danari, ouero dando vn Saracino in iscambio d'vn Christiano: Eccettuando però coloro, che volontariamente la Fede rinegata hauessero; i quali non potessero essere costretti à ritornar Christiani. Che potessero il Gran Maestro, e la Religione estrahere formēti, grani, orzi, e qual si voglia altra sorte di vettouaglie, per i danari loro, da Damiata, d'Alessandria, e da tutti gli altri luoghi del Dominio del Soldano, senza pagar alcuna sorte di tratta, o di tributo. Che i Vaselli, e le Naui della Religione, e del Gran Maestro, tenuti non fossero di pagare Gabella, o Datio alcuno, ne' Luoghi sottoposti al Dominio del Soldano; eccetto in Alessandria, dieci per cento; in Damiata, tre per cento; in Barutti, & in Damasco, secondo l'vso antico; & in Tripoli, due per cento. Che non potessero i Mercanti Christiani portare ne' Paesi del Soldano alcuna mercantia, o cosa prohibita dalle Leggi, e dalle Costitutioni de' Sommi Pontefici, senza incorrere nelle pene da dette Leggi statuite. I quali Capitoli giurò solennemente il Gran Maestro sopra i santi Vangelij à nome suo, e della sua Religione, d'inuiolabilmente, realmente, e senza fraude alcuna osseruare; in presenza del detto Hage Mahomot Ambasciatore del Soldano, e del Consiglio: Dichiarando però ch'in caso, che'l Papa, o altro Principe Christiano di Ponente, volesse con general passaggio in Oriente, andare alla ricuperatione della Terra Santa, e far guerra à gl'Infedeli; e che non volesse il Gran Maestro, e la Religione per questo, o per qual si voglia altro accidente, continouare nella detta Pace, fossero il Gran Maestro, e la Religione tenuti di farlo intendere al Soldano tre mesi innanzi; affin che i Christiani, che ne gli Stati, e Paesi del Soldano si trouarebbono, commodamente con le robbe, e persone loro, in Christianità, senza impedimento, od impaccio alcuno, ritirare si potessero. Et all'incontro il detto Hage Mahomot giurò sopra la fede sua, e secondo l'vsanza della sua legge, à nome del Soldano, di far giurare, confermare, & inuiolabilmente osseruare al detto Soldano, tutte le sopradette cose; e ciascuna di esse; conforme al tenore, e forma, in detti Capitoli contenuta; alla presenza di quello, o di quelli, che'l Gran Maestro, e la Religione al Soldano mandarebbono: Dichiarando parimente, ch'in caso, che volesse il Soldano, ouero alcun'altro Principe Maomettano del Paese d'Oriente, far guerra al Paese de' Christiani; nel qual caso non volesse egli più osseruare la detta Pace, tenuto, & obligato fosse di farlo sapere tre mesi innanzi al Gran Maestro, & alla Religione; accioche i Saracini, che nel Paese de' Christiani si trouarebbono, con le persone, e con robbe loro, cōmodamente, e senza impedimento alcuno, ritirar si potessero. E perche fosse la detta Pace stabile, e ferma, secondo il tenore, e la forma in detti Capitoli cōtenuta, furono fatte de gl'istessi Capitoli due Copie in lingua Francese; affin ch'Vna di esse, sottoscritta di mano del Soldano, appo sè conseruasse il Gran Maestro; e l'Altra segnata di sua mano, e suggellata co'l suo Suggello, tenesse presso di sè il Soldano; i quali Capitoli, conchiusi, stabiliti, e nel modo, che detto habbiamo, giurati furono, nel Castello del Collacchio di Rodi, in Sabato, a' ventisette d'Ottobre, nell'anno di nostra salute, mille quattrocento tre. Et a' quattro di Nouembre seguente, il Gran Maestro, & il Consiglio elessero Ambasciatore Fra Raimondo di Lestura Prior di Tolosa, perche in compagnia del detto Hage Mahomot andasse in Egitto al Soldano, per fargli sottoscriuere, fermare, e giurare i Capitoli sopradetti; facendogli à quest'effetto spedire vna Procura, con tutte le facultà, & autorità necessarie. In tanto haueua il Caualier Fra Domenico d'Alemagna, dopo lungo contrasto, e dopo infinite difficultà, co'l valor suo, accordato, e terminato con Teodoro Porfirogenito Despoto della Morea ogni differenza, che sopra la vendita del Despotato della Morea, di Corinto, e di Sparta, fatta da lui alla Religione, era nata. Essendosi trà loro conuenuto, che'l detto Teodoro Porfirogenito, ricomperasse dalla Religione le Castellanie di Corinto, e di Calabreta, con tutti i luoghi à loro appartenenti; e che pagar douesse, per la detta ricuperatione, quarantasei mila, e cinquecento Ducati d'oro; cioè quarantatre mila per la sorte principale, e tre mila, e cinquecento per le spese, e riparationi, che la Religione in detti luoghi fatte haueua: Della qual somma, ventidue mila promesse di sborsarne in danari contanti; e per il resto promesse di dare certi pegni per sei mesi; con obligo, che

1403.

Console di Rodi in Damiata.

Fra Raimondo di Lestura Prior di Tolosa, Ambasciatore della Religione al Soldano.

Accordo fatto con Teodoro Porfirogenito, sopra la vendita fatta alla Religione del Despotato della Morea.

1403 che non ricuperandogli frà quel termine, detti pegni alla Religione rimaner douessero; e per tutti gli altri danni, & interessi, che sopra di più poteua la Religione pretendere, per conto di Sparta, e de gli altri Luoghi, de' quali non haueua potuto hauere il possesso; donò alla medesima Religione, il Contado del Sole, e la Baronia Zetonense. E di tutto ciò ne fù fatto publico Instromento; con patto però, ch'in questo, & in tutte l'altre compre, riuendite, patti, e conuentioni, che frà detto Teodoro, e la Religione erano state fatte; interuenir douesse l'autorità, il consenso, e l'obligo dell'Imperator Emmanuelle suo Fratello. Perilche fecero poi il Gran Maestro, & il Conuento quitanza generale in fauor dell'istesso Teodoro, di tutti i patti, conuentioni, obligationi, vendite, e riuendite, e d'ogn' altra cosa, che per conto del Despotato della Morea, e del Capitanato di Corinto, hauessero hauute à far insieme, fin à quel giorno, ch'era il sesto d'Aprile, dell'anno mille quattrocento, e quattro. E poco dopo, essendo Fra Domenico d'Alemagna ritornato in Rodi; fù di nuouo mandato à Costantinopoli all'Imperator Emmanuelle, per dargli conto di quanto con Teodoro suo Fratello trattato, & accordato haueua. Et egli con la solita destrezza operò, che l'Imperatore non solamente prestò in ogni cosa il suo consenso; ma s'obligò di far osseruare à suo Fratello quanto promesso haueua. Di maniera, che la Religione (ancorche non senza gran difficultà) fù finalmente pagata. E dopo che l'istesso Fra Domenico d'Alemagna, con queste speditioni fù ritornato in Conuento; mandarono il Gran Maestro, & il Conuento, il Caualier Fra Nicolò di Seguini Commendatore della Guerche, e Bagliuo dell'Isola di Rodi, all'istesso Imperatore, & à Giacomo Catalucci Signore dell'Isola di Mettelino, per hauere il placet, e la licenza di pigliare liberamente il possesso del Contado del Sole, e della Baronia Zetonense, con tutte le dependenze, e pertinenze loro; con Procura, & autorità di riscuotere, e leuare i frutti, i redditi, e l'entrate di essi. Poco dopo che da' nostri in Oriente queste cose fatte furono; se ne morì in Roma, di mal di fiãco, Papa Bonifacio Nono, nel primo giorno d'Ottobre, del medesimo anno mille quattrocento, e quattro; dopo hauere gouernata la Chiesa di Dio, in competenza di Clemente Settimo, e di Benedetto Decimoterzo, che Papi anch'eglino si chiamauano, quattordici anni, & vndici mesi. Fù questo Pontefice molto valoroso, e molto obedito, e temuto in Roma; e lasciò la Camera Apostolica ricchissima, con l'inuentione, ch'egli trouò di far pagare vna meza annata nella speditione d'ogni Beneficio Ecclesiastico, ch'egli conferiua. Fù egli particolarmente molto lodato d'honestà, e di continenza: Percioche non hauendo quando morì, più di quarantacinque anni; non diede mai in tutto il tempo del suo Principato, vn minimo odore, o sospetto d'incontinenza. Questo Pontefice, essendo morto il Caualier Fra Bonifacio di Çaramandra suo Cameriero, che dopo la morte del Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo, haueua fatto Luogotenente del Magisterio; per mantenere inuiolata, & intatta la sua giurisdittione, per la gelosia, e per gl'intrichi dello Scisma; creò Luogotenẽte del Magisterio, il Prior di Roma Fra Pietro Carrafà. Fanno quasi tutti gl'Istorici gran conto, ch'in tempo di Bonifacio si ristaurassero, e risuscitassero le due Lingue principali, nelle quali tutte le più importanti Scienze, e Dottrine, scritte sono; cioè la Greca, e la Latina. Ristauratore, e Suscitatore della Greca fù il dottissimo, & eloquentissimo Chrisolora Costantinopolitano; il quale passando in questi tempi di Grecia in Italia, v'hebbe molti valenti Discepoli; e frà gli altri Guarrino Veronese, Vittorino, Francesco Filelfo, Ambrogio Monaco, e Leonardo Aretino; i quali rauiuificarono in queste Parti le Lettere Greche, che per lo spatio di cinquecento anni, e più, v'erano state morte, e sepolte. E con la Lingua Greca risorse anco la Latina; in maniera, che si può dire, c'hoggi nel suo antico splendore quasi ritornata sia. Fiorirono anco in tempo di questo Pontefice, Baldo da Perugia: Angelo suo Fratello, e Bartolomeo Salicero, famosi Giureconsulti. Morto che fù Papa Bonifacio, vedendo i Cardinali i disordini, gli scandali, & i danni grandissimi, che nella Christianità, per cagione del lungo, & ostinato Scisma, ch'era nella Chiesa, seguiuano; prima d'entrar in Conclaue, per l'elettione del nuouo Pontefice, giurarono tutti solennemente, che qual si voglia di loro, ch'eletto fosse Papa, non cessarebbe fin che trouato non si fosse qualche rimedio, come lo Scisma sopradetto estinguere si potesse; promettendo di rinunciare liberamente il Pontificato, caso che per tal effetto fosse stato necessario; e caso, che Benedetto Antipapa, altrettanto fatto n'hauesse. Pareua, che frà tutti loro, niuno di ciò maggior desiderio hauesse, di Cosmato Cardinale di Santa Croce in Gierusalemme. Perilche tenendo per fermo il Collegio, ch'egli fosse per mettere questo negotio in essecutione, più di qual si voglia altro; tutti di commun voto, e parere, gli diedero i voti loro; e l'elessero Sommo Pontefice, chiamandolo Innocenzo Settimo. Però tosto, ch'alla sublime altezza di quella Dignità assonto si vide; cambiando insieme con l'honore, i costumi,

Contado del Sole, e la Baronia Zetonense, della Religione.

1404

L'Imperatore di Costantinopoli ratifica l'accordo fatto cõ Teodoro suo Fratello.

Papa Bonifacio Nono muore.

Inuentione di pagarsi vna meza annata, nella speditione d'ogni Beneficio.

Papa Bonifacio Nono continentissimo.

Fra Pietro Carrafa Prior di Roma, creato dal Papa, Luogotenente del Magisterio per lo Scisma.

Lingue Greca, e Latina ristaurate in Italia.

Crisolora Costantinopolitano, ristauratore della Lingua Greca.

Huomini nelle lettere Illustri.

Cardinali prima d'entrar in Coclaue, giurano, che chiunque di loro, ch'eletto fosse Pontefice, non cessarebbe, fin che non si trouasse modo d'estinguere lo Scisma: promettendo di rinunciare il Pontificato, caso, che'l Cõpetitore ne facesse altrettãto

stumi, si mostrò di parere, e d'humore molto da questo differente, e lontano. Percioche essendo egli mentre era Cardinale, vno di quelli, che più aspramēte riprendeua, e si lamentaua de' Principi Christiani, perche non metteuano le mani da vero in procurare l'estintione dello Scisma sopradetto: e che con maggior libertà mormoraua de' Papi dicēdo, che per la priuata ambitione loro, la Chiesa di Dio, e la Christianità tutta ne rouinauano; oltra l'hauer egli fatto il solenne giuramēto, che detto habbiamo; non solamente nō attese ad osseruare, & à mettere in essegutione quello, che tāte volte detto, e giurato haueua; ma ne anco vdir voleua, che dinanzi à lui, di quel negotio si trattasse. Talmente, che perseuerando anco l'Antipapa Benedetto Decimoterzo nell'ostinatione di non voler essere il primo à far l'offerta di rinunciare il Pontificato, dicendo d'essere stato canonicamente eletto; e che toccaua ad Innocenzo à far prima di lui quella proferta; andaua tuttauia durando lo Scisma sopradetto, con incredibile pregiudicio, e danno della Christianità. In questo mezo vedendo i Principi Christiani d'Oriente, che per lo Scisma sopradetto, e per altre discordie, e guerre, che fra' Principi Occidentali regnauano; alcuna maniera d'aiuto, ne di soccorso ne' bisogni loro, da essi sperar non poteuano; si risoluerono di fare vna Lega, & Vnione frà essi, contra Infedeli; la quale fù stabilita, e conchiusa per trent'anni, frà l'Imperator Emmanuelle di Costantinopoli: il Principe Giouanni suo Figliuolo Primogenito, e gli altri Figliuoli, e Fratelli del medesimo Imperatore, con la Religione di san Giouanni Gierosolimitano: Teodoro Porfirogenito Duca di Sparta, e Despoto della Morea: Carlo di Toche Duca di Leucate, e Conte della Cefalonia; & altri Principi, e Signori Christiani di quei Paesi. E per trattar, e conchiudere la detta Lega; mandati furono all'Imperatore, & a' Principi sopradetti, Fra Pietro Holt Turcopliero, e Fra Nicolò di Seguini Commendator della Guerche, con le debite Procure, à tal effetto necessarie; le quali furono spedite in Rodi a' vent'otto di Nouembre, & à gli vndici di Decembre del medesimo anno mille quattrocento, e quattro. Riuscendo in tanto Papa Innocenzo Settimo, molto trascurato nel gouerno; e particolarmente in sopire molte discordie, e guerre, che frà diuersi Principi, e Signori d'Italia, in quei tempi regnauano; non interponendosi con l'autorità sua, e con le Scommuniche frà loro, come gli Antecessori suoi far soleuano, per ridurgli à Pace, e Concordia; per questo, e perche non osseruaua il giuramento, che fatto haueua, di procurar in ogni modo rimedio; perche lo Scisma s'estinguesse; ne cominciò ad essere grandemente odiato, & anco vilipeso. Perilche desiderando Romani di rihauere il Castello sant'Angelo, il Campidoglio, e la Fortezza di Pontemolle, e di rimettersi con questo nell'antica libertà loro; cominciarono à fargli di ciò grandissima instanza; & insieme à pregarlo, che prendere volesse qualche buono espediente, perche la Chiesa di Dio, da quello perniciosissimo Scisma finalmente vscisse. Di che grandemente sdegnato Innocenzo, ne fece molti de' Principali, per mezo di Lodouico suo Nepote pigliare, vccidere, e gettare dalle finestre. Il qual atto fù cagione, che prese hauendo il Popolo Romano l'arme, ne chiamasse anco il Re Ladislao di Napoli in suo aiuto; onde fù costretto il Papa, per fuggire quel Popolar furore, d'andarsene più che di passo, cō suo Nepote in Viterbo. Perilche non potēdo il Popolo contra Lodouico sfogarsi, voltò sopra i Cortiggiani del Papa, e del Nepote lo sdegno; & ammazzati hauēdone molti, e saccheggiati i loro beni, ne occupò il Cāpidoglio. Non potè però così hauere in poter suo il Castello Sant'Angelo; ancorche con l'aiuto di Giouanni Colonna Conte di Troia, e di Gentile Mōterano Conte di Carrara, ambidue Capitani del Re Ladislao, molti fieri, e terribili assalti vi desse. Mandò poi d'indi à poco il Papa alla volta di Roma, Paolo Orsino, con molte genti; il quale venendo co' Romani à Battaglia, ne' prati di Nerone, con molto lor danno gli ruppe; e fece nel Contado di Roma tanti danni, che furon Romani costretti à voltarsi a' preghi, & à chiamarne il Pontefice in Roma; il quale venuto essendoui, per cattiuare l'animo del Popolo; si mostrò verso di lui molto benigno; e creò molti Cardinali: Fra' quali furono, Angelo Corraro Venetiano: Pietro Filareto di Candia: & Oddone Colonna, che furon poscia tutti tre l'vn dopo l'altro Pontefici. E creato hauendo Lodouico suo Nepote Marchese della Marca, e Principe di Fermo, poco dopo se ne morì, a' sei di Nouembre, dell'anno mille quattrocento sei; dopo hauere gouernata, nelle torbulenze dello Scisma, la Romana Chiesa, con molti trauagli solamente due anni, e ventidue giorni. Creò questo Pontefice, seguendo l'essempio del suo Predecessore, per gelosia, e mantenimento della sua giurisdittione, per i romori, & alterationi dello Scisma, Luogotenente del Magisterio, Fra Nicolò Orsino Priore di Venetia; dopo che fù morto Fra Pietro Carrafa Prior di Roma, che da Papa Bonifacio Nono suo Predecessore, era stato posto in quell'Officio. Il qual Prior di Roma Carrafa è sepolto nel Monte Auentino, nel fianco di fuori

della

1404

Innocenzo Settimo Papa.

Innocenzo Settimo, dopo che fù eletto Papa, si mostrò molto alieno dall'estintione dello Scisma.

Lega fra' Principi Christiani Orientali, contra Turchi.

Fra Pietro Holt Turcopliero, e Fra Nicolò di Seguini Commendator della Guerche, mandati Ambasciatori, per stabilire la Lega à nome della Religione.

1405

Papa Innocenzo Settimo trascurato nel gouerno.

Romani domādano al Papa, il Castello sāt' Angelo, il Cāpidoglio, e la Fortezza di Pontemolle.

Il Popolo Romano piglia l'arme, e si solleua cōtra il Papa.

Il Papa fugge à Viterbo.

1406

Paolo Orsino Capitano del Papa combatte co' Romani, e gli rompe.

Il Papa ritorna in Roma.

Papa Innocenzo Settimo muore.

Fra Nicolò Orsino Prior di Venetia creato Luogotenente del Magisterio da Papa Innocenzo Settimo per cagione dello Scisma.

1406 della Chiesa del Priorato di Roma; vicino al Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo: in vna Cassa di Marmo; sopra della quale v'è la Statua sua tutta armata, in atto di dormire. Questo Prior Carrafa, auenga che nelle Scritture mandatemi da Malta sia chiamato Pietro; il suo vero nome nondimeno fù Bartolomeo; & oltra l'essere Prior di Roma, fù anco Prior d'Vngheria; e fù Maestro di Casa del detto Pontefice Innocenzo Settimo; e fù anco Senatore di Roma in tempo di Bonifacio Nono: come tutto ciò appare per l'Epitaffio intagliato in Marmo, che stà sopra la sua Sepoltura; le cui parole son queste.

Fra Bartolomeo Carrafa Prior di Roma, e d'Vngheria, fu Senator di Roma.

Hic iacet Corpus Venerabilis Religiosi Domini Fratris Bartholomai Carrafa Militis de Neapoli; Prioris Vrbis, & Vngaria: Magistri Hospitij Domini Innocentij Papa Septimi. Nec non sacra Domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani Magisterij Locumtenentis: Qui etiam fuit Senator huius Alma Vrbis, tempore Papa Bonifacij Noni. Qui obijt Roma de anno Domini M CCCCV, mense Aprilis; in die Sancti Marci. Frater Iacobus de Opicis Procurator Generalis Ordinis Sancti Ioannis Hierosolymitani, Executor Testamenti fecit fieri. Cioè:

Qui giace il Corpo del Venerabile Religioso Signor Fra Bartolomeo Carrafa, Caualiero Napolitano, Prior di Roma, e d'Vngheria: Maestro di Casa del Signor Innocenzo Papa Settimo; e Luogotenente del Magisterio della sacra Casa dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano. Il quale fù anco Senatore di quest'Alma Città, in tempo di Papa Bonifacio Nono. E morì in Roma nell'anno del mille quattrocento, e cinque, del mese d'Aprile, nel giorno di San Marco. Fra Giacomo de gli Opicij Procurator Generale dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano, Essegutore del Testamento, ciò fece fare.

Morto adunque essendo, come detto habbiamo, Innocenzo Settimo; desiderando i Cardinali da vero, che s'estinguesse lo Scisma, che tanti danni, e disordini nella Christianità cagionaua; prima d'entrar in Conclaue; fecero il medesimo giuramento, che nella Sede vacante passata fatto haueuano: giurando solennemente, che qual si voglia di loro, che fosse eletto Pontefice, pure che l'Antipapa d'Auignone il medesimo facesse, rinunciarebbe il Pontificato; e si sottoporrebbe à quello, che'l Concilio, ch'à quest'effetto di celebrare pensauano, determinato hauesse. Dopo ilche entrando in Conclaue, elessero Sommo Pontefice il Cardinale di San Marco, Angelo Corraro Gentilhuomo Venetiano, a' trenta di Nouēbre del medesimo anno; e lo chiamarono Gregorio Duodecimo; il quale tosto, ch'eletto si vide, di sua spontanea volōtà giurò di nuouo di far tutto quello c'humanamēte far si potesse, per ridurre la Chiesa Cattolica ad vnione, e concordia. Et à quest'effetto, scrisse à Benedetto Decimoterzo, essortandolo, e cōfortandolo molto à douer per la quiete, vnione, e pace della Christianità spogliarsi insieme con lui del Manto; perche restasse l'elettione del vero Vicario di CHRISTO libera. Et hauēdogli Benedetto risposto quasi il medesimo; mostrando non hauer minor desiderio di lui, dell'vnione, e pace della Chiesa; tutti i Principi Christiani di ciò consolatissimi restarono; parēdogli, che'l negotio fosse ridotto à buonissimi termini; E perche quel buon animo de' Pontefici non si raffreddasse; si cominciò subito à trattar del luogo, doue ambidue i Papi trouar si douessero à far quella rinuncia. E parēdo à tutti, che la Città di Sauona fosse à proposito, come luogo posto frà Roma, & Aragona, doue all'hora Benedetto si ritrouaua; fù dall'vna Parte, e dall'altra accettato, e risoluto d'andarui. Et essendosi per tal effetto Gregorio già cōdotto in Lucca; gli fù da alcuni posto nell'orecchie, che Sauona vbidiua a' Frācesi, e che Benedetto, il quale per il medesimo effetto già era arriuato in Genoua, quiui senza dubbio fatto prigione l'hauerebbe. Perilche postosi egli in quel sospetto, non volle in modo alcuno più oltra passarsene. Di che mostrando sdegnarsi grandemente Benedetto, ancor ch'in secreto grandemente s'allegrasse d'hauer colorata scusa di non venir à quell'atto; à dietro se ne tornò. Perilche parendo a' Principi Christiani, che questi due Pontefici tenessero il Mondo ingannato; e ch'andassero fuggendo il Concilio; fecero opera, ch'accordādosi insieme i Cardinali Seguaci dell'vno, e dell'altro, si congregarono insieme in Pisa, risolutissimi di tener quiui vn Cōcilio, per sopire, & estinguere lo Scisma. E quindi scrissero à tutti i Principi Christiani Ecclesiastici, e Secolari; inuitādogli ad andare personalmente, ouero mandar Ambasciatori loro, al detto Concilio. E frà gli altri, scrissero al Gran Maestro, & al Conuento in Rodi: Chiamādo anco, & inuitando al detto Cōcilio, tutti i Vescoui, e Prelati della Christianità; gran parte de' quali per il desiderio grande, ch'ogn'vno haueua, dell'estintione dello Scisma, v'andò, o vi mandò Procuratori suoi. Essendosi adunque congregato il Concilio; mandò subito citationi in forma ad ambidue i Pontefici, perche comparire personalmēte douessero à vedersi giudicare. E spedì Corrieri per tutta la Christianità, commandando à tutti i Popoli, & à tutte le Prouincie, che negar douessero l'obedienza all'vno, & all'altro de' due Pontefici: Talmente, che non restò à Benedetto chi lo riconoscesse, ne obedisse; da' Regi d'Aragona, e di Scotia, & il Cōte d'Armignacco impoi. Et à Gregorio,

Gregorio Duodecimo Papa.

1407

Gregorio Duodecimo scriue all'Antipapa Benedetto Decimoterzo, essortandolo à rinunciare insieme con esso, il Pōtificato, per estintione dello Scisma.

Sauona Città eletta per luogo, doue i due Papi, insieme trouare si douessero, per far la rinuncia del Pontificato.

Benedetto Decimoterzo Antipapa, in Genoua.

Gregorio Duodecimo, dopo essere arriuato in Lucca, à dietro se ne ritorna.

Tutti i Cardinali Seguaci dell'vno, e dell'altro Papa, s'accordano insieme, e si congregano in Pisa per celebrare il Concilio.

Il Concilio di Pisa cita ambidue i Papi à comparire.

gorio, il Re Ladislao di Napoli, & alcune poche Città d'Italia. Perilche vededo Gregorio, che'l negotio andaua da vero, ritornandosene in Roma; cominciò à procedere contra' Cardinali, priuandogli tutti del Cardinalato, come disubidienti, e ribelli. E spedì Lettere, e Bolle à tutti i Principi Christiani, richiedendogli, che dar non douessero à quel Concilio credito, ne fauor alcuno: Dicendo, che quello non era Concilio, ma Congregatione Scismatica, e dannata; non essendosi legitimamente, ne di consentimento suo, come era di ragione, congregato. Alterossi non poco per queste nuouità il Popolo Romano; e fauorendo vna Parte di esso il Pontefice, e l'altra il Concilio; ne staua tutto in arme, con gran pericolo di venirne trà se stesso alle mani. Di maniera, che non osando fermarsi in Roma Gregorio, per consiglio del Re Ladislao; se ne pasò in Gaieta. Non lasciauano in tanto i Cardinali di tirar innanzi il Concilio; e citando di nuouo i Pontefici, & osseruando i loro termini sostantiali, e giuridichi; accusando la contumacia de' Papi; formarono contra di essi processi, sotto pretesto, che'l Mondo ingannando andassero; e c'hauessero fatto giuramento falso; poi c'hauendo molte volte giurato di rinunciare per beneficio publico della Christianità, il Pontificato; non l'haueuano messo in essegutione; e ch'andauano fuggendo d'vnirsi con la Chiesa Vniuersale. E per maggior cautela (dopo che fù finito il processo) gli mandarono Ambasciatori; pregandogli, che non volessero hormai più lungamente far resistenza allo Spirito Santo, e ch'andar volessero à terminare, e finire quelle differenze. Però Benedetto si rise di quell'ambasciata, delle citationi, e del Processo del Concilio; rispondendo, e dicendo, che se nel negotio suo v'era alcun dubbio, ò difficultà, non erano quei, ch'in Pisa si trouauano Giudici cōpetenti per diffinirla, e terminarla. E Gregorio rispose, ch'egli era ben desideroso, che si tenesse il Concilio; però che'l conuocarlo à lui s'appartenena, e che senza il consentimento, & autorità sua, niuna cosa trattare, ò conchiudere si poteua. E perche non pensassero, ch'egli volesse fuggire di mostrar il viso; d'all'hora decretaua, che tener si douesse il Concilio; segnalando per Luogo à tal effetto conueniente, & opportuno; la Città Giustinopolitana, c'hoggi Capo d'Istria si chiama: Citādogli tutti à douersi quiui trouare; doue egli personalmente se n'andaua. Della qual risposta si fece in Pisa molto poco conto; ne vi fù alcuno, che per andar à Capo d'Istria si mouesse. Anzi hauendo inteso, che quiui Gregorio se n'andaua; procurarono di farlo pigliare; e poco in effetto vi mancò, che preso non fosse. Percioche vedendo egli, ch'alcun non si moueua per seguitarlo; volendo ritornarsene à dietro; fù preso in suo luogo vn Seruitor suo, che de' suoi panni haueua egli accortamēte fatto vestire; & egli incognito si saluò in Rimini: Doue da Carlo Malatesta fù honoreuolmente riceuuto. In tanto, essendo morto Teodoro Porfirogenito Despoto della Morea; e lasciato hauendo Tutore, e Curatore de gli Heredi suoi, l'Imperator Emmanuelle suo Fratello; e restādo debitore alla Religione per final conto, & infero pagamento di tutti i contratti, e conuētioni, che seco fatte haueua, di cinque mila Ducati; costituirono il Gran Maestro, & il Cōsiglio Procuratori loro Giacomo Crispo Duca dell'Arcipelago; e Pietro Gen Signore dell'Isola d'Andro; i quali riscosso hauēdo dall'Imperator sopradetto il danaro; e ritirate hauēdo tutte le Bolle, e le Scritture importāti, che della Religione si trouauano in mano dell'istesso Imperatore, e de gli Heredi del sopradetto Teodoro, glie ne fecero intera, e finale quitāza per parte del Gran Maestro, e della Religione, in virtù della detta Procura, spedita in persona loro in Rodi a' quindici di Gennaio, dell'anno mille quattrocento sette. Nell'anno seguente poi, il Gran Maestro, & il Couento concedettero licenza à Fra Raimōdo di Lestura Prior di Tolosa, & a' Fratelli di quel Priorato, di poter ergere de' beni della Religione, vno Spedale nella Città di Tolosa, per albergare i Poueri Pellegrini, che quindi passauano per andare à S. Giacomo di Galitia. Essendo poco dopo questo, passati hormai tre anni, che durauano le contese fra'l Concilio di Pisa, & i due Pontefici Gregorio Duodecimo, e Benedetto Decimoterzo; Et intendēdosi in Rodi, che l'autorità, & il credito di detti Pontefici andauano ogn'hor mācando; e che'l Concilio acquistando tuttauia più forze, e vigore; andaua tirando innanzi i Processi, che contra detti Pontefici faceua, con risolutione di priuargli, e di creare vn nuouo Pontefice; il quale da tutta la Christianità riconoscere, e tener si douesse per vero Vicario di CHRISTO; fù risoluto in Consiglio, che'l Gran Maestro andar douesse personalmēte in Pisa; per ritrouarsi presente à sì segnalata, & importante attione; e per negotiare co'l futuro Pontefice molte cose necessarie all'vnione, e riforma della Religione; e per rimediare à molti abusi, disubidienze, e ribellioni, che con l'ombra, & occasione dello Scisma da' mali Religiosi, e cattiui Pagatori de' diritti del Tesoro introdotte s'erano. Et à quest'effetto, essendosi espressamente tenuto Consiglio nella Chiesa Conuentuale, a' trent'vno di Gennaio, dell'anno mille quattrocento noue; eletti, e deputati furono quattro Religiosi; acciòche come Procuratori del Conuento assistere douessero

1407 — Gregorio Duodecimo se ne ritorna in Roma, e procedēdo contra' Cardinali, gli priua del Cardinalato.

Popolo Romano in arme, e frà se stesso diuiso, fauorendo parte di esso il Papa, e parte il Concilio.

Gregorio Duodecimo cita i Cardinali al Concilio in Istria.

Gregorio Duodecimo in Rimini da Carlo Malatesta honoreuolmente accolto.

1408

Risolutione presa in Rodi, che'l Grā Maestro vada personalmente al Concilio.

1409

1409 persona del Gran Maestro, & à nome del Conuento interuenissero in tutti i Capitoli, Assemblee, e Cõgregationi, che per beneficio, e riforma della Religione parute fossero al Gran Maestro di tenere; & in tutte l'attioni, che per estirpatione dello Scisma fosse stato necessario di fare, à nome della Religione; e per rendere la debita obedienza al futuro Pontefice; e generalmente per far tutte quelle cose, che per publico beneficio di quest'Ordine, e del Conuento di Rodi, bisogneuoli state fossero. E questi furono Fra Gualtieri de' Grassi Prior della Chiesa Conuentuale: Fra Lutio di Valines Marescialle: Fra Gonzalo de Funes Commendatore di Cantauieja, e d'Aliaga, e Fra Giouanni Grinello Commendator di Cambello. E fù data loro ogni autorità, e facultà à tal effetto necessaria; con che tre di essi, o almeno due insieme, in ogni attione ritrouar si douessero. & assegnati gli furono due Ducati d'oro al giorno per ciascuno di stipendio; i quali correre gli cominciassero dal giorno, che partirebbono di Conuento, per accompagnare in quel viaggio il Gran Maestro; il quale dopo hauer dato ordine alle cose sue; e disposte, & ordinate hauendo tutte le cose al gouerno della Religione, e della Città, & Isola di Rodi appartenenti; lasciando Fra Domenico d'Alemagna Commendator di Napoli, di Santo Stefano, d'Auignone, di Noghera, e della Finica, suo Luogotenente in Conuento; imbarcandosi sopra le Galere della Religione: accompagnato da' Procuratori del Conuento sopradetti, e da molti altri Commendatori, e Caualieri, à mezo il mese di Marzo, partendo da Rodi; fece vela alla volta di Sicilia, e di Sardigna: E quindi trauersando à Ligorno, arriuò in Pisa, circa il principio del mese di Giugno; Doue con vniuersal allegrezza del sacro Collegio de' Cardinali, e di tutto il Concilio; fù honoreuolissimamente, e lietamente accolto. Poco dopo l'arriuo suo, essendo già finiti i Processi, che si formarono contra Gregorio, e Benedetto; decretò, e pronunciò il Concilio, Sentenza diffinitiua contra di loro; dichiarandogli per Scismatici, e priui della somma Dignità del Pontificato: Commandando sotto grauissime pene, e censure à tutti i Fedeli Christiani, che riconoscere, ne obedire più come Papi ne l'vno, ne l'altro di quelli douessero. E dichiarato hauẽdo la Sede Apostolica esser vacante: volendo per questo i Cardinali dell'vno, e dell'altro Collegio, cioè quelli di Pietro di Luna, e d'Angelo Corraro vniti insieme, eleggere vn vero, & indubitato Sommo Pontefice; a' quindici di Giugno del medesimo anno mille quattrocento, e noue; entrarono in Conclaue, nell'istessa Città di Pisa; & a' ventisei del detto mese, elessero, e dichiararono Papa Monsignor Pietro Filareto, di Nation Greco, e natiuo dell'Isola di Candia; il qual essendo prima Frate dell'Ordine de' Minori di San Francesco, e Teologo valentissimo, era stato Vescouo di Vicenza; poi di Nouara; & indi essendo Arciuescouo di Milano, era stato da Papa Innocenzo Settimo, promosso alla Dignità del Cardinalato. E finalmente essendo stato dal Concilio di Pisa, come detto habbiamo, eletto Pontefice; si chiamò Alessandro Quinto; & a' sette del seguente mese di Luglio, fù solennemẽte per mano del Cardinale d'Ostia Coronato. Interuennero all'elettione, e coronatione sua, trent'otto Cardinali; cioè vẽtiquattro dell'obedienza, e fattione d'Angelo Corraro; e quattordici del Collegio di Pietro di Luna: Essendo stata commessa la custodia, e guardia del Conclaue, al Gran Maestro Fra Filiberto di Nailac; il quale subito, che'l nuouo Pontefice fù eletto; spedì il Prior della Chiesa Fra Gualtieri de' Grassi, e Fra Lutio di Valines Marescialle, Ambasciatori in diuerse Parti, & à diuersi Principi della Christianità: rallegrandosi con essi della creatione del nuouo Pontefice; mediãte la quale si speraua l'estintione dello Scisma, e l'vnione della santa Chiesa; pregandogli, che prima, che si dissoluesse il Cõcilio; volessero per mezo de gli Ambasciatori loro, trattar vna Lega, & vna generale Speditione contra Infedeli: rimostrandogli l'opportuna occasione, e la commodità, ch'Iddio daua all'hora a' Christiani, di ricuperar quanto in Oriente perduto haueuano; mentre, che i Turchi, & i Saracini, non ancor rinfrancati dalle graui percosse riceuute da Tamerlano, frà loro in discordia se ne stauano: Pregandogli oltra di ciò à voler hauere le cose di questa Religione per raccommandate. Mandò anco il Papa Legati, e Nuncij suoi, à molti di detti Principi; dandogli conto dell'elettione sua, e pregandogli, & essortandogli quasi alle medesime cose; E mandò espressamente vn Nuncio in Rodi, con vna sua Lettera; auuisando il Luogotenente Fra Domenico d'Alemagna, & il Conuento, della sua elettione; E con quell'occasione scrisse anco il Gran Maestro à gl'istessi; facendogli sapere l'allegrezza grande, ch'egli sentita haueua di quell'elettione; & ordinandogli, che riceuere, e trattar douessero il Nuncio del Papa, con ogni honore, e splendidezza. E dopo questo, concedette il Papa vna Bolla al Gran Maestro, con la quale à cautela, per ogni buon rispetto, e per leuare ogni materia di dubbio, di perplessità, o di malitia, che sotto pretesto dello Scisma, frà' Religiosi nascere potesse; e per accrescere maggior riputatione, & autorità

Procuratori del Conuento, per assistere al la persona del Gran Maestro.

Fra Domenico d'Alemagna, Luogotenẽte del Gran Maestro in Cõuento.

Il Gran Maestro in Pisa.

Alessandro Quinto Papa, eletto dal Concilio di Pisa.

Guardia del Conclaue raccõmandata al Gran Maestro.

Il Gran Maestro spedisce Ambasciatori à diuersi Principi, rallegrandosi dell'elettione del vero Papa, e pregandogli a trattare vna Lega Generale contra Turchi.

Il Papa mãda vn Nũcio suo in Rodi, ad auisare il Conuẽto della sua elettione.

autorità al Gran Maestro, confermò la sua elettione; dichiarandolo Maestro Generale di questa sacra Religione; e commandando à tutti i Religiosi, che per tale obedire, e riconoscere lo douessero: Vniendo, adunando, & incorporando insieme, sotto l'obedienza sua, tutti i Religiosi, e beni di quest'Ordine, in qual si voglia parte del Mondo, che fossero. Dopo la speditione della qual Bolla, hauēdo il Gran Maestro risoluto di tenere vn Capitolo Generale, per riformare tutti i disordini, e gli abusi, che per occasione dello Scisma erano nati; mādò intimare à tutti i Priori; commandandogli, ch'alla celebratione del detto General Capitolo trouare si douessero: Il tenore dell'intimatione del qual Capitolo m'è parso di stendere quì di parola in parola, nel volgar nostro Idioma tradotto; perche in esso chiaramente si vede quanto il Gran Maestro operò in quel Concilio, per beneficio della Religione; e quanto danno à quest'Ordine, da quel perniciosissimo Scisma ne deriuasse. Fra Filiberto di Nailacco, per gratia di Dio humil Maestro della sacra Casa dello Spedale di S. Gio. Gierosolimitano, e Custode de' Poueri di GIESV CHRISTO, &c. Già è per fama fin à gli vltimi cōfini del Mondo peruenuto à notitia de gli Huomini da' quali stenti, e fatiche sia stata trauagliata la nostra Religiosa Militia; la quale per il Santissimo nome di CHRISTO, e per la Fede Cattolica si è virilmente esposta, e tuttauia s'espone a' pericoli; e contra la quale si è armata, & arma il furore, e la malitia di Faraone; cioè la nefanda temerità, e superbia de' Turchi. Ma ella è hora (oime) per cagione del pestifero, e perniciosissimo Scisma: Per le crudeli guerre, e discordie de' Christiani: Per la malitia de gli Huomini; e per la moltitudine de' peccati nostri, da tante miserie, tribulationi, pouertà, e necessità, scalpitata, abbattuta, & oppressa; e da tante, e sì graui afflittioni turbata; che come Naue senza gouerno in mezo alle tempestose onde del Mare abbandonata; hà quasi patito naufragio. Voi sapete Fratelli, che per opera dell'Huomo inimico, sempre pronto à seminar zizania tra' Figliuoli della Pace; à coloro, che piamente, e santamente viuer vogliono; sono sempre apparecchiate insidie, trauagli, & angustie; E queste tribulationi permette Iddio, che venghino al Mondo, per i peccati de gli Huomini; la cui malitia, & iniquità è tanto moltiplicata, che non vogliono più pagare le Decime à Dio, ne il Cēso à Cesare; cioè le risponsioni, & impositioni al nostro Conuento douute. E per questo hora, per giusto Diuin giudicio, il tutto tolto ci viene; Verificandosi in noi quel detto: Rapisce il Fisco quello, che non piglia CHRISTO. Però se ben la consideratione di queste cose, oltra modo ci trauaglia, & affligge: non per questo perdendoci noi d'animo, come Mercenario vedendo i rapaci Lupi, fuggir vogliamo; Ma come amoreuolissimo Pastore, per la Greggia nostra apparecchiati siamo di porre la propria vita. Ne cessaremo mai fin alla morte d'affaticarci con tutte quelle forze, e co'l sapere, che d'Alto ci sarà concesso, per difenderla: per gouernarla, e per procurarle tutti quei saluteuoli rimedij, e tutti quei buoni indirizzi; mediante i quali, ella possa andar sempre con più felici progresi prosperando. Perilche diradicate, e tagliate essendo per la Diuina Prouidenza le spine del pestifero Scisma; & essendo stato da ambidue i Collegij de' Cardinali in vno congregati; con autorità del sacro Concilio Pisano, eletto il Signor nostro Papa Alessandro Quinto; nella cui elettione (ancorch'indegnamente) siamo stati Custodi del Conclaue; subito dopo la sua elettione, e coronatione, humilmēte supplicato l'habbiamo, che si degnasse di prouederci d'opportuno rimedio; si che la Religione nostra, per lo Scisma lacerata, e per tāte auuersità, e trauagli afflitta, & abbattuta, risorgere, e rimediar si potesse. Onde egli come pio, & amoreuol Padre, ch'alle necessità, e bisogni de' cari Figli compatisca, desiderando di souenirci, & aiutarci; Hà l'istessa nostra Religione così dal pestifero Scisma, come detto habbiamo, lacerata, e diuisa; con Apostolica autorità riunita, reintegrata, & incorporata. E noi, che già erauamo stati dal Conuento, secondo gli Statuti, & vsi della Religione concordeuolmente, e canonicamente eletti Maestro dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, ci hà confermati General Maestro di tutto quest'Ordine: Commandando in virtù di santa obedienza à tutti i Priori, Bagliui, Commendatori, e Fratelli di detto Spedale, ch'à noi, come ad vniuersale, e general Maestro, e Superior loro, riuerentemente obedir debbano. E che per lo innanzi da noi, come da Maestro, e dal Conuento, secondo gli stabilimenti, & vsi nostri, riceuer debbano i Priorati, i Bagliaggi, le Commende, i Beneficij, e gli altri beni della Religione. E che pagar debbano le risponsioni, & impositioni, e gli altri diritti del Tesoro; e che secondo gli Ordini nostri, per seruire à Dio, & alla Religione, di venir al Conuento tenuti siano. Et oltra di ciò, perche meglio, e più presto l'istessa Religione così nel capo, come ne' membri riformar si possa; & affinche le cose, che sono da tagliarsi, si taglino, quelle che sono da ristaurarsi, si ristaurino; e quelle, che da correggier sono, si correagghino; E perche noi tutti non isuiati, ma indirizzati,

1409

Papa Alessandro Quinto cō ferma l'elettione del Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco, dichiarandolo Maestro Generale dell'Ordine di S. Gio. Gierosolimitano.

Il Gran Maestro intima il Capitolo Generale in Nizza di Prouenza.

1409 indirizzati nella via della Salute, per lo innanzi caminar posſiamo. Hà per ſue Lettere, e Bolle Apoſtoliche eſpreſſamente ordinato, che tener debbiamo il noſtro Capitolo Generale, al primo giorno del meſe d'Aprile proſsimo futuro, dell'anno mille quattrocento, e dieci, nella Città di Nizza, vicina à Sauona; la qual Città (in quanto alla cõmodità della vicinanza) à tutti i Priori, e Religioſi noſtri, è quaſi cõmune. Nel qual Capitolo, con la medeſima Apoſtolica autorità ordina, e commãda, che tutti i Priori di queſt'Ordine, inſieme con tre, o quattro Commendatori de' più Principali di ciaſcun Priorato, perſonalmente ritrouar ſi debbino; o mandare, in caſo di legitimo impedimento, i loro Luogotenenti; con ſofficienti Procure, per interuenire, autorizare, approuare, e realmente, e con effetto adempire, oſſeruare, & attendere tutte quelle coſe, che per honor di Dio, per conſeruatione della Religione, per difeſa della Fede Chriſtiana, e per vtilità dell'Ordine noſtro, e di tutti noi, quiui riformate, ſtatuite, ordinate, e ſtabilite ſaranno. Per queſto deſiderando noi, conforme alla ſanta mente, & ordine di ſua Beatitudine, con l'aiuto di Dio d'attendere con ogni diligenza, e ſollecitudine alle ſopradette coſe; Voi tutti, e ciaſcun di voi attentamente eſſortiamo nel Signore, in virtù di ſanta obedienza ſtrettamente commandandoui, che ſecondo l'ordinatione del Santiſſimo Signor noſtro Papa, infallibilmente nella detta Città, allo ſtatuito, & ordinato giorno, nel modo, che detto habbiamo, trouar vi debbiate; conducendo con eſſi voi, i detti Commendatori, che ſiano Antiani prudenti, da bene, & inſtrutti di tutte le coſe, che ne' Priorati voſtri, di riparatione, e di riformatione biſogno haueranno; così nello Spirituale, come nel Temporale; e così nel capo come ne' membri. Accioch'in tal modo, noi ſteſsi, e la Religione noſtra riformar poſsiamo, intorno a' coſtumi, & à tutte l'altre coſe, che di riforma hanno biſogno; e che co'l fauore, & aiuto di Dio, poſsiamo per lo innanzi così vniti, e concordi in ogni virtuoſa operatione viuere, e moſtrarci, che porgiamo à quelli, che ci amano, e ch'affettione ci portano, eſſempio, & effetto di vera carità; E che ſi come è, & eſſer debbe in noi vna Fede, vn'Habito, & vna Profeſsione di Religione; così vi ſia anco vno Spirito, vna volontà di ben fare, vn'vnione d'animi, vna concordia di coſtumi, vn'amore di virtù, vna conformità di mente, & vna pietà d'attioni. E ſia per lo innanzi, l'animo noſtro, così amatore dell'innocenza, amico della pace, cultore della fraternità, ſeguace della pietà, e della miſericordia; & eſſegutore delle buone operationi; Che con la ſcorta, e guida del Diuin aiuto, ciaſcun di noi, poi c'hauerà finito il corſo di queſta Pellegrinatione humana, al godimento dell'Eterna Gloria, felicemente peruenir ne poſſa. Data in Piſa ſotto il Suggello noſtro, in aſſenza della Bolla noſtra di Piombo, a'ventidue del meſe d'Agoſto, nell'anno dell'Incarnatione del Signore, mille quattrocento noue. Et oltra queſta citatione, & intimatione; mandò anco il Gran Maeſtro, vna copia autentica à ciaſcun Priore d'vna Bolla, che per la celebratione di detto Capitolo Generale, haueua eſpreſſamente fatta ſpedire Papa Aleſſandro, commandando à tutti i Priori ſopradetti, in virtù di ſanta obedienza, ch'infallibilmente ſecondo l'intimatione, & ordine del Gran Maeſtro, alla celebratione di detto Capitolo andar doueſſero; il quale per alcune importantiſsime cagioni, che nelle Scritture antiche eſpreſſe non ſi trouano; fù poi trasferito, & ordinato, che tener ſi doueſſe nella Città d'Aix in Prouenza. Ordinando il medeſimo Pontefice al Gran Maeſtro, & a'Priori ſopradetti, che quanto prima mandar gli doueſſero copia di tutte l'Ordinationi, ch'in detto Capitolo ſi farebbono; le quali riſerbaua all'autorità ſua, per confermarle, correggerle, e limarle ſecondo il biſogno. Dopo queſto, perche i Priori, Commendatori, e Religioſi de' Priorati d'Alemagna, di Boemia, d'Vngheria, di Venetia, e di Piſa; dopo lo Sciſma, più de gli altri dall'obedienza del Gran Maeſtro, e del Conuento di Rodi appartati s'erano; e ſotto preteſto di viuere ſotto l'obedienza del Gran Maeſtro Fra Riccardo Caracciolo; e poi de' Luogotenenti del Magiſterio, che i Papi Bonifacio Nono, & Innocẽzo Settimo; dopo la morte del detto Caracciolo, eletti haueuano; non pagauano le debite riſponſioni, & impoſitioni al Teſoro; e s'erano molto allargati dalla regola, e dalla ſanta Diſciplina del viuere Religioſo, ſecõdo la forma de gli Statuti, e de' lodeuoli coſtumi della Religione; ſpedì, e mandò il Gran Maeſtro, il Caualier Fra Leonardo di Buonafede Fiorentino, e Cõmendator dell'Albareſe, in tutti i Priorati ſopradetti, con carico, & autorità di Viſitatore, e Riformatore; perche viſitaſſe, e correggeſſe tutte quelle coſe, che di correttione, riſtauratione, e riforma haueuano biſogno; così intorno a' coſtumi, e'l viuere de' Religioſi; come all'amminiſtratione de' Priorati delle Cõmende, e de' beni della Religione. In queſto mezo, arriuato eſſendo in Rodi il Nuncio Apoſtolico, che Papa Aleſſandro Quinto mandato vi haueua, cõ Lettera ſua, & auuiſo della ſua elettione; fù dal Luogotenente Fra Domenico d'Alemagna, e dal Conſiglio, con ogni ſorte d'honore, e d'amoreuoli accoglienze riceuuto: e per quella buona

Capitolo Generale trasferito nella Città d'Aix in Prouenza.

Religioſi de' Priorati d'Alemagna, di Boemia, d'Vngheria, di Venetia, e di Piſa, più de gli altri dall' obediẽza del Cõuento di Rodi, ſottratti s'erano.

Fra Leonardo di Buonafede Fiorentino, Cõmendator dell'Albareſe, Viſitatore, e Riformatore.

buona nuoua, dalla quale la totale stirpatione, & estintione dello Scisma si speraua; si fecero per tre giorni continoui, publiche allegrezze, e solenni Processioni; e douendo ritornarsene il detto Nuncio Apostolico, il Luogotenente, & il Consiglio scrissero al Papa, & al Collegio de' Cardinali, rallegrandosi di quella felice elettione; rimettendosi à quanto sopra di ciò più à lungo gli direbbe il Gran Maestro, & il Nuncio Apostolico, che quella nuoua per parte loro à Rodi portata haueua; al quale diedero tutto il danaro, che per ritornarsene in Italia hebbe bisogno. Et al Gran Maestro scrissero vna Lettera, che di Latino, nell'Idioma nostro tradotta, era di questo tenore. Al Reuerendissimo in CHRISTO Padre, e Signor nostro; il Signor Fra Filiberto di Nailacco; degnissimo Maestro della sacra Casa dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano; e Custode de' Poueri di GIESV CHRISTO. Reuerendissimo Padre, e Signor nostro colendissimo. Con ogni debita riuerenza riceuute habbiamo le Lettere della Paternità vostra; con auuiso della felice, e solenne elettione del Sommo Pontefice, e dell'vnione della santa Madre Chiesa: Ilche parimente più à lungo inteso habbiamo per Lettere del Reuerendo Religioso Fra Gualtieri de' Grassi Priore della Chiesa Conuentuale di Rodi. Del che infinita consolatione, & allegrezza riceuuta habbiamo; e di vero cuore rendute n'habbiamo à Dio infinite gratie; e per tre giorni continoui n'habbiamo fatte fare nella Città di Rodi solenni Processioni: Con Hinni, e Cantici Spirituali, deuotamente laudandone, e benedicendone la Diuina Maestà; sperando, che mediante cotesta santa, e buona elettione; il perniciosissimo Scisma, che la Christianità tutta in trauagli ne tiene; e questa Religione della Paternità vostra in gran pouertà, & angustie hà ridotta, douerà finalmente rimanerne estinto. E con ogni deuoto, e sincero affetto pregato habbiamo il Signor nostro GIESV CHRISTO, ch'al nuouamente eletto Santissimo Pontefice Alessandro Quinto, conceda vita, forze, e vigore, di poter con l'autorità sua, ridurre il Gregge, e'l Popolo Christiano in vera pace, e cõcordia; sotto l'obedienza, e gouerno d'vn sol Pastore, vero, & indubitato suo Vicario; E ch'alla santa Madre Chiesa, a' Regi, a' Principi, & à tutto il Popolo Christiano, conceda finalmente pace, vnione, e concordia. Et à questa sua pouera, afflitta, e lacerata Religione, si degni di dare hormai qualche rimedio; si ch'alquanto respirando, da tanta pouertà, e necessità, nella quale si troua, ergere, e solleuar si possa. Ilche speriamo debba seguir ben tosto, mediante il valore, e l'industria della Paternità vostra Reuerendissima. Al Nuncio Apostolico, ch'è stato quì, e che al presente se ne ritorna, vsata habbiamo ogni cortesia, e fatto ogni honore à noi possibile; e proueduto l'habbiamo di danari, e d'ogni altra commodità al ritorno suo necessaria; come douerà da lui stesso intendere; & al nuouo Sommo Pontefice, & al sacro Collegio, breuemente rispondiamo; rimettendoci alla Paternità vostra Reuerendissima, la quale sopplirà per noi con la prudenza sua, come le parerà essere necessario. Iddio nostro Signore la conserui, e la riduchi presto in quà sana, e felice. Da Rodi, a' venti di Nouembre, del mille quattrocento, e noue. Della Paternità vostra Reuerendissima, humili, & obedienti Religiosi: Fra Domenico d'Alemagna, della medesima Paternità vostra Luogotenente; e gli altri Bagliui, Priori, & Antiani del vostro Conuento di Rodi. Poco dopo questo; ottenuta hauendo il Gran Maestro dall'istesso Sommo Pontefice Alessandro Quinto, confermatione, & ampliatione de' Priuilegij della Religione, & alcune Indulgenze à chiunque porgerebbe aiuto, e fauore per sussidio, riparatione, riforma, & aumento di quest'Ordine; ne mandò Copia autentica in Rodi, co'l Caualier Fra Giouanni Santa Croce; al Luogotenente Fra Domenico d'Alemagna, & al Consiglio; ordinandogli, che considerando gli stabilimenti della Religione; gli scriuessero, & auuisassero di tutte quelle cose, nelle quali gli paresse, che detti stabilimenti hauessero bisogno di correttione, e di riformatione; affin che nel Capitolo Generale, ch'egli haueua risoluto di tenere in Nizza, far si potessero quegli Statuti, e nuoue Ordinationi, ch'intorno à detti stabilimenti necessarie fossero. Alle quali Lettere, rispose il Luogotenente, & il Conuento; ch'essendosi più volte sopra di ciò trattato in Consiglio; s'era finalmente risoluto, che questa facenda rimettere si douesse al buon giudicio, e parere del Gran Maestro; e de' Procuratori del Conuento, che seco in queste Parti si trouauano; giudicando, ch'egli, insieme con detti Procuratori, hauerebbe meglio saputo quello, ch'intorno alla riforma di detti Statuti fosse stato necessario di fare, secondo lo stato, & il termine, nel quale la Religione si trouaua.

1409

Allegrezze publiche in Rodi per l'elettione di Papa Alessandro Quinto

Papa Alessandro Quinto cõferma i Priuilegij della Religione, e concede Indulgenze à chiunque porgerebbe aiuto alla Religione Gierosolimitana.

Il Fine del Quarto Libro.

DELLA SECONDA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO QVINTO.

1409

PAREVA, che con la priuatione del Pontificato di Gregorio Duodecimo; e di Benedetto Decimoterzo, fatta dal Concilio Pisano; e con l'elettione del buon Alessandro Quinto, cessar douessero le cõfusioni, & i garbugli, che nella Chiesa di Dio il pestifero, e pernicioso Scisma suscitati haueua. Però l'ambitione, la durezza, e l'ostinatione, che mostrarono ambidue i Pontefici priuati, in non voler deponere quella soppremа Dignità; anzi lo sforzo, che per conseruarsi in quella vsarono; fù cagione di ridurre le cose in maggior intrichi, alterationi, e trauagli. Onde si può dire, che facessero i Cardinali in Pisa, appunto come colui, che pensando d'estinguere vn fuoco, vn'altro assai maggiore n'accende. Percioche non lasciando Gregorio, e Benedetto (non ostante quanto contra di loro fatto s'era) di chiamarsi Papi, e come tali trattarsi; in vece di ridurre la Chiesa sotto l'vnione, & obedienza d'vn solo Pontefice; in tre Papi in somma l'intricarono. Tosto che Gregorio hebbe nuoua, che'l Concilio, per sentẽza, del Pontificato priuato l'haueua; per fortificarsi d'amici, fece subito noue Cardinali; i quali, ancorche come Cardinali si trattassero; non furono però tenuti per tali, fin che nel Cõcilio di Costanza fù poi confermato il Cappello à tutti quei, ch'all'hora vi si trouarono. E Benedetto, inteso hauendo quanto in Pisa fatto s'era, vedendo, che le Prouincie, che riconoscere, & vbedire lo soleuano; abbandonato l'haueuano; e che solamente gli restauano la Scotia: il Contado d'Armignacco, & Aragona; congregò vn Concilio in Perpignano, nel quale cõdannò il Concilio di Pisa. Indi per assicurare la Persona sua, s'andò à mettere nella Fortezza di Panniscola, Luogo forte, posto nella Costa di Catalogna; e quiui vedendo, ch'i Cardinali Seguaci suoi abbandonato l'haueuano; ancorche cinque, o sei di loro fossero Creature sue; si deliberò di far nuoua promotione. E così nelle Tempora di Settẽbre, dell'anno mille quattrocento, e noue, diede il Cappello à dodici Prelati; la maggior parte de' quali erano Spagnuoli. Dall'altra parte intesa essendosi in Francia l'elettione d'Alessandro Quinto, il Duca Lodouico d'Angioù entrò subito in isperanza di poter ricuperare il Regno di Napoli; e confederandosi à tal effetto co' Fiorentini, se ne venne personalmẽte in Pisa, à dar obedienza al nuouo Pontefice Alessandro; il quale con deliberatione, e parere di tutto il Collegio de' Cardinali; e particolarmẽte del Cardinal Baldassarre Cossa Napolitano, Legato di Bologna, gli diede subito il Titolo, e l'inuestitura del Regno di Napoli; dopo ilche, partẽdosi il nuouo Re, alla volta di Roma con l'Essercito se ne vẽne, accompagnato dal detto Cardinal Cosa, per discacciarne il Re Ladislao,

Tre Papi.

Gregorio Duodecimo crea noue Cardinali, dopo la sua priuatione.

Benedetto Decimoterzo Antipapa congrega vn Concilio in Perpignano, e condanna il Concilio Pisano.

Dodici Cardinali creati dal l'Antipapa Benedetto, dopo che fù priuato.

Lodouico d'Angioù ottiene il Titolo, e l'inuestitura del Regno di Napoli da Papa Alessandro Quinto.

Ladislao, che sotto colore di fauorir Gregorio Duodecimo, impadronito se n'era; & essendo il detto Ladislao dal Popolo Romano molto odiato; & hauendo il Cardinal Cossa in Roma molti amici; tenne modo, e via, che non solamente fù Lodouico d'Angiou senza difficultà alcuna riceuuto nella Città; ma che negando Romani l'obedienza à Gregorio, riconoscessero Papa Alessandro. Dopo il che se ne tornò subito il Cardinal Cossa in Pisa; doue persuadette à Papa Alessandro, ch'ad habitar se n'andasse in Bologna, doue egli era, come detto habbiamo, Legato; e questo con fine, & intentione di gouernare, e maneggiar egli il tutto. Ma prima, ch'Alessandro da Pisa partir volesse; mandò vn Cardinale Legato in Roma, perche à nome suo la Città ne gouernasse, e tenesse mano; si che nuouità alcuna, in fauor di Gregorio non si facesse. Il Gran Maestro intanto, desideroso di trouarsi alla celebratione del Capitolo generale, che secondo l'intimationi fatte, nella Città d'Aix in Prouenza celebrar si doueua; domandò licenza al Papa per andarsene à quella volta. Però il Pontefice, che gran bisogno haueua di trattar alcune cose importantissime co'Regi di Francia, e d'Inghilterra; le quali haueuano bisogno d'essere per mezo di persone di grand'autorità, e prudenza maneggiate: Vedendo di non poterle commettere à Personaggio, che per autorità, grauità, destrezza, e prudenza, meglio del Gran Maestro istesso trattar le potesse; lo pregò à voler accettare il peso di quell'ambasciata; ordinandogli, che dopo hauer trattato co'l Re di Frãcia, in Inghilterra passare se ne douesse. E trouato hauendo il Gran Maestro pronto, e desideroso di seruirlo, massimamẽte in quelle cose, che l'vnione della Santa Chiesa, e l'vtilità, & honore della Christianità cõcerneuano; fatte hauẽdogli il Papa spedire le sue instruttioni secrete, con Lettere di credẽza; alla volta di Francia lo mandò. Perilche vedẽdo egli esser impossibile di potersi ritrouare personalmente al general Capitolo; con deliberatione, e parere di Fra Gualtieri de' Grassi Prior della Chiesa; di Fra Giouanni Grinelli Commendatore di Cambello, Procuratori del Conuento di Rodi, e di Fra Pietro Beanfremont Hospitaliero, che seco si trouauano; Giunto che fù in Bologna sopra il Mare, spedì vna Bolla, o sia Patente, diretta a'Priori, Bagliui, e Commendatori, che già nella detta Città d'Aix si trouauano, o che di corto andare per la celebratione del detto general Capitolo vi doueuano; dandogli assoluta, e libera autorità, e facultà d'eleggere due, o tre del numero loro; che come Luogotenenti suoi fossero Presidenti in detto general Capitolo; i quali hauessero amplissima autorità di conferire, e di far gratie: d'amministrar giustitia, e di far tutte quelle cose, ch'egli stesso far potute hauerebbe, se presente in detto Capitolo trouato si fosse. Dichiarando, che se detti Priori, Bagliui, Commendatori, & altri, ch'in detto Capitolo incorporati si trouauano, frà tre giorni dopo, che la detta Bolla, e Patente gli sarebbe stata presentata; i detti Luogotenenti eletti non hauessero; i Procuratori del Conuento di Rodi hauessero assoluta autorità d'eleggergli, e deputargli, come di sopra; secondo il tenore della detta Bolla, o sia Patente, spedita nella detta Città di Bologna sopra il Mare, a'tredici di Marzo, dell'anno mille quattrocento dieci. Dopo il che, mandando il Prior della Chiesa, e Frà Giouanni Grinelli Procuratori del Conuento, con la detta Patente alla volta d'Aix, perche interuenissero al Capitolo generale, egli s'incaminò per adempire l'ambasciata, che'l Papa ordinata gli haueua. Arriuati adunque essendo i detti Procuratori del Conuento in Aix, con la Patente del Gran Maestro; furono in virtù di essa eletti Luogotenenti del Gran Maestro, Fra Giacomo Tiuelli Prior d'Aluergna: Fra Raimondo di Lestura Prior di Tolosa; e Fra Filippo della Langueglia Priore di Lombardia: perch'à nome di detto Gran Maestro in detto Capitolo generale interuenissero; il quale si cominciò verso il fine d'Aprile, e si finì a'venti di Maggio del medesimo anno. Nel quale si fecero molte cose degne di memoria; E frà l'altre, si diede l'amministratione del Tesoro à Fra Raimondo di Lestura Prior di Tolosa, e gran Commendatore di Cipro. E perche alcuni Priori di fatto s'vsurpauano i Boschi, le Selue, l'Acque, gli Stagni, le Riuiere, le Manmorte, i Matrimonij, e certi altri diritti, & emolumenti delle Commende, ch'erano ne'confini de'Priorati loro, non lasciando godere i detti diritti a'Commendatori di dette Commende; il che ritornaua in pregiudicio della Religione; percioche i Cõmendatori pretẽdeuano, che per questo diminuire, e scemare si douessero le risponsioni, & impositioni, ch'al Tesoro pagauano; fù stabilito, & ordinato, che non potessero più por lo innanzi i Priori sopradetti, simili diritti, e preminẽze vsurparsi: Dichiarando, che i Cõmendatori senza diminutione alcuna, le Cõmende loro interamẽte godere douessero; con tutti i frutti, redditi, emolumenti, e diritti à quelle spettanti, & appartenẽti. In questo mezo arriuato essendo in Alemagna Fra Leonardo di Buonafede Cõmendator dell'Albarese; il quale era stato, come detto habbiamo, dal Grã Maestro mandato Visitatore Tesauriero, e Riceuitor generale, ne'Paesi d'Alemagna, di Boemia, e d'Vnghe-

1409

Roma nega l'obedienza à Gregorio Duodecimo, e riconosce Alessandro Quinto.

1410

Il Gran Maestro và Ambasciatore del Papa a' Regi di Francia, e d'Inghilterra.

Capitolo generale in Aix in Prouenza.

Amministratione del Tesoro, data al Prior di Tolosa Fra Raimõdo di Lestura.

1410 Vngheria presa haueua gran seruitù, & intrinsica famigliarità con Roberto Imperatore, il quale conoscēdolo Huomo di singolar prudēza, e valore; lo elesse, creò, e ritenne per suo Consigliero; e perche detto Fra Leonardo si scusaua di non potere, senza espressa licēza del Gran Maestro, attēdere à seruirlo: Scrisse l'Imperatore al Gran Maestro, & al Capitolo generale in Aix, molto caldamente pregādogli, che fossero cōtenti di concedere licēza al detto Fra Leonardo, di poter restare al suo seruigio. Il che gli fù dal Capitolo amoreuolmente conceduto; e ne mandò il detto Capitolo all'Imperatore la licenza spedita sotto il vent'vno di Maggio. Si fecero oltra di ciò, in detto Capitolo molte buone Ordinationi, e Rriforme, le quali poi da Papa Alessandro Quinto approuate, e confermate furono; in modo, ch'alcune di esse, come Leggi, hoggidì ancora in quest'Ordine s'osseruano; come à suo luogo diremo. Mentre queste cose da' nostri si faceuano; andato essendo Papa Alessandro in Bologna; confermò la Legatione di quella Città, al Cardinale Baldassarre Cossa, del quale si fidaua, e si seruiua molto; parendogli Huomo attiuo, e di valore. E poco dopo, senza far cosa notabile, e senza poter dar quei buoni ordini, che per l'vnione, e quiete della Chiesa, e della Christianità tutta, erano bisogneuoli, se ne passò à miglior vita, nella detta Città di Bologna, a' tre di Maggio, dell'anno sopradetto mille quattrocento, e dieci. Per la cui morte fù eletto Pontefice, il Cardinale Baldassarre Cossa sopradetto; il quale si chiamò Giouanni Ventesimo Terzo, ancorche il Platina lo chiami Ventesimo Quarto, & altri Ventesimo Secondo. Era stato costui noue anni Legato, anzi Signore di Bologna; Percioche essendo Huomo più tosto a' negotij, & all'armi nato, ch'alla professione di Prete, con molto Imperio, e con molta alterezza quella Città gouernata haueua. Hebbe egli fin da' suoi primi anni qualche fumo, & odore di peruenire vn giorno à tant'Altezza. Percioche partendosi da Bologna; doue studiato haueua, per venirsene à Roma; essendo da gli Amici domandato doue andasse; à Roma ad esser Papa rispose. Nel medesimo anno, ch'egli fù eletto, morì Roberto Imperatore, nel decimo anno del suo Imperio, nel tempo, ch'egli negotiaua, che si celebrasse vn Concilio vniuersale, per dar fine allo Scisma; come vltimo rimedio, al quale in simili calamità ricorrere si suole. Tosto che Papa Giouanni seppe la morte dell'Imperatore, mandò Ambasciatori suoi à gli Elettori dell'Imperio; facendogli instanza, che con ogni breuità possibile, vn nuouo Imperatore eleggere volessero, il quale co'l vigore, e calor necessario, ripigliasse in mano il negotio della celebratione del Concilio, che per la morte di Roberto tralasciato s'era. Ordinando a' detti Ambasciatori, che far douessero ogni sforzo, perch'eletto fosse Sigismondo Re d'Vngheria; preuedendo, che sarebbe in ogni modo stato eletto; non v'essendo in quei tempi in Germania, Principe più di lui di quel grado degno, e meriteuole; e ciò faceua Giouanni, per obligarselo; si ch'à Ladislao Re di Napoli commun Nemico s'opponesse; e perche tenendosi il Concilio, lo fauorisse, si ch'egli restasse in ogni modo Pontefice. Perilche hauendo gli Elettori più tosto in lui, ch'in altro Principe gli occhi, ageuolmente l'elessero in Francfort, nel medesimo anno del mille quattrocento, e dieci. E fù secondo il costume coronato nella Città d'Aquisgrano; Et egli benche fosse subito, e da Gregorio Duodecimo, e da Benedetto Decimoterzo, per mezo d'Ambasciatori visitato; percioche hauerebbe ogn'vn di loro voluto hauerlo per amico, e propitio; à Giouanni nondimeno più tosto s'inchinò, il quale pareua, che con maggior potenza, e riputatione di Papa si mantenesse. Perilche montato Giouanni in maggior alterezza, & orgoglio; parendogli d'essere co'l fauor del nuouo Imperatore ben confermato, & assicurato nell'altezza del Pontificato; cambiò in gran parte costumi. Percioch'essendosi mostrato nel principio, ch'egli fù eletto, tutto amoreuole, benigno, giusto, & in ogni sua attione considerato; cominciò poi à fare tutto al rouescio; e particolarmente hauendo nel principio del suo Pontificato, mostrato d'amare suisceratissimamente questa Religione, & hauēdo scritto vna Lettera à Frat'Essone di Slegleoltz Commendatore di Langò, che'l Gran Maestro eletto haueua suo Luogotenente in Rodi, dopo Fra Domenico d'Alemagna, che poco dianzi era morto; dando à lui, & al Conuento auuiso della morte di Papa Alessandro Quinto, e della sua elettione; promettēdo di non mostrarsi men prōto, amoreuole, e gratioso verso questa Religione, di qual si voglia altro suo Predecessore, per aiutarla, e soccorrerla in ogni occasione; non perseuerò poi in quella buona volontà. Anzi cominciò à conferire di sua assoluta autorità quanti Priorati, Bagliaggi, Commende, e beni di detta Religione veniuano à vacare; non ostante che'l Gran Maestro; il quale non ancora sbrigato dall'ambasciata, che Papa Alessandro Quinto commessa gli haueua, in Francia si trouaua, caldamente gli scriuesse, humilmente supplicandolo à non voler metter mano à conferire i beni di quest' Ordine; rimostrandogli le spese insoportabili, le fatiche, gli stenti, e disagi, che i Caualieri, e Religiosi di quella,

Roberto Imperatore scriue al Gran Maestro & al Capitolo, pregādogli che sian cōtenti di cōcedere licenza al Caualiero Fra Leonardo di Buonafede, che lo possa seruire di Consigliero.

Papa Alessandro Quinto muore.

Giouanni Ventesimo terzo Papa.

Roberto Imperatore muore.

Sigismōdo Re d'Vngheria eletto Imperatore.

Papa Giouanni cambia costumi.

Frat'Essone di Slegleoltz Luogotenente del Gran Maestro in Rodi.

Papa Giouanni 23. conferiua tutte le Cōmende, che vacauano.

di quella, per publico beneficio della Christianità patiuano. Le nuoue di quei mali portamenti, e di quelle collationi, afflissero oltramodo il Conuento in Rodi; e tanto più venendogli scritto da molti, e particolarmente dal Prior di Venetia, che la Religione correua gran pericolo d'andar in rouina, non portandole il Papa alcuna buona volontà; & deliberato essendo di conferire quanti Priorati, Bagliaggi, Commende, e beneficij di quella vacassero. Perilche il Luogotenente Frat'Essone di Slegleoltz, & il Consiglio scrissero al Gran Maestro instantissimamente pregandolo, ch'in Conuento ritornare se ne volesse; facendogli sapere, che tutto il Conuento, e tutto il Popolo di Rodi, stauano con desiderio grandissimo di riuederlo; porgendo continoui preghi à Dio, per il suo ritorno. E pensando con questo di mouere à compassione il Papa, si che dal conferire le Dignità, e le Commende della Religione, per lo innanzi astenere si douesse, gli scrissero vna Lettera di questo tenore. Beatissimo Padre: Risuona la fama, e già molto tempo fà, hà fatti à tutto il Mondo chiari, e palesi, i pericoli, gli stenti, le fatiche, & i disagi, che i Religiosi del Conuento nostro di Rodi, in queste parti Orientali contra'Nemici di CHRISTO sostengono; e che per l'auenire in difesa della Santa Fede, & in commune vtilità della Christiana Republica, di sostenere apparecchiati sono. Hanno eglino per questo i cari Parenti, e la dolce Patria abbandonati: Di ricchi si sono fatti Poueri: Di liberi Schiaui; e quello, che più importa, per il giogo dell'obedienza astretti sono à patire cose intolerabili, & à fare cose impossibili. Spendono il Patrimonio, consumano gli anni, spargono il sangue; e finalmente lasciano per honor di Dio la vita. Queste son cose Padre Santissimo, che se ben' hanno il loro certo, & infallibile guiderdone, riposto in Cielo; communemente però dalla fragile natura humana aborrite; e che niuno volentieri abbracciarebbe, se sotto di esse qualche sperãza d'alcuna temporale ricompensa ancora non vi fosse. E però à tal effetto da'Cattolici Principi, e dalle deuote Persone i beni à questa Casa donati, & applicati furono; perche i Fratelli, e Religiosi di quella, che da tanti disagi, e pericoli di guerre scampano, & in vita rimangono, sperar potessero d'hauer ne gli vltimi anni, con che poter sostentare la stanca, & affaticata vecchiezza loro. Ma quale speranza di ciò potranno per lo innanzi hauere, se la Santità vostra, che per ogni rispetto, come Capo della Christianità è obligata d'aiutarci, animarci, e fauorirci; le nostre Dignità, & i nostri beni ci toglie? Perilche humilissimamente la supplichiamo, c'hauendo consideratione alle sopradette cose, le piaccia di conseruarci i Priuilegij, e l'immunità nostre; come da gli Antecessori suoi state conseruate ci sono. E di lasciare che'l Gran Maestro, & il Conuento nostro, conforme à gli vsi, e gli Statuti nostri, le Dignità, le Commende, & i beni di quest'Ordine egualmente frà noi distribuire ne possa. Altrimenti sappi la Santità vostra, che lo Stato di questa Religione, in breue tempo se n'andarà infallibilmente in precipitio, & in rouina; con dishonore grandissimo della Christianità, e con vilipendio della Santa Fede. Percioche gli è cosa chiara, che vedendosi i Caualieri, e Religiosi priui della speranza di poter essere promossi alle Dignità, che di ragione, e di giustitia in ricompensa de'lunghi stenti, e fatiche loro gli appartengono, niuno vorrà per lo innanzi venire più à fare residenza, ne à stentare in quest'Isola, come già gran parte de gli Spagnuoli, di fare han cominciato. Poiche il Figliuolo dell'iniquità, e scordeuole della salute eterna, Pietro di Luna, che Benedetto Decimoterzo si chiama, conferisce, e dona le Dignità, le Commende, & i beni, che questa nostra Religione tiene ne'Paesi di Spagna, e di Catalogna; il che è cagione, che niun Caualiero di quelle parti, hormai più si contenta di venire in Conuento. Piaccia adunque alla Santità Vostra di prouedere à questi disordini, e d'hauere il Gran Maestro, e questo Conuento nostro di Rodi, per molto raccommandato; per darci animo, forze, e vigore, di perseuerare costantemente in questa vocatione; e d'opporci di miglior coraggio, à gli sforzi, à gli assalti, & alle violenze, ch'alla Christianità del continouo in queste parti gl'Infedeli fanno. E la Diuina Maestà, la cui vece in terra degnamente la Santità Vostra sostiene, si degni di conseruarla per molti lunghi, e felicissimi anni. Data in Rodi a'sei di Nouembre dell'anno mille quattrocento vndici. Non fece però la detta Lettera effetto alcuno; percioche non lasciò per questo il Papa, di conferire di mano in mano tutto ciò, che vacaua, e ch'egli poteua dare. In questi tempi il Prior di Tolosa, e gran Commendatore di Cipro, Fra Raimondo di Lestura, il quale in Conuento ritornato se n'era; andato essendo con le Galere della Religione, per pigliar Macri, che Turchi occupato teneuano, per mezo d'alcune secrete intelligenze, che dentro vi haueua; tosto che si fù sbarcato in terra, prima, che posti hauesse in ordinanza, & in Battaglia i Caualieri, e le Genti, che per quell'Impresa seco condotti haueua; fù improuisamente assalito da vna moltitudine grandissima di Turchi; e dopo vn fiero, e sanguinoso conflit-

1411

Mala volontà di Papa Giouanni verso la Religione.

Lettera del Conuento di Rodi, à Papa Giouanni.

Fra Raimondo di Lestura Prior di Tolosa và per pigliar Macri.

1411 conflitto, nel quale molti dall'vna parte, e dall'altra morirono; vi restò in fine virilmente cõbattẽdo morto. E fù per morte sua data la gran Cõmenda di Cipro, al Luogotenẽte Frat'Essone di Slegleoltz Cõmendatore di Langò; come al più antiano, e benemerito. E nel medesimo tempo, pretendendo il Duce, e la Signoria di Venetia di tenere vn Console nella Città di Rodi, cõ giurisdittione, & autorità d'amministrar giustitia à tutti i Mercãti, & Huomini Sudditi di quella Republica, che quiui habitauano; o che con Naui, o merci vi capitauano; mandarono vn certo Epifanio d'Acri, il quale chiamandosi Console de'Venetiani, cominciaua ad essercitare giurisdittione, così nella Città, come nell'Isola à detti Huomini, e Sudditi della Signoria sopradetta. Il che inteso hauendo il Luogotenente del Gran Maestro, & il Consiglio; gli fecero cõmandamento, che nõ osasse per lo innanzi chiamarsi in quella Città, ne in quell'Isola Cõsole de'Venetiani; ne quiui, sotto pene grauissime, hauesse presontione, & ardire d'essercitar giurisditione alcuna. E questo perch'essendosi altre volte tolerato, i Genouesi, & i Pisani pretenduto haueuano anch'eglino di metterui, e di tenerui Console. Ond'era stato necessario, che'l Gran Maestro scritto hauesse à quelle Republiche, rispondendo loro, che la Città, & Isola di Rodi non era sottoposta, ne riconosceua per Superiore Principe alcuno, dal Sommo Pontefice impoi. Perilche non intẽdeua, ch'alcuno quiui giurisdittione, à verun patto essercitasse: Onde le dette Republiche quietate s'erano. Ma suegliandosi di nuouo con la venuta di detto Epifanio quegli humori; fù necessario, che'l Luogotenente, & il Consiglio gli facessero il commandamento, che detto habbiamo. E perche il Duce, e la Signoria di Venetia di ciò mal sodisfatti non rimanessero, gli scrissero vna Lettera, dandogli conto del commandamento, ch'al detto Epifanio fatto haueuano; dicendo hauerlo fatto: perche non nascesse per la pretensione de'Genouesi, e de'Pisani, qualche scandalo: Pregando il Duce à non pigliarlo in mala parte, & à nõ restarne mal sodisfatto. Alcuni mesi prima, che ciò occorresse in Rodi, hauendo il Console chiamato Quir Vachi Cardami, che'l Gran Maestro, e la Religione teneuano in Satalia, & in tutto il Dominio del Principe della Caramania, detto il gran Caramano, commessi molti eccessi, e fatte molte ingiustitie, e molti torti a'Sudditi, e Vassalli della Religione, ch'in quelle parti co'Nauilij, e co'Vaselli loro capitauano. Il Luogotenente del Gran Maestro Frat'Essone di Slegleoltz, & il Consiglio cassandolo, e rimouendolo da quell'Officio; vi deputò, e mandò in suo luogo, Raimondo di San Mauritio Cittadino di Rodi; dandogli ampla giurisdittione, & autorità, di poter giudicare, sententiare, e terminare tutte le liti, e le differenze, che fra' Sudditi, e Vassalli della Religione occorrerebbono; con tutti gli honori, preminenze, e diritti à detto Officio appartenenti. E nel medesimo tempo, mandò anco per Console in Alessandria d'Egitto, & in tutto il Dominio del Soldano, Bernardo Odoardo Rodioto, con la medesima autorità, e prerogatiua; cassando, e rimouendo parimente dal detto Officio, per sue colpe, e demeriti, il predecessore. Dopo questo, passato essendo il detto Luogotenente Frat' Essone di Slegleoltz à miglior vita, a' venti di Maggio dell'anno mille quattrocẽto dodici; & essendone stato il Gran Maestro auuisato; mandò subito per suo Luogotenente in Rodi, il Marescialle Fra Lutio di Valines; il quale trouãdo, che'l Tesoro era molto essausto, e grauato di molte spese; con deliberatione, e parere del Cõsiglio vnì, & incorporò all'istesso Tesoro, l'Isola di Langò, con tutte l'entrate di quel Bagliaggio, ch'era vacato per morte di Fra Domenico d'Alemagna sopradetto; accioche de' redditi, & emolumenti di quello, sostentar si potessero i Caualieri, e pagare gli stipendiati, che si teneuano in presidio del Castello di San Pietro, ch'era situato nelle viscere de'Paesi da' Turchi occupati. Il qual Castello daua (come di sopra detto habbiamo) gran riputatione à quest'Ordine. Percioche difendendolo contra la potenza di detti Turchi, in casa loro, era al la Christianità d'vtile grandissimo; per il gran numero de'Christiani Schiaui, che fuggendo dalle mani di quegl'empij Barbari, quiui si saluauano. Et essendo anco vacata per morte dell' istesso Frat'Essone, la gran Commenda di Cipro: Giano Re di quell'isola scrisse al Marescialle Fra Lutio di Valines Luogotenente del Gran Maestro, & al Consiglio, pregandogli, che cõferire la volessero al Caualiero Frat'Estolone della Sona. E dall'altra parte v'erano in Conuento molti de'più Principali, che per antianità, e per meriti pretendeuano, che la detta gran Commenda conferir loro si douesse: scoprendosi in ciò tanta emulatione, e concorrenza; e conseguentemente tanti odij, passioni, & inimicitie, che per rimediarui, prese il Luogotenente, & il Consiglio risolutione, di non conferirla ad alcuno; ma di diuiderla in sette Commende, da distribuirsi frà le sette Lingue. E perche Fra Pietro Carello Talabardo fatti haueua in questo mezo, come Procuratore del Conuento, alcuni patti, e conuentioni, sopra le cose della detta gran Commenda, in gran pregiudicio, e disriputatione della Religione; ancorche di

Il Prior di Tolosa Fra Raimondo di Lestura, vcciso da'Turchi.

Venetiani pretendeuano di tener vn Console in Rodi, ch'essercitasse giurisdittione.

Console di Rodi in Satalia.

1412 *Console di Rodi in Alessandria d'Egitto.*

Fra Lutio di Valines. Marescialle, e Luogotenente del Gran Maestro in Rodi.

Castello di Sã Pietro era di riputatione alla Religione, e d'vtile a'Christiani.

Gran Commẽda di Cipro diuisa in sette Cõmende da distribuirsi frà le sette Lingue.

cio fare

ciò fare non hauesse alcuna particolar commissione, o Procura; il Luogotenente, & il Consiglio sforzati furono à mandar in Cipro, Fra Pietro de' Tillis gran Commendatore, e Fra Lodouico Vagnone Ammiraglio, per annullare, e riuocare le dette conuentioni. E con quell'occasione rispose il Consiglio al Re Giano; pregandolo, che fosse contento di pigliare in buona parte, se conferita non haueuano la gran Commenda al Caualier Frat'Estolone della Sona; dandogli conto della diuisione, che fatta n'haueuano, e delle cagioni, ch'à ciò fare indotti gli haueuano: dicendo, che rallegrare se ne doueua; poiche per vn sol Commendatore, che per l'adietro in Cipro hauer soleua; sette per lo innanzi n'hauerebbe. I quali in ogni occasione, pronti sarebbono à seruirlo; & il medesimo scrissero alla Reina Carlotta sua Moglie. Perseuerando in tanto Papa Giouãni Vetesimo Terzo in conferire le Dignità, & i beni di questa Religione, che di quà dal Mare vacauano; e sentendosi di ciò incredibile dispiacere, e cordoglio in Rodi, il Marescialle Fra Lutio di Valines Luogotenente del Gran Maestro; scrisse al detto Pontefice vna Lettera molto sensitiua: facendogli intendere, che i Caualieri di tutte le nationi erano stati in Consiglio à lamentarsi, & à protestarsi, che s'à ciò non si pigliaua rimedio, erano risoluti di ritornarsene tutti à le case loro; e di lasciare la Religione, la Città, & Isola di Rodi abbandonata: dicendo non esser giusto, ch'egli no quiui se ne stessero à stentare; spendendo il Patrimonio; consumando le vite; e spargendo il sangue, per publico beneficio della Christianità; e che'l Capo di essa, in luogo di rimunerargli di tante fatiche, e disagi, conferisse, e desse le Dignità, & i beni loro, a' strani, & à coloro, ch'alla Christiana Republica non solamente non faceuano seruigio alcuno, ma che non haueuan seruita, ne veduta mai questa Religione. Supplicandolo humilmente à volere diligentemente queste cose considerare; e lasciar la collatione de' beni di quest'Ordine, ch'all'hospitalità, & alla guerra contra Infedeli erano stati applicati; e non alla rimuneratione de' Cortiggiani; alla libera prouisione del Gran Maestro, e del Cõuento. Fù questa Lettera scritta in Rodi a' sei di Nouembre dell'anno mille quattrocento, e dodici; la quale però non fece profitto alcuno. In tanto facendo l'Imperatore Sigismondo, & altri Principi Christiani, che l'vnione della Chiesa, e'l publico riposo della Christiana Republica desiderauano, gagliarda instanza à Papa Giouanni che cõuocar volesse il Cõcilio, per estintione dello Scisma, e dichiarare il Luogo, doue detto Concilio tener si douesse; mandò il Pontefice dire all'Imperatore, che passare se ne douesse personalmente con l'Essercito in Italia; percioche abboccandosi insieme; dichiarato gli hauerebbe il Luogo atto, e commodo à tenersi il detto Cõcilio. E ciò faceua egli, sperãdo con le forze di detto Imperatore d'abbattere, e di rouinare Ladislao Re di Napoli, il quale riconosceua, e fauoriua tuttauia Gregorio Duodecimo. Piacque quella risposta all'Imperatore; e mentre s'apparecchiaua, e si metteua in ordine per venirsene egli in persona con maggior Essercito; mandò innanzi Pipo suo Capitano, con dodici mila Caualli, & otto mila Fanti. Il che intendendo Papa Giouanni, prese animo; e deliberato hauendo di debilitare le forze di Ladislao, mentre l'Imperator co'l suo Essercito in Italia arriuarebbe; per poterlo più commodamẽte fare; se ne venne in Roma. E passato essendo à sollicitatione sua, Lodouico d'Angioù di nuouo con Essercito in Italia, gli diede in compagnia sua Paolo Orsino, e Sforza da Cotignola Capitani del suo Essercito, e lo mãdò cõtra Ladislao, il quale con le sue genti frà Pontecoruo, e San Germano ritirato se ne staua; Doue venuti insieme à Battaglia, ne fù il Re Ladislao nel primo incontro rotto, e sconfitto; in tal maniera, che se Lodouico d'Angioù saputo hauesse seguire la Vittoria, senza difficultà alcuna di tutto il Regno di Napoli impadronito si sarebbe. Ma non essendosi di quella Vittoria saputo seruire; da indi à poco senza seguire l'Impresa, in Frãcia se ne tornò. Passarono poi molte cose notabili frà'l Papa, & il Re Ladislao; e finalmente essendosi in certa maniera accordati; venne il Re all'obedienza di Papa Giouanni; abbandonãdo Gregorio Duodecimo. Però essendo Ladislao Huomo incostante, e mutabile, non tardò molto à tornarsi à ribellare; e venne con tante forze sopra Roma; che fù necessario à Giouãni di fuggirsene in Firenze, doue dal gran Cosmo de' Medici fù regiamẽte, e magnanimamente riceuuto, & accolto. Mentre egli quiui se ne staua, non cessando l'Imperatore Sigismondo d'affaticarsi, perche l'vnione della Chiesa ne seguisse; gli mandò alcuni Ambasciatori, facendogli instãza, che dichiarar douesse hormai il Luogo, doue il Concilio tener si douesse. Per il che, se ben egli si riduceua mal volentieri alla conchiusione di questo negotio, come quello, che sapeua molto bene, che co'l Concilio non hauerebbe guadagnata cosa alcuna; tuttauia non sapendo più quale scusa pigliare si potesse, per disturbarlo, ne per prolungarlo più oltra; si risoluette di mandar finalmente due Cardinali à quest'effetto in Germania. E perche tutta l'importanza sua consisteua nell'elettione del Luogo; doue detto Concilio

1412

Lettera del Luogotenente, e del Conuento di Rodi al Papa molto sensitiua, sopra le collationi de' beni di quest' Ordine fatte da lui.

Pipo Capitano di Sigismondo Imperatore, in Italia.

Ladislao Re di Napoli vinto in Battaglia, da Lodouico d'Angioù.

Lodouico d'Angioù non si sà seruire della Vittoria.

Papa Giouanni se ne fugge in Firenze.

1412 cilio celebrar si douesse, per dimostrarsi nell'apparente desideroso, che quanto prima il Concilio sopradetto si congregasse; pensato haueua di dare a' detti Legati, in apparenza amplissima autorità, & ordine di consentire in qual si voglia Luogo, ch'all'Imperatore, & à loro fosse paruto commodo, & in secreto dargli poi in nota i Luoghi, ch'egli teneua per sospetti; con ordine espresso, ch'in quelli consentire non douessero. Però quando stettero detti Legati sopra il partire (percioche piaceua à Dio di dare hormai à quello Scisma fine) quasi volgendosi in vn tratto di proposito; stracciando in presenza loro il Memoriale, ch'à tal effetto fatto haueua, gli disse, che rimetteua il tutto alla prudenza loro: Poich'eglino sapeuano molto bene, quanto gl'importaua, che'l Concilio non si celebrasse in Luogo, doue Sigismondo potesse assolutamente fargli far quello, che gli piacesse. E così gli leuò all'hora Iddio l'intelletto sì, che nel punto, che più d'ogn'altra cosa gl'importaua, gouernare non si sapesse. Percioche quindi ne deriuò poi la sua priuatione, & il riposo, e la quiete di tutta la Christianità, come si dirà à suo luogo. Andati adunque essendo i Cardinali Legati in Alemagna, con la libera cōmissione, e potestà, che portauano; elessero, e nominarono per Luogo del Concilio, Costanza Città Imperiale, delle più deuote, & obedienti di quante n'hauesse Sigismondo in Alemagna; e la principale, che Papa Giouanni teneua per sospetta. Accettato adunque, e dichiarato essendo il Luogo del Cōcilio, si spedirono subito le Bolle, e gli Spacci necessarij, per conuocare à quello i Principi, e Prelati; ne' quali si fece il maggior mouimento, che mai in altro Concilio per l'adietro fatto si fosse. Percioche dicono, che si trouarono in Costanza, per la celebratione di detto Concilio, più di quaranta mila persone, d'ogni qualità, e conditione. E per maggior breuità del negotio; e perche i due Pontefici Giouanni, e Gregorio in effetto à Costanza andassero; si determinò l'Imperatore di venire personalmente in Italia à chiamargli, e di condurne seco almeno Giouanni, come quello che pareua fosse per dar maggior calor al Concilio. Mentre queste cose di quà dal Mare si trattauano, Moisè detto Mosì Turco, vno de' Figliuoli di Baiazette, capitalissimo Nemico de' Christiani, metteua insieme vn'Armata in Galipoli di trenta Vaselli; fra' quali v'erano noue Galere, con intentione d'andare saccheggiando, e depredando le Marine, l'Isole, e le Riuiere habitate da' Christiani. Di che auuisato essendo Bernardo Patheri vno de' Signori Monesi dell'Isola di Scio; scrisse subito al Mareschialle Fra Lutio di Valines Luogotenēte in Rodi; dandogli auuiso de' preparamenti dell'Armata, che detto Mosì faceua; dicēdo, che sarebbe di parere, che rinouare si douesse l'Vnione, e la Lega, che la Religione haueua fin all'hora hauuta co' Signori dell'Isola di Scio, e di Mettellino, e con altri Signori di quei Paesi; perche congiungendo le forze insieme, potessero far resistenza non solamente al detto Mosì; ma à tutti gli altri Infedeli, che con Armate loro d'assalire l'Isole, & i Paesi de' Christiani tentato hauessero. Perilche il Mareschialle, con partecipatione del Consiglio gli rispose; ringratiandolo dell'auuiso, e dicendogli, che se gli pareua vtile, e necessario al ben publico de' Christiani di quei Paesi il rinouar la Lega, facesse opera, che quei Signori mandassero Huomini à posta in Rodi, con Procure sofficiēti; percioch'egli, e la Religione mancato non hauerebbono d'attenderui volentieri; ò veramente se gli pareua che l'indugio portasse pericolo, e che non vi fosse tempo di stare à rinouar Lega, prontamente auuisar lo douesse; percioche mādate hauerebbe subito due Galere ben armate, e ben in ordine, per andare doue egli, e quegl'altri Signori giudicato hauessero essere necessario: Pregandolo per questo, che quanto prima gli facesse intendere la risolutione, e'l parere di quei Signori. Scrisse oltra di ciò il medesimo Mareschialle, al Re di Cipro, & a' Duchi di Candia, e dell'Arcipelago, dandogli auuiso de' mouimenti di detto Mosì: pregandogli, ch'vnire volessero per difesa, & honore della Santa Fede, le forze loro, con la Religione; e con quest'occasione mandò donare al detto Re di Cipro, vn bellissimo Cauallo di Spagna, che'l Prior di Tolosa morto, seco di Ponente condotto haueua. In tanto giunto essendo in Italia l'Imperator Sigismondo, s'abboccò con Papa Giouanni in Lodi; facendogli instanza, che seco al Concilio di Costanza andar volesse. Ma scusandosi egli, che poca voglia n'haueua, di non poter partirsi d'Italia, per cagione, che'l Re Ladislao di Napoli teneua Roma, e molt'altre Città della Chiesa occupate; si determinò l'Imperatore di mandar contra Ladislao il suo Essercito. Ma volendo Iddio troncare tutti gl'impedimenti, che'l Concilio ritardar poteuano, leuò di questo Mondo il Re Ladislao; il quale assalito da vna febre frenetica in Perugia, per la cagione, che raccontano l'Istorie; fattosi portare per Mare in Napoli, quiui frenetico, e scommunicato se ne morì, a' sei d'Agosto, dell'anno mille quattrocento quattordici; e non hauendo lasciati Figliuoli, gli succedette nel Regno Giouanna sua Sorella: Con la morte di Ladislao, si ricuperò facilmente Roma, e l'altre Città della Chiesa, ch'egli occupate haueua; talmente,

Iddio leua l'intelletto à Papa Giouanni, per quietare la Christiana Republica.

Più di quarāta mila persone si trouarono al Concilio di Costanza.

L'Imperatore Sigismondo si moue per venire in Italia, per condurre i Papi al Concilio.

Sigismōdo Imperatore s'abbocca con Papa Giouanni, pregandolo ad andare al Concilio.

Ladislao Re di Napoli frenetico, e scommunicato muore.

talmente, che non hauendo Papa Giouanni più scusa alcuna; sollecitato essendo tuttauia dal l'Imperatore (ancorche mal volentieri) si partì nondimeno per la volta di Costanza; contra il parere di Cosmo de'Medici, e di tutti gli Amici suoi, i quali gli pronosticauano, ch'egli andaua Papa in Germania, e che sarebbe ritornato priuato in Italia; il che appunto gli auenne. Entrò egli con molta pompa in Costanza, in Domenica à vent'otto d'Ottobre, Festa di S. Simone, e Giuda; accompagnato da molti Cardinali, Prelati, e gran Principi; frà quali v'era il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco, ch'intesa hauendo la risolutione, che'l Papa presa haueua d'andare al Concilio; di Francia in Italia tornato se n'era, per accompagnarlo al detto Concilio; doue al Natal seguente sopragiunse anco Sigismondo Imperatore; e con esso, e dopo lui, vn gran numero di Principi di Germania. Onde si trouarono in vn medesimo tempo, più di trenta mila Caualli in Costanza. Interuennero in detto Concilio, trentadue Cardinali; quattro Patriarchi; quarantasette Arciuescoui; e cento sessanta Vescoui. Et essendosi dato principio al Concilio, nella seconda Sessione, che fù tenuta à due di Marzo dell'anno mille quattrocento, e quindici; promesse, e giurò solennemente Giouanni di rinunciare il Papato; pure che Gregorio Duodecimo, e Benedetto XIII. altrettanto ne facessero; E ciò fece egli con la speranza, che data gli veniua, che'l Concilio deporrebbe i Competitori suoi, e ch'egli restarebbe Pontefice. Però odorando poi, che le cose d'altra maniera passar douessero; pentito di quanto promesso, e giurato haueua, à venti del medesimo mese, di notte chetamente da Costanza partendosi; trauestito, & in habito da Secolare, in Scaffusa, Terra del Duca d'Austria se ne fuggì. Perilche vedendo il Concilio, ch'egli contra il Decreto, e contra le promesse, e giuramento suo, in tal modo fuggito se n'era, gli formò vn Processo contra. E frà l'altre cose, che i Procuratori Fiscali gli opposero, e che nel Processo gli prouarono; fù che contra i Priuilegij dalla Santa Sede Apostolica, à quest'Ordine in forma di contratto conceduti, conferiua i Priorati, i Bagliaggi, e le Commende à Persone incapaci, e che non haueuano fatta professione in questa Religione; E particolarmente, c'haueua conferita la gran Commenda di Cipro ad vn Fanciullo di cinque anni, chiamato Alessio Figliuolo Bastardo del Re di quell'Isola, per le cagioni, e per i modi illeciti, che nel detto Processo si contengono; al quale per breuità mi rimetto. Et essendosi prouati da cinquantaquattro Articoli, e Capi di grauissimi eccessi, e delitti da lui commessi, fù per Sentenza diffinitiua, dal Papato deposto, e priuato; Alla qual Sentenza egli stesso consentì. E rinunciato hauendo al Pontificato, & ad ogni ragione, ch'in quello hauere, e pretendere potesse; fù posto in vn forte Luogo del Conte Palatino, con buone guardie prigione; doue finche (come appresso diremo) ne vscì, miseramente tre anni visse. Percioche non intendendo egli la Lingua Tedesca, ne coloro, ch'in guardia l'haueuano, l'Italiana, ne la Latina; era necessario, ch'à cenni ragionassero, & insieme s'intendessero. Però Gregorio Duodecimo più prudentemente gouernandosi; mandò al Concilio Carlo Malatesta, Amico, & Albergator suo, con sofficiente autorità, e Procura, il quale à nome suo rinunciò publicamente, e solennemente il Papato. Ond'egli ne fù fatto dal Concilio Cardinale, e Legato della Marca. Però poco dopo questo se ne morì egli, come alcuni vogliono, di cordoglio in Recanati. Essendosi adunque il Concilio di due Pontefici in tal modo sbrigato; e restandoui ancora Benedetto Decimo Terzo, il quale co'l suo duro capo non s'era mai potuto ne per preghi, ne per minaccie indurre sì, ch'andar al Concilio, ne rinunciare al Papato volesse; si deliberò di mandargli per vltimo rimedio alcuni Ambasciatori; frà quali l'istesso Imperatore Sigismondo, che dell'vnione, e quiete della Chiesa era desiderosissimo, personalmente andar vi volle. Et essendosi sopra di ciò abboccato co'l Re di Francia, e poi co'l Re d'Inghilterra; si condusse finalmente in Perpignano, doue Benedetto, & il Re Don Fernando d'Aragona vi vennero; e dopo hauere molto caldamente pregato, e con diuerse ragioni persuaso Benedetto, che seco al Concilio andar volesse; o che per quiete, e publico beneficio della Christianità al Papato rinunciasse; vedendo di non poter con quell'ostinatissimo ceruello far frutto alcuno, tutto colerico, e sconchiuso se ne partì; si come fece anco il Re d'Aragona, il quale vedendo, che Benedetto, alle giuste richieste del Concilio, e dell'Imperatore consentire voluto non haueua; non volendolo più per Papa riconoscere, operò che i Vescoui, e Prelati del suo Regno, l'obedienza anch'eglino gli negassero. Indi ritornato essendo l'Imperatore à Costanza; certificato il Concilio dell'incorrigibile ostinatione di Benedetto, come Spergiuro, e Scismatico, lo scommunicò, e priuò del Pontificato, e d'ogni Dignità Ecclesiastica. Talmente, ch'essendo la Sede Apostolica vacante; determinato hauendo il Concilio di procedere all'elettione d'vn vero Pontefice, & indubitato Vicario di CHRISTO, à tal effetto di consentimento de'Cardinali decretò, che per quella volta in

1414.

Proferia di Cosmo de' Medici sopra l'andata di Papa Giouanni al Concilio.

Il Papa, l'Imperatore, il Gran Maestro, e molti altri Principi, in Costanza.

Numero de' Prelati, che si trouarono al Concilio di Costanza.

Papa Giouanni 23. giura solennemente nel Concilio di rinunciar il Papato, pur che i Competitori suoi ne facessero altrettanto.

Papa Giouanni trauestito se ne fugge dal Concilio.

Papa Giouanni deposto, e priuato del Papato. Mercordì 29. di Maggio 1415.

Papa Giouanni dopo la sua priuatione posto prigione, doue tre anni, miseramẽte visse. Giouedì alli 4. di Luglio 1415.

Gregorio 12. rinuncia il Papato, & è fatto Cardinale, e Legato della Marca; e poco dopo se ne muore.

Sigismõdo Imperatore và come Ambasciatore del Concilio, à persuadere Benedetto 13. perche seco al Cõcilio n'andasse.

Benedetto 13. priuato dal Cõcilio del Papato, e d'ogni Dignità Ecclesiastica. Giouedì alli 22. di Luglio 1417.

M detta

1417 detta elettione oltra i Cardinali sopradetti entrar douessero sei Prelati per ciascuna delle cinque Nationi; nelle quali era il detto Concilio diuiso, ch'erano Italia, Francia, Spagna, Alemagna, & Inghilterra. Fra' quali Prelati, entrò per Elettore del nuouo Pontefice, per la Nation Francese, Fra Gualtieri de' Grassi Prior della Chiesa di S. Giouanni Gierosolimitano; E fù raccommandata la custodia, e la guardia del Conclaue al Gran Maestro Fra Filiberto di Nailac co:dandogli per Compagni, e Coadiutori, Federico Marchese di Brãdeburg, Guglielmo Conte d'Ennenberg, Brunoro della Scala Signor di Verona; & alcuni altri Principi, e Signori; a' quali tutti, dopo l'Imperatore, fù dato solenne giuramẽto d'osseruare i Capitoli, che sopra il modo di guardare il Conclaue ordinati s'erano. Entrati adunque essendo i Cardinali, e gli altri Prelati Elettori in Conclaue; fù da loro finalmente in capo del terzo anno, da che cominciato il Concilio s'era, nel giorno di San Martino dell'anno 1417, eletto il Cardinal Oddone Colonna Romano, il quale per essere stato eletto in quel giorno, si chiamò Martino Quinto. Fù tanto il piacere, e la consolatione vniuersale, che della creatione di questo Pontefice si sentì (parendo à tutti, che la Chiesa Santa nella sua Maestà, e quiete riposta si fosse) che non v'era chi potesse per allegrezza contener le lagrime. E l'Imperator Sigismondo, non potendo per il souerchio piacere tratenersi, senz'altra grauità, o cerimonia, se n'entrò subito in Conclaue; e basciando humilmente al nuouo Pontefice il piede, e vero Vicario di CHRISTO chiamandolo, ne fù con le lagrime su gli occhi basciato in frõte; e con le braccia da terra solleuato dal Papa, il quale, Colõna della Christianità, Difenditore della Chiesa, e Ristauratore della Maestà Pontificia chiamandolo; di tanta fatica, che per l'vnione della Santa Chiesa durata haueua, molto lo ringratiò. Dopo l'Imperatore, basciò i piedi al nuouo Põtefice, il Gran Maestro; il quale più d'ogn'altro di quell'elettione infinito contento sentito haueua: sperando, che con l'vnione della Chiesa, vna pace, & vniuersal concordia fra' Principi Christiani seguire ne douesse; mediante la quale la sua Religione non solamente da tanta pouertà, e da tanti trauagli, ne' quali si trouaua, risorgere, e suiluppare si potesse; ma ch'vna speditione, e guerra generale contra' Turchi, e Saracini far si douesse. Fù in questo Concilio dannata, e come pestifera riprouata l'Eresia Hussitana; e Giouanni Hus di quella maladetta Setta Inuentore, fù per ordine del medesimo Concilio abbrusciato viuo in Costanza; e dopo lui Girolamo da Praga suo Discepolo. Durò questo Concilio fin all'Aprile dell'anno 1418. nel quale molte Costitutioni vtili, e sante fatte furono; E per leuar via ogni confusione, che nella Chiesa nascer potesse; tutte le cose, che i tre Pontefici, durando lo Scisma concedute haueuano, confermate furono; e leuate via tutte le scommuniche, nelle quali per cagione dell'istesso Scisma incorso si fosse. Mentre di quà dal Mare, alla celebratione del Concilio, & alla stirpatione dello Scisma atteso s'era; i nostri di Rodi, continouando la pace, che prima della partenza del Gran Maestro, come detto habbiamo, co'l Soldano d'Egitto fatta s'era; richiesti anco essendo da' Turchi, i quali per le ciuili guerre, e discordie de' Figliuoli di Baiazette, à mali partiti ridotti si trouauano; percioche il Soldano di tutto il Paese da loro nella Grecia, e nella Natolia occupato, impadronito s'era; fecero anco con essi pace, in Terra solamente, ma non in Mare. Nel qual tempo volendo il Soldano d'Egitto Salibì Quirici scacciare i Gianizzari d'Altoluogo; mandò vn' Ambasciatore in Rodi, pregando il Marescialle Fra Lutio di Valines Luogotenente del Gran Maestro, & il Consiglio, che mandar volessero due Galere armate in suo aiuto, contra' Gianizzari sopradetti. Perilche facendo il Marescialle sopradetto armare, e metter in ordine la Galeotta del Caualier Fra Guido della Roche; la mandò all'isola di Scio, doue la Galera della guardia si trouaua: scriuendo al Caualier Fra Pietro di Balino Capitano di detta Galera, che con la Galera sua, e con la Galeotta sopradetta, in aiuto del Soldano andar douesse: Auuisandolo però, c'hauendo la Religione pace co' Turchi in Terra, e non in Mare, stesse sopra di se, perche non lo pigliassero. E nel medesimo tempo, hauendo l'istesso Marescialle, & il Consiglio, priuato Fra Bonifacio d'Airasca, della Dignità d'Ammiraglio, & il suo Scriuano, per hauergli trouati in fraude nell'amministratione di quell' Officio, & hauendo fatto Rettore, e Gouernatore dell'Ammiragliato Fra Ferlino Malaspina; scrissero al Gran Maestro, dandogli auuiso di quanto passaua; pregandolo, ch'elegger volesse à quella Dignità, & al l'Officio di Scriuano, Huomini sofficienti, e benemeriti. Dandogli con l'istessa Lettera particolar ragguaglio de' gran progressi, che'l Soldano Salibì contra' Turchi fatti haueua, il quale haueua soggiogata tutta la Turchia, e tutto il Paese da' detti Turchi in Grecia occupato, dall' Ammiragliato di Palatia impoi. Diceuano anco, c'hauendo eglino all'hora co'l detto Soldano, e con tutti gl'Infedeli d'Oriente fatta pace, pareua loro, che per honore della Religione, fosse necessario di rompere la guerra in Soria, e ne gli altri Luoghi al Sol-

Nell'elettione del nuouo Papa, entrarono sei Prelati per ciascuna delle cinque Nationi.

Fra Gualtieri de' Grassi Prior della Chiesa di San Giouanni Gierosolimitano, entrò per Elettore del Papa.

Guardia del Conclaue al Gran Maestro.

Martino Quinto Papa.

Papa Martino Quinto ringratia Sigismõdo Imperatore della faticagrãde, che per l'vnione della santa Chiesa durata haueua.

Giouanni Hus Eresiarca, e Girolamo da Praga suo Discepolo abbrusciati viui in Costanza.

Ambasciatore del Soldano in Rodi, à domandar aiuto.

Il Luogotenente, & il Consiglio di Rodi, dãno aiuto al Soldano d'Egitto per estirpatione de' Gianizzari d'Altoluogo.

Fra Bonifacio d'Airasca priuato della Dignità dell' Ammiragliato.

Salibì Soldano d'Egitto per la discordia de Figliuoli di Baiazette, soggiogò tutta la Turchia.

1418

al Soldano sopradetto soggetti; pregandolo, che sopra di ciò l'animo suo scriuere gli volesse; non volendo eglino in negotio di tanta importanza, fár cosa alcuna senza consentimento, e licenza sua. In tanto desiderando il Gran Maestro di sbrigarsi quanto prima, per ritornarsene in Rodi; tosto che fù finito il Concilio, con licenza, e benedittione del Papa, da Costanza partendosi, alla volta di Sauoia s'incaminò; con intentione d'andarsene à tener vna Generale Assemblea in Auignone, per lasciare le cose appartenenti alla sua Religione in Francia, & in Ispagna, prima che di là dal Mare se ne passasse ben accommodate. Et à quest'effetto, giunto essendo a' vent'otto di Maggio nella Terra, e Castello des Eschelles, ch'è di questa sacra Religione; scrisse à tutti i Riceuitori de' Priorati, che sono nel Regno di Francia; ordinandogli, che trouar si douessero in Auignone, per i quindici di Luglio di quell'anno, ch'era del mille quattrocento, e diciotto, per rendere quiui nella Generale Assemblea i conti loro: E scrisse anco à tutti i Priori di Francia, e di Spagna, che quiui al prefisso giorno, per interuenire nella detta Assemblea, ritrouar si douessero. E dopo questo si fermò in detto Castello des Eschelles, fin ch' i Priori, i Riceuitori, e gli altri, che per l'Assemblea erano stati chiamati, in Auignone giunti fossero. E quindi intendendo, che'l Conuento di Rodi si trouaua in gran necessità, e bisogno di danari; scrisse à Frat' Antonio Fluuiano Drappiero, il quale fù poi Gran Maestro, & era all'hora suo Procuratore in Rodi, che dell'entrate sue del Magisterio, il commun Tesoro di diciotto mila Fiorini d'oro soccorrere volesse. Intanto essendosi Papa Martino Quinto partito anch'egli da Costanza, per venirsene à Roma; alla volta di Geneua s'incaminò; e per lo Stato del Duca di Sauoia discese à Turino; doue da Lodouico Principe di Piemonte, fù con ogni reale apparato riceuuto; e quindi se n'andò à Milano, doue fù parimente dal Duca Filippo Maria Visconti solennissimamente accolto; e trouando, ch'egli staua in guerra con Pandolfo Malatesta, sopra la Signoria, e Dominio di Bressa; interponendo con essi l'autorità sua; gli accommodò, e gli pacificò insieme. In questo mezo intendendo il Gran Maestro, che i Priori, i Riceuitori, i Commendatori, e gli altri, che per l'Assemblea erano stati chiamati, in Auignone si trouauano; partendosi dalla Terra, e Commenda des Eschelles, giunse in Auignone, doue tenne la detta Assemblea, nella quale molte buone, & vtili Ordinationi fatte furono. Fù in detta Assemblea terminata, e decisa vna lunga, e fastidiosa lite, che tra' Caualieri Fra Gonzalo de Funes, e Fra Pietro de Moros, sopra la Castellania d'Emposta accesa s'era; pretendendo ciascuno di essi, che detta Castellania di ragione gli appartenesse. La qual lite lungamente agitata essendosi dinanzi ad Angelo Cardinale di San Pietro, e Marcellino; auocandola à se Papa Martino, con vn suo Rescritto, Dato in Geneua al primo di Luglio del medesimo anno; al Gran Maestro, & all'Assemblea d'Auignone rimessa l'haueua; perche quiui, conforme à gli stabilimenti, e consuetudini della Religione si terminasse. Et informati essendo il Gran Maestro, e l'Assemblea, che i Priorati di Lombardia, di Venetia, di Roma, e di Pisa, per cagione dell'inuecchiato, e dannato Scisma, haueuano bisogno di visitatione, di riformatione, e di correttione; deputarono Visitatore, Correttore, e Riformatore, il Caualiero Fra Giouanni di Patria Tesauriero Conuentuale, con ampla autorità, giurisdittione, e facultà di visitare, riformare, e correggere i sopradetti, e molt'altri Priorati. Fù anco nell'istessa Assemblea risoluto, che frà quindici mesi, tener si douesse vn Capitolo Generale in Rodi. E conforme à tal deliberatione, mandò fuori il Gran Maestro le Bolle di citatione, e d'intimatione: Commandando in virtù di santa obedienza à tutti i Priori, e Riceuitori della Religione, che frà vn'anno dal giorno della Festa di tutti i Santi seguente, trouar personalmente si douessero in Rodi; conducendo ciascuno di detti Priori seco, il Riceuitore del Priorato suo, e due Commendatori de' più principali, & antiani; con sofficiente Procura di tutti gli altri Commendatori, e Fratelli del medesimo Priorato; i quali Commendatori ben instrutti fossero dello stato, valore, & antiche risponsioni delle Camere Priorali, delle Commende, e membri dal Priorato loro dependenti. Finita che fù l'Assemblea, mandò il Gran Maestro i Caualieri Fra Giouanni Claret Commendatore di Valenza, e Fra Pietro di Linian suoi Ambasciatori, à far complimenti, à licentiarsi, & à trattar alcuni negotij d'importanza co' Regi di Castiglia, e di Leon, d'Aragona, e di Portogallo. E dopo questo costituì, e fece Protettore della Religione, il Cardinal Lutio Conti; assegnandogli, secondo il solito, trecento Fiorini d'oro di riconoscenza ogn'anno; e glie ne fece spedire la Bolla, Data in Auignone al primo d'Ottobre del medesimo anno mille quattrocento diciotto. Dopo questo si tratēne il Gran Maestro in Auignone, & in Frācia, per dar ordine ad alcun'altre facende importantissime al seruigio della sua Religione, fin all'anno seguente. Indi venuta essendo la

Il Gran Maestro si parte da Costanza, & alla volta di Francia s'incamina.

Il Gran Maestro dalla Terra des Eschelles, intima vna generale Assēblea in Auignone.

Frat' Antonio Fluuiano Drappiero.

Papa Martino Quinto in Turino.

Il Gran Maestro in Auignone.

Assemblea generale.

Fra Giouanni di Patria Tesauriero, deputato Visitatore in Italia.

Ambasciatori del Gran Maestro a' Regi di Castiglia, d'Aragona, e di Portogallo.

Il Cardinale Lutio Cōti Protettore della Religione.

1419

1419 do la State del mille quattrocento diecinoue, se ne ritornò per la Sauoia in Italia, e giunse in Firenze, verso il principio di Settembre; doue andò per trattare alcuni negotij con Papa Martino, il qual in detta Città fermato s'era, per cagione, che Braccio da Montone valoroso Capitano di quei tempi per via d'arme; insignorito essendosi di Perugia, di Todi, d'Ascisi, e d'alcuni altri luoghi dell'Vmbria, e del Patrimonio, il passo da ogni parte co'Soldati suoi, al Pontefice chiuso haueua, perche à Roma venire non potesse. Di che sdegnato essendo grandemente Martino; lo scommunicò con tutti quelli, che lo seguiuano, e che fauore gli dauano. Perilche interponendo Braccio il mezo della Republica di Fiorenza si riconciliò, e venne humilmente all'obedienza del Papa; il quale riceuendolo in sua gratia, lo creò Generale del suo Essercito, e lo mandò à ricuperar Bologna, che dall'obedienza della Chiesa ribellata s'era; la qual Impresa condusse egli in breue tempo con molta sua lode, e gran sodisfattione del Papa, à fine. Mentre Papa Martino in Fiorenza tuttauia se ne staua, vennero à dargli obedienza quattro Cardinali Spagnuoli della fattione, e seguito dell'Antipapa Benedetto Decimoterzo; i quali benignamente da lui riceuuti, e nella Dignità, & honore del Cardinalato confermati furono. Da questa benignità, & amoreuolezza del Papa; pigliò ardire, e sicurtà Cosmo de'Medici, di supplicarlo, che si degnasse di perdonare à Baldassarre Cossa, che del Papato era stato priuato: il che gli concedette il Pontefice benignissimamente; ordinando, che dalla prigione, nella quale in Germania ritenuto n'era, liberato fosse. Ma egli già per mezo di quaranta mila ducati, corrompendo, chi l'haueua in custodia, liberato se n'era. E venendone in Firenze, a'piedi di Martino improuisamente gettandosi; e come vero Vicario di CHRISTO adorandolo; humilmente domandò de'suoi errori perdono. Di che marauigliato grandemente il Pontefice, in sua gratia riceuendolo; alla Dignità del Cardinalato di nuouo lo promosse; e ne fece da indi innanzi sempre gran conto. Ma egli del caso suo, così addolorato, e trafitto si ritrouaua, che fra pochi mesi, di puro cordoglio se ne morì. E fù da Cosmo de'Medeci, che suo grand'amico era stato, con ogni honor, e pompa possibile nella Chiesa di San Giouanni Battista sepolto. In questo mezo i Priori di Capoa, e di Barletta, i Bagliui di Santa Eufemia, di Venosa, di Napoli, e di Santo Stefano di Monopoli, che Commendatori Capitolari, o per Capitolo all'hora si chiamauano, e gli altri Commendatori, Caualieri, e Religiosi del Regno di Napoli, i quali durante lo Scisma, non haueuano quasi riconosciuto in cosa alcuna il Conuento di Rodi; ne haueuano obedito al Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco, ne à Fra Giouanni Fernandez d'Eredia suo Predecessore; ma erano stati sotto l'obedienza del Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo, e poi de' Luogotenenti del Magisterio Fra Bonifacio di Carmãdrana: Fra Bartolomeo Carrafa Prior di Roma: e Fra Nicolò Orsino Prior di Venetia, che i Papi Vrbano Sesto, Bonifacio Nono, & Innocẽzo Settimo, di mano in mano eletti haueuano; intendendo, che lo Scisma era estinto; e che per l'elettione di Papa Martino Quinto, vero, & indubitato Vicario di CHRISTO, la Santa Chiesa, ad vnione ridotta s'era; perilche era necessario ch' eglino venissero sotto l'obedienza del loro vero, e legitimo Gran Maestro, e del Conuento di Rodi; E saputo hauendo che detto Gran Maestro era venuto in Italia, e ch' in Firenze, alla Corte del Papa si trouaua; congregandosi insieme, e consigliandosi frà loro di quello, che far douessero, si risoluerono di mandargli il Caualier Fra Giouanni della Porta, perch' à nome di tutti loro gli facesse riuerenza, e gli dicesse, ch'eglino erano desiderosissimi di vbidirlo, e di riuerirlo; e come loro vero Capo, e Superiore riconoscerlo; e che per tal effetto erano prontissimi d'andare tutti douunque piaciuto gli fosse di commandare, per dargli obedienza, e per sottoporsi a'suoi commandamenti; e gli scrissero anco à nome di tutti in conformità, vn'amoreuolissima, & humilissima Lettera. Trouò il detto Caualier della Porta, il Gran Maestro in Bologna, il quale restò di quell'ambasciata contentissimo, & allegrissimo; & accettando la debita offerta di quei Caualieri, e Religiosi, rispose alla Lettera loro, con vna Lettera di questo tenore. Fra Filiberto di Nailacco per la gratia di Dio, humil Maestro della sacra Casa dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, e Custode de'Poueri di GIESV CHRISTO, A'Religiosi in CHRISTO Fratelli nostri, i Priori di Capoa, e di Barletta: i Cõmendatori per Capitolo di Santa Eufemia, di Venosa, di Napoli, e di Santo Stefano di Monopoli, & à gli altri Cõmendatori, & Amministratori de'Priorati, e delle Cõmẽde sopradette, o vero a'Luogotenẽti loro; & à ciascuno di essi salute. Essendo stata la Sacrosanta Chiesa pia Madre nostra, e di tutti i Cattolici, e Fedeli Christiani, per cagione dello Scisma, e delle guerre, in molte parti del Mõdo (oime) per diuersi modi, & in molte maniere diuisa, lacerata, e difformata; e particolarmẽte la sacra Casa, e Religione nostra dello Spedale di San Giouãni Gierosolimitano; talmẽte, che durãdo lo Scisma sopradet-

Il Gran Maestro in Firenze

Braccio da Montone valoroso Capitano, dal Pontefice scommunicato.

Braccio assoluto, e restituito in gratia dal Papa, e fatto Generale della Chiesa.

Baldassarre Cossa, gia Papa Giouanni 23. è riceuuto in gratia da Martino Quinto, & alla Dignità del Cardinalato di nuouo promosso.

Baldassarre Cossa muore.

Caualieri del Regno di Napoli, durando lo Scisma, non riconobbero in cosa alcuna il Cõuento di Rodi, ne vbidirono i Gran Maestri Eredia, e Nailacco.

Luogotenenti del Magisterio creati da' Pontefici, durando lo Scisma.

Fra Giouanni della Porta Ambasciatore al Gran Maestro mandato da' Caualieri, e Religiosi del Regno di Napoli.

1420

Risposta del Gran Maestro a'Caualieri, e Religiosi del Regno di Napoli.

sopradetto, à pena hà potuto rispirare; non c'hauer forze, e vigore d'essercitar l'armi, come è obligata, per seruigio di Dio contra' Nemici della Santa Fede, con grande scādalo dell'istessa Chiesa vniuersale, & in graue pregiudicio della difesa della Santa Fede. Et hauendo finalmente la Diuina bontà, con l'occhio della sua misericordia, sopra queste cose riguardando, cooperante la gratia dello Spirito Santo, cassato, & annichilato lo Scisma; e mandata dal Cielo l'vnione, e la pace nella Chiesa; & essendo stato dopo la detta vnione eletto l'vnico, & indubitato Sommo Pontefice Romano, e vero Vicario di CHRISTO; cioè il Santissimo Signor nostro Papa Martino Quinto; gli è anco giusto, e necessario di ridurre, e di riformare l'istessa Chiesa, e specialmēte la sacra Casa, e Religione nostra, così difformata (oime) in quanto da Dio conceduto ci fia, allo stato dell'antica sua felicità, e splendore. Al che aspirando noi, come per debito dell'Officio nostro obligati siamo; con tutte le viscere del cuore Paternamente, e caramente abbracciamo tutti, e ciascun di voi, i quali, si come scritto ci hauete, & à bocca ci hà riferito il Religioso in CHRISTO carissimo Fra Pietro della Porta, l'istesso ancora spontaneamente desiderando, come veri Religiosi, e Figliuoli d'obedienza, sete pronti di venire volontariamente alla presenza nostra, ogni volta, che di chiamarui ci parerà: Et in oltre laudando nel Signore questa buona vostra volontà; e bramando d'adempire i desiderij vostri, e di metter ad effetto quanto scritto ci hauete; con deliberatione, e parere de' Procuratori del Cōuento nostro di Rodi, e de gli altri Priori, Commendatori, e Fratelli nostri, ch'appò noi, e nel Consiglio nostro assistenti si trouano; al presente ce n'andiamo alla Città d'Ancona; accioche quiui veder le presenze vostre, e la Religione nostra co'l consiglio vostro riformar possiamo. Perilche tutti in CHRISTO v'essortiamo, in virtù di santa obedienza, commandandoui, che conforme à quanto scritto ci hauete, infallibilmente nella detta Città d'Ancona, a' quindici del mese di Marzo prossimo futuro, personalmente trouar vi debbiate; con particolar nota, e piena relatione, & informatione del reggimento, & amministratione de' Priorati, delle Commende, e de' beni dell'Ordine nostro, che ciascun di voi possiede. Imperoche noi quiui vederui, e mediante l'aiuto, e consiglio vostro l'Ordine nostro riformare, e nel suo antico stato felicemente ridurre speriamo, e desideriamo. Data in Bologna a' venti del mese di Gennaio, dell'anno mille quattrocento, e venti. Andò adunque conforme à questa deliberatione il Gran Maestro in Ancona; e quiui andata essendo la maggior parte de' Priori, Bagliui, e Commendatori del Regno di Napoli, & anco il Prior di Roma, con molti Commendatori di questo Priorato; iui si tenne vn'Assemblea, nella quale fatte furono tutte quelle buone Ordinationi, che per vnione, e riforma della Religione, e della vita, e costumi de' Religiosi, e de' beni, che la Religione in questo Priorato, e nel Regno di Napoli, possiede vtili, e necessarie paruero. E perche Fra Giouāni Pignatello Cōmedatore di Santo Stefano di Monopoli, non era con gli altri al principio dell'Assemblea cōparso in Ancona; gli mandò il Gran Maestro vn'intimatione, ch'in ogni modo al più lungo a' quindici d'Aprile andare vi douesse. Ne essendoui anco per questo voluto andare, sdegnato di ciò grandemente il Gran Maestro, con gran risentimēto, e rigore, citar lo fece à douere dinanzi à lui personalmente cōparire frà cinque mesi in Rodi; sotto pena di priuatione dell'Habito, e delle Commende, che possedeua. E dopo questo lasciate hauendo le cose della sua Religione di quà dal Mare, in assai buon ordine, rispetto alla gran confusione, e scompiglio, nel quale per cagione dello Scisma trouate s'erano; imbarcandosi nauigò, e giunse felicemente in Rodi, verso il principio del mese di Luglio, dopo esserne stato vndici anni, e poco più di tre mesi assente; e fù con allegrezza incredibile di tutto il Conuento, e di tutto il Popolo di Rodi riceuuto: Percioche sommamente amandolo, e grandemente desiderandolo; haueua nell'assenza sua più volte fatte Orationi, e publiche Processioni per il suo felice ritorno; il quale fù al Popolo, & anco al Conuento tanto più grato, e giocondo; quanto ch'essendoui all'hora gran carestia, e fame in tutto il Leuante; parue appunto, ch'Iddio quiui opportunamente al maggior huopo, mandato l'hauesse; percioche per prouedere alle necessità, & alla fame del Conuento, e de' suoi Sudditi, poco dopo il suo arriuo, all'vltimo d'Agosto, mādò due Naui à caricar grani ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, sotto la cōdotta de' Caualieri Fra Raimōdo Guerādi da Pisa, e di Fra Clemēte de' Treci. E venuta essendo in Rodi la maggior parte de' Priori, Riceuitori, e Cōmedatori, che per la celebratione del Capitolo Generale, decretato nell'Assemblea d'Auignone, erano stati citati; fù il detto General Capitolo cominciato à gli otto di Settēbre, come particolarmēte notato si troua di mano di Michele Paquanti Secretario del Gran Maestro, il quale essercitaua l'Officio di Cancelliero. Furono in detto Capitolo Generale fatte molt'vtili, e buone Ordinationi, e Statuti, per riforma della Religione, e de' Religiosi, e per buono indirizzo de' negotij di quel-

Il Gran Maestro in Ancona

Assemblea in Ancona.

Fra Giouanni Pignatello Cōmendatore di Santo Stefano di Monopoli, citato dal Grā Maestro à douer personalmente comparire in Rodi.

Il Gran Maestro arriua in Rodi.

Capitolo generale in Rodi.

Michele Paquanti Secretario del Gran Maestro, essercitaua l'Officio di Cancelliero.

1420 di quella, alcuni de' quali anco hoggidì sono in osseruanza, come poco appresso si diranno. Fù nell'istesso Capitolo terminata, e decisa vna gran lite, ch'era nata tra' Caualieri Fra Diego Gomez de Ceruantes, & il Commendator di Bamba Frat'Alonso Martinez d'Eredia, sopra il Priorato di Castiglia, e di Leon, vacãte per morte del Prior Fra Rodrigo Gomez de Ceruantes; e fù il detto Priorato dal Gran Maestro, e dal Capitolo Generale aggiudicato, e conferito al detto Caualier Fra Diego Gomez de Ceruantes, non ostante le pretẽdute ragioni della contraria parte. Tosto che fù finito il detto Capitolo generale; mandò il Gran Maestro Ambasciator suo, il sopradetto Michele Paquanti Scrittore di Lettere Apostoliche, e Secretario suo in Roma, per dar conto al Papa di quanto nel General Capitolo statuito, & ordinato s'era; ordinandogli, che facesse confermare il tutto; e che spedito essendo da Roma, passar se ne douesse in Francia, per alcune facende importãti. E prima ch'egli partisse da Rodi, gli fece spedire vna Patente, perche da tutti i Principi, e da tutti i Religiosi di quest'Ordine, dato gli fosse ogni aiuto, e fauore; e perche gli fossero secondo il tenore de' Priuilegij della Religione osseruate le debite franchigie. Haueua il Re Giano di Cipro sempre tenuta occupata la gran Commenda di Cipro, dopo che Papa Giouanni Ventesimo Terzo ad Alessio suo Figliuolo Bastardo conceduta l'haueua; e non haueua mai voluto darne il possesso à Frat'Antonio Fluuiano Drappiero, e Luogotenente del Gran Maestro, al quale come più antiano, e benemerito era stata conceduta. E ciò non ostante che'l medesimo Papa Giouanni, la detta concessione, come di sopra s'è accennato, riuocata hauesse. Perilche mandarono il Gran Maestro, & il Conuento, l'Ammiraglio, e Commendatore di Santo Stefano di Monopoli Fra Giacomo d'Alemagna Ambasciatore al detto Re Giano, per supplicarlo, e richiederlo, che'l possesso di detta gran Commenda, al sopradetto Frat'Antonio Fluuiano rilasciar volesse; con espressa commissione, e Procura di comparire giudicialmente dinanzi al detto Re, & al suo Consiglio; e quiui essibire le Bolle, e le Scritture necessarie, e domandare per giustitia il possesso di detta gran Cõmenda: Con ordine espresso, che d'ogni aggrauio, ch'intorno à ciò fatto gli venisse, al Sommo Pontefice appellare si douesse. Questa è l'vltima attione; della quale si truoui memoria di questo virtuoso, e valoroso Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco, il quale poco dopo la speditione della sopradetta ambasciata, se ne passò à miglior vita, circa il principio del mese di Giugno, dell'anno mille quattrocento, e vent'vno, dopo hauere con grandissima prudenza, e valore in quei fastidiosi, & intricati tempi dello Scisma, gouernata la sua Religione, venticinque anni. Furono in tempo di questo Gran Maestro tenuti due Capitoli generali, l'vno nella Città d'Aix in Prouenza, come di sopra detto habbiamo, e l'altro in Rodi; ne quali fatti furono molti vtili Statuti, e buone Leggi; molte delle quali ancor hoggi s'osseruano, la cui sostanza è tale.

1421

Il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco muore.

Statuti fatti in tempo del Grã Maestro Fra Filiberto di Nailacco.

Che i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, douendo nauigare; prima di montare sopra le Galere, o altri Nauilij, debbano deuotamente confessarsi, e fare il loro dispropriamento.

Ch'in tutte le Chiese, & Oratorij della Religione si faccino le preghiere per la pace.

Che i Priori, Baglini, Commendatori, e Fratelli, c'hanno in gouerno, & amministratione le Commende, e beni di quest'Ordine, ristaurino, riparino, & in debito, & honorato stato mantenghino le Chiese, e gli Oratorij; e che gli prouedino di Paramenti, di Calici, e di tutte le cose al culto Diuino appartenenti; e ch'in quello deputino Frati Cappellani di buona vita; e non trouãdosi Cappellani dell'Ordine, all'hora deputino altri Cappellani secolari, o regolari honesti; assegnando loro honoratamente da viuere.

Che'l Ricenitore, o Procuratore del Tesoro, ogni volta ch'andarà à raccogliere, & à ricuperare i diritti del Mortorio, e dello Spoglio de' Fratelli defunti, non vada solo; ma conduca seco alcun Cõmendatore, o Fratello da bene, o due Huomini de' luoghi vicini al morto, ouero in mancamento di quelli, vna Persona secolare, & vn Notaro publico, in presenza de' quali visiti, e faccia notare per inuentario, tutti i beni, masseritie, e frutti, che trouarà.

Che i Ricenitori siano obligati di manifestare, e dar conto in ogni Capitolo prouinciale, di quello, c'haueranno riceuuto, particolarmente somma per somma, e di quello, che rimane.

Che nessuno Priore, Baglino, Commendatore, o Fratello de' beni, e diritti del commun Tesoro, e de gli Spogli, Mortorij, e Vacanti possa suscitare, mouere, e mantenere liti, ouero conuertir quelli in vsi alieni.

Che nessun Secolare stia presente nel Consiglio di quest'Ordine.

Che niun Fratello tiri l'altro à litigare dinanzi ad altro Tribunale, che di quest'Ordine.

Che i Priori ne' Priorati loro, & i Commendatori nelle loro Commende, habbino giurisdittione sopra i Frati Cappellani.

Che per euitare le fraudi, e gl'ingãni, siano i Priori tenuti di mãdare in Conuento gl'impronti, o siano impressioni, caratteri, e scolture de' suggelli loro; e che quiui si cõseruino per iscoprire le fraudi, secondo il bisogno.

Che non

Che non possino i Priori, ne' Priorati loro, riceuere, ne ammettere permutatione alcuna di Commende, e di membri, tra' Commendatori, e Fratelli. 1421

Che non possino i Riceuitori allogare, affittare, o arrendare i mortorij, e vacanti delle Commende, fuori del Capitolo Prouinciale; e che non possino pigliare in modo alcuno simili arrendamenti, per loro stessi.

Che i Fratelli non vadino vagabondi fuori de' Priorati, e delle Commende loro.

Morto adunque essendo, come detto habbiamo, il Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco, fù dal Conuento fatto Luogotenente del Magisterio Fra Gualtieri de' Grassi Prior della Chiesa; il quale mentre durò quel suo Officio, conferì all'Hospitaliero Frat'Allano di Verna, la Commenda di Bourneuf, la quale vacaua per morte del Gran Maestro, che se l'era ritenuta. E circa il principio del seguente mese di Luglio, fù eletto Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano, del Priorato di Catalogna; il qual essendo prima Drappiero, e Luogotenente del Gran Maestro; era poco dianzi, ch'al Magisterio promosso fosse, stato proueduto, come detto habbiamo, della gran Commenda di Cipro. Perilche essendo la detta gran Commenda, per la promotione sua, vacante; la conferì l'istesso Gran Maestro, & il Conuento, à Fra Tommasso Sequipunt Turcopliero, a' due d'Ottobre del medesimo anno mille quattrocento vent'vno. Il possesso della quale gran Commenda, haueua finalmente il Re Giano di Cipro rilasciato, mediante la buona negotiatione dell'Ammiraglio Fra Giacomo d'Alemagna; e mediante la cessione, e donatione, che'l Gran Maestro, & il Conuento fecero al detto Re, di dodici mila Ducati Venetiani; de' quali egli era debitore al Prior di Tolosa morto, Fra Raimondo di Lestura; fin dal tempo, ch'egli era gran Commendatore di Cipro. Nel medesimo tempo concedette egli ancora à gli Ebrei habitatori di Rodi, ch'allargar si potessero alla Giudeca Superiore; essendo prima stati ristretti dal Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco, nella Giudeca Inferiore. Guerreggiaua in quei tempi, il Re Alfonso d'Aragona contra Genouesi, per conto dell'Isola di Corsica; & essendo il detto Re molto potente in Mare; faceuano i Capitani, e Soldati suoi, co' Legni loro, molti danni a' Sudditi, e Vassalli di questa Religione. Perilche mandarono il Gran Maestro, & il Consiglio, il Commendatore di Barcelona Fra Lodouico Gualbes Ambasciatore al detto Re Alfonso, per supplicarlo, che fosse seruito dar ordine tale, che gli Huomini, e le cose di questa Religione indebitamente molestate non fossero. In questi tempi hauendo Martino Re di Sicilia certa particolar inimicitia, e mala sodisfattione, con Fra Roberto di Diana Prior di Messina, lo scacciò di fatto dal possesso di quel Priorato; e di sua assoluta autorità lo donò, e conferì al Caualier Fra Pietro Pignatello. Però egli come buon Religioso, da indi ad alcuni giorni lo rinunciò poi in mano del Gran Maestro, e del Conuento; il quale di nuouo lo tornò conferire al medesimo Fra Pietro di Diana, che co'l Re Martino poi riconciliato s'era: E glie ne furono di nuouo spedite le Bolle, Date in Rodi a' tredici di Marzo, dell'anno mille quattrocento ventidue. Finirono anco intorno à questi medesimi tempi le discordie, e le guerre ciuili; nelle quali contendendo i Figliuoli di Baiazette Re de' Turchi, e crudelmente l'vn l'altro vccidendosi, sopra la successione, & heredità del Paterno Regno, lungamente erano stati quei Barbari intricati, & occupati. De' cui successi non sarà forse fuor di proposito, se deuiando alquanto dal proposito nostro, ne dirò quì breuemente alcuna cosa; percioche non potrà (al giudicio mio) se non apportar maggior luce à quest'Istoria. Baiazette adunque, il quale fù da Tamerlano vinto, fatto prigione, e nel modo, che detto habbiamo, trattato, hebbe sei Figliuoli; cioè Iosue Primogenito, Musulmano, Moisè, Maometto, Mostafà, e Iosue Minore. Però Iosue Primogenito, essendo ritornato d'Asia, dopo la partenza di Tamerlano; adunando insieme i Turchi, che dalle mani del detto Tamerlano scampati n'erano; ricuperò per forza d'arme la Città di Prusia Sedia Reale de gli Aui suoi. Dall'altra parte Musulmano, ch'era valorosissimo, essendo aiutato dall'Imperatore di Costantinopoli; venne co'l Fratello à Battaglia in Cappadocia, e lo vinse; taglian do à pezzi la maggior parte dell'Essercito; & hauuto hauendolo viuo nelle mani, crudelmente l'vccise; dopo ch'egli haueua già regnato quattro anni. E così cominciò à regnar Musulmano. In tanto Moisè Terzogenito di Baiazette, essendo anch'egli stato rilasciato da Tamerlano; fece amicitia, e Lega con Marco Despoto della Seruia; Et ottenuto hauendo da lui vn ragioneuole Essercito, e congiungendosi seco molti Capitani Turchi, che d'Asia male sodisfatti di Musulmano se ne veniuano, con le forze, che si trouaua, occupò tutte le Città, & il Paese, che Baiazette suo Padre in Europa acquistato haueua; e ricuperato hauendo Andrinopoli, ch'era Sedia Reale, quiui fù dichiarato Re. Ne di ciò contento, s'apparecchiaua à passar in Asia, & à mouer l'arme contra suo Fratello. Musulmano dall'altra parte, non adormentandosi

Fra Gualtieri de' Grassi Prior della Chiesa, eletto Luogotenente del Magisterio.

Frat' Antonio Fluuiano Grã Maestro.

Giano Re di Cipro rilascia il possesso della gran Commẽda di Cipro, mediante vn donatiuo di dodici mila Ducati.

Alfonso Re d'Aragona in guerra con Genouesi per conto dell'Isola di Corsica.

Fra Pietro Pignatello buon Religioso.

1422

Discordie, e progressi de' Figliuoli di Baiazette Re de' Turchi.

1422 mentandosi punto, intesi c'hebbe i progressi, & il disegno del Fratello; non aspettando d'essere altrimenti assalito in Asia, con l'Essercito suo in Europa incontanente se ne passò. E fatta hauendo amicitia con Giouanni Imperatore di Costantinopoli, prese per Moglie vna sua Nepote, Figliuola di Teodoro suo Fratello. Indi conducendo l'Essercito contra Moisè, e venuto essendo con esso alle mani; essendo stato Moisè da Bulgari, ch'erano nel suo Essercito, abbandonato; fù da Musulmano per astutia vinto, e cacciato in fuga. Dopo il che passandosene Musulmano nella Bulgaria; e preso hauendo Andrinopoli, e l'altre Città dal Fratello occupate; cominciò à darsi tutto in poter dell'otio, e dell'ebrietà: menandone vna dissolutissima vita. Di che sdegnati i Capitani del suo Essercito, à poco à poco abbandonandolo, se n'andauano à trouar Moisè suo Fratello, il quale dopo la Rotta riceuuta, nel Paese vicino all'Istro ritirato se ne staua. Talmēte, che ripigliando Moisè con queste genti coraggio; messe di nuouo insieme vn più che mediocre Essercito; e con esso se n'andò alla volta di Musulmano, il quale vscito essendo in Campagna per venirne co'l Fratello à Battaglia; fù in vn subito dalla maggior parte della sua Caualleria abbandonato; la quale si voltò dalla banda di Moisè. Perilche vedendosi egli in tal modo abbandonato; si voltò subito in fuga alla volta di Costantinopoli, con animo di lasciare gli Stati d'Europa in gouerno all'Imperatore de' Greci, e di passarsene egli in Asia, per ristaurar quindi con maggior forze la guerra. Però essendo stato nella fuga conosciuto da alcuni Turchi habitatori delle contrade, ch'erano nel camino di Costantinopoli; fù da essi, che di fare in ciò cosa gratissima à suo Fratello si pensarono, preso; e viuo in poter di Moisè condotto, il quale incontanente scannandolo, fece poi abbrusciar viui i Turchi, che Musulmano preso, e condotto gli haueuano; con tutti i Figliuoli, le Mogli, e le Famiglie loro: dicendo, che commessa haueuano vn'impietà di tal guiderdone degnissima. E così restò Re, e Signore de' Turchi Moisè; il quale sdegnato contra Greci, e contra Bulgari, perche contra di lui, in fauore di Musulmano guerreggiato haueuano; fece poi loro di molti danni. Et hauuto hauendo per tradimento in poter suo Orcana, Figliuolo di Musulmano, che con l'Essercito contra di lui solleuato s'era; empiamente l'vccise. Dall'altra banda Iosue Minor Figliuolo di Baiazette; facendo amicitia co' Greci, e con essi praticando; si fece Christiano; e da indi à pochi giorni se ne passò à miglior vita. Maometto in tanto, ch'era il quarto Fratello, tosto ch'ad età virile fù peruenuto, partendosi con vn'Essercito dalla Caramania; cominciò à pregare, & à sollecitare i Capitani Turchi, ch'in soccorso suo, per aiutarlo à conquistare il Paterno Regno passare se ne volessero. Perilche essendo Moisè per la superbia, e violenza sua, da' Turchi grandemente odiato; in breue tempo rinforzò Maometto il suo Essercito in maniera, che facilmente con esso delle Città, e de gli Stati d'Asia s'impadronì. Indi mouendo l'Essercito contra il Fratello, dopo varij successi di guerra; e dopo essere stato Moisè da' suoi Capitani, e dalla maggior parte de' suoi Soldati abbandonato; fù finalmente preso, e con vna mano tagliata, condotto dinanzi à Maometto, il quale con vn laccio alla gola incontanente morir lo fece. E così restò Maometto co'l Dominio solo, percioche hauendo Mostafà, ch'era l'altro Fratello, voluto anch'egli solleuarsi; fù da' Greci in gratia di Maometto preso, e tenuto, mentre l'istesso Maometto visse, prigione. Fù Maometto, secondo la numeratione di Laonico Calcocondila, in questo da me seguito, il nono Re de' Turchi. Costui dopo hauere felicemente dodici anni regnato; se ne morì; lasciando il Regno ad Amuratte suo Maggior Figliuolo. Il qual essendo al pari d'ogn'altro Re Ottomanno suo Predecessore, valoroso, e prudente; non solamente ristaurò il Regno de' Turchi, riponendolo nelle medesime forze, e vigore, che già era prima, che Baiazette suo Auo da Tamerlano sconfitto fosse; ma l'ampliò, & aggrandì non poco: Con biasimo, e colpa de' Principi Christiani di quei tempi; i quali se voluto hauessero, poteuano mentre quei Barbari frà loro in discordia se ne stauano; non solamente opprimergli, ma dal tutto anco annichilargli. Ma ritorniamo alla nostra Istoria. Erano in questi tēpi, come detto habbiamo, ritornati i Turchi sopradetti à ripigliar tante forze, e tanto ardire, che non contenti d'hauer racquistato quanto dopo la percossa di Tamerlano in terra perduto haueuano; cominciauano anco co' Legni loro ad infestare i Mari, e l'Isole da' Christiani possedute. Perilche il Despoto della Morea, e l'Arciuescouo di Patrasso mandarono in Rodi il Commendatore della Morea, con Lettere loro, pregando il Gran Maestro, & il Conuento, che facendo con essi Lega, mandar gli volessero alcun soccorso, per poter difendersi dall'inuasioni di quei Barbari. Perilche haueua il Gran Maestro, & il Consiglio risoluto di mandar in quelle Parti il Luogotenente del Gran Commēdatore, con la Galera della guardia di Rodi: Ma mentre stauano per ispedire la detta Galera; hebbero auuiso, ch'al Fisco Porto vicino à Rodi, stauano due Vaselli Turcheschi, chiamati Lanige; peril che mandarono

Iosue Minor Figliuolo di Baiazette Re de' Turchi si fece Christiano.

Laonico Calcocondila.

Amuratte Re de' Turchi ristauratore della grandezza Turchesca.

Colpa, e trascuraggine grande de' Principi Christiani.

Galera della guardia di Rodi.

mandarono subito alla volta loro la detta Galera, la quale si tratenne otto giorni in perseguitare i detti Vaselli; onde vedendo il Gran Maestro, & il Consiglio la lunga tardanza della detta Galera; ordinarono, che'l detto Luogotenente, con vna Galeotta, nella Morea intanto passare se ne douesse. Però stando egli di partenza, vennero in Rodi nuoue, che i Turchi di Satalia, e quelli di Scandaloro; essendosi vniti insieme, armate haueuano sei Galere grosse; e che con esse scorrendo per quei Mari, già abbrusciata haueuano vna Naue d'vn Cittadino di Rodi, & vn'altra Venetiana; e che i Gianizzari, preso, e ricuperato haueuano Altoluogo, e molt' altre Terre, e Signorie in Turchia; e che faceuano armare gran quantità di Fuste, con intentione di dannificare l'Isole di questa Religione; contra la quale erano grandemente irritati, & adirati; per hauer ella poco dianzi mandate le sue Galere con quelle di Mettelino, e di Scio, contra di loro, alla presa di Lismero. Perilche vedendo il Gran Maestro, & il Consiglio, che gl'Inimici loro, d'ogni parte si rinforzauano, & armauano, per danneggiare l'Isole della Religione; si risoluerono di ritenere la detta Galera della guardia, e la Galeotta insieme; e d'armarne di più alcun' altre, per far resistenza all'Armate Infedeli; e per guardare l'Isole loro. E mandarono Fra Sancio di Lisandri picciolo Commendatore del Conuento di Rodi, à dar auuiso al Despoto della Morea, & all'Arciuescouo di Patrasso, di quanto passaua; pregandogli, che gli volessero hauere per iscusati, se non poteuano con essi sopplire, e corrispondere al desiderio, & alla buona volontà, che d'vnirsi con essi, e di soccorrergli teneuano. Mentre queste cose in Leuante fatte s'erano; hauendo Papa Martino, per gratitudine dell'accoglienze, & honori, ch'in Firenze riceuuti haueua; fatta la Chiesa di quella Città Arciuescouado; dopo essersi fermato quiui poco più di due anni, se ne venne à Roma; doue a' ventitre d'Ottobre, dell'anno mille quattrocento, e vent'vno, con gran pompa, festa, & allegrezza del Popolo Romano entrò. Poco dopo questo, essendo venuto in Roma Lodouico d'Angioù, antico competitore della Reina Giouanna, Figliuola di Carlo da Durazzo, che fù, come detto habbiamo, vcciso in Vngheria, e Sorella del Re Ladislao, à domandar il Titolo, e l'Inuestitura del Regno di Napoli; il Papa glie lo concedette, con voto, e parere de' Cardinali; per rispetto, che Giouanna non pagaua il solito Feudo, come era obligata. Dopo ilche si cominciarono gran guerre, frà Lodouico, e Giouanna; nelle quali la Reina à sì mali termini ridotta si vide; che fù costretta à chiamar in suo aiuto Alfonso Re d'Aragona; adottandolo per Figliuolo, perche di miglior coraggio in sua difesa adoperar si douesse. Pigliò adunque Alfonso la protettione della Reina; & in pochi giorni costrinse Lodouico à ritirarsi da quell'Impresa per alcun tempo; & essendosi frà loro posto in mezo il Pontefice, confermò l'adottione fatta da Giouanna in fauore d'Alfonso; il qual essendosi fermato in Napoli; venne finalmente con la Reina à tanta rottura, ch'ella riuocò con volontà, e consenso del Pontefice, l'adottione, ch'ad Alfonso fatta haueua; adottando in suo luogo Lodouico d'Angioù suo antico Nemico. E quindi nacquero le competenze, le dispute, e le guerre, che tra' Francesi, e Spagnuoli sono state sopra il Regno di Napoli. Approssimauasi in tanto il tempo, che secondo il decreto fatto nel Concilio di Costanza, tener si doueua il Concilio in Pauia. Perilche date hauendo fuori Papa Martino le Bolle, & i Breui sopra la publicatione, e conuocatione del detto Concilio necessarij; & essendo per tal effetto giunti in Pauia molti Prelati, e molte Genti; nacque nella detta Città vn'horrenda, e crudel peste; la quale sforzò i Presidēti del Concilio à trasferirlo, con licenza del Papa in Siena; doue cominciandosi à procedere, e tirar innanzi il detto Concilio; arriuò vn'Ambasciatore d'Alfonso Re d'Aragona; richiedendo, che si ritrattasse la causa di Benedetto Decimoterzo, ch'ancora nella Fortezza di Panniscola viueua, senza hauer mai voluto rinunciare, ne consentire alle cose, che'l Concilio di Costanza determinate haueua. E questo faceua il Re Alfonso, per inquietare il Pontefice; il quale temendo, che con questo si risuegliasse lo Scisma; con bel modo fece dissoluere il Concilio; decretando, & ordinando, che da indi ad vn certo tempo, in Basilea tener si douesse. Però piacque à Dio di rimediar à queste alterationi, con la morte di Pietro di Luna; il quale morì nella sua Fortezza in Panniscola, nel mese di Settembre, dell'anno mille quattrocento, e ventiquattro, in età di nouant'anni; dopo hauere per lo spatio quasi di trent'anni ostinatamente tenuto vsurpato il Titolo di Papa. Ne cessò però subito con la morte sua, lo Scisma in Aragona. Percioche per vendicarsi il Re Alfonso contra Papa Martino, che Lodouico d'Angioù suo Competitore nel Regno di Napoli ne fauoriua; fece sì, che due Cardinali, i quali ostinatamente Pietro di Luna seguito haueuano, senza hauerlo voluto mai fin alla morte abbandonare; elessero Pontefice vn certo Canonico di Barcelona, chiamato Egidio Mugnoz; il quale accettando il Titolo di Papa; si chiamò Clemente Ottauo. Però questo nuouo fuoco s'estinse

1422

Turchi si vanno rinfrancando, e racquistādo il perduto Paese.

Firenze fatta Arciuescouado da Papa Martino Quinto.

Lodouico d'Angioù ottiene il Titolo, e l'Inuestitura del Regno di Napoli.

Alfonso Re d'Aragona adottato per Figliuolo dalla Reina di Napoli.

Contese tra Fräcesi, e Spagnuoli, sopra il Regno di Napoli, onde nascbino.

Concilio in Siena.

1424

Pietro di Luna Antipapa muore.

Clemente Ottauo Antipapa.

1424 s'estinse poi da indi à cinque anni. Percioche dubitando Papa Martino, che da quelle picciole sentinelle, qualche gran fiamma in danno, e disturbo della commune quiete della Chiesa ne risorgesse; con deliberatione, e parere de' Cardinali, priuò la Reina Giouanna del Regno di Napoli; e ne diede il Titolo, e l'Inuestitura ad Alfonso; il quale con questo venendo all'obedienza di Papa Martino; tenne modo, e via, che l'Antipapa Clemente Ottauo, del suo vano Pontificato si dismesse. E così furono finalmente diradicate tutte le reliquie, che dello Scisma rimaneuano; restando Martino solo nel Pontificato. Trouauansi i nostri in Oriente mentre queste cose di quà dal Mare fatte s'erano, in grandissime tribulationi, e trauagli. Percioche messa hauendo Teucitez Soldano d'Egitto vna potente Armata in Mare; se n'era con essa andato sopra l'Isola di Cipro; e venutone co'l Re Giano à Battaglia; lo vinse, e fece prigione. E presa hauendo la Città di Nicosia, la saccheggiò; e messe à ferro, e fuoco tutta l'Isola, quasi dal tutto rouinandola: seco la maggior parte del Popolo Schiauo in Alessandria menandone, insieme con l'istesso Re; il quale dopo essersi fatto tributario del Soldano, con cento, e ventimila Scudi finalmente si riscattò. Fù questo infelice successo di Cipro; il quale occorse nell'anno di nostra salute, mille quattrocento, e ventisei; cagione di mettere questa Religione in eccessiue spese, & in gran disordine. Percioche intendendo ella, che'l Soldano faceua quel gran preparamento d'Armata, dubitando, che quel Barbaro andar volesse sopra Rodi; ancor ch'ella hauesse in quei tempi pace seco; durando tuttauia la pace, o sia tregua, ch'in tempo del Gran Maestro Fra Filiberto di Nailacco fatta s'era; armò nondimeno anch'ella molte Galere, e molte Naui: Et intendendo poi, ch'egli era andato sopra Cipro; mandò la Religione molti Caualieri, e Soldati in soccorso del Re Giano; di che sdegnato grandemente il Soldano; le denunciò poi la guerra: minacciando d'andare sopra l'Isola di Rodi. Perilche volendo il Gran Maestro, & il Consiglio prouedersi di tutte le cose necessarie, per far à quel Barbaro resistenza; ne sapendo con qual altro modo il danaro à tante spese necessario trouar si potesse; ottennero licenza dal Papa di poter vendere, alienare, & impegnare, con facultà di redimere, tanti beni nella Castellania d'Emposta, e nel Priorato di Catalogna, fin alla somma di cento mila Fiorini d'oro; & à quest'effetto costituirono Sindico, Luogotenente, e Procurator Generale, il Caualier Fra Giouanni Starigues Commendatore della Speluga, di Francolins, e di Barbarano; e gli fecero spedire vna Procura amplissima, con facultà di sostituire; perch'in conformità della licenza ottenuta dal Papa, procurar douesse di trouar la detta somma, nel miglior modo, & al minor prezzo, che potesse. Costui hauuta c'hebbe questa Procura, che fù spedita in Rodi a' ventisette d'Agosto dell'anno sopradetto; non sò da quale spirito indotto, temerariamente eccedendo i confini della sua commissione; non solamente trattò di trouare la prefissa somma del danaro; ma quella, e maggior somma ancora, à modo suo, e secondo il suo capriccio, spendere, & impiegar ne volle. Il che facesse egli con buon zelo, & à buon fine, o nò; fù ciò nondimeno cagione della total rouina sua, e di mettere la Religione in grandissimo trauaglio; come appresso si dirà. Haueua in quei tempi Alfonso Re d'Aragona, come di sopra detto habbiamo, crudel guerra contra la Republica di Genoua; & inteso hauendo, che la Religione procuraua d'hauer quella buona somma di danari, per armarsi, e prouedersi contra il Soldano; pensò frà se stesso, che la detta somma molto commoda tornata gli sarebbe, per aiutargli à metter insieme l'Armata, ch'ad ogni modo disegnato haueua di fare quell'anno; imaginandosi, ch'alle spese della Religione, poteua con la detta Armata far due effetti; cioè soccorrer Rodi, & anco dar qualche grande stretta a' Genouesi. Con questo capriccio adunque (fatto già hauendo disegno sopra quel danaro) cominciò per mezo di Terzi (come se la cosa da lui non venisse) à far persuadere, e mettere in capo al Commendatore Starigues, che trouandosi l'Isola di Rodi, nel pericolo, che si trouaua d'essere assalita dal Soldano, nõ poteua la Religione per assicurarsi, far cosa migliore, che dar quei danari al Re Alfonso; pur ch'egli volesse pigliar assonto di soccorrerla, e di difenderla quell'anno, con la sua Armata; dicendo, che trouandosi il detto Re molto potente in Mare, meglio soccorrere, & assicurar poteua Rodi, e l'altr'Isole della Religione, con quella somma; poi ch'ad ogni modo haueua da fare Armata; che non hauerebbe potuto la Religione, con qual si voglia altra maggior quantità, e spesa di danari. Perilche parendo allo Starigues, che ciò fosse veramente vtile della Religione; o pure imaginandosi di fare l'vno, e l'altro; cioè vtile alla Religione, e cosa grata al Re; trattò, e s'accordò con esso di dargli la detta somma di danari, con che armasse egli vn certo numero di Galere, e di Naui in soccorso dell'Isola di Rodi; & accordati insieme essendosi, per venire alla conchiusione del negotio; congregò il detto Starigues, come Luogotenente del Gran Maestro, vn Capitolo, o sia Assemblea in

La Reina Giouanna Seconda priuata del Regno di Napoli, dal Papa.

Tutte le radici della Scisma estinte.

Giano Re di Cipro vinto in Battaglia, e preso dal Soldano.

1426

Il Re di Cipro diuenta tributario del Soldano.

Il Soldano denuncia la guerra alla Religione, perche soccorso haueua il Re di Cipro.

Fra Giouanni Starigues eccede, e trasgredisce i termini della sua commissione.

Alfonso Re d'Aragona disegna di far Armata alle spese della Religione.

bleà in Monzone, nella quale interuennero frà gli altri: Fra Rodrigo di Luna Prior di Castiglia, e Commendatore di Monzone: Fra Fortunio d'Eredia Commendatore di Mirabet; e Luogotenente del Castellano d'Emposta: Fra Pietro di Linian Commendatore di Caspe, e Tesauriero del Conuento di Rodi in Ispagna: Fra Berenguel di Fuente coperta Commendatore del Masdeù, & alcuni altri. Nel qual Capitolo hauendo lo Starigues proposto il negotio, e persuaso à tutti, che ciò tornasse in euidente vtilità della Religione; poiche considerata la gran rouina, e danni, che'l Soldano d'Egitto nell'Isola di Cipro fatti haueua; era in ogni modo necessario il soccorrer Rodi; si venne co'l Re, & à nome suo con Francesco d'Arinio suo Secretario, ch'à tal effetto con sofficiente Procura quiui venuto era, all'infrascritte Conuentioni, e Patti: Che posponendo il Re ogn'altro negotio, e sprezzando ogni pericolo della sua Real persona; prometteua di soccorrere personalmente la Religione, con venti Galere, e dodici Naui, armate nel miglior modo, che possibil fosse, di gente, d'arme, d'artigliaria, e d'ogn'altra cosa necessaria; come alla Reale Maestà, e grandezza era appartenente; à tutte spese, e carico suo; Le quali Galere, e Naui fossero in ordine, e pronte à partire, & à far vela, per tutto il mese d'Aprile, dell'anno mille quattrocento ventisette: cessando però ogni caso ineuitabile; E s'obligaua il Re di far con l'istessa Armata, la via di Rodi, per dar il detto soccorso; e dopo ch'in Rodi arriuato fosse, s'obligaua di stare con la detta Armata, tre mesi ne' Mari di Rodi, e di Soria, per difesa, e soccorso dell'Isole della Religione, e de' Paesi de' Christiani; e per danneggiare il Soldano, e gli altri Infedeli: Con patto, che passati i detti tre mesi, fosse la detta Armata, à libera volontà, e dispositione sua, per andare, e far con essa quello, che gli paresse: Che quattro delle dette Galere, e tre Naui della detta Armata, dal giorno, che partirebbono dal Porto, per lo spatio de' tre mesi, ne' quali era l'Armata tenuta di stare ne' Mari di Rodi; portar potessero l'Insegne, e lo Stendardo della Religione; e ch'vna di dette Galere, assegnata fosse à Giouanni Fluuiano Nepote del Gran Maestro. Ch'oltra le dette Galere, e Naui, armarebbe il Re sette Fuste; Capitano delle quali fosse vn Caualiero dell'Habito, eletto à volontà loro; il quale fosse però in tutto sottoposto al commandamento del Re; E che l'istesso Capitano, nell'altre Fuste deputar potesse particolari Capitani à lui ben visti; e che ciascun Capitano, nella Fusta à lui assegnata, mettere potesse le sue Bandiere. Che le dette Fuste hauer douessero la parte loro del bottino, e di tutto quello, che si guadagnarebbe. Che fossero i Caualieri, e Fratelli di quest'Ordine, naturali di Spagna: i Seruitori, i Domestici, e Famigliari loro, ammessi al soldo con gli altri Soldati, e Stipendiati dell'Armata; E che fossero pagati come gli altri. Ch'à ciascun Caualiero della Religione fosse dato soldo per se, e per vn'altro Huomo d'arme suo Famigliare, e Domestico; pur che quel tale fosse Gentilhuomo, o solito à tirar stipendio d'Huomo d'arme. Che non potesse il Re, durando lo spatio de' tre mesi, ne' quali era obligato di stare con l'Armata ne' Mari di Rodi; far guerra, ne permettere, che fatta fosse ad alcuni Christiani con le Galere, e Fuste, che l'Insegne della Religione portarebbono. Che per hauer gente fiorita, e buona, darebbe il Re il soldo ordinario, solito à darsi nell'altre Armate Reali. Che darebbe il Re tutte le Prouisioni, e Patenti necessarie, perche Fra Giouanni Starigues, o altri da lui deputati, trouar potessero il danaro, & ogni sorte di moneta franca d'ogni diritto Reale. Che conceder douesse il Re alla Religione, dieci mila tratte di formento, e d'orzo, e venti mila Cantara di biscotto, franco da ogni datio, e gabella. All'incontro Fra Giouanni Starigues, come Luogotenente, e Procuratore del Gran Maestro, e del Conuento, con assenso, e volontà del Capitolo; s'obligò di dare al Re, cento mila Fiorini d'oro; Confessando ciò fare per necessità, per soccorso dell'Isola di Rodi, e per difesa della Fede Cattolica; con tutte le obligationi, e clausole, che da vn Dottore pratico, à voglia del Re stese sarebbono; da pagarsi ne' termini infrascritti: Cioè la metà di detta somma, per tutto il mese di Febraio, dell'anno mille quattrocento ventisette: obligandosi di depositarla nel Luogo, che'l Re ordinato hauesse; e l'altra metà per tutto il mese di Marzo immediatamente seguente, senza dilatione, o scusa alcuna; la qual somma, spendere si douesse da vna Persona dal Re deputata in Soldati, armi, artigliarie, e munitioni, à libera volontà, & arbitrio del Re. Dichiarando, ch'in caso, che i pagamenti sopradetti prolungati gli fossero; hauesse il Re vn mese di tempo da partire con la detta Armata; non ostante, che conuenuto si fosse, che partir douesse per tutto il mese d'Aprile: ilche intendere si douesse, sborsati, che fossero prima i danari, per il mese di Marzo precedente. Oltra di ciò, s'obligò Fra Giouanni Starigues, e gli altri, ch'erano nel Capitolo à nome del Gran Maestro, e del Conuento, e di tutti gli altri Commendatori della Castellania d'Emposta, e del Priorato di Catalogna, di pagare al Re, altri trenta mila Fiorini d'oro, quindici giorni dopo, che dato hauesse il detto soccorso;

1426.

Capitolo, ò sia Assemblea in Monzone.

Conuentioni, e patti fra'l Commendator Starigues, & il Re Alfonso, con autorità dell'Assemblea di Monzone.

Giouanni Fluuiano Nepote del Gran Maestro.

Fra Giouanni Starigues à nome della Religione, s'obliga di pagare cento mila Fiorini ad Alfonso Re d'Aragona.

1426 corso; promettendo, che'l Gran Maestro, & il Conuento infallibilmente gli pagarebbe la detta somma; la qual eglino s'obligauano di depositare frà sei mesi in Barcelona, ouero in Valenza. Promessero di più, ch'armarebbe la Religione quattro Galere, e tre Naui, benissimo in ordine di genti, d'armi, d'artigliarie, e di munitioni; le quali accompagnarebbono l'Armata Reale in ogni luogo, per lo spatio de' tre mesi sopradetti. Fù di questi Capitoli, e di queste Conuentioni, tosto auuisata la Signoria di Genoua; la quale per mezo delle sue Spie ogni mouimento, & ogni attione del Re Alfonso, osseruando se ne staua; E pensando, che'l Commendatore Starigues hauesse fatto il tutto d'ordine, e commandamento del Gran Maestro, e del Consiglio; sdegnata di ciò grandemente, mandò vn'Ambasciatore à posta in Rodi, à lamentarsi, & à querelarsi, ch'essendo sempre per l'adietro stata frà loro buona amicitia, si fosse la Religione collegata co'l Re Alfonso d'Aragona suo capital Nemico. E datigli danari, per fare vn'Armata, che sotto colore di soccorrere Rodi, era cosa certissima, che non per altro effetto si preparaua, che per danneggiare Genouesi: Protestandosi, che se la Religione non s'appartaua da quella Lega, e Confederatione, la Republica di Genoua, per lo innanzi, come nemica, in ogni occasione, che se le presentasse, non meno, che l'istesso Alfonso riputata, e trattata l'hauerebbe. Restarono il Gran Maestro, & il Consiglio come quelli, che di quanto lo Starigues co'l Re Alfonso accordato haueua, nulla ancor sapeuano, di quell'ambasciata turbatissimi, e marauigliatissimi; E risposero all'Ambasciator Genouese, che non haueuano eglino fatta Lega, ne Confederatione alcuna co'l Re d'Aragona; se non in quanto lo teneuano per Amico, e Prottettore di quest'Ordine, come tutti gli altri Regi, e gran Principi Christiani faceuano. E che s'hauessero à caso i Ministri della Religione, fatta Conuentione alcuna con quel Re, la quale fosse in pregiudicio della Republica di Genoua; ciò era stato non solamente senza saputa, e commissione di essi; ma in tutto all'animo, e volontà loro contraria; e che non hauerebbono mancato di rimediarui in maniera, che quella Signoria, la quale desiderauano di conseruarsi amica, & amoreuole; sodisfattissima ne rimarrebbe. Ne tardò molto, dopo la partenza del detto Ambasciatore; il quale se ne ritornò tutto sodisfatto in Genoua, ad hauere il Gran Maestro con lettere d'Aragona particolar informatione, e ragguaglio di quanto il Commendatore Starigues co'l Re Alfonso conuenuto, e pattuito haueua. Di che restò egli oltramodo attonito, e pieno d'incredibile dispiacere, e ramarico. Percioche stando d'hora in hora aspettando, che lo Starigues sopradetto mandar gli douesse danari, per poter secondo le necessità, e bisogni del Conuento armarsi, prouedersi, e soccorrersi; non solamente da quella speranza escluso; ma in vn'altro impensato intrico, e strauagante trauaglio auiluppato si vide. Perilche dando subito parte al Consiglio di quanto passaua; fù risoluto, ch'incontanente riuocar si douesse quanto il detto Starigues fatto haueua; E così in effetto con Bolla espressa, data in Rodi a' due di Maggio dell'anno sopradetto mille quattrocento ventisette, tutti gli atti, tutte le conuentioni, e patti sopradetti, espressamente riuocati furono; come fatti contra la mente, & intentione del Gran Maestro, e del Conuento; e senza particolar ordine, e commissione loro. E furono oltra di ciò spediti subito Ambasciatori al Re Alfonso; i quali furono i Caualieri Fra Raimondo Roggier d'Eril, Commendatore di San Felice; e Fra Galeotto Munuctet Commendatore di Bordeòs; perche rimostrandogli la necessità, & il bisogno della Religione, e gl'inconuenienti, e danni, ch'à quella venir poteuano, per gratia speciale si degnasse, d'annullare, cassare, e riuocare quei Capitoli, e quelle Conuentioni; si come eglino cassate, riuocate, & annullate le haueuano; come pestifere, dannose, & alla Religione pregiudiceuoli: Ancorche di giustitia, e di ragione fossero nulle, e di nessun valore; come fatte da Procuratore, che di ciò fare non haueua commissione, ne spetial Procura. Andarono questi Ambasciatori, con ogni diligenza in Aragona; ma non fecero frutto alcuno, ne potero ottener cosa alcuna dal Re Alfonso; il quale portandosi in ciò contra la Religione, non solamente da tenacissimo, & auarissimo, ma anco da Tiranno; cominciò à protestarsi, che per lui non si restaua d'armare, e di mettersi in punto, per osseruare puntalmente quanto promesso haueua. E subito, che fù passato il mese di Marzo, nel quale i cento mila Fiorini pagare se gli doueuano; cominciò à far essegutione primieramente contra lo Starigues; E pigliando con mano Regia alcune Terre, e Castella dependenti dalle sue Commende; le fece vendere: Continouando à far il simile delle Commende, e beni posseduti da gli altri Commendatori della Castellania d'Emposta, e del Priorato di Catalogna. Pretendendo, che non solamente pagare se gli douessero i cento mila Fiorini; Ma tutti i danni, spese, & interessi, che per conto della detta Armata d'hauer patiti diceua. Talmente, che vedendosi i poueri Commendatori Aragonesi, e Catalani vendere, & alienare così di fatto i beni, e le

Altri trenta mila Fiorini d'oro, promette lo Starigues di pagare al Re Alfonso.

1427 *La Republica di Genoua mãda Ambasciatore in Rodi à querelarsi, & à far risentimẽto degli accordi dello Starigues, co'l Re Alfonso.*

Proteste della Republica di Genoua, perche la Religione s'appartasse dalla Lega del Re Alfonso.

Il Gran Maestro, & il Consiglio riuocano le Conuentioni dello Starigues co'l Re Alfonso.

Ambasciatori della Religione al Re Alfonso perche riuocasse le Conuentioni fatte con lo Starigues.

Alfonso Re d'Aragona auaro, e tenacissimo, e verso la Religione Gerosolimitana Tiranno.

Alfonso Re d'Aragona di mano Regia piglia, e vende i beni della Religione in Aragona, & in Catalogna.

Commende

Commende loro, ne potẽdosi contra il Re difendere, ne aiutar con l'armi, ne con giustitia; interponẽdo finalmẽte l'autorità, & il fauor del Cardinale di Fuxo Legato Apostolico, e di molti altri Personaggi graui, e principali, per gratia, e per singolar fauore ottenero, che si cõtẽtasse il Re di pigliar sessant'vn mila Fiorini, con le cautele, patti, & obligationi infrascritte, le quali volle il Re, che fatte gli fossero in pieno Capitolo, o Assemblea dal Castellano d'Emposta Fra Dalmatio Raimõdo Xatmar, e da Fra Gabriello di Galbes Cõmendatore di Villafrãca, e Luogotenẽte del Prior di Catalogna, à nome loro, e di tutti i Cõmendatori della Castellania, e del Priorato sopradetto. Che si cõtentaua il Re di gratia speciale, che pagati gli fossero solamente sessant'vn mila Fiorini; rimettendo, e rilasciando gli altri trentanoue mila: con patto, che frà i quattro d'Ottobre pagati gli fossero cinque mila Fiorini; e d'indi à tre giorni, altri cinque mila; e per tutto il mese di Nouẽbre seguẽte, altri dieci mila: con espressa cõditione, che non pagãdosegli in questi termini, potesse il Re, à nome di pena, o d'interesso, ritenersi le somme, ch'à buon conto già riceuute hauerebbe; e che'l cõtratto, & obligo de' centomila Fiorini, nelle sue prime forze, e vigore rimaner douesse. Che pagar se gli douessero i quarant'vn mila Fiorini restanti, per tutto il mese di Marzo del mille quattrocẽto vent'otto; e che nõ sentẽdosi i Commẽdatori basteuoli à far il detto pagamẽto, nel tempo sudetto; tenuti fossero di notificarlo al Re, per tutto il mese di Gẽnaio; e che fatta la detta intimatione, e denũcia, potesse egli far fare essegutione sopra i beni della Religione, da detti Cõmẽdatori posseduti, per l'intera somma di sessant'vn mila Fiorini, senza altri dãni, & interessi: Non contãdo però i vẽtimila, che per tutto il mese di Nouẽbre riceuuti hauesse; i quali ritener si potesse il Re à nome di pena, o d'interesso; o come più gli piacesse. E se per caso nõ gli fosse stata fatta la detta intimatione, per tutto il mese di Gẽnaio; la quale douesse essergli fatta da Fra Rodrigo di Luna Cõmendator di Monzone: da Fra Pietro di Liniano Cõmendator di Caspe: da Fra Giouãni di S. Marzal Cõmẽdator di Torrẽte: da Fra Raimondo di Bolas Cõmendator di Corbins: da Fra Berenguel de Fonte coperta Cõmendator del Masdeù: e da Fra Giouãni Barutel Cõmẽdator di Granyena, o da tre, o da due, ouero da vno di essi. In tal caso far potesse il Re, essegutione per tutta la somma de' centomila Fiorini, con tutti i danni, & interessi: Rimanendo il primo cõtratto nella sua forza, e vigore. Ritenẽdosi oltra di ciò i vẽtimila Fiorini, che riceuuti hauerebbe. Che facẽdosegli la detta intimatione per tutto il mese di Gẽnaio, offerendosi i Cõmendatori di pagar vẽtimila Fiorini in deduttione de' quarant'vn mila, che di pagargli per tutto il mese di Marzo promesso haueuano; in tal caso, difalcãdo, e scemãdo i detti vẽtimila Fiorini, potesse il Re far essegutione per la sõma di trent'vn mila; cioè ventimila per restãte della somma di quarãt'vn mila, e diecimila per pena. E questi Capitoli per solẽne contratto, e giuramẽto promessero le Parti d'inuiolabilmente osseruare: promettendo il Castellano d'Emposta, e gli altri Cõmendatori sudetti, di far cõgregare nell'vltima Domenica del mese d'Ottobre seguẽte, vn'Assemblea in Monzone, e di far ratificare tutti i sopradetti Capitoli. Si tẽne adunque la detta Assemblea d'ordine, e comandamẽto dello Starigues, come Luogotenẽte del Gran Maestro, e del Cõuento; nella quale oltra l'essersi confermati i detti Capitoli; Per trouar modo d'hauer le somme sudette, fecero alcune conuentioni frà loro; e diuidẽdo la detta somma di sessant'vn mila Fiorini; dichiararono, che i Cõmendatori della Castellania, pagar ne douessero trẽt'otto mila; & i Cõmẽdatori del Priorato di Catalogna vẽtitre mila. E perche lo Starigues, per pagar i due primi termini di diecimila Fiorini, impegnati haueua per otto mila Scudi d'argenti suoi; & il Cõmendator Fra Pietro di Liniano parimente, tanti argenti, per due mila Fiorini; fù risoluto, che i Commendatori del Priorato, nella somma de' ventitre mila Fiorini à loro toccante, riscuotere douessero l'argenteria dello Starigues; & i Cõmẽdatori della Castellania, quella del Liniano. E perche nõ pareua giusto, che gli vni incorressero in pena, per mãcamẽto de gli altri; Fù dichiarato, che supplicar si douesse il Re, che mãcãdo quei della Castellania di pagar ne' prefissi termini, le sõme à loro appartenẽti, facesse far l'essegutione sopra le Cõmende loro: E così sopra quelle di Catalogna, se i Catalani mancato hauessero; i quali per trouar danari pronti per cõpire à quãto obligati s'erano; costituirono Procuratori loro i Caualieri Fra Cellerano di Zaroca, e Fra Bartolomeo Amat della Negra, con autorità di vẽdere, alienare, impegnare quelle Terre, Castella, Vassalli, Cõmende, e beni, che per trouar prontamẽte danari, più cõmodi gli parrebbono. E così vẽduti furono i Castelli di Buonpasso, e di Sant'Ippoliro, cõ tutte le giurisdittioni, Sudditi, e Vassalli; e cõ molt'altre entrate, e beni stabili, ad alcuni Mercãti, e Cittadini di Perpignano, senza i beni che per l'istessa cagione vẽduti furono in Aragona, de' quali nõ ne trouo memoria alcuna; riceuẽdo la Religione in quest'imbroglio, & intrico, vna percossa, e dãno incõparabile, per presuntione, e colpa del Cõmẽdatore Starigues; il qual però n'hebbe poi il meritato castigo. Percioche

1427

Castelli di Buõpasso, e di Sant'Ippolito della Religione, venduti, per sodisfare il Re Alfonso.

N intesa

1428 inteso hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio, il gran danno, e rouina, che per suo capriccio, temerità, o malitia alla Religione fatta haueua: Mandarono vna Cōmissione à Fra Giouanni di Villaraguto, che per morte di Fra Dalmatio Raimondo Xatmar, nella Castellania d'Emposta succeduto n'era; commandandogli in virtù di santa obedienza, che far douesse pigliar prigione la persona del detto Starigues; e che sotto buona custodia, preso in Rodi mandare lo douesse. Andò prolungando, e sfuggendo il Castellano sopradetto più che potè; procurando di scaricarsi di quella Cōmisione; ma ricaricando ogni giorno il Gran Maestro nuoui ordini, e cōmandamenti, sotto pene grauissime strettamente cōmandandogli, ch'esseguire inuiolabilmente douesse quanto gli era stato ordinato; fece pigliar il detto Starigues, & egli stesso lo condusse prigione in Rodi; doue per Sentenza dello Sguardio de' Bagliui, fù condannato alla priuatione dell'Habito, delle Commende, e di tutti i beni, che possedeua. Et essendogli stato in publica Assemblea leuato l'Habito; le sue Cōmende, e beni ad altri Caualieri distribuiti, e conferiti furono. In tanto hauendo il Re Giano di Cipro, per liberarsi dalle mani del Soldano d'Egitto, fatta taglia, & accordatosi di pagare per suo riscatto vna gran somma di danari, ch' arriuò à cento venti mila ducati, come di sopra detto habbiamo; mādò à pregare la Religione, ch'in quella gran necessità, e bisogno, soccorrere, & aiutar lo volesse; prestandogli quella maggior somma di danari, che possibil le fosse, perche il riscatto suo pagar ne potesse; E se bene si trouaua la Religione in tale strettezza, che nō sapeua doue dar di capo, per prouedere, e rimediare alle necessità, e bisogni proprij; fece nondimeno tale sforzo, che per la liberatione, e riscatto di quel Re Christiano, amico, e vicino suo; gli prestò vna gran somma di danari; la quale però non si troua quanta fosse; ma ben si può far argomento, che douesse essere somma notabile: Poi che ne' registri di Cancellaria notato si troua, che'l Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano prestò egli solo di sua parte al Tesoro per quest'effetto, quindici mila Fiorini d'oro, si come per l'istesso, e per altri bisogni alcuni Cittadini, e Vassalli di Rodi, altri quindici mila Fiorini parimente prestarono. Talmente, che ritrouandosi la Religione da tante impensate spese, in vn tratto grauata; fù costretta à rinouare co'l Soldano d'Egitto per vn certo tempo, e con alcune cōditioni, i Capitoli della Tregua; E nō fù anco poca vētura, ch'in quelle gran necessità, e strettezze, che quest'Ordine si trouaua, à Tregua alcuna quel Barbaro condiscēdere ne volesse. E fù anco per il medesimo effetto ordinato al Castellano, e Gouernator del Castello di S.Pietro, ch'osseruar douesse la pace, che da simile necessità indotti, il Gran Maestro, & il Cōsiglio co'Turchi all'hora fatta haueuano: cōmandandogli, che rilasciar douesse i Turchi, che prigioni teneua. In tanto hauendo il Gran Maestro dato particolar conto, e ragguaglio al Papa delle necessità grādi, nelle quali la Religione si trouaua; gli mādò il Pontefice vna Lettera, ordinādogli, e commandandogli, che tener douesse vn Capitolo Generale, nel qual procurasse di trouar modo, che nō solamēte si pagassero i debiti dell'Ordine, ma che s'hauessero anco danari da poter sopplire alle spese, e prouisioni necessarie. Fù adūque cominciato il detto Capitolo a' ventitre di Maggio, dell'anno 1428: nel quale gl'infrascritti Bagliui, Priori, e Signori della gran Croce interuēnero; cioè Fra Giouāni di Viuona Prior d'Aquitania, e Luogotenēte del Gran Maestro: Fra Beltrando d'Auielij Prior della Chiesa: Fra Gio. di Venterdio gran Commēdatore: Frat'Antonio di S.Chamant Mareschialle: Frat'Vgo di Sarais Hospitaliero: Fra Federico Malaspina Ammiraglio: Fra Raimondo Roggier d'Eril Drappiero: Fra Tommasso Lanceleue Turcopliero: Fra Roberto di Diana Prior di Messina: Fra Giouanni di Lastic Prior d'Aluergna, il quale fù poi Gran Maestro: Fra Lodouico Galbes Prior di Catalogna: Frat'Hermāno d'Ovv gran Cōmēdator di Cipro: Fra Giacomo del Pozzo Cōmendator di Napoli: Fra Gratiano delle Torri Bagliuo del Cōmercio di Rodi: e Fra Giouāni di Villaraguto Siniscalco, il quale come s'è detto, fù poi Castellano d'Emposta; con molt'altri Cōmēdatori antiani. Nel qual Capitolo cōsiderādo il Gran Maestro, e quei Signori le grā necessità, & i graui debiti, ne' quali il Tesoro, e la Religione si trouauano, per la crudel guerra, che Teucitez Soldano d'Egitto, al Regno di Cipro, e poi alla Religione mossa haueua; nella quale speso haueuano innumerabili somme di danari, da diuersi Mercāti, cō interessi pigliate in prestito: Aggiūtoui, che per le guerre, ch'in diuerse parti della Christianità in quei tēpi erano; non pagauano molti de' Religiosi le debite risponsioni, & impositioni; non sapēdo qual altro espediente pigliarsi per vscir da si gran labetinti potessero; determinarono, che vendere si douessero tanti beni stabili nel Priorato di Francia, à diuerse persone, in vita; fin alla somma di dieci mila Scudi di capitale: E perche il Tesoro sopplir potesse intāto ad alcune più vrgēti necessità; gli prestò il Grā Maestro di sua borsa, dodici mila Fiorini d'oro; e furono nell'istesso General Capitolo fatti molti buoni Statuti, & vtili Ordinationi, per il buon reggimēto, e gouerno della Religione, al bisogno, & alla

Lo Starigues preso, e condotto prigione in Rodi.

Lo Starigues priuato dell'Habito, delle Commende, e de' beni.

La Religione presta grossa somma di danari al Re Giano di Cipro, per riscattarsi.

Tregua rinouata frà la Religione, & il Soldano.

Capitolo Generale.

& alla necessità di quei tempi conformi. E spediti furono Ambasciatori al Papa, Fra Gratiano delle Torri Bagliuo del cōmercio di Rodi, e Fra Pietro Lamandi Commēdatore di Sanuaubourg, per far cōfermare gli Statuti, ch'in detto General Capitolo fatti s'erano; e per supplicare il Sōmo Pontefice, ch'attento la gran necessità, e bisogni, ne'quali la Religione si trouaua, fosse seruito di riuocare, e cassare l'Impositione, e le Decime, che sopra le Commēde di quest' Ordine poste haueua, per far guerra contra gli Eretici di Boemia; e fù il detto Fra Gratiano deputato Visitatore, Correttore, e Riformatore ne'Priorati di Roma, di Pisa, di Venetia, e di Lōbardia; e furono anco dall'istesso Capitolo deputati similmente Visitatori in tutti gli altri Priorati, con autorità amplissima. Fù anco in questo Capitolo Generale instituita, & eretta la Dignità del gran Bagliuo d'Alemagna, il quale douesse per lo innāzi essere Capo, e Piliero di quella Lingua; deputādogli, & assegnandogli dugento, e vēticinque Fiorini di Stipēdio, con autorità, e preminenza di visitare la Fortezza, il Presidio, i Soldati, l'artigliarie, e le munitioni del Castello di S. Pietro; le quali preminenze, & autorità, chiaramente, & à lungo specificate sono ne gli Statuti di questa sacra Religione, a'quali mi rimetto. Era alcuni mesi prima, che si tenesse questo Capitolo Generale in Rodi, capitato quiui il Re di Dacia, che se ne ritornaua da Gierusalemme; doue per sua deuotione andato n'era, à visitar il Santissimo Sepolcro, & era stato con ogni honore, e reale splendidezza riceuuto, e trattato dal Gran Maestro; il quale gli prestò anco due mila ducati Venetiani, de'quali egli n'haueua fatta poliza, promettendo di pagargli in Venetia; & haueua per tal effetto mandata il Gran Maestro la poliza sua, à Siluestro Moresini Gentilhuomo Venetiano; perche à nome suo, quei danari dal Re ne riscuotesse. Però occorrendo poi al Gran Maestro, & alla Religione, mandare il Caualier Fra Pietro Lamandi Ambasciatore al detto Re di Dacia, per alcuni negotij d'importanza; scrisse il Gran Maestro al detto Siluestro Moresini, che consegnar douesse la poliza del Re all'Ambasciator sopradetto. Trouasi, ch'in questi tempi Frat'Hermanno Ovv Prior d'Alemagna, e gran Cōmendatore di Cipro, con licenza del Gran Maestro, e del Capitolo Generale; diede la gran Cōmenda di Cipro in affitto per sett'anni, à Frat'Angelo Muscetola, & à Fra Pietro Carnes, per prezzo di quattro ducati l'anno, da pagarsi al Tesoro; rilasciando loro tutto il resto, perche la migliorassero. Dalche si può far argomento, e giudicio, qual esser douesse la distruttione, e la rouina, che gli empij Barbari Saracini, nel pouero Regno, & Isola di Cipro fatta haueuano; poi che la detta gran Cōmenda, che soleua quando si daua in amministratione, rispondere al Tesoro, dodici mila ducati, come di sopra veduto habbiamo; à si gran pouertà, e miseria ridotta n'era. Andauano in tanto, tuttauia crescendo in numero, & in forze gli empij, & insensati Hussitani, e gli altri Eretici in Boemia; talmente, che vedendo Papa Martino, che per opprimere, & estinguere quelle peruerse, e maledette Sette, l'armi non bastauano; approssimandosi già il tempo, ch'in Siena era stato decretato, e prefisso, per la celebratione del Concilio in Basilea; diede il Pontefice fuora le Bolle, per la publicatione, e conuocatione di quello; e scrisse al Cardinal Giuliano Cesarino Legato, che douesse dar ordine à tutte le cose alla celebratione del detto Cōcilio necessarie. Conuocosi adunque il Concilio di Basilea, nell'anno di nostra salute, mille quattrocēto trenta: E si cominciarono à trattar in esso alcune cose di poca importāza. Et essendosi già adunata quiui la maggior parte de'Principi, e Prelati, ch'in detto Cōcilio trouar si doueuano; se ne morì improuisamēte in Roma del male della gocciola, Papa Martino Quinto, a'vēti di Febraio, del mille quattrocēto trēt'vno; dopo hauere con grā valor, e prudēza gouernata la santa Chiesa, tredici anni, tre mesi, e dodici giorni; e fù da indi à dieci giorni, in suo luogo, eletto il Cardinal Gabriello Condulmerio Venetiano, che si chiamò Eugenio Quarto; il quale nel principio del suo Pontificato, molto i Signori di Casa Colonna ne trauagliò; e nell'anno seguēte essendo l'Imperator Sigismōdo venuto in Roma; fù dall'istesso Eugenio con molta solēnità, e pompa coronato, a'ventidue di Maggio, dell'anno mille quattrocento trētadue. Dopo questo, essendo già passati cinque anni, da che il Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano haueua tenuto il suo primo Capitolo Generale, come di sopra detto habbiamo, ne tenne vn'altro, il quale si cominciò nel giorno di S. Giorgio, del mese d'Aprile, dell'anno mille quattrocēto, e trētatre; & in esso deputati furono Ambasciatori, e Procuratori Generali, con amplisima autorità, e possanza, Frat'Vgo di Sareus Prior di Francia: Frat'Hermāno Ovv gran Cōmendatore di Cipro: Fra Pietro Lamandi Cōmendator di Fiesses, e Procurator Generale nella Corte di Roma: Fra Raiboldo Zuonituibal Cōmendator di Durolzen: Fra Racaleo d'Auto Cōmendator di Genoua: Fra Gueroldo Vurselli Dottor in Canonico, e Cōmendator di Capriolo: per cōparire à nome del Gran Maestro, e della Religione, nel Cōcilio di Basilea; e per vēdere, alienare, & impegnare, o nel miglior modo, ch'à loro paresse, obligare qual

1428

Ambasciatori della Religione al Papa.

Fra Gratiano delle Torri Bagliuo del commercio di Rodi, deputato Visitatore in Italia.

Visitatori in tutti i Priorati.

Gran Bagliuo d'Alemagnà instituito.

Re di Dacia in Rodi.

Fra Pietro Lamandi Ambasciatore al Re di Dacia.

Gran Commēda di Cipro affitata per quattro ducati l'anno.

Distruttione, e rouina fatta da'Saracini in Cipro.

Hussitani Eretici.

1430

Concilio in Basilea.

1431

Papa Martino Quinto muore di male della gocciola.

Eugenio Quarto Papa.

1432

Sigismōdo Imperatore in Roma, coronato dal Papa.

1433

Capitolo Generale in Rodi.

Ambasciatori deputati dalla Religione, per cōparir al Concilio di Basilea

1433 si voglia Castello, Terra, Villa, o Luogo, che la Religione hauesse ne Paesi di Brandeburg, di Polonia, di Dacia, di Boemia, d'Vngheria, e dell'alta, ò bassa Alemagna: d'Ibernia, e di Frisia, con tutti i Vassalli, e giurisdittioni ciuili, e criminali, e con mero, e misto imperio; e ciò per trouar danari, co'quali potesse la Religione prouedersi di Soldati, di munitioni, e vettouaglie, per difesa di Rodi, e dell'altr'Isole, ch'in Leuante possedeua; e per poter cōtinouare la guerra contra Infedeli. Dichiarando però, che nelle vendite, o uero obligationi, che si farebbono, tre di detti Ambasciatori, e Procuratori interuenir vi douessero, e non altrimenti. Fù poi sotto il medesimo giorno, che fù à gli otto di Maggio, spedita vn'altra Procura à parte, solamente in persona del Prior di Francia, e de' Cōmendatori di Fieffes, e di Genoua sopradetti; perch'eglino stessero assistenti ordinariamente à nome della Religione al Concilio di Basilea. E perche il detto Cōmendator di Fieffes, di Somereux, e di Ceresiers Fra Pietro Lamandi, il qual era (come detto habbiamo) Procurator Generale della Religione nella Corte di Roma, nō haueua più di quattrocēto ducati di prouisione per il detto Officio di Procurator Generale; acciòche meglio alle spese di quell'Ambasciata sopplir potesse, gli assegnò il Capitolo vn ducato al giorno, oltra i quattrocento sopradetti: Dando a'medesimi Ambasciatori amplissima autorità, e giurisdittione di visitare, correggere, e riformare tutti i Priorati, Bagliaggi, Commēde, e beni della Religione, douunque passarebbono. E perche le Commende di Francia erano rouinate, e calate di prezzo, per le guerre, ch'in quei tēpi erano in quel Regno; diedero particolar autorità, e cōmissione al Prior di Francia di scemar, e diminuire le risponsioni, & impositioni delle Cōmende sopradette, secondo, che gli parrebbe; che i Commēdatori di quelle trattener si potessero. Diedero di più il Gran Maestro, & il Capitolo sopradetto, commissione all'istesso Prior di Frācia, & à Fra Pietro Lamādi, che procurar douessero di pacificar, & accordare due Caualieri, che di litigare pretēdeuano nella Corte di Roma, sopra il Priorato di Boemia; e questi erano Frat'Hermanno d'Ovv, nominato dal Cōuento; e Fra Vincislao di Meilsberg, nominato da'Caualieri, e Fratelli del medesimo Priorato; il qual era tutto rouinato, e distrutto da gli Eretici Hussitani. Assegnò oltra di ciò il Capitolo Generale la metà delle risponsioni, & impositioni del Priorato di Francia, per riscattare le pēsioni, o siano censi, ch'in detto Priorato, d'ordine del precedente Capitolo, venduti s'erano. Cōfermò l'istesso General Capitolo la Sentenza di priuatione data già contra il Cōmendatore Fra Giouanni Starigues, scaricādo il Castellano d'Emposta Fra Giouanni di Villaraguto da ogni macchia, imputatione, e lite, che dare, o mouere se gli potesse, sopra la cattura, prigionia, e priuatione de' beni di quello. Cōfermossi parimēte nell'istesso Capitolo à Fra Rodrigo di Luna Prior di Castiglia, vn'antico priuilegio, ch'i Priori Predecessori suoi hauer soleuano: Et era, che quando il Prior di Castiglia andaua alla guerra contra'Mori, ò contra Nemici di quel Regno; spiegando lo Stendardo della Religione, tutti i Commendatori, Caualieri, e Frati di quel Priorato tenuti, & obligati fossero di riuerentemēte seguirlo. Si concedette anco vn Priuilegio a'Signori della Città d'Ancona, i quali haueuano deuotione di dar alla Religione, l'Abadia di S. Giouanni, vicina alla detta Città, di poter vnire alla detta Abadia, la Cōmenda d'Osmo. E per leuar ogni disputa, e controuersia, che sopra le preminenze, & officio del gran Bagliuo d'Alemagna nascer potessero; fù dichiarato, ch'essendo il Castello di S. Pietro situato nel Paese, e giurisdittione de' Turchi; onde era dalla Religione con grādissima cura, e vigilanza guardato, & haueua per ciò bisogno d'essere souēte visitato; il detto gran Bagliuo tenuto, & obligato fosse d'andar ogn'anno vna volta egli in persona, ouero il suo Luogotenente, con la Galera della guardia di Rodi, o con qual si voglia altro Nauilio, come meglio paruto gli fosse, à visitare il detto Castello, alle spese della Religione; e che nella detta visita, tenuto fosse di mantener, e conseruare i Soldati, e gli Stipēdiati, ch'erano vtili, buoni, e ben armati, ne gli Stati, Vfficij, e Stipēdij loro; e quindi rimouere, e cassare gl'inutili, e mal armati; mettendone in luogo loro, de' sofficienti, e buoni. Dichiarando però, che l'autorità sua stendere non si douesse, sopra i Famigliari del Capitano, e Gouernatore del detto Castello; ne sopra coloro, che si trouarono alla conquista del detto Castello; ne meno sopra coloro, che dalla Città di Smirna, per habitare nell'istesso Castello, passati se n'erano; i quali quindi rimouere, e da gli Stipendij loro, leuare non si potessero, senza espressa licenza del Gran Maestro, e del Conuento. Confermando all'istesso gran Bagliuo, lo stipendio dal Capitolo precedente assegnatogli: E commandando al Castellano di detto Castello, ch'al detto gran Bagliuo, ouero al suo Luogotenente, nell'essegutione della visita obedir douesse: dandogli intorno à ciò (ogni volta, che richiesto ne sarebbe) ogni aiuto, consiglio, e fauore. E che dopo essere fatta la visita, & essere il gran Bagliuo ritornato à Rodi, far douesse piena relatione, e dar minuta informatione al Gran Maestro,

Stipendio antico del Procurator Generale in Roma.

Priorato di Boemia rouinato, e distrutto da gl' Eretici Hussitani.

Sentenza di priuatione contra lo Starigues confermata.

Priuilegio antico de' Priori di Castiglia.

Officio, e preminenza del gran Bagliuo d'Alemagna.

Maestro,& al Consiglio,di quanto nella detta visita trouato hauerebbe,e d'ogni occorrenza. 1433
Si diede,e concedette l'Isola di Nissaro,con tutte le sue Fortezze,à Fra Fantino Quirino Prior di Roma, sotto censo annoale, da pagarsi al Tesoro, di seicento Fiorini d'oro; con obligo di tener ben guardati, ben muniti,e riparati i Castelli,e le Guardie dell'Isola;e di trateneruì ordinariamente due Caualieri,& vn Cappellano alle spese sue;e glie ne furono spedite le Bolle, sotto il medesimo giorno otto di Maggio. E perche l'Isola,la Città, il Borgo,le Castella,& i Casali di Rodi,e l'altr'Isole della Religione, s'andauano dishabitando, e spopolando d'Huomini, e d'Habitatori, per rispetto della peste, ch'in quei tempi regnata era in quei Paesi; doue infinite persone vccise haueua; & anco perche molti spontaneamente quindi si partiuano, & andauano ad habitar altroue; con animo di non tornar più à Rodi; E frà loro particolarmente i Marinari; per fuggir vna certa seruitù, ch'erano obligati di prestare alla Religione,chiamata Gripparia,o Tafaresa: Per rimediare à questo inconueniente,fecero il Gran Maestro,& il Capitolo Generale, esenti tutti i Marinari,presenti,e futuri, dalla detta seruitù, per dieci anni. Mentre questo Capitolo Generale in Rodi tenuto s'era; attendendo il Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano à rimediare alle necessità della sua Religione,& à riformare i costumi de' suoi Religiosi; Papa Eugenio in Italia molte tribulationi, e trauagli patiti haueua. Percioche hauendo egli con sue Bolle autorizato, e confermato il Concilio di Basilea; il quale s'andaua tuttauia tirando innanzi; cominciò il detto Concilio à citarlo, perche personalmente in Basilea, ad assistere al detto Concilio andar se ne douesse; e scusandosi il detto Pontefice di non poterui andare; ne voler allontanarsi tanto da Roma, per la guerra, e danni, che Filippo Visconti Duca di Milano, Nicolò Fortebraccio, Francesco Sforza, Nicolò Piccinino, & altri Capitani del medesimo Duca, nello Stato Ecclesiastico faceuano; continouaua il Concilio à citarlo. Perilche ordinò il Papa, che'l Concilio trasferire, e trasportar si douesse in Bologna; al che contradicendo l'Imperatore, & il Re Carlo Settimo di Francia; i Prelati del Concilio dichiararono in vna Sessione, che la trasmutatione del Concilio, che'l Papa pretendeua di fare, hauer non douesse luogo, come scandalosa, e contra i buoni costumi; e continouarono à publicar monitorij contra Eugenio. Della qual competenza, si valse molto bene il Duca Filippo Visconte: percioche con alcune Bolle finte, diede ad intendere à tutta l'Italia,che'l Concilio haueua deposto,e priuato del Papato Eugenio,come contumace,e ribello; e ch'egli era stato dal medesimo Concilio creato Capitan Generale di Santa Chiesa,e suo Vicario in Italia: Co'l quale stratagema,molte Città gli apersero le Porte. E facendo sotto l'autorità di quel finto Generalato,i Capitani suoi,gran progressi, e molti danni intorno à Roma; e trouandosi Romani da tanti danni afflitti,e stanchi; vedendo, che'l Papa non solamente non vi daua rimedio; ma che le cose sue andauano ogn'hor di mal in peggio; inteso hauendo, che partir si voleua da Roma, pigliando in vn subito l'armi, occuparono il Campidoglio: E prese hauendo quasi tutte le porte della Città;domandarono con molta instanza al Papa, il Castello Sant'Angelo, e la Rocca d'Ostia. Però dandogli tuttauia il Papa buone parole; si crearono da loro stessi nuoui Magistrati; e mettendo buone guardie intorno al Palagio del Papa(perche secretamente non se ne fuggisse) mandarono à domandar Nicolò Piccinino,per dargli la Città,& il Papa in mano. Però ingannando egli le guardie, vestito da Frate,con vn solo Famigliare suo,se n'andò à Ripa; e quiui sopra vn Battello,ch'aspettando lo staua imbarcandosi,con gran fretta,à forza di remi nauigò giù per il Fiume. Di che accorgẽdosi alcuni; si leuò subito vn bisbiglio per la Città, che'l Papa giù per il Teuere se ne fuggiua. Ilche fù cagione,che pigliando il Popolo subito l'arme,gli corresse sù per la riua del Fiume dietro; e tirandogli sassi, e saette (molte delle quali nella propria Barca giungeuano) corse gran pericolo d'esserne il Papa in tal modo vcciso. Però facẽdo i suoi tuttauia gran forza di remi; vscì finalmente dalle mani dell'adirato,& infuriato Popolo, che con ingiuriose, e discortesi parole,vn pezzo accõpagnato hauendolo,vedẽdo di non poterlo ritenere; lo lasciò finalmente andare. E giungendo egli ad Ostia,sopra vna Galera de' Fiorẽtini,che quiui l'aspettaua imbarcandosi, si condusse in Firenze; doue la vigilia di S.Giouanni Battista, con molta põpa entrò. Et ancorche d'indi à cinque mesi facessero Romani seco vna buona pace,e ch'all'obedieza sua ne tornassero;si fermò egli nondimeno alcuni anni in detta Città; doue dopo molte cose,ch'occorsero;si ricõciliarono finalmente seco tutti gl'Inimici suoi. Diede in questi tẽpi,il Gran Maestro cõmisione à Fra Fortunio d'Eredia Cõmẽdator di Mirabet, & à Fra Pietro Pardo Cõmendator d'Alambra,che riceuere douessero in grado di Caualiero, Dalmatio Figliuolo d'Andrea de Flors,dopo, ch'egli hauesse prouato d'esser nobile di nome,e d'armi,e d'esser nato di legitimo Matrimonio: ordinãdogli,che dopo hauerlo riceuuto, assegnar gli douessero

Nissaro Isola, data a Fra Fãtino Quirini sotto censo annoale.

Vassalli di Rodi, liberati dal la seruitù,chiamata Gripparia,e Tafaresa per dieci anni.

Concilio di Basilea cita Papa Eugenio.

Il Popolo Romano piglia l'arme contra il Papa.

Papa Eugenio fugge da Roma, giù per il Teuere.

Il Papa in pericolo d'esser vcciso.

Papa Eugenio in Firenze.

1434 uessero lo Staggio in alcuna delle Cõmende della Castellania d'Emposta, dãdogli dopo questo, liceza di potersene (quãdo piacciuto gli fosse) andar à Rodi, con le sue armi, e caualli: Dalche si cõprende, che non si riceueua alcuno in quei tẽpi, senza assegnargli lo Staggio, che vuol dire habitatione, e residẽza in qualche Commẽda; doue era obligato il Cõmendatore di quella, à prouederlo del vitto, e vestito. Il che si proua chiarissimo esser vero, da vn'ordine, che d'indi à pochi giorni mandò il Gran Maestro ad vn Commendatore in Francia, per questa cagione. Haueua vn certo Caualiero chiamato Fra Guglielmo di Rieri, hauuto già per lungo tempo, lo Staggio nella Commẽda di Fra Bernardo Despet Commendatore di Cagnac, secondo la consuetudine della Religione: & hauendo per molti anni habitato in quella Commenda; volendosi il detto Fra Bernardo Despet scaricare della Persona di detto Caualiero, e della spesa, che gli daua, essendo egli Luogotenente del Prior di Tolosa; valendosi in ciò dell'autorità del suo officio; lo mandò alla Commenda di San Sulpitio: Commandando in virtù di santa obedienza, e sotto pena di Scommunica à Fra Preuato Moret Commendatore di detta Commenda, che riceuere il Caualiero sopradetto in ogni modo douesse; vsurpandosi auttorità, e giurisdittione Vescouale; fulminando Censure, e Scõmuniche, per interesso suo, e per leuarsi quella spesa d'addosso. Cosa, che diede veramente da ridere à tutto il Conuento, quando in Rodi s'intese. Di che lamentato essendosi il Cõmendatore di San Sulpitio, scrisse il Gran Maestro à quel Caualiero; ordinandogli espressamente, che ritornar douesse nella Commenda di Cagnac: commandando in virtù di santa obedienza al Despet, che riceuere lo douesse, e prouederlo delle cose necessarie: dichiarando, che se non obediua, hauerebbe proceduto contra di lui fin alla priuatione dell'Habito, e della detta Commenda. E fù questa Lettera, o sia Patente del Gran Maestro, spedita in Rodi all'vltimo di Gennaio, dell'anno mille quattrocento trentaquattro. E d'indi à poco, nel mese di Marzo seguente; richiamando il Gran Maestro, & il Cõsiglio, l'Ammiraglio Frat'Angelo Muscerola dal Castello di San Pietro; doue era stato già quattro anni Gouernatore; vi mandò in suo luogo il Caualiero Fra Giacomo della Gialtruì Commendatore di San Lorenzo d'Arenes, del Priorato di Catalogna. E non molto dopo essendo vacato il Priorato di Venetia, per morte di Frat'Angelo Marcello; fù conferito à Fra Roberto di Diana; il quale lo permutò per quello di Roma, con Fra Fantino Quirino, ch'ottenuto l'haueua dal Papa, per priuatione di Fra Lorenzo d'Orlandi. E perche il Diana era infermo, & indisposto; fù commesso à Fra Battista Orsino, il quale fù poi Gran Maestro, che partendosi da Rodi, al gouerno del detto Priorato di Roma venir douesse. Era parimente vacato in quei tempi il Bagliaggio di Venosa; e la Lingua di Prouenza conferito l'haueua al Caualier Fra Pietro d'Vtesio; e la Lingua d'Italia l'haueua in concorrenza dato al Caualier Frat'Ettore d'Alemagna Napolitano, pretendendo l'vna, e l'altra Lingua, che la collatione à lei spettare ne douesse; sopra di che essendosi lungamente litigato, lo Sguardio finalmente in virtù della concordia fatta già in Auignone, nell'anno mille trecento settanta tre, in tempo del Gran Maestro Fra Raimondo Berengario, frà queste due Lingue, condannata haueua la Lingua d'Italia. Perilche Fra Battista Orsino sopradetto, stando di partenza per Roma; come Procuratore all'hora di detta Lingua d'Italia, s'appellò alla Sede Apostolica; allegãdo essere abuso, & impertinẽza, che i Bagliaggi d'Italia, a' Prouẽzali si conferissero, e gli furon conceduti gli Apostoli, e Riuerentiali. Mentre che queste cose in Rodi si faceuano, vennero auuisi al Gran Maestro, & al Cõsiglio, che'l Soldano d'Egitto; il quale dopo la Vittoria, c'hauuta haueua in Cipro; tanto insolente, & orgoglioso diuentato n'era, che nulla più prezzando questa Religione, gli pareua di poter ad ogni piacer suo impadronirsi di quanto ella possedeua in Oriente; rõpendo i patti, e gli articoli della Tregua, che con essa nuouamẽte fatti haueua, faceua gran preparamenti d'Armata; lasciandosi chiaramẽte intendere di voler con essa andar sopra l'Isola di Rodi. Perilche riuocando il Gran Maestro tutte le licenze, che di partir di Conuẽto, à diuersi Caualieri concedute haueua; mandò fuori Lettere, e Bolle di citatione in tutti i Priorati; citãdo, e chiamando nominatamente venticinque, frà Cõmendatori, Caualieri, e Seruenti d'arme, per ciascun Priorato; cõmandandogli in virtù di santa obedienza, che per tutto il mese di Marzo, dell'anno seguente mille quattrocento trentacinque, con le loro arme, e caualli, personalmente in Rodi trouar si douessero: ordinando a' vecchi, & infermi, ch'in luogo loro, qualche valoroso Religioso mandar douessero; ouero si cõponessero in danari contanti. E scrisse oltra di ciò al Prior di Francia Frat'Vgo di Sarcus, & à tutti gli altri Priori, e Commendatori, che mandar douessero in Rodi quella maggior quantità, che potessero di balestre, di virettoni, e d'altre armi. E fece il Gran Maestro tante buone prouisioni, per resistere alle forze, & all'impeto dell'Armata d'Egitto, ch'intendẽdolo il Soldano; hebbe poi per

Fra Battista Orsino Gouernatore del Priorato di Roma.

Il Soldano, inteso hauendo gli apparecchi del Gran Maestro, tralascia l'impresa di Rodi, che disegnata haueua.

poi per bene di lasciare l'Isola di Rodi, e la Religione per quella volta in pace. Perseuerando in tanto l'odio, la mala volontà, e la guerra fra' Catalani, e Genouesi; e tenendo il Re Alfonso d'Aragona, la Città di Gaeta assediata; facendo ogni sforzo d'impadronirsi di tutto il Regno di Napoli; poiche Lodouico d'Angioù, e Giouanna Seconda, erano morti; mandarono Gaetani à domandar a' Genouesi, come a' Nemici del Re Alfonso, soccorso. Mandouui quella Republica, sotto pretesto di voler liberare alcuni Cittadini suoi, ch'in quel Porto con Naui caricate di Mercantie capitati n'erano, il Capitan Biagio d'Assereto, con dodici Naui grosse, e tre Galere ben in ordine: Questi venuto essendo alle mani nel mese d'Agosto dell'anno mille quattrocento trentacinque, vicino all'Isola di Ponza, con l'Armata del Re Alfonso; ancorche di numero di Naui, e di Galere fosse inferiore, e che sopra l'Armata nemica si trouasse l'istesso Re Alfonso, co'l Re di Nauarra; n'hebbe nondimeno Vittoria; facendoui il Re d'Aragona, il Re di Nauarra, con molti Principi, e gran Signori prigioni; i quali essendo per ordine del Duca Filippo Viscõti, che dominaua all'hora quella Republica, à Milano condotti, da indi à poco dall'istesso Duca, con gran dispiacere de' Genouesi liberati furono. Il che fù cagione, che ne perdesse poi il Visconti il Dominio di Genoua. Percioche sdegnati grandemente Genouesi, ch'egli hauesse quei Regi di sua autorità, e senza communicarne con essi cosa alcuna, lasciati andare; solleuandosi da indi à poco contra di lui, di nuouo in libertà si rimessero. Fù quella guerra fra' Genouesi, e Catalani, cagione di dar molti disturbi, e trauagli à questa Religione. Percioch'essendo Genouesi dopo gli accordi, che'l Commendatore Starigues co'l Re Alfonso fatti haueua, entrati in gelosia, e sospetto, che'l Gran Maestro, per essere di Nation Catalano, la parte d'Alfonso fauorisse; ancor c'hauesse la Religione per sodisfargli, e desingannargli, fatta l'essegutione contra il detto Starigues, che detta habbiamo; non per questo scemandosi in loro la gelosia, e'l conceputo sospetto; mandarono di nuouo Ambasciatori à Rodi; lamentãdosi, che dassero il Gran Maestro, e la Religione, non solamente in Rodi, e nell'altr'Isole loro, a' Vaselli Catalani ricetto, ma che di vettouaglie, di munitioni, e di tutte le cose necessarie gli prouedessero: Dal che diceuano, che quanti mali i Mercanti Genouesi, e gli altri Sudditi di quella Signoria in Leuãte da' Catalani riceueuano, tutti dal Gran Maestro, e da questa Religione procedeuano: Protestandosi, che s'à ciò non si daua rimedio, hauerebbbe quella Republica, le Persone, i Vaselli, & i beni di questa Religione, douũque trouati gli hauesse, come cose di Nemici trattati. Sforzaronsi il Gran Maestro, & il Consiglio di rimandare quegli Ambasciatori, con viue ragioni, e vere discolpe sodisfatti in dietro; dicendogli, che composta essendo questa Religione, di tutte le Nationi Christiane, & hauendo i beni suoi nè gli Stati di questo, e di quell' altro Re, e Principe Christiano, non poteua ad alcun Christiano negare, o vietar il cõmercio; e tanto meno a' Catalani, per hauere la Religione ne gli Stati del Re Alfonso, gran parte de' beni, e dell'entrate sue; senza le quali viuere, e continouar l'essercitio dell'hospitalità, e dell'armi contra' Infedeli non poteua; e che negar tampoco nõ era giusto a' Catalani sopradetti, ne à qual si voglia altri Christiani, ch'in Rodi co' Vaselli, e Nauilij loro capitassero, il prouedersi co' danari loro, di quanto in quell'Isola, per le necessità, e bisogni loro, communemente si vendeua: dicendo, che'l simile, e più si faceua alle Naui, e Vaselli Genouesi, che quiui capitauano. Con tutto ciò, era tale la gelosia, e'l sospetto, che Genouesi del Gran Maestro particolarmente, conceputo haueuano, che non restando appagati gli Ambasciatori sopradetti di qual si voglia giusta risposta, o replica, che fatta gli fosse; poco sodisfatti à Genoua se ne tornarono. Talmente, che quella Signoria si lamentò anco del Gran Maestro, e della Religione molto acerbamente al Papa: apertamente dicendo, che tralasciando l'essercitio, e la professione sua di combattere contra' Infedeli, e nelle particolari differenze, e gare de' Potentati Christiani intromettendosi; maggiori danni, ch'vtili alla Christiana Republica hormai ne faceua. Minacciando oltra di ciò, di voler contra di lei, non meno che contra il Re Alfonso, con aperta guerra procedere. Il che intendendo il Gran Maestro, & il Consiglio, scrissero a' Caualieri Fra Pietro Lamandi Tesaurier Generale della Religione, & à Fra Giouanni d'Alcanniz Procuratore Generale nella Corte di Roma; ordinandogli, che di quanto passaua, il Sommo Pontefice informar douessero; desingannandolo delle sinistre informationi, e giustificando la Religione, dell'ingiuste calunnie, e querele, che Genouesi contra di lei date haueuano. E poco dopo questo, spedirono il Gran Maestro, & il Cõsiglio, l'istesso Fra Pietro Lamãdi Tesaurier Generale, e con esso Fra Folchetto di Villac Bagliuo del Cõmercio di Rodi, e Fra Giouanni Caua glione Prouenzale Bagliuo di Santo Stefano, Ambasciatori à Tommasso di Campo Fregoso Duce di Genoua, & al Cõsiglio de gli Antiani di quella Republica, per sodisfarla, e per desingannar-

1435

Gaeta assediata da Alfonso Re d'Aragona

Battaglia Nauale frà l'Armate di Genoua, e del Re Alfonso d'Aragona.

Alfonso Re d'Aragona, & il Re di Nauarra con molti Principi, e grã Signori prigioni di Genouesi.

Genoua si sottragge dal dominio di Filippo Visconti Duca di Milano.

Ambasciatori de' Genouesi in Rodi à lamentarsi, che si daua ricetto, e soccorso di vettouaglie a' Vaselli Catalani.

Genouesi haueuano il Gran Maestro per diffidente, e Nemico, per essere Catalano.

1436

La Republica di Genoua, si querela della Religione, e del Gran Maestro al Papa.

Ambasciatori della Religione à Genoua, per desingannare quella Republica.

1436

Monesi di Scio mandano Ambasciatori à Rodi domandando, che le mercantie loro fossero sicure, non ostante, che nascesse guerra fra la Religione, e Genouesi.

singannarla. In tanto essendosi sparsa voce, che la Signoria di Genoua voleua mouer guerra alla Religione; i Signori Monesi dell'Isola di Scio, mandarono Battista Panizario Cittadino Genouese Ambasciator loro à Rodi; significando al Gran Maestro, & al Consiglio, c'hauendo eglino inteso, che Genouesi deliberato haueuano di mouer guerra à questa Religione; n'haueuano (per l'antica, e sincera amicitia, che trà essi, o la Religione era sempre stata) come cordiali, e veri amici, e come Compagni di fortuna, per rispetto della vicinità; sentito vn trauaglio, e dispiacere infinito; E che non ostante, ch'eglino fossero co' Genouesi, vna cosa medesima; erano nondimeno risoluti di perseuerar sempre costantissimamente nella medesima fede, & amicitia: pregando il Gran Maestro, & il Consiglio, ch'attento, che senza alcuna colpa loro, quei dispareri, e quelle discordie frà la Religione, e quella Republica nate n'erano; corrispondendo alla gran confidenza, ch'eglino haueuano in quest'Ordine, per la communicatione de' beni, e delle persone, ch'insieme sempre hauuta haueuano; fossero contenti ordinare, che'l mastice, e tutte l'altre mercantie à loro appartenenti, ch'in diuersi Magazini di Rodi si trouauano; fossero non ostante qual si voglia rompimento, e successo di guerra sicure, & intatte. Fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio al detto Ambasciatore risposto, che mentre si ricordauano eglino, e considerauano, che la Signoria di Genoua, senza cagione alcuna, dall'amicitia loro partir si voleua; riputauano cosa da sciocchi, e da balordi, l'assicurare la robba di quelli, che di pigliare, e dáneggiare i beni loro s'apparecchiauano. Ma c'hauendo poi cōsideratione alla fede, & alla salda amicitia, ch' i Signori Monesi sempre con la Religione conseruata haueuano; riputauano esser cosa honesta, e ragioneuole, il condescendere, e compiacere alla giusta domanda loro. Perilche gli assicurauano, che non solamente le mercantie loro, ch'in Rodi all'hora si trouauano; ma tutte quelle ancora, che per lo innanzi vi capitarebbono, con le Naui, persone, e robbe da loro dependenti (non ostante qual si voglia ingiuria, o danno, che la Religione dalla Republica di Genoua, riceuesse) salue, sicure, e libere sempre sarebbono. E così spedite hauendone al detto Ambasciatore in conformità, amplissime Patenti, sotto i ventiquattro di Settembre del mille quattrocēto trentasei; lieto, e contento à Scio lo rimandarono.

La Religione assicura le mercantie de' Monesi di Scio, nō ostante qual si voglia guerra, che fra lei, e la Republica di Genoua seguisse.

Erano in tanto arriuati in Genoua gli Ambasciatori della Religione, i quali con le viue ragioni, e con le vere discolpe, che diedero al Duce, & à quel Senato, operarono sì, che non si venne ad aperta rottura di guerra; ma non si leuarono già le male sodisfattioni, i disgusti, e la poca intelligenza, che mentre durò fra'l Re Alfonso, e Genouesi la guerra; frà questa Religione, e quella Republica regnarono.

Disgusti, e male sodisfattioni fra la Religione, e la Republica di Genoua, mentre durò la guerra del Re Alfonso d'Aragona.

Concedette la Religione in questi tempi il Castello di Murano, al Marchese di Monferrato, che l'haueua con molta instanza fatto domandare al Gran Maestro, & al Conuento, come cosa, che molto gli conueniua, per sicurezza de gli Stati suoi: offerendo egli di dare alla Religione ricompensa equiualente.

Murano Castello conceduto dalla Religione al Marchese di Monferrato.

E nell'istesso tempo Fra Giouanni Morello Prior della Chiesa del Conuento di Rodi, fece à sue spese edificare vicino alla Chiesa Conuentuale vn commodo Palagio, con vna Canonica, affinche quiui egli, i Successori suoi, il sotto Priore, & i Cappellani della Religione, per poter più commodamente attendere al culto Diuino, habitar potessero. E poco dopo, inteso hauendo il Gran Maestro, che Giouanni Re di Cipro, il quale dopo la morte di Giano suo Padre, era succeduto in quel Regno, per la Tirannia del Soldano, che s'era fatto quel Regno tributario, si trouaua in grāde strettezza, e bisogno di danari; e che trattaua tuttauia di vendere alcune Fortezze, Casali, e Territorij, trouandosi egli alcuna somma di danari, che con l'industria, e parsimonia sua, dell'entrate del Magisterio, à lui stesso appartenenti, sparagnati, & auanzati haueua; mandò il Caualier Fra Ruggiero Cliente Commendator di Colomiers, e di Fontanal, del Priorato di Francia, suo Secretario, e Luogotenente di Tesauriere Generale, con amplissima, e sofficiente Procura in Cipro, per comprare à nome suo, e del Conuento, & in beneficio del Tesoro, le dette Fortezze, Casali, e Terreni: Dandogli commissione, che'l tutto trattar douesse co'l Cardinale di Pelestrina.

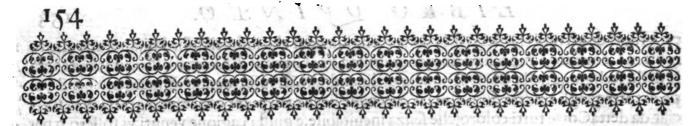
1437

Il Gran Maestro presta al Tesoro sessanta noue mila Fiorini d'oro, per pagare alcuni Casali comprati in Cipro.

E conchiusa hauendo il Secretario sopradetto la compra; prestò il Gran Maestro per tal effetto al Tesoro, sessantanoue mila, e nouantacinque Fiorini d'oro, perche far ne potesse al Re di Cipro il pagamento; sotto il trent'vno di Maggio, dell'anno mille quattrocento trentasette. Indi hauendo il Gran Maestro inteso, che molti Caualieri, e Religiosi dell'Ordine suo, scordandosi de' Voti della Pouertà, e dell'Obedienza; e spinti dall'ambitione, e dall'ingordigia d'hauere; abbandonando, e partendosi da' Priorati, sotto la cui giurisdittione erano stati riceuuti, alla Corte di Roma se ne veniuano; & abbandonando la professione dell'armi, e di Caualleria, si dauano à seruire questo, e quell'altro Prelato, e Cardinale; con intentione d'ottenere per mezo del fauor loro Commende, Beneficij, e Pensioni innanzi al tem-

Ambitione, & ingordigia de' mali Religiosi.

po, e

po, e fuori de gli ordini, e dello stile della Religione; dal che infiniti disordini, alterationi, e romori in Conuento, e fuori, ne nasceuano; scrisse à Fra Giouãni d'Alcanniz Procurator generale della Religione nella Corte Romana; ordinandogli, ch'informando diligentemente il Papa di tutti quegli abusi, e disordini; n'ottenesse licenza di poter con buona gratia sua, scacciar da detta Corte tutti coloro, che senza ineuitabile, e giusta cagione venuti vi fossero, ò per l'auenire vi venissero; E che nessuno dell'Habito, senza espressa licenza del detto Procurator generale, star vi potesse. Dandogli il Gran Maestro, & il Conuento, con loro Bolla amplissima autorità, e possanza di potere in virtù di santa obedienza, e sotto pene à lui ben viste, commandare à chiunque gli paresse, di partirsi dalla detta Corte. Il tenore della qual Bolla, nell'idioma nostro di Latino tradotto era tale. Frat'Antonio Fluuiano humil Maestro della Sacra Casa dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, e Custode de' Poueri di Giesù Christo, e noi il Conuento dell'istessa Casa. Al Religioso nostro in Christo carissimo Fra Giouanni d'Alcanniz Procurator Generale nella Romana Corte salute, e diligenza nelle cose commesse. Vn molesto, & intolerabil grido l'orecchie nostre hà più volte intronate: che molti Fratelli della detta Casa nostra dal diritto sentiero della ragione in maniera deuiando vanno; che scordati essendosi de' tre Voti tremendi d'Obedienza, di Castità, e di Pouertà, che d'osseruare con giuramento all'onnipotente Iddio han promesso; contra il tenore de gli Statuti, e stili nostri: contra il giusto, & honesto; vagabondi, auidi, & ingordi, per diuerse vie non dubitano di mettere innanzi al tempo le vitiose, e violente mani ne' beni della Religione nostra; e che spesso con Lettere di raccomandatione di diuersi Principi ricorrono alla Santità di Nostro Signore, & a' Reuerendissimi Padri i Cardinali della Santa Romana Chiesa per impetrare (non già da noi, che secondo i meriti prouediamo) ma fuori dell'ordine, i beni di nostra Religione; e per ottener anco esentione da' debiti seruigi, che di prestare all'Ordine nostro tenuti sono; accioche lasciando il freno dell'honestà, e dell'obedienza, e rompendo le redine della modestia, secondo gli sfrenati appetiti loro più liberamente viuer possino. Perilche douendo, e volendo noi seguire le vestigia de' Maggiori nostri; e desiderando di ridurre i sopradetti alla diritta via: richiamargli alla vera obedienza, & al debito seruigio della Religione nostra ritirargli; Determinato habbiamo di commettere per tenore delle presenti à voi, della cui fede, & integrità, già molto tempo fà, charissimo testimonio; e contezza habbiamo (caso, che questa deliberatione nostra al Santissimo Signor nostro Papa piaccia) ch'in uirtù di santa Obedienza: sotto pena di ribellione, e dell'altre censure della Casa nostra, debbiate scacciare, e mandar fuori dalla Corte Romana; tutti, e ciascuno de' Religiosi nostri, che senza necessaria, e giusta cagione da voi non approuata andati vi saranno; o per l'auenire v'andaranno. Rimandandogli se saranno Commendatori, alle Commende loro; e se saranno Conuentuali, al Conuento nostro di Rodi, o vero a' Priori de' Priorati, sotto de' quali riceuuti sono; ad osseruare senza dilatione alcuna, il debito dell'obedienza; accioch'imparino à caminare nel sentiero della verità. E per costringere, e sforzare i Disubidienti, e Ribelli, l'aiuto del Sommo Pontefice impetrarete. Data in Rodi a' dodici del Mese d'Ottobre, dell'anno 1437. Ne molto dopo questo (quasi come fosse l'istesso Gran Maestro presago d'esser vicino al fine de' giorni suoi) con vna pia, e deuota narratiua del culto Diuino, e pensiero della futura eterna vita; instituì, e dotò vna Cappella che nella Chiesa Conuentuale haueua à spese sue fatta edificare; prouedẽdola abbondantemente, e riccamente, di possessioni, e d'entrate, di sua borsa comprate, per il sostentamẽto di quattro Cappellani Sacerdoti, ed'vn Diacono; cõ obligo, che ciascun di essi tenuto fosse à dire in detta Cappella, tre Messe la Settimana: con tenerla proueduta, e guarnita di lumi, di paramẽti, e d'altre cose al Diuin culto appartenenti. Ciò fece egli a' ventisei d'Ottobre dell'anno sopradetto. E d'indi ad alcuni pochi giorni ammalossi; e sentendosi molto aggrauato; fece il suo dispropriamento, nel quale lasciò, & ordinò, che del danaro suo, s'edificasse la nuoua Infermeria in Rodi; e di ciò lasciò essegutori Fra Giouanni Morello Prior della Chiesa, e Fra Giouanni Caualione gran Cõmendatore. E mostrãdosi amoreuole, e grato verso i Seruitori, e Creati suoi; ordinò, che fossero pagati tutti i loro debiti. Et à Fra Melchiorre Bãdino Cancelliero della Religione rilasciò, e donò la Pensione Magistrale, della quale gli era debitore, per la Camera Magistrale di Mugnano, che data gli haueua. Indi aggrauãdolo tuttauia il male, dopo hauere cõ molta deuotione presi tutti i Sacramẽti della Santa Chiesa, cõ fine degno di Christiano, e Religioso Principe, se ne passò à miglior vita, a' vẽtinoue d'Ottobre del detto anno 1437. dopo hauere cõ molta prudẽza, gouernata questa Religione poco meno di sedici anni, e mezo.

1437

Fra Giouanni d'Alcãniz Procurator generale nella Corte di Roma.

Cappella instituita, e dotata dal Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano in Rodi.

Il Gran Maestro s'ammala.

Il Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano muore.

Il Fine del Quinto Libro.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO SESTO.

1437

Il Gran Maestro Frat' Antonio Fluuiano, destro, e benigno.

DIEDE la morte del buon Gran Maestro Frat' Antonio Fluuiano, vniuersal dispiacere, e cordoglio à tutto il Conuento di Rodi; e certo con gran ragione: percioche resse, e gouernò egli con tanta destrezza, e benignità i Caualieri, e Religiosi suoi, che più tosto Padre, che Maestro chiamar lo poteuano. Fù egli oltra di ciò sommamente di questo da tutti laudato, c'hauendo quando entrò nel Magisterio, trouato il Commun Tesoro pouerissimo, e grauatissimo di debiti; non solamente da' detti debiti, con l'industria, e buon gouerno suo lo sgrauò; ma lo lasciò alla morte sua ricchissimo. Lasciando vno spoglio, che solamente in oro, & argento arriuò (come alcuni scriuono) alla somma di dugento mila scudi. Tenne egli in tempo suo due Capitoli generali; ne' quali fatte furono molte buone Leggi, & vtili Statuti, per il buon reggimento, e gouerno della Religione; la maggior parte de' quali ancor hoggi s'osseruano; il cui contenuto è tale.

Spoglio ricchissimo del Gran Maestro Frat' Antonio Fluuiano.

Statuti fatti in tempo del Grã Maestro Fluuiano.

Che nell' Assemblee, che si fanno, ne' digiuni delle quattro tempora, legger si debba publicamente la Regola, in presenza di tutti i Fratelli.

Chi hauerà commesso homicidio, ouero essendo al secolo, hauerà viuuto sceleratamente, e maluagiamente, non possa esser riceuuto in quest' Ordine.

Che celebrandosi i Diuini Vfficij, non entrino i Fratelli di quest' Ordine, ne' Cancelli, ne s'accostino all' Altare, per non dar impaccio à Sacerdoti.

Che non possino i Fratelli di quest' Ordine correggere, & emendare i Libri Ecclesiastici, senza licenza del Prior della Chiesa.

Che si paghi lo stipẽdio à gli Ambasciatori, dalla Religione in diuerse parti del Mõdo destinati, e mãdati.

Che i Priori, ne' Capitoli prouinciali, non debbino fauorire alcun particolare.

Che non possi il Gran Maestro, dello Spoglio del suo Predecessore pigliarsi, se non tanto grano, e vino, quanto per vso di Casa sua sarà necessaria, dal giorno della sua elettione, fin al giorno di Natale; e de' vasi d'argento, e d'oro, fin à seicento marchi d'argento, e non più; e che'l resto vada al Tesoro.

Ordine ch' osseruar debbono i Priori nel concedere le Commende di gratia.

Che i Commendatori dell' Arsenale, del Granaro, e della picciola Commenda, rendino conto ogni mese al gran Commendatore.

Che nel concedersi le Commende da' Priori, quest' ordine osseruar si debba. Ogni cinque anni, se dalla Festa di San Filippo, e Giacomo, all' altra prossima seguente vacarà l'amministratione di più Commende fuori di Conuento, per morte di due, o più Commendatori; prima il Gran Maestro (s' all' hora toccarà à lui) vsarà

vsarà della sua gratia: Appresso il Conuento, e di poi il Priore. 1437

Che i Commendatori, che per miglioramento si trasferiscono ad altre Commende, lasciar debbino intiero, nel termine, che trouato haueranno, lo stato delle Commende, che lasciano.

Che i Caualieri, e Fratelli non impetrino Commende, o Beneficij, fuori di quest'Ordine.

Che i Caualieri, e Fratelli di quest'Ordine, essercitar non possino mercantia.

Che durando il vacante, e mortorio, far non si possino riparationi nelle Commende.

Che tutti i Commendatori, e Fratelli, che trouaranno Religiosi di quest'Ordine vagabondi, gli ritenghino, e mettino in prigione, e ne diano notitia a' Priori, perche prouedino.

Che i Fratelli di quest'Ordine non vsurpino, ne occupino Commende, membri, case, o possessioni della Religione, per forza, e violenza, o contra la volontà del Gran Maestro, del Priore, ouero del Fratello, à cui ciò appartenesse, sotto pena della priuatione dell'Habito.

Che non sia lecito in modo alcuno à' Fratelli di quest'Ordine, l'hauere, tenere, o nutrire in casa propria, o fuori, Concubine, ne praticar con esse; sotto pena della priuatione delle Commende, e dell'Habito; e ricuperandolo, siano per dieci anni inhabili à poter conseguire Commende.

Morto adunque essendo, come detto habbiamo, il Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano; fù con le solite solennità, ch'all'hora s'vsauano, dal Conuento eletto, a' sei del mese di Nouembre seguente, Fra Giouanni di Lastic Prior d'Aluergna, il qual era all'hora assente da Rodi; trouandosi al gouerno del suo Priorato; e perche le cose del gouerno non patissero, (mentre duraua l'assenza del Gran Maestro) fù creato Luogotenente del Gran Maestro, e del Magisterio, il gran Commendatore Fra Giouanni Claret; il quale con parere, e deliberatione del Consiglio, perche l'entrate del Magisterio non riceuessero danno, e non andassero in sinistro; costituì, e fece Procuratori, & Amministratori di dette entrate fin all'arriuo del Gran Maestro, Fra Raffaello Zaplana Drappiero: Fra Guglielmo Tong Cōmēdatore di Villeton, del Priorato d'Inghilterra: e Fra Giouanni Delfino Maestro Scudiero del Conuento di Rodi. E perch'era solito (com'ancor hoggi s'osserua) che tutti i Gran Maestri nuouamēte eletti pagar douessero à tutti i Caualieri, e Frati, ch'in Conuento si trouauano, tre scudi d'oro per ciascuno; pigliarono i detti Procuratori, & Amministratori dell'entrate del Magisterio, per pagare la detta Pensione, in prestito, da Ezechiele Maurostiri Ebreo, che senza interesso alcuno amoreuolmente gli prestò, vndici mila, e cinquecento Fiorini d'oro. E presero di più in prestito, per il medesimo effetto, da Suffredo Calui Cittadino Rodioto, altri due mila Fiorini d'oro. Et essendo per la promotione al Magisterio del detto Fra Giouanni di Lastic, vacato il Priorato d'Aluergna; fù dal Luogotenente Fra Giouanni Claret, e dal Consiglio, conferito al Marescialle Fra Lodouico di Santo Sebastiano. E furono dall'istesso Luogotenente, e Consiglio eletti Ambasciatori, il Prior d'Inghilterra Malorto, e Fra Giouanni Cottetto Commēdator di Lemogia Inglese, per dar conto à Papa Eugenio della morte del Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano, e dell'elettione di Fra Giouanni di Lastic; con ordine, che'l tutto trattar douessero, in compagnia di Fra Giouāni d'Alcanniz Procurator Generale nella Corte Romana. E con essi scrissero al Papa vna Lettera; il cui tenore m'è parso di stendere quì; perche si vegga l'ordine, e'l modo, ch'in eleggere i Gran Maestri in quei tempi s'osseruaua. Al Santissimo Signor nostro Eugenio, per la Diuina prouidenza Papa Quarto, gli humili, e deuoti Bagliui, Priori, & Antiani del Conuento di Rodi, dopo le debite, & humili raccommandationi, e basciamento de' piedi, ogni felicità gli bramano, & annunciano. Con prudente, e saggia deliberatione, gl'Institutori, e Formatori de' Sacri Canoni ordinato hanno; che morto essendo il vero Pastore di Religione Christiana, tosto d'vn altro, con la gratia dello Spirito santo, legitimamente si proueda; accioche il Lupo rapace, il Gregge del Signore non assalti; e che la Religione di CHRISTO, nelle cose spirituali, e temporali, danno non patisca. Perilche essendo vltimamente a' ventinoue d'Ottobre, da questa luce passato il Reuerendissimo in CHRISTO Padre, e Signore Frat'Antonio Fluuiano Maestro già di quest' Ordine. Dopo hauer noi con le solite orationi, e cerimonie Ecclesiastiche pregato Iddio per l'anima sua, e con la debita pompa funebre mandato il corpo suo alla Sepoltura; Chiamati hauendo tutti quelli, ch'all'infrascritta Elettione secondo la forma de gli Statuti nostri, interuenire hanno potuto, e douuto; Mercordì a' sei di Nouembre, nella Chiesa di San Giouanni Battista del Collacchio del Cōuento nostro di Rodi; doue erauamo tutti al suono della Campana, conforme al solito, capitolarmente congregati; dopo la Messa dello Spirito Santo, noi Bagliui, Priori, & Antiani del Conuento sopradetto, hauendo prima di molte cose frà noi trattato; habbiamo finalmente secondo la forma de gli Stabilimenti, sopra l'Elettione del Gran Maestro, da gli ottimi Padri, e Maggiori nostri fatti, & approuati, voluto alla sopradetta

Fra Giouanni di Lastic Grā Maestro.

Tre scudi à ciascun Fratello si pagano alla morte del Grā Maestro.

Ambasciatori per dar conto à Papa Eugenio della morte del Gran Maestro Fluuiano, e dell'elettione del Lastic.

Ordine antico osseruato nell'elettione de' Gran Maestri

1437 sopradetta Religione di vostra Santità, per via di Compromesso prouedere. Hauendo adunque à tal effetto eletti tredici Personaggi Fratelli del Conuento nostro, Huomini veramente Religiosi, fedeli, e pratichissimi dello Stato, e della Regola della predetta Religione; dopo hauergli fatti deuotamente confessare, e communicare; e fattigli secondo il solito solennemente giurare; data, e conceduta gli habbiamo intera, & assoluta potestà, di poter essi tredici, o la maggior, e più sana parte di quelli, eleggere vno di loro stessi, ouero vn altro Religioso dell'Ordine nostro presente, o assente, idoneo, & vtile al reggimento, e gouerno della Religione, e del Conuento sopradetto, in Gran Maestro, e Pastore di tutto quest'Ordine; e di potere l'Elettione da essi fatta in presenza nostra publicare. Promettendo d'hauerla, e tenerla per sempre ferma, grata, & accetta. Essi Signori Elettori adunque, o siano Compromissarij, così da noi, secondo la forma de gli Statuti nostri eletti, il peso di tal compromissaria Elettione, sopra di loro stessi, sotto il Sacramento, è giuramento sopradetto, in pericolo dell'anime proprie, spontaneamente pigliando; trattisi in disparte, dopo hauere secretamente frà loro discorso, e disputato delle qualità, e meriti di molti venerabili Religiosi della predetta Casa; finalmente dalla Diuina gratia (come fermamente crediamo) inspirati, ritornando à noi, ch'erauamo nel Capitolo congregati, essi Signori tredici ci hanno riferito, & annunciato, hauere di commune, e concordeuol voto, coscienza, e parere di tutti loro, canonicamente eletto in Maestro, Padre, Protettore, e Pastore della Casa, e Conuento sopradetto, il Reuerendissimo in CHRISTO Padre, e Signore, il Signor Fra Giouanni di Lastic, già Prior d'Aluergna. E perche l'elettione sopradetta, così da' Compromissarij nostri fatta, à noi Bagliui, Priori, Commendatori, & Antiani del detto Conuento, è sommamente piacciuta, e l'habbiamo lodata, & approuata; ci siamo in fede di ciò, sotto le Presenti, oltra la Bolla nostra commune di piombo, di propria mano sottoscritti. Data in Rodi nel Conuento nostro a' ventisette del mese di Nouembre: L'anno dell'Incarnatione del Signore mille quattrocento trentasette.

1438 Mandaronsi oltra di ciò alcuni Commendatori, e Caualieri principali, à dar la nuoua al Gran Maestro della sua Elettione, il quale non potendo così tosto sbrigarsi, per andarsene in Rodi; costituì, e fece Procuratori suoi, per gouernare, & amministrare (mentre duraua l'assenza sua) l'entrate del Magisterio, Fra Giouanni Claret gran Commendatore: Fra Raffaello Zaplana Drappiero: Fra Pietro di Liniano Bagliuo di Caspe, e Siniscalco del Gran Maestro: Fra Ruggiero Cleanti Commendator di Colomiers: Fra Giouanni Delfino Maestro Scudiero: e Suffreto Calui Cittadino di Rodi; e mandò loro à tal effetto vna sofficiente Procura, la quale fù spedita nel Castello delle Celle del Priorato d'Aluergna, a' venticinque d'Aprile, del mille quattrocento trent'otto. In questo mezo essendo morto il gran Commendatore Fra Giouanni Claret Luogotenente del Gran Maestro, e del Magisterio in Rodi, fù dal Cõsiglio in suo luogo à quel Vfficio eletto Fra Roberto di Diana, ch'era all'hora Prior di Roma, il quale a' venticinque di Giugno del medesimo anno prouide, e conferì le Commende vacate per morte del detto gran Commendatore; & a' vent'otto d'Agosto seguente, con deliberatione, e parere del Consiglio; ordinò à Fra Pietro Lamandi Commendatore di Fieffes, e Tesauriero Generale della Religione in Francia, che pagar douesse dodici mila Fiorini d'oro al Gran Maestro; perche con essi quanto prima aiutare, e sbrigare si potesse. Auuisando, che'l Conuento si preualerebbe d'altrettanta somma dell'entrate del Magisterio. Et a' dieci d'Ottobre seguente, l'istesso Luogotenẽte, & il Consiglio elessero, Ambasciatori il gran Commendatore Fra Giouanni di Caualione, e l'Hospitaliero Fra Giacomo Suriette, per andar ad incontrare il Gran Maestro, con la Galera della guardia di Rodi: E prima, che partissero, gli fecero solennemente giurare di non impetrare dal detto Gran Maestro cosa alcuna, sopra la gran Commenda di Cipro, vnita, & incorporata al Tesoro; ne altra cosa in pregiudicio de gli Antiani del Conuento. Il Gran Maestro intanto, sbrigato, e spedito essendosi dalle particolar facende sue volendo prima di partire, lasciar le cose della sua Religione ben accommodate in Francia; tenne vn Assemblea nella Città di Valenza in Prouenza; e dopo questo imbarcato essendosi; se ne passò con prospero viaggio in Rodi; doue arriuò circa il principio di Decembre, del mille quattrocento trent'otto. E fù con vniuersale allegrezza di tutto il Conuento, e con sommo honore riceuuto. Et inteso hauendo, che'l Duce, e la Republica di Genoua, staua piena, e gonfia di mali humori contra la Religione, per le cagioni, che di sopra dette habbiamo, vi mandò Ambasciatori, i Caualieri Fra Ruggiero Cliente, e Fra Giuliano del Benino, per far toccar con mano à quella Republica, la chiara innocenza della Religione. E d'indi à poco, mandò il Prior della Chiesa Fra Giouanni Morello, con alcuni presenti, e con lo Strilla Greco Interprete della Religione, in Andrinopoli, per rinouare con

Il Gran Maestro Lastic, nõ potẽdo così presto andar in Cõuento; costituisce Procuratori in Rodi, per gouernare l'entrate del Magisterio.

Ambasciatori mãdati dal Cõuento di Rodi, ad incontrare il Gran Maestro.

Assemblea tenuta dal Gran Maestro in Valenza.

Il Gran Maestro in Rodi.

Ambasciatori della Religione alla Republica di Genoua.

con Amuratte Re de' Turchi la Tregua, ch'in quei tempi la Religione seco haueua. Dandogli espressa commissione, che non volendo Amuratte sopradetto, con honeste conditioni confermare la detta Tregua; arditamente gli protestasse, che non restaua dal Gran Maestro, e dalla Religione, di non procurare in quanto possibile fosse, che si schifassero, e fuggissero gli scandali, & i danni, che quindi seguir ne poteuano; e che'l sangue, che nella guerra si spargerebbe, fosse sopra di lui, sopra i Sudditi suoi, e sopra i Figliuoli loro. Però non solamente non fù la detta Tregua confermata: Ma essendo stato Amuratte per l'adietro inimico del Soldano d'Egitto; fece secretamente seco Lega a' danni della Religione. Di che hauuta hauendo qualche notitia il Gran Maestro, intendendo anco, che'l detto Soldano faceua alcuni preparamenti d'Armata, diede licenza, & ordine à Fra Guglielmo di Lastic Commendatore di Lione, Siniscalco, e Nepote suo, d'armare vna Naue, & vna Galeotta, per mandare di conserua ne' Mari di Barbaria a' danni del Soldano; e per pigliar lingua, & hauere sicuro auuiso de gli andamenti, e de' disegni di quel Barbaro; sotto la condotta de' Caualieri Fra Pietro Torriglia Catalano, e di Fra Bertrando d'Ameron del Priorato d'Aquitania. In questo mezo vacato essendo il Priorato di Catalogna, per morte del Priore Fra Lodouico Galbes; fù quel Priorato conferito à Fra Raffaello Zaplana; rinunciata hauēdo egli la Dignità di Drappiero. Dal che ne nacque vna fastidiosa lite, tra'l Cōmendatore Fra Pietro Raimondo Zacosta, che poi fù Gran Maestro, & altri Caualieri Concorrenti, e Cōpetitori suoi, i quali pretendeuano d'essere promossi alla detta Dignità di Drappiero. Finalmente ottenuta hauendo il Zacosta dal Gran Maestro, e dal Consiglio Compito Sentenza in fauor suo; gli Auuersarij suoi s'appellarono al Capitolo Generale; e gli furono dal Gran Maestro, e dal Consiglio cōceduti gli Apostoli, e Riuerentiali; senza pregiudicio della debita essegutione, e del possesso del Zacosta. In questi tempi stando tuttauia Genouesi disgustati, mal sodisfatti, e con cattiuo stomaco verso questa Religione; parendogli, ch'ella inchinasse tuttauia à fauorire i Catalani nella guerra, che fra loro continouaua; se bene con aperta guerra non l'assaliuano; non lasciauano però di trauagliarla in molti modi; facendole di quando in quando qualche Sopramano, quando con sicurezza, e vantaggio fatto gli veniua. Perilche trouandosi nel Porto dell' Isola di Scio, due Cittadini Rodioti, chiamati Palamede Minerbetti, & Antonio Caloteto, con vna Naue loro, caricata di Mercantie; arriuando quiui con alcune Galere vn Capitano Genouese; gli fece prigioni, e sualigiò la Naue loro, non ostante la confederatione, e l'amicitia antica, e di nuouo confermata, e stabilità frà la Religione, & i Signori di dett'Isola. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio; mādarono subito Fra Guglielmo d'Aubignì Commendatore di Biches Ambasciatore a' Signori Monesi di Scio, perche facessero rilasciare detti Rodioti, e restituirgli la Naue, e le robbe loro; protestandogli, ch'altrimenti si farebbe con essi, e co' Vassalli loro altrettanto. Il Prior della Chiesa Fra Giouanni Morelli in tanto, il qual era ritornato d'Andrinopoli, senza hauere cōchiusa, come detto habbiamo, con Amuratte Re de' Turchi cosa alcuna, intorno alla confermatione della Tregua; come Essegutore del testamento del Gran Maestro Fra Antonio Fluuiano, cominciò con licenza del Gran Maestro, e del Consiglio in quest'anno, ch'era del mille quattrocento, e trentanoue, ad edificare la nuoua Infermeria, nella Città, e Conuento di Rodi. Mentre da nostri in Leuante queste cose fatte s'erano, nel torbido, e trauagliato Pontificato d'Eugenio Quarto, molte cose strane, e notabili di quà dal Mare occorsero. Haueua il Papa per alcune cagioni sospeso, e poi dichiarato sciolto, il Concilio di Basilea, e trasportatolo in Ferrara; e quindi poi per cagione della peste, trasferitolo in Firenze. All'incontro quei del Concilio di Basilea, dichiarādo la detta trasportatione, e mutatione del Concilio nulla, e di nessun valore; cōtinouandolo tuttauia in quella Città; non cessauano di citare il Pontefice, perche à quel Concilio personalmente andasse; e non comparendo egli altrimenti, lo dichiararono scommunicato, e dal Pontificato sospeso; e l'hauerebbono di fatto deposto, e priuato, come poi fecero; se l'autorità dell'Imperatore Sigismōdo, prima, che morisse, e poi quella d'Alberto suo Genero, che nell'Imperio succeduto gli era (i quali dubitando di nuouo Scisma, à tal priuatione ripugnato sempre haueuano) frenati non gli hauesse. Dall'altra parte nulla stimando Eugenio, quanto il Concilio di Basilea contra di lui fatto haueua, continouaua il Concilio in Firenze; doue venuto essendo Giouanni Paleologo Imperatore di Costātinopoli, con molti Prelati d'Oriente, dopo molte dispute, conuinti furono i Greci ne' tre articoli, e punti principali, ne' quali da' Latini discordauano; e confessarono finalmente, che lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo egualmēte procede: che vi sia il Purgatorio; e che'l Pontefice Romano tiene il primato in tutta la Santa Chiesa Cattolica, e che è sopra tutti gli altri Pontefici, come vero Vicario di CHRISTO. E così fù di

2439

Fra Gio. Morelli Prior della Chiesa, Ambasciatore ad Amuratte Re de' Turchi.

Lega secreta fra Amuratte Re de' Turchi, & il Soldano.

Fra Guglielmo di Lastic Nepote del Grā Maestro.

Genouesi per vani sospetti, e gelosia offendeuano la Religione.

Nuoua Infermeria cominciata in Rodi.

Controuersie fra'l Concilio di Basilea, e Papa Eugenio.

Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli al Concilio in Firēze.

Greci conuinti in tre articoli, ne' quali da' Latini discordauano.

1439 nuouo vnita, e sottoposta la Chiesa Greca alla Latina. Per il qual negotio s'affaticò, & adoperò non poco con lettere, & ambasciate con l'Imperator Greco, il Gran Maestro Fra Giouanni di Lastic; come per i Registri della Cancellaria di questa Religione chiaramēte si vede. Seguì quest'Vnione, e Concordia, nell'anno di nostra salute, mille quattrocēto trētanoue. Nel qual anno del mese d'Ottobre morì Alberto Imperatore, dopo hauere solamente vn anno, e dieci mesi tenuto l'Imperio. Passato se n'era questo religiosissimo, e liberalissimo Principe, cō grosso Essercito in fauore del Despoto della Seruia, ch'in suo aiuto contra Amuratte Re de' Turchi chiamato l'haueua; Et essendo già passato fin presso la Draua, hebbe nuoua, che dopo hauere il Turco presa la Città di Sindrona, la qual assediata teneua; intendendo la venuta sua, con l'Essercito ritirato s'era. Perilche stimando egli essere tempo perduto, l'andare dietro à quei Barbari, se ne tornò con l'Essercito in Vngheria; doue vicino à Strigonia se ne morì. E fù poi da gli Elettori dell'Imperio in suo luogo eletto Federico Terzo. In tanto intesa hauendo quei del Concilio di Basilea la morte d'Alberto; e vedēdosi per ciò liberi dal rispetto, che per l'autorità sua à Papa Eugenio portato haueuano; con nuoui Monitorij citandolo, ne comparendo egli mai; pronūciarono cōtra di lui Sentenza di priuatione; e dichiarādo la Sede Apostolica esser vacante, scisinaticamēte elessero in suo luogo Amadeo Duca di Sauoia; il qual essendo già di graue età, e senza Moglie (stanco delle cose del Mondo) con habito di Romito, à vita solitaria ritirato s'era: onde fama di molta Santità acquistata n'haueua. Però accettata hauendo quell'Elettione, & essendo stato al Concilio di Basilea condotto; riceuendo quiui la consacratione, e la Corona Pontificale, Felice Quinto chiamar si fece. E così in doppio Scisma la Chiesa Santa in quei giorni si ritrouò: Essendoui in vn medesimo tēpo due Papi, e due Concilij; o per dir meglio vn Papa, & vn'Antipapa: Vn Concilio, & vn Conciliabolo. Sopra di che di nuouo torno à replicare, che quanto fin quì hò detto, e forse si dirà intorno all'attioni di questi Concilij, è stato, e sarà per nuda narratione d'Istoria: Intendendo, ch'in modo alcuno pregiudicar non debba all'autorità, & alla riuerēza, che debitamēte hauer si debbe alla Santa Sede Apostolica: Alla censura della quale me stesso, e tutti gli scritti miei sottopōgo. In questo mezo essendo stato il Gran Maestro dalle sue Spie auuisato; & hauendo anco co'l ritorno della Naue, e della Galeotta di suo Nepote hauuta lingua, che'l Soldano faceua gran preparamenti d'Armata, con intentione d'andar sopra Rodi: Fatto hauendo congregare il Popolo di Rodi per i Capi delle famiglie, gli fece vn parlamento generale; e co'l consenso, e volontà loro rinouò l'Impositione altre volte imposta, e poi rinouata de gli otto per cento, sopra tutte le mercantie: imponendo vn mezo per cento di più, per pagar i Soldati delle guardie ordinarie della Città; e per sopplire alle spese, e prouisioni, che di farsi erano necessarie, per difendersi dall'Armata del Soldano. E dopo questo fece con diligenza armare quattro Naui, otto Galere, & alcuni altri Grippi, per guardia, e difesa di Rodi, e dell'altr'Isole della Religione; facendone Capitano il Marescialle. Il Soldano in tanto messa hauendo insieme la sua Armata, senza far motto alcuno; rompendo improuisamente la tregua, che con la Religione haueua, con diciotto Galere molto ben armate di Soldati, di ciurme, d'artigliarie, e di munitioni; le mandò improuisamente sopra Castel Rosso, o sia Castel Rugio Isola della Religione; e saccheggiati hauendo i Casali, dato hauendo il guasto alle Campagne, & abbrusciate alcune barche, che nel Porto di dett'Isola trouarono, alla volta di Rodi se n'andarono. E dato hauendo fondo a' venticinque di Settembre del mille quattrocento quaranta, alla punta dell'arenelle, quindi alla bocca del Porto s'accostarono, per iscoprire se dentro v'era prouisione alcuna d'Armata. Stauasi il Marescialle Capitano dell'Armata della Religione, con le Naui, Galere, e Vaselli suoi quiui in ordine; e scoperta hauendo l'Armata nemica; vscendo dal Porto, tirò alla volta sua con animo risoluto di combatterla; non ostante, che di numero di Vaselli fosse molto inferiore, e che l'Armata nemica fosse soprauento, e che i raggi del Sole ferissero ne gli occhi de' nostri, si che il fatto loro scorgere non potessero. E sfidando con tiri d'artigliaria, con suoni di trombe, e con bandiere i Saracini à combattere, non osarono eglino mouersi altrimenti dal luogo, ch'occupato haueuano; ma standosi quiui con le poppe delle Galere volte in terra, ristretti i Legni loro insieme, attesero con tiri d'artigliaria, e con fuochi artificiati à tenerne lontana la nostra Armata. E venuta essendo la notte, facendo vela, in Turchia se n'andarono. Di che accorti essendosi i nostri, si sforzarono di montare con l'Armata loro nella medesima notte soprauento; con disegno, che ritornando nel seguente giorno l'Armata nemica, con maggior vantaggio assalire la potessero; & anco per tagliarle il camino sì, ch'andare sopra l'Isola di Lango non potesse. Perciòch'essendosi nel giorno precedente preso vn Mamalucco, che dalle Galere

Vnione della Chiesa Greca, con la Latina.

Alberto Imperator muore.

Federico Terzo Imperatore

Papa Eugenio priuato dal Cōcilio di Basilea a' 25. di Giugno 1439.

Felice Quinto Antipapa.

Il Soldano fa preparamenti per andar sopra Rodi.

1440

Prouisioni in Rodi contra il Soldano.

Il Soldano con l'Armata sua sopra Castel Rosso Isola della Religione.

L'Armata della Religione caccia in fuga quella del Soldano.

Saracine

Saracine era disceso in terra, hebbero da lui auuiso, che'l Soldano mandata haueua quell'Armata, più per saccheggiare, e dare il guasto alla dett'Isola di Langò, che per altro effetto. Venuta poi essendo l'aurora si scoperse l'Armata nemica, la quale tiraua alla volta di Langò; però trouandosi i nostri Legni sopra vento; con piene vele sopra di lei poggiando, per inuestirla si voltarono. Di che accorgendosi il Generale del Soldano, volgendo subito à dietro; e facendo forza di remi, e di vele, in Turchia se ne tornò. E giunto essendo in terra, si cacciò in vn Porto dishabitato, che i Turchi chiamano Carathoa, doue stringendo le sue Galere insieme, con le poppe in Terra, e le prode in Mare; fidandosi, che per essere la spiaggia arenosa, e bassa, le nostre Naui accostare non si poteuano; quiui aspettando, e sfidando l'Armata nostra se ne stette; la qual accorta essendosi dell'astutia del Nemico, stette vn pezzo sopra di se sospesa, non sapendo qual risolutione pigliarsi. Pareua da vn canto al Marescialle, & a'Capitani nostri essere temerità, e pazzia grande, poiche le Naui Christiane al terreno accostare non si poteuano, l'andare con otto Galere ad assaltarne dieciotto, in terra à loro amica; doue d'hora in hora le migliaia d'Huomini in soccorso giungere gli poteuano: E dall'altra gli pareua affronto, e quasi vergogna, d'essere stato à viso à viso con l'Armata nemica, e ritornarsene in dietro senza combattere. Perilche si risoluette finalmente di combattere, e d'assaltarla in ogni modo; e fatta hauendo montare sopra le Galere la maggior parte de'Soldati, ch'erano sopra le Naui, andò con le sue otto Galere animosamente ad affrontare, & assaltare l'Armata nemica; e venuti insieme alle mani; s'appiccò frà loro vna fiera, e sanguinosa zuffa, la quale durò fin all'oscura notte. Percioche difendendosi i Saracini co'l vantaggio del numero delle Genti, delle Galere, e del terreno; furono finalmente i nostri per l'oscurità della notte costretti à partirsi senza far quel buon effetto, che l'ardire, & il singolare valor loro meritaua. Restarono in quel Conflitto morti da sessanta Christiani, e molti feriti; e frà gli altri fù malamente ferito l'istesso Marescialle: E de'Saracini, per quello, che si seppe poi, morirono da settecento; oltra i feriti, de'quali infinito era il numero. Il che inteso hauendo i Turchi, che come di sopra detto habbiamo, nuouamente co' Saracini insieme legati s'erano; corsero tosto in soccorso dell'Armata nemica. Et i nostri inteso hauendo quanto passaua, temendo l'instabilità del Mare, per l'importunità del luogo, con le Galere, con le Naui, e con tutti i Legni loro salui, & interi, in Rodi se ne tornarono. E l'Armata nemica dopo la partenza de'nostri, prima d'ogn'altra cosa diede sepoltura a'morti suoi. Percioche portano i Saracini opinione, che non essendo sepolto il corpo, l'anima eternamente errante, e vagabonda se ne vada. Indi ristaurando le Galere sue; e pagati hauendo i Turchi, che soccorsa l'haueuano, se ne passò in Cipro; doue per isfogare lo sdegno, che contra la Religione conceputo haueua, diede il guasto à molti Casali, e Villaggi della gran Commenda, & ad altri, che quiui la Religione haueua; il tutto con ferro, e fuoco distruggendo. E dopo questo se ne ritornò in Alessandria; doue intesa hauendo il Soldano la mortalità de' suoi, s'empiè di tanta rabbia, e di tanto sdegno, che fatta hauendo pace con tutti gl'inimici suoi, per poter più commodamente attendere à far guerra à questa Religione, si diede à far quel maggiore sforzo d'Armata, che possibile gli fosse, per mandarla di nuouo a'danni di quest'Ordine; dicendo publicamente di non voler cessar mai fin, che discacciato da Rodi non l'hauesse; & affermando, ch'egli non dubitaua punto di non insignorirsi tosto di quanto Christiani in Oriente possedeuano, pure che fatto gli venisse d'espugnare l'Isola di Rodi. Il che inteso hauendo il Gran Maestro; scrisse al Papa, all'Imperatore, al Re di Francia, & ad altri Principi Christiani; dandogli auuiso di quanto passaua; e particolarmente della nuoua Lega, e confederatione, che'l Soldano con Amuratte Re de' Turchi fatta haueua; e de'preparamenti, che per andar sopra Rodi faceua: pregandogli, & essortandogli, che volger volessero il cuore alla difesa della Christianità Orientale, la quale preuedeua, che non essendo soccorsa, in breue era per andar tutta in potere de gl'Infedeli: Protestandosi sopra di loro d'ogni rouina, e danno, ch'alla Christiana Republica venir ne potesse; dicendo ch'egli non poteua in ciò far altro, che sacrificare la propria vita, insieme con quella de'Caualieri, e Religiosi suoi, per mantenimento, e difesa della Santa Fede. E che con questo hauerebbe poi sofficientemente al debito, & all'honor suo sodisfatto. Dall'altra parte, come prudentissimo Principe, e valoroso Capitano, non mancò di fare dal canto suo, tutte quelle prouisioni, e quei ripari, che per contrastare à si potente Nemico, conforme alle forze sue, e della sua Religione, possibili gli furono: Sapendo molto bene, che le lettere scritte a'Principi, per i particolari interessi, e guerre, nelle quali inuolti si trouauano, d'altro, che di mera cerimonia, e protesta non seruiuano. Et à quest'effetto scrisse à tutti i Priori; ordinan

1440

Otto Galere della Religione vanno ad assalire, e combattere dieciotto Galere del Soldano.

Sanguinoso cōflitto frà Caualieri di Rodi, e Saracini.

Superstitione de' Saracini, circa la Sepoltura de'corpi humani.

Il Gran Maestro domanda soccorso a' Principi Christiani protestādosi cōtra di loro di tutti i danni, ch' alla Christianità seguire ne potessero.

1440 dogli, che sotto pena della priuatione dell'Habito, commandar douessero à tutti i Caualieri d'andare con l'armi, e caualli loro in Conuento: Ordinando al Prior di Francia Frat'Vgo di Sarcus suo Luogotenente di quà dal Mare, che mandar douesse subito in Rodi quella maggior somma di danari, che possibile gli fosse; perche la Religione di vettouaglie, e di Soldati prouedere si potesse. E gli diede commissione di comprare quella maggior quantità d'armi, d'artigliarie, e di salnitri, che trouata hauesse. Et al Castellano d'Emposta Fra Giouanni di Villaraguto ordinò espressamente, che se di Spagna alcuni Gentilhuomini Auenturieri, passare voluto hauessero à soccorrere la Religione in quell'occasione; di commodo passaggio alle spese della Religione prouedere gli douesse. Et à Fra Ruggiero Cliente Tesauriero, e Riceuitor generale della Religione ordinò espressamente, che pigliar douesse ad interesso quella maggior somma di danari, che trouata hauesse: dandogli commissione, che leuando le solite risponsioni, facesse per lo innanzi pagare à tutti i Commendatori, che non faceuano residenza in Conuento, la quinta parte; & à coloro, ch' in Rodi si trouauano, o ch'andar vi volessero, la decima, del vero valore di tutti i frutti delle Commende, e Beneficij loro: Commandandogli, ch'in ogni Priorato eleggere, e deputar facesse vn Caualiero buon Religioso per tassare, e stimare il valore de'frutti di ciascuna Commenda, per far pagare i Commendatori alla ragione sopradetta: Dandogli per tal effetto amplissima autorità di castigare, e di leuare a' mali Pagatori le Commende, e beni da loro posseduti. E dati hauendo fuori questi buoni ordini; si voltò à fare con diligenza grandissima fortificare, e riparare le mura, & i bastioni della Città. Et essendo in tanto entrato già l'anno del mille quattrocento, e quarant'vno; spedì al primo giorno di Febraio, alcuni Vaselli in Sicilia, & in Puglia à caricar formenti; perche venendo l'Armata ad assediare la Città di Rodi, di vettouaglie sproueduta non la trouasse. E nel medesimo giorno fece publicare vn Bando, che tutti i Banditi della Città, & Isola di Rodi, e dell'altr' Isole della Religione, liberamente à ripatriar in Rodi tornare se ne potessero: riserbando però i casi di lesa Maestà, de gl'Incendiarij, e de' Traditori; facendogli generale Saluo condotto, per cinque anni. E desiderando d'accrescere, e di rinforzar più, che potesse l'Armata della Religione, fatti hauendo alcuni patti, e conuentioni con l'Ammiraglio Fra Fantino Quirini Bagliuo di Langò, e Signore dell' Isola di Nissaro; perche tenesse vna Galera ben armata, e ben in ordine, à mezo co'l Tesoro; fece anco far commandamento a' Vassalli della Terra, e Castello di Lindo, e del suo distretto, ch'vn'altra Galera alle spese loro armare, e tener ben in ordine douessero. Et all'istesso Ammiraglio Fra Fantino Quirini ordinò espressamente, che come Bagliuo di Langò, douesse con ogni diligenza fortificare, munire, e prouedere le Fortezze di quell' Isola, e del suo Dominio; prouedendole particolarmente d'Armi, d'Artigliarie, di Soldati, e d'altre cose necessarie. E per non lasciar à dietro cosa alcuna, che saggio, e valoroso Principe far potesse, per difesa, e sicurezza della sua Religione, e del suo Stato; mandò in Costantinopoli Fra Giouanni Delfino Maestro Scudiero del Conuento, il quale era Huomo di spirito, e di gran maneggio; per trattar Lega con Giouanni Paleologo Imperator de' Greci; e per tal effetto, gli fece il Gran Maestro spedire vn ampla Procura, sotto i ventisei di Febraio del mille quattrocento quarantadue. E fù costui tanto destro, e valente, ch'appuntata hauendo, e conchiusa la Lega; si mandò poi il Prior della Chiesa co'Capitoli di quella fermati, e sottoscritti dal Gran Maestro, e dal Consiglio, per cõfermarla, e stabilirla. In questi tempi, hauendo il Maestro della Religione di San Lazaro, con parere, e deliberatione del Consiglio di quella Religione, richiesto il Gran Maestro, & il Conuento di Rodi, d'vnire la Religione sua, con questa; e di due Religioni farne vna sola; Diedero il Gran Maestro, & il Consiglio commissione al Caualier Fra Nicolò di Giresme Commendatore di Campillone, del Priorato di Francia, di trattare la detta Vnione, con autorità, e facultà di conchiuderla; e glie ne fù spedita la Procura, sotto i dieci d'Aprile dell'anno sopradetto. A gli otto del mese di Giugno seguente poi, mandò il Gran Maestro, il Caualier Fra Pietro di Liniano Commendator di Monzone, e di Caspe, Ambasciatore à Papa Eugenio Quarto, & al Re Alfonso d'Aragona, per dargli particolar conto, e ragguaglio de' gran preparamẽti d'Armata, che'l Soldano andaua tuttauia mettẽdo in ordine; e delle prouisioni, che conforme alle forze sue, e della sua Religione, per fargli resistẽza egli facendo andaua: E per pregargli, che mandar gli volessero alcun soccorso. Et a' quattro di Luglio mandò in Sicilia, Fra Giacomo di Millì Gran Cõmendatore di Cipro, e nuouamẽte eletto Capitano delle Galere, il quale fù poi Gran Maestro, per cõdurre in Rodi le ciurme, & altri armamẽti d'vna Galera, che la Religione cõprata haueua da Angelo de' Soni; e per saldare con esso i conti, per il tempo,

Prouisioni del Gran Maestro per munirsi cõtra l'Armata del Soldano.

La Città di Rodi si fortifica.

1441

Saluocondotto cõceduto a' Banditi in Rodi.

Fra Fantino Quirini Ammiraglio, Bagliuo di Langò e Signore dell' Isola di Nissaro.

1442

Lega frà l'Imperatore di Costantinopoli, e la Religione.

Il Maestro, e la Religione di San Lazaro richiedono d'essere vniti con questa Religione.

Fra Pietro di Liniano Ambasciatore al Papa, & al Re Alfonso d'Aragona.

Fra Giacomo di Millì Gran Commendatore di Cipro, e Capitano delle Galere della Religione.

tempo, ch'egli tenuta haueua la detta Galera al soldo della Religione. In questi tempi essendo stato scacciato Fra Francesco Caracciolo Prior di Capoa, dal gouerno di quel Priorato, per le guerre, che nel Regno di Napoli fra'l Re Alfonso d'Aragona, e Renato d'Angioù regnauano; fù dal Gran Maestro, e dal Conuento, di consentimento della lingua d'Italia, data l'amministratione del Priorato sopradetto à Fra Battista Orsino, a' vent' otto di Luglio, dell'anno sopradetto mille quattrocento, e quarantadue. E ritrouandosi parimente, per le medesime guerre, il Bagliaggio di Santo Stefano di Monopoli occupato da' Secolari; i Caualieri della lingua di Prouenza a' quali il Bagliaggio sopradetto apparteneua, si contentarono, ch'in beneficio del Tesoro si desse in gouerno, & in amministratione, al Signor Biordo Pignatello; riserbādosi sempre l'attione sopra la collatione di esso; con espressa protesta sopra di ciò fatta, a' ventidue d'Ottobre seguente. Nel qual tempo, essendo il Regno di Cipro, come detto habbiamo, tributario del Soldano d'Egitto, desideraua l'istesso Soldano, che i Saracini, e Vassalli suoi, liberamente trattare, e negotiare in detto Regno potessero; nel che erano non poco impediti da' Caualieri di Rodi, i quali andando spesso con le Galere, e co' Vaselli loro innanzi, & in dietro; pigliauano molte volte ne' proprij Porti, e nelle Spiaggie di quel Regno, molti Vaselli, & Huomini del detto Soldano. Perilche interpose egli, il Re di Cipro co'l Gran Maestro, e co'l Conuento, perche si contentassero di far pace seco, nella dett' Isola di Cipro solamente. E giudicando il Gran Maestro, che ciò gli conuenisse non poco, perche l'Entrate, che la Religione in dett'Isola haueua, pacificamente godere si potessero; diede commissione al Caualiero Fra Giouanni di Marsanacco Luogotenente nella gran Commenda di Cipro, che passar se ne douesse in Alessandria, per trattare, e stringere co'l Soldano la detta pace, per le cose dell'Isola di Cipro; & hauendo il Caualier sopradetto, appuntati i Capitoli della detta pace, e mandatigli in Rodi; fù poi dal Gran Maestro, e dal Consiglio, mandato in Alessandria, il Maestro Scudiero Fra Giouanni Delfino, il quale conchiuse, e stabilì co'l Soldano la pace sopradetta. Non lasciaua con tutto ciò il Soldano di far tuttauia gran preparamenti d'Armata, con intentione d'andarsene ad assediare l'Isola di Rodi; ne cessaua il Gran Maestro all'incontro di far tutte quelle prouisioni, c'humanamente far si potessero, per difendersi; & attendendo ad armare quel maggior numero di Galere, e di Vaselli, che gli era possibile; mandò con diligenza in Francia, il Gran Commendatore Fra Giouanni di Caualione, sopranominato Romey, à condurre in Rodi vna Galera, che l'istesso Gran Commendatore, come buon Religioso s'era offerto di condurre in Conuento armata, e proueduta di tutte le cose necessarie, delle sue proprie facultà, in seruigio della Religione, e contra' Infedeli. E rinfrescando tuttauia gli auuisi dell' Armata del Soldano, mandò il Caualier Fra Perone di Monlasur Commendatore della Tronquiera, del Priorato di San Gilio; e Giouanni Bocchiero Cittadino di Rodi, Ambasciatori à Scio, per domandar soccorso al Podestà, al Gouernatore, a' Signori Monesi, & à gli altri Signori, & Officiali di quell'Isola; e per pigliare, e condurre al soldo della Religione, due, o tre Naui grosse Genouesi, ben armate di Soldati, di Balestrieri, d'artigliarie, di poluere, di saette, e di tutte l'altre cose alla guerra necessarie: dandogli autorità di poter per tal effetto, pigliar à censo, cinque mila ducati in dett'Isola; e commettendogli, che tutto ciò trattar douessero, con l'interuento, e parere di Giouāni Patheri, vno de' Signori Monesi di Scio, grandissimo amico della Religione. Et essendo hormai passata la Primauera dell'anno mille quattrocento, e quarantaquattro; imaginandosi il Gran Maestro, che poco più potesse tardare l'Armata nemica ad vscire dal Porto d'Alessandria; con deliberatione, e parere del Consiglio; diede commissione all'Hospitaliero Fra Guido di Domaigne, & à Frat' Ettore d'Alemagna Bagliuo di Napoli, che come Commissarij, e Visitatori generali, con vna Galera personalmente andar douessero à visitare tutte l'Isole al Dominio della Religione sottoposte; Commandandogli, che cominciando dall'Isole delle Simie, di San Nicolò di Cardo, e d'Episcopia, le quali erano del Gran Maestro, e si chiamauano Isole Magistrali, conuocar facessero i Popoli, e gli Huomini di quelle; e visitandogli, amoreuolmente gli confortassero, e rincorassero; e diligentemente riconoscendo i Castelli, e le Fortezze di quelle, ristaurare, e fortificare le facessero; e vedessero ancor se i Popoli in dette Fortezze, all'arriuo dell'Armata nemica, saluar si potessero: altrimenti con l'istessa Galera, o con qualch' altro Nauilio, nella Città di Rodi passare gli facessero. E che quindi passando all'Isole di Langò, e di Nissaro, con partecipatione de' Commendatorj di quelle, o senza di loro, quiui ancora nel medesimo modo prouedessero à tutte le cose, che per salutezza de' Popoli, & Huomini di quelle necessarie gli paressero. Ciò fù à quattordici di Maggio dell' anno sopradetto. Et a' diciotto

1442

Fra Battista Orsino amministratore del Priorato di Capoa.

Amministratione del Bagliaggio di Sā to Stefano data dalla lingua di Prouēza al Signor Biordo Pignatello.

1443

Pace frà la Religione, & il Soldano, per le cose di Cipro solamente.

1444

Fra Gio. di Caualione gran Commendatore arma vna Galera alle spese sue, e la conduce in Rodi in seruigio della Religione.

Visitatori mandati à tutte l'Isole della Religione.

Isole Magistrali.

1444 ciotto di Giugno seguente, tenendosi Consiglio in Rodi sopra le prouisioni necessarie contra l'Armata; leuandosi in piedi l'Ammiraglio Fra Fantino Quirini, Commendatore di Langò, e di Nissaro; domandò al Gran Maestro, & al Consiglio s'attento il gran romore, & apparato dell' Armata del Soldano, la quale venir doueua a'danni della Religione, doueua egli restarsene in Rodi, o pur passare al gouerno dell' Isole di Langò, e di Nissaro; chiedendo appresso, che dar se gli douesse souentione, & aiuto, per prouedere l'Isole sopradette delle cose necessarie. Et oltra di ciò disse, che se'l Gran Maestro, & il Consiglio data gli hauessero licenza, egli affaticato, & adoperato si sarebbe per mezo della Signoria di Venetia, per trattar pace co'l Soldano d'Egitto, per le cose appartenenti all'Isole sopradette di Langò, e di Nissaro; e che speraua di condurre la detta pace à buon fine, in quanto alle cose del suo gouerno, e dell'Isole sopradette; non ostante la guerra, che'l Soldano contra la Religione haueua. Fugli risposto, in quanto al primo, ch'egli sapeua molto bene il peso, e'l carico, che per il gouerno di dett'Isole gli soprastaua; e ch'intorno à ciò non occorreua, che'l Gran Maestro, & il Consiglio altro gli dicessero; rimettendo quel particolare alla prudenza sua. Al secondo gli fù detto, ch'essendosi poco dianzi ordinato, che la Terra di Narangia, e l'altre Terre dell'Isola di Langò, che forti non erano, abbandonare si douessero, e che gli Habitatori di quelle, nelle Fortezze di dett'Isola si ritirassero; stimauano non esser necessario d'altra souentione, & aiuto, pure, ch'egli hauesse quiui le persone, l'armi, le munitioni, e l'altre cose, che di tenerui era obligato. Et al terzo, in quanto al trattar la pace co'l Soldano, per le cose alle dett'Isole appartenenti; gli fù risposto, che si contentaua il Gran Maestro, & il Consiglio, ch'egli far potesse la detta pace, nel miglior modo, che fatto gli venisse; pur che ciò con honore, e riputatione della Religione si facesse. Poco dopo questo, circa il principio di Luglio seguente fù dalle Galere della Religione, e da altre, ch'ella teneua all'hora al soldo suo, ne'Mari di Rodi presa vna gran Naue Genouese, chiamata la Doria, la quale il Soldano al soldo suo condotta haueua; e se n'andaua in Alessandria caricata di munitioni, e di prouisioni per l'Armata, che quiui per assediar Rodi s'apparecchiaua. Fù adunque presa la detta Naue, e con allegrezza grande de' nostri condotta nel Porto di Rodi; doue fù poi di notte secretamente meza sualigiata; essendone leuata la maggior parte delle mercantie, e delle cose di maggior valuta, che dentro vi si trouarono. Il che inteso hauendo Giacomo di Villaraguto Gentilhuomo Catalano, il quale teneua vna Galera sua al soldo della Religione, e con la detta Galera alla presa di quella Naue trouato s'era; e douendo secõdo le conuentioni, e patti, che nel collocarsi allo stipendio della Religione fatti haueua, partecipare di tutti i bottini, e prese, che si facessero; andò à lamẽtarsi in Consiglio, che fosse la detta Naue fraudolentemente, & in danno suo, stata sualigiata; richiedendo, che sopra di ciò, amministrata gli fosse giustitia. Perilche fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio ordinato, al gran Commendatore Fra Marotto d'Vgolem, & all'Hospitaliero Fra Guido di Domaigne, che con esquisita diligenza, far douessero inquisitione, per ritrouare le dette robbe, acciò secondo il douere, egualmente si partissero, e si distribuissero. In tanto (essendo entrato il principio del mese d'Agosto) comparue l'Armata del Soldano à vista di Rodi; e passando dinanzi alla bocca del Porto in ordinanza, diede di se vna terribile, & horrenda mostra alla plebe, & al minuto Popolo di Rodi, il quale, conforme à gli ordini dati dal Gran Maestro, e dal Consiglio, fù fatto subito ritirare ne'Castelli di Ferraclo, e di Lindo. E l'Armata nemica dopo hauere girata l'Isola, sbarcò l'Essercito in Terra, il quale arriuaua al numero di dieciotto mila Cõbattẽti, i quali dopo hauere saccheggiata, abbrusciata, e rouinata l'Isola; marciando in ordinanza alla volta della Città, con istrettissimo Assedio la cinsero, circa il fine della prima Settimana d'Agosto. E piantata hauendo doue più commodo gli parue, l'artigliaria; dopo vna furiosa, e lunga batteria, che vi fecero; diedero alla Città molti horrendi, e spauentosi assalti. Però difendendosi i nostri con valore, e con animosità incredibile; sempre con danno, e mortalità loro grandissima, gli risospinsero. Talmente, che disperando i Barbari di poter quiui far effetto alcuno; vedendo, che consumata, e perduta haueuano la maggiore, e la miglior parte dell'Essercito loro, con danno, e vergogna grandissima sforzati finalmente furono ad imbarcarsi, & à ritornarsene in Alessandria. Durò il detto Assedio, per quello, che dalle Scritture, ch'in Cancellaria si trouano, si può comprendere; poco più di quaranta giorni. Percioche per le dette Scritture si conosce, ch' a' venti di Settembre, haueuano già i Saracini leuato l'Assedio. Ancorche altri ingannandosi, habbino scritto, che durò quattro mesi; nel qual Assedio, non è dubbio, che molte cose degne d'eterna memoria, seguir douettero; le quali per la poca diligenza de gli Scrittori di quei tempi, e per essere all'hora i Caualieri, e

L'Ammiraglio Fra Fantino Quirini, s'offerisce di trattar pace co'l Soldano.

Narangia Terra dell'Isola di Langò.

Naue Doria presa dalle Galere della Religione.

Armata del Soldano sopra Rodi.

Essercito del Soldano sbarcato in Rodi.

La Città di Rodi assediata dal Soldano.

I Saracini con danno, e vergogna loro si partono dall'assedio di Rodi.

Religiosi di quest' Ordine, più intenti à menar le mani, ch'allo scriuere, nell'oscura caligine dell'oblianza sepolte se ne restano. Non hà con tutto ciò potuto la malitia de'tempi inuolarci, e nasconderci la fama d'alcuni valorosi Caualieri, e degni Personaggi, ch'in detto assedio valorosamente combattendo, gloria immortale s'acquistarono. Fra' quali vien molto dalle Scritture, ch'in detta Cancellaria si trouano celebrato il valoroso Caualiero Fra Giouanni Tayde Portoghese; il qual inteso hauendo, che'l Soldano faceua preparamenti d'Armata, per andar sopra Rodi, partendosi da casa, accompagnato da vn buon numero di Soldati, alle sue proprie spese pagati, se n'andò à soccorrere la sua Religione. E trouandosi dal principio fin al fine dell'Assedio nella Città di Rodi; fece egli co'Soldati suoi, ne gli assalti, & in ogni altra occasione, che si presentò di combattere contra Nemici, cose veramente segnalate, & eroiche; di che ne fece il Gran Maestro, con vna sua Patente, data in Rodi a'vent'otto di Settembre del medesimo anno, piena fede, e testimonio. Fassi anco nelle Scritture sopradette, honorata mentione di Bernardo Girando Padrone d'vna Naue grossa Venetiana, il quale trouandosi con la detta sua Naue nel Porto di Rodi, quando sopragiunse l'Armata d'Egitto, non volle partirsi mai, fin che non fù la Città liberata dall'assedio; nel quale si portò co'Soldati, & Huomini della sua Naue valorosissimamente. E dopo che i Saracini partiti si furono, trouandosi la Religione in grande strettezza, e mancamento di vettouaglie; à richiesta del Gran Maestro, e del Consiglio, se n'andò con la detta sua Naue à caricare formenti, & altre prouisioni, per condurre à Rodi. Fù anco di non poco giouamento a'nostri, vn certo Rinegato Siciliano, al Battesimo nomato Antonio, e da'Saracini chiamato Bahador; il quale rinegata hauendo la Fede, per lungo spatio di tempo nel Cairo viuuto n'era, seruendo d'Interprete al Soldano; appò il quale era tenuto in molta stima; e molte commodità, e ricchezze quiui acquistate s'haueua. Costui essendo stato dal Soldano mandato con l'Armata sopra Rodi, per Consigliero, & in vn certo modo, come principale Condottiero di quell'Essercito; inspirato da Dio, e pentito dell'error passato, nel maggior ardore dell'Assedio, nella Città di Rodi se ne fuggì; doue scoprẽdo al Gran Maestro tutti i secreti, e disegni dell'Armata nemica; fù in gran parte cagione della salvezza di quella Città, e di quell'Isola. Perilche volendosi il Gran Maestro verso di lui mostrar grato, & amoreuole, dopo hauergli largamente donato; con parere, e deliberatione del Consiglio; gli assegnò, e costituì vna Pensione di cento cinquanta Fiorini Rodioti, à ragione di sei gigliati l'vno, da essergli in vita sua ogn'anno pagata sopra le risponsioni, & impositioni del Priorato di Messina; e glie ne furono spedite le Bolle, sotto i vent'otto di Settembre, dell'anno sopradetto: ordinando à Fra Giacomo di Guido Cappellano maggiore nella casa di San Giouanni di Messina, e Riceuitore in detto Priorato, & a'Successori suoi; che senza contradittione alcuna, la detta Pensione, ogn'anno, mentre viueua, pagar gli douessero. Scriuono alcuni, a'quali aderisce il Caualier Foxano, che trouandosi à caso in questo assedio, Amadeo Duca di Sauoia, fece in quello cose segnalate, & eroiche; onde il Gran Maestro, e la Religione gli concedettero, che portar potesse per lo innanzi le medesime Armi, & Insegna di quest' Ordine; cioè la Croce bianca in campo rosso; e ch'in memoria di quest'attione, portò poi quel Principe per sua Impresa, quelle quattro lettere F. E. R. T. che significano: Fortitudo Eius Rodum Tenuit. cioè la fortezza sua hà tenuto, e conseruato Rodi. Però costoro in ciò grandemente abbagliati si sono. Percioche Amadeo Settimo Duca di Sauoia, il quale in questi tẽpi viueua, era stato (come di sopra detto habbiamo) eletto Antipapa dal Conciliabolo di Basilea; e si chiamaua Felice Quinto. Talmente, che fù impossibile, ch'egli si trouasse à combattere contra'Saracini in Rodi; essendo cosa chiarissima, che quell'Amadeo di Sauoia, che fece la generosa Impresa da costoro accennata, fù Amadeo Quarto Conte di Sauoia, sopranominato il Magno; il quale, come nel primo libro di questa seconda parte detto habbiamo, soccorse la Religione contra Ottomanno primo Re de'Turchi, ch'assediaua Rodi; ilche seguì nell'anno di nostra salute, mille trecento, e dieci; e fù appunto cento, e trentaquattro anni prima, che'l Soldano mãdasse intorno à Rodi quest'Assedio. Ma quello, che più importa, è che l'istesso buon Caualier Foxano, come quello, che diligentemente visitati non haueua gli Archiuij della Cancellaria di Malta, con la fatica veramente intolerabile, ch'in ciò hà durata il Commendatore Fra Gio. Otho Bosio mio Fratello; hà lasciato scritto, che non teneua la Religione in questa guerra contra il Soldano, più d'vna sol Galera: facendo in ciò vn torto grande alla generosità, & alla grandezza d'animo, ch'in tutte le sue attioni hà mostrata sempre la detta Religione; la quale come per le Scritture della detta Cancellaria chiarissimamente si proua, facendo sforzo maggior di quello, che le forze sue comportauano, oltra le Galere, ch'ella teneua ordinariamente armate; hebbe al soldo suo in detta guerra, quattro Naui grosse, & otto

1444

Prodezze de Caualieri fatte nell'assedio di Rodi, rimangono nell'oblivione sepolte.

Fra Giouanni Tayde Caualier Portoghese, valorosissimo.

Bernardo Girando Padrone d'vna Naue Venetiana, si portò con le genti sue, valorosamente nell'assedio.

Vn Rinegato fuggito in Rodi, fù in gran parte cagione della saluezza di quella Città.

Quãto vaglia vn Fiorino di Rodi, & vn gigliato, si vede ne gli Statuti di questa Religione, nel titolo della Significatione delle parole.

Errore grandissimo del Caualier Foxano, e d'altri Scrittori.

Fatiche del Cõmendator Bosio durate intorno à quest' Istoria.

Altro errore del Caualier Foxano, in pregiudicio della sua Religione.

1444 & otto Galere, senza molte Fuste, Grippi, & altri Vaselli armati, ch'in detta guerra alle sue spese tratenne. Trouandosi, che solamente in stipendij di Naui, e di Galere spendeua ella diecisette mila Scudi al mese. E perche questo più chiaramente apparisca, metterò anco quì il nome delle Galere, ch'in detto tempo al soldo suo ella teneua, le quali sono queste: La Galera dell'Ammiraglio Fra Fantino Quirini: la Galera de' Vassalli, & Huomini di Lindo: la Galera del Capitan Angelo di Soni Siciliano: la Galera del gran Commendatore Fra Giouanni di Caualione detto Romey: la Galera del Capitan Giacomo di Villaraguto: la Galera del Capitan Don Gratiano di Monsorui Catalano: la Galera del Capitan Goffredo Sermento; e la Galera del Capitan Ferrerio Bertrandi Maiorchino. Perilche trouandosi la Religione per tante, e si graui spese, da molti debiti oppressa; e ritrouandosi il Tesoro senza vn quattrino, da poter sopplire all'ordinarie spese del Conuento: Per dare il Gran Maestro à ciò qualche rimedio, fece all'vltimo di Settembre del medesimo anno, congregare vna Generale Assemblea di tutto il Conuento, nella Chiesa di San Giouanni Battista del Collacchio; nella quale, per soccorrere alle necessità, e bisogni del Conuento, fù imposta sopra tutti i beni della Religione, vn'Annata intera, da pagarsi al cõmun Tesoro in due anni; cioè la metà nell'anno mille quattrocento quarantacinque; e l'altra metà nell'anno mille quattrocento, e quarantasei. E fù eletto il Castellano d'Emposta Fra Giouanni di Villaraguto, Luogotenente del Gran Maestro, e del Conuento, Visitatore, e Riformatore Generale in tutta Spagna, con amplissima autorità di riscuotere la detta Annata; i danari della quale ordinarono, che portar, e rimettere si douessero in Barcelona: dando special commissione al detto Castellano d'Emposta, che quanto prima in Barcelona trasferir si douesse, e quiui pigliando in prestito cinquanta mila Fiorini d'oro, pagar douesse subito dodici mila ducati, che Michele Ros Mercante Catalano habitante in Rodi, in quelle necessità al Tesoro prestati haueua: Et otto mila, cento cinquanta altri ducati, che Ferrerio Bertrandi Capitano della Galera Maiorchina, che staua allo stipendio della Religione, parimente per i medesimi bisogni accommodati gli haueua; E che del restante di detta somma, comprar douesse alcuni pezzi d'artigliaria, e certe altre munitioni; mandandole subito in Rodi, per il sospetto, che s'haueua, che nell'anno seguente l'Armata nemica, sopra quell'Isola tornar douesse. Diedero oltra di ciò commissione, & amplissima autorità, e Procura all'istesso Castellano, che per soccorrere prontamente la Religione, pigliar douesse cento mila ducati à censo, nell'istessa Città di Barcelona, sopra' beni della Religione; obligando particolarmente i beni d'Aragona, e di Catalogna. Stando adunque il Castellano d'Emposta Fra Giouanni di Villaraguto, per andar ad esseguir quanto dal Gran Maestro, e dalla General Assemblea gli era stato imposto; capitarono in Rodi le Galere della mercantia de' Catalani; e volendo egli godere la commodità del passaggio di dette Galere, le quali partir voleuano la notte seguente al quinto giorno d'Ottobre; comparue egli in Consiglio; e quiui come se presago della sua vicina morte stato fosse; dopo essere stato dal Gran Maestro, e dal Consiglio spedito circa i negotij, ch'à carico se gli imposero; disse, che ricordandosi egli d'hauere in vita sua hauute dalla Religione sua molte Dignità, molti honori, e molti Vfficij, e Beneficij; & essendo all'hora dal Gran Maestro, e dal Consiglio mandato in Ispagna, con Carico di Luogotenẽte, d'Ambasciatore, di Visitatore, e di Riformator Generale; i quali honori à pochi Fratelli della sua Religione erano stati conceduti; restaua con tant'obligo alla Religione sua, che non gli pareua mai di poterlene rendere il debito guiderdone; ancor ch'in seruigio suo, mille vite spese hauesse. Con tutto ciò, riconoscendo egli all'hora, nel punto di quella partenza sua, con maggior feruore, l'immenso obligo suo, disse di non voler partire, senza lasciar prima alla detta sua Religione, qualche segno della gratitudine, e del buon animo suo; con qualche fruttuoso, e perpetuo Presente: Chiamando Iddio in testimonio, che dandogli più lunga vita, haueua in animo di fare in beneficio di lei cose maggiori. E quiui fece quella notabile, e pia Donatione all'Infermeria, o sia Spedale di Rodi; della quale ne gli stabilimenti della Religione al ventesimoquarto Statuto, del titolo dell'Hospitalità si fà mentione. Haueua questo pio, e veramente Religioso Caualiero, prestati alla Communità, & a' Giurati della Città di Tortosa, nel Principato di Catalogna, per soccorrergli in alcune necessità loro, cento mila Soldi di moneta Catalana correnti; e s'erano essi obligati di pagare à lui, ouero à chiunque egli ordinato hauesse, quattro mila Soldi simili ogn'anno di censo, restando sempre fermo il capitale, e la somma principale di detti cento mila Soldi. Questa partita adunque, insieme co'l frutto de' quattro mila Soldi, ch'ogn'anno se ne cauaua, donò egli allo Spedale, & alla sacra Infermeria di questa Religione; perche più commodamente potesse prouedere, e mantenere le cose necessarie a' Pellegrini, & a' poueri Christiani infermi, ch'ogni

Otto Galere, e quattro Naui grosse teneua la Religione in questi tempi.

Diecisette mila Scudi al mese spendeua la Religione in soldo di Naui, e di Galere.

Assemblea Generale in Rodi.

Annata intera imposta sopra i beni della Religione, da pagarsi in due anni.

Fra Giouanni di Villaraguto Castellano d'Emposta presago della sua morte.

Donatione fatta all'Infermeria della Religione dal Castellano d'Emposta Fra Gio. di Villaraguto.

giorno in detta Infermeria si ricoueràuano. Con espresso patto, e conditione, che i detti cento mila Soldi, co'frutti, ch'indi si cauauano, per qual si voglia cagione alienare, vendere, od impegnare mai non si potessero, ne çonuertire in altro vso; ma che perpetuamente fermi, per seruigio di detta Infermeria rimaner douessero. E che'l Riceuitore, che di tempo in tẽpo nella Castellania d'Emposta deputato sarebbe, riscuotere douesse ogni anno i detti quattro mila Soldi, e mãdargli sicuramente in Rodi, in mano del Drappiero, ouero del suo Luogotenente; il quale perpetuamente hauer douesse cura, e pensiero di consegnare i detti quattro mila Soldi a'Presidenti della detta Infermeria, in modo, ch'effettiuamente si distribuissero in souentione, & aiuto de'poueri Pellegrini, & Infermi, ch'in detta Infermeria concorreuano, secondo il parere, e volontà del Gran Maestro, e del Consiglio. E così anco hoggidì il Drappiero, c'hora si chiama Gran Conseruatore, hà cura di dare alla sacra Infermeria i padiglioni, & alcune altre cose necessarie, che de'danari di quel censo si proueggono. Dopo c'hebbe il Castellano d'Emposta sopradetto, fatta quella pia, e santa Donatione all'Infermeria, nel modo, che detto habbiamo; imbarcandosi sopra le dette Galere Catalane, se n'andò alla volta di Spagna. Però giunto essendo ne'Mari di Malta, disgratiatamente aprendosi la Galera, nella quale egli nauigaua, miseramente si sommerse. Di che essendo arriuata la nuoua in Rodi, ne sentì il Gran Maestro, e tutto il Conuento incredibile dispiacere, e cordoglio; non tanto perche s'erano per la morte sua interrotti tutti i buoni ordini, che per souenire a'bisogni, & alle necessità publiche, dati s'erano; quanto per hauere così miseramente perduto vn sì honorato, e buon Religioso; il cui miserabile caso (ch'empiè di vera compassione chiunque l'intese) parue all'humano giudicio, indegno della gran bontà, e pietà sua. In questi tempi, parendo all'Ammiraglio Fra Fantino Quirini Bagliuo di Langò, che per esser egli Gentilhuomo Venetiano, hauerebbe facilmente co'l fauor della Republica di Venetia ottenuto, che'l Soldano, e gli altri Infedeli molestate non hauessero l'Isole di Langò, di Lerro, di Calamo, e di Nissaro, ch'erano sotto il suo gouerno; per euitare la spesa di munire tante Fortezze, ch'in dett'Isole si trouauano, come era obligato: oltra la permissione, che già gli era dal Gran Maestro, e dal Cõsiglio sopra di ciò stata data, di poter (come di sopra detto habbiamo) trattar pace co'l Soldano, e con altri Infedeli, per l'Isole sopradette; domandò di nuouo, che glie ne fosse conceduta licenza in iscritto. E così glie ne fù spedita vna Patente sotto i quattordici di Nouembre, dell'anno sopradetto. In tanto inteso hauendo il Gran Maestro, che'l Signore di Scandaloro Turco metteua in ordine vn'Armata, per far guerra al Re di Cipro: Non ostante, che per l'Assedio passato si trouasse la Religione nella necessità, che detta habbiamo; facendo nondimeno maggiore sforzo di quello, ch'in quei trauagli possibile pareua; fece armare alcuni Vaselli; e caricandogli di Caualieri, e di Soldati, con ogni diligenza gli mandò in Cipro; con ordine, ch'al detto Re, ne'bisogni di quella guerra seruir douessero. E diede oltra di ciò licenza al Siniscalco Fra Guglielmo di Lastic suo Nepote, d'armare due altre Galeotte à mezo co'l Tesoro, per andare al medesimo soccorso. Talmente, ch'intendendo il Signore di Scandaloro, il gran soccorso, che dalla Religione, il Re di Cipro hauuto haueua; non solamente s'astenne dal dannificarlo; ma dubitãdo anco, che quelle forze a'danni suoi si mãdassero; trattò, e conchiuse pace con la Religione; offerendosi d'esserle per lo innanzi buono Amico. Poco dopo questo, trouandosi il Gran Maestro, & il Consiglio priui della speranza, che posta haueuano ne gli ordini, ch'al Castellano d'Emposta così disgratiatamẽte morto, dati haueuano; spedirono Ambasciatori al Papa, & a'maggiori Principi Christiani, per dargli conto della Vittoria, che contra l'Essercito del Soldano ottenuta haueuano; e della gran necessità, nella quale si trouauano; e per pregargli, che mandar gli volessero qualche soccorso, perche cõtra l'istesso Nemico, che di ritornar nell'anno futuro sopra di loro minacciaua, difendere si potessero. Gli Ambasciatori furono: i Caualieri Fra Guglielmo di Lastic Commendator di Lione, della Finica, e di Noghera, Siniscalco, e Nepote del Gran Maestro: Fra Giorgio di Piozzasco Commendator d'Iuurea; e Fra Giouanni di Castel nuouo Commendatore di Dusens. Et al Nepote del Gran Maestro sopradetto, dando la medesima autorità, ch'al Castellano d'Emposta sopradetto conceduta haueuano; ordinarono, che con quell'occasione passar se ne douesse in Barcelona, per pagare cento mila Scudi di debiti, che'l Conuento à diuerse persone, per le spese della passata guerra dar doueua; e per prouedere d'altri cinquanta mila Scudi, per la futura guerra: Dandogli, e concedendogli Titolo di Luogotenente del Gran Maestro, con sopprema autorità sopra l'essattione dell'Annata imposta; e di poter obligare, & impegnare i beni d'Aragona, e di Catalogna, per trouar danari à censo. Et in questo mezo, per aiuto, e soccorso del Conuento assegnò, e donò il Gran Maestro al cõmun Tesoro, vn'Annata intera

dell'entrate

1444

Il Castellano d'Emposta Fra Gio. di Villaragut si sommerge in Mare.

Il Gran Maestro, & il Conuento di Rodi, mandano soccorso al Re di Cipro, contra il Signore di Scãdaloro Turco.

1445

Il Signor di Scãdaloro intendendo il soccorso, che la Religione mãdaua al Re di Cipro; s'astenne dal dannificarlo, e fece pace con la Religione.

Ambasciatori spediti dalla Religione al Papa, & à gli altri Principi Christiani, per dargli cõto della Vittoria ottenuta contra il Soldano.

1445 dell'entrate del Magisterio à lui appartenenti; non riserbandosi per mantenimento della Casa sua per quell'anno, cosa alcuna; fuor che le pensioni, che delle sue Camere Magistrali paga te gli veniuano. Prima che'l Nepote del Gran Maestro partisse, saldati gli furono dal Tesoro i conti, sopra l'armamento delle Galeotte, ch'egli haueua armate à mezo co'l Tesoro, per andar con esse à soccorrere il Re di Cipro, contra il Turco Signore di Scandaloro. Fù anco al medesimo Siniscalco, e Nepote del Gran Maestro prima, che si partisse, consegnata vna Croce d'oro ricchissima, ornata di ventisei Perle grossissime, e di cinquantasei altre mezane, con quattro Smeraldi, e quattro Balassi di grandissima valuta: & oltra di ciò gli fù dato vn grossissimo, e finissimo Balasso, ch'era nel Tesoro, perche l'vno, e l'altro procurasse di vendere in Sicilia, in Roma, in Venetia, in Firenze, o uero in Barcelona, per cauarne danari da soccorrere la Religione in quell'estrema necessità, ch'all'hora si trouaua. Haueua poco dianzi Papa Eugenio Quarto proueduto l'Arciuescouado di Nicosia in persona di Galesio di Montolif. Però il Re di Cipro nõ haueua mai voluto ammetterlo al possesso di quella Chiesa: Anzi hauendogli il Papa mandato vn'Ambasciatore à posta, richiedẽdolo, ch'vbidir volesse alle Bolle, e Lettere Apostoliche; fatto haueua mettere il detto Ambasciatore prigione; e scacciato l'istesso Arciuescouo dall'Isola di Cipro; il qual esule, e spogliato del suo Arciuescouado, se n'andò in Rodi, doue fù dal Gran Maestro con ogni caritade, e cortesia riceuuto, e trattato. Ilche inteso hauendo Papa Eugenio, scrisse al Gran Mastero, pregandolo, che con Lettere sue volesse essere mediatore, che quel giouane Re, da peruersi, e maligni Consiglieri gouernato, rilasciasse l'Ambasciator, e Nuncio Apostolico, & ammettesse l'Arciuescouo di Nicosia al possesso della sua Chiesa; nel che adoperandosi il Gran Maestro con ogni calore, & interponendo in ciò l'autorità, & il mezo suo con ogni efficacia; rilasciò finalmente il Nuncio sopradetto; e si contentò d'ammettere l'Arciuescouo al possesso di quell'Arciuescouado: Riconciliandosi per mezo del Gran Maestro, e di Giouanni di Monte Leone Vescouo di Famagosta (mandato all'hora Legato Apostolico in Oriẽte) co'l Sommo Pontefice; il quale condonando quell'errore alla giouentù sua, lo riceuette di nuouo in gratia. Haueua la Religione, per hauere alquanto di tempo da poter rispirare; e per poter con maggiori forze, e vigore risospingere il Soldano d'Egitto, trattata, e conchiusa pace con Amuratte Re de' Turchi: & andato essendo in questi tempi vn certo Gabriello Corsale, con vna sua Fusta armata in Turchia; e sbarcati hauẽdo alcuni Huomini in terra, per far preda; scoperti furono da' Turchi, e la maggior parte di loro vccisi rimasero: Et essendoui con essi vn Vassallo della Religione, dell'Isola di Lãgò; fù preso, e menato viuo dinanzi al Turco; il quale inteso hauendo, ch'egli era Vassallo della Religione; facendolo ritener prigione, mandò subito à lamentarsi co'l Gran Maestro; dicendo, che i Sudditi, e Vassalli suoi, da quelli della Religione in tempo di pace, danneggiati, e traditi n'erano. Perilche desiderando il Gran Maestro, & il Consiglio di conseruare la detta pace, ch'era in quegli estremi bisogni tanto necessaria; mandò subito à discolparsi, & à scusarsi di quell'eccesso con Amuratte; e mandò ordine, che'l detto Suddito, e Vassallo della Religione, ch'era stato preso, fosse impiccato. Et oltra di ciò, sdegnato grandemente contra il Bagliuo di Langò Fra Fantino Quirini, perche contra l'ordine suo, il detto Corsale in quell'Isola riceuuto hauesse; gli scrisse vna Lettera molto risentita, e colerica; commandandogli in virtù di santa obedienza, che ritener douesse tutti i beni, e le robbe di detto Gabriello Corsale, e di tutti coloro, che seco in corso andati erano. In tanto, morto essendo in quest'anno, ch'era del mille quattrocento, e quarantacinque, in Costantinopoli l'Imperatore Giouanni Paleologo; il quale (come di sopra detto habbiamo) al Concilio di Firenze venuto n'era. Tornarono con la morte sua i Greci, a'loro antichi errori; ribellandosi, e sottraendosi di nuouo dall'vnione, e dall'obedienza della santa Romana Chiesa. Di che danno la maggior parte degli Scrittori colpa al Vescouo d'Efeso; il quale fù cagione di far ricadere quei Popoli nella Scismatica impietà loro. Perilche si tiene per fermo, che ciò fosse cagione del flagello, e della rouina, che poco appresso sopra quell'Imperio cadette. Succedette à Giouanni Paleologo, Costantino suo Fratello, il quale fù poi l'vltimo Imperator Christiano, c'habbi regnato in Costantinopoli. In tanto arriuato essendo in Roma il Nepote del Gran Maestro, e gli altri Ambasciatori mandati al Papa, & ad altri Principi, come detto habbiamo; & esposta hauendo l'ambasciata loro à Papa Eugenio, domandando frà l'altre cose confermatione dell'Impositione, ch'in Conuento fatta s'era dell'Annata, sopra i beni della Religione; sentendosi i Priori, Bagliui, e Commendatori di quà dal Mare, molto grauati, che tal Impositione, senza saputa, e consenso loro fatta si fosse; cominciarono à risentirsi, & à far instanza, che detta Impositione confermare non si douesse; dicendo, che simili Grauezze, non dall'Assemblea,

ma dal

Il Gran Maestro dona vn' Annata intera dell'entrate del Magisterio, al Tesoro.

Vna Croce ornata di gioie, & vn Balasso finissimo, consegnato al Nepote del Gran Maestro, perche lo vedesse, per aiutare la Religione nelle necessità sue.

Il Re di Cipro non obedisce alle Lettere Apostoliche, incarcera l'Ambasciatore del Papa, e scaccia l'Arciuescouo di Nicosia, il quale dal Grã Maestro è riceuuto con carità in Rodi.

Il Gran Maestro riconcilia il Re di Cipro co'l Papa.

Pace frà la Religione, & Amuratte Re de' Turchi.

Giouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli muore, e cõ la morte sua, di nuouo si ribellano i Greci dall'obedienza della Romana Chiesa.

I Priori, e Commendatori di qua dal Mare, s'oppongono alla confermatione dell'Annata imposta in Rodi.

ma dal Capitolo Generale solamente far si possono. Perilche tratenēdo il Papa questo negotio sospeso, il Nepote, e Siniscalco del Gran Maestro, e gli altri Ambasciatori ne diedero subito auuiso al Gran Maestro, & al Conuento; scriuendogli le contradittioni, e le difficultà, che detto negotio patiua: E dopo questo, seguirono il viaggio loro, per cōpire l'ambasciata, che gli era stata commessa, con altri Principi. Essendosi adunque inteso in Rodi quanto in Roma sopra il negotio dell'Impositione sopradetta era passato; temendo, che detto negotio si prolungasse in modo, che'l Conuento delle cose necessarie al sostentamento, e difesa sua, in tempo prouedere non si potesse: Con deliberatione, e parere del Consiglio mandò il Gran Maestro con ogni diligenza in Roma, Fra Melchionne Bandino Commendator di Brindisi, di Mugnano, e di Camerino, Cancelliero della Religione, per sollecitare la Confermatione della detta Impositione. Però trouata hauendo egli maggiore contradittione, e difficultà in detto negotio, di quello, ch'in Rodi si credeua; se ne tornò senza hauere sopra di ciò ottenuta cosa alcuna. Perilche desiderando pure il Gran Maestro di superare ogni difficultà, e di trouar modo da poter soccorrere in quelle gran necessità il Conuento; si deliberò di tener vn Capitolo Generale, il quale si cominciò à celebrare a' venticinque di Luglio, del mille quattrocento, e quarantacinque. E fù in esso, di consentimento de' Procuratori di tutte le Lingue, e de' Priorati, ch'in Conuento si trouarono, posta vna certa Impositione da pagarsi sopra tutti i beni della Religione, per cinque anni, fin all'altro Capitolo General futuro. E si fecero alcune altre Ordinationi alle necessità, e bisogni di quei tempi conformi. Frà le quali fù ordinato, che nella Castellania d'Emposta, nel Priorato di Tolosa, & in alcuni altri Priorati, non si riceuessero più Caualieri, fin à nuouo ordine; per la gran moltitudine de' Gentilhuomini, che da quei Paesi correua all'hora à pigliar l'Habito. E finito essendo il detto General Capitolo; rimandò subito il Gran Maestro, il sopradetto Cancelliero à Roma, per impetrare la confermatione di quanto in detto General Capitolo fatto s'era. Però non hebbe egli minor contradittione, e difficultà in questo, che nel primo negotio. Percioche lamentandosi i Priori, Bagliui, e Commendatori d'essere fuor di modo, e senza necessità alcuna grauati; e dicendo di non essere stati citati al Capitolo Generale, & essere impossibile, che nella guerra contra il Soldano, spese si fossero tante, e si gran somme di danari, quante erano state mandate in Conuento in otto anni, da che il Gran Maestro Fra Giouanni di Lastic il Magisterio gouernaua; hauendo massimamente il Predecessor suo, lasciato il Tesoro ricchissimo; per troncare il Papa tutte queste differenze, e per sopire tutte quelle alterationi, e quei romori; ordinò, che tenere si douesse vn Capitolo Generale in Siena. Et à quest'effetto, fece spedire vna Bolla commandando à tutti i Priori, e Commendatori, ch'al detto General Capitolo andar douessero; e scrisse al Gran Maestro, che deputar douesse due, o tre Signori della gran Croce, ch'à nome suo, in detto General Capitolo interuenissero, e ch'ordinasse à tutti i Commendatori, e Caualieri d'ogni Lingua, ch'erano residenti in Conuento, che mandar douessero Procuratori loro, per interuenire in detto General Capitolo. E così sotto il settimo di Nouembre del medesimo anno, fù in Rodi dal Consiglio data licenza à Fra Giouanni Morelli Prior della Chiesa, per andare al detto Capitolo: e nel medesimo giorno eletti furono i Procuratori de' Frati di tutte le Lingue residenti in Rodi, per andare alla celebratione dell'istesso Capitolo. Et il Gran Maestro elesse Luogotenenti suoi, Fra Focaldo di Rochecoart Prior di Francia: Fra Roberto Boutil Prior d'Inghilterra; e Fra Pietro Raimondo Zacosta, il quale per la disgratiata morte di Fra Giouanni di Villaraguto, era stato eletto Castellano d'Emposta, perch'à nome suo interuenir douessero, e fossero Presidenti nel General Capitolo sopradetto; il quale fù poi per ordine del Papa trasferito in Roma; dubitandosi, che secondo gli humori, che scoprendo s'andauano, qualche romore fra' Capitolanti non nascesse; il che pareua, che difficilmente in Roma, per l'autorità, e presenza del Sommo Pontefice, così facilmente seguir douesse. Dopo questo, riceuute hauendo il Gran Maestro Lettere di suo Nepote, e de gli altri Ambasciatori, ch'à diuersi Principi andati n'erano; con le quali era auuisato, che sperare non si poteua d'hauer aiuto, ne soccorso alcuno da detti Principi, per esser tutti in varij, e diuersi interessi; particolari gare, & intrichi loro occupati; e vedendo ancora, ch'egli non poteua de' propri beni della sua Religione, per le difficultà, che dette habbiamo, essere aiutato, e soccorso; costretto dalla necesità, non sapendo qual altro rimedio per saluezza della Città, & Isola di Rodi, in tante difficultà pigliar si potesse; trattò, e conchiuse pace co'l Soldano, con alcune conditioni; delle quali non resta altra luce, o memoria; se non che dall'vna, e dall'altra parte restituiti furono gli Schiaui, e Prigioni, che durando la guerra, frà loro fatti s'erano. Poi che si troua, ch'ordinò il Gran Maestro, con vna sua Bolla d'asse-

1445

Fra Melchionne Bādino mādato dal Gran Maestro in Roma, per sollecitare la confermatione dell' Annata.

Capitolo Generale in Rodi.

Moltitudine grande di Gentilhuomini, che di Francia, e Spagna concorreuano a pigliar l'Habito.

Contradittioni de' Commēdatori di quà dal Mare all'Impositione, ch'in Rodi fatta s'era.

Il Papa ordina, che tenere si debba vn Capitolo Generale in Siena.

Luogotenenti, e Procuratori eletti dal Gran Maestro, per interuenire a nome suo al General Capitolo.

Capitolo Generale trasferito in Roma.

1446

Pace fra la Religione, & il Soldano.

1446 la d'assegnatione, sotto gli otto di Febraio dell'anno mille quattrocento quarātasei, al Prior di San Gilio Fra Beltrando d'Arpaione,& al Riceuitore di quel Priorato, che pagar douessero certa somma di danari à Giacomo Cuer Consigliero, & Argentiero del Re di Francia, per il nolito della sua Galera; la quale condotto haueua in Alessandria l'Ambasciatore, che'l Gran Maestro,& il Conuento in quella Città, per conchiudere la pace co'l Soldano mandato haueuano; e l'haueua ricondotto in Rodi, con molti Sudditi della Religione, & altri Christiani, ch'erano Schiaui in Egitto. In questo mezo, giunta essendo in Roma la maggior parte de' Priori, e Commendatori, ch'erano stati chiamati, e citati. Si diede principio alla celebratione del Capitolo Generale, nel proprio Palagio di S. Pietro, il Martedì, che fù à ventidue di Febraio, del 1446. nel quale frà gli altri interuēnero gl'infrascritti Signori della gran Croce: cioè Fra Focaldo di Rochecoart Prior di Frācia: Fra Roberto Boutil Prior d'Inghilterra: Fra Pietro Raimondo Zacosta Castellano d'Emposta, i quali furono Luogotenēti del Gran Maestro, e Presidenti del Capitolo: Fra Gio. Morelli Prior della Chiesa: Fra Gio. Caualione Gran Commendatore: Fra Fantino Quirini Ammiraglio: Fra Pietro Sarnes Drappiero: Frat'Vgo Midelton Turcopliero: il Gran Bagliuo d'Alemagna: Fra Battista Orsino Prior di Roma,& Amministratore del Priorato di Capoa: Fra Lorenzo Marcello Prior di Venetia: Frat'Andrea di Candida Prior di Barletta: Fra Giouanni Locstel Prior d'Alemagna: Fra Ruggiero Sergent Tesauriero Generale: Fra Guglielmo Langstrotir Bagliuo dell'Aquila: Frat'Ettore d'Alemagna Bagliuo di Napoli: Il Bagliuo di Santo Stefano di Monopoli, e molti altri; I quali nell'istessa Chiesa congregati essendosi, di commun voto, e parere elessero quattordici Religiosi; cioè due per ogni Lingua, accioche separatamente frà loro congregandosi, discorressero, trattassero,& appuntassero tutto quello, che paresse loro, che per beneficio,& honore della Religione far si douesse; & lo riferissero poi a' Presidenti, & al Capitolo Generale; perche aggiungendo, scemando, correggendo, & emendando detto Capitolo, quanto i Quattordici sopradetti appuntato hauessero; si facesse poi quello, ch'à tutti, o almeno alla maggior parte di loro vtile, e conueniente paruto fosse. Dal che si comprende, che non si daua in quei tempi, l'assoluta autorità, c'hoggi si dona a'Sedici Capitolanti; i quali per il Compromesso, che fà in loro il Capitolo Generale, giurando d'osseruare quanto da essi per publico beneficio sarà trattato, & ordinato; fanno assolutamente ciò, che gli pare. I nomi di detti Quattordici furono questi, cioè: Per la Lingua di Francia Fra Giouanni Morelli Prior della Chiesa, e Fra Nicolò di Giresme Commendator della Croix: Per la Lingua d'Inghilterra Fra Guglielmo Langstrotir Bagliuo dell'Aquila, e Fra Guglielmo Tong Cōmendatore di Gruinselden: Per la Lingua d'Aluergna Fra Guglielmo di Lastic Siniscalco del Gran Maestro, e Commendatore di Lione, e Frat'Adimaro di Podio Commendator di San Paolo: Per la Lingua d'Italia Fra Giorgio Valperga Commendatore di Montefiascone, e Fra Giorgio di Piozzasco Commendatore di Milano, e d'Iuurea: Per la Lingua di Prouenza Fra Pietro Perinetto Commendatore di Bordeòs, e Fra Raimondo Riccardi Commendatore di San Felice: Per la Lingua di Spagna Fra Giouanni d'Alcanniz Procurator Generale nella Corte di Roma, & in suo luogo Frat'Aluaro di Fossia, e Fra Lodouico Costanzo Abate d'Alcolea della Diocesi di Lerida. Questi Quattordici adunque, dopo che (come detto habbiamo) nella Chiesa di San Pietro dal Capitolo Generale eletti furono; congregandosi ogni giorno in vna stanza dal General Capitolo separata, e frà loro trattando di quanto per beneficio, & honore dell'Ordine far conuenisse; in gran disparere, e discordia frà essi ne vennero. Percioche gli otto di essi, che furono i Deputati per le Lingue d'Italia, di Spagna, d'Inghilterra, e d'Alemagna, cominciarono à proporre essere conueniente, e necessario, che le Dignità, e le Preminenze della Religione si facessero communi; dicendo non esser giusto, ch'i Francesi occupassero tutte le principali Dignità, e Preminenze di quest'Ordine. Gli altri sei all'incontro, ch'erano i Deputati per le Lingue di Prouenza, d'Aluergna, e di Francia, non voleuano di ciò sentir parola; dicendo, che delle dette Dignità, e Preminenze, erano eglino in antico, & immemorabile possesso; e che non consentirebbono mai, che quello, ch'era giustamente loro, si facesse commune. Talmente, che replicandosi dall'vna parte, e dall'altra sopra di ciò molte cose, instando gagliardissimamente gl'Italiani, gli Spagnuoli, gl'Inglesi, e gl'Alemanni, che dette Dignità, e Preminenze, communi à tutte le Nationi far si douessero; e ripugnando à ciò con ogni vigore, e pertinacia i Frācesi; à parole pungitiue, e molto fastidiose frà essi finalmente ne vennero. Percioche dissero Francesi, che gl'Italiani erano altre volte stati disubidienti, e ribelli al Gran Maestro,& alla Religione loro. Ilche non potendo tolerare Fra Giorgio di Piozzasco Commendatore di Iuurea, che quiui era presente; rispose, che se gl'Italiani

Capitolo Generale cominciato in Roma; e tenuto nel proprio Palagio di San Pietro.

Signori della grā Croce, che nel General Capitolo in Roma si trouarono.

Quattordici Capitolanti, e loro autorità.

Non si daua all'hora l'assoluta autorità, ch'in questi tēpi a' Sedici Capitolanti dar si suole.

Nomi de' quattordici Capitolanti.

Discordia nata ne' quattordici Capitolanti, sopra le Dignità, e le Preminenze.

Le Lingue d'Italia, di Spagna, d'Inghilterra, e d'Alemagna domādauano, che le Dignità, e le Preminenze si facessero cōmuni. Alche Frācesi contradiceuano.

Parole mordaci, e fastidiose nate fra' quattordici Capitolanti.

erano

erano stati disubidieti, e ribelli al Gran Maestro, & alla Religione, i Francesi erano stati disubidienti, e ribelli alla santa Sede Apostolica; accennandosi con queste mordaci, e pungitiue parole; quanto nello Scisma, che nacque al tempo di Papa Vrbano Sesto, era passato. Percioche mentre durò lo Scisma sopradetto, vbidiendo gl' Italiani a' commandamenti del Papa, che priuato haueua il Gran Maestro Fra Giouanni Fernandez d'Eredia, sotto l'obedienza di Fra Riccardo Caracciolo, dal medesimo Papa eletto Gran Maestro, erano stati. Et i Francesi all'incontro, e con essi il Gran Maestro Eredia, & il Conuento di Rodi; riconoscendo per vero Pontefice l'Antipapa Clemente Settimo, e gli altri Successori suoi, al vero Papa, come altroue detto habbiamo, l'obedienza negata haueuano. Essendosi adunque fra' Quattordici Capitolari sopradetti, lungamente sopra questo fastidioso negotio contrastato, e gridato; finalmente non volendo alla communione delle Preminenze, e delle Dignità, i Francesi à verun patto acconsentire; fecero a' ventidue di Marzo dinanzi a' Presidenti, & à tutto il General Capitolo vna Protesta di questo tenore. Ogn'vn di noi sà, che'l Santissimo Signor nostro Papa Eugenio, hà conuocati i Fratelli di tutto l'Ordine nostro; e particolarmente quelli, che nel Capitolo Generale sono soliti d'interuenire; perche quì in Roma, il General Capitolo si celebrasse; per riformatione, correttione, aumento, vtilità, & honore di tutta la Religione nostra: per la conseruatione del Conuento di Rodi, e per sodisfare alle gran quantità, e somme di danari, che per cagione della guerra dell'empio Soldano d'Egitto à diuersi Mercanti dare si debbono. Nel qual Capitolo, conforme à gli vsi dell'Ordine nostro, di commun voto, e parere di tutti i Capitolanti, sono stati nella Chiesa di San Pietro eletti, quattordici Fratelli, cioè due per ogni Lingua, per trattare, comporre, & ordinare tutte le cose al bene, all'honore, all'vtile, & al gouerno dell'istesso Conuento di Rodi, e di tutta la Religione nostra appartenenti. Accioche le cose, così da' quattordici Fratelli sopradetti trattate, & ordinate, a' Presidenti, & à tutto il General Capitolo si referissero; perche aggiungendo, leuando, correggendo, & emendando il Capitolo quel, che gli piacesse, si stabilisse, e facesse poi quello, ch'à lui, ouero alla maggior parte di essi, conueniente paruto fosse. I quali Quattordici, o per dir meglio, otto di loro, non già della Nation Francese, ma dell'altre Lingue; cioè di Spagna, d'Inghilterra, d'Italia, e d'Alemagna, non attendendo alle cose di Dio; ma seguendo i loro priuati commodi, & interessi; tralasciando le cose all'honore, & all'vtile della Religione appartenenti; non amando l'vnione, e la concordia, che della Religione, e d'ogn'altro buon gouerno è fondamento; anzi cercando, e procurando la discordia, e la diuisione, si forzano di voler violare, e rompere gli antichi vsi, e le consuetudini, che fin hora nella Religione nostra, da degni, e lodeuoli Religiosi Antecessori, e Maggiori nostri approuate, e conseruate state sono. In grandissimo pregiudicio particolarmente, e vilipendio di tutta la Nation nostra Francese: sforzandosi di volerci leuar quello, che per vso antico, del quale non v'è memoria in contrario, posseduto, & ottenuto habbiamo; per conferirlo, e darlo ad altri dell' altre Nationi. E queste sono le ragioni, le Dignità, e le Preminenze delle Lingue di Francia, di Prouenza, e d'Aluergna, che di torci, scemarci, & inuolarci costoro presumono. Perilche preghiamo, & ammoniamo gli otto Fratelli sopradetti, c'hauendo Iddio dinanzi à gli occhi; al bene, all'honore, alla concordia, & all'vtilità della detta Religione; e particolarmente del Conuento nostro di Rodi, attender voglino. Considerando, che la sopradetta, e l'altr' Isole, che la Religione nostra in Oriente possiede, sono nella gola de' potentissimi, & atrocissimi Nemici nostri, il Soldano, & il Gran Turco; in maniera, che corrono euidentissimo pericolo di perdersi, se con pronto rimedio da noi, che quì presenti siamo, soccorse non sono. E che per queste partialità, e priuati appetiti loro, il detto soccorso ritardar si potrebbe. Altrimenti se con pertinace, & ostinato animo, nel proposito loro perseuerare volessero; non hauendo consideratione, e riguardo al mantenimento, e conseruatione del detto Conuento di Rodi, e di tutto l'Ordine nostro, ci protestiamo contra di essi, e contra chiunque altro, ch'alla peruersa intention loro aderir volesse: E ci offeriamo pronti à pagare de' Priorati, delle Commende, e de' beni, che da Dio, e dalla Religione nostra conferiti stati ci sono, tutto quello, che dal sacro General Capitolo sarà ordinato, e tassato; e siasi ciò il quinto, il quarto, il terzo, o la metà delle nostre entrate; e quando anco bisogni, il tutto. Non consentendo, anzi à tutto poter nostro contradicendo, à quanto sopra le sudette Preminenze nostre è stato fin quì detto, fatto, e trattato; & à quanto sopra di ciò dire, fare, e trattare si potesse. Protestandoci di nuouo di tutti gl'inconuenienti, danni, & interessi, che per cagione di queste ingiuste pretensioni, & inordinati appetiti loro, alla Religione, al Conuento nostro, & à tutti noi, venir ne potessero.

1446

Protesta de' Francesi fatta in pieno General Capitolo.

P Richiedendo

1446 Richiedendo te egregio Fratello Melchionne Bandinio, Cancelliero del sopradetto Conuento di Rodi, che la presente nostra Protesta nel Libro del General Capitolo scriuer debbi; dandocene poi vna copia autentica. Tosto, c'hebbero Francesi fatta la Protesta loro; leuandosi in piedi Fra Lodouico Costanzo Abate d'Alcolea; fece alla sopradetta Protesta, per parte delle quattro Nationi, la seguente risposta. Confessiamo noi, che per ordine, e commandamento della Santità di nostro Signore, siamo tutti noi Fratelli venuti quì à Roma à celebrare il General Capitolo, per abbracciare, & vbidire la volontà del pio Padre, & ottimo Pontefice; il quale hà delle cose nostre più, che noi stessi cura, e pensiero. Percioche considerando egli il pericoloso stato, nel quale l'Ordine nostro si troua; hà voluto, prima ch'ad infelice fine si conduca, con maturo Consiglio prouederci, e soccorrerci. Noi erauamo, e più che mai siamo, da' grauissimi debiti, e da voracissimi interessi, & vsure grauati, & oppressi; non tanto per la prossima passata guerra, che ci hà fatta il Soldano, quanto per la prodigalità, per la negligenza, e per l'inconsiderate spese, che fatte si sono: E di tutte le difficultà, nelle quali al presente ci trouiamo; il gouerno di voi, che tutti gli Officij, e Giudicij dell'Ordine nostro in mano hauuti hauete, n'è stato cagione. Percioche non è possibile, che nella passata guerra, tante, e sì grosse somme di danari, che riceuute hauete, spese si siano; ne che sì ricco Tesoro, come trouato hauete, si sia consumato: essendo cosa più dell'istessa luce chiara, e manifesta; essere da otto anni in quà, nel commun Tesoro nostro, entrato infinito peso d'oro, e d'argento. Doleteui adunque delle negligenze vostre. Ma perche si conosca, che siamo veri Religiosi, e che bramiamo la conseruatione, e l'aumento dell'Ordine nostro; noi siamo quì non men di voi pronti, & apparecchiati, perche al publico bene si consigli, e si prouegga. Noi siamo stati insieme con voi altri, eletti quattordici Fratelli, accioche hauendo per tutti gli altri pensiero, e consideratione, correggiamo, e riformiamo tutte quelle cose, che mal ordinate, e disposte trouaremo: E perche le Leggi nostre, aggiungendo, o leuando, come meglio ci parerà, componiamo, e formiamo. E queste cose (come voi altri ancora non negate) confessiamo, ch'all'vtile, & all'honore dell'Ordine nostro s'appartengono. Ma con patiente animo tolerar non possiamo, l'essere da voi, Disturbatori della pace chiamati; poi che nel proprio vitio, che ci rimprouerate, voi stessi immersi sete. Voi, voi (e con vostra pace detto sia) sete i Perturbatori della quiete, e della commune concordia. Percioche, mentre la somma amministratione delle cose nostre, sarà appò voi; e mentre tutte le Preminenze dell'Ordine nostro v'vsurparete, non può frà noi esser fraterna pace, & vnione. Se Fratelli Religiosi siamo, tutte le cose communi frà noi esser debbono. E chi patirà giamai, che voi ogni cosa vsurpiate? Non paghiamo noi le Risponsioni, e l'Impositioni al Tesoro? e se la Religione nostra in necessità, e bisogno si troua; con pronto, e liberale affetto non la soccorriamo noi? E (se questo anco dir lice) meglio di voi, ch'interamente non rispondete, ne pagate mai al Tesoro. Che se sotto vn'istesso giogo tutti egualmente lauoriamo; perche tutte le commodità, e gli honori, communi esser non debbono? Doue la carità appò voi si troua, se ciò, che di tutti esser debbe, Preminenze vostre chiamate? Ma con qual ragione v'è stata questa Paterna heredità, da' Maggiori vostri lasciata? Non l'occupate voi più tosto, contra ogni debito; hauendo ardire di chiamar propria vostra, cosa alcuna, che nella Religione sia? Chi questo approuarà, o consentirà giamai? Doureste voi (se'l timor di Dio dinanzi à gli occhi haueste) quel, ch'indebitamente occupato hauete, deporre. E quello, che contra giustitia ritenete; per equità, e per debito, con gli altri communicare; e così potrebbe frà noi regnare, e conseruarsi la pace. Niun vilipendio, ne alcuna ingiuria v'è stata fatta, s'alla giustitia obedire, e consentir vorrete. Gli è stato troppo disequale, & ingiusto partimento, che la Nation vostra habbia di se stessa tre Lingue; e le prime della Religione, voluto formare; le prime Dignità di quella arrogandosi: pretendendo di precedere l'altre Nationi; Dal che più danno, & incommodo, che vtilità, & honore, all'Ordine nostro venirne, chiaramente si conosce. Non vogliamo con tutto ciò, se non per mezo della giustitia pretendere, che quelle cose, che fin quì ingiustamente occupate hauete, all'altre Nationi ancora communi fatte siano. Noi domandiamo per giustitia, e quello, che giustamente domandiamo, per giustitia d'ottenere speriamo. Contentateui finalmente, che noi ancora siamo de gli honori, e delle Preminēze della Religione nostra, fatti partecipi. E questo è attēdere alla concordia, al bene, all'vtilità, & all'honore dell'Ordine nostro. Percioche, essendo queste cose prima composte, accordate, & in cōmune ridotte, sarà frà di noi eterna pace. A ciò v'esortiamo, e di questo vi preghiamo. E se per caso nell'ostinatione, e pertinacia vostra perseuerando, à ciò contradir vorrete. Ci protestiamo cōtra di voi, di tutti

Risposta delle quattro Nationi, alla Protesta de' Francesi.

i danni,

i danni, & interessi nostri, e della Religione nostra insieme; instantissimamente implorando, che ci sia amministrata giustitia. Offerendoci noi, e le Nationi nostre, sempre pronti, & apparecchiati à pagare interamente, quanto per solleuamento, e soccorso del Conuento nostro ci sarà imposto. Richiedendo voi egregio Religioso Melchionne Bandino, della Religione nostra Cancelliero, di registrare ne gli atti del presente General Capitolo, questa risposta, protesta, e richiesta nostra. Furono oltra di ciò, sopra questa materia, dall'vna parte, e dall'altra, fatte diuerse repliche, le quali per breuità si lasciano. Però intendendo Papa Eugenio, quanta alteratione questo negotio cagionar potesse; e quanto disturbo fosse per recare alle cose, che per solleuamento del Tesoro, e per il pronto soccorso del Conuento erano necessarie trattarsi in quel Capitolo; commandò, che di detto negotio più trattare non si douesse. Riserbando oltra di ciò alla decisione, dichiaratione di se stesso; sette differenze, che dauano alteratione, e disturbo alla conchiusione del detto General Capitolo; le quali differenze, erano sopra i salarij, e gli stipendij de'Bagliui, i quali le quattro Lingue pretendeuano, ch'esser douessero per tutte le Lingue eguali: Sopra la precedenza, e sedere de'Bagliui: Sopra l'elettione del Gran Maestro: Sopra l'Officio del Tesauriero Generale, che pretendeuano, ch'essere commune à tutte le Lingue douesse: Sopra l'Arsenale: Sopra il Capitano della Città, & Isola di Rodi; e sopra gli Sguardij, e l'Amministratione della giustitia: Le quali sette differenze; dichiarò, e terminò poi egli, da quella del sedere, e precedenza de'Bagliui impoi; la quale dicendo di volerla anco decidere, e terminare al Natale prossimo; restò poi indecisa. E fece loro oltra di ciò, vna sì graue, sì benigna, e sì efficace ammonitione; con paterna carità, & affetto all'vnione, & alla concordia persuadendogli; che spogliandosi tutti per all'hora de' loro priuati interessi, & obliando le loro particolar passioni; di commune volontà, e concordia attesero poi à consigliarsi insieme del modo, co'l quale à quelle necessità, e gran bisogni del Tesoro, e del Conuento di Rodi prouedere, e soccorrere si potesse. E dopo essersi lungamente sopra di ciò trattato, e disputato; fù finalmente di commun voto, e parere di tutti confermata, e di nuouo imposta l'Annata sopra tutti i beni della Religione, che già dal Gran Maestro in Rodi, come detto habbiamo, poco dianzi era stata imposta. Dichiarando, che detta Annata pagar si douesse, come già in Rodi era stato ordinato, in due anni; secondo il vero valore di tutti i frutti de' beni della Religione; detrattine però i carichi al Diuino culto appartenenti: Le Limosine, che far si soleuano: I censi, & i fitti, ch'anticamente fuor della Religione si pagauano. E nelle Camere Magistrali, disfalcandone le Pensioni, ch'al Gran Maestro si rispōdeuano. Si fecero poi in detto Capitolo, molti buoni, e necessarij Statuti, per il buon gouerno della Religione, al bisogno di quei tempi conformi; de'quali alcuni (come à suo luogo diremo) ancor hoggi s'osseruano. Eletto fù dopo questo, dal medesimo General Capitolo, Fra Melchionne Bandino Cancelliero della Religione, Visitatore, Correttore, e Riformator Generale di tutti i Priorati di Francia, con amplissima autorità. E vacato essendo, mentre l'istesso General Capitolo si celebraua, il Priorato d'Vngheria, per morte di Fra Giouanni di Tallori, Fratello del Conte di Dalmatia; fù conforme all'accordo fatto in Auignone frà le Lingue d'Italia, e di Prouenza, in tempo del Gran Maestro Fra Raimondo Berengario, conferito in persona di Fra Giacomo de Soris Commendatore di Bologna. Et essendo anco in quel tempo vacato l'Arciuescouado di Rodi, fù conforme al Priuilegio, che la Religione n'haueua, à quella Dignità, dal Capitolo Generale nominato, Fra Giouanni Morelli Prior della Chiesa; il quale in virtù di detta nominatione, e presentatione; n'ottenne dalla Sede Apostolica la debita Speditione. Finito, che fù il detto General Capitolo; se ne tornò ciascuno à casa sua, per dar ordine di pagare la meza Annata, in soccorso del Tesoro, e del Conuento imposta; al pagamento della quale, non corrispondendo poi Francesi, come erano obligati; furono cagione, ch'in Rodi grandemente si patisse. In tanto essendo le cose d'Italia, e particolarmente dello Stato Ecclesiastico assai quiete, e pacifiche; Et essendo Papa Eugenio dopo tante riuolutioni, e trauagli, nel fine del suo Pontificato vbidito da quasi tutti i Principi Christiani, senza farsi (fuor, ch'in alcuni pochi luoghi) gran conto dell'Antipapa Felice: In tal quiete, e riposo, dopo tanti trauagli, piacque à Dio di leuare il detto Papa Eugenio di questa vita; il quale se ne morì in Roma a'ventitre di Febraio, dell'anno mille quattrocento quarantasette; dopo hauere quindici anni, vndici mesi, e vent'vn giorno gouernata la Chiesa di Dio. E fù in suo luogo a' sei di Marzo seguente, eletto Tommasso da Serezana Cardinale di Santa Susanna; il quale si chiamò Nicolao Quinto. Dopo ilche vedendo il Gran Maestro, che Francesi non pagauano l'Annata, ch'era dal Capitolo Generale Romano stata imposta. Con parere, e

1446

Sette differenze riserbò il Papa, alla diffinitione, e decisione sua.

Il Papa con paterne, e benigne parole, i Capitolati ammonendo, à concordia gli riduce.

Annata imposta di nuouo sopra i beni della Religione.

Fra Melchionne Badino Cancelliero della Religione spedito dal General Capitolo in Francia, con carico di Visitatore, Correttore, e Riformator Generale.

Il Capitolo Generale, nomina Fra Gio. Morelli Prior della Chiesa, all'Arciuescouado di Rodi.

1447

Papa Eugenio Quarto muore.

Nicolao Quinto Papa.

1447 deliberatione del Consiglio; mandò in Sicilia, & in tutti i Priorati di Francia, Fra Giacomo Acciaiuoli, Luogotenente dell'Ammiraglio; con amplissima autorità di riscuotere la detta Annata; e con espressa commissione, di fare rigorosissima essegutione contra' mali Pagatori: dandogli à tal effetto, facultà di priuare, e di conferire. Poco dopo questo, arriuò in Rodi vn'Ambasciatore del Signore della Caramania, detto il Gran Caramano Turco; il quale mandando vn Presente al Gran Maestro, gli fece co'l detto Ambasciatore sapere, ch'egli era desideroso d'esser suo buono Amico, e della Religione; e c'hauendo fatta edificare vna nuoua Fortezza, e Porto di Mare, nella Caramania, chiamato Stalmuri; hauerebbe hauuto caro, che i Nauilij, & Huomini della Religione, nel trafficare innanzi, & in dietro, liberamente in detto Porto andassero; doue come Amici, ben veduti, & accarezzati sarebbono. Ne molto dopo, vedendo il Gran Caramano, che'l Re di Cipro era vn'effeminato, e da poco; gli venne voglia di mouergli guerra, con intentione di farselo anch'egli Tributario, come fatto se l'era il Soldano; al quale pagaua cinque mila ducati di tributo ogn'anno. Et à quest'effetto cominciò à fare gran preparamento d'Armata maritima, e d'Essercito terrestre. Di che auuisato essendo il Re di Cipro; mandò subito vn'Ambasciatore al Gran Maestro in Rodi, chiamato Filippo Mistael; pregandolo, ch'interporre volesse l'autorità sua, co'l detto Gran Caramano, si che lo lasciasse in pace; e che gli volesse in questo mezo mandare qualche soccorso, per frenare l'impeto di quel Barbaro; caso, che con le forze sue, sopra il Regno di Cipro andato fosse. E gli scrisse di suo pugno vna Lettera, molto strettamente sopra di ciò raccommandandosi. Dispiacque questa nuoua grandemente al Gran Maestro; e non meno, che se quel pericolo, alle cose della sua Religione soprastasse; con parere, e deliberatione del Consiglio, mandò subito il Caualier Fra Motino Vasselino Commendatore di Trois del Priorato di Francia, Ambasciatore al detto Gran Caramano, con particolar instruttione di quanto intorno à ciò, seco trattar doueua. La sostanza delle quali instruttioni era questa: Che'l Gran Maestro volentieri veduto haueua l'Ambasciatore, che'l detto Gran Caramano mandato gli haueua, e che lo ringratiaua assai del Presente mandatogli: Ch'egli, e la Religione intendeuano di corrispondere alla buona amicitia, che mandata ad offerirgli haueua: Ch'all'incontro offeriuano il traffico in Rodi, e nell'altre Isole della Religione, a' Nauilij suoi, e de' suoi Sudditi; promettendo, che ben veduti sarebbono, e che sicuramente andarui, e venirui poteuano: Che molto gli spiaceua, ch'esso Gran Caramano, hauesse intentione di far guerra al Re di Cipro, il qual era Figliuolo della Religione, & era sotto la guardia, e protettione di essa: rimostrandogli, che chiunque intendeua di nuocere al detto Re, pensar anco douesse d'offendere la Religione; facendogli sapere, che con ogni poter suo, difeso l'hauerebbe; si come anco poco dianzi contra il Signore di Scandaloro difeso l'haueua: Che rimostrar douesse l'Ambasciator sopradetto, al Gran Caramano, ch'essendo egli Huomo giusto, e ragioneuole, mouere non doueua guerra ad alcuno, senza cagione; ma più tosto, come buon Vicino; mouersi à pietà delle tribulationi, che'l Re di Cipro patiua, senza accrescergli maggior afflittione; pregandolo, ch'astener si volesse da quella guerra; e che disarmasse le Fuste, e gli altri Vaselli, ch'à tal effetto preparati haueua; e che cassasse l'Essercito, che s'intendeua mandar volesse in Armenia sopra il Curco Castello del detto Re di Cipro; e che così conoscerebbe il Gran Maestro, e la Religione, ch'egli desideraua d'essergli buono Amico. Ordinando finalmente al detto Ambasciatore; ch'essendo il Gran Caramano risoluto di tirar innanzi quella guerra, partir si douesse; scusandosi prima, che la Religione non poteua far di meno di non aiutare, e soccorrere il Re di Cipro. E gli diedero commissione, ch'in tal caso, passar se ne douesse in Cipro, ad auuisare di quanto passaua il Re, accioche stesse prouisto; assicurandolo, ch'oltra, che l'aiutarebbe la Religione prontamente con vna Galera ben armata, la quale continouamente starebbe al suo seruigio, non mancarebbe di fare ogni sforzo per dargli maggiore aiuto. E diedero di più ordine all'istesso Ambasciatore, che nel ritorno, passar douesse à salutare il Signore di Scandaloro, co'l quale haueua anco la Religione in quei tempi pace; offerendogli, che'l Gran Maestro, e la Religione erano ben disposti à fargli cosa grata. E stando il Caualier sopradetto di partenza, con vn Grippo armato, ch'à tal effetto se gli era fatto mettere in ordine; scrissero il Gran Maestro, & il Consiglio, in credenza sua vna Lettera al Gran Caramano di questo tenore. Al magnifico, potente, gran Principe, e Signore Kir Prahim Begi Gran Caramano. E venuto da noi l'Ambasciatore di vostra Magnificenza; e per Lettere vostre, e per quello, ch'à bocca egli ci hà esposto; inteso habbiamo la buona volontà vostra verso di noi; e la cortese offerta, che dell'amicitia vostra fatta ci hauete:

Ambasciatore del Gran Caramano in Rodi.

Il Gran Caramano domãda d'essere amico della Religione.

1448

Ambasciatore del Re di Cipro in Rodi, à domãdar aiuto, e soccorso, contra il Gran Caramano.

Ambasciatore della Religione al Gran Caramano, in fauore del Re di Cipro.

Re di Cipro Figliuolo della Religione Gerosolimitana.

Il Signore di Scãdaloro amico della Religione.

Lettera del Grã Maestro, e del Consiglio, al Gran Caramano.

uete: In cambio della quale, ci contentiamo d'essere vostri buoni Amici; nel modo, che più particolarmente dirà il presente nostro Ambasciatore Fra Motino Vassellino Commendatore di Trois, al quale ci rimettiamo. L'Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra, salui la Grandezza vostra. Di Rodi a' vent'otto d'Agosto, del mille quattrocento quarant'otto. Partì da Rodi questo Ambasciatore nel seguente giorno, che fù a' ventinoue d'Agosto; & a' tre di Settembre, volendo l'Ambasciatore del Re di Cipro ritornarsene; scrisse il Gran Maestro vna Lettera al detto Re, dandogli auuiso di quanto per suo seruigio fatto haueua; promettendogli di dargli con tutte le forze sue aiuto, contra il detto Gran Caramano; caso, che sopra l'Isola di Cipro andato fosse. In tanto arriuato essendo in Caramania il Caualier Fra Motino Vassellino, Ambasciatore del Gran Maestro, e della Religione; & esposta hauendo l'ambasciata sua al Caramano; fù da lui molto honoratamente riceuuto, & hebbe buonissime parole, & intentione di pace. Però mentre si staua in questo trattato, inuiando secretamente il Caramano l'Essercito suo in Armenia, improuisamẽte s'impadronì del Castello del Curco; per secreto maneggio, & intelligenza, ch'egli hebbe co' Soldati Christiani, che'l Re di Cipro quiui in presidio teneua; i quali corrotti da lui con danari, per tradimento glie lo diedero in potere. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, ne sentì vn dispiacere, e cordoglio incomparabile; non potendosi dar pace, ch'vna Fortezza inespugnabile, come era quel Castello, il quale tant'anni conseruato s'era, in mezo a' Paesi de' Nemici: ch'era come vno stecco negli occhi a' Saracini, e che pareua impossibile, che con humane forze pigliar si potesse; per sceleraggine, e fellonia de' proprij Christiani, che l'haueuano in gouerno, perduto si fosse. Et hauendo compassione grandissima al Re di Cipro; parendogli, che per dapocaggine, e mal gouerno, andasse hoggi vna cosa, e domani vn'altra perdendo; per aiutarlo scrisse al Soldano d'Egitto vna Lettera di questo tenore. All'Illustrissimo Imperatore de' Mori, e della Moreria, Re d'Arabia, d'Egitto, e di Soria; non minore d'Alessandro Magno, e Signore delle due Case Sante; Mantenitore della sua giustitia, Iacmach Melecdaer. Noi Fra Giouanni di Lastic per la Dio gratia humil Maestro della Santa Casa dello Spedale di Gierusalemme, e Guardiano de' Poueri di GIESV CHRISTO: Mandiamo all'Eccellenza vostra mille saluti. Non senza intrinsico dolore inteso habbiamo, come il Gran Caramano hà preso il Castello del Curco, che sempre è stato del Serenissimo Re di Cipro, e de' suoi Antecessori. Ne possiamo credere, che con licenza della Grandezza vostra, habbia il detto Caramano fatta tale Impresa, come publicamente si dice; poi che tutto il danno, che quindi al Re di Cipro ne deriua, dir si può, ch'all'Eccellenza vostra fatto sia. Può il Caramano con l'aiuto del detto Castello del Curco, ad ogni momento, e piacer suo, danneggiare il Regno di Cipro, e ritirarsi in luogo sicuro. Perilche preghiamo la Grandezza vostra, che comportar non voglia tanta ingiuria fatta al Re di Cipro vostro Tributario, il quale di ragione sete tenuto à difendere da suoi Nemici. Mouasi adunque l'Eccellenza vostra, con forza, e potenza tale, che'l detto Castello del Curco si ricuperi (quando il Caramano, amoreuolmente restituire no'l voglia) come pare, che sia intention sua, s'altro rimedio non vi si porge. Altrimenti, quando la Grandezza vostra non si deliberi d'aiutare questo negotio, sappi, che ciò potrebbe essere per auentura cagione di far andare quel Regno in mano di qualche altro Principe Christiano, che non le sarebbe così facile, e buon vicino. Conchiudendo adunque; l'honore, lo Stato, e'l futuro bene del detto Re, con ogni caldo affetto, e con ogni maggiore affettione, che possiamo alla Grandezza vostra raccommandiamo, in modo, ch'egli conoscer possa, le presenti nostre, essergli state profitteuoli. Di Rodi, a' venti d'Ottobre, nell'anno dell'Incarnatione del nostro Signor GIESV CHRISTO, Saluatore del Mondo, mille quattrocento, e quarant'otto. Il Barbaro, ch'in secreto sentito haueua piacer grandissimo, che'l Gran Caramano, come Maomettano, di quella Fortezza impadronito si fosse; la quale pareua, che con affronto, & obbrobrio de' Maomettani, quiui nelle forze loro, da Christiani si mantenesse; rispose à questa Lettera del Gran Maestro, con parole generali; per le quali si venne chiaramente à conoscere, che quell'Impresa, con saputa, e permissione sua, fatta si fosse. Ilche confessò poi egli ancora liberamente, d'indi ad alcuni giorni. Il Caramano in tanto, tosto, che del detto Castello si fù impadronito, vsando vna barbara astutia, scrisse al Re di Cipro, dicendo, ch'essendogli stato il detto Castello del Curco offerto da' Christiani, che dentro vi stauano, non haueua potuto mancare d'accettarlo; temendo, che gl'istessi l'hauessero dato al Soldano, ouero à qualcun'altro, che gli fosse maggior Nemico di lui; pregandolo con questo à voler far pace seco. Perilche riceuuta hauendo il Re quella Lettera, con parere del suo Consiglio; fece chiamare à sè il Caualier Fra Motino Vassellino, ch'essendo dall'ambasciata

1448

Il Gran Caramano dà buona intẽtione di lasciare il Re di Cipro in pace; e dall'altra banda occupa improuisamente il Castello del Curco.

Christiani tradiscono il Castello del Curco.

Re di Cipro da poco.

Lettera del Gran Maestro, al Soldano, in fauore del Re di Cipro.

Parole generali del Soldano, in risposta alla Lettera del Gran Maestro

Astutia del Barbaro.

1448 del Caramano, conforme all'instruttioni sue, andato in Cipro, per dar conto à quel Re di quanto trattato haueua; strettissimamente lo pregò, che ritornandosene con diligenza in Rodi, pregar volesse per parte sua il Gran Maestro, che consigliar lo volesse di quello, che co'l Caramano sopradetto far douesse; e se per ricuperatione del Curco, con esso apertamente rompere la guerra douesse: E scritta hauendo vna Lettera in credenza sua; e datagli anco copia della Lettera del Caramano, con diligenza in Rodi lo rimandò. Rispose à quella Lettera credentiale del Re (ch'era anco sottoscritta dal suo Consiglio) il Gran Maestro, in quanto al mouer guerra al Caramano, che considerar doueua il Re le forze del detto Caramano; le quali erano in quei tempi grandi; massimamente hauendo egli ogni apparecchio in ordine, per cominciare subito à far guerra; e che misurar doueua anco la sua istessa potenza, la quale nessun altro meglio di lui considerar poteua. Dicendogli, che se deliberaua di far guerra, egli non hauerebbe mancato d'aiutarlo, e di soccorrerlo conforme alle forze sue, e della sua Religione. Consigliandolo nondimeno, già che la mala sorte sua voluto haueua, ch'egli fosse Tributario del Soldano, che mandar gli douesse vn'Ambasciatore; domandandogli aiuto, e soccorso, per la ricuperatione del detto Castello; ancorche dall'istesso Soldano inteso hauesse, ch'egli haueua data liceza al Caramano, di pigliarsi il medesimo Castello, se d'impadronirsene gli fosse venuto fatto. Sapendo oltra di ciò, che'l Signore di Tarso, che co'l detto Castello del Curco confinaua, à nome del Soldano sopradetto offerte haueua forze, & aiuto al Caramano per quell'Impresa. E dando oltra di ciò il Gran Maestro conto al Re, di quanto in fauor suo al Soldano scritto haueua, e della risposta hauutane; lo consigliò, ch'in ogni euento, s'egli si determinaua di far pace co'l Caramano, per molte cagioni, co'l mezo del Soldano sopradetto trattar la douesse: Pregandolo oltra di ciò, che volesse hauere per raccommandati i Procuratori dell'Arciuescouo di Rodi, che per l'entrate, ch'in Cipro quell'Arciuescouado haueua, iui se ne stauano. In questi tempi donò, e concedette il Gran Maestro à Bernardo Saluiati Gentilhuomo Fiorentino, il quale trouato s'era à difender Rodi contra Saracini, nell'Assedio passato; nel quale s'era portato valorosamente; & era stato di poi Mediatore per comporre, e conchiudere la pace frà la Religione, & il Soldano sopradetto, priuilegio di poter egli, & i Discendenti suoi, nati di legitimo Matrimonio, portare l'armi sue; ch'erano vn scudo rosso, con vna linea nera intorno, & vna barra bianca, che partiua il detto scudo per mezo. Dopo questo, parendo al Gran Maestro essere necessario di tenere vn nuouo Capitolo Generale, per trouar qualche rimedio di cauare dal tutto il Tesoro fuori de gli interessi, e dell'vsure, che la Religione diuorauano; non essendo stata l'Annata, che nel passato Capitolo imposta s'era, basteuole à finir di pagare tutti i debiti; & insieme à sopplire alle spese, ch'erano necessarie di farsi in Conuento: Percioche se bene haueua in questi tempi la Religione pace con la maggior parte de' più potenti Signori Infedeli suoi Vicini; non cessauano però quegl'infidi, e maligni Barbari, hor con insulti, hor con minaccie, & hor con finte d'armare: di tenere il Gran Maestro, e la Religione continouamente inquieti; facendogli fare molte spese ogni anno, in prouedersi di Soldati, di munitioni, e d'altre cose necessarie alla difesa, e sicurezza della Città, & Isola di Rodi. E non potendosi in quei tempi, o almeno non essendo solito di tenersi il General Capitolo, se non ogni cinque anni; domandò, & ottenne con vn Breue di Papa Nicolao Quinto licenza, di poterlo antecipare due anni. Et in virtù della detta licenza, mandò fuori le solite citationi à tutti i Priori; commandandogli, che trouar si douessero in Rodi, a' quindici d'Agosto del mille quattrocento quarantanoue, per la celebratione del detto General Capitolo. Mentre queste cose in Rodi si faceuano, non mancauano di quà dal Mare molti cattiui Religiosi; i quali essendo per diuersi interessi, e disegni loro, mal sodisfatti, e mal contenti del Gran Maestro, non cessauano di dir male di lui; e di riprendere, e biasimare l'attioni sue; e dando di lui tutte le male informationi, che poteuano al Papa; diceuano, ch'egli haueua dissipato, e mādato à male il gran Tesoro, che'l Gran Maestro Frat'Antonio Fluuiano, alla Religione lasciato haueua; e che discacciata hauendo dal Conuento la maggior parte de gl'Antiani; per cōsiglio di Giouani inesperti si gouernaua: Aggiūgendo molt'altre inuentioni, e malignità. Et oltra di ciò, congregādosi insieme alcuni di loro, secretamente cōposero alcuni Stabilimenti à modo loro; e per mezo di Cardinali, fecero persuadere al Papa, che quegli Statuti erano stati fatti dal Capitolo Generale celebrato in Roma; e che sarebbe cosa alla Religione molto saluteuole, che sua Santità gli mandasse in Rodi; con ordine, ch'inuiolabilmente s'osseruassero; Il che faceuano costoro, per maggiormēte inquietare il Gran Maestro; a' quali dando credito il credulo, e buon Pontefice, scrisse vn lungo Breue al Gran Maestro; mostrando marauigliarsi, che

Il Re di Cipro domanda parere al Gran Maestro, se rōper doueua la guerra co'l Caramano.

Consiglio del Gran Maestro dato al Re di Cipro.

Priuilegio cōcesso dal Gran Maestro, à Bernardo Saluiati Gētilhuomo Fiorentino.

Arme, & Insegne del Gran Maestro Fra Giouanni Lastic.

Licenza dal Papa, per tenere il Capitolo Generale, due anni prima del solito.

Cattiui Religiosi, e malcontenti, dicono male del Gran Maestro in Roma.

Sinistre informationi, e mali vfficij fatti appò il Papa, contra il Gran Maestro, da' mali Religiosi.

che la Religione si trouasse da' debiti oppressa, non sapendo doue il Tesoro del Gran Maestro Predecessor suo andato si fosse; dicendogli hauere oltra di ciò inteso, che discacciando egli dal Conuento i Caualieri, e Religiosi Antiani, ch'erano di valore, d'esperienza, e di giudicio, si consigliaua, e gouernaua per Giouani inesperti: paternamente ammonendolo, & essortandolo à voler per lo innanzi con maggiore accuratezza, e diligenza attendere all'amministratione del Tesoro; & à gouernarsi co'l Consiglio de' più Vecchi, & essercitati nelle cose della Religione. Et oltra di ciò fatti hauendo ridurre in vn volume gli Statuti, ch'erano stati, come detto habbiamo, da quegli inquieti Spiriti, e poco buoni Religiosi formati; gli mãdò co'l Breue sopradetto in Rodi; commandando, ch'osseruare si douessero. Diede questo Breue non poco disgusto, e trauaglio al Gran Maestro. Però essendo egli Huomo di gran cuore, non se n'afflisse però tanto, quanto gli Emuli suoi pensato haueuano; e sapendo molto bene, onde quella carità, e buon officio, fatto gli venisse; congregato hauendo il Consiglio, Compito, e fatto quiui leggere il Breue sopradetto, con parere, e deliberatione dell'istesso Consiglio rispose al Papa, con vna Lettera Latina, la quale tradotta in Italiano, era di questo tenore. Beatissimo Padre, e Clementissimo Pontefice; dopo il debito basciamento de' beati piedi; con quella riuerenza, che si conuiene, riceuuto habbiamo vn' Breue della Santità Vostra, Dato in Roma a' diecisette di Giugno prossimo passato; al quale se particolarmente à cosa per cosa rispondere vorremmo, troppo in lungo il dir nostro si stenderebbe. Ma venendo alla sostanza de' quattro capi principali, che'l detto Breue contiene, à ciascuno d'essi con ogni debita riuerenza della Santità Vostra risponderemo. Contiene primieramente il proemio del Breue sopradetto, l'ardentissimo desiderio, e'l buon animo, che la Santità Vostra tiene, di voler comporre la pace fra' Principi Christiani; e d'operar sì, che l'armi loro contra' Nemici della detta Fede Cattolica si conuertino. Nella qual'ottima volontà preghiamo l'Onnipotente Iddio, che la Santità Vostra confermi sì, che con effetto metta in essegutione quello, che con parole ci propone. In modo, che siamo fatti meriteuoli di vedere a' giorni nostri spiegar per questi Mari, lo Stendardo della Sacratissima Croce; con vniuersal concorso de' Principi Christiani contra' Infedeli. Nel secondo capo pare, che la Santità Vostra si marauigli, doue andato sia il Tesoro del Gran Maestro morto; e come sia possibile, che ci trouiamo in tanti debiti. Intorno à questo, Beatissimo Padre, si mostrarono alla felice memoria di Papa Eugenio Predecessor suo, tutti i conti nostri; e se le fecero anco sapere l'insoportabili spese, che per difendere questa Città nostra di Rodi, e l'altre Fortezze, & Isole della Religione, ci soprastanno; e quello, che nel passato Assedio si spese. Nel resto i mali Religiosi, c'han ricusato, e ricusano di pagare l'annata, che già costì in Roma fù imposta; accostandosi à diuersi Principi Christiani, che gli fauoriscono; sono cagione, ch'al presente da' debiti, e da vsure grauati, & oppressi ci trouiamo. Però da questi ancora, quando piacerà à Dio (poiche gli humani aiuti ci mancano) ne vsciremo. Noi sappiamo, che nella Corte di Roma, han praticato, e tuttauia praticano alcuni mali Religiosi, a' quali niente par più dolce, e soaue, che'l dir male di noi, e di questo Conuento, il quale non han veduto mai; o se veduto l'hanno, stimolati dalla coscienza de' proprij vitij, e mala vita loro, di ritornarui non si curano; e per mostrarsi buoni, molte cose fingono: deprimendo, & abbassando (come dalle Lettere di Vostra Santità si comprende) gli egregij fatti, e l'attioni nostre contra' Nemici della Santa Fede. Però preghiamo la Santità Vostra, che dar non voglia orecchio à cotesti maligni, Maldicenti, e Nemici della Pace, e della Concordia; ma sia seruita di scacciargli da cotesta Corte, e quì à noi mandargli, acciòche di bocca loro vdendo le cose, ch'ogni giorno costì fingendo vanno, purgar ce ne possiamo. La Santità Vostra è giustissima, ne debbe a' Maldicenti, e Maleuoli nostri, dare così interamente credito, che nell'animo suo non riserbi anco luogo per intender ne da noi la verità. In quãto al terzo poi, doue ella dice, che discacciati hauẽdo noi i Vecchi, e gli Antiani, ci gouerniamo co'l consiglio di Giouani. Coloro, che ciò dato hanno ad intendere alla Santità Vostra (e sia ciò detto con lor pace) troppo scopertamente la malignità, e la poca Religione loro dimostrano. Noi habbiamo nel Consiglio nostro i Bagliui, i Priori, e gli Antiani, secondo la consuetudine del nostro Conuento; e di questi, che presenti sono, e ch'hauere possiamo nelle facẽde, e negotij della Religione ci seruiamo. Molte volte scritto habbiamo a' Bagliui, Priori, & Antiani, che sono assenti; e molte volte con messi à posta, ammoniti gli habbiamo, ch'in Conuento ritornar ne voglino; ne con tutto ciò di venirui si curano. Amano più tosto molti di loro, abbandonando le proprie Commende, d'habitare nelle buone Città d'Italia, e dell'altre Prouincie; viuendo delicatamente; e quiui passeggiando, farsi vedere superbamente vestiti, è da grandi schiere di Seruitori accompagnati, che di venirsene

1448

Breue di Papa Nicolao Quinto al Grã Maestro.

Ammonitioni del Papa al Gran Maestro fondate sopra sinistre informationi.

Volume di Statuti falsi, fatto da' mali Religiosi, e dal Papa mandato in Rodi, con ordine, che s'osseruassero.

Risposta del Gran Maestro al Papa.

Conformità di questi nostri tẽpi.

1448 nirsene in Conuento. Noi, Antiano alcuno discacciato non habbiamo; anzi con Lettere nostre amoreuolmente pregati, inuitati, e commandato gli habbiamo à venirsene in Conuento; acciò dell'opera, e del consiglio loro, ne gli affari di quest'Ordine, valere ci potessimo. Ma se con piaceuolezza, e benignità pregati, & inuitati; e se con asprezza di commandamenti chiamati, venir non vogliono; quale colpa di ciò à noi ascriuere si puote? Colpeuoli son eglino, e con essi i Principi, che gli fanno ombra, e scudo, e gli fauoriscono. Perilche supplichiamo la Santità Vostra, che con Lettere, e commandamenti suoi, costringa, e sforzi i Bagliui, Priori, e gli Antiani di quest'Ordine, ch'assenti sono, à ritornarsene in Conuento. E questa sarà la maggior gratia, e fauore, che dalla Santità Vostra riceuere possiamo; E niente di ciò più grato, & accetto à noi far si potrebbe. Circa poi alla quarta particella del detto Breue, nella quale auuisa la Santità Vostra, mandarci vn certo Volume di Stabilimenti fatti dal nostro General Capitolo celebrato in Roma. Diciamo, che la Santità Vostra è stata male, e non bene informata. Percioche questi Statuti, dal nostro General Capitolo mai fatti non furono; ne fù mai questo Volume da'Quattordici Capitolari, com'è costume nell'Ordine nostro, deputati à formare, e comporre nuoue Leggi, e Statuti, composto, ne veduto; si come eglino stessi, la maggior parte de'quali hoggidì quì in Conuento si trouano, ne fanno, e ne faranno sempre fede. Anzi gli Stabilimenti, che nel Capitolo sopradetto da tutti fatti, & approuati furono; e poi dalla Santità Vostra confermati, con vna vera, e reale sua Bolla à noi mandati, già vn pezzo fà ammessi, e riceuuti stati sono. Con tutto ciò nel futuro General Capitolo, che già è stato intimato, per i quindici d'Agosto prossimo, nel quale come speriamo, tutti i Bagliui, Priori, & Antiani di quest'Ordine si trouaranno; si considerarà il detto Volume, e s'alcuna cosa di buono quiui, o altroue si trouarà, ch'alla riformatione, & vtilità della Religione faccia à proposito; si riceuerà molto volentieri. E se dopo la celebratione del detto General Capitolo, alcuna cosa ad accordarsi frà di noi ne rimarrà (Il che però speriamo in Dio, che non seguirà) e s'alcuno si sentirà grauato: La Santità Vostra è Capo nostro, e di tutti i Christiani, la quale à ciascuno amministrarà giustitia. E tutto ciò, ch'in detto General Capitolo sarà da noi trattato, e stabilito, per mezo d'Ambasciatori nostri, si farà intendere, e sapere alla Santità Vostra. Oltra di ciò Beatissimo Padre, due mesi innanzi alla celebratione del detto General Capitolo, si visitarà il detto Volume, e tutti gli altri Stabilimēti, e di tutti essi, eleggeremo il buono, secondo la volontà di Vostra Beatitudine. E perche ella chiaramente conosca, che tutti noi siamo in buona Concordia, & Vnione; le Presenti sono state scritte con deliberatione nostra, e del venerando nostro Consiglio Compito. Et in fede della verità, tutti in pie di queste, di propria mano sottoscritti ci siamo. Raccommandando humilissimamēte noi, e quest'Ordine nostro alla Santità Vostra, la quale Iddio Onnipotente, per salute de'Popoli Christiani, e per vltima distruttione de gl'Infedeli, lungamente felice, e trionfante conserui. Data in Rodi nel Conuento nostro a'ventitre del mese d'Ottobre, nell'anno dell'Incarnatione del Signore mille quattrocento, e quarant'otto. Poco dopo, che'l Gran Maestro, & il Consiglio hebbero scritta questa Lettera al Papa; comparuero dinanzi al Gran Maestro, i Procuratori della Lingua di Spagna, Fra Raimondo Ioù Luogotenente del Drappiero: Fra Giouanni d'Ouz: Fra Pietro Lodron: Fra Ferdinando Homps, e Fra Diego di Sarria; e con essi i Procuratori della Lingua d'Italia: Fra Nicolò Corogna, Luogotenente dell'Ammiraglio: Frat'Andrea Saluago, e Fra Michele Broglia; esponendo ch'eglino erano già molte volte comparsi dinanzi à sua Signoria Reuerendissima, supplicandola, e richiedendola, che douesse far metter in essegutione vna Sentenza data dalla santa memoria di Papa Eugenio, la qual frà l'altre cose conteneua, che gli stipendij, e salarij de'Bagliui Conuentuali per tutte le Lingue eguali fossero. E che la Dignità di Tesauriero Generale, fosse commune à tutte le Lingue; e che non ostante l'instanza, e la richiesta fattale; haueua sua Signoria Reuerendissima sempre differita, e prolungata la detta essegutione, in graue pregiudicio delle Lingue loro. Perilche erano per iscarico della coscienza, & honor proprio, venuti à protestarsi, che tal dilatione alle dette Lingue pregiudicieuole non fosse. E così fecero in effetto giudicialmente le proteste loro; dichiarando di volere à tal effetto, quando dal Gran Maestro non gli fosse amministrata giustitia, hauere ricorso al Papa. Però fù poi questo negotio accordato in modo, che la Dignità di Tesauriero Generale, alla Lingua di Francia ne rimase; ma le fù leuato l'essercitio, & il maneggio de'danari, e delle robbe. E s'introdusse l'Officio del Conseruatore Cōuentuale, commune à tutte le Lingue; il qual Officio, poco dopo questo fù instituito, & eretto nel seguente General Capitolo; come da quì à poco diremo. In tanto durando tuttauia la pace, che la Religione co'l Soldano haueua, non s'accettaua, ne si rice-

Lettera sottoscritta dal Grā Maestro, e da tutto il Consiglio Compito.

Protesta de' Procuratori delle lingue di Spagna, e d'Italia, sopra lo stipendio de' Bagliui.

Dignità di Tesauriero generale rimane alla lingua di Francia, leuādole però l'essercitio, & il maneggio de' danari, e delle robbe.

si riceueua nel Porto di Rodi, ne meno nell'altr'Isole della Religione, alcun Corsale Christiano; di che molti Principi Christiani si lamentauano. Perilche mandò il Gran Maestro vn Borghese di Rodi chiamato Costa Comi, accompagnato da Feres gran Trucimanno della Religione, à scusarsi co'l Soldano, ch'egli non poteua far di meno di non ricettare per lo innanzi i detti Corsali Christiani. Mentre i nostri à queste cose attēdeuano, piacque à Dio di dar fine allo Scisma, ch'era nella sua Santa Chiesa; dopo essere durato noue anni. Percioche dissoluendosi dal tutto il Conciliabolo di Basilea, si risoluette l'Antipapa Felice Quinto, à persuasione dell'Imperatore Federico, di rinunciare ogni diritto, e ragione, ch'al Pontificato pretendere potesse; mettendosi liberamente in mano di Papa Nicolao Quinto, il quale per riconoscenza, e gratitudine di quell'atto generoso, e pio, lo fece Cardinale, e Legato della Germania, e della Sauoia. Diede questa nuoua grandissima allegrezza à tutta la Christianità, & in Roma particolarmente se ne fece publica allegrezza per tre giorni, da che se n'hebbe auuiso; il che fù nel mese d'Aprile del mille quattrocento, e quarantanoue, e nella detta Città, e per tutta la Christianità si fecero per ordine del Papa solenni Processioni, per rendere le debite gratie à Dio di si gran beneficio. In tanto andati essendo in Rodi molti Priori, Bagliui, e Commendatori, per interuenire al Capitolo Generale secondo le citationi mandate fuori; si diede principio alla celebratione del detto General Capitolo, il Lunedì, che fù a'vent'vno di Settembre del mille quattrocento, e quarātanoue. Nel quale per soccorrere alle necessità del Tesoro, s'imposero cinquanta mila Fiorini da pagarsi ogn'anno, fin all'altro futuro General Capitolo; ordinandosi, ch'oltra i cinquanta mila Fiorini, pagare si douessero doppie risponsioni. Nacque in questo Capitolo Generale vna gran Contesa sopra il pagamento dell'annata, ch'era stata nel Capitolo Generale di Roma imposta. Percioche lamentandosi alcuni d'essere stati costretti à pagare più di quello, che giustamente gli apparteneua, diceuano, ch'altri non haueuano pagato quasi nulla; e ch'in ciò eglino, & il commun Tesoro, erano stati grauemente lesi; e per questo faceuano instanza, che fosse di nuouo riueduta la tassa di detta annata: Altri il contrario affermando diceuano, che questa sarebbe stata spesa superflua; e c'hauerebbe più tosto cagionati nuoui romori, ch'apportato beneficio alcuno al Tesoro. Perilche volēdo il Capitolo Generale quietare questi romori, decretò, che far si douesse vna Visita generale, per verificare il vero valore delle Cōmēde; e per venire in cognitione di chi hauesse pagato più o māco del douere. E per fuggire ogni sospitione, fù ordinato, che i Caualieri d'vna Lingua visitare douessero i beni dell'altra; dando autorità al Gran Maestro, & al Consiglio Cōpito di potere à tal effetto deputare Visitatori à lui ben visti. In virtù del qual Decreto, mandati furono poi dal Gran Maestro, e dal Consiglio detti Visitatori, in tutti i Priorati. E ne' Priorati di Lombardia, di Pisa, e di Venetia particolarmente, fù mandato Visitatore il Caualier Fra Giouanni Langstrotir Commendator di Balsal, e di Grafton Inglese, & a' Caualieri, che deputati furono à visitare le Commende dell'Alemagna bassa, diede il Gran Maestro particolar commissione, che prima di cominciare la detta Visita, andar douessero à trouare il Duca di Cleues, acciò co'l fauor suo costringere potessero i Commendatori di quei Paesi al debito pagamento; e ridurgli sotto l'obedienza della Religione: Hauendo il Gran Maestro grandissima confidenza in quel Principe; il quale essendo poco dianzi capitato in Rodi, di ritorno di Soria, doue era andato per visitare il Santissimo Sepolcro; era stato dal Gran Maestro con ogni splendida, e reale accoglienza accarezzato, e trattato. Et hauendo dall'istesso Gran Maestro inteso, che molti Commendatori de gli Stati suoi erano ribelli, e disubidienti alla Religione; ciò infinitamente spiacciuto gli era; e promesso haueua di fare in maniera, che tutti infallibilmente all'intera, e debita obedienza ritornarebbono. Fatte furono in detto Capitolo Leggi, e Statuti tanto rigorosi, contra mali Pagatori de' diritti del Tesoro, che ne più seueri, ne più aspri far si potrebbono. Percioche frà l'altre cose fù statuito, & ordinato, che tali, priuati fossero dell'Habito, d'ogni Officio, Beneficio, Dignità, & honore: ch'in virtù delle Bolle Apostoliche dichiarar si facessero scommunicati; e che per eterna infamia, & obbrobrio i nomi loro in vn certo libro à parte scriuere si douessero; e ch' in tutte l'Assemblee, dopo che letta si fosse la Regola, quei nomi leggere si douessero: Dichiarandogli per publici ribelli, e nemici di questa Religione. Fù nell'istesso General Capitolo ristretta, e riformata la Dignità del Tesauriero Generale (come di sopra detto habbiamo) leuandogli l'essercitio, & il maneggio de' danari, e delle robbe. E fù dichiarato che quella Dignità, per lo innanzi esser douesse della Lingua di Francia; e che fosse il detto Tesauriero, Bagliuo Capitolare; e fosse tenuto di fare continoua residenza in Conuento: assegnandogli di stipendio cento ducati l'anno, essendo egli Caualiero; ma essendo Cappellano, o Seruente d'armi, cento

1449

Scisma estinto

Felice Quinto Antipapa rinūcia ad ogni ragione, che nel Papato pretendeua, & è fatto Cardinale, e Legato di Germania, e di Sauoia.

Capitolo Generale.

Romori, e controuersie sopra la tassa dell'annata imposta dal passato General Capitolo

Visita generale in tutti i Priorati, e beni della Religione.

Duca di Cleues in Rodi, ritornādo da Gierusalemme.

Statuti rigorosissimi contra mali Pagatori de' diritti del commun Tesoro.

Cattiui Pagatori de' diritti del Tesoro, dichiarati ribelli, e publici nemici della Religione

Tesauriero Bagliuo Capitolare.

2449

mi, cento Fiorini di Rodi correnti. Dandogli Preminenza, e carico di conseruare la Bolla commune di ferro serrata, e suggellata sotto i suggelli de' Bagliui. E ch'essendo chiamato in Consiglio, hauer douesse luogo, e voce di Bagliuo Capitolare. E che facendosi i conti al Tesoro, egli douesse stare à vedere, & vdire insieme con gli altri Bagliui. Con patto, e conditione, che volendo egli partirsi dal Conuento; lasciar douesse il Titolo, e nome di Tesauriero Generale. E ch'in tal caso, la Lingua di Francia vn'altro eleggere ne douesse. E che ritornando egli poi in Conuento, fosse in libertà della detta Lingua, il rimetterlo, e restituirlo alla detta Dignità, ouero il ritener quello, ch'in suo luogo eletto hauesse. E fù dall'istesso General Capitolo, in luogo dell'essercitio, e maneggio de' danari, e delle robbe leuato al Tesauriero Generale, ordinato, che per conseruatione, e distributione de' beni del Tesoro; eleggere si douesse per Conseruator Generale del Tesoro, vn Fratello idoneo, e sofficiente di qual si voglia Lingua; il quale hauesse cura, e gouerno di tutti i danari, e beni mobili appartenenti al Tesoro; e che quelli riceuesse, conseruasse, e distribuisse secondo la dispositione, ordine, e volontà del Gran Maestro, e del Consiglio; con saputa, e poliza del Gran Commendatore. E che l'istesso Conseruatore essendo Caualiero, e facendo residenza in Conuento; riceuesse dal commun Tesoro, cento ducati Rodioti; & essendo Cappellano, o Seruente d'armi, hauer douesse cento Fiorini di Rodi correnti. E ch'essendo per seruigio della Religione mandato in Ponente; all'hora assegnar se gli douesse lo Stipendio, conforme al parere del Gran Maestro, e del Consiglio. Il quale Conseruator Cõuentuale, in ogni Capitolo Generale si mutasse. E ch'vn' altro in luogo suo deputare se ne douesse. Con questo però, che'l Successore eleggere non si potesse della Lingua del Predecessore; se non passati, che fossero dieci anni. Il primo Conseruatore, ch'eletto fosse; trouo, che fù il Caualiero Fra Giacomo Acciaiuoli Fiorentino. Furono oltra di ciò fatti in detto General Capitolo molti altri buoni Statuti; alcuni de' quali ancor à tempi nostri s'osseruano, come à suo luogo diremo. Finito, che fù di tenersi il Capitolo sopradetto, mandati furono Ambasciatori, Fra Giacomo di Millì Prior d'Aluergna, il quale fù poi Gran Maestro, e Fra Giorgio de' Conti di Valsperga, Prior di Lombardia, per dar conto al Papa di quãto in detto General Capitolo era stato fatto: Dandosi a' detti Ambasciatori, vn nuouo Volume di Stabilimenti; accioche sua Santità, dopo hauergli veduti, e corretti, gli confermasse. Portando gl'istessi Ambasciatori espressa commissione di trattare il tutto con interuento, e compagnia di Fra Giouanni d'Alcanniz Procurator Generale in Roma; doue poco dopo l'arriuo loro, si cominciò à celebrare con molta deuotione, e gran concorso di Popoli, l'anno Santo. In questi tempi essendo il Re di Cipro, e la Reina sua Moglie, debitori alla Religione di grossa somma di danari, per tanti, ch'al Re Giano suo Padre prestati s'erano; per riscattarsi dalle mani del Soldano; le consignarono in pagamẽto il Casale di Tarsi situato nell'Isola di Cipro, con tutte le tenute, e pertinenze sue. Le cui entrate applicate furono poi dal Gran Maestro, e dal Consiglio alla Fabrica, & alla sostentatione della nuoua Infermeria; e mandarono Fra Giacomo di Fossato da Pauia, à riscuotere le dette entrate, & à gouernare il Casale sopradetto; con ampla autorità, e Procura, spedita sotto i tre di Gennaio del mille quattrocento, e cinquãta. Fù anco in questo tempo raffermata, e ristabilita di nuouo la pace, che la Religione haueua con Amuratte Re de' Turchi, volgarmente detto Moratbeì; e fù a' venti di Luglio del medesimo anno, à suon di trombe publicata nella Città di Rodi. Per conseruatione della qual pace, fece il Gran Maestro fare vn Bando, in presenza dell' Ambasciatore, che quiui Amuratte mandato haueua: Che nessuno di quale Stato, o conditione si fosse, portar potesse in Rodi, ne in qual si voglia altr'Isola della Religione, alcuni Turchi presi Schiaui, per vendere: Dichiarando, ch'in caso, che portati vi fossero, s'intendessero i detti Turchi, insieme con le robbe loro essere franchi, e liberi; ne più ne meno, che se di loro spontanea volontà andati vi fossero. Commandando espressamente à tutti i Vassalli suoi, che non potessero per lo innanzi montare, ne andare con Fusta, ne Vasello alcuno di Corsali, ch'andassero à far danni ne gli Stati del detto Re de' Turchi; ne dare aiuto, ne fauore alcuno a' detti Corsali, sotto pena della vita. Trouauasi in questi tempi il Tesoro tanto grauato di spese, che per isgrauarlo alquanto; il Gran Maestro, & il Consiglio Compito ordinarono, che nessun Commendatore residente in Conuento, ne che per l'auenire vi venisse, il quale possedesse de' beni della Religione tanto, ch'arriuasse alla somma di cento Fiorini, o più d'entrata l'anno, hauer non potesse, ne tirar dal Tesoro cosa alcuna per il suo vitto, e tauola; & à coloro, la cui Cõmenda, od entrata non ascendesse a' cento Fiorini, douesse il Tesoro dare il cõpimento, fin alla somma sopradetta; e ch'eglino si facessero le spese da loro stessi. E di tal ordine ne fù dato auuiso à tutti i Priori: Riuocando l'ordine di poter più riceuere, ne dar l'Habito ad

Preminenza, & Officio del Tesauriero Generale.

Officio di Conseruator Conuentuale instituito.

Officio di Conseruator Conuentuale quanto duri.

Fra Giacomo di Millì Prior d'Aluergna, e Fra Giorgio Valperga Prior di Lombardia Ambasciatori al Papa.

1450 Anno Santo.

Casale di Tarsi dato dal Re di Cipro alla Religione, in pagamẽto di quãto al Re Giano prestato haueua, per riscattarsi dalle mani del Soldano.

Pace con Amuratte Re de' Turchi, publicata in Rodi à suon di trombe.

1451

to ad alcuno; essendo il Tesoro troppo caricato, e la Religione troppo piena di Religiosi. Fù presa questa risolutione, al primo giorno di Decembre dell'anno sopradetto. Nella Primauera seguente poi del mille quattrocento cinquant'vno, si scoperse la peste nell'Isola delle Simie: Onde temendo il Gran Maestro, che quella infettione in Rodi, e nell'altr'Isole della Religione si spargesse, pose buone guardie intorno alla dett'Isola, perche nessun Vasello se le accostasse; e fece fare rigorosissimi Bandi, commandando à tutti i Vassalli della Religione sotto pena della vita, ch'iui andar non douessero; ne che gli Habitanti dell'Isola sopradetta, quindi vscire potessero. Poco dopo questo, volendo il Bagliuo di Langò Fra Fantino Quirini far rouinar alcune case della Terra di Narangia, per fortificar quel Castello, gli Huomini di detta Terra da lui si ribellarono, e contra di esso si solleuarono; nel che fomentati, e fauoriti furono da alcuni dell'Habito; il che inteso essendosi in Rodi, subito mandati furono in dett'Isola, alcuni Visitatori, e Correttori dal Gran Maestro, e dal Consiglio, i quali castigando alcuni de' più colpeuoli, tutti quei romori ne quietarono. In questo mezo fù il Gran Maestro auuisato dal Caualiero Fra Giouanni di Villalba, c'hauendo il Signore di Scandaloro fatta Lega con alcuni altri Signori Turchi, faceua gran preparamenti d'Armata, per andarsene sopra l'Isola di Cipro; e che quel Re non faceua quasi apparecchio alcuno, per difendersi: E che i principali Baroni, e Feudatarij suoi; mostrando vna viltà, e codardia incomparabile, in luogo di mostrarsi pronti, & apparecchiati à spendere la robba, e la vita in seruigio del loro Re, & in difesa della propria Patria, com'erano obligati; ne' Luoghi forti dell'Isola ritirati s'erano: temporeggiando, e lasciando correre le cose à beneficio di Fortuna. Della qual nuoua ne sentì il Gran Maestro trauaglio, e dispiacere infinito. E tenendo per proprio ogni bene, e male di quel Re Christiano vicino, & amicissimo suo; ancorche la Religione in grãde strettezza si trouasse; facendo nondimeno di necessità virtù, con parere, e risolutione del Consiglio; fece metter in ordine, & armare di tutto punto vna Galera nuoua, che pur dianzi varata s'era, per mandarla insieme con quella della guardia ordinaria di Rodi, in aiuto, e soccorso di quel Re. Et oltra di ciò, desiderando d'aiutarlo da vero, spedì subito con vn Grippo armato, il Caualier Fra Pietro di Cariol Commendatore di Monferrante, del Priorato d'Aluergna à trouare Bernardo di Villamarino Capitano Generale dell'Armata del Re Alfonso d'Aragona, il quale si trouaua all'hora in quei Mari, con dieci Galere; per fargli intendere il gran pericolo, ch'al Regno di Cipro soprastaua: Pregandolo, & essortandolo da parte sua, che per honor di Dio, e della Christianità, e per saluezza di quel Regno (potendo senza disturbo del fatto suo) fosse contento d'aiutare, e soccorrere il detto Regno; dicendogli, che n'acquistarebbe merito appò Iddio, e laude appò tutti i Principi Christiani; essendo certissimo, ch'in ciò farebbe anco cosa gratissima al suo Re. E diede commissione al medesimo Caualiero, che dopo hauere fatto quest'officio co'l Villamarino, passar se ne douesse in Cipro à trouar il Re, ch'all'hora se ne staua in Cirenes; dandogli auuiso di quanto il Gran Maestro per suo seruigio fatto haueua; consolandolo, & assicurandolo, che le due Galere sarebbono subito in Cipro per aiutarlo, e seruirlo in tutta quella guerra; e ch'increscea infinitamẽte al Gran Maestro, & alla Religione di quei suoi trauagli, e di non hauer forze tali, che basteuoli fossero à poter leuargli quella guerra d'addosso; e ch'erano risoluti di non abbandonarlo fin all'vltimo spirito. Però, ch'egli dal canto suo s'aiutasse, e si mostrasse coraggioso: risoluendosi di fare ogni sforzo per difendersi da se stesso; non mettendo le speranze sue ne' soccorsi di Ponente, i quali come per esperiẽza veduto haueua, erano lunghi, e fallaci: Ricordandogli, che se non faceua ogni sforzo per frenare, e reprimere l'impeto del Signor di Scandaloro, ogni altro Signorotto Infedele, & ogni Corsale per lo innanzi presumerebbe di mettergli taglia addosso. E che finalmente misurando le forze sue, con quelle del Nemico; se non gli pareua di potere con lo sforzo, ch'egli far poteua, e con l'aiuto, che la Religione gli mandaua, resistere à quel Barbaro; si risoluesse di pigliar quel partito, che migliore gli paresse prima, ch'aspettar maggior danno, e vergogna. E poco dopo essendo in ordine le due Galere; le mandò con diligenza alla volta di Cipro; & andò Capitano di esse, il Nepote, e Siniscalco del Gran Maestro, Fra Guglielmo di Lastic Commendatore di Lione; e con esso il Caualier Fra Giouanni di Castel nuouo, il quale commandaua la Galera nuoua; Dando il Gran Maestro ordine al detto suo Nepote, che con le dette due Galere far douesse tutto quello, che dal Re di Cipro ordinato gli sarebbe; al quale haueua anco il Gran Maestro mandato dire, ch'armar douesse la sua Galera, con quel maggior numero di Fuste, che possibile fosse, per comparire in Mare più potente, che fosse possibile. Dal che s'argomenta, ch'in quei tempi vna Galera doueua essere gran cosa; poich'in tanta necessità, e bisogno per grande sforzo n'armaua il Re di Cipro vna; dal

Peste nell'Isola delle Simie.

Vassalli della Terra di Narangia nell'Isola di Langò si solleuano contra il Bagliuo.

Il Signore di Scandaloro s'apparecchia per andare con Armata sopra l'Isola di Cipro

Trascuraggine e codardia del Re di Cipro, e de' Baroni suoi

Il Gran Maestro s'apparecchia per mandar soccorso al Re di Cipro.

Carità, & amoreuolezza della Religione verso il Re di Cipro.

Due Galere della Religione in soccorso del Re di Cipro.

che si

1450 che si può anco conoscere, ch'era la Religione in detti tempi, più potente del Re di Cipro: Andò il Siniscalco, e Nepote del Gran Maestro, con le dette due Galere in Cipro benissimo in ordine, e con l'arriuo suo diede grandissimo animo, & allegrezza à quel Re; il qual era di natura assai pusillanimo. E da indi à pochi giorni arriuò anco quiui Bernardo di Villamarino Generale del Re d'Aragona, con le sue Galere, per far cosa grata al Gran Maestro, del quale era amicissimo. Il che intendendo il Signore di Scandaloro, pensando meglio a' casi suoi, cominciò à lasciarsi intēdere d'inchinare alla pace; e ne scrisse al Nepote del Gran Maestro, il quale essendo Caualiero di gran valore, in pochi giorni la stabilì, e conchiuse, con sodisfattione dell'vna, e dell'altra parte. E così saluò il Gran Maestro, e la Religione la seconda volta il Regno di Cipro, dalla rapacità, & ingordigia di quel Barbaro da Scandaloro, che d'impadronirsene bramaua. Quietati, che furono questi romori di Cipro, il Capitan Bernardo di Villamarino sopradetto, se n'andò con le sue Galere all'Isola di Castel Rosso, detta modernamēte Castel Rugio, la qual era della Religione; e parendogli quell'Isola molto commoda, & à proposito, per le sue facende; senza far di ciò motto alcuno al Gran Maestro, ne alla Religione, cominciò à fare riedificar il Castello, che quiui era stato dall'Armata del Soldano già sett'anni prima rouinato, quando andò all'Assedio di Rodi. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio, mandarono subito alla volta di dett'Isola, il sopradetto Caualiero Fra Pietro Cariol Commendatore di Monferrante, per trouare il detto Capitan Bernardo di Villamarino, al quale amicheuolmente scrisse il Gran Maestro; pregandolo, & essortandolo per l'amicitia, ch'era frà di loro, e per l'affettione, ch'egli haueua sempre mostrata verso questa Religione, che non volesse fargli quell'aggrauio, e quell'ingiuria; e che volesse amoreuolmente tralasciar quell'Impresa. E caso, che contentare non si volesse d'abbandonare la detta Fabrica; gli diedero commissione, che presentar gli douesse in presenza d'vn Notaro, e di due testimonij, vna protesta loro in iscritto; appellandosi di quell'aggrauio, e di quella ingiuria, al Sommo Pontefice, al General Concilio, & all'Imperatore. Ordinandogli di più, che commandar douesse à gli Habitatori di dett'Isola Sudditi, e Vassalli della Religione, sotto pena di ribellione, e di violata fedeltà, & omaggio, e confiscatione di tutti i beni, che nella riedificatione del detto Castello al Villamarino sopradetto aiuto, e consiglio, o fauore alcuno dare non douessero. E gli ordinarono di più, che tralasciando il detto Villamarino l'Impresa, ouero s'all'arriuo suo ancor cominciata non l'hauesse, dar douesse egli principio à far murare; rimandando subito in dietro il Vasello, sopra il quale era andato, con auuiso di quanto passaua; perch'eglino dar potessero ordine di tirar innanzi la detta Fabrica; essendo risoluti di riedificare il detto Castello. Trouauasi in questi tempi il Tesoro della Religione caricato di tanti debiti; che disperando i Procuratori del detto Tesoro di poter più resistere, e sopplire alle spese, ch'erano necessarie, proposero in Cōsiglio, che pregare si douesse il Gran Maestro, à voler pigliare sopra di se tutta la cura, il reggimēto, e'l gouerno del Conuēto; percioche dopo hauere diligentemente essaminato, e considerato il tutto, non trouauano altra via, ne altro modo più saluteuole di questo. Fù adunque da tutto il Consiglio humilmente supplicato al Gran Maestro, che come Padre, e singolar refugio di tutti, si degnasse d'accettar quel peso, affin ch'in tempo suo la Religione in rouina non andasse. Pareua al Gran Maestro essere troppo difficile, & ardua Impresa il tirarsi quel carico addosso; non tanto per la gran moltitudine de' debiti, ne' quali il Tesoro si trouaua, per estintione de' quali era necessario, ch'egli si spogliasse delle proprie entrate; quanto per la matura, e graue età sua, la quale hauerebbe hauuto bisogno di riposo; e per questo fù necessario, che'l Consiglio più, e più volte di ciò lo pregasse, e supplicasse. Finalmente vedendo in effetto, che s'egli non pigliaua in mano sua quella cura, le cose andauano da vero in conquasso; lasciandosi finalmente vincere; si contentò di sotto entrar à quel peso. Perilche tenuta essendosi à tal effetto vna general Assemblea, nella Chiesa di San Giouanni del Collacchio, nella quale fù Presidente il Priore di San Gilio Fra Raimondo Riccardi, Luogotenente del Gran Maestro, fù data, e rimessa la total amministratione, cura, reggimento, e gouerno del Conuento al Gran Maestro, per tre anni à venire; da cominciarsi nel giorno della Festa di San Giouanni Battista dell'anno mille quattrocento cinquant'vno, e da finirsi in simil giorno del mille quattrocēto cinquanta quattro; con queste conditioni. Faceuasi conto, che per le spese ordinarie, e straordinarie del Conuento, necessarij fossero cinquantaquattro mila Fiorini ogn'anno; alle quali spese sopplire douendo il Gran Maestro, fù accordato, ch'egli hauesse tutti i redditi, e l'entrate, che la Religione haueua in Rodi, in Cipro, in Langò, & in Nissaro; con le rispōsioni di Negropōte, della Morea, e della Finica, durando i tre anni sopradetti. I frutti de' quali redditi ascendere poteuano alla

La Religione Gierosolimitana era più potente che'l Re di Cipro.

Bernardo di Villamarino Generale del Re Alfonso d'Aragona, per far piacere al Gran Maestro va con la sua Armata a soccorrere il Re di Cipro.

La Religione saluò due volte il Regno di Cipro dalle mani del Signor di Scandaloro Turco.

1451

Bernardo di Villamarino s'vsurpa Castel Rosso.

Il Cōuento prega il Grā Maestro, ch'accettar voglia la cura, il reggimento, e l'amministratione del Tesoro, e del Conuento.

Assemblea generale in Rodi

Amministratione, e reggimento del Tesoro, e del Conuento, data al Gran Maestro

alla somma di diecietto mila Fiorini ogni anno; e ch'oltra di ciò hauer douesse ogni anno, venti mila Fiorini dell'entrate di Ponente appartenenti al commun Tesoro; lasciandosi tutto il resto, per pagare, & estinguere i debiti; secondo il Contratto, che fatto s'era al Magnifico Cosmo de' Medici Fiorentino, Depositario della Religione; dal sopradetto Fra Raimõdo Riccardi Prior di San Gilio, e da Fra Giuliano del Benino Prior di Pisa. E per sopplire al resto delle spese, ch'erano necessarie, per sostentamento del Conuento, promesse il Gran Maestro di metterui del suo, per i due primi anni, dodici mila scudi l'anno; e nel terzo anno, tutte l'entrate del Magisterio: con patto però, che finiti essendo i tre anni, douesse il Tesoro restituirgli ventiquattro mila Fiorini dell'entrate della gran Commenda di Cipro. E ch'egli potesse mettere tutti gli Vfficiali del Tesoro, della Città, & Isola di Rodi, dell'altr'Isole della Religione, e del Castello di San Pietro; e che spendendosi più di mille, e settecento Fiorini l'anno in spese straordinarie, fosse il Tesoro tenuto à ristituirgli il sopra più, che si spenderebbe. E che se per caso frà due anni il Tesoro di debiti scaricato si fosse (come si speraua) lasciar potesse il Gran Maestro à voglia sua quel carico, e quel peso della sostentatione del Conuento; acciochʼin quella graue età, e vecchiezza, alquanto rispirar potesse. Fatte furono queste cose a'sei di Giugno dell'anno mille quattrocento, e cinquant'vno; e fù questa la prima volta, ch'io habbia trouato, che i Grã Maestri hauuta habbino l'intera, e la total amministratione del publico della Religione. Et à gli otto di Giugno seguente, fu confermata la Depositaria Generale di tutte l'entrate della Religione di quà dal Mare, à Cosmo de'Medici, e Cõpagni, c'haueuano preso à carico di pagare tutti i debiti del Tesoro. In questi tẽpi nata essendo guerra fra'l Gran Caramano, & il Signore di Scandaloro; & assediato essendo il detto Signore di Scandaloro dal Caramano, mandò à domandare soccorso al Re di Cipro, co'l quale dopo la pace frà loro per mezo del Nepote, e Siniscalco del Gran Maestro stabilita, sempre buona amicitia conseruata haueua; E deliberando il Re di soccorrere quel Barbaro amico, mandò pregare il Gran Maestro à volergli per tal effetto mandar aiuto. Perilche, con deliberatione, e parere del Consiglio, gli mandò le Galere sotto il Capitanato, e Gouerno del Turcopliero Fra Guglielmo d'Aunay Inglese. E con questo aiuto, e soccorso, andò il Re ad assediare la Terra, e Porto di Mare di Stalmuri, ch'era del Gran Caramano, per diuertirlo, come fece, dall'Assedio di Scãdaloro. Non molto dopo questo, la Duchessa dell'Arcipelago Francesca Crispa vedoua del Duca Giouanni; mossa dalla gran deuotione, e particolar affettione, che portaua à questa Sacra Religione, & anco per guadagnare il Giubileo dell'anno Santo, che Papa Nicolao Quinto mandato haueua con sue Bolle in Rodi; concedendo Indulgenza plenaria, e remissione di tutti peccati à tutti i Fideli Christiani habitanti dalla Città di Ragugia in là, verso Leuante, i quali per aiuto, e souentione della Religione dato hauessero il terzo di quello, che speso haue rebbono nel viaggio di Roma, per visitar le Chiese, à tal effetto deputate; donò la Duchessa sopradetta alla Religione, il Monastero di Sant'Antonio, ch'ella haueua à sue spese fatto edificare ne'Borghi di Nixia, con tutte l'entrate, ch'à detto Monastero applicate haueua, insieme con tutte le ragioni, attioni, giurisdittioni, proprietà, e pertinenze sue: E di quella sua pia, e liberale Donatione, ne fece fare solenne cõtratto, per mano di Notaro a'tredici di Gennaio del mille quattrocento cinquãtadue, alla presenza di Giacomo Crispo Signore di Nio, e di Tirasia; e del Signor Soffresio suo Fratello. Il tenore della qual Donatione, di Latino, nell'idioma nostro tradotto, era tale. Nel nome del Signor nostro GIESV CHRISTO, e della Natiuità del detto Signor nostro 1452. a'tredici di Gennaio, nella decimaquinta Inditione. L'Illustre, e potente Signora Francesca Crispa Vedoua del fù Eccelso Signor Giouanni già inclito Duca del Mar Egeo; per la Singolare riuerenza, e deuotione, ch'ella porta alla Sacra Religione di San Giouanni Gierosolimitano. Per se, per gli Eredi, e Successori suoi: In presenza de'Magnifici, & honorandi Personaggi, Giacomo Crispo Signore di Nio, e di Tirasia; e del Signor Soffresio suo Fratello; e di me Notaro infrascritto: Hà dato, donato in perpetuo, e liberamente conceduto alla detta Religione, & al Conuento di Rodi, il Monastero di Sant'Antonio, ch'à spese, e per industria sua hà fatto edificare ne'Borghi di Nixia, con tutti i beni, mobili, & immobili, ragioni, attioni, giurisdittioni, pertinenze, proprietà, fondi, e possessioni al detto Monastero spettanti, & appartenenti, e che per l'auenire spettare, & appartenere gli potranno, e doueranno. Accioche hauere, tenere, e realmente possedere lo possa; per farne tutto ciò, che da quì innanzi alla detta Sacra Religione sarà in piacere. Del qual Monastero, e di tutti i predetti beni à lui spettanti, la prefata Illustre Signora Francesca ne hà fatta dare, e consegnare la tenuta, & il possesso, al Signor Fra Pando Lobritio; in vece, & à nome della sopradetta Religione. Promettendo per se, per gli Eredi, e Successori suoi; d'hauere,

1451

Cosmo de' Medici Fiorentino Depositario della Religione.

La prima volta c' hauessero i Gran Maestri l'intera, e totale amministratione della Religione.

Il Signor di Scandaloro, assediato dal Grã Caramano, manda à domandar soccorso al Re di Cipro.

Galere della Religione in aiuto del Re di Cipro, per soccorrere il Signor di Scandaloro.

1452

Donatione fatta alla Religione da Francesca Crispa Duchessa dell' Arcipelago.

1452 e di tenere il Priuilegio della presente Donatione, grato, fermo, & inuiolabile. E di non riuocarlo mai, per qual si voglia cagione, &c. Fatto in Nixia nella Camera della detta Signora, nell'anno, mese, e giorno sopradetto. Della qual pia Donatione, il Caualier Fra Pando Lobritio, dopo hauere preso il possesso della Chiesa, e di tutti quei beni; ne diede con sue Lettere auuiso al Gran Maestro, & al Conuento in Rodi. i quali ergendo poi il detto Monastero in Commenda, la conferirono per la prima volta, à Fra Michele di Castellaccio Giudice dell'appellationi di Rodi. Erasi mentre i nostri queste cose fatte haueuano, morto Amuratte Re de'Turchi, nel mille quattrocento cinquanta, dopo hauere regnato trentadue anni; e gli era succeduto nel Regno, Maometto suo Figliuolo, secondo Re di questo nome; E parendo al Gran Maestro, & al Conuento, per le grandi strettezze, nelle quali all'hora la Religione si trouaua, essere necessario di rinouare con questo nouello Barbaro Tiranno la pace, che con suo Padre fermata haueuano; mandarono à quest'effetto in Andrinopoli, Fra Pietro Zinotto, il quale rinouò, e stabilì la detta pace, con le conditioni, che si vedono nel giuramento, che per fermezza, e sicurezza di detta pace, il Barbaro sopradetto fece: il qual giuramento è tale. Io il Gran Signore, e Grāde Ammiraglio Sultan Maometto Beì, Figliuolo del Gran Sultano Murat Beì, giuro per lo Dio del Cielo, e della Terra, e per il nostro Gran Profeta Maometto: per le sette Musafia, le quali habbiamo, e confessiamo noi Musulmani; e per i cento ventiquattro Profeti di Dio; per la vita mia, e per la vita de'miei Figliuoli: Poscia, che'l Padre della Signoria mia, cioè il Gran Maestro di Rodi, Fra Giouanni di Lastic, hà mandato alla Porta della Signoria mia, il suo Ambasciatore Fra Pietro Zinotto; chiedendo di rinouar meco la pace; giuro per i Sacramēti soprascritti, ch'io hauerò buona pace co'l Padre della Signoria mia, il Gran Maestro di Rodi; e che mai non gli farò alcun danno, ne in Terra, ne in Mare; ne la Signoria mia, ne il mio Sāgiacbeì, ne il mio Subassì, ne lo Schiauo mio, in tutta la vita mia: Pure che'l detto Gran Maestro Padre della Signoria mia tēga, & osserui verso di me sincera amicitia, e vera pace senza fraude, e duolo; e ch'osserui quāto ne'Capitoli della pace, altre volte con mio Padre stabilita, è stato accordato, e giurato in modo, che i Mercanti Sudditi della Signoria mia andare sicuramēte possino nell'Isole, e Stati suoi, à negotiare, & à fare le facēde loro, senz'alcun danno, ne pericolo; e ch'all'incontro possino gli Huomini, e Vassalli suoi, venire ne gli Stati della Signoria mia à mercantare, & à negotiare senza danno, ne lesione alcuna; E s'intrauerrà frà noi disparere alcuno, fra'Mercanti, & Huomini di qual si voglia conditione dell'vna, e dell'altra Parte, ciò s'accordi, e si termini per via di giustitia. E se ciò fosse cosa di grand'importanza, denunciare, e riferir si debba alla Porta della Signoria mia, perche amicheuolmente accommodar si possa; & il simile far debbano gli Huomini miei, se differenza alcuna nascerà loro ne gli Stati del detto Gran Maestro, Padre della Signoria mia: riferendolo à lui, perche tal differenza s'accommodi in maniera, che frà di noi non si facci ingiustitia ad alcuno. E se fuggirà alcuno Schiauo da gli Stati, e Paesi miei, e se n'andarà à Rodi, se tale Schiauo sarà Musulmano, rimandar si debba à dietro; e se sarà Christiano, pagar si debba al prezzo, che già nella pace con mio Padre stabilita, fù accordato. E che i Commercij ordinarij dall'vna, e dall'altra parte, pagar si debbino secondo l'vsanza. Fù fatto questo Sacramentale dalla Signoria mia, nell'anno sei mila, noue cento cinquantanoue; nella decimaquinta Indittione, a'venticinque del mese di Decembre; e nell'anno de'Musulmani, cioè del nostro Profeta Maometto, ottocento cinquantacinque. Poco dopo c'hebbe questo Barbarissimo Tiranno stabilita, e giurata con questa Religione la pace, che detta habbiamo; essendo egli Giouane d'altissimi pensieri, ambitiosissimo, e sopra il tutto desideroso di superare tutti gli Antecessori suoi di gloria, e di fama; aspirando alla Monarchia dell'vniuerso; si pose in cuore d'insignorirsi assolutamente di tutto l'Imperio Greco; e non ostante ch'egli hauesse poco dianzi fatta Tregua con Costantino Imperatore di Costantinopoli; e fermatala con solenne giuramento: stimando nondimeno, che quella Tregua facesse molto à proposito per i suoi disegni; poiche sotto la fede di quella, tutto spensierato, sproueduto, e sicuro l'Imperatore se ne staua: Nulla stimando il Barbaro Spergiuro, e Sacrilego, la religione del giuramento, e la data fede; con la maggior secretezza, e prestezza, che gli fù possibile; messo hauendo insieme vn'Essercito innumerabile; improuisamente andò sopra la Città di Costantinopoli, con istrettissimo Assedio cingendola. Perilche trouandosi il pouero Costantino sproueduto di Gente, e d'ogni cosa necessaria à sostenere vn'Assedio; E vedendosi così inaspettatamente da quel potentissimo, e perfido Barbaro, contra la data fede assalito; mandò tosto à domandare soccorso al Papa, alla Signoria di Venetia, & al Re Alfonso d'Aragona, i quali accordandosi insieme con la maggior prestezza, che potero; mandarono à quella volta trenta Galere

Amuratte Re de'Turchi muore.
Maometto Secondo Re de' Turchi.
Pace rinouata frà la Religione, e Maometto nuouo Re de' Turchi.
Giuramēto di Maometto sopra la pace con la Religione stabilita.
Fra Pietro Zinotto Ambasciatore della Religione al Turco.
Maometto Secondo ambitiosissimo, e desideroso di superare gli Antecessori suoi di fama, e di gloria.
Costantinopoli assediato da' Turchi.

Galere armate. Il Barbaro intanto, piantata hauendo l'Artigliaria, e fatta hauendo in diuerse parti grandissima rouina, & apertura nelle Mura della Città; vi fece dar molti ferocissimi, e terribilissimi assalti; ne'quali difendendosi quei di dentro, ancorche pochissimi fossero, rispetto alla grandezza della Città, & all'infinito numero de'Nemici, con ardire, & animo valoroso, & inuitto; furono i Barbari con istrage, e mortalità loro grandissima più volte à dietro risospinti, e scacciati. Finalmente hauendo i Christiani fatta vn giorno vna valorosa vscita; spinti, & animati à ciò da Giouanni Giustiniano Gentilhuomo Genouese, il quale combattendo valorosamente dal principio di quell'Assedio, acquistato s'haueua credito, e riputatione grandissima; fecero da principio gran danno, e sbarraglio nell'Essercito Turchesco, tagliandone molti à pezzi. Però essendo per disgratia stato ferito Giouanni Giustiniano, & essendo costretto à ritirarsi nella Città; perdettero con la ritirata sua, i Christiani tanto animo, che cominciando à piegare, e caricando sopra di essi i Barbari, con impeto, e furore grãdissimo, costretti furono à voltarsi in fuga; E nel voler entrare nella Città; in tal confusione, disordine, e scompiglio per la paura si messero; ch'essendosi i Barbari impadroniti d'vna Porta; à viua forza con essi se n'entrarono. L'Imperatore, che per rimediare à quel disordine, quiui subitamente con la maggior parte de'suoi più principali Baroni corso n'era; vedendo di non poter darui altro rimedio, e che già i Turchi impadroniti s'erano della maggior parte della Città: animando i suoi à morir volontieri per la Fede di CHRISTO, risoluto di non andar viuo nelle mani di quegli empij, e crudelissimi Barbari; spingendo animosamente il cauallo contra di loro, valorosamẽte combattendo cadette. Fù quiui de'poueri Christiani, e Cittadini fatta vna horrenda, e miserabile strage; non perdonando quei crudelissimi, e sceleratissimi Barbari, ne à sesso, ne ad età; non lasciando ne Donne, ne Fanciulli, ne Vecchi in vita: Serbandosi solamente le Donzelle, & i più apparenti Giouanetti per isfogare con essi i loro sozzi, nefandi, e bestiali appetiti. Fù la misera Città saccheggiata, e durò il sacco di quella, tre giorni continoui; ne'quali non basta humano intelletto ad imaginarsi, ne lingua ad esprimere l'horrẽdissime crudeltà; l'inaudite impietà, e le nefandissime sceleratezze che da vittoriosi Barbari, in quella infelice Città vsate furono. Non s'hebbe ad honor di Donne, à verginità di Donzelle, à pudicitia di Giouani, à santità di Religiosi, à Dignità di Sacerdoti, à deuotione de'sacri Tempij, à veneratione delle Reliquie, & Imagini de'Santi riguardo, o rispetto alcuno. Percioche dopo l'hauere i Turchi, in presenza de'Mariti sforzate le Mogli, e nel cospetto de'Padri stuprate le Vergini, e violati i Fãciulli; come furiose, & arrabbiate Fiere, dinanzi à gli occhi loro crudelissimamente gli vccideuano: Ammazzãdo sopra le Mogli i Mariti: sopra i cari Figliuoli i Vecchi Padri, e sopra l'amate Figliuole, l'honorate Madri. Furono i Sacri Tẽpij profanati, & in istalle ridotti: l'Imagini de'Santi fracassate, e gettate nel fango, e l'ossa, e le Reliquie de'Santi Martiri calpestate, e gettate a'porci. Et essendosi frà gli altri morti trouato il corpo dell'Imperatore; gli fece il crudelissimo Maometto, con nuouo essempio di crudeltà, così morto tagliare il capo; e sopra vna Lancia per tutta la Città, e per tutto l'Essercito portarlo. Fù presa la Città di Costantinopoli a'ventinoue di Maggio, nell'anno di nostra salute mille quattrocento cinquantatre. E con essa fù presa anco la maggior parte dell'Armata Christiana, che per soccorrere l'Imperatore, quiui andata n'era; da alcune poche Naui de'Genouesi, & alcune Galere Venetiane impoi; le quali quasi vacue di Soldati co'soli Marinari se ne fuggirono: Essendo la maggior parte delle genti, per difendere la Città smontata in terra; doue fù quasi tutta tagliata à pezzi: non essendone scampato alcuno, da quelli impoi, che fuggendo de' primi, furono à tempo di poter imbarcarsi. Preso, che fù Costantinopoli, si rendette a'Nemici subito, senza contrasto alcuno, la Città di Pera, ch'era de'Genouesi; la quale il Barbaro incontanente smantellar ne fece. Così cadette l'Imperio Greco, dopo hauer durato intorno à mille cento, e nouant'vn'anno, da che il Magno Costantino fondato l'haueua; hauendone intorno à dugento anni la Famiglia de'Paleologi tenuto lo Scettro. E fù veramente cosa notabile, che si come hebbe l'Imperio sopradetto, da vn Costantino Figliuolo d'Elena principio, così hebbe sotto vn altro Costantino Figliuolo d'Elena fine.

1453

Trenta Galere del Papa, e del Re di Napoli, e de' Venetiani in soccorso di Costantinopoli.

Giouanni Giustiniano Gentil'huomo Genouese valoroso.

I Turchi entrano in Costantinopoli.

Costantino Imperatore di Costãtinopoli, da' Turchi cõbattendo vcciso.

Crudeltà, e sceleratezze vsate da' Turchi in Costantinopoli.

Capo dell'Imperatore di Costantinopoli, tagliato a sangue freddo, e sopra vna Lãcia per la Città portato.

Pera Città si rende a' Turchi.

Imperio di Costantinopoli in potere de' Turchi.

Il Fine del Sesto Libro.

DELLA SECONDA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO SETTIMO.

1453

Scio, e Mettelino Isole si fanno tributarie al Turco.

L'Imperatore di Trabisonda il Despoto della Seruia, la Città di Caffa & il Re di Cipro, pagano tributo al Turco, e fanno seco amicitia.

Il Gran Maestro māda ambasciatore à posta per dar conto a' Principi Christiani, della perdita di Costantinopoli domandandogli soccorso.

Il Gran Maestro cita tutti i Caualieri, e fortifica la Città di Rodi.

Il Turco manda Ambasciatore à Rodi, domādando, che se gli paghi tributo.

DOPO, che l'empio, e crudelissimo Tiranno Maometto Secondo Re de' Turchi si fù nel modo, che detto habbiamo, impadronito dell'Imperial Città di Costantinopoli, non solamente all'Imperio di tutto l'Oriente aspirādo, ma la Signoria, e'l Dominio de gli Stati Occidentali, e dell'Italia istessa, nell'ingordo, insatiabile, & ambitiosissimo animo figurandosi, e proponendosi; si diede à rinforzare con prestezza, e diligenza grādissima la sua Armata; con animo d'andare all'acquisto prima del rimanente della Grecia, e poi di tutte l'altr'Isole, e Stati da' Christiani in Oriēte posseduti; per potersene indi con maggior sicurezza, e quiete d'animo, passare à maggiori acquisti. Diede la perdita di Costātinopoli, con ragione terrore grandissimo à tutti i Principi, e Signori Christiani Orientali. Perilche tosto, che quell'infelice nuoua s'intese, l'Isole di Scio, e di Mettelino, se gli fecero tributarie: Il Despoto della Seruia, l'Imperatore di Trabisonda, e la Città di Caffà, ch'era de' Genouesi, fecero seco confederatione, & amicitia, pagandogli tributo; Et il Re di Cipro, per farne altrettanto gli mandò anch'egli subito Ambasciatori. Il che intendendo il Gran Maestro; e dal caso di Costantinopoli, conosciuto hauendo la fiducia, c'hauer si poteua nella nuoua pace, & amicitia, che seco, e con la sua Religione, quel Barbaro con solenne giuramento stabilita haueua; spedì subito il Caualier Frat'Emberto di Beuuer Aluergnasco, per dar conto; e particolar ragguaglio al Papa, & à gli altri Principi Christiani, di quell'infelice successo, e per rimostrarli il pericolo grande, nel quale l'Isola di Rodi si trouaua; e per pregargli, che qualche aiuto, e soccorso mādar gli volessero. E con quell'occasione scrisse anco à tutti i Priori, citādogli à douersene con tutti i Commendatori, e Caualieri de' Priorati loro andare à Rodi, per soccorrere la loro Religione; e per interuenire al Capitolo Generale, ch'egli haueua deliberato di tener al primo giorno del mese di Giugno, dell'anno seguente, mille cinquecento, e cinquantaquattro. E dopo questo, si diede à fare con diligenza grandissima fortificare le Mura, & i Bastioni della Città; quasi presago, anzi sicuro, che l'infido, e spergiuro Barbaro, non fosse per osseruargli longamente la data fede. Nel che non s'ingannò egli punto; percioche non passarono sette mesi, da che si vide il perfido Barbaro, Signore di Costantinopoli, che rompendo il giuramento, e la pace con la Religione stabilita; mandò con vn' Ambasciator suo, dire al Gran Maestro, che pagare gli douesse due mila ducati ogn' anno di tributo; protestandosi, ch'altramente stare più non intendeua a' Capitoli della pace, frà di loro stabilita. Al che fù dal Gran Maestro risposto, che non era egli, la Religione sua, e l'Isola di Rodi sottoposta ad alcuno, fuor ch'alla santa Sede Apostolica; e che per questo non intendeua, ne voleua pagar mai tributo ad

alcuno; essendo più tosto risoluto di morire, che sopportar mai, ch'in tempo suo, si facesse tributaria, e soggetta quella Republica, che libera, e sciolta in gouerno riceuuta haueua; che se spregiando il Turco, la Religione del Sacramento contra la data fede, a'danni della Religione, e sopra l'Isola di Rodi, come minacciaua andato ne fosse, speraua, ch'Iddio giustissimo Vendicatore de gli Spergiuri, e Sacrileghi, contra la potenza sua difeso l'hauerebbe. E con tal risposta l'Ambasciatore del Tiranno, à dietro ne rimandò. Dopo il che hauendo più certa, e più euidente cagione di temere; attese con maggior cura, e diligenza à fortificarsi, & à fare tutte quelle prouisioni, che per difendere la Città, e l'Isola di Rodi, da si gran Nemico, erano necessarie; e che conforme alle proprie forze sue, e della Religione di poter fare concedute gli erano. Poco, o nulla sperando, e confidando ne gli aiuti, e soccorsi de'Principi Christiani. E frà l'altre prouisioni, ch'egli andaua facendo; rinfrescando, e replicando le citationi, ch'egli haueua mandate fuori, chiamando in Conuento tutti i Caualieri, e Religiosi suoi, scrisse à tutti i Priori, e particolarmente à Fra Giacomo di Millì Priore d'Aluergna, che poi gli succedette nel Magisterio, vna Lettera di questo tenore. Venerando Religioso à noi in CHRISTO carissimo. Dopo la lagrimeuole, e miserabile presa della Città di Costantinopoli, e la crudelissima strage de'poueri Christiani dal Gran Turco fatta, egli stesso, come arrabbiata, e furiosa Fiera, contra quelli, che viui rimasi sono, vsa ogni sorte d'impietà, e di crudeltà; non passando giorno, ne notte (come per verissima relatione de gli Ambasciatori nostri, che con gli occhi proprij ciò veduto hanno) informati siamo, ch'oltra la moltitudine grande d'Huomini, e di Donne Christiane, ch'egli fà miseramente ammazzare, che di sua mano non vccida egli alcuno. Tanta sete hà l'Empio dell'humano sangue, che di quello satiare par che non si possa. E per maggiormēte sfogare la rabbia sua, vuole che i nudi corpi de' capi troncati, e con diuersi altri generi di crudelissime, & atroci morti vccisi, per esca a' cani, & à gli vccelli, nelle publiche strade insepolti rimanghino. Tosto che si perdette Costantinopoli, la maggior parte, e forse tutti i Principi Christiani Orientali, da noi impoi; mandandogli Ambasciatori, se gli sono fatti Tributarij. Et vltimamente questa crudelissima Vipera rompendo il solenne giuramento, che fatto haueua, mandò con vn'Ambasciator suo à domandarci due mila ducati ogni anno di presente. Il che di non dargli mai, risolutamente determinato habbiamo. Onde ragioneuolmente di giorno in giorno aspettar possiamo, che con noi rompa la guerra. Il che succedendo (come teniamo per fermo) siamo in tanto pericolo, per la vicinanza, per la sua gran potenza, e per la somma obedienza de'suoi Sudditi, e Soldati, che non sappiamo doue voltarci. Hà egli sopra tutti gli altri Stati, da'Christiani in Oriente posseduti, sommamente à cuore quest'Isola nostra di Rodi; e per inghiottirsela, tien aperta la gola. Talmente, che se dalla Santità di nostro Signore, e da gli altri Principi Christiani aiutati, e soccorsi non siamo; restaremo come humili Agnelli in bocca al crudele, e rapace Lupo. Da'Principi, e Signori Christiani nostri vicini, aspettar aiuto, è cosa incerta, ne sappiamo se dare ce lo potranno; essendo anch'eglino nel medesimo pericolo. Lo sperare da' Principi Occidentali soccorso, è cosa lunga, e fallace; e con ragione dubitar possiamo, che non venghino; o ch'in tempo non arriuino. Riponiamo adunque la più salda, e la più pronta speranza nostra, in noi stessi, ne'Religiosi, e ne'Sudditi nostri. Perilche con le presenti, per la Passione del Saluator nostro, v'essortiamo; & in virtù di santa obedienza vi commandiamo, che secondo il tenore de'precedenti precetti, e commandamenti nostri, personalmente con la maggior, e più honorata compagnia d'Huomini à maneggiar l'arme essercitati, insieme co'Commendatori, Caualieri, e Frati del vostro Priorato, con armi, caualli, e vettouaglie, quanto prima in Rodi venir ve ne debbiate; per dar à noi, & all'Ordine nostro, l'aiuto, e'l soccorso, ch'obligati sete. Percioche dopo, che questa santa Religione fù fondata, già mai nel maggior pericolo non si trouò. Non cessiamo noi in tanto di cingere la Città nostra di fortissime Mura, e di Bastioni; e d'apparecchiar l'armi, e tutte le cose necessarie, per difenderci dall'Essercito Turchesco, se verrà a'danni nostri. E speriamo fermamente, che sarà in aiuto nostro, Iddio benignissimo, e giustissimo, il quale non abbandona mai chiunque in lui hà speranza, e fede; e ch'egli farà giustissima vendetta contra questo Sacrilego Tiranno, che così empiamente l'hà spergiurato; e che di soggiogare, e sottomettere tutto il mondo, con la potenza sua si confida. In quanto à noi, siamo deliberati, e risoluti tutti di morire come veri Soldati di CHRISTO, più tosto, che sottoporci mai à questo crudelissimo, & inhumanissimo Barbaro. Accingeteui dunque à si glorioso Certame; rompete ogni indugio, & affrettateui, per venire à combattere, e con l'aiuto di Dio à vincere quest'empia, e scelerata Setta di Maometto. E sia Iddio nostro Signore vostra Scorta, e Duce. Di

1453

Generosa risposta del Gran Maestro al Turco.

1454

Lettera del Gran Maestro à Fra Giacomo di Millì Prior d'Aluergna, & à gli altri Priori dell'Ordine suo.

Maometto Grā Turco vccideua di sua propria mano molti Christiani.

Corpi de' poueri Christiani insepolti.

Eroica risolutione del Grā Maestro, e della Religione.

1454 Rodi a' venti di Gennaio del mille quattrocento, e cinquantaquattro. Capitò in Rodi non molti giorni dopo, c'hebbe il Gran Maestro scritte queste cose; Bernardo di Monte Oliuo Gentilhuomo Catalano, il quale essendo andato con alcuni Vaselli armati in soccorso dell'Imperatore di Costantinopoli, personalmente in quella guerra trouato s'era; & essendo costui Huomo di gran qualità, e douendo ritornarsene in Ponente, gli fece il Gran Maestro spedire vna Patente diretta à tutti i Principi Christiani, perche dessero fede, e credenza à quanto egli direbbe intorno all'Assedio, e presa di Costantinopoli; e circa il gran pericolo, nel quale l'Isola di Rodi si trouaua: Con efficacissimi preghi eccitandogli tutti à pigliar l'armi, & à vendicare contra Turchi, tanto sangue di poueri Christiani così crudelmente sparso, & à mandargli qualche aiuto, e soccorso; perche difendere potesse quella Città, ch'era vn fortissimo Bastione della Christianità; e perche frenare, e tenerne lontano quell'ingordo Tiranno potesse, ch'ad insignorirsi de gli Stati loro aspiraua. Ne molto dopo questo essendo il buon Principe tutto intento alle fortificationi, & alle prouisioni, che per difendersi dal Turco, necessarie gli pareuano; fù sopragiunto da vna graue infermità, la quale lo condusse al fine di sua vita, a' diecinoue di Maggio, dell'anno sopradetto mille quattrocento, e cinquanta quattro: Dopo hauere in gran trauagli, valorosamente gouernata la Religione, sedici anni, sei mesi, e tredici giorni. Fù questo Gran Maestro Huomo di gran valore, e ben s'hebbe in quei tempi del valor suo bisogno: Percioche corse, e sostenne in tempo del suo Magisterio, questa Religione, come detto habbiamo, di molti pericoli, e trauagli. Et ancorche seguendo l'opinione d'altri, io habbi altroue detto, che'l Maestro Fra Folco di Villareto, fù il primo, che cominciasse ad esser chiamato Gran Maestro; pare nondimeno per quello, che si comprende dalle Scritture, ch'in Cancellaria di quest'Ordine si trouano, che'l Gran Maestro Fra Giouanni di Lastic, del quale hora ragioniamo, fosse il primo, à cui da tutti fù communemente dato il Titolo di Grande. Si fecero in tempo di questo Gran Maestro, in tre Capitoli Generali, che nel Magisterio suo si tennero (oltra gli Statuti, che detti habbiamo) molti altri Stabilimenti, e Leggi vtilissime, la maggior parte delle quali ancor hoggi s'osserua; e'l contenuto loro in sostanza è tale.

Il Gran Maestro si sforza d'eccitare, e di mouere i Principi Christiani à vēdicare il sā gue sparso da' Turchi in Constantinopoli.

Il Gran Maestro Fra Giouā ni di Lastic muore.

Il Gran Maestro Fra Giouā ni di Lastic fù il primo, al quale da tutti communemēte dato fosse Titolo di Grande.

Stabilimenti del Gran Maestro Fra Giouā ni di Lastic.

Che si deputino ogni anno dal Gran Maestro, e dal Consiglio, due Prodomi sopra l'Infermeria, i quali insieme con l'Infermiero visitino gl'Infermi; e trouando, che manchi alla cura loro cosa alcuna, diligentemente la prouegghino.

Ch' i medesimi Prodomi essaminar debbino ogni sera le spese, che si fanno ogni giorno nell'Infermeria, e che co' nomi loro le sottoscriuino; altrimenti non siano le dette spese ammesse dal Tesoro.

Che l'Hospitaliero deputi nell'Infermeria vn Cappellano di quest'Ordine, d'honesta, & approuata vita, insieme co'l Priore, il quale celebri ogni Settimana quattro Messe in detta Infermeria, & il Priore tre, perche odino gl'Infermi ogni giorno Messa.

Che tutti i Fratelli di quest'Ordine infermi, che vanno all'Infermeria per curarsi, tenuti siano, prima, che passino ventiquattro hore, à confessarsi, e communicarsi, e fare il loro dispropriamento.

Che i Corpi delle persone Secolari, che moriranno nell'Infermeria di quest'Ordine, siano honoreuolmente portati alla Sepoltura.

Che i Ricenitori non ostante qual si voglia lite, riscuoter debbano i diritti del commun Tesoro.

Ch'oltra il Gran Commendatore, eleggere si debbano due Procuratori del commun Tesoro, che siano Bagliui, o Priori residenti in Conuento.

Che non possa il Vicecancelliero, sotto pena della priuatione dell'Officio, fare Lettere d'assegnatione, o di cambio ad alcun Religioso, o Secolare, se prima deliberate non saranno dal Gran Maestro, e dal Consiglio.

Che tutte le differenze, che per cagione di cābimento, o di miglioramēto occorreranno, fra' Caualieri da vna parte, & i Frati Cappellani, o Seruenti d'arme dall'altra, siano decise dal Gran Maestro, e dal Cōuento.

Che per conseruatione de' grani, eleggere si debba vn Commendatore del Granaio, il quale tenga vna chiaue del Granaio. E che dal Gran Maestro, e dal Consiglio s'elegghino due Fratelli di diuerse Lingue in Prodomi del Granaio, i quali stiano solamente tre mesi in quell'Officio; e ch'attendino alla conseruatione, e distributione del formento, e delle vettouaglie; secondo che sarà ordinato per Cedole del Gran Commendatore.

Che'l Drappiero, c'hoggi Gran Conseruatore si chiama, e con esso il Conseruator Conuentuale, distribuischino le Soldee; e che'l medesimo Drappiero, o'l suo Luogotenente interuenga, e sia presente a' contratti de' panni, delle tele, de' ciambellotti, e de' canauacci, che si distribuiscono per le Soldee. E sia similmente presente al distribuire de gli Spogli de' Fratelli.

Che i Frati Serventi d'arme regghino, & amministrino gli Vfficij à loro per consuetudine appartenenti, come sono, la Volta, il Granaio, la picciola Commenda, e gli altri Vfficij appartenenti allo Stato loro; & il Caualiero, che tali Vfficij domandarà; sia riputato dell'istesso grado, & ordine di Fra Seruente.

Che

1454

Che non possi alcuno essere promosso alla Dignità di Gran Croce, ouero eletto Priore, o Bagliuo, che non habbi quindici anni d'Habito; da contarsi dal giorno, ch'andò prima in Conuento, e che fu riceuuto; e che sotto la vera obedienza di quest'Ordine, incolpabilmente vissuto non sia.

Ch'elegger debbino il Gran Maestro, e'l Consiglio ordinario, per Giudici dell'appellationi, & ordinario, Huomini da bene, interi, e dotti.

Che non possino i Priori concedere le Commende, ch'appartengono alla dispositione loro, se non à quei Fratelli, che saranno riceuuti in Conuento; & haueranno pagato il passaggio al Tesoro.

Che douendosi fare giustitia d'alcuno Fratello delinquente; non sia lecito ad alcun Religioso di pregare per lui; fin tanto, che sarà data la Sentenza; ch'all'hora potrà pregare, che sia moderata la pena al Delinquente.

Fra Giacomo di Millì Gran Maestro.

Dopo la morte del Gran Maestro Fra Giouanni di Lastic, fù dal Conuento in suo luogo à quella Dignità, canonicamēte eletto, nel primo giorno del mese di Giugno seguente, Fra Giacomo di Millì Priore d'Aluergna; il quale si trouaua in quel tempo al gouerno del suo Priorato. E tre giorni dopo la sua Elettione, Fra Raimondo Riccardi Prior di San Gilio, ch'era stato eletto Luogotenente del Magisterio, & il Consiglio; scrissero à Papa Nicolao Quinto, dandogli auuiso della morte del Gran Maestro Fra Giouanni di Lastic, e dell'Elettione di Fra Giacomo di Millì. E d'indi à dieci giorni spedirono il Caualiero Fra Giorgio di Bosco ritondo Nepote del nuouo Gran Maestro, à dargli auuiso della sua Elettione; & à pregarlo, che quanto prima andare se ne douesse in Rodi. E gli scrissero à tal effetto vna Lettera, strettissimamente pregandolo, che quanto prima possibile gli fosse, in Conuento andare se ne volesse; facendogli sapere il bisogno grandissimo, ch'in Rodi s'haueua della presenza sua, per i molti pericoli, e romori di guerra, ch'alla Religione soprastauano. E non douendo il Gran Maestro vsare delle Preminenze Magistrali, prima d'hauere giurato d'osseruare gli Statuti dell'Ordine; gli scrissero, c'hauendo eglino giurato d'osseruargli fede, & obedienza, come veri Religiosi; pareua loro anco essere giusto, che giurasse anch'egli prima in fauor della Religione, d'osseruare le cose, che secondo la forma de gli Stabilimenti, e delle consuetudini dell'Ordine, giurar doueua, prima, ch'vsare in modo alcuno delle Preminēze Magistrali fuori di Conuento: Supplicandolo humilmente, che dopo hauer intesa la sua promotione al Magisterio, astenere si volesse dalla conuocatione di qual si voglia Assemblea, o Capitolo, fuori di Conuento. Percioche i Priori, Commendatori, e Caualieri, ch'erano già dal Predecessore suo stati chiamati, per celebrar il General Capitolo in Rodi, e per soccorrere la Religione, si ritardarebbono. E si farebbono di molte spese; ilche sarebbe la total rouina del Conuento. Pregandolo oltra di ciò, ch'astener si volesse dal far qual si voglia gratia ad instanza de' Principi, o d'altri, che ritornar potesse in pregiudicio de' Caualieri, e Religiosi, ch'erano residenti in Conuento. Però dopo hauere scritta questa Lettera; glie ne scrissero vn'altra; dicendogli, che pigliar non volesse in mala parte quanto con la prima scritto gli haueuano, circa l'astenersi d'vsare le Preminenze Magistrali: dicendo, ciò hauer fatto à buon fine, e per buon rispetto; accio ch'essendo egli importunato da' Principi, e da altri, di fare gratie strauaganti; scusare se ne potesse, con mostrare la detta Lettera. Però, ch'in quanto à loro, giurata gli haueuano obediēza; e che come buoni, e veri Religiosi, alla prudenza sua in tutto si rimetteuano. Poco dopo questo, inteso essendosi in Rodi, per via dell'Isola di Patmo, modernamente detta Palmosa, ch'alla Palatia erano tredici Fuste di Turchi armate, e che l'Ammiraglio della Palatia metteua in ordine vna Galera grossa, come vna di quelle della Religione; E che nel medesimo luogo, di giorno in giorno s'aspettauano quaranta altre Fuste da Galipoli; In maniera, ch'in tutto sarebbono sessanta Fuste; e che con esse proponeuano i Turchi d'andare sopra l'Isola di Langò, e dannificare l'altr'Isole della Religione; dopo hauere di tutto ciò con diligenza auuisato il Bagliuo di Langò, perche se ne stesse vigilante; dubitando anco, ch'andar potessero sopra Rodi, per saccheggiare i Casali di quell'Isola; Il Luogotenente del Magisterio, & il Consiglio mandarono vn ordine, spedito a' ventiquattro di Luglio, à Fra Giouāni di Marzenasco Bagliuo dell'Isola di Rodi; espressamente commandandogli, che mandar douesse vn bando in tutti i Casali di Rodi ch'erano vicini alle Marine; ordinando à quei Vasalli, che lasciar non douessero di notte le Donne, i Figliuoli, e le robbe di valuta in detti Casali; ma ridurre si douessero a' Castelli, e Luoghi forti, e sicuri, à ciascun Casale, à tal effetto deputati, per saluezza delle Genti, e del Popolo di Rodi; e ch'ordinar douesse a' Gouernatori di detti Castelli, che scoprendosi di giorno Nemici; accorre, e ricettar douessero le robbe, e le persone di detti Casali. Auuisandolo, che'l Turcopliero haueua dati gli ordini necessarij intorno alle Guardie; & ordinandogli, ch'à gli Huomini di quello, dar douesse ogni aiuto, e fauore. Et oltra di questo, scrissero a' Gouernatori de' Castelli di Ferraclo, di Lindo, di Catauia, di Polichia, e di Siana; commandandogli,

Fra Giorgio di Bosco ritondo Nepote del Grā Maestro, spedito dal Cōsiglio, a dargli la nuoua della sua elettione.

Il Gran Maestro non debbe vsare delle Preminenze Magistrali, prima d'hauere giurati gli Statuti.

1454 dandogli, e strettamente ordinandogli, ch'accettar douessero ne' Castelli loro le robbe, le persone de' Sudditi, e Vassalli, che secondo l'ordine già dato, ne' Castelli sopradetti saluare si doueuano. Non molto dopo questo, intorno a' venti d'Agosto, del medesimo anno mille quattrocento cinquantaquattro, arriuò in Rodi il Gran Maestro Fra Giacomo di Milli, il quale fù con allegrezza vniuersale di tutto il Conuento honoratissimamēte riceuuto. E nel primo Consiglio, ch'egli tenne, fù conferito il Priorato d'Aluergna, vacato per la sua promotione al Magisterio, al Caualier Fra Lodouico di Serra, sotto i vent'otto del medesimo mese. E continouando tuttauia gli auuisi, & i sospetti, che'l Turco fosse per andare con potente Armata sopra Rodi; diede ordine, che con diligenza grandissima si cōtinouassero le fortificationi, e l'altre buone prouisioni dal Predecessor suo ordinate, & incominciate. In tanto essendo arriuata in Rodi la maggior parte de' Priori, e Commēdatori, che già dal Gran Maestro Fra Giouanni di Lastic erano stati citati, per interuenire al General Capitolo; si diede principio alla celebratione di quello, la Domenica, che fù a' dieci di Nouembre seguente, dell'anno sopradetto mille quattrocento cinquantaquattro, nel Palagio detto del Pino; nel quale gl'infrascritti Signori della gran Croce interuennero, cioè: Fra Raimondo Riccardi Prior di San Gilio, Luogotenente del Gran Maestro: Fra Raimondo di Tesio Gran Commendatore: Fra Guido di Lurio Marescialle: Fra Giorgio di Montafia Ammiraglio: Fra Guglielmo d'Aunay Turcopliero: Fra Riccardo Borler Gran Bagliuo d'Alemagna: Fra Nicolò Giresme Prior di Francia: Fra Consaluo Quiroga Prior di Castiglia, e di Leone: Fra Lodouico di Sarra Prior d'Aluergna: Fra Giouanni Loesel Prior d'Alemagna: Fra Battista Orsino Prior di Roma, e Bagliuo di Venosa: Frat'Andrea di Candida Prior di Barletta; Fra Lodouico di Magnaco Gran Commendator di Cipro: Fra Sergio di Seripando Bagliuo di Santa Eufemia: Fra Giouanni Clauerij Bagliuo di Santo Stefano: Fra Giacomo della Gialtruì Bagliuo di Maiorica, e Capitano del Castello San Pietro: Fra Giouanni di Comagne Tesauriero Generale: Fra Giouanni Carrafa Bagliuo di Napoli; e molti altri Commendatori, e Caualieri, che come Procuratori di diuersi Assenti, de' Priorati, delle Lingue, Officiali della Religione, e Compagni del Gran Maestro, in detto General Capitolo incorporati furono; Nel quale temendo il Gran Maestro, che le liti, & i particolari interessi, fossero cagione di sturbare le cose, che per publico beneficio trattar si doueuano; presentò, e fece leggere vn Breue di Papa Nicolao Quinto, Dato in Roma a' venti di Decembre, del mille quattrocento cinquantatre; co'l quale ordinaua il Sommo Pontefice, e commandaua in virtù di santa obedienza, che prima d'ogn'altra cosa, trattar si douesse in detto Capitolo, del reggimento, e gouerno delle Chiese, e del modo, e forma di celebrar le Messe, e gli altri Diuini Vfficij in quelle: Secondariamente dello Spedale, e dell'Infermeria Generale di Rodi; e poi de gli altri Spedali per tutta la Christianità, alla Religione appartenenti, e delle Limosine, che distribuire si doueuano. Terzo, & vltimo del modo di pagare i debiti del Tesoro, e di trouar danari per sopplire alle spese ordinarie del Conuento, & alle prouisioni, ch'erano necessarie di farsi contra l'Armata Turchesca. Ordinando, e commandando espressamente, in virtù di santa obedienza, che di niun'altra cosa, in detto Capitolo trattar si douesse; prima, che le cose sopradette, e ciascuna di esse, conchiusa, e stabilita non fosse; e che sopra di esse le solite Bolle, spedite, e bollate non fossero. Fecesi dopo questo, la solita consegnatione delle borse, e de' Rolli, ch'in mano del Gran Maestro far si suole; in segno, che sproprìandosi, e spogliandosi ciascuno de' Beneficij, & Officij, che possiede; seguendo il voto della Pouertà, il tutto in petto del Gran Maestro, e del General Capitolo rimette. Et il Marescialle, à luogo, e torno suo, presentò al Gran Maestro lo Stendardo della Religione; e per quanto dall'antiche Scritture, che sono nella Cancellaria di Malta si comprēde; questa cerimonia con grande humiltà, in ginocchioni, e con basciamēto delle mani al Gran Maestro far si soleua. Il quale accorgendosi, che v'erano molte pretensioni di precedenze nel votare, e nel sedere; per ouuiare ad ogni inconueniente, ch'intorno à ciò nascere potesse; ordinò, che senza pregiudicio sedesse, e votasse ogn'vno, come nel Consiglio sedere, e votar soleuano: Dicendo, ch'in fine del Capitolo (proueduto, che si fosse alle cose publiche) ogn'altra differenza decisa si sarebbe. Furono poi secondo il solito eletti i Quattordici Capitolanti, due per ogni Lingua, non essendo ancor in quei tempi, eretta l'ottaua Lingua di Castiglia, e di Portogallo; Perche ordinassero, risoluessero, e stabilissero detti Quattordici, tutto quello, ch'vtile, e necessario, per il publico beneficio gli paresse. E questi furono: Per la Lingua di Prouenza Fra Raimondo Riccardi Prior di San Gilio, e Fra Giouanni di Castelnuouo Siniscalco del Gran Maestro: Per la Lingua d'Italia Fra Giorgio di Montafia Ammiraglio, e Fra Sergio di Seripando Bagliuo di Santa Eufemia: Per la Lingua d'Inghilterra Fra Guglielmo d'Aunay Turcopliero, e Fra

Il Gran Maestro Fra Giacomo di Millì arriua in Rodi.

Primo Capitolo Generale del Gran Maestro Milli.

Signori della grā Croce, ch'interuennero al primo General Capitolo del Gran Maestro Fra Giacomo di Milli.

Papa Nicolao Quinto con vn suo Breue, ordina quello, che nel General Capitolo trattar si doueua.

Solennità, e cerimonia di consegnar lo Stendardo, e le borse al Grā Maestro, far si soleua inginocchioni, con molta sommissione, & humiltà.

Auuertasi, che qui, e ne gli altri luoghi sono scritte le Lingue per ordine, come scritte si trouano nella Cancellaria.

Quattordici Capitolanti.

Fra Giouanni Lambeton: Per la Lingua d'Alemagna Fra Riccardo Borler Gran Bagliuo 1454 d'Alemagna, e Fra Ruggiero Giuda: Per la Lingua di Francia Fra Nicolò di Giresme Prior di Francia, e Fra Francesco di Bosco Prior d'Aquitania: Per la Lingua di Spagna Fra Consaluo Quiroga Prior di Castiglia, e Fra Giacomo della Gialtruì Bagliuo di Maiorica: Per la Lingua d'Aluergna Fra Lodouico di Sarra Prior d'Aluergna, e Fra Lodouico di Magnaco Gran Commendatore di Cipro. E co' detti Quattordici andarono due Procuratori del Gran Maestro; i quali furono Frat'Antonio di Piscano Commendator di Corteserra, e Maestro di Casa del Gran Maestro, e Fra Michele di Castellaccio Giudice dell'appellationi, della Città di Rodi. I quali Quattordici, dopo essere stati tre giorni come s'vsa, separatamente dal Capitolo, frà loro congregati; fecero sopra i tre capi ordinati dal Papa, molte buone Ordinationi; e particolarmente per solleuatione del Tesoro, fecero due Impositioni, l'vna di cinquãtamila Fiorini, da pagarsi prontamẽte per sodisfare a' debiti del Tesoro; e l'altra di cinquant'vn mila Fiorini, per mantenimento del Conuento. Diedero oltra di ciò, e commessero l'amministratione del Tesoro, al Gran Maestro, con autorità di conferire tutti gli Vfficij della Città, & Isola di Rodi, e di deputare i Gouernatori de' Castelli, il Bagliuo del Cõmercio, & altri Vfficiali dell'Isola di Rodi, & il Gouernatore del Castello di S. Pietro; come far soleuano gli altri Gran Maestri, che'l Tesoro nelle mani hauuto haueuano; Dichiarãdo, che potesse disporre delle Commende di Langò, e di Nissaro; le quali all'hora erano vacanti, ritenendole à sua mano, o conferendole in vita, come meglio à lui paruto fosse: E che'l simile far potesse della Gran Commenda di Cipro, quando vacarebbe, per promotione, o per morte del Gran Commendator all'hor viuente: Che tutti gli Vfficiali da lui deputati, fuor di Conuẽto, godessero l'Antianità, come se presenti fossero. Riuocarono in oltre, e cassarono tutte le prouisioni, e donationi delle Camere Magistrali, fatte da' Gran Maestri Predecessori suoi, da quelle in poi, che per autorità del General Capitolo confermate erano state: Decretarono, che tutti gli Vfficij al Gran Maestro, & al Tesoro appartenẽti; ancorche dal Consiglio, e dal General Capitolo cõfermati fossero, s'intendessero essere riuocati; e ch'in essi potesse il Gran Maestro deputar altri à lui ben visti: Che potesse il Gran Maestro riuocare tutti i Riceuitori, e Procuratori, con gli Stipendij loro, e deputarne altri in luogo di quelli; eccetto però i Procuratori Laici, in diuerse Corti cõstituiti. Ordinarono di più i detti Signori Quattordici, che'l Gran Maestro hauer douesse tutte l'entrate della Religione, così in Oriente, come in Ponẽte, solite hauersi, e godersi dal Tesoro, con carico di pagare tutti i debiti, ch'esso Tesoro haueua; e che potesse, per fare il pagamento di detti debiti, riscuotere tutti gli arreraggi all'istesso Tesoro, per l'vniuerso douuti. Et oltra di ciò, gli consegnarono tutti i danari, oro, & argento, drappi, panni, & ogn'altro mobile, ch'in detto Tesoro si trouaua; e tutti gli spogli, vacanti, e mortorij. Riserbando però al Tesoro, i Giubilei di Francia, e d'Inghilterra; e tutti gli altri donatiui, e gratie, che dal Papa, e da altri Principi, alla Religione fatti fossero. Dichiarando, ch'in caso, che'l Papa, o altri Principi Christiani facessero Armata contra Infedeli; e che conuenisse alla Religione, per commandamento del Sommo Pontefice, o di sua spontanea volontà, per honor suo, di fare anch'ella (conforme alla possibilità sua) Armata; in tal caso potessero il Gran Maestro, & il Consiglio Compito imporre à soldo, e libra, sopra tutti i beni della Religione, ventimila Fiorini; e fù la detta amministratione del Tesoro, cõceduta al Gran Maestro, per cinque anni, con obligo di lasciarlo poi libero, e sgrauato d'ogni debito. Ciò fù fatto a' quindici di Nouẽbre. Domenica poi, a' diecisette del medesimo, si fece la stipulatione del Tesoro fra'l Gran Maestro, & il Conuento, con le sopradette, & altre conditioni: Dichiarando, che ciò pregiudicar non potesse, ne douesse, alle Preminenze d'alcuno; ne che tirare si potesse in consequenza d'altri Gran Maestri. Si bollò la Bolla Capitolare di tutte le cose fatte da' detti Signori Quattordici, circa i tre capi dal Papa ordinati; & il tutto fù publicato in Capitolo, e con giuramento accettato. E dopo questo, inginocchiato essendosi tutto il Capitolo dinanzi al Gran Maestro, supplicandolo, ch'accettar si degnasse la detta amministratione del Tesoro; contentandosene egli, fece poi vna breue Oratione; assicurando ciascuno, che per seruigio della sua Religione, e per beneficio del Tesoro, si sarebbe affaticato sempre volontieri, fin al sudore del proprio sangue; impiegando in ciò, non solamente l'opera, e le proprie facultà, ma anco l'istessa vita; pur che trouasse in tutti loro, come speraua, quella vera obedienza, che come à Superiore, e Capo loro, erano tenuti di portargli: Il che di fare, tutti ad alta voce promessero. Il Lunedì seguente, che fù a' dieciotto del medesimo mese, essendosi amalato il Gran Maestro, deputò suo Vicegerente, e Luogotenente, il Prior di San Gilio Fra Raimondo Riccardi, perche in luogo suo, fosse Presidente nel Capitolo Generale; e così essendosi di nuouo congregato il Capitolo; propose

Amministratione del Tesoro, al Gran Maestro.

Gran Maestro amalato.

1454 propose il detto Presidente, che secondo i Rolli, o siano Memoriali, ch'erano stati dati; restauano à farsi alcune Leggi, e Statuti; i quali se per voto, e parere di tutti gl'Incorporati nel Capitolo passare douuti si fossero; troppo lungo tempo in ciò speso si sarebbe: e però si mirasse, se la cura di formare detti Statuti, a' Signori Quattordici commettere si doueua; o pure se si doueuano eleggere sette Religiosi, con autorità di formare gli Statuti, e Leggi sopradette, come ne gli altri Capitoli Generali vsato s'era. E così fù dalla maggior parte de' Capitolanti determinato, che per tal effetto (secondo la buona consuetudine de gli altri Capitoli Generali) i Sette eleggere si douessero. Perilche dando il Presidente licenza à tutte le Lingue, che separatamente insieme si congregassero, per fare l'Elettione de' sette Legislatori sopradetti; eletti furono gl'infrascritti, cioè: Per la Lingua di Prouenza Fra Raimondo di Tesio Gran Commendatore: Per la Lingua d'Italia l'Ammiraglio Fra Giorgio di Montafia: Per la Lingua d'Inghilterra il Turcopliero Fra Guglielmo d'Aunay: Per la Lingua d'Aluergna il Prior d'Aluergna Fra Lodouico di Sarra: Per la Lingua d'Alemagna il Prior d'Alemagna Fra Giouanni Loesel: Per la Lingua di Francia il Prior d'Aquitania Fra Francesco del Bosco: E per la Lingua di Spagna il Bagliuo di Maiorica Fra Giacomo della Gialtruì. A' quali data fù da tutto il General Capitolo, autorità di formare le Leggi, e gli Statuti necessarij; e di poter sententiare, determinare, e finire; ouero riferire le liti, e le cause, che dal Capitolo Generale commesse gli sarebbono; secondo la commissione dell'istesso General Capitolo. E così da detti Signori Sette, fatti furono molti lodeuoli Statuti, e buone Leggi, al bisogno, & alla necessità di quei tempi conformi: alcune delle quali ancor hoggi s'osseruano; e di esse si farà mentione à suo luogo. E perche vi restauano molte cause da decidersi fra' Religiosi, e Secolari, che per la breuità del tempo di detto Capitolo Generale; tutte determinare, e finire non si poteuano: Deputati furono à tal effetto alcuni Auditori, con potestà, & autorità d'vdire, conoscere, e sentētiare le cause sopradette. E così fù chiuso, e finito il primo General Capitolo del Gran Maestro Fra Giacomo di Millì; il quale guarito essendo della sua infermità; riuoltò di nuouo l'animo à rassettare, & ordinare tutte le cose, che di riformatione, e miglior ordine pareua, che bisogno hauessero. E desiderando, che i danari, che si batteuano in Rodi, liberamente per tutto si spendessero; e fossero volentieri riceuuti in tutti gli altri Stati; riformò la lega delle Monete, e costituì nuoui ordini, e Capitoli sopra la Zecca. E desiderando anco, che 'l Porto di Rodi fosse più frequentato da' Naui, e da' Vasselli di Mercanti, che possibil fosse; confermò, e fece mandar di nuouo questo bando, già dal Predecessor suo altre volte publicato: Che non potendo l'Isola di Rodi, per la naturale sterilità sua, da se stessa sostentarsi, senza essere continouamente soccorsa di vettouaglie da' Nauiganti Forestieri; i quali per la poca sicurezza del Porto haueuano molte volte lasciato d'andarui con le Naui, e co' Vaselli loro; Et hauendo per ouuiare à questi inconuenieti il Predecessor suo Fra Giouanni di Lastic, fatto con grande spesa fortificare il detto Porto, per sicurezza de' Nauiganti, e de' Marinari, con Torri, e Catene; per dar animo a' detti Nauiganti, accioche volentieri, e con sicuro animo co' Nauilij loro, in detto Porto entrassero; dichiaraua, e prometteua, che quiui sarebbono amoreuolmente accolti, ben trattati, e contra chiunque si voglia, ch'offendere gli volesse, assicurati, e difesi: Protestando, che quiui non entrarebbono Vaselli armati di Corsali, o di Forestieri; se prima data non hauessero sicurtà di non offendere i Nauilij, ch'in detto Porto sarebbono. E crescendo tuttauia il sospetto dell'Armata Turchesca; elesse, e deputò Capitan Generale della Città, e di tutta l'Isola di Rodi il Prior di Francia Fra Nicolò Giresme, Caualiero di gran valore, e nelle cose della guerra molto essercitato. E perche quel Carico, per antica preminenza della Lingua d'Aluergna, dar si soleua al Marescialle; fù dal detto Marescialle fatta vna Protesta; dichiarando, che se bene s'era egli trouato personalmente in Consiglio, quādo il detto Carico era stato dato al Prior di Francia; non intendeua però, che ciò douesse apportar pregiudicio alcuno alla sua Lingua, ne alla sua Dignità; hauendo egli à tale Elettione, per quella volta solamente acconsentito, per la grande esperienza, che nell'armi, e nella guerra teneua il detto Priore; il quale acquistata s'haueua in Francia fama, e riputatione d'eccellentissimo Capitano; hauendo quietato tutto quel Regno. Et hauendo parimente in quei tempi il Priore di Castiglia, e di Leone Fra Consaluo Quiroga, riputatione di valentissimo Marinaro; con deliberatione, e parere del Consiglio, lo dichiarò Capitan Generale del Mare, secondo il tenore de gli Statuti, al primo giorno d'Aprile del mille quattrocento, e cinquantacinque. Et a' ventisei di Maggio seguente, hauendo auuiso, che l'Armata Turchesca si metteua in ordine, con animo di dannificare l'Isole, & i Luoghi della Religione, mādò il detto General del Mare, con le Galere, & altri Vaselli armati della Religione, à prouedere la Fortezza di Narangia nell'Isola di Langò, e gli altri

Sette Legislatori eletti, per far le Leggi, e gli Statuti necessarij.

1455

Bando del Grā Maestro, per la frequentatione, e sicurezza del Porto di Rodi.

Protesta del Marescialle per la sua preminenza.

gli altri Castelli, e Fortezze dell'altr'Isole, à questa Religione sottoposte; & il Castello di San Pietro, con autorità di poter lasciar in detti Castelli, e Fortezze, le persone, & il numero de' Caualieri Religiosi, e Soldati, che necessario gli paresse: Commandando in virtù di santa obedienza à tutti i Caualieri, e Frati, ch'in quell'armamento andauano, ch'al detto Capitan Generale obedir douessero. Mentre queste cose in Rodi si faceuano, il buon Pontefice Nicolao Quinto, il quale dopo c'hebbe intesa la nuoua della perdita di Costantinopoli, tanto dispiacere, e cordoglio preso se n'haueua, che non hebbe da indi innanzi, vn giorno intero di salute; se ne morì finalmente in Roma a'ventiquattro di Marzo, dell'anno sopradetto mille quattrocento, e cinquantacinque; dopo hauere santamente gouernata la Chiesa di Dio otto anni, e diecinoue giorni; e fù à gli otto d'Aprile seguente, eletto in luogo suo, il Cardinale Alfonso Borgia, del Titolo de'Santi Quattro, di Natione Spagnuolo; e della Diocesi di Valenza, il quale si chiamò Calisto Terzo. Narrano l'Istorie di questo Pontefice, c'hauendo opinione, e ferma speranza di douer esser vn giorno Papa; molti anni prima, ch'à quella soppremа Dignitade assonto fosse; scrisse in vn suo libro di man sua propria, queste parole: Io Calisto Papa prometto à Dio onnipotente, e faccio solenne voto alla Santissima, & indiuidua Trinità, di perseguitare con l'armi, con censure, e maledittioni, i Turchi nemici del nome Christiano; e di danneggiargli, e molestargli per tutti i modi, e le vie à me possibili: Ilche non mancò poi egli di fare. Percioche tosto, che si vide Pontefice, dar volendo principio à quest'Impresa; ricorse prima d'ogn'altra cosa (come era ragioneuole) al fauor Diuino; e commandò, che per tutta la Christianità si facessero Digiuni, & Orationi; pregando Iddio, che dar volesse a' Fedeli, contra Barbari nemici suoi, Vittoria. E perch'ogni Christiano, di fare tal Oratione si ricordasse; ordinò, che si come la mattina, e la sera in memoria dell'Incarnatione del nostro Signor GIESV CHRISTO, si suona la Campana; così suonar anco à mezo dì, ogni giorno si douesse. E dopo questo, mandò Legati à tutti i maggiori Principi Christiani, animandogli, & inuitandogli à sì santa Impresa; e mandò per tutte le Prouincie della Christianità valenti Predicatori ad eccitare, e mouere i Popoli à pigliar l'armi, cōtra quegli empij Barbari; publicãdo la Crociata, e concedẽdo molte Indulgenze à tutti coloro, ch'à sì santa Impresa personalmente andarebbono; o cōn Limosine, alle spese di quella guerra contribuirebbono. Dal che si cauò gran quantità di danari, co'quali fece con diligenza armare, e mettere in ordine sedici Galere; e sotto la condotta di Lodouico Patriarca d'Aquileia, in Leuante le mandò. Quest'Armata poi accompagnata da alcuni altri Legni de' Genouesi, sotto il Generalato di detto Patriarca, e poi di Pietro Arciuescouo di Terracona, ne'Mari di Leuante se ne stette; facendo a' Turchi alcuni danni, e pigliando loro alcuni Luoghi nell'Arcipelago. E quando altro di bene fatto non hauesse; fù almeno cagione di frenar non poco l'Armata del Turco, si che così liberamente, à danneggiar l'Isole di questa Religione, e l'altre da'Christiani possedute, non andasse. Maometto in tanto, insuperbito della Vittoria, & acquisto di Costantinopoli, parendogli, che'l Mondo tutto à fargli resistenza basteuole non fosse; messo hauendo insieme vn fiorito Essercito di dugento mila Huomini eletti, con esso se ne passò nella Vallachia; & essendosene della maggior parte impadronito, quindi riuolse sopra l'Vngheria l'arme; e se n'andò di lungo ad assediare la Città detta da gli Antichi Taurino, & hora Belgrado chiamata. Il Re Ladislao dall'altra parte, come quello, ch'ancor Giouanetto era, lasciando il gouerno, e la difesa di quel Regno, à Giouanni Vaiuoda Vecchio, & eccelentissimo Capitano, se n'era prima dell'arriuo dell'Essercito Turchesco, ritirato in Vienna. Haueua già à quest'effetto il Papa mandato in Vngheria (percioche s'era assai da quella parte dell'armi Turchesche dubitato) il Cardinale Giouanni Carauagiale, di Natione Spagnuolo; il quale co'l maggior numero di gente, ch'insieme raccogliere ne potè, dentro di Belgrado posto s'era; e con esso era Giouanni da Capistrano Frate de'Zoccoli, Huomo di santa vita, e già Compagno del Beato S. Bernardino da Siena; il quale con le Prediche sue, da quarãtamila Crociati, insieme adunati haueua. Il Turco adunque circondata hauendo la Città, ch'era assai forte, e su'l Danubio posta, furiosamente l'assaltò, e la cōbattette: Ma non fù men coraggiosa, e potente la difesa, di quello, che gli assalti fossero. Percioche venuto essendo in soccorso de gli Assediati, il Vaiuoda, con le gẽti, che fatte haueua; e con quelle, che l'Imperator Federico haueua mandate, che vogliono, ch'al numero di quarãtamila Fanti, e di cinquemila Caualli in tutto arriuassero: hauẽdo vn giorno il Turco cō l'artigliaria sua, gettata à terra vna gran cortina di muraglia, entrarono con gran furia, & impeto i Barbari nella Città. Però trouarono quiui i Christiani così ben in ordine, e così risoluti à difendersi, che sforzati furono à tornarsene ad vscire più che di passo. E caricando i nostri sopra di loro, con animosità, & impeto grandissimo, ne fecero vn'horrenda strage; tal-

1455

Papa Nicolao Quinto muore.

Calisto Terzo Papa.

Papa Calisto, hebbe prescienza della grandezza sua.

Cagione perche si suoni la Capana à mezo giorno.

Sedici Galere del Papa sotto il Capitanato del Patriarca d'Aquileia, in Leuante.

Belgrado assediato da Maometto Imperator de'Turchi.

Giouãni da Capistrano Huomo santo, adunati haueua cõtra Turchi, quarantamila Crociati.

1455 ge; talmente, che restandoui Maometto istesso malamente ferito, fù costretto à mettersi con tutto l'Essercito in fuga; lasciati hauendo quiui morti sù'l campo, più di ventimila de' suoi migliori Soldati: perdendoui tutte le bagaglie, con cento, e sessanta pezzi d'artigliaria grossa. Ottennero i Christiani questa Vittoria a' sei d'Agosto, dell'anno mille quattrocento cinquantacinque; nella quale parue, che solamente consistesse il rimedio di tutta la Christianità. Percioche se i nostri perdeuano quella Battaglia, non hauerebbe trouato Maometto, chi fatta resistenza gli hauesse; e senza vn minimo contrasto, fin à Venetia, & anco fin à Roma, co'l vittorioso Essercito venir poteua. Perilche sentì di quella Vittoria meritamente il Sommo Pontefice allegrezza infinita. Et in memoria di tanto beneficio, dalla mano di Dio riceuuto, ordinò, ch'ogni anno in quel giorno, con deuotione grandissima per tutta la Christianità, celebrar si douesse la festa della Trasfiguratione del nostro Signor GIESV CHRISTO. E Maometto dopo quella perdita ritiratosi in Costantinopoli, tutto confuso, e pieno di rabbia, e d'ira, poco mancò, che di dolore, e di dispetto non si morisse. E fù di quella rotta, mentre egli visse così turbato, e mal contento, ch'ogni volta, che se ne ricordaua, tirandosi con mano la barba, tutto pieno di dispetto, malediceua il giorno, e l'hora, che sopra Belgrado andato n'era. In questi tempi, agitandosi vna lite nella Corte di Roma, fra' Caualieri Fra Pietro di Biure, e Fra Pietro Martinez, sopra la Commenda di Tortosa del Priorato di Catalogna; volendo Papa Calisto Terzo inuiolabilmente osseruare i Priuilegij di questa Religione, rimesse la detta lite à Rodi, cõmandando, che dal Gran Maestro, e dal Conuento, secondo la forma de gli Statuti di quest' Ordine, decidere si douesse; e ciò commandò egli con vn suo Breue, Dato in Roma a' ventisette di Decembre, del mille quattrocento cinquantacinque. Nell'anno seguente poi del cinquantasei, fù l'Isola di Rodi grandemẽte trauagliata da vna crudelissima peste, che quiui s'appiccò; la quale fece nel minuto Popolo, mortalità grande; e particolarmente nella Primauera; morendone anco molti di necessità, e di fame; aggiunta essendosi alla peste in cõseguenza, la carestia. Poscia che diuulgata essendosi la peste, ch'era in Rodi, niun Nauilio Forestiero con grani, o vettouaglie, quiui capitaua; ne a' Vaselli della Religione, ne à quelli de' particolari Rodioti, era dato in luogo alcuno, commercio. Talmente, che'l pouero Popolo fù in quell'anno grandemente trauagliato, & afflitto. In maniera, che morendone ogni giorno molti di fame, e di peste, l'Isola di Rodi meza dishabitata ne rimase; e sarebbe restata dal tutto d'Huomini vacua, s'abbreuiando Iddio il suo flagello, non hauesse fatta cessare la peste; si che puote il Gran Maestro, ch'infinito cordoglio sentiua, di vedere così miseramente cõsumarsi il suo Popolo, con grani, e vettouaglie, fatte venire alle sue spese di fuori, paternamẽte, e caritatiuamente soccorrerlo. Nel qual tempo cessata essendo (come detto habbiamo) la peste, il Capo Maestro dell'Arsenale della Religione, per voto edificò, e dotò la Chiesa di San Michele Arcangelo; aiutato in ciò, e priuilegiato à tal effetto, dal Gran Maestro. Trouandosi in quest'anno Pietro Arciuescouo di Terracona Legato, e Capitan Generale dell'Armata del Papa, senza vn quattrino, da pagare la detta Armata, se n'andò con tutte le sue Galere in Rodi, doue fù honoratissimamente riceuuto, & accarezzato dal Gran Maestro; il quale gli prestò cinquemila ottocento, & ottantasette ducati; che tanti in prestito gli domandò, per soccorrere per all'hora le Galere della detta Armata. Dicendo liberamente, che senza tale aiuto, non poteua egli cauarla dal Porto di Rodi: Percioche i Padroni, gli Vfficiali, e Soldati, mancando loro il soldo, l'Armata seguire non voleuano, ne poteuano. E di detta somma ne fece l'Arciuescouo, vn'obligatione per mano di Notaro al Gran Maestro, sotto i diecinoue d'Agosto, dell'anno sopradetto mille quattrocento, e cinquantasei. E dopo questo, vedendo il Gran Maestro lo scemamento grande, che la peste d'Huomini atti à maneggiar l'arme, nel Popolo di Rodi fatto haueua; & intendendo, che Maometto Imperator de' Turchi faceua gran preparamenti d'Armata; dubitando, che sopra di quell'Isola andar volesse; mandò fuori le citationi: ordinando, e commandando in virtù di santa obedienza à tutti i Priori, Bagliui, Commendatori, Caualieri, e Frati dell'Ordine suo, di qual si voglia Prouincia della Christianità, ch'in Conuento andar douessero. Et oltra di ciò, mandò il Caualier Fra Giorgio di Bosco ritondo Commendatore di Montescalini suo Nepote, e Maestro di Casa, Ambasciatore à diuersi Principi, per dargli conto della gran rouina, che la peste, e la fame nel Conuento, e nel Popolo di Rodi fatta haueua; e del gran pericolo, che gli soprastaua, per la gran potenza del Turco, e per i grandi preparamenti d'Armata, che faceua: chiedendogli aiuto, e soccorso. In questi tempi, essendo stato eletto Vescouo di Vratislauia il Prior di Boemia Fra Iodoco di Rosemberg, mediante la qual promotione, di ragione vacaua il detto Priorato; il Gran Maestro, & il Conuento glie lo conferirono di nuouo, in maniera, che tener lo potesse insieme co'l Vescouado sopradetto: e perche

Maometto ferito, con molta strage de' suoi, da Belgrado se ne fugge.

Festa della Trasfiguratione di nostro Signor Giesu Christo instituita.

1456 *Peste in Rodi, e fame.*

Pietro Arciuescouo di Terracona Capitan Generale delle Galere del Papa in Rodi; & hà danari in prestito dal Grã Maestro, per pagar l'Armata Apostolica.

Citationi Generali à tutti i Caualieri, per andar à Rodi.

Fra Iodoco di Rosẽberg Prior di Boemia, eletto Vescouo d'Vratislauia.

e perche questo Priorato importantissimo, è stato per la malitia de'tempi, à centinaia d'anni fuori dell'obedienza della Religione, fin a'nostri tẽpi, ne'quali si spera, che si sarà ricuperato; non sarà fuori di proposito se scostandomi alquanto dal sentiero nostro, narrarò breuemente la cagione, onde la perdita, e poi la ricuperatione di detto Priorato nata sia. Regnauano in Boemia in questi tẽpi, sì crudeli, e sì atroci guerre per cagione dell'eresie, che tutti i beneficij Ecclesiastici, e frà gli altri, i beni, che questa Religione in quel Regno possedeua, erano dal tutto rouinati, e distrutti; in maniera, che nõ si trouaua più Gẽtilhuomo Boemo alcuno, che volesse andar à Rodi à pigliar l'Habito; poi ch'essendo tutte le Cõmende distrutte, e rouinate, non poteuano hauere speranza di rimuneratione alcuna. Onde perche detti beni dal tutto non si perdessero, & estinguessero, il Gran Maestro Fra Giouãni di Lastic, con parere, e deliberatione del Consiglio, nell'anno mille quattrocento cinquantadue, mandò vna Bolla al sopradetto Prior di Boemia Fra Iodoco di Rosemberg: dandogli autorità di conuertire le Risponsioni, & Impositioni, vacanti, e mortorij, & altri diritti spettãti al Tesoro, per conto del Priorato, e delle Cõmende di Boemia, in far la guerra contra gli Eretici; con conditione espressa, che'l Gran Maestro, e la Religione, ad ogni piacer suo, la detta Bolla riuocar potesse: Dichiarando, che la detta autorità non s'intẽdesse essere conceduta ad altra persona, fuori ch'al detto Rosemberg; alquale concedette di più con la medesima Bolla autorità, e facultà di poter conferire tutte le Commende di detto Priorato à chi più gli piacesse; secondo il tenore de gli stabilimenti della Religione, per il mancamento, e penuria de'Caualieri, e Religiosi di quella Natione. E questo fin che i tẽpi in meglio si mutassero, à beneplacito del Gran Maestro, e della Religione, e non altrimenti. Occorse poi, ch'essendo morto il detto Priore Fra Iodoco di Rosemberg, nell'anno mille quattrocẽto sessant'otto; fù eletto in suo luogo dal Cõuento di Rodi, Fra Gio. di Schuamberg, il quale per essere debitore del Tesoro, fù priuato del detto Priorato. Però pagando poi quanto era debitore, gli fù il Priorato sopradetto restituito, à preghi, & instanza del Re Ladislao d'Vngheria, e di Boemia; il quale vedendo, che'l detto Priore Fra Gio. di Schuamberg era già molto vecchio, mãdò Felice suo Secretario in Rodi al Cardinale Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, nell'anno mille cinquecento, & vno; pregandolo, che restituir volesse al detto Schuamberg il Priorato; e concedere autorità à lui di poterlo conferire ogni volta, che per cessione, o morte dello Schuamberg vacato fosse, ad vn suo Cameriero fauorito chiamato Mattia Tucorschi; & ancor che questa domanda del Re, fosse tanto pregiudiceuole, e contraria à gli Ordini, & à gli Statuti della Religione; desiderando nondimeno il detto Cardinale Gran Maestro di compiacergli; di consentimento, & autorità del Consiglio, gli spedì vna Bolla; concedendo al Re autorità, e facultà di poter conferire quel Priorato, nel modo che domandato haueua. E da questa concessione, pigliarono poi i Regi di Boemia pretesto, & occasione d'introdursi, e d'ingerirsi nelle collationi di quel Priorato; & i Priori, di conferire le Commende, à loro beneplacito. Fin che l'Imperator Ferdinando d'Austria, e Re di Boemia vsurpò la collatione dell'vno, e dell'altro; in maniera, che da indi in quà, non hà la Religione potuto conferire il Priorato sopradetto. Saluo, ch'a'tempi nostri; ne'quali gouernando l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale, e Gran Maestro Frat'Vgo di Loubenx Verdala; e desiderando, che'l detto Priorato in tempo suo, all'obedienza della Religione ritornasse, oltra gli altri rimedij, che per tal effetto secondo l'incomparabile prudenza, e vigilanza sua, dati haueua; mandò il Gran Bagliuo Fra Filippo Riedesel hora Prior d'Alemagna, Caualiero molto spiritoso, e di gran giudicio, e valore Ambasciator suo, e della Religione, per fare residenza nella Corte del moderno Imperatore Ridolfo. Et essendo vltimamente vacato il detto Priorato, hà il detto Ambasciatore con la prudenza, e destrezza sua; talmente mostrate le ragioni della Religione chiare, & euidenti, ch'appagandosi l'Imperatore di ragione, si è cõtentato d'ammettere al possesso del Priorato sopradetto, il Caualier Fra Matteo Leopoldo Popel di Lobkouitz Barone Boemo, ch'era dall'Illustrisimo Cardinal Gran Maestro sopradetto, e dal Conuento, di detto Priorato stato proueduto. E così speriamo, ch'a'tempi nostri si sarà ricuperato questo Priorato ricchisimo, & importantisimo, forse con ventidue Commende, da quello dependenti. Poco dopo c'hebbero il Gran Maestro, & il Conuento, cõceduto di nuouo il Priorato di Boemia al Vescouo, e Priore Fra Iodoco di Rosemberg, che fù a'venti di Decembre, del mille quattrocento cinquantasei; vedendo, che per la moltitudine delle Meretrici, ch'erano sparse per tutta la Città di Rodi; i Cittadini, e le Mogli loro ne riceueuano scandalo, e disgusto; e che si daua a'Religiosi, e Caualieri suoi, maggior occasione di peccare; era risoluto di scacciarle tutte dalla Città, e dall'Isola di Rodi; Ma poi per ricordo, e parere del Consiglio, per euitar maggior disordini; risoluette, e determinò, che le dette Meretrici, e Donne disho-

1456

Perdita, e ricuperatione del Priorato di Boemia.

L'Imperatore Ferdinando d'Austria, s'vsurpò la collatione del Priorato di Boemia.

Il Cardinale Gran Maestro Frat'Vgo di Loubenx Verdala, procura la ricuperatione del Priorato di Boemia.

Fra Filippo Riedesel Gran Bagliuo d'Alemagna, & Ambasciatore della Religione al l'Imperatore.

Fra Matteo Leopoldo Popel Barone Boemo prouisto dal Conuento del Priorato di Boemia è ammesso al possesso.

1457 neste, ritirar si douessero tutte in vn cantone, & angolo della Città; e che quiui, come in luogo publico, e non altroue, habitar potessero: ilche fù fatto a' tre di Marzo dell'anno seguente mille quattrocento, e cinquantasette. Rinouossi in quest'anno in Rodi con maggior deuotione, e con maggior contritione dell'vsato, nel Gran Maestro, & in tutti i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, & in tutto il Popolo di quell'Isola, la memoria della Passione del Signor nostro GIESV CHRISTO, per il miracolo della santa Spina, il quale molto prima del solito veder si fece. Haueua questa sacra Religione, & hà ancor hoggidì, frà le molte pretiose, e sacre Reliquie, ch'ella tiene; delle quali forse faremo in luogo più opportuno memoria, vna delle Spine della Corona, che fù messa in Capo all'istesso Gloriosissimo Saluator nostro, nella sua acerba, & amarissima Passione; la quale Spina in certissimo testimonio, ch'ella trafisse il Capo al Creatore, e Redentore dell'Vniuerso, ogni anno nel giorno del Venerdì Santo, con istupendo miracolo fiorir soleua; e poi tornaua à seccarsi. Della quale sacratissima Spina, si fà mentione nel libro de gli antichi Statuti di questa Sacra Religione, riformati, e confermati dalla santa Sede Apostolica in tempo dell'Illustrissimo Cardinale, e Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone al capitolo primo del Titolo della Chiesa, con queste parole. Honoriamo adunque la santa Spina verace testimonio, e ricordo della sacratissima Passione del nostro Signore, e Redentore GIESV CHRISTO, leuata dalla Corona, ch'acerbamente il santissimo Capo gli punse; in memoria di che, ogn'anno nella sesta Feria, quando la Passione di CHRISTO si celebra, fiorisce, e poi ritorna à seccarsi. Hor questa sacratissima Spina, la quale con honore, e riuerenza grandissima, nella Cappella del Palagio Magistrale, conseruar si soleua; mostrandosi ogni anno, nel giorno del Venerdì Santo, con gran deuotione al Popolo, si come ne gli anni passati fiorir soleua, nel mezo giorno; quest'anno antecipando quasi per tre hore innanzi al l'vsato tempo, cominciò à fiorire in cospetto del Gran Maestro, e di molti Caualieri, e Signori, ch'iui presenti si trouarono. Del qual miracolo à gloria di Dio, e per sodisfattione di coloro, che presenti se ne stauano; e particolarmente di Giouanni Capponi, Caualiero, e Dottore eccellentissimo; far ne volle il Gran Maestro publica fede, con vna sua Bolla autentica, la quale ancor hoggi registrata si troua nella Cancellaria di Malta, al registro delle Bolle dell'anno mille quattrocento, e cinquantasette, à carte cento ottantadue; il cui tenore nell'idioma nostro, di Latino tradotto è tale. Fra Giacomo di Millì, per la gratia di Dio humil Maestro della santa Casa dello Spedale di Gierusalemme, e Custode de' Poueri di GIESV CHRISTO. Percioche molte volte auenir suole, che l'integrità, e la chiarezza della Verità per la poca intelligenza, o per la malitia de gli Huomini suole essere offuscata, e riuocata in dubbio; non pare fuor di proposito, se le cose seguite, ch'à tutti ben manifeste, e palesi non sono, più chiaramente, e più euidentemente esposte, e dichiarate sono; accioche a' Turbatori della Verità, ogni occasione, e materia di contradittione si leui; e che le cose realmente, & effettiuamente seguite, con dubbio alcuno adombrare non si possino. Quindi è, ch'à tutti quelli, che le presenti nostre leggeranno, ad instanza, e richiesta del magnifico, e spettabile Caualiero, & eccellente Dottor di Leggi Giouanni Capponi, facciamo manifesto, e palese, che la santissima Spina nella Cappella del Magistral Palagio nostro conseruata, vna di quelle, ch'erano nella Corona, con la quale il Signor nostro GIESV CHRISTO, nella sua santissima Passione fù coronato, la quale (come si sà) il sacratissimo Capo al Redentor del Mondo acerbamente punse; nel giorno del Venerdì Santo vltimamente passato, nella prima hora fiorì, e mandò fuori i fiori suoi, oltra l'vsato, e solito costume. Percioche soleua la detta sacratissima Spina, ne' passati tempi fiorire, nell'hora del mezo giorno, dell'istesso Venerdì Santo; & hora per lo spatio di tre hore antecipando, hà fiorito, e mandati fuori tutti i fiori suoi in presenza nostra, e del prefato Giouanni, e de' Religiosi nostri carissimi Frat'Egidio di Francauilla: Fra Pietro Loufard: Fra Giouanni d'Argentina; e Fra Lorenzo di Pontio, nostri Cappellani; i quali mostrauano la detta Spina, come è solito di farsi ogni anno nel predetto giorno. Essendo anco presente à questo, l'honorabil Huomo Guglielmo Caorsino nostro Secretario, e Viceancelliero del Conuento di Rodi; il quale è stato richiesto dall'istesso Messer Giouanni, di fare delle cose sopradette publica fede. In testimonio del che, la Bolla nostra Magistrale di piombo, alle presenti è appesa. Data in Rodi nella vigilia di Pasqua, nell'anno dell'Incarnatione del Signore, mille quattrocento, e cinquantasette. Mentre queste cose in Rodi fatte s'erano, non essendosi Maometto Imperator de' Turchi, per la Rotta riceuuta à Belgrado sbigottito, ne perduto punto d'animo, ritornato, che fù in Costantinopoli, attese à far mettere con ogni diligenza in punto, vna grand'Armata; per passarsene sopra l'Isole dell'Arcipelago; e forse anco sopra Rodi; di che ne staua il Gran Maestro in grandissimo sospetto. Ma egli fù da vn'altra maggiore

Miracolosa Spina della Corona di nostro Signor Giesu Christo, la quale fioriua ogni anno.

Bolla del Gran Maestro Fra Giacomo di Milli, in testimonio del miracolo della santa Spina.

maggiore Impresa altroue volto. Haueua Caloianni Imperatore di Trabisonda, per assicurarsi lo Stato, contra la potenza, e la tirannide di Maometto, data vna Figliuola sua per Moglie ad Vssuncassano Re di Persia; dandogli in dote la Prouincia di Cappadocia. Il quale Vssun cassano, dopo hauer fatto quel parentado, mandò tosto Ambasciatori à Maometto, facendogli intendere, che frenando l'ingordo appetito, ch'egli haueua d'insignorirsi de gli altrui Stati, in ogni modo astener si douesse dal passarsene nella sua dotale Prouincia della Cappadocia. Di che talmente si sdegnò l'orgoglioso Barbaro, che da quella parte, tutto lo sforzo della guerra ne volse; & adunato hauendo vn numerosissimo Essercito, con prestezza grandissima, alla volta di Persia s'incaminò, per farui con Vssuncassano battaglia: Però giunto essendo fin sù la riua dell'Eufrate, e vedendo, che ritirato essendosi il Nemico alle Montagne, mostraua di fuggire ostinatamente il Fatto d'arme; voltandosi con l'Essercito sopra la Paflagonia, con poco contrasto di Sinope, e di tutte l'altre Città di quella Prouincia s'impadronì. Indi fattasi venire l'Armata, che contra nostri di Rodi preparata haueua, nel Mar Maggiore, con molto impeto sopra la Città di Trabisonda se ne passò; e furiosamente per terra, e per mare assaltandola, l'hebbe finalmente in potere. E così di quell'Imperio ancora, con la medesima ageuolezza, che di quello di Costantinopoli, si fece Padrone: Ritornandosene poi à guisa di Trionfante in Costātinopoli, con l'Imperator Caloianni, e con vn gran numero d'altri Principi Christiani prigioni, che con le Mogli, e co' Figliuoli loro, haueua in quelle Prouincie fatti cattiui. I quali fece poi egli, da indi à poco, tutti crudelissimamente morire. Ne di ciò contento, fatta hauendo con prestezza grandissima mettere in ordine vna potente, e numerosa Armata, la mandò nell'Arcipelago, per pigliare, e soggiogare quell'Isole. E primieramente assaltata hauendo Lenno, modernamente detta Stalimeni, Moradrachio, Taxo, e molte altre Isole, che sono poste à dirimpetto del Fiume Acheloo, e del Monte Athos, detto hora Santo, con poco contrasto se ne impadronì: Vsando quiui il Generale dell'Armata, ch'al Principe suo, di fierezza, e di barbarie, cedere non voleua, ogni sorte di crudeltà, e d'impietà, contra poueri Christiani; i quali poi essendo stati condotti Schiaui in Costantinopoli, furono la maggior parte di essi costretti à rinegar la Fede. La presa di quest'Isole diede tanto terrore all'altre, che quasi tutte mandando Ambasciatori al Generale dell'Armata, à Maometto si fecero tributarie. Solamente l'Isole, ch'à questa sacra Religione erano sottoposte, mostrando di non istimare la potenza di quell'Armata, senza mandar à dare al Generale sopradetto riconoscenza, ne vbidienza alcuna, sopra la guardia loro se ne stettero: Ilche inteso hauendo Maometto, non potendo tolerare, che sì piccioli Scogli, di contrastare alla potenza sua hauessero ardimento; rinforzando la detta Armata, la mandò sopra l'Isola di Langò; e sbarcati hauendo il Generale, diciotto mila Fanti in terra, tralasciando gli altri Castelli, ch'erano in sito più difficile, se n'andò con essi ad assediare il Castello di Landimachio. E dopo hauerlo con fieri, e terribili assalti molte volte assalito, e combattuto per venti giorni continoui; finalmente vedendo, che i nostri valorosissimamente si difendeuano; perdendo la speranza di poter far quiui effetto alcuno; dopo hauere sfogata l'ira sua sopra i bestiami, ch'alle Cāpagne si trouarono; e dato hauendo il guasto all'Isola; con mortalità di molti de' suoi, fù costretto à partirsi, & à ritornarsene con poco honore in Costantinopoli. Di che non potendosi dar pace il Tiranno, e deliberato hauēdo di vendicarsi di quell'affronto, fece d'indi ad alcuni giorni, mettere in ordine sessanta Naui; e senza lasciarsi punto intendere à qual fine, le mandò improuisamente sopra l'Isola di Rodi. Queste nauigando alla volta dell'Isola, con alcuni piccioli Legni, mandarono nell'oscurità della notte, vna grande Squadra di Turchi in terra, i quali guidati da Huomini pratici, sorpresero, & ammazzarono le Guardie, che da quella banda alle marine vegghiauano: Indi dato hauendo segno alle Naui, s'accostarono anch'esse al terreno; e sbarcarono molte migliaia di Fanti; i quali dando improuisamente sopra il Casale Arcangelo, ch'era il maggiore, e più popolato di tutta l'Isola di Rodi; e cogliendo gli Habitatori di quello spensierati, e sproueduti; la maggior parte di loro, à salua mano ne presero; da alcuni pochi impoi, che fuggendo alle Montagne si saluarono. E dopo hauere saccheggiato il detto Casale, che ricchissimo era; caricati di preda alle Naui loro; e quindi à Costantinopoli se ne tornarono. Fù la presa, e saccheggiamēto del Casale sopradetto, d'infinito danno all'Isola di Rodi, & alla Religione. Percioche quindi s'impaurirono tanto i Rodioti, che sì come per l'adietro tutti sicuri, à coltiuare le campagne, e le possessioni attendeuano, così per lo innanzi tanto timidi, e pigri poi ne diuennero, che lasciauano quasi tutti i terreni dell'Isola incolti. E quel che fù anco peggio, molti di quelli, che Schiaui condotti furono; per prezzo, e per la libertà, si fecero poi Spie, e Guide de gl'Inimici stessi: conducendo come quelli, che dell'Isola erano

R 2 pratichis-

1457

Ambasciatori d'Vssuncassano Re di Persia, à Maometto.

Trabisonda presa da Maometto Imperator de' Turchi.

Caloianni Imperator di Trabisonda, prigione con la Moglie, e co' Figliuoli fatti crudelmente morire da Maometto.

Lenno, modernamente detta Stalimeni, Moradrachio, Taxo, e molt'altre Isole dell'Arcipelago in potere de' Turchi.

Quasi tutte l'Isole dell'Arcipelago, si fanno tributarie al Grā Turco.

Armata del Turco sopra l'Isola di Lāgò.

Landimachio Castello dell'Isola di Langò, in vano assediato, e combattuto dall'Armata Turchesca.

Sessanta Naui Turchesche improuisamente sopra l'Isola di Rodi.

Casale Arcāgelo di Rodi preso, e saccheggiato da' Turchi.

1457

pratichissimi, le Galeotte, e le Fuste de'Turchi spesso à far danni notabilissimi in Rodi; insegnando loro i luoghi, i modi, ed i tempi, ne'quali con sicurezza sbarcare si potessero; guidandogli anco a'luoghi sotterranei, e secreti, doue ne gli improuisi assalti, gl'Isolani ritirare, e nascondere si soleuano. Perilche molti poueri Contadini restauano poi molto spesso in tal modo soprapresi. Ne quiui fermandosi l'odio, e lo sdegno de'Turchi; messo hauendo non dopo molto tẽpo alcuni altri Vaselli in ordine, andarono sopra l'Isola delle Simie. E sbarcati hauendo in terra settemila Fanti, con istrettissimo Assedio, il Castello di quella ne cintero. E vedendo, che con assalti pigliare non lo poteuano; essendo sempre con mortalità di molti di loro, da quei di dentro, che brauamente si difendeuano, valorosamente risospinti; cominciarono à cauare secretamente alcune mine, pensando per tal via entrarui dentro. Però essendosi di ciò accorti i nostri; facendo intorno alle dette mine buonissime guardie, tosto che furono l'istesse mine piene di Turchi, che quindi montare nel Castello si sforzauano; gettando sopra di loro quantità grandissima d'olio bollente, e di pece liquefatta (che di ciò era molto quell'Isola abbondante) quiui dentro, infiniti ne cuocettero, & arrostirono. Talmente, che disperando l'Armata di poter far quiui cosa buona, dopo hauere per dieci giorni cõtinoui cõbattuto, e battagliato il detto Castello, doue molti Turchi vi morirono; fù finalmente costretta, con dishonore grandissimo à partirsene. E fù tanto più celebre, & honorata la Vittoria di quei di dentro, quanto, ch'essendo la maggior parte di loro Contadini, e Lauoratori di Campagne, Huomini idioti, & alla guerra inesperti; da alcuni pochissimi Religiosi di quest'Ordine impoi, che per guardia, e gouerno di detto Castello, quiui erano stati dal Gran Maestro, e dal Consiglio mãdati, hauessero ardire di sostenere i terribili, e spessi assalti, che quei Barbari al detto Castello (che più forte di tanto non era) furiosamente diedero. Ilche considerando il Generale di detta Armata, s'empiè di tanta rabbia, e di tanto sdegno, che fù per diuentarne pazzo, & insano. Perilche dopo hauere fatto dare il guasto à tutte le Campagne; tagliando alberi, e vigne, & abbrusciando le case, che fuori del Castello si trouauano, come arrabbiata Fiera; dãdo con l'istesso sdegno, e furore sopra l'Isole di Langò, di Lerro, e di Calamo, le distrusse, e le rouinò quasi affatto: facendo anco peggio all'Isola di Nissaro; doue trouando, che gli Habitatori tutti, ne' Castelli, e nelle Terre forti ritirati s'erano; non vi lasciarono i Turchi casa, vigna, ne albero alla Campagna, che con barbaro, & arrabbiato furore non rouinassero, non tagliassero, e non diradicassero: Non osando però accostarsi ad alcuna Fortezza di dett'Isole, dalle quali furon con buone cannonate fatti star lontani. Indi ritornandone in Costantinopoli; e posta hauendo in ordine vna più potente, e numerosa Armata, con otto Naui grosse, venticinque Galere, & altri Vaselli, ch'in tutto arriuauano al numero d'ottanta Vele, vedendo di non poter far effetto alcuno nell'Isole al dominio della Religione sottoposte; se n'andarono sopra l'Isola di Lesbo, modernamente detta Mettelino; e messero l'Assedio intorno alla Città. Ilche inteso hauendo Maometto, che con l'Essercito terrestre, nell'Asia Minore accampato si trouaua, tirato dalla cupidità, & ingordigia della preda, con vna sol Galera, insieme con vn suo Figliuolo in dett'Isola se ne passò. E considerato hauendo il sito, e la fortezza della Città; parendogli Impresa lunga, e difficile; commandò al Generale dell'Armata, che da quell'Assedio partire si douesse. Però il Generale c'haueua qualche secreta intelligenza in detta Città; pregò il Gran Turco, che lo lasciasse stare anco quiui alcuni giorni, senza però dirgli altro. Di che essendosi Maometto contentato, imbarcandosi di nuouo, co'l Figliuolo nell'istessa Galera, nell'Asia Minore se ne tornò. Partito, che fù Maometto; stringendo il Generale l'Assedio, si determinò di dar l'assalto alla Città; dentro della quale si trouaua fra gli altri, vn certo Bastardo della nobilissima Famiglia de'Catalucci, chiamato Luchino, Parente del Signor di Lesbo. Costui hauendo insieme con l'Arciuescouo di quell'Isola, tolta à difendere vna parte della muraglia; tosto, che i Turchi all'assalto andarono, abbandonando le difese, diede luogo sì, ch'à commodità loro, ne'Borghi entrar potero. E quindi correndo à dar la nuoua al Signore di Lesbo, che nel Castello se ne staua, dicẽdo, ch'erano i Turchi ne'Borghi entrati; cominciò à persuaderlo, che rẽdere si volesse; poi che non v'era più sperãza di poter difendersi. Di che restãdo il Signore smarrito, ed attonito; & essendosi insieme co'Cittadini, del tradimẽto accorto; à patti si rendette. Però entrati, che furono i Turchi; tagliarono à pezzi da quattrocento Latini, che quiui trouarono; fra'quali vi furono molti valorosi Caualieri, e braui Soldati, che'l Gran Maestro, e la Religione, per soccorso di quella Città, e di quell'Isola, con molta incommodità, e spesa mandati haueuano. Indi saccheggiata hauendo la Città, fece il Generale di tutta la preda, che quiui fatta s'era, tre parti; vna à se stesso; l'altra a' Soldati; e la terza a'Corsali, che nell'Armata si trouauano, assegnandone. Mandando l'Arciuescouo, i Sacerdoti, & i Preti, come tante

pecore,

Castello dell'Isola delle Simie assediato, e cõbattuto da' Turchi.

Honorata Vittoria de' nostri cõtra Turchi, all' Isola delle Simie.

Il Generale dell'Armata Turchesca sdegnato dell'affronto riceuuto all'Isola delle Simie, dà il guasto all'Isole di Langò, di Lerro, e di Calamo.

Isola di Nissaro, da Turchi rouinata.

Lesbo Isola, modernamẽte detta Mettelino, da Turchi assalita.

Maometto in persona se ne passa nell'Isola di Mettelino.

Città di Mettelino assediata da' Turchi.

Luchino Catalucci, tradisce la Città di Lesbo, o sia Mettelino.

Caualieri, e Soldati della Religione, mãdati in soccorso di Mettelino, tagliati à pezzi da'Turchi.

pecore, insieme con tutto il Popolo, à guisa d'vna colonia in Costantinopoli; doue anco il Signore di Mettelino con le Sorelle sue, a' quali non fù vsata violenza alcuna, in compagnia del Generale se n'andò: Rimanendo il dominio dell'Isola al Traditor Luchino; & il gouerno della Città ad vn Turco. Così restò il Tiranno, in breue tẽpo, Padrone di quasi tutte l'Isole dell'Arcipelago. Ma non sempre così prosperamẽte le facende gli succedettero, che nelle sue felicità, le disgratie ancora tal volta non si mischiassero; come gli auenne nell'Impresa, che poi nella Dacia far volle; nella quale essendo stato da quel Re, che non più di sei mila Caualli, & altri tanti Fanti haueua, nel primo sonno improuisamente assalito; ancor, che co' Turchi suoi valorosamente si difendesse; fù nondimeno con gran danno, costretto à voltarsi vergognosamente in fuga. Ma essendo egli anco nelle auuersitadi inuitto, poco dopo questo, voltando in vn subito l'armi sopra la Vallachia, tutta à fuoco, & in rouina ne la pose: sforzando il Re di quella Prouincia, ch'in vna Fortezza rinchiuso s'era, à rendersi à patti; I quali osseruando poi egli con l'vsata fede, lo fece tosto, ch'in poter suo l'hebbe, crudelmẽte morire: Facendone altrettanto nella Bossina; doue presa hauendo la Real Città di Iaiza; & hauuto il Re Stefano in mano, gli fece empiamente tagliare il capo. Trouauasi in tanto l'Isola di Rodi, perche quiui la maggior parte del tempo l'Armata del Papa, e della santa Crociata, se ne staua, in grande strettezza, e carestia di formenti, e di vettouaglie. Perilche fù costretto il Gran Maestro à mandare in Sicilia, in Puglia, & in diuersi altri Luoghi, molti Nauilij à caricar grano. E dopo questo, desiderando egli d'introdurre nella Città di Rodi, l'Ordine de' Frati Osseruãti di San Francesco, detti Zoccolanti, per il seruigio grande Spirituale, che dalle Confessioni, e Prediche loro, à quel Popolo speraua, che deriuar ne douesse; gli donò le Chiese di San Marco, e di San Bernardino, con tutte l'aderenze, pertinenze, & entrate loro; e con alcuni Horti, e Giardini, che gran copia di zaffarano produceuano; perche quiui vn Conuento, doue commodamente viuere potessero, vi edificassero. Il che dono ne fece il Gran Maestro à preghi del Reuerendo Frat' Angelo da Santià, del medesimo Ordine, a' dodici dì Giugno, dell'anno mille quattrocento, e cinquantasette. Nel qual tempo, essendosi con la buona amministratione del Gran Maestro, il quale haueua (come di sopra detto habbiamo) il reggimento, e'l gouerno del Tesoro in mano, sgrauata alquanto la Religione da' debiti; e desiderando, ch'ella non tornasse di nuouo ad immergersi ne gl'interessi, e nell'vsure; domandò licenza al Papa di poter antecipare d'vn'anno il Capitolo Generale; perche in esso si pigliasse prouisione, & ordine tale, che douendo poi egli à capo de' cinque anni, lasciare il Tesoro, si potessero fare le prouisioni necessarie alla sostẽtatione del Conuento; senza hauer bisogno di pigliare danari in prestito. Et ottenuto hauendo à tal effetto vn Breue dal Papa; mandò fuori le citationi; e scrisse à tutti i Priori; ordinandogli, e commandandogli, ch'al detto Capitolo, che celebrar intendeua, al primo giorno d'Ottobre, del mille quattrocento cinquant'otto andar douessero. Erano in questi tempi, l'Isole di Langò, di Lerro, e di Calamo, talmente rouinate, e distrutte, per la guerra, per la peste, e per la fame, che quiui regnata haueua, che Fra Giouanni di Castelnuouo, Commendator di Dusens, del Priorato di S. Gilio; il quale haueua il detto Bagliaggio di Langò in amministratione dal Tesoro, non potendo quiui sostentarsi; fù costretto à rinunciare liberamente il Bagliaggio, e l'Isole sopradette in mano del Conuento; il quale dubitando, che l'entrate di esso Bagliaggio andassero dal tutto in rouina; ne vedẽdo, chi meglio à ciò, del Gran Maestro istesso rimediare potesse; glie lo conferì in vita sua; perche lo ristaurasse, e lo migliorasse; Con autorità di poterlo anco conferire ad alcun Religioso di quest'Ordine à lui ben visto. Con questa conditione però, che quel tal Religioso tenuto fosse di prestar il solito giuramento di fedeltà al Gran Maestro, & alla Religione, e di pagare ogni anno al Tesoro, vna certa risponsione, come nella Bolla della concessione, e collatione sopradetta si contiene; la quale fù spedita in Rodi, al penultimo giorno di Decẽbre, dell'anno sopradetto: Nel quale mandato hauendo il Papa, suo Legato in Francia il Cardinale d'Auignone; per far opera, che'l Re Carlo Settimo, ch'all'hora viueua, si contentasse, che si riscuotessero in Francia alcune Decime, ch'in quel Regno imposte haueua, per sostentamento dell'Armata, ch'egli manteneua tuttauia in Leuante contra Infedeli; & inteso hauendo il Re dal Caualier Fra Pietro d'Aubussone Commendatore di Salins, il quale fù poi Gran Maestro, la necessità, & il pericolo grande, nel quale la Religione si trouaua; per la vicinità, e per le continoue minaccie del Turco; di consentimento del detto Legato, e Cardinale d'Auignone, del danaro, che dalle Decime sopradette cauato s'era; donò al Gran Maestro, & al Conuento di Rodi, sedici mila scudi d'oro; e gli fece subito sborsare al detto Fra Pietro d'Aubussone; il quale era stato dalla Religione, con amplissima Procura mandato à riscuotere i debiti vecchi, in diuerse Parti del Mon-

1457

Maometto Imperator de' Turchi, etiandio nelle auersitadi inuitto.

Stefano Re della Bossina, per ordine di Maometto decapitato.

Frati di S. Francesco Zoccolanti, introdotti in Rodi.

Fra Gio. di Castelnuouo rinũcia l'Isole di Lãgò, di Lerro, e di Calamo, c'haueua in amministratione dal Tesoro, per non potersi sostentare.

Bagliaggio di Langò dato al Gran Maestro in vita.

Carlo Settimo Re di Francia dona sedici mila scudi alla Religione.

1457 do, al Tesoro douuti; Il quale impiegata hauendo la detta somma di danari, secondo l'ordine del Gran Maestro, e del Consiglio, in certi Pezzi d'artigliaria, in gran quantità di poluere, di piombo, di remi, di panni, di tele, e d'altre prouisioni necessarie per il Conuento, imbarcandole sopra vna Naue; d'Arli, le mandò à Rodi. E con l'istessa Naue, scrisse il Re vna Lettera amoreuolissima al Gran Maestro, & al Consiglio; ragguagliandogli del dono, che fatto gli haueua; e dandogli speranza di mandargli anco all'occasioni maggior aiuto, e soccorso; gli pregò, e gli essortò à voler continouare di ben in meglio, ne' virtuosi, & honorati essercitij loro; e nell'Eroiche, e valorose attioni, che contra Nemici della santa Fede faceuano: Dicendo, ch'in tal modo non dubitaua punto, ch'Iddio, e tutti i Principi Christiani non fossero sempre in loro aiuto. Aggiungendoui molt'altre amoreuoli offerte, e cortesi essibitioni, in testimonio dell'affettione, ch'à quest'Ordine portaua. Come per la detta Lettera, si vede; la quale fù spedita in Tours, a' sette di Febraio, del mille quattrocento cinquant'otto. E d'indi à sei mesi in circa, essendo morto Papa Calisto Terzo, dopo hauere santamente gouernata la Cattolica Chiesa tre anni, tre mesi, e ventisei giorni; fù in suo luogo eletto l'Eccellentissimo Oratore, Poeta, & Istorico; Enea Siluio Piccolomini, Gentilhuomo Sanese, e Cardinale di Santa Sabina, il quale si chiamò Pio Secondo. Fù la morte di Papa Calisto Terzo, e la mutatione del Pontificato cagione, che i Priori di questa sacra Religione, ch'erano di quà dal Mare; e ch'erano stati citati, per andare à Rodi, alla celebratione del Capitolo Generale; e che poca voglia haueuano d'andarui, non vbidissero altrimenti alle citationi. Perilche fù il Gran Maestro sforzato à prolungare il detto Capitolo, per il mese d'Ottobre, del mille quattrocento, e cinquantanoue. E dopo hauere spedite le dette citationi; mandò Fra Pietro Raimondo Zacosta Castellano d'Emposta, e suo Luogotenente; il quale gli succedette poi nel Magisterio, in Ispagna, per riscuotere tutti gli arreraggi, e debiti vecchi, ch'in quei Regni si doueuano al Tesoro; e per domandar soccorso a' Principi Christiani: Essendosi il detto Castellano come buon Religioso, offerto al Gran Maestro, & al Consiglio, d'andare à far quel seruigio alla Religione, alle sue spese. In questi tempi, scorrendo ne' Mari di Soria, e di Grecia, vna Carauella Borgognona, ch'andaua in corso; fece di molti danni, non solamente à gl'Infedeli; ma anco all'Isole, che Venetiani, e Genouesi in quei Mari possedeuano: & essendo la detta Carauella stata molti giorni nel Porto di Rodi; hauendole il Gran Maestro, e la Religione dato ricetto, come à Vasello Christiano; non sapendo però, ch'ella fatto hauesse, ne fosse per far danno alcuno ne' Paesi de' Fedeli: sospettando Venetiani, & il Duca di Milano, ch'all'hor era Signore della Republica di Genoua, che la Religione hauesse parte nell'armamento della sopradetta Carauella; fecero sequestrare i beni, e l'entrate, che la Religione ne gli Stati loro haueua. Di che essendo stato il Gran Maestro auuisato; con deliberatione, e parere del Consiglio; mandò l'Ammiraglio Fra Sergio di Seripando, per discolparsi de' danni dalla detta Carauella fatti; e per fargli intendere l'innocenza, ch'in ciò la Religione haueua; e per far rilasciare quei Sequestri. Erano in questi tempi venuti due Ambasciatori del Turco in Rodi, per trattare co'l Gran Maestro, e co'l Legato Apostolico, alcune cose all'Armata della Crociata appartenenti; e ritornandosene costoro in Costantinopoli, con Saluocondotto dell'istesso Gran Maestro, e del Legato; furono non ostãte i detti Saluicõdotti, presi à Castel Rosso, da Pietro Martorelli Capitano del Re d'Aragona; il quale si trouaua all'hora con alcuni Vaselli armati in quei Mari; ilche inteso hauẽdo il Gran Maestro, fece subito mettere in ordine le Galere, e le mandò alla volta di detto Capitano; richiedendo i detti Ambasciatori. Perilche intesa hauendo il Martorello quella richiesta, se n'andò personalmente in Rodi, conducendo seco detti Ambasciatori, e gli consegnò al Gran Maestro; e ne richiese per discarico suo vna quitanza, laquale gli fù spedita sotto i due di Febraio, dell'anno mille quattrocento cinquantanoue. Patiuano in questo mezo i poueri Sudditi, e Vassalli della Religione, così in Rodi, come nell'altr'Isole à quest'Ordine soggette, grandissima carestia, e necessità di tutte le cose, per le guerre, danni, saccheggiamenti, e rouine, che i Turchi fatte gli haueuano; i quali spogliandogli de' bestiami loro, e disturbando l'agricoltura; à malissimi termini ridotti gli haueuano. Perilche oltra l'hauere il Gran Maestro, per aiutargli, e soccorrergli, fatto partito con diuersi Mercanti, e Padroni di Vaselli, perche conducessero in Rodi, e nell'altr'Isole sopradette, grani, e vettouaglie d'ogni sorte. Mandò anco diuersi Nauilij della Religione, & altri à posta noleggiati, alle riuiere di Schiauonia, e del Regno di Napoli, per far prouisione di formenti, di legumi, di carni salate, d'alberi, d'antenne, di remi, di salnitro, di ferro marro, e lauorato, e d'altre cose necessarie. Poco dopo questo; giunto essendo il tempo, nel quale il Capitolo Generale, secondo le citationi, & intimationi mandate fuori, celebrar si doueua; fù dato

1458 *Papa Calisto Terzo muore.*

Pio Secondo Papa.

Fra Pietro Raimondo Zacosta Castellano d'Emposta, Luogotenente del Gran Maestro, mandato in Spagna.

Carauella Borgognona danneggia l'Isole de' Venetiani, e de' Genouesi.

Beni della Religione nel dominio di Genoua, sequestrati, per i danni della Carauella Borgognona

Due Ambasciatori del Turco, tornãdo da Rodi furon presi dal Generale dell'Armata d'Alfonso Re d'Aragona, sotto Saluocõdotto del Grã Maestro.

1459 *Il Martorello Generale del Re d'Aragona va personalmẽte in Rodi a cõsegnare gl'Ambasciatori del Turco, al Grã Maestro.*

dato principio alla celebratione di detto General Capitolo, a'dieci d'Ottobre dell' anno mille quattrocento cinquantanoue, nel Palagio del Pino, nel quale gl'infrascritti Personaggi, oltra il Gran Maestro interuennero; cioè Fra Gabriello Viegl Gran Commendatore: Fra Giouāni Cottetto Marescialle: Frat'Adimaro di Podio Prior d'Aluergna: Fra Gilberto di Loscos Prior di Catalogna: Fra Francesco di Bosco Prior d'Aquitania: Fra Pietro di Brisons in luogo del Gran Maestro, come Bagliuo di Langò: Fra Lodouico di Magnaco Gran Commendator di Cipro: Fra Giouanni di Faì Bagliuo della Morea: Fra Giouanni di Borbone Tesauriero Generale; Fra Girardo Lordemel Luogotenente del Prior della Chiesa: Fra Giouanni di Frantieres Luogotenente dell'Hospitaliero: Fra Giorgio Zaplana Luogotenente del Drappiero: Frat'Orlando de'Rossi da Parma Luogotenente dell'Ammiraglio: Fra Tommasso d'Amport Luogotenente del Turcopliero: Fra Corrado Schappel Luogotenente del Gran Bagliuo d'Alemagna: Fra Bernardo Peruzzi Conseruator Generale: Due Procuratori del Gran Maestro, i quali furono: Fra Giacomo di Brione Commendator di Bordeòs, e Fra Pietro d'Aubussone Castellano della Città di Rodi; e con essi Fra Pietro Lordat Luogotenente del Bagliuo del Commercio di Rodi. Entrarono oltra i sopradetti in questo Capitolo, i Procuratori de'Priori assenti, & vn Procuratore de'Cōmendatori di ciascun Priorato, come hoggi s'vsa. V'entrarono oltra di ciò, due Caualieri d'ogni Lingua per Cōpagni del Gran Maestro: sette Procuratori de'Bagliui Capitolari assenti. I Riceuitori delle risponsioni di Venetia, di Frācia, e di Lōbardia; mācando gli altri. Incorporati vi furono ancora, sette Caualieri Procuratori delle Lingue, i quali furono questi: Fra Giouanni d'Auenes per la Lingua di Francia: Fra Guglielmo Fresten per Inghilterra: Frat'Alfonso di Liniano per Ispagna: Fra Giouanni di Riualta per Italia: Fra Claudio di Giou per Aluergna: Fra Pietro di Castiglione per Prouēza, e Fra Pietro di [illegible]temberg per Alemagna. Et oltra questi v'entrarono sette altri Caualieri chiamati Proceres linguarū. E con tutti gli altri, che detti si sono, lo Scriuano del Tesoro Fra Guglielmo Poisoniero. Parue che questo Capitolo in mal pūto cominciato si fosse. Percioche tutto pieno fù di riuolte, di seditioni, e di romori. Cominciossi nella presentatione delle borse, che far si suole al Gran Maestro in segno di spropriamento, vna gran contesa fra' Caualieri Italiani, e Prouenzali; offerendo ciascuna delle Parti, vna borsa, per conto del Bagliaggio di Santo Stefano di Monopoli: Pretendendo l'vna, e l'altra Lingua, che'l Bagliaggio sopradetto à lei di ragione appartenesse. Finalmēte dopo molti gridi, e contrasti, si quietò quel romore, con hauere il Gran Maestro riceuuta l'vna, e l'altra borsa, senza pregiudicio delle ragioni delle Parti. Nel giorno seguente poi, si lessero i Rolli, o siano Memoriali; com'era solito di farsi: Nella lettione de'quali, cominciò à suscitarsi gran bisbiglio, & alteratione, frà le Nationi; talmente, che'l romore impediua la lettione di detti Rolli. Però hauendo il Gran Maestro commandato, che si facesse silentio; ordinando, che si seguisse la detta lettione dichiarando, che'l tirar innanzi il Capitolo Generale, non pregiudicasse alle ragioni d'alcuno; furono finalmente letti i detti Rolli. Dopo il che leuandosi in piedi Frat'Alfonso di Liniano Procuratore della Lingua di Spagna, e con esso Frat'Antonio di Riualta Procuratore della Lingua d'Italia; proposero, e dissero, che procedere più oltra nella celebratione del Capitolo non si doueua, ne essi consentiuano, che più innanzi si procedesse; se prima con effetto non si prouedeua sopra alcuni articoli, e petitioni, ch'erano ne'Rolli delle Lingue loro, concernenti il publico beneficio, il riposo, e la quiete della Religione; Le quali domāde conteneuano, che tutte le Preminenze, le Dignità, e gli honori della Religione fossero cōmuni, e che frà le Lingue non vi fosse diseguaglianza alcuna; ma che frà di loro vna fraterna egualità osseruare si douesse. Alla quale proposta, leuādosi in piedi i Procuratori delle Lingue di Frācia, di Prouenza, e d'Aluergna; subito ad alta voce contradissero. Dall'altra parte accostandosi i Procuratori d'Inghilterra, e d'Alemagna à gli Spagnuoli, & à gl'Italiani; fecero tutti insieme vna solenne, e publica Protesta, che procedere ad atto alcuno Capitolare non si douesse, se prima, à quanto ne'Rolli sopradetti si domandaua, proueduto non si fosse. All'incontro Fra Giacomo di Brione, e Fra Pietro d'Aubussone, come Procuratori del Gran Maestro, e come due del numero delle Lingue di Francia, di Prouenza, e d'Aluergna, alla sopradetta protesta rispondendo dissero, che quella come ingiusta, vana, & al commun beneficio contraria, e perniciosa, ammettere in conto alcuno non si poteua, ne si doueua. Oltra, che secondo il Breue del Papa, sopra la celebratione di quel Capitolo spedito, tutti sarebbono incorsi in Scommunica; se d'altro, che del commun beneficio quiui trattato hauessero. Al che replicando il Procuratore della Lingua di Spagna à nome suo, e de gli Aderenti, con molte ragioni si sforzò di mostrare, che quanto in detti Rolli si domandaua, era per commune beneficio della

Religione;

1459

Secondo General Capitolo del Gran Maestro Fra Giacomo di Milì.

Signori della Gran Croce, & altri, ch'interuennero al General Capitolo

Riceuitori entrano nel Capitolo Generale.

Procuratori delle Lingue.

Capitolo pieno di riuolte, e di romori.

Pretensione delle Lingue di Prouenza, e d'Italia sopra il Bagliaggio di Santo Stefano di Monopoli.

I Procuratori delle Lingue di Spagna, ed'Italia domandano, che le preminenze siano cōmuni, e che frà le Lingue non vi sia diseguaglianza alcuna.

Procuratori d'Inghilterra, e d'Alemagna, à gl'Italiani, & à gli Spagnuoli s'accostano.

Proteste, e risposte de'Procuratori delle Lingue.

1459 Religione; poiche buona pace, e cócordia frà loro regnar mai non poteua, se le disegualianze delle Lingue, ad egualità prima ridotte non fossero. Protestando, e dichiarando di nuouo, che procedere più oltra nella detta celebratione del General Capitolo legitimamente non si poteua, se prima à quanto di sopra è detto, non si prouedeua: Facendo l'vna, e l'altra Parte instanza grandissima al Cancelliero della Religione, che scriuere le proposte, e le risposte loro douesse. E quì leuandosi vn romore, e contrasto grandissimo nel Capitolo, non si pote far altro. Nel secondo giorno Capitolare poi; desiderando pure il Gran Maestro, che si prouedesse al publico beneficio, e che si tirasse innanzi il Capitolo, fece leggere ad alta voce lo Statuto del Gran Maestro Frat'Alfonso di Portogallo: commandando, e facendo instanza grandissima, ch'eleggere si douessero i Quattordici, cioè due per ogni Lingua, com'era solito, perche ordinassero, e stabilissero quello, che per sostentamento del Conuento, e per souentione del commun Tesoro fare si douesse. Però leuandosi di nuouo in piedi i Procuratori di Spagna, e d'Italia, fecero instanza, ch'all'elettione di detti Quattordici, ne ad altro atto Capitolare procedere non si douesse; se prima sopra quanto ne' Memoriali, o siano Rolli loro si conteneua, proueduto non si fosse. Protestando, che non consentiuano; e che teneuano per nullo, quanto in contrario si facesse. Al che rispondendo il Gran Maestro disse, che prima d'ogn'altra cosa, si prouedesse al commun beneficio, alla necessità del Conuento, & a' bisogni del Tesoro, com'era stato solito di farsi ne gli altri Capitoli Generali; e come i Sommi Pontefici sempre commandato haueuano; e che dopo questo, egli era apparecchiato d'vdire, e d'ascoltare non solamente loro, ma qualunque altro, che cosa giusta, & honesta domandare voluto hauesse; e d'amministrare à tutti indifferentemente giustitia, secondo la forma, e tenore de gli Statuti: Commandando di nuouo, che ciascuna Lingua congregare separatamente si douesse, per fare l'elettione de' Quattordici. A questo replicando i Procuratori sopradetti soggiunsero, che non partendosi eglino dalle proteste loro, non consentiuano in modo alcuno, che detti Quattordici s'eleggessero, ne ch'alcun'altro atto Capitolare si facesse. Ma perche non si restasse per loro, di prouedere alle necessità, e bisogni del Connento, e del commun Tesoro; offerirono di contribuire dell'entrate de' Priorati delle Lingue loro, à tutti i carichi, che per sostentamento, e souentione del publico à rata toccare gli potesse, fin che deciso, e dichiarato si fosse, se la domanda loro essaudire, & effettuare si doueua. Nel che dissero, che non hauerebbono d'vn sol punto mancato. Però parendo al Gran Maestro; che questo fosse vn modo di fare nuouo, inusitato, e scandaloso; contra l'antiche, e lodeuoli consuetudini fin à quel tempo osseruate; E parendogli, che contra la Regola loro, fosse ciò quasi vn voler viuere del proprio, e non mettere ogni cosa in commune, come per l'adietro frà tutte le Nationi osseruato s'era; non consentì, ne accettò, anzi rifiutò l'offerta loro: Commandandogli, che da quelle pretensioni, e contradittioni desistere, e dismettere si douessero: Dichiarādo, ch'altrimenti per via della giustitia della Religione, contra di essi proceduto hauerebbe. Il che inteso hauendo i Procuratori sopradetti, tutti vnitamente dal Capitolo se n'vscirono; e dietro à loro andarono anco tutti gli altri Caualieri, e Religiosi delle quattro Nationi sopradette, che nel Capitolo incorporati erano. Venerdì a' dodici d'Ottobre, ritornarono poi tutti al Capitolo; e quiui lamentādosi il Gran Maestro, che già venuto fosse il terzo giorno, da che il Capitolo incominciato s'era, e che niente ancor di buono fatto si fosse; commandò di nuouo à tutti gli Antiani delle Lingue, che congregare in disparte si douessero, per fare l'Elettione de' Quattordici, non ostante ch'alcuni, sotto pretesto di certe nuoue pretensioni, e domande loro, la detta Elettione impedire volessero; il che era cagione di sturbare il ben commune. Offerendosi dopo, ch'alle cose publiche proueduto si fosse, d'amministrar à ciascuno giustitia, conforme à gli stili della Religione. Dichiarando, ch'in caso, che della giustitia da lui amministrata contentati non si fossero; permetterebbe c'hauessero ricorso al Sommo Pontefice, & alla Sede Apostolica. Al che di nuouo risposero i Procuratori delle quattro Nationi sopradette, ch'à verun patto consentire non voleuano, per le cagioni, che di sopra dette habbiàmo; e per altre, ch'in vna carta scritte essibirono al Cancelliero; facendogli instanza, che registrare la douesse. Il che vedendo il Gran Maestro, e volendo far ogni sforzo, perche i sopradetti Quattordici in ogni modo s'eleggessero, fece per organo del Maestro Scudiero, ad alta voce in virtù di santa obedienza commandare à tutti i Caualieri, e Religiosi nel Capitolo incorporati, che procedere all'Elettione di detti Quattordici, senza mancamento alcuno douessero: offerendo di nuouo d'amministrare poi giustitia ad ogn'vno; ouero se più piaciuto gli fosse, daua loro libero adito, di poter ricorrere alla Santa Sede Apostolica. Ciò non ostante; stando tuttauia i Procuratori delle quattro Nationi sopradette fermi, e saldi nel primo loro

Romore, e contrasto grandissimo, sopra le preminēze delle Lingue.

I Priori delle Lingue d'Italia, e di Spagna protestāno che non si proceda ad atto alcuno Capitolare, se prima non si prouede à quanto ne' Memoriali loro si conteneua

I Procuratori delle quattro Nationi, e con essi i Caualieri incorporati nel Capitolo di dette Nationi, dal Capitolo si partono.

mo loro proposito; ordinò di nuouo il Gran Maestro, al Mastro Scudiero, che la seconda volta, e poi anco la terza, il medesimo commandamento, ad alta voce replicar douesse. Il che hauendo egli fatto, i Caualieri delle quattro Nationi sopradette; e particolarmente gli Spagnuoli, gettate hauendo le Scritture, ch'in mano teneuano, a'piedi del Gran Maestro; e voltandogli le spalle, tosto dalla presenza sua, e dal Capitolo si partirono; E disprezzando il commandamento del Superior loro, via se n'andarono. E non ostante, che dal Maestro Scudiero seguiti fossero (commandandogli di nuouo, per parte del Gran Maestro, ch'in dispregio de'commandamenti suoi, partire non si douessero) seguirono nondimeno il viaggio loro. Però i Caualieri, e Religiosi delle tre Lingue Francesi, vbidiendo al Gran Maestro, elessero i loro due per Lingua, per il numero de'Quattordici: Et elessero per Francia Fra Francesco di Bosco Prior d'Aquitania, e Fra Guglielmo Vasselin Commendator di Trois: Per Prouenza Fra Gabrielle Vielg Gran Commendatore, e Fra Giacomo di Brione Commendator di Bordeòs; e per Aluergna Frat'Adimaro di Podio Prior d'Aluergna, e Fra Lodouico di Magnac Gran Commendator di Cipro. Sabbato poi a'tredici, che fù il quarto giorno Capitolare, fece il Gran Maestro sonare à Capitolo, al quale non andarono se non i Francesi; co'quali hauendo lungamente aspettato senza, ch'alcuno delle quattro Nationi comparisse, si risoluette prima, che far altro, di mādargli di nuouo citare dal Maestro Scudiero, cō vno, o più Notarij, e Testimonij: commādandogli in virtù di santa obedienza, e sotto priuatione dell'Habito, delle Dignità, delle Cōmende, e de' Beneficij, ch'al Capitolo andar douessero, per far l'Elettione de'Quattordici, perche al publico bisogno prouedere si potesse: offerendogli di nuouo l'adito libero, e spedito per ricorrere alla Santa Sede Apostolica. Però essendosi rimesso à far quest'atto per il dopo prāso, parue al Gran Maestro, & à tutti gli altri, prima, che ciò s'esseguisse, di mandare alcuni Personaggi ad auuisargli di quāto risoluto s'era; & à persuadergli, & essortargli (prima, ch'à tal atto si venisse) à voler ritornarsene al Capitolo: assicurādogli, che'l Gran Maestro māterrebbe loro inuiolabilmēte la promessa. E furono per far quell'officio eletti, l'Arciuescouo di Rodi, e Fra Melchionne Bandino Cancelliero, come Huomini neutrali. Questi hauuta hauēdo la commissione, se n'andarono nella Chiesa Conuentuale di San Giouāni Battista, doue le quattro Nationi cōgregate s'erano; E dopo molte persuasioni all'vnione, & alla pace, ciascuna delle quattro Lingue separatamente si congregò, per trouare qualche temperamento, & espediente, per mezo del quale, con riputatione, & honor loro, alla concordia con l'altre Lingue tornare se ne potessero. A gli Spagnuoli, & à gl'Italiani parue, che frà tutte le quattro Nationi eleggere si douessero dodici di loro, ne'quali ogni differenza si compromettesse; fra'quali fossero quattro Spagnuoli, e quattro Italiani. Però essendosi poi frà tutte le Nationi proposto questo partito, non hebbe altrimenti effetto. Percioche gl'Inglesi, ed i Tedeschi voleuano anch'essi hauergli in numero pari. Talmente, che passò la giornata senza, che cosa alcuna conchiudere si potesse; se non in quanto gl'Inglesi, e gli Alemanni si contētarono, che procedere si potesse all'Elettione de' Quattordici, i quali solamente proueder potessero al Tesoro, e facessero la relatione; e si procedesse poi alla debita prouisione, e decisione sopra le domande loro. Dichiarando però, ch'eglino nō erano per andare altrimenti al Capitolo, se non v'andauano ancora gli Spagnuoli, e gl'Italiani; percioche sarebbe stato superfluo l'andare à Capitolo nō Compiuto. Et ancorche nella seguēte Domenica, che fù a'quattordici, s'affaticassero tutto il giorno l'Arciuescouo di Rodi, & il Bandino, per ridurre all'vnione le quattro Nationi, non fù però possibile il poter effettuare cosa alcuna. Perilche venuto essendo il seguente giorno, che fù Lunedì quindici del sopradetto mese, andò il Gran Maestro al Capitolo, con le tre Nationi Francesi, e dopo hauere lungamente quiui aspettato; ne comparendo alcuno delle quattro Lingue di Spagna, d'Italia, d'Inghilterra, e d'Alemagna; ordinò al Maestro Scudiero, ch'andar douesse ad esseguire con Notarij, e Testimonij, il commandamento impostogli. Vbidì il detto Maestro Scudiero, e fatto hauendo il detto commandamento a'più Principali; risposero in iscritto al commandamento in tal maniera: C'hauendo eglino nuouamente interposta vna certa Appellatione al Papa, & alla Sede Apostolica, non intendeuano, ne voleuano à quella derogare in modo alcuno; e massimamente, perche pendendo l'Appellatione, cosa alcuna innouare non si doueua: Domandando copia del cōmandamento fattogli, accioche più cōpiutamente, e giuridicamēte risponder potessero. Protestando oltra di ciò, che'l termine à rispondere, correre non douesse, se non dopo, che la detta copia hauuta hauessero: Perseuerando sempre nella loro Appellatione; e caso, che fosse bisogno di nuouo appellando. Ciò fù fatto la mattina; e dopo pranso, essendosi di nuouo sonato à Capitolo, il Gran Maestro con le tre Lingue di Francia, stettero aspettando

I Procuratori delle quattro Nationi gettādo le Scritture ch'in mano teneuano, a'piedi del Gran Maestro, con poca riuerēza dal Capitolo si partono.

Francesi eleggono i loro sei Capitolanti.

L'Arciuescouo di Rodi e Fra Melchionne Bandino, mandati dal Gran Maestro à persuadere i Procuratori delle quattro Nationi, d'andare al Capitolo.

Il Gran Maestro fa citare dal Maestro Scudiero, in presenza di Notarij, le quattro Nationi à douer andare al Capitolo.

Risposta delle quattro Nationi, alla citatione del Gran Maestro.

1459 pettando lungamente le quattro Nationi, delle quali non comparue mai alcuno; eccetto Fra Giouanni Langstrotir, mandato dalla Lingua d'Inghilterra, per far intendere al Gran Maestro, & al Capitolo la risolutione sopradetta. Martedì a' sedici, andò il Gran Maestro la mattina in darno al Capitolo, co' soliti Francesi; e non comparue alcuno delle quattro Nationi. E dopò pranso si strinse gagliardamente la pratica per opera del Cancellier Bandino, per ridurre le Nationi ad Vnione, e Concordia. Nel che vi fù tanto che fare, e che dire; che fin ad hora di vespro conchiudere non si potè cosa alcuna. Finalmente dopo molte ragioni, e dispute passate fra' Deputati dalle Nationi à trattare la detta Concordia, & il Cancelliero, come persona commune; conchiusero finalmente, e fermarono la detta Concordia; sotto certi Capitoli, e cōditioni, frà le parti stabilite; le quali però hoggidì non si trouano. Dopo il che i Caualieri, e Religiosi delle quattro Nationi, ch'erano nel Capitolo incorporati, riuerentemente al Capitolo se ne tornarono. Dichiarando però, che'l ritorno loro, fosse senza pregiudicio di qualunque Appellatione, Protesta, e riseruatione fin all'hora fatta da' Procuratori delle quattro Lingue, così in parole, come in iscrittura; e ch'inuiolabilmente osseruare si douessero tutte le cose, che nella Concordia frà le Parti fatta si conteneuano; e che'l Cancelliero far gli douesse la minuta del Contratto promessogli, circa la sicurezza, che'l Gran Maestro, e le tre Nation Francesi non impedirebbono la Lite, & il Processo, che sopra quelle differenze di fare intendeuano: E che nel resto, in quanto al commun beneficio della Religione, eglino s'offeriuano pronti, apparecchiati, e ben disposti, nel modo, e forma, che nella detta Concordia si conteneua, la quale, come di sopra hò detto, non si troua: non essendo altrimenti registrata nella Cancellaria della Religione. Veduto, & inteso c'hebbe il Gran Maestro, quanto i Procuratori delle quattro Nationi fatto, e detto haueuano; benignamente tutti accogliendo, gli ringratiò: lodando la virtù, e la deuotione loro; essortandogli, che con effetto al commun beneficio attendere volessero. E perch'era già tardi, licentiò il Capitolo per la dimane. Mercordì a' diciotto, essendosi sonato à Capitolo, ne venendoui le quattro Nationi, il Gran Maestro dopo hauerle vn gran pezzo aspettate, gli mandò il Cancelliero Bandino, il quale domandata hauendo la cagione della tardanza loro, gli fù risposto, che voleuano si riducesse prima in iscritto ben chiaro, la Concordia. Il che fù subito fatto. E così si risoluette, che nel seguente giorno, al Capitolo andati sarebbono. Giouedì a' diciotto, dopo essersi stipolata la Concordia, e reiterate le Proteste; rimessa, e condonata hauendo il Gran Maestro qual si voglia pena, nella quale per la disubidienza potessero le quattro Nationi esser incorse; & essendo tutti con cordeuolmente nel Capitolo congregati, fece loro il Gran Maestro vna prudente, saggia, & amoreuole Oratione; essortando tutte le Nationi, che deponendo ogni conceputo sdegno, odio, e rancore; fraternamente insieme abbracciare, riconciliare, & amare si volessero; accioche con animi vniti, e concordi, attendere potessero à far le prouisioni al commun beneficio necessarie. Massimamente cominciandosi già ad hauere auuiso de' gran preparamēti di guerra, che i Turchi, & i Saracini faceuano, per la Primauera seguente. Ond'era necessario prouedere prima come pagare si potessero i debiti, e poi come trouar si potessero danari, per prouedere al sostentamento del Conuento, & alle prouisioni, che per difendersi in tanti pericoli erano necessarie farsi. Finito c'hebbe il Gran Maestro il ragionamēto suo, si procedette all'Elettione di dieci, frà le quattro Lingue, oltra i sei, che già da' Francesi erano stati eletti (che questo douette essere vno de' Capitoli, che nella Concordia si conteneuano) di poter eleggere due di più del solito. E gli Eletti furono questi. Per la Lingua di Spagna Fra Gilberto de Loscos Prior di Catalogna, e Frat' Alfonso di Liniano. Per la Lingua d'Italia Frat' Orlando de Rossi Luogotenente dell'Ammiraglio, e Fra Giacomo di San Martino; e per il terzo Fra Cencio Orsino. Per la Lingua d'Inghilterra, Fra Tommasso Damport Piliero, e Fra Giouanni Langstrotir Commendator di Basal. Per la Lingua d'Alemagna Fra Corrado Schappel Luogotenente del Gran Bagliuo, e Fra Pietro di Liktembergh; e per il terzo Fra Goffredo Heimbac. E così eletti essendo questi sedici, andarono à congregarsi nella Torre del Tesoro. E per l'impedimento della dissensione sopradetta, aggiunti furono noue giorni alla celebratione del General Capitolo, più del solito, in virtù del Breue Apostolico, che sopra di ciò il Gran Maestro ottenuto haueua; E Venerdì a' diecinoue fù bollata vna Bolla intitolata Rimissione della causa alla Corte; che douette essere per la differenza sopradetta. E perch'erano in quel tempo venuti due Ambasciatori à Rodi l'vno de' Signori Monesi di Scio, che domandauano Saluocondotto per le Persone, Vaselli, e Nauilij loro; e l'altro del Capitano di Pollicastro, il quale domandaua, ch'à nome della Sede Apostolica dar se gli douesse alcun soccorso, perche altrimenti egli era in procinto di perdersi; Il Gran Maestro tenne per tal effetto Consiglio nella

Le quattro Nationi tornano al Capitolo.

Il Gran Maestro rimette, e perdona alle quattro Nationi, ogni pena, nella quale per la disubedienza potessero essere incorse.

S'eleggono due Capitolāti più del solito.

Ambasciatore de' Signori Monesi di Scio, à Rodi, à domandar Saluocondotto per le Persone, Vaselli, e Nauilij loro.

nella Camera, ch'era dinanzi alla Sala del Capitolo; nel qual Consiglio fù risposto a' Signori Monesi, che s'obligarsi, e promettere voleuano, che le Naui, & i Vaselli armati, e che per l'auenire s'armarebbono in Scio, non offendessero i Sudditi, e Vassalli della Religione; si darebbe loro amplissimo Saluocondotto; ma se ciò promettere non voleuano; non intendeua il Gran Maestro, & il Consiglio di compiacergli in quella loro domanda. Et al Capitano di Pollicastro fù risposto, che dar douesse in iscritto quanto egli domandaua, perche risposto gli sarebbe; & anco secondo la possibilità della Religione proueduto; ancorch'essendo Rodi, e l'altr'Isole della Religione nel medesimo pericolo, hauesse quest'Ordine più bisogno d'esser aiutato egli stesso, che di soccorrer altri. A' ventiquattro poi del medesimo mese d'Ottobre, caduto essendo il Gran Maestro ammalato di podagra, in modo, ch'andar nō potè al Capitolo; fece suo Luogotenente, e Presidente in detto General Capitolo, Frat'Adimaro di Podio Priore d'Aluergna, con dichiaratione, ch'egli restasse anco Luogotenente dopo il Capitolo. E Sabbato, che fù a' ventisette del medesimo, dopo pranso si lesse, e riferì in Capitolo quello, che i Sedici fatto haueuano; il che in sostanza fu questo. Che la Carauana del Castello San Pietro fosse ordinariamente di cinquanta Caualieri: Quella di Langò di venticinque; E quella della Galera della guardia di quaranta. E compartendo il numero de' Caualieri, e Fratelli, che parue loro necessario, per gli ordinarij seruigi dell'Ordine in Oriente; deputarono Vfficiali per l'Isola di Rodi insieme co'l Bagliuo, Frati dieci. Per la continoua residenza del Conuento di Rodi Frati cento ottanta; e per la Chiesa Conuentuale di San Giouanni Battista Frati Cappellani trenta, ch'in tutti sono Frati trecento trentacinque. Per la spesa ordinaria del Conuento, per tratenimento della Chiesa, e del culto Diuino, della Sacra Infermeria, Fanciulli esposti, limosine, tratenimento del Castello San Pietro, & altre Fortezze della Religione: riparationi, e fortificationi di esse, e della Città di Rodi: tratenimento della Galera della guardia, e de' Comiti, Piloti, & Officiali dell'altre Galere, per poterle prontamente in ogni bisogno armare: tratenimento d'altri Nauilij, e Vaselli della Religione: stipendij d'Vfficiali: paghe di Soldati ordinarie: Bombardieri: Fonditori: Turcopoli, e Guardiani intorno all'Isola di Rodi: Per l'Arsenale, e Protomaestro di esso: Per tratenimento del Procurator Generale nella Corte di Roma, Protettori, Ambasciatori, & Auocati: Per l'Armeria, Maestri di Balestre, e d'Archibusi: Per Soldo di Riceuitori; e per molt'altre spese ordinarie, applicati furono cinquāta mila Fiorini, ch'entrauano ogni anno nel Tesoro, dell'entrate di Ponēte; e tutti gli ordinarij redditi, che la Religione haueua in Oriēte; E dichiararono che quest'ordine osseruar si douesse per due anni. E che per mātenimēto delle cose sopradette, da indi innāzi tener si douesse vna Generale Assemblea in Auignone, nel mese d'Agosto, del mille quattrocēto sessant'vno; nella quale (riconosciuto il vero valore di tutti i beni della Religione) stabilire si douesse vn'Impositione continoua. Oltra di ciò per le spese straordinarie, come sono soccorsi, sopplimenti di Soldati, di Genti, d'Artigliarie, d'armi, e di munitioni per il Castello di San Pietro, per Rodi, per Langò, e per l'altr'Isole, e Fortezze della Religione, stante la continoua guerra, che'l Turco faceua alla Religione per Mare, e per Terra: Per armamento dell'altre Galere, Fuste, e Grippi, che straordinariamente occorreua d'armare: Per Messaggieri da mandarsi tanto in Ponente, quanto in Leuante: Per riceuimento d'Ambasciatori, di Personaggi forastieri, e per altri casi impensati; ordinarono ch'applicate fossero l'entrate straordinarie del Tesoro, come spogli de' Commendatori, e de' Religiosi defunti; Vacanti, Mortorij, Annate, Passaggi, e Donatiui. E se queste entrate non bastessero; diedero autorità al Gran Maestro, & al Cōsiglio Compito, che proueder potessero al restante, secondo il bisogno: sforzandosi però di non imporre nuoue Grauezze, senza ineuitabile necessità. E perche il Gran Maestro trauagliato, e mal concio dalle podagre, se ne staua in letto, quasi inhabile à poter negotiare. Ordinarono, che i sette Bagliui Cōuentuali, Capi, e Pilieri delle Lingue; & in assenza di essi i Luogotenenti loro, fossero per lo innanzi Rettori, Gouernatori, & Amministratori del Tesoro; con ampla autorità, e facultà di reggere, gouernare, & amministrare, con partecipatione, e consiglio del Gran Maestro, tutte le cose al detto Tesoro appartenenti. E perche haueua il Gran Maestro mandata à fare vna generosa, e liberale offerta a' Sedici, per il Gran Commendator di Cipro suo Siniscalco Fra Luigi di Magnac; e per il suo Procuratore Fra Pietro d'Aubussone Castellano della Città di Rodi, di voler aiutare con le proprie facultà, e co'l consiglio à liberare la Religione da' debiti; fù conchiuso, ch'egli pigliasse sopra di se il carico di pagare tutti i debiti, che fin à quel giorno fatti s'erano; compresa anco la sicurtà, che la Religione fatta haueua, per l'Arciuescouo di Terracona Cōmmissario Generale dell'Armata della Crociata; e quello che la Signoria di Venetia pretendeua, per i danni dati dalla Carauella Borgognona.

1459

Risposta data à gli Ambasciatori.

Il Gran Maestro ammalato deputa il Prior d'Aluergna Frat'Adimaro di Podio suo Luogotenente, e Presidente nel Capitolo.

E perche

1459 E perche la somma di detti debiti era grandissima, s'assegnò al Gran Maestro tutto quello, ch'al Tesoro apparteneua, così in Leuante, come in Ponente d'arreraggi, risponsioni, impositioni, spogli, & altre entrate ordinarie, e straordinarie pagate, e che si pagarebbono per tutto il sopradetto mese d'Ottobre; eccettuando però le rispōsioni, che si pagarebbono al San Giouanni del mille quattrocento sessanta. Dichiarando, ch'ogn'altra entrata, che di pagarsi occorrerebbe, dal primo di Nouembre prossimo seguēte, peruenir liberamente douesse in potere de' sette Gouernatori del Tesoro: Dando, e concedendo tempo al Gran Maestro, per fare i detti pagamenti, fin all'Assemblea, che tener si doueua in Auignone, nella quale promessero, ch'effettiuamente pagati gli sarebbono venticinque mila Fiorini correnti di Rodi, i quali imposero sopra tutti i Priorati, e Commende da pagarsi à rata nella festa di San Giouanni Battista, dell'anno mille quattrocento sessanta, in aiuto del pagamento de' sopradetti debiti. Ordinando, che pigliar potesse à cambio, e ricambio, à danno, & interesso de' mali Pagatori, le somme da loro douute; e che procedere potesse contra di loro fin alla priuatione. Il che fù dal Gran Maestro di buona voglia accettato. Deputati furono Visitatori di tutti i beni della Religione, con amplissima autorità, e con ordine di riferire il tutto alla Generale Assemblea, che tener si doueua in Auignone; doue fù data autorità al Gran Maestro, che mandar potesse vn Luogotenente suo, con amplissima autorità, il quale quiui à nome suo Presidente fosse: E ch'all'istessa Assemblea parimēte andar douessero i Procuratori del Gran Maestro, e del Cōuento di Rodi, insieme co'l Cancelliero Fra Melchiōne Bandino, il quale deputarono, e fecero Procurator Generale nella Corte di Roma: riuocando il Prior della Chiesa Fra Michele di Castellaccio, ch'all'hora era in quell'Officio; assegnandogli trecento, e cinquanta ducati Papali d'oro di stipendio ogn'anno; con ordine, c'habitar douesse in vna condecente, & honorata Casa; e che tener douesse almeno quattro caualli. Fù dichiarato che'l tempo della preminenza Magistrale, co'l quale vien conceduto al Gran Maestro il poter dare ogni cinque anni vna Commēda di gratia in ciascun Priorato, cominciar douesse dal giorno della sua Elettione. Fù data commissione al nuouo Procurator Generale Fra Melchionne Bandino, che per salute dell'anime di tutti i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine all'hor presenti, e futuri, supplicar douesse il Papa, che si degnasse dispensare in alcune cose contenute nella Regola; hauendo consideratione, che quando la detta Regola fù instituita, i Predecessori loro erano Religiosi Claustrali, separati da ogni essercitio secolare; e che di poi per la malitia de' tempi, per le guerre, & assalti de gl'Infedeli, fù ordinato dalla Santa Sede Apostolica, che i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine difendere douessero con l'armi, i cōfini, e le Frontiere de' Christiani contra' Barbari, e Nemici della Santa Fede; nel qual essercitio era impossibile d'osseruare tutte le cose in detta Regola contenute; e che perciò fosse il Sommo Pontefice seruito di dispensare con essi, in modo, che non fossero in pericolo dell'anime loro. Le cose contenute nella Regola, delle quali si domandaua dispensa, erano le seguenti. Che tutti i Fratelli di quest'Ordine, fossero tenuti di digiunare tutto l'Auuento del Signore; e dalla Settuagesima fin à Pasqua: Che non potessero bere dopo cena: Che non mangiassero carne il Mercordì: Ch'osseruar douessero silentio in tauola, & in letto; e che non potessero dormire senza lume. Alle quali cose tutte dispensò poi con essi Papa Pio Secōdo, come appare per la Bolla sopra di ciò spedita in Roma al primo giorno di Marzo, dell'anno mille quattrocento sessantadue; cōcedendogli, che non fossero tenuti à digiunare l'Auuento, ne dalla Settuagesima, fin alle ceneri. Furono oltra di cio fatti alcuni Statuti per il buon reggimento, e gouerno della Religione, i quali si scrissero al solito in vna Bolla diretta al Sommo Pontefice Pio Secondo; dandogli conto di quanto in detto General Capitolo fatto s'era; la qual Bolla fù consegnata al sopradetto Procurator Generale Bandino; perche gli Statuti sopradetti, confermar facesse. De' quali faremo à suo luogo mentione. Et all'istesso Procuratore fù ordinato di più, che con l'autorità del Papa, costringere facesse tutti i Priori, Bagliui, Riceuitori, e Visitatori della Religione, à douer andare alla Generale Assemblea d'Auignone. E così fù conchiuso, e serrato il detto General Capitolo. E partendosi Fra Melchionne Bandino per venirsene à Roma ad essercitare il suo Officio di Procuratore Generale, lasciò in Rodi per suo Vicecancelliero Guglielmo Caorsino. Dopo il che a' sei di Nouembre seguente, fù conceduto il Capitanato, e gouerno del Castello di San Pietro, al Marescialle Fra Giouanni Cottetto per tre anni: Dichiarando, che spirati essendo i detti tre anni, dar si douesse quel Carico à Fra Giouanni Langstrotir Commendator di Basal Inglese, il quale s'obligò di spendere del suo, mille Fiorini ogni anno nella fortificatione, e riparatione di detto Castello; e di rilasciare mille Fiorini al Tesoro delle paghe, che per conto di quel Carico gli apparteneuano. Mentre queste cose da' nostri fat-

Il Gran Maestro piglia carico di pagare tutti i debiti della Religione

Stipendio del Procuratore Generale della Religione nella Corte di Roma.

Gli antichi Hospitalieri erano Religiosi Claustrali.

Cose contenute nella Regola, delle quali si domandò, & ottenne dispensa dal Papa.

stri fatte s'erano, se n'era passato à miglior vita Giouanni Re di Cipro. Costui essẽdo stato da Fanciullo frà le Donne nutrito, riuscì sì vile, trascurato, e dapoco, che più tosto Donna, che Huomo nell'attioni sue si mostraua: lasciando la cura, e l'amministratione del Regno, a' Consiglieri suoi, che più tosto Tutori, e Curatori dir si poteuano; poi ch'ogni cosa à modo loro gouernauano. Hebbe egli nelle prime nozze per Moglie, vna Figliuola del Marchese di Monferrato; però essendo quella pochi giorni dopo, che giunse in Cipro morta, ne trouando chi de' Principi Latini dar gli volesse Figliuola, ò Parente in matrimonio; sposò finalmente Elena Figliuola del Despoto della Morea, della Famiglia Paleologa. Costei essendo Donna astuta, & accorta, tosto che la dapocaggine del Marito conosciuta hebbe; pigliò sopra di lui tanta autorità, che non come Reina, ma come Re, il tutto à modo suo assolutamente gouernaua. Però era appò la Reina di grandissima autorità la Balia sua, da lei come Madre rispettata, e temuta. Et appò la Balia era onnipotente vn suo Figliuolo, il quale dir si poteua, che fosse Signore assoluto del Regno; poi ch'egli la Balia, la Balia la Reina, e la Reina il Re reggeua. Haueua il Re vn Figliuolo Bastardo chiamato Giacomo Lusignano Giouane di valore, e d'alti pensieri; E da Elena sua Moglie gli nacque vna legitima Figliuola chiamata Carlotta, la quale fù maritata à Giouanni Cugino del Re di Portogallo; ch'essendo stato chiamato in Cipro, come Huomo di valore; leuando di mano alla Reina il gouerno, ogni cosa con prudenza reggeua. Perilche il Figliuolo della Balia, che senza alcuna autorità restato n'era, non osando al nuouo Principe opporsi; pieno di mala volontà si ritirò in Famagosta, e quindi secretamente persuadette à sua Madre, che'l veleno al Portoghese destramente dar volesse: Ne tardò molto ad essere compiutamente seruito. Percioche d'indi à pochi giorni se ne morì il Portoghese; & egli tornandone in Nicosia, fù come Rettore, e Gouernatore del tutto, allegramente riceuuto. E portandosi con maggior arroganza, & insolenza del solito, cominciò à far molti mali trattamenti alla Vedoua Carlotta. Ond'ella ciò non potẽdo tolerare, grauemente con Giacomo suo Fratello Bastardo se ne dolse; il quale non tanto per vendicare l'ingiurie della Sorella, quanto per aprirsi la via al Regno, al quale tacitamente aspiraua, il Figliuolo della Balia di sua mano vccise. Haueua la Reina molto prima, gli ambitiosi pensieri del Bastardo conosciuti; e per leuarlo da quella pretensione, persuaso al Re, che Cherico far lo facesse. Perilche vacando all'hora l'Arciuescouado di Nicosia, senza consentimento della Sede Apostolica, gli fece il Re dar il possesso di quella Chiesa; E facendolo vestire di lungo ordinò, che da tutti Arciuescouo chiamato fosse. Però dopo c'hebbe egli vcciso il Figliuolo della Balia, fù sì acerbamente perseguitato dalla Reina, che molti giorni in Casa del Console de' Venetiani ritirato, e nascosto se ne stette; E finalmente imbarcandosi, se n'andò à Rodi; doue fù dal Gran Maestro benignamente riceuuto, & honoreuolmente trattato. Carlotta in questo mezo à persuasione della Madre, e de' Consiglieri del Regno prese per secondo Marito, Lodouico Figliuolo di Lodouico Duca di Sauoia; essortandolo à douersene quanto prima andar in Cipro, à pigliare il gouerno, e l'amministratione del Regno. Perilche vedendosi Giacomo fuori di speranza di poter peruenire al Regno; supplicò al Papa, per essere confermato Arciuescouo di Nicosia. Però la Reina, e la Balia, gli fecero in ciò gran contradittione, & ostacolo: scriuendo molte volte al Papa, non essere conueniẽte, che quella Chiesa ad vn Micidiale, che tutto il Regno con l'ambitione sua, sozzopra ne metteua, data fosse. Furono à caso alcune di queste Lettere da Giacomo intercette, il quale empitosi per ciò di fiero sdegno; adunata hauendo buona squadra d'Amici, e di Soldati; e nauigando in Cipro, entrò secretamente in Nicosia; & assaltando improuisamente le Case di coloro, che contrarij gli erano, tutti gli vccise: diuidendo fra' Seguaci suoi le robbe loro; e fattosi con questo nella Città potente, e tremendo; quiui come vittorioso se ne staua. Poco dopo questo morì la Reina, e fù anco d'indi à poco seguita dall'istesso Re; il quale fatto hauendo testamento, lasciò Carlotta sua legitima Figliuola Erede del Regno. Restando adunque le cose di Cipro in gran turbatione, e riuolta, fù con Lettere, e spessi Messagieri sollecitato ad andarsene in quell'Isola Lodouico di Sauoia, il quale messa hauendo in punto vn' Armata in Venetia, con essa nauigò in Cipro; doue fù con grand'allegrezza, e commune applauso di tutti riceuuto; e con le solite cerimonie, e solennità dichiarato, e coronato Re. Giacomo dal l'altra parte, non hauendo osato aspettare l'arriuo suo, con l'aiuto di Marco Cornaro Gentilhuomo Venetiano, e potente Amico, il quale vna Naue prestata gli haueua, con gran compagnia in Alessandria nauigato haueua. E quindi se n'era andato al Cairo à domandare aiuto, e fauore al Soldano, per occuparne co'l fauore di quel Barbaro il paterno Regno.

1459

Giouanni Re di Cipro muore.

Giouanni Re di Cipro vile, e trascurato.

Giacomo Lusignano.

Giouanni di Portogallo Re di Cipro auelenato.

Giacomo Lusignano aspira al Regno.

Giacomo di Lusignano in Rodi.

Lodouico di Sauoia Re di Cipro.

Giacomo Lusignano vccide in Nicosia tutti i contrarij suoi.

Lodouico di Sauoia coronato Re di Cipro.

1459 Fù egli con ogni honore, & allegrezza riceuuto; e giudicando il Soldano conuenirgli non poco, che'l Regno di Cipro, che tributario gli era, più tosto in mano di questo Greco, che d'vn Principe Latino valoroso, e potente ne restasse; Si deliberò per questo di dargli ogni aiuto possibile. Perilche con gran pompa, e con barbara solennità l'incoronò, e lo dichiarò Re di Cipro: Hauendogli però prima di venire à quell'atto, il sopradetto Giacomo fatta istrettissima fedeltà, & homaggio; con questo vituperoso, nefando, & horrendo giuramento: Per il grande Iddio, alto, misericordioso, benigno, Formatore del Cielo, e della Terra; e di tutte le cose, ch'in essi sono: Per questi Santi Euangelij: Per il Santo Battesimo: Per San Giouanni Battista, e per tutti i Santi; e per la Fede de'Christiani, prometto, e giuro, che tutte le cose, ch'io saprò, e scoprirò, le farò all'altissimo Signor mio, il Soldano d'Egitto (il cui Regno Iddio fortifichi) note, e palesi. Sarò Amico de gli Amici, e Nemico de' Nemici suoi: Niuna cosa gli celarò: Non tolerarò, che nel Regno mio stiano Corsali; ne à quelli somministrarò vettouaglie, od aiuto: Gli Egitij, ch'in Cipro sono Schiaui, comprarò, e farò liberi: Offerirogli al principio di Settembre, o d'Ottobre, cinque mila Scudi d'oro di tributo ogni anno, ne gli altissimi Tempij di Gierusalemme, ò di Lamech: Vietarò, che i Caualieri di Rodi, nel Regno mio habitanti, non porghino armi, & aiuto a'Corsali: Scoprirò, e farò sapere al Soldano tutte le cose degne d'auuiso, che di nuouo alla giornata occorreranno: Procederò verso di lui con giustitia, e verità; e niente di fraudolente, e d'inganneuole sarà dalla banda mia. Che se cosa alcuna di queste sprezzarò, o non osseruarò appieno; Sarò Apostata, e preuaricatore de'commandamenti di Dio, e della Christiana Fede: Dirò che'l Vangelio è falso: Negarò che CHRISTO viua, e che la Madre sua MARIA sia stata Vergine: Sopra il Fonte del Battesimo, vn Camello vciderò: Maledirò i Sacerdoti dell'Altare: Negarò la Diuinità, e l'Humanità del Nuncio di GIESV adorarò: Con vna Giudea sopra l'Altare vsarò fornicatione; e tutte le maleditioni de'Santi Padri sopra di me riceuerò. Poco mancandoui, che liberamente non rinegasse la Fede di CHRISTO. Tanta forza hà ne gli humani petti la cieca ambitione, e l'ingorda, & insatiabil sete di regnare. Giurato ch'egli hebbe in tal modo, fù di Reali adornamenti ornato; e per tutto il Cairo à cauallo, con trombe, con taballi, e con barbare acclamationi condotto. E commandato hauendo il Soldano, ch'in Alessandria si mettesse in ordine vna potente Armata, per condurlo in Cipro; scrisse vna Lettera à Lodouico di Sauoia di questo tenore: Tu sei venuto dalle parti Occidentali, per occupare in Oriente il Regno altrui; e per spogliare il Figliuolo della paterna Eredità. Vano è il disegno, e pensier tuo. A me è Cipro tributario. A me stà il disporre, e giudicare del Re. Se subito non ti parti, con l'Egittiaco coltello morirai. Se la Sposa Carlotta ti stà à cuore; ti concedo, che teco via condurre te la possi; se però prima d'esserne stato la seconda volta ammonito, te n'andarai. Stà sano. Empierono queste Lettere il Re, e la Reina di grandissimo terrore; e dando subito di quanto passaua auuiso al Gran Maestro, gli dimandarono con grande instanza consiglio, aiuto, e fauore. Turbossi egli non poco di quelle nouità; sapendo molto bene, che quindi alla Religione sua altro che danno, spesa, e trauaglio grandissimo, venire non ne poteua. E sapendo, che'l Re non haueua modo, ne apparecchio, per resistere alla gran potenza del Soldano, fù di parere, che mandar gli douesse Ambasciatori, per tentar di placarlo; & offerendosi d'interporre anch'egli l'autorità, & il mezo suo, co'l detto Soldano (hauendo all'hora la Religione pace seco) con deliberatione, e parere del Consiglio, spedì subito Fra Giouanni Delfino Commendator di Nissaro, Huomo destrissimo, & accorto, Ambasciatore al Soldano sopradetto; accioche in compagnia de gli Ambasciatori del Re, procurasse in ogni modo di quietarlo, e di ridurlo co'l detto Re à qualche accordo. Andò egli adunque; e trouato hauendo il Soldano nel Cairo, cominciò con modo sagace, & accorto à dirgli, che non era Lodouico di Sauoia andato in Cipro per leuargli diritto, ne ragione alcuna: ma per essergli buono, e fedel Vassallo: Che non doueua egli come Signor giusto, e soppremo di quel Regno, leuare le ragioni à chi le haueua: Che'l Re Giouanni di Cipro di legitimo matrimonio hauuta haueua Carlotta vnica Figliuola; e questa secondo le Leggi da' Christiani osseruate, haueua lasciata Erede del Regno; il quale in modo alcuno à Giacomo, che Bastardo era, appartener poteua: Che la Corona, e l'Amministratione del Regno, à Lodouico di Sauoia, come Marito di Carlotta, secondo l'vsanza de' Christiani s'aspettaua: Persuadendolo, che confondere le consuetudini del Regno non volesse; ne a'Christiani negare, che le Leggi loro, frà loro stessi vsare non potessero: Che Lodouico gli sarebbe in ogni tempo buono Amico, e Vassallo, e che'l Gran Maestro suo Signore, e la Religione riceuerebbono in ciò sodisfattione,

Giacomo Lusignano dichiarato, & incoronato Re di Cipro, dal Soldano.

Giuramento empio, e detestabile di Giacomo Lusignano fatto al Soldano.

Lettera del Soldano à Lodouico di Sauoia Re di Cipro.

Lodouico di Sauoia, e Carlotta sua Moglie, Regi di Cipro, domandano consiglio, & aiuto al Gran Maestro.

Fra Giouanni Delfino Ambasciator del Grã Maestro al Soldano, per le cose di Cipro.

fattione, e piacer grandissimo, per rendergliene il contracambio, doue cosa grata far gli potessero. Le medesime cose da gli Ambasciatori del Re replicate, e confermate furono: offerendogli di più, che'l Re gli pagarebbe ogni anno dieci mila scudi di tributo. Placossi non poco à questo dire il Soldano; e dopo hauer sopra questo negotio ben considerato, e data più volte audienza a' detti Ambasciatori; già venuto s'era à tale, che si teneua per fermo, che Lodouico quieto, e pacifico Re di Cipro rimaner douesse. Non restādoui altra dificultà, che'l pagar al Soldano le spese, che nell' Armata à fauore di Giacomo Lusignano apparecchiata, fatte haueua. Per le quali domandaua trenta mila scudi; e già sopra di ciò, erano quasi d'accordo. Però Giacomo non mancando in questo mezo, punto à se stesso; s'andaua à questo, & à quel Fauorito del Soldano raccommandando; Et accusando la Fede del Signor loro diceua, c'hauendolo poco dianzi coronato, e dichiarato Re, hora per poco interesso l'abbandonaua; dandolo in potere della perfidia de' Franchi, e de' Latini suoi Nemici: Pregandogli, che persuader volessero al Soldano, à non dar orecchio à quegli Ambasciatori; & à non voler mancar à lui della promessa, e data fede; alla quale con si stretto, e si tremendo giuramento fatto obligare l'haueua. Trouauasi in Corte il Figliuolo del Soldano, ch'essendo anch' egli Giouanetto, e d'età à Giacomo pari, gran compassione gli haueua. V'erano oltra di ciò tre Mamalucchi de' più principali, e fauoriti del Palagio, ch'à tutto poter loro gagliardamente lo fauoriuano. Però sarebbe stato ogni loro sforzo vano; se mentre si staua sopra la risolutione del negotio, sopragiunto non fosse vn'Ambasciatore quiui à posta mandato da Maometto Imperator de' Turchi, il quale parlò al Soldano in fauore del Lusignano in tal maniera: Hà inteso l'amico tuo Maometto Imperator de' Turchi, che tu hai dichiarato Re di Cipro Giacomo Lusignano; e che t'apparecchiaui con potente Armata à restituirlo nel Regno (cosa veramente degna, che dallo Scettro tuo ne deriuasse) & alla Religione nostra commoda, & opportuna. Però gli è poi stato riferito, che mutādoti di parere, tratti di far Pace co'l Re di Nation Franco: abbandonar volendo colui, che di fauorire incominciato hai; Come se tu non sapessi con qual odio il Franco sangue, la Nation nostra perseguiti. E come se l'attioni di Goffredo, di Baldouino, e de gli altri di quella stirpe, di mēte vscite ti fossero. I quali spesse volte i Maggiori nostri, e l'Egitto tuo particolarmente trauagliarono, & afflissero. Mira ben quel che tu fai; se di far pace co' Franchi ti stà à cuore, da' Turchi guerra n'aspetta. Ne ti pensar d'hauere in ciò i Turchi solamente nemici. Percioche i Sirij, gli Arabi, e gli Egitij istessi, a' quali commandi, mortalmente t'odiaranno: Ne il tuo Figliuolo istesso, sarà teco concorde, se la Religione nostra al Franco sangue tradisci. Però s'al Lusignano la data fede osseruar vuoi; e se l'Armata tua, sopra Cipro ne mādarai; Maometto dall'altra parte, vn'altra contra Rodiani n'apparecchiarà; e tue fieno dell'vna, e dell'altr'Isola le spoglie. Il Suolo, e'l Sito solamente dell'Isola di Rodi, di riserbarsi Maometto desidera. Piacquero al Soldano l'offerte di Maometto; alle cui richieste di contradire non osò, o non volle. Si che gli Ambasciatori nostri, d'ogni speranza esclusi se ne tornarono. E fatta hauendo al Re minuta relatione di quāto era successo; mandò egli di nuouo à domādare con instanza grandissima soccorso al Gran Maestro, il quale intesa hauendo la relatione di Fra Giouanni Delfino; se ben vedeua chiaramente, che soccorre non poteua il Re di Cipro, senza sdegnare, & inimicarsi il Soldano; con euidente pericolo, che seco la Pace ne rompesse; si deliberò nondimeno di non abbandonarlo in quella si gran necessità, e bisogno. Onde con deliberatione, e parere del Consiglio, eletto hauendo il Caualier Fra Giorgio Corogna Luogotenente dell'Ammiraglio, Capitano della Galera della guardia di Rodi, rinforzandola di ciurme; e facendola mettere benissimo in ordine; caricata di Caualieri, e di Soldati, la mandò in Cipro con ordine, che seruire al Re in quei bisogni douesse. Ne tardò molto dopo l'arriuo di detta Galera in Cipro, à giungerui anco l'Armata del Soldano; ch'essendosi scoperta di lontano numerosissima, empiè di terrore tutta quell'Isola. Perilche vedendo il Re di non hauer forze basteuoli per poterle resistere, abbandonando la Città di Nicosia, si ritirò con la Reina, e con tutta la Corte sua, nel Castello fortissimo di Cirenes. L'Armata nemica intanto, dato hauendo fondo nelle riuiere di Famagosta, sbarcò in terra l'Essercito; e con esso il nuouo Re Bastardo Giacomo di Lusignano, da' Greci chiamato Apostulo; che più propriamente Apostata chiamare si poteua, il quale con pochissimo contrasto di tutto il Regno s'impadronì; fuor che di Famagosta, che da' Genouesi era ben guardata: dalla Fortezza di Colos, ch'era di questa Religione, e dal Castello di Cirenes impoi; nel quale, come detto habbiamo, il Re ritirato s'era. Dopo c'hebbe il Lusignano preso il possesso di Nicosia, e della maggior parte de' più importanti Luoghi dell'Isola; se n'andò con tutto l'Essercito ad assediare il Castello di Cirenes. In tanto

1459

Ambasciatore di Maometto Imperator de' Turchi al Soldano, in fauor del Lusignano

Il Gran Maestro s'apparecchia à soccorrere Lodouico di Sauoia Re di Cipro.

Armata del Soldano sopra Cipro.

Giacomo di Lusignano chiamato l'Apostulo, s'impadronisce di quasi tutta l'Isola di Cipro.

1460. giunte essendo nouelle in Rodi, che'l Turco faceua gran preparamenti d'Armata, con disegno di mandarla a'danni di questa Religione; s'empiè il Gran Maestro con ragione di doppio sospetto, e timore. Percioche vedendosi hauere alle porte vn'Armata così potente, come era quella del Soldano, ancorch'all'hora hauesse Pace seco; considerando nondimeno la poca fede, ch'à quei Barbari dar si poteua, e l'odio grandissimo, ch'à questa Religione portauano; dubitò, ch'ambi due fatta hauessero secretamente Lega, per andarsene improuisamente con l'Armate congiunte ad opprimere l'Isola di Rodi. E trouandosi dall'altra parte con pochissimo modo, & apparecchio, per resistere à così gran potenza; con deliberatione, e parere del Consiglio, si determinò di mandar à prouare, se trattar si potesse tregua co'l Turco; Et à tal effetto, mandò alla Porta di detto Gran Turco, vn Papasso Greco chiamato Demetrio Nomofilaca, perche tentasse, e facesse la scoperta, se detta Tregua, ò Pace, con honeste conditioni trattar si potesse. Essendo adunque il detto Papasso andato, e ritornato con buona intentione, e speranza, che la Tregua trattar si poteua; fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio eletto Ambasciatore, il Caualier Fra Giouanni di Saconino Commendatore di Villadeiù, del Priorato d'Aluergna, e Luogotenente del Mareschiallo; perche in compagnia del sopradetto Nomofilaca andasse à trattare, e conchiudere co'l Turco la sopradetta Tregua. E gli diedero commissione, ch'insieme andar se ne douessero fin al Castello San Pietro; e che quiui fermandosi l'Ambasciatore, il Nomofilaca passar se ne douesse di lungo alla Porta del Gran Turco, à fargli sapere, che l'Ambasciator era nel Castello San Pietro, per passarsene alla Porta, à trattar seco Pace, quando per sicurezza sua, facesse dare Ostaggi. Partì adunque l'Ambasciatore sopradetto da Rodi, a' ventisei d'Aprile del mille quattrocento sessanta, con pomposa, & honorata compagnia: Portãdo ordine espresso, ch'in modo alcuno passar non douesse il Castello San Pietro, senza hauer prima amplissimo Saluocõdotto, e buoni Ostaggi. Il che osseruò egli appieno; percioche essendo il Nomofilaca andato di lungo, come gli era stato ordinato, alla Porta del Turco, e ritornando poi d'indi ad alcuni giorni al Castello San Pietro, senza risolutione, ne ordine alcuno d'Ostaggi, ne di Saluocõdotto; se ne tornarono senza hauer conchiusa cosa alcuna in Rodi; Doue perche si patiua carestia di formenti, si noleggiò vna Galera grossa de' Catalani, e si mandò in Sicilia, à condurre grani in Conuento: essendosi accordato di pagarle à ragione di quattordici Aspri al giorno di nolito. Intorno à questi tempi, Luigi Loredano Capitan Generale dell'Armata de'Venetiani, ch'all'hor si trouaua in quei Mari, sbarcò con le sue Galere vn gran numero di Soldati nell'Isola di Rodi, i quali dando nemicheuolmente sopra alcuni Casali, gli saccheggiarono; e dopo hauer fatti nell'Isola molti danni, non altrimẽti, che se Saracini, o Turchi stati fossero; tornãdosi ad imbarcare, andarono al loro viaggio; sotto pretesto, che i nostri offese, e maltrattate hauessero alcune Galere Venetiane, che nel Porto di Rodi capitate erano: Il che però nõ era vero; percioche quanto era occorso alle dette Galere, era stata vna questione seguita in terra frà alcuni Huomini delle dette Galere, e certi Rodioti; nel che non haueua la Religione colpa alcuna. Ma si credette, che quella fosse vn'occasione, che Venetiani pigliarono per vendicarsi de' danni, che quella Carauella Borgognona, della quale di sopra ragionato habbiamo, ne'Paesi loro fatti haueua. Perilche di parere, e consentimento del Consiglio, il Gran Maestro spedì subito Fra Michele del Castellaccio Prior della Chiesa, il qual era stato nuouamente eletto Vescouo di Pafo Città di Cipro, hora detta il Baffo, per dolersi di quell'ingiuria, & aggrauio con la Signoria di Venetia; e per accordar ogni differenza, e pretensione, che con la Religione hauesse quella Republica; La quale in quanto a'danni dati dalla sua Armata nell'Isola di Rodi, si scusò, che ciò seguito fosse, senza saputa, e commissione sua: Dicẽdo, che molto glie n'incresceua; e che di quell'eccesso ripreso acerbamente il Loredano ne hauerebbe. Poco dopo, che fù arriuata in Cipro l'Armata del Soldano, il Commendator Fra Giorgio Corogna Capitan della Galera della guardia di Rodi, ne diede subito con sue Lettere auuiso al Gran Maestro; supplicandolo, ch'ordinar gli volesse, quanto egli far douesse. E gli fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio risposto, & ordinato, ch'in caso, che'l Re di Cipro deliberasse di partirsi da quell'Isola, e d'andarsene in Rodi, ouero altroue; douesse subito senza contradittione alcuna, imbarcare la sua Real Persona, e condurla douunque più piacciuto le fosse; non abbandonãdola mai per qual si voglia caso, ch'auenir potesse; Poiche quiui per guardia della persona del Re (come egli stesso domandato haueua) mandato l'haueuano: Che se'l Re, dopo hauer deliberato di partirsi da Cipro, volesse cõmettere à lui, ouero ad alcun altro Caualiero dell'Habito, il gouerno del Castello di Cirenes, à verun patto accettare non lo douesse; scusandosi, e dicendo, che tutti haueuano particolar cõmissione, & ordine d'andare con la sua Real Persona; e questo per de-

Demetrio Nomofilaca Papasso Greco, mandato dal Gran Maestro alla Porta del Turco, per trattar pace.

Ambasciatore della Religione al Turco.

Venetiani danneggiano l'Isola di Rodi.

Fra Michele del Castellaccio Prior della Chiesa, eletto Vescouo del Baffo, mandato Ambasciatore della Religione à Venetia.

Risposta della Signoria di Venetia all'Ambasciatore della Religione sopra il dãno fatto dalla sua Armata in Rodi.

per degni rispetto. Che risoluẽdosi il Re di partire, supplicar lo douesse, che fosse seruito dar qualche buon ordine, per cõto della Fortezza di Colos, che la Religione teneua in quell'Isola; permettendo, che'l Caualiero Fra Guglielmo di Combort Gouernatore di quella Piazza, tẽporeggiar potesse con l'Apostulo, accioche la Religione non perdesse l'entrate, che teneua in quel Regno: rimostrandogli, che la detta Fortezza di Colos, non era per fare minore resistenza a' Saracini di quella, che farebbe il proprio Castello di Cirenes; e che'l temporeggiar co l'Apostulo, apportar non poteua al Re pregiudicio alcuno; poi che ciò si faceua solamente, per conseruatione de' beni di quest'Ordine. E che si come il Gran Commendatore di Cipro non faceua alcun homaggio al Re, così tanto meno fatto si sarebbe al detto Apostulo, ancorche lo richiedesse. Anzi, che'l temporeggiare co'l sopradetto Apostulo, sotto pretesto della conseruatione de' beni della Religione, era seruigio di sua Maestà, poiche si veniua à conseruare quella Fortezza, della quale in ogni caso ne sarebbe egli stato padrone. E gli ordinarono, che spedir si facesse la detta licenza dupplicata; mandandone vna Copia in Conuento, e l'altra al Gouernatore di Colos. Gli ordinarono di più, che per mezo di Giannuzzo Saluiati Secretario dell'Apostulo, o per via d'alcun'altro Secretario, trattar douesse d'indurre il detto Apostulo à contentarsi, che'l sopradetto Fra Guglielmo Combort Gouernatore di Colos, senza disturbo alcuno, le facende sue far potesse; come per l'adietro fatte l'haueua. Non molto dopo, che'l Gran Maestro, & il Consiglio, scritta hebbero questa Lettera, hebbero auuiso, come il Re di Cipro era caduto ammalato nel Castello di Cirenes; e furono anco auuisati da Fra Giouanni Delfino Ambasciator loro appò il Soldano, come haueua il Soldano sopradetto ordinato espressamente al Generale della sua Armata, ch'alle Piazze, Fortezze, e beni, che la Religione teneua in Cipro, non fosse dato danno, ne fastidio alcuno: Riserbandole insieme con gli Huomini, Vassalli, e bestiami loro, da ogni danno, e pericolo. Perilche scrisse il Gran Maestro vna Lettera in Lingua Moresca al detto Generale; pregandolo, che secondo l'instruttioni, & ordini, che'l Soldano dati gli haueua, fosse contento di preseruare le Terre, le Fortezze, i Casali, i beni, gli Huomini, e Vassalli di quest'Ordine, co' bestiami, e le robbe loro; da ogni danno, ingiuria, & aggrauio. E scrisse al sopradetto Commendatore Corogna Capitano della Galera della guardia, & in assenza sua, à Fra Diomede di Villaraguto, & à Fra Giouanni Chiallì; ordinandogli, che mandar douessero quella Lettera al Generale dell'Armata del Soldano, con Persona sicura, e sagace, che sapesse rispondere al detto Generale in buona maniera. Che s'egli dicesse, che quando il Soldano dato gli haueua quel ordine, non credeua, che la Religione soccorrere douesse il Re di Cipro, come fatto haueua; e che per questo osseruar non voleua il detto ordine; rispondessero, che l'aiuto dato dalla Religione al Re di Cipro, non era stato per offendere il Soldano, ne per dargli disgusto; ma per non hauer potuto far di manco, per hauer ella molti beni ne gli Stati di Sauoia, & in altri Paesi sottoposti al Padre di detto Re, & ad altri Principi Christiani, ch'erano suoi Parenti; i quali strettamente raccommandato glie l'haueuano; e che non soccorrendo il detto Re, hauerebbe la Religione perduti i detti beni. Auuertendogli, che la medesima scusa, far douessero co'l Apostulo. E gli ordinarono (caso che'l Re di quella malatia morto se ne fosse) che la medesima seruitù alla Reina far douessero, che di fare al Re cõmmandato gli haueuano. Mandarono oltra di ciò alcune Instruttioni à Fra Guglielmo Combort Luogotenente del Gran Commendator di Cipro, e Gouernatore della Fortezza di Colos, sopra il modo co'l quale gouernar si doueua in caso, che'l Generale dell'Armata del Soldano, ouero l'Apostulo domandata gli hauesse l'obedienza, o'l possesso della Fortezza di Colos. E primeramente gli ordinarono, ch'in tal caso, dir douesse, che la Religione intendeua di riconoscere lui nel modo, e forma, che riconosciuti haueua i Regi suoi Predecessori; e ch'in quanto al dare il possesso della Fortezza di Colos, o fare homaggio, o giuramento alcuno, non lo poteua fare; poiche non haueua mai alcun Re per l'adietro, hauuto possesso, ne giurisdittion' alcuna in detta Fortezza. Ma che gli prometteua (dandogli quella sicurtà, che volesse) che giamai per conto di detta Fortezza danno, ne inconueniente alcuno al Paese suo ne verrebbe. Promettendogli, che tutti coloro, ch'in in presidio della Fortezza sopradetta starebbono, sariano sempre suoi buoni Sudditi, e Vassalli; e che cosa alcuna mai, contra la Signoria sua non farebbono. Ordinandogli, ch'in tal modo temporeggiando andasse; stando però sempre sopra la sua guardia. Et in caso, ch'egli non volesse permettere, che gli Huomini Sudditi, e Vassalli della Religione facessero le facende loro, senza impaccio, e disturbo; se non haueua prima l'homaggio, e la Fortezza in poter suo; gli ordinarono, che risolutamente rispondere gli douesse, che di ciò non haueua egli ordine, ne commissione alcuna; e che non lo poteua fare, senza ordine

1460

1460 espresso del Gran Maestro, e del Consiglio; e che senza di esso, ne l'homaggio, ne la Fortezza gli darebbe mai: Soggiungendo che'l Gran Maestro sapeua molto bene, che'l Soldano espressamente ordinato haueua, ch'a' beni della Religione danno alcuno fatto non fosse. Guerreggiauano in questi tempi insieme, Tommasso, e Demetrio Paleologi, Fratelli del morto Imperatore di Costantinopoli, sopra il Dominio de gli Stati della Morea; e vedendosi Demetrio di forze inferiore al Fratello, chiamò in aiuto suo il Turco, il quale non volendo perdere quell'occasione, sotto colore di dar al detto Demetrio soccorso, tosto il Basciá della Romania, con potente Essercito sopra quella Prouincia per terra ne mādò: Ordinādo anco, che nel medesimo tempo l'Armata per mare à trauagliarne le riuiere della Morea, e l'Isole dell'Arcipelago ne passasse. Talmente, che ne fù Tommasso Paleologo, dopo vna sanguinosa guerra, che vi sofferse, sforzato à fuggirsene via; & à venirsene in Italia à domandar al Sommo Pontefice Pio Secōdo aiuto; al quale portò à donare la Testa di Santo Andrea Apostolo, la quale fù dal Papa (che fuori della Porta del Popolo, quasi fin à Ponte molle vscì ad incontrarla) con ogni debito honore, e riuerenza riceuuta; e da lui poi nella Chiesa di San Pietro collocata; doue ancor hoggidì si vede. Il Turco intanto discacciato c'hebbe Tommasso; aspirando apertamente alla tirannide, & vsurpatione di tutto quel Paese; prese à tradimento la Città d'Argo, ch'era de' Venetiani; E volgēdo fieramente per tutto l'arme, fù cagione, che la Republica di Venetia, per non perdere affatto tutti i Luoghi, ch'in quella Prouincia possedeua, quiui con vn'Essercito di quindici mila Fanti, Bertoldo da Este suo Capitano ne mandasse. Il quale trouandosi in vn subito sopra Argo, tosto il Castello di quella ne ricuperò. Indi incaminandosi con velocità alla volta dell'Istmo Corintiaco, e quiui con Luigi Loredano, che pur all'hora cō grossa, e potente Armata giunto v'era, congiungendosi; con diligēza, e prestezza grandissima (l'opera di trenta mila Huomini impiegandoui) in quindici giorni risecero quel muro di cinque miglia, dal Mare Egeo all'Ionio; già per sicurezza di quella Penisola edificato; e poi da Amuratte gettato à terra. Fatto c'hebbero questo lauoro con le medesime pietre quadre, che quiui erano; con grande sforzo sopra Corinto si voltarono. E cingendolo con istrettissimo Assedio, di molti fieri, e terribili assalti gli diedero; ne' quali essendo stato Bertoldo, da Este Generale dell'Essercito Venetiano, da vn sasso percosso, se ne morì. In questo mezo hauendo Maometto già occupata la Bossina, e volendo passarsene sopra la Macedonia; perche intese quanto Venetiani quiui fatto haueuano; abbandonando quell'Impresa, tosto alla volta della Morea con l'Essercito s'incaminò. Perilche abbandonando Venetiani l'Assedio di Corinto, si ritirarono al muro, che fatto haueuano, per tenerne i Barbari à dietro. Ma intendendo poi, che Maometto in persona, con ottanta mila Caualli, quiui se ne veniua, vedendosi al Nemico molto inferiori, in Napoli di Romania si ritirarono. Onde entrando i Turchi senza contrasto alcuno nella Morea, tutto il Paese à fuoco, e sangue ne messero. Ma non potendo espugnar le Fortezze; e giungendogli l'Inuerno addosso, vscendo di nuouo da quella Prouincia; nel Paese loro se ne tornarono. Ma l'Armata di Maometto prima, che per difendere Venetiani la Morea, l'armi pigliassero; e prima, che sotto il Loredano l'Armata loro in quei Mari mandassero; danneggiate hauendo le Riuiere della Morea, e saccheggiate alcune Isole dell'Arcipelago, da detti Venetiani possedute, diede di nuouo il guasto all'Isole di Langò, di Lerro, e di Calamo. E tenute hauendo le Fortezze di quelle alcuni giorni assediate; fù finalmente senza poterle espugnare per il valore de' Caualieri, e de' Vassalli della Religione, che le difendeuano, costretta à ritirarsi in Costantinopoli: Sbarcate hauendo prima nell'Isola di Rodi molte migliaia di Turchi, i quali saccheggiarono, & abbrusciarono alcuni Casali, con gran danno de' poueri Rodioti; i quali oltra di ciò patiuano gran carestia, e mancamento di grani, e d'altre vettouaglie; per rispetto, che dall'Isola di Cipro, onde gran quantità di formenti, e d'altre prouisioni, à Rodi andar soleuano, per la guerra, che v'era, non poteuano più cauar cosa alcuna. Perilche porsero vn Memoriale al Gran Maestro, tutto pieno di lamentationi, e di querele: supplicandolo, ch'à tante calamità, bisogni, e miserie loro, dar si degnasse qualche soccorso. Trafissero veramente quelle giuste lamentationi il cuore al Gran Maestro, il quale congregò à tal effetto il Consiglio Compito, nel quale ridusse à memoria tutte le tribolationi, le miserie, le guerre, & i pericoli, ne' quali la Religione, il Popolo di Rodi e dell'altr'Isole à quella sottoposte, si trouauano; così per cagione della guerra, ch'era nel Regno di Cipro, onde soccorso, e souentione alcuna di grani hauere non si poteua; come per i continoui assalti, assedij, saccheggiamenti, e rubberie, che l'Armata Turchesca faceua; e rimostrato hauendo, ch'in Conuento non v'era prouisione alcuna di danari, di vettouaglie, di Soldati, e di munitioni, onde alle necessità de' poueri Vassalli, al mantenimento del Cōuento, & alla

Tommasso, e Demetrio Paleologi Fratelli dell'Imperatore di Costantinopoli in guerra fra loro, sopra il Dominio della Morea.

Testa di Sant' Andrea Apostolo portata à Roma.

Argo Città à tradimēto presa da' Turchi.

Muro di cinque miglia di lunghezza riedificato da' Venetiani nell'Istmo Corintiaco

Bertoldo da Este Generale de' Venetiani vcciso.

Isole di Langò, di Lerro, e di Calamo, di nuouo da' Turchi rouinate.

Vassalli di Rodi in grande pouertà, e trauaglio.

1460

alla sicurezza dell'Isola, e della Città di Rodi, soccorrere, e rimediar si potesse; pregò, & essortò il Consiglio, che maturamente sopra ciò pensare, e discorrere volesse, in maniera, che qualche buon rimedio vi si pigliasse: dicendo, ch'altrimenti egli si protestaua à Dio, & à tutto il Popolo Christiano, d'ogni eccesso, disordine, e rouina, che nascere ne potesse. Perilche essendosi pigliato appuntamento di quanto far si doueua; fù ordinato, che per maggior autorità delle risolutioni necessarie, congregare si douesse vna Generale Assemblea, la quale fù tenuta a' sei di Nouembre, dell'anno sopradetto mille quattrocento sessanta. Nella quale secondo l'appuntamento preso nel Consiglio Compito, consistẽdo la maggior difficultà in trouar danari per prouedere alle necessità sopradette; fù imposta vna nuoua Risponsione, oltra l'ordinaria, che si pagaua, di cinquãt'vn mila Fiorini, sopra tutti i beni della Religione; da pagarsi nella Festa di San Giouanni Battista, dell'anno futuro mille quattrocento sessant'vno; E di più furono spedite Lettere, e citationi à molti Priori, Bagliui, e Commendatori; citandogli nominatamente à douer andare personalmente in Conuento, con Huomini, caualli, arme, e vettouaglie, per difesa della loro Religione. Et oltra di ciò, riuocando gli Ordini, che dati s'erano di tenersi la Generale Assemblea in Auignone; ordinarono, ch'ella tenere si douesse in Rodi, al medesimo tempo, che già era stata intimata in Auignone: Citando à tal effetto tutti i Priori, sotto pena di ribellione, e di perpetua priuatione, à douer in ogni modo andare alla detta Generale Assemblea. E dopo questo, tenuto essendosi Consiglio ordinario nel seguente giorno, destinati furono Ambasciatori al Papa il Tesauriero Generale Fra Giouanni di Borbone: Fra Gio. di Saconino, e Frat'Alfonso di Liniano; perche informando il Sõmo Pontefice de' pericoli ne' quali la Religione, Rodi, e l'altre Isole à quest'Ordine sottoposte si trouauano, e della gran pouertà, e necessità del Tesoro; gli domandassero aiuto, e soccorso. E dopo questo, gli ordinarono, che fatto hauendo confermare dal Papa, quanto nella detta Assemblea fatto s'era; il Tesauriero Generale passar se ne douesse in Francia: il Liniano in Spagna; & il Saconino in Alemagna, ad intimarlo, publicarlo, e farlo esseguire in tutti i Priorati: Dandogli amplissima giurisdittione, & autorità di procedere con ogni rigore contra' mali Pagatori. Dopo questo, venuto essendo auuiso al Gran Maestro, che'l Soldano d'Egitto, sdegnato del soccorso, che la Religione dato haueua al Re di Cipro, fatto haueua ritenere Fra Giouanni Delfino Commendator di Nissaro, Ambasciatore della Religione; ordinò, che fatte fossero ripresaglie di tre Mercanti Mori Sudditi del detto Soldano, ricchissimi; i quali all'hora in Rodi si trouauano; e che con le Naui, e mercantie loro ritenuti fossero, fin tanto, che s'hauesse nuoua certa, che l'Ambasciatore della Religione, in libertà fosse stato rilasciato. E continouando tuttauia l'Assedio, che l'Apostulo, e l'Essercito del Soldano, intorno al Castello di Cirenes posto haueuano; nel quale il Re di Cipro rinchiuso se ne staua; deliberarono il Gran Maestro, & il Cõsiglio di mandar vn'Ambasciatore à posta, per visitare il detto Re; E fù à tal effetto eletto il Commendator Frat'Aluaro di Ponilio; e fù ordinato di nuouo, che la Galera della Guardia di Rodi, quiui per guardia, & aiuto del Re rimaner douesse; e che si mandassero danari a' Caualieri, e Religiosi, a' Marinari, & à gli Vfficiali di detta Galera. Però nel seguẽte giorno arriuò in Rodi l'istessa Reina di Cipro; la quale era vscita da quell'Assedio, per domandar soccorso alla Religione; e per poter anco quindi con maggior commodità, e sicurezza negotiare, e sollecitare gli aiuti, & i soccorsi, che dal Duca di Sauoia suo Suocero, e da altri Principi Christiani di Ponente aspettaua; E fù con ogni reale magnificenza, & amoreuolezza, dal Gran Maestro, e da tutta la Religione riceuuta, & accolta. Non molto dopo questo, riceuette il Gran Maestro Lettere d'vn Personaggio Turco, chiamato il Subassì di Pizzona, il quale l'inuitaua, & essortaua à far Pace co'l Gran Turco: rimostrandogli per molte ragioni, che questo gli conueniua in ogni modo; accioche i Vassalli, i Mercanti, & i Popoli alla Religione, & al Turco sottoposti, amicheuolmente insieme praticare, e trattar potessero: Offerendosi egli stesso à trattarla; pure, che'l Gran Maestro, e la Religione si determinassero d'attenderui; e di pagare ogn'anno qualche cosa, per riconoscenza, e tributo al detto Gran Turco. Furono queste Lettere lette in Consiglio, e stante la grande strettezza, necessità, e gran pericoli, ne' quali la Religione si trouaua; fu risoluto, che dare orecchio al trattato di detta Pace si douesse. Et à quest'effetto fù eletto Ambasciatore il Caualier Fra Giacomo di San Martino, perche andar douesse à trattare di quel negotio co'l sopradetto Subassì di Pizzona, e date gli furono particolar instruttioni; ordinandogli, che conducendosi prima al Castello San Pietrò, quindi andar douesse à trouar il detto Subassì di Pizzona; facendogli sapere, c'hauendo il Gran Maestro riceuute le Lettere sue, e considerate l'essortationi, che gli faceua, era condisceso à voler attendere alla Pace co'l Gran Turco. Però in quanto al pagargli tributo, rimostrar gli douesse, che ciò era

impos-

Assemblea Generale in Rodi

Si citano nominatamẽte molti Priori, Bagliui, e Cõmendatori, à douer andare in Rodi, per difesa della Religione

Ambasciatori della Religione a domandar aiuto, e soccorso al Papa.

Ripresaglie fatte in Rodi d'alcuni Mercanti Mori, in cãbio dell'Ambasciatore della Religione, ritenuto dal Soldano.

Carlotta Reina di Cipro in Rodi à domandar aiuto, e soccorso alla Religione.

1461

Il Subassì di Pizzona con Lettere sue, inuita il Gran Maestro, à far pace co'l Turco.

Fra Giacomo di S. Martino Ambasciatore deputato dalla Religione, per trattar pace co'l Gran Turco.

1461 impossibile farsi; e che dichiarare risolutamẽte douesse, che'l Gran Maestro, e tutti i Religiosi di quest'Ordine, erano risolutissimi, e prontissimi à perdere più tosto la vita, che ridursi à pagargli mai tributo alcuno. Ben si contentauano, quando occorresse destinare per importante negotio, alcuno Ambasciatore alla Porta del Turco, mandargli vn presente honorato di valore di due, o di tre mila ducati, in segno d'amicitia; ma non per tributo, ne per obligo, ne in tempo determinato; ma solamente quando gli parerebbe, e piacerebbe. E che volendo il detto Subasì di Pizzona adoprarsi sì, che la Pace in tal modo ne seguisse, il Gran Maestro, e la Religione, se ne contentauano, e non altrimenti. E che douendosi per la conchiusione di detta Pace mandar Ambasciatore alla Porta del Turco; oprar douesse, che con effetto consegnati fossero buoni Ostaggi, per sicurezza sua, nel Castello San Pietro. Ordinando al detto Fra Giacomo di San Martino, che d'ogni occorrẽza, con Lettere sue, dar ne douesse spesso al Gran Maestro ragguaglio. Si partì dunque questo Ambasciatore a' dieci di Febraio del mille quattrocento, e sessant'vno. E nel seguente giorno capitato essendo in Rodi vn Mercante Soriano, chiamato Gabriello Zambolo, con vn Vasello caricato di mercantie; & essendo stato il Gran Maestro informato, ch'egli era Huomo, e Fattore d'altri Mercanti Mori d'Alessandria, e del Cairo; ordinò, che fosse ritenuto co'l Vasello, e con tutte le mercantie sue: Protestandogli, ch'egli non sarebbe altrimenti lasciato andare fin tanto, che'l Soldano data non hauesse libertà à Fra Giouanni Delfino Ambasciatore della Religione, che tuttauia era violentemente ne' Paesi del sopradetto Soldano ritenuto. In tanto hauendo il Gran Maestro inteso à lungo dalla Reina di Cipro, lo stato, nel quale le cose di quel Regno erano; & il pericolo grande, nel quale il Re si trouaua; con voto, e parere del Consiglio, elesse Ambasciatore il Gran Commendator di Cipro Fra Lodouico di Magnaco; e lo mandò in quell'Isola, accioche con la prudenza, e gran destrezza sua, vedesse di trouar qualche forma, e modo di trattare per parte sua, e della Religione, qualche accordo fra'l Re di Cipro, & il Bastardo Giacomo di Lusignano. E perche la Reina disse d'hauer saputo, che molti Rodioti, & altri Vassalli della Religione, per auidità del soldo, in Cipro se ne passauano à seruire l'Apostulo per Soldati; fece il Gran Maestro andare vn bando, commãdando, che sotto pena della vita, nessun Vassallo della Religione, andar potesse à seruire il detto Apostulo; e che non si partisse per lo innanzi alcuno da Rodi, senza bollettino del Bagliuo del Commercio di quell'Isola. Hebbesi in questo tẽpo nuoua, ch'alcune Fuste di Turchi, intorno à Rodi nauigando andauano; aspettando commodità, & occasione di potere di nascosto sbarcar gente in terra; per cogliere alla sprouedutа gli Huomini d'alcuni Casali, e di fargli Schiaui, con saccheggiare le case, e le robbe loro. Perilche si rinforzarono le guardie intorno all'Isola; e si fece intendere à gli Huomini di detti Casali, che ne' Castelli ritirar si douessero. Ma rincresceua tanto à quella pouera gente, l'abbandonare le proprie case, e l'hauer à portar innanzi, & in dietro le robbe loro; che più tosto si risolueuano di restarsene in detti Casali, à beneficio di Fortuna, in pericolo d'essere presi da' Turchi. Di che auuisato essendo il Consiglio, in assenza del Gran Maestro, ch'impedito dalle sue podagre, in letto se ne staua; ordinò, che detti Casali distrutti, e rouinati fossero; perche i Sudditi, e Vassalli Habitatori di quelli, fossero costretti à ritirarsi a' Castelli per sicurezza delle persone loro. Vennero in tanto nuoue in Conuento, che'l Turco faceua gran preparamenti d'Armata; e dubitandosi, che seguendo il Tiranno il suo barbaro costume; mentre, che seco in trattato di pace si staua, la Città, e l'Isola di Rodi improuisamente assalisse: Frat'Elberto di Villamarino Drappiero, il quale poco dianzi era giunto in Conuento; propose in Consiglio, che sarebbe stato bene di dar ordine à tutte le cose, ch'intorno alla difesa della Città di Rodi necessarie erano. Perilche dubitando Fra Pietro d'Aubussone Commendatore di Salins Castellano di Rodi, e Vicegerente dell'Vfficio di Capitan Generale, che'l detto Drappiero vsurpar si volesse l'Vfficio di Capitan Generale della Città, e dell'Isola di Rodi, che per Preminenza, al Maresciallo apparteneua; rispose, che non s'era mancato di far intorno à ciò, quanto era necessario; e ch'egli impacciare in questo non si doueua; essendo Carico del Capitano di Rodi; il quale Vfficio toccaua à gli Aluergnaschi. Tacque per all'hora il Drappiero: Però nel Consiglio seguente, che fù tenuto a' dodici di Marzo, comparendo il detto Drappiero co' Procuratori della Lingua di Spagna, accompagnato da molti Caualieri di quella Natione, disse, che per all'hora egli, e tutta la Lingua di Spagna, s'asteneua dall'Officio di Capitan Generale della Città, e dell'Isola di Rodi: Protestandosi però solennemente, ch'egli, e tutti quei Caualieri pretẽdeuano di potere secondo il torno dell'antianità loro, essercitare quel Carico: richiedendo, che la detta Protesta sua, in Cancellaria ammessa, e registrata fosse. Al che rispondendo l'Aubussone disse, che'l detto Officio di Capitano, spettaua, & apparteneua alla Dignità del

Fra Lodouico di Magnaco, Gran Commendator di Cipro mandato Ambasciatore, per trattar accordo fra'l Re, e Giacomo Lusignano e la Reina Carlotta.

1461.

tà del Marescialle; e ch'in ciò non haueuano i Caualieri, e Religiosi della Lingua di Spagna che fare cosa alcuna. E però faceua instanza, che la detta Protesta, come vana, e di nessun momento, ammettere non si douesse; ne scriuere ne' registri della Cancellaria. E così fù dal Consiglio in fauor suo, e de gli Aluergnaschi risoluto, e decretato. In tanto rinfrescandosi tuttauia più gli auuisi dell'Armata Turchesca; e tenendosi per fermo, ch'a' danni dell'Isole della Religione andar douesse; il Prior d'Aluergna, e Bagliuo di Langò Frat'Adimaro di Podio, scrisse al Gran Maestro, & al Consiglio, e mandò in Rodi il suo Luogotenente, con due Ambasciatori del Popolo di Langò, domandando soccorso, per difendersi dalla detta Armata Turchesca; dicendo hauere sicurissimi auuisi, ch'indubitatamente sopra quell'Isola andata ne sarebbe. Furono le dette Lettere lette in Consiglio; Et essendosi anco inteso appieno quanto il Luogotenente, e gli Ambasciatori sopradetti à bocca esposero; stettero lungamente il Gran Maestro, & il Consiglio irrisoluti, & in bilancio se mandar si doueua soccorso in Langò, poscia, ch'in Rodi v'era poca gente da guerra. E mentre, ch'in quella perplessità si staua, comparuero in Consiglio i Deputati delle Nationi Genouesi, Catalani, & altri Mercanti Forestieri, c'habitauano in Rodi; rimostrando ch'era più sicuro ritirare le Genti di Langò in Rodi, che diminuire, e diuidere le forze di quella Città, e di quell'Isola: Protestãdosi, ch'altrimenti eglino erano risoluti di partirsi tutti, e d'andarsene ad habitar altroue. Perilche dopo essersi maturamente considerato il tutto; fù finalmente risoluto, ch'abbandonar si douesse la Terra di Narangia, co'l suo Castello; e che gli Huomini iui habitanti, in Rodi ritirare si douessero. Et in conformità di tal deliberatione, scrisse il Gran Maestro vna Lettera al detto Prior d'Aluergna; facendogli sapere la risolutione, ch'in Consiglio presa s'era: Ordinandogli espressamente, ch'abbandonando dal tutto, e lasciando senza alcuna difesa la sopradetta Terra di Narangia, co'l suo Castello, personalmente in Rodi andare se ne douesse: conducendo con esso tutto il Popolo, e gli Habitanti di detta Terra, con le masseritie, e robbe loro; insieme con tutte le bombarde, artigliarie, munitioni, vettouaglie, e prouisioni, che quiui si trouauano: e che i Caualieri, e Religiosi, ch'iui erano in presidio, insieme con i Cõpagni Franchi, con l'arme, con le munitioni, e con le vettouaglie loro, al Castello S. Pietro andar se ne douessero; per starsene in presidio, e difesa di quella Piazza: Facendogli sapere, che similmẽte ordinato s'era, ch'abbandonar si douessero le Fortezze di Calamo, di Chiffalo, e di Landimachio. Però ch'in quanto a' Castelli di Pilli, e di Lerro; risoluto s'era, che si tenessero, e difendessero, con mandarui alcun soccorso, secondo il parere del medesimo Priore. Commãdandogli di nuouo in virtù di santa obedienza, che subito, e senza altra replica mettere si douesse in ordine, per passarsene con tutto quel Popolo in Rodi, all'arriuo della Galera della Guardia, e d'alcuni altri Vaselli, che per imbarcare la persona sua, e tutte quelle Genti, con le robbe loro, gli mandarebbe. Come poi con effetto a' vent'otto di Marzo gli mandò. E per poter più prontamente prouedere la Città, e l'Isola di Rodi, di grani, di vettouaglie, e d'altre cose necessarie; assoldossi la Galera grossa de' Catalani, e la Naue grossa di Girardo Lomellino Genouese; assegnando alla Galera sopradetta, mille ducati correnti di Rodi al mese, & a' Soldati della Naue quattro ducati Venetiani al mese per ciascuno; E nel medesimo giorno si concedette licenza alla Reina di Cipro di poter mandare per soccorso al Castello di Cirenes, alcune cantara di biscotto, che però non furono molte, per la carestia, e strettezza, ch'era in Rodi. In tanto ritenendo tuttauia il Soldano l'Ambasciatore della Religione Fra Giouanni Delfino; mandò il Gran Maestro vn Mercante Catalano, chiamato Bartolomeo Paretz, che dal Soldano haueua Saluocondotto, per trattare, e sollecitare la liberatione dell'Ambasciator sopradetto: ordinandogli, che per rimostrar al Soldano quanto barbaramente si portasse, in ritenere contra gli articoli della Pace, l'Ambasciator sopradetto; frà l'altre ragioni dire gli douesse, ch'etiandio al Nemico osseruare si debbe la fede. Però tutte queste diligenze poco giouarono. Percioche non ostante qual si voglia Ripresaglie, rimostrationi, & instanze, che si facessero, non lo volle il Tiranno rilasciar mai, fin ch'egli quiui di dolore se ne morì. Haueua in questo mezo la Reina di Cipro, che con Lettere, e Messi, faceua ogni diligenza, in sollecitare il Duca di Sauoia, & altri Principi di Ponente à mandargli alcun soccorso, hauuto auuiso, ch'in breue giungere doueua in Rodi il soccorso, che'l Duca sopradetto le mandaua; e però fece instanza grandissima al Gran Maestro, & al Consiglio, che facessero tenere pronto, & in ordine l'aiuto, che di darle intendeuano, perche insieme co'l soccorso, che di Sauoia venir le doueua, in Cipro passare se ne potesse. Ilche inteso hauẽdo il Gran Maestro, & il Consiglio; ordinarono, che con diligenza armare si douessero due Galere; e che si tenessero pronte, & in ordine; per accompagnare la detta Reina in Cipro, insieme co'l soccorso, che di Ponente s'aspettaua. Però al tempo, che la pouera Reina aspettaua il soccorso, in luogo

Mercanti Forestieri habitãti in Rodi, si protestano, che mandar non si debba gẽte fuori della Città, per soccorrere l'Isola di Langò.

Risolutione d'abbandonar la Terra di Narãgia, & altre Fortezze dell'Isola di Langò.

Fra Giouanni Delfino Ambasciatore della Religione ritenuto dal Soldano, di dolore se ne morì.

La Religione s'apparecchia à dar soccorso al Re di Cipro.

1461 luogo di esso, giunsero in Rodi, a' ventisette di Maggio il Conte di Ioppe, e Francesco Verante Ambasciatori mandati dal Re di Cipro, per far intendere al Gran Maestro la necessità grande, & il pericolo, nel quale si trouaua: domandandogli con instanza grandissima aiuto, e soccorso. E nel medesimo giorno, giunsero parimente il Caualier Fra Giorgio di Pugnasco, e Frãcesco Longino Ambasciatori del Duca di Sauoia; portando Lettere dell'istesso Duca, dirette al Gran Maestro, con le quali caldissimamente lo pregaua, che dar volesse al Re di Cipro suo Figliuolo, ogni possibile aiuto, e soccorso; mentre, ch'egli staua mettendo in ordine gente, e danari per mandargli in suo aiuto. Trouauasi in questi tempi il Gran Maestro infermo; perilche non risoluette il Consiglio (per l'infermità, & assenza sua) cosa alcuna; se non in quanto essendosi honoratamente riceuuti, e cortesemente intesi detti Ambasciatori; fù detto loro, che non mãcarebbe la Religione secondo le poche forze sue, di soccorrerlo, & aiutarlo molto volentieri, come già fatto haueua; e che migliorando il Gran Maestro, risoluto si sarebbe quanto intorno à ciò far si douesse. La onde la pouera Reina, alla quale ogni hora pareua vn'anno, di poter liberare il Marito suo da quell'Assedio; vedendo, che l'infermità del Gran Maestro tornaua mal in pari a' bisogni suoi; quasi disperata se ne staua. Veniuale da vn canto desiderio di passarsene personalmente in Italia, per mettersi a' piedi del Sommo Pontefice, e domandargli aiuto; e poi trasferirsi in Sauoia à sollecitar il Suocero suo, ch'impiegando tutte le forze sue, e de gli Amici; far volesse ogni sforzo, & vsar ogni diligēza, per cauare da quel pericolo il proprio Figliuolo, e Marito suo: sperando, che la propria presenza, gran cose oprar douesse. Dall'altra parte non le daua il cuore d'allontanarsi tanto, lasciando il Marito in sì gran pericolo: parendogli, che stando vicina, a' bisogni più prontamente rimediar, e soccorrere poteua; secondo gli auuisi, che di giorno in giorno, de gli andamenti, e de' progressi de' Nemici haueua. Finalmente facendo intendere al Gran Maestro, & al Consiglio, ch'ella era risoluta di ritornarsene in Cipro, à morire co'l Re suo Marito; il Consiglio ordinò, che dare se le douesse vna Galera ben armata, e ben in ordine, che l'accompagnasse. E stando tuttauia sopra questa risolutione, a' dodici di Giugno fece richiedere il Consiglio, che donar le volesse vna Galeotta, che si trouaua nell'Arsenale di Rodi; e che si desse licenza a' Caualieri di quest'Ordine, Vassalli del Duca di Sauoia, di poter restare in guardia, & in presidio del Castello di Cirenes; E d'indi à tre giorni domandò anco; che donati le fossero due Pezzi pietreri d'artigliaria, con le palle, e munitioni loro; e gli fù cortesemente conceduto quanto ella richiedette. Oltra di ciò, essendosi poi la detta Reina mutata di parere; e mostrando risolutione di voler venirsene in Italia. Il Consiglio ordinò, ch'eleggere si douesse vn Capitano, il quale con venticinque Caualieri, e con vna Galera l'accompagnasse douunque andare voluto hauesse. E prestare anco le fece mille ducati. Si riceuettero dopo questo Lettere del Caualier Fra Giacomo di San Martino, il qual era stato (come detto habbiamo) mandato Ambasciatore al Subasì di Pizzona, per mouere il trattato della Pace, o della Tregua co'l Turco; il qual Caualiero scriueua, c'hauendo il Signor di Pizzona, per mezo d'alcuni Amici suoi, fatta scoperta dell'animo del Gran Turco, teneua per fermo; che mandandosi Huomo à quella Porta, si sarebbe tirata innanzi quella pratica. Perilche il Gran Maestro, & il Consiglio si risoluerono di mandarui il medesimo Papasso Greco Demetrio Nomofilaca, che già altre volte per tal effetto andato v'era; E gli ordinarono, che tener douesse modo, che la Pace far si potesse all'antica; cioè nel modo, che già con Amuratte, e poi con l'istesso Maometto, altre volte era stata conchiusa, e stabilita. Dãdogli autorità di poter per tal effetto spendere, e promettere in presenti, fin alla somma di quattro, o cinque mila ducati. E che non potendosi la Pace conchiudere all'antica, tentar douesse di far vna Tregua per sei, per cinque, per quattro, per tre, o almeno per due anni. Sperandosi, ch'in tanto, la guerra di Cipro pigliarebbe qualche fine; E che rispirando in quel mezo la Religione, haurebbe poi maggiori forze, e vigore, per poter resistere, e per far guerra all'istesso Turco. Era sopragiunta in tanto alle podagre del Gran Maestro, vna sì acuta, e sì maligna febre, che dopo hauerlo per molti giorni acerbamente, con intolerabili dolori trauagliato, lo condusse al fine de' giorni suoi, a' diecisette del detto Mese d'Agosto; e del medesimo anno mille quattrocento sessant'vno: dopo hauere con gran prudenza gouernata la sua Religione, in tempi molto trauagliati, e difficili, sette anni, due mesi, e sedici giorni. Fù la morte sua discara alla maggior parte del Conuento. Percioch'egli era molto benigno, affabile, & humano; e molto desideroso di conseruare fra' Religiosi suoi l'Vnione, e la Pace. Si tennero in tēpo suo due Capitoli Generali, ne' quali, oltra le buone Ordinationi, e Statuti, che detti habbiamo, si fecero molti altri lodeuoli Stabilimenti, & vtili Leggi, per il buon reggimēto, e gouerno della Religione; alcune delle quali ancor hoggidì s'osseruano. La sostanza delle quali è questa.

Ambasciatori del Re di Cipro, e del Duca di Sauoia in Rodi à domãdar soccorso.

Demetrio Nomofilaca Papasso Greco, mandato di nuouo al Gran Turco.

Il Gran Maestro Fra Giacomo di Milli muore.

Che si

1461

Stabilimenti, e Leggi del Gran Maestro Fra Giacomo di Millì.

Che si deputi qualche Huomo dotto, il quale legga ogni giorno a' Cherici dell'Habito, & insegni loro le lettere Latine, e gli ammaestri nel canto.

Che dal Gran Maestro, e dal Consiglio ordinario, deputati siano due Prodomi Religiosi di buona vita, i quali in compagnia del Priore della Chiesa, ouero d'alcun Cappellano idoneo, e sofficiente, dal Priore deputato, con diligenza, e cura grandissima visitino, ricerchino, & essaminino, se nella Chiesa Conuentuale di S. Gioanni Battista, e nelle Cappelle di essa, si fanno, & interamente mettono ad effetto le cose al Diuino culto appartenenti, secondo gli Ordini, e Statuti della Religione.

Che l'Infermiero, & i Prodomi dell'Infermeria, faccino scriuere in carta pecora tutti gli Statuti appartenenti all'Hospitalità; e quelli impastati ad vna tauola, tenghino appesi al muro nel Palagio de gl'Infermi, affin che da ogn'vno veduti siano; e che secondo il tenore di essi s'attenda al seruigio de gl'Infermi.

Che'l Priore dell'Infermeria, con diligenza attenda alla salute de gl'Infermi, & alla celebratione delle Messe, all'amministratione de' Sacramenti, & all'altre cose, ch'all'Officio suo s'appartengono: liberandolo à quest'effetto dal peso delle Carauane, e concedendogli altre commodità.

Che i Secolari, che nell'Infermeria di quest'Ordine introdotti saranno, siano tenuti di confessarsi, e communicarsi; e siano ammoniti à fare il loro testamento. E se ricusassero, o non potessero farlo, in tal caso l'Infermiero procuri, che si faccia inuentario de' beni loro, in presenza di Testimonij; perche risanati essendo gli Infermi, si restituischino, e rendino loro; ouero essendo morti, si consegnino a' Parenti, & à coloro à chi di ragione s'apparteneranno.

Che non sia lecito ad alcuno d'aprire le casse de' morti nell'Infermeria, o di riconoscere i beni loro; se non in presenza dell'Hospitaliero, dell'Infermiero, e di due Prodomi.

Che vacando il Priorato della Chiesa, il Gran Maestro, & il Consiglio ordinario, con matura, e graue deliberatione; fatta diligente discussione, & essamina de' costumi, della vita, e della dottrina de' Cappellani di tutte le Lingue di quest'Ordine, elegghino per Priore vn Cappellano di buona, & approuata vita, dotto, & instrutto delle cose al Diuin culto appartenenti; il quale sia tenuto di fare continoua residenza in Conuento.

Ch'in ogni Capitolo Generale, il Procurator Generale di quest'Ordine, residente nella Corte di Roma, s'intenda essere riuocato; e che dal detto Capitolo deputato ne sia vn'altro. E con tutto ciò, se per altre cagioni parerà al Gran Maestro, & al Conuento, potranno fra' due Capitoli prouederne d'vn'altro, riuocando il primo: Però, che'l Gran Maestro, & il Capitolo deputando il Procurator Generale, diligentemente rimirino, e maturamente proueggino, e faccino elettione d'vn Religioso degno, prudente, e meriteuole, il quale faccia residenza nella Corte di Roma; e vada honoreuolmente vestito, e con conueniente ornamento; e difenda i priuilegij, le gratie, e le libertà di quest'Ordine: sostenga, e difenda parimente le concessioni, le donationi, e le prouisioni del Gran Maestro, e del Consiglio: Faccia resistenza, e s'opponga a' Religiosi, e Fratelli disubidienti, e ribelli; e quelli con rigore perseguiti: Fauorisca, aiuti, e gratiosamente (rifiutando ogni presente) difenda gli Vbidienti: Tenga auuisati il Gran Maestro, & il Conuento de' negotij. Ne altro chieggia, o riscuota da' Religiosi, per le fatiche sue. Ma resti contento dello stipendio datogli dal commun Tesoro.

Che posino i Priori permutare la Commenda spettante alla dispositione loro, con vn'altra, e quella conferire ad vn'altro, il quale la tenga per gratia del Priore. Salui però i diritti del commun Tesoro.

Che non possa alcun Caualiero, o Religioso di quest'Ordine risegnare, o cedere ad alcuno, la Commenda, che tiene in qual si voglia modo, saluo, che nelle mani del Gran Maestro, e del Conuento.

Che nessun Fratello di quest'Ordine possa partirsi di Conuento, senza espressa licenza del Gran Maestro in iscritto, sotto pena della priuatione dell'Habito, e delle Commende.

Morto adunque essendo, come detto habbiamo, il Gran Maestro Fra Giacomo di Millì, nel seguente giorno, che fù a' dieciotto d'Agosto, dopo essersi con le solite solennità, e cerimonie deuotamente celebrate l'Essequie, fù tenuto Consiglio Compito; nel quale fù eletto Luogotenente del Magisterio, il Prior d'Aluergna Frat'Adimaro di Podio; & essendo stati dal Siniscalco del Gran Maestro morto, Fra Lodouico di Magnaco presentate, e consegnate in Consiglio le Bolle d'argento, il Suggello d'oro, e la Bolla di ferro del sudetto Gran Maestro, quiui secondo il solito rotti furono; perche fraude alcuna con essi cõmettere non si potesse. E fù nell'istesso Consiglio aperto, e letto il Dispropriamento, o sia Testamento del sopradetto Gran Maestro. E d'indi à tre giorni, tenẽdosi di nuouo Consiglio, comparuero in esso i Procuratori della Lingua di Spagna; domandando, e richiedendo, che si come nel Capitolo General passato, era stato conceduto alle quattro Nationi d'Italia, di Spagna, d'Inghilterra, e d'Alemagna, il poter eleggere due di più del solito, si che i Compromissarij, o siano Capitolari furono sedici; così anco adesso si cõcedesse loro il poter eleggere due d'auantaggio, per Elettori del nuouo Gran Maestro. Nel che si suscitò in Consiglio vn poco di romore; e molti non voleuano votare sopra questa materia. Finalmente fù risoluto, che l'Elettione far si douesse secondo l'vso antico, & al tenore de gli Stabilimenti, acciò ch'ella fosse valida, & indubitata. Domenica poi a' ventitre

I Procuratori della Lingua di Spagna domandano, che gli sia lecito di poter eleggere due Religiosi più del solito, per interuenire nell'Elettione del nuouo Grã Maestro.

1461 titre del medesimo, si fece vna solenne Processione; alla quale andò il Luogotenente del Magisterio, insieme co'l Consiglio, e la maggior parte del Conuento; pregando Iddio, e deuotamente inuocando lo Spirito Santo, ch'inspirar gli volesse à far vna santa, e buona Elettione, a' bisogni della Religione, e di tutta la Christianità conforme. E nel seguente giorno, che fù Lunedì a' ventiquattro, tenendosi vn'altra volta Consiglio, la mattina à buon hora, cōparuero di nuouo i Procuratori della Lingua di Spagna, i quali à nome delle quattro Nationi sopradette, domandarono, che nell'Elettione del Gran Maestro, entrar non potessero ne Priori, ne Bagliui, per essere sospetti, & interessati: Dicendo, che i Bagliui aspirauano a' Priorati; e che i Priori con la propria presenza torceuano, e tirauano in fauor loro i voti de gli Elettori; in maniera tale, che non poteua l'Elettione essere (come doueua) reale, e sincera. La qual richiesta fù replicata da' Procuratori d'Italia, d'Inghilterra, e d'Alemagna; E dopo questo, vnitamente dal Consiglio se n'vscirono; non restandoui se non quelli delle tre Lingue Francesi; i quali dopo molte Consulte, e contrasti frà loro; finalmente per euitare scandali, e romori, con gran prudenza gouernandosi, si risoluerono, che'l Prior d'Aluergna Luogotenente del Magisterio: Fra Pietro Raffini Gran Cōmendatore, e Fra Giouanni Cottetto Marescialle, ch'iui erano presenti, dessero ciascun di loro, per sodisfattione delle quattro Nationi, questa cautelata risposta. Che nessun di loro haueua desiderio d'entrare nell'Elettione del Gran Maestro; e caso, ch'eletti fossero, volontariamente dismettere se ne voleuano. Protestando però, che ciò tornare non douesse in pregiudicio, ne tirare in conseguenza pregiudiceuole si potesse, alle Dignità, e Preminenze loro. E con questo si quietarono le quattro Nationi. Dopo ilche si congregò l'Assemblea Generale, per l'Elettione; nella quale andarono à giurare secondo il solito nelle mani del Luogotenēte del Magisterio i Caualieri, e Religiosi di ciascuna Lingua, per nominar ogn'vna di esse vn Religioso, per eleggere il Precettore, o sia Commendatore dell'Elettione; & i tre primi Elettori. E fù nominato per Prouenza Fra Giouanni di Cardigliac: Per Aluergna Fra Lodouico di Magnac Gran Cōmendator di Cipro: Per Francia Fra Giouanni Frantieres Bagliuo della Morea: Per Italia Fra Nicolò Corogna Priore di Venetia: Per Ispagna Fra Guglielmo di Casteluì: Per Inghilterra Fra Riccardo Senfort; e per Alemagna Fra Pietro Litemberg. Questi sette, entrando nella Cappella del Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua. (Percioche l'Assemblea secondo il solito, nella Chiesa di S. Giouanni Battista congregata s'era) elessero Precettore dell'Elettione Fra Lodouico di Magnac Gran Commendator di Cipro; e per i tre Elettori nominarono, e dichiararono Caualiero dell'Elettione Fra Nicolò Corogna Prior di Venetia, della Lingua d'Italia: Fra Domenico Ferreù della Lingua di Spagna Cappellano: e Fra Domenico Poisoniero Scriuano del Tesoro Seruente d'armi della Lingua di Francia. Nel che fù notato, e mormorato non poco, che si fosse per la Lingua d'Italia, contra la richiesta, e contra l'ordine poco dianzi preso, eletto vn Priore. Questi tre andarono con l'ordine solito, eleggendo fin al numero di tredici, cioè due per Lingua; eccetto per Alemagna, essendo solito all'hora, che per quella Lingua, ch'era l'vltima, nō entrasse più d'vno, per euitare la parità de' voti. Però a'tēpi nostri, per non far torto à quell'honorata Natione, s'vsa, che v'entrino anco due per Alemagna; hauendo il Caualiero dell'Elettione, due voti, per euitare la parità. I Tre sopradetti adunque, elessero, e chiamarono con essi Fra Guido di Monte Arnaldo per Prouenza: Fra Pietro di Bossezel per Aluergna: Fra Riccardo Senfort per Inghilterra: Fra Besso di Lutemberg per Alemagna. E poi per Francia Fra Giouāni di Frantieres: Per Ispagna Fra Guglielmo di Casteluì: Per Italia Fra Giacomo d'Alessandri: Per Prouenza Fra Giouanni di Cardigliac: Per Aluergna Fra Pietro d'Arson; e per Inghilterra Fra Milone Scaffo. Questi Tredici adunque in tal modo eletti, dopo esserli deuotamente confessati, e communicati; e fatto hauendo il tremendo, & horribile giuramento, che ne gli Statuti di quest'Ordine descritto si vede; entrarono in Conclaue, nella Sacristia della medesima Chiesa, doue stettero per lo spatio di quattr'hore. Indi vscēdo il Caualiero dell'Elettione, con le solite cerimonie publicò, come eletto haueuano Gran Maestro Fra Pietro Raimondo Zacosta, Castellano d'Emposta, ch'all'hora era assente; trouandosi al gouerno della Castellania; E subito con allegrezza vniuersale, si cantò il Te Deum laudamus; e si videro in vn tratto arborate le Bandiere, con l'armi di questo nuouo Gran Maestro, sopra tutte le Torri del Palagio, e de' Castelli; e sopra' Campanili della Città, con gioia, & allegrezza di tutto il Conuento, e di tutto il Popolo di Rodi.

Che nell'Elettione del Gran Maestro, non possino entrare Signori della Gran Croce.

Le quattro Nationi domādano, che nell'Elettione del Gran Maestro non entrino Priori, o Bagliui.

Cautelata risposta de' Francesi, alle quattro Nationi.

I Sette nominati dalle Lingue, per eleggere il Triumuirato dell'Elettione.

Fra Lodouico di Magnac Gran Cōmendator di Cipro, Precettore dell'Elettione.

Fra Nicolò Corogna Prior di Venetia, Caualiero dell'Elettione, cōtra l'ordine preso, che Signori della gran Croce non entrassero nell'Elettione del Gran Maestro.

Per Alemagna nō entraua più d'vno, per euitare la parità de' voti.

Fra Pietro Raimondo Zacosta Grā Maestro.

Il Fine del Settimo Libro.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO OTTAVO.

1461

ESSENDO adunque stato eletto nel modo, che detto habbiamo, il Gran Maestro Fra Pietro Raimondo Zacosta, & essendosi subito, secondo l'vsato stile, dismesso dell'Officio suo, il Precettore dell'Elettione, nel seguente giorno, dopo l'Elettione, che fù Martedì a' venticinque d'Agosto, il Gran Commendatore Fra Pietro Raffini congregò il Consiglio ordinario; nel quale pretendette, che per l'assenza del Gran Maestro, il gouerno del Conuento, à lui di giustitia appartener douesse; e questo per prerogatiua della Dignità sua, la qual era la più preminente; Allegando à quest'effetto, lo Statuto antico del Gran Maestro Frat'Alfonso di Portogallo. Però intesa hauendo il Consiglio la pretensione, e le ragioni sue; decretò, che l'Elettione del Luogotenente far si douesse per Consiglio Compito, secondo il solito: Dichiarando, che tal Officio, al GranCommendatore, per preminenza altrimenti non apparteneua. Congregossi adunque subito il detto Consiglio Compito, nel quale fù eletto Luogotenente del Gran Maestro, il Prior d'Aluergna Frat'Adimaro di Podio. Però a' ventisette del medesimo mese, essendosi di nuouo congregato il Consiglio; & esposto hauendo il Prior d'Aluergna, essergli necessario d'andarsene all'Isola di Langò, per seruigio importãtissimo di quel Bagliaggio, e di quell'Isola; fù ordinato, ch'in assenza sua, fosse Luogotenente il sudetto Gran Cõmendatore. Fù nell'istesso Consiglio spedita vna Bolla diretta à Papa Pio Secondo; dãdogli auuiso della morte del Gran Maestro FraGiacomo di Millì, e dell'Elettione del Zacosta; al quale parimẽte fù scritto; e mandati furono alcuni Caualieri à dargli nuoua della sua Elettione. E nel medesimo Consiglio fù cõferita la Castellania d'Emposta (come vacãte per la promotione del Gran Maestro) al Drappiero Frat'Esberto di Villamarino; e fù eletto Drappiero Fra Raimondo Ioù, Commendator di Nouilles. Trouauasi in questo mezo tuttauia in Rodi la pouera Reina di Cipro molto trauagliata, & afflitta per i mali successi, che di giorno in giorno, delle cose sue, e del Re suo Marito intendendo andaua. Et ancor che con ogni splendidezza, amore, e carità fosse dalla Religione spesata, & accarezzata: Vededo nondimeno, che per la morte del Gran Maestro Millì, e per l'assenza del Zacosta, se le andauano scemãdo le speranze de' grandi aiuti, che dalla Religione speraua; e che di Ponente ancora non cõpariua soccorso alcuno, se ne staua dubiosa; non sapendo ben risoluersi se nauigar in Italia se ne douesse à sollecitar gli aiuti, che promessi le erano, o pure se fermarsi quiui douesse. Perilche all'vltimo d'Agosto, fece domandar parere al Consiglio, s'era vtile, e sicuro, ch'ella passata se ne fosse in Ponente. Però considerãdo il Consiglio l'importanza di quella domanda; e ponderando da vna parte il pericolo grãde, nel qual il Re suo Marito si trouaua; e dall'altra le disgratie, ch'in sì lunga nauigatione, e viaggio occorrere le poteuano; si determinò di non darle sopra di ciò opinione, ne parer alcuno; rimettendola a' suoi Consiglieri stessi; acciò ch'in ogni caso d'auersità, e di disgratia, la Religione nõ ne potesse essere imputata. Dopo questo essendosi fatto l'Inuẽtario dello Spoglio del Gran Maestro morto, e fatto il debito bilancio de' crediti, e de' debiti, che lasciati haueua; fù trouato, che i debiti soprauanzauano di gran lunga il valore di detto Spoglio. Perilche a' ventidue di Settem-

Frat' Adimaro di Podio, Prior d'Aluergna, Luogotenente del Gran Maestro.

Castellania d'Emposta, come vacãte, conferita al Drappiero Frat' Esberto di Villamarino.

Carlotta Reina di Cipro, cõ carità, e splendidezza spesata, & accarezzata in Rodi dalla Religione.

1461 di Settēbre seguente vi fù gran controuersia, e disputa nel Consiglio Compito, se tale Spoglio accettar si doueua; E fù finalmēte cōchiuso, e determinato, che per honore della Religione, in ogni modo accettar si douesse; atteso, che la maggior parte di quei debiti, haueua il Gran Maestro fatti, per sostentamēto del Conuento di Rodi; E fù decretato, che pagar si douessero tutti i debiti suoi, ch'autenticamente apparirebbono. Trouauasi all'hora in Rodi vn Nepote del sudetto Gran Maestro morto, chiamato il Signor Giouanni di Bignì, il qual era Capitano d'vn Vasello, chiamato Baliniero, armato già dal Gran Maestro; & hauendo pur all'hora fatta vna buona preda; volēdo egli ritornarsene in Francia, s'accordò di lasciar al Tesoro il Baliniero; e la presa (per quello, che di portione sua gli toccaua) per prezzo di mille scudi; E fù poi dal Marescialle comprato per mille, e cinquecento. Trouauasi in tanto il Conuento in gran necessità, e bisogno di danari: E però fù risoluto di scriuere al Gran Maestro, pregādolo, che prima di partirsi di Spagna, procurasse di trouar à censo, fin alla somma di cento mila Fiorini Aragonesi, affin che con essi, pagar si potessero alcuni debiti più vrgenti; e che proueder si potesse il Conuento delle cose necessarie. E gli fù à quest'effetto mādata vna Procura amplissima del Conuento, data in Rodi a' dodici d'Ottobre. In questo mezo, ritornato essendo il Papasso Demetrio Nomofilaca, ch'era stato mandato per trattare la Pace, o Tregua con Maometto Imperator de' Turchi, fù introdotto in Consiglio, perche facesse la relatione di quanto negotiato haueua. Et hauendo riferito, che le cose stauano in maniera ben disposte, che non mancaua altro, se non che la Religione mandasse Ambasciatori in Costantinopoli, con presenti, per conchiudere la Tregua; Fù risoluto, e determinato, ch'attento l'assenza del Gran Maestro, e la necessità grande, nella quale la Religione all'hora si trouaua, fosse vtile, e necessario l'attendere alla detta Tregua. Ma che stante la poca fede, ch'al Turco prestare si poteua, nō si lasciasse con tutto ciò, di far le debite prouisioni, per difesa della Città, e dell'Isola di Rodi; nō altrimēti, che se la detta Tregua non si facesse. Et in conformità di questo Decreto, à gli otto di Gennaio, del 1462. eletti furono Ambasciatori per mandar al Gran Turco, Fra Guglielmo Mariscallo Cōmendatore della Vaufranche, del Priorato d'Aluergna: Azotto Gentile, e Costanzo Coluccio Cittadini di Rodi; I quali andati essēdo in Costātinopoli, fermarono, e stabilirono Tregua frà la Religione, & il Gran Turco, per due anni. Poco dopo questo, arriuò a' quattordici di Febraio seguente, nel Porto di Rodi vna grossa Naue del Duca di Sauoia, commandata da Carlo de' Conti di Ventimiglia, caricata di Soldati, di munitioni, e di vettouaglie, per soccorso del Re di Cipro. E con essa, e con tutto l'aiuto, e soccorso, che dar le potè la Religione, nauigò la Reina in Cipro; & essendo à saluamento entrata nel Castello di Cirenes, doue il Re suo Marito assediato se ne staua; perdendo Giacomo Lusignano la speranza di pigliar il detto Castello, abbandonò l'Assedio. E lasciando buone guardie di Soldati, accioche quelli del Castello à freno ne tenessero sì, che scorrerie nell'Isola far non potessero; egli se n'andò in Nicosia; attendendo ad ordinare le cose al gouerno del Regno appartenēti. E quindi mandò Ambasciatori à Papa Pio Secondo, con molte proposte, che nell'esteriore, apparenza di molta honestà portauano. Però nell'intrinsico, altro non cercaua egli in effetto, se non che'l Titolo di Re di Cipro dal Pontefice confermato gli fosse. Però non furono gli Ambasciatori suoi, come Regij Ambasciatori dal Papa altrimenti riceuuti, & ammesi. Il Re di Cipro in tanto, e la Reina Carlotta sua Moglie, trouandosi hauere nel Castello di Cirenes, gran numero di buoni, e scelti Soldati; insieme con molti valorosi Caualieri di quest'Ordine; la maggior parte de' quali erano Vassalli del Duca di Sauoia, confidati nel valor di sì buona Gente; ancorche pochissima fosse, rispetto al numero grandissimo de' Saracini, ch'erano nell'Isola à fauor dell'Apostulo, venuti essendo in grande sperāza di ricuperare il Regno, si deliberarono di mandar vna notte improuisamente vn grosso Squadrone de' Soldati loro à Nicosia; sperando di cogliere improuisamente il Lusignano, e d'impadronirsi di detta Città. Però essendo egli stato di quel disegno secretamente auuisato; messe vn gran numero di Saracini, e d'altri Huomini suoi, imboscati in vn certo luogo, trà Cirenes, e Nicosia. In maniera, che capitando quiui i Soldati del Re, furono la maggior parte di loro tagliati à pezzi, e gli altri nel Castello di Cirenes rispinti, e rinchiusi furono; Intorno al quale, di nuouo ne pose il Lusignano l'Assedio. Il Gran Maestro in tanto, riceuuta hauendo la nuoua della sua Elettione, mandò subito in Rodi vna Procura in persona di Fra Michele di Castellaccio Prior della Chiesa: di Fra Lodouico di Magnac Gran Commendator di Cipro, e suo Siniscalco; e di Fra Pietro Lordat Commendator di Barcelona, perch'in assenza sua, l'entrate del Magisterio reggessero, & amministrassero. E dopo questo, desiderando di passarsene in Rodi quanto prima, con la maggior prouisione di danari, di vettouaglie, e di munitioni, che possibil fosse: ordinò al Prior di Francia Fra Nicolò Giresme, & a' Caualieri Fra Giouanni di Castelnuouo Commendatore di Dusens, e Fra Pietro d'Aubussone Commendatore di Salins, che

Il Consiglio decreta, che pagar si debbino tutti i debiti del Gran Maestro Milli, ancorche non lasciasse Spoglio.

Ambasciatori eletti dal Consiglio, per mandar à conchiudere la Tregua co'l Turco.

1462 Tregua per due anni co'l Turco.

Giacomo di Lusignano abbandona l'Assedio del Castello di Cirenes.

Lodouico di Sauoia Re di Cipro, di nuouo assediato nel Castello di Cirenes.

che tener douessero vn'Assemblea Prouinciale di tutto il Regno di Fràcia, per raccogliere i da- 1462
nari douuti al Tesoro. E scrisse oltra di ciò à tutti i Priori, auuisandogli, che quanto prima in Rodi se n'andarebbe, con tutti i maggiori soccorsi di grani, di danari, e d'altre cose necessarie, che di condurre possibili gli fossero: essendo auuisato, che'l Conuento staua in grandissima necessità. E che hauendo il Predecessor suo conuocato il General Capitolo in Rodi, per l'anno del 1464. e trasferita anco in Conuento la General Assemblea, che tener si doueua in Auignone; considerando egli, che'l celebrar la detta Assemblea in queste Parti Occidentali, apportarebbe spesa gràdissima alla Religione; si risolueua, per le necessità, e bisogni, che correuano, d'antecipare il Capitolo Generale; accioche con maggior prouisione, e forze, alle minaccie del Turco resistere si potesse. Dandogli anco auuiso, che nell'andarsene à Rodi, deliberato haueua di passar per Roma; per informar appieno il Sommo Pontefice delle necessità, e bisogni della Religione; e per domandargli soccorso. E con l'istesse Lettere gli citò tutti à douersene andar in Rodi, per interuenire al General Capitolo, che di celebrare risoluto haueua, nel giorno della Natiuità della Madonna, ch'era à gli otto di Settèbre seguente. Et il simile scrisse anco à tutti i Bagliui Capitolari. Ma con maggior instanza, e con più stretti cõmandamenti fece il medesimo co'l Gran Bagliuo d'Alemagna, e con l'Hospitaliero Bagliui Conuẽtuali, che fuori di Conuento si trouauano: ordinandogli in virtù di santa obedienza, che personalmente in Rodi andar douessero. Indi tenuto hauendo vn Capitolo Prouinciale di tutta la Prouincia di Spagna, nella Casa di S. Giouãni di Barcelona, nel quale diede tutti quei buoni ordini, che possibili gli furono, per lasciar le cose della Religione in quei Paesi ben disposte, & ordinate; dopo essersi in quella Città fermato fin a' ventidue di Marzo, ordinando le cose alla partenza sua necessarie; imbarcandosi finalmẽte verso il principio d'Aprile ne' mari dell'istessa Città, giunse a' tre d'Aprile in Minorica, e poi à Maiorica; E quindi ingolfandosi, e lasciando à dietro l'Isole di Corsica, e di Sardigna, si cõdusse à Ciuitauecchia; & indi per terra se ne venne à Roma, doue fù dal Sommo Pontefice con gli vsati, e consueti honori, ch'a' Principi, nel entrare di quest'Alma Città vsar si sogliono, benignamẽte riceuuto, & accolto. E fù nella casa de gli Eredi del Signor Francesco Orsino, già Prefetto di Roma, con reali apparati splendidamẽte albergato. Fermossi il Gran Maestro in Roma, intorno à quindici giorni; ne' quali trattò molte volte in secreto co'l Papa; e se bene non si potè sapere particolarmente ciò, che si trattassero; si credette nondimeno, che rimostrandogli il pericolo grande, nel quale la Città, e l'Isola di Rodi si trouaua, e l'incomparabil danno, ch'alla Christianità seguito ne sarebbe, se perduta si fosse; poi che restato sarebbe il camino aperto, e sicuro al Turco per venirsene con l'Armata sua ad assalire la Sicilia, e l'Italia stessa; mouesse il Papa, che già per se stesso, à ciò inchinatissimo era, à fare la Speditione per la guerra contra Turchi, che da quì à poco diremo. Il Caualier Foxano, forse per coprire non poco la vanità, ch'in questa parte regnaua in questo Gran Maestro suo Paesano, il quale si faceua dare, o almeno toleraua, che dato gli fosse dell'Eccellentissimo, scriue creder egli, che'l Papa di quel titolo l'honorasse. Spedito che fù il Gran Maestro da Roma, se ne ritornò à Ciuitauecchia; e quiui di nuouo imbarcandosi, s'ingolfò alla volta di Sicilia; non trouãdo io, che toccasse altro luogo, fuor, che l'Isola d'Ischia; doue giunse a' noue di Maggio, fin ch'arriuò nel Porto di Catanea a' diciotto del medesimo. E quindi nauigando sempre à golfo lanciato, giunse finalmente à saluamento in Rodi, nel principio del mese di Giugno; doue fù con allegrezza vniuersale di tutto il Conuento, e di tutto il Popolo riceuuto. Poco dopo, ch'egli fù giunto in Rodi, si lasciò intendere in Cõsiglio, ch'egli pretendeua di ritenersi insieme co'l Magisterio, la Castellania d'Emposta: dicẽdo, che la collatione fattane dal Consiglio in persona di Frat'Esberto di Villamarino, era nulla, e di nessun momento; per essere fatta in pregiudicio di lui, al qual era stata conferita dalla Sede Apostolica, e dal Conuento; con clausola, che godere la potesse vita sua durante. Alla qual pretensione s'oppose gagliardamente il Villamarino, insieme con tutti i Caualieri Aragonesi; dicendo, che quella era nuoua, & inaudita pretensione, & in tutto contraria à gli Statuti, & alle lodeuoli consuetudini della Religione: soggiungẽdo, che prima d'accettar l'Elettione sua al Magisterio; dichiarare, e protestar doueua, che non intendeua di lasciare la detta Castellania. Massimamente sapendo egli, che l'istesso Conuento, ch'eletto l'haueua Gran Maestro; haueua anco secondo le Leggi, e consuetudini sue, conferita la detta Castellania, come legitimamente vacante; e come incompatibile co'l Magisterio; e che deriuando da vna medesima autorità, l'Elettione del Gran Maestro al Magisterio, e la promotione del sudetto Villamarino alla Castellania d'Emposta; così doueua essere l'vno legitimo Castellano d'Emposta, quanto l'altro Gran Maestro. A questo rispondendo i Procuratori del Gran Maestro dissero, che'l Zacosta haueua Bolle della Castellania, dalla Sede Apostolica,

Il Gran Maestro si parte di Spagna per andar à Rodi.

Il Gran Maestro in Roma.

Il Gran Maestro arriua in Rodi.

Il Gran Maestro pretẽde di ritenersi la Castellania d'Emposta co'l Magisterio.

1462 Apostolica, con clausola espressa, che la possedesse vita sua durante; e che per ciò non haueua potuto il Conuento leuargli quello, che'l Papa conceduto gli haueua. E dopo molte dispute, e repliche sopra di ciò dall'vna Parte, e dall'altra fatte; il Gran Maestro disse, che si contentaua di rimetter quella differenza al Consiglio Compito; con protesta però, che fosse senza pregiudicio della Preminenza, & autorità Magistrale; volendo inferire, che'l Consiglio di questa Religione, non habbi autorità, ne giurisdittione alcuna sopra i Gran Maestri; s'essi non gli cōsentono. Essendo adunque citato dinanzi al Consiglio Cōpito il Villamarino, disse, che'l Conuento haueua finito d'vsare l'officio, & autorità sua, in hauergli legitimamente conferita la Castellania, e che non poteua più ritrattarsi; e caso, che ritrattar si volesse, s'appellaua al Papa. E così con effetto presentò in iscritto l'appellatione; facēdo instanza al Consiglio d'ammetterla, & à Guglielmo Caorsino Vicecancelliero di registrarla. Però il Gran Maestro, che preueduta haueua quest'appellatione, presentò incontanēte vn Breue, che nel passar suo da Roma, da Papa Pio Secondo ottenuto haueua; il quale commetteua quella causa al Consiglio Compito; ordinandogli, ch'intese sommariamente le Parti, la detta causa, con vna sola Sentenza, rimota ogni appellatione, decidere, e terminar douesse. Perilche essendosi letto il detto Breue, il Consiglio dichiarò, che l'appellatione del Villamarino non haueua luogo; e che quella non ostante, procedere più oltra nella detta causa si doueua. Talmente che vedendo questo il pouero Villamarino, tenendo la causa sua contra si duro Auersario per ispedita, fece cessione, e liberamente si dismesse dalla sua Castellania; e fù di nuouo restituito, e reintegrato all'Officio, e Dignità di Drappiero. Et data hauendo il Consiglio la Sentenza in fauore del Zacosta; ritenne poi egli insieme co'l Magisterio, la Castellania d'Emposta. E nō fù questo men bello tiro di quello, che già per la medesima Castellania, fece il Gran Maestro Eredia al Castellano Lihori, come altroue detto habbiamo. In tanto venuto essendo il tempo, nel quale il Gran Maestro deliberato, e publicato haueua di voler tenere il Capitolo Generale, Il giorno della Festa di S. Simone, e Giuda, che fù a vent'otto del mese d'Ottobre, del medesimo anno 1462. dopo hauere il Gran Maestro, insieme con tutti i Signori della gran Croce, e gli Antiani del Conuento, deuotamente vdita la Messa dello Spirito Santo, nella Chiesa di S. Giouanni Battista, se n'andarono tutti vnitamente nella Sala del Palagio di Cipro, nelle Stanze del Gran Maestro; e quiui dopo hauer il Priore della Chiesa Fra Michele del Castellaccio, eletto Vescouo di Paso, fatta vn'elegante Oratione; e dopo hauer il Gran Maestro fatto vn breue, e prudente ragionamento, rimostrando la gran necessità, e bisogno, che v'era, di tener il detto General Capitolo; essortando i Religiosi suoi, ad essere tutti vniti, e concordi, per prouedere al commun beneficio dell'Ordine loro, si diede principio alla celebratione del detto General Capitolo, nel quale gl'infrascritti incorporati entrarono, cioè: Il Reuerendissimo, & Eccellentissimo Signor Fra Pietro Raimōdo Zacosta Gran Maestro (che così appunto ne' registri di Cancellaria scritto si troua) Fra Raimondo Riccardi Prior di S. Gilio Luogotenente del Gran Maestro: Fra Michele del Castellaccio Prior della Chiesa, eletto Vescouo di Pafo: Fra Pietro Raffini Gran Cōmendatore: Fra Gio. Cottetto Marescialle: Fra Sergio di Seripando Ammiraglio: Frat'Esberto di Villamarino Drappiero: Frat'Adimaro di Podio Prior d'Aluergna: Fra Velasco di Taide Prior di Portogallo: Fra Giacomo della Gialtruì Prior di Catalogna: Fra Frācesco del Bosco Prior d'Aquitania: Fra Pietro Cases Prior di Messina: Fra Gio. di Fay Bagliuo della Morea: Fra Don Gio. di Cardona Bagliuo di Maiorica: Fra Cencio Orsino Bagliuo di Venosa: Fra Ridolfo di Verdemberg Bagliuo di Brandeburg: Fra Giraldo d'Hem Tesaurier Generale: Fra Gio. di Frantieres Commendatore del Tempio di Coussi, Luogotenēte dell'Hospitaliero: Fra Gio. Veston Commendator della Camera Magistrale d'Inghilterra, Luogotenēte del Turcopliero: Fra Besso di Lutemberg Luogotenente del Gran Bagliuo d'Alemagna: Fra Gio. di Ram Commendatore d'Vldecona Procuratore del Gran Maestro: Fra Nicolò Corogna Commendator di Triuiso, e Castellano di Rodi; e Frat'Aluaro di Porsilio Bagliuo del Commercio di Rodi. V'entrarono oltra i sudetti, noue Procuratori de' Priori assenti, in virtù delle Procure loro: otto altri Procuratori de' Priori assenti eletti dalle Lingue: Dieci Procuratori de' Priorati, c'haueuano le Procure, e noue de' Priorati soppliti dalle Lingue; E dopo questi v'entrarono dodici Compagni del Gran Maestro; e di più sette Procuratori delle Lingue, & altri sette Prodomi delle Lingue sudette: Tre Procuratori de' Bagliui Capitolari assenti: Il Riceuitor d'Inghilterra; essendo stati gli altri contumaci: Fra Pietro di Lione della Lingua di Prouenza, Conseruator Generale del cōmun Tesoro: Fra Guglielmo Poisoniero Scriuano del Tesoro: e Guglielmo Caorsino Vicecancelliero. Fatta l'incorporatione del Capitolo, si presentarono al solito le borse, e si lessero i Rolli, con proteste, che non si pregiudicasse alle precedenze. Nacque vn poco di differenza, sopra la precedenza,

Lite fra'l Grā Maestro, & il Villamarino sopra la Castellania d'Emposta

Il Villamarino rinuncia la Castellania d'Emposta, & è restituito alla Dignità di Drappiero.

Primo Capitolo Generale del Gran Maestro Zacosta.

cedenza, fra'l Priore di Portogallo, e quello di Catalogna, il quale però per la grãde amicitia, c'haueua cõ quello di Portogallo, si contẽtò di cedergli il primo luogo, senza pregiudicio delle ragioni del Priorato di Catalogna. E dopo questo, si procedette quietamẽte all'Elettione de' Signori Quattordici, che furono i seguẽti. Il Prior di S. Gilio Luogotenẽte del Gran Maestro, & il Gran Commendatore per Prouenza: Il Mareſcialle, e Fra Gio. Bridiers per Aluergna: Il Prior d'Aquitania, & il Bagliuo della Morea per Francia: Il Priore di Portogallo, & il Priore di Catalogna per Iſpagna: L'Ammiraglio, & il Prior di Messina per Italia: Il Luogotenente del Turcopliero, & il Riceuitore d'Inghilterra per Inghilterra: Il Luogotenente del Gran Bagliuo, e Fra Filippo Raffemberg per Alemagna; il quale Raffemberg fù incorporato come Compagno del Gran Maestro; Dalche si comprẽde, che i Compagni del Gran Maestro haueuano in quel tẽpo voto in Capitolo. Dopo questo essendo nata differẽza frà le Lingue di Prouẽza, e d'Italia sopra l'Officio dell'Arsenale; ordinò il Gran Maestro, che tutti i Prouẽzali, e gl'Italiani vscissero dal Capitolo, per euitar romori; e dopo, ch'vsciti furono, fù la detta causa rimessa a' Signori Quattordici, i quali la terminarono poi nel modo, ch'ancor hoggidì ne gli Stabilimẽti della Religione si vede allo Statuto trẽtesimoterzo del Titolo de' Bagliui. A' quattro di Nouẽbre nacque poi discordia frà l'Ammiraglio, & il Drappiero, per la precedẽza; e di cõmune accordo fù rimessa la causa al Cõsiglio ordinario, perche dopo il Capitolo prouedesse di giustitia; con dichiaratione, che stare si douesse alla Sentenza di esso Consiglio, come se fosse del Capitolo Generale. Di che si contentò l'Ammiraglio, pur che conceduto gli fosse di poter egli stesso trattare, e procurare personalmente nella causa sua, e non per mezo di Procuratori. Nacque in questo Capitolo gran contentione, e gran romore frà le Nationi. Percioche trouandosi in quei tempi la Lingua di Spagna molto potente, numerosa, e fornita di molti valorosi, & honorati Caualieri; pareua loro strano, che la Francia fosse diuisa in tre Lingue, e che la Spagna vna sol Lingua formasse. Perilche domandarono i Procuratori di detta Lingua di Spagna al Capitolo, ch'attẽto il gran numero loro, conceduto gli fosse, che nell'Elettioni de' Gran Maestri, e de' Quattordici Capitolanti, per la Lingua loro eleggere potessẽro due di più dell'ordinario: Dicendo non esser giusto, che Francesi, i quali non erano in numero più di loro, hauessero sempre in quelle attioni sei voti, & eglino due solamente. Fù sopra di ciò gridato, e contrastato lungamente; e si stette in gran pericolo, che ne succedesse qualche grande scandalo frà le Nationi. Percioche tolerar non voleuano Francesi, che l'antico ordine, e numero de' voti, e delle Lingue s'alterasse. Finalmente vedẽdo il Gran Maestro, & il Capitolo, che gli Spagnuoli non erano per quietarsi mai, se non si daua loro intorno à ciò qualche sodisfattione; gli concedettero licenza, che congregandosi frà essi in disparte, diuidere potessero la Natione loro in due Lingue. Perilche dopo hauere sopra di ciò gli Spagnuoli lungamẽte trattato, e discorso; fecero frà di loro alcuni patti, e conuentioni; e si diuisero in due Lingue; determinando, che gli Aragonesi, i Catalani, & i Nauarresi formassero vna Lingua, e che Capo di essa restasse in perpetuo il Drappiero, e che de' Castigliani, e Portoghesi, vn'altra nuoua Lingua si facesse, la quale aggiunta all'altre sette, ne' quali all'hora era la Religione diuisa, fosse in numero l'ottaua, & vltima; e che per Capo di essa, ergere si douesse vna nuoua Dignità, cõ Titolo di Cancelliero, il quale fosse Piliero di detta Lingua, e Bagliuo Conuentuale. E fermate hauendo frà di loro le conuentioni, e patti, che sopra la diuisione de' Priorati, de' Bagliaggi, e delle Commende loro necessarij gli paruero; fecero relatione di quanto fatto haueuano al Capitolo Generale; il quale a' quattro di Nouembre, diede autorità al Gran Maestro, & al Consiglio Compito, di poter confermare quãto da' detti Spagnuoli era stato fatto. E così fù eretta, & instituita all'hora in questa Religione l'ottaua Lingua, insieme co'l suo Piliero, Capo, e Bagliuo Cõuentuale, al quale fù (come detto habbiamo) dato Titolo di Cancelliero; con prerogatiua di poter ogni volta, che l'Officio di Vicecancelliero vacarebbe; presentare al Gran Maestro, & al Consiglio ordinario, due, o più Religiosi di quest'Ordine dotti, atti, e sofficienti, per detto essercitio, de' quali il Gran Maestro, & il Consiglio, vno accettar ne douesse; e che non si potessero piombare Lettere con la Bolla cõmune, s'egli, ouero il suo Luogotenente, presente non fosse. Dichiarando, che'l detto Bagliuo chiamato Cãcelliero, il quale hoggi Gran Cancelliero si chiama, hauesse l'vltimo luogo dopo gli altri sette Bagliui; e ch'eleggere si douesse nel modo, che gli altri Bagliui Conuentuali eleggere si soleuano; e che nessuno, che leggere, e scriuere nõ sapesse, à quella Dignità potesse esser assonto. E così si quietarono in parte le discordie, che frà le Nationi nate n'erano; le quali erano pericolosissime di cagionar vn giorno la rouina della Religione. Dopo questo, nell'istesso giorno congregati essendosi gli Antiani di tutte le Lingue, per cõmandamento del Gran Maestro separatamente, secondo l'antiche consuetudini dell'Ordine, elessero, e nominarono i loro Bagliui

1462

I Quattordici Capitolanti, o siano Compromissarij.

Discordia frà l'Ammiraglio, & il Drappiero, per la precedenza.

I Procuratori della Lingua di Spagna domãdano al Capitolo, che con ceduto gli sia il poter eleggere due di più, ne' Quattordici Capitolanti, e nell'Elettione del Gran Maestro.

Gli Spagnuoli si diuidono in due Lingue.

Ottaua Lingua di Castiglia, e Portogallo, eretta, & instituita.

Dignità di Cãcelliero, e sue Preminenze.

1462 Conuentuali. E così eletti, gli presentarono al Capitolo, dal quale confermati furono. Percioche (come altroue detto habbiamo) in tal modo detti Bagliui anticamẽte s'eleggeuano; e non in Consiglio, come hoggidì s'vsa. Dopo questo, venendo i Quattordici in Capitolo, fecero relatione di quãto per publico beneficio della Religione fatto haueuano. E perche fatto hauendo sottile, e diligente bilancio di tutti i debiti, e crediti della Religione, trouato haueuano, ch'ella era eccessiuamente grauata di debiti, i quali ascendeuano alla somma di trecento sei mila, trecento, e settantanoue scudi d'oro, per i quali ne pagaua grossi interessi à diuersi Mercanti in Auignone, in Barcelona, in Inghilterra, & in Venetia; ne trouato hauendo altro modo, o mezo, con che sgrauare da sì gran peso la Religione si potesse; essendo anco necessario, che si trouassero danari per far le debite prouisioni, ch'al sostentamento del Conuento erano necessarie; Imposero sopra tutti i beni di quest'Ordine, tre annate, e tre ricolte; le quali à riscuotere si cominciassero in beneficio del Tesoro al San Giouanni, dell'anno mille quattrocento, e sessantatre; e finissero al medesimo giorno dell'anno mille quattrocento sessantasei. Le quali tre annate, secondo la stima dell'entrate de' beni della Religione, fatta nelle visite precedenti, si faceua conto, ch'ascendere douessero alla somma di quattrocento, e ventimila scudi; della quale detrattone il quarto, che per vitto, e vestito de' Commendatori fù ordinato, che si lasciasse; entrar doueuano netti nel Tesoro, scudi trecento, e quindicimila. Et oltra le dette tre annate, imposero il quarto de' frutti, per risponsione ordinaria, da pagarsi ogn'anno dopo le sopradette tre annate. Per essattione delle quali, deputarono, e mandarono in tutte le Prouincie, & in tutti i Priorati di quest'Ordine, alcuni Ambasciatori, con titolo di Luogotenenti del Gran Maestro, con amplissima autorità, per riscuotere, e far pagare le dette tre annate: per visitare, correggere, e riformare in detti Priorati tutto quello, che di correttione, e di riforma hauesse bisogno. Et hauendo per tal effetto cassati, e riuocati tutti i Priuilegij à qual si voglia Priorato, o Religioso conceduti; diedero a' detti Ambasciatori, e Visitatori autorità di potere rinouare solamente quei Priuilegij, che per beneficio, & honore della Religione vtili, e buoni à loro paruti fossero. Con soppreina giurisdittione, e possanza di poter deporre, e priuare di qual si voglia Priorato, Bagliaggio, Dignità, Commenda, Officio, e Beneficio, i Disubidienti, e Ribelli; E gli Ambasciatori, e Visitatori furon questi, cioè: Fra Don Giouanni di Cardona Bagliuo di Maiorica in Alemagna, e ne' Priorati di Boemia, d'Vngheria, di Dacia, di Danimarca, e di Polonia: Fra Don Velasco di Taide Prior, e stretto Parente del Re di Portogallo, in Ispagna, & in Inghilterra: Fra Sergio di Seripando Ammiraglio, e Bagliuo di santa Eufemia in Italia: Fra Nicolò Giresme Prior di Francia, ne' Priorati di Francia, di Ciampagna, d'Aquitania, e d'Aluergna: e Fra Raimondo Romei Priore di San Gilio in Prouenza, e nel Priorato di Tolosa. Et à ciascuno di loro, diedero il Gran Maestro, & il Conuento vna Patente diretta al Papa, all'Imperatore, a' Regi, & à tutti i maggiori Principi Christiani; nella quale narrãdo, come in vna breue Istoria i gran progressi, che Maometto Imperator de' Turchi, dopo la presa di Costantinopoli fatti haueua: le guerre, i saccheggiamẽti, gli assedij, le rouine, & i danni, ch'in Rodi, e nell'altr'Isole della Religione, & in altre dell'Arcipelago, con l'Armate sue facendo andaua: I graui debiti, i gran pericoli, e le guerre, ch'alla Religione soprastauano, gli supplicaua, gli essortaua, e gli scongiuraua à voler à gli Ambasciatori, e Visitatori sopradetti, nell'essattione, e ricolta delle dette tre annate, dar ogni possibile aiuto, braccio, e fauore. Fù dato al Gran Maestro, & à due Procuratori à tal effetto deputati, il gouerno, e l'amministratione del Tesoro; & i Procuratori furono, i Priori di Catalogna, e d'Aquitania. Fù imposta vna nuoua Gabella di due per cento, sopra tutte le mercantie, e robbe, ch'entrauano in Rodi; la quale pagar douessero etiandio i Religiosi stessi di quest'Ordine; e la chiamarono Diritto della catena, e del Porto; & il ritratto, che quindi si farebbe, fù assegnato al Gran Maestro, perche spendere lo douesse, per riparatione, e fortificatione della Città di Rodi. Fù oltra questa, imposta anco vn'altra Gabella sopra il peso del grano, e della farina per questa cagione. Erani in Rodi vna conditione di Sudditi, e Vassalli, chiamati Marinari; i quali quasi come Serui della Religione, d'vna certa seruitù, che Marinaria era detta, obligati l'erano; in maniera, che quãdo la Religione armaua Galere, o altri Vaselli, erano obligati, e tenuti d'andar à seruire per vn certo prezzo; e si poteuano ne' bisogni, per forza mettere al remo, & ad ogn'altro essercitio di Marinaria; & erano costoro sottoposti alla giurisdittione dell'Ammiraglio. Hor perche molti di questi Huomini, per fuggire quella seruitù, andati se n'erano ad habitar altroue; & essendo oltra di ciò, per cagione delle guerre, e della peste, scemato molto il Popolo di Rodi, e s'alcuni Forestieri quiui ad habitar n'andauano; perche quella seruitù s'era molto cõmunicata, e sparsa fra'l Popolo, nõ voleuano pigliar Moglie in Rodi, accioche i Figliuoli loro, à simile seruitù obligati nõ restassero;

Graue debito della Religione

Tre annate imposte da pagarsi al Tesoro.

Ambasciatori mãdati in tutti i Priorati, cõ titolo di Luogotenenti del Gran Maestro cõ amplissima autorità.

Diritto della catena, e del Porto di Rodi.

Conditione seruile d'alcuni Vassalli in Rodi, chiamati Marinari.

Giurisdittione dell'Ammiraglio.

sero;Dubitando il Gran Maestro,e la Religione,che l'Isola, e la Città dishabitata finalmente ne rimanesse;essendo anco di ciò dal Popolo istesso instantissimamēte pregati;di cōsentimento dell'Ammiraglio,e di tutti i Commendatori,Caualieri,e Religiosi della Lingua d'Italia; fecero i Vassalli,e Sudditi sopradetti franchi,liberi,& essenti in perpetuo dalla seruitù della Marinaria sopradetta: dandogli autorità, e libertà di poter contrattare matrimonio con gli altri Vassalli liberi,e franchi: dichiarando,che i Figliuoli loro similmēte franchi in perpetuo ne fossero. E perche la detta liberatione apportaua qualche danno al Tesoro; poiche ne gli armamenti delle Galere,e delle Galeotte erano quegli Huomini,come detto habbiamo,obligati d'andar à seruire per vn certo prezzo; e perche era anco di non poco pregiudicio alla giurisdittione dell'Ammiraglio,e della Lingua d'Italia;Per ricompensa dell'vno,e dell'altra, fù di consentimēto del Popolo imposta la Gabella,che detta habbiamo: Ordinādo,che tutto il grano,ch'à macinare si portaua a'Molini,ch'erano nella Città, e nella Castellania di Rodi, pesare in vn certo luogo publico, à tal effetto deputato si douesse:pagādosi per ogni moggio due danari correnti di Rodi;e che'l simile in ritornando dal Molino,della farina far si douesse; pagandosi d'altri danari per moggio: Dichiarando,che tale Gabella non si potesse per qual si voglia cagione,ne dal Gran Maestro,e Cōsiglio, ne dal Capitolo Generale leuar mai; senza espresso consentimento,e volontà dell'Ammiraglio,e della Lingua d'Italia. E che tutti gli Vfficiali all'essercitio,e reggimento di detta Gabella necessarij,dall'Ammiraglio,ouero dal suo Luogotenente deputar si douessero: E che'l danaro, che quindi si cauarebbe,conseruar si douesse in vna cassa, con due chiaui serrata;l'vna delle quali tenessero appò loro il Grā Commendatore,& i Procuratori del Tesoro; e l'altra stesse in mano dell'Ammiraglio, o del suo Luogotenente. E che gli Vfficiali sopradetti obligati fossero di render conto ogni mese a'detti Gran Commendatore,e Procuratori del Tesoro,& all'Ammiraglio del danaro riceuuto;il quale in altra cosa,fuor che nell'armamento di Galere,di Galeotte,e di altri Vaselli, per seruigio della Religione,spendere non si potesse. E che l'Ammiraglio,ouero il suo Luogotenente,che di tempo in tempo sarebbe,hauesse autorità di deputare gli Scriuani,e di distribuire il soldo,che sarebbe necessario per armamento delle Galere,e d'altri Nauilij,che per seruigio della Religione,del danaro di detta Gabella s'armarebbono;i quali tenuti fossero di portare la Bādiera della Religione,e quella dell'Ammiraglio. Fù con decreto,& autorità di detto General Capitolo, dato il Capitanato, & il Gouerno del Castello San Pietro in vita sua al Prior di Francia Fra Nicolò Giresme dopo, ch'egli sarebbe tornato in Conuento. Fù oltra di ciò risoluto, che riformar si douesse il Volume de gli Stabilimenti della Religione; cassandone, e leuandone quelli, che secondo la variatione de'tempi, e la mutatione de' costumi, non erano più necessarij,o non faceuano più à proposito. Et à quest'effetto ordinarono, che l'otto Lingue deputar douessero otto Religiosi sofficienti, e pratici, i quali in compagnia di Guglielmo Caorsino Viceecancelliero,à quell'Impresa attendessero; la quale non fù poi condotta à fine, se non in tempo del Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone. E perche era spiacciuto à molti il tiro,che'l Gran Maestro fatto haueua in ritenersi la Castellania d'Emposta,insieme co'l Magisterio;leuādola al pouero Frat'Esberto di Villamarino,che n'era già dal Conuento stato proueduto. Fù fatta vna Legge,e Statuto; dichiarando,che per la promotione al Magisterio,vacassero tutte le Dignità,Priorati,Bagliaggi,Commende, Officij, e Beneficij di colui,che sarebbe eletto Gran Maestro.Et oltra questa,si fecero molt'altre buone Leggi,e Statuti;alcuni de'quali ancor hoggi s'osseruano, come à suo luogo diremo. E dopo c'hebbero i Signori Quattordici fatta la relatione,come detto habbiamo,di quanto ordinato haueuano; fattasi dal Gran Maestro la solita restitutione delle borse; fù conchiuso,e serrato il primo Capitolo del Gran Maestro Fra Pietro Raimōdo Zacosta,nel sopradetto giorno quattro di Nouembre del mille quattrocento sessantadue. E dopo questo, con deliberatione, e parere del Consiglio,mādò il Gran Maestro Azo Gentile Cittadino Rodioto Ambasciatore à Maometto Imperator de'Turchi,per confermar, e prolungare seco la tregua. Haueua la Religione oltra i molti soccorsi dati à Lodouico di Sauoia Re di Cipro,prestata al medesimo, vna gran somma di danari,perche nelle necessità, e bisogni suoi soccorrere, & aiutar si potesse; E s'era egli per solenne contratto obligato di fargliela rimborsare dal Duca di Sauoia suo Padre,per via di certi Mercanti in Venetia. Perilche mandò il Gran Maestro,il Caualiero Fra Pellegrino di Monteacuto Commendator di Corbins del Priorato di Catalogna, Ambasciatore al sopradetto Duca di Sauoia,per ricuperare il danaro,che detto habbiamo. Il Sommo Pontefice Pio Secondo intanto, il quale dopo il ragionamento, e discorso, che co'l Gran Maestro, nel passar suo da Roma hauuto haueua, tutto di desiderio acceso, & infiammato s'era, non solamente

1462

Vassalli di Rodi liberati dal la seruitù della Marinaria.

Gabella della Macina in Rodi.

Autorità dell'Ammiraglio sopra la Gabella della Macina.

Bandiera dell'Ammiraglio portar doueuano i Vaselli armati del danaro della Macina.

1463

Azo Gentile Cittadino Rodioto Ambasciatore al Grā Turco, per prolungare la tregua.

1463 mente di risuegliare, e mouere di nuouo il negotio della guerra cōtra' Turchi, che già in Mantoa proposto, e cominciato haueua; ma di condurla anco effettiuamente à fine; cominciò di nuouo con spesse Lettere, e Messi à pregare, & inuitare i Principi Christiani à si santa, e degna Impresa; & hauendo spedite le Bolle della Crociata; dichiarando di voler andar egli in persona à quella guerra: concedendo molte Indulgenze, Priuilegij, & immunità à chiunque personalmente in quella Speditione andasse; ouero à quella desse aiuto, e fauore; le mandò per tutto il Christianesimo; & vsò tal diligēza, ch'in breue tempo nella Christianità gran mouimenti, & apparecchi per detta Impresa si fecero; alla quale promessero al Pontefice d'andar anco in persona i Regi di Francia, di Napoli, e d'Vngheria: il Duce di Venetia, & il Duca di Borgogna. Et eletta s'era la Città d'Ancona, per luogo commodo, & atto à farui l'ammasso del

1464 l'Armata. E giunta essendo la Bolla della Crociata in Rodi, il Gran Maestro, e tutta la Religione d'infinito giubilo, & allegrezza s'empierono: sperando, che giunto fosse il tempo, nel quale la Terra Santa liberata dalle mani de' Barbari veder si potesse; E tutta la Grecia, e l'Asia vscita dall'aspra, e dura seruitù loro. Perilche congregato hauendo il Consiglio, disse il Gran Maestro, che douendo il Papa andar personalmente nell'Armata della Crociata, gli pareua giusto, e ragioneuole, ch'anch'egli personalmente v'andasse. E però (se così pareua loro) era egli pronto, e risoluto d'andarui: soggiungendo non douersi in simil occasione hauer riguardo alcuno alla vecchiezza sua. Offerendo d'armare per tal effetto vna Galera alle spese sue, e di mantenerla, e sostentarla per lo spatio di tre mesi, di tutte le cose necessarie, saluo, che del biscotto, del quale proueduto hauerebbe il Tesoro, il quale poi à commodità sua rimborsato l'hauerebbe di quanto speso hauesse. Accettò il Consiglio l'amoreuole offerta sua; e fù risoluto, ch'andando il Sommo Pontefice personalmente nell'Armata, andare vi douesse anco il Gran Maestro. E che far si douesse ogni sforzo possibile per armar quel maggior numero di Galere, che si potesse. Perilche spinti molti Caualieri da generoso desiderio di comparire in si notabile Impresa, con carico honorato, domandarono il Capitanato d'vna delle Galere, ch'armare si doueuano. Offerendo ciascuno di essi d'armare la sua nel medesimo modo, e con l'istesse conditioni, che nell'armamento, e mantenimento della sua, il Gran Maestro offerte haueua. E così risoluette il Consiglio, ch'armare se ne douessero quattro; vna delle quali fù conceduta al Prior di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì; vna al Gran Cōmendator di Cipro; vna al Bagliuo della Morea, e l'altra al Prior d'Aluergna. E queste oltra quelle, che'l Gran Maestro à nome suo, e del publico, insieme con vna Naue d'accordare, e noleggiare speraua. Ordinandosi, che i Capitani sopradetti, personalmente sopra le dette Galere andar douessero. E che non potessero caparrare, ne fare scelta alcuna de' Caualieri, che con essi di Carauana andar doueuano; fin tanto, che di ciò fare hauesse il Gran Maestro data licenza. E fù determinato, che personalmente, e nominatamente citar si douessero in Conuento alcuni Priori, Bagliui, Commendatori, e Caualieri più ricchi, più valorosi, e pratici della guerra, e delle cose del Mare; accioche facessero in quest'occasione honore alla Religione loro; A' quali scrisse il Gran Maestro vna Lettera di questo tenore. Se mai giusta cagione ci mosse à chiamare i Religiosi Fratelli nostri in Conuento, hor più che mai di ciò fare necessaria, e giustissima ragione habbiamo; hora dico, che'l negotio di Dio si tratta; e che per la Fede Cattolica, contra il Turco Nemico de' Christiani, publica guerra si moue. Noi tosto, che dalle Lettere del Sommo Pontefice siamo stati certificati, ch'egli come Padre vniuersale, Duce, e Pastore di tutti i Fedeli, hà intimata la sacra Speditione de' Croce Segnati, cōtra la nefanda rabbia de' Turchi; deliberādo d'andarui egli in persona; in maniera rallegrati ce ne siamo, che'l gaudio, e'l giubilo dell'animo nostro, non può la lingua, ne la penna esprimere: considerando, ch' Iddio benignissimo ci habbi fatta gratia, ch'in tanti pericoli habbiamo potuto con le proprie forze, e facultà nostre conseruar noi, e quest'Ordine fin à questi tempi si auenturati, e felici, ne' quali speriamo (mediante il Diuino aiuto) di vedere la Grecia, e l'Asia dall'empio Maometto soggiogate, di nuouo sotto il giustissimo Imperio de' Christiani ridotte; Di che certissima speranza ci danno le Lettere Apostoliche, sopra la detta sacra Impresa spedite. L'eleganza delle quali, e la grauità delle sentenze loro è tale, ch'à si santa, e si giusta guerra, pare, ch'vna certa Dignità n'apportino. Ma qual Maestà, e decoro pensiamo noi, ch' apportar debba al Christiano Essercito, la presenza del Sommo Pontefice, e di tanti, e si gran Regi, e Principi Christiani, che di venirui personalmente promettono? Chi è colui, che dubitar possa, che non sia per concedere CHRISTO Signor nostro, certissima Vittoria all'Armata, per l'istessa sua causa, dal suo proprio Vicario guidata, e condotta? S'allegrano, giubilano, e gioiscono questi Fedeli Oriētali Popoli, della deliberatione, e del Decreto Santissimo del Papa, e de' Christiani Principi.

Risolutione, ch'andando il Sōmo Pontefice nell'Armata della Crociata il Gran Maestro anch'egli personalmente andar vi debba.

Preparamenti che fa la Religione per comparire honoreuolmente nell'Armata della Crociata.

Lettera del Gran Maestro inuitando, eccitādo molti de' Religiosi suoi ad andare à Rodi, per accōpagnarlo nell'Armata della Crociata.

Principi s'atterriscono, s'auuiliscono, e tremano gl'Inimici Barbari, alla fama di sì gran Duci, e di sì poteti Esserciti. Percioche sogliono questi scelerati Cultori dell'empia Maomettana Setta, spesso augurarsi, esser vicino l'interito, e la rouina della profana Religione loro: Malediccedo, e con ingiurie rimprouerādo al Principe loro l'inaudita impietà, e crudeltà sua, con la quale credono c'habbi partorita, & affrettata la cagione di sì gran rouina, e di sì alta caduta. Conoscete certo (non dubbitamo) Fratelli carissimi, quanto giusta, & honesta sia questa Speditione cōtra' Turchi dichiarata, alla quale ancorche tutti i Fedeli vniuersalmēte chiamati siano, e che di venirui siano tenuti: Molte cose però son quelle, ch'obligano, inuitano, e spronano noi particolarmente, à douere con ogni sforzo nostro possibile, si giusta guerra seguire. E queste sono l'humana pietà primieramente; poi la Religione nostra à quest'effetto particolarmēte instituita; Onde la cādida Croce ne' petti portiamo; e la Militia di CHRISTO, della quale (ancorch' indegnamente) segnati siamo. Et oltra di ciò l'ingiurie, che dalla Turchesca rabbia, continouamente fatte ci sono; Delle quali egli è pur necessario, ch'vn giorno se ne faccia la giusta, e debita vēdetta. Vanno in questa sacra Speditione Huomini liberi, ch'à niuna professione, o voto di Religione astretti sono, i quali co'l segno della viua Croce, i petti ornandosi, la vita, & i beni per amor di CHRISTO a' pericoli spontaneamente espongono. Che cosa adunque far doueremmo noi, che per voto obligati, la Croce del Signore portiamo; i cui beni alla difesa del nome Christiano dedicati sono? Niuna giusta cagione certamente, questa fiata scusare ci potrà, se non adempiamo il debito della professione nostra. Perilche dalle sopradette cagioni mossi, e persuasi noi, per conformarci alla volontà del Santissimo Pontefice; e per seguire le sacre sue vestigie; à questa sì santa Impresa le persone, e beni nostri, di nuouo dedichiamo. E noi Maestro particolarmente, con quelle forze maggiori, ch'alle facultà nostre conformi, adunar potremo, personalmente sopra le Galere montaremo; e con l'Armata del Sommo Pontefice, ci congiungeremo. Dati però hauendo prima nel Conuento nostro di Rodi, tutti quei buoni ordini, che per il buon gouerno, sicurezza, e difesa del luogo, bisogneuoli saranno: Lasciandoui Soldati, munitioni, e vettouaglie à bastanza, accio che per l'assenza nostra, in pericolo alcuno incorrere non possa. Ne questo bastarci pensando; deliberato habbiamo di chiamare à noi, da ciascun Priorato dell'Ordine nostro, alcuni Religiosi particolarmente, ch'à ciò più atti, & idonei giudichiamo. Ne douerà, come crediamo, ad alcuno de' Chiamati parer graue, o molesto l'adempire i commandamenti nostri; hauendogli noi eletti, e scelti tali, che niuna giusta cagione di rimanersene hauer possino. Percioche sarebbe cosa pur troppo disdiceuole, e vergognosa, che i Giouani prosperosi, e robusti, nelle proprie case otiosi se ne stessero, e che noi Vecchi impotenti, e deboli; alle dure fatiche, & a' pericoli ci esponessimo. Voi adunque Venerando Priore, e voi carissimi Fratelli Commendatori, Caualieri, e Frati dell'istesso Priorato, à questa sacra guerra inuitiamo, e chiamiamo; In virtù di santa obedienza commandandoui, che vedute le presenti, senza scusa, e contradittione alcuna apparecchiare, e mettere in ordine vi debbiate: Con l'armi vostre, e con ogni altra cosa necessaria, quanto prima in Rodi, ouero all'Armata del Sommo Pontefice (doue piacendo à Dio saremo) personalmente venendone. Conducendo con esso voi le maggiori forze, prouisione, e soccorso di Galere, di Galeotte, di Soldati, di munitioni, di vettouaglie, e d'altre cose alla guerra necessarie, ch'alle facultà vostre conformi concedute vi fiano. E sarà sopra tutte le cose vtilissimo, il condurre con esso voi prouisione di formento. Percioch'in tutto l'Oriente gran carestia di grani si patisce. E quanto più sarà grande il concorso delle genti, ch'in queste parti se ne verranno; tanto sarà maggior il bisogno, che delle vettouaglie haueremo. Ricordateui Fratelli carissimi della Vocatione vostra, e cōsiderate quanto obligo habbiate à quest'Ordine, che v'hà nutriti, & à gli honori inalzati. Chi sarà di voi di si ferrigno petto, e di si duro cuore, ch'à si pia, e si santa risolutione de' maggiori Principi Christiani, non si moua; ch'à si giusta, e sacra guerra chiamato, allegramente non venga; non camini (e se così dir lice) non voli? Moua i cuori vostri la Fede Cattolica offesa, l'offesa Legge Christiana, e la Religione vostra istessa tante volte offesa, alla quale l'obedienza, e gli altri Voti promessi hauete. Non vi sgomentino i trauagli, non vi ritardino le fatiche, e non v'atterrischino i pericoli; ne da questo santo proposito le domestiche commodità, e piaceri vi distolghino. Per la Fede Cattolica si dichiara la guerra: Contra il vostro Nemico istesso le forze si preparano. Rompete gl'indugi, affrettateui, & allegramente soccorrete. Questa è la vostra Vocatione; e questa è la profession vostra. Per questo voi portate la Croce, & à quest'effetto le Commende, & i Beneficij conferiti vi sono. Infinite, & immortali gratie, all'onnipotente Iddio rendere debbiamo, ch'in questo sacratissimo tempo riserbati ci habbia, perche veder possino gli occhi

1464

1464 occhi nostri quello, c'hanno i Maggiori nostri con tanto desiderio sommamente bramato. Virilmente accingeteui adunque, è coraggiosamente pigliate l'armi, ò Soldati di CHRISTO à questa guerra specialmente, & espressamente dedicati. Mostrateui Huomini valorosi, e forti, e fate conoscere, che sete Soldati meritamente frà tutti gli altri segnalati. Si combatte per CHRISTO, per la Fede, è per il nome Christiano. Più vaglia appò voi carissimi Fratelli, l'honestissima, e giustissima cagione di questa guerra, che l'essortatione nostra. Tanto honorata, degna, e santa è questa Speditione, che non hà già bisogno d'essere con parole da alcuno laudata. Però era necessario di sodisfare al desiderio del Sommo Pontefice, & all'Officio nostro. Nel resto amatissimi Fratelli, ancorche celata essere non vi debba la necessità, e la strettezza grande del Conuento; e di quanto eccessiuo peso il commun nostro Tesoro hoggi grauato si troui; ve lo riduciamo nondimeno di nuouo à memoria: Accioche quelli, che costì rimarranno, siano tanto più pronti, e solleciti à pagare i carichi, ch'imposti si sono, cioè le tre annate. Perilche à voi Priore commandiamo, ch'in luogo vostro deputar debbiate vn Religioso diligente, e da bene, ch'in assenza di voi sostenendo la vostra vece, astringa gli altri al debito pagamento; nel quale niuna tardanza, ne alcuna negligenza s'vsi. Anzi con ogni humiltà, con vera obedienza, e con quella carità, ch'à quest'Ordine obligati sete, prontamente, & allegramente si sodisfaccia. Non vi promette questa Religione vostra delitie, delicatezze, commodità, o ricchezze; ma pane, acqua, & humile vestito solamente. Sodisfate alle coscienze vostre. Hora è venuto il tempo, e'l giorno della salute nostra; è venuto il decoro, e l'essaltatione dell'Ordine nostro, se però pigri, & otiosi questo sacro negotio trascurar non vorremo. Quei che chiamati sono allegramente venghino; e quei che rimarranno, alcuna cosa (potendo) per sì santa Speditione contribuischino. E le presenti nostre in publica Assemblea publicate siano. Date in Rodi a' ventitre di Febraio; nell'anno dell'Incarnatione del Signore mille quattrocento sessantatre. Dopo hauere spedite queste Lettere, o siano Bolle di citationi; desiderando il Gran Maestro (già che d'andare personalmente nell'Armata della Crociata risoluto s'era) di comparire con più numerosa Armata, e con forze maggiori, che possibili gli fossero, per honore della Religione; con voto, e parere del Consiglio, diede molti ordini per poter hauer danari da sopplire alle spese, & alle prouisioni necessarie. E frà gli altri mandò vna Commissione, e Procura amplissima al Prior di Francia Fra Nicolò Giresme, & à Fra Pietro d'Aubussone Commendator di Salins, perche pigliassero in Francia vna grossa somma di danari à censo. In questo mezo seguendo i Turchi il loro barbaro costume, e rompendo il giuramento, & i Capitoli della Tregua, che poco dianzi era stata frà la Religione, e Maometto loro Imperatore confermata; non cessauano di far molti danni in Langò, e nell'altr'Isole della Religione: pigliando Huomini Schiaui, rubbando i bestiami, e saccheggiando i Casali. Di che hauendo il Bagliuo di Langò con Lettere sue dato auuiso al Gran Maestro, & al Consiglio; domandando parere di quanto intorno à ciò far douesse; Fù risoluto c'hauendo i Turchi perfidamente contra il giuramento loro rotta la Tregua; quell'ingiurie à verun patto tolerare non si douessero; ma che contra di essi, altrettanto far si douesse. Et in conformità di tal ordine, diedero licenza al detto Bagliuo di risentirsene giustificatamẽte. Et oltra di ciò fecero subito metter in ordine la Galera della guardia; e la mandarono nell'Arcipelago, con ordine di combattere, e di pigliare quanti Vaselli Turcheschi incontrasse. E fece la detta Galera tanti danni a' Turchi, ch'essendone andate le querele, e le lamentationi à Maometto; mandò subito vn Ambasciatore à Rodi; richiedendo il Gran Maestro, che fosse contento di far osseruar la Tregua: Offerendo di far rilasciare, e mettere in libertà tutti i Sudditi, e Vassalli della Religione, ch'in tempo della Tregua sopradetta erano stati presi. Perilche considerata hauendo il Gran Maestro la qualità de' tempi, & il numero grãde de' Christiani suoi Vassalli, ch'erano Schiaui; rispose, che se ben haueua egli grandissima cagione di far contra Turchi il peggio, che potesse; posciache sotto la publica Fede della Tregua, la Religione, e gli Huomini di quella danneggiati haueuano; Et auenga che più volte auuisato hauendone Maometto, non hauesse à ciò voluto dar alcun rimedio; dissimulando sempre l'insolenze grandi, e la perfidia de' suoi; Tuttauia facendo egli come Christiano la stima, che far si debbe del solenne giuramento, nella conchiusione della Tregua interposto, era contento di continouare la detta Tregua; purche osseruando realmente Maometto la promessa sua, restituir facesse tutti i Prigioni, che durante la Tregua, ne' Paesi, e nell'Isole della Religione fatti s'erano; con tutte le robbe loro. Et à questo effetto, con deliberatione, e parere del Consiglio, mandò Frat'Antonio Carrone Seruente d'armi della Lingua di Francia in Costantinopoli, perche ricuperati hauendo gli Huomini sopradetti, di nuouo confermasse con Maometto la Tregua; e seco i Vassalli, & Huomini ricu-

Turchi contra la forma della Tregua, danneggiano l'Isola di Langò, e l'altre alla Religione sottoposte.

La Religione si vẽdica de' danni, che Turchi faceuano nell'Isole à lei soggette.

Ambasciatore del Gran Turco à Rodi, domandãdo che s'osserui la Tregua.

Frat' Antonio Carrone Seruente d'armi, mãdato al Turco, per far liberare i Christiani Schiaui, e per confermare la Tregua.

mi ricuperati ne conducesse. Poco prima, che'l detto Frat'Antonio Carrone destinato fosse per la detta Ambasciata, giunto essendo auuiso in Conuento, che'l Bagliuo della Morea Fra Giouanni di Fay era morto, valorosamẽte combattendo contra Turchi nella Morea, fù secondo la nominatione della Lingua di Francia, dal Gran Maestro, e dal Consiglio conferito quel Bagliaggio à Fra Giouanni di Frantieres, a'noue di Giugno del detto anno 1464. Ne molto dopo la partenza del Ambasciatore Frat' Antonio Carrone, capitarono nelle marine di Rodi, due Galere grosse de'Venetiani, caricate di robbe, e di mercantie di Saracini, le quali veniuano di Soria, con vn gran numero di Mori sopra: Vna delle quali diede fondo nelle riuiere di Parambolino, e l'altra nauigando alla volta di Turchia, passò dinanzi alla bocca del Porto di Rodi, attentamente spiando, & osseruãdo le Fortezze, e le guardie di detto Porto; e finalmente andò à dar fondo vicino all'altra sua compagna. Il che fù cagione, che si leuò tutta l'Isola in armi: temendo, che dette Galere sbarcar volessero quei Saracini à dãneggiare, & à saccheggiare i Casali. Poiche staua la Religione all'hora in gran rottura co'l Soldano, il quale sdegnato sommamente, c'hauesse quest'Ordine soccorso, & aiutato il Re di Cipro, rotta haueua la Pace; ritenendo, come detto habbiamo, non solamente Fra Giouanni Delfino Ambasciatore di quest'Ordine, il quale se ne morì in Egitto, ma tutti i Mercanti, e Vassalli della Religione, ch'erano ne' Paesi suoi. Perilche fatto hauendo il Gran Maestro mettere subitamente in ordine le Galere, con parere del Consiglio, le mandò alla volta di dette Galere, ordinando, che pigliandole, condurre le douessero in Porto; senza però far ingiuria, ne danno alcuno a'Venetiani, nelle persone, o nelle robbe loro; ma solamente à Mori Infedeli, e Nemici della Religione. Furono adunque le dette Galere combattute, e prese; E trouate essendosi piene di robbe, e di mercantie di gran valuta; furono le robbe sopradette poste in vn luogo sicuro, sotto due chiaui, vna delle quali volle tenere il Gran Maestro, e l'altra fù data à Procuratori del Tesoro; & i Mori, che sopra le dette Galere si trouarono, furono tutti fatti Schiaui: Lasciando dopo questo andar le dette Galere, con tutti i Venetiani al viaggio loro. Era in questo mezo la Christianità in gran mouimento, e si faceuano gran preparamenti per la Speditione contra' Turchi, la quale non fece in somma altro seruigio a'Christiani, che cagionar molte eccessiue & inutili spese alla Sede Apostolica, à diuersi Principi, & à questa Religione particolarmente. Percioche non ricordandosi il Sommo Pontefice Pio Secondo, ch'egli era Vecchio, e ch'abbracciaua Impresa da Giouane, mentre trasportato dal desiderio di tirar innanzi quella santa Impresa, con animo inuitto superando i dolori delle podagre, e sprezzando le sue indispositioni, in Ancona andato se n'era, per affrettare, e sollecitare le prouisioni dell'Armata, quiui se ne morì, a'quattordici d'Agosto dell'anno mille quattrocento, e sessanta quattro; dopo hauere con somma prudenza, e valore gouernata la Chiesa di Dio, cinque anni, vndici mesi, e ventisei giorni. E fù in suo luogo all'vltimo del medesimo mese eletto Pietro Barbo Cardinale di San Marco, e Gentilhuomo Venetiano, il quale si chiamò Paolo Secondo. Le due Galere Venetiane intanto, ch'erano (come detto habbiamo) state prese, e sualigiate delle persone, e delle robbe de'Saracini in Rodi, arriuate essendo nel Dominio, e ne gli Stati della Signoria di Venetia, fecero gran querele, e lamentationi di quanto accaduto le era. Perilche a'due di Settembre del medesimo anno, arriuò in Rodi vn'Ambasciator del Gouernatore di Candia, domandando al Gran Maestro, che restituir facesse le persone, e le robbe de'Mori, che sopra le dette Galere erano state prese; con ristauratione di tutti i danni, & interessi da detti Mori patiti. Sopra di che hauendo il Gran Maestro adunato il Consiglio, fù ordinato al Gran Commendator di Cipro, al Luogotenente del Mareseialle, & al Vicecancelliero Guglielmo Caorsino, ch'al detto Ambasciatore rispondere douessero: rimostrandogli, che per giusta ragione di guerra, le persone, e le robbe di detti Mori erano state legitimamente prese; attento che'l Soldano loro Principe, rompendo il giuramento, e la fede publica della Pace, ritenuti, e fatti prigioni haueua infiniti Christiani Sudditi, e Vassalli della Religione: risoluẽdolo, che'l Gran Maestro, e'l suo Consiglio à verun patto restituir non voleuano cosa alcuna, di quanto sopra le Galere predette era stato preso; come preda giustissima. Si partì adunque d'ogni speranza escluso il detto Ambasciatore. Et essendone a'noue del medesimo mese arriuato vn'altro, mandato dal Proueditore della Morea, con la medesima richiesta, fù rimandato à dietro con l'istessa risposta, & esclusione, ch'à quello di Candia data s'era. Ne passò molto tempo dopo questo, che venire si videro alla volta di Rodi, quarantadue Galere de'Venetiani, le quali dato hauendo fondo non molto lontano dalla Città, a'noue di Nouembre sbarcarono in terra molte migliaia di Soldati, i quali armati in battaglia in vn grosso Squadrone, come Nemici se ne stauano. Dopo il che mandò il Generale loro alcuni Ambasciatori al Gran Maestro, facendogli

1464

Due Galere grosse Venetiane caricate di persone, e di robbe di Saracini combattute, e prese dalle Galere di Rodi

Papa Pio Secondo muore.

Paolo Secondo Papa.

Ambasciatore del Gouernatore di Candia in Rodi, domãdando la restitutione delle persone, e delle robbe prese sopra le due Galere Venetiane

Vn'altro Ambasciatore del Proueditor della Morea in Rodi, domandando restitutione delle persone, e delle robbe prese sopra le due Galere Venetiane.

1464 cendogli instāza, ch'in ogni modo restituir douesse le persone, e le robbe di quei Saracini, che sopra le due Galere erano state prese; altrimenti, che gli dinunciaua la guerra, per parte della Signoria di Venetia. Intesa c'hebbe il Gran Maestro quell'ambasciata; mandò il Gran Commendatore Fra Pietro Raffini, & il Bagliuo di Venosa Fra Cencio Orsino al detto Generale, per intender meglio l'intentione sua; e perche procurassero di sodisfarlo con la ragione. Però se ne tornarono eglino nella Città, senza conchiusione alcuna; e riferirono al Gran Maestro, & al Consiglio, che'l Generale detto haueua essere venuto quiui, con espressa cōmissione d'espugnare la Città di Rodi, caso, che'l Gran Maestro, e la Religione, i detti Mori, e le robbe loro restituir non volessero; e ch'egli era stato mandato innanzi con quelle quarātadue Galere, per impedire, che la Religione non si prouedesse di vettouaglie, e di Soldati, fin tanto, che'l resto dell'Armata, che grandissima à quell'effetto in Venetia, à furia in ordine si metteua, dietro ne venisse. Vdita che fù quella relatione in Consiglio, e domādato hauendo il Gran Maestro quello, ch'in simil negotio far si douesse; furono i pareri, e l'opinioni diuerse. Percioche cōsiderādo alcuni i danni, gli scandali, gl'incōuenienti, & i pericoli, che dal non fare quella restitutione, succedere ne poteuano, & il poco vtile, che dal ritenersi le persone, e le robbe di quei Mori, al Tesoro venir ne poteua; erano di parere, che'l tutto restituire si douesse; senza tirarsi addosso guerra alcuna. Facēdosi però la detta restitutione in modo, che la Religione restasse in pace, & in buona amicitia con la Signoria di Venetia. E di questo parere furono il Gran Commendatore, il Bagliuo di Venosa, il Priore di Catalogna, il Priore della Chiesa, il Bagliuo della Morea, e molt'altri. Però il Drappiero Frat'Esberto di Villamarino, per parte sua, e di tutta la Lingua di Spagna, gagliardamente alla detta restitutione s'opponeua: dicendo, ch'in modo alcuno fare non si doueua, per essere quella preda stata fatta giustissimamente. E co'l voto, e parer suo molt'altri concorsero. Alcuni furon di parere, che restituire si douessero le robbe; ma non le persone, & altri consigliauano, che ritenendosi le robbe, i Mori soli si rendessero. La maggior parte però del Consiglio fù di parere, che la restitutione far si douesse. Perilche inteso hauendo il Gran Maestro i voti, e pareri di ciascuno; conchiudendo con la maggiore, e più sana parte del Consiglio disse, che se bene quella presa era giustissima, & accompagnata d'ogni equità, e ragione; nondimeno essendo egli auuisato di buonissimo luogo che'l Generale de'Venetiani haueua speciale, & espressa cōmissione (non volēdo la Religione restituire) di pigliar tutto il Popolo, che nell'Isole alla detta Religione sottoposte, cattiuare potuto hauesse, e cōdurlo Schiauo in Barbaria, & in Soria; era per questo di parere, ch'in ogni modo la detta restitutione far si douesse. Mentre, che queste cose in Rodi si dibatteuano, il Generale de'Venetiani messo haueua l'Assedio intorno alla Città. Però haueua commandato il Gran Maestro, ch'attendendo i Caualieri solamente à guardare con diligenza i Bastioni, e le Muraglie, ne artigliaria, ne archibusate, o balestre contra Venetiani sparassero, ne atto alcuno nemicheuole contra di loro facessero; finche'l negotio risoluto, e determinato non si fosse; poco di quel loro Assedio, ma ben molto del danno, ch'a'poueri Vassalli della Religione succedere poteua, curandosi. Finalmente a'dodici del medesimo mese hauendo il Consiglio data amplissima autorità al Gran Maestro di poter co'l parere del Priore della Chiesa, e del Gran Commendatore, conchiudere quel negotio nel miglior modo, che gli paresse; per mezo de gli Ambasciatori della Reina di Cipro, che frà le parti s'interposero, fù conchiusa, & accordata quella differenza; & i Soldati Venetiani, di nuouo nelle Galere loro imbarcandosi, ne'Paesi loro se ne tornarono. In tanto arriuata essendo in Rodi la nuoua dell'Elettione di Papa Paolo Secondo, eletti furono a'ventidue del sopradetto mese di Nouembre Ambasciatori, l'Ammiraglio Fra Sergio di Seripando Luogotenente del Gran Maestro in Italia: Fra Battista Orsino Prior di Roma: Frat'Antonio di Fastobaldi Prior di Pisa: Fra Pietro Cases Prior di Messina, e Fra Cencio Orsino Bagliuo di Venosa, per rendere la solita obedienza al nuouo Pontefice; e con essi fù deputato Fra Melchionne Bandino Procurator Generale nella Corte di Roma, perche far douesse l'vsata, e consueta Oratione. Vennero adunque detti Ambasciatori à Roma, doue fecero la loro entrata solenne; e con ogni honore riceuuti furono. Et à pena hebbero compiuta la cerimonia dell'ambasciata loro, attendendo à fare le solite visite de'Cardinali, quando l'Ammiraglio Fra Sergio di Seripando, sopragiunto essendo da vn fastidioso catarro, e da febre intensissima, e graue; se ne passò finalmente à miglior vita in Roma a'quattordici di Gennaio, principio dell'anno seguente 1465. E fù con grand'honore sepolto fuori della Chiesa del Priorato di Roma nel monte Auētino, à canto al Gran Maestro Fra Riccardo Caracciolo in vn sepolcro di marmo, sopra del quale stà la sua Statua di rileuo in atto di giacere co'l Manto di punta indosso, e con questi versi intagliati nel marmo.

Il Generale de' Venetiani con quarantadue Galere sbarca molte migliaia di Soldati in Rodi, e manda Ambasciatori à richiedere la restitutione de' Saracini presi sopra le due Galere Venetiane; minacciando d'Assediare la Città.

Gli Spagnuoli cōtradicono alla restitutione delle persone, e delle robbe de' Saracini.

La Città di Rodi assediata da Venetiani.

Armata de' Venetiani si parte da Rodi.

Cinque Signori della gran Croce eletti Ambasciatori per rendere l'obedienza à Papa Paolo Secondo.

Hoc

1464

Hoc Seripande iaces gelido sub marmore Sergi,
Quem tremuit Maurus, & tremuere Friges.
Armiratus eras, nulli probitate secundus
Rhodius, & prima Religionis honos. cioè.

In questo freddo marmo Sergiò giaci
Seripando, terror de' Mori, e Frigi.
Di Rodi eri Ammiraglio, à niun secondo
In bontà, e del tuo primo Ordine honore.

Dopo che gli Ambasciatori sopradetti in Rodi eletti furono, per rendere l'obediēza al Papa; Il Prior della Chiesa Fra Giouanni di Pugalto, & il Gran Commendatore Fra Pietro Raffini, vennero frà loro in lite; sopra chi di loro sarebbe il primo dopo il Gran Maestro à suggellare il Sacchetto, nel quale si conseruano i conij della Bolla Conuentuale. Però fù dal Consiglio a' 17. di Decembre di detto anno sententiato in fauore del Prior della Chiesa. La morte di Papa Pio Secondo in tanto, fu cagione, che tutte le prouisioni, & i gran preparamenti d'Armata, che contra Turchi fatti s'erano, andassero in fumo. Perilche Maometto, ch'alla fama de' gran mouimenti, ch'in Christianità contra di lui si faceuano, di non poco timore empito s'era, tosto che la nuoua della morte del Pontefice intese, non ingannandosi punto co'l discorso, e co'l giudicio, tenne subito per fermo, che tāti, e si grandi apparecchi contra di lui ordinati, come nebbia al Sole, in vn momēto sparire, e dileguare si douessero. Onde più che mai orgoglioso, e fiero, attese à rinforzare gli Esserciti suoi terrestri, e l'Armata di Mare, per passarsene con maggior impeto, e vigore sopra Venetiani, che seco tuttauia del Dominio della Morea contendeuano. Perilche intesi hauendo il Gran Maestro i gran preparamenti di quel Barbaro Tiranno, non fidandosi punto della Tregua, che seco haueua, voltò ogni sua cura, & ogni diligenza in prouedere, e fortificare la Città di Rodi: ristaurando, riparando, e rinforzando le Mura, le Torri, & i Bastioni di quella in ogni parte, doue gli parue, che bisogno n'hauessero. E per assicurarla da gli assalti, che per mare dar se le potessero, e per maggiore sicurezza del Porto; Fondò la fortissima Torre di San Nicolò, dinanzi la bocca del detto Porto, sopra alcuni eminenti scogli, che dalla Città, e dalla Torre del Trabucco partendosi, à guisa d'vn braccio in Mare verso Tramontana si stendono. La qual Torre fù poi dall'istesso Gran Maestro, con marauiglioso artificio, e con grandissima spesa, magnificamente condotta à fine; con l'aiuto di costa di dieci mila scudi d'oro in oro, che Filippo Duca di Borgogna di sua mera Cortesia, e pia Liberalità, à sollecitatione, e ricordo del Caualier Fra Giouanni di Saillì Commendatore di Fieffes, e di Beauuois Procurator della Religione in Fiandra, donò al Gran Maestro, & alla Religione, perche si tirasse innanzi la Fabrica della detta Torre, la quale fù poi vn fermissimo Beluardo, e Bastione del Porto, e della Città di Rodi. E fù chiamata la Torre di San Nicolò, perche fù edificata nel sito, doue prima era la Chiesa di San Nicolò, e doue era (come alcuni vogliono) anticamente quel famoso Colosso del Sole, che fù (come nel primo libro di questa seconda parte detto habbiamo) connumerato fra' sette Miracoli del Mondo. E fece il Gran Maestro nel fiāco di detta Torre, mettere l'armi del sopradetto Duca, con vna iscrittione di marmo. E nella parte superiore di essa, che'l Machicollo si chiamaua, fece parimente porre l'armi delle Prouincie all'istesso Principe soggette, per gratitudine, e per memoria di quella sua deuota, e generosa Liberalità. Per il che, ne' panni razzi antichi di questa Religione, ne' quali si rappresenta l'Assedio, che l'Illustrissimo Cardinale, e Grā Maestro Fra Pietro d'Aubussone sostenne in Rodi, contra Maometto Imperator de' Turchi, come à suo luogo diremo, si vede anco hoggidì figurata la detta Torre, e Fortezza di San Nicolò, con l'arme di Borgogna à quella affisse. Oltra di ciò, perche le nuoue, e gli auuisi dell'Armata Turchesca, tuttauia rinforzando s'andauano, si determinò di dar ordine tale, circa la difesa delle Mura, e della Città, ch'in ogni occasione, ch'improuisamente all'armi toccato si fosse, niuna confusione, o disordine fra' Caualieri, e Religiosi nascere potesse. Ma sapesse ciascuno, doue per difesa della Città, e delle Mura andar ne douesse. Perilche ordinò, che tutto il circuito, e'l giro delle Muraglie, delle Torri, e de' Bastioni, frà le Lingue, e le Nationi diuiso, e compartito fosse; assegnandone à ciascuna la parte sua, acciochè quella nelle necessità, e bisogni à difendere n'hauesse. Il qual compartimento, e diuisione, per antico vocabulo; Ripartimento di Poste in quest'Ordine è chiamato, il quale fù fatto a' tre di Febraio dell'anno seguente 1465. in tal maniera. Alla Lingua d'Alemagna fù assegnata tutta la parte delle Mura, che comincia dalle due Torri, che sono vicine al Palagio del Gran Maestro, fin alla Porta di San Giorgio; comprendendo in questa Posta la Porta di Sant'Antonio, con tutte le Torri, Muraglie, e Barbacani alti, e bassi, che frà i due termini sopradetti si cōtengono. Ad Aluergna fù dato tutto quel circuito, che dalla Porta di S. Giorgio, fin alla Torre di Spagna si stēde; comprēdendosi in questa Posta, la Porta sopradetta, la Torre, & il Beluardo, che fra' detti due termini si cōtengono: non contandosi, ne cōprendendosi in questo spatio la detta Torre di Spagna.

Torre di San Nicolò dinanzi alla bocca del Porto di Rodi, fondata dal Gran Maestro Zacosta.

Filippo Duca di Borgogna dona dieci mila scudi d'oro per tirar innanzi la Fabrica del la Torre di Sā Nicolò.

1465

Ripartimento delle Poste da combattere in torno alla Città di Rodi.

1465 gna. Inghilterra hebbe la Posta, che comincia alla Torre di Spagna; contando, e comprendendo la Torre sopradetta, fin alla Torre di Santa Maria, insieme co'l Bastione d'Inghilterra con le muraglie, e Barbacani alti, e bassi, che ne' detti termini si trouauano; Eccettuando però il cõpartimento della Torre di S. Maria, la cui parte superiore teneua la Lingua d'Aragona, e l'inferiore Inghilterra. Aragona si prese la posta, che comincia dalla parte superiore della detta Torre di S. Maria, fin alla porta di Cosquino esclusiuamẽte: inchiudendosi in questa portione, la Porta di Santo Atanasio, la Torre di detta Porta, la muraglia, & i Barbacani alti, e bassi, ch'erano fra' detti due termini co'l picciolo beluardo, ch'era assai vicino alla sopradetta Porta di Cosquino. A Prouenza toccò tutta la parte, che cominciaua dalla Porta di Cosquino, insieme co'l suo bastione, fin alla Torre d'Italia; continouando, e comprendendo tutta la Cortina, la Muraglia, i Barbacani, e le Torri insieme con l'istessa Porta di Cosquino, & il sopradetto Bastione, fin alla sopradetta Torre d'Italia. Italia pigliò tutto quel giro, ch'abbracciando la detta Torre d'Italia, insieme con la Porta, & il Beluardo, si stende fin alla scala di Santa Caterina, con tutta la cortina di muraglia co' Barbacani, Torri, e Bastioni, ch'erano ne' due termini sopradetti; Eccettuando però il Barbacane, che cominciaua alla prima Porta del Molo, il quale fù assegnato al Capitano dell'istesso Molo. Castiglia, e Portogallo hebbe la Posta, che cominciaua dalla Porta di Santa Caterina, per la quale si và al Molo; contando la parte superiore, e non l'inferiore di detta Porta fin al Castello; comprendendo le Muraglie, i Barbacani, le Torri, & il Beluardo del Porto, ch'era fra due termini sopradetti. La Lingua di Francia ottenne la Posta, che comincia alla Porta del Castello, ch'entra nella Città; contando la detta Porta fin al Palagio del Gran Maestro, e comprendendo le Muraglie, Barbacani, e le Torri, ch'erano fra' detti due termini alti, e bassi; & insieme il Beluardo di San Pietro, e la Torre del trabucco, che guarda sopra il Molo di San Nicolò. La guardia poi del Palagio del Gran Maestro, insieme co'l rimanente, che di questo ripartimento restaua dinanzi al Palagio sopradetto, restò alla dispositione del Gran Maestro istesso. Il quale dopo hauer fatta questa diligenza; vedendo, che le tre annate dal passato General Capitolo imposte, per cagione delle guerre, e d'altri impedimenti, non erano state pagate; in maniera, che'l Tesoro si trouaua in grandissima necessità, e bisogno di danari, per dar à questo inconueniente alcun rimedio, si determinò d'antecipare il Capitolo Generale d'vn'anno: Ordinando, ch'infallibilmente tener si douesse in Rodi nel giorno della Festa di San Giouanni Battista, dell'anno mille quattrocento sessantasei; & in conformità di tal ordinatione, e deliberatione, con voto, e parere del Consiglio, mandò fuori le citationi per tutti i Priorati; citando, e chiamando tutti i Priori alla celebratione del detto General Capitolo; scriuẽdo particolarmente à Fra Guglielmo d'Aunay Turcopliero, à Fra Nunno Portillo Cancelliero; à Fra Sergio di Seripando Ammiraglio, & à Fra Riccardo Bothler Gran Bagliuo d'Alemagna, Bagliui Conuentuali, ch'erano assenti; commandandogli in virtù di santa obedienza, e sotto pena di priuatione delle Dignità loro, ch'in ogni modo, e senza scusa alcuna in Conuento, alla celebratione del detto Generale Capitolo andare ne douessero. Ciò scrisse il Gran Maestro nel principio d'Aprile dell'anno sopradetto mille quattrocento, e sessantacinque; in tempo, ch'ancor non si sapeua in Rodi la morte del detto Ammiraglio Fra Sergio di Seripando. Però essendone d'indi à poco giunto l'auuiso in Conuento; fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio eletto Ammiraglio, Fra Giorgio di Piozzasco Piemontese. E nel medesimo tempo ritornato essendo Frat'Antonio Carrone Seruente d'armi della Lingua di Francia, il qual era stato mandato per confermare la Tregua co'l Turco; fù intesa a' tre d'Aprile la sua relatione in Consiglio, nel quale per trouarsi all'hora il Gran Maestro grauemente ammalato, era Presidente il Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì; & essendo co'l detto Frat'Antonio, venuto vno Schiauo del Subasì di Pizzona, per intendere se'l Gran Maestro mandar voleua Presente al Gran Turco, o nò; & essendo in quel tempo stato scritto in Rodi, ch'alcuni Maligni infamata haueuano la Religione nella Corte del Papa, e d'altri Principi Christiani, con dire, ch'ella s'era fatta tributaria del Turco; per intender meglio questo fatto, fù chiamato in Consiglio Azo Gentile Cittadino Rodioto, il qual altre volte era stato, come detto habbiamo, mandato à trattare la detta Tregua; e gli fù dato giuramento, perche dir douesse la verità, se nell'Ambasciata sua, promesso hauesse à nome della Religione alcun Tributo al Turco, & egli giurando disse di nò: Affermando, che non si trouarebbe mai, che tal promessa fatta hauesse; ma che conchiusa haueua la Tregua, conforme al tenore de' Capitoli, che stauano in potere del Gran Maestro; Et essendosi fatta portare la detta Capitolatione in Consiglio, e letta publicamẽte; si trouò, che faceua mẽtione di far la Pace nel modo, ch'in tẽpo del

La Religione infamata nella Corte del Papa, e d'altri Principi, che si fosse fatta tributaria del Turco.

1465

del Gran Maestro Fra Giouanni di Lastic fatta s'era. Et essendosi fatta portar anco quiui la detta Pace, e letta ad alta voce; si trouò, che non faceua mentione alcuna di Tributo; Anzi, ch'era vna Pace auantaggiosa, & honorata. Dopo il che, per sodisfare al Gran Maestro, il quale sentiua infinita passione di quella malignità, e mala fama, che sparsa s'era in maniera, ch'egli dichiarato haueua di voler prima la morte, che patir quell'infamia; si diede anco giuramento al sopradetto Frat'Antonio Carrone, perche dir douesse il vero, s'egli haueua in parole, ouero in iscritto promessa cosa alcuna à nome di Tributo; & hauendo egli giurato, e detto, che ciò non haueua promesso mai; fù la depositione, & attestatione loro à futura memoria autenticamente scritta, e registrata in Cancellaria. E dopo questo fù conchiuso, e risoluto, che'l medesimo Frat'Antonio Carrone ritornar se ne douesse Ambasciatore al Turco, per istabilire, e conchiudere la Tregua. E gli fù dato per instruttione, che passandosene al Castello San Pietro, quiui si fingesse ammalato; e che mandar douesse vn Mortato, o sia Rinegato al Subasì di Pizzona, & al Turco con Lettere sue; significandogli l'arriuo suo quiui, e l'infermità sopragiuntagli; e che facesse instanza per la liberatione di venticinque Rodioti, ch'erano stati presi da'Turchi; e ch'essendo i detti Rodioti liberati, facesse poi per sue Lettere similmente intendere al Turco, che la Religione non poteua, ne voleua far Pace, ne Tregua, se non al modo antico; e che volendola fare in quella maniera, egli se ne sarebbe passato innanzi. Et in somma gli commisero, che prudentemente, e destramente gouernandosi, procurar douesse d'andar temporeggiando; per liberare i detti Rodioti (Per il qual effetto gli diedero ordine di poter dar alcuni Presenti à Maometto Bascià Fauorito del Turco) & anco per dar tempo al tempo si, che'l Gran Maestro, e la Religione alla guerra preparare si potessero; e che giungessero in Conuento i Caualieri, che per la celebratione del Capitolo Generale erano stati citati. A gli otto del medesimo mese d'Aprile poi, il Consiglio ordinò, che per più sicurezza delle guardie di Rodi, noleggiare si douessero dal Tesoro due Galeotte del Capitan Michele da Malta; E nel seguente giorno eletti furono alcuni Capitani di Fanteria; e si fecero altre prouisioni per sospetto dell'Armata Turchesca. Però essendo poi a'ventiquattro del medesimo giunti auuisi, che'l Turco non armaua più; soprasedute furono le dette prouisioni. Percioche essendo il Turco impedito nelle guerre, che Venetiani nella Morea; e Mattia Coruino Re d'Vngheria, à suoi confini gli faceuano; tralasciò per all'hora le cose maritime. Confederati s'erano Venetiani per tenerne quel Barbaro à freno co'l sopradetto Mattia Coruino, dandogli ogn'anno vn certo stipendio, perche dalla parte di terra il Turco lontano ne tenesse; facendoui anch'eglino per acqua, e per terra nella Morea ogni sforzo; ancorch'effetto, e progresso di momento contra di lui far non potessero. Percioche Sigismondo Malatesta, che Capitano loro in Grecia mandato haueuano, inteso hauendo, che l'Essercito Turchesco sopra di lui n'andaua, nella Città di Mantinea chiudendosi, lasciò a'Nemici il Dominio della Campagna. E Vittorio Cappello, che nel Generalato dell'Armata al Loredano succeduto era, ancorch'alcuni Luoghi in quelle marine al Turco soggetti ne guadagnasse; e particolarmente la Città d'Attene, da'Barbari modernamente detta Settina, la quale egli diede à sacco a'suoi Soldati; facendoui quanti Turchi dentro vi si trouarono cattiui: Nondimeno mentre pensaua d'hauer à tradimento Patrasso, vi perdette vn gran numero de'suoi, che quiui parte vccisi, e parte prigioni rimasero. Morendoui frà gli altri, valorosamente combattendo, il Proueditore Giacomo Barbarico, che sopra la nemica Città, quattro mila Fanti, e dugento Caualli leggieri ne conduceua. E ritornando poi d'indi ad alcuni giorni il General Cappello alla medesima Impresa, v'hebbe la Fortuna nō men che la prima volta cōtraria. Onde ritirādosi con perdita di molti de'suoi al Zante, e poi in Negropōte tanto di quelle due Rotte s'attristò, e s'afflisse, ch'in pochi giorni di dolore se ne morì. Dall'altra parte il valoroso Re Mattia Coruino, con l'aiuto de'danari, che Venetiani gli dauano, fece contra'Turchi degni, e segnalati progressi; ricuperando frà l'altre cose la Bossina, che Maometto, come detto habbiamo, soggiogata haueua; e prese per forza vn fortissimo Castello, c'haueua il Turco contra Belgrado fatto edificare; e lo spianò da'fondamenti, con morte di quindici mila Barbari. Perilche si può con verità affermare, che non fù fin à quei tēpi alcun Principe Christiano, che ne più spesso, ne con maggior felicità di lui, contra'Turchi cōbattesse. Onde ne fù Maometto mal suo grado sforzato, à lasciare vn poco questa Religione in pace. Anzi per assicurarsi, che mētre era egli impedito altroue, quest'Ordine i Vassalli suoi non daneggiasse; mādò vn'Ambasciatore in Rodi per tētare se con vtile, e vantaggio suo la Pace con la Religione cōchiudere, e stabilir poteua. Et arriuato essendo il detto Ambasciatore a' diecisette di Settembre in Rodi, furono dal Gran Maestro, e dal Consiglio Compito deputati

Il Gran Maestro sentiua passione di quella mala fama data alla sua Religione.

Michele da Malta Capitano di due Galeotte.

Guerra frà Venetiani, e'l Turco nella Morea.

Attene Città modernamente da'Barbari detta Settina.

Mattia Coruino Re d'Vngheria valoroso.

Ambasciatore del Gran Turco in Rodi per trattar la Pace.

1465 Commissarij il Gran Cõmendatore, l'Ammiraglio, & il Siniscalco, perche parlãdo co'l Ambasciatore sopradetto, intẽdessero quello, ch'egli dõmãdaua; e ne facessero al Consiglio relatione. A' quali Commissarij disse l'Ambasciatore sopradetto, che Maometto Imperator de' Turchi, per chiarirsi di due cose quiui mandato l'haueua; E primieramẽte se gli era realmente vero, che'l Gran Maestro data hauesse cõmissione ad Azo Gentile di promettergli, ch'ogni anno mandato si sarebbe alla Porta sua vn'Ambasciatore con Presente di quattro mila scudi: Secondariamente, s'egli era vero quello, che'l Subasì di Pizzona dato gli haueua ad intendere; cioè che non ostãte qual si voglia Pace, o Tregua, non cessaua mai la Religione di danneggiare i Turchi. Perilche introdotto essendosi l'Ambasciatore sopradetto in Consiglio, giurò il Gran Maestro alla presenza sua in quanto al primo, ch'egli non haueua ordinato mai al detto Gentile, ne ad altri, che tal cosa per parte sua promessa hauessero. E così per parte della Religione giurò anco il Consiglio. Et in quanto al secondo, fù risposto al medesimo Ambasciatore, che Maometto, & il Subasì di Pizzona sapeuano molto bene, che i Christiani, e particolarmẽte quella Religione, non violauano mai la data fede; ne sprezzauano la Religione del giuramento. Il che inteso hauendo l'Ambasciatore, così come da se, persuase il Gran Maestro, & il Consiglio, che mandar volessero di nuouo Ambasciatore seco alla Porta, con alcun picciolo Presente, in segno d'amoreuolezza; percioche egli speraua, che conchiusa si sarebbe la Pace, & ottenuta al modo antico. Perilche fù determinato, che mandare si douesse vn' altra volta il medesimo Fra Seruente Antonio Carrone, co'l più picciolo Presente, che si potesse, per trattar di conchiudere la Pace, o Tregua nel modo, e forma, che fù conchiusa in tempo del Gran Maestro Fra Giouanni di Lastic. In questo mezo Giacomo Lusignano, il quale s'era, come detto habbiamo, impadronito di tutto il Regno di Cipro, fuor che di Famagosta ch'era de' Genouesi; la Fortezza di Collos, ch'era di questa Religione, & il Castello di Cirenes nel quale il Re di Cipro Lodouico di Sauoia tuttauia si difendeua; faceua per mezo d'Ambasciatori suoi instanza al Papa, che concedere gli volesse il titolo di quel Regno. E dall'altra parte la Reina Carlotta, ch'in Rodi ritornata se n'era, dopo vn lungo viaggio, che fatto haueua in Italia, per domandar soccorso al Papa, & al Duca di Sauoia suo Suocero, dal quale non riportò l'aiuto, ch'ella speraua; faceua instanza grandissima, che'l Papa dichiarasse scommunicato lui, come Occupatore, & Vsurpatore del Regno altrui, come Apostata, Seguace, e Fautore de' Saracini; e chiunque lo seguiua, e gli daua aiuto. Onde desiderando il Pontefice, che si trouasse qualche modo, e forma (se stato fosse possibile) d'accordare quella differenza, e di mettere frà la detta Reina Carlotta, & il sopradetto Giacomo Lusignano suo Fratello Bastardo Pace; scrisse sopra di ciò due Breui l'vno dopo l'altro, al Gran Maestro: ringratiandolo co'l primo de' soccorsi, & aiuti, ch'à Lodouico Re di Cipro, & à Carlotta sua Moglie dati haueua; pregandolo, che continouar volesse in aiutargli, e soccorrergli di tutto quello, che possibile gli fosse; non abbandonãdogli in quella calamità, e bisogno loro; e con molto affetto raccommandandogli. Cõmetteuagli co'l secondo, che per parte sua tentar douesse d'indurre il detto Giacomo Lusignano à qualche accordo co'l Re, e con la Reina sopradetta; e che gli facesse intendere, ch'in ciò hauerebbe fatta cosa gratissima al Papa; il quale altrimenti non hauerebbe potuto far di meno di non amministrar giustitia a' detti Re, e Reina, che glie ne faceuano instanza grandissima. Perilche dopo hauere il Gran Maestro riceuuti quei Breui, andò personalmẽte à visitare la Reina sopradetta nel Palagio, che per sua habitatione l'era stato assegnato; e communicati hauendole i Breui, che dal Papa riceuuti haueua; volle saper da lei, in qual termine si trouasse il negotio della concordia, che già frà lei, & il detto Giacomo Lusignano per via di cõmuni Amici si trattaua; E saputo hauendo, che non solamente non era ancor conchiusa, ma che di molte difficultà vi si trauersauano; con deliberatione, e parere del Consiglio, elesse Ambasciatori il Priore della Chiesa Fra Giouanni di Pugalto, e Fra Giouanni d'Erlande Commendator di Valenza del Priorato di San Gilio; e con particolari Instruttioni gli mandò in Cipro, per trattare co'l detto Giacomo Lusignano la concordia sopradetta, la quale si ridusse à tali termini, che parendo, ch'altra difficultà non vi restasse, che'l trouar modo, come la Reina con sicurezza della persona sua, in Cipro passare se ne potesse, e mettersi nel Castello di Cirenes, per conchiudere co'l Lusignano suo Fratello la detta concordia; fù risoluto dal Gran Maestro, e dal Consiglio, ch'ella andare vi douesse sopra vna Naue grossa. 1466 In tanto ritornato essendo Frat'Antonio Carrone, il qual era stato, come detto habbiamo, mandato per il trattato della Tregua co'l Turco; & essendo venuto con esso, vn'altro Ambasciatore dell'istesso Gran Turco, fù il detto Frat' Antonio introdotto alla presenza del Gran Maestro, e del Consiglio, perche facesse la relatione di quanto negotiato haueua,

Carlotta Reina di Cipro ritornata in Rodi.

Il Papa ringratia il Grã Maestro de' soccorsi dati al Re di Cipro, e lo prega, ch'interporre si voglia, per trattar qualch'accordo frà il Re sopradetto, e Giacomo Lusignano.

Ambasciatori del Gran Maestro, e della Religione in Cipro per trattar accordo fra'l Re, e Giacomo di Lusignano.

ioua, il quale Frat' Antonio riferì, che non haueua conchiuso cosa alcuna; percioche il Turco stando sopra altissime, & impertinenti pretensioni, domandaua, che la Religione gli mandasse ogn' anno vn' Ambasciatore con vn presente di quattro mila scudi: Che si restituissero gli Schiaui Christiani, che fuggendo al Castello San Pietro si saluauano; e che se gli pagassero, e ristorassero i danni, che ne' Paesi suoi i Corsali Christiani farebbono: Dicẽdo, che l'Ambasciatore, che seco era venuto; era stato mandato per intendere di viua voce la risposta che'l Gran Maestro à quelle pretensioni, e domande del Gran Turco farebbe. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio s'empierono di tanto sdegno, e di tanta colera à quelle impertinenti, e barbare domãde, che tendeuano in gran pregiudicio, & obbrobrio della Religione, e del nome Christiano; che fecero risolutione di rompere apertamente la guerra contra quel Barbaro Tiranno; e di fare al peggio contra di lui, e de' Turchi suoi Vassalli, che potessero: Cõfidando in Dio, che difenderebbe sempre la giusta causa loro; e che gli dareb be forze da poter resistere all'empia, & ingorda rapacità, e violẽza sua. Et in cõformità di tal deliberatione, mostrando vna cõfidenza grandissima nelle forze loro, & vn animo generoso, & inuitto; senza introdurre altrimenti l'Ambasciator sopradetto alla presenza del Gran Maestro, ne del Consiglio, gli fecero rispondere, c'hauendo Maometto perfidamente sprezzato, e rotto il giuramento suo, contra la data fede, e violata la Tregua; facendo molti danni a' Sudditi, e Vassalli della Religione; per questo gli denunciauano apertamente la guerra. E così la fecero subito in presenza del medesimo Ambasciatore, à suon di trombe publicare, e dichiarare per tutta la Città di Rodi; affinche di quella risoluta deliberatione, meglio informare il Turco ne potesse. E perche nella Città, e nell'Isola molti Mercanti, & altri Huomini Turchi si trouauano; diedero ordine, che tutti ritenuti, e fatti prigioni con le robbe loro ne fossero; in iscambio de' Christiani, che durando la Tregua i Turchi presi haueuano: Lasciãdo però ritornare libero l'Ambasciatore, con tutti gli Huomini, e le robbe sue; poiche sotto la fede dell'Ambasciatore della Religione, quiui venuto se n'era. Furono fatte queste cose a' dodici di Febraio del mille quattrocento sessantasei. Ne tardò molto dopo questo, à mandare Maometto vn Officiale suo in Rodi à trattar la restitutione de' Turchi, ch'erano stati dalla Religione ritenuti, e dopo la rottura della Tregua fatti Schiaui; Et anco per rinouare il trattato della Tregua. Sopra di che essendosi tenuto Consiglio a' quindici di Maggio, fù risposto al detto Officiale del Turco, che rilasciasse, e restituisse prima Maometto i Christiani, che presi teneua; Percioche hauerebbe poi in iscambio loro, rilasciati la Religione i Turchi, che ritenuti haueua; e che s'hauesse egli dopo questo, voluto attẽdere alla Tregua, si lasciasse intẽdere. Essendo eglino risoluti di non più fidarsi di lui. Mentre che queste cose in Rodi fatte s'erano, essendo parsa à molti Commendatori di quest' Ordine, ch'erano di quà dal Mare, pur troppo graue, e dura l'Impositione delle tre annate, ch'era stata fatta in Rodi nel Capitolo Generale passato; cõceputo haueuano odio grandissimo contra il Gran Maestro: parendo loro, ch'egli solo fosse stato di detta Impositione cagione; lamentandosi d'essere troppo souerchiamente, & insopportabilmente grauati. Et essendo poi oltra di ciò, comparse le citationi per il nuouo Capitolo Generale, che come poco fà dicemmo, haueua il Gran Maestro d'vn'anno antecipato; giudicando, che ciò si faceua per grauargli anco d'auantaggio (ancorche pochissimi, o quasi niuno di loro, le dette tre annate compiutamente pagate hauesse) non potendo più tener l'odio, e lo sdegno occulto, cominciarono à fargli di molti mali Officij appò i Principi, & à calunniarlo per mezo di detti Principi appò il Papa: Adoperando in questo i Francesi, e gl'Italiani Renato Re di Napoli & il Duce, e la Signoria di Venetia, che riteneuano ancora colera, e sdegno per la presa, che delle due Galere loro caricate di persone, e di mercantie di Mori fatta s'era, come detto habbiamo. E gli Spagnuoli Giouanni Re d'Aragona, il quale dopo che'l Gran Maestro leuata haueua la Castellania d'Emposta al Drappiero Frat' Esberto di Villamarino incitato da' Parẽti, e da gli Amici di esso Villamarino, non haueua cessato mai di molestarlo, e di trauagliarlo; non solamẽte occupãdogli molti beni di detta Castellania, ma facendogli anco formare vn Processo contra: Dandogli molte imputationi. E continouando à fargli molti mali officij; così egli, come il Re di Napoli appò il Papa in ogni occasione diceuano; ch'egli andaua à camino di farsi Signore, e Tiranno assoluto della Religione; e di spogliare tutti delle loro entrate, per conuertirle in suo particolar vso, e beneficio: Mostrando, che non bastandogli d'hauer imposte poco dianzi tre annate sopra tutti i beni della Religione, senza necessità alcuna; haueua nuouamente intimato vn'altro Capitolo Generale, vn anno prima, che non si doueua, per pigliargli anco quel poco, che per vitto, e vestito loro, gli auanzaua. Allegando, che mẽtre egli era stato Luogotenẽte Generale del Gran Maestro suo Predecessore in

1466.

Superbe, & impertinẽti cõditioni domandate dal Turco alla Religione.

La Religione publicamẽte à suon di trombe in presenza del l'Ambasciatore del Grã Turco gli denũcia la guerra.

Ripresaglie d'Huomini, e Mercanti Turchi, fatte in Rodi.

Risposta della Religione al Gran Turco.

Impositione delle tre annate, pare a' Commendatori troppo graue, e dura.

Il Gran Maestro Zacosta odiato, e calonniato appò il Papa.

Processo formato cõtra il Grã Maestro da Giouanni Re d'Aragona.

1466 Ispagna, con autorità amplissima di riscuotere i diritti, e l'entrate del Tesoro; attendendo ad arricchire vn suo Nepote, comprandogli di molte Castella, e buone entrate, la Religione enormemente danneggiata, e fraudata haueua. E per mostrare più euidentemente la tirannia, e l'ingordigia, della quale l'incolpauano; riduceuano à memoria, ch'essendo egli stato eletto Gran Maestro, contra ogni douere, e giustitia ritenuta s'haueua la Castellania d'Emposta, ch'era incompatibile co'l Magisterio; ingiustamente leuandola à Frat'Esberto di Villamarino, che già n'era stato dal Conuento legitimamente proueduto. E cominciando à dargli orecchio, e credito il Papa, gli persuasero, che sarebbe bene il farlo venire à Roma, à render conto della sua amministratione; assicurando, ch'indubitatamente trouato si sarebbe, ch'egli non procedeua realmente, e sinceramente nel gouerno, e nel maneggio della Religione; E che per chiarirsi di questo, sarebbe stato molto à proposito il trasferire in Roma la celebratione del Capitolo Generale; poi che per alcune discordie, che poco dianzi in Conuento nate erano, diceuano, che sarebbe stato vano il celebrarlo in Rodi. Credette loro il Sommo Pontefice; e secondo le persuasioni di essi, scrisse vn Breue al Gran Maestro, & al Conuento, Dato in Roma a' quindici di Marzo, del mille quattrocento sessantasei; dicendo, che se bene con vn'altro suo Breue haueua egli conceduta licenza di poter antecipare il Capitolo Generale; dichiarando, che tener si douesse in Rodi; nondimeno informato essendo da molti Personaggi degni di fede, che tenendosi il detto General Capitolo in Conuento, poco, o niun profitto era per recare al publico della Religione; e ch'essendo egli desideroso, che con opportuna riformatione degli abusi, si facesse in detto Capitolo Generale il frutto, ch'era necessario; Con parere, e Consiglio del sacro Collegio de' Cardinali, riuocando di certa sua scienza, la celebratione del Capitolo Generale, ch'era stata intimata in Rodi, il detto General Capitolo in Roma ne trasferiua: commandando al Gran Maestro, che se per la partenza sua non soprastaua pericolo alla Città, & all'Isola di Rodi, per la vicinità del Turco, nel che incaricaua la coscienza sua; personalmente alla celebratione del detto General Capitolo, in Roma venir douesse: Lasciando vn Luogotenente suo idoneo, e sofficiente, c'hauesse cura del gouerno del Conuento, e della difesa della Città. Però se gli pareua, che partendosi, potesse la Città di Rodi, e l'altr'Isole della Religione, incorrere in qualche pericolo; restandosi egli, mandar douesse al Capitolo sopradetto il Gran Commendatore, insieme con lo Scriuano del Tesoro, & i Libri de' conti; e due Procuratori suoi, con ampla autorità, e possanza d'interuenire à suo nome in detto General Capitolo; E con essi vn Procuratore per ciascuna delle Nationi, da eleggersi secondo il solito, dalle Lingue, e non più; accioche per l'assenza di molti, il Conuento non venisse à riceuere alcun danno: Dando autorità, e possanza a' sopradetti di poter sostituire, e deputar altri Religiosi di quelli, che di quà dal Mare si trouauano, fin al solito numero; accioche formandosi vn intero, e perfetto General Capitolo, risoluere, e terminar si potessero tutti i negotij, che quiui trattar si doueuano: Commandandogli in virtù di santa obedienza, e sotto pena di Scommunica, che fedelmente, e diligentemente, quanto di sopra è detto, esseguir douessero. E che coloro, che per venire alla celebratione del detto General Capitolo deputati sarebbono, accingere quanto prima alla partenza si douessero; in maniera, ch'in Roma, al giorno di Santo Andrea seguente, per celebrare il detto Capitolo, in ogni modo si trouassero; con le Scritture, Lettere, e Libri, così delle Visite fatte, come di tutte l'altre cose, che per la celebratione sopradetta, faceuano à proposito. Dichiarando, che se ben eglino, ouero alcuni di loro, di venire mancato hauessero, oltra le pene nelle quali incorsi sarebbono; non hauerebbe per questo lasciato di tenere il detto General Capitolo con quelli, che presenti si trouarebbono. E spedito, c'hebbe il detto Breue, lo mandò à Pasquale Veniero Gentilhuomo Venetiano, con ordine, ch'egli stesso al Gran Maestro, & al Consiglio presentare lo douesse. Perilche essendo il detto Gentilhuomo andato espressamente con vna Galera grossa, da lui Capitaneggiata in Rodi; presentò il Breue sopradetto in Consiglio à gli otto di Giugno del medesimo anno. E dopo questo, ch'era scritto al Gran Maestro, & al Conuento in commune; ne presentò vn'altro particolarmente diretto al Gran Maestro, ilquale nell'idioma nostro tradotto, era di questo tenore. Diletto Figliuolo: Si marauigliarà forse la Deuotione tua, che per alcune cagioni à ciò mouēti l'animo nostro, e per migliore, e più vtile riformatione di cotesta Religione, e delle persone di essa; da più maturo, e più sano consiglio de' venerabili Fratelli nostri Cardinali della Santa Romana Chiesa persuasi, & indotti, trasferita habbiamo in Roma la celebratione del Capitolo Generale dell'Ordine vostro, che già con licenza nostra era stato deliberato, ch'à Rodi celebrar si douesse. Però la grandezza e la diuersità delle querele, che per mezo di diuersi Principi, e Signori e particolarmente de' diletti Figliuoli nostri in CHRISTO carissimi, Giouanni d'Aragona, e Renato

I Maleuoli del Gran Maestro persuadono al Papa, che lo facci venir à Roma, e che trasferisca in Roma la celebratione del General Capitolo.

Il Papa trasferisce la celebratione del Capitolo Generale in Roma.

Gran Maestro chiamato in Roma, alla celebratione del General Capitolo.

Pasquale Veniero Gētilhuomo Venetiano mandato dal Papa in Rodi, à presentare i Breui al Gran Maestro.

Breue del Papa al Grā Maestro.

Renato di Sicilia Regi Illustri, all'orecchie nostre peruenute sono, insieme con la dissensione, e discordia nata in Conuento; e gli eccessiui debiti, de' quali la Religione vostra esser grauata, & oppressa intendiamo; di tanta importanza, e momento paruti ci sono, che giudicato habbiamo, ch'à verun patto il detto General Capitolo costì à Rodi, ad vtile, e lodeuole conchiusione condurre si potesse. Secondariamente circa quello, ch'à te particolarmente s'appartiene; prima d'ogn'altra cosa t'ammoniamo, che con tale diligenza, accuratezza, e prudenza, procuri di prouedere intorno alla custodia, sicurezza, e difesa della Città, e dell'Isola di Rodi, e de gli altri Luoghi, ch'alla fede tua raccommandati sono, che per l'assenza tua, detrimento, o danno alcuno à quelli seguir non possa. Dopo ilche, se personalmente al Capitolo interuenir vorrai; ti concediamo licenza, ch'imbarcare in tal tempo ti possi, che nella Festa di Sant'Andrea, circa il fine di Nouembre (nel qual giorno con la gratia dello Spirito Santo s'incominciarà il detto General Capitolo) quì in Roma ti ritroui. Vogliamo, e ti commandiamo però (caso che di venire ti deliberi) che con moderata compagnia, e spesa t'incamini. Et ancorche per altre nostre chiamati habbiamo al Capitolo sopradetto i Priori, e Bagliui, ch'in Oriente si ritrouano: Tu nondimeno, se per la guardia, e difesa sopradetta conoscerai, che la presenza loro necessaria sia; ad arbitrio, e voglia tua (non ostante la chiamata nostra) rimanere gli farai: Eccettuando però il Gran Commendatore, il quale insieme cõn il Conseruatore, e lo Scriuano del Tesoro, con le Scritture delle Visite, de' conti, e dell'altre cose alla riformatione appartenenti, teco ne condurrai. Però s'alla Città, all'Isole, & a' Popoli di quelle per l'assenza tua, pericolo alcuno soprastare ne potesse; rimanere te ne potrai: mandando in quà i Procuratori tuoi, che d'eleggere ti parerà, con ampla autorità di procurare, di sollecitare, di difendere, d'interuenire, e di conchiudere, come se tu presentialmente vi fossi; così sopra le sopradette querele, e la riconciliatione dell'Ordine tuo co' diletti Figliuoli, e Nobili Huomini, il Duce, e la Signoria di Venetia; come sopra il pagamento de' debiti, ch'oltramodo cresciuti sono; e molt'altre cose alla riformatione dell'Ordine istesso appartenenti. Percioche noi, à tutti indifferentemente compimento di giustitia amministrar faremo. Quello, che di più occorre, nell'altro Breue à te, & al Conuento in commune diretto, dichiarato habbiamo. Però sarà debito, & officio tuo il procurare, che quanto nell'vno, e nell'altro Breue si contiene, appieno esseguito sia. Dato in Roma appò S. Marco, nell'anno dell'Incarnatione del Signore, mille quattrocento sessantacinque, a' quindici di Marzo; del Pontificato nostro l'anno secondo. Inteso, c'hebbe il Gran Maestro, e considerato il tenore di questi Breui; sapendo molto bene onde quella nuouità, e quella risolutione del Papa procedeua; hauendo prima hauuta alcuna notitia de' mali officij, che contra di lui erano fatti; sprezzando qual si voglia incommodità, e pericolo della persona sua; non ostante la matura età, nella quale si trouaua; si determinò di venirsene in ogni modo à Roma, per purgarsi dell'imputationi, e delle calunnie, che date gli erano. E fatta hauẽdo questa ferma deliberatione, a' cinque del seguente mese di Luglio congregò il Consiglio, nel quale dichiarato hauendo di voler ad ogni modo venire à Roma, ordinò al Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì suo Luogotenente, ch'à gouernare in suo luogo il Conuento rimanere se ne douesse; & al Priore della Chiesa Fra Giouanni di Pugnaut commandò, ch'al reggimento, e gouerno della Chiesa ne restasse. Ordinò parimente à diuersi altri Bagliui, e Signori della gran Croce; e particolarmente all'Ammiraglio Fra Giorgio di Piozzasco: al Priore d'Aquitania Fra Lodouico di Cluex: al Prior di Venetia Fra Nicolò Corogna: al Bagliuo della Morea Fra Giouanni Frantieres; & al Bagliuo di Negroponte Fra Raimondo Giouù, che per sicurezza, e difesa della Città, e dell'Isola di Rodi, in Conuento rimanere se ne douessero: I quali tutti risposero, ch'erano pronti, & apparecchiati di far quanto commandaua; dall'Ammiraglio impoi, il quale disse quiui diuerse ragioni, per le quali si sforzò di mostrare, ch'egli non potea lasciar di venire alla celebratione del Capitolo in Roma: allegando particolarmente, che la Lingua d'Italia era stata spogliata in alcuna parte, delle sue Preminẽze; e ch'essendo egli Capo, e Piliero della Lingua sopradetta, voleua venir à difendere l'honore, e le ragioni di detta Lingua. Però hauendogli replicato il Gran Maestro, che nel Capitolo vi sarebbono diuersi Religiosi Italiani, i quali mancato non hauerebbono di fare quell'officio; e ch'egli con lettere, e memoriali, alla Lingua sua il medesimo seruigio far poteua; aggiungendo, che per esser egli valoroso, e pratico nelle cose della guerra, era molto necessario per seruigio vniuersale della Religione, ch'in Conuento se ne rimanesse; si contentò finalmente di rimanerui: vbidiendo con la riuerenza, ch'era obligato al suo Superiore. E dopo questo disse il Gran Maestro al Gran Commendator passato Fra Pietro Raffini, ch'era stato poco dianzi eletto Priore di Tolosa, al Drappiero Frat'Esberto di Villamarino, al Conseruator Conuentuale,

1466

Il Papa rimette al voler del Gran Maestro il venire à Roma, o'l rimanere in Rodi.

Il Gran Maestro si determina di venire à Roma.

tuale,

1466 tuale,& allo Scriuano del Tesoro, che co'libri, e conti necessarij, si mettessero in ordine, per venirsene seco in Roma. Fù anco commandato à Guglielmo Caorsino, ch'attento l'indispositione di Fra Melchionne Bandino, douesse mettersi in ordine, per passarsene anch'egli co'l Gran Maestro alla celebratione del General Capitolo; portando con esso i libri necessarij della Cancellaria. E così attesero da indi innanzi, il Gran Maestro, e tutti gli altri, che seco venir se ne doueuano, ad ordinare le cose loro, per mettersi quanto prima in viaggio. Perilche facendosi a' sedici del medesimo mese l'Elettione de' Procuratori delle Lingue; la Lingua di Prouenza, ch'era diuisa in due parti, cioè nella grande, e picciola Prouenza; e soleua per questo eleggere per l'adietro due Procuratori, per il Capitolo Generale; stante hora l'ordine del Papa, che commandaua, ch'vn solo Procuratore per Lingua far si douesse; s'vnirono i Caualieri di quella Natione in vna sola Lingua; e si fecero communi le Dignità, e le Commende loro. Dopo questo tenendosi Consiglio a' ventisette dell'istesso mese; la Reina di Cipro mandò quattro de' suoi più Principali Officiali, e Ministri, cioè il Marescialle, il Turcopliero, il Ciamberlano, & il Bottigliero del Regno di Cipro à far instanza al Gran Maestro, & al Consiglio, che trouandosi alcune sacre Reliquie trasportate da Cipro à Rodi, impegnate dall'Ammiraglio Piozzasco ad Imperiale Doria Genouese; fossero contenti ordinare, che dette Reliquie sequestrate in Rodi rimaner douessero: Dicendo, che le cose Sacre impegnar non si poteuano. E questa instanza faceua far la Reina, perche ella temeua, che portando seco il Doria le dette Reliquie à Genoua, in Cipro più non ritornassero. A questo rispose l'Ammiraglio, che l'hauerle egli impegnate, era seguito per ordine espresso del Re di Cipro; per notabile somma di danari, ch'al detto Imperiale Doria dar doueua. Ilche inteso hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio; risposero, che non voleuano impacciarsi in quel negotio; massimamente trouandosi il detto Ammiraglio Piozzasco esser Luogotenente Regio di Cipro. Dopo ilche, supplicarono gl'istessi Cipriotti il Gran Maestro, che prima della partenza sua volesse far assegnare qualche sussidio, & aiuto alla Reina, per il vitto della sua Famiglia. Perilche considerando il Gran Maestro, & il Consiglio la pouertà, e la necessità grande, nella quale quella pouera Principessa si trouaua; ancorche per soccorrerla, & aiutarla insieme co'l Re suo Marito, si trouasse la Religione hauere spesa eccessiua somma di danari; mossi nondimeno à pietà, e compassione della calamità sua; ordinarono, ch'à tutti i Gentilhuomini, e Seruitori suoi assegnare, e dar douesse il Tesoro ogni giorno per il vitto di ciascun di loro, le tauole, ch'a' Caualieri dare si soleuano; senza mancamento, o diminutione alcuna. Indi passato essendo il mese d'Agosto, nel quale attese il Gran Maestro à dar ordine à tutte le cose necessarie; trouandosi già ogni cosa in ordine per la partenza sua; prima, che s'imbarcasse per questa volta; congregato hauendo il Consiglio, a' sei di Settembre seguente fece vn prudente, & amoreuole ragionamento à tutti i Signori della gran Croce, e Consiglieri, che quiui presenti si trouarono: essortandogli ad essere frà di loro concordi, & à volere con ogni carità, vigilanza, & amore, attendere al gouerno del Conuento, & alla difesa della Città, & Isola di Rodi; E disse, che se ben poteua egli ristringere al Prior di Catalogna Luogotenente suo l'autorità; conoscendo nondimeno la prudenza, e la destrezza sua, gli daua amplissima autorità, e facultà d'amministrare, reggere, e gouernare il Conuento, la Città, e l'Isola di Rodi; e l'altr'Isole della Religione: Pregādogli tutti, che come la persona sua propria vbidire lo volessero. Soggiungendo, che se bene poteua egli secondo la libertà, che nel suo Breue il Papa gli daua, in quella sua stanca, e graue Vecchiezza, rimanere à riposarsi in Conuento; nondimeno per la speranza grande, ch'egli haueua di mouere con la presenza sua il Sommo Pontefice, e'l sacro Collegio de' Cardinali à soccorrere questa Religione in maniera, che non solamente dall'insopportabile peso de' debiti, che le soprastauano sgrauare si potesse; ma che per lo innanzi con maggiore commodità ne' santi, e lodeuoli essercitij suoi dell'Hospitalità, e della guerra contra Infedeli perseuerar potesse; sprezzando per questo ogni incommodità, e pericolo, non dubitaua di mettere la Vita sua in euidente sbaraglio, per publico beneficio della sua Republica. E parlò quiui in maniera come se della vicina sua morte, e di non douer mai più riuedere il suo Conuento presago stato fosse. E dato hauendo ordine, con voto, e parere del Consiglio, ch'osseruare si douessero i Capitoli della Pace frà la Religione, il Soldano, & i Mori di Soria, fin al suo ritorno; o veramente fin che dal Capitolo Generale di Roma altrimenti ordinato fosse: Abbracciando paternamēte tutti, s'andò ad imbarcare nelle Galere; E facendo dar le vele a' venti, nauigò alla volta d'Italia. E giunto essendo con prospera, e felice nauigatione in Brindisi; quindi per terra à Roma se ne venne, doue fù honoreuolmente dal Papa riceuuto. Et essendo parimente arriuati molti Priori, Baglıui, e Commendatori da diuerse Prouincie della Christianità, per interuenire al Capitolo;

La Lingua di Prouenza gia in due Lingue diuisa, in vna sol Lingua s'vnisce.

La Religione assegna le tauole a' Cortigiani della Reina di Cipro, per il vitto, e tratenimēto loro.

Il Gran Maestro presago della sua vicina morte.

Il Gran Maestro in Roma.

ordinò il Gran Maestro, che mentre giungeua il giorno determinato alla celebratione sopradetta, per non perder tempo, si riconoscessero le Procure de' Priori, Bagliui, e Priorati assenti; e che si facesse la solita incorporatione di coloro, che nel General Capitolo interuenir doueuano. Ilche essendosi esseguito; scritti, e dichiarati furono gl'Incorporati nel Capitolo, i quali furon questi. Il Gran Maestro: Il Marescialle Fra Giouanni Cottetto: Il Gran Bagliuo d'Alemagna Fra Giouanni Davv: Il Prior di San Gilio Fra Raimondo Riccardi: Il Prior di Roma Fra Battista Orsino: Il Prior di Messina Fra Pietro Cases: Il Prior di Barletta Fra Bonifacio Gaetano: Il Prior di Portogallo Fra Velasco di Tayde: Il Prior di Pisa Frat'Antonio de' Frescobaldi: Il Prior di Capua Fra Giouan Battista Carrafa: Il Prior d'Irlāda Fra Giacomo Chetin: Il Prior d'Aquitania Fra Bertrando di Cluex: Il Prior di Venetia Fra Giouanni Diedo Nepote già di Papa Eugenio Quarto, e Cugino di Papa Paolo Secondo: Il Prior di Tolosa Fra Pietro Raffini: Il Prior d'Vngheria Fra Giacomo de' Sori: Il Bagliuo di Maiorica Fra Don Giouanni di Cardona: Il Bagliuo di Venosa Fra Cencio Orsino: Il Bagliuo dell'Aquila Fra Giouanni Langstrotir: Il Tesauriero Generale Fra Carlo di Norai: Il Luogotenente del Prior della Chiesa, ouero suo Procuratore Fra Pietro della Guardia: Il Luogotenente del Gran Commendatore Fra Giouanni d'Erlande: Il Luogotenente dell'Hospitaliero: Il Luogotenente del Drappiero Fra Bernardo Guglielmo Foxano: Il Luogotenente dell'Ammiraglio Fra Goffredo di Non: Il Luogotenente del Turcopliero Fra Guglielmo di Tornai: Il Luogotenente del Cancelliero Frat'Aries del Rio: Fra Giouanni di Saillì Procuratore del Prior di Francia: Il Procuratore del Prior d'Inghilterra: Il Procuratore del Prior di Castiglia Fra Lorenzino Godigne: Il Procuratore del Prior d'Aluergna: Il Procuratore del Prior d'Alemagna: Il Procuratore del Prior di Ciampagna Fra Filippo di Cluex: Il Procuratore del Prior di Lombardia Fra Bonifacio Scarampo: Il Procuratore del Prior di Catalogna Fra Berenguel Dural: Il Procuratore del Prior di Nauarra Fra Gaspare Masseniero: Il Procuratore del Prior di Boemia Fra Tommasso Bartolomei: Il Procuratore del Prior di Dacia, e di Noruegia Fra Camito Tasterni: Frat'Esberto di Villanuoua Procuratore del Gran Commendator di Cipro: Fra Roberto di Francalancia Procuratore del Bagliuo della Morea: Frat'Antonio Gautiero Procuratore del Bagliuo di Langò: Fra Michele Torrellas Procuratore del Bagliuo di Negroponte: Frat'Alessandro Manelli Procuratore del Bagliuo di Napoli: Fra Matteo Fabri Procuratore del Bagliuo di Brandeburg. Furono oltra di ciò incorporati ventisette Procuratori de' Priorati, & otto delle Lingue, i quali furon questi: Frat'Antonio Vnon per Prouenza: Fra Ruggiero d'Aubert per Aluergna: Fra Giacomo Caillot per Francia: Fra Nicolò Cantar per Aragona, Catalogna, e Nauarra: Fra Giouan Antonio Doria per Italia: Fra Giouanni Quendal per Inghilterra: Frat'Erardo d'Eringuen per Alemagna; e Fra Giouanni Coel per Castiglia, e Portogallo. V'entrarono parimente tredici Riceuitori delle risponsioni, di diuerse Prouincie, e Priorati; & otto Compagni, o siano Assistenti del Gran Maestro, i cui nomi son questi. Fra Pietro Fernandez d'Eredia: Fra Carlo Aleman: Frat'Ammerigo d'Amboise detto Chaumont, che poi fù Gran Maestro: Fra Guglielmo Sordè: Fra Giouanni di Comps: Fra Florio Rouerella: Frat'Aries del Rio Commendator di Bamba; e Fra Tommasso Gualtieri. Protestandosi il Gran Maestro, che tornar non douesse in pregiudicio dell'autorità sua, se più Compagni, o siano Assistenti non faceua; poi che secondo l'antica consuetudine, assai più far ne poteua. Furono anco incorporati per l'essercitio del Tesoro Fra Marco di Lignano Conseruator Generale; e Fra Guglielmo Poisoniero Scriuano del commun Tesoro. Et oltra di questi, per essercitio della Cancellaria Fra Melchionne Bandino Vicecancelliero: Guglielmo Caorsino Secretario del Gran Maestro, e Luogotenente del Vicecancelliero; e Fra Giouanni d'Argentina Cappellano del Gran Maestro, e Scriuano della Cancellaria. Di maniera, ch'in tutti furon cento, & vno. Fatta adunque essendo la sopradetta incorporatione; e venuto essendo il giorno della Vigilia di Sant'Andrea; si congregarono tutti in vn'appartamento dell'inferior parte del Palagio di S. Pietro, per la celebratione del General Capitolo, dal Papa assegnata; e quiui poi che'l destinato giorno prossimo era, cominciarono à cōsultar frà loro del modo, co'l quale alla celebratione sudetta procedere doueuano. E mentre che quiui in tal modo congregati se ne stauano, il Papa mandò cinque Prelati Principali, i quali furono Stefano Arciuescouo di Milano: Marco Vescouo di Vicenza: Nicolò Vescouo di Fano: Lorenzo Vescouo di Ferrara: e Pietro Vescouo di Terrazzona à fargli intendere, ch'egli desideraua di ritrouarsi personalmente nel cominciamento del Capitolo Generale, per fargli alcune paterne essortationi; ma perche gli era sopragiunto vn poco d'indispositione, per cagione della quale, non haueua potuto mouersi dal Palagio di San Marco, doue si trouaua, per andare à San Pietro, doue haueua deliberato d'andare,

1466

Gl'Incorporati nel General Capitolo di Roma

Procuratori delle Lingue.

Riceuitori entrauano in Capitolo Generale.

1466 dare, accioche il Gran Maestro, e tutti i Religiosi insieme congregati, più commodamente dinanzi à lui comparir potessero; per questo determinato haueua di prolungare alcuni giorni la celebratione di detto General Capitolo, fin tanto, c'hauendo ricuperata la sanità, quanto disegnato haueua adempir potesse. E così presentarono i Prelati sopradetti al Gran Maestro, & a'Capitolanti, il Breue della prolungatione sopradetta; il qual essendo stato letto ad alta voce; risposero tutti, ch'egli erano prontissimi d'vbidire sempre a'commandamenti della Santità sua; Della quale presentatione, e risposta richiedettero i Prelati sopradetti, che publica fede, & instromento da vn Notaro della Camera iui presente, à futura memoria fatto ne fosse. Dopo ilche desiderando il Gran Maestro, e gli altri Capitolanti di sbrigarsi quanto prima, affin che non si perdesse tempo, mentre il giorno dopo la prolungatione determinato ne veniua; pregarono i Prelati sopradetti, ch'impetrar douessero licenza dal Papa, ch'eglino potessero in tanto eleggere i Procuratori del Tesoro, e gli Auditori de'conti, i quali hauessero solamente autorità di riuedere i conti, di visitare i Libri, e le Scritture, e di riconoscere i debiti, e crediti; mettendo in ordine il bilancio, accioche si potesse poi in vn tratto sapere in qual termine il Tesoro si trouasse; per poterui con maggior breuità prouedere, e dar rimedio: senza, c'hauessero però autorità di risoluere, ne di conchiudere cosa alcuna. E risposto hauendo i Prelati sopradetti, che ne parlarebbono à sua Santità; ritornarono poi la dimane, che fù il giorno della Festa di Santo Andrea, e riferirono al Gran Maestro, & à gli altri, che nel medesimo luogo congregati erano, che si contentaua il Papa, ch'i Procuratori, & Auditori de' conti sopradetti eleggere potessero; Con questo però, che non potessero conchiudere cosa alcuna; ma solamente preparare le materie, e mettere in chiaro le partite; accioche fosse poi quanto eglino appuntato hauessero dal General Capitolo con l'autorità sua confermato, o mutato come più vtile, & espediēte paruto gli fosse. Con che trouar sempre presente si douesse vn Notaro Apostolico, il quale scriuesse i voti, & i pareri, per informatione del Papa. Perilche intesa hauēdo i Capitolanti la risposta sopradetta, congregandosi nel seguente giorno insieme non capitolarmēte, ma in forma di Consiglio Compito, elessero Procuratori del Tesoro Fra Gio. Langstrotir Bagliuo dell'Aquila, e Fra Pietro d'Aubussone Commendatore di Salins; i quali fecero il solito giuramento di fedelmente essercitare l'Officio sopradetto. Et essendosi le Lingue, o siano Nationi congregate separatamente in disparte; da esse eletti furono otto Auditori de'conti, i quali fecero anch'essi il medesimo giuramento. E subito dopo questo, le Lingue di Spagna, d'Inghilterra, d'Alemagna, e d'Italia, protestarono, che l'ordine, co'l quale erano state scritte ne gli atti del Capitolo le otto Lingue, non fosse a'veri luoghi, e precedenze loro, d'alcun pregiudicio. Finalmente volendo il Papa dar felice principio alla celebratione del General Capitolo; se n'andò à posta à San Pietro a'noue di Decembre: E chiamati hauendo à sè il Cardinale di Roano, il Cardinale Orsino, il Cardinale d'Auignone, il Cardinale di Chieti, & il Cardinale di San Nicolò in Carcere Vicecancelliero di Santa Chiesa; sedendo egli nel Trono Pontificale con detti Cardinali à lato secondo il solito; commandò, che'l Gran Maestro, e tutti i Capitolanti dinanzi à lui comparir douessero; insieme co'Prelati sopradetti, I quali furon fatti sedere sopra il terzo grado, o sia scalino del Trono Pontificale à mano sinistra del Pontefice; & il Gran Maestro à mano dritta sopra l'istesso grado; e tutti i Capitolanti sopra alcuni scabelli bassi, furon parimente fatti sedere intorno: Facendosi vscire dalla Sala tutti gli altri, così Ecclesiastici, come Secolari, che non erano dell'Habito, fuor che'l Caorsino, il quale per rispetto del suo Officio, iui presente ne rimase. Ilche tutto appare per i registri della Cancellaria di Malta. E dopo c'hebbe il Papa data la sua benedittione; così (in lingua Latina però) à parlare ne cominciò. Importantissime, e molte sono le cagioni, Diletti Figliuoli, che spinti ci hanno à trasferire il Capitolo Generale della Religione vostra da Rodi à Roma; le quali in questo luogo raccontar non vogliamo; hauendo noi intentione di farle di mano in mano alla giornata palesi. Questo solamente per hora di saper vi basti, c'hauendo Noi per testimonio, e relatione di molti Personaggi degni di fede inteso, che l'istessa Religione vostra da molte necessità, mancamenti, e bisogni sbattuta, in grandissimo conquasso, danni, e pericoli è incorsa; e che tuttauia in modo scadendo se ne và, che se con pronto rimedio non è soccorsa, ella è per rimanerne in breue poco men che rouinata, & estinta: Attristati veramēte non poco à tal nuoua ci siamo; e con paterno amore, per debito del Pastoral officio nostro mossi ci siamo à compassione; Et à pietade ancora per l'Officio loro, commossi si sono i Venerabili Fratelli nostri della santa Romana Chiesa Cardinali, della lagrimeuole calamità, e rouina di così chiara, famosa, & alta Religione, la quale sempre feconda, e piena di generosi Caualieri, già da antichi tempi hà fatte attioni chiarissime, e degne di memoria, & hà non mediocre honore, e riputatione

Il Papa fa prolungare la celebratione del General Capitolo per trouarsegli in persona.

Il Papa fa congregare in presenza sua il Capitolo Generale.

Luogo oue il Gran Maestro e gli altri Capitolanti dinanzi al Papa sedettero.

Ragionamento del Papa al General Capitolo.

tione alla Sede Apostolica acquistato. Perilche spinti dalla singolar beneuolenza, ch'all'istesso Ordine portiamo, e dall'incredibile affettione, che mentre erauamo in minore stato, sempre portata gli habbiamo; imaginati ci siamo essere non solamente vtile, ma necessario di souenire alla Religione vostra in grauissima infermità caduta; e di porgerle il rimedio della medicina, prima ch'estinta ne rimanga. Et ancorche noi, insieme co' Venerabili Fratelli nostri, preueduto habbiamo, che non senza molte spese, & incommodo di ciascun di voi, questa trasmutatione del Capitolo far si potesse; considerato nondimeno, che costato vi sarebbe ancora, s'andati foss ero à Rodi quelli, ch'erano stati chiamati; pensato habbiamo esser molto meglio, che la sanità del mal vostro (ancorche cō maggior fatica, e spesa) n'acquistiate, che se con otio, e senza costo alcuno in rouina andati ne foste. Farassi quì (non dubitiamo) co'l fauore, co'l cōsiglio, con l'opera, e con la diligenza de' Fratelli nostri, di tanti Prelati, e di tanti Huomini essercitati, e pratici nelle facende del Mondo quello, che fin quì in Rodi ottenere non s'è potuto. Graui percosse, gran perdite, e gran danni esser nella Religione vostra intendiamo. Ilche se per colpa de gli Assenti, ò de' Predecessori vostri auenuto sia, chiaramente conoscere non possiamo. Sappiamo bene, che da molti anni in quà non hà l'Ordine predetto fatta Impresa alcuna di momento; e con tutto ciò, in tanta necessità, e miseria si troua, ch'egli è quasi ridotto all'estrema rouina. Diminuite sono l'entrate, cessate sono le riparationi, & è annullato il culto Diuino. Onde non poco biasimo, e vergogna à noi, & alla Sede Apostolica ne verrebbe, s'andar in rouina sì nobil Ordine ne lasciassimo. Gli è stata la Religione vostra dall'origine sua, per le splendide, & illustri attioni de' Fondatori suoi aggrandita, & accresciuta, con l'aiuto, e fauore della Sede Apostolica; ad imitatione della quale l'hanno i Cattolici Principi con gran donatiui ampliata. Suscitare adunque, e leuare in ogni modo dall'infermità, anzi dall'interito quest'Ordine si debbe. Però sappiate certo, che di riformarlo, e da' pericoli sollevarlo determinato habbiamo. Perilche conuiene à voi tutti diletti Figliuoli, che di nobil Progenie nati sete, le chiare, e generose attioni de' Predecessori vostri imitando, con ogni cura, diligenza, e sollecitudine porgere l'aiuto, e l'opera vostra in conseruare, e mantenere questa vostra Religione. Ricordateui che sete Religiosi: Ramentateui che sete Huomini mortali. Non sete voi di Voti à gli altri Religiosi inferiori. Percioche Castità, Pouertà, & Obedienza giurata hauete. I beni che tenete non son vostri: Anzi sono eglino alla difesa della Fede Cattolica dedicati; E questo la presentatione delle borse, che nell'Ordine vostro far si suole, chiaramente lo mostra. Vedete oltra di ciò Figliuoli Dilettissimi in quanti pericoli, in quante necessità, & in quanti bisogni l'humana vita si troui. Resta ella in vn attimo, & in vn momento estinta: Ne vi è, chi il giorno di domani promettere si possa. Con ogni sforzo adunque affaticar ci debbiamo di menar questa vita nostra in modo, che premio eterno, & immortale conseguire ne possiamo. Persuadaui, e spingaui adunque la rimembranza, e la memoria di queste poche cose à trattar giustamente, e rettamente le cose del sopradetto Ordine vostro. Siate pacifici, e quieti; e ciascun secondo l'ordine, e'l grado della sua Dignità proponga, disputi, e parli. Non siano frà di voi inuidie, discordie, ò rancori. Dirizzate l'intentione, e la mente vostra al publico beneficio. Spogliateui l'antiche passioni, lasciate i passati scandali, s'alcuno ve ne rimane. Speriamo noi, mediante il buon consiglio, l'integrità, e la purità de gli animi vostri di solleuare, & ergere le cose dell'Ordine vostro, e di conseruare il suo Stato. Se per l'adietro mancato hauete, e sete stati negligenti, emendateui in meglio; ne v'inganni il Nemico della natura humana. Voi stessi, che di nobil sangue nati sete, e dell'humane facende intera cognitione, & esperienza hauete, meglio di nessun'altro, le piaghe vostre conoscete, e vedete. Molti frà voi quì sono, che per lo spatio di trenta, e di quaranta anni, sotto quest'Habito Regolare vissuti sono; e che per la continoua pratica, e conuersatione, sottilmente tutte le cose sanno, & intendono. Questi tali particolarmente sano, & vtile consiglio porgere potranno. Se l'Ordine vostro voi stessi sprezzarete, e s'in rouina andare lo lasciarete, non sappiamo chi per prezzarlo, ò rileuarlo sia. Promettiamo noi secondo le forze nostre, d'affaticarci, e di soccorrere alle piaghe, e bisogni vostri. Però non le conosciamo noi, ne più ne sappiamo di quello, che per relatione d'altri inteso n'habbiamo, I quali così il falso, come il vero riferire n'han potuto. Perilche à voi principalmente s'aspetta il porgerci buono, e retto consiglio; & il somministrarci forze, con le quali l'Ordine vostro da molte rouine in questi tempi oppresso, in felice stato ergere, e reintegrar si possa. Non dubitiamo, che i ricordi, e l'ammonitioni nostre, nòn bastino. Altrimenti ci sarà la correttione, & il flagello dell'autorità, che ci fù data, i quali al diritto sentiero, & a' debiti confini vi ridurranno. Così parlato, e dato fine al suo ragionamento hauendo il Sommo Pontefice, inginocchiandosi il Gran Maestro dinanzi a' piedi suoi, nella sua

1466

materna

1466 materna fauella breuemente, e soldatescamente così rispose. Santissimo Padre, con soaui, e benigne parole hà la Santità vostra amplissimamente dichiarata la beneuolenza, la carità, & il paterno amore, ch'à quest'Ordine nostro per sua clemenza ne porta; e come benigno, & amoreuol Padre verso i Figliuoli suoi far debbe, ci hà ammoniti, & essortati d'attendere, & adempire l'obligo, & il debito della professione nostra. Con questo Beatissimo Padre, io veggio, e sento, che tutti noi non poco consolati, & al publico bene animati, & eretti siamo. Che s'alcuni à ciò ritrosi, o contrarij saranno: La Santità vostra come pietoso Padre procurarà di correggerli. Non conosco, o vedo io in vero, chi di noi colpeuole dir si possa, o debba. Se peccato habbiamo, ci emendaremo in meglio, e ne domandaremo perdono. Questo ben solamente le dirò, che per la qualità de'tempi, per le guerre, per le discordie, e per la malignità de gli Emuli, e de'Maleuoli; e non per colpa nostra hà quest'Ordine nostro gran danni, e rouine patite; alle quali non è stato in possanza nostra il poter darui rimedio. Però quì a' piedi della Santità vostra obedientemente venuti siamo, per obedire a'commandamenti suoi, come obligati siamo. E con questo finita hauendo il Gran Maestro la risposta sua, si leuò subito il Papa, e si ritirò nelle sue Stanze; ne si fece per quel giorno altro. Nella dimane poi, saputo hauendo, che'l Papa voleua dar principio nel giorno seguente al Capitolo; si congregarono di nuouo i Capitolanti insieme; & essendosi risoluto, che presentare si douessero le borse al Papa istesso, nacque gran differenza fra'Priori di San Gilio, e di Roma, sopra chi di loro sarebbe stato il primo à far quella cerimonia; e così anco frà gli altri Priori; talmente, che per euitare confusione nel cospetto del Sommo Pontefice, si tenne vn Consiglio alla presenza dell'Arciuescouo di Milano, e de gli altri Vescoui, che di sopra nominati habbiamo; doue con l'essortationi del Gran Maestro, e di quei Prelati, si pigliò per quella volta temperamento senza pregiudicio delle ragioni delle Parti: Che'l Prior di San Gilio darebbe egli primieramente la borsa sua, ma poi al rendere delle borse, il Prior di Roma sarebbe stato il primo à pigliarla. E che tutti gli altri Priori parimente, senza pregiudicio andar douessero à rendere, & à pigliar la borsa, secondo l'ordine dell'Elettione loro; precedendo il primo eletto di mano in mano. E per euitar ogni sorte di turbatione, e di disordine dinanzi al Papa, fù stabilito, che scriuere si douessero tutti i Capitolanti l'vno dopo l'altro, secondo l'ordine, e la risolutione presa; e ch'andar douessero di mano in mano, come letti, e chiamati sarebbono. Dichiarando, che quell'ordine per quella fiata solamente; e quando altre volte occorresse rendere, e riceuere le borse dal Papa, e non altroue osseruar si douesse; e ch'ogn'vno s'intendesse rimanere nelle sue ragioni, senza alcun pregiudicio. Nel seguente giorno poi, che fù à gli vndici del medesimo mese di Decembre, la mattina alle sedici hore, partendosi il Papa dalle sue Stanze Pontificalmente vestito, e dal sacro Collegio de'Cardinali accompagnato, se n'andò alla maggior Cappella del Palagio di San Pietro; doue dall'Arciuescouo di Rodi fù celebrata la Messa solenne dello Spirito Santo, nella quale fu fatta vna dottissima Oratione dall'Eccellente Teologo Fra Giacomo dell'Aquila, sopra la Regola, e sopra la Dignità, la conditione, e la Santità di questa Religione. E finita essendo la Messa, sedendo il Papa nella sua Sede, e Trono Pontificale, in presenza di tutti i Cardinali, e de'Prelati, che secōdo il solito, intorno gli sedeuano; stando tutta la moltitudine de'Cortiggiani, con sommo silentio, & attentione à rimirare; si diede principio al presentar delle borse; andando ciascuno, come di mano in mano era chiamato, secondo l'ordine sopradetto. E primo humilmente inginocchiatosi il Gran Maestro dinanzi a'piedi del Papa, dopo hauer dette alcune poche parole sopra la vera obedienza sua, e di tutta la Religione di San Giouanni Gierosolimitano, riuerentemente offerse, e consegnò la borsa sua, co'l bollettino del suo nome sopra, in segno di dispropriatione, e risegnatione del Magisterio. E dopo lui fece l'istesso il Marescialle, il quale parimente consegnò in mano del Sommo Pontefice lo Stendardo della Religione, il quale fù portato alla presenza del Papa da tre Caualieri, tutti d'arme splendide, e lucenti armati, con le Soprauesti loro indosso. Il qual atto, parue a'Circostanti d'ammiratione degno. E dopo questo seguirono tutti gli altri Capitolanti, di mano in mano, con l'ordine sopradetto. E finita essendo questa cerimonia, vscendo il Papa dalla Cappella, se ne ritornò alle sue Stanze. E fù questo il primo giorno del Capitolo Generale. Nel seguente giorno poi, che fù a'dodici del medesimo, si tenne la prima Sessione del General Capitolo, nel luogo deputato, doue per ordine del Papa, interuennero il Gran Maestro, l'Arciuescouo di Milano, & i Vescoui di Vicenza, di Ferrara, e di Terrazzona; I quali poi per il medesimo ordine del Papa, interuennero in tutte l'altre Sessioni, & atti di questo Capitolo; e con essi i Bagliui, Priori, Commendatori, e Frati incorporati nel Capitolo; e quiui per commissione del Papa, fu dall'Arciuescouo di Milano ricordato, che se non s'era à bastanza proueduto

Breue, e soldatesca risposta del Gran Maestro al Papa.

Discordia fra'l Priore di Roma, e quello di S. Gilio sopra chi primo di loro cōsegnar douesse la borsa al Papa.

Si presentano le borse, e lo Stendardo della Religione al Papa.

L'Arciuescouo di Milano, & i Vescoui di Vicenza, di Ferrara, e di Terrazzona, per ordine del Papa interuennero nel Capitolo Generale.

Rodi,il Castello di S. Pietro,e l'altre Fortezze della Religione in Oriente; prima d'ogn'altro negotio,à ciò prouedere si douesse.Dicendo oltra di ciò il detto Arciuescouo hauer il Papa cõmandato,che continouare si douesse il Capitolo secõdo gli stili della Religione;e che sedesse,e parlasse ogn'vno al suo luogo.E perche Fra Giouanni Carrafa Prior di Capoa,e Bagliuo di S. Stefano,nel presentar delle borse al Papa,haueua anco presentata la borsa per il Bagliaggio di Santo Stefano sopradetto; il Caualiero Fra Bernardo Berengario Procurator della Lingua di Prouenza,fece legger quiui vna solenne Protesta,ch'egli fece per parte di detta Lingua,dicẽdo esser vero,che i Caualieri della Lingua di Prouenza,da trenta,da quarãta,e cinquant'anni;e da tanto tempo,che memoria d'Huomini in contrario non v'era; erano stati in quieto,e pacifico possesso di conferire,e prouedere i Bagliaggi di S.Stefano di Monopoli,e di Venosa;e che gl'istessi Caualieri di Prouẽza,i detti Bagliaggi tenuti,e posseduti haueuano;e ch'essendoui sopra di essi stata lite,così nella Corte di Roma,dinanzi à certi Cardinali,dalla Sede Apostolica deputati,come fuori di essa; nella qual erano i Caualieri della Lingua d'Italia stati condannati;e che i Bagliui Prouenzali,di detti Bagliaggi prouisti,erano stati soliti in tutti i Capitoli Generali,di consegnare,come in effetto,e realmente consegnate haueuano;e poi secondo lo stile della Religione ricuperate le borse loro, in segno di vero possesso, e Dominio di detti Bagliaggi; E che non possedendo all'hora i Prouenzali, i Bagliaggi sopradetti, per esserne stati spogliati, si protestauano,& egli à nome di tutti,solennemẽte si protestaua dinanzi al Capitolo Generale, che se ben consegnate non haueuano le borse sopradette,nõ per questo intendeuano di partirsi dalle loro buone ragioni.E dopo questo,il Procurator della Lingua d'Alemagna protestò cõtra la Lingua d'Italia,e cõtra Fra Giacomo de'Sori Prior d'Vngheria,che l'hauere il detto Fra Giacomo presentata la borsa, come Prior d'Vngheria, non fosse di pregiudicio alla Lingua d'Alemagna;la quale pretẽdeua,che quel Priorato fosse suo.Alla qual Protesta rispose il Prior sopradetto,dicendo,che'l capo di detto Priorato d'Vngheria era in Italia,sotto il Dominio de' Venetiani;& allegò alcune altre ragioni,dimostrãdo,che la Lingua d'Alemagna non haueua che far cosa alcuna in detto Priorato.Dopo ilche si diede principio à leggere i Rolli,i quali furon finiti di leggere a'tredici.Nel qual giorno furon(secondo il solito) eletti i Signori Sedici,i quali furon questi. Il Prior di S.Gilio,& il Commendator d'Auignone Fra Gio.d'Erlande per Prouẽza:Il Marescialle,e Fra Pietro d'Aubussone Cõmendator di Salins per Aluergna:Il Prior d'Aquitania,& il Cõmendator di Fiesses per Frãcia:Il Bagliuo di Maiorica,& il Cõmendator della China,e d'Alcanar per Aragona:Il Prior di Pisa,& il Prior di Capoa per Italia:Il Bagliuo dell'Aquila,e Fra Gio.Tornai per Inghilterra:Il Gran Bagliuo d'Alemagna,e Fra Besso di Litemberg per Germania:Il Prior di Portogallo,& il Cõmendator di Bamba Frat'Aries del Rio per Castiglia, e Portogallo. Dopo che i detti Sedici dalle Lingue eletti furono, il Capitolo gli confermò. E perche più presto si spedissero le facende,ordinò il detto Capitolo,che se possibil fosse,detti Sedici ogni giorno congregar si douessero; e che con essi,interuenir personalmente douesse il Gran Maestro;attento,che di cose importãtissime,e difficili trattar doueuano; Nelle quali pareua giusto,ch'egli trouar vi si douesse:Dichiarando però,che quando si trattarebbe di cose appartenẽti al suo particolar interesso,secondo il solito costume,fuori vscir se ne douesse. E fù determinato,che tutto quello,che detti Sedici ordinarebbono,cõchiuderebbono,e diffinirebbono,hauesse forza,e vigore,come se da tutto il General Capitolo ordinato fosse.E questa è la prima volta, che fossero quietamente,e concordeuolmẽte eletti Sedici Capitolari,o siano Cõpromissarij;percioche v'aggiunsero due per la Lingua nuouamente eretta di Castiglia,e di Portogallo: Solẽdosi eleggere per l'adietro solamẽte Quattordici,come veduto habbiamo. Dopo questo,a'sedici del medesimo,cõparuero dinãzi al Capitolo,& a'sudetti Prelati,l'Arciuescouo di Cagliari,& il Secretario del Re d'Aragona Ambasciatori di detto Re,i quali proposta hauendo per parte del Re querela contra il Gran Maestro,sopra alcuni suoi pretenduti aggrauij,presentarono il Processo cõtra di lui fatto in Catalogna;e richiedendo per parte dell'istesso Re,ch'amministrata gli fosse giustitia;consegnarono il detto Processo in mano dell'Arciuescouo di Milano:facendogli instanza,che far ne douesse relatione al Papa. E risposto hauẽdo l'Arciuescouo,che'l Papa sarebbe appieno informato;e che prouederebbe di giustitia:Il Gran Maestro domandò copia del detto Processo,accioch'all'imputationi in esso contenute,rispondere potesse.Viueua in tãto la pouera Reina di Cipro per cagione della Pace,ch'in assenza del Gran Maestro il Conuento di Rodi inuiolabilmẽte co'l Soldano osseruaua, con qualche sospetto in quell'Isola;temendo di non esser quiui sicura. E però mandò à supplicar il Gran Maestro,& il Capitolo Generale,che confermar le volessero il Saluocondotto,che già altre volte cõceduto le haueuano.Ilche le fù gratiosamente concesso:Dichiarando,che tutti coloro,ch'ella in Rodi seco condotti haueua,e che per l'auenire vi condurrebbe,contrattar potessero Matrimonio in

1466

Protesta della Lingua di Prouenza,sopra il Bagliaggio di Santo Stefano di Monopoli.

Protesta della Lingua d'Alemagna sopra il Priorato d'Vngheria,e risposta della Lingua d'Italia.

Sedici Capitolanti eletti.

Il Gran Maestro entra co' Sedici Capitolanti.

La prima volta,ch'eletti fossero Sedici Capitolanti.

Ambasciatori del Re d'Aragona,propongono querela contra il Grã Maestro, e presentano al General Capitolo vn Processo, cõtra di lui fabricato in Catalogna.

Saluocondotto e Priuilegio cõceduto dal General Capitolo à Carlotta Reina di Cipro.

1467 quell'Isola; e che tutti coloro, ch'in tal modo cōtrattato hauerebbono Matrimonio, potessero con le Mogli, e co' Mariti loro, partendosi la Reina, andar ad habitare douunque la Reina sopradetta voluto hauesse; non ostante gli Statuti, gli vsi, e le cōsuetudini della Città di Rodi, doue per legge inuiolabile era osseruato, che gli Huomini, fuori di Rodi pigliar Moglie, e le Dōne maritare, e partir dall'Isola, senza espressa liceza del Gran Maestro non si potessero. A'quattordici di Gennaio seguente poi, in pieno Capitolo Generale mostrò il Gran Maestro le buone ragioni, c'hauere pretendeua sopra la Castellania d'Emposta; producendo quiui le collationi, e le prouisioni, che di detta Castellania gli erano state fatte. Et oltra di ciò, rispondendo particolarmēte à ciascuna delle imputationi, e querele, che da gli Ambasciatori del Re d'Aragona gli erano state date; disse, e dichiarò quiui ragioni, e risposte tali, che chiarissimamente mostrò, e fece conoscere, che di tutte l'imputationi, e querele sopradette era innocentissimo. Con tutto ciò, affine che dir non si potesse mai, che per rispetto di ritener egli la detta Castellania d'Emposta, la Religione patiua molti danni, & estorsioni, per conto de' beni, che per quella cagione il Re d'Aragona vsurpati, & occupati haueua; ancorche giustamente, e legitimamente possedesse la detta Castellania, e che possedere la douesse mentre era in vita; si contentaua nondimeno di rimetterla in mano, & in potere del Papa; con tale conditione però, che prima di prouedere il Pontefice la Castellania sopradetta; tutti i beni, che ne gli Stati suoi, il Re d'Aragona occupati, & vsurpati haueua, in poter della Religione ritornar douessero. Contentandosi, che ricuperati essendo i beni sopradetti, disponesse il Papa poi di detta Castellania à beneplacito, e volontà sua. E perche restauano ancora alcune differenze fra' Caualieri, e Religiosi Spagnuoli, sopra l'erettione della nuoua Lingua di Castiglia, e di Portogallo; e sopra la diuisione de' Priorati, de' Bagliaggi, delle Commende, delle Dignità, e delle Preminenze loro; vennero di nuouo dopo molti dispareri, ad vna più chiara, e più specificata Concordia, accioche non potesse più per l'auenire nascere frà loro lite, discordia, o confusione alcuna; la qual Concordia fù poi dal Papa con vna sua Bolla, data a' ventitre di Gennaio seguente confermata. Dopo questo, essendosi i Signori Sedici più volte congregati insieme, co'l Gran Maestro, e co' Prelati sopradetti, prouidero, e deliberarono sopra tre punti principalmēte. E primo sopra il pagamento de' debiti: Secondo sopra il reggimento, o gouerno del Tesoro, e sostentamento del Conuento: E terzo sopra la riformatione de' costumi de' Religiosi. Et in quanto al primo, trouato hauendo, che per sodisfattione de' debiti, de' quali la Religione grauata si trouaua; e per sostentamento del Conuento, per cinque anni, era necessario, che si trouasse la somma di trecento quarantasette mila, nouecēto, e ventiquattro Scudi; imposero sopra tutti i beni della Religione, ch'erano in Occidēte, cinque meze annate di tutti i frutti di essi, da pagarsi al Tesoro; con conditione, che se frà cinque anni non si finiuano di pagare tutti i debiti, continouare si douesse il pagamento di detta meza annata, per vn'altro anno; in maniera, che fossero sei meze annate. Et in quanto al secōdo, ordinarono, che'l Gran Maestro pigliar douesse l'amministratione del Tesoro, e del Conuento di Rodi per cinque anni, o per sei; se i debiti in cinque pagati non fossero. Il che accettò egli per seruigio della sua Religione. E considerādo in quanti debiti, e necessità la detta Religione si trouaua; offerì, e con effetto applicò, & assegnò la metà dell'entrate del Magisterio, per detti cinque, o sei anni, al mantenimento del Conuento. Per ilqual effetto assegnati gli furono cinquantaquattro mila Fiorini ogn'anno; inchiudēdo però in detta somma, la detta metà dell'entrate del Magisterio; le quali di sua liberalità donò, & applicò egli (come detto habbiamo) con conditione, che ciò tirare in conseguēza non si potesse; ne che fosse in pregiudicio suo, ne de' Successori suoi; attento, che'l Magisterio non era mai stato solito à pagar Risponsione, od Impositione alcuna; ma da simili carichi sempre era stato immune, & esente. E perche l'ordine, & espediēte preso intorno all'amministratione del Tesoro, e sostentamento del Conuento fosse cosa ferma, e sicura; dichiararono i Signori Sedici, che venēdo il Gran Maestro à morte, il Successore, ch'in suo luogo eletto sarebbe, tenuto, & obligato fosse d'osseruar le medesime cose, che per sostentamento del Conuento, il Gran Maestro sudetto promesse haueua: Dichiarando, che se'l Gran Maestro nuouamente eletto fosse assente da Rodi, eleggere si douessero per publica Assemblea tre Religiosi atti, e sofficiēti, i quali osseruassero le sopradette conditioni, e patti fin all'arriuo in Conuento del nuouo Gran Maestro. In quanto al terzo punto poi, circa la riformatione de' costumi de' Religiosi, fatti furono alcuni Statuti à modo, & à cōpiacenza del Papa: Il qual essendogli stato dal Gran Maestro, e da' Prelati sopradetti riferito, e dato in iscritto quanto da' Signori Sedici sopradetti era stato statuito, e determinato; commise ad alcuni Cardinali, che'l tutto vedere, e considerare douessero, per riferirglielo, e dirgli sopra di ciò il parer loro; & hauendogliene i Cardinali sopradetti fatta in Concistoro ampla relatione; confermò, & approuò quāto detti Signori Sedici ordinato, e statuito

Il Gran Maestro si purga delle querele, & imputationi dategli nel processo per parte del Re d'Aragona.

Il Gran Maestro rinūcia la Castellania d'Emposta in mano del Papa.

Cinque meze annate imposte sopra i beni della Religione da pagarsi al Tesoro.

Il Gran Maestro applica al Tesoro per cinque, o sei anni, la metà dell'entrate del Magisterio.

tutto haueuano: Ordinando, e commandando sotto pena di Scommunica, che gli Statuti da' detti Signori Sedici fatti, ogni anno tre volte nelle publiche Assemblee, che nel Conuento di Rodi far si soleuano, ad alta voce leggere si douessero. Però fù questo poi da Papa Sisto Quarto, ad istanza del Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, con vna sua Bolla, data in Roma a' dodici di Nouẽbre, dell'anno mille quattrocento sessantanoue, come troppo rigoroso, espressamente riuocato. Finalmente spedite essendosi le maggiori, e più importanti faccende; a' sette di Febraio dopò le solite cerimonie, che nella conchiusione vsar si sogliono, fù chiuso, e serrato il General Capitolo: Riserbandosi dieci giorni di Consigli Compiti di Ritentione, per espedire alcune cose, che restauano. Dopo ilche tenne il Papa vn Concistoro Publico nel Palagio di San Marco, nel quale fece la solita cerimonia della restitutione delle borse, e dello Stendardo; il quale di sua propria mano restituì egli al Marescialle; ritornando parimente à ciascuno la borsa sua. Et a' dieci del medesimo mese, in Consiglio di Ritentione, fù eletto il Priore di San Gilio Fra Raimondo Riccardi Luogotenente del Gran Maestro in Aragona, con ampla autorità di ricuperare i beni, che quiui, & in Catalogna erano stati occupati alla Religione; e di riscuotere tutti i crediti, e diritti del Tesoro. E finito essendo il Capitolo, partendosi da Roma la maggior parte de' Capitolanti; alle Case loro se ne tornarono, per dar ordine, che quanto in detto Capitolo ordinato s'era, diligentemente esseguito fosse. Però sentendosi il Gran Maestro indisposto di mal di fianchi, si messe in letto; doue sopragiungendogli la febre, & aggrauandolo di giorno in giorno maggiormente il male, se ne passò finalmente à miglior vita nel sessantesimoquarto anno dell'età sua, a' vent'vno del sopradetto mese di Febraio, nell'anno di nostra salute mille quattrocento sessantasette: Dopo hauer tenuta la Dignità del Magisterio cinque anni, sei mesi, e tre giorni. Fù egli molto prudente, e valoroso; e fù nel principio del suo Principato molto amato dal Conuento. Però l'essersi poi mostrato molto tenace, & auido d'hauere, lo fece non poco odioso; e questo gli cagionò forse ancor la morte. Percioche dopo, che con tanta tenacità si ritenne la Castellania d'Emposta, ne cominciò ad essere dal Re d'Aragona tanto trauagliato, che non cessò fin che non l'hebbe con gli aiuti de gli altri, che detti habbiamo, fatto venire à Roma, doue lasciò la vita. Dispiacque la morte sua non poco al Papa, il quale ne sentiua in se stesso qualche rimordimento di coscienza: parendogli, che con hauerlo scommodato da Rodi, e fattolo venire in quella sì graue etade à Roma, gli hauesse abbreuiati i giorni. Fù il corpo suo con molta pompa, & honore, portato alla Sepoltura; accompagnato dalla Famiglia del Papa, de' Cardinali, e da' Signori della gran Croce, da' Commendatori, da' Caualieri, e da' Religiosi dell'Habito, ch'in Roma rimasi erano; e che dopo la celebratione del Capitolo Generale ancor partiti non s'erano; E fù sepolto nella Chiesa di San Pietro, dinanzi alla Cappella di San Gregorio Papa, à mano sinistra entrando in Chiesa; e fù sopra il Sepolcro suo, ch'è in terra, posta vna gran pietra di marmo; sopra la quale è scolpita l'Imagine sua di basso rileuo, la qual si vede ancor hoggidì quiui in atto di giacere, con vna grande, e lunga barba, che gli arriua fin alla cintura; vestito di lungo, co'l manto di punta; con la spada, e con vna gran corona di grossi Paternostri in mano; e vi sono ancora l'armi sue: E sotto i piedi della Statua, o sia Imagine sua v'è vn' Epitafio, il quale per essere la pietra dal continouo calpestio delle genti consumata, e le lettere in gran parte cancellate, non senza molta fatica si può leggere: Et è tale.

Il Papa di sua mano in publico Concistoro, rende lo Stendardo, e le borse.

Il Gran Maestro Fra Pietro Raimondo Zacosta muore.

Il Zacosta tenace, & auido d'hauere.

Cagione della morte del Zacosta.

Petro Raimondo Zacosta de Hispania Citeriori; Sac. Dom. Hosp. S. Io. Hierosolymitani M. Magistro.
Qui Generali Capitulo sui Ordinis Romæ celebrato, LXIIII. ætatis suæ anno vita functus est.
Consilio, Pietate, Charitate Inclito.
Hoc Monumentum Religionis Decreto Patri, B. M. Positum.

Cioè.

A Pietro Raimondo Zacosta della Citeriore Spagna, Gran Maestro della Sacra Casa dello Spedale di S. Giouanni Gierosolimitano. Il quale dopo hauer celebrato il General Capitolo dell'Ordine suo in Roma, morì nel sessantesimoquarto anno dell'età sua.
Per Decreto della Religione, al Benemerito Padre, questa memoria è stata posta.

Si fecero in tempo di questo Gran Maestro, in due Capitoli Generali, che come detto habbiamo, nel Magisterio suo si tennero, molti buoni, e lodeuoli Statuti; oltra quelli, che già detti habbiamo; molti de' quali ancor hoggidì s'osseruano, la cui sostanza è tale.

Che le Soldee de' Caualieri, e Religiosi si paghino per tutto il mese di Settembre, accioch'eglino possino souenire à' bisogni loro. Però che coloro, c'hanno tanto d'entrata de' beni di quest'Ordine, ch'arriui alla somma di sessanta Fiorini di Rodi, non habbino Soldee dal Tesoro.

Statuti, e Leggi del Grã Maestro Zacosta.

Che non sia ammesso alcun Procuratore di Priore, o di Bagliuo, nel Capitolo Generale, se prima non haue-

1467 rà mostrata Procura sofficiente, & autentica del suo Principale, per poter consentire à quanto in detto Capitolo sarà trattato.

Che nessun Fratello di quest'Ordine possa essere citato, se'l Gran Maestro, & il Consiglio Ordinario non haueranno prima ordinato, che citato sia.

Che nelle Liti, che si dibattono in Consiglio fra' Religiosi, comparire non possino più di due Procuratori per ciascuna delle Parti.

Che non possa il Gran Maestro dar licenza à' Signori della gran Croce, di partirsi dal Conuento, senza consentimento del Consiglio Compito.

Che i Gran Maestri, che di tempo in tempo saranno, faccino la debita prouisione di formento, e di miglio, talmente, che ve ne sia sempre munitione per vn'anno.

Che'l Vicecancelliero spedisca qual si voglia prouisione della Cancellaria, segnandole secondo il solito; e riceua i suoi frutti, & emolumenti, come fin'all'hora i Cancellieri riceuuto haueuano.

Che sia il Vicecancelliero tenuto di dare le Scritture, e gli estratti dal libro della Cancellaria à chi gli domandarà, se faranno à proposito per la causa loro, senz'altra licenza, acciochè possa ogn'vno difendere le sue ragioni.

Che tre Priori di quest'Ordine tenuti siano di fare personal residenza in Conuento, secondo l'ordine, che dal Gran Maestro chiamati saranno.

Che i Caualieri, e Fratelli di quest'Ordine portino vestiti, & habiti honoreuoli, & honesti, quali à veri Religiosi si conuengono.

Che l'Officio del Castellano sia dato dal Gran Maestro, e dal Consiglio Compito, per ordine delle Lingue; eleggendo al detto Officio vn Religioso atto, & antiano almeno d'otto anni. Però il Luogotenente del Castellano, sia eletto dal Gran Maestro di sua propria autorità.

Che nell'Elettione del Capitano dell'Essercito terrestre, e dell'Armata, la quale far si debba dal Gran Maestro, e dal Consiglio Compito, s'habbi più tosto riguardo alla benemerenza, e capacità, ch'all'antianità. In modo però, che se della Lingua d'Aluergna si trouarà alcun Caualiero sofficiente, & atto, per Capitano di terra, quello sia innanzi à gli altri à tale Capitanato assonto. Ma se non se ne trouarà alcuno sofficiente, se ne deputi vn'altro per quella volta, senza pregiudicio della Lingua. E così dell'Armata di Mare; ordinando, che se nella Lingua d'Italia si trouarà alcuno sofficiente, quello sia fatto Generale, quando nò, se n'elegga vn'altro per quella volta, senza pregiudicio della Lingua d'Italia.

Che possa il Gran Maestro ogni cinque anni, conferire vna Commenda di gratia, in ciascun Priorato, à' Fratelli residenti in Conuento.

Che concedere non si debba Saluocondotto à' Corsali, se non dal Gran Maestro, e dal Consiglio Ordinario, per importante necessità; nè si conceda tampoco Saluocondotto à' Fuggitiui nè à' Mercanti falliti, se non per graue, e necessaria cagione.

Che qual si voglia Fratello di quest'Ordine, che battuta habbia alcuna Persona Secolare, sia posto nella Torre per due mesi. E se dato le hauerà ferita graue, & enorme, perda l'antianità; e se l'hauerà vccisa, perda l'Habito, il quale non possa ricuperar mai; ma sia tenuto in carcere perpetua.

Dopo la morte del Gran Maestro Fra Pietro Raimondo Zacosta, il Papa dichiarò Luogotenente del Magisterio il Prior di S.Gilio Fra Raimondo Riccardi; & a' ventitre del sopradetto mese di Febraio, il detto Luogotenente congregò Consiglio, per dar ordine allo Spoglio del Gran Maestro; e si determinò di chiamare in detto Consiglio i medesimi Prelati, che nel Capitolo Generale interuenuti erano. E nel seguente giorno, alla presenza di detti Prelati, si fece l'Inuentario del detto Spoglio; i cui beni fù risoluto, che vendere si douessero à beneficio del Tesoro; lasciando dugento Marchi d'argento, per lo Stato del Gran Maestro futuro. Et a' venticinque del medesimo si tenne di nuouo Consiglio; nel quale fù risoluto, che significare si douesse al Papa, che tutti i Religiosi di quest'Habito, ch'in Roma si trouauano, erano d'vna opinione, e volontà; che l'Elettione del futuro Gran Maestro, in Rodi far si douesse, per molte ragioni; e particolarmente, perche colui, che dal Conuento eletto sarebbe, à tutta la Religione vniuersalmente sarebbe stato accetto, e grato. E fù oltra di questo deliberato, che'l Bagliuo di Maiorica Don Giouanni di Cardona, condurre douesse in Conuento à spese del Tesoro, i Procuratori delle Lingue, & altri Religiosi, e Secolari della Casa, e Famiglia del Gran Maestro defunto; e si mandò à disimpegnare subito la Gabella del vino di Rodi, ch'era impegnata à Bartolomeo di Paretz Mercante Catalano, co'danari, che dallo Spoglio del Gran Maestro cauati s'erano; e s'ordinò, che pagati fossero tutti i legati, ch'a' Seruitori suoi, & a' Luoghi Pij lasciati haueua. Dopo ilche lungamente s'affaticarono i Caualieri, e Religiosi sopradetti per mezo de' Prelati, che nel Capitolo Generale, e ne' Consigli loro interuenuti erano: per via di diuersi Cardinali, & Ambasciatori, & anco per loro stessi, in supplicare, e persuadere al Papa,

al Papa, che fosse contento di rimettere l'Elettione del nuouo Gran Maestro à Rodi; ma il tutto fù in vano; percioche stette sempre fermo, e risoluto di voler proueder egli quella Dignità, come beneficio vacante nella Corte Romana: Et in conformità di tal deliberatione, fatti hauendo congregare nell'Anticamera sua tutti i Caualieri, e Religiosi dell'Habito, ch'in Roma si trouauano; gli fece sapere, ch'egli era risoluto, e determinato di voler conferir egli la Dignità del Magisterio; Ilche nondimeno far voleua, conforme a' voti, e pareri della maggior parte di loro. Perilche gli commandaua, che congregandosi ogni Lingua, e Natione separatamente, & in disparte, essaminare, e maturamente considerar douessero le qualità, il valore, & i meriti di ciascuno; e poi osseruando l'ordine, e la precedenza solita delle Lingue, andar douesse ciascun di essi à dargli il Voto suo, secondo, che la coscienza gli dettarebbe. E così dopo hauer eglino, come gli era stato ordinato, pensato, discorso, e risoluto insieme; e poi ciascun di essi frà se stesso; andarono di mano in mano secondo l'ordine delle Lingue, à dar il Voto loro all'istesso Sommo Pontefice, ch'in Camera sua aspettando gli staua. E primo per la Lingua di Prouenza il Prior di San Gilio diede il Voto suo al Bagliuo di Maiorica Don Giouanni di Cardona: Il Prior di Tolosa lo diede al Prior di San Gilio; e Fra Giouanni d'Erlande al Prior di San Gilio. Per la Lingua d'Aluergna, Fra Pietro d'Aubussone Commendator di Salins lo diede al Prior di San Gilio; e Fra Giouanni di Budiers parimente al Prior di San Gilio. Per la Lingua di Francia, Frat'Alnero di Boisseoù diede il Voto suo al Prior di Pisa; e Fra Guglielmo Poisoniero Scriuano del Tesoro lo diede al Prior di San Gilio. Per la Lingua d'Italia, il Prior di Roma Fra Battista Orsino diede il Voto suo al Prior d'Inghilterra: Il Prior di Pisa lo diede al Prior di Roma: Il Prior d'Vngheria al Prior di Roma: Il Prior di Venetia Fra Giouanni Diedo lo diede al Prior di Roma; e l'Ammiraglio Fra Cencio Orsino al Prior di Roma: Il Bagliuo di Santa Eufemia al Prior di Roma; e Fra Melchionne Bandino Procurator Generale nella Corte di Roma al Prior di Roma. Per la Lingua d'Aragona, il Bagliuo di Maiorica diede il Voto al Prior di San Gilio; e Fra Lodouico di Fluuiano al Prior di San Gilio. Per la Lingua d'Inghilterra, il Bagliuo dell'Aquila diede il Voto al Prior di Roma; e Fra Giouanni Veston al Prior di San Gilio. Per la Lingua d'Alemagna, Fra Besso di Luitemberg diede il Voto al Prior di Roma; e Fra Giouanni d'Argentina Cappellano al Prior di Roma. Per la Lingua di Castiglia, il Prior di Portogallo diede il Voto al Prior di Roma; & il Commendator di Bamba al Prior di Pisa. Talmente, che'l Prior di San Gilio hebbe otto Voti: Il Prior di Roma noue: Il Prior di Pisa tre: Il Prior d'Inghilterra vno; & il Bagliuo di Maiorica vno. I quali Voti hauendo il Sommo Pontefice raccolti, e di sua propria mano scritti; gli lesse, e publicò poi a' quattro di Marzo in Concistoro; doue con parere de' Cardinali, secondo la maggior parte de' Voti sopradetti, dichiarò Gran Maestro della Sacra Religione di San Giouanni Gierosolimitano Fra Battista Orsino Prior di Roma; Il quale fù subito chiamato, & introdotto in Concistoro, insieme con tutti i Caualieri, e Religiosi dell'Habito; & inginocchiatosi a' piedi del Papa, con le solite cerimonie giurò solennemente d'osseruare gli Statuti della Religione. Dopo ilche gli fù quiui alla presenza del Sommo Pontefice, e di tutto il Sacro Concistoro, data l'obedienza da tutti quei dell'Habito, basciandogli ciascuno di essi la mano, e la Croce.

1467

Il Papa non vuol rimettere l'Elettione del nuouo Grā Maestro à Rodi.

Il Papa si dichiara di voler eleggere il nuouo Gran Maestro, per i voti de' Caualieri.

Come, & à chi dati fossero i Voti.

Fra Battista Orsino Gran Maestro.

Il Fine dell'Ottauo Libro.

DELLA SECONDA PARTE

DELL'ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO NONO.

1467

MEntre queste cose in Roma fatte s'erano; arriuate essendo nuoue in Rodi, che'l Turco faceua gran preparamenti d'Armata, il Luogotenente del Gran Maestro Fra Giacomo della Gialtruì Priore di Catalogna, & i Consiglieri, ch'in Conuento rimasi erano, diedero molti buoni ordini, per sicurezza della Città, dell'Isola di Rodi, e dell'altre Fortezze della Religione; & eletto hauendo Capitano, e Gouernatore del Castello San Pietro il Caualier Frat'Ammerigo Spilles Commendatore di Colibre, del Priorato di Catalogna, con la prouisione necessaria di Caualieri, di Soldati, e di munitioni; a'venticinque di Gennaio, al gouerno di detto Castello lo mandarono. Scorreua in tanto per quei Mari con vna Galera ben armata, & vna Galeotta Michele da Malta Corsale; il quale non ostante, che fosse Christiano; fomentato nondimeno, e fauorito da Giacomo Lusignano, il quale gli daua ricetto in Cipro, & haueua parte nell'armamento, e nel corso di quel Corsale, faceua egli con quei Vaselli gran danni a'Christiani di Cipro, di Rodi, e dell'altr'Isole di quei Mari: & hauendo finalmente presa vna Galeotta del Caualiero Casteluì, & vna Naue Venetiana; il Consiglio determinò, che rinforzare, & armar si douesse benissimo la Galera della Guardia di Rodi, e che mandar si douesse contra detto Corsale. Vscì adunque la detta Galera rinforzatissima di Ciurme, fornita di valorosi Caualieri, e di buoni Soldati, molto ben in ordine; e proueduta di tutte le cose necessarie; e dopo hauere cercato alcuni giorni il detto Corsale, l'incontrò finalmẽte in punto, ch'egli staua per ritirarsi alla volta di Malta co'l bottino, che fatto haueua; rimorchiandosi dietro la Naue Venetiana, e la Galeotta presa. E cominciando à salutarlo con buone canonate; vedendosi il Corsale assalire da vna sola Galera; e trouandosi egli vna Galera, & vna Galeotta, non si perdette punto d'animo, ne si messe altrimenti in fuga: Perilche abbordatasi insieme la Galera della Guardia di Rodi, con la Galera, e con la Galeotta del Corsale, fù lungamente combattuto; difendendosi il Corsale molto valorosamente. Però essendo egli finalmente d'vna archibusata restato morto; impauriti, ed atterriti gli altri; ne potendo resistere al valore, & all'impeto de'Caualieri, e de'Soldati di Rodi, la Galera, e la Galeotta prese furono; insieme con la Naue, e la Galeotta, che'l Corsale sopradetto prese haueua; e furono condotte à Rodi; doue ordinò subito il Consiglio, che dar si douesse libertà à tutti i Christiani, che sopra la detta Galera, e Galeotta Schiaui, e Prigioni si trouarebbono; e che gli fosse data scala franca per potersene andare douunque loro più piaciuto fosse; e che gli Huomini, Compagni, & Officiali del detto Corsale fossero posti in prigione; e che si facesse il Processo di tutti i maleficij, e delitti

Michele da Malta Corsale, con vna Galera, & vna Galeotta, danneggia i Christiani.

Michele da Malta vcciso, & i Vaselli suoi presi.

litti dall'istesso Corsale commessi. Furono il bottino, e le robbe, che sopra la Galera, e la Galeotta di detto Michele si trouarono, distribuite, e diuise secondo il bando, che nell'armamento della Galera della Guardia fatto s'era. Però le robbe, ch'erano sopra la Naue Venetiana poste furono in serbanza in vn luogo sicuro, per consegnarle poi a' veri Padroni loro. Continouando in tanto, e rinforzando gli auuisi dell'Armata Turchesca; accioche la Città di Rodi con diligenza proueduta, fortificata, e munita fosse di tutte le cose necessarie per difendersi, caso, che dall'Armata Nemica assalita fosse: Fù deliberato in Consiglio a' vētinoue di Febraio, che'l Priore di Lombardia, e Fra Giouanni Darzon Luogotenente del Mareschialle (come se Capitani Generali stati fossero) con ogni diligenza, attendere douessero à far le fortificationi, le riparationi, e le prouisioni, ch'al giudicio loro necessarie parute fossero, fin al ritorno del Gran Maestro. Però il detto Fra Giouanni Darzon si protestò à nome del Mareschialle, e di tutta la Lingua d'Aluergna, che quella deliberatione tornare non potesse in pregiudicio delle Preminenze del detto Mareschialle, ne della Lingua d'Aluergna; alla qual Protesta fù dal Consiglio risposto, che non intendeua con quella risolutione, & ordine preso, di pregiudicare ad alcuno; e che non doueua la detta prouisione durare se non fin al ritorno del Gran Maestro. A' ventiquattro di Marzo seguente fù letta poi in Consiglio vna Lettera del Generale dell'Armata de' Venetiani, diretta al Luogotenente, & al Consiglio, inuitandogli, e pregandogli à voler mandare le Galere della Religione ad vnirsi seco, per resistere all'Armata Turchesca, che si diceua vscirebbe per tutto il mese di Marzo. E fù risoluto, che l'Ammiraglio Fra Giorgio di Piozzasco, & il Bagliuo della Morea, rispondere douessero, che ritrouandosi il Gran Maestro assente, e dubitandosi, che la detta Armata andasse sopra Rodi, non poteuano in tal pericolo mandar fuori le dette Galere; ne diuidere, o scemare le forze del Conuento. Et essendo a' sette d'Aprile giunto auuiso à Rodi della Morte del Gran Maestro Fra Pietro Raimondo Zacosta, il Priore di Catalogna congregò il Consiglio Compito; nel quale rimostrato hauendo, che per la morte del Gran Maestro, il suo Officio di Luogotenente era spirato, & estinto; fece instanza al Consiglio, che di nuouo Luogotenente proueder douesse. Perilche gli fù di nuouo dal Consiglio sopradetto confermato il gouerno del Conuento, e gli fù dato titolo di Reggēte. E fù nell'istesso Consiglio determinato, che si finisse, e si conducesse à perfettione il Castello, che'l detto Gran Maestro faceua edificare al Casale Arcangelo, per guardia, e sicurezza del detto Casale; acciò non potessero più gl'Infedeli saccheggiarlo, e rubbarlo, come per il passato fatto haueuano. Indi essendosi fatto il debito Inuentario de' mobili, e delle robbe, che nel Palagio del Gran Maestro trouate furono; & essendosi applicate al Tesoro quelle, che secondo la forma de gli Stabilimenti al detto Tesoro apparteneuano; lasciate furono nell'istesso Palagio l'altre, che per lo Srato del Magisterio lasciare si doueuano. Alla guardia, e gouerno delle quali robbe, deputati furono Fra Guglielmo Combort della Lingua d'Aluergna, & il Caualiero Scaf Inglese; i quali furono cauati à sorte da vna berretta, nella quale ogni Lingua posto haueua vn bollettino piegato, co'l nome d'vn Caualiero da essa à quel Carico nominato. Diede in questi tempi à trauerso all'Isola di Langò vna Galeotta di Turchi; & hauendone hauuta notitia i Caualieri della Carauana di Langò, che quiui in presidio se ne stauano; correndo subito con l'armi, e co' caualli loro alla marina; pigliarono prigioni tutti i Turchi, ch'in terra saluati s'erano; e ricuperarono la maggior parte delle robbe, ch'in detta Galeotta si trouauano. E dando auuiso di quel successo à Rodi, scrissero al Reggente, & al Consiglio pregandogli, che contentare si volessero, che quel bottino frà loro partir potessero. Però gli fù risposto, c'hauessero patienza. Percioche tutto quel bottino al Tesoro apparteneua. Dopo questo, a' ventinoue di Maggio arriuò in Rodi con vna Naue lo Scriuano del Tesoro Fra Guglielmo Poisoniero, con vna Lettera del nuouo Gran Maestro Fra Battista Orsino, diretta al Reggente, & al Cōsiglio, con la quale dando loro auuiso della sua Elettione; auuisaua il Reggente, ch'egli eletto l'haueua suo Luogotenente; e rispondeua ad vna Lettera, ch'eglino scritta, e mandata haueuano al Gran Maestro Zacosta suo Predecessore, co'l Caualiero Fra Giouanni d'Argensola. E tenendosi appunto quando il detto Scriuano arriuò, Consiglio in Casa del Prior della Chiesa; comparue egli improuisamente quiui; e presentata hauendo la Lettera al Reggente, & al Consiglio, empiè tutti d'incredibile allegrezza. Percioche era il detto Fra Battista Orsino communemente molto amato in Conuento. Perilche d'ordine del Consiglio furono in vn tratto arborate le Bandiere, con l'armi del nuouo Gran Maestro sopra tutte le Torri del Castello, e del Palagio; e sopra tutti i Campanili, e luoghi soliti della Città; & andando il Consiglio subito vnitamente alla Chiesa, fù quiui cantato il Te Deum laudamus; e con suono di Campane, con tiri d'artigliaria, e con fuochi di gioia, e Luminarij, fù fatta per tre sere continoue publica

1467

Il Generale de' Venetiani prega il Luogotenēte, & il Consiglio di Rodi, à voler mādar le Galere della Religione, ad vnirsi seco.

Castello al Casale Arcangelo di Rodi, fondato dal Gran Maestro Zacosta.

Allegrezza in Rodi per la nuoua dell' Elettione del Gran Maestro Fra Battista Orsino.

1467 publica allegrezza. In questo mezo Giacomo Lusignano Occupatore del Regno di Cipro, che Re s'intitolaua; inteso hauendo, che la Galera della Guardia di Rodi, vcciso haueua Michele da Malta Corsale, e che presa haueua la Galera, e la Galeotta sua, con la Naue Venetiana, e la Galeotta da lui pigliata; Per vendicarsi della morte del Corsale suo amico, ma più per isfogare la colera, & il mal animo, ch'alla Religione portaua; perche non cessaua di soccorrere, e di fauorire il Re Lodouico di Cipro, e la Reina Carlotta sua Moglie; e per ristorarsi dell'interesso, e del danno, che come partioneuole nell'armamento di questo Corsale, nella presa della sua Galera, e Galeotta patito haueua; occupò, e prese tutti i bestiami, & i mobili del Gran Commendator di Cipro Fra Giouanni Ram; e sequestrò tutti i beni, e l'entrate della Gran Commenda, e della Camera Magistrale della Finica, e di Noghera. Il che inteso hauendo il Luogotenente del Gran Maestro, conuocò il Consiglio al primo giorno di Giugno, per dare à quei danni, & à quelle nuouitadi alcun rimedio. E nel medesimo Consiglio eletti furono i Caualieri Fra Michele di Romagnano, e Fra Giouanni di Villanuoua Ambasciatori al nuouo Gran Maestro, per rallegrarsi seco à nome di tutto il Conuento, della sua Elettione, e per dargli conto dello Stato del Conuento, e delle cose d'Oriente. I quali Ambasciatori essendo stati spediti con Lettere del Luogotenēte, e del Consiglio, e con Instruttioni di quanto trattar doueuano; imbarcandosi in vn Grippo, se ne vennero alla volta di Roma. E perche era solito per antichissima cōsuetudine, che'l Gran Maestro nuouamente eletto, subito dopo l'Elettione sua pagasse dieci Fiorini per vno à ciascun Religioso, ch'in Conuento si trouaua. E facendo i Caualieri instanza, che questo diritto pagato gli fosse; ne trouandosi i Caualieri Frat' Artaldo Dorries, e Fra Bernardo di Lamaia Procuratori del Gran Maestro, tanta somma di danari, che fosse basteuole à sodisfare quel debito; pregarono il Luogotenēte, & il Consiglio, che fossero contenti di dargli licenza di poter pigliare da' Mercanti in prestito la somma del danaro necessaria; e che per sicurezza di essi potessero obligargli l'entrate del Magisterio. E fù conceduta loro la licenza, che domandauano. Poco dopo questo arriuati essendo in Roma gli Ambasciatori del Conuento di Rodi, e presentate hauendo al Gran Maestro le Lettere del Luogotenente, e del Consiglio: Inteso hauendo egli per dette Lettere, & anco à bocca da detti Ambasciatori, il termine, nel quale le cose del Conuento si trouauano; si diede maggior fretta, & vsò maggior diligenza in prepararsi alla partenza per Rodi; doue da quello, che dalle Scritture di Cancellaria si può comprendere, arriuò nel mese di Settembre dell'anno sopradetto mille quattrocento sessantasette; e fù con allegrezza inestimabile di tutti riceuuto. E dopo hauere dal Luogotenente, e dal Consiglio hauuta piena relatione, & informatione di tutte le facende del Cōuento, e di tutte le cose, che di rimedio bisogno haueuano; con deliberatione, e parer loro, fece spedire subito vna Procura amplissima in persona del Prior di San Gilio Fra Raimondo Riccardi, che si trouaua Luogotenente del Gran Maestro nella Castellania d'Emposta, e nel Priorato di Catalogna; e di Fra Lodouico di Sagra Commendator del Tempio d'Osca; accioche come Procuratori Generali del Gran Maestro, e del Conuento pigliassero, e riducessero alle mani del publico, e del Tesoro della Religione, tutte le Commende, Terre, Castella, e beni della Religione, che'l Re d'Aragona, sotto pretesto dell'inimicitia, e della mala sodisfattione, che del Grā Maestro passato hauuta haueua, e di diuersi Commendatori, ch'egli haueua dichiarati suoi Ribelli, occupati teneua. Et inteso hauendo che Giacomo Lusignano (che Re di Cipro si chiamaua) teneua tuttauia occupati i mobili del Gran Commendator di Cipro Fra Giouanni Ram, e che sequestrati teneua i beni, e l'entrate che la Religione haueua in quel Regno, gli mandò subito Ambasciatori: facendogli intendere la venuta sua in Rodi; e pregandolo, che rilasciar volesse le cose, ch'occupate, e sequestrate teneua: Promettendo di voler esser egli stesso mediatore, perche s'interesso, e perdita alcuna, nella morte di Michele da Malta, e nella presa de' Vaselli suoi patita haueua, dalla Religione, e dal Tesoro ristorata gli fosse. Rallegrossi non poco il Lusignano à quell'Ambasciata; e sperando che'l Gran Maestro, per esser Huomo principalissimo, e di molta autorità in Roma, potesse per mezo de' Parenti, e de gli Amici suoi fauorirlo appò il Papa nella pretensione, e desiderio, ch'egli haueua d'essere dichiarato, e confermato dalla Sede Apostolica Re di Cipro; mandò subito al Gran Maestro anch'egli alcuni Ambasciatori, perche seco per parte sua della sua Elettione, e del suo felice arriuo in Rodi si rallegrassero. Dando à detti Ambasciatori ampla autorità, e Procura di poter accordare, e terminare tutte quelle differenze. Furono gli Ambasciatori sopradetti dal Gran Maestro honoreuolmēte riceuuti; & intesa hauendo l'Ambasciata loro, e veduta la Procura, e l'autorità, che portauano per accommodare tutte le differenze, e gl'interessi, ch'egli pretendeua dalla Religione, con deliberatione, e parere del Consiglio,

Giacomo Lusignano partioneuole nell'armamēto di Michele da Malta; occupa i bestiami, & i mobili del Gran Commendatore, e sequestra i beni della Religione in Cipro.

Ambasciatori del Conuento al Gran Maestro.

Il Gran Maestro Fra Battista Orsino arriua in Rodi.

Ambasciatori di Giacomo Lusignano in Rodi à rallegrarsi co'l Grā Maestro dell'Elettione, e del l'arriuo suo.

siglio, deputò l'Ammiraglio Fra Nicolò Corogna; Fra Don Giouanni di Cardona Bagliuo di Maiorica, e Fra Giouanni Langstrotir Bagliuo dell'Aquila, e suo Siniscalco; dandogli ampla autorità, e possanza, che trattando con gli Ambasciatori sopradetti terminare, & accommodar potessero tutte quelle differenze, le quali co'l valore, e destrezza di detti Signori, accommodate, e terminate furono. E così restituì, e rilasciò poi il Lusignano tutto quello, ch'occupato, e sequestrato teneua. Mentre che queste cose in Rodi si faceuano, morì in Roma a' cinque di Nouēbre del detto anno 1467. il Priore di Venetia Fra Giouāni Diedo, Nepote già di Papa Eugenio Quarto, e Cugino di Papa Paolo Secondo, dopo hauer gouernato quel Priorato poco più di due anni. E fù con honoratissime essequie sepolto nella Chiesa del Priorato di Roma nel Monte Auentino; doue dal Papa gli fù fatta fare vna Sepoltura, sopra della quale è intagliato in marmo questo Epitafio. 1467

Fratri Ioanni Diedo Patricio Veneto, Eugenij Quarti Pontificis Maximi Nepoti, Sancti Ioannis Hierosolimitani Venetiarum Priori benemerito. Paulus Secundus Pontifex Maximus Consobrinus faciundum curauit. Vixit annos LXXV. *obijt anno à Christi Natiuitate* MCCCCLXVII. *Nonis Nouembris Pauli Secun di Pont. Max. anno* IIII. *Præfuit Prioratui annos duos.* cioè.

A Fra Giouanni Diedo Patricio Venetiano, Nepote di Papa Eugenio Quarto, Priore di Venetia, dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano benemerito. Paolo Secondo Pontefice Massimo Cugino, ordinò, che questo Sepolcro si facesse. Visse anni settantacinque, e morì nell'anno della Natiuità di CHRISTO 1467. *à cinque di Nouembre; Nel quarto anno del Pontificato di Papa Paolo Secondo. Gouernò il Priorato due anni.*

Veniuano intanto Lettere al Gran Maestro da diuersi Principi, i quali gli dauano auuiso, che i Creditori della Religione dauano gran querele, e faceuano gagliardissime instāze, che gli fosse amministrata giustitia in modo, che pagati fossero di quanto dalla Religione sopradetta douuto gli era; e però pregauano il Gran Maestro, che volesse dar ordine tale, che detti Creditori sodisfatti fossero. Perilche diede egli ordine a' Riceuitori, e particolarmente à Frat' Odinetto Lamelio Commendator di Castiglione, del Priorato di Francia, e Riceuitor Generale in Auignone, che douesse andar pagando à rata, & à buon conto tutti i Creditori della Religione, secondo le somme douute loro; e secondo il danaro, che di mano in mano entrato gli sarebbe in potere. E perch'era auuisato, che i Commendatori Italiani, e Francesi particolarmente, molto stirare si faceuano à pagare le meze annate, che dal Capitolo Generale celebrato in Roma erano state imposte; Con voto, & autorità del Consiglio mandò suo Luogotenēte in tutti i Priorati, e Bagliaggi d'Italia, e di Sicilia, l'Ammiraglio Fra Nicolò Corogna, & in tutto il Regno di Francia, il Prior d'Aquitania Fra Bertrando di Cluex, con amplissima autorità di poter costringere tutti al pagamento di dette meze annate. Oltra di questo, considerando egli, quanto necessario fosse, che'l Conuento di Rodi stesse fornito di Caualieri valorosi, prudenti, e pratici nelle cose della guerra; per i continoui preparamenti, & apparecchi d'Armata, che'l Turco faceua; si determinò di chiamare, e di citare in Conuēto personalmente, e nominatamente alcuni più scelti, e più valorosi Caualieri di tutte le Prouincie, ch'egli giudicò essere più atti, e sofficienti à difendere, & à seruire la Religione in cose d'importanza in quei tempi. Et in conformità di tal deliberatione, fece scriuere, e spedire Lettere di citationi à ciascun di loro, date a' ventidue di Nouembre del mille quattrocento, e sessant'otto; chiamando frà gli altri particolarmente, Fra Pietro d'Aubussone, che poi gli succedette nel Magisterio. In questi tempi l'Imperator Federico Terzo, partendosi di Germania, tutto pacifico se ne venne à Roma, doue fù dal Sommo Pontefice Paolo Secondo con ogni fausto, e magnificenza riceuuto. La cagione della venuta sua, da pochissimi penetrar si potè. Alcuni dissero, che per cōpire vn Voto suo vi venne; & altri giudicarono, che fatto hauesse quel viaggio, per trattare co'l Pontefice vna Lega contra Maometto Imperator de' Turchi; per ricuperatione dell'Imperio di Costantinopoli. Il Turco in tanto attendeua tuttauia à far grandissimo sforzo, & apparecchio d'Armata. Et il Gran Maestro, come prudentissimo, e vigilantissimo Capitano, non lasciaua à dietro diligenza alcuna, c'humanamēte far si potesse, per penetrare, e sapere i disegni suoi; e non perdonando à qual si voglia spesa, teneua cōtinouamente pagate alcune Spie, che stando nel proprio Palagio di Maometto, l'auuisauano di mano in mano di quanto scoprire, & intēdere poteuano. Perilche essendo certificato, che quell'Armata sopra Rodi sicuramente andar doueua; non cessaua di fare tutti quegli apparecchi, e prouisioni, che gli erano possibili, per difendersi. Però essendosi poi nella seguente State, che fù del mille quattrocento, e sessantanoue appiccata la Peste in Costantinopoli; in maniera, ch'vn numero infinito d'Huomini vi morirono; & essendosi oltra di ciò ammalato l'istesso Gran Turco, non potè per quel anno mandar fuori tutta quell'Armata. Con tutto ciò, perche tanti, e si gran-

1468

Federico Terzo Imperator in Roma.

Diligenza de Gran Maestro in essere auuisato de' mouimenti del Turco.

1469

1469 e si grandi apparati al tutto in vano fatti non si fossero, mandò trenta Galere per saccheggiare i Casali, e dare il guasto alle campagne di Rodi, le quali Galere se ben fecero di molti danni; assai peggio nondimeno fatto hauerebbono, se non fossero stati i buoni ordini, e rimedij, che'l Gran Maestro vi diede; il qual essendo stato dalle sue Spie con diligenza auuisato, fatti haueua ritirare tutti gli Habitanti dell'Isola, con le robbe loro ne' Castelli forti di quella: Mandando anco fuori tutta la Caualleria alle marine, la quale ammazzãdo parecchi Turchi, non lasciò inuẽdicato il guasto, che quei Barbari à gran parte delle Cãpagne diedero. Però essendo dopo questo il Gran Maestro certificato, che l'Armata Turchesca nella seguente State dal lo Stretto di Galipoli potentissima vscir doueua; e che sicuramẽte sopra Rodi, o sopra Negroponte andarebbe: continouando, e raddoppiando quegli auuisi, scrisse à tutti i Priori, replicando gli ordini, e commandamenti, che nell'anno precedente fatti haueua: ordinãdo, e strettissimamente commandando con Lettere, e citationi spedite a' diecisette d'Agosto del mille quattrocento sessantanoue alla maggior parte di essi, che personalmente in Conuento andar douessero. Et à ciascun di loro ordinò, che mandar vi douessero alcuni Commendatori, e Caualieri, che nelle Lettere espressamẽte nominati erano: Ordinãdo à Fra Bertrando di Cluex, ch'era stato fatto Prior di Francia, per morte di Fra Nicolò Giresme; che conuocando vn'Assemblea nel suo Priorato, quelle sue Lettere leggere, e publicar facesse; E che commandar douesse in virtù di santa obedienza, e sotto pena della priuatione dell'Habito, e delle Commende a' Caualieri Fra Giouanni di Borbone Commendator di Boncort: à Fra Giouanni di Saillì Commendator di Fieffes, & à Fra Giouanni di Vulenx Commendator di Loison, che con l'arme, e caualli loro, con le cose alla guerra necessarie, e con honorata compagnia, personalmente in Rodi, per tutto il mese di Marzo seguente andar douessero: Dandogli licenza, che per sopplire alle spese di quel viaggio, e per mettersi ben in ordine, affittar potessero le Commende loro per tre anni; pigliandone il danaro antecipato. Ordinando all'istesso Priore, che se possibil era, con gran compagnia; e con le prouisioni d'arme, di danari, e di vettouaglie necessarie, nel termine sopradetto anch'egli personalmente in Conuento andar douesse. E che non potendo egli andarui in persona, in ogni modo vn Commendatore in luogo suo, mandar vi douesse. Commandò parimente à tutti i Caualieri, Serueunti, e Frati Conuentuali, ch'in compagnia del Priore, e de' Commendatori sopradetti, in Conuento essi ancora andar douessero. Il simile scrisse al Prior d'Aluergna Fra Giouanni Cottetto: Citando, e chiamando nominatamente con esso lui, Frat' Euardo Busard Commendatore di Geneuois: Frat' Amadeo Sessel Commendatore di Laumusse: Fra Pietro d'Aubussone Commendatore di Salins, e Frat' Emberto di Corteserre, insieme con gli altri Caualieri, Serueunti, e Frati Cõuentuali. Il medesimo ordinò al Prior d'Aquitania Fra Giouanni di Frantieres; al Prior di Tolosa Fra Pietro Raffini, & ad altri. Dopo questo, perche Fra Melchionne Bandino Procurator Generale della Religione nella Corte di Roma si trouaua da alcune sue indispositioni talmente impedito, che non poteua più attẽdere, ne essercitar quel Carico; e rinunciato l'haueua à Fra Nicolò Corogna Prior di Venetia, che come poco fà detto habbiamo, era stato mandato Ambasciatore, e Luogotenente del Gran Maestro in tutti i Priorati d'Italia. Fù in quel Carico dal Gran Maestro, e dal Consiglio deputato, Fra Siluestro di Cucuuagini. In questi tempi la Signoria di Venetia mandò Domenico Gradenigo Ambasciator suo al Gran Maestro, per trattar seco, e con la Religione Confederatione, e Lega contra il Turco. E capitate essendo mentre detto Ambasciatore in Rodi se ne staua, Lettere al Gran Maestro del Prior di Venetia Fra Nicolò Corogna sopradetto, il quale gli scriueua da Roma, ch'essendo egli stato in Venetia, scoperta haueua in quella Signoria, & in tutti quei Signori vna singolar affettione, e beneuolenza verso la Religione; & vn desiderio grandissimo di soccorrerla, aiutarla, e difenderla contra il Turco commune nemico; e di stringere seco vna Confederatione, & intrinsica amicitia, con vincolo, & obligatione, che vicendeuolmente nell'occasioni, la Signoria, e la Religione, secõdo la possibilità, e le forze dell'vna, e dell'altra s'aiutassero, e si soccorressero: Considerata il Gran Maestro l'vtilità, che quindi alla sua Religione venir ne poteua, rimandò il detto Ambasciatore con buonissima speranza, anzi certa risolutione di voler attẽdere à quel negotio: dicendo, che frà pochissimi giorni mandato hauerebbe anch' egli Ambasciatore à posta in Venetia, per conchiudere, e stringere la detta Lega, e Confederatione. E così dopo, ch'egli fù partito, diede ordine, e commissione al Priore di Venetia Fra Nicolò Corogna sopradetto, con Lettere sue de' vent'otto di Decembre dell'anno sopradetto mille quattrocento, e sessantanoue, ch'andar se ne douesse in Venetia à conchiudere, e stabilire la detta Lega; e gli mandò la forma delle Capitolationi, con le quali intendeua, che la confederatione, e Lega so-

Trenta Galere Turchesche dãneggiano l'Isola di Rodi.

Si citano nominatamẽte molti Caualieri à Rodi, per difesa della Città.

Domenico Gradenigo Ambasciator della Signoria di Venetia in Rodi per trattar Lega, e confederatione frà la Religione, e quella Republica.

ga sopradetta si fermasse, la qual era tale. Che per la beneuolenza, & affettione, che l'Illustrissima, e Ducale Signoria di Venetia haueua verso la persona del Gran Maestro, e della Religionese considerata la vicinanza, e propinquità dell'Isole, e de' luoghi loro di Leuante, si contentaua di difendere à tutto suo potere la detta Religione, la Città, e l'Isola di Rodi, e tutte l'altre Fortezze, e Luoghi, ch'ella haueua in Leuante, contra la potenza del Turco, nemico del nome Christiano: Che facendo la Signoria sopradetta Pace, o Tregua co'l Turco, fossero anco in essa compresi il Gran Maestro, e la Religione, con la Città, & Isola di Rodi, il Castello di San Pietro, con tutte l'altre Fortezze, Isole, e Luoghi loro: Che mandando il Turco Armata sopra Rodi, o sopra altr'Isola, o Fortezza della Religione, si contentaua la Signoria di dargli aiuto, soccorso, e fauore, ne più, ne meno, ch'à gl'istessi Luoghi suoi dato hauerebbe: Che potessero il Gran Maestro, e la Religione estrahere, e cauare dalle Terre, Isole, e Luoghi della Signoria, qual si voglia sorte di vettouaglie: Che facendo il Turco Armata maritima, il Gran Maestro, e la Religione tenuti fossero ad ogni richiesta del Generale, e della Signoria, di dargli tre Galere ben armate, e ben in ordine, per tre mesi dell'anno. Et in caso, che'l Turco non facesse Armata, fossero tenuti di dare al detto Generale per guardia dell'Isole, vna Galera ben armata, e ben in ordine, per quattro mesi dell'anno, ouero due Galere per due mesi; E che facesse la Signoria di Venetia osseruar inuiolabilmente i Priuilegij della Religione in tutto il suo Dominio. E diede al detto Priore particolar auuertenza, e commissione, che nel contratto della conchiusione di detta Lega, non si facesse mentione alcuna di protettione, cioè, che la Signoria di Venetia hauesse presa in protettione la Religione: Replicandogli, e commandandogli, che nella Capitolatione non lasciasse vsare altra forma, o termine di parole di quella, che si è detta di sopra. E gli diede oltra di ciò commissione, che comprar douesse in Venetia vn Buco di Galera con suoi fornimenti, per condurre à Rodi, con vna buona quantità di corazze, di balestre, e d'altr'armi. Andò il Priore sopradetto secondo l'ordine hauuto dal Gran Maestro. Però circa la Confederatione, e la Lega frà la Religione, e Venetiani, non conchiuse cosa alcuna per rispetto, che'l Duce, e quei Signori voleuano, che nelle Capitolationi si dicesse, che la Signoria di Venetia haueua presa in protettione la Religione cō l'Isole, e Fortezze sue. Mentre che queste cose si faceuano, il Generale de' Venetiani Nicolò Canale, scorrendo con l'Armata della Signoria le Riuiere della Tracia, prese, e saccheggiò Eno; pigliò le Fochie nuoue nella Natolia; e fortificò Lustizza nel Golfo di Patrasso. Il che inteso hauendo Maometto Imperator de' Turchi, di tanta colera, e di tanto furor s'accese, che per ira, e sdegno pareua, che per gli occhi, e per la bocca fuoco ne gettasse; e facendo con prestezza, e furia grandissima affrettare l'apparecchio grande dell'Armata, che già nell'anno passato preparata haueua in numero di trecento Vele, frà le quali v'erano cento, e venti Galere trà grosse, e sottili, & il resto Naui, & altri Vaselli, sotto la condotta di Maometto Basciá suo Fauorito per fare contra Venetiani aspra vendetta, sopra l'Isola di Negroponte, da gli antichi detta Euboea la mandò. Et egli incaminandosi per terra à quella volta con vn Essercito di dugento mila Huomini, per mezo d'alcuni ponti, che sopra grosse Barche, con traui, e legni fece fare nello stretto di San Marco, da terra ferma con tutto l'Essercito nell'Isola se ne passò; e cinse con istrettissimo Assedio la Città principale, ch'anticamente Calcidia, & hora dal nome istesso dell'Isola, Negropōte si chiama; E piantate hauendo l'artigliarie ne' luoghi, onde maggiormente offenderla poteua, cominciò furiosamente à batterla. E prima che le facesse dar l'assalto, fece intendere à quei di dentro, che rendere si volessero: offerendogli molte buone conditioni. Però gli fù arditamente risposto, che più tosto erano risoluti di morire tutti con le Mogli, e co' Figliuoli loro, prima, ch'andar mai sotto il giogo della sua crudelissima tirannide. Trouauansi nella detta Città tre Gentilhuomini Venetiani, cioè Paolo Erizzo, ch'era Bailo, o sia Gouernatore, Aluigi Galbo, e Giouanni Badoaro, i quali essendo valorosi, e prudenti, non lasciarono à dietro cosa, c'humanamente far si potesse, per saluezza, e difesa di quella. Trouauasi anco in presidio di detta Città vn Capitano chiamato Tommasso Schiauo da Ligorno, con vna compagnia di cinquecento Soldati pagati dalla Signoria, molti de' quali per esser gente nuoua, per paura, e per viltà fuggendosi la notte, al campo Turchesco se n'andauano; & il Capitan istesso, o fosse per viltà, o per tradimento, fù trouato di notte starsene dalle mura co' Turchi à parlamento. E finalmente calandosi giù dalla muraglia, Luca da Cortulia Nepote del detto Capitano, con Lettere del Zio à Maometto se ne passò. Laonde il Popolo, che già per altri segni del Capitano sopradetto venuto era in gran sospetto, cominciò grandemente à temere d'esserne tradito; e molti andarono dire al Gouernatore, che di quel Traditore guardare si douesse. Il che inteso hauendo il sopradetto Tommasso, fece mettere in armi

1469

Forma di Capitolatione del la Lega, mandata dal Gran Maestro à Venetia.

1470

Maometto Imperator de' Turchi in persona sopra l'Isola, e la Città di Negroponte.

1470 armi tutta la sua compagnia; & occupando con essa la Piazza, minacciò i Cittadini di tagliar gli tutti à pezzi. Però corrẽdo il Gouernatore, ch'era Huomo molto astuto, & accorto à quel romore; con benigne parole, e con grã destrezza; fingẽdo d'hauer intera cõfidenza in lui, e di non essersi accorto della fellonia, e perfidia sua; dicendo, che lo teneua per Huomo honorato, e da bene; e che non si doueua dar orecchio alle sciocche parole della Plebe; lo placò, e fece ritornare i Soldati à gli alloggiamenti loro; Indi con serena fronte pigliandolo per la mano, e ragionando con esso sopra il modo di difendere la Città, amoreuolmente inuitandolo à pranso, seco nel Palagio destramente lo condusse; doue in arriuando, fù incontanente da alcuni Giouani, ch'à tal effetto quiui dal Gouernatore erano stati mandati, à pugnalate ammazzato; & ad vna finestra per vn piede impiccato. E fù la sua compagnia data ad vn'altro chiamato Fiorio da Nardone, il quale non essendo di lui men perfido, e disleale; essendosi di notte giù dalle mura calato, se n'andò à trouare Maometto; facendogli intendere, che mettere facesse l'artigliaria dalla banda della Porta del Burchio; Percioche battendosi quella Porta, la quale era vecchia, e caduca, facilmente da quella parte la Città pigliata hauerebbe. In questo mezo inteso essendosi in Rodi, che l'Armata Turchesca, & il Turco in persona, sopra Negroponte passato se n'era; facendo il Gran Maestro vna scelta de' più braui, e valorosi Caualieri, che fossero in Conuento; e rinforzando di tutte le cose necessarie due Galere, e facendole mettere benissimo in ordine, sotto la condotta del Bagliuo di Maiorica Fra Don Giouanni di Cardona, le mandò al Generale de' Venetiani, il quale staua mettendosi in ordine, per andar à soccorrere con l'Armata la Città, e l'Isola di Negroponte. Il Turco in tanto collocata hauendo l'artigliaria contra la Porta del Burchio, secondo il ricordo datogli dal Traditor Nardone; la Torre di detta Porta, ch'antica, e rouinosa era, pochi tiri aspettando, tutta d'alto, à basso nel fosso cadette: facendo terrapieno, e scala a' Nemici, perche più ageuolmente all'assalto andar ne potessero. E mentre, che si stauano i Barbari mettendo ad ordine, per assalire la Città; comparue l'Armata Venetiana, che co'l vento, e con la corrente in fauore à piene vele sopra l'Isola ne veniua. Il che veduto hauendo Maometto s'empiè tutto d'horrore, e di spauento. Percioche essendoui nella detta Armata molte Fuste, e molti altri Vaselli Latini, oltra le Galere, pareua di lontano assai più numerosa, e potente di quello, ch'ella era. E però essendo risoluto di non aspettarla altrimenti; commandò al Bascià della Romania, che con diligenza, e prestezza douesse far condurre in terra ferma l'artigliaria, le munitioni, e tutte le bagaglie; e che dopo questo facesse anco ripassare di là dallo stretto tutto l'Essercito. Però à pena dette hebbe Maometto quelle parole, quãdo l'Armata Venetiana, che co'l vento, e la corrente in fauore, come detto habbiamo, alla volta di Negroponte andaua; non si sà per qual cagione, quando non molto lontana dall'Isola fù giunta, amainò, e calò di colpo le Vele; e quiui in mezo del Canale tanto si fermò, che'l vento, e la corrente contrarij se le voltarono. Non si sà se per mettersi in ordinanza, o per dapocaggine, e timore de' Capitani quiui si fermasse; basta, ch'ella perdette quell'occasione di soccorrere Negroponte; e forse anco di fare a' Turchi vn danno incomparabile. Percioche non è dubbio alcuno, che s'ella andaua alla volta dell'Isola, con quella prosperità del vento, e del mare; hauerebbe spezzata la catena del Porto, & abbrusciate tutte le Galere Turchesche; la maggior parte delle quali, quiui disarmate se ne stauano: hauendo mandate le ciurme in terra, e spartitele per i Casali dell'Isola; perche nelle Galere d'vna certa infermità, che frà loro appiccata s'era, tutte non morissero; Et hauerebbe anco rotti i Ponti di legno, che per passar da terra ferma all'Isola i Turchi fatti haueuano. Però tosto, che'l Bascià fermata la vide, disse al Turco queste parole: Signore quell'Armata, che co'l vento, e la corrente in fauore, sopra di noi se ne veniua; essendosi contra ogni ragione fermata doue si troua; di gran viltà, e paura, segno dimostra; non confidandosi di poter soccorrere questa Città. Perilche io sono di parere, che seguendo tu la felicità de' tuoi prosperi successi, le facci dar l'assalto; tenendo per fermo, che con pochissimo contrasto, te ne impadronirai. Piacque à Maometto il parere del Bascià; e fatto hauendo dare l'assalto dalla banda della rouinata porta del Burchio, ancorche i Christiani valorosamente si difendessero, entrarono nondimeno i Turchi à viua forza nella Città; e tagliarono à pezzi quanti Christiani in quel furore dentro vi trouarono; pochissimi per loro ventura, e per misericordia di Dio saluandosi: Non perdonando gli empij, e crudelissimi Barbari, ne à sesso, ne ad età; sfogando con le Donne, e co' Fanciulli, che dopo il primo impeto in vita restarono, ogni sorte di nefanda, sporca, e bestial libidine. Fù presa la nobilissima Città di Calcidia detta Negroponte, nel penultimo giorno di Luglio dell'anno mille quattrocento sessanta. Presa, che fù la Città, tutti gli altri Luoghi forti dell'Isola al vittorioso Barbaro Tiranno, senza contrasto

Capitani di Fãti in Negroponte Traditori.

Due Galere della Religione in soccorso di Negroponte.

Maometto impaurito all'apparir dell'Armata Venetiana.

L'Armata Venetiana non ardisce di soccorrere Negroponte.

Prudente, & animoso parere del Bascià.

Negropõte preso per forza da' Turchi.

Crudeltà, e sceleraggine de' Turchi.

contrasto alcuno incontanente si rendettero. L'Armata de' Venetiani dall'altra parte intesa hauendo la perdita della Città, e dell'Isola, se ne tornò in dietro; e Maometto prima di partirsi da Negroponte; commandò, che tutti i Prigioni Latini, e particolarmente gl'Italiani, ch'in Negropõte erano stati presi senza pietà, e misericordia alcuna ammazzati fossero, insieme con coloro, che serbargli in vita volessero. E così furono i miseri Christiani, ch'in vita si trouarono, à sangue freddo senza distintione, o riguardo alcuno di sesso, ne d'età, con inaudita crudeltà tutti vccisi. E dopo questo partendosi l'empio Tiranno per terra, e Maometto Bascià grand'Ammiraglio della Romania per mare, con le Galere caricate di preda, in Costantinopoli se ne tornarono. Mentre il Turco con l'Essercito, e con l'Armata sua, nell'Impresa di Negroponte si tratteneua, i Caualieri, e Soldati del Castello San Pietro, fatte haueuano molte correrie, e molti danni nel Paese al detto Turco soggetto; e fatti hauendo ricchissimi bottini, nacque differenza frà loro, & il Gouernatore, sopra la diuisione di quelli; & hauendone perciò scritto al Gran Maestro, perche quelle differenze con l'autorità sua troncar volesse, con partecipatione del Consiglio ordinò, che i Caualieri, e Soldati hauessero tutto il bottino; e che'l Gouernatore la decima parte, conforme all'antica consuetudine del Castello hauer ne douesse. Intesi c'hebbe Maometto i danni, che detti Caualieri, e Soldati ne' Paesi suoi fatti haueuano; tutto acceso d'ira, e di furore contra questa Religione, à suon di trombe fece bandire la guerra contra di essa: Dichiarando di voler andare nel seguente anno con l'Armata sopra Rodi; minacciando di voler vccidere il Gran Maestro, e di tagliare à pezzi quanti Caualieri, e Religiosi quiui trouati hauerebbe; e di volere in ogni modo questa Religione annichilare, & estinguere. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, ancorche vedesse, e conoscesse la grandezza del pericolo, che gli soprastaua, non per questo si perdette punto d'animo; anzi con risolutione, e valor grandissimo si diede à fare tutte quelle diligenze, e prouisioni, ch'à saggio, e valoroso Capitano per difesa di quella Città, e dell'altre Fortezze s'apparteneuano. E scriuendo à tutti i Priori dell'Ordine suo, gli commandò, che mandar subito douessero in Conuento vna quantità di Commendatori, e tutti i Caualieri, e Frati, che ne' Priorati loro si trouauano: Dandogli breuemente ragguaglio dell'infelice perdita di Negroponte: aggiungendo all'Istoria di quella misera Tragedia queste parole. Perduta è l'inclita Città, perduta è l'Isola nobilissima; perduto è il sicuro, e fedel Porto d'ogni Armata capacissimo. Possiede hora l'empio Tiranno, e crudelissimo Nemico nostro questo Refugio, e questo Luogo sicurissimo, doue l'Armata sua suernare, e ristorare à piacer suo ne pote; e gonfio il vittorioso Barbaro di tale, e tanta Vittoria, non prezzando, ne temendo più qual si voglia apparecchio, o sforzo de' Christiani, farà à piacer suo nauigare l'Armata per l'Arcipelago. Onde l'Oriente tutto ne trema. Pauentano l'Isole Cicladi; Andro è da gli Habitatori abbandonata. Niuea, Paro, Bachita, e Naxo stanno in grandissime ansietà, trauagli, e pericoli; Masticea, Scio, Candia, Cipro, Rodi, e l'Isole nostre adiacēti, e vicine, cioè Langò, Lerro, Calamo, Nissaro, e l'altre, non sanno quelche far si debbano. Pōgonsi dinãzi à gli occhi gl'Isolani, l'essempio di tanta Vittoria, e di tãta crudeltà; e cōsiderando l'Assedio, e la crudelissima espugnatione di quella fortissima Città sottoposta al Dominio de' Venetiani, e dallo scudo della potētissima Armata loro fauorita, e fomentata; facilmēte giudicano quello, che dell'altre auenir debba. Noi ancora da si graui percosse abbattuti, ed atterriti, non ben sappiamo doue voltarci, o doue hauer ricorso in tanti pericoli possiamo; se non inuocando il Diuino aiuto, secōdo la possibiltà nostra apparecchiarci à sostenere tanta potēza, e furore. Fortifichiamo adunque e giorni, e notti questa nostra Città di Rodi: L'aiuto, il soccorso, & il fauor vostro con desiderio grandissimo aspettãdo. Aggiungonsi à queste angustie, e terrori nostri, la carestia, la sterilità delle Campagne, il cattiuo ricolto, il poco numero de' Compagni, e Fratelli nostri; il peso grauissimo de' debiti, che ci soprastà; e'l mancamento, la necessità, & il bisogno, che di tutte le cose habbiamo. Non fingiamo noi queste cose, c'hora vi diciamo; percioch'elle son vere; e già come verissime, con altre nostre molto prima significate, e replicate ve le habbiamo. Vedete adunque Fratelli carissimi in quanti pericoli, in quante angustie, in quanti trauagli, & in quante necessità, e mancamenti ci trouiamo; e potete anco co'l giudicio, e co'l discorso vostro imaginarui, che maggiori assai in fatti, ch'in parole esser debbano. Vorremmo, che voi vdiste i pianti, le querele, i gridi, i lamenti, e le voci di questo nostro fedele, e dilettissimo Popolo, che nel pericolo del crudelissimo Assedio, che s'aspetta; l'aiuto, & il soccorso nostro domanda, & implora. Considerate, che questo è vn Popolo Christiano alla fede, & al valor nostro raccommãdato, e cōmesso; e che di lui dinanzi al giustissimo, e tremendo Giudice, & all'eterno Creatore, saremo costretti à rendere strettissimo conto. Nella saluezza della Città di Rodi, è posta la salute, e la quiete di tutto

1470

Il Turco fa vccidere à sãgue freddo tutti i Latini, ch'in Negroponte si trouauano.

Il Gran Turco fa bãdire à suono di trombe la guerra contra la Religione.

Il Gran Maestro chiama in Conuento i Caualieri assenti, e gli dà auuiso della perdita di Negroponte

Trauagli, pericoli, e necessità della Religione

1470 l'Ordine nostro. Rammentateui per qual cagione del Santissimo Segno della Croce segnati siate. Ricordateui della professione vostra, e souengaui Fratelli carissimi de' Voti, che promessi, e giurati al Grande Iddio hauete. Affrettate i passi vostri, e con ogni possibile aiuto, soueniteci, e soccorreteci. Non vi ritenghino le domestiche commodità; ne dal debito, e santo proposito vostro le delitie, e gli agi delle proprie case vi sottraghino. Mà come veri Campioni di CHRISTO alla difesa della Città di Rodi, & alla conseruatione dell'Ordine vostro, che v'hà nutriti, e che v'hà honorati apparecchiateui; Et alla consolatione del Popolo à noi commesso, quanto prima accingeteui; E siate certi, che se noi stessi a' casi nostri non prouediamo, alcuno non vi sarà, ch'aiuto, e soccorso ci porga. Dopo c'hebbe il Gran Maestro spedite queste Lettere, e queste citationi, non volendo lasciar à dietro diligenza alcuna, c'humanamente far si potesse per prouedimento, e per difesa di quella Città, e di quell' Isola; spedì con diligenza à Roma Guglielmo Caorsino Vicecancelliero della Religione Huomo di grand'ingegno, e ne' negotij destrissimo; per domandar soccorso al Papa: dandogli particolar instruttioni di quanto intorno à questo, e molti altri negotij trattar doueua; le quali in sostanza conteneuano: Che presentando le Lettere sue al Cardinal Orsino, gli facesse intendere le necessità, & i bisogni della Religione: procurando d'essere da lui introdotto al Papa, al quale le seguenti cose esporre douesse. E primieramente sapere gli facesse le molte tribulationi, & angustie, nelle quali la Religione, la Città, e l'Isola di Rodi, e gli altri Luoghi da quest'Ordine in Oriente posseduti si trouauano; tanto per l'infelice, e dolorosa perdita di Negroponte, quanto per l'Armata del Turco, che non cessaua di danneggiare l'Isole de' Christiani, le quali erano in tanto terrore, che maggior imaginare non si poteua: Che s'era inteso come il Turco à suon di trombe haueua per l'anno futuro publicata, e dichiarata la guerra contra Rodi, e che danni inestimabili riceueua la Religione dalla vicinità, e potenza di si gran Nemico, il quale solamente co'l dar voce di voler armare; la metteua in tante, e si eccessiue spese di far Soldati, d'armar Galere, di noleggiar Naui, e d'assoldar Galere forestiere, ch'era gran marauiglia, come mantenere si potesse. Posciache non potendosi à pena trattenere quando il Tesoro di quella tutti i redditi, & i diritti suoi interamente godeua; non ostante, che non hauesse così continoua, e così stretta la guerra addosso, considerar si poteua quanto meno sostentar si potesse all'hora, che per le guerre, ch'erano in alcune Prouincie della Christianità, il Tesoro non riscoteua quiui vn quattrino delle sue entrate: Oltra che la maggior parte de' danari, che d'altronde hauer si poteuano, assegnati, e deputati erano à pagare i debiti in Auignone, & in altri luoghi: Che per difesa dell'Isola di Rodi haueua il Gran Maestro nell'anno passato fatto commandamento ad alcuni Priori, e Commendatori, che forniti, e proueduti d'arme, di munitioni, e delle cose necessarie, andar se ne douessero in Rodi, ma che fin all'hora ben pochi andati v'erano: alcuni sopra le guerre di Ponente, altri sopra la Pouertà, alcuni sopra la Vecchiezza, & impotenza, & altri con fauore di Principi scusandosi; E che per questo rinouando le citationi, & i commandamenti in tutti i Priorati sotto pene grauissime, di nuouo in Conuento gli chiamaua; e però supplicar douesse il Pōtefice, che con vn suo Breue sotto pena di Scommunica ad obedire gli costringesse; accioche da' suoi proprij Religiosi almeno quest'Ordine souenuto, e soccorso fosse. Oltra di ciò ponesse in consideratione al Papa, che nel Capitolo Generale passato celebrato in Roma, fù solamente proueduto al sostentamento del Conuento, e non già per sostentare la guerra; per cagion della quale considerar poteua, quante spese necessarie fossero: hauendo (si poteua dire) quasi ogn'anno addosso l'Armata del Turco. E perche le cose del Capitolo Generale futuro, con quiete, e co'l debito ordine trattare, e conchiudere si potessero; ordinaua al detto Caorsino, ch'ottener douesse vn Breue, che contenesse l'ordine, e'l modo, co'l quale in detto Capitolo procedere si doueua: dichiarando che primieramēte delle cose publiche, cioè del pagamento de' debiti, del reggimento del Conuento, e della riformatione de' costumi trattare si douesse; e che dopo questo, delle cose priuate si trattasse: Commandando sotto pena di Scommunica, che delle Preminenze disputare non si douesse: Che facesse intendere al Papa, che per le guerre del Turco, il quale di quasi tutto l'Arcipelago, e di Negropōte impadronito s'era; difficilissima, e pericolosa si rēdeua la nauigatione per la via diritta, & vsata per potersi la Religione prouedere di grani da Sicilia, e dal Regno di Napoli. E che però sarebbe stato necessario di trouar modo di nauigare per la via di Barberia; E per questo supplicasse sua Santità, che fosse seruita hauer per bene, e cōcedere licenza, che si potesse per alcun tēpo far Tregua co'l Re di Tunisi; mediante la quale potesse la Religione hauer formenti per via sicura. Ordinandogli, che di tal licenza far spedir ne douesse vn Breue: Che procurar douesse d'ottenere da sua Santità qualche rimedio, per leuar via, o almeno

Guglielmo Caorsino mandato dal Gran Maestro à domādar soccorso al Papa.

Instruttioni date al Caorsino.

Difficultà di prouederse de' grani, e di vettouaglie in Rodi, non men c' hoggidi in Malta.

almeno frenare tante appellationi, che per qual si voglia minima causa i Caualieri, e Religiosi del Conuento à Roma interponeuano. Il che era la total confusione, e rouina della Religione. Che con lunga, e particolar rimostranza, significar douesse al Sommo Pontefice il dãno grandissimo, che la Religione riceueua dalle prouisioni, e collationi, che sua Santità faceua de' Priorati, e delle Commende di quest' Ordine, contra quello, ch'al Gran Maestro, mentre era in Roma, & vltimamente all'Ammiraglio, che gli era stato mandato Ambasciatore, promesso haueua: Che sturbar douesse, che non hauesse luogo la prouisione, che'l Papa fatta haueua ad instanza del Re d'Aragona; dichiarando deuoluti alla collatione della Sede Apostolica i beni, e le Commende possedute da alcuni Caualieri Ribelli del detto Re; abilitãdo vn suo Nepote Giouanetto di dieci, o d'vndici anni à poter hauere, e tenere de' beni di questa Religione fin alla somma di quindici mila scudi d'entrata: Ricordando à sua Santità l'interesso, e'l pregiudicio di tanti poueri Caualieri, che per lo spatio di trenta, e di quarant'anni quest' Ordine seruito haueuano: Che raccommandar douesse al Papa, il Marescialle, al quale di giustitia apparteneua la Commenda des Eschelles, che sua Santità ad instanza del Duca di Sauoia, proueduta haueua à Fra Matteo Sessel; facendogli ricordato, ch'esso Marescialle era quel valoroso Caualiero, al quale sua Santità di sua propria mano lo Stendardo della Religione in Roma dato haueua: Che narrar douesse al Papa quello, che fin all'hora era seguito nel negotio della Lega, che si trattaua con Venetiani; pregandolo, che gli piacesse di dar ordine tale, che quella Signoria si contentasse dell'Articolatione, e de' Capitoli fatti; senza far mentione alcuna di protettione. E dopo la sopradetta Speditione del Caorsino, il quale partì per la sua Ambasciata a' dodici di Settembre; essendo il Gran Maestro dalle sue Spie auuisato, che star douesse vigilante, e sopra di se; percioche il Turco faceua mettere con gran fretta in ordine quaranta Galere, le quali si giudicaua mandarebbe improuisamente à danneggiare l'Isola di Rodi; Ordinò, ch'vsar si douesse maggior diligenza in far le guardie, così per l'Isola, come nel la Città di Rodi; e che quattro Secolari far douessero la guardia sopra la Torre di San Giorgio; e che le guardie fossero diligentemente visitate la notte; e che senza remissione alcuna castigato fosse chiunque mancarebbe. E perche giudicaua, che tutti i Castelli, ch'erano sparsi per l'Isola di Rodi, non fossero basteuolmente forti per resistere alle Genti, che quaranta Galere in terra sbarcate potuto hauerebbono; a' quattordici d'Ottobre con parere, e deliberatione del Consiglio ordinò, che tutti gli altri Castelli abbandonare si douessero, dal Castello di Lindo, e quello di Ferraclo impoi, i quali commandò, che fortificare, e prouedere di tutte le cose necessarie con diligenza si douessero; E che tutto il Popolo dell'Isola in detti Castelli, e nella Città di Rodi ritirare, e riceuere si douesse. Ma considerando poi, che tante anime in si poche Piazze difficilmente accorre si poteuano; ordinò all'Hospitaliero, & all'Ammiraglio, che diligentemente visitar douessero gli altri Castelli; e che riferissero poi, e dicessero in Consiglio, quali gli paressero atti, e sofficienti, per poter far resistenza. Et esseguito hauendo eglino con diligenza quanto gli era stato commandato, riferirono, che'l Castello di Villanuoua era forte, e molto sofficiente per resistere non solamente alle genti, che quaranta Galere sbarcare potessero, mà anco à molto maggior numero. Che'l Castello di Catauia non era tanto sicuro; però che con faruí alcuni ripari, e con mandarui alcuni Caualieri, e Soldati di più, si poteua tener benissimo; Poscia, che l'abbandonarlo sarebbe stato di gran danno alla Religione, all'Isola, & alla Città di Rodi. Ma che'l Castello di Tiranda si trouaua in istato tale, ch'eglino erano di parere, ch'in ogni modo abbandonare si douesse. Fù adunque secondo la relatione, e parer loro dal Gran Maestro, e dal Consiglio ordinato, che'l Castello di Villanuoua ritenere si douesse: che Tiranda s'abbandonasse, e ch'à Catauia mandare si douessero alcuni Caualieri, & vn buon numero di Soldati; oltra l'ordinario presidio, che quiui star soleua; e fù risoluto, che tutto il Popolo in detti Castelli, e nella Città in ogni modo ritirar si douesse, fin tanto, che si vedesse quello, che le dette quaranta Galere fatto hauessero. Fù anco a' vētisei del medesimo risoluto in Cõsiglio, che munire, e difendere si douesse il Castello di Narãgia dell'Isola di Lãgò. Et in cõformità di tal risolutione, gli fù mãdato soccorso, e prouisione di Caualieri, di Soldati, di munitioni, e di tutte le cose necessarie; secõdo la richiesta, e domãda, che'l Prior di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì Bagliuo di Langò fatta haueua. E nel medesimo giorno intesa essendosi la relatione del Caualiero Fra Frãcesco di Buxsols Capitano del Castello S. Pietro, il quale venuto se n'era à Rodi per dar conto dello Stato, nel quale quella Fortezza si trouaua; domãdando aiuto, e soccorso di gente, di vettouaglie, e di munitioni per difendersi dall'Armata Turchesca. Mandati furono a' sei di Nouẽbre seguẽte al detto Castello trecẽto Soldati, due mila Moggi di formẽto, gran quãtità di tauole

1470

Abuso d'interporre per qual si voglia minima cosa, appellationi à Roma

La Signoria di Venetia desideraua di far Lega con la Religione, mà haurebbe voluto, che ne' Capitoli si dicesse, ch'ella haueua presa la Religione in protettione.

Castelli di Lindo, e di Ferraclo erano i più forti dell'Isola di Rodi.

Castello di Villanuoua nell'Isola di Rodi forte.

Narangia Terra dell'Isola di Langò, munita, e proueduta delle cose necessarie.

1470 Venetiane, di Sartie per legare i ripari, chiodi, pece, palle, zappe, poluere, salnitro, zolfo, & altri materiali da far fuochi artificiati: piombo, meccio, e molt'altre prouisioni da guerra. Il Grã Maestro oltra di ciò, il quale giorno, e notte non dormiua, pensando sempre alle prouisioni, & a'rimedij, che per difesa della Città, e dell'Isola di Rodi, e dell'altre Fortezze della Religione far potesse; dopo che queste cose al Castello San Pietro incaminate furono, spedì anco nel medesimo giorno il Prior di Capoa Fra Cencio Orsino, con titolo d'Ambasciatore, e Luogotenente del Gran Maestro, e del Conuento in tutti i Priorati, e Bagliaggi d'Italia. Commandandogli, che presentandosi prima dinanzi à Ferdinando Re di Napoli; esplicar gli douesse la ferma, & indubitata speranza, che'l Gran Maestro, e la Religione nell'aiuto, e fauor suo collocata haueuano; in conformità della quale in quella gran necessità, e pericolo, ricorreuano al refugio suo: Pregandolo primieramente, che concedere gli volesse tratta di formenti, e di vettouaglie libere, e franche da'suoi Regni; stante la nuoua certa dell'Armata Turchesca sopra Rodi per l'anno futuro: Che per resistere à si gran potenza erano necessarij altri mille, e cinquecento Soldati di più di quelli, ch'in Rodi si trouauano trà Balestrieri, & Archibusieri; e che per questo supplicare douesse il Re, che mandar gli volesse alcun numero de'suoi più pratici, & esperti in arme, & in consiglio: Che sua Maestà commandar volesse al Generale della sua Armata; caso, che quella del Turco à danni della Religione andasse, che mandar douesse quattro, o cinque Galere sue à far residenza in Rodi; con ordine a'Capitani, & Vfficiali di esse, ch'in terra, & in mare a'commandamenti del Gran Maestro obedir douessero. E ch'essendo Rodi assediato, gli Huomini di dette Galere nella Città, co'l Gran Maestro, e con la Religione per difenderla rinchiudere si douessero. Ordinando al detto Prior di Capoa, che non potendo ottenere le dette Galere senza danari; pregar douesse il Re, che fosse contento di commandare al suo Generale, ch'ad ogni richiesta del Gran Maestro, lasciar douesse al Soldo suo, e della Religione quattro, o cinque Galere, al medesimo prezzo, ch'egli le teneua: Che ringratiar douesse il Re della commodità, ch'in quell'anno la Religione dalle due Galere di sua Maestà ch'in Rodi erano state, riceuuta haueua; le quali così liberamente il Gran Maestro essercitate haueua, come se sue proprie state fossero: significandogli la cortesia, e magnificenza di Messer Andresеco Capitano di esse, il quale gli era stato non men obediente, che se Capitano suo stato fosse: Che richiedere douesse al Re alcuna quantità di salnitro: Che procurasse di trouar à censo fin alla somma di dieci mila ducati, per rimediare in parte alle necessità, e bisogni più importanti: Che procurar douesse, che'l Re intromettesse l'autorità sua, accioche tutti i Caualieri, e Religiosi de gli Stati suoi, obedissero alle citationi del Gran Maestro: Che far douesse opera d'hauer ancora vna quantità d'Alberi, d'antenne, e di remi, per le Galere della Religione. E dopo che dal Re spedito si fosse; gli ordinò, che passare se ne douesse in Roma à supplicare il Papa, che si degnasse come soppremo Signore di questa Religione, mandargli qualche buono, e gagliardo soccorso, à gloria di Dio, della Santa Sede Apostolica, di sua Santità, e di tutta la Christiana Republica: Che far douesse intendere à sua Beatitudine il bisogno grande, ch'in Rodi s'haueua di Soldati Latini, che fossero Huomini fidati, e nell'armi esperti, per difesa di quella Città; del Castello San Pietro, di Langò, e de gli altri luoghi della Religione, ch'erano quasi vacui di Difenditori Latini: Rappresentãdole l'inconueniente seguito à Negroponte, per non hauere hauuti Huomini, e Soldati fedeli, e basteuoli alla difesa: Supplicãdo, che si degnasse di mãdare in quell'Isola vn buon numero di Soldati pagati; essendo questa vna delle principali necessità, che la Religione hauesse: procurãdo, che con ogni prestezza possibile andar vi douessero: Che stãte le poche entrate della Religione difficilissime à riscuotersi, accõmodare la facesse il Papa d'alcuna somma di danari: C'hauẽdo il Gran Maestro, e la Religione noleggiate due Naui grosse, per mãdarle à caricar formẽti; supplicar douesse il Sõmo Pontefice, che cõcedere gli volesse qualche tratta, doue più cõmodo gli tornarebbe. Ordinandogli, che star douesse auuertito d'intrinsicare, e di sapere le prouisioni, e speditioni, che sua Santità, & i Principi Christiani farebbono contra il Turco per l'anno futuro; e che di tutto auuisare con diligenza ne lo douesse; acciò sapesse come gouernarsi: Che supplicar douesse il Papa, d'ordinare alla Signoria di Venetia, che facendo Tregua co'l Turco; comprẽdere douesse in essa il Gran Maestro, e la Religione poi, ch'ella sola non era sofficiente à resistere à tanta potenza. Commettendogli oltra di ciò il procurare la licenza di poter far Tregua co'l Re di Tunisi; e che fosse restituito al Priorato di Catalogna il pouero Priore Fra Giacomo della Gialtruì, che'l Re d'Aragona spogliato haueua per le inimicitie, e garbugli, ch'erano al tempo del Gran Maestro passato. Mentre il Gran Maestro à queste cose intẽto in Rodi stato n'era, alcuni Greci buoni Christiani Habitatori già del Castello di Fitileo, ch'era de'Venetiani, fondato ne'

Castello San Pietro delle cose necessarie proueduto.

Fra Cencio Orsino di Capoa, Ambasciatore e Luogotenẽte del Gran Maestro in Italia.

Instruttioni al Prior di Capoa Fra Cencio Orsino.

liti dell'Acaia d'incontro all'Isola di Negroponte, i quali dopo la rouina del detto Castello, ch'era stato da' Turchi gettato à terra, ad habitare in Negroponte passati se n'erano; fecero secretamente intendere à Nicolò Canale Generale de' Venetiani, che nella Città di Calcidia dopo la partenza di Maometto, non erano restati più di cinquecẽto Huomini fra' Turchi, e Christiani; e ch'andandoui con l'Armata, la Città in mano data gli hauerebbono. Perilche non desiderando egli cosa alcuna maggiormente, che la ricuperatione di quella Città, e di quell'Isola; partendosi di Candia con quaranta Galere, frà le quali v'erano le due della Religione; fece vela alla volta di Negropõte; E giunto essendo alla punta di San Marco di dett'Isola, quiui si fermò, per ordinar il modo, co'l quale la Città assalire si doueua; E fatta hauendo vna scelta delle più spedite, e meglio armate Galere, frà le quali pose le due di Rodi, le mandò innanzi, perche parte di esse sbarcassero i Soldati in terra alla Porta Incoronata, per combattere le mura; e parte inuestissero, & abbrusciassero il Põte di legno, per il quale da' Molini verso il Castello in terra ferma si passaua. E dinãzi alle dette Galere mãdò vn Nauilio caricato di fascine, di poluere, di pece, e di zolfo; Et andando le Galere dietro à quel Nauilio guidato dalla corrente del Mare, per inuestire, e per abbrusciare il Ponte, il Nauilio vrtò nella secca, ch'era dinanzi al Castello dalla banda di terra ferma, & iui incagliato rimase. Perilche le Galere, che dietro gli andauano per inuestire il Ponte, vedendolo quiui fermato; sospesero la voga, e sorsero à mezo il Porto. Onde i Turchi di Negropõte vedendo il Nauilio sopra l'arena fermato, e starsi le Galere in giolito, cominciarono à sparare contra di esse molti tiri d'artigliaria; e gli fecero di molti danni. E nel medesimo punto, mãdarono fuori della Porta, che di CHRISTO si chiamaua, la quale guarda verso l'Isola, da quaranta Caualli, i quali dando con grand'impeto sopra alcuni Soldati, ch'erano smontati in terra, alla punta di San Marco, la maggior parte n'vccisero; e frà gli altri Giouanni Trono Figliuolo di Nicolò Trono, ch'all'hora era Duce di Venetia. Le Galere intanto, ch'erano andate innanzi, seguendo il Nauilio per abbrusciare il Ponte; vedendo riuscire sinistramente l'Impresa loro, à dietro se ne tornarono. E giunte essendo alla punta di San Marco trouarono, che v'era giunto Pietro Mocenigo, ch'era stato mandato per Successore nel Generalato dell'Armata al Canale. E vedendo che l'Impresa della ricuperatione di Negroponte haueua hauuto poco felice successo; essendo già quasi passato l'Autunno, se n'andò l'Armata Venetiana à suernare in Modone; e le Galere della Religione à Rodi se ne tornarono. Doue non molto dopo riceuette il Gran Maestro Lettere del Re di Cipro Giacomo di Lusignano, il quale gli scriueua, che per apparecchiarsi alla difesa contra la tirannia del Turco; il quale apertamẽte aspiraua all'vsurpatione, & occupatione di tutti i Regni, e Signorie di Leuante; sarebbe stato bene, che congiungendosi insieme, hauessero anco fatta Lega, e Confederatione co'l Soldano d'Egitto: co'l Caramano, e co'l Signore di Scandaloro, per resistere con maggiori forze all'Armata di quell'ingordo, e rapace Barbaro. Fece il Gran Maestro leggere le dette Lettere in Consiglio; e secondo il parere di quello rispose al Re, ringratiandolo dell'amoreuoli offerte sue; dicendo, ch'in quanto alla Confederatione, e Lega da farsi co'l Soldano, se ben egli teneua, che stante la necessità de' tempi sarebbe stata vtilissima, non voleua però farla, senza hauerne particolar licenza dal Papa, al quale scritto n'hauerebbe. Et a' quattro di Decembre essendo dalle sue Spie stato il Gran Maestro auuisato, che le quarãta Galere Turchesche non vscirebbono altrimenti più per quell'Inuerno; attendendosi solamente in Costantinopoli à metter in ordine vna potentissima Armata, che sarebbe la maggiore, che per l'adietro mai dallo Stretto di Galipoli vscita fosse; e ch'al sicuro andarebbe sopra Rodi; ordinò che gli Habitatori dell'Isola, vscendo da' Castelli, e dalla Città, doue ritirati s'erano, tornassero à coltiuare i terreni loro. Et il medesimo fece commandare à tutti quelli dell'altr'Isole alla Religione sottoposte; e particolarmente à quelli del Castello Mandrachio dell'Isola di Nissaro; i quali erano risoluti di non tornar in quell'Isola fin à Marzo (Se i sospetti però dell'Armata Turchesca in tutto cessati fossero) E visitate hauendo egli stesso in persona le Mura, i Bastioni, e la fortificatione della Città di Rodi, accompagnato da tutti i Signori del Consiglio; ordinò, che si facessero alcuni ripari, e fortificationi dalla banda della Giudeca. Indi perche gli auuisi dell'Armata sempre continouando, e crescendo andauano; congregò a' venti vno di Febraio seguente del mille quattrocento settant'vno, il Consiglio Compito, nel quale dopo essersi lungamente trattato, e discorso sopra i pericoli, ch'alla Città, & Isola di Rodi, & à gli altri Luoghi della Religione soprastauano; fù risoluto finalmente, che ricorrere si douesse al Diuino aiuto; e che si facessero publiche Processioni, Voti, e Digiuni, così dal Popolo Greco, come dal Latino; e che scriuere si douessero gli auuisi, che s'haueuano al Papa, & al Re Ferdinando di Napoli: mandandogli vn Caualiero à posta, per domandargli soccorso: E ch' auuisar-

1470

Intelligenza di Nicolò Canale in Negroponte

Negroponte da' nostri tentato in vano.

4171

Orationi, e digiuni in Rodi, per tema dell'Armata Turchesca.

1470 auuisarne anco con Lettere si douessero tutti i Priori; pregandogli, e commandandogli, ch' affrettare douessero l'andata loro in Conuento, con i Commendatori, Caualieri, e Frati de' Priorati loro, secondo le citationi mandate fuori. E fù risoluto, ch'essigere si douesse da tutti i Commendatori, e Caualieri, che presenti in Conuento si trouauano, qualche somma di danari, per poter prouedere per all'hora alle più necessarie, & importanti necessità. In virtù della qual deliberatione tutti i Religiosi, ch'erano in Rodi, con carità grandissima, delle cose à loro particolarmente necessarie priuandosi, e scommodandosi, per soccorrere la Religione, buone somme di danari al Tesoro prestarono. E dopo questo deputati furono due Caualieri per ogni Lingua, i quali à tutte le cose necessarie alla prouisione, e fortificatione della Città diligentemente attendere, e sofficientemente proueder douessero. Et essendo stato il Gran Maestro di nuouo dalle sue Spie assicurato, che non ostante quanto per l'adietro scritto haueuano, vscirebbono in ogni modo alcune Galere per danneggiare l'Isola di Rodi; Congregò di nuouo il Consiglio, per trattare delle prouisioni, e de' rimedij, che per indennità dell'Isola, e de' Popoli di quella far si potessero; E dopo essersi sopra di ciò lungamente trattato, e disputato, finalmente secondo il parere, e mente del Gran Maestro destinati furono quaranta Caualieri de' più giudiciosi, esperimentati, e pratici in Consiglio, & in armi, perche visitare douessero tutti i Luoghi, & i Castelli dell'Isola; prouedendogli di tutte le cose necessarie; E che frà quei quaranta, ve ne fossero sei de' più Principali, & Antiani, i quali ordinare, disponere, e collocar douessero i presidij ne' Luoghi necessarij; E che con essi andar douessero due Signori della Gran Croce, i quali girando l'Isola diligentemente mirare, e considerar douessero tutti i Luoghi, che secondo il parere, e giudicio loro difendere, e guardare, ouero abbandonare si douessero. Et à quest'effetto eletti furono l'Hospitaliero Fra Guido di Melaì, & il Turcopliero Fra Roberto Tong. E perche il Gouernatore del Castello San Pietro, si trouaua ancora in Rodi; procurando maggiori aiuti; e sollecitando, che si mandasse la muta, e lo scambio de' Caualieri, ch'ogn'anno per rinouatione di quel presidio mandare si doueuano; si sollecitò il Padrone d'vna Galeazza Francese, che per portare la detta muta nolegiata s'era; che quanto prima partir douesse. Però essendosi egli scusato di non potere più far quel viaggio, per rispetto, che più di quello, che cōuenuto s'era, tardato haueuano; fù determinato, che lo Scambio sopradetto, mandare si douesse sopra vn Baliniero, accompagnato dalle due Galeotte d' Vgutio, e di Manoli Candioti, ch'à tal effetto si noleggiarono; le quali essendosi molto riscaldate le nuoue dell'Armata, si fecero partire subito co'l detto Baliniero: Dandosi licenza al Castellano di San Pietro, ch'in caso di necessità, le dette Galeotte per soccorso, e difesa del Castello al Soldo ritener potesse. Dopo la partenza del Gouernatore, del presidio, e del soccorso, che si mandaua al Castello San Pietro; perche alla guardia, & alla difesa della Città di Rodi, con miglior ordine si procedesse; fù ordinato, che fare si douesse vna scelta de' migliori Cittadini, & Habitanti di detta Città atti, e pratici à maneggiar l'armi; così Greci, come Latini, e che di quelli se ne facesse vna cōpagnia di trecento Huomini fioriti, i quali con l'armi loro stessero sempre pronti, & in ordine, accioche in ogni occasione potessero vscir fuori, e far quello, che per difesa della Città sarebbe ordinato; e ch' a' detti trecento Huomini, dare si douessero dodici Capi in modo, ch'ogni Capo sotto di se hauesse venticinque di loro, si che nelle necessità, e ne' bisogni ogni Capo con gli Huomini suoi al luogo deputato si trouasse: Che fare si douesse parimente scelta di cento ottanta Caualieri, e Religiosi a' quali dodici Capi similmente dare si douessero in modo, che quindici sotto ogni Capo ne fossero; e ch'ogni Capo de' quindici Religiosi, fosse anco superiore a' venticinque Secolari, i quali insieme co'l Capo loro, à quello de' Religiosi sottoposti fossero; e che tutti al Capitano Generale, ouero al suo Luogotenente obedir douessero. Che fare si douesse resegna di tutti i caualli, ch'in Conuento si trouauano; e si facessero tener pronti, e ben in ordine per vscir fuori ad ogni bisogno; E che detti caualli parimente fossero al commando del Capitan Generale. Ch'al Capitan Generale sopradetto, & al suo Luogotenente dare si douesse amplissima autorità di poter nell'essercitio dell'armi, & in caso di guerra, seueramente punire, e castigare i Delinquenti; e particolarmente i Disubidienti; senza alcuna sopraintendenza, o remissione; ad vsanza di guerra. E perche il Gran Maestro era auuisato, che l'Armata doueua sbarcare à Cosquino, ouero à Parambolino; fù risoluto, che venendo, e mettendo gente in terra in quei Luoghi, ch'erano alla Città tanto vicini, far si douesse vna gagliarda, e braua vscita sopra di loro, per non lasciargli quiui in faccia della Città, così facilmente guadagnar il terreno. Et in somma si diedero tutti quei buoni ordini, e si fecero tutti quegli apparecchi, che per difesa della Città, e dell'Isola necessarij stati sarebbono, se l'Armata à vista di Rodi, per venirui sopra stata ne

Carità, & amore de' Caualieri Conuentuali verso la loro Religione.

Prouisioni, & apparecchi fatti in Rodi, per difendersi dall' Armata Turchesca.

ta ne

ta ne fosse. Arrivò nel tēpo, che queste cose in Rodi si faceuano, vn'Ambasciatore del Signor di Scandaloro, co'l quale, e co'l Caramano haueua all'hora la Religione Pace; e portò Lettere al Gran Maestro di detto Signore; dicendogli, ch'egli era auuisato, che Maometto Imperator de' Turchi, ad ogni modo risoluto haueua di mandare sopra di lui il suo Essercito; E però lo pregaua, che per l'amicitia, ch'era frà di loro, volesse esser contento d'aiutarlo, e di soccorrerlo contra quel Tiranno commune nemico: mandandogli le Galere della Religione, con qualche buon numero di Soldati; essendo egli deliberato di difendersi, e di far resistenza à quella si ingorda tirannide, fin all'vltimo spirito. Fù risposto in parole al detto Ambasciatore, & anco per Lettere al Signor di Scandaloro; animandolo, e confortandolo alla difesa, & à perseuerare nella generosa risolutione, che contra il Turco presa haueua: Promettēdogli, che quando il Gran Maestro, e la Religione assicurati si sarebbono, che l'Armata Turchesca non andasse sopra di loro, mācato non hauerebbono di soccorrerlo, se bisogno hauuto n'hauesse; come altre volte soccorso, & aiutato l'haueuano. Dopo che fù partito questo Ambasciatore, cominciarono à venir auuisi al Gran Maestro dalle Spie sue, che'l Turco haueua fatte soprasedere le prouisioni, & i grandi apparecchi d'Armata, che faceua: E continouando questi auuisi di mano in mano; fù finalmente certificato, che per quell'anno non vscirebbe altrimenti dallo Stretto di Galipoli Armata Reale, atta à far Impresa di momento. Perilche communicati hauendo questi auuisi al Consiglio, fù risoluto, che scriuere si douesse al Prior di Capoa Fra Cencio Orsino Ambasciatore, e Luogotenente del Gran Maestro, e del Conuento in Italia; ordinandogli, che se fin à quell'hora non haueua pigliati danari ad interesso, lasciasse di pigliarli, per euitare danno, e spese al Tesoro: Auuisandolo, che per quell'anno il Turco non mandaua fuori Armata alcuna; e che lasciasse anco di comprar formenti, poi che in Rodi n'haueuano in abbondanza; E che non si curasse di sollecitar altrimenti il Re Ferdinando, per hauer le quattro, o cinque Galere nel modo, ch'egli scritto haueua di poterle hauere; poi che non sarebbono state necessarie; E ch'in modo alcuno condurre non douesse in Rodi Soldati; essendo per all'hora cessata la necessità, che se n'haueua: Ordinandogli, che tener douesse secreti quegli auuisi, e gli ordini, che gli dauano; accioche i Caualieri, e Religiosi, ch'erano stati citati per andar in Conuento, l'andata loro non ritardassero. Cessati che furono i romori, & i sospetti dell'Armata Turchesca, comparue dinanzi al Gran Maestro, & al Consiglio il Metropolitano di Rodi, con alcuni Papassi, o siano Preti suoi; accompagnati da molti Cittadini Greci di quella Città, esponēdo, ch'a' giorni passati trouati s'erano alcuni Caloiri, o siano Monaci Greci, che nella celebratione delle Messe loro, non faceuano alcuna commemoratione del Sommo Pontefice Romano, ne del loro Metropolitano: anzi discordauano dalla Sacrosanta Romana Chiesa, contra l'vnione della Chiesa Greca alla Latina, fatta nel Concilio Fiorentino; la quale i Greci di Rodi inuiolabilmente osseruauano. Perilche hauendo il detto Metropolitano secondo le lodeuoli consuetudini, e le Leggi Canoniche, per euitare scandali; e perche maggiori inconuenienti non ne seguissero, co'l consiglio del Clero, e de' Cittadini di Rodi, fatte alcune prouisioni, & ordini contra detti Scismatici; alcuni di essi condannando in essilio: alcuni dalla celebratione della Messa sospendendo, & altri priuandone; fece instanza al Gran Maestro, & al Consiglio, che fossero seruiti di concedergli braccio secolare, perch'egli potesse mettere quelle cose in essegutione, per castigo de' cattiui, e per essempio de' buoni. Ilche inteso il Gran Maestro, & il Consiglio; di quanto fatto haueua il Metropolitano, molto laudarono; e decretarono, che gli ordini suoi, compiutamente esseguiti fossero; secondo il memoriale, ch'in mano del Gran Maestro ne lasciò. E perche molti Habitatori dell'Isola di Langò, che per i sospetti, e romori dell'Armata Turchesca, à Rodi ritirati s'erano, quiui se ne restauano, non curandosi altrimenti di ritornarsene ad habitare in quell'Isola; essendosi di ciò doluto in Consiglio il Prior di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì Bagliuo di Langò, dicendo, che ciò tornaua in grandissimo suo pregiudicio; fù fatto andare vn Bando, che tutti con le famiglie loro ad habitare nell'Isola di Langò tornare se ne douessero. Trouauansi i poueri Vasalli, e Sudditi della Religione Habitatori dell'Isola di Nissaro in gran necessità, per non hauer potuto coltiuare i terreni loro: essendo stati costretti di ritirarsi à Rodi per i sospetti, e paura dell'Armata Turchesca. Perilche mossi il Gran Maestro, & il Consiglio à compassione, gli liberarono dall'obligo, c'haueuano di pagar alla Religione trecento Fiorini d'oro; perche di miglior coraggio all'agricoltura attendere potessero. E perche era quell'Isola stata talmente da' Turchi rouinata, e distrutta, che non si trouaua chi la volesse accettare: Fatti essendosi i commandamenti per gli Albergi; fù finalmente conferita a vent'vno di Maggio à Fra Galzerano di Luge Catalano, il quale s'offerse di pigliarla con partito commodo per il Tesoro.

1471

Ambasciatore del Signor di Scandaloro in Rodi, a domandar soccorso cōtra Maometto Gran Turco

Gl'auuisi dell'Armata si raffreddano.

Si riuocano gl'ordini delle prouisioni cōmesse al Prior di Capoa.

I Greci di Rodi inuiolabilmente osseruauano l'vnione della Chiesa Greca alla Latina, fatta nel Concilio Fiorentino.

Vassalli di Nissaro affranchiti & assoluti dal pagamento, ch'alla Religione doueuano.

1471 Tesoro. Dopo questo, giunto essendo auuiso al Gran Maestro, che dieciotto Galeotte Turchesche, vicino à Langò, aspettando se ne stauano vna Carauella, che portar doueua à Rodi lo scambio, o sia muta de' Caualieri, ch'in presidio nel Castello di San Pietro stati n'erano; fù subito spedita alla volta di detto Castello la Barca di Galiego, con alcuni Religiosi, de' quali andò Capo Fra Baldassare di Sumier, per auuisare i Caualieri, che fin à nuouo ordine, quindi partire non si douessero. E dubitandosi, che le medesime Galeotte sbarcar volessero genti nell'Isola di Rodi, per saccheggiar qualche Casale, mandati furono Caualieri nel Castel nuouo, che fatto s'era al Casale Arcangelo, e nel Castello di Villanuoua. E furono anco mandati à Fra Galzerano Luge Gouernatore, e Commendatore dell'Isola di Nissaro, alcuni Soldati, arme, e vettouaglie, perche la detta Isola difendere ne potesse; caso, che sopra di essa, le dette Galeotte dato hauessero. Haueua in questo mezo Fra Cencio Orsino già Prior di Capoa, & all'hora Prior di Roma, in virtù della sua Procura, e Luogotenenza del Gran Maestro, e del Conuento, conchiusa, e stabilita Lega, e Confederatione fra'l Re Ferdinando di Napoli, la Signoria di Venetia, e la Religione; Ne' Capitoli della quale frà l'altre cose si conteneua, che la Religione obligata fosse di mandare ogni anno in tempo di Pace, due Galere ben in ordine, e ben armate al Generale dell'Armata di detto Re, e de' Venetiani, per guardia, e sicurezza dell'Isole, e de' Paesi Christiani, & in tempo di guerra quattro; E che mancando, incorresse in pena di dugento mila Scudi. Et essendo il detto Priore, dopo la conchiusione di questa Lega, ritornato in Rodi, presentò i Capitoli di quella al Gran Maestro, & al Consiglio, perche gli confermassero: Essendosi egli obligato di fargli confermare frà quattro mesi. Però essendo stati letti i detti Capitoli in Consiglio, parue, che fossero non poco pregiudiceuoli, e pericolosi alla Religione; così per l'eccessiuo peso, e carico, che conteneuano nell'armamento delle Galere, come per la pena, che v'era stata aggiunta. Oltra, che non era assai bene specificato in detti Capitoli, che la detta Lega, e Confederatione s'intendesse solamente contra Infedeli. Onde indirettamente si poteua anco intendere, che fosse contra Christiani. Perilche fù risoluto, che pensare più maturamente sopra quel negotio si douesse già, che s'haueua tempo quattro mesi à confermargli; e che per all'hora lasciando la cosa sospesa; scriuesse il Gran Maestro à' Capitani dell'Armata del Re, e de' Venetiani, con parole generali, ringratiandogli dell'amoreuolezza, e buona volontà loro: E che per mantenergli in isperanza, & in buona volontà verso la Religione, armare si douessero prontamente due Galere, e mandarle a' detti Generali. In virtù della qual deliberatione, determinato essendosi, che le dette Galere s'armassero; si congregò il Consiglio Compito, a' vent'otto di Giugno, per eleggere il Capitano di esse. Nel qual Consiglio fù dichiarato, che l'Ammiraglio Fra Christofaro de' Corradi di Lignana era sofficiente, & idoneo per essere eletto Capitano Generale del Mare, e ch'egli era molto meriteuole di quel grado; & anco del Capitanato delle due Galere, ch'all'hora s'armauano; E per questo il Gran Maestro, & il Consiglio, per vigore della Preminenza, ch'egli haueua, conforme alle Bolle Apostoliche spedite sopra il reggimento del Conuento nel Capitolo Generale celebrato in Roma, l'elessero Capitano delle dette due Galere. Però considerando poi, che'l Capitolo Generale in breue celebrare si doueua; nel quale s'haueua bisogno della presenza de' Bagliui, accioche secondo il tenore de gli Stabilimenti, assistenti fossero al Gran Maestro; fù richiesto, e pregato il detto Ammiraglio, che per all'hora cedere, e dal detto Carico dismettere si volesse, senza pregiudicio della Preminenza sua, e della Venerabile Lingua d'Italia. E così cedette, e rinunciò l'Ammiraglio per quella volta al Carico sopradetto: Non pregiudicando in modo alcuno alla Preminenza sua, e della Lingua. Et in virtù della detta cessione, essendosi di nuouo congregato il Consiglio Compito, a' quattro di Luglio, fù eletto Capitan Generale del Mare, per le Galere, ch'all'hora s'armauano, il Bagliuo di Brandeburg Fra Giacomo di Vendemberg; e fù nel medesimo giorno spedito vn Grippo, con Lettere del Gran Maestro a' Generali dell'Armate del Re Ferdinando, e della Signoria di Venetia; dandogli auuiso, che con diligenza s'attendeua all'armamento delle dette Galere; e che si mandarebbono subito. Non molto dopo questo, arriuato essendo in Rodi Simone di Bel Prato Generale dell'Armata del Re Ferdinando, con le Galere di detto Re, facendo instanza al Gran Maestro, & al Consiglio per la confermatione de' Capitoli della Lega stabilita co'l Prior di Roma Fra Cencio Orsino; dopo essersi a' ventisette di Luglio sopra di questo lungamente disputato in Consiglio, fù finalmẽte risoluto, che per all'hora non si douesse dar risposta ne affermatiua, ne negatiua; ma che soprasedere si douesse per alcuni giorni; e poi si determinasse quello, ch'intorno à ciò far si douesse. E pigliato hauendo in questo mezo il detto Generale con le Galere sue alcune Fuste di Turchi, gli fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio permesso di poterne à modo suo disporre, ne più,

Lega, e Confederatione stabilita da Fra Cencio Orsino Prior di Roma fra'l Re di Napoli, la Signoria di Venetia, e la Religione; con Capitoli troppo graui, e dannosi alla Religione.

Preminenza della Lingua d'Italia, sopra il Generalato del Mare.

Simone di Bel Prato Generale del Re di Napoli, in Rodi, à domandare confermatione de' Capitoli della Lega.

ne più,ne meno, che se in Napoli stato fosse: vendendole, o armandole, come più commodo gli tornaua. Mentre queste cose in Rodi si faceuano, morì improuisamente in Roma del male della gocciola Papa Paolo Secondo,circa il fine del mese di Luglio,dopo hauere gouernata la Chiesa alcuni giorni meno di sette anni. E fù in luogo suo eletto il Cardinale di San Pietro in Vincola,chiamato per l'adietro Frate Francesco della Rouere, dell'Ordine de' Minori di S. Francesco; il quale dopo essere stato fatto Generale della sua Religione,e poi Cardinale;fù finalmente dopo la morte di Paolo Secondo, eleuato alla sopprema Altezza, e Dignità del Pontificato; e si chiamò Sisto Quarto. Attendeua il Gran Maestro in tanto,con somma cura, e diligenza à fortificare la Città di Rodi; E per trouar danari da sopplire alle spese, ch'in detta fortificatione si faceuano; di consentimento del Popolo, rinouò la Gabella di due per cento, che sopra il commercio di Rodi, in tempo del Gran Maestro Zacosta imposta s'era; e dopo hauerla rinouata,l'obligò ad alcuni Mercanti, e vi prese diecimila Scudi sopra; e deputò alcuni Commissarij,c'hauessero cura, che detti dieci mila Scudi, vtilmente nella fortificatione sopradetta si spendessero. In questo mezo,accostate s'erano alcune Compagnie di Turchi al Castello San Pietro;e dubitando il Gouernatore,che quei Barbari hauessero qualche secreta intelligenza nel Castello, fece esquisitissime diligenze,per iscoprire ciò che vi fosse; ma non potendo penetrare cosa alcuna, viueua con grandissimo sospetto, e con incomparabile inquietudine d'animo: rinforzando le Guardie, mutando le Sentinelle; e facendo tutte le diligenze,ch'à vigilantissimo,e prudēte Capitano s'apparteneuano.E di ciò non contento scrisse al Gran Maestro in Rodi,dandogli con diligenza auuiso della venuta di quei Turchi, e del sospetto grande, nel quale egli viueua. Perilche con deliberatione, e parere del Consiglio fù subito mandato à quella volta l'Ammiraglio Fra Christofaro de' Corradi di Lignana,con venticinque Caualieri di più,oltra l'ordinaria Carauana. Alcuni giorni dopo questo,arriuato essendo in Rodi l'Arciuescouo di Candia, il qual era stato da Papa Paolo Secondo,mandato Legato à Giacomo Lusignano Re di Cipro,per trattare qualche accordo frà lui,e la Reina Carlotta sua Sorella;presentò vn Breue di detto Pontefice al Gran Maestro,co'l quale lo pregaua, c'hauēdo il detto Legato bisogno di passaggio da Rodi in Cipro, accommodare ne lo facesse; onde gli fù data vna delle due Galere,che per mandarsi all'Armata de' Venetiani,e del Re Ferdinando armate s'erano. Ne fù sì tosto partita la detta Galera,che s'hebbe auuiso in Rodi,che sessanta Fuste di Turchi andauano nauigando nelle Riuiere del Castello San Pietro, e dell'Isola di Langò. Perilche crescendo maggiormente il sospetto, ch'in detto Castello vi fosse qualche tradimento; fù mandato à gli vndici d'Ottobre à quella volta,& anco in Langò,vn buon soccorso di Caualieri,e di Soldati. Teneua in questi tempi il Re Ferdinando di Napoli,l'Isola di Castel Rosso, volgarmente detta Castel Rugio, vicina à Rodi, che la Religione ceduta gli haueua; & egli con grande spesa il Castello di quella fortificato haueua. Et essendo stato il Gran Maestro auuisato,che i Soldati di quel presidio,il quale staua sotto la protettione sua, e della Religione,ribellati s'erano; & haueuano messo prigione co' zeppi a' piedi il Gouernatore,e Capitano loro; mandò subito à quella volta a' diciotto del medesimo,il Priore di Roma Fra Cencio Orsino,il quale haueua particolar Procura dal Re di Sopraintendente alle cose di quell'Isola,con vna Galera,e con vn buon numero di Caualieri, e di Soldati,per quietare quelle solleuationi, e quei romori. Erano già dall'vltimo d'Agosto passato, spirati i quattro anni, che'l Gran Maestro, secondo l'Ordinationi fatte nel Capitolo Generale celebrato à Roma, il Tesoro amministrato, e gouernato haueua. E renduti hauendo i conti di detta amministratione; pretendeua restar creditore della Religione di molte migliaia di Scudi; e pretendeua ancora,che'l Tesoro pagar douesse molti debiti,de' quali à diuersi Mercanti obligato s'era:Dicendo,che'l tutto haueua egli speso nelle necessità,e bisogni della Religione. Dall'altra parte i Procuratori del Tesoro pretendeuano,che non se gli douesse dar cosa alcuna: dicendo,ch'ecceduto haueua l'ordine, e la prescritta forma, che sopra l'amministratione del Tesoro, e sopra il sostentamento del Conuento, con autorità del Papa era stata stabilita,e fermata nel Capitolo General passato. Perilche dopo essersi lungamente sopra di ciò contrastato in Consiglio; fù ordinato, che gli otto Auditori de' conti,vedere, intendere,e decidere ogni differenza douessero. E dopo hauere i detti Auditori,in virtù di questa commissione veduti i conti,& intese le Parti; finalmente a' quattordici di Nouembre diedero vna certa Sentenza,della quale i Procuratori del Tesoro si contentarono. Però sentendosene il Gran Maestro aggrauato, si protestò di non volere stare alla detta Sentenza,e di voler appellarsene à Roma. Onde il negotio venne à tanta alteratione, e rottura, che tutto il Conuento in riuolta ne staua. Con tutto ciò,paredo,che più non si douesse prolungare la celebratione del Capitolo Generale, il quale già fin

1471

Papa Paolo Secondo muore.

Sisto Quarto Papa.

Sospetto di tradimēto nel Castello S. Pietro.

L'Arciuescouo di Cādia Nuncio Apostolico accommodato d'vna Galera dalla Religione, per passare in Cipro.

Discordia fra'l Gran Maestro & i Procuratori del Tesoro.

1471 già fin à quattro volte era stato prolungato, in virtù d'vn Breue, che Guglielmo Caorsino, da Papa Paolo Secondo impetrato haueua, con autorità di poterlo prolungare quante volte fosse necessario; fù presa risolutione in Consiglio Compito di non prolungarlo più. E così fù ordinato al Prior della Chiesa, che preparar douesse le solite cerimonie Ecclesiastiche, che nel cominciamento di detto General Capitolo vsare si soleuano; le quali essendosi fatte a' diecisette di Nouembre, del medesimo anno mille quattrocento, e settanta vno, se gli diede principio: E gl'infrascritti (oltra il Gran Maestro) v'interuennero. E primo de' Bagliui Conuentuali: Fra Pietro Ferran Gran Commendatore: Fra Lodouico di Rillac Marescialle: Fra Guido di Melai Hospitaliero: Fra Giouãni Despilles Drappiero: Fra Christofaro de' Corradi di Lignana Ammiraglio: Fra Giouanni Veston Turcopliero: Fra Filippo di Riffemberg Gran Bagliuo, e Frat' Aries Gonzales del Rio Cancelliero. E perche il Gran Commendatore, impedito da alcune sue indispositioni, il più delle volte vscir di casa non poteua; fù ammesso in luogo suo Fra Battista Grimauld Commendatore di Marsiglia. De' Priori v'entrarono Fra Raimondo Riccardi Prior di San Gilio: Fra Giouãni Cottetto Prior d'Aluergna: Fra Giorgio di Piozzasco Prior di Lombardia: Fra Pietro Cases Prior di Messina: Fra Bonifacio Gaetano Prior di Barletta: Fra Cencio Orsino Prior di Roma. E perche il Prior di Messina anch'egli indisposto si trouaua; interuenne per esso in Capitolo Fra Pietro Borromeo. De' Bagliui Capitolari vi si trouarono Fra Filippo di Puluinault Bagliuo della Morea: Fra Roberto Tong Bagliuo dell'Aquila: Fra Don Giouanni di Cardona Bagliuo di Maiorica: Fra Tommasso Filapanno Bagliuo di Venosa: Frat'Ammerigo d'Amboise Tesauriero Generale; e Fra Guglielmo Riccardi Bagliuo di Manoasca; e con essi Fra Nicolò Zaplana Siniscalco del Gran Maestro. V'interuennero dieci Procuratori di Priori assenti, & vno del Bagliuo di Brandeburg; e gli altri furono contumaci; non v'essendo andati, ne mandati hauendoui Procuratori. Vi furono ammessi diecinoue Procuratori de' Priorati; e gli altri furono Contumaci. V'interuennero i Procuratori delle otto Lingue, i quali furono questi: Fra Pietro Pontienes per la Lingua di Prouenza: Frat' Antonio Gualtier per la Lingua d'Aluergna: Fra Lodouico di Garancieres per la Lingua di Francia: Fra Giouanni di Ladron per la Lingua d'Aragona: Fra Giouanni Moleti per la Lingua d'Italia: Fra Giouanni Bosnel per la Lingua d'Inghilterra: Fra Pietro Stoltz per la Lingua d'Alemagna; e Fra Pietro Godine per la Lingua di Castiglia. Vi si trouarono noue Riceuitori delle Risponsioni di noue Priorati: Dodici Compagni, o siano Assistenti del Gran Maestro, & il Vicecancelliero Guglielmo Caorsino. Dopo che fù fatta l'incorporatione; consegnate, e rendute furono, secondo il solito, le borse, e lo Stendardo al Gran Maestro, in segno di dispropriatione, e di risegnatione de' beni, secondo il voto di pouertà, che questi Caualieri, e Religiosi fanno; e fù dichiarato, che l'ordine, e'l modo, con che le dette borse si rendettero, pregiudicar non douesse alle ragioni, ne alla precedenza d'alcuno. Letti, che furono i Rolli; si procedette quietamente all'Elettione de' Signori Sedici, i quali furono questi: Il Prior di San Gilio, e Fra Giouanni d'Erlande per Prouenza: Il Prior d'Aluergna, e Fra Pietro d'Aubussone per Aluergna: Fra Carlo di Norai, e Fra Guido Poissonier per Francia: Il Prior di Catalogna, & il Bagliuo di Maiorica per Aragona: Il Prior di Barletta, & il Prior di Capoa per Italia: Il Gran Bagliuo, e Fra Besso di Litemberg per Alemagna: Il Turcopliero, & il Bagliuo dell'Aquila per Inghilterra: Il Cancelliero, e Fra Lorenzo Godine per Castiglia. E fù risoluto, che con detti Signori Sedici, entrar potesse il Caualiero Fra Diomede di Villaraguto, come Procuratore del Gran Maestro; ma che non hauesse voto, e che douesse tener secreto quanto detti Signori Sedici trattarebbono. Et essendo in questo mezo morto Fra Giouanni Langstrotir Gran Commendatore di Cipro; il Capitolo Generale conferì la gran Commenda, la qual era stata dalle locuste rouinata, à Fra Nicolò Zaplana del Priorato di Catalogna, per quattro mila Scudi di Rispõsione al Tesoro, da pagarsi ogni anno, ad ogni rischio suo di locuste, e d'ogni altro caso fortuito. E dopo questo, concedette il medesimo General Capitolo l'Isole di Langò, di Lerro, e di Calamo, al Gran Maestro, con obligo di pagar al Tesoro mille, e cinquecento ducati ogn'anno; e di tenere quei Castelli ben proueduti di tutte le cose alla difesa loro necessarie. Però rinunciandole poi egli in Consiglio, furono co' medesimi oblighi prouedute al Caualier Frat'Edoardo di Carmandino Genouese con le medesime grauezze. Et a' ventisei di Nouembre fece il Gran Maestro le solite ritentioni; frà le quali dichiarò di ritenere à sua mano tre, o quattro Commende, quelle, che d'eleggere più piaciute gli sarebbono; oltra le sue Camere Magistrali; e di poter fondare vna Cappella. E nel medesimo giorno fecero i Signori Sedici relatione di quanto deliberato, e stabilito haueuano, così sopra il pagamento de' debiti, e sostentamento del Conuento, come sopra l'amministratione del Tesoro, e la riforma-tione

Primo Capitolo Generale del Gran Maestro Fra Battista Orsino.

Nomi de gl' incorporati nel Capitolo Generale.

Procuratori delle Lingue.

Riceuitori entrauano in Capitolo Generale.

Sedici Capitolanti.

Il Procuratore del Gran Maestro entra co' Sedici, ma non hà voto.

tione de'costumi. Et in quanto al primo, perche trouato haueuano, che la Religione era ancor obligata, e doueua dare à diuersi Mercanti, la somma di cento, e venti mila Scudi, del qual debito si daua colpa a'mali Pagatori: Per questo in conformità della Bolla di Papa Paolo Secondo, spedita dopo la celebratione del Capitolo Generale celebrato in Roma; dichiararono contumaci, e priuati de'Priorati, de'Bagliaggi, delle Commẽde, e de'beni loro, tutti i Debitori del Tesoro; così per conto d'arreraggi, come delle meze annate, ch'al pagamento del sopradetto debito erano state deputate. E decretarono, che senz' altra forma di Processo, prouedere si douessero i beni loro a'Caualieri, e Religiosi, che pagassero. E trouato hauendo, ch'oltra al pagamento de'debiti, erano necessarij per sostentamento del Conuẽto, per altri cinque anni, cento, e sessanta mila Scudi, ch'in tutto faceuano la somma di dugento ottanta mila Scudi: Per sopplire à tutto questo, imposero le medesime meze annate, per altri quattro anni, i quali cominciar douessero, dopo, che sarebbe finito il sesto anno dell'Impositione del Capitolo Romano. Assegnando per pagamento de'debiti le meze annate di Francia: dicendo, che quelli erano i più certi, e più sicuri danari, ch'entrar douessero al Tesoro. E per sostentamento del Conuento applicarono le meze annate di tutte l'altre Prouincie, con gli arreraggi, Spogli Vacanti, e Mortorij. E per amministratione del Tesoro, deputati furono Fra Pietro Ferran Gran Commendatore: Fra Raimondo Riccardi Prior di San Gilio: Fra Giouanni Cottetto Prior d'Aluergna: Fra Giorgio di Piozzasco Prior di Lombardia: Fra Don Giouanni di Cardona Baglino di Maiorica; e Fra Pietro d'Aubussone: Dichiarando, che questi Gouernatori, o Procuratori, in quello, ch'apparteneua all'amministratione del Tesoro, non fossero tenuti d'obedire ne al Gran Maestro, ne al Consiglio: hauendosi della fede, integrità, e sofficienza loro, intera confidenza. E questi vollero, che nell'Officio, & autorità sopradetta perseuerar douessero, fin al Capitolo Generale futuro; e che mancando alcuni di essi, il Consiglio Compito altri in luogo loro eleggere potesse. Et in quanto alla riforma de'costumi, fecero alcuni Statuti, i quali furono poi da Papa Sisto Quarto, insieme con tutti gli atti di questo General Capitolo confermati; parte de'quali ancor hoggidì s'osseruano, come à suo luogo diremo. Riserbarono gl'istessi Signori Sedici autorità al Gran Maestro, & al Consiglio Compito, di poter confermare, o riuocare i Capitoli della Tregua, che'l Prior di Roma Fra Cencio Orsino, co'l Re di Napoli, e con la Signoria di Venetia fatti haueua. Riuocarono le ritentioni, o siano riseruationi, che'l Gran Maestro fatte haueua delle tre, o quattro Commende, che di sopra dette habbiamo: Allegando, che non haueua egli potuto fare le dette riseruationi in pregiudicio loro; essendo eglino assenti. Ne essendo stati alle dette riseruationi chiamati, o citati: Dicendo, che s'in ciò si sentiua il Gran Maestro grauato, s'indrizzasse contra di essi per via di giustitia; Percioche non hauerebbono mancato di rispondere. Ordinarono di più, che se'l Gran Maestro, il Gran Commendatore, & i Procuratori del Tesoro stare non volessero alle Sentenze, ch'erano state date, sopra il rendimento de'conti; che'l Gran Maestro seguitasse la causa sua per via di giustitia in Roma, doue s'era egli appellato; e ch'in tal caso potessero il Gran Cõmendatore, & i Procuratori sopradetti, difendere quella causa alle spese del Tesoro. E perche era stato necessario rinforzare i presidij, & aumentare il numero de'Caualieri, e Religiosi, che stauano in guardia di Rodi, del Castello San Pietro, di Langò, e dell'altr'Isole, e Fortezze della Religione, per i pericoli, e sospetti dell'Armate Turchesche; ordinarono, che da indi innanzi far douessero continoua residenza nel Conuento di Rodi, & in Oriente, almeno quattrocento cinquanta Religiosi d'ogni grado, e conditione. E che per il sostentamento loro assegnata fosse a'Gouernatori del Tesoro, la somma necessaria. Fù da detti Signori Sedici confermato Vicecancelliero della Religione Guglielmo Caorsino, non ostante gli Stabilimenti, che prohibiuano, che Persone Secolari entrar non potessero in Consiglio. E gli diedero commissione, & autorità di riformare lo stile delle Bolle. Supplicò la Lingua d'Aluergna al General Capitolo, ch'attento, ch'ella era ornata, e fornita di molti degni, e valorosi Caualieri; e di poche Dignità, le quali entrar potessero in Consiglio, secondo la grandezza di detta Lingua; la quale haueua sempre dati alla Religione grandi aiuti; e non ricusaua di sopportare qual si voglia gran Carico, si degnasse per questo, di concederle qualche Bagliaggio. Perilche desiderando il Capitolo di prouedere all'honore di detta Lingua, e di darle sodisfattione; eresse, & instituì in essa vn Bagliuo Capitolare, il quale entrar potesse in Consiglio; e godesse delle Preminenze, & honori, che godeuano gli altri Bagliui Capitolari: Dando autorità alla Lingua sopradetta di poter deputare, & assegnare vna Commenda per entrata del detto Bagliaggio; la qual Cõmenda fosse tenuta, e posseduta dal Bagliuo, ch'eletto sarebbe, nel modo, e forma, che gli altri Bagliaggi, e Commende Capitolari tenere, e possedere si soleuano. In virtù della qual erettione,

1471

Debito della Religione.

Debitori del Tesoro priuati de'beni.

Quattro meze annate imposte per il Tesoro.

Gouernatori, e Procuratori del Tesoro con grande autorità.

I Sedici Capitolanti riuocano le ritentioni delle Commende, che'l Gran Maestro fatte haueua.

1471 tione, e concessione; fù poi assegnata, & applicata al Bagliaggio sopradetto la Commenda di Lureil. Et il primo, che proueduto ne fosse, fù Fra Pietro d'Aubussone, e si chiamò il Bagliuo di Lureil. Il qual Bagliaggio mutando poi nome in tempo del Gran Maestro Fra Filippo di Villers Lisleadamo, fù chiamato il Bagliaggio di Lione; & a'tempi nostri, hauendo parimente cambiato nome nel Magisterio di Fra Giouanni della Cassiera; è chiamato il Bagliaggio di Deuesset. All'essempio della quale erettione, & institutione di nuouo Bagliaggio; supplicò anco la Lingua d'Aragona, ch'vn Bagliuo Capitolare à lei ancora conceduto ne fosse. Et essendo stata la Supplica sua rimessa a'Signori Sedici, hauendo eglino consideratione, e riguardo alle virtù, e meriti de'Caualieri di detta Lingua, per ornamento di quella crearono, & instituirono in essa, vn Bagliaggio Capitolare, il quale si chiamasse il Bagliuo di Cantauieja: ordinando, che della Preminenza, & honore di quella nuoua Dignità, d'all'hora godere douesse il Commendatore di detta Commenda di Cantauieja Fra Pietro Fernandez d'Eredia nel modo, che gli altri Bagliui Capitolari possedeuano, e godeuano: Dichiarando, ch'egli tener douesse il luogo suo, e sedere dopo il Bagliuo di Lureil nuouamente eretto; salue sempre le ragioni, & i diritti del commun Tesoro. Dopo questo essendo stati, secondo la consuetudine, ch'all'hora s'osseruaua, eletti i Bagliui Conuentuali; e renduto essendosi dal Gran Maestro lo Stendardo al Marescialle, e le borse à ciascuno; fù nel medesimo giorno ventisei di Nouembre, con le solite cerimonie conchiuso, e serrato il General Capitolo: Riserbandosi alcuni Consigli Compiti di Ritentione, per terminare alcune cose, che rimaneuano. Et essendosi a' tre di Decembre seguente tenuto il primo di detti Cõsigli di Ritentione, fù fatto vn Compromesso nella differenza, ch'era nata fra'l Gran Maestro, & i Procuratori del Tesoro, sopra il rendimento de'conti; E di consentimento dell'vna, e dell'altra Parte, fù rimesso ogni disparere, & ogni differenza nel Priore di San Gilio Fra Raimondo Riccardi, & in Messer Tobia Lomellino Gentilhuomo, e Mercante Genouese, il qual all'hora in Rodi si trouaua; I quali spontaneamente dalle Parti eletti furono Giudici, & Arbitri in quella causa: Dandosi loro autorità di poter finire, e terminare così di ragione, come d'equità, e di fatto, o per via di concordia, o in qual si voglia modo, ogni sorte di differenza, e di discordia, che per cagione di detti conti fosse nata, o nascere frà le Parti potesse: Giurando così il Gran Maestro, come i Procuratori del Tesoro, e tutti i Signori, ch'erano in Consiglio, sopra le Croci dell'Habito loro, d'hauere grato, & accetto quanto i Giudici, & Arbitri sopradetti sententiato, e determinato haurebbono. Fatto che fù questo Compromesso, attesero gli Arbitri sopradetti à vedere diligentemente i conti; E dopo hauere à bastanza loro intese le ragioni delle Parti; essendo risoluti, a' cinque di Decembre, comparendo in Consiglio; fecero rinunciare al Gran Maestro l'Appellatione, ch'egli interposta haueua in Roma; & a'Procuratori del Tesoro, & à gli Auditori de' conti, le Proteste, e tutte le Scritture, che quinci, e quindi in quella causa fatte s'erano. E dopo questo, publicarono la Sentenza, o sia Concordia da loro stabilita, la quale in sostanza conteneua: Che'l Tesoro pagar douesse al Gran Maestro tredici mila Fiorini correnti di Rodi, in termine di due anni, per vltimo saldo, & intero pagamento di quanto egli potesse dal Tesoro pretendere; e che'l Gran Maestro all'incontro tenuto, & obligato fosse di pagare tutti i debiti, e di rileuare indenne il Tesoro da tutti i pagamenti caduti nello spatio de' quattro anni, ne' quali il Tesoro sopradetto amministrato haueua; in maniera, che nessuno domandar potesse al Tesoro cosa alcuna. Non restò di questa Senteza, o sia Laudo, o Concordia, il Gran Maestro punto sodisfatto, e contento: Anzi dicendo d'essere enormissimamente leso, & aggrauato, protestò di voler seguitare quella Causa per via di giustitia: allegando, ch'egli s'era per seruigio del Tesoro obligato à diuersi Mercanti, di sì grosse, & importanti partite, che senza sua rouina non le hauerebbe potute sodisfare del suo; E c'hauendo con ogni possibile risparmio proceduto in fare le spese così ordinarie, come straordinarie, intendeua in ogni modo, che'l Tesoro obligato fosse à pagare quei debiti. E s'appellò di nuouo alla Sede Apostolica. Di maniera, che'l negotio venne à termini di molto maggior rottura, e discordia, che non era prima; con non poca alteratione, e diuisione del Conuento. A'diecisette poi del medesimo mese di Decembre, tenendosi vn'altro Consiglio di Ritentione, eletti furono Ambasciatori al Papa, & al Re Ferdinando di Napoli, Fra Bonifacio Gaetano Priore di Barletta, e Fra Giouanni d'Erlande Commendator d'Auignone, ch'era stato eletto Procurator Generale nella Corte di Roma; E gli diedero commissione, che supplicar douessero il Re di Napoli, che fosse contento di moderare, e di riformare i Capitoli della Lega, che'l Prior di Roma Fra Cencio Orsino, seco, e con la Signoria di Venetia stabiliti haueua; come troppo pericolosi, e pregiudiceuoli alla Religione. Si come poi in effetto gli moderò, e riformò il detto Re in tre capi principali: Dichiarando,

Bagliaggio di Lureil instituito.

Bagliaggio di Cantauieja instituito.

Compromesso fatto nella causa, che si dibatteua fra'l Grã Maestro, & i Procuratori del Tesoro.

Sentenza de gl' Arbitri nella causa del Grã Maestro, e de' Signori del Tesoro.

Il Gran Maestro non rimane sodisfatto, e contento della Sentenza.

Il Gran Maestro, di nuouo s'appella alla Sede Apostolica cõtra i Procuratori del Tesoro.

Dichiarando, che la Religione non fosse obligata d'armare Galere, se non secondo la possibilità sua: che non fosse tenuta à pena alcuna; e che la Lega s'intendesse solamente contra Infedeli: Alla quale moderatione, e riforma non volle la Signoria di Venetia acconsentire. E perche il Priore di Roma Fra Cencio Orsino sopradetto deliberato haueua d'andare per sua deuotione in Pellegrinaggio à S. Giacomo di Galitia, gli fù anco dato Carico d'Ambasciatore a' Regi d'Aragona, e di Castiglia. Trouauasi in questi tempi tuttauia in Rodi Carlotta Reina di Cipro; & hauendo il suo Marito Lodouico di Sauoia perduta ogni speranza, che dal Duca di Sauoia suo Padre, ne da altri Principi Christiani Parenti suoi mandato gli fosse soccorso, dopo hauer sostenuto quanto humanamente s'era potuto l'Assedio nel Castello di Cirenes, nel quale patiti haueua tutti i disagi, e tutte le necessità, ch'in sì lungo Assedio si può imaginare: rendendosi finalmente à patti, salue le persone, e le robbe; lasciò quella Fortezza in potere di Giacomo Lusignano. Et vscito essendo totalmente di speranza di poter più ricuperare il Regno di Cipro, se ne ritornò in Piemonte; e quiui dandosi tutto allo spirito, si ritirò finalmente in vn Conuento di Frati, doue il rimanente de' giorni suoi deuotamente, e santamente ne passò. E Giacomo Lusignano dopo hauerlo discacciato dal Regno, prese anco di mano de' Genouesi la Città di Famagosta; e così restò Signore, e Padrone assoluto del Regno di Cipro. Et essendo molto prudente, & astuto, per conseruarsi quieto, e pacifico nel suo Dominio, si determinò d'appoggiarsi al fauore, & alla protettione della Signoria di Venetia. Et à quest'effetto, à persuasione d'Amici, prese per Moglie Caterina Figliuola di Marco Cornaro Gentilhuomo Venetiano, ch'era già morto; la quale s'haueua la Signoria adottata per Figliuola. E la pouera Reina Carlotta, abbandonata da tutti, fuor che da questa Religione, la quale con molta pietà, e carità la soccorse, e l'aiutò sempre in quelle calamità, e bisogni suoi; trouandosi (come detto habbiamo) in questi tempi in Rodi; e determinato hauendo di passarsene in Roma, à domandar aiuto, e soccorso al Papa; con la commodità d'alcune Galere Francesi, ch'in quel Porto capitate n'erano: fece domandar al Gran Maestro, & al Consiglio, che fossero contenti d'accommodarla di danari, e d'alcune robbe, delle quali haueua bisogno per poter far quel viaggio. Et essendo questa cura dal Consiglio stata rimessa al Gran Maestro, & a' Procuratori del Tesoro, fù a' ventisette di Febraio dell'anno mille quattrocento, e settantadue liberalissimamente proueduta, e soccorsa di quanto hebbe bisogno; e s'imbarcò per il suo viaggio. Comparsi erano in tanto in Conuento molti Commendatori, e Caualieri in virtù delle citationi, che'l Gran Maestro haueua nell'anno precedente mandate fuori. E molti come Disubidienti, e Contumaci, sotto colore di varie scuse, & occupationi, alle case loro restati se n'erano: E parendo al Gran Maestro, che fosse in ogni modo necessario di farne rigorosa dimostratione, per decoro, e conseruatione dell'autorità sua; e perche in altra occasione di bisogno, non mancassero i Religiosi suoi d'vbidire, e d'andare prontamente à soccorrere la loro Religione; essendo stato frà gli altri di simile contumacia, e disubidienza, (mediante la quale s'incorreua in pena della priuatione dell'Habito, e delle Commende) accusato Fra Pietro Perez Cabillo Commendatore di Mallen; riserbandosi il Gran Maestro la priuatione dell'Habito, lo priuò solamente della Commenda per all'hora; E nel medesimo modo furon puniti, e castigati molti altri. Dal che si comprende, che questo Gran Maestro era Huomo di gran valore, che si faceua obedire; e ch'era gran Persecutore de' Disubidienti. Fù questa priuatione fatta a' sei di Maggio dell'anno sopradetto mille quattrocento, e settantadue. Et a' vent'otto del medesimo mese, confermò l'istesso Gran Maestro vn'altra priuatione di molto maggior importanza. Haueuano il Gran Maestro, & il Consiglio, in essegutione delle Bolle di Papa Paolo Secondo, concedute, e spedite in corroboratione del Capitolo Generale celebrato in Roma, mandati Ambasciatori, e Visitatori Generali in Ispagna, con somma autorità, per riscuotere le meze annate, ch'erano (come detto habbiamo) dal detto General Capitolo state imposte, per cinque, o sei anni; Frat' Aries Gonzalo del Rio, Cācelliero, e Commendatore di Bamba; e Fra Guido di Monte Arnaldo Commendatore della Cauallería, del Priorato di Tolosa. E fatto hauendo questo Guido, molte instanze à Fra Giouanni di Valenzola Priore di Castiglia, e di Leone, perche pagar volesse al Tesoro quello, che gli doueua dare, per le Rispōsioni, & Impositioni di detto Priorato, ch'erano grosse somme; essendo egli stato molti anni senza pagare: Vedendo finalmente, che non si curaua altramente d'vbidire; e che non faceua prouisione alcuna di pagare; giuridicamente citandolo, e procedendo contra di lui, in virtù dell'autorità dal Gran Maestro, e dal Conuento concedutagli, lo priuò del detto Priorato di Castiglia, e di Leone; e lo conferì à Fra Don Aluaro di Stuniga, il quale pagò compiutissimamente, e prontamente quanto il Valenzola era debitore al Tesoro, per conto del

1472

Il Re Ferdinando di Napoli modera i Capitoli della Lega fatti dal Prior di Roma Fra Cencio Orsino.

Fra Cencio Orsino Prior di Roma và à S. Giacomo di Galitia.

Lodouico di Sauoia Re di Cipro lungamēte assediato nel Castello di Cirenes, si rende à patti, e lascia il Regno di Cipro in potere di Giacomo Lusignano.

Giacomo Lusignano Padrone, e Signor assoluto del Regno di Cipro.

Carlotta Reina di Cipro, da tutti abbandonata, fuor che dalla Religione Gierosolimitana.

Carlotta Reina di Cipro proueduta di danari, e delle cose necessarie, dal Gran Maestro, e dalla Religione, naniga alla volta di Roma.

Il Gran Maestro Fra Battista Orsino grā Persecutor de' Disubidienti.

Fra Gio. di Valenzola priuato del Priorato di Castiglia, e di Leone, per essere debitore al Tesoro.

Fra Don Aluaro di Stuniga entra in possesso del Priorato di Castiglia.

1472 del detto Priorato, del quale entrò lo Stuniga molto valorosamente in possesso, scacciandone il Valenzola; il quale poi aiutato, e fauorito dal Cancelliero Frat'Aries del Rio, ottenne, che la causa sua fosse riueduta in Conuento; doue il Gran Maestro confermò la priuatione come giustamente, e legitimamente fatta: Dichiarando, che'l Commendatore della Caualleria haueua proceduto bene. E confermãdo la collatione del Priorato fatta à Fra Don Aluaro di Stuniga, moderò alquanto il rigore della priuatione. Percioche se bene il Valenzola per la contumacia, e disubidienza sua, meritaua d'esser anco priuato dell'Habito; volendo nondimeno hauergli qualche pietà, e misericordia; l'assoluette, e liberò dalla priuatione dell'Habito; & ordinò, che per suo vitto, e vestito, il nuouo Priore Fra Don Aluaro di Stuniga pagare gli douesse vna Pensione di quattrocento Doppie di Castiglia ogn'anno, mentre viueua; libera, e franca d'ogni Impositione, e grauezza del Tesoro. Mentre, che queste cose da'nostri in Rodi fatte s'erano; Venetiani, che dopo la perdita di Negroponte cominciarono à temere da vero delle gran forze del Turco; per dargli da tutte le parti quel maggior impaccio, e disturbo, che potessero; mandarono Catarino Zeno, e Giuseppe Barbaro loro Ambasciatori ad Vssuncassano Re di Persia; e fecero seco contra Maometto amicitia, e Lega. E mandarono anco Ambasciatori al Papa, & al Re di Napoli, perche mettendo anch'eglino l'Armate loro in Mare; in Leuante ad vnirsi con la loro le mandassero, per trauagliarne di compagnia il commune Nemico. Perilche fatte hauendo il Papa mettere in ordine venti Galere, e creato Legato di quelle il Cardinale di Napoli Oliuiero Carrafa, le mandò ad vnirsi con quelle del Re di Napoli; e tutte insieme se n'andarono in Leuante à congiungersi con l'Armata de' Venetiani. Il cui Generale Pietro Mocenigo; tosto c'hebbe inteso, che'l Papa, & il Re di Napoli mandauano le Galere loro ad vnirsi seco, spedì subito vna Galera in Rodi, con Lettere del Duce, e sue, al Gran Maestro; essortandolo, e pregandolo, che con ogni diligenza, e prestezza possibile facesse mettere in punto le Galere della Religione: Dandogli auuiso, che'l Papa, & il Re di Napoli mandauano anch'eglino le loro ad vnirsi con quelle della Signoria in Leuante. Ilche inteso hauendo il Gran Maestro, ordinò, che con ogni prestezza, e diligenza possibile s'armassero, e si mettessero in punto due Galere, per mandare alla detta Armata. In questo mezo sparsa s'era per il Mondo la fama della discordia, e poca intelligenza, ch'era fra'l Gran Maestro, & i Procuratori del Tesoro, per cagione della quale il Conuento di Rodi staua in grande diuisione, & alteratione. Ilche diede gran dispiacere al Papa, & à tutti i buoni Principi Christiani, i quali stauano in gran timore, che per la vicinità, e gran potenza del Turco, fosse quella discordia cagione della perdita di quell'Isola. Perilche partir douendo il Cardinale di Napoli Legato dell'Armata; gli ordinò il Papa espressamente, ch'andar se ne douesse di lungo in Rodi, à procurar d'estinguere in ogni modo quella discordia: scriuendo vn Breue amoreuolissimo al Gran Maestro, & al Conuento; paternamente, e caramente essortandogli alla Pace, & alla Concordia. Et il Re Giacomo di Cipro mostrar volendo l'affettione, che come Figliuolo deuotissimo, & affettionatissimo (che così si chiamaua egli) portaua à questa Religione; mandò Fra Guglielmo Goueni eletto Vescouo di Pafo, o come volgarmente hoggi si dice, del Basso; per visitare il Gran Maestro, & il Conuento, e per far pratiche d'accordare, e di sopire quelle differenze; e quelle discordie. Fù l'Ambasciatore vdito in Consiglio a' tredici di Luglio; e gli fù in tal modo prudentemente risposto: Che frà il Capo, & essi, ch'erano Membri, Sudditi, & vbidientissimi Religiosi, non era, ne esser poteua mai differenza, o discordia tale, ch'altri restar solleciti ne douessero; ne pigliarsene ansietà, o pẽsiero più di tanto. Percioche finalmente tutti tirauano ad vn medesimo segno, ch'era la conseruatione della propria Religione, con ogni rispetto, e riuerenza verso il Superiore, e Maestro loro. Et il simile risposto hauendo il Gran Maestro, con molti ringratiamenti, e dimostrationi di gratitudine verso quella cortesia, & amoreuolezza del Re; ne fù l'Ambasciatore sopradetto rimandato in Cipro. Ne molto dopo la partenza sua, arriuò con l'Armata in Rodi il Cardinale di Napoli Legato Apostolico, il quale a' ventidue d'Agosto presentò al Gran Maestro, & al Consiglio il Breue del Sommo Pontefice; E mostrata hauendo la commissione, e l'autorità, ch'egli haueua di terminare, e di sopire tutte quelle dissensioni, e quelle discordie; commandò sotto pena di Scommunica a' Consiglieri, che tener secreto douessero quanto in Consiglio sopra la pacificatione del Gran Maestro, co' Signori del Tesoro si trattarebbe, acciochè alcuno non disturbasse la Pace della Religione dal Papa desideratissima. Et hauendo il Gran Maestro, i Procuratori del Tesoro, e tutto il Consiglio, rimessa liberamente in lui ogni differenza; & oltra l'autorità, ch'egli haueua, eletto hauendolo Giudice Arbitro, & amicheuole Componitore; dopo hauer egli sofficientemente intese, e considerate le ragioni, e le

Lega fra' Venetiani, & Vssuncassano Re di Persia contra il Turco.

Pietro Mocenigo General de' Venetiani, mãda a richiedere le Galere della Religione, perche s'vnissero con le sue, e con quelle del Papa, e del Re di Napoli.

Il Papa ordina espressamẽte al Cardinal Oliuiero Carrafa Legato dell'Armata, ch'andare ne debba in Rodi, a comporre la differẽza fra'l Gran Maestro, & i Procuratori del Tesoro.

Ambasciatore del Re di Cipro Giacomo Lusignano in Rodi, per trattar accordo fra'l Grã Maestro, & i Procuratori del Tesoro.

Prudente risposta data all'Ambasciatore di Cipro dal Gran Maestro, e dal Cõsiglio.

Il Cardinal di Napoli Oliuiero Carrafa, in Rodi.

repliche

repliche dell'vna, e dell'altra Parte; sententiò, che'l Tesoro oltra quello, che'l Prior di San Gilio, e Tobia Lomellino pronuntiato haueuano, pagar douesse a' Creditori del Gran Maestro, sei mila Fiorini; e che tutto quello, che Giacomo Lusignano Re di Cipro pagato haueua à conto del suo debito; e tutto quello, che restaua dare alla Religione, fosse, e spettar douesse al Gran Maestro; e ch'egli fosse tenuto, & obligato à finir di pagare tutto ciò, che si restaua dare a' Presidij de' Castelli di Rodi, di Langò, di San Pietro, & altri; per i quattro anni, ch'egli haueua amministrato il Tesoro, i quali erano finiti all'vltimo d'Agosto dell'anno mille quattrocento, e settant'vno; senza che'l Tesoro fosse tenuto ad altro. Della quale Sentenza, tutti sodisfatti, e contenti rimasero. E così restò ogni differenza, & ogni mala sodisfattione sopita, & estinta. Dopo ilche partendosi il Cardinale con le Galere del Papa, accompagnato dalle due della Religione, capitaneggiate dal Turcopliero Fra Giouanni Veston, se n'andò à congiungere con l'Armate de' Venetiani, e del Re di Napoli; le quali mentre, che'l Legato Apostolico s'era tratenuto in Rodi, fatti haueuano nelle riuiere della Licia, e della Caria a' Turchi, che quiui ne' Villaggi habitauano, gran danni: Pigliandone molti Schiaui, & accendendo fuoco alle case loro. Vedendosi adunque i nostri con vna assai potente Armata, ch'arriuaua al numero d'ottantacinque Galere, delle quali venti erano del Papa, diecisette del Re di Napoli, due della Religione, & il resto de' Venetiani; fecero deliberatione di passarsene sopra Sattalia ricca, e potente Città della Pamfilia; d'onde non molto lontani si trouauano. Le andarono adunque con grand'impeto sopra; e spezzata hauendo la catena, che la bocca del Porto trauersaua, presero il Porto, & il Borgo; nel quale fecero vna ricchissima preda: Essendo quel Borgo pieno di ricche, e varie mercantie, che quiui dall'Egitto, e dalla Soria concorreuano. Saccheggiato, & arso c'hebbero il Borgo; diedero alla Città di molti fieri, & impetuosi assalti; ma non potendo pigliarla, quindi si partirono, e tutta la riuiera della Pamfilia co'l ferro, e co'l fuoco ne corsero. Dopo questo essendosi all'Armata inteso, ch'in Rodi era giunto vn'Ambasciatore d'Vssuncassano Re di Persia, che con Catarino Zeno, e Giuseppe Barbaro, al Papa, a' Venetiani, & à gli altri Principi Christiani ne veniua, per essere da loro d'Artigliarie, e d'altre Machine ad espugnare le Città atte, e necessarie soccorso; per poterle contra il Turco commune Nemico adoperare. Se ne passarono tosto i Capitani nostri con tutta l'Armata in Rodi, doue dal Gran Maestro con ogni reale, e splendido apparato riceuuti, e trattati furono. E rallegrati essendosi con l'Ambasciatore Persiano della Lega, che co'l Papa, e con Venetiani Vssuncassano stabilita haueua; vedere gli fecero l'Armata in ordinanza, ornata con tutti gli Stendardi, Fiamme, e Bandiere, in atto di voler combattere. Della qual vista essendosi l'Ambasciatore, e gli altri Nobili Persiani, che con esso veniuano rallegrati; e marauigliati infinitamente; tutta al seruigio del Re loro l'offerirono. Il Turco in tanto intesa hauendo l'amicitia, e la Lega, che'l Re di Persia co' Christiani fatta haueua; gli mandò subito alcuni Ambasciatori, pregandolo, e scongiurandolo, ch'essendo ambidue d'vna medesima Religione, impedire, e sturbare non volesse con quella Lega, e Confederatione, il corso delle sue Vittorie, contra Christiani communi Nemici della Setta loro; essendo egli più tosto per ogni ragione in queste Imprese obligato ad aiutarlo, e soccorrerlo. Alche rispose Vssuncassano, che ritrouandosi hauer data la parola, e la fede sua al Sommo Pontefice de' Christiani, & alla Republica di Venetia, d'essere con essi a' danni de' Turchi, non poteua, ne voleua à verun patto mancare della promessa sua: Poscia che Maometto nella legge loro commandaua, che sopra tutte le cose osseruare si douesse la promessa fede: E volendo alle parole far seguir l'effetto; mandò Zenial suo Figliuolo con potente Essercito sopra la Città di Trabisonda. In questo mezo il Tiranno Maometto, nell'Albania, e nella Dalmatia, grandemente i Venetiani ne trauagliaua. Ne dall'altro canto il Generale dell'Armata loro, Pietro Mocenigo, se ne staua in otio. Percioche dopo, che fù l'Ambasciatore d'Vssuncassano partito per la volta d'Italia, leuandosi anch'egli da Rodi con tutta l'Armata, di nuouo sopra il Paese da' Turchi occupato se ne passò. E presa hauendo à viua forza la Città di Smirna, la diede à sacco a' suoi Soldati, e vi fece appiccare il fuoco: tagliando à pezzi quanti Turchi dentro vi si trouarono. Indi perche già era vicino l'Inuerno se ne ritornò à suernare in Modone. E l'Armate del Papa, e del Re Ferdinando, in Italia se ne tornarono; e le Galere della Religione in Rodi. Doue in quel mentre non s'era perduto tempo; anzi hauendo il Gran Maestro in persona, insieme co' Signori del Consiglio, diligentemente visitate le mura, i fossi, & i bastioni della Città; e trouato hauendo, che i fossi haueuano particolarmente bisogno d'essere fatti più larghi, e più profondi; e ch'era anco necessario di ristaurare le muraglie in molti luoghi; ne volendo aggrauare per all'hora di maggiori spese il Tesoro, le otto

1472

Sentenza, o sia Laudo del Cardinale di Napoli Legato Apostolico nella Causa fra'l Gran Maestro, & i Procuratori del Tesoro.

Differenza, e discordia fra'l Grã Maestro, & i Procuratori del Tesoro sopita, & estinta.

Armata de' Christiani in Leuante.

Ambasciatore d'Vssuncassano Re di Persia, con gli Ambasciatori di Venetia in Rodi.

Smirna presa, & arsa dall'Armata Christiana.

1472 Lingue presero à carico loro, d'aggrandire, e di cauare ciascuna di esse la parte sua di detti Fossi. E pagato hauendo ogni Caualiero, e Religioso di quei, che presenti in Conuento si trouauano, la parte del danaro, che per quella spesa gli toccaua; tassati furono anco tutti gli altri, ch'erano assenti; e si mandarono per tal effetto alcuni Essattori; & in Italia particolarmente fù mandato Fra Giouanni Copulo. Et il Gran Maestro pigliò carico di far fare cento canne di muraglia intorno alla Città, dalla banda della Marina alle spese sue; alta sei canne, e larga vna; mediante alcune commodità, che date gli furono: obligando la fede sua di farla finire per tutto il mese di Marzo seguente. E fù deputato Sopraintendente alla fortificatione, Fra Pietro d'Aubussone Bagliuo di Lureil, e Capitano della Città di Rodi; E secondo la relatione, e parere di lui, rinforzate furono l'opere, così intorno alle muraglie, come a' fossi; ne' luoghi, ch'egli notò esser più necessario fortificarsi. Oltra di ciò, mosso il Gran Maestro à compassione del Popolo dell'Isola di Rodi, che bene spesso era inquietato, & assalito dalle Galeotte, e Fuste de' Turchi; onde molti n'erano stati presi, & in dura seruitù condotti; andò personalmente à visitare vn certo Luogo, che Telimonias si chiamaua, doue i Corsali sbarcare, e mettere gente in terra facilmente poteuano; e determinò di farui edificare vn Castello à spese sue. In tanto approssimandosi hormai la Primauera, nella quale era necessario armar di nuouo le Galere, per mandarle con l'Armata de' Venetiani; secondo i Capitoli della Lega. Et essendoui gran difficultà, e mancamento di Galeotti, e di Marinari; fù ordinato a' dieciotto di Febraio, del mille quattrocento settantatre, che non si lasciassero armare in Rodi ne Galeotte, ne Fuste. Et essendo già entrato il mese di Marzo, nel qual era necessario dar ordine perche le dette Galere in effetto s'armassero; non si trouaua alcuno, che volesse accettare il Carico di Capitano di dette Galere; così per le difficultà, e mancamento grande, che v'era di Ciurme, d'Huomini, di Marinari, e d'altre cose à quell'armamento necessarie; come per la pouertà, nella quale maggior parte de' Signori della Gran Croce, e de' Commendatori si trouauano; per il gran peso, che nel pagamento delle meze annate, e d'altre grauezze alle Commende loro soprastaua. Perilche tenuto essendosi Consiglio, a' tre di detto mese; E proposta hauendo il Gran Maestro la necessità, che per debito, & honore della Religione v'era, d'armare le dette Galere; facendo instanza, che trouare si douesse modo, e via perche effettiuamente s'armassero, e che si procedesse all'Elettione del Capitano; gli fu liberamente da' Signori del Tesoro, e da tutto il Consiglio risposto, essere impossibile armarle, senza l'aiuto, e fauor suo; e che stante le difficultà, & i mancamenti grandi, che v'erano; e la pouertà, nella quale i Bagliui, i Priori, & i Commendatori si trouauano, non v'era à chi bastasse l'animo d'accettare quel Carico. Ilche inteso hauendo egli, mosso da zelo dell'honore, e della riputatione della Religione, s'offerì d'accettar egli stesso il Carico del Capitanato; accioche mediante il danaro, e l'autorità sua, le Buone voglie, i Marinari, e gli Huomini si trouassero; e nell'armamento di dette Galere, la diligenza, e la prestezza necessaria s'vsasse: Riserbandosi autorità di poter secondo l'occorrenze, e le qualità de' tempi deliberare, e risoluere s'egli in persona sopra le dette Galere andar volesse; ouero consegnarle ad vn Capitano, ch'in luogo suo le commandasse; con che gli rimborsasse il Tesoro le spese fatte, e gli assegnasse gli Stipendij, ch'à gli altri Capitani dare si soleuano. Ringratiollo vnitamente molto il Consiglio di quell'amoreuole offerta; e con instanza grande lo pregò, ch'in ogni modo, ad effetto mandare la volesse. E perche in effetto v'era difficultà grandissima in trouare Remiganti, Buoneuoglie, e Galeotti per la carestia d'Huomini, ch'all'hora era in Rodi; fù il Gran Maestro costretto, per hauer Ciurme; à mandare vn bando, concedendo amplissimo Saluocondotto à tutti i Remiganti, Buoneuoglie, Galeotti, e Marinari di qual si voglia conditione, ch'accordare si vorrebbono al soldo della Religione, per l'armamento delle Galere; si che non potessero in modo alcuno essere molestati per qual si voglia debito, o delitto, che per l'adietro commesso hauessero; fin tanto, che le dette Galere disarmate fossero. Et hauendo finalmente con tutti questi stenti, e con tutte queste diligenze, armate il Gran Maestro due Galere, fece in luogo suo Capitano di esse, il Turcopliero Fra Giouanni Veston; e con esse lo mandò à Pietro Mocenigo Generale dell'Armata Venetiana. E lo trouò in punto, ch'ancor egli staua per vscire con le sue Galere a' danni de' Turchi. Poco dopo la partenza delle dette Galere, il Gran Maestro, & il Consiglio auuisati furono, che gli Habitatori, & Huomini del Castello, e Luogo di Sienne dell'Isola di Rodi, erano risoluti d'abbandonarlo; e d'andarsene ad habitare altroue; non potendo quiui viuere, per i continoui assalti, e rubbamenti, che' Turchi vi faceuano: Onde considerando eglino, che se lasciauano quindi partire quei Vassalli, ciò stato sarebbe vn dare essempio, & adito à gli Habitatori de gli altri Luoghi, e Castella di farne

Fra Pietro d'Aubussone Sopraintendente alla fortificatione della Città di Rodi.

1473

Non si trouaua chi volesse accettar il carico di Capitano delle Galere.

Il Gran Maestro piglia il Carico di Capitano delle Galere.

Fra Gio. Veston Turcopliero Capitano delle Galere, va cō due Galere all'Armata de' Venetiani.

di farne altrettanto; mandarono à fargli commandamento, ch'in modo alcuno partire non si douessero. E per guardia, e sicurezza loro, si deliberarono di mandarui Soldati in presidio: ordinando, che la metà delle spese, ch'al mantenimento di quel presidio sarebbono necessarie, pagar douesse il Gran Maestro; e l'altra metà il Tesoro, à beneplacito del Gran Commendatore, e de' Procuratori del Tesoro sopradetto. Del che si contentarono il Gran Commendatore, & i Procuratori di fare per quella volta solamente; stante la gran necessità, che di prouedere à quel Luogo s'haueua; con conditione però, che ciò tirare in conseguenza per l'auenire non si potesse: Poi che le spese delle guardie, de' Castelli, delle Fortezze, e de' Luoghi dell'Isola di Rodi, al Gran Maestro apparteneuano; come quello, che l'entrate di dett'Isola tiraua. Era morto alcuni mesi prima, che queste cose si facessero il Gran Caramano, co'l quale la Religione, come di sopra detto habbiamo, haueua Pace; e lasciati haueua tre Figliuoli, cioè due Legitimi, & vn Bastardo; & essendo restati i Legitimi Eredi del Principato Paterno; parendo duro al Bastardo, ch'anch'egli in parte dell'eredità accettato non fosse, s'andò raccommandare à Maometto Imperator de' Turchi; il quale giudicãdo, che quella sarebbe buona occasione di farsi tutta la Prouincia della Caramania tributaria; diede al detto Bastardo vn ragioneuole Essercito, co'l quale scacciando dal Dominio Pirameto, e Cassambeto suoi Fratelli Legitimi; della maggior parte delle Terre, e de' Luoghi forti di quella Prouincia s'impadronì. Però vedendosi Pirameto, e Cassambeto in tal modo del Paterno Principato spogliati, hebbero ricorso ad Vssuncassano Re di Persia; il quale ritenendo appò se Pirameto; mandò Cassambeto con vn buono Essercito à ricuperare lo Stato. E giunto essendo egli nella Caramania, affaticando si staua per ridurre in poter suo i Luoghi dal Fratello Bastardo occupati. E mentre dalla banda sua faceua ogni sforzo, per racquistare quanto perduto haueua; mandò Ambasciatori al Gran Maestro, & al Mocenigo Generale de' Venetiani; pregandogli, che con l'Armata loro soccorrere, & aiutare lo volessero. Parue à tutti, che quell'Impresa abbracciar si douesse; così per reprimere l'orgoglio, e per disturbare i disegni di Maometto, come per compiacere al Re di Persia; e per riporre in Istato i Figliuoli di quel Principe Barbaro Amico. E con tal risolutione fece vela l'Armata alla volta della Caramania; doue arriuata essendo, pose l'assedio intorno à Sichino, ch'era sù la Marina, in luogo erto, e difficile; e dopo molti assalti, l'hebbe finalmente in potere; e consegnato hauendolo a' Capitani, & alle Genti di Cassambeto, quindi se ne passò sopra vn'altro Forte, chiamato San Teodoro; & hauendolo parimente espugnato, andò sopra Zelifica, e poi al Curco, & à Seleutia antica, e già famosa Città, posta sù la riua del Fiume Oronte, intorno à cinque miglia lontana dal Mare; ma all'hora rouinata, e distrutta; Et hauendo il tutto con poco contrasto hauuto in potere, andò à mettere l'Assedio intorno ad vn forte Castello, che' Turchi parimente occupato haueuano; il qual essendo ben fornito di gente, e d'artigliaria, mostrò à principio di volersi gagliardamente difendere; però hauendo i nostri sbarcati alcuni Pezzi d'Artigliaria, e cominciando furiosamente à battere, subito si rendette; e fù incontanente (come gli altri Luoghi fatti s'erano) consegnato à Cassambeto; il quale non cessando di ringratiare i nostri di sì importante, e segnalato seruigio, che fatto gli haueuano; diede a' Capitani alcuni Presenti, e mandò di molti buoni rinfrescamenti all'Armata: dicendo, e protestando, ch'in ogni tempo egli, e Pirameto suo Fratello sarebbono fedelissimi Amici alla Republica di Venetia, & à questa Religione: Cõfessando, che per mezo loro ricuperato haueuano il Paterno Stato; dal quale per l'iniquità del loro Fratello Bastardo, e per la violenza, e tirannia del Turco, erano stati discacciati. Dopo questo, disegnando l'Armata di passare sopra la Licia, per farne quiui a' Turchi i maggior danni, che potesse; hebbe il Mocenigo auuiso, che Giacomo Lusignano Re di Cipro amicissimo, e Parente della Signoria, da grauissima infermitade oppresso, e vicino à morte si trouasse. Perilche lasciando quiui l'Armata con alcune poche Galere, se ne passò à visitare quel Re; il quale rallegrato essendosi molto della venuta sua, e vicino al fine de' suoi giorni vedendosi; caramente la Moglie sua, che grauida era, con l'Erede, che di lei nascere doueua, insieme co'l Regno istesso, al Senato di Venetia raccommandò. Consololl egli con amoreuoli parole; e promettendogli, che la Signoria, della Moglie, del Parto, e del Regno suo, hauuta hauerebbe sempre particolar protettione; se ne ritornò all'Armata: E con essa alla volta delle riuiere di Licia nauigando, diede sopra Macri; & hauendogli dati molti furiosi assalti, l'hebbe finalmente co'l valore de' Caualieri, e Religiosi di quest' Ordine in potere. E disegnando di passare (seguendo la Vittoria) sopra alcuni altri Luoghi; hebbe il Mocenigo auuiso, che'l sopradetto Giacomo Lusignano Re di Cipro era morto. Perilche si messe subito in ordine, per passarsene con tutta l'Armata in Cipro, per assicurare, e mantenere la Vedoua

1473

Le spese delle guardie de' Castelli, e Fortezze dell'Isola di Rodi, al Gran Maestro toccauano.

Il Gran Caramano amico della Religione muore.

Figliuoli legitimi del Grã Caramano scacciati di Stato dal Fratello Bastardo, con vn' Essercito datogli dal Grã Turco.

Armata de' Venetiani in aiuto de' Figliuoli Legitimi del Gran Caramano.

Giacomo Lusignano Re di Cipro ammalato a morte.

Macri preso per il valor de' Caualieri di Rodi.

Giacomo Lusignano Re di Cipro muore.

1473 Reina Caterina Cornara in quieto possesso di quel Regno. Ilche inteso hauendo il Turcopliero Fra Giouanni Veston Capitano delle Galere della Religione; conformandosi alle sue Instruttioni, con le quali commandato gli era di non seguire l'Armata Venetiana se non in Fattioni, & Imprese contra Infedeli: pigliando licenza dal Mocenigo, sotto colore di voler andare à pigliar rinfrescamenti per le Galere, in Rodi se ne tornò. Doue la Reina Carlotta già ritornata da Roma si trouaua; la quale intesa hauendo la morte di Giacomo suo Fratello, si determinò di mandar Ambasciatore al Generale de' Venetiani, per pregarlo, che con l'Armata sua aiutare, e soccorrere la volesse, accioche il suo Regno, che dal Fratello Bastardo gli era stato indebitamente occupato, ricuperar potesse: Ciò facendo ella, non perche hauesse speranza, che'l Generale sopradetto aiutare la douesse; ma perche non la disturbasse. E con tal determinatione, domandò licenza al Gran Maestro di poter mandare in quel l'Ambasciata, l'Ammiraglio Fra Christofaro de' Corradi di Lignana; & essendosene il Gran Maestro contentato, andò l'Ammiraglio sopradetto à trouare il Mocenigo, che con l'Armata nel Porto del Fisco, incontro all'Isola di Rodi se ne staua; Et esposta hauendogli l'ambasciata della Reina Carlotta; rispose, che non solamente non poteua in ciò aiutarla, ma ch'à tutto poter suo intendeua di fauorire, e di conseruare in possesso di quel Regno la Reina Caterina; la qual essendo Figliuola di S. Marco, haueua la Signoria di Venetia presa in protettione. E vedendo, che l'Ammiraglio era andato in quell'ambasciata, entrò in sospetto, che la Religione per fauorire la Reina Carlotta, volesse intromettersi in quel negotio, & intorbidargli quell'Impresa; E però aggiunse, ch'essendosi la Signoria risoluta di difendere, e di mãtenere in possesso la Reina Caterina sopradetta, chiunque in ciò per dargli disturbo impacciato si fosse, se ne pentirebbe. Ritornò con quella risposta l'Ammiraglio in Rodi; e fatto hauendo intendere alla Reina Carlotta, quanto il Mocenigo detto gli haueua; non abbandonandosi ella per questo, ne ponderando quello, ch'alla Religione stesse bene, e le conuenisse di fare in quel negotio; ma solamente al suo particolar interesso pensando, richiedette il Gran Maestro, & il Consiglio, che dare le volessero due Galere armate, con aiuto, e soccorso di danari, di Caualieri, e di Soldati, perch'à ricuperare il Regno suo andar potesse. Dall'altra parte il Generale de' Venetiani vedendo, che'l Turcopliero non ritornaua con le Galere all'Armata; entrò in gelosia grandissima; E sospettando, che la Religione concedere le volesse alla Reina Carlotta; scrisse al Gran Maestro, e mandò Huomini à posta in Rodi, facendo instanza grandissima, che secondo i Capitoli della Lega, le Galere rimandare gli volesse; dicendo, ch'egli non staua aspettando altro per andare à far qualche Impresa contra Turchi: E perche il Gran Maestro si trouaua all'hora in letto grauemente infermo; fù risposto alla Reina, & al Mocenigo per all'hora, che stando il Gran Maestro alquanto meglio, & in termine, che negotiar potesse, data se gli sarebbe sodisfattione. Dall'altra banda, intesa hauendo il Consiglio l'instanza grande, che'l Generale de' Venetiani faceua d'hauere le Galere; si fecero portar quiui i Capitoli della Lega stabiliti dal Prior di Roma Fra Cencio Orsino; & essendosi letti, e di nuouo considerati; fù risoluto perche la Religione non fosse costretta di venire à termini d'hauer à litigare con la Signoria di Venetia, che mandare si douesse il Caualiero Fra Melchionne Cossa Ambasciatore al Papa, à supplicarlo, ch'interporre volesse l'autorità sua con la detta Signoria di Venetia, perche si contentasse di moderare quei Capitoli, nel modo, che'l Re Ferdinando di Napoli moderati, e riformati gli haueua: Aggiungendoui (se possibile fosse) che la Religione non fosse obligata d'armar Galere, se non secondo la possibilità, à discretione sua; per leuar via ogni ambiguità, e materia di disputa; e per pregar anco il Re di Napoli, ch'à quest'effetto fosse contento di mandar Ambasciatore à posta in Venetia alle spese della Religione: Dando commissione al detto Fra Melchionne Cossa, ch'in caso, che la Signoria contentare non si volesse di riformar detti Capitoli, procurasse di rimediarui in qualche modo co'l parere, e consiglio de gli Auocati, e Procuratori in Roma; portando seco copia autentica della Luogotenenza, e dell'Instruttioni, ch'erano state fatte al detto Prior di Roma, con le quali appariua, ch'egli non haueua particolar commissione, ne autorità di far quella Lega. E fatta essendosi questa risolutione, il Luogotenente del Gran Maestro, il Bagliuo di Maiorica, & il Vicecancelliero, n'andarono à far relatione in Camera al Gran Maestro, il quale laudò, & approuò quanto in Consiglio era stato risoluto, e determinato. E così si partì il detto Fra Melchionne per la sua Ambasciata. Poco dopo questo, facendo tuttauia la Reina Carlotta gagliarda instanza per hauer le Galere, e gli aiuti, che domandati haueua; fù congregato il Consiglio, nel quale proposte essendosi le richieste, e le domande di detta Reina, mettendosi in consideratione, che ponderar si douesse, e maturamente ben considerare

Carlotta Reina di Cipro ritornata in Rodi.

Carlotta Reina di Cipro manda Ambasciatori al Mocenigo Generale dell'Armata Venetiana, pregandolo ch'aiutar la voglia ad entrar in possesso del suo Regno.

Risposta del Mocenigo all'Ammiraglio Ambasciatore della Reina Carlotta.

Il Mocenigo General de' Venetiani, in gelosia, che la Religione aiutar volesse la Reina Carlotta, per ricuperare Cipro.

Fra Melchionne Cossa Ambasciatore al Papa per far riformare i Capitoli della Lega frà la Religione, e Venetiani.

tare quel negotio, ch'era di grandissima importanza; fù lungamente sopra di ciò discorso, e ragionato. Finalmente considerata essendosi la risposta, che 'l Mocenigo all'Ammiraglio fatta haueua; E che per essere la Reina Caterina Figliuola di San Marco, non hauerrebbe la Signoria di Venetia mancato di difenderla à diritto, od à torto; e di conseruarla in possesso di quel Regno; e considerato ancora, che già tutta l'Isola di Cipro era sotto l'obedienza di detta Caterina; e che perciò sarebbe vano ogni aiuto, che la Religione alla Reina Carlotta dar potesse; e che stante la potenza de' Venetiani, che quiui con vn'Armata di cinquanta Galere si trouauano, si sarebbe ella (s'andata fosse in Cipro) posta in pericolo della persona sua, fù risoluto, che la Religione impacciare non si douesse in quel negotio; e che rispondere si douesse alla Reina Carlotta, che non poteua la Religione concederle quanto domandato haueua, per andar in Cipro; Ma che s'andar hauesse ella voluto in Occidente, per consigliare, e prouedere alle cose sue, mancato non hauerebbono in quel caso di soccorrerla, e d'aiutarla di danari, di Galere, e di tutto quello, che sarebbe loro stato possibile. Fù questa risolutione dal Consiglio riferita al Gran Maestro, che tuttauia in letto se ne staua; e la laudò, & approuò grandemente; E tenendosi di nuouo Consiglio a' quattro d'Agosto nella Camera del Gran Maestro sopra il modo, che tenere si doueua in dare quella risposta al Reina Carlotta, comparuero il Ciamberlano, e Leonardo di Ribezeltz Fauoriti di detta Reina, i quali domandarono, che commettere si douesse ad alcuni del Consiglio, ch'intendessero il modo, che la Reina, & eglino trouato haueuano per ricuperare facilmente il Regno di Cipro: Facendo di nuouo instanza, che dare se gli douessero le Galere, e l'altre prouisioni, che per tal effetto domandate haueuano. A' quali fù risposto, che cōsiderato hauēdo il Consiglio, che la Signoria di Venetia s'impacciaua in quel negotio, e c'haueua ne' Mari di Rodi vna potente Armata; sarebbe non solamente inutile, e vano qual si voglia aiuto, che la Religione alla Reina loro dar potesse; ma che sarebbe più tosto vn' dar occasione d'inconueniente, e di danno alla Persona di detta Reina, risoluto s'era, che la Religione in modo alcuno impacciare non si douesse in quel negotio, per euitare ogn'inconueniente, & ogni scandalo. Nondimeno, che se per maggior sodisfattione sua, hauesse la Reina voluto cōsigliarsi con alcuni Signori della Gran Croce, e Caualieri Amici suoi, per hauer sopra di ciò il parer loro, gli poteua à piacer suo chiamare in casa, & vdire il parere di essi. E che s'hauesse determinato di nauigare in Occidente, com' eglino la consigliauano, non hauerebbono mancato di prouederla delle cose necessarie. E per dar anco sodisfattione al Generale dell'Armata Venetiana, che non cessaua di far instanza, perche le Galere all'Armata se ne tornassero; fù deliberato, che l'istesso Turcopliero andar douesse à fare scusa co'l detto Generale dicendogli, che le Galere non poteuano per all'hora tornare all'Armata, per rispetto, che trouādosi i Marinari, e gli Huomini di esse, sotto le Vendemie, dall'Isola vscir non voleuano; fin che fatte non le hauessero: Oltra ch'essendosi le dette Galere negate alla Reina Carlotta, non era giusto, ne ragioneuole, ch'elle andate fossero in Cipro; per non dar alla detta Reina gelosia, e sospetto; & anco materia di dolersi; onde danno alla Religione deriuar ne potesse: Promettendogli, che quando egli nauigarebbe con l'Armata verso lo Stretto di Galipoli, o verso Occidente à danni de' Turchi, non hauerebbe la Religione mancato di mandarle con ogni prontezza. Andò il Turcopliero; e secondo la commissione datagli, procurò di far sì, che 'l Mocenigo restasse sodisfatto, se ben le Galere non lo seguiuano per all'hora; allegandogli tutte le difficultà, e gl'impedimenti sopradetti. Però non sodisfacendosi egli con tutto ciò; e dicendo, che le dette Galere gli erano all'hora più che mai necessarie; hauendo disegnato di ritornare nella Caramania, doue s'intendeua, che 'l Re di Persia andaua in persona alla volta del Curco; onde per honore della Christianità era necessario far il maggiore sforzo d'Armata, che si potesse; poi che facilmente occorrere poteua, che 'l Re sopradetto vedere la volesse: Aggiungendo, che le Galere di Rodi, per le Capitolationi della Lega, erano obligate à seguirlo; E moltiplicando altre parole, c'haueuano quasi spetie di protesta: Vedendo il Turcopliero, ch'egli non s'era voluto appagare delle prime ragioni, che con ogni modestia dette gli haueua; gli parlò in tal maniera. Magnifico Capitano, io mi credeua hauerui con le cose già dette appieno sodisfatto, e che con la prudenza, e buon giudicio vostro, quietato vi foste: considerata la professione della Religione nostra, la quale in questo caso da qual si voglia Principe del Mondo sarebbe senz'altro stata scusata; Ma poi che conuiene con la Magnificenza vostra parlar più chiaro; dicoui, ch'essendo venuto à notitia alla Religione, & essendo publica voce, e fama, che non cōtra Turchi, o altri Infedeli, questa volta preparato vi sete; ma che con l'Armata ve n'andate di lungo in Cipro, solamēte per fermare, & assicurare il Regno alla Reina Caterina Cornara Moglie già di Giacomo Lusignano; nella qual facēda non conuiene

1473

La Religione si risolue di non impacciarsi nel negotio di Cipro.

Risposta del Gran Maestro e del Consiglio alla Reina di Cipro.

Risposta prudente, e masschia del Turcopliero al Generale de' Venetiani.

1473 couiene in modo alcuno alla professione della Religione, ch'ella s'ingerisca; hauendoui massimamēte la Reina Carlotta, che lungo tēpo è stata con noi in Rodi alle spese della Religione, mādato à richiedere, che dar le voleste aiuto, e fauore, perche il suo Regno ricuperar potesse; ne hauendolo potuto ottenere, hà fatta grand'instāza alla Religione, per hauer le Galere con aiuto, e soccorso di Caualieri, di Soldati, di danari, e d'altre cose necessarie per passarsene in Cipro. Il che non hà la Religione voluto far mai, per non intromettersi in interessi di Stati fra' Christiani; e per non dispiacere in cosa alcuna alla Signoria di Venetia; Et hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio contra il parere d'alcuni, a' quali per molte ragioni pareua la causa pia, & escusabile, negato in ciò l'aiuto loro alla detta pouera Reina; non sarebbe hora giusto, ne ragioneuole, che le Galere della Religione con voi in Cipro n'andassero; Anzi sarebbe non solamente vn dar alla Reina sopradetta giusta occasione di dolersi, ma vn generar anco sdegno tale ne gli animi del Re di Francia, de' Duchi di Borgogna, di Sauoia, di Milano, e d'altri Principi Parenti dell'Istessa Reina, ne gli Stati de' quali hà l'Ordine nostro l'entrate sue, che qualche gran danno, e rouina gli procurassero. Perilche in ogni modo appagarui di ragione douete; & hauer per bene, che le Galere della Religione, per questo viaggio in Rodi se ne restino. Intese c'hebbe il Mocenigo queste ragioni; dopo essersi prima consigliato co' Proueditori dell'Armata, rispose al Turcopliero essere verissimo, che la Reina Carlotta gli haueua mādato domādare aiuto, e soccorso per ricuperare il Regno di Cipro; il che nō gli pareua honesto, per essere la Reina Caterina Figliuola di S. Marco, e grauida del Re Giacomo; onde il Figliuolo, ch'ella partorito hauerebbe, era legitimo Erede di quel Regno; e che la Signoria l'haueua presa in protettione, e che così la difenderebbe; e c'haueua la detta Signoria pace co'l Soldano, e che contra di lui non andaua; e c'hauendo considerate le ragioni addotte da lui, e parendogli di non poca importanza; ancorche non hauesse egli autorità dalla Signoria d'assoluere la Religione dall'obligo, che conforme a' Capitoli della Lega teneua, gli pareua nondimeno, che potesse per quella volta fare come più le piacesse, e le tornaua commodo. Aggiungendo che se le Galere andauano, l'hauerebbe hauuto molto caro, ma che non andando, hauerebbe per quella fiata hauuta patienza. E dubitando il Turcopliero, che'l Generale ancora intrinsicamente ben sodisfatto non restasse; per iscoprir meglio ciò, che nel cuore haueua soggiunse; Io non vorrei poi, che facendo la Religione (come voi dite) à modo suo, voi ve ne lamentaste; e ve ne querelaste appò la Signoria. Perilche di nuouo vi prego, che vogliate maturamente considerare, che non può la Religione per tutte le ragioni del Mondo, se non starsene in disparte, e neutrale in questo negotio; se non vuole manifestamente mettersi, come si dice nel fuoco. Al che finalmente rispose il Generale, che non solamente non se ne lamentarebbe, ma ch'egli stesso scriuere voleua alla Signoria le medesime ragioni, ch'egli dette haueua; con molt'altre cose in discolpa, & in honore della Religione, della quale restaua molto sodisfatto, e contento: Che ben desideraua egli però, ch'al ritorno suo da Cipro, le Galere sopradette fossero pronte, & in ordine per seguirlo, secondo i Capitoli della Lega. Spedito essendosi in questo modo dal Mocenigo il Turcopliero, se ne ritornò in Rodi; e fatta hauendo relatione al Gran Maestro, che già staua bene, & al Consiglio di quanto co'l Generale de' Venetiani passato haueua; fù della destrezza, e prudenza sua non poco lodato. E la pouera Reina Carlotta vedendosi priua d'ogni speranza di potere con l'aiuto de' Principi Christiani ricuperare il suo Regno, se n'andò à trouare il Soldano d'Egitto: sperando di potere per mezo di quel Barbaro, al quale era Cipro tributario, nel suo Real Seggio ritornare. Et andato essendo il Mocenigo in Cipro con l'Armata, dopo hauere visitata la Reina Vedoua, e dato ordine à tutte le cose, che per quiete, e buon gouerno di quell'Isola, in quella mutatione necessarie gli paruero; lasciandoui Andrea Cornaro Zio della Reina, perche il tutto con essa ne gouernasse; con buon neruo di Soldati, e due Galere per ogni bisogno, & occorrenza: hauendo egli riceuute Lettere da Caterino Zeno Ambasciatore della Signoria di Venetia appò il Re di Persia, con le quali era sollecitato d'accostarsi alle riuiere della Caramania, per dar calore alle cose del detto Re di Persia, il quale staua in procinto di venir à battaglia co'l Turco, e disegnaua d'abboccarsi con lui per vedere l'Armata, e per discorrere seco di quello, ch'in quella guerra far si douesse, per maggiormente offendere il Turco commune Nemico; se n'andò con tutta l'Armata nella Caramania; doue aspettò molti giorni, fin c'hebbe per Lettere del medesimo Caterino auuiso, che dopo hauere i Persiani hauute due segnalate Vittorie contra Turchi, erano finalmente nella terza battaglia stati rotti, e cacciati in fuga. Haueua Vssuncassano Re di Persia mandato Zenial suo Figliuolo con quaranta mila Caualli sopra la Città di Trabisonda: dandogli espresso commandamēto, che venir non douesse co' Turchi à battaglia, fin all'arriuo di lui, che si staua

Carlotta Reina di Cipro esclusa d'ogni speranza di soccorso da' Principi Christiani riccorre al Soldano.

mettendo

mettẽdo in ordine, per seguirlo co'l resto dell'Essercito. Il che inteso hauẽdo Maometto Imperator de'Turchi, messo hauendo insieme vn'Essercito di cento, e cinquanta mila Huomini, lo diuise in tre parti. Nella prima pose le genti così da piedi, come da cauallo della Natolia, in numero di trenta mila Huomini; e di questi fece Capitano Casamorat Basciá di quella Prouincia. Nella seconda mandò Maometto Basciá della Romania con trentacinque mila buoni Soldati fra'Turchi, e Greci. E nella terza andaua egli co'l resto dell'Essercito, che poteua arriuare al numero di quaranta mila Huomini, sotto il Capitanato d'Amarbei; con molti buoni pezzi d'artigliaria; seguito, & accompagnato da Isac, da Daut, da Abraim, e da Acmat suoi Basciá. E con questo Essercito incaminandosi Maometto cõtra il Persiano, passò lo Scutario; E quindi peruenne à Nicomedia in Prusia; e continouando il suo viaggio andò in Anguri, & indi in Amasia, e poi à Tocat; onde mandò Casamorat con le sue genti innanzi, il quale s'incontrò con Zenial Figliuolo d'Vssuncassano, ch' intesa hauendo la venuta de' Turchi, scordatosi del commandamento del Padre, il quale à gran giornate con potentissimo Essercito dietro gli veniua, senza voler altrimenti aspettarlo, come Giouane valoroso, & ardito, era andato ad incontrargli; e venuto essendo con le Genti di Casamorat alle mani, dopo vn lungo, e dubbioso Fatto d'arme; furono finalmente i Turchi con grand'vccisione, e mortalità loro, dalla Caualleria Persiana rotti, e disfatti: Restandoui Casamorat con molt'altri de'più Principali prigione. Ciò fatto hauendo il corraggioso, e volonteroso Zenial, vedendosi la Fortuna fauoreuole, dopo hauer lasciate alquanto riposare le sue Genti, più innanzi si spinse; ne molto hebbe caminato, che s'incontrò con Maometto Basciá; e con tanto impeto l'assaltò, ch'in breue spatio d'hora la migliore, e la più fiorita gente de'Turchi vccisa ne rimase; e gli altri, che viui restati erano, co'l Basciá istesso voltando le spalle, con gran danno, e dishonore se ne fuggirono. Ne di ciò cõtento il Giouane Persiano, trasportato dalla dolcezza della Vittoria; mandando dal tutto in oblianza il Paterno commandamento, auido di gloria; o forse per non lasciare quella fatica à suo Padre; animosamente caualcò contrà il gran Turco, il quale ricolte hauendo le reliquie de'Soldati, che dalle due prime Rotte auanzati erano, e con esse raddoppiato hauendo il suo Essercito; tutto infuriato, e colerico, alla volta di Zenial s'incaminaua; e scoperta hauendo di lontano la Caualleria Persiana, che contra di lui ne veniua; ordinando le sue genti in forma di meza luna, con l'artigliaria in mezo, si fermò aspettando il Nemico, il quale co'l solito impeto, e valore dando dentro, fece nel principio de'Turchi gran mortalità, e strage. Però cominciando à sparare l'artigliaria con grandissima furia, i caualli Persiani, ch'all'insolito strepito dell'infernali machine auuezzi non erano, si messero in grãdissimo spauento, e disordine. Il che vedendo il Turco, spinse loro tutto lo sforzo del suo Essercito addosso, talmente che furono i Persiani costretti à mettersi in fuga. Ma non volendo il valoroso Zenial ritirarsi punto, quiui valorosamente combattendo, morto ne rimase. Ne perche restasse Maometto vittorioso, e Signore de gli alloggiamenti de'Persiani, molto di quella Vittoria si rallegrò; percioche perdette in quelle battaglie più di quaranta mila buoni Soldati; ne de'Persiani più di dieci mila vi rimasero. Intesa hauendo Vssuncassano la morte di Zenial suo Figliuolo, tutto adolorato, e mesto, senza voler andar più innanzi; se ne tornò con l'Essercito in Persia. E Maometto parimente per prendere fiato, ne suoi Regni si ritirò. Il che inteso hauendo il Mocenigo, parendogli, che per quella auuersità non douesse Vssuncassano per quell'anno venire più nella Caramania; partendosi quindi con l'Armata, se ne tornò in Cipro; E ben che quiui tutte le cose quiete ritrouasse; percioche Andrea Cornaro Zio della Reina Vedoua, con molta prudenza insieme con la Nepote, il Regno ne gouernaua; vi lasciò nondimeno per quello, ch'accadere potuto vi fosse, le solite due Galere di guardia; con tre Naui, che caricate d'artigliarie, e di munitioni per mandar al Re di Persia, quiui la Signoria di Venetia inuiate haueua. Dopo il che partendosi con l'Armata da Cipro, se n'andò à Rodi, per visitare, e far riuerenza al Gran Maestro; dal quale fù molto honoreuolmẽte riceuuto, & accolto. Era quando il Mocenigo arriuò nel Porto di Rodi, il principio d'Ottobre; e perch'era stato il Gran Maestro auuisato, ch'in Leuante, e nella Caramania, onde le Galere Venetiane veniuano, v'era la peste; ordinò, che i Caualieri per torno delle Lingue, far douessero la guardia alla Porta della Marina; e diede commissione, che non s'aprissero le Porte della Città, fuor che quelle, che riguardauano sopra il Molo di San Nicolò: Commandando, che non si lasciasse entrare la Plebe, ne moltitudine d'Huomini; ma solamente i Capitani delle Galere, con alcuni pochi Gentilhuomini. E dopo essere stato il Mocenigo alcuni giorni rinfrescandosi, e riposandosi in Rodi, molto carezzato, & honorato dal Gran Maestro, e da tutti quei Signori, e Caualieri; partendosi quindi se n'andò con tutta l'Armata à suernare in Modone. Trattaua in questo

mezo

1473

Maometto Imperatorde'Turchi, con potente Essercito s'incamina contra il Persiano.

Casamorat Basciá rotto, e prigione da Zenial Figliuolo d'Vssuncassano

Maometto Basciá rotto, e cacciato in fuga dal Figliuolo d'Vssuncassano

Battaglia frà Maometto Grã Turco, & il Figliuolo d'Vssuncassano.

Zenial Figliuolo d'Vssuncassano valorosamẽte combattendo è vcciso.

Il Mocenigo Generale dell'Armata Venetiana in Rodi à visitar, e far riuerenza al Gran Maestro

1473 mezo il Re Ferdinando di Napoli, per mezo d'alcune secrete intelligenze, ch'egli haueua con l'Arciuescouo di Nicosia, con Giacomo Zaplana Contestabile di Cipro, con Riccio, e Lodouico Aimeri, e con altri Principali, e Baroni di quell'Isola, d'impadronirsi di quel Regno; & andò questa pratica tanto innanzi, ch'accordandosi i sopradetti Congiurati insieme, e pigliando vna notte improuisamente l'armi; ammazzarono Andrea Cornaro Zio della Reina, e Gouernatore del Regno, con vn suo Nepote, che seco era; & haueuano già prese alcune Fortezze: Ma non venne loro fatto l'impadronirsi di Famagosta, come disegnato haueuano. Percioche hauendo la Reina hauuto qualche odore, o sospetto di quella Congiura, vi diede pronto rimedio. Et hauendo prima, che quel caso seguisse, con diligenza auuisato il Generale dell'Armata Pietro Mocenigo de gl'indicij, e de' sospetti, ch'ella haueua, vi mandò tosto egli il Proueditore Vettor Soranzo con sei Galere, il qual essendo giunto in Cipro, e trouato hauendo Andrea Cornaro morto, e veduto in effetto, che la nuouità era assai maggiore di quello, ch'egli stimato haueua; scrisse subito al Mocenigo, che quanto prima con l'Armata anch' egli andar vi douesse. I Congiurati in tanto vedendo, che l'Impresa loro era interrotta; & intendendo, che'l Mocenigo si staua mettendo ad ordine; secretamente fuggendosi, s'imbarcarono sopra vna Galera del Re Ferdinando, capitaneggiata da Matteo Corso; e con quella in Rodi nauigarono; doue in quel tempo si trouaua vn'Ambasciatore del detto Re, il quale sotto pretesto d'esser venuto à trattar alcune cose co'l Gran Maestro; secretamente, e senza saputa alcuna sua, ne della Religione, quel Trattato ne maneggiaua. Fù la detta Galera del Re seguita dalle sei Galere Venetiane; le quali però non la potero arriuar mai, fin ch'ella non fù nel Porto di Rodi; doue se ben entrarono anch'elle nella seguente notte; fermandosi sopra l'ancore dalla banda del Mandraccio picciolo, vicino alla detta Galera, non osarono però per riuerenza della sicurezza del Porto assaltarla; ne farle violenza alcuna. Se bene hauuto hauēdo il Gran Maestro auuiso delle dette Galere; dubitando, che far volessero quiui alcuna nuouità in pregiudicio della franchigia, e sicurezza del Porto; con parere, e deliberatione del Consiglio dato haueua ordine, che si preparassero, e mettessero in ordine l'Artigliarie, che guardauano il Porto; e che volendo le Galere Venetiane danneggiare, od impedire la detta Galera del Re di Napoli, s'ammoniti i Capitani Venetiani da ciò astenere non si volessero, gettate gli fossero le Galere in fondo. Però non fecero elleno, come detto habbiamo, nuouità alcuna. Ma quiui aspettando se ne stettero il Generale Mocenigo, che sapeuano doueua atriuarui in breue. E mentre quiui se ne stauano, vscendo i Soldati di esse la notte, faceuano di molti rubbamenti, e di molti danni per l'Isola à Rodioti; Di che molte querele al Gran Maestro n'andarono. In tanto sopragiunse il Generale Mocenigo in Rodi a'venticinque di Gennaio del mille quattro

1474 cento settantaquattro, il quale tosto c'hebbe con le sue Galere dato fondo nel Port o; mandò vn Capitan di Galera à far riuerenza al Gran Maestro; pregandolo instantissimamente, che per la vicendeuole amicitia, e beneuolenza, ch'era frà la Religione, e la Signoria di Venetia, fosse contento di dargli in mano l'Arciuescouo di Nicosia, il Contestabile del Regno di Cipro, e gli altri Ribelli della Reina Caterina; accioche gli potesse cōdurre alla detta Reina, che ne facesse far giustitia per quiete, e riposo di quel Regno. Rispose il Gran Maestro, che sopra di ciò consigliato si sarebbe; e ch'appresso gli hauerebbe data risposta; E mandò il Turcopliero, & il Caualier Frat'Emberto di Beaumur à visitar in suo nome il Mocenigo; mandandogli alcuni rinfrescamenti. E dopo questo adunato hauendo il Consiglio, per pigliare risolutione sopra la risposta, che dare se gli doueua; fù risoluto, che rispondere se gli douesse; ch'essendo la Città, e l'Isola di Rodi Dominio separato, e disgiunto dal Regno di Cipro; à niun Signore temporale, ne spirituale, fuor ch'alla Sede Apostolica, & alla Religione soggetta; e luogo libero, doue i Christiani di qual si voglia Natione haueuano indifferentemente refugio; e ch'osseruandosi di ragione, e di consuetudine, che i Malfattori, e Delinquenti dare non si douessero da vn Dominio all'altro, per farne giustitia; volendo ciascuno conseruare la giurisdittione ne gli Stati suoi, non pareua giusto, ne ragioneuole, ch' i Fuggitiui sopradetti dare se gli douessero: Massimamente essendo l'Arciuescouo di Nicosia alla Sede Apostolica immediatamente soggetto. E che per questo non volesse hauer per male se difendendo la Religione l'autorità e libertà sua, non gli daua i detti Fuggitiui in potere: Che se ben desideraua il Gran Maestro di compiacere in ogni cosa possibile alla Signoria di Venetia; per conseruatione dell' amicitia, e della beneuolenza era nondimeno necessario ancora, ch'egli conseruasse l'honore, e la riputatione della sua Religione, la quale non poco sfregio, nella restitutione di quei Personaggi, che quiui sotto l'ali del refugio suo saluati s'erano, riceuuto hauerebbe. Oltra che i detti Cipriotì, dopo l'arriuo suo in Rodi, occultamēte fuggiti, e nascosti s'erano in modo, ch'alcun

Ferdinādo Re di Napoli tratta secretamente d'impadronirsi del Regno di Cipro.

Andrea Cornaro Zio di Catarina Cornara Reina di Cipro vecisa.

Congiurati di Cipro si fuggono in Rodi.

Ambasciatore del Re Ferdinādo sotto pretesto di trattare alcuni negotij co'l Gran Maestro secretamēte trattaua il negotio di Cipro.

Pietro Mocenigo Generale dell' Armata de' Venetiani in Rodi; domanda che gli sia dato in mano l'Arciuescouo di Nicosia, e gli altri Congiurati, e Ribelli, che quiui saluati s'erano.

Risposta data dal Gran Maestro, e dal Consiglio al Mocenigo.

di loro non si trouaua, dall' Arciuescouo di Nicosia impoi, il quale per tutte le ragioni del Mondo dare non gli voleua in potere. Per far questa risposta eletti furono dal Gran Maestro, e dal Consiglio il medesimo Turcopliero, e Frat'Emberto di Beaumur, i quali con tanto bel modo, e con tanta cortesia la detta risposta ne fecero, che restandone il Mocenigo sodisfatto, pregò il Gran Maestro, & il Consiglio, ch'in segno dell'amicitia, e beneuolēza, ch'era fra'l Dominio di Venetia, e la Religione fossero almeno contenti di scacciargli da Rodi; non dandogli ricetto in quell'Isola, ne in luogo alcuno alla giurisditione loro sottoposto; nel che disse, che fatta hauerebbono cosa gratissima alla Signoria; attento quello, che i Fuggitiui sopradetti in Cipro fatto haueuano. Il qual Regno haueua la Signoria sopradetta deliberato di difendere per quanto le forze sue si stenderebbono, contra tutta la potenza del Mondo. Et essendogli stato sopra di ciò data buona intentione, e buone parole, se ne tornò egli con la sua Armata in Cipro, doue smontato essendo con l'Essercito in terra, ne pose tutti quei Popoli in ispauento. E rihauute hauendo in poter suo le Fortezze, già da'Ribelli occupate; e fortificatele, e fatti per giustitia morire, o confinare tutti coloro, che nella Congiura, e morte del Cornaro si trouarono, e ch'in mano sua ne vennero; quietò affatto quel Regno. E lasciandoui vno de'suoi con dieci Galere in guardia, co'l resto dell'Armata in Modone se ne tornò. In tanto considerato hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio, che Venetiani andauano à camino d'insignorirsi assolutamente del Regno di Cipro; e che di malissima voglia sopportauano, che quei Fuggitiui, e Ribelli in Rodi se ne stessero, per leuar via ogni sospetto, e gelosia, che ne' petti loro nascere potesse; non mancandoui alcuni, ch'andauano discorrendo, che per assicurarsi Venetiani di quel Regno, e per leuarsi affatto ogni gelosia, e sospetto, secretamēte trattassero d'impadronirsi anco di Rodi; si determinò in conformità dell'intentione, ch'al Mocenigo data n'haueua, di scacciargli in ogni modo da Rodi. E perche tutti dall'Arciuescouo di Nicosia impoi nascosti se ne stauano, fù risoluto, che si cercassero, e che le persone loro mettere in sicuro per ogni buon rispetto si douessero; fin che si rappresentasse occasione di mandargli con sicurezza loro fuori dell'Isola. E crescendo in tanto per alcune non leggiere cagioni il sospetto, che Venetiani hauessero in effetto nella Città di Rodi qualche secreta intelligenza, si fecero molte diligenze, e prouisioni circa la fortificatione, e la buona guardia di detta Città; e frà l'altre cose, fù particolarmente ordinato, che fortificar si douesse la Torre del Molo de'Molini; e che si chiudessero, e murassero le scale delle mura vicine a'Molini, ch'erano d'incontro alle muraglie della Porta di Cosquino in maniera, che gli Huomini sopra le dette mura ascendere non potessero. Et a'quattordici di Febraio fù ordinato, che si chiudessero alcune Porte della Città; e che per guardia di quelle, ch'aperte rimaneuano, deputar si douessero Capitani, con alcuni Caualieri, e Soldati, i quali Capitani eleggere si douessero di due in due anni, per torno delle Lingue; accioch'ogn'vno dell'honore, e del peso partecipante fosse. E capitata essendo vna Naue Genouese nel Porto di Rodi; fù nel medesimo giorno ordinato à Giacomo Zaplana Contestabile del Regno di Cipro, che sopra di essa in ogni modo imbarcare si douesse: protestandogli, che s'egli non s'andaua con Dio (caso che Venetiani di nuouo domandato l'hauessero) dato in mano glie lo hauerebbono. In tanto giunto essendo Pietro Mocenigo con la sua Armata in Modone, hebbe nuoua, che Maometto Imperator de'Turchi mandaua Solimano Beglierbeì della Romania, con ottanta mila Combattenti sopra Scodra modernamente detta Scutari, Città dell'Albania. Perilche partēdosi subitamēte da Modone, nauigò in Corfù; doue trouò ordine della Signoria, che guardar douesse Scutari, con tutte le marine della Dalmatia. E cōgiunto essendosi con Triadano Gritti, ch'essendogli stato destinato Successore, con nuoua squadra di Galere, e d'altri Legni ad incontrarlo se n'andaua; Ragionato, e discorso, c'hebbero insieme di quanto in quell'Impresa fare si douesse, si risolueron di far fortificare Dulcigno, Durazzo, e tutti gli altri Luoghi di quelle riuiere più importanti. E dopo hauere dato l'ordine, che per quelle fortificationi era necessario; nauigando con alcuni Legni su per il Fiume, fecero con alcuni segni di fuoco animo à quei di Scutari, ch'assediati da'Turchi si trouauano, che virilmente cōtra Barbari si difendessero; percioch'eglino eran quiui pronti, e risoluti di soccorrergli; se ben per tenere i Turchi quella Città d'ogn'intorno con l'Essercito loro chiusa, e serrata, non vedeuano come sicuramente soccorrere la potessero. Onde giouò molto à gli Assediati la risolutione, e'l valor loro proprio, e d'Antonio Loredano loro Gouernatore, perche valorosamēte si difendessero; In modo, che di ferro, e d'infermità quiui da quattordici mila Turchi vi morirono. Percioche l'aria cattiua, che la nebbia del Fiume cagionaua, non solamente nell'Essercito Turchesco, ma nell'Armata Venetiana ancora, fece di molti danni. Talmente, che'l Capitano Gritti istesso vi morì; & il Mocenigo ne stette anch'egli per lasciarui la vita.

1474

Il Mocenigo prega ch'almeno i Ribelli si scaccino da Rodi.

Sospetto in Rodi de'Venetiani.

I Congiurati, e Ribelli di Cipro si scacciano da Rodi.

Scutari assediato da'Turchi.

1474 vita. Ne con tutto ciò si sarebbono da quell'Assedio leuati i Turchi, se da Maometto, che dalla banda d'Vngheria non poco trauagliato n'era, chiamati stati non fossero. Percioche il valoroso Re Mattia Coruino, per diuertire l'Assedio di Scutari, era con potente Essercito sopra il Paese del Turco, à lui vicino passato. E così in capo del terzo mese si trouò Scutari libero da quell'Assedio. E ritornato essendo dopo questo Pietro Mocenigo in Venetia in tempo, ch'era morto Nicolò Marcello Duce di quella Republica, fù in suo luogo alla Dignità Ducale eletto, & assonto. E partito essendo Solimano da Scutari, fù da gli Vngari ne' confini della Datia vinto in battaglia; e con perdita della maggior parte del suo Essercito, cacciato in fuga. Però non molto dopo questo prese il Turco la ricchissima Città di Caffà Colonia de' Genouesi, sopra il Mar Maggiore, anticamente detta Teodosia; con tutte l'altre Terre, e Luoghi in quel Paese da' detti Genouesi posseduti. Il che fù à quella Republica d'inestimabil danno, e perdita; per il gran traffico, e commercio, che quiui delle mercantie loro Genouesi faceuano. Cagione della perdita di quella Città, e di quei Luoghi, fù l'auaritia de' Consoli, e de gli Vfficiali, ch'ogni anno da Genoua iui si mandauano. Però dell'ingordigia loro, hebbero il meritato castigo. Percioch' essendo stati alcuni più Principali di essi, e frà gli altri Oberto Squarciafico vno de' Presidenti di Caffà, con molti altri Genouesi condotti prigioni in Costantinopoli, quiui furono vituperosamente fatti morire. Cominciauano in tanto à mancare in Rodi i danari necessarij alla sostentatione del Conuento, & alle graui spese, ch'al commun Tesoro soprastauano. Al che desiderando di rimediare il Gran Maestro con autorità, e partecipatione del Consiglio Compito, si determinò d'antecipare d'vn'anno il Capitolo Generale; & in conformità di tal deliberatione, mandò fuori le solite citationi; intimandolo per il primo giorno di Settembre, del mille quattrocento settantacinque. La Reina Carlotta in questo mezo, dopo essere stata lungamente con vane speranze, e con fallaci promesse, dal Soldano trattenuta in Egitto; chiaritasi finalmente, che quiui perdeua tempo, in Rodi se ne tornò; ne restandole più speranza alcuna di poter riporsi nel paterno Regno, poiche caduto in mano de' Venetiani lo vide: vergognandosi frà se stessa delle grãdi spese, e dell'incommodità, che dal principio della sua pellegrinatione, e del suo essilio à questa Religione date haueua; si determinò di ritirarsi à Roma per finir quì deuotamente il rimanente de' giorni suoi; E con tal deliberatione domandato hauendo al Gran Maestro, & al Consiglio alcun Sussidio di danari, e di prouisioni per lei, e per la sua Famiglia da poter far quel viaggio; essendo di quanto domandato haueua liberalmente, e caritatiuamente proueduta, e soccorsa; ringratiando il Gran Maestro, & il Consiglio dell'infinita humanità, e cortesia, con la quale tante volte in quelle sue necessità, e miserie, con pietà veramente Christiana soccorsa, & aiutata l'haueuano: confessando hauere assai maggior obligo à questa Religione, ch'à suoi Parenti istessi; hauendo prima caldissimamente raccommandate al Gran Maestro molte Gentildonne, e Matrone Cipriote, ch'abbãdonando la Patria, e le proprie case loro, seguita l'haueuano; e stanche di sì lunga pellegrinatione, si determinarono di restarsene in Rodi, le quali cõ molta cortesia, & humanità dal Gran Maestro accettate, & in diuersi luoghi honorati, accommodate furono; con amplissimo Saluo condotto di potersene viuere quietamente, e sicuramente in quella Città, & in quell'Isola: Con molte lagrime sopra alcune Naui Ponentine, ch'in Porto se ne stauano, à quattro di Luglio dell'anno sopradetto mille quattrocẽto settantaquattro imbarcandosi la Reina sopradetta, nauigò alla volta di Roma; doue dalla liberalità di Papa Sisto Quarto fù delle cose al vitto e vestito suo, e della sua Famiglia necessarie, con molta pietà, e carità mentre ella visse proueduta. Poco dopo la partẽza sua da Rodi, hauẽdo alcune Fuste di Corsali sbarcata gente in terra vicino al Castello di Sienne, nell'Isola di Rodi; mandati furon subito cinquanta Caualieri benissimo à cauallo, sotto la condotta di Fra Carlo di Norai, perche girando l'Isola, e scorrendo le piaggie maritime di quella, assicurassero i Rodioti sì, che far potessero il ricolto de' grani loro. Era fin à questi tempi stata la Giurisdittione spirituale nell'Isola di Rodi assai in confuso. Perilche molte liti, e controuersie frà la Religione, l'Arciuescouo di Rodi Latino, & il Metropolitano Greco, spesso ne nasceuano; Finalmente essendo Arciuescouo di Rodi Monsignor Giuliano Vbaldini; e Metropolitano de' Greci vn certo chiamato Metrofane, nel mese di Luglio dell'anno sopradetto si venne à questa perpetua, e stabile Concordia. Primieramente, che'l sopradetto Monsignor Giuliano Vbaldini Arciuescouo di Rodi, come Delegato della Sede Apostolica in questo, fosse tenuto di confermare il detto Metrofane, come suo Suffraganeo, con titolo di Metropolitano de' Greci, di Rodi: riceuendo da lui giuramento nella forma ch'abbasso si dirà: Che vacando per l'auenire il Metropolitano di Rodi, l'elettione far si douesse da' Greci; conforme alla consuetudine, che fin all'hora osseruata s'era; presentando detti

Pietro Mocenigo eletto Duce di Venetia.

Caffa Città anticamente detta, Teodosia presa da' Turchi.

Carlotta Reina di Cipro cõfessa hauer più obligo a questa Religione, ch'à suoi proprij Parenti.

Carlotta Reina di Cipro in Roma, da Papa Sisto Quarto mentre visse caritatiuamẽte soccorsa.

Concordia fatta in Rodi sopra la giurisdittione spirituale.

Greci

Greci, due, o tre Sacerdoti loro à quella Dignità atti, & idonei al Gran Maestro, il quale vno di detti presentati, à lui ben visto, accettar douesse; e quello al Reuerendissimo Arciuescouo di Rodi, ouero al suo Vicario, per Metropolitano de' Greci nominādo; fosse il detto Arciuescouo, o suo Vicario, tenuto di confermare con autorità Apostolica; e facendo il detto Arciuescouo, o suo Vicario altrimenti, il tutto fosse vano, e di nessun momento. E che dopo hauere il detto Metropolitano ottenute le Bolle della sua confermatione; procurar douesse l'Arciuescouo, e'l suo Vicario, ch'egli fosse consacrato da' Vescoui Greci, secondo il rito, e la consuetudine de' Greci: riceuendo da lui il giuramento sopradetto; facendosi il tutto senza prezzo, o mercede alcuna. La forma del qual giuramento doueua esser tale. Io N. eletto Metropolitano de' Greci di Rodi da hora innanzi sarò fedele, & obediente à San Pietro, alla Santa Romana Chiesa, & al mio Signore l'Arciuescouo Colosense, in questo per Apostolica autorità Delegato, & a' Successori suoi. Non sarò in Consiglio, doue si machini contra la vita, & honor suo, ne di tradirlo. Non darò aiuto, consiglio, ne fauore à Maleuoli, e Nemici suoi. Sarò sottoposto al Papato di Roma, & al Pontificato Colosense: Con tutte le forze mie gli aiutarò, e difenderò; osseruando le regole de' Santi Padri. Chiamato essendo al Sinodo Prouinciale v'andarò; non essendo però legitimamente impedito; e nelle necessità sue lo soccorrerò. Così Iddio m'aiuti, e questi Sacrosanti Euangelij, per i quali giuro, &c. Che le cause criminali de' Papassi, e de' Cherici Greci, e le cause matrimoniali del Popolo Greco della Città, e dell'Isola di Rodi solamente conoscere, e terminare vnitamente, e congiuntamente si douessero per vnica sentenza dell'Arciuescouo Latino di Rodi, e del Metropolitano Greco, o de' loro Vicarij; in maniera, che l'vno senza l'altro finire, e terminare non le potessero. E perche non haueuano così l'Arciuescouo, come il Metropolitano per la pouertà delle Chiese loro, modo di tratenere Giudici, Ministri della giustitia, e carceri; fossero tenuti valersi de' Giudici, de' Ministri, e delle carceri della Castellania di Rodi; i quali à nome loro le necessarie essegutioni far douessero. Dichiarando anco il modo, che tenere si doueua nelle cause ciuili secondo gli Statuti di quella Città, e di quell'Isola; attento che i Preti, e Cherici Greci tutti i negotij Secolari essercitauano: Che vacando le Chiese, e le cure de' Greci, la presentatione toccasse al Gran Maestro, & à Successori suoi, i quali per antica consuetudine haueuano in ciò Iuspadronato; e che i proueduti, & instituiti da loro, da detti Arciuescouo, e Metropolitano confermare si douessero; senza spesa alcuna. E così fù sopita, & estinta ogni materia, & occasione di lite, che sopra la giurisdittione spirituale di Rodi nascere potesse. Fù la concordia sopradetta sopra la Giurisdittione spirituale stipolata al primo di Luglio dell'anno sopradetto 1474. Et a' tredici del medesimo mese tenendosi Consiglio, i Procuratori del Tesoro esposero, che la gran Commenda di Cipro si trouaua in potere di Persone Secolari aliene dalla Religione; e che non se ne cauaua alcun profitto; in maniera tale, che'l Commendator Fra Carlo di Norai, che l'amministraua, pagar non poteua la pensione, che per l'istessa gran Commenda al Tesoro dar doueua. E però fecero instanza, che sopra di ciò pigliar si douesse alcun rimedio. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio; dopo hauere sopra di ciò maturamente considerato: stante la qualità de' tempi, e la mutatione delle cose, ch'in Cipro si trouaua; per cagione della quale v'era pochissima speranza, che i beni di detta Gran Commenda ricuperare, & interamente godere si potessero; se la Reina Caterina Cornara, l'autorità sua in ciò interposta non hauesse; si risoluerono di dare la detta gran Cōmenda in amministratione à nome del Tesoro, al Caualier Fra Marco Crispo Commendator di Verona; sperando, che per esser egli molto Fauorito, e Famigliare di detta Reina, la gran Commenda sopradetta facilmente ricuperar potesse. E con tal deliberatione, nel medesimo giorno glie ne fecero spedire le Bolle, e le Procure necessarie. E perche i Corsali Infedeli, non ostante le diligenze, e le guardie vigilantissime, ch'intorno all'Isola di Rodi il Gran Maestro far faceua; molti danni, e molti rubbamenti tuttauia facendo andauano; Fù a' diecinoue del medesimo mese in Cōsiglio risoluto, e determinato; ch'intorno alla dett'Isola di Rodi, molte Torri fabricare si douessero. E con tal deliberatione fù nell'istesso giorno mandato il Commendator Fra Battista Grimauld Prouenzale Caualiero molto giudicioso intendente, e pratico; accompagnato da venticinque altri Caualieri ben à cauallo, e ben in ordine, per visitare i luoghi, doue le dette Torri fabricare si douessero; acciochè i poueri Rodioti, le possessioni loro sicuramente, e quietamente coltiuar potessero.

1474

Forma del giuramēto che far doueua il Metropolitano de' Greci in mano dell' Arciuescouo.

Il Fine del Nono Libro.

DELLA SECONDA PARTE
DELL'ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO.

LIBRO DECIMO.

1474

L'Empio, & ingordo Tiranno Maometto Imperator de' Turchi in tanto, la cui insatiabil sete di regnare, tãto più cresceua, quãto più ampio Dominio, e quãto maggiori Stati all'Imperio suo aggiungendo s'andauano; tosto che della ricchissima Città di Caffà, e de gli altri Luoghi, che Genouesi in riua al Mar Maggiore possedeuano, padrone si vide; voltò di nuouo l'animo alle cose del Mare, & all'acquisto dell'Isole, e de gli Stati da' Christiani in Grecia posseduti. E però diede ordine, che con ogni diligenza possibile si mettesse in ordine vn'Armata, la maggiore, e la più potente, che per l'adietro preparata si fosse. E mentre la detta Armata apparecchiando s'andaua, commandò, che s'armassero alcune Galeotte, & vn gran numero di Fuste; e che passar douessero à danneggiare l'Isola di Rodi, e gli altri Luoghi di questa Religione; la quale gli staua più à cuore, e più desideraua di rouinare, di qual si voglia altro Potentato, o Dominio de' Christiani. Del qual disegno essendo stato il Gran Maestro dalle sue Spie auuisato; e saputo hauendo, che le dette Fuste disegnauano di metter genti in terra nell'Isola di Rodi dalla banda del Castello di Sienne; e di dar sopra Messiuagro, e sopra il Casale di Tatauo; ordinò che le guardie nel detto Castello di Sienne rinforzare si douessero; e che gli Huomini, & Habitatori della Castellania di Messiuagro, nel Castello di Catauia si ritirassero; e che'l Casale di Tatauo rouinare si douesse, e che gli Huomini di quel Luogo à' Casali di Catauia se n'andassero: Intorno al cui Castello vn ampio, e profondo fosso cauare si douesse. E perche nella Città di Rodi non mãcassero Caualieri, e Religiosi, ch'in ogni occasione difendere la potessero; riuocò tutte le licenze, che di poter partirsi dal Conuento, e di venire in Ponẽte à' Religiosi suoi, cõcedute haueua. Però non andarono poi le dette Galeotte, e Fuste altrimẽti sopra Rodi. Nè passò molto tẽpo, che ben si conobbe, ch'ad altro effetto armate s'erano; E che non per saccheggiare i Casali di Rodi, ma per pigliar il Castello di S. Pietro, in ordine si metteuano. Eranui in detto Castello due Soldati, l'vno chiamato Antonio da Nizza, e l'altro Nicolò Pulura, i quali per esser molto tẽpo, che quiui in presidio se ne stauano, fidãdosi molto il Gouernatore, & i Contestabili del Castello di loro; haueuano la loro posta ferma da far la guardia sempre ad alcune finestre delle mura, che nella marina guardauano. Costoro indotti da spirito diabolico; veduta, e cõsiderata hauẽdo la gran cõmodità, che di ciò far haueuano, si cõsigliarono frà loro di dar quella Fortezza in mano de' Turchi. E però fecero secretamẽte intẽdere à Maometto, ch'armãdo vn buon numero di Galeotte, di Fuste, e d'altri Vaselli piccioli, sotto colore di mandargli à saccheggiare, e depredare le riuiere maritime de' Christiani, per nõ far romor tale, che nel Castello sopradetto le guardie si rinforzassero, e si mutassero; le mãdasse in quei Mari; e che di notte quando veduto hauessero vn certo segno, che co'l fuoco da-

1475

to gli

to gli hauerebbono,chetamēte al detto Caſtello s'accoſtaſſero; percioche con funi per quelle fineſtre dentro tirati gli hauerebbono. E queſt'era la cagione,per la quale le Galeotte,e le Fuſte ſopradette s'armauano. Però non volle Iddio permettere,che l'empio, e ſcelerato diſegno di quei Traditori haueſſe effetto. Percioch'eſſendoſi ſcoperto il trattato, fù Antonio da Nizza ſquartato, e Nicolò Pulura ſe ne fuggì in Turchia. Et eſſendo ſtati il Gran Maeſtro, & il Conſiglio di quanto era ſeguito,con diligenza auuiſati;perche ſimili inconuenieti per l'auenire più non occorreſſero;queſti nuoui ordini al detto Caſtello ne mādarono.Primeramēte,che la Moglie, e tutti i Parenti del Traditore Antonio da Nizza ſquartato; dal detto Caſtello, e dall'Iſola di Langò ſcacciati foſſero: Che Nicolò Pulura complice del detto tradimento, il quale fuggito ſe n'era,foſſe perpetuamente bandito dal detto Caſtello, e da tutta la giuriſditione,e Terre della Religione; ſenza, che mai ottener poteſſe Saluocondotto alcuno; E che'l Padre,Madre,Fratello,Sorella,e Parenti ſuoi,dal Caſtello ſopradetto,e dall'Iſola di Langò diſcacciare ſi doueſſero: Che dall'iſteſſo Caſtello foſſe anco leuato,Orlando Coti Cognato del medeſimo Traditore:Che per dar eſſempio à gli altri in ſimil caſi,accioche i Conteſtabili foſſero più ſolleciti,& accorti nell'inueſtigare,e ſcoprire tali Malfattori, foſſe Fra Giouanni Ciccio Cōteſtabile del detto Caſtello priuato dell'Officio ſuo,& à Rodi ritornar ſe ne doueſſe;ſolamente per la temerità, o ſimplicità,che moſtrata haueua in voler intercedere,e pregare per il Traditore giuſtitiato: Che nel detto Caſtello murate foſſero tutte le fineſtre delle mura maeſtre,che verſo la marina guardauano; e che mai più non ſi poteſſero far fineſtre dalla banda del mare,ne grandi,ne picciole: Ordinando,che ciò ne gli Statuti di detto Caſtello,à futura memoria ſcritto foſſe: Che ſotto pena di priuatione d'Vfficij, e di Beneficij, non poteſſero per l'auenire il Capitano,ne i Conteſtabili di detto Caſtello, dare, od aſſegnare poſta ferma ad alcuno,in far le guardie:Che quando alcuno de' Conteſtabili foſſe aſſente dal Caſtello,per ſeruigio del Teſoro,o del Capitano,gli altri tre Conteſtabili tenuti foſſero à far le guardie la notte,viſitando le Sentinelle,& i Barbacani in luogo del Conteſtabile aſſente;ſotto le medeſime pene. E ch'eſſendo alcuno di detti Conteſtabili ammalato, gli altri in luogo ſuo a' debiti ſeruigi ſopplir doueſſero. Fù queſto tradimento ſcoperto nel Caſtello San Pietro, nel principio dell'anno mille quattrocento ſettantacinque; & alcuni giorni prima era comparſo in Rodi Monſignor Pietro Vtino eletto Veſcouo dell'Iſola di Niſſaro,da gli antichi detta Caria poſta nel Mare Carpatio,ſottopoſta al Dominio di queſta Religione;e moſtrate hauendo le ſue Bolle al Gran Maeſtro, domandò paſſaggio, e fauore per poter andar à pigliar il poſſeſſo di quella Chieſa. Però arriuato,che fù nell'Iſola di Niſſaro,trouò che le poſſeſſioni, e l'entrate di quel Veſcouado,erano talmente rouinate, e diſtrutte per i continoui aſſalti, e rubbamenti de' Turchi,che non gli reſtaua con che viuer poteſſe.Perilche eſſendo determinato di ritornarſene à Roma à ſupplicar il Papa, ch'alla pouertà di quella Chieſa, in qualche modo prouedere voleſſe; ſe ne paſsò di nuouo in Rodi al Gran Maeſtro,il quale con ſue Lettere al Papa,al Cardinal Orſino ſuo Parente,& ad altri Amici ſuoi,caldamente lo raccommandò. Dicono i Greci vecchi di Rodi,ch'in Malta hoggidì ſi trouano;che l'Iſola di Niſſaro ſopradetta,haueua altre volte titolo di Ducato; e che i Duchi di quella,prima,che la Religione la conquiſtaſſe, batteuano moneta con la Corona Ducale. In tanto riſcaldādo gli auuiſi,che le Spie del Gran Maeſtro dauano de' gran preparamenti d'Armata,che'l Turco faceua;& eſſendo quegli auuiſi confermati per via di Pera,e per Lettere di Scio,e d'altri Luoghi, affermando, che con cinquecento Vele andarebbe ſopra Rodi; ſpedite furono,e mandate fuori le Citationi generali; chiamando in Conuento tutti i Religioſi, ch'erano di quà dal Mare. E trouandoſi all'hora il Gran Maeſtro à mutar aria nel Caſtello di Ferraclo, fù dal Conſiglio con fretta grandiſſima chiamato alla Città; perch'alle coſe alla difeſa neceſſarie ſi prouedeſſe. E perche ſi trouaua il Teſoro ſenza danari,onde le prouiſioni di formenti, di vettouaglie, e di munitioni fare ſi poteſſero; non ſapendo qual altro rimedio per all'hora in quell'eſtrema neceſſità pigliarſi; fù a' diciotto di Gennaio del detto anno 1475. riſoluto in Conſiglio,che pigliar ſi doueſſero dalla Sacriſtia di San Giouāni,tante argenterie vecchie,che di coſa alcuna non ſeruiuano,le quali importauano da dugento Marchi d'argento, & vn calice d'oro antico,di ſei Marchi; e fù il tutto conſegnato a' Signori del Teſoro, per farne danari, e valerſene nel pagamento de' grani,e d'altre prouiſioni alla guerra neceſſarie. I quali Signori del Teſoro,s'obligarono di reſtituir altrettanta valuta in beneficio, & ornamenti più vtili,e neceſſarij alla detta Sacriſtia. Et è da notarſi,che tutte l'argenterie ſopradette, haueuano l'armi del Gran Maeſtro Frat'Elione di Villanuoua,il quale non debbe eſſere defraudato di queſta laude, e di queſta memoria, d'hauer arricchita la Sacriſtia,e la Chieſa di Rodi. In queſto tempo, morto eſſendo il Prior d'

1475

Tradimento ſcoperto nel Caſtello San Pietro.

Niſſaro Iſola anticamēte detta Caria ſottopoſta al Dominio della Religione.

Veſcouado di Niſſaro.

Iſola di Niſſaro era altre volte Ducato.

Il Gran Maeſtro nel Caſtello di Ferraclo à mutar aria.

Argenteria,& altri vaſi antichi inutili della Sacriſtia,cōuertiti in danari per le neceſſità della guerra

Il Gran Maeſtro Frat'Elione di Villanuoua arricchì la Sacriſtia della Chieſa di Rodi

1475 Aluergna Fra Giouanni Cottetto, fù quel Priorato a'diecinoue del sopradetto mese di Gennaio proueduto à Fra Pietro d'Aubussone; e Fra Lodouico di Rillac, ch'era Marescialle, lasciando quella Dignità, prese il Bagliaggio di Lureil lasciato dall'Aubussone; e fù fatto Marescialle Fra Giouanni di Saconino. E continouando tuttauia gli auuisi dell'Armata nemica, volendo il Gran Maestro, & il Consiglio non solamēte prouedere alla Città, & all'Isola di Rodi, ma à gli altri Luoghi, e Fortezze ancora della Religione; a'vent'otto del medesimo mese di Gennaio, mandarono l'Ammiraglio Fra Cristofaro de'Corradi di Lignana per Capitano di soccorso al Castello di San Pietro con settanta Caualieri; e mandati furono ancora alcuni Caualieri di soccorso all'Isole di Langò, e di Nissaro. Et a'quattordici di Febraio giunto essendo auuiso in Rodi della morte del Prior di Tolosa Fra Pietro Raffini, fù quel Priorato conferito al Gran Commendatore Fra Pietro Ferran; rinunciata hauendo egli la Dignità di Gran Commendatore, alla quale fù promosso Fra Guglielmo Riccardi; lasciato hauendo il Bagliaggio di Manoasca, che fù conferito à Fra Giouāni d'Erlande. E nel medesimo giorno ritenute furono nel Porto di Rodi tutte le Galeotte, e le Fuste de'Corsali Christiani, ch'iui si trouarono, per valersi de'legni, e delle genti loro, stante i sospetti, che l'Armata Turchesca ad assediare quella Città andar douesse. E perche non ostāte qual si voglia buona guardia, ch'intorno all'Isola di Rodi si facesse, gli Habitanti di Rodi difendere, e guardare non si poteuano dalle cōtinoue inuasioni, assalti, e dāni che i Corsali Turchi in quell'Isola faceuano; fù ordinato, che le Donne, i Fanciulli, & i Vecchi con le robbe loro di maggior valore, nelle Castella a'Casali loro più vicine ritirar si douessero. E che la gente inutile sopradetta, quiui continouamente stare se ne douesse; ma gli Huomini da fattione, la notte solamente stare vi douessero; e fù deputato alle genti di ciascun Casale, il proprio Castello, nel quale si ritirassero, come segue: Ch'al Castello di Lindo ridurre si douessero i Casali di Calattò, di Pilona, di Lardo, di Stlepio, e di Ianadi. Al Castello della Canea, ritirar si douessero i Casali di Thà, di Defania, e d'Esgales. Al Castello di Catauia i Casali di Messiuagro, e di Vati. Al Castello di Poloquia, i Casali di Stridio, di Porfilia, e d'Arnita. Al Castello di Polona, il Casale di Laderma. Al Castello di Salaco, i Casali di Capi, e di Quitalia. Al Castello di Fanes, i Casali di Diosoro, di Nicorio, e di Dimilia. Al Castello di Villanuoua, i Casali di Chimedes, d'Altoluogo, di Dimitria, e Sicregai. Al Castello di Ferraclo, i Casali di Salia, di Ianadoto, di Malona, di Catagro, e di Camimari: Che'l Castello Arcangelo, solo guardare si douesse. E che nella Città di Rodi ritirar si douessero le genti de'Casali di Fando, di Psito, d'Archipoli, d'Armia, di Calaties, e di Demathia. E fù determinato, ch'in ciascuno de'Castelli sopradetti, che guardare si doueuano; mandar si douessero Caualieri, e Religiosi, per la difesa loro, secondo la qualità de'Luoghi. Dopo questo a'noue di Marzo seguente, fù mandato Ambasciatore in Cipro il Caualier Fra Carlo di Norai per visitare da parte del Gran Maestro, e del Consiglio la Reina Caterina Cornara; e per riscuotere da lei vna gran quantità di danari, che'l Re Giacomo Lusignano suo Marito alla Religione dar doueua. E gli fù data Procura sofficiente per poter farle la debita quittanza; e gli diedero le Bolle già spedite in fauor di Fra Marco Crispo, Fauorito di detta Reina; con le quali se gli concedeua la gran Cōmenda di Cipro, sotto certe cōditioni; caso, ch'egli pagasse al detto Fra Carlo la pensione, ch'al commun Tesoro dar doueua. E sollecitādo tuttauia le Spie del Gran Maestro in auuisarlo, che l'Armata del Turco s'andaua con furia grādissima mettendo in ordine, e che sicuramēte vscirebbe in breue dallo Stretto di Galipoli, per andar sopra l'Arcipelago: auuertēdolo, che star douesse preparato, e vigilante; perch'era da temere, che più tosto sopra Rodi, ch'altroue n'andasse; si determinò egli di dar ordine, e di prouedere à tutte le cose, alla difesa di quella Città necessarie; come se già fosse certissimo di douer essere frà pochi giorni assediato. Et à quest'effetto, cōgregato hauendo il Cōsiglio a'trenta del medesimo mese di Marzo, tutte queste prouisioni fatte furono. E primo fù data licēza al Bagliuo di Langò, che per guardia, e sicurezza di quell'Isola, assoldar potesse in Rodi vna compagnia di Soldati; e di cōprar l'arme necessarie, e sei pezzi d'artigliaria minuta; E conceduti gli furono dieci Caualieri di soccorso, con vn Capo pratico di guerra, oltra la Carauana sua ordinaria: Che tutti gli Archibusieri dell'Isola di Rodi, nella Città ritirar si douessero: Che congregare si douessero le Lingue, per prouedere alle poste delle Mura, e de'Bastioni per combattere: Che si rimettessero tutti i Banditi, da vn certo Stamati impoi: Ch'ogn'vno far potesse biscotti per tre mesi per vso di casa sua; manifestando però la quantità de'biscotti sopradetti. Fù data commissione à Fra Melchionne Cossa Commendatore di Trinquetaglia, & à Giouanni di Naueres vno de'Giurati della Città, ch'informare diligentemente si douessero di tutte le case della Città di Rodi, c'haueuano modo di poter far biscotti per le famiglie loro, per l'vso di tre mesi; e che co-

Fra Pietro d'Aubussone Prior d'Aluergna.

Castelli a'quali gli Huomini di ciascun Casale, ritirar si doueuano.

Fra Carlo di Norai mandato dal Gran Maestro, e dal Consiglio a visitare la Reina Caterina Cornara.

Prouisioni, & apparecchi fatti in Rodi, per difendersi dall'Armata Turchesca.

stringe-

ſtringere le douessero à far biſcotti. per tutto il meſe d'Aprile ſeguente. E che far doueſſero diligenza d'hauer vera, e piena informatione di tutti i formenti, e vettouaglie, che nella Città ſi trouauano; tenendo però quel particolar ſecretiſſimo: Che tutti i Pilieri de gli Albergi, & i Capitani delle Torri hauer doueſſero dal Teſoro formenti per far biſcotti, per i Caualieri, e Frati delle tauole loro per il detto termine: Che'l Capitano della Torre di San Nicolò, far doueſſe vn Luogotenente ſuo atto, & idoneo; il qual eſſendo buono, confermar ſi doueſſe dal Gran Maeſtro; e che dare ſe gli doueſſero cinquãta Soldati: Ch'all'altre due Torri di Nailacco, e del Molo de'Molini, dar doueſſe il Gran Maeſtro cõueniẽte rimedio, e prouiſione: Che far ſi doueſſe vn bando vietãdo, che cauar non poteſſe alcuno dalla Città, e dall'Iſola di Rodi formento, ne qual ſi voglia altra ſorte di vettouaglie; pece, corami, olio, tauole, & altre coſe da prouiſione, e da difeſa; fin che quei ſoſpetti d'Armata paſſati non foſſero: Che tutti i Bombardieri a'luoghi, & alle poſte compartir ſi doueſſero; e che ſeparati ſotto i ſei Capitani loro ſtare doueſſero; E che i Popoli dell'Iſole di Tilo, di Carqui, e d'Epiſcopia, con diligenza in Rodi ſi ritiraſſero, e ſi raccoglieſſero. Al primo giorno d'Aprile poi, preſi furono alcuni Greci, fra'quali v'erano due, l'vno chiamato Moſco, e l'altro Veſtiariti, per ſoſpetto, che trattaſſero qualche tradimento di dare la Città di Rodi in poter de'Turchi. Però non oſtante i gran tormenti, che dati gli furono; ancorche gagliardi indicij, contra di eſſi s'haueſſero; non confeſſarono mai coſa alcuna. Con tutto ciò fù ordinato ch'in iſtrettiſſima prigione tenere ſi doueſſero, fin che i ſoſpetti dell'Armata Turcheſca paſſati foſſero. Nel medeſimo giorno il Prior di Toloſa offerſe al Gran Maeſtro, & al Conſiglio di pigliar ſopra di ſe la difeſa della Torre del Molo de'Molini, e l'iſteſſo Molo inſieme, come Capitano; e di far alle ſpeſe ſue tutte le prouiſioni alla detta difeſa neceſſarie. Et eſſendo ſtata la detta offerta molto grata, & accetta al Conſiglio; fù ſubito eletto Capitano della detta Torre, e del Molo: Ordinando, che'l Capitano della detta Torre, i Caualieri, i Religioſi, & i Soldati, che quiui, e ſopra il Molo in preſidio ſe ne ſtauano, à lui obedire doueſſero: Dichiarando, che'l Caualier Fra Giacomo d'Aquino Capitano della Torre ſopradetta, come ſuo Luogotenente quiui rimaner doueſſe. Et a'tre del medeſimo fù fatto Capitano di ſoccorſo della Torre del Porto chiamata di Nailacco, il Caualiero Frat'Arduino Prouana; E nel medeſimo giorno queſt'altre prouiſioni parimente fatte furono. Sopra l'Artigliarie ſi deputarono Fra Battiſta Grimauld Luogotenente del Gran Commendatore, e Frat'Emberto di Beaumur. Fù ordinato che proueder ſi doueſſe al muro rotto dell'Arſenale, e che i ripari neceſſarij con diligenza far ſe gli doueſſero. Et hauendoſi nuoua, che ſeſſanta Fuſte di Turchi arriuate erano à Follie; cõmandarono che'l Popolo minuto, & il beſtiame groſſo dell'Iſola di Rodi con preſtezza raccolto, e ritirato foſſe. E nel ſeguente giorno fù noleggiata vna Naue groſſa di Nicolò Piccamiglio Genoueſe per tre meſi da cominciarſi a'dieci del detto meſe d'Aprile à ragione di mille ducati al meſe; e fù ſubito mandata alla volta di Puglia, per caricar formenti in Manfredonia, e per portargli in Rodi. Et eſſendo anco capitata ne'medeſimi tempi vn'altra Naue groſſa Meſſineſe in Rodi, & vna Galeotta dello Spatafuora della medeſima Città; furono ambedue per quei ſoſpetti d'Armata ritenute, e coſtrette à pigliar nolito, e ſoldo dalla Religione. Et a'dieci del medeſimo meſe d'Aprile, fù ſpedito il Bagliuo di Maiorica Fra Don Giouanni di Cardona con Carico d'Ambaſciatore, e Luogotenente Generale in Italia; perche informando il Papa, & il Re Ferdinando di Napoli dello sforzo grandiſſimo d'Armata, che'l Turco faceua, e delle neceſſità grandi, nelle quali la Religione ſi trouaua, gli domandaſſe aiuto, e ſoccorſo: Dandogli ampliſſima Procura di riſcuotere tutti i diritti del Teſoro; con autorità di viſitare, e di procedere contra'mali Pagatori fin alla priuatione dell'Habito, e delle Commende. Dopo la ſpeditione e partenza del Bagliuo di Maiorica ſopradetto, ſi tenne di nuouo Cõſiglio, nel quale per conſeruatione del Popolo di Rodi fù ordinato, che ſcriuere ſi doueſſe il numero dell'anime, ch'in tutta l'Iſola ſi trouauano; e che di tutto quel Popolo far ſi doueſſero tre parti; e ripartire ſi doueſſe in tre Luoghi più forti; cioè nella Città, in Lindo, & in Ferraclo; e che quiui di formento, e di vettouaglie prouedere ſi doueſſe; con queſto però, che quelli, che nellla Città ritirar ſi doueuano, foſſero Huomini da fattione, & atti à combattere; come Archibuſieri, e Baleſtrieri, i quali dal Siniſcalco del Gran Maeſtro, dare in iſcritto ſi doueſſero. E che dar ſi doueſſe ordine tale, che venendo la neceſſità di raccoglierſi, e di ritirarſi; ſapeſſe ogn'vno, doue andar doueua. E perche l'orzo era in Campagna, non molto lontano dalla meſſe, fù ordinato caſo, che s'haueſſe auuiſo, che l'Armata venir doueſſe prima, che foſſe ſecco; tagliare nondimeno ſi doueſſe, eſſendo granito, e ne'tre Luoghi ſopradetti condurre ſi doueſſe. E che i beſtiami ſimilmente a'detti luoghi approſſimare ſi faceſſero; perche in ogni caſo prontamente

1475

Huomini preſi e tormẽtati in Rodi, per ſoſpetto di tradimento.

Fra Don Giouanni di Cardona Ambaſciatore, e Luogotenẽte in Italia, per domandar ſoccorſo al Papa, & al Re di Napoli.

1475 tirar dentro si potessero. Fù parimente risoluto, che passati alcuni giorni, mandar si douesse vn Bergantino ben armato verso Tenedo, e l'altr'Isole sopra Scio, il quale non ritornasse à Rodi fin tanto, che l'Armata Turchesca fuori dello Stretto di Galipoli scoperta non hauesse; E che veduta hauendola vscita, subito per darne la nuoua à Rodi ritornare se ne douesse. Furono parimente per auuiso della venuta dell'Armata Turchesca, ordinati alcuni segnali di fuoco al Castello nuouo, & all'altr'Isole fin à Langò; l'essegutione de' quali fù commessa al Priore di Lombardia, & al Luogotenente del Gran Commendatore. Fù deliberato, che mettere si douesse alla bocca del Porto, vna catena di legnami; e che smurare si douesse la Porta dell'Arsenale: Che varate fossero le Galere, per ogni buon rispetto; e che bisognando, in caso d'Assedio, mandate fossero in fondo; la cura del qual negotio, hauer douesse l'Ammiraglio: Ch'andar douesse vn Caualiero à Tilo, per vedere in qual termine la dett'Isola si trouasse; e per sapere l'animo de gli Habitanti di quella, s'haueuano risolutione, e cuore di difendersi, e s'haueuano vettouaglie; e che diligentemente informato del tutto, ritornar se ne douesse à farne relatione; perche risoluere, e determinar si potesse quello, che far si doueua. E perche il Subassì di Pizzona Personaggio principale, e Fauorito del Turco, del quale di sopra fatta mentione habbiamo, mandato haueua vn Huomo suo in Rodi, con Lettere al Gran Maestro, persuadendolo à trattar pace con Maometto suo Signore; offerendosi d'esserne egli Mediatore, furono quelle Lettere lette in Consiglio; e giudicandosi, ch'egli l'hauesse malitiosamente scritte, e c'hauesse mandata all'hora quell'Ambasciata, con intentione d'adormentare con quella speranza, e pratica di Pace il Gran Maestro, e la Religione, si che le prouisioni alla difesa loro necessarie non facessero; fù risoluto, che non si douesse altrimenti rispondergli in iscritto; ma che rimandare l'Huomo suo si douesse, con risposta in voce: Dicendogli, che stante la grand'Armata, che'l Turco haueua in essere, non voleua la Religione trattar all'hora di Pace; ma di difendersi. E che la dett'Armata s'aspettaua à Rodi di buonissimo animo: Ordinandogli che dir douesse al Subassì di Pizzona, che douendo egli andare di corto (come auuisato haueua) in Costantinopoli, meglio scoprir poteua l'intentione, e l'animo, che'l suo Signore intorno alla detta Pace haueua; e che secondo la dispositione de' tempi, e delle cose, al ritorno suo si sarebbe sopra quel negotio consultato, e preso partito. Dopo che con tal risposta fù quel Turco rimandato, s'hebbero nuoui auuisi del termine, al quale l'Armata Turchesca si trouaua; e facendosi giudicio, che poco tardar potesse ad vscire; fù a' tredici dell'istesso mese d'Aprile risoluto che tutta l'artigliaria su per le Mura, per Bastioni, e sopra le Torri ripartita fosse; e ch'alle poste deputate condurre si douesse; cominciando dalla prima posta d'Alemagna, e così seguendo di mano in mano. Ordinando, ch'ella fosse ben guardata, e che le Torri delle poste serrate fossero; e che di far condurre le dette artigliarie, hauer ne douesse cura il Prior d'Aluergna, e Capitan Generale Fra Pietro d'Aubussone. Fù data commissione à Frat'Esberto di Villanuoua, & à Michele Susteni di commandar à tutti i Fornari, che far douessero sofficiente prouisione di legne, di brusche, e di fascine, per abbrusciare ne' forni loro. Fù ordinato à Frat'Antonio Fluuiano Luogotenente del Bagliuo del commercio di Rodi, e con esso ad Andrea Falero di far portare nella Città, e nella Piazza di Rodi quella maggior quantità di pietre, di terra, e di creta, che possibil fosse, per far ripari in caso di necessità, e di bisogno. Si diede carico à Fra Giouanni di Palaix, & à Frat'Antonio del Mas, di sollecitare i Capitani delle poste, che far spianare douessero il fondo de' fossi dinanzi alle poste loro. Si diede cura al Prior d'Aluergna Capitano Generale; al Priore di Lombardia, & al Luogotenente del Gran Commendatore di far fare in tutte le poste quei ripari, che necessarij paruti gli fossero, per commodità dell'artiglierie, e per altre necessità di guerra, con ogni diligenza, e prestezza; senza farne altra relatione al Consiglio. E vedendo il Gran Maestro le grandi, & importantissime necessità, nelle quali di danari il Commun'Erario si trouaua; gli prestò quattrocento Marchi d'argento. Di che ne fù dal Consiglio lodato, e ringratiato molto. E nel medesimo giorno, che fù a' diecisette d'Aprile, consegnò a' Signori del Tesoro dell'argenteria del Magisterio per seicento Marchi d'argento, accioche bisognando se ne facesse moneta. Et essendo la maggior parte de' Signori della Gran Croce, all'hora occupati intorno alle Poste, alle Riparationi, & alle fortificationi, che con diligenza grandissima si faceuano; in maniera, che non poteuano andare in Consiglio; fù nell'istesso giorno dal Consiglio risoluto, e determinato, che'l Gran Maestro; il suo Luogotenente, insieme co' Priori di San Gilio, e d'Aluergna hauessero amplissima autorità, e possanza di conchiudere, terminare, & ordinare tutto quello, che nel fatto della guerra necessario gli paresse. E conoscendo che'l più fermo riparo, e la più sicura, e gagliarda difesa loro da Dio deriuar doueua; dopo che dati hebbero tutti quei buoni ordini, che l'humana prudenza, e giudicio

Segnali di fuoco ordinati per auuiso della venuta dell'Armata Turchesca.

Il Subassì di Pizzona manda vn'Huomo suo in Rodi, persuadendo, & inuitando il Gran Maestro à far pace co'l Turco.

Risposta data al Subassì di Pizzona.

Fra Pietro d'Aubussone Capitan Generale

Il Gran Maestro soccorre il Tesoro con danari, e con l'argenteria del Magisterio.

cio dettati gli haueua, per sicurezza, e difesa di quella Città, dell'Isola, e de' Luoghi loro; ordinarono, che fare si douessero solenni Processioni; pregando la Diuina bontà, che difendergli si degnasse, dall'impeto, e dalla furia de' Nemici suoi. A' cinque di Maggio seguente, continouando tuttauia gli ordini, e le prouisioni, ch'alla difesa di Rodi, al Gran Maestro, & à gli Assistenti suoi, necessarie paruero; fù ordinato, che i Molini difendere si douessero; e ch'in ciascuno di essi, alcuni Soldati si mettessero. Et a' tredici del medesimo eletti furono quattro Capitani di soccorso; vno de' quali fù il Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì; e fù fatto Capitano del Molo de' Molini, il Priore di Capoa Fra Ventura Fantoni. E nel medesimo giorno fù spedito vn'altro Bergantino armato, alla volta di Scio, per hauer nuoua dell'Armata nemica; E fù mandato il Caualier Miralles à Castel nuouo; accioche scoprendosi l'Armata, facesse fare i segnali di fuoco, nel modo, ch'ordinati s'erano: commandandogli, che quiui facesse fare buonissime guardie. E mandati furono alcuni Caualieri sopra il Colle di Santo Stefano, per osseruare i segnali di fuoco, che fatti si sarebbono: Ordinando, che quiui dall' Auemaria, fin alla terza campana, stare ne douessero. Mentre in queste cure, & in queste sollecitudini, per i sospetti dell'Armata Turchesca occupati i nostri in Rodi, cõtra di essa apparecchiando si stauano; l'Essercito di Maometto non contento de gli acquisti, ch'in riua al Mar Maggiore fatti haueua; passando il Danubio, & entrando nella Pannonia Superiore, hoggi l'Austria chiamata; scorse, e distrusse vna gran parte di quella Prouincia; E quindi entrando nella Valachia, il medesimo ne fece; fin che dando volta, in riua all'Istro, da Valachi, che quiui ritirati s'erano, fù rotto, e disfatto; restandoui molti Turchi morti, e prigioni. E gli altri, che saluati s'erano, essendosi ritirati nella Misia Inferiore, riceuettero vn'altra gran Rotta con perdita di molta gente. Ilche inteso hauendo Maometto, l'Armata, ch'a' danni di questa Religione, e dell'Isola di Rodi preparata haueua, à soccorrere le sue genti, & i suoi Luoghi, contra l'impeto de' Valachi, nel Mar Maggiore ne mandò. Ilche inteso essendosi in Rodi, a' cinque di Giugno, con allegrezza infinita di quel pouero Popolo; furon dal Gran Maestro, e dal Consiglio licentiati tutti i Nauilij, e tutti i Vaselli, ch'in quel Porto erano stati ritenuti; e rimandati furono i Contadini, e gli Habitanti dell'Isole alle case loro, per far il ricolto de' grani, e le loro facende; e gli fù ordinato, che fare douessero buone guardie. E se ben non s'haueua à temere più per quell'anno d'Armata; fù nondimeno ordinato, che continouare si douessero le fortificationi, & il cauamento de' fossi; e che per assicurare i Rodioti da gl'improuisi assalti delle Fuste Turchesche, mandar si douesse fuori della Città tutta la Caualleria; parte della quale in Lindo, parte in Catagro, e parte in Salaquio star ne douesse. E per assicurarsi contra le medesime Fuste, fù mandato a' cinque di Settembre seguente, ricapito all'Isola di Limonia, per farui vna forte Torre. E richiamati furono nella Città i Caualieri, ch'erano stati mandati in diuersi Castelli dell'Isola per soccorso; e particolarmente quelli del Casale Salaco: ordinando, ch'alcuni pochi solamente, co' Bombardieri, restare vi douessero. Erasi mentre queste cose da' nostri in Rodi fatte s'erano, con molta deuotione, e concorso del Popolo Christiano celebrato in Roma l'anno Santo. Percioche parendo à Papa Sisto Quarto, che per essere così breue la Vita humana, fosse troppo l'aspettare il cinquantesimo anno; accioch'ogn'vno in vita sua, di sì gran Tesoro spirituale arricchire si potesse; ordinò, che'l detto anno Santo, ogni venticinque anni celebrare si douesse. Vennero adunque in quell'anno in Roma molti Principi Christiani, da lontani Paesi; e frà gli altri, Christierno Re di Dacia, e di Noruegia, il qual vi venne per compire vn suo Voto; & anco (come alcuni scriuono) per essortar il Papa, e gli altri Principi d'Italia à pigliar l'armi contra' Turchi. Fù egli in Roma, & in tutta Italia con molto honore, e con molta cortesia riceuuto, & accolto; ma poco frutto di quella sua buona intentione cauar ne potè. Vi venne anco Ferdinando Re di Napoli; ancorche molti fecero giudicio, che non per deuotione, ma per altri suoi disegni vi venisse. In questo tempo, morto essendo Pietro Mocenigo Duce di Venetia, nel secondo anno del suo Principato; fù creato in suo luogo Andrea Vendramino; nel cui tempo facendo Venetiani nelle Campagne di Croia, anticamente detta Eribea, Regia Città di Macedonia, vn gran Fatto d'armi contra Turchi, dopo vna lunga, e dubiosa battaglia, posero finalmente i Barbari in fuga: Ma mentre erano tutti intenti à saccheggiare gli alloggiamenti de' Turchi; credendosi, che quindi allontanati molte miglia si fossero; e mentre si consigliauano se restar quella notte ne' guadagnati alloggiamenti doueuano; improuisamente, & in vn subito da' medesimi Barbari con tanto impeto assaliti si videro, che non hauendo tempo di pigliar l'armi, le quali tutti sicuri già posate haueuano, si messero spauentati in fuga; e la maggior parte di loro tagliati à pezzi ne rimasero: Morìdoui il Proueditore Francesco Contarini con quasi tutti i più Nobili, e Principali dell'Essercito. Si risentirono

1475

Il Gran Maestro, & il Consiglio, dopo hauer dati tutti quei buoni ordini, che necessarij giudicarono, per difesa della città di Rodi, ricorrono al fauor Diuino.

Essercito Turchesco dopo hauer danneggiata l'Austria, fù da Valachi rotto, e disfatto.

Armata del Turco, già contra Rodi destinata, và nel Mar Maggiore.

Torre forte edificata all'Isola di Limonia.

Anno Santo celebrato in Roma, e per ordine di Papa Sisto Quarto ridotto ad ogni veticinque anni.

Christierno Re di Dacia, e di Noruegia, in Roma.

Ferdinando Re di Napoli in Roma.

Andrea Vendramino Duce di Venetia.

Rotta, e sconfitta de' Venetiani, riceuuta da Turchi, nelle Campagne di Croia.

1475 rono Venetiani molto di questa percossa; ma molto più d'vn'altra Rotta, che poco appresso hebbero nel Friuli. Percioche venuto essendo Omarbeì Sangiacco della Bossina, con dieci mila Turchi, fin ne'confini d'Italia, vicino à Gradisca; Venetiani mandarono contra di lui il loro Essercito, sotto la condotta del Conte Girolamo Nouello, il quale d'infrõte al Campo Turchesco in riua al Fiume Lisontio con le sue genti s'accampò. Però hauendo l'astuto Barbaro mandati di notte da mille Caualli à passar alquanto più basso il Fiume, con ordine, che quando hauessero il segno, improuisamente i Venetiani dalle spalle assaltassero; passando egli con tutto l'Essercito nel far del giorno sopra il Campo Christiano, gli presentò la battaglia. Il Figliuolo del Conte Girolamo, ch'era animosissimo Giouane, e che l'antiguardia dell'Essercito guidaua, appiccò co'l primo Squadrone de'Barbari, ch'innanzi ne veniua audacemente il Fatto d'arme; & eglino secondo l'ordine hauuto, tosto in fuga si posero; e vedendo Omarbeì, che i Christiani, per la finta fuga de'suoi, tutti disordinati, à briglie sciolte dietro gli correuano; si spinse loro con tutto il resto dell'Essercito addosso; e dato hauendo il segno à quelli, che nella notte il Fiume passato haueuano, furono in vn tempo i Christiani da tutte le bande assaliti; di che restando eglino molto stupefatti, ed attoniti; con gran danno, e vergogna si posero in fuga; onde la maggior parte, per quelle campagne vccisi ne rimasero. Il Conte, che fuggir non volle, restò quiui co'l Figliuolo, e con molti de'Principali valorosamente combattẽdo, tagliato à pezzi. E non ostante, ch'Omarbeì in quella zuffa ferito ne restasse; passando nondimeno innanzi, fece nella Prouincia del Friuli infiniti danni; mettendo il tutto onde passaua à ferro, e fuoco. Perilche la Città di Venetia, onde il fumo dell'abbrusciate Torri, e Ville quasi si scorgeua, in grande spauento si pose. Ma l'empio Barbaro, dopo hauer scorsi quei Paesi, caricato di preda à dietro se ne tornò. In questo mezo essendo in Rodi le cose assai pacifiche, e quiete; si determinò il Gran Maestro, che si celebrasse il Capitolo Generale, ilquale per i sospetti dell'Armata Turchesca, dal primo di Settembre, era stato fin all'hora prolungato. E però nel giorno di San Nicolao, che fu a'sei di Decembre, dell'anno sopradetto mille quattrocento settantacinque vi si diede principio. E gl'infrascritti v'interuennero, cioè: Il Gran Maestro, & il Prior di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì suo Luogotenente. De'Bagliui Conuentuali, questi solamente vi si trouarono, cioè: L'Hospitaliero Fra Guido di Molaì: L'Ammiraglio Fra Christofaro de'Corradi di Lignana; & il Drappiero Fra Nicolò Zaplana. De'Priori vi furono Fra Raimondo Riccardi Prior di San Gilio: Fra Pietro d'Aubussone Prior d'Aluergna: Fra Giorgio di Piozzasco Prior di Lombardia; e Fra Ventura Fantoni Prior di Capoa. De'Bagliui Capitolari vi si trouarono Frat'Edoardo di Carmandino Bagliuo di Langò: Fra Don Giouanni di Cardona Bagliuo di Maiorica; e Frat'Ammerigo d'Amboise Tesauriero Generale. V'entrarono i Luogotenenti de'cinque Bagliui Conuentuali, ch'assenti si trouauano, e furon questi: Fra Battista Grimauld Luogotenẽte del Gran Commendatore: Fra Guglielmo d'Aubussone Luogotenente del Marescialle: Fra Giouanni di Bosnel Luogotenente del Turcopliero: Fra Giouanni di Bodinai Luogotenente del Gran Bagliuo; e Fra Diego di Villazan Luogotenente del Cancelliero. V'entrarono vndici Procuratori de'Priori, sette de'Bagliui Capitolari assenti, & otto de'Priorati; essendo stati gli altri Priori, Bagliui, e Priorati contumaci; non v'essendo andati, ne mandate hauendoui procure. Entrouui il Conseruator Generale del Tesoro Fra Marco di Lignano Commendator di Bergamo. Vi si trouarono solamente quattro Riceuitori delle Risponsioni; e gli altri furono contumaci. Et il Gran Maestro fece dodici Compagni, o siano Assistenti suoi; con la solita Protesta di poterne far in maggior numero. E v'entrò anco il Vicecancelliero Guglielmo Caorsino. Si fece la solita cerimonia di presentare le borse, e lo Stendardo al Gran Maestro, nel qual atto i Procuratori delle Lingue di Prouenza, e d'Alemagna, si protestarono, che l'hauere Fra Giacomo de'Sori, il qual era Italiano, voce in Capitolo, come Priore d'Vngheria, s'intendesse essere senza pregiudicio loro, per le pretensioni, che l'vna, e l'altra di dette Lingue haueuano, che detto Priorato à loro di ragione appartenesse. Eletti furono i Signori Sedici, i quali furono questi. Il Priore di San Gilio, e Fra Carlo Aleman per Prouenza. Il Priore d'Aluergna Fra Pietro d'Aubussone, e Frat'Antonio Gaulier per Aluergna: Il Tesauriero Generale Frat'Ammerigo d'Amboise, e Fra Carlo di Noraì per Francia: Il Prior di Lombardia, & il Prior di Capoa per Italia: Il Prior di Catalogna, & il Bagliuo di Maiorica per Aragona: Fra Giouanni di Bosnel, e Fra Giouanni Vaquelin per Inghilterra: Fra Giouanni di Bodinar, e Fra Pietro Stoltz per Alemagna: Fra Diego di Villazan, e Frat'Aluaro d'Acoforada per Castiglia. I quali Sedici così eletti, insieme co'l Vicecancelliero Caorsino, si congregarono nel Palagio, doue alloggiato haueua la Reina Carlotta, il quale si chiamò poi sempre il Palagio della Reina di Cipro. Et essendosi dopo questo ammalato il Gran

Rotta de'Venetiani in Friuli, dal Sangiacco della Bossina.

Venetia in grã de spauento.

Secondo Capitolo Generale del Gran Maestro Fra Battista Orsino.

Nomi de gl'incorporati nel General Capitolo.

Le Lingue di Prouenza, e d'Alemagna si protestano sopra il Priorato d'Vngheria.

Nomi de'Sedici Capitolanti.

il Gran Maestro, in maniera, ch'alla celebratione del Capitolo interuenire non poteua; & essendo il Prior di Catalogna suo Luogotenente, vno de' Signori Sedici, fù fatto Presidente del Capitolo, à gli vndici di detto mese di Decembre, l'Ammiraglio Fra Christofaro de' Corradi di Lignana. Et a' trenta del medesimo i Signori Sedici fecero relatione in Capitolo di quanto ordinato, e stabilito haueuano. E perche trouarono, che'l commun Tesoro era ancor debitore à diuersi Mercanti della somma di settantasei mila Scudi; e che per mantenimento del Conuento, per tre anni à venire, erano necessarij nouanta altri mila Scudi, ch'in tutto faceuano la somma di cento sessantasei mila Scudi; per pagamento de' debiti sopradetti, e per sostentamento del Conuento, imposero tre meze annate; cioè la metà di tutti i frutti de' beni di quest'Ordine, da pagarsi secondo la nuoua stima, e partimento fatto nel Capitolo Generale di Roma, ogni anno al Tesoro; la prima nella Festa di San Giouanni Battista, del mille quattrocento, e settantasette; la seconda in simil giorno del mille quattrocento settant'otto; e la terza nel medesimo termine, del mille quattrocento settantanoue. Le quali meze annate pagare si douessero, oltra le meze annate passate, le quali durauano fin al San Giouanni Battista del mille quattrocento settantasei: non ostante qual si voglia guerra, o altro impedimento. E per ricuperatione, & essattione di dette meze annate, deputati furono in tutte le Prouincie alcuni Luogotenenti del Gran Maestro, & Essegutori del Capitolo Generale, con amplissima autorità di riscuotere, e di priuare i Contumaci, e cattiui Pagatori; I quali Essegutori furono questi: Ne' Priorati di Castiglia, e di Portogallo, e generalmente in tutta Spagna, il Prior di Castiglia Fra Don Aluaro di Stuniga. In tutti i Priorati d'Italia, il Prior di Lombardia Fra Giorgio di Piozzasco, il quale fù anco fatto Procurator Generale nella Corte di Roma; hauendo Fra Giouanni d'Erlande Bagliuo di Manoasca rinunciato il detto Carico nel General Capitolo: Nella Castellania d'Emposta, e ne' Priorati di Catalogna, e di Nauarra, vnitamente co'l Prior di Castiglia, il Bagliuo di Maiorica Fra Don Giouanni di Cardona. Ne' Priorati di Francia, di Ciampagna, e d'Aquitania, Frat'Ammerigo d'Amboise Commendatore di Boncourt, e Tesauriero Generale. Ne' Priorati d'Aluergna, di San Gilio, e di Tolosa, Fra Guido di Blanchefort Commendatore di Morterolx, il quale fù poi Gran Maestro; non trouandosi chi per tal effetto fosse mandato in Germania. Fù data l'amministratione del Tesoro a' medesimi Procuratori, che l'hebbero nel Capitolo General passato. E perche si daua la colpa a' mali Religiosi, e cattiui Pagatori de' debiti, ne' quali il Tesoro auuiluppato si trouaua; volendo, che questi tali seueramente castigati fossero; si diede autorità a' Priori di poter con l'interuento di quattro, ouero di due Commendatori buoni Pagatori; ad ogni richiesta de' Riceuitori, e de' Procuratori del Tesoro, priuare de' Priorati, de' Bagliaggi, delle Commende, e de' Beneficij simili mali Pagatori; e di potergli conferire ad altri, che i debiti loro pagar volessero. Ordinando oltra di ciò, che questi tali, per Sentenza dello Sguardio, in publica Assemblea, ancorch'assenti fossero, priuare publicamente, e solennemente dell'Habito in Conuento si douessero: dichiarandogli publici Nemici di quest'Ordine; e co'l fauore della Sede Apostolica, e co'l braccio de' Principi, pigliare le persone loro, e carcerare si douessero. E perche Fra Bernardo Vgo di Roccabertin Castellano d'Emposta particolarmente, come peggior Pagatore di tutti, di grossissima somma era debitore al Tesoro; fù ordinato, che con vna Bolla particolare, fosse dichiarato priuato della detta Castellania, la quale prouedere si douesse (restando egli nella sua contumacia) à chi pagar volesse i debiti suoi. E che dare si douesse autorità al Priore di Castiglia Fra Don Aluaro di Stuniga, d'esseguire le dette Bolle: conferendo la Castellania sopradetta (caso, che'l Roccabertin pagar non volesse) à chi gli piacerebbe; o fosse dell'Habito, o Secolare, che i debiti suoi pagar volesse. E deputarono il Caualier Fra Carlo Aleman Commendatore di Iales Prouenzale Procuratore del Tesoro in tutta Spagna: ordinandogli, ch'essendo arriuato in quelle Parti, far douesse instanza al Prior di Castiglia, per l'essegutione delle Bolle sopradette. E gli diedero commissione, che passando per Roma, facesse dichiarare il detto Roccabertino scommunicato, in virtù delle Bolle Apostoliche; e che ne facesse appiccare i Cedoloni publicamente per la Città, ne' luoghi soliti, e consueti; E ch'ottener douesse prouisione diretta a' Vescoui di Spagna, che similmente per iscommunicato publicare lo douessero; E che non sodisfacendo con tutto ciò, ad ogni instanza del Gran Commendatore, o de' Procuratori del Tesoro, tenere si douesse in Rodi la Generale Assemblea; e per Sentenza dello Sguardio fosse solennemente priuato dell'Habito, e dichiarato Ribello, e publico Nemico della Religione. Era stato questo Fra Bernardo Vgo di Roccabertin proueduto della Castellania d'Emposta da Papa Paolo Secondo, per mera importunatione del Re Giouãni d'Aragona; dopo, che'l Gran Maestro Fra Pietro Raimondo Zacosta, per le violenze, e persecutioni del medesimo Re,

1475

Tre meze annate imposte per il Tesoro.

Essegutori del Capitolo Generale, con titolo di Luogotenenti del Grã Maestro mãdati in tutte le Prouincie.

Rigorosissime ordinationi cõtra mali Pagatori del Tesoro.

Fra Bernardo Vgo di Roccabertino, pessimo Pagatore del Tesoro, priuato della Castellania d'Emposta.

1475 Re, rinunciata l'hebbe. E però non fù marauiglia, se non essendo costui entrato per l'ordinaria porta dell'Ordine suo, fù sempre poco amoreuole alla sua Religione, e mal Religioso. Fecero oltra di ciò detti Signori Sedici molte Ordinationi; e frà l'altre ordinarono, che'l Gran Commendatore per conseruatione dell'Artigliarie, e delle munitioni da guerra, douesse far fare tre serrature, e tre chiaui, l'vna differente dall'altra in modo, che l'vna non potesse aprir l'altre à tutti i Magazini, e luoghi, ne' quali l'artigliarie, e le munitioni si serbauano; vna delle quali tener douesse egli stesso; l'altra i Procuratori del Tesoro; e la terza dare si douesse in gouerno à qualche Commendator Principale, e fedele. Dalla quale terza chiaue hà hauuta origine l'Officio di Prodomo dell'Artigliaria. Fù ordinato, che due Signori della Gran Croce, vno eletto dal Gran Maestro, e l'altro dal Consiglio, visitar douessero ogni due anni tutte le Torri, Castella, e Casali dell'Isola di Rodi; e che di detta visita, vn libro autentico far douessero: Che i Capitani, e Gouernatori delle tre Torri principali di Rodi non potessero tenere, ne introdurre in dette Torri, e Fortezze Schiaui, ne persone Secolari, aliene da questa Religione. Furono in questo General Capitolo i Caualieri, e Religiosi della Lingua d'Italia, frà loro stessi in grande contentione, e discordia. Percioche alcuni di essi erano di parere (e così fecero instanza grandissima al Capitolo) che le Commende, e Beni d'Italia si diuidessero per Priorati in modo, ch'alcuno fuori del suo Priorato cabire non si potesse; & altri à ciò cõtradicendo, fecero instanza, che detti Beni communi rimaner douessero: Et essendo stati rimessi a' Signori Sedici; decretarono, che restassero communi, come sempre erano stati; e come ancor hoggidì sono. E fecero alcune altre Ordinationi, che per non importar molto, per breuità si tralasciano. Douendosi notare, che questo Capitolo fù il primo, ch'oltra gli Statuti, cominciasse à far Ordinationi Capitolari; essendoui frà le dette Ordinationi, e gli Statuti questa differenza: Che gli Statuti sono Leggi perpetue; e l'Ordinationi seruono solamente dall'vno Capitolo Generale all'altro. Dopo essersi lette l'Ordinationi, dichiararono, che'l Capitolo General futuro, tenere si douesse d'indi à tre anni: cioè al primo giorno di Settembre dell'anno mille quattrocento, e settant'otto. E dopo questo hauendo il Gran Maestro fatte alcune ritentioni; eletti furono secondo l'antica consuetudine, i Bagliui Conuentuali; & hauendo il Gran Maestro restituite le borse à ciascuno, e lo Stendardo al Marescialle; si fecero le solite preci, e si serrò il General Capitolo. Dopo questo riceuette il Gran Maestro alcune Lettere del Re Ferdinando di Napoli; il quale lo pregaua, che fosse contento di fargli parte d'alcuni di quei buoni Falconi, che si pigliauano in Rodi; & hauendo à tal effetto mandati à posta in quell'Isola alcuni Falconieri suoi: Desiderando il Gran Maestro, & il Consiglio di fargli cosa grata; non solamente gli donarono tutti quelli, che presi si trouarono; ma riserbarono ancora al detto Re i luoghi dell'Isola, doue i migliori Falconi sagri, e gentili pigliare si soleuano; prohibendo, e vietando à tal effetto sotto grauissime pene, che niuno hauesse ardire di tendere lacci, reti, o di cacciare simili Falconi, e qual si voglia altra sorte d'Vcelli di rapina nella sommità de' Colli, e nelle Valli delle Castellanie di Poloquia, di Catauia, e di Lacauia. In questi tempi vna Naue di Nizza, ch'era stata alcuni giorni nel Porto di Rodi, nauigando verso Soria, & Alessandria d'Egitto, fece di molti danni a' Mori; e prese alcuni Vaselli loro, caricati di mercantie di valuta, facendo molti Saracini prigioni; e nel ritorno suo, fece anco scala à Rodi; e domandato, & ottenuto hauendo Saluocondotto, entrò in Porto; e quindi trattò il riscatto di molti de' Mori sopradetti. Ilche inteso hauendo il Soldano, mandò subito vn'Ambasciatore al Gran Maestro, domandando se l'intentione sua era d'osseruar la Tregua, ch'era frà loro, o nò: lamentandosi de' danni, che la detta Naue fatti haueua a' Sudditi, e Vassalli suoi: e facendogli instanza, che castigar douesse il Padrone di detta Naue: Che ritenere si douessero le merci, ch'in Rodi scaricate haueua; dolendosi oltramodo del Saluocondotto, che'l Gran Maestro conceduto le haueua. Intesa c'hebbero il Gran Maestro, & il Consiglio quell'ambasciata, diedero commissione a' Priori di Lombardia, e di Catalogna, che tal risposta fare à quel l'Ambasciatore douessero. Ch'in quanto alla Tregua frà la Religione, & il Soldano, era quest' Ordine contento d'osseruarla, secondo le Capitolationi vltimamente fatte: Che dispiaceuano infinitamente al Gran Maestro, & al suo Consiglio i danni, che quella Naue a' Sudditi, e Vassalli suoi fatti haueua: Che non poteua la Religione castigare, ne giudicare il Padrone di essa, per non essere Suddito suo, e per essersi partito: Che l'hauergli conceduto Saluocondotto, era stato à preghi de' medesimi Mori, ch'erano stati presi dalla detta Naue, per potersi quindi più facilmente riscattare; temendo d'essere condotti in Occidente: Ch'impedire non si poteuano le mercantie di detta Naue, attento, che la Città di Rodi era libera: tanto più, non essendo i Padroni di quelle Vassalli della Religione. Poco dopo che fù partito da Rodi quest'Ambasciatore

Fra Bernardo Vgo di Roccabertino, non entrato per la porta nella Religione, fù mal Religioso.

Officio di Prodomo dell'artigliaria, onde hauesse origine.

Caualieri Italiani in discordia frà loro, facẽdo alcuni di essi instanza al Capitolo, che i beni diuidere si douessero, in maniera, che quei d'vn Priorato, in vn'altro cabire non si potessero.

Questo Capitolo Generale fù il primo, che comminciasse à fare Ordinationi Capitolari, oltra gli Statuti.

Differenza frà Statuti, & Ordinationi.

Ferdinãdo Re di Napoli prega il Grã Maestro, à fargli parte de' Falconi, ch'in Rodi si pigliauano.

1476

Ambasciatore del Soldano in Rodi.

Risposta del Gran Maestro, e del Consiglio, all'Ambasciatore del Soldano.

tore del Soldano, s'hebbero nuoue in Conuento, che con furia grandissima s'armauano, e met teuano in ordine settanta Fuste di Turchi, per andar à danneggiare l'Isola di Rodi, e gli altri Luoghi della Religione. Periche fù ordinato in Consiglio, che le genti inutili del Popolo di Rodi, in tre Luoghi più forti di dett'Isola si ritirassero, e si ricogliessero; cioè nella Città, in Lindo, & in Ferraclo; e che ne'Castelli sopradetti, la necessaria, e debita prouisione di formento, e d'acqua fare si douesse: E che nell'Isola sopradetta, questi Castelli solamente si difendessero; cioè Lindo, Ferraclo, Lacauia, Slepio, e Polona; e che i Castelli sopradetti, di gente, di vettouaglie, di munitioni, e d'ogn'altra cosa alla difesa loro necessaria prouedere, e munire si douessero. E che i Contadini, e Villani, ch'erano robusti, & agili della vita, alla custodia delle greggie, e delle madre loro se ne restassero, fin tanto, ch'altra nuoua s'intendesse, e ch'essendo poi di bisogno, alle montagne, ouero ne' Luoghi sopradetti si ritirassero. E che per essegutione delle cose sopradette, andar douesse per l'Isola il Caualiero Fra Diego di Villazan, e trattarne co'l Bagliuo dell'Isola di Rodi, da parte del Gran Maestro, e del Consiglio. E fù data commissione al medesimo Fra Diego di Villazan, di far prouedere i Castelli sopradetti, che guardare si doueuano, delle cose necessarie. A'quattordici di Marzo seguente poi, essendosi hauuto auuiso, che cento, e quaranta Galere, e cento Fuste Turchesche vscire doueuano in breue, per andar danneggiando, saccheggiando, e rubbando l'Isole, e le Riuiere de'Christiani; Fù risoluto, che mettendosi in essegutione quanto ordinato s'era, il Popolo di Rodi ne'tre Luoghi sopradetti incontanente ritirar si douesse: cioè nella Città, in Lindo, & in Ferraclo. E si diede commissione al Caualiero Frat'Antonio del Mas Capitano di soccorso de' Caualli, di farlo subito in detti Luoghi ritirare, e raccogliere. E fù ordinato, che lo Scambio, o sia Muta del presidio del Castello San Pietro, subitamente à soccorrerne quella Fortezza mandare si douesse: ordinandosi, che nello Scambio sopradetto, mandar si douessero sessantasei Caualieri, & à Langò vent'otto. E perch'à tutte le cose necessarie alla difesa della Città, e dell'Isola di Rodi; del Castello S. Pietro, di Langò, e di tutte l'altr'Isole, e Luoghi della Religione prontamente proueduto fosse; senza, che s'hauesse per ogni minima cosa à congregar il Consiglio; diedero amplissima autorità, e possanza al Gran Maestro, che co'l parere, e consiglio del Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì, del Priore di San Gilio Fra Raimondo Riccardi; del Prior d'Aluergna Fra Pietro d'Aubussone, e del Prior di Roma Fra Cencio Orsino, prouedere, determinare, ordinare, & esseguire potesse tutte le cose, ch'vtili, e necessarie gli paressero: Tenendosi per fermo, che quelle Galere, e quelle Fuste, sopra Rodi andar douessero. E perche frà l'altre cose, alla fortificatione della Città, e del Castello di Rodi necessarie; ristaurare si doueuano alcune muraglie dell'Arsenale, e del Castello; determinarono i Signori Deputati sopradetti; che le dette muraglie dell'Arsenale; far si douessero di diciotto palmi di larghezza, e grossezza; e quelle, ch'al Castello, dalla banda della Città fare si doueuano, fossero di venti palmi di larghezza, e grossezza. Ciò fù ordinato a'ventisette di Marzo, essendo il Gran Maestro, secondo la sua graue età, e l'indispositioni, che già per molti mesi trauagliato l'haueuano assai gagliardo, e sano. Però non molto dopo questo, sentendosi alquanto indisposto, si messe à letto; doue fù sopragiunto dalla febre; in maniera, che cominciandosi à dubitare della sua Vita, fù a'dodici d'Aprile seguente congregato il Consiglio ordinario, nella Sacristia della Chiesa di San Giouanni Battista, mentre che si cantauano gl'Vfficij delle tenebre, e della Passione; percioche era all'hora il Venerdì Santo; essendo Presidente in detto Consiglio Fra Giacomo della Gialtruì Priore di Catalogna: doue i Medici dell'Infermeria chiamati, & introdotti furono; i quali essendo stati dal Presidente, e dal Consiglio interrogati, della qualità dell'infermità, e del male del Gran Maestro, e richiesti di dare sopra di esso il giudicio, e'l parer loro; risposero, che'l male del Gran Maestro era febre, con vna spetie d'Idropisia; enfiandosegli le gambe; e che considerata la vecchiezza sua, era quella infermità pericolosissima: douendosi più tosto dubitare della morte, c'hauer speranza della vita. Non facendo però alcun fermo giudicio per all'hora: dicendo, che ciò assolutamente staua nella mano di DIO. Commandò loro il Consiglio, che con ogni sollecitudine, e diligenza alla cura sua attendere douessero: E rimandati hauendogli subito al Palagio, ordinò, che senza dilatione alcuna, il Luogotenente del Gran Commendatore Fra Battista Grimauld Commendatore di Mompilieri, alla presenza di Fra Carlo di Norai Tesauriero Generale, e di Fra Diomede di Villaragut Commendatore d'Alliaga, suggellare douesse tutte le casse, e forzieri grandi, e piccioli del Palagio, e delle Camere del Gran Maestro, co'l suo Suggello secreto, e con quello del Priore di Catalogna; e che dopo questo, da'sopradetti tre Commendatori far si douesse Inuentario in iscritto di tutti i beni mobili, masseritie, oro, argēto, e gioie, ch'erano fuori della propria

Camera,

1476

Il Gran Maestro ammalato.

Giudicio de' Medici, sopra l'infermità del Gran Maestro.

1476 Camera, nella quale il Gran Maeſtro all'hora giaceua; e che dopo queſto, far doueſſero il ſimile di quelle, che nell'iſteſſa Camera del Gran Maeſtro ſi trouauano; ordinandogli però, che ciò con tal deſtrezza, e garbo eſſeguiſſero, che'l Gran Maeſtro in modo alcuno non ſe n'accorgeſſe: E che pigliando la Bolla di ferro, così chiuſa, e ſegnata, nell'vſato ſacchetto, come ſtaua; in alcuna caſſa ſerrare la doueſſero: ſuggellando la ſerratura di eſſa in modo, che con la detta Bolla, coſa alcuna bollare non ſi poteſſe; e che dare doueſſero al Suggello ſecreto del Gran Maeſtro ordine tale, che fraude alcuna con eſſo commettere non ſi poteſſe: Commandandogli, che di notte, in qualche Camera vicina à quella del Gran Maeſtro dormir doueſſero. Nel ſeguente giorno, che fù il Sabbato Santo, a' tredici d'Aprile, ſopragiunſe al Gran Maeſtro vn'accidente così fiero, e terribile, che perdendo in vn tratto la fauella, il vedere, l'vdito, e tutti i ſenſi, come ſe morto foſſe, dal tutto immobile ne rimaſe; non reſtãdo in lui altro ſegno di vita, fuor che'l calore, la tepidezza delle membra, e'l moto de gli occhi, ch'alcuna volta apriua. Ilche veduto hauendo i Seruitori, ch'intorno aſſiſtenti gli ſtauano, tutti ſmarriti, ſtupefatti, ed attoniti ne rimaſero; e diſperando della Vita ſua, fecero ſubito intendere quell'accidente a' Signori del Conſiglio, ch'appunto nella Chieſa di San Giouanni Battiſta ad vdire la Meſſa ſe ne ſtauano. Di che reſtando eglino marauigliatiſſimi, alla Camera del Gran Maeſtro ſubito ſe n'andarono; doue vi concorſe anco gran quantità di Caualieri, e moltitudine di Popolo; percioche s'era già ſparſa voce per tutta la Città, ch'egli era morto. Dopo, che tutti in tal modo à giacere immobile veduto l'hebbero; facendoſi vſcire dalla Camera la moltitudine, e reſtandoui ſolamente i Signori del Conſiglio ordinario; e gli Aſſiſtenti del Gran Maeſtro, inſieme co'l Vicecancelliero Guglielmo Caorſino; chiuſe furono le porte della Camera; e fù ordinato, che ſubitamente dare ſe gli doueſſe l'eſtrema Vntione; la quale in preſenza di tutti i Signori del Conſiglio gli fù deuotamente data. Dopo ilche vſcendoſene tutti, e quini per morto, e ſpedito laſciandolo; fù congregato il Conſiglio nell'Anticamera ſua, nel quale fù per conſeruatione de' beni dello Spoglio ſuo ordinato, che'l Bagliuo di Cantauieja Fra Ferdinando d'Eredia, il Teſauriero, & i Luogotenenti del Gran Commendatore, e del Mareſcialle, in Palagio rimaner doueſſero; e guardaſſero le Camere, & i Beni; e che due di loro nella Camera del Gran Maeſtro continouamente ſteſſero, fin che ſpirato foſſe; e che ſubito eſſendo morto, il Priore di Catalogna Luogotenente auuiſare ne doueſſero. Ciò fù fatto la mattina; & il dopo pranſo, congregandoſi di nuouo il Conſiglio; & eſſendoſi inteſo, che'l Gran Maeſtro ſtando nel medeſimo accidente, andaua tuttauia mancando, e che ſtaua in tranſito talmente, che ſi faceua giudicio, che nella ſeguente notte morir doueſſe; poi che la dimane era il giorno di Paſqua, nel quale la funebre pompa far non ſi poteua; fù ordinato, ch'apparecchiare ſi doueſſero tutte le coſe neceſſarie, in maniera, che'l Lunedì ſeguente ſepellire ſi poteſſe; e che'l corpo, per tutto il giorno di Paſqua in publico ſerbato foſſe. Fù ordinato, che ſi faceſſero le Gramaglie, o ſiano Veſti lugubri; e che s'apparecchiaſſero le torcie, e le candele. E per eſſegutione di tutto ciò, deputati furono il Conſeruatore del Teſoro Fra Marco di Lignano, & il Riceuitore del Gran Maeſtro Fra Bernardo di Villoſa: Dichiarandoſi, c'hauere, e portare le Gramaglie doueſſero, Fra Cencio Orſino Prior di Roma, e Siniſcalco del Gran Maeſtro; Fra Ventura Fantoni Priore di Capoa, & altri Ciamberlani, & Officiali: quattro Cappellani, & altri Seruitori del Gran Maeſtro, ch'erano in tutto cinquantaſei; cioè dieciſette dell'Habito, e trentanoue Secolari. Finalmente dopo eſſere ſtato il Gran Maeſtro da quello ſtrano, e terribile accidẽte oppreſſo, per lo ſpatio di diciotto hore; in maniera, ch'ogn'vno fermamente credeua, che ſpirar doueſſe; nella ſeguente notte del Sabbato Santo venendo alla Domenica di Paſqua, quaſi come da profondo ſonno ſuegliandoſi, & in ſe ſteſſo tornando; contra l'opinione de' Medici, e con marauiglia d'ogn'vno, ricuperò il vedere, la conoſcenza, la memoria, l'vdito, e la fauella; e moſtrando vn'incredibile, e marauiglioſo miglioramento, cominciò à ragionare, & à laſciarſi intendere di voler fare il ſuo Diſpropriamento (che con tal vocabolo il teſtamento, che far ſogliono i Caualieri, e Religioſi di queſt'Ordine, ſi chiama) Et hauendogli i Seruitori ſuoi raccontato l'accidente, che venuto gli era, e quanto era paſſato; ſe ne marauigliò grandemente: dicendo di non hauer ſentita coſa alcuna. Et era talmente ſtato fuori di ſe, che quando riuenne, non ſe gli poteua à verun patto far credere, che quel dì foſſe il giorno di Paſqua; credendoſi fermamente, che foſſe ancora il Sabbato Santo. In ſomma eſſendoſi riſtorato co'l cibo; ricuperò talmente le forze del corpo, e dell'animo, che domandò, che portare ſe gli doueſſero alcuni Libri, e Scritture di quelle, ch'erano ſtate per ordine del Conſiglio chiuſe, e ſuggellate. Ilche eſſendoſi inteſo in Conſiglio; fù ordinato, che i Deputati alla conſeruatione de' mobili, e dello Spoglio ſuo, ogni volta, ch'egli domãdato haueſſe, o Libri, o qual

Accidente ſtrano, e terribile ſopragiunto al Grã Maeſtro.

Famiglia del Gran Maeſtro Fra Battiſta Orſino.

Il Gran Maeſtro ritorna in ſe, e migliora.

ſi voglia

si voglia altra cosa, incontanente dargliè là douessero, per mezo del suo Siniscalco, e Prior di Roma Fra Cencio Orsino. E dopo questo accidente, andò talmente rinfrancandosi, che se bene i Medici, e gli altri Intendenti faceuano giudicio, che di quella infermità scampare non potesse; Sopraiuisse nondimeno cinquantasei giorni. In tanto essendo passata l'Armata Turchesca nella Morea, e nell'Arcipelago, a'danni de'Venetiani; & essendosi anche partite alcune Fuste, ch'erano state alcuni giorni vicino all'Isola delle Simie; & essendo cessato il maggior sospetto, ch'in Rodi hauuto s'haueua, che sopra quell'Isola la detta Armata andar douesse; a'vētidue d'Aprile fù ordinato in Consiglio, che i Caualieri, e Religiosi, che per l'Isola in presidio di diuersi Castelli erano stati mandati, alla Città ritornare ne douessero. Ma perche le Castella sopradette talmente abbandonate non restassero, ch'in euento di nuouo romore di Turchi, prontamente munire non si potessero; fù secondo l'intētione, & il disegno, che'l Gran Maestro haueua in animo d'esseguire, determinato, che i Castellani di detti Castelli, obligati fossero di tener in compagnia loro, ne'Castelli à loro commessi alcuni Caualieri, e Religiosi, che quiui continoua residenza far douessero, in numero tale, che fosse conforme al bisogno, & alla qualità de'Luoghi; e che douessero i Castellani sopradetti fargli le spese; pigliādo le tauole loro dal Tesoro; e caso, ch'alcuni di detti Castellani ciò ricusasse di fare; douesse il Gran Maestro dare il gouerno del suo Castello, ad alcun altro, che compiutamente quell'ordine adempisse. Il Soldano in questo mezo, il qual era mal sodisfatto de'danni, che la Naue di Nizza, della quale di sopra ragionato habbiamo, fatti haueua a'Sudditi, e Vassalli suoi; haueua fatti ritenere tutti i Mercanti, & altri Huomini Sudditi, e Vassalli della Religione, ch'in Alessandria si trouauano, con le robbe loro; non ostante la Pace, ò Tregua, ch'era frà la Religione, e lui. Ilche inteso essendosi in Rodi, fù protestato a'Mori d'Alessandria, che quiui si trouauano, che ne eglino, ne le robbe loro non erano per vscir mai da quell'Isola, se i Christiani, ch'erano stati ritenuti in Alessandria non fossero stati rilasciati; con ristoratione di tutti i danni, & interessi loro. Et il simile fù protestato all'Ambasciatore, ch'in Rodi teneua l'Ammiraglio del Soldano. Perilche adunandosi insieme tutti i Mori, ch'in Rodi si trouauano, supplicarono vnitamēte il Gran Maestro, che si degnasse di permettere, ch'eglino potessero spedire vno di loro in Alessandria, & al Soldano per rimediare quei disordini; ilche fù loro conceduto a'sette di Maggio. E nel medesimo giorno fù risoluto in Consiglio, che'l Gran Maestro in cōformità di quello, che nel Capitolo Generale passato promesso haueua, facesse edificare due Torri di guardia ne'Lidi, e nelle Marine dell'Isola di Rodi, à dirimpetto dell'Isola di Limonia; & vn'altra Torre grossa, cō suoi Barbacani, verso Santa Marta; e che facesse riedificare il Castello di Monolito in modo, che da' Contadini habitare si potesse. Et essendo stato questo decreto, & ordine del Consiglio, dal Luogotenente notificato al Gran Maestro, che tuttauia ammalato in letto se ne staua; rispose, ch'era contentissimo d'esseguirlo. E così fù subito alle dette fabriche posta mano. E fù per tal effetto mandata a'quattro di Giugno vna Naue grossa Genouese caricata di tutti gli apparecchi necessarij per fabricar la Torre all'Isola di Limonia. Però sabbato à gli otto del medesimo mese di Giugno, dell'anno sopradetto mille quattrocento settantasei, dopo essere stato il Gran Maestro da vna grauissima, fastidiosa, e lunga infermità trauagliato, la quale quasi per vn'anno intero, con diuersi assalti combattuto, e tormentato l'haueua, intorno alla nona hora del giorno, se ne passò finalmēte à miglior vita; dopo hauere con grande autorità, grauità, e prudēza tenuta quella Dignità; e dopo hauer gouernata la sua Religione noue anni, tre mesi, e tre giorni. Si tennero in tempo di questo Gran Maestro, come veduto habbiamo, due Capitoli Generali, ne'quali oltra le cose, che dette habbiamo, furono fatte molte buone Leggi, e lodeuoli Statuti, per il buon reggimento, e gouerno della Religione; molti de'quali ancor hoggidì sono in osseruanza, il tenore de'quali in ristretto è tale.

1476

Il Gran Maestro Fra Battista Orsino muore.

Statuti del Grā Maestro Fra Battista Orsino.

Che nessun Religioso di quest'Ordine, il quale sia debitore del commun Tesoro, conseguir possa Dignità, Commēnda, Officij, o Beneficij, fin tanto, che non hauerà pagati i suoi debiti all'istesso commun Tesoro.

Che non posino i Ricenitori di quest'Ordine pigliare per loro cosa alcuna de gli Spogli de' Religiosi Defunti.

Che i mobili, e le spoglie de' Priori, Bagliui, Commendatori, e Frati morti in Conuento, siano stimati da otto Fratelli antiani delle otto Lingue.

Che non sia lecito ad alcun Religioso appellarsi, o protestare sopra le cose, che da' Sedici Capitolanti saranno state trattate, e conchiuse.

Che non sia ammesso alcun in Consiglio, se prima non hauerà giurato in mano del Gran Maestro, di non riuelare ad alcuno le cose, che quiui conchiuse, e determinate saranno; e di non dire il suo parere, o dar

1476 *o dar Sentenza per odio, per amore, o per prezzo. E d'osseruare fedelmente gli Statuti, e le Consuetudini dell'Ordine, così ne' giudicij, come ne' negotij publici.*

Che le Patenti di Saluicondotti; le Licenze di partire di Conuento; l'Instruttioni; le Lettere messiue, e l'altre Patenti, che sono deliberate, e concedute dal Gran Maestro, e dal Consiglio, siano solamente spedite dal Vicecancelliero; e siano sottoscritte di sua mano, e si registrino in Cancellaria.

Che la guardia de' Castelli, e delle Fortezze della Religione, commettere si debba à Religiosi di quest' Ordine; e non se ne trouando, dare si debba in tal caso à Persone Secolari, atte, e fedeli.

Che douendo il Gran Maestro, & il Consiglio procedere all'Elettione d'alcun Bagliuo Conuentuale, essaminati prima i costumi, e le virtù di quelli, che tale Dignità domandano; prima, che si venga al ballottare, riceuere debba il Gran Maestro giuramento solenne, fatto sopra la Croce dell'Habito, da' Baglini, e Priori; che saranno presenti, ch'elleggeranno per Bagliuo vna Persona atta, vtile, e degna, e di maggior merito; hauendo più tosto consideratione alla sofficienza, e benemerenza, ch'all'antianità. E così si continouò dopo, che fù fatto questo Statuto ad eleggere i Bagliui Conuentuali in Consiglio, che prima ne' Capitoli Generali solamente, come veduto habbiamo, eleggere si soleuano.

I Baglini si cominciano ad eleggere in Consiglio.

Che i Ricenitori del commun Tesoro, i quali sono ne' Priorati, assenti dal Conuento, godino dell'antianità, come se fossero presenti; in maniera, ch'in virtù di quella, conseguire possino Commende.

Che dal Gran Maestro, e dal Consiglio Compito, siano eletti due Religiosi prudenti, & atti, i quali habbino cura de gl'Incarcerati, de' Poueri, de gl'Infermi, delle Vedoue, e de' Pupilli; e gli difendino nelle loro ragioni, accioche per inganno, fraude, e necessità non venghino à meno; e che s'amministri giustitia nelle cause loro.

Che nessuno possa armare Vaselli in Conuento, senza licenza del Gran Maestro, e del Consiglio.

Bolle, e Suggelli del Grã Maestro Orsino, rotti.

Tosto, che s'intese, che'l Gran Maestro Fra Battista Orsino era spirato; si congregò il Consiglio ordinario; doue dal Commendator d'Alliaga Fra Diomede di Villaraguto portate furono le Bolle di ferro, e d'argento; e con esse il Suggello secreto di detto Gran Maestro; e quiui alla presenza del Consiglio rotti furono, accioche fraude alcuna con essi commettere non si potesse. E fù subito scritto al Bagliuo dell' Isola di Rodi, dandogli auuiso della morte del Gran Maestro: ordinandogli, che nelle Castella, e Fortezze dell'Isola facesse fare buonissime guardie: hauendo cura a' Beni, & all'entrate del Magisterio; di quelle, à niuno, fuor ch'al Consiglio ordinario rispondendo. E fù incontanente dato ordine, che non si lasciasse partire alcun Nauilio dall'Isola, ne entrarne alcun forestiero in Porto; affinche la nuoua della morte del Gran Maestro, fuori non s'intendesse, per euitare inconuenienti. E dopo questo, andando tutti i Priori, e Bagliui, alla Camera del Gran Maestro, doue era il suo Cadauero; e leuando sopra le spalle loro il Cataletto, in cui giaceua, lo portarono nella Cappella del Palagio; doue per tutto quel dì se ne stette; e nel seguente giorno, che fù Domenica a' noue, con deuota, religiosa, e splendida pompa, quale à tanto Principe si conueniua; fù portato alla Sepoltura nella Chiesa di San Giouanni Battista; doue fù fatta vna dottissima Oratione in laude del Defunto, da vn valente Teologo, dell'Ordine di Sant'Agostino, ch'all'hora in Rodi si trouaua. Lunedì a' dieci poi, si congregò il Consiglio Compito, per eleggere il Luogotenente del Magisterio, nel quale fù gran disparere, sopra chi douesse essere Presidente, mentre si faceua l'Elettione del Luogotenente del Magisterio; attento che per la morte del Gran Maestro, era spirato il mandato, e l'Officio del suo Luogotenente. Finalmente fù ordinato, che'l medesimo Luogotenente tener douesse il suo luogo, fin che'l Luogotenente del Magisterio eletto fosse. E fù eletto l'istesso Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì, che pur era Luogotenente del Gran Maestro. Nel medesimo Consiglio eletti furono Procuratori dello Stato del Magisterio, fin alla creatione del nuouo Gran Maestro, i Commendatori Fra Melchionne Cossa, e Fra Bernardo di Villossa; i quali fecero giuramento d'essercitar fedelmente quell'Officio. E nel seguente giorno fù cominciato l'Inuentario dello Spoglio del Gran Maestro; e deputati furono Giudici per far giustitia a' Pretesori sopra lo Spoglio sopradetto, il Bagliuo di Cantauieja, & il Giudice ordinario; e durò il farsi di detto Inuentario fin a' quattordici di detto mese. Nel qual giorno vedendo il Consiglio Compito, che secondo gli stili della Religione, non haueua il Tesoro se non dieci giorni di Mortorio, per poter godere l'entrate del Magisterio; ordinò che dalla Festa di San Giouanni Battista di quell'anno, fin all'altro San Giouanni Battista dell'anno seguente mille quattrocento settantasette, godere douesse il Tesoro tutte l'entrate del Magisterio: Riserbando solamente al futuro Gran Maestro le Pensioni delle Camere Magistrali, &, i diritti della Castellania di Rodi: Dichiarando, che sostentare si douesse con l'entrate, c'haueua dalla Religione, prima, che fosse eletto, con l'aiuto di dette Pensioni, e co' diritti della Castellania. E caso, ch'eletto fosse Gran Maestro alcuno, che non hauesse

Morendo il Gran Maestro nõ si lascia partire Vasello alcuno dall' Isola, accioche la nuoua della morte non arriui fuori prima della nuoua Elettione.

entrate;

entrate, in tal caso potesse il Consiglio Cõpito sopplirgli fin alla somma di tre, o di quattro mi- 1476
la Fiorini, per quel primo anno: Decretando, che'l ritratto, che dell'entrate del Magisterio, per detto anno si farebbono, in altro spẽdere non si potessero, che nella fabrica delle Torri, ch'erano state determinate, e già cominciate à farsi per guardia, e difesa dell'Isola di Rodi. Non lasciò questo Gran Maestro Spoglio molto riccò; anzi s'andaua dubitando, che non fosse basteuole à pagare i molti debiti, che lasciati haueua. Fece egli poco prima, che morisse, bandire da Rodi tutti i Caloiri Greci, perche essendo Scismatici, nel Popolo Greco molti errori seminando andauano. Domenica poi a' sedici del medesimo, fatte furono solenni Processioni da' Religiosi della Chiesa di San Giouanni Battista nel Castello del Collacchio, e nella Città dal Popolo Latino, e Greco; pregando deuotamente Iddio, che si degnasse dargli vn buon Principe, e Gran Maestro. E nel seguente giorno, che fù Lunedì a' diecisette, nell'aurora si congregò l'Assemblea Generale di tutti i Religiosi, che si trouauano in Conuento, ch'ascesero al numero di dugento, e cinquantanoue; per dar principio all'Elettione del nuouo Gran Maestro; & essendosi ciascuna delle Lingue, o siano Nationi congregata in disparte, dopo hauere fatto il solito giuramento, elessero gli Otto, per far l'Elettione del Precettore dell'Elettione; e gli Eletti furono questi: Fra Raimondo Riccardi Prior di San Gilio per Prouenza: Fra Pietro d'Aubussone Prior d'Aluergna: Fra Carlo di Noraì Tesauriero Generale per Francia: Fra Cencio Orsino Prior di Roma per Italia: Fra Giouanni Bosnel per Inghilterra: Fra Federico Enberg per Alemagna: Fra Gaucio Ribadenera per Castiglia: Fra Nicolò Zaplana per Aragona, Catalogna, e Nauarra. Vi fù nell'Elettione di quello d'Aragona molta controuersia. Percioche eleggere voleuano il Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì: Ma fù dichiarato, accioche l'Assemblea non restasse senza Capo, che'l Luogotenente del Magisterio, eleggere non si potena. Gli Otto sopradetti, dopo hauere solẽnemente giurato in presenza del Luogotenente, e di tutta l'Assemblea, di procedere rettamente nell'Elettione del Precettore sopradetto; entrando nella Cappella del Gran Maestro Frat'Elione di Villanuoua, elessero Fra Raimondo Riccardi Prior di S. Gilio per Precettore dell'Elettione, il quale fece giuramento in mano del Luogotenente; e gli altri sette in mano di esso Precettore dell'Elettione, d'Eleggere rettamente il Triumuirato, cioè tre Religiosi di diuerse Lingue, de' tre gradi della Religione. Et entrãdo di nuouo nella medesima Cappella, elessero per Caualiero dell'Elettione Fra Battista Grimauld Prouenzale: Per Cappellano il Prior della Chiesa Fra Pietro Papefust della Lingua di Frãcia; e per Seruente d'armi Fra Rodrigo Dies della Lingua di Castiglia. E dopo che gli Otto sopradetti fatta hebbero relatione dell'Elettione, che fatta haueuano del Triumuirato, cessarono dall'officio d'eleggere: Et il Precettore dell'Elettione solo, sedette in luogo del Luogotenente del Magisterio, il quale si dismesse dal suo Officio. I tre sopradetti giurarono in mano del Precettore dell'Elettione, d'eleggere il quarto di diuersa Natione; e che chiamato il quarto, eleggerebbono il quinto, e così di mano in mano eleggendo andarebbono, fin al numero di sedici; in maniera, che d'ogni Lingua vi fossero due Elettori. E dopo hauer fatto il giuramento, entrarono nella Cappella della Sacristia, e nello spatio di tre hore in circa, elessero gl'infrascritti, i quali fecero il medesimo giuramento, che i tre primi fatto haueuano. Per la Lingua d'Aluergna Fra Francesco della Sarra: Per Italia Fra Giacomo d'Alessandri: Per Aragona Frat'Artaldo del Rio: Per Inghilterra Fra Giouanni Vaquelin: Per Alemagna Fra Giouanni di Bodiner. E questi tutti insieme ricominciando à capo, elessero per Prouenza Fra Giouanni di Rillac: Per Aluergna Frat'Antonio del Mas: Per Francia Fra Carlo di Noraì: Per Italia Frat'Arnaldino Prouana: Per Aragona Fra Martino Serra: Per Inghilterra Frat'Orlando Turnurbon: Per Alemagna Fra Federico Engebert: E per Castiglia, e Portogallo Fra Ruiz Mendes. Questi Sedici in tal modo eletti, dopo essersi confessati, vdita la Messa, e deuotamente cõmunicati; precedendo la Croce, fatta del Santissimo, e vero Legno, sopra del quale fù crocifisso il nostro Signor GIESV CHRISTO, con due Torcie accese, à due à due, dinanzi al Precettore dell'Elettione, nel cospetto di tutta l'Assemblea ne vennero; e posta hauendo la Santa Croce sopra vn Messale aperto, sotto del quale v'erano coscini di broccato, con ricchissimi tapeti, & altri ornamenti, per riuerenza di sì Santa, e degna Reliquia, ciascuno di detti Sedici l'vno dopo l'altro, mettendo le mani sopra il detto Messale, corporalmente toccando la Santa Croce, con alta, & intelligibile voce, fece il solenne giuramento, con queste tremende parole. Io N. giuro, e prometto per questa santa, e vera Croce; per questi Sãnti Vangelij, per il Sacratissimo Canone Te igitur, che non indotto, o mosso da amore, da speranza, da odio, da prezzo, da timore, da beneuolenza, da affettione, o da qual si voglia altra indebita, e disordinata volontà, o passione; ma hauendo riguardo alla gloria di Dio, all'honore, commodo,

Spoglio del Gran Maestro Orsino, molto pouero.

Caloiri Greci Scismatici, bãditi da Rodi.

Elettione del nuouo Gran Maestro.

Nomi de gli Otto.

Il Luogotenente del Magisterio eleggere nõ si può de gli Otto.

Nomi de gli Elettori.

Solenne, e tremendo giuramento de gli Elettori.

1476. modo, & vtilità publica della Religione, della Città, e del Conuento di Rodi, e di tutta la Christianità, per quanto si stenderanno le forze mie, secondo Iddio, e la propria cosciēza; e sopra la dannatione dell'anima mia (se farò al contrario) eleggerò, nominarò, e pronunciarò per Maestro dello Spedale di San Giouanni di Gierusalemme vn Frate Caualiero, nato di legitimo matrimonio, secondo la buona consuetudine dell'Ordine nostro; idoneo, virtuoso, da bene, sofficiente, e capace di detto Magisterio; E così giuro, e prometto, per questi Santi Vangelij di Dio, e per il Santissimo Legno della Croce: Inuocando ciascuno di essi la gratia dello Spirito Santo, perche illuminare si degnasse i cuori loro, si che vn'vtile, e degna Elettione far potessero. Fatto c'hebbero questo giuramento, se n'andarono à due à due, nella Cappella della Sacristia; e chiuse le porte di detta Cappella, e del Coro; stettero così serrati in Conclaue per lo spatio di tre hore; e fecero l'Elettione per isquittinio delle ballotte, secondo la forma de gli Stabilimenti. E dopo questo, aprendo le porte, tutti i Sedici vennero sopra la porta del Coro; E subito il Caualiero dell'Elettione, ad alta voce disse, che per commissione di tutta l'Assemblea, e per inspiratione di Dio, eletto haueuano il Gran Maestro della loro Religione; ma prima di pronunciarlo, saper voleuano, se l'Assemblea hauerebbe grata, & accetta la loro Elettione; & hauendo tutti quei dell'Assemblea risposto di sì; e tutti giurando sopra la Croce dell'Habito loro d'hauere, e di tenere l'Elettione per valida, e buona; dopo essersi tre volte replicata la domanda, la risposta, & il giuramento, d'hauere l'Elettione grata, & accetta; Il medesimo Caualiero dell'Elettione, in nome di tutti gli Elettori, quiui presenti, e consentienti; pronunciò, ch'eletto haueuano in Gran Maestro dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, e di tutta la loro Religione, il Reuerendissimo Signore Fra Pietro d'Aubussone Priore d'Aluergna; come degno, idoneo, e sofficiente. All'hora inginocchiandosi tutti deuotamente ringratiando Iddio; cantarono i Sacerdoti il Te Deum laudamus; sonando le Campane, gli Organi, e cantando la Musica. E con publico giubilo, & allegrezza alzato il Gran Maestro sopra le spalle de' Caualieri, sedendo nella sua Sede, fù portato all'Altar Maggiore; e quiui giurò d'osseruare gli Stabilimenti, e le buone Consuetudini della Religione; E lagrimando, e confessando di non essere degno di tanta Dignità, l'accettò; dandone gratie infinite all'Onnipotente Iddio, alla Gloriosa Vergine Maria, & à San Giouanni Battista. E per il basciamento delle mani, riceuette l'obedienza da tutti i Religiosi suoi. Indi con gran riuerenza, e giubilo vniuersale; fù condotto al Palagio Magistrale; accompagnato da tutta l'Assemblea, e da vn'infinita moltitudine di Popolo; doue entrò nella Cappella di Santa Maria Maddalena, & adorata hauendo la Santa Spina, e venerate l'altre Sante Reliquie, si ritirò nelle stanze interiori; licentiando il Popolo, il quale nella Città, e per tutta l'Isola fece segni grandissimi d'allegrezza: ringratiando Iddio benignissimo, ch'in sì pericolosi, e trauagliati tempi, conceduto gli hauesse vn Principe, conosciuto di sommo valore, e di grandissima esperienza. Nel seguente giorno, dopo la sua Elettione, che fù Martedì a' diciotto di Giugno, del mille quattrocento settantasei, tenne il nuouo Gran Maestro il suo primo Consiglio, nel quale elesse, e di nuouo confermò suo Luogotenente il Prior di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì; laudando molto i meriti, le virtù e'l suo gran valore; e dopo questo fù risoluto, che con Ambasciatori à posta; e con Lettere dar si douesse conto al Papa della morte del Gran Maestro Fra Battista Orsino, e dell'Elettione dell'Aubussone. E per tal effetto eletti furono Ambasciatori, Il Prior di Lombardia Fra Giorgio di Piozzasco, alquale fù dato titolo di Luogotenente del Gran Maestro, e di Procurator Generale in Corte di Roma: Fra Cencio Orsino Priore di Roma, ch'offerse di venire alle spese sue; e Fra Melchionne Cossa Commendatore di Trinquetaglia Riceuitor Generale in Auignone: A' quali Ambasciatori fù ordinato, che data hauendo notitia al Papa di quell'Elettione, gli rendessero l'obedienza. E fù anco risoluto, che dar se ne douesse parimente conto a' maggiori Principi Christiani, & a' Cardinali: raccommandando loro le cose di questa Religione. E perche si dubitaua, che lo Spoglio del Gran Maestro morto, non fosse basteuole à pagar i molti debiti, che lasciati haueua; furono nell'istesso Consiglio deputati il Bagliuo di Cantauieja, & il Giudice ordinario, perche facendo il debito bilancio, e mettendo in chiaro i debiti, e'l valore dello Spoglio sopradetto, amministrar douessero giustitia a' Creditori; e deputati furono Fra Diomede di Villaraguto, e Frat' Antonio Virone Procuratori, e Difenditori delle ragioni del medesimo Spoglio: Ordinando, che dopo essersi pagati i debiti; di quello, ch'auanzarebbe, fondare si douessero le Cappelle, che'l Defunto nell'vltima sua volontà ordinate haueua, per iscarico dell'anima sua. E che per essegutione della detta vltima volontà; poi che'l Prior di Roma Fra Cencio Orsino suo Parente, di Conuento partire si doueua, costituisse alcuni Procuratori, i quali hauessero

Fra Pietro d'Aubussone Gran Maestro.

Il Gran Maestro giura d'osseruare gli Statuti.

Ambasciatori al Papa à nome del nuouo Grā Maestro, e del Conuēto.

sero cura di sollecitare la fondatione delle Cappelle sopradette. Dopo questo considerando il Gran Maestro le continoue scorrerie, assalti, rubbamenti, e rapine, che di giorno, e di notte i Turchi nell'Isola di Rodi faceuano; onde molti Sudditi, e Vassalli della Religione, in miserabile seruitù condotti n'erano; desideraua sommamente di dar à quegli inconuenienti efficace rimedio; e vedendo, ch'altrimenti rimediare non vi si poteua, che con far edificare alcuni Castelli, e molte Torri all'intorno di dett'Isola; e quelle tenere ben prouedute di gente, d'artigliarie, e di munitioni, perche guardare, e difendere si potessero i Luoghi, onde facil adito, e discesa a' Nemici si daua; e conoscendo anco, che senza spesa grandissima, ciò fare non si poteua; e sapendo, che'l commun Tesoro si trouaua da tanti debiti, e da tante altre spese grauato; e che l'entrate del Magisterio, per le continoue inuasioni, e saccheggiamenti di Corsali, erano talmente diminuite, che senza nuouo aiuto, e sussidio, era impossibile, che si vtile, e si necessaria Impresa mettere si potesse in effetto; con deliberatione, e parere del Consiglio Compito ordinò, che tutti i Religiosi, che per l'auenire otterrebbono da lui, e da'Gran Maestri Successori suoi Commende di gratia; per tal souentione, & aiuto, tenuti, & obligati fossero, subito dopo la speditione delle Bolle della collatione fattagli, di pagare al Gran Maestro, il vero, e legitimo valore d'vn'annata della Commenda conferitagli, secondo la tassa nuoua. Dichiarando, che ricusando di pagar la detta annata, subitamente la gratia, e la collatione spirar douesse: E che la detta annata s'intendesse douersi pagare oltra i diritti del vacante, e mortorio; oltra il quarto, che per la nuoua Infermeria era stato imposto; & oltra gli altri carichi del commun Tesoro imposti, e da imporsi; a' quali non volle, che pregiudicio alcuno per il pagamento di tale annata si generasse. Riserbandosi però il potere secondo la qualità delle Persone; moderare, e diminuire la quantità, e'l valore di detta annata; ma non però d'accrescerla, & aumentarla. Ordinando il Consiglio, che'l ritratto, che quindi si farebbe, effettiuamente impiegare, e spendere douesse il Gran Maestro, nell'erettione, fortificatione, e prouisioni delle Castella, e delle Torri sopradette, per guardia, e difesa dell'Isola di Rodi, e del Popolo di quella; à gloria, & honor di Dio, & in essaltatione della Santa Fede Cattolica. Fù fatto ciò a'ventisette di Giugno dell'anno sopradetto. E fù poi questo decreto, & ordine del Consiglio Compito, fatto sopra il pagamento dell'annate delle Commende di gratia, confermato dal Papa; & hoggidì più che mai inuiolabilmente s'osserua. Fù anco ad instanza, e richiesta del Gran Maestro, a' due del seguente mese di Luglio ordinato, che cõtinouare, e tirar innanzi si douessero tutte le fortificationi, e ripari già intorno alla Città incominciati; e che sopra il tutto finire si douesse il nuouo muro dell'Arsenale; come cosa importantissima; e di ciò ne prese egli stesso la cura, e l'assonto: assegnandogli il Tesoro noue Fiorini, e mezo di Rodi per ogni canna, come già al Predecessor suo si pagauano. E fù data commissione à Fra Pietro Raimondo Capitano, e Gouernatore del Castello San Pietro, che far cauar douesse tanto il fosso del detto Castello, che l'acqua del Mare dentro entrar vi potesse; in tanto spatio, e profondità, che'l Bergantino, e l'altre Fuste, e Barche del Castello fossero sicure dalla tempesta del Mare, e da' Nemici; e c'hauere potessero vscita dalle bande di Ponente, e di Mezogiorno. Et a' dieci del medesimo fù conferito il Priorato d'Aluergna, che vacaua per la promotione del Gran Maestro, al Marescialle Fra Giouanni di Saconino, dopo hauer egli rinunciato il Marescialato, e le Commende, che teneua; e fù eletto Marescialle Fra Guglielmo di Chalùs Commendatore di Feniers. Pretendeua in questi tempi il Re d'Inghilterra, d'hauer vna certa attione, e diritto di nominare nell'Elettione del Priore d'Inghilterra. Perilche hauendo il Gran Maestro, & il Conuento conferito il detto Priorato al Turcopliero Fra Giouanni Veston; fù spedito Ambasciatore a'ventinoue del medesimo mese, Fra Nicolò Zaplana Drappiero, perche andar douesse in Inghilterra à far officio co'l Re sopradetto, & à procurare, che la collatione del Gran Maestro, e del Conuento (come era di ragione) hauesse luogo; e che'l Turcopliero sopradetto, al possesso di quel Priorato ammesso fosse; e furono all'Ambasciatore sopradetto commessi diuersi altri negotij: Soprasedendo il Conuento in tanto, la smutitione del Turcopliérato, fin che s'intendesse la deliberatione del Re. A'ventiquattro d'Agosto seguente poi, andò il Gran Maestro in persona à visitare tutte le munitioni da guerra, e massimamente l'artigliarie, e le polueri, & i materiali per farne; e deputò alcuni Commissarij per farle accommodare, e conseruare diligentissimamente in modo, che non si guastassero. Trouauasi in questi tempi Antonio Loredano Generale dell'Armata de' Venetiani in Cipro; & inteso hauendo, ch'vn certo Ribello della Reina Caterina Cornara chiamato Riccio de' Marini, si trouaua in Rodi; e che quindi andaua praticando, e negotiando di perturbare, & inquietare la publica quiete, e l'obedienza di quel Regno: Mandò à Rodi con vna Galera, Michele Salamone,

1476

Annata delle Commende di gratia per qual cagione si cominciasse pagare al Grã Maestro.

Pagamẽto dell'annata delle Commende di gratia, confermato dal Papa.

Pretensione del Re d'Inghilterra, d'hauere la nominatione al Priorato d'Inghilterra.

1476 con vna Lettera del Duce di Venetia Andrea Vendramini credentiale, diretta al Gran Maestro, il quale Salamone esplicando la credenza sua, pregò il Gran Maestro, che fosse contento di non voler dar ricetto, ne aiuto, o fauore alcuno al detto Riccio de' Marini, ne ad alcun'altro Ribello della Reina Caterina: Facendogli sapere, che la Signoria di Venetia, era risolutissima di difendere Cipro, e la Reina sopradetta, come cosa propria; e che per questo, lo pregaua di nuouo, per l'antica beneuolenza, ch'era stata frà di loro, e per la nuoua Confederatione, à non volere ricettar in Rodi, e fauorire simili Ribelli. Altrimenti la Signoria riputato hauerebbe, che la Religione violasse la Confederatione, e l'amicitia. A quest'ambasciata, che parue alquanto altiera, rispose con prudenza, e modestia il Gran Maestro, ch'egli, e la Religione sua non haueuano mai dato, ne erano per dare alla Signoria di Venetia impaccio, ne disturbo alcuno sì, che non facesse intorno al Regno di Cipro il fatto suo; e ch'a' Ribelli della Reina Caterina non si daua in Rodi aiuto, ne fauore alcuno, se non in quanto, essendo quella Città, e quell'Isola libera, non si negaua ricetto, ne albergo ad alcuno, che Christianamente, e modestamente viuere, & habitare vi volesse. E che ben poteua la Signoria di Venetia esser sicurissima, che dalla Religione, ne dalla Città, & Isola di Rodi riceuerebbe mai disturbo, ne molestia alcuna. Et in conformità di quãto à bocca all'Ambasciatore risposto haueua, scrisse anco al Generale sopradetto questa Lettera. Al Magnifico, e Nobil Huomo Antonio Loredano Caualiero, e Patritio Venetiano, General del Mare, e potente Capitano, à noi honorando. È venuto da noi il Nobil Michele Salamone Sopracomito d'vna Galera, il qual à nome della Magnificenza vostra, ci hà presentate alcune Lettere dell'Illustrissimo Dominio, esplicando per parte della Magnificenza vostra l'intentione, e la mente dell'Illustrissima Signoria intorno a'negotij di Cipro; la qual intentione ci hà prudentemente significata, & aperta. Et hauendola noi benissimo intesa, al detto Michele, questa risposta data habbiamo; come anco hora, con queste Lettere nostre, alla Magnificenza vostra rispondiamo. Che la Religione nostra, & i Predecessori nostri non si sono mai impediti, ne intromessi ne gli affari, e ne' negotij del Regno di Cipro; e che noi ancora, seguendo le vestigie de gli Antecessori nostri, determinato habbiamo di non impedirci, ne intrometterci in essi in modo alcuno; e così lo significhiamo alla Magnificenza vostra, qual N.S. Iddio felicemente conserui. Da Rodi a' diciotto di Settembre del mille quattrocento settantasei. Fra Pietro d'Aubussone Maestro dello Spedale Gierosolimitano, & il Consiglio, ad ogni cosa grata verso lei apparecchiati. Spedito, e partito, che fù quest'Ambasciatore del Loredano; deliberò il Gran Maestro, con parere, e risolutione del Consiglio, che per maggior sicurezza del Porto di Rodi, si mettesse alla bocca di quello, vna grossa catena di ferro; & in conformità di tal deliberatione fù dato carico al Prior di San Gilio Fra Raimondo Riccardi, di far fare la detta catena di buonissimo ferro, e grossa quanto conueniua, per chiudere la bocca di detto Porto. Trouauansi in questi tempi molti Caualieri, Religiosi, & altri Secolari Sudditi, e Vassalli della Religione, Schiaui in mano de' Turchi; e desiderando quegli auarissimi Barbari di vedergli, e di farne danari, il Subassì di Pizzona, che frà gli altri Signori Turchi, faceua professione d'essere affettionato à questa Religione, mandò vn Mercante in Rodi di Natione Turco, chiamato Cachim Brahim, per negotiare il detto riscatto; E desiderando grandemente il Gran Maestro, che i detti Religiosi, e gli altri Sudditi della Religione, vscissero dalla dura seruitù, nella quale si trouauano, con risolutione, e parer del Consiglio, all'vltimo d'Ottobre, ordinò, che secondo la richiesta del detto Signore di Pizzona, si trouasse modo d'hauer alcuna pratica co' Turchi vicini, & habitatori di quelle riuiere della Licia, come in modo di Tregua, per lo spatio di tre mesi; perche potesse ciascuno commodamente negotiare il riscatto de gli Amici, o de' Parenti suoi. E mentre, ch'à questo negotio s'attendeua, arriuò nel Porto di Rodi Antonio Loredano Generale dell'Armata de' Venetiani. E subito, c'hebbe dato fondo con le Galere; mandò il Gran Maestro à visitarlo, da quattro Signori della gran Croce; pregãdolo, & inuitandolo à voler smontare in terra, & à rinfrescarsi; & essendosi lasciato intendere d'esser venuto quiui, per far nuoua instanza, che nõ si desse ricetto à Riccio de' Marini, & ad altri Ribelli della Reina Caterina, il Gran Maestro gli mandò à dare la medesima risposta, che già scritta gli haueua; e vedendo egli di non poterne cauar altro, se ne tornò con l'Armata in Cipro. Essendosi in tanto riscattati i Mori, che la Naue di Nizza, della quale di sopra ragionato habbiamo, presi haueua; fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio, a' ventisette di Nouembre, data licenza a' Mercanti Mori, ch'erano stati ritenuti in Rodi, di poter mandare vn Grippo in Alessandria co' Mori riscattati, e lasciati in libertà dal Signor Folchetto di Valletta Padrone di detta Naue. E con quest'occasione scrisse il Gran Maestro vna Lettera al Soldano, per sapere come la Religione per l'aue-

Ambasciata de' Venetiani al Gran Maestro, alquanto altiera.

Risposta del Gran Maestro a' Venetiani.

Lettera del Gran Maestro al General de' Venetiani.

Catena di ferro, alla bocca del Porto di Rodi.

Antonio Loredano Generale de' Venetiani, in Rodi.

nire

nire seco procedere doueua. Poco dopo questo cadette nella Città, e nell'Isola di Rodi vna si fiera, terribile, & impetuosa procella, con tanto diluuio d'acqua, e con tanto furore, & impeto di venti, ch'à memoria, o rimembranza d'Huomini, tale non s'era veduta mai; e fatti hauẽdo nell'Isola di molti danni, rouinò, e gettò à terra vna parte delle Mura della Città, dietro alla Chiesa Catedrale di S. Maria del Castello di Rodi; e rouinò anco il Palagio Arciuescouale. Et essendo quella rouina pericolosa, e tale, ch'i Nemici nella Città entrar potuto hauerebbono; e restando in alcuni altri luoghi, la muraglia antica dall'impeto di quella furiosa, e prodigiosa tempesta risentito: desiderando il Gran Maestro, che quelle rouine, con la prestezza, che'l pericolo, e la necessità grande richiedeua, si rimediassero, e si ristaurassero; a'diciotto di Decembre prese sopra di se, il far riedificare le cadute, e ristaurare le resentite mura, co'l medesimo partito, che già le muraglie dell'Arsenale prese haueua. E mentre di ciò trattando si staua, arriuò vn Nauilio in Rodi, il quale portò quattrocẽto Corazze, che'l Gran Maestro haueua fatte comprare in Venetia, per armare i Marinari; & vn Organo molto sontuoso, e riccho, che s'era parimente fatto fare in quella Città, per mettere nella Chiesa Conuentuale di San Giouanni Battista. Et à gli otto di Gennaio seguẽte, che fù principio dell'anno mille quattrocento, e settantasette, successe nella Città di Rodi vn gran tumulto, & vna gran questione nel Popolo fra'Latini, e Greci nella quale molti Huomini morti sarebbono, se con l'autorità del Gran Maestro, e del Consiglio il furore della Plebe prontamẽte quietato non si fosse; E poi con l'interuento dell'Arciuescouo di Rodi, e del Metropolitano de'Greci, dal tutto pacificati, e quietati gli vni, con gli altri non si fossero: essendosi anco castigati alcuni de' Principali di quella seditione, e di quel disordine colpeuoli. In tanto approssimandosi la Primauera, nella quale le Fuste de'Turchi molti danni nell'Isola di Rodi far soleuano, si determinò il Gran Maestro d'andar personalmente à visitare l'Isola sopradetta; per veder egli stesso i mancamenti, & i bisogni, che v'erano; e per poter dar ordine alle riparationi, & alle fortificationi de'Luoghi, delle Torri, e delle Castella, e per fargli prouedere delle cose necessarie. E fatta hauendo per tal effetto metter in ordine la Caualleria, si partì dalla Città a'diciotto di Febraio; conducendo seco il Bagliuo di Cantauieja, & il Luogotenente del Turcopliero, per fare la detta Visita; nella quale consumò tutto il mese di Marzo. E dopo questo ritornato essendo alla Città, si determinò di mandar vn Caualiero con vn Bergantino all'Isola di Scio, per intendere nuoua de'mouimẽti, e dell'attioni del Turco; e ritornato essendo il detto Caualiero, con auuisi, ch'in Constantinopoli si preparaua vna grossa Armata; fù ordinato in Consiglio, che mandar si douessero Caualieri di soccorso all'Isola di Langò. E fù mandato il Luogotenente del Gran Bagliuo d'Alemagna, à visitare il Castello San Pietro; per saper quello, che per difesa di quella Fortezza bisognaua; e fù risoluto, che ritener si douessero tutti i Vasselli forestieri, ch'erano nel Porto. E riscaldando le nuoue dell'Armata Turchesca, dicendosi, che presto vscirebbe dallo Stretto di Galipoli; à quattordici d'Aprile il Consiglio pregò il Gran Mastro, che per hauer egli altre volte con molto valore, & honor suo, essercitato il Carico di Capitan Generale, & hauendo per ciò in esso maggior esperienza di nessun altro, fosse contento, e si degnasse d'accettar all'hor ancora quel Carico; perche potesse in quel pericolo con maggior diligenza, e prõtezza prouceder alle cose necessarie per difesa della Città, e dell'Isola di Rodi. Et essendosi egli contentato d'accettarlo, fece Luogotenenti suoi in quell'Vfficio, il Bagliuo di Cantauieja, & il Luogotenente del Marescialle. Et inteso hauendo ch'alcuni Castellani, Religiosi, e Secolari, che nell'Isola di Rodi haueuano in gouerno le Fortezze, e le Castella, nelle quali il Popolo si riduceua, inconsideratamente gouernãdosi, lasciauano vscir fuori delle Fortezze, e delle Castella sopradette gli Huomini, e le Donne à lauorare innanzi al giorno, à pericolo d'esser fatti Schiaui; mãdò à ciascun di loro vn ordine in iscritto, strettissimamente sotto grauissime pene commandandogli, che non douessero lasciar vscire alcuno prima, che non fosse il giorno chiaro; e prima, che i Turcopoli, o siano i Caualli Leggieri della guardia dell'Isola, le marine bene, e diligentemente riconosciute, e scoperte non hauessero; e quei luoghi ne'quali i Turchi poteuano far imboscate. Indi attendendo egli, insieme co'l Consiglio à far con ogni diligenza, e prestezza tutte le prouisioni, che per resistere ad vn Assedio necessarie state fossero, a'diecisette d'Aprile eletti furono quattro Capitani di soccorso, i quali furono il Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì: Il Gran Commẽdator Fra Guglielmo Riccardi: Il Prior d'Aluergna Fra Giouanni di Saconino, & il Prior di San Gilio Fra Raimondo Riccardi. Assegnando, e deputando à ciascun di detti Capitani, il luogo, e la parte delle mura, e de'Bastioni della Città, doue à tempo, e luogo soccorrere doueua in questo modo: Che'l Prior di Catalogna, soccorrere douesse dalla Porta di Sant'Antonio fin alla Porta di Sant'Atanasio

1476

Prodigiosa, e terribile procella in Rodi.

1477

Questione in Rodi fra' Latini, e Greci.

Il Gran Maestro và personalmente visitando l'Isola di Rodi.

Prouisioni per difendersi dall'Armata Turchesca.

Capitani di Soccorso.

1477 nasio: Che'l Gran Commendatore soccorresse dalla Porta di Sant'Atanasio, fin alla Porta di Cosquino: Che'l Priore d'Aluergna soccorrere douesse dalla Porta di Cosquino, fin alla Porta di Santa Caterina; e che'l Priore di San Gilio soccorresse dalla Porta di Santa Caterina, fin alla Porta del Castello, ch'era vicina alla Castellania. Nel medesimo giorno ritornato essendosi in Rodi Cachim Brahim Mercante Turco, per trattar il riscatto de' Religiosi, e Secolari Sudditi, e Vassalli della Religione; fù per quei sospetti risoluto, che non praticasse per la Città; ma che nel Castello ritirato se ne stesse; e che Frat'Antonio Carrone fosse sempre con esso. Fù similmente conceduto, ch'entrar potessero in Rodi due altri Turchi, i quali haueuano domandato, & ottenuto Saluocondotto di poter andarui, per trattar la Tregua. Et essendosi offerto vn Turco di quelli, ch'erano venuti con Cachim Brahim, d'andare alla Palatia, & à Pizzona per hauer nuoue certe dell'Armata Turchesca; promettendo di far diligenza tale, che sicuramente dir saprebbe s'era vero, che s'armasse, & il numero delle Galere, e de' Vasselli, che si metteuano ad ordine; e forse ancora doue la detta Armata d'andare disegnasse: giurando sopra la fede sua di voler in ciò fedelmente seruir la Religione; fù lasciato andare, con Saluocondotto di poter ritornarsene. Andò egli, e ritornò in Rodi a' dieciotto di Giugno, e disse essere verissimo, che'l Turco faceua mettere con furia grandissima l'Armata in ordine, la quale frà pochi giorni, dallo Stretto di Galipoli vscita sarebbe: dicendosi, e tenendosi per fermo, che sarebbe andata ad assaltare l'Isola di Rodi, Langò, & il Castello di San Pietro. Et hauuti hauendo il Gran Maestro molti riscontri di quegli auuisi, con Lettere di diuerse parti; ordinò, che'l Popolo dell'Isola, frà tre giorni nelle Castella raccogliere si douesse (se nuoue migliori non giungeuano) e che'l Caualiero Fra Lodouico de' Grimaldi andar douesse Capitano di soccorso all'Isola di Langò; e che'l Caualiero Fra Giouanni di Palaix, andar con simil Carico douesse al Castello di San Pietro. A' ventitre di Luglio poi, hauendo il Gran Maestro hauuto auuiso, che l'Armata nemica era vscita in numero di dugento Vele, dallo Stretto di Galipoli; e che si ritrouaua all'Isola di Scio; tenendo per fermo, ch'ella douesse andare sopra Langò, sopra il Castello San Pietro, e sopra Rodi; con risolutione, e parere del Consiglio, diede tutti questi ordini. Che'l Popolo dell'Isola di Rodi insieme con le robbe, e bestiami, nelle Fortezze con ogni diligenza, e prestezza ritirar si douesse. Che nella Città di Rodi far si douessero buonissime guardie; e che la metà de' Caualieri, Religiosi, e Soldati delle Poste, quiui la notte dormir douesse; e l'altra metà si riposasse; e poi vegghiasse mentre la prima alla quiete si darebbe; e così à vicenda di mano in mano far douessero. Che l'artigliarie, l'altre machine, e l'armi, alle Poste si conducessero, & a' luoghi loro collocare si douessero. Che i Forestieri, e Vagabondi, ch'in Rodi si trouauano, hauessero vn Giannetto per vno (ch'era vna spetie di moneta) di stipendio al giorno, affine, che viuere potessero; e che si douessero tutti far scriuere; e che stessero sotto il commandamento del Capitano Fra Nicolò di Figuerolx. Che i Nauilij ritenuti in Porto, proueduti fossero di qualche tratenimento, e fossero accordati. Che si facesse entrar in Porto la Naue d'Amadore Paretz Catalano, la quale si trouaua in quei Mari; e che concedere se le douesse per vn'anno il Saluocondotto, che domandaua. E fù mandato vn Bergantino à Scio per osseruare, & auuisare i progressi dell'Armata Turchesca, la quale tentato hauẽdo di pigliare l'Isola di Lenno, ne essendole riuscito il disegno, saccheggiò i Borghi, i Casali, e le Ville dell'Isola; il tutto mettendo à fuoco, e fiamma: E quindi passandone sopra Scio, e fatto hauendoui il medesimo, se n'andò sopra l'Isola di Langò; e distruggendo, & abbrusciando le case de' Contadini; e via conducendone i bestiami, ch'alla campagna si trouarono; dopo hauerui fatti danni grandissimi, se n'andò all'Isole di Patmo, e di Lerro; doue si fermò alcuni giorni, con animo d'andar ad assediare il Castello di San Pietro; e poi di tornare sopra Langò. Ma inteso hauendo, che dal Gran Maestro, e dalla Religione erano state quelle Fortezze molto ben munite, e prouedute; mutandosi di parere se ne passò à Naxo; e dopo hauer fatti quiui alcuni danni di poco momento, alla volta di Costantinopoli se ne tornò. Et essendo il Gran Maestro dalle sue Spie auuisato, che star douesse vigilante, e proueduto, percioche il Turco deliberato haueua d'espugnare la Città di Rodi; e ch'à tal effetto si faceuano preparamenti grandissimi per l'anno seguente per mare, e per terra; dicendosi, che Maometto stesso, in persona andare vi voleua. Oltra le buone prouisioni, che di tutte le cose à sostenere vn'Assedio necessarie fatte haueua; volendo anco abbondare in cautela, e sapendo quanta consolatione, quanto coraggio, e quanta fortezza d'animo à gli Assediati apportar soglia l'aspettar aiuto, e soccorso di fuori; mandò vna Procura amplissima à Don Giouãni di Cardona Bagliuo di Maiorica, il qual era stato, come detto habbiamo, mandato per Essegutore del Capitolo Generale, & Essattore delle meze annate in Aragona, & in Catalogna; dandogli commissione

Vn Turco s'offerisce d'andare a scoprire, & inuestigar i disegni di Maometto, e di scoprirgli alla Religione.

Ordini diligentissimi dati dal Grã Maestro, per sospetto dell'Armata Turchesca.

Armata Turchesca, dà il guasto all'Isola di Lenno, di Scio, di Langò, di Lerro, e di Naxo.

missione di comprar formenti, artigliarie, polueri, & altre munitioni da guerra, e vettouaglie; E di noleggiar alcune Naui, e Vaselli; mandandogli quanto prima fosse possibile in Rodi: Facendo spetialmente obligare i Padroni delle dette Naui, e Vaselli à douere non ostante qual si voglia Assedio, entrare realmẽte, e con effetto con le Naui, e co' Vaselli sopradetti nel Porto di Rodi. E perch'era stato con deliberatione del Consiglio Cõpito risoluto, che per souenire alle necessità, e bisogni del Tesoro, antecipare si douesse il Capitolo Generale; con occasione d'intimare il detto General Capitolo; dando particolar conto, e ragguaglio de' preparamenti grandissimi, che'l Turco faceua cõtra la Città, & Isola di Rodi, e del pericolo, e necessità grãde, nella quale la Religione si trouaua; scrisse à tutti i Priorati; citãdo i Priori alla celebratione del Capitolo Generale, & vn gran numero di Commendatori, e Caualieri nominatamente alla difesa del Conuento di Rodi, con vna Bolla di questo tenore. Se noi habbiamo à cuore Fratelli carissimi l'assicurare dal duro, e crudel giogo del perfido Nemico della Santa Fede, le cose, che da' Maggiori nostri con tanta cura, e con tanti stenti acquistate furono, e che fin à questi calamitosi tempi, con tanta fatica, & industria conseruate si sono; in maniera, che i Popoli Christiani Sudditi della nostra Religione, & alla cura, e gouerno nostro raccommandati, e commessi; con pericolo della Vita, e con pregiudicio della Cattolica Fede, nella quale fin hora vissuti sono, nõ vadino in mano de gli empij, e crudelissimi Barbari Nemici di CHRISTO; gli è cosa chiarissima esser più, che necessario di munire la Città, e l'Isola di Rodi: il Castello San Pietro, e l'altre Castella, Fortezze, & Isole, che sotto la giurisdittione nostra in Oriente si trouano; etiandio con impossibili sforzi, e con nuoui, & non vsati rimedij: prouedẽdole di Fratelli, di Compagni, e di Soldati; d'armi, di munitioni, di vettouaglie, e di tutte le cose alla guerra necessarie. Ne alcuno può meglio di noi sapere quanto gli humani rimedij non solamente, mà i sopra humani ancora necessarij siano; come quelli, che con gli altri Christiani Orientali vicini al Nemico di CHRISTO, siamo nella medesima fluttuante barca, e nell'istesso scompiglio. E non solamente vdiamo, e con gli occhi proprij vediamo; ma per esperienza maestra delle cose, i pericoli, i danni, l'oppressioni, i saccheggiamenti, & i continoui Assedij prouiamo. Percioche il Turco dell'empia Maomettana sporcitia Cultore, di giorno in giorno cresce di Dominio, di Stati, di neruo di Soldati, e di potenza d'Armate; ne trouando Potentato in Oriente, che gli sforzi suoi reprima, ne che la sua rapacitade affreni; tutto di vittoriosa insolẽza gonfio, & altiero, hor per terra, & hor per mare: hor con grandi, & hor con picciole Armate, questo, e quel Luogo, e questa, e quell'Isola de' Christiani assaltando; tutti in continoui terrori, in continoue angustie, & in continoue spese ci tiene. Hà egli innumerabili schiere di Soldati; e numero grandissimo d'esperti, e buoni Capitani, ch'ad vn sol cenno suo, come d'vnico, e soppremo Monarca tremano. Trouasi infinita moltitudine di Marinari, di Remiganti, di ciurme, e d'Artefici; & immensi redditi ogn'anno gli entrano. Ne altro hà egli in cuore, ne altro brama, o desidera; che cancellare il nome di CHRISTO: scalpitare, & opprimere i Christiani. E per questo senza osseruare ragione alcuna, o regola di tẽpi, o di cose; con assalti, e correrie continoue, si sforza di render le Città, i Luoghi, e l'Isole de' Popoli fedeli d'Oriente (e le nostre in particolare) dishabitate, e diserte. Ne in quest'anno particolarmente, da queste violenze hà cessato. Anzi mandata hauendo fuori vn'Armata potentissima, con copioso numero di Galere; & assaltate hauendo l'Isole di Lenno, e di Scio; saccheggiando i Borghi di quelle, nell'Isola nostra di Coo, da moderni chiamata Langò; grandi, & inestimabili danni hà fatti. Et oltra di ciò con Messi, con Lettere, e con Ispie certificati siamo, ch'egli mette insieme vn numerosissimo Essercito terrestre, & vna potentissima, e tremenda Armata di dugento Vele, e Gale re; con ferma intentione, e proposito (come in Turchia suona la publica fama) d'espugnare il Castello San Pietro, Langò, e la Città, & Isola di Rodi. Quindi è Fratelli carissimi, che giorni, e notti in fortificare, prouedere, e munire la Città, le Castella, l'Isole, & i Luoghi nostri, secondo le proprie forze continouamente ci affatichiamo. Nel che di molto maggior numero, aiuto, e soccorso di Compagni, e Fratelli nostri, e delle cose à ciò atte, e necessarie, bisogno habbiamo. E questo ancora è poco, anzi niente, rispetto à quello, che de gli apparecchi, e sforzo grandissimo di questo crudelissimo Tiranno intendiamo. Ci vengono ogni giorno d'Asia, e di Turchia, doue del continouo molte Spie, & Huomini secretamente stipendiati teniamo, certissimi auuisi, che l'Empio, e crudelissimo Principe de' Turchi, prepara vna potentissima Armata, & aduna vn numerosissimo Essercito; deliberato hauendo d'assalire, e d'annichilare quest'Ordine, che con insatiabile, & incredibile odio perseguita. E di questa sua empia, e nefanda deliberatione, molti chiari, & euidẽti indicij habbiamo. Percioche tosto, che dalle guerre, che nell'anno passato fece, fù ritornato in Costãtinopoli, dopo essersi alquãto riposato, cõmandò,

1477.

Bolla del Gran Maestro citando i Priori, e molti Commendatori, e Caualieri nominatamente alla celebratione del General Capitolo, & alla difesa di Rodi.

1477 mandò, che le Galere, i Vaselli, e l'altre cose all'Armata appartenēti riconoscere si douessero; e tutto à gli apparecchi della Guerra maritima si diede. Et ordinò, che le strade, & i camini della Licia, ch'è parte della Turchia à Rodi opposta, accōciare si douessero. Perilche desiderando noi Fratelli Carissimi, come è debito della professione nostra, di prouedere alla cōseruatione della Città di Rodi, de'Castelli, e dell'Isole alla giurisdittione, e Dominio nostro sottoposte; molte prouisioni, e molti rimedij pensati, e trouati habbiamo; e molte cose esseguire sforzati siamo. E primieramēte accostādoci noi all'ordinationi del nostro General Capitolo, vltimamēte in Rodi celebrato, nell'anno 1475. Ancorche'l Capitolo futuro per le Bolle dell'istesso General Capitolo à tutti i Priorati sia stato intimato. Nondimeno perche di negligēza ripresi essere non possiamo; & affin che la celebratione, & antecipatione del detto Capitolo vi si riduca à memoria; deliberato habbiamo di replicarui, e d'intimarui con queste Lettere nostre l'antecipatione di detto General Capitolo, che per i pericoli sopradetti, di fare sforzati siamo. Et oltra di ciò, perche la sola venuta de'Capitolanti, per soccorrerci ne'pericoli, e ne'bisogni, che ci trouiamo, non è basteuole: Percioche di molto maggior numero di Fratelli, e di molto maggior soccorso bisogno habbiamo (se la Republica dell'Ordine nostro conseruare, & assicurar vogliamo) Considerando la prudenza, e'l valore de'Fratelli, ch'in fine delle presenti nominati sono, oltra i Capitolanti, che secondo l'antiche vsanze di venire al General Capitolo tenuti sono; tutti in Conuento gli chiamiamo, & espressamente citiamo. Volgete adunque gli occhi della mente vostra alle cose, che dette habbiamo: cōsiderate i pericoli, & imaginateui l'essito, & il fine, che le cose nostre son per hauere, s'à quelle efficace, e prōto rimedio non si dona. La Prudenza misura il fine delle cose; e secondo la grauità delle ferite, i medicamenti, & i rimedij s'applicano. Credete à noi, che nell'istesso pericolo, e nel proprio incendio posti siamo. Prouedere si debbe à buon hora, accioche non andiamo in rouina. Con diligente, e prudente vigilanza sforzianci d'euitare, e di schiuare noi quello, che molti à tempi nostri per loro negligenza han patito, e patiscono. Fin hora per gratia, e bontà di Dio benignissimo; stiamo nel nostro intero stato, & honore. Aiutianci noi stessi, ne poniamo le speranze nostre negli aiuti altrui; ma con l'aiuto di Dio alle cose nostre prouediamo. Fratelli carissimi voi hauete fatta professione in vn Ordine, che per il Voto dell'obedienza, à sottoporui allegramente à questi pericoli v'astringe. Et in virtù dell'istessa obedienza vi richiediamo, e vi chiamiamo. Prontamente adunque all'Ordine vostro, & allo Stato nostro, anzi pur vostro istesso soccorrete. Aiutate, e difendete quella Religione, che v'hà nutriti, e che v'hà inalzati; e con lieto animo abbracciate questa professione, che vi darà ornamento, che v'apportarà honore, che vi recarà commodità; e che godere finalmente vi farà il merito dell'eterna Gloria. Non vi sgomentino le fatiche del camino, non v'atterrischino i pericoli: percioche la perfetta carità, da se ogni timore discaccia. Ne da questo santo proposito le lusingheuoli commodità, e piaceri mondani vi distolghino. Noi sappiamo molto bene, che l'assenza de'Commendatori dalle Commende, non picciol danno è per cagionare alla Religione; e conosciamo ancora, che le spese di questi viaggi (considerati i Carichi, ch'al Tesoro pagate) sono vn Peso alle forze vostre eccessiuo, e quasi insoportabile. Conosciamo tutte queste cose, e quanto sian graui, e difficili non ci è nascosto. Nondimeno quando tutto lo Stato dell'Ordine nostro à questo si compara, tutte queste cose molto leggiere, anzi di nessun peso parer ci debbono. Percioche con ogni studio, e con ogni sforzo, quello conseruare, e difendere si debbe, senza del quale à noi di viuere non lice; accioche nō siamo à tutto il Mondo in obbrobrio, e scherno. Date fede alle parole, date fede à gli effetti, e date fede à noi, che sopra il luogo siamo, e che voi, come noi stessi amiamo. Fate di necessità virtù. Non leggiermente, anzi con più che necessaria cagione à queste cose ci mouiamo. Ci sforza l'iniquità de'tempi; ci astringe lo sforzo potentissimo de'Turchi. Ci sollecita l'importāza, e l'immēsità de'pericoli. Chi è quel di voi, che si ferrigno cuore hauer si troui, ch'alle querele, & a'preghi della misera Madre, in tante calamità, & in si gran pericoli posta, non si moua; e che con ogni prontezza, & ardore per aiutarla, e soccorrerla apparecchiato non si mostri? Non crediamo certo, ch'alcuno tanto dalla Carità, e dal Voto dell'obedienza alienato sia. Per queste cose adunque Fratelli dilettissimi, contrapesando la grauezza delle facende, e de'pericoli, che ci soprastanno, con deliberatione, e parere del nostro Consiglio Compito, la celebratione del General Capitolo antecepiamo; per dar ordine all'importātissime facende dell'Ordine nostro. E si come era stato ordinato, ch'al primo giorno di Settembre dell'anno mille quattrocento settanta otto, il detto General Capitolo celebrar si douesse; ch'al primo di Maggio del medesimo anno in questo nostro Conuento, e Città di Rodi tenere, e celebrar si debba, determinato habbiamo. Ordinando, & essortando voi

Vene-

Venerandi Priori, & in virtù di santa obedienza commandandoui, che non essendo da legitime cagioni impediti, personalmente, o per legitimo Procuratore, con sofficiente Procura al Capitolo sopradetto, e nel termine prefisso compari debbiate. Commettendo à ciascun di voi, ch'al Riceuitore del Priorato vostro, in virtù di santa obedienza à nome nostro commandar debbiate, che con tutti i libri, le scritture, conti, e ragioni di tutto quello, ch'à nome nostro, e del commun Tesoro hà riceuuto, e pagato personalmente, & infallibilmente al detto Capitolo venir ne debba. Oltra di ciò vogliamo, che nel Capitolo, o Assemblea Prouinciale, che subito dopo hauer riceuute le presenti; cõgregar farete; le presenti nostre publicate siano. E s'alcun de'Chiamati da noi, sarà assente; ordiniamo, che'l tenore di esse notificato gli sia; e che di tal notificatione se ne faccia contratto, e scrittura autentica; la quale in Conuento mandata ci sia; accioche contra i Disubidienti procedere possiamo. Siano eletti Procuratori de'Commẽdatori, e de'Frati, che de'negotij del Priorato pratici siano, e con amplissime Procure à Rodi si mandino. E tutti gli altri Fratelli, ch'in piè delle presenti nominati sono, con honorata Compagnia, e conueniẽte apparecchio, e prouisione, nel cospetto nostro, per tutto il primo di Maggio del mille quattrocento, e settantaotto personalmente comparischino. Altrimenti con ogni rigore fin alla priuatione dell'Habito, e delle Commende loro, rigorosamente procederemo. Dando à ciascun di voi licenza di poter affittare i Priorati, le Commende, e Beneficij vostri per tre anni, pigliandone il danaro antecipato. Talmente adunque nelle sopradette cose portateui, che di vera obedienza meritamente essere lodati ne possiate. Date in Rodi all'vltimo di Luglio nell'anno dell'Incarnatione del Signore mille quattrocẽto, e settãtasette. I Commendatori, e Caualieri nominatamente in dette Bolle citati, arriuarono al numero di dugento intorno: E però quì non si mettono altrimenti, per non fastidire il Lettore. Poscia che molti di loro non andarono à Rodi; ne si trouarono nell'Assedio, che poco appresso raccontar debbiamo. Dopo c'hebbe il Gran Maestro fatte queste Speditioni; A'diciotto d'Agosto, con prudentissimo discorso, e con viue ragioni rimostrò al Consiglio, che per conseruatione del Popolo, e per l'abbondanza dell'Isola di Rodi, era più che necessario di rinouare, e fortificare alla moderna, il Castello di Catauia, il quale per l'antichità, e vecchiezza sua, minacciaua rouina. Percioche gli Habitatori di quelle campagne, e di quei contorni, dopo, ch'erano costretti d'andare à ritirarsi, e raccogliersi in altri Castelli più lontani, andauano mancando, e distruggendosi, si che in breue spatio di tempo, quella parte dell'Isola, ch'era la più fertile, e grassa, per essere tanto dalle Fortezze lontana, inculta ne rimarrebbe; onde l'Isola, e la Città, di vettouaglie grandemente patirebbe. Perilche à lui pareua, conuenir non poco al publico beneficio, che quel Castello in tal Fortezza, e sicurezza si riducesse, che tenere, e difendere si potesse, come quello di Lindo, e di Ferraclo. Et essendo parso à tutto il Cõsiglio, che la proposta del Gran Maestro fosse molto prudente, e ben considerata; concorrendo nella sua opinione, e nel suo parere, fù risoluto, che l'annata del Magisterio, che per il Vacante, e mortorio del Gran Maestro Fra Battista Orsino, era stata applicata al Tesoro, tutta in quest'opera così necessaria spendere si douesse; soprasedendo in tanto l'altre fabriche, che per l'Isola cominciate s'erano. E ch'auanzando danari, si spendessero poi di mano in mano nelle fortificationi de' Castelli, e delle Torri dell'Isola più necessarie. In tanto considerata hauendo il Soldano d'Egitto la Lettera, che'l Gran Maestro, come di sopra detto habbiamo, scritta gli haueua, con la quale gli richiedeua, che far gli douesse sapere l'intentione, e l'animo suo, circa la Pace, ch'era frà la Religione, e lui; s'intendeua di perseuerare in essa, o nò, accioche sapesse come procedere, e gouernar in quel negotio si douesse; E vedendo, che per la gran potenza del Turco, che non poco gli era sospetta, non gli tornaua commodo il guerreggiar all'hora con alcuno, ma stare sopra di se; fortificando, e diligentemente guardando gli Stati suoi; massimamente, che dalla Pace con questa Religione i Mercanti Sudditi suoi, vtile grandissimo ne cauauano; percioche hauendo anco Pace con Venetiani, poteuano sicuramente con le Naui, e co'Vaselli loro nauigare, e trafficare per quei mari; desiderando per questo di continouare nella detta Pace, mandò vn Mamalucco suo Fauorito in Rodi, chiamato Douan Diodar Ambasciatore al Gran Maestro, con particolar commissione di confermare, e di rinouare la detta Pace: Et essendosi lungamente sopra di ciò fra'Deputati dal Gran Maestro, e dal Consiglio, e l'Ambasciatore del Soldano disputato, e trattato; fù finalmente la Pace di nuouo stabilita, e conchiusa con alcuni Capitoli, il cui tenore era tale. Rinouatione de'Capitoli della Pace fra'l Serenissimo Signor Soldano del Cairo Re d'Egitto, di Soria, &c. & il Reuerendissimo Gran Maestro, e Religione di Rodi. Primo che'l Reuerendissimo Gran Maestro, e Religione non permetteranno in modo alcuno, che s'armino in Rodi, o in altri Luoghi loro, Nauilij, o Fuste da'Religiosi,

Il Castello di Catania nell'Isola di Rodi, fortificato alla moderna.

Ambasciatore del Soldano in Rodi à procurare di confermare la Pace.

Pace co'l Soldano rinouata e stabilita.

1477 giosi, e Vassalli loro, o da altri per danneggiar in Mare, od in Terra, i Musulmani Sudditi di esso Serenissimo Signor Soldano. Ne permetteranno, che i loro Religiosi, o Vassalli, nauighino con Corsali forestieri, per Condottieri, Soldati, o Piloti a'danni del Serenissimo Soldano, e suoi Sudditi. Le quali cose intendere si debbano di quelli, che sono Sudditi de'prefati Signor Gran Maestro, e Religione. Percioche a'Corsali forestieri, i quali verranno armati in Leuante non possono negare ricetto nella giurisdittione loro; per essere Sudditi de'Principi Christiani ne gli Stati, e Dominio de'quali esso Signor Gran Maestro, e Religione, tengono l'entrate loro. Nondimeno tali Corsali Stranieri, non haueranno ne'Luoghi del Gran Mastro, e Religione, Piloti, o Soldati Sudditi di detta Religione. Ch'in quanto à Forestieri habitanti in Rodi, non può la Religione cōmandare si che non montino sopra Vaselli à loro ben visti. Di più accioche i Musulmani non siano trasportati in Ponēte da Corsali Stranieri, che vēgono in Leuante armati, e gli pigliano; seguēdo l'antica cōsuetudine della Pace, il detto Reuerēdissimo Gran Maestro, e la Religione, sono contenti, che'l Procuratore del Serenissimo Soldano, che sarà à quest'effetto deputato in Rodi, possa in termine di sei mesi dal primo giorno, ch'essi Corsali entraranno in Rodi con le prese loro, comprare co'danari di esso Serenissimo Soldano, e non della Religione, tutte le persone di detti Musulmani Sudditi, e Vassalli di esso Signor Soldano, siano di qual si voglia stato, o conditione, che da detti Corsali saranno stati presi, e quelli possa mandare, e far condurre in Soria, & in Egitto, senza impedimento del Reuerendissimo Signor Gran Maestro, e Religione (salui però i diritti de'Commercij) e che passato il detto termine di sei mesi, tali Musulmani, che non saranno comprati, e riscattati dal Procuratore sopradetto, possino esser venduti, e condotti, doue più piacerà a'Corsali, che presi gli haueranno. Percioche così sempre in tempo di Pace è stato vsato per vtilità de gl'istessi Musulmani. Imperoche se i Corsali Christiani non hauessero ricetto in Rodi, sarebbono trasportati in Catalogna, & in altre parti di Ponente, d'onde alle Patrie loro tornare mai più non potrebbono. Che i Mercanti, e le mercantie de'Mori Sudditi del Signor Soldano, con ogni bene loro assicurati siano in Rodi, & in ogni Luogo alla giurisdittione della Religione sottoposto; ne riceueranno da'Sudditi, e Vassalli loro danno, o nocumento alcuno. E similmente i Rodioti, e gli altri Sudditi, e Vassalli del Reuerendissimo Signor Gran Maestro, e della Religione saranno sicuri, ben veduti, e ben trattati in tutti i Luoghi del detto Serenissimo Soldano. Salui dall'vna parte, e dall'altra i diritti de'Commercij per le robbe, e mercantie, che portaranno con essi loro. Che possino il Gran Maestro, e la Religione ad ogni piacer loro mandare vn Consolo, secondo l'antica consuetudine in Alessandria, al Fondaco di Rodi, il quale pigliarà il suo soldo dalla Dogana, come fanno gli altri Consoli; e quando andaranno i Mercanti Rodiani in Alessandria, con le Naui, e con le mercantie loro, debbino mettere le loro mercantie nel Fondaco di Rodi, in potere del Consolo. Et egli debba fare per i Rodiani giustitia; e nessun altro impedire se ne possa; eccetto l'Ammiraglio d'Alessandria, & i Procuratori del Soldano. E quando il Consolo sopradetto, ouero alcuno de'Mercanti Rodioti vorrà andare al Cairo, non gli sia data molestia, od impaccio, si che andare liberamente non vi possa. E s'alcuno de'Musulmani farà bazarro, o sia baratto, scambio, o permuta, con alcun Mercante Rodiano, e che'l detto Mercante morisse, fuggisse, ouero andasse fallito; in tal caso non siano il Consolo, o gli altri Mercāti Rodiani tenuti per lui à cosa alcuna; eccetto i Procuratori suoi, e coloro, che per lui sicurtà fatta hauessero, secondo l'vsanza de'Mercanti Franchi. Che i Mercanti Rodioti, e gli altri Sudditi, e Vassalli del Reuerendissimo Gran Maestro, e della Religione possino andare à tutti i Porti, Torri, e giurisdittioni di detto Serenissimo Soldano, per comprare, vendere, e barattare. E ch'in detti Luoghi siano salui, e sicuri, così nelle persone, come ne'beni; con autorità di caricare, e scaricare i Nauilij loro; e che non siano molestati da alcuno, e che non siano angariati, o grauati più del douere dalle Dogane, secondo l'vso del traffico antico; e nessuno possa da loro comprare cosa alcuna per forza, ne senza la volontà loro, ne possino essere sforzati à comprar spetie, o pepe, se non à piacer loro; e che i Mercanti Mori Sudditi del Soldano, siano similmente ben trattati in Rodi, e ne gli altri Luoghi alla Religione sottoposti. Che quando morirà alcuno de'Mercanti Rodiani, ne'Paesi del Soldano, siano le robbe, e l'Eredità sua poste in mano, e potere del Consolo loro; E non essendoui Consolo, depositate siano in mano d'altri Mercanti Rodioti, o d'altra Natione Franchi; accioche rimettere, e mandare le debba, à chi spettarāno. E se'l detto Mercante Rodiano morto, douerà dare ad alcun Moro; mostrando detto Moro per giustitia il suo credito, sia pagato delle robbe, che di quel Mercante si trouaranno, secondo che commandarà la giustitia. E similmente s'alcun Mercante Moro morirà in Rodi, siano i beni suoi posti in mano del Procuratore del Soldano; accioche consegnati, o mandati siano, à chi ap-

chi apparteneranno. Che quando alcun Nauilio di Rodi per Vento, o per Fortuna di Mare, o per violenza de'Nemici, caricato di mercantie, per paura entrar volesse in alcuno de'Porti, o Luoghi del Soldano, e scaricare le mercantie, per acconciare la sua Naue, o calafattarla; nessuno gli dia molestia, ne spesa nelle sue mercantie; ne gli sia domandato altro, che i diritti delle Dogane, di quello, c'hauerà comprato, o venduto. E siano i Signori del Luogo doue capitarà, obligati à difenderlo, fin tanto c'hauerà acconciato il suo Nauilio. E rompendosi alcun Nauilio de'Rodiani, vicino a'detti Porti, o piaggie maritime, debbano i Signori di detti Luoghi aiutare il Padrone, e gli Huomini di quello, à cauare, e ricuperare le sue mercantie, remi, ferri, & ogn'altra cosa; senza pigliare, ne far loro alcun danno; anzi liberamente date gli siano le mercantie, e robbe loro; e siano fauoriti nelle strade, e nelle Terre. Et il simile far si debba a'Mori, e Sudditi del Signor Soldano, ne'Luoghi, & Isole al Reuerendissimo Gran Maestro, & alla Religione sottoposte. Che quando alcun Musulmano noleggiarà Naue di Rodi, & il Padrone lasciarà in suo luogo pegno; se nauigando la detta Naue trouandosi in gran Fortuna si rompesse, ouero fosse presa da qualche Franco, Il Console, & i Rodiani non siano tenuti in cosa alcuna; eccetto i pegni, che quel Padrone hauerà lasciati; e che ritenere non si debba alcun Mercante Rodiano, o Suddito di esso Reuerendissimo Signor Gran Maestro, e della Religione in Alessandria, impediendogli il suo viaggio, per parole d'alcun Moro, ne de'Mercanti Mori; ne debbino i Caualieri Religiosi, e Frati di essa Religione riceuere danno, molestia, o detrimento alcuno, in tutti i Luoghi del Signor Soldano per qual si voglia danno, che Corsali stranieri facessero ne'Luoghi, e Sudditi del Signor Soldano. Che tutte le mercantie de' Rodiani, che si venderanno ne'Luoghi del Serenissimo Soldano, in danari, in baratto, od in cosa, c'habbi spetie di mercantia; scriuere si debbano nella Dogana del peso; e ne' Luoghi doue non sarà simil Dogana, scriuere si debbano in presenza di due Testimoni degni di fede. E quando sarà fatta la vendita, o compra, sia sempre in presenza di Testimoni. Che'l Console Rodiano, & i Mercanti suoi habbino libertà di cauare i Vini, che verranno con le Naui per vso loro, senza pagar gabella, ne commercio alcuno. Che quando alcuni Caualieri, Frati, Sudditi, e Vassalli della Religione, andaranno in Soria, in Egitto, & in altri Luoghi del Soldano, per andare in Gierusalemme, ouero à Santa Caterina del Monte Sinai, nessuno debba dargli molestia; ne fargli pagare diritto alcuno; ma siano sotto la protettione del Soldano. Che gli Schiaui Christiani, che sono al Cairo, così Huomini, come Donne, fatti franchi da'Padroni, habbino licenza d'andare alle Patrie loro; e gli Schiaui Christiani, che Franchi non sono, si possino cambiare con gli Schiaui Mori; dando per ogni Christiano vn Moro. Conchiusi, e stabiliti furono questi Capitoli in Rodi a'ventisette di Settembre, nell'anno sopradetto mille quattrocento, e settantasette; & essendo stati dal Gran Maestro, con deliberatione, e parere del Consiglio confermati, e sottoscritti; ne fù data vna copia all'Ambasciatore del Soldano sopradetto Douan Diodaro Mamalucco, tradotta di Greco in Arabico; perche confermare, e sottoscriuere la facesse dal Soldano, come promesso haueua; & vn'altra copia in Italiano ne fù data à Maestro Vitale Ebreo, perche quel negotio sollecitar douesse. In tanto essendo stato Lodouico Vndecimo Re di Francia, pienamente informato dal Tesauriero Generale, e Commendatore di Boncourt Frat'Ammerigo d'Amboise, che'l Gran Maestro, e la Religione mandato haueuano Essegutore del Capitolo Generale, & Essattore delle meze annate ne' Priorati di Francia, e di Ciampagna, delle necessità grandi, nelle quali la detta Religione si trouaua; & essendo stato appieno ragguagliato dal Commendatore Fra Guido di Blanchefort Nepote del Gran Maestro, ch'era dall'istesso Gran Maestro stato mandato à presentargli certi Falconi, & vn Leopardo, de gli apparecchi grandi d'Armata, che Maometto Imperator de'Turchi faceua, per andare sopra la Città, & Isola di Rodi. Supplicò, & ottenne dal Sommo Pontefice Sisto Quarto, vn'amplissimo Giubileo nel suo istesso Regno, per tutti coloro, che porgerebbono le mani aiutrici, per soccorso, e difesa della Religione. Il qual Giubileo vollero il Papa, & il Re sopradetto, che fosse spedito con espressa clausola, che'l ritratto, e'l danaro, che quindi si cauarebbe, in altro vso, che nella difesa della Città di Rodi spendere non si potesse. Dal qual Giubileo, molte migliaia di Scudi si cauarono. E poi che'l Capitolo Generale passato ordinato haueua, che'l Castello di Rodi, il quale era circondato di muraglie vecchie, e di Torri antiche, le quali minacciauano rouina; di nuoue Mura, Torri, e Bastioni alla moderna cingere, e fortificare si douesse; in maniera, che si rendesse inespugnabile; per conformarsi all'intentione, e volontà del Papa, e del Re; con deliberatione, e parere del Consiglio applicò, & assegnò il Gran Maestro alla Fabrica, & alla fortificatione del detto Castello della Città di Rodi, tutto il da-

1477

Giubileo ottenuto da Lodouico Vndecimo Re di Fràcia, à beneficio della Religione.

1477 naro, che dal Giubileo sopradetto cauato s'era, e per l'auenire si cauarebbe; & in essegutione di tal applicatione scrisse a' Caualieri Fra Giouanni d'Erlande Bagliuo di Manoasca: à Frat'Emberto di Beauuoir Commendatore di Corteserre: à Fra Carlo Aleman Commendatore di Iales: à Fra Melchionne Cossa Commendatore di Trinquetaglia, Riceuitor Generale: à Frat'Ammerigo d'Amboise Commendatore di Boncourt: à Fra Guido di Blanchefort Commendatore di Morterolx; & à Fra Giouanni di Bridiers Commendatore di Viuiers; i quali erano stati deputati Collettori del detto Giubileo; ordinandogli, che tutte le somme di danari, ch'in mani loro peruenute erano, e per l'auenire peruerrebbono, in Rodi sicuramente rimettere, e mandar douessero: Facendogli sapere, ch'alla fortificatione, e ristaurauratione di quel Castello, erano stati applicati, e deputati tutti; da sei mila, e settecento Scudi impoi, che già erano stati tirati loro à pagare d'ordine del Prior di Lombardia Fra Giorgio di Piozzasco Luogotenente del Gran Maestro, e del Conuento, e Procurator Generale nella Corte di Roma; per prouisione del Conuento. Poco dopo questo, alcune Fuste Turchesche, presero vicino all'Isola di Rodi vna Naue chiamata Gripparia, che noleggiata dal Gran Maestro, e caricata di formento, di Puglia in Rodi se n'andaua: onde si patiua nella Città, e nell'Isola sopradetta gran fame. Et intendendosi in Conuento, che la detta Naue così caricata, come era stata presa, si trouaua ancora nel Porto del Fisco, ch'era nelle riuiere della Licia, à Rodi opposte; fù a' diciotto d'Ottobre determinato in Consiglio, che le Galere della Religione, insieme con alcune Fuste armare si douessero; e furono eletti Capitani delle dette Galere, il Turcopliero, & il Bagliuo di Cantauieja, senza pregiudicio dell'Officio dell'Ammiraglio; percioche si contentò l'Ammiraglio di non andar per all'hora in quel viaggio; ilquale fù nondimeno fatto in darno. Percioche andati essendo i Capitani sopradetti con le Galere, e con le Fuste armate, alla volta del Porto del Fisco; trouarono, che la detta Gripparia non era più quiui: Di maniera, ch'in Rodi cresceua molto la fame. Però Iddio nel maggior bisogno gli soccorse. Percioche a' ventiquattro di Nouembre, essendo gran fortuna in Mare, vna Carauella caricata di formento di Luigi Pendamo, fù dall'impeto, e furore de' venti cacciata alla bocca del Porto di Rodi; & essendo di notte scura, ne potendo i Marinari scorgere, ne trouare l'entrata del Porto, stauano in pericolo grandissimo di dare con la Naue à trauerso in quegli Scogli: Perilche sparando vn Pezzo d'artigliaria, e gridando, domandauano aiuto; & essendo veduti, e sentiti dalle guardie delle Torri del Porto, da loro incontanente aiutati, e soccorsi furono. In maniera, che con l'aiuto, & industria loro, la detta Carauella salua, e sicura in Porto se n'entrò. E certo se non era prontamente soccorsa, senza dubbio alcuno sommersa si sarebbe. Tosto, che si seppe, ch'ella era caricata di grano, si conobbe manifestamente, che per euidente miracolo di Dio, ella era capitata quiui, per soccorrere il Popolo di Rodi in quella gran necessità, e bisogno. E perche da gli antichi Statuti del Porto di Rodi ordinato era, che tutti i Nauilij caricati di grano, che quiui capitauano, in tempo d'abbondanza, la terza parte iui lasciare ne douessero; & in tempo di carestia, obligati fossero di scaricarlo tutto; spinti il Gran Maestro, & il Consiglio dalla gran necessità di quel Popolo; ordinarono, che la detta Carauella tutto il grano scaricar douesse; e ch'al corrente prezzo pagato le fosse. Ma non essendo basteuole il soccorso, che la Carauella sopradetta portò, per leuare la penuria grande, che di grano si patiua in quell'Isola; con risolutione, e parere del Consiglio, diede il Gran Maestro autorità, e facultà à Fra Battista Grimauld Commendatore di Mompilieri, e Capitano del Castello San Pietro, di poter concedere libero, e franco Saluocondotto à tutti i Mercanti Infedeli, che con le Naui, e Vaselli loro, portato hauerebbono formento in Rodi; iui la terza parte del carico loro almeno lasciandone; il qual Saluocondotto durar douesse per sei mesi dal giorno, che scaricato il grano in Rodi hauerebbono; si che durando i detti sei mesi, sicuramente nauigare, e trafficare innanzi, & in dietro potessero; senza essere offesi dalle Galere, ne da altri Vaselli della Religione. E con questo rimedio, & inuentione prouide, e fornì il Gran Maestro la Città, e l'Isola di Rodi à bastanza di grani. Percioche molti Mercanti Turchi, per godere di quella sicurezza, e Saluocondotto, gran copia di formento vi portarono. Talmente, che per la vigilanza, e prudenza del Gran Maestro, fù quel Popolo da vna gran fame liberato. Occorse questo nel mese d'Ottobre dell'anno sopradetto mille quattrocento settantasette. Nel qual tẽpo hauendo il Re Ferdinando di Napoli, & il Duca di Calabria, con instanza grandissima, domandato al Gran Maestro, & alla Religione, che s'ammettesse la rinuncia del Bagliaggio di Santo Stefano di Monopoli, che'l Bagliuo Fra Battista Carrafa, ad instanza loro, si contentaua di fare, in persona, & in fauore del Caualiero Frat'Alessandro Carrafa; & hauẽdone l'vno, e l'altro scritto caldissimamẽte al Gran Maestro; egli

Capitani delle Galere eletti, senza pregiudicio dell'Ammiraglio.

Iddio miracolosamente soccorre il Popolo di Rodi.

Popolo di Rodi liberato dalla fame, per la vigilanza, e prudẽza del Gran Maestro.

egli mandò alla lingua d'Italia, il Bagliuo di Cantauieja Fra Pietro Fernandez d'Eredia, con le Lettere del Re, e del Duca, per essortare la Lingua à voler compiacere, e sodisfare in ciò à quei gran Principi. Et hauendo il Bagliuo sopradetto esposta la sua ambasciata, & essendo state le Lettere ad alta voce lette; la Lingua deputò sei Caualieri, cioè Fra Bernardino Prouana Commendator di Casale, e Luogotenente dell'Ammiraglio: Fra Giouanni Castaldo Commendator di Molfetta: Fra Pietro Borromeo: Fra Leone Badeloco: Fra Bernardino Soliero; e Fra Tommasso di Sangro; accio ch'in compagnia del Gran Maestro risoluessero quello, che meglio paruto gli fosse. La risolutione fù, che mandare si douesse à rimostrare al Re, & al Duca il pregiudicio grande di tanti Caualieri, e procurar di rimouerlo da quel proposito, sì che venendo à vacare il Bagliaggio sopradetto, secondo il solito, in Lingua smutire si douesse; dandolo à chi di ragione toccaua, & apparteneua. Ma quando il Re risolutamente voluto hauesse, che la rinuncia passasse innanzi, in tal caso senza altra sminutitione di Lingua, il Gran Maestro, & il Consiglio le Bolle spedire ne potessero: pur che si riportasse vna confermatione de'Priuilegij altre volte dall'istesso Re alla Lingua d'Italia conceduti; ne'quali frà l'altre cose si conteneua, che nessuno, ch'Italiano non fosse, potesse godere de'beni, che la Religione nel suo Regno haueua; la qual confermatione fosse sottoscritta di propria mano del Re, e del Duca di Calabria. Fù adunque mandato vn Caualiero à posta in Napoli; & essendosi ottenuta la confermatione sopradetta, fù passata la rinuncia. E per vigore de' Priuilegij sopradetti, restò poi (come io credo) esclusa la Lingua di Prouenza dalla pretensione, che sopra detto Bagliaggio, sopra quel di Venosa, e sopra alcun'altre Commende del Regno di Napoli haueua. Riscaldando in tanto gli auuisi, & i romori, che'l Turco doueua fare l'Impresa di Rodi, con potentissima Armata; il Gran Maestro, & il Consiglio, a' quattro di Febraio seguente, costituirono nel Regno di Sicilia Fra Don Giouanni di Cardona Bagliuo di Maiorica, e Fra Pietro Fernandez d'Eredia Bagliuo di Cantauieja Luogotenenti, e Procuratori Generali; e gli mandarono con vna Barcia, o sia Naue grossa in quell'Isola, con ordine, che rimandare quanto prima la douessero in Rodi, caricata di formenti, con altri Vaselli, fin al numero di trenta mila Moggi di Sicilia; oltra le due mila salme, che fatte haueuano comprare da Fra Francesco di Bossolis. E che per tal effetto consegnare si facessero tutti i danari del Tesoro, che'l Riceuitore di Sicilia Fra Bartolomeo di Seua in poter suo si trouarebbe: dando loro autorità di poter mandar à pagare ogni somma per tal compra necessaria al Riceuitore di Napoli; e di pigliar anco ad interesso il danaro, che di più bisognasse. Con ordine d'obligare la detta Barcia, & altri Vaselli, à douer effettiuamente entrare nel Porto di Rodi, ancor ch'assediato fosse; rileuando però i Padroni d'interesso. Commettendogli oltra di ciò, che noleggiare douessero due buone Galere di quelle, che nauigauano sotto lo Stendardo de'Regi d'Aragona, e di Castiglia; e che mandare subito à Rodi le douessero, con tutti i Caualieri, che quiui per andar al soccorso di Rodi, concorsi fossero. Procurando d'adunar il maggiore soccorso, che potessero; di mano in mano à Rodi incaminandolo. Haueua molto prima il Gran Maestro ottennta licenza dal Papa di poter trattare, e conchiudere Pace, o Tregua co'l Soldano d'Egitto, e co'l Re di Tunisi; accioche meglio attendere potesse questa Religione à difendersi dal Turco, del quale all'hora più che di tntti gli altri Principi Infedeli, con ragione si temeua. E però dopo essere stata confermata, e rinouata la Pace co'l Soldano, nel modo, che di sopra detto habbiamo; mandò il Gran Maestro il Caualier Fra Lione Lamant à Tunisi Ambasciatore à quel Re, per trattare la Pace sopradetta; la quale non essendo da quel Re punto men, che dal Gran Maestro istesso desiderata; accioche i Mori Sudditi, e Vassalli suoi in Alessandria, & in Soria, sicuramente nauigare, e traficar potessero; fù in pochi giorni dal Caualiero sopradetto appuntata la Tregua frà la Religione, & il Re di Tunisi per trent'vn'anno; con alcuni Capitoli, i quali in Lingua Moresca mandati furono in Rodi, per essere confermati. Et essendo stati dal Gran Maestro, e dal Consiglio ben considerati (con mutarui alcuna cosa di non molto momento) di propria mano del Gran Maestro sottoscritti, & approuati furono. Et il contenuto loro era tale. Primieramente, che potessero andare ogni anno à Rodi, e nel suo Porto entrare due Naui del Re di Tunisi, o de' Sudditi, e Mercanti suoi, con le mercantie loro; le quali con gli Huomini, e co' beni, con ogni sicurezza riceuuti fossero. E date gli fossero Case, e Magazini, à spese di quei Mercanti, e fosse loro fatta buona giustitia. E che detti Mercanti, delle mercantie loro, obligati fossero di pagare d'ogni centinaio, la decima, e la metà della decima per i Commercij. Che rompendosi alcuna Naue, o Nauilio del Gran Maestro, e della Religione, o de'Vassalli suoi per naufragio, o per qual si voglia altro accidente, ne'Luoghi di esso Re, fossero i Vassalli, e Sudditi suoi habitanti

1477

Ferdinãdo Re di Napoli concede Priuilegio alla Lingua d'Italia, che nessuno, ch'Italia no nõ sia, possa tener beni della Religione, nel suo Regno.

Come i Prouenzali restassero esclusi dalle pretẽsioni, c'haueuano sopra alcuni beni della Religione, nel Regno di Napoli.

1478

Tregua per trent'vn'anno frà la Religione, & il Re di Tunisi.

Capitoli della Tregua fra la Religione, & il Re di Tunisi.

1478 tanti in detti Luoghi obligati d'aiutargli, difendergli, e saluargli; non pigliandogli cosa alcuna. E che delle mercantie, e legnami loro, far potessero ciò, che vorrebbono, senza contradittione alcuna. E se qualche Naue, Nauilio, Galera, o Fusta de' Sudditi del Re sopradetto gli trouaua in Mare, in cosa alcuna dannificare non gli potesse. E che'l simile all'incontro, delle Galere, e de' Vaselli della Religione, intendere si douesse. Che se'l Gran Maestro, e la Religione, o Sudditi loro, hauuta hauessero alcuna Naue di mille botte in sù; e trouandosi la detta Naue, così in Alessandria, come ne' Luoghi del Re di Tunisi; i Mercanti, e Sudditi del Re sopradetto tenuti fossero di nauigare con le Naui del Gran Maestro, e della Religione, o de' Vassalli suoi; pagando loro i noliti soliti, e consueti; e che quelli, che con dette Naui nauigarebbono, da ogni Nemico loro, così nelle persone, come nelle robbe difesi fossero. Che le Naui, e Nauilij del Re, e de' Vassalli suoi, fossero sicuri in modo, che dalle Galere, e da' Vaselli del Gran Maestro, della Religione, e de' Sudditi loro, alcuna molestia, od impedimento dato non gli fosse. E che liberamente pigliar potessero acqua, e vettouaglie nell'Isole, e ne' Luoghi alla Religione sottoposti. Che i Musulmani Sudditi del medesimo Re, fossero parimente salui, e sicuri ne' Porti, e Luoghi della Religione; e potessero hauer Case, e Magazini, come è detto alle spese loro, salui i diritti del Commercio: e similmente i Sudditi del Gran Maestro, e della Religione all'incontro ne' Luoghi del Re sopradetto, salui, e sicuri fossero. Che potessero il Gran Maestro, e la Religione, & i Sudditi loro, ad ogni piacere, e voglia di essi, senza alcuna licenza; non ostante qual si voglia prohibitione pigliare, e cauare da' Luoghi di detto Re trentamila Moggi di formento franco, e libero d'ogni diritto di tratta; non ostante qualunque carestia, e necessità di formento, e di vettouaglie, che fosse ne gli Stati, e Luoghi del medesimo Re. Che questa Tregua durar douesse per lo spatio di trent'vn'anno; cominciando dalla data, sotto la quale conchiusa, e stabilita sarebbe; con questa conditione, che s'alcuna delle Parti rompere la volesse, tenuta fosse di notificarlo all'altra Parte due anni innanzi; e che durante la Tregua, hauessero il Gran Maestro, e la Religione vn Console in Tunisi con i suoi priuilegij soliti, e consueti. Vltimamente caso, che la Naue del Gran Maestro, della Religione, o de' Sudditi, e Vassalli loro, che condurrebbe i Mori Sudditi del Re, o qualunque altro Nauilio del Gran Maestro, e della Religione fosse violato, preso, o danneggiato da Galere, o da Vaselli d'alcuna Natione, hauuta il Re di Tunisi notitia del detto danno; ritenere, e sequestrar facesse i Mercanti, e le mercantie, che fossero in Tunisi, e ne gli Stati suoi, di quella Natione, che'l danno sopradetto al Gran Maestro, & alla Religione dato hauerebbe; fin tanto, che pienamente reintegrati fossero. Dopo che questi Capitoli fermati, e sottoscritti furono; eletto fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio Ambasciatore Giouanni Philo Gentilhuomo Rodioto, perch'à Tunisi andar douesse, per fargli parimente fermare, e sottoscriuere da quel Re: e fù anco eletto Girolamo Barbo Mercante Rodioto, perche far douesse residenza in Tunisi, con Officio di Console de' Rodiani. E fù al medesimo Ambasciatore data Instruttione, che procurar douesse la cõchiusione, e fermezza di detta Tregua nel modo, e forma, che ne' Capitoli sopradetti si conteneua, e non altrimenti: e che fermati, e sottoscritti essendo detti Capitoli dal Re; portare, o mandare ne douesse copia autentica in Rodi; accioche la Tregua secondo il tenore de' Capitoli sopradetti osseruata fosse. Che presentare, e raccõmandar douesse al Re il nuouo Console Girolamo Barbo: dicendogli, che per principio di buona Pace, il Gran Maestro, e la Religione lo mandauano per far quiui residenza: Pregandolo, ch'in conformità delle Capitolationi della Pace, e secondo l'antiche consuetudini, nella giurisdittione sua fauorire, e conseruar lo volesse. Et essendo il detto Ambasciatore, insieme co'l Console in ordine per partire; scrisse il Gran Maestro in credenza, e raccommandation loro al Re di Tunisi questa Lettera. Al Serenissimo, & Illustrissimo Principe, e potentissimo Signore il Re di Tunisi, di Libia, e dell'Africa. Eccellentissimo, e Serenissimo Re. Mandiamo al presente, verso la Serenità Vostra, il nostro Ambasciatore Giouanni Philo, e con esso il diletto nostro Girolamo Barbo, Console de' Rodiani, nella giurisdittione della Serenità vostra. Il quale Ambasciatore, da parte nostra riferirà à vostra Serenità i Capitoli, e le conditioni della Pace, secondo la commissione nostra. Per tanto preghiamo vostra Serenità, che doni al detto Ambasciatore fede, fauore, e buona speditione, nella conchiusione di detta Pace. E ch'oltra di ciò, habbia anco il Console sopradetto, per raccommandato; perche vsar possa del detto Consolato, secondo la consuetudine. Stia la Serenità vostra sana. Da Rodi a' diciotto di Febraio, dell'anno mille quattrocento, e settant'otto. Fra Pietro d'Aubussone Gran Maestro dello Spedale di Gierusalemme. E fù anco data all'Ambasciator sopradetto la propria Capitolatione della Pace, ch'in Lingua Moresca fù mandata in Rodi già dal Caualiero Fra Lione

Console di Rodi in Tunisi.

Lettera del Gran Maestro al Re di Tunisi

Lamant

Lamant appuntata. Poco prima, che l'Ambasciatore, e'l Console sopradetti, per andar à Tunisi spediti fossero, arriuò in Rodi vn certo Greco chiamato Dimitrio Sofiano, natiuo di Negroponte, mandato dal Soldano Iem, o sia Zem, da' nostri detto Zizimi, Figliuolo di Maometto Imperator de' Turchi, e dal Sultano Chelebi suo Nepote, Sangiacbei della Mandachia, Ambasciatore al Gran Maestro, per trattar Pace frà la Religione, & il Gran Turco. Haueua questo Greco superstitioso, infido, e maligno, dopo la perdita di Negroponte, habitato alcun tempo in Rodi, e quindi dalla banda de' Turchi voltandosi, ad habitar in Costantinopoli andato n'era; doue molto credito acquistato haueua; & era molto amato dal Gran Turco, e da' Principali di quella Porta; per le diligenti, vere, e minute informationi, e relationi, che come Huomo sottile, & astuto, date haueua del Sito, e della Fortezza della Città di Rodi; delle munitioni, e prouisioni, ch'in essa si trouauano; e delle forze, che la Religione haueua per difenderla. Trouauasi anco in Costantinopoli vn'altro scelerato, e ribaldo chiamato Antonio Meligalo Rodioto, il quale essendo assai ben nato, ma prodigo, e di peruersi, e pessimi costumi; dopo hauere vitiosamente consumato tutto il Patrimonio, trouandosi fallito, e disperato, non sapendo più come per lo innanzi viuere, e sostentare si potesse; si determinò di tradir la sua propria Patria: Sperando d'entrare per tal via in gratia del Turco, e d'acquistarne infinite commodità, e ricchezze. E con tal deliberatione, spiato, & osseruato diligentemente hauendo il Sito, le Mura, le Torri, i Bastioni, & ogni secreto luogo della Città; l'artigliarie, le munitioni, & ogni apparecchio da guerra, il tutto disegnando, e minutamente scriuendo, e notando, se ne passò in Costantinopoli; doue communicato hauendo il tutto con vn certo Basciá Greco della Famiglia de' Paleologi, chiamato per nome Misac, fù da lui introdotto al Gran Turco; il quale essendo già per se stesso inchinato, e desiderosissimo di fare l'Impresa di Rodi, hebbe molto grata la particolarissima descrittione, che quel Traditore gli diede. Et essendo alcuni mesi appresso, arriuato in Costantinopoli il sopradetto Dimitrio Sofiano da Negroponte, come quelli, ch'in Rodi conosciuti s'erano; fecero insieme strettissima amicitia; e sapendo quanto il Turco gustasse di quella pratica, non mancauano per mezo del sopradetto Basciá Misac Paleologo d'accenderlo, e d'animarlo maggiormente à quell'Impresa; dipignendogliela per facilissima: Dicendo, che la Città di Rodi era per la maggior parte cinta di muraglie vecchie, & antiche, che minacciauano rouina; e che dentro v'erano pochissimi Difenditori, i quali il più delle volte dalla carestia, e dalla fame assaliti erano, per mancamento di grani, e di vettouaglie, delle quali era necessario, che si prouedessero da lontani Paesi; di doue anco gli aiuti, & i soccorsi loro aspettauano, i quali à tempo, in modo alcuno giungere non poteuano. Non mancauano però alcuni Personaggi Turchi, ch'essendo del parer loro, sopra quell'Impresa richiesti, si sforzauano di rimouere Maometto da quel disegno, e da quel pensiero: rimostrandogli, che la Città di Rodi era fortissima, e difesa da' Caualieri, i quali difendendosi fin all'vltimo spirito, si sarebbono più tosto, che rendersi mai, lasciati tagliare tutti à pezzi: ricordandogli, che non ostante, che si pochi fossero, e che si poche forze, rispetto alla sua infinita possanza hauessero; non haueua mai con tante Armate, che sopra l'Isole loro mandate haueua, potuto espugnare, o pigliargli pur vn minimo Castello: Dicendo, ch'egli doueua molto ben pensarui prima, che tentare quell'Impresa, nella quale s'arrischiaua troppo all'ingrosso, per far vn guadagno, che nulla stimare si doueua, in comparatione dello sfregio, che la gloriosa fama di tante sue Vittorie riceuuto hauerebbe, se quell' Impresa riuscita non gli fosse: Persuadendogli essere molto meglio il tentare di farsegli Tributarij per via di Pace, e di Concordia. Et à quest'effetto lo consigliarono, che per non riceuer egli affronto alcuno, in caso di negatiua, facesse, che Zizimi suo Figliuolo, e Chelebi suo Nepote mandassero Ambasciatore al Gran Maestro; proponendogli la Pace, sotto ricognitione d'alcun picciolo Tributo; o almeno di qualche Presente ogni anno, se di pagare Tributo consentire voluto non hauessero; poi ch'in sostanza sarebbe stato il medesimo. Aggiungendo, che con mandare detto Ambasciatore, non poteua Maometto se non guadagnare. Percioche vna di queste tre vtilità, quindi cauata hauerebbe; cioè, o che si sarebbe con l'obligo del Tributo, o del Presente conchiusa la Pace; e così haueua l'intento suo: o trattandosi la Pace, e stando i Rodiani sotto quella fiducia men accurati, e vigilanti, facilmēte succedere gli poteua l'impadronirsi del Castello San Pietro, o d'alcun'altra Fortezza loro; o almeno di far raffreddare, e soprasedere il Gran Maestro nelle prouisioni, che per difesa della Città di Rodi fatte hauerebbe; si che più facile gli sarebbe quell'Impresa poi, quando pur finalmente di farla si determinasse. Piacquero questi consigli al Gran Turco; & in esseguitione di essi, fù fatta elettione del sopradetto Dimitrio Sofiano; e fù come detto habbiamo, mandato

1478

Dimitrio Sofiano Ambasciatore di Zizimi, e di Chelebi, in Rodi, con fittione di trattar Pace frà la Religione, e'l Turco.

Antonio Meligalo Rodioto Traditore della propria Patria.

Misac Paleologo Basciá.

Il Turco non haueua potuto pigliare vn pal mo di Terreno alla Religione.

Prudente consiglio dato à Maometto Imperator de' Turchi da suoi Fedeli, circa l'Impresa di Rodi.

1478 dato Ambasciator à Rodi, con vna Lettera scritta in Greco, e sottoscritta in Turchesco di mano di Zizimi, e di Chelebi; la quale nell'idioma nostro tradotta, era di questo tenore. Al generosissimo, e famoso Principe Fra Pietro d'Aubussone Gran Maestro di Rodi, Padre, e Signor nostro molto Venerando. La Nobiltà, e la fama delle Virtù, della Generosità, e del Valore hanno forza di tirare all'affettione, & all'amore di loro stesse i cuori de gli Huomini; ancorche di natione, di costumi, e di Religione quanto si voglia strani, e differenti siano. Quindi è, che marauigliare non si douerà alcuno, se noi Giouani Regij, e d'alto sangue nati, dalla fama della Nobiltà, della Generosità, e del Valor tuo, e de' Caualieri tuoi; da vn certo naturale instinto, ad amare te, e cotesto Ordine tuo (ancor ch'alla legge, & al sangue nostro nemico, & infesto) spinti, & ad vn certo modo quasi sforzati siamo. Non han cessato, ne cessano molti Grandi dell'Eccelsa Porta, con molte forse non vane, e leggiere ragioni di persuadere, di stimolare, e d'irritare il Potētissimo, e Glorioso Imperatore, Signor, e Padre nostro; perche l'inuitte, & onnipotenti armi sue contra di voi, à distruttione di cotesto Ordine, e di cotesta Città, & Isola vostra riuolgere ne debba. Noi all'incontro, per l'affettione, & amore, che vi portiamo, non solamente da simile risolutione più volte distolto l'habbiamo; procurando di diuertire, e di tener lontano da voi il furore dell'inuincibile, e tremenda spada Ottomanna; mà sforzati ci siamo con molti buoni officij ancora, d'andarlo conseruando più, che possibile stato ci sia, contra di voi men irato, e terribile: anzi di renderuelo (quando da voi non resti) benigno, amicheuole, e placabile: In maniera tale, che l'altissima Grādezza sua non si sdegnarà di condiscēdere alla Pace con voi, e di riceuerui per buoni Amici. Di che voluto habbiamo per mezo del presente Ambasciator nostro Dimitrio Sofiano, farui palese. Al quale intorno à quāto per parte nostra vi dirà, darete intera credenza. Persuadendoui, & essortandoui ad abbracciare con affettione, e prontezza l'opportuna, e bellissima occasione, che vi si presenta; d'assicurare le Persone, e lo Stato vostro; e di poter voi, insieme co' Sudditi, e Vassalli vostri viuere in felice tranquillità, e Pace. Alla quale se (come noi vi laudiamo, & essortiamo) attendere vorrete; noi stessi d'esserne Mediatori, e Procuratori ci offeriamo. Fateci adunque con Huomo à posta, e con Lettere, dell'animo, e deliberatione vostra consapeuoli. E l'Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra nel vostro buono, e felice Stato vi conserui. Dalla Città di Patera a' tre di Febraio, nel l'anno della Natiuità del Profeta vostro GIESV, mille quattrocento, e settant'otto. I vostri Figliuoli, e buoni Amici. Iem Scielbeì Sultano, Figliuolo dell'inuittissimo Imperator Maometto; e Chelebi Sultano, Sangiacbeì della Mandachia. Arriuato adunque essendo Dimitrio Sofiano à Rodi; e presentate hauendo le Lettere al Gran Maestro, si sforzò con efficaci ragioni d'indurlo alla Pace: dicendogli, che'l Gran Turco era tanto generoso, e benigno, che con qual si voglia picciola cosa, che di Tributo ogni anno in segno di riconoscenza pagata hauesse, per Amico riceuuto l'hauerebbe. E che con questo egli, e la Religione sua, in buona quiete, e Pace vissuti sarebbono. Furono le Lettere di quei Principi Turchi lette in Consiglio; & essendosi lungamēte trattato, e discorso sopra questa inaspettata richiesta di Pace, fatta da' Turchi, in tempo, che dalle Spie, e da diuerse parti era il Gran Maestro auuisato, che stare douesse vigilante proueduto, ed attento, perche Maometto era risoluto di mandare l'Armata sua sopra Rodi; si venne in ferma opinione, che questa fosse vn'astutia, & vn'inganno di quei Barbari, per addormentargli, & assicurargli, si che sproueduti coglier gli potessero: Con tutto ciò, perche parue, che sarebbe stato molto vtile, se trattare potuta si fosse vna sospensione d'armi per qualche giorno; per dar tempo al tempo sì, che le prouisioni di grani, di munitioni, di vettouaglie, e d'altre prouisioni, che si faceuano venire da Sicilia, e d'Italia; & i soccorsi di Caualieri, di Religiosi, e di Soldati, ch'erano stati ordinati, chiamati, e citati, in Rodi arriuar potessero; fù risoluto, che rispondere si douesse all'Ambasciatore da Zizimi, e da Chelebi mandato, che non intendeua, ne voleua la Religione à verun patto pagar alcun Tributo mai al Turco, ne ad altri. E che più tosto di sottomettersi à tal soggettione, erano il Gran Maestro, e tutti i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, risolutissimi di perdere mille volte la vita. Ma che se'l Turco hauesse voluto attendere alla Pace nel modo, che ne' tempi passati era stata con Amuratte suo Padre, e con lui stesso, nel principio del suo Principato stabilita, e conchiusa; essi gli hauerebbono dato orecchio; hauuta però, che n'hauessero permissione, e licenza dal Papa; e fù anco risoluto, che scriuere si douesse à Zizimi, & à Chelebi il medesimo; senza però far mentione alcuna di Tributo. E così hauendo il Gran Maestro fatta dare da alcuni Caualieri la detta risposta al sopradetto Ambasciatore Dimitrio Sofiano, fù con due Lettere di questo tenore, l'vna diretta à Zizimi, e l'altra à Chelebi rimandato à dietro. All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Principe Zem Sultano, Figliuolo del potentissimo Signor Gran Turco.

Astutia de' Turchi, per addormentare il Grā Maestro, in prouedersi contra l'Assedio, che Maometto disegnato haueua di mādare intorno à Rodi.

Illustris-

Illustrisimo, & Eccellentisimo Signore. Habbiamo riceuute le Lettere di V. S. Illustrisima, & Eccellentisima essortatorie alla Pace, alla quale con molta sicurtà ci confortano dette Lettere, dimostrando l'integrità dell'animo di vostra Eccellenza verso di noi; offerendoci la sicurezza de' Mercanti, per negotiare in Turchia, senza violenza, o nocumento alcuno. Et ancor che vediamo, che ciò procede dal virtuoso, e generoso animo di V. S. Illustrisima, percioche la Pace è conseruatrice de gli Stati, e della quiete de' Sudditi commandata dal Clementisimo Iddio, e da ogn'vno desiderata: Nondimeno prima di conchiudere la detta Pace, è necessario, giusto, & honesto, di darne notitia, e ragguaglio al Santisimo Pontefice Romano, & a' Serenisimi Regi, e Principi Christiani, da' quali riceuiamo gli aiuti, e soccorsi, per difesa, & honore della Santa Fede Cattolica. Et hauuta, che si sarà la risposta loro, s'attenderà con ogni diligenza à questo negotio. In questo mezo ci pare, che sarebbe vtile per i Sudditi dell'vna, e dell'altra Parte, che i Mercanti hauessero in questa Costa della Turchia, opposta all'Isole nostre, vicendeuole pratica di negotiare insieme, con sicurezza delle Persone, e mercantie loro. Stia l'Eccellenza vostra sana, e si conserui felice. Da Rodi a' diecinoue di Febraio del mille quattrocento, e settant'otto. Furono queste Lettere di parola in parola tradotte in Greco, da Giouanni Cangria; & in quell'idioma spedite, e consegnate furono all'Ambasciatore sopradetto; il quale riferito hauendo à Maometto quanto trattato haueua; e date le Lettere del Gran Maestro à Zizimi suo Figliuolo, & à Chelebi suo Nepote; dicendo, che'l Gran Maestro, & il Consiglio, non haueuano voluto sentir parola di pagare Tributo alcuno; fù di nuouo rimandato in Rodi con altre Lettere de' Principi, e Sultani sopradetti; accioche procurasse di trattare la Pace, sotto obligo d'vn certo Presente ogni anno; per honestare con quel nome di Presente la soggettione, alla quale bramaua quell'ingordo Tiranno di sottoporre quest'Ordine. Et essendo l'Ambasciatore arriuato in quell'Isola, e presentate hauendo le Lettere al Gran Maestro, & espostagli l'Ambasciata sua; gli fù risposto, che già haueuano data notitia al Papa, della richiesta di Pace, che quei Principi Turchi faceuano; e che prima, che la risposta venuta fosse, non occorreua trattare di conditione alcuna di detta Pace. E rescrissero a' Principi sopradetti, che la risposta, e la volontà del Sommo Pontefice de' Christiani, circa la Pace, venuta sarebbe in termine di tre mesi. E ch'in tanto, se ne' confini voleuano, che vi fosse apertura di traffico, e di commercio frà Christiani, e Turchi, se ne contentauano. Et essendo stato il sopradetto Dimitrio con questa risposta spedito; hauendo prima di partirsi data ferma intentione, e parola circa la sospensione d'armi, e'l traffico de' Mercanti; se ne tornò in Costantinopoli. Ma essendo il tristaccio, e scelerato Ribaldo più tosto andato in Rodi con intentione di spiare, e di vedere in qual termine, e con qual prouisione la Città di Rodi si trouasse, che per trattar Pace alcuna; non curandosi altrimenti d'andare à trouar Zizimi, e Chelebi, ne di dargli le Lettere del Gran Maestro; se n'andò di lungo in Costantinopoli à far relatione à Maometto più tosto di quello, che spiato, e veduto haueua, che di quanto haueua negotiato. E vedendo che'l Turco restaua grandemente sdegnato, perche non volesse il Gran Maestro, e la Religione condiscendere à pagargli Tributo, ne riconoscenza alcuna; aggiungendo (come dir si suole) legna al fuoco; non mancò di persuaderlo all'espugnatione di Rodi: Dipignendogli con molte colorate ragioni, quell'Impresa facilissima.

1478

Lettera del Gran Maestro à Zizimi, & à Chelebi, in risposta dell'ambasciata loro.

Ambasciatore di Zizimi, e di Chelebi, rimãdato in Rodi per trattar la Pace.

Il Fine del Decimo Libro.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO VNDECIMO.

1478

SAPEVA molto bene il Gran Maestro la credenza, e la fede, ch'alle parole, & alle negotiationi de' Turchi, e dell'Ambasciator loro, dare si poteua; e per questo non si raffreddò punto nella diligenza grandissima, ch'vsar faceua nella fortificatione del Castello, e della Città di Rodi; e nel sollecitare le prouisioni d'Huomini, di grani, di vettouaglie, di munitioni, e d'ogn'altra cosa atta, e necessaria à sostener vn'Assedio, ch'ordinate haueua. Anzi entrato essendo per quel trattato insolito di Pace, che fuori d'ogni ragione, e d'ogni tempo gli pareua, in maggior sospetto: con deliberatione, e parere del Consiglio, diede ordine, che con ogni prestezza possibile, per ogni buon rispetto le Galere s'armassero; e commandò, ch'alcun Vascello dal Porto vscire non douesse, fin ch'elle di tutto punto armate, & in ordine non fossero; perche di tal armamento i Turchi notitia non hauessero. Però mentre, ch'all'armare le Galere sopradette s'attendeua, non ostante la sospensione d'armi, che per tre mesi fatta s'era; furono da alcune Fuste Turchesche depredati, e condotti Schiaui alcuni Sudditi, e Vassalli della Religione: cioè dall'Isola d'Episcopia due, da Nissaro vno, da Chefalo due, vn Maschio, & vna Femina, e da Calamo tre Huomini, e cinque Donne. Il che, inteso hauendo il Gran Maestro, scrisse à Zizimi, & à Chelebi, che restituire gli facessero, come presi sotto la parola, e sotto la fede loro; dicendo, che quando tolerassero, ch'in tal modo la data fede violata fosse, non vi sarebbe più modo alcuno da fidarsi. Dall'altra parte confermandosi tuttauia maggiormente nella sua opinione, e nel conceputo sospetto, che quella richiesta, e quel trattato di Pace, fosse vna delle solite, & vsate barbare astutie, & inganni, per addormētarlo; raddoppiando tutti gli ordini, ch'intorno alla fortificatione, & alle prouisioni della Città, e dell'Isola di Rodi dati haueua: a' ventisette di Maggio mandò Fra Matteo d'Albalat Aragonese nel Regno di Napoli, per comprare venti mila Moggi di formento; raccommandādolo à Fra Bonifacio Gaetano Prior di Barletta, & à Fra Ventura Fantoni Prior di Capoa, accioche gli dassero aiuto, e fauore; accommodandolo di Fosse, di Magazini, di Carri, e di tutto quello, che per compra di detti grani, e per imbarcamento di quelli, per Rodi, bisogno hauuto hauesse. Ne questo bastandogli, hauendo egli determinato di prouedere talmente la Città, e l'Isola di Rodi, che per via d'Assedio, e di fame, non ottenessero i Barbari Infedeli quello, che con l'armi, e co'l valore, speraua di vietargli; procurò, & ottenne licenza dal Papa di poter mandare in Soria, & in Egitto Vasselli caricati di Pece, e di Legnami; e de' danari, che quindi si cauarebbono, farne cōprare tanti

Il Gran Maestro nō s'addormēta, ne si raffredda punto, nelle prouisioni, che necessarie gli pareuano, per sostentr l'Assedio.

Industria, e diligēza del Grā Maestro, in prouedere la Città di Rodi.

tanti

tanti formenti,e vettouaglie. Con la qual inuentione cauò da quei Paesi prouisione tale, che fù poi d'inestimabile vtilità,e giouamento alla difesa,& alla salutezza di Rodi;doue inteso hauendo il Gran Maestro,che nel Porto del Fisco vicino à Rodi arriuato era vn nuouo Ambasciatore di Zizimi à lui mandato, ma che non osaua passare in quell'Isola; temendo d'essere ritenuto quiui per cõtracambio di quei Vassalli della Religione,che dalle Fuste Turchesche sotto il trattato di Pace, e sotto l'appuntamento della Tregua erano stati presi; mandò à fargli intendere,che sopra la parola sua,liberamente in Rodi passare se ne poteua. V'andò egli adunque; e presentate hauendo al Gran Maestro le Lettere di credenza; disse,che Zizimi suo Signore quiui mandato l'haueua per saper quello, che con Dimitrio Sofiano suo primo Ambasciatore risoluto hauesse,circa la Pace,ch'egli mandata haueua à proporgli,e trattargli: Essortandolo, e persuadendolo di nuouo à voler abbracciare la detta Pace; mostrando marauigliarsi molto, ch'egli mostrasse di tenerne si poco conto. Perilche venuto essendo il Gran Maestro in cognitione,che'l detto Dimitrio Sofiano non haueua date à Zizimi le Lettere sue,informò il detto Ambasciatore di quanto co'l Sofiano trattato,e conchiuso haueua; e disse,che nel resto hauerebbe data risposta al suo Signore. Et adunato hauendo il Consiglio, fece in esso leggere le Lettere di Zizimi,e diede conto di quanto l'Ambasciatore suo detto gli haueua. Et auenga che'l Gran Maestro, e tutti quei Signori chiaramente conoscessero che quell'ambasciate,e quelle richieste,e negotiationi di Pace,erano stratageme,e barbare astutie, fù nondimeno risoluto,che rispondere alle Lettere di Zizimi amoreuolmente si douesse; dandogli conto di quanto con Dimitrio Sofiano appuntato s'era: mantenendolo tuttauia in credenza, ch'interamente delle parole sue si fidassero. E che realmente sperassero, anzi tenessero per fermo d'hauere à conchiudere,e stabilire per mezo suo la Pace con Maometto suo Padre: Dando come si dice parole à parole. Et in conformità di tal risolutione, dopo hauere il Gran Maestro fatti fare molti buoni trattamenti all'Ambasciatore sopradetto, lo rimandò à dietro con vna Lettera à Zizimi di questo tenore. Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Nel mese di Febraio passato,Dimitrio Sofiano ci portò Lettere di Vostra Eccellenza, sopra il fatto della Pace; E le fù da noi due volte risposto. Dipoi siamo stati auuisati,ch'egli non hà presentate altrimenti le Lettere nostre à Vostra Eccellenza; ne fattale tampoco sapere la risposta nostra. Et hauendo hauuto notitia,che Tangli Vernussi mandatoci hora Ambasciatore dall'Eccellenza Vostra,per saper quello,che'l sopradetto Dimitrio trattato haueua, quiui vicino fermato s'era; ci è parso di farlo passare qui à Rodi. E così alla presenza nostra venuto essendo,informato l'habbiamo di quanto con detto Dimitrio trattato, & appuntato haueuamo: cioè che di buonissimo animo intesa habbiamo la buona inchinatione, che l'Eccellenza Vostra tiene alla Pace da Dio ordinata, e commandata. Ma perche tal Pace non era da conchiudersi, senza prima consultarla co'l Sommo Pontefice Romano, e co'Regi, e Principi Cattolici Protettori di questa Religione,per difesa della Santa Fede Cattolica fondata; Ci parue essere giusto,& honesto,di darne loro parte;e sopra di ciò pigliar termine,per poter poi intorno alla detta Pace, dare à Vostra Eccellenza risoluta risposta. E così due volte co'l sopradetto Dimitrio fù risoluto,e conchiuso; e pigliato sopra ciò il competente termine; credendo, che del tutto douesse dar relatione à Vostra Eccellenza. Però siamo auuisati,che non ne hà fatto niente;di che non poco dispiacere, e marauiglia riceuuta habbiamo. Eccellentissimo Signore veduta l'integrità dell'animo vostro, e che sete vicino a'luoghi, e giurisdittioni nostre; Ci pare che sarà assai commodo,& vtile a'Sudditi,e Vassalli dell'vna, e dell'altra parte, il far Pace con l'Eccellenza Vostra; pure che di ciò fare,e conchiudere,habbia ella consentimento, & autorità dal potentissimo Signor Turco suo Padre,accioche le cose siano stabili,e ferme. Procuri adunque d'hauere il consentimẽto,e'l beneplacito suo;e poi si trattarà in modo,ch' i Sudditi, e Vassalli nostri,e suoi,quinci,e quindi sicuramẽte negotiare,& hauer pratica insieme ne possino. Et hauuta,ch'ella hauerà l'autorità,& il consentimento dal Signor suo Padre,mandaremo Ambasciatori per conchiudere la detta Pace. In tanto si conserui Vostra Eccellenza felice. Da Rodi a' diecíotto d'Agosto del mille quattrocento settantaotto. Spedito essendo stato in tal modo l'Ambasciatore di Zizimi; Poscia che'l General Capitolo, ch'al primo giorno di Maggio celebrar si doueua, già tre volte prolungato s'era in virtù d'vn Breue del Papa, per dar tempo a' Capitolanti,ch'erano stati citati d'andar in Conuento,fù risoluto, che prolungare più non si douesse. Et inconformità di tal deliberatione,essendo stati eletti,e nominati i due Procuratori del Tesoro,secondo il solito,per interuenire in detto Capitolo,i quali furono, Fra Giouanni Quendal Turcopliero, e Fra Don Giouãni di Cardona Bagliuo di Maiorica;si diede principio alla celebratione del Capitolo sopradetto,Giouedì a'vent'otto d'Ottobre dell'anno mille

quattro-

1478

Nuouo Ambasciatore di Zizimi à Rodi,essortãdo di nuouo il Grã Maestro alla Pace con suo Padre.

Nuoua Lettera del Gran Maestro à Zizimi.

La Religione non vuole trattar Pace co' Turchi, senza beneplacito del Papa, e de gli altri Principi Christiani.

1478 quattrocento settantaotto; nel qual Capitolo i seguenti incorporati furono. Cioè il Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone: Fra Giacomo della Gialtruì Priore di Catalogna suo Luogotenente, e Fra Pietro Papefust Priore della Chiesa. De' Bagliui Conuentuali, Fra Guglielmo Riccardi Gran Commendatore: Fra Guglielmo di Challùs Marescialle: Fra Nicolò Zaplana Drappiero: Fra Giouanni Quendal Turcopliero, e Fra Besso di Lutemberg Gran Bagliuo d'Alemagna. De' Bagliui Capitolari Frat'Edoardo di Carmandino Bagliuo di Langò: Fra Giouanni di Challì Bagliuo della Morea: Fra Pietro Modarra Bagliuo di Negroponte: Fra Don Enrico di Centelles Bagliuo di Venosa: Fra Don Giouanni di Cardona Bagliuo di Maiorica: Fra Ridolfo di Verdemberg Bagliuo di Brandeburg, e Castellano di Rodi: Fra Pietro Fernandez d'Eredia Bagliuo di Cantauieja; e Fra Carlo di Noraì Tesauriero generale. De' Luogotenenti de' Bagliui Conuentuali, Fra Guglielmo di Paluoisin Luogotenente dell'Hospitaliero; Fra Merlo di Piozzasco Luogotenente dell'Ammiraglio: Fra Diego di Villazan Luogotenente del Cancelliero, e Bagliuo del Commercio di Rodi. V'interuennero tredici Procuratori di Priori, e di Bagliui Capitolari assenti; hauendo mancato gli altri come contumaci. V'entrarono gli otto Procuratori delle Lingue, i quali furono questi; Fra Bernardo della Roche per Prouenza: Fra Metelino di Bridiers per Aluergna: Fra Guido di Bes per Francia: Fra Francesco di Cremona per Italia: Fra Baldassare Sunier per Aragona: Fra Gualtiero di Visselberg per Inghilterra: Fra Giouanni di Guidelfingen per Alemagna, e Fra Pietro di Godigne per Castiglia. Et oltra i sopradetti v'entrarono molti Compagni, o siano Assistenti del Gran Maestro. Il Conseruator Conuentuale Fra Marco di Lignano, & il Vicecancelliero Guglielmo Caorsino. Fatta l'incorporatione de' Capitolanti sopradetti; Dopo la Messa dello Spirito Santo, e le solite Orationi, e cerimonie Ecclesiastiche; e dopo vn prudente, & accommodato ragionamēto fatto dal Gran Maestro; consegnate furono (secondo il solito costume) le borse, e lo Stēdardo in mano del Gran Maestro; & a' trenta del medesimo mese, eletti furono i Signori Sedici, i quali furono questi. Il Gran Commendatore, e Fra Sellino di Mandolis per Prouenza: Il Marescialle, e Fra Guido di Blanchefort Commendatore di Morterolx per Aluergna: Il Bagliuo della Morea, & il Tesauriero Generale per Francia: Il Bagliuo di Langò, e Fra Merlo di Piozzasco Luogotenente dell'Ammiraglio per Italia: Il Priore di Catalogna, & il Bagliuo di Maiorica per Aragona: Il Turcopliero, e Fra Giouanni Rucht Commendator di Neulano per Inghilterra: Fra Besso di Litemberg Gran Bagliuo, e Fra Pietro Stoltz per Alemagna: Fra Diego di Villazan Luogotenente del Cancelliero, e Fra Rodrigo d'Vreia Portoghese per Castiglia. Questi Sedici in tal modo eletti, si cominciarono à congregare in vna stanza dal General Capitolo appartata, come è solito, a' trenta del medesimo mese, per trattare, risoluere, e conchiudere le cose, che per publico beneficio dell'Ordine erano necessarie; e con essi entrò il Caualier Fra Diomede di Villaraguto come Procuratore del Gran Maestro, il quale giurò di non riuelare ad alcuno le deliberetioni, che quiui dentro si farebbono, se non quando si trattasse qualche cosa in pregiudicio delle ragioni del Magisterio; ne qual caso potesse egli come Procuratore, non solamēte le ragioni sopradette difendere; ma anco communicare co'l Gran Maestro, quanto intorno à ciò si trattarebbe: hauendo voto consultiuo, e non decessiuo. Quiui adunque insieme adunandosi detti Signori, dopo hauer fatto diligentissimo calcolo, e sottile bilancio, trouarono che'l Tesoro era ancor grauato di cento trentatre mila, cento, e sei scudi d'oro di Francia, inchiudendo il debito dello Spoglio del Gran Maestro Fra Battista Orsino, che per cautela fù accettato con beneficio della Legge, & inuentario; e comprese alcune partite, che si doueuano al Gran Maestro Aubussone: E di più fecero conto, che per le spese del Conuento erano necessarij ogni anno trenta, e cinque mila scudi. Perilche volēdo prouedere al pagamento de' debiti sopradetti, & al sostentamento del Tesoro, imposero tre meze annate da pagarsi dopo, che passate sarebbono quelle, che dal Capitolo passato erano state imposte; le quali finiuano al San Giouanni Battista del mille quattrocento settantanoue. E queste nuouamente imposte, pagare si doueuano per gli anni mille quattrocento ottanta, ottant'vno, & ottantadue. E pregarono instantissimamente il Gran Maestro, ch'attento la prudenza grandissima, ch'in tutti i Carichi da lui in minor Fortuna essercitati, mostrata haueua, fosse contento d'accettare sopra di se l'amministratione del Tesoro; il che accettò egli volentieri, per seruigio della sua Religione. E perche sopplir potesse egli alle spese, ch'erano necessarie farsi, per sostentamento del Conuento, della Chiesa, dell'Infermeria, del Castello San Pietro, dell'Arsenale: Per le tauole di quattrocento, e cinquanta Religiosi, che per difesa della Città di Rodi, de' Castelli, & Isole della Religione contra Infedeli ordinariamente in Leuante se ne stauano: Per pagare le Soldee a' Religiosi sopradetti, in panni conuenienti: Per gli stipendi de' Ba-

Primo Capitolo Generale del Gran Maestro Aubussone.

Nomi de gl'Incorporati nel General Capitolo.

Otto Procuratori delle Lingue.

Sedici Capitolanti.

Voto consultiuo, e non decisiuo hà il Procuratore del Grā Maestro ne' Sedici Capitolanti.

Quanta somma di danari fosse necessaria per le spese del Conuento.

Tre meze annate imposte per il Tesoro.

Amministratione del Tesoro data al Grā Maestro.

Caualieri, e Religiosi 450. ordinariamente in Leuante.

de'Bagliui,& altri Vfficiali: Per tener armata tutto l'anno vna Galera; e due per quattro mesi,per difendere i Sudditi,e Vassalli della Religione,dalle cōtinoue inuasioni,& assalti de'Turchi; e per altre spese ordinarie, che secondo il calcolo fatto, montauano trentacinque mila scudi: Per souentione delle spese estraordinarie,e per sodisfattione de'Creditori,e de'censi,che si pagauano in Catalogna,& in Aragona, se gli assegnarono le meze annate de gli anni mille quattrocento,e settant'otto; e mille quattrocento settanta noue,dal Capitolo General passato imposte; con l'altre tre meze annate,nuouamente caricate; e con tutti gli Arreraggi,che tanto in Oriente,come in Ponente all'Erario eran douuti,insieme con le pensioni che la Gran Commenda di Cipro,& il Bagliaggio di Langò al Tesoro pagar doueuano;tanto per il passato,come per l'auenire;con la Gabella del vino,e quella de'due per cento,e l'altra d'vn per cento,de'Commercij,accioch'alle riparationi ancora à discretione, e giudicio suo sopplir potesse. Furongli anco assegnati tutti gli Spogli,Mortorij,Vacanti,e Passaggi,tanto in Oriente,come in Occidente; e finalmente tutte le gratie,donationi,e liberalità,che dal Papa, da'Principi Christiani,e da altri,alla Religione fatte fossero. E fù determinato,che consegnati gli fossero tutti i formenti,panni,e robbe del Tesoro:Dichiarando,che l'amministratione sua,cominciar douesse dal primo di Settēbre passato; E che durar douesse fin al primo di Settembre dell'anno mille quattrocento ottantatre; E che da indi innanzi seguire si douesse poi intorno all'amministratione sopradetta,l'ordine che darebbe il Capitolo Generale seguente;Il quale dichiararono che celebrar si douesse al primo di Settembre del mille quattrocento ottantadue. E che s'alcuni fossero stati contumaci in pagare le meze annate, onde venisse à mancare il cotidiano alimento,e sostentamento della Religione; potesse il Gran Maestro in tal caso pigliar à cambio le quantità,e le somme che mancassero.Che potesse egli con la sola sua Bolla Magistrale,fare il Riceuitor Generale d'Auignone,e tutti gli altri Riceuitori,e Procuratori del Tesoro,ne'Priorati; i quali godessero l'antianità. Che potesse,non per torno di Lingue,ma à beneplacito suo fare il Castellano di Rodi,i Giudici, & il Bagliuo del Commercio: Il Capitano del Castello San Pietro: i Capitani delle Galere,e tutti gli altri Vfficiali concernenti l'amministratione del Tesoro; e ch'elegger anco potesse i Capitani delle tre Torri,e delle Porte di Rodi; senza osseruare torno, od ordine alcuno delle Lingue. Che vacando mentre duraua il tempo della detta amministratione,la gran Commenda di Cipro,& il Bagliaggio di Langò, il Gran Maestro à modo suo disporre ne potesse, in virtù, & autorità del General Capitolo. Che vacando nel termine predetto l'Vfficio di Procurator Generale nella Corte di Roma,potesse parimente prouederlo. Ordinando, che mentre duraua l'amministratione sopradetta, nessun Bagliuo,Priore,o altro Religioso intromettere se ne potesse; ne vsare d'alcuna sua preminenza,intorno all'istessa amministratione. Gli diedero autorità di poter ritenere à Rodi,o mandar doue bisognasse per aiutarsi,e seruirsi dell'opera,e consiglio loro,gl'infrascritti Signori della Gran Croce; e quando alcuni di essi mancassero, ne potesse d'autorità sua eleggere, nominare,e ritenere quali, e quanti gli piacerebbono; Et i nominati furono questi: Il Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì Luogotenente del Gran Maestro: Fra Guglielmo Riccardi Gran Commendatore: Fra Giouanni Quendal Turcopliero: Fra Giorgio di Piozzasco Prior di Lombardia: Fra Don Giouanni di Cardona Bagliuo di Maiorica: Fra Giouanni d'Erlande Bagliuo di Manoasca, e Fra Pietro Fernandez d'Eredia Bagliuo di Cantauieja. Ordinarono oltra di ciò i Signori Sedici, che commandar si douesse à gli Ambasciatori, che mandare si doueuano à Roma, di supplicare il Papa, che fosse contento di dispensare i Religiosi di quest'Ordine,sopra tutte le cose, che nella Regola si conteneuano, eccetto i tre Voti sostantiali;e sopra l'obligo,che Papa Paolo Secondo per sua Bolla imposto gli haueua,di leggere nell'Assemblee delle quattro Tempora dell'anno, sotto pena di Scommunica, alcuni Statuti fatti à voglia sua,nel Capitolo Generale celebrato in Roma, in tempo del Gran Maestro Zacosta. E così dispensò poi il Papa,come altroue detto habbiamo. Concedettero i medesimi Signori Sedici autorità,e licenza al Gran Maestro,attento,che l'entrate del Magisterio erano molto diminuite, di poter ritenersi vita sua durante tre Commende di quelle, che per sua preminenza Magistrale poteua dare di gratia; ma in diuersi Priorati; con facultà di godersi i frutti di esse, & anco di conferirle quando paruto gli fosse. Et in virtù di tal autorità,si ritenne poi frà l'altre la Commenda della Chiappella del Priorato di San Gilio. Porse in questo General Capitolo il Popolo della Città di Rodi, vna Supplica,domandando tre gratie. La prima,che potesse ciascun Cittadino far vendere il vino à minuto,che nelle vigne,e possessioni sue ricolto hauerebbe. La seconda,che si facessero ritirare le Meretrici,e Donne dishoneste, in vn luogo della Città,dalle Dōne da bene appartato. E la terza,che i natiui di Rodi,ancorche

Religiosi di Sā Giouanni Gierosolimitano dispensati da tutte le cose, che nella Regola loro si conteneuano, da'Voti sostantiali impoi

Autorità al Gran Maestro di poter ritenersi tre Commende di gratia.

1478 che fossero Greci, hauessero limiti da poter essere riceuuti Frati della Religione, nella Lingua d'Italia, ouero in altra. In quanto alla prima gli fù risposto, che i diritti della Gabella del vino, erano stati deputati per armamento delle Galere; e però alterare non si poteuano. Alla secōda decretò il Capitolo, che nessuna Meretrice publica habitar potesse in vicinato, oue fossero Donne da bene; Anzi tali Meretrici, ad instanza de'Cittadini honesti, da tal vicinato discacciare si douessero. Che se la Meretrice hauesse quiui Casa propria, o dotale, fosse il vicino ad instanza del quale, quindi si scacciaua, obligato à pagarle la detta Casa; e ch'essendole stato sborsato il prezzo della Casa, fosse la Meretrice sopradetta tenuta di partirsi. Et alla terza fù al Popolo sopradetto risposto, che la gratia de'limiti domandata, fare non si poteua, per essere contra gli Stabilimenti della Religione. Elessero, e mandarono il Gran Maestro, e'l Capitolo Fra Pietro Fernandez d'Eredia Bagliuo di Cātauieja, Ambasciatore, Procurator Generale, e Luogotenēte con amplissima autorità, per far esseguire gli ordini dell'istesso General Capitolo in tutta Spagna; e specialmēte per far pagare in mano de'Riceuitori deputati dal Gran Maestro, le meze annate imposte, gli Arreraggi, & ogn'altro debito del Tesoro: Di poter far congregare Capitoli, & Assemblee: Di priuare i mali Pagatori: Di conferir ad altri le Commende loro: Di riuocare i Riceuitori, e di farne altri (se così esser vtile del Tesoro conosciuto hauesse) e con autorità di mandar altri Sustituti suoi, con simile, o limitata autorità in ogni parte di Spagna. E fatte furono alcun'altre ordinationi, che per breuità si lasciano. Finalmente a'diecisette di Nouēbre, dopo hauer i Sedici Capitolanti publicato in pieno Capitolo, quanto ordinato, e stabilito haueuano, il Gran Maestro fece le solite ritentioni. Il Capitolo creò i Bagliui Conuentuali, e rendute furono le borse, e lo Stēdardo; Et vltimamēte fatte essendosi le debite preci, fù chiuso, e serrato il General Capitolo. A' pena erano spedite le facende, e negotij di questo General Capitolo, quando fù dalle sue Spie il Gran Mastro auuisato, che star douesse auuertito; percioche Zizimi Figliuolo del Gran Turco, & il Sāgiacbeì della Mandachia suo Nepote, sotto spetie di Pace, e di Tregua secretamente trattando andauano di soprapprendere, e d'impadronirsi all'improuiso del Castello San Pietro. Perilche scrisse egli subito al Castellano di detto Castello; commandandogli in virtù di santa obedienza, che per lo innanzi praticare, ne hauer commercio alcuno co'Turchi, sotto colore di Pace, o di Tregua non douesse; guardandosi da gl'inganni, e dall'insidie loro; stando sopra di se, facendo con vigilanza, e diligenza straordinaria attendere alle guardie; e trattando i Turchi come in tempo di guerra dichiarata, & aperta. E subito dopo, c'hebbe scritta la detta Lettera, e mandatala con vn Grippo armato al detto Gouernatore; con deliberatione, e parere del Consiglio, ordinò, che si mandasse soccorso di Caualieri, e di Soldati al detto Castello di San Pietro; riuocando tutte le licenze, ch'à diuersi Caualieri, e Religiosi date haueua, di poter partirsi di Conuento, e venirne in Ponente. Percioch'era stato anco auuisato, che'l Turco faceua gran preparamenti d'Armata per Mare, e d'Essercito per Terra. Dopo questo volendo anco prouedere, che danari non gli mancassero, come principal neruo, e prouisione nella guerra più di tutte necessaria; in virtù della general amministratione, ch'egli haueua del Tesoro; costituì, e mandò Procuratore, Ambasciatore, e Luogotenente suo, e del Conuento di Rodi, Essegutore del General Capitolo, e Commissario all'essattione delle meze annate, Fra Giouanni d'Erlande Bagliuo di Manoasca, ne'Priorati di San Gilio, e di Tolosa, con amplissima autorità, e sopprema potestà, di poter priuare i mali Pagatori, mutar i Riceuitori, e far tutto quello, che per riscuotere prontamente il danaro era necessario; e con simile autorità, e facultà mādò anco ne'Priorati di Francia, d'Aquitania, e di Ciampagna, Fra Giouanni Challì, il quale ottenuta haueua nuouamente la Dignità d'Hospitaliero, della quale era stato priuato Fra Guido di Molaì, per non hauer obedito alle citationi d'andar à Rodi al tempo prefisso; Nel qual modo castigò il Gran Maestro molti altri; e particolarmente Fra Giouanni Mur Francese, e Bernardo Garaù di Requesens Aragonese: dichiarandogli Ribelli, e priuati dell'Habito, e delle Commende; perche in simil occasioni non s'auuezzassero i Religiosi suoi à sprezzare le citationi, & i commandamenti del Superiore. Era venuta in tanto la Primauera dell'anno seguente mille quattrocēto settantanoue; e verso il principio d'Aprile arriuò in Rodi vn'altro Ambasciatore Turco, mandato da Zizimi, il quale non solamente per parte di Zizimi, ma di Maometto istesso, faceua grand'instanza d'hauer risposta risoluta, sopra il fatto della Pace; percioche continouando i Barbari l'ordita tela, pensandosi d'addormētare il Gran Maestro, e di farlo soprasedere nelle prouisioni, che per fortificatione, e prouedimento della Città di Rodi, andaua tuttauia con diligenza grandissima facendo; sollecitando l'andauano, e procurando di tenerlo à bada, con simili Ambasciate. Dall'altra banda mentre quell'Ambasciatore, appunto ancor in Rodi si troua-

Meretrici in Rodi ritirate ad habitare tutte in vn Cātone appartato della Città.

Fra Pietro Fernandez d'Eredia Bagliuo di Cātauieja; mādato Procuratore Generale in Ispagna, con somma autorità.

Caualieri priuati delle Dignità, delle Cōmende, e dell'Habito, per nō hauer obedito alle citationi.

1479 *Ambasciatore di Zizimi à Rodi, facendo instanza d'hauer risolutione sopra la Pace.*

trouaua, hebbe il Gran Maestro dalle sue Spie, e da diuersi luoghi auuiso, che Maometto faceua con diligenza grandissima preparare, e metter in ordine vna grossa Armata; ch'adunando andaua vn grosso Essercito terrestre, e che sicurissimamente deliberato haueua d'assediare la Città di Rodi. Perilche congregato hauendo il Consiglio, e cõmunicate in esso le nuoue, e gli auuisi, c'hauuti haueua; fù risoluto, e determinato, che mãdar si douesse nuouo soccorso al Castello San Pietro. E conosciuta hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio apertamẽte la malignità, e l'astutia de' Turchi; fù risoluto, che l'Ambasciatore, che quiui ancor si trouaua, rimandare quanto prima si douesse; e che mostrãdo di non essersi accorti di quegli inganni, mandare si douesse con esso vn Rodioto per Ambasciatore al Turco; facendogli intendere, che s'egli voleua far la Pace, o Tregua al modo antico, la Religione era à ciò molto inchinata; ma che dargli sorte alcuna di Tributo non intendeua, ne voleua mai. Questi Ambasciatori à pena da Rodi partiti furono, quãdo il Gran Maestro hebbe sicurissimo auuiso, che'l Turco mandarebbe presto fuori Sedici Galere, con vn buon numero di Fuste, per danneggiare Rodi, e l'altr'Isole, e Luoghi della Religione; mentre l'Armata Reale, che per quell'Impresa destinata haueua, s'andaua mettẽdo in ordine. Perilche fù risoluto, che i Popoli dell'Isola di Rodi nelle Castella in questo modo ritirare si douessero. Che'l Popolo di Catauia andar douesse à Lindo, da alcuni più atti impoi, i quali in guardia della Terra restar douessero. Che quei della Canea, di Ianadi, e di Vati, si ritirassero à Pilona, & à Stlepio. Quei di Larderma à Ferraclo: Quei di Poloquia à Monolito: Quelli di Lardo à Lindo; restandoui però in Lardo alcuni per difesa del Luogo: Quelli di Pilona, e di Calato à Lindo: Quei d'Arcangelo à Ferraclo, ouero alla Città di Rodi; eccetto alcuni pochi per difesa d'Arcangelo: Quelli di Fando, d'Ermia, e di Psito à Rodi: Ordinando, che quelli di Trianda, e di Cramasto, ne' Castelli loro rimaner douessero; facendo buone guardie alla Marina: Che quelli della Bastida, e del Casale del Marescialle, nella Città si raccogliessero: Quelli di Loriol, di Damatria, d'Altoluogo, di Niocorio, di Dioscoro, e di Chimides à Villanuoua: Quelli di Fanes, di Soriqui, e di Salaco nella Città: Quelli di Platama à Ferraclo; e che quelli di Polona nel Castello loro ridurre si douessero; da quelli impoi, ch'erano deputati alle guardie delle marine, de' seminati, e de' bestiami. Dato che fù quest'ordine, per saluezza del Popolo dell'Isola sì, che dalle Galere, e dalle Fuste Turchesche non potesse esser fatto Schiauo, si diede ordine d'armare con diligenza le Galere. E perche il Capitolo Generale vltimamẽte celebrato, ordinato haueua, come detto habbiamo, che si tenessero armate due Galere; date furono à tenere per quattro anni à Frat'Edoardo di Carmandino Bagliuo di Langò, per noue mila Fiorini l'anno, con cõditione, che le prede, che sopra Infedeli facesse, fossero sue, da' Capi impoi, & i Rinegati, & altri Condottieri. Mentre i nostri in Rodi à queste facende intenti stati erano; morto essendo in Venetia il Duce Andrea Vendramini, in quella Dignità succeduto gli era Giouãni Mocenigo Fratello del Duce Pietro, di cui più volte fatta mẽtione habbiamo; Nel qual tẽpo il Turco, che già tre anni prima, con tanto sforzo la Città di Scodra, modernamente detta Scutari assediata haueua, le tornò in persona con potentissimo Essercito sopra. Fù quella Città con tanta furia battuta, quanto mai altra per l'adietro stata fosse; Ne fù men risoluta, e gagliarda la difesa; Percioche mõtati essẽdo per due volte i Turchi sopra le muraglie, con grande strage, e mortalità loro risospinti, e precipitati abbasso furono; restãdoui molti dall'vna parte, e dall'altra vccisi. Percioche cõmbattendo i Barbari alla presenza del loro Imperatore, faceuano l'estremo di loro posse, per impadronirsi della Città; e quei di dẽtro non lasciauano à dietro cosa alcuna, c'humanamẽte per difenderla far si potesse. Scriuono alcuni graui Istorici, che fù tanta la copia incredibile delle Saette, che i Turchi dentro vi tirarono, che se ne seruirono poi per molti mesi gli Assediati per farne fuoco in vece di legna, della quale non poco mãcamento haueuano. Standosi quiui il Turco intorno à Scutari, risoluto di vederne il fine, mãdò per trauagliare in vn medesimo tẽpo da più parti Venetiani, vn'altro Essercito di venti mila Huomini in Italia; cõtra del quale mãdarono Venetiani Carlo da Montone loro Capitano, il quale con maggior prudẽza di quello, che nel medesimo luogo il Cõte Girolamo Nouello fatto haueua gouernãdosi, non volle mettersi temerariamente à rischio della Battaglia; ma cõtenendosi ne' suoi alloggiamẽti; non cessaua con continoue scaramuccie, hor da vna parte, & hor da vn altra di molestare, & inquietare i Barbari, i quali vedendo, che i Christiani dal forte alloggiamẽto loro, non si moueuano; dubitando di riceuer dãno, se disordinati, e sparsi si fossero per voler correre à saccheggiare il Paese; per aspri, e malageuoli camini passando l'Alpi, in Germania se n'andarono. E durato essendo in tãto l'Assedio di Scutari alcuni mesi; perche già l'Inuerno s'approssimaua; lasciando quiui Maometto vna parte dell'Essercito, co'l resto delle genti, in Costãtinopoli se ne tornò. E prima, che da Scutari si partisse,

1479

Maometto Imperator de' Turchi, risoluto d'assediar Rodi.

Il Gran Maestro fa ritirare i Popoli di Rodi à Luoghi forti, per sospetto dell'Armata Turchesca.

Maometto in persona sopra Scutari.

Quantità incredibile di Saette tirate da' Turchi dẽtro Scutari.

Maometto abbandona l'Assedio di Scutari.

1479 tisse, s'era già cominciato à ragionare di Pace fra' Venetiani, e lui. Il qual ragionamento passò poi tanto innanzi, che ne fù finalmente frà loro cōchiusa con questa conditione la Pace. Che Venetiani lasciassero Scutari al Turco: Tenaro, e l'Isola di Lēno; e gli pagassero ogn'anno otto mila ducati d'oro. Permettendo il Turco all'incontro, ch'eglino potessero sicuramēte fare i loro traffichi nel Mar maggiore; e tener in Costantinopoli, per l'occorrenze de' loro Mercanti vn Bailo. Erasi in questo mezo cōdotta molto alle strette, anzi accordata la pratica d'vnire la Religione del Santo Sepolcro Gierosolimitano, con quest'Ordine; Sopra di che lungamēte era stato negotiato, e trattato; E non mancādoui altro, se non che si fermasse, e stipolasse il Contratto fra'l Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, e questa Religione, & il Maestro, o sia Generale, Caualieri, e Religiosi del Santo Sepolcro; a' dieciotto di Luglio dell'anno sopradetto mille quattrocento, e settantanoue, dal Gran Maestro, e dal Consiglio eletti furono Procuratori Fra Giouanni Quendal Turcopliero, il qual era stato eletto Procurator Generale nella Corte di Roma, dal Capitolo Generale, in luogo del Priore di Lombardia Fra Giorgio di Piozzasco: L'istesso Prior di Lombardia, e Fra Guido di Blanchefort Cōmendatore di Morterolx Nepote del Gran Maestro, per conchiudere, terminare, fermare, e stabilire la detta Vnione: Dando loro amplissima autorità di poter capitolare, trattare, e conchiudere co'l Generale, Caualieri, e Religiosi dell'Ordine del S. Sepolcro Gierosolimitano, tutto quello, che per condurre à fine, & ad effetto l'Vnione sopradetta, necessario fosse; e di poter concedere, e dare l'Habito di questa Religione al Maestro, o sia Generale del Sāto Sepolcro, & à quei Religiosi di dett'Ordine, ch'à loro paruti fossero. E così fù fermata, e stabilita l'Vnione sopradetta, che da Papa Innocenzo Ottauo fù poi confermata. Il quale co'l consiglio, e parere del sacro Collegio de' Cardinali, con vna sua Bolla s'oppresse, & estinse la detta Religione di San Sepolcro; e con essa la Religione, e Militia di San Lazaro in Betlem, e Nazaret, chiamata anco Gierosolimitana; con tutti i Priorati, Commende, Spedali, Case, e beni, insieme con la Casa di Monmoriglione, nella Diocesi di Poictiers, con tutte le pertinenze, e dependenze de' Priorati, Commende, Case, e beni delle Religioni, e Militie sopradette, in qual si voglia parte del Mondo, che fossero: Vniendogli, annessandogli, & incorporandogli à questa Religione. Ordinando, che i Priori, e Commendatori delle dette Militie, ch'all'hora erano viuenti, de' Priorati, Commende, e beni loro, pagare, e rispondere douessero al commun Tesoro di quest'Ordine, quelle risponsioni, & impositioni, che da' Procuratori, e Deputati dal Gran Maestro, e dal Conuento di Rodi sarebbe stato ordinato. E ch'in tutto, e per tutto a' commandamenti, e precetti del Gran Maestro, e del Conuento sopradetti obedir douessero. Commandando, ch'a verun patto rinunciar non potessero i Priorati, le Commende, & i Beneficij da loro posseduti; senza espressa licenza del Gran Maestro, e del Conuento predetto: Dichiarando d'all'hora vano, e di nessun valore, quanto in contrario fatto si fosse; come più chiaramente ne' Priuilegij di questa sacra Religione appare; a' quali mi rimetto. In tanto era ritornato in Rodi l'Ambasciatore, che'l Gran Maestro per il negotio della Pace in Turchia mandato haueua; il quale fece relatione, ch'euidentemente scoperto, e conosciuto haueua, che'l Turco haueua pessimo animo contra la Religione; tolerar non potendo, ch'vna si picciola Republica, ch'era (si può dire) nelle viscere de' suoi Stati, hauesse ardire di negargli Tributo; poi ch'à pagarglielo la potentissima Signoria di Venetia ridotta haueua. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, insieme con la nuoua della Pace, e della Confederatione, che Venetiani co'l istesso Turco fatta haueuano; e considerando, che sola la Religione sua, in pericolo rimaneua; con maggior sollecitudine, & ardore, si diede à fare tutte le prouisioni, ch'intorno alla fortificatione, & al prouedimento della Città, e dell'altr'Isole, e Fortezze della Religione necessarie gli paruero. E frà l'altre cose ordinò, che s'armassero con ogni prestezza due altre Galere, oltra quelle, che'l Bagliuo di Lāgò haueua à carico; per guardare, e difendere l'Isole, & i Luoghi della Religione, dall'inuasioni delle Galeotte, e delle Fuste Turchesche; & anco per nauigare innanzi, & in dietro, per portar à Rodi molte prouisioni necessarie; E dell'armamento delle dette Galere, ne diede carico al Turcopliero, & à Fra Guido di Blanchefort suo Nepote. E dopo questo data hauēdo vn'amplissima Procura al Turcopliero sopradetto, con titolo d'Ambasciatore, e di Procurator Generale nella Corte di Roma, e di Luogotenēte suo in tutta Italia, Alemagna, Fiādra, & Inghilterra; lo mandò à Roma insieme co'l Bagliuo di Cātauieja, e con Fra Guido di Blāchefort suo Nepote Ambasciatore, per domandar soccorso al Papa; con autorità assoluta d'impegnare, e vēdere quei beni della Religione, che paruti gli fossero, per hauer quella somma di danari, che necessaria giudicata hauesse, per difesa di Rodi. E diede commissione al sopradetto suo Nepote Fra Guido di Blanchefort, ch'andaua anco Ambasciatore, e Procurator Generale in Francia, che dopo hauere

Pace frà Venetiani, e'l Turco.

Religione del Sāto Sepolcro Gierosolimitano vnita con questa di San Giouanni.

Religioni di S. Lazaro, e del S. Sepolcro Gierosolimitano s'oppresse, & estinte, & a questa di San Giouanni vnite.

Il Turco tolerar non poteua, che la Religione hauesse ardire di negargli Tributo.

uere negotiato in Napoli,& in Roma;passare se ne douesse à Milano,e quindi al Re Renato;e 1479 poi al Re di Francia; esponendo loro i preparamenti grandi,che'l Turco faceua,per assediare l'Isola di Rodi; e domandandogli con instanza grandissima soccorso: Ordinandogli,che dopo questo,girare,e visitar douesse i sei Priorati di Francia; sollecitando i Commendatori al pagamento delle meze annate; e facendo alcune altre prouisioni,che gli diede à carico.Ne scordandosi anco ne gli strepiti,e ne'romori di guerra,delle cose deuote,e pie;instituì,e fondò vna Cappella, sotto titolo della gloriosa Vergine Maria, nella Chiesa di Montelio Viscontato, e Signoria della Casa d'Aubussone;nel medesimo luogo, doue la buona memoria della Signora Margherita sua Madre era sepolta; ad imitatione d'vn'altro Oratorio, ch'era stato eretto fuori della detta Chiesa; con più sontuosa,e ricca fabrica,& ornamenti,se possibile stato fosse. Ordinando, che per salute dell'anima sua, del fù Signor Rinaldo d'Aubussone suo Padre, di sua Madre,e di tutti i Benefattori della sua Religione,celebrar vi si douesse ogni giorno la santa Messa;Deputandoui per tal effetto tre Cappellani d'honesta vita,i quali dal Signore,e Visconte di Montelio in perpetuo eleggere, e nominare si douessero; E molto riccamente dotata hauendola,commise à Monsignor Guicciardo d'Aubussone Vescouo di Carcassona,al Signor Antonio d'Aubussone Visconte,e Signor di Montelio suoi Fratelli carnali,& al Commendator di Morterolx,Fra Guido di Blanchefort suo Nepote,che far douessero edificare la detta Cappella:Dando,& assegnando loro per tal effetto, con Procura sua spedita a'ventitre di Luglio dell'anno sopradetto,la commissione,l'autorità,& il modo conueniente. E dopo essere partiti da Rodi il Turcopliero,e suo Nepote; elesse Capitano della Caualleria il Bagliuo di Brandeburg Fra Ridolfo di Verdemberg,perche girando l'Isola,assicurasse, e difendesse i Sudditi, e Vassalli da gli assalti delle Fuste Turchesche, le quali mentre l'Armata si metteua in Ordine in Costantinopoli,non cessauano d'inquietare,e d'assalire l'Isole della Religione. Perilche hauendo vna Fusta di Turchi, sbarcate genti in Tilo, per danneggiare il Paese, per cattiuare genti,e per rubbare i bestiami;Dando fuori i Caualieri, e gli Huomini, ch'erano in guardia del Castello,gli ammazzarono quasi tutti; & hauendone preso vn viuo,fù condotto in Rodi; & essendogli stata data la corda,per sapere quelch'in Costantinopoli si faceua; disse,che stauano in ordine cento,e cinquāta Vaselli Armati frà Galeotte,e Fuste,le quali in breue dallo Stretto di Galipoli vscir doueuano, per saccheggiare Rodi, e l'altr'Isole della Religione: dicendo, che detti Vaselli non portauano con essi loro, se non l'artigliaria ordinaria. Però questa era vna malitiosa astutia del Turco,come poco appresso diremo.Perilche inteso hauendo il Gran Maestro,e'l Consiglio,quanto il Prigione riferito haueua,ordinarono,che'l Castello di Villanuoua,ch'era stato risoluto,ch'abbandonare si douesse,per quell'Armata non s'abbandonasse altrimenti; ma si fortificasse,e si difendesse; e vi mandarono vn Capitano con alcuni Caualieri,e Soldati in presidio. Ma ritorniancene à Maometto,il quale rodendosi tutto d'ira,e di dispetto,che questa Religione hauesse (come detto habbiamo) ardire di contrastar seco,e di non voler pagargli Tributo,ne riconosceza alcuna;deliberato haueua di voler in ogni modo espugnare la Città di Rodi, e l'altr'Isole, e Fortezze della Religione; con animo risoluto di voler annichilarla,& estinguerla. Perilche congregato hauendo à tal effetto il suo Consiglio secreto,fece chiamare in esso tutti gl'Ingegnieri,che della fortificatione, e dell'espugnatione delle Città s'intendeuano; Fra'quali vi fù chiamato vn certo Giorio Tedesco,Huomo d'astuto, e di sottil ingegno, il quale fuggendosi da Scio,ad habitare in Costantinopoli andato n'era; doue presa hauendo Moglie,e generati Figliuoli,era molto amato dal Turco;e da lui di molte gratie,e fauori era stato ornato. Stato era costui altre volte in Rodi; e con molta sottilità, e diligenza,la Città disegnata haueua; ma non era all'hora quando la disegnò tanto forte; percioche erano già passati vent'anni, da che egli veduta, e ritratta l'haueua. Haueuano anco per commissione del Turco disegnata la detta Città,molti altri eccellenti Artefici, & Ingegnieri. Però il disegno di Giorio,tutti gli altri auanzò. Essendosi adunque alla presenza di Maometto lungamente discorso, e ragionato sopra il Sito, la fortificatione, e'l presidio della Città di Rodi;giudicandola alcuni fortissima,& inespugnabile; massimamente in mano di Caualieri, che combattendo per la Religione, per l'honore,e per la generosità della nobiltà loro; con sommo valore, e perseueranza, fin all'vltimo sospiro difesa l'hauerebbono: Altri stimandola cosa ordinaria, & altri debole; fù fra' Consiglieri del Turco alcun disparere, se fare, o nò quell'Impresa si douesse; Finalmente vedendosi, che Maometto era risoluto di voler ad ogni modo farla; si risoluerono gl'Ingegnieri, e quelli ch'al desiderio del Principe applaudeuano, che l'Impresa riuscita sarebbe; dicendo non v'essere Muraglie, ne Bastioni, per grossi, e forti,che fossero, che con l'artigliaria rouinare non si potessero: Aggiungendo esser impossi-

Il Gran Maestro ne gli strepiti,e romori di guerra deuoto e pio.

Cappella fondata dal Gran Maestro in casa sua.

Giorio Tedesco Ingegniero Fauorito del Turco.

Consiglieri di Maometto, in disparere sopra l'Impresa di Rodi.

1479

Maometto Secondo Re de' Turchi, due Imperij, dodici Regni, & infinite Città e Prouincie espugnò

bile, ch'vna Città tanto lontana da'soccorsi, contra la gran potenza dell'Imperator loro, difendere si potesse; il quale due Imperij, dodici Regni, tante Prouincie, e tante Città espugnate, e soggiogate haueua. Mosse anco, & allettò non poco il Tiranno à quell'Impresa, il Sito della Città, dell'Isola, e del Porto di Rodi capacissimo, e commodissimo, per adunar quiui le sue Armate; per i disegni, ch'egli haueua, non solamente di sottoporre al suo Imperio l'Isole, che nell'Arcipelago, e nell'Ionio Mare si trouauano; ma aspirando ancora alle cose d'Italia. Talmente, ch'ancorch'alcuni Basciá augurando, e preuedendo l'essito di quell'Impresa, non poco la dissuadessero; fù nondimeno decretato, e risoluto, che fare in ogni modo si douesse; e che con ogni secretezza celandola, à preparare con prestezza, e sforzo grandissimo l'Armata per Mare, e l'Essercito per Terra, s'attendesse: ordinando, che passando i Soldati l'Elesponto, per l'Asia minore, e per la Licia, alle riuiere maritime, ch'à Rodi opposte sono, per Terra andar douessero; e che quindi dal Porto del Fisco, ch'era intorno à ventidue miglia da Rodi lontano, in quell'Isola con Naui, e cō Barconi passati fossero; e che l'artigliaria, le machine, e gli altri apparecchi da guerra, con parte delle genti, con l'Armata per Mare condurre si douessero: Dichiarandosi Generale di quell' Impresa il Basciá Misac Paleologo; il quale perche la nuoua di quegli apparecchi à Rodi non penetrasse; o pure se vi penetraua, non sospettasse il Gran Maestro, che contra di lui, e contra la Città di Rodi si facessero; fece mettere molte guardie à tutti i Passi; e fece vsare diligenze grandissime à tutti i Porti, e nelle riuiere maritime, perche Lettere, o messo alcuno in Rodi passar non potesse. E perche si credesse, che l'Armata, che preparando si staua, non era altrimenti per espugnare Città, ma solamente per scorrere, e danneggiare l'Isole, e le riuiere de'Christiani; mentre le Galere, e le Naui grosse, che l'artigliaria, e l'altre machine à ciò necessarie portar doueuano, s'andaua mettendo ad ordine, fece con diligenza armare i cento cinquanta Vaselli sottili, che di sopra detti habbiamo, con la sola artigliaria loro ordinaria; spargendo voce di voler mandargli à depredare, e saccheggiare l'Isola di Rodi, e l'altre à questa Religione sottoposte. Però ne questa, ne qual si voglia altra maggior astutia, da'Nemici vsata, fù bastante ad ingannare l'accortezza, la vigilanza, e la diligenza grandissima del Gran Maestro; si che di passo in passo, di quanto in Costantinopoli, & in Galipoli si faceua, dalle sue Spie auuisato non fosse. Talmente che di lunga mano inteso, e preueduto hauendo l'animo, & il disegno di Maometto; per tre anni continoui cessato non haueua d'vsare tutte le diligenze, c'humanamente vsare si potessero, per fortificare, e per munire la Città, e l'Isola di Rodi, e l'altre fortezze della Religione, di tutte le cose necessarie. Et essendo stato diligentemente auuisato della risolutione, che nel Consiglio del Tiranno presa s'era; rinfrescando, e rinouando le Citationi; scrisse a'Caualieri, e Religiosi di tutti i Priorati di quà dal Mare, in tal maniera. Non pare già necessario il replicare le vittorie, la potenza, e la grandezza del Turco empio, e crudel Nemico nostro. E però passaremo con silentio, quanti Incliti Regni, quanti Illustri Imperij, quante nobili Prouincie, e quante potenti, e ricche Città, habbi all'empia, & ingorda sua Tirannide sottoposte; ne diremo con quanta scelerata impietà, e con quanto sacrilego furore, nelle sue Vittorie contra i sacri Tempij, e contra le Reliquie, & l'Imagini de'Santi incrudelisca. Percioche ci empiremmo tutti d'horrore, solamente in raccontar quì alcune poche dell'inaudite, e nefande impietà, e più, che barbare crudeltà sue. Chi temperare il dolore, o ritener le lagrime, simil cose esponendo potrebbe? Le ferite, e le piaghe, che la Christianità hà riceuute, son certamente mortali, se da tanto sonno suegliandosi, per voler di Dio, i Cattolici Principi, lo scudo della fortezza, e della difesa prestamente non pigliano. O' biasimo, ò dishonore, ò vergogna, & ignominia grande de' tempi nostri; ogn'vn vede l'incendio, ogn'vn sente la rouina della Christiana Republica, ne vi è chi si leui, ne chi si suegli, si ch'alla Fede Cattolica, al nome Christiano, & alla salute dell'anime si soccorra. Questo perfidissimo, e crudelissimo Tiranno, per l'innumerabili Vittorie, che con mirabile corso, nello spatio di venticinque anni hà ottenute, mediante le quali la potenza sua è fuori d'ogni termine, e d'ogni misura cresciuta, e cresce; diuenuto intollerabilmēte orgoglioso, & insolente; hà di gran lunga trapassate, & auanzate l'horrende sceleratezze, & i lagrimeuoli eccessi di tutti gli sporchi Progenitori suoi, che dall'essecrabile famiglia Ottomanna discendono; dal che ne viene, ch'egli è tutto di desiderio mirabilmente infiammato, & acceso d'ampliare, e d'aggrandire l'Imperio suo; stimando, anzi affermando, ch'alla potēza, & alla felicità sua, niuna cosa è grāde, o difficile. E da questo procede, ch'à tētare ogn'hora maggiori Imprese, l'ambitiosissimo, & ingordo animo suo, spinto ne viene. Talmente che vedendosi hora in pace con tutti i vicini suoi, che dargli alcun disturbo poteuano; e parendogli d'hauer in mano l'opportunità del tempo, da poter voltare la potenza, e le forze sue sopra di quelli, che

Impresa di Rodi decretata, e risoluta nel Cōsiglio di Maometto.

Misac Paleologo Basciá Generale dell'Impresa di Rodi.

Vigilanza, e prudenza del Gran Maestro in prouedere, e munire la Città di Rodi, nō potè da' Turchi esser ingannata.

Lettere, e Citationi del Gran Maestro a'Caualieri assenti dal Conuento.

che con incredibile, & insatiabil odio perseguita, cioè contra di noi, contra le Città, contra le Castella, l'Isole, & i Luoghi, che vicini alla giurisdittione sua possegghiamo; i quali co'l fauor di Dio, in tante torbulenze, & in si pericolose, e crudeli guerre, per lo spatio di tanti anni in maniera difesi habbiamo, che ne anco vna minima particella dello Stato nostro hà potuto all'empia, & ingorda Tirãnia sua sottoporre; ne hà potuto indurci, o sforzarci mai à pagargli Tributo, censo, o riconoscenza alcuna. Anzi ogni volta, ch'egli hà mandato ad assalire i Luoghi nostri, con non picciolo danno, e vergogna sua, sono stati i suoi risospinti, e sforzati à ritornarsene à dietro. Et hanno gli Stati, e le Genti sue dall'Armata, e dalle Galere nostre molte, e molte volte riceuuti danni grauissimi. Hor à ciascuno è nota, e palese la potenza di questo gran Tiranno; ne debbe anco ad alcuno essere incognita la commodità grande, che d'assalirci à voglia sua se gli appresenta hora, ch'essendosi con tutti i Vicini suoi pacificato; senza essere da alcuno molestato, ò impedito, tutto quieto, e di superbia gonfio, nel Real Solio siede; e l'empia, & iniqua spada solamente contra coloro, o dura sorte vibrando moue, che d'inghiottirsi già molto tempo fa hà bramato (contra di noi cioè) che sempre con forte, e sempre con costante animo, fatta resistenza gli habbiamo; e contra de'quali gli orgogliosi trionfi, e l'insolente superbia del nefando suo Imperio essercitare non hà potuto. Non tanto stima questo ambitiosissimo Barbaro l'ampiezza della giurisdittione, e del Dominio; quanto l'honore, e la gloria dell'imposto Tributo; il quale hauendo da noi con desiderio grandissimo bramato, e con instanza più volte cercato, gli è sempre stato generosamente rifiutato: hauendo noi à gli Ambasciatori suoi, sempre per lui infame, e sempre vergognosa repulsa data. Sia dall'Ordine nostro, così vile seruitù, e così nefanda sceleratezza lontana. Percioche riponiamo noi fermissima speranza nel Signor nostro GIESV CHRISTO, il cui trionfante segno, ne'petti nostri portiamo; ne sprezzando gli aiuti, e le forze de'Compagni nostri, imploriamo, & inuochiamo alla difesa di questa Città, di quest'Isole, e di questo Stato il benigno soccorso della Santità di Nostro Signore, e de'Cattolici Principi; i quali nella causa della Religione, e della Fede, non hauendo mai ad alcuno l'aiuto loro negato; non dubitiamo, che non siano per soccorrere, & aiutar noi prontamẽte ancora, che soli nel feruore della guerra, e nell'incendio restati siamo. Da noi stessi però, da'Compagni nostri, dalle possessioni, e beneficij di quest'Ordine, ch'alla difesa della Santa Fede dedicati sono gli aiuti, e le forze, primieramente ricercar debbiamo; accioche facendo dal canto nostro noi quel, che possiamo; ad aiutarci poi gli altri si mouino. Poiche per resistere à tãta potẽza, & à tanto sforzo, forze di gran lunga maggiori delle nostre si richieggono. Ma comunque si voglia, saremo noi nel cospetto dell'onnipotente Iddio, e Saluator nostro, e di tutta la Christianità scusati, e senza colpa, se tutto quello, che le facultà, e le forze nostre somministrarci potuto haueranno, in questa si pia, & in questa si giusta, e generosa difesa speso haueremo. Queste cose adunque, e molt'altre, ch'esprimere in queste carte non lice; le quali quando quì presenti sarete, incognite non vi saranno, ci persuadono, e ci spingono à chiamarui, & à richiederui in aiuto nostro; anzi pur vostro, e della causa commune; & in soccorso della Santa Genitrice, e Madre nostra la Religione Gierosolimitana, che ci hà nutriti, & honorati. Ecco egli è venuto il tempo, ch'all'Ordine nostro, à noi, & à voi stessi partorirà gloria immortale, e vi darà il premio dell'eterna salute. Percioche hà risoluto, e deliberato il crudelissimo Tiranno, & empio Nemico nostro, da ogni parte per Mare, e per Terra con infinita moltitudine di Barbari, d'artigliarie, di munitioni, e di machine nella seguente Primauera assalirci. Di che oltra l'esserne stati noi da fedelissime Spie, e da certissimi auuisi assicurati, ne hà egli stesso dati dalle attioni sue segni euidentissimi. E particolarmente con essersi, come detto habbiamo, con tutti i Vicini suoi pacificato; accioche con maggior commodità noi, che soli restati siamo, assalire, & opprimer possa; oltra che non ode, ne intende egli cosa alcuna, che maggior nausea, e che maggior molestia gli rechi, che'l nome de' Rodiani. E tutto ciò perche di pagargli censo, e Tributo negato gli habbiamo; il che si reputa egli à tanto oltraggio, & affronto, che per l'incredibil ira, e sdegno, che quindi hà conceputo, la furia, e l'innata crudeltà, nel petto ritener non puote. Perilche con orgogliose, & altiere parole minacciandoci, non cessa di preparare tutte le forze, e d'ordire tutti gl' inganni, che possibili gli sono, per conseguire il suo crudele, & ambitioso intento. Il che così essendo, Fratelli dilettissimi, nelle viscere del Signor nostro GIESV CHRISTO vi preghiamo, & essortiamo; & in virtù di santa obedienza strettissimamente, e sotto pena di priuatione dell'Habito, e de'beni vi commandiamo, che tutti con l'armi, co'caualli, con gli arnesi vostri, e con le prouisioni alla guerra necessarie, in questo Conuento nostro di Rodi personalmente per tutto il mese prossimo d'Apri

1479

Il Turco non haueua potuto soggiogare Terra alcuna della Religione, ne sottoporla à pagargli Tributo

Profetia del Gran Maestro Aubussone; promettendosi certa Vittoria, e gloria immortale.

1479 le,infallibilmente trouare vi debbiate. Date in Rodi a'venti di Luglio, nell'anno dell'Incarnatione del Signore,mille quattrocento,e settantanoue. Dopo c'hebbe il Gran Maestro spedite queste Citationi;riuoltando di nuouo l'animo alla fortificatione,& alle prouisioni,che per difesa della Città,e dell'Isola di Rodi,e dell'altre Fortezze della Religione necessarie gli parevano; inteso hauendo,che'l Castello di Limonia haueua gran mancamento d'acqua;e che per questo difendere non si poteua,ordinò,che si abbandonasse;e che gli Habitatori di quello,ad altri Luoghi forti passar douessero. E pochi giorni appresso, congregato hauendo il Consiglio,elesse quattro Capitani di soccorso, accioche nello sbarcare, che farebbe l'Armata nemica; & anco di quando in quando,facessero vscite dalla Città sopra de'Nemici, insieme co'l Capitano della caualleria. E furono gli eletti,l'Ammiraglio,Il Cancelliero,Il Bagliuo di Maiorica,& il Tesauriero.Ciò fù fatto a'quindici di Nouembre;E nel seguente giorno, arriuò in Rodi, la Barcia, cioè la Naue grossa del Tesoro, caricata di molte migliaia di tumuli di formento, capitaneggiata dal Caualiero Frat'Antonio Virone,il quale haueua imbarcato il detto grano in Manfredonia,estratto dal Regno di Napoli,parte sopra le tratte della Religione,e parte sopra quelle del Caualier Fra Teseo Pignatello. A'ventitre del medesimo mese poi,fù il Gran Maestro per Lettere delle sue Spie auuisato,che stare douesse vigilante, e sopra di se, percioche se bene era d'Inuerno,vscirebbono nõdimeno dallo Stretto di Galipoli cẽto,e sessanta vele,per saccheggiare,depredare,e dare il guasto all'Isola di Rodi, & all'altre alla giurisditione di quest'Ordine sottoposte; e per impedire, che la Città di Rodi vettouagliare, e prouedere delle cose necessarie non si potesse;e per disturbare anco i Cõtadini,si che seminare,& attẽdere all'agricoltura non potessero; accioche se per forza d'armi questa Religione,l'Isole,le Città,le Castella,e le Fortezze à lei sottoposte il Turco espugnare non potesse,per fame,e per Assedio almeno se ne impadronisse. E che mentre questa prima Armata, fuori se ne starebbe, vn'altra di Galere,e di Naui grosse, con diligenza in ordine si porrebbe,per portare l'artiglarie,le machine,e parte dell'Essercito, che per l'Assedio della Città di Rodi destinato s'era:dicendosi per cosa certa,che Maometto istesso per terra con la maggior parte delle genti,in persona propria v'andarebbe. Vedute c'hebbe il Gran Maestro queste Lettere, le fece leggere in Consiglio,e fù di cõmun voto,e parere ordinato,che le Citationi replicare,e rinfrescare si douessero: commandando sotto pene grauissime à tutti i Priori,Bagliui,Commendatori, e Frati,che senza replica,ne scusa alcuna per tutto il mese di Marzo seguente in Rodi infallibilmente trouare si douessero. E chiunque per infermità, o per altro legitimo impedimento andarui potuto non hauesse, Soldati in luogo suo mandar douesse; ouero in danari si componesse. Furono adunque spedite di nuouo le Citationi sopradette con istrettissimi precetti, e cõmandamenti;E sotto pene rigorosissime, in Ponente con diligenza mandate furono,co'l Caualiero Fra Pietro di Podio del Priorato d'Aluergna; al quale fù commandato,che portate hauendo le dette Citationi,sotto pena di priuatione,co'primi Caualieri,che di Francia in Rodi passarebbono,in Conuento ritornare se ne douesse. E considerato hauendo in caso, che Rodi assediato fosse,essere necessario,ch'alcuno restasse in Ponente à procurare,e sollecitare, che vi si mandasse soccorso: confidando il Gran Maestro,& il Consiglio nel valore, nel buon giudicio, e nell'esperienza del Priore di Lombardia Fra Giorgio di Piozzasco, gli mandò co'l medesimo Fra Pietro di Podio commissione,che restar douesse à procurar il detto soccorso,in Corte di Roma,& in Italia; e ch'in Francia rimaner vi douesse il Procurator Generale, e Nepote del Gran Maestro Fra Guido di Blanchefort,con Fra Giouãni di Bridiers,e Frat'Emberto di Beauuois; e fù nel medesimo Consiglio ordinato, ch'in caso d'Armata reale sopra Rodi,non si douesse,ne potesse tenere il Castello di Villanuoua: ordinando,ch'abbandonare si douesse,e che le genti nella Città ritirare si douessero. E dopo questo ordinò alcuni segnali per iscoprire l'Armata Turchesca,e mandò vn Bando rigorosissimo;commandando sotto pena della vita, che tutti i Villani dell'Isola nelle Castella,e ne'Luoghi forti à loro deputati ritirare si douessero subito,che'l segnale fatto fosse;poscia ch'altre volte,per non hauere prontamente vbidito, molti con danno,e rouina loro,e con vergogna della Religione perduti s'erano. E commandò, ch'a'Forestieri, e Vagabondi, che nella Città di Rodi si trouauano, qualche tratenimento dalla Religione assegnato, e dato fosse; acciò che non s'assentassero: E fece con prestezza grandissima affrettare l'armamento delle due Galere; oltra le due del Bagliuo di Langò, che d'hora in hora di Ponente con genti, e prouisioni di soccorso, ritornar doueuano. Ne tardò molto dopo questo à scoprirsi l'Armata Turchesca, la quale nauigando alla volta di Rodi in numero di cento, e cinquanta Vele intorno, a'quattro di Decembre diede fondo nelle riuiere di dett'Isola, dinanzi al Castello di Fano; e sbarcato hauendo in terra gran numero

Quattro Capitani di soccorso eletti dal Gran Maestro

Le citationi si rinouano, e si replicano.

L'Armata Turchesca sopra Rodi.

mero

mero di Caualli, e di Fanti, gli mandò à scorrere per l'Isola; abbrusciando i Casali, e dando il guasto alle Campagne. Però vscendo sopra di loro la Caualleria nostra; & aspettandogli in alcuni passi à loro incogniti, molti ne tagliarono à pezzi: Talmente, che con poco acquisto costretti furono à tornarsi ad imbarcare. E quindi partendosi l'Armata, hora in questa, & hora in quell'altr'Isola della Religione sbarcando genti, e facendo i maggiori danni, che poteua, in quei Mari tratenendo s'andaua; con intentione d'impedire, che nella Città di Rodi soccorso alcuno entrare non potesse. Et essendo stato il Gran Maestro, così da molti Turchi di quelli, che l'Armata in terra sbarcati haueua, ch'erano stati dalla nostra Caualleria fatti prigioni, come da molti Rinegati, che volontariamente nella Città fuggiti s'erano, fatto certo, e sicuro, che nella seguente Primauera, la Città di Rodi assediata sarebbe; e che si diceua publicamente, che Maometto istesso v'andarebbe in Persona; gli parue essere conueniente, e necessario dare di quanto passaua, e di quanto inteso haueua, pieno ragguaglio, & informatione al Papa. E però con deliberatione, e parere del Consiglio, elesse Ambasciatore il Bagliuo di Maiorica Fra Don Giouanni di Cardona, Siniscalco suo, e lo mandò con diligenza à questa volta; accioch'informando diligentemente il Sommo Pontefice de gli auuisi, che s'haueuano, e dello Stato, nel quale la Religione, e la Città di Rodi si trouauano, gli domandasse con instanza grandissima aiuto, e soccorso. Et essendo anco da'medesimi Prigioni, e Fuggitiui certificato, che quest'Armata Turchesca, come quella, che solamente con disegno di scorrere, e di dare il guasto all'Isole della Religione, e per impedire i seminati, & i soccorsi, era vscita, portata non haueua seco gran quantità d'artigliaria, ne di munitioni; considerato il sito, e la qualità del Castello di Villanuoua, ch'era di grandissima importanza; percioche quiui fortificarsi, e fare gli apparecchi, e le prouisioni loro, per l'espugnatione della Città di Rodi gl'Inimici potuto hauerebbono; con deliberatione, e parere del Consiglio ordinò, che'l detto Castello tenere, e difendere si douesse; e vi fù mandato il Caualier Frat'Antonio del Mas per Capitano, con altri Caualieri, Religiosi, e Soldati in presidio; con le munitioni à quella difesa necessarie. Fù in questo mezo nella Città di Rodi, per alcuni sospetti, & indicij preso vn certo Greco chiamato Bartolomeo Patrichio, il quale quiui con Saluocondotto se ne staua. Et essendogli stata data la corda; confessò, ch'egli era venuto quiui, e vi si trateneua per ispiare, & auuisare il Turco di mano in mano di quanto si faceua; essendo per tal effetto ordinariamente da lui stipendiato. Di che essendogli stato fatto il Processo, fù publicamente impiccato, e messo in quattro quarti. L'Armata Turchesca in tanto, posto hauendo l'Assedio intorno al Castello di Tilo; & hauendolo furiosamente battuto, e per otto giorni continoui combattuto, & assalito; fù finalmente con danno, e vergogna sua grandissima, costretta à partirsene. Percioche i Caualieri, i Soldati, & i Paesani, che dentro in difesa vi stauano, valorosamente combattendo, fecero de'Turchi strage, e mortalità grandissima. Ilche inteso hauendo il Gran Maestro, a'quindici di Gennaio del mille quattrocento ottanta; lodata hauendo in Consiglio grandemẽte la virtù, e'l valore di quei Caualieri, e di quel Popolo; per rimuneratione di sì degna, e generosa attione, fece a'detti Caualieri di molte gratie; e fece donatiuo à quel Popolo, di certa buona quantità di formento. Et a'tredici d'Aprile seguente, giudicando il Gran Maestro da gli auuisi, c'haueua, & anco secondo il giudicio, e discorso suo, che poco più tardar potesse l'Armata nemica ad andar assediare la Città di Rodi; adunato hauendo il Consiglio; disse essere di parere, che dar si douesse ordine tale à tutte le cose, che per difesa di detta Città erano necessarie, ch'à niente più pensare, ch'à valorosamente combattere si douesse. E però fù ordinato, che mandar si douesse soccorso al Castello di San Pietro, & à Langò; e che l'Hospitaliero, e l'Ammiraglio, come Capitani, à tutte le cose per difesa della Città necessarie, con consiglio del Gran Maestro prouedessero; & eletti furono Capitani di soccorso l'Hospitaliero, l'Ammiraglio, il Cancelliero, & il Tesauriero Generale. Ordinando, che tutti gli altri Signori della Gran Croce, al Gran Maestro assistenti stare douessero, per consigliare, prouedere, e dar ordine alle cose necessarie. E fù determinato, che s'apparecchiassero, & ordinassero le Poste; collocando l'artigliaria a' luoghi suoi, e ch'ogni cosa in ordine porre si douesse. E fù commandato, che ciascuno essercitar douesse l'Officio, e la commissione sua, conforme al memoriale, che dato haueua il Gran Maestro. E dati hauendo tutti questi buoni ordini, a' ventiquattro del medesimo mese, commandò, che la Barcia, o sia Naue grossa del Tesoro, portar douesse i necessarij soccorsi al Castello San Pietro, & à Langò. Ordinando, che nel ritorno suo, portar douesse il Popolo di Nissaro à Rodi; lasciando alcuni pochi per guardia nel Castello; e che portar parimente in Rodi si douessero i Popoli di Calchi, e di Tilo, fin che i sospetti dell'Armata passati fossero. E nel medesimo giorno, essendosi lungamente discor-

so, e

1479

I Turchi di nuouo s'imbarcano, e cõ l'Armata da Rodi si partono, & in quei Mari tratenendosi, danno il guasto all'Isole della Religione.

Il Gran Maestro con Ambasciatore à posta manda à domandar soccorso al Papa.

Castello di Villanuoua presidiato.

Spione del Grã Turco preso, et impiccato in Rodi.

Tilo Castello della Religione in vano assediato, e combattuto dall'Armata Turchesca.

1480

Il Gran Maestro rimunera il valor di quei di Tilo.

Capitani di soccorso.

1480 so, e ragionato in Consiglio, sopra il Monte, e Castello di Filermo; e considerato maturamente il sito, e la qualità del Luogo, che per essere eminente, e molto vicino alla Città di Rodi, hauerebbe potuto fare di molti danni alla detta Città, se da' Nemici occupato, e fortificato fosse; fù determinato, che con ogni diligenza, e prestezza possibile, alle spese del Tesoro, al meglio, che per all'hora si poteua, fortificare si douesse; e ch'alcuni Huomini valorosi non Greci, ma Franchi in presidio mandare vi si douessero: Che l'Imagine della gloriosa Vergine Maria, la quale nella Chiesa di detto Castello si trouaua, nella Città di Rodi portare si douesse. Questa Imagine deuotissima, che con grandissimo concorso del Popolo, non solamente di Rodi, ma di tutte l'altr'Isole, e Paesi conuicini, era in detto Monte di Filermo visitata, e venerata; essendo poi stata con l'altre sacre Reliquie, e cose più pretiose, e care di questa Religione, portata in Malta, iui è ancor hoggidì nella Chiesa Conuentuale di San Giouanni Battista, con deuotione grandissima venerata. E fù nel Consiglio sopradetto ordinato, che'l detto Monte, e Castello di Filermo, partita, che fosse l'Armata nemica, in buona Fortezza ridurre si douesse. Già cominciaua l'Essercito Turchesco, che per terra alla volta di Rodi s'incaminaua, ad arriuare nella Città, e Porto del Fisco, e nell'altre Terre, ch'erano nelle riuiere della Licia, all'Isola di Rodi opposte. Et ancorchè vsando i Turchi delle solite malitie, & astutie loro, facessero correre, e sparger voce, che quelle genti erano mandate quiui, per euitare le solleuationi, e le nuouità, ch'in quella Prouincia hauerebbono potuto nascere; dicendo, che Maometto era morto; e questo perche il Gran Maestro non vsasse le debite diligenze in prepararsi alla difesa; fù nondimeno vana ogn' inuentione, & astutia loro. Percioch'essendo egli di quanto passaua fedelmente dalle sue Spie auuisato; tosto ch'intese, che l'Essercito nemico à quelle riuiere s'approssimaua; a' tredici di Maggio ordinò, che gli Habitanti dell'Isola di Rodi, con ogni prestezza, e diligenza, nella Città ritirare, e ricogliere si douessero. E perche l'ordine di ciò prontamente esseguito fosse; commandò, che l'Hospitaliero, & il Bagliuò di Rodi hauessero carico, e pensiero di far ritirare tutti quelli, che dalla banda di Mezogiorno habitauano; E che i Caualieri Frat'Antonio del Mas, e Frat'Antonio di San Martino, quelli dell'altre parti ritirar facessero. E fù ordinato, che per guardia, e difesa delle Fortezze, e Castelli di Lindo, di Ferraclo, e di Monolito, gli Habitatori delle Castellanie sopradette, in dette Fortezze ritirar si douessero; e che'l medesimo facessero quelli di Castel nuouo, e di Catauia; e ch'in tutti i sopradetti Castelli, alcuni Soldati stipendiati, per difesa di quelli mandare si douessero: & il Lunedì, che fù à quindici di detto mese, fece far bando, che tutti coloro, c'haueuano Case, e Giardini vicini, & intorno alla Città di Rodi, nello spatio di due giorni portar douessero nella Città tutte le porte, le finestre, e le ferrate di dette Case; e che tagliando tutti gli alberi secchi, & infruttuosi, il legno nella Città parimente portare ne douessero; e che tutte le Naui, e Vaselli forestieri, ch'in Porto si trouauano, partire non si potessero; ma quiui al soldo della Religione restar douessero. Et a vent'vno del medesimo ordinò, che tutti i Contadini, & Isolani, con la maggior prestezza, che potessero, tagliassero gli orzi, che già vicini alla messe erano; e nella Città, e Fortezze dell'Isola gli portassero. E se bene i grani non erano ancor maturi; commandò nondimeno, che tagliati, e stirpati parimente fossero, accioch'a' Nemici maggior cōmodità di quiui fermarsi non dassero. E che tutti i bestiami, sotto le mura della Città condurre si douessero, accio ch'in vn punto tirar dentro si potessero. E perche le Chiese di Sant'Antonio, e di Santa Maria Lemonitra, ch'erano fuori della Città, e vicine alle mura, erano di non poco impedimento alla difesa, ordinò il Consiglio, che gettar à terra, e rouinare si douessero. Mentre queste cose con gran prestezza, e tumulto in Rodi si faceuano, la guardia, che staua sopra il Monte di Santo Stefano, vicino alla Chiesa di detto Santo, dalla banda di Ponente, fece segnale, e diede auuiso, che si scopriua l'Armata, e ch'à piene Vele nauigando alla volta di Rodi ne veniua; al qual segno, & auuiso corsero molti alla sommità di detto Monte, per vedere la nauigatione, che detta Armata faceua; e fù da gli Huomini intendenti, che'l marinareggio di lei osseruarono giudicato, e tenuto per fermo, ch'ella andasse di lungo al Porto del Fisco, per imbarcar l'Essercito, che quiui per terra era venuto. Nel che non s'ingannarono punto. Percioche andata essendo la detta Armata al Fisco, e quiui con diligēza, e prestezza grandissima imbarcato hauendo l'Essercito, voltando poi le prore contra l'Isola di Rodi, alla volta di quella à piene Vele dirizzò il suo camino. Ilche scoperto, & auuisato hauendo le Sentinelle, che sopra' Monti, e sopra le Torri stauano; s'empiè il Popolo, e la Plebe, di grandissimo terrore, e spauento. Arriuò adunque l'Armata nemica à Rodi a' ventitre di Maggio, nell'anno di nostra salute mille quattrocento ottanta, in numero di cento, e sessanta Vele. E dato hauendo fondo vicino al Monte di Santo Stefano, sbarcò con furia, e prestezza grandissima in terra la Caual-

Imagine della gloriosa Vergine Maria di Filermo, portata nella Città per tema dell'Armata Turchesca.

Astutie vsate da' Turchi per raffreddare la diligenza del Gran Maestro, in prouedere, e fortificare la Città di Rodi.

Chiese ch'erano intorno alla Città di Rodi, rouinate da' nostri, perch'alla Fortezza non nocessero.

Armata Turchesca sopra Rodi.

la Caualleria,e la Fanteria,la quale piantò i primi alloggiamenti suoi nella sommità del medesimo Monte di Santo Stefano, e sopra'colli all'istesso Monte vicini. E dopo questo, pose in terra,e sbarcò molti Pezzi d'artigliaria grossa,e molte machine alle radici del medesimo Mõte,in luogo,che dalla Città scoperte essere non poteuano; e fatto hauendo questo, se ne ritornò parte di quella ad imbarcare,& à portare in Rodi il rimanente dell'Essercito,che nel Porto del Fisco rimaso n'era. In questo mezo, calando dal Monte di Santo Stefano vna grossa banda di Caualleria,e Fanteria Turchesca,con temerario ardire, e con presuntione grandissima, mostrando di nulla prezzare i nostri,à riconoscere la Città n'andarono. Però ben presto della temerità,e della pazzia loro,la meritata pena pagarono. Percioche vscendo sopra di loro, con ardire grãdissimo,e con ordine ben inteso,i nostri furono i Turchi con mortalità di molti di loro,costretti à voltarsi in fuga,onde fin à gli alloggiamẽti i nostri gli perseguitarono. E poco dopo,ritirati essendosi i Christiani nella Città,mentre che stauano à pranso; essendo di nuouo ritornati in assai maggior numero i Turchi, si fece sopra di loro vn'altra braua, e gagliarda vscita; nella quale molti di loro tagliati à pezzi rimasero; senza, che de'nostri morto vi restasse alcuno; da vn sol Caualiero impoi, il quale da souerchio ardire, & animositade spinto, mentre incauto,troppo innanzi i Turchi perseguitando,da gli altri s'allontana; fù dall'infinita moltitudine de'Barbari, ch'addosso gli corsero, valorosamente combattendo vcciso. E tagliato hauendogli i Barbari il capo,e postolo sopra vna Lancia,subito con allegri gridi,al Cãpo se ne ritornarono. E ricuperato hauendo i nostri il corpo,l'armi,e le spoglie sue,nella Città lo portarono; doue fù con honore grandissimo sepolto. Nel seguente giorno dopo l'arriuo dell'Armata,collocarono i Barbari ne gli horti, ch'erano vicini alla Chiesa di Santo Antonio, tre grossi Pezzi d'artigliaria; e tagliati hauendo tutti gli Alberi fruttiferi, che quiui all'intorno si trouauano; e con essi fatti hauendo molti gabbioni, e ripari,si che l'artigliaria sopradetta,da nostri offesa essere non potesse,cominciarono con essi à battere con furia grandissima la Torre di San Nicolò. Ilche veduto hauendo i nostri,collocarono contra di essi,nel Giardinetto del Palagio dell'Aberge d'Aluergna,tre altri Pezzi d'artigliaria; e con essi cominciarono à tirare; ancorche per i buoni ripari di legno,che i Turchi fatti haueuano,i Pezzi nostri all'artigliaria loro pochi danni far potessero. Nella seguente notte poi,facẽdosi nella Città buonissime guardie, andò il Gran Maestro in persona,accompagnato da molti Bagliui,e Priori riconoscẽdo le Poste,e le Sentinelle,accioch'in cosa alcuna,con trascuraggine non si procedesse; e caminò anco per la Città,per dar animo,e coraggio al Popolo. E nella seguẽte mattina,al far del giorno,venne sopra la riua del Fosso dalla bãda,che cingeua le Mura del Palagio del Gran Maestro, Giorio Tedesco Ingegniero, & eccellentissimo Artefice d'artigliarie, e di machine, del quale di sopra ragionato habbiamo; & amicheuolmente salutando ogn'vno, cominciò à chiamare,& à far instanza d'essere subito nella Città introdotto. Perilche vscendo fuori dalla Città molti Caualieri,e Soldati,poco vi mancò,che da coloro,che non lo conosceuano,e che nulla della deliberatione sua sapeuano,vcciso non fosse. Però essendo da gli altri difeso,fù nella Città introdotto,e dinanzi al Gran Maestro condotto. Era egli Huomo di grande statura, di nobile aspetto,assai eloquente,e molto astuto. Et interrogato essendo dal Gran Maestro,per qual cagione quiui venuto fosse; rispose,che spinto da zelo della Fede,e del publico bene della Christiana Republica, abbandonando gli honori, le commodità, e le ricchezze, ch'appò i Turchi possedeua; da loro fuggendo,quiui per seruire à Dio,& à quella Religione,per difesa di quella Città venuto n'era. Fù egli dal Gran Maestro benignamente riceuuto; e fù di quello santo,e buon proposito suo sommamente laudato;essortandolo à voler perseuerare,e continouare in quello. E domandato essendo della quantità, della qualità, e dell'intentione del nemico Essercito; costantemente,prudentemente,& intrepidamente rispose,che nell'Essercito, e nell'Armata Turchesca, essere poteuano in tutto circa cento mila Huomini da combattere; e che sbarcata haueua l'Armata sedici Pezzi grossissimi d'artigliaria, di lunghezza di ventidue palmi l'vno, i quali portauano, e tirauano palle di noue,e d'vndici palmi di ritondità. Della venuta di quest'Huomo nella Città,varij discorsi,e varij giudicij si faceuano. Affermauano alcuni, ch'egli era vno Spione, e che per tradire, & ingannare i Rodiani, d'essere da'Turchi fuggito simulato haueua. E molti costantemente diceuano, ch'egli era vn'Huomo astuto, e maligno, il quale per il passato,molti ingannati haueua. Altri essendo di contrario parere,in buona parte quella sua fuga pigliauano, & interpretauano; dicendo, ch'increscendogli del passato errore,quiui per farne emenda,e per seruire à Dio,& alla Christianità venuto fosse; e ch'essendo egli Huomo prudente, non era da credersi, che per far inganno, o tradimento alcuno,venuto fosse. Poscia che ben saper doueua, che doue vn sì saggio, & accorto Principe,

1480

Turchi vanno à riconoscer la Città di Rodi.

Turchi per due volte risospinti, e cacciati in fuga, con morte di molti di loro.

Torre di San Nicolò da'Turchi battuta.

Il Gran Maestro và di notte riconoscẽdo le guardie.

Giorio Tedesco Ingegniero, entra nella Città di Rodi,sotto fittione di buon zelo.

Relatione di Giorio Tedesco circa il numero dell'Essercito Turchesco, dell'artigliaria,che portaua, e dell'altre occorrẽze.

Cẽto mila Turchi intorno à Rodi.

Smisurati Pezzi d'artigliaria.

1480 Principe, e tanti esperti, e pratici Caualieri si trouauano, gl'inganni, e l'astutie sue à verun patto riuscite non gli sarebbono. Accrebbero non poco il sospetto contra di lui alcune Lettere, che dentro della Città, dal Campo Turchesco erano state con saette tirate; le quali faceuano auuertito il Gran Maestro, che di detto Giorio fidare in modo alcuno non si douesse. Perilche essendo il Gran Maestro in tutte le cose sue consideratissimo, & accorto; ancorch'intera fede à quelle Lettere non prestasse; non volle però assolutamente di detto Giorio fidarsi. Ma sapendo, ch'egli era eccellentissimo Ingegniero, e nelle cose dell'artigliaria pratichissimo; ordinò, che dell'opera sua nel tirare dell'artigliaria, e nel far altri ingegni, e ripari, cautamente si seruissero; E perche far non potesse tradimento alcuno; ordinò, che con diligentissime guardie custodito fosse; e che sei Huomini de' più robusti, che fossero nella Città, sempre con esso se ne stessero; e non abbandonandolo mai, gli hauessero continouamente l'occhio addosso; osseruando gli andamenti, e le attioni sue; e sopra il tutto guardando, che fuggire, e ritornarsene al Campo Turchesco non potesse. Dopo questo, scrisse il Gran Maestro al Papa, al Re di Napoli, al Re di Francia, & à molti altri Principi; dandogli auuiso dell'arriuo in Rodi, dell'Armata Turchesca, e di quanto fin all'hora era seguito: Pregandogli, che mandare alcun soccorso gli volessero. E spedir fece vno spaccio à tutti i Priori, con Lettere in generale à loro dirette; & à tutti i Caualieri, e Religiosi dell'Ordine suo, di questo tenore. Hora si sforza il Tiranno de' Turchi di mettere ad effetto quello, che già molto tempo fà, contra Rodiani machinato haueua. Hà l'empio Nemico della Fede conceputo contra di noi, e dell'Ordine nostro, vn'antico, & implacabil odio, per cagione, che per la Fede di CHRISTO, resistenza gli facciamo. Aumentasi anco, e s'accresce l'insano suo furore, per rispetto, che dopo la presa di Costantinopoli, non hauendo potuto alcuna parte del Dominio, e dello Stato nostro soggiogare, alla Tirannide sua, le forze nostre opponiamo; ricusato, e rifiutato hauendo di pagargli il Censo, e'l Tributo, che chiesto ci haueua. Perilche apparecchiata vltimamente hauendo vn'Armata di cento, e sessanta Vele; & adunato hauendo d'ogni parte vn potentissimo Essercito, e con detta Armata dalla costa di Licia à noi vicina in Rodi passato hauendolo; con potente mano a' ventitre di questo mese, l'Isola nostra, i Casali, e le Campagne de' Rodioti, e la nostra Cittade assalse; e posto hauendo alla detta Città l'Assedio intorno, quì dentro d'ogni parte strettissimamente chiusi ci tiene. Hà portato l'Armata nemica per espugnare la Città nostra, gran numero di grossissimi Pezzi d'artigliaria; grandissima quantità di machine, di Torri di legno, e d'altri ingegni all'espugnatione delle Fortezze atti, & accommodati. E stansi intorno alla Città accampati intorno à settanta mila Nemici, che con continoui assalti ci combattono; a' quali con forte, & intrepido animo facciamo resistenza; opponendo loro le forze nostre, e risospingẽdo gli sforzi, e gli assalti loro: Confidati nella Diuina pietà, e clemenza, la quale non abbandona mai coloro, ch'in lei hanno speranza, e per la Fede Cattolica combattono. Sentirà bene il perfido Nemico, ch'egli non hà che fare con imbelli, e poco pratici Soldati; e ben s'accorgeranno questi Cani, ch'eglino non haueranno à menar le mani contra delicati, effeminati, e molli Soldati Asiatici. Noi habbiamo quì valorosi, e buoni (ancorche pochi) Soldati; e siamo d'ingegni da guerra, di machine, d'artigliarie, di formento, e di munitioni, abbondantemẽte proueduti, e forniti, per poter sostenere, e resistere alle nemiche forze; e per poter aspettare l'aiuto, e'l soccorso de' Fratelli nostri; nel quale tutto lo Stato, e la sperãza della difesa nostra riposta habbiamo. E' parimente la Città di Rodi, non senza spesa grandissima di Mura, di Fossi, di Bastioni, e di Torri diligentemente fortificata, e munita. Onde non habbiamo à temere della nemica potenza; purch'affrettandosi i Fratelli nostri, in tempo opportuno gli aiuti, & i soccorsi loro ci porghino; mediante i quali abbattuto il Nemico, e dell'opinione, e speranza sua ingannato, di partirsi costretto sia. Disegna il Tiranno, con lungo Assedio, di consumare le vettouaglie nostre; debilitarci le forze, abbatterci, & atterrarci le Mura, e d'annichilarci i Caualieri, & i Soldati. E s'alcuni de' suoi per mano de' nostri, e per le palle della nostra artigliaria cadono, attende à farne da terra ferma condurre de gli altri, e di sostituirgli in luogo de' morti; & in tal modo consumati hauendo à poco à poco i nostri, spera ottener di noi Vittoria. Però s'inganna questo furioso Dragone; ne s'accorge, ch'i soccorsi della Santità di nostro Signore, della Santa Sede Apostolica, de' Serenissimi Regi, e de' Cattolici Principi, saranno pronti, e ci daranno aiuto. Ne sà egli l'ardentissimo zelo verso la Fede Cattolica, la vera obedienza, e l'intera osseruanza de' Fratelli, e de' Compagni nostri, i quali à verun patto pericolare non lasciaranno la Città di Rodi, Rocca, e Fortezza dell'Ordine nostro. Ne considera il Nemico della Fede, ch'assediati ci tiene, che l'entrata del Porto nostro, à tutti è aperta; e ch'à nessuno, che noi riceuere vogliamo, può essere prohibita, e vietata. Percioche spirar souente sogliono

Il Gran Maestro scriue al Papa, al Re di Napoli, & al Re di Francia, auuisando l'arriuo dell'Armata Turchesca sopra Rodi, e domandãdogli soccorso.

Lettere del Gran Maestro a' Caualieri assenti, dopo l'arriuo dell'Armata Turchesca à Rodi.

Armata del Turco era di cento, e sessanta Vele.

Città di Rodi da' Turchi strettissimamẽte assediata.

Settanta mila Turchi assediano la Città di Rodi.

Confidenza, e sicurezza del Gran Maestro.

gliono in questo stretto,& in questo canale del Mare della Licia,che l'Isola nostra bagna, particolarmente nel tempo della State,e nell'Autunno, i Venti di Ponente, che le Naui, e Vaselli de' pratici,& auueduti Marinari, con felice corso,nella bocca del Porto sopradetto spingono. Queste sono le cose,Fratelli dilettissimi,ch'vn pezzo fà,con Lettere, con Messi, e con Citationi, alle Fraternità vostre significate habbiamo; per cagione delle quali gli aiuti, & i soccorsi implorati habbiamo; Nel darci de' quali,molti sono stati più pigri,e più contumaci di quello, che creduto haueremmo.Sempre ammoniti,sempre chiamati,e sempre pregati v'habbiamo, che soccorrere ci voleste. Ci hauete date parole, ne creduto hauete alle veraci richieste nostre. Hora non è più tempo d'aspettare, ne da dubitare dell'Assedio. Credete hora a'fatti, poi ch'alle parole, & all'ammonitioni nostre,dar fede voluto non hauete. Fratelli carissimi, voi vedete il pericolo,che ci soprastà,più differire non si debbe. Soccorrete adunque alla Religione pia,e santa Madre vostra. Combattuta,& assediata è la Città di Rodi,Capo,Fortezza, Ornamento,& Honore dell'Ordine nostro,e commune Refugio, Ricettacolo,e Casa de' Christiani in Oriente. Circondata è da perfidissimi Cani,e Nemici di CHRISTO questa nobilissima,& antichissima Città, dall'antiche Istorie,per l'opportunità del sito, per la magnificenza de gli edificij, e per l'essercitio della guerra maritima,con molte lodi celebrata. Acciò adunque sì graue percossa,e sì mortal ferita (ch'Iddio non voglia) la Christiana Republica non riceua; essortiamo, preghiamo, ammoniamo (& essendo bisogno) in virtù di santa obedienza commandiamo à tutti,& à ciascuno in particolare de' Venerabili Priori, Bagliui, Commendatori, Caualieri, Religiosi, e Fratelli dell'Ordine nostro, che quanto prima in soccorso della Città nostra di Rodi, da'Turchi assediata, venir debbano; con Naui caricate di Soldati, di formento,d'armi, e d'artigliaria: Ne temino dell'Assedio. Posciache,mal grado de'Nemici stessi, nel Porto nostro ageuolmente entrar possono. Se ciò farete, oltra il merito dell'eterna Vita, che dopo il corso di questa misera Pellegrinatione nostra vi sarà apparecchiato in Cielo, ne acquistarete anco quà giù al nome vostro fama immortale. Percioche coloro, che dopo la Vittoria rimarranno in vita, gloriosi, e chiari in cospetto del Mondo viueranno. E s'alcuni (come molte volte la guerra apportar suole, caderanno) della Corona del martirio coronati saranno. Qual cosa può essere più felice, che difendere la Fede Cattolica? E qual cosa più degna far si puote, che con viui effetti mettere in essegutione quello, che con parole nella professione dell'Habito nostro, promesso habbiamo; Cioè di combattere per CHRISTO? Nessuno v'è, che da sì giusta guerra,e da sì glorioso Certame scusar si possa. Non è scusabile il Vecchio, non il Debile, e non il Pouero; e molto meno chi è giouane, chi è robusto, e chi è ricco: Che s'à gli altri aiuto domandiamo; con maggior ragione certamente à quelli richiedere lo debbiamo,che le Dignità,gli Honori,& i Beni di quest'Ordine posseggono; i quali di presentarsi quì con tal prestezza tenuti sono,che mossi gli altri all'essempio loro, quanto prima anch'essi ne venghino; ci aiutino,e ci soccorrino. Data in Rodi a'vent'otto di Maggio, nell'anno dell'Incarnatione del Signore,mille quattrocento ottanta. Il Bascià Misac Paleologo intanto, che'l Turco haueua, come detto habbiamo, fatto Generale di quest'Impresa, riconosciuto, e considerato diligentemente hauendo il sito,e la fortificatione della Città di Rodi; fù di parere,che s'egli si fosse potuto impadronire della Torre di San Nicolò,quindi cō maggior facilità,che da qual si voglia altra parte,espugnare la Città potuto hauerebbe. E fermato essendosi in questa opinione,si deliberò di fare tutto lo sforzo, che possibile gli fosse per guadagnarla. Percioche era ella (come altroue detto habbiamo) fondata sopra certi eminenti Scogli, che per lo spatio di trecento passi in Mare si stendono; in maniera, che co'l lungo braccio loro,formano dalla banda di Ponente vn Porto commodo per le Galere; la bocca del quale è in maniera da alti Scogli chiusa, ch'vna Galera à pena entrar vi puote; e signoreggiaua la detta Torre,il maggior Porto,e le Torri, ch'all'entrata di esso sorgeuano; in modo, ch'al parer suo,con poca fatica rouinare potute si sarebbono,battendole con l'artigliaria sua da quella di San Nicolò. Giudicando egli oltra di ciò, ch'essendo padrone di quella Fortezza, hauerebbe anco à voglia sua vietata l'entrata,e l'vscita del Porto à gli Assediati,& à chiunque soccorergli voluto hauesse. La fece adunque co'Pezzi d'artigliaria, che ne gli horti vicini alla Chiesa di Sant'Antonio collocati haueua, sì furiosamente battere, ch'in breue spatio di tēpo, tirate hauendole trecento cannonate, la cōquassò in tal maniera, ch'vna gran parte del muro superiore di essa,dalla banda di Ponente con grandissimo strepito rouinando cadette;empiendo co'l romore,e con la caduta sua i nostri,che dentro v'erano di non poco horrore, e spauento; parendo loro impossibile,ch'vn sì grosso,e sì spesso muro,di buonissima calcina, e mattoni fabricato,così presto,e così facilmente rouinare potuto si fosse.Però erano quei Pezzi d'ar-

tigliaria

1480

Lodi della Città di Rodi.

Parere di Misac Paleologo Bascià, d'impadronirsi della Torre di S. Nicolò.

1480 tigliaria Turchesca di sì smisurata lunghezza, e grossezza, che se d'acciaio, non che di pietre cotte, quelle muraglie state fossero, fracassate l'hauerebbono. Alzarono i Turchi alla caduta della Torre, per allegrezza gridi, ch'alle Stelle andauano. Però non hebbero da quella rouina l'vtile, e 'l vantaggio, che si credeuano. Percioche i sassi, i mattoni, il calcinaccio, e l'arena della rouinata muraglia, venne à formar intorno al resto della Torre, ch'in piedi era rimaso, quasi à modo d'vn riparo, che dall'inferior parte, alla sommità à modo di scarpa difficile à montare alzãdosi, la rendette da indi innanzi da' tiri dell'artigliaria Turchesca sicura. Vedendo il Gran Maestro il pericolo, nel quale la detta Fortezza si trouaua; la quale per essere rouinata, pareua, c'humanamente appena difendere si potesse; e conoscendo di quanta importanza fosse il conseruarla; si deliberò con industria, con ingegno, con vigilanza, e con isforzo di Caualieri, e di Soldati, d'assicurare quella, che con grossezza di muraglie difendere potuta non s'era. Perilche fatta hauendo vna scelta de' più coraggiosi, e valorosi Caualieri, e de' migliori Soldati, ch'in Rodi si trouassero; vi mandò dentro vn grosso, e gagliardissimo presidio, secondo la capacità del Luogo. E dopo questo posto essendosi in vna Barca, andò egli stesso in persona à riconoscere la batteria, e la rouina, che' Turchi fatta haueuano; e considerata diligentemente hauendola; fece con prestezza grandissima fare vno steccato, & vn riparo di traui, e di grossi legni chiauati, & inchiodati insieme, che tutta la Torre, & il fosso di essa, che nello Scoglio cauato era, circondaua. E caduti essendo per la rouina nell'interior parte della Torre molti sassi, e molto calcinaccio, fece il tutto con prestezza grande gettar fuori; affinche più commodamente i Difenditori dentro star vi potessero. E fatte hauendo tutte l'altre prouisioni, che per difesa della detta Torre necessarie gli paruero; fece collocare vn'altro buon presidio di Caualleria, e di Fanteria nel Riuellino, che dalla Torre di San Pietro fin all'inferior parte del Mandracchio si stendeua, per impedire, che circondando il Molo, quindi passare i Nemici, & andare all'assalto della Torre di San Nicolò non potessero. Percioch'era quiui il Mare così basso, che facilmente passarui à guazzo potuto hauerebbono. Onde per maggiormente assicurarsi, che da quella parte andar ad assalire la detta Fortezza di San Nicolò i Turchi non potessero; oltra la guardia, & il grosso presidio, che posto vi haueua, fece nel fondo dell'acqua collocare molte tauole, tutte di chiodi con la punta allo in sù conficcate: accioche passandoui i Barbari, quiui co' piedi inchiodati rimanessero. E nello spatio, ch'era frà la contrascarpa, e 'l fosso della Città, alla radice del Molo, fece mettere vno Squadrone de' più scelti, e valorosi Caualieri, e de' più braui Soldati, perche mentre i nostri combattuto hauessero, quindi soccorrere gli potessero. Percioche giudicaua egli, ch'in ogni modo da quella parte tentato hauerebbono i Turchi d'andare all'assalto della Torre di San Nicolò; e che quindi si poteua appiccare con essi vna buona scaramuccia, con molto vantaggio de' nostri; per rispetto della qualità del sito, nel qual erano coperti dalla contrascarpa; & i Turchi erano sforzati di venire scoperti in modo, che da' nostri Archibusieri, e Balestrieri non poco danno riceuuto hauerebbono. E nel detto Squadrone, senza andar mai in tutta quella notte il Gran Maestro à riposarsi, staua egli in persona tutto d'armi dorate armato; le quali percosse essendo dallo splendore della Luna, chiaro, e segnalato frà gli altri lo rendeuano. E furono in quella parte sopra le mura della Città, collocati molti Pezzi d'artigliaria, perche venẽdo quiui le Galere Turchesche per isbarcar gente in terra, e per dar fauore à quelli, ch'all'assalto della Torre andati fossero, co' tiri loro le fracassassero, & à fondo le gettassero. Et empite essendosi oltra di ciò molte Barche di secche fascine, asperse d'olio, con pece, zolfo, & altre materie atte ad accendersi, & infiammarsi, collocate furono alle radici de gli Scogli, sopra de' quali la Torre di S. Nicolò edificata si staua, con intentione d'accenderui fuoco, mentre à dar l'assalto alla Torre i Turchi intenti stati fossero, e mandarle ad inuestire, & abbrusciare l'Armata nemica. E fatte hauendo tutte queste prouisioni, & apparecchi, se ne stettero i nostri in tutto il rimanente della notte desti; facendo buone guardie, & aspettando, che i Nemici all'assalto venissero. Però non fecero eglino in tutta quella notte mouimento, ne segno alcuno di voler combattere. Ma nell'apparire dell'alba, sciogliendo le Galere Turchesche da' sassosi lidi del Monte di Santo Stefano, spirando vn piaceuole Ponente, e Libecchio, si messero alla Vela; e superato hauendo il Capo di Saburra; con gridi, ch'andauano alle Stelle, con istrepito grãdissimo di Taballi, di Tamburi, e di Trombe, con impeto grandissimo tirarono alla volta della Torre per assaltarla. Però i nostri senza far mouimento alcuno, con l'arme loro, ne' luoghi doue erano stati collocati, apparecchiati, e pronti à menar le mani se ne stauano. Tosto che le Galere Turchesche furono vicine à terra, cominciarono à sparare molti Pezzi d'artigliaria; e raddoppiando il romore, e lo strepito de gl'instromenti bellici, e delle voci, saltarono i Turchi con braueria, e ferocitade

Torre di San Nicolò rinforzata di presidio.

Il Gran Maestro và in persona con vna Barca à riconoscer la rouina, che l'artigliaria Turchesca haueua fatta alla Torre di S. Nicolò.

Il Gran Maestro senza andarsi à riposare, se ne stà tutta la notte in mezo al Squadrone armato.

Torre di San Nicolò da' Turchi assaltata.

1480

ferocitade incredibile in terra,& andarono all'assalto. Dall'altra banda giuocãdo nelle Galere Turchesche l'artigliaria di Rodi,le pose in grande scompiglio,& imbarazzo; facendogli non piccioli danni;e caricando i nostri sopra'Turchi,ch'in terra di mano in mano sbarcãdo s'andauano;fecero di loro gran mortalità. E quelli,che nella Torre stauano,valorosissimamente cõtra gli Assalitori difendendosi,con l'artigliaria,con gli archibusi,e con le balestre loro,infiniti n'vccisero. Talmente,che vedẽdosi i Turchi così mal trattati,la temerità,e l'orgoglio,che nel cominciar dell'assalto mostrato haueuano;tosto in gran viltà,e paura cambiarono. Et i nostri all'incontro dalla presenza del Gran Maestro,ch'armato,& à cauallo,non solamẽte officio di Principe,e di Capitano,ma di priuato Caualiero quiui faceua(frà gli altri cõbattendo) grandemente animati,e rincorati,proue incredibili faceuano. Onde i Barbari,mal grado loro,furiosamente à dietro risospinti furono: lasciando quiui su'l campo in breue spatio d'hora morti più di settecento de'Soldati loro;senza i feriti,che furono infiniti;e senza molti altri,che nel volere per la paura frettolosamente imbarcarsi,nel Mare s'annegarono. Ne cessando l'artigliaria della Città di tirare continouamente contra le Galere nemiche,fece loro danni tali,ch'à pena hauendo tẽpo di raccogliere i Turchi,ch'ad imbarcare s'andauano,senza osar più fermarsi quiui,ne assalire di nuouo la Torre,allargandosi incontanente in Mare,se ne tornarono à dar fondo alle radici del Monte di S.Stefano;doue il rimanente dell'Armata loro se ne staua. E vedendo il Gran Maestro, che gl'Inimici ritirati s'erano, e che per all'hora non vi restaua che far intorno alla difesa della Fortezza di S.Nicolò;lasciata hauẽdo buonissima prouisione, & ordine in ogni cosa,così armato,& à cauallo come staua,accompagnato da'suoi Caualieri, nella Città à guisa di Trionfante ritornando, se n'andò di lungo alla Chiesa;& entrando nella Cappella,doue era stata posta la deuotissima Imagine della Madonna di Filermo,per molti miracoli celebre,e famosa;iui di quella segnalata Vittoria gratie infinite à Dio,& alla gloriosa Vergine Maria ne rendette. E dopo questo,per dar à se stesso,& a'suoi Caualieri alcun riposo,e ristoro dalle fatiche, che nel passato giorno , & in tutta quella notte fin à quell'hora durate haueuano,al suo Palagio se ne ritornò. I Turchi dall'altra parte,perduta hauendo la sperãza di poter pigliar per all'hora la Fortezza di S.Nicolò,e riconosciuto hauendo il danno,che riceuuto haueuano;e veduta la gagliarda difesa de'nostri; si risoluerono di combattere,e d'assalire da più bande la Città,per diuidere, e separare le forze de gli Assediati; acciò mentre à difendersi da molte parti intẽti fossero,con manco sforzo,e vigore la Torre sopradetta,& il Molo guardar potessero. Con tal deliberatione adunque,nella seguente notte con grãde strepito,e romore di Guastatori, condussero otto Pezzi grossi d'artigliaria dinanzi alla muraglia,che volgarmẽte si chiamaua il muro de gli Ebrei;e quiui con molti gabbioni, e ripari di traui,e di legnami gli collocarono,perche dall'artigliaria de'nostri offesi essere non potessero;con intẽtione di furiosamente battere,e di rouinare la detta muraglia. E dopo questo fecero cõdurre vn'altro grosso Pezzo d'artigliaria,vicino alla radice del Molo, sopra la punta delle forche,che guarda verso Settentrione, per battere con quello la Torre,& i Molini,che sopra il Molo edificati erano. Perilche conosciuta,e compresa hauendo il Gran Maestro l'intentione,& il disegno del Nemico,voltandosi con vero cuore à Dio, & inuocando il suo santissimo aiuto,fece fare da tutto il Conuento,e da tutto il Popolo,solenni Processioni,& Orationi. Indi con inuitto coraggio volgendo l'animo,e'l pensiero alla difesa,e considerãdo,che quella muraglia,ancorche molto forte,e grossa fosse;non hauerebbe nondimeno potuto lungamente alla furiosa batteria di quell'eccessiue machine resistere;cominciò à far dalla banda di dentro molti ripari;E fatte hauendo gettare à terra le case de gli Ebrei,che vicine alla detta muraglia si trouauano;fece con prestezza grãdissima cauare vna profonda,e lũga trinchea,o sia fosso;che basteuole fosse à ritenere,e frenare l'impeto,e la furia de'Barbari,se dopo la caduta della muraglia, all'assalto andati fossero . E dietro al nuouo fosso,o trinchea, con mirabile prestezza fece far vn'altra muraglia molto forte co'l suo terrapieno dietro,fatto di terra,di fascine,e d'altre materie. Lauorauasi intorno à questa fabrica giorni,e notti con diligenza, e prestezza veramẽte marauigliosa,& incredibile : Percioche non solamente il Gran Maestro, i Bagliui,i Priori, i Caualieri,& i Soldati continouamẽte vi lauorauano;ma i Cittadini,i Mercanti,le Donne,le Donzelle,& i Fanciulli stessi,con ardor,e sollecitudine mirabile portãdo terra,calcina,mattoni,& altre materie sopra le spalle loro,intorno vi s'affaticauano. Nõ si perdonò in quest'occasione à gioie,ad oro,ad argento,ne à qual si voglia altra cosa più pretiosa,e cara;per rimediar,e soccorrere alla publica salute. L'artigliaria nemica in tãto cõtinouamẽte,e senza intermissione alcuna,giorno,e notte battẽdo,fracassaua;e rouinaua le mura. Percioch'era tale,e tanto l'impeto,e'l furore di quelle smisurate machine,e di quei grossissimi Pezzi d'artigliaria, che come affermano molti Huomini

Conflitto fra' Turchi,& i nostri alla Torre di San Nicolò.

I Turchi con danno, e mortalità loro dall'assalto della Torre di S.Nicolò si ritirano.

Il Gran Maestro và alla Chiesa à ringratiar Iddio della Vittoria acquistata alla Torre di S.Nicolò.

Il Gran Maestro ricorre all'aiuto di Dio.

Diligenza de gli Assediati in riparare la Città.

1480 mini pratici di guerra, di diuerse parti della Christianità, ch'in Rodi all'hora si trouauano, fin à quel tẽpo, cosa tale veduta, o sentita non s'era: Affermando l'istesso Giorio Tedesco fuggitiuo, che quiui era, nõ hauere in altra parte del Mondo sì grossi Pezzi d'artigliaria veduti mai; i cui horrendi, e spauentosi tuoni non solamente tutta la Città, e l'Isola di Rodi tremar faceuano; ma dall'Isola di Castel Rosso, ch'è dalla banda di Leuante, da Rodi cento miglia lontana chiaramente anco s'vdiuano. Perilche rouinando à furia le mura della Città, tutta la sperãza della difesa, nel nuouo fosso, nel muro, e nel riparo, che fabricãdo andauano i nostri riposta haueuano. Ne bastando al Nemico il danno, che da questa parte faceua; disposti, e collocati hauẽdo intorno alla Città vn numero grãdissimo di Mortaretti; faceua con essi danni a' Cittadini inestimabili. Percioche tirauano i detti Mortaretti pietre grossissime in aria per trauerso; le quali cadẽdo poi, i tetti, & i solari delle case sfondauano. Ne dal tirare giorno, ę notte cessando mai, d'incredibil terrore, e d'horrendo spauento i Cittadini empiuano: vedẽdo eglino in aria si grosse pietre, che sopra di essi, e sopra le case loro cadeuano. Maggior horrore però di notte, che di giorno cagionauano. Percioche nessuno nella propria casa sicuro pareua. Perilche cercaua ogn'vno doue poter saluarsi. Però à questo diede la prudenza, e'l giudicio del Gran Maestro, opportuno rimedio. Percioche cõmandò egli, che tutte le Donne, i Fanciulli, e la gente inutile vscendo dalle case, si ritirasse nello spatio, ch'era frà le mura della Città, e delle case; e sopra di loro fece far alcuni solari, o siano ripari à modo di tende di Galere, cõ grossi traui; in maniera, che se bene alcuni sassi sopra di loro cadeuano; non poteuano però fargli danno alcuno. Oltra che non sapendo i Turchi, che la gente in questo vacuo ritirata fosse, tirando sempre le pietre nel maggiore habitato della Città, e doue le case più folte vedeuano, pochissimi huomini con dette pietre offender potero. Percioche i Giouani robusti, vedendo di giorno il fatto loro, facilmente le dette pietre schifauano; e di notte in grotte, in Chiese fatte à volta, & in altri luoghi più sicuri dormiuano. Talmente, che con queste buone diligenze, & ordini del Gran Maestro, ma più per la gratia di Dio, e per intercessione di San Giouanni Battista (ancorch'infinita moltitudine, e quantità di sassi, da detti Mortaretti sopra le case, e nelle contrade tirati fossero) pochissimi Huomini, e non molti bestiami, da dette pietre vccisi rimasero; le quali assai maggior danno nelle case, fracassando i tetti, & i solari, che ne gli Huomini, e ne gli animali fecero. Oltra di ciò, nulla sapendo i Turchi de' rimedij, che nella Città, à quei tiri loro dati s'erano, collocarono due altri de' maggiori Pezzi d'artigliaria nel più eminente luogo, che guarda verso Ponente; onde le difese della Città si scopriuano; e con essi nelle case, e ne' luoghi più habitati della Città continouamente tirauano. Però ancorche detti Pezzi fossero di gran terrore a' nostri; non fecero però ne gli Huomini danno alcuno; impediti (come piamẽte si cre detto) dalle continoue orationi, e preghi, che per ordine del Gran Maestro, in tutte le Chiese della Città, à Dio, alla gloriosa Vergine Maria, & à S. Gio. Battista si faceuano. Stauasi l'Assedio nel termine, che detto habbiamo; sforzandosi i Turchi con ogni sorte d'inuẽtioni di stringere, di battere, e d'assalire la Città; E con molta maggior vigilanza, diligenza, & accortezza, erano intenti i nostri à rimediarsi, & à rendere ogni loro sforzo vano. Quando vedendo il Basciià, che per l'industria, e per la grand'esperienza, pratica, e valore del Gran Maestro, ogni sforzo, ogni arte, & ogn'ingegno suo vano riusciuasi deliberò di farlo con inganni morire: giudicando, che tolto hauendo il Gran Maestro di vita, l'Impresa facilissima se gli renderebbe. Con tal deliberatione adunque determinò di mãdar nella Città alcuni Huomini, i quali sotto spetie, e fittione di Fuggitiui, quell'empio, e scelerato effetto facessero. Et hauendo frà gli altri trouati due, che d'vccider il Gran Maestro co'l veleno s'offersero; ne mãdò prima vno dentro della Città, con intentione di mãdarui poi nel giorno seguente l'altro Compagno co'l veleno. Giunto, che fù il primo alla Porta, fù subito da' Caualieri, e da' Soldati preso; & essendo diligentemẽte essaminato per qual cagione quiui venuto fosse; perdendosi egli d'animo, cominciò à variare, & à vacillare nelle parole, e nelle risposte sue. Perilche venuti i nostri in gran sospetto di lui, lo diedero subito in mano della Giustitia, e de' Giudici; da' quali essaminato, e tormẽtato essendo, confessò, ch'egli era stato mãdato quiui dal Basciià, per far morire il Gran Maestro; e diede auiso, che nel seguente giorno, il Compagno suo co'l veleno, nella Cittade ancora entrar doueua: Dicendo, che'l Gran Maestro diligentemente guardare si douesse. Percioche molte insidie alla Vita sua si tendeuano. Perilche fù questo Scelerato condannato à morte; e come Traditore fatto publicamente morire. Nella dimane poi, stando le guardie auuertite, per pigliare l'altro Compagno, che co'l veleno nella Città entrar doueua; tosto, ch'egli comparue, si mossero i Caualieri contra di lui, con tanto impeto, per la volontà, e desiderio grãdissimo, che di pigliarlo haueuano, ch'accorgendosene egli, si voltò subito in fuga, e se ne ritornò all'Esser-

Marauigliosi Pezzi d'artigliaria Turchesca di grossezza non più veduti.

Rimedio cõtra i Mortaretti, che sfondauano con le palle loro le case di Rodi.

Orationi ch'in Rodi cõtinouamente per ordine del Gran Maestro si faceuano; furono di giouamento grande alla Città.

Il Basciià tenta di far auelenare il Gran Maestro.

cito,

cito tanto spauentato, ed attonito, che con la paura sua, e con raccontare il pericolo, che scampato haueua, fù forse cagione di frenare la presontione de gli altri, si ch'alla pericolosissima Impresa d'vccidere vn Principe tanto da' suoi Caualieri, e Vassalli amato, come il Gran Maestro era, di mettersi non osassero. Combattendo in tanto i Nemici le mura della Posta d'Italia, cominciarono nella seguente notte à far con prestezza grandissima portare sopra la riua del fosso, d'incontro alla detta Posta, gran quantità di terra, di fascine, e d'altra materia, per erger quiui vn Bastione; con intentione di metterui sopra alcuni Pezzi d'artigliaria, per poter scoprire, e battere i ripari, che dentro da' nostri si faceuano. Ilche veduto hauendo i Caualieri Italiani, che quiui in difesa se ne stauano, si consigliarono subito frà loro di voler quell'opera rouinare. E dato hauendone auuiso al Gran Maestro, ordinò, che per il fosso, dalla Città vno di detti Caualieri vscir douesse; accompagnato da cinquanta scelti, e braui Soldati; e ch'improuisamente assaltando quelli, che quiui lauorauano, gli tagliassero à pezzi; e rouinassero quanto fatto haueuano. Ilche fù con tanto valore, e con tanto giudicio da quel Caualiero esseguito, che l'effetto appunto riuscì, come il Gran Maestro imaginato, & ordinato haueua. Percioche vscendo egli per alcune casematte, occultamente nel fosso, con i suoi cinquanta Soldati; & appoggiate hauendo alcune scale alla contraria riua del fosso, con tanto silentio, e con tanta destrezza montarono, che si condussero vicini a' Nemici prima, che da loro sentiti fossero; e con tanto impeto, e con sì buon ordine gli assalirono, che spauētati i Turchi da quell'impensato, & improuiso assalto; abbandonandō incontanēte il lauoro, precipitosamēte in fuga si voltarono. E perseguitādogli i nostri in quell'oscurità della notte, fin molto vicino à gli alloggiamenti del nemico Essercito; dieci di quelli, che nel fuggire hebbero men veloci i passi, con le spade, e con le balestre loro vccisero. E rouinato hauendo quel che i Barbari fabricato haueuano, per le medesime scale, ond'erano ascesi calādosi nel fosso, vittoriosi, e lieti nella Città se ne tornarono. E portando quattro teste di Turchi sopra l'haste dell'armi loro, con sommo giubilo, & applauso da' Cittadini riceuuti furono. E presentati essendosi dināzi al Gran Maestro, dopo ch'in publico con magnifiche parole lodati gli hebbe, di generosi doni gli ornò: acciò ch'all'essempio loro allettati gli altri, ad opere virtuose, & honorate coraggiosamēte, e volentieri si mettessero. Alcuni giorni dopo questa Fattione, dimenticatisi i Turchi del danno, e dell'affronto, che nel voler assalire la Torre di S. Nicolò riceuuto haueuano; e ricuperato hauēdo animo, si risoluerono d'assalirla di nuouo con maggiore sforzo, & industria; e di fare l'estremo di loro possa per impadronirsene. Infiammandogli, & accendendogli à questo desiderio la cōmodità grande, che come detto habbiamo, quindi hauuto hauerebbono d'impadronirsi dell'entrata del Porto. Animauagli non poco à tentar di nuouo quell'Impresa il vedere, che la maggior parte delle muraglie di detta Torre erano state dall'artigliaria loro gettate à terra: Parendogli, che se la prima volta hauessero potuto superar il passo, che fra'l Molo, e la Città difeso, e prohibito il Gran Maestro gli haueua; la detta Torre in ogni modo espugnata hauerebbono: Persuadendosi, che tutta l'importanza loro consistesse in poter venir alle mani con quelli, ch'in difesa della Torre, e Fortezza sopradetta se ne stauano. Fabricarono adunque cō tal deliberatione vn Ponte di legno tāto lungo, che dalla Chiesa di S. Antonio, arriuasse fin alla punta, sopra la qual era la detta Torre fabricata; e tāto largo, che sei Soldati in filiera, cōmodamente cōbattere sopra vi potessero. E fabricato hauēdolo con sottil arte, disegnarono d'appoggiarlo alla punta del Molo. Percioche legata hauendo à gli Scogli di detta punta con secretezza grāde di notte vn'Ancora sott'acqua, e passando vna grossa fune per l'anello di quella, alla qual fune il capo del Ponte era legato, tirando à loro la detta fune, in tal modo pensauano di far nuotar il Ponte sopra l'acqua fin al luogo, che disegnato haueuano. Però con tāta secretezza la dett'Ancora accōmodar non potero, che i nostri dell'astutia loro non s'accorgessero. Perilche venuta essendo la seguente notte, vn Marinaro valente, pratichissimo, e gran nuotatore, mettendosi in Mare; e condottosi doue l'Ancora era legata, destramente la sciolse; lasciandola però con modo tale quiui a' medesimi Scogli attaccata, che con ogni poca forza tirandosi, da se stessa si sciogliesse; accioche nel voler i Turchi tirar il Ponte al destinato luogo, ingannati ne rimanessero. E fatto hauēdo questo seruigio, se ne ritornò nella Città à dar conto di quāto fatto haueua al Gran Maestro, il quale del valore, e dell'industria sua lodato hauendolo, gli donò in ricompensa vna buona quātità di ducati. Di che tutto lieto, e contento, con grande applauso de compagni suoi, alla Posta del Molo se ne tornò. Dopo questo, venuta essendo l'hora, nella quale i Turchi determinato haueuano di dar l'assalto alla Torre; mettendo con prestezza grāde il Ponte loro in Mare; cominciarono à tirar con forza grandissima la fune, che passaua per l'anello dell'Ancora; pēsando di farlo andar al luogo, che disegnato haueuano. Però subito

Generosa fattione de' nostri, al la Posta d'Italia.

Virtù, e valore de' Soldati, dal Gran Maestro lodato, e rimunerato.

Ardire, & industria d'vn Marinaro Rodiotto.

1480 che cominciarono à tirare, s'auidero, che l'Ancora era stata slegata, e sciolta; e che l'astutia loro dalla vigilanza de'nostri era stata preuenuta. Di che il Basciá infinitamente turbato ne rimase. Con tutto ciò risoluto essendo d'assalire in ogni modo la Torre, e perduta hauendo la speranza di poter seruirsi di quell'ingegno dell'Ancora, e della fune, per passare, & accommodare il Ponte doue disegnato haueuano; commādò subito, che molte Barche quiui condurre si douessero, per rimorchiare, e tirar con esse vogando, il Ponte al destinato luogo; & ordinò, che nel tempo medesimo venir douessero trenta Galere caricate di Soldati, e fornite d'artigliaria, per assalir con esse la Torre; e per tener lontani i nostri, accioche'l Ponte con maggior commodità accommodare, e fermare si potesse, come era stato disegnato; & oltra le Galere, diede ordine, che quiui parimente si conducessero alcuni Nauilij, e Vaselli, che Parandarie volgarmēte si chiamauano, caricate d'artigliarie, e di munitioni; accioche espugnata essendosi la Torre, subito con l'artigliarie, e munitioni sopradette, le Torri, che la bocca del Porto guardauano, battere, e rouinare si potessero. Fece parimente frà le Galere, e Vaselli sopradetti venire molte Barche sottili, caricate de'più scelti, e più fioriti Soldati dell'Essercito, e dell'Armata; accioche con le spalle, e co'l fauore delle Galere, fossero i primi ad appiccare co'nostri la scaramuccia; per dar tempo à quei delle Galere, e del Ponte di potere smontar in terra, & andar all'assalto della Torre. Commandò altresì, che le Galere, e le Parandarie, con l'artigliarie loro procurassero di tenere i Christiani lontani dal Mare sì, ch'impedire lo sbarcamento, & il passo a' Turchi non potessero. E diede anco commissione, che i Pezzi grossi, che le muraglie della Torre rouinate haueuano, al tempo del combattere, non cessassero di tirare, e di far l'officio loro. Dall'altra parte, mentre il Basciá à dare questi ordini per l'assalto atteso haueua; con molto maggior vigilanza, & accuratezza era stato intento il Gran Maestro à far tutte le diligenze, e tutte le prouisioni di rimedij, e di ripari, che per difesa della detta Torre, à lui, & à gli altri Intendenti necessarie paruero. E dalla passata scaramuccia, & assalto, chiaramente, e per esperienza conosciuto hauendo il bisogno; fece venire da mille Guastatori, i quali giorno, e notte continouamente lauorando, e tagliando lo Scoglio, attesero à profondare, & allargare più che si potè il fosso della detta Torre, accioch'i Turchi à quella così facilmente approssimare non si potessero. E rinfrescando, e rinforzando il presidio nella Torre sopradetta; dispose anco alle radici del Molo vn grosso Squadrone di Caualieri, e di Soldati, perche secondo il bisogno, i nostri soccorressero. E dubitando, che volessero i Turchi in vn medesimo tempo assalire la Città da due bande, per diuidere le forze de'nostri, e per conseguire più facilmente l'intento loro; mandò anco vn gran numero di Caualieri, & vna banda di Soldati in guardia della Posta d'Italia, e delle mura de gli Ebrei, le quali erano state dall'artigliaria nemica hormai tutte rouinate: Commandando espressamente, che quindi, senza licenza sua partire non si douessero. Non v'era alcuno, che chiaramente non conoscesse, che la saluezza della Città di Rodi consisteua nella difesa della Torre di San Nicolò, per il gran Dominio, ch'ella haueua sopra la bocca del Porto; e per l'altre ragioni, che di sopra dette habbiamo. E per questo era ciascuno de'nostri sollecito, & intento à consigliare, & à discorrere de'ripari, e de'rimedij, che per conseruatione, e difesa di quella, vtili, & à proposito gli pareuano. Massimamēte essendo tale, e tanta l'affabilità, e la prudenza del Gran Maestro, ch'in negotio di tanta importanza, non solamente intendere voleua il parere del suo Consiglio, ma con gran benignità ascoltaua anco il parere di qual si voglia priuato, e minimo Soldato. Dal che ne nacque, che frà molte leggierezze, e simplicità, molti impensati, & importanti rimedij si trouarono, e ricordati furono. E particolarmente da alcuni Venturieri Occidētali, ch'à caso in quell'Assedio si trouarono; e da alcuni parimēte così dell'Habito, come Secolari, che per desiderio di trouarsi in quella sì segnalata, e degna Impresa, per seruigio di Dio, e della Christianità, e per difesa della Città di Rodi, ch'era scudo, e bastione della Christiana Republica, d'entrare in quel Porto, passando per mezo dell'Armata nemica, di notte arrischiati s'erano. Mentre erano i Turchi intenti à prepararsi con ogni arte, & ingegno, e con ogni sforzo possibile per assalire, & espugnare la Città di Rodi; & i nostri à trouare, & à mettere in opera ogni rimedio per difenderla; si scoperse dentro della medesima Torre vn tradimento di due Soldati stipendiati, ch'iui in presidio se ne stauano; i quali gettata hauendo secretamente, e di notte, alcuna quantità d'armi della munitione in Mare, alla banda de'Nemici passare se ne voleuano. Perilche essendo stati presi, e di tale sceleratezza, e tradimento conuinti, alla morte condannati, & impiccati furono. I Turchi in tanto, veduto hauendo, che con aperta, e discoperta Battaglia, non solamente guadagnare la Torre potuto non haueuano; ma con grande strage, e spargimento del sangue loro, à viua forza à dietro risospinti stati n'erano; si deliberarono d'assalire la detta Torre impro-

Diligēza, & apparecchi grandi del Basciá, per dar l'assalto di nuouo alla Torre di S. Nicolò.

Muraglie di Rodi, alla Posta d'Italia, & al muro de gli Ebrei quasi tutte dall'artiglaria nemica rouinate.

Affabilità, e prudenza del Gran Maestro.

Città di Rodi scudo, e bastione della Christiana Republica.

Tradimento di due Soldati scoperto nella Fortezza di San Nicolò.

improuisamente,e di notte,nell'hora,che s'imaginauano,che i nostri dalle continoue fatiche, e trauagli stanchi, e lassi, in profondo sonno immersi fossero. Perilche disposte, & apparecchiate hauendo tutte le cose all'ordine del Bascià conformi, & al detto assalto necessarie; con sommo silentio, per non essere da'nostri sentiti mouendosi, s'accostarono le Galere,le Parandarie,e le Barche sottili alla punta del Molo;e con prestezza grãdissima cominciauano à sbarcar gente in terra; e rimorchiato hauendo con Barconi il Ponte di legno,& al desiderato luogo collocato,e fermato hauendolo; con impeto, e furia grandissima, e con voci, e gridi, che l'aria assordauano; accompagnate da strepito grandissimo di Tamburi, di Trombe, e d'altri loro bellici stromenti, furiosamente all'assalto andarono. I nostri all'incontro,ch'à fare diligentissime guardie intenti erano, di quel mouimento de'Barbari accorti essendosi; dato hauendo incontanente di mano all'armi; & andati essendo i Caualieri, e Soldati tutti alle Poste, & a'luoghi à loro destinati; molto prima,che i Nemici giungessero; quiui attenti, e pronti à menar le mani se ne stauano. Perilche tosto,che i Turchi posero il piede in terra,serrando animosamente contra di loro, s'appiccò quiui vna sì horrenda, e sì fiera zuffa, che con l'oscurità della notte, co'spessissimi lampi dell'artigliarie, de'fuochi artificiati, con lo strepito delle Trombe, di Tamburi, e de'gridi; più tosto d'infernale spettacolo,che d'humano conflitto ritratto, & imagine haueua. Combatteuasi quinci, e quindi con ostinatione grandissima. Percioche posta hauendo i Turchi tutta la speranza della Vittoria loro, nell'acquisto di quella Torre; come furiose fiere, non prezzando la morte; faceuano ogni sforzo per andare all'assalto; & i nostri per la propria salute, per la Religione, e per la libertà menando le mani, à viua forza i Barbari risospingeuano. Sentiuasi frà lo strepito dell'armi, e de' martiali instromenti, risuonar l'aria di gemiti, e di lamenti di quelli, che con diuersi generi di crudelissime morti spirauano. Dall'altra parte, passata essendo per il Ponte di legno grandissima moltitudine di Barbari, dauano con ferocità, & impeto grandissimo l'assalto alla Torre, dalla banda di Ponente; doue la muraglia era stata dall'artigliaria loro rouinata. E difendendosi i Caualieri, e Soldati, che dentro v'erano con valore, & animosità incredibile; con gli archibusi, con le balestre, e con l'armi loro, giù da quelle rouine, e da quelle balze molti ne precipitauano, & vccideuano. Ma passando tuttauia grandissima moltitudine di Turchi per il Ponte; e rinforzando, e rinfrescando di mano in mano maggiormente l'assalto, cresceua a'nostri la fatica, e'l pericolo. Però giuocando di buonissima maniera l'artigliaria della Città nel Ponte,e nelle Galere nemiche; fù finalmente il Ponte da'Pezzi, che nelle Torri del Molo erano stati apposta collocati, fracassato,rotto; e con tutti i Turchi,che sopra vi si trouarono,gettato in fondo; la maggior parte de'quali, senza poter essere dalle Barche loro soccorsi, quiui s'affogarono. Percioche era tanta la furia,e la grandine delle saette, delle pietre,dell'archibusate,e dell'artigliarie, che quiui sopra di loro cadeuano, ch'ogn'vno era alla propria saluezza intento. Onde allargandosi subito le Barche, & alle Galere loro accostandosi, dar non potero aiuto alcuno a'Turchi,che caduti essendo in Mare,miseramẽte s'annegauano. Le Galere nemiche in tanto con l'artigliaria loro non cessauano di battere da lontano la Torre,e di dannificare i nostri, che combattendo co'Turchi, alle radici del Molo se ne stauano. Quei della Torre di S.Nicolò dall'altra parte veduto hauendo il Ponte de'Nemici rotto, e profondato; e cessando per questo l'impeto,e la furia dell'infinita moltitudine de'Barbari, ch'all'assalto andauano; pigliando animo,e coraggio,i Turchi,ch'all'assalto rimasi erano,con istrage, e mortalità loro grandissima brauamente risospigneuano. Ne di ciò contenti,tirando con l'artigliarie loro nelle Galere,e ne'Vaselli Turcheschi,di molti danni gli faceuano, Talmẽte,che da'tiri dell'artigliaria della Città,e da quelli della Fortezza di S.Nicolò,quattro Galere,& alcuni Nauilij nemici, à fondo gettati furono. Oltra di ciò,ordinò il Gran Maestro, ch'alcune Barchette,che caricate di fascine, e d'altre materie atte ad accendersi,& infiammarsi,quiui apparechiate stauano, nell'Armata nemica spinte fossero; le quali in grande scompiglio, & in grande spauẽto la posero. Ne cõ tutto ciò dall'ostinata Tentione,e Conflitto i Barbari partendosi,con l'artigliarie,e con fuochi artificiati,e con saette cercauano di far a'nostri il maggior danno, che poteuano: Rendendo co'l fuoco continouo dell'artigliarie loro, l'oscurità della notte, più che'l giorno chiara. Combatteuasi tuttauia con maggior ferocità, & ostinatione dall'vna, e dall'altra parte; e con tanto strepito,e romore, che pareua appunto, che rouinasse il Cielo; quando già passate essendo tre hore, da che la Battaglia appiccata s'era, apparendo in Oriente l'Aurora, cominciaua con gli albori suoi à temperare i notturni horrori; & à scoprire con la candida sua faccia l'horribile, sanguinoso, e tremendo aspetto del crudel Conflitto, che sotto il tenebroso manto della notte, era stato in parte fin all'hor nascosto.

Torre di San Nicolò di nuouo da' Turchi assalita.

Fiero, & horrendo conflitto alla punta del Molo.

Ponte de'Turchi dalla nostra artigliaria rotto, e gettato in fondo.

Torre di S.Nicolò brauamẽte difesa.

Galere quattro Turchesche, e molti Nauilij gettati à fondo dall'artigliaria di Rodi.

1480 All'hor si videro, e si scopersero i danni, che quinci, e quindi riceuuti s'erano. Vedeuansi frà l'altre cose nella riua del Molo, tanti corpi di Turchi vccisi, che non poco spauento, & horrore a'riguardanti dauano. E per il Mare altro, che pezzi di rotte Galere, di Nauilij, del fracassato Ponte, d'archi, di saette, d'armi, di morti, e d'affogati Turchi, sù per l'onde nuotare, & à galla andare non si vedeua. Ne per il desiderio grandissimo, che d'impadronirsi della Torre i Barbari haueuano, da sì fiero spettacolo atterriti, ed attoniti, lasciauano di fare quanto humanamente poteuano, per rinfrescare, e rinforzare tuttauia la Battaglia, e l'assalto: Il quale dalla meza notte, fin alla decima hora del giorno durato essendo: pigliando i nostri tuttauià sopra'Nemici maggior ardire, e maggior vantaggio; furono finalmente costretti, con danno, mortalità, e vergogna loro grandissima, à ritirarsi. Fù tanta l'vccisione de' Nemici, che se ben fece subito il Gran Maestro purgar il Molo, e la punta della Torre di San Nicolò, doue il Fatto d'arme era seguito; per tre giorni continoui nondimeno, si videro quelle riuiere tutte coperte di Cadaueri di Turchi, che vestiti di giubbe di broccato, e di seta, con molto oro, & argento dall'onde (secondo il solito, e la natura del Mare) in terra sospinti n'erano. Delle cui ricche spoglie molti Plebei s'arricchirono. Fù questa Battaglia a'Turchi molto funesta, e dolorosa, per la morte di molti loro Capitani, & Huomini segnalati; la cui morte empiè di pianto, e di lutto tutto il loro Essercito; doue non fù padiglione, tenda, o cappanna, ch'à piangere non hauesse. Dando a'Barbari particolarmente occasione di publica mestitia, e di duolo, la morte d'vn certo Personaggio Turco Principalissimo, e valoroso, ch'era Genero del Gran Turco, da lui suisceratissimamente amato; il cui corpo nel giorno dopo la Battaglia fù da' marini flutti sopra la riua del Molo portato. Delle cui ricchissime spoglie, alcuni de'nostri Soldati grand'vtile cauarono. Morti restarono in questo conflitto (come per relatione di molti Fuggitiui in Rodi s'intese poi) più di due mila, e cinquecento Turchi, de' più valorosi, e braui dell'Essercito loro. Di che tanto cordoglio, e ramarico il Basciá ne prese, che per tre giorni continoui, senza comparir in publico, e senza voler dar audienza ad alcuno, nel suo Padiglione ritirato se ne stette. E spedito hauendo con diligenza ad auuisare Maometto di quanto era passato, tutto di colera, e di dispetto dentro si rodeua. Tolerar non potendo, che dopo vna tale, e tanta batteria, e rouina, che nella Fortezza di San Nicolò, con l'artigliaria sua fatta haueua; con tanto sforzo, & apparecchio, per assalirla, acquistare non solamente non l'hauesse potuta; ma tanto danno, e vergogna riceuuta hauesse: Stimando quel suo numerosissimo Essercito Turchesco di poco valore; poi ch'vna rouinata Torre pigliare non haueua potuto. In capo di tre giorni finalmente, dato hauendo la mestitia, e'l dolore, che l'animo del Basciá occupato haueuano, luogo alla Virilità, e ricuperata hauendo la solita ferocità, & ardire; voltò di nuouo il pensiero all'espugnatione della Città. Et adunato hauendo il suo Consiglio di guerra; e quiui lungamente trattato, e discorso hauendo sopra la passata Battaglia, e sopra il termine nel quale quell'Assedio si trouaua; fù risoluto, che perdere più tempo intorno à battere, & assalire la Fortezza di San Nicolò non si douesse; poi che da quello, ch'era passato, giudicauano impossibile il poterla espugnare: Ma ch'attendere si douesse à battere, à stringere, & ad assalire da diuerse parti la Città; la quale rispetto alla detta Torre stimauano assai più debole, e più facile ad espugnarsi. Et ancorche'l maggiore sforzo intorno alle mura de gli Ebrei, e della Posta d'Italia far si douesse; si battagliasse nondimeno, e si combattesse la Città in molti altri luoghi, per separare, e diuidere le forze de gli Assediati; e per trauagliargli in vn medesimo tempo da più bande; in maniera, che stanchi, e consumati; oppressi al fine, o costretti à rendersi ne fossero. Con tal deliberatione adunque, leuando i Pezzi d'artigliaria, che per battere la Torre di San Nicolò piantati, & accommodati haueuano; con prestezza grandissima in diuersi luoghi, che disegnati haueuano, contra le mura della Città gli disposero: E con gran furia à battere, & à cõquassare le dette muraglie cominciarono. Et oltra di ciò si diedero à cauare certi sotterranei sentieri tortuosi, & in giro, coprẽdogli di sopra con legni, con fascine, e con terra; disegnando per mezo di quelli, occultamẽte, e con sicurezza loro, condursi ne'fossi della Città. E nel medesimo tẽpo, alzarono in diuersi luoghi intorno della Città, molti Bastioni di terra, chiusi, e serrati di vimine, e virgulti, intorno à grossi pali contesti; e sopra di essi collocate hauendo molte Colobrine, e molti Pezzi d'artigliaria minuta, che Serpentini si chiamauano; quindi adeguãdo l'altezza delle Muraglie, e de'Bastioni della Città, i nostri, ch'alle difese stauano, continouamẽte tirando dãneggiauano, & infestauano. Ne bastãdo a'Nemici tutte queste inuentioni, si determinarono d'empire il fosso dalla banda del muro de gli Ebrei, e della Posta d'Italia; eguagliandolo co'l Riuellino, onde facilmente alla sommità delle mura ascendere si poteua; mediante le pietre, il calcinaccio, e la materia, che

Vittoria de' nostri alla punta del Molo, & alla Torre di S. Nicolò.

Strage, e mortalità grande de'Turchi.

Zuffa, e conflitto alla Torre di S. Nicolò, a' Turchi molto sanguinoso, e funesto.

Genero del Grã Turco vcciso all'assalto della Fortezza di S. Nicolò.

Turchi due mila, e cinquecento vccisi.

Lasciano i Turchi di battere, e di più assalire la Torre di S. Nicolò, e voltano tutto lo sforzo loro contra la Città di Rodi.

ria, che per la Batteria da quelle era caduta; la quale à modo di scarpa, vn dorso non molto difficile à montarsi, ne formaua. Posero adunque in questo tale diligenza; occultamente, e di notte gettando nel detto fosso gran quantità di terra, e di pietre, ch'essendosi i nostri à pena di ciò auueduti, fù il fosso al Riuellino sopradetto adeguato. Ciò veduto hauendo il Gran Maestro; à cui pareua, ch'alla natural prudenza, e valor suo, per conseruatione di quella Città aggiunta hauesse Iddio, vna certa miracolosa pratica, e viuacità di giudicio in saper rimediare à tutte le necessità, ch'occorreuano; Vsando della solita modestia, e prudenza sua, conuocò subito il Consiglio, e quiui esplicato hauendo il pericolo grande, nel quale (per quello, che Nemici fatto haueuano) la Città di Rodi si trouaua; pregò ciascuno, che sopra i rimedij à ciò necessarij, & opportuni, pensare, discorrere, e dire il parer suo liberamente douesse. Sedeuagli à lato il Signor Antonio d'Aubussone Visconte di Montelio suo Fratello, valorosissimo, & espertissimo Capitano di quei tempi, il quale partito essendosi di Francia, da vna buona banda di scelti, e fioriti Soldati accompagnato; con occasione d'andar à visitare il Santissimo Sepolcro in Gierusalemme, desiderando di trouarsi in sì glorioso combattimento, & Assedio, poco dianzi quiui venuto n'era. E l'haueua il Gran Maestro per decretò, e volere del Consiglio, per la molta pratica, & esperienza, che nelle cose della guerra haueua, eletto Capitan Generale. Trouaronsi parimente in quel Consiglio molti valorosi, e prudenti Priori, Bagliui, Commendatori, e Caualieri, delle cose della guerra pratichissimi, i quali obediendo alle Citationi del Gran Maestro, di Ponente partendosi, in Rodi andati erano. V'interuennero ancora molti Negotiatori, e Mercanti di diuerse Nationi, ch'all'arriuo dell'Armata nemica, in Rodi trouati essendosi, quindi fin al fine di quell'Assedio partir non vollero. E vi furono anco molti Cittadini Rodioti de' più prudenti, e principali, & alcuni Greci Huomini d'ingegno; i quali tutti concordeuolmente d'assicurare, e difendere la Città consigliauano. Però non v'era chi alla pratica, all'esperienza, & al giudicio del Gran Maestro arriuar potesse; il quale intesa hauendo l'opinione, e'l parere di ciascuno, elesse quello, che buono, e conueniẽte gli parue. E frà gli altri rimedij, che per impedire il continouo tirare, che da' Bastioni loro contra nostri, ch'alle difese stauano, i Nemici faceuano; E per disturbar anco, che così sicuramente al fosso accostare non si potessero; fù secondo il parere, e consiglio d'vn'Ingegniero, ch'in quel Consiglio si trouò, con prestezza grandissima fabricata vna Machina, che Tributo si chiamaua; E collocata hauendola in luogo commodo, & opportuno; con essa gran moltitudine di sassi, d'eccessiua grossezza, nel nemico Essercito, e sopra' Bastioni, & i sotterranei sentieri loro tirauano; co' quali non solamente molti Turchi vccisero, ma gran parte de' Bastioni loro rouinarono; & in molti luoghi le coperte de' sotterranei sentieri, che fatti haueuano sfondando, molti, che dentro vi lauorauano, ammazzarono. Et oltra di ciò fù ordinato, che quella parte del fosso, che da' Turchi era stata empita, subitamente votare si douesse. E perche ciò fare alla scoperta non si poteua, per il cõtinouo tirare dell'artigliaria Turchesca; fù con prestezza grandissima cauata vna sotterranea strada, per la quale sotto la muraglia nel fosso i nostri passando, i sassi, la terra, e l'altra materia, che da' Turchi v'era stata gettata; dentro della Città occultamente portauano. E ritrouandosi il Gran Maestro per tutto in persona sollecitando, & animando i suoi alla fatica, & al trauaglio, s'vsò in ciò tal diligenza, ch'in poche hore s'accorsero i Turchi, che l'empitura loro grandemente scemando, e mancando andaua; E vedendo di non poter impedire i nostri, si ch'à votare il fosso non andassero; si diedero à gettarui dẽtro di nuouo con prestezza grandissima molto maggior quantità di sassi, e di materia: giudicando, che non potessero i Christiani, i quali per vna sola sotterranea strada ne' fossi andar poteuano, tanta materia cauarne, quanta la gran moltitudine de' Guastatori loro, dentro gettata v'haurebbe. Ma del pensiero loro ingannati rimasero. Percioche la diligẽza incredibile de' nostri, ogni loro sforzo intorno à ciò vano rendette. Posciache mal grado loro il fosso nettarono. Perilche si risoluerono i Turchi d'affrettare quanto possibil fosse tutte l'inuentioni, & apparecchi loro, per andare all'assalto: Vedendo, che quanto più tardauano, tanto maggior commodità, & agio à gli Assediati dauano di riparare alla batteria; e d'apparecchiare le cose alla difesa loro necessarie. E per questo fecero con molto maggior furia, e diligenza, battere le muraglie della Città; particolarmente dalla banda de gli Ebrei, e della Posta d'Italia; talmente che le mura erano ridotte in termine di cadere. Il che veduto hauẽdo il Gran Maestro; ordinò, che con prestezza grandissima ergere si douesse vn contramuro dalla banda di dentro, non molto lontano dalla muraglia della Città, di larghezza di due palmi; e frà la nuoua, e la vecchia muraglia, fece fare vn terrapieno fortissimo con terra, fascine, e forti pali piantati in terra; facendo battere, e diligentemente pestare la terra; di quando in quando bagnandola, accioche maggior

1480

Fosso della Città da' Turchi empito.

Pratica, viuacità, e prontezza di giudicio miracolosa del Gran Maestro

Il Signor Antonio d'Aubussone Viscõte di Montelio Fratello del Gran Maestro, trouar si volle nel l'Assedio di Rodi; e fù fatto Capitan Generale.

Machina chiamata Tributo.

1480 maggior presa facesse. E mentre che quiui con diligenza incredibile si lauoraua; affaticandosi tutti i Cittadini, fin alle Donne, & i Fanciulli à portar le materie à quella fabrica necessarie; ordinò il Gran Maestro, che sempre era presente,& ogni cosa veder voleua,che s'apparecchiassero,e quiui vicino alle mura si portassero, tutti gli ordigni, tutte l'armi, e tutte l'inuentioni, che per risospingere l'impeto, e la furia de'Barbari vtili esser poteuano, quando all'assalto venuti fossero. Apparecchiati adunque,e portati quiui furono diuersi ingegni di fuochi artificiati in varij modi nascosti;molti sacchi pieni di poluere,e di zolfo,per fabricare palle composte di pece,di poluere,di zolfo,e d'altre materie,con pezzi di ferro, e pietre dentro, per gettare contra Nemici: Molti sacchetti pieni parimente di poluere, e di lame di ferro, per il medesimo effetto: Molte caldaie di pece, d'olio, e d'acqua bollente; e gran quantità di grossi sassi da rouinare sopra di essi. Et in somma si fecero tutti quegli apparecchi, c'humanamente pensare,e trouar si potero,per la difesa: Dilettãdosi ciascuno di trouar qualche nuoua inuentione per maggiormente offendere i Nemici. Ne di ciò contento il Gran Maestro, fece quiui venire quel Giorio Ingegniero,che dal campo Turchesco nella Città fuggito s'era, per intender anco il parer suo. Et andato essendoui,accompagnato sempre da gli Huomini, che di guardarlo haueuano hauuto carico; e considerato hauendo il pericolo, nel quale la Città si trouaua;molto tardi,e freddamente al Gran Maestro rispose; Il quale ordinato gli haueua di pensare, e d'ordinare qualche vtile riparo, per sicurezza, e difesa di quella Città. Ne diede il saggio,che dell'esperienza,& ingegno suo s'aspettaua; secondo le larghe promesse, che da principio fatte haueua. Percioche veduta hauendo la caduta delle muraglie,e la facil montata,che per la rouina i Turchi haueuano;speraua lo scelerato,e maligno Traditore,che frà poche hore in poter de'Turchi quella Città andar douesse. Disse però alcune cose,per celare la malitia sua. E frà l'altre cose persuadette al Gran Maestro,ch'accommodar facesse quiui vn Pezzo d'artigliaria, che nelle machine de'Nemici tirasse. Il che essendosi fatto; dirizzando à quella volta i Turchi i tiri dell' artigliaria loro, e rispondendo con molto maggior numero di tiri, fecero nelle mura della Città non picciol danno. Il che fù cagione, che s'accrebbero non poco i sospetti, che da principio di quella sua fuga nella Città hauuti s'erano. Tirate furono in tanto dall'Essercito Turcheso con saette,di nuouo in Rodi alcune lettere, le quali ammoniuano il Gran Maestro,che dalla malitia,e fellonia di Giorio attentamente guardare si douesse:dicẽdo,ch'egli era quiui à posta entrato,per tradire quella Città. Et egli dall'altra banda mal volentieri sopportando d'essere con tanto sospetto,e con tanta cura custodito, e guardato,si lasciò vscir alcune arroganti,& insolenti parole,in biasimo de'nostri, & in lode de'Turchi;le quali essendo state riferite al Gran Maestro, furono cagione, ch'egli cadesse in sospetto grandissimo,che fossero veri gli auuisi,che con Lettere nella Città dall'Essercito nemico tirate,s'haueuano.Perilche ordinò, che fosse messo in prigione;e che da'Giudici diligentemente sopra le cagioni di quella sua fuga, essaminato fosse. Essendo adunque stato essaminato; e da sofficienti indicij,e contradittioni conuinto,fù tormentato,e ne'tormenti,e poi fuori di essi spontaneamente confessò, che per commandamento di Maometto Imperator de' Turchi,dalla banda de'nostri passato se n'era; accioche venendogli fatto,quella Città tradisse;come molt'altre tradite n'haueua; o non potendo far tanto,diligentemente vedendo,spiando,e considerando andasse la qualità,la conditione,lo stato,nel quale quella Città,la sua fortificatione,e le sue prouisioni si trouauano: Informãdosi anco minutamente delle forze delle gẽti,e del presidio,che per difenderla i nostri haueuano;e che finalmẽte se l'Armata sua espugnare non la poteua,à lui ritornare se ne douesse;per fargli relatione di quello,che per l'espugnatione della Città sopradetta necessario fosse. Percioche determinato haueua il Tiranno di non lasciar à dietro cosa alcuna,c'humanamente far potesse,per impadronirsene. E per tal effetto da molti doni, e gran promesse allettato quel Traditore quiui mandato haueua. Il quale di sì horrẽdo, e scelerato tradimento, essendo stato per la sua propria confessione conuinto,e sententiato à morte;fù in mezo della Piazza principale della Città impiccato,in presenza di tutto il Popolo. Il quale dopo hauer veduta quella essegutione,con publico applauso,alle sue Poste se ne tornò; lieto della morte del Traditore della Christiana Religione, che tante Anime mandar in perditione voluto haueua.E che tanti Huomini segnalati, & Illustri, tante caste,& honorate Matrone,tante Vergini sacre,e sì numeroso Popolo Christiano,di condurre alla morte, & à rinegare la Fede procurato haueua. Il quale finalmente dell'empia,e sceleratissima sua fellonia,pagò le meritate pene. Fù della morte di Giorio incontanente auuisato il Bascià,il quale per molti rispetti,infinitamente se ne dolse; non solamente per vedersi priuo della speranza,e della gran confidenza, che sempre hauuta haueua di fare per mezo di lui qual-

Donne, e Fanciulli Rodioti aiutauano à lauorar intorno a'ripari.

Giorio Tedesco Ingegniero traditore impiccato in Rodi.

lui qualche grand'effetto; mà per conoscer anco dalla morte di quell'Huomo astutissimo, quanta fosse la vigilanza, e la prudenza del Gran Maestro. Contra la quale niuna sua arte, o industria haueua luogo; Dandogli anco maggior pena l'hauer saputo, che dal suo Campo istesso, fosse stato il Gran Maestro con Lettere de'suoi disegni, e dell'intentione di Giorio auuisato. Onde non sapeua più con chi confidatamente, e liberamẽte consigliarsi, ne à chi i secreti suoi cõmunicar potesse. Con tutto ciò dall'ostinatione, e deliberatione sua non mouẽdosi, andaua continouamente pensando con qual ingegno, & arte all'intento suo peruenir potesse. E considerato hauendo, che si come erano state con saette tirate Lettere nella Città, per iscoprire i secreti suoi, così tentar potuto hauerebbe anch'egli per quella medesima via di fare i fatti suoi; commandò, che nell'istessa Città, altre Lettere tirate fossero, al Popolo, & alla Plebe di Rodi dirette; il proemio delle quali era tutto pieno di brauarie, e di minaccie; innalzando al Cielo la gran potenza di Maometto Imperator de'Turchi: Credendosi con questo di timorizare, & auuilire gli animi del Popolo. Dicendo poi nella sostãza, che'l Gran Signore non portaua odio, ne maleuolenza alcuna a'Rodioti; anzi che venendo eglino all'obedienza sua, desideraua di trattargli come Figliuoli; e che quella guerra non si faceua per danneggiare l'Isola, ne i Naturali di quella; ma per liberargli dal giogo, e dalla seruitù di quei Crociferi, che tirannicamente vsurpata la teneuano; in pregiudicio dell'Imperial Corona di Costantinopoli, il cui vero Principe, e Signore era Maometto suo Padrone; Il quale risoluto haueua di rouinargli, e d'annichilargli dal tutto; per i continoui danni, che ne'Nauilij, nelle persone, e nelle robbe de'Sudditi, e Vassalli suoi faceuano: Essortando per questo i Greci, à non voler ostinatamente con detti Crociferi perdersi; Ma c'hauendo compassione, e riguardo alla Patria, alle Mogli, a'Figliuoli, & a'Beni loro; rendersi, e consegnargli la Città volessero: Non solamente la vita, la libertà, e robba offerendogli; ma promettendogli ancora molti amoreuoli, e buoni trattamenti. Conchiudendo, che quando rendersi voluto non hauessero; sapessero certo, che tutti crudelmente à filo di spada menati sarebbono. Deliberato hauendo il Turco di mandar sempre nuouo rinfrescamẽto d'Essercito, e d'Armata, con risolutione di non leuar mano da quell'Assedio fin tanto, ch'in poter suo quella Città ridotta non hauesse. Pensaua questo rinegato, e scelerato Capitano, di trouar il Popolo di Rodi poco à quest'Ordine fedele, & amoreuole; e di far con queste minaccie, e promesse sue, importantissimo effetto; mouendo gli animi di detto Popolo. Però restò egli in ciò molto ingannato. Percioch'era il sopradetto Popolo molto deuoto, e cattolico; & alla Religione di San Giouanni Gierosolimitano, sotto il cui Dominio, contentissimo, e sodisfattissimo se ne staua, molto fedele, & affettionato. Potendo più tosto dire, che come Figliuoli, e Fratelli, che come Sudditi, e Vassalli dalla benignità, & humanità de'Gran Maestri, e da'Gouernatori di quest'Ordine, trattati, e gouernati fossero. Veduto adunque hauendo, che quell'inuentione, & astutia delle Lettere, di nulla seruito gli haueua; si deliberò di tentar vn'altra pratica. E però mandò di notte vn Greco, che poco dianzi all'Essercito Turchesco passato se n'era, alla Chiesa di santa Maria Lemonitra, il quale ad alta voce le sentinelle della Città chiamando, disse che'l Bascià desideraua di mandar vn Ambasciatore al Gran Maestro, se data gli fosse sicurezza, e fidanza di poterlo mandare. Et essendo di ciò stato auuisato il Gran Maestro, fù risposto al Greco, che dir douesse al Bascià, che mandare iui poteua alla riua del fosso l'Ambasciatore; Percioche nel Beluardo stato sarebbe, chi per parte del Gran Maestro risposto hauerebbe. Tornossi il Greco con quella risposta al Bascià; e nel seguente giorno venne alla riua del fosso con l'Ambasciatore; il quale dopo, che fù certificato, che nel Beluardo staua chi per parte del Gran Maestro haueua commissione d'ascoltarlo, e di rispondergli. Parlò in tal maniera. Non poco, anzi grandemente si marauiglia Misac Paleologo Bascià, e Capitan Generale del Gran Signore, che'l Gran Maestro, e voi, ch'in cotesta Città assediati, e strettamente chiusi vi trouate, siate si poco giudiciosi, e considerati, c'habbiate presontione, & ardire di volere far resistenza à si potente Principe, & vnico Monarca, come è il Gran Maometto Imperator de'Turchi, il quale con l'infinita potenza sua, due Imperij, tanti Regni, tante Prouincie, tanti Stati, e Paesi hà soggiogati. Non vedendo egli, che di questa vostra ostinatione, altro profitto trarre ne possiate, se non dopo hauere patiti tutti gli stenti, e disagi, che l'humana miseria può sostenere, con hauere veduta la morte di molti Parẽti, Amici, e Compagni; E dopo hauer veduta la distruttione, e dissipatione de beni vostri, essere finalmente costretti di venir per forza in poter suo; & in pagamento della vanità, e superbia vostra, essere menati tutti à filo di spada, con colpa grandissima del Gran Maestro, il quale se d'hauere, e conseruar Pace co'l Gran Maometto desidera, il proprio Bascià di trattarla s'offerisce; ne dubita, che frà pochissimi giorni à desiderato fine non la conduca; senza diminutione,

1480

Astutia del Bascià.

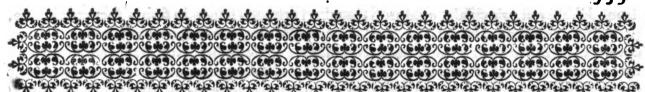
Popolo di Rodi molto fedele, & affettionato alla Religione Gierosolimitana.

Ambasciatore del Basciá dal la riua del fosso parla à gli Assediati.

1480 nutione, o scemamento alcuno di Dominio, di giurisdittione, d'autorità, o di riputatione sua, e della Religione. Questa è l'intentione del Bascià, & il desiderio, che tiene di giouare à questa Religione, & à quest'Isola; E per faruela palese, m'hà qui espressamente mandato. Consigliateui adunque bene. Perdonate à questa Città, perdonate à questo Popolo, e perdonate alle vite, & alle facultà vostre proprie; ne vogliate esser cagione, che per l'ostinatione vostra, la Città rouinata, gli Huomini tagliati à pezzi, le Donne sforzate, le Donzelle violate, e le Campagne vostre distrutte, e dissipate siano. Il che siate sicurissimi, che frà pochissimi giorni, senza pietà, e misericordia alcuna vederete, e prouarete; se di questo stolto, & ostinato proposito vostro non vi mouerete. E così detto hauendo, tacque. Vdita c'hebbero i nostri l'Ambasciata del Turco, e riferita hauendola al Gran Maestro; fù per ordine suo questa risposta al detto Ambasciatore data. Con marauiglia grande l'Ambasciata vostra vdita habbiamo; poiche tenendo voi la Città nostra con tanto apparecchio d'Armata, d'artigliarie, di genti, e di machine circondata; e procurando con ogni sforzo vostro d'opprimerci, e di rouinarci, mostrar hora vogliate hauer di noi pietade; e mentre co'fatti à tutto poter vostro la guerra ci fate, in parole, e con eguali conditioni la Pace ci proponiate. Non con armati Esserciti, non con cannonate, ne con assalti la Pace si tratta, e si domanda. E però non senza cagione sospettiamo, che sia cotesta Ambasciata vostra malitiosa, e finta; per tentare gli animi nostri. Ma sappiate certo, che ne le lusinghe, ne le promesse vostre, di mouere gl'incorrotti animi nostri, ne d'indurci à far mai cosa indegna bastanti sono: Ne le minaccie vostre spauentar ci possono. Percioche tutti noi siamo vniti, e concordi; ne v'è differenza alcuna frà Greci, e Latini. Con vna sol Fede, e con vna vera Religione crediamo fermamente in CHRISTO; e con sincero cuore deuotamente l'adoriamo; e per lui di combattere, e morire apparecchiati siamo: risolutissimi di patir mille volte la morte più tosto, che sottoporci à Maometto, ne vbidir mai alle minaccie, ne alle promesse sue; con le quali di mouerci, e di corromperci vi sforzate. Dopo che l'Armata, e l'Essercito vostro, con tutti questi minacciosi apparecchi di guerra se ne sarà ritornata à casa sua; se mandar vorrete Ambasciatori à trattar con noi di Pace; all'hora ci consigliaremo di quello, che sarà allo Stato nostro conueniente, e degno. Ma mentre armati, e con numeroso Essercito circondando ci state; fate pure l'officio, ch'a'Guerreggianti, & a'Nemici si conuiene. E con l'aiuto di Dio costantemente vi risponderemo noi. E conoscerete per proua, che non con effeminati Asiatici; ma con Cattolici, e Religiosi Caualieri, e con fortissimi Soldati hauete à menar le mani.

Risposta de'nostri all'Ambasciatore del Bascià.

E così risposto hauendo, tacque; E l'Ambasciator Turchesco volgendo alla Città le spalle, à viso chino, quindi incontanente partendosi, tutto scornato, e confuso al Bascià suo Padrone fece ritorno.

Il Fine dell'Vndecimo Libro.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE
DELL'ISTORIA
DELLA SACRA RELIGIONE
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO
DI IACOMO BOSIO.

LIBRO DVODECIMO.

1480

VDITA c'hebbe il Bascià dall'Ambasciator suo la risposta de'nostri, frà se stesso molto turbato, ed attonito rimase; E conoscendo, che le parole de'Rodiani erano conformi a'fatti, che fin all' hora à costo di molto sangue del suo Essercito prouati haueua; cominciò maggiormente in secreto à dubitare, & à diffidare della sua Impresa. Ma nell'intimo del petto quella diffidenza sua astutamente celando, mostrò d'essersi di quella risposta fuor di modo adirato; E con orgogliose, & altiere parole, in presenza de'Circostanti disse, reputarsi à sommo obbrobrio, & onta, ch'vn si potente, e numeroso Essercito, che solamente cò'l fiato quella Città affondar poteua, ad impadronirsene tāti giorni tardato hauesse; e che bastasse l'animo à quattro Scalzi, & Affamati, ch'in essa rinchiusi se ne stauano, di sprezzare con tāta temerità la Maestà, e la tremenda potenza del loro Imperatore; e che ben hauerebbe fatto toccare con mano à Rodiani, ch'eglino non eran così risoluti, e pronti ne'fatti, e nel menar le mani, come in parole orgogliosi, & arditi si mostrauano: Deliberato hauēdo di non lasciar in vita vn sol Christiano, di quanti in detta Città si trouauano. Et aggiunte hauendo à queste, molt' altre simili parole, per dar coraggio, & animare i suoi à combattere; ordinò, che con maggior furore, che mai di giorno, e di notte da tutte le parti la Città continouamēte battere si douesse; E co'Mortaretti, con l'artigliarie minute, e con tutti gli altri ordigni, e machine, non si cessasse di battagliare, e di trauagliare in tutti i modi gli Assediati. Perilche passati essendo già trentasette giorni, da che il secondo assalto alla Torre di San Nicolò dato haueuano, cominciarono i Turchi, e rinouarono intorno alla Città con tanto impeto, e furore la batteria, con quei sedici smisurati Pezzi d'artigliaria, ch'in pochissimi giorni tirarono contra le mura, tre mila, e cinquecento palle grosse; senza i tiri delle Colobrine, de'Serpentini, e dell'altra artigliaria picciola, che furono inumerabili; Talmente, che la Città di Rodi, la quale era di nuoue, e grossissime muraglie, d'altissime Torri, e di fortissimi Bastioni d'ogn'intorno munita, e cinta; fù ben presto da quelle infernali Machine, in modo lacerata, smantellata, e rouinata, che faccia, & apparenza di Città, e di Fortezza più non haueua. Poi che non solamente le Muraglie, le Torri, & i Bastioni erano stati in più parti gettati à terra; ma molti de'più magnifici, e sontuosi Palagi, e delle più nobili, & apparenti Fabriche; erano dal continouo battere, state rouinate. Perilche molti Cittadini sommamente smarriti, ed attoniti rimasi erano. Però mostrandosi pertutto il Gran Maestro con lieta, e serena faccia, accompagnato da vn fortissimo, e grosso squadrone

Tre mila, e settecēto cānonate grosse in pochi giorni tirate da'Turchi, contra le mura di Rodi.

1480 drone de' suoi più principali, e valorosi Caualieri armato; hauendo ferma speranza in Dio, nella gloriosa Vergine Maria, & in San Giouanni Battista, con la generosità, magnanimità, & intrepidezza sua, tutti mirabilmente consolaua, e confermaua. Non mancandoui ancora molti Bagliui, Priori, Commendatori, e Caualieri, & altri Negotiatori, & Habitatori della Città, così Greci, come Latini, che mostrandosi valorosi, intrepidi, e risoluti di voler fin all'vltimo spirito quella Città difendere; gli abbattuti animi de gli altri, non poco ergeuano, e fortificauano. Onde ne la tremenda rouina delle muraglie, ne la facilissima salita de' Nemici, ne i continoui, e spauentosi tiri dell'artigliaria Turchesca, bastanti furono ad atterrire gl'inuitti animi de' nostri. Talmente, che da vna parte sperauano i Turchi di quella Città in vn momento impadronirsi; e dall'altra banda erano i nostri pieni di ferma speranza di risospingere con facilità grandissima l'impeto, e lo sforzo loro. E quinci i Turchi nell'aurora, e nel tramontar del Sole, sopra la riua del fosso, con Gnaccare, con Taballi, e con altri Barbari instromenti, l'vsato loro canto faceuano, allegrandosi della futura imaginata Vittoria; & i nostri all'incontro dietro alle Mura, & a' Bastioni à suono di Trombe giubilando si rallegrauano. Il Gran Maestro in tanto preuedendo non douer molto gl'Inimici tardare d'andar all'assalto; con vigilanza, e diligenza grandissima, fece di nuouo apparecchiare tutte le cose alla difesa necessarie; collocando in tutti i luoghi pericolosi, & importanti, Signori della Gran Croce, & altri Caualieri de' più valorosi, e pratici nelle cose della guerra; Et in certi luoghi commodi, & opportuni, fece mettere squadroni di Caualieri, e di Soldati con alcuni Capi, perche douunque fosse stato bisogno, prontamente soccorrere potessero; ritenendosi per se vn'altro squadrone de' più scelti, e braui Caualieri di tutte le Nationi, e de' più valenti Soldati; Co'l quale essendo egli tutto armato, & accompagnato da molti Priori, Bagliui, e Commendatori antiani, andaua continouamente intorno alle mura animando questo, e quello à valorosamẽte combattere: dando ordine, e prouedendo à tutte le cose, che necessarie gli pareuano; apparecchiato, e pronto à soccorrere douunque il bisogno veduto hauesse; Ne dalle muraglie partendosi mai; quiui di giorno il parco cibo, e di notte il breue, & inquieto sonno pigliando, in continoua attione, e mouimento se ne staua. Al cui essempio da generosa emulatione, e desiderio di gloria mossi, & eccitati i nostri, non v'era fra' Caualieri, fra' Religiosi, fra' Cittadini, e fra' Soldati alcuno, che non solo animosamente, e volentieri ad ogni pericolo, & ad ogni fatica non si mettesse; ma che virtuosamente operando, i Compagni, e gli Eguali suoi di superare non procurasse. Il Bascià dall'altra parte deliberato hauendo di tentare l'vltima proua, e di fare ogni possibile sforzo, per impadronirsi della Città; per dar maggior animo, e coraggio a' suoi Soldati d'andar più volentieri all'assalto, fece gettare per tutto il Cãpo vn bando; ch'ogn'vno preparare e metter si douesse in ordine per assalire le fracassate, e rouinate mura della Città, la quale egli concedeua, e daua liberamẽte à sacco; in maniera, ch'ogn'vno tenere, e godere liberamente potesse le gioie, i danari, i mobili, e la robba, che quiui acquistata, e guadagnata hauerebbe. Dichiarando, che i teneri Fanciulli, e gli sbarbati Giouanetti serbati fossero in vita, per fargli rinegar la Fede, e per alleuargli nella Militia de' Gianizzari; e che i Giouani adulti, e gli Huomini, à filo di spade tutti si mettessero; E s'alcuni viui pigliati si fossero, tutti impalare si douessero; hauendo fatto à quest'effetto apparecchiare otto mila pali. Riserbando la giurisdittione, & il Dominio della Città al Gran Signore. Ammonẽdo ciascuno, che stare talmente pronto, & apparecchiato douesse, che frà due giorni, quando il segnale dato sarebbe, coraggiosamente all'assalto andar potesse. Inteso c'hebbero i Turchi il bando, con gran sollecitudine si prepararono per assalire la Città; nel cui acquisto, non faceuano alcun dubbio; vedendo la facile entrata, che con la gran batteria dell'artigliarie loro, e con l'empire de' fossi, ch'i nostri, dopo la rouina delle mura vietare finalmẽte potuto non haueuano, era loro apparecchiata. Ma prima di far altro, inuocãdo il nome del loro falso Profeta Maometto, secõdo il rito della vana superstitione loro, si lauarono, e purgarono: Indi apparecchiando i sacchi per empirgli di robbe de' Christiani, & alla cintura molti pezzi di fune, per legare i Prigioni, & i Cattiui appendendo, con l'armi loro, aspettando con desiderio il giorno, e l'hora dell'assalto se ne stauano. Ne ancorche vedesse il Bascià l'Essercito Turchesco per se stesso assai animato all'assalto, lasciò d'vsare ogni arte possibile per maggiormente infiammarnelo: caualcando per tutto il Campo, e con amoreuoli parole, tutti à virilmente combattere, & à menar le mani inuitando, e persuadendo: Con allegro sembiante, il certo, e facil acquisto dell'abbattute mura; il guadagno della robba, l'honore della Vittoria, e la rimuneratione de' meriti, à ciascun proponendo. E collocati hauẽdo otto Pezzi della maggior artigliaria d'incõtro alle mura de gli Ebrei, e della Posta d'Italia, le fece in tutto il giorno, & in tutta la notte precedẽte all'assalto continouamente

La diligenza, e'l valore del Gran Maestro desta ne' Caualieri suoi generosa emulatione di virtuosamente operare

Il Bascià haueua fatti apparecchiare otto mila pali, per impalare tutti i Christiani, che viui in Rodi pigliati hauerebbe.

I Turchi ancora, prima di mettersi ad attioni importanti, ricorrono al Diuino aiuto.

nouamente battere; e fece dirizzare à quella volta, molti altri Pezzi piccioli, co'quali senza mai cessar tirando, non solamente abbattette, e rouinò tutto quello, che per riparo quiui i nostri con trauaglio, e fatica grande fatto haueuano; non dandogli agio mai di potere cosa alcuna racconciare; ma vccise la maggior parte delle Sentinelle, che quiui in guardia se ne stauano; e tutte ammazzate l'hauerebbe, se non si fosse trouato rimedio di toccare vn campanino tosto, che la fiamma del poluerino delle Bombarde alzare si vedeua; al qual segnale le Sentinelle per le scale, ch'erano dalla banda di dentro la Città, alle muraglie appoggiate, subito scendeuano; e passato, ch'era il tiro, di nuouo per le medesime scale rimontando, à far la guardia incontanente tornauano. Il Gran Maestro in tanto, poi c'hebbe disposte, & apparecchiate tutte le cose, che per difesa della Città, la prudenza, l'industria, il giudicio, e la prouidenza sua, e di tutti i più Pratici, & Intendenti, ch'in Rodi si trouauano, souenire gli fecero, e gli dettarono; e che secondo gli humani rimedij necessarij gli paruero; voltandosi di vero cuore à Dio; fece fare per tutte le Chiese continoue Orationi, caldamente à sua Diuina Maestà, alla gloriosa Vergine Maria, & à San Giouanni Battista, se stesso, la sua Religione, e quella Città raccommandando. Finalmente a' ventisette di Luglio giorno memorabile; e per questa sacra, e gran Religione sempre glorioso, & illustre; nel quale con deuotione si celebraua in Rodi, secondo il rito della Chiesa Greca, la festa del glorioso San Pantaleone Martire, e secondo l'vso della Santa Romana Chiesa, si faceua memoria de'sette Dormienti, nel leuar del Sole allo sparare d'vn Mortaretto, ch'era il segnale per l'assalto dal Basciá ordinato; leuandosi improuisamente tutto l'Essercito Turchesco in arme, con romore, e strepito tale di Trombe, di Tamburi, e de'soliti loro gridi, che pareua, che rouinassero il Cielo, e che s'affondasse la Terra; con impeto, e furor incredibile ad assalire da diuerse parti la Città ne corsero; facendo però l'impeto del maggiore sforzo loro, alle muraglie de gli Ebrei, e della Posta d'Italia; doue per la gran batteria, che fatta vi haueuano, facilissima haueuano la salita; anzi assai più facile, e più commoda, che con le scale, dalla banda di dentro i nostri proprij non haueuano; e fù tale il furore, e l'impeto, ch' in quella prima rimessa fecero, che non potendo i Christiani, che quiui alle difese se ne stauano, sostenere lo sforzo di tanta moltitudine di Barbari, tutti à pezzi tagliati furono. E prima, ch'iui soccorso alcuno su per le scale montar potesse, piantarono i Turchi molte insegne; facendo il medesimo alla Torre d'Italia; occupando la sommità di quella; e molte bandiere loro arborandoui, prima, che i Caualieri Italiani, i Compagni loro, soccorrere potessero. Però montati essendo i nostri con prestezza, e velocità grandissima ad alto; e valorosamente menando le mani, quindi à viua forza gli risospinsero. E correndo anco molti in soccorso del muro de gli Ebrei, s'appiccò quiui vna fiera, e sanguinosa zuffa. E concorrendoui tuttauia maggior numero di Caualieri, e di Soldati; molti de gl' Infedeli, che la sommità delle mura, e della batteria occupata haueuano, à filo di spade ne menarono; e faceuano à gli altri, che di mano in mano vi montauano, gagliarda resistenza. Venne quiui frà gli altri in soccorso de' nostri, il Signor Antonio d'Aubussone Visconte di Montelio, Fratello del Gran Maestro, e Capitan Generale de'Soldati, ch'in Rodi si trouauano, con molti Signori della Gran Croce, e con altri Commendatori, e Caualieri valorosi, & antiani: Talmente, ch'accendendosi tuttauia maggiormente la pugna, la zuffa, e l'ardore del combattere; molti dall' vna parte, e dall'altra feriti, e morti ne rimaneuano. In tanto correndo voce per la Città con horrore, confusione, e scompiglio grandissimo del Popolo, e della bassa Plebe, ch'occupata hauessero i Turchi la muraglia de gli Ebrei, e la Posta d'Italia; Il Gran Maestro, che con lo squadrone suo, per soccorrere douunque era bisogno, pronto se ne staua; dato incontanente hauendo di mano ad vno spiedo, o sia arma in hasta, quiui in persona con tutte le genti sue subito ne corse. E veduto hauendo, che già per vna delle quattro scale, per le quali dalla muraglia, nella contrada de gli Ebrei si scendeua; cominciauano i Turchi à scendere nella Città, la fece subito rompere; tagliando à pezzi quelli, che già scesi si trouauano; E considerato hauendo il pericolo grande, ch'à nostri, & alla Città da quella parte soprastaua; poiche i Nemici, il maggiore sforzo loro quiui faceuano; e conoscendo, che tutta l'importanza della salutezza della Città, consisteua in difendere quel passo. Si deliberò d'arrischiar quiui la propria Persona sua, per gloriosamente vincere, o morire. E così risoluto hauendo con animo intrepido, & inuitto, sù per vna di quelle scale montando; cominciò quiui à menare contra gli empij, e scelerati Barbari le mani; molti di sua propria mano ferendone, ammazzandone, e giù dalle mura vrtandone, e precipitandone. E seguito essendo il Principe da vn forte, & inuitto drappello di generosissimi, e valorosissimi Caualieri, e da molti segnalati,

1480

Il Gran Maestro fa fare cōtinoue orationi, e si raccommanda di vero cuore à Dio

Assalto terribilissimo dato da Turchi alla Città di Rodi.

Turchi s'impadroniscono del muro de gli Ebrei, e della Torre d'Italia e vi piantano molte insegne.

Il Gran Maestro in persona soccorre il muro de gli Ebrei

Turchi cominciauano à scendere nella Città.

1480. e braui Soldati, i quali nel cospetto del Gran Maestro, e Principe loro, nulla la morte stimauano; si fece quiui de' Turchi vn'horrendo, e crudel macello. Percioche non potendo quelli, che le mura occupate haueuano, ritirarsi commodamente à dietro, per la gran calca de gli altri, che dietro loro all'assalto andauano; ne potendo anco saltare, senza manifesto pericolo di morte nella Città; essendoui dalla sommità della batteria fin à basso, intorno à venti piedi d'altezza; oltra, che quiui stauano molti Christiani armati, pronti, & apparecchiati à tagliargli à pezzi; erano da tutte le parti feriti, & ammazzati. Vrtauagli da vn fianco il Signor Antonio d'Aubussone Capitan Generale de' nostri, che dal principio dell'assalto quiui in soccorso, come detto habbiamo, con vna buona squadra di Caualieri, e di Soldati venuto essendo, faceua del valor suo proue incredibili. Stringeuagli dall'altro co'l suo seguito il Gran Maestro, con impeto, e violenza tale, che dalle spade, dalle picche, dall'arme in hasta, dalle saette, e dalle ferite, che quindi sopra di loro pioueuano, non trouauano i Barbari schermo: E da fronte erano da' Balestrieri nostri, che nel piano della Città dietro le mura se ne stauano, à salua mano, e di mira saettati; In maniera, che non errando colpo, faceuano di loro strage, e mortalità grandissima. Ma il tutto era nulla, rispetto à gl' infiniti, che dinanzi a' piedi del Gran Maestro, e dello scelto, e fiorito Drappello suo, continouamente cadeuano. Doue per l'ardore della pugna, scordatosi il Gran Maestro d'essere Principe, e Capo; come semplice Caualiero, e priuato Soldato, dinanzi à gli altri valorosamente combatteua; con troppo gran pericolo della persona sua. Percioche molti de' nostri ancora feriti, e morti vi rimaneuano. Dal che non atterrito, ne spauentato egli mai; sempre da' suoi fedeli, e valorosissimi Caualieri seguito; con maggiore strage, e mortalità de' Turchi, il perduto muro racquistando andaua. Nel che vi fù che fare assai; essendoui già montati intorno à due mila, e cinquecento Turchi de' più principali, e braui dell'Essercito; come dalle splendenti arme loro, conoscere si poteua; essendoui poi dietro à loro tanta moltitudine di Barbari, che tutta la batteria, il fosso, e le campagne intorno copriuano: Arriuando il numero di quelli, che per l'assalto si mossero, alla somma di quaranta mila Huomini; come dopo la Battaglia, da molti Fuggitiui s'intese. Si combattette quiui ostinatissimamente due hore continoue, con dubbiosi, e varij successi; hor dalla banda de' Barbari, & hor de' nostri la Vittoria inchinando. Finalmente preualendo la forza, e la virtù de' nostri, che dalla presenza, e dall'essempio del Principe, e Gran Maestro loro infiammati, cose incredibili faceuano; cominciarono i Turchi à piegare. E sforzati dall'aspre ferite, e percosse de' Caualieri; si messero finalmente in fuga, con tanto horrore, con tanta paura, e con tanto disordine, che parendogli d'hauer sempre le Christiane spade, le picche, l'armi d'hasta, e le saette ne' fianchi, frà loro stessi gli vni, e gli altri per farsi dar sentiero crudelmente s'vccideuano. Il che vedendo i nostri, tutti di marauiglia, e d'allegrezza pieni; vscendo dalla Città per la medesima breccia, impetuosamente dietro gli corsero; e dando loro con animosità, e con impeto grandissimo addosso; ne fecero vn'occisione, e mortalità grandissima; fin dentro i proprij alloggiamenti dell' Essercito loro perseguitandogli. Et essendone in quel romore, & in quello scompiglio, restati intorno à trecento de' più animosi, ostinati, e braui sopra le mura, che potuto, o voluto non haueuano così presto con gli altri ritirarsi, e fuggirsi; furono da' nostri con furore, & impeto vrtati, e precipitati dentro della Città, doue da' Soldati, e dal Popolo, che quiui in arme se ne staua, tutti à pezzi incontanente tagliati furono. I nostri Caualieri, e Soldati in tanto, che gl'Inimici fin ne gli alloggiamenti perseguitati haueuano; dopo hauerne quiui molti ammazzati; spiccando lo stendardo Reale, ch'arborato dinanzi al Padiglione del Bascià se ne staua; tutto d'oro, e d'argento riccamente ornato, e con essi in segno della gloriosa Vittoria loro portandolo; nella Città per la medesima breccia lieti, e trionfanti se ne tornarono. Et il Gran Maestro, che cinque ferite, in quel conflitto riceuute haueua, vna delle quali era giudicata mortale; tutto del proprio, e del nemico sangue asperso, e tinto; ottenuta che s'hebbe la Vittoria, al suo Palagio se ne tornò; doue per la diligente cura di valẽti, e pratichissimi Chirurgi, e fedeli Medici, ben presto ricuperò la salute. Morirono in questa battaglia, senza l'infinito numero de gli Stroppiati, e de' Feriti; tre mila, e cinquecento Turchi, i cui corpi sopra le mura, sopra la batteria, nel fosso, e nella Città trouati essendosi, tutti per ordine del Gran Maestro abbrusciati furono; accioche qualche contagione con la corruttione, e puzza loro, non generassero. Non cessaua il Gran Maestro, non cessauano i Caualieri, e non cessauano i Cittadini, e gli Habitanti di Rodi di rendere infinite gratie à Dio di sì stupenda, & incredibile Vittoria; riconoscendo chiarissimamẽte, ch'ella era venuta dalla sua santissima mano. Poich'era impossibile, che si picciol numero di Christiani, à sì infinita moltitudine di Barbari, che le mura già guadagnate haueuano;

Horrendo, e crudel macello di Turchi.

Il Signor Antonio d'Aubussone Fratello del Gran Maestro valorosamente combatte.

Prodezze del Gran Maestro

Quaranta mila Turchi all'assalto.

Turchi risospinti, e cacciati in fuga.

I nostri perseguitano i Turchi fin dentro i proprij alloggiamenti loro.

Stēdardo Reale del Turco, che staua arborato dinanzi al padiglione del Basciа, spiccato da' nostri, e portato in Rodi.

Il Gran Maestro toccò cinque ferite all'assalto, vna delle quali era giudicata mortale.

Turchi tre mila, e cinquecento, morti all'assalto, senza i feriti, e stroppiati.

Stupēda, e miracolosa Vittoria de' nostri.

non

non solamente hauessero fatta resistenza; ma con tanta vccisione, e mortalità loro risospinti, & in fuga cacciati gli hauessero. Al che quanto più attentamente pensauano; di maggior stupore, e marauiglia s'empiuano. La qual marauiglia mista di vera deuotione, e contritione s'aumentò fuor di modo ne'petti loro, quando della timida, e spauentosa fuga de'Nemici, la cagione intesero. Riferirono molti; e molti Fuggitiui, che dal Campo Turchesco, dopo la Vittoria, nella Città dalla banda de'nostri se ne passarono; ch'in mostrandosi sopra le mura, gli Stendardi, che nel montare del Gran Maestro, sopra la breccia per ordine suo arborati furono; ne'quali erano dipinte l'Imagini del nostro Signor GIESV CHRISTO, della gloriosa Vergine Maria, e di San Giouanni Battista Padrone, e Protettore di quest'Ordine; con la Croce bianca in campo rosso; Nel medesimo punto, vide l'Essercito Turchesco in aria vna risplendente Croce di color d'oro; & apparue vna Vergine di candidissimi panni vestita, con lo scudo imbracciato, & vna lancia in mano; e seco era vn Huomo d'humili panni vestito, con vna pelle di Camello in dosso: Dietro al quale si vedeua vna schiera di Soldati di splendentissime armi armati, ch'in soccorso della Città pareua, che frettolosamente venissero. Alla qual Visione restarono gl'Infedeli tanto stupefatti, ed attoniti, che quelli, ch'erano ancor lontani, non osarono alle mura approssimarsi; e gli altri, ch'erano vicini, di tanto horrore, e di tanto spauento s'empierono, che co'l disordine, e con la paura, che detta habbiamo, tosto in fuga si voltarono. Tiensi questa Visione per molto vera, & indubitata. Poiche non solamente Guglielmo Caorsino Vicecancelliero di questa sacra Religione, il quale si trouò presente, ne'Commentarij suoi ne fà amplissimo testimonio; ma tutti gl'Istorici, che di questo Assedio hanno trattato, autentica mentione ne fanno. Il Basciià in tanto fatta hauendo la resegna del suo Essercito, trouò, che dal principio dell'Assedio fin all'hora, erano morti da noue mila Turchi, e quindici mila Feriti, ch'erano la migliore, e la più fiorita Gente di tutto il suo Campo. Perilche disperando affatto di poter quiui far cosa buona; leuò subito l'Assedio d'intorno alla Città; E piantando gli alloggiamenti vn miglio lontano da quella, risoluto di partirsi, e di ritornarsene in Costantinopoli, ordinò che con prestezza grandissima l'artigliaria alla marina, condurre si douesse; e che con diligenza imbarcata fosse. E mentre ch'all'imbarcamento dell'artigliaria s'attendeua, fece trasportare nella Licia tutti i Feriti con le bagaglie, e con le robbe. E sfogando in questo mezo i Turchi l'ira, e la rabbia loro ne'Casali, e nelle Campagne, ch'erano alla Cittade intorno; non lasciarono Giardino, che non guastassero; Vigna che non stirpassero; Albero che non tagliassero; e Casa che non abbrusciassero, e non rouinassero; alle Galere, & alle Naui vn numero infinito di pecore, e di bestiame conducendone. E mentre ad imbarcare le bagaglie loro, e la preda, che fatta haueuano erano intenti; comparuero dalla banda di Leuante due grosse Naui, che Ferdinando Re di Napoli affettionatissimo, e deuotissimo di questa Religione, à Rodi mandaua; caricate di Soldati, di vettouaglie, e di munitioni in soccorso de'nostri. Di che auuisato essendo il Basciià, e vedendo, che le sue Galere vscire non poteuano à combatterle, perche le dette Naui con vno sforzato vento se ne veniuano; e vedendo ancora, che dirittamente di bel mezo giorno, ad entrare nel Porto di Rodi se n'andauano; come se quiui Armata alcuna stata non fosse; giudicò, che non picciol affronto, sopra la passata Rotta gli sarebbe, se le dette Naui, con tanto poco rispetto di lui, sopra gli occhi suoi, à saluamento, in Porto entrate fossero. Perilche sdegnato anco grandemente, & irritato da'segni dell'allegrezza grande, che con suono di Trombe, di Tamburi, e di Campane, e con arborare molte bandiere, quelli della Città, per la venuta di quel soccorso faceuano; si deliberò d'impedirgli à tutto poter suo l'entrata. E con tal risolutione fece condurre al Lido del Mare alcuni Pezzi d'artigliaria, ch'ancor imbarcati non s'erano; e dirizzandogli contra la bocca del Porto caricare, e mettere in ordine gli fece; con isperanza di mãdar quelle Naui à fondo; tosto ch'à tiro di Cannone s'approssimassero. Le Naui in tanto giunte essendo dinanzi alla Città nella bocca del Porto entrar non poteuano. Percioche se ben il vento gli era stato fauoreuole, per condurle quiui; non per questo seruiua per entrare in Porto: anzi gli era dal tutto contrario. Perilche i Marinari, che come pratici del Mare sapeuano il riuerbero grande, che percuotendo quel vento nelle mura della Città far soleua; procurauano d'accostarsi il più, che poteuano alla punta delle forche, che stauano dalla banda di Leuante, per assicurarsi di non sferrare; d'onde l'artigliaria Turchesca non poco le trauagliaua. Però non ostante, che contra di esse molti tiri d'artigliaria i Barbari sparassero; Iddio le preseruò nondimeno da riceuere maggior danno, che d'vna cannonata, che percosse nell'albero della maestra d'vna di esse: Dopo il che ambedue à sorgere di-

1480.

Visione à Turchi miracolosa stupenda, e d'horror piena.

Miracolo.

Il Basciià disperato di poter far cosa buona leua l'Assedio d'intorno alla Città, e fà condurre l'artigliaria alla marina per imbarcarsi.

Due grosse Naui di Ferdinando Re di Napoli mandate in soccorso di Rodi.

1480 nanzi alla bocca del Porto n'andarono; ancor ch'alquanto scadute verso Leuante; doue senza poter entrare, per cagione del gran riuerbero del vento; aspettando, che s'abbonacci asse, sopra l'ancore se ne stettero. Però non solamente, non si fece bonaccia, ma si rinforzò tanto il vento, e crebbe tanto il Mare, che temendo di pericolare, fecero forza di vele per entrare nel Porto. Perilche quella, che la cannonata riceuuta haueua; facendo miglior camino, entrò dentro; E l'altra ritrouandosi più scaduta, fu sforzata à lasciarsi andare nel Canale; doue tutta la notte volteggiando si trattenne; con isperanza di potere nel seguente giorno entrare in Porto. Però tosto, che si scoperse in Oriente il Sole, s'abbonacciò talmente il Mare, che la Naue, senza vento, non molto lontana dall'Armata Turchesca si trouò. Di che lieto il Bascià, tenendosi sicuro d'hauerla guadagnata; mandò alla volta sua il Generale delle Galere, con venti Galere ben in ordine per pigliarla. Il che vedendo i Christiani, che dentro v'erano, si messero subito in ordine per combattere; risolutissimi di difendersi fin alla morte. Perilche accostandosi à lei il Generale con le sue venti Galere, con impeto grādissimo, e con molti tiri d'artigliaria da tutte le parti l'inuestì. Però la Naue, che di grossi Pezzi d'artigliaria, di munitione, e di Soldati, era benissimo fornita; rispondendo brauamente à quei tiri, fece nelle Galere assai più danno, che da esse riceuuto non haueua. E venuti essendo finalmente alle strette, tanto valorosamente, i Christiani si difesero, che non ostante il gran numero di Galere, e l'infinita moltitudine di Turchi, che per montare nella Naue, da ogni parte gli assaliuano, in maniera si mantennero, che dopo hauer combattuto per lo spatio di tre hore continoue, à vista de'nostri di Rodi, che grandemente dubitarono, ch'ella si perdesse; hebbero i Turchi finalmente per bene d'allargarsi dalla Naue; e di ritornarsene doue il resto dell'Armata loro se ne staua. Seppesi poi, ch'in quel combattimento fù vcciso il Generale delle Galere Turchesche; e si fece giudicio, che ciò fosse cagione, che perdendosi d'animo i Turchi, la Naue abbandonassero; senza hauer ardire di più ritornar à combatterla. E nel seguente giorno con vento fauoreuole se n'entrò ella in Porto; con allegrezza inestimabile de'nostri, i quali non solamente si rallegrarono di veder salua quella Naue, della cui perdita molto dubitato haueuano; ma delle buone nuoue, che con essa intesero. Percioche oltra essere certificati, che molt'altre Naui, in soccorso loro in ordine si metteuano; portò vn Breue di Papa Sisto Quarto, diretto al Gran Maestro, & al Conuento; il quale con Paterna Carità, & amoreuolezza consolandogli diceua, che star douessero di buon'animo, certissimi d'essere ben presto soccorsi; & assicurandogli, ch'egli era intento à far mettere insieme vna si potente Armata, che non solamente di liberar Rodi dall'Assedio sofficiente stata sarebbe; ma di rompere, e mettere in conquasso la Turchesca; e di far contra Infedeli qualche notabile cōquista. Il qual Breue essendosi letto publicamente in Consiglio, empiè d'infinito giubilo, & allegrezza tutto il Conuento, e tutta la Città di Rodi; E se ne fece publica festa, & allegrezza, con molti tiri d'artigliaria, e con suono di Trombe, di Cāpane, e d'altri instromenti. Perilche desiderando il Bascià d'intendere la cagione di tanta allegria, mādò di notte alcuni Greci, i quali ne domandassero alle Sentinelle la cagione. Et essendogli stato risposto, che tale allegrezza si faceua, perche d'hora in hora s'aspettaua l'Armata Christiana; s'affrettò egli tanto più presto alla partenza: temendo, che la detta Armata arriuasse prima della partenza sua, e lo mettesse in qualche gran trauaglio. Perilche fatta hauendo imbarcare con la maggior diligenza, e prestezza, che gli fù possibile, tutta l'artigliaria, e la gente; senza più fermarsi quiui, a'dieciotto d'Agosto si fece alla vela, e con tutta l'Armata al Porto del Fisco si condusse; doue sbarcato hauendo l'Essercito terrestre, con le bagaglie, e le robbe sue; dopo essersi fermato quiui vndici giorni, con danno, e vergogna grandissima, di lungo in Costantinopoli se ne ritornò; doue fece amplissima relatione al Gran Turco di quanto nell'Assedio di Rodi era passato: Mostrando, ch'egli haueua fatto quanto humanamente gli era stato possibile, per espugnare quella Città; ma essergli stato impossibile, per la fortezza di quella; per la gagliardissima difesa di quei di dentro, ch'ostinatissimamente combattendo, tutta la migliore, e più fiorita Gente dell'Essercito vccisa, stroppiata, e ferita gli haueuano. Raccontandogli anco la mirabile, e stupenda Visione, ch'in aria veduta s'era, la qual disse essere stata principal cagione, che i Turchi, le mura, che già guadagnate haueuano, atteriti, stupefatti, ed attoniti incontanente abbandonassero. Partita che fù l'Armata Turchesca da Rodi, le Porte della Città subito s'apersero. Perilche i poueri Cittadini, che mentre durato haueua quel crudele, e pericoloso Assedio, per lo spatio d'ottantanoue giorni, iui dentro rinchiusi stati se n'erano, con l'allegrezza, che si può imaginare, di vedersi in libertà, tutti auidi, e bramosi di pigliar alquanto di rispiratione,

Vna delle due Naui del Re Ferdinādo, entra in Porto.

Venti Galere Turchesche cōbattono vna delle due Naui del Re di Napoli.

Il Generale delle Galere Turchesche vcciso, e la Naue vittoriosa in Porto se n'entra.

Breue di Papa Sisto Quarto consolatorio al Gran Maestro & al Conuento di Rodi.

L'Armata Turchesca con danno, e vergogna grandissima, in Costantinopoli se ne ritorna.

Tutta la migliore, e più fiorita gente dell'Essercito Turchesco, morta, e stroppiata à Rodi.

Ottantanoue giorni durò l'Assedio di Rodi.

tione, e d'essalatione; E di veder anco come i Poderi, i Giardini, le Vigne, e le Possessioni loro, da'Nemici trattate state fossero, alla Campagna se n'vscirono; & andando di primiero volo, doue l'Essercito Turchesco era stato alloggiato, si ricreauano non poco in riconoscere doue i loro Forti, le loro trinchee, & i loro Alloggiamenti, e Ripari fatti haueuano: Pigliandosi non poco diletto in ricordarsi di punto in punto, di tutto quello, che Nemici fatto haueuano. Riducendosi à memoria, doue le scaramuccie, doue le fattioni erano occorse; e doue il Padiglione del Bascià, e di questo, e di quell'altro Capitano, e doue l'artigliarie piātate erano state; come durando l'Assedio, dalle mura, e dalle Torri vedere, e comprendere potuto haueuano. Però mentre il Popolo, e'l Volgo in questo s'occupaua, il buon Principe, e Gran Maestro, ancorch'in lettò dalle sue ferite grandemente trauagliato se ne stesse; non per questo si smenticò punto di ringratiare deuotamente, e di far ringratiare N.S. Iddio dell'infinita gratia, e fauore, che fatto gli haueua: Ordinando, che solenni, e deuote Processioni per tutta la Città subito si facessero; mediante le quali con Hinni, e Canti spirituali dal Clero, da'suoi Caualieri, e Religiosi, e da tutto il Popolo le debite gratie, e laudi à sua Diuina Maestà, di sì stupenda, e miracolosa Vittoria rendute fossero. E dopo questo commandò, ch'in tutte le Chiese della Città si facessero publiche, e generali Essequie; e che tutti i Sacerdoti deuotamente celebrassero la Santa Messa, e dicessero l'Officio de'Defunti per l'Anime di quelli, che valorosamente combattendo, in quell'Assedio morti erano. Nel quale molti valorosi, e degni Caualieri di quest'Ordine vi lasciarono la vita. I nomi de'quali si come scritti sono nel Libro dell'eterna vita (come piamente credere si debbe) poiche combattendo per la santa Fede, e per difesa del nome Christiano, il proprio sangue sparsero; così desiderato hauerei anch'io di scriuergli in quest'Istoria; per rinouare, e conseruar qua giù la fama loro, come nell'eterna memoria conseruati sono. Ma per colpa de gli Scrittori di quei tempi, non s'hà notitia d'alcun di loro; da alcuni pochi Commendatori impoi, i cui nomi, per le prouisioni, e collationi delle Commende, che per morte loro vacarono, ne'registri della Cancellaria di questa sacra Religione scritti si trouano. I quali giusto non sarebbe, che della degnissima, e più che debita gloria loro defraudati fossero. I nomi adunque loro sono questi. Fra Guglielmo Riccardi Gran Commendatore: Fra Battista Grimauld Commendatore di Marsiglia, del Priorato di San Gilio: Fra Stefano della Bolla del Priorato di Tolosa: Fra Claudio di Gioù Commendatore di Carlat, del Priorato d'Aluergna: Fra Francesco della Sarra Commendatore di Sant'Anna, del Priorato d'Aluergna: Fra Giouanni Chambon Commendatore di Foullies: Frat'Amadeo di Croisì Commendatore di Belle Croix, del Priorato di Ciampagna: Fra Martello Martelli Fiorētino Commendator di Prato: Fra Melchionne Asinari Commendatore di Pancalieri, del Priorato di Lombardia: Fra Bernardo di Peruzzi Commendatore delle Cassine, di Cerbaiola, di Massa, e di Pontremoli, del Priorato di Pisa: Frat'Amatore di Caccianemici Commendatore di Faenza, del Priorato di Venetia: Fra Troilo Montemelino Commendatore d'Osmo, del Priorato di Roma: Fra Giouan Battista Carrafa Commendatore d'Alife, e di Morone, del Priorato di Capoa: Fra Giouanni Ram Commendatore di Valdecona Aragonese: Fra Giacomo Porquet Commendatore di Balbastro Aragonese: Fra Gabriello Marc Cōmendatore di Valfagona, del Priorato di Catalogna; e Fra Giouanni Vaquelino Commendatore di Carbourch Inglese. E questi sono i Morti, de'quali si troua memoria; ancorche douettero essere in molto maggior numero; e massimamente de'Caualieri, e Frati Conuentuali, de'quali non s'hà notitia alcuna. E dopo i Morti, è anco giusto far memoria de gli altri, ch'essendosi trouati in detto Assedio, e valorosamente combattendo; con la virtù, e valor loro, la Città di Rodi dalle mani de gli empij, e crudeli Nemici di CHRISTO difesero. Che se ben in assai maggior numero essere douettero; è nondimeno ragioneuole far mentione di quelli, de'quali s'hà notitia. E primo de'Signori della Gran Croce, gl'infrascritti vi si trouarono. Il Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì Luogotenente del Gran Maestro: Fra Pietro Papefust Priore della Chiesa: Fra Carlo di Noraì Hospitaliero: Fra Merlo di Piozzasco Ammiraglio: Fra Guglielmo di Castelù Drappiero: Fra Pietro Modarra Cancelliero: Fra Giouanni Moleti Prior di Messina, al quale hauendo il Gran Maestro dopo l'Assedio data la Commenda di Polizzi, lo laudò per molto valente, e giudicioso: Fra Marmaduco Lomelai, che fù poi fatto Prior d'Irlanda: Fra Sellono di Mandolis Bagliuo di Manoasca, il quale dopo l'Assedio, fù fatto Commendatore: Fra Consaluo Vela Bagliuo di Venosa: Fra Luigi Sagra Bagliuo di Negroponte: Fra Ridolfo di Nardemberg Bagliuo di Brandeburg: Fra Tommasso Grem Bagliuo dell'Aquila. De'Commendatori, Caualieri, Seruenti d'arme, e Cappellani di diuerse Lingue, e Nationi, i seguenti vi si trouarono, senza quelli de'quali non s'hà notitia, o memoria alcuna.

Solenni Processioni in Rodi, ringratiando Iddio della Vittoria.

Nomi d'alcuni Commendatori morti nell'Assedio di Rodi.

Signori della Gran Croce, che nell'Assedio di Rodi si trouarono.

1480

E primo del Priorato di San Gilio.

Nomi d'alcuni Commendatori, e Caualieri, che nell'Assedio di Rodi si trouarono.

Frat' Arduino della Plana Commendatore dalla Selua.
Fra Guglielmo della Plana Commendator di Grisens.
Fra Giouanni Vengius Commendatore di Piumesson.
Fra Renato Martini Commendatore d'Aix.
Fra Carlo Aleman Commendator di Iales.
Fra Pietro Garigas Commendatore di Treues esclaret.
Fra Pontio d'Auriac Commendatore di Golfech.
Frat' Antonio di Murat Commendatore del Burgau.
Frat' Andrea de Pignaù, detto Rochemaure.
Fra Giouanni Grimauld.
Fra Sebastiano Gombert.
Frat' Antonio Viron.
Fra Pietro di Leone detto Castiglione.

** Frat' Amadeo di Sessel buon Religioso*

Fra Pietro della Grangia.
Frat' Antonio del Mas.
Fra Gugliemo d'Archignault.
Frat' Antonio Comagens.
Fra Bernardo Berengario detto Bossac.
Fra Carlo Alemandi della Rochechenard.
Fra Pietro Raimondo del Guers.
Fra Giouanni d'Argentina.
Fra Ruggiero di Polestron.
Fra Guido di Montearnaldo.
Fra Claudio della Torretta.

Del Priorato di Tolosa.

Fra Pietro di Campania Commendatore di Monsones.
Fra Bernardo di MonteLauro Cómendatore di Caubin.
Fra Pietro Raffini Commendatore di Garidech.
Fra Bernardo di Taide, detto Villenaire.

Del Priorato d'Aluergna.

Frat' Antonio del Mas Commendatore di Chiambrì, Ciamberlano del Gran Maestro.
Frat' Arnaldo Amagnone detto Bignì Commendatore di Verrieres.
Frat' Antonio d'Auance Commendatore des Eschelles.
Fra Pietro di Bronllebault Commendatore della Racherie.
Fra Ruggiero Aubert Commendatore della Foullouse.
Frat' Antonio Aude Commendatore di Carlat.
Fra Matelino di Bridiers Commendatore di Selles.
Fra Giouanni di Bridiers Cómendatore della Marche.
Fra Pietro d'Arson Commendatore di Poullac Luogotenente del Siniscalco.
Fra Roberto de Valines Commendatore di Bourges.
Frat' Antonio Gualtier Commendatore di Maccone Castellano di Rodi.
Fra Giouanni di Saconai Cómendatore del Monsenis.
Fra Goffredo Marescalli Cómendatore di Bugnes, lodato dal Gran Maestro per molto valoroso.
**Frat' Amadeo di Sessello; il quale essendo stato auuisato, che i Parenti suoi impetrata haueuano in persona sua dal Papa, fuori de gli ordini della Religione, la Commenda des Eschelles, e che s'erano messi in possesso di quella, come buon Religioso la rinũciò subito in mano del Gran Maestro, e del Cõuento; dichiarãdo nõ volere mai cosa alcuna dalla Religione, fuori de gli stili, e de' buoni ordini di quella.*
Fra Pietro di Podio.
Fra Leonardo Mangirols.
Fra Goffredo du Cros.
Frat' Adimaro Lastic.
Fra Francesco di Gerrì.
Fra Claudio di Riues.
Fra Leonardo de Riues.

Del Priorato di Francia.

Frat' Egidio di Faij Commendatore d'Oisemont.
Fra Rinaldo di Boffiers Commendatore di Fieffes.
Fra Pietro Roulin Commendatore di Fontaines.
Frat' Egidio della Marche.
Fra Goffredo le Couturier.
Fra Giouanni Bondiflart.
Fra Giouanni di Cheuereusi.
Fra Simone Cherpentier.
Fra Carlo Brumieres.
Fra Nicolò Montmirel.
Fra Girardo di Niuers.
Fra Giorgio Vtenhoue.
Fra Pietro di Tintenille.
Fra Pietro Clouet.
Fra Giouanni Vulpis.
Fra Giouanni Erre.

Del Priorato d'Aquitania.

Frat' Iuone di Milon Commendatore d'Amboise.
Fra Guido della Lù Commendatore di Lodun.
Fra Pietro di Noues Commendatore di Pontuerue.
Fra Guido Bouchet Commendatore des Expaulx.
Frat' Antonio Chabot.
Fra Pietro Foullet.
Fra Carlo Caperon.
Fra Iacomo Bardoul.
Frat' Antonio di Bernesaì.
Fra Pietro de Pons.
Fra Giouanni dell' Haye.
Fra Filippo di Cluix.
Fra Pietro di Cluix.

Del Priorato di Ciampagna.

Fra Giouanni di Poineignon Commendatore di Marbotta.
Fra Pietro di Boscoritondo Commendatore della Romagna.
Fra Giouanni le Negre Commendatore de Braux.
Fra Milone di Sanlegier.
Fra Giouanni Emeguin.
Fra Giouanni Husson detto Lesson.
Fra Rinaldo di Comblanc.

De nostri Italiani questi vi furono.

Fra Matteo Caetano Commendatore di Fano Romano.
Fra Bernardino de' Baschi Commendatore di San Giustino.
Fra Francesco Caracciolo Cómendatore di Venafro Napolitano.
Fra Giouanni Castaldi Commendatore di Molfetta.
Fra Pietro Ridolfi Fiorentino Cómendator di San Sepolcro.
Fra Ruggiero della Casa Commendator di S. Leonardo di Siena.
Frat' Amadeo del Ponte Commendator di Nizza della Paglia.
Fra Cosmo di Zandimari Cómendatore di Villanteri.
Fra Giouan Andrea Guasco Commen-

mendatore del Cerro di Parma.
Fra Nicolò Canigiani Fiorentino Commendatore della Volpaia.
Fra Lancilotto di Raimo Commẽdatore di Melfi.
Fra Carlo Gesualdo Commendatore di Larino.
Fra Teodosio Pignatello Commendatore di Traina.
Fra Giouan Michele di Pagnana Commendatore di Tortona.
Fra Lodouico Tornaboni Fiorentino.
Fra Pietro Borromeo Milanese.
Fra Gaspare di Piozzasco Piemontese.
Fra Benuenuto Sangiorgio del Canauese.
Frat'Andrea Vendramini Venetiano.
Fra Tommasso Sangoro Napolitano.
Fra Matteo di Ventimiglia Siciliano.
Fra Bernardino Carrafa Napolitano.
Fra Leone di Badalochi.
Frat'Eustachio di Casteluago.
Frat'Ilarione de'Bardi Fiorẽtino.
Fra Diomede Sansone.
Frat'Antonio Ziola.
Frat'Antonio del Pozzo Piemontese.

Del Regno d'Aragona, o sia della Castellania d'Emposta.

Fra Luigi Sagra Commendatore del Tempio d'Osca.
Fra Diomede di Villaraguto Commendatore d'Alliaga.
Fra Pietro d'Oros Commendatore di Torrente.
Fra Giouanni di Sanguesa Commendatore di Calamara.
Fra Gonsaluo Dexea Commendatore d'Aluentosa.
Fra Francesco Sans.
Fra Giorgio Coscon.
Frat'Alfonso di Linian.
Fra Giouanni di Monfalcone.
Fra Bernardo Villossa.

Del Priorato di Catalogna.

Fra Martino Blanc Commendatore di Coliuure.
Fra Giouanni d'Argensola.
Fra Franzino Calaf.
Fra Baldassare Sonier.
Fra Dalmatio di Meia.
Fra Calceran di Luge.
Fra Raimondo d'Esplan.
Fra Paolo Sogar.
Fra Bernardo Guraù di Requesens.
Fra Lodouico Fluuiano.
Fra Martino Suarez Nauarro.

Della Lingua d'Inghilterra.

Frat'Enrico Haler Commẽdatore di Badsfort.
Fra Tommasso Ploniton.
Frat'Adamo Tedbond.
Frat'Enrico Batasbi.
Frat'Enrico d'Auulai.

Della Lingua d'Alemagna.

Fra Giorgio d'Ovv Commendatore di Rotuuil.
Fra Corrado di Venighen Cõmendatore di Tobel Luogotenente del Gran Bagliuo.
Fra Pietro Stoltz Commendatore di Meisenheim.
Fra Filippo Stoltz.
Frat'Erardo d'Erningen.
Fra Giouanni Hasteim.
Fra Giouanni Hecser.
Fra Giouanni Scang.

Del Priorato di Castiglia.

Frat'Emanuelle di Cabreira Commendatore di Tosina, e di Roueina.
Frat'Emanuelle Catanea Cõmendatore del Frexenal.
Fra Rodrigo Quiroga.
Fra Diego dell'Aquila.
Frat'Alfonso Soltera.

Del Priorato di Portogallo. 1480

Fra Lodouico Petrosa.
Fra Don Diego d'Almeida.
Fra Rodrigo Mendes.
Frat'Aluaro di Godigne.
Fra Fernando Consaluo.
Fra Pietro Laurentia.

De'Cappellani, e Frati Seruenti d'arme.

Fra Giouanni d'Vrugni Commendatore di Vaudrome Prouẽzale.
Fra Giouanni Garic Seruẽte d'armi Prouenzale.
Fra Giouanni Bauilla Seruẽte d'armi Secretario del Gran Maestro.
Fra Giouanni Drujon Cappellano Prouenzale.
Fra Fortugno Gauastan Guascone Seruente d'armi, fatto Caualiero del Gran Maestro, per essersi segnalato molto nell'Assedio.
Fra Giouanni Faisati Commendatore di Roccabruna.
Fra Pietro Barualis Cappellano d'Aluergna.
Fra Giouanni Rubiac Cappellano d'Aluergna.
Fra Giouanni Routier Cappellano di Francia.
Fra Giouanni Chereusa Cappellano di Francia.
Frat'Enrico Huidecoc Seruente d'armi Francese.
Frat'Andrea Huidecoc Seruente d'armi Francese.
Frat'Oliuiero Guiteaù Seruente d'armi di Ciampagna.
Fra Matelino Boier Seruẽte d'armi di Ciampagna.
Fra Pietro Lestulier Cappellano di Ciampagna.
Fra Giouanni Enniquin Seruente d'armi di Ciampagna.
Fra Giacomo d'Apauci Cappellano Catalano.
Fra Pietro Ieuenes Cappellano di Castiglia.

Finite, che furono le Processioni, e l'essequie; ordinò subito il Gran Maestro, che d'incontro al muro de gli Ebrei, doue quel furiosissimo, & ostinatissimo Assalto de'Turchi sostenuto s'era; in memoria, e rimembranza della gloriosa Vittoria, che l'infinita Bontà di Dio, per l'intercessione, e meriti della Gloriosa Vergine Maria, conceduta gli haueua, si cominciassero à cauare i fondamenti, & à fabricare vna bellissima Chiesa in honore della Beatissima, e Gloriosissima Vergine sopradetta, con Titolo di Santa Maria della Vittoria; alla quale fabrica si pose subito mano; gettando à terra molte case d'Ebrei, che quiui dall'artigliaria Turchesca erano state meze rouinate; le quali del suo proprio danaro, il Gran Maestro comprate haueua.

Chiesa di Santa Maria della Vittoria, fondata in Rodi.

1480 Per la quale pia, e santa opera, quasi tutti i Signori della gran Croce, Commendatori, e Caualieri dell'Habito concorsero à far larghe limosine; segnalandosi in ciò frà gli altri i Caualieri Fra Ber di Melchingen Commendatore di Basilea, e Fra Giorgio d'Ovv Commendatore di Rotuuiltz, i quali diedero notabil somme di danari; Ch'essendosi oltra di ciò portati valorosissimamente nell'Assedio, fece di loro il Gran Maestro honoratissima memoria. E tirandosi innanzi con diligenza grandissima la fabrica della Chiesa sopradetta, fù ben presto ridotta à perfettione; e fù dal Gran Maestro stesso dotata di commode entrate, d'ornamenti, di paramenti, e d'ogn'altra cosa al Diuino culto appartenente, e necessaria: Deputandoui Cappellani d'honesta, & essemplar vita, perche deuotamente l'officiassero. E perche quella Vittoria ottenuta s'era nel giorno di San Pantaleone Martire, ordinò il Gran Maestro, che nel medesimo luogo, per il rito de' Greci, fondato, & edificato fosse vn'altro Oratorio in honore del sopradetto glorioso Martire San Pantaleone; accioche gli Vfficij Diuini, in memoria di sì gloriosa Vittoria, così alla Greca, come alla Latina, quiui deuotamente si celebrassero. Commandãdo per Legge, e Statuto espresso, ch'ogni anno a' ventisette di Luglio, nel qual giorno la memoria di detto Santo si celebra, tutto il Clero di Rodi con solenne, e deuota pompa, processionalmente partendosi dalla Chiesa di S. Giouanni del Collacchio, alla detta Chiesa di Santa Maria della Vittoria, e di San Pantaleone, andar douesse. Alla qual Chiesa, & Oratorio, concedette poi Papa Innocenzo Ottauo molte Indulgenze. Oltra di questo, ricordandosi il Gran Maestro, ch'essendosi nel maggior pericolo, e nel maggior ardore del sopradetto Assalto, & horribile Conflitto, deuotamente raccommandato à Dio, alla Gloriosa Vergine Maria, & à S. Gio. Battista, incontanente sentì, e vide rincorare, e rinforzare talmẽte se stesso, e tutti i suoi, che preualendo sopra Nemici, quella gloriosa, e notabile Vittoria, contra di loro finalmente ottennero. Et inteso hauendo, che nella Chiesa Catedrale di S. Lorenzo di Genoua, in vna sontuosa, & honorata Cappella, deuotamente, & honoreuolmente conseruate sono le sacre Ceneri del glorioso San Giouanni Battista Precursore di CHRISTO, Padrone, & Auocato di questa sacra Religione; il cui Santissimo Corpo fù dall'Apostata Giuliano Imperatore fatto abbrusciare. Le quali Sacratissime Ceneri non cessa la Diuina Maestà d'honorare, e d'illustrare continouamente d'infiniti, & innumerabili miracoli; desiderando di sodisfar in parte all'obligo, & alla deuotione sua, verso questo gloriosissimo, e benedetto Santo; e d'honorare in quanto humanamente poteua, le sue sacratissime Ceneri; con licenza di Filippo di Cleues Signore di Rauasteno, e Gouernatore di Genoua; de gli Antiani, e del Cõsiglio della medesima Città, e con licẽza dell'Arciuescouo, e del Capitolo della detta Chiesa Catedrale di Genoua, fece d'indi ad alcun tempo edificare vicino alla Cappella, doue le sacre Ceneri sopradette si riposano, vna bellissima Chiesa in honore di San Giouanni Battista; in maniera, ch'vna parte delle mura di essa, risponde alla Cappella, doue le sopradette sacre Ceneri si riposano; nella quale fece fare vna gran finestra, con vna ferrata grossa, per la quale commodamente veder si puote il Sepolcro, o sia Reliquiario, nel quale le sacre Ceneri sopradette si conseruano. E congiunto alla medesima Chiesa, fece edificare vn Conuento; doue ordinò, che far douessero ordinaria residenza, dodici Religiosi di quest'Ordine; cioè sei Cappellani, e sei Cherici, i quali per riuerenza delle sacre Ceneri sopradette, gli Vfficij Diuini, nel Coro della detta Chiesa dir douessero; con obligo di celebrar ogni giorno tre Messe nel medesimo luogo: pregando Iddio per il felice Stato della Christianità; e particolarmente per quello della Religione di San Giouanni Gierosolimitano; per i Benefattori di quella, e per le Anime de' Gran Maestri. Arde continouamente vna Lampada di rinfronte alle sacratissime Reliquie, e Ceneri sopradette. E per sostentamento di detti Religiosi, e per mantenimento de gli ornamenti sacri, che per seruigio di quella Chiesa, & Oratorio necessarij sono; assegnò il Gran Maestro sofficiente entrata; Applicando frà l'altre cose à sì santa, e pia Opera, alcuni luoghi di San Giorgio della medesima Città; in virtù della facultà di testare de' beni suoi, che la Sede Apostolica cõceduta gli haueua. E deputò il detto Gran Maestro Commissarij, & Essegutorij di questa santa Fondatione in Genoua, i Caualieri Fra Bonifacio Scarampo Commendator di Sauona, e Riceuitore della Religione in Genoua; e Fra Blasco Saluago Commendatore di San Giouanni del Capo d'Arena. E di più in segno del pio, e grato animo suo verso Iddio, per la Vittoria sopradetta, fece molt'altre deuote, e sante Fondationi; e frà l'altre instituì nell'Altar maggiore della Chiesa del Santissimo Sepolcro di CHRISTO in Gierusalemme, vna Messa ogni settimana; come più amplamente à suo luogo diremo; accioche mentre durarà il Mondo, rinouare quiui si debba la memoria della gratia segnalatissima, ch'egli, e la Religione sua conosceuano hauere da Dio, nella detta Vittoria riceuuta. Poi c'hebbe il Gran Maestro secondo la Christiana, e Cattolica

Oratorio di S. Pãtaleone edificato in Rodi.

Sacre Ceneri di S. Gio. Battista conseruate in Genoua.

Chiesa in honore di San Gio. Battista, fatta edificare dal Gran Maestro Aubussone in Genoua.

Conuento di dodici Religiosi Gierosolimitani edificato in Genoua.

Il Gran Maestro Aubussone deuoto, e pio.

tolica pietà, e deuotione sua, con le douute lodi, e ringratiamenti, sopplito in parte al debito suo verso la Diuina Maestà, per l'infinite gratie, e fauori, che fatti gli haueua; e pagato il giusto debito, & vfficio a' Morti; e dato principio alla fondatione della Chiesa di Santa Maria della Vittoria, e di San Pantaleone, come detto habbiamo; voltò di nuouo la cura e'l pensiero suo alle cose del gouerno. E veduto hauendo, che le due Naui del Re Ferdinando di Napoli portato haueuano buon numero di Soldati, ch'erano per all'hora basteuoli al presidio, & alla guardia della Città di Rodi, per alleggerire di spese la Religione; ordinò, che la Naue grossa di Lodouico di Paxo, e tutti gli altri Nauilij, e Vaselli, ch'in Porto ritenuti erano stati; e tutti quelli, che per guardia del Molo stipendiati s'erano, rilasciati, e licentiati fossero. E ch'in luogo loro, per custodia del detto Molo, i Soldati, che con le Naui sopradette venuti erano, deputati fossero. Et ordinò, ch'armare si douessero le Galere, le Naui, & i Vaselli, che rimaneuano; e ch'alla coda dell'Armata Turchesca incontanente mandare si douessero, accioche non danneggiasse Langò, e l'altr'Isole della Religione. E dopo questo, con parere, e deliberatione del Consiglio elesse Ambasciatori il Prior di Capoa Fra Ventura Fantoni, e Fra Diomede di Villaraguto Commendatore d'Alliaga, e gli mandò con diligenza in Italia, per dar conto al Papa, & al Re Ferdinando di Napoli, della Vittoria contra Turchi ottenuta; e per domandargli soccorso per la Primauera seguente: Essendo egli da molte Spie auuisato, che'l Turco risoluto haueua di voler ritornare sopra Rodi. E con quest'occasione, non parendogli tempo d'vsar rigore, e di far all'hora la debita dimostratione contra' Caualieri, e Religiosi, ch'alle citationi sue obedito non haueuano, in andare à Rodi; dubitando veramente, ch'irritato, e sdegnato il Turco, con maggiori forze à quell'Impresa ritornar volesse; tornò di nuouo ad essortargli, à pregargli, & à commandargli, che tutti infallibilmente à Rodi andar douessero, con Lettere generali di questo tenore. Ancorche per la clemenza, e bontà di Dio, per la cui Fede contra' Nemici del nome Christiano combattiamo, nel fiero, e crudelissimo Assedio di Rodi, opponendo loro quanto humanamente potuto habbiamo le forze nostre, honorata, e gloriosa Vittoria de' Turchi riportata habbiamo; come per Messi, e per diuerse Lettere, inteso hauerete; in maniera, che meritamente di tanta gratia dal Cielo mandataci, tutti i Religiosi dell'Ordine nostro rallegrar si debbono: Tuttauia non senza gran ramarico, e dispiacere d'animo ricordare ci possiamo, ch'in tempo così necessario, & opportuno, & in sì glorioso Certame, trouati non si siano i Principali Religiosi nostri, i quali da noi, che con tanta instanza chiamati gli habbiamo, da' Sudditi nostri, che l'aiuto, e'l soccorso loro implorauano, e da' Nemici, che gli temeuano, aspettati erano. Ahi graue, e dura sorte, mancato hanno quelli, che della Santa Croce segnati, alla difesa della Fede Cattolica ascritti sono; i quali in sì giusta guerra, immortal premio, & eterno honore acquistare si poteuano; & hanno renduta vana la speranza degli aspettati soccorsi; & appò i Nemici, l'opinione delle forze nostre non poco scemata hanno. Perilche ben giusta cagione, e ben giusto tempo di querelarci haueremmo noi. Ma poi, che'l caso hà portato, e che la Diuina bontà hà voluto, che con pochissimo numero di Caualieri, e di Soldati, infinito numero di Nemici vinto, e superato habbiamo, lasciando le querele à parte; i Generosi, e Valorosi Religiosi nostri, di chiamar di nuouo, vn'altra volta deliberato habbiamo; accioche se macchia alcuna con la passata negligenza acquistata si sono, con la nuoua diligenza, e prontezza la lauino; e la fama loro racquistino. Percioche ci resta ancor assai che fare per tutti; e ci rimane vn peso, che con le spalle de' Religiosi nostri conuiene, che leuato, e che portato sia. Ci soprastà in vero, e ci stà molto vicina per caderci addosso tutta la machina, che con ogni sforzo, e potenza sua moue, e prepara contra di noi, il potentissimo, e crudelissimo Tiranno dell'Oriente; il quale per la patita repulsa, e per questa nostra Vittoria, in tanta rabbia, & in tanta smania è volto, che non ritroua luogo; e si è accresciuto tãto l'odio, l'ira, e'l furore suo contra di noi; che come da molte Spie, e da alcuni del suo proprio Cõsiglio auuisati siamo; hà risoluto di rinforzare l'Armata sua, e di mandarla di nuouo sopra Rodi; e di venir anch'egli in persona con ogni maggiore sforzo à lui possibile, ad assediarci, & assalirci. Però diranno quei di voi, che di venire ricusano, che noi facciamo giudicio sopra l'incerto. Percioche le cose future sapere non si possono. Ma l'humane congetture ci dimostrano quello, che gli Huomini prudenti far debbono. Percioche se per comparatione delle cose passate, l'human giudicio, le future non disponesse, vana sarebbe la prudenza humana. Spesso con Lettere, e con Messi significato v'habbiamo, che'l Turco mandarebbe contra di noi vna potente Armata. Ecco, che l'hà mandata, e ci hà assediati, combattuti, e fatti di grandi, & incredibil mali. Se gli altri, come voi creduto non hauessero, e se le prouisioni, per il futuro fatte non si fossero, noi erauamo spediti. La fede adunque, e la credenza in queste cose non fà

Ambasciatori del Gran Maestro al Papa, & al Re di Napoli, per dargli conto della Vittoria.

Nuoue Lettere, e Citationi del Gran Maestro, à Caualieri assenti.

L'humano giudicio dispone le cose future, ad essempio delle passate.

danno,

1480 danno; ma l'incredulità, rouina, ed interito seco ne porta. Ne debbe dir l'Huomo prudente mai, Io non pensaua. Chi dunque data non hà fede alle parole, creda hora a' fatti; ne pensi, che'l Turco sia men grande, men irritato, e men prouocato di quello, che prima dell'Assedio fosse. Percioch'egli è per molte cagioni contra di noi, più che mai essasperato, incrudelito, & arrabbiato. Non crediate, che l'insolente, superbo, e potentissimo Tiranno, in tanti modi offeso, sia per hauer patienza con noi; essendo solito di crudelissimamente vendicarsi etiandio delle minime ingiurie. Da queste cagioni adunque mossi, siamo risolutissimi, e deliberatissimi d'attendere con ogni sforzo, e con ogni diligenza alla fortificatione, & alla ristauratione delle rouine, che'l Nemico in queste nostre Mura, in questi nostri Bastioni, & in queste Fortezze nostre hà fatte; e di domandar soccorso a' Principi Christiani; e di chiamar, e far venire i Valorosi Religiosi nostri, accioch'in aiuto ci siano. Percioche aspettare non si debbe la venuta de' Nemici, ne l'Assedio, per proueder alle cose alla difesa nostra necessarie. La potenza del Turco è troppo grande; la voglia d'opprimerci è furiosa, & impatiente; e però non è tẽpo d'aspettare, ne di prolungare: Anzi è necessario affrettarci, e che quanto prima quì vi trouiate al più lungo nella Primauera seguente; perche seruire, e valere della presenza vostra ci possiamo; nella cui sola speranza (humanamente parlando) viuiamo, e confidiamo di potere questa Città difendere; nella quale l'honore, e la salute dello Stato nostro, come le Fraternità vostre sanno benissimo, è riposta. Questa è la professione vostra; à questo per il legame dell'obedienza astretti sete. E però non ostante qual si voglia Lettere, o Patente d'esentione, che dal viaggio Oltramarino ottenuta habbiate, co'l tenore delle Presenti, voi che di prudenza, di valore, e di pratica, nelle cose della guerra dotati sete; à questa santa, e giustissima guerra, & à questo glorioso Combattimento, e Certame, con ogni calore, & efficacia vi chiamiamo, v'inuitiamo, v'essortiamo, & essendo bisogno, in virtù di santa obediẽza, e sotto pena della priuatione dell'Habito costringendoui; commandiamo, che subito riceuute le Presenti, con l'armi, co' caualli vostri, e con honorata compagnia, à questo viaggio accingere vi debbiate; e che senza contradittione alcuna, in Rodi quanto prima personalmente di presentarui, e trouarui tenuti, & obligati siate. Date in Rodi a' sei di Settembre, nell'anno dell'Incarnatione del Signore mille quattrocento ottanta. Dopo la speditione di queste Lettere, e dopo la partẽza de gli Ambasciatori sopradetti, pose il Gran Maestro ogni sua cura, & ogni suo pensiero in ristaurare le Muraglie, i Bastioni, e le Torri della Città, che dalla batteria de' Turchi, erano state rouinate; & in votare, e nettare i fossi. E perche nell'Assedio passato, per esperiẽza veduto s'era, che la Chiesa di Sant'Antonio apportato haueua grandissimo danno alla Torre, e Fortezza di San Nicolò, nella cui conseruatione, la sicurezza, e la difesa principale della Città di Rodi consisteua; con parer, e deliberatione del Consiglio, fù risoluto, che rouinare, e gettare in tutto à terra si douesse, da vna sola Cappella impoi, ch'era nel fianco di detta Chiesa, che guardaua verso il Castello di Rodi; la quale lasciare si douesse in piedi, accioch'in essa gli Vfficij soliti per i Morti, celebrare si douessero; essendo quiui il Cimiterio, doue la maggior parte de' Caualieri, e Religiosi si sepelliuano: Con questo però, c'hauendosi nuoua certa della venuta dell'Armata Turchesca, la Cappella sopradetta rouinare anch'ella incontanente si douesse, per beneficio publico. Dichiarando ch'in tal caso le Messe, che quiui celebrare, e cantare si soleuano non si tralasciassero; anzi in alcun' altre Chiese à tal effetto deputate, celebrare, e cantare si douessero; acciò non perisse la memoria de' Morti, che quelle Messe instituite haueuano. Con conditione, che venendo la Religione, e la Città di Rodi à più quieto, e più tranquillo Stato; la detta Chiesa di Sant'Antonio in ogni modo riedificare, e ristaurare si douesse. E perche s'era anco per proua conosciuto, che la principal difesa della Città di Rodi, consisteua ne' fossi; fù risoluto, & ordinato, che partendosi i detti fossi per le Lingue, come altre volte era stato fatto, con prestezza, e diligenza grandissima, non solamente nettare, e votare si douessero; ma fargli più larghi, e più profondi, vna canna di quello, ch'erano. E perche inteso s'era in Rodi, che l'Essercito Turchesco haueua posto l'Assedio intorno al Castello San Pietro. E che l'Armata nemica, parte sopra l'Isola di Langò, e parte dinanzi al detto Castello di San Pietro se ne staua. Scrisse il Gran Maestro al Bagliuo di Langò Frat' Edoardo di Carmandino Capitano delle Galere della Religione, il quale con le Galere, e con tutte le Naui, e Vaselli della Religione prima, che l'Armata Turchesca sopra Rodi andata fosse, era stato mandato in Napoli, per raccogliere tutti i Caualieri, ch'al soccorso andati fossero, per far Soldati, e per far alcun'altre prouisioni per soccorso di quella Città: ordinandogli, che subito con le dette Galere, e con tutte le Naui, e Vaselli, ch'allo stipendio della Religione si trouauano, e con tutte le prouisioni fatte, à Rodi andar douesse; accioche'l detto Castello, e l'Isola di Langò soccorrere si potessero;

Chiesa di Sãt' Antonio, fuori delle mura di Rodi, si rouina.

Però

Però non furono quegli auuisi punto veridici. Percioche l'Armata nemica, dopo essersi fermata, come detto habbiamo, vndici giorni nel Porto del Fisco, senza ritenersi in altro luogo, in Costantinopoli se ne tornò. Non molto dopo questo, hebbe il Gran Maestro certissimo auuiso dalle sue Spie, che'l Gran Turco risoluto haueua di voler in ogni modo andar in propria persona sopra Rodi nella seguente Primauera; e che per tal effetto faceua egli fondere, e gettar di nuouo, alcuni smisurati Pezzi d'artigliaria, e si faceuano con fretta grandissima molte prouisioni, così per Mare, come per Terra. Perilche desiderando il Gran Maestro di far tutte quelle prouisioni, che per sicurezza, e difesa di quella Città, e di quell'Isola fare si potessero; fece congregare vna General Assemblea, nella Chiesa di S. Giouanni del Collacchio di Rodi, nella quale interuennero tutti i Caualieri, e Religiosi dell'Ordine suo, ch'in Conuento si trouauano; Nella quale frà l'altre cose fù ordinato, che per ristoro dell'infinite spese, che nel passato Assedio fatte s'erano; e per quelle, che di nuouo far conueniua, per ristauratione, fortificatione, e prouisione della Città di Rodi, il General Capitolo antecipare si douesse: determinando, ch'al primo giorno di Settembre dell'anno seguente mille quattrocento ottant'vno celebrar si douesse. Ma perche era necessario preuenire il Nemico, e che i Capitolanti prima dell'arriuo dell'Armata Turchesca in Rodi si trouassero; fù determinato, ch'intimando il General Capitolo, citare si douessero così i Capitolanti sopradetti, come tutti gli altri Caualieri, e Religiosi dell'Habito, à douer personalmente trouarsi, e comparire in Conuento per tutto il mese di Marzo, ò al più lungo, per tutto Aprile. E mandate hauendo fuori le Citationi per tal effetto necessarie; ordinò il Gran Maestro al Turcopliero Fra Giouanni Quendal Ambasciatore, e Procurator Generale in Roma, & al Priore di Capoa Fra Ventura Fantoni, ch'attender douessero à mandar à Rodi prouisione di formenti: dandogli autorità di noleggiare Galere, e Naui, e di pigliar i danari del Giubileo, delle meze annate, e d'ogn'altra sorte appartenente al Tesoro per qual si voglia occasione; con facultà, e possanza di riuedere i conti à tutti i Riceuitori. Et arriuato essendo in Rodi sopra la Naue di Cosmo Centurione Genouese, ch'era al soldo della Religione, il Prior di Roma Fra Cencio Orsino, con honorata compagnia, e con alcune bande di scelti, e fioriti Soldati Italiani, che Papa Sisto Quarto, con alcune altre Naui Genouesi per soccorso della Città di Rodi mandati haueua, fù licentiata la Naue sopradetta; e con essa i Capitani del Papa se ne tornarono. Percioche haueuano commissione di ritornarsene, se trouato hauessero, che l'Armata Turchesca da Rodi partita si fosse; E con essi si partirono anco i Soldati; da cento, e cinquanta di loro impoi, che dal Gran Maestro, e dalla Religione, alle spese del Tesoro ritenuti, & assoldati furono. E poco dopo questo rimandato fù il medesimo Prior di Roma Ambasciator al Papa, per dargli conto del termine, nel quale la Religione, e la Città di Rodi si trouauano; e per procurare nuoui soccorsi, per la Primauera seguente. Dopo questo, perche il pouero Popolo della Città, e dell'Isola di Rodi, e d'alcun'altr'Isole della Religione, era stato la State passata rinchiuso nella Città, & in altre Fortezze; non hauendo potuto raccogliere il grano, & i frutti delle Possessioni, e Campagne sue, i quali dall'Armata Turchesca erano stati dissipati, e guastati; & era per questo ridotto in grande necessità; in maniera, che non solamente non si trouaua il modo di potere restituire, o pagar al Gran Maestro, & al Tesoro il formento, che gli era stato prestato; ma haueua anco bisogno d'essere di nuouo aiutato, e soccorso: Mosso il Gran Maestro à pietà, & à compassione; per mantenerselo anco fedele, & amoreuole; con deliberatione, e parere del Consiglio ordinò, che 'l Tesoro liberamente rilasciasse, e donasse, così al Popolo di Rodi, come à quello di Tilo, di Calchi, d'Episcopia, delle Simie, e di Nissaro; tutto il formẽto, che per il passato gli era stato prestato; e che donare parimente se gli douesse quello, che per l'auenire era necessario prestargli, fin alla somma di due mila Moggi; il qual grano dall'Ammiraglio, e dal Siniscalco distribuire si douesse. E di più liberò il detto Popolo di Rodi, e dell'altr'Isole del Magisterio, dal pagamento del Terratico, seminando, e raccogliendo per l'anno futuro ne'terreni del Magisterio; per aiutare i Coloni, si che comprare, e rimettere in essere potessero i bestiami, che nell'Assedio perduti s'erano. In questi tempi hauendo Guglielmo Caorsino Vicecancelliero della Religione, presa Moglie in Rodi, il Gran Maestro, & il Consiglio gli fecero libero dono di mille Fiorini d'oro, perche con essi comprare si potesse vna casa. E questo in ricompensa de'buoni seruigi suoi, e delle fatiche fatte, in ridurre gli Stabilimẽti della Religione in vn nuouo Volume ben ordinato. E nel medesimo tempo Giorgio Imperiale Genouese Feudatario del Castello, e della Terra, o sia Casale di Salaco, nell'Isola di Rodi, essendo restato quel Feudo dopo l'Assedio molto rouinato; si contentò di cederlo al Gran Maestro, il quale per riunirlo al Magisterio, gli fece assegnare dal Tesoro tanto, quanto dar si soleua à due Caualieri; cioè

due

1480

Maometto Imperator de'Turchi, risoluto d'andare in persona sopra Rodi.

Assemblea Generale in Rodi.

Soldati mandati da Papa Sisto Quarto in soccorso di Rodi.

Donatiue, e liberalità della Religione verso suoi Popoli.

Guglielmo Caorsino Vicecancelliero della Religione, prẽsa hauẽdo Moglie, ha in dono dalla Religione mille Fiorini d'oro.

1480 due Soldee, orzo per due Caualli, & il vitto per due Seruitori; e gli concedette Saluocondotto, in modo, ch'in tutto il tempo di sua vita, non potesse essere molestato in Rodi per debiti, che fatti hauesse fuori della giurisdittione della Religione. E gli cocedette di più, che pigliar si potesse tutte l'artigliarie, e l'armi, che nel detto Castello si trouarebbono. E che valer si potesse di tutti i legnami tagliati à quelle Montagne, con altre immunità, e priuilegij. E perche Lodouico di Paxo Gentilhuomo Aragonese Capitano d'vna Naue grossa, s'era (come detto habbiamo) trouato nell'Assedio di Rodi, e con gli Huomini, e co'Soldati di detta Naue, molto valorosamente, nella difesa della Torre di San Nicolò, e nel ferocissimo Assalto della Muraglia de gli Ebrei portato s'era; gli concedette il Gran Maestro priuilegio, ch'egli, i Fgliuoli, & i Discendenti suoi, sopra l'armi della Casata loro, portar potessero la Croce bianca in campo rosso; e di consentimento de'Caualieri della Castellania d'Emposta, gli fece gratia di riceuere in grado di Caualiero vn suo Figliuolo naturale; E gli fece libero dono del Passaggio: dichiarando, che'l detto Figliuolo tirar douesse doppia Soldea dal Tesoro, fin che fosse Commendatore. Ordinando al primo Caualiero, che sopra di ciò sarebbe stato richiesto, che douesse al detto Figliuolo Bastardo dar l'Habito. In tanto riscaldandosi, e raddoppiandosi tuttauia gli auuisi de gli apparecchi grandi, che'l Turco faceua, così per mare, come per terra, contra la Città di Rodi; la qual haueua deliberato d'assediare vn'altra volta: Essendo il Gran Maestro da fedeli Spie auuisato, che non pensaua quel Tiranno continouamente ad altro, se non come vendicar si potesse dell'affronto, dello scorno, e del danno, che l'Armata sua à Rodi riceuuto haueua; oltra la diligenza grandissima, ch'egli faceua fare intorno alla ristauratione, e fortificatione delle Mura, e de'Bastioni della Città, & in allargare, e profondare i Fossi; nelle spese della qual fabrica, non solamente i Commendatori, e Caualieri, ch'in Conuento si trouauano; ma i Cittadini, gli Habitatori, & i Mercanti contribuito haueuano; & haueua per il medesimo effetto, con deliberatione, e parere del Consiglio imposta vna nuoua tassa di due, e mezo per cento, sopra tutti i beni della Religione. Indi veduto, e conosciuto hauendo, per esperienza dal passato Assedio, di quanto nocumẽto, e danno alla Città di Rodi, e di quanta commodità a'Nemici state fossero alcune Chiese, e Monasterij così Greci, come Latini, & alcuni altri Edificij, ch'erano di fuori, vicino alle Mura di detta Città, i quali nel passato Assedio erano stati cagione di mettere la Città sopradetta in pericolo grandissimo. Desiderando il Gran Maestro secondo la prudenza, e vigilanza sua, di dar à questi inconuenienti alcun rimedio; chiamato hauendo dinanzi à sè il Metropolitano de'Greci, con molti de'suoi Papassi: Il Guardiano, & i Frati di San Francesco; e con essi alcuni de'più Principali Cittadini; e proposti hauendo alla presenza loro, e ricordati i danni, & i pericoli, ch'alla Città di Rodi, le Chiese, i Monasterij, e gli Edificij sopradetti, nel passato Assedio cagionati haueuano; e sopra di ciò lungamente trattato, e discorso essendosi; fù finalmente di commun parere, e consentimento di tutti risoluto, e determinato, per salute publica, e per conseruatione, e difesa della Città di Rodi, che le Chiese, Monasterij, & Edificij infrascritti, gettar à terra, e rouinare si douessero; e furono per l'essegutione di tal rouina deputati Commissarij Frat'Emberto di Beauuoir Commendatore di Courteserre: Fra Baldassare di Sunier: Il Giudice ordinario, e quello dell'Appellationi: Il Papasso Giouanni de'Chereij, Costantino Calutio, e Nicolò Giacaria Cittadini di Rodi. Ordinando, che i mattoni, e le pietre delle Chiese, e de'Monasterij, che si rouinarebbono, dentro della Città portare si douessero; e quiui in alcun luogo separatamente poste, e conseruate fossero, in tanta quantità, ch'in tempo di Pace, vna Chiesa con esse edificare si potesse in honore della Gloriosa Vergine Maria, e di tutti i Santi, e Sante delle Chiese rouinate; e che'l resto conuertito fosse in vso publico delle Muraglie della Città. E di più fù risoluto, che tagliar si douessero tutti gli alberi inutili, e che i rami di essi seruir douessero per far ripari, e terrapieni intorno alla Città, e che i tronchi pigliare se gli douessero i Padroni. E fù ordinato, che stimar si douesse il valore delle pietre, e de'legnami de gli Edificij rouinati, e non la fabrica; e che la stima scritta fosse per mano di Notaro; accioche secondo quella, i Padroni di detti Edificij sodisfatti fossero. Fù fatta questa risolutione, e deliberatione a tre di Febraio dell'anno mille quattrocento ottant'vno; e le Chiese, & Edificij, che si rouinarono, furono i seguenti. E primieramente la Chiesa di S. Antonio: Il Molino, ch'era vicino alla detta Chiesa: La Chiesa di S. Michele, la quale si chiamaua di Maestro Stefano: La Chiesa di S. Michele, ch'era dinanzi al Beluardo: Tre Molini della picciola guardia: La Chiesa Catrifeteni: La Chiesa, ch'era nel Giardino del Papasso Niquita Sonti: La Chiesa di Scaros: La Chiesa di Santa Caterina: La Chiesa d'Aliteni: La Chiesa di Sant'Onofrio: La Chiesa dell'Elemonitra: La Chiesa di S. Giorgio di Prouentura: La Chiesa di Sant'Anastasia: La Chiesa di Paximades: La Chiesa di Santo

Lodouico di Paxo Gentilhuomo Aragonese molto priuilegiato dal Gran Maestro.

1481

Chiese, e Monasterij fuori della Città di Rodi, da'nostri rouinati, per tema di nuouo Assedio.

Mena:

Mena: La Chiesa di Santa Maura: La Chiesa di San Nicolò Tusmo tu chorio: La Chiesa di Santa Maria del Giesv: La Chiesa di San Giorgio, vicina alla predetta: Il Molino della Candia; e la Chiesa d'Ipopanti. Dopo questo, giunto essendo auuiso in Rodi della morte di Fra Gio. Battista Carrafa Bagliuo di Napoli; e scritto hauendo il Papa, & il Re Ferdinando di Napoli, in fauore di Fra Bernardino Carrafa, perche il detto Bagliaggio conferito gli fosse; Ad instanza dell'Ammiraglio Fra Merlo di Piozzasco, di Frat'Edoardo di Carmandino Bagliuo di Langò, e d'altri Italiani interessati; fù dal Gran Maestro, e dal Cõsiglio ordinato, che soprasedere si douesse à prouedere il detto Bagliaggio, fin che rimostrato si fosse al Papa, & al Re di Napoli il pregiudicio, & il danno grande, ch'alla Religione risultaua, dall'alterar l'ordine nella prouisione, e collatione de' beni suoi. Però facendo il Re sopradetto tuttauia maggior instanza; e mostrando vn pertinacissimo desiderio d'esser in ciò compiacciuto; la Lingua d'Italia finalmente si contentò, che'l detto Bagliaggio al sopradetto Fra Bernardino Carrafa conferito fosse. Et essendo similmente vacato il Priorato di Francia, per morte di Fra Beltrando di Cluix; & hauendo il Re di Francia scritto, facendo instanza, che si conferisse à Frat'Ammerigo d'Amboise Commendatore di Buoncourt; fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio ad instanza dell'Hospitaliero Fra Carlo di Noraì risoluto, il medesimo, che sopra il Bagliaggio di Napoli ordinato s'era: decretando, ch'aiutare, e fauorire si douesse l'Hospitaliero. Però continouando il Re in far tuttauia più calda instanza, che per amor suo il detto Priorato al medesimo Frat'Ammerigo d'Amboise conferire si douesse; gli fù finalmente conferito à'ventinoue di Maggio dell'anno seguente. Mentre alle ristaurationi, & alle fortificationi delle Mura, e de'Bastioni della Città di Rodi, & alle rouine delle Chiese, e de gli Edificij, che detti habbiamo, i nostri in Rodi intenti se ne stauano; cominciando à rispirar alquãto dalle passate calamità, disagi, e trauagli dell'Assedio Turchesco; Da vno strano, e nuouo terrore, e spauento assaliti furono. Percioche fù la Città di Rodi in tutto quell'anno da sì spauentosi, & horrendi Terremoti scossa, e sbattuta, che non poco danno, e rouina gli Edificij, e gli Habitanti di quella ne patirono. Di maniera, ch'all'infelice anno del mille quattrocento ottanta, nel quale fù la Città, e l'Isola di Rodi dall'Armata Turchesca assediata, combattuta, trauagliata, saccheggiata, e depredata; il calamitoso, e spauentoso anno del mille quattrocento ottant'vno, congiuntamente seguì. Il primo mouimento di detti Terremoti si cominciò à sentire nella Città di Rodi, a'quindici di Marzo dell'anno sopradetto, circa la nona hora del giorno; il quale con impeto grãdissimo, la terra tremar ne fece; empiendo ogn'vno di spauẽto, e d'horrore. Seguirono dopo questo alcuni altri minori Terremoti, che i Cittadini non poco sospesi, & ansiosi teneuano. Finalmente crescendo, e rinforzandosi l'essalatione, che ne'porri, e nelle cauerne della terra rinchiusa se ne staua; a'tre di Maggio, circa la terza hora del giorno, sentire, e veder si fece vn grandissimo & horrendo tremore della terra, assai maggior de gli altri passati; e nel medesimo punto cominciò à piouere con tãta furia, con tant'impeto, e con tanta copia d'acqua, che pareua appunto, ch'insieme insieme sobissarsi la terra, e rouinarsi il Cielo ne volessero; empiẽdo d'incredibil horrore, e spauento, non solamẽte i cuori delle Donne, de'Fanciulli, e de'Plebei; ma de'più assicurati, & intrepidi Caualieri. E mẽtre, che da contrarie essalationi la terra mossa, & il mare agitato ne veniuano; crescendo, e gonfiandosi il mare dieci piedi più del natural suo costume, alla Città l'vltima rouina, & esterminio minacciando, tutta l'inondò. Indi con repentino reflusso ritirandosi, calò, e scemò altrettanto; quanto prima cresciuto, e gonfiato s'era; E fù tanto l'impeto, e'l furore dell'essalatione, che nelle viscere della terra, rinchiusa se ne staua, che per sette fiate rinouando il Terremoto, si credettero certo i Rodiani, di douer tutti insieme con la Città profondarsi. Ma non molto dopo, ritornando il mare al natural esser suo; cessò anco il tremore della terra, senza rouinar alcun'Edificio, ne far alcun danno nella Città. Solamente vna Naue grossa, ch'in Porto sopra l'ancore se ne staua, per l'incredibil furore, e sopranaturale violenza dell'onde del mare, rompendosi le gomene, e percotendo ne gli Scogli, si fracassò, & in mille pezzi si ruppe; annegandosi con essa quanti dentro vi si trouarono; al qual miserabile spettacolo, era concorso alle mura, & al Molo tutto il Popolo, e tutto il Clero, con le Croci, e con le Reliquie de' Santi; pregando deuotamente Iddio, che quell'impetuoso, e furibondo moto della terra, e del mare quietare si degnasse. Non cessarono poi di farsi sentire molto spesso, di simili tremori, hora di giorno, & hora di notte, i quali talmente sbattettero, e conquassarono le mura, & i fondamenti de gli Edificij, e delle case, che molte di esse minacciauano rouina. E non solamente in Rodi, di quando in quando, come à suo luogo diremo, con molto terrore, e spauento de gli Habitanti, questi Terremoti sentir si fecero; ma in quasi tutte l'Isole dell'Arcipelago,

Terremoto nella Città di Rodi.

Primo Terremoto.

Secondo Terremoto.

Il Mare oltra il natural suo costume gonfiando, la Città di Rodi inonda.

Naue annegata nel Porto di Rodi.

1481 & anco in Terra ferma, nelle Prouincie della Licia, della Caria, della Lidia, della Meonia; in quella, che propriamente Asia Minore si chiama: nella Bitinia, nella Galatia, e nella Paflagonia. In questo mezo hauendo Maometto Imperator de' Turchi co' grandi apparecchi, ch'in tutto quell'Inuerno fatti haueua, messa in ordine vn'altra Armata, molto maggiore, e molto più potente della prima; & vn'Essercito tanto numeroso, fiorito, e grande, quanto alla riputatione della persona sua, & alla difficultà, & importanza dell'Impresa, conuenire gli pareua, se ne passò con esso nella Natolia; e venuto essendo il mese d'Aprile, cominciò co'l suo grande, e potente Essercito ad incaminarsi alla volta della Licia; con intentione d'imbarcarsi sopra l'Armata sua nel Porto del Fisco; e quindi con tutte le forze sue sopra Rodi passarsene. Però piacque alla prouidenza, e bontà di Dio di rompere gl'iniqui, & empij disegni suoi, e di tagliargli i passi con la morte; confinando, e sepelliendo la crudelissima, & empia Anima sua nell'Inferno; prima, che dalla Prouincia di Bitinia vscir potesse. Vogliono alcuni, ch'egli morisse di dolori colici, & altri d'vn cancaro, ch'in vna gamba dato gli haueua. Scriue Guglielmo Caorsino Viceccancelliero di questa Religione, ne' Commentarij suoi, che vedendosi questo crudelissimo Tiranno giunto al fine di sua Vita, maladicendo con ira, e furore grandissimo tre volte Rodi, spirò a' tre di Maggio; giorno consacrato alla memoria dell'Inuentione della Croce santissima, nell'anno di nostra salute mille quattrocento ottant'vno; dopo hauer vissuto cinquant'otto anni, e regnatone trenta. E non fù senza misterio di deuota consideratione dignissimo, ch'essendo questo sceleratissimo Tiranno stato così crudele, e così capital nemico di questa Sacra Religione; il cui Habito, e particolar Insegna è il Segno della Santa Croce, venisse il detto crudelissimo Barbaro à morire in giorno alla memoria, & all'honore della Croce santissima dedicato. Potendosi piamente credere, che'l Signor nostro GIESV CHRISTO solennizare, & illustrar volesse quel giorno al trionfante, e glorioso Segno della sua Santa Croce consacrato, con la Vittoria, e morte di così perfido, di così insolente, & orgoglioso Nemico: Dando con questo vna delle maggiori allegrezze, e contenti, che dare si potesse, non solamente al Gran Maestro, & à tutta questa Religione; ma generalmente à tutta la Christianità, per molti rispetti; e particolarmente per essersi per questa cagione ricuperata in Puglia la Città d'Otranto, che nel precedente anno il medesimo Barbaro occupata haueua, con vn'Armata, ch'à tal effetto, sotto la condotta d'Acmat Basciá, nel Regno di Napoli mandata haueua; nel medesimo tempo, che l'altro Basciá Misac Paleologo, sopra Rodi passato se n'era. E non sò qual fine quest'Impresa hauuto hauesse, s'Iddio benignissimo, che lungamente quella peste in Italia soffrir non volle, quel Tiranno dal Mondo leuato non hauesse: la cui morte fù la salute d'Italia. Percioche i Turchi c'haueuano già vn'anno sostenuto in Otranto l'Assedio, intesa hauendo quella nuoua, in tanto spauento si posero, che senza voler altrimenti aspettar Acmat Basciá, che già vicino alla Velona, con venticinque mila Turchi, per soccorrergli arriuato n'era, tosto al Duca di Calabria si rendettero. Ma l'allegrezza, che si sentì in Rodi fù tanto maggiore, quanto era più apparecchiato, e vicino l'euidente, e grandissimo pericolo, ch'à quella Città, & à quell'Isola soprastaua. Doue tosto, che la nuoua certa di quella morte s'intese; con i mouimenti, e le discordie, ch'in Costantinopoli, & in Turchia tra' Figliuoli, e' Parenti del morto Barbaro suscitati s'erano; conuocò il Gran Maestro subito il Consiglio a' ventitre di Maggio; nel quale riducendosi à memoria gl'infiniti beneficij, e le gratie singolari, ch'Iddio, per intercessione della Gloriosa Vergine Maria, e di San Giouanni Battista, à questa Religione fatti haueua, nello spatio di vent'otto anni, dopo che l'Imperio di Costãtinopoli era stato dal Turco occupato; che se bene tanti Regni, e tante Prouincie quel Tiranno soggiogate haueua; niun Castello però, Isola, o Terra di detta Religione espugnare haueua potuto; non ostante, che molte Armate potentissime contra di lei mandate hauesse; ordinò, che fare si douessero publiche Processioni; per lodare, e ringratiare sua Diuina Maestà di quest'inestimabile gratia; e fauore, ch'al maggior bisogno fatta gli haueua. Et oltra di ciò, ergendo l'animo non solamente à far guerra difensiua contra il Nemico, ma offensiua; propose, e disse, che mentre stauano i Turchi in discordia, frà loro dell'Imperio contendendo; in maniera, ch'essendo occupati nella guerra terrestre, alla maritima attendere non poteuano, gli pareua cosa molto honorata, vtile, e necessaria à volgere l'animo à far a' danni loro qualche Impresa. E che considerata hauendo l'opportunità, il sito, e le qualità dell'Isola di Mettelino; la quale per essere situata dinanzi alla bocca dell'Elesponto, fertile, ricca, e d'aria salubre, poteua essere di gran commodità, vtile, & honore alla Religione; gli pareua, che far si douesse ogni possibile sforzo, & apparecchio d'Armata, e di tutte le cose necessarie, per assalirla, e per ridurla sotto l'obedienza, e Dominio di questa Sacra Religione.

Maometto Imperator de' Turchi con potente Armata maritima, e con innumerabil Essercito terrestre, alla volta della Licia s'incamina per andar sopra Rodi.

Maometto Imperator de' Turchi muore.

Pia consideratione sopra la morte di Maometto Gran Turco.

Otranto ricuperato di mano de' Turchi.

Maometto ancor che due Imperij, tanti Regni, e Prouincie a' Christiani pigliate hauesse, non potè pigliar mai cosa alcuna alla Religione.

Solenni Processioni in Rodi, ringratiãdo Iddio, che con la morte di Maometto, da tanto pericolo liberati gli hauesse

E fatto

1481

E fatto hauendo solennemente giurare tutti i Consiglieri, di non riuelare ad alcuno quanto proposto haueua; acciochè publicandosi i disegni suoi, quell'Impresa impedita non fosse; richiedette ciascun di loro, che sopra di ciò l'opinione, e'l parer suo dir volesse. Fù quel suo generoso disegno da tutti generalmente, come honorato, & vtile laudato, & approuato; e fù risoluto, & ordinato, ch'attendere si douesse con ogni diligenza, e senza risparmio alcuno di spesa à far ogni apparecchio à tal Impresa necessario; così d'Armata, come d'Essercito, e di tutte le cose bisogneuoli. Et in conformità di tal risolutione si fecero molti preparamenti, & apparecchi; i quali poi in effetto porre non si potero, per l'inaspettate calamità, e trauagli, ch'alla Città, & all'Isola di Rodi occorsero; e per altri impedimenti, c'hebbe la Religione, come poco appresso diremo. In questi tempi trouandosi il Caualier Fra Carlo Aleman Commendatore di Iales nell'Arcipelago, con due Galere della Religione, da lui Capitaneggiate; fù pregato da' Popoli dell'Isola di Nicaria, ch'imbarcare, e portar à Rodi gli volesse. Percioche grandemente desiderauano d'essere Vassalli della Religione. Di che hauendo egli scritto al Gran Maestro, & al Consiglio; gli fu risposto, che la Religione non voleua de' fatti di quell'Isola impedirsi: Ordinandogli, che senza venir altrimenti à Rodi, con le dette Galere fuori tratenere si douesse; dubitando, che trouandosi i Marinari, e le Buoneuoglie in casa, non volessero poi sopra le dette Galere tornarsene; E così disarmate se ne rimanessero, in tempo, che per l'Impresa di Metelino si disegnaua di far ogni maggiore sforzo d'Armata; la quale mentre con diligenza grandissima preparando, e mettẽdo in ordine s'andaua; deliberò il Gran Maestro d'andar personalmente à visitare l'Isola di Langò, & il Castello San Pietro; così per consolare, e fortificare gli animi de' Sudditi, e Vassalli della Religione, come per dar ordine alle fortificationi, e prouisioni, che per assicuramento, e difesa di quelle Fortezze erano necessarie. E con tal deliberatione imbarcandosi sopra la gran Naue del Tesoro, accompagnato dalle Galere della Religione, à tre d'Agosto si pose in quel viaggio; nel qual essendosi intorno à dieci giorni tratenuto, in Rodi se ne tornò; doue sollecitando tuttauia gli apparecchi, e le prouisioni dell'Armata; con deliberatione, e parere del Consiglio, elesse Capitano di detta Armata il Bagliuo di Langò Frat'Edoardo di Carmandino. Mentre che queste cose in Rodi si faceuano, il Soldano d'Egitto seguendo il naturale, e barbaro costume de' Maomettani, appò i quali l'osseruanza del giuramento, e della data fede, tutta dall'interesso, e dall'auaritia depende; violãdo senza giusta cagione alcuna la Pace, che con questa Religione haueua, mandaua spesso alcuni Corsali suoi Vassalli à danneggiare l'Isole, & i Sudditi della Religione: pigliando gli Huomini, rubbando i bestiami, e depredando il Paese, e le Campagne di quelli; come se guerra dichiarata, & aperta frà loro stata fosse. Di che essendosi più volte il Gran Maestro cõ Lettere, e con Ambasciatori doluto, dopo hauer lungamente finto quel Barbaro di non sapere di ciò cosa alcuna; non solamente dar non vi volle alcun rimedio; ma dichiarando finalmente il peruerso animo, e la maligna intentione, e natura sua, cominciò all'aperta à far ritenere, rubbare, e spogliare i Mercanti, Sudditi, e Vassalli di quest'Ordine, che nel Paese suo si trouauano; ritenendo anco i Messi, e gli Ambasciatori, che'l Gran Maestro mandati gli haueua. Il che essendosi inteso in Rodi, con deliberatione, e parere del Consiglio, ordinò il Gran Maestro, che'l Bagliuo di Langò Frat'Edoardo di Carmandino Capitano dell'Armata della Religione, & il Caualier Fra Raimondo Fluuiano, andar douessero subito con le Galere, ch'in ordine si trouauano, à scorrere le riuiere della Soria, e dell'Egitto; facendo nelle Terre, e nel Paese al detto Soldano sottoposti, tutti i maggiori danni, che possibili gli fossero. Il che fù con tanta risolutione, con tanta seuerità, e rigore esseguito, che ben tosto fecero sentire à quel Barbaro Violatore della Pace, che meglio stato gli sarebbe l'hauer osseruato il giuramento, e la fede. In tanto entrato essendo l'Autunno; & essendo passati alcuni giorni, che'l Terremoto non haueua fatto mouimento alcuno in Rodi; si fece finalmente con horrendo, e spauentoso tremito sentire a' tre d'Ottobre; non solamente commouendo la terra, ma riuolgendo sozzopra, e gonfiando il Mare nel medesimo modo, che nel mese di Maggio passato fatto haueua. Di che non poco horrore, e spauento i Rodiani n'hebbero. Però essendo cessato, e passati essendo alcuni giorni, che non si sentiua alcun tremore; e considerando il Gran Maestro, che per la morte del Gran Turco, e per le discordie de' Figliuoli suoi, le cose erano ridotte à tale, che non s'haueua à temere, che la Città di Rodi così presto da' Turchi assediata fosse; determinò, che mettere si douesse in essecutione quello, che già era stato piamente ordinato; cioè che venendo la Religione à qualche quieto, e tranquillo Stato, di nuouo riedificare si douesse la Chiesa di Sant'Antonio, la qual era il Cimiterio de' Caualieri; & era stata (come di sopra detto habbiamo) rouinata, e gettata à terra, per maggior sicurezza, e difesa della Torre, e

I nostri in Rodi s'apparecchiano à far l'Impresa di Metelino.

Il Popolo dell'Isola di Nicaria prega d'esser trasportato à Rodi, desiderando d'esser Suddito à questa Religione.

Il Gran Maestro và personalmente à visitar il Castello S. Pietro, e l'Isola di Langò.

Frat'Edoardo di Carmandino Bagliuo di Langò, eletto Capitano dell'Armata di Rodi.

Il Soldano d'Egitto barbaramẽte violando la publica fede della Pace dãneggia il Paese, e gli Huomini della Religione.

Vendetta contra la perfidia del Soldano.

Terzo Terremoto in Rodi.

1481 re, e Fortezza di San Nicolò. E con tal deliberatione ordinò, che quanto prima vn'altra in luogo di quella, con più sontuosa fabrica, e con vn Cimiterio più grande edificare si douesse sopra la via publica; e ch'in essa continouare si douesse la celebratione delle Messe, che nella prima erano state fondate, & ordinate. Poco dopo questo, a'dodici di Nouembre arriuò in Rodi vn'Ambasciatore del Gran Caramano; il quale presentate hauendo le Lettere di credenza al Gran Maestro, espose come il suo Signore si trouaua con vn potente Essercito nella parte Orientale dell'Asia Minore, ne'confini della Cappadocia, e della Ionia; con intentione di far guerra al Turco, commune Nemico de'Christiani, e suo; e di voler assediare, & assalire alcune fortissime Castella dal detto Turco occupate: Dicendo, che di ciò fare haueua commodità, & opportunità grandissima; mentre, che i Figliuoli di Maometto sopra il Dominio del Paterno Regno, in discordia se ne stauano. E chiedeua per tal'effetto, con instanza grandissima aiuto, e soccorso al Gran Maestro, & alla Religione: Affermando, che quell'era vn'occasione buonissima d'opprimere quel Tiranno, e publico Nemico; E domandaua frà l'altre cose cinque Galere armate, e prouedute d'artigliarie, di munitioni, di Caualieri, e di Soldati; in maniera, che di quelle valer in Mare, & in Terra, secondo l'occasioni si potesse: Offerendo di dare per tratenimento di dette Galere quello stipendio, ch'al Gran Maestro, & all'Ambasciator suo, giusto paruto fosse. Intesa, c'hebbe il Gran Maestro quell'ambasciata, e data hauendone parte al Consiglio; parendo à lui, & à tutti, ch'ad ogni modo aiutar in quell'occasione il Gran Caramano si douesse; sperando, che per quella via non picciol danno a'Turchi nemici della santa Fede farsi potesse: fù deliberato, che quanto prima le dette cinque Galere rinforzare, e prouedere di tutte le cose necessarie si douessero; e ch'in aiuto del Gran Caramano tosto nauigassero. Dopo questo, arriuato essendo auuiso in Rodi della morte del Bagliuo di Maiorica Fra Don Giouanni di Cardona, il quale lasciò alla sua Religione vn ricco Spoglio, caricato però di molti legati pij; fù quel Bagliaggio a' quattordici del medesimo mese di Nouembre, conferito à Fra Giacomo della Gialtrui Luogotenente del Gran Maestro, sotto alcune conditioni. Et a'diecinoue dell'istesso mese, il Commendator Fra Lodouico Sagra fù eletto Bagliuo di Negroponte. E nel seguente giorno Fra Ridolfo di Verdemberg fù eletto Bagliuo di Brandeburg. In tanto inteso essendosi in Rodi, che i Turchi, ch'erano in presidio dell'Isola di Samo, per ordine del Gran Turco rouinare quel Castello, & abbandonar quell'Isola douessero. Tosto, che le cinque Galere, ch'in soccorso del sopradetto Gran Caramano mandar si doueuano furono in ordine; commandò il Gran Maestro, ch'alla volta di dett'Isola nauigassero; procurando di far in quel mouimento, & in quel tumulto, a'Turchi il maggior danno, che potessero; e che dopo questo ritornare in Rodi se ne douessero, per andar poi di lungo ad aiutar il Gran Caramano, nella guerra contra'Turchi. Andarono adunque le Galere; e giunte essendo all'Isola di Samo, trouarono, che gli auuisi venuti al Gran Maestro non erano veri. Percioche da alcuni Huomini, che presero, hebbero certa informatione, che non solamente non haueuano i Turchi hauuta commissione, & ordine alcuno di partirsi, e d'abbandonar quell'Isola; ma rinforzato hauendo il presidio, molto più diligenti guardie del solito, per tema dell'Armata di Rodi faceuano. Perilche, senza poter far in dett'Isola buon'effetto alcuno, in Rodi se ne tornarono; doue mentre elle erano state assenti; inteso s'era, che l'Imprese del Gran Caramano andauano sì male, che non pareua più vtile, ne à proposito il mandar le Galere à quella volta per aiutarlo, e soccorrerlo: Essendo egli stesso vscito di speranza di poter effettuare i disegni suoi; come più auanti diremo. Poco dopo questo, a'ventisei del medesimo mese di Nouembre, arriuò in Rodi vn Turco chiamato Cagì Ibraim, che'l Subasì di Pizzona mandaua Ambasciatore al Gran Maestro, persuadendolo, & inuitandolo à voler far Pace co'l Gran Turco: offerendosi egli di trattarla, e d'essere buon Mediatore perche si conchiudesse con sodisfattione dell'vna, e dell'altra Parte. E presentate hauendo l'Ambasciator sopradetto le Lettere, & esposta l'ambasciata sua; congregò subito il Gran Maestro il Consiglio; e fatte hauendo in esso leggere le Lettere del detto Subasì di Pizzona; e riferito quãto l'Ambasciator suo à bocca esposto haueua: Considerando il Consiglio, che per le passate guerre, e per l'Assedio vltimamente sostenuto, i Popoli di Rodi, e dell'altr'Isole della Religione, in gran pouertà, e miseria ridotti si trouauano; per essergli stati da' Nemici guastate le Campagne, abbrusciate le Case, e via condotti i Bestiami; & essendo per le medesime cagioni interrotti, e cessati tutti i negotij, & i commercij de' Mercanti, Sudditi, e Vassalli della Religione: Mossi il Gran Maestro, & il Consiglio, à pietà de'poueri Vassalli loro; vedendo la bella occasione, e commodità, che se gli presentaua di poter rimediare à quei mali; poi che i Turchi con sommo desiderio la Pace domandauano;

Chiesa di Sãt'Antonio riedificata in Rodi, più sontuosa della prima.

Ambasciatore del Gran Caramano in Rodi, domandando aiuto, e soccorso, per far guerra a' Turchi.

Il Gran Caramano domanda cinque Galere alla Religione, al soldo.

Cagì Ibraim Turco, mandato in Rodi dal Subasì di Pizzona, innstando il Grã Maestro a far la Pace co'l Turco.

mandauano; si deliberarono di dar orecchio, e d'attendere alla detta Pace, o Tregua; per riposo, e quiete de'loro poueri Popoli, e per ristauratione delle rouine, che patite haueuano. E con tal deliberatione vennero co'l sopradetto Ambasciatore à stretta pratica, e ragionamento sopra questo negotio. E finalmente dopo hauer lungamente insieme trattato, fecero con esso l'appuntamento de'seguenti Capitoli, sopra il modo, co'l quale la detta Pace, o Tregua trattar, e conchiudere si douesse. E primo, che per parte del Gran Maestro, si mandasse vn'Ambasciatore al Subasſì di Pizzona; e che per conchiusione della Pace, il detto Subasſì di Pizzona trattar douesse co'l Gran Turco, e sopra questo mandar alla Porta, acciò fosse stabilita buona Pace, senza alcuna forma, spetie, o qualità di Tributo, fra'l Gran Maestro, & il Gran Signore; e che sopra di ciò notificata fosse al Gran Maestro la volontà del detto Gran Signore; acciòch'essendo egli risoluto d'attendere alla detta Pace, mandar potesse il Gran Maestro vn'Ambasciator suo alla Porta, per conchiuderla, e stabilirla. Che l'Ambasciatore del Gran Maestro sicuramente andar potesse à Pizzona, e che la Persona sua, le Genti, & Huomini suoi, con tutte le robbe loro, fossero inuiolate, & intatte. Che per principio di buona Pace, fin tanto, che conchiusa fosse; intendere si douesse esser fra'l Gran Maestro, & il Subasſì di Pizzona stabilita Tregua per sei mesi, o meno, come alle Parti piacciuto fosse, per i limiti, e confini delle Marine, e de'Porti: da'sette Capi, fin alla Palatia inclusiuamente. In maniera, che i Rodiani, & i Turchi, in detti Luoghi, in Rodi, & in tutti i confini della Religione, liberamente negotiare, e trafficar potessero. Che le Galere, Fuste, Vasselli, e Nauilij del Gran Maestro, e della Religione, durante la detta Tregua, dar non douessero molestia, ne danno alcuno a'Turchi, ne'confini sopradetti. E così all'incontro, i Turcheschi Vaselli danneggiare, e molestare l'Isole, & i confini della Religione non douessero. Che le Galere però, e gli altri Vaselli armati, vsar potessero in Mare essercitio di guerra. Ma che i Nauilij mercantili, ne'confini sopradetti, dall'vna Parte, e dall'altra sicuri fossero. Che se'l Gran Turco accettar non volesse la Pace, o volesse alterar questa Capitolatione: In tal caso intendere si douesse, essere dato termine di tre mesi a' Turchi, per potere ritirarsi con le persone, e beni loro da Rodi, e da' Luoghi della Religione; e così anco a'Rodiani, da'Paesi del Turco. Et appuntati hauendo i Capitoli sopradetti; deliberò il Gran Maestro, che Mosco Perpiano habitante in Rodi, andar douesse Ambasciatore al sopradetto Subasſì di Pizzona; per essere pratico della Lingua Turchesca, e per essere Huomo di bassa conditione. E così fù subito spedito, e mandato con Cagì Ibraim Ambasciatore del Subasſì, per trattare quanto intorno alla Pace, e Tregua sopradetta, stato necessario fosse. Il Terremoto in tanto, essendo stato alcune settimane senza far mouimento alcuno; essendosi di nuouo le natural cagioni di quei tremori accresciute; si fece finalmente a'diciotto di Decembre, con tre sì spauentosi, e sì horrendi tremiti l'vn dell'altro maggiori sentire; e con sì violento, e terribile scoscio la terra, e gli edificij ne mossero, che non solamente il Terremoto; ma il fine del Mondo pareuà, che giunto fosse. Occorse il primo tremore alle sei hore di notte; Al fiero, & horribile mouimento del quale, improuisamente destandosi i Cittadini, che nel primo sonno immersi se ne stauano; tutti spauentati, ed atterriti, saltando dal letto, & vscendo con le Mogli, e co' Figliuoli, mezi nudi, scalzi, & in camiscia, come si trouauano, fuor delle case, per tema, ch'in capo non gli cadessero, chi quà, chi là fuggendo, e cercando rimedio allo scampo loro (secondo, che la paura in quello scompiglio gli spingeua, & indirizzaua) se n'andauano. Metteuansi alcuni allo scoperto nelle piazze, e nelle contrade: Alcuni nelle Chiese fuggiuano; altri in grotte; altri in cantine; alcuni sotto archi, e volte si nascondeuano; & altri ne gli angoli, e ne' cantoni delle Muraglie ritirãdosi, nelle case loro rimaneuano. Seguì à questo, intorno alle dieci hore della medesima notte, il secondo Terremoto assai de' precedenti maggiore; Il quale per lo smisurato, e violentissimo moto, e tremore, con che sentir si fece; empiè ciascuno d'incredibile spauento, e terrore. Talmente, ch'all' horribile, e tremendo suo scoscio, si sentirono incontanente per tutta la Città lamenteuoli gemiti, e spauentosi gridi, de' miseri Cittadini; che l'horrore del Terremoto stesso non poco accrebbero. Ne molto dopo questo, sopragiunse finalmente il terzo, senza cõparatione alcuna, assai più horribile, strano, e dannoso di tutti gli altri. Percioche hora scuotendo, e vibrando; hor ondeggiando, & hor da vna banda, & hor dall'altra la terra spingendo, tirò finalmente al suolo, e fece cader infinite case, & edificii: Rendendo più horrendo, e spauentoso questo lagrimeuole, e fiero accidente, l'oscurità della notte; nella quale molti Huomini, molte Donne, e molti Fanciulli, dalla rouina delle case, e de gli edificii vccisi furono. Risuonãdo l'aria d'ogn'intorno a'gridi de gli Huomini, à gli stridi delle Donne, & al pianto de'Fanciulli. Cadettero à questo smisurato, & incomportabile Terremoto, molte Chiese,

1481

Appuntamento sopra il trattato della Pace co'l Turco.

Mosco Perpiano habitãte in Rodi, Ambasciator del Grã Maestro al Subasſì di Pizzona.

Quarto Terremoto in Rodi, con tre scosci l'vno dell'altro maggiori, horrendi, e dannosissimi.

Spauento, & horrore grandissimo nel Popolo di Rodi.

Molte case, & edificij rouinati dal Terremoto.

Cittadini vccisi dalla rouina delle case.

1481 e molti Oratorij: Rouinarono i Palagi de' Magistrati, e le priuate Case de' Cittadini, e de gli Habitanti. E s'alcuna in piede ve ne rimase, restò sì fattamente conquassata, e risentita, ch'à pena sostenere si poteua. Cadette frà gli altri grandi Edificij, e fin da' fondamenti rouinò il Palagio dell'Alberge di Prouenza. Non perdonò questo fiero, e strano accidente al Palagio del Gran Maestro, non alle Torri, che la bocca del Porto guardauano, ne alla Torre, e Fortezza istessa di San Nicolò, la qual essendo stata poco dianzi ristaurata, dopo la fiera, e crudele batteria, che dall'artigliaria Turchesca sostenuta haueua; fù di nuouo dal Terremoto sopradetto quasi dal tutto rouinata. Era cosa veramente lagrimeuole, e di compassione grandissima degna, il vedere la pouera Città di Rodi in tal modo rouinata, e mal concia. E stato non vi sarebbe cuor sì duro, che lagrimato non hauesse, nel veder i poueri Cittadini, che tutti spauentati, attoniti, e smarriti non osando ritornare nelle proprie case; nelle piazze, e ne' luoghi scoperti, & aperti; sotto trabacche, e casette di legno, con le Mogli, co' Figliuoli, e con le Famiglie loro si ricouerauano. Nell'altra notte seguente poi, si fece anco vn'altra volta sentire il Terremoto; ma non con tanta violenza, ne con mouimento così feroce. Ma cessato essendo il tremore, si leuarono Venti così impetuosi, e terribili; accompagnati da sì gran pioggia, che ben pareua, che rinouar volesse Iddio l'antico Diluuio; e rouinare dal tutto il Mondo; Perilche i miseri Rodiani, che dalle rouine delle case scampati erano, gran parte de' quali allo scoperto nelle piazze si rimaneuano; ben si teneuano per fermo di douere dall'impeto, e dal furor de' Venti, e dal diluuio dell'acqua, restar' estinti. Ricordauansi gli Huomini intendenti, e dotti d'hauer letto in alcuni Libri, che l'Isola di Rodi, per cagione d'vn Terremoto nel Mar era nata; e temeuano, che simil fine, qual fù il suo principio, hauer douesse. Si riduceuano altri à memoria, d'hauer in alcune Istorie letto, che la medesima Isola era stata ne gli antichi tempi tanto da' Terremoti conquassata, e sbattuta, che gli Habitatori di essa erano stati costretti d'abbandonarla; e gli Idioti, e semplici Popolari, si credeuan certo, che'l Mondo al suo fine giunto fosse. Talmente, che tutti in grado loro, erano generalmente oltramodo smarriti, ed attoniti. Però piacque finalmente à Dio d'imporre fine à quel suo tremendo, e veramente spauentoso flagello. Percioche fù questo l'vltimo sforzo, che l'Essalationi, & i Vapori fecero, per vscire dalle viscere, e dalle cauerne della terra. Ne dopo questo, altro mouimento, ò tremore fù poi sentito. Talmente, ch'assicurati finalmente dopo alcuni giorni i Rodiani, alla riedificatione, & alla ristauratione delle Case, e de gli Edificij loro si diedero. Si come anco à ristaurare, à riedificare, & à fortificare le Mura, le Torri, i Bastioni della Città, & il suo proprio Palagio, con somma cura, e diligenza attese il Gran Maestro; Ilquale considerando, che quel Terremoto era stato vn segnale della grand'ira di Dio, prouocato à sdegno per i peccati de gli Huomini; e che per placarlo era necessario mutar vita. Mandò fuori 1482 à noue di Gennaio seguente vna sua Bolla, con Decreto del Consiglio, per riformatione della vita, e de' costumi de' suoi Popoli; Facendo Leggi rigorosissime, contra la superstitione, Incantatione, sortilegio, inuocatione di Spiriti maligni; contra le bestemmie di Dio, e de' Santi: Vietando à gli Idioti il poter disputare della Fede: Commandando l'osseruanza delle Feste sotto rigorosissime pene. Ordinò vna particolar Inquisitione contra coloro, che commetteuano volontarij aborti, e guastauano le grauidanze, e contra l'vsure; statuendo vn bellissimo modo per istirparle. Leuò affatto il giuoco de' dadi, e delle carte. Commandò, che i Sodomiti viui abbrusciati fossero. Seuerissime Ordinationi fece contra l'Adulterio, Ratto, e Violatione di Vergini; contra Ruffiani, e Concubinarij. E così anco contra' Falsarij di Monete, di Scritture, e di Testimonianze. E tutte le sopradette Leggi Municipali publicar fece in Rodi, e per tutte le Corti della giurisdittione della Religione. Fù quest'anno molto aspro, e tribolato per la Città, & Isola di Rodi; e conseguentemente per questa sacra Religione: Ma non lo fù punto meno ancora per i Turchi suoi Nemici. Percioche oltra, che nell'Asia Minore, & in altre Prouincie loro, fecero questi Terremoti molti danni: Diuulgata, che fù la morte di Maometto, nacquero grandissime seditioni, e riuolte tra' Figliuoli suoi, sopra l'Eredità, e la Successione del Paterno Imperio. Lasciò dopo sè Maometto due Figliuoli Maschi, Baiazette, e Iem, da' nostri chiamato Zizimi. Baiazette, che dalle veloci, e pronte essegutioni sue, fù per sopranome detto Ildrimi, che nell'Idioma nostro, folgore s'interpreta, si trouaua quando morì suo Padre nella Paflagonia, in riua al Mar Negro, anticamente detto Eusino, gouernando quella Prouincia; e Zizimi, ch'in Lingua nostra amore significa, se ne staua in Conio Città principalissima della Licaonia, il gouerno di quella Prouincia amministrando; standosene ambidue i Fratelli in Paesi remoti, l'vno dall'altro separati, e disgiunti, lontani dalla Corte; per commandamento del Padre, acciò non hauessero occasione, e commo-

Alberge di Prouenza rouinato dal Terremoto.

Torre di S. Nicolo, dal Terremoto quasi tutta rouinata.

Quinto, & vltimo Terremoto, con Venti, e procella terribilissima, e mostruosa.

Isola di Rodi nata nel Mare, per cagione d'vn Terremoto.

Isola di Rodi, altre volte per cagione de' Terremoti disbabitata.

La Città di Rodi dal Terremoto quasi tutta rouinata, si ristaura.

Leggi del Gran Maestro sopra la riformatione della vita, e de' costumi de' suoi Popoli.

Baiazette, e Zizimi Figliuoli di Maometto guerreggiano frà loro, sopra la successione dell'Imperio.

commodità d'ordire, e trattar contra di lui qualche Tirannia, o Congiura, per priuarlo del Dominio, e dell'Imperio; come frà loro, & altre barbare Nationi vsar si suole; che senza rispetto alcuno di legge, o d'honestà; gouernati solamente dall'ambitione, e dal disordinato appetito, chi può più frà loro, priua l'altro del Regno; ancorche sia Padre, o Fratello. E per questa gelosia, e sospetto, non hebbero questi Fratelli, mentre il Padre visse, commodità, o licenza di vedersi insieme, fuor ch'vna sol volta, mai. Hor essendo morto Maometto, e trouandosi i Figliuoli suoi tanto dalla Corte lontani, si suscitò gran disparere, e diuisione fra' suoi Basciá, e fra' più principali Capitani, e Soldati: affettionandosi alcuni alla parte di Zizimi; dicendo, ch'egli era più degno dell'Imperio del maggior Fratello; sapendosi quanto vitiosamente Baiazette in Paflagonia viuesse; dandosi à così lussuriosa, e dissoluta vita, ch'vn nuouo Sardanapalo dir si poteua; in maniera, ch'alcuna buona riuscita, ne vtile amministratione, da lui (se l'Imperio dato gli fosse) aspettar si poteua: Dicendo che la vita di Zizimi ancorche senza vitij giouenili non fosse, era nondimeno più Virile, e Soldatesca; dilettandosi continouamente della caccia, e d'altri caualereschi essercitij. Altri seguendo la parte di Baiazette, ostinatamente le ragioni della primogenitura sua sostentauano. Talmente, che da questa diuisione, gran confusione, solleuatione, e disordine in Costantinopoli ne nacque. Percioche mentre era l'vna e l'altra Fattione, con l'armi in mano; e crudelmente frà loro perseguitandosi, & vccidendosi, fù il Palagio, e'l Tesoro Imperiale in gran parte saccheggiato; e fù ammazzato vno de' maggiori Basciá. In tanto essendo l'vno, e l'altro Fratello da gli Amici, e Partiali suoi, stato con diligenza auuisato della morte del Padre; e di quanto in Costantinopoli passaua, si mossero ambidue con prestezza grãdissima dalle Prouincie, e da' Gouerni loro, con le maggiori forze, ch'adunar potero; giudicãdo, che quel di loro, che prima giũto fosse in Costãtinopoli, l'Imperio ottenuto hauerebbe. Però fù in ciò Baiazette molto più del Fratello fortunato. Percioche Acmat Basciá quello, ch'Otrãto espugnato haueua, Huomo nell'armi, e nelle cose della guerra pratichissimo, sagace, e di gran cuore; ergendo l'animo à cose più alte, & à più degna Impresa; dispregiando la preda, e'l guadagno, si dichiarò dalla parte di Baiazette; & essendo valoroso, & ardito; si deliberò di quietare quelle seditioni, e quei tumulti. Et à questo effetto adunato hauendo con prestezza quel maggior numero di genti, e di Soldati della sua Fattione, che potè mettere insieme; vscendo in publico, con minaccieuoli parole essortando, & ordinando à quei della contraria Fattione, che quietarsi, e doporre l'armi volessero: Pigliando vno de' Figliuoli di Baiazette, che Sultan Curcut si chiamaua, Giouanetto di diciotto anni, e mostrandolo al Popolo, & alla Plebe, nel Solio Reale, in presenza di tutti assentar lo fece; e chiamando suo Padre Imperatore; dichiarò, che'l Figliuolo gouernar douesse fin all'arriuo del Padre. E quietato hauendo con questo, non poco il romore, e la seditione del Popolo; cominciò con promesse, e con lusinghe à tirar molti della contraria Fattione, in fauore di Baiazette; di maniera, che la Fattione di Zizimi si debilitò non poco. Mentre che queste cose in Costantinopoli si faceuano; standosi gli animi de' Partiali sospesi, & ansiosi, aspettando l'essito, e'l fine di quell'Impresa; nauigando Baiazette, con alcune poche Galere, ch'à tal effetto apparecchiate haueua, per il Mar Negro, arriuò in Costantinopoli; doue da quelli della sua Fattione, con allegrezza inestimabile riceuuto, fù salutato Re, & Imperatore; e s'impadronì del Palagio, e di quella parte del Tesoro Paterno, che saccheggiata non s'era: Restando i Partiali, & Amici di Zizimi tutti smarriti, ed attoniti; non osando far mouimento alcuno; per tema d'essere da Baiazette crudelmente castigati. Zizimi in tanto, non hauendo la cõmodità del Mare, e conuenendogli far il viaggio per terra, per la Licaonia, e per la Bitinia; non potendo così tosto, come il Fratello arriuare in Costantinopoli; restò dell'Imperio escluso, e priuo. Instigato non dimeno, e fomẽtato secretamente da quelli della sua Fattione, non perdendosi di sperãza, s'incaminò alla volta di Prusia antica Sede Reale de gli Ottomanni; rinforzando tuttauia gagliardamente il suo Essercito, con l'aiuto de' Fautori, e de gli Amici suoi; e co'l seguito de' Turchi Habitatori de' Paesi, onde passaua, i quali all'Essercito suo s'aggiungeuano; E continouando il suo viaggio s'impadronì della Città di Prusia, dalla quale vna gran somma, e quantità di danari, o per amore, o per forza n'hebbe. E tutto pieno di speranza di poter, mentre il Fratello nell'Imperio ancor ben confermato non era, tirare molti della cõtraria Fattione in fauor suo, attendeua à sollecitare, e tentar con lettere, e con negotiationi gli animi de' più principali Seguaci, e Deuoti del Fratello; & à prepararsi con ogni sforzo possibile alla guerra. E rinforzandosi di giorno in giorno maggiormente il suo Campo, già aspiraua di venire co'l Fratello à battaglia. Baiazette dall'altra parte essendo di mano in mano auuisato d'ogni suo progresso, non pigliò punto il fatto à giuoco; Anzi temendo, che Zizimi s'impadronisse dell'Asia; ordinò,

1482

Baiazette si daua à dissoluta vita.

Zizimi menaua più Virile, e Soldatesca vita.

Seditione in Costantinopoli Tesoro del Turco saccheggiato.

Baiazzette assai più di Zimi fortunato.

Curcut Figliuolo di Baiazette

Acmat Bascià fauorisce la parte di Baiazette.

Baiazette arriuato in Costantinopoli, e salutato Re, & Imperatore.

Zizimi dell' Imperio escluso e priuo.

Prusia Città antica Sede Reale de gli Ottomanni presa da Zizimi.

Zizimi si prepara per far battaglia con Baiazette.

1482 ordinò, ch'Acmat Basciá Capitano molto accreditato, e stimato, con le maggiori forze, ch'adunar potesse, quanto prima ad opporsi a'disegni, & à gli sforzi del Fratello passare se ne douesse. Perilche adunato hauendo Acmat con la maggior prestezza, che gli fù possibile vn numeroso Essercito di vecchi, e pratici Soldati, passando con esso lo Stretto di Galipoli, à gran giornate alla volta di Prusia s'incaminò. Zizimi dall'altra parte intesi hauendo gli apparecchi, che contra di lui si faceuano, e la venuta d'Acmat; considerando, che l'Essercito suo era cóposto la maggior parte di gente nuoua, e di molli, & effeminati Asiatici, non punto auuezzi, & atti alle fatiche della guerra; e conoscendo, che quell'Essercito, in modo alcuno sofficiente non era, per contraporlo à quello del Fratello, ch'era fornito di pratici, & essercitati Soldati d'Europa; guidati poi da vn Capitano tanto stimato, e valoroso, quanto era Acmat Basciá; sentendosi di forze molto inferiore; si determinò di non mettersi à rischio della Battaglia; e di non aspettar altrimenti il Nemico: Giudicando essere temerità à voler porsi à manifesto pericolo di perdersi, con vn Essercito composto di sì debole, e di sì nuoua gente; & esser più prudente consiglio, il cedere, & il procurar altri mezi, & altri aiuti, per tirar innanzi i suoi disegni. E con tal risolutione partendosi improuisamente di Prusia, accompagnato solamente da quarãta caualli de'più fidi Seguaci suoi; caminando à gran giornate per l'Asia minore, & entrando in Soria se n'andò à visitare il Tempio di Salomone in Gierusalemme; da'Maomettani hauuto in grandissima veneratione; quiui in tal modo pregando: Iddio, à cui tutte le cose nude, & aperte sono, tu vedi l'iniquità di mio Fratello, il quale si come de'beni m'hà spogliato, così procura di priuarmi anco della vita. A te s'aspetta il vendicare l'ingiurie. Io certo sforzatamente l'armi hò prese; e con ragione, vna parte del Paterno Dominio domãdato hauendo, da quella escluso, Essule, e Fuggitiuo diuenuto sono. Per la causa d'vn'Innocẽte si supplica; degnati di difenderla; ne voler permettere, che la sanguinosa mano, il Fratello contra il Fratello adoperi. Non sia ti prego lungo il suo Imperio, che con tãta crudeltà hà vsurpato. Finita c'hebbe Zizimi l'oratione, continouò il suo viaggio; e passato hauendo à gran giornate il Deserto, se n'andò alla volta del Cairo à trouare il Soldano d'Egitto, il quale intesa hauẽdo la venuta sua; si deliberò di riceuerlo, non come Fuggitiuo; ma come Figliuolo d'Imperatore: E però mandò i principali Emiri, e Mamalucchi del suo Essercito, & i più segnalati Personaggi, & Officiali della sua Corte ad incontrarlo. E giunto, che fù alla presenza sua, con Reale pompa, & amoreuolezza lo riceuette: mostrando gran piacere della venuta sua; & essendosi con barbara cerimonia vicendeuolmente salutati, con tal parole Zizimi, la cagione della venuta sua, al Soldano espose. Non t'è nascosto ò Re della Maomettana Legge inuiolabile Osseruatore, da chi io discenda; e da qual caso sforzato quì venuto mi sia; e sai molto bene la ragione, che nel Paterno Regno, e nell'Imperial Tesoro io tengo. Per non fastidirti adunque con lunghe parole, altro sopra di ciò replicar non voglio. A te ricorro Re della Legge nostra seuerissimo Essegutore, che'l Sacro Tempio di Salomone, ch'è Dio, e la Santa Casa di Lamec, al Legislatore nostro consacrata, degnamẽte possiedi; accioche tra'Fratelli, che de'confini delle Prouincie, e del Real Tesoro contendono, Arbitro, e Giudice tu sia: Essule, e Fuggitiuo, tutti gli altri sprezzando, à te solo ricorso sono; accioche à gli afflitti casi miei, consiglio, e rimedio tu ne porga. Biasimare in vero, e vituperare à bastãza non si può la nefanda crudeltà, e rapacità di mio Fratello, che la Maomettana Legge, e la ragione delle genti sprezzãdo, non solamente del Paterno Regno m'hà spogliato; ma ne anco in vna minima particella di quello ammettermi, e riceuermi hà voluto; Et vsurpato essendosi l'oro Paterno, hora con cieca cupidità del Fraterno sangue hà sete; e da insatiabile auaritia, & ambitione di dominare trasportato; di mettersi à qual si voglia ingiusta, enorme, e vituperosa Impresa, non si vergogna. Non voler permettere potentissimo Re, che i Regij Figliuoli della Maomettana Legge Professori, dell'Imperio disputino; ne che'l sangue Maomettano, in dishonore del Legislator nostro, con vincendeuole strage, si sparga; sì che per le nostre discordie i Christiani communi Nemici nostri, contra di noi da vero s'armino; e ch'abbracciando l'occasione, quello ci tolghino, che per fresca memoria de'Padri nostri si è acquistato; e finalmente nella giurisdittione, e ne' Paesi tuoi ancora entrino. Percioche mentre i Principi frà loro sono in discordia; & i Popoli in contrarie Fattioni partiti, e diuisi sono, facile entrata al Nemico si dona. Non isprezzare di difender quello, che tãto riuerisci, e coli; Porgi rimedio alla riputatione, & al decoro di Maometto. Non solamente appartiene questa causa alla Famiglia Ottomanna, ch'in Oriente è principalissima, & in Occidente temuta; ma à tutti i Maomettani tocca. Percioche se per discordia gli Ottomanni cadono, gran rouina certamente à gli altri soprastà. Dogliomi della crudeltà del Fratello; lamentomi della sua auaritia; e mi querelo dell'insatiabile, e cieca sua ambitione,

Acmat Basciá con potente Essercito contra Zizimi.

Zizimi con quaranta caualli solamente, da Prusia partẽdosi, se ne và alla volta d'Egitto, e di camino visita il Tempio di Salomone in Gierusalemme

Oratione di Zizimi nel Tẽpio di Salomone.

Il Soldano d'Egitto honoreuolmente riceue Zizimi.

Ragionamento di Zizimi al Soldano.

ambitione, con la quale di rouinare, e di mandar sozzopra la Maomettana Republica si sforza. M'incresce della particolare calamità, e disgratia mia; ma più mi pesa, e maggior fastidio inuero mi reca, l'offesa del Legislator nostro, e la rouina de' Maomettani, ch'io preueggio; la quale Baiazette Huomo di stupido ingegno non considera. Perilche gli è necessario fortissimo Re, che s'abbracciar la nostra, e se difendere la tua non vuoi, almeno la publica causa non abbandoni; accioche trascurandola, o di poco religioso, o di poco prudente nome non acquisti; poscia che si direbbe, o che'l Profeta nostro disprezzi, o che la pestifera piaga, che ci soprastà non conosci. E con questo dato hauendo fine al suo dire; il Soldano così gli rispose. Già molto tempo fà l'altezza della tua progenie, e la chiarezza del tuo sangue m'è manifesta, e palese; e'l caso tuo, e la crudeltà del Fratello, non m'è nascosta. Dogliomi della calamità tua; e condanno l'imprudenza di tuo Fratello, il quale sprezzando l'amore del proprio sangue, essule, e fuggitiua vita di menar ti costringe. Però gli è necessario, che tu ti mostri Huomo di gran cuore; percioch'à Figliuolo di Re, il mostrarsi nelle auuersità forte, e costante, non poco conuiene. Le sceleratezze di tuo Fratello, che le Diuine, e l'humane Leggi rompe, e disprezza la vendetta di Dio sentiranno. Prudenza è il sopportare patientemente quello, che gli humani casi apportano, i quali di prosperi in auuersi, e d'auuersi in felici spesso mutar si sogliono. Quello, che del publico pericolo de' Maomettani, e della violatione della Legge nostra predici è vero; e noi siamo desiderosi, e pronti di proueder alla publica autorità, e di fauorire la Religione. Però non è tanto facile, come tu dici a' Christiani, il distruggere, e soggiogare la gente Maomettana. Percioche questa è troppo gran facenda, e più facile à dirsi, ch'à mettersi in effetto. Laudiamo nondimeno il zelo, e la prudenza, con la quale le cose, ch'occorrer possono preuedi, e cōsideri. Sappiamo, che per discordie, le Republiche si rouinano; ma questo auuiene quādo le parti d'eguali forze munite, e succinte, lungamēte con l'armi s'affliggono, e s'opprimono. Ma doue l'vna di esse presto all'altra cede, e soggiace; il Vincitore nell'acquistato Dominio, si cōserua, e si difende. Non dico questo però, perch'io ricusi d'essere Arbitro, e Mediatore frà voi. Anzi non si mancarà di far ogni opera possibile, perche frà nobilissimi Fratelli, perpetua vnione, e concordia stabilita sia. E così detto hauēdo, alle stanze apparecchiate con Reale pompa Zizimi condusse; doue con ogni splendidezza, e magnificenza ordinò, che trattato fosse: facendolo magnificamente, e liberalissimamente prouedere, e seruire di tutte le cose, ch'à gran Re si conueniuano. Indi considerato hauendo sopra quell'importantissimo negotio, si risoluette di non intromettersi in esso, se non come commune Amico, e Mediatore; per non prouocarsi contra, l'armi d'vn sì potente Principe suo vicino, come era Baiazette: giudicando che s'egli hauesse potuto quietargli insieme, e ridurgli à buona vnione, e concordia; ambidue obligati non poco se gli sarebbe. E con tal risolutione, spedì subito vn Ambasciatore à Baiazette; dandogli auuiso dell'arriuo di Zizimi alla sua Corte; e pregandolo à volere rimettere in lui quelle loro differenze: offerendosi d'adoperarsi in modo in riconciliargli, e pacificargli insieme, ch'ambidue sodisfatti, e contenti ne rimanessero. Zizimi in tanto, desideroso di visitare il Sepolcro di Maometto, chiese licenza al Soldano, per andar alla Mecha, Città dell'Arabia Petrea, poco lontana dalla costa del Mare Rosso; doue quel falso Profeta, & Ingannatore sepolto giace. Rallegrossi il Soldano, c'hauesse Zizimi quella deuotione; e commandò subito, che proueduto fosse d'honorata compagnia, e di tutte le cose à quel viaggio necessarie; nel quale mentre Zizimi si tratenne, hebbe il Soldano la risposta di Baiazette; e ritornato essendo Zizimi, cominciò à volere stringere l'accordo. Ma gli trouò tanto rimoti, e lontani dal segno, che ben presto perdette la speranza di poter fare in ciò frutto alcuno. Tanto erano gli animi loro, l'vn contra l'altro pieni di sdegno, e di furore. Percioche suole il più delle volte l'odio, e l'inimicitia, che fra' Parenti si genera, essere tanto più ostinata, e fiera, quanto con più stretto legame di sangue si congiungono. Posciache la parità, e l'egualità del sangue, partorisce dispregio; e dal dispregio nasce lo sdegno implacabile. Baiazette essendo maggiore; & occupato hauendo l'Imperio, nulla il Fuggitiuo, & Essule Fratello stimando, di trattar seco accordo alcuno si sdegnaua. Zizimi dall'altra parte la pigritia, il poco valore, e l'ebbrezza di Baiazette dispregiando, il suo litigio, con singolar certame di finire astutamente desideraua; E vedendosi di forze, e di Soldati inferiore, cominciò à chiamar il Fratello à Duello, & à singolar Battaglia: sperando forse d'acquistar per questa via non poca gratia, & amore de' Capitani, de' Soldati, e de' Popoli: Non essendoui alcuno, che'l fine delle guerre, più tosto con la morte de' Principi, che co'l pericolo della propria vita non desideri. Mentre che queste cose si trattauano, il Gran Caramano Re di Cilicia, intesa hauendo la discordia de' Fratelli; imaginandosi, che giunto fosse il tempo di ricuperare gli Stati, che Maometto à suo Padre tolti haueua;

1482

Risposta del Soldano à Zizimi.

Il Soldano mā da vn'Ambasciator suo à Baiazette pregandolo, che voglia rimettere in lui le differenze Fraterne.

Zizimi và alla Mecha à visitare il Sepolcro di Maometto.

Il Soldano fuor di speranza di poter mettere accordo frà Fratelli Ottomanni.

Inimicitia frà Parēti più maligna, & ostinata di quella, che frà gli strani si genera.

Zizimi chiama il Fratello à singolar battaglia.

1482 haueua adunato hauendo vn ragioneuole Essercito, partendosi di Mesopotamia, nell'Asia minore modernamente detta Turchia discendette; con disegno di racquistare il Regno di Cilicia, del quale suo Padre era stato dal Turco spogliato. E sollecitando con Lettere, e Messi Zizimi, che l'armi contra il Fratello pigliar volesse; non mancaua d'offerirgli l'aiuto, e'l fauor suo; sperando con l'appoggio, & aderenza sua, di poter ottenere l'intento. Non vi mancauano ancora molti Personaggi grandi Turchi, ch'essendo di Baiazette mal sodisfatti, à questo secretamente lo persuadeuano, e lo sollecitauano. Perilche parendo all'ambitioso Giouane, che di cieca ambitione, e desiderio di regnare era tutto acceso, che quella fosse vna buona occasione da poter tirare innanzi i disegni suoi; giudicando, che per essere il Gran Caramano offeso, e come lui spogliato, in ogni caso, buono, e fedele amico stato gli sarebbe; deliberò d'accettare l'offerte, e l'inuito suo: sperando, che con l'Essercito, e con le forze, che'l Caramano già si trouaua in essere, e con quelle, ch'egli mediante l'aiuto de gli Amici, & Aderenti suoi, mettere insieme potrebbe; hauerebbe potuto far progressi tali, che senza l'aiuto del Soldano, ne d'altri all'intento suo peruenir potesse. Con tal deliberatione adunque, licentiandosi dal Soldano, & hauuti da lui alcuni piccioli presenti, à gran giornate passando il Deserto, e caminando per la Soria, tirò di lungo alla volta del golfo di Laiazza; ne cessò fin che giunto alle punte di Soria, nel monte Tauro, co'l Gran Caramano finalmente si congiunse. Et abbracciatisi insieme, e con barbara cerimonia salutati, & accarezzati essendosi, così à parlargli il Caramano incominciò: Finalmente venuto sei ò Zizimi Imperatore, vnica speranza mia, che come Principe, & Imperatore io riuerisco, & osseruo; e con singolar affettione amo: La malignità del Tiranno Fratello tuo, te del Paterno Regno non altrimenti, che me ancora, di spogliare si sforza. Vindicati Principe magnanimo della riceuuta ingiuria. Non temo io per me di morire, per conseruare la libertà, e per sottrarne il collo dall'ingiusto giogo della sua tirannide. Non posso veramente soffrire, che spogliato hauendomi del Regno della Cilicia, tenda anco alla vita mia continoue insidie. Ma più mi pesa ancora di veder te Cesareo, e Reale Giouane Ottomanno, così valoroso, e prudente, di tãto Principato, à torto spogliato; e più tosto la tua, che la mia propria calamità piango, e considero. Purche tu ricuperi quello, che giustamente t'appartiene, non dubito io ancora, che'l tutto prosperamente non mi succeda. Non temere adunque d'assalire il crudelissimo Tiranno d'ogni ragione Violatore, con animo forte, & audace; & io per la parte mia, non son per mancarti; anzi teco accostandomi, la robba, e'l sangue istesso son apparecchiato di spẽdere in tuo seruigio. E così detto hauendo il Re, più di parole, che di fatti segnalato, & illustre, tacque. E Zizimi in tal modo gli rispose. Gratissima m'è l'osseruanza tua verso di me, Re fedelissimo; ne della confidenza, ch'in me hai, punto t'inganni. Percioche s'io sarò Vincitore, non solamente i proprij Stati ricuperarai, ma d'vn altro non indegno, e non ignobil Regno ti farò Signore. Perseguitarò io questo Tiranno, pur ch'Iddio, i disegni, & i principij miei di fauorir si degni, come confido. Percioche se ben egli d'Esserciti, e di Soldati abbonda; siamo nondimeno à lui molto superiori di ragione, la quale Iddio fauorir sempre suole. Noi domandiamo il nostro; e difende questo Scelerato quel, che non è suo. Questi, e simili altri ragionamenti in quella prima veduta, & abbracciamento frà loro passarono quei due Regi, che se così valorosi, e braui in fatti, come in parole stati fossero; perduti i Regni loro certamente non hauerebbono. Hor essendosi dopo questo, più volte consigliati insieme di quello, che per dar principio all'Impresa loro, far douessero; senza perdere punto di tempo, caminando insieme per luoghi piani; non molto lontano da Laranda Città di Capadocia, s'accamparono; quindi con Lettere, e con Messi gli Amici, & i Fautori loro sollecitando; pregando, & inuitando à soccorrergli, & aiutargli con gente, e con danari. E fecero in ciò tal diligenza, ch'in breue tempo con gli aiuti, e soccorsi, ch'all'vno, & all'altro da diuerse parti giunsero, messero insieme vn Essercito tale, che se di Soldati vecchi, & assuefatti alla guerra stato fosse, sperar potuto hauerebbono di far con esso ogni grand'Impresa. E così pareua in effetto, che Zizimi, e'l Caramano, vedẽdosi di sì numeroso Essercito forniti, deliberato hauessero di non ricusare la battaglia, se'l tẽpo, e'l Nemico, data occasione glie n'hauessero. Baiazette in tanto, il quale dopo, che saputo haueua, che'l Fratello se n'era andato à trouare il Soldano d'Egitto, vsaua ogni diligenza per essere di passo in passo auuisato di quanto egli negotiaua, e trattaua; tosto, che seppe, che Zizimi co'l Caramano confederato, e congiunto s'era; rinforzãdo con nuoue genti l'Essercito d'Acmat Bascià, gli ordinò, che se i Nemici suoi voluto hauessero far alcuna nuouità in quelle Prouincie; doue molti Amici haueuano, così prontamente rimediare vi douesse, che i disegni, e l'Imprese loro passare innanzi non lasciasse. Perilche accãpandosi Acmat con l'Essercito suo vicino à Conio nella Licaonia, quiui suernando,

Il Gran Caramano offerisce à Zizimi il suo aiuto.

Zizimi partendosi dal Soldano, và à congiungersi co'l Gran Caramano.

Parole del Caramano à Zizimi.

Risposta di Zizimi al Caramano.

Zizimi, e'l Grã Caramano adunato hanno Essercito grossissimo, e tale, che di venire à battaglia con Baiazette pareua che non ricusarebbono

mando,& osseruando gli andamenti,e l'attioni di Zizimi,e del Caramano se ne staua. Però inteso hauendo Baiazette il grand'apparato, co'l quale lo Stretto di Cilicia,per altro nome le Porte di Soria chiamato,passato haueuano;e ch'entrati essendo nella Caramania,molta gente con essi congiunta s'era,e ch'ogni giorno di nuoue genti l'Essercito loro aumentando s'andaua;gli parue, che quello non era negotio da scherzo; ma ch'in ogni modo era necessario di darui con ogni possibile sforzo, prontamente rimedio; prima,che i Nemici suoi maggior piede,e maggiori forze pigliassero:considerãdo,che se per caso hauesse Zizimi rotto vna volta il suo Essercito,non solamente guadagnata hauerebbe riputatione grãdissima; ma era dubbioso molto,che i proprij Soldati suoi à seruire il Vincitore se ne passassero. Con tal risolutione adunque,adunato hauendo vn numerosissimo Essercito;tralasciãdo per all'hora le cose d'Europa, voltò ogni sforzo, & ogni potenza sua contra il Fratello. E passato essendo con l'Essercito in Asia,con esso vicino alla Città di Prusia s'accampò; quiui aspettando d'intendere quello, che gli Emuli, e Nemici suoi di fare disegnassero. E mentre che quiui se ne staua, fù per Lettere, e per Messi auuisato, che molto ben auuertito star douesse; percioche Acmat Basciä trattaua di passarsene dalla banda di Zizimi. Di che si pose egli in gran sospetto, e gelosia. Ma prudentemente il tutto dissimulãdo,mandò ad Acmat vna grossa quantità di danari:giudicando esser molto meglio in quell'occasione tenerselo con beneficij obligato,che con mostrar sospetto,o mala sodisfattione di lui,dargli colorata cagione di metter in effetto quello,che di lui si diceua. Il che se fosse vero,o nò,sapere certo non si potè. Non è però dubbio,che vedendo il Basciä,due Fratelli tanto d'humori,e di costumi differenti,dell'Imperio contendere;e conoscendo,che dalla banda, ch'egli voltato si fosse, il Dominio restato sarebbe; molte volte frà se stesso di quello,che far douesse dubbioso nõ fosse. Conosceua egli,che Zizimi era Giouane più suegliato, & attiuo; & al gouerno della Republica forse del Fratello più atto. Però vinto dall'interesso suo particolare; e molto più la priuata,che la publica causa premendogli; si deliberò d'osseruare la Fede à Baiazette: Giudicando essere molto meglio per lui, l'hauere vn Principe trascurato, e dapoco, ch'essere sottoposto ad vno troppo essegutiuo, e feroce. Si perche il valor suo molto più chiaro, e conosciuto sarebbe, si anco perche più sicuramente, e quietamente viuere potrebbe. Ricordandosi molto bene della ferocità,e dell'insolenza di Maometto Padre di questi Giouani,il quale bene spesso dall'ira,e dalla colera trasportato,molti Huomini di giudicio,e di valore, di sua propria mano vccisi haueua. Dissimulando adunque Baiazette,come detto habbiamo,ogni gelosia,e sospetto, che d'Acmat conceputo haueua; leuandosi di Prusia con l'Essercito,alla volta di Licaonia, per congiungersi seco s'incaminò. Pensauano molti,ch'in arriuando douesse subito mettere le mani addosso al Basciä; e per la gelosia,e sospetti,che di lui s'haueuano,farlo morire. Però fece egli molto differente risolutione. Percioche non solamente non mostrò mai d'hauere di lui vn minimo sospetto; ma con maggiori beneficij,& honori,si sforzò d'andarselo ogni giorno maggiormente obligando,insieme con tutti i più principali Capitani dell'Essercito. E conoscendo quanto fossero gli animi de gli Asiani volubili,& auari; fece di molti ricchi,e generosi doni,alla maggior parte de' più importanti,e nobili Personaggi di quelle Prouincie; liberalissimamẽte spendendo il Tesoro,che con tanta rapacità,& auaritia, suo Padre congregato haueua; per cattiuare gli animi,e la beneuolenza loro. Zizimi dall'altra parte,inteso hauendo, che Baiazette à quella volta s'incaminaua; s'andò con l'Essercito suo ad accampare di rinfronte à quello d'Acmat,con intentione di venir seco à battaglia prima, che Baiazette seco si congiungesse; E l'astuto Basciä; fingendo di temere, s'andaua ritirando pian piano;con intentione di tirar Zizimi nell'interior parte dell'Asia minore;perche fuggire più non potesse;collocando la maggior parte della Caualleria in certi luoghi opportuni imboscata; perch'in mezo cogliendolo,improuisamente assaltarlo, & opprimerlo potesse. Però essendo egli stato di quell'inganno da vn Fuggitiuo auuisato; schifando il pericolo,sopra il suo auuiso, e sopra la sua guardia se ne stette. Pero inteso hauendo poi,che Baiazette,insieme con Acmat congiunto s'era;e che l'Essercito nemico arriuaua al numero di dugento mila Combattẽti, la maggior parte d'Europa,Huomini valorosi,e nell'armi essercitati; sentẽdosi molto di numero di Soldati,e di forze inferiore,s'andò pian piano in alcuni forti siti ritirando. Baiazette dall'altra parte,per consiglio dell'astuto Acmat Basciä tosto,che seco si fù congiunto, cominciò à lasciarsi intendere, che per fuggire ogni scandalo,volentieri ad honesto accordo co'l Fratello condisceso sarebbe. Il che essendosi diuulgato per il Cãpo, tosto ne fù dalle Spie Zizimi auuisato, il quale co'l suo confederato il Caramano consigliandosi; e conoscendo quanto più saggio consiglio stato sarebbe l'accordarsi in qualche modo con Baiazette,che procedere con armi contra colui che

sopra

1482

Baiazette volge ogni sforzo della potenza sua contra il Fratello.

Acmat Basciä frà se stesso dubbioso,s'alla parte di Baiazette, ouero di Zizimi accostare si douesse.

Baiazette si và à congiungere con Acmat Basciä nella Licaonia cõtra Zizimi.

Baiazette liberale verso i suoi Capitani,e Soldati.

Acmat Basciä simulãdo paura,si và con l'Essercito ritirando,per tirare Zizimi nella rete.

Essercito di Baiazette arriuaua à dugento mila combattenti.

1482 sopra di essi tanto vantaggio haueua, cominciarono à dare volentieri orecchio all'accordo; e furon sopra di ciò mãdate molte Lettere, e molte Ambasciate da vna parte, e dall'altra innanzi, & in dietro. Offeriua Baiazette di dar à Zizimi dugento mila scudi d'oro di piatto ogni anno, e di formargli vna Corte con Regio ornamento di vasi d'oro, e d'argento; di Seruitori, e di Schiaui; pur che di viuere quietamente fuori de' confini dell'Imperio contentar si volesse. Domandaua Zizimi all'incontro vna parte del Regno Paterno; e mentre queste cose si trattauano, ambidue con malitia, e con fraude procedẽdo; d'ingannarsi l'vn l'altro procurauano. Secretamẽte tentaua Zizimi, con promesse grandissime, di corrompere, e di tirare dalla parte sua i principali Capi dell'Essercito Fraterno; e Baiazette malitiosamente il tempo in questi ragionamenti di finto accordo consumando, e prolungando; Si sforzò in questo mezo d'occupare con la Caualleria sua, secretamente tutti i Passi, onde Zizimi, & il Caramano, saluare si poteuano; con disegno d'improuisamente assaltargli, e fargli prigioni. Di che essendo eglino occultamente stati auuisati; diffidando delle forze loro; a' luoghi erti, e difficili del monte Tauro, che verso Oriente per la Cilicia si stende, improuisamente si ritirarono. Doue aiutati dal sito, e dalla natura del luogo; al meglio, che poteuano difendendo si stauano. Quiui considerando Zizimi attentamẽte a' casi suoi, e vedendo essergli impossibile il poter in modo alcuno contrastare co'l Fratello, il quale con tutte le forze sue, alla volta di lui andaua; e risoluto essendo di non andar in potere di Baiazette; sapendo certissimo, che l'hauerebbe crudelmẽte fatto morire; si determinò di valersi dell'aiuto, e del fauore de' Christiani. E dopo hauer lungamente frà se stesso sopra di ciò discorso, e pensato; fece risolutione di ricorrere al Gran Maestro, & alla Religione in Rodi. E fermato essendosi in questa risolutione; adunato hauendo il Consiglio, al Caramano, & a' Capitani, e Soldati suoi, questo parlamento fece. Gli è cosa dura amatissimo Re, e voi Compagni miei dilettissimi, il voler all'auersa Fortuna contrastare, & è sempre stata cosa da Huomo prudente, e saggio il temporeggiare, e cedere all'auersità; e conseruarsi a' tempi, & a' successi più fortunati, e prosperi; senza mettere à manifesto pericolo la propria salute. Io prego Iddio Vendicatore giustissimo, che la crudeltà di mio Fratello, il quale la mia morte procura, finalmente vendicar ne voglia. La causa mia, se non in domãdare tutto il Regno, almeno vna gran parte di quello, è certamẽte giustissima; ne doueua il Fratello della Paterna Eredità, e del Dominio dal tutto spogliarmi. Però di tanta sceleratezza, la Diuina Giustitia Vendicatrice inuoco. Io hò deliberato di cedere allo Stato delle cose presenti, e di fuggire la cieca cupidità, e la crudele rapacità del Fratello; E son di parere d'andarmene à trouare il Gran Maestro di Rodi, chiarissimo, e magnanimo Principe, il qual essendo di felici successi, di consiglio, e di gran prudenza dotato, m'aprirà la via, indirizzarà i miei disegni, e prudentemente all'afflitte cose mie darà consiglio, e rimedio. Ne temo di ricorrere à quelli, che della Croce segnati sono; i quali ancorche della Legge nostra nemicissimi siano, sò nondimeno, che'l sangue Ottomanno non dispregiaranno: Anzi m'assicuro, che come generosi, e nobili, dell'ingiurie dimenticandosi; non lasciaranno di fauorirmi. E spero d'acquistare con le forze de' Christiani quello, che per mano de' Maomettani ottener non posso. Già che la Sorte così hà voluto, e la pigritia de' Principi nostri, di così fare mi sforza; Io prego Iddio, che la crudeltà, e la tirannia di mio Fratello per esperienza finalmente prouino; poiche di stirpare la radice di questi mali, han trascurato. Poteuansi le nuoue scintille di questa fiamma da principio facilmente estinguere; che s'ella cresce, i Reali Palagi di molti altri abbrugiarà. Siate di buon animo Re, e voi Compagni miei; Io hò deliberato di dar luogo alla Fortuna; cedetegli voi ancora, & à più felici successi conseruateui; ci sarà forse ancora vn giorno la memoria di queste calamità nostre soaue, e giocõda. Non sarò mai della Fede vostra scordeuole, la quale in perpetuo me vi hà obligato. Mentre queste cose Zizimi diceua, à pena si trouò quiui alcuno, che le lagrime, & i singulti per dolore ritener potesse. Doleuansi, e di pietà, e compassione grandissima tutti si struggeuano, della calamità, e miseria del Regio Giouanetto, il qual essendo poco dianzi, della Maestà, e splendor Reale ornato, da quello così insperatamente deposto; Essule, Vagabondo, e Fuggitiuo, di ricorrere à gente di diuersa Religione, & al sangue suo nemicissima, per tanti pericoli di Terra, e di Mare all'hora costretto fosse. Però di reprimere il duolo, e di frenar il pianto, per commandamento del Principe loro, tutti si sforzarono: Essortandogli egli di nuouo à stare di buon animo; e dicendo, ch'egli speraua fermamente, pure, ch'Iddio lo serbasse in vita; che le cose à tutti loro prosperamente, e felicemente succederebbono. E finito hauendo il suo ragionamento, ad vna voce tutti così gli risposero. Preghiamo il grand'Iddio nobilissimo Re, vnica speranza nostra, che l'andata tua à Rodi sia prospera, e felice; Ne più dal dolore, e dal cordoglio interrotti dissero. Dopo

Finti parlamẽti, & ambasciate d'accordo frà Baiazette, e Zizimi.

Zizimi, & il Caramano, diffidando delle forze loro, nel monte Tauro, con l'Essercito si ritirano.

Zizimi si risolue di ricorrere all'aiuto del Gran Maestro e della Religione.

Ragionamento di Zizimi al Caramano, & al suo Cõsiglio.

questo

questo, scrisse Zizimi vna Lettera al Gran Maestro, dandogli breuemente ragguaglio del caso suo, e della deliberatione, che di ricorrere all' aiuto, & al fauor suo fatta haueua. Però il Messo, che la portaua, facendo il suo viaggio per terra; fù da' Soldati di Baiazette, che tutte quelle Campagne occupate haueuano, pigliato; e con la Lettera dinanzi à Baiazette condotto. E Zizimi insieme co'l Caramano, da alcuni pochi Caualli de' più deuoti, e fedeli loro seguiti; passando per i più erti, e difficili passi del monte Tauro, da pratichissime Guide accompagnati; sicuramente, e senza intoppo alcuno ne' Paesi della Caramania peruennero. E quindi spedì Zizimi al Gran Maestro due Ambasciatori, e con essi ne mandò vn' altro il Gran Caramano, con Lettere in fauore di Zizimi. E trouato hauendo gli Ambasciatori sopradetti, à caso nelle riuiere della Licia, vna Galeotta di Rodioti, sopra quella velocemente montando, verso Rodi nauigarono. E dubitando Zizimi d'essere, come fù da' Soldati di Baiazette seguito, e perseguitato; fece stare in quelle marine vn Nauilio pronto, & in ordine, per poter in ogni caso, sopra quello saluarsi. Giunsero gli Ambasciatori à Rodi, a' dieci di Luglio dell'anno sopradetto, mille quattrocento ottantadue; e presentate hauendo le Lettere di credenza al Gran Maestro, & esposta hauendogli priuatamente in camera l'Ambasciata loro; deliberò egli d'ascoltargli di nuouo in Consiglio; & adunato hauendo à quest'effetto i Signori della Gran Croce, e gli altri, che nel Consiglio ordinario interuenir soleuano; fece quiui gli Ambasciatori sopradetti introdurre: ordinando, ch'alla presenza sua, e del Consiglio, l'Ambasciata loro esponessero. Et eglino dopo hauer il Gran Maestro, e tutti quei Signori all'vsanza loro riuerentemente salutati, così à parlare incominciarono. Eccellẽtissimo Principe, & Illustrissimo Gran Maestro, e voi Nobilissimi Caualieri: Il Chiarissimo Giouanetto, & altamente nato Zizimi Re, e di quel grand'Ottomanno Discendente, e chiara Progenie; Figliuolo d'vn Inuitto, e grand'Imperatore; e d'vn Potentissimo Tiranno Fratello: cedendo per qualche tempo alla contraria Fortuna, desidera di ricorrere à te Prudentissimo Principe, e Vittoriosissimo Gran Maestro, & à voi Fortissimi Campioni; accioche co'l consiglio, con la prudenza, e con l'aiuto vostro, all'afflitte cose sue, rimedio ritrouar possa. Et à quest'effetto desidera egli, che quanto prima l'Armata vostra, di mandare contenti siate; perche leuandolo, à Rodi subito lo conduca. Chiede oltra di ciò Saluocondotto, accioche sotto la Fede publica di esso, sicuramente nella giurisdittione vostra entrar ne possa. Non è necessario esprimere quì le cagioni, che i generosi Animi vostri persuadere possono, à non rifiutare questo Realissimo Giouanetto. Voi sete Gentilhuomini valorosi, e prudenti, e conoscete benissimo di quant'importanza questa richiesta sia; e quali, e quanti frutti quindi nascere ne possino. Sappiamo che voi sete Soldati, e che più tosto con effetto, che con parole, nelle cose importanti vi risoluete; e per questo con lungo ragionamento fastidire non vi vogliamo. Non dispregiate il Figliuolo del Potẽtissimo Imperatore, il quale ancorche Fuggitiuo, à voi ne viene. Percioche cosa indegna sarebbe, se chiudere ad vn Re, questo vostro libero, e commune Refugio voleste, che fin à gli Huomini di bassa Sorte è sempre stato patente, & aperto. Celebre, e famoso appò le strane Nationi è il nome vostro sì, che'l Caucaso Monte trascendendo, fin à gl'Indi estremi è penetrato: sapendosi, ch'i magnanimi, e generosi Cuori vostri, con l'armi la forza risospinger sanno; & i perseguitati dall'auersa Fortuna, con sicurissimo, e cortese ricetto, di fauorire non si satiano. E così detto hauendo, mettendosi le mani al petto, & humilmente al Gran Maestro, & al Consiglio inchinandosi, quindi se n'vscirono. Dopo il che fù letta la Lettera di Zizimi, il quale rimettendosi à gli Ambasciatori suoi, richiedeua in sostanza, che conceduto gli fosse Saluocondotto, e passaggio per poter andarsene sicuramente in Rodi; doue diceua hauere risoluto di mettersi nelle braccia del Gran Maestro, e valersi dell'opera, e del consiglio suo. E dopo questa fù letta quella del Gran Caramano, il quale strettissimamente Zizimi al Gran Maestro raccommandando; caramente lo pregaua, che per l'antica amicitia, che frà la Religione, lui, & i Predecessori suoi era stata; soccorrerlo, aiutarlo, e cortesemente riceuerlo volesse. Lette che furono le Lettere, fù lungamente in Consiglio sopra questo importantissimo negotio disputato, e trattato; & essendosi maturamente considerate, e ponderate tutte le cose; dopo lunga Consulta; fù finalmente risoluto, che per honore della Religione, e per publica vtilità della Christiana Republica, la Persona di Zizimi, con tutta la sua Compagnia, che s'intendeua essere da sessanta in cento Huomini, connumerati i Seruitori, honoratissimamente riceuere si douesse. E fù determinato, che quanto prima si mandasse la gran Naue del Tesoro, con vna Carauella, & vna Galera, alle marine del Caramano; poi che'l Bagliuo di Langò Frat'Edoardo di Carmandino, con due altre Galere, fuori di Rodi si trouaua, per condurlo à Rodi; e che spedire, e mandare se gli douesse amplissimo Saluocondotto, e

1482

Zizimi scriue vna Lettera al Gran Maestro dandogli conto de' suoi progressi, e della risolutione che fatta haueua.

Zizimi spedisce due Ambasciatori al Grã Maestro.

Ambasciatori di Zizimi, e del Caramano à Rodi.

Ragionamẽto de gli Ambasciatori di Zizimi al Gran Maestro, & al Consiglio.

Il Gran Maestro, & il Consiglio si risoluono di riceuere Zizimi honoratamente.

1482 così risoluto essendosi, furono di nuouo gli Ambasciatori introdotti; e data hauendogli il Gran Maestro la risposta; con infinite gratie il tutto à nome de' Signori loro accettando, supplicarono, che quanto prima spedire gli volessero, acciò la tardanza alcun gran pericolo, e danno non apportasse. Data essendosi la risposta à gli Ambasciatori; & essendo di nuouo vsciti di Consiglio, fu lungamente trattato sopra l'elettione del Capitano, che con la gran Naue, con la Galera, e con la Carauella à condurre in Rodi il Sultano Zizimi andar douesse. Et ancorche, secondo la forma de gli Statuti, questo Carico all'Ammiraglio Fra Merlo di Piozzasco appartenesse; essendo egli massimamente Caualiero di grandissimo giudicio, e valoroso molto; nondimeno essendosi à preghi del Gran Maestro, e del Consiglio per quella volta, da tal Carico dismesso, con protesta, ch'all'auuenire, ciò non gli potesse essere di pregiudicio; trouandosi all'hora come Procuratore del Tesoro, intorno a' conti molto occupato; fù eletto Capitano per la condotta di Zizimi Fra Don Aluaro di Stuniga Priore di Castiglia, il quale per gratia speciale, quel Carico chiesto haueua: ordinando, che montar douesse sopra la gran Naue, e che la Galera, e la Carauella, per essegutione di quel negotio, obedire lo douessero. Dopo questo, fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio Compito, spedito il Saluocondotto in fauor di Zizimi in amplissima forma; del tenor seguente. Fra Pietro d'Aubussone, humil Maestro della sacra Casa dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, e Custode de' Poueri di GIESV CHRISTO; e noi il Conuento dell'istessa Casa; à ciascuno, che vederà le presenti nostre salute. Questi giorni passati sono venuti da noi i Magnifici Duan, e Solimano Ambasciatori del Serenissimo, & Illustrissimo Principe, il Signor Zem Sultano, Figliuolo di Maometto già Grã Turco. E per Lettere di detto Signore, & à bocca ancora significato ci hanno detti Ambasciatori il desiderio grande, ch'esso Serenissimo Principe, e Sultano Zizimi hà di venire à Rodi; per communicare con noi alcune cose; & in quelle vsare, & esseguire il consiglio nostro; come di Beneuoli, e d'Amici suoi: Richiedendo per essegutione di questo, la Fede publica, e Saluocondotto. Noi adunque dall'antica amicitia, che con esso hauuta habbiamo mossi, e persuasi; sperando, che'l fine della venuta sua debba esser vtile, e fruttuoso. Per tenore delle Presenti; con matura deliberatione, consiglio, e parere de' Venerandi Bagliui, Priori, Commendatori, Caualieri, e Fratelli del Venerando Consiglio Compito della Religione nostra; Diamo, e concediamo pieno, ampio, e general Saluocondotto, e Fede publica al detto Inclitissimo, & Eccellentissimo Signor Zem Sultano; & à tutti quelli, che verranno à Rodi in sua nobilissima Compagnia; tanto Turchi, come Mori, e d'ogn'altra Natione; talmente che sicuri, con tutte le robbe, danari, e gioie loro possino entrare in Rodi; stare, e partire ad ogni volontà, e piacer loro, e di esso Serenissimo Principe, e Signor Zem Sultano; senza contradittione, od impedimento alcuno. In fede di che, la Bolla nostra commune di piombo alle Presenti è appesa. Date in Rodi nel Conuento nostro, a' dodici di Luglio; nell'anno dell'Incarnatione del Signor nostro GIESV CHRISTO, mille quattrocento ottantadue. E spedito essendo questo Saluocondotto à nome di tutta la Religione, e del Conuento; Il Gran Maestro ne fece anco spedire vn'altro à nome suo; per sodisfattione, e quiete dell'animo di Zizimi. Et oltra di ciò gli scrisse vna Lettera di questo tenore. Serenissimo, & Eccellentissimo Principe; Da' magnifici, e nobili Duan, e Solimano Ambasciatori di vostra Serenità, le Lettere sue riceuute habbiamo, & à bocca per relatione loro inteso, come la Serenità Vostra, per l'antica amicitia nostra, desidera di passarsene à Rodi, per communicar con noi alcuni importantissimi negotij suoi; & vsare del parere, e del Consiglio nostro: Chiedendo, che per essegutione di questo mandar volessimo alcuni Nauilij, e Saluocondotto. Perilche intesa hauendo noi la volontà sua, per l'integrità, e beneuolẽza nostra verso di lei, ordinato habbiamo, che per sicurezza della Persona sua, andar quanto prima à leuarla debba, la nostra gran Naue con vna Galera, & vna Carauella; con ordine, che le due Galere nostre, che si trouano in Leuante, con esse congiungere si debbano; con la qual grossa Naue sicuramente, e senza alcun dubbio, può la Serenità Vostra passarsene. De' quali Nauilij eletto habbiamo Capitano, il Venerando Priore di Castiglia Fra Don Aluaro di Stuniga, Parente del Serenissimo Re di Castiglia, e Luogotenente nostro, per accompagnarla, e condurla come conuiene. E per essegutione di tutto ciò, le mandiamo i nostri Saluicondotti in Bolle piombate, alla consuetudine nostra conformi. Potrà dunque la Serenità Vostra allegramente, e sicuramente esseguire la volontà sua; sperando, che'l fine, non poco fruttuoso, & vtile esser le debba. Stia la Serenità Vostra sana, e felice. Da Rodi a' dodici di Luglio del mille quattrocento ottantadue. Spedite c'hebbe il Gran Maestro queste Lettere, & i Saluicondotti; diede anco particolar Instruttioni al Priore di Castiglia, del modo, co'l quale in quel viaggio gouernare si doueua; così nell'imbarcare, come nel

L'Ammiraglio Fra Merlo di Piozzasco volontariamẽte si dismette per quella volta dal Carico di Capitano dell'Armata, con protesta, che ciò non torni in pregiudicio della Lingua d'Italia.

Fra Don Aluaro di Stuniga Prior di Castiglia, eletto Capitano dell'Armata, per condurre Zizimi à Rodi.

Lettera del Gran Maestro à Zizimi.

nel trattare, & honorare la Persona di Zizimi; la sostanza delle quali Instruttioni era questa. Che con diligenza nauigar douesse a'lidi, & alle riuiere del Gran Caramano, & al più atto luogo all'imbarcamento di quel Principe; e ch'essendo arriuato, ordinar douesse, che gli Ambasciatori di Zizimi, o vno di essi, con vn Caualiero da lui à questo effetto eletto, smontar douessero in terra, per notificar à Zizimi la venuta sua per imbarcarlo; e che portando con esso le Lettere del Gran Maestro, & i Saluicondotti, la venuta sua aspettar douesse. Che giunto essendo alla marina, con gran solennità, pompa, & allegria, nella gran Naue riceuere lo douesse; e che con la Galera personalmente à raccoglierlo andasse. Che con le più honorate, e gratiose parole, che possibili gli fossero, in nome del Gran Maestro, e della Religione riceuere lo douesse, e condurlo nella gran Naue; nella quale per sicurezza della Persona sua, haueua il Gran Maestro ordinato, che passar douesse; e che nella detta gran Naue apparecchiasse il luogo per la Persona sua, più magnificamente, che si potesse; trattandolo come Re, e Figliuolo d'Imperatore: sforzandosi di confortarlo, e consolarlo, con dolci, & humane parole, e con ogni atto di cortesia, e d'amoreuolezza. Che delle genti sue imbarcar non douesse più di quaranta, o cinquanta Huomini; o quando non potesse far di meno, per contentarlo ottanta al più: Dicendogli, ch'appresso, quando l'effetto delle cose venuto fosse; hauerebbe potuto mandare per gli altri, secondo l'occorrenze. Che trouando per camino il Bagliuo di Langò, con le due Galere; dare gli douesse le Lettere del Gran Maestro, con le quali gli ordinaua, ch'in quel viaggio, per honore della Religione l'accompagnasse. Ch'imbarcato hauendo Zizimi con le genti, e con le robbe sue, subito con esso in Rodi se ne ritornasse: mandando innanzi vn Bergantino armato, per auuisare la venuta sua; acciò potesse il Gran Maestro mettersi in ordine per riceuerlo. Che se per caso dieci giorni dopo l'arriuo suo Zizimi alla marina per imbarcarsi giunto non fosse; ritornare à dietro se ne douesse. Espressamente vietandogli, e prohibendogli di non metter gente in terra, ne artigliaria, per combattere, o far essercitio alcuno di guerra; poich'ad altro effetto non era mandato, che per condurre Zizimi à Rodi, con l'honore, che si conueniua. E finalmente rimesse il Gran Maestro alla discretione di detto Priore di Castiglia, il poter tratenersi più giorni in quei Mari, se per raccogliere Zizimi, e le cose sue, necessarij paruti gli fossero; e d'imbarcare più Huomini della Compagnia sua, fin al numero di cento. Spedite che furono l'Instruttioni; & apparecchiandosi il Priore di Castiglia alla partenza; l'Ambasciatore del Gran Caramano richiedette il Gran Maestro, & il Consiglio, per parte del suo Signore, che fossero contenti di prestargli alcuni Bombardieri; e d'accommodarlo d'vna buona quantità di poluere, di palle, e d'altre munitioni da guerra, per prouedere, e munire alcune sue Fortezze, per potersi contra il Turco difendere. Sopra della qual richiesta, dopo hauere il Gran Maestro, & il Consiglio attentamente pensato; risoluerono finalmente, che stante il ragionamento, e la pratica della Pace, che per mezo del Subassì di Pizzona già co'l Turco mossa s'era; e stante la venuta di Zizimi à Rodi, e per altri rispetti, non era vtile, ne conueniente al beneficio della Religione d'accommodar per all'hora il detto Gran Caramano di quanto richiedeua. Risposero nondimeno all'Ambasciator suo con ogni cortesia; & al meglio che si potè sodisfatto ne'l rimandarono, co'l detto Prior di Castiglia; il quale nel modo, che detto habbiamo spedito essendo; insieme con gli Ambasciatori sopradetti imbarcandosi, a'tredici di Luglio sciolse da Rodi, nauigando alla volta della Caramania, per imbarcare il Principe Zizimi.

1482 *Instruttioni date al Prior di Castiglia sopra il modo, co'l quale gouernar si doueua nel imbarcare e condurre Zizimi à Rodi.*

Il Fine del Duodecimo Libro.

DELLA SECONDA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO DECIMOTERZO.

1482

L'ESSERCITO di Zizimi in tanto, e del Caramano dopò che, da'Regi suoi abbandonato si vide, trouandosi assediato dalle genti di Baiazette in maniera, che saluare non si poteua; subito si rendette. Et inteso hauendo il Gran Turco, che suo Fratello insieme co'l Caramano, quindi partito s'era; giudicando ch'egli se ne sarebbe andato verso le marine della Caramania, e della Licia, per passarsene à Rodi; in conformità di quello, che de'disegni suoi, scoperto haueua, per la Lettera sua diretta al Gran Maestro, che gli era capitata in mano; gli mandò subito parte della Caualleria dietro; con ordine, che far si douesse ogni estrema diligenza per giungerlo, e per pigliarlo. Perilche fù ben più che necessaria, & opportuna à Zizimi l'antiuedenza, ch'egli hebbe, di far tener pronto, & in ordine quel picciolo Nauilio (che come poco fà dicemmo) haueua fatto apparecchiare alla marina. Percioche mentre egli staua aspettando la risposta, e l'Armata di Rodi per imbarcarsi; sopragiunsero i Soldati di Baiazette, i quali hauuta hauēdo notitia del luogo, doue egli si trouaua; diedero improuisamente sopra di lui, con tanto impeto, che senza dubbio alcuno preso l'hauerebbono, s'egli hauuta non hauesse la ritirata, e'l refugio di detto Vasello; sopra il quale montando, s'allargò subito da terra. E quindi vedendo la Caualleria nemica, che fin sopra le labra del Mare perseguitato l'haueua, tirò alla volta di quella, con vna saetta, vna Lettera, ch'à Baiazette suo Fratello scritta haueua di questo tenore. Zizimi Re, dice salute al Re Baiazette suo crudelissimo Fratello. Perche hò domandato quello, ch'era giusto, & honesto; Tu d'ogni humana, e Diuina ragione Violatore, e della Maomettana Legge Dispregiatore; costringendo il Fratello à ricorrere al nome Christiano, & à quelli particolarmente, ch'essendo della Croce segnati, all'inclitissima Famiglia nostra, nemicissimi sempre stati sono, di tāto peccato sei colpeuole; poich'io per saluare la Vita, contra voglia mia vi vado. Se quello, che giustamente mi s'appartiene, dato m' hauessi, ne'confini del Regno quietamente viuendo, fermato mi sarei. Ne sarebbe il tuo Real Fratello, Maomettano come tu, e del tuo medesimo sangue, sforzato d'accostarsi a'Christiani; fra'quali mi sarà impossibile il poter osseruare le cerimonie, i costumi, e'l culto della Legge nostra. Però di sì enorme sceleratezza, la giusta vendetta da Dio ne spero; e prego il Vendicatore Profeta nostro Maometto, che conforme al merito, il debito castigo ti doni. Se questa tua impietà, il Genitor nostro preueduta hauesse, io son sicuro, che con la propria spada, o co'l veleno, vcciso t'hauerebbe. Essaltò, & aggrandì egli la casa Ottomanna; e tu di distruggerla pare che ti diletti. Ond'io spero, che lungo esser non debba l'Imperio tuo, che con tanta crudeltà, e ti-

Baiazette fa perseguitar Zizimi dalla sua Caualleria.

Lettera di Zizimi à Baiazette suo Fratello, tirata da lui cō vna saetta dal Mare, alla Caualleria Turchesca.

tà, e tirannia occupato hai. Poiche fermo non essendo il fondamento, l'edificio stabile esser non puote; Non concedendo i Saggi, che cosa violenta, durabile esser possa. Tu contra ogni Diuina, & humana legge, il Fraterno sangue perseguiti; e però mi confido, che per giusto giudicio di Dio, trouar si debba vn giorno, chi in vendetta di sì empio, e sì nefando delitto, il capo tuo rompa, e calpesti; e quello, che contra di me, e de' Figliuoli miei, hora procuri, alcun'altro con giusto contracambio, contra di te, e de' tuoi Figliuoli esseguirà. Stà sano; e guardati, che l'estrema disgratia, e rouina, te, & i Figliuoli tuoi non opprima, non estermini, e non consumi. Fù questa Lettera incontanente presa da' Soldati, i quali dal soprascritto vedendo, ch'à Baiazette era diretta; volando glie la portarono, con la nuoua della fuga di Zizimi: credendosi d'hauerne vna buona mancia. Però leggendo Baiazette la Lettera, non poteua per dolore ritener le lagrime; e finita hauendo di leggerla, restò tanto smarrito, ed attonito, che per vn pezzo, senza formar parola, come muto rimase. Indi nel suo padiglione chiudendosi; quiui senza voler dar audienza ad alcuno, due giorni ritirato si stette: Mostrando vn sentimento, e dispiacer grandissimo, che suo Fratello, essendo Professore della Legge Maomettana, alla parte de' Christiani passato se ne fosse: Il che era appo' Turchi, per impietà, sceleratezza, & infamia grandissima riputato. Giudicarono altri però, che maggior afflittione recasse à Baiazette la gelosia, il sospetto, e la ragion di stato, che l'offesa, ch'in ciò alla Legge sua, & à Maometto fatta s'era. Increscendogli sopra'l tutto, ch'a' Caualieri di Rodi, più particolari, più proprij, e più importuni Nemici suoi, suo Fratello accostato si fosse: Giudicando, che si come bastaua loro l'animo, di contrastare con le loro proprie forze, alla sua gran potenza; inquietandogli, e perturbandogli l'Imperio; e che nuouamente acquistata hauendo vna si gloriosa Vittoria contra suo Padre, vergognosamente risospingendo, e scacciando vn si fiorito, e numeroso Essercito, & vna si potente Armata, senz' aiuto, e soccorso d'alcuno; così mancato non hauerebbono con l'appoggio di Zizimi, e de' Turchi, che la Fattione sua seguita hauerebbono, di mettergli qualche nuouo fuoco in casa; e di suscitare qualch'importante alteratione nel suo Imperio. Zizimi in tanto, poi ch'i Soldati di Baiazette partiti si furono; scoperta hauendo in alto Mare l'Armata di Rodi, ch'alla volta sua n'andaua; dubitando che fossero Vaselli di Corsali; s'approssimò di nuouo co'l suo Nauilio in terra; e quiui sospeso, il fine aspettando se ne staua. Però il Prior di Castiglia Fran Don Aluaro di Stuniga, tosto, che giunto vicino al terreno si vide; esseguendo le sue Instruttioni, mandò l'vno de gli Ambasciatori di Zizimi, & vn Caualiero, con vn Bergantino armato, alla volta di terra, per far intendere à Zizimi la venuta sua; e scoperto hauendo il Bergantino, il Nauilio, che quiui nella piaggia sorto se ne staua, l'andò à riconoscere; e saputo hauendo, che quiui Zizimi in persona si trouaua; entrò subito il Caualiero, insieme con l'Ambasciatore nel Nauilio; e dopo che l'Ambasciatore data hebbe al Principe suo la risposta del Gran Maestro, il Caualiero fattagli cortese riuerenza, gli disse, che quiui il Prior di Castiglia Capitano dell'Armata della Religione, e Luogotenente del Gran Maestro, con quei legni, per condurlo à Rodi se ne ueniua; e però commandasse quello, ch'intorno à ciò era suo seruigio; e risposto hauēdo Zizimi, che quiui pronto per imbarcarsi se ne staua; ritornò subito il Caualiero co'l Bergantino à farlo intendere al Priore di Castiglia, il quale montando subito sopra la Galera; andò con essa personalmente à leuarlo dal Nauilio; e dopo hauergli con cortesissime parole esposta la buona volontà, il desiderio, e la prontezza, che'l Gran Maestro, e la Religione haueuano, d'aiutarlo, di soccorrerlo, e di consigliarlo, con tutte le forze, e saper loro; e presentate hauendogli le Lettere, & i Saluicondotti; imbarcandolo in Galera con tutte le genti, e con le robbe sue, alla gran Naue lo condusse; doue con molti tiri d'artigliaria, con suoni di Trombe, e con segni di grandissima allegrezza, fù honoreuolissimamente salutato, e riceuuto. Non lasciando à dietro il Prior di Castiglia alcuna sorte d'humanità, d'honore, e di cortesia, ch'vsare à gran Re si potesse, per honorarlo, & accarezzarlo. Di che si mostrò da principio Zizimi tutto consolato, e lieto. Però tosto che'l Capitano fece dar le Vele à venti, e ch'allontanare si vide egli da quei Lidi; cōsiderando, ch'Essule, e Fuggitiuo, d'abbādonare il Paterno Regno era sforzato; s'attristò in modo, & in maniera se gli chiuse il cuore, che senza parlare per molt'hore attonito, e smarrito se ne stette. Finalmente ritornato essendo in se, e ricuperato hauendo coraggio; al Capitano dell'Armata in tal modo parlò. Non solamēte ti ringratio Caualiero illustre, ma infinite gratie ti rendo; e degna gratitudine dell'animo mio con effetti ti mostrarei, se da alto Stato, e da sublime luogo, la Fortuna deposto non m'hauesse; Poiche con tāto honore, con tanta cortesia, e con tāta humanità, & amoreuolezza, me Pellegrino, Essule, & abbandonato riceui. Mà fai tu in ciò da tuo pari. Poiche da nobile, e generoso Cuore, altro ch'attioni cortesi, illustri, e magnanime, procedere non

1482

Baiazette leggendo la Lettera di Zizimi piange.

Zizimi s'imbarca nella Gran Naue di Rodi.

Parole di Zizimi à Don Aluaro di Stuniga Priore di Castiglia, e Capitano dell'Armata di Rodi.

1482

re non possono. Generosi, e cortesi sono coloro, ch'à riceuermi mandato t'hanno, & essendo tu vno del numero loro; nobile, e degno Huomo sei, poiche la commissione tua, con tanta accuratezza, e compiuta cortesia esseguire sai, e procuri. Non posso però se non grandemente marauigliarmi, che dimostratione di tanta amoreuolezza s'vsi verso di me, che Figliuolo sono di Colui, che mētre visse, con odio, e crudeltà grandissima, l'Ordine vostro perseguitò. Nel che io stupisco della nobiltà, e grandezza dell'animo tuo, del tuo Principe, e del tuo Senato di Rodi; sommamente ammirando, & essaltando la generosità, e la magnanimità, con la quale le riceuute ingiurie vi dimenticate. Se i negotij miei felicemēte mi succederanno, conosceranno i Rodiani, che di tanto beneficio sarò grato, e ricordeuole. Alle qual parole il Prior di Castiglia così rispose.

Risposta del Priore di Castiglia, à Zizimi.

Chiarissimo Principe. Gli è naturale inchinatione de gli Animi Nobili, l'honorare i Personaggi Principali, & Illustri; e tu che così altamēte nato sei, ancorch'Essule, e Fuggitiuo, nō per questo da gli Huomini generosi, e nobili, pūto meno stimato, & honorato esser debbi; contra il natural costume de' Vili, e de' Plebei, che solamente i Fortunati, e Felici honorano, e riueriscono. Percioche i Cuori generosi, e magnanimi, riuerentemente osseruano, & honorano gli Huomini per virtù, ò per chiarezza di sangue Illustri; ancorche Nemici siano, dopo hauer posate l'armi. Noi ti riceuiamo, come Hoste, e non come Nemico; e le Leggi dell'hospitalità, e non della guerra hora seguiamo. Ne marauigliar ti debbi, se noi mostriamo affettione verso di te, il cui Padre con crudel odio ci hà perseguitati. Percioch'essendo il Padre tuo Maomettano; di rouinare, e distruggere noi, che Christiani siamo, hà procurato. E noi secondo le forze nostre, l'arme contra di lui, come à Nemico, costātemente riuoltate habbiamo. Et auenga, ch'alcune cose terrene, vili, e caduche rouinate, e gettate à terra ci habbia, le quali incontanente riedificate, e ristaurate habbiamo; hà egli nondimeno alla Religione nostra, & al nome de' Rodiani apportata gloria, e fama tale, che non potrà alcuna età, ne alcun girar de Secoli cancellarne la memoria mai. E così risposto hauendo il Capitano; sapendo, che Zizimi ancor mangiato non haueua; fece subito apparecchiare; & egli sedendo all'vsanza Turchesca, non poco diletto si pigliaua in veder il ciuile, e pellegrino modo, e l'vsanza da' Christiani vsata, così nel portare, e nel seruir in tauola; come nel condimento de' cibi. E perche il Prior di Castiglia lo faceua seruire alla Reale; facēdogli fare la credēza, come a' gran Principi s'vsa; non essendo egli auuezzo à vedere quella cerimonia; domandò per qual cagione coloro, che portauano in tauola, e lo Scalco, con tanta diligēza tutti i cibi, che quiui eran portati, gustassero; & essendogli dall'Interprete, ch'à lato gli staua risposto, che questa era antica vsanza osseruata nelle tauole de' Regi, e de' gran Principi Christiani; per fuggire il sospetto, & il pericolo del veleno: Non temo io rispose egli, d'esser auelenato frà Caualieri così nobili, e principali; Che se tal sospetto hauuto hauessi, la salute mia in man loro, certamēte posta non hauerei. Lascisi adunque prego questa cerimonia; percioche come Priuato, e non come Principe esser trattato voglio. Ne sospetto alcuno frà nobili, e generosi Animi hauer si debbe. E così detto hauendo, prese da tutti i piatti, ch'erano in tauola, de' quali ancor fatta credenza non s'era, parte delle viuande, ch'in essi erano, e le pose in vn piatto, e tutte insieme mischiandole, di quelle cominciò à mangiare; per dar ad intendere con quell'atto, l'intera confidenza, ch'in quei Caualieri haueua. Mostrando in ciò, & in ogni altro atto, e costume suo, d'essere Regiamente, & altamente nato, e nutrito. Mentre mangiaua Zizimi, e queste cose si faceuano con grande applauso, e sodisfattione de' Caualieri, che gli occhi nel barbaro Principe conuersi teneuano; il Gouernatore della Naue, & i Marinari; attendendo con ordine, e senza romore, all'officio loro, lieti le vele a' venti spiegando, felicemente il loro viaggio seguirono; E giunti essendo à vista di Rodi, il Capitano spedì subito vn Caualiero, con vn Bergantino, per dar auuiso della venuta di Zizimi al Gran Maestro; il quale haueua già fatte apparecchiare tutte le cose necessarie per riceuerlo; e frà l'altre cose, haueua fatto fare vn Ponte alla marina, accioche sbarcandosi, per quello in terra passare se ne potesse; come nello sbarcamento, e riceuimento de' gran Regi, e Principi vsar si suole.

Ponte fatto fare in Rodi alla marina, per lo sbarcamēto di Zizimi.

Stendeuasi il Ponte in lunghezza, & entraua in Mare, intorno à dieci passi, & era largo quattro, tutto ornato di drappi d'oro, e di seta; co'l pauimento di tapeti Turcheschi coperto. Erano le contrade della Città, onde passare Zizimi doueua, tutte parate; e d'odorifere herbe, e fiori la terra sparsa.

Strade di Rodi, onde Zizimi passar doueua, tutte parate.

Concorse alla nuoua della venuta di Zizimi, tutto il Popolo di Rodi alla marina; mettēdosi nelle strade, ne' vicoli, e ne' cantoni per vederlo passare; e furono incontanente i tetti delle case, dalla bassa Plebe coperti; e le fenestre di finissimi tapeti, e di bellissime Donzelle, e Matrone ornate, e fornite; che di vedere il barbaro, e pellegrino Principe, tutte erano bramose. Mandò il Gran Maestro alcuni caualli ricchissimamente guarniti alla marina; & alcuni Signori della Gran Croce, accōpagnati da molti Commenda-

Il Gran Maestro con magnifico apparato, e con nobilissima Compagnia và ad incontrar Zizimi.

mendatori antiani, per riceuerlo tosto, che sbarcato fosse. Vscì poi egli dal suo Palagio; e dinanzi à lui andaua tutta la sua Famiglia ricchissimamente, e pomposamente vestita; e dopo quella, seguiua vn numero grande di Paggi giouanetti Caualieri, tutti ad vn modo pomposamente addobbati, e sopra superbi caualli montati. E dietro à questi marciaua vna segnalata, e molto riguardeuole bãda di Caualleria, la qual era cosa à vedere molto superba, e magnifica: Percioch'erano questi tutti Caualieri, e Commendatori de' più ricchi, e commodi, splendidissimamente vestiti, con grosse catene d'oro al collo, e con bellissimi, e ben guarniti caualli sotto; i quali à due à due, in bellissima ordinanza caminauano. Appresso andaua il Gran Maestro solo, sopra vn superbissimo cauallo, molto alla grande, d'oro, e di ricami ornato; e circondato da vn gran numero di Staffieri, e Palafrenieri, tutti d'vna ricchissima liuurea vestiti Mostrando egli nell'aspetto, e nel portamento suo, maestà tale, che chiunque conosciuto non l'hauesse; ch'egli fosse il Principe, e'l Capo di tutti, tosto giudicato hauerebbe; e dietro à lui seguiuano i Baglíui, i Priori, e gli altri Signori della gran Croce, e del Consiglio; i quali rappresentauano vna maestà molto honorata, e graue. Fermossi il Gran Maestro d'incontro alla Chiesa di San Sebastiano, ch'era nella piazza, quiui il Re Zizimi aspettando. La gran Naue in questo mezo arriuata essendo dinanzi alla bocca del Porto, quiui sopra l'ancore fermata s'era. Et il Prior di Castiglia facendo accostare la Galera, sopra quella montando, & in essa Zizimi con la sua Compagnia riceuendo, al Ponte lo condusse. Tosto ch'egli pose il piede sopra il Ponte, fù con honore grandissimo da' Signori, che quiui il Gran Maestro mandati haueua, riceuuto; & incontanente fù dal Castello, dalle Fortezze, e dalle Torri, con lunga, e continouata salua d'artigliaria salutato; & essendogli allo smontar del Ponte appresentato vn bellissimo cauallo, ricchissimamente, e regiamente guarnito, vi fù fatto sopra montare; e furono anco posti honoratissimamente à cauallo, tutti gli altri più Principali, che con esso veniuano. E con suoni di Trombe, di Tamburi, e d'altri Instromenti di Musica, con bellissima ordinanza alla volta della Piazza s'incaminò, doue dal Gran Maestro era aspettato; accompagnato dal Capitano dell'Armata, e Prior di Castiglia Fra Don Aluaro di Stuniga, da' Signori della gran Croce, e da' Commendatori antiani, e da vn numero grande di Caualieri, e di Secolari à cauallo, & à piedi, che per ordine del Gran Maestro fin alla marina à riceuerlo andati erano. Conseruaua egli in quell'honorato riceuimento, in quella festa, in quell'allegria, & applauso del Popolo; la grauità, ch'all'alto nascimẽto suo in così grande auuersità si conueniua; & insieme mostraua nel volto, e ne gli atti suoi vn'affabilità, e benignità molto amabile; scoprendo chiaramente quanta fosse la grandezza dell'animo, e de' pensieri suoi. E giunto essendo alla Chiesa di San Sebastiano, doue dal Gran Maestro con Illustre, e molto riguardeuole Compagnia era aspettato; tosto, ch'egli s'accorse, e gli fù detto, che quiui era il Principe della Militia di San Giouanni Gierosolimitano; alla maestà del suo sembiante, & alla riuerenza, che gli altri gli faceuano conoscendolo; si pose tre volte il dito indice della mano diritta alla Bocca, come se segnale di silentio far voluto hauesse; Che tal è il costume de' Principi Turchi, quando frà loro riuerentemente si salutano. Dall'altra banda honorandolo il Gran Maestro, con la cortesia, che frà Principi Christiani vsar si suole; con segni di molta allegrezza, & amoreuolezza, honoratamente lo riceuette, & accolse. E dopo essersi vicendeuolmente resi i saluti; dandosi amicheuolmente la mano, con la medesima pompa, e con tutta la Compagnia, al pari caualcando, e per mezo d'vn'Interprete ragionando, al Palagio dell'Alberge di Francia, che per lui, e per la sua Famiglia regiamente parato, & ornato s'era; fù con allegrezza, e cortesia grandissima dal Gran Maestro accompagnato, e condotto. E quiui giunti essendo, licentiandosi il Gran Maestro da lui, e dicendogli, ch'à riposarsi da' trauagli del mare andar douesse; se ne tornò al suo Palagio. E Zizimi con giouenile agilità, da cauallo smontando, in mezo di due Turchi, che per le braccia sostentando l'andauano, per conseruatione della maestà, e grandezza, che i Principi Ottomanni osseruauano, montando le scale del Palagio, nelle sue stanze si ritirò; doue mutandosi di vesti, e sopra alcuni coscini di broccato, e di velluto, ch'erano in terra all'vsanza Turchesca sedendo, e le ginocchia al modo loro piegando, quiui per il rimanente del giorno riposando si stette fra' suoi più confidenti, e cari; molto sodisfatti, e cõtenti dell'amoreuoli, e cortesi accoglienze, che fatte gli erano; essendo massimamente con abbondanza, e magnificenza grandissima seruiti di tutte le cose, che per sostẽtarsi, e rinfrescarsi, humanamente desiderare poteuano. Entrò Zizimi in Rodi a' ventiquattro di Luglio, giorno segnalato, per essere la vigilia del Glorioso Apostolo San Giacomo. E nel medesimo giorno, adunato hauendo il Gran Maestro il Consiglio; e proposto hauendo essere necessario d'auuisare con diligenza il Papa, i Regi, e gli altri Principi Christiani, della venuta di Zizimi à Rodi; eletti

1482

Zizimi realmente riceuuto in Rodi.

Cerimonia de Principi Turchi, quãdo insieme riuerentemente si salutano.

1482 eletti furono Ambasciatori i Caualieri Fra Filippo di Cluix, e Fra Roberto Beraudi; e furono deputati alcuni Signori della gran Croce, acciò ch'in compagnia del Gran Maestro, facessero spedire le Lettere, e l'Instruttioni à tal effetto necessarie; e c'hauessero anco autorità di consigliare, e di risoluere tutte le cose, che per incaminar i negotij, e le facende di esso Zizimi necessarie parute fossero. Et i Deputati furono questi: Fra Giouanni Veston Priore d'Inghilterra: Fra Merlo di Piozzasco Ammiraglio: Fra Giouanni Quendal Turcopliero: Fra Don Aluaro di Stuniga Prior di Castiglia: Fra Guglielmo d'Appelleuoisin: Fra Diomede di Villaraguto Luogotenente di Siniscalco; e Guglielmo Caorsino Vicecancelliero. E spedite essendo l'Instruttioni, e Lettere per il Papa, e per gli altri Regi, e gran Principi Christiani, nelle quali à lungo si narraua tutta l'Istoria di Zizimi, gl'Ambasciatori subito spediti furono, e mandati alla volta d'Italia. Nel seguẽte giorno poi, dopo l'arriuo di Zizimi; andò il Gran Maestro personalmente à visitarlo all'alloggiamento suo; accompagnato da tutti i Signori della gran Croce, e dalla maggior parte de' più antiani, e de' più Principali Commendatori, e Caualieri; e dopo essersi con grande amoreuolezza, e cortesia insieme riceuuti, e salutati, secondo, ch'all'vsanza delle Leggi, e de gli Stati loro, ad ambidue conueniente pareua; sedendosi il Gran Maestro in vna sede, e Zizimi all'vsanza sua sopra alcuni coscini; & i Signori, e Caualieri del Consiglio, sopra banchi; dopo che fù fatto silentio, con sembiante graue, e sereno, voltandosi Zizimi al Gran Maestro, così à dire gli cominciò. Eccellentissimo Maestro, & inclitissimo Principe. Perseguitandomi la crudeltà del Fratello; & hauendomi la Sorte ridotto à tale, ch'io giudicaua esser più saluteuole, e più prudente consiglio, il cedere alle auuersità, che'l voler ostinatamente alla ria Fortuna contrastare, molte cose in mente mi veniuano; e quinci, e quindi l'animo volgendo, ben risoluermi non sapeua doue ricouerarmi, & à chi ricorrere douessi. Finalmente tu Chiarissimo, & Illustrissimo Campione, in memoria mi venisti, & in te solo le speranze, & i disegni miei fermai. Percioche mi si rappresentò subito la celebre fama del tuo chiarissimo nome, la quale non solamente per tutta la Christianità si è sparsa, e diffusa; ma stendendosi anco frà le strane Nationi, fin à gl'Indi estremi è penetrata: Et oltra di ciò mi ricordai dell'integrità della Fede, della generosità dell'animo, e della magnanimità, e nobiltà tua, e de' tuoi Caualieri. Et à questo s'aggiunse la rimembranza, e la memoria del glorioso trionfo, e dell'immortal gloria, ch'acquistata hauete nell'Assedio, co'l quale il Padre mio, questa vostra Città assaltando, aspramente combattette. Attione veramente in tutti i Secoli memorabile, & illustre; hauendo voi con la virtù vostra risospinta, e scacciata l'incomparabil potenza della Casa Ottomanna, che per lo spatio di più d'ottocento anni, è stata di Vittorie, di Trionfi, e di Trofei ornata, e chiara. Onde allettato da ammiratione incredibile della virtù tua, non solamente te, & i Caualieri tuoi hò amati; ma v'hò osseruati, riueriti, e stimati molto. Percioche la virtù, e'l valor vostro hanno tanta forza, che non solamente gli animi de' Christiani; ma anco quelli delle più straniere Nationi, ad amarui sforzano. Ne poca fiducia m'hà dato il sapere, che tutti i Regi, e maggiori Principi Christiani, per le generose, e chiare attioni vostre, vi amano, e vi fauoriscono. E però marauigliar non si debbe alcuno, se te Principe di tante virtù, e degne qualitadi ornato, solo frà tutti gli altri hò eletto; alla cui fede, & integrità, la Persona, e la vita mia confidar douessi; con ferma speranza, che per la generosità, e grandezza del nobilissimo animo tuo, l'ingiurie dal Padre mio riceuute scordandoti, non solamente sprezzato non m'haueresti; ma con ogni benignità, e cortesia riceuendomi; ogni consiglio, aiuto, e fauore nella giusta causa mia dato m'haueresti. Ma forse tacitamente frà te stesso dirai, con qual ragione essendo costui minore, co'l suo maggior Fratello del Regno contende? Confesso io che mio Fratello prima di me è nato, e questa è vna delle principal ragioni, per le quali pretendo io, che giustitia, e ragione alcuna nell'Imperio egli non habbia; Percioche quando egli nacque, il Padre nostro Maometto ancora non era Re, ne ancor heredidato il Paterno Principato haueua; percioche all'hora l'Auo nostro Amuratte ancor viueua. Di maniera, ch'egli non si può chiamar Figliuolo di Re, come veramente son io; il quale non solamente dopo, che'l Padre nostro nel Paterno Regno succeduto era; ma dopo, che dell'Imperial Corona, e Dignità fù ornato, nato sono. Contentisi adunque Baiazette di quello, che'l Padre suo possedeua al tempo, ch'egli fù generato; ne s'vsurpi l'Imperio, che con giustissima ragione à me s'appartiene, come à vero, e legitimo Successore; non hauend'io veduto, ne conosciuto mio Padre mai se non Re, & Imperatore. Ma lasciamo andar questo; hà potuto egli con ragione del Paterno Regno dal tutto priuarmi, e scacciarmi? Denegando à me Giouane Regio, e del suo istesso sangue nato, vn'honesta parte del commun Patrimonio? hà potuto egli l'Imperial Tesoro, e tutti i pretiosi Paterni mobili rapacissimamente occuparsi, & inuo-

Ambasciatori eletti dal Gran Maestro, e dal Consiglio, per dar cõto al Papa, & ad altri Principi Christiani, dell'arriuo di Zizimi à Rodi.

Signori deputati dal Consiglio, per assistere al Grã Maestro, in consigliare, & incaminare le facẽde di Zizimi.

Il Gran Maestro va personalmente à visitar Zizimi nel suo alloggiamento.

Ragionamento di Zizimi al Gran Maestro.

Ragioni per le quali pretendeua Zizimi l'Imperio Paterno.

& inuolarsi? corrompendo con doni i Capitani, e Soldati, perche nemici mi fossero, e che fin alla morte mi perseguitassero? ò inaudita, e fiera crudeltà del Fratello: ò del Germano ingorda, e rapace tirannia; & ò scelerato, e cieco desiderio del Fraterno sangue. Vergognomi in vero di publicar queste querele contra mio Fratello. Ma poiche della Paterna Eredità non s'è egli vergognato di priuarmi, gli è giusta cosa, ch'essendo io à torto spogliato, senza vergogna dinanzi à quelli, al cui fauor ricorro, dolermi, e lamentarmi possa. Percioche gli è necessario, che'l dolore, e la piaga scopra colui, ch'all'opera, & al consiglio del Medico ricorre. A te ricorro felicissimo Principe di Rodi, & à voi m'accosto fortissimi Caualieri; caramente, & affettuosamente pregandoui, che dimenticando le Paterne ingiurie, alla calamità ch'ingiustamente mi preme, la mente volgere vogliate. Consigliami, aiutami, e fauoriscimi Inclitissimo Campione, ch'all'armi nemiche osi resistere, & alle calamità de' Principi sai soccorrere. Farò io co' Christiani perpetua Confederatione, e Lega; ne sarò loro con l'armi molesto mai; e contentandomi d'vn'honesta parte del Paterno Regno, deponendo l'armi, viuerò quieto. Ne mai de' beneficij da te riceuuti sarò scordeuole. Imploro il tuo consiglio, e'l tuo soccorso; & inuoco l'aiuto de' Principi Christiani, accioche à me, & à loro stessi, in vn medesimo tempo prouedino; la Fraterna crudeltà vendicando. Nel che alla Christiana Republica vn fedele, & obligato Amico, in cambio d'vn crudel, e perfido Nemico acquistaranno. E così detto hauendo, gli fù dal Gran Maestro in questo modo risposto. Le parole tue Illustrissimo Re, di prudenza son piene; e le gran lodi, ch'à me, & a' miei Caualieri dai, alla modestia tua s'attribuiscono; E se qualche scintilla di splendore, di gloria, e di fama nell'Ordine nostro risplēde, tutto dal Grande Iddio, d'ogni gratia Autore, si riconosce; dall'immenso Fonte, della cui Prouidenza, e Bontà, tutte le cose buone procedendo deriuano. Ne ti caglia, che Christiani, e della Croce segnati siamo. Percioche la Città di Rodi è refugio, ricettacolo, e fedelissimo Porto à tutte le genti: E tutti i Principi di qualità, delle tue genti, e d'altre Nationi, ch'à memoria de' Padri nostri, à quella ricorsi sono; da essa sempre humanità, cortesie, e fauori riportati n'hanno. Imperò ch'à gli Animi generosi, e nobili non conuiene, quando della Pace, e della Confederatione si tratta, delle passate ingiurie ricordarsi. Se'l Padre tuo è stato crudele, e fiero Nemico a' Rodiani, e se la Città nostra hà aspramente cōbattuta; pensò, ch'al decoro della Legge sua ciò conuenisse; e come Nemico fece; e noi come à Nemico le spade, e l'armi opposte, e riuoltate habbiamo. Et Iddio benignissimo, la più giusta parte fauorendo, si degnò finalmente di mādarci l'Angelo della Vittoria. Tu come Hoste, e come Amico vieni; e però gli è giusto, & honesto, che verso di te, le Leggi dell'hospitalità, dell'amicitia, e della beneuolenza essercitiamo. Statti adunque di buon'animo; percioche non mancaremo à tutto poter nostro di consigliare, e di prouedere al caso tuo, e d'esseguire tutto quello, ch'all'vtile, & honore della Christiana Republica ci parrà conueniente; in quanto dalle deboli forze, dall'ingegno, e dalle facultà nostre ci sarà permesso. Il Sommo Pontefice Romano, e gli altri Principi, che la Christiana Republica gouernano, e reggono; sono potenti, e saggi, & al commun beneficio affettionati molto; i quali dell'occasione della venuta tua godere sapranno; e noi non t'abbandonaremo, ma alla causa tua fauoreuoli, e propitij ci ritrouarai. Ci è piacciuto molto l'hauer intesa la somma della ragione, e della giustitia tua; affinche si conosca, che giusta causa difendiamo. E grate state ci sono l'offerte, che fatte ci hai; le quali da generoso, e grato Animo, ch'ogni macchia d'ingratitudine da se discaccia, procedono. E così detto hauendo, dopo hauer taciuto alquanto, entrò in altri discorsi, e ragionamenti piaceuoli; e dopo hauer vn pezzo tratenuto quel Principe; pigliando licenza da lui, al suo Palagio se ne ritornò. Doue facendo congregare ogni giorno i Signori, che per i negotij, e per le facēde di Zizimi erano stati (come detto habbiamo) deputati, lungamente con essi trattò, e discorse di quello, che per buon'incaminamento de' negotij, e delle facende sue; e per commune beneficio, & vtilità della Christiana Republica, far si douesse: Trattandosi particolarmente, se fosse stato più espediente, & vtile il tenere la Persona sua in Rodi, ouero mandarla in Ponente. Era il Gran Maestro con vna parte de' Signori della Congregatione di parere, che mandar si douesse Zizimi in Francia, con ordine, che quiui in qualche Terra, o Castello della Religione si tratenesse; sotto la guardia d'vn sofficiente numero di Caualieri; fin tanto, che frà Principi Christiani alcuna buona risolutione si pigliasse, per valersi di quella sì importante occasione, contra il Gran Turco commune Nemico. Massimamente potendosi verisimilmente credere, che non hauerebbe lasciato il Tiranno di tentare tutte le vie, e modi à lui possibili, per far morire Zizimi. Ilche gli sarebbe stato facile di far esseguire in Rodi, con mandar quiui alcuni Greci da gran doni, e promesse corrotti; i quali sotto fittione, e colore di mercantia, o d'altre facende, osseruando gli andamenti di Zizimi, trouassero

1482

Risposta del Gran Maestro à Zizimi.

Il Gran Maestro era di parere, che Zizimi mandare si douesse in Francia.

1482 uassero vn giorno commodità d'opprimerlo con l'armi, o co'l veleno. Nel che malamente si poteua pigliar prouisione, e rimedio tale, che non corresse quel Principe gran pericolo, per la gran commodità, c'haueuano le Persone, ch'incognite quiui Baiazette mandar voluto hauesse, d'andar, e venire à Rodi. Ilche in Francia, o in altro luogo rimoto in Ponente, doue gli Huomini Leuantini facilmente si conoscono, così commodamente esseguire non si potrebbe. Altri diceuano, che sarebbe stato più honorato, & vtile consiglio, il ritenere Zizimi in Rodi. Percioche mentre, che quiui stato fosse, sarebbe Baiazette stato in continoua gelosia, e sospetto de' trattati, e dell'intelligenze, che ne gli Stati suoi tenere, e trattare potuto hauesse. Onde sarebbe stato costretto di venir seco, e con la Religione à qual si voglia vtile, honorato, e vantaggioso accordo. Ilche seguito non sarebbe, se Zizimi tanto allontanato si fosse. Percioche tal gelosia, e sospetto, nell'animo di Baiazette molto si scemarebbe: giudicando, e conoscendo, che maneggi, e facende di tanta importanza, da lontano, co'l calore, e con la secretezza conueniente, difficilissimamente trattare si potrebbono. E mentre stauano il Gran Maestro, e la Congregatione irrisoluti di quello, ch'intorno à ciò determinare, e risoluere si douessero; considerato hauendo Zizimi attentamente sopra il fatto suo; e conoscendo il pericolo grande, che la Persona sua correua in quell'Isola tanto vicina à gli Stati del Fratello; il quale sapeua egli certissimo, che lasciata non hauerebbe à dietro qual siuoglia diligēza, ch'vsare potuto hauesse per farlo morire; E tirato dalla speranza di potere con la presenza sua eccitare, e mouere i Principi Christiani à pigliar l'armi contra il Tiranno cōmune Nemico, e di potere con quell'occasione, nel Paterno Regno riporsi. A' dicisette d'Agosto mādò alcuni Huomini suoi à supplicare, & à far instanza al Gran Maestro, & al Consiglio ordinario, che fossero contenti di dargli licēza, commodità di passaggio, Guide, compagnia, danari, & aiuto, per potersi con sicurezza, e decoro della Persona sua condurre in Ponente. Ilche inteso hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio; mossi da degni rispetti, e da importantissime cagioni, si determinarono d'esseguire in ciò la volontà, e desiderio suo. E per questo diedero ordine, che preparare, e mettere in ordine la gran Naue si douesse, per condurlo. E deputati furono Condottieri suoi Fra Merlo di Piozzasco nuouamente eletto Priore di Lombardia: Fra Guido di Blanchefort Cōmendatore di Morterolx; e Fra Carlo Alemandi detto della Rochechenart Commendatore d'Auignone. E fù ordinato, ch'à detti Condottieri, e Deputati, spedire si douessero l'Instruttioni necessarie sopra il modo, co'l quale nella condotta, e nella conseruatione, e guardia della Persona di Zizimi, gouernare si doueuano. E dopo questo, tenendosi di nuouo Consiglio, a' ventidue del medesimo Mese; desiderando Zizimi di partirsi quanto prima, per riscaldare la risolutione già presa, mandò di nuouo à fare la medesima instanza al Gran Maestro, & al Consiglio: Dichiarando, ch'egli haueua deliberato d'andarsene à trouar il Re di Francia, come quello, ch'egli era informato, che con maggiori forze, e con più pronta risolutione hauerebbe potuto, e voluto aiutarlo, e soccorrerlo; con intentione di starsene in quel suo Regno, fin tanto, che con l'aiuto suo, alla ricuperatione del Paterno Stato ritornar potesse. Sperando, che co'l fauore, e soccorso di quel potentissimo Re, e de gli Vngari, ch'erano all'istesso Re amicissimi, facile camino, & entrata nella Paterna giurisdittione se gli aprirebbe. Ilche inteso hauendo il Gran Maestro, e sommamente quella risolutione piacendogli; con deliberatione, e parere del Consiglio ordinò, che tutti gli apparecchi già ordinati sollecitare si douessero; in maniera, che Zizimi, secondo il desiderio suo, quanto prima partire si potesse. Mētre, che queste cose in Rodi si faceuano, Baiazette, il quale da principio, che le contentioni, e le discordie frà lui, e Zizimi, sopra l'Eredità, e la Successione del Paterno Imperio nacquero; con sommo desiderio bramato haueua di far Pace con la Religione: Per conseruare la riputatione, e per non mostrare d'esser egli il primo à domandar accordo, e Pace à quelli, che di potenza, e di forze à lui tanto inferiori erano; astutamente mandati haueua alcuni Mercanti, i quali sotto fittione di traffico, e di negotio, il Gran Maestro à procurar la Pace persuadessero. Ma vedendo, ch'à questi tali non prestaua altrimenti il Gran Maestro orecchio; fece secretamente intendere al Subasì di Pizzona Sangiacbeì, o sia Presidente, e Gouernatore della Licia, che mandar douesse alcuno in Rodi, persuadendo, & essortando così, come da se il Gran Maestro à trattar Pace con Baiazette; offerendosi egli d'esserne Mediatore: In essegutione del qual ordine, mandato haueua il detto Subasì in Rodi Cagì Ibraim suo Ambasciatore, come di sopra detto habbiamo; con Lettere al Gran Maestro, il quale affin che'l Popolo di Rodi, dalla passata guerra afflitto, alquanto respirar potesse; dando orecchio alle persuasioni del detto Subasì di Pizzona, era condisceso à fare con l'Ambasciator suo, gli articoli sopra il trattato della Pace, ch'altroue descritti habbiamo, e s'era fermata fra'l Gran Maestro, & il detto Subasì, ne' confini della

Zizimi da se stesso si risolue, e chiede d'essere condotto in Ponente.

Condottieri deputati alla Persona di Zizimi, nel viaggio di Francia.

Zizimi di nuouo richiede d'essere condotto in Ponente, dichiarando di voler andar à trouare il Re di Francia.

Baiazette Grā Turco sottomano per diuerse vie fa mouere pratica di Pace con la Religione.

della Licia, e di Rodi, sospensione d'armi, o Tregua per sei mesi, accioche più sicuramente della Pace trattare si potesse: Promettendo il Subasì sopradetto, di far intendere al Gran Maestro la risolutione di Baiazette, s'attendere voleua alla Pace, nel modo, che ne' Capitoli sopradetti si conteneua; accioche potesse poi mandar Ambasciatori alla Porta per conchiuderla. Però mentre l'astuto Subasì di Pizzona andaua dissimulando il desiderio del suo Signore, per conchiudere quella Pace con maggior riputatione, e con maggior vantaggio; tanto più cresceua in Baiazette il desiderio di stabilirla, e di fermarla. E parendogli, che'l Subasì sopradetto fosse in conchiudere quel negotio da lui desiderato, troppo lento, e tardo; mentre le discordie, e le dissensioni frà lui, e Zizimi erano nel maggior ardore, ordinò ad Acmat Bascià, che scriuendo al Gran Maestro, da se stesso alla Pace inuitare, e persuadere lo douesse. E però essequendo il Bascià il commandamento del suo Signore, mandò in Rodi vn'Ambasciator suo chiamato Laisin Braim, e scrisse al Gran Maestro questa Lettera. Acmat Bascià Consigliero dell'inuitto Imperatore de gl'Imperatori Baiazette; allo Splendidissimo Principe, e Gran Maestro di Rodi Pietro d'Aubussone, fortissimo Campione de' Christiani, molta salute desidera. La generosità tua, che per fama, e per proua mi è manifesta, e palese, à scriuerti questa breue Lettera mi spinge: Percioche tanta forza hà in se la Virtù, ch'ad amarla non solamente gli Strani, ma gl'Inimici stessi inuita. Io certamente allettato dalla Virtù tua, mi sforzarò d'essortarti à quello, che molti magnanimi Guerrieri il più delle volte hanno volentieri abbracciato; cioè la Pace. E però ti persuado, che procurar vogli di stabilire, e di fermare buona Pace co'l Principe mio Baiazette. Poiche non meno risplende la sapienza, e l'ingegno dell'Huomo eccellente, e valoroso nella Pace, che nella guerra. Ne per altro l'armi s'essercitano, ne ad altro fine si guerreggia, che per poter finalmente viuere in Pace; la qual è vn dono di Dio, senza del quale ne le separate sostanze, ne'l mouimento de' Cieli, ne la communicatione de gli Elementi, ne gli humori, ne le giunture del corpo humano, ne i Regni, ne le Prouincie, ne le Città, o l'istesse cose domestiche, quiete, stabili, felici, e durabili essere possono. Dalla qual ragione persuasi quasi tutti i Principi, che prudenti, e potenti sono; i quali così da Leuante, come da Ponente, co'l Principe nostro confinano, prudentemente seco hanno fatta Confederatione, e Pace. All'essempio de' quali mosso tu ancora, così celeste Dono, e così vtile, e desiderabil Bene spregiare, e rifiutar non debbi. Anzi se di desiderarlo segni mostrarai, la fama della prudenza tua appò noi s'accrescerà non poco. Ma se lo rifiuterai, sarò costretto à giudicare, che più tosto nel Diuino aiuto, che nelle forze humane ti confidi. Abbraccia adunque prudentissimo Principe prontamente questo pretioso dono, e questa felice occasione, che ti s'appresenta: Godi della tranquillità, e della Pace, la quale il pacifico Re de' Regi Baiazette, à niuno, che domandata l'habbia denegò giamai: Hauēdo egli in questo principio del suo felicissimo Imperio, con benignità, & amoreuolezza grandissima l'ambasciate di tutti riceuute: offerendomi io d'esserne Mediatore, e Procuratore; spinto à ciò dalla gran Virtù tua, alla quale di seruire desidero. Stà sano. Riceuuta hauendo il Gran Maestro questa Lettera, se ben non si mosse egli più che tanto alle persuasioni del Barbaro; sapendo, che questa insolita humanità, e cortesia, seco era vsata ad arte, e con astutia; per tenerlo à bada, acciò mentre durauano le Fraterne discordie, qualche disturbo di guerra à Baiazette dato non hauesse. Tuttauia come sagace, considerando, ch'à lui ancora l'andar temporeggiando, molto commodo tornaua; affine, che i Popoli suoi dalle calamità, e danni della passata guerra, alquanto rispirar potessero; e con la commodità del commercio, che mediante questa pratica, ne' confini della Licia era aperto, delle vettouaglie necessarie prouedere si potessero. Si deliberò di non disprezzare queste persuasioni, e questo inuito. Ma prudentemente dando tempo al tempo, & aspettando di vedere qual fine le Turchesche discordie hauessero; rispondendo al Bascià, vna Lettera di questo tenore gli scrisse. Pietro d'Aubussone Gran Maestro di Rodi; al chiarissimo Capitano de' Turchi Acmat Bascià, Regio Consigliero, dice salute. La Lettera tua, d'humanità, e di prudenza piena riceuuta habbiamo, la quale ci persuade, & inuita alla Pace. Noi sappiamo benissimo quanti beni la Pace partorir soglia; e quanto sia à gli Huomini questo Diuino Dono, che la machina dell'vniuerso regge, vtile, & efficace: che se d'abbracciarlo gli Huomini bramosi fossero, restando ciascuno de' suoi confini contento, il Secolo d'oro certamente ritornarebbe. Però la crudele rapacità, la cieca ambitione, e l'ingorda voglia di dominare, hà talmente gl'inquieti animi, e le furiose menti d'alcuni occupate, che ne eglino stessi quietarsi sanno, ne gli altri riposare lasciano. Se la Pace, alla quale ci inuiti, e persuadi, trattar si vuole, con conditioni, che d'accettarle à noi sian lecite; la desiderata Confederatione non dispregiamo. Percioche ella è cosa al commun beneficio necessaria. Ne occorre, ch'in ciò tu ci proponga l'essempio de gli

1482

Acmat Bascià per ordine di Baiazette, mā da vn' Ambasciatore al Grā Maestro; e gli scriue questa Lettera.

Lettera del Gran Maestro rispondendo à quella d'Acmat Bascià.

1482 de gli altri: Imperoche fà, & abbraccia ogn'vno quello, che più vtile, e commodo gli torna. In tanto sarà cosa degna della rettitudine tua, se darai ordine, ch'alcuni Sudditi, e Vassalli nostri, i quali contra le capitolationi della Tregua, che co'l Subassì di Pizzona stabilita habbiamo, sono stati da' Turchi ingiustamente presi, incontanente con tutte le robbe loro restituiti, & in libertà lasciati siano; si come osseruando la debita fede, rilasciare, e porre in libertà, a' giorni passati facemmo noi, alcuni Turchi, che'l Caualiero Fra Raimondo Fluuiano Religioso nostro, dopo i Capitoli della Tregua sopradetta, con la sua Galeotta presi haueua. Stà sano. Haueua il Gran Maestro prima di voler in modo alcuno dar orecchio al trattato di questa Pace, mandato in Roma il Caualiero Fra Giouan Michele di Pagnano, per dar auuiso al Papa della gran necessità, e miseria, nella quale il Popolo di Rodi si trouaua, per gli eccessiui danni, distruttioni, e rouine, che dall'Armata Turchesca nel passato Assedio, e poi dal Terremoto, che sopragiunse, patite haueua: supplicando sua Santità, che si degnasse concedergli licenza, & hauer per bene, ch'egli potesse trattare, e conchiudere Pace, o Tregua per alcun tempo co' Turchi, e co'Mori, poi ch'eglino stessi con instāza grandissima la chiedeuano, e domādauano: accioch'i Sudditi, e Vassalli della Religione, co' Vaselli, e co' Nauilij loro in Soria, & in Turchia trafficare, e negotiar potessero, per cauarne quindi alcun profitto: Giudicando, ch'altrimenti impossibil fosse il poter ritenere quei Popoli; la maggior parte de' quali era risoluta d'abbandonar Rodi, e l'altr'Isole della Religione, per non hauere modo da poteruisi tratenere, e viuere altrimenti; E gli haueua fatto il Papa rispondere dal Cardinal di Roano, Vescouo d'Ostia, e Camorlingo di Santa Chiesa, che si contentaua, ch'egli potesse trattare, e comporre la detta Pace, o Tregua nel miglior modo, che la prudēza sua dettato gli hauerebbe, in vtilità de' suoi Vassalli. Poco dopo, c'hebbe il Gran Maestro riceuuta la Lettera del Cardinal di Roano, con la quale se gli concedeua licenza di poter conchiudere la Pace co' Turchi; e dopo, ch'egli hebbe risposto alla Lettera d'Acmat Basciā; giunse Zizimi nel modo che detto habbiamo in Rodi. Di che essendo stato Baiazette con diligenza auuisato, con intero ragguaglio de' grandi honori, & accoglienze, che'l Gran Maestro fatte gli haueua; s'empiè di tanta gelosia, e di tanto sospetto, ch'impatiente della tardanza, che nella conchiusione della Pace da lui desideratissima gli pareua di scorgere; scrisse egli stesso vna Lettera al Gran Maestro, e la mandò ad Acmat Basciā, con espresso commandamento, che stringere, e riscaldare la pratica della Pace in modo ne douesse, che quanto prima alla conchiusione si portasse: Ordinandogli, che valere della sua Lettera si douesse, secondo che la prudenza sua giudicato hauesse essere necessaria. Non parue altrimenti all'astuto Basciā di mandar all'hora quella Lettera al Gran Maestro, per non iscoprire il gran desiderio, che di quella Pace il suo Signore haueua; ma ritenendola alcuni giorni appò se, scrisse egli di nuouo al Gran Maestro, essortandolo, e pregandolo, che quanto prima mandar volesse Ambasciatori al Gran Signore per conchiudere la Pace: offerendosi, e promettendo d'esser egli Mediatore di farla stabilire nel modo, e forma, che'l Gran Maestro desideraua: Dicendo, ch'egli haueua dato ordine espresso, che fossero subito rilasciati, e rimandati à casa, con tutte le robbe loro, quei Vaselli della Religione, che dopo la Tregua co'l Subassì di Pizzona accordata, erano stati presi. Riceuuta c'hebbe il Gran Maestro questa Lettera, essendo risoluto d'attendere à questo negotio, a' ventisette d'Agosto, mentre che Zizimi s'andaua mettendo in ordine per passarsene in Ponente; e mentre apparecchiando s'andauano le cose al suo viaggio necessarie; adunato hauendo il Consiglio, con deliberatione, e parere di quello, elesse Ambasciatori, per mandare alla Porta del Gran Turco, à fermare, e conchiudere la detta Pace, i Caualieri Fra Guido di Montearnaldo Cōmendator di Condat, e Fra Leonardo di Prato; a' quali date furono due minute de' Capitoli, co' quali il Gran Maestro, e la Religione intendeuano di stabilire la detta Pace; sottoscritte dal Viceccancelliero; con particolar Instruttioni, & ordine, che consentire in modo alcuno non potessero, ne douessero all'obligo di pagar alcuna sorte di Tributo, ne di Presente; ne di mandar ogni anno Ambasciatore alla Porta. Dando loro particolar commissione, che douessero di primo volo far capo ad Acmat Basciā, acciò gl'introducesse al Gran Signore; e procurasse, che la Pace si conchiudesse conforme alle minute, che mandauano; come promesso haueua. Poi ch'in tal modo, e non altrimenti il Gran Maestro, e la Religione di stabilirla intendeuano. In tanto essendo tutte le cose necessarie al viaggio di Zizimi in ordine; & hauendo egli risoluto di partire al primo giorno di Settembre, fù fatta vna scelta particolare di Caualieri de' più Valorosi, e Principali, accioche montando sopra la gran Naue, insieme co'l Priore di Lombardia Fra Merlo di Piozzasco, del Commendatore di Morterolx Fra Guido di Blanchefort, e del Commendatore d'Auignone Fra Carlo Alemandi, ch'erano stati, come di sopra dicemmo,

Il Papa concede licenza al Gran Maestro di poter cōchiudere Pace, o Tregua con gl' Infedeli.

Baiazette Grā Turco, inteso hauendo l'arriuo di Zizimi in Rodi, e gli honori fattigli, s'empie tutto di gelosia, e di sospetto.

Acmat Basciā astutamente si ritiene vna Lettera che Baiazette scriueua al Gran Maestro, & in cambio di quella, replicò egli di nuouo sopra il fatto della Pace.

Ambasciatori eletti dal Gran Maestro, e dal Consiglio, per andar à trattare, e stabilire la Pace co'l Gran Turco.

mo,

mo,particolarmente deputati per Guide, e Condottieri di Zizimi, in quel viaggio l'accompagnassero; per sicurezza della Persona di quel Principe, c'haueua la Religione preso in sua protettione. E fù dato particolarmente carico al Caualiero Fra Guglielmo Archinauld della Lingua di Prouenza,che seruire lo douesse di Maestro di Casa:Ordinando,ch'à lui,& à tutti i Turchi della Compagnia sua,lautissime spese si facessero. E che di tutte le cose necessarie, alle spese del Tesoro prouedere si douessero. Al qual Maestro di Casa,diede il Gran Maestro Lettere,e Bolle, con amplissima autorità di poter pigliar danari da tutti i Riceuitori della Religione; per poter abbondantemente à quelle spese sopplire. E nel giorno precedente alla partenza di Zizimi,che fù all'vltimo d'Agosto,il Gran Maestro gli fece vn solennissimo Banchetto; nel quale ancor c'hauesse quel Barbaro Principe gran diletto, e marauiglia in vedere l'abbondanza, la varietà, e'l condimento de'cibi,con la magnificenza, e grandezza vsata nel seruire i Principi Christiani in tauola; gli parue nondimeno strano l'hauer à sedere al modo nostro alla mensa: increscendogli molto di non poter sedere all'vsanza Turchesca, sopra coscini in terra, piegando al solito suo le ginocchia. E si come non era auuezzo à sedere in tal modo, così appoggiandosi con lo stomaco alla tauola, piegato, e co'l capo chino mangiaua. E si come i piatti, e le viuande di mano in mano innanzi appresentate gli erano, co'l dito indice gustandole, se dolci erano, le risospingeua; l'acre, e l'acetose solamente mangiando: furtiuamente, e sott'occhio spesso il Gran Maestro guardando; per notare la creanza, & i costumi suoi nel mangiare. Haueua il Gran Maestro per rallegrarlo fatti venir quiui molti concenti soauissimi di Musica; e frà gli altri v'era vn'Inglese, che con vn certo Instromento suo di quattro flauti legati insieme, molto soauemente sonaua, e cantaua; l'orecchie de'Circostanti con la soaue,e piaceuole melodia sua mirabilmente dilettando. Però il Barbaro, ch'alla soauità, & all'armonia della Musica auuezzo non era; diletto alcuno di quei canti, e di quei suoni non prese; fin tanto, che di ciò accorto essendosi il Gran Maestro; fece venir quiui vno Schiauo Turco, che faceua la cucina; il quale sonando vn certo suo barbaro Instromento, & alla Turchesca cantando; alquanto rallegrare, e sorridere lo fece. Era Zizimi all'hora d'età di vent'otto anni, di grande statura, e molto robusto. Rappresentaua il volto di lui vna certa ferocità, & alterezza, mischiata con benignità in modo, che non era spiaceuole. Era egli molto corpulento,e grasso; ma in modo però, che la grassezza punto non l'impediua sì, ch'agilmente montar à cauallo, correre, e saltare non potesse. Percioche faceua tutti questi essercitij, de' quali molto si dilettaua; con tanta facilità, e leggerezza, come qual si voglia altro Huomo magro, & asciutto fargli potuto hauerebbe. Era molto colerico; e tosto con fiero rauolgimento d'occhi, e con acuta voce, l'ira, e la colera sua scopriua. Però s'alcun Personaggio di grauità in quel punto sopragiunto fosse; reprimendo, e frenando quei furibondi ardori colerici, e con piaceuole serenità la turbata faccia temperando;con finto sorridere, la passione dell'animo suo sagacemente dissimulaua. Mandaua egli fuori quando era di colera infiammato, & acceso; vn'acuta voce, dalla caprina non molto dissimile. Però quando con quieto animo parlaua; era la voce, e'l parlar suo graue, temperato, e modesto; ma raro. Et ancorch'Essule, e Fuggitiuo fosse; mostraua nondimeno, e sosteneua nell'aspetto, & in ogni attione sua, vna grandezza, e maestà Reale; non altrimenti, che s'in pacifico possesso del Paterno Imperio, & in qual si voglia prospero, e felice stato si trouasse. Non solamente era egli grandissimo mangiatore; ma con tanta auidità, & ingordigia mangiaua, che quasi senza masticare, gl'interi bocconi inghiottiua. Non beueua vino, se con spetie,& aromati condito non era: dandosi ad intendere,che così concio essendo,alterasse, e cangiasse la spetie sua in modo, che senza scrupolo di rompere la sua legge, & il precetto di Maometto, bere si potesse. Mangiaua,e beueua con maggior auidità, ch'alla maestà, e decoro di Principe non conueniua; in maniera, che più tosto pareua ch'egli diuorasse, che mangiasse. Beueua ordinariamente acqua, con zuccaro: Mangiaua poco pane, e molta carne; arrostita però,ma non bollita. Piaceuangli sommamente i Melloni, l'Vua, & ogn'altra sorte di frutti. Dilettauasi di portar vesti molto splendide, e pompose; e di bagnarsi, e lauarsi spesso nelle stuffe; E lauato essendosi con acqua calda, con la fredda poi rinfrescare si faceua. Andaua quasi ogni giorno alla marina, e quiui senza rispetto, o vergogna alcuna de' Circostanti, nudo spogliandosi, nuotaua. Era d'aspetto malinconico; e pareua, ch'in alti, e profondi pensieri sempre astratto, e rapito fosse. E se mentre stette nella Città di Rodi, alcuna volta allegro si mostrò; ciò fece egli particolarmente alla presenza del Gran Maestro. Osseruaua inuiolabilmente la Maomettana Legge, della quale sì religioso, e sì geloso si mostraua, che vedendo à caso alcuno de'suoi Turchi, ch'ebbriaco fosse, tener non si poteua sì,

1482

Zizimi banchettato dal Gran Maestro.

Età, forma, statura, e costumi di Zizimi.

1482 che con furia, per batterlo, addosso non gli corresse. Era tanto inquieto, & instabile, ch'impossibil era, che lungamente in vn luogo fermare si potesse. Mentre egli staua in casa, andaua d'appartamento in appartamento, e di stanza in stanza, curiosamente mirando, & attentamente considerando tutte le particolarità, ch'iui si trouauano; dilettandosi di dormire hoggi in vna camera, e domani in vn'altra: facendosi anco molte volte acconciare il letto sopra la terrazza, e sopra il coperto della casa; quiui molte volte di notte, nella State dormendo: Piacendogli molto di sentire l'aria fresca. Si diede egli dalla fanciullezza sua alle lettere; nelle quali tanto profitto fatto haueua, che scrisse in assai buono stile, nella Lingua sua, l'Istoria dell'Imprese, che Maometto suo Padre fatte haueua. Lasciò egli la Moglie sua, ch'era dell'inclita Famiglia de'Regi di Seruia, insieme con due piccioli Figliuoli, vn Maschio, & vna Femina nel Cairo, al Soldano raccommandati. Il suo proprio nome era veramente Iem, o Zem; il quale (come dice il Giouio) gli fù imposto in memoria d'vn valoroso, e famoso Re de'Parti. Ma perche il Caorsino ne'Commentarij suoi Zizimi lo chiama, e così anco ne'Libri della Cancellaria scritto si troua; Zizimi ancora noi lo chiamaremo. Hor dopo, ch'egli hebbe insieme co'l Gran Maestro mãgiato; essendo quiui la maggior parte de'Signori della Gran Croce presenti, con amoreuoli, & affettuose parole ringratiò il Gran Maestro, e tutti quei Signori de'molti honori, e delle gran carezze, che fatte gli haueuano; delle quali disse, che con perpetuo obligo ne restaua: promettendo, che s'Iddio nel Paterno Solio di collocarlo degnato si fosse; di mostrarne segni di gratitudine tali verso questa sacra Religione, ch'eterna memoria ne restasse. Indi pigliando licenza dal Gran Maestro, e caramente abbracciandolo, accompagnato da molti Signori della Gran Croce, e da molti altri Principali, e Nobili Caualieri, al suo alloggiamento se ne tornò. E prima di partirsi fece spedire tre Scritture giurate, e sottoscritte di sua propria mano, e del suo Suggello suggellate. La prima delle quali fù vna Procura amplissima in persona del Gran Maestro, per poter trattare, e cõchiudere Pace, & accordo con Baiazette suo Fratello, e lui: promettendo di tener per ben fatto, e d'hauere rato, e grato tutto quello, ch'intorno à ciò il Gran Maestro concordato, e stabilito hauesse; con parere, e consiglio però di Duan Agà Vaiuoda, e di Solimano suoi Consiglieri, che per tal effetto in Rodi gli lasciaua. La secõda Scrittura fù vn Manifesto, che per cautela, e discarico del Gran Maestro, e della Religione di fare gli parue: dichiarando, ch'egli stesso con instanza grandissima richiesto haueua d'esser mandato in Francia; E la terza fù vna perpetua Confederatione, con alcuni Capitoli, che per gratitudine, e memoria de'beneficij riceuuti, prometteua di voler tenere, & osseruare con questa Religione, caso, che la Paterna Eredità, o parte di quella, racquistata hauesse. Il cui tenor era tale. A tutti sia manifesto, e palese, ch'io Zizimi Ottomanno, Re, e Figliuolo dell'inuitto, e glorioso Re de'Regi, e grande Imperatore della Grecia, e dell'Asia Maometto, con ogni grato affetto della mente, e del cuor mio, considerando i gran beneficij, le gratie, & i fauori, che nel presente trauaglio, e pericolo della Vita mia, hò riceuuti dall'Illustrissimo, e Chiarissimo Principe, e Padre il Signor Fra Pietro d'Aubussone Gran Maestro di Rodi, e dalla Religione sua; e vedendo le spese grandi, che per sostentamento della Persona, e della Compagnia mia, e per indirizzare le mie facende, gli soprastanno. Nel che la singolare beneuolenza, e la sincera affettione, che mi portano, chiaramente conosco; desiderando io, e deliberato hauendo di renderne la debita gratitudine, e contracambio, quando di ciò fare la commodità, e la possanza data mi sia. Prometto, e giuro solennemente à Dio, & al nostro Gran Profeta Maometto, che se mai Iddio mi concederà, che nel Reale Solio del Padre, e de gli Aui miei, seder io possa; la Paterna Eredità, o parte di quella ricuperando; che co'l sopradetto Illustrissimo, e Chiarissimo Principe, Padre, e Gran Maestro, co'Successori suoi, e con tutto l'Ordine suo, i seguenti Capitoli di vera, e cordiale Amicitia, perpetua Pace, e ferma Concordia, inuiolabilmente osseruarò. E primieramente stabilisco, e fermo per me, i Figliuoli, & i Figli de'Figliuoli miei, perpetua Amicitia, Pace, Amore, e Concordia, co'l sopradetto Illustrissimo Principe, e Gran Maestro, co'Successori suoi, e con la sua Religione talmente, ch'in alcun tempo mai, ne io, ne i Figliuoli, o Nepoti miei, non faranno danno, o ingiuria alcuna, ne in mare, ne in terra, al detto Illustrissimo Principe, e Gran Maestro, alla sua Religione, all'Isole, alla Città, alle Castella, alle Terre, Luoghi, Vassalli, Sudditi, & Huomini loro; Anzi con essi terranno, & osseruaranno buona Amicitia, & in perpetua Pace con essi staranno. Che i Mercanti, Cittadini, & Huomini di Rodi, & altri Sudditi, e Vassalli di detta Religione, sicuramente, e liberamente andar possino in Turchia, & alle Prouincie, e Città, ch'à me soggette saranno; e quiui possino habitare, stare, negotiare, vendere, comprare, e liberamente, come se Vassalli miei fossero, praticare. E che possino comprare formento,

Zizimi dotto, & Istorico.

Zizimi haueua veramente nome Iem, o Zem.

Zizimi stando di partẽza per Frãcia, ringratia il Grã Maestro delle cortesie, e fauori riceuuti.

Zizimi lascia Procura amplissima al Grã Maestro di poter trattare, e cõchiudere accordo, e Pace frà lui, e Baiazette.

Manifesto di Zizimi, dichiarando, ch'egli stesso chiesto haueua d'essere condotto in Francia.

Capitoli di perpetua amicitia e Pace, con la Religione Gierosolimitana, lasciati da Zizimi in Rodi.

formento, vino, olio, e qual si voglia altra sorte di vettouaglie, & à piacer loro da gli Stati miei cauarle; senza pagar alcuna sorte di tratta, di datio, o di gabella. Che possino esso Illustrissimo Gran Maestro, & i Successori suoi nel Magisterio, e la Religione sopradetta, pigliare ogni anno da gli Stati miei, trecento Christiani, di qual si voglia età, così Maschi, come Femine; e di quelli, ad arbitrio loro disporre, per condurgli ad habitare l'Isole della Religione, o farne quello, che tornarà loro commodo. Et in sodisfattione delle spese, che'l detto Illustrissimo Principe, Padre, e Gran Maestro, e la Religione hanno fatte, e fanno tuttauia per conto mio, e della Compagnia mia, liberamente, e spontaneamente prometto di pagargli in danari contanti cento, e cinquanta mila Scudi d'oro. E di più, prometto, e giuro di rilasciare, e dare al detto Illustrissimo Principe, Padre, e Gran Maestro, tutte l'Isole, con le Città, Terre, Castella, e Luoghi loro, che mio Padre hà tolte a'Christiani, & hà sotto l'Imperio, e Dominio suo ridotte; accioche di quelle, à volontà, & arbitrio loro disporre possino. Et in testimonio di questa immutabile volontà mia; hò fermate le presenti di mia propria mano, e segnatele co'l mio solito Suggello. Date in Rodi, nel Palagio dell'Alberge di Francia, doue presentemente la residenza nostra facciamo, a' trent'vno d'Agosto dell'anno mille quattrocento ottantadue. Nel seguente giorno poi che fù il primo di Settembre, partendosi dal suo alloggiamento, con la medesima pompa, & honore, ch'era stato riceuuto; fù accompagnato alla marina; & essendosi imbarcato nella gran Naue, con tutti i suoi, in compagnia del Priore di Lombardia Fra Merlo di Piozzasco, de'Commendatori Fra Guido di Blanchefort, e Fra Carlo Alemandi suoi Condottieri; dopo essere stato trent'otto giorni in Rodi, vscendo dal Porto, fece dare le vele a'Venti: Indirizzando con prospero vento la nauigatione sua alla volta di Francia. E con quel medesimo passaggio, spedì il Gran Maestro Lettere al Papa, al Re Ferdinando di Napoli, & ad altri Gran Principi Christiani; dandogli auuiso dell'andata di Zizimi in Francia; e delle cagioni, ch'à far quel viaggio lo moueuano: essortandogli tutti ad abbracciare quella buona occasione, ch'Iddio mandata haueua, di ricuperare quanto la Casa Ottomanna, alla Christianità occupato haueua. Però fece tutto ciò assai poco frutto, come à suo luogo diremo. E perche con altre sue Lettere, e con Ambasciatori à posta, della venuta di Zizimi à Rodi, e d'ogni suo progresso i Principi sopradetti auuisati haueua; gli diede con quest' occasione solamente ragguaglio dell'andata sua in Francia; scriuendo al Papa vna Lettera di questo tenore. Beatissimo Padre, e Clementissimo Pontefice; con altre Lettere mie hò auuisata la Santità vostra, che'l maggior Figliuolo del Gran Turco, Baiazette chiamato; il quale presentemēte nel Paterno Solio siede, da'confini dell'Asia, e dalla Paterna giurisdittione, il suo minor Fratello Zizimi discacciato haueua; e come per mezo d'Ambasciatori suoi, ottenuto hauendo da noi Saluocondotto, il detto Zizimi Fuggitiuo, à Rodi venuto n'era; doue essendo stato circa quaranta giorni, non habbiamo mancato d'honorarlo, d'accarezzarlo; e con buone parole, spesse visite, cortesie, e buoni effetti consolarlo, & animarlo; accioche piacendo à Dio, per mezo suo, qualche buon frutto in beneficio della Christiana Republica cauar si possa. Arriuato ch'egli fù quì, il Fratello fece diligenze grandissime per sapere doue egli fosse; e saputo hauendo, ch'egli era à Rodi, non hà cessato di tentare tutte le vie, e tutti i modi à lui possibili, per sapere, e penetrare gli andamenti, & i disegni suoi: Intendendosi di più, che non sia per perdonare à qual si voglia spesa, estrema diligenza, e sforzo, c'humanamente far si possa, per hauerlo per forza, o per inganno nelle mani; o almeno per farlo vccidere. Sapendo, che nella morte di lui consiste la stabilità, e la fermezza del suo Imperio. Ilche hauendo Zizimi inteso; si è deliberato di mettere in saluo la Persona sua, per conseruarsi à più felici, e prosperi successi; e d'andarsene à quest'effetto in Ponente, sotto la tutela, e protettione nostra; fin tanto, ch'a'casi suoi prouedere si possa. Et inteso hauendo, che l'Italia è tutta inquieta, e trauagliata da guerre; hà da se stesso eletto d'andarsene in Francia, per dar quiui tempo al tempo. Et io, intesi hauendo i secreti maneggi, l'astutie, l'intelligenze, e gli apparecchi grandi, che'l Gran Turco faceua, e fà tuttauia, per opprimere questo pouero Principe, e Fratello suo Zizimi; per sicurezza della Vita, e della Persona sua, hò permesso ch'egli si parta di quà, doue per la gran vicinità, mi pareua, che stasse in gran pericolo; e fatta hauendo mettergli in ordine la grossa nostra Naue; sopra di essa, con buona scorta, e guida di Caualieri, e Religiosi nostri, l'hò lasciato andare in Francia; doue lontano dal barbaro furore del Fratello, alle spese nostre se ne stia; fin tanto, che quietati essendosi i romori d'Italia, deliberar possa la Santità vostra, insieme con gli altri Principi Christiani quello, che di questo Regio Giouane, in beneficio dolla Christiana Republica far si possa. Ilche hò voluto con diligenza far inten-

1482

Lettera del Gran Maestro al Papa, auuisandolo dell'andata di Zizimi in Fràcia.

1482 dere alla Santità vostra; perch'ella sia de' progressi di Zizimi auuisata. Iddio onnipotente, per felice gouerno della Sacrosanta Romana Chiesa, lungamente la Santità vostra di conseruare si degni. Da Rodi a' trenta d'Agosto del mille quattrocento ottantadue. Nel seguente giorno dopo la partenza di Zizimi, a' due di Settembre, partirono anco per l'ambasciata loro, i Caualieri Fra Guido di Montearnaldo Commendatore di Condat, e Fra Leonardo di Prato, ch'erano stati destinati Ambasciatori al Gran Turco, per conchiudere, e stabilire la Pace: hauendogli il Gran Maestro prima che partissero, dato vn memoriale secreto di tutto quello, che rispondere doueuano, se dal Gran Signore, e da' suoi Basciàl, o dal Subassì di Pizzona interrogati stati fossero delle facende, del viaggio, e de' disegni di Zizimi. Trauersarono gli Ambasciatori il Canale, ch'è frà Rodi, e la Prouincia della Licia; e sbarcati essendosi nel Porto del Fisco, quindi se n'andarono per terra alla Città di Patera, doue faceua la residenza sua il Subassì di Pizzona Presidente, e Gouernatore di quella Prouincia; dal quale honoratissimamente riceuuti, & accarezzati furono. E spedito hauendo vn Corriero per auuisare con diligenza Baiazette dell'andata loro, come Huomo sagace, & astuto, sotto colore di festeggiarli, gli tratenne alcuni giorni appò sè, per interrogargli, e scoprire tutto quello, che potesse; così intorno alla commissione, che portauano, come de gli andamenti, e de' disegni di Zizimi; per auuisare poi di tutto con prestezza Baiazette. Però essendo eglino prudenti, & accorti; conoscendo à qual fine le carezze, e l'interrogationi del Barbaro tendessero, sobriamente, e consideratamente ad ogni quesito suo, secondo il memoriale secreto, che'l Gran Maestro dato gl'haueua, risposero: Talmente, che vedendo il Subassì di non poter cauar da loro quello, che desideràua; per non tratenergli quiui souerchiamente; accompagnati da buonissime Guide, gl'indirizzò alla volta della Porta del Gran Turco. Mentre nella Licia gli Ambasciatori si tratennero; hauendo Acmat Basciàl inteso, ch'eglino erano in camino, mandò al Gran Maestro la Lettera di Baiazette, la quale (come di sopra detto habbiamo) appò sè ritenuta haueua, per non mostrare, che'l suo Signore hauesse sì gran desiderio di conchiudere quella Pace; dubitando, ch'oltra al rischio, nel quale la riputatione del suo Principe si poneua; potesse la detta Lettera forse essere cagione di mettere maggior difficultà nel negotio; e di ritardare l'andata di detti Ambasciatori. Perilche la mandò egli così senza accompagnarla da altre Lettere sue; perche essendo vecchia, non s'accorgesse il Gran Maestro, ch'egli ritenuta l'hauesse, ma che nel camino fin'all'hora à caso tardato hauesse. Il tenore della qual Lettera era tale. Noi Sultano Baiazette Cam, per gratia di Dio grandissimo Imperatore dell'Asia, e della Grecia, &c. Al Reuerendissimo nostro diletto Signore Pietro d'Aubussone, del sacro Spedale di San Giouanni Battista, e di Rodi Gran Maestro, dice molta salute. Sia noto à V.S. Reuerendissima, che noi mandato habbiamo alle parti, che Palatia si chiamano, il diletto Gouernatore nostro Acmat Basciàl Veledingoli; al quale ordinato habbiamo, che scriuere vi debba la mente, e l'intentione nostra. Sappi adunque V. S. Reuerendissima, che tutto ciò, ch'egli le scriuerà, sono parole nostre, e che dall'intimo del cuor nostro procedono. E però dia la Signoria vostra Reuerendissima intera fede, e credenza alle parole sue, non altrimenti, che se dalla propria bocca mia le vdisse: Confermando io d'adesso, senza alcun dubbio tutto quello, che con V.S. Reuerēdissima trattarà, e cōchiuderà. Data in Catai, a' venticinque d'Agosto, nell'anno della Natiuità del Profeta vostro GIESV, mille quattrocento ottantadue, e della Creatione del Mondo sei mila, nouecento, e nouanta. Alla qual Lettera rispose il Gran Maestro in questo modo. Al Serenissimo, e Potentissimo Principe Signor Baiazette Sultano, dell'Asia, della Tracia, della Grecia, e della Macedonia Re splendidissimo, & Imperatore felicissimo. Fra Pietro d'Aubussone Maestro dello Spedale di Gierusalemme dice molta salute. Poco fà riceuute habbiamo Lettere della Serenità vostra, con le quali ci significa hauer mandato il Carissimo suo Acmat Basciàl alle riuiere di Palatia, con ordine, che scriuerci, e dichiararci la mente sua douesse; dicendo, ch'alle parole sue, non altrimenti, ch'à quelle della Serenità vostra intera fede, e credenza dare douessimo. E perche fin quì non ce l'hà altrimēti egli dichiarata, noi stiamo con gran desiderio d'intendere da lei stessa la mente, e volontà sua; con intentione di farle in quello, che potremo, cosa grata; come ella vedrà quando ci vorrà scoprire l'animo suo. In quāto al detto Basciàl, egli ci scrisse a' giorni passati sopra il fatto della Pace. Et indotti noi dall'essortationi, e dalle Lettere sue, mandati habbiamo alla Serenità vostra due nobili Caualieri Ambasciatori nostri, i quali teniamo per fermo, ch'à quest'hora cōparsi saranno dinãzi all'Imperiale Altezza vostra; Sperãdo, che con l'andata loro, conchiudere si debba vna buona, e fruttuosa Pace; nō vedēdo noi cosa ch'impedire la possa. Sia l'Imperio della Serenità Vostra felice.

Lettera di Baiazette Gran Turco, al Grã Maestro.

Risposta del Gran Maestro al Grã Turco.

Di Rodi

Di Rodi, a'ventisei di Settembre, del mille quattrocento ottantadue. Finito hebbe in questo tempo il Viceecancelliero Guglielmo Caorsino di ridurre gli Statuti, e le Leggi della Religione in vn nuouo, e ben ordinato Volume, come dal Gran Maestro gli era stato commandato; ilche era molto vtile, e necessario. Percioche prima erano detti Statuti molto confusi: trouandosene molti, ch'erano à gli altri cõtrarianti, e molti che più non erano in vso; onde molta occasione di Liti spesso ne nasceua: Et hauendo a'quattro di Nouembre seguente, presentato il detto Volume al Gran Maestro, nel Consiglio Compito; fù per ordine, e Decreto suo, e del Consiglio ordinato, che ciascuna delle Lingue, eleggere douesse vn Caualiero, per riuedere il Volume sopradetto; accioche nel Capitolo Generale stabilire, e confermare poi si potesse. Et in essegutione di tal ordine, i seguenti Commissarij eletti furono, cioè: Per Prouenza Fra Bernardo Berengario detto Bossach Commendatore di Spalion: Per Aluergna Fra Pietro d'Arson Commendatore di Poullac, Luogotenente di Marescialle: Per Francia Fra Guglielmo di Paluoisin Priore di Ciampagna: Per Aragona Fra Don Giouanni di Ladron Commendatore d'Aignon: Per Italia Fra Tesco Pignatello Commendatore di Troia: Per Inghilterra Fra Giouanni Veston Priore d'Inghilterra: Per Alemagna Fra Pietro Schualbach Gran Bagliuo: Per Castiglia, e Portogallo Fra Diego di Villazan. E dopo che dalle Lingue i sopradetti eletti furono; il Consiglio Compito elesse questi altri. Per la Chiesa Fra Pietro Papesust Priore della Chiesa: Per il Tesoro Fra Giouanni Quendal Turcopliero; e per i Frati di Conuento, Fra Diomede di Villaraguto Luogotenente di Siniscalco; i quali tutti solennemente in mano del Gran Maestro giurarono, che nella rinouatione de gli Stabilimenti sopradetti, conseruarebbono la sostanza loro, e delle buone vsanze della Religione; non pregiudicando alle preminenze, prerogatiue, ordini, & autorità del Gran Maestro; de'Bagliui, Priori, Commendatori, e Frati di Conuento; ma di fare, dire, & ordinare quello, che sarebbe honore, & vtile della Religione; non pregiudicando ad alcuno de'sopradetti; ma solamente di leuare il superfluo, e d'aggiungere il necessario. In tanto arriuati essendo gli Ambasciatori del Gran Maestro, e della Religione alla Porta del Gran Turco; per ordine di Baiazette, che gran piacere sentì della venuta loro, honoreuolmente riceuuti, & alloggiati furono. Indi introdotti essendo alla presenza sua; con sereno volto, e con gran piaceuolezza gli accolse. E dopo hauergli domandato come staua il Gran Maestro; & essendogli stato risposto, che staua benissimo, senza entrar con essi in ragionamento alcuno di negotij; disse, ch'esplicare douessino l'ambasciata loro a'suoi Bascià, a'quali per conseruare la solita Maestà, e più ch'altiera, e barbara Grandezza disse, che quel negotio rimetteua: Osseruando in ciò i Principi Ottomanni, il costume de gli antichi Regi di Persia; i quali per fuggire la troppa famigliarità, la quale non pò co scemare alle volte suole il rispetto, e la riuerenza, ch'a'Principi portar si debbe; alcun negotio se non per mezo de'Ministri loro non trattauano. Spediti adunque in tal modo essendo da Baiazette gli Ambasciatori; da Acmat Bascià, e da Misac Paleologo, quello, ch'era stato ad assediar Rodi, in vn'altro appartamento introdotti furono; doue con honore fatti sedere, e chiusa essendosi la stanza, gli fù detto, ch'esplicar poteuano l'ambasciata loro. All'hora Fra Guido di Montearnaldo, come più antiano, breuemente disse: Come mosso il Gran Maestro da gl'inuiti, dalle persuasioni, dalle Lettere, e da gli Ambasciatori del Subasì di Pizzona Sangiacbeì della Mandachia, o sia della Licia, e poi dell'istesso Acmat Bascià; quiui mandati gli haueua, per conchiudere, e stabilire la Pace; e che questa era la somma dell'ambasciata loro. Et essendosi poi venuto al ristretto delle Conditioni, e de'Capitoli, co'quali la detta Pace fermare si doueа; Fra Guido di Montearnaldo disse, che prima di passar più innanzi in quel negotio, intendere gli faceua, che la detta Pace ad egual partito trattare si doueua; senza pretendere dal Gran Maestro, e dalla Religione alcuna sorte di Tributo, di riconoscenza, o di vantaggio. E che questo era il principale punto della commissione, e dell'Instruttioni, che portauano. All'hora l'astuto, & orgoglioso Acmat Bascià, fingendo di grandemente alterarsi, disse, ch'egli si marauigliaua non poco, ch'essendo eglino Ambasciatori d'vn così picciolo Principe come era il Gran Maestro di Rodi, hauessero ardire di domandare, e presumessero di voler trattar Pace co'l Potentissimo, & Inuittissimo Imperatore, e Re dell'Oriente, ad eguali conditioni; restando in ciò la Maestà, e la Potenza della Casa Ottomanna, alla quale i maggiori Potẽtati dell'Asia, e dell'Europa il collo piegato, e sottomesso haueuano; non poco affrontata, & offesa: Non douendogli parer poco, se la detta Pace conchiudere potessero con le cõditioni, ch'ad altre Republiche, e Potentati Christiani, senza comparatione maggiori, era stata conceduta. Mostrandosi nel volto, di ciò molto adirato, e colerico: pensando di fargli in tal modo condiscendere ad accettar la Pace con qualche cõditione per il suo Principe più honorata,

1482

Stabilimenti della Religione riformati, e ridotti in vn Volume da Guglielmo Caorsino.

Commissarij deputati per riuedere gli Statuti dal Caorsino riformati.

Baiazette honoratamente, & allegramente riceue gli Ambasciatori della Religione

1482 & auantaggiosa. Però restò egli in ciò del parer suo molto ingannato. Percioche non turbandosi punto gli Ambasciatori, gli risposero, ch'eglino sapeuano benissimo quanto grande fosse la potenza della Casa Ottomanna; ne s'ingannauano in riconoscere l'incomparabile vantaggio, ch'in forze humane, sopra l'Ordine loro haueua. Però ch'essendo la forza della Religione loro fondata non solamente nell'humane forze, ma nella protettione dell'infinita potenza di Dio; per la cui Santa Fede eglino combatteuano, sperauano nella Bontà sua, che si come data gli haueua gratia di potere per il passato vigorosamente da sì gran potenza difendersi; in maniera, che progresso alcuno fin'all'hora sopra di loro far potuto non haueua; così ancora per l'auenire data gli hauerebbe gratia di poter ogni insulto, ogni ingiuria, ogni assalto, ogni minaccia, & ogni nemico orgoglio, con l'armi, e con le proprie forze loro (ancorche tanto diseguali fossero) rintuzzare, e risospingere. E che per questo lasciar douesse Baiazette dal tutto ogni speranza d'hauer da loro mai ne Tributo, ne riconoscenza alcuna. Poiche facendo eglino professione di combattere per la Santa Fede, erano risolutissimi di sopportare più tosto mille volte la morte, che far cosa giamai, che nota, o sospetto d'infamia, al Grado, & alla Professione loro apportar potesse: Poco la Pace, o la guerra importandogli, pure, che la vocatione loro in gratia di Dio, e con honore del Mondo seguire, e finir potessero. E però se la Pace da loro stessi mossa, e procurata, ad eguali conditioni trattare, e conchiudere intendeuano, si passasse innanzi; altrimenti si lasciasse. Percioch'eglino non voleuano, ne poteuano trattarla altrimenti. Era Acmat apparecchiato per replicar à quella risposta, quando vedendo l'altro Bascià Misac Paleologo, che gli Ambasciatori nostri erano non poco sdegnati dell'altiero parlare, ch'Acmat Bascià fatto gli haueua; e dubitando, che moltiplicandosi parole, il negotio venisse à termini di rompersi; interrompendo le parole d'Acmat, à lui voltandosi disse, ch'egli come quello, che trattato haueua più allo stretto co' Caualieri di Rodi, conosceua benissimo l'humore, e la natura loro; e sapeua, ch'eglino si lasciarebbono più tosto tagliar à pezzi, che far cosa mai, ch'indegna, o poco honorata gli paresse; e che nell'Ordine loro non riceuendosi se non Persone di sangue nobile, & illustre; non poteuano i generosi Animi di quei Caualieri piegarsi à cosa bassa, od alla professione Caualleresca loro cōtraria, la quale gli obligaua à difendere, e sostenere il decoro, e la riputatione del nome Christiano; nel che erano tanto risoluti, e determinati; che nessun interesso, nessun pericolo, e nessun timore era basteuole à rimouergli dal proposito, e dal fin loro. E poi che la risolutione di essi era tale; disse essere di parere, che perdere più tempo in contentioni, e parole sopra quell'articolo non si douesse; ma che quanto prima alla risolutione, & alla conchiusione de gli altri Capitoli passare si douesse. Ciò disse egli in Lingua Turchesca ad Acmat Bascià; credendosi di non essere da gli Ambasciatori inteso; percioch'in Lingua Greca, i nostri parlato haueuano. Ma Fra Leonardo di Prato, il tutto intese benissimo; e lo riferì poi al suo Compagno Fra Guido di Montearnaldo. Non replicando adunque sopra di ciò altro Acmat; s'attese al trattamento, & alla formatione de gli altri Capitoli. E perche molte difficultà s'interponeuano, come in negotij di tanta importanza occorrer suole; si congregarono insieme nel medesimo luogo più volte; e finalmente accordati essendosi: e fatta hauendo ambidue i Bascià relatione di quanto con gli Ambasciatori appuntato haueuano à Baiazette; fù d'ordine suo stabilita, e fermata la Pace, con gl'infrascritti Capitoli; I quali erano in somma gl'istessi, che da Rodi gli Ambasciatori portati haueuano: non essendosi fuor, ch'in alcune poche cose di pochissima importanza mutati. Primieramente, che lasciando l'armi, l'vna, e l'altra Parte osseruarebbe vera Pace, pura, sincera, e senza fraude alcuna. Che'l Gran Signore, i suoi Bascià, Sangiacbei, Subassì, Schiaui, Sudditi, e Vassalli, per mare, per terra non farebbono guerra, ne darebbono danno, molestia, od impedimento alcuno alla Città, & all'Isola di Rodi, ne all'altr'Isole, Castella, e Luoghi del Gran Maestro, e della Religione. Che'l Gran Maestro, la Religione, e suoi Caualieri, Religiosi, Cittadini, Sudditi, e Vassalli all'incontro, nō farebbono guerra, ne darebbono dāno, molestia, od impedimēto alcuno, ne per mare, ne per terra, a' Turchi, ne alle Terre, e Luoghi al Gran Signore sottoposti. Che i Mercanti, i Vassalli, e Sudditi del Gran Signore, e della Religione, tanto dall'vna, quanto dall'altra Parte, potessero sicuramente con le mercantie, robbe, e beni loro andare, stare, trafficare, praticare, vendere, comprare, ritornare, e di nuouo à piacer loro andare, senza impedimento alcuno, à tutte le Città, Terre, Castella, Isole Occidentali, & Oriētali, in qual si voglia Stato, o Prouincia al detto Grā Signore, al Gran Maestro, & alla Religione sottoposta; e che i Mercanti tenuti fossero di pagare i Commercij, e le Gabelle, secondo la consuetudine de' luoghi: Che nascendo alcuna differenza fra' Mercanti, ouero Huomini, e Sudditi di detti Signori, tale differenza giudicata fosse; secondo

Pace fermata, e stabilita frà la Religione, e Baiazette Grā Turco.

secondo le consuetudini del luogo, doue si trouarebbono. Che potessero il Gran Maestro, la Religione, i Mercanti, i Sudditi, e Vassalli loro, comprare co'danari loro, in qual si voglia Paese al Gran Signore sottoposto, Formento, Orzo, Bestiami, & ogn'altra sorte di vettouaglie, e prouisioni, e quelle liberamẽte da detti Luoghi, e Stati cauare, & estrahere; senza impedimento alcuno. Ch'incontrando i Vaselli, e Nauilij della Religione, l'Armata del Turco, douessero salutarla, e che'l medesimo far douessero i Turchi alle Galere della Religione. Che gli Schiaui Fuggitiui; che della Legge de'Padroni loro stati fossero, rendere si douessero, senza prezzo; e se d'altra Legge fossero, riscattare si potessero con venti scudi d'oro. Che'l Castello di San Pietro, liberamente riceuere, e ricouerar potesse chiunque quiui per saluarsi ricorso fosse. Che questa Pace durar douesse per tutto il tempo della vita di Baiazette. Stabiliti, e conchiusi essendo questi Capitoli; portati furono à Baiazette, il quale alla presenza de gli Ambasciatori, e de'suoi Bascià gli sottoscrisse; e giurò solennemente, secondo l'vsanza della sua Legge, d'inuiolabilmente osseruargli. Indi chiamando Baiazette à se gli Ambasciatori sopradetti, nell'interiore stanza del suo appartamento gli condusse; e quiui con gran piaceuolezza fattigli sedere, e solo con essi, & vn Interprete rimanendo; cominciò con benigne, & affabili parole ad interrogargli diligentemẽte quel, che di Zizimi suo Fratello fosse; doue lasciato l'hauessero, come stesse, e quel che di fare disegnasse. Al che tutto prudentemente, e cautamente, secondo gli auuertimenti, & il memoriale secreto, che'l Gran Maestro dato gli haueua, gli Ambasciatori risposero. Indi soggiunse il Turco: Io hò fatta Pace co'l Principe vostro, al quale ogni salute, e prospero successo desidero. E perch'io hò disegnato di mandargli con esso voi vn Ambasciator mio, desidero ch'egli dia intera fede, e credenza à quanto per parte mia gli dirà, non altrimenti, ch'alla mia propria Persona. Egli gli scoprirà, e farà palese l'intentione mia; alla quale io prego che compiacere, e conformare si voglia. E così detto hauendo, presentò alcuni ricchi doni à gli Ambasciatori; e diede loro licenza, che ritornare à Rodi se ne potessero, in compagnia del suo Ambasciatore; al quale ordinò, che fossero spedite l'Instruttioni necessarie, e Lettere per il Gran Maestro. E dopo questo diede ordine, che mandar si douesse copia de'Capitoli della Pace, à tutti i Gouernatori delle Prouincie, perche à suono di Trombe publicare la facessero: commandando, ch'inuiolabilmente osseruata fosse. Partironsi adunque gli Ambasciatori nostri, in compagnia dell'Ambasciatore del Gran Turco, il quale si chiamaua Cagritaim; & era Huomo molto principale, Consigliero, e fauoritissimo di Baiazette; e giunti essendo in Rodi a'due di Decembre presentarono i Capitoli della Pace al Gran Maestro, & al Consiglio; e quiui essendosi letti; e veduto il giuramento, e la confermatione che'l Turco sopra di essi fatta haueua, la quale era scritta in Greco; fù la detta Pace dal Gran Maestro, e dal Consiglio confermata, & approuata. E per essegutione di quella ordinarono, ch'à suono di Trombe in Rodi; & in tutte l'altr'Isole della Religione; e nel Castello di San Pietro publicata fosse: commandando, ch'inuiolabilmente osseruar si douesse. Indi essendo stato introdotto in Consiglio l'Ambasciatore del Gran Turco, il quale già dal Gran Maestro era stato honoreuolmente riceuuto; presentò quiui la Lettera del Gran Signore, al Gran Maestro diretta. E fatta hauendo all'vsanza Turchesca riuerenza al Gran Maestro, & al Consiglio, in breui parole disse: ch'egli haueua ordine dal suo Signore d'esporre alcune cose all'istesso Gran Maestro, e letta essendosi in Consiglio la Lettera, la qual era in lingua Greca, l'Ambasciatore vscì di Consiglio; doue fù ordinato, che'l Gran Maestro in disparte vdire lo douesse; accioche sopra le richieste, e le domande sue, prouedere si potesse poi ad honore, & vtile della Religione. Vdì benignamente il Gran Maestro in Camera sua l'Ambasciatore sopradetto, il quale in sostanza disse: c'hauendo Baiazette suo Signore inteso, che Zizimi suo Fratello fuggito se n'era in Rodi, n'era restato molto contento; piacendogli sommamente gli honori, l'accoglienze, & i buoni trattamenti, che fatti gli haueua; e che si rallegraua, che fosse in potere del Gran Maestro, e della Religione, più tosto, che di qual si voglia altro Potentato; e che conoscendo la gratia, & il fauore, ch'in ciò il Gran Maestro, e la Religione fatto gli haueuano, intendeua di riconoscerlo; E desideraua che'l detto Zizimi suo Fratello, sotto buona custodia, e guardia, in potere del Gran Maestro, e della Religione rimanesse; e ch'egli era apparecchiato di pagare le spese, per tal effetto necessarie. E di più perch'egli sapeua, che suo Padre haueua fatti di molti danni alla Città, & all'Isola di Rodi; & all'altr'Isole, e Luoghi della Religione, e del Gran Maestro; riconoscendo il fauore riceuuto in quest'occasione di Zizimi suo Fratello; era contento di risare, e di ristorare in qualche parte i danni sopradetti. A questo rispose il Gran Maestro, ch'egli haueua riceuuto, honorato, & accarezzato Zizimi, mosso à pietà de'suoi trauagli, e del miserabile suo caso; senza hauer risguardo, ch'egli fosse Figliuolo di Maometto, ch'era

1482

Ragionamento di Baiazette à gli Ambasciatori della Religione.

Baiazette presenta gli Ambasciatori della Religione, e con essi manda vn'Ambasciatore suo al Grã Maestro.

Pace frà la Religione, & il Gran Turco, cõfermata, & à suono di Trõbe publicata.

Ambasciata di Baiazette al Gran Maestro

Risposta del Gran Maestro all'Ambasciatore di Baiazette.

1482 ch'era stato si acerbo, e si crudel Nemico suo, e della sua Religione; non essendo cosa d'Huomo generoso, e magnanimo, il ricordarsi delle riceuute ingiurie, quādo il Nemico s'humilia; e ch'alle spese sue, e della sua Religione nutrendolo, non gli lasciaua mancare cosa alcuna, ch'à tanto Principe conueniente, e necessaria fosse. Essortando, e persuadendo Baiazette, à non voler aggiungere afflittione all'Afflitto; e non abhorrire, ne abbandonare il proprio Fratello in tanta calamità. Percioche sarebbe cosa molto disdiceuole alla grandezza della Casa Ottomanna, se quel Regio Giouane, Essule, Fuggitiuo, e Vagabondo, appò le strane Nationi in pouertà, e miseria, di viuere costretto fosse: Aggiungendo, ch'egli non lo teneua appò se, perch'egli fosse occasione, e materia di scandalo, di romori, e di discordie; pure che Baiazette di ciò data occasione non hauesse. Al che replicato hauendo l'Ambasciatore, quel ch'à proposito gli parue; ringratiando il Gran Maestro per parte del suo Signore, e dicendo, che più à lungo trattarebbe seco di questo negotio, fù per all'hora licentiato, e rimandato alle sue stanze. Indi fatta hauendo il Gran Maestro relatione in Consiglio di quell'Ambasciata; vedendo, e considerando egli, & il Consiglio, che per appuntamento, e conchiusione di quel negotio, era necessario venire molte volte à parlamento, in discorso, & in negotiatione co'l detto Ambasciatore, il quale assiduamente essere non poteua alla presenza del Gran Maestro; deputati furono Fra Giouanni Quendal Turcopliero: Fra Diomede di Villaraguto, & il Vicecancelliero Guglielmo Caorsino; perche trattando con detto Ambasciatore, e poi riferendo al Gran Maestro, proponessero poi in Consiglio, quello, che per conchiusione del negotio, di stabilire necessario stato fosse. Perilche congregati essendosi i Deputati sopradetti, molte volte insieme co'l Ambasciatore, dopo hauer hauuti molti ragionamenti, e trattati insieme; e fatta hauendo del tutto relatione al Gran Maestro; finalmente in virtù della Procura, che Zizimi al Gran Maestro lasciata haueua, e della Lettera di Baiazette, che l'Ambasciatore al Gran Maestro haueua portata; per la quale prometteua il Turco d'hauer rato, e grato quanto il detto Ambasciatore farebbe: Considerado il Gran Maestro, che per le guerre, ch'erano all'hora in Italia, nelle quali il Papa, il Re di Napoli, Venetiani, & altri Potetati erano occupati, e che per altre discordie, & impedimenti de gli altri Principi Christiani, le cose non stauano all'hora in dispositione, & in termine di poter valersi della buona occasione che di rouinare il Turco, per mezo di Zizimi suo Fratello, alla Christianità Iddio mādata haueua; e che per questo era necessario dissimulare, e temporeggiare co'l detto Baiazette, fin tāto, che piacesse à Dio, di dare cōmodità a' Principi Christiani d'aiutare, e fauorire Zizimi; e di fare con l'occasione, e mezo suo, qualche Impresa notabile; si venne con l'Ambasciator sopradetto à quest'accordo. Primieramente promesse il Gran Turco, & à nome suo il medesimo Ambasciatore, di pagare realmente, e con effetto in Rodi, in mano del Gran Maestro, e della Religione, in vtilità del Tesoro di quella; trentacinque mila Ducati Venetiani ogni anno, al primo giorno d'Agosto, à pagamenti antecipati; per honoreuole mantenimento, sostentatione, e guardia di Zizimi suo Fratello: Che per quell'anno, il quale s'intendesse cominciare al primo d'Agosto passato, frà quaranta giorni, da contarsi da gli otto di Decembre, pagarebbe trentacinque mila Ducati simili in mano del sopradetto Gran Maestro, per il già detto effetto; E di più considerando il Gran Signore, che suo Padre al tempo dell'Assedio di Rodi molti danni in quell'Isola, & in altri Luoghi alla Religione sottoposti fatti haueua; talmente, che l'entrate del Magisterio non poco deteriorate, e scemate erano; di sua spontanea volontà, s'obligaua di pagar ogni anno in Rodi nel medesimo giorno primo d'Agosto antecipatamente, in mano del Gran Maestro, & in vtile suo particolare, altri dieci mila Ducati Venetiani: Dichiarando, che la prima paga cominciar douesse al primo giorno d'Agosto passato. All'incontro promessero il Gran Maestro, e la Religione, ch'osseruando il Turco compiutamente le sopradette cose; per euitare gl'inconuenienti, e gli scandali; vsarebbono ogni diligenza, e farebbono ogni opera (per quanto le forze loro si estendessero) che'l Sultano Zizimi in poter loro quieto, e pacifico rimanesse; in maniera che per cagione di lui, non si mouerebbe guerra à Baiazette. E che non osseruando il Turco le cose sopradette, restar douessero in libero arbitrio loro, come prima; e che non ostante ciò, la Pace frà loro stabilita, ferma, & inuiolata rimanesse; conforme al giuramento sopra di essa fatto. E così fù terminata, e conchiusa questa Concordia veramente notabile, e degna di memoria, à gli otto di Decembre, dell'anno mille quattrocento ottantadue; la quale al giudicio de gli Huomini intendenti, fù, e sarà in tutti i Secoli à questa Religione gloriosa: Potendosi dire, che per la gelosia, e sospetto, che'l Gran Turco hebbe di non poter mai viuere quieto nel suo Imperio, mentre Zizimi suo Fratello fosse stato in libertà di poter ritornare ne gli Stati suoi, fù costretto à farsi in vn certo modo al Gran Maestro, & alla Religione sopradetta Tributario,

Accordo fra'l Gran Maestro e Baiazette, per le cose di Zizimi.

Baiazette Grā Turco s'obliga di pagare ogni anno alla Religione trētacinque mila ducati.

Baiazette s'obliga di pagare altri dieci mila ducati ogn'anno, al Gran Maestro particolarmente in ristauratione de' danni che suo Padre all'entrate del Magisterio fatti haueua.

Concordia honorata, e per la Religione gloriosa con Baiazette Gran Turco.

Baiazette Imperator de' Turchi, in vn certo modo Tributario della Religione Gierosolimitana.

In que-

In questi tempi il Prior d'Ibernia Fra Giacomo Heting fù giuridicamēte priuato di quel Priorato. Percioch'essendo stato personalmente citato à douer andare al soccorso di Rodi, non solamente obedir non volle; ma aggiungendo delitto à delitto, mentre staua così contumace ricusaua anco di pagar il Tesoro per la parte toccante al suo Priorato, e camere Priorali, per l'annata imposta dal Capitolo generale celebrato in Roma nell'anno 1466. E nel giorno seguente dopo la sua priuatione, cioè a' diecinoue di Decēbre di detto anno 1482. fù quel Priorato dal Gran Maestro, e dal Consiglio conferito à Fra Marmaduco Lomelai. E dopo questo partito essendosi da Rodi l'Ambasciatore del Gran Turco dopo hauer conchiusa, e stabilita la Concordia, che detta habbiamo; se ne ritornò in Costantinopoli à farne relatione al suo Signore; & il Gran Maestro diede subito auuiso al Papa dell'honoratissima Pace, che co'l Turco stabilita haueua: tacendo però la conchiusione della Cōcordia sopradetta, finche da Baiazette ratificata fosse, come poi fù. E con quest'occasione gli diede anco conto d'altri auuisi, che dalla Corte del Turco intesi haueua; scriuendogli per parte sua, e del Consiglio questa Lettera. Beatissimo Padre, e Clementissimo Pōtefice. Dopo che l'Illustrissimo Principe Zizimi Sultano, e Fratello del Gran Turco hebbe à noi ricorso; e dopo ch'egli fù risoluto di passarsene in Francia, come per altre Lettere nostre, diffusamēte alla Santità Vostra significato habbiamo; conoscendo noi, che la mente del Gran Turco era molto inchinata alla Pace; accommodandoci alla qualità de' tempi; e dar bramando a' Popoli nostri, dalle continoue guerre, e da molte calamitadi afflitti, qualche spatio di rispiro, e di quiete; gli mandammo alcuni Ambasciatori nostri, perche della Pace trattassero; e cōtra il naturale costume di Barbaro, gli Ambasciatori sopradetti da lui humanamente, e benignamente riceuuti furono; e con eguali conditioni fù la Pace conchiusa, e stabilita; con grand'honore della Christiana Religione, e per quiete de' Vassalli nostri; restando illesa, & intatta la libertà del nostro Castello San Pietro, doue secondo l'antica vsanza, hanno sicuro refugio, e ricouero i poueri Christiani schiaui che scuotendo il giogo dell'acerba, e dura seruitù, dalle crudeli, & empie mani de' Turchi se ne fuggono: escludendo la detta Pace, ogn'ignominiosa, e poco honorata conditione di Tributo, di presenti, e d'annoe ambasciate: Dandosi adito, e libertà a' Rodioti, & à tutti gli altri Vassalli nostri, di poter cauare, & estrahere da' Paesi del Turco formenti, & ogn'altra sorte di vettouaglie; e di poter sicuramente mercantare, e negotiare. Al che conosciamo noi, ch'egli è stato sforzato di condiscendere per rispetto del Fratello, ch'in poter nostro si troua. Per cagione del quale, ci hà mandato in Rodi vn' Ambasciatore, Huomo principalissimo della sua Corte; accioche per mezo nostro tratti della Concordia frà lui, & il Fratello; hauendo egli inteso, che Zizimi alla partenza sua, lasciata ci haueua facultà di poterlo con esso accordare; come per sua Procura scritta in Latino, & in Turchesco, chiaramente appare. Sopra di che non ostante, che molti ragionamenti, & appuntamenti fatti si siano; niente però di sicuro fin hora stabilire potuto habbiamo. Speriamo nondimeno di cauar quindi qualche frutto, accioche quietamente temporeggiar possiamo: aspettando commodità, e successi più opportuni, e felici. Ne per questo tralasciaremo noi di munirci, e di fortificarci, ma vigilāti, sopra la guardia nostra staremo. Ne sonnolenti, e pigri ci trouarà egli sotto le conditioni della Pace. Percioche non altrimenti alla difesa nostra intenti saremo, che s'aperta guerra ci soprastasse. Poi che l'astutie, e l'arti de' Barbari nascoste non ci sono; sapendo benissimo quanto questi Nemici fallaci, e malitiosi siano. Però non sarà il Turco, mentre il Fratello suo in poter nostro starà; senza ansietà, e trauaglio d'animo; come da chiarissime congetture, e parole, apertamente conosciuto habbiamo; le quali il sospetto, e la gelosia del Tiranno dimostrano. Perilche gli è cosa chiarissima, che per commun beneficio della Christiana Republica, non poco conuiene, che'l Principe Zizimi, in poter nostro resti, e quietamente tenuto sia; accioche'l potentissimo Nemico, le forze sue contra' Christiani non esserciti: ma frenato dal timore del Fratello, quieto se ne stia. Ne questo alla fede ch'à Zizimi data habbiamo, punto è contrario. Percioch'egli s'è obligato di godere, & vsare del consiglio nostro, come per sue Lettere apertamente hà promesso; e come da' Saluicondotti, che conceduti gli habbiamo, chiaramente appare; oltra l'hauerci egli data autorità di poter concordarlo: In virtù della quale procuriamo noi di far cosa, mediāte la quale alla Persona sua, che dal pericolo della vita liberata habbiamo, & alla commune vtilità de' Christiani, e particolarmente de' Rodioti proueduto sia. Il che alla Santità Vostra significare voluto habbiamo; acciò ch'in beneficio della Christiana Republica, co'l fauor suo, il Barbaro Principe, in poter nostro, sotto vigilante custodia conseruar possiamo. Nel resto dalle Lettere, e Messi, che nuouamente vengono di Turchia, inteso habbiamo, che per alcuni sospetti di tradimento, Acmat Bascià Espugnatore d'Otranto, per commandamento

1482

1483

Lettera del Gran Maestro al Papa, dandogli conto del la Pace honoratissima, che con Baiazette stabilita haueua.

1483 mento del Gran Turco è stato ammazzato, e ch'alcuni principali Cadì, e Subassì della Città di Costantinopoli, sono stati strangolati; E ch'vn'altro Bascià chiamato Isac, Huomo già di graue, e di matura età, è stato dall'amministratione, e dal reggimento del suo Officio sospeso, e priuato; e tutto per indicio, o per sospetto, che fossero Partiali, e Fautori di Zizimi. Staremo di giorno in giorno aspettando d'intendere il fine di questi mouimenti; e di tutto ne daremo ragguaglio alla Santità Vostra. La quale Iddio nostro Signore lungamente conserui. Da Rodi a'quattro di Gennaio, del mille quattrocento ottantatre. Mentre queste cose da'nostri in Rodi si faceuano, la pouera Italia per le priuate inimicitie, e guerre de'Principi suoi, tutta nell'arme ardeua. Eransi confederati insieme il Papa, e Venetiani; e con essi i Genouesi, & i Sanesi; e dall'altra parte il Re Ferdinando di Napoli, i Fiorentini, & il Duca di Milano insieme si strinsero; E con essi s'vnirono i Bolognesi, & altri Signori di men grido; i quali ostinatamente con l'arme trauagliandosi, e perseguitandosi; il tutto di tumulti, e di romori di guerra empiuano. Nacque anco guerra fra'Venetiani, & il Duca Ercole di Ferrara, per alcuni sospetti, e per le differenze de'confini, e delle saline, che sono vicine à Comacchio, nella qual guerra, molti danni l'vna Parte, all'altra fece. Posero Venetiani due Armate in punto, l'vna delle quali, sotto la condotta del Capitan Damiano Moro, sù per il Pò à danneggiare il Ferrarese ne mandarono; e l'altra guidata da Vittorio Soranzo, à trauagliare la Puglia, e la Calabria inuiarono; per tenere il Re Ferdinando à bada, si che soccorrere il Duca di Ferrara, che suo Genero era, non potesse. Messero anco con l'aiuto de'Confederati, due Esserciti terrestri insieme; l'vno de'quali diedero à Roberto Malatesta d'Arimino, perche passando il Pò, sopra il Nemico n'andasse; e l'altro raccommandarono à Roberto Sanseuerino, perche più da vicino, il Duca Ercole ne trauagliasse. Molti successi in questa guerra, hor'in vantaggio, & hor'in danno dell'vna, & hor dell'altra parte seguirono. E finalmente per essere stata la State assai pestilente, e molto peggiore l'Autunno, le genti, ch'erano sopra l'Armata de'Venetiani, e quelle, che nell'Essercito terrestre si trouauano, quasi tutte s'infermarono; talmente che trà di ferro, e d'infermità, da venti mila ne morirono: Restandoui morti frà gli altri il Capitan Damiano Moro, il Proueditor Antonio Loredano; e Roberto Sanseuerino gran pericolo ne corse. Roberto Malatesta in tanto, che da vn'altra parte il Duca di Ferrara assai trauagliato n'haueua, fù nel più bello di quella State, per ordine della Signoria di Venetia sforzato à venirsene in Roma, per soccorrere Papa Sisto Quarto, che dall'arme del Re Ferdinando di Napoli era molestato, e trauagliato molto. Hauendo il Re Ferdinando, per chiarirsi se'l Papa fauoriua Venetiani, fattogli chiedere il passo per la Marca; percioche mandar voleua Alfonso suo Figliuolo in soccorso del Duca di Ferrara; & essendogli stato negato il passo; Perche non potesse il Papa, trauagliato in Casa, dare a'Venetiani aiuto, mandato haueua il Figliuolo con vn'eletta Caualleria nel Contado di Roma; doue con l'aiuto de'Colonnesi, ch'erano seco, fece Alfonso di molti danni. E nel medesimo tempo spingendo innanzi Fiorentini Nicolò Vitelli loro Capitano, occuparono Città di Castello. Talmente che'l Papa molto di malauoglia si trouaua. E temendo, che nella Città di Roma, qualche nouuità, e riuolta si suscitasse, non osaua mandar fuori l'Essercito, c'haueua in ordine, per ouuiare à quei danni in maniera, c'hauendogli il Figliuolo del Re Ferdinando di Napoli, à suo bell'agio tolti di molti Luoghi, Roma come assediata ne teneua; quando vi venne, come detto habbiamo, Roberto Malatesta co'l suo Essercito. All'hora Alfonso, ch'era tal volta fin sù le Porte di Roma corso; sentendosi di forze molto inferiore, sù quel di Velletri si ritirò. Et essendo da Malatesta, che con le genti del Papa, il suo Essercito rinforzato haueua, velocemente seguito, fù sforzato di venire seco à Battaglia; nella quale con grande strage, e mortalità de'suoi, fù Alfonso rotto, e costretto à voltarsi in fuga con tanta fretta, che se i Turchi, che nel suo Essercito militauano, ch'erano di quelli, ch'essendo stati da Acmat Bascià, come dicemmo, in Otranto lasciati; all'istesso Alfonso resi s'erano, saluato fin su le proprie spalle non l'hauessero; senza dubbio alcuno prigione rimaso vi sarebbe. Talmente che trouandosi il Re Ferdinando suo Padre da questa percossa molto tribolato, & afflitto; in tempo, ch'appunto riceuute haueua le Lettere del Gran Maestro, con le quali dandogli conto della venuta di Zizimi à Rodi, e dell'andata sua in Francia, lo pregaua, (come tutti gli altri Principi Christiani fatto haueua) d'abbracciare quella sì buona occasione, ch'Iddio porgeua alla Christianità di rouinare il Turco, gli rispose con vna Lettera di questo tenore, la quale fù letta in Consiglio in Rodi a'quattro di Febraio dell'anno sopradetto. Reuerendissimo, e Religioso Signore, Amico nostro carissimo. Riceuute habbiamo le Lettere di V. S. Reuerendissima lunghe sì, ma ch'in esse conteneuano la narratione di cose, che non senza gran piacer nostro intese habbiamo. Se le peruerse volontà de gli Huomini, la deside-

Acmat Bascià per ordine di Baiazette veciso.

L'Italia tutta in arme.

Venetiani, & il Duca di Ferrara in guerra

Papa Sisto Quarto dall'arme di Ferdinando Re di Napoli trauagliato.

Roberto Malatesta con l'Essercito de'Venetiani in Roma à soccorrere il Papa.

Alfonso Figliuolo di Ferdinando Re di Napoli, rotto in battaglia da Roberto Malatesta.

Turchi saluano sù le proprie spalle Alfonso Figliuolo del Re di Napoli.

Lettera di Ferdinando Re di Napoli al Grã Maestro.

rata,

rata,e lungamēte aspettata occasione non impedissero,nell'antica sua libertà,l'oppressa Christiana Republica (come ella scriue) senza dubbio restituire si potrebbe. Ma essendosi quest' occasione presentata in tempo,che per difendere il proprio Regno, & il Dominio de' Parenti, e Compagni nostri,talmente occupati siamo,che di volgere le nostre forze altroue, à verun patto non ci è lecito; non possiamo,se non più che dire,& imaginare si possa,dolerci. Confessiamo veramente, che da molti Secoli in quà, non si è offerta maggiore, o simil occasione di far bene. Perilche tanto maggiormente il dolor nostro s'inaspera,quanto,ch'ella si perde,per colpa di coloro, ch'al publico beneficio della Christiana Republica,molto più de gli altri attenti esser douerebbono. Hanno congiurato contra di noi,il Sommo Pontefice, e Venetiani; non già perche in cosa alcuna offesi gli habbiamo mai;ma solamente perche ci hanno voluto apertamente mostrare l'animo,che verso di noi han sempre hauuto. E così con potentissima Armata,e con numerosissimo Essercito terrestrre, noi, & i Compagni nostri assaliti hanno; e da molti mesi in quà, con saccheggiamenti, con incendij, e con rouine ci trauagliano. Perilche meritamente, e con ragione della contraria sorte di detta Christiana Republica c'incresce,e duole; che non solamente l'occasioni della salute,e della libertà sua,da Dio benignissimo offerte,disprezzi,e trascuri; ma che da se stessa,con ciuili,& intestine guerre,ciecamente,e crudelmente si laceri: Onde per non dar parole à V. S. Reuerēdissima,come ad alcuno date non le habbiamo mai; ingenuamente le affermiamo,ch'in questo tempo,& in questo torbulentissimo stato delle cose d'Italia,non possiamo noi alla Christiana Republica, ne con aiuto, ne con fauore,ne con altra cosa soccorrere; fuorche con la buona volontà; con la quale ogni felice,e prospero successo,sempre desiderato le habbiamo. Percioche essendo noi da' potentissimi Nemici assaliti,e trauagliati; le cose publiche difendere non possiamo; essendo alla difesa delle priuate nostre occupatissimi. Preghiamo nondimeno continouamente Iddio, che d'accordare queste cose d'Italia si degni; e di concederci tanta Pace,e quiete,che secondo il desiderio nostro,la detta Christiana Republica aiutare,e soccorrere possiamo.Pregando,e con ogni maggior affetto nostro essortando V. S.Reuerendissima,che con la maggior diligenza,e studio,che le sarà possibile,alla Republica sopradetta mancar non voglia; talmente co'l Sommo Pontefice,e con Venetiani adoperandosi; che questa buona occasione,dal tutto non si trascuri,e disprezzi: Percioche da essi particolarmente,queste cose dependono; i quali dall'inquietare,e trauagliare l'Italia,l'arme, e le forze loro, facilmente riuocar possono: Non lasciando di pregare,e d'essortare gli altri Principi Christiani; e particolarmente i Regi di Francia, e d' Inghilterra;& il vicino loro Re di Spagna,e l'Imperatore;poiche già sappiamo,che'l Re d'Vngheria,per se stesso,à questo è inchinatissimo. Et in quanto à noi,saremo sempre apparecchiatissimi,e prontissimi,à tutte le cose,che per aumento,o difesa almeno, di detta Christiana Republica far potremo. E se per mezo d'vna buona Pace ci sarà conceduto,faremo in maniera, che V. S. Reuerendissima conoscerà con effetto,non hauer in darno l'aiuto de' Christiani Principi richiesto. Data nel Castel nuouo di Napoli,a' ventisette di Settembre, del mille quattrocento ottantadue. E tale, o poco differente risposta hebbe il Gran Maestro, da tutti gli altri Principi d'Italia,& anco dalla maggior parte de gli altri Regi,e Principi Christiani,i quali tutti,o sopra guerre; o sopra altri loro priuati impedimenti,si scusarono. Dal valoroso, e generoso Mattia Coruino Re d'Vngheria impoi; il quale da gli Ambasciatori, e dalle Lettere, che'l Gran Maestro mandate gli haueua, il caso di Zizimi inteso hauendo; rispose al Gran Maestro con vna sua amoreuolissima Lettera,data nella Terra sua di Namburg,a' venti di Nouembre e disse,ch'egli era apparecchiato, e pronto quando gli altri Principi Christiani per tal effetto mossi si fossero,di spingere egli ancora il suo terrestre Essercito a' danni di Baiazette.Però non mouendosi alcuno,si stette anch'egli,a' fatti suoi intento. Talmente, che poco giouarono le fatiche,e le diligenze grandissime,che'l Gran Maestro fece; perche suegliandosi, e pigliando l'armi i Principi Christiani, quella buona occasione d'opprimere, e di rouinare il Turco abbracciar volessero. Percioch'ella andò dal tutto in fumo; come nel progresso di questa Istoria più innanzi vederemo. Trouauasi in questi tempi nella Corte del sopradetto Mattia Coruino Re d'Vngheria,vn Fratello di Maometto Imperator de' Turchi morto,e Figliuolo legitimo d'Amuratte;il qual essendo stato, dopo la perdita di Costantinopoli,da alcuni Christiani preso,mentre era anco Giouanetto,fù condotto à Nicolao Quinto Sommo Pontefice;& essendosi fatto Christiano, fece molto profitto nelle Lettere Latine; & essendo stato condotto dopo la morte di Nicolao Quinto all'Imperatore,se n'era finalmente passato in Corte del Re Mattia; & intesa hauendo la discordia,che sopra la successione del Turchesco Imperio frà Baiazette, e Zizimi nata era; e saputo anco che'l detto Zizimi se n'era passato in Rodi, per domandar

1483

Principi Christiani, rispondendo al Gran Maestro,si scusano di non potere abbracciar l'occasione di mouer guerra al Turco, con l'occasione di Zizimi.

Solo il valoroso Mattia Coruino Re d'Vngheria, si mostrò pronto di mouersi cotra il Turco.

Diligenze, e sollecitudine del Gran Maestro, in beneficio della Christiana Republica, per le particolari discordie de' Principi Christiani, sono di poco giouamento.

1482 mandar aiuto, e soccorso al Gran Maestro, alla Religione, & à gli altri Principi Christiani, per poter entrare nell'Eredità Paterna; scrisse di sua propria mano vna Lettera in Lingua Latina al Gran Maestro: dicendo, che Maometto era Bastardo; e che per questo ne Baiazette, ne Zizimi suoi Figliuoli erano veri, e legitimi Successori dell'Imperio Turchesco; ma ch'à lui solo come à vero, e legitimo Figliuolo, e Successore d'Amuratte apparteneua; la qual Lettera per essere cosa degna di memoria, m'è parso di trasportare in quest'Istoria, nel nostro idioma tradotta: essendo capitata in mano del Gran Maestro, insieme con quella del Re Mattia. Magnifico, e valoroso Signore: Da questo Caualiero della Magnificenza vostra, hò inteso, ch'appò voi si troua il minor Figliuolo del Bastardo Maometto mio Fratello, ch'vltimamente è morto. Di che infinitamente marauigliato mi sono; che lasciati hauendo i Principi Orientali, à gli Occidentali, e Christiani, à domandar aiuto ne venga. Però sappi la Magnificenza vostra, ch'egli, e suo Fratello sono illegitimi; e ch'io son vero, e legitimo Figliuolo dell'Imperator Amuratte, e che nessuno di essi, ne anco il Padre loro Maometto, ch'vltimamente è morto, è stato, & è vero Erede dell'Imperio de'Turchi; e ch'io solo sono il vero indubbitato, e legitimo Successore, & Erede. E dopo che fù presa la Città di Costantinopoli, sono stato nutrito, & alleuato da'Christiani, e con essi sempre hò conuersato; e primieramente appò i Sommi Pontefici, poi all'Imperatore, e finalmente appò il Re d'Vngheria; doue al presente mi trouo. Io sono d'affinità, e parentela, con la maggior parte de'principali Grandi di Turchia, strettamente congiunto. Però se la Magnificenza vostra sopra questo negotio vorrà trattar cosa alcuna; poiche ne'confini, quasi come vn forte Scudo della Christianità si troua; non dubito, che per mezo mio, gran giouamento, & vtilità alla Christiana Republica far non possa. E spero, che potrà anco ridurmi nel Paterno Imperio, per mezo de'Principi Parenti, & Amici miei, ch'in Turchia si trouano; i quali anco le nominarei, se della volontà, e mente sua certificato fossi. Perilche la prego, che sopra di ciò pensare diligentemente voglia. E poiche ne'confini si troua, potrà da'Turchi, de'fatti miei informarsi; E sentirà quello, che di me le diranno; E piaccaile di rispondermi, e di dichiararmi sopra di ciò la mente sua. E piacesse à Dio, ch'io hauessi commodità di poter à bocca ragionarle. Percioche molte cose le scoprirei, che di scriuere non m'è lecito; non dubitando punto, che se dell'intentione, & animo mio, ella certificata fosse, molto più ardente in questo negotio non si mostrasse. Si conserui la Magnificenza vostra felice. Scritta in fretta, dal Castello di Pest, à ventisette di Nouembre del mille quattro cento ottantadue. Baiazette Ottomano Figliuolo d'Amuratte Imperatore, Principe de'Turchi, di propria mano. Zizimi in tanto giunto essendo à saluamento in Francia, dopo hauere visitato quel Re; ch'in questo negotio non men de gli altri Principi Christiani, si mostrò molto freddo, & irrisoluto; dopo essere stato alcuni giorni in quella Corte, fù dal Commendator di Morterolx frà Guido di Blanchefort, e da gli altri Caualieri, che l'haueuano in custodia, condotto nella Terra di Burgauneuf Camera Priorale del Priorato d'Aluergna, doue alcuni anni si trattenne; aspettando, che i Principi Christiani, qualche buona risolutione, sopra il fatto suo pigliassero. E quiui sforzandosi quei Caualieri di dargli tutti i gusti, che possibili gli fossero, per tenerlo allegro, e sodisfatto; non mancandogli di cosa alcuna ch'à Principe suo pari, per lo stato in cui si trouaua, conueniente fosse; lo teneuano però con vigilantissima guardia custodito; in maniera, che danno, ò violenza alcuna alla Persona sua, non solamente fatta non fosse; ma che dalle mani loro anche fuggire non se ne potesse; come alcuna volta parue, che sospetto se n'hauesse. Se ben per esser egli prudente, non lo tentò mai: parendogli impossibile, che riuscire gli potesse; stante la diligēza, e la cura grande, con la quale, da quei Caualieri guardato n'era. Di che si lamentò egli tal hora. E quindi pigliarono alcuni occasione di dire, che'l Gran Maestro, e la Religione gli haueuano mancato della parola, e della fede, che data gli haueuano; poiche contra la Fede publica del Saluocondotto concedutogli; quasi come Prigione ristretto lo teneuano: Aggiungendo, che per tirare ogni anno quella somma di quarantacinque mila Ducati; la libertà di quel Principe in vn certo modo venduta haueuano. Però se costoro prudentemente considerata hauessero la qualità de'tempi, nella quale per le guerre, e trauagli in cui i Principi Christiani inuolti si trouauano; non si poteua pigliar espediente, ne risolutione per all'hora, che rimedio alle cose di Zizimi; & vtile alla Christiana Republica apportar potesse; e se saputo hauessero l'esquisite diligenze, i gran maneggi, e le pratiche, che Baiazette suo Fratello faceua, per farlo vccidere, & auelenare; in maniera, ch'era necessario andar temporeggiando per aspettare, che cessando gli impedimenti, e le guerre, che i Principi nostri occupati teneuano; potesse il Papa, insieme con gli altri determinare, e risoluere quello, che per publico beneficio di quel Barbaro Principe, far si douesse; e ch'era necessario

Lettera d'vn Fratello di Maometto Imperator de'Turchi chiamato Baiazette, fatto Christiano, scritta al Grā Maestro.

Zizimi in Frācia.

Zizimi condotto, e trattenuto nella Commenda di Burgauneuf Camera Priorale d'Aluergna.

Calunnia, e taccia data alla Religione, sopra la Persona di Zizimi.

fario andare in tanto tratenendo il Turco; si che dal procurare la morte di Zizimi, e dal far guerra a'Christiani cessasse; non si sarebbono questi tali così incósideratamente lasciati vscire di bocca quelle parole, ch'al giudicio de gli Huomini prudenti, e di coloro, che'l tutto sapeuano, e tutte le cose maturamēte ponderauano, sciocche, e maligne giudicate furono. Percioche considerate diligētemente tutte le circostanze; non poteuano il Gran Maestro, e la Religione (come dal Papa, da'Regi, da'Principi, e da tutti coloro, che l'intrinsico d'ogni cosa sapeuano, fù giudicato) far risolutione, che per all'hora all'vtile publico della Christianità, & alla sicurezza della propria Persona di Zizimi, più vtile, e più prudente fosse. Percioche mētre durarono quelle guerre, quegl'impedimenti, e quelle irrisolutioni de'Principi Christiani, frenarono con quella risolutione in maniera il Turco, che stādosi frà la speranza, e'l timore, dal perseguitar Zizimi, e dal trauagliar con l'armi la Christianità per molti anni s'astēne. Ne potè di tal risolutione dolersi Zizimi; poiche per sue Procure, come detto habbiamo, data haueua ampla autorità al Gran Maestro di poter co'l Fratello cōcordare. Ne dir tāpoco giustamēte potè, che della publica Fede, che per il Saluocondotto, gli era stata data, mancato gli fosse; poiche per le Lettere, ch'egli scrisse al Gran Maestro, quando mandò gli Ambasciatori suoi in Rodi à chiedere il Saluocōdotto, e l'Armata, per passarsene in quell'Isola; protestò, e dichiarò di voler seguire, & obedire in tutto, e per tutto il parere, & il cōsiglio del Gran Maestro; e con tal cōditione il Saluocōdotto gli fù spedito. Ne de' 45. mila scudi, che s'obligò il Turco di pagare ogn'anno al Gran Maestro, & alla Religione, fecero eglino auazo alcuno; anzi più tosto del loro proprio non poco v'aggiunsero; come facilmēte conoscere potrà chiunque attentamēte consideri, le spese grandissime, che per sostentamēto di Zizimi, e della sua cōpagnia, che con Maestà, e splendidezza di Corte formata, come à gran Principe si cōueniua, sempre fù tratenuto, erano necessarie. Oltra infinite altre spese, che per mandar molt'Ambasciate in diuerse parti del Mondo, per le facende sue di far gli conuenne. In tanto ritornato essendo l'Ambasciatore del Turco alla Porta, e fatta hauendo relatione di quanto co'l Gran Maestro trattato, & accordato haueua; restò Baiazette contentissimo; & inteso hauendo, che Zizimi suo Fratello se n'era passato in Frācia, ciò punto non gli dispiacque: Giudicādo, che quanto più lontano da gli Stati suoi si trouaua, tāto minore commodità hauuta hauerebbe d'inquietargli per mezo de gli Amici, e de'Fautori suoi l'Imperio. Per questo ratificādo subito, & approuando quanto il detto Ambasciatore accordato haueua; determinò di mandar subito vn'altro Ambasciatore in Rodi; accioche portando la prima paga de'quarantacinque mila Ducati al Gran Maestro, & alla Religione, secondo l'accordo; co'l fauore, scorta, & indirizzo loro, se ne passasse anco in Francia; sotto colore di pregare quel Re, che volesse hauer per bene, che Zizimi suo Fratello; stare se ne potesse in Francia, sotto la guardia della Religione; e che confermar volesse l'accordo, che con la detta Religione, circa la Persona di suo Fratello fatto haueua. Ma che realmente, & in effetto veder douesse la Persona di Zizimi; e gli sapesse dire certamente, se gli era vero, ch'in Francia ito se ne fosse; e che veramente in guardia, & in potere de'Caualieri di Rodi se ne stesse. Percioch'era tanta la gelosia & il sospetto, che di lui haueua, che di cosa alcuna non si fidaua: dubitando, che quanto il Gran Maestro all'Ambasciator suo detto haueua, fosse inganno. Spedì adunque subito al Gran Maestro vn'altro Ambasciatore chiamato Vssambeì il quale giunto essendo in Rodi à gli vndici d'Aprile dell'anno sopradetto mille quattrocento, & ottantatre, sborsò i quarātacinque mila Ducati Venetiani, che per la prima paga secondo l'accordo fatto, il suo Signore era debitore al Gran Maestro, & alla Religione; e glie ne furono fatte le debite quitanze dal Gran Maestro, e dal Cōsiglio: Il quale ordinò, che i Procuratori del Tesoro, insieme co'l Cōseruatore, & il Siniscalco, pigliassero i trētacinque mila Ducati, egli cōseruassero sotto le chiaui di essi Procuratori; e che gli altri dieci mila pigliare douesse il Gran Maestro solo. Indi presentate hauēdo Lettere di Baiazette al Gran Maestro, con le quali lo pregaua, che con buona compagnia indirizzar volesse il detto suo Ambasciatore in Frācia; doue egli lo mandaua per visitare quel Re; e per pregarlo, che volesse hauer per bene, che Zizimi suo Fratello, ch'egli chiamaua Iem Scialbeì, quietamēte in Francia, sotto la guardia de'Caualieri di quest'Ordine, stare se ne potesse, e douesse; Communicata hauēdo il Gran Maestro la richiesta del Turco al suo Consiglio, a'dieciotto del medesimo mese fù determinato, che l'Hospitaliero Fra Carlo di Noraì; il quale già haueua hauuta licenza d'andarsene in Francia; seco il detto Ambasciatore del Turco condurre douesse. E di tutto ciò, come di cose importātissime, ne diede subito il Gran Maestro al Sommo Pontefice ragguaglio; con vna Lettera di questo tenore. Beatissimo Padre, e Clementissimo Pontefice. Con altre mie auuisai la Santità Vostra, che dopo hauer noi conchiusa co'l Turco vn'vtile, & honorata Pace; egli ci

1483

Risolutione del Gran Maestro e della Religione circa la Persona di Zizimi stante la qualità de'tempi, e le guerre, che nella Christianità regnauano, vtile, e prudente.

Zizimi mantenuto dalla Religione cō Maestà, e splendidezza di Corte formata, come à grā Principe conueniua

Baiazette Grā Turco, ratifica gli accordi fatti dal suo Ambasciatore co'l Gran Maestro e con la Religione.

Vssambeì Ambasciatore del Gran Turco in Rodi, sborsa il primo pagamēto de'45. mila Ducati, conforme all'accordo

Zizimi chiamato da Baiazette suo Fratello Iem Scialbeì.

Ambasciatore del Gran Turco indirizzato dal Gran Maestro in Frācia.

Lettera del Gran Maestro al Papa, dādo gli conto dell'arriuo dell'Ambasciatore del Turco in Rodi e d'hauerlo indirizzato in Francia.

1483 haueua mandato vn'Ambasciatore, Huomo principalissimo della sua Corte, per trattare con noi si ch'alle spese sue il Fratello suo conseruare volessimo. Perilche accommodandoci noi al la qualità, & alla difficultà del tempo; alla richiesta sua condiscesi siamo. Promette egli per le spese del Fratello di pagarci ogn'anno in Rodi somma cōpetente, e necessaria; e già hà sborsata la prima paga; accioche sopplir possiamo alle spese, che per conto di detto suo Fratello sono necessarie di farsi. Nel che quanto egli ci hà dato; già è stato da noi largamente speso, e consumato. Hora egli manda vn'altro Ambasciator in Francia, accioche veda Zizimi; dubitando che quanto di lui gli è stato detto, con inganno dato ad intendere gli sia. Percioche da grand' ansietà, & inquietudine d'animo questo nuouo gran Turco è molestato; temēdo le Fraterne insidie. Onde mētre sarà Zizimi viuo, e starà nelle nostre mani, non viuerà egli quieto mai; ne osarà di far Armata; ne di molestare con l'armi i Christiani; E goderemo d'vna buonissima Pace; come potrà la Santità Vostra per se stessa, con la prudenza sua considerare. Del che per il debito d'vbidiente Figliuolo hò voluto darle ragguaglio, acciò ella sia appieno del presente stato nostro informata. Poich'in tempo del suo felicissimo Pontificato, di tante gratie, e fauori ci hà fatti degni. Gli è cosa molto saluteuole Beatissimo Padre, che'l Principe Zizimi, quietamēte in poter nostro conseruato sia. Ne questo (come altre volte detto le habbiamo) alla fede da noi datagli punto cōtradice, o repugna. Percioch'egli è obligato di godere, e valersi del consiglio nostro, come per sue Lettere, e per il Saluocondotto, apertamente costa, & hà promesso. Hauendoci oltra di ciò data potestà di poterlo co'l Fratello concordare; come per la Procura scritta in Latino, & in Turchesco, che ci hà lasciata si può vedere: promettendo d'hauer rato, e grato tutto quello, che con Baiazette conchiuderemo. In virtù della qual Procura vltimamente del sostentamēto suo accordato habbiamo; mētre ch'alla commune vtilità consigliare, e proueder potremo. Ilche tutto hò voluto ben significare alla Santità Vostra, accio che mediante il fauor suo, il Barbaro Principe in poter nostro, sotto vigilante custodia conseruar possiamo. Da Rodi a'ventisette di Maggio, del mille quattrocento ottantatre. In questi tempi praticādo in Rodi per vigore della Pace molti Turchi; fù il Gran Maestro auuisato, che molte Dōne Christiane, vinte dall'auaritia, a'detti Turchi si sottometteuano; e che molti enormi peccati per questo in Rodi ogni giorno si commetteuano. Onde desiderando egli sommamēte di rimediare à quegli errori; da'quali la Diuina Maestà, grauemēte offesa ne restaua; mandò fuori vn rigorosissimo Bando; statuēdo pena la vita, e d'esser abbrusciati viui, à tutti i Christiani Maschi, o Femine, che carnalmente con Turchi, Mori, o Giudei si cōgiungessero: Dichiarando, che nella medesima pena incorrere douessero i Ruffiani di tale sceleratezza, & abominatione. Dopo questo considerādo quanto al publico beneficio della Christiana Republica conuenisse, che la Persona di Zizimi cautamente custodita, e ben guardata fosse; a'vent'vno d' Agosto del medesimo anno; con deliberatione, e parere del Consiglio ordinò, che'l Commendator di Morterolx Fra Guido di Blanchefort, che'l detto Zizimi in sua guardia in Frācia haueua; potesse chiamare, e ritenere quanti Caualieri, e Frati per la detta guardia voluti hauesse: ordinando, e commandādo in virtù di santa obedienza, che tutti in ciò obedire lo douessero. Dichiarando, che mentre intorno alla sopradetta custodia occupati fossero; godessero dell'antianità, e della residenza non altrimenti, che se presenti in Cōuento stati fossero. Dopo questo nel seguente mese di Settembre, fù tenuto il Capitolo Generale in Rodi; gli atti del qual Capitolo, per essersi perduti i Registri di Cancellaria di quei tempi, non si trouano altrimenti: Non restādo di detto Capitolo altra memoria; se non che dopo esser finito, dal Gran Maestro, e dal Consiglio mandati furono Ambasciatori à Roma, Fra Giouanni Quendal Turcopliero, & il Priore di Ciampagna, a'quali date furono le ordinationi, ch'in detto General Capitolo fatte s'erano; perche le facessero confermare. Furono anco dati loro, i conti di quanto cauato s'era da alcuni Giubilei, che'l Papa per soccorso, & aiuto della Città, e dell'Isola di Rodi conceduti haueua; perche il Papa gli facesse vedere, per sapere in qual cosa i danari, ch'indi cauati s'erano, spesi si fossero. Fù data cōmissione oltra di ciò à detti Ambasciatori, ch'ottener douessero vn Breue rigorosissimo contra'mali Pagatori de'diritti del Tesoro; e che supplicar douessero il Papa, che si degnasse di non metter mano in conferire le Cōmende, & i Beneficij di quest' Ordine, che vacauano. Et eletto hauendo il Gran Maestro, & il Consiglio, Protettore della Religione il Cadinale Rodrigo Borgia Valentino, che fù poi Papa Alessandro Sesto, & all'hora era Vicecancelliero di Santa Chiesa; date furono le Bolle di Protettione à detti Ambasciatori; perche al Cardinale sopradetto le portassero. Partirono gli Ambasciatori da Rodi; & arriuati essendo in Roma à gli vndici di Decembre, del medesimo anno, hebbero benigna, e grata audienza dal Papa; dal quale ottennero quanto desiderauano; come si vede per vna Lettera che'l

Donne Christiane per auaritia in Rodi, a'Turchi si sottometteuano.

Secondo Capitolo Generale del Gran Maestro Aubussone gli atti del quale non si troua no.

Fra Giouanni Quendal Turcopliero, & il Priore di Ciapagna Ambasciatori al Papa, per confermare l'ordinationi Capitolari, & altre facende.

Rodrigo Borgia Cardinale che fù poi Papa Alessandro Sesto, fatto Protettore della Religione.

1483

che'l Turcopliero sopradetto scrisse al Gran Maestro di questo tenore. Reuerendissimo in Christo Padre, e Signor mio osseruandissimo. Noi arriuammo qui in Roma, à gli vndici del presente;& a'quindici hauemmo audienza dalla Santità di Nostro Signore;al qual esponemmo l'Ambasciata nostra,conforme alle nostre Instruttioni;Et hauendoci la Santità Sua benignamente ascoltati, rispose: Monsignor il Gran Maestro di Rodi, e tutti voi altri Caualieri, hauete data alla Santa Sede Apostolica,& à tutta la Christianità gran cagione di douerui caramente amare; per la gran Vittoria,che contra il potente,e gran Nemico commune, acquistata hauete;mediante la quale voi hauete fatto à noi,& alla Christiana Republica grand'honore. Perilche siamo di Monsignor il Gran Maestro,e di tutti voi altri,molto sodisfatti,e contenti;e paternamente,e caramente vi amiamo:sommamēte dilettandoci,e piacendoci,la gran sagacità,e prudenza,ch'in tutte le cose,e particolarmente in quelle, ch'al gouerno della Città,& Isola di Rodi,e della sua Religione appartengono, esso Monsignor il Gran Maestro dimostra. In quanto all'ordinationi, che nel vostro General Capitolo fatte hauete; siamo contenti di confermarle,sapendo, che non haureste potuto fare se non bene; e da noi haurete anco ogni braccio,e fauore per poter riscuotere quanto al commun vostro Tesoro,è douuto; essendo cosa giustissima.E siamo anco contenti di non impedirci nella collatione delle Commende,e beneficij vostri; Eccettuādo però alcune poche, ch'in fauore d'alcuni Parenti nostri fatte habbiamo. Ne vogliamo altrimenti veder i conti de'Giubilei, che presentati ci hauete; poiche hauendogli Monsignor il Gran Maestro veduti, non fà bisogno, ch'altri gli riuedino. Dopo questo siamo stati à far riuerenza à Monsignor Reuerendissimo Cardinale Vicecancelliero; al quale presentata habbiamo la Bolla della Protettione,& hà mostrato hauerla molto cara;e molto s'è offerto à V. S. Reuerendissima, & alla Religione; e fù in compagnia nostra, quando hauemmo audienza da Nostro Signore;e molto si mostra fauoreuole;e speriamo,che la Religione hauerà vn buon Protettore. Nostro Signore Iddio conserui V. S. Reuerendissima lungamente felice.Da Roma a'diciotto di Decembre,del mille quattrocento ottantatre. Di V. S. Reuerendissima humile Religioso, e Seruitore Fra Giouanni Quendal Turcopliero.

Lettera di Fra Giouanni Quēdal Turcopliero, mandato Ambasciatore à Roma al Grā Maestro.

1484

Dopo che'l Gran Maestro hebbe riceuuta questa Lettera,fù auuisato da Costantinopoli, che'l Turco faceua con diligenza grandissima metter in ordine vna grossa Armata;con disegno di mandarla nella seguente Primauera fuori dello Stretto di Galipoli,a'danni de'Christiani.Per il che se bene,stante la Pace,che nuouamente co'l Turco stabilita haueua,non sospettaua egli che quell'Armata à danni suoi,e della sua Religione s'apparecchiasse;sapendo egli benissimo che'l Turco metteua la detta Armata in punto,a'preghi,e richiesta de'Venetiani,i quali procurauano di molestare,e trauagliare da tutte le parti il Re Ferdinando di Napoli; per tenerlo à bada sì,che soccorrere il Duca di Ferrara suo Genero; che con essi tuttauia guerreggiaua, non potesse. Oltra che la Città di Rodi si trouaua all'hora assai più forte, che non era,quando in tempo di Maometto fù assediata; tuttauia per non mācare del debito officio di prudente Capitano; si diede à fare con diligenza grādissima tutte le prouisioni,che per difesa di detta Città, e dell'Isola di Rodi necessarie gli paruero.Et oltra di ciò desiderando di diuertire i danni grandissimi,che quell'Armata al Regno di Napoli,& alle riuiere de'Christiani fatti haurebbe,si determinò di far ogni sforzo,& opera possibile co'l Turco;perche gl'incominciati apparecchi tralasciando,non mandasse altrimenti l'Armata sua fuori dello Stretto di Galipoli. E dato hauendo parte al Consiglio di questo suo generoso disegno; & essendo stato da tutti honorato,e degno riputato;fù determinato,che quanto prima mandar si douesse Ambasciatore al Turco, Mosco Perpiano; quello, che come altroue detto habbiamo, fù vn'altra volta mandato Ambasciatore al Subassi di Pizzona,nel principio, che si cominciò à trattare la Pace co'l Turco; & hauendo dato buon conto della sua Ambasciata; & essendo pratico della Lingua Turchesca,deliberarono il Gran Maestro, e'l Consiglio di mandarlo hora Ambasciatore à Baiazette. E per tal effetto spedite gli furono Lettere di credenza, e l'Instruttioni, con le quali gouernare si douesse,per frenare quel Barbaro dall'intentione, c'haueua di danneggiare il Paese de'Christiani,cō la sua Armata.Le quali Instruttioni in tre punti sostātiali si ristringeuano. Nel primo ordinarono al detto Ambasciatore,che dir douesse à Baiazette,ch'essendosi inteso in Rodi l'apparecchio grāde,ch'egli faceua d'Armata cōtra Christiani il Grā Maestro lo mandaua quiui,per protestarsi,e scusarsi; che se per cagione di quei suoi preparamēti d'Armata, si sarebbe alterato l'accordo, che fatto s'era, sopra il fatto di Zizimi suo Fratello;e che cōtra di lui suscitati si fossero i Principi Christiani; ciò auenuto sarebbe per colpa sua,e non del Gran Maestro,o della Religione;poiche faceua cōtra quello,che promesso haueua.Nel secōdo gli commandarono,che dir,e cōchiudere gli douesse,che se l'Armata sua dallo

Il Turco à richiesta de'Venetiani, mette in punto l'Armata per trauagliare con essa il Re di Napoli.

Il Gran Maestro si delibera di far opera, che'l Turco nō mandi fuori l'Armata sua, a'danni de' Christiani.

Sostanza dell'Instruttioni date à Mosco Perpiano,mandato Ambasciatore dal Gran Maestro,e dal Consiglio al Gran Turco.

1484 Stretto di Galipoli vscita fosse, subito s'intendesse essere rotto l'accordo, e la conuentione; che circa il fatto di Zizimi fatta s'era; e questo per colpa sua: Protestandosi, che sopra di ciò si sarebbe pigliato opportuno rimedio. Nel terzo, & vltimo punto dell'Instruttioni, ordinarono espressamente all' Ambasciator sopradetto, che guardar si douesse di mostrare, ne in cenni, ne in parole al Turco, che quegli apparecchi suoi dassero alcun timore, o sospetto à Rodiani; E questo per due cagioni, la prima perche la Città di Rodi, era così forte, e così ben munita di tutte le cose alla difesa sua necessarie, che co'l Diuino aiuto alla potenza di Baiazette resistere poteua; non altrimenti, ch'al Padre suo, fatta resistenza haueua: E la seconda perche non era credibile, che'l Barbaro violar volesse il solenne giuramento; che conforme alla Legge sua, ne' Capitoli della Pace fatto haueua. Il che sarebbe stato cosa à Principe troppo disdiceuole, e vergognosa. E se fatto l'hauesse, sarebbe stato egli il primo à pentirsene. Percioche trouata hauerebbe la Religione d'impensati rimedij armata. Questa fù la somma, e la sostanza dell' Instruttioni, e dell'Ambasciata, che fù commessa al detto Mosco Perpiano; il quale fù spedito subito, con ordine, ch'vsando la maggior diligenza, che potesse nel viaggio, auuisar quanto prima douesse di quãto co'l Turco negotiato hauerebbe, e di tutto quello, che de' preparamẽti, e de' disegni suoi vedere, & intendere potrebbe. E così si partì egli da Rodi, a' diecinoue di Marzo, del mille quattrocento ottãtaquattro, con presuposito, e sperãza, che frà venti giorni, s'hauerebbono in Rodi Lettere sue. Dopo ch'egli fù partito, rinforzando molto gagliardamente gli auuisi d'Armata; giudicando il Gran Maestro, come prudente, e ben considerato Capitano; esser necessario d'assicurare in ogni modo la Città di Rodi, con prouederla à cautela delle cose alla sua difesa necessarie; con deliberatione, e parere del Consiglio, a' ventisette del medesimo mese di Marzo elesse il Priore d'Inghilterra, il Drappiero, il Prior di San Gilio, & il Luogotenente del Marescialle, per suoi Assistenti, e Coadiutori in consigliare, ordinare, e prouedere tutte le cose, che per fortificatione, prouisione, e difesa della detta Città, e dell'Isola di Rodi, necessarie parute fossero. E frà l'altre prouisioni, che fecero, hauendo dato ordine; che si ritenessero al soldo della Religione tutti i Nauilij, & i Vaselli forestieri, che nel Porto di Rodi si trouauano; e quelli che mentre durauano quelle nuoue, capitati vi fossero, deliberarono di tenere allo stipẽdio della Religione, Frãcesco Mego Gẽtilhuomo Genouese, con vna grossa Naue sua, ch'all'hora in Porto si trouaua con cento, e cinquanta Huomini. Costui ottenuto hauendo dal Gran Maestro, e dalla Religione Saluocondotto, fece da indi ad alcuni mesi vna ricca preda di Turchi, e di Mori; & essendogli stato osseruato, e perpetuato il Saluocondotto; si determinò poi di pigliar Moglie in Rodi, e d'habitar quiui; e da lui discese quel Francesco Mego, che fù poi Vicecancelliero di questa Religione; come piacendo à Dio à suo luogo diremo. In tanto arriuato essendo Mosco Perpiano in Costãtinopoli, fù dal Gran Turco, honoreuolmente riceuuto; e gli parlò primieramente in secreto nel suo giardino; esponendogli la sua Ambasciata, conforme all'Instruttioni, che portaua: rimostrandogli con viue ragioni, che per rispetto del Sultano Zizimi suo Fratello, conueniua non poco alla quiete sua, che dismettesse, e tralasciasse quei preparamenti d'Armata. L'ascoltò il Turco molto attentamente; e considerato hauendo molto, sopra le ragioni, che dette gli haueua; seco nella sua secreta Camera l'introdusse; e quiui con esso solo restando, di nuouo l'Ambasciata sua esplicar gli fece, e replicare le ragioni, che dette gli haueua. Perilche replicando l'accorto Mosco quanto già detto gli haueua, e rimostrandogli, che non conueniua al seruigio suo, stante la competẽza, che frà lui, e Zizimi regnaua, d'irritarsi con quell'Armata i Principi Christiani; Mostrando da principio il Turco di turbarsi non poco, stette vn gran pezzo tacito, e pẽsoso. Finalmẽte con sereno volto, all'Ambasciator voltandosi, giurare prima lo fece di non riuelar ad alcuno l'Ambasciata, che portata haueua. Indi con affabili, & amoreuoli parole gli disse, che per amore del Gran Maestro, che come Padre amaua, & osseruaua; era contento, e prometteua di non mandar altrimenti l'Armata sua nel Mare Mediterraneo. E così fatto hauendo chiamare à se il Bascià Misac Paleologo; e due altri Fauoriti suoi, che nuouamente alla Dignità di Bascià assonti haueua; l'vno de' quali Tan, e l'altro Maometto si chiamaua; dichiarò che per degni rispetti risoluto haueua, che per quell'anno l'Armata sua fuori dello Stretto di Galipoli, vscire altrimenti non douesse. E però gli commandaua, che facessero cessare subito gli apparecchi, che per detta Armata si faceuano: Ordinando, che le Galere, e gli altri Vaselli, che già in punto si trouauano, disarmare si douessero; da alcuni pochi impoi, che nel Mar Negro haueua disegnato di mandare. Et in cõformità di tal risolutione, scrisse al Gran Maestro vna Lettera in Grego di questo tenore. Baiazette Re dell'Asia, Imperator de' Turchi, &c. Al Felicissimo Principe Pietro d'Aubussone Gran Maestro di Rodi, e Padre Colendissimo, dice molta salute.

Il Gran Maestro à cautela prouede la Città di Rodi contra l'Armata del Turco.

Francesco Mego Genouese ritenuto con la sua Naue, al soldo della Religione, piglia Moglie, e si fa Cittadino di Rodi.

Mosco Perpiano Ambasciatore del Gran Maestro honoreuolmente riceuuto dal Grã Turco.

Baiazette Grã Turco à richiesta del Gran Maestro si risolue di non mandar altrimenti l'Armata sua a' danni de' Christiani.

Lettera di Baiazette al Grã Maestro.

Le cose

1484

Le cose, che prudentemente l'Ambasciator tuo ci hà esplicate, intese habbiamo; la sostanza delle quali è, che tralasciando noi d'armare, e dismettendo gli apparecchi fatti, commandar vogliamo, che l'Armata nostra non esca dallo Stretto di Galipoli, e che'l Mare Mediterraneo e le riuiere de'Christiani non infesti. Grandi son certo le richieste tue, e di molto contrapeso. Percioche tanti apparecchi, senza spesa grandissima, e senza occasione, come la prudenza tua può pensare, fatti non si sono; da'quali senza metterui della riputatione, cessare non posso. Tuttauia mosso dall'essortationi tue, e dal desiderio grande, che di gratificarti in ogni cosa tengo; lasciando qual si voglia consideratione à dietro, hò tralasciato d'armare; e ti prometto, che ritenendo l'Armata mia nello Stretto di Galipoli, lasciarò il Mare Mediterraneo, e le riuiere de'Christiani pacifiche, e quiete. Il che faccio volentieri, per amor tuo: desiderando di conseruarti amoreuole verso di me; come veramente esser debbi; poiche per compiacerti, cosa, che tanto all'honore, & all'vtile m'importa, lascio di fare. Sta sano. Da Costantinopoli a' tredici d'Aprile. E spedite hauendo queste Lettere, con esse al Gran Maestro l'Ambasciatore ne rimandò; il quale ritornato essendo à Rodi, e fatta hauendo relatione di quanto negotiato haueua; e presentate hauendo le Lettere del Turco al Gran Maestro, per euitare le superflue spese, licentiati furono i Nauilij, e gli Huomini, che per sospetto di quell'Armata al soldo della Religione ritenuti s'erano. In questo mezo vacando la Dignità d'Hospitaliero per rinuncia fattane da Fra Carlo di Noraì, ch'era stato eletto Priore d'Aquitania, fù fatto Hospitaliero Frat'Elia del Bosco; rinunciata hauẽdo egli la Dignità di Tesauriero, la quale fù conferita à Fra Filippo di Cluix. Nella qual promotione fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio anteposto il detto Frat'Elia del Bosco, à Fra Dauid di Sarcus Bagliuo della Morea; solamente perche il detto Sarcus era debitore di cinquanta Fiorini al Tesoro. Mentre ch'à questo s'attendeua, arriuò in Rodi con vn Bergantino armato, vn Caualiero, ch'era stato da Napoli in diligenza grãdissima spedito, con Lettere al Gran Maestro del Turcopliero Fra Giouanni Quendal, ch'era restato Procurator Generale in Roma, il quale significaua, che'l Papa, & il Re Ferdinando di Napoli, sommamente desiderauano, ch'interponendo l'opera, e l'autorità sua, co'l Gran Turco, facesse in maniera, che dismettendo d'armare, non mandasse altrimenti l'Armata sua fuori dello Stretto di Galipoli. Grande fù l'allegrezza del Gran Maestro quando vide, ch'antiuedendo con la prudenza sua il bisogno d'Italia, è della Christianità; senz'aspettare d'esserne richiesto, al desiderio di quei due gran Principi preuenendo, sodisfatto haueua. Ne minor fù il piacere del Caualiero, che le Lettere portate haueua, in trouare, ch'vn negotio di tanta importanza; per il quale era stato à posta con tanta fretta, e con tanta instanza dal Papa, e dal Re di Napoli spedito à Rodi, per la prudenza, & antiuedere del Gran Maestro, felicemente conchiuso, e stabilito fosse. E per questo persuadette al Gran Maestro; che con ogni diligenza possibile, dar ne volesse auuiso al Papa, & al Re Ferdinando: assicurandolo, ch'all'vno & all'altro fatta hauerebbe cosa gratissima. Perilche ordinando egli, che la Lettera del Gran Turco si traducesse di Greco in Latino; ne mãdò copia al Papa, & al Re Ferdinãdo, con Lettere sue, e con ampla relatione di quanto, prima di saper egli il desiderio loro, con Baiazette operato haueua. E rimandò il medesimo Caualiero, con l'istesso Bergantino con diligenza in Italia; doue dal Papa, dal Re Ferdinando di Napoli, e da tutto il sacro Collegio de'Cardinali fù la prudenza, e'l valor suo sommamente lodato. Poco dopo, che'l Caualiero sopradetto da Rodi fù partito; essendo tutto l'Occidente in iscompiglio, & in paura per la fama de'grandi apparecchi d'Armata, che'l Turco faceua; sopragiunsero Lettere al Gran Maestro del Re di Castiglia, il quale dominaua la Sicilia; del Re Ferdinando di Napoli suo Cugino, e del Re d'Vngheria suo Genero, i quali per la vicinità, che gli Sati loro co'l Turco haueuano, affettuosamente anch'essi pregauano il Gran Maestro, ch'interporre volesse l'autorità sua, non solamente in operare, che'l Turco non mandasse l'Armata sua à danni loro; ma che far volesse anco con essi confederatione, & amicitia; E chiedeua ciascun di essi con instanza grãdissima al Gran Maestro, che volesse esser contento di dargli la Persona di Zizimi in potere; con alcune conditioni, e partiti grandi, ch'in vtile, e vantaggio della Religione offeriuano; per tenere con la Persona di esso Zizimi, il Turco timorizato in maniera, che non osasse mouersi contra gli Stati loro. Però il Gran Maestro, c'haueua più alti disegni in capo; mirando all'vtile publico della Christiana Republica, a'Regi sopradetti con cortesia, e prudenza rispose; scusandosi di non poter compiacergli nel particolare di Zizimi: risoluto essendo di tenerlo in poter suo; sperando, che fare si douesse vna Lega contra Baiazette Imperator de' Turchi, come egli procurando, e trattando andaua; mediante la quale, qualche notabile Impresa in beneficio publico della Christianità, con l'occasione del sopradetto Zizimi far si potesse: Promettendo-

Il Papa, & il Re di Napoli pregano il Grã Maestro à voler interporre l'autorità sua co'l Turco, perche non mandi fuori l'Armata. Il che egli fatto haueua.

Prudenza, e valore del Grã Maestro da' Principi Christiani sommamente laudato

Molti Regi Christiani domandano la Persona di Zizimi al Gran Maestro.

1482 si mentre egli staua in poter suo, di poter sempre con facilità frenare il Turco; si che danno, o molestia alcuna con l'Armata sua, à gli Stati de' Regi sopradetti non desse. Partito, che fù Mosco Perpiano da Costantinopoli; desiderando il Gran Turco d'assicurare il Gran Maestro, che non solamente voleua egli osseruar inuiolabilmente la Pace, che seco stabilita haueua; ma che gli portaua anco buona volontà, & affettione; si determinò di mandargli qualche Presente degno di memoria, e che grato gli fosse. E lungamente sopra di ciò co' suoi Bascià consigliato essendosi; fù finalmẽte da alcuni Rinegati assicurato, che cosa alcuna, ne più pretiosa, ne più grata mandare gli poteua, che la Mano destra del glorioso San Giouanni Battista, la quale fù degna di battezzare il Redentor del Mondo CHRISTO Signor nostro, ch'insieme con molt'altre sante Reliquie nel Tesoro di Maometto suo Padre si trouaua; doue portate furono, dopo che fù presa la Città di Costantinopoli: dicendo che'l Gran Maestro l'hauerebbe hauuta sommamente à grado, per essere quel santo Padrone della sua Religione. Piacque questo Consiglio à Baiazette, e fatta hauendosi portare la santissima Reliquia sopradetta, nel Tabernacolo, doue staua; e fattala acconciare in vna Cassetta di Cipresso, foderata di Zendado cremesino; e scriuendo vn'amoreuolissima Lettera al Gran Maestro, glie la mandò, con vn' Ambasciatore à posta, chiamato Cariati Beì, Huomo principale, e suo gran fauorito; il quale partendosi da Costantinopoli, arriuò in Rodi a' venti d'Aprile; doue fù dal Gran Maestro honoreuolmente riceuuto, & ascoltato in Consiglio. E dopo hauere l'Ambasciator sopradetto fatta la debita riuerenza, presentò al Gran Maestro la Lettera del suo Signore scritta in Greco, il cui tenor era tale. Baiazette Re dell'Asia, Imperator de gl' Imperatori, Cam, cioè Massimo de' Massimi; al Sauijssimo, & Illustrissimo Gran Maestro di Rodi Pietro d'Aubussone felicissimo Principe, e Padre dell'Imperio Colendissimo, dice molta salute. Quanta sia la beneuolenza dell'animo nostro verso di te; l'integrità, e l'osseruanza, che ti portiamo; dalle cose passate indubitatamente si può conoscere; e tu all'incontro la rettitudine della mente tua verso di noi mostrando, di beneficij, e d'amoreuolezza con esso noi contendi, e procuri di vincerci di cortesia; ma questo à verun patto tolerar non vogliamo. Percioche à noi la fortuna maggiormente arride; e siamo di molto maggior Imperio, e di maggior ricchezze, che tu non sei, dotati, e forniti: Non neghiamo però, che tu non sia vn prudentissimo, ricchissimo, e valorosissimo Principe. Poich'vna si segnalata, e si gloriosa Vittoria acquistata hai, e ch'ad opere sempre grandi, e magnanime intento sei: Perilche desiderando noi di farti cosa grata, e di darti qualche chiaro segno della buona volontà, che ti portiamo; Non habbiamo trouata cosa in Costantinopoli, che douerti esser più accetta, e cara giudicato habbiamo, che la Destra Mano, ch'al corpo del Precursore del Messia della Christiana gente, che tu come Padrone inuochi, & adori, già fù vnita; la quale dopo, che l'Imperiale Città fù superata, e vinta; al Tesoro di mio Padre fù applicata. Questa all'Ambasciator mio, perche ti porti, e doni, hò consegnata: non dubitando, che'l picciolo Presente, grato esserti non debba. Riceui adunque ò più d' ogn'altro Principe felicissimo, la Destra Mano del tuo Padrone; la quale ancorche come degnissima sò, che prezzarai molto; non meno però esser ti debbe à grado l'animo del Donatore; il quale hauendone gran quantità, e somme di danari rifiutato, l'amicitia tua ad ogni vtilità, e priuato interesso suo hà anteposta. Dal che qual sia l'affettione, che ti porto, chiaramente puoi comprendere. Sta sano. Letta che fù ad alta voce in presenza del Consiglio la Lettera del Gran Turco; l'Ambasciatore queste parole disse. Eccellentissimo Principe, e Gran Maestro, dalla Lettera del potentissimo Imperatore, e dal nobilissimo Dono, che t'hà mãdato, quale sia la buona volontà sua verso di te, e quanto ti stimi, facilmente puoi comprendere. Piglia adunque inclitissimo Gran Maestro la sacra Mano del Precursore, che la Maomettana Legge ancora, essere stato Profeta non nega; e confessa, ch'egli fù vn Huomo giusto, e santo; e che tu come Padrone, e Protettore riuerisci, & inuochi. E procura di rendere il contracambio all'amore, & all'affettione, che l'Imperator nostro ti porta. Ne t'incresca di mostrarti grato, e di contendere di beneficij con colui, che da tutti i Saggi è potentissimo giudicato. E così detto hauendo, diede al Gran Maestro la Mano santissima nella Cassetta, che detta habbiamo, chiusa, e di Zendado foderata, e col suggello del Gran Turco suggellata; la quale riuerentemente e con deuotione grandissima riceuuta hauendo il Gran Maestro, in tal maniera all'Ambasciatore rispose. Gratissima ci è stata la Lettera del Principe tuo; ne men grato, & accetto ci è il nobilissimo, e pretiosissimo Dono, che ci offerisci; mediante il quale l'amoreuolezza, e la sincerità dell'animo suo chiaramente si conosce. Gli è cosa veramente da Principe magnanimo, i riceuuti beneficij, e fauori, con degna ricompensa contracambiare. Conosce il Principe tuo di quanta importanza sia l'amicitia, la quale tutti i successi de gli Huomini rende prosperi, e felici

Baiazette Imperator de' Turchi con Ambasciatore à posta, manda donare al Gran Maestro la Mano di S. Giouãni Battista, che batezzò Christo Signor nostro.

Parole dell' Ambasciatore del Grã Turco al Gran Maestro, presentandogli la Santa Mano di San Giouanni Batista.

Risposta del Gran Maestro all' Ambasciatore del Gran Turco.

1484

felici, e quanto all'incontro sia l'inimicitia, e la discordia dannosa, e pestifera; per cagione della quale, non vi è al Mondo cosa tanto stabile, & illustre, che non si rouini, & oscuri. E finito hauēdo il Gran Maestro di dire; fatta hauendo l'Ambasciatore all'vsanza sua di nuouo al Gran Maestro, & à quei Signori riuerenza, se ne vscì dal Consiglio; & accompagnato da due Signori della gran Croce, che per honorarlo lo posero in mezo; al suo alloggiamento se ne tornò. E la Reliquia santissima, fù per ordine del Gran Maestro, nella Cappella del suo Palagio riposta, e serbata; fin tanto, che preparate si fossero le cose, che per riceuerla con la debita veneratione, ordinare si doueuano. Et a'quattro di Maggio, dopo che fù partito l'Ambasciatore del Turco, deputati furono dal Gran Maestro, e dal Consiglio Commissarij, il Prior della Chiesa, il Drappiero, & il Vicecancelliero Guglielmo Caorsino, per pigliar informationi sopra la detta Reliquia santissima, che'l Turco mandata haueua. Sopra della quale essaminati hauendo molti Personaggi degni di fede, e molti Mercanti Greci, e Cittadini di Costantinopoli, ch'all'hora in Rodi si trouauano; si prouò chiarissimamente, che questa era la vera, e santissima Mano Destra del gloriosissimo S. Giouanni Battista; la quale al tempo di Costātino Secondo, e di Romano suo Fratello Imperatori de'Greci, da Antiochia fù portata in Costantinopoli. Perilche il sopradetto Guglielmo Caorsino, Huomo veridico, dotto, & eloquente, ne scrisse in Lingua Latina l'Istoria; alle vere informationi, e relationi che n'hebbe conforme. La quale per essere cosa deuota, e pia; e dal proposito nostro non in tutto aliena, hò voluto trasportare in questo luogo. Era stata, dice egli, questa Mano sacratissima di San Giouanni Battista nella Città di Costantinopoli in vn Monastero dall'Imperatore Giustiniano edificato, che San Giouanni di Pietra si chiamaua, per lo spatio di più di cinquecento anni, con grandissima veneratione adorata: Et è publica fama, e communemente riceuuta; e per le Greche Istorie chiaramente si proua, che San Luca Euangelista, nel principio, che si fece Christiano; essendo stato informato della gran Santità, e dell'eccellētissime Virtù del glorioso Precursore di CHRISTO, si propose nell'animo, e si deliberò (se fatto gli venisse) di secretamente inuolare il sacratissimo suo Corpo, che nella Città di Sebaste, in vn Sepolcro trà Hely, & Abdia, era stato da'suoi Discepoli sepolto. Però considerando poi, che per la grandezza del Corpo, che malamente nascondere si poteua, difficilmente quell'Impresa riuscita gli sarebbe; si determinò di portarne seco almeno il più Nobile, e più pretioso Membro di detto Corpo santissimo, cioè la Destra Mano; che'l Saluatore, e Redentor del Mondo CHRISTO Signor nostro, mostrato, tocco, e battezzato haueua. E risoluto essendo di mettere quel suo pensiero ad effetto; accompagnato da alcuni Fedeli Discepoli del medesimo San Giouanni Battista, ch'ancor erano viui, se n'andò al Sepolcro, doue il Corpo suo sacratissimo giaceua; e secretamente aperto hauendolo, da quello la Destra Mano ne leuò; e come Tesoro veramente inestimabile, caramente conseruandola, e nascondendola, seco in Antiochia se la portò. E finalmente douendo da quella Città partirsi, per andar à predicare il Santo Vangelo in Bitinia; lasciò quel caro, e sacro Pegno ad alcuni deuoti, e buoni Christiani Amici suoi caramente raccommandato: E così fù poi la detta Mano santissima, con deuotione grandissima in Antiochia venerata; fin che passati essendo intorno à trecento anni; e regnando l'empio Giuliano Apostata, il quale per cancellare la memoria de' Santi Martiri; e per annichilare il culto Diuino, fece abbrusciare molte sante Reliquie; commandando, che questa Mano sacratissima, frà l'altre particolarmente abbrusciata fosse; fù ella per volontà di Dio, dalla diligenza d'alcuni Fedeli, e Cattolici Christiani, che la nascosero, dal furore di quel scelerato Nemico di CHRISTO saluata: Il quale guerreggiando poi in Persia, fù per giusto giudicio di Dio, da incognita mano vcciso. Essendosi poi venuto a'tempi del Gran Giustiniano Imperatore, Christianissimo Principe; il qual edificato hauendo il sontuosissimo Tempio di Santa Sofia; cioè della Sapienza, ch'è il Figliuolo di Dio CHRISTO Signor nostro; & vn'altra Chiesa, con vn celebre, e gran Monastero; perch'in esso habitassero Monaci dell'Ordine di San Basilio; il qual Monastero fù volgarmente S. Giouanni di Pietra chiamato; desiderando egli di solennizare la dedicatione di queste due Chiese così Principali da lui edificate, con la presenza delle più segnalate, e deuote Reliquie, ch'in Oriente si trouassero; fece portar à Costantinopoli, dalla Città d'Edessa, il Capo di S. Giouanni Battista; da Antiochia la Mano Destra sua santissima; e da Mara Città d'Asia, la Tonica inconsutile di CHRISTO Signor nostro; e dedicate, e consacrate, che furono le dette Chiese, rimādò l'Imperatore le sacre Reliquie sopradette alle proprie Sedi loro; come prima d'indi leuarle promesso haueua. Finalmente cominciando l'Imperio Greco ad andar in dechinatione; intorno à gli anni di nostra salute ottocento. E perdendosi non poco la deuotione, e raffreddandosi molto il culto Diuino in Oriente; entrando in Soria gli Sciti, & i Barbari, la Sacra

Comissarij deputati à pigliare informationi sopra la realità della Mano sacratissima di S. Gio. Battista.

Istoria della Mano santissima di San Gio. Battista.

S. Luca Euangelista leuò la Mano Destra dal Corpo di S. Gio. Battista, e seco in Antiochia se la portò.

Giuliano Apostata fece abbrusciar molte sante Reliquie.

Mano

1484 Mano di San Giouanni Battista, che diligentemente, e deuotamente in Antiochia si conseruaua, per confermare nella Santa Fede Cattolica i Christiani di quei Paesi, che per la continoua conuersatione de' Barbari, non poco nella detta Fede vacillauano; fece di molti Miracoli. De' quali due più segnalati scritti si trouano; e l'vno di essi è questo. Trouauasi in quei tempi, non molto lontano d'Antiochia in vna Spelonca vn Dragone di smisurata grandezza, il quale co'l puzzolente fiato, gli Habitatori di quelle Contrade ammorbaua; in maniera, che quel Paese dishabitando s'andaua. Percioche vscendo spesso quella fiera, & horrenda Bestia dalla Cauerna, nella quale nascosta se ne staua; diuoraua quanti Huomini, e bestiami arriuar poteua; e co'l puzzolente rispirare del suo fiato, l'aria infettaua talmente, che fin nella propria Città d'Antiochia, non altramente, che se la peste stata vi fosse, infiniti Huomini moriuano. Perilche attoniti, e smarriti gli Antiocheni; non sapendo qual rimedio in tanto horrore, e danno pigliare si douessero; voltarono finalmente l'animo all'empio, & insano rito de' Gentili. Percioche in quei calamitosi tempi, la maggior parte de' Cittadini, CHRISTO, e la sua Santa Fede abbandonata haueua. E però fù determinato, che come Iddio quel puzzolente Dragone adorandosi, vn Corpo humano ogn'anno, quasi in sacrificio, offerire se gli douesse: pensando in tal modo di placarlo; si che per lo innanzi al Popolo, & al bestiame loro, nociuo non fosse. Nel che punto non s'ingãnarono. Percioche tosto, che l'empia, e scelerata offerta in vso hebbero messa; il Demonio, che di tenergli in quel cieco, e nefando errore ingannati si dilettaua; fece sì che'l Dragone ad alcuno più non nocque. Però ciò lungamente la Diuina Pietà patir non volle. Percioche mentre ogni anno in certo determinato giorno vn' Huomo Antiocheno, à cui la sorte toccata fosse, in sacrificio s'offeriua al vorace, e famelico Dragone, ch'in presenza del timido, e tremante Popolo se'l diuoraua; piacque finalmente à Dio quell'empia, e nefanda superstitione, che già per molt'anni in Antiochia osseruata s'era, con vn segnalato Miracolo leuarne. Approssimauasi vna volta il giorno, nel quale l'horrendo sacrificio far si doueua; E toccato essendo in sorte ad vn pouero Vecchio Christiano, e deuoto, ch'vna Figliuola, che sola rimasa gli era, da lui nella verità della santa Fede Cattolica alleuata, e teneramente amata, al brutto Mostro offerir douesse; restando di ciò tutto smarrito, attonito, e tremante; cominciò con turbato animo à pensare in qual modo da sì crudele, & atroce morte la Figliuola liberar potesse. E vedendosi d'ogni humano consiglio, & aiuto abbandonato, si riuoltò finalmente al fauor Diuino; deuotamente à Dio, & al glorioso S. Giouanni Battista raccommandandosi. Soleua egli con deuotione, e riuerenza grandissima, la sacra Mano del Profeta santissimo riuerire, & adorare; e per mezo di quella entrò finalmente in isperanza di potere la propria Figliuola da sì gran pericolo liberare; e con tale speranza entratone in Chiesa, e dinanzi alla sacratissima Reliquia, secondo il solito suo inginocchiandosi; dopo che lungamente hebbe pregato Iddio, e'l glorioso Santo, che da così gran tribolatione liberare lo volessero; accostandosi al Reliquiario, nel quale la Mano santissima sopra l'Altare se ne staua; sotto colore di basciarla; stringendo co' denti la punta del dito grosso, vna particella della carne, e della pelle tagliandone (ch'ancor hoggidì mancarui si conosce) via se ne portò; deuotamente serbandola. E venuto essendo il tremendo giorno, nel quale la Figliuola all'horrendo Mostro offerir doueua; tutto pieno di Fede, e di Speranza, la tremante Figliuola per mano pigliando; dal Popolo accompagnato, verso l'horrenda Spelonca s'incaminò. E se ben era egli tutto di confidenza nella Diuina Misericordia, e ne' meriti, & intercessione del Glorioso S. Giouanni Battista armato; considerando nondimeno l'horrendissima specie di morte, ch'alla diletta Figliuola soprastaua; e vedendola piangere, non poteua per pietà, e per dolore contener le lagrime; ne poteua anco con l'intrepidezza dell'animo suo far tanta forza à se stesso, che mentre al pericolo pensaua, tutto d'horrore non s'empisse. Peruenuti finalmente essendo al luogo; tenendo il Padre sempre per mano la Figliuola, insieme con essa alla Spelonca, contra il volere, e le persuasioni de gli Amici, e di tutto il Popolo, che teneua per certo, che'l Dragone, lui ancora insieme con la Figliuola diuorar douesse, intrepidamente s'approssimò. Et vscendo secõdo l'vsanza sua la famelica Bestia, d'inghiottirsi l'offerta Preda auida, e bramosa; fattosi egli innanzi, e co'l Segno della Santa Croce armandosi; mentre per diuorarlo l'horrenda Fiera la bocca aperse; la particella di carne, che dalla sacra Mano di S. Giouanni Battista spiccata haueua, in gola gli gettò. E subito con marauiglia, e stupore del Popolo, il fiero Dragone in terra estinto, e morto cader si vide. Al quale spettacolo, restando dopo la marauiglia, d'infinita allegrezza pieno il Popolo, con incredibile gaudio il Padre, e la Figliuola ad abbracciar ne corse. Et inteso hauendo lo stupendo Miracolo, deuotamente Iddio ringratiandone, e deuoti Cantici, & Hinni in laude del Glorioso San Giouanni Battista cantando, se ne ritornarono

Due miracoli stupendi della Mano santissima di S. Gio. Battista.

Malitia del Demonio, per tener il Popolo d'Antiochia, nell'Idolatria accecato.

Stupẽdo miracolo della Mano di San Gio. Battista.

narono nella Città; la quale da sì horrenda ſoggettione liberata vedendoſi, vna più grande, e ſontuoſa Chieſa, in honore del Precurſore ſantiſſimo edificar ne fece. L'altro Miracolo, non men del ſopradetto ſtupendo, era tale. Haueuano in quei tempi i Cattolici Chriſtiani d'Antiochia in coſtume di fare vna ſolenne Proceſſione ogni anno, nel giorno della Feſta dell'Eſſaltatione della ſanta Croce; nella quale andaua tutto il Clero della Città, & il Patriarca Pontificalmente veſtito; il quale nelle ſue mani il Reliquiario, nel quale la ſacra Mano ſopradetta ſi chiudeua, portaua; E quando in vn certo luogo eminente giunti erano, onde le Campagne intorno ſi ſcopriuano, aprendo il Patriarca il Tabernacolo, e la Mano ſacratiſſima ſcoprendo, & in alto eleuandola; ſe l'anno doueua eſſer fertile, & abbondante, la detta Mano ſantiſſima, immobile, ſteſa, & aperta ſe ne ſtaua; ma ſe l'anno ſterile, e caro eſſer doueua, abbaſſando, e ſtringendo i diti; in pugno ſi chiudeua. E queſto per lo ſpatio di molt'anni s'oſſeruò in Antiochia, i cui Cittadini dal ſanto preſagio auuiſati, a' caſi loro ſecondo il biſogno proueдеuano. Ne debbe parer ad alcuno marauiglia, ſe quella Mano ſantiſſima, che meritò di moſtrare al Mondo, di toccare, e di battezzare il vero Figliuolo di Dio incarnato, ſimili Miracoli per voler di CHRISTO Signor noſtro operaſſe; mediante i quali, la deuotione, che ne' Chriſtiani di quei tēpi molto raffreddata, e ſcemata s'era, non poco hauerebbe; ſi riſcaldò, e crebbe. Talmente, che diuulgādoſi la fama di sì gran Miracoli, infinito deſiderio ne gli animi de' Principi Chriſtiani d'hauere in poter loro quella ſanta Mano s'acceſe. Reggeua in quei tēpi il Greco Imperio Coſtantino Secōdo di queſto nome, inſieme con Romano ſuo Fratello. Era queſto Principe Cattolico, molto deuoto del Glorioſo S. Giouāni Battiſta; e tutto ardeua di deſiderio d'hauere in poter ſuo (ſe lecito ſtato gli foſſe) la ſacratiſſima ſua Mano ſopradetta. Però gli Antiocheni, che i gran Miracoli veduti haueuano, con cura, e geloſia grandiſſima la conſeruauano. Mentre le coſe in tale Stato ſi trouauano; inteſo hauendo il deſiderio dell'Imperatore vn certo Diacono della Chieſa d'Antiochia, che Giob ſi chiamaua; inſpirato da Dio, ſecretamēte rubbandola, e d'Antiochia fuggendoſi; a' cinque di Gennaio, entrando in Coſtantinopoli, al Chriſtianiſſimo Imperatore la preſentò; Il quale il ſacro, e pretioſo Pegno riconoſciuto hauendo, humilmente in terra gettandoſi; e di ſpirituale allegrezza, e conſolatione tutto ripieno; la Mano ſacratiſſima deuotamente adorando, così à lei con deuotione, e riuerenza lagrimando diſſe. Finalmēte venuto ſei ò ſacratiſſimo, e pretioſiſſimo Pegno, da me lungamēte bramato; e d'ogni merito mio, ſenza comparatione alcuna troppo nobile, troppo eccellēte, e troppo degno premio, e mercede. Tu Glorioſo S. Giouanni Battiſta Angelo di Dio, Profeta de' Profeti, Precurſore di CHRISTO, Vergine, e Martire Beatiſſimo; la Mano tua ſacratiſſima più frà le ſporcitie d'vn Popolo infedele non laſci: Anzi con la preſenza di queſto sì degno, & honorato Membro del tuo Corpo ſantiſsimo, la Città dell'Imperiale Dignitade ornata, d'honorare, & illuſtrar ti degni; e ti compiaci, che la tua Mano ſantiſsima, nella Chieſa, e Monaſtero, al tuo ſanto nome dedicato, ſi riposi. E poiche di tanto Dono; del quale indegniſsimo mi riconoſco, honorare voluto m'hai; ti prego, che perpetuo Auocato, & Interceſſor mio appò la Diuina Maeſtade eſſer ti degni. E così detto hauendo, la ſacratiſsima Reliquia frà le ſue più care, e pretioſe Gioie ripoſe; fin tanto, che con Imperiale Maeſtà, e pompa; nella Chieſa, e Monaſtero di S. Giouanni di Pietra portare, e collocar la fece; doue la Feſta della ſua traslatione, o traſportatione ogni anno ſi celebraua. Però hauendo poi Iddio permeſſo, che l'Imperiale Città di Coſtātinopoli ſi perdeſſe; queſta ſacratiſsima Reliquia, inſieme con la Sponga, la Canna, & il Ferro della Lancia, che ſeruirono d'inſtromēti nella Paſsione del noſtro Signor GIESV CHRISTO; le quali Reliquie ſantiſsime, nella ſopradetta Chieſa del Monaſtero di S. Giouanni di Pietra ſi ſerbauano, in potere di Maometto Imperatore de' Turchi andarono. Percioche ſapendo egli quanto le Chieſe di quella Città, di ricchi ornamenti, e di gioie dotate foſſero; fece andare vn bando; commandando ſotto pena della vita, che tutte le Reliquie, & ornamenti delle Chieſe, inſieme co'l Teſoro Imperiale, à lui inuiolati, & intatti, ſerbati foſſero. Perilche portate furon ſubito al Vincitor Tiranno tutte le Reliquie, tutte le gioie, l'oro, l'argento, e gli altri più pretioſi ornamenti delle Chieſe; inſieme con tutti i mobili, i vaſi, e le gioie, che dell'Imperial Teſoro ſi trouarono. E così frà l'altre gioie, e ſacre Reliquie, portata gli fù la Mano ſacratiſsima del Glorioſo S. Giouanni Battiſta; la quale fù nel Teſoro del Turco, con diligenza grandiſsima conſeruata; fin tanto, che Baiazette la mandò donare al Gran Maeſtro Fra Pietro d'Aubuſſone; come già detto habbiamo.

1484

Miracolo della Mano di S. Gio. Battiſta.

Dignità della Mano ſantiſſima di S. Gio. Battiſta.

Giob Diacono d'Antiochia, porta la Mano di S. Gio. Battiſta à Coſtantino Secōdo Imperatore di Coſtantinopoli.

Oratione di Coſtantino Secondo Imperatore di Coſtantinopoli à San Gio. Battiſta, nell'arriuo della ſua Mano ſantiſſima.

Il Fine del Decimoterzo Libro.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO DECIMOQVARTO.

1484.

ATTENDEVANO i Commissarij deputati dal Gran Maestro, e dal Consiglio à pigliar diligenti informationi sopra la Santa Reliquia, che Baiazette Imperator de' Turchi à presentare, & à donar al Gran Maestro mandata haueua; quando il Soldano d'Egitto procedendo secondo l'infido, e barbaro costume de' Maomettani; haueua (come nel duodecimo Libro detto habbiamo) violata la Pace, già co'l Gran Maestro, e con la Religione da lui stabilita; non solamente permettendo, che i Mori Sudditi suoi, con Vasselli armati danneggiassero l'Isole, i Luoghi, & i Vassalli della Religione; ma facendo ritener anco i Mercanti, e Sudditi di essa, che sotto la fede publica della Pace, in Alessandria, & in Soria si trouauano; talmente, che per risentirsene, era stato il Gran Maestro sforzato di mandar le Galere della Religione à far i maggiori dãni, che potessero ne' Paesi al Barbaro sottoposti. Però tosto, ch'egli intese l'honorata Pace, che fra'l Gran Maestro, & il Turco conchiusa s'era; & i gran segni d'osseruãza, e di stima, che Baiazette verso di lui, e della Religione mostrati haueua; s'empiè tutto di gelosia, e di sospetto; dubitando, che trouandosi il Gran Maestro libero dall'impedimento, e dal disturbo, che l'armi Turchesche gli dauano; non solamente voltasse ogni suo sforzo a' danni suoi; onde alcun grãn danno a' Sudditi, e Vassalli suoi ne deriuasse: Ma che collegandosi con altri Principi Christiani, in qualche difficile, e pericolosa guerra l'intricasse: Si determinò di tentar ogni modo, e via per placarlo, e per riconciliarsi seco. E procurar anco di rinouare, e di stabilir di nuouo la Pace, che con esso, e con la Religione altre volte fermata, e giurata haueua. E con tal deliberatione gli mandò vn Mamalucco gran Fauorito suo, chiamato Duan Agà per Ambasciatore, con Lettere amoreuolissime, in discolpa sua, di quanto intorno alla rottura, e violatione della passata Pace era seguito; & in credenza dell'Ambasciatore; il quale arriuato essendo in Rodi à gli vndici di Maggio, dell'anno sopradetto mille quattrocento ottantaquattro; accompagnato da tre altri Mamalucchi, presentò al Gran Maestro le Lettere del Soldano. E dopo hauer dette molte cose per discolparlo, e sgrauarlo dall'infamia, e dalla colpa, che nella rottura del giuramento, e nella violatione della Pace haueua; lo pregò, che volesse esser contento di rinouare seco vna buona Confederatione, & Amicitia: Promettendo, che per l'auenire inuiolabilmente osseruata l'hauerebbe. E disse, che per segno della sua buona volontà, e per principio di buona Pace, & Amicitia, gli mandaua all'hora à donare tre mila Rebabe di formento; le quali pregaua, ch'amoreuolmente, & humanamente riceuere, & accettar volesse. Riceuette il Gran Maestro con grata accoglienza l'Ambasciatore

Ambasciatore del Soldano in Rodi, discolpãdosi della violatione della Pace, e chiedendo nuoua riconciliatione, e confermatione d'amicitia, e Pace.

Tre mila Rebabe di formẽto mãda il Soldano à donare al Gran Maestro.

1484

basciatore, e mostrando d'accettare in buona parte le discolpe del suo Signore; intesa c'hebbe la richiesta sua,& accettato con benigno, & allegro sembiante il Presente mandatogli; disse, che gli hauerebbe data risposta; e che procurarebbe di dare al suo Signore tutta la sodisfattione,che potuto hauesse. E con questo rimandato hauendolo alle sue stanze, congregar fece il Consiglio; e quiui riferita hauendo l'ambasciata,e la richiesta del Soldano; fù lungamente sopra di essa discorso,e trattato. E finalmente considerando la poca fede,e'l poco fondamento,che far si poteua sopra la Pace,che co'l Turco stabilita s'era; poi ch'à quella sforzatamente,e solo per tema,e paura delle nouità, che'l Gran Maestro per mezo di Zizimi suo Fratello ne gli Stati suoi suscitar potesse,era condiscesco: tenendosi per fermo,che venendogli fatto d'impadronirsi di qualche Fortezza della Religione, o di farle qualche notabil danno, non hauerebbe hauuta consideratione, o rispetto alcuno alla Pace: Sapendo certissimo,che nel secreto,e nell'intrinsico staua quel Tiranno tutto pieno di rabbia, e di veleno contra quest'Ordine, perche Zizimi accettato,e fauorito haueua. E che solamente il rispetto di trouarsi Zizimi in poter suo,lo frenaua; e che cessando quell'occasione, haurebbe subito in luogo d'vna finta,simulata,e dubbiosa Pace, fatta vna crudele,certa,& aperta guerra; fù risoluto, e determinato,che dissimulando anco con quest'altro Barbaro; rinouare,e fermare seco di nuouo la Pace si douesse; poi che con tanta instanza à chiederla mandato haueua. Et in conformità di tal deliberatione fù rimesso al Gran Maestro,ch'appuntar douesse con l'Ambasciatore del Soldano i Capitoli di detta Pace;e che poi si leggessero in Consiglio,per essere fermati,e stabiliti. E così fra'l Gran Maestro,e l'Ambasciatore sopradetto,i Capitoli s'appontarono; la sostanza de'quali era questa. Che frà l'vna,e l'altra Parte,esser douesse pura,reale,e buona Pace;e che i Vassalli loro dare,ne riceuere danno,o molestia,ne per mare, ne per terra si douessero. Che gli Stati,Dominij,e giurisdittioni loro,da ogni hostilità,e nemicheuole assalto,quiete, e sicure fossero;trattando gli vni,e gli altri insieme,e negotiando come buoni Amici:non comprendendosi però in queste cōditioni,i Corsali Forestieri,e Sudditi d'altri Principi Christiani,ch'al la giurisdittione,e Dominio del Gran Maestro,e della Religione sottoposti non erano;i quali in libertà loro restar douessero. Ne intendere si douesse in detti Capitoli compresa vna Galera,che portaua l'Insegna del Papa, capitaneggiata, e condotta dal Caualiero Fra Raimondo Fluuiano. Che i Mercanti dell'vna,e dell'altra Parte potessero liberamente negotiare, & hauere il Console loro,come nell'altre Paci passate era stato stabilito. Che la Religione estrahere liberamente potesse da'Paesi del Soldano formento,orzo,legumi,& ogn'altra sorte di vettouaglie. E conchiusi essendo i Capitoli; furono a'tredici del medesimo mese di Maggio riferiti,e letti in Consiglio; e con decreto di quello approuati,e confermati. E fù risoluto,che per fargli sottoscriuere, e giurare al Soldano; mandar si douesse Ambasciatore vn Cittadino Rodioto,chiamato Vassilij Aoneth; il quale essendo stato spedito, e partito essendosi con l'Ambasciatore del Soldano,se ne tornò da indi ad alcuni giorni in Rodi co'Capitoli sopradetti dal Soldano giurati, e sottoscritti. In tanto compiuto hauendo i Commissarij, ch'erano stati deputati à pigliar informatione sopra la Mano sacratissima di San Giouanni Battista il Processo loro; e costando per esso chiarissimamente, che questa era la sacratissima Mano del Glorioso San Giouanni Battista,che dopo essere stata portata d'Antiochia in Costantinopoli,quiui per lungo spatio di tempo nella Chiesa,e Monastero di San Giouanni di Pietra era stata con molta deuotione,e riuerenza di quel Popolo riuerita,& adorata;ne fecero relatione al Gran Maestro,& al Consiglio; il quale decretò,che con solenne pompa accettare, & honorare si douesse. E dopo essersi lungamente trattato sopra il giorno, nel quale tale solennità far si douesse; fù finalmente risoluto, che s'intimasse per i ventitre di Maggio; Poi ch'in tal giorno erano appunto riuoluti quattro anni interi, da che l'Armata Turchesca era andata ad assediare la Città di Rodi. Accioch'in simil giorno, che i Nemici di CHRISTO quella Città circondata, & assediata haueuano; la santissima Mano di colui, che sopra le mura nel ferocissimo assalto difendendola era apparso;dopo quattro anni interi, la prima volta in Rodi ad honorare s'incominciasse. Venuto adunque essendo il destinato,& assegnato giorno; Vscì dalla Chiesa di San Giouanni in vna bella,e ben ordinata Processione, il Clero Greco, e'l Latino della Città di Rodi; incaminandosi alla volta del Palagio del Gran Maestro; e dietro à lui seguiuano i Cappellani di questa sacra Religione,di Sacerdotali ammanti vestiti; in mezo de'quali caminaua il Priore della Chiesa Fra PIETRO Papefust,sotto vn Baldacchino; di Mitra, e d'altri Pontificali ornamēti adorno; seguito da vn numero grandissimo di Nobilissimi Caualieri di Principali Cittadini,e da vn'infinita moltitudine di Popolo,con musiche, e soaui concenti; deuotamente cantando Hinni in laude del Glorioso Precursore di CHRISTO. E giunti essendo al Magistral

Capitoli sopra la Pace rinouata co'l Soldano.

Il Consiglio in Rodi decreta, che la Mano santissima di San Gio. Battista, con solenne pompa accettare, & honorar si douesse.

Solenne Processione, e pomposo apparato, co'l quale la Mano santissima di S. Gio. Battista fù riceuuta, & honorato in Rodi

1484 Magistral Palagio; montando il Prior della Chiesa le scale, accompagnato da' suoi Cappellani, entrò nella Cappella, ch'à Santa Caterina era dedicata; doue trouò il Gran Maestro, ch'accompagnato da' Signori del suo Consiglio, e da altri più Principali Commendatori, e Caualieri di quest'Ordine, deuotamente aspettando lo staua, à canto all'Altar maggiore; sopra del quale staua la Mano sacratissima in vn ricchissimo Tabernacolo, e Reliquiario d'auorio, d'oro, e di gioie, con varie figure, e lauori ornato, e da chiarissimi Christalli circondato; in maniera, che la Mano sacratissima molto ben vedere si poteua. E dopo, che'l Priore, e gli altri, che seco venuti erano, la santissima Reliquia adorata hebbero; leuandosi il Gran Maestro dal suo luogo, e dinanzi all'Altare humilmente inginocchiandosi, dopo hauere deuotamente orato; con humiltà, e riuerenza grandissima, la sacra Reliquia dall'Altare leuando, in mano al Priore della Chiesa la diede; Il quale inginocchiato standosi, con humiltà, riuerenza, e deuotione grandissima, di spirituale consolatione pieno, lagrimando la riceuette. E dopo hauerla riuerentemente adorata, e basciata; cantando la Musica della Chiesa, e del Palagio; e con soaue, e deuota armonia, il glorioso nome di San Giouanni Battista inuocando, e replicando, se n'vscì il Priore dalla Cappella; la Reliquia santissima in mano portando. E seguito dal Gran Maestro, da tutti i Signori della gran Croce, e del Consiglio, e da tutti i Caualieri, e Religiosi, ch'in Conuento si trouauano, riccamente vestiti, & adorni; precedendo il Clero, con maestà, & ordine bellissimo, seguendo dietro il Popolo; con deuoti, graui, e tardi passi, alla volta della Porta di San Giorgio s'incaminarono; e per quella, dalla Cittade vscendo, e'l camino loro à destra mano, fuori delle mura, sù per la riua del fosso piegando; tornarono ad entrare per la Porta di Santo Antonio; e quindi alla volta della Piazza se n'andarono; sopra della quale, dall'vna parte all'altra, da' Palagi tirate erano tele per far ombra sì, che i raggi del Sole, alla Processione, & al Popolo, che quiui si fermò, nuocere non potesse. Eraui in mezo di essa apparecchiato vn'alto Solio, e Trono, al quale per molti gradi di finissimi tapeti coperti, s'ascendeua; sopra del quale vn Dusello di broccato era appeso; d'ogn'intorno di ricchissimi drappi d'oro, e di seta ornato. Quiui giunto essendo il Priore della Chiesa, per quei gradi montando, la detta sacratissima Mano, nel più eminente luogo, nel suo Tabernacolo, sopra alcuni coscini di broccato in modo, che da tutto il Popolo commodamente era veduta, ne collocò. Indi ritornandone abbasso; al luogo, ch'apparecchiato gli era, à sedere se n'andò. E quiui in vna ricca Sede sedendo parimente il Gran Maestro, & à lato à lui i Signori della gran Croce; montando in pergamo vn valente Teologo dell'Ordine di Sant'Agostino, fece vna bellissima, dotta, & eloquente Oratione, in tre parti, & in tre generi, dimostratiuo, giudiciale, e deliberatiuo, dottamente diuisa. Nella prima inalzò egli quanto dall'eloquenza, e saper suo humanamente conceduto gli fù, fin al Cielo le lodi, le Virtù, la Santità, & i meriti del Glorioso San Giouanni Battista. Nella seconda prouò con autorità dell'antiche Istorie, per la depositione, & attestatione di molti Testimonij degni di fede, e per la fama publica, che quella era veramente la Mano sacratissima del detto Glorioso San Giouanni, che CHRISTO Signor nostro mostrato, tocco, e battezato haueua. E nella terza, essortò tutti all'Vnione, alla Pace, & alla Concordia, senza la quale, Republica alcuna lungamente durar non puote: Persuadendo gl'inferiori all'obedienza, & all'osseruanza de' Superiori; & i Grandi, e Maggiori, alla conseruatione della pietà, e della giustitia; & alla clemenza verso i Sudditi, e Vassalli loro. E finita essendo l'Oratione; montando di nuouo il Prior della Chiesa all'alto Solio, doue la Sacratissima Reliquia se ne staua, & aprendo il Tabernacolo, e con riuerenza grandissima la santa Mano cauandone, per maggiore sodisfattione del Popolo, & in alto eleuandola; nuda, e scoperta la mostrò. E dette hauendo anch'egli alcune poche parole salutando, e lodando il Glorioso San Giouanni Battista; ricordò à tutti quanto grande fosse la gratia, & il fauore, che la Bontà di Dio, alla Religione, & alla Città di Rodi fatta haueua, in mandargli quell'istessa mano del Padrone, Auocato, e Protettor loro, che nel passato Assedio difesi gli haueua: Inuiolata, ed intatta quella Gioia sacratissima, e pretiosissima da tanti pericoli, & insidie di Barbari, d'Infedeli, d'Apostati, e d'Eretici serbando; e priuandone le nobilissime Città di Sebastia, d'Antiochia, e di Costantinopoli, per farne così miracolosamente, per mano de' Nemici suoi stessi, à questa sacra Religione dono. Et essortato hauendo con efficacissime parole ciascuno, à riuerire, e deuotamente adorare la Destra sacratissima del Glorioso Precursore, Padrone, & Auocato loro, con essa i Circostanti, e'l Popolo, che deuotamente inginocchiato staua, tre volte benedisse. Indi leuandosi allegramente ogn'vno; co'l medesimo ordine, che venuti erano, dalla Piazza partendosi, e per la Porta del Castello, che verso Mezo giorno guardaua entrando, alla Chiesa di S. Giouanni di lungo se n'an-

1484

se n'andarono. E quiui con deuotione posando il Priore la Reliquia santissima sopra l'Altar maggiore, cantò vna solennissima Messa; con tutti gli ornamenti, e cerimonie Pontificali, e da Vescouo, che i Priori della Chiesa di San Giouanni Gierosolimitano sono soliti d'vsare: Con tanta armonia di musiche, e con sì soaui concenti d'organi, e d'altri Instromenti, che suono, e dolcezza d'Angelica armonia più tosto, che d'humana melodia all'orecchie de gli Ascoltanti apportauano. Finita essendo la Messa; pigliando il Priore la Destra sacratissima del Glorioso San Giouanni Battista in mano, primieramente al Gran Maestro, indi a'Baglius, e Priori; appresso a'Commendatori, Caualieri, e Religiosi di mano in mano, e poi a'Cittadini, & à tutta la moltitudine d'Huomini, e di Donne, che presenti si trouarono, riuerentemente à basciar la diede. E dopo questo, fù la detta Mano santisima, nella Sacristia, e nel luogo, doue l'altre Sante Reliquie, de' quali la Chiesa di questa sacra Religione era, & è ancor hoggidì ricchisima, si conseruauano; con deuotione, e riuerenza grandisima riposta. E fatto questo, ciascuno à casa sua se ne tornò. Fece poi il Gran Maestro, per la molta deuotione, e generosità sua, ornare la detta Reliquia sacratisima, d'vn ricchisimo Tabernacolo di purisimo oro; con molte gioie, e perle; come ancor hoggidì si vede. Dopo queste cose, fù il Gran Maestro dalle sue Spie auuertito, che stare sopra di sè douesse: Percioche se ben nell'esteriore mostraua Baiazette Gran Turco segni d'amoreuolezza verso di lui; nell'intrinsico nondimeno era tutto pieno di veleno, e di rabbia contra di lui, e della Religione; hauendo elleno penetrato, che ne'Consigli secreti, che co' suoi Basciá tenuti haueua, s'era lasciate vscire parole, che del mal animo, e della peruersa intentione sua, chiaro, e manifesto indicio dauano. Perilche pensando il Gran Maestro attentamente sopra quegli auuisi, si determinò di far tutte quelle prouisioni, che per sicurezza, e difesa della Città di Rodi, non altrimenti, che se guerra aperta co'l Gran Turco hauuta hauesse, necessarie gli paruero. E però adunato hauendo a'ventinoue del mese di Luglio il suo Consiglio, disse, che considerata hauendo la qualità de'tempi, ancorche co'l Turco con tante solennità la Pace stabilita hauessero; non per questo era da fidarsene punto, ne da farui sopra fondamento alcuno; poiche quel crudelisimo Tiranno con falsità, e con inganni procedeua. Ond'era necessario di stare sempre con molta vigilanza, e cura intenti alla difesa, prouisione, e fortificatione della Città di Rodi. Per il qual effetto, diede quiui conto d'alcune prouisioni, che disegnate haueua di fare; accioche parendo à quei Signori vtili, necessarie, & à proposito, in essegutione si mettessero. E disse, che consistendo l'asicuramento di quella Città in tre cose, cioè in prouederla principalmente di vettouaglie; secondariamente in fornirla di munitioni, di Caualieri, e di Soldati; e finalmente in aggrandire, e profondare i Fosi, & in fortificare le Mura, & i Bastioni di quella; haueua per prouedere à tutte queste cose determinato di mandare la sua Naue grossa in Sicilia, sotto il Capitanato del Commendatore d'Alliaga Fra Diomede di Villaraguto, à caricare ventimila Moggi di formento: hauendogli per tal effetto, fatte dar Lettere dal Tesoro, per hauer danari dal Riceuitore di Sicilia. Che Fra Giouanni Quendal Turcopliero, e Procuratore Generale della Religione in Roma, noleggiar douesse in Napoli, vna Naue grossa, e mandar sopra di essa, altri ventimila Moggi di formento; comprandolo de'danari, che di Francia, e d'Italia entrati gli sarebbono. Che mandar si douesse vn'Ambasciatore à Baiazette Gran Turco per domandargli tratta di quattordicimila Moggi di formento, dalla Turchia, da caricarsi al Magarici, & in altri Luoghi della costa di Turchia. Che la gran Naue del Tesoro, che staua à Marsiglia, alla Primauera seguente in Rodi ritornar douesse, caricata di Soldati, di munitioni, e di vettouaglie. Che'l Commendator d'Alliaga ritornar douesse anch'egli con Soldati; trattando di far venire di Spagna vna Naue caricata di poluere, di piombo; d'altre munitioni da guerra, e di Soldati. E ch'assoldare douesse due Galere in Sicilia, trattando d'hauere particolarmente (se posibile stato fosse) le Galere, ch'erano state del Caualier Fra Carlo Torrellas. Ch'vna Naue grossa Ragosea, ch'all'hora in Rodi si trouaua, andar douesse all'Isola di Samo, à caricar legnami, atti à far ruote, e fuste per l'artigliaria. Et vltimamente in quanto alle fortificationi deliberato haueua, che tanto vicino alla Giudeca, quanto alla Torre di San Nicolò, il numero delle Bombarde crescere si douesse; e che si continouasse à lauorare intorno a' Fosi, & alle riparationi, e ristaurationi delle Mura della Città; E che far si douesse vn Riuellino, o sia Antemurale, dinanzi alla Torre di Nailacco, verso il Mare, ch'arriuasse fino al Beluardo di Francia. Le quali prouisioni, come molto giudiciose, vtili, e necessarie, furono lodate, & approuate dal Consiglio; il quale decretò, ch'esseguire, e mettere ad effetto tutte quanto prima si douessero. Mentre ch'à queste cose nella Città di Rodi s'attendeua, se ne morì in

Tabernacolo, o sia Reliquiario d'oro, di molte gioie ornato, fece fare il Gran Maestro Aubusson, alla Mano santissima di San Gio. Battista.

Baiazette Grā Turco nell'intrinsico, tutto pieno di veleno, e di colera contra questa Religione.

Prouisioni incaminate dal Gran Maestro per munire la Città di Rodi.

1484 Roma Papa Sisto Quarto, a'dodici del mese d'Agosto, dell'anno sopradetto mille quattrocento ottantaquattro, dopo hauer gouernata la Chiesa di Dio tredici anni, e quattro giorni; e fù in suo luogo a'ventinoue del medesimo mese eletto il Cardinale Giouanni Battista Cibo Genouese, del Titolo di Santa Sicilia, volgarmente detto il Cardinale di Melfi; e fù chiamato Innocenzo Ottauo. Il quale tosto, che fù eletto, scrisse vn Breue amoreuolissimo al Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, auuisandolo della morte del suo Predecessore, e dandogli particolar ragguaglio della sua Elettione; essortandolo, e pregandolo à voler continouare nella vigilanza, nel zelo, e nel feruore, che sempre mostrato haueua in tutte le cose appartenenti alla difesa della Fede Cattolica, & à voler sempre hauere in protettione l'autorità, e l'honor suo, e della Sede Apostolica, e la libertà Ecclesiastica. Dicendogli, c'hauendo egli sempre amata la Persona sua, per le molte virtù, e valor suo; e c'hauendo portata particolar affettione all'Ordine suo, l'hauerebbe hauuto sempre in particolare raccommandatione; e ch'in ogni cosa all'honore, & all'aumento suo appartenente, prontissimo, & apparecchiatissimo sempre trouato l'hauerebbe. Fù questo Breue spedito in Roma, a'dodici di Settembre del medesimo anno; & arriuato essendo in Rodi a'diciotto d'Ottobre seguente, eletti furono Ambasciatori per venire à Roma à rendere obedienza al nuouo Pontefice, il Bagliuo di Langò Frat'Edoardo di Carmandino, & il Vicecancelliero Guglielmo Caorsino; e fù ordinato, ch'in compagnia del Turcopliero Fra Giouanni Quendal, ch'era Procurator Generale nella Corte Romana, quell'atto far douessero: Dichiarando, che'l Bagliuo di Langò sopradetto fosse Capo di quell'ambasciata, per essere Parente del Papa. Dopo questo, tenuto essendosi Consiglio a'ventidue di Nouembre, fù eletto Prior di Tolosa Fra Pontio di Maleuielle; rinunciata hauendo la Dignità di Gran Commendatore, alla quale fù promosso Fra Giouanni Renguiz; lasciando egli il Bagliaggio di Manoasca, il quale fù conferito à Frat'Ardouino della Plana Commendatore della Selua. E partiti essendosi gli Ambasciatori sopradetti da Rodi, con le debite Instruttioni, e con le solite Lettere di credenza, sopra la Galera del Caualiero Fra Raimondo Fluuiano, arriuarono in quaranta giorni in Ancona, la Vigilia di Natale; non senza hauer passate gran borasche di mare; e fecero la loro entrata solenne in Roma a'ventitre di Gennaio dell'anno mille quattrocento ottantacinque, per la Porta del Popolo; essendo incontrati da molti Vescoui, e Prelati, da gli Ambasciatori de' Principi, ch'in Roma si trouauano, e dalle Famiglie de' Cardinali, con le mule pontificali, e co'cappelli al solito; e riceuuti alla Porta, dalla Famiglia, e dalla guardia del Papa: E con numerosa, & honorata caualcata, da tutti coloro, ch'incontrati gli haueuano, all'alloggiamento loro accompagnati, e condotti furono. Precedeua il Bagliuo di Langò in mezo à due Arciuescoui della Famiglia del Papa; e dopo lui, seguiua il Vicecancelliero Guglielmo Caorsino in mezo à due Prelati. Percioche s'vsa, che gli Ambasciatori, che di nuouo à rendere l'obedienza vengono, precedino i Compagni loro, che residenti in Roma se ne stanno. E per questo il Turcopliero, ancorche più degno fosse; caualcaua nondimeno dopo il Vicecancelliero Guglielmo Caorsino, in mezo à due Prelati. E cinque giorni dopo, ch'entrati furono in Roma, rendettero la solita obedienza al Papa, nel Palagio di San Pietro, e nella Sala, che del Papagallo si chiamaua; doue il Sommo Pontefice era pontificalmente con la mitra di bianco vestito, sedendogli intorno tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, come in Concistoro secreto vsar si suole; stando però le porte della Sala aperte. E v'interuennero gli Ambasciatori de'Regi, e de' Principi, e gran moltitudine di Vescoui, di Prelati, e di Cortiggiani; i quali stettero à vedere la cerimonia, & ad vdire l'Oratione, che fece il sopradetto Vicecancelliero Guglielmo Caorsino; la quale di Latino nel nostro idioma tradotta, fù tale. Statuito hà la Christiana Religione, Beatissimo Padre, che chiunque è Cattolico, confessar debba, che'l Romano Pontefice, dell'vniuersal Chiesa è Pastore; & è dato dalla natura, che chiunque l'essenza difender vuole, d'abbracciar l'Vnità à tutto poter si sforzi. Percioche l'vniuersità delle cose, l'essenza dell'Vnità appetisce, e desidera. E per questo le Gruì volando, vn Duce seguono. L'Api mentre fanno il mele, vn Capitano s'eleggono: Le Formiche, mentre si proueggono, le vestigie di quella, che precede seguendo vanno. I Soldati dell'Essercito, vn'Imperatore riueriscono. Et i Generi, che generalissimi si chiamano, nell'vnità dell'essenza feriscono. E per questo prudentemente disse il Principe de'Filosofi Aristotile, che la pluralità del Principato è cattiua; e ch'esser vi debbe vn Principe, dal quale ogni potestà, ogni norma, & ogni disciplina proceda, e deriui. E quindi auenne, cred'io, c'hauendo gli Antichi Romani prouato il Dominio della Republica, si deliberassero poi d'introdurre, e di riuerire la Monarchia. Ilche fù vn certo presagio della presente ecclesiastica Monarchia. Perilche da ottima ragione mossi, e persuasi

Sisto Quarto Papa muore.

Innocenzo Ottauo Papa.

Papa Innocenzo Ottauo scriue vn Breue amoreuolissimo al Gran Maestro, auuisandolo della sua Elettione.

Ambasciatori eletti in Rodi per venir à rendere obedienza à Papa Innocenzo Ottauo.

1485 Ambasciatori della Religione fanno l'entrata solenne in Roma.

Oratione di Guglielmo Caorsino Vicecancelliero, & Ambasciatore della Religione, nel render obedienza à Papa Innocenzo Ottauo.

suasi i Regi, i Principi, & i Potentati del Mondo, che Cattolici sono; il Romano Pontefice, come Principe de' Principi, & vniuersal Monarca riueriscono. Dall'obedienza del quale, chiunque si parte, dall'vnità della Chiesa si separa; e come Scismatico conuien, che pera. Seguendo adunque le pie, e le sante vestigie loro, l'Eccellentissimo Gran Maestro di Rodi Fra Pietro d'Aubussone, della Cattolica Fede deuotissimo, e zelantissimo; te Innocenzo di questo nome Papa Ottauo, vero, vnico, & indubitato Vicario del Signor nostro GIESV CHRISTO; del Beato Pietro Apostolo Successore, e della Cattolica, & vniuersal Chiesa Pastore, confessa, riuerisce, & osserua: Et à te, come à vero Vicario di CHRISTO, pura obedienza, & incorrotta Figliatione, dopo il basciamento de' beati piedi, riuerentemente inginocchiato esibisce. Egli certamente tosto, ch'intese, ch'alla somma Altezza del Pontificato eri stato inalzato; d'incredibile allegrezza tutto s'empiè. Et intesa hauendo questa buona nuoua i Caualieri, i Cittadini, e gli Habitanti di Rodi; tutti vniuersalmente si rallegrarono. E della publica allegrezza loro, con fuochi di gioia, manifesti segni diedero. Ne ciò senza cagione in vero; poi che nella Diua persona tua, hanno inteso, ch'amplissime, e perfettissime virtù si trouano, Prudenza, e Valore nel trattar, e risoluere le facende: Patienza, & humanità nell'ascoltar le querele: Liberalità, e grandezza d'animo in solleuar i Poueri; Particolar gratia in accordar le differenze: Pura, e retta fede nel culto Diuino: Fortezza in sopportare l'auuersità: Temperanza ne gli atti humani: Seuerità in perseguitare i Tristi; e finalmente in ogni attione Giustitia; con la quale ogn'altro facilmente auanzi. Sperano i Rodiani, Beatissimo Padre, di vedere sotto il tuo felicissimo Pontificato, la Turchesca Tirannide estinta. Percioche à te sacratissimo Pontefice Innocenzo pijssimo, in nome, & in fatti purissimo; la palma di questa Vittoria s'aspetta; come quello, che d'vna fiorita Pace godi; e che di sincera, e pronta volontà; di sublime potenza, e d'eminente Sapienza dotato, e fornito sei. Et in somma hai il sapere, e'l potere, vera materia di tutte le facende; senza la quale negotio alcuno, effetto sortir non puote. E per questo, non senza cagione sperano i Rodiani, che tu debba esser loro Protettore. Sia adunque fausto, e felice il tuo Pontificato, e la tua Monarchia, sotto la quale, la Croce de' Rodiani gl'Inimici abbatta. La Croce de' Caualieri di Rodi Padre santissimo è vn puro, & incorrotto Segno d'otto punte; i cui otto angoli acuti, di lucidissime perle ornati sono, che le otto Euangeliche Beatitudini figurano. E nell'ottangolo ancora, il quadrangolo si comprende; i cui angoli ottusi, di pretiose gemme circondati sono; che le Virtù Cardinali dinotano; e l'obliquità de gli angoli, con linee, che per lo centro della Croce passano congiungendosi si dirizza; doue con pia mente, il Crocifisso descritto, imaginariamente si vede; i cui tre chiodi, di candidissime gemme segnati sono, cioè delle Virtù Teologiche; Nelle chiare attioni delle quali Beatitudini, e Virtù, dalla prima fondatione, & institutione dell'Ordine loro, i Caualieri di Rodi sempre essercitati si sono. Le Vittoriose Insegne son queste, Beatissimo Padre, della Santa Croce; sotto le quali i Caualieri sopradetti, il Tiranno de' Turchi, più potente di Mitridate, più ricco di Creso, e più crudele di Nerone han discacciato. Non per pochi anni questo Vittorioso Segno, co'l crudelissimo Tiranno hà combattuto. Però la guerra, che dopò l'espugnatione di Costantinopoli seco hà hauuta, più di tutte l'altre crudele, pericolosa, & atroce è stata. A Narangia nobile Città dell'Isola di Langò, Patria del Principe della medicina Ippocrate, felicemente co' Turchi si combattette: Ad Antimachia Terra della medesima Isola, da' Turchi assediata, segnalata Vittoria i nostri acquistarono. Nel medesimo tempo i Turchi, il Castello dell'Isola delle Simie assediarono; doue gli Habitanti, imitando la Virtù del fortissimo Nereo compatriota loro (che s'ad Omero credere si debbe, à Troia combattette) la fierezza, e l'orgoglio del Nemico rintuzzarono. Dopo questo, l'Armata Nemica assaltò l'Isola di Tilo, la quale fù da' nostri valorosamente difesa. E spesse volte le Galere di Rodi, le Galere, le Galeotte, le Fuste, & i Vaselli armati de' Turchi assaliti, inuestiti, combattuti, e presi hanno. Ne tacer si debbe l'atrocissima guerra, & il crudelissimo Assedio, co'l quale il Soldano del Cairo, i Rodiani trauagliò, e strinse; nel quale vinti, e confusi gli Egittij; con danno, e vergogna, à casa se ne tornarono. E nuouamente quanto feroce, e pericoloso stato sia l'Assedio, che i Turchi intorno alla Città di Rodi posero, à nessuno è incognito; nel quale il Gran Maestro Aubussone fortissimo Campione di CHRISTO, e vero imitatore de' Machabei, in mezo à foltissime Schiere di Nemici combattendo, cinque ferite riceuette; & i Caualieri suoi, tutti del proprio, e dell'hostile sangue s'aspersero. La fama della quale segnalata Vittoria, per tutto l'vniuerso Mondo è volata: Onde nessuna antichità di tempo potrà cancellarne la memoria. Dall'ignominia, & affron-

1485

Misteriosi significati della Croce ottangolare, che i Religiosi Gierosolimitani portano.

1485 to della quale repulsa afflitto, & accorato Maometto Imperator de' Turchi, dopo hauere tre volte maladetto Rodi, la dannata Anima essalò, e mandò fuori. Per la cui morte rispirò l'Europa, e'l nome Latino. Queste cose con l'aiuto di Dio, co'l fauore, e soccorso della felice memoria di Papa Sisto Quarto, e del sacro Collegio de' Cardinali, e co'l valore, e buon' indirizzo del valoroso Gran Maestro; i Caualieri di Rodi combattendo per la Fede Cattolica, e per la Santa Romana Chiesa, felicemente han operate, e fatte. Qual cosa può esser più felice, che spargere il sangue per CHRISTO Signor nostro? Qual più forte, che'l potentissimo Nemico vincere; e costringerlo ad accordo, e Pace per lui poco honorata, e vergognosa? e qual più illustre, e chiara, che gli sforzi del tremendo Tiranno risospingere, e render vani? Ne è punto men chiaro, e segnalato quel, ch'è seguito da poi. Percioche dall'ammonitioni del prudentissimo Gran Maestro di Rodi Fra Pietro d'Aubussone, frenato il Principe de' Turchi Baiazette, c'hora impera, l'Armata, che contra Italia apparecchiata haueua, la State passata, nello Stretto dell'Elesponto ritenne: Hauendo prima con prudentissima astutia co'l Nemico fatta Pace. Hà l'improuisa morte rapito Acmat Bascià Espugnatore d'Otranto, e dell'Italia crudelissimo Nemico; il cui interito, Vita di non pochi si può stimare. O' Diuina Sapienza, ò Diuina Clemenza, & ò Diuina Pietà, tu non lasci d'aprire ogni giorno nuoui camini, e modi, co' quali la Famiglia Ottomanna estinguere si possa. Questa è la Croce felice, santissimo Padre, del cui Segno ornati questi Caualieri, fin al presente giorno inuitti rimasi sono; in maniera, che ne Campo, ne Villa, ne Terra, ne Castello, ne Città fin quì han perduta; ne à pagare Tributo alcuno al Tiranno sottoposti si sono; mediante il fauore, & aiuto di questa santa Sede; delle quali cose, s'Iddio ci darà commodità, & occasione, infinite gratie ne renderemo. Salua, e felice in tanto stassi la segnalata Città di Rodi, a' Romani anticamente amica; e con marauigliose lodi da gli Antichi celebrata, e da generose attioni illustrata, chiarissima, e della santa Sede Apostolica deuotissima; e speriamo, che mercè del tuo felicissimo Pontificato, così starà in eterno. Procurarai (non dubitiamo, sacratissimo Pontefice) di soppeditare la nefanda gente Turchesca. Ne ti sdegnarai di difendere la Città di Rodi, che le ceneri de gli Aui tuoi in se riposte serba; e ch'al Genitor tuo il nascimento diede. E ti degnarai d'accettare nella gratia, e fauor tuo, lo splendidissimo, e di chiare attioni segnalato Gran Maestro di Rodi Fra Pietro d'Aubussone. E fauoreuole, e benigna si mostrarà la Santità tua verso di quell'Ordine, ch'i forti petti a' Turchi oppone. In rouina, & esterminio de' quali l'Anima, il Corpo, le ricchezze (ancorche deboli) alla Santità tua promettono, offeriscono, e dedicano. Supplicheuolmente pregando Iddio, che potenza, & efficace Virtù ti dia, da poterlo mettere ad effetto; e che forze t'accresca, mediante le quali, l'atroce, e fiero Nemico sottogiaccia, e che per lungo tempo la Beatitudine tua sana, e felice conserui. Finita, che fù l'Oratione, il Papa istesso con graui, & amoreuoli parole, breuemente rispose; dicendo, che quell'obedienza gli era grata, & accetta; e con molte lodi celebrò le virtù, e l'honorate attioni del Gran Maestro, e della Religione: affermando, ch'eglino erano degni d'ogni honore, e d'ogni laude, e di sè, e della Sede Apostolica benemeriti: Dicendo, che con paterna beneuolenza il Gran Maestro, e tutto l'Ordine suo abbracciaua; offerendosi prontissimo di fargli in ogni occasione tutte le gratie, e fauori, che possibili gli fossero. Dopo questo, inginocchiandosi di nuouo gli Ambasciatori dinanzi al Papa; & vn'altra volta basciandogli i piedi; dopo alcuni famigliari ragionamenti licentiati, & alle stanze loro rimandati furono. Et essendo poi d'indi ad alcuni giorni ritornati all'audienza priuata del Papa, per negotij della Religione, trouandolo benignissimo, e gratioso, gli presentarono per parte del Gran Maestro, e della Religione, Presenti assai degni; fra' quali vi fù vn Balasso di valore di cinquecento Scudi, molti aromati, & vn vaso pieno di Balsamo puro. Et egli fece à gli Ambasciatori di molte gratie; E frà l'altre cose, concedette loro vn bellissimo, e veramente segnalato Priuilegio: dando amplissima autorità al Prior della Chiesa di quest'Ordine, ouero al suo Luogotenente, & à qualunque Cappellano, che per tal effetto deputato fosse, di poter assoluere qual si voglia Religioso di quest'Ordine, vna volta in vita, e nell'articolo di morte da qual si voglia caso, alla santa Sede Apostolica Romana riserbato; e de' non riserbati, quante volte bisognarebbe. Che potessero commutare i Voti, & assoluere dal giuramento, dall'irregolarità, e dalla Simonia, vna volta solamente. Che potessero comporre, & assoluere qual si voglia Persona sopra le cose male acquistate; pur che tal compositione cedesse in vtilità, e beneficio della Religione; con plenaria remissione vna volta in vita; e poi nell'articolo di morte dalla pena, e dalla colpa. Che potessero hauere vn'Altare portatile, sopra del quale, la Santa Messa,

Il Padre di Papa Innocenzo Ottauo nacque in Rodi.

Il Papa istesso rispose all'Oratione del Caorsino.

Presenti donati à Papa Innocenzo Ottauo, da gli Ambasciatori della Religione.

Priuilegio segnalato, conceduto alla Religione da Papa Innocenzo Ottauo.

Messa, così in mare, come in terra, etiandio innanzi al giorno, e ne' Luoghi sottoposti all'Ecclesiastico interdetto celebrar potessero. Che questa gratia non s'intendesse riuocata, se di essa non si faceua particolar mentione; E che la sola Segnatura bastasse. E che dare si douesse fede alle copie, e transonti di quella con bolla del Gran Maestro. Il quale Priuilegio fù spedito in Roma a vent' otto d'Aprile dell' anno mille quattrocento ottantacinque. Et al Vicecancelliero Guglielmo Caorsino, diede vn Priuilegio di Conte Palatino, e di Secretario della Sede Apostolica. Et essendo molte volte gli Ambasciatori sopradetti tornati à negotiare co'l Papa; finalmente entrò con essi in ragionamento delle cose, e dello Stato del Principe Zizimi, il quale tuttauia se ne staua in Francia in potere del Gran Maestro, e della Religione, sotto la custodia de' Caualieri di quest' Ordine: lasciandosi intendere, ch'egli haueua desiderio d'hauerlo in poter suo: Dicendo parergli esser necessario per publico beneficio della Christianità, ch'egli fosse condotto in Italia, e che fosse dato in potere del Pontefice Romano; e che star douesse in qualche Città, o Castello, alla Sede Apostolica soggetto; sotto la custodia de' Caualieri di Rodi. Al che risposero gli Ambasciatori, ch'eglino non haueuano commissione, ne autorità alcuna sopra di ciò; e che per questo, sopra tal negotio, cosa alcuna risoluere non poteuano; senza darne auuiso al Gran Maestro. Perilche gli commise il Pontefice, che ritornando à Rodi, trattar di ciò co'l Gran Maestro douessero; facendogli sapere l'intentione sua; E scritto hauendo à tal effetto vn Breue in credenza loro, gli ordinò, che della volontà, e della risposta del Gran Maestro con diligenza l'auuisassero. In questo mezo, essendo venuto il giorno della Festa della Purificatione della Gloriosa Vergine Maria, nel quale suole il Sommo Pontefice benedire le candele, e distribuirle di sua mano; gli Ambasciatori di Rodi portarono il Baldachino del Papa, insieme con gli Ambasciatori del Re Ferdinando di Napoli, e de' Duchi di Milano, e di Fiorenza. E mentre attendeuano detti Ambasciatori alla speditione loro in Roma; vacata essendo la Dignità di Drappiero per morte di Fra Guglielmo di Castelui; fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio in Rodi quella Dignità conferita à Fra Giouanni Sagra Commendatore d'Osca, a' ventidue del medesimo mese di Gennaio. Ne molto dopo questo, riceuettero i medesimi Ambasciatori Lettere del sopradetto Re Ferdinando di Napoli, il quale gli pregaua, che ritornando à Rodi, passar volessero per Napoli; percioche haueua da trattar con essi di negotij importantissimi. Il Bagliuo di Langò fece il camino di Venetia per vedere quella Città; & il Turcopliero, & il Caorsino se n'andarono à Napoli, per sodisfare alla volontà del Re, il quale honoratamente gli accolse; e poi gli tenne ragionamento sopra il fatto della Persona di Zizimi, c'haueua anch'egli desiderio grandissimo d'hauer in poter suo: offerendo per questo gran partiti al Gran Maestro, & alla Religione. Però risposto hauendo gli Ambasciatori di non hauere sopra di ciò commissione alcuna; gli pregò, ch'à nome suo, quel negotio co'l Gran Maestro trattar volessero; & hauendogli fatta mettere in ordine vna Galera, che gli conducesse in Rodi; scrisse al Gran Maestro in credenza loro questa Lettera. Al Reuerendissimo, e Religioso Signore Fra Pietro d'Aubussone Gran Maestro dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano, e del Conuento di Rodi, Amico nostro carissimo. Co'l Magnifico, e Religioso Turcopliero, e co'l Caorsino vostro Secretario, ragionato habbiamo di cosa di non picciol momento, al commun beneficio della Christianità, al nostro, & al vostro ancora appartenente. E fatta gli habbiamo accommodare vna delle nostre Galere, per poter ritornarsene in Rodi; doue per ordine nostro, il tutto vi riferiranno. Speriamo noi, che dopo hauere maturamente sopra questo negotio pensato; condiscenderete nel parer nostro; e che ci mostrarete in quest' occasione, l'affettione, e la buona volontà, che sempre portata ci hauete. E siate certo, che se questo negotio conseguirà il desiderato fine; che la Christiana Republica ne riceuerà vtile, e commodità grandissima, con vostra gran laude. E ci renderete noi, & i Figliuoli nostri, verso di voi, e dell'Ordine vostro in perpetuo obligati: in maniera, che se ben per il passato siamo sempre stati desiderosi, e pronti di fare à voi, & all'Ordine sopradetto, ogni seruigio; ci trouarete nondimeno per l'auenire molto più affettionati, e risoluti: come più à lungo il detto Turcopliero, & il Caorsino, per parte nostra vi diranno; a' quali indubitata fede, e credenza prestarete. Da Napoli nel Castello nuouo, a' quattro di Giugno, dell'anno mille quattrocento ottantacinque. Scrisse parimente al Gran Maestro sopra il medesimo negotio, il Duca di Calabria suo Figliuolo, in credenza de' medesimi Ambasciatori, con offerte grandissime. Mentre in queste facende gli Ambasciatori della Religione in Italia si tratteneuano. Dubitando il Soldano d'Egitto, che frà lui, e Baiazette Imperator de' Turchi, guerra in breue accesa si sarebbe; essendo auuisato, che'l Turco sotto colore di castigare il Caramano d'essersi folleuato contra di lui, e d'essersi

1485

Il Papa si dichiara con gli Ambasciatori della Religione di voler Zizimi nelle mani.

Ferdinãdo Re di Napoli si dichiara anch'egli con gli Ambasciatori della Religione di desiderare la Persona di Zizimi in poter suo: offerendo à tal effetto gran partiti alla Religione.

Lettera di Ferdinando Re di Napoli al Grã Maestro.

1485 e d'esserſi vnito con Zizimi ſuo Fratello, vn potente Eſſercito nella Caramania mandar voleua; e teneua per fermo, che non contento d'impadronirſi di quella Prouincia, paſſarebbe anco l'arme nella Soria, e ne gli altri Stati ſuoi: deſideraua anch'egli (ſe poſſibile ſtato foſſe) d'hauere la Perſona di Zizimi nelle mani. E però mandò vn'Ambaſciatore à poſta al Gran Maeſtro, per trattare di queſto negotio; & anco per iſtabilire, e fermare con maggior fondamento di buona intelligenza, & amicitia la Pace, che già inſieme conchiuſa haueuano. Arriuò l'Ambaſciatore in Rodi a'ventiquattro di Maggio; & eſpoſta hauendo in ſecreto l'ambaſciata ſua al Gran Maeſtro; e diſcorſo ſeco lungamente, e ſcopertagli la mente, & intentione del ſuo Signore; fece inſtanza, che mandar ſeco voleſſe alcun Caualiero prudente, e Principale Ambaſciator al Soldano; accioche con eſſo confidatamente trattando, i diſegni ſuoi più liberamente ſcoprire gli poteſſe: Aſſicurandoſi, e promettendo, che quindi vtile, honore, e ſodisfattione grandiſſima la Religione ne cauarebbe. Inteſa c'hebbe il Gran Maeſtro quella ambaſciata, come quello, che nulla ancor ſapeua di quanto il Papa, il Re di Napoli, & il Duca di Calabria, con gli Ambaſciatori della Religione trattato haueuano; deſiderando d'abbracciare con ſomma cura, e prontezza tutte l'occaſioni, ch'vtili, & opportune gli pareuano, per pòter giouare, e far qualche ſegnalato ſeruigio alla Chriſtiana Republica; adunò ſubito il Conſiglio; e data hauendo parte à quei Signori dell'ambaſciata del Soldano; propoſe, che mandare ſe gli doueſſe ſecondo la richieſta ſua, alcun Caualiero Ambaſciatore. E conſiderando, che quello era vn negotio di grandiſsima importanza, e tale, ch'eſſendo con prudenza, e matura conſideratione trattato, e conchiuſo, grand'utile, & honore alla Religione apportar poteua; e ch'all'incontro, s'inconſideratamente moſſo, e maneggiato ſi foſſe, gran ruina partorir poteua; poi che ſi ſarebbe irritato, e ſdegnato con queſto in maniera il Turco, che contra Rodi ſubito armato ſi ſarebbe; ſi determinò di pigliar ſeco alcuni Signori della gran Croce; co'l cui Conſiglio, e parere sì arduo, & importante negotio riſoluere poteſſe. E così con deliberatione, e parere del Conſiglio, eleſſe il Prior di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì ſuo Luogotenente: Frat'Elia del Boſco Hoſpitaliero: Fra Pietro Fernandez d'Eredia Bagliuo di Cantauieja; e Fra Lodouico di Scalenghe Luogotenente dell'Ammiraglio. Et hauendo più volte inſieme con quei Signori trattato; vedendo, e conſiderando, che quello era negotio di tanto contrapeſo, che così preſto conchiudere non ſi poteua; ſi riſoluette di rimandar l'Ambaſciatore del Soldano, con intentione, che frà pochi giorni mandato gli hauerebbe vn Caualiero, con Inſtruttione di quanto intorno al negotio trattar ſi poteſſe. Dopo queſto, a'ventitre del medeſimo meſe di Maggio, il Conſiglio, nel quale fù Preſidente il Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì (non eſſendouiſi trouato il Gran Maeſtro) eleſſe in concorrenza di molti altri, Mareſcialle Fra Guido di Blanchefort Nepote del Gran Maeſtro, il quale era all'hora Gran Commendator di Cipro, e ſi trouaua in Francia alla guardia della Perſona di Zizimi; hauendo prima i Procuratori ſuoi rinunciata la detta gran Commenda. E d'indi à quattro giorni, fù eletto Prior d'Aluergna; laſciando la Dignità del Mareſciallato, la quale fù data à Fra Pietro d'Arſon Commendatore di Poullac. Ne molto dopo arriuarono in Rodi a'vent'vno del meſe di Luglio, con la Galera del Re Ferdinando, gli Ambaſciatori, ch'erano ſtati à Roma à rendere l'obedienza al Papa; E preſentato hauendo al Gran Maeſtro il Breue del Papa, e le Lettere del Re Ferdinando di Napoli, e del Duca di Calabria, e fattagli ſapere l'intentione del Papa, & il deſiderio, e diſegno del ſopradetto Re di Napoli, intorno alla Perſona di Zizimi; ne fece egli far da gl'iſteſsi Ambaſciatori, relatione in Conſiglio, e furono aggiunti alla Congregatione, ch'era ſtata deputata per conſultare, e trattare ſopra l'Ambaſciata, e richieſta, che'l Soldano circa la detta Perſona di Zizimi fatta haueua, queſti altri Commiſſarij; cioè il medeſimo Turcopliero Ambaſciatore: Fra Galceran di Luge Luogotenente del Drappiero, & il Caorſino Ambaſciatore; accioche maturamente ponderando, & eſſaminando le richieſte, i diſegni, e l'intetione di quei Principi, ſi poteſſe riſponder loro in maniera, che ſodisfatti rimaneſſero; e che la Religione della migliore, e più vtile riſolutione godere poteſſe. Deſideraua il Gran Maeſtro andar prolungãdo quel negotio più che ſi poteſſe; vedendo, che'l Papa per ſe ſteſſo non era baſteuole con le ſue forze ſole, à far Impreſa, che di momento foſſe; ne tampoco il Re di Napoli. Et hauerebbe voluto, che ſi foſſe fatta vna Lega ſalda, e potente frà Principi Chriſtiani, mediante la quale progreſſi importantiſſimi fatti ſi foſſero; & era di parere, che mouere non ſi doueſſe Zizimi di Frãcia prima, che le coſe della Lega ſtabilite, e ben aſſicurate non foſſero; dubitãdo, che'l mouere Zizimi dal Luogo, doue ſtaua, non hauerebbe ſeruito d'altro, che di mettere il Gran Turco in geloſia, & in ſoſpetti; e di fargli fare prouiſioni grandiſſime per aſſicurarſi; e forſe anco di rompere la Pace, che con la Reli-

Il Soldano d'Egitto deſidera anch'egli hauere la Perſona di Zizimi.

Ambaſciatore del Soldano in Rodi, per trattare ſopra la Perſona di Zizimi.

Fra Guido di Blãchefort Nepote del Gran Maeſtro, eletto Mareſcialle, e d'indi à quattro giorni, eletto Prior d'Aluergna.

Congregatione deputata dal Gran Maeſtro e dal Conſiglio per conſultare inſieme co'l Gran Maeſtro quello che fare ſi doueſſe ſopra le richieſte del Papa, e de gli altri Principi, ſopra la Perſona di Zizimi.

la Religione haueua; e di fare con l'Armata sua di molti danni alla Christianità fuori di proposito. E però fù risoluto, che rispondere si douesse al Soldano, c'hauendo il Papa, ch'è soppremo Principe de' Christiani, disegno di valersi della Persona di Zizimi, e c'hauendolo mandato à chiedere al Gran Maestro, & alla Religione, nõ poteuano senza cõsenso, e saputa sua, trattarne cosa alcuna. E che'l medesimo al Re Ferdinando, & al Duca di Calabria scriuere si douesse: Aggiungendo à questi Principi, che procurar douessero d'entrare co'l Papa in vna buona Lega, mediante la quale il loro desiderio insieme co'l commune beneficio di tutta la Christiana Republica ottenere, e fare si potesse. E ch'al Papa rimostrar si douessero gl'inconuenienti, che dal far venire Zizimi in Italia prima d'hauer conchiusa, e stablita la Lega, e messe anco in ordine le cose necessarie all'Impresa nascere poteuano: Rimettẽdo però il tutto in petto di sua Santita; accioche come Capo della Christiana Republica, alla quale questo negotio appartenena, risoluesse poi quello, che più vtile gli paresse: Dicendo, che'l Gran Maestro, e la Religione, come Figliuoli d'obedienza mancato non hauerebbono di far quanto ella risolutamente commandato hauesse. Dopo questo a'ventisette del medesimo mese di Luglio, fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio eletto Castellano d'Emposta Fra Pietro Fernandez d'Eredia; rinunciato prima hauendo il Bagliaggio di Cantauieja, & obligato essendosi di pagar ogn'anno amoreuolmente i carichi del Tesoro imposti, e da imporsi: Rinunciado come buon Religioso, e Figliuolo d'obedienza nutrito, & alleuato nella Religione, à tutti i priuilegij, immunità, e consuetudini, per vigor delle quali i Predecessori suoi pretenduto haueuano di non pagare. Et a' ventisette d'Agosto seguente fù eletto Bagliuo di Caspe Fra Giouanni di Sagra; rinunciando la Dignità di Drappiero, alla quale fù poi promosso Fra Galceran di Luge. E questa è la prima volta, che Caspe nelle Scritture della Cancellaria di questa Religione si troui nominato Bagliaggio. Et a' trenta del medesimo Mese d'Agosto, arriuato essendo auuiso in Rodi della morte di Fra Lodouico di Rillac Bagliuo di Lureil, fù quel Bagliaggio conferito à Fra Pietro d'Arson; rinunciando egli la Dignità del Mareściallato, alla quale fù promosso poi à quattordici d'Ottobre seguente, Fra Godifredo Manescalli Commendatore di Laumusse. Mentre queste cose da' nostri in Rodi si faceuano; hauendo Baiazette Imperator de' Turchi messo insieme vn numeroso Essercito, lo mandò contra il Carabogdan Vaiuoda della Valachia; e dato hauendo i Turchi il guasto à tutto quel Paese, presero la Città di Chigli, & hebbero anco il Castello di quella à tradimento; e quindi con l'aiuto de' Tartari, andarono sopra la Città di Moncastro, i Cittadini della quale si rendettero a' patti, salue le robbe, e le persone. Però entrati che furono i Turchi, messero la Città à sacco, e fecero i Cittadini Schiaui, la maggior parte de' quali, come vna Colonia ad habitar in Costantinopoli condotti furono. Dopo la qual Vittoria ordinò Baiazette a' suoi Capitani, che passar se ne douessero nella Caramania; & essendosi in breue tempo impadroniti di tutti i Luoghi, ch'in potere del Caramano rimasi erano; desiderando Baiazette di romper guerra al Soldano d'Egitto, gli mandò alcuni Ambasciatori; domãdandogli che dare nelle mani gli douesse la Moglie, & i Figliuoli di Zizimi suo Fratello, ch'in poter di detto Soldano esso Zizimi, come detto habbiamo, lasciati haueua. Però conoscendo il Soldano, che quelle domande erano per cercar occasione di guerra, con rigorosa risposta, e con dispregio gli Ambasciatori à dietro ne rimandò. Perilche ostinata, e crudel guerra frà loro s'accese. In questo mezo morto essendo il Bagliuo della Morea Fra Dauid Sarcus, fù il detto Bagliaggio dal Gran Maestro, e dal Cõsiglio, a' sette d'Aprile dell'anno 1486. conferito à Fra Filippo di Cluis, rinunciata hauẽdo egli la Dignità di Tesauriero, alla quale fù promosso Fra Rinaldo di San Simone. Indi auuisato essendo il Gran Maestro, che'l Gran Turco faceua grandi preparamenti, & apparecchi di guerra contra il Soldano; come vigilantissimo, e prudentissimo Capitano, adunato hauendo il suo Consiglio, a' trent'vno di Luglio seguente propose in esso, che per ragione di guerra, intendendosi gli apparecchi grandi, che'l Turco faceua, era necessario armarsi, & apparecchiarsi alla difesa della Città, e dell'Isola di Rodi; e disse, c'hauendo già per due volte il Gran Turco ad instanza sua, ritenuta l'Armata, senza farla vscire dallo Stretto di Galipoli, credeua, che stãte la guerra, che co'l Soldano haueua; per trauagliare da più parti il detto Soldano, ne' mari di Soria, e dell'Egitto in ogni modo la mandarebbe; e che douendo la detta Armata passare per i mari della Religione; non conueniua fidarsi punto dell'amicitia sua; come di Barbaro Infedele, e natural Nemico de' Christiani; non ostante, ch'apertamente si conoscesse, che quegli apparecchi, così per Mare, come per Terra contra il Soldano, e contra Mamalucchi si faceuano. E ch'era necessario per buona ragione di Stato, di fare tutti gli apparecchi, e le prouisioni necessarie alla difesa di quella Città, e di quell'Isola, non altrimenti, che s'aperta, e dichiarata guerra co'l detto Gran Turco hauessero. Perilche

1485

Risolutione presa dal Gran Maestro, e dalla Congregatione in Rodi sopra quello, ch'al Papa, al Soldano, & al Re di Napoli circa la Persona di Zizimi rispondere si doueua.

Caspe Bagliaggio.

Essercito del Turco sopra la Valachia.

1486

La Caramania tutta in potere de' Turchi

Baiazette con Ambasciatori à posta, manda domandare al Soldano, la Moglie, & i Figliuoli di Zizimi.

Guerra fra'l Turco, e'l Soldano.

Antiuedere, e prudenza del Gran Maestro

1486 che dati furono molti buoni ordini, per fortificatione, e prouisione della detta Città, & Isola, e dell'altre Fortezze, e Luoghi della Religione; & a dieciotto di Nouembre, cōtinouando gli auuisi de' grandi apparecchi di guerra, che per Terra, e per Mare in Costantinopoli si faceuano; fù ordinato in Consiglio, che la gran Naue del Tesoro, e la Barcia del Gran Maestro, ch'in Francia si trouauano, ritornare in Rodi per tutto il mese d'Aprile seguente in ogni modo douessero; e che scriuere si douesse a' Priori, a' Commendatori, & a' Caualieri, ch'erano stati citati al Capitolo Generale, che l'andata loro in Conuento affrettassero. Trouauasi in questi tempi ne' mari di Leuante con vna sua Galeotta, Francesco de' Medici; & hauendo con essa fatti danni grandissimi a' Turchi ne' mari dell'Isola di Scio; i Turchi interessati compareuero dinanzi al Cadì di Tirò, cioè Gouernatore, e Giudice Turco; e con Testimonij falsi, e con doni ottennero Sentenza, che'l Commune di Scio tenuto, & obligato fosse di pagar a' Turchi, tutti i danni, & interessi, che per conto delle prese fatte da quella Galeotta patite haueuano; la qual Sentenza fù poi confermata dal Gran Turco, il quale oltra di ciò, impose a' Sciotti, vna pena grandissima di danari; E tale, che sarebbe stata la rouina loro, s'à pagarla costretti stati fossero. E questo sotto pretesto, che'l detto Francesco de' Medici fosse stato con la detta Galeotta alcuni mesi in Scio; e che molti particolari Gentilhuomini, e Mercanti di dett'Isola hauessero nella sopradetta Galeotta parte. E trouandosi per questo l'Isola di Scio in grandissimo trauaglio, poiche non ostante qual si voglia discolpa, & officio, che co'l Turco fatto hauessero; da quella risolutione potuto rimouere non l'haueuano; Dopo che questo negotio era come disperato, & irrimediabile; si raccommandarono gli Sciotti al Gran Maestro, affettuosamēte pregandolo, che volesse esser contento d'interporre l'autorità, e'l fauor suo co'l Turco si, che da quel trauaglio liberati fossero. Onde scriuendone egli à Baiazette, operò in maniera, che tosto dalla Sentenza, e dalla Cōdennatione di quella pena assoluti, e liberati furono. Perilche i Signori Monesi di Scio, ch'all'hora si trouauano in Genoua; mandarono il Signor Lanfranco Patera, ch'era vno del numero loro, Ambasciator al Gran Maestro, per ringratiarlo di sì grande, e segnalato beneficio; e gli mādarono presentare vn Vaso, & vn gran Bacile d'argento ingegnosissimamēte lauorato, con queste Lettere scritte dentro. DOMINORVM CHII, REVERENDISSIMO PETRO D'AVBVSSON MAGNO MAGISTRO RHODI, DE SE OPTIME MERITO DONVM, cioè: Dono de' Signori di Scio, al Reuerendissimo Pietro d'Aubussone Gran Maestro di Rodi di loro benemerito: E gli scrissero vna Lettera, la quale di Latino in Volgare tradotta era tale.

Sciotti si raccommandano al Gran Maestro, perche fauorir gli voglia appò Baiazette Gran Turco

Il Gran Maestro interponendo l'autorità sua co'l Turco libera gli Sciotti da vn trauaglio grandissimo.

Lettera de' Signori Monesi di Scio al Grā Maestro.

Due cose al Mondo sono Reuerendissimo in CHRISTO Padre, e Signore Colendissimo, con le quali gli Huomini Grandi, l'amore la beneuolēza, e la veneratione di tutti gli Huomini s'acquistano, cioè la Virtù, & il Beneficio, le qual due cose sono in V. S. Reuerendissima così eccellenti, risplendenti, e chiare; che niun Principe Christiano, da cento anni in quà, ne più forte, e valoroso in guerra, ne più prudente, sagace, e modesto ne' negotij di lei, essere stato si proua. Dal che à tutti i Christiani Orientali, e particolarmente a' nostri Sciotti questa incomparabile vtilità ne deriua, che dalle cose quasi dal tutto disperate; siamo ridotti in isperanza di tranquillità (per vn pezzo almeno, se non per sempre) durabile. E mercè di lei, in molto maggior sicurezza del passato viuiamo. Percioche hà V. S. Reuerendissima così prudentemente, così lodeuolmente, e così saluteuolmente consigliata, incaminata, gouernata, e mandata ad effetto l'occasione, che se l'è offerta, e ch'ella stessa con la prouidenza, & accortezza sua hà procurata, del Fratello del Turco, che niuna cosa più graue, ne migliore, ne più sagace, imaginare, ne trouare si poteua. Perilche si è fissa talmente ne gli animi, e ne gli affetti nostri, vna certa deuotione, e marauiglia, che non ci pare d'essere obligati à portar in eterno maggior amore, e riuerenza ad alcuno, ch'alla bontà, e prudenza sua. Habbiamo con tutto ciò tacciuto fin hora; sapendo, che la salda, e modesta grauità della Virtù sua, di se stessa contenta; del proprio, e vero bene godendo, & il tutto alla gratia del Sommo Iddio attribuēdo, & ascriuendo, l'humane laudi non cura: Il guiderdone, e la mercede di questa così eccellente Beneficenza, & humanità, da Quello solamēte aspettādo, che nessun bene, senza premio lasciò già mai; Però hauendo V.S. Reuerēdissima al cumulo di tanti meriti, nuouamente con la liberalità, & amoreuolezza sua, aggiunto a' nostri Sciotti, quest'altro eccellēte beneficio d'hauergli in tanta necessità, e bisogno, così opportunamēte placato il Tirāno, che la spada già in vn certo modo, sopra il collo alzata gli haueua; in maniera, che hà commandato, che la non meno immoderata, ch'ingiusta Condenna, per il fatto di Frācesco de' Medici, da lui confermata, sia cancellata, & annullata; Ci è parso di non poter più oltra il debito ringratiamento differire; senza cadere in sospetto di stupidità, o d'ingratitudine. Percioche gli è stata gran cosa in vero, l'hauere da' nostri Sciotti rimosso l'insopportabil peso di così numerosa somma di danari. Ma hà

fatto

fatto assai più eccellente,e meriteuole la grãdezza di questo beneficio,l'humanità,e la prontezza,cõ la quale ella si è cõpiacciuta d'abbracciare questo negotio;in maniera che più tosto suo,che nostro pareua che fosse. E suo proprio veramente è stato; poiche tutte le cose nostre sono sue:come sue sempre sono state; e sue dal tutto hora fatte si sono. Percioche qual danno o pericolo à Rodi,ouero à Scio può soprastare,ch'ad ambedue quest'Isole commune dir non si possa? Ne debbe V. S. Reuerendissima stimare,che men suo sia Scio di Rodi; poi ch'all'antica amicitia,& amoreuolezza,che frà la Religione sua,e noi, per la vicinanza, e per la commune sorte,è sempre stata, s'aggiũge hora il grand'obligo, co'l quale per si segnalato,& importante beneficio,strettissimamente legati,e tenuti le siamo. Affettuosamente adunque preghiamo l'humanità,e la clemenza sua,che come vn pezzo fà pare, c'habbi incominciato,non si sdegni d'accettare sotto la difesa,e protettione sua l'Isola,e la Città nostra di Scio. E d'hauere noi,insieme con tutte le cose nostre,in particolar raccommandatione. E ci trouarà ella ad ogni commandamento suo, in perpetuo prontissimi. Da Genoua al primo di Decembre del mille quattrocento ottantasei. E già prima con Lettere loro del primo di Settembre il Cardinale Paolo Fregoso Duce di Genoua,& il Consiglio de gli Antiani di quella Città, del medesimo beneficio,affettuosamente il Gran Maestro ringratiato haueuano. Attendeua il Turco in tanto à fare tuttauia grandissimi apparecchi d'Armata contra il Soldano; & hauendone il Gran Maestro con Lettere sue più volte auuisato il Papa;supplicandolo tuttauia,che con l'autorità sua eccitare, e mouere volesse i Principi Christiani ad vnirsi insieme,& à pigliar l'armi contra quel Tiranno; non lasciando così inutilmente inuecchiare,e passare la buona occasione,che con la Persona di Zizimi in mano haueuano. Gli rispose il Sommo Pontefice con vn Breue dato in Roma a'tredici di Marzo,del mille quattrocento ottanta,e sette; assicurandolo,ch'egli non mancaua d'vsare in ciò ogni diligenza; e che tanto maggiore l'vsaua,dopo hauer riceuute le Lettere sue,quanto più prossimo,e vicino era il pericolo. Auuisandolo,che trouate s'erano alcune Lettere de'suoi Ribelli,i quali con instanza,e promesse grandissime il Turco in Italia chiamauano: In maniera,che dir si poteua,ch'egli hauesse la guerra,& il Nemico in Casa. E lo pregò,che volesse mandargli alcuni Caualieri de'più esperimẽtati,e pratici della guerra,& informati delle cose del Turco; accioche con essi consigliare si potesse di quello che per far progresso notabile a'danni di quel Tiranno procurare,e negotiare si potesse. Poco dopo questo Breue del Papa riceuette anco il Gran Maestro vna Lettera di Fra Giouanni di Segestro, Vicario Generale di quà da'Monti, de'Frati Osseruanti di San Francesco,il quale si trouaua all'hora nel Monastero di Santa Maria de gli Angeli della Città d'Assisi,doue si celebraua il Capitolo Generale della sua Religione: dicendogli, c'hauendo riceuuta vna Lettera sua,nella quale offeriua vna perpetua,e conueniente limosina; perche s'instituisse, e fondasse vna Messa in perpetuo da dirsi ogni settimana nella Chiesa del Santissimo Sepolcro di CHRISTO in Gierusalemme,per ringratiare Iddio della Vittoria,che nell'Assedio di Rodi, contra Turchi conceduta gli haueua, e per conseruatione della Religione; proposta haueua la domanda sua in pieno Capitolo; e che tutti di buonissima voglia conceduto haueuano quanto domandaua. E per questo gli mandaua la Patente spedita; perche in perpetua memoria scolpire si facesse nel muro della Chiesa del Santissimo Sepolcro. Commandando al Guardiano del Conuento suo in Gierusalemme, & a'Successori suoi, ch'infallibilmente douesse far dire ogni settimana vna Messa,il Martedì,ouero il Venerdì nel proprio Altare del Sãto Sepolcro, pregando Iddio per la lunga vita del Gran Maestro,mentre viueua; E dopo morte per l'Anima sua, e per conseruatione,& aumento della sua Religione. Aggiungẽdo nella Lettera sua essere molto giusto, e ragioneuole, ch'essendo egli così gran Difenditore della Santa Fede Cattolica,si pregasse Iddio per lui in tutte le Chiese de'Christiani; e particolarmente in quella del Santissimo Sepolcro di CHRISTO Signor nostro. Fù questa Lettera, e la Patente sopradetta spedita in Assisi à gli otto di Giugno del mille quattrocento ottantasette; E la mandò il detto Vicario Generale al Gran Maestro in Rodi, con due Frati dell'Ordine suo: facendogli dire à bocca non esser necessario,che per tal fondatione di Messa,assegnasse limosina alcuna; poich'era assai gran beneficio, e carità quella, ch'egli, e la sua Religione faceuano,in assicurare le nauigationi,& il viaggio a'Frati dell'Ordine suo,ch'andauano,e veniuano da Gierusalemme; albergandogli,e soccorrendogli di quello, c'haueuano di bisogno. Però mostrando il Gran Maestro d'aggradire la buona volontà, e la prõtezza di quei buoni Religiosi; ringratiato hauendo di quella gratia,che sommamente gli fù cara,il Vicario Generale à bocca,e con Lettere,ordinò ch'ogni anno in perpetuo, mandare si douessero al Conuento loro del Santissimo Sepolcro in Gierusalemme,cinquantatre Fiorini. Era stato il Regno di Cipro; dopo la morte

Apparecchi grandi d'Armata fà Baiazette contra il Soldano.

1487

Il Gran Maestro sollecita il Papa ad eccitare i Principi Christiani,perche dell'occasione di Zizimi si seruissero e'l Papa gli risponde.

Ribelli del Papa con Lettere e promesse grãdi chiamauano il Turco in Italia.

Il Papa chiede al Gran Maestro,che gli mãdi alcuni Caualieri pratici della guerra, accioche con essi consigliar si potesse de'progressi,che contra il Turco far si potessero.

Messa in perpetuo fondata nell'Altare del Santo Sepolcro in Gierusalemme dal Gran Maestro Aubussone.

1487 morte di Giacomo Lusignano Re di quell'Isola, fin à questi tempi, sotto il gouerno della Reina Caterina Cornara sua Moglie, e Figliuola addottiua del Senato di Venetia, il quale dubitãdo, che quel Regno, per trouarsi in mano di Dõna, non fosse andato dal tutto in potere d'Infedeli; massimamente per la guerra, che fra'l Gran Turco, & il Soldano d'Egitto accesa s'era; per rispetto della quale intẽdeuano, che'l Turco faceua grãdissimi apparecchi d'Armata, per mãdarla in quei Mari. Mãdò Giorgio Cornaro Fratello di detta Reina in Cipro à persuaderla, che leuandosi da quei pericoli, volesse ritirarsi à Venetia; lasciando l'amministratione di quel Regno in mano al Senato, di cui ella era Figliuola addottiua. Contentossi di ciò la Reina à persuasione di suo Fratello; & insieme con esso se n'andò à Venetia; doue fù à guisa di Trionfante sopra il Bucentoro, con honore grandissimo riceuuta. E così restò da indi innanzi il Regno di Cipro assolutamente in mano della Signoria di Venetia, la quale per gratitudine del seruigio, che Giorgio Cornaro al publico in ciò fatto haueua, lo fece Caualiero. Cresceuano in questo mezo tuttauia i romori delle gran prouisioni, e preparamenti d'Armata, che'l Turco faceua; al che con gran sollecitudine in tutto il seguente Inuerno in Costantinopoli s'attese. E se ben si diceua publicamente, che quegli apparecchi si faceuano contra il Soldano d'Egitto, non restauano per questo tutti i Principi Christiani vicini, di non stare molto dubbiosi, e con sospetto grandissimo. E conoscendo il Gran Maestro frà gli altri, la poca fiducia c'hauere si poteua nella Pace, che con quel Barbaro Infedele stabilita haueua; a'ventisette di Marzo del mille quattrocento ottant'otto, con deliberatione, e parere del suo Consiglio mandò buoni presidij di Caualieri, e di Soldati in tutti i Castelli, & Isole della Religione; e particolarmente nell'Isola di Langò, e nel Castello San Pietro; e diede molti buoni ordini, per munire, e prouedere Rodi di vettouaglie, di formenti, di munitioni, e di Soldati. E per i medesimi sospetti, a'quattordici d'Aprile, fù eletto Capitan Generale della Città di Rodi il Marescialle Fra Goffredo Manescalli; & a'quindici del medesimo eletti furono quattro Capitani di soccorso; cioè il Gran Commendatore: il Cancelliero: il Bagliuò della Morea, & il Luogotenente dell'Ammiraglio: Ritenendo il Gran Maestro presso di se, il suo Luogotenente Fra Giacomo della Gialtruì: Il Priore di Francia Frat'Ammerigo d'Amboise, & il Castellano d'Emposta Fra Giouanni Fernandez d'Eredia. E fù ordinato, che si mettessero in ordine le Poste per combattere; e che si desse ordine di ritirare i Popoli ne'Castelli, e nelle Fortezze. Però a'vent'otto di Maggio, si vide da Rodi l'Armata Turchesca in alto Mare, alla Vela, la quale nauigaua di lungo alla volta di Leuante. E vedendosi chiaramente, che per tre mesi ritornata non sarebbe; nel qual tempo non poteua fermarsi all'Assedio di Rodi; fù ordinato, che si licentiassero tutte le Naui, ch'erano state ritenute nel Porto di Rodi, per presidio di quella Città. Nè molto dopo questo arriuò in Rodi a'dieci di Giugno Paolo di Rethaz Secretario del Re d'Vngheria Mattia Coruino, mandato Ambasciatore al Gran Maestro; e presentate hauendo le sue Lettere credentiali, e mostrata vna Procura amplissima, con autorità di poter Capitolare, obligare, e pattuire, come se fosse stato la propria Persona del Re; espose, ch'essendo il Re suo Signore risolutissimo di far guerra finita a'Turchi, e di spendere in essa le facultà, la sostanza, e la vita; desideraua di valersi dell'opera, e del consiglio de'Caualieri di Rodi, come essercitatissimi, & esperimentatissimi contra Turchi; e c'hauendo secreta intelligenza con molti principali Turchi, i quali erano con Baiazette, che gli prometteuano d'abbandonarlo, di riuoltarsegli contra, e di passarsene dalla banda del Principe Zizimi sempre, ch'andato fosse in Vngheria; e ne'confini della Turchia; pregaua instantissimamente il Gran Maestro, che volesse esser contento di mandarglielo. Ascoltò il Gran Maestro attentamente, e con amoreuolezza grandissima l'Ambasciatore sopradetto, e gli rispose, che dopo hauer data parte al suo Consiglio di quell'Ambasciata, gli hauerebbe data risposta; e scritto al Re suo Signore, quanto occorreua. Congregò adunque il Gran Maestro il Consiglio; e quiui essendosi diligentemente considerato sopra la richiesta di quel Re; & il termine, nel quale il negotio di Zizimi, co'l Papa si trouaua; ancorche conoscessero, che per beneficio della Christiana Republica, sarebbe forse stato meglio il dare Zizimi in potere di quel valoroso, e risoluto Re, che di farlo venire in Italia; tuttauia non potendo far altro, per non dispiacere al Papa; e credẽdo anco in effetto, che molto miglior successo hauer douesse quel negotio, che nõ hebbe poi; fù risoluto, che questa Lettera in risposta al Re sopradetto scriuere si douesse. Serenissimo Re, e potẽtissimo Principe. E'venuto à noi il Magnifico Ambasciatore della Serenità Vostra, il quale in conformità della credenza sua, con grauità, e prudenza ci hà esposto quanto dalla Maestà Vostra in commissione haueua. Al che per l'osseruãza, che le portiamo, giudicato habbiamo essere cosa degna il rispondere. E perche il negotio è molto importante, e di gran contrapeso, come quello, che

Caterina Cornara Reina di Cipro si ritira à Venetia, doue à guisa di Trionfante è riceuuta.

Regno di Cipro assolutamẽte in potere del Senato di Venetia.

1488

Il Gran Maestro munisce le sue Fortezze, per sospetto dell'Armata, che il Turco apparecchiaua contra il Soldano

Armata Turchesca veduta da Rodi nauigare alla volta di Soria cõtra il Soldano.

Ambasciatore del Re d'Vngheria Mattia Coruino al Grã Maestro in Rodi, domandando la Persona di Zizimi.

Lettera del Gran Maestro in risposta al Re Mattia Coruino.

lo,ch'à tutta la Christianità appartiene; Pastor,e Capo della quale è il Sommo Pontefice Romano; prima di venire alla conchiusione della risposta,con breui parole procuraremo di succintamente da capo raccontarle quanto è passato. Prudentissimo Re; Il Sultano Zizimi Fratello del Tiranno de'Turchi Baiazette, ch'adesso Impera; essendo discacciato dalla Patria, Essule,e Fuggitiuo,alle procelle del Mare,& all'inuasioni de'Corsali esposto,fù da noi raccolto,e riceuuto; e non senza graue spesa, e fastidio è custodito, e guardato. Dal che non poca tranquillità, commodo, & honore al nome Christiano ne deriua. Tosto, ch'egli nelle mani nostre peruenne,non mancammo di darne subito auuiso al Sommo Pontefice, all'Imperatore,& a'Serenissimi Regi,e Principi Cattolici; mettendogli in consideratione, e dinanzi à gli occhi proponẽdogli,l'opportuna occasione d'offendere il Nemico, e la materia da partorirci qual si voglia gran Vittoria,e prospero successo,ch'Iddio mandata ci haueua: affaticandoci,& adoperandoci noi in ciò,con quell'affettione,e con quell'ardore,ch'à veri Amatori della Fede Cattolica si conuiene;accioche,se la Christiana Republica,dopo hauer in poter suo questo Principe,risoluta si fosse d'vnirsi,e di cõcorrere alla distruttione,e rouina de gli Ottomãni dell'offerta occasione,per l'aperto camino,valere si potesse. Però ne buona corrispondenza a'voti nostri,ne luogo,ne tempo opportuno di tirar innanzi questo negotio, trouato habbiamo. E la Maestà vostra istessa alle Lettere nostre, che per il Caualiero Fra Berenguel Sans di Barospe,ch'à posta le mandammo,si degnò co'l medesimo Caualiero risponderci, essere in questo caso necessaria vna potente,e grossa Armata; e ch'in ciò concorressero tutti i più principali Principi Christiani; e che però douessimo hauere ricorso al Sommo Pontefice,& à quelli,che di Galere,di Naui,e d'altri bellici apparati maritimi potenti sono; non denegando la Maestà Vostra,conforme alla reale generosità sua,terrestre Essercito;pur ch'in effetto veduto hauesse,che l'apparecchio contra Turchi si facesse. Perilche Serenissimo Re, indotti noi primieramente dall'ammonitioni,essortationi,e persuasioni del Sommo Pontefice,e spinti dalle ragioni sopradette, non solamente della Serenità Vostra, ma de gli altri Principi Christiani, sopra il negotio di Zizimi sopradetto, con la Santità di Nostro Signore Innocenzo Ottauo, trattato,e risoluto habbiamo,che partendosi egli di Francia,nello Stato Ecclesiastico, che dal Dominio de'Turchi non è molto lontano,condotto sia; accioche per commune commodità della Christiana Republica,quiui il Maomettano Principe se ne stia. Ne habbiamo potuto,ne douuto noi sopra di ciò il consenso nostro al Romano Pontefice Capo,e Pastore di tutti i Christiani denegare. Poi ch'à lui particolarmente s'appartiene l'essortare,il persuadere, e lo spingere i Regi, e Principi Cattolici à pigliar l'armi, & à mettere insieme forze per Mare, e per Terra,& opporle al Turco. E con l'autorità sua, sono le guerre contra'Barbari reputate più felici,più prospere,e più giuste. Percioche procura egli quello,ch'al publico beneficio conuiene. E per commandamento suo il Principe Zizimi passar debbe in Italia; d'onde con apparecchio sofficiente d'Armata,far si potranno maggiori danni al Tiranno, che s'egli andasse per terra. Percioche l'Armata maritima,à ciò pare più cõmoda,& opportuna;massimamente se nel medesimo tempo sarà anco il Nemico per terra assalito. E mentre toccarà la detta Armata in diuersi Luoghi,renderà dubbioso l'animo del Tiranno,il quale tosto ch'intenderà che'l Fratello, di Francia partito si sia, e ch'appò il Sommo Pontefice del fauore de gli altri Principi Christiani armato si troui, ritirarà le forze; E tutto di fastidio, e di timore s'empirà. E così l'ambitione,e la ferocità del Barbaro verrà non poco à frenarsi. E speriamo in somma che da questo passare di Zizimi in Italia,non poco frutto nascere ne debba.Et egli stesso sommamente lo desidera, e lo brama. Perilche stando le cose nel termine, che detto habbiamo, non ci è conceduto il poter compiacere,come desideraremmo,alla richiesta della Maestà vostra; non potendo noi contrauenire alla volontà del Sommo Pontefice. Ne sarebbe anco conueniente,che questo Principe,che da tanti pericoli liberato,e cauato habbiamo,dalle man nostre,e dalla custodia nostra vscisse.E per questo se ben starà egli nello Stato Ecclesiastico;habbiamo nondimeno espressamente conuenuto,che sotto la guardia de'Caualieri dell'Ordine nostro se ne resti;ne quindi senza consentimento nostro secondo i patti può partirsi.Et al publico beneficio della Christiana Republica solamente quiui la Persona sua deputata starassi. Percioche la santa,e retta intentione,e mente di nostro Signore è,che di quest'Huomo,a'danni de'Turchi, il publico bene della Christianità si faccia. E così alla santa mente sua conformati ci siamo; alla quale di contrastare non ci è lecito. Però sentirà ancora la Serenità Vostra la parte sua della commodità della Persona,del fauore,e del mezo di Zizimi:Percioche il terrore,che quindi al Tiranno si metterà,à gli Vngari,a'Rodiani,& a'circonuicini Christiani darà non poco aiuto. E non dubitiamo, che la Reale Maestà Vostra, non sia per lodare, & approua-

1488

1488 prouare la risolutione,che fatta habbiamo; poi che vbidiendo noi,come era debito nostro, al Romano Pontefice;speriamo d'hauere assai bene all'honore di Dio, alla Christiana Republica,& allo Stato nostro consigliato,e proueduto. In quanto à quello, che'l Serenissimo Re di Francia,in fauore di questo desiderio della Maestà Vostra ci scriue;non possiamo risponder altro,se non supplicarlo,che voglia hauer per bene, che quanto co'l Sommo Pontefice appuntato habbiamo,ad essegutione si metta;e che Zizimi,il quale nel suo Regno,con fede publica sotto la guardia de'Caualieri nostri si troua,al destinato luogo condotto sia. Poiche la natura del negotio,la qualità de'tempi,& i presenti pericoli,à ciò ci spingono: hora particolarmente,che diuenuto essendo il Tirāno de'Turchi alquanto più insolente,animoso,e potente,non hà dubitato di mādar fuori vna grossa,e numerosa Armata, la quale per i Mari de'Christiani Oriētali se ne và quest'anno vagando:tenēdo tutti i Vicini in sospetto,e dubbiosi.Et ancorche questi apparecchi,cōtra il Soldano del Cairo pare,che fatti si siano; temere nōdimeno si debbe non poco,che i cōfini del suo Imperio non aggrandisca il Tirāno;e che vincendo il Soldano,più feroce,e potente ne diuenga; e che tutto in danno,e rouina de'Christiani non torni. Id dio per sua clemenza gli sforzi suoi atterri,e calpesti; e la Reale Maestà Vostra felicemente conserui. Da Rodi a'ventisei di Giugno del mille quattrocento ottant'otto. Nel medesimo giorno,ch'arriuò in Rodi il Secretario del Re d'Vngheria, comparue anco in Consiglio Riccio de'Marini Gentilhuomo Cipriotto,mandato Ambasciatore al Gran Maestro, & alla Religione dal Soldano d'Egitto; e presentate hauendo le sue Lettere di credenza, espose come il Soldano desideraua grandemente di far Lega,e Confederatione co'l Gran Maestro, e con la Religione; spinto à ciò dalle valorose,e dalle generose attioni,che contra'Turchi fatte haueuano; massimamente considerando,che la Persona di Zizimi era in custodia,e poter loro, la quale poteua al commun Nemico essere di gran nocumento. E disse,che per tal effetto quiui mandato l'haueua,per negotiare,e trattare quanto intorno alla detta Lega,e Confederatione necessario fosse: Promettendo,& offerendo partiti molto larghi, commodi, & auantaggiosi; e domandando in somma fauore,aiuto, e consiglio contra il Turco. Intesa ch'hebbero il Gran Maestro, e'l Consiglio l'Ambasciata,e la proposta del Soldano,dissero all'Ambasciatore,che dopo hauere considerato sopra la sua domanda, gli hauerebbono data risposta. E così vscito essendo dal Consiglio;fù risoluto,che con buone parole il detto Ambasciatore;senza risolutione alcuna,al Soldano spedire,e rimandare si douesse:considerando,che stante la richiesta,e la volontà del Papa,d'hauere Zizimi nelle mani,non poteuano cōtrattare circa la Persona sua,co'l Soldano cosa alcuna; E che per rispetto anco della Pace,che co'l Turco haueuano, senza violare il giuramēto,e la fede,e senza rōpere la Pace;al detto Soldano,soccorso alcuno mādare non poteuano.Lo mantennero però,per ogni buon rispetto in isperanza di trattare co'l Papa,e di fare ogni opera,ch'egli ottenesse quanto desideraua,circa la Persona di Zizimi. A'ventiquattro di Luglio seguente poi,essendo congregato il Consiglio Compito,con graui, e prudenti parole espose il Gran Maestro,che desiderando egli di prouedere all'indennità dello Stato della Religione,della Città di Rodi,delle Fortezze,e Castelli della Religione, à supplicatione,e richiesta del Capitolo Generale dell'anno mille quattrocento settant'otto,accettato haueua il reggimento,e l'amministratione del Conuento,e del Tesoro, e che conforme al sapere,e poter suo,quel carico essercitato haueua. E che non ostante, che ne'primi cinque anni di quell'amministratione,grauissimi dāni,pericoli, e spese insopportabili alla Religione offerte si fossero; così per cagione dell'Assedio,e del Terremoto, come per altri accidenti;lo Stato nondimeno della Religione,per gratia di Dio,e co'l consiglio de gli Assistenti suoi, con honore,e riputatione conseruato s'era; e che se bene le spese,& i carichi erano stati eccessiui,il Tesoro con tutto ciò indebitato non s'era; anzi da'debiti in gran parte s'era liberato. E ch'essendo finito il primo quinquēnio di detta amministratione,nell'anno mille quattrocento ottantatre,il Capitolo Generale di nuouo supplicato l'haueua,che per altri cinque anni quel peso continouare,e sopportar volesse; e ch'essendone già passati quattro, e restando il quinto in arbitrio suo;domandaua,e con ogn'instanza possibile richiedeua,d'essere sgrauato di quel peso:Soggiungendo,ch'in quell'amministratione,ancorche poca somma dell'entrate della Religione riceuuta hauesse; haueua nondimeno ridotte le cose à termine tale, che'l Tesoro non restaua debitore,se non di quindici mila scudi; e che dato haueua ordine tale,che questi ancora,al primo tempo si pagarebbono.In maniera,che'l Tesoro dal tutto libero,e sgrauato di debiti restarebbe:Facendo conto,che dal Capitolo Generale,che si tenne in Roma, fin all'hora pagati s'erano più di trecento mila scudi di debiti.Di che infinite gratie disse,ch'à Dio nostro Signore rendere si doueuano:Conchiudendo esser giusto, e ragioneuole, ch'essendo finita la detta

Vero pronostico del Gran Maestro.

Ambasciatore del Soldano in Rodi, domandando di voler far Lega, e Cōfederatione cō la Religione, per conto della Persona di Zizimi.

Il Gran Maestro richiede d'essere sgrauato del peso dell'amministratione del Tesoro.

detta amministratione,al primo di Settembre futuro,il Gran Cōmendatore,& i Procuratori del Tesoro, à quel peso sotto entrassero;Il che inteso hauendo il Consiglio, lo pregò affettuosamente,che volesse esser contento di continouare ancora per vn'altr'anno l'amministratione sopradetta;e stando egli risoluto di non voler farlo;fù finalmente in vn'altro Consiglio Compito, che si tenne a'quattro d'Agosto,dalle preghiere di quasi tutto il Conuento violentato d'accettare l'amministratione del Tesoro sopradetta, fin al prossimo Capitolo Generale. In questo mezo morto essendo il Priore della Chiesa Conuentuale Fra Pietro Papefust,fù à quella Dignità a'trenta di Luglio eletto Frat'Antonio d'Abencourt; e trouandosi all'hora assente da Rodi,il Gran Maestro,& il Consiglio gli scrissero,ordinandogli,che quanto prima in Conuento andar se ne douesse,per gouernare quella Chiesa. Occorse in questo tempo in Rodi vn caso molto horrendo,& atroce.Percioche dormendo di mezo giorno in Casa sua vn Caualier Francese chiamato Fra Giouanni Bruel;pigliādo la spada sua vn Seruitore; con essa gli tagliò la gola;E suegliandosi il Caualiero mētre non haueua il Seruitore finito ancora di segargli la gola;gli corse dietro co'l pugnale.Però trouādosi il Traditore la spada in mano,gli tagliò vn braccio;e date hauendogli molt'altre ferite,lo finì d'ammazzare.E rubbata hauēdogli la catena d'oro,i danari,e l'argenteria;se ne fuggì via sopra vna Galera Venetiana di Nicolò Gradenigo,che sorta nel Molo si trouaua.Mentre che queste cose in Rodi fatte s'erano;essendosi,come di sopra detto habbiamo,accesa guerra frà Baiazette Imperator de'Turchi, & il Soldano d'Egitto; adunato hauēdo il Turco vn numeroso Essercito di cento mila Huomini,& vn'Armata d'ottanta Vele,l'inuiò cōtra il Soldano. Perilche caminādo l'Essercito terrestre per l'Asia minore,che modernamente Turchia si chiama;nella Cilicia, ch'a'tempi nostri la Caramania vien detta si condusse;e s'accampò fra'l Piramo,il Saro,e'l Cidno,Fiumi di quella Prouincia,in riua a'quali,l'antica Città di Tarso,Patria del glorioso Apostolo S.Paolo,& il notabile Castello d'Adena edificati erano; e quiui si fermò ristaurando,e riedificando la Città,& il Castello sopradetto,ch'erano stati rouinati; E fabricò vn Ponte sopra il Piramo,si che dal Castello d'Adena,all'altra riua del Fiume,e nelle pianure della Caramania,ch'al Mōte Amano congiunte sono,commodamēte i Turchi passar potessero. E l'Armata Turchesca sciogliendo da Costantinopoli,& vscendo dallo Stretto di Galipoli,per il Mare Ionio,Carpatio, e Licio nauigando;e passando,come detto habbiamo,à vista di Rodi nel mese di Maggio,e scorrēdo il Mare Pamfilio,entrò nel Golfo di Laiazza;e diede fondo nella bocca del Fiume Piramo,vicino al Castello d'Adena; accioche i Soldati dell'Armata più vicini fossero à quelli dell'Essercito terrestre,il quale nella ristauratione,e riedificatione di quei Luoghi tre mesi si trattenne.In questo mezo l'Essercito del Soldano,ch'arriuaua intorno al numero di cinquanta mila Caualli, arriuò alle Cilicie Porte;onde dalla Soria,nella Caramania si passa;doue alquanto si fermò;e spiato hauēdo quello,che i Turchi faceuano;& hauendo auuiso,ch'affaticandosi intorno à fabriche;erano anco non poco molestati dalla penuria,e dalla carestia delle vettouaglie:Giudicando esser bene il lasciare macerare, & affliggere la Fanteria Turchesca intorno à quelle fatiche, si che dal trauaglio, dal caldo, e dalla fame trauagliata, e stanca fosse men atta al cōbattere,si ritirò in Aleppo.E quiui ristorati,e riposati essendosi i Mamalucchi;quando tempo di combattere gli parue; essendosi prima l'vno, e l'altro Essercito mandate molte sfide, passando le Cilicie Porte, e nella Caramania entrando, alla volta d'Adena, e dell'Essercito Turchesco s'incaminarono. Il che inteso hauendo l'Eunuco Basciā Generale dell'Essercito Turchesco, gli mandò incontra il Generale della Caualleria, ch'i Turchi chiamano Milerbel,con cinquanta mila Caualli. Costui passato hauendo per commandamento del Basciā il Piramo, per il Ponte d'Adena,in aperta Campagna la Caualleria del Soldano assalse. E quiui venuti essendo frà loro alle mani, vna fiera, e crudel Battaglia, a'quindici d'Agosto s'appiccò;nella quale con tanto ardore,e con tanta ostinatione dall'vna parte,e dall'altra si combattette, che solamente le tenebre, e l'oscurità della notte, quella spauenteuole, e sanguinosa zuffa diuidere potè; la quale seguì nel proprio luogo, doue già il Magno Alessandro, il potentissimo Dario Re di Persia sconfisse. Fù in quella Battaglia dall'vna banda, e dall'altra molto sangue sparso. Ma n'hebbero assai peggior partito i Turchi, de'Mamalucchi. Percioche come s'intese poi,da trenta mila di loro vi rimasero;e di quelli del Soldano intorno ad otto mila solamente. I Turchi,che da quella fiera baruffa auanzarono; parte alle montagne,e parte ripassando il Ponte d'Adena,si saluarono. Fù con tutto ciò quella Vittoria all'Essercito del Soldano lugubre,per la morte del grand'Ammiraglio de'Mori,che quiui valorosamente cōbattēdo restò morto;Con tutto questo seguendo animosamēte la vittoria,& impadronitosi della Cāpagna,pose l'Assedio intorno al Castello d'Adena,ch'i Turchi fortificato haueuano.

1488

Progressi dell'Essercito, e del l'Armata Turchesca contra il Soldano.

Battaglia frà Turchi,e Mamalucchi.

Trenta mila Caualli Turchi da'Mamalucchi vccisi.

Il grand'Ammiraglio de' Mori vcciso in Battaglia.

1488 Il Basciá Eunuco all'incontro, il quale co'l resto dell'Essercito due miglia lontano da Adena accampato se ne staua, intesa hauendo la gran mortalità, e strage della sua Caualleria, tutto spauentato, ed attonito, non osando altrimenti aspettar il Nemico, lasciando dietro tutta l'artigliaria, e la maggior parte delle bagaglie, nella seguente notte chetamente se ne fuggì. E passando il Fiume Saro, in Tarso si ritirò. Et i Mamalucchi, e Mori intesa hauendo la fuga de'Turchi, gli abbandonati alloggiamenti loro, con grand'allegrezza, & applauso saccheggiarono: facendo quiui vn ricchissimo bottino. Haueua il Generale dell'Armata Turchesca prima, che gli Esserciti à battaglia venissero, mandate dieci Galere ben armate, per scorrere, e depredare le riuiere della Soria, le quali assalite da vna fiera, & improuisa borasca, e fortuna di Mare diedero à trauerso, e si ruppero tutte ne gli Scogli della costa di Soria; annegandosi parte de'Turchi, che v'erano sopra, e parte in terra ricouerati essendosi, tutti da'Mori à pezzi tagliati furono. Il che inteso hauendo l'Eunuco Basciá, da tante perdite afflitto, alla volta di Costantinopoli se ne tornò, & Aomatì Basciá Genero del Turco, ch'era Generale dell'Armata, per ritirarsi anch'egli si staua mettendo in ordine. Quando essendo stato il Gran Maestro da alcuni Huomini, ch'à posta ad Adena mandati haueua, auuisato di quanto era fra'Barbari seguito; ne diede subito particolar informatione, e ragguaglio con sue Lettere, de'quattro di Settembre al Papa: dicendogli, che quella guerra s'era fra'Maomettani accesa, per rispetto del Principe Zizimi; e che per tal cagione gli haueuano il Turco, & il Soldano ambidue mandati Ambasciatori in Rodi, con larghe promesse, & inuiti, perche la parte loro fauorir volesse; e ch'egli con tal arte gli Ambasciatori rimandati haueua, che nell'apparente mostrando di volere starsene neutrale, e di non essere più all'vna, ch'all'altra Parte inchinato; le discordie frà loro maggiormenre si nutrissero, e crescessero. Poco dopo questo à gli otto del medesimo mese di Settembre, giorno cõsacrato alla Natiuità della gloriosa Vergine Maria, nel far del giorno, si scoperse à Rodi l'Armata Turchesca, la quale ritornando dalla Caramania, per il Mare della Licia, e di Rodi nauigando, alla volta di Costantinopoli se n'andaua; & accostandosi all'Isola, quasi à tiro di Cannone tosto, che di rinfrõte alla Città di Rodi si vide, con grãde strepito, e romore di voci, di trombe, e di tamburi; e con lunga salua d'artigliaria, la Città sopradetta salutò; e gli fù dalle Torri, e da'Castelli con molti tiri d'artigliaria generosamente risposto. In questo mezo facendo Aomatì Basciá molto pomposamente mettere in ordine vna Galera, con tendaletto di Damasco cremesino, con la fiamma, e con molte bandiere, vi fece montare sopra vn suo Cugino; e lo mandò con vna Lettera sua Ambasciatore al Gran Maestro, per visitarlo. E tirando la Galera sopradetta alla volta della Città, con tanta fiducia, come se Christiana stata fosse; tosto che nella bocca del Porto arriuò, con molti tiri d'artigliaria; con suono di trombe, e di tamburi i Castelli, e le Torri salutò; e gli fù parimente molto honoratamente risposto. Indi accostandosi allo sbarcatore, discese nello Schiffo l'Ambasciatore; e d'vna giubba di broccato superbamẽte vestito; e da molti Turchi accompagnato; andò à smontar in terra, doue fù da alcuni Caualieri, che quiui il Gran Maestro à posta mandati haueua, amicheuolmente, & amoreuolmente riceuuto; & in mezo à loro alla presenza del Gran Maestro condotto, il quale in vna Camera d'ostro, e di porpora riccamente ornata; & in vna Sede alla grandezza sua conueniente, sedendo l'aspettaua. Giunto alla presenza sua l'Ambasciatore, humilmente all'vsanza Turchesca gli fece riuerenza; & hauendolo con benignità, & amoreuolezza il Gran Maestro riceuuto, e fattolo sedere, gli presentò la Lettera, la qual era scritta in Italiano di questo tenore. Reuerendissimo Signore come Padre osseruandissimo. Questa scriuo à V. S. Reuerendissima per l'amicitia, ch'ella tiene co'l mio Signore. Et io come Figliuolo di lei, le mando mille saluti. Al mio diletto Cugino portatore della presente, in quello, ch'à bocca per parte mia le dirà, sarà seruita dare intera fede, e credenza, & à me come à suo Figliuolo fauore; e se V. S. Reuerendissima da me cosa alcuna desidera; la prego à commandarmi, che lo farò di buonissimo animo. Iddio la conserui. Dalla nostra Galera, nel Canale di Rodi à gli otto di Settembre. Di V. S. Reuerendissima Figliuolo Aomatì Basciá Genero del Gran Signore, Capitan Generale dell'Armata. Letta c'hebbe il Gran Maestro la Lettera; l'Ambasciatore gli diede per parte del Basciá alcuni pretiosi doni; e dopo hauere per mezo d'vn'Interprete, di cose importantissime insieme ragionato; licentiandosi l'Ambasciatore, e di nuouo facendo riuerenza al Gran Maestro, ad imbarcare nella sua Galera se ne tornò. E dopo essersi fermato circa tre hore in Rodi, al Basciá suo Cugino fece ritorno. Il Gran Maestro all'incontro, per rendere la visita, e la cortesia; mandò à posta al Basciá vn Caualiero principale, con alcuni segnalati presenti à lui, & al suo Cugino, ch'Ambasciator à lui venuto n'era; ringratiando il detto Basciá di quell'amoreuole dimostratione d'amore, e di cortesia. Fù il

Caua-

L'Eunuco Basciá Generale dell'Essercito Turchesco, lasciando l'artigliaria, e le bagaglie in potere de'Mamalucchi, chetamente se ne fugge.

Dieci Galere Turchesche dãno à trauerso; annegãdosi tutti i Turchi, che dentro v'erano.

L'Armata Turchesca ritornando dalla Caramania e passando dinanzi alla bocca del Porto di Rodi, cõ lunga salua d'artigliaria la Città salutò.

Aomatì Basciá Genero del Gran Turco, e Generale della sua Armata, mãda con vna Galera vn suo Cugino à far riuerẽza al Grã Maestro.

Lettera d'Aomatì Basciá Genero del Grã Turco al Gran Maestro.

Caualiero, con ogni honore, e grata accoglienza dal Basciā riceuuto; il quale fece infinite offerte al Gran Maestro; e dopo hauer fatto in segno di vero amore, mangiar con esso il Caualiero, e datigli alcuni presenti, in Rodi lo rimandò. Indi leuandosi egli con tutta l'Armata, e la nauigatione sua seguendo, à Costantinopoli se ne tornò. Non molto dopo questo, riceuette il Gran Maestro Lettere del Soldano d'Egitto, nelle quali gli diceua essere risoluto di voler mandare vn'Ambasciatore al Papa, & al Re Ferdinando di Napoli, sopra il fatto della Persona di Zizimi, di che haueua voluto auuisarlo, acciò si disponesse à fauorirlo con quei gran Principi. Di che ne diede subito il Gran Maestro auuiso al Sommo Pontefice, con Lettere sue de'noue del medesimo mese di Settembre. Sollecitaua in tanto il Papa à più potere, che Zizimi à Roma condurre si douesse. Perilche mandati hauendo à tal effetto il Gran Maestro, e'l Conuento il Bagliuo della Morea Fra Filippo di Cluis, & il Viceccancelliero Guglielmo Caorsino Ambasciatori à sua Santità con sofficiente Procura; s'accordarono, che Zizimi condotto fosse in Italia, con volontà, e consentimento del Re di Francia, il quale se ne contentò; con patto però, ch'in altra Prouincia forestiera, & à lui poco amica, non si conducesse; e che di lui senza saputa sua disporre non si potesse; sotto pena di dieci mila libre d'oro, alla qual pena in caso di contrauentione, la Sede Apostolica obligata fosse; delle quali cose di consentimēto del Sacro Collegio de'Cardinali, se ne fece publico Contratto; con espressa conditione, che Zizimi restar douesse sotto la custodia, e guardia de'Caualieri di Rodi. Stipolato che fù il Contratto, gli Ambasciatori della Religione mandarono Lettere del Gran Maestro, e del Consiglio al Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort Nepote del Gran Maestro, il quale teneua tuttauia sotto la sua custodia nella sua Commenda, e Camera Priorale di Bourgauneuf, il Principe Zizimi, con ordine, che partendosi con esso, e con tutta la sua compagnia, insieme co'Caualieri, che per guardia sua residenti stauano, dalla detta Terra, e Commenda di Borgauneuf; caminando per terra, seco ad imbarcare s'andasse, nella gran Naue della Religione, che dal Gran Maestro, e dal Consiglio à posta mandata, nelle riuiere di Prouenza aspettando gli staua; e che condurre à Roma lo douesse. Imbarcatosi adunque Zizimi con tutte le sue genti; accompagnato dal detto Prior d'Aluergna, e da'Caualieri della sua guardia; dando le Vele a'venti, e solcando il Mar Tirreno; con trauagliata, e fastidiosa nauigatione, dopo hauere passate molte borasche, e pericolose fortune di Mare, à saluamento in Ciuità Vecchia finalmente si condusse; doue smontato essendo a'sei di Marzo dell'anno mille quattrocento ottantanoue; da Leonardo Cibo Parente del Papa, che quiui era stato à posta mandato, fù honoreuolmente riceuuto. E d'ordine del Papa fù dal medesimo Leonardo consegnata la Rocca di Ciuità Vecchia, al Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort; acciò, ch'in essa cautamente, fin à nuouo ordine Zizimi guardato fosse. In tanto hauuto hauendo il Papa auuiso dell'arriuo di Zizimi in Ciuità Vecchia, s'empiè di grandissima allegrezza. In segno della quale, a'noue di Marzo del medesimo anno, promosse il Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, insieme con alcuni altri Personaggi alla Dignità del Cardinalato: Dandogli il titolo di Santo Adriano. E con Ambasciatore à posta gli mandò il Cappello fin in Rodi. Il quale con gran pompa; e co'l solito giuramento riceuette poi nella Chiesa di San Giouanni Battista del Collacchio di Rodi nel giorno della Festa di San Pietro, e San Paolo a'ventinoue di Giugno del medesimo anno. Et oltra di ciò fù per vigore d'altre Bolle mandategli dal Papa, dichiarato Legato dell'Asia. Publicata c'hebbe il Papa la nuoua promotione de'Cardinali, mandò il Cardinale d'Angioù, e Frācesco Cibo suo di sangue cōgiunto con alcuni altri Signori ad incontrare Zizimi; & incontrato hauēdolo dodici miglia da Roma lontano, à nome del Papa amoreuolmēte lo salutarono; e seco fin alle mura di Roma caualcando ne vennero; doue trouarono Domenico Doria Capitano della Caualleria della guardia di Sua Santità, con altri Signori, e Personaggi principali, i quali salutandolo di nuouo, alla Porta di San Sebastiano lo condussero; doue arriuò a'tredici di Marzo, e quindi la sua entrata solenne in Roma ne fece. Andò alla detta Porta ad incontrarlo il Senatore di Roma, accompagnato da molti Gentilhuomini Romani. V'andò la Famiglia del Papa, quella de'Cardinali, con le Mule, e co'Cappelli al solito; V'andarono molti Arciuescoui, Vescoui, Abbati, e Prelati; e v'andarono gli Ambasciatori del Re di Napoli, e de'Venetiani, de'Fiorentini, e de'Sanesi, con grandissimo concorso di Gentilhuomini, e di Cortiggiani, ch'arriuauano in tutto al numero di dodici mila Caualli, i quali secondo l'ordine dato dal Maestro delle cerimonie, alla volta di Roma in bellissima, e lunga caualcata s'incaminarono. Andauano innanzi i Turchi, e l'altre Persone di minor conto del seguito, e della Famiglia di Zizimi: E dopo questi, caualcauano i Gentilhuomini delle Famiglie de' Cardinali: appresso i Romani, e do-

Risolutione che Zizimi si conduca in Italia.

Zizimi à Ciuità Vecchia honoreuolmente riceuuto à nome del Papa da Leonardo Cibo.

Il Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, promosso alla Dignità del Cardinalato.

Cappello mandato dal Papa al Cardinale Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, cō Ambasciatore à posta in Rodi

Il Gran Maestro è fatto Cardinale, e Legato dell'Asia.

Entrata solenne di Zizimi in Roma.

1489 po loro Domenico Doria con la Caualleria leggiera della guardia del Papa; dietro à questi i Caualieri di Rodi, che Zizimi in guardia haueuano. Appresso seguiuano gli Ambasciatori de' Principi, e dietro à loro andaua il Senator di Roma, e seco al pari caualcauano Fra Guido di Blanchefort Prior d'Aluergna molto riccamente adorno, e ben montato; il Signor di Falcone Ambasciator del Re di Francia, & il Signor Francesco Cibo. E finalmente veniua la Persona di Zizimi sola, sopra vn superbo, e ricchissimamente guarnito cauallo, con aspetto intrepido, che la ferocità de' Principi Ottomanni rappresentaua. Dopo lui seguiua il Maestro di Casa del Papa, con vn gran numero di Vescoui, e Prelati. E finalmente la Famiglia di Sua Santità. E con tal ordine passando per Campo di Fiore, e per la contrada del Pellegrino, alla volta del Palagio di S. Pietro tirarono. Il Cardinale d'Angiou, che d'ordine del Papa era andato ad incõtrar Zizimi, tosto che con esso fù giunto due miglia vicino à Roma; pigliando licenza, da lui si partì; sotto colore d'andare à dar auuiso al Papa della venuta sua, per cõseruar il decoro della Dignità del Cardinalato. Giũto, che fù Zizimi al Palagio, fù dall'istesso Cardinale amoreuolmente riceuuto, e condotto alle stanze, che gli erano state apparecchiate nell'appartamẽto di Papa Clemente; doue già in tempo di Papa Paolo Secondo, il Gran Maestro Fra Pietro Raimondo Zacosta il Capitolo Generale celebrato haueua. Il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort; tosto, che fù smontato, se n'andò à basciare i piedi al Papa, insieme con tutti i Caualieri di quest' Ordine, che per guardia di Zizimi seco venuti erano. E dal Sommo Pontefice benignissimamente riceuuti furono; il quale ordinò, ch'alloggiar tutti in Palagio douessero. Nel seguente giorno poi, che fù a' quattordici di Marzo, tenne il Pontefice Concistoro publico, nel quale standosi il Papa pontificalmente vestito, il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort, & il Signor di Falcone, in mezo à loro Zizimi conducendo, al Papa lo presentarono. E quiui ancorche dal Prior d'Aluergna, e dall' Ambasciatore di Francia fosse prima stato auuisato, che secondo la cerimonia da tutti i Principi Christiani vsata, gli conueniua basciare i piedi al Sommo Pontefice; sdegnando grandemente, molto mal volentieri nondimeno finalmente lo fece; e per mezo di Giorgio Iaxì Cittadino di Rodi Interprete suo, dal Gran Maestro, e dalla Religione datogli, e stipendiato; disse alcune poche parole. Indi come dal Maestro delle Cerimonie gli fù ricordato, fece riuerenza à tutti i Cardinali; e da loro gli fù cortesemente reso il saluto. E fù poi alle sue stanze ricondotto; doue dopo che fù giunto lodò grandemente la Maestà, e la grandezza, ch'in vista rappresentata gli haueua, la presenza, e gli ornamenti del Papa, e del Sacro Collegio de' Cardinali; e disse, ch'infinitamente gli era caro l'hauere quelle cose vedute. Dopo questo trouandosi il Papa sodisfattissimo, e contentissimo del Gran Maestro, e della Religione; per il gran piacere, e segnalato seruigio, che fatto gli haueuano, in dargli la Persona di Zizimi in potere; mediante la quale s'imaginaua egli di far Imprese segnalatissime, e degne d'eterna memoria, in beneficio della Christiana Republica; à sollecitatione, e supplicatione del Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort, e del Turcopliero Fra Giouanni Quendal, ch'all' hora Ambasciatori della Religione in Roma si trouauano; concedette vn Priuilegio spedito con Bolla Concistoriale, e da tutti i Cardinali sottoscritta; promettendo in forza, e vigore di Contratto per lui, e tutti i Sommi Pontefici Romani Successori suoi, di non conferir mai Priorato, Bagliaggio, Commenda, o Beneficio alcuno di quest' Ordine; ancorche vacassero nella Corte di Roma: Dichiarando, che i Beneficij di questa Religione non s'intendino mai compresi sotto qual si voglia Riseruatione fatta, o da farsi dalla Sede Apostolica; ma che la libera, e totale dispositione, e collatione loro, douunque si voglia, che vachino, spetti al Gran Maestro, & al Conuento. E fù la Bolla di questo notabile Priuilegio spedita in Roma, nel quinto anno del suo Pontificato, che fù di nostra salute mille quattrocento ottantanoue, a' vent'otto di Marzo. E concedette anco particolar Priuilegio al Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, ch'egli solo potesse prouedere, e conferire tutte le Commende, e Beneficij delle Militie di San Sepolcro Gierosolimitano, e di San Lazaro, che già (come detto habbiamo) haueua egli con altre sue Bolle soppresse, estinte; & à quest' Ordine vnite, & incorporate: Dandogli amplissima autorità, e facultà di poter i detti Beneficij vnire, e dismembrare; e di poter sopra di essi dare Aspettatiue, e Speciali Antianità; le quali subito s'intendessero essere dalla Sede Apostolica confermate. Nella seguente State poi, ancorche le cose della Religione inquiete, & in pace si trouassero; fece nondimeno il Cardinal Gran Maestro, con diligenza grandissima lauorare intorno alla fortificatione della Città di Rodi. E perche s'hebbe auuiso, ch'alcune Fuste Turchesche doueuano improuisamente andar à saccheggiare alcuni Casali di Rodi, il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio a' tre di Giugno ordinarono, che le Galere incontanente

Zizimi ancorche sdegnãdo, bascia i piedi al Papa.

Priuilegio conceduto da Papa Innocenzo Ottauo alla Religione; obligãdosi il Papa in vigore di Contratto di nõ cõferir mai Beneficio alcuno di quest' Ordine, ancorche vachi in Corte di Roma.

Priuilegio conceduto al Cardinale Gran Maestro d'Aubussone, di poter cõferire tutte le Commende, e Beneficij de gli Ordini di Santo Sepolcro, e di S. Lazaro Gierosolimitano.

armare si douessero; & offerto essendosi il Prior di Francia Frat'Ammerigo d'Amboise d'essercitare il Carico di Capitan di esse per il desiderio c'haueua di seruire alla sua Religione, il Luogotenēte d'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe disse, che se bene il detto carico, per la preminenza dell'Ammiraglio à lui apparteneua; nondimeno essendo egli occupato nell'officio di Conseruator Conuentuale, e conoscēdo le virtù, & il valore del detto Prior di Francia, si dismetteua per all'hora dalla pretensione di quel carico; protestando nondimeno, che ciò tornar non potesse in pregiudicio alle preminenze dell'Ammiraglio. E così il detto Prior di Francia fù eletto Capitano delle Galere. Dopo questo rimanendo il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio sodisfattissimi de' buoni seruigi, che'l Turcopliero Fra Giouanni Quendal mentre era stato Ambasciator, e Procurator Generale in Roma, alla Religione fatti haueua, a' ventidue di Giugno di detto anno 1489. l'elessero Prior d'Inghilterra; rinunciando egli la Dignità di Turcopliero, alla quale fù promosso Fra Giouanni Besoel. Indi passato essendo il furor del caldo, si tēne il Capitolo Generale; gli atti del quale, per essersi perduti i Registri de' Capitoli di quel tempo, non si trouano; ne s'hà altro lume di quanto in detto General Capitolo si trattasse, se non che fù imposto per tre anni, il Terzo del vero valore di tutti i beni della Religione; cioè vn terzo per anno à beneficio del Tesoro. L'amministratione del quale fù di nuouo data al Cardinal Gran Maestro: mettendosi nella concessione di detta amministratione, per patto espresso la pena della priuatione contra' Debitori contumaci. E renduti hauendo il Gran Maestro, i conti della sua amministratione; ne' quali mostrò autenticamēte, ch'egli restaua creditore di cinquanta mila scudi, dal primo di Settembre del mille quattrocento ottantatre, fin all'vltimo d'Agosto del mille quattrocento ottantanoue; non ostante, ch'in quel tempo entrati gli fossero à conto del Tesoro trecento, e tredici mila scudi, compresi sei termini delle pensioni, che secondo i patti, e l'accordo fatto, il Gran Turco pagaua ogni anno alla Religione, le quali pensioni, ne' Registri della Cācellaria di quest'Ordine sono chiamate Churche: Dicēdosi in detti conti, che le due prime Churche, o siano pensioni, pagate furono in Ducati d'oro, e l'altre quattro in Seraffi. E disse ne' medesimi conti, che non si faceua essito alcuno, à carico del Tesoro delle grandi spese, che nella fabrica della nuoua Infermeria, in quella della Chiesa di Santa Maria della Vittoria; & in molti paramenti, & ornamēti, che nella Chiesa di San Giouanni fatti haueua; le quali spese dichiarò hauere voluto fare del suo proprio. E di detti conti fatte gli furono generali, e finali quitanze. E dall'istesso Capitolo fù data autorità, e facultà al Cardinal Gran Maestro sopradetto, di poter instituire, fondare, & à modo suo dotare, molte Cappelle, Oratorij, Messe, e Diuini Officij, parte de' quali già instituiti, e fondati haueua; E parte haueua deliberato di fondar di nuouo nelle Chiese di San Giouanni del Collacchio, di Santa Maria del Monte Filermo, di Sant'Antonio, e nella Catedrale di Rodi; ne' Monasteri di Sant'Agostino, di Santa Maria della Vittoria di detta Città; e nel Conuento del monte Sion in Gierusalēme, dell'Ordine di San Francesco; & in altre Chiese Greche dell'Isola di Rodi; come nell'Oratorio di San Pantaleone, della Madonna di Lindo, e di Polona, Terre di dett'Isola. E di tal autorità, e facultà spedite glie ne furono le Bolle, durante il detto Capitolo Generale, sotto i dieci d'Ottobre dell'anno sopradetto mille quattrocento ottantanoue.

1489

Terzo Capitolo Generale del Gran Maestro Aubusson, gli atti del quale non si trouano

Pensioni pagate dal Grā Turco alla Religione sono chiamate Churche.

Diuerse Cappelle fondate, e dotate dal Cardinal Gran Maestro d'Aubusson.

Haueua il Soldano d'Egitto per consiglio del Cardinal Gran Maestro mandato vn Mamalucco suo gran Fauorito, chiamato Canibei Ambasciator al Papa, per trattar cose importantissime sopra il fatto di Zizimi: offerendo d'entrare in Lega co' Principi Christiani cō larghissimi partiti, e grand'offerte; perche la Persona di esso Zizimi data gli fosse; & haueua il Papa volentieri ascoltata l'Ambasciata sua; e benignamente, & amoreuolmēte riceuuto, e trattato l'Ambasciatore; E dati hauēdogli alcuni presenti, e cōcedutogli licenza di poter estrahere dieci mila Lancie, per seruigio della Caualleria del Soldano contra il Turco; mādò con esso vn certo Filippo de' Canouij suo Nuncio, o Ambasciatore al medesimo Soldano: dandogli commissione, che passando per Rodi, abboccare si douesse co'l Cardinal Gran Maestro, e ch'in cōformità di quello, che gli direbbe, gouernar si douesse, in trattare di quei negotij co'l Soldano. Il Turco in tanto intesa hauendo la venuta di Zizimi à Roma; e sapute hauendo l'Ambasciate, che fra'l Soldano il Gran Maestro, & il Papa innanzi, & indietro si mandauano, s'empiè tutto di gelosia, di paura, e di sospetto; e mandò subito vno de' più principali, e confidenti Consiglieri suoi Ambasciatore al Cardinale Gran Maestro; il qual Ambasciatore arriuato essēdo in Rodi, e presentatosi dinanzi al Gran Maestro disse, che'l suo Signore grādemēte marauigliato s'era, che contra l'intētione datagli, si fosse Zizimi suo Fratello fatto partire di Francia, e cōdotto à Roma; doue intendeua, che molte pratiche, e maneggi co' Principi Christiani, e co'l Soldano suo Nemico si faceuano, per inquietarlo, e trauagliarlo per mezo di detto Zizimi; e ch'essēdo

Il Soldano per cōsiglio del Cardinale Gran Maestro manda vn' Ambasciatore al Papa, offerendo d'entrar in Lega co' Principi Christiani contra il Turco.

Filippo di Canouij Ambasciatore del Papa al Soldano.

Ambasciatore del Gran Turco al Gran Maestro.

1489 tutte queste nouuità cōtra la buona intentione, e promessa, che gli era stata fatta, che Zizimi in Francia viuuto se ne sarebbe; quiui mandato l'haueua per intendere l'animo suo; E per pregarlo, che volesse esser contento d'adoperarsi in modo co'l Papa, e con gli altri principi Christiani, che quelle pratiche non passassero innanzi: Desiderando egli di viuere quieto. Vdita c'hebbe il Gran Maestro l'Ambasciata del Turco; e vedendo, che per le discordie, e per la mala intelligenza, ch'era fra' Principi Christiani, pochissima speranza hauer si poteua, che'l Papa così presto conchiudere potesse cosa buona circa la Lega, e l'Vnione, che s'andaua trattando; e conoscendo di non poter in quel caso far maggiore seruigio alla Christiana Republica, ch'andar tratenendo quel Barbaro in parole, & in buone speranze, acciò non mādasse fuori l'Armata contra l'Italia, e che non rompesse la Pace, che con la Religione stabilita haueua; con somma prudenza, e destrezza gouernandosi rispose; che la partenza di Zizimi di Francia, era stata per ordine, e commandamento del Sommo Pontefice Romano, alla cui volontà non haueua egli potuto contradire, o resistere; e che di ciò non doueua Baiazette punto turbarsi; Posciache quella venuta di Zizimi à Roma, gli era più tosto vtile, che dannosa. Percioche leuato essendosi Zizimi dalle mani del Re di Francia, il quale ogni volta che risoluto si fosse, con le sue sole forze, disturbi grandi dar gli poteua; venuto era in potere del Sommo Pontefice, che non hauendo per se stesso forze basteuoli; era necessario, che per mouergli guerra importante, e pericolosa, con altri Principi si collegasse. Il che era negotio lungo, e difficilissimo; stante la qualità, e la natura de' tempi, che correua. E che la vera via di viuere quieto era, ch'egli mandata non hauesse Armata alcuna fuori dello Stretto di Galipoli, per non mettere in sospetto, & in necessità i Principi Christiani d'vnirsi insieme, e di valersi dell'occasione grande che per mezo della Persona di Zizimi se gli presentaua d'inquietarlo, e d'offenderlo: Consigliandolo, che mandar douesse vn Ambasciator al Papa per fargli intendere la volontà, ch'egli diceua hauere di voler viuere quieto: assicurandolo, che ciò hauerebbe fatto grandissimo seruigio alle cose sue. Offerendosi egli d'essere buon Mediatore co'l Sommo Pontefice, acciò per publico beneficio, il tutto s'accommodasse. E con questo rimandò l'Ambasciator al Turco, il quale restò di quella risposta sodisfattissimo. E deliberato essendo di seguire il consiglio, e'l parere del Gran Maestro; mandò di nuouo vn'altro Ambasciator à Rodi per consigliarsi, & informarsi di quello, che co'l Papa negotiar, e trattar poteua. Durò questa pratica d'andare innanzi, & in dietro gli Ambasciatori del Turco, da Costantinopoli à Rodi, molti mesi; prolungandola il Gran Maestro à posta più che poteua, per dar tempo al Papa di stringere, e conchiudere la Lega; dandogli di mano in mano con sue Lettere auuiso di quanto passaua: E sollecitandolo quanto più poteua à non perder tempo, ne occasione di stringere, e terminare quella pratica. Mētre queste negotiationi fra'l Cardinal Gran Maestro, & il Turco passauano, essendo arriuato al Cairo Filippo de' Canouij Ambasciator, o Nuncio del Papa; eccedēdo egli le sue Instruttioni, e poco prudentemēte gouernandosi; publicò nella Corte del Soldano, che'l Cardinale Gran Maestro non haueua che fare cosa alcuna nelle cose di Zizimi; e che questo solamente al Papa apparteneua; e lo replicò tante volte, che ne fù finalmente il Turco auuisato; il che hebbe ad esser cagione di rouinare tutta la machina del negotio, che con somma prudenza, & accortezza il Gran Maestro incaminata haueua. Percioche entrò il Barbaro con quelle parole in sospetto d'essere aggirato. E credendosi veramente, che non hauesse il Gran Maestro più che far cosa alcuna nelle cose di Zizimi; tralasciò la pratica, che seco incominciata haueua. Però essendo di ciò stato auuisato il Cardinal Gran Maestro, tenne modo, e via, che desingannandosi Baiazette, e deponendo quei sospetti, e quella opinione; dopo alcun tempo, rimandò di nuouo il medesimo Ambasciatore, che la prima volta in Rodi mādato haueua; il quale dopo hauer lungamēte trattato co'l Gran Maestro, se ne tornò finalmente in Costantinopoli; cō risolutione, che'l Gran Signore frà pochi giorni mādarebbe al Gran Maestro l'Ambasciatore, che per il Papa destinato haueua; e promesse il Gran Maestro di mandarlo à Roma in compagnia del Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort suo Nepote, il qual era poco fà tornato in Rodi per interuenire al Capitolo Generale. Della qual risolutione, ne diede subito il Cardinal Gran Maestro auuiso al Papa con questa Lettera; la quale hò voluto aggiungere quì, acciò si veda con qual prudenza, & accortezza in negotio di tanta importanza, quel valoroso, e prudentissimo Principe si gouernasse; e come non tralasciò cosa, c'humanamente far si potesse, perche hauessero il Papa, e gli altri Principi Christiani commodità, e tempo d'vnirsi, e collegarsi; e d'abbracciare l'opportuna occasione, che per mezo della Persona di Zizimi Iddio mandata gli haueua, di rouinare il Turco; al che non mancaua egli di sollecitargli. Se ben volle la Diuina Maestà per suo occulto giudicio, ch'egli s'affaticasse

Destrezza, e prudenza con la quale il Cardinale Gran Maestro si gouernò co'l Turco dopo la venuta di Zizimi in Italia.

1490

Il Cardinale Gran Maestro astutamente prolungando andaua la pratica co'l Turco, per dar tēpo al Papa, & a' Principi Christiani d'vnirsi, e di collegarsi a' dāni del Barbaro.

Filippo de' Canouij Ambasciatore del Papa appò il Soldano imprudentemente si gouerna.

Lettera del Cardinale Grā Maestro al Papa, nella quale si scorge la grā prudenza, e destrezza, con la qual egli si gouernò co'l Turco nel negotio di Zizimi.

casse in vano; la Lettera adunque fù tale. Beatissimo Padre, e Clementissimo Pontefice. Per- 1490
che il negotio di Zizimi è di grandissima importanza, come quello, che concerne lo Stato di tutta la Christianità, e particolarmente di quelli ch'al Turco vicini sono; hò con ogni studio, e possibile diligenza procurato di dar particolare, e minuto ragguaglio alla Santità Vostra, di quanto in Oriente sopra il detto negotio si tratta. E per questa cagione, ne' mesi d'Agosto, di Settembre, e di Decembre prossimamente passati, molte volte le scrissi; mandando anco la maggior parte delle Lettere dupplicate, acciò non si smarrissero. Talmente, che creder voglio, che riceuute l'habbia; con le quali significai alla Santità Vostra, come era venuto à me vn'Ambasciator del Turco, Huomo segnalato, e Principale; e dopo questo, vn'altro; i quali m'esposero, come il Principe loro grandemente commosso, e conturbato s'era, per la venuta di Zizimi à Roma; dicendo, che sommamente desidera di viuere quieto. Io hò con vna cert'arte, e destrezza questo Barbaro trattato; per dar tempo alla Santità Vostra, di potere con commodità consigliare, e prouedere al negotio; Ne hò voluto co'l farlo vscire di speranza inasprirlo; per non mutare il malitioso animo suo. Percioche egli è fallace, auaro, e tenace; ne molto d'animo costante. Menata s'è questa pratica in lungo, con diuersi viaggi innanzi, & indietro dell'Ambasciator Turchesco, per lo spatio di dieci mesi. Ne hà poco nociuto à questo negotio, quello, che Filippo de'Canouij Nuncio della Santità Vostra, eccedendo l'Instruttioni sue, hà publicato in Corte del Soldano del Cairo; il quale, come con altre mie hò scritto à Vostra Beatitudine, hà frà l'altre cose publicato, & affermato, ch'io non hò da fare cosa alcuna ne' negotij di Zizimi. Il che hauendo egli detto publicamente, peruenne à notitia del Gran Turco; il quale per questo, dall'incominciato negotio si distolse. In maniera, che'l detto negotio non hauerebbe hauuto buon fine alcuno, se con varij mezi, e con arte non hauessi di nuouo rappiccata la pratica; talmente, che dopo quattro mesi mi rimandò finalmente il Gran Turco la terza volta il medesimo Ambasciatore, che primieramente à Rodi mandato haueua; il quale se ne ritornò auant'hieri appunto in Costantinopoli; con appuntamento, e conchiusione di negotio tale, che riserbato hauendo il consentimento della Santità Vostra, sarà à lei di molto honore, e commodo. Spero, che frà pochi giorni verrà à Rodi vn'altro Ambasciatore del Gran Turco; il quale come restati siamo d'accordo, se n'andarà à trouare la Santità Vostra, in compagnia del Prior d'Aluergna mio Nepote; il quale si prepara al viaggio, per andar quanto prima a' sacratissimi piedi di Vostra Beatitudine. Et egli più diffusamente riferirà alla Santità Vostra, quanto per publico beneficio hò co'l Turco trattato. Onde non le sarò con questa più lungo; poi ch'io spero, che'l Prior sopradetto giunger debba costì quasi nel medesimo tempo, ch'ella riceuerà queste Lettere. Essendo massimamente questo negotio di natura tale, che più tosto à fedel Messaggiero, ch'à Lettere commettere si debbe. Hò nondimeno voluto succintamente scriuerle questo, acciò più lungamente nascosto non le stesse, ch'io hò fatta qualche cosa. Non dubitando, che quanto hò trattato, non debba essere alla Santità Vostra gratissimo. Non essendo di poca vtilità il potere con riputatione, e decoro andar temporeggiando; perche habbia la Santità Vostra cōmodità, e tempo di poter consultare, e pensare se cosa di maggior importanza, e di maggior momento trattar si puote; Come potrà la Santità Vostra con la prudenza sua considerare. Iddio nostro Signore si degni di lungamente conseruare Vostra Beatitudine, per beneficio della Santa Chiesa. Da Rodi a'sei di Marzo del mille quattrocento, e nouanta. In questi tempi vna nobile Matrona chiamata Isabella di Leon, sopranominata la Farfana, ottenne licenza dal Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, di poter fondare vn Monastero di Monache di quest' Ordine, di Gentildonne ben nate nella Città di Siuiglia; & ella essere la prima Priora, sotto l'obedienza del Prior di Castiglia, e sotto la protettione del Commendator di Tossina; e gliene fù spedita la Patente sotto i ventisette di Maggio dell'anno sopradetto. Dopo questo, arriuato essendo in Rodi l'Ambasciatore, che'l Turco mandaua al Papa, in conformità dell'appuntamento, che co'l Gran Maestro fatto haueua; il qual era il suo Capizi Bascià, che poi fù fatto Bascià grande; fù spedito il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort Ambasciatore al Sommo Pontefice, e se gli diede Bolla di Luogotenente del Gran Maestro, e del Conuento, con soppre̅ma autorità d'esseguire il Capitolo Generale in tutta Italia, e Sicilia, & in tutto il Regno di Francia; e gli fù anco dato carico di Procurator Generale ordinario nella Corte di Roma. Et hauute c'hebbe dal Cardinal Gran Maestro le debite Instruttioni, & informationi di quanto co'l Papa trattar doueua; si partì da Rodi a'quattro d'Agosto del medesimo anno; E conducendo seco il detto Ambasciatore del Turco, alla volta di Roma se ne venne. E dopo la partenza sua giunto essendo auuiso in Conuento della morte del Prior di Tolosa

Monastero di Monache dell'Ordine di S. Gio. Gierosolimitano in Siuiglia.

Fra

1490 Fra Pontio di Maleuielle; fù a'sette di Settembre seguente conferito quel Priorato à Fra Giouanni Renguiz; rinunciata hauendo egli la Dignità di Gran Commendatore; alla quale fù promosso Frat'Ardoino della Plana; lasciando il Bagliaggio di Manoasca, che fù conferito à Fra Carlo Aleman della Rochechenart. Attendeuano in questi tempi il Cardinal Gran Maestro, e la Religione, ad impadronirsi, & à metterfi in possesso delle Commende, e de'Beneficij delle Militie del Santo Sepolcro Gierosolimitano, e di San Lazaro; le quali erano state (come detto habbiamo) dal Papa estinte, & vnite à quest'Ordine. E perche l'Vnione sopradetta, più facilmente si mettesse in essegutione: Il Gran Maestro, e la Religione trattauano i Caualieri di dette Militie, che viui si trouauano (i quali erano astretti à venire sotto l'obedienza loro) con ogni humanità, e cortesia. E perche il Papa haueua con sue Lettere particolarmente raccommandato Fra Battista de'Marini Maestro, o sia Generale della Militia del Santo Sepolcro, il quale si trouaua prouisto dell'Archipriorato di San Luca di Perugia, ch'era Capo di quell'Ordine; fù deliberato, e risoluto in Consiglio a'quattro d'Ottobre dell'anno seguente mille

1491 quattrocento, e nouant'vno, che per decoro, & ornamento della Persona sua, dare se gli douesse la gran Croce; e glie ne furono spedite le Bolle communi; dandogli titolo di Bagliuo Capitolare; con dichiaratione, che fosse senza pregiudicio de'Bagliui Conuentuali, de' Priori, e de'Bagliui Capitolari. E gli fù di gratia speciale donato il passaggio: Dichiarando, che s'intendesse essere riceuuto nella Lingua d'Italia. Moriuano in quest'anno molti nella Terra di Narangia dell'Isola di Langò, e ne'Luoghi circonuicini; talmente, che pareua, che vi fosse la peste. Di che essendo stato auuisato il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio; ordinarono, che nettare, aprire, & allargare si douesse la bocca del Lago, ch'è vicino alla detta Terra, verso Tramontana; talmente, ch'entrandoui dentro il flusso, e riflusso del mare, tenesse il detto Lago netto, e purgato d'herbe, e di feccia; la quale giudicauano, che generar douesse aria corrotta; nel che punto non s'ingannarono. Percioche tosto, che la bocca di detto Lago fù aperta, e nettata, si purificò l'aria in maniera, che cessò subito la mortalità. In questo mezo vacato essendo il Bagliaggio della Morea, per morte di Fra Filippo di Cluis, fù il detto Bagliaggio a' tre d'Ottobre di dett'anno mille quattrocento, e nouant'vno, conferito à Fra Rinaldo di San Simone; rinunciata hauendo la Dignità di Tesauriero Generale; alla quale fù promosso Fra Pietro di Tinteuille. Spargeuasi in tanto fama, che'l Turco faceua gran preparamenti d'Armata, per mandarla fuori nella seguente Primauera. Et essendone il Cardinal Gran Maestro per Lettere delle sue Spie stato auuisato; ancorche sapesse certo, che tali apparecchi contra di lui, e dell'Isola di Rodi non si faceuano; vsando nondimeno della solita cautela, e prudenza sua; fece molte prouisioni per munire, e prouedere la sua Città, e le sue Fortezze: Facendo ritenere tutte le Naui, & i Vaselli de'Christiani, che nel Porto di Rodi capitauano; pigliando gli Huomini di quelli, ch'erano valorosi, & atti all'armi, al soldo, e stipendio della Religione, per presidio, e difesa di detta Città. Però venuta essendo la Primauera, e sapendo, che l'Armata Turchesca a'danni del Soldano d'Egitto incaminata s'era, e che non era così numerosa, e potente, che fosse atta, e basteuole ad assediare la Città di Rodi; a'tre d'Aprile del mille quat-

1492 trocento, e nouantadue, licentiò tutte le Naui, & i Vaselli, che ritenuti s'erano, per isgrauare di spese la sua Religione. Due giorni dopo questo a'cinque del medesimo mese, essendo giunto auuiso in Rodi della felice, e segnalata Vittoria, che i Cattolici Regi Ferdinando, & Isabella ottenuta haueuano; ricuperando il Regno di Granata dalle mani de' Mori, che per alcune centinaia d'anni vsurpato, & occupato tenuto l'haueuano; fù ordinato, che si facessero solenni Processioni, per ringratiare Iddio di sì prospero successo; e che si facessero publiche allegrezze, e fuochi di gioia. Il Prior d'Aluergna Guido di Blanchefort in tanto, il quale (come di sopra detto habbiamo) era stato mandato Ambasciatore al Papa, conducendo seco l'Ambasciatore del Turco; Giunto essendo in Roma, presentò al Sommo Pontefice, il detto Ambasciatore Turco; il quale per parte del suo Signore, donò à sua Santità il Ferro della Lancia, co'l quale fù trafitto il costato al Signore, e Redentor nostro GIESV CHRISTO; insieme con la Sponga, la Canna, e molt'altre sacre Reliquie. Di maniera, che Zizimi fù cagione, che non solamente conseguisse la Religione di San Giouanni Gierosolimitano, la Mano sacratissima del Glorioso San Giouanni Battista, ma che la Sede Apostolica ancora hauesse le sante Reliquie sopradette. Il Prior d'Aluergna in tanto, dopo che negotiato hebbe in Roma quanto gli era stato commesso; lasciando ritornare l'Ambasciatore del Turco in Leuante, in Francia andato se n'era, per far esseguire il Capitolo Generale. Et hauendo all'hora Carlo Ottauo Re di Francia capriccio di voler mouere guerra al Turco; tosto che seppe, che'l detto Prior d'Aluergna era arriuato in Francia; chiamandolo à se, come Huomo, che delle cose de' Turchi

Fra Battista de'Marini Maestro, o sia Generale dell'Ordine del Santo Sepolcro Gierosolimitano, riceuuto in questa Religione, e datagli la grã Croce.

Lago di Narangia nell'Isola di Lãgò, per non essere nettato, generaua mal aria.

Regno di Granata, ricuperato dalle mani de'Mori.

Vedi Teodoro Spandugino Cantacusino, ne' Commentarij suoi de'Principi Turchi, al primo libro.

1492

Carlo Ottauo Re di Francia māda il Prior d'Aluergna à trattar co'l Papa alcune cose importantissime, per conto della guerra, ch'egli desideraua di mouere al Turco.

Turchi era pratichissimo; e per la lunga pratica, e couersatione, che con Zizimi hauuta haueua, sapeua molto bene tutti i disegni suoi, e tutte l'Imprese, che contra il Turco mouere, e tentare si poteuano; lo rimandò di nuouo in Italia, à trattar alcune cose di grandissima importanza co'l Papa, appartenenti à quei disegni suoi. Nel che molto à sodisfattione sua lo seruì, E giudicando anco, ch'a'sopradetti disegni suoi, sarebbe stato di grandissimo giouamento, se si fosse potuto abboccare co'l Cardinal Gran Maestro; prima di partirsi di Francia gli scrisse vna Lettera data in Parigi a'ventisei di Giugno del mille quattrocento nouantadue; dandogli conto, che per la gran confidenza, ch'egli haueua nella Persona del detto Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort suo Consigliero, e Ciamberlano, l'haueua poco dianzi mandato à Roma per trattare co'l Papa alcuni negotij di grauità; nel che disse, che tanto valorosamente, e fedelmente seruito l'haueua, che per questo era tanto più obligato d'hauere le cose della Religione in maggior raccommandatione. Aggiungendo, che per publico beneficio della Christianità egli hauerebbe hauuto grandissimo desiderio, che'l Cardinal Gran Maestro, in Francia andato se ne fosse; pregandolo strettissimamente, ch'essendogli possibile, ad ogni modo andare vi volesse. Assicurandolo, che glie ne restarebbe con obligo grandissimo. Dopo questo, fù il Cardinal Gran Maestro non poco trauagliato da vna nuouità, & alteratione, ch'occorse al Castello San Pietro; la quale da questa cagione nacque. Poco prima, che'l Bagliuo della Morea Fra Filippo di Cluis Capitano, e Gouernator di detto Castello venisse (come detto habbiamo) à morte; gli fuggì vn Paggio suo, & andò volontariamente à rinegar la Fede in Turchia; di che egli molto addolorato rimaso n'era, per essere quel Paggio Gentilhuomo di buona casata, e molto da'Padri suoi raccommandatogli. Perilche fatta haueua ogni estrema diligenza per ricuperarlo; e non essendo stato possibile; determinato s'era non ostante la Pace, ch'era all'hora frà la Religione, & il Turco, d'andar egli stesso con alcuni Soldati in Turchia; e con licenza del Papa, fatta haueua ripresaglia di due Giouanetti Turchi, de'più Nobili, e Principali del Paese; ammazzando anco il Padre d'vno di essi, che volle far resistenza. Onde gran romori, e correrie dall'vna parte, e dall'altra, senza saputa del Cardinal Gran Maestro ne nacquero. E dopo alcuni pochi giorni, morto essendo il detto Bagliuo; il Sultano Zalabi Figliuolo del Gran Turco, ch'era Gouernatore della Prouincia della Licia, modernamente chiamata la Mandachia, mandò vn'Ambasciator à Rodi à far risentimento di questo successo, contra la forma della Pace. E gli Habitatori del Castello San Pietro, che da continoue correrie, & inuasioni di Turchi grandemente molestati, e trauagliati erano. Supplicarono il Cardinal Gran Maestro, ch'à quel negotio rimediar volesse. Il quale patiua qualche difficultà. Percioche l'vno di detti Giouanetti Turchi s'era lasciato intendere di voler farsi Christiano. Onde ripugnando i Padri suoi, il Gran Maestro fece studiare, se contra voglia de'Padri quel Giouanetto battezzare si poteua. Però in questo mezo i Turchi hebbero modo di persuadergli, che restar douesse Turco; come poi costantemente disse di voler essere Musulmano. Perilche lo rimandò il Gran Maestro nella Mandachia al Figliuolo del Gran Turco. E così si sopì quel tumulto; e la Pace confermata ne rimase. Di che i Popoli dell'vna, e dell'altra parte gran contento ne sentirono; e particolarmente i Vassalli della Religione, i quali dubitauano di riceuere per quei garbugli, qualche gran danno. Intendendosi massimamente, che l'Armata Turchesca staua per vscire dallo Stretto di Galipoli, molto potente. Mentre queste cose in Rodi si faceuano, se ne morì in Roma Papa Innocenzo Ottauo, a' ventisei di Luglio, del mille quattrocento, e nouantadue; dopo hauere prudentemente gouernata la Chiesa di Dio sette anni, dieci mesi, e ventisei giorni. E fù in suo luogo eletto il Cardinale Rodrigo Borgia Valentiano Vicecancelliero di Santa Chiesa; e si chiamò Alessandro Sesto. Il quale tosto, ch'alla soppremа Dignità, e Grado del Pontificato assonto si vide, si come mentre era Cardinale, stato era Protettore della Religione, così serbando nel principio di quella Grandezza sua, memoria dell'affettione, ch'à quest'Ordine portaua; scrisse vn'amoreuolissimo Breue al Cardinal Gran Maestro; dandogli auuiso della morte del suo Predecessore, e della sua Elettione; Essortandolo, e pregandolo à voler far pregare Iddio, che gli donasse forze, e sapere per reggere, e gouernare la Santa Chiesa in suo santo seruigio; e c'hauer in protettione volesse l'autorità sua, e della Sede Apostolica; e difendere la libertà Ecclesiastica. In questi tempi, stante la guerra, ch'era fra'l Turco, & il Soldano; l'Armata Turchesca nauigaua spesso innanzi, & indietro per i mari di Rodi; E per rispetto della Pace, se ne staua confidatamente all'Isole della Religione; e stata essendo in quest'anno, vn mese intero all'Isola di Langò; vennero il Gran Maestro, e la Religione in sospetto, che i Turchi sotto specie d'Amicitia, e di Pace, andassero spiando i Castelli, e le Fortezze loro; e che venendogli fatto, d'al-

Carlo Ottauo Re di Francia prega il Cardinal Gran Maestro, ch'andar se ne voglia ad abboccarsi seco.

Romori, e correrie fra'Turchi, e Christiani, al Castello S. Pietro, per la ripresaglia fatta da nostri di due Fanciulli Turchi.

Innocenzo Ottauo Papa muore.

Alessandro Sesto Papa.

Papa Alessandro Sesto, già Protettore di questa Religione, auuisa il Gran Maestro della sua Elettione, con vn Breue amoreuolissimo.

1492 cuna di dette Fortezze,& Isole s'impadronissero. E perche alcuni de'Castelli, e Fortezze sopradette, e particolarmente dell'Isole di Langò, di Lerro, e di Calamo, non erano così forti, e così ben munite, come per difendersi dall'Armata sopradetta sarebbe stato necessario; tenendosi Consiglio in Rodi a'tredici di Settembre dell'anno sopradetto mille quattrocento, e nouantadue; fù risoluto,& ordinato, che per prouedere à gl'inconuenienti, che quindi nascere poteuano, la Terra di Narangia, e gli altri Castelli dell'Isola di Langò, e le Fortezze dell'Isole di Lerro, e di Calamo, fortificare, e di tutte le cose alla difesa loro necessarie, diligentissimamente munire, e prouedere si douessero. E perche il Bagliuo di Langò Frat'Edoardo di Carmandino, al quale quel carico spettaua, si trouaua assente; & essendo l'aspettare pericoloso; fù determinato, che'l nuouo Bagliuo della Morea Fra Rinaldo di San Simone, ch'era all'hora Capitano delle Galere, tosto con esse, all'Isole sopradette di Langò, di Lerro, e di Calamo andar douesse; per ordinare le fortificationi, e le munitioni necessarie. E seco mandato fù per Commissario delle fabriche, e fortificationi, che fare si doueuano, Fra Filippo di Guidone Commendatore di Randazzo; il qual era in ciò molto pratico; per hauere lungamente atteso alle fortificationi della Città di Rodi; e gli fù data la Castellania dell'Isola di Lerro in vita sua. In questo mezo, morto essendo il Priore di Catalogna Fra Giacomo della Gialtruì Religioso molto da bene, e di gran valore; il qual era Luogotenente del Gran Maestro; a'venti di Settembre del medesimo anno, il Cardinal Gran Maestro elesse, e nominò à quel Carico Fra Rainiero Pot Hospitaliero; lodato d'Huomo accorto, valoroso, e di gran consiglio. Infestaua in questi tempi non poco i mari di Leuante, con vna sua Carauella armata, vn Corsale chiamato Diego Ordogna, Suddito del Re di Castiglia; il quale ancorche Christiano fosse, danneggiaua, e rubbaua nondimeno così i Christiani, come gl'Infedeli; e faceua di molti danni. Et hauendo vna volta frà l'altre presi certi Vaselli, robbe,& Huomini di Rodi, sapendo il Cardinal Gran Maestro, che ciò faceua quel Ladro contra la mente di quel Re, ch'era amoreuolissimo della Religione; mandò contra di lui la Galera del Caualiero Fra Raimondo Fluuiano, & vn'altro Vasello armato, a'ventiquattro di Nouembre, dell'anno sopradetto; & hauendolo la Galera,& il Vasello trouato, combattuto, e preso; al primo di Decembre, con la Carauella sua à Rodi lo condussero; doue fù con tutti gli Huomini suoi posto prigione; & ordinato hauendo il Gran Maestro al Giudice della Castellania di Rodi, che fare gli douesse il Processo; fù il detto Corsale a'ventinoue del medesimo mese condannato à morte; e gli Huomini suoi alla Galera; & i beni loro confiscati. Ordinando però, che di detti beni si sodisfacessero prima quelli, che da essi erano stati dannificati. Dopo questo hauendo il Commendatore Fra Giacomo di Sarriet del Priorato d'Aluergna, Capitano della gran Naue di Rodi, più volte supplicato il Gran Maestro, & il Consiglio, che per hauer egli seruito molti, e molti anni in quel Carico, nel quale s'era fatto vecchio; fossero contenti di dargli vn Successore, e di sgrauarlo da quel peso; a'cinque di Marzo dell'anno mille quattrocento, e nouantatre, fù eletto Capitano di essa Naue grossa, il Caualiero Fra Giouanni di Fornòs Commendatore di Monferrant; e fù ordinato all'Ammiraglio di metterlo in possesso, con le cerimonie solite, e consuete; con far celebrare la Messa dello Spirito Santo, con inuocatione del suo santissimo nome, per il felice successo. Haueua in questi tempi il Prior di Francia Frat'Ammerigo d'Amboise, per sua deuotione fatto edificare vicino alla Chiesa,& al Palagio della Commenda, e Camera Priorale del Tempio in Parigi, vn sontuoso, e bellissimo Oratorio, fatto ad imitatione, e rassomiglianza del Santissimo Sepolcro del Signor nostro GIESV CHRISTO di Gierusalemme; il qual Oratorio come cosa curiosa, e molto deuota, era con grandissima frequenza, e deuotione dal Re, dalla Corte, e dal Popolo di Parigi frequentato. E desiderãdo il Prior sopradetto di dotarlo d'entrate tali, ch'iui i Diuini Officij honoreuolmente, & ordinariamente celebrare si potessero; domandò licenza al Cardinal Gran maestro, & al Consiglio di poterlo dotare; e secondo la petitione, e domanda sua, gli fù là desiderata licenza conceduta; e glie ne fù spedita la Patente sotto i cinque d'Agosto del mille quattrocento, e nouantatre. Occorse in questo medesimo anno nell'Isola di Langò vn'horrendo, e spauenteuole Terremoto; il quale fù molto dannoso alla Religione,& a'poueri Vassalli, & Habitanti di quell'Isola. Percioche a'diciotto d'Ottobre, giorno del Glorioso Euangelista San Luca, vn'hora innãzi al tramontar del Sole, si scosse, e tremò la terra con tanto Impeto, e con tanta violenza, che nella Terra di Narangia, e nelle Castella d'Antimachia, ò sia di Landimachio, di Pilli, e di Chefalò, rouinò la maggior parte delle Case, e parte delle Muraglie delle Fortezze; ammazzando alcuni Caualieri, e molti Huomini, molte Donne, e molti Fanciulli, ch'improuisamente sotto le rouine delle Case colti furono; e molti anco feriti, e stroppiati ne rimasero. Del qual infelice successo, il Luogotenente

Fortezze dell'Isole di Langò, di Lerro, e Calamo, si muniscono, per sospetto dell'Armata Turchesca.

Diego Ordogna Corsale, preso cõ la sua Carauella, e fatto morire per giustitia in Rodi.

1493

L'Ammiraglio mette in possesso il nuouo Capitano della gran Naue di Rodi.

Oratorio à somiglianza del santissimo Sepolcro di Gierusalemme, edificato in Parigi dal Priore di Francia Frat'Ammerigo d'Amboise.

Horrendo, e spauenteuole Terremoto nel l'Isola di Langò.

Rouine, e morti cagionate dal Terremoto in Langò.

nente del Bagliuo di Langò ne diede subito auuiso al Cardinal Gran Maestro, domandando soccorso, e qualche aiuto, e consolatione a' poueri Vassalli; i quali erano tutti atterriti, sbigottiti, ed attoniti. Perilche fù subito d'ordine del Gran Maestro, e del Consiglio spedito vn commandamento al Bagliuo della Morea Capitano delle Galere, il quale si trouaua ne' mari di Lerro, che subito andar douesse à Langò; e che sorgendo sotto Narangia, con le Ciurme di dette Galere, e con ogni altro soccorso, che possibile gli fosse, procurar douesse di dar ogni aiuto, e consolatione à quei Popoli. E che quindi fin à nuouo auuiso partir non si douesse. Fù anco ordinato, che la gran Naue di Rodi, la quale à Negroponte nauigar doueua; mutando il suo viaggio, andar douesse anch'ella à Langò à soccorrere in quella gran necessità. Et oltra di ciò, mandarono subito il Gran Maestro, & il Consiglio vna Carauella Biscaina, ch'all'hora si trouaua nel Porto di Rodi, co' Chirurghi della Religione, e della Città, con vna gran cassa di medicamenti, per medicare i Feriti; e cinquecento tauole Venetiane, per far ripari alle Muraglie: Mandaronui di più alcuni molini à braccio, & à mula; vna quantità di botte di vino, e molt'altre prouisioni, per souentione, e per ristoro di quei poueri, & afflitti Vassalli. E sopra tutte queste cose, fù ordinato, che per la Città, e per tutta l'Isola di Rodi fare si douessero solenni, e publiche Processioni, per placare l'ira di Dio; per cagione di detto Terremoto. A' ventisei del medesimo, riceuette poi il Cardinal Gran Maestro altre Lettere del detto Luogotenente del Bagliuo di Langò; le quali narrauano più particolarmente la grandissima rouina, e l'vniuersale mortalità, che'l Terremoto sopradetto fatta haueua; dicendo, c'haueua fatta vna rouina, e danno inestimabile; & assai maggiore di quello, ch'egli s'era imaginato, quando la prima volta n'haueua dato auuiso. Perilche spedì subito il Gran Maestro vn'altro Nauilio caricato di tauole, e d'altre prouisioni, per far casette di legname; sotto le quali i poueri Vassalli, & Habitanti di quell'Isola ricouerare si potessero; fin tanto, che miglior rimedio dare vi si potesse. E perche quelli, che viui rimasi erano, restati erano tanto sbigottiti, ed attoniti, che stauano per abbandonare quell'Isola, e per andarsene ad habitar altroue; per maggiormente consolargli, e per fermargli sì, che non si partissero; a' vent'otto del medesimo mese gli concedettero molte essentioni, e franchigie. Dopo questo a' quattro di Nouembre seguente, eletti furono Ambasciatori per venire à Roma, à rendere l'obedienza à Papa Alessandro Sesto; l'Arciuescouo di Rodi; il Gran Bagliuo d'Alemagna Fra Pietro Stolt, & il Prior di Nauarra Fra Berenguel Sans de Barospe. In tanto arriuato essendo all'Isola di Langò il Bagliuo della Morea; trouò, che la rouina fatta dal Terremoto era assai maggiore di quello, ch'era stato scritto; onde scrisse al Cardinal Gran Maestro, ch'andato essendo egli secondo il cōmandamento suo in quell'Isola, con le Galere della Religione, per difenderla, e soccorrerla; trouata l'haueua, si può dire, senza Castelli, e Fortezze, nelle quali i Popoli di quella per saluezza loro, ritirar si potessero; in maniera, che da' Corsali, non che da l'Armata fossero sicuri. Ilche inteso hauendo il Gran Maestro, con deliberatione, e parere del Consiglio, a' dodici di Decembre ordinò, che la Terra di Narangia con ogni diligenza riparare, e ristaurare si douesse. E perche il Castello dell'Antimachia, o sia di Landimachio era rouinato affatto; fù determinato, che riedificare di nuouo si douesse iui vicino, in vn sito più forte, e più commodo, chiamato Cochinocremo. E perche i Procuratori del Tesoro protestarono, che tutte quelle spese, dal Bagliuo di Langò fare si douessero: Decretò il Consiglio, che per publico beneficio, quelle fabriche tirar innanzi con ogni diligenza si douessero; e che quella differenza al Capitolo Generale rimessa fosse. In questi tempi, mandando il Cardinal Gran Maestro, per decreto del Capitolo Generale à far le Visite in tutti i Priorati della Religione; cōmise al Gran Bagliuo d'Alemagna Fra Pietro Stolt, quelle di Fiandra, e di tutti i Paesi bassi: dandogli per Compagno nella Visita, Frat'Antonio de Actis Commendatore di Bucino, Caualiero molto intendente; al quale diede commissione di far fare in Fiandra le tapezzerie, e panni razzi, ch'ancor hoggidì nella Chiesa, e nel Palagio del Gran Maestro molto ricchi si veggono, con l'armi d'Aubussone. Faceua in questo mezo il Re Carlo Ottauo di Francia grandissimi preparamenti d'Armata per terra, e per mare, per impadronirsi del Regno di Napoli; sotto pretesto di voler per quello aprirsi il camino, à potere passar l'armi contra il Turco. Ilche inteso hauendo Ferdinando Re di Napoli, se ne prese tanto fastidio, ch'ammalandosi d'vn catarro, repentinamente se ne passò à miglior vita, nel mese di Gennaio del mille quattrocento, e nouantaquattro; e fù tosto Alfonso suo Figliuolo Duca di Calabria, secondo di questo nome, salutato Re. Il quale per stringere più co'l Papa la Lega, fece seco Parentado; dando vna sua Figliuola naturale per Moglie à Gottifredo Borgia Figliuolo del Papa, co'l Contado di Carinola in dote: Procurādo anco di collegarsi con Venetiani, e con altri Principi d'Italia, per poter far all'armi di Carlo

1493

Aiuti, e soccorsi mandati dal Grā Maestro, e dal Consiglio à Langò, per ristauratione de' danni fatti dal Terremoto.

Solenni Processioni, e preghiere si fanno in Rodi, per cagione del Terremoto.

Ambasciatori eletti per rēdere l'obedienza à Papa Alessandro Sesto.

Danni, e rouine grandi fatte dal Terremoto nell'Isola di Langò.

Carlo Ottauo Re di Francia fa grā preparamenti d'Armata, per acquisto del Regno di Napoli, sotto pretesto di voler per quello aprirsi il camino à guerreggiar co'l Turco.

Ferdinādo Re di Napoli muore; e gli succede nel Regno Alfonso suo Figliuolo, secōdo di questo nome.

1494 di Carlo resistenza. E per non lasciar à dietro cosa alcuna, che fare si potesse, per istabilirsi nel Regno; procurò, & ottenne dal Papa d'esserne per sua autorità coronato; ancorche gli Ambasciatori di Francia, ch'in Roma si trouauano, gagliardamente v'ostassero; e facessero sopra di ciò gran proteste. E così in capo del quarto mese, dopo la morte di Ferdinando suo Padre, riceuette in Napoli dal Cardinal Giouanni Borgia Figliuolo di Papa Alessandro, la Corona, con grandissima solennità. E poco dopo questo, s'abboccò egli co'l Papa à Vicouaro, Terra antica de gli Orsini; doue il Sommo Pontefice, accompagnato da molti Cardinali, Prelati, & Ambasciatori, ch'appò lui si trouauano, andato n'era. Quiui si sforzò Alfonso di rimostrare, che la guerra di Carlo Re di Francia, colorita da lui sotto falso grido, che fosse contra Turchi; non solamente era contra di sè, e del Regno di Napoli; ma anco contra tutta l'Italia. Poi che s'all'ambitiosa natura di lui si miraua, ben chiaramente conoscere si poteua, che non si sarebbe con quella picciola parte d'Italia contentato. Onde il Papa, e tutti gli altri Principi d'Italia, per la salute commune prender l'armi doueuano. E ch'in quello, ch'à se stesso toccaua, mancato non hauerebbe di far ogni sforzo, per tenerlo à dietro: essendo risolutissimo di difendere il suo Regno, o di lasciarui insieme co'l Regno la vita. Lodò sommamente il Pontefice la buona intentione d'Alfonso; e gli disse, che star douesse di buon'animo; Percioch'egli in quel bisogno, con tutte le forze dello Stato Ecclesiastico mancato non gl'hauerebbe. E ch'oltra di ciò, sollecitarebbe anco gli altri Principi à prenderne seco l'armi. E così prima di quindi partirsi, chiamando à se gli Ambasciatori, ch'erano seco; gli ordinò, ch'a' Principi loro, per parte sua caldamente scriuere ne douessero. E dopo questo il Papa in Roma, & il Re di Napoli in Abruzzo se ne tornarono. In tanto douendo la gran Naue di Rodi nauigare in Prouenza, ne'Porti di Tolone, e di Villafranca, per farsi l'albero della maestra; commise il Cardinal Gran Maestro al Priore di San Gilio Fra Sellone di Mandolis, che douesse hauer cura di farla bene spedire. E dubitando, che'l Re Carlo ritener la facesse, per seruirsene, e condurla à quell'Impresa; ilche tornato sarebbe in grande scommodità, e danno della Religione; Oltra la gelosia, e lo sdegno, che contra la Religione nell'animo del Re di Napoli, e de gli Aderenti suoi nata sarebbe; diede commissione al Prior sopradetto, che far douesse ogni sforzo, perche ritenuta non fosse: Ordinandogli, che quando altrimenti far non potesse, vendere la douesse per dodici mila Scudi. Scorreuano in tanto per i mari di Rodi molti Corsali Turchi, con Fuste, e con altri Vaselli armati; e faceuano di molti danni a' Sudditi, e Vassalli della Religione. Perilche mandarono il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio contra di loro vna Galera, & vna Carauella, molto ben armate, e molto ben in ordine, sotto la condotta del Tesauriero Fra Pietro di Teanuilla. Però hauendo dopo la partenza loro inteso, che i Corsali sopradetti, in tanto numero insieme congiunti s'erano, ch'alla detta Galera, & alla Carauella gagliardamente resistere poteuano; fecero armare, e con diligenza mettere in ordine alcuni Bergantini, & alcuni altri Vaselli, per mandargli in aiuto, e soccorso della Galera, e della Carauella sopradette; le quali in questo mezo haueuano rinchiuse, e teneuano assediate in vn Porto dishabitato di Turchia, cinque Fuste di detti Corsali; in maniera, che quindi vscire non poteuano. Ilche vedendo i Corsali sopradetti, mandarono al Tesauriero Fra Pietro di Teanuilla vn Turco; pregandolo à nome di tutti loro, che volesse esser contento di lasciargli indi partire con qualche honesto partito, e conditione. Alche rispose il Tesauriero, ch'egli haueua Superiore il Cardinal Gran Maestro, al qual era soggetto; e che senza espressa commissione, e commandamento suo, simili conuentioni, & accordi con essi far non poteua. Replicò il Turco, che contentar adunque si volesse, ch'egli potesse sicuramente andarsene à Rodi, per trattar quel negotio co'l Cardinal Gran Maestro. A questo soggiunse il Tesauriero, che simile cortesia, e commodità non se gli poteua, ne doueua fare, senza hauerne qualche ragioneuole cagione, e fondamento. All'hora restituirono i Corsali alcuni Sudditi, e Vassalli della Religione, che presi teneuano; e co'l medesimo Messo, al Tesauriero, e Capitano della Galera, e della Carauella gli mandarono; il quale concedette all'hora libero Saluocondotto al Turco sopradetto, di poter liberamente andare in Rodi, e ritornare; senza essere ritenuto, ne molestato: Dichiarando però, ch'in questo mezo, egli non assicuraua i Corsali sopradetti, ch'assediati teneua, ne i Complici, e Compagni loro; e questo per mezo d'vn'Interprete fù a'detti Corsali notificato, e fatto intendere, in presenza del Messaggiero loro; il quale se n'andò à Rodi, e supplicò il Cardinal Gran Maestro, che si degnasse di voler far qualche buono accordo con detti Corsali; i quali osseruiuano di voler essere per lo innanzi buoni Seruitori suoi, e di dare sicurtà di non offendere, ne far danno alcuno a'Sudditi, e Vassalli della Religione: pregandolo, che volesse esser contento

Abboccamento del Papa, e d'Alfonso Re di Napoli à Vicouaro.

Cinque Fuste di Corsali Turchi assediate, e rinchiuse in vn Porto dishabitato, dal Tesauriero Fra Pietro di Teanuilla.

Corsali Turchi assediati dal Tesauriero, mandano Ambasciatore in Rodi, pregãdo d'esser lasciati andare con qualche honesto partito.

tento d'ordinare, che fossero lasciati vscire da quel Porto con le Fuste loro. Però nel medesimo punto, ch'egli entrò in Rodi, vscirono dal Porto i Bergantini, & i Vaselli armati, che s'erano messi in ordine, per andar in soccorso della Galera, e della Carauella; e giunti essendo nel Porto dishabitato, doue i Corsali assediati stauano, gli assaltarono, e gli presero tutti con le Fuste loro; da vna impoi, la quale fù rotta, e mandata in fondo. Ilche fù fatto prima, che'l Cardinal Gran Maestro data hauesse risposta al Turco loro Messaggiero; il quale essendone stato auuisato; domandò licenza al Gran Maestro, & al Consiglio di poter ritornarsene in Turchia, e gli fù liberamente conceduta; E dati anco gli furono alcuni presentucci; co'quali allegramente se ne tornò: facendo fede, che'l Saluocondotto gli era stato appieno, & inuiolabilmente osseruato. Ciò fù fatto à gli otto d'Agosto, dell'anno mille quattrocento, e nouantaquattro. Dopo questo preparandosi Carlo Ottauo Re di Francia, per venir con l'Essercito suo in Italia, si risoluette il Papa per alcuni sospetti, di ritirare Zizimi nel Castello Sant'Angelo, sotto la custodia, e guardia di due Nepoti suoi; l'vno de'quali si chiamaua Galcerano, e l'altro Francesco, ch'era Caualiero di questa Religione; e giudicando, che per questo, fosse superflua la guardia de'Caualieri di Rodi, che fin all'hora custodito l'haueuano; gli licentiò, e gli mandò à Rodi; accompagnati d'vn suo Breue, dato in Roma a'venticinque d'Ottobre dell'anno sopradetto mille quattrocento nouantaquattro; co'l quale dando auuiso al Cardinal Gran Maestro della risolutione, che fatta haueua di mettere Zizimi in Castello, gli raccommandaua i Caualieri sopradetti della sua guardia, che licentiati haueua: facendo piena fede, e testimonianza, che prudentemente, e fedelmente portati s'erano. Il tenore del qual Breue, di Latino nell'idioma nostro tradotto, era tale. Al Diletto Figliuolo nostro Piero d'Aubussone, del Titolo di Santo Adriano Diacono Cardinale, e Gran Maestro dello Spedale di San Giouanni di Gierusalemme. Alessandro Papa Sesto. Diletto Figliuolo nostro salute, & Apostolica benedittione. Inteso habbiamo per Lettere tue, e da altronde ancora, che molte machinationi, e molte insidie contra la Persona di Zizimi Fratello del Gran Turco trattando, & apparecchiando si vanno: Alle quali ouuiar volendo noi, ci è parso più sicuro di ritirare l'istesso Zizimi per alcuni giorni nella Fortezza, e Castello nostro di Sant'Angelo. E per questo giudicato habbiamo non essere più necessario il ritener quì quei Caualieri, ch'alla guardia sua deputati erano; i quali con somma integrità, e fedeltà nella guardia sopradetta portati si sono: Hauendo noi commessa la cura, e la custodia sua à Galcerano, & à Francesco Caualiero di San Giouanni Gierosolimitano, Nepoti nostri. Onde ritornando hora costà con buona gratia, e licenza nostra i detti Caualieri; i nomi de'quali nell'inchiusa lista notati sono; molto alla Circonspettione tua gli raccommandiamo. Dato in Roma appò San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, a'venticinque d'Ottobre del mille quattrocẽto nouantaquattro; e del Pontificato nostro l'anno terzo. I nomi de'Caualieri sopradetti cauati dalla lista, che nel Breue del Papa era inchiusa, sono questi: Fra Roberto di Marestagno Capitano della guardia: Frat'Artus de Pochitres: Frat'Adamo di Monseo: Fra Roberto di Dufort: Frat'Antonio Ponzo: Frat'Ottauio di Bactressa, i quali erano Francesi: Fra Gabriello di Nerozzi Bolognese: Frat'Africano di Montenero: Fra Bartolomeo di Milano Italiani; e Fra Luis Macta Spagnuolo. Scrissero anco in fauore, e raccommandatione di detti Caualieri; e particolarmente del Caualier Fra Roberto di Marestagno Capitano della guardia di Zizimi, al Cardinal Gran Maestro; il Cardinale di S. Dionigi Francese, & il Maestro di Camera del Papa Giouanni Marrades; facendo fede della diligenza, e della fedeltà loro; della quale dissero, che'l Papa ne rimaneua sodisfattissimo: Affettuosamente pregandolo, che nell'occasioni volesse hauer memoria di fauorirgli, e di beneficargli; affermando, che d'ogni gratia, che da lui riceuessero, il Papa sentito n'hauerebbe gusto particolare. Restò il pouero Zizimi tutto smarrito, ed attonito, quando nel Castello Sant'Angelo condur si vide; parendogli d'essere in tutto della libertà sua priuo. Ma molto più malcontento rimase, quando gli fù leuata la guardia di quei Caualieri. Percioche per la lunga conuersatione, e pratica, che con essi hauuta haueua, gli amaua tutti come Fratelli; e gli pareua in vn certo modo d'essere frà suoi. Si che restando della compagnia loro priuato, tutto sconsolato ne rimase. E douendo eglino partirsi per Rodi, scrisse con essi questa Lettera al Cardinal Gran Maestro. Reuerendissimo Signore, e Padre. Quanto di buon cuore far posso, mi raccommando à V. S. Reuerendissima, desiderando sempre d'hauer nuoue di lei; e di saper quello, che per conto mio costì si fà. Io sono, come ella sà, à Roma; ancorche ciò sia con non poco dispiacer mio. Ma io hò speranza, che si come per mezo suo mi trouo in queste parti; così anco sarà ella cagione, ch'io sarò finalmente posto nello Stato, e nella Signoria, che mi s'appartiene. Di che la prego con tutto il cuore, che vo-

1494

Corsali Turchi assaliti, e presi dal Tesauriero della Religion:

Zizimi posto nel Castello S. Angelo di Roma, per ordine del Papa, sotto la guardia di due Nepoti suoi.

Caualieri della guardia di Zizimi, sono licentiati dal Papa, e rimandati à Rodi.

Zizimi vedendosi priuar del la compagnia de' Caualieri di Rodi, che lũgo tempo guardato l'haueuano, tutto sconsolato, & afflitto ne rimase.

Lettera di Zizimi, al Cardinal Gran Maestro.

1494 glia à tutto poter suo essere Sollecitatore. Assicurandola, ch'io ne sarò sempre à lei, & alla sua Religione obligatissimo. In quanto alla salute mia, io sono sano, e gagliardo, per gratia di Dio, il qual prego, che così sia di lei, e di tutti i Fratelli, e Religiosi suoi. E mi trouo al presente nel Castello Sant'Angelo, per sospetto della guerra, ch'è in queste parti, & hò la prouision mia honesta, & assai competente. Eccetto, ch'è parso al Papa di leuarmi i Caualieri, ch'io haueua per guardia mia. Ilche infinitamente mi dispiace, e duole. Però il tutto piglio in patienza, poi ch'io non sono in libertà mia. E perch'io sono stato molto fedelmente, e ben seruito da' detti Caualieri; ne hauendo per hora possibilità alcuna di rimunerargli, come sommamente desiderarei. Prego con ogni affetto di cuore V.S.Reuerendissima, che voglia hauergli tutti per molto raccommandati, per amor mio: Assicurandola, ch'io riputarò hauere riceuuto nella Persona mia ogni beneficio, e gratia, che si degnarà di fargli. Ne più le dico per hora; se non che sempre mi raccommando à V. S. Reuerendissima: Pregandola, che le piaccia hauer compassione dello stato mio. E prego Iddio, che le doni il compimento d'ogni suo desiderio. Da Roma a' ventisette d'Ottobre, del mille quattrocento nouantaquattro. Il Bagliuo di Langò Frat'Edoardo di Carmandino in tanto, inteso hauendo il gran danno, che'l Terremoto in quel suo Bagliaggio fatto haueua, come buon Religioso, se n'andò subito in Rodi; & offerto essendosi al Gran Maestro, & al Consiglio di voler concorrere per sua parte secondo la possibilità sua, alle spese necessarie, per ristauratione di quelle Fortezze; fù tassato, che per parte sua sborsar douesse duemila, e cinquecento Fiorini d'oro. E perche non solamente in Langò, ma anco nell'Isole di Lerro, e di Calamo haueua quel Terremoto fatti danni grandissimi; a' cinque di Gennaio del mille quattrocento, e nouantacinque, fù ordinato, che'l Bagliuo della Morea Fra Rinaldo di San Simone, & il Commendatore di Bordeòs Fra Giouanni d'Aualon Luogotenente del Gran Commendatore, in compagnia del Bagliuo di Langò sopradetto, visitare minutamente tutti quei danni douessero; consolando, & aiutãdo quei Popoli in tutto quello, che possibil fosse; dando ordine di riedificare di mano in mano le cose più necessarie. E gli commisero, che per dare maggior coraggio, e commodità à quei Vassalli di riedificare le case loro, ch'erano rouinate; offerissero di dargli la calcina in dono. Ordinando, che prima d'ogn'altra cosa, visitar douessero la Terra di Narangia; dando a' Principali Huomini, & Habitatori di quella, alcune Lettere, che per consolargli, e rallegrargli, il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio scritte gli haueuano. E che dopo questo, visitar douessero la Rocca, o sia il Castello della medesima Terra; e che quindi andassero à farne altrettanto a' Castelli di Pilli, di Cognino, d'Entoemo, e di Chefalò. E finalmente passassero à far il medesimo all'Isole di Lerro, e di Calamo. Esseguirono diligentissimamente i Visitatori sopradetti, quanto fù loro commandato. E ritornati essendo à Rodi, fecero vna particolarissima relatione della visita loro; nella quale rimostrarono essere necessario riedificare quasi di nuouo tutte le Fortezze, e Castelli di quell'Isole. Onde il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio, con grãde magnanimità ordinarono, che'l tutto secondo il parer de' Visitatori esseguire, e ristaurare si douesse; nel che grandissime somme di danari si spesero.

Zizimi raccõmanda i Caualieri della sua guardia, ch'à Rodi se ne tornauano, al Cardinale Gran Maestro.

Il Cardinale Gran Maestro, & il Consiglio, scriuono al Popolo di Narangia Terra dell'Isola di Langò, consolandogli sopra i danni del Terremoto.

Il Fine del Decimoquarto Libro.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE DELL' ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO DI IACOMO BOSIO.

LIBRO DECIMOQVINTO.

1494

SEGVENDO in questo mezo Carlo Ottauo Re di Francia il suo proposito, con potente Essercito alla volta d'Italia s'incaminò; ma prima di partirsi di Francia, spedì il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort, con sue Lettere à Rodi, affettuosamẽte pregando il Cardinal Gran Maestro, che volesse esser contento di venirlo à trouare à Roma: dicendo d'hauere grandissima necessità, e bisogno d'abboccarsi seco, sopra il fatto della guerra, ch'egli disegnaua di fare al Turco; e scrisse anco al Papa pregandolo, che con Lettere sue, la venuta di detto Cardinal Gran Maestro sollecitar volesse. Ne questo bastãdogli; tosto, che fù giunto in Italia, gli spedì da Vigeuano, Città vicina à Milano, vn'altro Caualiero, chiamato Fra Giacomo Brunetto Cõmendator d'Angiers, con altre Lettere; dandogli conto dell'arriuo suo in Italia; e dicendogli, ch'essendo egli risolutissimo di seguir l'Impresa, che di far cõtra il Turco disegnata haueua, per aumento della Santa Fede Cattolica, per ricuperare la Terra Santa, e per liberare tante migliaia d'Anime, che sotto l'acerba, e dura seruitù de' Barbari infedeli si trouauano; e sapendo le grandi intelligenze, ch'egli haueua in Turchia; mediante le quali grande aiuto, & indirizzo alle sue Imprese dar poteua; lo pregaua di nuouo con ogni più caldo affetto, e per quãto egli desideraua la gloria, e l'aumẽto del nome Christiano, e della Santa Fede Cattolica; e di far à lui cosa grata, che senza dilatione, o scusa alcuna, volesse subito mettersi in viaggio, per venirlo à trouar in Roma. E dopo questo continouãdo il suo viaggio, peruenne à Fiorenza; doue mandò fuori vn Manifesto; dicendo, che per l'intentione, e risolutione, ch'egli fatta haueua di far guerra al Turco, gli conueniua prima ricuperar il Regno di Napoli, per poter quindi per via della Velona, sbarcar commodamente il suo Essercito contra Turchi. Dichiarando, che l'intention sua non era di far danno alcuno à Roma, ne allo Stato Ecclesiastico; per il quale solamente domandaua passaggio, e vettouaglie per i suoi danari: Lasciandosi però intendere caso, che ciò denegato gli fosse, di voler per quei modi, e mezi, che potuto hauesse, aprirsi la strada; & hauer vettouaglie. Protestandosi in tal caso, che la colpa de' disordini, che quindi nascere poteuano, à lui date non si douesse; ma più tosto à coloro, che con iniquità, e perfidia diceua, che quel santo, e pio suo proposito, di sturbare si sforzauano. E dopo questo, deliberato hauendo di venirsene à Roma; e desiderando d'entrarui quietamente; mandò con molti Messi à farne auuisato il Pontefice; il quale con varie scuse, hora la discordia de' Romani, & hor la carestia delle vettouaglie allegando, si sforzò lungamente di farlo restare à dietro. Però dicẽdo il Re, che per vn suo Voto, e per il desiderio, c'haueua di basciar il piede al Sommo Pontefice, era in ogni modo costretto, e risoluto di venirui; seguendo il suo viaggio con l'Essercito, alla volta di Roma s'incaminò. All'hora vedendo il Papa la sua risolutione

Carlo Ottauo Re di Francia incaminandosi con Essercito in Italia, manda à pregare il Cardinal Grã Maestro à venirsi ad abboccar seco in Roma.

Carlo Ottauo Re di Francia, dopo esser giunto in Italia, spedisce di nuouo al Cardinale Grã Maestro, sollecitandolo, e pregandolo à venirsi ad abboccar con esso in Roma.

Manifesto mãdato fuori da Carlo Ottauo Re di Frãcia.

1494 (non potendo far altro) si contentò, ch'egli entrasse in Roma con l'Essercito. Doue per mezo d'alcuni Cardinali, ch'in ciò destramente s'adoperarono, fù fra'l Papa, & il Re fatta Pace; con le conditioni, ch'al Re piacquero; frà le quali questa particolarmente v'era. Che fosse obligato il Pontefice di dare la Persona di Zizimi in potere del Re; il quale giudicaua essere di gran momento all'Imprese, ch'egli disegnaua di fare contra' Turchi, l'hauere seco quel Barbaro Principe; il quale con publico contratto gli fù consegnato. Basciò egli nell'atto della consegnatione la mano, e la spalla al Re; e mostrando in ogni sua attione la Maestà, e la Grãdezza, ond'era nato; voltandosi al Papa, che quiui era presente; con grauità, e con breui parole, per mezo di Giorgio Iaxì Rodioto suo Interprete; lo supplicò, che raccommandare strettamente al Re lo volesse: Assicurandolo, che ne egli si sarebbe pentito giamai d'hauergli conceduta la libertà, ne il Re d'hauerlo in compagnia sua, quãdo passasse nella Grecia; se del consiglio, e parer suo seruire voluto s'hauesse. Così fù Zizimi dato in potere del Re. Però non molti giorni dopo, improuisamente se ne morì egli di flusso; non senza sospetto, che fosse stato auelenato, per le cagioni, che raccontano gli Istorici, a' quali in ciò mi rimetto. Resta molto in dubbio doue seguisse la morte di questo pouero Principe. Percioche alcuni vogliono, ch'in Velletri, altri ch'in Terracina, & altri ch'in Gaeta se ne morisse; non mancandoui alcuni ancora, fra' quali il Bembo, il Coiro, il Panuino, & altri, ch'affermano, ch'in Capoa la sua morte seguisse. Mentre queste cose in Roma fatte s'erano; giunse in Rodi il Commendatore d'Angiers, mandato dal Re Carlo, con la Lettera, che detta habbiamo, al Cardinal Gran Maestro; il quale preuedendo le difficultà, e gli impedimenti, che ne' disegni del Re interposti si sarebbono; prudentemente in ciò, come in ogni altra attione sua gouernandosi; con vna lunga Lettera gli rispose: sommamente lodando quel suo pio, e generoso desiderio; e con molte ragioni à quello incitandolo, & infiammandolo; dicendogli, che tosto, ch'in Rodi arriuato fosse il Prior d'Aluergna; il quale ancor comparso non era, e che da lui più particolarmente inteso hauesse le cose, che sua Maestà, con esso à dire gli mandaua; e c'hauesse dato ordine tale, circa il gouerno della sua Religione, e della custodia della Città, & Isola di Rodi, e dell'altr'Isole, e Fortezze della Religione, ch'erano à carico suo; si sarebbe subito posto in viaggio: Dicendo di non hauer in questo Mondo desiderio maggiore, che d'impiegare la Persona, la robba, e le forze sue, e dell'Ordine suo in seruigio della Maestà sua; e particolarmente in sì giusta, e santa Impresa, ch'era alla professione sua tanto conforme. Partito che fù il Re da Roma, per la volta di Napoli, scrisse di sua propria mano vn'altra Lettera, sotto i due di Febraio, del mille quattrocento nouantacinque, al Cardinal Gran Maestro; dicendo hauergli con diuerse altre Lettere scritto, e pregatolo à voler esser contento di venire à trouarlo à Roma per pigliare qualche buona conchiusione, per publico beneficio della Christianità; sapendo, che nessuno meglio di lui era delle cose de' Turchi informato; e dell'Imprese, che contra di loro fare si poteuano; Onde egli estremamente desideraua la venuta sua: E per questo di nuouo con ogni maggiore affetto caramente lo pregaua, che dopo hauer dato ordine alla sicurezza di Rodi, & a' negotij dell'Ordine suo, volesse in ogni modo venir à trouarlo, doue egli sarebbe; assicurandolo, che gli sarebbe piacere, e seruigio singolarissimo. Dopo questo continouò il Re il suo viaggio, animosamente seguendo la sua Impresa del Regno di Napoli; la quale così felicemente gli successe, ch'a vent'vno del medesimo mese di Febraio; fù con grande allegrezza, & applauso riceuuto nella Città di Napoli; la quale mostrò nell'entrata sua, tanta festa, e gioia, come se per beneficio di Carlo, da vna lunga, e dura seruitù, in libertà ritornata fosse. Entrato che fù il Re nella Città, & impadronito essendosi de' Castelli; scrisse di nuouo vn'altra Lettera al Cardinal Gran Maestro, data nel Castello di Capoana nella sua Città (come gli diceua) di Napoli, a' sette d'Aprile; con la quale di nuouo gli fece instanza grandissima, che volesse andare à trouarlo: dicendo marauigliarsi molto, che'l Prior d'Aluergna non fosse ancora giunto in Rodi, doue egli l'haueua con diligenza mandato per disporerlo alla partenza. Trouauansi in Napoli, in compagnia del Re due Cardinali, ch'ad instanza sua erano stati da Papa Alessandro Sesto, à quella Dignità promossi; cioè il Cardinale di San Malò; & il Cardinale Raimondo Periardi Vescouo Gurcense; i quali ambidue scrissero molto caldamente al Cardinal Gran Maestro, pregandolo in conformità di quanto il Re scritto gli haueua, che volesse venire ad abboccarsi seco. Il primo gli scrisse breuemente, essortandolo à voler dare sodisfattione al Re di venire à trattar seco in persona: & il secondo, con vna lunga Lettera, dandogli conto di quanto in quel felice acquisto del Regno di Napoli al Re era successo; l'essortò à voler fauorire, & aiutare l'Impresa contra Infedeli, che'l detto Re disegnaua di fare, dopo vna Vittoria gloriosissima, e più Diuina, che humana, ch'Iddio in quel Regno di Napoli

Pace fra'l Papa, e Carlo Ottauo Re di Frãcia.

Zizimi dato dal Papa al Re di Francia.

Zizimi muore non senza sospetto di veleno.

Il Cardinale Gran Maestro prudentemẽte antiuedendo, che l'imprese del Re di Francia in fumo andate sarebbono, non si vuol mouere da Rodi.

1495

Il Re Carlo Ottauo di Frãcia scriue di nuouo vna Lettera di suo pugno al Cardinal Gran Maestro, pregãdolo strettissimamẽte à voler venire ad abboccarsi seco.

Carlo Ottauo Re di Francia felicemente acquista il Regno di Napoli.

Nuoua Lettera di Carlo Ottauo al Cardinal Gran Maestro, scrittagli dal Castello di Capoana di Napoli.

Il Cardinale di S. Malò, & il Cardinale Gurcense scriuono al Cardinale Grã Maestro, pregãdolo à voler venire ad abboccarsi co'l Re Carlo.

Napoli conceduta gli haueua; pregandolo, che volesse scriuere al Papa, & à tutti i Principi Christiani, che'l santo proposito del Re di Francia aiutare, e fauorir volessero; e ch'egli personalmente venir volesse à trouare sua Maestà; la quale dall'esperienza, e dal valor suo, già contra'Turchi prouato, speraua, e confidaua riceuere segnalato seruigio; più che d'ogn'altro Principe, e Capitano, che fosse in Christianità: Aggiungendo, ch'essendosi egli trouato Legato in Alemagna; co'l desiderio grãde, c'haueua di vedere quella santa speditione contra'Turchi, non haueua atteso ad altro, ch'à trattare, e conchiudere Vnione, e Pace fra'l Re di Francia, & il Re de'Romani; nella qual Pace diceua consistere il fondamento di quell'Impresa, alla quale il Re de'Romani, & i Principi dell'Imperio si mostrauano inchinatissimi, & infiammati, non meno del Re di Francia istesso. Ma ch'egli dubitaua, che i peccati, e le graui offese de gli Huomini di quei tempi, contra Iddio, non permetterebbono, che'l Re potesse essequire all'hora il suo santo proposito contra Infedeli. E che già alcuni Personaggi posti haueuano i Principi d'Italia in tale diffidenza co'l Re, dopo così grande prosperità; e per le gran forze, che condotte haueua in Italia; che si diceua publicamente, che frà di loro hauessero fatta Lega, se non per offendere, almeno per difendersi dalle forze di sua Maestà. Ilche certo gli pareua non essere necessario. Posciache'l Re, hauendogli Iddio fatta gratia di racquistare il suo Regno di Napoli; non haueua animo d'attendere ad altro, ch'à mettere in effetto il desiderio suo contra Infedeli. E che si diceua ancora, che quei Ministri del Demonio, Seminatori di zizania, cercauano d'indurre per tutte le vie il Re de'Romani, & il Re di Spagna ad entrare in detta Lega impeditiua di quella santa speditione. Il che però non credeua fosse per seguire. Percioche il Re mandato haueua Monsieur de Boscage al Re de'Romani, e frà pochi giorni mandar gli doueua vn'altro Ambasciatore, & vn'altro al Duca di Milano; e parimente a' Venetiani; e ch'erano quindici giorni, c'haueua mandato al Papa Monsieur di Lucemburg, per impedire la detta Lega (se però à quell'hora fatta non era) e per domandare l'inuestitura del Regno di Napoli; la quale haueua il Papa differita fin all'hora. Credendosi nondimeno, che volendo il Re dare vno Stato al Parente di sua Santità, che nell'anno passato, con vna Figliuola del Re Alfonso in matrimonio congiunto s'era; il Papa darebbe in ogni modo la detta inuestitura: Sapendo egli, che'l Re era deliberato di dare à quel suo Parente vno Stato migliore di quello, che dal Re Alfonso hauuto haueua; pure, ch'egli volesse stare nel Regno di Napoli, o presso la Persona sua. Diceua oltra di ciò, che molti consigliauano il Re à ritornarsene in Francia, prima di cominciare la guerra contra'Turchi; e ch'egli conosceua, che questo era vn volere mandar in fumo la detta Impresa; e che ciò cagionarebbe anco gran danno allo Stato del Re in Italia; quando gli hauesse girate le spalle. E però con caldissimi, e strettissimi preghi astringeua il Cardinal Gran Maestro à mãdare subito qualche Caualiero di buon' intelletto, e di giudicio al Re, per fargli intendere il tempo della venuta sua; e per supplicare sua Maestà, che lo volesse aspettare in Italia: Sperando egli, ch'abboccandosi il Cardinal Gran Maestro con sua Maestà, assicurarebbe l'Impresa contra' Turchi; e farebbe in ciò alla Christiana Republica, il maggior seruigio, ch'alcuno de'Predecessori suoi, dopo la prima fondatione dell'Ordine suo, già mai fatto hauesse; per il gran credito, e fede, che'l Re in esso haueua. Mentre, che queste Lettere andauano in Rodi; hauendo il Cardinal Gran Maestro riceuute quelle, che di suo pugno, da Velletri il Re scritte gli haueua; continouando egli il prudente incominciato thema; a' ventisei d'Aprile, con occasione di rallegrarsi co'l Re dell'acquistata Vittoria; gli rispose replicando, che'l maggior desiderio, ch'egli, e tutti i Caualieri suoi hauessero in questo Mondo, era d'accompagnare, e seruire sua Maestà, con la vita, con le facultà, e con tutte le forze loro, nell'honorata, pia, e generosa Impresa, che contra Turchi disegnaua di fare; e che tuttauia staua aspettando il Prior d'Aluergna, ch'ancor non era comparso, per risoluersi poi intorno alla partenza sua. Congratulãdosi in tanto della Vittoria, che nel Regno di Napoli ottenuta haueua; con hauere trouata affettione ne'Nobili del Regno; riconoscendo il loro vero, e natural Signore: Laudando Iddio di vederlo in Istato così vicino, e commodo, per l'Impresa contra Turchi; i quali diceua, c'hauendo intesa quella Vittoria di sua Maestà, già cominciauano abbandonare le marine, & à ritirarsi alle montagne; parendogli ad ogni Vela, ch'in mare si scopriua, d'hauer addosso l'Armata Francese: Essortandolo di nuouo, e persuadendolo à voler in ogni modo mettere in essegutione il santo, e pio disegno suo, in rouina, & esterminio della Setta Maomettana. E dopo questo, inteso hauendo, che'l Papa, il Re de' Romani, il Re di Spagna, Venetiani, il Duca di Milano, & altri Principi Christiani haueuano fatta Lega insieme contra di esso Re di Francia; in maniera, ch'era sforzato di ritornarsene di là da' Monti, per difendere il suo Regno; nella medesima maniera rispose

1495

Lega di diuersi Principi cõtra Carlo Ottauo Re di Francia.

Lega contra Carlo Ottauo Re di Francia.

1495 anco alle Lettere, che da Napoli il Re, & i due Cardinali, che detti habbiamo, scritte gli haueuano. E così andò prolungando fin tanto, che seppe, che partendosi il Re dal Regno di Napoli, e d'Italia; con l'Essercito suo in Francia ritirato s'era. Et in tal modo prudentemente temporeggiando, da quell'importunità, e dal disagio di quel viaggio si sottrasse; dal quale sapeua, ch'altro, ch'incommodità, e spesa grande à lui, & alla Religione sua; con poco gusto, e sodisfattione del Papa, deriuare non poteua. La qual risolutione del Cardinal Gran Maestro, fù giudicata tanto più prudente, quanto che da indi à pochi giorni verso il fine di Maggio, & il principio di Giugno giunsero nuoue in Rodi, che'l Turco faceua preparamenti grãdissimi d'Armata. Onde fù necessario rinforzare tutti i Castelli d'Huomini, di vettouaglie, e di munitioni; e massimamente l'Isola di Langò; e si mandò il Turcopliero per l'Isola di Rodi à mettere buon ordine alle guardie. Era in questi tempi il valore, e la prudenza del Cardinale Gran Maestro così celebre, e famosa per il Mondo; e tenuta appò i Principi in tanta riputatione, e credito; che disegnando Massimiano Re de'Romani di far guerra al Turco, non volle sopra di ciò mouere cosa alcuna, senza prima intendere il consiglio, e'l parer suo. Et à tal effetto gli mandò Ambasciatore il Prior d'Alemagna Fra Ridolfo de'Conti di Verdemberch; il quale giunto essendo in Rodi all'vltimo d'Agosto, hebbe audienza in Consiglio; doue per honoranza dell'ambasciata, gli fù dato il primo luogo, dopo il Luogotenente del Gran Maestro, senza pregiudicio della precedenza de gli altri Priori, e Bagliui; e quiui presentata hauendo la Lettera di credenza al Cardinal Gran Maestro; disse, che Massimiano Re de'Romani si rallegraua non poco, che ne'tempi suoi, gouernasse questa Religione vn così valoroso Principe; la cui fama per tutto il Mondo gli daua titolo d'vnico Difenditore della Fede Cattolica, e Trionfatore de'Turchi; e che come à tale, gli faceua sapere, ch'egli era deliberato di voltare ogni pensiero, e forza sua contra'Turchi; e non solamente era determinato d'impiegare in ciò tutta la potenza del Romano Imperio, e de'Principi d'Alemagna; ma anco d'incitarui gli altri Regi, e Principi Christiani. E che per questo, da indi innanzi, voleua hauere intrinsica, e secreta intelligenza seco; e valersi del consiglio, & opera sua contra Infedeli. Pregandolo, che volesse scriuergli, e dargli piena informatione dell'Imprese, che contra quei Barbari far si poteuano; e del modo co'l quale cominciare, e tirare innanzi si doueuano. Rispose à quell'ambasciata in publico, con molta modestia il Cardinal Gran Maestro: dicendo, ch'egli non conosceua essere in lui valore, ne merito tale, che meritasse sì degno, & honorato titolo, come la Maestà sua gli daua; E che s'honore, e fama alcuna, combattendo contra'Nemici della santa Fede acquistata s'era; ciò dall'infinita Bontà di Dio, e dal valore de' Fratelli, e Religiosi suoi deriuaua. Ch'egli ne restaua nondimeno alla Maestà sua in molto obligo; sapendo, che ciò procedeua dall'affettione, che per sua gratia gli portaua: Ch'egli non poteua assai degnamente lodare quel santo, pio, e generoso disegno, e deliberatione, che fatta haueua, di voler far guerra al commune Nemico della Christiana Republica; E ch'egli mancato non hauerebbe di seruire alla Maestà sua, con tutte le forze, e poter suo; e particolarmente in quello, ch'all'hora gli richiedeua: Increscendogli molto non hauer ogni maggior esperienza, pratica, e sapere, per poter compiutamente corrispondere all'opinione, che di lui conceputa haueua; e per darle intorno à ciò intera sodisfattione. Mentre il detto Prior d'Alemagna Ambasciatore, in Rodi si trateneua, morì il Prior della Chiesa Conuentuale Frat'Antonio d'Abencourt. E fù per morte sua quella Dignità, al primo d'Ottobre di dett'anno 1495. conferita à Fra Giouanni Farsati, che prima era sotto Priore. Ma prima, ch'egli fosse eletto Priore; il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio fecero alcuni Capitoli di riforma vtilissima, e religiosissima; così attenenti alla Persona del Priore, che di tempo in tẽpo sarebbe; come a'buoni costumi de'Cappellani; accioche con maggior deuotione, e sollecitudine al Diuin Culto attendessero. E frà l'altre cose, fù statuito, & ordinato, che'l Prior della Chiesa tenuto fosse di celebrar egli stesso in Pontificale, quando il Gran Maestro và alla Chiesa, ne' giorni statuiti, e solenni. E dopo questo, dati hauendo il Cardinal Gran Maestro à bocca molti prudenti, e saggi auuertimẽti al Prior d'Alemagna sopradetto, per instruttione, e buon'indirizzo del Re de'Romani; a'tredici d'Ottobre glie lo rimandò in Germania, con vn'amplissimo discorso di tutte l'Imprese, che contra'Turchi, & Infedeli fare si poteuano. Nel medesimo giorno, che fù a'tredici d'Ottobre del mille quattrocento nouantacinque, morì in Rodi il Bagliuo di Langò Frat'Edoardo di Carmandino, il quale lasciato hauendo vno Spoglio ricchissimo; ordinò, che la terza parte de'danari suoi, che teneua sopra il Banco di Paolo Sauli Genouese Banchiero in Roma, mettere si douessero in tanti luoghi di San Giorgio in Genoua; e che quiui stessero in perpetuo à frutto, in beneficio della Religione. E però fù data cõmissione e procura

Prudenza, e destrezza, con la quale il Cardinal Grã Maestro temporeggiò con Carlo Ottauo Re di Francia.

Fra Ridolfo di Verdemberch Prior d'Alemagna Ambasciatore di Massimiano Re de' Romani, al Cardinale Grã Maestro.

Frat'Edoardo di Carmãdino Bagliuo di Lãgò muore, e lascia vno Spoglio ricchissimo alla sua Religione.

e procura à Fra Berenguel Sans de Barosspe Prior di Nauarra, per far esseguire la volontà del detto Carmandino. E perche nel Capitolo Generale vltimamente celebrato in Rodi, era stato ordinato, che venendo à vacare il Bagliaggio di Langò, s'intendesse essere incorporato al commun Tesoro; in maniera, che potesse il Gran Maestro, come amministratore di detto Tesoro, conferirlo à chi più gli piacesse, o ritenerselo in vita sua; considerando il Consiglio il detrimento, il danno, e la rouina grandissima, che'l Bagliaggio sopradetto per cagione del Terremoto patita haueua; in modo, che i Castelli, le Terre, e le Fortezze di quello haueuano grādissimo bisogno, non solamente d'essere ristaurate, ma di nuouo fornite, e prouedute d'artigliarie, di munitioni, di vettouaglie, e d'ogn'altra cosa necessaria; e vedendo che malamente poteua alcuno dal Gran Maestro impoi, sopplire à quelle spese; instantissimamente lo pregò, che'l detto Bagliaggio accettar volesse. Il che fece egli per beneficio della Religione; pigliando à carico suo il ristaurare, munire, e prouedere quei Luoghi, secondo il bisogno; e di mantenerui i Caualieri, & il Soldati, ch'in presidio stare vi soleuano: riserbandosi solamente l'essere aiutato dalla Religione, in caso, che l'Armata Turchesca, l'Isole di Langò, di Calamo, o di Lerro assediasse. In questi tempi faceuano i Turchi di molti danni a'Vassalli della Religione. Percioche armando molte Fuste alla Palatia, e ne gli altri Luoghi della Mandachia vicini à Rodi, contra la forma della Pace; mettendo improuisamente gente in terra, hor in questa, & hor in quell'altr'Isola, sotto spetie di Corsali saccheggiauano i Casali, le Ville, e rubbauano tutto cio che poteuano. Et ancorche'l Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio fatti hauessero sopra di ciò molti rimedij; armando contra di loro Galere, & altri Vaselli, con che molti ne castigarono; non poteuano con tutto ciò far tanto, che dalla rapacità, & ingordigia loro, dal tutto guardare si potessero. Et in terra ferma con scorrerie continoue inquietauano, e molestauano i nostri del Castello San Pietro. Et hauendo il Cardinal Gran Maestro di ciò più volte scritto al Gran Turco, con mandarui Huomini à posta, per sapere se questo si faceua di sua commissione, e se l'animo suo era di continouare la Pace, o nò; auuertiti di ciò i Turchi, aspettando alla strada gli Huomini, che per tal effetto dal Gran Maestro alla Porta mandati erano; spogliandogli, & alcuni anco ammazzādone, toglieuano loro le Lettere, accioche di quei disordini notitia alcuna alla Porta penetrar non potesse. Il che inteso hauendo il Cardinal Gran Maestro, scrisse sopra di ciò vna Lettera molto risentita; e tenne tal modo, e via, ch'ella peruenne in mano à Baiazette; il qual inteso hauendo quanto il Gran Maestro gli scriueua, mandò subito vn ordine espresso al Melerbeì della Natolia, che douesse rimediare quei disordini, castigando i Delinquenti: Dicendo essere volontà sua, di conseruare la Pace, che con la Religione stabilita, e giurata haueua. Et oltra di ciò mandò vn Ambasciator suo chiamato Cazi Alì al Cardinal Gran Maestro, con vna Lettera scritta in Greco di questo tenore. Sultan Baiazette Cham, per gratia di Dio, Massimo, & Onnipotente Imperator dell'Asia, e dell'Europa. Al Reuerendissimo Padre, e Signor Pietro d'Aubussone Cardinale, e Gran Maestro de' Fratelli dello Spedale di Gierusalemme, e Signor di Rodi salute. Sà la tua Reuerendissima Signoria, che nel tempo passato, à noi hà notificato per lo Schiauo mio Cazi Alì, & adesso per Lettere tue, come gli Huomini tuoi mādati alla Porta mia, alcuni sono per la strada ammazzati, & altri rubbati: essendogli tolte le Lettere, & impediti, che venire alla Porta mia non possino; e delle Fuste, che s'armano alla Palatia, e della molestia data al tuo Castello di San Pietro, e de'Magarbini, e de'drappi tolti a'Rodiani tuoi; Il tutto habbiamo bene inteso. E per tanto habbiamo scritto, e commandato strettissimamente all'altissimo Signore de'nostri Capitani, il Melerbeì della Natolia, che subito debba andar in quelle parti; & intenda, e cerchi bene tutti questi disordini; e trouando i Malfattori, & i Fautori loro, seueramente gli castighi, e punisca. Et ogni cosa quieti, e sopisca, secondo il mio commandamento. E per questa cagione presentemente mādiamo à voi il predetto nostro Schiauo Cazi Alì portatore di quest' altre Lettere nostre, acciò vi significhi anco più particolarmente, e vi manifesti quanto intorno à ciò ordinato habbiamo. Et anco à ciò per parte vostra mandiate vn'Huomo instrutto, e prudente al detto Melerbeì nostro, per chiarire auanti di esso i danni riceuuti da'nostri come conuiene; & egli possa mettere sesto à tutti questi inconuenienti; in maniera, che cessino i disordini, e gli scandali; e si stirpino, e rimouino le cagioni di essi. Talmente, che la Pace, e l'Amicitia nostra sia perpetua; e gli Huomini, & Ambasciatori nostri, venghino, e vadino dall'vna parte, e dall'altra sicuramente, e liberamente, secondo i Capitoli, e le conuentioni di detta Pace, & Amicitia nostra; per conseruatione della quale habbiamo spedite le presenti nostre Lettere. Date nell'Aula nostra Regia di Costantinopoli, nell'anno della generatione del Profeta GIESV mille quattrocento, e nouantacinque del mese di Nouembre. Letta c'hebbe il Cardinal

1495

Ambasciatore di Baiazette Gran Turco in Rodi.

Lettera di Baiazette al Cardinale Gran Maestro.

1495 dinal Gran Maeſtro la Lettera,& inteſo anco à bocca quanto più amplamente l'Ambaſciatore,in conformità gli diſſe, circa il buon animo, che Baiazette haueua di conſeruar la Pace;e dell'ordine, che dato haueua per rimediare a'paſſati diſordini. Spedì ſubito vn Cittadino di Rodi Huomo diſcreto, e prudente, chiamato Giouan'Eſarco di Centurino Ambaſciatore al Melerbeì della Natolia;per fargli inſtanza, ch'in conformità di quanto dal Gran Signore gli era ſtato ordinato,proueder voleſſe circa la reſtitutione,e ſodisfattione de'danni dati, i quali tutti ſcritti,e notati erano in vn memoriale,che ſopra ciò gli diede; in maniera, che per l'auenire non interueniſſero più ſimili ecceſſi,e diſordini; e che ſi conſeruaſſe la Pace. E gli ordinò che quindi paſſare ſe ne doueſſe in Coſtantinopoli per dar ragguaglio di quanto co'l Melerbeì ſopradetto negotiato,e cõchiuſo haueſſe al Gran Turco, al quale riſpoſe con vna Lettera; molto ringratiandolo del buon animo, che moſtraua hauere di continouare la Pace ſeco; e dell'ordine,che per conſeruatione di quella dato haueua. E perche per frenare,e reprimere la temerità,e l'inſolẽza di quei Turchi,e Corſali,fatte s'erano da'noſtri molte ripreſaglie di Vaſelli,e robbe de'Turchi. Ordinò il Gran Maeſtro all'Ambaſciator ſopradetto, che trouando, che dinanzi al Gran Turco foſſero ſtate date querele contra Rodiani,riſpondere doueſſe,che fatta la debita reſtitutione al Melerbeì della Natolia commeſſa;andando, o mandando i Turchi intereſſati à Rodi,gli farebbe prouedere di buona,e breue giuſtitia; poiche ſecondo i Capitoli della Pace,così far ſi doueua; oltra che l'Attore di ragione è tenuto à ſeguire il Foro del Reo, come egli ancora faceua.

Gio. Eſarco di Centurino Cittadino di Rodi mandato Ambaſciatore del Gran Maeſtro al Melerbei della Natolia, & al Gran Turco

1496 Partì queſt'Ambaſciatore da Rodi a'ſedici di Decembre dell'anno ſopradetto mille quattrocento nouantacinque; e mentre ch'egli era in Turchia, negotiando le coſe, che'l Cardinal Gran Maeſtro ordinate gli haueua; alcuni Rodioti, e Vaſſalli della Religione irritati da molti danni,che da'Turchi riceuuti haueuano;ſecretamente armarono alcuni Bergantini,e gli mandarono nelle riuiere della Mandachia,o ſia della Licia,e qui ui sbarcando gente in terra,aſſaltarono alcuni Caſali;e ſaccheggiandogli,le perſone,e le robbe di molti Turchi pigliarono. Il che inteſo hauendo il Cardinal Gran Maeſtro,e conſiderando,che ciò poteua eſſer cagione di grandiſſimo ſcandalo; per trouarſi all'hora l'Ambaſciator ſuo in Turchia à trattare la reſtitutione,e la reintegratione de'danni riceuuti da'Turchi: Per il qual negotio il Melerbeì,o Beglierbeì della Natolia,era venuto à poſta ne'confini di Rodi: E vedendo,che queſto diſordine poteua eſſer cagione di far rompere la Pace; fece ſubito reſtituire le Perſone di detti Turchi con quãto gli era ſtato tolto;E facendo metter prigione quei Rodioti,ſi moſtrò contra di eſſi molto adirato, colerico, e riſoluto di caſtigargli. E ſcoperto hauendo,ch'in quell'ecceſſo alcuni Caualieri partecipanti,e colpeuoli foſſero; deputò alcuni Commiſſarij,perche ſopra di ciò pigliaſſero le debite informationi; per procedere cõtra di eſſi ſecondo la forma de gli Statuti;i quali eſpreſſamente prohibiuano,che neſſun Religioſo armar poteſſe Vaſelli,ſenza eſpreſſa licenza ſua,e del Conſiglio. In queſto mezo s'hebbe auuiſo in Rodi,che Papa Aleſſandro Seſto,rompendo il Priuilegio,ch'in vigore,e forza di contratto,Innocenzo Ottauo ſuo Predeceſſore,à queſta Religione conceduto haueua, ſopra la collatione de'Beneficij di queſt'Ordine;haueua conferito il Priorato di Catalogna, e la Commenda di Nouillas,ad vn Nepote ſuo chiamato Lodouico Borgia;in grauiſſimo pregiudicio,e danno della Religione,e particolarmente di Fra Franceſco di Boſſolx, che di detto Priorato, era ſtato dal Conuento proueduto. Il che era coſa di gran cõpaſſione,per eſſere il detto Boſſolx vecchiſſimo,e decrepito.Il qual negotio generò tanta commotione,& alteratione in Conuento,che tenẽdoſi ſopra di ciò Conſiglio;fù riſoluto,e determinato di farne riſentimento,e querela appò tutti i Regi,e Principi Chriſtiani; e particolarmente à Ferdinando ſopranominato il Cattolico Re di Spagna,al quale fù decretato, che mandar ſi doueſſero quattro Ambaſciatori. Et à tal effetto eletti furono il Prior di Portogallo Fra Don Diego d'Almedia: Il Bagliuo di Negroponte Fra Giouanni Coello: Il Commendatore di Villel Fra Martino Dauſt,& il Caualier Fra Diego di Gotor;i quali furono ſubito ſpediti,e mandati al detto Re di Spagna; al quale il Cardinal Gran Maeſtro, & il Conſiglio ſcriſſero vna Lettera Latina, che tradotta nell'idioma noſtro era tale. Sereniſſimo Re. Non douerà parere fuor di propoſito,ne dar marauiglia ad alcuno, ſe nel coſpetto d'vn Re Cattolico, della Santa Fede Zelatore ardentiſſimo,e de'Caualieri di Rodi Fondatore,Protettore,e ſingolar Benefattore,le giuſtiſſime querele noſtre porgeremo; e ſe di quelle coſe,ch'al nome Chriſtiano,& alla Religione noſtra,danno,e rouina apportar poſſono,notitia gli daremo. Percioche commune è la cauſa,ch'all'intereſſo della Cattolica Religione appartiene. Onde da giuſtiſſima, & ottima ragione moſſi, e perſuaſi,d'vn graue negotio,e d'vna importantiſſima nuouità,alla ſacra Reale Maeſtà Voſtra di dar conto sforzati ſiamo; con iſperanza di trouare con l'aiuto, e fauore della Serenità Voſtra,

Rodioti irritati da'danni riceuuti da'Turchi, mentre l'Ambaſciatore del Gran Maeſtro era in Turchia, aſſaltano e ſaccheggiano alcune Terre, e Caſali nella Licia.

Papa Aleſſandro Seſto rompe il Priuilegio conceduto dal ſuo Predeceſſore in forza di Contratto,obligandoſi di non conferire i Beneficij di queſt'Ordine.

Quattro Ambaſciatori mãdati dalla Religione al Re Catolico à lamentarſi del Papa, & à domandare l'aiuto,e fauor ſuo contra le Collationi fatte da Sua Santità.

Lettera del Cardinale Grã Maeſtro, e del Conſiglio al Re Cattolico, dolẽdoſi, chel Papa haueſſe rotto il Priuilegio freſcamẽte dal ſuo Predeceſſore à queſta Religione conceduto;e domandandogli fauore,& aiuto.

stra,al dolore,& alla piaga nostra,il desiderato medicamento, e rimedio; con risolutione ancora di non tacer questo à gli altri Regi,e Principi Christiani; acciò co'l fauor loro,al publico danno schermo si faccia.E perche habbi la Reale Altezza Vostra,di questo negotio contezza, in breui parole per non fastidirla ci sforzaremo di dargliene con le presenti informatione: rimettendoci à quanto sopra di ciò gl'infrascritti Ambasciatori nostri,più largamente le diranno. Prudentissimo Re. Già alcuni anni sono il Sultano Zizimi vltimamente morto,Fratello del Tiranno de'Turchi;per opera nostra, aiutandoci la gratia di Dio, come sà tutta la Christianità,alle mani nostre peruenne. Dal che non poca quiete, e tranquillità alla Christiana Republica n'è deriuata. Poiche per tal rispetto ad intercessione nostra due potentissime Armate, che contra Christiani il Barbaro apparecchiate haueua, nelle bocche dell'Elesponto, e nello Stretto di Galipoli hà ritenute. Et il conuenuto danaro hà pagato, co'l quale la Città di Rodi dall'Assedio lacerata, e distrutta, si è ristaurata, e si ristaura. E mentre le cose in questo stato si trouauano,la Felice Memoria di Papa Innocẽzo Ottauo, mosso da zelo della Christiana Fede,con efficacissima essortatione di commandamenti mista,ci astrinse à contentarci,ch'esso Zizimi de'Christiani Fortezza,e Riparo,nelle mani dato gli fosse; affermando,che della Persona di lui,in honore di Dio,& in publico beneficio della Cattolica Fede seruir si voleua: Essendo ciò cosa,ch'à lui,come à Vicario di CHRISTO appartenena. Onde vbidiendo noi a'commandamenti della Santità Sua,il detto Zizimi consegnare le facẽmo.Et ella co'l parere,e consentimento del Sacro Collegio de'Cardinali, fece vn Patto, e per modo di Contratto conuenne, e sottoscrisse; e con speciale Priuilegio de gli altri Priuilegij più forte,e valido;publicò,dichiarò,e di sua certa scienza, con pienezza di potestà promesse, ch'egli,& i Romani Pontefici Successori suoi,per lo innanzi,e ne'futuri tempi, dalle Collationi de'Priorati,Bagliaggi, e Commende dell'Ordine nostro,in perpetuo s'asterrebbono; ancorche nella Corte di Roma vacassero,e che l'ordinarie Collationi della Religione valide,& efficaci fossero. Acciò che i Fratelli nostri del douuto premio delle fatiche loro,defraudati non fossero. E perche gli animi loro à far opere,& attioni ogn'hor più eroiche,e generose s'eccitassero,e s'accendessero. A questo Patto tutto l'Ordine nostro acconsentì,dal tenace Priuilegio,e dalla ferma Immunità allettato. Però contra la forma di tal Esentione,e contra il decreto di tal Priuilegio,con tanta solennità spedito, e publicato, la Santità di nostro Signore Alessandro Sesto, che nel Cattolico Solio hora presiede,il Priuilegio sopradetto hà rotto,e derogato; e conturbando il corso dell'ordinarie Collationi di quest'Ordine,le Commende,& il Priorato di Catalogna ad vn Giouanetto hà conferito. Il che tosto, che nell'Vniuersità de'Compagni, e Fratelli nostri s'è inteso;non poca marauiglia,dispiacere,e scandalo hà apportato. Non cessando di marauigliarci,di stupirci,di ramaricarci,e di parerci strano, che sua Beatitudine risoluta si sia di riuocare,e di rompere questo Priuilegio,al quale ella stessa,mentre era in minor fortuna si sottoscrisse;e ch'in forza di Contratto,e di commutatione,per la Persona di Zizimi,e del l'annoale Pensione di quaranta mila scudi,nella Sede Apostolica trasferita,ci fù conceduto.Il che certo,alla Religione nostra,è di grauissimo,& incomparabil danno; & in tutti i Caualieri,e Religiosi nostri,scandalo,nausea,& alienatione d'animi genera.E così mal volentieri questa nuouità si sopporta,che subito,ch'auuiso in Conuento se n'hebbe,tutti i Caualieri, ch'in Rodi si trouano,e particolarmente quelli della Castellania d'Emposta, e del Priorato di Catalogna, alla presenza nostra ne corsero; con instanza grandissima domandando licenza di partirsi da Rodi,e di ritirarsi alle case loro: Dicendo essere molto meglio lo stare assenti, che presenti; poiche priuati si veggono de'legitimi,giusti,e meritati premij loro; i quali a'Strani, & Inesperti dati sono. Gli è cosa veramente graue,dura,e di malissimo essempio,che rompa, & annulli la Santità di Nostro Signore il fermo Patto,& il giustissimo Contratto, in danno,e pregiudicio di quest'Ordine,ch'alla difesa della Fede Cattolica è dedicato,& ascritto. Per rimedio del qual negotio,affin che questa piaga non si dilati,e non cresca; per consolatione de' Caualieri,e per indennità dell'Ordine nostro giudicato habbiamo esser conueniente,e necessario di ricorrere alla Maestà Vostra, & à gli altri Principi Christiani; accioche con lo scudo dell'autorità,e fauor loro,difendino questa Religione, che per cortesia, e bontà loro amano; e per salute dell'anime proprie,e de'Maggiori loro aggrandita,& ampliata hanno. Accioche la chiara Isola,e Città di Rodi,fortissimo Bastione della Christianità, in mano de gl'Infedeli (ch'Iddio no'l voglia) miseramente non vada; come gli Ambasciatori nostri,cioè i Venerandi Prior di Portogallo Fra Don Diego d'Almeida: Il Bagliuo di Negroponte Fra Giouanni Coello: Fra Martino Daust Commendatore di Villel della Castellania d'Emposta,e Fra Diego Gotor Caualiero della medesima Castellania, i quali per questa cagione espressamente

alla

1496 alla Real Maestà Vostra mandiamo; più à lungo, e più particolarmente per parte nostra l'esporranno; domandandole sopra di ciò opportuno rimedio: Supplicandola, che con efficacissime, e caldissime Lettere sue, si degni d'intercedere, e far opera con la Santità di Nostro Signore, ch'vn tanto Patto rompere, e violare non voglia. Accioche l'Ordine nostro di questo suo giustissimo, e debito Priuilegio, quietamente goda; ne de'conuenuti patti defraudato sia. A'quali Ambasciatori humilmente la supplichiamo, che nelle parole intera fede, e credenza, e nelle domande gratia, e fauore concedere si degni. Iddio Nostro Signore la Real Maestà Vostra lungamente conserui felicissima. Da Rodi a'ventisei di Maggio del mille quattrocento nouantasei. Questa Lettera, e le parole, ch'inconformità di essa gli Ambasciatori dissero; l'animo del Re di Spagna in maniera mossero; che subito fece mettere in possesso del Priorato di Catalogna, il Priore Bossolx, che dalla Religione n'era stato proueduto; e con vn'amoreuolissima Lettera rispose al Cardinal Gran Maestro, & al Consiglio dicendo, che stare douessero di buon animo, percioche mētre egli viuesse, non hauerebbe mai permesso, che ne gli Stati suoi altri, che quelli, che dal Cōuento proueduti fossero, de'Beni della Religione entrassero in possesso. E sopra questo negotio scrisse in Lingua Castigliana vna Lettera al Papa di questo tenore. Santissimo, e Beatissimo Padre, Io il Re di Castiglia, d'Aragona, di Leon, di Sicilia, e di Granata, humile, e deuoto Figliuolo della Santità Vostra, i santi piedi, e le mani le bascio, & à quella mi raccommando. L'amore, il zelo, e la deuotione, ch'alla Religione, e Casa di S. Giouanni Gierosolimitano porto, e sempre hò portato, mi mouono à supplicare la Santità Vostra per la difesa, e conseruatione di quella. Santissimo Padre la prouisione, che la Santità Vostra hà fatta del Priorato di Catalogna, tēde in totale perditione, e rouina di detta Religione. Poiche vedendo i Caualieri, e Religiosi di quella, i quali mettono le proprie vite per mātenimento, e difesa della S. Fede; che i Beneficij loro, sotto speranza de'quali, dopo il zelo di Dio a'trauagli, & a'pericoli s'espongono; contra la forma de gli Statuti, e de gli Ordini loro, in tal modo conferiti sono; con isdegno, e con grand'alienatione d'animi, nel solito feruore loro di combattere per la Fede si raffreddano; trouandosi defraudati de'giusti premij, ch'alle fatiche e sudori loro deputati, & applicati sono. Perilche quanto più humilmente, & affettuosamente posso, supplico la Santità Vostra, che sia seruita riuocare la sopradetta, e qual si voglia altra prouisione, ch'in pregiudicio, e danno loro ella habbi fatta: non impacciandosi delle cose di quest'Ordine; poiche con tanto pericolo delle Persone, e delle vite loro, i Caualieri, e Religiosi di quello, per difesa della Santa Fede, e della Christiana Republica s'affaticano. Certificando la Santità Vostra, ch'io non cessarò mai di supplicarla di questa gratia; fin che conceduta me l'habbi. E perch'io scriuo sopra di ciò, à gli Ambasciatori miei, affin che questo negotio sollecitino; Supplico Vostra Beatitudine, che si degni dargli intera fede, e credenza: mettendo in essegutione, & in effetto, per seruigio di Dio, e per beneficio di detta Religione, quanto per parte mia le diranno. E N.S. Iddio la prosperi, e conserui. Da Tortosa a'tre di Luglio del mille quattrocento, e nouantasei. Però da questo seruigio, che'l Re fece alla Religione, ottenne i dal Cardinale Gran Maestro, e dal Conuento, che fosse dato l'Habito à Don Ferrante d'Aragona suo Parēte, nato di sangue Regio; e che fosse subito proueduto delle Cōmende di Nouillas, e di Baioles. Il che la Religione volentieri fece per compiacere à quel Re, che veramēte le era affettionato, & amoreuole; & anco perche le fosse scudo, per frenare alquanto il Papa, nella molta facilità, che presa haueua, in conferire i beni di quest'Ordine. E dopo c'hebbe la Religione gratificato il Re di Spagna in questo, a'sei di Settembre del medesimo anno; il Cardinal Gran Maestro, & il Consiglio gli mādarono Ambasciatori il Prior di Catalogna Fra Frācesco di Bossolx, & il Riceuitore d'Aragona Fra Martino d'Ansa Cōmendator di Villel, perche gli domandassero la confermatione de'Priuilegij: rimostrandogli il gran danno, e la confusione, che nella Religione nasceua, dall'alterare il modo di prouedere i Beni di essa; pregando il Re che volesse anco per questo effetto, viuamente fauorire, e difendere la Religione appò il Pontefice. Gli diedero di più commissione, che domandar gli douessero l'estrattione de'formenti, e delle vettouaglie dalla Sicilia, franche di tratte: Che desse autorità al Cardinal Gran Maestro di poter castigare quei Catalani, & altri Vassalli di Sua Maestà, che con loro Vaselli farebbono danni ne'Mari della Religione in Leuante; essendo ch'alcuni di loro offendeuano così i Christiani, come gl'Infedeli. Ch'ordinar volesse, che sempre, ch'vscirebbe Armata Turchesca i Vaselli così da remo, come altri de'Sudditi, e Vassalli suoi, che si trouarebbono in Leuāte, ritirare si douessero in Rodi, per aiuto, e difesa di quella Città, e di quell'Isola; offerendo il Cardinal Gran Maestro di dargli stipendio conueniente per il tempo, che vorrebbe, e gli parrebbe, che conuenisse ritenergli: Dicendo essergli necessario di fare quell'instanza, e quella diligenza.

Il Re Cattolico cōtra la prouisione del Papa, fa metter in possesso del Priorato di Catalogna Fra Francesco Bossolx, proueduto dalla Religione.

Il Re Cattolico scriue al Cardinale Grā Maestro, & al Consiglio in Rodi, promettendogli che mentre egli vissuto fosse, permesso nō hauerebbe ne gli Stati suoi, ch'altri entrassero in possesso de'Beni della Religione, fuor che quelli, che dal Conuento proueduti sarebbono.

Lettera del Re Cattolico à Papa Alessandro Sesto, pregandolo à voler riuocare le Collationi, che fatte haueua cōtra i Priuilegij della Religione.

genza, perche da Ponente non poteua hauere soccorso così presto; & il Turco da Costantinopoli in vna veleggiata poteua sempre mettere l'Armata sua sopra Rodi; e poteua continouamente per terra somministrarle soccorso; essendo vicina à Rodi sedici miglia. In questi tempi hauendo il Duca di Milano, già nel Pontificato di Papa Sisto Quarto ottenuto, che la Cōmenda di Milano fosse Priorato, e Capo della Religione in Lombardia; & hauendo effettiuamente dato quel titolo, & autorità ad vn certo asserto Prior di Milano Fra Girolamo Bequet; morto che fù Papa Sisto Quarto, e venuto essendo il detto Bequet in qualche sospetto, e differēza co'l Duca, lo fece egli priuare; e diede quel Priorato di Milano al Caualiero Frat'Andrea Birago, il quale come buon Religioso rinunciò le Bolle Apostoliche, e le prouisioni Ducali del Priorato di Milano, in mano del Cardinal Gran Maestro: considerando, che quel nuouo Priorato cagionaua grand'alteratione, e danno alla Religione. E Fra Girolamo Bequet rinunciò le ragioni, che sopra quel preteso Priorato di Milano haueua, al Caualier Frat'Antonio Ferruffino, al quale Papa Alessandro Sesto ne concedette Bolle. Hor contra costui il Cardinal Gran Maestro, e la Religione fecero tali diligenze, che non solamente non fù Priore; ma essendo egli Commendatore di Santa Maria Madalena del Cerro di Parma, e di Carabiolo; e come mal Religioso non pagando il Tesoro, fù commesso al Commendatore Fra Bonifacio Scarampo Riceuitore della Religione in Lombardia, che citādolo, e non pagando interamente quanto doueua, di dette Commende priuare lo douesse. Mentre che queste cose si faceuano, hebbe il Cardinal Gran Maestro auuiso da Costantinopoli, che'l Turco faceua fabricare alcune Naui grosse di tre mila botte l'vna, & vn gran numero di Galere nuoue, e che faceua molti preparamenti d'artigliarie, di munitioni, e d'altre prouisioni da guerra; Il che gli diede non poco sospetto, che quel Tiranno dopo tanti anni procurar volesse di vendicare la gran vergogna, che suo Padre nell'Assedio di Rodi riceuuta haueua; doue il suo Essercito, & i suoi Capitani rotti, e con vituperio scacciati furono. E deliberandosi per questo di star in ogni caso proueduto; non prestādo fede alcuna alla Pace, che con quel Barbaro infido haueua, ne alle gran dimostrationi, che di voler in ogni modo inuiolabilmente osseruarla, nell'esteriore faceua; diede particolare, & espressa commissione a' Caualieri Fra Bonifacio Scarampo Commendatore di Sauona, e Riceuitore di Lombardia, & à Frà Fabritio del Carretto Commendatore di Milano, il quale fù poi Gran Maestro, che procurar douessero di comprare due Galere nuoue in Genoua; armandole di ciurma, e d'Huomini di Capo; o non trouandole à comprare pigliar le douessero à nolito per tre anni, o per vno almeno; ben fornite di Sarte, d'artigliaria, e d'ogn'altra cosa necessaria. E che douessero patteggiare con le Buoneuoglie in modo, che fossero anco obligati di trauagliare intorno alle fortificationi della Città di Rodi: Ordinando, che communicar douessero questo negotio co'l Priore d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort suo Nepote, il quale era quello, che tutte le facende all'hor faceua; e doueua di corto capitare in Genoua, con la gran Naue di Rodi, la quale il Re di Francia fin all'hora ritenuta haueua, con intentione di seruirsene nell'Impresa, che di far contra Turchi disegnaua; la quale era finalmente andata in fumo. E dichiarò Capitano di dette due Galere, il sopradetto Fra Fabritio del Carretto: ordinando, che l'vna di esse commandata fosse dal Caualier Fra Filippo Prouana; e ch'andar douessero in Rodi di conserua, con la gran Naue, e con la Carauella della Religione, commandata dal Caualier Fra Raimondo di Balaguer Commendatore di Caubin, la quale parimente venuta di Frācia caricata di molte prouisioni per l'Arsenale; e che portar douessero prouisioni, e munitioni, & il passaggio di tutti i Religiosi, ch'erano stati chiamati al Capitolo Generale. Diede il Cardinal Gran Maestro questi ordini a' dieci di Settembre dell'anno sopradetto mille quattrocento nouantasei. Perseuerando in tanto Massimiano Re de' Romani, nella deliberatione, che fatta haueua, di far guerra al Turco; con molte Diete, & adunanze de' Principi di Germania; procurando andaua di trouare, e di mettere insieme forze, e danari per quell'Impresa. Et essendo appunto riuoluto vn'anno intero, da che mandato haueua il Prior d'Alemagna Fra Ridolfo di Verdemberch Ambasciatore al Cardinal Gran Maestro; glie lo mandò vn'altra volta, per consigliar, e trattar seco alcune cose importantissime à quella Speditione; e per esser anco sicuramente auuisato de gli andamenti, e de' motiui, che'l Turco faceua; e lo rimandò il Gran Maestro con amplissime Instruttioni à Massimiano, al quale rispondendo con vna sua Lettera de gli otto d'Ottobre, del mille quattrocento nouantasei, disse frà l'altre cose; ch'intesi hauendo il Turco i molti consigli, e mouimenti, che i Principi d'Occidente faceuano, per mouergli guerra; di molto terrore, e spauento empito s'era; e ch'attendeua à fortificare i Luoghi maritimi, à preparare vna potente Armata, & à mettere insieme vn numeroso Essercito terrestre; dubitando d'essere assalito

1496

Commenda di Milano, fatta Priorato, e Capo della Religione in Lombardia da Papa Sisto Quarto, à petitione del Duca di Milano.

Frat'Andrea Birago buon Religioso.

Il Prior d'Alemagna Fra Ridolfo di Verdēberch mandato la seconda volta Ambasciatore dal Re de' Romani al Gran Maestro per consigliarsi dell'impresa che cōtra Turchi far voleua

1496 salito per Mare, e per Terra; e ch'in Costantinopoli i Turchi molto smarriti, ed attoniti se ne stauano; diuulgato essendosi per vn certo Pronostico, al quale quei Barbari intera fede prestauano, che'l fine del Turchesco Imperio era molto vicino: Dicendo il detto Pronostico, che la Setta Maomettana, ottocento anni dopo la sua origine, doueua essere rouinata. E però persuadeua il detto Re de' Romani, à volere in ogni modo mettere in essegutione quello suo santo, e generoso pensiero; assicurandolo, che riportata n'hauerebbe Vittoria, con immortale sua gloria, e trionfo. Dopo la partenza da Rodi del Prior d'Alemagna sopradetto, giunto essendo auuiso in Cõuento della morte del Prior di S.Gilio Fra Selono di Mandolis, il quale lasciò alla sua Religione vn ricco spoglio, caricato però di molti Legati pij; fù nel principio dell'anno seguente mille quattrocento nouantasette a' quattordici di Gennaio, quel Priorato conferito à Fra Carlo Aleman; rinunciata la Dignità di Gran Commendatore, la quale fù poi conferita à Fra Melchionne Cossa Commendatore di Trinquetaglia. Spargeuasi in questo mezo tuttauia maggiormente il grido de' gran preparamenti d'Armata, e di guerra, ch'in Costantinopoli si faceuano; onde per certificarsene il Cardinal Gran Maestro (percioche il più delle volte quei romori erano vani) sotto colore di mãdar à visitare il Gran Turco, il quale era stato in quella stagione grauemente infermo, gli mandò vn'Ambasciatore; dandogli espressa commissione, che dopo hauere visitato il Turco, douesse con ogni diligenza informarsi, e vedere tutti gli apparati, e le prouisioni di guerra, che si faceuano; e ch'al ritorno suo, glie ne sapesse dare certa, e minuta informatione, e ragguaglio. Fù l'Ambasciatore sopradetto molto ben riceuuto, e trattato; & essendosene ritornato à saluamento in Rodi; riferì, che si faceuano in Costantinopoli grandissimi apparecchi di guerra, così per Terra, come per Mare, e che si metteuano in ordine molte Naui grosse da carico, che Parãdarie si chiamauano, per portar artigliaria, & altre machine; e ch'al giudicio suo gli pareua, che detti apparecchi si facessero per espugnare qualche Città, e Luogo di grand'importanza; ma che non si sapeua certo contra qual Città, o Luogo detti apparecchi si facessero. Il che inteso hauendo il Cardinal Gran Maestro, se bene haueua all'hor Pace co'l Turco; non fidandosi però di quella, con somma cura, e vigilanza era continouamẽte intorno alle fortificationi della sua Città, & Isola di Rodi, e dell'altre Fortezze della Religione intento. E chiamò, e citò tutti i Caualieri perch'andar douessero in Conuento; e fece tutte quelle prouisioni alla difesa sua necessarie, non altrimenti, che se l'Armata Turchesca sopra la Città di Rodi sicuramente andar douesse. E delle nuoue, che da Costantinopoli hauute haueua, ne diede subito auuiso con sue Lettere de' tredici di Febraio del mille quattrocento nouantasette al Papa, al Protettore della Religione, & al Cardinale di San Dionigi: Dandogli anco nuoua della morte del Soldano d'Egitto, il quale poco dianzi era morto, essendogli nel Dominio succeduto il più giouanetto de' Figliuoli suoi, per astutia d'vn Mamalucco, ch'à modo, e voglia sua il tutto gouernaua; con gran dispiacere, e disgusto de gli altri Mamalucchi, che ciò molto mal volentieri sopportauano; dicendo, che per questo molti erano di parere, ch'in breue fossero quegli Stati per fare qualche gran mutatione; e che si douessero quei Barbari frà loro tagliare à pezzi. Dopo questo essendo stati presi alcuni Corsali Turchi, che fatti haueuano molti danni, e commesse molte crudeltà contra' Sudditi, e Vassalli di questa Religione, il Cardinal Gran Maestro gli comprò tutti de' suoi danari; e fattigli fare i loro Processi, stante la Pace co'l Turco, a' ventiquattro di Marzo dell'anno sopradetto, gli fece tutti impiccare. Era in quei tẽpi tale la rapacità, e l'ingordigia di molti, così Christiani, come Turchi, ch'andauano in corso, che non ostante qual si voglia Pace, che fosse all'hora frà la Religione, & il Turco, non cessauano di rubbare, e di far tutti i danni, che poteuano; non altrimenti, che se guerra dichiarata, & aperta stata fosse; talmente, che'l Commercio da Rodi in Turchia, e dalla Turchia in Rodi, interrotto, e dismesso s'era: Non osando i Mercãti dell'vna, e dell'altra parte trafficare, come soleuano, innanzi, & indietro, per cagione di molti insulti, e rubbamenti, che detti Corsali faceuano. Però essendosi seueramente dall'vna, e dall'altra banda, castigati quei Perturbatori della quiete, publicati furono in Rodi, & in Turchia, con intelligenza del Sultano Zalabì Figliuolo del Gran Turco, ch'all'hora era Gouernatore della Mandachia, alcuni nuoui Bandi, & Editti di pacificatione, e sicurezza di Commercio, a' Capitoli della Pace conformi, sotto gli otto di Giugno dell'anno sopradetto. E per poter reprimere l'insolenza di detti Corsali, fù ordinato, che crescere si douesse il numero delle Galere, e de' Vaselli armati, ch'ordinariamente la Religione teneua. E per questo ad instanza de' Procuratori del Tesoro a' sedici di Gennaio dell'anno seguente mille quattrocento, e nouant'otto, fù dal Consiglio Compito imposta, sopra tutti i beni della Religione, vna nuoua impositione d'otto mila scudi d'auantaggio, per sopplire alle spese di quegli armamẽti. Poco dopo

Pronostico della rouina dell' Imperio Turchesco.

1497

Il Cardinale Gran Maestro sotto colore di visitare il Turco, gli manda vn' Ambasciatore perche veda, e s'informi minutamente de' preparamẽti di guerra, che faceua.

Cautela, o prudenza del Cardinal Grã Maestro non fidandosi punto del Turco non ostãte qual si voglia Pace, & Amicitia, che seco hauesse.

Pronostico del Cardinale Grã Maestro della rouina dello Stato de' Soldani d'Egitto.

Corsali Turchi impiccati in Rodi.

Nuoui Editti di pacificatione frà la Religione e Turchi

1498

dopo questo trouandosi Carlo Ottauo Re di Francia in Amboise, se ne morì di morte subitana à gli otto d'Aprile del medesimo anno mille quattrocento, e nouant'otto, in età molto giouenile, che di poco passaua venticinque anni; hauendo regnato tredici anni, sette mesi,& otto giorni. Et essendo morto senza Figliuoli, gli succedette nel Regno Luigi Duca d'Orliens, che per linea mascolina gli era più di nessun'altro prossimo di sangue. Tennesi in quest'anno in Rodi il Capitolo Generale; alla celebratione del quale si diede principio a'diecisette di Settembre,nel quale oltra la Persona del Cardinal Gran Maestro,gl'infrascritti interuennero. Fra Giouanni Farsati Priore della Chiesa,e de'Bagliui Conuentuali, Fra Lodouico Bourel Marescialle:Fra Lodouico di Scalenghe Ammiraglio,e Procuratore del Tesoro: Frat'Esberto di Villanuoua Drappiero;e Fra Tommasso Docrai Turcopliero. De'Priori Fra Diomede di Villaraguto Castellano d'Emposta, e Procuratore del Tesoro, e Fra Giouanni Renguiz Priore di Tolosa.De'Bagliui Capitolari Fra Rinaldo di S.Simone Bagliuo della Morea, e Fra Don Carlo d'Ixar Bagliuo di Caspe. De'Luogotenēti de'Bagliui Conuentuali,Fra Francesco Flotta Luogotenente del Gran Commendatore: Fra Rinaldo di Comblaù Luogotenente dell'Hospitaliero: Fra Giouanni Asteng Luogotenente del Gran Bagliuo, e Fra Diego Palmet Luogotenēte del Cancelliero: Fra Pietro de Noues Luogotenente del Tesauriero,e Fra Pietro Gimel Luogotenente del Siniscalco. De gli Officiali v'entrarono,Fra Pietro Razes Castellano di Rodi, e Fra Costanzo d'Operti Bagliuo del Commercio. Sustituti de'Procuratori del Tesoro Fra Raimondo Balaguer,e Frat'Andrea Moral. V'interuennero quattordici Procuratori de'Priori,e cinque de'Bagliui Capitolari assenti, e gli altri furono contumaci. V'entrarono quattro Procuratori de'Riceuitori,e gli altri non vi mandarono. Gli otto Procuratori delle Lingue, ch'in detto Capitolo interuennero furono questi: Frat'Andrea di Castellana per Prouenza:Fra Stefano della Motta per Aluergna:Frat'Ammerigo Combaut per Francia: Fra Battista Corogna per Italia: Fra Francesco Pence per Aragona: Fra Tommasso Tesi per Inghilterra: Fra Nicolò Stolt per Alemagna,e Frat'Aluaro Pinto per Castiglia. V'interuennero molti Compagni,o siano Assistenti del Gran Maestro;e Guglielmo Caorsino Vicecancelliero. Fù fatta nel primo giorno della celebratione di detto Capitolo,vn'eloquentissima Oratione da vn Teologo Cappellano del Cardinal Gran Maestro:E dopo questo presentate furono le borse,lo Stendardo,& i Rolli;e visitate furono le Procure; E nel seguente giorno s'elessero i Signori Sedici,i quali furono questi.Il Prior di Tolosa,& il Luogotenente del Gran Commendatore per Prouenza:Il Marescialle,e Fra Filiberto della Forest per Aluergna: Il Bagliuo della Morea, e Fra Pietro de Noues per Francia: L'Ammiraglio, e Fra Tommasso Prouana per Italia: Il Drappiero,& il Castellano d'Emposta per Aragona:Il Turcopliero, e Fra Gugliemo Veston per Inghilterra: Il Luogotenēte del Gran Bagliuo, e Fra Nicolò Stolt per Alemagna: Don Giouanni d'Acugna,e Frat'Aluaro Pinto per Castiglia. Et insieme con detti Signori Sedici entrarono il Luogotenēte del Siniscalco,come Procuratore del Gran Maestro:Il Vicecancelliero, e lo Scriuano del Tesoro, i quali giurarono di tener secreto quanto da'detti Sedici si trattarebbe. A'sei d'Ottobre fù l'vltima Sessione di questo General Capitolo, nella quale essendo tutti i Capitolāti al suono della Cāpana processionalmēte cōgregati,entrarono i Signori Sedici, i quali vsciti essendo dal Cōclaue loro,per organo del Vicecancelliero fecero relatione di quāto per publico beneficio statuito,& ordinato haueuano. Di che altra memoria non si troua,se non ch'imposero la terza parte de'frutti di tutti i beni della Religione,in beneficio del Tesoro, per lo spatio di cinque anni; e fù data l'amministratione del Tesoro, al Cardinal Grā Maestro per due anni. E dopo questo fatta essendosi la solita restitutione dello Stēdardo, e delle borse;fù chiuso,e serrato il detto General Capitolo. Haueua il Cardinal Gran Maestro alcuni mesi prima,mandati à donare al Re d'Inghilterra, alcuni finissimi Tapeti Leuantini,i quali gli erano stati infinitamēte cari;Et egli per corrispōdere con animo Regio alla cortesia, & amoreuolezza vsatagli,mādò al Gran Maestro alcuni Pezzi bellissimi d'artigliaria;& alcuni nobili,e gentil Caualli dell'Isola d'Ibernia chiamati Eburi,ch'erano stimati cosa rarissima; e gli scrisse vna Lettera amoreuolissima;dicendogli, che quei Pezzi d'artigliaria mādaua per difesa della Città di Rodi,e particolarmente del Beluardo,e della Posta d'Inghilterra; e che i Caualli inuiaua per vso,e cōmodità della Persona di lui,che come Padre riueriua,& amaua. Le quali Lettere lette furono in Consiglio all'vltimo di Gennaio principio del seguente anno 1499. nel qual Consiglio furono anche lette Lettere di Massimiano Imperatore,il quale scriueua al Gran Maestro;dicendogli, c'hauendo egli, & i Principi di Germania deliberato di far guerra al Turco; e douendo per tal effetto tenere vna generale Dieta, lo pregaua, che mandar volesse Ambasciatori,per interuenire alla detta Dieta; hauēdo egli desiderio di valersi del

1498 *Carlo Ottauo Re di Francia muore.*

Luigi Re di Francia.

Quarto Capitolo Generale del Cardinal Grā Maestro Fra Pietro d'Aubussone.

Nomi de gl'Incorporati nel general Capitolo.

Procuratori de' Riceuitori entrano in Capitolo Generale

Procuratori delle Lingue.

Nomi de' Sedici Capitolanti.

Artigliaria, e Caualli donati al Cardinal Gran Maestro dal Re d'Inghilterra.

1499 *Massimiano Re de' Romani richiede al Cardinal Gran Maestro, che mandi Ambasciatori suoi, per interuenire alla Dieta.*

1499 consiglio,e dell'aiuto suo,e della Religione;poich'ella era fondata, & instituita per difesa della Fede Cattolica.Furono parimente nel medesimo Cōsiglio recitate alcune Lettere dell'Ambasciatore del Re di Polonia, il quale staua residente in Corte dell'Imperatore,con le quali significaua al Gran Maestro , come il Re di Polonia suo Signore fatta haueua deliberatione di consegnare,e distribuire alcune Prouincie,ch'egli haueua ne'confini de'Turchi, e de'Tartari, verso Settentrione,à Soldati Latini di diuerse Nationi,e donarle loro;acciò contra quei Barbari,per honore del nome Christiano le difendessero;E per questo persuadeua,& essortaua il Grā Maestro,e la Religione,che pigliare,& accettare vna di dette Prouincie volessero: mandando à tal effetto Ambasciatori al suo Re per cōchiudere quel negotio.In questo mezo essendo stato il Cardinal Gran Maestro auuisato,che'l Turco faceua metter in ordine vna potentissima Armata per Mare,& vn numerosissimo Essercito terrestre;e corrēdo publica voce, che quegli apparecchi contra Rodi si facessero;come vigilantissimo,e prudentissimo Capitano, haueua dato ordine,ch'in Frācia,in Sicilia,& in altre parti,si facessero molte prouisioni di machine,di munitioni,d'artigliarie,di vettouaglie,e di Soldati; e scritto haueua à tutti i Priori, che co'Caualieri alla giurisdittione loro sottoposti,à difendere il loro Conuento andar douessero;& haueua per mezo del Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort,del Gran Cōmendatore,e del Prior di San Gilio, mandato à domandar soccorso à Lodouico Re di Francia ; il quale desiderando in quel principio del suo Regno di mostrarsi zelātissimo Difenditore della Christiana Republica;faceua con diligenza metter in ordine ventidue Naui grosse per mandarle in soccorso di questa Religione.Ne ciò bastando al Gran Maestro,ritenne, e condusse al Soldo suo,e della Religione , tutti i Corsali Christiani, che co'Vaselli, e con le Naui loro capitarono, e di mano in mano nel Porto di Rodi capitando andauano . E riscaldando tuttauia gli auuisi de' grandi apparati Turcheschi,e continouando la fama,che sopra Rodi si mandarebbono;a'cinque d'Aprile dell'anno sopradetto scrisse,e con Huomini à posta ordinò,e commandò,che da Sicilia mandate subito gli fossero alcune compagnie di Fanteria Spagnuola,ch'al Soldo suo,e della Religione prese haueua; cō due Naui grosse chiamate Barcie,che quiui haueua fatte noleggiare,per cōdurre quei Soldati,& altre prouisioni di formenti,e di vettouaglie.E scrisse anco al Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort suo Nepote , al Gran Commendatore , & al Prior di San Gilio,che subito,e senza dilatione alcuna andar douessero in Rodi,con l'Armata, e con le prouisioni,e soccorsi,ch'in pronto si trouauano. Percioche oltra la gran Naue di Rodi,e la Carauella del Tesoro,cōdotte haueuano al Soldo della Religione quattro Galere Frācesi,& altre Naui,e prouedutele di munitioni,di vettouaglie,e di Soldati;talmente,c'haueuano messa insieme vna mediocre Armata.Nell'armamēto della quale diede non poco aiuto la Signoria di Genoua;particolarmente in accommodare a'nostri quantità di vele,d'ancore,e d'altri instromenti marinareschi;e gran numero di buoni Marinari,e di ciurme;la maggior parte de'quali erano però Vassalli del Marchese del Finale Fratello del Commendatore Fra Fabritio del Carretto;il quale vsò nella prouisione,& armamēto di detta Armata, molta diligēza,e durò gran fatica:essendo egli,come altroue detto habbiamo,Capitano di due Galere. La qual Armata giunta essendo in Rodi,rallegrò non poco il Cardinal Gran Maestro; il qual intesa hauendo la commodità,ch'i suoi nell'armamento di quella,dalla Signoria di Genoua riceuuta haueuano,le scrisse vna Lettera amoreuolissima;e mandò il Prior di Nauarra personalmente à ringratiarla.Però il Turco,che non contra Rodi,ma contra Venetiani , quegli apparecchi fatti haueua;tosto che'l suo Essercito fù in ordine,e che l'Armata staua pronta per vscire;mandò parte della Caualleria sua,à fare scorrerie sopra il Contado di Zara.Perilche restando Venetiani chiari , che quegli apparechi contra di loro fatti s'erano ; mandato haueuano à supplicare il Re di Francia,che fosse contento di mandar in aiuto,e soccorso loro, l'Armata, che per difesa,e soccorso di Rodi apparecchiata haueua; poiche non v'era per quell'anno pericolo,che'l Turco desse al Gran Maestro,ne alla Religione disturbo alcuno.Perilche ordinò il Re a'Capitani suoi,che nauigādo cō l'Armata sua in Grecia,s'intēdessero, che l'Armata Turchesca non fosse per andar sopra Rodi,con quella de'Venetiani si congiungessero. Et essendo in questo mezo capitate à Modone le due Naui , che di Sicilia per ordine del Gran Maestro à Rodi caricate di formenti,e di Soldati se n'andauano;il Generale dell'Armata Venetiana Antonio Grimani,che quiui si trouaua,scrisse con esse al Gran Maestro, che l'Armata Turchesca nō era per andare per quell'anno sopra Rodi;e però volesse esser cōtento di mādar in soccorso della Signoria di Venetia le medesime due Barcie,con altre,ch'al suo soldo prese haueua ; con tutti quei maggiori aiuti,e soccorsi,che dare gli potesse.E dopo questo vscita essendo l'Armata Turchesca, e giūta già al Capo Malio,il medesimo Generale spedì subito à Rodi Lodouico Mali-

Il Re di Polonia fa offerire alcune Prouincie alle Frontiere de'Tartari alla Religione.

Romori d'Armata Turchesca contra Rodi.

Luigi Re di Francia fa armare alcune Naui,per mādare in soccorso della Religione.

Prouisioni del Cardinal Grā Maestro , per munirsi cōtra l'Armata Turchesca.

La Signoria di Genoua aiuta à metter in ordine l'Armata della Religione.

Fra Fabritio del Carretto aiutò molto l'armamēto dell'Armata della Religione.

Caualleria Turchesca sopra il Contado di Zara.

Antonio Grimani Generale de'Venetiani domanda soccorso al Cardinal Grā Maestro contra l'Armata Turchesca.

Malipieri nobile Venetiano, il quale dalla Signoria era stato destinato Procurator ordinario, e residente in quell'Isola; e gli diede cõmissione, che supplicar, e sollecitar douesse il Cardinal Gran Maestro à mandargli quanto prima soccorso. Nauigando adunque il detto Malipieri con diligenza sopra vn Bergantino armato, giunse a' venti di Luglio in Rodi; e presentata hauendo al Cardinal Gran Maestro, vna Lettera del Duce di Venetia Agostino Barbarico in sua credenza; glie ne diede vn'altra del medesimo Generale Antonio Grimani di questo tenore.

1499

Lodouico Malipieri Procurator ordinario della Signoria di Venetia in Rodi.

Reuerendissimo in CHRISTO Padre, e Signor mio osseruandissimo. A' giorni passati, per due Barcie, che V.S.Reuerendissima fece venire da Sicilia cariche di formenti, e di Soldati, per prouisione di Rodi, che passarono di quà, scrissi à V.S.Reuerẽdissima supplicãdola, poiche la può stare senza sospetto, che Turchi con l'apparato loro quest'anno siano per andare contra Rodi, fosse contenta ordinare, che le medesime Barcie, & altre, ch'intendiamo, ch'ella tiene raunate, e detenute in quel Porto, venghino à seruire la nostra Illustrissima Signoria. Essendo poi l'Armata Turchesca, non solamente vscita, ma auicinatasi anco al Capo Malio, molto numerosa, e potente; e portando tutti gli apparati terrestri, non è dubbio alcuno, ch'ella viene contra di noi; e già i Turchi di Terra, hanno cominciato à correre sopra il nostro Contado di Zara; tagliando, & abbrusciando il tutto. Ci è parso in questo gran pericolo, il quale si può riputar commune, replicare la medesima richiesta à V.S.Reuerendissima; con la maggior efficacia, & instanza, ch'io posso pregandola, che le piaccia soccorrerci, & accommodarci di tutte quelle forze, che senza incommodità sua potrà fare; così delle proprie, come delle forestiere, che hà nel suo Porto; & ordinar prontamente, che dette Barcie vẽghino cõ prestezza, nella quale cõsiste il tutto; e facciale V.S.Reuerẽdissima buon animo; & assicuri i Padroni, e Capitani di quelle, che gli faremo ogni buon trattamento, e partito; e che faranno buon guadagno. E ch'oltra la buon'opera, che faranno in venir in soccorso de' Christiani, cõtra Infedeli Nemici di CHRISTO, sono per hauer buon soldo, e far buona preda co'l Diuino aiuto. Questa cosa Reuerendissimo Signor mio, è di tanto momento, e di così segnalato seruigio, e beneficio alla Christianità in vniuersale, che siamo certi, che per la bontà, e prudenza sua, per se stessa hauerà già ordinato, che ci venga questo soccorso, con diligenza. E cagionarà non solamente la sicurtà de' Luoghi di V.S.Reuerendissima, mà di tutto questo Leuante, il quale sarebbe in pessima conditione, e manifesta preda al Nemico, quando così potente furia Turchesca non trouasse ostacolo, ch'al furore, e rabbia sua s'opponesse. L'importanza del negotio da se stessa conforta, persuade, e prega la Signoria Vostra Illustrissima, che con ogni cura, studio, e diligenza faccia, che dette Barcie venghino à tanto beneficio de' Christiani. E per ciò non le faremo con questa maggior instanza. Vanno quì alligate, Lettere credentiali dell'Illustrissima Signoria nostra. E dal Nuncio nostro, ch'à V.S.Illustrissima mandiamo, le sarà il bisogno più particolarmente esposto. E massimamente se quelle Barcie, per leuarsi di costà, haueranno bisogno di qualche somma di danari; che piaccia à V.S.Reuerendissima di prestargli fin à Ducati mille, che gli restituiremo subito ad ogni ordine di V.S.Illustrissima, alla quale bascio le mani. Da Modone a' sedici di Luglio del 1499.

Lettera d'Antonio Grimani Generale dell'Armata Venetiana, al Cardinal Gran Maestro, demandãdogli soccorso.

Scrisse anco in conformità di questo, il Gouernatore di Candia Bernardo Giustiniano, al Cardinal Gran Maestro; il quale restãdo chiaro, che l'Armata Turchesca non andaua altrimẽti à danni suoi; mandò subito al detto Generale de' Venetiani, due Barcie, che si trouauano più dell'altre prõte, & in ordine; Et a' vẽtisette del medesimo mese gli mãdò anco le due Barcie Biscanie, l'vna di Pietro Corso, e l'altra di Giouanni della guardia, con la Fãteria Spagnuola, ch'era venuta da Sicilia; e rispose alle Lettere, che Lodouico Malipieri portate haueua. E dopo questo facẽdo metter in ordine alcun'altre Barcie, ch'in Rodi si trouauano; e particolarmẽte vna Francese, ch'era molto ben fornita d'artigliaria, e di buonissime genti, per mandarle anco in soccorso de' Venetiani; il Nepote del Gran Maestro, e Priore d'Aluergna Fra Guido di Blãchefort, e molti altri Caualieri generosi, fecero instãza al Gran Maestro, che fosse seruito di concedergli licenza di poter andare con le Barcie sopradette; per trouarsi, e segnalarsi in quella guerra cõtra Turchi. Sopra di che essendosi tenuto Cõsiglio all'vltimo di Luglio, fù lungamẽte disputato, se stante la Pace, che co'l Turco s'haueua, cõcedere si doueua licẽza a' Caualieri sopradetti d'andar à quella guerra; e finalmẽte fù conchiuso, che dare si douesse licenza al Prior d'Aluergna di poterui andare solamente con trenta Caualieri, come Auenturieri, e non come mandati dalla Religione. E così essendosi eglino messi in ordine, & imbarcati essendosi sopra la Barcia Francese, a' due d'Agosto si partirono da Rodi, per andar à trouare il Generale de' Venetiani, al quale il Cardinal Gran Maestro scrisse questa Lettera.

Soccorsi mandati dal Cardinal Gran Maestro all'Armata Venetiana.

Fra Guido di Blanchefort Prior d'Aluergna, e Nepote del Gran Maestro, ottiene licenza di poter con trenta Caualieri andare all'Armata Venetiana, come Auenturieri, per combattere contra Turchi.

Eccellentissimo Signore. A' giorni passati, con due Barcie armate partite di quà, per venire a' seruigi dell'Illustrissima Signoria, e di Vostra Eccellenza, per Lettere nostre dupplicate, e poi

Lettera del Cardinal Grã Maestro al Generale dell'Armata Venetiana, Antonio Grimani.

1499 con due altre Barcie, quella auuisammo di quanto il nobile Messer Lodouico Malipieri mandato verso di noi, per ordine di Vostra Eccellenza, e del Reggimento di Candia, con Lettere credentiali dell'Illustrissima Signoria, e loro, in persona sua circa il soccorso hà prudentemente trattato. Intorno del che non le replicaremo altro. Dopo la partenza delle quattro Barcie sopradette, che mandate le habbiamo, hauendo noi saputo per relatione di detto Messer Lodouico, il gran desiderio, che vostr'Eccellēza tiene d'hauer anco al Seruigio dell'Illustrissima Signoria il Padrone della Barcia Francese, che sarà essibitore della presente; per la grande, e vicendeuole amicitia, che con l'Illustrissima Signoria habbiamo, subito l'habbiam disposto à venire con la detta Barcia; il che hò fatto molto volentieri, per concorrere in ciò il debito della professione, & instituto nostro, d'essere sempre contrarij, & infesti à questa perfida, & insolente natione Turchesca. Il Capitano di detta Barcia Francese, assicurato da noi, che sarà benissimo trattato, allegramente se ne viene; senza ricercar altro circa l'interesso, e tratenimento suo. E perche si crede, che l'Armata Francese sia per congiungersi ben presto costì con l'Armata dell'Illustrissima Signoria, che stà à carico di Vostra Eccellenza; fù data licenza à mio Nepote, & ad vna buona squadra di Caualieri, che m'hanno fatta instanza di venire à segnalarsi contra Turchi; sperando di trouare l'Armata Francese, nella quale sono i Parenti loro. E si come vanno con zelo grandissimo di segnalarsi per loro generosità contra Infedeli; senza volere da lei, ne dalla Signoria rimuneratione, o premio alcuno; così son certo, che Vostra Eccellenza gli farà ogni grata accoglienza, e buon trattamento; essendo tutti Caualieri nobilissimi, & esperimentati Guerrieri, così per Mare, come per Terra. In maniera tale, che speriamo faranno honore à loro stessi, & vtilissimo seruigio all'Illustrissima Signoria. Eglino si sono imbarcati tutti sopra la detta Barcia Frācese, la quale è così ben in ordine d'ogni cosa; che m'assicuro farà buonissimo effetto, se delle prime s'azzuffasse con l'Armata Turchesca, procurando il soprauento. E poi ch'io sò quali siano le forze Venetiane in Mare, se con esse in tempo si congiungerà l'Armata di Francia, spero certo la Vittoria; e che la Turchesca non potrà tornare più là d'onde è vscita. Di che stò con sommo desiderio aspettandone la felice nuoua. Habbiamo dati al detto Messer Lodouico Malipiero tutti i danari, che ci hà richiesti per espeditione delle Barcie; che sono Ducati cinquecento, e se di più hauesse hauuto bisogno, saremmo stati pronti d'accommodarnelo, come douera egli più particolarmente auuisarne à Vostra Eccellenza. Le compagnie Spagnuole, che con dette Barcie mandammo, e che di Sicilia à Rodi per presidio nostro venire facemmo; sono pagate da noi per tutto il mese seguente; e non accaderà pagarle, se non per il tempo, che di più seruirāno all'Illustrissima Signoria. Habbiamo di poi disposte quest'altre due Barcie di Martino dal Vistro, e di Martino di Gola Bisciani, che vengono al medesimo seruigio, che tutto sia per auuiso all'Eccellenza Vostra, alla quale di cuore mi raccommando. Da Rodi a'due d'Agosto del 1499. Fù il General Grimani, all'arriuo di questi Caualieri, e di questi soccorsi, che'l Cardinal Gran Maestro mandati gli haueua molto lieto; vedendo essersi con essi, non poche forze accresciute alla sua Armata; e d'indi à pochi giorni inteso hauēdo, che l'Armata Frācese era giunta al Zante, andò subito ad incōtrarla; & à cōgiungersi con essa. Indi di cōmun parere si partirono, con risolutione d'andar à trouare, & à cōbattere l'Armata Turchesca, la quale arriuaua al numero di dugēto, e settanta Vele; e quella de'Venetiani insieme con quella de'Frācesi, non passaua cēto ottanta; ma era molto più forte, e molto meglio in ordine. Onde non è dubbio alcuno, che se si fosse venuto à Battaglia, la Vittoria sarebbe stata infallibilmente dalla banda de'Christiani. Di che accorgendosi l'Armata Turchesca, stette sempre sopra di sè; destramēte fuggendo la Battaglia. Et il General Antonio Grimani, atterrito dal gran numero de'legni Turcheschi, non cōsiderando, che per la qualità delle Naui, delle Galere, e delle genti, che nella sua Armata si trouaua, era molto di forze superiore alla Turchesca, non volle mai con essa venir alle strette; ancorche molte belle, & auantaggiose occasioni di combattere se gli presentassero; contra il consiglio, e ricordo de'nostri di Rodi; e de'Frācesi, i quali erano di parere, ch'ad ogni modo inuestire, e combattere l'Armata nemica si douesse: Parendogli, che bastasse l'andare tēporeggiādo, e seguendo il Nemico si, che sbarcar genti in terra non potesse. Di che accorgendosi i Turchi, pigliarono non poco ardire; e costeggiando la Morea, benche dall'Armata Venetiana sempre seguiti fossero; si condussero finalmente alla bocca del Golfo di Lepanto; doue appresentandosi di nuouo bellissima, e commodissima occasione à'Christiani di rompergli, non osò con tutto ciò il Generale de'Venetiani inuestirgli. Il che vedendo i Francesi, sdegnati non poco, per non perder quiui più tēpo in vano; licentiandosi dal Grimani, se ne partirono. E l'Armata Turchesca entrādo nel Golfo, andò sopra la Città di Lepanto; doue già poco dianzi con l'Essercito terrestre,

L'Armata Turchesca destramente va fuggendo la Battaglia.

L'Armata Francese vedēdo che'l Generale de' Venetiani non vuole combattere contra Turchi sdegnata se ne ritorna in Frācia.

ſtre, Baiazette in Perſona giunto n'era. E cinta hauendo la detta Città per Terra, e per Mare; non hauendo quei di dentro ſperanza alcuna di ſoccorſo, con alcune conditioni al Turco finalmente ſi rendettero. Di che non poco odio, e biaſimo il Grimani n'acquiſtò; onde ne fù ſubito priuato del Generalato, il quale fù dato à Melchionne Triuigiani. Et egli giunto eſſendo in Venetia, fù poſto prigione; e finalmente confinato in Oſſaro Iſoletta del Mare di Schiauonia. Mentre queſte coſe ſi fecero, Lodouico Malipieri, che come dicemmo era ſtato mandato per Procuratore della Signoria di Venetia reſidente in Rodi, trapaſſando i termini dell'autorità ſua, cominciò ad vſurparſi titolo di Cõſole; e volle anco vſare della giuriſdittione à Conſole appartenẽte; di che fù dal Cardinal Gran Maeſtro, e dal Conſiglio ripreſo, e corretto; e gli fù ordinato, ch'vſare non doueſſe altro titolo, che di Procuratore della ſua Republica; e gli fù vietato il poter eſſercitare giuriſdittione alcuna di Conſole: ordinando, che nel fatto della giuſtitia, tutti a' Tribunali ordinarij del Gran Maeſtro, e della Religione, ricorrere doueſſero. Dopo queſto a' ventidue d'Ottobre giunto eſſendo auuiſo in Rodi della vacanza del Priorato d'Aquitania, fù il detto Priorato conferito à Frà Rinaldo di S. Simone; rinunciãdo la Dignità d'Hoſpitaliero, alla quale fù promoſſo Fra Giacomo di Chateau Chalon. In queſto mezo diuulgata eſſendoſi per la Chriſtianità, la perdita della Città di Lepãto, la qual era di grandiſſima importanza; & hauendo oltra di ciò il Turco, per trauagliarne Venetiani da più bande, nel Meſe d'Ottobre del medeſimo anno, mãdati dieci mila Caualli per il paſſo del Friuli in Italia, i quali come vn Folgore celeſte ponendo il tutto à fuoco, e rouina, ſin preſſo Triuigi ne corſero; Atterrì queſto fatto talmente Venetiani, e commoſſe in maniera l'animo del Papa, che ſubito cominciarono à trattar molto viuamente d'vnir inſieme le forze di molti Principi Chriſtiani; e di far vna Lega, per frenare la temerità, e rintuzzare l'orgoglio di quei Barbari; & hauendo il Papa per tal effetto ſcritto à molti Principi, che mandar doueſſero Ambaſciatori loro à poſta in Roma con Inſtruttioni, e Procure ſofficienti per poter obligarſi, e conſentire a' patti, & alle Capitolationi di detta Lega, & Vnione; ſcriſſe anco il medeſimo, con vn ſuo Breue dato in Roma a' noue di Nouembre del medeſimo anno mille quattrocento, e nouantanoue al Cardinal Gran Maeſtro, il quale gli riſpoſe hauer ordinato al Procurator Generale della Religione reſidente in Roma, ch'à nome ſuo, e del Cõuento interuenir doueſſe con gli Ambaſciatori nelle Congregationi, e Conſulte, che ſopra quel negotio ſi farebbono. Dopo queſto ſcoperte eſſendoſi a' vent'vno di Decembre del medeſimo anno mille quattrocento nouantanoue nella Città di Rodi, alcune caſe infette di Peſte; il Cardinal Gran Maeſtro ordinò fuori della Città vn Luogo, doue gl'Infetti di tal contagione ritirare ſi doueſſero. E diede belliſſimi ordini per liberare la Città, e l'Iſola di Rodi dalla Peſte, pieni di prudenza, e di carità Chriſtiana. E perche i Corſali Infedeli non danneggiaſſero Rodi, e l'altr'Iſole della Religione, mentre duraua quel Flagello; ritenne al Soldo ſuo, e della Religione le quattro Galere del Re di Francia, che già erano ſtate aſſoldate in Prouenza, come di ſopra detto habbiamo, e rinforzandole d'armamento, e carauana di molti Caualieri, ordinò, che girando andaſſero l'Iſole della Religione, per guardarle da gli aſſalti, e rubbamenti de' Turchi. Nel che fece egli due beni in vn tratto. Percioche oltra, che con dette Galere aſſicurò Rodi, e l'altr'Iſole di queſt' Ordine, dall'inuaſioni de' Corſali Infedeli, che con molti Vaſelli armati, quei Mari all'hora infeſtauano; ſcemò anco talmente il gran numero de' Caualieri, ch'in Conuento ſi trouauano, che non potè far la Peſte quei più dannoſi progreſſi, che ſenza quel rimedio fatti hauerebbe; ancorche non oſtante queſto, e molti altri buoni ordini, che con vigilanza, e ſomma cura il Gran Maeſtro vi diede, molti così nella Città, come nell'Iſola ne moriuano. Perilche a' ſedici di Gennaio dell'anno ſeguẽte mille, e cinquecento, fù ordinato, che per riſpetto di quella contagione, mandare non ſi doueſſe altrimenti lo ſcambio de' Caualieri, ch'in preſidio al Caſtello San Pietro mãdare ſi doueuano; per non infettar anco quella Fortezza. Guerreggiaua in queſti tempi in Italia Lodouico Re di Francia; e fatta hauendo Lega co'l Papa, e con Venetiani, impadronito s'era dello Stato di Milano; via ſcacciandone Lodouico Sforza, il quale non potendo à tante forze reſiſtere, co'l Fratello, e co' Figliuoli ſuoi, in Germania fuggito ſe n'era. Hor ritrouandoſi il Re in Milano, e deſiderando d'aiutare, e fauorire Venetiani Collegati ſuoi, che dal Turco molto trauagliati erano; mandò in Rodi due Araldi ſuoi, l'vno de' quali ſi chiamaua Monſieur Gandì di San Dionigi, e l'altro Monſieur di San Michele; acciò che co'l mezo, e fauore del Cardinal Gran Maeſtro, quindi in Turchia ſe ne paſſaſſero à portar al Gran Turco vna ſua minaccioſa Lettera; con la quale gli diceua marauigliarſi molto, come eſſendo il Turco ſi gran Re, e ſi potente Imperatore, ſenza riguardo alcuno del giuramento, la Fede publica violata haueſſe, rompendo la Pace, che con la Republica di Venetia ſtabilita, e giurata

1499

Lepanto ſi rende al Turco.

Antonio Grimani priuato del Generalato poſto prigione, e confinato in Oſſaro.

Lodouico Malipieri Procuratore della Signoria di Venetia in Rodi, s'vſurpa Officio e giuriſdittione di Conſole.

Turchi per il paſſo del Friuli in Italia, fanno danni grandiſſimi.

Il Papa ſcriue al Cardinal Gran Maeſtro ordinandogli à mandare Ambaſciatore in Roma per obligarſi, e conſentire a' patti, & all'vnione della Lega cõtra Turchi.

Peſte in Rodi.

Quattro Galere del Re di Francia al Soldo della Religione.

1500

Danni, e mortalità della Peſte in Rodi.

Lodouico Re di Francia s'impadroniſce dello Stato di Milano.

Lodouico Sforza Duca di Milano fugge in Germania.

Araldi del Re di Francia in Rodi, per paſſare in Turchia à portare vna Lettera minaccioſa al Turco.

1500 haueua;e che per questo lo pregaua,& essortaua à voler cessare dal dãneggiare,e dal far guerra a' Venetiani;restituendogli quello,che tolto gli haueua. Altrimenti gli faceua intẽdere,che per la confederatione,& amicitia,che con essi haueua,nõ hauerebbe potuto far di meno di nõ pigliare cõtra di lui l'armi in aiuto,e fauore di quella Republica:Dicẽdogli che s'era prudente,eccitare,& irritare contra di se,l'armi Francesi non volesse;poiche quanto potessero,ancor prouato non haueua. Giunsero questi Araldi in Rodi a' tre di Febraio,e presentarono al Gran Maestro Lettere del Re,date in Milano a'diciotto d'Ottobre passato,cõ le quali lo pregauà, che volesse far opera,che quegli Araldi suoi potessero sicuramẽte andare, e ritornare dal Grã Turco, con buona speditione di quanto con la Lettera sua à Baiazette richiedeua. Perilche

Il Cardinale Gran Maestro scriue al Turco,auuisandolo dell'arriuo in Rodi de gli Araldi del Re di Francia.

con deliberatione,e parere del Consiglio scrisse il Cardinal Gran Maestro al Gran Turco; facendogli sapere l'arriuo di detti Araldi;e gli richiedette,che mandar gli volesse Saluocondotto,accioche quanto prima alla presenza sua sicuramente andar potessero. E che deputar volesse alcuni Turchi principali, i quali hauessero cura di condurgli alla Porta. E spedì subito per modo di Cursore,vn certo Manoli Rodioto pratico della Lingua Turchesca; accioche le Lettere sue al Gran Turco presentasse. Andato adunque,e ritornato essendo Manoli Rodioto,con amplissimo Saluocõdotto,perche gli Araldi sicuramente in Turchia passare se ne potessero; il Cardinal Gran Maestro gli mandò con vn'Ambasciator suo chiamato Giouanni Esarco di Centurino à Baiazette,accompagnati da Lettere sue,con le quali pregaua il Turco à voler quanto prima rimandare quegli Araldi bene spediti. E date hauendo al detto Centuri

Gli Araldi del Re di Francia vanno al Turco accõpagnati da Giouanni Esarco di Centurino Ambasciator del Grã Maestro.

no Lettere di credenza,gli ordinò,che procurar douesse la confermatione, e rinouatione della Pace co'l Turco. E smontati essendo gli Araldi sopradetti, insieme co'l Ambasciatore del Gran Maestro nel Porto del Fisco a'quattordici di Marzo, trouarono quiui ricapito di Caualli,& honorata compagnia;e nell'andare,e nel ritorno loro,dal Gran Turco spesati furono; il quale letta hauendo la Lettera,& intesa l'Ambasciata del Re di Francia,gli spedì subito due Ambasciatori,con Lettere sue à lui,al Cardinal Gran Maestro,& al Duce di Venetia; dandogli conto delle cagioni, ch'à rompere la Pace co' Venetiani costretto l'haueuano. E confermata,e rinouata hauendo la Pace con la Religione, e fatti hauendo liberare alcuni Vassalli di quest'Ordine,che stauano prigioni;rimãdò gli Araldi sopradetti,e l'Ambasciatore del Cardinal Gran Maestro,accompagnati da'due Ambasciatori suoi:Hauendogli prima fatti presentare molto riccamente,di giubbe di broccato,di pezze di velluto, e di tazze, e bacili d'argen-

Presenti donati dal Turco à gli Araldi del Re di Frãcia.

to. Ritornato che fù l'Ambasciatore del Gran Maestro à Rodi,insieme con gli Araldi del Re di Francia, e gli Ambasciatori del Turco; presentò al Cardinal Gran Maestro vna Lettera di Baiazette de'quattordici d'Aprile,con la quale gli daua conto d'hauere confermata,e rinoua

Pace frà la Religione, & il Turco rinouata, e stabilita.

ta la Pace seco,più ferma,e stabile,che prima; e d'hauer fatti liberare tutti i Vassalli suoi, e della Religione,ch'erano stati da'Corsali Turchi presi: Pregandolo,che far ne volesse egli altrettanto d'alcuni Mussulmani, ch'in Rodi si trouauano. Aggiungendo hauergli conceduta licenza di poter estrahere formenti,e legumi da gli Stati suoi,dalla banda di Leuante; dicendo che tal estrattione,dalla Grecia concedere non gli poteua,per hauer quiui vn numeroso Essercito,c'haueua gran bisogno di vettouaglie. E dopo questa,gli Ambasciatori di Baiazette gliene presentarono vn'altra scritta in Greco di questo tenore. Sultan Baiazette,Cham,per la gratia di Dio Imperator massimo, e potentissimo, Signoreggiante l'Asia, e l'Europa con le circostanze loro. Al Reuerendissimo Padre Fra Pietro d'Aubussone Cardinale,e dello Spedale di Gierusalemme Gran Maestro, Signor di Rodi,e Legato dell'Asia,salute. Sappi V. S. Reuerendissima, ch'al presente sono arriuati alla presenza della Serenità mia i Messaggieri dell'Illustrissimo Re di Francia,insieme con l'Ambasciatore di V. S. Reuerendissima,e ci hanno portata vn'altissima Lettera sua,dalla quale, e da'prenominati ogni cosa bene intesa habbiamo; e ci scriue,come noi habbiamo rotto il Sacramento,e la Pace, che con la Signoria di Venetia fatta haueuamo;e che non si conueniua alla Serenità nostra, essendo io così grand'Imperatore, il venir meno della parola mia. Perilche mi è parso bene di scriuere à V. S. Reuerendissima,come à nostro amantissimo Amico,specificatamente le cagioni di questa guerra. Poiche le mandiamo presentemente due Schiaui nostri,chiamati Sinambeì,e Musibeì, insieme con gli Araldi sopradetti;accioch'ella nel miglior modo,che le parerà,gli mandi,si che sicuramente andar possino à Venetia à dar vna Lettera nostra al Duce; e quindi passarsene à trouare l'Illustrissimo Re di Francia, e dirgli da parte nostra alcune parole; e cordialmente salutarlo. Il che tutto desideriamo,che passi co'l buon'indirizzo di V. S. Reuerendissima,acciò andare, e ritornare sicuramente possino. Et in quanto alle cagioni della guerra,Iddio non habbia già permesso mai, che la Serenità mia stata cagione fosse di rompere i Sacramenti miei. Ma i Venetiani

Lettera di Baiazette Gran Turco al Cardinal Grã Maestro, dandogli conto delle cagioni,che spinto l'haueuano à rompere la Pace con Venetiani;e pregandolo di voler indirizzare gli Ambasciatori suoi al Re di Francia.

netiani sono stati quelli, che non vna sol volta, ne due; ma molte, e molte il giuramento loro rotto, e disprezzato hanno. E per questa cagione spesse fiate mandate gli habbiamo Lettere, & Huomini à posta; ne con tutto ciò ad insolenze loro hanno voluto cessar mai; ma quelle sono andati sempre moltiplicando. E per questo scriuiamo à V. S. Reuendissima parte de' disordini, e danni, che fatti ci hanno; accioche scriuendogli ella in Lingua Francese, gli facci intendere all'Illustrissimo Re di Francia; perche egli saper possa, chi è stato la cagione del male, e della rottura del Sacramento, e della Pace. Primieramente gli Huomini della Morea Tributarij nostri, co' diritti, e danari à noi appartenenti se ne fuggiuano, & entrauano nelle Fortezze, e Castella de' Venetiani; doue non solamente erano riceuuti; ma quindi vscendo, i Vassalli, e Sudditi nostri assaltauano, rubbauano, feriuano, & ammazzauano; e di nuouo in dette Fortezze, e Castelli si saluauano. Di maniera, che l'essempio di questi seguendo gli altri, s'era venuto à tale, che la maggior parte de' Tributarij nostri nelle Terre, e Fortezze de' Venetiani si trouauano. Secondariamente hanno due, o tre volte abbrusciate le Saline, c'haueuamo nelle bande di Cattaro; ammazzando gli Schiaui, & i Riceuitori nostri, ch'in quei Luoghi teneuamo. Di più trouando Nauilij nostri in mare, gli pigliauano, e mãdauano à fondo; vccidendo gli Huomini, che sopra vi trouauano. E sopra di ciò, habbiamo scritto non vna volta, ma dieci; e mandati Huomini à posta, per far cessare queste iniquità, & insolenze loro: Ne delle querele, & ammonitioni nostre han fatto conto giamai. Perilche vedendo la Serenità mia questi disordini, è stata sforzata à darui qualche rimedio. Ma perche è bisogno, ch'io m'affatichi à scriuere le iniquità, e le malignità de' Venetiani? Sà bene l'Illustrissimo Re di Francia, che quando egli venne co'l Re Carlo, e pigliò il Regno di Napoli, e la Puglia; quanti danni, e mali costoro gli fecero; i quali in quel tempo mandarono Ambasciatori alla Serenità mia, à domandarmi aiuto, e soccorso contra di lui: promettendo di dare dieci ducati di soldo per ogni Soldato, che mandato hauessimo. E per mouerci à pigliar l'armi contra di esso, ci dauano ad intendere, che se non gli dauamo aiuto; hauerebbe il Re finalmente voltate le forze sue sopra di noi. Ne con tutto ciò, volemmo noi dargli aiuto alcuno; e rispondemmo, che non hauendoci quel Re molestati mai, non haueuamo giusta cagione alcuna d'essergli Nemici. Et hora veggio, c'hanno cambiato proposito; e che nell'opinione del Re sono diuenuti Huomini da bene. Tutte queste cose prego V.S. Reuerendissima, che sia seruita di far intendere all'Illustrissimo Re, insieme con le rubbarie, & iniquità loro. Scritta nel Padiglione della potenza della Serenità mia, dal Luogo detto Ispalà, a' quattordici d'Aprile. Dell'Auenimento di CHRISTO, l'anno mille, e cinquecento; e del Profeta nostro Maometto, nouecento, e cinque. Letta c'hebbe il Cardinal Gran Maestro la Lettera di Baiazette, spedì subito vn amplissimo Saluocondotto à gli Ambasciatori suoi; e con buonissimo passaggio, & honorata compagnia gli mandò alla volta d'Italia, insieme con gli Araldi del Re di Francia; e rispose subito al Gran Turco, ringratiandolo del buon trattamento, ch'all'Ambasciator suo, & à gli Araldi Francesi fatto haueua: della confermatione della Pace, e della liberatione de' Vassalli suoi. E fatti hauendo liberar i Turchi, che si trouauano prigioni in Rodi, presi da alcuni Corsali Rodioti, gli rimandò in Turchia; dando auuiso à Baiazette dell'arriuo de gli Ambasciatori suoi, e del buono passaggio, & indirizzo, che dato gli haueua; perche à Venetia, & al Re di Francia sicuramente andar potessero. Mentre l'Ambasciatore del Cardinal Gran Maestro, e gli Araldi del Re di Francia, alla Corte del Turco negotiando se ne stauano; fù in Rodi eletto Castellano, e Gouernatore del Castello San Pietro, Fra Giouanni d'Argensola Bagliuo di Maiorica. Et inteso hauendo il Gran Maestro, ch'alcuni Corsali Turchi andauano con loro Vaselli armati scorrendo i Mari di Soria, e dell'Egitto, rubbando, e depredando i Christiani, che quei mari frequentauano. E douendo andar in quelle bande la Naue di Domenico Turino Figliuolo di Giouanni già Medico dell'Infermeria della Religione ordinò, che sopra detta Naue andar douessero trenta Caualieri; così per guardia, e difesa di quella, come per isgrauare il Conuento del gran numero di Religiosi, ch'iui all'hora si trouauano, per il sospetto della peste, che tuttauia la Città, e l'Isola di Rodi grandemente trauagliaua. E partita essendo la detta Naue da Rodi, con Saluocondotto del Soldano d'Egitto; e giunta essendo non molto lontano da Alessandria, s'incontrò in vn Galeone di Corsali Turchi; & essendosi azzuffati insieme, fù lungamente con dubbiosa, e pericolosa battaglia combattuto; e finalmente hauendo i Caualieri ridotto il Galeone à termini tali, che più resistere, e difendere non si poteua; mentre che staua per rendersi, sopragiunse vn'altra Naue di Corsali, che veniua in soccorso del Galeone. Ilche vedendo i Caualieri nostri, abbandonando il Galeone sopradetto, tirarono con la Naue loro alla volta d'Alessandria; & arborando lo Stendardo del Soldano,

1500

Pretesti, e cagioni, che mossi haueuano Baiazette à rompere la Pace con Venetiani.

Auenimento di Maometto cõforme a questo milesimo de Turchi, fù ne gli anni di nostra salute 595

Il Cardinale Gran Maestro con suo Saluocondotto, incamina gl'Ambasciatori del Gran Turco alla volta d'Italia.

Naue di Domenico Turino Figliuolo del Medico dell'Infermeria della Religione, combatte cõtra vn Galeone di Corsali Turchi.

1500 Soldano, entrarono in Porto. Però l'Ammiraglio d'Alessandria, intesa hauendo la venuta loro, barbaramente rompendo la fede publica, fece prigioni i Caualieri sopradetti, e tutti i Christiani, che sopra detta Naue si trouauano; e gli mandò al Cairo à presentar al Soldano. Il che inteso hauendo il Cardinal Gran Maestro, scrisse subito vna Lettera al Soldano; dolendosi, che quei Caualieri, e quei Vassalli suoi, contra la forma della Pace, che già molti anni fà duraua frà loro, e contra la fede publica del Saluocondotto, fossero stati fatti prigioni; e lo pregò, che volesse ordinare, che subito rilasciati fossero; come poi in effetto furono. Trouauasi in questi tempi Fra Fabritio del Carretto Capitano di tre Galere della Religione, e le haueua già per alcuni mesi con vniuersale sodisfattione di tutto il Conuento, e con molta sua lode gouernate; e tenendosi Consiglio a' tre d'Agosto, Fra Filiberto della Fourest Commendatore di Chamberaù, domandò d'essere fatto Capitano d'vna di dette tre Galere, sotto il reggimento di detto Fra Fabritio del Carretto. E molti altri ancora andarono in Consiglio à domandar il medesimo. Però considerando il Consiglio, che'l sopradetto Fra Fabritio haueua vsata gran diligenza, e durata haueua gran fatica in fare le Ciurme, & in accordare i Marinari di dette Galere; conducēdogli da Ponente à Rodi, e ch'egli era vn prudente, e valoroso Caualiero; e c'haueua dato buon saggio di se stesso; mostrandosi Capitano giudicioso, e di gouerno; mētre ne gli anni passati, le due Galere della Religione cōdotte, e commandate haueua; e considerando ancora, che la maggior parte de' Marinari, e Vogadori erano Sudditi, e Vassalli del Marchese del Finale suo Fratello; in maniera, ch'altri, che'l detto Fra Fabritio, in Rodi non conosceuano; decretò, che per all'hora altra mutatione di Capitano far non si douesse; ma che il detto Fra Fabritio, come prima, le dette tre Galere cōmandar douesse: parendo, che se gli sarebbe fatto torto, in rimouerlo da quel Carico; e che si sarebbe data malissima sodisfattione, e forse cagione di partirsi, alla maggior parte de' Marinari, e delle Buoneuoglie. Et ordinò, che come egli stesso domandato haueua, i Caualieri Fra Bernardino d'Airasca, e Fra Corradino Grimaldi, l'altre due Galere, sotto di lui reggessero, e gouernassero. A' ventidue di Settembre seguente, tenendosi il Consiglio Compito, il Cardinal Gran Maestro, con graue, & honorato ragionamento rappresentò à quei Signori, che quiui eran presenti, le graui, & insopportabili spese, che dopo l'vltimo Capitolo Generale sopportate haueua; così negli apparecchi dell'Armata, ch'in Francia haueua fatta mettere insieme, per i sospetti dell'Armata Turchesca, come in hauere mantenute al soldo suo per molti mesi, quattro Galere del Re di Francia, per assicurare la Città, e l'Isola di Rodi afflitta, e trauagliata dalla peste, e l'altr'Isole della Religione; nel che disse d'hauere sborsate somme grandissime di danari; come per i Libri del Conseruator Conuentuale appareua. E che crescendo tuttauia maggiormente il numero delle Fuste de' Corsali Turchi, acciò non facessero qualche notabil danno a' Luoghi della Religione, era stato ordinato, che si facessero venire da Ponente Marinari Remiganti, & Huomini di capo, per armare le tre Galere della Religione, ch'all'hora si trouauano in ordine; le quali non mediocre somma di danari per il mantenimento loro, ogn'anno richiedeuano; e molto maggiore di quella, che dal passato General Capitolo era stata assegnata; Ond'egli si trouaua hormai totalmente essausto, e priuo di danari; E che desiderando con tutto ciò di non mancar in quanto humanamente possibile gli fosse, a' bisogni, & alle necessità della sua Religione, domandaua consiglio, e parere à quei Signori di quello, che per publico beneficio pareua loro, che fare si douesse. All'hora leuandosi tutti i Consiglieri in piedi, affettuosamente lo ringratiarono delle molte spese, de' gran trauagli, e pesi, che per honore della Religione sopportati haueua: sopplendo del suo proprio danaro alle publiche necessità, e bisogni; & humilmente lo pregarono, che si degnasse di continouare in sopplir alle spese necessarie; e particolarmente nel mantenimento delle tre Galere, e delle due Barcie della Religione; e che del tutto facesse tenere diligente conto dal Conseruatore, e dallo Scriuano del Tesoro: promettendogli d'all'hora sopra la fede loro, che nel seguente General Capitolo procurato hauerebbono, che si trouasse modo di sodisfarlo di quanto restarebbe creditore. Et essendosi di ciò a' preghi loro il Cardinal Gran Maestro contentato; Fù subito ordinato, che'l Capitolo Generale intimare si douesse per la Festa di San Giouanni Battista dell'anno futuro mille cinquecento vno. E così spedite furono, e mandate fuori le citationi solite, e necessarie. Dopo questo, cessata essendo per la Dio gratia la peste in Rodi, e fatta hauendo l'Ammiraglio, & il Castellano d'Emposta, ch'erano deputati Conseruatori della sanità nel Castello di Rodi, relatione in Consiglio all'vltimo giorno di Settembre dell'anno sopradetto mille, e cinquecento, ch'erano già passati tre mesi, ne' quali non v'era morto alcuno di peste, così nel Castello, e nella Città di Rodi, come fuori; fù risoluto, che le Porte del Castello aprire si douessero; e che frà gli

L'Ammiraglio d'Alessandria barbaramente rompendo la fede publica della Pace, fa prigioni i Caualieri, e gli Huomini ch'erano sopra la Naue di Domenica Turino.

Fra Fabritio del Carretto, Capitano di tre Galere della Religione.

Fra Fabritio del Carretto, valoroso, e prudente Caualiero.

La peste cessata in Rodi.

gli Habitanti di esso, & i Cittadini, fosse libera pratica. E furono anco aperte tutte le Porte della Città, e data licenza ad ogn'vno d'entrare, d'vscire; di praticare, e trafficar liberamente come prima. E nella seguente Domenica fatte furono solenni Processioni; deuotamente ringratiando Iddio, che degnato si fosse di restituir à quella Città, & à quell'Isola la sanità; dopo l'horrendo flagello di quella crudel peste, che durò circa sei mesi; la quale infiniti vccise. E molti più vccisi n'hauerebbe, se non fossero stati i saluteuoli ordini, e le gran diligenze, che per rimediarui vsò il Cardinal Gran Maestro, con molta carità, e prudenza. Di che ne fù da tutti sommamente laudato. In questo mezo tirando innanzi Papa Alessandro Sesto l'incominciata pratica dell'Vnione de' Principi Christiani contra' Turchi; conchiusa, e fermata haueua Lega frà lui, i Regi di Francia, di Spagna, di Portogallo, e Venetiani. E riserbato essendosi il dichiarare ad elettione sua, & à commune sodisfattione il Capitan Generale di detta Lega, e dell'Armata, che mettere insieme si doueua; con voto, e parere del sacro Collegio de' Cardinali, propose per Legato, e Generale il Cardinal Gran Maestro, con conditione, che durando il suo Generalato, mantener douesse in seruigio della Lega quattro Galere, e quattro Barcie, cioè Naui grosse ben armate, alle spese sue, e della Religione. E perche il Caualiero Fra Tanichino Bucello Commendatore di Mompilieri, ch'all'hora era Viceprocurator Generale della Religione nella Corte di Roma, disse di non hauer Procura speciale per accettar quel Carico; massimamente con le conditioni, e co'l peso di mantener quelle Galere, e quelle Naui armate; ne essendo anche il Papa ben sicuro, se'l Cardinal Gran Maestro accettare l'hauerebbe voluto, gli scrisse vn Breue: dandogli auuiso della deliberatione, che fatta haueua; richiedendolo, che quanto prima scriuere gli douesse l'intention sua; e deliberandosi d'accettare quell'honorato Carico, mandasse Procura sofficiente al Procurator suo, e della Religione per poterlo accettare. E perche s'era in quell'anno del mille cinquecento, con molta deuotione, e concorso di Popoli celebrato in Roma l'anno Santo; co'l Breue sopradetto, glie ne mandò vn'altro, co'l quale gli daua autorità di poter publicare il santissimo Giubileo dell'anno Santo in Rodi, e nell'altr'Isole della Religione: concedendo per il termine di sei mesi le medesime Indulgenze, che visitando le Chiese di Roma, nel detto anno Santo acquistate s'erano. E con questi due Breui glie ne mandò anco il terzo; concedendogli licenza di poter prolungare la celebratione del Capitolo Generale, quante volte necessario gli paresse. Capitarono questi Breui a' ventitre d'Aprile dell'anno mille cinquecento, & vno in mano del Cardinal Gran Maestro; il quale tosto, che riceuuti gli hebbe, fece congregare il Consiglio; e fattigli quiui publicamente leggere, domandò parere s'accettar doueua il Carico del Generalato, che dal Papa offerto gli veniua, co'l peso di mantenere le quattro Galere, e le quattro Barcie armate; o pure scusandosi con bel modo, ricusare lo doueua. Ilche inteso hauendo i Consiglieri, tutti ad vna voce dissero, che sì honorato Carico, in ogni modo (ancorche con tal peso) accettare si doueua. Furono anco lette molte Lettere di Cardinali Amici, e confidenti del Cardinal Gran Maestro, i quali lo persuadeuano à douer in ogni modo abbracciare quell'honorata occasione; e gli dauano conto, che'l Papa, nell'occasione di nominarlo in Concistoro; con lunga Oratione, & honoratissime parole; le virtù, e'l valor suo celebrato haueua: Dicendo frà l'altre cose, che per mezo dell'industria, e valor suo, e della sua Religione; il nome Christiano fin all'hora in Oriente conseruato s'era. Ilche anco fù cagione, che tanto più animosamente, e volentieri si disponesse il Gran Maestro di sott'entrare à quel peso. E così con deliberatione, e parere del suo Consiglio, scrisse al Papa, humilmente ringratiandolo del grand'honore, che fatto gli haueua di nominarlo à quel Carico; il quale disse, ch'accettaua volentieri, per vbidire alla Santità sua; e per seruire al publico beneficio della Christiana Republica. E fatta hauendo spedire vna Procura amplissima in persona del sopradetto Commendatore di Mompilieri; gli scrisse, & ordinò, ch'ad ogni commandamento, e cenno del Papa, il Carico sopradetto, à nome suo accettar douesse. Restò il Pontefice di quella risposta sodisfattissimo, e contentissimo; e fatte hauendo leggere le Lettere del Cardinal Gran Maestro in Cōcistoro, prima di publicarlo per Legato, e Generale della Lega; scrisse à tutti i Principi Confederati, perche dire gli douessero se restauano sodisfatti, e contenti dell'Elettione, ch'egli pensaua di fare della Persona del Cardinal Gran Maestro, per Legato, e Generale della Lega. Et hauendogli tutti scritto, & anco à bocca, da gli Ambasciatori loro fatto dire, che sodisfattissimi, e contentissimi ne rimaneuano; fatti hauendo chiamare in Concistoro gli Ambasciatori de' Principi sopradetti, & il Procuratore del Cardinal Gran Maestro, quiui alla presenza loro, con allegrezza vniuersale di tutti, lo publicò Legato, e Capitan Generale della Lega, e dell'Armata contra' Turchi; e di tal publicatione glie ne diede auuiso con vn Breue, che tradotto in volgare era di questo tenore.

1500

Il Papa propone il Cardinal Grā Maestro, per Generale della Lega.

Il Papa scriue al Cardinale Grā Maestro, che debba auuisarlo, s'accettar voleua il Carico di Legato, e Generale della Lega.

Giubileo dell'anno Santo mandato dal Papa, in Rodi.

1501

Peso di tenere quattro Galere, e quattro Barcie armate, durando la Lega, aggiunto dal Papa, all'honore del Generalato.

Virtù, e valore del Cardinale Gran Maestro, e della sua Religione, celebrato in Concistoro dal Papa.

Il Cardinale Gran Maestro accetta il Carico di Legato, e General dell'Armata della Lega, offertogli dal Papa.

Il Papa publica in Concistoro Legato, e Capitan Generale della Lega, e dell'Armata cōtra' Turchi, il Cardinale Gran Maestro.

1501 tenore. Al diletto Figliuolo nostro Pietro Diacono Cardinale del Titolo di Santo Adriano, Gran Maestro di Rodi, Legato nostro, e della Sede Apostolica, salute, & Apostolica benedittione. Hauendo noi a' giorni passati riceuute le Lettere della Circonspettione tua, in risposta del Breue nostro, co'l quale ti significammo hauerti proposto per Legato, e Capitan Generale della Lega, e dell'Armata maritima contra' Turchi, ti scriuemmo, che per ordine nostro erano state le Lettere tue in Concistoro, alla presenza de' Fratelli nostri della Santa Romana Chiesa Cardinali, publicamente lette; e ch'ad vna voce era stata la Circonspettione tua, della singolare osseruanza, ch'à noi, & alla Santa Sede Apostolica porta, e della generosa protezza, ch'in questa santa, e necessaria Speditione contra' Turchi hà mostrata, da tutti sommamente lodata. E ti dicemmo ancora, che volendo noi in negotio di tanta importanza, maturamente procedere; prima di venir alla publicatione della Persona tua, per il Carico sopradetto; haueuamo risoluto di communicare il tutto co' Carissimi Figliuoli nostri, i Regi Illustri Christianissimo di Francia, il Cattolico di Spagna, & il Dominio Veneto Colleghi nostri; per consigliare, e determinare con essi il tempo, nel quale questa publicatione fare, e gl'Inimici assalire si douessero. E per risoluere ancora co'l carissimo in CHRISTO Figliuolo nostro Ladislao Re d'Vngheria (co'l quale a' mesi passati, per questa sant'Opera, insieme con la Signoria di Venetia, con grandissime spese nostre, e di detta Signoria, facemmo Lega) il tempo, nel quale dalla banda di terra, come in virtù de' Capitoli della Lega è tenuto, gl'istessi perfidi Turchi assaltar douesse; e per saper anco con quali forze, e con quali assegnamenti, questa guerra cominciare, e proseguire si douesse. Aggiungendo, che subito hauuta la risolutione, e risposta loro, di quanto fosse bisogno di fare; la Circonspettione tua auuisata haueremmo. Hauendoci adunque gli Ambasciatori de' Regi, e del Dominio sopradetto hieri nel Concistoro nostro, con Lettere de' Principi loro, & à bocca, sommamente lodata l'elettione, e deputatione della Persona tua, per Legato, e Generale della Lega; essortandoci à tirar innanzi questa santa Speditione contra' Turchi; dicendoci, che i Principi loro haueuano già in ordine l'Armata; e c'hauendo i Regi di Frãcia, e di Spagna finita già l'Impresa di Napoli, sono risoluti di voler voltare tutte le forze loro in questa santa Speditione, per la santa Fede: Dicẽdo, che se ben è già passata buona parte della State; sono nondimeno prontissimi di spendere il rimanente dell'anno in sì santa, e sì lodata Impresa; sperando nel Signore, il cui negotio si tratta, ch'essendo le forze de' Principi loro con le nostre vnite; e che cominciando il Re d'Vngheria à trauagliar questo Barbaro Tiranno con terrestre Essercito, si possa, e debba far contra di lui notabile progresso. Et assicurandoci, che i sopradetti Principi loro sono apparecchiati, e pronti, non solamente à mettere in questa santa Speditione gli apparecchi, che di presente si trouano in essere; ma di proueder ancora in ogni modo, come l'Armata tratenere, e mantener alla lunga si possi; affermando, che se da legitime, & importanti cagioni ritenuti, & impediti non fossero, ciascun di loro in conformità della richiesta nostra, di buona voglia personalmente nell'Armata venuto sarebbe: Noi, che cosa alcuna in questo Mondo, con maggior cura, e con maggior desiderio non bramiamo, che d'incaminar al desiderato fine questa santa Impresa, tanto da noi procurata, e sollecitata; e che per tal effetto in questa nostra età, delle cure del Pontificato, e d'anni grauata, d'andare personalmẽte in questa Speditione offerti ci siamo; pur ch'vn di detti Regi con noi venuto fosse; Rendute hauendo in Concistoro a' Principi sopradetti le douute gratie, pregati habbiamo gli Ambasciatori loro, che scriuere, & à nome nostro essortare, e spingere gli volessero à douer con effetto adempire l'offerte, e le promesse, che fatte ci hanno; & à volere con opere corrispondere al zelo, & al feruore, che verso di questa santa Opera in parole mostrato ci hanno. Aggiungendo, che noi commandato habbiamo, che mettere in ordine di tutto punto si debbino, quindici Galere, che già vn pezzo fà, per tal effetto in Venetia haueuamo fatte armare; e ch'in conformità del debito nostro, non erauamo per mancar mai à questa Impresa; ancorche'l proprio sangue per essa spargere douesimo. Hauendo adunque con gli Ambasciatori sopradetti in Concistoro queste cose fatte; alla presenza loro con laude, & allegrezza vniuersale di tutti, la Circonspettione tua, Legato della Sede Apostolica, e Capitan Generale della Lega, e dell'Armata dichiarata, e publicata habbiamo. La qual Elettione, per le singolari virtù, religione, e valor tuo, e per la grande esperienza, che nelle cose della guerra tieni; e particolarmẽte contra Infedeli, per la vicinità, che con esi hai, hà data vna certa ferma sperãza, & vna generale fiducia à tutti, che sotto vn tanto Generale, e Capitano dell'Armata; certisima, e chiarisima Vittoria de' Nemici riportar si debba. Per questo, commandato habbiamo al Venerabile Fratello Angelo Vescouo di Tiuoli, che con le quindici Galere sopradette, che d'ordine nostro in Venetia armate si sono, incontanente

Breue del Papa al Cardinale Gran Maestro, dandogli auuiso d'hauerlo eletto, e publicato Legato, e Capitan Generale della Lega, e dell'Armata contra' Turchi.

alla

alla Circonspettione tua andare se ne debba. E per mezo de gli Ambasciatori sopradetti, i Principi nostri Collegati richiesti habbiamo, che con le genti, e con l'Armate loro, alla Circonspettione tua, come Legato nostro, e della Sede Apostolica, non altrimenti, ch'alla propria Persona nostra, la debita obedienza, e riuerenza essibire, e portar debbino. Il che hanno gli Ambasciatori sopradetti in Concistoro promesso, che i Principi loro, molto volentieri faranno. Essortiamo adunque la Circonspettione tua, che co'l solito forte, & inuitto animo suo, à sì honorato, e glorioso Carico di questa Legatione s'accinga. E che con forte, e potente mano, contra sì empij, e nefandi Nemici, l'armi si vesta. E che la Santa Fede Cattolica, e la Romana Chiesa, della quale ella è honorato Membro; con tutte le forze, e poter suo, d'aumentare, e di difendere studi, e procuri. E che nella presente necessità, e nell'imminente pericolo del Christianesimo; quel medesimo consiglio, quell'istessa Virtù, e quel proprio Valore, che già in difendere Rodi, & in vincere, e scacciare questi Barbari marauigliosamente vsò; di nuouo prenda, e riassumi. In maniera, che si come ella sola, in tanta guerra di sì potente Nemico vittoriosa rimase, così hora con gli aiuti, con l'Vnione, e con la Concordia di sì gran Principi; gl'istessi Nemici, non solamente risospinga, e discacci; ma vinti, e sconfitti; nelle più interne, e rimote Regioni loro rinchiuda, e serri. Il che con ogni più caldo affetto del cuor nostro preghiamo l'Iddio de gli Esserciti, ch'alla pericolante sua Chiesa di concedere si degni. Nel Concistoro sopradetto è interuenuto il Diletto Figliuolo Tanighino Bucelli Commendator d'Auignone, della Circonspettione tua, e del tuo Ordine Procuratore; il quale con somma cura, e diligenza le cose, & i negotij della tua Religione in questa Corte sollecita, e procura. Dato in Roma appò San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, a' dodici d'Agosto, del mille cinquecento vno. Del Pontificato nostro l'anno nono. Prima, che'l Papa dichiarato, e publicato hauesse in Concistoro Legato, e Generale dell'Armata il Cardinal Gran Maestro; il Re di Francia gli scrisse vna Lettera; dandogli auuiso, come egli haueua eletto Capitano dell'Armata sua Filippo di Cleues Signore di Rauasteno; e che confidando molto nella singolare prudenza, e nella molta pratica, & esperienza, ch'esso Cardinal Gran Maestro nelle cose della guerra haueua, attento, che'l Papa eletto l'haueua Legato della Lega, e della Crociata contr a' Turchi; haueua egli ordinato al sopradetto Capitano suo, ch'in questa Speditione, & Impresa, dal parere, dal consiglio, e da' commandamenti suoi partire non si douesse: Pregandolo, che di buona voglia pigliar volesse sopra di sè il peso della condotta, e del buono indirizzo della detta Armata sua. Et hauendo il Cardinal Gran Maestro prima di riceuere il Breue del Papa, ne d'hauere saputa la sua publicatione in Legato, e Generale dell'Armata, riceuute queste Lettere del Re, con altre di diuersi Amici, che l'auuisauano come il Papa ordinato haueua, che s'armasse vna squadra di quindici Galere alle spese della Sede Apostolica; A' sette di Luglio congregò il suo Consiglio, e fatte hauendo in esso leggere le Lettere sopradette; prudentemente considerando, che per essere hormai scorsa buona parte della State, malamente si poteua per la breuità del tempo, e per quell'anno fare cosa di momento; poi che l'Armate de' Principi Collegati ancor non erano comparse in Leuante; Propose parergli necessario di mandar alcun Caualiero prudente, e sagace al Papa, & vn'altro al Re di Francia, accioche gli pregassero, essortassero, & instigassero à voler dar ordine, & assegnamento tale, che i pagamenti de gli Stipendiati, e de' Soldati dell'Armata, à suoi debiti tempi prontamente, & infallibilmente fare si potessero. In maniera, che l'Armata continouamente in Leuante star potesse; senza essere sforzata à ritirarsi ne' Porti di Ponente; percioch'altrimenti sarebbe stato impossibile à far progresso, & Impresa di momento contra' Turchi. Poi ch'oltra l'incommodità grande, e la perdita di tempo, ch'in sì lontana ritirata correrebbe; si darebbe animo, commodità, e tempo al Nemico di rinfrancarsi sempre da qual si voglia danno, che riceuuto hauesse; e sarebbe forse anco vn dar occasione di maggior inconueniente; E che i Caualieri, che si mandarebbono, dimostrar douessero al Papa, & al Re, essere grandemente necessario, ch'eglino, e gli altri Principi Confederati essortassero, & incitassero continouamente il Re d'Vngheria, accioche mouesse guerra dalla banda sua per terra al Turco; somministrandogli forze, & aiuti tali, che mossa hauendola, perseuerantemente mantenere, e continouare la potesse. Posciache per la vicinità, & opportunità de gli suoi Stati, grandemente al Turco nuocere poteua: diuertendo le forze sue; e forse anco sforzandolo ad andare personalmente a' confini dell'Vngheria, per far à quella bellicosa gente resistenza. Il che sarebbe vn dar luogo, & opportuna commodità all'Armata della Lega di fare cose grandi in honore del nome Christiano. Parendogli in ogni modo necessario, che detti Caualieri al Papa, & al Re mandare si douessero; accioch'in caso, che i debiti assegnamenti, e pagamenti in tempo debito non si facessero; protestassero, esclamassero, e dichiarassero

1501

Fra Tanighino Bucelli, Cōmendatore d'Auignone, Procuratore della Religione in Roma.

Prudenti auertimenti del Cardinal Grā Maestro circa le cose dell'Armata della Lega, che se posti in essecutione si fossero, gran progressi fatti si sarebbono.

1501 chiaraſſero à tutto il Mondo, che per il Gran Maeſtro, e per la Religione, non reſtaua, che la Chriſtiana Republica, per mezo di queſta ſanta Lega, & Vnione, vtile, & honore non conſeguiſſe. Ma che quanto in contrario ſuccedeſſe, per il mancamento de' danari, e de' pagamenti ſopradetti, auenuto foſſe. E queſto diſſe parergli più che neceſſario di fare, per iſcarico dell'honor ſuo, e della Religione: Douendoſi in quel negotio procedere molto cautamente, accioche interuenendo in ciò error, e difetto per colpa altrui, la riputatione di lui, e della ſua Religione macchiata, & offeſa non rimaneſſe. Non ricuſando egli qual ſi voglia fatica, e ſpeſa, per ſopplire largamente all'armamento, e mantenimento delle Galere, e delle Naui, che promeſſe haueua. Aggiungendo à tutto queſto parergli, ch'eſſendo il Nemico potente, e vicino; l'Armata della Religione, che preparar ſi doueua, in modo alcuno d'Oriente partire non ſi doueſſe; ne paſſare il Capo Malio; accioche allontanandoſi tanto da Rodi, non ſi deſſe occaſione al Turco di tentar qualche coſa in pregiudicio, e danno dello Stato della Religione: Douendo maſſimamente la Città di Rodi reſtare alquanto ſproueduta d'Huomini, e di Difenditori, per riſpetto dell'Armata, che ſeco in quella Speditione condur doueua. Oltra di ciò diſſe, che promettendo le Lettere del Re, la preſta venuta dell'Armata ſua in Oriente, era neceſſario di prouedere, e dar ordine alle coſe della Religione; e particolarmente a' negotij del Capitolo Generale, ch'era molto vicino; accioche lo Stato della Religione ben ordinato, e diſpoſto rimaneſſe. E che s'ordinaſſero ne' Priorati i debiti pagamenti, per il tempo, che conueniente paruto foſſe per ſoſtentamento del Conuento; e per poter ſopplire alle ſpeſe de' negotij grandi, ch'all'hora occorreuano. E ſopra tutte queſte coſe, pregato hauendo ciaſcuno, che'l parer ſuo dir voleſſe; furono tutti d'opinione ch'in conformità di quanto egli prudentemente diſcorſo haueua, mandar ſi doueſſero Caualieri al Papa, & al Re di Francia; e che l'Armata di Rodi paſſar non doueſſe l'Iſola di Milo; e che i negotij del Capitolo Generale affrettar ſi doueſſero; accioche'l Cardinal Gran Maeſtro libero, e sbrigato ſi trouaſſe, per poter attendere alle coſe dell'Armata. Et à tal effetto deputati furono Commiſſarij, il Turcopliero, & i Priori di San Gilio, e di Ciampagna, accioch'in compagnia del Gran Commendatore, e de' Procuratori del Teſoro, accuratamente vedeſſero il bilancio fatto nel Capitolo Generale paſſato, dell'entrate, e delle ſpeſe della Religione, e l'eſtratto della nuoua Impoſitione fatta in detto Capitolo; acciò ſaper poteſſero à qual ſomma l'entrate dell'Ordine arriuaſſero. E che ſecondo l'occorrenze, & il biſogno della Religione, della neceſſaria impoſitione prouedere ſi poteſſe. In queſto mezo morto eſſendo Guglielmo Caorſino Viceccancelliero della Religione; fù a' venti di Luglio eletto in ſuo luogo à quell'Officio, Bartolomeo Politiano, che già per lo ſpatio di noue anni, ſeruito haueua il Cardinal Gran Maeſtro di Secretario, e Luogotenente di Vicecancelliero; e fù fatto riceuere per Caualiero nella Lingua d'Italia. E per eſſere già d'età prouetta, fù habilitato à poter tener Commende. Dopo queſto, conſiderando il Cardinal Gran Maeſtro, che ſe l'Armate del Papa, del Re di Frãcia, e de gli altri Principi Confederati, che ſotto la Legatione, & il Generalato ſuo andar doueuano, foſſero andate à Rodi; ſarebbe ſtata grande incõmodità loro, douendo poi ritornare in dietro nella Morea; & anco della Religione, e dell'Iſola di Rodi; la quale con tanto numero di gente in vn tratto affamata ſi ſarebbe; a' ventitre del medeſimo meſe di Luglio, propoſe in Conſiglio, che ſarebbe ſtato bene di mandar il Priore di Ciampagna Frat'Elia del Boſco ad incontrare il Signor di Rauaſteno Ammiraglio, e Capitano dell'Armata del Re di Francia; per eſſortarlo, e perſuaderlo à voler aſpettare il Cardinal Gran Maeſtro con l'Armata, che ſeco condur voleua, in qualche Porto vicino al Capo Sant'Angelo: Facendogli ſapere, che ſe foſſe andato à Rodi, ſarebbe ſtato vn gran perdimento di tempo; douendoſi poi ritornar al medeſimo Capo: dicendogli, ch'in arriuando quiui, mandar doueſſe ſubito vna delle ſue Barcie in Rodi, à fargli intendere l'arriuo ſuo; accioch'egli ſi poteſſe ſubito mettere in viaggio. E che ſecondo la deliberatione, che pochi giorni dianzi preſa s'era, doueſſe il detto Priore, dopo hauer fatto quel ſeruigio, paſſarſene à Roma, pe rimoſtrar al Papa l'importanza, e la difficultà delle coſe d'Oriente; e per farlo capace, che volendoſi far coſa buona, era neceſſario, che l'Armate apparecchiate, per alcun tempo in Leuante ordinariamente ſe ne ſteſſero. Et anco per far opera, ch'egli deſſe aſſegnamento, & ordine tale, che l'Armata ſopradetta à ſuoi tempi debiti ordinariamente, e prontamente pagata foſſe; accioche per mancamento di danari, e de' douuti pagamenti, alcun danno, e dishonore alla Chriſtiana Republica non naſceſſe. E c'hauendo negotiato co'l Pontefice, andar ſe ne doueſſe à trouar il Re di Francia, per fargli la medeſima inſtanza; e maſſimamente ſopra l'aſſegnamento delle paghe, nelle quali conſiſteua il principal neruo, e fondamento di quella Speditione, e di quella guerra. Faceua il Cardinal Gran Maeſtro

Guglielmo Caorſino Vicecancelliero della Religione muore.

Bartolomeo Politiano Vicecancelliero della Religione.

Maestro queste diligenze; percioche il gran giudicio, e la prudenza sua, presago lo faceuano di quello, che di questa Lega, & Vnione auenne, la quale per questi, e per altri mancamenti, che si diranno, non fece buon effetto alcuno. Fù adunque in conformità della proposta, e parer suo, dal Consiglio decretato, che'l Prior di Ciampagna sopradetto, andar in quell'ambasciata douesse. Ma perche la celebratione del Capitolo Generale già staua pronta, & in ordine; fù deliberato, che spedire non si douesse, se non dopo il detto General Capitolo. E nel medesimo Consiglio dichiarò il Gran Maestro d'hauer eletti per Capitani delle quattro Galere, che seco nell'Armata cōdurre doueua, quattro principali Signori della gran Croce; cioè l'Ammiraglio, che per prerogatiua della sua Dignità, e del suo Officio, commandare, e condurre douesse la Capitana, sopra della quale la Persona sua andarebbe: Il Turcopliero, che cōducesse la seconda: Il Prior di S.Gilio, che cōmandasse la terza; & il Castellano d'Emposta, che reggesse la quarta; e che sopra di ciascuna andar douessero trenta Caualieri. Indi arriuato essendo auuiso in Rodi, che'l Bagliuo di Maiorica Fra Giouanni d'Argensola Gouernatore del Castello S.Pietro era morto, a' ventinoue del detto mese di Luglio fù quel Bagliaggio conferito à Fra Guglielmo Peghera; e fù eletto Capitano, e Gouernatore del Castello San Pietro il Prior di Catalogna Fra Francesco di Bossolx. Dopo questo, a' cinque d'Agosto si diede principio alla celebratione del Capitolo Generale, nel quale gl'infrascritti interuennero, cioè: Il Cardinal Gran Maestro: Il Priore della Chiesa Fra Giouanni Farsati. De' Bagliui Conuentuali, Fra Melchionne Cossa gran Commendatore: Frat'Antonio Aude Marescialle: Fra Giacomo di Castelchialon Hospitaliero: Fra Lodouico di Scalenghe Ammiraglio: Fra Dies Lupo di Scaron Drappiero. De' Priori, Fra Carlo Aleman Prior di S.Gilio: Fra Tommasso Docraì Prior d'Inghilterra: Fra Diomede di Villaraguto Castellano d'Emposta: Fra Guido di Blāchefort Prior d'Aluergna: Frat'Elia del Bosco Prior di Ciampagna; e Fra Luca Puidades Prior di Messina. De' Luogotenenti de' Bagliui Conuentuali, Fra Guglielmo di Burg Luogotenente del Gran Bagliuo: Fra Roberto di Rebeston Luogotenēte del Turcopliero; e Frat'Antonio Segno Luogotenente del Cancelliero. Officiali del Gran Maestro, Frat'Ammerigo di Rochecoart Luogotenente del Siniscalco: Fra Pietro di Razes Castellano di Rodi; e Fra Raimondo di Balaguer detto Monsales Bagliuo del Commercio. Bagliui Capitolari, Fra Francesco Zappata Bagliuo di Caspe; e Frat'Antonio Cabot Tesauriero. V'interuennero tredici Procuratori de' Priori, e Bagliui Capitolari assenti. Ma perche nel giorno precedente al Capitolo morì Fra Giouanni Crespa, con qualche sospettione di peste, il quale portaua le Procure de' Priori di Pisa, di Barletta di Capoa, e de' quattro Bagliui del Regno di Napoli; pare, che le dette Procure non si trouassero. V'entrarono Sedici Procuratori de' Commendatori de' Priorati. Gli otto Procuratori delle Lingue furono questi, Fra Guidotto di Ragusa per Prouenza: Fra Claudio di San Perier per Aluergna: Fra Ferrì de' Contì per Francia: Fra Petrino del Ponte per Italia: Fra Fernando Dural per Aragona: Fra Tommasso Sefild per Inghilterra: Fra Nicolò Solt per Alemagna; e Fra Diego di Ribadenera per Castiglia. Presentate furono al Gran Maestro le Borse, & i Rolli; & il Marescialle al suo torno rendette lo Stendardo; e dopo lui non fù serbato ordine alcuno di precedēza; con protesta però di non pregiudicarsi. Dopo questo, eletti furono i Signori Sedici, e furon questi: Il Gran Cōmendatore, & il Prior di S.Gilio per Prouenza: Il Marescialle, & il Prior d'Aluergna per Aluergna: L'Hospitaliero, & il Tesauriero per Francia: L'Ammiraglio, e Fra Fabritio del Carretto per Italia: Il Drappiero, & il Castellano d'Emposta per Aragona: Il Prior d'Inghilterra, & il Luogotenēte del Turcopliero per Inghilterra: Il Luogotenēte del Gran Bagliuo, e Fra Porchetto Spech per Alemagna: Il Luogotenente del Cancelliero, e Fra Diego di Ribadenera per Castiglia. Con detti Signori Sedici, entrò per Procuratore del Cardinal Gran Maestro il Luogotenente del Siniscalco. E perche il Gran Cōmendatore, & i Procuratori del Tesoro eletti furono nel numero de' Signori Sedici, furon fatti Procuratori del Tesoro per assistere al Capitolo Generale, il Bagliuo del Commercio, e Frat'Andrea d'Amaral. E dopo l'elettione de' Signori Sedici, nominati furono gli Assistenti, o siano Cōpagni del Gran Maestro, i quali furono tre per Lingua, in numero di ventiquattro. Adunati adunque essendosi i Signori Sedici in disparte secondo il solito, e trouato hauēdo per diligente calcolo, e bilancio fatto, che'l Cardinal Gran Maestro, difalcādo quanto entrato gli era de' redditi della Religione, restaua creditore di cento, e diecisette mila, trecēto settantatre scudi; E considerando, che per la gran moltitudine delle Fuste di Corsali Turchi, che continouamente l'Arcipelago, e quei mari infestauano; era necessario, che la Religione tenesse ordinariamente tre Galere armate, oltra la gran Naue di Rodi, e la Barcia del Tesoro; per poter sopplire à tutte queste spese, imposero sopra tutti i beni di quest'Ordine, tre meze annate:

1501

Il Cardinale Gran Maestro presago della vanità di quel la Vnione, e Lega, fatta da Papa Alessandro Sesto.

Quattro Signori della grā Croce, dichiarati Capitani delle quattro Galere, che'l Gran Maestro disegnaua di condurre seco nell'Armata della Lega.

Quinto Capitolo Generale del Cardinale Gran Maestro d'Aubusson.

Nomi de gl'Incorporati nel Capitolo Generale.

Procuratori delle Lingue.

Sedici Capitolanti.

Tre meze annate imposte per il Tesoro.

1501 la prima delle quali pagar si douesse nel giorno della Festa di San Giouanni Battista, del mille cinquecento, e due: la seconda in simil giorno dell'anno mille cinquecento tre; e la terza, all'istesso termine, del mille cinquecento, e quattro. Dichiarando, ch'in quell'anno, a'sei di Settembre, il Capitolo Generale di nuouo tenere si douesse; se così al Cardinal Gran Maestro, & al Consiglio Compito, conueniente paruto fosse. Ordinando, che le dette tre meze annate pagare si douessero al Cardinal Gran Maestro; il quale a'preghi, e supplicatione de' Signori Sedici fù di nuouo sforzato d'accettare l'amministratione del Tesoro. E gli assegnarono delle dette meze annate, trentacinque mila Scudi l'anno, perch'al mantenimento, e sostentamento del Conuento sopplir potesse: & il restante di esse meze annate, che sperauano arriuar douesse alla somma d'altri trentacinque mila Scudi l'anno, gli assegnarono parimēte, perche con essi mantener douesse due Galere continouamente armate; la gran Naue, e la Barcia, secondo le necessità, ch'all'hora occorreuano. Et egli di sua mera liberalità promesse di mantenere la terza Galera armata alle spese sue, dell'entrate del Magisterio; senza pregiudicio però de'Successori suoi. Et accordarono anco in caso, che la generale Speditione contra'Turchi, come si speraua, sotto il reggimento, e Generalato del Cardinal Gran Maestro si facesse; oltra le tre Galere, la gran Naue, e la Barcia sopradette, armar douesse egli di più vn'altra Galera, e due Barcie, o siano Naui grosse, alle spese sue, in nome d'imprestito da farsi al Tesoro; E che non facendosi la Speditione sopradetta, douesse il Cardinal Gran Maestro del danaro, che gli auanzarebbe, andarsi rimborsando à conto del suo credito. Riserbando però al Tesoro tutti i guadagni, e le prede, che contra'Turchi si farebbono; i Giubilei, & i donatiui de' Principi. E per le spese straordinarie, come Ambasciarie, riceuimenti di Personaggi, riparationi, armamenti de'Grippi, e Bergantini, che si mandauano innanzi, & indietro, per diuerse occasioni; stipendij di Riceuitori; la pensione assegnata all'Arciuescouo di Rodi, se gli assegnarono gli spogli, & i vacanti, e mortorij. E gli concedettero tutte l'autorità, che già nel suo primo Capitolo Generale concedute gli furono. Gli diedero oltra di ciò facultà, che ritenere si potesse cinque Commende, con autorità di conferirle, se paruto gli fosse, e tante quante volte vacate fossero, di nuouo tornar à prouedere le potesse; ouero à piacer suo ritenersele. Fecero di più detti Signori Sedici, alcune belle, & vtili Ordinationi Capitolari; e frà l'altre confermarono quella che già dal Gran Maestro, e dal Consiglio era stata fatta nell'anno mille cinquecento, e nouantacinque: ordinādo, che'l Priore della Chiesa, in tutte le Feste principali, quādo il Gran Maestro và alla Chiesa, celebrar douesse in Pōtificale. Che ne'funerali de'Bagliui, e Priori, fosse tenuto il Priore della Chiesa di celebrare con Diacono, e Suddiacono. Fù anco dato vn'ordine bellissimo sopra la correttione de'Cappellani, e de' Diaconi, che mancauano all' hore Canoniche. E così hauendo i Signori Sedici per organo del Vicecancelliero Bartolomeo Politiano, publicato quanto ordinato haueuano; e restituite hauendo il Cardinal Gran Maestro, secondo il solito, le Borse, e lo Stendardo; con le solite preci, fù a'ventisei del medesimo mese d'Agosto, serrato, e chiuso il General Capitolo. Dopo il quale, a'ventidue di Settembre, fù spedito il Prior di Ciampagna Frat'Elia del Bosco, acciò i conformità della risolutione, ch'innanzi al Capitolo Generale presa s'era; andasse ad incontrare il Signor Filippo di Cleues Capitano dell'Armata del Re di Francia; e quindi se ne passasse à Roma, e poi al Re di Francia, per negotiare quanto di sopra detto habbiamo. E gli diedero commissione, che con quest'occasione facesse confermare dal Papa, quanto dal General Capitolo era stato ordinato. Credeua il Cardinal Gran Maestro, che per essere la Stagione tanto innanzi, non si farebbe per quell'anno mouimento alcuno, circa l'Armata contra'Turchi; e per questo haueua data licenza à molti, e particolarmente al Gran Commendatore, & al Priore di S. Gilio Fra Carlo Aleman d'andarsene alle case loro. Però a'tre d'Ottobre riceuette il Breue, co'l quale il Papa gli daua auuiso d'hauerlo publicato in Concistoro, alla presenza de gli Ambasciatori de'Principi Confederati, per Legato, e Capitan Generale dell'Armata; & insieme contra ogni aspettatione, e credenza sua, riceuette Lettere dal Capitano dell'Armata del Re di Francia, il quale l'auuisaua, come egli era entrato nell'Arcipelago; con deliberatione d'assalire l'Isola di Lesbo, modernamente chiamata Mettelino: Pregandolo, che quiui anch'egli andar volesse. Perilche fece subito congregare il Consiglio, per deliberarsi co'l parer di quello, di quanto far douesse: E fatto hauendo leggere quiui il Breue, e le Lettere sopradette. Il Gran Commendatore, & il Prior di San Gilio, che (come di sopra detto habbiamo) haueuano hauuta licenza dal Cardinal Gran Maestro d'andarsene in Francia, dissero subito, che non voleuano altrimēti valersi più di quella licenza, ne si voleuano in sì honorata occasione, & in tale necessità, e bisogno della Religione, partirsi di Conuento; & il Prior di S. Gilio volle, che

Autorità cōcedutа al Cardinal Gran Maestro, di poter ritenersi cinque Commende, e di poterle conferir di nuouo quāte volte vacate fossero, o uero ritenersele per sè.

Filippo di Cleues Generale dell'Armata del Re di Francia in Leuante, e si determina d'assalire l'Isola di Mettelino.

le, che dato gli fosse il Carico, & il Capitanato d'vna Galera, come già era stato risoluto. E fù intimato à gli altri Capitani delle Galere, & à tutti i Caualieri, che sopra di quelle nauigar doueuano, che si mettessero in ordine, e stessero pronti, per poter partire subito, che s'hauesse nuoua, che l'Armata del Papa in Leuante arriuata fosse. E riuocò il Cardinal Gran Maestro tutte le licenze, che di potersene andar alle case loro, à diuersi Caualieri concedute haueua. Stauasi egli in tanto, di momento in momento aspettando hauer nuoua, che l'Armata del Papa in quei mari arriuata fosse, per poter subito andar à congiungersi con essa. Ma vedendo, che non ne haueua nuoua alcuna; ancorche giudicasse, che questa diligenza douesse essere tarda; si risoluette nondimeno di mandare il Commendator Fra Fabritio del Carretto Capitano delle Galere della Religione à Venetia; per sollecitare il Vescouo di Tiuoli, nell'armamento delle Galere del Papa; e perche con la pratica, & esperienza, ch'egli haueua nelle cose della marineria, procurasse, che le dette Galere diligentemente armate fossero. E dopo questo, viuendo con grande sospēsione, & inquietudine d'animo, non sapeua qual risolutione pigliar si douesse, circa l'andar all'Armata, o'l restarsi aspettando quella del Papa. Consideraua egli da vna parte, che non hauendo il Sommo Pontefice mandate le sue Galere, ne le debite Instruttioni del modo, co'l quale gouernare si doueua; e che rappresentando egli per il Carico, che gli era stato dato, la Persona del Papa, e della Sede Apostolica; era molto pericoloso l'andar in quel modo all'Armata; così per le difficultà, e dispareri, ch'occorrere poteuano sopra il modo di gouernarsi; come anco sopra l'essere vbidito da gli altri Capitani; i quali vedendo, che'l Papa in conformità dell'obligo, e della promessa sua, le promesse Galere mandate non haueua, non l'hauerebbono con la prontezza, che si conueniua vbidito: Nel che la riputatione della Sede Apostolica, e la sua propria, non poco lesa stata sarebbe; poi ch'egli hauerebbe seruito quiui più tosto di nome, e d'ombra, che di Capitan Generale. E però con l'occasione del Prior di Ciampagna, il quale ancor non era partito, si risoluette di scriuere al Papa questa Lettera; la quale hò giudicato essere necessario di stendere quì di parola in parola; acciò si veda con quanta prudenza, e con quanta consideratione quel saggio, e valoroso Principe si gouernasse. Il quale co'l viuace, e chiaro giudicio suo, preuedendo, che quella Lega non solamente non hauerebbe fatto buon progresso alcuno; ma che sarebbe anco stata cagione d'irritare maggiormēte il Turco, e di dargli maggior animo, & occasione di far peggio; fece dal canto suo quanto humanamente gli fù possibile, perche si prouedesse in maniera alle cose di detta Lega, che stabile, e durabile esser potesse. Ma il tutto fù in vano; poi che cominciando l'edificio della machina di questa Lega à mancare da'principali fondamenti, fù necessario, che si dissoluesse, e rouinasse. La Lettera adunque fù tale. Beatissimo Padre. A' tre di questo mese, con quella riuerenza, che si debbe, riceuei le Lettere di Vostra Beatitudine; con le quali sono stato certificato, che la Santità Vostra si è degnata di publicarmi per Legato, e Capitano Generale dell'Armata della santa Lega. E perche io non hò mai dalla prima giouentù mia, con maggior affetto desiderata cosa alcuna, ch'essere fatto partecipe della distruttione, e rouina della perfida Gente Turchesca; e di poter con l'opera mia, alla trauagliata, e pericolante Chiesa seruire, e soccorrere; Ciò inteso hauendo à Dio, & alla Santità Vostra, infinite gratie hò rendute; e volentieri il detto Carico hò riceuuto: Pregādo la Diuina Maestà, che mi dia gratia di poter con effetti, al desiderio mio, & all'opinione della Santità Vostra viuamēte, & efficacemēte rispondere. Et à questo fine, risoluto mi sono di significare alla gran prudenza sua, quanto in questo negotio m'occorre: sperando, che come Padre pijssimo, si degnarà di pigliar il tutto in buona parte; e di dar al tutto opportuno rimedio. Non è dubbio alcuno, Beatissimo Padre, ch'essendo il Turco con ardente guerra maritima molestato, & alle spalle, per terra da gli Vngari assalito, non potrà lungamēte resistere, e durare in Europa. Massimamente, che non gli mancaranno ancora in Oriente potenti Nemici, desiderosi d'abbassare la sua grandezza. Ma se le forze maritime de' Christiani saranno debili, e languide; in maniera, che per breue spatio di tempo, contra di lui vnite si mantenghino; e che senza fargli alcun notabil danno si disciolghino, e si suanischino; mi s'arricciano i capelli, e m'empio tutto d'horrore à pensare, & à raccontare con quanto orgoglio; con quanto impeto, e con quanta potenza, e furore ripigliando l'armi, contra di noi tutti si riuoltarà; talmente, che sprezzando il soccorso de' Principi Christiani, cosa alcuna, così in Oriente, come in Occidente intentata, e quieta non lasciarà. E per questo, acciò sia questa Lega, & Vnione vtile, & efficace; è necessario, che la Santità Vostra essorti, ammonisca, e spinga i Regi, & i Principi Confederati, che per modo alcuno non trascurino di dar ordini, & assegnamenti tali, che l'Armate loro, a' debiti tempi, di vettouaglie, di danari, e di tutte l'altre necessarie prouisioni

1501

Fra Fabritio del Carretto, mandato dal Cardinal Grā Maestro à Venetia, per sollecitare l'armamento delle Galere del Papa.

Lettera del Cardinal Grā Maestro al Papa.

1501 abbondantemente, e prontamente prouedute siano; accrescendole più tosto, che scemandole, e diminuendole; e particolarmente in questo principio, che per l'opinione, importa molto. E sopra il tutto è necessario, ch'ella stessa, come Capo, così compiutamente, & abbondantemente, alle cose promesse sopplisca, e proueda, che gli altri, da lei essempio piglino. La onde per la sacratissima Passione del Signor nostro GIESV CHRISTO, la supplico, che si degni di dare così sicuri assegnamenti, e così sicuri ordini, circa i pagamenti, e le prouisioni per le sue Galere necessarie; come per Lettere sue promette di fare sì, che non siano poi i Capitani, & i Soldati nel maggior ardore della guerra, costretti d'abbandonare l'Armata, e la Speditione: Che se da lei (ilche non piaccia à Dio) dalla quale ogni medicina, e rimedio deriuar debbe, sì mortal piaga si riceuesse; eterna macchia à lei, & à me gran dishonore, senza mia colpa ne nascerebbe. In quanto à me non sono per mancar punto di condurre, e di mantenere nell'Armata, le quattro Galere, e le quattro Naui, che hò promesse, ancor, ch'io douessi in ciò spendere tutti i mobili miei, e sottrarmi anco il proprio, e necessario vitto. E per questo la supplico, che dal canto suo voglia con Lettere sollecitare, & astringere il Nuncio suo Vescouo di Tiuoli, che con ogni prestezza possibile, l'armamento delle quindici Galere, ch'alla Lega hà promesse, sbrigare, e finir debba. Vsando cura, e diligenza tale, che le Galere sopradette, di tutte le cose necessarie talmente prouedute siano, che così per la nauigatione, come per combattere siano vtili, e buone. Et à quest'effetto, ancor ch'io reputi esser tardi, hò deliberato di mãdar à Venetia il Capitano dell'Armata mia; accioch'in compagnia del Vescouo sopradetto, l'armamento delle dette Galere affretti, e spedisca; con l'auuertenza, e diligenza, che si conuiene. Poi che con questi Instromenti combattere debbiamo; & in questi non picciol parte della Vittoria consiste. Spero oltra di ciò, che la Santità Vostra habbi dato ordine, e voglia, ch'à libero arbitrio, e voglia mia, delle dette quindici Galere, in questa Speditione contra' Turchi mi serua. Poi che sarebbe vano, & inutile, che sopra di esse non hauessi altra autorità, che'l nudo nome di Legato. Nel resto Padre Beatissimo, il Capitano dell'Armata del Re Christianissimo, nauigãdo nell'Arcipelago, m'hà con Lettere sue significato, hauere deliberato d'assalire l'Isola di Mettelino; pregandomi, ch'io voglia affrettare l'andata mia all'Armata, accioche di commune cõsiglio, e parere; e con vnite forze, qualche honorato principio, à questa sant'Opera dar si possa. E perche le parti dell'Armata, da' Regi di Spagna, di Portogallo, e dalla Signoria di Venetia à questo effetto promesse, insieme ancor congiunte non si sono; & aspettãdo io l'Armata della Santità Vostra, con chiare Instruttioni, e più particolar commissione di quanto in conformità della mente sua in questo Carico, & Vfficio debbo fare; e sperando che l'vna, e l'altra in breue giungere mi debba; hò preso alcuni giorni di dilatione, e di termine. Ma se le dette Armate, come auuisato sono, in breue vnite insieme si sarãno; e che quella di Vostra Beatitudine non vi sia; Non sò fin quì qual consiglio, e qual risolutione prendere mi debba. Percioche non vorrei frà tanti, che commandano, con disriputatione della santa Sede Apostolica, rappresentar quiui vn nudo nome di Legato, come ombra senza corpo; & essere forse poi con ragione dalla Santità Vostra ripreso, perche l'Instruttioni, e cõmandamenti suoi aspettati non habbia. E dall'altra parte, se la venuta dell'Armata sua in lungo andasse, e ch'in questo mezo gli altri, qualche vtile Impresa incominciassero; non vorrei dalle risolutioni, e dalle militari fatiche, e sudori loro, trouarmi lontano; per non essere chiamato troppo tardo, & irrisoluto; e per non dar occasione, che sinistramente di me si pensi, e si ragioni. Perilche tenendomi queste cose, e giorno, e notte continouamente sospeso, & ansioso, hò deliberato di mandar il Venerando Prior di Ciampagna Frat'Elia del Bosco Essibitore delle presenti, Ambasciator mio alla Santità Vostra; accioch'in nome mio le basci i santissimi piedi, e le supplichi quanto più affettuosamente si può, che si degni d'affrettare la venuta della sua Armata; e di dar infallibile, e sicuro assegnamento per le vettouaglie, e per gli stipendij necessarij. E che dopo questo, impetri dalla benignità sua la confermatione di quanto nel nostro General Capitolo ordinato habbiamo. E nostro Signor Iddo lungamente per publico beneficio della Christiana Republica la conserui. Da Rodi à gli otto d'Ottobre del mille cinquecent'vno. Dopo hauere il Cardinal Gran Maestro spedito il Prior di Ciampagna con queste Lettere al Sommo Pontefice, & altre al Re di Francia, & à Filippo di Cleues Signor di Rauasteno, e Capitano dell'Armata Francese; pregandolo, che fosse contento di voler in ogni modo con l'Armata sua aspettarlo; dicendo, ch'egli s'andaua con fretta mettendo in ordine, con isperanza, che le Galere del Papa tardare non douessero à comparire; e che tutti insieme, qualche cosa di buono fatta hauerebbono: Desiderando di comparir all'Armata più honoratamẽte, che possibil fosse; oltra le quattro Galere, e le quattro Naui, che secondo l'obligo, seco condur doueua,

Circonspettione, e prudenza del Cardinale Gran Maestro.

Ansietà, e sospensione del Cardinal Grã Maestro, per nõ hauer il Papa mandate in Leuãte le quindici Galere, come promesso haueua.

prese

preſe al ſoldo ſuo, e della Religione otto Galeotte groſſe di Corſali Catalani, Rodioti, & Italiani, inſieme con diuerſe Fuſte, e Bergantini. E mentre à più potere la partenza ſua affrettando andaua; arriuò in Rodi il Caualier Fra Matteo Gauaſton, ch'egli mandato haueua con vn Bergantino all'Iſola di Mettelino, con altre Lettere al Capitano dell'Armata di Francia; e per ſapere ſe s'haueua auuiſo alcuno della venuta delle Galere del Papa; E portò Lettere al Gran Maeſtro di detto Capitano del Re di Francia di queſto tenore. Illuſtriſſimo Monſignore. All'arriuo mio quì, che fù noue giorni ſono, riceuei le Lettere voſtre; e perch'io deſideraua di riconoſcere qualche coſa circa la fortificatione di queſta Città, & il ſito di queſt'Iſola; prima di dirle coſa alcuna, ſono andato differendo à ſcriuerle fin hora. Et hò riceuute le ſeconde Lettere ſue dal preſente Portatore, il quale arriuò quì hierſera à notte, & hà ben veduta la diſpoſitione, e lo ſtato di queſta Città; e le gran diligenze, che facciamo per venir à fine di queſt' Impreſa; ilche ſpero in Dio, c'habbi ad eſſere in breue. Feci io nel principio fare vna molto bella, e gran batteria; ma perche ella era nel più forte luogo della Città, e perche io conoſceuo, ch'ella non ſtaua in termine, ch'andar vi ſi poteſſe all'aſſalto, ſenza gran perdita di gente, permettere non volli, che vi ſi deſſe l'aſſalto. Con tutto ciò, le genti noſtre, tutte piene di gran coraggio, ſenza ordinanza alcuna, e ſenza commandamento mio, aſſalire in ogni modo la vollero. Nel che perdei due Huomini d'arme, e cinque, o ſei Compagni. Dopo queſto, io hò fatta mutare l'artigliaria mia dal luogo, doue piantata era, e fattala mettere in vn'altro, che molto più commodo, & opportuno mi pare; doue ella fà buoniſſimo effetto, e lauora sì bene, ch'io ſpero in Dio, che domani, o Venerdì, noi beueremo de'vini loro dentro della Città. Monſignore V. S. Reuerendiſſima mi prega, ch'io le voglia dar qualche nuoua dell'Armata del Papa, e de'Venetiani. In quanto a'Venetiani, il Generale, & il Proueditore ſono quì con trenta Galere, & otto, ch'io condotte hò con eſſo meco, che ſono in tutto trent'otto Galere. Circa all'Armata del Papa, io mi marauiglio molto di quello, che le n'è ſtato ſcritto. Perciochè eſſendo io à Napoli, hò ſaputo, ch'egli non hà ſe nõ due ſole Galere, le quali hà date al Duca Valentino, per far guerra al Signor di Piombino. Ne hò inteſo mai, che'l detto Sommo Pontefice habbi fatte armare Galere, ne altre Naui per queſt'Armata. Et oltra di ciò, n'hò domandato a'Venetiani, che quì ſi trouano, i quali non ne ſanno coſa alcuna; Nè hò ſperanza in altri, che in lei. Perilche Signor mio, io la ſupplico quanto più affettuoſamente poſſo, ch'ella voglia affrettare la venuta ſua, affin che co'l parere, e buon conſiglio ſuo, riſoluere poſſiamo quello, che far ſi debbe. Poi ch'in quanto à me, io ſono deliberato di gouernarmi in ogni coſa ſecondo la mente ſua; come di quello, ch'io voglio obedire, e tenere per Capo di tutta l'Armata. E le farò conoſcere, ch'io deſidero di far ſeruigio à Dio, & honore al Re mio Padrone. Nel reſto in quanto alle Lettere, ch'ella hà ſcritte al Papa, & al Re, io credo, che la riſpoſta non ſarà così preſto coſtì, ch'ella non poſſa in queſto mezo far qualche coſa di buono; come più amplamente le potrà dire il Portatore della Preſente, co'l quale hò molto à lungo diſcorſo di quanto occorre. E con queſto humilmente raccommandandomi in ſua buona gratia, le prego da noſtro Signor Iddio lunga, e felice vita. Scritta dinãzi alla Città di Mettelino, a'ventiſei d'Ottobre, del mille cinquecent'vno. Riceuute c'hebbe il Cardinal Gran Maeſtro queſte Lettere; e vedendo, che non v'era nuoua alcuna, che'l Papa faceſſe armare le quindici Galere, come promeſſo haueua; E vedendo, che'l Capitano dell'Armata di Francia, e Venetiani haueuano cominciato à far facende ſenza di lui; con riſolutione, e parere del Conſiglio, determinò d'andar quanto prima à congiungerſi con l'Armata della Lega; e di condurre ſeco, oltra le quattro Galere, e le quattro Naui, che ſecondo le capitolationi della Lega era obligato; la gran Naue di Rodi, e tutte le Galeotte, e gli altri Vaſelli da remo, ch'aſſoldati haueua; e che di più aſſoldare, & adunare potrebbe; per comparire più honoratamente, che poſſibil foſſe. E con tal deliberatione volendo prima di partire, laſciar così buon ordine circa il reggimento, e gouerno del Conuento, e della guardia della Città, & Iſola di Rodi, ch'inconueniẽte alcũno naſcere non poteſſe, a'diciotto di Nouẽbre adunato hauẽdo il Conſiglio, dichiarò ſuo Luogotenente il Gran Cõmendatore Fra Melchionne Coſſa, come più preminente de' Bagliui Conuẽtuali: dandogli autorità di gouernare inſieme co'l Conſiglio, tutto lo Stato della Religione in Oriente; e d'amminiſtrar giuſtitia a'Vaſſalli, durando il tempo dell'aſſenza ſua; fin che d'ordinare altrimenti gli pareſſe. Dopo queſto diſſe, che ſe ben hauerebbe hauuto gran biſogno d'hauere appò la Perſona ſua, l'Ammiraglio, per valerſi dell'opera, e del conſiglio ſuo, come di Perſonaggio di valore, e d'eſperienza; tuttauia, per eſſere ſtato egli Conſeruatore Conuentuale molti anni, e ſapendo il modo de'pagamenti, che fare ſi doueuano per manteniměto del Conuento; E per hauer il Cardinal Gran Maeſtro l'amminiſtratione

1501

Otto Galeotte groſſe preſe dal Cardinal Grã Maeſtro al ſoldo, con diuerſe Fuſte, e Bergãtini.

Lettera di Filippo di Cleues Generale dell'Armata di Frãcia al Cardinale Gran Maeſtro.

Il Cardinale Gran Maeſtro ſi mette in ordine per andare all'Armata della Lega.

Fra Melchionne Coſſa Gran Commendatore, Luogotenente del Gran Maeſtro in Rodi.

1501 del Tesoro in mano, lasciaua il detto Ammiraglio, c'habitasse nel Palagio Magistrale, con autorità di far tutte le cose appartenenti al Magisterio, & all'amministratione del Tesoro. Incaricò al Marescialle, che fosse retto, e diligẽte in amministrar giustitia a' Religiosi, & in visitare le guardie della Città di Rodi. Ordinò, che rinforzare si douessero le guardie nelle Torri di S. Nicolò, di Nailacco, e del Molo de' Molini; e che si facessero le guardie di giorno, e di notte; accioche i Nemici il Porto improuisamente sforzare non potessero: Che gli Schiaui non fuggissero, e che i Vaselli Forestieri, senza licenza entrare, ne vscir potessero. Cõmandò, che chiudere si douessero le Porte di S. Antonio, e di S. Atanagio, come non molto necessarie; e che si facessero quattro Corpi di guardia di Soldati stipendiati; l'vno vicino alla Porta, & al Beluardo di San Giorgio; il secondo alla Porta di Cosquino, il terzo à Santa Caterina, & il quarto alla Piazza, & all'Arsenale; e che deputati fossero Caualieri per visitar le guardie, le quali cõtinouamente di giorno, e di notte fare si douessero; ne più ne meno, come se la Città assediata fosse. Che le chiaui del Castello, e del Beluardo di esso, ogni notte consegnar si douessero all'Ammiraglio: quelle delle Porte di S. Giorgio, e di Cosquino al Luogotenente del Castellano; e quelle della Piazza, o sia della Porta della marina, al Bagliuo del Commercio; e ch'ogn'vno di essi mandar douesse Huomini fedeli, che le dette Porte serrar vedessero. Ordinò al Luogotenente del Turcopliero, che far douesse vsar diligenze grandissime sopra le guardie, intorno all'Isola di Rodi, stante la quãtità grande de' Vaselli di Corsali Infedeli, che quei mari infestauano, e che quell'Isola insidiauano; e deputò otto Caualieri perche con esso hauessero cura di dette guardie. Che dar si douesse ordine tale a' Castelli di Trianda, d'Arcangelo, di Ferraclo, & à gli altri Luoghi, ch'erano al lito del mare, doue le Barche de' Pescatori ritirare si soleuano, che con esse fuggire gli Schiaui non potessero. Diede particolar commissione al Gran Commendatore suo Luogotenente, che tener douesse ogni settimana audienza publica, per amministrar giustitia a' Sudditi, & al Popolo. Che contra Religiosi, in ogni caso degno di punitione, secondo la forma de gli Statuti procedere douesse. Ordinò oltra di ciò, il Consiglio, che tutti i Caualieri, ch'andauano co'l Cardinal Gran Maestro, godere douessero della residenza, e dell'antianità, come se fossero in Conuento; e che nelle smutitioni delle Cõmende, hauer si douesse sempre riguardo à gli Assenti; e che mettere si douesse clausola, senza loro pregiudicio, & altre cautele, perche pregiudicati non fossero. Che tutte l'elettioni di Bagliui, e Priori soprasedere si douessero, mentre duraua l'assenza del Cardinal Gran Maestro: Al quale non altrimenti, ch'à gli altri Predecessori suoi, che di Conuento partiti s'erano, come Fra Folco di Villareto: Frat'Elione di Villanuoua; e Fra Filiberto di Nailacco, co'l consiglio de' Signori della Gran Croce, che seco andauano; cioè il Prior di S. Gilio: Il Priore d'Inghilterra: Il Castellano d'Emposta: Il Prior d'Aluergna: Il Bagliuo della Morea, & il Bagliuo di Negroponte, diedero autorità di poter deliberare sopra ogni occorrenza della Religione; In maniera, che tali deliberationi hauessero la medesima forza, e vigore, come se fossero del Conuento di Rodi. Fù prohibito, che dar non si douesse licenza ad alcun Caualiero, di partirsi di Conuento; se non quando occorresse mandar alcuno per seruigio della Religione; attento che co'l Cardinal Gran Maestro, vn numero grandissimo n'andaua; co'quali condusse anco seco il Vicecancelliero Bartolomeo Politiano. E dopo questo, mandata hauendo a' venti di Nouembre l'Armata sua delle Naui, e delle Vele quadre, in numero di dodici Nauilij innanzi, perche l'aspettassero all'Isola di Langò; a' ventuno imbarcandosi nella sua Galera Capitana; con molte lagrime del Popolo, e di coloro, ch'in Rodi restauano, che tutti à vederlo imbarcare, al Porto con gran dispiacere della partenza sua ne corsero; ancorche'l mare fosse molto grosso, spirando all'hora vno sforzatissimo Sirocco, e Leuante, con gran pioggia; & ancorche la sua Galera fosse molto caricata di gente, e di robbe; co'l suo solito animo intrepido, & inuitto, dal Porto nondimeno vscendo, accompagnato da quattro Galere, da dodici Galeotte, da vn Galeone, da due Gripparie, e da molti Bergantini, fece dare le vele a' Venti; e con l'Armata sua, ch'arriuaua al numero di trentasei Vele, alla volta dell'Isola di Mettelino s'incaminò.

Ordini bellissimi lasciati dal Cardinale Grã Maestro nella Città di Rodi.

Signori della Gran Croce, ch'accõpagnauano il Cardinal Gran Maestro nel viaggio, che fece all'Armata.

Il Cardinale Gran Maestro parte da Rodi con trentasei Vele, per andar all'Armata.

Il Fine del Decimoquinto Libro.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE

DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO DI IACOMO BOSIO.

LIBRO DECIMOSESTO.

PARTITO essendo il Cardinal Gran Maestro con la sua Armata, nel modo, che detto habbiamo da Rodi, con tempi fortuneuoli; per il desiderio grandissimo, ch'egli haueua di ritrouarsi all'Impresa di Mettelino; nauigò di lungo alla volta dell'Isola di Tilo, doue perche il vento tuttauia più si rinforzaua, entrò nel Porto di Santo Stefano; e quiui se ne stette quella notte, nella quale sgrauar fece la sua Capitana di molte robbe: facendole compartire sopra altre Galere, ch'erano manco caricate; E nel seguente giorno si condusse à Gnido, volgarmente detto Capo Crio; & a'ventitre di Nouembre arriuò all'Isola di Langò nel far del giorno. Doue Fra Claudio Baldouino Caualiero Aluergnasco, che da lui era stato mandato con vna Fusta innanzi à Mettelino, accioche l'auuisasse con diligenza in qual termine l'Assedio di quella Città si trouasse, lo venne à trouare; dandogli nuoua, come il Capitano dell'Armata Francese, & il Generale de'Venetiani leuato haueuano l'Assedio d'intorno alla detta Città di Mettelino; non hauendo potuto far alcun buon effetto; E gli portò Lettere d'ambidue i detti Capitani. Scriueua breuemente il Francese; dicendo, ch'essendogli quell'Impresa riuscita più difficile di quello, che da molti Pratici, & Intendenti gli era stata dipinta, haueua per minor inconueniente risoluto di leuare l'Assedio; e ch'essendo hormai entrato l'Inuerno, era deliberato di ritornarsene in Ponente prima, che i tempi dal tutto si rompessero; E che però con sua buona gratia, fra'due giorni al più lungo si partirebbe. Però la Lettera di Benedetto Pesaro Generale de'Venetiani era di questo tenore. Reuerendissimo in CHRISTO Padre, e Signor mio osseruandissimo. Questa sera riceuute habbiamo Lettere di V. S. Reuerendissima, de'cinque del presente, per le quali ci significa non hauer gran tempo fà riceuute Lettere nostre; di che molto ci marauigliamo. Percioche per il Bergantino di V. S. Reuerendissima, mãdatoci con sue Lettere, che ci trouarono à Capo Malio, per le quali ci richiedeua, che douessimo darle notitia se l'Armata di Sua Maestà Christianissima, e de gli altri Regi s'era congiunta con noi; rispondemmo subito, che non s'intendeua cosa alcuna di dette Armate, e ch'intendendone, le ne haueremmo dato subito auuiso, per via di Candia; come fatto habbiamo subito dopo, che congiunti ci siamo con l'Armata di Francia, che fù a'tredici del passato; Il cui Generale senza hauer consultata cosa alcuna con noi, deliberato haueua di far l'Impresa di Mettelino. E così noi per compiacergli, seguito l'habbiamo fin al fine di detta Impresa, il quale è stato, che senza hauer fatto frutto alcuno, con non poca vergogna si è leuato dalla detta Impresa, nel modo, che V. S. Reuerendissima intenderà da altri. E si come senza il Consiglio nostro si è posto all'Impresa sopradetta, così anco senza communicarlo prima con noi, si è da quella per due fiate leuato. In modo, che vediamo essere quest'Huomo risoluto di partirsi con l'Ar-

1501

Filippo di Cleues Capitano dell'Armata Francese, & il Generale de Venetiani senza far buon effetto alcuno, leuano l'Assedio d'intorno alla Città di Mettelino

Lettera di Benedetto Pesaro Generale de'Venetiani, al Cardinale Gran Maestro.

1501 l'Armata di Sua Maestà Christianissima. Questo è il successo delle cose nostre. E molto habbiamo desiderata V. S. Reuerendissima con la Persona, e con l'Armata sua. Percioch'erauamo certissimi, che l'Impresa sopradetta altro fine hauuto hauerebbe. Ancorche non fù mai opinione nostra di venire sopra quest'Isola, per molti rispetti. Se V. S. Reuerendissima venisse con prestezza, noi siamo molto desiderosi di vederla, e d'accettarla come Legato, e Generale di tutti; e di fare secõdo il parer suo quello, che si conoscerà essere beneficio della Christianità, & honore di V. S. Reuerendissima; la quale auuisiamo, che partendosi quest'Armata Francese, noi ancora siamo per leuarci; & andaremo nel Golfo delle Smirne, doue intendiamo, che Camalì Corsale Turco si troua con alcuni Vaselli; e quindi andaremo alla volta di Scio. Questo è il camino, che siamo per fare, acciò V. S. Reuerendissima sappia doue ci trouaremo. E con quella siamo per far tutto ciò, che conosceremo essere vtile della Christianità, & honor suo. Quanto spetta alle quindici Galere, che Sua Santità armar doueua; crediamo, che V. S. Reuerendissima sappia, ch'ella non ne hà fatto niente; di che non ne sappiamo la cagione. L'Armata del Serenissimo Re di Spagna si troua intorno à Taranto, e quella di Portogallo giunse à Corfù al fine di Settembre; e noi fummo con quel Generale, à persuaderlo à venire con esso noi. Però gli parue di ritornarsene à casa; dicendo non poter più lungamente fermarsi in questi Mari. Questo è quanto habbiamo di nuouo delle dette Armate. E con questo à V. S. Reuerendissima ci raccommandiamo. Dalla Galera nostra nell'Isola di Mettelino, a' tredici di Nouembre del mille cinquecento vno. Intese c'hebbe il Cardinal Gran Maestro, contra ogni aspettatione sua, queste nuoue del mal successo dell'Impresa di Mettelino, s'empiè d'infinito dispiacere, e di ramarico; e conuocando nella Galera sua tutti i Signori della Gran Croce, che seco andauano, dopo hauergli data parte di quanto passaua, con parere, e deliberatione loro ordinò, ch'incontanẽte spedire si douessero due Fuste, l'vna alla volta di Scio, e l'altra à Nixia, per trouar i Capitani dell'Armate di Francia, e di Venetia; e per far ogni opera di ritenergli sì, che non si partissero, almeno prima d'essersi con esso abboccati. E rispondendo alle Lettere loro, gli significò il dispiacer infinito, ch'egli sentiua, che quell'Impresa tal fine hauuto hauesse. E per dargli conto di se stesso disse, c'hauendo egli in vn medesimo tempo saputo, che'l Papa publicato l'haueua Legato, e Generale della Lega; e che l'Armate loro erano all'Assedio di Mettelino; e che patiuano non poco di vettouaglie, fatta haueua vsare ogni estrema diligenza di giorno, e di notte in imbarcar artigliarie, e vettouaglie, & in assoldar Nauilij alle spese sue, e della Religione, per trouarsi quanto prima in cõpagnia loro, con le maggiori forze, che possibili gli fossero; massimamente vedendo, che'l Papa mandate non gli haueua le quindici Galere, come per il suo Breue promesso haueua; E che la breuità del tempo era stata cagione, che non si fosse potuto spedire più presto; E che per poter giungere à tempo à Mettelino, partito s'era da Rodi con tempi fortuneuoli: parendogli vn hora mill'anni di poter anch'egli ritrouarsi alla detta Impresa. E che vedendo all'hora perdersi l'occasione di ben fare, ne sentiua estremo cordoglio, & affanno; pregando specialmente Filippo di Cleues Capitano dell'Armata di Francia, che fosse contento d'aspettarlo; rimostrandogli quanto poco lodata stata sarebbe quella ritirata sua, la quale non solamẽte sarebbe stata à tutta la Christianità dannosa; ma di pochissima riputatione à lui stesso, & à Sua Maestà Christianissima. Et al Generale de' Venetiani in specialità rispose, ch'egli accettaua l'amoreuole offerta, che fatta gli haueua di trouarsi seco; dicendo, che non permettẽdo il tempo, ch'egli si potesse con l'Armata sua stringere co'l terreno; deliberato haueua d'andar à Nixia, come à luogo di passo; doue speraua, ch'in ogni modo il Generale dell'Armata di Francia capitar douesse; e che quiui ambidue aspettati gli hauerebbe: pregandolo, che quindi partire non si volesse prima, ch'abboccati insieme non si fossero; per proueder almeno alla quiete Orientale; attento, ch'ad altri, ciò non importaua tanto, quanto alla Signoria di Venetia, & alla sua Religione. Aggiungendo, ch'egli farebbe ogni estrema diligenza di trouarsi quanto prima à Nixia; doue trouando il Generale di Francia, detto gli hauerebbe il parer suo sopra quella inaspettata, & incõsiderata partẽza sua; la quale gli pareua molto aliena dall'honore, e dall'vtile della Christiana Republica: Pregandolo, che s'al riceuere delle Lettere sue, il detto General Francese fosse ancora in cõpagnia sua, essortar lo volesse ad aspettarlo in ogni modo. Però tutte queste diligẽze in vano fatte furono. Percioche dopo hauer il detto Filippo di Cleues, scritto al Cardinal Gran Maestro; parendogli d'hauere con quella Lettera interamente compiuto, e sodisfatto al debito suo; senza voler altrimenti aspettarlo, fece vela con tutta la sua Armata; & alla volta di Francia se ne tornò. Et il Gran Maestro dopo hauere scritte queste Lettere, e spedite le due Fuste con Caualieri à posta; a' venticinque di Nouembre sciogliendo con tutta l'Armata sua

Filippo di Cleues Generale dell'Armata Francese, senza voler aspettar il Cardinal Gran Maestro se ne ritorna alla volta di Ponente.

ta sua dall'Isola di Langò, innanzi al far del giorno, continouò il suo viaggio; e nauigò in tutto quel giorno co'Legni suoi vniti, e congiunti. Però rinforzandosi poi il vento nel tramontar del Sole, entrò con le Galere, e con gli altri Vaselli da remo, nel Porto di San Giorgio alla Liueta; e le Naui, l'impeto de'venti sostenendo, tirarono di lungo all'Isola di Pari; e diedero fondo nel Porto di San Giouanni, dinanzi al Castello di dett'Isola. E nel seguente giorno partendosi il Gran Maestro dal Porto di San Giorgio, con le vele Latine, peruenne all'Isola d'Amurgo; e quindi se n'andò à Nixia, doue dato hauendo fondo nel Porto di San Giorgio, intese che'l General de'Venetiani quiui si trouaua. E mentre egli s'apparecchiaua per vscir dal Porto per andar à trouarlo, comparue l'Armata Venetiana, la quale ad incontrare, & à salutare il Cardinal Gran Maestro ne veniua. Et essendosi l'Armate vicendeuolmente con allegrezza, e con molti tiri d'artigliaria salutate; il Generale de'Venetiani entrò nella Capitana della Religione; e fatta hauendo riuerenza al Cardinal Gran Maestro, & essendosi insieme con molta festa, & accoglienze riceuuti, & abbracciati; stettero lungamente ragionando, e discorrendo frà loro di quello, che per commun beneficio fosse necessario di fare. E dopo lunga consulta risoluerono, che scriuere si douesse al Papa, al Re di Francia, & à gli altri Regi, e Principi Confederati; facendogli instanza à voler dar ordine tale, che l'Armate loro fossero pronte, & in ordine nella Primauera seguente, per vnirsi insieme contra il Turco. E perche le Galere Venetiane patiuano gran necessità, e bisogno di biscotto, e di vettouaglie; deliberarono di nauigar insieme all'Isola di Pari; doue con l'altre Naui dell'Armata della Religione, si trouaua la gran Naue di Rodi, ch'era quasi come vn Granaio, e Fondaco delle vettouaglie, à tutta l'Armata necessarie; e giunti essendo quiui al primo di Decembre le Galere Venetiane in quel bisogno accommodate, e soccorse furono di cento, e venticinque cantara di biscotto; e di molti altri rinfrescamenti, e prouisioni, che'l Cardinal Gran Maestro donò loro. Et in conformità della risolutione presa, spedì dalla dett'Isola di Pari nel medesimo giorno, il Caualier Fra Nicolò di Villaccesa Catalano Commendatore del Masdeù, con Lettere al Papa; dandogli conto del suo viaggio, e di quanto circa il mal successo dell'Impresa di Mettelino, e dell'insperata partenza di Filippo di Cleues era successo; e dell'abboccamento, che frà lui, & il General de' Venetiani era seguito; nel quale disse, ch'ambidue erano stati di parere non esser vtile, ne espediente al beneficio della Christiana Republica, il perdere tempo nell'assalire, & assediare l'Isole dal Turco occupate; poi ch'in ciò, poco, o nessun danno gli faceuano; attento, che per la vicinità, e per la gran potenza sua, facilmente racquistare, e ricuperare le poteua. Ma che'l vero, e reale modo di dãneggiare, e di rouinare quel Tiranno, era l'andare con potentissima Armata ad espugnare vno delli due Castelli, o siano Dardanelli dello Stretto dell'Elespõto, per poter penetrare con l'Armata nel Mar negro, & espugnar Galipoli; abbrusciando la maggior parte dell'Armata Turchesca, ch'iui metter in ordine si soleua. E quindi senza ostacolo andarsene dirittamente alla Città di Costantinopoli; abbrusciando, e mandando in fondo il restante dell'Armata nemica, che quiui si trouarebbe: Affermando essere facil cosa l'espugnarla, & impadronirsene; massimamente se nel medesimo tempo, con potente Essercito terrestre dal Re d'Vngheria il Turco trauagliato, & assalito fosse: Dicendogli, che'l Generale de'Venetiani assicurato l'haueua, che per tal effetto la Signoria di Venetia messa hauerebbe insieme vna potentissima Armata, la quale sarebbe in ordine nella Primauera seguente. E per questo, con ogni più caldo affetto, e con ogni maggiore, e più efficace instanza, ch'vsare si potesse, per amor di Dio lo supplicaua, che volgendo gli occhi della pietà, e della compassione sua verso tanti poueri, e miseri Christiani, dalla dura, e crudele seruitù, e tirãnia de gl'Infedeli oppressi, & afflitti; tralasciar non volesse quell'Impresa, e quell'opportuna occasione di far bene dalla Santità sua à si buon termine condotta; E ch'opportunamente (all'hora che si poteua) soccorrere volesse all'estintione dell'incendio, che quasi tutto l'Oriente abbrusciato haueua; e che l'Occidente ancora tosto ne scaldarebbe, se pronto rimedio non vi si daua. Massimamente in quel tẽpo, che per l'Impresa di Mettelino, inconsideratamẽte cominciata, e più ch'inconsideratamente abbandonata, alla Christianità non picciol danno, e disriputatione; & al Nemico maggior orgoglio, & ardire dato s'era. Humilmente supplicandolo à voler in ogni modo dar ordine tale, che le quindici Galere, che promesse haueua, fossero in ordine alla seguente Primauera; con sì sicuri, e pronti assegnamenti del danaro, delle vettouaglie, e delle prouisioni al mantenimento loro necessarie, che lungamente in quella guerra perseuerare, e sostentare si potessero. E che sopportar non volesse, ch'egli, che Legato, e Generale della Lega pronunciato, e dichiarato haueua, costretto fosse à nauigare senza l'Armata Apostolica; acciò, ch'egli potesse aiutare, e soccorrere gli altri Confederati. Attento, che gli era dal tutto impossibile il

1501

L'Armate della Religione, e de' Venetiani, insieme si salutano.

Il Cardinale Gran Maestro & il Generale de' Venetiani s'abboccano insieme, e risoluono di scriuere al Papa, & à gli altri Principi Collegati.

La gran Naue di Rodi era quasi come vn Magazino, e Granaio à tutta l'Armata.

Prudente parere, e consiglio del Cardinal Gran Maestro sopra quello, che l'Armata della Lega far doueua per rouinar il Turco

Profetia del Cardinal Grã Maestro.

metterse

1501 metterſi vn'altra volta nell'eccesſiue ſpeſe,che di fare conuenuto gli era,in armare,& aſſoldare tanti Nauilij,e Vaſelli armati,oltra le quattro Galere,e le quattro Naui, ch'egli era obligato,per comparire con quel decoro,ch'alla riputatione della Sede Apoſtolica conueniua. Poiche non haueua la Santità ſua,ſecondo la promeſſa, mandate le ſue Galere. Aſſicurandola, c'hauendo egli dedicata,& offerta la Perſona ſua in quella ſanta Speditione; poiche così à lei era parſo; Ancorche ſi trouaſſe d'anni molto grauato, e che la robuſtezza, e le forze del corpo, al deſiderio, & all'ardire dell'animo ſuo non corriſpondeſſero; non era con tutto ciò per perdonare à qual ſi voglia fatica,e trauaglio,ne per fuggire qual ſi voglia pericolo, per poter riportare alla Santità Sua,& alla Santa Romana Chieſa, la deſiderata Vittoria, e trionfo. Di che non dubitaua egli punto; confidando nella gran giuſtitia della cauſa, e nella beneditione della Santità Sua; Purch'ella voleſſe inſegnar il camino à gli altri Principi,con mandare l'Armata,che promeſſa haueua: Conchiudendo che ſi come la Santità Sua pigliata haueua l'Impreſa di conuocare la Crociata,e di far quella Lega, & Vnione;così la voleſſe anco condurre al deſiderato fine; ſcriuendo,e mandando Ambaſciatori a'Regi di Francia,di Spagna, e di Portogallo,& alla Signoria di Venetia;facendo inſtanza,e procurando, che tener apparecchiate l'Armate loro,di tutte le coſe neceſſarie,in modo ne doueſſero, che nella ſeguente Primauera quella sì ſanta,e sì lodata Impreſa in honor di Dio,in Beneficio della Chriſtiana Republica,& in eterna fama,e memoria ſua tirar innãzi ſi poteſſe.Scriſſe anco nel medeſimo ſenſo,à quattro Cardinali de'più confidenti,& amoreuoli ſuoi,acciò eſſortaſſero, e ſpingeſſero il Papa,ad abbracciare con calore quella sì neceſſaria, e sì degna Impreſa. Scriſſe parimente l'iſteſſe coſe in Lingua Franceſe al Re di Francia; Al quale ſpedì à poſta il Caualier Fra Matteo di Gauaſton. E di quanto fatto haueua, diede anco con ſue Lettere conto à Leonardo Loredano Duce di Venetia,al quale ſtrettamente raccommandò Fra Fabritio del Carretto,ch'in quella Città,come detto habbiamo mandato haueua, per ſollecitare l'armamento delle Galere del Papa. E dopo hauer fatte queſte ſpeditioni, a'tre di Decembre, nello ſpontar del Sole; vſcendo con l'Armata ſua,e con quella de'Venetiani dal Porto dell'Iſola di Pari; eſſendoſi il Generale de'Venetiani da lui licentiato, tirò il Cardinal Gran Maeſtro con l'Armata ſua alla volta di Leuante; e Benedetto Peſaro, con quella di Venetia, alla volta di Ponente; E giunte eſſendo ambe l'Armate vicine al Porto di Santa Maria,con molti tiri d'artigliaria vicendeuolmente ſi ſalutarono;e quindi dipartendoſi,il viaggio loro ne ſeguirono.Accompagnarono il Cardinal Gran Maeſtro,tre Galere Venetiane,& il Capitano Pierre Iehan,da noſtri detto Preianni di Bidoux Franceſe,con quattro altre di Francia,ch'egli preſe al Soldo; E nauigato hauendo tutto quel giorno;le Galere,e gli altri Vaſelli Latini, ſopragiungendo poi la notte ſi fermarono ſopra l'ancore nel canale di Langò,di rinfronte all'Iſola Capra; e le Naui, e gli altri Vaſelli da vele quadre,ſe n'andarono à Patmo.Nel ſeguente giorno il Cardinal Gran Maeſtro ſe n'andò à Langò,e quindi,poiche diſinato hebbe nella ſua Galera Capitana,ſe ne paſsò al Caſtello San Pietro; doue aſpettando il buon tempo ſi fermò fin a'ſette di detto Meſe; nel qual giorno à buoniſſima hora da quel Porto ſciogliendo arriuò à Rodi; doue con incredibil allegrezza di quel Popolo,che come Padre ſuiſceratiſſimamente l'amaua, fù riceuuto: dando il ritorno ſuo tanto maggior allegrezza,e conſolatione à tutti,quanto più fù improuiſo,& inaſpettato: credendoſi il Popolo di non poterlo riuedere ſe non dopo alcuni anni. E d'indi à tre giorni l'Armata delle Naui arriuò anch'ella à ſaluamento in Rodi. Doue nel ſeguente giorno,che fù a'dieci del medeſimo Meſe di Decembre; diede il Cardinal Gran Maeſtro ſommariamente conto al ſuo Conſiglio di quanto in quel viaggio fatto haueua. Et inteſo hauẽdo,che ne'Mari di Soria,e d'Egitto,molti Nauilij Turcheſchi caricati di diuerſe merci ſi trouauano, i quali in breue per andar à Coſtantinopoli partir doueuano;con riſolutione,e parere del medeſimo Cõſiglio ordinò,che le tre Galere ordinarie della Religione,e le quattro del Capitan Preianni di Bidoux Franceſe,che ſtauano allo ſtipendio ſuo,e della Religione,con alcune Barcie andar doueſſero à trouargli,& à pigliargli; e fù eletto Capitano di queſta Squadra, e di queſta Speditione, il Caſtellano d'Empoſta Fra Diomede di Villaraguto, il quale come pratichiſſimo,e valoroſo,in pochi giorni à Rodi ſe ne tornò;con preſa tale,che ricompensò in parte l'eccesſiue ſpeſe,che la Religione nell'Armata fatte haueua. Con tutto ciò,penſando il Cardinal Gran Maeſtro al mal ſucceſſo dell'Impreſa di Mettelino,& alla freddezza,che i Principi cõfederati,e particolarmente il Papa,nelle coſe della Lega moſtrauano;oltramodo turbato,e malinconico ſe ne ſtaua;ne coſa alcuna rallegrar lo poteua,ſe non la ſperãza, ch'egli haueua,che i paſſati mancamenti,e diſordini nella ſeguente Primauera in parte rimediare ſi doueſſero. E poſto hauendo in queſto negotio ogni ſuo penſiero; e deliberato hauendo di fare dal canto ſuo

Diligenze,e ſollecitationi del Cardinal Grã Maeſtro indarno vſate.

Il Cardinale Gran Maeſtro con l'Armata ſua in Rodi ſe ne ritorna.

Il Cardinale Gran Maeſtro ritornato in Rodi,con incredibile allegrezza del ſuo Popolo è riceuuto

suo quanto humanamente far si potesse, per riscaldare, e mouere i tepidi animi de'Principi Christiani ad abbracciare le cose di quella santa Lega, co'l feruore, e con la risolutione, ch'era necessaria; con deliberatione, e parere del Consiglio si determinò di mandargli Ambasciatori à posta; acciochè gl'informassero alla verità del mal successo dell'Impresa di Mettelino; e che gli rimostrassero il pericolo grande, nel quale Rodi, e tutto il Paese posseduto in Oriente da' Christiani si trouaua; poich'essendosi irritato il Turco, e con quella inconsiderata, e poco felice Impresa, accresciutogli l'orgoglio, e l'ardire; tener si poteua per sicurissimo, che nella seguẽte State mandarebbe fuori vna potentissima Armata, per far contra Christiani il peggio, che potesse; e per supplicargli, & importunargli, che far volessero apparecchi tali, che nella seguente Primauera, l'Armate loro così numerose, potenti, e di tutte le cose necessarie così ben prouedute vscir potessero, che si facesse contra Turchi Impresa, che fosse à loro di gloria, e di trionfo, & alla Christiana Republica, dell'vtilità, che bisogno s'haueua. E per tal Ambasciata destinò al Re di Francia, Fra Filippo di Villers Lisleadamo, che poi fù Gran Maestro; a'Regi di Spagna, e di Portogallo, il Caualier Fra Ferrì de'Contì, & al Re d'Inghilterra, Fra Tommasso Sefild; e scrisse in conformità a'Regi sopradetti Lettere così vehementi, & efficaci, c'hauerebbono potuto (per così dire) mouere i Monti, e riscaldare il ghiaccio. Ma il tutto giouò assai poco; come appresso vederemo. Dopo la speditione di questi Ambasciatori, arriuò in Rodi Felice Secretario del Re Ladislao d'Vngheria, e di Boemia; mandato Ambasciatore da quel Re al Cardinal Gran Maestro; E presentate hauendogli le sue Lettere credentiali disse, che'l Re suo Signore infinitamente rallegrato s'era d'hauer inteso, ch'egli fosse stato dichiarato Legato, e Capitan Generale dell'Armate de'Principi Christiani, che contra'Turchi s'aparecchiauano: Sperando certissimo, che sotto vn Capitano di tanto valore, e di tanta esperienza, felice, e gloriosa Vittoria s'acquistarebbe. E per questo lo pregaua, che non solamente con l'Armate sopradette, tosto ch'vnite insieme fossero, stringere à più potere il Nemico ne volesse; ma ch'incitare, & instigar douesse il Caramano, il Soldano, e molti altri Signori Giorgiani, e Persiani, ch'erano antichi, e naturali Nemici del Turco, à pigliare contra di lui l'armi: facendogli sapere, ch'egli staua apparecchiato, & in ordine per assalirlo con potente Essercito dalla banda d'Vngheria. Fù il Cardinal Gran Maestro di questa Ambasciata infinitamente lieto; e ne diede subito auuiso al Papa, con sue Lettere del primo di Gennaio del mille cinquecento, e due instantissimamente, e con ogni più caldo affetto del cuore supplicandolo, ch'in tanta necessità abbandonare non volesse la Christiana Republica, che da Dio alla cura sua era stata raccommandata; ne trascurare quella sì buona, e sì opportuna occasione, che di far bene s'appresentaua. E che permettere non volesse, che i Popoli Settentrionali, ch'à sua istessa persuasione l'armi per CHRISTO pigliate haueuano, d'aiuto, e di soccorso abbãdonati fossero. E che i Christiani Orientali sotto la crudele, & atroce seruitù, e tirannia della Turchesca sporcitia, più lungamente non restassero. Dicendo, ch'egli non dubitaua, che'l Caramano, e gli altri Maomettani Nemici del Turco, non pigliassero l'armi contra di lui, pure che i Christiani con potentissima Armata l'assalissero, e lo trauagliassero; poich'à ciò non hauerebbe mancato egli d'eccitargli, e d'instigargli continouamente con sue Lettere. E che tenendo anco per fermo, che'l Re di Francia, Venetiani, e gli altri Principi della Lega, mãcato non hauerebbono di mãdare l'Armate loro; non restaua altro, se non che la Santità Sua, cõpiutamente osseruando quanto promesso haueua, à sì santa, e sì necessaria Impresa, le mani aiutrici porgesse; con mandare le quindici Galere ben armate, e di tutte le cose necessarie ben prouedute. Nel che perpetua laude, e memoria, & eterno premio in Cielo acquistato n'hauerebbe. E dopo questo spedito hauendo il Secretario, & Ambasciatore del Re d'Vngheria, il quale trattò anco per conto del Priorato di Boemia, in fauore di Mattia Turcoschi Cameriero secreto del Re, il negotio, che di sopra nel settimo libro detto habbiamo; lo rimandò al suo Re; al quale rispose con questa Lettera. Serenissimo Re, e potentissimo Principe. Auant'hieri riceuei le Lettere della Sacra Maestà Vostra, in credenza di Felice suo Secretario, il quale m'hà esposto essere stata alla Maestà Vostra gratissima la promotione, & elettione mia, in Legato della Santa Sede Apostolica, e Generale dell'Armate de'Christiani, che contra il Turco s'apparecchiano. Et instantissimamente m'hà per parte di lei essortato, e pregato, che con le dette Armate tosto, ch'elle no vnite siano, à più potere il Barbaro Tiranno stringere ne voglia; & eccittare cõtra di lui il Caramano, il Soldano, & alcuni Signori Giorgiani, e Persiani; acciò che l'Armi contra di esso pigliar voglino; E m'hà detto di più (il che hò con infinito piacer inteso) che la Reale Maestà Vostra hà apparecchiato vn potẽtissimo, e numeroso Essercito, per assalire con esso il cõmun Nemico: sperando fermamente, essendo ella aiutata dall'Armata maritima nostra, di far progressi

1501

Il Cardinale Gran Maestro mãda Ambasciatori a'Regi di Francia, di Spagna, di Portogallo, e d'Inghilterra, per riscaldargli nel le cose della Lega.

Felice Secretario del Re d'Vngheria mandato da quel Re Ambasciatore al Cardinal Gran Maestro, rallegrandosi, ch'egli fosse stato dichiarato Generale della Lega.

1502

Persuasioni efficacissime del Cardinal Grã Maestro al Papa, perche attẽdere volesse, quanto intorno alle cose del la Lega promesso haueua.

Lettera del Cardinal Grã Maestro, rispõdendo à Ladislao Re d'Vngheria.

1502 gressi notabili in commune beneficio,& honore della Christiana Republica. Serenissimo Re io hò con lieto animo accettato questo peso,chel dal Sommo Pontefice, da'Serenissimi Regi di Francia, e di Spagna, spontaneamente m'è stato dato; non hauendo io per mia naturale inchinatione,e per la professione,che faccio,con maggior affetto desiderata mai cosa alcuna, ch'essere fatto partecipe della rouina de'Turchi. E per tal effetto in pochi giorni messi insieme vna assai potente Armata, con la quale subito alla volta dell'Armata del Christianissimo Re di Francia,e dell'Illustrissima Signoria di Venetia m'incaminai; e seppi,che per l'asprezza dell'Inuerno,e per altre incommodità,il Capitano dell'Armata Francese, di Leuante partito s'era. Trouai nondimeno il Generale de'Venetiani; & essendomi con esso abboccato, siamo ambidue stati di risolutione,e di parere; essere necessario differir la guerra nella seguente Primauera; hauendo egli promesso,che la sua Republica mandarà à quel tempo,vn'Armata assai più numerosa,e potente; e per tal effetto noi teniamo la nostra continouamente apparecchiata. E speriamo,che la Santità di Nostro Signore,secondo la promessa sua,mandarà le quindici Galere; e che farà con l'autorità sua,opera, che i Serenissimi Regi sopradetti, e quelli d'Inghilterra,e di Portogallo ancora,l'Armate loro con effetto ne mandino. Che s'elle verranno,come io credo; spero in Dio,da cui tutte le Vittorie procedono;che segnalata, e gloriosa Vittoria del commun Nemico acquistaremo. Percioch'io son di parere d'andar di lungo ad assalirlo nella Regia Città di Costantinopoli,più tosto che perder tempo intorno a'Membri, e Dipendenze del suo Imperio. Ne cessarò con Lettere, e con Messi di persuadere,e d'incitare il Caramano,i Giorgiani,& i Persiani; accioche contra quest'empio Tiranno,l'arme ne piglino;e credo,che non sarà necessario d'vsar con essi grande sforzo; per essere à questo per loro stessi inchinatissimi. Ma del Soldano,cosa alcuna di certo promettere non posso. Percioche vccidendosi crudelmente quei Barbari frà loro, pochi Soldani più lungamente d'vn anno nel Real Solio seder possono. E così non è dubbio,ch'assalendo la Reale Maestà Vostra il Turco da Settentrione,noi da Mezogiorno,i Giorgiani,i Persiani, & il Caramano da Leuante;le forze sue dissiparemo;& occasione insieme di più facile Vittoria à vicenda ci daremo. E permetterà la Diuina Bontà,e clemenza, che nell'istessa Città di Costantinopoli, delle Vittorie nostre,laudi,e gratie all'altissimo Iddio insieme rendere possiamo. E che vicendeuolmēte de'prosperi,e felici successi rallegrandoci,la sacra Reale Maestà Vostra,di Stati, e di Regni aggrandita,come desidero;vedere,e riuerire potrò. Perilche instantissimamente la supplico,ch'ella si degni di perseuerare in si santo,e si lodeuole proposito;non posponēdo,ne tralasciando l'occasione, che di ben fare se le presenta. Et Iddio nostro Signore la sacra Maestà Vostra conserui felice; e continouo corso di Vittorie contra Turchi le doni. Da Rodi a'due di Gennaio del mille cinquecento, e due. Mentre queste cose da'nostri in Europa fatte s'erano; gran riuolutioni nell'Asia,& in Persia ne nacquero. Percioche temendo Giacuppo Re di Persia,ch'ad Vssuncassano suo Padre,in quel Regno succeduto era;ch'Arduelle suo Cognato,il quale per hauer publicate alcune cose nuoue nella Religione Maomettana;dicendo,ch'Alì era stato il vero Interprete della Legge loro, haueua per questo seguito grandissimo della Plebe, il Regno vn giorno gli occupasse;destramente morir lo fece:Procurando anco di fare il simile d'Ismaele suo Figliuolo. Però egli si saluò fuggendo in Corte d'vn Principe amico di suo Padre, in riua al Mare Caspio. E quiui seguendo la vita,e la dottrina,che già suo Padre seminata haueua;& essendo Huomo di bellissimo aspetto,e molto eloquente,e saggio;in breue tempo venne frà quelle roze,e barbare Gēti in credito,e stima grādissima;e nome di diuino n'acquistò. Onde ne fù sopranominato Sofi,che nell'idioma nostro Saggio significa. Et entrato essendo per questo in isperāza di far gran cose,tēne modo tale,che per mezo dell'istessa Moglie, fece morire Giacuppo; desiderando costei,che'l Regno di Persia più tosto da Ismaele Sofi,che dal suo proprio Marito posseduto fosse. Dopo il che ritornatosene Ismaele in Persia cō molte genti della sua Setta,assaltò il Regno;e discacciato hauendo dalla Regia Città di Tauris, Aluante Figliuolo di Giacuppo,che dopo la morte del Padre, il Regno preso haueua;in vna gran Battaglia campale il vinse, & vccise. Il che inteso hauendo Moratcamo Fratello d'Aluante,ch'in Babilonia con vn potente Essercito si trouaua,per andar in soccorso del Fratello;tutto spauentato,ed attonito con la Moglie, e co'Figliuoli alle montagne se ne fuggì. E così restò Ismaele Sofi assoluto padrone del Regno di Persia. Le quali nuouità, se bene a'disegni del Cardinal Gran Maestro in parte contrarianti furono;percioche stando i Giorgiani,& i Persiani in quelle discordie inuolti; & il Caramano per l'istesse cose tutto sospettoso, e sopra di se non potè come speraua indurgli,e mouergli à pigliar l'armi contra il Turco; sarebbono non dimeno state di giouamento grandissimo alle cose della Lega,se sapendosi valere di quell'oc-

Disegno, & intentione c'haueua il Cardinal Grā Maestro d'assalire il Turco se le cose della Lega cōtinouato hauessero.

Pochi Soldani più d'vn'anno regnar poteuano; perche erano vccisi.

Gran riuolutioni nell'Asia & in Persia.

Ismaele Sofi Re di Persia.

casione

casione i Principi Christiani; osseruando quanto promesso haueuano, l'Armate loro in Leuante, sotto la condotta del medesimo Legato, e Cardinal Gran Maestro mandate hauessero. Percioche stando il Turco per quelle riuolutioni, e gran nuouità di Persia, tutto sospeso; conuenendogli tenere grossissimi Esserciti à quei confini; con facilità grandissima rouinare potuto si sarebbe. Poco dopo c'hebbe il Cardinal Gran Maestro spedito, e rimandato al suo Signore, il Secretario, & Ambasciatore del Re d'Vngheria; riceuette Lettere di Marco Barbo Duca di Candia, e da'Reggitori di quell'Isola dell'vltimo di Febraio, i quali gli scriueuano, c'hauendo hauuto ordine dal Generale dell'Armata de' Venetiani di restituirgli il biscotto, ch'all'Isola di Pari alle sue Galere accommodato haueua; mentre stauano in procinto di mandar à Rodi il detto biscotto, erano stati costretti à mutar consiglio; & à munire con detti biscotti, le Fortezze del Cerigo, di Maluasia, e di Napoli di Romania; attento ch'all'hora erano stati auuisati, che'l Bascià della Morea per tradimento pigliati haueua alla Signoria di Venetia, i Castelli della Vatica, e della Rampa; e che doueua il medesimo Bascià andar presto, sopra le dette Fortezze di Maluasia, di Napoli, e del Cerigo. E per questo lo supplicauano, che non volesse imputargli à scortesia se più del douere in far quella restitutione tardauano. Ne molto dopo questo a' tredici di Marzo seguente arriuò in Rodi Bernardino Loredano Sindico di Cipro, e Commissario della Signoria di Venetia; mandato dal Duce, e da quel Senato per visitare il Cardinal Gran Maestro, e per ringratiarlo dell'aiuto, e del soccorso, che con la sua propria Persona, con l'Armata, e con vettouaglie, e rinfrescamenti alla loro Armata dato haueua; e portò Lettere credentiali del Duce Leonardo Loredano de' cinque di Gennaio, & vn'altra più vecchia de' diciotto di Decembre, con le quali rispondendo il Duce alle Lettere, che Fra Fabritio del Carretto portate haueua, à nome suo, e di quel Senato, si congratulaua co'l Cardinal Gran Maestro della Legatione, e del Generalato dell'Armata della Lega; alle quali Lettere rispose egli con altre sue de' quindici del medesimo Mese; dicendo, che quanto fatto haueua, conforme alle deboli forze sue, e di questa Religione, era nulla, rispetto al molto, che desideraua di fare, in beneficio di quell'Illustrissima Signoria à lui, & all'Ordine suo amicissima: Dandogli conto, ch'egli teneua ancora in ordine l'Armata sua, ancorche d'eccessiuo peso gli fosse; e ch'in tutto quell'Inuerno nell'Arcipelago nauigato haueua, per difendere l'Isole de' Christiani dalle continoue inuasioni delle Galeotte, e Fuste Turchesche; Il che appunto felicemente come desideraua, successo gli era. Percioche non haueuano le dette Galeotte, e Fuste potuto far danno alcuno; eccetto all'Isola di Scio. E che le Galere della Religione prese haueuano alcune Barcie grandi, le quali con mercantie, e robbe prohibite, da Scio in Costantinopoli nauigauano. Onde in gran parte rimborsata s'era la Religione delle spese grandi, che nell' Armata fatte haueua. E ch'oltra di ciò prese haueuano cinque Galeotte Turchesche vicino all'Isola di Samo; le quali faceua di nuouo rinforzare, e metter in ordine per mandarle alla detta Armata. Poco dopo questo non parendo alla Signoria di Venetia di restar appieno sodisfatta, & appagata dell'officio, che per mezo di Bernardino Loredano co'l Cardinal Gran Maestro fatto haueua; gli mandò anco à posta da Venetia, Domenico Delfino Ambasciatore cō due Galere; acciò facesse ordinaria resideza in Rodi per Ambasciator ordinario di quella Republica appò il Cardinal Gran Maestro, e la Religione; il quale arriuò in Rodi à gli vndici di Maggio; e presentate hauendo Lettere credentiali del Duce Leonardo Loredano de' ventiquattro di Maggio, con eloquenti, & ornatissime parole ringratiò il Cardinal Gran Maestro per parte del Duce, e della Signoria di Venetia, dell'aiuto, e del soccorso, ch'all' Armata loro dato haueua. Fù il detto Ambasciatore, per essere Senatore di molta stima, con ogni magnificenza riceuuto, e trattato dal Cardinal Gran Maestro, il qual rispose al Duce con vna Lettera di questo tenore. Serenissimo, & Illustrissimo Principe, e potentissimo Signore. Giunse auant'hieri à Rodi, il Magnifico Signor Domenico Delfini, gratissimo Ambasciatore della Serenità Vostra à noi mandato, il quale veramente per esserci da lei inuiato, e per le rare doti dell'animo, e per le degne qualità della Persona sua, con lietissima fronte riceuuto habbiamo. Egli ci hà presentate Lettere della Serenità Vostra, in credenza della Persona sua; e con ornatissime parole degne della grauità, e prudenza sua, ci hà significato quello, di che già erauamo certi, e sicuri; che la Serenità vostra, e cotesto eccelso Senato noi, e quest'Ordine Militare, per l'antica Amicitia, che sempre è stata frà noi, sinceramente, e cordialmente amano; talmente, ch'ogni successo di buona, e di ria fortuna loro, e nostra, commune riputano. La qual offerta di buonissima voglia io hò accettata. Et in oltra, perche nell'anno passato secondo le poche forze nostre, ci sforzammo d'aiutare la Christiana Republica nella Speditione contra Turchi; e perche mostrammo desiderio di soccorrere l'Ar-

1502

Bellissima occasione di rouina re il Turco offerta a' Principi Christiani, con le riuolutioni di Persia

Bernardino Loredano Sindico di Cipro, e Commissario della Signoria di Venetia in Rodi con Lettere del Duce à ringratiare il Cardinal Grā Maestro, de gli aiuti, e de' soccorsi, ch'all'Armata sua dati haueua.

Cinque Galeotte Turchesche prese dalle Galere della Religione.

Domenico Delfino Senatore di molta stima mandato dal Senato di Venetia, per Ambasciator ordinario di quella Republica, appò il Cardinal Gran Maestro e la Religione.

Lettera del Cardinal Grā Maestro, rispōdendo al Duce di Venetia Leonardo Loredano.

1502 mata loro, ci hà di ciò rendute infinite gratie. Il che veramente è stato superfluo; & alla vicendeuole Amicitia nostra disdiceuole: hauendo massimamente celebrato, & aggrãdito troppo quel poco, che fatto habbiamo, il che è stato nulla rispetto à quello, che con l'aiuto di Dio nella Speditione sopradetta haueuamo desiderio, e speranza di poter fare. E dopo questo ci hà fatto intendere, che non perde la Serenità Vostra oncia di tempo in sollecitare gli apparecchi della potente Armata, che contra il Turco prepara. E ci hà essortati noi (ancorche ciò sia vno spronare, chi per se stesso volontariamente corre) in caso che'l Turco mandi fuori Armata Reale, che non vogliamo defraudare della Persona nostra, l'Armata del Sommo Pontefice, de gli altri Principi, e della Serenità Vostra: Il che (non desiderando noi cosa alcuna con maggior affetto, che difendere la Fede Cattolica, e di perseguitare i Maomettani) faremo molto volentieri: Promettendo di ritrouarci con l'aiuto di Dio in ogni modo all'Armata in Persona; non solamente con le Galere, e con le Naui, che promesse habbiamo; ma con tutte quelle forze maggiori, ch'anco sopra la possibilità nostra potremo metter insieme. Massimamente se l'Armate saranno tali, che la riputatione del nome Christiano aumentare, il Nemico viuamente stringere, & offendere; e la Persona, che per Apostolica benignità sosteniamo; con qualche segnalata Impresa, come desideriamo, e come à Christiani Orientali conuiene, ornar possino. Percioche per esperienza imparato habbiamo, che'l voler abbracciar Imprese maggiori delle forze, e lasciarle imperfette, & abbandonate, è oltramodo dannoso. Finalmente habbiamo lungamente discorso insieme delle cose de'Turchi. Intorno al che stimato habbiamo, che non sarà fuori di proposito il significare per Lettere alla Serenità Vostra quanto occorre; acciò co'l suo prudentissimo giudicio, ciò che di fare sarà conueniente, comprender possa. Già sono molti giorni, ch'io sono stato certificato, che Camalì Corsale aiutato dal Turco, armaua in Galipoli venticinque Legni trà Galere, e Galeotte; con le quali dallo Stretto quanto prima vscir doueua, per difendere l'Isole al Turco soggette; o pure come altri dicono, per offendere quelle de'Christiani. Il qual numero di Vaselli viene ogni giorno, come è solito, dalla fama aumentato. E nuouamente vna Spia mia, che spesso suole mischiare il falso co'l vero (percioch'egli è Turco) partendosi da Costantinopoli, per via del Castello San Pietro, fin quì è venuto, & hà raddoppiato il numero de'Vaselli dell'Armata di Camalì; dicendo, ch'ella sarà di cinquanta Vele: Affermando oltra di ciò, che'l Turco hà fatte venire à Costantinopoli dal Mar Negro sedici Galere grosse, e quaranta sottili; e che di giorno in giorno n'aspettaua dell'altre, e che non lasciaua di far racconciare le vecchie. Il che hò anco per Lettere di molti degni di fede inteso, i quali affermano, che non hà il Turco chiamati quest'anno, come è solito suo, i Vogatori, e Remiganti, al primo giorno di Maggio; e che per paura de'Christiani, non daua segno di voler mandar fuori Armata Reale. Con tutto ciò essendo la Serenità Vostra prudentissima, e sapendo benissimo la potenza del Nemico, e quanto sia delle cose all'Armata maritima appartenenti fornito, malitioso, & astuto; può molto bene considerare, che volendo egli mandar fuori improuisamente Armata, stante la grande obedienza de'Sudditi suoi, e la grand'abbondanza, che di tutte le cose tiene; lo può facilmente in breue tempo fare. E perche importa non poco l'hauere vera notitia di tutto questo, son molti giorni, ch'io hò secretamente mandati alcuni Huomini in Costantinopoli; da'quali hauerò ben presto certissima informatione di tutti què sti particolari. Nel resto poi, hà il Tiranno commandato a'suoi Spahi, che sono nell'Asia minore, che con l'armi loro in ordine se ne stiano; aspettando i suoi commandamenti. A qual fine ciò fatto sia, non si può penetrare; non hauendo egli particolarmente (per quanto s'intende) gran sospetto delle cose d'Vngheria. Sono però alcuni di parere, che quest'ordine dato sia; temendo, che l'Armata Christiana sbarchi genti in terra, e che gli faccia qualche notabil danno. Altri pensano, che ciò sia stato ordinato, per far resistenza al Caramano; Poiche si dice publicamente, & alcuni di veduta affermato ci hanno, ch'vn certo Gran Signore Persiano sotto specie di fauorire la giustitia, hà congregato vn numeroso Essercito, & hà promesso di dar soccorso al detto Caramano, che è Amicissimo suo contra il Gran Turco. Al qual Caramano hò con Messaggiero à posta scritto, e mandate Lettere al tempo accommodate; e da quì à pochi giorni n'aspetto risposta. Altri però discorrono, che'l detto Gran Signore Persiano sia più tosto per assalire il Soldano, che'l Gran Turco; percioche per quanto ci hà riferito vn'Huomo, che partendosi pochi giorni sono d'Aleppo, quì è arriuato; Atula Turcomanno sentendosi di forze inferiore al detto Gran Signore Persiano, hà fatto intendere al Soldano, che se non gli manda quanto prima soccorso, non può far di meno di non dar passaggio al detto Persiano. E che'l Soldano non gli hà mandato più di seicento Mamalucchi;

Il Cardinal Gran Maestro haueua Turchi, che gli seruiuano di Spie

Diligenze, ch'vsaua il Cardinal Gran Maestro, per essere auuisato de' mouimenti del Turco.

Progressi d'Ismaele Sofi, si cominciauano ad vdire da' Christiani.

lucchi; dicendo non potergli mandare maggior numero di gente, per esser impedito in casa da guerre ciuili: affermando che'l medesimo habbia il Turcomanno sopradetto fatto intendere al Gran Turco. Quello che'l medesimo Persiano sia per fare, ancor non si sà. E quanto di più s'andarà alla giornata intendendo, lo communicarò co'l predetto Ambasciatore della Serenità Vostra; e ne darò anco con Lettere mie à lei stessa auuiso. Da Rodi a'quattordici di Maggio del mille cinquecento, e due. A'ventisette del medesimo mese arriuò in Rodi vn Lembo, ch'era vn picciol Vasello mandato dal Reggimento di Candia con Lettere di Benedetto Pesaro Generale dell'Armata de'Venetiani, de'dieciotto del detto mese di Maggio, scritte dalla Cefalonia al Cardinal Gran Maestro, con le quali gli daua auuiso, che sotto la condotta di Camalì Corsale, vscirebbono cento vele Turchesche; e che per questo egli partito s'era da Corfù, per andar à Milo con la sua Armata; pregandolo, che quiui mandare anch'egli la sua ne volesse. Alle quali Lettere rispose il Cardinal Gran Maestro à vent'otto del medesimo Mese; dicendo ch'egli non haueua nuoua di così grand'Armata, la quale s'andaua verificando, che non sarebbe più di cinquanta Vele. Se ben considerata la gran potenza del Gran Turco, non doueua parer impossibile, che potesse mandar fuori quel numero di Vaselli, ma anco molto maggiore, in breue tempo, se voluto hauesse. E c'hauendo le Galere sue, e della Religione, in compagnia di quelle del Capitan Preianni di Bidoux Fràcese, in due viaggi nell'Arcipelago, fatti di molti danni a'Vaselli, e Nauilij Turcheschi; diuulgato s'era alla Porta del Gran Turco, che Camalì doueua vscire a'dāni dell'Isola di Langò, e de gli altri Luoghi, & Isole della Religione. Con tutto ciò haueua subito al riceuere delle Lettere sue, fatta partire la gran Naue, o sia Carracca di Rodi, ben in ordine d'Huomini, e d'artigliarie; e che dopo hauere muniti benissimo i Luoghi, e le Fortezze della Religione, ordinato hauerebbe, ch'insieme con le Galere della Religione, e con alcune Naui ben armate, seco à Milo quāto prima à congiungere s'andasse. Poscia ch'inteso hauendo il poco numero delle Galere, che'l Papa armar faceua; e la poca, o nessuna speranza che s'haueua, che gli altri Principi Christiani fossero per mandare l'Armate loro, come promesso haueuano; non poteua egli andar in Persona all'Armata: Non conuenendo alla riputatione della Sede Apostolica, ch'vn Legato suo comparisse con si poco numero di Vaselli, e con si debole Armata. Di che ne sentiua cordoglio, & affanno inestimabile: Restando defraudato della grande speranza, con la quale in tutto quel passato Inuerno viuuto haueua, di poter far in quella State qualch'importante Impresa in honore, e beneficio della Christiana Republica. Come di tutto disse hauer à lungo ragionato, e discorso con l'Ambasciatore della Signoria di Venetia residente in Rodi. Et in effetto mantener volendo quanto al Generale sopradetto scritto haueua; congregò nel medesimo giorno il suo Consiglio; e con voto, e deliberatione di quello elesse Generale dell'Armata della Religione, Fra Lodouico di Scalenghe Ammiraglio; e fece Capitano della gran Naue di Rodi, sotto il Generalato dell'Ammiraglio, il Caualier Frat'Ammerigo di Rochecoart; E con la detta gran Naue, ch'all'hora era ritornata da portare munitioni, e Soldati nell'Isole della Religione; con la Barcia del Tesoro volgarmente detta Maria, con tre Galere, & altri Vaselli; insieme con le quattro Galere del Capitan Preiāni di Bidoux, gli mandò à Milo à congiungersi con l'Armata Venetiana. E d'indi à due giorni stante l'auuiso, che riceuuto haueua, che'l Corsale Camalì d'ordine del Turco con cinquanta Vele vscirebbe à danneggiare l'Isola di Langò, & il Castello San Pietro; mandò quiui il resto de'Vaselli suoi da remo, con gran numero di Caualieri, di Soldati, e di munitioni, con due Capitani di soccorso; cioè Fra Galcerano Sans à Langò, e Fra Francesco di Monserrat al Castello San Pietro. E di quanto fatto haueua, mandò darne ragguaglio al Papa co'l Caualier Fra Teseo Seripando; con Lettere sue de' quattro di Giugno: Dicendogli, che secondo il parere del suo Consiglio, egli se n'era restato in Rodi, aspettando i commandamenti della Santità sua: Parendogli, che non conuenisse alla riputatione della Sede Apostolica, per la Persona, ch'egli rappresentaua, l'vscire di Rodi, senza honorata Armata. E ch'egli staua con sommo desiderio aspettando l'Armata di Sua Santità, e quelle de gli altri Principi Confederati, atte, e sofficienti ad assalire, e vincere il Nemico; per non cominciare Impresa maggiore delle forze, la quale fosse poi necessario d'abbandonare con vergogna. Giudicando, c'hauerebbe pigliata in buona parte quella sua risolutione; e che mancato non hauerebbe di sollecitare, e d'affrettare l'Armata sua, e quelle de gli altri Principi, come era necessario. E gli diede anco auuiso de'mouimenti, e delle nuouità, ch'in Persia erano occorse; le quali non s'erano all'hora ancor così chiaramēte intese, come s'intesero poi nel modo, che di sopra sommariamente raccontate l'habbiamo. In que-

1502

Fra Lodouico di Scalenghe Ammiraglio, eletto Generale dell'Armata della Religione.

Non hauendo il Papa, e gli altri Principi Christiani mādate l'Armate loro in Leuāte; il Cardinal Gran Maestro si risolue di rimanersene in Rodi, per non comparire con poco decoro del suo Carico; e manda l'Armata sua à cōgiungersi con quella de'Venetiani. E ne mā da à dar auuiso al Papa, di nuouo affrettādolo, e sollecitādolo à mandare le sue Galere.

1502 questi tẽpi trouandosi il Cardinal Gran Maestro caricato di molti negotij, e particolarmente dell'amministratione del Tesoro; & anco di molti anni grauato, a' venti di Giugno elesse suo Luogotenente il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blãchefort suo Nepote. E nel medesimo giorno arriuò in Rodi vn Turco, mandato Ambasciatore al Cardinal Gran Maestro da Corcuto Scialabì Figliuolo di Baiazette Imperator de' Turchi; e presentate hauendo le sue Lettere credentiali, disse c'hauendo il Conochiarì Sultan Baiazette Cham Imperatore dato il gouerno dell'Asia minore al Sultan Corcuto suo Figliuolo, egli l'haueua mandato quiui à visitarlo, & ad offerirgli tutto il Paese, ch'era sotto il suo gouerno, al suo commando; & à fargli intendere, che per essergli così vicino, desideraua d'hauer buona Pace seco in maniera, ch'i Nauilij dell'vna, e dell'altra Parte liberamente innanzi, & indietro nauigar potessero; e che frà gli vni, e gli altri Vassalli fosse libero, e sicuro commercio: Dicendo che di ciò fare haueua amplissima autorità, e cõmissione dal Signor Conochiarì suo Padre. Riceuette il Cardinal Gran Maestro l'Ambasciatore con molta humanità; Et intesa hauendo l'Ambasciata sua, ringratiò molto il Sultan Corcuto delle sue amoreuoli offerte; rallegrandosi dell'honorato Gouerno, che suo Padre dato gli haueua. Et in quanto alla Tregua, ch'egli domandaua, disse c'hauerebbe desiderato di vedere l'autorità, che sopra di ciò da suo Padre teneua; e d'intendere più particolarmente le conditioni, con le quali di trattarla intendeua; acciò si negotiasse chiaramẽte; e che quanto frà di loro conchiuderebbono, fermo, e stabile rimanesse: Facendogli sapere, ch'egli era sempre stato amicissimo della Pace, come di cosa buona, e da Dio commandata; E ch'essendo le cõditioni di detta Tregua honorate, & al decoro della Persona sua conformi, volentieri abbracciata l'hauerebbe. Però che come ben saper doueua; il Sommo Pontefice de' Christiani, i Regi di Francia, e di Spagna, e la Signoria di Venetia; vedẽdo i molti danni, che'l Gran Signore suo Padre con l'Armate sue a' Christiani faceua, di cõmune volontà, e risolutione, haueuano fatta Lega, & Vnione con preparamẽti, & apparecchi di cõtinoue Armate maritime; e d'Esserciti terrestri, per la commune difesa, e sicurezza; e che tutti insieme haueuano voluto dare à lui il reggimento, e'l gouerno dell'Armate di Mare; e che fatto l'haueuano Persona publica, e che come tale, per il publico pensare, e trattare gli conueniua. E che per questo gli facesse il Sultan Corcut sapere, se la volontà di suo Padre era, che quella Tregua fosse vniuersale con tutti i Potentati Christiani; già che non poteua il Turco nuocere ad alcuno di loro, che tutti non si risentissero. E perche gli scriueua Corcuto, che fosse contento di mandargli sopra di ciò vn'Ambasciatore, co'l quale della detta Tregua trattar potesse; spedito hauendo il suo Ambasciatore, gli mandò con esso per Ambasciator suo, Ciriaco Curi Rodioto; con Lettere, che conteneuano in sostanza la medesima risposta, ch'à bocca al detto Ambasciatore data haueua. E rimandato hauendo il Cardinal Gran Maestro l'Ambasciatore à Corcuto, con la risposta, che detta habbiamo, insieme co'l Rodioto sopradetto; diede con sue Lettere degli vndici di detto mese particolar conto, e ragguaglio al Papa dell'Ambasciata sopradetta, e della risposta, che data al Figliuolo del Gran Turco haueua; dicendo nella Lettera, che'l detto Corcuto era vno de' sette Figliuoli di Baiazette, & il più caro; essendo quel Barbaro solito à dare il gouerno dell'Asia minore al Figliuolo più diletto: Soggiungendo, ch'egli giudicaua, che quell'Ambasciata fosse stata vn'astutia del Gran Turco, & vn'indicio di voler fare sforzo grandissimo d'armare contra Christiani; pensando d'addormentargli: Dicendo, che quel medesimo giudicio fatto haueua ancora il Clarissimo Domenico Delfino Ambasciatore della Signoria di Venetia residente in Rodi, presso la Persona sua; Huomo di grandissima esperienza, e di buon discorso; E che per ingannare l'astutia, con l'astutia mandato gli haueua vn Huomo suo, per ispiare gli andamenti Turcheschi. Essortando, e supplicando di nuouo Sua Santità à volere con l'autorità sua, suegliare, e mouere i Principi Christiani à mandare l'Armate loro; E diede anco di dett'Ambasciata, e della risposta con Lettere sue conto, & auiso à Benedetto Pesaro Generale de' Venetiani. Mentre era stato il Cardinal Gran Maestro intorno alla speditione di quest' Ambasciata intento; l'Armata sua, e della Religione, co'l Generale de' Venetiani, all'Isola del Cerigo congiunta s'era; doue poco dopo arriuò Giacomo Vescouo di Pafo con sette Galere del Papa; E consegnare se ne fece cinque altre dal Generale dell'Armata Venetiana, che'l Papa al soldo suo prese haueua. E quindi spedì subito con vna Galera, Francesco Cintio à Rodi, il quale arriuato essendo in quell'Isola a' tredici d'Agosto, presentò al Cardinal Gran Maestro vn Breue del Papa de' vẽticinque d'Aprile; co'l quale lodando il Sommo Põtefice quanto il Gran Maestro nell'anno passato fatto haueua; diceua essere restato da' Venetiani, e per la morte del Vescouo di Venosa, ch'egli non haueua mandate le quin-

Fra Guido di Blanchefort Prior d'Aluergna, e Nepote del Cardinal Gran Maestro eletto suo Luogotenẽte in Rodi.

Corcuto Figliuolo di Baiazette Grã Turco manda Ambasciatore al Cardinal Grã Maestro per dargli auuiso del gouerno che suo Padre dato gli haueua, e chiedẽdo Pace ne' confini.

Ciriaco Curi Rodioto Ambasciatore del Cardinal Grã Maestro, al Sultan Corcuto.

Giacomo Vescouo di Pafo, con dodici Galere del Papa in Leuante.

Il Papa si scusa co'l Cardinal Gran Maestro di non hauer mandate l'anno precedẽte le sue Galere all'Armata come promesso haueua.

le quindici Galere, come promesso haueua. E c'hauendo da lui, e da molti altri inteso, che'l 1502 Turco s'apparecchiaua con isforzi grandissimi à far guerra a'Christiani, per Mare, e per Terra, non haueua cessato d'essortare, e d'instigare i Principi Christiani à voler attendere à quella santa Speditione. E che non mancando in tanto dal canto suo di fare tutto quello, ch'era possibile, dato haueua ordine, che s'armassero in Venetia tredici Galere, tre in Genoua, e due in Pisa; e che di ciò, data haueua la cura al Commendatore Fra Fabritio del Carretto; e ch'essendo possibile n'hauerebbe fatte armare due altre in maniera, che fossero venti in tutto. Le quali commandato haueua, che ben armate, e di tutte le cose necessarie ben prouedute, per tutto il mese di Maggio fossero in ordine; e gli fossero condotte dal Vescouo di Pafo, accioch'insieme con l'Armate de gli altri Principi, e con la sua istessa, l'audacia, e l'insolenza de'Turchi reprimesse: Essortandolo, che come Legato il debito suo di bene in meglio far volesse. E dopo il Breue del Papa, diede al Cardinal Gran Maestro il medesimo Cintio, vna Lettera del sopradetto Vescouo di Pafo, con la quale gli diceua, che per la difficultà de'tempi, le Galere sopradette armare potute non s'erano con la prestezza, che'l Papa imaginata, e desiderata haueua; onde non s'era egli potuto trouare in quei Mari prima, ch'a'cinque d'Agosto, doue co'l Generale dell'Armata Venetiana nel Porto del Cerigo con dodidici Galere congiunto s'era; e che quindi nauigar doueua alla volta di Corone, e della Cefalonia. Deliberato hauendo d'aspettar quiui l'altre Galere del Papa, e la risposta del Cardinal Gran Maestro: Pregandolo, ch'ordinare gli volesse quello, che far doueua; dicendo d'hauere particolar commissione d'esseguire in tutto, e per tutto i suoi commandamenti; E che frà tanto, à persuasione del Generale de'Venetiani, seco fermato s'era; per aiutarlo in certa Impresa, che disegnaua di fare contra Turchi. Dopo la Lettera del Vescouo, glie ne diede anco due di Benedetto Pesaro Generale dell'Armata di Venetia de'cinque, e sette d'Agosto da Milo, e dal Cerigo; con le quali dandogli auuiso dell'arriuo del detto Vescouo di Pafo, gli diceua, ch'andar volendo il Vescouo sopradetto di lũgo à Rodi à trouar esso Cardinal Gran Maestro, e Legato, e stare all'obedienza sua; egli glie l'haueua dissuaso. Percioche hauerebbe diminuita l'Armata Venetiana in modo, che non hauerebbe potuto fare il buon progresso, ch'egli speraua contra Turchi; per il qual effetto l'istesso Cardinal Gran Maestro l'Armata sua da Rodi subito mãdata gli haueua; e che tanto più si sarebbe cõtentato di non leuargli, e separargli le Galere del Papa: Hauẽdo massimamente dato ordine alla detta sua Armata Rodiana, che passare non douesse più à Ponẽte, del Capo Malio, o sia Capo Sant'Angelo; perche le forze sue tanto non si discostassero. E però il detto Generale pregaua il Cardinal Gran Maestro, che volesse hauer per bene, che'l Vescouo di Pafo sopradetto seco rimaso fosse. Rimettendosi nel resto all'Ammiraglio della Religione, Capitano della sua Armata, che staua di partenza, per ritornasene à Rodi, il quale à bocca detta gli hauerebbe l'Impresa, ch'egli disegnaua di fare contra Turchi; la quale credeua; che sarebbe di sodisfattione à sua Signoria Reuerendissima: Ringratiandola del ragguaglio, che dato gli haueua della risposta data all'ambasciata di Corcuto Figliuolo del Gran Turco, circa il trattato della Tregua; e che n'haueua dato auuiso à Venetia; doue s'assicuraua, che tale risposta, come accorta, prudente, & à proposito, sarebbe stata carissima, e lodata molto. Riceuuto c'hebbe il Gran Maestro il Breue, e le Lettere sopradette, rispose primieramente al Papa; dandogli conto come hauendolo il Generale dell'Armata Venetiana pregato nel mese di Maggio passato, che fosse contento di mandargli l'Armata sua, glie l'haueua mandata subito; e ch'egli vi sarebbe anco andato personalmẽte, se l'Armata di Sua Santità, e quella del Re di Francia, fosse stata all'hora in Leuante in modo, che con riputatione, e decoro della Sede Apostolica, per la Persona, ch'egli rappresentaua, hauesse potuto comparire in Armatà. E ch'all'hora essendo arriuata vna parte delle Galere sue, & intendendo, che l'altre insieme con l'Armata del Re di Francia, quanto prima in Leuante giungere doueuano; E che mandata hauendo la Signoria di Venetia vna fiorita, potente, e numerosa Armata; scriueua al sopradetto Vescouo di Pafo Commissario Apostolico, che quanto prima mandare gli douesse vna parte delle Galere; e che persuader douesse a'Generali del Re di Francia, e di Venetia, che con tutta l'Armata, di là dal Capo Malio, in qualche Porto à lui vicino andare, e fermare si volessero; dãdogliene auuiso, acciò potesse egli quanto prima con l'Armata sua, con essi congiungersi; per fare con vnite forze, e di commun consiglio, e parere, qualche importante, & honorata Impresa cõtra Turchi: Poiche di ciò fare Iddio mãdata haueua la miglior occasione, che per l'adietro mai presentata si fosse, per le nuouità del Sofi, il qual essẽdo nemicissimo de'Turchi, e trouãdosi in Cãpagna, con ottãta mila Cõbattenti, haueua vltimamente occupata tutta quella parte dell'Armenia, ch'era al Turco soggetta; ammazzati hauẽdo più di vẽti mila Tur

1502 chi,che v'erano in presidio. Perilche Baiazette mādate haueua tutte le maggiori forze,ch'adu nar haueua potuto cōtra di lui,alla volta della Città d'Anguri;dōde non era il Sofi più di due giornate lontano;in maniera ch'à suo mal grado era costretto il Turco,à sfornire tutte le Pro uincie di Soldati,per fare resistēza à si potēte Nemico. E che desiderato hauerebbe d'andarui egli in Persona, se co'Christiani hauesse potuto far Pace. Sopra di che haueua mandati Amba sciatori à lui, & al Generale dell'Armata Venetiana; e questo fatto haueua per non hauer alcuno de'suoi Basciā,che fosse pratico,& esperimētato nelle cose della guerra, del quale fidare si potesse. Temendo oltra di ciò,ch'allettati i Soldati suoi dalla libertà,e da'premij, che'l Sofi à tutti prometteua,e daua; abbandonando lui, le parti del Nemico seguissero. Giudicando per questo,non essere sicuro il partirsi da Costātinopoli;senza hauer fatta Pace, o Tregua co' Christiani: Hauēdo paura grandissima dell'Armata di Sua Santità,e de gli altri Principi Con federati;le quali se fossero comparse in Leuante,talmente prouedute delle cose necessarie,che quiui alcun tempo fermarsi potuto hauessero;speraua egli, ch'in breue tempo gran parte de' perduti Stati,i nostri ricuperar potessero. E per questo supplicaua la Santità sua,che le piacesse dar assegnamenti tali all'Armata sua, che nel più bello,costretto non fosse d'abbandonare l'occasione di ben fare. E che volesse ancora con l'autorità sua operare, che gli altri Principi, il simile facessero; acciò non si defraudasse la Christiana Republica della Vittoria, che dinanzi à gli occhi, e quasi nelle mani s'haueua. Dicendo,ch'egli era prontissimo, in compagnia delle dette Armate;non solamente di spendere tutti i beni suoi,e di questa Religione, e d'impiegarui la Persona sua,e de'suoi Caualieri; ma di lasciarui la propria vita. E dopo questo scrisse al Vescouo di Paso; ordinandogli che subito mandar gli douesse parte delle Galere del Papa à Rodi; percioch'egli era deliberato d'andare personalmente all'Armata. E scrisse oltra di ciò al Generale dell'Armata Venetiana; dicendogli essere d'opinione,ch'abbracciādo l'occasione del tempo, per gl'impedimenti, che'l Turco haueua, si tentasse di fare contra di lui qualche importante,& honorata Impresa: Promettendogli à tal effetto, che s'egli accostato si fosse alquanto più à Rodi; conducendo seco l'Armate del Papa,del Re di Francia,e della Signoria di Venetia; e mandata gli hauesse vna squadra di Galere per accompagnarlo; auuisandogli il luogo,doue trouare lo potrebbe; incontanente anch'egli personalmente all'Armata andato sarebbe,con la squadra promessa, & anco molto maggiore; nel che perdonato non hauerebbe à spesa, ne à fatica alcuna; poiche non haueua cosa, che più à cuore di quella gli fosse: Pregandolo,che dire per parte sua volesse al Vescouo di Paso Commissario delle Galere Apostoliche,che mādar gli douesse Fra Fabritio del Carretto suo Caualiero, con le cinque Galere,che cōduceua; se però à quell'hora giunto fosse. E quādo ancor arriuato non fosse; essortar volesse à nome suo il Generale del Re di Frācia,che l'andasse à trouar in Rodi cō le cin que Galere,e con le tre Barcie,che di Frācia conduceua. Percioche con esse,e con le Galere sue, tale diligēza vsata hauerebbe,ch'in breuissimi giorni seco congiunto si sarebbe;doue di cōmu ne consiglio,e concordia,qualche buon effetto contra Turchi fatto si sarebbe; da'quali con le sole Galere sue,non sarebbe stato molto sicuro,per il gran numero delle Galeotte, e delle Fuste loro, ch'all'hora in quei vicini mari si trouauano. Auuisandolo,che poco fà dieciotto Fuste Turchesche,la maggior parte vscite da Galipoli, cōbattuto haueuano il suo Castello dell'Isola di Lerro; e ch'egli era auuisato,che Camalì Corsale armaua molti altri Vaselli; dicendosi da alcuni, che con essi andarebbe à Trabisonda, e da altri, che verrebbe in quei mari. E scritte hauendo il Cardinal Gran Maestro queste Lettere;le mandò con vn Caualiero à posta, che fece partire co'l ritorno della Galera di Francesco Cintio; Il quale rimandò al Vescouo di Paso. E nelle dette Lettere pregò il Generale de'Venetiani, che rimandare subito gli volesse il detto Caualiero con la risposta. Et essendo in questo mezo arriuato à Rodi l'Ammiraglio Capitano dell'Armata della Religione,di ritorno dall'Armata Venetiana,con hauer prese due Galeotte Turchesche, il Cardinal Gran Maestro lo rimandò subito à far scorta fin alla Stampalea,alla detta Galera del Papa,capitaneggiata da Francesco Cintio, che se ne ritornaua à trouare il Vescouo di Paso; la quale partì da Rodi a'venti d'Agosto. E perche mentre le Galere della Religione erano state assenti da Rodi, e congiunte con l'Armata Venetiana, le Fuste Turchesche, di molti danni all'Isole della Religione fatti haueuano; il Cardinal Gran Maestro essendo di ciò auuisato,haueua con prestezza grandissima fatta armare, e metter in ordine vn'altra Galera,la quale girando l'Isole sopradette,prese quattro Fuste;e mandate hauendole in Rodi con quarantasette Turchi; sdegnato essendo il Gran Maestro de' molti danni, che fatti haueuano, a'ventisei del detto Mese fece impiccare la maggior parte di loro; E quelli particolarmente,ch'erano più colpeuoli: destinando gli altri à cauare i fossi della Città di Rodi.

Ismaele Sofì trauagliaua il Turco.

Dieciotto Fuste Turchesche combatteteero il Castello dell'Isola di Lerro.

L'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe Generale dell'Armata della Religione ritornando à Rodi, piglia due Galeotte Turchesche.

Quattro Fuste di Corsali Turchi prese in Rodi.

Corsali Turchi impiccati in Rodi.

di Rodi. Haueua Benedetto Pesaro Generale dell'Armata Venetiana, come à bocca dall'Ammiraglio, fatto haueua sapere al Cardinal Gran Maestro, disegno, & intentione di far l'Impresa di Corone; ma inteso hauendo poi da vna Saettia Turchesca, partita da quella Città, ch'egli prese sopra il Capo Malio, che penetrato hauendo i Turchi il suo disegno, la detta Città di Corone, di gente, di vettouaglie, di munitioni, e di tutte le cose necessarie molto ben munita haueuano; mutò pensiero, e se n'andò con tutta l'Armata sopra l'Isola di Santa Maura; E combattuta hauendo la Terra, & il Castello, lo prese. Della qual Vittoria il Vescouo di Paso ne diede subito auuiso, e particolar ragguaglio al Cardinal Gran Maestro, con questa Lettera. Reuerendissimo in CHRISTO Padre, e Signor mio Osseruandissimo. Hiersera, che fù à gli vndici del presente, ritornò Francesco Cintio Anconitano Sopracomito à saluamento, con la Galera Pontificia; e bascio le mani à V.S. Reuerendissima de' fauori, e delle cortesie vsategli. V.S. Reuerendissima è prudentissima; & hauerà molto ben compreso quanto sia il buon animo di sua Santità, e quanto ella sia stata defraudata delle speranze, delle promesse, e della fede datale da' Potentati Christiani, ch'vnitamente contra le cose Turchesche interuenir doueuano. Questo procede Reuerendissimo Signore, per le differenze nate frà di loro; onde non può la Santità sua adempire tutto quello, ch'à V.S. Reuerendissima significato haueua, in far concorrere, & interuenire detti Potentati, e tutti i Fedeli Popoli Christiani à questa santa Speditione. Ma poi che contra ogni speranza restano le cose de' Christiani così fredde, & addormẽtate, come V.S. Reuerendissima può molto ben comprendere, e che sua Beatitudine resta con infinito dispiacere, e rammarico di non poter adempire l'ardentissimo suo desiderio, in reprimere le forze di questi cani Turchi; non vi vedo altro rimedio, che pregare la Diuina Clemenza, alla quale ogni creatura è sottoposta, che si degni d'illuminare le menti, e di mouere i cuori de' Principi Christiani. Delle Galere Apostoliche, io non ne hò riceuute se non tredici, e già siamo si può dire nell'Inuerno; ne tengo speranza alcuna dell'altre, che mancano al compimento di venti; e le tredici sono stipendiate solamente per quattro mesi, che spirano per tutto il mese d'Ottobre: ne à me sarebbe lecito preterire i limiti, & il termine statuitomi da sua Santità, senza altro suo espresso commandamento. L'Armata di Francia non è venuta; e si crede, che per le differenze nate fra'l Re di Francia, e quello di Spagna, per la diuisione del Regno di Napoli, non verrà altrimenti. Le quattro Galere del Capitano Preianni Francese, già son partite, tredici giorni sono da Santa Maura, per andar al soccorso del Re di Francia. Essendosi il detto Capitano partito subito ch'intese, che Francesi erano in arme contra' Spagnuoli, nel detto Regno di Napoli. L'Armata Venetiana, & io con essa fummo a' ventitre del passato à Santa Maura, nido di Corsali Turchi, che faceuano mille danni; e con l'aiuto di Dio, a' ventinoue del medesimo pigliammo la Terra, & il Castello, con seicento Turchi, e molte Femine, e Fanciulli. Il Magnifico Generale fece tagliare à pezzi i Corsali; facendo prigioni i Gianizzari, & altri Soldati; & habbiamo liberati molti Christiani Schiaui. Questa felice Vittoria, in gran parte attribuire si debbe all'Armata Apostolica, la qual era dalla banda, doue erano più di mille Caualli Turchi ben armati, con buon numero di Fanteria Turchesca, che più volte tentò di soccorrere Santa Maura; e con le nostre artigliarie Pontificie glie lo habbiamo prohibito, con morte di molti di loro. E perche il Magnifico Generale hà deliberato di fortificare il Castello di Santa Maura, non si potrà assentare di quà; anzi sarà bisogno dopo c'hauerà fatte le debite prouisioni, che lasci quì da quindici Galere, per aiutare la fabrica, e la fortificatione; onde V.S. Reuerendissima può considerare, che rimarrà con poche Galere; e conseguentemente V.S. Reuerendissima resta defraudata delle promesse, e della fede datale, e della speranza di vedere vnite insieme, e di commandare alle Galere del Papa, del Re di Francia, e di questa Republica Venetiana. Oltra che noi non siamo in istato tale di poter fare l'honorata, & vtile Impresa, alla quale V.S. Reuerendissima proposto haueua di condurci. Resta solamente, ch'ella si degni d'accettare il mio buon'animo, e che mi fauorisca farne fede alla Santità di nostro Signore con sue Lettere. Dall'Isola di Santa Maura nella Galera Capitana del Sommo Pontefice, a' quindici di Settembre del mille cinquecento due. Scrisse anco al Cardinal Gran Maestro, il Generale dell'Armata Venetiana, in conformità di quanto il Vescouo di Paso scritto haueua, circa il non esserui modo d'imprendere l'honorato disegno suo, in così bell'occasione del Sofi contra Turchi; dicendo non essere conueniente al Cardinale Legato, il tentar Impresa alcuna con così poca Armata; poi che'l Gran Capitano del Re di Spagna era in guerra aperta nel Regno di Napoli, contra Francesi; e gli diede particolar conto della presa di Santa Maura; dicendo hauere trouato il Castello forte di muraglie, e con quattrocento Azappi, e cento Gianizzari dentro; e molto ben proueduto di vettouaglie, per anni interi. E ch'a' ventinoue

1502

Santa Maura combattuta, e presa da Benedetto Pesaro Generale dell'Armata Venetiana.

Lettera del Vescouo di Paso, Capitano delle Galere del Papa, al Cardinale Gran Maestro.

Gonzalo Hernandez de Cordoua Gran Capitano.

1502 tinoue d'Agosto, giunti v'erano due mila caualli Turchi, sotto tre Flamborani; cioè quello di Lepanto, quello dell'Angelo Castro, e quello della Iantina, con vn grosso Squadrone di Fanteria; e che conduceuano tre Pezzi d'artigliaria; e che corsero fin a' ripari dell'Essercito Christiano; doue con danno loro risospinti furono; e che dall'artigliarie nostre di terra, e di mare, dalle Galere più di dugento vccisi ne furono; oltra il numero grandissimo de' feriti. Onde mai più non hebbero ardire di ritornare sopra le riue del Lago. E ch'a' trenta, pigliata haueua la Terra, & il Castello; e che vedute hauendo la Caualleria Turchesca, l'Insegne Christiane sopra il Castello, a' suoi Gouerni ritirata s'era. E che quiui trouate haueua noue Fuste grosse, le quali infestauano Corfù, la Cefalonia, il Zante, e tutti quei Mari; e che castigati haueua i Corsali. Auuisandolo, che'l Capitano Preianni Francese, che sua Signoria Reuerendissima mandato gli haueua, con la Squadra de' suoi Caualieri, s'era segnalato in quell'Impresa; e massimamente nell'assalto, doue i Caualieri valorosamente portati s'erano; e che gli rimandaua all'hora à Rodi con buonissimo passaggio. Riceuute c'hebbe il Cardinal Gran Maestro queste Lettere, se ben si rallegrò non poco della presa di S. Maura; sentì nondimeno infinito di spiacere, e cordoglio, d'hauere intesa la guerra, che fra' due maggiori Regi della Christianità accesa s'era; la quale vedeua chiaramẽte, che sarebbe stata cagione di far perdere alla Christiana Republica la bella, e commoda occasione, ch'Iddio mandata haueua di rouinare il Turco; con le nuouità, e romori del Sofi; mediante i quali egli era entrato in isperanza, che sotto il Generalato, e la Legatione sua, l'Imperio di Costantinopoli racquistare si douesse. Onde vedendosi all'hora contra l'aspettatione sua, priuo d'ogni speranza; oltramodo se ne cruciaua, & affliggeua. Con tutto ciò non volendo lasciare di far tutto quello, c'humanamente si poteua, per aiutare dal canto suo la publica causa; poi che vide non potersi sperare, che i Regi di Francia, e di Spagna fossero per attendere à quella santa Impresa; si deliberò di far ogni opera per veder d'eccitare, e di mouere à questo il Re d'Inghilterra; poi ch'essendo il detto Re potentissimo in mare, giudicaua, che con l'Armata sua, con quella del Papa, de' Venetiani, e della Religione, si sarebbe in ogni modo potuto fare qualche notabile progresso. E con tal deliberatione si risoluette di mandar in Inghilterra il Turcopliero Fra Tommasso di Neuport, al quale per tal effetto diede Lettere credentiali, & Instruttioni; ordinandogli, ch'informar douesse appieno quel Re delle guerre, ch'in Persia suegliate s'erano; le quali teneuano il Turco occupatissimo, e trauagliatissimo; in maniera, ch'egli era necessitato d'andarui in Persona; E ch'allontanandosi tanto dalle cose d'Europa, sarebbe stato cosa facilissima il racquistar in breue tempo l'Imperio di Costantinopoli, insieme con quanto quel Barbaro Tiranno alla Christianità occupato haueua. E che trouandosi all'hora i Regi di Francia, e di Spagna occupatissimi nelle discordie, e nella guerra nata frà loro, per le cose del Regno di Napoli, in modo, ch'à sì santa, e sì gloriosa Speditione attendere non poteuano; supplicarlo, persuaderlo, & eccitarlo douesse ad abbracciarla egli stesso: Rimostrãdogli per parte sua, che la gloria, il trionfo, e l'vtilità di sì glorioso acquisto, à lui riserbato era. E diede anco commissione al detto Turcopliero, che visitando per parte sua, di camino, il Generale dell'Armata Venetiana, seco per parte sua, della Vittoria acquistata à Santa Maura si rallegrasse. Al qual Generale scrisse, congratulandosi, e magnificando la detta Vittoria: dicendo, che con quella, assicurata haueua la nauigatione da Ponente in Leuante a' Christiani; i quali per lo innanzi dalle Fuste di Santa Maura, come per l'adietro erano, più depredati non sarebbono. Posciache posta essendo quell'Isola nella bocca del Golfo dell'Arta, dire si poteua, che'l detto Golfo all'hora a' Turchi chiuso, & assediato, in beneficio de' Christiani rimanesse. Scrisse anco con quest'occasione al Papa; rallegrandosi, che l'Armata sua fosse in gran parte stata cagione della presa di Santa Maura; supplicando la Santità sua, che non solamente continouar volesse in tenere in piedi, & in ordine la detta Armata; ma che volesse anco far ogni opera, che nella seguente Primauera, mandassero Venetiani in Leuante il maggiore sforzo d'Armata, che possibile gli fosse; e ch'in conformità dell'officio, ch'egli mandaua fare in Inghilterra, eccitare, e mouere volesse quel Re ad abbracciare viuamente quell'Impresa: Rimostrando di nuouo alla Santità sua la bella occasione, che di far progressi notabilissimi s'haueua, mentre il Sofi in Oriente il Turco occupato teneua: Persuadendolo à voler per lo innanzi mandare l'Armata sua più à buon'hora; in maniera, che si trouasse in Leuante nel principio del mese di Maggio. Dimostrandogli, ch'era infruttuoso il mandarla nel mese d'Agosto; poi che per la breuità del tempo, cosa alcuna di momento imprendere non si poteua; E che mandar la volesse con assegnamenti tali di danari, che costretta non fosse à tornarsene à suernare in Italia; ma che potesse fermarsi in Candia, per poter poi vscire à tempo: Sperando in tal modo di far progresso tale, che sarebbe

Il Generale de' Venetiani dà conto al Cardinal Gran Maestro dell'Impresa di Santa Maura.

Caualieri di Rodi valorosamente si portarono nell'impresa di Santa Maura.

Guerra frà' Regi di Frãcia, e di Spagna, per le cose di Napoli, fece perdere alla Christianità l'occasione di ricuperare l'Imperio di Costantinopoli.

Il Cardinale Gran Maestro manda il Turcopliero Fra Tommasso di Neuport Ambasciatore al Re d'Inghilterra, per eccitarlo à mouersi contra il Turco.

Il Cardinale Gran Maestro essorta il Papa à volere per lo innanzi mandare l'Armata sua in Leuãte più à buon'hora, e con assegnamenti tali, che suernar potesse in Leuãte.

alla

1502

Il Cardinale Gran Maestro nella coscienza sua sodisfattissimo d'hauer fatto tutto quello c'humanamente si poteua, per aiutar le cose della Christiana Republica.

1503

alla Santità sua d'immortal gloria, e fama ; & alla Christianità d'vtile grandissimo. Fece il Cardinal Gran Maestro questa Speditione a' dodici d'Ottobre ; E restando nell'animo, e nella coscienza sua sodisfattissimo d'hauer fatto dalla banda sua tutto quello, che potuto, e saputo haueua, per aiutare le cose della Christiana Republica ; raccommandandole nel resto di vero cuore à Dio, voltò di nuouo l'animo alle fortificationi della Città di Rodi, del Castello S. Pietro, e dell'altre Fortezze della sua Religione ; & à dare molti belli ordini, per il buon gouerno de' Popoli à lui soggetti. Et essendo frà l'altre cose informato, che la maggior parte de' vitij, e de' maleficij, che nel suo Conuento, e nella Città di Rodi si commetteuano, deriuauano da gli Ebrei, habitatori di quella Città ; si deliberò di voler in ogni modo scacciargli. Et à tal effetto fatto hauendo a' noue di Gennaio del mille cinquecento, e tre, vn lungo ragionamento in Consiglio Compito, di tutti i mali, e di tutte le sceleratezze, che dalla domestica conuersatione loro co' Christani nasceuano ; Biasimando sopra il tutto la grande perfidia, & ostinatione loro ; che non ostante l'euidentissimo miracolo, che nel passato Assedio di Rodi veduto haueuano alle mura della Città, che d'incontro alle habitationi loro poste erano ; con tutto ciò più perfidi, & ostinati che mai ne rimaneuano : Con deliberatione, e parere del Consiglio ordinò, ch'in termine di quaranta giorni, tutti alle spese loro imbarcare si douessero, per partirsi, & andar à Nizza di Prouenza.

Giudei discacciati da Rodi, mādati à Nizza di Prouenza.

Commandando espressamente, e sotto grauissime pene vietando loro il poter andare, e fermarsi in luogo alcuno in Oriente ; accioche non potessero seruire di Spie, e di Guide a' Turchi contra Rodiani. Ordinando, che'l medesimo far douessero gli Ebrei habitatori di Langò, e dell'altr'Isole della Religione in Oriente : offerendogli passaggio per Ponente ; e dandogli licenza di poter vendere i beni loro in detto termine. Dichiarando, che dopo essere spirati i quaranta giorni, le Persone, e le robbe loro confiscate fossero. Offerendo però à gli Adulti libertà, & ogni buon trattamento, se fermandosi in Rodi, Christiani fatti si fossero. Ordinando, ch'i Piccioli, e Minori, etiandio mal grado de' Padri loro, battezzare si douessero. Sopra di che diede il Cōsiglio questo Decreto.

Decreto del Cōsiglio in Rodi, sopra il far battezzare gli Ebrei di minor età, mal grado de' Padri loro.

Ebrei sono Schiaui de' Principi Christiani.

Gli è stato statuito, e decretato, che'l Reuerendissimo Cardinal Gran Maestro, come Principe, essercitādo la mondana potestà ne' Fanciulli Ebrei, e di minor età, dell'vno, e dell'altro sesso, possi vsare dell'autorità, e facultà, à lui dalle Leggi conceduta ; conforme al parere, e dottrina così de' Teologi, come de' Canonisti ; i quali affermano, che gli Ebrei sono Serui, e Schiaui de' Principi Christiani ; e conseguentemente, che non hanno i Figliuoli proprij in potestà loro ; e ch'esso Reuerendissimo Cardinal Gran Maestro possi di detti Fanciulli, e minori Ebrei disponere, per salute dell'Anime loro, & in aumento della Christiana Religione ; etiandio mal grado de' Padri loro. Dichiarando, che questo Decreto, & Editto, stendere non si debba à coloro, che spontaneamēte pigliaranno il Santo Battesimo ; i quali come gli altri Christiani, Cittadini di Rodi, e del grembo della santa Chiesa, humanamente, & amoreuolmente trattati saranno. E così tutti gli Ebrei, che battezzare non si vollero, da Rodi, e da tutto lo Stato della Religione all'hora discacciati furono. Mi ricordo però, ch'essendo venuto a' tempi nostri desiderio all'Illustrissimo Gran Maestro Fra Giouanni le Vesque della Cassiera, di far battezzare tutti i Figliuoli de' Giudei, ch'in Malta si trouauano ; fece fare sopra di ciò vna gran consulta di molti Dottori ; e fù risoluto, che contra voglia de' Padri, ancorche Schiaui fossero, i Figliuoli loro battezzare non si poteuano. Dopo che i Giudei da Rodi discacciati furono, morto essendo il Prior d'Inghilterra Fra Giouanni Quendal ; fù quel Priorato conferito à Fra Tommasso Docrai ; rinunciato hauendo egli il Bagliaggio dell'Aquila, il quale fù proueduto al Turcopliero Fra Tommasso di Neuport ; lasciādo la Dignità del Turcoplierato, che fù conferita à Fra Roberto Daniel. Mentre à queste cose i nostri di Rodi erano intenti ; vedendo Venetiani, che per la guerra de' Regi di Francia, e di Spagna ; la quale ogn'hor più cruda, & ostinata frà loro accendendo s'andaua, non v'era speranza alcuna, che le cose della Lega ristaurare si potessero ; essendo già molto stanchi della guerra, che co'l Turco haueuano, la quale gli era molto costosa ; dopo hauere secretamente maneggiato, e trattato accordo ; conchiusero finalmente seco con queste conditioni la Pace.

Pace fra' Venetiani, & il Turco.

Che Venetiani restituissero al Turco l'Isola di Santa Maura, che con grandissime spese, dopo hauerla presa, il Pesaro fortificata haueua : Che Baiazette restituisse a' Mercanti Venetiani, quanto nel principio di questa guerra tolto haueua : Che liberamente nauigare, e come prima trafficare nel Mar Maggiore gli lasciasse ; E che tener potessero, come per l'adietro era solito il loro Consolein Costantinopoli. E poco dopo loro fece Pace co'l Turco ancora il Re d'Vngheria.

Pace fra'l Re d'Vngheria, & il Turco.

Queste nuoue afflissero, & accorarono talmente il Cardinal Gran Maestro, che non poteua trouar quiete, ne riposo alcuno. A questi trauagli s'aggiunse anco l'auuiso, che'l Papa haueua data l'aspettatiua sopra il Priorato di Castiglia à

Don

1503 Don Enrico di Toledo,e che conferito haueua il Bagliaggio di Napoli,con alcune altre Commende, à Persone Secolari, e da quest'Ordine aliene. Ilche gli diede disgusto, e pena incomparabile: Parendogli,che'l Papa gli facesse troppo gran torto,in metter mano nelle collationi de'beni di quest'Ordine,contra i Priuilegij,in forza di contratto,ch'in tempo d'Innocenzo Ottauo suo Predecessore egli stesso fermati, e sottoscritti haueua; massimamente in quel tempo; che fatto hauendolo Legato della Sede Apostolica,e Capitan Generale dell'Armata sua,e della Lega;pareua,che douesse hauere maggior affettione,e riguardo alle cose sue,e di quest' Ordine: Per dar essempio à gli altri Principi,d'honorarlo, di fauorirlo,e d'hauer in particolare osseruanza,e raccommandatione le cose di questa Religione, come obligati erano. Poscia, ch'egli ad altro,ch'al publico beneficio della Christianità non attendeua. Perilche dissimular non potendo il disgusto, e'l ramarico grande, che di ciò sentiua; scrisse al Papa vna Lettera molto sensitiua; grauemente di quella collatione lamentandosi, e dolendosi: Rimostrandogli, che s'egli, ch'era Capo della Christianità; e che dar doueua con l'attioni sue, norma, & essempio à gli altri Principi Christiani; aiutando,e fauorendo questa Religione,& i Caualieri suoi,che stauano in Rodi spendendo il proprio patrimonio,e spargendo il proprio sangue, per difesa della santa Fede, era il primo à pigliargli quel poco, che dopo tant'anni gli toccaua, per debita rimuneratione de gli stenti,e delle fatiche loro; sarebbe stato cagione della totale rouina, e distruttione di quest'Ordine Militare; poi che vedendosi i Caualieri,e Religiosi pigliar quello, che per ogni diritto, e ragione gli apparteneua per sostentamento, e riposo della vecchiezza loro,da colui,che più d'ogn'altro, come Padre vniuersale, e loro principale Padrone,e Difenditore era tenuto,& obligato d'ajutargli,di fauorirgli,e di rimunerargli;tutti alle case loro ritirati si sarebbono; lasciando in abbãdono la Città,e l'Isola di Rodi; Poi che vedeuano,che mentre essi quiui stentando,& affaticandosi per publico beneficio,honore,e difesa della Christiana Republica se ne stauano, i beni loro à Strani, & Incogniti si dauano; i quali non solamente la Christianità seruita mai, ma ne anco il Conuento di questa Religione, od vn Turco in faccia veduto non haueuano. E però lo supplicaua instantissimamente,che quelle collationi riuocar volesse. E scrisse anco in conformità à molti Cardinali, perche facessero officio,e disponessero il Papa à ritrattare, e riuocare le prouisioni, che fatte haueua. Ma tutte queste diligenze poco giouarono. La onde s'empiè il Cardinal Gran Maestro di tanta tristezza,e di tanta amaritudine d'animo,che mai più rallegrare non si potè. Anzi l'occupò in maniera l'humore malinconico, che gli cagionò vn flusso di ventre,ch'a'ventidue di Giugno cominciò à dargli non poca molestia, e fastidio. Con tutto ciò non volle egli darui rimedio alcuno fin a'venticinque: sperando che quel flusso douesse essergli saluteuole. Onde nel giorno della Vigilia di S. Giouanni Battista se n'andò alla Chiesa ad vdir il Vespro; e dopo quello,interuenne alla collatione,e ricreatione,che nel portico del Palagio Magistrale a'Bagliui,Commendatori,e Frati,& à gli altri,che vi si trouauano secondo l'antica consuetudine far si soleua. La sera poi stette à vedere l'allegrezza, che con lumi, fuochi lauorati, girandole,e molti tiri d'artigliaria,per la Festa del Glorioso S. Giouanni Battista,nel Conuento di questa sacra Religione,ogn'anno far si suole. E nel seguente giorno,che fù il dì della Festa, andò parimente alla Chiesa,e quiui interuenne alla Messa grande,& al Vespro, con viso però assai pallido,e smorto. Perilche nel seguẽte giorno chiamar fece i Medici,e narrato hauendogli il suo male,volle sopra di esso il parer loro intẽdere. Ma rimedio alcuno con tutto ciò per all'hora pigliar non volle:Sperando tuttauia,che quella esser douesse vn'essalatione della natura,che i mali humori fuori ne scacciasse; e così tolerando tuttauia,e comprimendo con la solita generosità,& intrepidezza dell'inuitto animo suo,i dolori,e la molestia,che quel fastidioso male gli daua; la Domenica, & il Lunedì seguente desinò,e cenò in publico, come era solito. Però Martedì,che fù a'ventisette,crescendo tuttauia maggiormente il male,mangiò ritirato in Camera,e pigliò alcuni rimedij da'Medici ordinatigli; i quali però poco,o nulla gli giouarono. A tal che nella seguente notte fù dal flusso sopradetto fuor di modo trauagliato: onde cominciando i Medici à dubitare della salute sua,fecero frà loro Consiglio, alla presenza del Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort suo Nepote,e Luogotenente,sopra il rimedio,che per ristagnare quel flusso, dare se gli poteua. E dopo lunga disputa frà loro, furono di parere,che dare se gli douesse vna medicina di Reubarbaro preparato, la qual egli pigliar altrimenti non voleua; dicendo, che'l Corpo suo à simili medicine auuezzato non haueua; e che gli pareua molto pericoloso à cominciare in quell'età à fare sopra di lui tale esperienza. Però vinto dalle persuasioni de'Medici, finalmente il Giouedì ventinoue, nel quale si celebra la Festa di San Pietro, e di San Paolo, prese la detta medicina, la quale giouamento alcuno

Il Cardinale Gran Maestro scriue al Papa, grauemente lamentandosi delle collationi, che faceua de' beni di questa Religione, cõtra il Priuilegio, da lui stesso sottoscritto, e fermato.

Il Cardinale Gran Maestro ammalato.

non

non gli fece: All'hora incominciarono i Medici à disperare dal tutto della salute sua. Ilche publicato essendosi per il Conuento, per la Città, e per l'Isola: I Caualieri, i Cittadini, & i Vassalli suoi incredibilmente smarriti, ed attoniti ne rimasero. Percioche come vero Padre, generalmente l'amauano. Onde incontanente altro per la Città, e per tutta l'Isola non si vide, che publiche Processioni; e le Chiese frequentate da ogni sesso, da ogni età, e da ogni conditione d'Huomini, che deuotamente, e con puro, e sincero affetto di cuore pregauano Iddio per la salute, e per la vita di così degno, di così valoroso, e di così caro, & amato Principe. Nel Sabbato seguente poi, che fù il primo giorno di Luglio, vedendo i Signori del Consiglio, che'l Cardinal Gran Maestro in punto di morte se ne staua; si congregarono nell'appartamento superiore del Palagio Magistrale, e nelle più interne stanze, che le Margarite si chiamauano; e quiui lungamente frà loro trattarono sopra la conseruatione dello Spoglio, de'Mobili, e de' Beni suoi, per indennità del Tesoro; & il simile fecero nella seguente Domenica; & in quelle notti dormirono, per ordine del Consiglio, alcuni Signori della gran Croce in Palagio; così per tener compagnia al Prior d'Aluergna, che della pericolosa, e disperata infermità di suo Zio fuor di modo s'attristaua, e s'affliggeua; come per hauer l'occhio, che i Beni, & i Mobili del Gran Maestro, in sinistro non andassero; e per veder anco il fine suo. Finalmente nel Lunedì, che fù a'tre di Luglio dell'anno sopradetto mille cinquecẽto, e tre, come à Dio piacque, nel far del giorno, rendette al suo Creatore quell'inuitto, e generoso Spirito, che la gran potenza di Maometto Imperator de'Turchi frenata haueua; e con le sue proprie mani valorosamente combattendo, il potentissimo Essercito di quel crudele, e barbaro Tiranno, dalle mura della Città di Rodi risospinse; E che tante, e tante degne, e generose attioni, per essaltatione del nome Christiano, per difesa della santa Fede, e per honore, gloria, & vtilità della Religione di San Giouanni Gierosolimitano fatte haueua. Principe veramente degno d'eterna laude, e memoria; che per il gran valore, e prudenza sua, fù grandemente amato, stimato, & honorato da tutti i maggiori Principi Christiani; E non poco rispettato, e temuto da gl'Infedeli; E con gran ragione tenuto per vno de'più valorosi, e saggi Principi, non solamente dell'età sua, ma che molti anni dopo lui al Mondo viuessero. E per questo diede la morte sua cagione di grandissimo ramarico, e di grandissimo cordoglio; non solamente a'Caualieri, e Religiosi suoi, & à tutti i Sudditi, e Vassalli di questa Religione; ma alla Christianità tutta: Parendo à ciascuno, che veramente morto fosse il vero scudo della Christiana Republica, contra la rabbia, e la tirannica crudeltà Turchesca. Sarebbe veramente Impresa troppo lunga, e difficile, il voler far mentione di tutte le cose degne di memoria, e notabili, che questo valoroso, e veramente raro Principe fece. Percioche elle son tante, e tali, ch'vna speciale, e particolare Istoria richiederebbono; Delle quali certissimo argomento, e testimonio fanno le molte ricche, & honorate memorie, ch'in questa Religione, & in altri Luoghi, di lui restate sono. Percioche solamente i pomposi, e ricchissimi ornamenti, ch'in quantità grande, nella Chiesa Conuentuale di quest'Ordine, con l'armi, e co'l nome suo si veggono, di Statue d'argento, di Calici, di Croci, di Reliquiarij, di Tabernacoli, e d'altri ornamenti d'oro, e d'argento: Gli Altari, le Cappelle, gli Oratorij, e le Chiese, ch'in Rodi, & altroue, da lui instituite, e fondate furono; di ricchissimi drappi, di paramenti, d'entrate, e d'altri pij, e deuoti doni dotate, & ornate; bastano per far sì, ch'ogn'vno ammiri la generosità, e la pietà sua. E le molte battaglie maritime, e terrestri, che ne'ricchissimi panni arrazzi, da lui lasciati nel Magistral Palagio, e nella Chiesa figurate si veggono, danno ad intendere all'intelletto, e rappresentano à gli occhi la marauiglia delle segnalate, & eroiche sue attioni. Morto che fù il Cardinal Gran Maestro, di nuouo si cõgregarono i Consiglieri, piangendo; come quelli, che d'vn'amoreuolissimo Padre, e d'vn benignissimo, e prudentissimo Principe, e Gran Maestro, priuati si vedeuano; E diedero ordine alla pompa funebre, & all'essequie; di che commisero la cura al Conseruator Conuentuale Frat'Andrea d'Amaral Commendatore della Vera Croce, del Priorato di Portogallo; à Fra Filippo di Villers Lisleadamo Commendatore di Trois; à Fra Giouanni Parpaglia Commendatore d'Acqui, del Priorato di Lombardia; à Fra Desiderio di Santa Ialla Commendatore d'Huns, del Priorato di San Gilio, il quale fù poi Gran Maestro, & era all'hora Maestro di Casa del Cardinal Gran Maestro; & à Fra Giouanni Boniface Caualiero della Lingua di Prouenza; per ordine de' quali il Corpo del Gran Maestro fù aperto, imbalsamato, & vnto. E l'interiora sue, in vn'arca di pietra sepolte furono nella Cappella, ch'egli haueua fatta fare, nella Chiesa di San Giouanni del Collacchio. Il Corpo fù vestito con la Cappa Pontificale di ciambellotto pauonazzo; e fù posto nel Cataletto, sopra vn ricchissimo drappo d'oro, e lo portarono nella gran Sala del Consiglio; e quiui stauasi al capo suo vn Caualiero,

1503

Processioni, preghiere, e voti publici si fanno in Rodi, per la salute del Cardinal Grã Maestro.

Il Cardinale Gran Maestro Fra Pietro d'Aubusson muore.

Il Cardinale Gran Maestro stimato, e rispettato da tutti i maggiori Principi Christiani, e da gl'Infedeli temuto.

Cose degne di memoria, & attioni eroiche fatte dal Cardinal Grã Maestro d'Aubusson, sono innumerabili.

Cõmissarij deputati per ordinare la pompa funebre, per il Cardinale Grã Maestro.

1503 ualiero, vestito di nero, il quale teneua il Cappello Cardinalesco in mano; vn'altro à banda diritta, che teneua la Croce della Legatione; & à mano sinistra vno, che teneua lo Stendardo del Generalato della Lega; il quale portato haueua la sua Galera Reale, quando andò per congiungersi con l'Armata Christiana à Mettelino. E ne'quattro angoli del detto Cataletto, stauano quattro altri Caualieri pure di nero vestiti, con quattro bandiere, con l'armi della Religione, e sue. Sopra il petto gli posero vn Crocifisso d'oro, nelle mani i guanti di seta, con molte ricchissime anella ne'diti; e ne'piedi gli calzarono le scarpe di drappo d'oro. Dirizzarono parimente à mano diritta, nella medesima Sala, vn letto de'paramenti da Cardinale, sotto ad vn Dusello d'oro, e di seta; sopra il quale posero la Dalmatica, la Mitra, e tutti gli altri ornamenti da Diacono Cardinale. Et à banda sinistra vn'altro; sopra del quale posero il Corsaletto, e l'armi sue dorate; e la medesima Sopraueste di velluto cremesino, con la Croce bianca, ch'egli vsata haueua, nel giorno, che combattette sopra le mura di Rodi, risospingendo il fiero, & horribile assalto, che i Turchi diedero alla Città, nell'anno mille quattrocento ottanta, a'ventisette di Luglio; la quale del suo proprio, e dell'hostile sangue tinta ancora si vedeua. Vi posero anco il medesimo spiedo, o sia arma in hasta dorata, ch'egli adoperò in quell'istesso cõflitto, ch'era tutta di sangue Turchesco aspersa; e vicino à questa vi staua la sua spada. Ardeuano d'intorno al Cataletto molte torcie, di candidissima cera, e d'ogn'intorno appoggiati alle mura della Sala, stauano in piedi molti Caualieri, & altri vestiti di gramaglie nere. Percioche in tal modo più di dugento, e cinquanta Huomini vestiti furono. Et essendosi in tal modo accommodate le cose; circa l'hora di mezo giorno, le porte del Palagio aperte furono; & incontanente v'entrò dentro infinita moltitudine di Popolo d'ogni sesso, e d'ogni età; e subito, che videro il Principe loro, in tal modo giacersi morto nel Cataletto; cominciarono tutti à piangere, & à lamentarsi così ad alta voce, che i gridi, e le querele loro, molto di lontano, per la Città s'vdiuano. Non potendo tolerare, ch'vn sì benigno Principe, anzi amoreuole Padre perduto haueffero. Gran marauiglia hebbero in vero i Caualieri, e gli altri, ch'intorno al Morto stauano. Percioche non videro entrar alcuno nella Sala, che tosto in amari singulti, & in dirottissimo pianto non prorumpesse. Voleuano tutti à gara correre à basciargli le mani; onde per euitare lo strepito, e la confusione, fù dato ordine, ch'ad vno ad vno accostare se gli potessero; e che dando luogo à gli altri, per vn'altra porta di mano in mano se n'vscissero. Riuerì, & honorò spontaneamente ciascuno quel Corpo, non altrimenti, che se viuo stato fosse; & inginocchiandosi in terra, e breuemente pregato hauendo Iddio per l'Anima sua, gli basciaua le mani, e per l'altra porta se n'vsciua. E durò questa cerimonia molte hore, per la gran moltitudine, e frequenza del Popolo, che quiui concorse. Era certo spettacolo molto doloroso, e compassioneuole il veder le Donne à batterfi i petti, & à scapigliarsi; & i miserabili Vecchi à strapparsi la barba con maggiori gridi, e più euidenti segni di dolore, che se i cari, & amati Figli perduti haueffero. E continouò questo spettacolo tutto il giorno del Lunedì, fin all'Auemaria della sera: Rimaso non v'essendo alcun Cittadino, ne alcuno delle Terre, e delle Castella alla Città vicine, ch'à vedere, & à piangere sì virtuoso, e degno Principe non concorresse. Vennero anco nel medesimo giorno due volte nella Sala, doue il morto Corpo giaceua, i Sacerdoti, & i Cappellani della Chiesa di San Giouanni, & il Priore della Chiesa, Pontificalmente vestito, con la Mitra bianca in capo, e deuotamente l'Officio de'morti cantarono. E dopo loro v'andò il Metropolitano con tutto il Clero Greco; e quiui secondo il rito loro, i Diuini Vfficij cantarono, con gran pianto di tutti i Circostanti; e particolarmente dell'istesso Metropolitano, che poco dianzi era stato dal Cardinal Gran Maestro, à quella Dignitade, eletto, & assonto. E venuta essendo la meza notte, le porte del Palagio si chiusero; & alcuni di quelli, che di gramaglie, e vesti funebri vestiti erano, intorno al Corpo del Gran Maestro vegliarono; e gli Antiani delle Lingue fecero la guardia al Palagio Magistrale. E nella seguente mattina, che fù Martedì a'quattro di Luglio, nella medesima Sala eretti furono due Altari, sopra de'quali molte Messe, l'vna dopo l'altra celebrate furono. E circa la settima hora del giorno, i Bagliui, & i Priori, leuarono sopra le spalle loro il Cataletto, per portare il Corpo al la Sepoltura, il cui ordine fù tale. Precedeuano tutti i Frati, e Religiosi de'Conuenti, ch'in Rodi si trouauano: Appresso andaua il Metropolitano, con tutto il suo Clero Greco; e dopo lui seguiuano i Cappellani dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano, co'l Priore della Chiesa, di Pontificali ornamenti vestito; e dinanzi al Cataletto andauano da dugento Cittadini de più Nobili, e Principali tutti vestiti di nero; ciascuno con vna torcia accesa in mano; E dopo loro andauano i Caualieri, che portauano gli Stendardi strascinando per terra. E dietro al Corpo seguiuano quelli dalle gramaglie, che (come detto habbiamo) erano in numero di dugento,

Ornamenti, e pompose spoglie funebri, poste intorno al Corpo del Cardinal Gran Maestro.

Dugento, e cinquanta Huomini vestiti di gramaglie nere, all'essequie dell'Aubussone.

Pianti, e lamenti del Popolo di Rodi nella morte del Cardinal Grã Maestro d'Aubussone.

Ordine della pompa funebre del Cardinale Gran Maestro d'Aubussone.

gento, e cinquanta; frà quali erano gli Vfficiali, i Ministri, & i Seruitori domestici del Cardinal Gran Maestro; stauansi tutte le finestre, tutti i tetti, e tutti i vicoli delle strade, onde la funebre pompa passar doueua, coperti, e pieni d'infinita moltitudine di Popolo; e tosto, che'l Corpo apparue per le scale, e fuori della porta del Palagio, si sentì vn grido, e pianto vniuersale di tutto il Popolo, ch'era cosa veramente pietosa, e compassioneuole; non sentendosi altro douunque quel Corpo passaua, che pianti, e lamenti. Onde non fù in morte d'altro Principe, e Gran Maestro sì general cordoglio, ne sì vniuersale pianto veduto, o sentito mai. E con tal ordine, e pompa fù portato nella Chiesa di San Giouanni del Collacchio; entrando la pompa funebre per la porta Occidentale di detta Chiesa; e quiui fù posato il Cataletto dinanzi al Crocifisso, sotto la Cappella ardente, che quiui eretta, & apparecchiata s'era. E tutti i Cappellani, e Preti, così Greci, come Latini, hebbero vna candela d'vn'aspro, e mezo, con vn Marcello d'argento; & il simile hebbero tutti i Priori, e Bagliui, & i vestiti di gramaglie; E tutti gli altri Caualieri hebbero parimente vna Candela, con vn Giannetto d'argento; Et a' Secolari, che quiui si trouarono, fù data parimente vna candela, con vn danaro per ciascuno. Fece l'Oratione funebre in laude del Cardinal Gran Maestro, vn certo Frate dell'Ordine di Sant'Agostino Genouese, Huomo dottissimo, & eloquente. E cantate furono tre Messe solenni. E dopo le solite preci, e deuote cerimonie, fù il Corpo sepolto nella Cappella, ch'egli stesso haueua fatta fabricare; E quiui sopra la Sepoltura, il Maestro di Casa Fra Desiderio di Santa Ialla ruppe il suo bastone; & il Caualerizzo Fra Diego Suarez gli sproni. Nel seguente giorno, che fù Mercordì a' cinque si tenne Consiglio Compito; nel quale fù Presidente il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort, il qual era Luogotenente del Gran Maestro morto. E nel medesimo Consiglio egli fù confermato, e di nuouo eletto Luogotenente del Magisterio, fin che s'eleggesse il Precettore dell'Elettione. Nella dimane poi, che fù a' sei, celebrate furono l'essequie nella Chiesa di San Giouanni, con gran pompa di torcie, di candele, con la Cappella ardente; e fù data la limosina, come nel giorno della Sepoltura data s'era, con grandissima frequenza, e concorso di Popolo. E nel medesimo giorno, celebrate parimente gli furono l'essequie nelle Chiese di Santa Maria della Vittoria, di San Pantaleone, di Sant'Agostino, nella Chiesa Metropolitana de' Greci, e nella Catedrale, & Arciuescouale di Rodi, con gran pompa, e deuotione: E per tutto interuennero Huomini vestiti di lutto, con gramaglie à bruno; e simili essequie fatte gli furono anco nelle Chiese della Madonna di Lindo, e di Polona. Dopo questo, il Consiglio ordinario, che nel medesimo giorno si congregò, diede commissione, che nella Domenica seguente, che sarebbe a' noue del medesimo mese, si facessero solenni Processioni dal Clero Latino, e Greco, accompagnate da tutto il Popolo, per pregare deuotamente Iddio, che concedere gli volesse vn buon Principe, e Gran Maestro; e che'l Lunedì seguente, procedere si douesse alla nuoua Elettione; e confermati furono Procuratori del Tesoro l'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe, & il Castellano d'Emposta Fra Diomede di Villaraguto. Morì il Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone nell'ottantesimo anno, terzo mese, e quarto giorno dell'età sua; Dopo hauer tenuta la Dignità del Magisterio ventisette anni, e sedici giorni. Lasciò egli alla Religione sua vno Spoglio ricchissimo, & abbondantissimo di mobili, di vesti, d'argentarie, di gioie, e di danari; in maniera, che quanto già Frat'Elione di Villanuoua, e Frat'Antonio Fluuiano Gran Maestri Predecessori suoi, che ricchissimi furono, alla Religione nella morte loro lasciato haueuano, parue nulla, in comparatione di questo Spoglio. Fece egli oltra il Volume, nel quale per opera del Vicecancelliero Guglielmo Caorsino, ridusse tutti gli Statuti della Religione per ordine; cassandone, & annullandone molti de gli antichi, che non erano in vso, e dauano materia di liti, e di confusione; & aggiungendone molti nuoui, ch'alla qualità de' tempi conformi, e necessarij pareuano; molti altri degni, e lodeuoli Stabilimenti, e Leggi, ch'ancor hoggidì in questa Religione s'osseruano. La sostanza de' quali è questa.

1503

Il Maestro di Casa del Cardinal Gran Maestro d'Aubussone, rompe il bastone sopra la sua Sepoltura, & il Caualerizzo gli sproni.

Fra Guido di Blanchefort, Luogotenente del Magisterio

Spoglio ricchissimo lasciato alla Religione dal Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone.

Ch'in tutte le Chiese, & Oratorij di quest'Ordine, in qual si voglia parte del Mondo, i Sacerdoti celebrando le Messe, nell'Orationi, ch'offeriscono à Dio, debbino fare speciale mentione, e deuotamente pregar Iddio per il Gran Maestro, e per i Fratelli di detta Religione; accioch'aiutati dal fauor Diuino, riportino Vittoria de' Nemici della Fede Cattolica.

Statuti del Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone.

Che i Cappellani, e Sacerdoti di quest'Ordine, per il diritto loro del Trentennario, hauessero quelle vesti de' Frati defunti, c'hauer soleuano. Però l'Illustrissimo Cardinal Gran Maestro moderno, Frat'Vgo di Lonbenx Verdala, mutando la dispositione di questo Statuto; hà ordinato, che questo diritto del Trentennario sia pagato à' Sacerdoti sopradetti dal Tesoro.

Trentennario diritto, che si paga a' Frati Cappellani.

Che tutti i Priori, Bagliui, e Commendatori debbano realmente, e con effetto pagare ogni anno, in

1503 danari contanti, nel Capitolo Prouinciale, ouero nella Festa di San Giouanni Battista, i diritti del commun Tesoro; non ostante qual si voglia clausola, gratia, ad essentione. E senza alcuno indugio, scusa, appellatione, oppositione, od impedimento, tanto per cagione di guerre, o saccheggiamento, quanto per altra cagione.

Che'l Tesoro habbia i frutti di due anni interi, di tutti i Priorati, Bagliaggi, Commende, & Amministrationi, che per via di cessione, e di risegnatione, peruerranno alle mani d'vn'altro Amministratore.

Che morendo i Priori, Baglíui, e Commendatori, sempre, e qualunque volta, che ciò occorrerà, i Membri dipendenti da' Priorati, Bagliaggi, e Commende; e coloro, che gli possiggono, siano tenuti à pagare i diritti del mortorio, e vacante, come le Amministrationi, dalle quali dipendono.

Che le Bolle dell'Antianità, o siano Aspettatiue, che si concedono, non siano in pregiudicio de' diritti del commun Tesoro, ne delle preminenze Magistrali, o Priorali, ne delle Camere Magistrali.

Che i Fittauoli delle Commende non paghino, o rispondino cosa alcuna de' frutti delle Commende sopradette, a' Commendatori, che di quelle sono stati priuati, come cattiui Pagatori del Tesoro, sotto grauissime pene.

Che i Ricenitori debbano riporre in luogo sicuro i danari, che riceuono.

Che dal Gran Maestro, e dal Consiglio sia deputato per Prodomo del Conseruatore Conuentuale, vn Fratello di quest'Ordine, à ciò atto, & idoneo; il quale diligentemente tenga conto liquido, e chiaro, così di qualunque danaro, come di qual si voglia altra cosa, che'l Conseruator Generale à nome del Tesoro giornalmente riceue. Al riceuere delle quali cose il detto Prodomo si troui presente; & assista ancora quando il medesimo Conseruatore rende i conti. Al qual Prodomo sia deputato quel salario, che parerà al Gran Maestro, & al Consiglio; à beneplacito de' quali stia in detto Vfficio.

Che trattandosi ne' sedici Capitolanti di negotio particolare d'alcuno di loro, quel tale non debba trouarsi presente alla deliberatione del suo negotio.

Che i Priori, Baglíui, Commendatori, e Fratelli debbano ne' Capitoli Prouinciali, e nell'Assemblee osseruare maturità, grauità, temperanza, e modestia, in modo, ch'ogn'vno secondo la sua qualità, e grado, parli, dica la sua opinione, e dia il suo voto; lasciando à parte gli oltraggi, l'ingiurie, & i gesti inconuenienti.

Che'l Gran Commendatore, & i Procuratori del Tesoro non possino essere esclusi nella cognitione, e decisione delle cause del commun Tesoro, perche non trattano cause loro priuate, ma communi.

Che solamente tre Baglíui Conuentuali, secondo il grado, & ordine loro, possino partirsi dal Conuento; con questo però, che siano tenuti di ritornar in Conuento frà tre anni, dal giorno della partenza loro; sotto pena della priuatione de' Bagliaggi loro.

Che l'elettione de' Baglíui, e de' Priori, sia fatta dal Gran Maestro, e dal Consiglio ordinario.

Che'l Tesauriero Generale Baglíuo Capitolare della Lingua di Francia, sia eletto dal Gran Maestro, e dal Consiglio ordinario, nel modo, che s'eleggono gli altri Baglíui Capitolari de' Fratelli della detta Lingua di Francia; hauuta più tosto consideratione alla sofficienza, ch'all'antianità. Il qual Tesauriero habbi in stenbenza la Bolla di ferro, sotto i soliti Suggelli.

Che i Fratelli, i quali haueranno conseguito Priorato, Bagliaggio, o Commende, per vigore di qual si voglia antianità, ò aspettatiua, debbino frà'l termine d'vn'anno, dal giorno dell'essegutione di tale antianità, ottenere dal Gran Maestro, e dal Conuento le Bolle di confermatione.

Che nessun Fratello di quest'Ordine, c'habbia Commende di gratia, o di cabimento, possa cabirsi, o migliorarsi, o conseguir Bagliaggio, o Priorato, se prima autenticamente non hauerà mostrato d'hauer migliorate le Commende, che possiede.

Ch'ogni volta, che vacarà l'amministratione d'alcuna Commenda, à dispositione del Gran Maestro, possa egli dare la detta Commenda à qualche Commendatore, il quale lasci (se così al Gran Maestro piacerà) vna delle Commende, che possedeua; & in luogo di quella c'hauerà lasciata, tenga quella, che'l Gran Maestro gli concederà, sotto il medesimo titolo, che possedeua la prima; la quale possa il Gran Maestro dare di gratia ad alcun'altro.

Che qualunque Fratello, secondo lo stile della Religione vorrà passare ad altro Priorato, o Commenda, correndo il tempo del vacante, o del Mortorio del Priorato, o Commenda, c'hauerà deliberato di lasciare, o accettare, non possa concedere membro alcuno.

Che non possino i Priori, e Commendatori, concedere, permutare, ouero cambiare Commende, Membri, Campi, o Possessioni a' Secolari.

Che ne' Capitoli, o Assemblee Prouinciali, non si tratti d'alienare i beni di quest'Ordine.

Che i Fratelli ch'impetraranno Lettere di raccommandatione, e di fauore de' Principi, per ottenere Commende, o Beneficij di quest'Ordine, perdino l'antianità di dieci anni.

Che

Che i Fratelli, che bestemmieranno il sacratissimo nome di Dio, della Gloriosa Vergine Maria, o de' Santi, per la prima volta siano in quarantena; per la seconda stiano due mesi nella Torre; e per la terza in prigione, à beneplacito del Gran Maestro, e del Consiglio. 1503

Che qualunque Fratello sarà stato per suoi demeriti tre volte condannato alla Torre, sia priuato dell'antianità per tre anni: Riserbando però al Gran Maestro, & al Consiglio ordinario, la moderatione della pena, conforme alla qualità de' delitti.

Hor essendo venuto il Lunedì dieci di Luglio, nel quale determinato s'era, che l'Elettione d'vn nuouo Gran Maestro far si douesse; fù congregata nell'alba la Generale Assemblea, nella Chiesa di San Giouanni del Collacchio, per ordine del Luogotenente del Magisterio Fra Guido di Blanchefort Prior d'Aluergna; nella quale interuennero tutti i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, ch'in Rodi si trouauano; i quali arriuarono al numero di trecento ottantasette; E dopo essersi celebrata la Messa dello Spirito Santo, separati essendosi secondo il solito tutti i Caualieri, e Religiosi delle Lingue, andarono à giurare in mano del Luogotenente, per far l'Elettione de gli Otto, i quali furono questi. Fra Guglielmo Sastre Commendator di Poet per Prouenza: Fra Giouanni Donaì Commendator di Fiesses per Francia: Fra Lodouico di Scalenghe Ammiraglio per Italia: Fra Francesco di Castellio Commendatore di Selma, e di Valmol per Aragona: Fra Giouanni Tong Commendatore di Ribeston per Inghilterra: Fra Pietro Porchet per Alemagna: Frat'Andrea d'Amaral Commendatore della Vera Croce per Castiglia, e Portogallo; e Frat'Antonio Coral Commendatore di Poullac per Aluergna. Et è da notarsi, che la Lingua d'Aluergna se bene è la seconda di questa Religione in ordine; è nondimeno in questo luogo descritta l'vltima; percioche fù l'vltima à giurare, & à riferire; Vsandosi all'hora, che la Lingua, della quale era il Luogotenente del Magisterio, fosse l'vltima à fare quell'attione. Nacque dall'Elettione di questi Otto altercatione, sopra l'Elettione, che fù fatta della Persona dell'Ammiraglio; Impressa essendosi in alcuni falsa opinione, che i Signori della gran Croce eleggere non si potessero de gli Otto. Però essendosi per ordine del Luogotenente del Magisterio, mostrato dal Vicecancelliero l'ordine, ch'era stato osseruato nell'Elettione di Monsignor d'Aubussone; nella quale frà gli Otto entrarono tre, o quattro gran Croci, si quietò il romore. E quindi è, che gli Otto sopradetti furono tutti, dall'Ammiraglio impoi, della picciola Croce. Questi Otto, fatto hauendo il solito giuramento, entrarono nella Sacristia, che presero per Conclaue; Et elessero per Precettore dell'Elettione l'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe, non ostante, che fosse del numero loro; il quale con essi fece il giuramento per eleggere i Tre; i quali furono questi: Fra Francesco di Monserrat Commendatore d'Enzina Corba della Lingua d'Aragona, per Caualiero dell'Elettione: Fra Giouanni d'Arnè Commendator d'Estampes della Lingua di Francia, per Fra Cappellano; e Fra Giouanni Veguer della Lingua d'Alemagna, per Fra Seruente. E questi Tre, fatto hauendo il solito giuramento, elessero gli altri Elettori, fin al numero di sedici, secondo la forma de gli Stabilimenti; i quali sedici Elettori furono questi: Fra Pietro della Massera Commendatore di Canabieras, e Fra Giouanni d'Aualon Commendatore del Burgaù per Prouenza: Frat'Antonio Coral Commendatore di Poullac, e Fra Pietro di Santo Sinforiano per Aluergna: Fra Pietro Castagner Commendatore di Folliez, & il sopradetto Fra Cappellano del Triumuirato per Francia: Fra Bernardino d'Airasca Commendatore della Motta, e Fra Giouanni Parpaglia Commendatore d'Acqui per Italia: Fra Francesco di Monserrat Commendatore d'Enzina Corba Caualiero dell'Elettione sopradetto, e Fra Francesco Castillio Commendatore di Selma, e di Valmol per Aragona: Fra Giouanni Tong Commendatore di Ribeston, e Fra Roberto Dalenson Commendatore di Cinghee per Inghilterra: Fra Pietro Porchet, & il Fra Seruente sopradetto del Triumuirato per Alemagna: Fra Garzia Bermundez, e Fra Gonzalo Pimenta per Castiglia. Questi Sedici Elettori, giurato hauendo in mano del Precettore dell'Elettione sopradetto, secondo il solito, & vdita vn'efficace ammonitione, & essortatione, che l'istesso Precettore gli fece; confessati, e communicati; e fatto hauendo il secondo giuramento solenne sopra il vero Legno della santissima Croce, e sopra il Messale, nelle sacre parole del Prefatio; entrarono in Conclaue, doue per lo spatio di quattro, o di cinque hore frà loro disputando si tratennero. E finalmente quindi vscendo, circa l'hora quarta dopo mezo giorno, con le solite cautele, e cerimonie, il Caualiero dell'Elettione publicò, ch'eletto haueuano Gran Maestro della sacra Religione Gierosolimitana, Frat'Ammerigo d'Amboise Prior di Francia; il quale si trouaua all'hora in Francia, al gouerno del suo Priorato. E subito il Prior della Chiesa intonò il Te Deum laudamus;

Religiosi di S. Gio. Gierosolimitano in numero di trecento ottantasette presenti in Rodi nell'Assemblea per la nuoua Elettione.

Nomi de gli Otto.

Vso, & ordine delle Lingue, nel giurare in mano del Luogotenente del Magisterio.

Vana pretensione d'alcuni, che i Signori della gran Croce non potessero essere eletti de gli Otto.

L'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe Precettore dell'Elettione, essendo de gli Otto.

Nomi de' sedici Elettori.

Frat'Ammerigo d'Amboise Gran Maestro.

1503 laudamus; e rispondendo tutto il Clero, sonaronsi le Campane, e gli Organi, e tutti con grandissima allegrezza ringratiarono Iddio; deuotamente pregandolo, che quella nuoua Elettione fosse in honore, & vtilità della Christiana Republica, e della Religione loro. E subito s'arborarono gli Stendardi con l'Armi, & Insegne del nuouo Principe, e Gran Maestro, sopra le Torri, sopra il Palagio, e sopra i luoghi soliti, & vsati; e per tre sere continoue fatti furono fuochi di gioia, e si spararono molti tiri d'artigliaria. Nel giorno seguente all'Elettione del nuouo Gran Maestro, che fù Martedì à gli vndici di Luglio, si congregò il Consiglio Compito; nel quale di commun voto, e parere fù eletto di nuouo Luogotenente del Gran Maestro il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort: E nel medesimo giorno, il Consiglio ordinario deliberò, che mandar si douesse con diligenza il Caualiero Fra Matteo di Gauaston Ambasciatore al Papa, a' Regi di Francia, di Spagna, & al Duce di Venetia; per dargli auuiso della morte del Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, e della nuoua Elettione fatta in persona del Priore di Francia Frat'Ammerigo d'Amboise: Ordinando, che l'Ambasciatore sopradetto, con ogni diligenza passare se ne douesse di lungo à Venetia, con la Galeotta del Caualier Fra Costanzo d'Operti; e che dopo hauer esplicata l'ambasciata sua à quel Duce, venire se ne douesse à Roma à far il simile co'l Sommo Pontefice; e poi passarsene in Francia al nuouo Gran Maestro, ad auuisarlo della sua Elettione; & à pregarlo, che quanto prima in Conuento andar volesse: E che dopo questo andar douesse à compire l'ambasciata sua co' Regi di Francia, e di Spagna. Fù l'Ambasciator sopradetto spedito a' tredici del medesimo mese di Luglio; e portò Lettere del Luogotenente, e del Consiglio à tutti i Principi sopradetti, & al nuouo Gran Maestro; al quale dopo hauergli auuisata l'Elettione sua, e pregatolo à voler quanto prima possibile gli fosse, ritornarsene in Conuento; scrissero, che'l Turco haueua in ordine vna grossa, e potente Armata; la quale in breuissimo spatio di tempo delle cose necessarie munir poteua; e con la nauigatione di tre giorni, mandarla ad assalire la Città, e l'Isola di Rodi; al che allettare, & incitare lo poteua l'odio grandissimo, ch'à questa Religione portaua, e la morte del Cardinal Gran Maestro, da lui sempre grandemente rispettato, e temuto; e l'assenza di lui; E che sperauano, ch'intendendo il Barbaro Tiranno l'arriuo suo in Rodi, voltarebbe altroue le forze, & i disegni suoi. E per questo dissero, ch'eglino erano sforzati à ritenere la gran Naue, o sia Carracca di Rodi, almeno per tutto il mese d'Agosto, per poter seruirsene in aiuto, e difesa dello Stato della Religione, caso che Baiazette Imperator de' Turchi contra di lei machinato hauesse. Poiche non mediocre ristoro, e soccorso, la detta Carracca apportaua al Popolo di Rodi; il quale per la peste, ch'a' mesi passati quiui era stata, à poco numero d'Huomini, & à gran pouertà ridotto s'era. E caso, che'l Nemico non mandasse in quella State l'Armata sua sopra la Città, e l'Isola di Rodi; dissero, che nel seguente Autunno gli mandarebbono con la detta gran Naue, il Priore d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort, ch'era instruttissimo, & informatissimo delle cose di Leuante, e delle necessità, & occorrenze del Conuento. Et oltra di ciò, l'auuisarono, che'l Papa sopra modo trauagliaua questa Religione. Poi che ne' Priorati d'Italia, conferiua tutte le Commende, che vacauano: dando anco particolari Aspettatiue sopra quelle, che vacar doueuano; essimendo i Caualieri, e Religiosi dall'obedienza del Gran Maestro, e del Conuento; e particolarmente nel Priorato di Lombardia, nel quale data haueua l'Aspettatiua della Camera Priorale d'Asti, ad vn certo della Famiglia de' Carrafi; hauendo fatto il simile nella Castellania d'Emposta, e nel Priorato di Castiglia; le quali cose dissero, che veramente erano mortali à questa Religione; e che smarriuano, & alienauano dal tutto i cuori, e gli animi de' Caualieri, e de' Religiosi. E che non haueuano alcun'altra speranza di rimedio, che nella Persona sua, la quale sperauano, che quanto prima venuta sarebbe in Italia, armata del fauore del Re di Francia; e che co'l mezo, e con l'opera dell'Illustrissimo Cardinal di Roano suo Fratello, hauerebbe fatte cessare le collationi, e riuocare l'Aspettatiue, che'l Sommo Pontefice concedute haueua. Poiche se tali cose sotto silentio tolerate si fossero, in breuissimo tempo non si trouarebbe più alcuno, che far professione in quest'Ordine volesse; essendo cosa chiarissima, che niuno andar vorrebbe in Rodi, à spendere il suo proprio Patrimonio; à stentare, & à durare continoue fatiche, e trauagli, con ispargimento del proprio sangue; poi che i premij a' Strani, & Incogniti dati erano; i quali sfoderata spada contra Barbari Infedeli mai veduta non haueuano. Nel medesimo giorno, che queste Lettere spedite furono, e che l'Ambasciator sopradetto partì da Rodi; i Caualieri, e Frati del Conuento, in gran numero, andarono à far instanza al sudetto Fra Guido di Blanchefort Luogotenente

Fra Guido di Blanchefort Prior d'Aluergna, eletto Luogotenente del nuouo Gran Maestro.

Fra Matteo Gauaston mandato Ambasciatore al Papa, a' Regi di Francia, e di Spagna, & al Duce di Venetia, per dargli nuoua della morte dell'Aubussone, e dell'Elettione del nuouo Gran Maestro Amboise.

Papa Alessandro Sesto altera, e trauagliaua questa Religione.

Il Cardinale di Roano Fratello del Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise.

gotenente del Gran Maestro, d'essere pagati de' dieci Fiorini correnti di Rodi, che'l nuouo Gran Maestro, secondo l'vso antico, era obligato di pagare à ciascun Fratello, che presente in Conuento si trouaua dopo la sua Elettione. Onde chiamando il Luogotenente à se i Procuratori del Gran Maestro; i quali furono Fra Filippo di Villers Lisleadamo, Commendatore della Croix en Brie, e di Trois; e Fra Giouanni Donaì Commendatore di Fieffes; e rimostrato hauendogli, che per honore del Gran Maestro, e per quiete del Conuento, conueniua sodisfare i Caualieri sopradetti: Non trouandosi i Procuratori commodità, sborsò il medesimo Luogotenente il danaro necessario di sua propria borsa. Et i Procuratori in caso di morte s'obligarono di rimborsargli il danaro prestato; contentandosi i Procuratori del Tesoro, che lo Spoglio del medesimo Gran Maestro, & il Mortorio del Priorato di Francia, obligati fossero à rileuare indenni i Procuratori sopradetti. E così i Caualieri, e Religiosi, tutti pagati, e sodisfatti furono de' dieci Fiorini, che per ciascuno gli toccauano. E perche vacaua il Priorato di Francia, per la promotione di Frat'Ammerigo d'Amboise al Magisterio, fù il Priorato sopradetto conferito all' Hospitaliero Fra Giacomo di Chateaù Chalon; rinunciata hauendo prima l'Hospitalità; che fù conferita à Frat'Antonio Cabot, il quale lasciò il Bagliaggio della Morea, che fù dato al Caualiero Fra Pietro Pontz. Dopo questo, tenendosi Consiglio a'cinque d'Agosto, il Bagliuo di Caspe Fra Francesco Zappata, domandò il Capitanato delle Galere, senza pregiudicio delle preminenze dell'Ammiraglio, e della venerabile Lingua d'Italia; attento, che l'Ammiraglio sopradetto, e gli Antiani di detta Lingua, per quella volta si dismetteuano dal detto Capitanato; con conditione però, che ciò tirare in conseguenza per l'auenire non si potesse in pregiudicio delle preminenze della Lingua d'Italia; e così il Luogotenente, & il Consiglio Compito, con isquittinio delle ballotte, secondo la forma de gli Statuti, elessero il sopradetto Bagliuo di Caspe Capitano delle Galere della Religione, per tutto il mese di Settembre prossimo futuro. E nel medesimo Consiglio eletti furono nuoui Padroni delle Galere. Onde il Caualiero Fra Paolo di Cola fù fatto Padrone della Galera Petronilla: Il Caualiero Fra Marco di Ventimiglia, della Galera Vittoria; & il Caualiero Fra Giorgio Broch, della Catarinetta; la qual Galera commandaua all'hora il Caualiero Frat'Aluaro Sarria. Dopo questo, il Luogotenente del Gran Maestro, e Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort, Huomo prudentissimo, e di gran prouidenza, e gouerno; propose nel medesimo Consiglio, che sarebbe stato bene, poiche la morte del Cardinal Gran Maestro Aubussone celare non si poteua, di darne con Lettere à posta auuiso al Gran Turco, & al Sultan Corcuto Gouernatore dell'Asia minore suo Figliuolo: Dicendo essere molto meglio, già che quella nuoua ad ogni modo publicata si sarebbe; che'l Turco, e suo Figliuolo lo sapessero per via della medesima Religione, che da altri: Accioche co'l mandargliela à notificare così liberamente, conoscere potessero, che la morte del detto Cardinal Gran Maestro nõ haueua punto auuiliti gli animi de'Caualieri di Rodi; e che l'assenza del nuouo Gran Maestro, non generaua in loro debilità, ne diffidenza alcuna di potersi difendere, contra chiunque offendere voluto gli hauesse. Aggiungẽdo, che con quest'occasione, sotto colore di voler mantenere la buona vicinità, e'l commercio, ch'à richiesta dell'istesso Sultano Corcuto, poco prima della morte del Cardinal Gran Maestro incominciato s'era, mandar si poteua vna grossa Naue al Porto del Fisco, à caricar formenti, & altre vettouaglie, delle quali alquanto scarsi in Rodi all'hora si trouauano. Fù questa propositione del Luogotenente, come ben considerata, e prudente, lodata, & approuata da tutti: Et in essegutione di essa, scritte furono Lettere in Greco à Baiazette Gran Turco, & à Corcuto; e fù con le dette Lettere spedita vna grossa Naue al Fisco; la quale frà pochi giorni se ne ritornò in Rodi caricata di molte buone prouisioni. Nel medesimo giorno, ch'in Consiglio queste risolutioni prese furono, circa le vent'hore arriuò auuiso nella Città di Rodi, che sedici Fuste Turchesche assaltati haueuano i Casali d'Arcangelo, di Ferraclo, di Gninadoso, di Lachinech, e di Catauia; e ch'à tutti i Luoghi sopradetti compartiti s'erano. Però era questa nuoua molto incerta, e varia; percioche alcuni aumentauano, & altri, il numero delle dette Fuste, e de' Turchi scemauano; e così passò quel giorno senza certezza alcuna. Con tutto ciò fù ordinato al nuouo Capitano delle Galere Fra Francesco Zappata, Bagliuo di Caspe, che velocemente mettere in ordine le Galere douesse, per andar ad assalire le dette Fuste. Nel seguente giorno s'intese poi, che le Fuste sopradette, presi haueuano da cento, e cinquanta Huomini del Casale Arcangelo, e molti ancora de gli altri Casali; e ch'ancora nell'Isola si trouauano. Perilche mandò subito il Consiglio circa venti Caualieri ben armati, e ben à cauallo, per riconoscere se ciò fosse vero, e se i detti Turchi fossero ancora in terra; i

Rr 3 quali

1503

Dieci Fiorini corrẽti di Rodi pagaua il nuouo Gran Maestro à tutti i Religiosi, ch'in Conuẽto si trouauano.

L'Ammiraglio, e gli Antiani della Lingua d'Italia si dismettono per questa volta dal Capitanato delle Galere, senza pregiudicio della preminẽza della Lingua loro.

Il Generale delle Galere si chiamaua all'hora Capitano, & i Capitani si diceuano Padroni.

Fra Guido di Blanchefort, Huomo prudẽtissimo, e di gran prouidenza, e gouerno.

Sedici Fuste Turchesche assaltano i Casali di Rodi.

1503 quali Caualieri, incontrati essendosi in vn grosso Squadrone di Turchi, ancorche così pochi fossero; gli diedero nondimeno dentro con tanta risolutione, e con tanto coraggio, che ne vccisero, e ferirono molti; & ancorche ammazzati gli fossero quattro caualli, le Persone de' Caualieri nondimeno, dopo hauer lungamente combattuto, tutte à saluamento nella Città si ritirarono; ancorche i Turchi fossero in numero di seicento. E riferito hauendo al Luogotenente del Gran Maestro, quanto veduto, e fatto haueuano; il Consiglio fece fretta grādissima al Capitano delle Galere Fra Frācesco Zappata, nuouamēte eletto, ch'vscir douesse con le Galere, per assalire, e combattere le dette Fuste. Però fù questa diligenza vsata in vano. Percioche i Marinari, le Buoneuoglie, & i Vogatori, à verun patto co'l Capitano sopradetto nauigare non voleuano. Ilche vedendo il Luogotenente del Gran Maestro, in compagnia dell'Ammiraglio, del Castellano d'Emposta, e del Priore di Portogallo, se n'andò personalmente al commercio; persuadendo i Vogatori, e Remiganti, ch'ad ogni modo nelle Galere entrar volessero; E per fargli andare più volentieri, gli accrebbero lo stipendio. Con tutto ciò, ostinatissimi se ne stauano in non volerui andare sotto quel Capitano. Perilche vedendo il Priore di Portogallo Fra Don Diego d'Almeida, che quiui si perdeua tempo in darno, e che vi correua l'honore, la riputatione, e'l danno della Religione; dichiarò, ch'egli nauigar voleua con le Galere; & ancorche fosse in Dignità più preminēte del detto Bagliuo di Caspe Capitano; nondimeno per non generare difficultà, o contrarietà in quel seruigio, volle essere sottoposto all'obedienza del Capitano; & entrò in vna Galera, la quale incontanente armò benissimo: concorrēdoui molto volontieri gli Huomini, & i Vogadori; e furono similmente per essortatione, & opera sua, armate l'altre due: e con esse fù anco armata vna Palandaria, il Galeone di Nicolò Turineo, & vna Barcia. E fù subito spedita innanzi la Palandaria alla volta di Lindo, per sapere in qual parte dell'Isola le Fuste si trouassero. E giunta essendo dinanzi al Castello di Lindo, nel tramontar del Sole, hebbe lingua, che le Fuste sopradette, alla volta di Macri, con la preda, che fatta haueuano se ne tornauano. E poco dopo, arriuarono anco quiui le Galere, co'l Galeone, e con due Fuste Rodiote; e mentre che quiui parlando insieme se ne stauano, le Fuste passauano dinanzi à loro; e frà le tenebre della notte, da alcuni de' nostri vedute furono, e da altri nò: Onde non lo credettero i Padroni da principio, se non dopo, che videro il segnale del fuoco, che fece il Castello di Lindo, ch'all'hora cominciarono à seguitarle, ancorche non le vedessero, e gli diedero tutta la notte caccia; e fecero le Galere, e le Fuste tanta forza di vele, e di remi, che lasciarono dietro la Palandaria, ma assai più il Galeone. E venuto essendo il giorno, si videro le Fuste Turchesche tutte insieme, in forma d'Armata. All'hora il Priore di Portogallo, spinto da generosità d'animo, facendo maggior forza di vele, e di remi, si diede à seguirle con molto maggior ardore; tanto, che non potendo l'altre due Galere tener seco, non poco à dietro ne restarono; & auicinandosi hormai le Fuste alla terra loro, in vn luogo chiamato Suula, dinanzi al Golfo di Macri; vedendo i Turchi, che la Galera del Priore di Portogallo era così vicina, e sola; si determinarono di combatterla. E con tal risolutione amainando, e calando in vn subito le vele, voltarono contra di lei le prode: sperando di cacciarla in fuga, o di pigliarla prima, che l'altre due sopragiungessero. Che se ben la Palandaria, e la Barcia da lungi si scorgeuano; erano nondimeno tanto discoste, e lontane, che giungere non poteuano à tempo per disturbargli; & il Galeone in modo alcuno ancor non appariua. Ciò vedendo il Prior di Portogallo, come valoroso, e magnanimo Caualiero, animati, e rincorati hauendo i suoi, con la sola sua Galera tutte le Fuste Turchesche animosamente assalse, con tanto impeto, che non osando altrimenti i Turchi aspettarlo, massimamente vedendo, che l'altre due Galere della Religione approssimando s'andauano, incontanente in fuga si voltarono; con tanta paura, e con tanta fretta, che non mirando ad altro, ch'à saluare le persone loro, diedero con le Fuste in terra; talmente, ch'otto di esse si ruppero, e si sommersero; E sopragiunte essendo l'altre due Galere, se ne presero due intere; e ricuperarono gran parte della preda, che i Corsali in Rodi fatta haueuano, con trenta Christiani; e pigliarono dieciotto Turchi viui, e n'ammazzarono circa quaranta. Però mentre quiui nel lido del mare si combatteua; vn Bombardiero per inauertenza cacciò fuoco nella poluere d'vna delle nostre Galere, la quale incontanente s'abbrusciò; e disgratiatamente vi morirono otto valorosi Caualieri, e sei Marinari; E se la disgratia di quell'incendio occorsa non fosse, alcuno di quei Corsali scampato non sarebbe sì, che morto, o preso rimaso non fosse. Ricuperarono però i nostri l'artigliaria, & alcuni altri armamenti, così della Galera abbrusciata, come delle Fuste Turchesche, che sommerse s'erano; & a' noue del medesimo mese d'Agosto, dell'anno mille cinquecento, e tre, le due Galere, il Galeone, la Barcia, la Palandaria,

Venti Caualieri mandati à riconoscere, cōbattono contra seicēto Turchi, e dopo hauerne vccisi molti, à saluamento si ritirano.

I Marinari, e le Buoneuoglie delle Galere della Religione, ricusano d'vscire, e di nauigare co'l Bagliuo di Caspe Fra Frācesco Zappata nuouamēte eletto Capitano delle Galere.

Fra Don Diego d'Almeida Priore di Portogallo, in difetto del Bagliuo di Caspe, arma le Galere, e và contra Corsali.

Il Priore di Portogallo coraggiosamente segue le Fuste Turchesche, passando innāzi con la sola Galera sua.

Le sedici Fuste Turchesche si riuolgono per cōbattere la sola Galera del Prior di Portogallo.

Il Prior di Portogallo cō vna sola Galera inuestè, e caccia in fuga sedici Fuste Turchesche.

Otto Fuste di Turchi si rompono, e si sommergono, due intere se ne pigliano, cō morte di molti Turchi.

Vna Galera di Rodi, per inauertenza d'vn Bombardiero s'abbruscia.

landaria, e le due Fuste Rodiane, con' quella Vittoria, ancorche dannosa, per la disgratia di quell'incendio, in Rodi se ne tornarono. Doue mostrar volendo il Luogotenente, & il Consiglio con effetto, che la morte del Cardinal Gran Maestro atterriti non gli haueua; ne diminuite le forze loro; per mantenere la riputatione contra Infedeli, ordinarono, che con diligenza grandissima armare si douesse vn'altra Galera, che staua nell'Arsenale, in luogo di quella, ch'abbrusciata s'era; accioche i Vassalli della Religione, dall'inuasioni delle Fuste de' Corsali Turchi difendere si potessero. E perche i Remiganti, & i Vogatori, che da Fra Fabritio del Carretto Commendator di Milano erano stati condotti à Rodi, dal Paese del Finale, seruita hauendo tre anni la Religione, chiedeuano commiato per ritornarsene alle case loro; gli fù conceduta licenza di poter ripatriare. E fù decretato, ch'a' sedici del medesimo Mese si mettesse vn banco in piazza sotto la bandiera della Religione, per assoldare i Remiganti e Buoneuoglie, per armamento delle tre Galere; e che non trouandosene à bastanza; pigliare si douessero dall'Isole di Tilo, di Carchi, e da' Casali Arcangelo, e di Trianda (volontariamente però) e pagandogli. Oltra di ciò considerando il Luogotenente, & il Consiglio, che stante la morte del Cardinal Gran Maestro, che da' Turchi era molto stimato, e temuto; le cui pratiche, e prudentissime negotiationi molto fauoreuoli, e gioueuoli alla Religione state erano; e considerato anco, che stante l'assenza del nuouo Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise, era da dubitar non poco, che venisse voglia, e capriccio al Turco, d'assalire la Città di Rodi. Il che poteua far benissimo; poich'egli haueua sempre apparecchiato numero tale di Galere, e di Naui, che basteuole stato sarebbe à fare vna ragioneuole Armata, sofficiente à quell'Impresa; massimamente potendo per la gran vicinità, trasportare nell'Isola con tanta commodità, l'Essercito terrestre; decretarono, & ordinarono, che dare non si douesse licenza ad alcuno di partir di Conuento, fin alla venuta del Gran Maestro. Dopo questo douendosi mutare i Gouernatori delle Torri, e Fortezze del Porto; tenẽdosi à tal effetto Cõsiglio all'vltimo del medesimo Mese d'Agosto, comparue quiui Fra Pietrino del Ponte Caualiero Piemõtese del Priorato di Lombardia, il quale fù poi Gran Maestro; e domandò il Capitanato, e Gouerno della Torre, e Fortezza del Molo di San Nicolò; al quale contradisse il Caualiero Fra Carlo di San tà Pao; pretendendo che'l Gouerno sopradetto alla Lingua d'Aragona appartenesse; e questo per la disputa della precedenza, ch'era frà la Lingua d'Italia, e la detta d'Aragona. E dopo hauere l'vno, e l'altro di loro allegate quiui le sue ragioni, il Consiglio decretò che'l Capitanato, e Gouerno sopradetto, alla Lingua d'Italia spettaua; stante la concordia, che frà le due Lingue era stata fatta; che'l Bagliuo, e Capo di quella, che primo eletto fosse precedere douesse: Percioch'all'hora l'Ammiraglio, come primieramente eletto precedeua il Drappiero. E così fù fatto il detto Fra Pietrino del Ponte, Gouernatore della sopradetta Torre, e Fortezza di S. Nicolò per tre anni. E per altrettanto tempo fù fatto Capitano della Torre di Naillacco, il Caualier Fra Giouanni di Salamon; e di quella del Molo de' Molini, il Caualier Fra Giannotto Ferrier. E perche il Luogotenente, & il Consiglio grandemente dubitauano, che stante la morte del Cardinal Gran Maestro, e l'assenza del nuouo Principe Frat' Ammerigo d'Amboise, il Turco facesse risolutione d'espugnare la Città, e l'Isola di Rodi; Perche il Conuento prouedere si potesse di Caualieri, di Soldati, di danari, e delle cose alla difesa sua necessarie; decretarono a' sei di Settembre, che nell'anno seguente tenere si douesse il Capitolo Generale; e ch' intimare si douesse, per i sei di Settembre del mille cinquecento, e quattro. E così spedite furono, e mandate fuori le solite Citationi. Giunte erano in questo mezo Lettere in Rodi, del Re di Francia, il quale con grandissima instanza chiamaua à sè il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort suo Consigliero, e Ciamberlano; pregando instantissimamẽte il Consiglio, che mandare glie lo volesse: dicendo d'hauer bisogno di seruirsi di lui in negotij importantissimi. Perilche fù deliberato in Consiglio a' venticinque di Settembre, che'l detto Prior d'Aluergna andar se ne douesse in Francia, con la gran Naue di Rodi; per dar commodità al Gran Maestro di passarsene con quella in Conuento. E gli fù data Procura generale in tutti i sei Priorati del Regno di Francia, con autorità grandissima di visitare, e di riscuotere tutte l'entrate della Religione, & i diritti del Tesoro. Mentre che queste cose in Rodi fatte s'erano, morto era in Roma Papa Alessandro Sesto di veleno, come raccontano l'Istorie, a' diciotto d'Agosto del medesimo anno mille cinquecento, e tre; dopo hauere gouernata la Chiesa, vndici anni, e diciotto giorni. E gli succedette Pio Terzo Sanese, Figliuolo di Laudomia Sorella di Pio Secondo, il quale non essendo vissuto più di ventisei giorni nel Pontificato, hebbe per Successore il Cardinale Giuliano della Rouere Nepote già di Sisto Quarto, il quale si chiamò Giulio Secondo. Et essendo arriuata la nuoua in Rodi della morte di Papa Alessandro, nel procinto, che'l

1503

Contentione di precedenza frà la Lingua d'Italia, e quella d'Aragona

Il Bagliuo, e Capo delle Lingue d'Italia, e d'Aragona primo eletto precedeua.

Nuoui Capitani delle Torri.

Il Re di Francia con instanza grãde chiama à sè il Priore d'Aluergna Fra Guido di Blãchefort suo Consigliero, e Ciamberlano.

Papa Alessandro Sesto muore.

Pio Terzo Papa.

Giulio Secondo Papa.

1503 to, che'l Priore d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort per Francia partir doueua; il Consiglio spedì vna Bolla, dando amplissima autorità al Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise, di poter mandare di Francia chi gli paresse, à rendere la solita obedienza à nome suo, e della Religione, al nuouo Pontefice: Giudicando, che con maggiore commodità, e con manco spesa, quindi quell'officio fare si poteua, che se da Rodi fosse poi il Gran Maestro costretto di mandarlo à fare. E diede anco autorità al medesimo Gran Maestro, di potere dar l'Habito in Ponente à quanti gli paresse; purche fossero delle qualità, da gli Statuti della Religione richieste. E queste insieme con altre speditioni gli mandarono per il detto Prior d'Aluergna, il quale come era stato deliberato, se n'andò alla volta di Francia con la gran Naue di Rodi; e seco andò il nuouo Prior di Francia Fra Giacomo di Chasteaù Chalon, al quale fù data licenza di poter ritirarsi al gouerno del suo Priorato, attento la sua graue indispositione. E perche vacaua per la partenza del Prior d'Aluergna, la Luogotenenza del Gran Maestro in Conuento, a'dodici d'Ottobre fù dal Consiglio Compito eletto in luogo suo, Luogotenēte del Gran Maestro l'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe. Indi arriuato essendo il Prior d'Aluergna con la gran Naue di Rodi in Marsiglia, scrisse subito al Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise; dandogli auuiso dell'arriuo suo, acciò che si potesse à commodità sua andar ad imbarcare. Il che hauendo egli inteso, attese con molta diligenza à spedirsi; & andò à licentiarsi dal Re di Francia Lodouico Duodecimo, il quale fatte hauendogli molte carezze, & honori; gli donò in segno della beneuolenza, & affettione, che gli portaua, alcuni ricchi, & honorati Presenti; e frà l'altre cose, vn pezzo del vero Legno della Santissima Croce; e la propria Spada, che'l Re San Lodouico di Francia portaua nella guerra, che fece per ricuperatione della Terra Santa; la quale come cosa pretiosissima, nella Regia Guardarobba, con molta veneratione conseruata era. Et essendosi il Gran Maestro, dal Re, e dalle facende sue spedito; scrisse al Conuento in Rodi; dandogli auuiso della partenza sua di Francia, per andare à quella volta; e dopo questo s'andò ad imbarcare nella gran Naue di Rodi. In tanto entrato essendo il principio dell'anno seguente mille cinquecento, e quattro, à gli otto di Marzo arriuò in Rodi vn'Ambasciatore del Sultano Corcuto Scialabì Figliuolo del Gran Turco, chiamato Maomet Beì, il quale portò Lettere al Luogotenente, & al Consiglio; dicendo, che'l Conochiarì Baiazette suo Padre, & egli deliberato haueuano di perseuerare con la Religione nella buona amicitia, e beneuolenza, ch'in tempo del Cardinal Gran Maestro morto incominciata s'era; in modo, ch'i Mercanti dell'vna, e dell'altra parte amicheuolmente insieme praticare, e negotiar potessero: Pregandogli, che riscattar volessero dalle mani d'alcuni Corsali Rodiani, Camalbeì Capizi Bassì della sua Porta, da lui molto fauorito, & amato; il qual era stato preso ne'mari di Souraffari: offerendo di restituirgli alcuni Vassalli della Religione, ch'erano stati presi da Curtogolì Corsale, e da alcuni Compagni suoi; & erano stati condotti nel Sangiaccato della Mandachia in tempo di Pace. Onde auenga che'l Luogotenente, & il Consiglio sapessero molto bene, che contra queste buone parole di Corcuto, il Gran Turco Baiazette suo Padre aiutaua, e fomentaua Camalì Corsale; e l'instigaua à far tutti i danni, che poteua allo Stato, & a'Vassalli della Religione; hauendo desiderio di rouinarla; e di distruggerla, sempre che fatto gli venisse: prudentemente nondimeno il tutto dissimulando, si deliberarono d'andar intratenendo la Pace, e quella finta Amicitia del vicino Barbaro, fin all'arriuo del Gran Maestro. E però con segni di molta amoreuolezza, e cortesia riceuettero il detto Ambasciatore; e comprarono per due mila scudi il sopradetto Camalbeì dal Caualier Maldonado del Priorato di Castiglia, il quale Schiauo lo teneua; preso hauendolo con vna sua Galeotta ne'mari di Souraffari, fuori de'confini della Turchia, che nelle Capitolationi della Tregua compresi erano. E lo fecero mettere in terza mano, in casa d'vn'altro Caualiero, doue non come Schiauo; ma come Christiano, e Persona di qualità ordinarono, che trattato fosse. E perche egli era ammalato; commandarono a'Medici dell'Infermeria, che con ogni cura, e diligenza à curarlo attendere douessero. E conosciuto hauendo dalle Lettere di Corcuto, ch'egli l'amaua assai, persuasero al suo Ambasciatore, che per consolatione dell'Ammalato, fermare si volesse alcuni giorni in Rodi; il che parue bene all'Ambasciatore sopradetto; E mentre quiui si fermaua spedì vn suo Fratello à Corcuto, con Lettere dell'Ammiraglio Fra Luigi di Scalenghe, Luogotenente del Gran Maestro, e sue; per trattare, e conchiudere il modo, che tenere si doueua in farsi la restitutione di Camalbeì da'nostri, e de'Vassalli della Religione, ch'erano Schiaui in Turchia da Corcuto. Il quale alcuni giorni dopo, scrisse all'Ammiraglio, e Luogotenente sopradetto; promettendogli, che con effetto restituir sarebbe tutti i Sudditi, e Vassalli della Religione, che nelle Prouincie del suo gouerno Schiaui si trouauano; dicendo, che già vna buona parte

Il Prior d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort và in Fràcia con la gran Naue di Rodi, mandata per condurre il nuouo Grā Maestro Amboise.

L'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe Luogotenente del Grā Maestro in Rodi.

Vn pezzo del vero Legno della Croce Santissima, e la propria Spada del Santo Re Luigi, donata al Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise da Lodouico Duodecimo Re di Francia.

1504 Ambasciatore del Sultan Corcuto Figliuolo del Gran Turco in Rodi, chiedēdo la conseruatione dell'amicitia, e del commercio.

Camalbeì Capizi Bassi della Porta del Sultan Corcuto Schiauo in Rodi, comprato dal Tesoro, per rimandarlo al suo Signore.

na parte ne staua in ordine, e che l'altra s'andaua cercando; e che trouati essendo, gli farebbe mandare tutti al Porto del Fisco; perche quiui stessero pronti, & in ordine, per essere passati in Rodi; e che farebbe in modo, che tutto il Mondo conoscerebbe, ch'egli voleua, & intendeua, che la Pace, e l'Amicitia frà lui, e questa Religione fosse ferma, & inuiolabile. Giunte che furono queste Lettere di Corcuto in Rodi, il suo Ambasciatore Maomet Beì, il qual era stato honoratissimamente trattato, fauorito, e presentato; tolse licenza dal Luogotenente, per ritornarsene al suo Signore; promettendo, ch'egli andaua per sollecitare, che gli Schiaui Christiani Sudditi della Religione condotti fossero al Fisco, affine, che quel cambio quanto prima effettuare si potesse: Dicendo, che subito in arriuando gli Schiaui sopradetti al Fisco, gli scriuerebbe, acciò mãdasse egli ancora quiui Camalbeì, perche'l cambio già stabilito vltimare si potesse. E così imbarcato essendosi sopra vna Barcia, in Turchia se ne tornò. Però arriuato esẽdo al Fisco; violando la ragione delle genti, la fede publica della Tregua, ch'era frà la Religione, e Turchi circouicini, e la parola del Sultan Corcuto suo Signore; fece pigliare, e ritenere vn Fra Seruente di quest'Ordine, chiamato Fra Giouanni Buccier, e Ciriaco Curi Rodioto, con sei altri Huomini, che sotto Fiducia della Pace, & amicitia erano smontati in terra. Il che inteso hauendo alcuni Rodioti, che co'Vaselli loro al Fisco, & à Macri all'hora si trouauano, fecero subito ripresaglia d'alcuni Turchi di Macri, e d'alcuni Fanciulli del Fisco. Et essendo anco penetrato auuiso di questa nouuità al Castello San Pietro, mentre si faceua il Bazarro, o sia cambio, o mercato frà nostri, & i Turchi; si suscitò improuisamente gran romore, nel qual essendo stati feriti alcuni Christiani, quelli del Castello presero subito i Turchi, che'l romore suscitato haueuano, e gli mandarono à Rodi; e furono in tutto con quelli, che da'Vaselli à Macri, & al Fisco presi furono, circa vent'Huomini. Camalbeì in tanto, che molto ben trattato, in Rodi tuttauia se ne staua; guarito essendo delle sue indispositioni, e dubitando, che per quei romori seguiti, la negotiatione del suo riscatto si rompesse; o pure mosso da naturale malignità, e barbara perfidia; partendosi a'venti di Luglio secretamente di notte dalla Casa del Caualiero, che l'haueua in guardia; mentre egli dormiua, pigliò quiui tutte l'armi, che potè hauere, e co'Seruitori suoi armatosi, se n'andò alle stalle del Palagio della Signoria, e prese dodici Schiaui Turchi, che quiui se ne stauano, a'quali tutti diede armi; e con essi si calò giù dalle mura della Città con funi. Et auuisato essendo, ch'vna Fusta di Spagnuoli era vicina al Porto, e che sette Huomini soli in quella dormiuano, andò alla volta di detta Fusta, la quale teneua la scala in terra; e mandò innanzi alcuni di detti Schiaui, i quali montando sopra la Fusta, improuisamente ammazzarono vno di detti sette Huomini, che v'erano sopra; e fecero ogni sforzo d'ammazzar anco gli altri, i quali al romore destati essendosi, e prese hauendo l'armi, valorosamente si difendeuano. Mentre nella Fusta si menauano le mani, Camalbeì restando in terra, feriua con l'arco gli Huomini della Fusta; e quãdo vide, ch'ella era meza guadagnata, montò sopra la scala; e gli Schiaui in quella furia tagliarono la palamara, & allargandosi con la Fusta da terra, Camalbeì cadette in Mare; e prima che potesse esser aiutato, quiui s'annegò; e lo Schiauo, che questa trama ordita haueua fù ammazzato. Gli altri Schiaui, che la Fusta guadagnata haueuano; accorgendosi finalmente, ch'ella non haueua i remi dentro, come pensauano; l'abbandonarono; e fuggendo per l'Isola si nascosero. Questo caso, il quale si seppe, e si diuulgò subito, che fù giorno, diede gran molestia, e dispiacere al Luogotenente, & al Consiglio; non tanto per i due mila scudi, che nel riscatto di Camalbeì spesi haueuano, e per le spese, ch'in farlo guarire delle sue indispositioni fatte se gli erano; quanto per che dubitauano, che la morte di costui non poco disturbata hauerebbe la pratica della Tregua, e la restitutione de'Sudditi, e Vassalli della Religione, che Schiaui in Turchia si trouauano. Non tardarono molto dopo questo caso à comparire Lettere in Rodi del Sultan Corcuto, il qual essendo stato sinistramente informato dall'Ambasciator suo Maomet Beì, si lamentaua, che dopo hauere lungamente ritenuto il detto suo Ambasciatore in Rodi, rimandato finalmente l'hauessero senza Camalbeì: Dicendo, che non haueuano voluto essaudire la richiesta sua. Però che se ne pentirebbono in tempo, che'l pentirsi poi giouato non gli hauerebbe. Alle quali Lettere risposero il Luogotenente, & il Consiglio; dicendo, ch'eglino erano Gentilhuomini Christiani, e Religiosi Caualieri; inuiolabili osseruatori della promessa, e della parola loro; Inchinati sempre alle cose giuste, & honeste, e prontissimi à conseruare la già incominciata Pace, & Amicitia; se però di far al contrario per colpa altrui sforzati non fossero. E che faceuano la residenza loro in Rodi, per ordine del Sommo Pontefice, e de'Principi Christiani, de'quali erano Figliuoli; e che da essi haueuano continoui aiuti, e fauori; e che da quelli impoi, nessun'altro per Superiore riconosceuano: Ch'à Dio primieramente, & a'detti Principi

1504

Maometto Beì Ambasciatore del Sultan Corcuto, dopo essere stato amoreuolmente trattato in Rodi, e rimandato in Turchia, viola la ragione delle genti, e fa pigliare alcuni Huomini della Religione.

Ripresaglie di Turchi fatte da'nostri.

Camalbeì rubbar volendo vna Fusta nel Porto di Rodi per fuggirsene cadde in Mare, e si sommerse.

Minaccie del Sultan Corcuto.

1504 cipi dell'attioni loro haueuano à render conto; e che mentre la giustitia dalla banda loro stata fosse; fermamente sperauano, ch'Iddio dell'aiuto suo mai abbandonati non gli hauerebbe. E dopo questo gli fecero sapere la barbara fellonia, & infedeltà, che'l suo Ambasciatore Maomet Beì fatta haueua; facendo pigliare Fra Giouanni Buccier, Ciriaco Curi, e gli altri Huomini, ch'al Fisco accompagnato l'haueuano; e che sotto la fede publica della Pace, e Salua guardia delle Lettere sue, in terra smontati erano; E dissero, ch'eglino credeuano certissimo, che tanta iniquità, con saputa sua commessa non si fosse; e ch'erano prontissimi di restituire gli Huomini, ch'erano stati per quel disordine, & eccesso presi à Macri, al Fisco, & al Castello San Pietro; pur ch'egli ordinasse, che Fra Giouanni Buccier, Ciriaco Curi, e gli altri che l'Ambasciatore sopradetto haueua fatti ritenere, rilasciati fossero; E gli diedero anco particolar ragguaglio della fuga, e dell'eccesso commesso da Camalbeì, e della disgratiata sua morte; la quale dissero, che gli haueua dato gran fastidio, per esser il detto Camalbeì à lui tanto caro; per il cui rispetto per due mila Ducati riscattato l'haueuano; e fattolo guarire benissimo, con l'assistenza di tre Medici, e con grande spesa. E che per amor suo lo teneuano caro: trattandolo non come Schiauo, & Huomo, ch'era stato preso sopra Vaselli di Ladri, ma come Amico: lamentandosi e dolendosi molto dell'ingratitudine, malignità, e poco giudicio di detto Camalbeì, ch'essendo Huomo di qualità, e di conditione, & essendo ben trattato, e stando in sua libertà fuori di prigione, e confidatamente in casa d'vn Caualiero; hauesse fatto vn simile inconueniente; mettendo in pericolo la Persona sua, solleuando gli Schiaui della Religione, & ammazzando in Rodi gli Huomini Christiani; procurando di far danno, e vergogna à quelli, da' quali la libertà, la salute, e la vita riceuuta haueua. Aggiungendo che con tutto ciò l'haueuano fatto sepellire honoreuolmente. E però lo pregauano, ch'essendosi il detto Camalbeì, da se stesso procacciato il danno, e la morte, come molti Mussulmani sapeuano, volesse hauer patienza. Non lasciando di restituire gli Schiaui Christiani, come promesso haueua: rimostrandogli quanto conuenisse à Giouane nato di sangue Regio, come egli era, osseruare la promessa, e la data fede. Al che cõ tenere in mano i Turchi, che da' nostri erano stati presi, lo fecero finalmente condiscendere. Scritte furono queste Lettere al Sultan Corcuto, tre giorni dopo la morte di Camalbeì, a' ventitre di Luglio dell'anno sopradetto mille cinquento, e quattro; & a' dieci d'Agosto seguente tenendosi Consiglio nella Camera del Tesoro, l'Ammiraglio, e Luogotenente del Gran Maestro Fra Lodouico di Scalenghe fece querela, e si lamentò del Turcopliero, all'hora Capitano delle Galere della Religione; dicendo ch'in pregiudicio delle preminenze da gli Stabilimenti di quest' Ordine all'Ammiraglio concedute, pretendeua di ritenersi per Agozino della Galera sua vn cert' Huomo, ch'à lui non pareua à tal Officio sofficiente, & idoneo: Richiedendo il Consiglio, che sopra di ciò amministrare gli volesse giustitia. E pretendendo il Turcopliero all'incontro di poter ciò fare per autorità del suo Officio di Capitano delle Galere; Il Consiglio dopo hauere vdite le ragioni dell'vna, e dell'altra Parte dichiarò, che l'Ammiraglio poteua mettere, e leuare dalle Galere, e da' Nauilij armati dalla Religione, gli Vfficiali, e gli Stipendiati à suo beneplacito. Con tutto ciò essendo poi il detto Ammiraglio, e Luogotenente caldamente pregato dal medesimo Turcopliero, e da' Priori d'Inghilterra, e di Portogallo; à richiesta loro si contentò, che per quella volta compiaciuto fosse. Con protesta però, che ciò tornar non potesse in pregiudicio alle preminenze dell' Ammiragliato. Il qual atto fù per ordine del Consiglio à perpetua memoria nella Cancellaria di Rodi registrato.

Il Fine del Decimosesto Libro.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO DI IACOMO BOSIO.

LIBRO DECIMO SETTIMO.

1504

ERANO i nostri nel Conuento di Rodi alle cose sopradette intenti, quando inteso hauendo, che'l nuouo Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise, in conformità di quello, ch'egli scritto haueua, poco tardar poteua à comparir à Rodi, gli mandarono incontra le tre Galere della Religione fin à Langò; e fecero far vn Ponte di Legno alla Marina, come à gran Principi vsar si suole, sopra il quale sbarcar potesse. Era il Ponte sopradetto lungo cinque canne, e largo vna, e meza; e lo copersero tutto di ricchissimi drappi di seta rossi, e gialli, alla liurea, & al colore delle sue armi conformi; & il pauimẽto di quello, copersero di panno turchino. Ne fù sì tosto finito, & ornato il Ponte, ch'al primo giorno di Settembre dell' anno sopradetto mille cinquecento, e quattro nell'apparire dell'alba, si scoperse la gran Naue di Rodi, ch'à piene vele con altre Naui, e Galere alla volta dell'Isola n'andaua. E circa l'hora di Nona arriuato essendo il Gran Maestro con la gran Naue di Rodi, con vna Carracca Genouese, con due Barcie, e due Galere, che di Francia per sua scorta condotte haueua; e con le tre Galere della Religione, ch'all'Isola di Langò incontrato l'haueuano; diede fondo dinanzi al Molo di S. Nicolò; doue incontanente andarono il Marescialle, l'Hospitaliero, i Priori d'Inghilterra, e di Portogallo, & il Viceecancelliero à fargli riuerenza. Et intesa hauendo la volontà sua, circa lo sbarcamẽto della sua Persona, e della sua entrata; il Viceecancelliero se ne tornò subito all'Ammiraglio Luogotenente del Magisterio, & à gli altri Signori del Consiglio, che nella Loggia aspettando se ne stauano; facendogli sapere, che'l Gran Maestro all'hora sbarcar voleua; e però fù tosto chiamato il Priore della Chiesa, il quale Pontificalmente vestito, co'l vero Legno della Santissima Croce in mano, e con tutto il Clero, se n'andò alla Porta della Piazza; e l'Ammiraglio insieme co'Signori del Consiglio; scendendo al Molo, doue le mercantie sbarcare si soleuano, montarono sopra il Ponte di Legno, che quiui fatto s'era. All'hora il Capitano delle Galere della Religione; imbarcando il Gran Maestro sopra la Capitana, lo condusse al Ponte; e nel porui il Gran Maestro il piede sopra, incontanente s'vdì vno strepito, e romore d'artigliarie di trombe, e di tamburi, che pareua, che'l Mondo s'affondasse; il quale durò per lungo spatio. Percioche tutte le Fortezze, tutte le Torri, e tutti i Bastioni, con lunga, e ben ordinata salua d'artigliaria lo salutarono; al quale strepito, e romore seguì tosto vna sonora, e piena armonia di voci, di Cornetti, e d'altri musicali Instromẽti all'vdito molto diletteuole. Sbarcato, che fù il Gran Maestro sopra il Ponte, il Luogotenente, & i Signori del Consiglio, gli fecero riuerenza, e lo condussero alla Porta della Città, la qual era tutta ornata di panni bellissimi di varij colori; e quiui giunti essendo, si fecero incontra al Gran Maestro, il Priore della Chiesa, il Metropolitano de' Greci, & il Vicario dell'Arciuescouo di Rodi, che con tutto il Clero La-

Le Galere della Religione si mandano ad incontrare il nuouo Gran Maestro, e si fanno preparamenti in Rodi per riceuerlo honoreuolmente.

Solenne entrata del Grã Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise in Rodi.

1504 ro Latino, e Greco, quiui l'aspettauano; e basciata riuerentemente hauendo il Gran Maestro la santa Croce, che'l Priore della Chiesa in mano haueua, con essi alla volta della Chiesa s'incaminò. Precedeua in lunga, e ben ordinata Processione il Clero Greco, e poi il Latino, e dietro à lui seguiua il Gran Maestro, & appresso i Signori della Gran Croce, e del Cõsiglio, e poi tutti i Cõmendatori, e Caualieri, & infinita moltitudine di Popolo, il quale mostrò segno d'infinita allegrezza. Erano tutte le strade, onde passauano parate di panni razzi, e tutto il suolo coperto di mirti, e d'altr'herbe odorifere. E quinci, e quindi spirare si sentiuano soauissimi odori di varij profumi. Erano tutte le finestre di vaghi tappeti, e di bellissime Dame ornate; e vedeuansi ad ogni porta de'nobili Palagi affisse l'armi del nuouo Gran Maestro; E sopra le Torri, sopra il Palagio, e sopra i Caualieri, e Bastioni, gli Stendardi, e le Bandiere, con l'istesse Armi, & Insegne del nouello Principe suentolare si scorgeuano; in maniera, che tutto d'allegrezza, e di gioia pareua, che'l Mondo giubilasse. E con l'ordine sopradetto se n'andò il Gran Maestro alla Chiesa di San Giouanni Battista, la quale anch'ella tutta ricchissimamente parata, con musiche, e suoni d'Organi lietamente lo riceuette. E quiui condotto essendo dinanzi all'Altar maggiore, dopo ch'egli hebbe deuotamente ringratiato Iddio, ad instanza dell'Ammiraglio, e Luogotenente, giurò solennemente d'osseruare gli Statuti, e le lodeuoli consuetudini dell'Ordine, e di trattare i negotij della Religione, con parere del Consiglio. Il qual giuramento fece sopra l'istesso Libro de gli Stabilimenti, ch'essibito gli fù dal Vicecancelliero. E dopo questo sedere lo fecero nel Trono Magistrale, che quiui apparecchiato s'era, e tutti i Signori della Gran Croce, e poi i Commendatori, i Caualieri, e tutti i Religiosi di mano in mano gli rendettero la debita obedienza; basciandogli le mani. Indi vdita hauendo la Messa, fù condotto al suo Magistral Palagio; doue dopo essersi riposato due giorni, a'tre del medesimo mese tenne il suo primo Consiglio ordinario, nel quale l'Ammiraglio, e Luogotenente Fra Lodouico di Scalenghe, con ben ordinato, e prudẽte discorso gli diede particolar ragguaglio, & ampla informatione de'negotij, e dell'occorrenze della Religione; e gli significò lo stato, nel quale le cose d'Oriente si trouauano: narrandogli quanto con Corcuto Figliuolo di Baiazette occorso, e trattato s'era, circa il maneggio, e trattato della Tregua, ch'egli stesso ricercata, e procurata haueua; narrandogli il caso di Camalbei, & informandolo de'danni, che Camali Ortogoli, & altri Corsali Turchi continouamente procurauano di dare a'luoghi, & a' Vassalli della Religione. E dopo questo gli consegnò vna dell'otto chiaui, de gli otto catenacci, o siano chiauistelli, che la Porta del Tesoro chiudeuano, la qual chiaue era al Magisterio deputata; e sommariamẽte gli diede conto della qualità, e del valore dello Spoglio della buona memoria del Cardinal Gran Maestro d'Aubussone suo Predecessore. Laudò il Gran Maestro la prudẽza, e la diligenza dell'Ammiraglio, e Luogotenente sopradetto, e de gli altri Signori del Consiglio; & in quanto all'amicitia di Corcuto, e de'Turchi rispose, che conseruare si doueua, con tenere ben forbite, & apparecchiate l'armi, senza punto fidarsi di loro, non altrimenti, che s'alla scoperta, come dichiarati Nemici si trattassero. E dopo questo fece relatione al Consiglio di molti buoni ordini, ch'in Ponente intorno alle facende della Religione, prima di partirsi di Francia dati haueua; e raccontò breuemente il suo viaggio; e presentò alcune Lettere de'Regi di Francia, e di Spagna, le quali erano dirette al Luogotenente, & al Consiglio in risposta delle loro, che'l Caualier Fra Matteo di Guaston portate haueua, con auuiso dell'Elettione di esso Gran Maestro. Scriueua il Re di Francia, che dal Priore d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort suo Consigliero, e Ciamberlano, era stato appieno informato del modo, che nell'Elettione del suo carissimo, & amatissimo Cugino il Gran Maestro di Rodi tenuto haueuano; di che infinitamẽte rallegrato s'era: conoscendo molto bene la bõtà, e le virtù sue; e l'affettione grandissima, ch'egli haueua al publico beneficio della Christiana Republica, e della sua Religione. Perilche gli faceua intendere, che per il grand'amore, ch'al detto Gran Maestro portaua, mancato non hauerebbe d'aiutarlo, di soccorrerlo, e di fauorirlo in ogni occasione, e bisogno, ch'à lui, & alla Religione occorrere potesse; in maniera, che'l mondo conoscerebbe, che la distanza, e lontananza de'Paesi scemato punto non hauerebbe l'amore, e l'affettione, che gli portaua: essortandogli, e pregandogli à volergli portare quell'obedienza, e rispetto, ch'obligati erano: Fedelmẽte aiutandolo, e consigliandolo nelle cose concernenti il gouerno di quella Religione. Dicendo, che conchiudendosi Pace, come egli speraua frà lui, & il Turco, mancato non hauerebbe di farlo comprendere in quella, come suo singolare Amico, e Parente. Le quali Lettere erano scritte à Bles, a'ventiquattro di Maggio del mille cinquecento, e quattro. Scriueua il Re di Spagna quasi le medesime cose in sostanza, circa il rallegrarsi dell'Elettione del Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise, Fratello carnale del Cardinal d'Amboise

Il nuouo Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise giura d'osseruare gli Statuti, e riceue l'obedienza da'suoi Religiosi.

Primo Consiglio ordinario tenuto in Rodi dal Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise.

Lettere del Re di Francia dirette al Conuẽto di Rodi, in raccommãdatione del nuouo Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise.

Amboise Legato Apostolico;sperãdo,che per le molte virtù,e valor suo questa Religione ottimamẽte gouernata hauerebbe;e che con somma cura,e diligẽza attẽderebbe alla difesa della Città,e dell'Isola di Rodi,& alla guerra cõtra Infedeli: Aggiũgendo che per la molta affettione,che portaua à quest'Ordine,mãcato non hauerebbe di soccorrerlo contra Turchi ogni volta,che bisogno fosse; con molti segni di vero amore, e cordial affetto verso la Persona del Gran Maestro. E fù questa Lettera data in Medina del Cãpo a'vẽticinque d'Aprile dell'anno sopradetto.Indi parendo al Gran Maestro, che la Religione fosse troppo grauata di spese, nel mantenimẽto di Galere,di Naui,e d'altri Vaselli;poich'all'hora si trouaua alle spese sue la grã Naue di Rodi;vna CarraccaGenouese;due Barcie,ch'erano venute con lui;la Barcia ordinaria della Religione chiamata Maria; le tre Galere ordinarie, e le due ch'egli haueua cõdotte seco di Frãcia;oltra vno Schirazzo,e molti Bergantini;a'tre di Settẽbre con deliberatione,e parere del Consiglio deputò alcuni Commissarij,i quali hauessero cura di considerare,e vedere quel ch'intorno à ciò per scemare le spese far conuenisse. Et in conformità di questo,all'vltimo di detto Mese fù ordinato,che le cinque Galere allo stipendio della Religione, per tutto il mese d'Ottobre intratenere si douessero; e che le due, che nuouamente il Gran Maestro di Francia cõdotte haueua con le ciurme loro,nelle riparationi,che si faceuano à Lãgò seruir douessero; e che passato il mese d'Ottobre, le dette cinque Galere à tre, come era solito si riducessero; e che i migliori Marinari, e le Buoneuoglie al soldo ritenere si douessero, e che la gran Naue di Rodi in quell'Inuerno in Oriente ritener si douesse per le nuoue, e sospetti, che dell'Armata Turchesca s'haueuano. E fù determinato,che'l Prior d'Aquitania Fra Rinaldo di S.Simone, con due Galere andasse al Castello S.Pietro,per visitare vn Beluardo,ch'iui si faceua. Indi visitate diligentemente hauendo il Gran Maestro le Mura, i Bastioni, e tutta la fortificatione della Città di Rodi;ordinò a'vent'vno d'Ottobre,ch'à tutte le Porte di detta Città i Ponti leuatoij far si douessero;acciò ch'ogni notte alzare si potessero;commandando,ch'alle Porte sopradette di giorno, e di notte diligentissime guardie si facessero. Et essendo stato più volte in virtù d'vn Breue di Papa Giulio Secondo, dato in Roma a'quattordici di Maggio dell'anno 1504. prolungato il Capitolo Generale,il qual era stato intimato per i sei di Settẽbre di detto anno;Finalmente a'venticinque di Nouẽbre festa di S.Caterina,se gli diede principio. E nel seguente giorno dopo essersi presentate,e visitate le Procure,fù fatta l'incorporatione di quelli, ch'in detto General Capitolo interuenir doueuano,i quali furon questi. Il Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise:Il suo Luogotenẽte Fra Lodouico di Scalenghe Ammiraglio:Il Marescialle Frat'Antonio Coral: L'Hospitaliero Frat'Antonio Cabot:Il Drappiero Fra Lupo Diez Discoron:Il Turcopliero Fra Roberto Daniel.De'Priori Fra Diomede di Villaraguto Castellano d'Emposta:Fra Don Diego d'Almeida Priore di Portogallo, e Fra Rinaldo di S. Simone Prior d'Aquitania.De'Bagliui Capitolari,Fra Pietro Pont Bagliuo della Morea:Fra Frãcesco Flotta Bagliuo di Manoasca:Fra Francesco Zappata Bagliuo di Caspe: Fra Nicolò di Montmiral Tesauriero Generale.De'Luogotenenti de' Bagliui Conuentuali,Fra Guglielmo Sastre Luogotenente del Gran Commẽdatore:Fra Gonzalo Pimenta Luogotenẽte del Cancelliero: Fra Porchetto Spech Luogotenẽte del Gran Bagliuo d'Alemagna,il qual essendo all'hora Capitano delle Galere,con esse in Leuante ito se n'era. Vfficiali del Gran Maestro,Frat'Ammerigo di Rochecoart Luogotenẽte di Siniscalco:Frat'Elione Ghitteò Castellano di Rodi:Fra Filiberto della Forest Bagliuo del Commercio:Frat'Andrea d'Amaral Conseruator Conuẽtuale.Interuenne in questo Capitolo Generale vn solo Riceuitore delle risponsioni,& impositioni,il quale fù Fra Martino Pasquer Riceuitore del Priorato di Nauarra. V'entrarono quindici Procuratori de'Priori assenti:Quattro de'Bagliui Capitolari:Dodici de'Cõmendatori de'Priorati,e gli otto Procuratori delle Lingue . E dopo essersi fatta la presentatione dello Stẽdardo, delle Borse,e de'Rolli, si procedette all'elettione de'Signori Sedici, i quali furono questi . Per Prouenza il Bagliuo di Manoasca,e Fra Guglielmo Sastre:Per Aluergna il Marescialle,e Fra Bertrando Corault Bagliuo dell'Isola:Per Francia l'Hospitaliero,& il Prior d'Aquitania: Per Italia,l'Ammiraglio, e Luogotenente del Gran Maestro Fra Lodouico di Scalẽghe, e Fra Fabritio del Carretto: Per Aragona il Castellano d'Emposta,e Fra Giouãni di Linian:Per Inghilterra,il Turcopliero,e Frat'Adamo Leteud : Per Alemagna Fra Porchetto Spech,e Fra Giorgio della Casa: Per Castiglia,il Priore di Portogallo,e Frat'Inigo Lope d'Aiala Commẽdator d'Olmos.E con questi Sedici,entrò il Luogotenẽte del Siniscalco,come Procuratore del Gran Maestro,& il Vicecãcelliero Bartolomeo Politiano;E frà essi l'Ammiraglio come Luogotenẽte del Gran Maestro, fù Presidẽte,& era il primo à proporre,e l'vltimo à votare,con vna sola ballotta,come gli altri. E perche s'ammalò l'Hospitaliero,egli surrogò in luogo suo il Bagliuo del-

1504

Lettere del Re di Spagna dirette al Conuẽto di Rodi, in raccommãdatione del nuouo Gran Maestro d'Amboise.

Nauilij,e Vaselli armati,ch'erano alle spese della Religione.

Primo Capitolo Generale del Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise.

Nomi de gl'incorporati nel General Capitolo.

Nomi de'Sedici Capitolanti.

L'Ammiraglio, come Luogotenente del Gran Maestro fù Presidente ne'Sedici, & era il primo à proporre,e l'vltimo à votare.

1504 uo della Morea, il qual essendo andato per entrare co'Signori Sedici, non fù da loro accettato: dicendo, che l'Hospitaliero quiui non entraua per prerogatiua della sua Dignità, ma come eletto; e che non potendo venirui egli, l'elettione d'vn'altro a'Capitolanti, e non à lui s'apparteneua. E però i Capitolanti della Lingua di Francia elessero in suo luogo il Tesauriero Fra Nicolò di Montmiral, il quale fatto hauendo il solito giuramento, fù ammesso fra'Signori Sedici, i quali a'diecisette di Decembre in pieno Capitolo Generale publicarono i Decreti loro, e diedero al Gran Maestro l'amministratione del Tesoro: Pregandolo ad accettarla; e laudandolo di buono amministratore, come quello, ch'aumentato haueua il Priorato di Francia, da lui lasciato, con euidente segno della sua prudente, e buona amministratione. E gli diedero la detta amministratione del Tesoro per tre anni, e mezo; i quali finir douessero all'vltimo d'Agosto del mille cinquecento otto; con conditione, che far douesse le spese ordinarie, conformi alla lista datagli; la qual ascendeua alla somma d'ottanta tre mila Fiorini di Rodi correnti; e glie n'assegnarono nouanta mila ogn'anno, à rischio, e commodo suo; senza che di essi fosse obligato à render conto alcuno. E perche sopplir potesse alle spese straordinarie, ch'occorreuano, co'l mantenimēto per tutto l'anno delle tre Galere, ch'erano in ordine; come l'Ambasciarie, le Spie, i Falconi, ch'ogn'anno à diuersi Principi mādare si soleuano, l'artigliarie, le speditioni di Breui di Roma: Per sostentatione d'vna Naue, e per altre cose, che per sicurezza, e difesa di Rodi erano necessarie, gli diedero l'assegnamento infrascritto; con conditione, che fosse tenuto di far le spese, ch'erano bisogneuoli per mantenimento del Figliuolo del Sultano Zizimi, ch'Amuratte si chiamaua; ancorche dal Sansouino, e da altri Istorici sia per errore chiamato Zem. Questo Figliuolo di Zizimi, come, o quando andasse à Rodi, scritto non si troua. Ma ben si proua per le Scritture della Cancellaria, e del Tesoro di questa Religione, ch'ella lo mantenne sempre molto honoratamente, con casa formata, e da gran Signore, con gli Vfficiali alla grande; essendo suo Maestro di Casa vn Fra Seruente, chiamato Fra Giouanni Rafino; non mancandogli di cosa alcuna, per gratitudine, e memoria di Zizimi suo Padre, fin che Rodi si perdette. Percioche all'hora Solimano Imperator de'Turchi, lo fece poi morire, come piacendo à Dio si dirà à suo luogo. Per tutte le sopradette spese adunque, ordinarono che'l Gran Maestro douesse far tenere particolar conto di quanto spenderebbe. E per tal effetto gli assegnarono à buon conto trentasei mila Fiorini ogn'anno; e tutti i Mortorij, Vacanti, Spogli, Passaggi, guadagni, e prese delle Galere, & il Bagliaggio di Langò; con carico però di far a'Castelli, e Fortezze di quell'Isola le riparationi, e le ristaurationi, che dal Consiglio erano state ordinate; con conditione, che spirato il tempo della sua amministratione, il Bagliaggio sopradetto al Tesoro ritornar douesse. Ordinando, che dell'introito, & essito di tutte le sopradette cose, douesse tener minuto conto, e renderlo a'Procuratori del Tesoro, à gli Auditori de'conti, & à coloro, ch'in ciò dal Consiglio deputati sarebbono; E che spendendo di più di quello, ch'entrato gli sarebbe, fosse il Tesoro obligato à fargliele buono; e spendendo manco; il sopra più, che gli auanzarebbe, restasse in vtile suo, per le sue fatiche. Dichiarando, che'l Gran Maestro non douesse fare spesa alcuna straordinaria grossa, & importante, senza darne parte al Consiglio. Instituite furono le casse del Tesoro dalle dieci, e dalle tre chiaui. Diedero autorità al Gran Maestro di fare tutti gli Vfficiali, Gouernatori di Fortezze, e Castelli, & il Procurator Generale nella Corte di Roma; senza osseruare ordine di Lingue. Che potesse conferire la Gran Commenda di Cipro; e che durante la detta amministratione, alcuno non potesse vsare di preminenze in Conuento. E perche nel bilancio fatto de'debiti, e crediti del Tesoro, trouato haueuano, ch'erano douuti da'mali Pagatori d'arreraggi, fin alla somma di cento, e sette mila scudi; il che era cagione, che soprāstando alla Religione sopradetta, le spese certe, & ineuitabili era stata costretta ad indebitarsi; rimostrarono i Signori Sedici, che sarebbe stato necessario di continouare le meze annate per gli ordinarij mouimenti d'Armate Turchesche, e di Corsali; Con tutto ciò dissero, che compatir volendo a' Commendatori, i quali dal souerchio peso de'continoui pagamenti, erano già troppo oppressi; imposto solamente haueuano il terzo de' frutti delle Commende, e de'Beni di quest'Ordine, da pagarsi al Tesoro, per quattro anni, il qual pagamento cominciasse al S. Giouanni Battista del mille cinquecento, e cinque; e l'vltimo finir douesse in simil giorno del mille cinquecent'otto. Nel qual anno dichiararono, che'l Capitolo Generale, nel mese di Settembre tenere si douesse; E stabilirono pene rigorosissime di priuatione, contra'Debitori de gli Arreraggi. E perche il Luogotenente del Siniscalco, Procuratore del Gran Maestro, rimostrato haueua a'Signori Sedici essere necessario, che'l Gran Maestro riparasse quasi tutti i Castelli dell'Isola di Rodi, per sicurezza de'Popoli alla Religione soggetti; richiedendo, che concedere vo-

Amuratte Figliuolo di Zizimi mantenuto honoratamente dalla Religione in Rodi.

Casse del Tesoro dalle dieci, e dalle tre chiaui.

se volesse autorità, e facultà al medesimo Gran Maestro, di potersi ritenere i frutti d'vn'anno di tutte le Commende di gratia, ch'egli conferite hauerebbe. Volendo detti Signori Sedici aiutare, e fauorire quella buona intentione, e volontà del Gran Maestro, accioch'in vtilità de' Sudditi, e Vassalli della Religione i detti Castelli dell'Isola di Rodi ristaurare, e fortificar potesse; Per ispeciale, e particolar Priuilegio personale gli concedettero, che potesse pigliarsi, e ritenersi vn'annata di dette Commende di gratia; non solamente conforme alla tassa, & al vero valore de'frutti di quelle, ma anco maggiore à beneplacito, & à discretione sua. E riducendosi detti Signori Sedici à memoria le virtù, & il valore della buona memoria del Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, per la cui prudente, & vtile amministratione, la Religione da insoportabile machina, e peso di debiti liberata, e sgrauata s'era; e che con l'industria sua molti beni à quest'Ordine acquistati haueua; hauendolo posto in riputatione, e stima, non solamente appò i Principi Christiani, ma anco à gl'Infedeli; e che per lo spatio di ventisette anni vtilissimamente la Religione retta, e gouernata haueua; liberando la Città, e l'Isola di Rodi, dalle mani de'Turchi: fortificandola, & empiendola d'artigliarie, di munitioni, e di machine alla difesa sua necessarie; e che molte, e molte cose d'eterna laude, e memoria degne fatte haueua; ordinarono, e statuirono, ch'in segno di gratitudine, alle spese del Tesoro vn sontuoso, & honorato Sepolcro di metallo far se gli douesse; à discretione, e giudicio del Gran Maestro, dell'Ammiraglio, del Castellano d'Emposta, e del Priore d'Aluergna, ch'erano Essegutori del Testamento di detto Cardinal Gran Maestro; e che sopra detto Sepolcro fare si douesse vn'Inscrittione, o sia Epitafio, nel quale si facesse mentione delle generose, & eroiche sue attioni. Fù in questo General Capitolo ordinata la rinouatione de gli Statuti della Città di Rodi, per la Castellania, e per il Commercio; i quali Statuti ancor hoggidì nel la Castellania in Malta s'osseruano. E per frenare la licenza de'Caualieri, e Religiosi Giouani, i quali congregandosi insieme di notte, & andando per la Città, faceuano molti bagordi, molti strepiti, e molt'insolenze, contra la debita honestà, e modestia; Fù ordinato, che per lo innanzi i Caualieri, e Religiosi, ch'erano in Conuento, non osassero, o presumessero di fare, o creare più come era solito per il passato, il Re di San Martino nella Loggia; ne che per tal cagione congregare si potessero; E fù vietato parimente a'Frati Cappellani, che per lo innanzi non potessero creare il Priore, che chiamauano de gl'Innocenti, sotto pena di Quarantena. E che i Caualieri, e Religiosi non potessero far camiselle, o siano mascarate, sotto la medesima pena, per la prima volta; per la seconda di stare vn mese in prigione nella Torre; e per la terza sotto pena arbitraria al Gran Maestro, & al Consiglio. E perche Frat'Andrea d'Amaral Portoghese Commendatore della Vera Croce, e Conseruator Conuentuale, domandò, che'l Conseruator Conuentuale, per lo innanzi hauesse luogo, e voto in Consiglio, dopo i Bagliui; fù decretato, e risoluto, che ciò fare non si douesse: Non essendo vtile, ne conueniente al publico beneficio della Religione l'introdurre quella nuoua conseguenza: Ponderandosi massimamente lo Stabilimento dell'Officio del Conseruator Generale. E fù da questo Capitolo, sotto rigorosissime pene vietato, e prohibito il giuoco de'dadi, e delle carte. E riuocate furono tutte le alienationi di Beni, di giurisdittioni, e ragioni della Religione, che'l Gran Maestro Fra Folco di Villareto fatte haueua in fauore di Secolari, in qual si voglia parte del Mondo, che fatte fossero; e particolarmente nella Commenda di Frontone del Priorato di Tolosa. E questo istesso Capitolo smembrò dal Priorato di Castiglia, la Camera Priorale di Poblatione, e de las Nueueuillas, e ne fece vn Bagliaggio; E smembrò anco dal medesimo Priorato le Commende d'Alcolea, di Ieuenes, e di Fuente la penna; ordinando, che fossero cabimenti di Caualieri. E di più, perche maggior numero di Caualieri dell'istesso Priorato in Conuento volentieri si fermassero, limitò, e ristrinse l'autorità a'Priori, ch'in detto Priorato succederebbono al Priore Don Aluaro di Stuniga all'hora viuente, si che non potessero conferire Commende se non nel modo, che gli altri Priori conferir poteuano. Dal che si comprende, che questo Priorato conseruata s'haueua l'autorità di conferire le Commende fin à questi tempi. E finito essendosi di leggere i Decreti, e le ordinationi di detti Signori Sedici, il Gran Maestro restituì lo Stendardo, e le Borse; E con le solite Preci, e Processione fù nel medesimo giorno a'diecisette di Decembre dell'anno sopradetto mille cinquecento, e quattro, serrato, e chiuso il General Capitolo. E perche il Gran Maestro nel principio dell'anno seguente mille cinquecento, e cinque; fù per via di Scio, e d'altri Luoghi auuisato, che Camalì Capitano de'Corsali Turchi doueua vscir da Galipoli con dieci Galere grosse, venti Galeotte, e molte Fuste; e che congiungere si doueua con altri Corsali, ch'erano fuori: Hauendosi qualche indicio, che fosse per andare sopra l'Isola di Langò; con deliberatione, e parere del Consiglio; mandò alla dett'Isola di

1504

Annata delle Commende di gratia quando e per qual cagione si cominciasse a pagare al Gran Maestro.

Decreto, ch'al le spese del Tesoro si facci vn sontuoso Sepolcro di metallo, al Cardinale Gran Maestro d'Aubussone.

Creatione del Re di San Martino, e del Priore de gl'Innocẽti vietata in Rodi.

Alienationi fatte dal Gran Maestro Fra Folco di Villareto riuocate.

Bagliaggio de las Nueueuillas eretto in Castiglia.

Commende d'Alcolea, di Ieuenes, e di Fuẽte la pẽna, smẽbrate dal Priorato di Castiglia, e fattone cabimenti.

I Priori di Castiglia cõseruati s'erano in possesso di conferir le Commende, fin à questi tempi.

1505

Camalì Turco Capitano di Corsali.

1505 la di Langò, per Capitano di soccorso, il Caualier Fra Raimondo di Balaguer Commendatore di Coubins, con buon numero di Caualieri, di Soldati, e di munitioni; acciò ch'in compagnia di Fra Bernardino d'Airasca Luogotenente in Langò, attendesse con vigilanza alla difesa di quell'Isola; ordinandogli espressamente, che mandar douessero à Rodi tutte le genti inutili; e che facessero dishabitare il Castello di Cesalo, come debile. Et oltra di ciò, perche Isola, o Fortezza alcuna della Religione, sproueduta non si trouasse; mandò per tutto buone prouisioni di Caualieri, di Soldati, d'arme, e di munitioni. E perche s'haueua anco qualche dubbio, e sospetto, che nel Porto, e nella Città di Rodi entrassero Turchi, ch'erano pratichissimi della Lingua Greca vestiti alla Christianesca, per ispiare lo stato, nel quale la Città, e le cose della Religione si trouauano; oltra i Signori della Sanità, che guardauano il Porto; deputati furono dal Gran Maestro, e dal Consiglio due Commissarij, i quali furono i Caualieri Fra Ruy Diez de Robles del Priorato di Castiglia, e Fra Girolamo di Combelant, del Priorato d'Aluergna, per riconoscere tutti i Forestieri, ch'andauano in Rodi: ordinando, che nessuno sbarcare, e praticar potesse senza licenza, e bollettino di detti due Commissarij; i quali hebbero commissione di vietare, e prohibire, che sbarcare non si potessero Donne, ne Persone inutili forestiere; E che gli Hosti, & Albergatori denunciare douessero i Forestieri loro; e che non potessero dargli da mãgiare, senza bollettino de' medesimi Commissarij: I quali ordini dati furono a' dieci di Marzo. Il Gran Turco in tanto spinto à ciò, & importunato da' suoi Basciià, mandò fuori Camalì Capitano de' Corsali con sei Galere; ordinando à tutti gli altri Corsali Turchi, che con le Fuste loro seguire lo douessero: Giudicando, che quell'apparecchio basteuole sarebbe per dar il guasto alle Campagne di Rodi; e per dissipare i grani, e gli altri frutti di dett'Isola, e dell'altre della Religione. E seguendo il Corsale l'ordine datogli, improuisamente si trouò con tutti i suoi Legni sopra l'Isola di Rodi; e sbarcò gran numero di Turchi in terra; con ordine, che far douessero il peggio che potessero: guastando i frutti, e le campagne; abbrusciando i Casali, vccidendo, e pigliando gli Huomini, e rubbando i bestiami. Però il Gran Maestro, che staua vigilantissimo, mandò subito contra di loro buon numero di Caualleria, e di Fanteria; Dalla quale assaliti, e sbarragliati in modo ne furono, che con grandissimo danno, e con morte di molti di loro costretti furono ad imbarcarsi. E fù tale la paura, & il danno, che quiui Camalì riceuette, che subito imbarcati i Turchi, con tutti i suoi legni, da Rodi si partì; E se n'andò sopra l'Isola delle Simie, doue sbarcò in terra i suoi Turchi; e con alcuni Pezzi d'artigliaria, cominciò à battere con gran furia il Castello di quell'Isola; e parendogli d'hauere fatta vna buona breccia, vi fece dare vn furioso, e terribile assalto. Però i Turchi con tanto impeto, e con tanto vigore da' nostri risospinti furono, che con mortalità di molti di loro costretti furono d'abbandonare l'assalto; nel quale tanti morti, e feriti vi rimasero, che non osando più accostaruisi, imbarcarono la loro artigliaria; e spiantando i padiglioni, dopo hauer dato il guasto alle Campagne di dett'Isola, con danno, & obbrobrio loro, vergognosamente se ne partirono. E quindi se n'andò ad assalire l'Isola di Tilo, e poi quella di Nissaro: Ma trouata hauendo per tutto gagliardissima resistenza, fù similmente con danno, e vergogna costretto à partirsene. Et intese hauendo le buone prouisioni, che per guardia, e difesa di Langò il Gran Maestro fatte haueua, non osò altrimenti accostaruisi; ma piegando sopra l'Isola di Lenno, fece in quella di molti danni. Fuggirono dall'Armata di Camalì molti Rinegati, i quali al grembo della S. Chiesa tornãdo affermarono, che nella seguente State à persuasione, & instigatione de' suoi Bascià, e di tutta la Corte, ch'à ciò l'importunaua; infallibilmente mandarebbe Baiazette vna potẽtissima Armata, per espugnare la Città di Rodi; e che ciò con istrettissimo giuramento promesso haueua. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, con deliberatione, e parere del Consiglio, a' diecinoue di Maggio dell'anno sopradetto, mandò fuori le Citationi; chiamando in Conuento tutti i Priori, & i Caualieri, ch'erano di quà dal Mare; perche in Cõuẽto alla difesa della Religione loro andar douessero; E fece molt' altre prouisioni vtili, e necessarie, per resistere all'impeto dell'Armata Turchesca. Haueua Bartolomeo Politiano Vicecancelliero della Religione, quando gli fù dato l'Officio, fatta risolutione, come detto habbiamo di pigliare l'Habito, & era stato ordinato, che nella Lingua d'Italia in grado di Caualiero riceuere si douesse, & era, per essere già d'età, stato habilitato à poter tener Commende. Però essendosi poi mutato di parere, a' quindici di Luglio dell'anno sopradetto, gli fù data licenza, che potesse pigliar Moglie; e che continouasse nel suo Officio. E nel medesimo giorno fece il Gran Maestro leggere in Consiglio alcune Lettere del Re di Castiglia, date in Toro all'vltimo di Gennaio del medesimo anno; con le quali cortesissimamente à nome suo, e della Reina Donna Giouanna gli scriueua; facendogli sapere, che da Papa Ales-

Ordine preso in Rodi per guardarsi dalle Spie

Camalì Capitano di Corsali mandato fuori dal Gran Turco, per dare il guasto alle Cãpagne di Rodi, e dell'altr' Isole della Religione

Camalì Corsale sbarca gran numero di Turchi nell'Isola di Rodi, i quali assaliti da' nostri con morte di molti di loro, si rimbarcano, e se ne fuggono.

Camalì batte, & assale il Castello dell'Isola delle Simie; però con danno, e mortalità di molti Turchi, obbrobriosamẽte se ne parte.

Tilo, e Nissaro Isole della Religione combattute in vano da Camalì.

Baiazette con istrettissimo giuramẽto promette d'andar ad assediare la Città di Rodi.

Citationi Generali per andar à Rodi.

Bartolomeo Politiano Vicecancelliero della Religione si pẽte di pigliar l'Habito, e piglia Moglie.

pa Alessandro Sesto ottenuta haueuano l'Aspettatiua sopra il Priorato di Castiglia in Persona di Don Enrico di Toledo loro Parente; perche hauendo quel Priorato alcune Fortezze, conueniua al seruigio loro, che fosse conferito à Persona confidente; ma che non haueuano mai voluto seruirsi della Bolla di detta Aspettatiua, ne haueuano voluto essegutoriarla; desiderando d'hauerla dalla Religione: Pregando instantissimamente, che volesse tener modo, che di quella gratia compiaciuti fossero; promettendo di mostrarne in ogni occasione, & occorrenza della Religione gratitudine tale, che sempre di loro lodato si sarebbe. Le quali Lettere poiche lette furono; hebbero appò il Gran Maestro, & il Consiglio tanta forza, che considerando la beneuolenza, e l'affettione, che quel Re alla Religione in ogni occorrenza mostrata haueua; già che da Papa Alessandro n'haueua le Bolle, si contentarono di compiacerlo di quanto domandaua. E perche pendeuano in quei tempi nella Corte di Roma molti negotij di grandissima importanza; con parere del Consiglio deputò il Gran Maestro in virtù dell'autorità, che dal General Capitolo gli era stata conceduta Procurator Generale in Roma, Fra Fabritio del Carretto, il quale poco dianzi ottenuto haueua il Bagliaggio di Santa Eufemia, così per priuatione di Don Vgo di Moncada, il quale molti anni occupato tenuto l'haueua, senza pagar cosa alcuna al Tesoro; come per risegnatione fatta in mano del Gran Maestro, e del Conuento, dal Cardinal Pier Lodouico Borgia. E douendo il detto Fra Fabritio venirsene à Roma, domandò licenza in Consiglio Compito à gli vndici d'Agosto. Dal che si comprende, che se bene il Gran Maestro, & il Consiglio ordinario destinauano alcun Signore della Gran Croce Ambasciatore per qualche seruigio della Religione, non poteua con tutto ciò partirsi di Conuento, se'l Consiglio Compito non gli daua licenza; il che hoggidì più non s'vsa; bastando, che'l Gran Maestro, & il Consiglio ordinario gli diano la commissione; senza che sia necessaria altra licenza. E fù spedita vna Bolla di Vicariato in Persona del medesimo Fra Fabritio, con amplissima autorità, e facultà di conferire le Cõmende, e Beneficij di quest'Ordine etiandio vacanti in Corte di Roma, conforme a'Priuilegij della Religione; alla quale Bolla aggiunte furono clausole, e cautele sicurissime, per le smutitioni delle Lingue; e per sicurezza de gli Antiani del Conuento; la qual Bolla fù spedita in Rodi a'ventiquattro del medesimo mese d'Agosto. Dopo questo intendendo il Gran Maestro, che nella Città, e nell'Isola di Rodi i Poueri dall'vsure, e da gl'interessi de'Ricchi consumati, e deuorati erano; non solamente confermò, ma dotò, & arrichì il Monte della Pietà; e diede ordini bellissimi, e fece molte Leggi vtilissime, per istirpare l'vsure, à solleuatione de' Poueri sotto i venticinque di Nouembre del medesimo anno. E quasi nell'istesso tempo arriuò in Rodi vn Fra Cappellano di quest'Habito, Dottore, Persona letterata, e molto fauorito di Papa Giulio Secondo, chiamato Fra Francesco Bordone. Costui essendo venuto à Roma in compagnia de gli Ambasciatori, che'l Gran Maestro mandati haueua, per rendere l'obedienza à nome suo, e della Religione; fù dal medesimo Papa rimãdato in Rodi con vn Breue diretto al Gran Maestro, & al Consiglio, per trattare alcuni negotij, che cõmessi gli haueua. E dopo hauere presentato in pieno Consiglio, il detto Breue; disse che'l Papa volentieri veduti haueua gli Ambasciatori, che renduta l'obedienza gli haueuano; e che gli haueua fatte molte carezze, & honori; con hauergli conceduta la confermatione de'Priuilegij, da loro domandata. E che mancato non hauerebbe di tener sempre in particolar protettione quest'Ordine; e che lasciarebbe sempre correre all'ordinaria collatione, e dispositione del Gran Maestro, e del Conuento, le Commende, & i Beneficij di quello. E dopo questo disse, che'l Papa espressamente quiui mandato l'haueua, per domandare al Gran Maestro, & al Consiglio tre piaceri. Il primo de'quali era, che per amor suo fossero contenti di rilasciare, e donare à Fra Sisto della Rouere Caualiero di quest'Ordine, e suo Nepote, tutto quello, ch'egli doueua dare al Tesoro di detta Religione, per le risponsioni, impositioni, & altri diritti al detto Tesoro appartenenti, per conto del Bagliaggio di Manoasca, e d'alcune Commende, ch'egli possedeua; Il secondo, che fossero contenti di liberare, & assoluere il detto Fra Sisto dall'obligo d'andar à Rodi; poich'egli era continouamente ne'seruigi suoi occupato; Et il Terzo, che deputar volessero al medesimo Fra Sisto suo Nepote, in queste parti di quà dal Mare, vn Giudice; dinanzi al quale seguir potesse le liti, che per cagione delle Commende, e Beneficij di quest'Ordine, ch'all'hora possedeua, e che per l'auenire cõseguirebbe; così contra Religiosi di dett'Ordine, come cõtra qual si voglia altra Persona. Fecero il Gran Maestro, & il Consiglio molto volentieri, e con gran prontezza quanto il Papa mandato à chiedergli haueua. E douendosi il detto Fra Francesco di Bordone partire, per ritornarsene à Roma; con occasione di rispondere al Breue del Papa, affin ch'egli sapesse di quanta importanza fosse il rimettere, e donare i debiti del Tesoro; & acciò ch'egli fosse in

1505

Aspettatiua sopra il Priorato di Castiglia cõceduto da Papa Alessandro Sesto in Persona di Don Enrico di Toledo, approuata, e ratificata dalla Religione.

Fra Fabritio del Carretto Procurator Generale della Religione in Roma.

Licenza al Cõsiglio Compito domandauano i Signori della Gran Croce di partirsi di Conuento, ancorche mandati fossero Ambasciatori per seruigio della Religione.

Monte della Pietà confermato, dotato, & arrichito in Rodi dal Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Ambosse.

Papa Giulio Secondo manda espressamẽte in Rodi Fra Frãcesco Bordone con vn suo Breue à domandare tre gratie al Gran Maestro & al Conuento, per Fra Sisto della Rouere suo Nepote.

1505 parte informato dell'eccessiue spese, e de' carichi insopportabili, ch'à questa Religione soprastauano; gli scrissero, che la detta Religione, la qual era posta nella gola del Turco, e nell'vltimo angolo della Christianità, haueua in Oriente si deboli entrate, ch'à pena bastauano per le riparationi, e ristaurationi ordinarie della Città di Rodi, e dell'altre Fortezze, e Castella, ch'in quelle parti haueua. E ch'ella si sostentaua, e manteneua nell'Isola di Rodi, ch'era sterile, & esposta alle continoue inuasioni, & assalti d'Infedeli, con le risponsioni, & impositioni de' Priorati, Bagliaggi, e Commende, ch'in tutta la Christianità possedeua. E che con l'istesse risponsioni, sostentaua, e manteneua del continouo tre Galere armate, molte Naui grosse, e molti Nauilij, Vaselli, e Fuste, & vn numero grandissimo di Stipendiati. Onde spesso occorreua, che le spese straordinarie, l'entrate ordinarie di gran lunga superauano, & auanzauano. Talmente, che non sapeuano con che à si graui spese sopplir potessero. Essendo di ciò cagione l'ostinatione, e la iniquità de' cattiui Pagatori de' diritti del Tesoro; a' quali se la Santità Sua non daua rimedio, senza dubbio alcuno Rodi pericolato sarebbe; in grandissimo scorno, e danno del nome Christiano. Perilche instantissimamente la supplicauano, che si degnasse di dar ordine tale, che gli altri Debitori del Tesoro, i quali di meriti non erano pari per rispetto di lei, al sopradetto Caualier Fra Sisto, costretti fossero à pagare quanto doueuano. E che liberauano, & assolueuano il detto Fra Sisto da tutti i debiti, che fin à quel giorno al Tesoro dar doueua. Supplicando però la Santità Sua, che fosse seruita di commandargli, che per lo innanzi realmente, e con effetto pagar volesse, quanto douerebbe; così per essere cosa giustissima, come per dar essempio ad altri; accioche per non essere la Religione sodisfatta, e pagata de' suoi diritti, in qualche pericolo, & in qualche rouina non incorresse. Et in quanto alla seconda richiesta dissero, che se ben egli come prudentissimo Padre di Famiglia, accioche Rodi fosse di Difenditori ben proueduto, e munito; con grādissima cura, e sotto grauissime pene commandar, e procurar doueua, che tutti i Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, in conformità delle citationi, in Conuento andar douessero; Tuttauia essendo giustissimo il far differenza dal detto Caualiero suo Nepote, che ne seruigi suoi occupato se ne staua da altri; l'assolueuano, e liberauano per l'auenire dall'obligo d'andar à Rodi. Et in quanto alla terza domanda, accioche più quietamente ne' seruigi della Santità Sua, in Roma continouare, e perseuerar potesse; ancorche secondo la forma de' Priuilegij, alcune liti ch'egli haueua co' Caualieri, e Religiosi di quest'Ordine, di ragione vedere, e decidere in Conuento si douessero; commisero nondimeno à Fra Fabritio del Carretto Bagliuo di Santa Eufemia Procurator Generale nella Corte di Roma, & à qual si voglia altro, ch'in detto Officio gli succedesse, ch'intendere douesse il detto Caualier Fra Sisto nelle liti, che mosse haueua, o che nell'auenire di mouere gli occorrerebbe; per cagione delle Cōmende, e Beneficij di quest'Ordine da lui posseduti; amministrandogli buona, e breue giustitia: Dando per tal effetto al Procurator Generale sopradetto, la giurisdittione, & autorità necessaria. E con questa Lettera, che fù scritta in Rodi a' dieci di Decembre, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e cinque; e con le speditioni necessarie, in fauore del sopradetto Caualier Fra Sisto della Rouere, rimandarono Fra Francesco Bordone al Papa, il quale restò del Gran Maestro, e del Consiglio sodisfattissimo, e contentissimo. Era già entrata la Primauera dell'anno seguente mille cinquecento, e sei; quando essendo stato il Gran Maestro auuisato per Lettere di Scio, che dallo Stretto di Galipoli vscir doueuano vndici Vaselli ben armati trà Galeotte, e Fuste; e che ne' confini di Sourassari erano quasi già dal tutto in ordine circa quaranta Fuste Turchesche, le quali si diceua publicamente, ch'andate sarebbono à danneggiare l'Isole della Religione, e particolarmente l'Isola di Rodi; poich'haueuano vn Piloto pratichissimo di tutti i luoghi di quell'Isola; stando egli sempre intento, e vigilantissimo alla custodia de' Popoli à lui commessi; a' sei d'Aprile propose in Consiglio, essere più che necessario, che di notte si facessero diligentissime guardie alle Marine: Promettendo, ch'egli hauerebbe dal canto suo dati ordini tali, che i Castelli dell'Isola fossero ben proueduti, e ben muniti di tutte le cose necessarie, per potersi difendere da gli assalti de' Nemici. E perche egli haueua inteso, che frà il Turcopliero Fra Roberto Daniel, il suo Luogotente, & il suo Banderiero, o sia Porta insegna, si faceuano essenti dalle guardie sopradette più di settātà Huomini; il che era in grandissimo detrimento, e pericolo di quell'Isola; in tempo massimamente di sì gran sospetto; pregò instantissimamente il Turcopliero, che per lo innanzi alcuno più escusare, e far essente non volesse: E che si contentasse, che per l'auenire le guardie, in compagnia sua, e del suo Luogotenente, da Caualieri dell'Habito, insieme co' Turcopoli visitate fossero; attento, che ciò sarebbe stato assai più sicuro, che fidarsi della sola visita de' Turcopoli, ch'erano Contadini, Villani, e gente di vil conditione; i quali per la viltà, e negligenza loro,

Risposta del Gran Maestro e del Consiglio à Papa Giulio Secondo sopra le gratie, che per suo Nepote domandate haueua.

Fra Fabritio del Carretto Bagliuo di S. Eufemia, e Procurator Generale in Corte di Roma, deputato Giudice dal Gran Maestro, e dal Conuento, per amministrar giustitia al Nepote del Papa Fra Francesco della Rouere, nelle sue liti.

1506

loro, erano stati cagione di grandissimi danni, & inconuenienti; e particolarmente al Casale Arcangelo, doue per trascuraggine, e colpa de' Turcopoli, i Turchi presi haueuano cento, e quarãta Christiani. E poco dopo à Neocorio, doue i Turchi haueuan menati via gli Huomini di due Casali interi; con vergogna, e danno della Religione; e con perdita di molte Anime, che la Fede di CHRISTO rinegata haueuano: raccontando molti altri inconuenienti, e disordini, che per mancamento, e colpa de' Turcopoli occorsi erano. Alche rispose il Turcopliero, che s'egli, o'l suo Luogotenente faceua essente alcuno, ciò legitimamente far poteua, per Preminenza della sua Dignità; e secondo le consuetudini, alle quali derogare non voleua. E ch'egli non sopportarebbe mai, ch'in pregiudicio delle Preminenze sue, i Gouernatori de' Castelli, ò altri Caualieri le guardie visitassero: Poscia che questo Carico à lui apparteneua. All'hora i Signori del Consiglio considerando l'importanza del pericolo, ch'all'Isola soprastaua; tutti vnitamente pregarono il Turcopliero, che tutti indifferentemente costringere volesse à far le guardie; senza far essente alcuno. E che volesse esser contento, che con saputa sua, le guardie da' Caualieri visitate fossero: rimostrandogli, ch'in tal modo l'autorità, e la Preminenza sua, ad aumentare più tosto, ch'à scemare si veniua. Percioche deputati hauerebbe il Gran Maestro tre Caualieri in diuersi luoghi; i quali al Turcopliero, come à Capitano, per fare le dette visite, sottoposti stati sarebbono: essendo maggior Dignità, e Preminenza il commandar a' Caualieri, ch'a' Villani solamente. Però perseuerando il Turcopliero nella sua ostinatione, à questo mai consentir non volle. Ilche vedendo il Gran Maestro, si scusò publicamente dinanzi à Dio, & al Mondo, che se scandalo, o danno alcuno quindi seguito fosse; ciò per colpa sua occorso non sarebbe. E si protestò, che per la Dignità, e peso del Magisterio, ch'egli haueua, voleua conseruare indenne il Popolo Christiano, alla custodia, & alla cura sua raccommandato, e commesso. E ch'à tutto poter suo tolerato non hauerebbe, che l'ostinatione di detto Turcopliero fosse cagione della perdita di tante Anime. E sopra di ciò protestandosi di nuouo, commandò al Vicecancelliero Bartolomeo Politiano, che quella sua protesta scriuere douesse: Dichiarando essere risolutissimo di volere à ciò dar opportuno rimedio. Et all'incontro il Turcopliero si protestò di non voler tolerare, ne consentire, ch'alle Preminenze della Dignità sua alcun pregiudicio si facesse. Da questa altercatione, e disparere, che durò poi alcuni mesi, prima, ch'accommodare si potesse; non pochi inconuenienti nacquero. Finalmente vedendo il Consiglio, che fra'l Gran Maestro, e suoi Ministri da vna parte; il Turcopliero, il Bagliuo dell'Aquila, & i Commendatori, e Caualieri Inglesi dall'altra, pessimi humori generando s'andauano; e ch'ogni giorno v'erano dall'vna banda, e dall'altra molte querele, per gelosia delle Preminenze; propose, che tutte quelle differenze, e dispareri, in alcuni Arbitri, & amicheuoli Componitori rimettere si douessero. Il che si contentarono finalmente gli Inglesi di fare, per conseruatione della Pace publica; e della riuerenza, e rispetto, ch'al Superiore portar si doueua. E così per parte del Gran Maestro deputati furono l'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe suo Luogotenente: Il Drappiero Fra Francesco di Monserrat; e Frat' Andrea d'Amaral Commendatore della Vera Croce, e Conseruator Conuentuale. E per la Lingua d'Inghilterra, nominati furono il Bagliuo dell'Aquila, & i Commendatori Fra Guglielmo Dorel, e Fra Guglielmo Veston; a' quali dall'vna banda, e dall'altra fù data amplissima autorità di poter terminare, & accordare tutte quelle differenze, si come in effetto fecero; publicando alcuni buoni ordini da osseruarsi nelle guardie dell'Isola, & altri particolari; i quali dall'vna Parte, e dall'altra accettati furono. Non passarono molti giorni, dopo che'l Gran Maestro fù auuisato de' Vaselli, che dall'Elesponto vscir doueuano; quando vn Corsale Turco chiamato Nichi, essendosi posto in cuore di voler pigliare il Castello dell'Isola di Lerro per stratagema, & ardir di guerra; s'accostò di notte à quell'Isola con otto Vaselli, frà Galeotte, e Fuste; e tacitamente sbarcati hauendo da cinquecento Turchi in terra, gli fece imboscare in vn sito assai commodo, & occulto: ordinandogli, che quindi mouere non si douessero, fin che dalla sua Galeotta sparar nõ vdissero vn certo Pezzo d'artigliaria; e ch'all'hora vscẽdo improuisamente da gli aguati, il Castello d'ogn'intorno cingere douessero. E dopo hauergli sbarcati, egli s'andò co' Vaselli suoi à porre dall'altra banda dell'Isola; e quiui nascosto se ne stette, fin tanto, che gli parue, che gli Huomini del Castello alla Campagna vsciti sarebbono. Percioche era il tempo, che gl'Isolani tagliauano gli orzi loro. All'hora improuisamente mostrandosi, diede co'l tiro d'artigliaria il segno a' Turchi, ch'imboscati se ne stauano; i quali vscendo incontanente da gli aguati, mentre gl'Isolani, ch'erano alla Campagna, le Fuste di lontano mirando se ne stauano, corsero alla volta del Castello; e d'ogn'intorno cingendolo, tagliarono il passo a' Christiani, si che tornarui dentro non potessero; & il Corsale dall'altra banda

1506

Differenza, e discordia fra'l Grã Maestro, & il Turcopliero, sopra le guardie dell'Isola di Rodi.

Arbitri, & amicheuoli Cõponitori eletti dalle parti, sopra la differenza, che fra'l Grã Maestro, & il Turcopliero, per conto delle guardie, nata n'era.

Nichi Corsale improuisamente, e per insidie assale il Castello dell'Isola di Lerro.

Stratagema di Nichi Corsale, per sorprẽdere il Castello di Lerro.

1506 banda, costeggiando con le Galeotte, e co' Vaselli suoi l'Isola; si venne anch'egli à porre dinanzi al Castello; e quiui sbarcando il restante delle sue Genti in terra, con alcuni Pezzi d'artiglia ria lo cominciò à battere con furia grandissima; e dopo hauerlo à modo suo battuto, gli fece dar l'assalto con tanto impeto, ch'indubitatamente preso l'hauerebbe; se l'ardire, & il valore del Gouernatore, ch'era vn Caualiero di quest'Ordine, con alcuni pochi dell'Habito, che quiui in compagnia sua se ne stauano; l'astutia, e lo sforzo di quel Ladro Infedele renduto vano non hauessero. Percioche vedendosi il Gouernatore sopradetto così improuisamente da' Turchi cinto in quel Castello, nel quale da quei dell'Habito impoi, che cinque, o sei non passauano, non v'era quasi rimaso alcuno atto à menar le mani; non v'essendo se non Vecchi, Donne, e Fanciulli, non si perdette per questo punto d'animo; anzi tosto, che i Turchi nell'Isola si scopersero, facendo con prestezza alzar il Ponte, e chiudere la Porta del Castello; fece vn ragionamento à quei pochi che dentro restati v'erano; rimostrando, che'l Castello era fortissimo, e che facilissimamente da quei Barbari difendere si poteuano; i quali disse, ch'erano Ladroni, e gente vile; e ch'era necessario che i Vecchi in quell'occasione mostrassero forze, e vigore di Giouani, e che le Donne hauessero cuore, & ardire d'Huomini, per difendere la vita, la robba, e l'honor loro, contra quei Barbari Ladroni; i quali s'al primo assalto facile entrata trouata non hauessero, à dietro senz'altro tornati se ne sarebbono. Ricordandogli le miserie, e le calamità, che sostenute, e patite hauerebbono; se perdendosi d'animo, come pecore, senza far difesa alcuna, quiui dentro fare Schiaui lasciati si fossero. E seppe con tanta prudenza, & efficacia persuadergli; che con animo risoluto pigliando fin all'istesse Donne l'armi; fecero frà tutti tal resistenza, e difesa, che non ostante qual si voglia sforzo, che per entrar dentro i Turchi facessero, l'intento loro conseguir non potero. Anzi dopo hauerlo per lo spatio di cinque giorni continoui combattuto; con danno, e vergogna loro costretti furono à partirsene. Percioche temendo Nichi Corsale, che quiui sopragiungesse l'Armata di Rodi; imbarcando di nuouo le sue genti, e l'artigliaria; tutto affrontato, e pieno di scorno se ne partì, con hauer perduti quiui circa cento Huomini. Così racconta il Caualier Foxano quest'Istoria. Però il Commendatore Fra Raffaello Saluago Genouese Caualiero di quest'Ordine di molto valore, e di belle lettere, il quale haueua intentione di scriuere le vite de' Gran Maestri di questa Religione; e già haueua raccolte à questo proposito molte cose; le quali scritte di sua mano, hoggi in poter mio si trouano, molto differentemente la narra; dicendo, che non Nichi, ma Camalì fù il Corsale, che riceuette à Lerro questo affronto; e che prouato hauendo di soprapprendere improuisamente il Castello di quell'Isola, ne riuscito essendogli il disegno; si determinò d'impadronirsene per forza: Et à quest'effetto sbarcati hauendo alcuni Pezzi d'artigliaria, cominciò à battere molto furiosamente il Castello; il cui Gouernatore, ch'era vn Caualiero Italiano, trouandosi all'hora sì grauemente infermo, ch'à verun patto alla difesa di quella Fortezza attendere non poteua; rimesse la cura, e'l gouerno di essa ad vn Caualiero Piemontese, che quiui seco si trouaua, chiamato Fra Paolo Simeone Giouanetto di diciotto anni; il quale vedēdo il danno, e l'apertura grande, che l'artigliaria Turchesca in quelle mura fatta haueua; la qual era tale, che rispetto alla poca gente atta à combattere, che nel Castello si trouaua, malamente difendere si poteua, prima che'l Nemico andasse all'assalto, cominciò astutamente sparger voce, ch'egli haueua hauute Lettere dal Gran Maestro, il quale gli scriueua, che star douesse di buon'animo; percioche prima, che i Turchi all'assalto andati fossero, mandato gli hauerebbe gagliardissimo soccorso; di che ne fù ben tosto il Corsale auuisato. Perilche si preparaua per dare nel seguente giorno l'assalto. Però l'astuto Giouanetto Simeone, due hore innanzi al giorno, fece sparare tutta quella poca artigliaria, che nel Castello si trouaua; e con suoni di trombe, e di tamburi, diede segno di grandissima allegrezza: E dopo questo, fece vestire, i Contadini, e le Femine di certe soprauesti rosse, con la Croce bianca in mezo; e fattigli nel far del giorno apparire con vna bandiera rossa, con la Croce parimente bianca in mezo, sopra le mura; impresse ne' Turchi ferma opinione, e credenza, ch'in quella notte veramente giunto soccorso gli fosse. Di che Camalì tanto impaurito rimase, che senza voler più fermarsi quiui, con molta fretta imbarcando l'artigliaria, e le sue genti, via se n'andò: Lasciandosi fuggire dalle mani quella Vittoria: Vccellato, e schernito dall'astutia di quel Giouanetto Caualiero; il quale diede con quest'attione chiaro indicio della molta virtù, e del singolar valore, ch'in più fermi anni, & in età più matura mostrò poi; come piacendo à Dio si dirà à suo luogo. Ma comunque questo fatto passasse, e chiunque si fosse questo Corsale; egli fù in non soggiornar più lungamente quiui, più prudente, ch'in imprendere di pigliar il Castello di Lerro. Percioche nel seguente giorno sopragiunsero tre Galere della Religione, con quattro Nauilij armati;

Il Cōmendatore Fra Raffaello Saluago Genouese, Caualiero valoroso, e di belle lettere ornato, hebbe intentione di scriuere le vite de' Gran Maestri.

Camalì Capitano di Corsali, e non Nichi fù quello, che'l Castello di Lerro assalse.

Stratagema, & ardire di guerra ingegnoso, del valoroso Caualiero Fra Paolo Simeone Giouanetto di diciotto anni.

Camalì Corsale vccellato, e schernito dall'astutia, e dal valore del valoroso, & astuto Giouanetto Fra Paolo Simeone, abbandona l'Impresa di Lerro.

armati;che se quiui trouato l'hauessero, gli hauerebbono fatta pagare la pena de'danni dati. Saputa c'hebbero i nostri la partenza del Corsale,hebbero intentione di seguirlo. Però hauendo inteso dal Gouernatore di Lerro, che secondo il marinareggio,che fatto haueua; si teneua per fermo,che ritirato in Turchia si fosse, à Rodi se ne tornarono; e fecero relatione di quanto à Lerro era successo,al Gran Maestro, & al Consiglio; i quali poco dopo questo, facendo rinforzar benissimo due di dette Galere, le mandarono alla volta dell'Isola di Langò; con ordine, ch'in quei mari tratenendo s'andassero, per assicurare, e difendere i Sudditi, e Vassalli della Religione da'Corsali. E mentre ch'elle quiui se ne stauano, vscite essendo d'Alessandria sette Fuste grosse di quattordici banchi l'vna,mandate fuori dal Soldano d'Egitto,per dannificare l'Isole della Religione, all'Isola di Langò di notte s'accostarono; con intentione di far nel seguente giorno qualche notabil danno. Però le due Galere della Religione,nulla sapendo dell'arriuo di dette Fuste; vscendo nell'aurora dal Porto, come di far ogni giorno per costume haueuano; costeggiando l'Isola,arriuarono innanzi giorno sopra Capo Croce; e nel volere spuntare il Capo,s'incōtrarono in due delle Fuste del Soldano, ch'innanzi à l'altre, come per antiguardia andauano; e fù tanto improuiso l'incontro, che non hauendo i Mori tempo di voltar le prode à dietro,ne di dar altro auuiso,o far segnale alcuno all'altre Fuste, non seppero allo scampo loro trouar altro partito, ch'andar di lungo à dare con le prode in terra; e saluarsi fuggendo nell'Isola: lasciando quiui le Fuste abbandonate. Il che vedendo le Galere nostre,messero subito gli Schiffi in mare; & armate hauendo le Fuste sopradette di Buoneuoglie Christiani, le fecero allargare da terra; e se le mandauano innanzi, con presupposito di chiarirsi prima s'altri Legni di Corsali quiui fossero; e poi mettere gente in terra per seguitare,e per pigliare con l'aiuto de gl'Isolani,i Mori,che nell'Isola fuggiti s'erano. Et ecco ch'à pena alquanto innanzi andati furono,quando le due Fuste scopersero l'altre cinque,che non hauendo sentita,ne intesa cosa alcuna della perdita dell'antiguardia,e della cōserua loro; molto spensieratamente,e senza sospetto alcuno, il medesimo camino seguiuano. E perche non era ancor ben chiaro,& andando le due Galere molto strette co'l terreno, non potendo i Mori scoprirle,si credeuano che le due Fuste ch'innanzi vedeuano,fossero le compagne loro;e durò loro questo inganno,fin ch'inuestiti gli vni con gli altri si trouarono;Ch'all'hora riconoscendo i Christiani,e scoprendo le due Galere; talmente l'vne con l'altre intricate si trouarono, che prima di potersi suiluppare,sopragiunsero le due Galere; le quali assaltandole,& inuestendole, tutte à salua mano le presero; senza che pur vna scampare ne potesse: Restando i Mori, che far difesa vollero,tagliati tutti à pezzi; e gli altri presi,e fatti Schiaui. Si come cattiuati,e presi furono poi tutti quelli ancora, che nell'Isola fuggiti s'erano. Di maniera,che posta hauendo i nostri gente in dette Fuste, senza ch'vn sol Moro dalle mani loro scampato fosse,con quella bella presa, à Rodi di lungo se n'andarono; Doue nell'entrar del Porto, diedero à tutti allegrezza,e marauiglia grandissima: Parendo strano,e quasi impossibile,che due sole Galere,sette grossi Legni armati, come erano quelli,pigliare potuto hauessero. Dopo questo, entrato essendo l'Inuerno, e cessando per quell'anno ogni sospetto d'Armata Turchesca, e l'inuasioni de'Corsali, attese il Gran Maestro alle fortificationi, & al reggimento, e buon gouerno del Conuento, e de'suoi Popoli; per commodità, e quiete de'quali riformò le Leggi, e gli Statuti della Castellania,e de'Commercij; e gli ridusse alla forma,ch'ancor hoggidì nella Castellania di Malta s'osserua. E perche molti Caualieri,e molti Vassalli della Religione gli domandarono licenza di poter armare molti Vaselli, così ritondi,come da remi,per vscire alla Primauera seguente contra Infedeli; prima di dargli licenza d'armare, gli fece far espressa obligatione in Cancellaria, di non far danno da Satalia,fin alla Palatia,ne meno nel Canale di Scio. Dal che si comprende, che la Tregua, e l'Accordo fatto co'l Sultano Corcuto tuttauia duraua. Ne essendo il Gran Maestro meno alle Spirituali,ch'alle temporali facende intento; a'tre di Decembre del medesimo anno mille cinquecento, e sei, instituì, & ordinò la Processione,ch'ancor hoggi ogni Venerdì far si suole, per pregar Iddio, che si degni di conseruare la Religione da ogni auuersità. E dopo questo entrata essendo la Primauera seguente del mille cinquecento,e sette;s'hebbe auuiso in Rodi della morte del Priore di Francia Fra Giacomo di Chateaù Chalon: onde fù quel Priorato à ventiquattro d'Aprile conferito à Frat'Antonio Chabot; rinunciata hauendo egli la Dignità d'Hospitaliero, la quale fù conferita à Fra Pietro Pont; lasciando il Bagliaggio della Morea, che fù conferito à Fra Nicolò di Montmiral, il quale rinunciò la Dignità di Tesauriero; alla quale fù promosso Fra Carlo di Brumieres. Et essendo il Gran Maestro auuisato, che'l Gran Turco mandarebbe fuori dello Stretto di Galipoli quindici Galere,e venticinque Fuste ben armate,e ben in ordine; sotto la condotta d'vn

1506

Sette Fuste grosse di Mori,prese da due Galere di Rodi all'Isola di Langò.

Processione del Venerdì, nella Chiesa Conuentuale della Religione instituita.

1507

1507 d'vn suo Genero, in compagnia di Camalì Corsale; con intentione (per quanto si diceua) di cercare, e perseguitare i Corsali Christiani, e poi andare sopra l'Isole della Religione. Perilche si risoluette d'adunare, e mettere insieme quel maggior numero d'Armata, che potesse, nell'Isola di Carchi; per essere quindi più vicino à soccorrere qual si voglia Isola, e Luogo della Religione, che da' Turchi assalito fosse. Et à tal effetto mandate hauendo quiui le Galere, la gran Naue di Rodi, e tutti gli altri Vaselli, e Nauilij armati della Religione; a' quindici di Maggio mandò fuori vn'Editto; commandando à tutti i Capitani, Padroni, Vfficiali, & Huomini di qual si voglia Nauilio, o Vasello armato, tanto della Religione, come de' Sudditi, e Vassalli di quella, che tutti in dett'Isola di Carchi andare, e trasferire si douessero: Essortando, e pregando gli altri Corsali, e Capitani Christiani, che per proprio beneficio, e per honore del nome Christiano, il simile far volessero: Dando il medesimo auuiso à tutti i Nauilij Christiani, che trouarebbono; assicurando, che tutti liberalmente pagati, e sodisfatti sarebbono per il tempo, che nell'andare, & aspettare in Carchi, gli ordini suoi consumarebbono; e che gli correrebbe il soldo per tutto il tempo, che l'Armata della Religione seguirebbono. Però intendendo poi i Turchi le buone forze d'Armata, ch'in Carchi il Gran Maestro adunate haueua, non osarono altrimenti assalire alcuna dell'Isole della Religione; ne meno accostarsi in quei mari. Talmente ch'essendo già passata la State; & hauēdo nuoua che le Galere, e le Fuste Turchesche ritirate s'erano; licentiò anco il Gran Maestro i Vaselli de' Corsali Christiani, ch'al soldo della Religione tratenuti haueua; e richiamando in Rodi la gran Naue, o sia Carracca della Religione, la mandò alla volta di Sicilia, per portar grani, & altre prouisioni in Conuento.

Il Gran Maestro aduna l'Armata sua nell'Isola di Carchi, per opporsi all'inuasioni de' Corsali.

Nauigaua in questi tempi, e praticaua spesso in quei mari vna grossissima Naue di Mogarbini, di noue mila salme; la quale da Soria, e da Alessandria d'Egitto se n'andaua à Tunesi, e da Tunesi tornaua in Alessandria, & in Soria, caricata di spetierie, di Barracani, e d'altre ricche merci di Mori, e di Giudei: E facēdo spesso quel viaggio innanzi, & in dietro; il Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone haueua hauuta voglia grandissima di pigliarla; & à tal effetto l'haueua molte volte fatta aspettare al varco dalle Galere, e da altri Nauilij armati della Religione. Ma non hebbe ventura mai di poterla cogliere; essendo questa Vittoria riserbata al Successor suo Frat'Ammerigo d'Amboise; il quale nel pigliar Nauilij, e Vaselli d'Infedeli fù talmente venturato, che nessun Gran Maestro Predecessor suo, à lui in questo eguagliar si puote. Essendo adunque la gran Naue di Rodi alla vela, incaminata alla volta di Sicilia; prima ch'ella arriuasse in Candia, scoperse di lontano la Mogarbina, ch'essendo per la grandezza sua tosto conosciuta, diede allegrezza grandissima a' nostri; i quali incontanente si determinarono di combatterla; poi che ritrouandosi à quella soprauento, altrimenti fuggire non gli poteua. E con tal deliberatione fecero forze di vele, e poggiando sopra di lei, in breue spatio di tempo l'arriuarono. Già che i Mori confidati nella grandezza della Naue loro, la qual era anco benissimo fornita d'artigliarie, e di Soldati; à patto alcuno dal diritto camino loro piegar non vollero: Giudicando, che perduta hauerebbono molta riputatione; e che dato hauerebbono maggior animo, & ardire a' nostri, che sopra di essi andauano. Però il Capitano della gran Naue di Rodi Fra Giacomo di Gatineaù Commendatore di Limoges, di Macone, e di Bellacassagne, del Priorato d'Aluergna; tosto, ch'à quella sì grossa, e smisurata Naue vicino si vide; prima di combatterla, e d'inuestirla, pensò, che sarebbe stato bene di tentare se rendere si volesse. E però mandò con la sua barca à far intendere à quelli della Mogarbina, che mandare gli douessero il Capitano, e lo Scriuano della Naue loro; e che senza aspettare la tempesta, e'l furore della gran Naue Rodiana rēdere si volessero. Però intesa c'hebbero i Mori quell'ambasciata; con ira, e sdegno grandissimo risposero à quei della barca, che quindi incontanente, se morti rimanere non voleuano, partire si douessero; E che dicessero al Capitano loro, ch'egli s'ingannaua à partito, se si persuadeua, che così à buon mercato, e senza contrasto, la Reina delle Naui rendere gli volessero; in tempo, ch'oltra gli Huomini ordinarij, e Marinari suoi, vi si trouauano sopra mille Mori di più; i quali gli faceuano sapere, ch'erano risoluti di morir tutti, prima che perdere la robba, e la libertà loro. Intesa c'hebbe il Capitano della Carracca di Rodi la risposta de' Mori; desiderando pure di tentare tutte le vie d'hauere (se possibile stato fosse) quella Naue à patti; la quale giudicaua, che senza spargimento di molto sangue, e senza morte di molti Christiani, per forza pigliare non si potrebbe; rimandò di nuouo con la medesima barca à dire à quei della Mogarbina, poi ch'amoreuolmente obedire voluto non l'haueuano, che per forza l'obedirebbono; e che prouādo l'ira, e'l furore dell'Imperatrice delle Naui, la loro Reina, & essi insieme, pagati gli hauerebbono i mali giorni, e le cattiue notti, che fatto patire gli haueuano, mentre in mare al varco aspettandogli stato se n'era.

Il Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise, più d'ogn'altro Predecessor suo fortunato in pigliare Vaselli d'Infedeli.

Ciò

Ciò mandò egli dire a' Mori, non perche fosse vero; ma per atterrirgli; con dargli ad intendere d'essere vscito à posta da Rodi in ordine, e determinato di combattergli. A pena hebbe la Barca fatta questa seconda ambasciata a' Mori, quando il Commēdatore di Limoges si trouò con la gran Naue di Rodi, tanto vicino alla Mogarbina, ch'altro non mancaua ch'abbordarsi con essa. Però aspirando all'acquisto di detta Naue à salua mano, prima d'inuestirla si deliberò di battagliarla con l'artigliaria; procurando con essa, e con le saette d'ammazzare, e di ferire il maggior numero di Mori, che potesse; accioche con manco perdita de' nostri assalire, e pigliare poi si potesse. Et à tal effetto fece incontanente sparare contra la Mogarbina, tutta l'artigliaria della banda diritta; à gli horrendi, e spauentosi tuoni, e lampi della quale, pareua appunto, che la terra, il mare, e'l cielo rouinassero; e ch'in fuoco, e fiamma si risoluessero. Di che i Mori tanto smarriti, ed attoniti rimasero; massimamente vedendo allo sparire del fumo, che sopra di essi il vento portato haueua, la mortalità, & il danno grande, che l'artigliaria Rodiana nella Naue loro fatto haueua; che senza voler altrimenti aspettar il secondo saluto della banda sinistra; che già voltata essendosi la Carracca di Rodi, di dargli s'apparecchiaua; con la maggior fretta, che potero cominciarono à disarborare l'Insegne, e gli Stendardi loro, & à calare, & amainare le vele: dando con le mani, e con le voci segno, che si rendeuano. Ciò vedendo il Capitano Fra Giacomo di Gatineaù, il qual era stato egli stesso al timone, facendo officio di Nocchiero; non fidandosi punto de' Barbari, s'andò intratenendo in modo, che la sua Naue alla Nemica non s'accostasse, ne meno da quella si scostasse, fin tanto, che'l Padrone, e lo Scriuano della Mogarbina à lui con la Barca ne vennero. Così acquistò il prudente Capitano quella segnalatissima Vittoria, senza pur perdere vn sol Huomo. Indi fatto hauēdo montare sopra l'acquistata Naue buon numero di Caualieri, e di Soldati; e fatti passare nella Carracca di Rodi tutti i più principali Mercanti, e Soldati Mori; e fatti andare sotto coperta gli altri Mori, e Giudei, che nella Mogarbina restauano; dādole capo, come à vinta; & in tal modo rimorchiandola, à Rodi la condusse; doue con infinita allegrezza, e con molti tiri d'artigliaria entrò a' tredici di Settembre dell'anno sopradetto mille cinquecento, e sette. Fù la presa di questa Naue di grandissimo honore, & vtile alla Religione. Percioche oltra le mercantie, e le robbe di grandissima valuta, che v'erano sopra, molti Mercanti ricchissimi, così Giudei, come Mogarbini, con essa presi furono; i quali pagarono per il riscatto loro grosse somme di danari; e gli altri che Mercanti non erano, riscattati furono dal Soldano; il quale in cambio diede quantità grandissima di Pepe, di Cannella, di Gengiouo, di Garofani, d'Incenso, d'Indico, di Camelotti, di Tapeti, e d'altre robbe Leuantine di grandissima valuta. Ne molto dopo questo le tre Galere della Religione presero tre altre Naui più picciole de' medesimi Mogarbini, nelle marine di Cipro, caricate di molte merci; le quali il Gran Maestro, & i Signori del Tesoro, mandarono poi con la medesima gran Naue di Rodi, per cauarne danari in Francia. Dopo questo, morto essendo il Prior della Chiesa Fra Giouanni Farsati; fù quella Dignità conferita à Fra Raimondo Riolx al primo di Febraio dell'anno mille cinquecent'otto; & a' ventiquattro di Maggio di dett'anno, morto parimente essendo il Prior di Francia Frat'Antonio Chabot; fù quel Priorato conferito à Fra Pietro Pons; rinunciata hauendo la Dignità d'Hospitaliero; alla quale fù promosso Fra Nicolò di Montmiral, il quale rinunciò il Bagliaggio della Morea, che fù conferito à Fra Carlo Brumieres; lasciando egli la Dignità di Tesauriero, la quale fù poi data à Fra Pietro di Bosco Ritondo Commendatore della Romagna. Intorno à questi tempi, il Prior di San Gilio Fra Carlo Aleman di Rochechenard Caualiero religiosissimo, e deuotissimo, fondò, & instituì vn Collegio, o sia Coro di sei Cappellani di quest'Ordine nella Chiesa del suo Priorato, intitolata Santa Maria, e San Giouanni del Tempio, con bellissimi ordini, e Statuti notabili; e con commoda, e ricca dotatione; perche pregassero sempre per il felice stato, e prosperità di questa Religione. La qual fondatione, e dotatione fù poi confermata dal Gran Maestro, e dal Consiglio, sotto i vent'otto di Marzo dell'anno mille cinquecento noue. Nel quale promosso hauendo Papa Giulio Secondo alla Dignità del Cardinalato Fra Sisto della Rouere suo Nepote, Caualiero di quest'Ordine; e vacando per la promotione sua molte Commende, che possedeua; le lasciò correre tutte alla collatione, e prouisione del Gran Maestro, e del Conuento; e così a' diecisette di Luglio del medesimo anno, à diuersi Caualieri conferite, e distribuite furono. E perche vacaua anco per la medesima promotione il Priorato di Roma; volendo il Gran Maestro, & il Conuento mostrarsi grati all'amoreuolezza, e cortesia, ch'in quell'occasione il Papa verso la Religione mostrata haueua; conferirono il detto Priorato di Roma in persona d'vn'altro Sisto della Rouere, Figliuolo di Bartolomeo della

Rouere,

1507

La Carracca di Rodi assalse, e combatte la grā Naue Mogarbina.

La gran Naue Mogarbina, presa dalla Carracca di Rodi.

Fra Giacomo di Gatineaù Capitano della Carracca, o sia gran Naue di Rodi, prudēte, e valoroso.

Prese ricchissime fatte in questi tempi, dalla gran Naue, e dalle Galere della Religione

1508

Fra Carlo Aleman di Rochechenard Prior di S. Gilio Religiosissimo, e deuotissimo.

1509

Papa Giulio Secōdo, promosso hauēdo alla Dignità del Cardinalato Fra Sisto della Rouere suo Nepote Caualiero di quest'Ordine, lascia correre alla collatione del Conuento di Rodi le Commende ch'egli possedeua.

1509

Rouere, che pure era Nepote del Pontefice. In quest'anno parimente Fra Fabritio del Carretto fù eletto Ammiraglio; e rinunciato hauendo il Bagliaggio di Santa Eufemia, fù conferito à Fra Don Vgo di Moncada a' venti di Giugno. Nel principio dell'anno seguente poi mille cinquecento, e dieci, si tenne in Rodi il secõdo Capitolo Generale del Gran Maestro Frat'Amerigo d'Amboise; gli atti del quale, per essersi perduti i registri di quei tempi, non si sanno; ne se ne troua altra memoria, se non che fatte furono alcune belle Ordinationi, circa l'armamento, e la nauigatione delle Galere, sotto il primo di Febraio; per le quali appare, che'l Capitano delle Galere della Religione, c'hoggi si chiama il Generale, haueua autorità di nominare, e presentare al Consiglio i Padroni di tutte le Galere, c'hora Capitani si chiamano. Però hoggi non gli è restata questa autorità, se non per il Capitano della sua istessa Galera, che si chiama il Capitano della Capitana. In questi tempi l'Ammiraglio Fra Lodouico di Scalenghe; il quale poco dianzi era stato fatto Priore di Lombardia; fece edificare vna Chiesa, o sia Oratorio, sotto inuocatione, e titolo di Santa Maria, e Santo Dimitrio in Rodi; e la dotò riccamente, con vn Priore, o sia Beneficiato; al quale assegnò entrate, con le quali honoratamente viuere potesse; con obligo di dire quattro Messe la settimana: la qual Chiesa volle che fosse Iuspadronato de' Caualieri dell'Habito della Casa de' Conti di Piozzasco, da' quali egli traheua origine; e che non v'essendo nella Religione Caualieri di quella Casata, restasse la Chiesa sopradetta Iuspadronato dell'Ammiraglio, o del suo Luogotenente. Erano in questi tempi le forze del Soldano d'Egitto Campsone il Gauri molto debilitate; poi che gli conueniua tenere in Soria continouamente grossi Esserciti alle frontiere, per difendersi dal Sofì; il quale andaua ogni giorno acquistando forze maggiori, e guadagnando nuoui Paesi; e per questo era stato sforzato à far Pace, e Lega co'l Turco, per non essere da quello ancora molestato. E trouandosi per la Pace sopradetta alquanto più sbrigato, e quieto; voltato haueua ogni suo sforzo à mettere insieme vna buona Armata maritima, per vendicarsi de' danni, e de gli affronti da' nostri di Rodi riceuuti; e si pose anco in cuore di far fabricare vn'altra Armata ne' liti del Mare Rosso, per impedire la nauigatione dell'Indie a' Portoghesi. E perche l'Egitto haueua gran carestia, e mancamento di legnami; messa hauendo insieme vn'Armata di venticinque Vele, molto ben proueduta, e fornita d'armi, di Mamalucchi, e di tutte le cose necessarie, sotto il Capitanato, e condotta d'vn suo Nepote, la mandò nel Golfo di Laiazza, per tagliar legnami, con presupposito di fargli poi condurre sù per il Nilo à Suez; e quindi a' liti del Mare Rosso, per la fabrica dell'Armata, che contra' Portoghesi disegnaua di fare. Et oltra di ciò mandò vn suo Capitano, chiamato Rais Amet Alessandrino in Costantinopoli, con danari, e Presenti al Turco, perche intorno à questi disegni suoi l'aiutasse. Riceuette il Turco l'Ambasciatore del Soldano honoreuolmente, e gli donò quattro Galere di tutte le cose alla guerra necessarie fornite, & armate; e gli diede parimente in dono alcune Galeotte: Concedendogli licenza di poter co'l danaro del Soldano comprare tre altre Naui, e tre Palandarie; le quali empite, e caricate hauendo Rais Amet di legnami atti à far Galere, e Naui, d'artigliarie, d'instromenti di ferro d'ogni sorte, e d'altre prouisioni per fabricare Armata; con esse accõpagnato da buon numero di Vaselli, e di Nauilij Turcheschi armati, in breue da Costantinopoli partire si doueua, per andarsi à congiungere con l'Armata del Soldano, che nel Golfo di Laiazza se ne staua. Di che tosto fù il Gran Maestro diligentissimamente, e fedelmente dalle sue Spie, così dal Cairo, e d'Alessandria, come da Costãtinopoli auuisato: Onde seco stesso considerando i danni grãdissimi, che da quegli apparati alla Religione sua, alla Christianità tutta; e particolarmente al Re di Portogallo, Christianissimo, e di quest'Ordine affettionatissimo, e deuotissimo, venir poteuano; si deliberò d'estinguere quel nuouo incẽdio, prima che maggiori forze pigliasse. E però proposta hauendo in Consiglio l'intentione sua; ancor ch'à prima faccia paresse à quei Signori temerità, & impertinenza, il voler imprendere di mandar ad affrontare, & assalire l'Armata d'vn sì gran Re, che di Stati, di danari, di potenza, e di forze, era à questa Religione tanto superiore, che proportione, o comparatione alcuna dare in ciò non si poteua; cõsiderando nondimeno la gran prudenza, il valore, e l'esperienza del Gran Maestro loro, ch'in ogni attione sua era circospettissimo, e consideratissimo; rimessero liberamente alla discretione, e parer suo il tutto; e gli diedero amplissima autorità, e licenza, ch'alle spese del Tesoro far potesse tutti gli apparecchi d'Armata, che per condurre quei pensieri suoi à fine necessarij gli paressero. Perilche con la maggior secretezza, e diligenza c'humanamente far si potè, con le Galere, con la gran Naue di Rodi, con altre Naui, e Vaselli della Religione, e con altre che prese al soldo; adunò, e messe insieme vn'Armata di ventidue Vele, molto ben proueduta,

e munita

Il Priorato di Roma cõferito dal Gran Maestro, e dal Conuento di Rodi, ad vn'altro Nepote del Papa, chiamato pure Fra Sisto della Rouere.

1510

Secondo Capitolo Generale del Gran Maestro Frat'Amerigo d'Amboise, gli atti del quale non si trouano.

Il Capitano delle Galere della Religione c'hoggidì il Generale si chiama, haueua autorità di nominare, e di presentare i Padroni dell'altre Galere, c'hora Capitani si chiamano.

Chiesa di Santa Maria, e di S. Dimitrio, edificata, e dotata in Rodi dal Priore di Lõbardia Fra Lodouico di Scalenghe.

Campsone il Gauri Soldano d'Egitto disegna di fabricare vn'Armata, per impedire la nauigatione dell'Indie a' Portoghesi.

Rais Amet Ambasciatore del Soldano al Turco, perche l'aiutasse à metter insieme Armate contra la Religione, e cõtra Portoghesi

e munita d'arme, di munitioni, d'artigliarie, di Caualieri, di Soldati, e di tutte le cose necessarie; e cõmandato hauendo in questo mezo, che nessun Vasello vscisse dal Porto di Rodi, perche di quegli apparecchi auuiso, o notitia alcuna gl'Inimici hauere nõ potessero; con deliberatione, e parere del Consiglio elesse Capitano delle tre Galere della Religione, il Cõmendatore della Vera Croce Frat'Andrea d'Amaral Portoghese, il qual era all'hora Luogotenẽte di Cancelliero; e delle Naui dichiarò Capitano Fra Filippo di Villers Lisleadamo; con espressa cõmissione, che le Naui, le quali erano diciotto, frà Cipro, e la Caramania ingolfate, e da dett'Isola lontane, nauigar douessero; così per fuggire le bonazze, come perche fosse il viaggio loro più secreto; E che le tre Galere, con vna Fusta della Religione, costeggiar douessero l'Isola sopradetta; aspettando le Naui al Capo di Sant'Andrea; e che congiungendosi insieme, quindi nel Golfo di Laiazza entrar douessero, per cõbattere l'Armata del Soldano; la quale sapeua, che quiui aspettando se ne staua quella, che da Costantinopoli venir doueua; e per caricare i legnami, che di mano in mano tagliando s'andauano. Fecero le Naui della Religione il marinareggio, che per l'Instruttioni gli era stato ordinato: procurãdo di non essere scoperte; con tutto ciò nõ potero far tanto, che la sera, nella quale con le Galere à congiungere s'andarono, vedute, e scoperte non fossero. Di che i Mori (non sò in qual modo) ben tosto auuisati furono. Ciò forse intendere douettero da qualche Bergãtino loro, ch'vscendo dal Golfo di Laiazza; e scoperta hauendo l'Armata nostra, se ne tornò à darne auuiso al Generale del Soldano; il quale con l'Armata d'Egitto se ne staua sorto vicino à Scanderona, o come altri dicono Scandaloro; ch'è vn'antica Terra di quella costa, già altre volte chiamata Alessandria, in memoria della Vittoria, che quiui (come altroue detto habbiamo) il magno Alessandro contra Dario Re di Persia ottenne. Gran romore, e cõfusione nacque nell'Armata Egittiaca, tosto che la venuta della Rodiana s'intese. Percioche la maggior parte de' Mori per perduti tenendosi, erano di parere, che sarebbe stato bene di sbarcare in quella notte i maggiori Pezzi d'artigliaria, che nell'Armata haueuano, e collocargli in terra, in alcuni luoghi eminenti, onde l'Armata di Rodi più sicuramente offendere, e battere potessero; e vicino à quelli ritirare le Naui, & i Vaselli loro; e quiui con alberi, antenne, e funi insieme serrargli in modo, che dall'vno all'altro, commodamente passare si potesse, per soccorrere doue necessario stato fosse; dicendo, che venendo l'Armata Rodiana così risoluta, e con tanto ardire à trouar la loro; si doueua tener per fermo, che così ben fornita, e di tutte le cose alla guerra necesserie, ben in ordine da Rodi vscita fosse, che la Vittoria per sicurissima tener douesse. E che però non era prudenza l'aspettarla in alto mare, & al largo; massimamente hauẽdosi à menar le mani cõ Caualieri, che già sapeuano quanto nell'armi, e nella guerra maritima valessero. Il Nepote del Soldano Generale di quell'Armata, vedendo la paura, e lo scompiglio de' suoi; e tenendo per fermo d'essere nella mattina seguente dall'Armata nostra assalito; chiamando à sè tutti i Capitani, e tutte le Persone più Principali dell'Armata Moresca, con essi si consigliò di quello, che fare si douesse: Perseuerauano alcuni nel parere, e nell'opinione, che detta habbiamo; & altri diceuano parergli impossibile, che'l Gran Maestro di Rodi in sì breue tempo, così potente Armata mettere insieme potuto hauesse, che fosse atta, e sofficiente d'assalire quella del Soldano; & in ogni caso diceuano essere gran viltà il mostrar pure vn minimo segno di paura, e di timore d'vn'Armata d'vn Principe di forze tanto inferiore al Soldano, & al Re loro; massimamente hauendosi qualche notitia, ch'ella era di minor numero di Vaselli della loro. E però non solamente non consentiuano, che le Naui dell'artigliaria loro si sfornissero, ne che in terra si tirassero; ma che coraggiosamente i Christiani in mare aspettare si douessero; per non mostrare sì euidente segno di timore, e di viltà; e per non accrescere con quello, maggior animo, & ardire a'nostri. Fù lungamente sopra di ciò frà loro disputato, e trattato. E finalmente fù risoluto, che senza mostrar segno alcuno di paura; in mezo al Golfo sopra l'ancore, l'Armata Rodiana intrepidamente s'aspettasse; e ch'ogni Capitano douesse animare i suoi Soldati à virilmẽte combattere: facendo star in ordine l'artigliarie, e tutte le cose alla pugna necessarie. Nacque parimente nell'Armata nostra nella medesima notte non poca discordia, e dispàrere frà' Capitani; sopra il modo, che tener doueuano in inuestire, & assalire i Nemici. Sopra di che, il Capitano delle Galere Frat'Andrea d'Amaral disse al Siniscalco Fra Filippo di Villers Lisleadamo, Capitano delle Naui, alcune parole tanto fastidiose, che poco vi mancò, che frà loro alle mani non si venisse. Dal che hebbe origine l'odio, che fù poi cagione del danno, e del tradimento, ch'à suo luogo diremo. Con tutto ciò, hauendo maggior rispetto all'importanza del negotio presente, ch'alle priuate querele loro; massimamente essendo il Villers prudentissimo, e consideratissimo, vnitamente, e con buona concordia nauigarono, fin à mettersi à fronte dell'Ar-

1510

Il Gran Maestro aduna, e mette insieme Armata per mandarla à cõbattere quella del Soldano.

Frat'Andrea d'Amaral Portoghese eletto Capitano delle tre Galere della Religione.

Fra Filippo di Villers Lisleadamo eletto Capitano di diciotto Naui dell'Armata della Religione.

Terrore, e cõfusione nata nell'Armata del Soldano all'auuiso della venuta di quella di Rodi.

Disparere, e discordia nata fra' Capitani dell'Armata di Rodi, sopra il modo d'inuestire l'Armata del Soldano.

Inimicitia dannosissima fra l'Amaral, & il Lisleadamo.

1510 dell'Armata nemica; doue a'ventitre del detto mese d'Agosto, dieci giorni appunto, da che partiti s'erano da Rodi, nel far del giorno arriuarono. Stauasi l'Armata del Soldano; poscia che i Capitani suoi di combattere risoluti si furono, benissimo in ordine di tutte le cose alla Battaglia necessarie; con molte Insegne, e Bandiere di varij colori sopra gli alberi, e sopra l'antenne spiegate. Et all'apparire della Rodiana, animando ciascun Capitano i suoi Soldati, con le solite voci, e gridi loro, con istrepito di trombe, di taballi, e d'altri bellici instromenti; mostrauano segno di desiderar la Battaglia; e faceuano vno strepito, e romor sì grande, che pareua appunto, che'l mare, e le vicine montagne profondassero. Però i nostri, che d'vdire quelle brauate, di lunga mano auezzi erano; di ciò nulla curandosi, in buonissima ordinanza alla nemica Armata approssimando s'andauano; tutti desiderosi d'abbordarsi, di stringersi, e di venire alle mani con quei Barbari. Ilche ben presto seguì, mediante la buona nauigatione, che fatta s'era. Percioche essendo i Piloti Christiani pratici della natura di quel Golfo, entrarono dalla banda sinistra, & andarono sempre montando, fin ch'al pari dell'Armata nemica si videro. Et all'hora venendogli più fauoreuole il vento, che'l medesimo Golfo gettaua; mollando in poppa sopra'Nemici, alla volta loro tirarono. Andaua l'Armata nostra in vna ben ordinata filiera vnita, e schierata, con arte, & industria l'vn Vasello con l'altro aspettandosi; e con suono di trombe, di tamburi, e con molti Stendardi vermigli, con la bianca Croce, ch'all'aura suentolauano, daua di sè a'Nemici, non men tremenda, che vaga, & honorata vista. E giunta essendo alla Nemica vicina; con tanta tempesta, e con tanta furia d'artigliaria la salutò, e la battette, che tutta in disordine, e sbarraglio al primo incontro la pose: Indi animosamente inuestendola, abbordò ciascuna delle nostre Naui, e Galere con quella de' Nemici, ch'incontra à caso le venne. Si combattette quiui per lo spatio di tre hore continoue, con fiera, & horribile Battaglia. Percioche valorosamente difendendosi i Mori, faceuano piouere vn nembo foltissimo di saette sopra'nostri; de'quali molti feriti nel principio rimasero. Però stringendosi con essi i nostri Caualieri, e Soldati; e con risoluta determinatione alla Vittoria aspirando, sopra'nemici Legni come irati, e famelici Leoni intrepidamente montauano; e menando à filo di spada quanti Barbari innanzi se gli parauano, di molte Naui nemiche ben presto padroni rimasero; e particolarmente della Reale, nella quale il Nepote del Soldano, che rendere non si volle, con gli altri vcciso rimase: si che dichiarandosi apertamente la Vittoria, che fin all'hora in dubbio era stata, dalla banda de'nostri; non osarono gli altri Mori, che fin all'hora valorosamente combattuto haueuano; fare più resistenza, o contrasto alcuno: Anzi vedendo la mortalità grande, che di loro si faceua; abbandonando incontanente le Naui, le Galere, e le Galeotte, sopra le quali si trouauano, alla volta di terra chi con Barche, chi con Schiffi, e chi à nuoto procurarono di saluarsi; E seguendo i nostri determinatamente la Vittoria; poi che di tutti i nemici Legni padroni si videro, con prestezza grandissima buon numero di Caualieri, e di Soldati in terra sbarcarono; i quali incalzando, e perseguitando i Mori, ch'in terra saluati s'erano, parte ne presero, parte n'vccisero, e parte fin nelle Selue, e ne' vicini Monti perseguitarono. Indi tornãdone alla marina, tutte quelle vicine habitationi d'Infedeli, le cappanne, le trabacche, e le rende, che quiui i Mori fatte haueuano, saccheggiarono; & insieme con tutti i legnami, e le materie, che per fabricare la nuoua Armata contra Portoghesi, iui portate, & apparecchiate haueuano, abbrusciarono. Ne quindi partir si vollero, fin che tutte quelle prouisioni, & apparecchi, conuersi in ceneri non videro. Indi visitati hauẽdo i Legni, che della nemica Armata presi haueuano; consumarono tutto il giorno seguẽte in trasportare le munitioni, l'artigliarie, e l'altre cose buone sopra i Legni loro, e sopra vndici Naui del Soldano, che dall'artigliaria, e dalle nostre Naui erano state meno offese. Et à tutti gli altri Vaselli, ch'inutili, o poco buoni gli paruero diedero fuoco; e quiui in faccia de'Nemici, che da' vicini Monti, quell'incendio con gran ramarico, e cordoglio loro mirando se ne stauano, arsero. E dopo questo, sarpando l'ancore loro, e facendosi alla vela, con vndici grosse Naui del Soldano, e cõ quattro trà Galere, e Galeotte acquistate, e prese, di tanta Vittoria lieti; nella quale dir si poteua, che due Armate nemiche vinte, e distrutte hauessero, alla volta di Rodi nauigarono; doue con grandissima allegrezza rimorchiando le vinte, e cattiue Naui, e Galere; con gli Stendardi del Soldanõ strascinãdo, con infiniti tiri d'artigliaria, con suoni di trombe, e di tamburi, e con incredibile giubilo, & applauso di tutto il Popolo; ch'al lieto spettacolo di quella vittoriosa entrata, al Molo cõcorso n'era, à guisa di Trionfanti entrarono. Si fecero poi in Rodi solenni Processioni, per ringratiar Iddio di sì felice, e glorioso successo. E per tre giorni continoui di quella importãtissima, e segnalatissima Vittoria, publiche allegrezze si fecero. Della quale ancor a'tẽpi nostri vsa la Religione di farne allegra memoria ogn'anno, nel giorno della Vigilia

Battaglia frà l'Armate della Religione, e quella del Soldano.

Il Nepote del Soldano, combattendo muore.

Armata del Soldano vinta, e presa da quella di Rodi.

Solenni Processioni, e publiche allegrezze in Rodi, per la segnalata Vittoria della rotta dell'Armata d'Egitto.

Vigilia di S. Giouanni Battista, mettendo fuori il panno, ch'era del Nepote del Soldano Generale della sua Armata, co'l quale adornaua la poppa della sua Naue Capitana; sotto del quale si fà la collatione del Gran Maestro, e de' Bagliui, prima di dar fuoco alle botte, che s'abbrusciano la sera per allegrezza della Festa di quel Glorioso Santo, Padrone di questa sacra Religione. Et il Gran Maestro fece poi tessere, e figurare quella Battaglia, e quella Vittoria in bellissimi panni razzi, ch'ancor hoggidì in Malta nel Palagio del Gran Maestro si veggono. Intesa c'hebbe il Soldano la perdita della sua Armata, e la morte del proprio Nepote, se ne prese infinito dispiacere, e cordoglio. Ne meno di lui se ne dolse l'Amico suo Baiazette; il quale dato hauendo auuiso di quella perdita ad Amet Rais Capitano del Soldano, il quale si trouaua ancora in Galipoli, aspettando il buon tempo, gli fece fretta, che partir douesse; e dubitando che nel camino da' nostri di Rodi assalito, e preso fosse; parendogli che non fosse assai sicuro con le quattro Galere, con sei Galeotte grosse, tre Naui, e tre Palandarie armate, che seco conduceua; ordinò ad vn certo Corsale Turco, che con dieci Vaselli suoi accompagnare lo douesse. Di che essendo stato il Gran Maestro auuisato, fece con diligenza grandissima armare, e mettere in ordine di tutte le cose necessarie l'vndici Naui, le Galere, e le Galeotte, che delle reliquie dell'Armata del Soldano erano state condotte in Rodi; & insieme con l'Armata della Religione, le mandò di nuouo fuori; con ordine, che'l detto Amet Rais Alessandrino, insieme co'l Corsale Turco, che per sua scorta in Egitto passar doueua, assalire, e combattere douessero. Però non hebbero ventura d'incontrargli. Percioche temendo grandemente quei Barbari di dar in mano dell'Armata Rodiana, tennero differente marinareggio, e fecero diuersa strada da quella, che i nostri imaginata s'haueuano. Si che dopo hauergli lungamente aspettati in vano, in Rodi finalmente se ne tornarono; doue giudicando il Gran Maestro, che'l Soldano oltra modo sdegnato, & irritato per il danno, & affrōto riceuuto, lasciata à dietro non hauerebbe cosa alcuna, c'humanamente far si potesse, per vendicarsene; massimamente con l'aiuto, e fauore del Gran Turco; ch'essendosi seco condoluto di quella disgratia, gli offeriua le forze sue per farne la vendetta; dopo che di quella sì honorata, e degna Vittoria hebbe dato con Lettere auuiso al Papa, & à gli altri Principi Christiani; ne diede anco parte à tutti i Priori dell'Ordine suo, che di quà dal mare si trouauano; ordinando, e cōmandando alla maggior parte di loro, che con certo numero di Commendatori, e Caualieri più valorosi, e pratici, frà vn'anno in Conuento trouare si douessero. Dopo questo, entrato essendo il principio dell'anno mille cinquecento vndici, s'hebbe in Rodi auuiso della morte del Prior di Ciampagna Frat'Elia del Bosco: onde fù quel Priorato a' quattro di Febraio, conferito à Fra Pietro di Bosco Ritondo. Et a' vētisette del medesimo mese fù eletto Hospitaliero Fra Carlo di Brumieres; rinunciato hauendo il Bagliaggio della Morea, il quale fù conferito à Fra Filippo Villers di Lisleadamo. Faceua in questi tempi residenza in Roma, con carico di Procuraror Generale di questa Religione Fra Fabritio del Carretto, che poco dianzi hauuta haueua la Dignità d'Ammiraglio; & essendosi egli molto adoperato nel trattato della Pace, che Lodouico Re di Frācia negotiaua all'hora di fare con Papa Giulio Secōdo, per mezo de' Cardinali di Nantes, e di Strigonia; come afferma anco il Guicciardino nel decimo libro della sua Istoria d'Italia; e conuenendogli per questo partirsi molte volte da Roma, & andare spesso innāzi, & in dietro; perche le facende della Religione non patissero, fù dal Gran Maestro, e dal Consiglio, in assenza sua deputato Procuratore, per comparire dinanzi al Papa, & al sacro Collegio de' Cardinali, e per far tutto quello, che doueua, poteua, e soleua fare il Procurator Generale, Fra Sabba di Castiglione; essendo ancor Giouanetto, e semplice Caualiero, che non haueua ancora sei anni d'Habito; e gli fù mandata la Procura da Rodi, con ampla autorità spedita a' due di Giugno dell'anno mille cinquecento vndici. Questi essendo poi Commendatore della Magione di Faenza, nella vecchiezza sua scrisse il morale, Cattolico, e veramente Christiano libro de' Ricordi, indirizzato à Fra Bartolomeo suo Nepote, Caualiero pure di quest'Ordine. Opera veramēte degna di star sempre frà le mani di questi Illustri, e generosi Caualieri; già che non potendo la maggior parte di essi, per la professione dell'armi, occuparsi nella lettione di più graui Teologi, e Filosofi; bastarebbe, perche osseruando in ogni attione i Ricordi del loro Fra Sabba, vera laude quà giù; e la sù in Cielo il merito di veri Caualieri di CHRISTO acquistar potessero. Terminò egli da principio, e prescrisse il fine al suo libro in settantadue Ricordi, ad honore de' settantadue Discepoli del Signor nostro GIESV CHRISTO; de' settantadue Interpreti della Mosaica Legge, e delle settantadue Lingue: Ma pregato poi da Amici, accrebbe i detti Ricordi fin al numero di cento trentatre. In questi medesimi tempi, morto essendo il Metropolitano Greco di Rodi; fù eletto à quella Dignità vn Caloiro del Monte Sinaì, chiamato

1510

1511

Fra Fabritio del Carretto Ammiraglio, adoperato nella pratica della Pace, che si trattaua fra'l Re di Francia, e'l Papa.

Fra Sabba di Castiglione procurator Generale in Roma, per la Religione.

Libro morale, pio, e cattolico, de' Ricordi di Fra Sabba di Castiglione Caualiero Gierosolimitano.

1511 mato Elimis Ieromonaco; alla cui Elettione si procedette secondo il modo, & ordine, che dopo vna lunga lite frà la Religione, l'Arciuescouo di Rodi, il Metropolitano Greco, & il Popolo Latino, e Greco, per vna Bolla del Papa era stato statuito, e prescritto, in tal maniera. Presentaronsi dinanzi à Fra Filippo di Villers Lisleadamo Siniscalco del Gran Maestro, & a' due Giudici, l'ordinario, e quello delle Appellationi; quattordici Papassi de' più degni del Clero Greco; e tredici Cittadini de' più Nobili, e Principali della Città di Rodi, à tal effetto dal Gran Maestro deputati; e quiui nominarono tre Personaggi, i quali furono Elimis Ieromonaco Caloiro del Monte Sinai sopradetto. Il Papasso Elimi Cartofilax, & il Papasso Giouanni di Santo Iconona; E fatta c'hebbero la nominatione, la presentarono al Gran Maestro; perche vno di quei tre nominati, in Metropolitano di Rodi eleggesse; spettando à lui la detta elettione. Percioche il Metropolitanato era Iuspadronato del Gran Maestro. E però volendo egli procedere all'Elettione sopradetta, a' diciotto di Settembre di dett'anno mille cinquecento vndici, conuocò il Consiglio nella solita Sala, e quiui sedette nel suo solio Magistrale, ch'era ornato di velluto cremesino; e vicino à lui à stanca mano, in vn'altra sede, l'Arciuescouo di Rodi; & appresso i Signori del Consiglio, a' soliti luoghi loro; sotto de' quali posti furono alcuni scabelli, sopra de' quali parte à destra, e parte alla sinistra mano del Gran Maestro i Papassi Elettori sedettero; e di rinfronte al Gran Maestro, nell'infima parte del Consiglio, posti furono alcuni altri scabelli, ne' quali sedettero i Cittadini di Rodi Elettori; in maniera, che risguardando il Gran Maestro à faccia à faccia, veniuano à chiudere l'estremo del quadrangolo. E dopo, ch'in tal modo à sedere posti si furono, essendo cōcorsa à vedere quell'attione gran moltitudine di Popolo; fece il Gran Maestro chiamar quiui il sopradetto Caloiro del Monte Sinai Elimis Ieromonaco, che fù fatto sedere nel primo scabello d'incontro al Gran Maestro; il quale con prudenti, e graui parole dimostrò quiui il desiderio grande, ch'egli haueua, che'l Diuin Culto, così nel rito Greco, come nel Latino, deuotamente, & accuratamente celebrato fosse; e che s'osseruasse l'vnità della santa Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana; E disse, c'hauendo a' giorni passati data licenza di nominare tre Personaggi alla Dignità del Metropolitanato, secondo la forma, e tenore della Bolla della concordia; il sopradetto Elimis Ieromonaco ottenuti haueua più voti. E c'hauendo hauuta informatione delle sue virtù, e della sua buona vita; sperando, ch'egli osseruarebbe appieno la detta vnità della santa Chiesa, e la Bolla della concordia; lo nominaua, & eleggeua in Metropolitano di Rodi. All'hora il Ieromonaco andò subito à basciargli le mani, & egli l'abbracciò. E quiui disse il nuouo Metropolitano alcune poche parole; confessando, ch'egli si conosceua indegno di tanto grado, e poco sofficiente à reggere sì gran peso. Ma che confidando in Dio Datore di tutti i beni, procurato hauerebbe, che sua Diuina Maestà debitamente adorata, e riuerita fosse; e che la sacra Religione di San Giouanni Gierosolimitano, dell'attioni, e delle buone opere sue si contentasse; e che'l Popolo di Rodi quietamente viuesse. E ciò detto hauendo, il Gran Maestro lo presentò all'Arciuescouo di Rodi, perche come Delegato in ciò della Sede Apostolica, lo confermasse. E però inginocchiatosi quiui l'eletto Metropolitano dinanzi all'Arciuescouo, e mettendo le mani sopra il libro de' santi Euangelij, fece il solito giuramento, secondo la forma, e tenore della Bolla di concordia, il qual era di parola in parola, come altroue scritto habbiamo. E dopo che fù cōfermato, sedette in vna sede quiui apparecchiata, alla sinistra mano dell'Arciuescouo: & all'hora tutti i Sacerdoti Greci, l'vn dopo l'altro gli andarono à basciar le mani in segno d'obedienza: E dopo loro, tutti i Cittadini Elettori. E finita essendo questa cerimonia, commandò il Gran Maestro al Bagliuo della Morea Fra Filippo di Villers Lisleadamo suo Siniscalco; e l'Arciuescouo al suo Arcidiacono, che'l nuouo Metropolitano Elimis Ieromonaco, in pacifico possesso di quella Dignità mettere douessero. E licentiato hauendo il Gran Maestro l'Arciuescouo, & i Signori del Consiglio, nelle sue stanze si ritirò. Et il nuouo Metropolitano fù dal Bagliuo della Morea, e Siniscalco Lisleadamo, e dall'Arcidiacono sopradetti, condotto alla Chiesa Metropolitana; e quiui aperte hauendo le porte, fù da loro in segno di vero possesso, fatto sedere nella sede Metropolitana. Fù questa nuoua Elettione particolarmente notata, e descritta dal Vicecancelliero della Religione Bartolomeo Politiano, d'ordine del Gran Maestro; per la gran lite, e riuolta, ch'era stata frà la Religione, l'Arciuescouo, & il Popolo di Rodi. Dopo questo, ritornata essendo di Francia la gran Naue di Rodi, a' diciserte del mese di Nouembre del medesimo anno mille cinquecent'vndici, comparuero dinãzi al Gran Maestro Fra Giacomo di Gatineaù Commendator di Limoges, e di Macone, Capitano della detta gran Naue: Fra Taneghino Bucelli Castellano di Rodi, e Commendatore di Mompilieri; e Fra Gabriello di Pome-

Forma, e modo dell'Elettione del Metropolitano de' Greci di Rodi.

Elettione del Metropolitano Greco di Rodi, al Gran Maestro appartenena.

Metropolitanato di Rodi, era Iuspadronato del Gran Maestro.

Elimis Ieromonaco, eletto Metropolitano di Rodi.

Libro Nono carte 277.

di Pomerolx Commendatore di Baldrac, e di Burgal, Procuratori del Priore di San Gilio Fra Carlo Aleman di Rochechenard; i quali à nome di detto Priore gli presentarono quindici Medaglie, o siano Quadretti d'oro; ne' quali di rileuo scolpiti erano i quindici Misterij del Rosario della Gloriosa Vergine Maria; ciascuno de' quali Quadretti valeua mille Scudi d'oro. E nel primo di detti Misterij, intagliate erano queste parole. AVE MARIA; e così ne gli altri di mano in mano erano intagliate l'altre parole della Salutatione Angelica, fin al fine. E di più gli presentarono per parte del medesimo Priore vna Croce grande d'oro, fatta in forma dell'Habito, che i Caualieri di quest'Ordine portano al collo, e cucita sopra le vesti, la quale pesaua trenta Marchi di purissimo oro; nella quale spese questo buon Religioso due mila, dugento, e sessantasei Scudi d'oro; E con questi Presenti, diedero al Gran Maestro vna Lettera di detto Priore; il quale lo supplicaua, che si degnasse ordinare, che i quindici Quadretti d'oro, e la Croce sopradetta posti fossero nella Chiesa Conuentuale di S. Giouanni Battista, per ornamento dell'Altar Maggiore: Dichiarando, ch'egli gli haueua fatti fare à posta, perche quiui in perpetuo se ne stessero; con conditione, che quindi leuare non si potessero, ne conuertire in altro vso; eccetto in caso d'estrema necessità, essendo la Città di Rodi da gl'Infedeli assediata; nel qual caso, quando altrimenti fare non si potesse; si contentaua, che la Religione di quell'oro seruire si potesse, per aiutarsi, e soccorrersi. E veniuano i detti quindici Misterij, e la Croce d'oro accommodati in vna sicura, e forte cassetta; la quale il Gran Maestro ordinò, ch'in compagnia di molt'altre Gioie, e pretiosi ornamenti della Chiesa, che stauano nella Sacristia, per maggiore sicurezza loro portare si douessero nella Torre del Tesoro, che con dieci chiaui de' Bagliui si chiudeua. E perche questi doni, & ornamenti della Chiesa, quiui portati furono; si fece fare vn'altra chiaue, e si diede al Priore della Chiesa, acciò con gli altri Bagliui la conseruasse. E così cominciò all'hora il Priore della Chiesa à tener chiaue del Tolo; che così la Torre sopradetta si chiamaua. E commandò il Gran Maestro, che i quindici Misterij, e la Croce sopradetta, ne' giorni, che si sogliono fare solenni Processioni; e particolarmēte nella Festa del Santissimo Corpo di CHRISTO, dalla detta Torre cauare si douessero, e portare alla Chiesa, per ornamento dell'Altar Maggiore; e poi portare in Processione per la Città, sotto buona custodia. E così la Croce sopradetta si porta ancor hoggi nella solenne Processione del Corpo di CHRISTO in Malta. E per essegutione, e confermatione della pia, e santa intentione di detto Priore; con deliberatione, e parere del Cōsiglio, fece il Gran Maestro spedire vna Bolla; ordinādo, che la volontà sua circa questi, e molti altri donatiui, & altr'opere pie, ch'alla Chiesa sopradetta, & ad altri Luoghi, l'istesso Priore fatte haueua, appieno osseruata, & esseguita fosse. Per la qual Bolla appare, ch'in tempo del Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, egli fece fare le Statue, & Imagini d'argento dorato de' dodici Apostoli, ch'ancor a' tempi nostri si pongono sopra l'Altar Maggiore della Chiesa di San Giouanni Battista in Malta; le quali pesano dugento Marchi. E poco dopo, nel principio del Magisterio di Frat'Ammerigo d'Amboise; mandò in Rodi, per ornamento del medesimo Altare, tre Statue, o siano Imagini di purissimo oro, l'vna dell'Agnello di Dio, l'altra della Gloriosa Vergine Maria; e la terza di San Giouanni Battista; le quali pesauano da ottanta Marchi, e gli costarono sei mila, cinquecento, e cinquanta Scudi d'oro in oro. Mandò oltra di ciò, paramenti per vn Pontificale compiuto; come s'vsa nella Chiesa maggiore Conuentuale di quest'Ordine; insieme co'l Palio dell'Altare, di broccato finissimo, il quale gli costò mille trecento, e cinquanta Scudi. E con questo, vn Calice d'oro, di prezzo di trecento, e ventidue Scudi, insieme con vn Messale bellissimo, e miniato; con altri ornamenti. E di più mandò alla Lingua di Prouenza, per difesa della Città di Rodi, quattro Cannoni petreri di metallo, con le casse, e le ruote loro; che gli costarono due mila, e cinquanta Scudi. Et oltra questi Presenti, comprò in vtile, e beneficio del Tesoro, de' suoi proprij danari; noue mila, trecento, e cinquantasette Scudi de' Luoghi di San Giorgio in Genoua. Di maniera che donò questo veramente deuoto, e santo Religioso, più di quaranta mila Scudi alla Chiesa, & alla sua Religione, solamente da quello, che per la Bolla sopradetta si comprende. Fece egli oltra di ciò, alle sue spese edificare vn bello, e commodo Palagio nella Città di Rodi, per publica vtilità de' Caualieri della Lingua di Prouenza, e per commodità de' Priori di San Gilio, che dopo lui in Conuento farebbono residenza. Religioso veramente d'eterna laude, e memoria degno; poi che i beni, e l'entrate, alla cura, & all'amministratione sua commessi, in ornamento del culto Diuino, & in beneficio della sua Religione, di spendere si compiacque. Poco dopo che queste cose nella Città di Rodi fatte furono; non essendosi potuta conchiudere la Pace fra'l Papa, & il Re di Francia; Seguì finalmente

1511

Generoso, pio, e notabil dono del Prior di S. Gilio Fra Carlo Aleman di Rochechenard fatto alla sua Religione.

Chiaue del Tolo, o sia della Torre del Tesoro, quando cominciasse à tenere il Priore della Chiesa.

Statue, & Imagini d'argento de' dodici Apostoli fatte fare dal Prior di S. Gilio Fra Carlo Aleman di Rochechenard

Tre altre Statuette d'oro fatte fare dal medesimo Priore, per ornamento dell'Altar maggiore della Chiesa Conuentuale.

Palagio dell'Alberge di Prouenza, edificato in Rodi dal Prior di S. Gilio Fra Carlo Aleman di Rochechenard.

1512 mente frà l'Essercito di Francia, e quello del Papa, e de gli altri Principi suoi Confederati, nel giorno di Pasqua di resurrettione, che fù à gli vndici d'Aprile dell'anno seguente mille cinquecento, e dodici, il famoso Fatto d'arme, e Battaglia di Rauenna; la quale fù vna delle più sanguinose, e crudeli, che l'Italia di molti anni veduta hauesse. Percioche nell'vno, e nell'altro Essercito v'erano molti Signori, e Capitani illustri, e famosi; anzi il fiore della militia d'Europa. Restarono Francesi Signori del Campo, de gli alloggiamenti, e dell'artigliarie de' Nemici; ma con loro grandissimo danno. Percioche vi perdettero Monsignor di Fois, con vn gran numero de' più Principali Capitani loro, e gran parte della Nobiltà di Francia. Il medesimo nel Campo del Papa, e della Lega auenne; nel quale frà gli altri, fatti furon prigioni il Cardinale Giouanni de' Medici Legato Apostolico, Pietro Nauarro, e Fabritio Colonna; e vi morirono, come molti scriuono, intorno à vētimila persone. Al primo auuiso di questa Rotta, si pose la Corte Romana in tanto spauento, e scompiglio, che molti Cardinali persuadeuano il Papa à fuggirsene. Percioche si diceua, che già Francesi alla volta di Roma incaminati s'erano. Però sopragiunse poi Fra Giulio de' Medici Caualiero di questa sacra Religione, che poi fù Papa Clemente Settimo, & all'hora era Priore di Capoa, mandato dal Cardinale Giouanni de' Medici suo Fratello cugino, per dar vera informatione, e ragguaglio d'ogni successo di quella Battaglia al Papa; il quale hauendo da lui inteso quanto Francesi indeboliti fossero; di quanti Capitani fossero priuati, quanta valorosa gente perduta hauessero, e quanti fossero quelli, che per molti giorni erano inutili per le ferite; in maniera, che per questi, e per molti altri rispetti era impossibile, che l'Essercito loro alla volta di Roma, come s'era sparsa voce, venir potesse; si confortò, e racconsolò grandemente. Mentre queste cose di quà dal mare eran successe; morto essendo il Prior di Francia Fra Pietro Pons; fù quel Priorato in Rodi a' trenta di Settembre di dett'anno 1512. conferito à Fra Carlo di Brumieres; rinunciando egli la Dignità d'Hospitaliero; alla quale fù promosso Fra Eilippo Villers di Lisleadamo; lasciato hauendo il Bagliaggio della Morea à Fra Giacomo d'Aimer, il quale rinunciò la Dignità di Tesauriero; che fù conferita à Fra Pietro di Cluis. Il Gran Maestro in tanto, il qual era stato nel passato Inuerno per lo spatio di due mesi infermo, s'era finalmente leuato di letto; e pareua, che guarito fosse. Però rimasi gli erano alcuni residui di mala dispositione, i quali per esser egli molto Vecchio, dubitar faceuano, che breue esser douesse il rimanente di sua vita; come fù in effetto. Percioche venuto essendo l'Autunno del medesimo anno, quei residui di male tali forze ripigliando andarono, ch'à gli otto di Nouembre gli cagionarono vna febre lenta, la quale pareua, che da flemme, e da humori grossi procedesse; e poco dopo alla febre, sopragiunse il catarro, e la tosse; e l'vno, e l'altro male di giorno in giorno maggiormente aggrauando l'andaua; talmente, che per la debolezza, e per la mala dispositione della passata infermità, e per la graue età sua, non potendo al male far lunga resistenza; dopo hauere con deuotione grandissima presi tutti i Sacramenti della Santa Chiesa; se ne passò finalmente à miglior vita, a' tredici di detto mese di Nouembre, circa tre hore innanzi il leuar del Sole; con grandissimo dispiacere, e cordoglio di tutto il Conuento, e di tutto il Popolo di Rodi. Percioche fù egli di natura sua Huomo benigno, gran limosiniero, giusto, e clemente. Gouernò questo buon Principe con molta prudenza, e valore la sua Religione noue anni, quattro mesi, e tre giorni; e morì nel settantesimo ottauo anno, quarto mese, e sesto giorno dell'età sua. Si tennero in tempo di quest'ottimo Gran Maestro, come detto habbiamo, due Capitoli Generali; ne' quali queste Leggi frà l'altre; le quali ancor hoggidì sono in vso, fatte furono.

Battaglia di Rauenna.

Fra Giulio de' Medici Prior di Capoa, Caualier di quest' Ordine, il quale fù poi Papa Clemente Settimo, saluatosi dalla Battaglia di Rauenna, ne porta le vere nuoue al Papa, e lo rassicura.

Il Gran Maestro ammalato.

Il Gran Maestro Frat' Amerigo d'Amboise muore.

Statuti, e Leggi del Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise.

Che gli Spogli de' Religiosi, e Fratelli defunti di quest' Ordine, al publico incanto vendere si debbano, e si diano al più offerente; eccetto i Vasi d'oro, e d'argento; e le Gioie, le quali nella propria forma loro a' Riceuitori, e Depositarij della Religione mandar si debbano; perche gli mandino in Conuento. Vietando, che nello Spoglio non posino essere mescolati i beni dello stato delle Commende. Ordinò anco in questo medesimo Statuto il modo, e la forma, che tenere si debbe in affittare i diritti del Mortorio, e del Vacante; acciò il Tesoro defraudato non sia.

Che i Caualieri, e Religiosi, ch'essercitano Vfficij di quest' Ordine, non posino armar Vaselli, per mandare in corso.

Che nessun Caualiero, e Religioso di questa Religione, non essendo inuitato, e senza volontà del Padre di famiglia, entrar possa in casa di qual si voglia Cittadino, o Popolare, ne intromettersi ne' banchetti, balli, nozze, & altri negotij loro, sotto pena di perdere due anni d'antianità. E se di giorno, o di notte, in qual si voglia modo farà violenza alle porte, o finestre de' Sudditi, e Vassalli; oltra la sopradetta pena, stia in crudel carcere, à beneplacito del Gran Maestro, e del Consiglio. E che nella medesima pena incorrer debba chiunque farà mascarate, o camiselle.

Subito

Subito che fù morto il Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise, i Signori del Consiglio si congregarono nel Palagio Magistrale; e quiui diedero ordine intorno alla conseruatione del suo Spoglio, e tutte le cose chiuse, e suggellate furono co'l bollo del Gran Commendatore, e le chiaui delle Camere, dello Scrittorio, e delle casse date furono al Conseruator Conuentuale Fra Giouanni Parpaglia; e dopo questo fù portato il corpo del Gran Maestro in vn cataletto sopra vn ricchissimo panno di broccato nella Sala, doue il Consiglio tener si soleua. E quiui con molte torcie, e con buona guardia in publico lo lasciarono; doue tutto il Popolo con molte lagrime à basciargli le mani corse; e quindi i Signori del Consiglio alla Cancellaria se n'andarono; doue l'Hospitaliero, e Siniscalco del Gran Maestro Fra Filippo Lisleadamo, consegnò i conij di ferro della bolla di piombo Magistrale, e la bolla d'argento; e Bartolomeo Politiano Vicecancelliero consegnò parimente la bolla del Placarte della Cancellaria, le quali bolle tutte rotte furono. E dopo questo chiamar fecero i Signori, il Maestro della Zecca, e fecero portar quiui tutti i conij, co'quali i Ducati, i Fiorini, i Marcelli, gli Aspri, e l'altre monete battere, e stampare si soleuano; e tutti alla presenza del Consiglio rotti furono. E dopo questo essendosi dato ordine alla pompa funebre; fù nel medesimo giorno il corpo con molto honore portato alla Sepoltura nella Chiesa di San Giouãni Battista; E quiui perche il suo Sepolcro ancor fatto non era, fù per modo di deposito sepolto nella Cappella del Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone. E dopo la Sepoltura i Signori alla Cancellaria se ne tornarono; doue in Consiglio Compito elessero Luogotenente del Magisterio, il Priore di Lombardia Fra Lodouico di Scalenghe; e nel medesimo Consiglio ordinarono, che i Caualieri Frat'Ammerigo Dumeril detto Maupas, e Fra Giacomo Marades dormire douessero nella Camera del Gran Maestro; & hauessero cura, e custodia de' Beni, e Mobili del suo Spoglio. Dopo questo nel Lunedì, che fù a'quindici del medesimo mese di Nouembre l'Essequie del morto Gran Maestro, nella Chiesa di San Giouanni celebrate furono; doue con molta frequenza, e concorso del Popolo, e di tutto il Conuento; e dinanzi al Crocifisso frà gli Scabelli dell'Ammiraglio e del Drappiero fù eretta la Cappella ardente; sotto della quale acconcio v'era vn cataletto, o sia letto coperto d'vn ricchissimo drappo di broccato; & intorno di esso alla destra, & alla sinistra mano stauano i Seruitori del Gran Maestro vestiti di lunghe vesti lugubri con candele accese in mano; e v'erano da dugento Caualieri, e Religiosi vestiti di Gramaglie. Nel seguente giorno poi fù fatto l'inuẽtario dello Spoglio, nel quale frà l'altre cose fù trouata vna grandissima quantità di panni razzi, più che per lo stato, & ornamento del Palagio Magistrale non bisognauano. Et a'diecinoue si tenne il Consiglio Compito publico, nel quale alla presenza di tutto il Conuento, fù dichiarato, che Lunedì a'ventidue del medesimo mese di Nouembre l'Elettione del nuouo Gran Maestro si farebbe. Et à quest'effetto il Luogotenente del Magisterio Fra Lodouico di Scalenghe fece vn'eloquẽte Oratione; essortando ciascuno à prepararsi alla Confessione, & alla Santa Communione; leuando da loro l'ostacolo de'vitij, e peccati; acciò penetrando ne'cuori, e nelle menti loro i raggi della gratia dello Spirito Santo; illuminati, & inspirati fossero à fare vna buona, e santa Elettione. E nella Domenica, che fù a'vent'vno, fatte furono solenni Processioni, alle quali interuenne il detto Luogotenente, con tutti i Signori della Gran Croce, e la maggior parte del Conuento; deuotamente pregando Iddio, ch'vn buon Principe, e Gran Maestro concedere gli volesse. Nel seguente giorno poi, che fù Lunedì a'ventidue di Nouembre innanzi giorno, si congregò la Generale Assemblea, per l'Elettione del nuouo Gran Maestro, nella Chiesa di San Giouanni del Collacchio; e furono tutti i Religiosi di quest'Ordine, che presenti in Conuento all'hora si trouarono, in numero di quattrocento, e dieci in circa. E celebrata essendosi la Messa dello Spirito Santo, il Luogotenente del Magisterio, e Priore di Lombardia Fra Lodouico di Scalenghe, ch'era Presidente nell'Assemblea fece vn'altra Oratione molto prudente, e pia; essortando ogn'vno, ch'in negotio di tanta importanza, dal quale tutto lo Stato della Religione, e'l beneficio di tutta la Christiana Republica dependeua, ogni priuato affetto, e particolar passione deporre volesse. Indi dato hauendo il giuramento, conforme al solito, all'otto Lingue per ordine; restando Italia l'vltima, per esser il Luogotenente Italiano, si procedette all'Elettione de gli Otto; i quali furono questi. Il Bagliuo di Manoasca Fra Guglielmo Sastre per Prouenza: Fra Guglielmo Legnong Commendatore di Feniers per Aluergna: L'Hospitaliero Fra Filippo di Villers Lisleadamo per Francia: Il Bagliuo di Maiorica Frat'Antonio di San Martino per Aragona: Il Turcopliero Fra Guglielmo Darel per Inghilterra: Il Gran Bagliuo Fra Corrado di Schuualbac per Alemagna: Frat'Ottauio d'Operti per Italia. Nella Lingua di Castiglia, e di Portogallo nacque differenza nell'Elettione di quello, che per essa de gli Otto esser doueua. Percioche si diuisero

i voti

1512

Fra Lodouico di Scalenghe Prior di Lombardia, eletto Luogotenente del Magisterio

Dugento Caualieri vestiti di Gramaglie, all'Essequie del Gran Maestro d'Amboise.

Il Luogotenente del Magisterio Fra Lodouico di Scalenghe fa vna prudente, e pia essortatione a'Caualieri del Conuento di Rodi.

Solenni Processioni in Rodi, pregãdo Iddio ch'in vn buon Principe, e Grã Maestro concedere gli volesse

Collacchio vocabolo Greco, che ristretto significa.

Religiosi di S. Gio. in numero di 410. in circa, si trouarono nella Generale Assemblea in Rodi, per l'Elettione del nuouo Gran Maestro.

Nomi de gli ottoeletti, per far l'Elettione del Precettore del l'Elettione, & il Triumuirato, nella nuoua Elettione del Successore del Gran Maestro Amboise.

1512 i voti in due parti; l'vna delle quali, cioè la minore, e men numerosa di voti, concorse nel più Antiano, ch'era Fra Garzia di Bezzerra, il qual hebbe vētiquattro voti; e l'altra in Fra Gōzalo Pimenta, il qual hebbe quarantadue voti. Il Bezzerra, e la sua fattione pretendeuano, che per lo Statuto fatto già nel Capitolo General Romano, l'Antiano sempre preferito esser douesse; & il Pimenta, e gli aderenti suoi diceuano, che quello Statuto non derogaua l'antico, e buon vso della Religione, co'l quale s'intendeua esser eletto colui, che più voti ottenuti haueua. Però essendo questa differenza stata riferita in Consiglio Compito, fù dichiarato, che l'Elettione del Gran Maestro doueua esser pura, e libera; e che per questo, i maggiori voti preualer doueuano. E così l'Elettione di Fra Gonzalo Pimenta fù per valida, e buona approuata. Dopo il che, fatto hauendo gli Otto il solito giuramento, elessero Precettore dell'Elettione il Bagliuo di Maiorica Frat'Antonio di San Martino. E perche questo Precettore dell'Elettione, era del numero de gl'istessi Otto, che l'elessero, fù alquāto dubitato del modo, che tener doueua nel giurare egli stesso, e nel riceuere il giuramēto da gli altri Cōpagni suoi, per procedere all'elettione del Triumuirato, cioè de'tre, che sono il Caualiero dell'Elettione, il Cappellano, & il Fra Seruente. Però fù finalmente dichiarato, che'l Precettore dell'Elettione ogni volta, che fosse del numero de gli Otto, dopo hauer fatto il giuramento in mano del Luogotenente, d'esserci tar bene il Carico suo, debba sedere sopra il Luogotenente, e dare il giuramento a'sette Compagni suoi; e dopo questo debba far egli l'istesso giuramento in mano del Luogotenente. Et à tal effetto à destra mano della Sede, nella quale il Luogotenente sedeua, fù posta vn'altra Sede, nella quale fecero sedere il Precettore dell'Elettione mentre, che daua il giuramento à sette Compagni suoi; e questo per euitare confusione; Percioche parue, che sarebbe stata indegnità, il far leuare il Luogotenente dalla sua Sede, per farui sedere il Precettore dell'Elettione, e poi leuar anco quindi il Precettore dell'Elettione, e riporui il Luogotenente. Massimamente essendo sempre il detto Luogotenente Persona graue, e costituita nella seconda Dignità della Religione. E dopo, che'l Precettore dell'Elettione hebbe fatto il giuramento in mano del Luogotenente, s'andò insieme con gli altri à chiudere nella Sacristia della Chiesa, per eleggere il Triumuirato; & in questo mezo la Sede ch'à mano diritta del Luogotenente era stata posta, fù trasportata alla mano sinistra. E poco dopo vscendo gli Otto, e presentatisi dinanzi al Luogotenente, fecero relatione d'hauer eletto per Caualiero dell'Elettione Fra Giouanni Parpaglia Piemontese Commendator di Turino; Per Cappellano Fra Giouanni di Villalobos Castigliano, e Fra Nicolò Aijze Francese, per Fra Seruente. All'hora deponēdo il Luogotenēte l'Officio, & il Magistrato, si leuò dalla sua Sede; nella quale si pose à sedere il Precettore dell'Elettione; & egli sedette nell'altra Sede, ch'à sinistra mano era stata posta. E fù dichiarato, che quando il Precettore dell'Elettione non è del numero de gli Otto, la Sede si ponga à sinistra mano del Solio del Luogotenente; accioche dopo essersi dismesso dall'Officio, e leuatosi dal Solio, in detta Sede seder possa; accioche dal tutto deposto, & abietto non paia. I tre sopradetti elessero gli altri Elettori del nuouo Gran Maestro, secondo la dispositione de gli Stabilimenti, fin al numero di Sedici, i quali furono questi. Fra Taneghino Bucelli Commendatore di Mompilieri, e Fra Gabriello di Pomerolx per Prouenza: Fra Guglielmo Legnong Commendatore di Feniers Bagliuo dell'Isola di Rodi, e Fra Pantaleone di Varenes Commendatore di Salins, per Aluergna: Fra Giouanni d'Aubin Commendatore di Condrie, & il sopradetto Fra Seruente del Triumuirato per Francia: Il Caualiero dell' Elettione sopradetto, e Fra Costanzo d'Operti Commendatore di Vercelli, e Luogotenēte d'Ammiraglio per Italia: Fra Gueraù Marquet Commendatore d'Enzina corba, Bagliuo del Commercio, e Fra Francesco Sans Commendatore di Xalamera, Luogotenente di Drappiero per Aragona: Fra Clemente Quest, e Fra Guglielmo Corbol per Inghilterra: Fra Corrado Schuualbac, e Fra Giouanni Vornalt per Alemagna: Fra Gonzalo Pimenta Commendator d'Algozo Portoghese, & il sopradetto Fra Cappellano del Triumuirato per Castiglia, e Portogallo. Eletti che furono i sopradetti Sedici Elettori, e fatte le solite cerimonie, senza variare cosa alcuna da quello, che nella precedente Elettione del Gran Maestro Amboise fatto s'era; se non in quāto la Messa dello Spirito Santo vdita da detti Sedici Elettori, fù Messa secca, per essere già passato mezo giorno per cagione della differēza, che come detto habbiamo, nacque nella Lingua di Castiglia, entrarono i sopradetti Elettori in Conclaue, nella Sacristia della Chiesa; e quindi dopo alquanto spatio di tempo, frà la quarta, e la quinta hora dopo mezo giorno vscendo, con le solite cerimonie, il Caualiero dell'Elettione à nome di tutti loro publicò, che canonicamente eletto haueuano Gran Maestro, il Priore d'Aluergna Fra Guido di Blanchefort, che fù Nepote del Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone. Il che inteso hauendo l'Assemblea, diede

Differenza nata nella Lingua di Castiglia nell'Elettione di colui, che per essa, ne gli Otto entrar doueua.

Modo, che tener debbe il Precettore del l'Elettione, nel giurare, e nel riceuer egli il giuramento da gli altri, quando è del numero de gli Otto.

Fra Giouanni Parpaglia Caualiero dell'Elettione.

Nomi de'Sedici Elettori.

Fra Guido di Blanchefort Gran Maestro

1512.

diede segni di grandissima allegrezza. Percioche egli era communemente amato da tutti; e conosciuto per Huomo di molta prudenza, e di gran valore. E subito fù cantato il Te Deum Laudamus; e con publica allegrezza, & applauso, incontanente arborati furono sopra il Palagio, e sopra le Torri, e le Fortezze gli Stendardi con l'armi del nouello Principe, e Gran Maestro. E perche egli era all'hora assente da Rodi, trouandosi al gouerno del suo Priorato; Nel seguente giorno dopo la sua Elettione fù tenuto Consiglio Compito, nel quale fù eletto Luogotenente il medesimo Priore di Lombardia Fra Lodouico di Scalenghe. E perche vacaua per la promotione del Gran Maestro il Priorato d'Aluergna, fù conferito al Marescialle Fra Giouanni Dadeù; e fù fatto Marescialle in suo luogo Fra Raimondo de Roggier. Dopo questo spediti furono subito Caualieri con Lettere al Papa, & al nuouo Gran Maestro, per dargli auuiso della morte del Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise, e della nuoua Elettione, che fatta haueuano: Pregando instantissimamente il Gran Maestro, che quanto prima in Conuento andar volesse; per i gran sospetti, che dell' Armata Turchesca s'haueuano; già che prontamente imbarcare si poteua sopra la gran Naue di Rodi, & altri Nauilij grossi della Religione, i quali appunto si trouauano all'hora in Prouenza, dando carena. Mentre che queste cose in Christianità fatte s'erano; trouandosi Baiazette Gran Turco già Vecchio, Selim suo Figliuolo si fece per forza, nel modo, che l'Istorie raccontano far Imperatore; e fatto hauendo străgolare Acmat, e Corcuto suoi Fratelli, con le Mogli, e co' Figliuoli loro; fece anco auelenare il Padre, per mezo d'vn Medico Ebreo. Era questo nouello Barbaro Tiranno, da Fanciullo molto assuefatto all'armi, & alle fatiche della guerra; desideroso di gloria, e fraudolente; dilettandosi di mischiare co'l valore, l'astutia, e l'inganno: Dicendo esser lecito l'acquistare Vittoria in qual si voglia modo. Era egli capital nemico de' Christiani, e portaua particolare, e mortalissimo odio a' nostri di Rodi. Onde tosto, che quieto, e pacifico nell'Imperio si vide; giurò d'andare personalmente con potentissima Armata ad espugnare quella Città, e quell'Isola. Il che essendosi inteso in Rodi; il Luogotenente, & il Consiglio mandarono la Galera, ch'era commandata dal Caualier Frat' Vgo Copones al Castello San Pietro, per votare i Fossi di quella Fortezza, i quali erano pieni dalla băda di Turchia, per la rouina di certa muraglia; e fù ordinato, che la Galera sopradetta, molto ben proueduta, & in ordine andar douesse, per rispetto, ch'in vn luogo detto a' Barili si trouauano venti Vaselli Turcheschi. E fù nel medesimo Consiglio risoluto, che tutti i Forestieri, ch'in Rodi si trouauano atti à portar armi, assoldati, e tratenuti fossero; fin alla seguente Primauera. E fù mandato il grosso Galeone della Religione in Sicilia à caricar formenti; E fatte furono molte prouisioni di legumi, di carni salate, e di molte cose atte à sostener Assedio. E ritenuti furono allo Stipendio della Religione molti Nauilij, e Vaselli, che nel Porto di Rodi si trouauano, sopra de' quali v'era vn gran numero di buoni, e valorosi Soldati. Continouaua in tanto più fiera, & ardente, che mai, la guerra frà Papa Giulio Secondo, e Lodouico Duodecimo Re di Francia, il quale per maggiormente trauagliar il Pontefice, incitato haueua Bernardino Carauagiale Spagnuolo, e Cardinale di Santa Croce, ch'era in Milano; perche con alcuni altri Cardinali suoi Aderenti, e Fautori, conuocasse contra il Papa vn Conciliabolo, il quale fù in effetto congregato prima in Pisa, e poi trasferito in Milano, e quindi finalmente in Lione. Hor per disfare il Pontefice quel Conciliabolo, e quella Congregatione Scismatica, fece risolutione di celebrar vn Concilio in San Giouanni Laterano. Et à quest'effetto mandò fuori le solite Bolle, e Breui; chiamando al detto Concilio tutti i Vescoui, e Prelati, & inuitandoui tutti i Principi Christiani. E con vn Breue espresso diretto al Luogotenente Fra Lodouico di Scalenghe, & al Consiglio, v'inuitò ancora la Religione, non solamente à mandarui Ambasciatore, ma à deputarui anco Caualieri c'hauessero cura della guardia, e custodia del Concilio. Fù questo Breue letto in Consiglio à Rodi a' vent'otto di Nouembre dell'anno sopradetto mille cinquecento, e dodici. E non parendo al Luogotenente, & al Consiglio di mandar altrimenti Ambasciatore, ne Caualieri da Rodi, per non sfornire quella Città di Difenditori, in tempo di tăti sospetti, e pericoli dell'Armata Turchesca; fu risoluto, che dare si douesse la cura, e'l pensiero di sopplire, e prouedere al l'vno, & all'altro, all'Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto, ch'all'hora si trouaua in Roma, con carico di Procurator Generale della Religione. Et à tal effetto gli spedirono vna Bolla, la quale di Latino tradotta nell'idioma nostro, era di questo tenore. Fra Lodouico di Scalenghe humile Priore di Lombardia, e Luogotenente Generale in Oriente del Reuerendissimo Signore Fra Guido di Blanchefort Gran Maestro dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, e noi Conuento di Rodi; Al Venerabile Fra Fabritio del Carretto Ammiraglio dell'Ordine nostro, e Procurator Generale nella Corte di Roma, salute. Il Santissimo Signor nostro Papa

Fra Lodouico di Scalenghe Prior di Lombardia eletto Luogotenente del Gran Maestro.

Selim Figliuolo di Baiazette Gran Turco per forza occupa l'Imperio, e fatti hauendo strangolare i Fratelli, fa anco auelenare il Padre.

Detto di Selim Gran Turco.

Selim Gran Turco giura d'andar personalmente ad espugnar Rodi

Prouisioni si fanno in Rodi per sospetto del l'Armata Turchesca.

Conciliabolo in Pisa, trasferito in Milano e finalmĕte in Lione.

Concilio Lateranense cominciato da Papa Giulio Secondo.

Papa Giulio Secondo chiama i Caualieri di Rodi alla guardia del Cŏcilio Lateranĕse.

Bolla del Luogotenente, e del Consiglio di Rodi à Fra Fabritio del Carretto Procurator Generale della Religione in Roma.

1512. Papa Giulio Secondo ci hà con Lettere sue fatto sapere, ch'essendo l'Ordine nostro deputato à far guerra contra Infedeli,& alla difesa della Fede Cattolica;e ch'essendo vn fermissimo Bastione della Christiana Republica in Oriente; seguendo egli le vestigia de' Predecessori suoi; douendo celebrare il Concilio Generale,hà deliberato,che i Caualieri nostri habbino la cura, e la guardia della Persona sua, e del Concilio;e che non hauendoci potuto per la distanza de' Luoghi,per mancamento di passaggio,e per la frettolosa celebratione del Concilio sopradetto,dare auuiso in tempo delle due prime Sessioni, già in detto Concilio tenute, voi hauete à nome nostro honoratamente,& accuratamente alla detta guardia sopplito talmente,che la Santità sua hà ottenuto l'intento suo; e ne resta sodisfattissima,e contenta. E perch'ella ci richiede instantissimamente,che per l'auenire,e particolarmente nella terza Sessione,ch'in detto Concilio tener si debbe, vogliamo da Rodi mandar alcun Priore con sofficiente numero di Caualieri,per assistere alla detta guardia,e custodia;mostrando, ch'in ciò le faremo cosa sommamente grata; e desiderando noi,in quanto ci è possibile di dare alla Santità sua gusto, e sodisfattione,e d'obedire,come obligati siamo,a'commandamenti suoi; E determinato insieme hauēdo,di non trascurare,e posporre la custodia dello Stato nostro Orientale,deliberato habbiamo,come con Lettere nostre alla Santità Sua anco significhiamo, di ritener quì i Caualieri,ch'à Rodi si trouano; Accioche nella torbulenza delle guerre, che nelle Prouincie al Turco vicine si trattano,& à noi soprastanno,costretti non siamo à domādar in vano ad altri soccorso. Ma perche in Italia, e nell'altre Prouincie di là dal Mare, non picciol numero di detti Caualieri nostri si troua, mediante il quale al desiderio di nostro Signore commodamente sodisfar potrassi; Perciò in virtù delle presenti vi commettiamo,e commandiamo, che per autorità; & à nome nostro,e di nostra Religione,con vostre Lettere particolari essortiate, chiamiate,e citiate tutti quei Caualieri,ch'à proposito vi parranno,così in Italia, come nell'altre Prouincie; accioche nel termine à loro prefisso, costì in Roma con l'armi loro benissimo in ordine infallibilmente trouar si debbino;per attendere alla detta guardia,e custodia della Persona di Sua Santità, e del Sacro Concilio, sotto la cura, e condotta vostra. Il che siamo certi che faranno volentieri, come virtuosi, e desiderosi di laude. Ma perche potrebbe forse anco, contra il parer nostro,altrimēti succedere; Accioche l'Ordine nostro in occasione così degna, e necessaria per colpa de'Disubidienti mancamento non faccia;alle Lettere,e citationi vostre aggiungerete la pena di disubidienza,e la priuatione delle Cōmende,e de'Beneficij;alla quale tosto che della contumacia de'Disubidienti auuisati saremo; senza remissione alcuna seueramente procederemo. E perche questo seruigio con maggior efficacia s'esseguisca; procurarete d'ottener vn Breue da Nostro Signore, per confermatione delle presenti: Promettendo d'hauer grato,& accetto tutto quello,ch'intorno à ciò farete. Commandando oltra di ciò in virtù di santa obedienza,e sotto pena di priuatione à tutti quelli,che da voi citati saranno,ch' à voi come à loro Superiore, e Luogotenente nostro, assistere, & obedire debbino. E però vi commandiamo,dopo che i Caualieri nostri conuocati hauerete;con essi ben armati,e meglio in ordine, che possibile vi sia, nel giorno deputato alla futura Sessione,dinanzi al detto Sacro Concilio presentar vi debbiate; quiui per sicurezza,e trāquillità dell'animo di Nostro Signore, e di tutto il Concilio facendo buona,fedele,e diligente custodia,e guardia; in maniera che la Santità Sua,e'l Sacro Collegio de'Cardinali sodisfatti,appagati,e contenti ne rimanghino; e che per questo si mouino ad hauere per lo innanzi la Religione nostra più raccommandata,e cara. Data in Rodi a'ventidue di Nouembre dell'anno mille cinquecento, e dodici. Dopo questo essendo stato il Luogotenente Fra Lodouico di Scalenghe auuisato,che nell'Arcipelago si trouauano trenta vele Turchesche,e ch'ogni giorno il numero loro aumentando s'andaua;e ch'à Macri per ordine di Selim Gran Turco arriuati erano tre mila Huomini, con deliberatione,e parere del Consiglio,a'ventisette di Decembre seguente ordinò,che le Torri del Porto munire,e di tutte le cose necessarie prouedere si douessero;e ch'i Ponti delle Porte della Città ogni notte s'alzassero; che l'artigliarie alle Poste si collocassero, e che i Bombardieri vicino alle dette Poste ogni notte dormir douessero. E nati essendo alcuni sospetti,che gli Schiaui per mezo di Mercanti Turchi,& altri ordito hauessero qualche tradimento, e maneggio di dare quella Città in poter de'Turchi; e temendosi per questo di qualche repentino assalto e soprapresa; Ordinò parimente il Consiglio, che tutte le chiaui vecchie delle Porte della Città rompere si douessero; e che mutandosi le ferrature, altre nuoue chiaui fare si douessero. E che i Luogotenēti del Mareschialle,e del Tesauriero ogni notte le Porte,e le guardie della Città,accuratamente visitassero;e che con ogni sollecitudine,e diligenza alle fortificationi,& alle riparationi intorno alle Muraglie, a'Bastioni, & a'Fossi attendere si douesse; e che tutti gli

Fra Fabritio del Carretto Ammiraglio, e Procurator Generale della Religione in Roma deputato dal Cōuento di Rodi Luogotenente, e Capitano della guardia del Cōcilio Lateranense.

Schiaui, così del publico, come de' priuati vi lauoraſſero; e che tutti portar doueſſero vn ferro di peſo di ſei oncie, e che vietato gli foſſe il poter vendere, e comprare nelle piazze, come per addietro faceuano. E fù determinato, che ſotto preteſto di dar auuiſo a' Gouernatori Turchi de' Luoghi circonuicini della morte del Gran Maeſtro Frat' Ammerigo d'Amboiſe, e della nuoua Elettione, che fatta s'era, mandare ſi doueſſe in Turchia vn Rodioto, chiamato Giorgio Simiaco Huomo prudente, & aſtuto; perche diligentemente s'informaſſe di tutti i mouimenti, & apparecchi, ch'in quei confini ſi faceuano. Et hauendo egli d'indi ad alcuni pochi giorni, con Lettere ſue di Turchia auuiſato il Luogotenente del Gran Maeſtro, come l'Armata Turcheſca era andata à Macri, & à Liuiſsì; e ch'in quelle parti ſi faceuano gran raunamenti di Turchi; a' dodici di Gennaio del mille cinquecento tredici; ſi mandò vn Caualiero con la Fuſta di Giorgio Greco in quei Paeſi à pigliar lingua; E fù rinforzata la guarnigione in tutte le Torri del Porto; e per tutta la Città rinforzate furono le guardie; E viuendoſi in grande ſoſpetto di tradimento, o d'eſſere colti all'improuiſo, e ſopraprеſi, ſi fece la deſcrittione, e reſegna di tutti gli Huomini atti à maneggiar l'armi; e fù ordinato, ch'ogni notte à vicēda, vna delle tre Galere della Religione ſtar doueſſe in punto, & in ordine, con tutte le genti, co'l Capitano, e con tutte le coſe neceſſarie dentro, alla guardia del Porto; e che portare ſi doueſſe nella Città, l'Imagine della glorioſa Vergine Maria del Monte di Filermo, e che l'Imagine di noſtra Signora di Polona, ſi portaſſe al Caſtello di Ferraclo; e fù dato ordine, che tutto il Popolo dell'Iſola ritirar ſi doueſſe, parte à Monolito, parte à Lindo, e parte à Ferraclo, & à Rodi. E fù preſa riſolutione, ch'ogni notte quattro Compagnoni del Palagio Magiſtrale, inſieme con vn trombetta, la guardia far doueſſero: che murare ſi doueſſe la Porta della mina del beluardo d'Aluergna; poi che'l Candachio da quella parte era aperto; e che nettare ſi doueſſe il foſſo della Città dalla banda della Torre di Santa Caterina. Fatte furono queſte, e molt' altre eſquiſite diligenze, per i ſoſpetti, che detti habbiamo. E dopo queſto ritornato eſſendo il Caualiero, che con la Fuſta di Giorgio Greco era ſtato mandato per pigliar lingua de' mouimenti Turcheſchi, & hauendo riferito ch'à Macri erano venti Galere, e trenta Fuſte Turcheſche, con molti altri Nauilij molto ben in ordine, e ben armati; e ch'in quei confini, e particolarmente alla Palatia molti apparecchi di guerra ſi faceuano; e che quell' Armata inſieme con quella, ch'alla giornata s'andaua mettendo in ordine in Galipoli, con quella del Soldano d'Egitto congiungere ſi doueua; & eſſere publica voce, e fama, che dopo hauer ſaccheggiate, e depredate l'Iſole alla Religione ſottopoſte; ad aſſediare la Città di Rodi paſſate ſe ne ſarebbono: Il Luogotenente, & il Conſiglio ſpedirono ſubito al Gran Maeſtro Fra Guido di Blanchefort, il Caualiero Fra Giouanni di Fournon, per auuiſarlo di tutte queſte nuoue; e de' pericoli grandi, ch'alla Città, & Iſola di Rodi ſopraſtauano; pregandolo di nuouo con ogni maggiore inſtanza, che quanto prima mettere ſi doueſſe in ordine per andare à ſoccorrere la ſua Religione, con la gran Carracca, e con altre groſſe Naui di detta Religione, ch'à Nizza di Prouenza all'hora ſi trouauano. Partì queſto Caualiero con diligenza da Rodi, per andar à trouare il Gran Maeſtro a' ſedici di Gennaio dell'anno mille cinquecento, e tredici; e dopo la partenza ſua, al primo di Febraio, il Luogotenente, & il Conſiglio deliberato hauendo di prouedere la Città di Rodi di vettouaglie, e di tutte le coſe neceſſarie atte à ſoſtenere vn lungo Aſſedio, oltra molt'altre prudenti riſolutioni, ch'à tal effetto fatte haueuano; ſcriſſero al-l'Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto, ch'all'hora ſi trouaua quì in Roma, con carico tuttauia di Procurator Generale della Religione; ordinandogli, che noleggiando due groſſe Naui armate, e caricandole di formento; egli ſteſſo à Rodi condurre le doueſſe; con eſpreſſa commiſſione, che trouar ſi doueſſe in Conuento per tutto il meſe di Maggio: Dandogli ampla autorità di poter impegnare, & anco (quando altrimenti fare non ſi poteſſe) vēdere tanti luoghi di San Giorgio in Genoua, per hauer il danaro à tal effetto neceſſario. Non mancò egli d'eſſeguire prontamente, e con la debita obedienza gli ordini del Conſiglio; e ſi trouò nel tempo prefiſſo à Rodi; doue parue, ch'Iddio à poſta in tempo preciſo chiamato l'haueſſe. Poiche non molto dopo l'arriuo ſuo, fù promoſſo alla Dignità del Magiſterio, come poco appreſſo diremo.

1512

1513

Soſpetti di tradimento in Rodi.

Il Caualier Fra Gio. Fournon mandato dal Luogotenēte e dal Conſiglio ad affrettare l'andata in Rodi del nuouo Gran Maeſtro.

Il Fine del Decimoſettimo Libro.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE DELL'ISTORIA DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO DECIMO OTTAVO.

1513

ATTENDEVA Papa Giulio Secondo in tanto à tirar innanzi la celebratione del Concilio Lateranese; & essendosi tenuta la terza, e la quarta Sessione, sotto la custodia, e guardia de' Caualieri di San Giouanni Gierosolimitano; e sotto il Capitanato dell' Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto, si tenne anco la quinta; continouando i Caualieri sopradetti nella loro fedele, & honorata guardia. Però in detta quinta Sessione, trouare non si potè personalmente il Papa, come nell'altre fatto haueua. Percioche si sentì sopragiunto dal male, che lo condusse al fine de' giorni suoi, a' vent'vno di Febraio dell'anno mille cinquecento, e tredici; dopo hauer gouernata la Chiesa di Dio noue anni, tre mesi, e dodici giorni. E fù in suo luogo à gli vndici di Marzo seguente, eletto il Cardinal Giouanni de' Medici; Il qual essendo Legato della Sede Apostolica nell'Essercito del Papa, e della Lega contra Francesi; & essendo stato da essi, come di sopra detto habbiamo, fatto prigione nel giorno della Battaglia di Rauenna, dopo essere stato nelle man loro intorno à dieci mesi; al fine secretamẽte fuggendosi, à Roma se ne venne; doue trouati hauendo i Cardinali in Conclaue rinchiusi, per l'Elettione del futuro Pontefice, fù da essi à tanta Dignità, & Altezza assonto; in età molto giouanile, ch'ancor trentasette anni non passaua; e si chiamò Leone Decimo. E prima d'vscire di Conclaue chiamò a' seruigi suoi, per seruirsene di Secretario Pietro Bembo Gentilhuomo Venetiano, il qual essendo restato vedouo, prese poi l'Habito di questa sacra Religione, per occasione della Commenda di Pola, e poi di quella di Beneuento, che gli fù dal Papa conferita. Però non potendo poi egli per essere di delicata complessione resistere alle fatiche di quella Secretaria, ouero per la cagione, ch'altroue diremo, si ritirò in Padoa; doue mentre egli era a' suoi begli studij intento, fù d'indi ad alcuni anni, per le rare Virtù, e singolare Dottrina sua nella Greca, nella Latina, e nella Toscana fauella, della quale chiarissimo lume meritamẽte chiamar si puote, da Papa Paolo Terzo promosso alla Dignità, & honore del Cardinalato; essendo egli all'hora Prior d'Vngheria. Differì Papa Leone Decimo la solennità della sua Coronatione, fin al giorno di Pasqua di Resurrettione; solamente per riceuere la Corona nel medesimo giorno, nel quale era stato l'anno passato fatto prigione. E per maggior contento, e sodisfattione sua, caualcar volle in quel giorno, il medesimo Cauallo, sopra del quale era stato nella Battaglia di Rauenna preso. Fù il giorno di questa Coronatione, il più lieto, ch'à centinaia d'anni, Roma veduto hauesse. Percioche oltra le superbe, e pompose vesti, con le quali comparuero molti Principi, e Gran Signori, ch'à quella festa si trouarono, le ricchissime liuuree, ch'essi, i Baroni, e Gentilhuomini Romani fecero; fù gettata, e sparsa al Popolo, vna grandissima somma di danari. Portò nella caualcata, che si fece poi per pigliar il possesso à San Giouanni Laterano, lo

Concilio Lateranense continouato da Papa Giulio Secondo, sotto la guardia de' Caualieri di Rodi

Papa Giulio Secondo muore.

Leone Decimo Papa.

Fra Pietro Bẽbo Caualier di San Gio. Gierosolimitano promosso alla Dignità del Cardinalato.

Stendar-

Stendardo di questa sacra, & inuitta Religione, e Militia di San Giouanni Gierosolimitano, il Priore di Capoa Fra Giulio de' Medici Cugino Germano del Pontefice, sopra vn cauallo tutto bardato, e ricchissimamente guarnito; & egli di bianche armi tutto fin a' piedi di tutti pezzi armato, con vna ricchissima sopraueste rossa in dosso, come nell'essercitio dell'armi i Caualieri di questa Religione vsar sogliono, con la Croce biãca d'ogni lato: Marciando à piedi d'intorno al suo Cauallo vna moltitudine di Staffieri suoi, d'vna pomposa liuurea tutti superbamente vestiti. Portaronsi anco nella detta caualcata molti altri Stendardi, come per antica consuetudine in simil giorno, e solennità vsare si soleua. Ma l'vltimo, e più honorato luogo di tutti fù, come era solito assegnato, e dato allo Stendardo di questa Religione, in questo modo. Precedeuano dodici Cursori del Papa tutti à cauallo vestiti di rosso, i quali à due à due marciando, dodici Stendardi portauano. E dopo questi seguiuano i tredici Caporioni di Roma, tutti sopra bellissimi caualli montati, e di velluto rosso vestiti; portando ciascuno lo Stendardo del suo Rione. Indi seguiua il Gonfaloniero del Popolo Romano, sopra vn superbo cauallo ricchissimamente guarnito, & egli molto pomposamente vestito, e di molte gioie ornato; portando lo Stendardo del Popolo Romano. E dopo questo marciaua il Procurator Generale dell'Ordine de' Caualieri Teutonici, à cauallo parimẽte; portãdo lo Stendardo di quella Religione, il qual era tutto bianco, con vna Croce nera in mezo. Andaua dopo lui vn'altro gran Personaggio à cauallo parimente, e molto riccamente egli, & il cauallo suo guarnito, & ornato, il quale portaua lo Stendardo con l'arme del Papa; e poi vn'altro nel medesimo modo, che portaua lo Stendardo della Chiesa. E finalmente nell'vltimo, e più honorato luogo, nel modo, che detto habbiamo, seguiua il Priore di Capoa Fra Giulio de' Medici, con lo Stendardo di questa Religione. Seguendosi appunto l'ordine, che nel suo cerimoniale descriue Christofano Marcello eletto Arciuescouo di Corfù al Libro primo, e Capitolo terzo de' riti, e cerimonie della Santa Romana Chiesa, stampato nell'anno mille cinquecento settantatre; e nuouamente ristampato in Venetia nell'anno mille cinquecento ottantadue; doue particolarissimamẽte notato, e descritto si vede l'honoratissimo, e più degno luogo, che per antichissimo possesso allo Stendardo di questa Religione assegnar si suole. Ancorche l'istesso Autore non senza nota di temerità, e di presontione, quiui il parer suo poco consideratamente, e prudentemente aggiungesse: Dicendo parergli sproportione, & impertinenza, che lo Stendardo della Religione sopradetta tenga il più honorato luogo di tutti. Non sapendo egli à qual fine, ne per qual cagione allo Stendardo della detta antichissima, e nobilissima Religione, e sacra Militia, sola Reliquia, e memoria della conquista della Terra Santa, e della ricuperatione del Santissimo Sepolcro di CHRISTO, meritamente, e giudiciosamente da' Sommi Pontefici passati assegnato fosse. Mentre che queste cose in Roma fatte s'erano; morto essendo in Rodi il nuouo Marescialle Fra Raimondo Roggier, era stato à quella Dignità promosso à dodici di Febraio di dett'anno mille cinquecẽto tredici, Fra Filiberto della Forest; dopo alcuni giorni di lite; rinunciato hauendo il Bagliaggio di Manoasca, che fù conferito à Frat' Antonio di Banfremont. E desiderando il Luogotenente, & il Consiglio di prouedere, e d'assicurare contra l'insidie, e l'inuasioni de' Turchi, non solamente la Città, e l'Isola di Rodi, ma tutte l'altre Fortezze, & Isole della Religione, oltra le molte giudiciose, e prudenti risolutioni, e prouisioni, ch'à tal effetto fatte haueuano, elessero, e mandarono Gouernatore per due anni al Castello San Pietro, il Commendator Fra Gueraù Marquet Commendatore d'Enzina Corba; & all'Isola di Langò mandarono il Caualiero Fra Francesco Sans Commendatore di Caramela, della Castellania d'Emposta; con carico di Luogotenente del Gran Maestro, e Gouernator in quell'Isola per due anni. Et ordinarono a' Caualieri Fra Corradino Grimaldi, & à Fra Giacomo Marrades, che seco andar douessero, per metterlo in possesso di quel Carico; dandogli autorità di sindicare il passato Luogotenente Fra Guiotto di Castellana detto Ragusa; e d'amministrare giustitia frà lui, & il Popolo. Haueua il Gran Maestro Frat' Ammerigo d'Amboise poco prima, che morisse, fatta fare vna Porta nuoua nel Beluardo, ch'era vicino al Palagio Magistrale, e sopra di quella haueua fatte mettere l'armi della Religione, e le sue di marmo; e vicino à dett'armi fatti v'haueua porre tre gran Gigli parimente di marmo. E parendo ad alcuni, che quei Gigli quiui stare non douessero; percioche pareua, ch'attribuire volessero vna certa superiorità alla Corona di Francia sopra la Religione, o almeno inferire, ch'alle spese del Re di Francia quel Beluardo fatto si fosse; fù sopra di ciò in Consiglio a' diecinoue di Luglio fatto gran romore. Percioche contendeuano i Francesi, che quiui detti Gigli stare douessero, & altri faceuano instanza, che quindi si leuassero. E finalmente dopo molte dispute, il Luogotenente Fra Lodouico di Scalenghe, & il Consiglio ordinarono, che quindi leuandosi,

Fra Giulio de' Medici Prior di Capoa porta lo Stendardo della Religione nella caualcata di Leõ Decimo.

Stendardo della Religione di S. Giouãni Gierosolimitano precede à tutti nella Caualcata del Papa.

Fra Guerraù Marquet Gouernatore del Castello S. Pietro.

Fra Francesco Sans Gouernatore dell'Isola di Langò.

1513. nelle muraglie della Posta di Francia piantare si douessero: Dando licenza,& autorità all'altre Lingue, per euitar contentione, e romore, che ciascuna nella Posta sua l'armi del Re, o Principe suo affigere, e piantar potesse. Dopo questo arriuato essendo in Conuento l'Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto, con due grosse Naui caricate di formento, e di molt'altre buone prouisioni, in conformità di quanto gli era stato ordinato; rallegrò con l'arriuo suo tutto il Conuento;& assicurò grandemente gli animi de'Cittadini, e del Popolo; E fù dal Luogotenente, e dal Consiglio deputato in suo Luogo nel Carico di Procurator Generale in Roma, il Caualiero Fra Filippo Prouana Commendator di Chieri. In questo mezo imbarcato essendosi il Gran Maestro Fra Guido di Blanchefort sopra la gran Carracca di Rodi, in Nizza di Prouenza; con essa, e con altre grosse Naui della Religione, che quiui si trouauano, e con altri Nauilij, che per iscorta sua egli stesso noleggiati haueua, alla volta di Rodi s'incaminò; e giunto essendo à golfo lanciato in Sicilia, diede fondo in Trapani; doue cominciò à sentirsi male. Con tutto ciò era tanto il desiderio, ch'egli haueua d'arriuar quanto prima à Rodi, che non ostante, che da molti Commendatori, e principali Caualieri, che l'accompagnauano, persuaso,& affettuosamente pregato fosse, che quiui riposare si volesse; fece egli nondimeno dare le vele à venti; continouando il suo viaggio. Sono alcuni di parere, ch'egli non si volesse altrimenti fermare in Trapani, perche seguendo la sua morte quiui, intesa non si fosse in Roma prima, che nuoua Elettione d'vn'altro Gran Maestro in Conuento fatta non si fosse; onde qualche pregiudicio,& alteratione all'Ordine suo nascere potesse; preuenendo il Papa l'Elettione del Conuento. Finalmente aggrauandolo tuttauia maggiormẽte il male; e trouandosi sorto con la sua Armata sopra vn'Isola chiamata il Prodano, ne'mari del Zante, e della Cefalonia; a'ventiquattro di Nouembre dell'anno sopradetto mille cinquecento, e tredici, se ne passò à miglior vita nella camera di poppa della Carracca di Rodi; con infinito cordoglio, e dispiacere di tutti i Commendatori, Caualieri, e Religiosi, che l'accompagnauano. Dopo essere stato Gran Maestro vn'anno, e due giorni appunto. Tosto ch'egli fù morto, consigliandosi insieme i Cõmendatori, e Caualieri, che seco andauano, sopra quello, che far doueuano; si risoluerono di mandare con ogni diligenza possibile auuiso della sua morte al Conuento. Et à tal effetto spedirono subito alla volta di Rodi vna Naue,& vna Carauella, ch'erano i più leggieri Vaselli, ch'in quell'Armata si trouassero; e con esse mandarono anco vn Bergantino ben armato; accioche per qual si voglia qualità di tempi, che regnassero, o l'vno, o l'altro di quei Vaselli con diligenza arriuar potesse. Furono i venti Mezi giorni, e Sirocchi alquanto sforzati, e per questo più fauoreuoli a'due Nauilij più grossi, ch'al Bergantino. Onde la Carauella Nauilio di Vela Latina, che meglio all'orza mãtener si potesse fù la prima à portar quella nuoua à Rodi; doue giunta essendo nella notte de'tredici di Decembre venendo à quattordici; tosto che fù giorno il Luogotenente Fra Lodouico di Scalenghe congregò subito il Consiglio Compito; E proposto hauendo il caso; fù risoluto,& ordinato, che nel seguente giorno congregar si douesse la publica Assemblea, per procedere alla nuoua Elettione d'vn'altro Gran Maestro. Et in conformità di tal Decreto, fù al suono della Campana secondo il solito circa la terza hora dopo meza notte, congregata la General Assemblea nella Chiesa di San Giouanni; doue fù celebrata la Messa da Morti, per l'Anima del Gran Maestro defunto; dopo la quale fù fatta la Processione; inuocando lo Spirito Santo, acciò ch'vn nuouo Gran Maestro valoroso, giusto, e da bene, conforme al bisogno della Religione, e della Christianità, concedere si degnasse. E finita la Processione, fù celebrata la Messa dello Spirito Santo; dopo la quale si diede principio all'Assemblea, nella quale gl'infrascritti Signori della Gran Croce si trouarono. Il Luogotenente del Magisterio Fra Lodouico di Scalenghe Priore di Lombardia: Il Prior della Chiesa Fra Raimondo Riolx: Il Gran Commendatore Fra Francesco Flotta: L'Hospitaliero Fra Filippo di Villers Lisleadamo: L'Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto: Il Turcopliero Fra Guglielmo Darel: Il Gran Bagliuo Fra Corrado Schuualbac: Il Priore di Francia Fra Carlo Brumieres: Il Priore d'Aluergna Fra Giouanni Dadeù: Il Priore di Roma Fra Giouan Antonio della Rouere: Il Bagliuo di Maiorica Frat' Antonio di San Martino: Il Bagliuo dell'Aquila Fra Tommasso di Neuport: Il Bagliuo di Manoasca Fra Guglielmo Sestre: Il Bagliuo di Caspe Fra Francesco di Monserrat. V'interuennero di più tutti i Caualieri, e Religiosi, ch'erano in Conuento in numero di 550. E quiui dopo hauere il Luogotenente del Magisterio fatta vna prudente, efficace, e ben accommodata Oratione,& essortatione, diede il giuramento à tutti i Caualieri, e Religiosi dell'Otto Lingue in forma solita, per Elettione de gli Otto, i quali furon questi. La Lingua di Prouenza, ch'era in numero di nouanta Caualieri, e Religiosi in circa, elesse il Bagliuo di Manoasca Fra Guglielmo Sestre: La Lingua d'Aluergna

Fra Fabritio del Carretto arriua in Rodi, con due Naui caricate di formento, e di molt'altre buone prouisioni.

Il Gran Maestro Fra Guido di Blanchefort s'imbarca in Nizza di Prouenza, per andar à Rodi.

Il Gran Maestro Fra Guido di Blanchefort essendo in viaggio per andar à Rodi, morì nell'Isola detta il Prodano.

Generale Assemblea in Rodi per procedere all'Elettione d'vn nuouo Gran Maestro.

Signori della Grã Croce che nella Generale Assemblea si trouarono.

1513

uergna in numero d'ottanta quattro Religiosi elesse il Commendatore di Lione Fra Guglielmo le Giouug: La Lingua di Francia in numero di cento Fratelli, elesse il Prior di Francia Fra Carlo Brumieres: La Lingua d'Aragona, in numero di settantasei, elesse il Bagliuo di Maiorica Frat'Antonio di San Martin: La Lingua d'Inghilterra in numero di trent'otto, elesse il Bagliuo dell'Aquila Fra Tommasso di Neuport: La Lingua d'Alemagna in numero di cinque, elesse il Gran Bagliuo Fra Corrado di Schuualbac: La Lingua d'Italia in numero di settanta, elesse l'Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto: La Lingua di Castiglia, e di Portogallo in numero d'ottant'otto, elesse due Caualieri, i quali furono, Fra Giouanni Marino, c'hebbe vent'vn voto, e Frat'Aluaro di Carauagial, che n'hebbe trentasette; Et essendo nata frà questi due la medesima differenza, che nacque nell'Elettione precedente del Gran Maestro Fra Guido di Blanchefort; pretendendo Fra Giouanni Marino di douer essere egli de gli Otto, per essere più antiano del Carauagial; fù dal Consiglio sententiato in fauore di detto Carauagial, c'hebbe più voti; per le ragioni, che nella precedente Elettione dette habbiamo. Questi Otto fatto hauendo il solito giuramento, elessero Precettore, o sia Presidente dell'Elettione, l'Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto, il quale prestato hauendo il giuramento in mano del Luogotenente, diede poi egli ancora il giuramento à gli altri sette suoi Compagni; e tutti otto insieme fecero poi Elettione de'Tre, che furono questi. Fra Giouanni d'Humiliers Commendatore di Ciantarena del Priorato di Francia Caualiero dell'Elettione: Fra Michele Font della Castellania d'Emposta Cappellano dell'Elettione, e Fra Guglielmo dell'Aya Maestro Scudiero Fra Seruente dell'Elettione. Questi tre, e poi il quarto fin al numero di sedici, fecero il giuramēto in mano dell'Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto, che come Precettore dell'Elettione, era Presidente dell'Assemblea. E fù eletto per il quarto Fra Beltrando della costa della Lingua di Prouenza: Per il quinto Fra Tommasso di San Martino della Lingua d'Italia: Per il sesto Fra Tommasso Schefild della Lingua d'Inghilterra: Per il settimo Fra Giorgio Selim della Lingua d'Aluergna: Per l'ottauo Fra Giouanni Borallio Portoghese per Castiglia: Per il nono Fra Giouanni di Matubles Prouenzale: Per il decimo Fra Raimondo de Roggier Aluergnasco: Per l'vndecimo Fra Giacomo di Pelloquin Francese: Per il duodecimo Fra Pietro Baly Italiano: Per il decimoterzo Fra Giacomo Zapila Catalano: Per il decimoquarto Fra Giouanni Pont Inglese: Per il decimoquinto Fra Giouanni Vernault Tedesco: e per il decimosesto Frat'Aluaro di Carauagial Castigliano. A questi sedici Elettori il Precettore dell'Elettione, & Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto fece vna molto pia, prudente, & efficace essortatione; Dopo la quale essi sedici Elettori si confessarono, & vdita hauendo la Messa dello Spirito Santo, si communicarono, e fecero il solito tremendo, e solennissimo giuramēto sopra il vero legno della Santa Croce, e sopra gli Euangelij; dopo il che il Precettore dell'Elettione fece loro di nuouo vna veramente Christiana, e paterna ammonitione; ricordandogli, e rimostrandogli con quanta carità, e con quanto tremore in quell'Elettione dopo vn si tremendo giuramento, e dopo hauere riceuuto in loro stessi il Creatore dell'Vniuerso, procedere douessero. E dopo questo, tutta l'Assemblea co'l solito giuramento fece il compromesso di tenere per buona, e valida l'Elettione de'sedici Elettori sopradetti, i quali entrarono in Cōclaue nella Sacristia. E circa due hore dopo mezo giorno, vscito essendo fuori il Caualiero dell'Elettione, à nome di tutti loro, con le solite cerimonie publicò all'Assemblea, ch'eletto haueuano Gran Maestro, l'Ammiraglio Fra Fabritio del Carretto. Et incontanente tutta l'Assemblea alzò voci, e diede manifesti segni di straordinaria allegrezza; per esser egli iui presente: Essendo vn gran pezzo, ch'eletto non s'era Gran Maestro, che fosse presente in Conuento. E però subito alzandolo i Caualieri sopra le spalle loro, all'Altar maggiore lo portarono; doue dopo essersi con soauissimi cōcenti di Musiche, e d'organi cantato il Te Deum Laudamus, fece il solito giuramento d'osseruare gli Statuti, e le buone Consuetudini dell'Ordine; e di gouernare co'l Consiglio. Indi assettato essendosi nel Trono, e Solio Magistrale, gli fù da tutto il Conuento data l'obedienza; con basciargli le mani. E poi fù con allegrezza grandissima, e gran contento del Conuento, e del Popolo condotto al Palagio Magistrale; E furono incontanēte dirizzati, & arborati sopra le Torri, sopra il Palagio, e sopra altri luoghi più eminenti della Città gli Stendardi con l'armi sue. E d'indi à quattro giorni a'diecinoue del istesso mese di Decembre tenne il suo primo Consiglio, nel quale diede con molta prudenza ordine à molte cose necessarie. E perche vacaua per la promotione sua al Magisterio l'Ammiragliato, fù nel medesimo Consiglio à quella Dignitade eletto il Commendatore di Vercelli Fra Costanzo d'Operti. E diede il Gran Maestro auuiso della morte del suo Predecessore Fra Guido di Blanchefort, e della sua Elettione, al Papa, & à molti Cardinali Amici suoi; e particolarmente al Cardinale Carlo Domenico del

Nomi de gli otto eletti per eleggere il Precettore dell'Elettione, & il Triumuirato.

Fra Fabritio del Carretto essendo stato eletto de gli otto, fù anco fatto Precettore dell'Elettione.

Fra Giouanni d'Humiliers Cōmēdatore di Ciātarena del Priorato di Frācia, Caualiero dell'Elettione.

Nomi di sedici Elettori, e l'ordine con che eletti furono.

Il Precettore dell'Elettione Fra Fabritio del Carretto, fà vna prudente, e pia ammonitione a'Sedici Elettori, prima, ch'entrassero in Conclaue.

Fra Fabritio del Carretto Gran Maestro

Fra Costanzo d'Operti Ammiraglio.

1513 Finale suo Fratello. Ne molto dopo questo arriuò in Rodi la Carracca con gli altri Nauilij della Religione, e forestieri, che'l Gran Maestro morto seco conduceua; E portato hauendo il suo corpo, fù con honorata pompa sepolto nella Chiesa di S. Giouanni. E desiderando il nuouo Gran Maestro d'incaminare con buonissimo ordine le cose al gouerno della sua Religione appartenēti, e di dar ordine à molte cose, che per la lunga assenza del Gran Maestro dal Conuento, haueuano bisogno di rimedio; si determinò di tenere il Capitolo Generale. E con tal deliberatione fece dar principio alla celebratione di quello, a'quindici di Gennaio dell'anno seguente mille cinquecento, e quattordici. Gli atti del qual Capitolo, per essersi perduti i Registri della Cancellaria di quei tempi, non si sanno; ne altra memoria ve ne resta, se non quanto da vn Quadernetto, ch'in Cancellaria, senza altro registro si troua, si è potuto cauare; dal quale si comprende, che i Signori Sedici Capitolanti imposero il terzo de'frutti di tutti i beni della Religione da pagarsi al Tesoro per tre anni. Il primo pagamento della qual impositione far si douesse nella festa di San Giouanni Battista del medesimo anno mille cinquecento, e quattordici, e che così d'anno in anno continouare si douesse, fin alla festa medesima dell'anno mille cinquecento, e sedici. Nel qual tempo dichiararono, che l'altro Capitolo Generale tener si douesse. Cōcedettero al Gran Maestro tutte l'autorità, ch'al suo Predecessore Frat'Amerigo d'Amboise erano state concedute, così circa il poter essigere l'annate delle Commende di gratia, e delle Camere Magistrali, come nel poter deputare, e costituire gli Officiali della Religione. Accettò il Gran Maestro a'preghi de'Signori Sedici l'amministratione del Conuento, e del Tesoro, per tre anni, da cominciarsi al primo giorno di Marzo seguente, e da finirsi all'vltimo di Febraio dell'anno mille cinquecento, e sedici. E perche era stato ordinato, che per lo innanzi douessero far continoua residenza nel Conuento di Rodi cinquecento, e cinquanta Fratelli; gli fù per le tauole loro, per la guardia delle Porte, e delle Mura della Città; e per gli aumenti de'seruigi della sacra Infermeria, e per altre spese ordinarie, assegnata la somma di trentanoue mila, e seicento scudi, sopra il terzo de'frutti, che sopra i beni della Religione era stato imposto; con patto, che le dette spese ordinarie fossero à rischio suo; in maniera, che spendendo più della somma assegnatagli, fosse in danno suo, e spendendo meno, fosse in suo vantaggio. E di più gli diedero carico di tutte le spese straordinarie solite, cioè del mantenimento delle tre Galere armate per tutto l'anno; della gran Naue, o sia Carracca di Rodi; della Barcia, e del Barciotto; dell'Ambasciarie, de'Messaggieri, de'Bergātini, delle Spie, che si mandauano, e manteneuano in diuerse parti del Mondo: De'Falconi, ch'à diuersi Principi ogn'anno si mādauano; delle spese, che si faceuano al Figliuolo del Sultano Zizimi; & altre occorrenze; delle quali spese facesse il Gran Maestro tener diligente conto dal Conseruator Generale, e dallo Scriuano del Tesoro; e d'anno in anno ne rendesse conto al Gran Commendatore, a' Procuratori del Tesoro, & à gli Auditori de'conti. E perche sopplir potesse alle dette spese, gli assegnarono fin al compimento di ventitre mila scudi sopra gli Spogli, Mortorij, e Vacanti; oltra il residuo del terzo de'frutti sopra tutti i Beni imposto, e sopra le prese, e guadagni, che le Galere, e le Naui farebbono; e sopra l'entrate dell'Isola di Langò; la quale fecero camera del Tesoro; in maniera, che da quello più separare nō si potesse. Le quali entrate gli diedero in amministratione per tre anni, con autorità di metterui vn Luogotenēte, e gli Vfficiali, i quali di due in due anni sindicati, e mutati fossero. E che di quāto gli entrarebbe, & vscirebbe, per conto di queste assegnationi, e spese, lo Scriuano del Tesoro douesse tener minuto conto; e che non bastando l'entrate assegnate per sopplire alle spese, ch'occorrerebbono, il Tesoro douesse far buono il sopra più; e che spendendosi meno, ciò tornasse in vtile del Gran Maestro. Dichiarando però, che le spese, ch'occorrerebbono in far condurre à Rodi artigliarie, poluere, balle, ferri, piombi, munitioni per l'Arsenale, armi, rifondere artigliarie, e la Gioia spingarda, che così si chiamaua vn premiò, che si daua a'Caualieri, perche s'adestrassero à tirare dell'archibuso, fossero à carico del Tesoro. Aggiungendoui anco cōditione, caso, che la Città di Rodi, o altra Fortezza della Religione durādo il tempo di detta amministratione da gl'Infedeli assediata fosse; ouero s'hauesse chiaro indicio d'Assedio, per gli apparecchi, che s'intendessero d'Armate reali de'Nemici; in maniera, che fosse necessario far Soldati; armare altre Galere, e far altre eccessiue spese, oltra le sopradette; in tal caso douesse il Gran Maestro cōuocare il Cōsiglio Compito; e secondo il voto, e parere di quello, prouedere alla sicurezza della Religione. E caso che per voto di ballotte paresse al Consiglio essere necessario cauare danari dal Tolo, ch'era il luogo doue le gioie, & i danari sotto le dieci chiaui si guardauano, deputare si douessero due Religiosi da bene, in compagnia del Conseruator Generale, e del Prodomo della Conseruatoria, per mano de'quali detti danari nelle cose necessarie, e più importāti spendere si doues-

Il Cardinale Carlo Domenico del Finale, Fratello del Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto.

Corpo del Grā Maestro Fra Guido di Blanchefort portato in Rodi, & honoreuolmente sepolto.

1514

Primo Capitolo Generale del Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto; gli atti del quale non si trouano.

si douessero: tenendone chiaro, e fedel conto. Finita che fù la celebratione di questo General Capitolo, l'Hospitaliero, e Siniscalco del Gran Maestro Fra Filippo di Villers Lisleadamo Commendatore di Trois, di San Maulis, e di Lanoì, fù mandato in Francia con sopprema, & amplissima autorità in tutti i Priorati di quel Regno, per riscuotere l'entrate, e crediti del Tesoro; con titolo di Visitatore, Correttore, Luogotenente, & Ambasciatore del Gran Maestro, e del Conuento; e si partì da Rodi nel principio del mese di Marzo seguente. Nel qual tempo fece il Gran Maestro venire di Francia à Rodi gran numero d'artigliarie, per mezo di Claudio Laurenzin Cittadino di Lione, e Depositario della Religione in quella Città. Passò anco in questo tempo à miglior vita in Prouenza il buon Priore di San Gilio Fra Carlo Aleman di Rochechenard, Caualiero veramente Religioso, e pio; del quale habbiamo di sopra ragionato à lungo. Et essendone arriuata la nuoua in Rodi, furono à gli otto di Giugno seguente, dal Gran Maestro, e dal Consiglio costituiti Procuratori, i Caualieri Fra Biagio Saluago Cōmendatore di Genoua, e Fra Lodouico dal Pozzo Commendatore d'Iuurea, per far mettere in credito del Tesoro trecento, e sessanta sei Luoghi dell'Officio di S. Giorgio in Genoua, che'l detto Priore, mentre viueua, in persona sua comprati haueua; oltra gli altri, che come detto habbiamo, comprati haueua in faccia del Tesoro. E fù il Priorato di San Gilio per morte sua conferito al Caualier Fra Preianni di Bidoux, al quale nel Magisterio di Frat'Ammerigo d'Amboise era stato con gratia segnalata, e straordinaria dato l'Habito, e l'Aspettatiua sopra la prima Dignità di Gran Croce, che vacasse in Prouenza co'l consentimento di tutti i Caualieri di quella Lingua; in ricompensa de' buoni seruigi, ch'alla Religione fatti haueua, in tempo del Cardinal Gran Maestro d'Aubussone, con quattro Galere del Re di Francia da lui Capitaneggiate; le quali erano al soldo della Religione. In questi tempi promosso hauendo Papa Leone Decimo alla Dignità, & honore del Cardinalato il Priore di Capoa Fra Giulio de'Medici suo Cugino, conferì il detto Priorato al Caualier Fra Giuliano Ridolfi, il quale se ben ottenute n'haueua le Bolle dal Papa, ne domandò nondimeno la ratificatione al Gran Maestro, & al Conuento; e così spedite glie ne furono le Bolle di ratificatione, e d'approuatione in Rodi a'sette del medesimo mese di Giugno. Et a'tredici di Luglio seguente il Gran Maestro elesse Bagliuo dell'Isola di Rodi, e Gouernatore del Castello di Ferraclo, il Caualiero Fra Pietrino del Pōte, all'hora Commendatore di Pancaliero, il quale fù poi Gran Maestro. Apparteneua all'officio del Bagliuo di Rodi la cura, e l'amministratione della giustitia de'Popoli di quell'Isola. E però dopo hauere il detto Fra Pietrino fatto solenne giuramēto di fedelmente, e rettamente essercitar quel Carico, glie ne fece il Gran Maestro spedire le Bolle; commettendogli l'amministratione della giustitia: commandando à tutti i Castellani, Officiali, e Vassalli dell'Isola di Rodi, ch'in quello, ch'all'officio suo apparteneua, riuerentemente obedire lo douessero. Ne molto dopo questo, hauendo il Cardinal Giulio de'Medici del titolo di Santa Maria in Domenica già Caualiero di quest'Ordine, e Priore di Capoa, resignata in mano del Gran Maestro, e del Conuento la Commenda di Faenza, fù conferita à Fra Sabba di Castiglione Caualiero di belle Lettere, e di santa vita, del quale habbiamo di sopra fatta mentione. Poi c'hebbe il Gran Maestro con la celebratione del Capitolo Generale, e con la prudenza, e gran destrezza sua ben accommodate, & incaminate le facende della sua Religione; prouedendola delle cose necessarie al sostentamento ordinario del Conuento, & alla difesa della Città, & Isola di Rodi; attese anco con ogni sollecitudine, & industria ad assicurarla di fuori; con procurare d'essere diligentemente, e fedelmente auuisato d'ogni mouimento, e d'ogni disegno de gl'Infedeli; nel che spendendo egli liberalissimamente gran somme di danari, & vsandoui ogni diligēza, e destrezza, hebbe si buoni mezi, che non solamente i Turchi istessi d'ogni disegno, e secreto maneggio di Selim l'auuisauano, ma per via di loro medesimi, hebbe stretta pratica, & intelligenza con Ismaele Sofì Re di Persia, al quale scriueua spesso; secretamente mandandogli le Lettere per via d'vn Turco chiamato Alì, c'habitaua in Tarso di Cilicia, il qual era ordinariamēte stipēdiato dal Gran Maestro; E per mezo suo questi due Principi molto spesso si carteggiauano; onde grande intelligenza, & amicitia frà loro ne nacque; talmente, che si determinò il Sofì di mandare vn'Ambasciator suo al Gran Maestro, non ostante le difficultà grandi, che s'interponeuano in hauerlo à mandare per sì lungo camino, e per tante Prouincie al Soldano, & al Turco Nemici suoi sottoposte; essendo necessario, ch'egli trauersasse la Mesopotamia, la Soria, e la Caramania. Per le quali Prouincie passato essendo l'Ambasciatore trauestito, e sconosciuto, co'l buono indirizzo, & industria del sopradetto Alì da Tarso arriuò à saluamento in Rodi a'tredici di Maggio dell'anno mille cinquecento, e quindici; doue fù dal Gran Maestro con ogni amoreuolezza, & honorata accoglienza riceuuto; e dopo essersi fermato

1514

Fra Filippo di Villers Lisleadamo Hospitaliero, e Siniscalco, mandato in Francia con titolo di Luogotenēte del Grā Maestro, Ambasciatore, Visitatore, e Correttore Generale ne'sei Priorati di quel Regno.

Fra Carlo Aleman di Rochechenard, Priore di San Gilio, Religioso veramente deuoto, e pio muore.

Il Capitan Preiani di Bidoux di gratia speciale Prior di San Gilio.

Fra Giulio de' Medici Prior di Capoa fatto Cardinale.

Fra Giuliano Ridolfi Prior di Capoa, se bē ottenuto haueua il Priorato dal Papa, ne volle nondimeno le Bolle dalla Religione.

Fra Pietrino del Ponte Bagliuo dell'Isola di Rodi, e Gouernatore del Castello di Ferraclo.

Bagliuo dell'Isola di Rodi amministraua giustitia a' Popoli dell'Isola.

Il Cardinal Fra Giulio de' Medici rinuncia in mano del Gran Maestro e del Conuento la Commenda di Faenza, la qual è conferita à Fra Sabba di Castiglione.

Ambasciatore d'Ismaele Sofì Re di Persia al Gran Maestro

1515 quiui circa diciotto, o venti giorni; essendo con ogni splendidezza, e magnificenza trattato; lo rimandò finalmente il Gran Maestro al suo Signore molto ben accarezzato, e presentato d'alcune ricche vesti, e di molti Ducati per il suo viaggio. Quel che questi due Principi per loro Lettere, e per mezo di questo Ambasciatore particolarmente insieme trattassero, non si sà; non essendone restata memoria alcuna. Ben si presume, che qualche Lega frà Principi Christiani, e l'istesso Sofì, a'danni di Selim Gran Turco commune Nemico, praticando andassero. Percioche nell'anno precedēte, mentre era il Sofì intento alla guerra cōtra Tartari, e particolarmente contra Iescilbas Signore di Sarmacāda, o Sanmarcāte, & i suoi Figliuoli; alcuni Persiani Sudditi suoi, Signori de' Paesi vicini al Turco; e particolarmente i Curdi, c'habitauano ne' monti di Bitlis; credendosi, che per la gran potenza de' Tartari, il Sofì fosse stato morto, o pur sò; chiamarono Selim Imperatore de' Turchi all'Impresa di Persia; doue senza l'appoggio, e l'intelligenza di costoro, il Turco non si sarebbe mai assicurato d'andare; si come essendoui con potentissimo Essercito andato, a' ventitre d'Agosto del mille cinquecento, e quattordici, in Battaglia campale, nella valle detta Calderan vicino al Coi, ruppe Stagialì Mametbeì, e Carbeì Sarupira Capitani del Sofì, con tutto il suo Essercito. Dopo la qual Vittoria il Turco si riposò alcuni giorni al Coi, per ristorare il suo Essercito; percioche molti de' suoi in quella Battaglia morti, e feriti rimasi erano. Il Sofì in tanto intesa hauendo la nuoua della rotta del suo Essercito, subito con quelle genti, c'haueua, e che dalla Battaglia scampate erano; con la sua più cara Moglie detta Tasulcanun, e con le sue ricchezze; partendosi da Tauris, se n'andò in Casibi sette giornate lontano verso Leuante, per metter insieme vn'altro Essercito. I Cittadini di Tauris in tanto; vedendo partire il loro Signore, dubitando d'essere presi per forza dal Turco, gli mandarono due Ambasciatori con molti doni; offerendogli la Città, doue egli andò; E dopo esserui stato tre giorni, vedendosi mancare le vettouaglie; e dubitando d'esser improuisamente con forze maggiori dal Sofì assalito, quindi leuandosi, alla volta d'Amasia se ne ritornò; doue giunse finalmente, dopo hauere nel viaggio patiti gran disagi, per mancamento di vettouaglie, e per le continoue inuasioni, e rubberie de gl'Iberij, ch'all'Essercito suo molti danni fecero. Partito che fù il Turco da Tauris, subito vi ritornò il Sofì, il quale deliberato essendo di vendicarsi di quei danni dal Turco riceuuti, mandò Ambasciatori à Campsone il Gauri Soldano d'Egitto, e fece con esso confederatione, e Lega contra Selim: obligandosi il Soldano di souenirlo di gente, e di tutto ciò, che fosse necessario contra il Turco; e di non riceuere, ne ascoltar mai Ambasciator alcuno di esso, se non in publico. Et il medesimo fece con gl'Iberij, i quali s'obligarono di dare al Sofì quel maggior Essercito, che potessero, ogni volta che contra il Turco andar volesse. E dopo questo mandò in Rodi l'Ambasciatore, che detto habbiamo al Gran Maestro, per mouere anco per mezo suo (come è da credersi) i Principi Christiani contra il commune Nemico Selim; il qual intesa hauendo la Lega, che'l Sofì co'l Soldano d'Egitto, e con altri Principi, e Popoli d'Oriente fatta haueua; temendo, che qualche gran piena gli andasse improuisamente addosso; attendeua à metter insieme il maggior Essercito terrestre, che possibile gli fosse. E per inquietare, e molestar anco per Mare il Soldano; faceua con diligenza grandissima metter insieme vna potente Armata. Ilche intendendo il Gran Maestro, se ben dalle sue Spie era stato certificato, che quegli apparecchi contra il Soldano si faceuano; come prudente, e ben cōsiderato Capitano nondimeno gouernandosi, attendeua con tutta la maggior cura, e diligenza, che possibile gli fosse à fortificare la Città di Rodi, & à prouederla di tutte le cose alla difesa sua necessarie: dando intorno à ciò molti ordini opportuni. Citādo frà l'altre cose tutti i Priori, e Signori della Gran Croce, insieme con molti Commendatori, e Caualieri de' più valorosi, esperimentati, e pratici nelle cose della guerra, à douer andar personalmente in Rodi, alla difesa del Conuento, e della Religione loro. E perche Fra Don Vgo di Moncada Caualiero di questa Religione, Bagliuo di Santa Eufemia, e Vicerè di Sicilia, staua mettendo in ordine vna potente Armata, d'ordine del Re Ferdinando, per far l'Impresa di Tunisi, e delle Gerbe; il Gran Maestro con risolutione, e parere del Consiglio mandò in Sicilia i Caualieri Fra Giouanni d'Omedes, il quale fù poi Gran Maestro, e Fra Nicolò Ceruera; perche facendo auuisato il detto Vicerè de' grandi apparecchi del Turco, lo pregassero à volere con la detta Armata, o con parte di essa soccorrere l'Isola di Rodi, e la sua Religione; o almeno quando altro far non potesse, per tener il Gran Turco à freno, spargere volesse voce, ch'intesi hauendo il Re Ferdinando i grandi apparecchi maritimi, ch'esso Turco faceua; ordinato gli haueua, che tralasciando ogn'altra Impresa, cō tutta l'Armata sua à soccorrere l'Isola di Rodi andar douesse. E poiche quei Caualieri andar doueuano in Sicilia; con voto, e parere di tutto il Consiglio a' diecinoue di Decembre dell'an-

Selim Gran Turco in battaglia campale rompe l'Essercito del Sofì

Selim in Tauris Regia Città di Persia.

Lega fra'l Sofì Re di Persia il Soldano d'Egitto, e de gl'Iberij, cōtra Selim Gran Turco.

Potētissimi apparecchi per Mare, e per Terra fa Selim contra il Soldano.

Il Gran Maestro à cautela prouede, e munisce la Città di Rodi, per i romori de gli apparati di guerra, che'l Turco faceua cōtra il Soldano.

Fra Don Vgo di Moncada Caualiero di Rodi, e Bagliuo di S. Eufemia, Vicerè di Sicilia, mette insieme vn'Armata, per far l'Impresa di Tunisi.

dell'anno sopradetto mille cinquecento, e quindici, fece cauare dal luogo delle dieci chiaui sei mila Scudi d'oro in oro, e gli diede a' Caualieri sopradetti; accioche con essi comprassero alcune prouisioni di vettouaglie, & al ritorno loro, à Rodi le conducessero; doue trouandosi all'hora vn Nauilio Inglese d'Vgo Ballia, il quale staua per ritornarsene in Ponente; Il Gran Maestro mandò con esso vn magnifico, e molto splendido Presente al Re Enrico d'Inghilterra; e frà l'altre cose, tre balle di tapeti finissimi; vna ampolla di balsamo, vna cassa d'acque odorifere, alcuni esquisiti lauori di seta, e certi padiglioni da letto alla Turchesca, di gran valuta. Nel principio dell'anno seguente mille cinquecento, e sedici poi; Fra Pietrino del Ponte essendo Bagliuo dell'Isola di Rodi, costringer volle gli Huomini de' Borghi di Lindo à condurre alla marina i legnami, che per la fabrica delle Galere, a' boschi tagliati s'erano. Però nõ vollero eglino in ciò altrimenti obedirlo; e vennero in giudicio contradittorio dinanzi al Gran Maestro; doue mostrato hauendo, ch'eglino non eran Parichi (ch'era vna qualità di Vassalli, che la Religione haueua in Rodi, e nell'altr'Isole in Oriente; i quali erano sottoposti à conditione seruile, come Serui ascrittitij) ma ch'erano Franchi; e ch'erano stati priuilegiati dal Gran Maestro Fra Folco di Villareto Espugnatore di Rodi, e da altri Successori suoi; da quella molestia liberati, & assoluti furono: non ostante, che gli altri Popoli di Rodi à tal soggettione sottoposti fossero. Cresceuano in tãto tuttauia in Rodi i romori, e gli auuisi de' gran preparamenti, che'l Turco faceua per terra, e per mare; e se ben la fama publica sonaua, che quegli apparecchi contra il Sofì, e contra il Soldano si faceuano; volẽdo nondimeno il Gran Maestro gouernarsi con vera ragione di guerra, e fare (come si dice) il douere del giuoco; non lasciaua à dietro cosa alcuna, che fare si douesse, e potesse, per fortificare la Città di Rodi, e per munirla di tutte le cose necessarie. E per poter hauere prontamente il danaro à tante spese bisogneuole; per decreto del Consiglio Compito, in cõformità dell'ordine dato dal General Capitolo, a' sette di Luglio di dett'anno mille cinquecento sedici, cauar fece dal luogo delle dieci chiaui, communemente il Tolo chiamato, vna quantità d'oro non monetato, come di catene, di tazze, di vasi, e d'altre cose, per farne ducati d'oro, per seruirsene in quei bisogni; E deputati hauendo sopra l'opere delle fortificationi, i Bagliui di Manoasca, e di Lureil; ordinò, che tutti gli Schiaui, così de' Religiosi, come de' Secolari, alle dette opere lauorar douessero. Il Turco in tanto inteso hauendo, che'l Sofì era impedito nella guerra contra quelli dalle berrette verdi, ch'erano i Figliuoli di Iescilbas Signore di Sammarcante, i quali ribellati se gl'erano; si deliberò di mandare l'Essercito suo contra il Soldano d'Egitto, Confederato di detto Sofì. E con tal deliberatione, sotto la cõdotta di Sinan Bascià, fatte hauendo passare alle genti sue lo Stretto, con molti Pezzi d'artigliaria; commandò, che trauersando la Natolia, e la Caramania, gli Stati del Soldano assalir douessero; il quale intesi hauendo quei mouimẽti; mettendo frettolosamente insieme il maggior numero di gente, che potè; con la più fiorita caualleria de' Mori, e de' Mamalucchi, dal Cairo partendosi; e passando in Soria, se n'andò in Aleppo; con risolutione di dar la Battaglia à Sinan Bascià; il quale caminando per il Paese de' Turcomanni, in vna Terra detta Albustan, per rinfrescare l'Essercito alcuni giorni fermato s'era. Di che essendo stato auuisato Selim, e dubitando, che l'Essercito di Sinan Bascià non fosse assai potente per resistere alle gran forze, che seco il Soldano condotte haueua; partendosi in fretta da Costantinopoli, a' cinque di Giugno del medesimo anno mille cinquecento, e sedici, con vn'altro potẽte Essercito, s'andò à congiungere con Sinan Bascià; hauendo prima di partire da Costantinopoli ordinato, che l'Armata di mare costeggiar douesse la Caramania, e la Soria, per inquietare, & assalire in vn medesimo tempo da più parti il Soldano; & anco perche facesse spalla, e soccorresse di vettouaglie l'Essercito terrestre. Et egli congiunto essendosi con Sinan Bascià, entrando in Soria, se n'andò di lungo alla volta d'Aleppo; doue venuto essendo à Battaglia con l'Essercito d'Egitto, dopo vna dubbiosa, e molto sanguinosa Battaglia, ottenne finalmente Vittoria; essendo restato morto nella Battaglia l'istesso Soldano Campsone il Gauri. Dopo la qual Vittoria, caualcò il Turco alla volta di Damasco; & essendosi di quella Città impadronito, dopo hauer fatto quiui riposare alcuni giorni l'Essercito, mandò due Capitani Mametbeì, e Scandarbeì con le genti di Grecia à Gaza, alle frontiere del Deserto; con ordine, che quiui aspettar lo douessero; hauendo risoluto di voler passarsene in Egitto. Doue intesa essendosi la morte di Campsone, fù eletto Soldano Abumnassar Tomombeì, chiamato Melec Axeraf. Il che saputo essendosi in Rodi, il Gran Maestro, & il Consiglio mandarono vn Greco chiamato Iaxì Ambasciatore al nuouo Soldano; congratulandosi dell'elettione, & assontione sua al Principato. Et anco per far opera, che volesse far liberare da quaranta Vassalli della Religione; ch'essendo andati con le mercantie loro in Damiata, come era solito, sotto la fede publica

1515

Presente generoso, e magnifico, mandato dal Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto ad Enrico Re d'Inghilterra.

1516

Sinan Bascià mãdato da Selim Gran Turco cõtra il Soldano.

Selim in persona con vn'altro Essercito cõtra il Soldano si moue.

Campsone il Gauri Soldano d'Egitto, vinto, & vcciso in Battaglia da Selim Gran Turco, sotto Aleppo.

Abumnassar Tomõbeì Melec Axeraf Soldano d'Egitto.

blica

1516 blica della Tregua, erano ſtati d'ordine del Soldano paſſato ritenuti. Fù l'Ambaſciatore molto ben veduto,& accarezzato da Tomombei;il quale ſcriſſe vna Lettera al Gran Maeſtro molto amoreuole: dicendo, che non ſolamente voleua far rilaſciare quei Vaſſalli ſuoi, ch'erano ſtati ritenuti; ma che deſideraua grandemente di fermare, e di ſtabilire con lui, e con la Religione buona Pace,& amicitia: Pregandolo,che foſſe contento di mandargli alcun Caualiero, con autorità di poter trattare la detta Pace: promettendo, ch'egli ancora mandato haurebbe poi in Rodi vno de'più cari, e principali Perſonaggi della ſua Corte, per Ambaſciator ſuo. Ritornato adunque eſſendo Iaxi in Rodi,e riferita hauendo la buona volontà del nuouo Soldano al Gran Maeſtro; e preſentata hauendogli la Lettera ſua,ch'era ſcritta in Moreſco, il Gran Maeſtro la fece ſubito interpretare; e fattala leggere in Conſiglio, fù deliberato, che mandar ſi doueſſe in Egitto vn Caualiero Ambaſciatore al Soldano, come egli deſideraua, e richiedeua. Et à tal effetto fù eletto,e ſpedito il Caualier Fra Diego di Lorenzana Commendatore di Caſtrillo,e Caſtrofuerte del Priorato di Caſtiglia;dandogli commiſſione,che prima d'ogn'altra coſa procurar doueſſe la liberatione di quei Vaſſalli della Religione, con tutte le mercantie,e robbe loro;e che poi rinouaſſe co'l Soldano la Pace,che già era ſtata ſtabilita co'l Soldano Catibeì in tempo del Cardinal Gran Maeſtro Fra Pietro d'Aubuſſone, della quale gli diedero copia; ordinandogli, ch'in coſa alcuna i Capitoli di quella alterare, nè mutar doueſſe; aggiungendo ſolamente, che la Religione haueſſe la tratta libera de'formenti, e delle vettouaglie da gli Stati del Soldano, ſenza limitatione, o riſtrettiua alcuna. E perche ſoleuano i Rodiani hauere cõtinoua pratica,e commercio in certi Luoghi alla giuriſdittione del Soldano ſottopoſti,chiamati le Brulle; doue nauigando co'Vaſelli loro caricati di legnami, quiui gli ſcaricauano,e quiui faceuano le loro barracche;& à commodità loro,come s'in Rodi ſtati foſſero,ſi fermauano; E pagati c'haueuano i dieci per cento de'legnami,che conduceuano, ne haueuano ſubito il danaio; e con qualche vtile à caſa loro ſe ne tornauano: E nauigando ancor quiui i Candiotti,con Vaſelli caricati di vino;e facendo come Huomini inſolenti,e ſcandaloſi molte volte romori, e riuolte; dalle quali ſpeſſo ne naſceuano homicidij, così di Chriſtiani,come di Mori; ſdegnato di ciò il Soldano paſſato, nell'anno mille cinquecento, e dieci, fatte haueua abbruſciare tutte le barracche,e tutte le robbe de'Chriſtiani,ch'alle Brulle ſi trouauano; commandando,che per lo innanzi neſſuno quiui più trafficare,e negotiar poteſſe: il che ritornaua in danno,e pregiudicio notabile de'Vaſſalli,e Sudditi della Religione. Per queſto diedero commiſſione al detto Ambaſciatore Fra Diego di Lorenzana, che nella conchiuſione di queſta nuoua Pace,eſpreſſamente patteggiar doueſſe,che i Rodiani,e gli altri Sudditi della Religione,à quella nauigatione, e ſicuro commercio delle Brulle ritornar poteſſero. E che tutte le Tariffe, al modo antico ridotte foſſero; e gli diedero alcuni Vaſſellamenti d'argento dorati,con alcune pezze di Scarlatto,da preſentare al Soldano,& à ſuo Figliuolo. Dopo la partenza di queſto Ambaſciatore,riducendoſi il Gran Maeſtro,& il Conſiglio à memoria,che'l Cardinale Giulio de'Medici già Priore di Capoa;mentre era ſtato Religioſo di queſt'Ordine,s'era ſempre moſtrato molto affettionato al ben publico della ſua Religione; & eſſendo informati,che dopo eſſere ſtato promoſſo alla Dignità,& honore del Cardinalato,mancato non haueua mai di fauorire i negotij,e l'occorrenze ſue;lo coſtituirono,e fecero Protettore della Religione; e glie ne mandarono le Bolle, ſpedite in Rodi al primo di Settembre del medeſimo anno mille cinquecento, e ſedici. Et vn meſe appunto dopo queſto, concedettero il Gran Maeſtro,& il Conſiglio autorità,e gratia al Caualiero Fra Benuenuto Sangiorgio Commendatore di Caſale,di poter portare la gran Croce à modo di Bagliuo, per ornamẽto,e decoro della Perſona ſua; eſſendo egli Caualiero honoratiſſimo,vecchio,e di molti meriti verſo la Religione ſua; maſſimamente eſſendo impedito nell'honorato Carico, & Vfficio di Preſidente del Senato di Monferrato; in maniera, che non poteua andar in Conuento: Era queſto Caualiero molto virtuoſo,e letterato; e ſcriſſe frà l'altre coſe vna breue Cronica de'Marcheſi di Monferrato in Lingua Latina. E di lui fatta habbiamo mentione ancora nella prima Parte di queſt'Iſtoria. In tanto approſſimandoſi l'Inuerno,e ritornando l'Armata Turcheſca à ſuernare in Coſtantinopoli; comparue improuiſamente dinanzi alla bocca del Porto di Rodi, à quindici d'Ottobre nel far del giorno,in numero di cento, e cinquanta Vele; e con ogni ſicurezza, e quiete forſe molto vicino alle Torri del Molo; tutta pompoſa, & ornata di molte bandiere; facendo gran melodia di trombe,di clarini,di taballi,e d'altri inſtromenti di barbara muſica. Il che vedendo il Popolo della Città,ſi poſe in gran terrore,e ſpauento. Però non alterandoſi di ciò punto il Gran Maeſtro, fece con diligenza grandiſſima mettere in ordine tutti i ſuoi Caualieri,e Soldati; e fece voltare l'artigliarie contra la bocca del Porto,mettendo groſſi

Tomõbeì nuouo Soldano d'Egitto, ſcriue vna Lettera molto amoreuole al Gran Maeſtro.

Fra Diego di Lorẽzana Caſtigliano,mandato dal Gran Maeſtro,e dal Conſiglio Ambaſciatore al Soldano.

Fra Benuenuto San Giorgio non potẽdo andar à Rodi,per eſſere Preſidẽte del Senato di Monferrato,ottiene priuilegio di poter portare la gran Croce,per ornamẽto della Perſona ſua.

L'Armata Turcheſca ritornãdo di Soria,cõpariſce improuiſamente dinanzi alla bocca del Porto di Rodi, e mette il Popolo in ſpauento.

grossi corpi di guardia alle Porte, e dupplicando il presidio nelle Torri, e Fortezze di S. Nicolò, e del Molo; diede tutti gli ordini necessarij, accioche non potesse la detta Armata far violenza al Porto. E dopo questo tutto armato d'arme dorate, in mezo de' Signori della gran Croce, & ad vn grosso Squadrone di Caualieri benissimo in ordine, se ne staua in piazza, aspettando quel che seguir douesse. Però il Generale dell'Armata Turchesca, senza far atto alcuno d'hostilità; ma mostrando ogni segno d'amicitia, poco dopo che fù arriuato quiui, mandò vn Bergantino alla volta delle Torri; il quale domandato hauendo prima licenza, e Saluocondotto al Gran Maestro, per mezo di coloro, che quiui in guardia se ne stauano: dicendo, ch'in esso andaua vn'Ambasciatore del Bascià al Gran Maestro, se n'entrò dentro del Porto; & accostandosi allo sbarcatore, smontò in terra l'Ambasciatore; e trouati hauendo quiui sei Huomini confidenti, che'l Gran Maestro mandati haueua, perche lo riceuessero, & à lui, senza lasciarlo parlare con alcuno lo conducessero, se n'entrò dentro della Città: restando in questo mezo vn Caualiero con venti Soldati allo sbarcatore, per guardare, ch'alcuno accostar non si potesse à ragionare co' Turchi del Bergantino. E giunto essendo l'Ambasciator Turco dinanzi al Gran Maestro; e fatta hauendogli all'vsanza Turchesca la debita riuerenza; disse, che'l Bascià Generale dell'Armata del Gran Turco, quiui à salutarlo, & à fargli riuerenza lo mandaua. E per fargli sapere, ch'egli tornaua di Soria; doue Selim suo Signore ottenuta haueua segnalata Vittoria contra il Soldano Campsone, il qual era restato morto nella Battaglia; e che quasi tutta la Soria conquistata haueua; e che speraua ch'in breue tempo, sarebbe anco padrone di tutto l'Egitto. Di che non haueua voluto mancare di dargliene auuiso, poi che quiui si trouaua; accioche come Principe vicino di Selim suo Signore, di quella gran prosperità, e buona fortuna sua rallegrar si potesse. Intesa c'hebbe il Gran Maestro la vana, e bizarra ambasciata del Bascià; rispose per consonanti all'Ambasciator suo; dicendo, ch'egli si rallegraua della distruttione del Soldano Campsone Nemico suo; e che ringratiaua il Bascià di quella cortesia, e buona creanza, che seco vsata haueua; e che gli farebbe volentieri ogni seruigio. E con questo lo spedì; e con la medesima compagnia, e guardia, se ne tornò l'Ambasciatore ad imbarcare nel suo Bergantino; e senza punto fermarsi, vscendo dal Porto, à dare la risposta al Generale se ne tornò; il quale leuandosi subito con tutta l'Armata, nauigò alla volta di Costantinopoli. E considerando il Gran Maestro quanto ogni prosperità, e maggior grandezza di Selim, alla Città, & Isola di Rodi, & alla Religione sua pericolosa fosse; attese d'all'hora innãzi, con ogni maggior cura, e sollecitudine à fortificare, e munire quella Città. Nel che fù egli tanto diligente, & accurato, che fin dalla propria Città di Costantinopoli, di molte cose si prouide; per via di due Mercanti Giudei, chiamati Elia Tibridi, e Gratiano Magrino; i quali dissimulatamẽte, e sotto varij pretesti comprando molte vettouaglie, secretamente à Rodi le mandauano. Il Commendator Fra Diego di Lorenzana in tanto, stabilita, e fermata hauendo la Pace co'l Soldano, con tutti i Capitoli, e le conditioni, ch'al Gran Maestro, & al Consiglio piacquero, se ne tornò in Rodi à mezo il mese di Nouembre di detto anno mille cinquecento, e sedici; e portò gli Articoli, e Capitoli di detta Pace sottoscritti, e giurati dal medesimo Soldano: conducendo seco i quaranta Huomini Sudditi della Religione, ch'erano stati ritenuti in Egitto; i quali haueua fatti liberare con tutte le mercantie, e robbe loro. E seco venne vn'Emir chiamato Mamoì, che'l Soldano Ambasciator al Gran Maestro mandaua; il quale presentate hauendo le Lettere credentiali del suo Signore, pregò il Gran Maestro, & il Consiglio, che sottoscriuere, confermare, e giurar volessero i Capitoli della Pace, che'l Soldano co'l Commendator Lorenzana stabilita haueua. Et hauendogli il Gran Maestro confermati, sottoscritti, e giurati; dopo essere stato l'Ambasciator sopradetto quattro, o cinque giorni in Rodi, molto ben trattato, & accarezzato, a' venti del medesimo mese in Egitto se ne tornò. Doue essendosi inteso, che Selim Gran Turco mandati haueua (come di sopra detto habbiamo) i Turchi di Grecia à Gaza, il Soldano mandò à quella volta Algazelì, da' nostri chiamato Gazelle, Capitano nelle cose della guerra pratichissimo, e valoroso molto, per combattergli. Il che saputo hauendo Selim, che tuttauia si trouaua in Damasco, mandò in soccorso loro Sinan Basciá; il qual essendosi affrontato con Gazelle, dopo vn'ostinato, lungo, e sanguinoso conflitto, lo ruppe. Della qual Vittoria essendo stato auuisato il Turco, se n'andò in Gierusalemme; doue fece sacrificio, e molte limosine. E dopo questo, andato essendo à Gaza, quindi co'l vittorioso Essercito in Egitto se ne passò; e caminando alla volta del Cairo; il Soldano con Gazelle, e con tutte le maggiori forze di Mamalucchi, di Mori, e d'altre genti ch'adunar potuto haueua, l'andò ad affrontare; e venuti essendo à Battaglia insieme, il Soldano finalmente rotto, e disfatto ne rimase; e trauestito se ne fuggì, con animo di metter insieme vn nuouo Essercito, e di ritornare sopra

1516

Il Gran Maestro tutto d'arme dorate armato, con vn grosso squadrone di Caualieri, in mezo della piazza di Rodi, aspettando staua quel che l'Armata Turchesca far volesse.

Il Generale dell'Armata Turchesca manda Ambasciatore al Gran Maestro, auuisandolo della gran Vittoria, che Selim suo Signore in Soria acquistata haueua.

Risposta del Gran Maestro all'Ambasciatore del Generale dell'Armata Turchesca.

Il Grã Maestro di molte cose, per munire la Città di Rodi, con l'industria sua, fin da Costãtinopoli istesso si prouide.

Pace frà la Religione, e'l nuouo Soldano d'Egitto.

Ambasciatore del Soldano in Rodi, per far sottoscriuere i Capitoli della Pace.

Il Soldano mãda Gazelle, per combattere i Turchi.

Gazelle rotto da Sinan Basciá.

Selim in Gierusalemme fà sacrificio, e molte limosine per le Vittorie ottenute.

Tomombeì Soldano rotto, e disfatto da Selim, trauestito se ne fugge.

1517 sopra il Turco; il quale dopo questa Vittoria se n'andò al Cairo. Et essendosi dopo alcun contrasto, che fecero i Mamalucchi, di quella Città impadronito; fece con publiche gride, e bandi dichiarare, ch'egli perdonaua à tutti i Mamalucchi,& à tutti i Soldati del Soldano, che lasciando di seguirlo, frà tre giorni alla banda sua passati fossero. La onde molti Mamalucchi, che nascosti stauano, à lui s'appresentarono; e da lui molto ben veduti,& accarezzati furono;& hebbero di molti doni. Ilche inteso hauendo Gazelle, il quale si trouaua fuori del Cairo facendo raunanza d'Arabi, per andarsi à congiungere co'l Soldano, andò anch'egli à presentarsi à Selim; e giurato hauēdo d'essergli per lo innanzi fedele Schiauo, fù da lui molto accarezzato, e presentato. E dopo questo mandò Selim alcuni Ambasciatori suoi al Soldano, essortandolo, e confortandolo ad humiliarsi à lui: promettendo di lasciarlo nel suo Dominio, come prima; pur che riconoscendolo per Signore, gli pagasse tributo. Però gli Ambasciatori da'Mamalucchi barbaramente vccisi furono. Di che oltra modo sdegnato Selim; fatto hauendo fare vn ponte con prestezza grandissima sopra il Nilo, mandò Mostafà Bascià con l'Essercito per farne vendetta. E venuto essendo di nuouo il Soldano alle mani co'Turchi; vn'altra volta vinto ne rimase. E fuggendo, fù finalmente per tradimento d'alcuni Mori, che nella fuga lo ritennero, da Mostafà, che con fretta grandissima lo seguiua, preso, e condotto à Selim: Il quale facendolo per obbrobrio, e per ischerno condurre sopra vna Mula, con vna catena di ferro al collo, per le contrade del Cairo; lo fece finalmente impiccare ad vna Porta della medesima Città, chiamata Bebzomele, a'tredici d'Aprile dell'anno mille cinquecento, e diecisette. E così restò Selim padrone, e Signore assoluto del ricchissimo,& opulētissimo Regno d'Egitto: il cui Dominio era stato intorno à trecento, e quarantasei anni in mano di Schiaui (che così dir si puote) se l'origine di quel Principato si considera; il quale cominciò in Saladino, Schiauo del Re di Damasco; ch'ammazzando l'vltimo Califa, e Re di quegli Stati, se ne fece Signore, intorno à gli anni di nostra salute mille cento, e settanta; come nella prima Parte di quest'Istoria detto habbiamo. In questi tempi hauendo Fra Tommasso Bosio mio Zio pigliato l'Habito di questa sacra Religione in grado di Fra Cappellano; fù dal Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto, che molto l'amaua, per conoscerlo Giouane di bell'ingegno, essendo ancor Diacono, mandato allo Studio di Parigi; facendogli per suo aiuto dare Tauola, e Soldea; pagatagli da Fra Giouanni di Cleres Cōmendatore di Villadieù Riceuitore nel Priorato di Francia. E fece poi riuscita tale, ch'essendo Dottore di leggi valentissimo; fù fatto Vicecancelliero di questa sacra Religione; e poi per i buoni, e fedeli seruigi, e meriti suoi, promosso al Vescouado di Malta; come à suo luogo diremo. Intesa c'hebbe il Gran Maestro la Vittoria, e'l grande acquisto, che Selim fatto haueua; e l'infelice morte del Soldano Tomombeì, infinitamente se ne dolse; E dubitando, che quel Tiranno, il quale con l'ingorda, & insatiabil ambitione sua, al Dominio di tutto il Mondo aspiraua; non contēto di quella Vittoria, voltasse ogni suo sforzo contra di lui, per impadronirsi anco della Città, e dell'Isola di Rodi; fece grandissime prouisioni di Soldati, di munitioni, di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie à sostenere vn lungo Assedio; e con rigorose citationi chiamò in Conuento i Caualieri; ch'erano di quà dal mare; e con particolari Lettere sue, scrisse à quasi tutti i più ricchi, valorosi,& antiani Commendatori; rimostrandogli il pericolo grande, ch'alla Città, & all'Isola di Rodi soprastaua: ordinandogli, e commandandogli, che personalmente, alla difesa del Conuento loro andar douessero: Essortando, e persuadendo i Vecchi, e gli altri, che da infermità, o da altra legitima cagione impediti fossero, à contribuire alcuna somma di danari; perche la Religione alle spese grandi,& insopportabili, che le soprastauano, sopplir potesse. E così molti buoni Religiosi pagarono notabili somme di danari; dando con quell'atto chiaro segno della gran bontà, e Religione loro. E frà gli altri, il Priore di Ciampagna Fra Giacomo Aimer, mandò in Rodi due mila Scudi d'oro; scriuendo al Gran Maestro, che tosto, ch'egli fosse guarito d'vna graue infermità, che grandemente lo trauagliaua, mancato non hauerebbe d'andare personalmente in Conuento à fare il debito suo. E preuedendo il Gran Maestro, che quella nuoua grandezza, e potēza, ch'alla Casa Ottomanna accresciuta s'era, sarebbe stata la distruttione, e rouina dell'Ordine suo, e della Christianità, se non se gli daua rimedio; venuta che fù la Primauera dell'anno seguente mille cinquecento, e diciotto, mandò Ambasciatori à posta à Papa Leone Decimo; a'Regi di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra, & ad altri Principi Christiani, con ampla informatione de'gran progressi,& acquisti, che'l Turco fatti haueua; e delle forze grandissime, ch'all'Imperio suo accresciute s'erano: rimostrandogli, che quell'ingordo Barbaro, il cui insatiabile appetito di dominare, alla Monarchia di tutto il Mondo aspiraua; cessato non hauerebbe mai, fin che di quāto in Oriente da'Christiani era posseduto, insigno-

Selim s'impadronisce del Cairo.

Gazelle se ne passa dalla bāda di Selim.

Tomombeì di nuouo vinto, e preso da Mostafà Basciā.

Tomombeì per ordine di Selim, impiccato ad vna porta del Cairo.

Fine de' Soldani d'Egitto, e del Dominio de' Mamalucchi.

Fra Tommasso Bosio riceuuto per Fra Cappellano, e dal Gran Maestro mandato allo Studio à Parigi.

Il Grā Maestro per la Vittoria di Selim, dubita di Rodi, e lo fortifica, e prouede delle cose necessarie à sostenere vn'Assedio.

Molti Priori, Baglini, e Commendatori, nominatamente dal Gran Maestro chiamati, e citati à Rodi.

Fra Giacomo Aimer Priore di Ciampagna buon Religioso.

1518

Ambasciatori del Gran Maestro al Papa, & a' Principi Christiani, informādogli delle Vittorie, & acquisti di Selim Gran Turco.

insignorito non si fosse, per passarsene poi all'acquisto d'Italia, e de gli altri Regni Occidentali; strettissimamente pregandogli, c'hauendo l'honore del nome Christiano dinanzi à gli occhi; e la misera seruitù di tante migliaia d'anime, ch'in pericolo di rinegare la santa Fede, sotto l'empia, e crudele seruitù di quei crudelissimi Barbari in Oriente si trouauano; sueglian dosi finalmente, & ogni particolar gara, e priuata passione deponendo, l'armi per CHRISTO vestir volessero. E perch'egli haueua particolare speranza, che i Regi di Spagna, e d'Inghilterra, più prontamente, e viuamente à sì santa, e degna Impresa mouere si douessero; mandò Ambasciatore à quello di Spagna il Caualiero Fra Tommasso Schefild Commendatore di Beuerlai Inglese, Caualiero di bell'ingegno, molto valoroso, e destro. Et à quello d'Inghilterra mandò il Bagliuo dell'Aquila Fra Tommasso di Neuport; facendo per via di detti Ambasciatori sapere al Papa, & a' Regi sopradetti, che i Turchi erano in Soria, & in Egitto; doue nuo uamente à regnare cominciato haueuano, per la gran superbia, arroganza, & insolenza loro, sì grandemente odiati, ch'apparendo à quei Popoli, qual si voglia minima speranza di soccor so, indubitatamente l'armi contra di loro prese hauerebbono; ammazzando il presidio Turchesco, ch'in quei Paesi Selim posto haueua; e che'l medesimo fatto hauerebbe il Sofì, e gli altri Signori al Turco vicini. Partirono questi Ambasciatori da Rodi a' diecisette di Giugno, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e diecíotto; e mossero con le Lettere del Gran Maestro, e con la presenza, e le parole loro sì fattamente gli animi de' Principi, e particolarmente del Papa; che mandando anch'egli Legati, & Ambasciatori à posta a' Regi di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra, si cominciarono à fare molte pratiche, e mouimenti per quella santa Spe ditione; à tale che s'haueua grande speranza, che qualche cosa di buono in effetto far si douesse; se bene il tutto si risoluette finalmente in fumo; con grandissimo cordoglio, e dispiacer del Gran Maestro; il quale non mancando punto à se stesso, & alla sua Religione; non lasciò à dietro cosa, che per humana prouidenza, & industria far si potesse; perche la santa Speditione sopradetta s'incaminasse, e si mettesse in effetto; e per prouedersi di danari, di munitioni, e di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie per difendersi da tanta potenza. Ne contento d'hauer mandate fuori le Citationi, che dette habbiamo; essendo risoluto di tenere il Capitolo Generale, con occasione d'intimarlo per il primo di Settembre del mille cinquecento, e venti; a' tredici d'Aprile dell'anno mille cinquecento, e diecinoue, citò di nuouo tutti i Priori; ordinãdogli, e commandandogli, che con vn certo numero di Commendatori, e Caualieri, ciascun di essi, al tempo prefisso, infallibilmente in Rodi trouare si douesse. Et hauendo Papa Leone Decimo, ad instanza sua conceduto, che quelli, che personalmente andar non poteuano in Rodi, si componessero con pagare la quarta parte de' frutti de' Priorati, e delle Commende; costituì Procuratore l'Hospitaliero, e Siniscalco suo Fra Filippo di Villers Lisleadamo; il quale si trouaua all'hora in Francia, con carico d'Ambasciatore, Luogotenente, Visitatore, e Correttor Generale, per riscuotere il danaro, che quindi si cauarebbe. E perche haueua la Religione, alcuni anni prima, prestati al Re Lodouico di Francia trenta mila Franchi, sborsatigli per mano di Claudio Laurenzin Cittadino di Lione, e Depositario di quest'Ordine in detta Città; mandò anco procura, e speciale commissione al medesimo Lisleadamo, per domandare, e riscuotere quei danari dal Re Francesco Primo, che nel Regno à Lodouico succeduto era; & auenga che necessitato fosse il Gran Maestro à fare ogni giorno spese eccessiue, per prouedere, e fortificare la Città di Rodi, e l'altre Fortezze, che la Religione in Oriente haueua, come detto habbiamo; non lasciaua però di tenere vna assai buona, e ragioneuole Armata in punto, e molto bene in ordine; per difendere le Terre, l'Isole, & i Vassalli della Religione, dalle inuasioni, & assalti delle Galeotte, e Fuste Turchesche, e de' Corsali Infedeli, de' quali niun'altro Gran Maestro Predecessor suo fù più terribile, e seuero Persecutore. E per tal effetto teneua la Religione in questi tempi cinque Galere molto ben armate, e ben in ordine; i nomi delle quali eran questi. San Giouanni, ch'era la Capitana, commandata dal Priore di Tolosa Fra Francesco Flotta, all'hor Capitano di dette Galere: Santa Maria, commandata dal Caualier Frat'Honorato Cibaut: Santa Caterina commandata dal Caualier Fra Bartolomeo Clauet: San Michele commandata dal Caualiero Fra Teodoro di Saluzzo; e Sant'Anna commandata dal Caualier Fra Bartolomeo Monfort. E oltra le cinque Galere sopradette, vna Fusta grossa, e due Bergantini; haueua anco la Religione questi Vaselli grossi ben armati: cioè la gran Naue, o sia Carracca di Rodi, chiamata Santa Maria, capitaneggiata all'hora dal Commendator Fra Gabriello Ducher: Il Galeone cõmandato dal Commendator Fra Gio. Martino Pinson: La Barcia nominata la Marietta di Napoli, commandata dal Caualier Fra Lopez Cerdan: La Barcia chiamata la Gagliega, capitaneggiata dal Caualiero Fra Giouan

1518

Profetia del Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto annunciata a' Principi Christiani.

Il Papa mosso dalle persuasioni de gli Ambasciatori di Rodi, manda Legati, e Nuntij a' Regi Christiani, e si moue pratica di Lega contra il Turco.

1519

Nuoue citationi del Gran Maestro.

La Religione presto tretami la Franchi al Re Lodouico di Francia.

Francesco Primo Re di Francia.

Il Gran Maestro teneua ordinariamente vn'Armata in punto contra Corsali.

Nomi delle cinque Galere ch'armate si teneuano in tempo del Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto.

Altri Nauilij, e Vaselli ch'armati si teneuano.

1519

Giouan Battista Spinola: Il Barciotto fatto in Portogallo nominato San Giouanni, capitaneggiato dal Caualier Fra Pietro Curadengo. Teneua di più il Gran Maestro vn Galeone suo particolore, molto ben armato, e ben in ordine, commandato da vn valente Capitano Rodiotto, chiamato Stefano Axato; con la qual Armata, essendo il Gran Maestro curiosissimo di tenere i mari della Religione netti di Corsali, daua tanto terrore à quei Ladri Infedeli, che pochi osauano accostarsi all'Isole di detta Religione, e di trescare per quei mari; E pochissimi eran quelli, ch'andandoui, presi non restassero; si come a' dieci d'Agosto del detto anno mille cinquecēto, e diecinoue, presi restarono tre Bergantini Turcheschi, che di molti danni in quei contorni fatti haueuano. Talmente, che l'istesso Curtogoli, ch'era il maggior Capitano de' Corsali Turchi di quei tempi; ancorche conducesse sempre gran numero di Vaselli seco, viuendo il Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto, raro, o non mai si lasciò vedere in quei mari.

Corsali Infedeli non osauano nauigare ne' mari di Rodi, in tempo del Gran Maestro del Carretto.

In tanto passata essendo la State di quest'anno mille cinquecento, e diecinoue; & entrato essendo l'Autunno; rinunciate hauendo il Priore di Tolosa le Galere, per essere finito il tempo del suo Capitanato, date furono al Bagliuo di Napoli Fra Giouan Battista Carrafa. E deliberato hauendo il Gran Maestro di ridurre la fortificatione della Città di Rodi nel più sicuro, e migliore stato, che ridurre si potesse; fece andare nel seguente anno in Rodi Basilio della Scuola Ingegniero dell'Imperatore Massimiano, il qual era il maggior Huomo di quella professione, ch'in quei tempi viuesse; e cō'l parer suo, e di molt'altri Valent'Huomini, ch'in Rodi si trouauano; e particolarmente di Mastro Zuenio Ingegniero della Religione, si fecero molti vtili, e buoni ripari. E perche il tutto con somma consideratione, e con giudicio si facesse, deputò il Gran Maestro, con deliberatione del Consiglio, sei Signori della gran Croce, acciò fossero Commissarij, e Sopraintendenti alle fabriche, che per la fortificatione fare si doueuano; i quali furon questi. Fra Paolo d'Acola Ammiraglio: Frat'Andrea d'Amaral Cancelliero: Fra Giouanni Gibert Bagliuo di Manoasca: Fra Francino di Monserrat Bagliuo di Caspe; e Frat' Ammerigo Combaut Tesauriero; Con parere, e risolutione de' quali, fù frà l'altre cose fatto il Terrapieno intorno alle mura della Città; incominciando da' Molini, e dalla casa di Giannatis Mastrorisas, fin alla Porta di Cosquino. E perche era stato necessario per questa fortificatione gettare à terra alcune case di Cittadini: Il Gran Maestro affine, che nessuno giustamente di lui dolere si potesse, le fece stimare prima da Protomaestri, e poi compiutamente pagar le fece; come appare ne' libri del Tesoro, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e venti; nel quale a' vent'otto di Settembre, per questo conto sborsati furono à diuersi Particolari, quattro mila, cēto, e quattro Fiorini.

Fra Gio. Battista Carrafa Bagliuo di Napoli, Capitano delle Galere.

1520

Basilio della Scuola, Ingegniero di Massimiano Imperatore chiamato in Rodi.

Cōmissarij deputati sopra la nuoua fortificatione della Città di Rodi.

Mura della Città di Rodi terrapienate.

Si tenne in questi tempi il Capitolo Generale; ma per essersi perduti i Registri di detti tempi, non resta memoria alcuna di quanto in detto Capitolo si facesse; se non che fù confermata la Fondatione, & Institutione d'vn Monastero di Monache di quest'Ordine nella Città d'Heuora in Portogallo; al quale diede principio vna Nobile Matrona, chiamata Isabella Fernandez, con alcune altre Gentildonne di detta Città; le quali desiderando di viuere in casta, e Religiosa vita, sotto l'Habito, e Professione regolare di questa sacra Religione; dal Priore di Portogallo Fra Diego d'Almeida primieramente alla Professione riceuute furono: e poi dal Cancelliero, e Commendatore della Vera Croce Frat'Andrea d'Amaral, mentre egli si trouaua in Portogallo con carico d'Ambasciatore, e di Vicario Generale di quest'Ordine in quel Regno; la Regola, gli Statuti, e la norma riceuuta haueuano, con la quale viuere, e regolare si douessero, secondo la Regola, e gli Stabilimenti di questa sacra Religione: Essendo stata eletta prima Priora di detto Monastero, la sopradetta Isabella Fernandez.

Vn'altro Capitolo Generale del Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto, gli atti del quale nō si trouano.

Isabella Fernādez, Nobil Matrona Portoghese, diede principio al Monastero di Monache di quest'Ordine nella Città d'Heuora in Portogallo.

E perche non cessaua il Gran Maestro come vigilantissimo, e desiderosissimo della conseruatione della Città, & Isola di Rodi di sollecitare, e stimolare il Papa, il Re di Francia, e gli altri Principi Christiani, ad vnirsi insieme, & à mandar in Oriente vna potentissima Armata contra il Turco; pregandogli, & importunandogli con continoue Lettere, e Messi à volere, mentre attendeuano à preparare maggior Armata, mandargli qualche soccorso; mediante il quale potesse gagliardamente far resistenza al Turco, caso, che risoluto si fosse d'andare sopra l'Isola di Rodi; come egli grandemente dubitaua; il Papa gli mandò tre Galeoni molto ben armati, e ben proueduti di Soldati, di munitioni, di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie; i quali condotti furono in Rodi dal Caualier Fra Giouan Battista Nibbia. E Francesco Re di Francia gli mandò vn'Armata di diecisette Vele. Frà le quali erano noue Galere, quattro Barcie, e quattro Bergantini: essendo Capitano, e Generale di detta Armata, Beltrando Doruesan Barone di S. Blancars. Mentre queste cose da' nostri fatte s'erano; Inteso hauendo Selim Gran Turco, ch'à sollecitatione del Gran Maestro di Rodi, in Roma, & in tutta la Christianità si faceuano consigli, e maneggi per mouergli guerra; mandandosi à tal effetto innāzi,

Il Grā Maestro sollecita il Papa, e gli altri Principi Christiani à far Lega cōtra'l Turco.

Il Papa mãda tre Galeoni in Rodi.

Il Re di Francia manda vn' Armata di diecisette Vele in soccorso di Rodi.

& in

& in dietro Ambasciatori, e Personaggi di gran qualità; lasciato hauendo Caierbeì Mamalucco, il quale haueua già tradito il Soldano Campsone nella Battaglia, doue restò morto, Gouernator dell'Egitto, e Gazelle Gouernatore della Soria; à gran giornate in Costantinopoli tornato se n'era; per vedere, & intendere più da vicino i mouimenti, & i disegni de' Nemici. E finalmente giunto essendo à Ciorlù Villa della Tracia, se ne morì d'vna postema, o come altri vogliono, d'vna piaga corrosiua, che nelle reni nata gl'era; nel mese di Settembre dell'anno sopradetto mille cinquecento, e venti; dopo hauere regnato otto anni: Morendo non senza giusto giudicio di Dio, nell'istessa Villa; doue già con suo Padre combattuto haueua. Lasciò egli vn' vnico Figliuolo, chiamato da' Turchi Sultan Seleiman, e da' nostri Solimano; il quale pigliò l'amministratione, e'l gouerno di tanto Imperio, nel medesimo anno, e mese, che l'Imperator Carlo Quinto fù coronato in Aquisgrano. Intesa c'hebbe Gazelle Gouernatore della Soria, la morte di Selim, si ribellò; sotto pretesto d'essere libero dalla religione del sacramento: dicendo, ch'egli haueua giurata fedeltà solamente à Selim, e non al suo Successore. E parendogli di far cosa honorata, se mettendo insieme le reliquie de' Mamalucchi, e discacciando i Turchi, hauesse ritornata la Soria all'antica obedienza, e Dominio de'Soldani; si deliberò d'insignorirsi di quegli Stati; vedendo massimamente, che l'odio grandissimo, che' Soriani a' Turchi portauano, quei disegni suoi non poco fauoriuano. Et à quest'effetto mandò alcuni Ambasciatori al Gran Maestro; pregandolo, che di tutte quelle artigliarie, e munitioni, che possibili gli fossero, soccorrere lo volesse. Riceuette, & vdì con allegrezza grandissima il Gran Maestro detti Ambasciatori; e con ogni sollecitudine, e prontezza mandò l'Armata sua ne' mari di Soria, con molti Pezzi di buona artiglieria, e con molte munitioni à Gazelle: Giudicando che quella sua ribellione tornar douesse in vtile grandissimo della Christiana Republica. E spedì subito alla volta di Roma il Caualier Frat'Antonio Bosio mio Zio, e Fratello carnale di quel Fra Tommasso, di cui habbiamo di sopra fatta mentione; per dar auuiso al Papa di quelle nouuità, e mouimenti di Gazelle: mostrandogli la bella, & opportuna occasione, ch'Iddio apparecchiata haueua a'Christiani di ricuperare il santissimo Sepolcro, e la Terra Santa, in tempo del suo Pontificato: Supplicando instantissimamẽte la Santità sua, che volesse far ogni sforzo possibile, per indurre con effetto i Principi Christiani, ad abbracciare quella sì opportuna, e sì honorata occasione. Partì il detto Frat'Antonio da Rodi con diligenza grandissima a'venti di Decembre dell'anno sopradetto mille cinquecento, e venti, per quell'Ambasciata; come si vede nel libro del Tesoro di detto anno; per il quale apparisce, che dati gli furono trecento, e sessanta Fiorini per quel viaggio. Il che hò voluto precisamente dire, perche si veda quanto sia falsa la taccia, che senza sapere quello, ch'in ciò si dica il Giouio, contra ogni ragione dà à questo generosissimo, e valoroso Principe, e Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto, scriuendo in fine del decimonono libro della prima Parte della sua Istoria, che'l Gran Maestro si risoluette tardi in soccorrere il detto Gazelle. Il quale confidando anco d'essere in ciò aiutato, e fauorito da Caierbeì Gouernatore d'Egitto, gli mandò secretamente Ambasciatori; essortandolo ad abbracciare quella bella occasione, & à vendicare l'ingiurie, e'l sangue sparso de' Mamalucchi, e risuscitare l'Imperio de' Soldani: tagliando à pezzi tutti i Turchi, e facendosi Signore dell'Egitto. Però Caierbeì, non fidandosi di Gazelle suo antico Nemico; o forse preuedendo gran difficultà nel negotio; anteponendo come prudente, i certi, e più sicuri consigli, à gl'incerti, e dubbiosi disegni; rifiutò il partito, e'l consiglio di Gazelle. E per non accrescere l'infamia del tradimento, che già contra Campsone suo Signore commesso haueua, con ribalderia di nuoua perfidia; fece vccidere gli Ambasciatori di Gazelle, e ne diede subito auuiso à Solimano; il quale per estinguere quella nuoua fiamma con la prestezza necessaria; adunato hauendo in vn subito vn numeroso Essercito, sotto la cõdotta di Farat Basciá, à gran giornate in Soria caminar lo fece: Doue sentendosi Gazelle à sì potente Nemico di forze molto inferiore; ancorche con l'aiuto dell'artigliarie, e delle munitioni, che'l Gran Maestro mandate gli haueua, già Tripoli, Barutti, & altre Fortezze espugnate hauesse; in Damasco nondimeno si ritirò. E seguito essendo da Farat Basciá, non vedendo egli altro rimedio a'casi suoi; da valoroso Capitano risoluendosi, vscì dalla Città; & appiccata hauendo co' Turchi la Battaglia, dopo hauere generosamente combattuto; con tutti i Mamalucchi, e Soldati suoi, tagliato à pezzi ne rimase. Erasi il Gran Maestro della morte di Selim Imperator de' Turchi, e de'mouimenti di Gazelle infinitamente rallegrato: Parendogli, che con la morte di quell' ingordo Tiranno, la Religione sua, e la Christianità tutta, d'vn pericolo grandissimo vscite fossero.

1520

Caierbeì Mamalucco Gouernatore dell'Egitto.

Gazelle Gouernatore della Soria.

Selim Gran Turco muore.

Sultan Solimano Imperator de' Turchi.

Gazelle si ribella dal Turco.

Il Grã Maestro mãda l'Armata sua in Soria, con artigliarie, e munitioni in soccorso di Gazelle.

Frat' Antonio Bosio mãdato dal Gran Maestro al Papa, per dargli auuiso de' mouimenti di Gazelle, e per mostrargli la bella occasione, ch'Iddio mandata haueua, di ricuperar il santissimo Sepolcro.

Menzogna del Giouio.

Caierbeì fa vccidere gli Ambasciatori di Gazelle.

Gazelle vinto, e cõ tutti i suoi tagliato à pezzi da Farat Basciá.

1521 Sperando anco, che dalla ribellione di Gazelle qualche ſegnalato, & importante beneficio al nome Chriſtiano naſcere doueſſe; maſſimamente co' maneggi, e con le pratiche, ch'egli faceua co'Principi Chriſtiani, e co'l Sofì, per aiutare, e fomentare i diſegni di eſſo Gazelle. Però ſi come lo ſtato delle coſe humane è caduco, & inſtabile, così ben poco di queſta ſua allegrezza, e di queſta ſua buona ſperanza il buon Principe goder potè. Percioche poco dopo, ch'egli hebbe mandate l'artigliarie, e le munitioni, che dette habbiamo, à Gazelle; e che ſpedito hebbe Frat'Antonio Boſio à Roma, fù aſſalito da vna sì pericoloſa, e graue infermità, ch'in termine di noue giorni lo conduſſe al fine de'giorni ſuoi, a'dieci di Gennaio, nel principio dell'anno mille cinquecento, e vent'vno; con vniuerſal cordoglio, e diſpiacere di tutto il Conuento; e particolarmente de'Signori del Conſiglio, i quali per non laſciar à dietro coſa c'humanamente far ſi poteſſe, per ſaluare, ſe poſſibile ſtato foſſe, la vita à sì valoroſo, degno, & amato Principe, e Gran Maeſtro loro; fecero con diligenza grandiſſima venire da Scio vn Medico, ch'era il più famoſo, & eccellente di tutto il Leuante, chiamato Meſſer Pietro Zane de'Camperoti; ancor ch'in Rodi non mancaſſero Huomini valenti, e pratici. Però nè queſto, nè altro rimedio humano giouar gli potè; hauendo Iddio riſoluto di chiamarlo à sè, affin ch'egli non vedeſſe le tribolationi, & i trauagli, che poco dopo la morte ſua, la Religione ſoſtenne. Fù il Gran Maeſtro Fra Fabritio del Carretto vno de' migliori Principi, che nella Religione di San Giouanni Gieroſolimitano ſtati ſiano. Viſſe nel Magiſterio ſette anni, e ventiſei giorni. E morendo, laſciò la Religione, e la Città di Rodi, con la prudenza, & induſtria ſua così ben proueduta, e munita di vettouaglie, di munitioni, di machine, e di tutte le coſe alla difeſa ſua neceſſarie, che potè poi fare l'incredibile reſiſtenza, che poco appreſſo diremo, all'impeto, alla furia, & alla potenza di Solimano Imperator de'Turchi, e dell'innumerabile Eſſercito, ch'all'eſpugnatione di quella conduſſe. Fù egli per il valore, e gran prudenza ſua molto amato, e ſtimato da tutti i maggiori Principi Chriſtiani; e molto riſpettato da Selim Imperatore de'Turchi; il quale ancor c'haueſſe deſiderio grandiſſimo di fare l'Impreſa di Rodi; conoſcendo nondimeno il gran valore, e la peritia, che nelle coſe della guerra il Gran Maeſtro haueua; non ſi ſeppe riſoluer mai, ne gli baſtò l'animo di mettere in eſecutione il ſuo diſegno. Fù egli, oltra il valore nell'armi, di belle lettere ornato; e ſi dilettaua molto della lettione dell'Iſtorie, non ſolamente volgari, ma latine: hauendo quella Lingua molto famigliare, & in pratica. Si tennero in tempo ſuo tre Capitoli Generali, ne'quali molte buone, e ſaluteuoli Leggi, e Statuti, per il buon reggimento, e gouerno di queſt' Ordine fatti furono; alcuni de'quali ancor hoggidì s'oſſeruano: La ſoſtanza delle quali è queſta.

Il Gran Maeſtro Fra Fabritio del Carretto muore.

Fra Fabritio del Carretto Principe ottimo.

Selim Imperator de'Turchi, mentre viſſe il Carretto, non osò altrimenti aſſaltare l'Iſola di Rodi.

Statuti, e Leggi del Grã Maeſtro Fra Fabritio del Carretto.

Che i Prodomi dell'Infermeria, dopo che dal Gran Maeſtro, e dal Conſiglio ſaranno ſtati eletti, ſolennemente giurino nell'iſteſſo Conſiglio d'eſſercitar bene, e fedelmente l'Officio loro, per ricreatione, e riſtoro de gl'Infermi; e che diſtintamente notar debbino giorno per giorno, le ſpeſe, che ſi faranno; e che ſimile giuramento far debbano ancora lo Scriuano dell'Infermeria, & il Commendatore della picciola Commenda; il quale diſtribuir non debba coſa alcuna, ſenza ordine de' Medici, e ſaputa de' Prodomi.

Che fuggendo alcun Delinquente all'Infermeria, e ſi ſtia in dubbio, ſe la franchigia valere gli debba, ſia il Delinquente ſicuramente guardato nell'iſteſſa Infermeria, fin tanto, che ſopra di ciò ſi ſia hauuta la debita cognitione; & eſſendo la Franchigia giudicata valida, ſia mandato il Delinquente co'l primo Vaſello fuori di Conuento.

Che neſſuno, dal Capitolo Generale impoi, rimettere poſſa i debiti al commun Teſoro douuti.

Che trattandoſi nelle Congregationi, o Collette delle Lingue, della riſtauratione, ouero raſſettamento delle poſſeſſioni ſtabili di dette Lingue; eſſeguire ſi debba quello, che con voto, e parere de' due terzi de' Fratelli ſarà ordinato.

Che per la promotione d'alcuno al Magiſterio, ſia il Mortorio, e Vacante nel Priorato, Bagliaggio, e Commende, ch'egli poſſedeua.

Che le donationi fatte dal Gran Maeſtro, delle ragioni, prerogatiue, preminenze, & entrate del Magiſterio, in pregiudicio de' Succeſſori, ſiano vane, e di neſſun valore; e che ſubito morto eſſendo il Donatore, s'intendino ritornate al Magiſterio.

Che i quattro Cappellani del Palagio Magiſtrale, vacando il Magiſterio, ouero eſſendo il Gran Maeſtro aſſente, celebrino aſſiduamente i Diuini Officij, ne più ne meno, come ſe'l Gran Maeſtro foſſe preſente; accioche le ſacre Reliquie, che ſono nel detto Palagio, debitamente riuerite ſiano.

Che la Lingua, alla quale per torno, & ordine toccarà l'Officio del Caſtellano, il detto Officio ſmutire non poſſa. E che non ſia ammeſſo alcuno à domandar detto Officio in Conſiglio. E che colui, che dal Gran Maeſtro,

e dal

e dal Consiglio sarà eletto, faccia solenne giuramento d'essercitare rettamente, e fedelmente l'Officio sopradetto. 1521

Che morendo coloro, che possegono i Membri delle Commende; i Membri sopradetti ritornare, e ricongiungere si debbino alle Commende, dalle quali dipendono.

Morto adunque essendo il buon Principe, e Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto; e con la debita pompa,& honore mandato il suo corpo alla Sepoltura; e dato essendosi ordine allo Spoglio suo, il quale non fù molto ricco, per le grandi, & eccessiue spese, che durando il suo Magisterio fatte haueua; in prouedere la Città di Rodi nel modo, che detto habbiamo, di vettouaglie, e di tutte le cose alla difesa sua necessarie: Osseruandosi lo stile solito, e consueto, si procedette alla nuoua Elettione; gli atti della quale, essendosi (come detto habbiamo) perduti i Registri di Cancellaria di questi tempi, non saranno quì altrimenti descritti; non trouandosene altra memoria, se non, ch'a' ventidue del medesimo mese di Gennaio, fù eletto l'Hospitaliero Fra Filippo di Villers Lisleadamo; il quale si trouaua all'hora (come di sopra s'è detto) in Francia,con Carico di Luogotenente del Gran Maestro, e del Conuento; e di Visitatore,e Correttore Generale in quel Regno. La qual Elettione, ancor ch'egli fosse assente, rallegrò nondimeno non poco i cuori de' Caualieri, e Religiosi, & anco de' Popolari, che per la morte del buon Principe, e Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto, molto afflitti, e smarriti stauano. Percioche era questo nuouo Gran Maestro conosciuto per Huomo di gran prudenza,e valore. Talmente, che sperauano, ch'Iddio dato appunto gli hauesse vn Principe, conforme alla necessità, e bisogno loro, in quei tempi; ne' quali essendo il Giouane Sultan Solimano nuouo Imperator de' Turchi, riuscito contra l'aspettatione, e speranza de' Principi Christiani bellicosissimo, e desiderosissimo di superare la gloria, e la fama de' Maggiori suoi; dopo hauere quietate le solleuationi di Soria, & assicuratosi il Dominio di quegli Stati, faceua apparecchi grandissimi di guerra contra Christiani. Perilche subito dopo l'Elettione,congregandosi i Signori del Consiglio, elessero Luogotenente del nuouo Gran Maestro, il Gran Commendatore Fra Gabriello di Pomerolx; e spedirono subito il Caualiero Frat' Ammerigo di Reaulx con diligenza alla volta di Francia à dar la nuoua al Gran Maestro della sua Elettione;& à sollecitarlo ad andarsene quanto prima possibile gli fosse,in Conuento;E mandarono il Caualier Fra Luigi d'Andugar à Roma,per auuisare il Papa della morte del Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto, e dell'Elettione di Fra Filippo di Villers Lisleadamo. E co'l detto Caualiero fù mandato al Papa vn bellissimo, e diligentissimo Modello, o sia disegno di rileuo, di tutta la Città di Rodi, che'l Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto haueua fatto fare da Maestro Zuenio Ingegniero della Religione; per mostrare al Papa il termine, nel quale con la diligenza, & industria sua la fortificatione di detta Città ridotta haueua; E volendo ritornarsene in Ponente Basilio della Scuola Ingegniero dell'Imperatore,che come detto habbiamo, haueua il Gran Maestro fatto andare à Rodi, per visitare, e riformare le Fortezze,le Mura,& i Bastioni della Città, & Isola di Rodi, del Castello San Pietro, di Langò,e d'altre Fortezze, e Castelli della Religione; gli fù dal Luogotenente, e dal Consiglio, conceduta licenza; e per il ritorno suo, donati gli furono quattrocento Ducati. Fù anco rimandato à Scio Messer Pietro Zane de' Comperoti Medico eccellentissimo,ch'era stato chiamato per medicare il Gran Maestro morto; e donati gli furono per il suo viaggio cento,e cinquanta Ducati. Poco dopo questo, giunse in Rodi a' due del mese di Maggio seguente,vn'altro Ambasciatore del Sofì, mandato al Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto, per secreti maneggi,& intelligenze, che frà loro passauano. Però trouato hauendolo morto, se n'andò al Castello di Ferraclo,doue faceua la sua ordinaria residenza il Sultano Amuratte Figliuolo di Zizimi, per visitarlo; hauendone espresso commandamento dal Sofì suo Signore; e furono dal Luogotenente,e dal Consiglio dati alcuni Presenti al detto Sultano Amuratte, perche gli donasse al detto Ambasciatore;il quale senza più fermarsi in Rodi; dopo hauer fatta quel la visita, se ne tornò al suo Principe. E poco dopo la partenza sua, essendo morto l'Ammiraglio, e Siniscalco Fra Paolo d'Acola, ch'era all'hora Capitano delle Galere; fù promosso alla Dignità dell'Ammiragliato il Prior di Messina Fra Bernardino d'Airasca; hauendo prima rinunciato il Titolo di detto Priorato; essendo egli all'hora Gouernatore del Castello San Pietro. Indi passata essendo già buona parte della State, ne v'essendo nuoua alcuna, che'l Gran Turco douesse per quell'anno mandar fuori Armata Reale; voltati hauendo i disegni, e pensieri suoi all'espugnatione di Belgrado in Vngheria; il Capitano de' tre Galeoni del Papa, e quello dell'Armata del Re di Francia, domandarono licenza al Luogotenente, & al

Fra Filippo di Villers Lisleadamo Gran Maestro.

Fra Gabriello di Pomerolx, eletto Luogotenente del Gran Maestro.

Frat' Ammerigo di Reaulx mãdato à dar la nuoua al Gran Maestro Lisleadamo della sua Elettione.

Fra Luigi d' Andugar mãdato al Papa, à dargli nuoua della morte del Gran Maestro del Carretto,e dell'Elettione del Lisleadamo.

Modello della Città di Rodi mãdato al Papa.

Vn'altro Ambasciatore del Sofì, mandato al Grã Maestro del Carretto,e trouandolo morto, và à visitar il Sultan Amuratte Figliuolo di Zizimi, e poi si parte.

1521 Consiglio, per ritornarsene in Ponente; e gli fù donata vna catena d'oro di mille Scudi per ciascuno; e gli altri Capitani di Galere, e di Nauilij honoreuolmente ancora d'alcuni vasi d'argento presentati furono. E perche il Capitano delle Galere del Re, domandò sei Caualieri d'armamento per Galera, subito conceduti gli furono; e dal Luogotenente, e dal Consiglio fù ordinato a' detti Caualieri, che con le dette Galere, fin in Francia andar douessero; e che poi co'l passaggio del Gran Maestro, che di corto in Conuento s' aspettaua, ritornassero; e fù dichiarato, ch'in tanto godessero dell'antianità, e della Carauana. Il Gran Maestro in questo mezo, essendo stato auuisato della sua Elettione, dopo hauer vsata ogni diligenza in riscuotere da' Riceuitori, e da altri Debitori del Tesoro, quella maggior somma di danari, che gli fù possibile; e fatte hauendo imbarcare le robbe sue, e molte munitioni da guerra, & altre prouisioni per il Conuento, sopra la gran Naue, o sia Carracca di Rodi, ch'all'hora in Marsiglia si trouaua; e noleggiate hauendo quattro altre Naui; postosi al più presto, che potè in ordine, si partì da Parigi; doue all'hora si trouaua; E visitato hauendo il Re Francesco, ch'all'hora era in Borgogna; dal quale fù molto accarezzato, e ben veduto; pigliando da lui licenza, giù per il Rodano, ad imbarcarsi à Marsiglia se n'andò; doue dalla sua Armata aspettato era; E dando le vele a'venti, con prospero tempo si condusse à Nizza con la Carracca, e con tre Naui; percioche vna se n'era affondata nel Rodano, al Ponte di Vienna, ch'era caricata di munitioni da guerra, per trascuraggine del Padrone; il che fù preso per cattiuo augurio. Poco mancandoui ancora ch'in quel viaggio non s'abbrusciasse la Carracca di Rodi; nella quale per inauertenza, e trascuraggine d'vn Cuoco, s'accese il fuoco; in maniera, ch'ella era condotta à mal partito; se la presenza, l'autorità, & il valore del Gran Maestro, che sotto grauissime pene commandò, che nessuno sbarcare, ne vscire di Naue douesse; ma ch'ad estinguere l'incendio attendessero, pronto rimedio dato non vi hauesse. Ilche anco in sinistro augurio da molti fù interpretato. Indi sciogliendo da Nizza, e continouando la sua nauigatione; dopo hauere trapassate l'Isole di Corsica, e di Sardigna; fù da vna fiera, e rabbiosa tempesta assalito; nella quale cadette (come alcuni scriuono) vna saetta nella Carracca, la quale ammazzò otto, o noue Huomini; e scendendo nella Camera di poppa, percosse nella spada del Gran Maestro, e fece della lama molti pezzi, senza punto guastare il fodero. E questo fù il terzo presagio, ch'in quel viaggio s'hebbe, dell' infelice perdita di Rodi, ch'in tempo di questo Gran Maestro succedere doueua; il quale giunto essendo dopo molti trauagli, e fastidij in Saragosa di Sicilia; quiui si fermò alcuni giorni, per riposarsi, e per far racconciare le Naui, che dalla passata fortuna, meze conquassate veniuano. In questo mezo fù egli auuisato, che Curtogoli Capitano di Corsali Turchi, con buon numero di Galere, di Galeotte, e d'altri Vaselli armati, al Capo Malio, o sia di Sant' Angelo aspettando lo staua; con desiderio di vendicare la morte di due Fratelli suoi, che da' Caualieri di questa sacra Religione gli erano stati vccisi; e di liberare per tal via vn'altro suo Fratello, ch'era Schiauo, e prigione in Rodi. Onde fù lungamente disputato fra' Capitani, e fra' Principali Commendatori, e Caualieri, che'l Gran Maestro accompagnauano; se si doueua andar innanzi, o pure fermarsi quiui, fin che s'hauesse maggior numero di Vaselli, per poter passar sicuramente: Parendo à molti essere imprudenza l'andare con quattro sole Naui, ch'erano caricate in fondo, contra vn Corsale Turco, che con gran numero di Vaselli spediti, e leggieri, al varco aspettando gli staua. Massimamente essendo sopra le dette Naui, l'istessa Persona del Principe, e Gran Maestro loro. Però era tanto il desiderio, che'l Gran Maestro Fra Filippo di Villers Lisleadamo haueua di giungere presto nella Città di Rodi, che senza voler fermarsi vn punto quiui; dopo che le Naui racconciate furono; fece di nuouo spiegare le vele a'venti; e seguì il suo viaggio; nel quale hebbe il tempo così fauoreuole, che passando di notte ingolfato, e largo dal Capo Sant'Angelo; senza essere veduto da Curtogoli, e senza alcun sinistro incontro; giunse finalmente à saluamento in Rodi, à gli vndici del mese di Settembre, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e vent'vno; doue fù con allegrezza incredibile riceuuto. Andandogli incontra le Galere della Religione, ch'erano dello Stendardo, di fiamme, e di molte Bandiere ornate. E fù da quelle con molti tiri d'artigliaria, con suono di trombe, e di tamburi, allegramente, e riuerentemente salutato. E dato hauendo fondo dinanzi alla Torre di S. Nicolò, fù dal Capitano delle Galere, nella Capitana imbarcato, e condotto à sbarcare sopra vn Ponte di legno, che gli era stato apparecchiato, tutto di drappi di seta coperto, & ornato. E nello sbarcare, ch'egli fece; fù dalle Fortezze, e dalla Città con lunga salua d'artigliarie salutato; e dal Luogotenente, e Gran

Commen-

I Capitani de' tre Galeoni del Papa, e dell' Armata del Re di Francia, si partono da Rodi, e sono honoratamente presentati.

Sinistri augurij, e presagij occorsi al Gran Maestro Lisleadamo, nel viaggio di Rodi.

Il Grã Maestro Lisleadamo in Saragosa di Sicilia.

Curtogoli Capitano di Corsali, con molti Vaselli armati, aspetta il Gran Maestro al Capo Sant'Angelo, per pigliarlo

Due Fratelli di Curtogoli vccisi da' Caualieri di San Gio. Gierosolimitano, & vn' altro era prigione in Rodi.

Il Gran Maestro Lisleadamo giũge à saluamẽto in Rodi.

Solenne entrata del Gran Maestro in Rodi.

Commendatore Fra Gabriello di Pomerolx, e da tutto il Consiglio, che quiui l'aspettaua, con incomparabile allegrezza, e con riuerenza grandissima riceuuto. Et entrato essendo nella Città, fù dal Priore della Chiesa, dal Metropolitano de' Greci, e dal Vicario dell'Arciuescouo di Rodi, che con tutto il Clero Latino, e Greco alla Porta ad incontrarlo andati erano, insieme con tutti i Caualieri del Conuento, e con tutti i più principali Cittadini, condotto alla Chiesa di San Giouanni; doue dopo hauere vdita la Messa grande, fece il solito giuramento d'osseruare gli Stabilimenti, e di gouernare, e trattare le facende della Religione co'l parere del Consiglio. Indi seduto essendosi nel Solio Magistrale; gli fù da tutti i Signori della gran Croce, da tutti i Commendatori, da tutti i Caualieri, e Religiosi di mano in mano data la debita obedienza, co'l basciamento delle mani. E dopo questo, fù con lieti gridi, & applausi di tutto il Popolo, condotto al suo Magistrale Palagio; doue per alcuni pochi giorni attese ad accommodare le cose sue. Curtogoli Corsale in questo mezo, il qual era con somma auidità, e desiderio stato aspettando la venuta del nuouo Gran Maestro al Capo Sant'Angelo; tosto ch'intese ch'egli era passato di lungo; tutto di rabbia, e di dispetto rodendosi; poi che'l disegno riuscito non gli era, si determinò di non ritirarsi, senza prima far alla Religione, o veramente a' Sudditi, e Vassalli suoi, qualche notabil danno. E con tal risolutione nauigò con la sua Armata alla volta di Rodi; & entrò di notte nel Canale, per non essere scoperto da' nostri; con intentione di trouarsi improuisamente sopra quell'Isola, per poter fare qualche preda, se fatto gli venisse: Ilche appunto conforme al desiderio suo riuscito gli sarebbe, se'l vento non si mutaua. Percioche in quella medesima notte, vscirono dal Porto di Rodi due Naui Venetiane, che ritornauano da Gierusalemme; le quali nauigando, dirittamente à dare in mano di quel Corsale andauano. Però voltato essendosi il vento contrario, e fresco; sforzate furono contra voglia de' Padroni, e de' Marinari à ritornarsene in Porto; doue non sapendo i detti Padroni, & i Marinari la gratia, ch'Iddio fatta gli haueua; lamentando si stauano del vento, che'l desiderato viaggio disturbato gli haueua. Però venuto essendo il giorno, & essendosi scoperta l'Armata del sopradetto Curtogoli Corsale, conobbero quanto ingiustamente de' venti, che della salute loro eran stati cagione, si querelassero; E ringratiarono Iddio, che così miracolosamente dall'essere delle robbe, e della propria libertà loro da quel Corsale spogliati, guardati gli hauesse. Tosto, che quell'Armata si scoperse; fece il Gran Maestro con prestezza grandissima mettere in ordine le Galere, e tutta l'Armata, che nel Porto di Rodi si trouaua; e la mandò fuori per combattere quella di Curtogoli; il quale in questo mezo staua combattendo vna Naue Candiotta, la quale era ridotta à malissimo partito. Percioche hauendola i Vaselli Turcheschi da più bande inuestita; e con furore grandissimo assaltata, si poteua dire, che perduta fosse; poi ch'alcuni Turchi sopra di quella già montati erano. Però scoprendosi in quel punto l'Armata di Rodi, ch'à quella volta nauigaua; pigliarono i Candiotti tanto animo, & ardire, ch'à viua forza i Turchi, che già entrati erano, risospinsero. E Curtogoli, senza voler aspettar altrimenti quiui; abbandonando la detta Naue, si pose subito in caccia; con la maggior fretta, e forza, che di vele, e di remi far poteua, fuggendosi. Fù egli dall'Armata Rodiana vn pezzo seguito. Ma accorgendosi i nostri, che per essere la maggior parte de' Vaselli dell'Armata loro, Nauilij grossi, non hauerebbono potuto in modo alcuno arriuare quei del Corsale, ch'erano tutte Galere sottili, Galeotte, & altri Vaselli di corso speditissimi, e leggieri; in Porto finalmente se ne tornarono: contentandosi d'hauere soccorsa, e ricuperata quella Naue Candiotta, e d'hauere da quei mari il detto Corsale scacciato. Mentre che queste cose in Rodi fatte s'erano; hauendo Sultan Solimano nuouo Imperator de' Turchi inteso, che le cose di Soria, dopo la morte di Gazelle, co'l valore di Farat Bascià pacificate s'erano; e che le cose d'Egitto erano quiete; con generoso spirito alzando il cuore à grandi Imprese, & à volere sormontare la gloria de gli Antepassati suoi; si determinò di fare l'Impresa di Belgrado, Città fortissima, & inespugnabile d'Vngheria; anticamente detta Alba Greca, e Taurino; posta frà la Saua, & il Danubio; la qual Città non solamente era schermo all'Vngheria contra la Turchesca rabbia; doue tanti trofei, che'l valoroso Mattia Coruino, e gli altri Regi Vngari suoi Predecessori de' Turchi acquistati haueuano, erano serbati. Ma era vn fortissimo scudo, e Bastione à tutta la Christianità: Parendo al fiero, & ambitioso Giouane, ch'immortal gloria acquistata si sarebbe, s'espugnata hauesse quella Città; la quale già da Amuratte suo Arciauolo, e da Maometto Bisauolo era stata, non solamente in vano combattuta; ma erano stati da quella con gran danno, e vergogna loro ributtati. Succeduto nuouamēte era nel Regno d'Vngheria à Ladislao, Lodouico suo Figliuolo, Giouanetto di de-

1521

Il Gran Maestro Lisleadamo giura l'osseruanza de gli Statuti, e data gli viene l'obedienza dal Cōuento.

Curtogoli con l'Armata sua nel Canale di Rodi.

Curtogoli nel Canale di Rodi cōbatte vna Naue Candiotta.

L'Armata di Rodi vscendo contra Curtogoli, gli fà abbandonare la Naue Candiotta, e lo caccia in fuga.

Belgrado fortissimo scudo, e bastione dell'Vngheria, anzi della Christianità, da quella parte.

1521 bile ingegno, e di minor esperienza; il qual era tolto in preda miserabile da gli auari Baroni, e Prelati del Regno: In maniera ch'appò lui, niente altro, che'l nome Regio rimaneua. Abbracciando adunque Solimano quella buona occasione, messe insieme vn potentissimo Essercito; e con esso entrò fin dentro à gli Stati dell'Vngheria, prima che'l Re, e coloro che gouernauano, notitia alcuna n'hauessero; talmente, che non trouando Solimano chi gli facesse resistenza; poi che le prouisioni de gli Vngheri furono tarde, & i soccorsi de' Principi Christiani furono più in parole, che in effetti; senza essere da alcuno impedito, pose l'Assedio intorno à Belgrado; & hauendolo à suo bell'agio con artigliarie, con mine, e con altri artificij cõbattuto, & assalito; con poco contrasto, e con pochissimo danno de'suoi l'espugnò. E lasciato hauendoui dentro buonissimo presidio; vittorioso, e trionfante in Costantinopoli se ne tornò. E pigliato hauendo da quel felice successo, e da quella gran Vittoria maggior ardire; e parendogli, ch'al colmo dell'intera sua gloria altro non mancasse, che l'espugnare la Città di Rodi, già dal valoroso Ottomanno, e poi dal Gran Maometto suo Bisauolo in vano cõbattuta, e con danno, e vituperio loro abbandonata; cominciò da indi innanzi à volger l'animo à quell'Impresa. Et inteso hauendo, che'l nuouo Gran Maestro Fra Filippo di Villers Lisleadamo, poco fà di Francia quiui arriuato n'era; gli mandò subito vn'Ambasciatore; rallegrandosi seco del nuouo Principato, e della venuta sua: pensando con questa barbara astutia d'addormentarlo sì, che con minor accuratezza, e diligenza alle prouisioni necessarie, alla difesa di quella Città attendere douesse. Arriuò l'Ambasciatore in Rodi a'vent'otto d'Ottobre, dell'anno sopradetto mille cinquecento, e vent'vno; e fù dal Gran Maestro con molta cortesia riceuuto; & esposta hauendogli l'ambasciata sua, gli presentò vna Lettera di Solimano, scritta in Lingua Greca; la qual essendo stata interpretata, fù d'ordine del Gran Maestro letta in Consiglio; & era di questo tenore. Solimano Tsacco, per la gratia di Dio, Re de'Regi, Signor de'Signori; grande Imperatore di Costantinopoli, e di Trabisonda: Re potentissimo di Persia, d'Arabia, di Soria, e dell'Egitto: Signore dell'Asia, e dell'Europa: Principe di Meca, d'Aleppo, e di Gierusalemme: Dominatore, e Possessore dell'vniuerso mare. Al Reuerendo Padre Fra Filippo di Villers Lisleadamo, Gran Maestro di Rodi salute. Mi rallegro sommamente della venuta tua, e del tuo nuouo Principato; e desidero, che con felicità lungamente tu lo possegga. E spero, che di fede, di virtù, e di valore, di gran lunga trapassar debbi ogn'altro, che per l'adietro in cotest'Isola hà signoreggiato; i quali i Maggiori miei sempre astenuti si sono d'offendere. Ad essempio de'quali mi contento d'essere teco in amicitia, & in gratia. Rallegrati adunque ò Amico della mia Vittoria, e del mio Trionfo. Poi che nella State passata, valicato hauendo il Danubio, aspettai sotto l'Insegne à combattere il Re de gli Vngheri; credendomi, che nella guerra ad incontrarmi venir douesse. Pigliai per forza Belgrado Città fortissima di quella Prouincia, con alcun'altre Castella all'intorno; hauendo co'l ferro, e co'l fuoco molti Huomini vccisi, e molti fattine Schiaui. E dopo questo, rimandati hauendo alle case loro i miei Soldati; Vincitore, e Trionfante, alla Reale Città mia di Costantinopoli tornato sono. Sta sano. Letta che fù la Lettera; e diligentemente considerato il tenore, e le parole di quella; conobbero subito il Gran Maestro, & il Consiglio la malitiosa astutia del Barbaro Tiranno; il quale in parole gli prometteua Pace, e co'l senso gli denunciaua la guerra. Perilche dopo essersi lungamente sopra di ciò discorso in Consiglio; fù risoluto, che'l Gran Maestro con vn'altra dissimulata, e finta Lettera, per le medesime consonanti rispondere gli douesse: Il cui tenore fù tale. Fra Filippo di Villers Lisleadamo Gran Maestro di Rodi, al Gran Turco. Hò inteso benissimo il senso della Lettera portatami dal tuo Ambasciatore. Emmi l'amicitia tua tanto piacciuta, quanto la mia è spiacciuta à Curtogoli. Percioche s'è egli sforzato d'improuisamente assalirmi, & opprimermi, mentre io ritornaua di Francia. Ma riuscito non essendogli il disegno, entrò di notte con l'Armata sua nel canale di Rodi; & hà tentato di pigliare le Naui Venetiane, che da Gierusalemme tornauano. Però mandando io l'Armata mia fuori dal Porto, da tanto male lo ritenni; sforzandolo à vergognosamente fuggirsene, & à lasciar la preda d'vna Naue Candiotta, che già presa haueua. Sta sano. Fù l'Ambasciatore del Turco d'alcuni honoreuoli doni dal Gran Maestro Fra Filippo di Villers Lisleadamo presentato; e con ciuili, e cortesi modi licentiato essendo; fù mandato seco vn Greco, Huomo Plebeo, e di bassa conditione, per portare la Lettera del Gran Maestro à Solimano; non essendo parso al Gran Maestro, ne al Consiglio, che quell'Ambasciata meritasse d'esser trattata per mezo di Persona Nobile, ne insignita dell'Habito di questa sacra Religione. Solimano, ch'era astutissimo, & accorto; riceuuta hauendo quest'ingegnosa Lettera, restò marauigliato della prudenza, e della sagacità del Gran Maestro; e s'accorse, ch'altri anco vsaua le sue medesime arti; e conobbe,

Lodouico Re d'Vngheria, Giouanetto di debil ingegno, e da' Baroni del Regno tiranneggiato.

Belgrado preso da Solimano.

Solimano aspira all'Impresa di Rodi.

Ambasciatore di Solimano in Rodi, rallegrãdosi co'l Gran Maestro dell'arriuo suo, e del suo nuouo Principato.

Lettera di Solimano, al Grã Maestro.

Lettera artificiosa del Gran Maestro, rispõdẽdo à Sultan Solimano.

1521

nobbe, che i Caualieri di Rodi apparecchiati erano à virilmente difenderſi; e che non così facilmēte l'Impreſa di Rodi, come quella di Belgrado riuſcita gli ſarebbe. Poich'oltra il moſtrargli il Gran Maeſtro con queſta Lettera, d'hauere molto ben conoſciuta la voglia grande, ch'egli haueua di fare l'Impreſa di Rodi, gli dichiaraua anco apertamente, che la ſua gran poſſanza, punto non lo ſgomentaua: Anzi c'haueua confidenza grandiſſima di riſoſpingere ogni sforzo, e violenza, che contra di lui vſare voluto haueſſe, e di riportarne Vittoria. Il che grande inquietudine d'animo, e molta turbatione di mente gli daua. Cōſideraua egli da vna bāda quanto i ſucceſſi, e gli eſſiti delle guerre dubbioſi, & incerti ſiano; e che facilmente occorrer poteua à lui quello, ch'à Maometto ſuo Biſauolo auenne. Dall'altra parte miſurando la gran potenza ſua, e la felicità, con la quale l'Impreſe, che nel principio del ſuo Imperio tentate haueua, riuſcite gli erano; impoſſibile gli pareua, che felicemente anco queſta di Rodi ſuccedere non gli doueſſe; la quale dopo eſſere ſtato lungamente frà ſe ſteſſo dubbioſo, e da contrarij penſieri combattuto; ſi riſoluette finalmente di volere in ogni modo tentare; non oſtante, ch'alcuni de'ſuoi più principali Baſcià, e Conſiglieri, Huomini conſiderati, e maturi gli metteſſero in conſideratione, quanto la detta Impreſa pericoloſa foſſe; così per la Fortezza della Città di Rodi, come per il valore de'Caualieri, che la difendeuano; i quali eſſendo nobiliſſimi, e combattendo per la Fede, e per l'honore, poteua eſſere ſicuro, che fatta hauerebbono tutta quella reſiſtenza, c'humanamente fare ſi poteſſe: Giudicando non eſſere coſa aſſai ben conſiderata, e ſicura, ch'vn tanto Imperatore arriſchiar doueſſe la riputatione ſua in metterſi ad Impreſa tanto dubbioſa, e difficile. Moſtrandogli, che l'vtile dell'acquiſto, era ſenza comparatione alcuna aſſai minore del danno, che ſuccedere poteua non riuſcendo; per la diſriputatione, & affronto, ch'alla Maeſtà, e grandezza ſua nata ne ſarebbe; dalla quale inconuenienti grandiſſimi, anzi l'iſteſſa morte ſua deriuar poteua; come già à Maometto ſuo Biſauolo auenuto era; che per l'afflittione, e ramarico grande, ch'egli hebbe dell'affronto, che l'Armata ſua quiui riceuuto haueua, diſperato ſe ne morì. Solo Moſtafà Baſcià, e con eſſo Curtogoli Capitano de'Corſali, di queſta Religione capitaliſſimo Nemico, contra l'opinione, e'l parere de gli altri; figurandogli la coſa facile, e riuſcibile, alla detta Impreſa lo ſpingeuano, la quale ſi riſoluette finalmente egli di fare per molte cagioni; La più importāte delle quali fù ch'acquiſtata hauendo ſuo Padre Selim, come detto habbiamo, la Soria, e l'Egitto, ſi trouaua Solimano molto intricato, & impedito nelle coſe al gouerno di quelle Prouincie appartenēti. Percioche non poteua egli per Mare, ch'era il camino più breue, e ſpedito, mandar come ſpeſſo era neceſſario, Vaſello alcuno, ne innanzi, ne in dietro, che da'Rodiani, ch'erano in quel camino, e che quiui al Varco gli aſpettauano, preſo non foſſe: Conuenendogli per euitar quell'inconueniente, tener ſempre vna groſſa Armata di Mare in ordine. Il che gli daua vna ſpeſa eccesſiua, & intolerabile. Oltra ch'egli conſideraua, che malamente poteuano eſſere gli Stati di Soria, e d'Egitto per lui quieti, e pacifichi, mentre i Caualieri di San Giouanni Gieroſolimitano, quiui habitato haueſſero; i quali per il zelo della Santa Fede, e per la conſeruatione de gli Stati loro Orientali, non ceſſauano di continouamente ſollecitare, & inſtigare i Principi Chriſtiani ad vnirſi inſieme, e paſſare alla ricuperatione della Terra Santa. Il che conſiderando Selim ſuo Padre, poco innanzi alla morte ſua adunata haueua vn'Armata di trecento Vele; riſolutiſſimo di paſſar con eſſa in Perſona ſopra Rodi, ſe la Peſte nell'Eſſercito ſuo poſta nō ſi foſſe; e s'egli non foſſe ſtato preuenuto dalla morte; nel punto della quale laſciò per teſtamento ordinato à Solimano ſuo Figliuolo, che per ſicurezza, e quiete del ſuo Imperio, doueſſe fare due Impreſe; cioè quella di Belgrado, e quella di Rodi. Percioche oltra eſſere quelle fortiſſime, & importantiſſime Piazze, due ineſpugnabili Beluardi della Chriſtianità; erano anco due Porte, mediante le quali poteuano ad ogni piacer loro i Principi Chriſtiani mettergli la guerra nelle più intime viſcere del ſuo Imperio, per Terra, e per Mare. Così d'hauer inteſo da molti Turchi Huomini Principali, che nell'Aſſedio di Rodi ſi trouarono, afferma Fra Giacomo di Borbone Caualiero di queſt'Ordine Cōmendatore di San Mauluiz d'Oiſemont, e de Fonteines del Priorato di Francia, il quale fù poi Gran Prior di Francia; ch'eſſendoſi perſonalmente trouato in dett'Aſſedio, fedeliſſimamēte lo ſcriſſe nella ſua Lingua natural Franceſe; e fù ſtampato la ſeconda volta in Parigi, nell'anno del mille cinquecento, e ventiſette; la qual Iſtoria mi fù già mandata dal molto Illuſtre Signor Fra Giacomo di Virieù Signor di Puppettieres Caualiero di rara Prudenza, di gran Bontà, e valore al preſente Mareſcialle di queſta ſacra Religione, mētre egli era Riceuitor in Lione; & ancorche ſia la detta Iſtoria breuiſſimamente ſcritta; parendomi nondimeno molto reale, ſincera, e veridica, ſarà da me nella narratione di queſto Aſſedio ſeguita: Mettendoui quello di più, che per ſerbare il detto Ca-

Solimano ſi riſolue di far l'Impreſa di Rodi.

Maometto Secondo Imperator de'Turchi, per lo ſcorno, & affronto riceuuto in Rodi diſperato ſe ne morì.

Cagioni che ſecero riſoluere Solimano à far l'Impreſa di Rodi.

Selim Gran Turco laſciò per teſtamento ordinato à Solimano, che far doueſſe l'Impreſe di Belgrado, e di Rodi.

Fra Giacomo di Borbone Caualiero Gieroſolimitano, ſcriſſe nella ſua Lingua Franceſe l'Aſſedio di Rodi.

1521 ualiero la breuità ſua, ò per non hauere forſe potuto ſapere il tutto, hà egli tralaſciato. Aggiungeuanſi à queſto particolar intereſſo, e ragione di Stato, che moſſe Solimano à far l'Impreſa di Rodi, i continoui lamenti, e le querele de' Turchi habitatori di Mettelino, di Negroponte, della Morea, dell'Acaia, della Caramania, & i nuoui Vaſſalli ſuoi, di tutto il tratto, e riuiere della Soria, e dell'Egitto; i quali per mezo de' ſuoi Baſcià gli faceuano intendere, che le Terre, & i Caſali loro erano da' Caualieri di Rodi ſaccheggiati, arſi, e diſtrutti: Le poſſeſſioni diſſipate, i beſtiami preſi; gli Huomini fatti Schiaui, & i Vaſelli, e Nauilij loro combattuti, ſualigiati, e preſi: Domandando continouamente rimedio, & aiuto; ſenza del quale affermauano, che ne habitare le piaggie maritime, ne nauigare per lo innanzi poteuano. Incitaualo, e ſpingeualo à metter in eſſegutione queſto ſuo diſegno (oltra la naturale ferocità, l'ambitione, & il deſiderio, ch'egli haueua di tentare Impreſe difficili, & ad altri impoſſibili) la bella, e commoda occaſione, che di ciò fare gli porgeua la diſcordia de' Principi Chriſtiani; e particolarmente di Carlo Quinto Imperatore, e di Franceſco Re di Francia, che la Chriſtianità tutta in arme teneuano. Inſtigaualo continouamente alla detta Impreſa, vn Medico Giudeo habitante in Rodi, che da Selim ſuo Padre quiui per Iſpia era ſtato mandato. Coſtui per meglio coprire il tradimento ſuo, ſi fece battezzare, chiamandoſi Giouan Battiſta; & eſſendo nelle coſe della Medicina aſſai valente, e pratico; fece di molte cure notabili. Onde non poco credito, & amicitia co' Principali del Conuento, e della Città acquiſtata haueua; Et hauendo ſecreta intelligenza con vn Geco da Scio, ſcriueua continouamente à colui in cifra, & in parole coperte, quanto in Rodi ſi faceua; & il Greco faceua di mano in mano intendere il tutto al Turco. E continouando anco di fare il medeſimo officio dopo la morte di Selim, con Solimano; gli diede per mezo del detto Sciotto molti auuiſi importanti: Facendogli frà l'altre coſe ſapere, che dopo la venuta del nuouo Gran Maeſtro Fra Filippo di Villers Lisleadamo, gettato s'era à terra vn gran pezzo della muraglia della Città di Rodi; per rifar di nuouo il Beluardo d'Aluergna, conforme al diſegno laſciato da Baſilio Ingegniero dell'Imperatore; auuiſandolo, che ſe prontamente mandata haueſſe la ſua Armata, era facil coſa il ſopra prendere quella Città ne' termini, che ſi trouaua. Dauangli oltra di ciò certiſſima ſperanza, e fiducia di Vittoria, i continoui inuiti, e le inſtigationi, che come il ſopradetto Caualiero Fra Giacomo di Borbone nella ſua Iſtoria afferma, d'andare ſopra Rodi fatti gli erano da vn proprio Caualiero di queſt'Habito di Nation Portogheſe chiamato Frat'Andrea d'Amaral all'hora Cancelliero della Religione, e Commendatore della vera Croce, del quale di ſopra ragionato habbiamo. Coſtui dopo il diſparere, e le parole, che nacquero trà Filippo di Villers Liſleadamo prima che foſſe Gran Maeſtro, e lui nel Golfo di Laiazza, ſopra il modo d'aſſalire l'Armata di Campſone Soldano d'Egitto, mentre il detto Lisleadamo era Generale delle Naui, & egli delle Galere; ſerbato haueua contra di eſſo nel cuore vn mortaliſſimo odio, il quale miſchiandoſi poi co'l veleno dell'inuidia, e del rancore; era neceſſario, che mortaliſſimi effetti partoriſſe. Percioche morto eſſendo il buon Principe, e Gran Maeſtro Fra Fabritio del Carretto; traſportato l'Amaral dall'ambitione, fece maneggi, e pratiche grandiſſime, per ſuccedergli in quella Dignità. Però vedendo, che non ſolamẽte il diſegno ſuo riuſcito non gli era, ma ch'à lui con vniuerſal concorſo, & applauſo di tutti era ſtato anteposto, & eletto Gran Maeſtro l'Emulo, e Nemico ſuo Lisleadamo, per le gran virtù, e meriti ſuoi; combattendo nel petto ſuo l'odio, l'inuidia, e lo ſdegno; in cieco, e diabolico furore finalmente ſi conuertirono. Il quale non ſolamente contra il Gran Maeſtro, ma contra tutta la Religione accingendoſi, e dilatandoſi; alla rouina dell'vno, e dell'altra, e di ſe ſteſſo ancora il ſoſpinſero. Et hauendogli il Demonio meſſo in cuore di tradire la ſua iſteſſa Religione; gli offuſcò anco ſi fattamente gli occhi dell'intelletto, che non potendo dal tutto tener celato l'empio, e fellone ſuo diſegno; ſi laſciaua molte volte inconſideratamente vſcir parole, che del tradimento ſuo chiaro teſtimonio dauano. Percioche nel giorno iſteſſo, che Fra Filippo di Villers Lisleadamo fù pronunciato Gran Maeſtro; ragionando egli con vn Commendatore Spagnuolo Amico ſuo, e Caualiero d'honore, gli diſſe, che queſto ſarebbe l'vltimo Gran Maeſtro di Rodi. Le quali parole ancorche fiſſe nel cuore di detto Caualiero rimaneſſero; non però da lui più che tanto all'hora conſiderate furono. Oltra di ciò, alcuni giorni innanzi all'Aſſedio, diſſe egli publicamẽte in preſenza di molti Caualieri Principali, c'hauerebbe voluto, che l'Anima ſua in mano del Diauolo ſtata foſſe; e che la Religione, e la Città di Rodi ſi perdeſſero. Molte, e molt'altre ſcelerate, e ſimili parole diſſe egli; le quali ſe ben dauano à chi le vdiua, argomẽto di gran malignità, e barbarie; non erano però da alcuno à sì peruerſo, & iniquo ſenſo, come proferite erano, interpretate. Hor eſſendoſi egli per inſtigatione diabolica riſoluto di mettere in eſſegutione

Gio. Battiſta Medico Ebreo fatto Chriſtiano Spione del Gran Turco in Rodi.

Frat' Andrea d'Amaral Portogheſe Cancelliero della Religione inſtiga, & inuita Solimano, à mandar l'Armata ſua ſopra Rodi

gutione

gutione il tradimento suo,pochi giorni dopo, che mandate furono in Francia le nuoue della sua Elettione al Gran Maestro, fingendo egli d'hauere data la libertà ad vno Schiauo Turco ch'egli haueua,Huomo di giudicio,e d'intelletto; dicendo,che s'era riscattato,lo mandò à Co stantinopoli,per informar per via de'suoi Basciä Solimano,dello stato, nel quale la Religione,e la Città di Rodi all'hora si trouauano: Dandogli vna minuta informatione di tutte le prouisioni di vettouaglie,e di munitioni,ch'in essa si trouauano;e di tutti i mancamenti,e bisogni, che s'haueuano; con particolar instruttione di quanto per espugnatione di quella far si doueua: Inuitando,e persuadendo il Turco à douer quanto prima andare con potente Armata ad assediarla: Promettendogli certissima Vittoria; e di dargli di mano in mano auuiso, & auuertimento di quanto hauerebbe giudicato esser necessario,per l'acquisto di quella. Delle quali offerte fece il Turco capitale grandissimo; sapendo, che'l detto Amaral era vno de' più Principali Personaggi della Religione;e che per preminēza della sua Dignità,entraua in tutti i Consigli;si che poteua benissimo d'ogni più secreta,& importante occorrenza, e risolutione auuisarlo. E per questo rimandò il detto Schiauo in Rodi, per confermare suo Padrone in quella risolutione,con offerte,e promesse di gratitudine,e di rimuneratione infinita. Ritornò adunque il detto Schiauo d'indi ad alcuni giorni in Rodi, sotto colore di beneuolenza, e d'amore verso il suo Padrone, e di portargli il danaro del suo riscatto. Il che diede à tutti gran marauiglia; e molti pigliarono di quell'insolito ritorno,sinistra, e cattiua impressione. Ma essendo il detto Amaral Personaggio d'autorità,& in grado di Dignità costituito;non vi fù, chi di ciò publicamente parlar osasse; se non in quanto facendo egli allo Schiauo sopradetto molte carezze, generò ne gli animi di molti gran sospetto, e mala opinione. Essendo adunque Sultan Solimano risoluto d'andar all' espugnatione di Rodi; attese con diligenza grãdissima à metter insieme l'Armata sua con la maggior secretezza,che gli fù possibile, accioche di quegli apparecchi il Gran Maestro auuisato non fosse. Mentre che queste cose in Costantinopoli,& in Rodi fatte s'erano; morì in Roma Papa Leone Decimo al primo giorno di Decembre del medesimo anno mille cinquecento, e vent'vno; dopo hauere felicemente,e prudentemente gouernata la Chiesa di Dio otto anni, otto mesi, e vent'vn giorno. E fù in luogo suo creato Adriano Sesto di Nation Fiammingo, il quale si trouaua all'hora assente in Spagna. Il Gran Maestro in questo mezo, fece per sua deuotione riedificare vn Conuento di Caloiri Greci dell'Ordine di San Basilio molto deuoto,dedicato à San Nicolò,il qual era stato da gl'Infedeli rouinato,nell'Isolotto chiamato Parma à dirimpetto del Casale Arcãgelo;& hauēdolo fatto mettere in Fortezza in modo,che per batteria da mano era sicuro dall'inuasioni,& assalti de'Corsali, e d'Infedeli,ne diede la cura e'l gouerno ad vn Venerabile Padre di quell'Ordine,chiamato Macario Ieromonaco; costituendolo Priore di detto Conuento. Dal qual Conuento prese poi quell'Isolotto il nome;chiamandosi hora l'Isola di San Nicolò. In tanto attendendo tuttauia il Turco à mettere in ordine l'Armata sua,per l'Impresa di Rodi, ancor ch'egli facesse ciò molto secretamente; e che dati hauesse molti ordini così per terra come per mare; perche auuiso alcuno al Gran Maestro penetrar non potesse; non potè però far tanto,che gli apparecchi straordinarij,e grandissimi,ch'egli faceua, in Rodi non s'intendessero. Percioche se ben haueua egli ordinato,che da gli Stati suoi Vasello,o Nauilio alcuno,à Rodi andar non douesse; le Spie nondimeno,che'l Gran Maestro haueua in Costantinopoli,con le secrete intelligenze loro,dauano di quanto si faceua,auuiso a'nostri del Castello San Pietro,& essi con diligenza di tutto al Gran Maestro, & al Consiglio dauano ragguaglio. Et ancorche secondo gli auuisi,che da Costantinopoli veniuano,non si sapesse certo doue l'Armata sopradetta andar douesse: Percioche alcuni diceuano, ch'ella andarebbe in Puglia,altri sopra Cipro,& alcuni sopra Rodi; parendo nondimeno al Gran Maestro, ch'ella douesse più ragioneuolmente andar sopra Rodi, ch'altroue; cominciò à fare con diligenza grãdissima tutte le prouisioni,che per difesa di quella Città necessarie gli paruero. E perche la principal cosa, ch'in simili necessità è necessario di farsi, è il consigliarsi bene; cominciò à congregare molto spesso il suo Consiglio,& à trattare delle prouisioni, ch'eran necessarie di farsi,così per munire la Città di vettouaglie, e di munitioni da guerra,come per fortificarla ne'Luoghi,doue era necessario;Et il detto Frat'Andrea d'Amaral andaua con destrezza procurando di raffreddare il calore,ch'in ciò il Gran Maestro mostraua; e di diuertire, e prolungare le buone risolutioni, ch'in Consiglio si pigliauano, affinche la Religione delle cose necessarie in tempo prouedere non si potesse;affermando sempre,che l'Armata Turchesca non andarebbe altrimenti sopra Rodi. E per confermare il Gran Maestro,e gli altri in quella credenza,diceua, che già da molti anni à dietro, quando il Turco armaua, sempre si spargeua fama,

1521

L'Amaral per mezo d'vn suo Schiauo incamina il suo Tradimento.

Papa Leone Decimo muore.

Adriano Sesto Papa.

Conuento di S. Nicolò nell'Isolotto chiamato Parma, edificato dal Grã Maestro Lisleadamo.

Il Gran Maestro s'apparecchia alla difesa contra l'Armata Turchesca.

Frat' Andrea d'Amaral sotto zelo del vantaggio del Tesoro,dissuade il Gran Maestro dallo spendere nelle prouisioni della Città di Rodi.

1521 fama,che l'Armata sua andarebbe contra Rodi, e che sempre con effetto trouato s'era essere gli auuisi,che sopra di ciò s'haueuano vani,e bugiardi: Aggiungendo non essere in modo alcuno verisimile, che'l Turco volesse tentare l'Impresa di Rodi, nella quale correua manifesto pericolo di perdere più, che di guadagnare; E che per questo non si doueua così leggiermente, e frettolosamente correre à far prouisioni di tanto costo; per non aggrauare di vane, e superflue spese la Religione, che già pur troppo grauata, & oppressa n'era. Con tutto ciò volendo il Gran Maestro assicurarsi,per non essere colto all'improuiso; mandò secretamente in Costantinopoli vn Ragoseo Huomo molto astuto,e pratico di quella Città,che sapeua benissimo la Lingua Turchesca,accioche l'auuisasse di quãto scoprire, & intendere potesse circa le prouisioni,che quiui si faceuano d'Armata,e dell'Impresa, per la qual ella si metteua in ordine. Costui pochi giorni dopo, che fù arriuato in Costantinopoli scrisse al Gran Maestro in cifra,ch'in quella Città,& in Galipoli si metteua con prestezza grandissima in ordine vna potente Armata,così in numero di Galere,di Naui,e di Vaselli,come di Soldati; e che si faceuano molte prouisioni di machine,d'instromenti,e d'ingegni da espugnare Città, e che s'imbarcauano molti grossi Pezzi d'artigliaria: Però disse, c'hauendo fatte diligenze grandissime; penetrare non haueua potuto contra qual Fortezza,o Città quegli apparecchi si facessero. Percioche intorno à ciò le opinioni, & i discorsi de gli Specolatiui erano varij: Dicendo alcuni,che la detta Armata andarebbe sopra Cipro,alcuni sopra Corfù,altri sopra Cataro,& altri in Italia; e che di Rodi ben poco si parlaua. Diuulgossi questa Lettera in Rodi; onde lodando molti l'opinione di Frat'Andrea d'Amaral, diceuano, che non occorreua hauere per quell'anno sospetto alcuno di dett'Armata. Però non ostante,che ciò mettesse il Gran Maestro,& i Signori del Cõsiglio in qualche dubbio; non per questo lasciò egli di dare molti buoni ordini intorno alle cose più necessarie circa la fortificatione. E non passarono molti giorni,che s'hebbero auuisi in Rodi da molte parti,che i Turchi faceuano diligenze grandissime, in non lasciar vscire da'Porti circonuicini à quell'Isola alcun Vasello,senza licenza de'Gouernatori. Il che diede al Gran Maestro argomento certissimo, che ciò si facesse affin ch'in Rodi andare non potesse auuiso de'gran preparamenti d'Armata, ch'in Costantinopoli si faceuano; come in effetto era vero. Onde tenendo per fermo, che la detta Armata à danni suoi, e della Religione andarebbe: entrato essendo il principio dell'anno seguente mille cinquecento ventidue,si diede con ogni diligenza,e cura à far fortificare la Città. Et à quest'effetto spirando il termine del carico, che'l Caualier Fra Guiotto di Castellana detto Ragusa haueua di sollecitare le fabriche della fortificatione,prima ch'egli vscisse da quell'Officio, con deliberatione,e parere del Consiglio,elesse Commissarij, e Prodomi sopra le dette Fortificationi, i Caualieri Frat'Antonio Brito Portoghese, e Fra Francesco di Nuerez del Priorato d'Aquitania; accioche informandosi di quanto era necessario dal Commissario passato,con ogni accuratezza, e diligenza alla sollecitatione di quell' opere attendessero. Ne questo bastandogli, andaua egli stesso in Persona tre,o quattro volte al giorno à visitare l'opere, che si faceuano: sollecitando i Mastri, & i Lauoratori. Fece egli alzare, e finire con diligenza grandissima il Beluardo d'Aluergna. Procurò,che si nettassero, e si profondassero i Fossi. E perche al tutto con maggior sollecitudine,e prestezza attendere si potesse,ordinò, che tutti gli Schiaui, così di Religiosi,come di Secolari,i quali pagauano giornate a'Padroni loro,tutti senza eccettione,o differenza alcuna à lauorare alle dette fortificationi andar douessero. Dando à tal effetto commissione a'Caualieri Fra Roberto d'Axas,e Frat'Ammerigo Mesnil, altrimenti detto Maupas,ch'à nome suo,e del Consiglio facessero dal Maestro Scudiero far commandamento à tutti i Caualieri,così della Gran Croce,come à gli altri, che dar douessero in iscritto i nomi de gli Schiaui loro; E che simil commandamento per mezo del Gran Visconte far douessero a'Cittadini,e c'hauuto hauendo il numero di detti Schiaui in nota, le tre parti di essi alle fortificationi impiegar douessero; lasciando l'altra quarta parte, perche a'bisogni de'Cittadini, e della piazza seruir potesse. Dopo questo con parere,e deliberatione del Consiglio, deputò Commissarij sopra Forni, i Caualieri Fra Berenger di Liensal, e Fra Don Garzia di Lara; e con essi Costantino Marchesi; Giorgio Pasquino; Giouanni di Lazaro; Gianettino Quirino,e Costantino Visiti Cittadini di Rodi; perche dessero ordine tale,che tutti i Fornari prouedere si douessero di legne,di fascine,e di brusca,che basteuole fosse per abbrusciare,e scaldare i Forni loro per vn'anno; accioche per mancamento di legne,di pane poi non si patisse. Et à questo medesimo fine deputò anco Commissarij il Commendatore Fra Giouanni di Fournon,& il Caualier Fra Ferrante Soliero,perche visitare douessero tutti i Molini della Città,così da braccio,come da caualli; ordinandogli che trouandone de'vecchi,e guasti, gli douessero far rinouare,

Il Gran Maestro manda secretamente in Costantinopoli vn Ragoseo, perche de gli apparecchi, e de'disegni del Turco l'auuisasse.

1522

Diligenze del Gran Maestro in fortificare,e munire la Città di Rodi.

rinouare,& acconciare; è bisognando anco,ne facessero fabricare de'nuoui; perche in caso di necessità, e d'Assedio seruir potessero; & insieme con essi deputati furono quattro Cittadini Rodioti, i quali furono Pietro Lomellino del Campo: Giouanni Caloriti: Marco Mansi, e Melchionne di Ciecco, i quali Commissarij fecero venire dall'Isola di Nissaro molte pietre da mola; e fecero accommodare, e far di nuouo molti Molini à braccio, e da cauallo; accioch' in difetto de'Molini à vento, se dall'artigliaria de'Nemici guasti fossero, al bisogno seruir potessero. Deputò anco Commissarij Fra Giouanni Mario, e Fra Nicolò Farfax; & in compagnia loro Nicolò Vergoti: Giorgio Marchesi: Giorgio Essarco: Euangelista Culderone, e Gianottino de'Vincentij Cittadini di Rodi; accioche prouedessero d'alloggiamenti à'Contadini dell'Isola circonuicini della Città, ch'in simili sospetti d'Armata nella Città ritirare, e saluare si soleuano. Mentre era il Gran Maestro alla fortificatione, & alla prouisione della Città di Rodi intento; il Turco dall'altra parte vsar faceua ogni diligenza, e sollecitudine in preparare l'Armata, e le cose all'espugnatione di quella necessarie; e consigliandosi spesso co'suoi Bascià sopra il modo di condurre à buon fine, e di facilitare più, che possibile gli fosse quell'Impresa; leuandosi in piedi vn Bascià chiamato Perì Huomo sagace, malitioso, & astuto, il qual era Figliuolo d'vn Bulgaro Rinegato, disse che tutta l'importanza di quell'Impresa consisteua in tre cose; cioè nella prestezza, nella secretezza, e nell'astutia: Nella prestezza cioè, di mettere quanto prima possibile fosse l'Armata, e tutte le cose necessarie in punto; la secretezza in non lasciarsi intendere, per qual effetto la dett'Armata si preparasse; e l'astutia in tenere il Gran Maestro, e la Religione à bada più, che possibile fosse; diuertendogli dal fare le prouisioni necessarie. Sopra di che disse egli d'hauere pensato il modo, con che ciò fare si potesse; & era con tenere il Gran Maestro in isperanza, & in trattato di Pace; e però gli pareua, ch'alcuno de'Principali Bascià, come da se stesso scriuere douesse al Gran Maestro; essortandolo à trattar Pace con Solimano nel modo, che già con Baiazette suo Auo, il Cardinal Gran Maestro suo Predecessore conchiusa haueua: dandogli certa speranza di Conchiuderla; E persuadendolo à mandare Caualieri Principali Ambasciatori suoi in Costantinopoli per trattarla, e fermarla; e ch'à tal effetto gli pareua molto à proposito, che Solimano istesso scriuesse al Gran Maestro vna Lettera artificiosa, e dissimulata; mostrando desiderio di Pace, e d'amicitia con esso. Dicendo, che se questo negotio con la debita prudenza, & astutia maneggiato fosse, non dubitaua punto, che'l Gran Maestro nel fare le prouisioni alla difesa di Rodi necessarie, molto non si raffreddasse; e che non mandasse Ambasciatori, per trattare la detta Pace; e che mandādogli, da loro per forza cauar si poteua minuta informatione di tutti gli apparecchi, che'l Gran Maestro fatti hauesse, e di fare per difesa di Rodi disegnasse. Percioche, se bene da gli Spioni, ch'erano in Rodi, molte particolarità, e vere informationi Solimano haueua; non si fidaua però in effetto, che tutte vere, e reali fossero. Perilche questo Consiglio, e parere di Perì Bascià molto gli piacque; e gli diede commissione, ch'egl'istesso quella pratica incaminar douesse: dicendo essere pronto di scriuere al Gran Maestro nel modo, ch'egli consigliato haueua. Hauuto adunque hauendo Perì questo carico; chiamò secretamente à sè vn Turco suo creato Huomo molto sagace, & astuto; giouiale, bel Dicitore, e nel maneggiar negotij molto destro, e prudente; Et informato hauendolo di quanto desideraua, che per seruigio di Solimano à trattar in Rodi andasse, gli diede vna Lettera del Gran Turco, & vna sua per il Gran Maestro: Dandogli commissione, che con tutta quella sagacità, e destrezza, che possibile gli fosse, procurar douesse d'indurre il Gran Maestro, & i Signori del suo Consiglio, à mandar Ambasciatori in Costantinopoli Caualieri nobili, e principali per trattar la Pace co'l Gran Turco: Ricordandogli, che per fargli condiscendere à questo, sarebbe stato molto à proposito, ch'in ogni occasione, che gli occoresse ragionare di Solimano, inalzar douesse al Cielo la benignità, e la clemenza sua; dicendo ch'egli era facilissimo à perdonare qual si voglia riceuuta ingiuria à chiunque à lui s'humiliaua; mostrando d'esserne pentito. E ch'egli era sopra il tutto, amatore de gli Huomini valorosi, e nobili; commettendogli ancora, che mētre egli si tratenirebbe in Rodi; con sagacità, e destrezza inuestigando, & informando andare si douesse di tutti gli apparecchi di guerra, e di tutti i più importanti, e secreti maneggi, che quiui si facessero. E dopo hauerlo diligentemente informato di quanto necessario gli parue; lo spedì alla volta di Rodi. Doue arriuata essendo in questo mezo la nuoua dell'Elettione di Papa Adriano Sesto, mandò subito il Gran Maestro, con risolutione, e parere del suo Consiglio à congratularsi della sua assontione al Pontificato; e data hauendogli minuta informatione, e ragguaglio de'grandi apparecchi, che'l Turco faceua, e de gli auuisi, e certe congetture, ch'egli haueua, che sopra Rodi andar douesse; lo supplicò instantissimamente; che si degnasse

1522

Solimano si cōsiglia co'suoi Basciá sopra l'incaminare l'Impresa di Rodi.

Consiglio, e Parere di Perì Basciá dato à Solimano per incaminar bene l'Impresa di Rodi.

Il Gran Maestro manda à rallegrarsi con Papa Adriano Sesto della sua elettione; & à domandar soccorso.

1522 degnasse di mandargli alcun aiuto, e soccorso. Simile instanza, e richiesta fece all'Imperator Carlo Quinto, & à Francesco Re di Francia, però in vano. Percioch'essendo eglino auuiluppati, & intricati nelle loro priuate gare, e particolar passioni; non diedero più che tanto à quelle domande, & à quei preghi orecchio. In questo mezo inteso essendosi in Rodi, che'l nuouo Pontefice Adriano Sesto conferiua tutte le Commende, che vacauano in Italia; Alterati fuor di modo per ciò i Caualieri Italiani, e mossi da giusto sdegno, e dolore di vedere, che mentre eglino stauano quiui stentando, e spendendo il patrimonio, e spargendo il proprio sangue per difesa della Santa Fede, altri godessero il premio delle fatiche loro; E che sola la Lingua d'Italia quel danno, & aggrauio sentisse; Poiche nell'altre Prouincie non conferiua il Pontefice Commenda, o Beneficio alcuno à questa Religione appartenente; parendogli ciò oltra modo strano; Già che'l Papa come il primo Principe d'Italia era più d'ogn'altro obligato d'aiutare, e fauorire quella Lingua: Congregandosi à tal effetto frà loro, si risoluerono di mandare vna grande squadra di essi à Roma, à querelarsi, & à lamentarsi al Papa, & alla Sede Apostolica: Mostrandogli liberamente, che se da simili collationi non s'asteneua, sarebbono stati costretti d'abbandonar tutti il Conuento, e la Città di Rodi, e di ritirarsi alle case loro. Et à tal effetto mandarono i Caualieri Fra Gabriello Soliero: Fra Bartolomeo Viues, e Fra Bonifacio della Morra Procuratori della Lingua, à dolersi di ciò in Cõsiglio; & à domandar licenza, ch'vna squadra di Caualieri Italiani, dal Conuento partir si potesse, per venire à Roma, à procurare qualche rimedio à quelle collationi, alla Lingua loro tanto pregiudicieuoli, e dannose. Non parue al Gran Maestro, ne al Consiglio, che quella licenza, per molte considerationi, e rispetti concedere si douesse; E particolarmente in quei tempi, che s'aspettaua l'Armata Turchesca sopra Rodi. Di che restarono i Procuratori sopradetti malissimo sodisfatti; e fatta hauendo relatione à gli altri Caualieri, che gli era stata negata la licenza, che domandata haueuano; quindi alteratione grandissima ne gli animi loro ne nacque; E n'hebbe à seguire vna solleuatione, e seditione in quei tempi pericolosissima. Percioche parendo à detti Caualieri di riceuere in ciò torto grandissimo, apertamente del Gran Maestro in particolare si doleuano. E passò lo sdegno loro tanto innanzi, ch'à persuasione, & instigatione del Cancelliero Frat'Andrea d'Amaral (come il sopradetto Fra Giacomo di Borbone nella sua Istoria afferma) sottrassero le Persone loro dal seruigio della Religione; non volendo partecipare nel ripartimento delle Carauane. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, gli fece fare in persona de'Procuratori della Lingua, tre precetti; a'quali altrimenti vbidir non volleroma da detti precetti à Roma s'appellarono: Pretendẽdo, che gli fosse stata denegata giustitia. Finalmente hauendo il Consiglio deputati alcuni Commissarij, per pigliare sopra quei romori informatione; i Caualieri Fra Gabriello Soliero, Fra Giacomo Palauicino, e Fra Lodouico Moroso, ch'erano incolpati d'essere stati Autori di solleuare gli altri Caualieri; temendo d'essere messi in prigione, senza licenza alcuna partendosi di Conuento; sopra vna Barca, in Candia se ne fuggirono. Onde procedendosi contra di loro secondo gli Stabilimenti, a'venti due di Marzo, in publica Assemblea dell'Habito priuati furono. Indi volendo il Gran Maestro giustificare l'attioni sue, domandò al Consiglio, che la cognitione di quella causa tirare innanzi si douesse. E fatta hauẽdo i Commissarij sopra ciò deputati, la relatione, fù sententiato che'l Gran Maestro legitimamente, & in conformità de gli stabilimenti con detti Caualieri Italiani proceduto haueua; e che non gli haueua in modo alcuno denegata giustitia. Finalmente vedendo alcuni Signori del Consiglio saggi, e prudenti, quanto quei romori, quei disgusti, e quelle alterationi potessero essere alla Religione (in quei tempi massimamente) pregiudicieuoli, e dannose; interponendo in ciò la prudenza, e la destrezza loro; raddolcirono, e quietarono gli animi essasperati di quei Caualieri, con fargli sapere, che quell'instanza, ch'eglino faceuano di venir à Roma, in tempo, che si teneua quasi per fermo, che l'Armata Turchesca fosse per andar sopra Rodi, era à mal senso interpretata da molti maleuoli loro, i quali diceuano, che non per difendere le ragioni della Lingua, ma per fuggire i pericoli dell'Assedio, procurauano di partirsi da Rodi. La qual rimostranza potè tanto ne'generosi cuori di quei Caualieri, che deponendo subito ogni conceputo sdegno, e spogliandosi d'ogni priuato interesso; al Superiore, e Gran Maestro loro s'humiliarono. E gli fecero sapere, che non era ne gli animi de'Caualieri Italiani caduto mai si brutto, e sì indegno pensiero, di voler abbandonare il Conuẽto, e la Religione loro in tempo di necessità, e di bisogno tale, come era quello; Ma che mossi s'erano à far quella domanda di venir à Roma, costretti dalla gran necessità, che la Lingua loro haueua, di rimediare al pregiudicio, e danno insoportabile, che riceueua: Massimamente essendo assicurati da alcuni Huomini di grauità, che l'Armata Turchesca non

Carlo Quinto Imperatore, e Francesco Re di Francia nelle particolar discordie loro intricati, non dãno audiẽza alle preghiere del Gran Maestro

Caualieri Italiani punti da dolore, che'l Papa conferisse le Commende, e che sola la Lingua d'Italia quel danno sentisse.

Caualieri Italiani mandano à domandar licenza al Gran Maestro, & al Consiglio di poter mandare à Roma vna squadra à querelarsi co'l Papa.

Licenza di venire à Roma, a'Caualieri Italiani denegata.

La Lingua d'Italia s'altera, e si solleua per la non conceduta licenza di venirsene à Roma.

I Caualieri Italiani sdegnati da'seruigi dell'Ordine si sottraggono.

Caualieri Italiani s'appellano à Roma.

Gl'Autori della solleuatione della Lingua d'Italia, in Cãdia se ne fuggono, e sono priuati dell'Habito

Sentenza del Consiglio in fauor del Gran Maestro; dichiarãdo, che non haueua denegata giustitia à Caualieri Italiani.

Generosità de' Caualieri Italiani.

Consiglio di Frat'Andrea d'Amaral.

non era per andar altrimenti sopra Rodi. Ma c'hauendo poi inteso, che realmente si dubitaua della venuta di detta Armata; erano risolutissimi di non voler altrimenti partirsi di Conuento. Poi ch'in tal occasione non solamente d'Italia, ma dall'estreme parti del Mondo tornati vi sarebbono, per difendere co'l sangue, e con le proprie vite la Religione loro; In seruigio della quale protestauano di voler viuere, e morire. Restò il buon Vecchio Gran Maestro di quella risolutione, e generosa humiliatione de' Caualieri Italiani consolatissimo; E riceuendogli tutti in gratia sua, e come cari, & amati Figliuoli abbracciandogli; lodò sommamente la virtù loro; e restituì l'Habito à quelli che n'erano stati priuati: Promettendo à tutti, che passati essendo i romori, & i pericoli dell'Assedio, che s'aspettaua, mandati hauerebbe Ambasciatori al Papa; & interposta con la Santità Sua, l'autorità, e'l mezo de gli altri Principi Christiani in maniera, che speraua che tutti consolati rimasi sarebbono. Quietato che fù questo romore, d'indi à tre giorni, che fù a' venticinque di Marzo arriuò in Rodi l'Ambasciatore di Perì Bascià, il quale presentò al Gran Maestro vna Lettera del Gran Turco; il cui tenore era tale. Solimano Tsacco, per la gratia di Dio Re de' Regi, e Signor de' Signori; Al Reuerendo Padre Fra Filippo di Villers Lisleadamo Gran Maestro di Rodi salute. Hò hauuta certezza dell'arriuo delle mie Lettere, le quali mi piace, che tu habbi intese. Confidati, che la Vittoria di Belgrado non m'hà punto fatto contento. Io ne spero vn'altra maggiore. Anzi me la prometto di certo; la quale io voglio, che tu sappia, come colui, del quale io mi ricordo sempre. Stà sano. Da Costantinopoli. E dopo questa del Turco l'Ambasciatore ne diede vn'altra di Perì Bascià al Gran Maestro, di questo tenore. Perì Apocleto Bascià, à Filippo di Villers Lisleadamo Gran Maestro di Rodi salute. Hò date le Lettere tue maggiori di senso, che di parole al nostro Massimo Imperatore. Non hò voluto, che'l Corriero sia entrato à lui; accioche la Maestà sua da così Plebeo Messaggiero offesa non rimanesse. Manda adunque da qui innanzi Huomini Illustri, e prudenti, co' quali egli possa conferir quello, ch'alla commune amicitia s'appartiene. Il che facendo tu non ti pentirai del fatto, ne io del dato Consiglio. L'Huomo, che ti mando, ti darà Lettere del nostro Imperatore; al cui Diuino Nume, tu sai come risponder debbi. Sta sano. Lette c'hebbe il Gran Maestro le Lettere, & inteso quanto à bocca in conformità della sua commissione l'Ambasciatore gli espose, fece subito congregar il Consiglio, e quiui di nuouo fatte hauendo leggere le dette Lettere, e riferito quanto à bocca l'Ambasciatore di Perì detto gli haueua; domandò quello che sopra di ciò rispondere, e fare si douesse; Sopra di che fù lungamente discorso, e disputato. Percioche alcuni, che desiderauano la Pace, e la quiete; misurando i consigli di Perì dalla sincerità, & integrità loro diceuano, ch'essendo egli Huomo vecchio, e prudente, à cui la lunga esperienza insegnato haueua à desiderare il riposo, & abborrire le fatiche, e trauagli, e fuggire gl'incerti, e dubbiosi fini della guerra; procuraua la Pace per commune quiete, e per suo riposo; e che desideraua di terminar co'l Consiglio quello, che'l giouane, e feroce Imperatore, disegnaua di trattar con l'armi: Prudentemente considerando quanto i successi delle guerre incerti, e strauaganti siano. Onde il più delle volte auenir suole; che i pochi abbassano la superbia di molti. Hebbe questo parere, ch'alla maggior parte parue vtile, e prudente tanta forza, che'l Consiglio s'inchinò à seguirlo. E però fù risoluto, che considerata la qualità de' tempi, ne' quali i Principi Christaini in guerre, & in priuate discordie immersi se ne stauano; in maniera, che soccorso alcuno da loro sperare non si poteua, mandar si douesse vn Caualiero prudente, destro, & accorto, per trattar la Pace co'l Turco, co' medesimi patti, e conditioni, che già fra'l Cardinal Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, e Baiazette era stata stabilita, e conchiusa, e non altrimenti. Et in conformità di tal deliberatione nel medesimo Consiglio eletti furono Ambasciatori il Caualier Fra Raimondo Marquet Catalano, Huomo molto prudente, astuto, & eloquente; & vn Cittadino principale di Rodi chiamato Castrofilaca, pratico della Lingua Turchesca. Però tenendosi poi altri Consigli per fare l'Instruttioni, e le Speditioni di detti Ambasciatori; non vi mancarono molti, che maturamente considerate hauendo le Lettere del Turco, & il modo di proceder suo, e di Perì Bascià; erano d'opinione, che quegli Ambasciatori in modo alcuno mandare non si douessero: Dicendo, che le Lettere di Solimano non dauano credenza alcuna al Bascià Perì; Anzi che s'elle si considerauano bene, apertamente accennauano, che voleua fare l'Impresa di Rodi; E che perciò molto cautamente procedere si doueua. E che sopra il tutto mandare non si doueuano Ambasciatori; senza prima hauere ottenuto da Solimano amplissimo Saluocondotto. Questo prudente, e saluteuole parere ritardare, e raffreddar fece molto la speditione di detti Ambasciatori; E mentre che si teneuano Consigli per risoluere questa facenda; il Gran Maestro fù auertito, che

1522

Il Grã Maestro perdona, e restituisce l'Habito a' Caualieri Italiani, ch'erano stati priuati.

Ambasciatore ò per dir meglio Spione di Perì Basciá in Rodi.

Lettera di Solimano al Grã Maestro.

Ambasciatori eletti, per andar à trattare la Pace co'l Turco.

1522 l'Ambasciatore di Perì, andaua con gran curiosità osseruando la fortificatione della Città, & informandosi molto particolarmente di tutte le prouisioni di vettouaglie, e di munitioni, ch'in quella si trouauano; de' Soldati che v'erano, de' soccorsi ch'in caso d'Assedio, di fuori aspettare si poteuano; e di simil altre particolarità, le quali generarono nell'animo del Gran Maestro sospetto tale, ch'egli venne à comprendere chiaramente, che quelle Lettere, e quell'Ambasciata erano vna barbara astutia, e malitia, per addormentarlo, e diuertirlo dalle prouisioni, che per difesa di quella Città far si doueuano; e che Perì Bascià sotto fittione di Mediator di Pace, quello Spione quiui mandato haueua, con nome, e titolo d'Ambasciatore; per sapere quello, ch'in Rodi si faceua, e per tirar anco nella rete gli Ambasciatori della Religione, per cauar per forza da loro (quando in poter suo stati fossero) chiara informatione, e contezza di tutte le prouisioni, e di tutte le più secrete determinationi, che fatte si fossero. Perilche data hauendo parte al Consiglio di quanto inteso haueua, e detta sopra di ciò l'opinione sua; mutando il Consiglio risolutione, ordinò che subito spedire si douesse quell'Ambasciatore, senza lasciarlo stare vn momento di più in Rodi; E riuocando la speditione de gli Ambasciatori, ch'erano stati eletti; determinò, che seco mādar si douesse vn Greco, Huomo basso, e Plebeo, senza titolo, ne autorità alcuna; solamente per portare la risposta al Turco, & al Bascià Perì, à quali fù risposto in tal maniera. Filippo di Villers Lisleadamo Gran Maestro di Rodi, al Turco salute. Piacemi, che tu ti ricordi di me, & io ancora spesso di te mi ricordo. Tu rammemori la Vittoria, ch'ottenesti in Vngheria, della quale non cōtento, dici sperarne vn'altra maggiore: Anzi non essendo ancor in guerra, te la prometti di certo. Guardati di non t'ingannare. Percioche non v'è cosa, nella quale l'essito, e'l fine a' disegni, & a' desiderij men corrisponda, che nella guerra. Stà sano. L'altra Lettera mandata al Bascià era tale. Filippo di Villers Lisleadamo Gran Maestro di Rodi, à Perì Bascià salute. Hò diligentemente considerate le tue Lettere, & i costumi, e l'ingegno dell'Ambasciatore. Piacemi il tuo consiglio, ma non però lo seguo; mentre che i Caualieri, e Soldati miei danneggiano con le Galere nostre, le terre, e le riuiere del tuo Signore, e saccheggiano i Vaselli Turcheschi; comportandolo io, in sodisfattione de' danni, e de' rubbamenti, che i Corsali Turchi fanno a' miei Vassalli. Però io gli richiamerò in dietro, & ordinarò, che si leui mano dal corseggiare. E dopo questo mandarò gli Ambasciatori, che tu mi consigli al tuo Imperatore: Se però prima mi mandarai vn Saluocondotto autentico, con la sottoscrittione, e suggello del tuo Signore; accioche sicuramente andare, e ritornar possino. Stà sano. Così fù spedito l'Ambasciatore, e con esso il Greco portatore delle Lettere; e con vn Bergantino passati furono al Porto del Fisco; doue trouati hauendo l'Ambasciatore sopradetto alcuni Turchi, e caualli, ch'aspettādo lo stauano, con essi si partì subito alla volta di Costātinopoli; quiui lasciādo il Greco, che le Lettere del Gran Maestro portaua. Percioche non essendo Huomo, dal quale secreto alcuno sapere si potesse, come egli desideraua, non gli parue di condurlo altrimenti seco: Ma senza di esso con diligenza se n'andò à dar conto al Bascia suo Padrone della poco buona risolutione, che dell'Ambasciata sua riportata haueua. Onde vedendosi il Messaggiero del Gran Maestro in tal modo abbandonato, giudicò non esser bene, il mettersi così solo à fare sì lungo viaggio, come era dal Fisco à Costantinopoli; caminando per terra di Nemici, senza alcun Saluocondotto. E però si risoluette di ritornarsene quanto prima in Rodi à far relatione al Gran Maestro del tiro, che l'Ambasciator Turco fatto gli haueua; e con tal risolutione imbarcandosi di nuouo nel Bergantino, che quiui portato l'haueua, il qual ancor partito non era, con esso in Rodi, nel medesimo giorno che partito n'era, se ne ritornò: Dando co'l inaspettato, e subito ritorno suo, gran marauiglia à ciascuno. Inteso c'hebbe il Gran Maestro quanto l'Ambasciatore del Bascià Perì, dopo essere arriuato al Fisco fatto haueua, si confermò maggiormente nella sua opinione, che quell' Ambasciata fosse vn barbaro, e malitioso inganno; e diuulgato essendosi quel tiro Turchesco per la Città di Rodi; fù chiaramente conosciuta la malitia di Perì Bascià, e del suo Ambascitore. All'hora fù sommamente lodata, e fin al cielo inalzata l'accortezza, e la prudenza di coloro, che l'andata de gli Ambasciatori già eletti dissuasa, e disturbata haueuano. E con questo restando il Gran Maestro in ferma credenza, che l'Armata Turchesca, contra di lui, e della Religione s'apparecchiaua, determinatamente si risoluette à far tutte quelle prouisioni, che per difesa della Città di Rodi possibili gli fossero; e chiamati hauendo à tal effetto à se i Procuratori del Tesoro, i quali erano il Gran Commēdatore Fra Gabriello di Pomerolx: Il Turcopliero Fra Giouāni Bouch, & il Cācelliero Fra Andrea d'Amaral, volle saper da loro la quantità de' formēti, e dell'altre vettouaglie, ch'erano nella Città; e trouato hauēdo, che per la diligēza del Gran Maestro suo Predecessore v'era gran

Il Grā Maestro apre gli occhi, e viene in cognitione della Turchesca malitia.

L'Ambasciatore di Perì si rimanda subito in Turchia, e si riuoca la speditione de gli Ambasciatori già deputati.

Risposta del Gran Maestro à Solimano, & à Perì Bascià.

Nomi de' Procuratori del Tesoro.

1522

gran prouisione di carni salate, di legumi, e d'altre vettouaglie; Ma che di formenti, se ben per l'vso ordinario della Città, ve n'erano abbondantissimamente fin al nuouo ricolto, non ve n'era però munitione tale, ch'in caso d'vn lungo Assedio, fosse stata basteuole; spedì subito la Barcia chiamata la Gagliega, capitaneggiata all'hora dal Caualier Fra Giouanni Beauuois, detto le Loup, cioè il Lupo, della Lingua d'Auergna, molto intēdente, e pratico delle cose della marineria à caricar grani ne' circonuicini Paesi, doue commodità di comprarne trouata hauesse. E fece il detto Caualiero si buona diligenza, ch'in vn mese con la detta Barcia caricata di Formēti à Rodi se ne ritornò; in maniera, ch'abbondantemente se n'hebbe poi per tutto il tempo di quell' Assedio. E dopo questo volendo il Gran Maestro sapere se v'erano munitioni da guerra à bastanza, fù da' sopradetti Procuratori del Tesoro assicurato, che ve n'era quantità, e copia tale, ch'abbondeuolmente bastata sarebbe per qual si voglia lungo Assedio; ancor che durato hauesse vn'anno intero. Di che però il contrario si vide. Percioche, cominciarono le dette munitioni à mancare più d'vn mese prima, che la Città si rendesse. Gli è vero, che v'era quantità grandissima di poluere, e per durare assai più lungamente di quello, ch'ella durò. Ma fù necessario di consumarne larghissimamente nel principio, che l'Armata andò sopra la Città, per vietare, che con le trinchee loro i Nemici approssimare non si potessero; e che non portassero la terra sopra la riua de' fossi, come fecero. In oltre volendo il Gran Maestro prouedere la Città di vini; inteso hauendo che pochissima prouisione ve n'era; Percioche già i Candiotti per i gran romori d'Armata Turchesca, non osauano più nauigare, ne portare, come per l'adietro soleuano, i vini loro à vendere in Rodi; ne i Rodioti s'arrischiauano à mandar più i Nauilij loro fuori; temendo, che dall'Armata nel ritorno presi fossero; mandò con vn Bergantino in Candia Frat'Antonio Bosio, con ordine di far andare in Rodi certa quantità di botti di vino, e d'assoldare vn buon numero d'Arcieri. Però tosto, ch'egli fù arriuato quiui, gli fù fatto vn commandamento dal Reggimento di Candia, il quale temeua di spiacere al Turco, che non potesse, ne douesse à verun patto leuar Soldati da quell'Isola. Con tutto ciò seppe egli con la destrezza, e prudenza sua negotiare in modo, che frà pochissimi giorni mandò in Rodi sedici Nauilij, cioè vna Barcia, vn Galeone, e quattordici Grippi caricati di vini; e sopra di essi quattrocento buoni Soldati, che secretamente assoldati haueua sotto colore di condurre quei vini. I quali Soldati fecero poi nell'Assedio grandissimo seruigio. Trouauasi quiui mentre egli era in Candia, vn Venetiano chiamato Giouan Antonio Bonaldi, il quale haueua caricata vna sua Naue di vini, con intentione di condurgli in Costantinopoli. Però inteso hauendo dal detto Frat'Antonio Bosio, il pericolo, ch'à Rodi soprastaua; a' preghi, & essortatione sua; mutando risolutione, per non portare quella prouisione di vini a' Turchi in tempo, che d'assalire i Christiani s'apparecchiauano; posponendo ogni vtile, e particolar interesso suo, se n'andò con la detta Naue in Rodi; e portò settecento botti di vino, le quali furono di grande aiuto, e solleuo à quella Città. E dopo hauere venduti molto bene i vini suoi, andò ad offerire la Persona sua, e di tutti gli Huomini della sua Naue al Gran Maestro; dicendo essere risoluto di voler fermarsi quiui, e di voler viuere, e morire co' Caualieri di questa Religione, per la santa Fede, e per difesa della Città di Rodi. Lo vide, & accettò molto volentieri il Gran Maestro; e lodata hauendo la generosa, e santa risolutione sua, lo fece mettere con tutti gli Huomini suoi al soldo della Religione. Et egli si portò poi così honoratamente nell'Assedio, che trouandosi il Gran Maestro in Candia dopo la perdita di Rodi, l'honorò poi dell'Habito di questa sacra Religione in grado di Caualiero; e gli donò quattrocento Ducati di Pensione sopra i frutti appartenenti al Tesoro, della gran Commenda di Cipro. Fatte c'hebbe il Gran Maestro queste prouisioni, spedì molte Fuste, e Bergantini alla volta di Scio, di Mettelino, del Fisco, e d'altri Luoghi per hauer nuoua dell'Armata Turchesca, i quali quasi tutti ritornarono con auuiso, che la detta Armata con fretta grandissima s'andaua mettendo in ordine. Il medesimo s'intese per Lettere del Duca di Nixia, il quale scrisse, ch'egli era stato per diuerse vie certificato, che i Turchi con molta fretta varauano in mare le Galere dell'Arsenale di Costātinopoli; doue publicamēte si diceua, che subito, che la nuoua Luna di Maggio data la volta hauesse; tutta l'Armata dal Porto vscirebbe. Confermarono le medesime nuoue i Mercanti, e Marinari d'vna Naue dell'Isola di Patmo, i quali sotto colore di vēdere il grano, del quale la Naue loro era caricata; nel Porto, e nella Città di Rodi entrarono; senza che di loro s'hauesse alcun sospetto, sapēdosi ch'erano Christiani. Ancorche nell'opere non lo fossero; Poscia che si seppe, ch'erano Spioni del Turco mādati quiui à posta, perche diligentemēte s'informassero di tutte le prouisioni, & ordini, che per difesa di Rodi si faceuano, e glie lo facessero poi intendere. Tornarono le Fuste, e Bergātini, che'l Gran

Il Gran Maestro è ingannato nell'essergli dato ad intendere, che nella Città di Rodi, vi fossero munitioni da guerra soprabondāti.

Frat' Antonio Bosio mandato in Candia, per far prouisione di vini, e per assoldar Soldati.

Il Reggimento di Candia, vieta, e prohibisce à Frat' Antonio Bosio l'assoldare, e canar fuor di Cādia Soldati.

Quattrocento buoni Soldati mandò Frat' Antonio Bosio in Rodi, da lui secretamente, e contra' Bandi assoldati.

Gio. Antonio Bonaldi con la sua Naue và in Rodi con generosa risolutione di combattere in quell' Assedio per difesa di quella Città

Mercanti Greci di Patmo Spioni del Turco.

1522 Maestro mandati haueua à pigliar lingua, tutti à saluamento, da quello di Dimitri Costanti nopolitano impoi, il quale si perdette per trascuraggine, e mal gouerno del Capitano di quel lo, ch'era vn Fra Seruente Portoghese chiamato Frat'Alonso, il quale standosi con troppa si curezza nella costa della Licia, aspettando il buon tempo, lasciò saltare in terra quasi tutti gli Huomini del detto Bergantino; e comportando, che più del douere s'allontanassero, e vagan do andassero; fù improuisamente sopragiunto da vna Fusta di Turchi. Onde se ben combat tendo egli valorosamẽte con quei pochi, che nel Bergantino rimasi erano, fece ogni possibi le difesa; essendo nondimeno restato malamente ferito, fù da'Turchi preso, co'l Bergantino, e con tutti quelli, che dentro restati v'erano. Fù questa disgratia in Rodi molto sentita, non tanto per la perdita, che non fù di molta importanza, quanto per l'affronto; essendo molti anni, che non haueuano i Turchi potuto pigliare Vasello alcuno di Rodi. Perilche commandato hauendo il Gran Maestro, che le Galere in fretta si mettessero in ordine; le mandò subito fuori dal Porto, con ordine, che scorrendo per la costa di Turchia fin al Castello San Pietro, facessero diligenza di perseguitare, e di pigliare quella Fusta Turchesca, s'in quei ma ri ancor si trouasse, e di ricuperare il Bergantino. Hauuta adunque hauendo il Gran Maestro con questi auuisi, maggior certezza, che l'Armata Turchesca andarebbe sopra Rodi; spedì di nuouo Bergantini per far commandamento à tutti i Corsali Rodioti, & ad altri Vassalli della Religione, ch'in Corso si trouauano, che subito in Rodi ritirare si douessero: Inuitando anco gli altri Corsali Christiani, che Sudditi suoi non erano, à voler ritirarsi in quel Porto: Offerendogli à tutti soldo, e buonissimo tratenimento. Vennero i Rodioti, & i Vassalli della Religione al primo commandamento, e molti altri Forestieri ancora, al primo auuiso in quel Porto entrarono, & offerirono le Persone, & i Nauilij loro al seruigio del Gran Maestro, e della Religione. E dopo questo ordinò, che tagliare si douessero gli orzi, ch'erano in Campagna già vicini alla maturità. Mentre che ciò si faceua, fù scoperta vna grossa Naue Geno uese, la quale veniua d'Alessandria caricata di Spetiarie, di Lini, e d'altre mercantie, Capitano della quale era Domenico Fornari; E passando dinanzi alla bocca del Porto, a'venticinque d'Aprile, andò à sorgere alla Fossa, intorno ad otto miglia dalla Città lontano, per hauer nuo ue dell'Armata Turchesca. All'hora il Gran Maestro desideroso d'hauere in Rodi il maggior numero di gente, e di Soldati, che possibile gli fosse; mandò vn Caualiero della Lingua di Pro uenza chiamato Frat'Anastagio di Santa Camella Commendatore della Tronquiera, à pregare il Capitano à voler entrare nel Porto di Rodi con la sua Naue per difesa di quella Città: offerendo à lui, a'Soldati, & Huomini suoi il soldo, e partito, che voluto hauerebbono. Il che inteso hauendo il Capitano, si scusò dicendo, che le mercantie, ch'erano sopra la Naue, non erano altrimenti sue, ma di diuersi Mercanti, a'quali doueua egli renderne conto; essendosi obligato di condurle di lungo in Genoua; e che non poteua interrompere quel viaggio, senza sua perdita, & interesso intolerabile. Però hauendo il Gran Maestro mandate le Galere, e la Carracca di Rodi, perche in ogni modo quella Naue in Porto conducessero; dopo molte parole, e proteste, entrò finalmente in Porto; e si portò poi con le genti sue molto honoratamente nell'Assedio di quella Città. Però alcuni anni dopo la perdita di Rodi, s'accese frà la Religione, & i Fornari Padroni di detta Naue vna lunga, e fastidiosa lite, la quale s'agitò per molti anni nella Ruota di Roma, con grande spesa, e disturbo di questa Religione, come piacendo à Dio, più diffusamente à suo luogo diremo.

I Turchi molti anni fa non haueuano potuto pigliare Vasello alcuno di Rodi.

La grossa Naue di Domenico Fornari cõdotta nel Porto di Rodi.

Il Fine del Decimo Ottauo Libro.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE ET ILLVSTRISSIMA MILITIA DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO DECIMO NONO.

1522

PASSATO essendo in tanto il Mese d'Aprile dell'anno mille cinquecento, e ventidue,& approssimandosi il tempo,nel quale l'Armata Turchesca vscir doueua,dopo hauer il Gran Maestro ritirata la maggior parte de'Corsali,si deliberò di far fare le Mostre generali di tutti gli Huomini atti à maneggiar l'armi,che nella Città di Rodi si trouauano; e volendo cominciare da' Caualieri suoi; a'sette di Maggio tenne à quest'effetto Consiglio; nel quale fù ordinato,ch'ogni Lingua separatamente la Mostra sua dinanzi al suo Alberge far douesse, nella quale tutti i Priori,Bagliui,Commẽdatori,Caualieri,e Fra Seruenti,interuenire douessero: Dichiarando,che ciascun Caualiero,e Religioso,delle sue proprie armi, con la sopraueste rossa, e la Croce bianca sopra armato comparir douesse. E che tutte le Mostre; in vn'hora medesima si facessero. E deputati furono Commissarij à vedere le dette Mostre; accioche notassero il numero de'Caualieri, e mirassero s'haueuano l'armi conuenienti, e necessarie. E per vedere la Mostra della Lingua di Proueza fù deputato il Caualier Fra Diego dell'Aguila,in compagnia del Gran Commendatore. Per veder quella d'Aluergna,il Caualier Fra Guglielmo Veston. Per quella di Francia,il Caualier Fra Pietro Balin. Per quella d'Italia,il Caualier Fra Giouanni d'Aubin. Per quella d'Aragona,il Caualier Fra Raimondetto Riccardi. Per quella d'Inghilterra,il Caualier Fra Claudio Chalant. Per quella d'Alemagna, il Commendator Fra Raimondo Marquet; e per quella di Castiglia, e Portogallo, il Caualier Fra Giorgio Iscelino. E fù ordinato, che passando alla Mostra dinanzi a'Commissarij sopradetti ciascun Caualiero,e Fra Seruente; mettendo la mano sopra l'Habito,giurar douesse,che l'armi,ch'in dosso haueua,erano sue proprie, e non tolte ad imprestito da alcuno. Fatte furono adunque le Mostre sopradette nel giorno,& hora deputata, dinanzi a'Commissarij sopradetti,i quali dopo hauerle vedute,fecero relatione al Gran Maestro,& al Cõsiglio,che tutti i Caualieri erano ben armati,con le loro soprauesti,e con tutte l'armi,ch'erano state ordinate. Et a'sedici di detto mese dati furono à ciascun Caualiero, e Frate di Conuento due Ducati correnti,per far nettare le sue armi,come per i libri del Tesoro appare,ne'quali scritti sono i nomi di tutti i Caualieri,e Fra Seruenti, c'hebbero i detti due Ducati. Che per essersi trouati in quel notabile Assedio,m'è parso di farne mentione, per non defraudargli del debito honore, e gloria loro. Increscendomi infinitamente di non poterne anco far altrettanto di tutti i Signori della Gran Croce,e de'Commendatori,che vi si trouarono, i cui nomi scritti non si trouano;da alcuni pochi impoi,che per l'occorrenze delle fattioni,che fecero,e de'carichi c'hebbero,dalle Scritture,e dall'Istorie nominati sono, de'quali co'l debito honore alla virtù, & a'meriti loro douuto,si farà à suo tempo,e luogo,come è giusto,e ragioneuole, fedel mentione,e memoria. I nomi adunque di detti Caualieri,e Frati sono questi.

Commissarij deputati à vedere le mostre de' Caualieri d'ogni Lingua

1522

Nomi de' Caualieri, e Frati di Conuento, che nell' Assedio di Rodi si trouarono.

E primo della Lingua di Prouenza.

Fra Bonifacio d'Alues.
Fra Bernardo di Bedons.
Fra Filippo Broch.
Fra Guiot Valletta, detto Parisot.
Fra Giouanni Magnan.
Frat' Antonio di Villa nuoua detto Spinosa.
Fra Bonifacio Flotta.
Fra Bernardo Castagnet.
Fra Guiles di Raroque.
Fra Filippo Vento.
Fra Pietro di Monlazur.
Fra Giouanni Valletta detto Parisot, che fù poi Gran Maestro.
Fra Giraldo di Golart.
Frat' Antonio Castellana.
Fra Stefano di Lionsel.
Fra Bernardo di Seahes.
Fra Stefano di Villanuoua.
Fra Poncet di Spondigliac.
Fra Pietro di Villanuoua.
Fra Giacomo di Melix.
Frat' Enrico Manslea.
Fra Lodouico Piram.
Fra Giouanni Berton.
Frat' Iues de Piram.
Fra Gaspare della Palum.
Fra Giouanni Bretin.
Fra Gottier de Bordilles, detto Mẽtances.
Frat' Antonio di Pelegua.
Frat' Antonio Iamey.
Fra Pietro di Baulac, detto Trebon
Fra Giorgio di Busquet detto Brelac.
Fra Pietro Iannÿ.
Fra Pietro di Sparuier.
Fra Giouanni di San Martin.
Fra Beltrando di Rozet.
Fra Guliot de Sales.
Fra Pietro di Gozon.
Fra Giouanni di Buzzi.
Fra Giouanni di Toges.
Frat' Angelino Baudiment.
Fra Matteo di Vintimiglia.
Fra Gaspare di Castellana.
Fra Luigi di Vezch.
Fra Pasquale du Broc, detto Girault.
Fra Nicolò de' Paci.
Fra Peron di Puzo.
Fra Poncet di Balaguer.
Fra Domenico del Puza.
Fra Giouanni di Panat.
Fra Baldassare Guieta.
Frat' Antonio di Menas.

Della Lingua d'Aluergna.

Frat' Antonio di Grolee.
Fra Filippo di Vilanes.
Fra Carlo di Bruì de Parente.
Fra Pietro du Munt.
Fra Filippo di Ciande.
Fra Giacomo di Bosseregl.
Frat' Antonio le Groyn, detto Ville bouche.
Fra Giouanni Tommassin.
Fra Giouanni di Grolea.
Fra Claudio Chalant.
Fra Luigi Burel.
Fra Giouanni Loup.
Fra Francesco della Choglia.
Frat' Antonio della Liega.
Fra Francesco di Podio, detto Vatan.
Fra Francesco di Cioueni detto Bloch.
Fra Giacomo della Bargia.
Fra Briant Griue.
Fra Gabrielle di l'Estauc.
Fra Claudio della Motta.
Fra Teaude d'Aultung.
Fra Giouanni Bellum.
Fra Giorgio di Vanzeles.
Fra Giouanni Peret detto Vienne.
Fra Giouanni la Forest.
Fra Guglielmo di Ciabanolles.

Della Lingua di Francia.

Fra Filippo Carleau.
Fra Filippo Petit.
Fra Francesco di Succele.
Fra Giouanni di Conchesac.
Fra Pietro di Reale.
Fra Giouanni Daxàle.
Fra Giorgio Cortignon.
Fra Giorgio Morrier.
Fra Marco le Cornu.
Fra Giouanni de Liques.
Fra Gabrielle di Lusanna.
Fra Giouanni di Monteaux.
Fra Carlo della Bara.
Fra Francesco du Palantis.
Frat' Oliuiero di Brisac.
Fra Giouachino di Beauuan, detto la Besera.
Fra Pietro di Lenencourt.
Frat' Eutrope de Carlieres.
Fra Tristano Stretel.
Fra Guglielmo Battaglia.
Fra Carlo d'Aspramont.
Fra Giouanni di San Guilays.
Fra Pietro Piccart.
Frat' Antonio di Lion.
Fra Giouachino di Cluis.
Fra Giacomo Baudet.
Frat' Amadeo Pinzon.
Fra Giacomo della Fonlebon.
Fra Pietro Quartier.
Fra Carlo le Sart.
Fra Claudio della Sengle, che fù poi Gran Maestro.
Fra Giacomo della Bierne.
Fra Giouanni du Chier.
Fra Giouanni Cortignon.
Fra Filippo di Viron.
Fra Gioachino di Mortemer.
Frat' Adriano di San Fale.
Fra Pietro Spifame.
Fra Marco di Viumaison.
Fra Giliberto Combaut.
Fra Luigi d'Obeterra.
Frat' Antonio Quiret.
Fra Giouanni d'Omieres.
Fra Pietro d'Aumunt.
Fra Maturino della Brosa.
Frat' Artus de Golart.
Frat' Antonio du Boys.
Fra Iose di Baliud.
Fra Pietro Pitoys.
Fra Claudio Lucas.
Fra Luigi della Vallea.
Fra Dionigi di Viuchatel.
Frat' Antonio de' Carini.
Fra Christofaro d'Ansanuille.
Fra Giouanni Potier.
Fra Florant Giureaù.
Fra Pietro Tiust.
Frat' Ammerigo de Bonaire.
Fra Claudio Guiles.
Fra Dionigi Botoneaù.
Fra Michele Forben.
Fra Giouanni du Puis.

Della Lingua d'Italia.

Fra Luigi Prouana.
Fra Gabrielle Semiomo.
Fra Battista Spinola.
Fra Francesco di Romagnano.
Fra Gaspare Bresone.
Fra Giorgio di Montafia.
Fra Girolamo Aiazza.
Fra Carlo Begiamo.
Fra Pier Giouanni Maluezzi.
Fra Nicolò de' Marchesi d'Ancisa.
Fra Bartolomeo Beccuti.
Fra Giouanni Antonio Turcietto.
Fra Bartolomeo Spinola.
Fra Giorgio Vagnone.
Frat' Antonio Castiglione.
Frat' Agostino Auogadro.

Fra

Fra Filippo Fea.
Fra Giorgio dal Monte.
Fra Battista Schiatese.
Fra Bartolomeo Inuiues.
Fra Bonifacio della Morra.
Fra Scipione Parente.
Fra Giacomo Vasco.
Fra Filippo di Sauoia.
Fra Luigi Balbiano.
Fra Filippo Pilli.
Fra Tommasso Gregorij.
Fra Francesco Naro.
Fra Francesco Nibbia.
Fra Giouan Antonio Pescatore.
Fra Francesco Cataneo.
Fra Giacomo Doria.
Fra Luigi di Castagnole.
Fra Giouan' Antonio Soliero.
Fra Marcantonio Auogadro.
Fra Tommasso di Montafia.
Fra Calisto di Luzerna.
Fra Prospero d'Ancia.
Fra Giannotto Moffa.
Frat' Agostino di Vintimiglia.
Fra Giouan Maria Inuiciati.
Frat' Alfonso Rodriguez di Madrigal.
Fra Battista Orsino.
Frat' Alessandro Macedonio.
Fra Francesco Aiazza.
Fra Rolandino di Piobes.
Fra Corrado Vagnone.

Della Lingua d'Aragona, Catalogna, e Nauarra.

Frat' Vgo Copones.
Fra Michele Aringo.
Fra Giannotto di Villatorta.
Fra Vendura Coscon.
Fra Bernardo Marquet.
Frat' Onofrio di Monsuar.
Fra Berenguer Gliori.
Frat' Alfonso di Mur.
Fra Michele Doreglies.
Fra Girolamo Dauiar.
Fra Gabriello Girolamo Raffaelle.
Frat' Onofrio di Montalto.
Frat' Alamain d'Almain.
Fra Pietro Seldam.
Fra Giouanni Chultes.
Fra Tommasso Sesala.
Fra Don Honorato di Mendozza.
Fra Girolamo Ferrera.
Fra Fernando Peres de Varais.
Fra Luigi Sobraris.

Fra Martin Giouanni di Cherrere.
Fra Luigi di Villanuoua.
Fra Benet Michele Sacat.
Fra Don Luigi di Gorea.
Fra Girolamo di Pampalona.
Fra Calceran Pegera.
Fra Giouan Francesco Forchet.
Fra Girolamo Coscon.
Fra Girolamo Augustin.
Fra Girolamo d'Aldouera.
Fra Garzia Cortes.
Fra Lopes Cerdan.
Fra Lorenzo di Canfolions.
Fra Girolamo Puge d'Orsela.
Fra Pietro Fernandez de Felices.
Fra Michele Villano.
Fra Michele Cozida.
Fra Giouanni di Rozanes.
Fra Giouanni di Monsuart.
Fra Bernardo d'Espleta.
Fra Christofano Frontin.
Fra Giouanni di Corberam.
Fra Luigi di Montalto.
Fra Giouanni Amat.
Frat' Ambrogio di Villanuoua.
Fra Pietro Sesala.
Fra Martino di Barospe.
Fra Giannotto di Marimont.
Fra Michele di Sagues.
Fra Lorenzo Palau.
Frat' Antonio de Sanctes.

Della Lingua d'Inghilterra.

Fra Giouanni Ranson.
Fra Guglielmo Tuest.
Fra Nicolao Vsil.
Fra Giles Rosel.
Fra Tommasso Remberton.
Frat' Oet di Montsilli.
Fra Giouanni Sottij.
Fra Giorgio Emer.
Fra Nicolò Ruberti.
Fra Giorgio Asfelz.
Fra Michele Roux.

Della Lingua d'Alemagna.

Fra Filippo Felin.
Fra Giouanni Pichiofort.
Fra Lop de Monsmestre.
Fra Corrado Slicter.
Fra Lupo di Pernanza.
Fra Giuliano Rays.

1522

Della Lingua di Castiglia, e Portogallo.

Fra Filippo Alfonso.
Fra Fernando Soler.
Frat' Autonio de Cardenas.
Fra Francesco Farfan.
Fra Don Alonso di Toledo.
Fra Baltar Pinto.
Frat' Antonio de Britto.
Fra Consaluo Ceruantes.
Fra Giouanni d'Almaras.
Fra Giorgio di Ragugio.
Fra Christofano Brociero.
Fra Sebastiano di Fana.
Fra Pietro Vasquez.
Fra Giorgio Correa.
Fra Luigi di Velasco.
Fra Diego de Torres.
Fra Galgor de Quiniones.
Fra Gaspare di Lorenzana.
Fra Luigi di Cardenas.
Fra Don Giouanni de Vinero.
Fra Ferrando Codinyes.
Frat' Aluaro Farfan.
Fra Però Nome.
Frat' Antonio Viuero.
Frat' Aluaro Romero.
Fra Ferrando di Bracamonte.
Fra Don Filippo Dariliano.
Fra Diego Manrique.
Fra Gil de Barbosa.
Frat' Antonio d'Almeida.
Fra Diego Nunnez.
Frat' Aries Maldonado.
Fra Don Martino d'Acugna.
Fra Girolamo di Cayes.
Fra Sancho Nunnez dell' Aguila.
Fra Pietro Nunnez dell' Aguila.
Fra Francesco de Valdes.
Fra Giouanni Aries.
Fra Don Carlo Dariliano.
Fra Don Alfonso Enriquez.
Fra Ferrando di Mata.
Fra Luigi di Torienso.
Fra Martino di Vilalbos.
Fra Diego Dalmares.
Fra Pietro Tesiera.
Fra Don Filippo Dariliano.
Fra Tristano Gomez de Oliuar.
Fra Francesco Suarez.
Fra Giouanni Daraguso.
Frat' Enrico Perera.
Fra Francesco Rebelo.
Frat' Antonio d'Acugna.
Fra Don Diego di Castro.
Fra Gonsaluo di Medina.

Fra

1522 *Fra Ferrando de Torres. Fra Christofano Zernache. Frat' Alonso di Stuniga.*

Eranui oltra questi, tredici Caualieri; i quali mentre si fecero le Mostre, ritenuti furono à far la guardia nella Torre di San Nicolò. Et eran questi.

Il Capitano Fra Luigi Ducilianot.
Fra Gioachino Cortes.
Fra Giouanni Landreneu.
Fra Battista de Luans.
Fra Giouanni de Baron.
Fra Marco Vergeneu.
Fra Pietro Panatier.
Fra Giouanni Punyes.
Fra Francesco Buet.
Fra Giouanni di Villers.
Fra Francesco di Lion.
Fra Francesco Rosen.
Fra Stefano di Vonseles.

Fatte che furono le Mostre de' Caualieri; volendo il Gran Maestro, che si facessero quelle de' Cittadini, & Habitanti della Città, e de' Corsali, e Forestieri; fù discorso, che sarebbe vna bellissima vista, che si facessero tutte vnitamente. Però considerando prudentemente il Gran Maestro, che ciò più tosto nuocere, che giouar poteua; poi che facendosi le dette Mostre tutte insieme, in vn tratto saputo si sarebbe il numero delle genti, ch'in Rodi si trouauano; il quale facilmente non hauerebbe corriposto all'opinione, che fuori s'haueua: dal che non picciol danno seguito ne sarebbe; tenendo per fermo, che dalle secrete Spie, ne sarebbe stato il Turco incontanente auuisato; ordinò, che i Cittadini facessero le Mostre loro appartatamente, quartiero per quartiero, in compagnie separate; e che così anco i Forestieri, ciascuna Natione da per se, in particolari compagnie, le Mostre loro far douessero: E questo affine, che così facilmente il numero delle genti, ch'in Rodi si trouauano, sapere non si potesse. E per dare maggior animo, e coraggio a' Cittadini, & al Popolo; i Capitani delle Naui, & alcuni Caualieri dell'Habito fecero Mostre, con colori, e liuuree; chiamando con essi alcuni Cittadini, e Forestieri; comparendo benissimo in ordine, ben armati, e pomposamente vestiti, con molti suoni di trombe, e di tamburi. Et in tal modo molte Mostre à concorrenza gli vni de gli altri fatte furono. Il che fece vn bellissimo vedere. E frà gli altri, il Capitano della gran Naue, o sia Carracca Fra Francesco di Fresnay Commendatore della Romagna, a' dieciotto del detto mese di Maggio fece la Mostra delle sue genti, la quale fù molto bella: Percioche egli haueua più di dugento Huomini bellissima gente, e tutti ben armati, e ben' in ordine. Nel medesimo giorno, dopo Vespro, il Commendatore Frat' Inigo Lope d'Aiala, & il Caualier Frat' Vgo Copones Spagnuoli, fecero vna bellissima Mostra con più di cento scelti Caualieri della loro Natione, & d'altri ancora Amici loro; tutti di bellissime, e lucenti arme armati, con le loro sopraueste rosse, con la Croce bianca dinanzi, e di dietro. Et a' venti del medesimo il Capitano della Barcia Marietta Fra Lope Cerdan; il Capitano della Gagliega Fra Giouãni le Loup; & il Capitano del Barciotto Fra Pietro Curadengo fecero le Mostre loro; & haueuano dugento, e cinquanta Huomini tutti ben armati, e ben in ordine. Et a' ventidue, il Caualier Fra Luigi di Tinteuille Nepote del Gran Maestro fece vna Mostra d'un gran numero di Caualieri, di Cittadini, e di Forestieri, che fù molto bella à vedere. E nell'istesso giorno partirono la Barcia Gagliega, & il Barciotto, per andar à leuare i Popoli delle Castella più lontane dalla Città; e particolarmente di Catauia, e di Castel nuouo, per portargli in Rodi. Il Capitano della Naue Genouese Domenico Fornari fece la Mostra delle sue genti, a' venticinque del medesimo mese, la quale fece bellissimo vedere. Percioche erano cento, e cinquanta Huomini tutti ben vestiti, e ben armati. Portaua il detto Capitano vna sopraueste di Broccato, e di velluto pauonazzo; e del medesimo Drappo eran vestiti quindici Gentilhuomini, e Mercanti, che cõparir vollero in quella Mostra per fargli honore; cioè Sebastiano Doria: Vicenzo Palma: Nicolò Gentile: Andrea Palauicino: Pietro de' Marini: Filippo Lomellino: Francesco Caluo: Francesco Romè: Stefano di Bergagi: Giouanni de Benuenuto: Giouan Battista Balestrini: Giorgio Maschio: Bertino Mongiardini, e Filippo Tubino. Fecero parimente la Mostra loro a' ventinoue del sopradetto mese i Padroni de' sedici Vaselli, che come detto habbiamo, haueua Frat' Antonio Bosio mandati di Candia; & haueuano quattrocento fioriti Giouani armati d'arme bianche: alcuni de' quali portauano spadoni da due mani, alcuni archibusi, & altri archi; i quali detto hauendo per Capitano loro il medesimo Frat' Antonio Bosio, molto valorosamente nell'Assedio si portarono. Vltimo di tutti fece la Mostra sua, il Capitano della Naue Venetiana Giouan' Antonio Bonaldi al primo di Giugno; e fù molto bella, e vistosa. Percioche comparue egli, e le sue genti, ch'erano cinquanta gagliardi, e ben disposti Giouani, tutti ben armati, e vestiti di raso verde, e pauonazzo, con l'Insegna del medesimo colore. In somma fatte essendosi queste Mostre; si trouò, che v'erano in tutto nella Città, da cinque mila Huomini atti à maneggiar l'armi. Fra' quali v'erano da seicento dell'Habito, fra' Signori della gran Croce, Commendatori, Caualieri, e Fra Seruenti. Quattrocento Soldati Candiotti; & il resto

Prudente antiuedere, e consideratione del Grã Maestro.

Il Capitano della Carracca di Rodi Fra Francesco di Fresnay fa la sua Mostra.

Frat' Inigo Lope d'Aiala, e Frat' Vgo Copones fanno le Mostre loro.

Fra Lope Cerdan Capitano della Marietta fa la Mostra delle sue genti.

Diuerse Mostre d'altri Capitani, e Caualieri.

Domenico Fornari Capitano della gran Naue Genouese fa la Mostra delle sue genti.

Frat' Antonio Bosio Capitano di quattrocento Soldati Candiotti.

Gio. Antonio Bonaldi Capitano della Naue Venetiana, fa la sua Mostra.

Cinque mila Huomini da combattere si trouarono nella Città di Rodi, fra' quali v'erano da 600. dell'Habito.

1522

erano Soldati, Marinari, & Huomini delle Galere, e delle Naui, che dette habbiamo, e d'altri Vaselli, e Nauilij di Corsali, e d'altri; parte de' quali spontaneamente v'andarono; e parte per difesa della detta Città ritenuti furono. E frà loro v'erano anche molti Cittadini di Rodi de' più scelti, e Principali, che si portaron anch'essi molto bene, Se ben la plebe del Popolo Greco fece in detto Assedio molto poco giouamento; seruendo più tosto di numero in apparenza, ch'in menare le mani. V'erano anco oltra questi, i Villani, e Contadini dell'Isola, che nella Città ritirati furono; oltra quelli, che si rinchiusero ne' Castelli più forti di dett'Isola, come in Lindo, in Monolito, & in Ferraclo. Però di questa gente rusticana non si fece all'hora altro capitale, ne seruirono d'altro in tutto il tempo dell'Assedio, che di Guastatori. Mentre che queste Mostre si faceuano, fù il Gran Maestro auuisato dalle Guardie dell'Isola, che di notte si vedeua vn fuoco in terra ferma, nelle riuiere di Turchia, ch'erano à Rodi vicine, verso il Fisco; e che'l detto fuoco daua manifesto segno, che quiui esser doueua alcuno, che desideraua di parlare co' nostri. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, commandò ad vn Caualier Francese, chiamato Meneton, che con la sua Fusta, pigliando seco Antonio Iaxì Scriuano della Galera Capitana, il quale parlaua benissimo Turchesco, douesse andare à riconoscere qual fosse la cagione di quel fuoco. Era questo Caualiero Meneton molto prudente, & accorto; & Huomo che con destrezza, & industria, era atto à scoprire da' proprij Nemici, ne' ragionamenti, ogni disegno loro. Partito adunque essendosi dal Porto di Rodi Lunedì, à ventisei di Maggio; & arriuato essendo con la Fusta in terra vicino al luogo, doue quel fuoco appariua; videro alcuni Turchi in habito di Mercanti; i quali sedendo intorno ad vna Fontana, quiui mangiando, e beuendo se ne stauano; circondati d'alcune balle di tapeti, di bambagia, e d'altre mercantie, che' Turchi co' nostri di Rodi barattar soleuano. Il che veduto hauendo Antonio Iaxì; il quale haueua molta famigliarità co' Mercanti Turchi, & haueua quella lingua in gran pratica; cominciò dalla Fusta à parlare con essi. Et essendo da vno di quei Turchi riconosciuto, e sapendo, ch'egli era Huomo intendente, e di spirito, e che sapeua molte cose importanti delle facende della Religione; lo fece subito sapere à gli altri; i quali rallegrandosi, che se gli presentasse occasione d'hauer in mano vn'Huomo, quale essi desiderauano; amicheuolmente l'inuitarono, e pregarono, che scendere volesse in terra, & andare à far collatione con essi: riposandosi quiui mentre, che verrebbe vn grande Amico suo, del quale il medesimo Iaxì haueua domandato nuoue; il quale dissero, che poco dianzi ad alcuni Casali quiui vicini andato era, e che non poteua tardar à tornare. Però risposto hauendo Iaxì, che non poteua smontare in terra, ne andare doue essi erano, se prima non mandauano vn di loro per Ostaggio nella Fusta; percioche altrimenti il Capitano permettere non voleua, ch'egli scendesse in terra, come egli desideraua; Si risero i Turchi di quella risposta, mostrando, che fuori di proposito haueua egli sospetto alcuno di loro; e senza risponder altro mandarono subito ad imbarcarsi nella Fusta per Ostaggio, vn Turco d'assai buon'aspetto, e ben vestito, con alcune balle di mercantie, per maggiormente assicurarlo. All'hora vscendo Iaxì con licenza del Capitan Meneton dalla Fusta; e pigliando in compagnia sua vn Rodioto, chiamato Vestiariti Liuisiano, saltò in terra, & andò alla volta della Fontana; doue con allegro volto, & amicheuole sembiante i Turchi l'aspettauano; i quali sotto fittione d'amoreuolezza abbracciandolo, dato il segno, saltarono subito d'ogn'intorno fuori molti Huomini armati, che quiui imboscati stauano; i quali lo presero, e legato hauendolo sopra vn cauallo, tirarono subito con esso, e co'l Vestiariti Liuisiano alla volta di Costantinopoli; e lo presentarono à Perì Bascià orditore di questo secondo tradimento; il quale rallegrandosi infinitamente d'hauerlo in mano, l'interrogò diligentissimamente di molte particolarità, ch'à suo proposito gli paruero: Ne di ciò contento, lo fece tormentare con tutti quei martirij, e supplicij, ch'vn corpo humano può comportare. Onde il misero Iaxì fù necessitato à confessare contra sua voglia quel che sapeua, e non sapeua. Et il Capitan Meneton tutto confuso, e smarrito d'hauere veduto sù gli occhi suoi pigliare con quel tradimento il pouero Iaxì, e di non hauerlo potuto soccorrere, con la sua Fusta in Rodi se ne tornò; conducendo con esso l'Ostaggio, ch'in cambio di Iaxì i Turchi dato gli haueuano; il quale era vn semplice, e pouero Contadino, che vestendolo di drappi di seta i Turchi, in quel modo tradirono. Et essendo anch'egli diligentemente interrogato del numero, della qualità, e de' disegni dell'Armata Turchesca; non seppe dir altro, se non che'l Turco haueua fatta mettere in ordine l'Armata, per mandarla nella Caramania; E che quindi mandarebbe l'Essercito per terra contra il Sofì Re di Persia. Nel che non disse egli bugia. Percioche per leuare il Tiranno ogni sospetto a' Rodiani, quella voce publicamente spargere fatta haueua. Però restando da quel Turchesco inganno più che chiarito il Gran Maestro, che quegli

Cittadini Nobili, e Principali di Rodi, si portarono molto bene nell'Assedio. Però la bassa plebe, fece molto poco giouamento.

Inganno de' Turchi.

Antonio Iaxì, e Vestiariti Liuisiano Rodioti, à tradimento presi da Turchi.

1522 quegli apparecchi, e quell'Armata non cõtra il Sofi, ma cõtra Rodi si preparauano; con tanto maggiore accuratezza, e sollecitudine attese à prepararsi alla difesa. E però tosto che le Mostre sopradette finite furono; seguendo egli le consuetudini de' Predecessori suoi; elesse, e dichiarò i Caualieri, e gli altri, ch'egli voleua fossero della sua ritenuta; acciòche fossero sempre vicini alla Persona sua, per dare aiuto, e soccorso doue sarebbe stato bisogno. E dopo questo, perche non poteua egli essere in ogni luogo, fece quattro Capitani di soccorso, che furono quattro Signori della gran Croce; cioè Frat'Andrea d'Amaral Cancelliero, per soccorrere le Poste d'Aluergna, e d'Alemagna: Fra Giouanni Bouch Turcopliero della Lingua d'Inghilterra, per soccorrere le Poste di Spagna, e d'Inghilterra: Fra Pietro di Cluis Prior di Francia, per soccorrere le Poste di Francia, e di Castiglia; e Fra Gregorio Morguto Prior di Nauarra, per soccorrere le Poste di Prouenza, e d'Italia. Et oltra di questo fù data vna banda di Caualieri, e di Soldati al Luogotenente del Gran Maestro Fra Gabriello di Pomerolx Gran Commendatore; acciòch'andando attorno, soccorresse anch'egli per tutto, doue fosse stato bisogno. Dopo questo, diede il Gran Maestro carico dell'artigliaria al Bagliuo di Manoasca Fra Desiderio di Tolone, detto Santa Ialla, che fù poi Gran Maestro; il quale fece molto bene il debito suo; e durò fatica grandissima. Fece egli mettere, & assentare l'artigliarie, così grosse, come minute à tutte le Poste, e luoghi necessarij, sopra le mura della Città, sopra i Beluardi ne' Barbacani, e nelle Mine, e Case matte di detti Beluardi: in maniera, ch'era vna vista bellissima, il mirare la Città così ben munita, & armata di tanta artigliaria. Percioche non v'era angolo, ò pertugio alto, ò basso; nel quale vn Pezzo, ò grosso, ò picciolo non vi fosse. Oltra i sopradetti Capitani di soccorso, sapendo il Gran Maestro, che doue regna la giustitia, quiui Iddio si troua, & ogni bene v'abbonda; desiderando, ch'in quei tumulti, & in quei romori, fosse à modo di guerra sommariamente amministrata giustitia à ciascuno; elesse quattro Cõmendatori, e Caualieri antiani, e da bene; i quali fossero Sopraintendenti alla giustitia, due della Natione Francese; i quali furono Fra Claudio di San Prye, e Fra Giouanni di Boniface; e due della Natione Spagnuola, che furono Frat'Inigo Lope d'Aiala, e Frat'Vgo Copones; i quali volgarmente chiamati sono Agozini; & hebbero l'amministratione della giustitia ciuile, e criminale; con autorità d'impiccare, e spiccare i Malfattori: Riserbando però l'autorità di far gratia al Gran Maestro. Hebbero parimente carico delle Guardie, e delle Ronde della Città, così di giorno, come di notte; & haueua ciascuno di detti quattro Agozini cento, e cinquanta Huomini sotto di sè. E perche la Fortezza, e Torre di San Nicolò era di grandissima importanza, e la chiaue di Rodi; fù necessario di darne la cura ad alcun Caualiero molto fedele, e valoroso. E però fù fatto Gouernatore di quella Fra Guiotto di Castellana, detto Ragusa, Caualiero della Lingua di Prouenza; il quale si portò in quel Carico molto honoratamente, come appresso diremo. E volendo parimente prouedere il Gran Maestro à tutti gl'inconuenienti, che per repentini, & improuisi assalti, e violenze de' Nemici occorrere potessero; non potendo la Persona sua essere in ogni luogo, elesse quattro Capitani di quelli della ritenuta, e soccorso suo; due Spagnuoli, i quali furono i Commendatori Fra Marino Farfan, e Fra Raimondo Marquet; e due Francesi, che furono Frat'Anastagio di Santa Camela, e Fra Guiotto Dazas; à ciascuno de' quali Capitani, diede il Gran Maestro cento, e cinquanta Huomini; acciòche prontamente andassero, e venissero, doue il bisogno stato sarebbe. Et ancor che deputati hauesse il Gran Maestro molti Capitani per andar innanzi, & in dietro, secondo i bisogni, e l'occorrenze; non per questo stette egli poi con la Persona sua in otio, & in riposo. Anzi egli stesso andaua personalmẽte visitando le Guardie, e le Sentinelle prima, e dopo della meza notte; vsando mentre durò quell'Assedio sì gran vigilanza, che i Giouani istessi resistere non gli poteuano. Eletti furono dopo questo, per commandamento del Gran Maestro, i Capitani delle Poste delle muraglie, affin ch'ogn'vno sapesse in qual quartiero, e luogo presentare si doueua: Et à tal effetto, della Posta di Prouenza fù fatto Capitano il Caualier Fra Raimondo Riccardi, ch'era il più antiano di quella Lingua. Della Posta d'Aluergna, fù eletto Capitano Fra Raimondo Roggier. Di quella di Francia Fra Gioachino di San Simon. Di quella d'Italia Fra Giorgio Emarco. Di quella d'Aragona Fra Giouanni di Barbaran. Di quella d'Inghilterra Fra Guglielmo Onascon. Di quella d'Alemagna Fra Christofano Valdener. Di quella di Castiglia Fra Fernando Solier. Oltra le sopradette Poste, v'era il Palagio del Gran Maestro, doue v'era buona quantità di Pezzi d'artigliaria; e v'era il Maschio della Porta, ch'andaua à Sant'Antonio: Erauí anco vn'altro Maschio dentro il Giardino del Gran Maestro; il quale batteua verso la Torre di San Nicolò, e del Palagio. E de' Maschi sopradetti era Capitano, e Gouernatore il Siniscalco del Gran Maestro Fra Tommasso Schefild; il quale haueua per suo

Quattro Capitani di soccorso.

Fra Desiderio di Tolone detto Santa Ialla, hebbe carico dell'artigliaria.

Quattro Agozini Reali, eletti dal Grã Maestro, e dal Consiglio.

Fra Guiotto di Castellana detto Ragusa Capitano della Torre, e Fortezza di San Nicolò.

Quattro Capitani della ritenuta del Gran Maestro.

Vigilanza del Grã Maestro.

Capitani delle Poste.

suo Luogotenente Frat'Antonio di Bressoles, detto Morterolx, della Lingua d'Aluergna. Deputati parimẽte furono particolari Capitani de'Beluardi, ch'erano ne'Fossi, e porgeuano fuori delle Mura della Città: E del Beluardo d'Aluergna, fù fatto Capitano Fra Giouanni di Mesnil, detto Maupas: Di quello di Spagna Fra Francesco d'Escarieres: Di quello d'Inghilterra Fra Nicolò Husij: Di quello di Prouenza Fra Biringuier di Lioncel; e di quello d'Italia Frat' Andelotto Gentile. Dopo che i carichi sopradetti in tal modo dati, e distribuiti furono; il Gran Maestro diede lo Stendardo della Religione con la Croce bianca in campo rosso, ad vn Caualiero della Lingua d'Aluergna, chiamato Frat'Antonio di Grolee detto Passim; il quale gli fù nominato, e presentato dal Marescialle della Religione, secondo la consuetudine, in virtù della sua Preminenza. Lo Stendardo, nel qual era l'Imagine del santissimo Crocifisso, fù dato al Caualier Fra Luigi di Tinteuille Nepote del Gran Maestro; il quale Stendardo staua sempre vicino alla Persona del Gran Maestro; e fù mandato da Papa Innocenzo Ottauo da Roma al Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, dopo la Vittoria, ch'egli hebbe contra'Turchi, nel passato Assedio dell'anno mille quattrocento ottanta, con molte indulgenze. E dopo questo, diede il Gran Maestro lo Stendardo suo particolare, nel quale erano l'armi sue inquartate con quelle della Religione, ad vn Caualiero di casa sua, chiamato Frat'Enrico Manselle. Deputò oltra di ciò il Gran Maestro, per guardia della Persona sua, cento ben disposti Compagni, valorosi, e risolutis tutti ben armati, e vestiti della sua liuurea. Capitano de'quali era il Caualier Bonal della Lingua d'Aluergna. E perche la deuotione è quella, che ci rende Iddio misericordioso, e propitio, per l'intercessione de'Santi, che sono nell'eterna Gloria del Paradiso; e particolarmente per i preghi della Gloriosa, e sempre Vergine Maria, Madre di Dio, nostra Auocata; la cui sacratissima memoria, era nell'Isola di Rodi, per mezo d'vna sua deuotissima Imagine, ch'era nel Monte di Filermo lontano intorno à dieci miglia dalla Città, con gran deuotione, e concorso del Popolo, come altroue detto habbiamo, riuerita, & adorata; temẽdo il Gran Maestro, che quella Imagine deuotissima andasse in mano, & in potere de'Turchi; la fece con riuerenza portare nella Città di Rodi, e porla dentro vna picciola Chiesa, chiamata San Marco; nella quale quando s'haueua sospetto d'Armata collocare si soleua. Però facendo poi i Turchi nell'Assedio vna furiosa batteria di Mortaretti, per rouinare le case, e per inquietare i nostri, come si dirà à suo luogo; vn giorno vna palla, o sia pietra di detti Mortaretti, sfondò il tetto di detta Chiesa, e cadde dinanzi all'Altare, sopra del quale la pretiosa Imagine sopradetta si riposaua; la quale illesa, & intatta rimase: restando però feriti alcuni Huomini, che quiui facendo l'orationi loro se ne stauano. Perilche dubitando il Gran Maestro, che maggior inconueniente per l'auenire seguisse; fece trasportare l'Imagine sopradetta nella Chiesa di Santa Caterina, ch'era in luogo più appartato, e dalle dette batterie rimoto. Hauendo adunque dato il Gran Maestro ordine alle cose più necessarie in terra; volle anco prouedere à quelle di mare, per sicurezza, e difesa del Porto. Et affine che gl'Inimici quindi entrare non potessero; fece mettere due grosse catene, e molto materiali alla bocca di quello, l'vna dalla banda di dentro, e l'altra dalla parte di fuori; la quale da vn capo era attaccata alla Torre di San Nicolò, e dall'altro alla Torre de'Molini. E dopo questo, facendo empire alcuni grossi Nauilij di sassi, gli fece mandar in fondo dietro alla detta Torre de'Molini, alla bocca del Mandracchio, per ouuiare, che non tentassero i Turchi d'entrar improuisamente con vn numero di Galere nel detto Mandracchio, per impadronirsi del Molo de' Molini; e quindi assalire la Porta della Città chiamata di Santa Caterina; le quali inuentioni delle catene, e de'Nauilij mandati in fondo, furono poi come per esperienza si vide, di grand'vtile, e giouamento a'nostri; e leuarono grande speranza a'Nemici di poter entrare da quella banda, come disegnato haueuano; secondo, che da alcuni Fuggitiui, che dal Campo entrarono nella Città s'intese poi. Et oltra di ciò, fece il Gran Maestro per più rispetti rompere i ponti di tutte le Porte della Città. Dopo questo, entrato essendo il mese di Giugno, s'aspettaua in Rodi di giorno in giorno l'Armata Turchesca. Con tutto ciò, per hauerne il Gran Maestro più certo auuiso, mandati haueua due, o tre Bergantini alla volta di Scio, e di Mettelino. In questo mezo i Popoli dell'Isola di Rodi habitanti nelle pianure vicine alla Città, tagliarono i grani loro mezi maturi, e gli portarono in gran parte dentro, per prouisione loro: restandone però gran quantità fuori in campagna de'tagliati, e da tagliarsi. Percioche giudicando il Gran Maestro, che già l'Armata Turchesca dallo Stretto di Galipoli vscita sarebbe, come in effetto si trouò esser vero; temendo, che soprapresi fossero, gli fece ritirare nella Città. La fama intanto de' grandi apparecchi d'Armata, che'l Turco faceua, ogni giorno maggiormente aumentando, e dilatando per tutto s'andauano; confermandosi, che doueua andare sopra Rodi. Con tutto

ciò

1522

Capitani de' Beluardi.

Frat' Antonio di Grolee, detto Passim, hebbe lo Stendardo della Religione.

Stendardo del santissimo Crocifisso mãdato da Papa Innocenzo Ottauo, al Gran Maestro Fra Pietro d'Aubussone, staua sempre vicino alla Persona del Gran Maestro; e fù dato à portare à Fra Luigi di Tinteuille suo Nepote.

Stendardo particolare del Gran Maestro dato à portare al Caualier Frat' Enrico Manselle.

Cento valorosi Soldati per guardia della Persona del Gran Maestro vestiti tutti alla sua liuurea.

L'Imagine deuotissima della Madonna di Filermo si porta nella Città di Rodi.

1522

Venetiani mādano Domenico Triuigiano con sessanta Galere, e trenta Naui in Candia, per guardia de gli Stati loro.

ciò considerando la Signoria di Venetia l'infedeltà, e la rapacità de' Turchi, i quali non serbano fede ad alcuno, se non quanto torna loro commodo; ancor ch'ella hauesse con essi Pace, rinforzò nondimeno i presidij, e le guarnigioni in Cipro, in Candia, & in tutte l'altr'Isole, e Fortezze de gli Stati suoi Orientali. Et oltra di ciò, armate hauendo sessanta Galere, e trenta Naui, sotto la condotta di Domenico Triuigiano Generale della sua Armata, le mādò in Candia: ordinando al detto Generale, che fermandosi quiui, osseruasse i mouimenti, & i progressi dell'Armata Turchesca; affin che s'ella tentato hauesse d'espugnare alcuna delle Piazze loro, con prontezza soccorrere la potesse. Aspettauasi in tanto in Rodi d'hora in hora l'Armata Turchesca. Perilche Monsignor Leonardo Balestrini Genouese Arciuescouo di Rodi, Huomo dotto, eloquente, e di tenacissima memoria; per infiammare gli animi de' Caualieri, e del Popolo alla difesa di quella Città, la Domenica della Santissima Trinità, à richiesta del Gran Maestro, fece nella Chiesa di San Giouanni vn'efficacissima, & ornatissima Oratione; essendoui quiui gran moltitudine di Popolo, & il Gran Maestro in Persona, con la maggior parte de' suoi Religiosi Caualieri; a' quali dirizzando l'Arciuescouo principalmente le parole sue, mostrò quanto fosse eccellente, santa, e grata à Dio la professione loro di combattere per honor di CHRISTO, e per difesa della santa Fede; e quanto il morir per questo glorioso fosse. Ricordandogli l'inuitto valore, ch'in tutte l'occorrenze i Predecessori loro mostrarono; i quali immortal gloria acquistata haueuano: Essortandogli à seguire, come fin all'hora honoratissimamente fatto haueuano, le vestigia di quelli. Mostrandogli con forti argomenti, e con viue ragioni, c'hauerebbono indubitatamente ottenuta Vittoria; poi ch'in quell'occasione gli haueua Iddio dato vn Gran Maestro così prudente, valoroso, e nelle cose della guerra essercitato; & auuezzo à vincere, e superare i Barbari Infedeli; come particolarmente fatto haueua in quella famosa Battaglia nauale; nella quale ruppe, e fece cattiua l'Armata di Campsone Soldano d'Egitto. Mostrandogli, che non hauendo i Turchi potuto espugnare quella Città, non ostante lo sforzo grandissimo, che fecero per pigliarla, & i furiosi assalti, che le diedero nell'Assedio, ch'intorno le posero, nell'anno del mille quattrocento ottanta; molto meno dubitar si doueua, ch'espugnare, e pigliare la potessero all'hora, ch'ella era stata con tanta diligenza, & accuratezza fortificata di nuoui Terrapieni, e di Beluardi, ch'in quei tempi non v'erano: essendosi aggranditi, e profondati i Fossi; rinouate le Mura, e fortificate le Torri: Trouandosi fornita di tanta artigliaria, di sì gran copia d'armi, di munitioni, di machine, e d'ogni sorte d'instromenti alla difesa di quella necessarij; in modo, che non v'era Città al Mondo, che di fortezza, e di prouisioni da guerra, agguagliare se le potesse: Conchiudendo, che doueuano sommamente ringratiar Iddio, e rallegrarsi della venuta di quell'Armata nemica; poi ch'à ciascuno di loro s'appresentaua occasione di farsi eternamente glorioso, & immortale. Poscia che quelli, che viui dopo l'Assedio rimarrebbono, in sommo honore, riuerenza, & ammiratione appò il Mondo sarebbono; E quelli, ch'in sì santa, e giusta guerra estinti rimarrebbono; con infinita gloria, & eterno trionfo, della corona del Martirio in Cielo coronati sarebbono. Restarono i Caualieri, & i Rodiani dalla prudente, efficace, & ornatissima Oratione dell'Arciuescouo, molto edificati, e sodisfatti; e s'accrebbe ne' cuori loro maggiore speranza, e confidenza di Vittoria. Dopo questo, venuto essendo il giorno santo, nel quale la Festa del sacratissimo Corpo di CHRISTO celebrar si suole; adunato essendosi il Popolo, per ordine del Gran Maestro, la mattina à buon'hora nella gran Sala del Palagio Magistrale; gli fece quiui egli stesso vn ragionamento molto prudente, graue, & amoreuole; essortandogli, e persuadendogli all'vnione, & alla concordia; in modo, che frà loro non fosse differenza alcuna da Greci à Latini; rimostrandogli, che mentre vniti, e concordi, alla difesa loro debitamente attenduto hauessero; era impossibile, che'l Nemico di loro ottener Vittoria potesse, in vna Città, dalla Religione così ben fortificata, e d'ogni cosa proueduta; nella quale disse, ch'egli, e tutti i Caualieri suoi, apparecchiati erano di difendergli, come cari, & amati Figli; co'l sapere, con le forze, co'l sangue, e con la propria vita. Il qual ragionamento, marauigliosamente accrebbe in tutti l'ardire, e la speranza già conceputa della Vittoria; e stirpò da' cuori loro ogni radice d'odio, e v'impresse affetti di fraterno amore; e marauigliosamente fortificandogli, eccitò, & accese ne' petti loro vna viuacità, e ferma risolutione di valorosamente combattere, e di difendere la propria Patria, come dall'allegrezza, che ne' volti loro mostrauano, chiaramente scorgere si poteua. Di che restando il Gran Maestro consolatissimo, partendosi dal Palagio, con tutti i Signori della gran Croce; e con gran frequenza, e concorso del Conuento, e del Popolo, se n'andò alla Chiesa di San Giouanni; E dopo hauer vdita la Messa, accompagnò la solenne Processione del santissimo Sacramēto per la Città, com'era solito di farsi; nella quale tutti

Monsignor Leonardo Balestrini Arciuescouo di Rodi, fa vn' efficacissima Oratione, essortando i Caualieri, à ciascuno à virilmente combattere.

Ragionamēto del Gran Maestro al Popolo di Rodi, essortandolo à valorosamēte combattere.

tutti deuotamente pregarono Iddio, che si degnasse di difendergli da'Nemici loro; e di concedergli Vittoria, e trionfo à laude, e gloria del suo santissimo nome. E dopo questo hauendo il Gran Maestro qualche gelosia, e sospetto, che i Greci si lasciassero persuadere da'Turchi à separarsi da'Latini, e che desiderassero di restare sotto il Dominio Turchesco; come altri Popoli della Grecia fatto haueuano: ordinò à Clemente Metropolitano di Rodi, che nella Lingua Greca gli facesse anch'egli vn'Oratione, si come fece nella piazza della Città; essortandogli à stare costanti, e forti; e con fraterno amore, e cõcordia vniti co'Latini; i quali quiui cõbatterebbono per l'istessa Patria, per le Mogli, per i Figliuoli, e per la propria libertà loro. Di maniera, che cõ queste buone diligenze del Gran Maestro, così i Greci, come Latini, tutti risoluti, e desiderosi si mostrauano di venir alle mani co'Turchi. Mentre queste cose si faceuano, la notte de gli otto di Giugno, i Turchi fecero vn segnale co'l fuoco dall'vsato luogo vicino al Fisco; e giudicãdo alcuni, che facessero quel segnale per restituir lo Scriuano della Capitana Antonio Iaxì; il Gran Maestro mandò à quella volta vna delle Galere della Religione, capitaneggiata dal Caualier Fra Bonifacio Dalluis della Lingua di Prouenza; il quale partendosi da Rodi a'tredici del det mese di Giugno con la detta sua Galera, accõpagnato da due Fuste, nauigò verso il Fisco; & arriuato essendo vicino al luogo, doue il segnale era stato fatto; scoperse alcuni Turchi à cauallo, che frà loro per piacere scaramucciãdo andauano; i quali veduta hauẽdo la Galera, alla riua del mare s'accostarono. All'hora il Capitano ordinò, che Castrofilaca Misignati Turcimanno della Religione, che con esso era stato mãdato, montando sopra il Castelletto di prua, gli domandasse la cagione, per la quale quel fuoco, e quel segnale fatto haueuano. Risposero i Turchi, c'haueuano alcune Lettere del Gran Signore per il Gran Maestro; le quali nõ haueuano quiui con essi alla marina; ma che mandato haueuano per esse; & inuitarono in questo mezo à smontare in terra il Castrofilaca; il quale gli rispose, che non ne voleua far altro; e che se voleuano nulla, quindi si facessero intendere. All'hora sorridendo i Barbari dissero. Perche temi forse, che t'interuenga come à Iaxì? Al che replicando il Castrofilaca disse. Me non isgomenta punto il caso di Iaxì, che voi altri come Traditori, rompendo il giuramento, e la data fede, faceste prigione: Ma ben da'falsi, e più, che barbari inganni vostri conuien, ch'altri si guardi. A questo nulla replicando i Barbari, lo messero in altri ragionamẽti. Però il Capitano della Galera, come saggio, & accorto, e delle cose del mare pratichissimo, dubitãdo, che i Turchi à malitioso fine detto hauessero di voler dare quelle Lettere, e ch'andassero dando tempo al tempo, per sopraprendere quella Galera; disse egli stesso a'Turchi, c'hauendo Lettera alcuna, dare subito la douessero, o veramente quindi si partissero; perch'altrimẽti, più che di passo con l'artigliaria fatti partire gli hauerebbe. All'hora senza più tenerlo in ragionamenti à bada, legando i Barbari vna Lettera ad vn sasso, nella Galera la tirarono; dicendo, che quiui quanto haueuano à dirgli si conteneua; e dando de gli sproni a'caualli, quindi incontanẽte si partirono: E presa hauendo il Capitano la Lettera, à Rodi se ne tornò, e la presentò al Gran Maestro; il quale adunato hauendo il suo Consiglio, quiui leggere la fece; & era di questo tenore. Sultan Solimano per gratia di Dio grande Imperator di Costãtinopoli, e di Trabisonda, Re di Persia, d'Arabia, di Soria, e d'Egitto, Signore di Lamech, di Gierusalẽme, d'Asia, d'Europa, Signore, e Possessore dell'vniuerso mare. Al Reuerẽdo Padre, e Signor Fra Filippo di Villers Lisleadamo Gran Maestro di Rodi, a'suoi Consiglieri, & à tutto il Popolo di Rodi salute. M'hà sommamẽte cõmosso la compassione de'miei Vassalli, da voi grauemẽte trauagliati, & afflitti. E per questo vi mandiamo il presente cõmandamento nostro, significandoui, come siamo risoluti d'hauere cotest'Isola, per i gran danni, che quindi riceuiamo. Che se spontaneamente, insieme con la Città, all'Imperiale Maestà nostra rendere la vorrete: Giuriamo per il Dio, c'hà fatto il Cielo, e la terra; per i ventisei mila Profeti nostri, e per i quattro Musafi, che dal Cielo caduti sono, e per il principale Profeta nostro Maometto, che tutti quelli, ch'in dett'Isola trouati saranno, siano di qual si voglia cõditione, Grandi, e Piccioli, dall'Imperiale Maestà nostra, ne danno, ne affronto alcuno riceueranno. E chiunque vorrà andare ad habitar altroue, potrà con la robba, e con la famiglia sua liberamẽte farlo. E se vi sarà alcuno de'Principali, che voglia da noi prender soldo; glie lo faremo dare con assai miglior partito di quello, che per l'adietro haueua. E chiunque vorrà habitar in dett'Isola, potrà senza timore, o sospetto alcuno, liberamẽte restarui, e viuere come per il passato hà fatto; senza mutatione alcuna di conditione, di Legge, o di Religione. E però se d'accettar i patti, & i giuramenti nostri risoluti sete, mandate subito Huomini con Lettere vostre all'Imperiale Maestà nostra. Altrimenti siate certi, che già è venuta l'ira nostra sopra di voi. Et à tal effetto, già è l'Armata nostra in ordine, per assalirui. Dal che ne seguirà quello, che piacerà à Dio. E se rendere non vi vorrete; i fondamẽti della Città vostra

Sospetta il Grã Maestro, che i Rodioti Greci, non amãdo di cuore i Latini, si lasciassero persuadere da' Turchi, e che desiderassero di rimanere sotto il Dominio loro.

Clemente Metropolitano di Rodi essorta i Greci Rodioti ad essere vniti, e concordi co' Latini, & à valorosamente difendersi.

Lettera di Solimano al Grã Maestro, al Cõsiglio, & al Popolo di Rodi.

1522 sozzopra riuoltar faremo, e co'l Diuino aiuto vi pigliaremo Schiaui, e di mala morte morir vi faremo; come à molti altri fatto habbiamo. E di ciò siate certi, e sicuri. Data in Corte dell'Imperiale possanza nostra, in Costantinopoli, al primo giorno di Giugno. Lette essendosi in Consiglio queste Lettere; fù risoluto, che non se gli douesse far altra risposta. Dādo co'l tacere ad intendere al Barbaro Tiranno d'hauere poco stimate le minaccie sue; e ch'erano risoluti di riceuerlo à buone cannonate; con ferma risolutione di difendersi, e di far ogni sforzo per risospingere le forze, e la violenza sua. E mentre stauano i nostri in questa risolutione, ritornarono in Rodi i Bergantini, che come detto habbiamo, erano stati mandati alla volta di Scio, e di Mettelino, per iscoprire l'Armata Turchesca; e portarono nuoue, come la detta Armata sicurissimamēte andaua sopra quell'Isola; e dissero, che già parte di essa arriuata era à Scio, e vicino à Langò, cento miglia lontano da Rodi; e ch'essi contate haueuano trenta Vele; la maggior parte delle quali erano Galere, e Fuste. Ilche inteso hauendo il Gran Maestro; giudicando, che quella fosse l'antiguardia dell'Armata; ordinò, che con prestezza grandissima tutti gli Edificij, e le muraglie de'Giardini, ch'erano intorno alla Città si rouinassero; e che tutti gli alberi si tagliassero, e che le materie dentro si portassero. E perche fosse ciò con maggior prestezza esseguito, fece cominciar dal suo Giardino; sollecitando egli stesso in persona, per dar maggior conforto a'Cittadini; accioche più patientemēte quella rouina, e quel danno tolerassero. E così fù in vn tratto fatta vna grāde spianata d'ogn'intorno della Città; dētro della quale si portò gran quantità di legnami, di fascine, e d'altre materie, che seruirono poi in far ripari, e furono molto vtili. E dopo questo, fece ritirare nella Città gli Huomini de'Casali, che restauano à ritirarsi; e fece corrōpere, & auelenare l'acque, ch'erano di fuori, & alla Città vicine; con faruì metter dentro canape, e lino, dalle campagne stirpato. E fece accender fuoco alla maggior parte de'grani, e delle paglie, che fuori alle cāpagne rimase erano; accioche d'vtilità, e di cōmodo a'Nemici non fossero. Le trenta Vele Turchesche in tanto, messero gente in terra nell'Isola di Langò per saccheggiare i Casali, e per abbrusciare i grani, che già eran maturi. Però il Prior di S. Gilio Fra Preianni di Bidoux, ch'era anco Bagliuo di Langò, e personalmente quiui all'hora si trouaua, montādo subito à cauallo, insieme co'Caualieri, che quiui in presidio se ne stauano, co'Soldati, e con gli Huomini dell'Isola, diede sopra di quelli, che smontati erano in terra, con tāto impeto, che ben tosto si messero in fuga, caminando alla volta delle Galere loro; restandone quiui nella ritirata da cinque, o sei morti, e tre presi viui, e fatti prigioni, rimanēdone anco de'nostri alcuni feriti; E fù ammazzato il cauallo sotto all'istesso Prior di S. Gilio. Dopo il che rimbarcati essendosi i Turchi, e quindi partendosi, se n'andarono ad vn luogo chiamato Castel Giudeo, posto nella riuiera della Licia in terra ferma, frà la dett'Isola di Langò, & il Castello S. Pietro. Indi sciogliendo le dette trenta Vele dal detto luogo, a'diecisette del medesimo, tirarono alla volta di Capo Creo, & entrarono nel Golfo delle Simie, quindici miglia à Rodi vicino; e scoperte furono dalle guardie, ch'erano sopra la montagna di Sallaco. Nel seguente giorno poi, vscendo le dette Vele di mezo giorno dal Golfo delle Simie, entrarono in vn'altro Porto in terra ferma, chiamato Malfatà, doue stettero tre giorni; e quindi di nuouo leuandosi, nel detto Golfo delle Simie se ne tornarono, doue stettero due giorni. Et a'24. giorno cōsacrato alla Natiuità del Glorioso S. Gio. Battista Padrone di questa Religione, trauersando il Canale, andarono à sorgere nell'Isola di Rodi, in vna piaggia, ch'era dināzi al Castello chiamato Fauez; doue scendēdo i Turchi in terra, abbrusciarono vna gran tenuta di grani, ch'erano alle campagne. Nell'istesso giorno vn'Huomo della guardia del Castello chiamato Obsito dell'Isola di Rodi, scoperse l'Armata nemica, e ne portò subito la nuoua al Gran Maestro; dicēdo, ch'ella era sì numerosa, che non haueua potuto contar il numero delle Vele; e che veduta l'haueua entrar nel Golfo delle Simie. E nel seguēte giorno, che fù a'25. partendosi le dette trenta Vele dal luogo, doue erano sorte; e costeggiando i liti di Villanuoua, e di Trianda, andarono à Capo di Boue, nel luogo detto Iematico, e Reni. In questo mezo nacque in Rodi non poca alteratione. Percioche andādo i Caualieri alle Poste, ch'erano alle Lingue loro deputate; i Caualieri Tedeschi occuparono parte del Beluardo, che nuouamēte vicino alla Porta di S. Giorgio fatto s'era; pretendendo, che quella parte fosse ne'limiti, e ne'cōfini della Posta loro: E pretendēdo dall'altra parte i Caualieri della Lingua d'Aluergna, che tutto il Beluardo alla Posta loro appartenesse; hebbero à venire frà loro alle mani. Però interponendosi in ciò l'autorità del Gran Maestro, si quietò quel romore. E fù rimessa quella differēza alla decisione del futuro General Capitolo: Ordinando ch'in tanto, nella parte litigiosa di detto Beluardo arborare non si potessero altre Bādiere, o Stēdardo, fuor che quello del Gran Maestro, e della Religione; accioche ne l'vna, ne l'altra Lingua allegar potesse d'hauerui possesso. Nella seguēte notte, partēdosi le trenta Vele dal

Il Gran Maestro, & il Consiglio risoluono di non rispondere al Turco cō Lettere, ma con l'artiglieria, e con l'arme.

Il Grā Maestro fa rouinar tutti gli Edificij, le Muraglie, & i Giardini, ch'erano intorno alla Città di Rodi.

Il Prior di S. Gilio, e Bagliuo di Langò Fra Preianni di Bidoux, scaccia i Turchi dall'Isola di Langò, con danno, e morte d'alcuni di loro.

Cauallo ammazzato sotto al Prior di S. Gilio.

Trēta Vele Turchesche dell'antiguardia dell'Armata sbarcano in Rodi molti Turchi, i quali abbrusciano i grani alle campagne.

Romore, e controuersia in Rodi fra' Caualieri Tedeschi, & Aluergnaschi, per conto della Posta.

dal

dal Capo di Bone, andarono à congiungersi con l'Armata Turchesca; la quale leuandosi dal Golfo delle Simie, la mattina de' ventisei del detto mese di Giugno, vn'hora dopo il leuar del Sole, alla volta di Rodi s'incaminò; e fù tosto scoperta dalla Sentinella, ch'era sopra il Monte di Santo Stefano; la quale ne portò subito la nuoua al Gran Maestro, al quale non fù punto nuoua. Percioche d'hora in hora aspettando la staua; con tale costanza, & intrepidezza d'animo, che senza lasciar à dietro cosa alcuna di quello, ch'era necessario farsi, per prouisione, e difesa della Città; non mostrò mai vn minimo segno di turbatione, o d'alteratione: Anzi con la solita allegrezza, e serenità di volto, che naturalmente haueua, non cessaua d'andare personalmente quà, e là ordinando, disponendo, e commandando quanto era necessario. Però se ben il Gran Maestro, i Caualieri, i Soldati, e gli altri, ch'alla guerra erano auuezzi, non mostrarono à quell'auuiso alteratione alcuna; turbossi nondimeno grandemente il Popolo; il quale intendendo, che già l'Armata nemica era vicina, e che così numerosa, e potente sopra di lui andaua; tutto sozzopra in vn momento si pose. Vedeuansi le Donne tutte pallide, e tremanti, con gridi, e pianti quinci, e quindi andare correndo per la Città, & alle Chiese, chiedendo à Dio aiuto, e soccorso; e gli Huomini dando di mano all'armi, vscir dalle case, & andare nelle strade, e nelle piazze; non altrimenti turbati, e spauentati, che se i Nemici già la Città combattessero. Alcuni Caualieri andarono sopra il Monte di Santo Stefano, per riconoscere il numero, e la qualità de' Nauilij dell'Armata Turchesca; e per osseruare il marinareggio, ch'ella faceua. Però mostrando il Gran Maestro la sicurezza, e la tranquillità dell'animo, che detta habbiamo; fece far bando, ch'ogn'vno andar douesse alla Chiesa di S. Giouãni. Perciochè essendo quel giorno l'ottaua della Festa del sacratissimo Corpo di CHRISTO, nõ volle, che si lasciasse di fare la Processione, ch'ogn'anno far si soleua; dando vna volta intorno alla Chiesa; Ilche fù fatto con tanta pompa, e solennità, e con tanta quiete, come se nella solita trãquillità, e Pace la Città stata fosse. Dopo che fù finita la Processione, con le solite cerimonie, & Orationi; e ripostosi il santissimo Sacramento; intendendo il Gran Maestro, che l'Armata nemica dirittamente alla volta dell'Isola se ne veniua; ordinò, che le Porte della Città serrate fossero. Indi essendosi tutto d'armi dorate armato, vscẽdo dal Palagio, dalla sua guardia, e da vn gran numero di Caualieri accompagnato; fece con gran romore di trombe, e di tamburi toccare all'armi; per cominciare ad auuezzar il Popolo à vedere, e sentire i mouimenti, & i romori della guerra: ordinãdo, che i Caualieri, & i Soldati, alle Poste, & a' luoghi à loro destinati andassero. Quiui veder si potè all'hora lo scompiglio, il romore, lo spauento, e la turbatione, ch'ordinariamente ne' Popoli, che da' Nemici assaliti sono; e che di sostenere vn fiero, e crudelissimo Assedio aspettano, auenire, e nascer suole. Però trouãdosi in Rodi tanti valorosi Caualieri, e pratici Soldati, diedero con l'intrepidezza, e con la sicurezza, che mostrauano, tanto animo a' Cittadini, che passando in vn tratto quel primo impeto di terrore, e di confusione, fù la gente in vn subito posta in ordine; e ciascuno conforme all'ordine dato, si trouò alla Posta, al quartiero, & al luogo à lui deputato; & arborate in vn tratto furono sopra le Torri, sopra i Beluardi, e sopra le Mura molte Bandiere, e Stendardi; i quali di lontano faceuano vn'allegra, e superba vista; la quale accompagnata dal suono di molte trombe, di piffari, e di tamburi, ch'in diuersi luoghi si sonauano, i cuori de' Cittadini, e del Popolo non poco rallegrauano. L'Armata nemica in tanto trauersando il Canale, à piene vele alla volta di Rodi nauigaua: alla cui tremenda, & insieme curiosa, e mostruosa vista corse tutto il Popolo sopra le Mura, sopra le Torri, e sopra tutti i più eminenti luoghi, che dalla banda del Porto la marina scopriuano: dando anch'eglino di loro stessi vna rara, e non meno spauẽtosa vista all'Armata. Percioche di lontano non si scorgeua Torre, Beluardo, Muro, o Edificio alcuno, che d'Huomini armati coperto nõ fosse: Restato nõ essendo nella Città, ne Giouane, ne Vecchio, che con armi à quel romore, & à quella vista, alle Mura corso non fosse. Ne vi restò Donna, o Fanciullo, che da tetto, o da qualche eminente luogo, la pomposa, e fiera mostra di quell'Armata, che tutto quel mare di vele copriua, vedere non volesse. Continouando ella in tãto la sua nauigatione, andò à sorgere in vna piaggia chiamata la Fossa, intorno ad otto miglia dalla Città lontana. E le trenta Vele, che dette habbiamo, tornando in dietro, andarono alla volta del Capo S. Martino. Perciochè erano elle state deputate per guardia, e per sorprẽdere i Nauilij Christiani, che per soccorrer Rodi passare voluto hauessero. Nell'istesso giorno dopo essere stata l'Armata tutta vnitamente sorta alla Fossa, fin ad hora di Vespro, partendosi quindi parte di essa, in numero di cẽto vele, frà Galere, Galeazze, e Fuste; passando l'vna dopo l'altra dinãzi alla bocca del Porto, discosto dalle Torri, e Fortezze di quello intorno à tre miglia; andarono à sorgere in vna piaggia, che staua dall'altra parte dell'Isola verso Leuante detta Parambolino; doue era vna Cala, o sia Porto assai sicuro per i venti Ponenti,

Zz 2 e maestri,

1522

L'Armata Turchesca và sopra l'Isola di Rodi.

Intrepidezza, e sicurezza d'animo del Grã Maestro.

Popolo di Rodi in spauento.

Il giorno, che l'Armata Turchesca andò à Rodi, era l'Ottaua del Corpo di Christo, e nõ si lasciò per questo di fare la Processione, cõ le solite cerimonie.

Il Grã Maestro vscẽdo dal suo Palagio armato, fa toccar al l'arme, per cominciar ad auezzare il Popolo a' romori della guerra.

L'Armata Turchesca sopra Rodi.

1522 e maestri, che'l più delle volte in quel Canale regnar soleuano; lontano dalla Città circa sei miglia per mare; doue alcuni giorni dopo, andò anco à dar fondo tutto il resto dell'Armata, ch'alla Fossa rimaso era. E quiui se ne stette poi fin al fine dell'Assedio. La qualità, & il numero de' Vaselli di detta Armata, come da molti dell'Essercito s'intese poi, era tale. Eranui cento, e tre Galere frà bastarde, e sottili; non comprendendo però in questo numero le venticinque, o trenta Galere, che come detto habbiamo, andarono innanzi à dare il guasto; le quali mentre durò l'Assedio, andarono sempre innanzi, & in dietro, per guardare il passo. Eranui oltra di ciò trentacinque belle, e grosse Galeazze; quindici Maone, e venti Taforee, ch'erano vna specie di Nauilij alquanto differenti dalle Galeazze. V'erano di più da sessanta Fuste, & vn gran numero di Bergantini. E sopra questo v'erano da dieci, o dodici Nauilij grossi, frà Galeoni, Barcie, e Schirazzi; sopra de' quali portarono le munitioni, & i grossi Pezzi d'artigliaria, per battere la Città. Però oltra i sopradetti Vaselli, ch'arriuar poteuano intorno al numero di dugento ottanta; alcuni giorni dopo, vennero di Soria à congiungersi con l'Armata nemica alcun'altre Galere, Fuste, & altri Nauilij; & appresso di mano in mano, durando l'Assedio, da altri Luoghi, molti altri ne vennero. In maniera, ch'ascese finalmente la detta Armata, al numero di quattrocento Vele intorno. Il numero de gli Huomini, che furono nel Campo Turchesco, secondo la commune relatione, che s'hebbe, arriuaua à dugento mila; de' quali ve n'erano da sessanta mila, che furono espressamente condotti, per far mine. Nel medesimo giorno, che l'Armata nemica andò à sorgere à Parambolino, il Gran Maestro spedì la Fusta di Fra Giouanni di Bresolx alla volta di Ponente, per dar auuiso al Papa, & à gli altri Principi Christiani della venuta dell'Armata sopra Rodi: Pregandogli, che con ogni possibile prestezza, qualche soccorso mandare gli volessero. Sopra la qual Fusta mandati furono due Caualieri, vno Spagnuolo, che fù Fra Luigi d'Andugar; il qual hebbe commissione di far quell'officio prima co'l Papa, e poi con l'Imperatore Carlo Quinto; e l'altro Francese, che fù Fra Claudio Dansoiuille, c'hebbe Carico d'andare à' Regi di Francia, e d'Inghilterra. Spedite, e mandate furono co'l medesimo Bergantino le Citationi generali à tutti i Caualieri, che di quà dal mare si trouauano, perch'à soccorrere la Religione loro subitamente andar douessero. E co'l medesimo passaggio mandate furono commissioni à Fra Fabritio Pignatello Priore di Barletta, al Bagliuo di Santo Stefano Fra Carlo Gesualdo, & al Bagliuo di Napoli Fra Giouan Battista Carrafa, che comprando quella maggior quantità di munitioni da guerra, e di vettouaglie, che potessero; e noleggiando alcune Naui, sopra di esse imbarcandole, insieme co' Caualieri, che per andar al soccorso della Religione, quiui concorsi sarebbono; quanto prima in Rodi personalmente passare se ne douessero; E si mandò anco commissione al Cõmendator Fra Giouanni d'Iserant, della Lingua d'Aluergna, Caualiero molto intendente, e pratico delle cose di mare; il qual era molto conosciuto nelle riuiere di Genoua, e di Prouenza; ch'in caso, che i sopradetti Priore di Barletta, e Bagliui di Santo Stefano, e di Napoli, trouata in Napoli, ouero in Sicilia non hauessero commodità di Nauilij, per poter condurre quel soccorso in Rodi; il detto Iserant in Genoua passar se ne douesse, per noleggiare alcune Carracche, ouero in Prouenza, per hauere alcuni grossi Nauilij; con permissione, e licenza del Re, per quell'importantissimo seruigio della Christianità. Partirono adunque da Rodi i due Caualieri sopradetti, con la Fusta di Fra Giouanni di Bresolx, Giouedì à' ventisei del detto mese di Giugno, circa le due hore di notte; e fecero poi quello, che si dirà nella terza parte di quest'Istoria; doue per la relatione, e per le giustificationi, che detti Caualieri, e tutti gli altri, c'hebbero commissione, e cura di sollecitare, di mettere insieme, e di condurre in Rodi il soccorso, diedero al Gran Maestro in Messina, nel seuero Sindicato, al quale d'ordine suo quiui ne stettero; si vederà, che volendo Iddio per i peccati nostri permettere, che l'Isola di Rodi, già fortissimo Scudo, e sicurissimo Beluardo della Christianità si perdesse; furono vane tutte le diligenze, tutte le fatiche, e tutti gli sforzi del Gran Maestro, e di coloro, c'hebbero carico, voglia, e desiderio di soccorrerla. Nel punto, che partì da Rodi la Fusta di Fra Giouanni di Bresolx, per portare i Caualieri sopradetti in Ponente, se ne fuggì dall'Armata Turchesca vn Christiano natiuo di Bonifacio; il quale haueua presa Moglie à Nizza di Prouẽza, & era stato preso Schiauo da Turchi. Costui destramente fuggito essendosi, si messe in mare, & andò sempre nuotando fin alla Torre di S. Nicolò; Ilche fù vno sforzo grãdissimo. Percioche dal luogo, doue era sorta l'Armata nemica, fin alla detta Torre v'erano circa sei, o sette miglia. Questi tosto che fù giorno, trouato essendo da' nostri, fù cõdotto dinãzi al Gran Maestro; & essendo stato interrogato delle nuoue dell'Armata, disse, ch'in detta Armata v'erano da 280. Vele in circa; e che la maggior parte delle Galere erano mal armate; e che v'eran dentro molti Christiani ritenuti per forza: Che la maggior

Numero, e qualità de' Vaselli dell'Armata Turchesca.

L'Armata Turchesca, ch'andò sopra Rodi, arriuò al numero di quattrocento Vele.

Dugento mila Huomini nell'Armata Turchesca.

Fra Luigi d'Andugar, e Fra Claudio Dansoiuille, mandati dal Gran Maestro à dar auuiso dell'arriuo dell'Armata Turchesca sopra Rodi, à' Principi Christiani, & à domandargli soccorso

Christiano fuggito dall'Armata Turchesca, nuotãdo in mare, per lo spatio di sei miglia, entra in Rodi.

gior parte de'Soldati, e particolarmente i Gianizzari stauano di molto mala voglia, e mal sodisfatti di quell'Impresa; e che non si credeuano, che l'Armata douesse andare sopra Rodi; ma che passar douesse in Ponente: Che la principale speranza, che Turchi haueuano di pigliare la Città di Rodi, era per via di mine; e ch'à tal effetto cōdotti haueuano più di sessanta mila Piconieri, e Guastatori dalla Vallacchia, e dalla Bossina: Che Mostafà Basciá era Capitan Generale dell'Armata di mare, e dell'Essercito terrestre; e che'l Corsale Curtogoli era Piloto, e Conduttore della detta Armata. Nel medesimo giorno fuggì parimēte nella Città, dall'Armata, vn Contadino Rodiano, d'vn Casale chiamato Cosquino; il quale già quattordici anni à dietro era stato fatto Schiauo da'Turchi; e verso la sera ne fuggì vn'altro, ch'era da Caristo; & ambidue diedero nuoue delle cose dell'Armata, in conformità di quāto già quello di Bonifacio detto haueua. Nel seguente giorno poi, che fù a'vent'otto del detto mese di Giugno, fuggì dall'Armata vn'altro Christiano da Napoli di Romania; e dopo questo ne fuggirono alcuni altri; i quali entrando nella Città, diedero molti auuisi importanti, circa i disegni de'Nemici, all'occorrenze del tempo, e delle cose cōformi; a'quali però non daua il Gran Maestro interamēte fede; non lasciandogli andare liberamēte doue voleuano per la Città; ma posti furono in vn luogo appartato cō buone guardie, per buoni rispetti. In questo mezo essendo stato il Prior di S. Gilio, e Bagliuo di Langò Fra Preianni di Bidoux certificato, che l'Armata nemica era sopra l'Isola di Rodi; desiderando sommamente di ritrouarsi anch'egli in Persona à difendere la sua Religione; scrisse al Gran Maestro, instantissimamēte supplicandolo, che si degnasse di concedergli licenza, che lasciando in suo luogo alcun Caualiero prudente, e valoroso al gouerno dell'Isola di Langò, e delle Fortezze di quella, lecito gli fosse il passarsene in Rodi; perche potesse anch'egli in quella gran necessità, e bisogno della Religione, fare il debito suo. Stette il Gran Maestro vn pezzo in dubbio, se doueua lasciarlo andar in Rodi; o pure ordinargli, che rimaner douesse al gouerno di Langò; sapēdo che la presenza sua era in quell'Isola molto necessaria. E finalmēte considerando, che tutta l'importanza dell'honore, e della salute della Religione consisteua in difendere la Città di Rodi; e che difendēdosi il Capo, tutti gli altri membri saluati si sarebbono; conoscendo di quanta esperienza, e valore il detto Priore fosse; e di quāto giouamento la Persona sua in quell'Assedio esser potesse; a'sette di Luglio spedì vn Bergantino alla volta di Langò, per chiamarlo in Rodi. Trouauasi in questi tempi in Candia vn Gentil huomo Bresciano, chiamato Gabriello Tadino di Martinēgo, dotato di buone lettere, e di bellissimo ingegno, e nelle cose della guerra essercitatissimo; e dilettandosi delle scienze Matematiche; e particolarmente delle cose appartenenti alle fortificationi, alla difesa, & all'espugnatione delle Città, era riuscito Ingegniero rarissimo, sì ch'in quei tempi, pochi, o nessun pari haueua: onde la Signoria di Venetia, quiui mādato l'haueua, con Carico di Colonello, per addestrare nell'essercitio militare la gēte; e per fortificare le Città, e le Castella di quell'Isola. Questo Gentilhuomo adunque cōsigliato, e persuaso da Frat'Antonio Bosio, mentre egli staua assoldando secretamēte i Soldati, e facendo la prouisione de'vini, che come detto habbiamo, condusse in Conuento; si determinò di voler andar à Rodi, per ritrouarsi in vna Fattione, & in vn Assedio così segnalato, e memorabile; doue giudicò, che se gli appresentarebbe largo campo, e buonissima occasione di far conoscere al Mondo le Virtù, & il valor suo; E cō tal deliberatione pregò il detto Frat'Antonio Bosio, quando se ne ritornò in Rodi, che trattar volesse co'l Gran Maestro sì, che scriuesse vna Lettera al Duca, & al Reggimēto di Candia; pregandogli, che gli volessero dar licenza d'andar à trouarsi in quella guerra. Et hauēdo il detto Frat'Antonio più volte ragionato di ciò al Gran Maestro; celebrādogli molto l'esperienza, la virtù, e'l valore del detto Martinengo; mostrandogli come sarebbe stato di grande vtilità l'hauere nella Città in quel bisogno vn'Huomo tale; si risoluette finalmente il Gran Maestro di mandar per esso. Et à tal effetto, nel giorno medesimo, che spedito haueua il Bergantino all'Isola di Langò, mādò l'istesso Frat'Antonio Bosio, con vn'altro in Candia; dādogli Lettere per il Duca, e per il Reggimento di quell'Isola; pregandogli, che gli volessero imprestare, e concedere il Martinengo, per potersi valere delle virtù, e dell'ingegno suo in quel bisogno. E scrisse anco con quest'occasione al Generale dell'Armata Venetiana Domenico Triuigiano; pregandolo, che trouandosi egli così vicino, con sì buona cōmodità di soccorrere quell'assediata Città; mancare nō volesse di far à Dio, & alla Christiana Republica quell'importantissimo seruigio: rimostrandogli, che la perdita di Rodi tirarebbe anco seco gli Stati, che la Signoria di Venetia in Oriente haueua; il che non fù falsa Profetia. L'Armata Turchesca in tanto, dopo ch'ella hebbe dato fondo, come detto habbiamo, à Parambolino, quiui se ne stette tredici, o quattordici giorni, senza far gran mouimento, ne mostra di volere sbarcar in terra gran numero di gente, ne artigliaria

1522

Mostafà Basciá, Capitan Generale dell'Armata Turchesca, e dell'Essercito; e Curtogoli Piloto, e Codottiero dell'Armata.

Il Prior di S. Gilio, e Bagliuo di Langò Fra Preianni di Bidoux, scriue al Grā Maestro, pregandolo, che gli conceda licēza di poter andar à Rodi, à difender anch'egli la sua Religione.

Il Grā Maestro conforme alla richiesta del Prior di S. Gilio, manda vn Bergantino à Lāgò per chiamarlo in Rodi.

Gabriello Tadino Martinēgo, persuaso da Frat'Antonio Bosio, si determina di voler andar à Rodi, per difendere quella Piazza

Frat'Antonio Bosio, mādato in Candia, con lettere del Grā Maestro, al Duca, & al Reggimento, perche concedessero licenza al Martinengo d'andar à Rodi.

Vera Profetia del Gran Maestro.

1522 grossa, ne picciola. Di che il Gran Maestro, e tutti i nostri molto si marauigliauano. Però i Fuggitiui, e le Spie, che'l Gran Maestro secretamente in habito Turchesco mādaua al Campo dissero, che l'Armata aspettaua, che l'Essercito terrestre, che si trouaua al Fisco, à Macri, & in altri Luoghi della riuiera di Licia, à Rodi vicini; quiui anch'egli passato se ne fosse. Con tutto ciò s'accostauano ogni giorno alcuni caualli Turchi alla Città; ma però più copertamēte, che poteuano; per rispetto dell'artigliaria, che continouamente contra di loro tiraua; e ciò faceuano per riconoscere la fortificatione, & il sito di essa Città: dilettandosi non poco in rimirando la sua vaga, e gratiosa vista. Percioche oltra l'essere ella ornata di molti belli, e superbi Edificij, di Campanili, e di Torri; prospettiua, che gli occhi de' Riguardāti di lontano non poco empie, e diletta: ella è di forma sferica, e ritonda; non altimenti, che se'l giro, e'l circuito delle sue Mura, à sesta, & à compasso disegnato fosse. Abbraccia nella sua ritondità vn molto bello, e ben sicuro Porto, di forma parimente ritonda; le cui acque dalle case, e dall'habitatione della Città circōdate; rappresentano quasi alla vista altrui la medesima figura, nella quale à gli occhi nostri si mostra la crescente Luna, quando in sestile aspetto co'l Sole si ritroua: Figurando per la parte del corpo lunare ombrosa, & opaca; l'acque del Porto, e per quella, che da' raggi solari illuminata, come oro risplende, la Città. Risguarda la bocca, e l'entrata del Porto verso Greco, e Tramontana; & è difesa dalle Torri, ch'altroue dette habbiamo. E perche dal compartimento delle Poste, che fù fatto nell'anno 1465. in tempo del Gran Maestro Fra Pietro Raimondo Zacosta, come nell'ottauo libro di questa seconda Parte detto habbiamo; potrà facilmente il Lettore imaginarsi la dispositione, & il sito delle Mura, delle Torri, e de' Bastioni della Città; e comprendere doue ciascuna delle Fattioni, ch'appresso contaremo, occorsero; non ne diremo in questo luogo altro, per non fastidire altrui, con souerchia prolissità, e lunghezza; replicando le medesime cose. Attese l'Armata Turchesca, dopo ch'ella fù sorta à Parambolino, à traghettare, e trasportare l'Essercito terrestre dalle Riuiere della Licia in Rodi; nel che consumò, come detto habbiamo, da tredici, o quattordici giorni. Nel qual mentre non perdettero i nostri punto di tempo: Anzi inteso hauendo, che'l principal disegno de' Nemici era di pigliare la Città per via di mine; attesero à cauare in diuersi luoghi, doue stimarono esserui maggior pericolo, molte contramine; Ilche fù poi di gran giouamento. E gl'Inimici dopo c'hebbero passato l'Essercito terrestre nell'Isola, cominciarono à piantare le Tende, & i Padiglioni; & ad alloggiare il Campo loro ne' luoghi, e siti, che più fauoreuoli, e cōmodi gli paruero; in maniera che dall'artigliaria della Città non potessero i Soldati esser offesi. E dopo questo, attesero à sbarcare con diligenza grandissima l'artigliaria, & ad incaualcarla; & à mettere in ordine molti ordigni: cauando, e lauorando le trinchee loro, per poter andar coperti, fin doue di piantare le batterie disegnato haueuano. All'hora partendosi il Gran Maestro dal suo Palagio, andò ad alloggiare vicino alla Chiesa di S. Maria della Vittoria, per essere il più dubbioso, e debil luogo della Città; doue nell'Assedio passato fatto haueuano i Turchi il maggiore sforzo loro per entrarui dentro. In questo mezo riceuuto hauendo il Prior di S. Gilio, e Bagliuo di Langò Fra Preianni di Bidoux, le Lettere del Gran Maestro; con le quali gli daua licenza d'andar à Rodi; imbarcandosi tosto nel medesimo Bergantino, nauigò alla volta di Rodi; lasciando in luogo suo Gouernatore dell'Isola, e delle Fortezze di Langò il Commēdator Fra Pietrino del Ponte; e come esperto, e pratichissimo Marinaro s'andò à mettere di notte co'l detto Bergantino frà certi Scogli dell'Isola; doue tre giorni coperto, e nascosto se ne stette; fin ch'egli hebbe ricuperato vn'Huomo pratico, che per terra mādato haueua, à riconoscere gli alloggiamenti Turcheschi; e per osseruare lo stile tenuto dalle Galere, che stauano di guardia dinanzi alla bocca del Porto; e per considerare il modo, e la via, che stata vi sarebbe di poter entrare nella Città. Et all'hora essendo stato del tutto diligentemēte informato, sapendo il marinareggio, che far doueua; se n'entrò senza contrasto alcuno in Porto, e nella Città, a' sedici del sopradetto mese di Luglio; e diede con l'arriuo suo grādissima consolatione à tutto il Conuento, e particolarmēte al Gran Maestro; il quale subito, che fù arriuato, gli diede carico dell'artigliaria, in cōpagnia del Bagliuo di Manoasca Fra Desiderio di Tolone, detto Santa Ialla; il quale solo nō poteua essere in ogni luogo necessario, per far fare il debito loro a' Bombardieri; e per hauer l'occhio al caricare, & al tirar loro. Percioche haueuano eglino poco dianzi fatti crepare due, o tre grossi Pezzi d'artigliaria de' migliori, che i nostri hauessero, per caricargli souerchiamente; o per qualche altro mal fine. Al che il detto Prior di S. Gilio hebbe sì buona cura, e diede sì buon rimedio (come cosa importantissima) che per lo innanzi le cose andarono molto meglio. Gli diede anco il Gran Maestro cura di visitare le Guardie, per esser egli Huomo vigilantissimo. In tanto hauendo i Turchi sbarcata, & accōmodata l'artiglia-

Città di Rodi vaga, e di veduta riguardeuole.

Forma della Città di Rodi.

Il Grā Maestro partendosi dal suo Palagio, và ad habitare vicino à Santa Maria della Vittoria, per essere il più debil luogo della Città.

Fra Preiāni di Bidoux Prior di S. Gilio, entra in Rodi.

Fra Preianni di Bidoux sopra l'artigliaria, e sopra le guardie.

l'artigliaria loro, per cominciamento del giuoco a' diciotto del medesimo mese, dirizzarono vn Mantelletto, sotto del quale posero tre, o quattro pezzi mezani d'artigliaria, cioè Sacri, e Passauolanti, co'quali cominciarono à tirare contra le Poste d'Inghilterra, e di Prouenza. Però fù il Mantelletto sopradetto insieme co'Pezzi, che tirauano, dall'artigliaria della Città incontanente rotto, e fracassato; restando i Bombardieri Turchi, ch'iui se ne stauano, tutti feriti, e morti; come si seppe poi da alcuni, che dal campo nella Città fuggirono. Rotto che fù il detto Mantelletto, hauendo i Nemici occupato il colle di S. Cosmo, e Damiano, nella dimane che fù a' diecinoue dirizzarono due altri Mantelletti, l'vno à canto alla Chiesa di detti San Cosmo, e Damiano, e l'altro vn poco più alto verso Ponente; da'quali Mantelletti cominciarono à battere con alcune Colobrine, e doppi cannoni le Poste d'Inghilterra, e di Spagna. Però tirando contra di loro l'artigliaria della Città, rompeua i loro Mantelletti, i quali essi rifaceuano poi di notte; attendendo in questo mezo co'Guastatori loro à cauar terra, & à fare le trinchee, & i ripari, mediante i quali approssimando s'andauano a'luoghi, doue di piantare le batterie disegnato haueuano. Gli Assediati dall'altra parte vedendo, che l'artigliaria nemica non faceua molto danno; e che i Turchi in effetto non si mostrauano così ardenti, e feroci, come era l'opinione, che di loro conceputa haueuano; cominciarono à pigliare grand'animo, & à mostrar desiderio d'assalirgli in Campagna; per disturbare, che con tanto agio, e commodità intorno alle trinchee, & a'ripari non lauorassero. Il che conosciuto hauendo il Gran Maestro, permesse, ch'alcuni Caualieri, e Soldati dalla Città vscir potessero; i quali aperta hauendo la Porta di Santo Atanagio, diedero con tanto impeto, e con tanta animosità sopra le guardie, ch'all'opere deputate erano; e sopra i Guastatori istessi, che fecero di loro grand'vcisione, prima, che potessero esser soccorsi; e vedendo poi, ch'infinita moltitudine di Turchi sopra di loro caricando andaua; cominciarono à ritirarsi pian piano, sempre scaramucciando, e tratenendo i Nemici fin, che nella stagliata, & allo scoperto condotti gli hebbero. All'hora giuocando contra di loro l'artigliaria delle Poste d'Inghilterra, e di Spagna, ch'à tal effetto caricata, & apparecchiata staua; ne fece strage, e mortalità si grāde, che ben tosto quel piano tutto di morti corpi coperto rimase. Il che non fù gran marauiglia. Percioche corsero quiui in tanto numero, che dando le palle dell'artigliaria in mezo a' foltissime schiere, non poteuano i colpi loro andare in vano. Fecero i nostri di poi alcun'altre simili vscite, nelle quali grandissimo numero di Barbari vccisero. Di che auedendosi i Bascià, fecero di notte lauorare alcune trinchee di rincontro alla Porta, onde i nostri vsciuano, e piantati hauendoui alcuni Pezzi d'artigliaria; l'vscite loro finalmente frenarono. Percioche vedendo il Gran Maestro, che sempre alcuni de'nostri vccisi vi rimaneuano; ordinò, che per lo innanzi, più vscire non douessero: Considerando essere maggior danno à lui il perdere vn'Huomo, ch'a' Nemici cento; per la proportione del numero de gli vni, e de gli altri. Poi ch'oltra quelli, che da principio sopra Rodi condotti furono, che'l numero di dugento mila eccedeuano, più di cento altri mila Turchi, durando l'Assedio v'andarono. Il che parer non debbe gran marauiglia, poscia, che di ciò fare ogni commoditade haueuano: Essendo la terra ferma de'Turchi così vicina, che le Galere, e le Naui dell'Armata, non faceuan altro, ch'andar à caricar genti, e portarle al Campo, insieme con le prouisioni necessarie. Tralasciate adunque hauēdo i nostri l'vscite loro; hebbero i Turchi ogni agio, e commodità di condurre l'artigliarie a'luoghi disegnati; e di piantare le batterie loro. E per maggiormente danneggiare la Città, e per ispauentare gli Assediati, in pochissimi giorni piantarono da principio in diuersi luoghi, quasi d'ogni intorno alle mura circa sessanta Mantelletti; il cui numero fù ben tosto dall'artigliaria della Città diminuito. Con tutto ciò ne rimasero trentaquattro; e ciascun Mantelletto haueua tre Pezzi d'artigliaria. Ma le batterie più principali mentre durò l'Assedio, furono contra le Poste d'Inghilterra, di Spagna, di Prouenza, e d'Italia. Il numero, e la qualità dell'artigliaria Turchesca, come d'esserne stato molto bene informato, nella sua Istoria afferma il Commendatore Fra Giacomo di Borbone, era tale. Eranui primieramente sei cannoni petreri di bronzo, che tirauano la pietra di tre palmi, e mezo di ritondità, e quindici altri Pezzi di ferro, e di bronzo, che tirauano pietre di cinque in sei palmi di circonferenza. Dopo questi v'erano dodici bombarde più grosse, che portauano palle di pietra di noue, e dieci palmi di grossezza, e due altre maggiori, che le tirauano d'vndici palmi. Eranui oltra di ciò dodici Basilischi. Però otto di essi solamente adoperati furono, quattro de'quali tirarono cōtra la Posta di Spagna, due contra la Posta d'Italia, e due altri contra la Torre di San Nicolò. Haueuano oltra i sopradetti Pezzi, quindici doppi cannoni, i quali tirauano palle di ferro come Basilischi. L'artigliaria mezana, come Sacri, e Passauolanti era in numero grandissimo; e così

piantate

1522 *Batteria cominciata da' Turchi contra le Poste di Prouenza, e d'Inghilterra.*

Valorosa vscita de'nostri, cō mortalità di molti Turchi.

Il numero de' Turchi, ch'andarono all'Assedio di Rodi, arriuò finalmēte à trecēto mila Huomini.

Numero de' Mantelletti, e batterie piantate da' Turchi intorno alla Città di Rodi.

Numero, e qualità dell'artigliaria Turchesca, che batteua la Città di Rodi.

1522 piantate hauendo le batterie, attendeuano à battere la Città d'ogn' intorno, con tanta furia, e rimbombo, che pareua appunto, che rouinasse il Cielo, e che s'affondasse la terra. In questo mezo arriuato essendo Frat'Antonio Bosio in Candia, presentò le Lettere del Gran Maestro al Duca, e Gouernatore di Candia; instantissimamente per parte di esso Gran Maestro, e della Religione pregandolo, che volesse esser contento di prestargli per alcun tempo Gabriello Tadino Martinengo, per poter valersi dell'ingegno, e del valor suo in quella gran necessità, e bisogno, che la Città di Rodi si trouaua. Al che rispose il Duca, ch'egli hauerebbe data parte di quella richiesta a'Signori del Reggimento; e ch'appresso gli hauerebbe data risposta. Presentò anco le Lettere sue al Generale dell'Armata Venetiana Domenico Triuigiano, facendogli instanza che volesse dar qualche soccorso alla Città di Rodi, ch'in tanto pericolo si trouaua; poiche di poter farlo così commoda, e buona occasione haueua. Però egli rispose liberamente di non poter farlo, per non hauere tal ordine dalla sua Republica. E sollecitando il Bosio dopo questo, ch'almeno conceduto gli fosse il Martinengo; gli fù dal Duca, con parere e risolutione del Reggimento risposto, che ne anco in questo al Gran Maestro compiacer poteuano; stante la Pace, che co'l Turco haueuano; la quale era stata poco dianzi dall'istesso Duca, mentre si trouaua Ambasciatore in Costantinopoli, à nome della Signoria di Venetia confermata. Inteso c'hebbe il Martinengo, che la domanda del Gran Maestro, e la sua licenza era stata rifiutata; mosso da vera generosità d'animo; si determinò di partirsi secretamente. E se ben vedeua di non poter farlo, senza incorrere nella disgratia della Signoria, e senza perdere l'honorato Carico, e l'vtile stipendio, che quiui haueua; anteponendo nondimeno il seruigio di Dio, e l'honore, che gli pareua di poter acquistarsi in Rodi, à qual si voglia propria commodità, & interesso; communicò questo suo pensiero con Frat'Antonio Bosio, & essendo ne da lui sommamente laudato, e persuaso; restarono d'appuntamento, che fingendo il Bosio di partirsi, per ritornar à Rodi, andar douesse ad aspettarlo in vn certo luogo co'l Bergantino: E due, o tre giorni dopo, che'l Bosio fù partito, dato hauendo il Martinengo l'ordine, che gli parue alle cose sue; tacitamente di notte partendosi, s'andò ad imbarcare nel Bergantino, insieme con alcuni Seruitori, e con due antichi, e fidi Amici suoi, a'quali il suo disegno scoperto haueua; i quali furono Giorgio di Conuersalo Schiauone, e Benedetto di Scaramosa, ch'in sì honorata occasione il Martinengo Amico loro, in ogni modo seguir vollero. Imbarcati adunque essendosi, diedero subito le vele a'venti. Però non furono molto lontani dall'Isola, quando si leuò vn vento contrario, che non giouando qual si voglia forza di remi, che facessero; di nuouo in Candia gli risospinse; doue non osando entrare in Porto, andarono à sorgere dietro à certi scogli, in vn luogo dishabitato; E quiui aspettando il buon tempo se ne stettero. Nel seguente giorno non comparendo il Martinengo, il Duca subito per tutto cercar lo fece; ne trouandosi in luogo alcuno; inteso hauendo, che mancauano l'armi sue, e che'l Conuersalo, e Benedetto suoi confidenti non v'erano; s'imaginò subito, che se ne douesse esser fuggito alla volta di Rodi. Perilche spedì subito due Galere ben armate, perche seguendolo, in Candia ritornar lo facessero. E dopo questo gli fece sualigiare la Casa, e gli confiscò tutti i suoi mobili; e di più fece far bando, promettendo vna buona somma di danari, à chi sapendo doue nascosto fosse, andasse à riuelarlo; costituendo pena la vita à chiunque celato lo tenesse. Le Galere in tanto, c'hauuto haueuan ordine di seguire il Martinengo, vscendo dal Porto, e costeggiando l'Isola à terra, à terra; facendo forza di remi per mettersi à vento, e per poter far vela; passarono molto vicino al luogo, doue il Bergantino se ne staua. Ne dubitò punto Frat'Antonio Bosio, e gli altri, che con esso erano, tosto che di lontano le videro, che di loro cercando non andassero. E sapendo molto bene, che se fossero stati scoperti, l'hauerebbono fatta male; poich'erano in luogo onde ne fuggire, ne saluar si poteuano; se ben hebbero da principio qualche timore, risoluendosi nondimeno subito; come coraggiosi, e pratici, fecero incontanente disarborare il Bergantino; e tirando i remi dentro, l'accostarono quanto più gli fù possibile allo scoglio; e fatta hauendo tenda con vn panno d'arbagio, ch'era appunto del colore dello scoglio, quiui cheti se ne stettero fin, che le Galere passate furono; le quali nō hauendo altrimenti scoperto il Bergantino, fin molto vicino à Rodi di lungo cercandogli, se n'andarono; e non hauendogli trouati, indietro se ne tornarono. Nella seguente notte poi accommodato essendosi il tempo, facendo Frat'Antonio dare le vele a'venti, s'incaminò anch'egli alla volta di Rodi; e tenne tal marinareggio, ch'auicinandosi all'Isola di notte, passò per mezo dell'Armata Turchesca. Percioch'essendo egli pratichissimo di quella Lingua, e della Greca; e rispondendo alle guardie nel loro proprio idioma; fù senza impedimento, od impaccio alcuno lasciato passare; e dato hauendo il contrasegno alle Torri del Porto, à saluamento

Il Generale de' Venetiani, & il Duca, e Reggimento di Candia, si scusano di nō poter soccorrer Rodi, e denegano anco la licenza al Martinengo.

Il Martinengo senza licenza, secretamente si parte di Candia con Frat' Antonio Bosio per andar à Rodi.

Rigori vsati cōtra il Martinēgo dal Duca di Candia, dopo la partenza sua.

mento

mento nella Città se n'entrò; à ventidue del medesimo mese di Luglio. Smontato che fù in terra il Martinēgo, andò subito à basciare le mani al Gran Maestro, il quale con tãte carezze e con tanto honore lo riceuette, ch'egli restò cõsolatissimo; E tenne per ben impiegato quanto perduto haueua, & il passato pericolo, insieme con gli altri, ch'occorrere gli poteuano; poi che'l tutto s'arrischiaua in seruigio di così amoreuole, e di così generoso Principe; & in compagnia di tanti Illustri, e famosi Caualieri, della cui conuersatione, e gentil maniere, tanto si compiacque, che d'indi à due, o tre giorni domandò per gratia, e mercede al Gran Maestro, che fosse contento di riceuerlo nell'Ordine suo; e di dargli l'Habito, acciò che meglio di lui fidare si potesse. Vdì molto volentieri l'honorata, e giusta domanda sua il Gran Maestro; & hauendo debita consideratione alle qualità, e meriti suoi, & allo Stato ch'abbandonato haueua, per andar à seruire la Religione; non solamente gli concedette la domanda sua; ma anco con nuouo, e particolar Priuilegio honorar lo volle. Et à tal effetto con risolutione, e parere del Consiglio, si determinò non solamente di riceuerlo in grado di Caualiero, ma di dargli anco la Gran Croce, per ornamento, e decoro della Persona sua; e negotiò anco in maniera co'Caualieri della Lingua d'Italia, che si contentarono, che data gli fosse l'Aspettatiua sopra la prima Dignità, che nella Lingua loro vacarebbe. E gli fece assegnare dal Tesoro mille, e dugento scudi di prouisione ogn'anno, fin tanto, che d'alcun Priorato, o Bagliaggio proueduto fosse. Et al primo giorno d'Agosto fù fatto Caualiero di propria mano del Gran Maestro; e prese l'Habito nella Chiesa di Santa Maria della Vittoria; trouandosi il Gran Maestro presente alla Messa, & à tutta la cerimonia. Furono anco assegnati à due Compagni suoi cento, e cinquanta scudi di prouisione ogni anno, per ciascuno di essi, durante la vita loro. E dopo questo, diede il Gran Maestro carico al Martinengo della maggior parte de'Soldati, e della gente di guerra, così di quelli, ch'erano al soldo della Religione, come di quelli della Città; e questo di consentimento del Marescialle. Et oltra di ciò gli diede carico delle fortificationi, e de'ripari, che per difesa della Città fare si doueuano; con ampla autorità di disporre, & ordinare il tutto circa le sopradette cose, secondo il parere, e giudicio suo; essendo di ciò intendentissimo, e pratichissimo, & Huomo di grandissima fatica, e trauaglio; molto vigilante, e della Persona sua oltra modo valoroso, & ardito; come molto ben fece egli conoscere in quel l'Assedio; nel quale si trouò sempre de'primi ad ogni bisogno, & assalto. Haueua in questo mezo il Gran Maestro desiderio grandissimo d'intendere qualche cosa de'disegni, e maneggi dell'Essercito Turchesco. Percioche dopo ch'egli hebbe vietato, che non si vscisse più à scaramucciare, non s'era intesa nuoua alcuna. Il qual desiderio inteso hauendo vn Marinaro natiuo di Trabisonda, ch'era stipendiato dalla Religione; fece sapere al Gran Maestro, che contentandosi di dargli licenza di poter vscire dal Porto con vna barca, s'offeriua di fargli sapere quanto nell'Essercito nemico si faceua. Contentossi il Gran Maestro intendendo l'ardita, e larga offerta sua di dargli la domandata licenza. Perilche pigliando egli seco otto valenti, & arditi Giouani amici suoi; e radendosi le barbe, e vestendosi di giubbe alla Turchesca, pigliarono vna barca di Pescatori; e caricata hauendola di Cocomeri, o siano Meloni da acqua, d'Vua, di Pesche, e d'altri frutti, che ne'Giardini della Città trouar potero, chetamente di notte s'imbarcarono; E schifando le Galere, ch'ogni notte soleuano fare la guardia dinanzi alla bocca del Porto, con l'oscurità della notte, e con la picciolezza della Barca, facilmente passar potero, senza essere veduti; ancor che vedessero eglino molte Galere, e Galeotte. Et allargandosi in Mare, quando tempo gli parue, diedero la volta; e nauigando verso l'Isola, si trouarono nel far del giorno apostatamente sopra il capo, che stà di rinfronte alla Turchia; fingendo, che d'indi veniuano, per portar à vendere quei frutti. E perche quiui capitar soleuano ogni mattina molte barche di Turchia à portar rinfrescamenti all'Armata, vi concorreuano molti Turchi, per comprare diuerse cose secondo i bisogni, e gli appetiti loro. Arriuati adunque essendo quiui i nostri Marinari, che così nella fauella, come ne gli habiti Turchi naturali sembrauano; s'accostarono con la Barchetta in terra, e cominciarono à vendere i frutti loro, i quali ben tosto smaltiti hebbero. Percioche essendo quei Barbari, naturalmente de'frutti molto auidi, concorsero quiui molti di essi à comperarne; e mentre alcuni de'nostri vendeuano, gli altri domandauano delle nuoue, come occorre; talmente ch'imaginandosi i Barbari, ch'eglino fossero Turchi come essi, gli dissero quanto nell'Essercito fatto s'era; e quanto di fare si disegnaua. Dopò questo venduti hauendo i Marinari i frutti loro, e parendogli d'hauer fatto assai, cominciarono à mettersi in ordine per il ritorno; fingendo di volere ritornarsene in Turchia. All'hora alcuni Turchi, ch'iui si trouauano, i quali contra voglia loro, in quei pericoli, & in quei disagi della guerra se ne stauano; cominciarono à pregare i Marinari

1522

Il Martinengo in Rodi.

Il Martinengo riceue l'Habito dal Grã Maestro, e gli è data la Gran Croce, con aspettatiua alla prima Dignità, che vacasse in Italia, & assegnati gli furono 1200. scudi di prouisione.

Carichi dati in Rodi à Fra Gabriello Martinengo.

Astutia d'alcuni Marinari Christiani vsciti da Rodi.

1522 nari nostri, che per l'amor di Dio fossero contenti di voler passargli in Turchia, e di non voler lasciargli in quell'Isola, doue infiniti ogni giorno dall'artigliaria de'Nemici, e da diuersi patimenti, & infermità erano vccisi. I Rodioti vedendo, che i negotij loro meglio di quanto imaginato s'haueuano, incaminando s'andauano; risposero, che la Barca loro era piccola, per leuare tanta gente. Però per fargli cosa grata, e per leuargli da'pericoli, e da gli stenti, che diceuano, eran contenti d'imbarcare quelli che poteuano. Perilche vedendo i Turchi essere impossibile, che tutti quelli, ch'iui si trouauano, in quella Barcata andar potessero; pregarono i Marinari, ch'imbarcando all'hora quei che poteuano, fossero contenti di ritornare poi à leuar gli altri. E risposto hauendo i Christiani, che così farebbono, riceuettero due di loro nella Barca; dicendo, che per quella volta non poteuano condurne maggior numero; E dopo questo, venuta essendo la notte s'allargarono circa vn miglio in Mare; e poi fingendo, che così alla nauigatione loro conueniua, andarono costeggiando l'Isola fin, ch'incontrarono vna Galera di quelle della guardia; dalla quale hauendo essi risposto alla sentinella in Turchesco, dicendo ch'erano Amici, furon lasciati passare senza disturbo alcuno. Però vedendosi i Marinari nostri già arriuati vicino alla Torre di San Nicolò; tutti improuisamente addosso a'Turchi s'auentarono, i quali prima, che dell'inganno s'accorgessero, si trouarono hauere le mani, & i piedi molto ben ligati; con gran piacere, e contento de'Fruttaroli, e di quelli della Torre, i quali vdito hauendo lo strepito, e'l romore, che nella Barca si fece; domandarono quello ch'era, a'quali rispondendo i Marinari, e per i loro proprij nomi dandosi à conoscere, gli diedero auuiso de'Prigoni, che con essi menauano; & accostati essendosi sotto la Torre, nel far del giorno in Porto se n'entrarono. Inteso c'hebbe il Gran Maestro il ritorno, & il buon successo loro; ordinò a'Bagliui Fra Preianni di Bidoux, & à Fra Gabriello Tadino di Martinengo, che facessero diligenza di sapere da quei due Schiaui Turchi tutte le particolarità, che si potessero; Et essendo ambidue questi Caualieri molto spiritosi, e pratici, si determinarono di procedere in questo, con termine industrioso, e facile, per cauare da coloro ogn'informatione, che desiderauano; & à tal effetto pigliando con essi vn'Interprete, gli condussero sopra il Campanile della Chiesa di San Giouanni, d'onde gli alloggiamenti del Campo Turchesco chiaramente si scopriuano; e quiui di quanto gli parue, diligentemente gl'interrogarono. Domandarongli primieramēte se'l Turco personalmente nell'Essercito si trouaua; quāto numero di Soldati sopra Rodi era venuto; quāti, e quali Basciá, e Persone principali eran nel Cāpo, e qual Carico, e condotta ciascun di loro haueua: Quanti Pezzi d'artigliaria sbarcati haueuano: Doue, e da qual parte di battere, e d'assalire la Città con maggiore sforzo, & impeto disegnassero: In qual luogo pensassero di cauare le Mine: In qual Padiglione ciascun Basciá, e principale Capitano alloggiato fosse; e molt'altre simili particolarità, alle quali i cattiui Turchi senza mentire in cosa alcuna, liberamente risposero. Dicendo che Solimano venuto non era altrimenti in Persona à quell'Impresa; ma ben si ragionaua, ch'andare vi douesse: Che nell'Essercito questi Personaggi principali si trouauano, cioè Mostafà Basciá Capitan Generale di quell'Impresa: Perì Basciá; Acmat Basciá: Il Beglierbeì della Natolia: Il Beglierbeì della Romania; L'Agà de'Gianizzari; Curtogoli Capitano de'Corsali, e molt'altri Sangiacbeì Sangiacchì, & altri Capitani. E nell'altre interrogationi circa il numero delle genti, e dell'artigliaria, in tutto si conformarono alla relatione, che i Fuggitiui dal cāpo già fatta haueuano: Aggiungendo di loro spontanea volontà quello, che di più sapeuano; dicendo frà l'altre cose, che l'Essercito staua mezo abbottinato; e che i Capitani stauano con grandissimo sospetto, e paura, ch'vn giorno non si finisse d'abbottinare; essendo tutti i Soldati mal sodisfatti, e mal contenti d'essere stati condotti à quell'Impresa; doue stauano con gran timore di rimanerui la maggior parte vccisi: Dicendo d'essere stati ingannati da'Capitani, i quali dato gli haueuano ad intendere, che quell'apparecchio d'Armata si faceua per passare in Italia. In maniera, che molto mal volentieri maneggiauano l'arme, e la maggior parte di loro a'Capitani più obedire non voleuano; e ch'andauano in quadriglie, apertamente, e publicamente lamentandosi de'Basciá; dicendo che per loro inconsideratione tutti al macello condotti gli haueuano; accusandogli di temerarij, e di superbi, in hauere voluto abbracciare, & imprendere vna guerra tanto ardua, e difficile; affermando essere bestialità, e pazzia, il pensare di poter espugnare quella Città, difesa da Huomini così valorosi, & arditi; e che l'impeto, e lo sforzo Turchesco, tante volte rintuzzato, e renduto vano haueuano. Massimamente essendo all'hora da vn si valoroso, e bellicoso Principe, come era il Gran Maestro Lisleadamo retti, e gouernati; la cui gran pratica, & esperienza nelle cose della guerra, aggiunta all'ardire, & al valore de'suoi Caualieri, rendeua quella Città inespugnabile. Oltra ch'essendo questa Religione

Turchi astutamente da alcuni Marinari Christiani condotti prigioni sopra vna Barca in Rodi.

Campo Turchesco mezo abbottinato.

1522

gione alla Christiana Republica vtilissima, tener si poteua per fermo, che i Regi, e Principi
di quella mancato non hauerebbono di soccorrerla con tutte le forze loro. Queste, e molt'
altre cose simili dissero quei due Turchi prigioni; le quali auenga, ch'in tutto da' nostri all'ho
ra credute non fossero; percioche si pensauano, che per adulargli, e per ingratiarsi dette le
hauessero; furono nondimeno verissime. Anzi vedendo Perì, ch'era il più vecchio de' quattro
principali Basciá; che l'insolenza, e la ribellione de' Soldati andaua tuttauia crescendo; in ma-
niera, che giudicaua non potersi quelle pericolose seditioni, e quell'abbottinamento, con al-
tro più sicuro, e più facil modo rimediare, che con la presenza dell'istesso Imperatore; spedì
subito vn Corriero à Solimano, auuisandolo di quanto nell'Essercito passaua: supplicandolo
che quanto prima possibil fosse, personalmente al Campo andar volesse; doue era più che ne-
cessaria la presenza sua; senza la quale non solamente teneua per impossibile, che l'Impresa
di Rodi à buon fine condurre si potesse; ma temeua grandemente, ch'in breue qualche gran
disordine nascere douesse, in dishonore del nome Turchesco, & in rouina di quell'Impresa.
Turbossi non poco Solimano à quell'auuiso; e prezzando quanto si doueua quel pericolo,
si risoluette di seguire il buon consiglio di Perì Basciá. Perilche partendosi subito da Costan
tinopoli, e passato essendo per lo Stretto in Asia, à gran giornate trauersando la Frigia, la Li-
dia, la Caria, e la Licia; al Porto del Fisco, che stà di rinfronte à Rodi si condusse; e quindi sen-
za punto fermarsi, se ne passò all'Essercito. Scriue il Caualier Foxano, ch'egli passò in Rodi
con trenta Galere. Però il Commendatore Fra Giacomo di Borbone nella sua Istoria afferma-
ma, ch'egli vi passò con vna sola Galera, & vna Fusta. Arriuò egli à Rodi nel luogo doue
l'Armata sua sorta se ne staua, a' vent'otto di Luglio dell'anno mille cinquecento, e ventidue,
circa l'hora di mezo giorno; che ben giorno infelice per la Christianità quello chiamare si po
tè. Posciá che l'arriuo, e la presenza di quel Tiranno, fù cagione della perdita di Rodi. To-
sto che la Galera, sopra la quale passò Solimano apparue, tutta l'Armata si mosse per andar
ad incontrarlo; & ornate hauendo tutte le Galere, e le Naui, con molte Bandiere, Fiamme, e
Stendardi à gli alberi, all'antenne, & alle poppe; con grande strepito di trombe, di tamburi, e
di taballi, e con gran rimbombo d'infiniti tiri d'artigliaria salutandolo, riuerentemente lo ri-
ceuette. Smontato ch'egli fù in terra, montò subito à cauallo, e se n'andò à smontare nel suo
Padiglione, che gli era stato piantato, & apparecchiato in vn podere di Giacomo Gualtiero
Cittadino Rodioto, in vn luogo alto, & eminente, chiamato Magalandra; quattro, o cinque
miglia dalla Città lõtano, e fuori del pericolo dell'artigliaria. Quiui tosto ch'egli si fù alquan
to riposato, chiamò subito i suoi Basciá à Consiglio; e volle da loro essere appieno informato
di quãto dopo l'arriuo loro in Rodi fatto s'era; e dell'origine, e de' principali Autori di quel-
le seditioni, e di quell'abbottinamento dell'Essercito; E volle anco intendere il parere di cia-
scuno di loro sopra il modo, che per rimediare à quei disordini, e per correggere la licenza,
& insolenza de' Soldati, e per ridurgli di nuouo sotto l'obedienza, e la disciplina militare te-
ner si doueua. Haueua egli desiderio di fare vna rigorosa essegutione contra tutti i principa-
li Capi, e Fautori di quelle riuolte, e di quei romori; dicendo, che non solamente era quello
vn'abbottinamento, ma vn'aperta ribellione, la quale senza graue macchia, & offesa della
Maestà Imperiale dissimulare non poteua. Però il Basciá Perì Huomo Vecchio, e molto con
siderato, con prudenti, e discrete parole, l'ira del colerico, e giouane Principe mitigãdo; si sfor
zò di rendere l'errore, e'l mancamento de' Soldati più che potè leggiero, e scusabile: Dicendo,
che quelle disubidiẽze, e quelle riuolte loro, più tosto da debolezza, e da codardia, che da ma-
lignità alcuna procedeuano; affermando, che senza far altra essegutione contra di essi, che di
parole, il tutto rimediare si poteua; castigandogli, e correggendogli con graui riprensioni, e
con seuere minaccie l'istesso Solimano: Hauendo egli (come diceua) con gli anni suoi, per lun
ga esperienza conosciuto essere tale, e tanta la veneratione, e la riuerenza, che i Turchi all'Im
perator loro naturalmente portauano; che non era punto da dubitare, che la presenza, e le
parole sue non hauessero forza di ridurgli sotto il giogo dell'obedienza; e d'ergere anco i ca-
duti, & auuiliti animi loro; in maniera, che con maggior vigore, & ardire l'armi trattassero.
Aggiungendo, che non era tempo all'hora d'vsar rigore, doue colpa generale d'vn intero Es-
sercito di tante migliaia d'Huomini concorreua: Massimamente essendo più colpeuoli i più
vecchi, & i più essercitati Soldati; senza de' quali quell'Impresa terminare non si poteua; la
quale poich'incominciata s'era, gli pareua, che far si douesse ogni sforzo possibile, per con-
durla à fine: per non riceuer quiui vn'affronto, ch'al nome Turchesco, & all'inuitta Casa Ot-
tomanna, per sempre obbrobrioso, & infame stato sarebbe. Potero le parole del Vecchio Ba-
sciá raddolcir non poco lo sdegno, e temperar l'ira dell'altiero, e superbo Tiranno, il quale
cono-

Perì Basciá spedisce vn Corriero da Rodi, à Solimano pregandolo à voler personalmẽte andar in quell'Isola, per rimediare alla disubidienza, e ribellione de' Soldati.

Solimano in persona cõ vna sola Galera, & vna Fusta, se ne passa in Rodi.

Consiglio di Perì Basciá dato à Solimano circa il correggere l'Essercito Turchesco.

1522 conoscendo il saggio, e buon consiglio, che dato gli era; si deliberò di seguirlo. Onde hauẽdo fatto far bando, che deponendo l'armi, tutti alla presenza sua venir douessero; montando egli in vn luogo eminente, doue per tal effetto il Real Solio, sotto ad vn ricchissimo Dusello apparecchiato s'era; quiui postosi à sedere, e mostrandosi in viso tutto sdegnoso, e colerico; poi c'hebbe per i trombetti fatto commandar silentio; con aspre, e rigorose parole cominciò ad agramente riprendergli. E chiamandogli Schiaui per dispregio, e per maggiormente humiliargli; gli dichiarò la voglia, e'l desiderio grande, c'hauuto haueua di seueramente castigargli dell'insolẽze, della ribellione, e della disubidienza loro, con la quale la Turchesca Militia infamauano, e vituperauano; facendogli sapere, che nessun'altra cosa la giusta ira sua temperar potuto haueua; e mouerlo à perdonargli, che gli efficaci, e caldi preghi de gl'istessi Capitani loro, a'quali la debita obedienza essi negata haueuano. E mostrato hauendogli quanto dal solito valor Turchesco degenerato hauessero: quanto dalla militare disciplina allontanati si fossero; e quanto graue, e rigoroso castigo meritassero; dichiarò nondimeno, che volendo più tosto mostrarsi clemente Principe, che seuero Imperatore, gli perdonaua gli eccessi, e gli errori loro: sperando, che ne farebbono tal emenda, che per lo innanzi della gratia sua meriteuoli si rendessero. Indi con più amoreuoli parole conchiudendo soggiunse, c'hauer doueuano ferma confidenza, e speranza di felicemente terminare quell'Impresa, che tanto difficile gli pareua; poscia ch'egli era venuto quiui personalmente, per partecipare con essi delle fatiche, e de'sudori della guerra, e poi della gloria, e del trionfo della Vittoria; la quale certissima gli prometteua; essendo risoluto d'inuecchiare, e di morir quiui più tosto, che partirsi senza hauere espugnata quella Città, e domata quell'Isola. E con questo dando fine al suo ragionamento disse, che se faceua altrimenti di quanto detto haueua, pregaua Iddio che la sua istessa Persona, il suo Imperio, il suo Essercito, e la sua Armata, in perditione, & in estrema rouina andassero. E così detto hauendo si leuò dal Real Solio; e ritirato essendosi nel suo Padiglione, fece far bando, che tutti i Soldati, ch'erano risoluti di fedelmente seruire al suo Principe, in mano de'Capitani loro, la douuta fedeltà, & obedienza di nuouo à giurare andar douessero. Da indi innanzi procedendo le cose con altro ordine, che per l'adietro fatto non haueuano, cominciarono à battere la Città con molto maggior furore; & oltra le batterie ordinarie, piantarono dodici altri grossi Pezzi d'artigliaria di bronzo, fatti à modo di Mortari, i quali tirauano in alto, & in aria; otto de'quali collocarono dietro alla Chiesa di San Cosmo, e Damiano; due vicini alla Chiesa di San Giouanni della Fontana contra la Posta d'Italia; l'vno de'quali crepò, e gli altri due posero di rinfronte alla Posta d'Aluergna. E con essi tirauano continouamente di giorno, e di notte palle grossissime nella Città, per rouinare le case, e per vccider Huomini. Le palle, che tirauano, erano di tre sorti, le più grosse delle quali erano di sette in otto palmi di ritondità, e grossezza. Queste cadendo sopra i tetti delle case, rouinauano i tetti, e sfondauano i solari; onde posero da principio gran terrore, e spauento nella Città. Con tutto ciò per gratia di Dio, e per euidente miracolo, non fecero gran danno, e mortalità ne gli Huomini, de'quali solamente da ventiquattro, o venticinque n'vccisero; e frà essi il Caualier Fra Biringuier di Lioncel, il qual essendo sopra il Beluardo di Cosquino, doue egli era Capitano, restò da vna palla di detti Mortari fracassato, & estinto. In luogo del quale fù messo il Caualier Fra Luigi di Prian, detto Condigliac, della Lingua di Prouenza; cominciarono i detti Mortaretti à tirare, a'ventinoue del sopradetto Mese di Luglio; e continouarono fin verso il fine d'Agosto; & essendosi tenuto conto delle palle, ch'in questo spatio di tempo nella Città tirarono; fù trouato, ch'arriuauano al numero di mille settecento, e tredici palle di marmo; & oltra di queste ne tirarono da otto di metallo, piene di diuersi artificij di fuoco, le quali più di tutte l'altre dannose furono. Talmente che furono in tutto i tiri di detti Mortaretti, mille settecento, e vent'vno; ancor ch'altri dissero, che furono due mila, e d'auantaggio. E molto più tirati ne hauerebbono, se'l Medico Giudeo, che di sopra detto habbiamo, il quale di mano in mano scriueua a'Nemici quãto nella Città si faceua, auuisati non gli hauesse, che quei Mortari poco, o nessun danno à gli Huomini faceuano: Persuadendogli à non ne tirar più; poiche d'altro non seruiuano, che di consumare in vano la poluere; di che molto mal contenti i Turchi rimasero. Percioche si credeuano d'hauere con essi più de'due terzi de'Soldati nostri vccisi. Dopo c'hebbero i Turchi piantati i detti Mortaretti, e che con maggior furia, & ardore hebbero cominciato à battere la Città, attesero anco à fare le trinchee, & i ripari loro, con maggior sollecitudine, e diligenza; e fecero parimẽte maggiore sforzo in condurre, e portare la terra cauata con la pala, e con la zappa alla volta de'fossi; e la portarono vicino alla Città à tiro d'arco. E non ostãte, che si tirassero cõtra di loro molti tiri d'artigliaria, le cui

Ragionamento, e colerica riprensione di Solimano al suo Essercito.

Solimano dopo hauere ragionato all'Essercito, e perdonata à Soldati la passata ribellione, & abbottinamento, si fa di nuouo giurare fedeltà, & obedienza.

Batteria de' Mortaretti piãtata da Turchi per rouinare le case della Città.

Numero de'tiri de' Mortaretti Turcheschi.

Auuisi del Medico Ebreo ch'era in Rodi, dati al Campo Turchesco.

le cui palle percuotendo in quella terra mouiticcia gran mortalità d'Huomini faceuano, non lasciarono con tutto ciò giamai d'andar portando innanzi la detta terra, fin ch'ella fù sopra la riua del fosso; e dopo che quiui cõdotta l'hebbero, andarono di giorno in giorno maggiormente inalzandola, e di dietro rinforzandola; non cessando fin che più alta delle muraglie della Città, dieci, o dodici piedi fatta non l'hebbero; e di detta terra, fecero in cõchiusione, vna montagna frà le Poste d'Aluergna, e di Spagna; & vn'altra d'incõtro alla Posta d'Italia; e collocati hauendoui sopra alcuni Pezzi d'artigliaria, quindi i nostri Caualieri, e Soldati, ch'erano alla difesa delle muraglie, e de' Beluardi batteuano; in maniera, ch'alcuno mostrare quiui non si poteua. Però à questo nel miglior modo, che si potè, si diede rimedio; facẽdoui alcuni ripari di terra, e di tauole, per coprire i Christiani dalle batterie loro. Dopo questo tirate hauendo i Nemici le trinchee loro, fin sopra la riua de' fossi, fecero alcuni pertugi nella muraglia, ch'era nella riua di detti fossi dalla bãda di fuori; e quindi con l'archibuseria loro, fecero grã danno, & ammazzarono gran numero de' nostri. I Basciã, & i Capitani intãto entrarono dentro le dette trinchee; e ciascuno di essi elesse, e si tolse la sua, cõforme al grado, & all'autorità, c'haueua. Mostafà come principal Capitano si pigliò la trinchea, ch'era d'incõtro al Beluardo d'Inghilterra; e v'entrò dentro con le sue genti, con molti Capitani sotto di lui. Però ch'era il più antico de' quattro Basciã, prese la trinchea della Posta d'Italia; e quiui s'alloggiò con la banda de' suoi Soldati; e con molti Capitani sotto di esso: Acmat Basciã, si messe dentro la trinchea fatta d'incontro alle Poste di Spagna, e d'Aluergna; e seco era l'Agà de' Gianizzari, con molti altri Capitani sotto di lui. Il Beglierbeì della Natolia, occupò la trinchea d'incontro alla Posta di Prouenza. Et il Beglierbeì della Romania s'accampò con le sue genti nelle trinchee, ch'erano verso i giardini di S. Antonio, dalla bãda di tramontana, con molte bande sotto di lui; e cominciò à fare la sua batteria contra la muraglia della Posta d'Alemagna, circa il principio d'Agosto; e fece dirizzare sette Mãtelletti vicino a' Molini, ch'erano verso Ponẽte; e per lo spatio d'otto, o dieci giorni, fece battere cõ grãdissima furia la detta muraglia; la quale diede al Gran Maestro, & a' nostri gran dubbio; percioch'ella non era di dietro terrapienata, come erane gli altri luoghi della Città. Con tutto ciò la fece incontanente il Gran Maestro fortificare dalla banda di dentro; e fece fare molti ripari di terra, di tauole, e di fascine. E perche intorno à quest'opere, maggiore diligenza s'vsasse, quindi dalla mattina alla sera non si leuaua. In questo mezo l'artigliarie della Posta d'Alemagna, quelle del Maschio della Porta del Cãpo, e quella del Palagio del Gran Maestro, per esser in luogo alto, & eminente; tirando continouamente contra l'artigliaria nemica; fecero si buon effetto, e così souente, e spesso ruppero i Mantelletti nemici, che finalmente stancandosi i Turchi di rifargli così spesso; costretti furono di quindi leuargli, già ch'oltra di ciò à cõmodità loro la detta muraglia d'Alemagna battere non poteuano; percioche la riua del fosso, ch'era d'incontra alla detta Posta; era quasi così alta, come la muraglia, che batteuano; onde la maggior parte de' colpi dell'artigliaria loro, erano vani. Percioche passando alto, andauano le palle à dare cõtra le habitationi del Castello. Erano i detti Mantelletti foderati di fuori di grossi tauoloni di legno incastrati con traui, e dentro erano pieni di terra, molto ben pestata, e battuta; e sopra alcuni curli, o sia legni tondi con gli argani delle Naui; doue più piaceua loro gli tirauano. Collocauãgli dinanzi a' Pezzi dell'artigliarie con alcuni Ingegni, che chiudeuano i portelli delle troniere; e quãdo i Bombardieri voleuano tirare, gli apriuano; e subito sparata l'artigliaria, con gran prestezza gli chiudeuano; perche i Bombardieri nostri per imboccare, e per iscaualcare i Pezzi loro, pigliar la mira non potessero. Et auenga, che questi artificij molte cannonate della Città riparassero, i Bombardieri Christiani nondimeno erano tanto pratici, & aueduti, ch'incominciãdo i Turchi ad aprire i Mantelletti, dauano subito fuoco a' Pezzi loro; onde molte volte occorse, ch'entrando le palle dell'artigliarie Christiane nelle troniere de' Mantelletti loro, i Pezzi Turcheschi imboccauano; e molto spesso le casse gli fracassauano, ammazzãdo molti Turchi con le scaglie de' legni, che quinci, e quindi saltauano. Però se ben con questa contrabatteria fecero i nostri notabilissimi danni a' Turchi; fù forse maggior il danno, ch'à loro stessi poscia ne seguì. Percioche allettati da' buoni effetti, che con l'artigliarie loro faceuano; consumarono sì gran quantità di poluere, che poi molto pentiti ne furono. Percioche s'auidero, ch'andando l'Assedio in lungo, la munitione nel maggior bisogno mancata gli sarebbe. Il che inteso hauendo il Gran Maestro, per rimediare à quell'inconueniente, diede ordine, che con diligenza s'attendesse à fare continouamente poluere; facendo macinare assiduamẽte da quattordici de' suoi caualli, i salnitri, e gli altri materiali, ch'entrano in quella infernale Mistura. Stauasi il luogo doue la detta poluere si faceua; continouamente chiuso, e serrato con buone guardie, ne si consenti-

1522

Montagne di terra fatte da Turchi, che d'altezza le mura di Rodi sopranauanzana-no.

Il Gran Maestro staua continouamente à sollecitar i ripari in propria persona.

Mãtelletti delle batterie Turchesche, come fatti fossero.

La contrabatteria fatta da' nostri fece buonissimo effetto, ma consumò la munitione onde in fine n'hebbero poi necessità, e mancamento.

1522 sentiua,ch'in tempo così pericoloso,Schiauo alcuno dentro v'entrasse;lauorandoui solamente da trenta,o quaranta Christiani,Huomini conosciuti,e fedeli,sotto il gouerno del Bagliuo di Manoasca Fra Desiderio di Tolone, detto Santa Ialla; e poi del Caualiero Fra Guglielmo Parisotto della Lingua di Prouenza,a'quali fù principalmente raccōmandata la cura di quell'importātissima munitione,il cui mācamento ancor che fosse con queste diligenze del Gran Maestro in parte rimediato;fece nondimeno danno grandissimo per la difesa di quella Città; poiche conuenne a'nostri l'andar molto ritenuti per lo innanzi nel tirare,per non consumarla,se non nelle maggiori necessità.E con tutto questo gli mancò poi nell'vltimo,come à suo luogo diremo. Vedendo adunque i Turchi,che contra la Posta d'Alemagna, per le cagioni, che dette habbiamo, non faceuano l'artigliarie loro l'effetto,che desiderato hauerebbono;riuoltarono la furia, e'l pensier loro altroue; ma prima di leuar quindi l'artigliaria, tirarono tante cannonate contra il Campanile della Chiesa di San Giouanni, che la maggior parte di esso fù fracassata, e gettata à terra. Giacomo Fontano Giudice dell'appellationi di Rodi, il quale in bellissimo stile Latino,scrisse anch'egli quest' Assedio;dice,che i Turchi rouinarono il detto Campanile;percioche dal Medico Ebreo,che detto habbiamo, auuisati furono, che quindi scopriuano i nostri,quāto nel Campo si faceua;& anco per odio della Croce,che v'era sopra. La rouina del qual Campanile, ch'era di bellissima fabrica, diede a'Cittadini cordoglio,e dispiacere grādissimo.Dopo questo leuata hauendo i Nemici l'artigliaria;con la quale la Posta d'Alemagna battuta haueuano; e rouinato il Campanile,la condussero per battere la Torre di S. Nicolò;e per lo spatio di dieci,o dodici giorni fecero contra di essa vna furiosa batteria,con dodici grossi cānoni. Con tutto ciò fece loro la detta Torre si buona,e si vigorosa risposta,che non vi fù Mantelletto de'Nemici,che durar potesse vn'hora intero.E dopo vna lunga batteria dall'vna parte,e dall'altra; Vedendo il Beglierbeì della Romania, che d'ordine di Solimano quella batteria fatta piantar haueua,la rouina grande, che ne'suoi Mantelletti,nelle sue artigliarie,e nelle sue genti,l'artigliaria della Torre faceua; si determinò di mutar ordine. E venuta essendo la notte;commandò,che scaualcandosi tutti i Pezzi,che contra la detta Torre tirauano;quindi i Mantelletti si leuassero; & acconciando i detti Pezzi sopra alcuni grossi tauoloni;così scaualcati,senza casse, e senza ruote,contra la detta Torre dirizzar gli fece;e mentre duraua la notte al lume della Luna, la detta Torre battere faceua;& approssimandosi l'alba,i detti Pezzi sotterrando,di terra,e d'arena coprir faceua; e così tutto il giorno gli lasciaua;perche da'nostri veduti non fossero;e ritornando la notte,ordinaua,che si scoprissero;e di nuouo la detta Torre battere faceua.E finalmēte dopo hauere in tal modo tirate contra di quella, intorno à cinquecento cannonate, e rouinato vn pezzo del muro, à quella batteria opposto,dalla banda di Ponente;si risoluette di leuar mano: parendogli, che quiui s'affaticaua in vano. Percioche se bene haueuano fatto nel muro del primo Riuelino, che battuto haueuano,vn pertugio,nel quale vn'Huomo à cauallo entrato sarebbe; considerando nondimeno,che dentro,i muri sani,& interi rimaneuano;con tanta gente per difendere la batteria,che sarebbe impossibile il guadagnarla, non potendosi massimamente assaltare se non per mare;consultate hauendo quelle difficultà con Solimano, fece leuare di notte quei Pezzi,e portargli altroue:lasciando i nostri della Torre in pace;dopo hauere da loro riceuuti gran dāni,con la morte di molti Bombardieri,Guastatori,e Soldati. Scriue il Caualier Foxano,che la gloria di questa Vittoria;fù principalmente attribuita all'industria,& al valore del Caualier Fra Gasparre Glior,che'l GranMaestro,& il Consiglio mādato haueuano per Capitano di soccorso di detta Torre,con venti Caualieri,e cinquanta Soldati, che come egli dice aggiūti furono à quelli,che quiui con Fra Guiotto di Castellana detto Ragusa della Lingua di Prouenza Capitano di detta Torre in presidio se ne stauano. Però il Commendatore Fra Giacomo di Borbone nella sua Istoria,& il Fontano parimente nella sua,non fanno mentione,ch'in detta Torre altro Capitan di soccorso,dal detto Fra Guiotto Ragusa impoi mandato fosse. Ne mentre si fecero le batterie,che dette habbiamo,contra la Posta d'Alemagna; e contra la Fortezza di San Nicolò,si stette altroue in otio:Anzi non perdendo punto di tempo gli altri Capitani,ciascuno dalla banda,e dal quartier suo,continouamente di giorno, e di notte la Città batteuano;e particolarmente le Poste d'Inghilterra,e di Spagna;contra le quali sotto quattordici Mantelletti, molti grossi Pezzi d'artigliaria dirizzati haueuano; alcuni de'quali tirauano palle di sei,e sette palmi di circonferenza, & altri di noue,e dieci. E fecero con queste,nello spatio d'vn mese si gran batteria, che fracassarono la muraglia nuoua del Terrapieno d'Inghilterra; restando con tutto ciò la muraglia vecchia, che gli era dietro intera, o poco danneggiata. Haueuano gl'Inimici oltra di ciò,per le loro trinchee calati dentro

Il Campanile di San Giouāni gettato à terra dall'artiglia ria Turchesca

I Turchi dopo hauere tirate cinquecēto cānonate contra la Torre di S. Nicolò,leuano mano da batteria; con hauer riceuuto da quella Fortezza molti danni.

stro nel fosso, tre grosse bombarde, l'vna delle quali tiraua la palla d'vndici palmi di grossezza; e con dette smisurate bombarde battettero il Beluardo, e la muraglia di Spagna; in maniera, che fecero vna gran breccia, o sia batteria, e leuarono le difese del detto Beluardo; talmente, che per la gran quātità delle pietre, de'mattoni, e del calcinaccio, che nel fosso caduta era, facilmente sopra il Terrapieno della Città montar poteuano. Il medesimo fecero alla Posta di Prouenza, contra la quale messero sopra la riua del fosso, tre grossi Pezzi, che tirauano palle della medesima grossezza; e con essi fecero nel Beluardo di detta Lingua vna gran batteria. Con tutto ciò non cessauano i nostri di rinforzare i ripari, e le difese di detto Beluardo al meglio che si poteua. Ma la continoua, e furiosa batteria, che'Nemici faceuano, rouinaua in vn tratto quanto i nostri riparar poteuano. All'hora essendo il Gran Maestro auuisato della gran batteria, che i Turchi contra la Posta d'Inghilterra fatta haueuano; partendosi da Santa Maria della Vittoria; doue se n'era passato ad habitare, andò alla Porta di S. Atanagio; e s'alloggiò sotto la muraglia d'Inghilterra; doue la batteria si faceua. E quiui arriuato essendo, fece quattro Capitani de'più vecchi, & antiani Caualieri della ritenuta, e soccorso suo; i quali furono Fra Diego dell'Aguila: Fra Giouanni di Bonneual: Fra Battista di Villaraguto, e Fra Francesco di Teilles, & à ciascuno di detti Capitani, diede dieci Caualieri acciò che continouamente di giorno, e di notte per guardia del detto Beluardo d'Inghilterra, se ne stessero, per rinforzo, e soccorso, oltra le genti ordinarie. In questo mezo non cessauano i Nemici, oltra la gran batteria, che continouamēte faceuano, di tirare infiniti colpi di Sacri, e di Moschetti, per vccidere i nostri, i quali rispōdendo anch'essi con l'artigliarie loro, faceuano gran rompimento, e fracasso ne'Mantelletti, e nelle bombarde Turchesche; rompendogli, e scaualcandole; & vn giorno frà gli altri tirarono i Bombardieri nostri con vna Colobrina contra vno de'Mantelletti, che batteuano la muraglia d'Inghilterra; E fracassato hauendo il detto Mantelletto, diede la palla sopra vn pezzo dell' artigliaria nemica; & ammazzati hauendo cinque, ò sei Huomini, che quiui si trouarono, portò via ambedue le gambe nette al Capo Maestro dell'artigliaria del Turco; onde d'indi à poco se ne morì. Il che dispiacque tanto à Solimano, ch'egli hebbe à dire, c'hauerebbe voluto più tosto perdere vno de'suoi più cari, e principali Bascià che'l detto Capo Maestro. Era anco nel giorno precedente da vn colpo d'artigliaria Turchesca, stato vcciso Rostam Maestro Bombardiero della Religione; mentre facendo l'officio suo, alla Posta di Spagna se ne staua; e nel medesimo giorno fù parimente d'vna Moschettata vcciso il Capitano della Posta di Spagna Fra Giouanni di Barbarano; & in suo luogo fù fatto Capitano della detta Posta il Caualier Fra Giouanni d'Omedes Aragonese, il quale fù poi Gran Maestro; e fece quiui molto bene il debito suo, mentre vi stette; valorosissimamente portandosi. Però non molto dopo perdette vn'occhio d'vn'archibusata; onde fù costretto à lasciare quel carico per esser ferito. E mentre, che quiui queste cose si faceuano; non con minor rabbia, e furore contra la Posta d'Italia i Barbari s'affaticauano: Anzi dirizzati hauendo, sotto diecisette Mantelletti, molti grossi Pezzi d'artigliaria, giorni, e notti continouamente la muraglia, & il terrapieno di quella batteuano; in maniera, che co'l continouo, e furioso battere, vi fecero vna breccia, e batteria tale, che con l'aiuto de'mattoni, e della materia, che dalla rouinata muraglia, nel fosso era caduta; sopra il terrapieno facilmente montar poteuano. Durando queste batterie, a'quattordici d'Agosto fù tirata vna cannonata dalle trinchee d'Italia; la quale diede nella poppa della Carracca Genouese del Capitan Domenico Fornari, che nel Porto sorta se ne staua; la quale per essere molto caricata, e mal soccorsa, in fondo se n'andò; la qual Carracca fù poi cagione della lunga, e fastidiosa lite, che di sopra accēnata habbiamo. In questo mezo, se ben haueuano i Turchi fatta alla Posta d'Italia, la gran batteria, che detta habbiamo, non per questo osauano andare scopertamēte all'assalto; anzi lauorando tuttauia, e cauando nuoue trinchee, con esse copertamente accostando s'andauano; continouādo tuttauia à battere con l'artigliaria, per rouinare, e fracassare i ripari, che i nostri fatti haueuano, e tuttauia facendo andauano. Il che vedendo Fra Gabriello Tadino Martinengo; che quiui ordinando quanto intorno a'detti ripari era necessario, personalmente si trouaua; con licenza, e consenso del Gran Maestro si deliberò di far vn'vscita sopra'Nemici, per disturbargli dal cauare, e dall' accommodare con tant' agio loro le dette trinchee; & à questo effetto scelti hauendo cento braui, e valorosi Soldati, gli mandò fuori della Città a'diecinoue d'Agosto sotto la condotta d'vn' ardito, e valoroso Fra Seruente, chiamato Fra Bartolomeo Siciliano, e di Benedetto di Scaramosa, che con l'istesso Martinengo in Rodi entrato era. Questi passando per il fosso della Posta d'Italia, tirarono alla volta delle trinchee de' Turchi; e dando improuisamente sopra di loro, messero le guardie, che sopra le dette opere

1522.

Artigliaria Turchesca collocata fin dentro a'fossi della Città.

Il Gran Maestro si và ad alloggiare sotto la muraglia d'Inghilterra, doue i Nemici la maggior batteria faceuano.

Capo Maestro dell'artiglia-ria del Turco, da vna cannonata di Rodi vcciso.

Fra Giouanni d'Omedes essendo Capitano della Posta di Spagna, toccò vn'archibusata in vn occhio.

La Carracca di Domenico Fornari da vna cannonata gettata in fondo.

Valorosa vscita de'nostri sopra Turchi.

1522 stauano in tanto spauento, che subito in fuga si voltarono; onde ammazzati hauendone i nostri tutti quelli, ch'arriuar potero, con bel modo, subito dopo il fatto si ritirarono; menandone vn viuo prigione nella Città, con la testa d'vn'altro sopra vn'alabarda. E fù ben necessario a'nostri l'essere pronti, e veloci à ritirarsi. Percioch'essendosi dell'vscita loro accorti i Capitani Turchi, mandarono in vn momento vn'infinita moltitudine di Barbari cōtra di essi, i quali caricandogli addosso, ammazzarono vno di loro, che fù più de gl'altri tardo à ritirarsi. Però nel voler poi anch'essi ritirarsi, passando à trauerso de gli horti, ch'erano in quel piano, trouati furono allo scoperto dall'artigliaria della detta Posta d'Italia, la quale furiosamente contra di loro giocando, ne fece vna strage, e mortalità grandissima. Dopo questo a' ventitre del medesimo mese occorse nella Città vn gran disordine. Percioche toccato essendosi all'arme alla Posta d'Aluergna; e correndo furiosamēte i Caualieri, & i Soldati à quella volta, per soccorrer quiui, essendo bisogno; alcuni Caualieri giouani incontrarono vna schiera di Schiaui Turchi, che tornauano da lauorare alla detta Posta, e d'altronde; e per mera bizaria giouenile ne ferirono alcuni. Onde sopragiungēdo di mano in mano altri Caualieri, e Soldati, pensandosi, che detti Schiaui fatto hauessero qualche tradimento; e che per tal cagione all'armi toccato si fosse; furiosamente, & inconsideratamente addosso se gli auentarono; e da cento, in cento e venti n'ammazzarono, ch'erano di diuersi Signori della Gran Croce, Commendatori, Caualieri, e Mercanti della Città. Il che fù vn danno grandissimo. Percioche i detti Schiaui seruiuano molto bene, e faceuano gran seruigio nel lauorare a'ripari, che del continouo era bisogno di fare. E ben fecero bisogno poi nell'vltime necessità, come appresso diremo. Dopo questo vedendo il Gran Maestro, e considerando le gran batterie, ch'in tre luoghi i Turchi fatte haueuano; e facendo giudicio, che poco tardar potessero à dare l'assalto, Giouedì a'vent'otto del detto mese d'Agosto spedì con vn Bergantino in diligenza Frat'Antonio Bosio, con Lettere al Papa, per dargli conto del pericolo grande, nel quale la Città di Rodi si trouaua; e per supplicarlo, che con la maggior prestezza, che fosse possibile, qualche soccorso mandar gli volesse; dando carico al detto Frat'Antonio, ch'affrettare, e sollecitare à più poter douesse i soccorsi, ch'in Sicilia, in Napoli, & in Roma s'apparecchiauano; e con esso mandò Nicolao Husson suo Secretario, affine, ch'affrettando i Soccorsi, ch'in Prouenza parimente s'apparecchiauano, quindi se ne passasse in Corte ad informare il Re Francesco del termine, nel quale le cose di quell'Assedio si trouauano: pregādolo à voler mandar anch'egli qualche soccorso. Dopo c'hebbe il Gran Maestro spedito il sopradetto Bergantino, desiderando di sapere quello, che gl'Inimici di fare disegnassero; mandò secretamēte fuori (come souente far soleua) vna delle sue Spie in habito Turchesco, la quale dopo essere stata alcuni giorni aspettata, non ritornò più, contra il suo solito; onde alcuni dissero, ch'ella era stata conosciuta, e presa; & altri faceuano giudicio, che non essendole venuto fatto di poter ritornarsene nella Città, in alcuno de'Castelli, che nell'Isola da'nostri si teneuano, come Lindo, e Ferraclo ritirata si fosse. Però quel che di lei in fatti seguisse, sapere non si potè. Onde desiderando pure il Gran Maestro di sapere quel, che di fare i Nemici disegnassero; si determinò di mandar fuori del Porto con vn Bergantino ben armato, vn Rodioto chiamato Vassili Carpathio, Huomo molto astuto, & ardito; accioche mettendo di nascosto gente imboscata in qualche parte dell'Isola, procurasse di pigliar alcun Turco viuo, e condurlo nella Città. Costui scelti hauendo alcuni valorosi Soldati, & arditi Marinari, gli fece vestire alla Turchesca; & vscendo destramente dal Porto, se n'andò à sorgere ad vn luogo detto la Fossa lontano circa otto miglia dalla Città, doue già l'Armata Turchesca da principio, ch'ella andò sopra l'Isola di Rodi, come altroue detto habbiamo, sorta n'era. Giunto ch'egli fù quiui; volendo mettere gente in terra; perche imboscati se ne stessero, fin che di pigliar alcun Turco, fatto gli venisse; vide alcuni Turchi, ch'à sedere in riua alla Marina, dietro ad alcuni arbuscelli, per godere il fresco, in quegli ardenti caldi del mese d'Agosto se ne stauano; E vedendo, ch'egli era scoperto in modo, che non poteua mettere le sue genti imboscate, come disegnato haueua; ne volendo ritornarsene, senza hauer fatta qualche cosa; risoluēdosi subito con Greca astutia, & ardire, cominciò ad alta voce à chiamare i Turchi, che quiui sedendo se ne stauano; dicendogli in Lingua Turchesca, che'l Bascià gli chiamaua; alle quali parole dando fede i Turchi, quindi subito leuādosi, dodici di loro ad imbarcarsi nel Bergantino suo incontanente andarono; senza pensare ad inganno, o malitia alcuna; E prima, che d'altro s'accorgessero, nel Porto di Rodi condotti furono. All'hora auedendosi dell'ingāno, vno di essi, non hauēdo altre armi, prese vn coltello c'haueua, & auētandosi addosso al Carpathio per vcciderlo, con esso in vna coscia lo ferì. Perilche messa hauēdo egli mano ad vna scimitarra, ch'à lato haueua, gli troncò il capo, e lo portò al Gran Maestro; presentan-

Disordine seguito in Rodi contra i poueri Schiaui.

Frat'Antonio Bosio, mandato dal Gran Maestro al Papa, & à sollecitar i soccorsi.

Pronta, & ardita risolutione, & astutia di Vassili Carpathio Rodioto

sentandogli gl'vndici Turchi, che presi haueua; e fù di quell'ardita astutia da tutti sommamente lodato, e dal Gran Maestro largamente rimunerato. Il Capitan Fra Gabriello Tadino Martinengo in tanto; vedendo le gran batterie, che i Turchi fatte haueuano, non perdendo punto di tempo; ma stando continouamente vigilante, ed attento à far quei rimedij, c'humanamente far si poteuano; fece incontanente fare alcune trauerse, e ripari sopra le mura, ne' luoghi, doue i Nemici la batteria fatta haueuano; e nelle dette trauerse fece mettere quantità d'artigliaria grossa, e minuta, con la quale non solamente si difendeuano le batterie; ma contra le nemiche trinchee continouamente si tiraua. Onde gran mortalità, e danno a' Turchi quindi si faceua. Et oltra di ciò, fece l'istesso Martinengo accommodare sopra le case della Città, ch'erano d'incontro alle batterie di Spagna, e di Prouēza, alcuni Moschetti, e gran quātità d'archibusi grossi da posta, dietro ad alcuni ripari; onde fecero poi i nostri grand'vcisione de'Turchi, quando all'assalto andarono. E per rimediare i Turchi al danno, che dalle dette trauerse delle batterie d'Inghilterra, e di Spagna riceueuano; oltra l'artigliarie, che da' Mantelletti già dirizzati, continouamente tirauano, piantarono due altri Mantelletti in vn picciol colle verso il Giardino di Maupas; sotto de' quali collocarono alcuni doppi cannoni; E con essi contra i ripari, e le trauerse nostre tirauano. E quindi anco (percioche'l luogo era eminente) tirauano molti tiri à caso nella Città, per ammazzare Huomini. Con tutto ciò non fecero quasi altro danno, che rouinare alcune case. E se ben mediante l'horribil batterie, che dette habbiamo, haueuano i Nemici largo, e commodo camino per montare sopra la muraglia, e per venire alle mani co' nostri; attēdeuano nondimeno tuttauia à gettare gran quantità di terra dentro a' fossi, per i pertugi, che nella muraglia, ch'era nella sponda di quelli, dalla banda di fuori della Città fatti haueuano, per poter più copertamente accostarsi alla breccia, & alla batteria; senza essere battuti dall' artigliaria de' fianchi; E perche haueua Fra Gabriello Martinengo fatti cauare alcuni sotterranei sentieri, per i quali entrando i nostri ne' fossi; attendeuano con diligenza à nettargli; via portandone quanta terra, e materia i Turchi dentro gettare vi poteuano; per rimediare à questo i Nemici, collocarono à ciascuno de' pertugi, che fatti haueuano, due, o tre Archibusieri, i quali standosi dietro alla muraglia, coglieuano di mira chiunque ne' fossi, e sopra le mura, vedere si lasciaua; E con quei lunghi archibusi loro Turcheschi, molti de' nostri amazzauano. Con tutto ciò non si lasciaua d'andare più copertamente, che si poteua à nettare i detti fossi: Continouauano oltra di ciò i Nemici à battere il Beluardo di Spagna; per leuargli le difese, & i ripari, che giornalmente i nostri al meglio, che poteuano facendo andauano; ristaurandogli sempre quante volte dall'artigliaria nemica rotti veniuano. Però fù si grande, si ostinato, e si continouo il furore, ch'in battere i Barbari vsarono, che rompendo, e fracassando il tutto, tutte le difese al detto Beluardo finalmente leuarono; da alcune cannoniere impoi, ch'erano da basso alla mina di quello, le quali poco, o nessun dāno fare gli poteuano. Gli è cosa impossibile il poter rappresentare con stile, ne dipingere con la penna il furore, l'impeto, la rouina, il fracasso, il terremoto, e per così dire, il sobisso, che l'infernali machine Turchesche contra le mura della pouera Città di Rodi fecero. Percioche vi fù tal giorno, che solamente contra la muraglia d'Inghilterra, e di Spagna, dugento, e sessanta cannonate tirate furono; senza gl'innumerabili altri colpi, ch'in diuersi altri luoghi continouamente tirati furono. In maniera, che fermamente si può credere, che già mai contra Città alcuna, si furiosa, & horribile batteria, con tanta quantità di sì grosse, e smisurate Machine, ne con sì innumerabile quantità di tiri fatta fosse. Onde non fù marauiglia, se non potendo le mura, ne i Bastioni, all'incredibile furore di quelle diaboliche Machine resistere, si fecero i Nemici in diuersi luoghi commoda, e larga salita nella Città. E perche i Capitani loro eran sicuri, che ne gli assalti, infiniti Turchi vi morirebbono; sapendo molto bene come i nostri Caualieri, e Soldati menare le mani sapessero; prima d'andare all'assalto, hauendo la principale speranza loro di pigliare la Città per via di mine, come altroue detto habbiamo, attesero per molti giorni à cauare continouamente Mine; in maniera, che delle sei parti della Città, le cinque in breuissimo tempo minate, e sotto cauate furono: Essendosi trouato secondo il conto, ch'alcuni tennero, che 54. Mine da' Turchi cauate furono; Ancor ch' alcuni 45. & altri 38. solamente vogliono, che fossero. La maggior parte delle quali però non hebbe effetto, per rispetto delle contramine, che l'ingegnoso, e vigilantissimo Fra Gabriello Tadino Martinengo ordinò. Percioch' egli fece cauare sotto terra vna trinchea, la quale circondando il Beluardo d'Aluergna, andaua da vna bāda verso la muraglia d'Alemagna; e dall'altra fin al Beluardo d'Inghilterra; e ne fece far vn'altra, che dal Beluardo di Cosquino, tiraua fin al Beluardo, che fece fare il Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto, alla Posta d'Italia; di ma-

1522

Batteria sì furiosa, e sì numerosa di tiri, nō fù mai fatta, quanto quella che contra la Città di Rodi i Turchi fecero

Cinquantaquattro Mine sotto le mura di Rodi, da' Turchi cauate furono.

Fra Gabriello Martinengo, ingegnoso, e vigilantissimo.

1522 di maniera, che la maggior parte delle Mine de' Nemici, in queste trinchee ad affrontare si veniuano. E continouamente incontrando s'andauano; & incontanente si rompeuano, quando sentite erano; nel che s'vsaua diligenza grandissima. Percioche stando continouamente ad ascoltare, per più facilmente sentirle, si metteuano ne' luoghi pericolosi molti bacini da barbiero, con sonagli dentro, e molti tamburi ben accordati; talmente che con queste diligenze, molte trouate, e rotte ne furono. La prima delle quali fù vna, che gl'Inimici cominciata haueuano vicino ad vna Chiesa chiamata San Giouanni della Fontana, & andaua à risponde re nel fosso di Prouenza; & essendo già condotta à mezo il fosso; fù a' ventisei d'Agosto sentita da' nostri, che quiui ad ascoltare intenti se ne stauano. Perilche entrando il Bagliuo Fra Gabriello Martinengo personalmente nella trinchea; tosto, ch'egli sentì, che i Nemici eran vicini; fece incontanente vn'apertura, e con alcuni barili di poluere, che' gli stesso messe nel pertugio; e con alcune trombe di fuoco la maggior parte de' Turchi, che quiui lauorauano, insieme con le guardie loro abbrusciati, e soffogati rimasero; saluandosi gli altri fuggendo. E fù dalla Città veduto vscire il fumo dalla banda vicina alla detta Chiesa di San Giouanni; doue incominciata la Mina haueuano; E pigliando i nostri le pale, le zappe, & i picconi, co' quali i Turchi lauorauano, molti quiui sepolti lasciandone, lieti nella Città se ne tornarono. E se queste trinchee sotterranee, e coperte, da principio fatte si fossero; molte delle Mine, che Turchi fecero, fatto non hauerebbono l'effetto che fecero. Però si fidauano i nostri, in alcune trinchee scoperte, le quali da principio ne' fossi cauate furono, profonde fin all'acqua; & in alcuni pozzi, che si fecero; tosto, che l'Armata andò sopra Rodi. Ma la gran quantità della terra, che gl'Inimici continouamente di giorno, e di notte ne' fossi gettauano, empiua le dette trinchee, & i pozzi; talmente che poco, o nulla giouarono. Onde per rimedio trouò il Martinengo l'inuētione delle dette trinchee sotterranee, e coperte; le quali gran seruigio, e giouamento fecero. Ma prima, che le dette trinchee finite fossero, alcune Mine fecero gran danno; E frà l'altre fatta hauendone i Nemici vna, sotto il Beluardo d'Inghilterra; senza essere da' nostri sentiti, gli diedero fuoco Giouedì à quattro di Settēbre, circa quattro hore dopo mezo giorno; e con sì horrendo, e spauentoso tuono, accompagnato da vn'improuiso lampo, e violentissimo terremoto sentire si fece, che ne tremò quasi tutta la la Città; E fece si furioso effetto, che rouinò, & abbattette intorno à sei canne di muraglia dalla banda di mezo giorno; e fece cadere tante pietre, e si gran quantità di terra nel fosso, che diede commodissima salita a' Nemici, i quali stando à tal effetto apparecchiati, subito che la Mina hebbe fatto l'effetto, corsero con furia grandissima all'assalto; con tanti gridi, che pareua, che rouinasse il Cielo; e montarono sopra il Beluardo; e vi piantarono sette insegne loro. E se stato non fosse vn riparo, e trauersa, che per buona fortuna il Martinengo nella precedēte notte, fatta far haueua; di rinfronte à punto alla Mina, che i Turchi fatta haueuano, dentro il detto Beluardo entrati sarebbono; senza trouare impedimento, di riparo alcuno; fuor che le genti nostre, le quali restando allo scoperto, sarebbono in vn punto state tagliate à pezzi dall' infinita moltitudine de' Barbari, che quiui come folta pioggia corsero. Però fù il detto riparo così à proposito, e così giudiciosamente fatto, che non restò quattro piedi lontano dalla rouina, che la Mina fatta haueua; E si può liberamente dire, che senza di esso, il Beluardo; e per conseguenza la Città, d'all'hora era perduta. Mediante adunque l'aiuto di Dio, e del detto riparo; si saluò per all'hora il detto Bastione, e la Città. Percioche quiui animosamente i nostri a' Nemici opponendosi, e combattendo con essi à spada, à spada; con picche, e trombe di fuoco il primo impeto, e furor loro non poco frenarono; molti con le dette picche abbrusciādone, e con gli archibusi, e con le proprie spade ammazzādone; trouandosi quiui à punto à caso, l'istesso Fra Gabriello Martinengo, & il Priore di San Gilio Fra Preianni di Bidoux, che fecero quel giorno prodezze mirabili. Stauasi il Gran Maestro quando i Turchi diedero fuoco alla Mina, in Chiesa; doue i Sacerdoti diceuano l'Officio di Compieta; e sentito essendosi il rimbombo, e'l tremore della Mina, nel punto che s'intonaua il Versetto: *Deus in adiutorium meum intende*; trouandosi egli co'l corsaletto indosso, come durando quell'Assedio continouamēte staua; voltādosi incōtanente a' Caualieri della ritenuta, e soccorso suo, ch'intorno gli stauano, con intrepidezza, e risolutione degna veramēte di Principe Religioso, e di Soldato, disse: Ecco carissimi Fratelli i Nemici ci assaltano; andiamo animosamēte à difendere la Religione, l'honore, la vita, e la libertà nostra; ne dubitate della Vittoria; poscia ch'essendosi in questo punto inuocato il Diuino aiuto, non può se non essere dalla bāda nostra; E così detto hauendo, con l'insegna del Santissimo Crocifisso, accompagnato dal Bagliuo della Morea, e da' Caualieri della ritenuta, e soccorso suo, e de' Soldati della sua guardia; con vna picca in mano alla volta del

Rimedij vsati da gli Assediati, per scoprire le Mine cauate da' Turchi.

Turchi abbrusciati, & vccisi in vna Mina, dal Martinengo.

Rimedio trouato dal Martinengo cōtra le Mine de' Turchi.

Assalto de' Turchi al Beluardo d'Inghilterra.

Riparo fatto dal Martinengo, salua il Beluardo d'Inghilterra, e la Città di Rodi.

Fra Gabriello Martinengo, e Fra Preiani di Bidoux fanno contra Turchi proue mirabili.

Il Gran Maestro durando l'Assedio di Rodi, stette continouamēte co'l corsaletto indosso.

Il Gran Maestro co'l suo Squadrone soccorre il Beluardo d'Inghilterra.

del Beluardo corse; & in arriuãdo diede co'l fiorito, e scelto Squadrone suo, con tãto impeto ne'Turchi, ch'in breuissimo spatio vn macello, e mortalità grandissima i nostri ne fecero. Onde spauentati, ed atterriti i Barbari; cominciarono ad abbandonare la contesa del riparo, & à ritirarsi con tanta furia, che non solamente impediuano il passo à quelli della retroguardia loro, si che passar innanzi non poteuano; ma gli costrinsero à voltarsi à dietro: non giouando perche si fermassero, ne essortationi, ne minaccie de'Capitani. Il che vedendo il Generale Mostafà Basciá, tutto pieno d'ira, e di sdegno, vscendo dalla trinchea, cominciò à caminare alla volta della batteria, & ad alta voce la viltà, e la paura loro rimprouerandogli; giurò, che s'all'assalto non tornauano, egli solo in Persona era deliberato di montare sopra il Beluardo; accioche più chiaramente la dapocaggine loro conosciuta fosse. Potero tanto queste parole del Basciá nel petto de'Soldati, ch'alzando di nuouo i soliti gridi, con maggior furore di prima, ad assalire i nostri ne tornarono; in vn punto tutta quella breccia con l'infinita moltitudine loro coprendo. Però i nostri Caualieri, e Soldati, c'hauendogli già vna volta risospinti, molto maggior coraggio preso haueuano; vedendosi quiui alla presenza del Gran Maestro, e Principe loro (che valorosamente anch'egli menaua le mani) faceuano proue incredibili; à concorrenza, & à gara combattendo. Onde rinouandosi ne'Turchi le ferite, e la mortalità; piouendogli addosso l'archibusate, le saette, le pietre, e le pignatte di fuoco artificiato; dopo hauere per lo spatio di due grosse hore ostinatissimamente combattuto; non potendo finalmẽte resistere, ne star più alle contese, costretti furono à voltarsi di nuouo in fuga, con molto maggior fretta, ch'all'assalto andati non erano: riceuendo nel ritirarsi molto maggior danno, che nel combattere riceuuto non haueuano. Percioche vedendo i nostri Bombardieri l'ostinato conflitto, che sopra il Beluardo si faceua, dirizzarono molti Pezzi d'artigliaria alla volta della breccia; e tosto, che ritirarsi i Turchi videro; spararono incontanente contra di essi, così à tempo, e così à proposito, che trouandogli allo scoperto; vna strage, e mortalità grandissima ne fecero. Talmente, che tutta la batteria, e'l Fosso, di corpi morti coperto ne rimase. Percioche, come da molti del Campo s'intese poi; morirono in quest'assalto circa due mila Turchi; e de'nostri vi restarono morti da dodici, o quindici Persone, frà Caualieri, e Cittadini, e da quindici à venti feriti: Fra'quali restò ferito d'vna saetta in vn'occhio il Commendatore Fra Michele d'Argillemont Capitano delle Galere; il qual era con le genti della sua Galera Capitano di soccorso di detto Beluardo. Fù parimente in questo conflitto d'vn'archibusata ferito il Caualier Frat'Enrico di Manselle, il quale portaua lo Stendardo particolare del Gran Maestro; nel quale l'armi sue con quelle della Religione inquarterate erano; il quale ferito essendo, come morto in terra cadette; e subito fù lo Stendardo, ch'egli haueua in mano, preso dal Caualiero Fra Gioachino di Cluis detto Briande, della Lingua di Francia; il quale lo portò poi d'indi innanzi; E dopo essere stato il detto Frat'Enrico circa vn mese ammalato, della detta ferita finalmente se ne morì. Fù anco valorosamente combattendo, vcciso vn Mercante Genouese, chiamato Filippo Lomellino; e con esso Pietro Mela Saonese Capitano d'vna Naue. Segnalaronsi notabilmente in questa zuffa i Caualieri Fra Battista Orsino Romano, e Fra Francesco Tellez Portoghese; i quali fecero proue mirabili, e degne d'eterna memoria. Morì ancora nel medesimo giorno il Gran Commendatore Fra Gabriello di Pomerolx Luogotenẽte del Gran Maestro; il quale essendo alcuni giorni prima, mentre egli andaua à visitare le trinchee alla vista della Porta di Cosquino, andando alla Barbacana, caduto nel Fosso; riceuette in quella caduta sì graue percossa, che non essendo poi stato ben medicato, gli sopragiunse vna febre, che gli diede la morte. Riceuuta c'hebbero i nostri questa Vittoria, non si smenticò il Gran Maestro di renderne à Dio le debite gratie. E perche di gratia così segnalata, e generale, generalmente sua Diuina Maestà ringratiata fosse; ordinò, ch'in tutte le Chiese della Città, i Diuini Officij con solenni Processioni si celebrassero. Il che fù molto compiutamente esseguito; e particolarmente nella Chiesa di San Giouanni, doue la mattina seguente, interuenne egli personalmente con la maggior parte de'Signori del Consiglio, alla Messa solenne, & alla Processione, che si fece: Deuotamente di sì gran beneficio, il Datore d'ogni bene ringratiando. Trouauasi in questo tempo in Rodi vna deuota Donna Spagnuola, di santa vita; la quale essendo poco dianzi ritornata da Gierusalemme, si trouò à caso in quell'horrendo Assedio. Costei co'piedi scalzi, con vna pouera, & humil veste, le Chiese continouamente visitando andaua; e viuendo di limosine, daua subito a'Poueri quello, che dopo hauer ella sobriamente mangiato, le auanzaua; E vedendo l'afflittione del Popolo di Rodi, diceua à tutti, che douessero stare di buona voglia. Percioche se bene piaceua alla somma giustitia di Dio di dargli quel flagello, per castigare i graui peccati d'alcuni di loro; vsarebbe nondimeno,

1522

Mostafà Basciá, riprendendo la viltà de' Turchi, gli fà ritornar all'assalto.

I Turchi fuggendo dall'assalto si ritirano.

Due mila Turchi morti nell'assalto del Beluardo d'Inghilterra.

Fra Battista Orsino Romano, e Fra Francesco Tellez fecero proue mirabili.

Fra Gabriello di Pomerolx Gran Cõmendatore, e Luogotenente del Gran Maestro muore.

Solenni Processioni in Rodi, ringratiando Iddio della Vittoria ottenuta al Beluardo d'Inghilterra.

1522 dopo la giusta vendetta, la sua infinita misericordia; saluando finalmente quella Città dalle mani de gl'Inimici suoi: affermando d'hauere hauuta da Dio questa riuelatione. Credette il volgo alla Donna, ch'era stimata santa; e con le parole sue non poco si rallegraua; sperando, che i Turchi non pigliassero la Città; nel che i miseri ingãnati si trouarono. Così recita questo fatto il Fontano. Però il Caualier Foxano dice, che di ciò egli s'informò male. Percioche non diceua la Donna, ch'Iddio saluarebbe la Città; ma che dopo hauere castigati i cattiui, saluarebbe i buoni: Affermãdo così essergli stata la Profetia della santa Donna, da molti Caualieri, che nell'Assedio di Rodi si trouarono, riferita.

Profetia d'vna Donna Spagnuola riputata Santa in Rodi.

Due giorni dopo l'assalto, che raccontato habbiamo, il Bagliuo, e Capitano Fra Gabriello Tadino Martinengo, a' sei del medesimo mese di Settembre, incontrò vna delle Mine, che gl'Inimici cauata haueuano; e credẽdosi d'abbrusciarui dentro i Turchi, vi messe il fuoco per la contramina; però essendosene gl'Inimici accorti, via se ne fuggirono; con tutto ciò vi fù poi trouato vn Turco soffogato dentro. E pochi giorni prima, due altre ancora incontrate, e rotte n'haueua. In questo mezo il Caualiero Fra Desiderio di Podio Bagliuo dell'Isola di Rodi, e Castellano di Ferraclo, mãdò dal detto Castello vna Barchetta, con alcuni Huomini pratici della Lingua Turchesca, cõ alcune Lettere per il Gran Maestro; auuisandolo, c'hauendo i Soldati, e gli Huomini di Ferraclo presi alcuni Turchi; confessato haueuano, ch'alcuni Personaggi di qualità, ch'erano nella Città di Rodi, auuisauano i Turchi di mano in mano di quanto in Consiglio si deliberaua, e di quanto in detta Città si faceua; e che teneuano con essi secrete intelligenze. E ch'oltra di ciò, i detti Prigioni confessato haueuano, che gl'Inimici cauauano vna gran Mina; la quale indirizzauano ad vscire fin vicino alla Chiesa di S. Giouanni del Collacchio.

Auuiso, & indicio di tradimẽto in Rodi.

Turbossi in se stesso grandemente à sì strana nouella il Gran Maestro, non potendosi imaginare chi fossero i Traditori; però prudentemente dissimulò, e tacque gl'indicij, che le dette Lettere dauano delle Persone, poi che i nomi loro non si sapeuano; E publicato hauẽdo l'auuiso della Mina, promesse buona mãcia à chi primo la scoprisse. Perilche vsarono i Cittadini diligenze grandissime per iscoprirla; mettendosi di notte, e di giorno ad ascoltare fin alle Donne, & i Fanciulli; adoperando gl'ingegni de' bacini, e de' tamburi, che di sopra detti habbiamo. Però non istette lungamente la cosa occulta. Percioche a' noue del detto mese, circa la settima hora del giorno, i Nemici diedero fuoco à due Mine, l'vna alla Posta di Prouenza, che non fece effetto alcuno; e l'altra al Beluardo d'Inghilterra, e rouinò circa vna canna di muro, vicino alla rouina, che la primiera Mina fatta haueua; e fù l'effetto della detta Mina così furioso, e con sì fiero, & horrendo terremoto essalò, che veramente parue che tutto il Beluardo sopradetto, in precipitio andato fosse; talmente, che spauentati i Caualieri, & i Soldati, che v'erano sopra, quasi tutti se ne fuggirono.

Assalto alla Posta di Prouenza.

E saliti essendo incontanente i Turchi sopra la breccia, fin vicino a' nostri ripari, senza trouar contrasto alcuno ne vennero. Però assicurati essendosi i Christiani dall'impeto della Mina; subito animosamente alle difese tornarono; hauendo con essi lo Stendardo della Religione, con la Croce bianca in campo rosso; il quale tosto che i Nemici venir videro, tanto impauriti, ed attoniti rimasero; che perdendo ogni ardimento, subito senz'altro contrasto in fuga si voltarono. E nel ritirarsi, dall'artigliaria del Beluardo di Cosquino, e d'altri luoghi incõtrati furono; la quale grande strage, e mortalità ne fece.

Beluardo d'Inghilterra di nuouo minato, & assalito.

Con tutto ciò Mostafà Basciá, & i Capitani suoi, con minaccie, e con molti colpi di scimitarre, di nuouo all'assalto ritornar gli fecero; e co' primi, altri più vigorosi, e freschi mandati hauendone; con furia grandissima salendo per la caduta terra, sopra il Beluardo montarono; e noue Insegne, molto vicino a' nostri ripari piantarono. Però in arriuando quiui il Gran Maestro, con l'Insegna del santissimo Crocifisso; dal fiorito drappello de' Caualieri della ritenuta, e soccorso suo accompagnato, s'appiccò vna fiera, e sanguinosa zuffa; e fù con grande ostinatione dall'vna banda, e dall'altra, per lo spatio di tre hore combattuto. Finalmente nõn potendo i Turchi resistere all'impeto, & al valore de' nostri, che con furia d'archibusate, con picche, e trombe di fuoco gli vccideuano; costretti furono à ritirarsi nelle loro trinchee. Guadagnarono i nostri vna delle Bandiere Turchesche; ne gli fù possibile il poter pigliar l'altre. Percioche tosto ch'alcuno sopra' ripari montaua, e si scopriua, era incontanente vcciso dalla gran moltitudine dell'archibusate, che i Turchi tirauano da' pertugi, che nella muraglia del Fosso (come detto habbiamo) fatti haueuano.

Tre mila Turchi morti nel secondo assalto del Beluardo d'Inghilterra.

Morirono in questo assalto tre mila Turchi, e frà essi tre Personaggi di gran qualità, che da' nostri veduti furono stesi nel Fosso, vestiti di ricchissime giubbe di broccato; i quali, come s'intese poi, erano tre Sangiacbeì. E dalla banda nostra vi morirono circa trenta Persone, & alcuni Caualieri feriti rimasero; e frà gli altri il Commendatore dell'artigliaria Fra Guiotto di Marsigliach, & il Caualier Fra Gioachino di Cluis detto Briandes; il quale portaua lo Stẽdardo particolare del

Tre Sangiacbeì vccisi all'assalto.

del Gran Maestro, come di sopra detto habbiamo, ch'essendo stato ferito d'vn'archibusata in vn'occhio, fù costretto à ritirarsi, & à lasciare il detto Stendardo; il quale fù dato al Caualier Frat'Ammerigo des Reaulx della Lingua d'Aluergna; il quale poco dianzi era entrato in Rodi dopo l'Assedio, in compagnia del Caualiero Fra Baldassare Augustin Aragonese, e di quattro Soldati, che seco di Francia condotti haueua; doue dal Gran Maestro era stato mandato per sollecitar anch'egli i soccorsi, che quiui s'apparecchiauano. Però non piacque à Dio di permettere, che quelli, ne altri (come detto habbiamo) à tempo giungessero. I Turchi dopo questo, riceuute hauendo le due risospinte, e rotte, che dette habbiamo, cominciarono di nuouo à mormorare, & à biasimare quell'Impresa. Di che auuisato essendo Solimano, ne riceuette grandissima alteratione, e dispiacere; E cominciò da indi innanzi ad hauer in odio, & à disprezzare Mostafà Bascià; al qual interuenne quello, ch'a' Ministri de' Principi il più delle volte auenir suole; a' quali l'hauere con diligenza, e valore maneggiati negotij (quando hanno infelice essito) non gioua sì, ch'odiati, sprezzati, e mal trattati non siano. Dall'altra banda Perì Bascià, per conseruarsi in gratia del suo Signore, attendeua tuttauia à stringere, & à battere con furia grandissima il Beluardo, e la muraglia della Posta d'Italia, co' diecisette grossi Pezzi d'artigliaria, che detti habbiamo; talmente, ch'era cosa molto horribile il veder, & vdire i continoui lampi, gli spauentosi tuoni, & il caliginoso fumo, che da quelle machine infernali vsciua. Dall'altra parte i Caualieri Italiani, che vigilantissimi, ed attenti alla difesa della lor Posta se ne stauano; ristaurando continouamente quanto l'artigliaria Turchesca rouinaua; quindi co' Pezzi, e con gl'archibusi loro, a' Nemici tal risposta faceuano, ch'atterrandone vn numero grandissimo; gli altri in maniera si sbigottirono, che più cautamente gouernandosi, haueuano per bene di starsene dietro alle trinchee loro. Ne men ardente, e feroce si mostraua il Beglierbeì della Natolia, contra la Posta di Prouenza, furiosamente battendola; e facendo secretamẽte cauare Mine sotto il Beluardo di quella. Era stato nella Città, alcuni mesi prima vn Greco, il quale sotto colore di comprare Schiaui da Giorgio Santorino Cittadino di Rodi; la fortificatione di quella, diligentemente di dentro, e di fuori spiata, e considerata haueua; & à Perì Bascià, & al Beglierbeì sopradetto persuaso haueua, che la Città da quella banda battere douessero. Percioche quindi diceua egli, che facilmente pigliare si poteua. Onde sperando questi Barbari d'hauer eglino l'honore, d'entrare prima de gli altri Capitani, con le genti loro nella Città; faceuano per questo nel batterla cose incredibili. Ma Perì assai più dell'altro (ancorche vecchio) ardente, pertinace, e sollecito; se ben riceueuano i suoi danni grandissimi; non cessaua però d'inquietare continouamente gl'Italiani, hor con leggieri, & hor con terribili, e furiosi assalti: sperando di stancargli, e di consumargli à poco à poco sì, che finalmente con maggiore facilità l'intento suo ottener potesse. Nulla stimando il numero grande de' Turchi, ch'ogni giorno in quelle scaramuccie, & in quegli assalti moriuano. Mentre ch'in tal modo frà gl'Italiani, e le genti di Perì si combatteua, il Gouernator di Negroponte, Giouane fra' Turchi molto Principale, e stimato, e da Solimano caramente amato; caualcando vn giorno molto pomposamente vestito, con vna ricchissima giubba di broccato in dosso, con vn gran turbante toccato d'oro in capo; portando vn bastone rosso in mano, fù d'vna moschettata, che dalla Posta d'Italia venne; mentre, che vanamente innanzi, & in dietro caualcando andaua, steso in terra morto. Di che essendosi i Turchi accorti; pigliando subito il suo corpo, con molti pianti, e lagrime, nel Padiglione suo lo portarono. Sentì della costui morte trauaglio grandissimo Solimano; talmente, ch'aggiunto questo al dispiacere, ch'egli hebbe della morte del suo Capo Maestro dell'artigliaria, ch'era Huomo di sottilissimo, e d'eleuatissimo ingegno; & al disgusto, che contra Mostafà Bascià preso haueua; tutto di malinconia, e di stizza pieno se ne staua. Il che intendẽdo Perì, d'ira, e di rabbia contra gl'Italiani auampando; si determinò di farne la vendetta; e di dare vn furioso, e terribile assalto alla Posta, & al Terrapieno loro. Et à tal effetto, fatto hauendo di notte nasconder dietro al mõte di terra, che sopra la riua del Fosso i Guastatori fatto haueuano, vn grosso Squadrone di Turchi; all'apparir dell'alba del decimoterzo giorno di Settembre, mandò vn'altro grosso Squadrone tacitamente, & improuisamente ad assalir il Terrapieno. Il che fù con tanto silentio, e con tanta prestezza esseguito, ch'ammazzando le Sentinelle, che fuori delle Trauerse, e de' Ripari se ne stauano, prima che ritirare, e soccorrere si potessero; con furia, & impeto incredibile, sopra i Ripari, e nelle Trauerse, ad entrare cominciarono. Però essendosi con le campanelle delle Guardie toccato all'armi; e concorrendo quiui animosamente i Caualieri Italiani, s'appiccò vna fiera, sanguinosa, e pericolosa zuffa. Percioche insuperbiti i Turchi d'hauer ammazzate le Sentinelle, e d'hauere guadagnata la sommità del Terrapieno; presero tanto ardire, & orgoglio, che già gli pareua d'essersi

1522

Già due Alfieri, o siano Portatori dello Stẽdardo del Grã Maestro feriti, e caduti.

Frat'Ammerigo des Reaulx ritornato di Francia, entra in Rodi assediato, & ottiene lo Stendardo del Gran Maestro.

Turchi di nuouo mormorano contra i Capitani loro, e biasimano l'Impresa di Rodi.

Mostafà Bascià in disgratia di Solimano.

Posta d'Italia valorosamẽte ristaurata, e difesa.

Perì Bascià, più de gli altri in battere la Città di Rodi ardente, e sollecito.

Il Gouernator di Negropõte, da Solimano caramẽte amato, vcciso da vna moschettata.

Solimano mesto, e malinconico.

Terrapieno, e Posta d'Italia, da' Turchi assalita.

1522 d'essersi impadroniti della Città. Onde se bene i nostri infiniti n'vccideuano, sforzandosi di risospingergli, e di scacciargli, era nondimeno tanta l'ostinatione loro, & il numero infinito di quelli, che di mano in mano sopragiungeuano, che come arrabbiate Fiere, prima che ritirarsi vn passo à dietro volessero; quiui vccidere, e sbranare si lasciauano. Percioche Perì, che sopra la riua del Fosso armato se ne staua, con essortationi, e con magnifiche parole animando i suoi, non cessaua di mandargli continouamente nuouo aiuto, e soccorso. Talmente, che la battaglia, & il conflitto ogn'hor più sanguinoso, fiero, e terribile cresceua. Però ricordandosi i Caualieri Italiani della nobiltà, e dell'antica gloria della Nation loro; facendo à gara gli vni de gli altri proue incredibili; valorosamente il furore, e l'impeto de' Barbari sostennero; sin tanto, ch'intesa essendosi per la Città la pericolosa tenzone, e datosi generalmente all'armi; quiui molti Caualieri, e Soldati, & il Gran Maestro istesso in persona, co'l suo Squadrone correndo ne venne, Onde si rinouò di maniera l'horrenda zuffa, che tutto quel Terrapieno di sangue Turchesco asperso si vedeua. Percioche vedendosi i Caualieri Italiani, dalla presenza, e dalla Persona del Gran Maestro loro soccorsi, e fauoriti; raddoppiandosi in loro le forze, e l'ardire, come ferocissimi Leoni addosso a' Nemici auentandosi; strage, e mortalità grandissima ne faceuano. In tanto non cessando il feroce, & ostinato vecchio Perì di rincorare, e di rinfrescare i suoi; vedendo, che la Battaglia al Terrapieno era molto infiammata; giudicando, che l'altre parti della Posta d'Italia abbandonate fossero, o che pochissima gente almeno in guardia essere vi douesse; dando il segno à quelli, che dietro al mõte di terra nascosti se ne stauano; fece con furia grandissima assalire il Beluardo nuouo del Gran Maestro Fra Fabritio del Carretto; e promettendo à ciascuno larghissima ricompensa, gli animò, & incitò talmente, ch'alzando i Barbari le voci, & i gridi al Cielo, con iscale alla volta della muraglia, e del Bastione corsero. Però trouandosi quiui il Caualier Frat'Andelotto Gentile Capitano di detto Beluardo, con vna schiera di valorosi Caualieri, e di buoni Soldati; concorrendoui anco gran moltitudine di Cittadini, ben tosto il furioso ardire, & impeto loro frenarono, e rintuzzarono. Percioche rotandogli addosso vna folta grandine di sassi, di pignatte di fuochi artificiati, di sacchetti di poluere, di pece, e d'altri liquori infocati; tanti n'vccisero, e tanti ne ferirono, c'hebbero per bene d'abbandonar la salita. In questo mezo l'artigliarie de' fianchi de' Bastioni Carrettano, di Cosquino, e della Torre d'Italia, nella folta moltitudine de' Turchi, ch'erano nel Fosso, e che sopra il Terrapieno combatteuano, giocando; faceua di loro vn'horrendo, e crudelissimo macello. Percioche colpo in vano mai non si tiraua; talmente, che vedendosi i Barbari da tutte le parti così mal trattati, nulla più le promesse, o le minaccie del Bascià Perì, ne de' Capitani prezzando; tutti auuiliti, e d'animo abbattuti, non potendo più all'inuitto valore de' Caualieri resistere; cominciarono ad abbandonare ancora la contesa del Terrapieno, & à ritirarsi pian piano. Il che vedendo Perì, dopo hauere per due hore continoue ostinatissimamente mantenuta, e rinforzata quella Battaglia, e quell'assalto; scorgendo, che già le sue Bandiere si ritirauano, e che i Turchi il Terrapieno abbandonauano; fece suonare à raccolta. Nel che fù più che di buona voglia vbidito. Percioche ritirandosi incontanente i Barbari; il Terrapieno, & il Fosso, tutto di morti corpi de' compagni loro coperto lasciarono. Morirono in questo fiero, pericoloso, & ostinato assalto, maggior numero di Turchi, che ne' due primi assalti morti non erano. Vi restarono anche feriti, e morti molti Caualieri Italiani, e d'altre Nationi; de' quali non hò potuto sapere i nomi. Il che infinitamente mi dispiace. Percioche degna sarebbe la fama loro di viuere quà giù sempre; come piamente credere si debbe, che l'Anime loro eternamente beate, e gloriose là sù in Cielo esser debbino.

Perì Bascià, sopra la riua del Fosso armato, cō magnifiche parole, i Turchi all'assalto manda, & infiamma.

Valore, & animosità de' Caualieri Italiani.

Vittoria de' nostri alla Posta d'Italia.

Il Fine del Decimo nono Libro.

DELLA

DELLA SECONDA PARTE

DELL' ISTORIA

DELLA SACRA RELIGIONE

ET ILLVSTRISSIMA MILITIA

DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO

DI IACOMO BOSIO.

LIBRO VENTESIMO.

1522

MOSTAFA' Basciä dall'altra parte, desiderando sommamente di racquistare la gratia del suo Signore, e la riputatione, che ne'due passati assalti perduta haueua; si determinò di dare il terzo assalto al Bastione d'Inghilterra; e perche meglio il negotio gli succedesse, conferì il suo disegno con Acmat Basciä; il quale (come altroue detto habbiamo) nelle trinchee d'incontro alla Posta d'Aragona, di Catalogna, e di Nauarra, che volgarmente la Posta di Spagna si chiamaua; & à quella d'Aluergna accampato se ne staua; & haueua secretamente fatte cauare due Mine, l'vna sotto la Posta di Spagna, e l'altra sotto quella d'Aluergna; e per diuertire, e separare le forze de'nostri, frà loro in questo modo s'accordarono: Che mentre le gēti di Mostafà il Bastione d'Inghilterra assaltarebbono, Acmat farebbe dare il fuoco alle sue Mine; & incontanente in vn medesimo tempo, le Poste di Spagna, e quella d'Aluergna anch'egli assaltarebbe. Con tal risolutione adunque Mercordì a'diecisette del medesimo mese, circa l'hora di mezo giorno; dato hauendo Mostafà il segno a'suoi, vscendo improuisamente dalle trinchee, con cinque Insegne spiegate, impetuosamente il Beluardo d'Inghilterra assaltarono; e montando per la solita rottura, fatta dalle passate Mine, le cinque Insegne sopradette, molto vicino a'ripari piantarono. Indi con impeto, e furore incredibile i nostri assaltando, faceuano ogni sforzo per entrar dentro i Ripari. Però opponendosi alla violenza, & allo sforzo loro, con la solita intrepidezza, e valore i nostri Caualieri, e Soldati; s'appiccò frà loro vna fiera, e sanguinosa zuffa, la quale fù molto dubbiosa, & attroce. Percioche ardendo Mostafà Basciä di desiderio di racquistare (come detto habbiamo) la perduta riputatione, e la gratia di Solimano; non lasciò quel giorno à dietro diligenza alcuna, ch'à diligente, e pratico Capitano s'appartenga, per ottenere la Vittoria; E mandando continouamente nuoue bande di Soldati freschi in luogo de'morti, de'feriti, e de gli stanchi; nominatamente ciascuno appellando, gli confortaua, & animaua à valorosamente combattere: offerendogli larghissime rimunerationi di beni, e d'honori. Dall'altra banda, menando i nostri valorosamente le mani, à tutto poter loro l'entrata vietandogli, ogni loro sforzo vano rendeuano. E finalmente concorsi essendo quiui molti Caualieri, e Soldati, e frà gli altri il Commendator Fra Christofano Valdener Tedesco, ch'all'hora era Castellano di Rodi, e Capitano della Posta d'Alemagna; si fece grāde strage, e mortalità de'Barbari, e si guadagnarono due delle loro Insegne; l'vna delle quali di sua mano tolse loro il detto Valdener, il quale fece quel giorno proue mirabili. Talmente che non potendo i Turchi più oltra sostenere le ferite de'nostri, i quali tuttauia più fieramēte gli malmenauano; dopo vn lungo, & ostinato conflitto, costretti furono à vergognosamente

Terzo assalto al Beluardo d'Inghilterra.

Fra Christofano Vadener Caualiero Tedesco, valoroso.

1522 samente ritirarsi nelle loro trinchee fuggendo,e nascondendosi; hauendo però ammazzati, e feriti, molti de' nostri: Fra' quali il Prior di San Gilio, e Bagliuo di Langò Fra Preianni di Bidoux hebbe vn'archibusata nel collo,che glie lo passò da banda à banda: onde ne stette in pericolo di morte. Però ne guarì al fine. Morì parimente quiui d'vn'archibusata, che fu tirata dalle trinchee de' Turchi,il Turcopliero Fra Giouanni Boucq,il qual era Capitan di soccorso delle Poste d'Inghilterra, e di Spagna. Mentre,che le genti di Mostafà il Beluardo d'Inghilterra cōbatteuano; Acmat Bascià fece dar fuoco alle Mine, che sotto le Poste di Spagna, e d'Aluergna haueua fatte cauare; quella d'Aluergna non fece quasi effetto alcuno; ma quella di Spagna,sparato hauendo con vno spauētoso tuono,& horrendo terremoto, gettò à terra circa due canne di muraglia del Barbacane; e riempì l'aria di sì gran quantità di denso, e caliginoso fumo,ch'adombrando i raggi del Sole, & offuscando gli occhi a' Christiani, il fatto loro vedere non poteuano. Però dileguato essendosi il fumo,videro,che i Barbari per la rouina, & apertura della muraglia,con la maggior fretta,che gli era possibile, sopra la Posta di Spagna montauano. Perilche i valorosi Caualieri Aragonesi, Catalani, e Nauarri, ch'attenti, e vigilantissimi alla difesa della Posta loro stauano, à vietargli l'entrata subito ne corsero; e venuti essendo i Nemici fin a' Ripari,fù quiui appiccata vna molto horrenda, e fiera baruffa. Percioche montati essendo,e tuttauia montando i Turchi in tanto numero,che tutta la Posta, e tutto il Fosso copriuano; in maniera,ch'erano (si può dire) mille contra vno,faceuano ogni sforzo per entrare ne' Ripari. Però animosamente à gli sforzi loro i nostri Caualieri,e Soldati opponendosi; e con l'armi, e con diuersi ingegni di fuochi artificiati infiniti vccidendone; così virilmente, e valorosamente il primo impeto loro sostennero; che giungendogli poi nuouo soccorso d'altri Caualieri, e Soldati, più vigorosamente gli risospingeuano. In tanto l'artigliaria del Beluardo nuouo d'Aluergna, per opera, & industria del Caualier Fra Giouanni di Mesnil,detto Maupas,che di detto Beluardo era Capitano; e quella della Porta di Santo Atanagio, doue era Capo il Caualier Fra Fiorenzo di Guiuereaux, nella folta moltitudine loro, senza intermissione, e senza errar mai, così bene, e così di proposito giocaua, che ben presto l'infinita moltitudine loro,più rara,e men numerosa ne rendette. L'ingegnoso,e diligentissimo Fra Gabriello Tadino Martinengo dall'altra banda, fece dar fuoco a' moschetti, à gli archibusi da posta,& all'artigliaria minuta,che(come detto habbiamo) sopra i tetti d'alcune case,che di rinfronte alla Posta di Spagna situate erano, collocata haueua; la quale fece di loro sì grande,& horribile strage, che tutta quella Posta di morti Turchi incontanente coperta si vide. Di che atterriti,e sgomentati gli altri,che viui rimasi erano, ben tosto quindi sgombrarono; e nelle trinchee loro, con danno, & ignominia si ritirarono. Morirono in quel giorno nell'assalto del Beluardo d'Inghilterra,& in questo della Posta di Spagna,più di tre mila Turchi: Alcuni Caualieri ancora in questo conflitto della Posta di Spagna vccisi furono; e frà gli altri, Fra Don Filippo Dariliano del Priorato di Castiglia,Caualiero di grand'ardire; il quale hauendo valorosamente combattuto,fù finalmente d'vn'archibusata ammazzato. Vi morirono anco alcuni Cittadini di Rodi;i quali valorosamente in quel giorno si portarono;e molti così Caualieri,come Cittadini,e Soldati, feriti rimasero. Vn giorno, o due dopo questa Vittoria, fù scoperto il tradimento del Medico Ebreo, del quale di sopra ragionato habbiamo. Percioche egli fù veduto tirare con l'arco vna Lettera al Campo Turchesco,legata sopra vna saetta. Di che essendo stato accusato, fù incontanente preso dalla giustitia; e posto essendo a' tormenti;cōfessò,ch'egli era Spione del Turco; e che durando l'Assedio,scritte,e tirate haueua nell'Essercito nemico cinque Lettere; con l'vna delle quali auuisato haueua, che i Mortaretti da' Turchi tirati nella Città,non faceuano vccisione d'Huomini;e ch'era fatica durata in darno,e poluere vanamente consumata; e con vn'altra disse hauere scritto à Però Bascià,essortandolo à far opera,che l'Armata Turchesca da quell'Assedio non si partisse; auuisandolo, che la Città cominciaua à patire mancamento di molte cose; in maniera,c'hauendo i Turchi patienza, quell'Impresa finalmente à felice fine condotta hauerebbono; e confessò molt'altre cose;che per breuità si tacciono; mediante la qual confessione, fù dalla giustitia condannato ad essere squartato. Et essendogli stata annunciata la morte, pentito de' suoi peccati,si confessò,e come buon Christiano morir volle. A' ventidue del medesimo mese di Settembre, gl'Inimici diedero fuoco ad vn'altra Mina,che sotto il Beluardo d'Inghilterra cauata haueuano, la quale non fece effetto alcuno. Percioche ella hebbe essalatione,e spiraglio per le contramine, che'l Martinengo fatte haueua. E nel seguente giorno diedero parimente fuoco à due altre Mine;l'vna delle quali sotto la Posta di Spagna,vicino alla batteria cauata haueuano;la quale anco non fece effetto. Percioche hebbe spiraglio per le contramine, dal medesimo Fra Gabriello

Fra Preianni di Bidoux rileua vn'archibusata, che gli passa il collo da banda à banda.

Il Turcopliero Fra Giouanni Boucq, d'vna archibusata vcciso.

Assalto alla Posta di Spagna.

Turchi tre mila vccisi.

Tradimēto di Gio. Battista Medico Ebreo fatto Christiano, scoperto in Rodi.

Il Medico giustitiato, muore come buon Christiano.

briello Martinengo cauate. L'altra fù vicino al Beluardo d'Auergna, & andaua à rispondere sotto il Barbacane molto innanzi; laquale fù così terribile, che fece tremare tutta la Città; e fece aprire la muraglia d'alto à basso, dalla banda di dentro congiunta al Terrapieno. Restando però dalla banda di fuori sana, & intera; ne potè fare la detta Mina altro male. Percioche essalò in gran parte per le contramine; & anco perche vn gran sasso, ch'era sotto il Barbacane, si fendè per il mezo: dando luogo per quella fessura all'impeto, & al furore della poluere; E se per mala fortuna trouati non hauesse la detta Mina, gli spiragli, e l'essalationi, che dette habbiamo, tutta la detta muraglia, in aria fatta volar hauerebbe. Percioche ella era molto grande, e piena di molti barilotti di poluere; & in effetto haueuano i Turchi (come s'intese poi) maggiore speranza in quella, ch'in alcun'altra di quante per il passato cauate haueuano. E per questo stauano tutti in arme, & apparecchiati per dare l'assalto, tosto, che la muraglia rouinata fosse. Et in effetto subito che fù dato il fuoco alla detta Mina, gran parte di loro entrarono nel Fosso, con intentione di dar l'assalto, e d'entrare nella Città. Però quãdo videro, che la muraglia era restata in piedi, tutti smarriti, ed attoniti ne rimasero; E prima che nelle trinchee loro ritirare si potessero, dall'artigliaria de'fianchi molto ben trouati, e decimati furono. All'hora vedendo i Basciã, & i Principali Capitani Turchi, che'l disegno loro riuscito non gli era; consigliandosi tutti insieme, si determinarono d'assalire in vn medesimo tempo da quattro bande la Città: Giudicando, che diuidendo, e separando in tal modo le forze de'nostri, sarebbe stato impossibile, che da qualche parte nella Città entrati nõ fossero. E data hauendo parte à Solimano di questa deliberatione loro, da esso sommamẽte lodati ne furono. E perche pareua, che niun'altra cosa fosse di maggior impedimẽto alla Vittoria loro, che la paura nata vniuersalmẽte ne'petti de'Soldati, per le sconfitte, che ne'passati assalti riceuute haueuano: Considerãdo che timidamente combatter sogliono gli Huomini contra quelli, da'quali altre volte sono stati vinti; risoluerono, che Solimano chiamando à sè i Capitani dell'Essercito, far gli douesse egli stesso vn ragionamẽto; persuadendogli, & essortãdogli à douer virilmente combattere; rimostrandogli la facilità della Vittoria, e promettẽdogli larghe rimunerationi di beni, e d'honori; E che per leuare l'opinione, che nella maggior parte della moltitudine impressa s'era, che i Caualieri di Rodi fossero inuincibili; ogni Capitano douesse anch'egli far il simile co'Soldati suoi. Ilche fù subito messo in essegutione. Et oltra di ciò, per rallegrare alquanto l'Essercito; e per ergere gli abbattuti, & auuiliti animi de'Soldati; allettandogli, & adescandogli con la speranza della preda, e del guadagno; fece con publico bando Solimano publicare, che concedeua la Città à sacco a'Soldati: Dichiarando, che liberamente, e legitimamente si ritenesse ciascun di loro, quãto delle spoglie, e ricchezze de'Caualieri, de'Cittadini, e de gli Habitanti di essa, pigliare, e guadagnar potesse. Hebbero le persuasioni, e l'essortationi dell'Imperatore, e quelle de'Capitani, tanta forza, & efficacia, che ricuperando i Turchi la solita fierezza, & ardire; tutti desiderosi di combattere, e risoluti di vincere, o di morire si mostrauano: Onde publicato essendosi il sacco della Città, e gli assalti, che nel seguẽte giorno dare se le doueuano; ciascuno attendeua con allegrezza, e vigorosa risolutione à preparar l'armi, & à mettersi in ordine. Di che Solimano, & i suoi Basciã, infinito contento sentiuano: sperando fermamente d'ottenere all'hora quel, che tanto bramauano. E per non lasciar à dietro cosa, c'humanamente fare si potesse; con diligenza straordinaria, e con insolito furore in tutto quel giorno, & in tutta la notte seguente, senza cessar mai, fecero battere la Città nelle quattro parti principali, doue d'assalirla disegnato haueuano; cioè al Beluardo d'Inghilterra, alla Posta di Spagna, à quella di Prouẽza, & al Terrapieno d'Italia; per aggrandire, & allargare le batterie, e le breccie; e per facilitare, e spianare maggiormẽte la salita a'Soldati. Dall'altra parte sentendo il Gran Maestro l'insolito fremito, e mormorio dell'Essercito Turchesco, & il furore straordinario, ch'in battere la Città gl'Inimici vsauano; giudicò ch'à fare qualche grãde sforzo s'apparecchiassero; & essendo poco dopo da vn Greco, ch'era venuto sopra la riua del Fosso stato auuisato della risolutione, che i Turchi fatta haueuano: sperando, che quello douesse essere l'vltimo sforzo, che far douessero; chiamãdo anch'egli à sè tutti i più Principali Signori della gran Croce, i Cõmendatori, & i Caualieri, c'haueuano carico, e gouerno; e con essi i Capitani, & i Principali Cittadini; fece loro vn breue, e prudentissimo ragionamento, essortandogli à mostrare la solita intrepidezza, e valore contra quei crudelissimi Barbari, che già tante volte vinti, e scacciati haueuano. Rallegrandosi con essi, che giunto fosse il giorno, nel quale di tanto trauaglio, e d'impaccio vsciti sarebbono: E che tutti gloriosi, e trionfanti gli sarebbe. E rimandato hauendo ciascuno à riposare, e dato hauendo ordine, che per tutto si facessero buonissime guardie, prima, che si ritirasse; accompagnato dalla

1522

Turchi auuiliti, & impauriti, per le sconfitte, che ne gl'assalti riceuute haueuano.

Solimano per rallegrare i Soldati, e per allettargli all'assalto, con publico bando concede la Città di Rodi à sacco.

Ragionamẽto del Gran Maestro a'suoi Caualieri, e Soldati, animandogli à volere valorosamente combattere.

1522 sua guardia, e da buon numero di Caualieri, con molte torcie andò personalmente à visitare tutte le Poste, & i Beluardi; e chiamando i Capitani di quelli, gli domandò s'haueuano biso-gno di cosa alcuna: con amoreuoli, graui, & efficaci parole tutti confortando, & animando à stare vigilanti, apparecchiati, ed attenti, per difendere quello, ch'à ciascuno di loro era stato raccommandato. E trouato hauendo, che ciascuno era al debito suo intento, con buonissima risolutione, e coraggio; tutto consolato nelle sue Stanze si ritirò: Doue così armato come sta-ua, con breue, e sospeso sonno, prese alquanto di riposo. Indi mostrandosi in Cielo i primi al-bori, sentendosi già nell'Essercito Turchesco gran romore di Taballi, di Gnaccare, e d'altri barbarici instromenti; al suono de' quali i Turchi all'assalto eccitando, & apparecchiando s'andauano, fece subito dar all'armi; & andato essendo ciascuno alla sua Posta, & al luogo so-lito, e deputato; si fermò egli con lo Squadrone della ritenuta, e del soccorso suo, accompagna-to dalla solita sua guardia, in mezo della Piazza; pronto à soccorrere doue il bisogno stato fos-se. I Turchi dall'altra banda nella medesima mattina, che fù del Mercordì ventesimo quarto giorno del detto mese di Settembre, non essendo ancor ben chiaro; sparata hauendo in vn tratto vna gran quantità di tiri d'artigliaria, contra la Posta di Spagna, contra il Beluardo d'Inghilterra, contra la Posta di Prouenza, e contra il Terrapieno d'Italia; affine che'l fu-mo delle bombarde, a' Christiani la vista offuscasse sì, che senza essere dall'artigliaria de' fian-chi scoperti, il Fosso passar potessero; con incredibil furia, in vn medesimo tempo dalle quat-tro parti sopradette, la Città di Rodi assalsero. Leuossi incontanente all'hora vn romore, e strepito nell'aria di voci, di gridi, di trombe, di tamburi, d'archibusate, e d'artigliarie, che pa-reua appunto, che rouinasse il Cielo, e che s'affondasse la terra. Perilche giudicando il Gran Maestro, che i Nemici, il maggiore sforzo loro, al Beluardo d'Inghilterra, come per il passa-to far douessero; corse co'l suo Squadrone à quella volta, quiui con la presenza sua gl'Ingle-si, e gli altri, che v'erano in difesa, à menare valorosamente le mani animando. Daua grande aiuto a' nostri l'artigliaria della Posta di Spagna; la quale battendo per trauerso i Turchi, che montauano all'assalto, infiniti n'ammazzaua, e feriua; mediante l'esperienza, e pratica del Caualier Fra Diego di Torres, c'haueua à carico suo vna parte del muro di detta Posta, che scopriua, e batteua il luogo, onde i Turchi il Beluardo d'Inghilterra assaliuano, insieme con parte del Fosso. Onde vedendo i Nemici la mortalità grande, che quiui di loro si faceua; già dauano indicio di volere più tosto paurosamente ritirarsi, che d'animosamente passare innanzi. Trouauasi quiui il Luogotenente del Reggimento di Mostafà Bascià; e vedendo, che i Turchi già cominciauano à ritirarsi, pensò con l'autorità della Persona sua, e co'l suo es-sempio di ristaurare la Battaglia, e l'assalto, e di rinfrancare gli auuiliti animi de' suoi; e con questo chiamando per nome molti de' più Principali, ch'iui si trouauano, e gridando, ch'ogn'vno lo seguisse, passò animosamente innanzi. Però à pena hebbe egli cominciato à salire la breccia, seguito da infinita moltitudine di Barbari, quando da vna palla d'artigliaria di quel-le, che dalla Posta di Spagna si tirauano, fù disteso in terra morto. Doueua di ragione la mor-te del Capitano spauentare, ed atterrire i suoi Soldati: Ma niente è più incerto del fine de gli abbattimenti, e delle guerre. La morte d'vn solo messe tutti gli altri Barbari in rabbia, & in furore. Percioche essendo il detto Capitano da loro molto ben veduto, & amato; sentirono del suo caso tanto cordoglio, che conuertendosi in vn punto il dolor loro in ira, & in rabbia; smenticatisi ogni paura, e timore; precipitosamente, e furiosamente, per farne la vendetta, con-tra' nostri ne corsero: tirando sì gran quantità di saette, e d'archibusate, che pareua appunto vna spessa gragnuola, che sopra de' Christiani cadesse. Mostafà Bascià, dalla riua del Fosso, l'animosità, e la vigorosa risolutione de' suoi mirando, contento grandissimo ne sentiua; e mandandogli continouamente soccorso di gente fresca, con amoreuoli parole, con laudi, es-sortationi, e promesse, aggiungeua, come si dice, olio al fuoco: talmente, ch'assaltādo i Barbari i nostri Caualieri, e Soldati con furore, & impeto incredibile; molti n'vccisero, e molti ne feri-rono. Ne con tutto ciò potero però far sì, ch'vn passo à dietro ritirare gli facessero; Anzi rin-corati, e rinuigoriti dalla presenza del Gran Maestro, ch'era testimonio, e riguardatore del-la virtù loro; con incredibile valore, l'impeto de' Barbari sostenendo, infiniti n'vccideuano. Ne solamente quiui con l'ardore, che detto habbiamo, si combatteua; ma in tutti quattro i luoghi doue dato haueuano i Turchi l'assalto, si menaua le mani. Per tutto era il romor grande, e lo strepito dell'armi; e per tutto era la pugna, e la zuffa horribile, e fiera; e la Vittoria dubbiosa, & incerta. Assaltauano con non minore impeto, e furore i Soldati del Bascià Perì, il Terrapieno d'Italia. Et i Soldati del Beglierbeì della Natolia, la Breccia di Prouenza. Ne con punto minore fortezza, & ardire erano quindi da' Caualieri Italiani, e

La Città di Rodi, con general assalto, da quattro parti in vn medesimo tempo assalita.

Luogotenente di Mostafà Bascià vcciso.

Prouen-

Prouenzali, con grande vccisione, e mortalità risospinti. Non vi fù quel giorno nella Città ordine, sesso, od età tanto inutile alla guerra, che i nostri non aiutasse. Percioche non solamente combattettero i Caualieri, i Soldati, & i Cittadini; ma i Frati Cappellani, & i Sacerdoti istessi, così Secolari, come d'altri ordini Regolari; e spetialmente i Frati di San Francesco. I Fanciulli, & i Vecchi ancora sopra la virtù, e forza loro adoperandosi, arme a'combattenti, sassi, zolfo, olio bollente, pece liquefatta, & acqua cuocente per versar addosso a'Barbari, che si sforzauano di salire sopra i Ripari somministrauano. Diedero le Donne Rodiane in quel giorno a'nostri grandissimo aiuto. Percioche correndo in gran numero per tutto, doue si combatteua, portauano pane, vino, & altri cibi, e rinfrescamenti, per ristorare, e souuenire i Caualieri, i Soldati, & i Cittadini, che combatteuano; E molte di esse con le proprie mani giù dalle mura addosso a'Nemici pietre, & acqua bollente gettauano; talmente, che molte di esse ferite furono, & alcune anco morte ne rimasero. Per tutto era il pericolo grande; Ma molto maggiore era alla Posta di Spagna. Percioche l'Agà, o sia Capitan Generale de'Gianizzari, con lo Squadrone de'suoi, ch'erano la più scelta, e la più fiorita gente del Campo, andò egli in Persona all'assalto. Tal che eccitati, & animati i Gianizzari dalla presenza, e dall'essempio del Capitano loro; superata in vn momento la batteria, e la breccia, con più che barbara, e fiera, anzi bestiale ferocità, & ardire, nulla stimando le ferite, la morte, e l'horrendissima strage, che i valorosi, & intrepidi Caualieri Aragonesi, Catalani, e Nauarri con le picche, con l'arme in hasta, con l'archibusate, e con diuersi instromenti, & ingegni di fuochi artificiati, di loro faceuano; piantarono nella terra della breccia, da trenta, o quaranta Insegne; e montando sopra i Ripari, fin alle Trauerse penetrarono; doue giuocando l'artigliaria, e l'archibusate de'Caualieri, e de'Soldati Christiani nella folta loro moltitudine, del temerario, e barbaro ardir loro pagauano il fio. Percioche infiniti quiui morti cadeuano. Con tutto ciò non isgomentandosi punto gli altri; intrepidamente sopra i morti Compagni passando, faceuano ogni sforzo per iscacciare dalle difese i nostri, e per aprirsi co'l ferro il sentiero. E moltiplicando tuttauia più la moltitudine, e'l numero loro; la pugna, e'l conflitto ogn'hor più fiero, horribile, ed atroce cresceua. E mentre che quiui, doue era fatta la batteria, e la breccia, alla Posta di Spagna, nel modo, che detto habbiamo, si combatteua, gl'Inimici s'impadronirono del Beluardo di Spagna, e lo presero à caso. Percioche vedendo i Caualieri, e Soldati, che v'eran sopra, il furioso, e terribile assalto, ch'alla Posta di Spagna i Gianizzari dato haueuano, non essendo il Beluardo più che tanto assalito; andarono à soccorrere i nostri, ch'alla detta Posta l'impeto de'Nemici sosteneuano: Lasciando sopra il Beluardo alcuni pochi Huomini di sentinella, i quali di nulla sospettando, o temẽdo; poscia che non haueuano i Barbari fatta al detto Beluardo breccia tale, ch'assalire lo potessero; lasciando di fare la Sentinella, si diedero ad aiutare alcuni Bombardieri, che dirizzauano vn Pezzo d'artigliaria alla volta dell'assalto, che i Gianizzari alla Posta di Spagna dauano; per battergli quindi per fianco. Stauansi in questo mezo alcuni Turchi nel Fosso, nascosti frà alcuni pezzi della rouinata muraglia; attentamente quindi osseruando quello, che si faceua; & accorti essendosi, che sopra il Beluardo non v'eran genti, si determinarono di salirui sopra, per vn'apertura, e rouina di muraglia, che l'artigliaria loro fatta vi haueua: E giunti essendo alla sommità, e trouato hauendo il luogo abbandonato; diedero improuisamente addosso à quei pochi, che l'artigliaria accommodauano, e gli tagliarono à pezzi; e gettate hauendo à terra le Bandiere, che quiui trouarono, & in luogo di quelle, cinque, o sei delle loro piantandoui; gridando in Lingua loro, con segno d'allegrezza, e di Vittoria; chiamarono gli altri Turchi, ch'ad aiutargli, e soccorrergli andassero. Mossesi à quei gridi, & à quei cenni tutto il reggimento d'Acmat Basciä; e correndo alla volta del Fosso, faceuano ogni sforzo per passare, e per montare sopra il Beluardo; e per cõgiungersi con quelli, ch'occupato l'haueuano. Però l'artigliaria del Beluardo d'Aluergna, da vna parte, e quella della Posta di Spagna dall'altra, cominciò à giocare sì fieramente contra di essi, che ben tosto l'impeto, e la furia loro frenarono. La nuoua in questo mezo andò volando al Gran Maestro, il quale combattendo al Beluardo d'Inghilterra se ne staua, che'l Beluardo di Spagna era preso. Turbossi egli grandemente à quell'annuncio: Ma non per questo perdendosi punto d'animo, lasciando il carico, e la difesa del Beluardo d'Inghilterra al Bagliuo della Morea Frat'Ammerigo Combault; marciò cõ l'Insegna del santissimo Crocifisso, e co'l suo Squadrone alla volta della Posta di Spagna; E giunto essendo quiui, diede con la presenza sua tãto animo, e vigore a'nostri, ch'alzando per allegrezza i gridi al Cielo, fecero cõtra'Nemici impeto, e sforzo tale, che ben tosto da'ripari à viua forza gli scacciarono. E montãdo il Gran Maestro istesso sopra la muraglia per vedere in qual termine il Beluardo da' Turchi occupato, si trouasse;

1522

Donne Rodiane valorosamẽte combattono

Quaranta Insegne piantano i Turchi sopra la breccia della Posta di Spagna.

Il Beluardo di Spagna preso da'Turchi.

Il Grã Maestro in persona soccorre la Posta di Spagna.

1522 vide, che i Nemici v'eran sopra, e che nella Mina, e nella Casamatta di quello v'erano alcuni de' nostri Soldati. Perilche scorgendo ch'era il detto Beluardo mezo perduto, hebbe da principio alcuna mala speranza. Percioche hauendo i Turchi chiusa la porta del Beluardo, ch'andaua sopra la muraglia della Città, perche non potessero i nostri entrare à scacciargli; teneuano anco con sassi, con archibusate, e con saette lontani quelli, ch'erano à basso nella Mina; sì ch'ad alto montare non potessero. Con tutto ciò, risoluendosi in vn punto il Gran Maestro, fece dirizzare à quella volta l'artigliaria delle trauerse della Posta d'Aluergna, che per diritto il detto Beluardo riguardaua, & ordinò, che contra' Turchi, che'l detto Beluardo occupauano, senza intermissione alcuna si scaricasse. Indi mandò per la banda di dentro del Fosso, il Commendatore Fra Giacomo di Borbone con vna buona banda di scelti, e valorosi Soldati, perche entrãdo nella Mina, e nella Casamatta di detto Bastione, facessero ogni sforzo di salirui sopra, e di ricuperarlo. V'andò adunque il detto Borbone; e come egli stesso nella sua Istoria racconta, salito, che fù sopra il Beluardo, non vi trouò se non tre, o quattro Turchi viui. Percioche l'artigliaria della Posta d'Aluergna, e d'altri luoghi, tutti gli altri vccisi haueua. Così fù ricuperato il detto Beluardo, dopo esserne stati i Turchi più di tre hore padroni. Racconta però Giacomo Fontano nella sua Istoria la ricuperatione del detto Beluardo molto diuersamente; e dice, che vedendo i nostri, che i Turchi s'erano fatti forti sopra il Beluardo, con hauer chiusa la porta sì, che dalla banda della Città, indi scacciati essere non poteuano: Frat'Vgo Copones Caualiero Catalano, ch'era vno de' quattro Agozini reali, come di sopra detto habbiamo, trouandosi quiui insieme co'l Caualier Meneton Francese, del quale habbiamo altroue fatta mentione; pigliãdo con essi vna buona Squadra di Soldati Candiotti, sforzarono la porta del Beluardo, che da' Barbari non era stata ben chiusa; & entrando dentro, valorosamente i Turchi assalirono; e pigliandogli per le braccia, con pugnalate gli ammazzarono; alcuni viui giù dal Beluardo precipitandone, i quali si ruppero il collo. Così ricuperato essendosi il Beluardo, se gli fecero incontanente nuoui Ripari, sì che non potessero più i Nemici da quella parte, onde occupato l'haueuano, salirui sopra. Ciò vedendo l'Agà de' Gianizzari, tutto d'ira, e di rabbia ardendo, tolse seco dodici de' più valorosi, e principali suoi Soldati; e commãdando à gli altri, che lo seguissero; diede di nuouo vn'altro furioso assalto alla breccia, & alla batteria di Spagna in Persona. All'hora ritrouandosi il Gran Maestro sopra il ricuperato Beluardo; lasciandoui alcuni de' suoi in guardia, andò co'l resto delle sue genti à soccorrere personalmente l'assalita, e combattuta Posta. All'hora i Caualieri Aragonesi, Catalani, e Nauarri, e gli altri Caualieri, e Soldati, che dal lungo menar delle mani erano stanchi, e feriti; rinouando all'apparire del Gran Maestro, e dell'Insegna del santissimo Crocifisso le grida, e riuocando le debilitate forze; rinforzarono la zuffa; e con picche, e pignatte di fuoco artificiato, e con l'arme loro, come se pur all'hora il conflitto cominciassero, l'impeto de' Nemici frenauano; vietando loro il passo. L'artigliaria in tanto del Beluardo di Spagna, che ricuperato s'era, e quella, ch'era sopra i tetti delle case, situate di rinfronte alla batteria, faceua de' Turchi horrenda strage, e crudelissimo macello. E con tutto ciò, era tanta la rabbia, e la bestialità loro, che se ben quiui come foglie da gli alberi nell'Autunno cadeuano; si manteneuano nondimeno tuttauia nella sommità della batteria, e della breccia; ostinatissimamente difendendo le trenta, o quaranta Bandiere, che piantate v'haueuano. Erano già passate sei hore, da che l'atroce, e crudel conflitto incominciato s'era; & erano già gli vni, e gli altri sì affaticati, e lassi, per il lungo menar delle mani, per le ferite, per la sete, e per la fame, ch'era veramente marauiglia come reggere in piedi si potessero. Con tutto ciò, la presenza, e l'essortationi del Gran Maestro da vna parte, e quella dell'Agà de' Gianizzari dall'altra, à questi, & à quelli tanta vigorosità, e tanta lena somministraua, che dimenticati essendosi di loro stessi, attendeuano à menare tuttauia le mani. All'hora giudicando il Gran Maestro, che s'alcun soccorso di fresca gente a' nostri sopragiunto fosse, non haurebbono i Barbari più lungamente potuto resistere; fece con gran fretta venire da dugento Soldati di quelli, ch'erano in presidio della Torre, e Fortezza di San Nicolò; i quali come vigorosi, e freschi, in arriuando quiui, con tanto impeto sopra' Nemici caricarono, che non giouando l'essortationi, ne le minaccie dell'Agà, ne de gli altri Capitani; incontanente in fuga si voltarono; & abbandonando la combattuta Posta, e l'Insegne loro, che tutte da' nostri guadagnate furono, nelle trinchee loro si ritirarono. Il Fontano dice, che standosi Solimano sopra vn'eminẽte palco, fatto con alcuni alberi di Galere, la pugna di lontano rimirando; tosto, ch'egli fù auuisato, che i suoi cominciauano à piegare, fece subito suonar à raccolta, prima, che la Vittoria de' nostri maggiormẽte si dichiarasse, per cõseruar la riputatione. Così restarono vincitori i Christiani, non solamẽte quiui, ma

Il Beluardo di Spagna da' nostri ricuperato

L'Agà de' Gianizzari di nuouo assalta la Posta di Spagna.

Assalto della Posta di Spagna, più di sei hore durò.

Quaranta Insegne de' Turchi da' nostri guadagnate alla Posta di Spagna.

ne gli altri tre luoghi ancora, doue si diedero gli assalti; i quali poco men dubbiosi, ed atroci furono di quello della Posta di Spagna. Doue si può dire, che dopo la gratia di Dio, le trauerse, che dal Martinengo fatte s'erano, e la minuta artigliaria, che sopra le case di rinfronte alla batteria egli haueua (come detto habbiamo) fatte collocare; e la presenza del Gran Maestro, diede a'nostri la Vittoria. Fù la mortalità de' Turchi in tutti quattro i combattimenti, & assalti grandissima; e specialmente alla Posta d'Italia; doue come il Commendator Fra Giacomo di Borbone afferma, tanti ammazzati, e feriti ne furono, che del sangue loro il Mare era tinto, e rosso. In maniera, ch'etiandio dopo che i Turchi ritirati si furono, per la moltitudine de'corpi morti, la terra scorgere non si poteua. Morirono in quel giorno, secondo il parere dell'istesso Borbone, da quindici mila Barbari; e secondo il Fontano ventimila. Talmente, che per la puzza grande de' Cadaueri loro, per otto giorni nella Città stare non si poteua. Non si partì in quel giorno il Gran Maestro mai dalla Posta di Spagna, doue fù più fiero, e più pericoloso l'assalto, fin che i Turchi nelle trinchee, e ne'quartieri loro ritirati si furono. All'hora lasciando per tutto buonissima guardia, se n'andò così armato come staua, alla Chiesa di San Giouanni, à rendere gratie à Dio di così grande, e segnalata Vittoria: riconoscendo, che per mero, & euidente miracolo di Dio, e non per forze humane, acquistata s'era. E dopo questo, si ritirò nel suo alloggiamento, per pigliare alcun ristoro, e riposo: ordinando, che i Caualieri, i Soldati, e l'altre genti, altrettanto ne facessero; accioche più freschi, e ben disposti, per far poi resistenza a' Nemici, nelle fattioni, che per lo innanzi occorrere potrebbono, si trouassero. Et essendosi fatta la resegna; fù trouato, che de' nostri erano morti intorno à dugento Huomini, frà Caualieri, Soldati, e Cittadini d'ogni qualità; e cento cinquanta feriti. Morì frà gli altri Huomini segnalati, & apparenti, dal canto nostro, il Caualier Fra Francesco di Fresnay Commendatore della Romagna, e Capitano della gran Naue di Rodi; il qual essendo di soccorso al Terrapieno d'Italia, fù di due archibusate ammazzato; e fù la morte sua di gran danno, per esser egli Huomo di gran seruigio, e Personaggio di molto valore. Fù parimente d'vn' archibusata ferito alla Posta di Prouenza il Commendatore Frat' Anastagio di Santa Camela, Caualiero molto valoroso, e prudente; il quale haueua cento, e cinquanta Huomini sotto di lui, del soccorso, e ritenuta del Gran Maestro, come altroue detto habbiamo; della qual ferita d'indi à pochi giorni morì. Furono anco vccisi alla Posta d'Aluergna i Caualieri Frat' Oliuiero di Brisach, e Fra Pietro Filippes Riceuitore del Gran Maestro. E vi morirono molti altri Caualieri di grande stima, e valore; il nome de' quali scritto non si troua; e molti anco stroppiati vi rimasero: Fra' quali il Caualier Fra Giouanni di Letoux, sopranominato Pardinez, Commendatore di Challon, Capitano d'vna delle Galere della Religione; al quale essendo di rinforzo al Beluardo d'Inghilterra, con le genti della sua Galera, fù portato via il braccio diritto netto, da vn colpo d'artigliaria; il quale prima di ferir lui, ammazzati haueua noue Huomini. Stette il detto Caualiero in gran pericolo di morte; però rimase finalmente in vita, con hauer perduto solamente il membro sopradetto. Fù parimente (come egli stesso afferma) d'vn' archibusata ferito il Commendator Fra Giacomo di Borbone, mentre andaua al Terrapieno di Spagna. Dalla banda de' Nemici, frà la massa de' morti, trouati furono i corpi di dodici gran Personaggi, e Signori Principali; la cui morte empì di pianto, e di lutto tutto l'Essercito Turchesco: Essendoui frà questi il Luogotenente del Reggimento di Mostafà Bascià; due Capitani Principali de' Gianizzari, ch'erano sotto il reggimento dell'Agà, & vn Capitano di Mamalucchi; il quale poco dianzi con tre, o quattro mila Mori, e seicento Mamalucchi di Soria venuto n'era. Acquistate furono da' nostri infinite Bandiere; frà le quali v'erano due Stendardi Reali di grande stima, e valuta, che da' Caualieri Italiani presi furono. Restò Solimano di questa Rotta, e sconfitta oltra modo addolorato, mesto, e colerico: Talmente, ch'essendo stato auuisato, che così viuamente, e con tanta mortalità i suoi risospinti erano stati; fece incontanẽte chiamare à sè il Capitano Generale Mostafà Bascià; e dopo essersi amaramẽte contra di lui scorrucciato; dicẽdo, ch'egli era stato cagione di fargli abbracciare quel l'Impresa; dandogli ad intendere, che la Città di Rodi in quindici giorni, o uero in vn mese al più lungo, in ogni modo presa si sarebbe; essendo già tre mesi, che l'Armata sua era quiui, senza hauer potuto far niẽte; tutto d'ira, di rabbia, e di disperatione pieno, lo sententiò à morte; come Huomo, che con la superbia, & arrogãza sua, abbassando le forze, e'l valore de' Rodiani, e con adulatione la potenza di Solimano, e la virtù de' Turchi fin al Cielo inalzãdo, il Principe suo ingannato haueua; facendogli imprendere, & abbracciar vna guerra così pericolosa, e difficile; nella quale correua pericolo di perdere quanta riputatione altroue acquistata haueua; con notabil danno, e lesione della Maestà Imperiale, e con ignominia, & obbrobrio del nome

1522

Vittoria de' nostri contra il tremendo, e generale assalto, che da quattro bande alla Città di Rodi dato haueuano.

Mare tinto di rosso, per la grã mortalità de' Turchi vccisi alla Posta d'Italia.

Ventimila Turchi in vn giorno da' nostri vccisi.

Dugento Christiani morti, e cento cinquanta feriti.

Fra Francesco di Fresnay Capitano della gran Naue di Rodi, da due archibusate vcciso.

Altri Caualieri di pregio vccisi.

Caualieri feriti, e stroppiati.

Corpi di dodici Personaggi Turchi Principalissimi, trouati frà la massa de' morti.

Duo Stendardi Reali da' Caualieri Italiani guadagnati

Solimano d'ira, di dispetto, e di disperatione pieno; sentẽtiò à morte Mostafà Bascià.

1522 Ottomannico; commandando, ch'in essegutione di tal Sentenza, in mezo all'Essercito saettato fosse: Non hebbe replica il fiero, e crudele commandamento del molto obedito, e temuto Tiranno; e non v'essendo chi per temenza osasse aprir bocca; fù incontanente condotto Mostafà al luogo del supplicio, e già stauano i Carnefici apparecchiati ad esseguire la Sentenza, quando Perì Basciá confidando nell'autorità, e nella vecchiezza sua; hebbe ardire di far sospendere l'essegutione; commandando, che non si facesse altro, fin ch'egli parlato hauesse al Gran Signore; & andato incontanente essendo al Padiglione di Solimano, e dinãzi a'suoi piedi inginocchiandosi, chiamandolo clementissimo Imperatore; viuissimamente, e caldissimamente lo supplicò, che di perdonare à Mostafà Basciá si degnasse. Grande fù l'ira di Solimano quando intese la presontione, e la licenza, che Perì presa s'haueua, in far soprasedere l'essegutione da lui contra Mostafà ordinata; e si tenne anco maggiormente offeso, che dopo sì gran presontione, e disubidienza, hauesse anco hauuto ardire d'entrare nel suo Padiglione, e di comparirgli innanzi. Perilche tutto di smania, e di furore pieno, non solamente non riuocò la Sentenza data; ma ordinò, che senza dilatione alcuna, nella persona di Perì ancora esseguita fosse: Dicendo, ch'oltra il delitto di lesa maestà, ch'all'hora commesso haueua, meritaua la morte, per hauerlo con Lettere sue consigliato, sollecitato, & importunato à venire personalmente in Rodi à riceuere vn'affronto, che sarebbe in eterna ignominia, e scorno della Natione Turchesca. A quella sì dura, e sì horribile Sentenza di Solimano, Acmat Basciá, e tutti gli altri principali Capitani dell'Essercito si mossero; e gettandosi a'piedi del Tirãno, tutti vnitamente lo supplicarono, che permettere non volesse, che due Huomini così importanti, e due così valorosi, e famosi Capitani perissero; poscia che dalla morte loro, altro che danno al suo seruigio, & al suo Imperio venire non ne poteua; con vtile, & allegrezza de'Nemici, i quali della morte loro per molti rispetti sommamente rallegrati si sarebbono. Temperò finalmente l'ira, e la colera sua à tanti, e sì giusti preghi Solimano; e parendogli, che i suoi fedelmente lo consigliassero, si contentò di riuocare la Sentenza; e perdonando à quei due Basciá, di nuouo in gratia sua gli riceuette. E per mostrare d'essersi interamente placato con Mostafà; il quale finalmente amaua assai, per essere Marito d'vna Sorella sua carnale, da parte di Padre, e di Madre; da indi ad alcuni giorni gli diede il gouerno della Soria, e dell'Egitto: Essendo venuta nuoua, che Caierbeì, il quale fin all'hora quelle Prouincie gouernate haueua, era morto. Mentre che i Turchi assalirono per terra la Città di Rodi, ne' quattro luoghi, che detti habbiamo; stettero dinanzi alla bocca del Porto cento Galere armate, e molto ben in ordine, co'remi in mano; facendo sembiante di voler per mare assalire la Torre di S. Nicolò, e l'altre, che'l Porto difendeuano; se di ciò occasione si presentasse. Però vedendo, che i nostri in ogni luogo vigilanti, ed attenti se ne stauano; non fecero mouimento alcuno d'assalirgli. Onde fù poi giudicato, che ciò facessero ad arte, perche i Caualieri, e Soldati, ch'in guardia delle Torri, e del Porto si trouauano, quindi partirsi non osassero, per andar à soccorrere la Città assalita. Altri dissero però, che per codardia, e dapocaggine del Capitano delle Galere della guardia, ciò fatto haueuano. Onde vogliono, che da Solimano gli fosse poi leuato il Carico per questo; e perche seppe, ch'egli era stato molto trascurato in guardare, che non entrassero, & vscissero Barche dal Porto, come quasi ogni notte faceuano. Mostafà in tanto, se ben haueua hauuto il Carico, e'l Gouerno, che detto habbiamo, non per questo si partì subito; anzi sforzar volendosi prima della partenza sua di fare qualche cosa, per sodisfattione, e contentezza di Solimano; fece con marauigliosa diligenza secretamente cauare nuoue Mine sotto il Beluardo d'Inghilterra per rouinarlo; in maniera tale, c'haueua il detto Beluardo tante Mine, e contramine, ch'egli era tutto sotto i fondamenti concauo. Onde se ben diedero poi gl'Inimici fuoco alle dette Mine, non fecero effetto alcuno; percioche elle hebbero essalatione, e spiraglio per le contramine, che i nostri fatte haueuano; mediante la sollecitudine, e diligenza del Commendatore Fra Gabriello du Chief Maestro di Casa del Gran Maestro, il quale haueua cura di far cauare le dette contramine al sopradetto Beluardo d'Inghilterra, nel qual Carico egli si portò molto bene, non isparagnando la fatica, e'l trauaglio della Persona sua; ne il danaro della sua propria borsa, perche le genti di miglior coraggio, e con maggior sollecitudine lauorassero. Come parimente fece il Caualier della Barge Aluergnasco; il qual hebbe cura delle contramine, che sotto il Beluardo d'Aluergna si cauauano. Scriue Giacomo Fontano, che vedendo tuttauia Solimano, ch'ogni sforzo de'suoi, contra la Città di Rodi riusciua vano, se ne prese tanta afflittione, e tanta malinconia, che molti giorni come stordito nel suo Padiglione rinchiuso se ne stette, senza lasciarsi vedere, ne parlare da alcuno; non pensando ad altro, ch'alla partenza. All'hora vedendo i Capitani Turchi, che per via delle

Mostafà Basciá condannato ad esser saettato, e già condotto al luogo del supplicio, da Perì Basciá è aiutato.

Perì Basciá cõdãnato anch'egli ad essere saettato.

Solimano a' preghi di tutti i principali Capitani dell'Essercito, si placa, e perdona à Mostafà, & à Perì, e di nuouo gli riceue in gratia.

Mostafà è fatto Gouernatore della Soria, e dell'Egitto.

Solimano tutto malinconico, e stordito, per la gran difficultà dell'Impresa di Rodi, e disperando, pensa di partirsene.

delle Mine, nelle quali la maggior speranza loro di pigliare la Città riposta haueuano, non faceuan profitto alcuno; mancata essendogli ancora la munitione, fecero deliberatione di leuare il Campo, e di partirsi. Et in effetto molti vi furono, che portarono le bagaglie, & i carriaggi loro alla marina, per imbarcargli; E leuandosi alcune compagnie di Soldati, con l'insegne, dalle loro trinchee, alla volta de'Nauilij, e dell'Armata marciarono. E con alcune Lettere tirate con saette nella Città, fù scritto dal Campo, che i Gianizzari non voleuano più combattere; e che tutti da alcuni pochi Capitani impoi erano risoluti di partirsi. Però mentre le cose in questi termini si trouauano, vn'Albanese, ch'era Soldato nella Città di Rodi, al Campo Turchesco se ne fuggì; persuadendogli à non voler in modo alcuno partirsi: Facendogli sapere, che la maggior parte de'Caualieri, e de'Soldati, era stata ammazzata, o ferita nell'vltimo grande, e general assalto, che dato haueuano; in modo, che se'l conflitto all'hora continouato hauessero, o se nel seguente giorno vn'altro simil assalto dato hauessero; senza dubbio alcuno la Città pigliauano. Oltra di ciò i Traditori, ch'erano nella Città scrissero Lettere al Campo; dando a'Nemici auuiso di quanto da'nostri si faceua, e diceua: Aggiungendo ui anco più di quello, ch'era in effetto; essortandogli, e persuadendogli à non partirsi, ma à continouare vigorosamente l'Impresa; assicurandogli, che con vno, o due altri assalti, che dati hauessero; indubitatamente nella Città entrati sarebbono. E dice il Commendatore Fra Giacomo di Borbone, ch'all'hora (come si seppe poi) il Cancelliero Frat'Andrea d'Amaral scrisse vna Lettera à quei Bascià; essortandogli à fermarsi, & à perseuerare costantemente nel l'Assedio. Percioche al lungo andare senza dubbio alcuno la Città in poter loro andata sarebbe. Inteso c'hebbero i Bascià, & i Capitani dell'Essercito nemico questi auuisi; si determinarono di non volersene più altrimenti partire; e publicati hauendogli à Soldati, per dar loro miglior coraggio, cominciarono di nuouo con maggior furia, che mai à battere la Città. Percioche nuoue munitioni di Turchia portate gli furono. All'hora ripigliato hauendo animo il Gran Turco, come afferma il Fontano, per rincorare i suoi Soldati, e per leuare ogni speranza a'nostri, ch'egli volesse partirsi con l'Armata, e leuare l'Assedio d'intorno alla Città; & anco per suo tratenimento, e diporto, cominciò à far fabricare vn Castello sopra il Monte di Filermo. E Mostafà Bascià, che già era stato spedito per andarsene in Soria, d'ordine del Gran Turco, volendo prima di partirsi tentar di nuouo la ventura sua, fece dare tre assalti al Beluardo d'Inghilterra, tre giorni l'vno dopo l'altro; e la maggior parte de'Combattenti erano Mamalucchi. Il primo assalto fù dato vn Sabbato circa le ventitre hore. Il secondo la Domenica mattina; & il terzo il Lunedì seguente, dopo disinare. E non fù combattuto in questi tre assalti, se non con pietre, e con sacchetti pieni di poluere, e d'artificij di fuoco, ne' quali tre assalti molti de'nostri feriti, e mal trattati furono da detti artificij di fuoco, e dalle pietre, che sopra di loro come folta pioggia, e come spessa grandine cadeuano. Con tutto ciò rispondendo a'Mamalucchi con buone archibusate, e con pignatte di fuoco artificiato, molti ne vccisero, & infiniti ne ferirono. Talmente, che vedendo i detti Mamalucchi, e gli altri, che quiui altro che i colpi, e le ferite non guadagnauano; nelle loro trinchee si ritirarono: giurando per Maometto, che non gli farebbe Mostafà più ritornare all'assalto; dicendo essere gran follia, l'andare à farsi stroppiare, & vccidere, per sodisfare al capriccio, & all'ostinatione d'vn'Huomo. Però Bascià dall'altro canto, non istando anch'egli in otio; haueua con grande secretezza, e diligenza fatta cauare vna Mina sotto il Terrapieno d'Italia; & hauendole fatto dar fuoco a'quattro d'Ottobre, circa la meza notte, si fece improuisamente sentire con vn' horribile, e spauentoso tuono, che i Caualieri Italiani, e tutta la Città messe in armi. Però non fece ella male alcuno alle muraglie. Anzi preso hauendo spiraglio dalla banda delle nemiche trinchee, fece de'Turchi strage, e mortalità grandissima. Dopo questo a'sei di detto mese arriuò in Rodi la Fusta di Fra Giouanni di Bresolx, la quale portati haueua in Ponēte i Caualieri Fra Luigi d'Andugar, e Fra Claudio Dansoiuille, ch'erano stati dal Gran Maestro mādati à dar auuiso a'Principi Christiani della venuta à Rodi dell'Armata Turchesca; & essendo la detta Fusta arriuata di notte in Porto, diede auuiso come in Napoli, & in Messina si metteuano con diligenza in ordine molti Nauilij caricati di Caualieri, di Soldati, e di munitioni, per andar à soccorrere Rodi; e che frà pochi giorni in quel Porto giunti sarebbono. Il che diede grande allegrezza a'nostri. Percioche l'vltima speranza loro, in detti soccorsi era riposta. Ne haueuano i Turchi altro maggiore sospetto, o timore; se non, che quella Città soccorsa fosse. Ma ben fù la speranza de'nostri breue, e vana; e fù ben tosto l'allegrezza de'miseri Rodiani, conuertita in pianto. Mostafà Bascià in tanto veduto hauendo dopo gli vltimi tre assalti, che dati haueua, ch'ogni suo sforzo era riuscito vano; e ch'egli non haueua ventura in quel-

Essercito Turchesco risoluto di partirsi da Rodi, comincia à portar le bagaglie alla marina per imbarcarle.

Vn Soldato Albanese fuggendo dalla Città di Rodi se ne passa all'Essercito Turchesco e gli persuade à non partirsi.

Frat'Andrea d'Amaral Cācelliero scriue vna Lettera à tre principali Bascià del Cāpo Turchesco, essortandogli à non partirsi.

Solimano fà fabricare vn Castello sopra il Monte di Filermo.

Beluardo d'Inghilterra tre volte in tre giorni, l'vn dopo l'altro assalito.

Mamalucchi giurano di nō voler più ritornare all'assalto

Mina fatta da' Turchi sotto il Terrapieno d'Italia, in danno loro piglia fuoco.

1522 in quella guerra;licentiandosi da Solimano,& imbarcãdosi con venti vele, alla volta di Soria nauigò,à pigliar possesso del nuouo suo gouerno. E dopo la partenza sua restò Capo,e Generale dell'Armata,e dell'Essercito, Acmat Basciá,il quale come pratico,& intendente delle cose della guerra,più di qual si voglia altro Capitano, che nell'Essercito Turchesco si trouasse, fece continouare tuttauia le batterie,che contra il Beluardo di Spagna incominciate haueua; facendolo giorni,e notti continouamente battere con alcuni grossi cannoni,che sopra la riua del fosso già vn pezzo fà collocati haueua; affine, che leuate hauendo al detto Beluardo le difese,sicuramente passar potessero i suoi Soldati per il fosso,& accostarsi al piede,& alla radice delle muraglie della Città; nel che ogni speranza,& intentione sua era fondata. Finalmente per la continoua,e furiosa batteria,ch'egli fece fare,tutte le difese del Beluardo rotte,e fracassate furono: restandogli solamente due,o tre cannoniere abbasso,contra le quali l'artiglia ria sua,danno alcuno far non poteua. I nostri in tanto consigliandosi di quello, che per difesa della Città far si douesse;considerando che ne'passati assalti i Turchi erano montati sù per la terra,e per le pietre cadute dalla breccia,e batteria della Posta di Spagna, alcuni furono di parere,che'l Barbacane,e la cortina nettare si douesse; leuando la detta terra, e le cadute pietre di dentro al fosso; accioche quindi più salire i Nemici sopra le mura non potessero. Giudicando anco,che la detta terra,e le pietre seruir potrebbono per far ripari. In conchiusione, credendosi,che ciò non douesse nuocere,ma giouare grandemente alla Città; fù dato ordine che'l fosso,e la cortina sopradetta nettare si douesse. E così con ogni diligenza,per le mine del Barbacane s'attese à portar dentro la Città le pietre,e la terra,che nel fosso era caduta;talmente,ch'in pochi giorni restò la cortina sgombrata, e netta. Il che fù poi cagione della perdita del Barbacane, e della cortina sopradetta. Ancorch'ad ogni modo perduta si sarebbe. Poiche,come detto habbiamo,le difese del Beluardo di Spagna,erano state leuate in maniera,che non poteuano i Nemici esser battuti,fuor che da vna,o da due cãnoniere del Beluardo d'Aluergna. Perilche tosto che videro la cortina essere stata nettata,si sforzarono d'entrarui dentro per via delle loro trinchee. Nel che però dalla nostra archibuseria, per alcuni giorni impediti furono. Percioche le trinchee loro erano scoperte. Di che essendosi finalmente accorti,con tauole,e con terra le dette trinchee coprirono; & oltra di ciò cauarono vna Mina, per poter entrare copertamente dentro il Barbacane,e dentro la cortina. E per coprirsi, e ripararsi ancora dalla batteria del Beluardo d'Aluergna, alzarono più che gli fù possibile la terra, che nel fosso gettata haueuano, dalla banda di detto Beluardo; e per sostentamento,e rinforzo della detta terra, con prestezza grandissima alzarono vn muro assai spesso: E per essere da ogni parte sicuri,mandarono di notte vna gran quantità di Guastatori,i quali con pietre,e con terra,turarono le cannoniere basse,ch'al Beluardo di Spagna rimase erano.E così senza tema di riceuere danno alcuno,del Barbacane s'impadronirono;& incontanẽte al piede della muraglia s'accostarono. Il che fù origine,e principio della perdita della Città di Rodi. Poscia che guadagnato hauendo i Barbari questo punto; con estrema diligenza si diedero à rompere la muraglia, per entrare nella Città. All'hora cominciarono i nostri à pensare a' rimedij. Però il migliore,e più pronto rimedio, ch'era di scacciare quindi gl'Inimici à viua forza,non poteua hauer effetto,per il poco numero della gente da guerra,che nella Città rimasa era; essendone ne gli assalti passati morti molti,& infiniti de'migliori restati feriti. Onde non parue vtile,ne buon cõsiglio mandare quei,ch'eran restati sani per iscacciare gl'Inimici fuori del Barbacane.Poscia che ciò seguir non poteua;senza,che grã parte di loro morta vi restasse; con rischio anche di non far nulla; e d'essere con danno,e vergogna risospinti. Perilche fù risoluto, che'l poco numero di sì buona gente, che s'haueua, per l'vltime necessità,e per gli estremi bisogni conseruare si douesse: Hauendo speranza ne'soccorsi, che d'hora in hora s'aspettauano.E considerato essendosi,che con barilotti di poluere, con pignatte, & altri ingegni di fuoco artificiato,quindi i Nemici scacciare si poteuano,ciò fù incontanente posto in essegutione; e con tal inuentione infiniti vccisi ne furono. Onde molto attoniti,e smarriti i Turchi ne rimasero. Però ciò non fù nulla; poiche sì grande era il numero de' Soldati,e de' Guastatori, che i Nemici haueuano,che nõ si curauano i Capitani di perderne cinquecento,o mille; continouamente cambiandogli,e rinouandogli: Altri viui, e freschi in luogo de' Morti,e de'Feriti mettẽdone. E per guardarsi,e ripararsi dal fuoco,ch'addosso se gli gettaua, con marauigliosa prestezza dirizzarono di notte vn tauolato molto rinforzato,e forte,à lungo della muraglia,e lo copersero con cuoio di bue. Onde non potero da indi innanzi i nostri più offendergli con detti fuochi artificiati. Finalmente considerato hauendo Fra Gabriello Tadino di Martinengo,che non v'era altro rimedio,che fare alcuni pertugi,e cãnoniere per di den-

Mostafa Basciá se ne và al suo gouerno in Soria.

Acmat Basciá rimane Capitan Generale dell'Essercito à Rodi.

Il Barbacane della Posta di Spagna preso da'Turchi.

1522

di dentro nella muraglia, per vedergli scopertamente, e per battergli con l'artigliaria, e con l'archibuseria; i detti pertugi, e le cannoniere incontanente fatte furono. Il che veduto hauendo i Turchi, ne fecero anch'eglino dalla banda loro; e quindi con gli archibusi, molti de' nostri, & i nostri infiniti di loro ferirono, & ammazzarono. Oltra di ciò, diede ordine il detto Martinengo, che si facesse vno Steccato, & vn Riparo dalla bãda di dentro, di rinfronte al luogo, doue i Nemici tagliauano la muraglia, con le sue trauerse dall'vna, e dall'altra parte; nelle quali trauerse, fece collocare molti Pezzi di grossa, e di mezana artigliaria; e fù questo vn rimedio molto vtile, e ben inteso, che fece poi gran mortalità de' Nemici. All'vna di dette trauerse, fù posto in guardia il Capitan Giouan'Antonio Bonaldi Venetiano, con le sue genti, insieme con alcuni Cittadini di Rodi, che tutti molto valorosamente si portarono nell'occasioni, che si presentarono. Era il detto Riparo della grandezza del taglio, che i Nemici nella muraglia faceuano, e d'auantaggio; e cominciaua ad vn Massiccio, che'l Gran Maestro Frat'Ammerigo d'Amboise haueua fatto fare; & andaua à finire ad vna Chiesa chiamata San Saluatore, detta da' Greci Ayos Sotiros. Chiamarono i Turchi questo Riparo la Mandra. Percioch'egli rassomigliaua alquanto alla Mandra, nella quale i Bestiami si rinchiudono. Di questo luogo fù fatto Capitano il Bagliuo di Manoasca Fra Desiderio di Tolone, detto Santa Ialla; E con tutto ciò vi staua di cõtinouo il Gran Maestro in persona, co'l Priore di Francia Fra Pietro di Cluis. Percioche alla Posta sua non v'era che fare; E con essi il Bagliuo della Morea Frat'Ammerigo di Combault, e molt'altri Commendatori, e Caualieri principali, che tutti erano deliberati di viuere, e morire alla detta breccia. All'hora vedendo il Gran Maestro, che gl'Inimici tagliauano la muraglia; giudicando, che ben tosto sarebbono venuti alle mani co'nostri al pari, & al medesimo piano; spedì subito il sopradetto Fra Giouãni di Bresolx con la sua Fusta, per sollecitare i soccorsi, che da Napoli s'aspettauano, la qual Fusta partì a' dieci d'Ottobre. Nel seguente giorno, che fù à gli vndici di detto Mese, andando, e venendo continouamente Fra Gabriello Martinengo innanzi, & indietro in tutti i luoghi, che da Nemici erano stati dannificati, per prouedere al tutto; andò al Beluardo di Spagna, per vedere s'vna trauersa, ch'egli haueua fatta fare, era ben fatta; e mettendo l'occhio ad vn pertugio, per vedere quello, che gl'Inimici far poteuano, venne vn'archibusata dalle Trinchee Turchesche, che gli schiacciò, e passò l'occhio; vscendogli la palla per dietro l'orecchia. Della qual ferita hebbe egli à morire. Però ne guarì finalmente; dopo essere stato vn mese, e mezo amalato: tornando l'infermità sua molto mal in pari a' nostri, per i trauagli, ne' quali si trouauano, e per il bisogno, e necessità grande, che della Persona, e della sofficienza sua haueuano. Con tutto ciò il Priore di San Gilio, e Bagliuo di Langò Fra Preianni di Bidoux, delle cose della guerra pratichissimo, insieme con Giorgio di Conuersalo, e Benedetto di Scaramosa, che'l Martinengo seco condotti haueua; e con essi altri Huomini intendenti, e pratici; fecero finire i Ripari, e le trauerse, secondo la forma, e'l disegno, nel quale il Martinengo sopradetto cominciate l'haueua; così nel luogo, che detto habbiamo, d'incontro alla Posta di Spagna, come in tutti gli altri luoghi necessarij. Et ancor che d'hora in hora detti ripari da' Nemici rotti, e fracassati fossero, per la grande, e continoua batteria, che faceuano; erano nondimeno incontanente ristaurati, e rifatti da' nostri, i quali riceueuano in somma maggior danno dall'archibusate de' Turchi, che dalla loro artigliaria. Poscia che con le dette archibusate, non passaua giorno che non vccidessero, o ferissero quindici, o venti Persone da trauaglio, e da fatica, frà Schiaui, e Villani dell'Isola. A' dodici del detto Mese d'Ottobre gl'Inimici tacitamente vennero, due, o tre hore innanzi al giorno, per soprapredere il Beluardo d'Inghilterra. Però essendo incontanente sentiti da' nostri, che faceuano buonissime guardie; con poca fatica, e con molto lor danno risospinti furono. Onde confusi, e pieni di scorno nelle trinchee loro se ne tornarono. E nel medesimo giorno diedero fuoco ad vn'altra Mina, che sotto il medesimo Beluardo cauata haueuano, la quale spirando, & essalando per le nostre contramine, non fece danno alcuno. Nel seguente giorno poi, diedero di nuouo l'assalto all'istesso Beluardo d'Inghilterra con grandissimo impeto, e furore; e durò il conflitto, e la zuffa due hore. Però non più auanzarono in questo, di quanto ne gli altri assalti guadagnato haueuano: Restandoui morte dalla banda loro, più di sei cento Persone, come poi s'intese; rimanẽdoui anco alcuni de' nostri morti, e feriti. Dopo questo a' quattordici del sopradetto Mese d'Ottobre, arriuò nel Porto di Rodi vn picciol Bergantino, sopra del quale era il Caualier Fra Don Dimas di Requesens Catalano, & vn'altro Valentiano con esso, il qual Don Dimas essendosi partito di Spagna, e cõdottosi con vna Naue in Candia, quindi se ne passò co'l detto Bergantino in Rodi, per trouarsi in sì honorata occasione; e per aiutare, e soccorrere con la Persona sua la sua Religione. Entrò

Riparo fatto dal Martinengo, da' Turchi chiamato la Mandra.

Il Gran Maestro con molti Signori della Gran Croce se ne staua di cõtinouo dietro al riparo fatto alla Posta di Spagna.

Fra Gabriello Martinengo rileua vn'archibusata in vn occhio.

Beluardo d'Inghilterra, da' Turchi repentinamente assalito.

Nuouo assalto al Beluardo d'Inghilterra, cõ morte di seicento Turchi.

Il Caualier Fra Don Dimas di Requesens Catalano, entra in Rodi assediato, e con lui Giouanni Gesualdo Napolitano.

1522 anco co'l medesimo Bergantino in Rodi, Giouanni Gesualdo Nepote del Bagliuo di S. Stefano Fra Carlo Gesualdo, Giouane di venticinque anni, molto agile, e disposto della Persona sua; il quale incontanente, che fù arriuato, supplicò il Gran Maestro, che fosse seruito di fargli dar l'Habito; Il che gli fù subito dal Gran Maestro conceduto. Però determinato hauendo Iddio di tirarlo à se, in quella sua fiorita età, mentre di quel santo, e generoso desiderio tutto ardeua; per suo occulto giudicio permettere non volle, ch'egli hauesse quà giù quella contentezza; forse per dargli maggior premio in Cielo. Percioche toccato essendosi nel medesimo giorno, ch'egli giunse all'armi, alla Posta di Spagna; e volendo egli come ardito, e valoroso Giouane ritrouarsi de' primi al menar co' Turchi le mani; non essendo ancor pratico, & auertito del modo di tirare, che gl'Inimici osseruauano; confidandosi nella buona armatura, ch'in dosso haueua; auanzandosi, si mostrò sopra i Ripari; onde rileuò vn'archibusciata in capo, della quale incontanente in terra morto cadde. Il che fù veramente gran danno, e compassione; perduto essendosi quel Giouane di sì generoso, e nobile coraggio, e così presto: Essendo all'hora la prima, o la seconda volta, che l'armi in battaglia portate haueua; Nella seguente notte alla seconda guardia arriuò nel Porto vna Barca del Castello di Lindo dell'Isola di Rodi, la quale portò venti Huomini del detto Castello, e quattro valenti Bombardieri, ch'erano venuti di Candia, i quali essendosi sbarcati à Monolito, ch'era dall'altra banda dell'Isola, trauersandola poi, si condussero per terra à Lindo; e quindi con la detta barca tacitamente, e di notte in Rodi entrarono; doue molto volentieri riceuuti furono. Percioche haueuano di tali Huomini gran bisogno. Sopra la detta Barca scriue il Caualier Foxano, ch'entrarono parimente in Rodi dodici Caualieri fra' quali v'erano i Caualieri Fra Luigi Pont Prouenzale, e Fra Luigi di Salzedo Aragonese, che fù poi Bagliuo di Caspe, i quali stando in guarnigione de' Castelli di Lindo, di Monolito, e di Ferraclo, sapendo il bisogno, e la necessità grande, che nella Città di Rodi d'Huomini s'haueua, mãdato haueuano à supplicare il Gran Maestro, che gli volesse dar licenza di poter entrare nella detta Città. A' sedici del medesimo mese arriuò parimente in Porto il Bergantino del Castello San Pietro, sopra del quale venne il Caualier Fra Roberto di Rocca martin Luogotenente del Commendatore Fra Claudio di Santo Pererio Capitano, e Gouernatore di detto Castello, mandato dal medesimo Gouernatore per sapere in qual termine i nostri Assediati si trouassero. Perilche essendo egli Caualiero di gran valore, e pratico nelle cose della guerra; stante la gran necessità, e bisogno che d'Huomini s'haueua, il Gran Maestro lo ritenne; rimandandolo poi d'indi à dieci, o dodici giorni, con due Bergantini per condurre in Rodi Caualieri, e Soldati dal presidio di detto Castello San Pietro, per rinforzo della Città; e per portar anco quella maggior quantità, che potesse di munitioni, delle quali hormai all'asciutto rimasi erano. Acmat Basciá in questo mezo, faceua con diligenza grandissima tagliare il Barbacane, e la muraglia della Città, alla cortina di Spagna. E perche con maggior prestezza, ciò si facesse, faceua continouamente stare vn suo Parente, sopra il luogo sollecitando, & affrettando à più potere i Lauoranti, e Guastatori. E mentre che costui andaua innanzi, & in dietro; dando calore à quell'opera; vn Soldato della Fusta del Caualier Fra Battista du Broch; hauendolo per vno de' pertugi della muraglia lungamente co'l suo archibuso aspettato alla mira, a' diecisette del detto Mese finalmente lo stese con vn'archibusata in terra morto. E fù incontanente da molti Turchi preso, e con gran di vrli, e pianti portato nel Padiglione del Generale suo Parente, il quale desiderando di farne la vendetta; mandò incontanente vn grosso Squadrone di Turchi nel fosso, per dare addosso a' nostri; pensandosi, c'hauessero fatta vn'vscita sopra i Guastatori, che quiui lauorauano. Però veduta hauendo i nostri quella moltitudine di Barbari così tumultuariamente correre alla volta della muraglia, scaricando in vn tratto tutta l'artigliaria contra di essi, grand'vccisione ne fecero. Talmente, che gli altri più che di passo, nelle trinchee loro si ritirarono. Ne con tutto ciò tralasciando punto il lauoro, ch'in tagliar la muraglia incominciato haueuano; anzi con maggior diligenza, e prestezza intorno à ciò affaticãdosi, tutta in pochi giorni da' fondamenti tagliata l'hebbero: appoggiandola come di mano in mano tagliando l'andauano, sopra grossi pali, e zeppi di legno. Et essendosi a' venti del medesimo Mese d'Ottobre finita di tagliare, e d'appuntellare; fatta hauendoui portare gran quantità di fascine secche, ordinò Acmat Basciá, che vi s'accendesse il fuoco per abbrusciare i sostentacoli, e zeppi di legno; e tutto lieto fece ritirare le genti; aspettando di momento in momento, ch'abbrusciati essendo i detti sostentacoli, la muraglia rouinar douesse. Però ella era sì forte, e di sì buoni materiali fabricata, che se ben i puntelli dal fuoco consumati furono, non per questo rouinò ella altrimenti; ma in aria sospesa, e sopra i suoi lati; onde quinci, e quindi continouaua appoggia-

Giouanni Gesualdo Giouanetto di grande sperãza da' Turchi vcciso.

Vn Parente d'Acmat Basciá da' nostri vcciso.

poggiata rimase. Restò Acmat tutto marauigliato, ed attonito; vedendo, che la detta muraglia tuttauia in piedi rimaneua. Perilche deliberato hauendo di farla ad ogni modo cadere, fece incontanẽte portar quiui alcune ancore di Naui, alle quali grosse gomene eran legate, e le fece con alcuni ingegni attaccare alla sommità della muraglia; e con argani tirãdo, si sforzaua di far cadere la detta muraglia à terra. Il che forse riuscito gli sarebbe, s'vn colpo d'artigliaria con molti pezzi di catene, che fù tirato da vna Torre della Posta d'Aluergna, della qual Torre era Capitano il Caualier Fra Giouanni di Fournon; rompendo le funi, e le gomene, il disegno suo renduto vano non hauesse. Il che veduto hauendo Acmat, tutto sdegnoso, e colerico; fece secretamente cauare vna Mina sotto l'istessa muraglia; & a'ventitre di detto Mese, gli fece dar il fuoco; credendosi di farla volare in aria. Però non fece la muraglia per forza della detta Mina altro mouimẽto, se non ch'ella rimase in pendente dalla banda di fuori verso i Nemici, il che fù più tosto in danno loro, ch'in vantaggio. All'hor vedendo il Bascià che ne anco per questo la muraglia caduta era, con molti tiri d'artigliaria furiosamente battere la fece; talmente ch'in pochi giorni da tante violenze combattuta; cadette finalmente al suolo. Et in tal modo restò a'Nemici il camino, e l'entrata aperta, per poter entrare nella Città. Con tutto ciò non si prouarono eglino d'entrarui per all'hora altrimenti. Percioche l'artigliaria del Riparo, che di dentro i nostri fatto haueuano, per fronte gli batteua: Facendogli anco gran danno, e dandogli grand'impedimento l'artigliaria, ch'a'due Molini della Porta di Cosquino collocata s'era; cioè vn Basilisco, vn doppio Cannone, & vna Colobrina, che per diritto alla detta apertura riguardauano. Perilche non osando i Turchi affacciarsi quiui, tentarono di trouare altro modo, e rimedio, per entrare nella Città. Alzando adunque con prestezza la terra, che nel fosso gettata haueuano dalle bande; onde quinci verso il Beluardo d'Inghilterra; e quindi verso quello d'Aluergna s'andaua, cominciarono à tagliare la muraglia più innãzi, che non erano i Ripari nostri, per poter d'altronde, e fuori di detti Ripari entrare nella Città. Di che aueduti essendosi i Christiani, fecero incontanente aggrandire, & accrescere i detti Ripari. E gl'Inimici facendo nuoui pertugi nel muro, quindi molti de'nostri con l'archibusate ferirono, & ammazzarono; e con grossi Pezzi d'artigliaria cominciarono à tirare cõtra'nostri Ripari. All'hora i Caualieri Fra Battista Daluis Capitano d'vna delle Galere della Religione, e Fra Battista du Broc, i quali sollecitando le genti à lauorare intorno a'detti Ripari se ne stauano, da vn colpo d'artigliaria feriti furono; onde il Daluis hebbe vna coscia rotta, e l'altro vna gamba. Oltra di ciò cauarono i Nemici con prestezza grande alcune trinchee, per entrare, & andar coperti fin sotto i Ripari. Talmente, che i nostri d'hora in hora aspettauano l'assalto. Onde il Gran Maestro, co'Caualieri, e le genti della ritenuta, e soccorso suo, dietro à detti Ripari se ne staua pronto, & apparecchiato di ben riceuere i Turchi; e stette quiui trentaquattro giorni continouamente; contando dal giorno, che la detta Breccia, & i detti Ripari cominciati furono; ogni giorno con gran pericolo della Persona sua contra Nemici combattendo: Cacciandosi molte volte, per dar animo a'suoi, più innanzi di quello, che per l'importanza della vita sua, conuenuto sarebbe. I Soldati Candiotti intanto, che Frat'Antonio Bosio, come detto habbiamo, in Rodi condotti haueua; portandosi in ogni fattione, ch'occorreua molto fedelmente, e valorosamẽte, si mostrarono della salute della Religione, e di quella Città tanto gelosi, che come il Fontano nella sua Istoria racconta, senza ordine, ne commandamento alcuno di Superiore, pigliarono Lutio Castrofilaca Cittadino di Rodi, Huomo per ricchezze, e per parentela nella Città molto potente; il qual era all'hora Commissario dell'opere, e delle fabriche attorno alle mura; & haueua carico di distribuire le munitioni; e molte volte haueua in quest'Assedio distribuito a'Soldati il suo pane, & il suo vino. E non dubitarono di condurlo publicamente prigione. Perche contra'bandi del Gran Maestro, in tempo, & in luogo sospettoso, vna saetta nel Campo nemico tirata haueua; & hauendolo i detti Candiotti, come sospetto di tradimento, dato in mano della giustitia, fù dall'istesso Giacomo Fontano, ch'era Giudice dell'appellationi, diligentemente, come egli medesimo afferma, interrogato, in presenza del Caualier Fra Luigi Lull Catalano, all'hora Commissario, e Soprastante all'abbondanza, & alle vettouaglie; e non ostante qual si voglia tormento, o martirio, che dato gli fosse, non se gli potè cauar di bocca cosa alcuna. Solamente disse, che trouandosi egli in ragionamento con alcuni Amici suoi, come auenir suole, haueua detto, che se di Ponente non veniua altro soccorso, bisognaua procurare di raddolcire l'ira del Gran Turco, con offerirgli qualche leggiero tributo, o con restituirgli tutti i Turchi, ch'in Rodi Schiaui si teneuano. Il che essendosegli con gran difficultà cauato di bocca, andarono i sopradetti Fra Luigi Lull, & il Giudice, à farne la relatione nella seguente notte al Gran Maestro,

Il Grã Maestro mette la vita sua à maggior rischio, e pericolo, che conuenire non pareua.

Soldati Candiotti fedelmẽte, e valorosamente si portano.

Lutio Castrofilaca Cittadino principalissimo di Rodi, da'Soldati condotto prigione.

1522 Maestro, il quale sopra vn materazzo così armato riposandosi se ne staua. Et intesa hauendo la detta relatione, gettando vn gran sospiro si leuò; & incaminandosi per andare à visitare le Poste, e le guardie, come molte volte ogni notte far soleua, non rispose altro, se non che molto ben custodito il Reo tenessero. I Turchi in questo mezo, non ostante, che sì euidente, e sì gran vantaggio cõtra' nostri hauessero; erano nondimeno per Diuin volere da sì gran temenza, e da sì gran paura ritenuti, che non osauano di dare l'assalto; Ma attēdeuano à tirare continouamente infiniti colpi d'artigliaria cõtra' Ripari della Città; andando tuttauia innãzi per le loro trinchee coperte; non cessando in questo mezo mai di tirare con gli archibusi a' nostri Guastatori, ch'intorno a' Ripari trauagliauano; talmente, che gli consumarono in maniera; che già non haueuano i Christiani quasi più Schiaui, ne Huomini da fatica, per poter racconciare, e ristaurare quanto con l'artigliarie loro, intorno a' Ripari i Turchi guastauano, e rouinauano. Il che fù vna delle principali cagioni della perdita di quella Città. Intanto se haueuano i Christiani de' trauagli, e de' guai alla Posta di Spagna, non n'haueuano punto meno alla Posta di Prouenza, & al Terrapieno d'Italia. Percioche non passaua quasi mai giorno; che gl'Inimici non vi dessero assalti, o che co' nostri non iscaramucciassero. E particolarmente al detto Terrapieno d'Italia. Con tutto ciò per gratia di Dio, per il valore de' Caualieri Italiani, e per la diligenza, e buon gouerno del Priore di Nauarra Fra Gregorio Morguto, che quiui era, come detto habbiamo, Capitan di soccorso, gl'Inimici n'hebbero sempre il peggio; e sempre con gran danno, e mortalità loro, dal detto Terrapieno d'Italia, e dalla Posta di Prouenza discacciati, e risospinti furono. Mētre le cose in questi termini si trouauano, il tradimento di Frat'Andrea d'Amaral, fù come il Commendator Fra Giacomo di Borbone, nella sua Istoria afferma, scoperto a' trenta del detto Mese d'Ottobre, per la confessione d'vno de' Seruitori suoi, chiamato Blas Diez, il quale alcuni giorni innanzi, era stato veduto andar solo ad hora incompetente al Beluardo d'Aluergna; portando vn Arco, & alle volte vna Balestra; onde alcuni della guardia del detto Beluardo; vedendo tante andate, e venute di detto Seruitore, cominciarono ad hauere di lui qualche sospetto. Con tutto ciò per essere conosciuto Seruitore amato, e fauorito d'vn Signore della Gran Croce; alcuno non hebbe ardire di parlare di ciò, per alcun tempo. Ma vedendo poi, ch'egli continouaua d'andare spesso al detto luogo alla medesima hora strauagante; e con le medesime armi, alcuni della guardia del detto Beluardo, lo fecero sapere al Gran Maestro, il quale comandò, ch'egli fosse incontanente menato prigione nella Castellania; doue essendo da' Giudici essaminato, non volle à prima faccia dire cosa alcuna. Però essendo poi stato posto a' tormēti, per gl'indicij, che cõtra di lui s'haueuano; confessò il tradimento di suo Padrone. Dicendo, ch'egli haueua scritte diuerse Lettere al Campo Turchesco, per commandamento di detto suo Padrone, il quale haueua grande intelligenza co'l Bascià; e che scritta gli haueua vna Lettera, dopo il grande, e generale assalto, che i Nemici nel Mese di Settembre passato dato haueuano; essortandogli à non partire, ma à dare di nuouo altri assalti; assicurandogli, che finalmente pigliarebbono la Città; poiche le genti, e le munitioni tuttauia mãcando andauano. E disse il detto Seruitore molt'altre cose di suo Padrone, delle quali parlãdo delle cagioni, che mossero il Turco ad andare sopra Rodi, habbiamo fatta mentione. Hauendo adunque il Seruitore sopradetto confessate queste cose; il Gran Maestro fece pigliare il detto Frat'Andrea d'Amaral, e lo fece condurre prigione nella Torre di San Nicolò; e secondo le buone consuetudini, deputò due Signori della Gran Croce; perche in compagnia de' Giudici della Castellania l'essaminassero. Però non ostante qual si voglia interrogatione, che fatta gli fosse, o tormento, che se gli desse, non volle confessar mai cosa alcuna; e negò costantemente il tutto. Et essendogli stato posto à fronte il Seruitore, il quale gli faceua souenire delle cose, che per suo commandamento fatte haueua; intesa, ch'egli hebbe la sua depositione, e quãto di più quiui di nuouo disse; non rispose altro, se non ch'egli era vn Vigliacco. In conchiusione vdita hauendo i Giudici la depositione del Seruitore, e considerati diuersi cattiui indicij, che di lui s'haueuano, per molte parole, che prima, e dopo l'arriuo dell'Armata Turchesca, dette haueua; delle quali altroue ancora ragionato habbiamo; E frà l'altre quelle, che dette haueua ad vn Commendatore Spagnuolo nella Chiesa di San Giouanni nel giorno dell'elettione del Gran Maestro, il qual Commendatore, fù dalla giustitia essaminato, per sapere s'era vero, che l'Amaral quelle parole dette hauesse; e disse esser verissimo; & aggiungendosi la depositione d'vn Frate Cappellano di quest'Ordine, di Nation Greco, Huomo di buona vita; il quale andando vn giorno, mentre duraua l'Assedio, nel Beluardo d'Aluergna; e passando per il Barbacane; trouò il detto Amaral, co'l suo Seruitore; e vide, che'l Seruitore haueua la sua Balestra tesa, con vna carta legata

in mezo

I Turchi se ben haueuano facil entrata nella Città di Rodi, non per questo osauano d'andare all'assalto.

Principal cagione della perdita di Rodi fù il non hauere i nostri più Schiaui, ne Huomini da trauaglio per poter racconciare i Ripari loro.

Tradimēto di Frat'Andrea d'Amaral scoperto in Rodi.

Frat'Andrea d'Amaral condotto prigione nella Torre di San Nicolò.

in mezo al bolzone, ò sia freccia, & il Padrone riguardaua per le cannoniere del Barbacane, 1522
dentro il fosso. Però essendosi il detto Amaral accorto dell'arriuo del Cappellano, subito dinanzi al suo Seruitor si pose; e domandò al Cappellano quel ch'egli voleua. Il quale compreso hauendo, che'l detto Amaral haueua hauuta poco grata la venuta sua, senza risponder altro, dal Beluardo incontanente se n'vscì; ne di quanto veduto haueua, fece per all'hora motto ad alcuno, per l'autorità del detto Amaral. Però essendosi poi scoperto il tradimento; intesa ch'egli hebbe la depositione di detto Seruitore; publicò ad alcuni quanto al Beluardo d'Aluergna veduto haueua. Et essendo dalla giustitia essaminato, depose giudicialmente il medesimo; & essendo posto à fronte al Seruitore dell'Amaral, non negò il Seruitore sopradetto quanto il Cappellano deposto haueua: Anzi confessò, ch'all'hora egli tirò vna Lettera al Campo Turchesco. Intese adunque hauendo i Giudici le depositioni sopradette, formarono all'Amaral, & al detto Seruitore il processo; & ambidue alla morte gli condannarono. Il Seruitore alle forche, e l'Amaral ad essergli tagliato il capo; e poi ad essere ambidue come Traditori squartati. Et in essegutione della sentenza, a'tre di Nouembre fù primieramente giustitiato il Seruitore, il quale morì come buon Christiano, il che non si credeua: Percioch'egli era Giudeo battezzato. E dopo questo essendosi leuato l'Habito al detto Amaral, con le solite cerimonie in vna Generale Assemblea, che si tenne nella Chiesa di San Giouanni, Mercordì à quattro di Nouembre, nella quale fù Presidente il Bagliuo di Manoasca Fra Desiderio di Tolone, detto Santa Ialla, fù il detto Amaral dato alla giustitia secolare, e condotto nella Castellania. E nel seguente giorno, che fù a'cinque del detto mese di Nouembre, fù sopra vna sedia da'Ministri della giustitia portato al luogo del supplicio; doue era stato fatto il suo Catafalco, vicino alla Croce della padella, dinanzi al Campanile vecchio; e quiui fù anch'egli giustitiato: morendo con segni di poca deuotione, e contritione. Fugli tagliato il Capo, il quale fù messo alla Torre di San Giorgio della Posta d'Aluergna; con vna Lettera legata sopra vna canna, dinanzi alla detta testa. E del corpo suo fatti furono quattro quarti; vno de'quali fù messo al Beluardo della medesima Posta d'Aluergna, l'altro alla Posta di Spagna, il terzo alla Posta d'Inghilterra, & il quarto al Terrapieno d'Italia. Così di sua propria mano hà lasciato scritto Pietro Lomellino del Campo Gentilhuomo d'antica Stirpe Genouese, ma naturale di Rodi, il quale essendosi trouato presente, notò di sua propria mano in vn libro tutte le cose più memorabili, ch'occorsero in quest'Assedio, il qual libro mentre appunto scriueuo io queste cose, mi fù mandato donare dal Signor Giouanni Lomellino suo Figliuolo Gentilhuomo molto da bene, e grandissimo amico mio, habitante in Roma; e mi è stato sommamente caro; poiche con esso confrontando, e verificando ogni successo, mi sono certificato, che quanto scrisse il Commendatore Fra Giacomo di Borbone nella sua breuissima Istoria di detto Assedio, contiene somma verità. Marauigliandomi molto, come Giacomo Fontano non habbi d'vn accidente tanto importante, fatta chiara mentione nella sua Istoria. Ancor ch'egli lo accenni; doue parlando de'tre Prefetti dell'Erario; dice che i due primi, i quali furono, Il Gran Commendatore Fra Gabriello di Pomerolx, & il Turcopliero Fra Giouanni Bouch, morirono; e che'l terzo cioè il Cancelliero Frat'Andrea d'Amaral era serbato à maggior supplicio. Continouando i Turchi in tanto la furiosa batteria, ch'al Terrapieno d'Italia faceuano, co'diecisette grossi Pezzi d'artigliaria, ch'altroue detti habbiamo, i Ripari, e le Trauerse, che quiui il Martinengo fatte haueua; tutte finalmente rotte, e fracassate furono; e s'erano gl'Inimici con le trinchee loro accostati fin sotto alla batteria, & alla breccia; e quiui zappando continouamente, e scauando la terra, fecero cadere la maggior parte de'Ripari, e delle Trauerse sopradette. Onde costretti furono i nostri d'abbandonare quasi tutto il detto Terrapieno; da vn cantone di quello impoi, ch'era verso il Mare, che poteua essere la terza parte di detto Terrapieno. Et alcuni giorni prima s'erano anco i Nemici per via delle trinchee loro accostati alle radici dell'istesso Terrapieno, quasi nel mezo di quello, e tagliarono la muraglia della Città; e non ostante qual si voglia rimedio, o resistenza, che i nostri facessero, non si potè vietar loro, che quiui non facessero il medesimo, ch'alla Posta di Spagna fatto haueuano. Il che vedendo il Gran Maestro, fece incontanente gettare à terra vna parte della Chiesa di Santa Maria della Vittoria, e dell'Oratorio di San Pantaleone, ch'iui era vicino; e si cominciarono à fare de'Ripari, e delle Trauerse dalla banda di dentro, come alla Posta di Spagna fatto s'era; e vi si lauoraua intorno con ogni possibile diligenza. Ma non però tale, qual il Gran Maestro desiderato hauerebbe. Percioche già non haueuano i nostri, come detto habbiamo, più Guastatori, ne Schiaui; ne si trouauano più nella Città tauo-

Blas Diez Seruitore dell'Amaral impiccato.

Frat' Andrea d'Amaral decapitato, e squartato.

1522 le, o legnami, che per tal effetto seruir potessero; essendosi hormai consumata ogni cosa. Haueuano i Turchi scauata, e zappata parimente la terra al Beluardo d'Inghilterra, per far cadere, e tirar abbasso i Ripari, la maggior parte de'quali era caduta; onde la metà del Beluardo, guadagnata haueuano. Perilche furono alcuni di parere, che'l detto Beluardo abbandonare si douesse; mettendo sotto di esso alcuni artificij di fuoco, e di poluere ben nascosti, e coperti, per abbrusciare con essi i Turchi, quando dentro v'entrarebbono. Però essendosi poi considerato, che se ben hauessero quegli artificij di fuoco, vccisa vna gran quantità di Nemici; non per questo si sarebbe acquistata la Vittoria; poscia che per l'infinita moltitudine loro, poco gl'importaua, che quiui molti morissero; & essendo cosa chiara, che perdendosi il Beluardo, facilmente, & à piacer loro poteuano i Nemici accostarsi, non solamente al piede della muraglia, ma andar anco fin alla Porta della Città, per questo fù conchiuso, e determinato, che'l detto Beluardo tenere, e difendere fin all' vltimo sospiro si douesse. Quiui era stato alcuni giorni prima dal Gran Maestro deputato per Capitano vn Caualier Francese molto valoroso, e nelle cose della guerra essercitato, e pratico, chiamato Fra Giouanni di Bin, detto Malicorne. Percioche il Bagliuo della Morea, che prima l'haueua in gouerno, dopo il giorno del grande assalto, seguir volle il Gran Maestro; e vicino alla Persona sua alla breccia, & alla batteria di Spagna starsene. Onde il detto Malicorne tenne poi il detto Beluardo, fin che la Città si rendette. A'noue di Nouembre il Caualier Fra Roberto di Roccamartin Luogotenente del Castello San Pietro, se ne ritornò co'due Bergantini in Rodi, menando seco dodici Caualieri, e circa cento Soldati, con alcuna quantità di munitioni. Dopo c'hebbero i Nemici tagliata la muraglia vecchia della Città alla Posta d'Italia, e leuata la terra, ch'era frà la detta muraglia vecchia, e la nuoua; a'quattordici di detto Mese di Nouembre, cominciarono anco à tagliare la muraglia nuoua. E con grosse Bombarde cominciarono à batterla al dirimpetto de'nostri Ripari, e Trauerse; e tanto la battettero, ch'in pochi giorni la rouinarono, e fracassarono. Non restaua all'hora dinanzi a'Nemici cosa alcuna sì, ch'à voglia loro nella Città entrare non potessero; con tutto ciò gouernandosi come Soldati, e con ragione, andarono differendo, e procedendo pian piano, & al sicuro. E primieramente tirarono quiui alla bocca della rompitura, che fatta haueuano, sei grossi Pezzi d'artiglieria; e con essi cominciarono à battere i Ripari, che i nostri fatti haueuano per fronte, e le Trauerse per fianco. Il che fece a'Christiani gran danno, e gl'indebolì grandemente. Percioche senza grande strage, e mortalità loro i Ripari ristaurare non poteuano; così per la continoua, e furiosa batteria, che'Nemici faceuano, come per l'archibuseria loro, che non cessando mai di tirare, tutte le nostre genti vccideua, e feriua. Dopo questo fecero i Turchi alcune Trinchee, coperte di tauole in maniera, che i Christiani vedergli scoperti non poteuano. E per mezo di quelle a'Ripari loro accostando s'andarono; scauando, e zappando la terra per di sotto; facendogli in tal modo cadere, onde erano i nostri costretti d'andarsi ritirando in dentro, sempre facendo nuoui Ripari. E per opporsi à quella occulta, e sotterranea entrata de'Barbari, cauarono i Christiani alcune trinchee per trauerso; le quali penetrando in quelle de'Turchi, quindi se gli opponeuano; e venendo con essi alle mani, si sforzauano à tutto poter loro di tenergli à dietro. E già erano le cose ridotte à termini tali, che frà gli vni, e gli altri, non v'era altro in mezo, che le tauole; & haueuano i Turchi già piantati due, o tre Padiglioni nella Città vicino a'Ripari, che i nostri fatti haueuano. All'hor vedendo il Gran Maestro il pericoloso termine, nel quale la Città di Rodi si trouaua; Nella notte seguente al sopradetto giorno, spedì il Caualiero Fra Nicolò Farfan Inglese, Huomo molto spiritoso, e prudente, con vn Bergantino in Candia, per vedere se secretamente hauesse potuto assoldare, e condurre in Rodi alcun numero di Soldati per soccorrere, e difendere quella Città; & anco per negotiare, ch'andassero in Rodi vna Barcia, & vn Galeone caricati di vettouaglie, e di munitioni, che già molti giorni fà dal Duca di Candia, e da quel Reggimento ritenuti erano. E co'l detto Bergantino mandò anco il Caualiero Frat'Ammerigo des Reaulx perche se n'andasse à Napoli ad affrettare, e sollecitare i soccorsi, ch'apparecchiati erano, i quali per le contrarietà de'tempi, e per le difficultà dell'Inuerno nauigare non poteuano: ordinandogli, che quindi se ne passasse in Francia. Nel seguente giorno, che fù a'quindici di Nouembre arriuarono in Porto due picciole Barche, sopra le quali vennero dodici Caualieri, e dodici Soldati di quelli, ch'erano in presidio ne'Castelli dell'Isola di Rodi, i quali con essi portarono alcune poche munitioni da guerra. Et a'sedici mādò il Gran Maestro il Caualier Caumont Prouēzale all'Isola di Langò, per portar gēte, e munitioni, come egli fece. Et in cōchiusione

Fra Roberto di Roccamartin con dodici Caualieri, e cēto Soldati del Castello San Pietro entra in Rodi.

Tre padiglioni de'Turchi già piantati nella Città di Rodi, ne fra Nemici e nostri altro che tauole in mezo s'interponeuano.

1522

sione, diuerse barche, e Bergantini andarono, e venirono dal Castello San Pietro, da Langò, e da' Castelli dell'Isola di Rodi, per portar gente, e munitioni: essendo necessario, che facessero diuersi viaggi, per essere piccioli vaselli. Poscia, che i grossi, senza essere scoperti dalle Galere della guardia Turchesca, mandare non si poteuano. Portarono con tutto ciò, in diuerse volte, tante genti, e munitioni da detti Castelli, che quasi nulla dentro non vi rimase. Percioche voleua il Gran Maestro conseruare il Capo, con isperanza di saluar poi anco i Membri. Però il tutto finalmente si perdette. Gl'Inimici in tanto, non cessando mai di trauagliare i nostri in diuersi luoghi, e maniere; a' ventidue del detto mese di Nouembre diedero vn fiero, e terribile assalto à quel pezzo del Terrapieno d'Italia, che tuttauia da' nostri era conseruato, e difeso; e durò il conflitto due hore, nel quale morirono da quattro, à cinquecento Turchi: con morte anco, e ferite d'alcuni Christiani. A' vent'otto del medesimo, diedero i Nemici fuoco ad vna Mina, che sotto il Terrapieno di Spagna cauata haueuano, la quale abbattette, e rouinò vn pezzo della muraglia. E dopo questo, non cessarono in tutto quel giorno, e nella seguente notte, di battere i Ripari, e le Trauerse di detta Posta di Spagna, con l'artigliarie, ch'erano sopra la riua del fosso; e con quelle, ch'erano sotto a' Mantelletti; alcuni de' quali Pezzi, tirauano, come altroue detto habbiamo, palle di noue, & vndici palmi di grossezza; e per conto fatto, tirarono frà quel giorno, e la seguente notte, contra detti Ripari, e Trauerse di Spagna, cento, e cinquanta tiri. E nella dimane, che fù a' ventinoue, Vigilia del glorioso Apostolo Sant'Andrea, nella punta del giorno, mouendosi gl'Inimici da gli alloggiamenti loro in ordinanza, con l'Insegne loro spiegate, in maggior numero assai del solito, alla muraglia della Città s'accostarono; e quindi per l'apertura della batteria, e della breccia di Spagna, furiosamente dentro a' nostri Ripari entrarono, per guadagnargli. Però tosto, ch'entrati furono, l'artigliaria, e l'archibuseria delle Trauerse, e quella de' Molini della Porta di Cosquino, così furiosamente gli accolse, e così prontamente gli giunse, che quãti ne' Ripari entrati si trouarono, stesi morti in terra incontanente furono. Talmente, che gli altri che dopo loro veniuano, vedendo l'horrendo, e crudel macello, che de' Compagni loro, così prestamente fatto s'era, tutti attoniti, e colmi d'horrore, precipitosamente nelle trinchee loro se ne fuggirono: restandone anco nel ritirarsi, infiniti vccisi dalla detta artigliaria de' Molini di Cosquino, che furiosamente contra di essi tiraua. E mentre che durò questo conflitto, cadde dal Cielo improuisamente vna sì grande, e furiosa pioggia, ch'abbassò, e spianò grandemente la terra, che gl'Inimici nel fosso alzata haueuano, per coprirsi dalla batteria del Beluardo d'Aluergna. Perilche trouandogli in questa ritirata l'artigliaria di detto Beluardo alquanto allo scoperto, fece di loro strage, e mortalità grandissima. Onde come s'intese poi, più di tre mila Turchi in quest'assalto morirono. E nel medesimo tẽpo, che gl'Inimici ne' Ripari di Spagna entrarono, Però Basciа fece anco dare l'assalto al Terrapieno d'Italia; doue parimente così ben riceuuti, e trattati furono, che quando intesero, che i Compagni loro, alla Posta di Spagna così viuamente erano stati ributtati; e che con perdita di tante Persone ritirati s'erano; dandogli anco non poco fastidio, e disturbo la gran pioggia, e l'impetuoso temporale, che detto habbiamo, anch'essi alle trinchee loro, senza far altro per all'hora, incontanente si ritirarono. Prospero veramente, e felice per i nostri, questo giorno con gran ragione chiamar si potè. Percioche stante il mal termine, al quale ridotti erano, e l'infinito numero de' Barbari, che gli assalse; non v'era frà loro alcuno, che speranza hauesse di rimaner quel giorno in Vita. Anzi di douer essere tutti tagliati à pezzi fermamente si credeuano. Però l'onnipotenza, e la bontà di Dio, con gli occhi della sua pietà riguardandogli, di quella stupenda, e non sperata Vittoria ancor consolar gli volle. Acmat Basciа dall'altra parte, vedendo andar le cose ogni giorno di male in peggio, & essergli impossibile per assalti, e per forza d'armi pigliar la Città; poich'in detti assalti non guadagnaua altro, che la perdita, e la morte della migliore, e più valorosa gente del Campo, si determinò di non dare più formato assalto, ne di venire con giusta zuffa co' nostri alle mani; vedendo massimamẽte, che quasi tutti i Soldati risoluti erano di nõ voler più ritornare all'assalto; ma fece risolutione di continouare le sue trinchee coperte, e d'andare pian piano per tal via penetrando nella Città, senza perdere vn'Huomo. E si risoluette anco di guadagnare il Terrapieno di Spagna, per poter quindi à piacer suo accostarsi al piede della muraglia d'Inghilterra. E cõ tal deliberatione, cominciò furiosamente à battere il detto Terrapieno; e con diuerse scaramuccie non cessaua di trauagliare, e d'inquietare i Christiani, che quiui in guardia se ne stauano; e frà l'altre al primo giorno di Decembre, diede a' nostri vna scaramuccia nel fosso; doue frà gli altri si trouò con le sue genti il Capitan Giouan'Antonio Bonaldi Venetiano, il quale si portò molto valorosamente; & ha-

Il Gran Maestro per aiutare, e soccorrere la Città di Rodi, sguarnisce l'altre Piazze della Religione d'Huomini, e di munitioni.

Terrapieno d'Italia da' Turchi assalito.

I Turchi entrano dentro i ripari de' nostri, alla Posta di Spagna.

Mortalità, e fuga de' Turchi, da' Ripari di Spagna.

Tre mila Turchi da' nostri vccisi, nel giorno della Vigilia di S. Andrea.

Terrapieno d'Italia da' Turchi assalito, e con danno, e mortalità loro abbandonato.

Giorno a' Christiani prospero e felice.

Acmat Basciа si determina di non dar più formato assalto alla Città, ne di venire à giusta zuffa, co' nostri alle mani.

Gio. Antonio Bonaldi Venetiano si porta valorosamẽte.

1522 uendo con vna picca, c'haueua in mano, ammazzato vn Gianizzaro, e feritine molti altri; gli fù finalmente la picca da vn colpo di Scimitarra tagliata, & egli rimase ferito in vn ginocchio. Onde fù costretto con gli altri à ritirarsi; e finalmente per essere state, come detto habbiamo, leuate tutte le difese; fù poi necessario, che i nostri abbandonassero il detto Terrapieno, come appresso diremo. Mentre erano le cose della Città di Rodi nel mal termine, che detto habbiamo, Perì Bascià per ordine di Solimano mandò vn Christiano Genouese, che si trouaua nell'Essercito Turchesco chiamato Girolamo Moniglia; perche tentasse di venire à parlamento con gli Assediati. Costui accostatosi alla Posta d'Aluergna, & impetrata hauendo licenza di parlare; disse, ch'egli si marauigliaua grandemente di loro; perche vedendo il pietoso stato, nel quale la Città si trouaua, non si rendessero. E ch'egli come Christiano, gli consigliaua, che rendere si volessero con qualche honesto partito, e ragioneuole conditione; E che risoluendosi i nostri d'attenderui, come egli sommamente lodaua, trouato hauerebbe espediente, e modo di far qualche cosa di buono. Queste parole se ben disse egli come da sè; fù nondimeno giudicato da chi l'ascoltaua, che non hauerebbe trattato così innanzi di sì importante materia, senza espressa commissione d'alcuno de' più principali dell'Essercito, o del Gran Turco istesso. Hauendo massimamente gl'Inimici poco prima tirate diuerse Lettere nella Città; essortando il Popolo di Rodi à rendersi, & à consegnare la Città à Solimano; offerendogli infiniti Priuilegij, immunità, e buoni trattamenti: Fieramente dall'altra parte minacciandogli d'vsare contra di essi, delle Mogli, de' Figliuoli, e della Città loro ogni inaudita crudeltà, se temerariamente nell'ostinatione loro perseuerando, renduti non si fossero. Al qual Genouese fù risposto, ch'egli se n'andasse in mal hora; Percioche non voleuano i nostri trattare accordo alcuno co' Turchi: dicēdo che v'era per Dio gratia nella Città, con che amoreuolmente riceuere, e ben trattare i Barbari, se di tornare all'assalto voglia venuta gli fosse, Il che inteso hauendo il Genouese si partì; e d'indi à due giorni ritornò al medesimo luogo, e domandò licenza di poter parlare ad vn Mercante Genouese, c'habitaua in Rodi, chiamato Matteo Via; dicendo, ch'egli haueua alcune Lettere per lui, nelle quali gli veniuano certe buone nuoue. Fugli risposto, che Matteo Via era ammalato in letto; e che quiui venire non poteua. Però c'hauendo Lettere sue, poteua gettarle dentro la Città. Percioche senz'altro gli sarebbono state date. A questo replicò il Genouese, ch'egli glie le voleua dare in propria mano, e parlargli; soggiungendo hauer anco vna Lettera del Gran Turco per il Gran Maestro. All'hora gli fù fatto intendere, che senza più parole se n'andasse via; E perche in effetto quindi si leuasse, gli fù tirata vna moschettata. Due giorni dopo questo l'Albanese, che come detto habbiamo al Campo Turchesco, per la breccia di Spagna fuggito se n'era; venne al medesimo luogo della Posta d'Aluergna, per parte del Genouese; proponendo le medesime cose: dicendo anch'egli d'hauere Lettere di Solimano per il Gran Maestro. Però à costui non fù data risposta alcuna. Percioche considerando il Gran Maestro, che Fortezza, e Città, che parlamenta è meza perduta, haueua sotto pena della vita fatto commandare, che nessuno fosse ardito di rispondere à quei del Campo, senza saputa, e cōmandamento suo. Con tutto ciò egli era stato auuertito di quanto il Genouese, e l'Albanese detto haueuano; le quali parole diuulgate essendosi per la Città; diedero occasione à molti di pēsare à casi loro, e suegliò in molti Cittadini desiderio d'appigliarsi alle persuasioni di quelle. Il che non è punto marauiglia in vn Popolo di tante conditioni d'Huomini cōposto. Percioche hanno il più delle volte i Plebei più tosto mira di saluare la propria vita, e quella delle Mogli, e de' Figliuoli, insieme con la robba loro, che pensiero di cōseruare la riputatione, e l'honore. Con tutto ciò parlar non osaua ancora alcuno di questo negotio in publico. Ma alcuni Cittadini andarono à scoprire l'intētione, e'l desiderio loro al Metropolitano, & ad alcuni Signori della Gran Croce; perche co'l Gran Maestro ne parlassero; i quali Signori l'essortarono à pensare sopra questo negotio; poscia che la Città staua in euidentissimo termine di perdersi. Però à questi con amaritudine, e con agrezza rispose il Gran Maestro; seueramente rimostrādogli per molte ragioni, che per honor suo, della Religione, e di loro stessi, nō si doueua à verun patto dar orecchio ad accordo alcuno; ma più tosto morire egli insieme con tutti loro. Intesa c'hebbero il Metropolitano, e quei Signori la risposta del Gran Maestro, mezi confusi, ed attoniti via se n'andarono. E nel seguente giorno ritornarono à lui; supplicandolo, & essortandolo di nuouo, che maturamente à tutte le cose pensando, volesse hauere riguardo alla saluatione della sua Religione, e del Popolo di quella Città. Aggiungendo, che secondo la commune intentione, che ne' Cittadini scoperta haueuano, si dubitauano, che più tosto volessero accordo, che miseramente esser tagliati à pezzi essi, le Mogli, & i Figliuoli loro. E poi parlando più

Girolamo Moniglia Genouese mandato da Perì Bascià, per ordine di Solimano à parlamentare con gli Assediati.

Lettere tirate dal Cāpo Turchesco; essortando i Rodioti à rendersi.

Il Moniglia ritorna à parlar co' nostri.

Fortezza che parlamenta, meza perduta.

Il Metropolitano di Rodi, & alcuni Signori del Consiglio essortano il Grā Maestro à dar orecchio à qualche accordo.

più arditamente, e più chiaro dissero esserui pericolo, che'l Popolo senza di lui il detto accordo stringesse. Intese c'hebbe il Gran Maestro queste parole, ch'erano di mala digestione, quasi come che dir volessero; che non facendolo egli, l'hauerebbono fatto essi. Come saggio, e prudente alla qualità, & alla necessità del tempo conformandosi, e con patienza, e prudenza gouernandosi, ricorse prima all'aiuto, e fauor di Dio; humilmente, e deuotamente pregandolo, ch'aiuto, e consiglio in tanta afflittione, & in sì gran necessità, e bisogno dare gli volesse. E venuto essendo il giorno della Concettione della Gloriosa Vergine Maria, fece fare solenni Processioni; pregando affettuosamente la Beata Vergine Madre di Dio, che si degnasse d'intercedere appò il Signor Nostro Giesù CHRISTO per la salutezza, e liberatione di quel la Città. E con deliberatione de' Signori del suo Consiglio, fece solenne voto di far edificare in detta Città vna Chiesa in honor suo, sotto titolo della Concettione della Madonna; caso che da quell'Assedio, e da quel pericolo la detta Città liberata fosse. Indi essendo tuttauia molestato, & importunato di douer tentare co'Nemici per salutezza della sua Religione, e del suo Popolo qualche accordo; a'noue di detto Mese di Decembre adunar fece il suo Consiglio, nel quale riferite hauendo le parole, e l'instanze, che gli erano state fatte; domandò a'Consiglieri il parer loro. E mentre che sopra sì importante negotio il Gran Maestro, & il Consiglio rinchiusi consultando se ne stauano; due, o tre Cittadini, e Mercanti della Città picchiando alla porta del Consiglio, presentarono vn memoriale, co'l quale humilmente supplicauano il Gran Maestro, & il Consiglio, c'hauẽdo riguardo, e compassione à quel pouero Popolo, volessero esser contenti di trattare qualche accordo, e compositione co'l Turco; considerando il manifesto pericolo, nel quale la Città si trouaua, non v'essendo rimedio di poter saluarla. Ouero quando non gli paresse di trattar accordo alcuno, fossero almeno contenti di concedergli licenza, che potessero mandar fuori di Rodi le Mogli, & i Figliuoli loro; perche da'Turchi sceleratamente vituperati, & empiamente vccisi non fossero: Conchiudendo poi in fine del detto memoriale, che se'l Gran Maestro, & il Consiglio à ciò proueduto non hauessero, eglino stessi sarebbono stati costretti di prouederui. Percioche non voleuano, che le dette Mogli, e Figliuoli loro fossero presi Schiaui, ne vccisi da quei Barbari. Et in piè del detto memoriale otto, o dieci de' più Principali della Città sottoscritti s'erano. Fù letto il detto memoriale, il quale diede non poca alteratione al Gran Maestro, & al Consiglio; parendogli, che i Cittadini gli volessero imporre necessità, e sforzargli à trattare il detto accordo. Perilche fù lungamente sopra di ciò contrastato; percioche l'opinioni del Consiglio erano diuerse. Tuttauia essendosi maturamente considerate molte cose; prima che si determinasse cosa alcuna; volle il Gran Maestro, & il Consiglio sapere realmente in qual termine la Città si trouasse, così per conto delle batterie fatte da'Nemici, come circa le prouisioni alla difesa sua necessarie; & à tal effetto interrogati furono il Priore di S. Gilio Fra Preianni di Bidoux, e Fra Gabriello Tadino Martinengo, che quiui si trouauano; essendo il Martinengo guarito dell'archibusata, che riceuuta haueua, con essere rimaso cieco d'vn'occhio; posscia che l'vno, e l'altro di essi sapeuano molto bene s'ella staua in termine di potersi tenere, o nò; hauendo il detto Priore di San Gilio carico delle munitioni; & il Martinengo delle fortificationi. Perilche leuandosi in piedi il Priore disse, che gli Schiaui, & i Guastatori erano quasi tutti morti; affermando sopra l'honore, e sopra la coscienza sua, ch'à gran pena ne'bisogni si trouauano Huomini, che potessero mouere vn Pezzo d'artigliaria da vn luogo all'altro; e che senza Huomini era impossibile il poter più rifare, e racconciare i Ripari, che d'hora in hora rouinati, e fracassati erano, per la continoua, e furiosa batteria de'Nemici; e ch'oltra di ciò le munitioni, ch'erano nella Città, già erano molti giorni fà state consumate; e delle poche, che di fuori erano state portate, à pena tante n'auanzauano, che per resistere ad vn'assalto, fossero state basteuoli. E che vedendo il gran vantaggio de'Nemici, i quali già da più bande nella Città penetrati erano; senza esserui rimedio di potergli scacciare, ne di potere più i nostri ritirarsi, era d'opinione, e di parere, che senz'alcuno humano rimedio, la Città perduta fosse. Finito ch'egli hebbe il suo discorso; leuandosi il Bagliuo Fra Gabriello Tadino Martinengo, per iscarico della coscienza, e dell'honor suo disse, che considerando le gran batterie, che la Città patite haueua; e che vedẽdo le breccie grãdi, che i Turchi fatte haueuano, i quali per via delle trinchee loro, più di cento piedi in lungo, & in trauerso più di settanta nella Città entrati erano; E vedẽdo oltra di ciò, ch'in due altri luoghi tagliauano la muraglia; e che la maggior parte della gẽte da guerra, come Caualieri, e Soldati era morta, o ferita; le munitioni mãcate, & i Guastatori venuti à meno; era impossibile il potere più lungamẽte far resistenza; e che senza dubbio alcuno la Città era perduta; se di fuori non fosse venuto soccorso tale,

1522

I Cittadini di Rodi porgono vn Memoriale al Grã Maestro, & al Consiglio; supplicãdogli à voler trattar qualch'accordo co' Nemici, per salutezza loro.

Fra Gabriello Martinengo rimaso cieco d'vn'occhio.

Parere del Prior di San Gilio Fra Pregiani di Bidoux è del Bagliuo Fra Gabriello Martinengo, dato in Consiglio sopra il poterst più oltra difendere o nò la Città di Rodi.

1522

che fosse stato basteuole à far leuare quell' Assedio. Inteso c'hebbe il Consiglio, il parere, & il discorso di questi due Personaggi di tanta pratica, esperienza, e giudicio nelle cose della guerra; determinò, che dare si douesse orecchio all'accordo, per saluatione della Religione, del Popolo di Rodi, e delle sante Reliquie: come era parte della vera Croce; la santa, e miracolosa Spina, la mano, e parte del Capo di San Giouanni Battista; Il Corpo di S. Eufemia, & infiniti altri sacratissimi, e pretiosissimi Pegni, ch'in potere di questa Religione si trouauano.

Il Consiglio determina, che si dia orecchio al l'accordo.

Reliquie principali, che sono appò questa Religione.

Il Gran Maestro con tutto ciò, al quale questo negotio più ch'ad alcun'altro toccaua, come Capo della Religione; staua tuttauia fermo, e pertinace nella sua risolutione, e nel suo primo proposito di volere più tosto morire, che consentire ad accordo alcuno. E però inteso hauendo il parere, e la risolutione del Consiglio, pregò quei Signori, che maturamente di nuouo ponderare, & essaminare volessero l'importanza di quel negotio; hauendo principale consideratione al fine; poiche l'honore, e la professione loro, gli obligaua à morire più tosto, che condiscendere à far cosa, che di dapocaggine, e di viltà potesse mai esser tacciata. Che se ben eglino portati s'erano in maniera, che simil taccia giustamente dare mai non se gli poteua; tuttauia gli pregaua, che prima di risoluersi, diligentemente considerare, & essaminare questi due punti volessero; cioè qual cosa fosse più vtile, & honorata per loro, o morire tutti valorosamente combattendo, o saluare (come essi diceuano) il Popolo, e le sante Reliquie.

Il Grã Maestro stà renitente al decreto del Consiglio.

Fù adunque sopra questo dubbio lungamente disputato, e contrastato; essendo varie, e diuerse le opinioni. Finalmente fù conchiuso, che se bene la professione loro gli obligaua à morire valorosamente con l'armi in mano; ciò s'intendeua nondimeno, quando la morte loro era vtile, e necessaria; o se non necessaria, al Popolo Christiano almeno non dannosa; come stata sarebbe all'hora, che non v'essendo più speranza alcuna di potere con forze, o con giudicio humano quella Città difendere; sarebbe stata ostinatione, e bestialità degna di castigo appò Iddio, e di biasimo appò il mõdo, il farsi capricciosamẽte vccidere: Tirando cõ la morte loro, forse in total rouina, questa sì degna, e sì famosa Religione; con dãno vniuersale della Christiana Republica; e cagionãdo la miserabile vccisione, cattiuità, e perditione di tãte migliaia d'Anime, ch'in quella Città si trouauano.

Obligo di morire combattendo per Christo come intendere si debba.

Questa saggia, e veramẽte Christiana opinione del Consiglio, che replica non haueua; sforzò finalmente il Gran Maestro, dopo lungo contrasto à quietarsi: Considerando massimamente, che se bene in quanto à se, & a'suoi Caualieri, per l'opinione del mondo, sarebbe stato maggior honore il morire, gran carico di coscienza nondimeno stato sarebbe il suo, se per voler istar egli sopra i puntigli d'honore; e su l'ostinatione; il tutto in precipitio andato fosse. Poscia che'l male sopra la Persona sua, e di essi solamente non cadeua; ma sopra tutta la Religione, e sopra il Popolo di Rodi. Al che la pietà, e la carità Christiana voleua, e commandaua, che s'hauesse maggiore consideratione, e riguardo.

Il Gran Maestro è sforzato dal saggio parere del Consiglio, di condiscendere à dar orecchio all'accordo co'Turchi.

E così fù risoluto, ch'attendere si douesse à trattare l'accordo, per le ragioni sopradette; e per euitare l'horrenda, e miserabile strage, e l'inaudite crudeltà, sceleratezze, & abomineuoli peccati, che nel Popolo di Rodi, quei crudelissimi, e sceleratissimi Barbari commessi hauerebbono; se la Città pigliata per forza, e saccheggiata fosse. Hauendo anco speranza di saluare le sante Reliquie sopradette, e gli altri sacri, e pretiosi Pegni della Chiesa di S. Giouanni Gierosolimitano, ch'andando in mano di quegli empij, e sacrileghi Infedeli, sporcati, profanati, e dissipati stati sarebbono. Sperando ancora, che restando la Religione loro in piede, & in essere, data gli hauerebbe Iddio commodità, e gratia di poter fare maggiori seruigi alla Christiana Republica. e di potere co'l tempo far larga, & ampia vendetta dell'oltraggio, e dell'ingiuria, che dalla potenza, e violenza de'Turchi all'hora riceueua.

Decreto del Consiglio stabilito, che si dia orecchio all'accordo co'Turchi.

Fatta c'hebbero i nostri questa risolutione, parue ch'Iddio benignissimo, il quale non voleua, che tanti mali, e tante crudeltà, sopra di loro, e sopra il Popolo di Rodi cadessero; mostrar volesse apertamente, quanto grata, & accetta la detta risolutione stata gli fosse. Percioche hauendo messo in cuore al Gran Turco, che douesse trattare d'hauere quella Città per via d'accordo; perche più facilmente la detta risolutione de'nostri in effetto si mettesse, miracolosamẽte lo spinse à mandar egli stesso di nuouo à domandar accordo (miracolosamente dico) poscia che da tutti i più Giudiciosi, & Intendenti fù giudicato, che per honor suo, e per tutte le ragioni del mondo fare non lo doueua; già che la Città era ridotta à termini tali, ch'ad ogni modo con più intera, e con più segnalata Vittoria, e Triõfo, in poter suo andata sarebbe. Ne secõdo la ragione di stato, ne secondo l'humana prudenza, doueua egli lasciar partire il Gran Maestro, con tutti i suoi Caualieri: sapendo, ch'erano perpetui, implacabili, e mortali Nemici della sua nefanda Legge; e della sua Natione. Alla quale mancato non hauerebbono di fare tutti quei danni, e di dare tutti quei disturbi per l'auenire, che potuto hauessero; come

Solimano per mera volontà di Dio, e non per alcuna ragione humana si mosse à domandar accordo a'nostri.

sempre

1522.

sempre per il passato fatto haueuano. Massimamente aggiungendosi à questo il desiderio grande, che ragioneuolmente Solimano hauer doueua di far vendetta di tante migliaia d'Huomini, ch'in quest'Assedio i nostri vccisi gli haueuano. Però la Diuina potenza, alla quale tutte le volontà obedifcono, lo costrinse à domandar accordo. Talmente ch'a' dieci di Decembre fatto hauendo domandare parlamento; per segno di sicurezza, e di tregua, fece arborare vna bandiera sopra vna Chiesa, ch'era fuori della Città, chiamata Santa Maria Lemonitra, alla quale fù da' nostri risposto con vn'altra insegna, che si piantò sopra i Molini della Porta di Cosquino. Dopo il che vscendo incontanente dalle trinchee due Turchi, andarono dirittamente alla volta di detta Porta per parlamentare co' nostri. All'hora mandati furono dal Gran Maestro il Priore di San Gilio, e Fra Gabriello Tadino Martinengo, per intendere quello, che quei due Turchi dir voleuano; i quali senza tener lunga pratica di ragionamenti con detti Signori, ch'erano vsciti dalla Porta di Cosquino, gli diedero vna Lettera di Solimano per il Gran Maestro; e poi nelle trinchee loro sicuramente se ne tornarono; e riceuuta hauendo i nostri la Lettera, al Gran Maestro la presentarono, il quale la fece leggere subito in Consiglio. Commandauagli il Turco, con detta Lettera, che douesse rendergli, e consegnargli la Città; promettendo di lasciarlo andare con tutti i suoi Caualieri, e con tutti quelli, che da Rodi partire si vorrebbono; con saluezza delle Persone, e delle robbe loro. E così lo giuraua sopra la sua fede: Protestandosi, che non accettando il Gran Maestro quel partito, fatti hauerebbe mettere à filo di spada quanti in quella Città si trouauano; senza perdonare nè à sesso, ne ad età, ne conditione d'alcuno: ordinando, ch'incontanẽte dare se gli douesse risposta o del sì, o del nò. Inteso c'hebbe il Gran Maestro il tenore dell'importantissima Lettera, e'l breue termine, che dato gli era, per rispondere à sì graue, e sì amara domanda; Egli, e tutti i Signori del Consiglio con esso, d'incredibil cordoglio, e d'irrisolutione pieni rimasero. Con tutto ciò vedendo, che le cose della Città erano in sì mal termine, ch'in peggiore essere non poteuano; e considerando, che'l Popolo sommamente l'accordo desideraua; e che nel precedente consiglio già era stato risoluto, ch'attendere all'accordo si douesse, per le ragioni sopradette; si risoluerono, e determinarono, che l'offerto partito accettare si douesse. Ma prima di mandare la risposta al Gran Turco; volendo il Gran Maestro in così ardua, & importante attione giustificatissimamente procedere; seguendo le lodeuoli consuetudini dell'Ordine suo, fece adunare il Consiglio Compito; nel quale oltra i Signori del Consiglio ordinario, entrano sedici Personaggi di più; cioè due Commendatori, o Caualieri di ciascuna delle otto Lingue, de' più antiani prudenti, e pratici della Religione. E quiui essendosi di nuouo letta la Lettera del Gran Turco, di nuouo fù lungamente disputato, se per rispetto del Popolo, e dell'altre cagioni sopradette, il partito accettare, o rifiutare si doueua. E finalmente dopo molte ragioni per il sì, e per il contrario addotte, e dibattute; il parere, e la risolutione di tutti fù, che l'offerta di Solimano accettare si douesse. Poscia che non accettandola, il male non cadeua solamente sopra di essi, e sopra quei dell'Habito: Che se sopra di loro solamente caduto fosse, ad accordo alcuno giamai non si sarebbe dato orecchio. Essendosi adunque questa risolutione fermata, e stabilita; fù incontanente fatta la risposta al Turco, per prendergli la parola; affine, che non si potesse pentire, nè cambiare di parere. Poi che i Soldati, e le genti sue d'hora in hora maggior vantaggio guadagnando andauano; e per le trinchee loro, tuttauia più innanzi nella Città penetrauano. E per tal effetto à gli vndici di Decembre eletti, e destinati furono due Ambasciatori al Gran Turco, i quali furono il Caualiero Frat' Antonio di Grolee, detto Passim, della Lingua d'Aluergna, pratichissimo della Lingua Greca, il quale durando l'Assedio haueua sempre portato lo Stendardo della Religione; e Roberto Perucci Giudice ordinario della Castellania; i quali Ambasciatori hebbero commissione di presentarsi dinanzi al Gran Turco, per sapere la verità delle parole, che Girolamo Moniglia Genouese dette haueua; e per intender meglio la mente di Solimano sopra la Lettera, ch'al Gran Maestro scritta haueua. Et vsciti essendo gli Ambasciatori sopradetti dalla Città, per la Porta di Cosquino, se n'andarono di lungo al Padiglione d'Acmat Bascià Capitan Generale dell'Essercito, per essere da lui introdotti al Gran Signore. E quiui per esser già tardi sì, ch'al Padiglione di Solimano per quel giorno andare non poteuano; quella notte si fermarono. Vsciti che furono gli Ambasciatori Christiani, due Personaggi Turchi di molta qualità nella Cittade in conformità del fatto appuntamento per Ostaggi entrarono: l'vno de' quali era vn Nepote d'Acmat Bascià, e l'altro era vn'Interprete del Gran Turco molto fauorito, i quali fece poi il Gran Maestro honoreuolmente riceuere; & alloggiati furono vicino alla detta Porta di Cosquino. E così fù fatta Tregua per tre giorni; & vscendo i Turchi dalle ten-

Bandiera di Tregua alzata da' Turchi sopra la Chiesa di S. Maria Lemonitra.

Lettera di Solimano al Grã Maestro.

Il Consiglio ordinario risolue ch'accettare si debba l'offerta di Solimano.

Il Consiglio Cõpito conferma la risolutione del Cõsiglio ordinario, che'l partito offerto da Solimano, accettare si debba.

Frat' Antonio di Grolee detto Passim Caualiero Aluergnasco, e Roberto Perucci Giudice ordinario della Castellania eletti Ambasciatori per intender meglio la volontà di Solimano.

Il Nepote d'Acmat Bascià, & il Turcimanno di Solimano entrano in Rodi.

Tregua fra' nostri, & i Turchi per tre giorni.

1522 de, e dalle trinchee loro; quiui intorno scopertamente, e senza sospetto alcuno passeggiando andauano; & i Christiani si mostrauano sopra le mura, e sopra i Bastioni della Città. Nella seguente mattina, che fù à dodici, Acmat Bascià condusse gli Ambasciatori Rodiani al Padiglione, & alla presenza del Gran Turco, al quale dopo hauer fatta la debita riuerenza, l'Ambasciata loro esposero; dicendo, che'l Gran Maestro all'Imperiale Maestà sua mandati gli haueua, per sapere la cagione, perch'egli haueua fatto domandare parlamento; e per intendere anco più particolarmente l'intentione, e la mente sua, circa la Lettera, che scritta gli haueua. Rispose il Tiranno, ch'in quanto à lui, non haueua altrimenti fatto domandare parlamento, ne scritta Lettera alcuna. Il che se ben fatto haueua; negò nondimeno con barbara astutia, per sostenere la riputatione, e la grandezza sua. Però soggiunse, che se ben non haueua ne domandato parlamento, ne scritta cosa alcuna; nondimeno poiche quiui il Gran Maestro mandati gli haueua, per sapere la volontà sua; gl'incaricaua, che per parte sua gli dicessero, che rendere gli douesse la Città; E che ciò facendo, gli prometteua la fede sua, di lasciarlo andare insieme con tutti i Caualieri, e Religiosi suoi; e con tutti coloro, che da Rodi partire si vorrebbono, con tutte le robbe loro, salui, e sicuri, senza riceuere danno, o dispiacere alcuno dall'Essercito, e dall'Armata sua: Notificandogli, che non volendo accettar quel partito, egli era risolutissimo di non partirsi mai da quell'Isola, prima ch'espugnata quella Città non hauesse; ancorche quiui tutta la Turchia morir douesse; e che pigliandola per forza, non hauerebbe lasciato alcuno in vita; ma fattigli tutti crudelmente morire. Ordinando che frà tre giorni se gli douesse dare risoluta risposta. Percioche non voleua, che le sue genti perdessero tempo; E che durando detti tre giorni di Tregua, nuoui Ripari alle batterie fare non si potessero. E con questo spediti essendo gli Ambasciatori, si partirono per ritornare nella Città. Però ritenendo seco Acmat Bascià il Caualier Passim; rimandò solamente nella Città Roberto Perucci; e conducendo il detto Caualiero al suo Padiglione, gli fece molte carezze, e buoni trattamenti: E facendolo mangiare in compagnia sua, hebbero diuersi ragionamenti insieme, sopra le cose, ch'in quell'Assedio eran passate. E frà l'altre cose il Caualiero Passim pregò il Bascià, che fosse contento di dirgli realmente il numero delle genti del Campo, che dopo il principio dell'Assedio, fin à quel giorno morte erano; al che rispondẽdo Acmat, giurò sopra la fede sua, e l'assicurò, che morti v'erano di morte violente più di quaranta quattro mila, & altri quaranta, o cinquanta mila d'infermità. In questo mezo arriuato essendo Roberto Perucci nella Città, e riferita hauendo al Gran Maestro, & al Consiglio la risposta di Solimano; se ben era stato, come detto habbiamo risoluto, che'l partito accettare si douesse; non essendosi nondimeno data per molti degni rispetti commissione a' detti Ambasciatori d'accettarlo la prima volta, ch'erano stati à parlare al Gran Turco; fù risoluto, che rimandare si douesse il medesimo Perucci con la risposta à Solimano. E mentre che si staua per rimandarlo; sdegnati alcuni Cittadini, che non se gli fosse data parte di quanto trattato s'era; comparuero dinanzi al Gran Maestro, & al Consiglio dicendo, ch'eglino erano stati auertiti, c'haueuano fatto accordo con Solimano, e c'haueuano risoluto di rendere la Città, con alcuni patti, e conditioni; il che al parer loro conchiudere non si doueua, senza partecipatione, & interuento loro; e che per questo à verun patto, à ciò consentire non voleuano. Poscia ch'era assai minor male morir combattendo; già che non hauerebbe il Turco lasciato di fargli poi ad ogni modo vccidere, come à quei di Belgrado fatto haueua; dopo che renduti si furono. Intesa c'hebbe il Gran Maestro questa Greca vanità, amoreuolmente gli rispose, ch'in quanto all'hauer egli, & il Consiglio accettata l'offerta di Solimano, ciò sforzatamente, e per loro beneficio principalmente fatto s'era; vedendo il disperato termine, nel quale la Città si trouaua; e che le ragioni, per le quali era stato risoluto d'attendere al detto accordo, erano state dal Consiglio maturamente, e prudentemente disputate, e dibattute; tanto per commodità, e beneficio del Popolo, quanto per quello della Religione; e che'l non hauergli communicate le dette ragioni, per altro fatto non s'era, se non perche conueniua, ch'elle fossero secrete; perche all'orecchie de' Nemici penetrate non fossero, per via di qualche scelerato, che nella Città esser potesse; il che sarebbe stato cagione di rouinare il negotio, e che l'essersi risoluto all'hora di mandare la risposta al Gran Turco, senza chiamargli, ad altro fine fatto non s'era, che per prendergli la parola, e per non dargli tempo alcuno di pentirsi; poiche s'eglino fossero stati chiamati, il negotio sarebbe andato in lungo, & in tanto s'hauerebbe potuto il Turco mutare d'opinione, e far altro disegno. Tuttauia gli disse, che per maggior sicurezza loro, e della Religione, hauerebbe mandati nuoui Ambasciatori al Gran Turco, per assicurarsi meglio della promessa sua; tenendo in questo mezo il negotio in pen-

Risposta di Solimano à gli Ambasciatori di Rodi.

Acmat Bascià ritiene seco il Caualiero Passim, e gli fà molte carezze.

Acmat Bascià confessa, e giura, che fin à quel giorno intorno à Rodi, morti v'erano nouantaquattro mila Turchi.

Greca leggierezza, e vanità d'alcuni Cittadini Rodioti.

In pendente, acciò ch'eglino hauessero tempo di pensar meglio a' casi loro. Poscia che l'offerta del Turco, per salute, e beneficio loro principalmente s'accettaua. Di che mostrando di restare contentissimi, e desiderosi i detti Cittadini; mandati furono due altri Ambasciatori, che furono due Caualieri Spagnuoli, cioè Fra Raimōdo Marquet, e Fra Lope de Paz, i quali vscendo dalla Città, di lungo ad Acmat Bascià s'indirizzarono; per essere introdotti à Solimano. All'hora il Caualier Frat'Antonio di Grolee detto Passim, primo Ambasciatore, se ne tornò nella Città. Giunti che furono i due nuoui Ambasciatori alla presenza del Gran Turco, gli dissero, c'haueua il Gran Maestro intesa la domanda sua, e che per essere cosa di grandissima importanza, della quale era necessario, ch'egli ne desse parte, e ne trattasse con tutti i Caualieri suoi, ch'erano di diuerse Nationi; & anco co'l Popolo della Città; parte de' quali eran Latini, e parte Greci, il termine, ch'assegnato gli haueua per rispondergli, era troppo breue. Percioche in sì poco spatio di tempo, con tanta gente trattare non si poteua. Ma che volendogli dar agio, e tempo di parlare co' sopradetti; mancato non hauerebbe di dargli quanto prima risposta. Vdite c'hebbe il Turco queste parole, non rispose à gli Ambasciatori cosa alcuna; ma in presenza loro commandò ad Acmat Bascià, & à gli altri Capitani, che quiui si trouarono, che le batterie di nuouo cominciar douessero. Il che seguì a' quindici di detto mese di Decembre; onde incominciarono i Nemici con maggior impeto, e furore che mai, à battere la Città, e così fù rotta la Tregua. Se bene Giacomo Fontano nella sua Istoria dà la colpa di questa rottura al Caualier Fra Giouanni di Fournon della Lingua d'Aluergna, dicendo, che non potendo egli patientemente tolerare, che i Turchi con tanta confidenza la Città mirando, e contemplando andassero, scaricò contra di loro alcuni Pezzi d'artigliaria. Battendo adunque i Turchi di nuouo con incredibil furore la Città; non poteuano i nostri rispondergli, per non hauer munitione; conseruando quella poca, che v'era, per gli assalti, e per l'estreme necessità, e bisogni. Solimano dall'altra parte, se ben commandato haueua, che le batterie di nuouo si ricominciassero; ordinò nondimeno ad Acmat Bascià, che ritener douesse vno de' due Ambasciatori, ch'vltimamente il Gran Maestro mandati gli haueua; E così ritenendo egli Fra Raimondo Marquet, rimandò l'altro nella Città. Il che era segnale, che'l Turco perseueraua tuttauia nel suo desiderio, d'hauere la Città per via d'accordo. Il Gran Maestro in tanto, vedendo incominciata di nuouo la guerra, e che i Turchi faceuano più furiose batterie, che per l'adietro fatte non haueuano; entrando tuttauia innanzi per via delle trinchee loro nella Città; fece chiamare à sè quei Cittadini, che detto gli haueuano di non voler consentire, che la Città si rendesse, e ch'era minor male il morire; e gli disse, ch'egli era contento di morire con essi; e che però s'apparecchiassero, e risoluessero à difendersi bene, & à far meglio il debito loro, che per l'adietro fatto non haueuano. E perche di questa sua deliberatione tutto il Popolo auertito fosse; fece far bando per tutta la Città; commandando, che tutti coloro, ch'erano tenuti di trouarsi alle Poste, incontanente andare vi douessero; ne quindi di giorno, o di notte, sotto pena della vita partire si potessero. E che gli altri, che non erano delle Poste, ma della ritenuta, e soccorso suo, alla Posta di Spagna subito trouare si douessero; doue egli continouamente se ne staua. Fatto che fù il bando sopradetto, ciascuno fù obediente per vn giorno, o due. Con tutto ciò, lasciando vn Giouane Cittadino di notte la Posta, se n'andò à dormire à casa sua. Onde il Gran Maestro nella seguente mattina impiccar lo fece; per hauer cōtrauenuto al suo bando. E non ostante questo rigore, la delicata, e molle Plebe Greca, stancandosi subito, e venendole quel giuoco à noia, à poco à poco perdendo il coraggio, e la patienza; lasciò finalmente le Poste, e la breccia abbandonate; in maniera, che senza trouare resistenza alcuna gl'Inimici, à piacer loro nella Città entrar potuto hauerebbono; se quiui il Gran Maestro, co' Caualieri, e con le genti della guardia, e del soccorso suo, ch'à picciolissimo numero eran ridotte, trouato non si fosse. E venuta era la cosa à tale, che la notte era necessario, che facesse il Gran Maestro cercare, e pregare chi volesse far la guardia, pagandogli molto bene; non parendogli tempo d'vsar all'hora rigore contra il Popolo; temendo di far peggio. A' sedici del detto mese, arriuò in Porto vna picciola Naue, che veniua di Candia, caricata di vino, con alquanti Soldati. Il Commendatore Fra Giacomo di Borbone vuole, che questa Naue fosse vna picciola Barcia Gagliega, di carico di trecento botte, la qual era in Candia caricata di vini, per portare in Fiandra; e dice che mentre ella staua di partenza, trouandosi quiui il Commendator Fra Luigi d'Andugar Spagnuolo, che come di sopra detto habbiamo, era stato mandato dal Gran Maestro à dar auuiso al Papa, & all'Imperatore dell'arriuo dell'Armata Turchesca sopra Rodi; trouò modo, insieme co'l Caualier Fra Nicolò Farfan Inglese; che parimente quiui se ne staua secretamente praticando di condurre alcuni Soldati in Rodi, di mettere sopra la

detta

1522

Ambasciatori mandati à Solimano.

La Tregua è rotta, e di nuouo è la Città battuta.

Fra Raimōdo Marquet Ambasciatore, ritenuto da Acmat Bascià.

Il Popolaccio Greco di Rodi, stanco, e satio del lungo Assedio, contrauenendo a' bandi del Gran Maestro, lascia le mura della Città abbandonate.

1522 detta Barcia alcuni Soldati, fingendo di volere andar in Sicilia; & vscita essendo la Naue dal Porto, trouandosi i detti Caualieri co'Soldati loro, quiui i più forti, costrinsero i Marinari à pigliare la volta di Rodi. Giacomo Fontano dice, che questa era la Naue di Girolamo Carmagnuola. Però per le Scritture della Cãcellaria di questa sacra Religione si vede, che questa era la Naue Santa Croce d'Alonso Paradal Biscaino, e di Pietro Diez Portoghese, suo Partioneuole; la qual essendo caricata di vini, per condurre in Inghilterra, era stata da'Reggitori di Candia ritenuta; dubitãdo, ch'ella se n'andasse in Rodi. Percioche dopo la secreta partẽza del Martinengo, temendo Venetiani, che'l Turco rompesse l'accordo, che con esso fatto haueuano; rinforzarono le guardie, e rinouarono le prohibitioni, & i bandi; sotto pene grauissime ordinando, che sorte alcuna di Vaselli, senza espressa licenza, da quell'Isola partire non potessero. Ilche vedendo Alonso Paradal Padrone della detta Naue Santa Croce, il quale haueua gran desiderio di trouarsi nell'Assedio di Rodi; lasciando la Naue in potere del suo Partioneuole Pietro Diez; e preso hauendo vn Bergantino, con dieci de'suoi Compagni, e frà essi vn suo Nepote, Giouane valoroso, che poi morì nell'Assedio; insieme co'Caualieri Fra Don Aluaro di Stuniga, e Fra Trejo, entrò in Rodi, con grandissimo pericolo d'essere preso dalle Galere della guardia dell'Armata Turchesca. Costui essendosi portato valorosamente nell'Assedio, & hauendo poi perduta la sua Naue, la quale si sommerse in Candia in vn Porto chiamato Settia, in seruigio della Religione, come si dirà à suo luogo; fù mentre egli visse honoratamente stipendiato, e tratenuto dalla Religione, sotto l'Habito di Donato, e fù poscia gran Visconte della Castellania di Malta. Hor questa Naue, essendo stata trouata dal sopradetto Commendatore Andugar, e da Fra Nicolò Farfan in Candia, fù da loro condotta in Rodi caricata di vini, con cento Soldati di diuerse Nationi, ch'in quell'Isola secretamente assoldati haueuano. Diedero questi vini gran ristoro à gli Assediati. Percioche erano già più di due mesi, che la maggior parte di loro non beueua se non acqua. Il Caualier Foxano vuole, che questa Naue fosse cagione di far rompere la Tregua. Percioche essendo (come egli dice) entrata in Porto con molte Bandiere, scaricando molti Pezzi d'artigliaria, si credettero i nostri, ch'ella portasse almeno mille Soldati di soccorso. Onde per tale credenza, diuenuto il Caualiero Fra Giouãni di Fournon tutto altiero, fece senza licenza d'alcuno tirare alcune moschettate contra certi Turchi, che mirando la Città, vicino alla Posta d'Aluergna se ne stauano. Il che però non pare verisimile. Poi che dalla grossezza della Naue, che non portaua più di trecento botte; ben considerar poteuano i nostri, che quiui dentro i mille Soldati, ch'egli dice, venir non poteuano. Nel seguente giorno, che fù a'diecisette di Decembre, i Turchi diedero l'assalto al Barbacane di Spagna; onde vedendo le genti nostre, che stauano in difesa del Terrapieno, che perdendosi il Barbacane, eglino restauan chiusi in maniera, che più nella Città entrar potuto non hauerebbono, ne hauere soccorso alcuno; si risoluerono d'abbandonare il detto Terrapieno; e con tal risolutione, s'andarono à congiungere con quelli del Barbacane; e quiui menando valorosamente tutti insieme le mani, con altri, ch'in soccorso loro vi corsero; fecero in maniera, che gl'Inimici con danno loro, dal Barbacane sopradetto, per quella volta ancora risospinti, e discacciati furono. Però ritornando la dimane, con maggior impeto, e furore, & in molto maggior numero ad assalire il detto Barbacane; dopo hauere i nostri lungamente combattuto, e sostenuto quanto humanamente fù possibile l'impeto de'Barbari; vedendo finalmente di non potere più oltra far resistenza all'infinita loro moltitudine, nè di potere discacciargli dal detto Barbacane; al meglio, che potero nella Città si ritirarono: lasciando il detto Barbacane in potere de'Turchi; i quali quindi incontanente al piè della muraglia d'Inghilterra accostandosi, la cominciarono à tagliare. E questo fù il terzo luogo, doue i Nemici tagliauano la muraglia per farsi commoda entrata nella Città. Indi per la terra, e per le pietre, che per la batteria eran cadute nel Barbacane, montarono sopra la muraglia della Città, e vi piantarono alcune Insegne. Però l'artigliaria, che da diuerse parti contra di loro tiraua, ben tosto quindi sloggiare gli fece; ritirandosi nel Barbacane. Vedendo adunque il Gran Maestro la Città in così pericoloso, e disperato termine; e vedendosi abbandonato dalla maggior parte del suo Popolo; gli fece domandare per qual cagione non faceuano il debito loro; e perche non veniuano à morire, come prima detto haueuano. All'hora i Cittadini, ch'all'accordo contrarianti mostrati s'erano; riconoscendo l'error loro, dissero, che ben chiaramente conosceuano, che la Città era perduta, per non v'essere munitioni; ilche non sapeuano eglino quando all'accordo contradetto haueuano; e che'l non essere stati informati di quel mancamẽto, era stato in gran parte cagione della cõtradittione, da loro ignorãtemente fatta; oltra la paura c'haueuano, che'l Turco non osseruasse la promessa, che fatta haueua.

La Naue d'Alonso Paradal Biscaino, e di Pietro Diez Portoghese, entra in Rodi, caricata di vini, con alcuni Soldati.

Barbacane di Spagna da' Turchi assalito.

Terrapieno di Spagna da'nostri abbandonato.

Barbacane di Spagna, da' Turchi preso.

Turchi montati sopra la muraglia di Rodi, vi piantano alcune Insegne.

Però

Però conoſcendo all'hora non v'eſſere altro rimedio, che raccommandarſi à Dio, e diſporſi à ſostenere tutto ciò, che per caſtigo de' peccati loro, per mezo di quei Barbari far voleſſe; come quei della Religione faceuano; diſſero, che'l tutto in mano del Gran Maeſtro rimetteuano; accioche, come Padre di tutti, faceſſe quello, che per vtilità loro, meglio paruto gli foſſe. E con tutto ciò, lo ſupplicarono, che voleſſe hauer per bene, che'l Popolo eleggeſſe vno, o due di loro, per poter andare in compagnia de gli Ambaſciatori ſuoi al Turco, per procurare da lui qualche ſicurezza per le Perſone, e per le robbe loro. Ilche gli fù dal Gran Maeſtro conceduto. Et eleſſero per tal effetto Nicolò Vergonti, e Pietro Sangritico. E fù ordinato, ch'in compagnia del Caualier Frat'Antonio di Grolee detto Paſſim, primo Ambaſciatore, andare doueſſero, per iſtabilire con Solimano l'accordo. Però differendo il Gran Maeſtro più che poteua di venire à quell'atto, hauendo tuttauia qualche ſcintilla di ſperanza, che giungere gli doueſſe alcun ſoccorſo; prima, che detti Ambaſciatori andaſſero ad offerire la reſtitutione della Città, gli parue di far vedere à Solimano vna Scrittura di Baiazette ſuo Auo; con la quale confermando, e giurando egli la Pace, che con la Religione, in tempo del Cardinal Gran Maeſtro Fra Pietro d'Aubuſſone ſtabilita haueua; daua la maladittione à tutti i Diſcendenti ſuoi, c'hauerebbono moſſa guerra alla Religione, & aſſediata la Città di Rodi: Penſando forſe d'imprimere con queſto qualche ſcrupolo di Religione, o qualche rimordimento di coſcienza nel Barbaro Tiranno, ſi che laſciaſſe quella Città in pace; o di farlo condiſcendere almeno à qualche più auantaggioſo partito per i noſtri. E con tal preſuppoſito, diede la detta Scrittura à Roberto Perucci, perche glie la portaſſe. Vſcito adunque eſſendo il detto Perucci della Città, s'indirizzò, come era ſolito, ad Acmat Baſcià, per eſſere introdotto à preſentare à Solimano la detta Scrittura, la quale il Baſcià prima veder volle. Percioche s'oſſerua queſto ſtile alla Corte del Gran Turco, che neſſuno gli può parlare, ne preſentar Lettere, ſe prima egli non è ſtato auuiſato di quello, ch'altri dir gli vuole; o di quello, che ſe gli ſcriue. Veduta c'hebbe Acmat la Scrittura ſopradetta, di tanta colera, e di tant'ira s'acceſe, che ſtracciandola in mille pezzi, la gettò in terra; e co' piedi calpeſtandola, diſſe vn mondo di villanie, e d'ingiurie al Perucci: Ordinando, ch'incontanente al Gran Maeſtro ritornare ſe ne doueſſe; auuertendolo à penſar bene a' caſi ſuoi; e dicendogli, che riſponder doueſſe al Gran Signore ſopra quello, che domandato gli haueua. Percioch'altrimenti non tardarebbe molto à veder il ſuo infelice, e doloroſo fine. E dopo c'hebbe in tal modo ſpedito il Perucci; eſſendogli ſtati condotti innanzi due poueri Contadini dell'Iſola di Rodi, di quelli, che ſeruiuano i noſtri per Guaſtatori; i quali erano ſtati preſi mentre portauano la terra al Barbacane d'Inghilterra; durandogli tuttauia la colera, con inhumana, e barbara crudeltà, gli fece tagliare il naſo, l'orecchie, & i diti delle mani; e gli diede vna Lettera tutta piena d'orgoglioſe parole, e di minaccie, perche la portaſſero al Gran Maeſtro; il quale reſtando à quella viſta, tutto di pietoſo faſtidio, e di cõpaſſione pieno; ordinò, che quei poueri Huomini, al meglio, che ſi poteua conſolati, e medicati foſſero; ne fece di quella beſtiale Lettera conto alcuno. Dopo che'l Perucci fù ritornato nella Città, e c'hebbe fatta la relatione di quanto ſopra quella Scrittura il Baſcià fatto, e detto gli haueua; volendo il Gran Maeſtro prouare tutti i rimedij, che gli ſoueniuano per ſaluare (ſe poſſibile ſtato gli foſſe) quella Città; rimandò di nuouo il Caualier Paſſim ad Acmat Baſcià, per ſapere da lui, ſe Solimano contentato ſi ſarebbe di riceuere alcuna ſomma di danari per le ſpeſe, ch'in quella guerra fatte haueua; e leuare quell'Aſſedio. Però à queſto riſpoſe Acmat, che ſimili parole, & offerte di danari, ſotto pena della vita al Gran Signore far non ſi poteuano, il quale ſtimaua più la gloria, e l'honore, che tutto il Mondo inſieme; e che ritornare ſe ne doueſſe al Gran Maeſtro; dicendogli, che riſpondere doueſſe, ſe rendere voleua la Città, o nò. Ritornò adunque il Caualiero nella Città, e fece relatione di quanto il Baſcià riſolutamente detto haueua, al Gran Maeſtro: Il quale per il gran diſpiacere, e cordoglio, c'haueua di vederſi ridotto à sì doloroſo termine, andaua differendo, e prolungando più, che gli era poſſibile. Però vedendo finalmente, che non v'era altro rimedio; e che più oltra differire non ſi poteua; dalla violenza de' Nemici, alla cui potenza reſiſtere non ſi poteua, e dalla compaſſione, e pietà del ſuo Popolo, à ciò sforzato eſſendo; a' venti di Decembre, con dolore, e ramarico ineſtimabile del ſuo nobile, e generoſo cuore; diede la parola di rendere la Città, co' patti, e conditioni, che da Solimano offerte gli erano. E per portare la detta parola al Gran Turco; fù di nuouo mandato il Caualier Paſſim; e ſeco andarono i due Deputati dal Popolo; e tutti tre inſieme s'indirizzarono ad Acmat Baſcià, al quale fece il Caualiero ſopradetto la doloroſa, e miſerabile, da' Turchi tanto deſiderata riſpoſta, del rendimento della Città di Rodi. E gli fece intendere, che'l Popolo eletti haueua quei due Perſonaggi, per parlare

1522

Il Grã Maeſtro manda Roberto Perucci, per far vedere à Solimano vna Scrittura di Baiazette ſuo Auo, cõ la quale daua la maladittione à tutti i Diſcendenti ſuoi, che moſſa hauerebbono guerra alla Religione, & aſſediata la Città di Rodi.

Acmat Baſcià veduta hauendo la Scrittura di Baiazette, la ſtraccia, e calpeſta; e rimanda il Perucci con molte minaccie al Gran Maeſtro.

Inhumana crudeltà vſata da Acmat Baſcià contra due poueri Contadini Rodioti.

Il Grã Maeſtro mãda il Caualier Paſſim ad Acmat Baſcià per ſaper da lui ſe Solimano cõtẽtato ſi ſarebbe di riceuere qualche sõma di danari, e leuar quell'aſſedio.

Il Caualier Paſſim, cõ due Deputati dal Popolo, và à portare la riſpoſta a Solimano del rendimẽto della Città di Rodi.

1522 parlare co'l Gran Signore del fatto loro particolare, e per ottenere da lui qualche sicurezza, per le proprie Persone, e delle Mogli, e de' Figliuoli loro; accioche non gli fosse fatto come à quelli di Belgrado. All'hora i Deputati del Popolo presentarono al Basciá vn memoriale, nel quale si conteneuano alcuni Capitoli, che per sicurezza delle Persone, e delle robbe loro, desiderauano, che dal Turco fermati, e sottoscritti fossero: pregandolo, che gli volesse introdurre al Gran Signore, e far opera, che delle giuste domande loro consolati fossero. Condusse adunque Acmat i tre Ambasciatori alla presenza di Solimano, al quale il Caualier Passim espose l'Ambasciata sua; dicendogli, che'l Gran Maestro gli rendeua la Città, sotto la promessa dell'Imperiale Maestà sua, co' patti, e con le conditioni da lei offerte, e promesse; della cui Reale promessa viueua confidatissimo, e sicurissimo, che non ne sarebbe venuta à meno. Ma che per sodisfattione del Popolo, che di ciò pregato l'haueua, contentato s'era, che quei due Deputati dinanzi à lei si presentassero; pregandola, che fosse contenta di consolargli di quanto per sicurezza loro domandauano. Finita c'hebbe il Caualiero l'ambasciata sua, i Deputati del Popolo supplicarono il Gran Turco, ch'oltra le cose contenute nel memoriale loro, fosse seruito d'ordinare, che l'Essercito suo dalla Città s'allontanasse, accioche non riceuessero i Cittadini affronto, ne danno alcuno nelle Persone, e nella robba loro; e che coloro, che partire si vorrebbono, in conformità della promessa sua, sicuramente andare se ne potessero. All'hora voltandosi Solimano primieramente al Caualier Passim, gli fece dall'Interprete suo rispondere; ch'egli accettaua la Città; e che di nuouo sopra la fede, e sopra l'honor suo, prometteua al Gran Maestro d'osseruargli inuiolabilmente quanto promesso gli haueua. Et a' Deputati della Città fece dire, ch'egli si contentaua di concedergli quanto nel memoriale loro domandato haueuano: promettendo di fare, come desiderauano, allontanare il suo Essercito dalla Città. E commandò ad Acmat Basciá, che far douesse spedire le Lettere patenti dell'accordo, per sicurezza, e cautela dell'vna, e dell'altra parte. E così spediti essendo gli Ambasciatori, da Solimano si partirono; e con Acmat Basciá, al suo Padiglione ritornarono; doue spedite furono le Lettere patenti così per il Gran Maestro, & i Caualieri suoi, come per il Popolo. Nelle quali Lettere stesi furono i Capitoli dell'accordo; I quali furon questi: Che le Chiese non fossero profanate, ne violate; ma che rimaner douessero come stauano: Che non pigliarebbono i Turchi Fanciullo alcuno Christiano dalle case de' suoi Padri, e de' suoi Parenti, per farlo Gianizzaro, come è costume: Che i Christiani liberamente nella Fede loro viuere si lasciassero; senza che potessero essere costretti à rinegarla: Che tutti i Christiani, ch'in Rodi rimaner volessero, per cinque anni d'ogni grauezza, & angaria essenti fossero: Che chiunque partire si volesse, nel termine di tre anni, potesse con la Famiglia, e con le robbe sue, liberamente andare doue più gli piacesse: Che non hauendo il Gran Maestro, e la Religione Nauilij à bastanza per condurre tutti quelli, che partire da Rodi si vorrebbono, fosse il Turco obligato à dargli passaggio fin in Candia: Che potesse il Gran Maestro, oltra le robbe sue, de' suoi Caualieri, e di coloro, che partire si vorrebbono, imbarcare, e portar via sicuramente tutta l'artigliaria, che sopra le Galere, e sopra i Nauilij della Religione star soleua: Che si dauano dodici giorni di tempo al Gran Maestro, a' Caualieri, e Religiosi suoi, & à coloro, che con essi partire si vorrebbono, per potere à commodità loro imbarcare le robbe; dar ordine alle cose loro, e prepararsi alla partenza: Ch'ordinar douesse il Gran Maestro a' Caualieri, c'haueuano in gouerno il Castello San Pietro, Langò, e l'altr'Isole, e Fortezze della Religione, di consegnarle al Gran Turco, ouero à chi egli ordinato hauerebbe. Spedite che furono le Lettere patenti, e segnate di propria mano del Gran Turco, consegnate furono al Caualiero Passim, perche al Gran Maestro le presentasse. E subito in conformità dell'ordine di Solimano, leuandosi i Turchi dalle trinchee, che fin nelle viscere della Città condotte haueuano, fù quasi tutto l'Essercito fatto ritirare, circa vn miglio lontano dalla Città, da Acmat Basciá; il quale desiderando di pigliarne il possesso; appuntò con gli Ambasciatori, che gli mandasse il Gran Maestro venticinque Caualieri per Ostaggi, fra' quali vi fossero due Signori della gran Croce, E con essi, altri venticinque Cittadini. E ch'egli all'incontro mandarebbe vn Capitano solamente, con trecento, o quattrocento Gianizzari, per guardare la Città; poi che l'Essercito suo da quella allontanato s'era. Stabilite adunque, e fermate hauendo gli Ambasciatori in tal maniera le cose dell'accordo, nella Città se ne ritornarono; E fatta hauendo relatione al Gran Maestro di quanto con Solimano, e co'l Basciá trattato haueuano, gli presentarono le Patenti, & il Saluocondotto, per potersene sicuramente andare. Et egli con partecipatione del Consiglio elesse, e nominò i venticinque Caualieri, & altrettanti Cittadini, che per Ostaggi mandare si doueuano; i quali tosto ch'eletti furono, s'andarono à presentare ad

Capitoli dell'accordo sopra il rendimẽto della Città di Rodi.

Acmat

Acmat Bascià, dal quale honoreuolmente riceuuti; e d'ogni cosa, per quattro, o cinque giorni molto ben trattati furono; e dall'altra parte entrò nella Città di Rodi l'Agà de'Gianizzari, con quattrocento de' suoi Soldati. Dopo ch'in tal modo fù conchiuso l'accordo, arriuò al Campo Turchesco Farat Bascià, che venne di Soria; conducendo con esso quattordici, o quindici mila Gianizzari, del Terzo di Mesopotamia, ch'erano tutti Soldati vecchi, e nelle guerre contra il Sofì essercitatissimi; i quali dubitando Solimano, che l'Assedio douesse ancor andare in lungo; vedendo, che'l suo Essercito era tutto auuilito, & impaurito, in maniera, che non voleua più andare all'assalto, quiui fatti venire haueua; accioche come gente fresca, e dalle ferite, e percosse de'nostri, non ancor intimiditi, la Città assalissero. E fù certo opera Diuina, e miracolo euidente di Dio, che costoro non giungessero prima, che l'accordo stabilito fosse. Percioche è da credersi, che Solimano non l'hauerebbe altrimenti fatto domandare; e che conchiuso non si sarebbe. Però così piacque alla bontà di Dio, che seguisse; serbar volendo questa sacra Religione à più gloriose Imprese per suo santo seruigio, e per distruttione forse dell'empia setta Maomettana. Due, o tre giorni dopo l'arriuo del detto Farat Bascià, i Gianizzari, e gli altri dell'Essercito, à poco à poco approssimando alla Città s'andarono; e finalmente, nel quinto giorno de'dodici, che per poter partirsi, a'nostri erano stati assegnati, giorno per sempre memorabile, e vigilia del Natale del Signor, e Redentor nostro GIESV CHRISTO, sforzando, e rompendo gli empij Barbari la Porta di Cosquino, & il termine da Solimano conceduto, tutti nella Città entrarono. Non si sà se ciò d'ordine suo, o de' suoi Bascià esseguito fosse. Ben è da presumere, che senza licenza de'Capitani, tanta insolenza non commettessero. Essendo adunque in tal modo contra la data fede entrati nella Cittade i Barbari, se ben non isfoderarono spada contra'nostri; v'vsarono nondimeno quasi tutti quegli atti, e quelle violenze, ch'in Città conceduta à sacco vsare si sogliono. Percioche entrando per forza nelle case del Castello, e della Città, presero quel, che potero, e quel che vollero; mal trattando, e battendo i poueri Cittadini: costringendone molti con bastonate à portar come Facchini, i Fasci delle loro proprie robbe, che gl'ingordi, e scelerati Barbari rubbate gli haueuano. Ne perche molti Huomini honorati, dalle mani loro con danari procurassero di liberarsi, da quelle ingiurie essenti andarono. Percioche dopo hauere sborsato il danaro, erano caricati di bastonate; come per proua ne fà fede nella sua Istoria il Fontano; il quale dice, ch'essendosi egli riscattato dalle mani de'Barbari, con alquanti Marcelli, che sono moneta Venetiana, non hauendo più danari, co'quali la voracità, e l'auaritia loro estinguere potesse; fù sì fieramente bastonato, che per morto ne rimase. Dopo c'hebbero à voglia loro rubbate, e saccheggiate le case, entrarono nelle Chiese, e quiui rapacemente inuolando quanto di buono, e d'apparente, atto à cauarne danari trouarono; ruppero, e fracassarono l'Imagini, e le Statue del Santissimo Crocifisso, della Gloriosa Vergine Maria, e di tutti gli altri Santi; gettandone i pezzi nelle strade, e nel fango. E quindi andarono nell'Infermeria, e nello Spedale de' poueri Ammalati, e rubbarono tutti i vasellamēti, e l'argenteria, con la quale con grande splendidezza, i Poueri quiui seruiti erano. Indi con grande inhumanità, e più che barbara crudeltà, leuando i poueri Infermi, e Feriti da'letti loro, con bastonate molti fuori dello Spedale ne discacciarono: gettando giù dalle loggie vn Caualiero, che quiui ferito trouarono; il quale per la caduta incontanente se ne morì. E quindi dopo questo fiero, e crudel atto, se n'andò l'empia, scelerata, e vil canaglia, nella Chiesa di San Giouanni, doue ruppero le più sontuose, e le più apparenti Sepolture de'Gran Maestri: disotterrandone i corpi loro; cercando se con essi, tesori nascosti v'erano. Nella Città poi, sforzarono alcune Donne, e violarono molte Vergini, e Donzelle da Marito. E pigliando per forza tutti coloro, ch'erano stati battezati, essendo prima Turchi, insieme con le Mogli, e co'Figliuoli loro, in Turchia gli mādarono. Il che fù vna delle maggiori perdite, e più importanti danni, ch'in quella violenza si patissero. Percioche si perdettero molte anime, ch'abbandonata hauendo la Maomettana superstitione, alla verità della Christiana Religione passate se n'erano. Le quali, parte per forza, e parte con minaccie, furon poi costrette à rinegare la santa Fede: Vsando i Turchi estrema diligenza di trouarne quanti ve n'erano, e d'hauergli nelle mani: stimando essere grand'impietà, enormissimo sacrilegio, & affronto intolerabile alla Natione loro, che si trouasse alcun Turco fatto Christiano. Vn giorno, o due dopo, che fù stabilito l'accordo, & il rendimento della Città, Acmat Bascià venne alla breccia di Spagna, e parlò co'l Gran Maestro; e dopo hauere di molte cose con eso ragionato, e discorso; gli fece sapere, che'l Gran Turco haueua gran desiderio di vederlo, e di parlargli. E però disse, ch'auuisarnelo voluto haueua; consigliandolo à lasciarsi vedere

1522

Vēticinque Caualieri, e venticinque Cittadini di Rodi, mādati ad Acmat Bascià, per Istatichi.

Farat Bascià arriua à Rodi, con quattordici mila Turchi Soldati vecchi del terzo di Mesopotamia.

I Turchi violādo le conditioni dell'accordo, entrano nella Città di Rodi, nella quale ogni sorte di violenza, di rapina, e di sceleraggine vsano.

Sacrilegij inhumanità, e sceleratezze da' Turchi vsate nella Città di Rodi.

1522 dere da lui. Perilche, passato che fù il dì del Natale, nel giorno di Santo Stefano, andò il Gran Maestro al Padiglione di Solimano, per visitarlo, e per assicurarsi meglio della promessa sua. E quiui arriuato essendo, fù da lui gratiosamente, & amoreuolmente riceuuto, & accolto, (ancor ch'altri differentemente lo scriuino) e gli fece Solimano dall'Interprete suo dire, che'l caso à lui auenuto, di perdere Cittadi, e Stati, era cosa commune, e frà l'instabilità delle cose humane vsitata, e solita; e che per questo l'essortaua à non pigliarsene souerchia malinconia; e ch'in quanto alla promessa, che fatta gli haueua di lasciarlo andare liberamente, con tutti i Caualieri suoi, stesse con l'animo riposatissimo; percioche infallibilmente osseruata glie l'hauerebbe. Di che ringratiato hauendolo il Gran Maestro, e da lui licentiato essendosi, se ne tornò nella Città. Scriue il Fontano, che Solimano fece donare vna giubba di scarlatto à ciascuno de'Caualieri, che'l Gran Maestro accompagnato haueuano. Due, ò tre giorni dopo questo, montando il Turco à cauallo, se n'andò à vedere le trinchee, e le batterie, che i suoi Capitani fatte haueuano; e particolarmente veder volle la breccia di Spagna; e quindi andò à vedere la Torre di S. Nicolò; & in ritornando, se n'entrò nella Città, & andò di lungo à smontare improuisamente al Palagio, per visitare il Gran Maestro; e quiui montato essendo nella Sala, doue i Gran Maestri mangiar soleuano; domandò doue era il Gran Maestro; & ordinò, che chiamare si douesse; ne volle, che quiui rimanesse alcuno, dà Acmat Basciá in poi, & vn Paggio suo, da lui molto amato, ch'Abraim si chiamaua; e giunto essendo il Gran Maestro alla presenza sua, gli fece dire in Greco da Acmat Basciá, che non hauesse dottanza, o timore di cosa alcuna, e che facesse le facende sue à bell'agio. Percioche se non bastaua il termine, che per partirsi dato gli haueua, glie ne hauerebbe dato di più, quanto voluto n'hauesse. Ringratiollo il Gran Maestro; e disse, che solamente lo supplicaua, ch'attendere, & osseruare gli piacesse la promessa sua; al che rispose Solimano, ch'inuiolabilmente, e senza mancamento alcuno l'osseruarebbe; e che senza riceuer danno alcuno dalle sue genti, saluo, e sicuro, come promesso gli haueua, partire se ne potrebbe. E così detto hauendo, se n'vscì dal Palagio, & entrò nella Chiesa di San Giouanni; e quindi montando à cauallo, e per la strada grande, che dal Castello và alla marina caualcando, passò per la piazza; & vscendo dalla Città per la Porta di Cosquino, nel suo Padiglione se ne tornò. I nostri in tanto, vedendo l'estorsioni, i rubbamenti, e le violenze, che i Turchi faceuano; si dauano la maggior fretta, che possibile gli era, in far portare le robbe loro sopra i Nauilij; pensando, che quiui più sicure fossero. Ma l'auara, ingorda, e vil canaglia, montando ancora sopra i Nauilij, quindi per forza, quanto gli piaceua via se ne portaua. Però essendo di ciò auuisato il Gran Maestro, mandò à lamentarsene con Acmat Basciá; informandolo de'danni, delle violenze, e de'rubbamenti, che i Soldati suoi, sotto la fede publica della Pace, e della promessa di Solimano faceuano. Perilche mandò egli incontanente sopra i Nauilij, alcuni Gianizzari, con vn Capo loro, Personaggio d'autorità; il quale frenò la temerità, e la licenza di quei Barbari ladroni: Che se tal rimedio dato non si fosse, non rimaneua a'nostri cosa alcuna. Oltra di ciò, fece il medesimo Acmat Basciá, per commandamento del Gran Turco, dare à tutte le Galere, e Nauilij de'nostri, le vettouaglie necessarie; e si contentò, che si portasse via tutta l'artigliaria, ch'era solita di stare nelle Galere, e ne'Nauilij sopradetti. Ancorche per la breuità del tempo, che i nostri soprapresе; percioche il Turco, frà due giorni da Rodi partire si doueua, per ritornarsene in Costantinopoli, non s'imbarcò tutta l'artigliaria, che sarebbe stata necessaria, per buon rispetto; e s'imbarcarono solamente alcuni Pezzi di maggiore importanza; non pensando, ne attendendo i nostri ad altro, ch'à partirsi di là prima, che'l Turco se n'andasse; temendo, che le sue genti, secondo l'infedeltà, e barbara natura loro, qualche mal tiro gli facessero. E così hauendo il Gran Maestro, i Caualieri, e coloro, che seco partire si vollero, imbarcate al meglio che potero le robbe loro: Al primo giorno di Gennaio, dell'anno mille cinquecento, e ventitre; dopo disinare, montando il Gran Maestro à cauallo, se n'andò à licentiarsi dal Gran Turco; il quale gli disse, che se n'andasse alla buon'hora, & à buon viaggio. E gli fece spedire vn'altro ampio Saluocondotto da portar con esso per mare, acciò ch'incontrãdo per sorte Vaselli suoi, o di Corsali Turchi, senza impedimẽto alcuno, sicuramente passare lo lasciassero. Così afferma il Commendator Fra Giacomo di Borbone, ch'à tutto si trouò presente; contra quello, che scriue il Fontano; il quale dopo essersi steso in descriuere alcuni imaginarij ragionamenti, ch'egli finge passassero fra'l Gran Maestro, e Solimano, più tosto per ornamento, e pompa di bello stile rettorico, che per relatione della verità; dice, che Solimano secretamente ordinato haueua, che la Carracca di Rodi, e le Galere della Religione, insieme con la Persona

Solimano fà dare à tutte le Galere, & à tutti i Nauilij de'nostri, le vettouaglie necessarie.

1523

Solimano amoreuolmente licentia il Gran Maestro, e gli fa spedire vn nuouo Saluocondotto.

1523

sona del Gran Maestro, e de'Caualieri suoi prese fossero, e ch'à Costantinopoli condurre si douessero. Ilche non hà punto del verisimile. Percioche se tal intentione Solimano hauuta hauesse, in essegutione senz'altro posta si sarebbe: Poi che d'ogni cosa già impadronito essendosi, nessuno vietare glie lo poteua. Ne occorreua, che simil ordine secretamente dato hauesse, poi ch'ogni cosa in mano, & in possanza sua già ridotta haueua. Essendosi adunque nel modo, che detto habbiamo, spedito, e licentiato il Gran Maestro da Solimano, & essendosi già imbarcate tutte le genti, che seco andar doueuano; fra'quali vi furono molti Gentilhuomini, e Cittadini Principali di Rodi, che come buoni Christiani, eleggendo più tosto d'abbandonare la cara, & amata Patria, & i beni loro, che di restare sotto l'acerba, e crudel tirannide di quei Barbari Infedeli, in pericolo di rinegare la santa Fede, con le Mogli, co'Figliuoli, e con le famiglie loro, questa sacra Religione seguir vollero; dalla quale, mentre à Dio piacque, ch'ella dominasse quell'Isola, sì buoni, & amoreuoli trattamenti riceuuti haueuano; S'imbarcò finalmente il Gran Maestro anch'egli sopra le Galere, & alquanto prima dell'imbrunire della notte del sopradetto giorno, si tirò fuori del Porto. Indi circa le cinque hore di notte, tutto pieno d'incredibile cordoglio, e ramarico, fece dare le vele a'venti; dirizzando le prode alla volta dell'Isola di Candia. La Carracca, o sia la gran Naue di Rodi parimente, dopo la partenza del Gran Maestro, sarpando incontanente l'ancore, si partì dal Porto. E per più tosto sbrigarsi, lasciò quiui due ancore; e dopo lei, vscendo similmente gli altri Nauilij della Religione, e de'Particolari, che trà grossi, e piccioli, arriuauano al numero di cinquanta Vele, cõtando le tre Galere, sopra le quali il Gran Maestro con la maggior parte de'suoi Caualieri, e Religiosi imbarcato s'era, il medesimo camino seguirono. Così rimase in poter de' Turchi l'antichissima, e nobilissima Città, e la chiara Isola di Rodi; già da questa sacra, e gran Religione, con tanta generosità, & ardire acquistata; e da lei per lo spatio di dugento, e tredici anni, con incredibile spesa, con infinito spargimento di sangue, e con valore si può dire più che humano, contra la potenza Maomettana, virilmente difesa. Hauendo in essa sostenuti, e da quella valorosamente risospinti quattro terribilissimi, e pericolosissimi Assedij di quattro Armate Reali, e potentissimi Esserciti; contra tre de' quali, segnalata, & in tutti i secoli gloriosa Vittoria ottenne. Si come anco contra quest'vltimo ottenuta hauerebbe, se per la negligenza, e discordia de' Principi Christiani, d'ogni aiuto, e soccorso abbandonata stata non fosse.

Il Grã Maestro si parte da Rodi.

Armata de'nostri, scacciati da Rodi, era di cinquanta Vele.

La Religione Gierosolimitana difese Rodi, cõtra la potenza Maomettana, per lo spatio di dugento, e tredici anni.

Il Fine della Seconda Parte dell'Istoria della sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano, di Iacomo Bosio.

INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI,

che nella Seconda Parte dell'Istoria della sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano di Iacomo Bosio si contengono.

A

Fr. Andrea

B

C

Carlotta

D

E

G

Galere

Gregorio

H

I

L

Lingue

M

N

O

P

Q

R

Fr.Rai-

S

TABER-

T

V

Z

IL FINE.

REGISTRO.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z,

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sf Tt Vu Xx Yy Zz,

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee.

Tutti sono Terni, eccetto Eee, ch'è Quaderno.

IN ROMA,

Nella Stamperia APOSTOLICA VATICANA,

Con Licenza de' Superiori, l'anno M. D. XCIIII.